UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00068007 4
UNIV.OF
TORONTO
LIBRARY

UNIVERSITY OF TORONTO.
KING ALFRED'S LIBRARY OF HISTORY
FOUNDED BY
GOLDWIN SMITH AND HARRIET SMITH
1901

I

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

DG
403
M87
1900
t.33
pte.1

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

T. XXXIII (ACCESS. NOVISS. - CRON. EMILIANE E ROMAGNOLE)

P. I (GHIRARDACCI - HISTORIA DI BOLOGNA)

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

M.I.C.

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA

PARTE TERZA

DEL

R. P. M. Cherubino Ghirardacci

bolognese

DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO

A CURA

DI

ALBANO SORBELLI

290262
24. 1. 33

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

PARTE I.

La vita e le opere di frate Cherubino Ghirardacci

1. — *Notizie sulla vita di frate Cherubino Ghirardacci.*

Il frate Cherubino Ghirardacci fu certamente il più grande storico di Bologna, dopo il Savioli.

Egli per primo, e su un'ampia tela, si rivolse, nel tessere la storia della città, non alla tradizione solamente o alle liviane quanto fallaci narrazioni di Giovanni Garzoni [1] e d'altri simili, ma alle fonti più sane e più vere, come i documenti e le cronache dei contemporanei; e lo fece con tanta saggezza di criteri, con tanta circospezione nella scelta e nel confronto, da potersi affermare che intuisse i sistemi critici del secolo XVIII. Con ciò non si vuol dire che nulla tenesse del metodo seguito dai suoi contemporanei o di quelli che di poco lo precedettero e seguirono, come il Bolognini [2], l'Alberti [3] il Vizani [4], il Dolcino [5], il Bombaci [6], ecc., e che di tanto in tanto non incappasse in notevoli errori, o si mostrasse troppo credulo di fronte alle narrazioni anteriori e desse valore ad affermazioni che evidentemente erano destituite di ogni attendibilità, o anche non opportunamente nè esattamente interpretasse gli stessi documenti; ma molto deve perdonarsi a lui che tutto doveva ricostruire dalle fondamenta, ed era costretto a cercare il vero e la maggior parte delle notizie sicure, dai molti e polverosi volumi della Camera degli Atti. Piuttosto è a meravigliarsi che da solo e relativamente in poco tempo riuscisse a comporre il più bello ed il più esteso monumento di storia cittadina che abbia Bologna.

Nello stesso tempo che apre la serie degli storici, il Ghirardacci chiude, può dirsi, quella dei cronisti. Che se più tardi troveremo l'immensa mole annalistica del Negri e più ancora quella del Ghiselli [7], i rispettivi compilatori daranno alle loro pro-

[1] Ha una infinità di scritti, la più parte inediti ancora, in elegante e pomposa forma latina, sulle origini di Bologna e sulla storia dei suoi secoli più antichi. Cf. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, IV, 78 sg.; Lodovico Frati, *La prigionia di re Enzo in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1902, in appendice.

[2] Lodovico Bolognini dottore dello Studio. Vedasi specialmente l'opera: *Commentaria in Privilegium Theodosii pro Universitate Bononiae*, Bologna, 1491.

[3] *Deca prima delle historie di Bologna*, Bologna, Grossi, 1543; *Deca seconda*, Vicenza, Greco, 1592.

[4] *Dieci libri delle historie della sua patria*, Bologna, Rossi, 1602; seguirono nel 1608 i libri XI e XII.

[5] *De vario Bononiae statu ab ea condita usque ad annum MDCXXV*, Bologna, Ferroni, 1631.

[6] *Historie di Bologna*, Bologna, Ferroni, 1635.

[7] Ambedue i voluminosi manoscritti conservansi nella Biblioteca Universitaria di Bologna, ai nn. 1107

duzioni non il titolo modesto e ormai vieto di *cronaca,* ma quello più solenne di *storia* o di *annali.* E se più tardi ancora troveremo compilazioni che hanno nomi e forme di cronaca, come, per venire al secolo XIX, e tenerci sempre nel campo bolognese, quelle del Dosi, del Nascentori Manzi e del recentemente defunto cav. Enrico Bottrigari [1], comprenderemo facilmente che ci troviamo dinanzi ad un fenomeno sporadico destinato a non recare sui tempi nessuna utile influenza ed anche quasi nessun vantaggio agli studi.

Ma il Ghirardacci non ebbe in disprezzo i cronisti, ai quali è, sia pur per un filo, legato, e sebbene non lo dica o non lo indichi sempre nelle notazioni marginali della sua storia, nondimeno se ne valse; di essi vide molti e da tutti trasse il meglio: ciò che dai documenti riusciva in altra guisa confermato e ciò che contribuiva ad illuminare e compiere il documento [2].

Per queste considerazioni e per un esame accurato dell'opera ghirardacciana, in ispecie per quanto si attiene alle fonti, può concludersi essere stato sinora il Ghirardacci accusato e tenuto in poco conto, a torto. Sappiamo quale avverso giudizio diedero di lui, a cagione forse dello stile non sempre felice del frate agostiniano, il grande Muratori nella prefazione alla *Historia miscella bononiensis* [3], il Fantuzzi nei suoi *Scrittori bolognesi* [4], il Gozzadini in più d'un luogo, il Litta e molti altri ancora. I più recenti studiosi tuttavia, che si sono dati a scrivere della storia di Bologna e che hanno perciò avuto bisogno od occasione di rovistare gli archivi e consultarne i documenti, hanno anche avuto agio di riscontrare con quanta cura e diligenza li avesse già prima consultati il Ghirardacci, e come ormai non molto trovisi di nuovo e di importante negli archivi e nelle biblioteche per il periodo da lui trattato [5]. È una giusta rivendicazione che bisogna fare per il valoroso storico!

*
* *

La famiglia dei Ghirardacci è oriunda di Castel San Pietro, dove sempre o quasi sempre abitò sino al principio del secolo XVI. Tra quelle di Castel San Pietro fu delle più cospicue e là possedeva belle case e terreni. Chi portò la famiglia Ghirardacci a Bologna fu il nonno del nostro frate, Sante [6], che venne nel 1518 [7] e andò

---

e 770. Del Negri esiste un ottimo esemplare nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

[1] Le tre opere conservansi manoscritte nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna: il Dosi segnato *B,* 2281-2314, il Nascentori Manzi *B,* 2243-2280 e il Bottrigari *B,* 2558-2561.

[2] Nell'elenco delle fonti del primo volume della *Historia di Bologna,* che daremo più innanzi, vedremo ricordate molte cronache. Talvolta anzi il Ghirardacci le discute e non di rado le confuta.

[3] *RR. II. SS.,* XVIII, Praefatio.

[4] Vol. IV, pp. 136-137.

[5] Merita molta lode Lodovico Frati che in un interessante lavoro sugli autografi e manoscritti ghirardacciani (pubblicato negli Atti e memorie della regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, serie 3ª, vol. XXIV, an. 1906) fa giustamente notare il metodo rigoroso seguito dallo storico bolognese.

[6] Era stato bandito con pena capitale nel 1506 e di nuovo nel 1513 per omicidii, poi nel 1517 era stato graziato. Archivio di Stato di Bologna, *Libri Partitorum,* 26 febbraio 1517.

[7] Si trae dal decreto di cittadinanza bolognese concesso più tardi ad Andrea e Antonio Ghirardacci; vedi nota 5 della p. v.

a fissare la sua dimora nella parrocchia di Santa Maria Maggiore. In quella cappella egli faceva il suo testamento il 24 agosto del 1518 stesso [1], e forse poco dopo moriva. Era chiamato erede universale il figlio Andrea ed usufruttuaria la moglie Felicita Raineri di Castel San Pietro [2].

Andrea, il padre dello storico, era nato a Castel San Pietro sul finire del secolo XV o ai primissimi anni del secolo XVI. Datosi agli studi, fu il 20 febbraio del 1526 aggregato alla società dei notai [3], e cominciò tosto ad esercitare la sua professione. Intanto la famiglia, specie per merito suo, erasi fatta conoscere in città, e poteva perciò ottenere il 19 agosto [4] del 1530 la cittadinanza bolognese. Il Vicelegato di Bologna concedeva, con lusinghiero decreto, tale titolo a ser Andrea e ad Antonio Ghirardacci (il fratello o lo zio?) perchè esercitavano arti civili, e aggiungeva: " tuque presertim, Andreas, notariae artem profitendo „ [5].

In Bologna abitò poi nei luoghi più diversi: nel 1525 dimorava nella parrocchia di San Vitale, nel 1526 in quella di San Leonardo, nel 1533 in quella di San Biagio, nel 1535 nella parrocchia di San Giuliano, nel 1540 sotto San Procolo e nel 1549 sotto San Vitale, nel 1559 nel Borgo di San Lorenzo, in una casa che aveva a pensione da Filippo Sighicelli [6]; ma ci risulta da altri atti che abitò anche in via Galliera e altrove.

I suoi atti si conservano ancora in parte e vanno dal 1526 sino al 1568 [7], ma forse il più de' documenti rimase presso gli uffici che in vari luoghi tenne. Egli infatti fu assai spesso chiamato a cariche di carattere notarile, o presso il vescovato o presso gli uffici del podestà o nelle amministrazioni dei castelli del distretto bolognese. Senza tener conto dei vari luoghi ove egli si recò per rogare atti, ricordiamo che nel 1546 egli era notaio del podestà a Castel San Pietro sua patria nativa, in tempi difficili per la difesa e specialmente per l'approvigionamento del castello, e dove potè recare utili servigi a Giacomo Grati che dirigeva il governo della provincia [8]; nel 1548 fu notaio del podestà e poi vicepodestà a Castelfranco, dove pure ebbe

---

[1] Archivio notarile di Bologna, *Atti di Lodovico Casari* (D. 10. 4), filza I, n. 147. È detto " Sanctes " quondam Marci de Ghirardatiis de Castro Sancti Pe- " tri .... habitator Bononie ad presens in cappella san- " cte Marie Maioris „. È nominato esecutore testamentario Bartolomeo Roti di Castel San Pietro.

[2] Le è restituita la dote di lire 100.

[3] Questa notizia, insieme a parecchie altre che seguiranno, intorno ad Andrea Ghirardacci, mi furono cortesemente favorite da Angelo Calisto Ridolfi il quale da molti anni con lodevole cura va raccogliendo da tutti gli atti che ordina le notizie dei notai bolognesi. Cf. anche Lodovico Frati, *Storia documentata di Castel San Pietro dell'Emilia*, Bologna, Zanichelli, 1904, p. 164.

[4] Non il 17 agosto, come scrive il Frati, *op. cit.*, p. 164.

[5] Archivio di Stato di Bologna, *Istrumenti del Senato, A.*, lib. XVI, n. 3. Nel decreto del Vicelegato si dice che i due Ghirardacci abitavano in Bologna, provenienti da Castel San Pietro " ab hinc annis duode- " cim „. La concessione della cittadinanza è fatta in perpetuo, per i figli e discendenti. La deliberazione relativa trovasi nei *libri Partitorum* dello stesso archivio: alla seduta erano presenti 29 dei quaranta riformatori, e l'approvazione si ottenne con 21 voti favorevoli contro 8 contrari.

[6] Come si rileva da un atto del notaio Sebastiano Drusi dell'Archivio notarile di Bologna in data 22 agosto di quell'anno.

[7] Si conservano nell'Archivio notarile di Bologna, in due grosse buste, nelle quali, oltre agli atti rogati, ci sono molte lettere inviate al Ghirardacci tutte riferentisi agli uffici da lui occupati, ricevute, inventari, gride governative a stampa ecc. La busta I va dal 1526 al 1545, la II dal 1547 al 1568. Non ci sono atti per gli anni che seguono; forse andarono smarriti.

[8] Come rilevasi, ad esempio, in una lettera di G. B. Bianchini indirizzata ad Andrea " notaro di Ca- " stel Sampieri „, e in altre parecchie del 1546, che, indirizzate al medesimo, si conservano nella busta I.

parecchie delicate mansioni; nel 1552 era nominato notaio dell'ufficio podestarile di Bazzano; nel 1554 occupava la stessa carica presso il podestà di Castel Bolognese; nel 1562 era notaio, col podestà Alamanno Isolani, a Molinella[1], nel quale ufficio il Vicelegato l'anno dopo lo confermò, nonostante fosse proibito di esercitare il notariato per due anni di sèguito presso uno stesso podestà[2]; finalmente nel 1568 fu di nuovo a Castelfranco.

Andrea ebbe due mogli: dalla prima, della quale non sappiamo il nome, nacque frate Cherubino e certo nel 1524 un tale Sante[3], che dovette poi morire assai presto. Rimasto vedovo, sposò circa nel 1557[4], quando era già avanti con gli anni, Agnese di Cristoforo Norchesi, di buona famiglia e assai ricca[5], rimasta vedova di Giulio Cesare Bianchetti[6]. La coppia non fu fortunata: è vero che nel febbraio del 1558 vediamo i due coniugi fare insieme un contratto di convivenza e coabitazione con Geometra Macchiavelli e sua moglie per un anno, e con certi patti per l'acquisto e il pagamento in comune del pane, del vino, del companatico e delle legna ecc.[7]; ma tale società crediamo ben presto si sciogliesse, perchè sorse tosto una grave contesa tra Agnese e Andrea, per la quale Agnese era uscita dalla casa maritale. Andrea ne fu assai dolente, e dispiacente dovette rimanere anche il figlio frate Cherubino, se egli intervenne scrivendo di suo pugno un atto importante e caratteristico che fu poi rogato dal notaio Sebastiano Drusi il 22 agosto del 1559. È una protesta fatta da Andrea, che comincia:

" Havendo io più volte parlato con l'Agnese mia moglie sopra le cose nostre et del viver " de casa, come è debito, acciò si viva in pace, a me par da molti giorni in qua haverla " ritrovata molto contraria al giusto et honesto. O sia mossa da lei medema, o da altri con- " sigliata che non l'amano come me, si move a dire che vole che io le faccia le spese a lei " et a una massara ". Allegava l'Agnese di avere una cospicua dote, senonchè questa non era ancora in mano del marito; comunque, continuava Andrea, " venendo lei, come è giusto " et onesto, a star et habitar con me suo consorte " e a stare alla medesima vita sua, ne è lieto e la tratterà bene; e per assicurarla fa questa pubblica protesta e dichiarazione. Vuole però che stia con lui e non abbia a vergognarsi di lui, e non si muova più di casa se non per " li " divini ufficii ", salvo licenza; e che nessuno poi s'intrighi dei suoi affari, in casa sua[8].

Sembra che, forse con l'intervento di frate Cherubino e di comuni amici, i coniugi si rappattumassero alquanto, ed entrasse se non la perfetta tranquillità, una specie

---

[1] Si conservano nella busta II molte lettere e documenti riferentisi a questi uffici.

[2] Il documento, molto onorevole per Andrea, ha la data del 5 luglio 1563.

[3] BIBLIOTECA COM. DELL'ARCHIGINNASIO. Estratti del Carrati dai libri battesimali, alla data. Sotto il 9 agosto 1529 è segnata la nascita di un " Marco di .... (*sic*) Ghirardacci ": che sia un altro figlio di Andrea?

[4] Del 12 gennaio di quest'anno è infatti l'istrumento dotale a favore di Andrea Ghirardacci, nel quale si dice che il matrimonio è consumato. ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA, *Atti di G. B. Bigatti.*

[5] La dote di Agnese Norchesi superava le mille lire. Con rogito di Francesco Mosca del 18 aprile 1565 (ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA), Agnese ne pagava una parte in lire 700.

[6] Pare che Agnese Norchesi avesse avuto un terzo marito: in un atto del 4 agosto 1557 essa revocò un suo anteriore testamento in cui aveva lasciata erede Flaminia di Zacherio Guerrini, già suo marito: in quel tempo aveva già sposato ser Andrea Ghirardacci (ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA, *Atti di Geometra Macchiavelli*).

[7] ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA, tra gli atti di Andrea Ghirardacci (busta II).

[8] ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA. L'atto fu rogato in casa di Andrea Ghirardacci.

d'armistizio. Infatti Agnese si indusse finalmente a pagare al marito la dote, o almeno parte della medesima per la somma di lire 700, nell'aprile del 1565, dote che il marito assicurò su una casa che possedeva in Castel San Pietro e su un'altra che egli aveva in Bologna, nella cappella di San Giuseppe in via Galliera [1]. Nel 1571 la troviamo, unita al consorte, a nominare un procuratore per certi affari [2]; nel 1572 essa delegava, per cose sue, senz'altro il marito [3], e insieme a lui la vediamo più tardi in altri atti [4].

Andrea moriva in Bologna il 30 marzo del 1586 e veniva sepolto in San Giacomo Maggiore, per cura evidentemente del figlio frate, nell'arca della Madonna, nonostante allora egli abitasse nella parrocchia di San Gregorio [5]; e la moglie lo seguiva, dopo poco più di due anni, il 9 settembre del 1588: fu sepolta a Santa Maria della Carità [6].

Per meglio illuminare la figura e i rapporti del maggiore storico bolognese che fino al suo tempo venisse in luce, è necessario conoscere nelle sue varie e più vicine ramificazioni la famiglia. Ora, per le molte e diligenti ricerche compiute, ci venne fatto di stabilire questo schizzo genealogico, naturalmente e volutamente incompleto, perchè non dovevasi tener conto dei rami troppo lontani da quello da cui derivò Cherubino e delle persone che vissero nei secoli che seguirono alla morte dello storico [7].

---

[1] Archivio notarile di Bologna, *Atti di Francesco Mosca*, prot. 6, fol. 67.

[2] Archivio notarile di Bologna, *Atti di Cesare Forlani*, prot. 8, f. 2. Trattavasi di una causa contro Luciana Bianchetti sua nipote.

[3] Archivio notarile di Bologna, *Atti di Cesare Forlani*, prot. 4, fol. 89. Vien tacitata la controversia con Luciana Bianchetti con un compenso di lire 400.

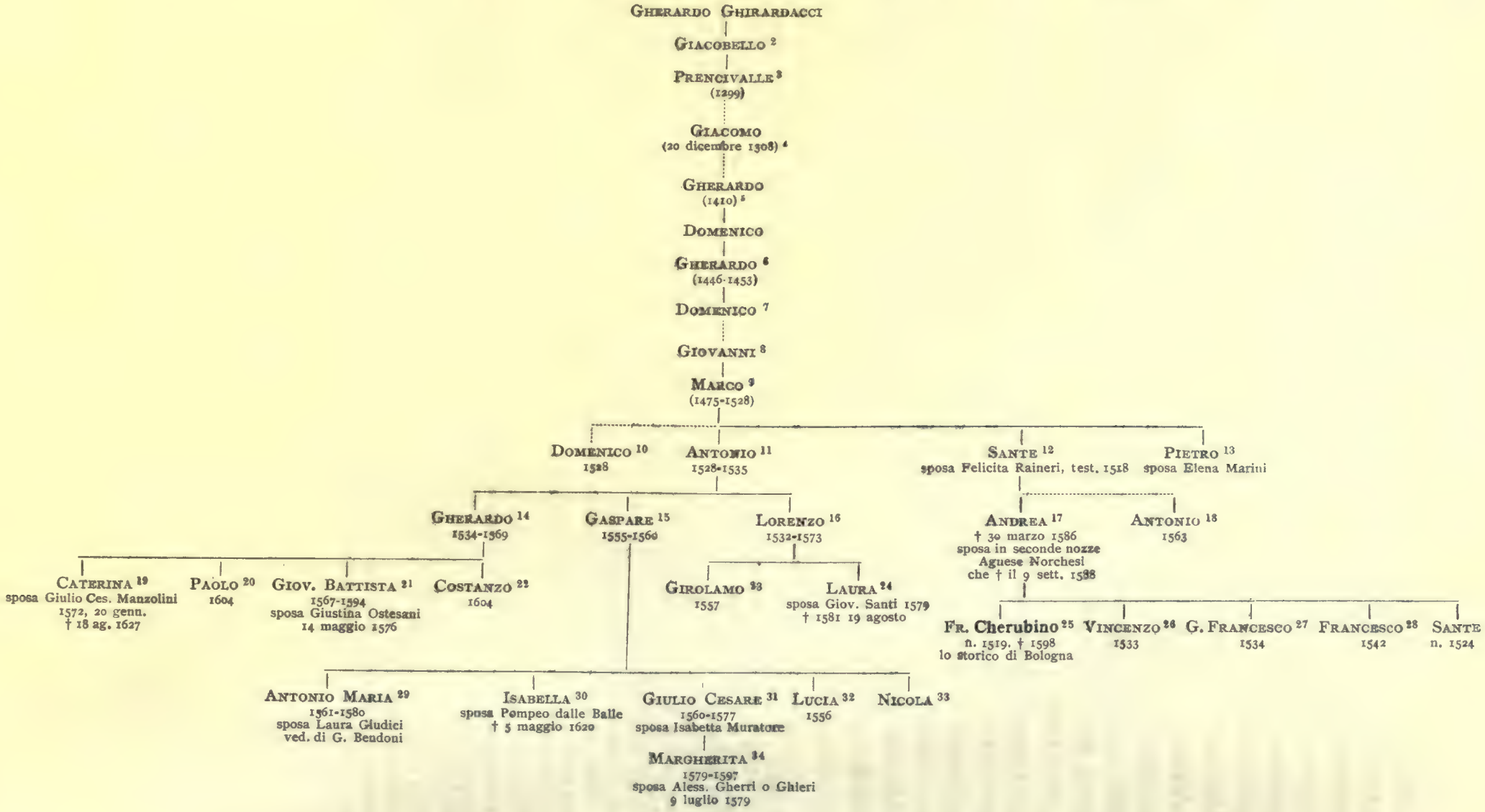
[4] Ad esempio nel 6 gennaio 1574: Archivio notarile di Bologna, *Atti di Giovanni Paolo Lolli*.

[5] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Ms. B*, 916, p. 62.

[6] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Ms. B*, 913, p. 191.

[7] Il Ghirardacci stesso nella sua Storia reca dei nomi di suoi maggiori. Si trova ricordato un "Prencivalle di Giacobello di Gerardo Ghirardacci hospite "della detta terra„ cioè di Castel San Pietro, nella cui casa albergò nel 1299 Ottolino da Mandello podestà di Bologna insieme con gli anziani e i sapienti (I, 386); e più innanzi si dice anche dove era situata la casa di Prencivalle, "presso la porta di sopra„ (I, 395, e 399). Prencivalle non era però di quel luogo, erasi recato colà come in salvo a cagione delle guerre civili che erano in Bologna. Dopo la pace del 1299, procurata dal lodo di Bonifacio VIII, tra i cittadini cospicui che rientrarono in città ci fu anche il nostro Prencivalle (I, 406). Un Giacomo Ghirardacci abitante della cappella di San Martino dell'Aposa, e forse il figlio di Prencivalle, il 20 dicembre del 1308 fu dai ministrali della società dei sarti, ai quali spettava il governo della Rocca Corneta nelle montagne di Bologna, nominato capitano di quella rocca a nome del comune di Bologna (I, 525). Un Gherardo Ghirardacci è ricordato nel 1410, perchè nella sua casa posta non lontano da San Bartolomeo, sempre in Castel San Pietro, alloggiò il cardinale di Spagna (II, 584). Infine il padre Andrea Ghirardacci è ricordato nel terzo volume. — Da queste testimonianze dello stesso Ghirardacci, come dai documenti che abbiamo sopra ricordati, se risulta che la famiglia Ghirardacci deriva da Castel San Pietro, appare nello stesso tempo che in quel luogo si fosse rifugiata, partendo da Bologna, nel secolo XIII. Del resto sono molte le famiglie bolognesi che, nelle varie lotte intestine della città, e per le varie cacciate, si ritirarono a Castel San Pietro.

SCHIZZO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA GHIRARDACCI [1]



NOTE ALLO SCHIZZO GENEALOGICO.

[1] È il primo tentativo di un albero genealogico alquanto esteso. I saggi del Carrati (BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Ms. B*, 703, n. 49) sono rudimentali, monchi ed errati spesso. Avvertiamo che gli anni segnati sotto i nomi corrispondono a quelli nei quali si son trovate notizie della persona indicata; quando si vuol accennare alle date di nascita e di morte le date sono precedute da *n.* o da †.

[2] GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, I, 386, 395, 399, 406.

[3] GHIRARDACCI, loc. cit.

[4] GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, I, 525.

[5] GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, II, 584.

[6] A N B (ossia ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA), *Indici del Masina*, secolo XV e XVI; *Vacchettini Alidosi* (che si conservano nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio), VI, 183; fa testamento il 25 maggio del 1446. Ivi son ricordati il padre suo e il figlio.

[7] Ivi.

[8] BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Vacchettini Alidosi*, I, 137.

[9] Ricordato fra gli uomini di Castel San Pietro nel 1506 (*Vacchettini Alidosi*, I, 137): A N B, *Indici del Masina*; ha esenzioni dal Senato bolognese nel 1504 (BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Recapiti del Senato*, nei mss. Carrati, I, 168); *Vacchettini Alidosi*, II, 160.

[10] A N B, *Indici del Masina*.

[11] A N B, *Indici del Masina*; *Vacchettini Alidosi*, II, 97; fatto cittadino di Bologna il 19 agosto del 1530 (*Recapiti del Senato*, I, 253); abitava in San Martino delle Ballotte; iscritto nella matricola dei beccai (BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Ms. B*, 2378, p. 454).

[12] A N B, *Indici del Masina*; faceva testamento il 24 agosto del 1518 e lasciava erede il figlio Andrea e usufruttuaria la moglie che era di Castel San Pietro, a cui restituiva la dote di lire 100.

[13] Ricordato nel testamento di Sante del 24 agosto 1518, nel qual anno era già morto. La moglie riceveva da Sante un legato di 40 lire.

[14] A N B, *Indici del Masina*, ove è spesso ricordato. Iscritto nella matricola dei beccai (BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Ms. B*, 2378, p. 454).

[15] A N B, *Indici del Masina*, frequentemente ricordato; fece testamento il 18 settembre 1554 (*Vacchettini Alidosi*, VI, 143); vedi anche *Vacchettini*, I, 102.

[16] A N B, *Indici del Masina*: ha più atti. Iscritto nell'arte dei garzolari (BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Ms. B*, 2378, p. 437).

[17] Notaio, fatto cittadino bolognese il 19 agosto 1530 (*Recapiti del Senato*, I, 253), dal 1518 circa abitò in Bologna; ha i suoi atti (due cartoni) all'Archivio notarile di Bologna; frequentemente ricordato nel *Masina* e nei *Vacchettini Alidosi*, (II, 97; V, 193; VI, 176 ecc.). Per sua moglie Agnese vedi anche i *Vacchettini Alidosi*, II, 160, VII, 34 (dote).

[18] A N B, *Indici del Masina*.

[19] Per il matrimonio vedi BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO *Ms. B*, 900, p. 177; per la morte ivi, *Ms. B*, 912, p. 297.

[20] Ricordato negli *Indici del Masina* quale erede del fratello G. Battista.

[21] A N B, *Indici del Masina*; *Vacchettini Alidosi*, II, 143 e 286; VIII, 161, 230; XVI, 174. Per il suo matrimonio vedi BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Ms. B*, 901, p. 101. Assiste ai matrimoni delle sue nipoti Ginevra e Margherita.

[22] Ricordato come erede del fratello G. Battista negli *Indici del Masina*.

[23] A N B, *Indici del Masina*.

[24] Per il suo matrimonio vedi BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Ms. B*, 900 a c. 178; per la morte ivi *Ms. B*, 915 a p. 76.

[25] Il nome di battesimo era ritenuto Sante; ma erroneamente. Di lui si parla in tutto questo primo paragrafo. Un Sante, suo fratello, indicato nel nostro schizzo, nacque nel 1524. Vedi p. VI, nota 3.

[26] A N B, *Indici del Masina*.

[27] Ivi.

[28] Ivi.

[29] A N B, *Indici del Masina*; per il matrimonio vedi *Vacchettini Alidosi*. La moglie ebbe una dote di lire 300 (BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Ms. B*, 2379, p. 520), IX, 84 (1580); vedi inoltre *Vacchettini Alidosi*, VI, 227 e IX, 63.

[30] Fa testamento nel 1620; cf. *Vacchettini Alidosi*, III, 151; XIII, 3. Per la morte vedi BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Ms. B*, 911, p. 291.

[31] Spesso ricordato negli *Indici del Masina*; vedi *Vacchettini Alidosi*, V, 47, 169; la moglie fa testamento nel 1590.

[32] La sua dote è ricordata (1556) dai *Vacchettini Alidosi*, VI, 176.

[33] Ricordato negli *Indici del Masina*.

[34] Per il matrimonio vedi BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO *Ms. B*, 901, p. 330; cf. *Vacchettini Alidosi*, V, 169 e IX, 196; inoltre gli *Indici del Masina*.

*
* *

Se numerose e svariate sono le notizie che si riferiscono al padre di frate Cherubino, non altrettanto può dirsi per quelle che toccano costui direttamente e che per noi hanno un ben maggiore interesse.

Sin dall'inizio sorge una grossa quistione per la data di nascita; giacchè per il luogo sembra non potersi dubitare, essendo egli stesso a dichiarare in più di un'occasione che ha sortito i natali in Bologna, città che chiama qua e là patria sua dolcissima. L'anno quasi universalmente accettato per la nascita, e nel quale convennero il Bombaci [1], il Fantuzzi [2], il Gozzadini [3], ed altri assai [4], è il 1524. Qualcuno è andato anche più avanti; il dottor Lodovico Frati, per esempio, ha asserito che il Ghirardacci nacque il 27 settembre di quell'anno [5]: l'errore derivò dal credere che il nome secolare di Cherubino fosse Sante, e di aver trovato un Sante Ghirardacci nato il 27 settembre e battezzato poi il 29 di quel mese nella chiesa cattedrale di Bologna [6]. Non conosciamo alcun documento che autorizzi a ritenere che il nome di battesimo di Cherubino fosse Sante; è detto solo in certe schede dell'Archivio notarile fatte recentemente, dalle quali forse il Frati trasse la notizia. Noi riteniamo che il nome di battesimo fosse proprio quello di Cherubino, o almeno non quello di Sante, perchè non si sarebbe concepito la ripetizione (nel 1524), del nome che era già stato dato a un figliuolo.

Un documento che ci illumina sulla sua età e perciò ci lascia intravedere facilmente l'anno di nascita, è il privilegio concesso da frate Gregorio Elparense, priore generale dell'ordine Agostiniano, al padre Cherubino, di potere abitare, fin che fosse vissuto, nella stanza che a sue spese aveva adornata, di poter godere della compagnia di persona che lo servisse e fruire di altri piccoli beneficî; ma ecco il documento nella forma sua originale:

FRATER GREGORIUS ELPARENSIS ORDINIS EREMITARUM SANCTI AUGUSTINI PRIOR GENERALIS INDIGNUS, VENERABILI ET NOBIS IN CHRISTO DILECTO MAGISTRO CHERUBINO BONONIENSI EIUSDEM ORDINIS AC VOTI SALUTEM.

---

[1] Nelle *Tavole de' cognomi bolognesi e forestieri contenuti nella prima e seconda parte dell'Istoria di Bologna del padre maestro Cherubino Ghirardacci*, in Bologna, s. n. t., ma metà secolo XVII, a p. 1-2. Ivi si dice erroneamente che la morte del Ghirardacci " seguì " in Bologna il dì 13 dicembre dell'anno 1598, essendo " egli allora vecchio d'anni 74 ".

[2] *Notizie degli scrittori bolognesi*, IV, 136.

[3] *Lettera di fra Cherubino Ghirardacci e notizie riguardanti la stampa del suo terzo volume della " Historia di Bologna " ecc.*, in Atti e memorie della regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, anno II, p. 169 sg.

[4] La data del 1524, o meglio la morte del Ghirardacci nel 1598 a 74 anni, fu accettata poi da moltissimi manoscritti del terzo volume della *Historia di Bologna* del secolo XVII, in fine ai quali si leggono queste rituali parole: " Fine dell'*Istoria di Bologna* manoscritta " del P. M. Cherubino Ghirardazzi bolognese morto li " 14 novembre dell'anno 1598, in età d'anni 74 " (come appunto leggesi nella copia della libreria Malvezzi). Vedi inoltre M. GUALANDI, *Frate Cherubino Ghirardacci storico bolognese*, Bologna, s. t., 1852, p. 3; GAETANO GIORDANI, *Narrazione delle nozze di Annibale II Bentivoglio celebrate in Bologna*, Bologna, Nobili, 1836, p. 25; la *Biografia universale antica e moderna* (Venezia, 1525), XXIV, 168; la *Nouvelle biographie générale* del Didot (Paris, 1858), XX, 397, ecc. — LUIGI FRATI, *Opere della bibliografia bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1888, II, n. 9381, lo pone nato nel 1504, ma par chiaro che si tratti di un errore tipografico per 1524.

[5] *Storia di Castel San Pietro cit.*, p. 166.

[6] Estratti dai libri battesimali, del Carrati: ms. della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

Quia eorum qui Ordini ac Conventibus sua virtute, animi dotibus, commodo ac honori esse possunt et sunt rationem Nos habere convenit; cum autem Magister Cherubinus Bononiensis pro viro religioso et virtutibus ac praeclaris animi dotibus ornato a Nobis habeatur, et cum nobis humiliter supplicaverit, ut cameram quam nunc tenet, ab eo aedificatam et suis expensis constructam, ei ad vitam confirmare concedereque velemus, sumus suis honestis precibus inclinati. Praesentium igitur tenore et nostri officii auctoritate eam sibi libere impendimus et concedimus. Insuper volumus et concedimus ut possit habere socium pro inserviendis suis necessitatibus, quemadmodum et alii Magistri nostri Ordinis habere et tenere consueverunt; et ob senectutem suam sexaginta quatuor annorum exemptionem et immunitatem ad Matutinum surgendi impertimur, et licentiam ei damus comedendi in camera sua pro ut ei placuerit, dumodo in aliquibus festis sollennibus infra annum, nisi fuerit legitime impeditus, in refectorio cum aliis comedat. Sciantque Priores Conventus seu Vicarii pro tempore existentes hoc de nostra gratia spetiali ei concessum esse, et volumus ac mandamus sub pena privationis officii ut a nemine possit impediri. In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Amen. In quorum fidem etc.

Datum Romae, die xxv mai MDLXXXIII.

Nostri officii solito sigillo [1].

Questo stesso privilegio, con la data del 25 maggio 1583, servì di base alla minuta di un altro simile documento in data 25 maggio 1589; ed è appunto questa minuta, cioè l'antica ben formata, arricchita di correzioni e aggiunte, che è conservata nell'Archivio di Stato di Bologna [2]. Dalle correzioni al testo primitivo si desume chiaramente che si tratta di una conferma, ed è data naturalmente una diversa indicazione per l'età di frate Cherubino, che non è più di 64 anni, ma di 70 e undici mesi [3]. E veramente con le due date del documento corrisponde assai bene la differenza dell'età. Ora, se il Ghirardacci, nel 1583 aveva 64 anni, e nel 1589 ne aveva 70 e dei mesi, e il documento ha la data del 25 maggio, appar chiaro che il frate era nato nell'anno 1519. Ci sembrano quindi destituiti di fondamento quegli altri che lo dicono morto nel 1598 di anni 74, la quale affermazione condurrebbe all'anno 1524 di nascita [4].

E del resto la data del 1519, per la nascita del Ghirardacci, resta autorevolmente confermata dalla dichiarazione precisa dell'Alidosi che riportiamo più innanzi [5], la quale afferma che il Ghirardacci morì nel dicembre del 1598 (e questo sapevasi) in età di anni 79.

Dove compisse i suoi primi studi non è ben noto, ma è probabile che, entrato

---

[1] È evidentemente una minuta, scritta in bella forma, senza firma.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 115/1721.

[3] Le varianti sono precisamente le seguenti: alla l. 8 del documento nella nostra edizione a " velemus „ si aggiunge: " sicut.... nunc confirmanus „; nella l. 10 si ha " confirmamus et concedimus „, in luogo del solo " et concedimus „, e dopo la parola " socium „ quella di " sacerdotem „; alla l. 12 dopo " consueverunt „ si aggiunge: " et ob Infirmitatem periculosissimam de qua " semper patitur que vocatur asma, et etiam „; nella stessa linea dopo " suam „, in luogo di " sexaginta qua- " tuor annorum „ si ha: " cum sit septuaginta annorum " et mensium undecim „; infine alla l. 18, in luogo di MDLXXXIII si ha MDLXXXIX. — Non abbiamo una prova diretta, per le ricerche fatte, che le minute, come par probabile, fossero poi seguite dal documento in forma ufficiale; ma comunque, il documento nulla perde del suo valore per il nostro fine.

[4] Vedansi le note 1 e 4 a p. x.

[5] A p. xviii della prefazione.

per tempo nell'ordine eremitano di Sant'Agostino e fatta professione di quella religione probabilmente in Bologna [1], sostasse in più d'un convento d'Italia. Così ci risulta che stette per qualche tempo a Roma e nel 1543 era in Chianciano, vicino a Montepulciano, nel senese. L'afferma egli stesso nel vol. I della sua *Historia* [2], là dove, narrando d'un tal frate Nicola Guidoni famoso predicatore dell'ordine dei Minori, che era caduto come morto in terra mentre passeggiava pel chiostro del suo monastero dicendo l'uffizio, ma che poi, quando sul cataletto stava per essere portato alla sepoltura, improvvisamente alzò la mano come risvegliandosi, e con la medesima levò il cappuccio dal capo di uno dei portatori; egli così continua: " Di questi casi " simiglianti se ne leggono assai in vari autori et io facilmente mi piego a crederlo, " perciochè l'anno 1543, essendomi partito dallo studio di Roma et posto da' miei " maggiori nello studio di Siena, ritrovandomi in Chianchiano, castello posto nel sanese " lontano da Monte Pulciano tre miglia et cinque dalla città di Chiusi, dove scrivevo " in lettera formata et miniavo gli statuti nuovamente riformati di quella terra, sotto la " pretoria del signor Armando Marescotti nobile sanese, occorse che un Christoforo " Schianta....„, e qui narra l'avventura toccata a questo Cristoforo che, essendo caduto tramortito a terra mentre pigiava il vino, dopo quasi due giorni fu portato al cimitero e posto nella fossa, dove si svegliò al sentire l'acqua santa che gli era spruzzata sopra dal cappellano [3].

Da Siena frate Cherubino andò in parecchi altri luoghi, tra cui ci pare di poter annoverare, più tardi, anche Venezia.

Certo egli stette per qualche tempo, non sappiam quanto, a Orvieto, perchè nella sua *Historia,* all'anno 1264, ricordando la costruzione del duomo di quella città, dopo aver descritte le sculture, aggiunge: " Sono le finestre di questo famoso tempio di " alabastro, per le quali traspare il lume del sole come se fossero fatte di cristallo. " Audacemente io ne ragiono perchè più volte l'ho veduta et veduto anco il miracolo " et insieme la copia della bolla di Urbano come questo miracolo occorse „ [4].

Ma il suo costante desiderio fu di poter tornare a Bologna. E questa sua aspirazione fu soddisfatta, almeno per un certo tempo, sino dalla fine del 1557 o dal principio dell'anno 1558 [5]. Ne abbiamo la prova negli istrumenti dell'archivio del mona-

---

[1] È costume degli Eremitani, come mi assicura il dotto p. Nazareno Casacca, di far la professione nel convento della propria città; ma l'atto di professione non lo rinvenni tra i documenti del convento, per quanto l'abbia insistentemente cercato. Il Frati, *op. cit.*, p. 167, ricorda altri della famiglia Ghirardacci monaci nel convento di San Giacomo di Bologna: un fra Nicola nel 1537 e un frate Eugenio nel 1524.

[2] Della residenza del Ghirardacci in Siena, egli stesso ha lasciato un'altra esplicita testimonianza nella tavola del primo volume, sotto la voce *Siena.* Accennandosi alla fondazione di quella città, egli ricorda le leggende che la vogliono attribuita o a Brenno capitano dei Galli o a Senio e Aschio figliuoli di "Remolo„ e nipoti di Romolo, e continua: "Altri poi altrimente scri- " vono, sì come ho letto in alcune antichissime croniche " di detta città, che restarono nelle mani dell'eccellen- " tissimo signor Ambrogio Nuti nobile sanese: le quali " più volte da me, sendo io quivi allo studio della mia " religione, lessi „.

[3] A p. 423.

[4] Vol. I, p. 207.

[5] Pensiamo che possa provarsi che fino dal 1557 il Ghirardacci era in Bologna perchè Marco Guerrini, scrivendo al cognato ser Andrea Ghirardacci, gli ingiunge di salutare il " vostro frate Cherubino „, il quale doveva essere vicino e cioè in Bologna (ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA, *Atti di Andrea Ghirardacci*, busta II).

stero di San Giacomo che conservansi ora presso l'Archivio di Stato di Bologna. In tutti gli atti in cui i frati del convento si impegnavano sotto qualche forma, era necessario, com'è noto, radunare il capitolo dei frati perchè esprimesse il suo consentimento o la linea di condotta da seguire; ora, in sèguito ad un attento spoglio degli atti del convento agostiniano, abbiam trovato ricordato frate Cherubino Ghirardacci la prima volta il 12 marzo del 1558, in occasione di una cessione fatta di un podere posto in Volta di Reno da Pietro Montanari ai padri di San Giacomo[1]. Tra i frati presenti vi figura anche "fratre Cherubino de Bononia„, senza alcuna carica; e poichè nelle molte radunate del capitolo degli anni precedenti non figura mai il nome di Cherubino, possiam concludere, senza tema di errore, che il nostro frate non era ancora venuto stabilmente al convento di Bologna[2].

E nel convento di San Giacomo ebbe subito cariche e mansioni: il 10 agosto di quell'anno stesso è ricordato come lettore e sottopriore, in sostituzione di fra Giovanni da Fermo che vediamo nel documento precedente, mentre era priore del convento maestro Sante Spisani di Bologna[3]. Ed altre volte è pur ricordato in quell'anno[4].

Il cognome, generalmente omesso per tutti i frati, è chiaramente indicato in un documento del 1559. Il 12 agosto di quell'anno il Ghirardacci interviene ad un'adunanza capitolare di detti frati nella quale vengono concessi a Paola figlia del senatore Campeggi e vedova di Giovanni Malvezzi e a Giovanni figlio di detto Giovanni e della predetta Paola dodici piedi quadrati di terreno facenti parte della piazzetta che è in faccia alla chiesa e al convento di san Giacomo, acciocchè madre e figlio possano costruire il loro palazzo (quello che ancora vedesi) posto tra via San Vitale e via San Donato, i Ringhieri ecc., obbligandosi i detti Malvezzi a impetrare il beneplacito apostolico e a donare alla chiesa entro tre mesi 80 scudi d'oro che dovevano servire per la provvista di apparati e di altro a vantaggio della chiesa stessa. Tra i frati presenti figura il "reverendus pater frater Cherubinus de Ghirardaciis de Bononia subprior et lector„: egli dunque conservava ancora la carica di sottopriore del convento[5].

---

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 37/1643, n. 6.

[2] Un diligente spoglio fatto sui documenti dell'Archivio di Stato, *Monastero di San Giacomo*, ci ha confermato che il Ghirardacci non era in Bologna: tra le molte radunanze del capitolo agostiniano, in cui avrebbe pur dovuto trovarsi, notiamo, a conferma del nostro asserto, queste: 20 aprile 1552 (busta 35/1641, n. 6); 30 gennaio 1553 (busta 35/1641, n. 25); 21 maggio 1555 (busta 35/1641, n. 92); 24 settembre 1555 (busta 35/1641, n. 102); 4 luglio 1556 (busta 36/1642, n. 24); 12 giugno 1557 (busta 36/1642, n. 63); 22 dicembre 1557 (busta 36/1642, n. 77). Sembrerebbe dunque provato che sino alla fine del 1557 il Ghirardacci, anche se era venuto a dimorare in Bologna, non era nel convento di San Giacomo.

[3] Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 37/1643, n. 14. Vi si legge precisamente: "V. pater frater Cherubinus de Bononia subprior et lector„. È un istrumento di locazione di terre in Budrio.

[4] Ad esempio il 30 agosto, in un istrumento di transazione, nel quale il frate vien ricordato con le precise parole. Busta 37/1643, n. 16. Per questo documento confrontisi anche il *Libro Economico* (v. p. xxx-xxxi), al lib. II, c. 48 *v.*

[5] L'interessantissimo documento, che ci dà un lume prezioso per la vita del Ghirardacci, si conserva nell'archivio del senatore marchese Malvezzi de' Medici, alla cui squisita cortesia e profonda cultura debbo la notizia e la consultazione. Il documento, che è in copia autentica, porta la segnatura H, 36. In una notizia aggiunta al documento si parla del palazzo Malvezzi, e se ne attribuisce la costruzione al 1560 e il disegno all'architetto Bartolomeo Triachini.

Altro esemplare autentico del documento è all'Archivio di Stato di Bologna, loc. cit., busta 37/1643, n. 39.

Ma da quanto tempo era in Bologna e per quanto tempo vi stette ancora? Non è facile rispondere, ma noi pensiamo che vi fosse giunto da poco e che pure per poco tempo vi restasse. Siamo indotti a credere che poco dopo dovesse allontanarsi dal convento di San Giacomo, perchè del 1562, come vedremo tosto, egli si esprime in guisa da lasciar intravedere che ne era lontano.

Il nostro frate tuttavia lo vediam ricordato ancora una volta, il 12 ottobre del 1559, in occasione della cessione di certi diritti su una cappella di San Giacomo alla famiglia Bonasoni, sempre con le stesse cariche [1]; e poi non più, per allora. Par chiaro che il Ghirardacci sulla fine del 1559 o ai primi del 1560 debba essere stato chiamato altrove, non sappiamo per qual ragione, o più probabilmente debba essersi allontanato per qualche suo motivo e per breve tempo da Bologna; giacchè in una adunanza capitolare dell'11 marzo 1560 frate Cherubino non solo non figura presente, ma nella carica che egli teneva di sottopriore era subentrato un altro, frate Egidio da Pennabilli [2]. Sappiamo tuttavia che era in Bologna nell'aprile, perchè l'8 di quel mese ser Andrea Ghirardacci suo padre, rogando il testamento di Annibale Salaroli, terminava: " Actum " in conventu et monasterio sancti Iacobi de Bononia, in camera ressidentie fratris Che- " rubini de Ghirardatiis ordinis Heremitarum sancti Iacobi suprascripti ac filii mei notarii " infrascripti „, e son presenti anche altri due frati del convento [3]. Per tutto quell'anno e per il seguente non lo incontriamo più in documenti [4], ma ciò non sarebbe sufficiente per farci concludere che il frate non era più in Bologna.

Il Ghirardacci, descrivendo in un raro opuscolo che diede alle stampe, le *grandi giostre* fatte a Bologna nel carnevale del 1562, così si esprime, rivolto al magnifico signore Virgilio Guidotti: " Ritrovandomi a' questi dì passati nella magnifica e " generosa città di Bologna nostra dolcissima patria, ho veduto cose di così gran " maraviglia degne et di tanta laude, che sono stato forzato dal vero di confessare " quella esser tra tutte l'altre città d'Italia più felice et gloriosa „; evidentemente il tono stesso delle parole sta ad indicare che l'autore, quando scriveva, non trovavasi di stanza a Bologna, dove con tutta probabilità, secondo noi, erasi recato per una qualche breve missione o per speciali incombenze.

Se tuttavia nel carnevale il Ghirardacci dovette trovarsi a Bologna come per caso, o di passaggio, più tardi, ma nell'anno stesso, ebbe a risiedere nel convento per qualche mese. Infatti in una transazione che il convento di San Giacomo fa con un tal Mengazzi, il 12 novembre 1562, tra i frati presenti e consenzienti c'è il " rev. pater " frater Cherubinus de Bononia lector „ [5]; e in un rogito di affitto del 5 aprile 1563

---

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 37/1643, n. 42. Vi si legge: " R. " frater Cherubinus bononiensis lector et subprior „.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 37/1643, n. 55. E un istrumento di locazione. Il Ghirardacci manca pure in un altro istrumento dello stesso giorno, busta cit., n. 56.

[3] Archivio notarile di Bologna, busta II di A. Ghirardacci.

[4] Ricordo alcuni istrumenti di quegli anni, nei quali si hanno notizie di adunanze capitolari senza il nome di Cherubino: 25 ottobre 1560 (busta 37/1643, n. 78, donazione); 23 gennaio 1561 (busta 38/1644, n. 2, cessione); 28 giugno 1561 (busta 38/1644, n. 23, enfiteusi); 30 settembre 1562 (busta 38/1644, n. 60, locazione).

[5] Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 38/1644, n. 63. Non aveva più la carica di *subprior*.

è di nuovo ricordato il " rev. pater frater Cherubinus de Bononia lector „[1]. Dopo questa data abbiamo una lunga interruzione durante la quale dobbiamo credere o che fosse temporaneamente fuori di Bologna o che fosse malato, perchè non interviene mai nel capitolo dei frati[2]; ma è più probabile la prima supposizione. E così non ci è dato di ritrovarlo più sino a tutto il 1564[3].

Sui primi del 1565 certamente, se non sulla fine del 1564, il Ghirardacci ritornò al convento di Bologna, o almeno lo torniamo a vedere nelle radunanze capitolari. In una locazione che dai frati si fa, il 20 gennaio 1565, ad Antonio Grazioli, è ricordato " frater Cherubinus de Bononia lector „[4]; in una transazione del 12 febbraio[5] dell'anno stesso con un tal Pasqualini è di nuovo ricordato " venerabilis pater lector frater " Cherubinus de Bononia sindicus „[6]: trattavasi di una contesa per la casa detta del Torrazzo in via San Vitale. Con la nuova carica di *sindaco* lo troviamo anche il 9 aprile di quello stesso anno in una adunanza in cui si doveva trattare di una certa rinunzia a favore dei frati di San Giacomo da parte di un ceppo della famiglia Bentivoglio; vi è chiamato: " frater Cherubinus de Bononia lector et sindicus „[7].

Ma dopo questa adunanza torniamo a perdere di vista il nostro frate: non lo troviamo in una radunata dell'agosto[8], nella quale ci sono moltissimi per non dire tutti i frati, e sarebbe forse intervenuto egli pure se fosse stato presente.

Ci è d'aiuto per stabilire la presenza di frate Cherubino nel convento agostiniano di Bologna, oltre la serie degli istrumenti ricordata, un libro che conservasi nell'Archivio di Stato di questa città tra le carte del convento di Sant'Agostino, scritto dallo stesso Ghirardacci; nel quale, tra molte altre scritture, son riprodotti testualmente alcuni dei citati verbali delle congregazioni dei frati del convento, nei casi già indicati, in cui dovevasi prendere una deliberazione che interessasse tutta la comunità. Ora anche in tali atti di congregazioni, come in quelli che trovansi nella serie degli istrumenti sino al gennaio del 1570, tra i nomi dei vari frati presenti non figura mai quello di frate Cherubino. La prima volta che ve lo vediamo ricordato è in una congregazione del 1° ottobre 1572; è per altro da tenersi presente che le congregazioni di quegli anni non sono nel volume in discorso punto frequenti, e che perciò non dobbiam prendere quest'ultima data come quella del ritorno in Bologna del Ghirardacci.

---

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 40/1646, n. 12. È però da notarsi il nome del Ghirardacci non figura in una compra del 9 febbraio 1563 (stessa busta, n. 10).

[2] Vedansi i seguenti documenti della busta 39/1645 del fondo più volte citato: n. 11 (10 giugno 1566); n. 58 (13 febbraio 1568); n. 78 (20 ottobre 1568); n. 104 (27 ottobre 1569); in nessuna di quelle adunanze capitolari si fa menzione del Ghirardacci.

[3] Vedansi tutte le adunanze capitolari di quegli anni che si contengono nella serie degli Istrumenti; sono le seguenti: Archivio cit., busta 40/1646, n. 25 (23 agosto 1563, assegnazione); n. 34 (6 novembre 1563, accordo); n. 37 (3 dicembre 1563, compera); n. 52 (22 aprile 1564, compera); n. 58 (19 settembre 1564, locazione); n. 59 (19 settembre 1564, locazione); n. 61 (9 ottobre 1564, assoluzione); n. 62 (9 ottobre 1564, assegnazione).

[4] Archivio cit., busta 40/1646, n. 68.

[5] È ben vero che nella precedente adunanza capitolare del 10 febbraio 1565 (stessa busta) il Ghirardacci non era presente, ma si dovette trattare o di un impedimento momentaneo o di una indisposizione, perchè due giorni dopo interviene con gli altri.

[6] Archivio cit., busta 40/1646, n. 71.

[7] Archivio cit., busta 40/1646, n. 78.

[8] Del 4 agosto, busta 40/1646, n. 103. E non era presente nè anche alla seduta del 9 ottobre di quell'anno; cf. stessa busta, n. 107.

Che sino dai primissimi del 1570, se non forse dagli ultimi del 1569, il Ghirardacci fosse tornato in Bologna, ci sembra provato dalla pubblicazione che il Ghirardacci fece ai primissimi del 1570 del *Calendarium* ad uso dei chierici bolognesi per le funzioni sacre e la recita dell'uffizio, per incarico avutone dal sacrista della cattedrale di Bologna, in omaggio alle disposizioni del concilio di Trento [1]. Il calendario che doveva servire per il 1570 non poteva essere pubblicato ad anno troppo inoltrato o alla fine del medesimo! Che poi ci fosse il 15 settembre del 1570, ci è dimostrato dalla lettera dedicatoria indirizzata ai fratelli Angelo Michele e Pier Antonio dal Lino che precede l'edizione del 1571 della *Institutione Christiana et Catholica* [2], lettera che è datata appunto in Bologna col giorno sopra indicato. Deve perciò concludersi che il ritorno in Bologna di frate Cherubino Ghirardacci accadesse tra la fine del 1569 e il principio dell'anno 1570.

Se pure, invece che di ritorno in Bologna, debba piuttosto parlarsi di ritorno alla consueta abitazione del convento, giacchè noi sappiamo da lui stesso che il 18 ottobre 1564 ottenne licenza di poter abitare " fuori de' luoghi regolari dell'ordine " Agostiniano „, purchè stesse in casa di parenti od amici, per poter essere di sostegno alla loro povertà e vecchiaia, conservando sempre l'abito dell'ordine e con facoltà di udire le confessioni, amministrare i sacramenti e fare qualunque altro beneficio, purchè quello che ricavasse dalle elemosine fosse convertito in proprio uso e de' suoi parenti, ed avendo provveduto ai loro bisogni, ritornasse all'obbedienza [3]. Di guisa che può anche esser probabile che il Ghirardacci vivesse in questi anni sino al 1570 fuori del convento bensì, ma presso il padre o i parenti, proprio in città, dove appunto i suoi parenti dimoravano.

È certo che dal 1570 in poi non si allontanò più nè dal convento nè dalla città.

Se non rapidi, continui furono i progressi nel corso delle cariche della sua religione fatti da frate Cherubino nel convento bolognese: così nel 1° ottobre del 1572 lo vediamo *lettore* e al dodicesimo posto sui diciassette frati ch'erano nel convento [4]; il 14 gennaio del 1574 è all'ottavo posto col titolo di *Baccelliere* e *Sagrista* [5]; il 2 febbraio del 1575 è al sesto posto con gli stessi titoli [6]; non molto tempo dopo fu nominato *maestro* di Teologia [7]; più tardi, come appare in documenti del 1596 e 1597, egli si chiama *cappellano* di Santa Cecilia, cappella an-

---

[1] Il rarissimo libretto è descritto nel § 2 di questa prima parte della Prefazione.

[2] Vedi più innanzi a p. XX.

[3] L. Frati, *Storia di Castel San Pietro*, pp. 166-167.

[4] Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 122/1728. E ricordato così: " Fra " Cherubino Ghirardacci da Bologna lettore „.

[5] Archivio cit., ms. cit., al libro II, cc. 17-18: " Fra Cherubino Ghirardacci da Bologna baccelliere et " sagrista „.

[6] Archivio cit., ms. cit., al libro II, c. 17. L'atto comincia, come al solito: " Congregati li padri del mo- " nastero secondo l'uso, alla quale congregatione furon " presenti gli infrascritti, cioè „ ecc. il 6° è " Fra Che- " rubino Ghirardacci bolognese baccilliere et sagrista „.

[7] Ad esempio è *maestro* in un documento del 28 giugno 1587; Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 45/1651, n. 23: " Reverendus pa- " ter magister Cherubinus de Bononia „. E così è detto in altri del 18 maggio 1590 (*Ivi*, busta 46/1652, n. 11); del 13 ottobre 1590 (busta 46/1652, n. 19); dell'11 dicembre dell'anno stesso (busta 46/1652, n. 24), ecc. Il Bombaci (*op. cit.*, p. 33) afferma che il Ghirardacci fu laureato in Bologna nel collegio de' dottori di Teologia " circa l'anno 1578 „; ma ci pare che la data debba essere protratta di qualche anno.

nessa alla chiesa di San Giacomo degli Agostiniani [1] e infine fu *curato* della medesima, ossia parroco [2].

Nel convento ebbe le cariche e gli uffici rispondenti alla sua cultura e alle sue tendenze: come quello di ordinare l'archivio e di farne ampli regesti ed estratti; di insegnare; di predicare; ma sopratutto gli furon dati gli agi, il tempo e i comodi necessari per compiere i suoi studi, indirizzati a due generi affatto diversi di applicazione, l'uno che aveva per fine la educazione cristiana e morale del popolo, l'altra la storia bolognese.

E talvolta la sua attenzione e l'opera sua furono attratte da altre svariate incombenze. Valerio Rinieri, ad esempio, attribuisce al Ghirardacci il disegno e l'attuazione dell'addobbo della chiesa metropolitana in occasione della traslazione dei corpi di san Zama e di san Faustiniano, avvenuta nel maggio del 1586 [3].

Il nostro frate visse a lungo, intento continuamente al lavoro. Gli ultimi 15 anni fu quasi sempre malaticcio, attaccato specialmente dall'asma [4].

La data della sua morte, come già quella della nascita, è varia a seconda dei varî scrittori: secondo alcuni morì il 14 novembre del 1598, come leggesi sotto un suo ritratto inciso nel secolo XVIII, probabilmente per cura degli editori del III volume della *Historia* di Bologna [5]; altri, come il Bombaci [6], il Fantuzzi [7], il Carrati [8] ecc.,

---

[1] È curioso e interessante a un tempo, per la vita del Nostro, questo documento del 1596, che dà al Ghirardacci l'appellativo di cappellano di Santa Cecilia e che ci apprende un aneddoto del tutto nuovo:

" A dì 21 di marzo 1596.

" Io fra Cherubino, capellano di Santa Cecilia, con-
" fesso che, sono da dui o tre anni, trovandomi alla
" morte del signor Giacomo Macchiavelli, che morì
" circa la sera, ritornando a casa fui accompagnato da
" ms. Vincenzo Tallani et da un altro huomo insieme,
" et aprendo io la porta della chiesa, udì un strepito
" fra le banche verso il Vangelio, et alla presenza delli
" detti dui huomini mi trassi al detto movimento, et
" trovando quivi un giovine, mi disse che si era addor-
" mentato in chiesa et non per far male; et trovando
" ch'egli non haveva addosso cosa alcuna, li mandai
" fuora di chiesa al suo viaggio, ed il detto ms. Vin-
" cenzo et compagno andarono anch'essi al suo viaggio.
" Nè fu altra cosa. Ora questo caso un giorno confe-
" rendolo per una certa occorrenza con ms. Cesare Vi-
" sentini selaro mio parochiano, glie lo raccontai nella
" istessa forma narrata qui di sopra, senza aggiongervi
" parola di più. Et così chiamo in testimonio Iddio
" tutto questo essere verità, et confesso non havere in
" altra maniera parlato col detto ms. Cesare. Et perchè
" tutto ciò sia vero, come ho scritto qui sopra, il detto
" ms. Cesare Visentini (aggravando in ciò la sua con-
" scienza, che in altro modo non ho parlato, nè nomi-
" nato alcuno particolare, nè meno incolpato persona
" vivente al mondo) lui sottoscriverà di sua propria
" mano la presente scrittura acciochè in giudicio et
" in ogni luogo sia tenuta per vera, valida et auten-
" tica.

" Io Cesare Visintino selar confeso eser la verità
" di tuto quelo che nela suadeta escritura si contieno.

" Io Pier Zanolin fui presente quando ms. Cesero
" Vicintino dise aver soto schrito di sua mano il deto
" schirito et rechonobe la sua mano.

" Io Bernardo Pazzaia fui presento quando ms. Ce-
" sare Vicintino disse aver sotto schrito di sua mano
" il ditto schirito et richonobe la sua mano ".

Nella più volte ricordata busta ghirardacciana (115/1721) dell'Archivio di Stato di Bologna, in un certo luogo, si legge la seguente annotazione che sorprende il nostro storico nelle sue vere funzioni di cappellano di Santa Cecilia e di amministratore e curatore della detta chiesetta:

" Adì 1° di febraro 1597.

" Io fra Cherubino capellano di Santa Cecilia al
" presente ho dato a maestro Vincentio torlidore per la
" fattura di sei tabernacoli grandi.... L. 13,16 " (seguono poi i pagamenti per altri lavori).

[2] Vedasi l'attestazione necrologica dell'Alidosi più giù a p. XVIII. È in errore il Carrati quando afferma (BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Ms. B*, 706, n. 49) che il Ghirardacci era curato di Santa Cecilia sino dal 1582.

[3] *Diario delle cose più notabili seguite in Bologna cominciando dall'anno 1520 insino a tutto l'anno 1586 descritto da me* VALERIO RINIERI. BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Ms. B*, 419, p. 328.

[4] Vedi sopra a p. XI, nota 3.

[5] Figura spesso in fronte alla edizione del secondo volume della *Historia di Bologna*, ma non è in tutti gli esemplari; par certo che il ritratto sia del sec. XVIII, perciò molto posteriore, ma ne riparleremo più avanti.

(Vedi note 6-7-8 a pag. seg.).

avvicinandosi di più alla verità, scrivono che morisse il 13 dicembre dell'anno medesimo. La vera data, non provata sinora da alcuno, che è quella del 12 dicembre, ci è offerta da una preziosa annotazione autografa del noto erudito e storico bolognese Giovanni Nicolò Pasquali Alidosi che riproduciamo integralmente:

Yhesus Maria.

Die sabati duodecimo mensis decembris 1598 circa horam secundam noctis obiit suprascriptus R.[s] Magister Pater Cherubinus Ghirardacius anno aetatis suae septuagesimo nono; et erat frater sancti Iacobi de Bononia ordinis Heremitarum ac Curator parochialis Ecclesiae sanctae Ceciliae. Et quando obiit iam perfecerat secundam partem huius Chronicae, quae, ut vidi, durat usque ad annum 1427, eamque edere volebat Ill.mo et Rev.mo Cardinali Montelbero dicti ordinis Heremitarum, et iam inceperat componere tertiam partem, quam durare volebat usque ad annum 1572, sicuti pluries mihi dixit et eam errigere volebat Ill.mo Senatui Quadraginta Reformatorum huius civitatis, sed morte praeventus non potuit predicta expedire.

Datum Bononiae, die 14 decembris 1598.

Ioannes Nicolaus Pasqualis Alidosius Antiq.[1].

Fu sepolto solennemente nella chiesa di San Giacomo maggiore e un religioso domenicano recitò in suo onore un'orazione funebre in cui furono celebrate le lodi e i meriti dello storico bolognese[2].

Per la sua cultura, per i suoi studi svariati, per l'amabilità del suo parlare, per il fatto stesso che sin da giovine erasi interessato delle glorie e delle vicende di Bologna, egli ebbe rapporti d'amicizia con i più illustri personaggi bolognesi, e ne è prova il suo *Teatro morale,* in cui sono recati i detti e le sentenze degli uomini bolognesi più noti del suo tempo e appartenenti alle famiglie più cospicue che qui esistessero[3]. Una particolare amicizia egli ebbe con la famiglia Dal Lino, coi Paleotti (Gabriele fu vescovo di Bologna e cardinale), coi Fasanini[4], coi Bianchetti e con Marco Antonio Sabbatini, al cui mecenatismo dovette il Ghirardacci se potè uscire in luce il primo volume della sua *Historia* e se eran già ben avviate le pratiche per la stampa del secondo volume, quando l'autore venne a morte.

Il genere de' suoi studi severo, o come ora diremmo, critico e scientifico, non era tale da essere apprezzato da molti, specie da quelli di media e piccola cultura, e tenuto nel conto che realmente meritava; perciò la sua persona non fu molto nota a' suoi tempi, specie in Bologna, e non ebbe dai suoi contemporanei, salvo poche eccezioni, e in ispecie dal popolo, quel contributo di stima e di plauso, e quell'omaggio, che a lui indubbiamente si conveniva e doveva. Ma appena morto, e quando si potè

---

[6] (*p. XVII*) *Op. cit.*, pp. 1 e 33.

[7] (*p. XVII*) Loc. cit.

[8] (*p. XVII*) Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Ms. B*, 706, n. 49. Cf. però la *Cron. Ghiselli*, ad a. (Bibl. Univ.).

[1] È nella carta finale di guardia di un esemplare del primo volume della Storia di Bologna del Ghirardacci, che conservasi nell'Archivio notarile di Bologna.

[2] Cf. Bombaci, *op. cit.*, p. 33. "In San Giacomo, "sopra la libraria „ fu posta questa iscrizione: fr. cherubinus ghirardatius bononiensis s. t. magister historicus scriptor varius multa edidit. obiit mdxcviii. Così nei *Mss. Fantuzzi*, al nome (Bibl. dell'Archiginnasio).

[3] Se ne parla più a lungo nel paragrafo che segue.

[4] A molti di costoro egli dedicò le opere sue di religione e di storia.

per un più attento esame conoscere la grande importanza dell'opera sua, non mancarono nè la lode nè il plauso [1].

2. — *Le opere a stampa.*

L'opera lasciataci dal frate Cherubino Ghirardacci è varia e complessa, così se vogliamo giudicare dei lavori che furono dati alle stampe, come da quelli che ancora restano inediti e si conservano nelle biblioteche e negli archivi di Bologna e di fuori.

L'elenco degli scritti del Ghirardacci, che sino ad ora videro la luce, non è copiosissimo, ma neanche ristretto; comunque esso è tale da lasciar già comprendere la duplice operosità che svolse il frate agostiniano: quella religiosa e quella storica.

Diamo qui l'elenco, il più accurato possibile [2], degli scritti suoi editi; disposti in ordine cronologico rispetto alla data nella quale videro la luce:

1. — LE GRAN GIOSTRE ET I SUPERBI ABBATTIMENTI, A PIEDI ET A CAVALLO, CON LE LIVREE FATTE QUESTO CARNEVALE NELLA CITTÀ DI BOLOGNA DALLI ILLUSTRI SIGNORI ET VALOROSI CAVAGLIERI BOLOGNESI. MDLXII. (In fine): Stampata per Pelegrino Bonardo. — In-4, di carte 12 non numerate, segn. *A-C* duerni.

La narrazione della giostra, assai interessante, è in forma di lettera diretta "Al molto "magnifico signor Virgilio Guidotti gentilhuomo bolognese et padron mio osservandissimo" (p. 2), ed è firmata (a p. 24): "D. V. S. Affettionatissimo servitore F. C. Ghirardacci".

La descrizione della giostra è fatta con tutti i particolari, con la indicazione delle vesti e dei costumi dei cavalieri che vi presero parte e con la pubblicazione di quattro originalissimi cartelli di sfida, come allora usavasi, improntati ad un linguaggio altisonante e a concetti simbolici. Nella introduzione si fanno gli elogi della città di Bologna che l'autore chiama "patria dolcissima *sua*".

2. — ILLUST.MO ET REVER.MO D. GABRIELI CARD. PALAEOTO EPISCOPO BONONIENSI ET PRINCIPI, REVERENDO CAPITULO ET CANONICIS CATHEDRALIS ECCLESIAE BONON. CAETERISQ. CLERICIS CIVITATIS ET DIOECESIS BONONIAE. CHERUBINI GHIRARDATII BONONIENSIS CALENDARIUM IUSSU DOMINI SACRISTAE EIUSDEM CATHEDRALIS ECCLESIAE AEDITUM IUXTA RITUM BREVIARII ROM. PII V PONT. MAX. EX DECRETO SACROSANCTI CONCILII TRIDENTINI NUPER RESTITUTI PRO ANNO DOMINI MDLXX. Bononiae, typis Alexandri Benatii, MDLXX. Venia a Superioribus concessa. — In-16, di carte 36 numerate, stampato con due inchiostri, rosso e nero. Sul frontispizio, pure a due colori, c'è una silografia rappresentante san Pietro con in mano le chiavi.

Nel *verso* del frontispizio sono indicate le feste mobili, le peculiarità cronologiche ecc. del 1570. A c. 2 comincia il calendario ecclesiastico per la celebrazione della messa e la recita dell'ufficio, dal primo di gennaio. Le ultime due carte sono dedicate ad istruzioni e raccomandazioni "in legendis horis canonicis".

L'esemplare del rarissimo libretto che si conserva alla Biblioteca Universitaria di Bologna appartenne ad Ulisse Aldrovandi, e porta la solita notazione autografa del grande naturalista: "Ulissis Aldrovandi et amicorum".

---

[1] Avremo occasione di ricordare più tardi le lodi del Bombaci, dell'Alberti (continuazione alle *Deche*), del Torelli, della *Sacra Rota* e di altri, del secolo XVII e della prima metà del secolo XVIII.

[2] I titoli sono riprodotti fedelmente, non si è tuttavia seguita la grafia non sempre costante del *v* per *u*, e si è anche modificato, secondo che si deve, la punteggiatura.

3. — Institutione christiana et catholica del modo di ascoltar la Messa, generale sacrificio della Christianitade, per via de interrogationi. Del R. P. F. Cherubino Ghirardacci Bolognese Eremitano. *Questo fate in mia commemoratione.* Luc. 22. Con licenza delli RR. Vic. Episc. et Inquis. (Bologna), anno 1571. — In-8, di pagine 96 numerate, s. t., con una silografia rappresentante Cristo in croce a p. 8 [1].

Il libretto è dedicato (con lettera del 15 settembre 1570) "alli costumati et concordi "fratelli Angelo Michele et Pierantonio dal Lino„ (p. 3), ai quali, e in specie al padre Giovambattista, l'autore si professa obbligato. A p. 6 c'è un'avvertenza che ha per titolo: "Alli saggi et giudiziosi Lettori l'impressore„. In essa lo stampatore giustifica, per lo scopo popolare, la brevità e semplicità dello scritto, ma avverte che colui che desidera una più ampia trattazione può rivolgersi all'opera: "Avisi della Messa, che dal medesimo autore "hora è data in luce„.

Seconda edizione:

Institutione christiana et catholica del modo di ascoltar la Messa, generale sacrificio della Christianitade per via d'interrogationi, del R. P. F. Cherubino Ghilardacci Bolognese Eremitano, con privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXII. — In-8, di p. 96 numerate; nell'ultima la marca dell'impressore. Il frontispizio ha per impresa la croce ornata col monogramma di G. C. che il Giolito usò per altri libri catechistici. A p. 6 è una silografia raffigurante il sacerdote all'altare nell'atto di impartire la santa Comunione.

A pp. 3-5 trovasi la lettera ad Angelo Michele e Pierantonio dal Lino, nella stessa forma della prima edizione, con la differenza che qui ha la data del 1° gennaio 1572. Manca la prefazione del tipografo. In questa edizione si aggiunge in fondo (pp. 87-93) l'*Alfabeto spirituale*, e a pp. 94-95 la *Tavola dei capitoli.* Qualche correzione e mutamento qua e là, di poco conto [2].

La terza edizione di questo libretto è forse quella indicata dal Bongi come fatta in Venezia, dal Sessa, nel 1578, in-12. Un esemplare di questa rara edizione trovasi nella Biblioteca Marucelliana di Firenze [3].

Una quarta edizione col titolo: *Istituzionè cristiana e cattolica del modo di ascoltare la Santa Messa* ricorda il Fantuzzi come fatta in Mantova, per Francesco Osanna, pure nel 1578 [4], che trasse la notizia dall'Orlandi [5] e questo dal Bumaldi [6].

Infine il *Bibliothecae Casanatensis catalogus* [7] ne descrive una quinta così:

Instituzione Cristiana e Cattolica del modo di ascoltar la Messa.... per via d'Interrogazioni. Venezia, appresso i Gioliti, 1583.

4. — Ordine di celebrare le messe così solenne come private, insieme con le rubriche del messale et con li difetti che possono occorrere nella messa et con la preparatione di essa secondo il rito del messal nuovo romano riformato per decreto del concilio tridentino et publicato per comandamento del santissimo

---

[1] Il Monti nelle note al Fantuzzi, *Scrittori bolognesi* (Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, vol. IV, 137) ricorda, ma crediamo erroneamente, una edizione di questo libretto fatta in Bologna dal Benacci, nel 1570, in-12.

[2] Cf. Salvatore Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*, Roma, Giusti, 1895, II, 320.

[3] Cf. Salvatore Bongi, *op. cit.*, II, 320; da cui togliamo la notizia della biblioteca in cui il libro trovasi.

[4] *Op. cit.*, IV, 137.

[5] P. Antonio Orlandi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Pisarri, 1714, p. 87.

[6] G. A. Bumaldi, *Minervalia bonon. civium Anademata seu Bibliotheca bononiensis*, Bologna, Benacci, 1641, p. 80.

[7] Vol. III, 473. L'edizione non è affatto menzionata dal Bongi: che sia un equivoco del *Catalogus*?

N. S. Pio V pontefice mass. In Bologna, per Alessandro Benaci, 1571. Con licenza del R. Vic. episc. et P. Inq. — In-8, di carte 138 numerate, segn. *A-M*. Sul frontispizio una silografia rappresentante l'ostia sopra il calice.

Il volumetto a c. 2 ha una lettera dedicatoria del tipografo Alessandro Benacci al signor Leone Leonori, in data del 1° gennaio 1571. Da essa si rileva che per esortazione del Leonori il Ghirardacci aveva composto il calendario perpetuo del modo di dire il divino officio (vedi sopra al n. 2), e che parimenti il Ghirardacci aveva scritto un'operetta sulla messa, in volgare: quest'ultima ora dà alle stampe. A c. 4 comincia il testo dell'opera.

Di quest'opera sembrerebbe dato l'annunzio nell'avvertenza " Alli saggi et giudiziosi Lettori „ che fa l' " impressore „ in testa all'operetta " Institutione christiana et catholica „ (p. 6); ma forse si allude, come par più probabile, agli Avvisi. Vi si dice che l'opera usciva in luce contemporaneamente a quella per lo stesso tipografo ed era molto più estesa e di trattazione più profonda [1].

5. — Avvisi della Messa. — Bologna, (Benacci), 1571.

Ad una edizione di Bologna del 1571 e con questo titolo accenna chiaramente l'impressore della " Institutione christiana et catholica „ uscita nel medesimo anno (vedi sopra al n. 3), con queste precise parole: " Et se voi bramate pure in questa materia più copiosa interpre- " tatione, forse a pieno sodisfarete a questo vostro christiano e divoto desiderio leggendo " l'opera degli Avvisi della Messa, che dal medesimo autore hora è data in luce, dove spero " che compiutamente haverete la dichiaratione di ogni minuta attione, che nella Messa solenne " et cantata si usa „. A noi non riuscì di vedere alcun esemplare di questa edizione, della cui esistenza pare non possa esser dubbio.

Una seconda edizione fu fatta in Venezia con questo titolo:

Avisi del modo di ascoltar la Messa, generale sacrifizio della christianità, con la dichiaratione dei misteri e delle cerimonie secondo l'ordine del messal novo romano restituito per decreto del concilio tridentino. Venetia, appresso gli heredi di Martino, 1578. — In 16 [2].

Una terza ediz., dello stesso anno 1578, è questa conservata nella Biblioteca Casanatense:

Avvisi del modo d'ascoltar la Messa.... con la dichiarazione de' misteri e delle cerimonie che in essa.... si osservano. Venetia, appresso gli heredi di Marchio Sessa, 1578. — In-12 [3].

6. — Nuovo e spirituale nascimento dell'huomo christiano, nel quale il padrino over compare ragiona del battesimo et de' suoi divini et alti misteri et ammaestra l'infante in tutto quello che per lui al sacro fonte havea promesso. Del R. P. F. Cherubino Ghirardacci bolognese Eremitano di Santo Agostino. Opera utilissima et necessaria a tutti quei che tengono gli altrui figliuoli al battesimo. Con privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXXII. — In-8, di carte 8 preliminari non numerate, poi p. 96 numerate; a p. 94 il registro e a p. 95 la marca dell'impressore. Segn. *A-F* quaderni. Silografia rappresentante il battesimo di Gesù all'ultima delle pagine preliminari, e un'altra a p. 48 raffigurante la presentazione di Gesù al tempio. Lettere iniziali figurate.

---

[1] Cf. Fantuzzi, *Scrittori bolognesi*, IV, 137.

[2] L. Frati, *Storia di Castel San Pietro*, p. 168. Può sorgere il dubbio che trattisi di una stessa opera col n. 4: ma dal confronto stesso dei titoli deve concludersi che le opere sono diverse, e una ha un carattere rituale o liturgico, l'altra popolare. Il Frati (*op. cit.*, loc. cit.) crede, e non mi pare giusto, che questa sia una edizione della *Institutione*.

[3] Da *Bibliothecae Casanatensis catalogus librorum typis impressorum*, Roma, Salvioni, 1775, vol. III, 473.

L'operetta è dedicata " al magnifico M. Giovambattista dal Lino padrone et benefattore " osservandissimo „ con una lettera, datata da Bologna il 15 di settembre del 1572, nella quale espone il fine che ha avuto nel comporre l'opera e il modo tenuto nello svolgimento della medesima [1].

7. — LIBRO | OVER ARBORE DE | LA HONORATA FAMIGLIA | DE FASANINI | sì d'huomini come di donne, nobili cittadini Bolognesi, | da varie scritture antiche raccolto per il reverendo | Padre F. Cherubino Ghirardazzi bolognese | nell'anno MDLXXII.

Questo titolo leggesi a c. 5 entro una vistosa riquadratura che si ripete per tutte le carte del volume, anche in quelle che poi sono rimaste vuote.

Le prime due carte nelle pagine baciate hanno, entro la riquadratura, quattro silografie ciascuna, rappresentanti scene della vita di Cristo e della Vergine, a cui fan riscontro altre due pagine baciate in fine del volume contenenti altre otto silografie; le figurazioni vanno dalla Annunciazione della Vergine alla largizione che la Vergine fa della corona del Rosario.

La c. 3 (nell'esemplare della libreria Malvezzi, che qui descriviamo) è bianca; la 4 nel *recto* ha una silografia rappresentante la Vergine col bambino e in alto quattro versi a stampa di raccomandazione alla Vergine; nel *verso* è un sonetto manoscritto di mano del Ghirardacci " In laude della Madona di Faenza „ che comincia:

Vergine sacra, che vera humiltate.

La c. 6 ha a stampa la dedica del volume " Al molto Magnifico signor il signor Nicolò " Fasanino signore et padrone sempre osservandissimo „. La dedica è in forma di lettera, datata da Bologna il 30 aprile del 1572. Comincia: " Facendo io a questi dì passati la pianta " della nostra città di Bologna, et cercando molti stromenti per trovare il proprio nome di " ciascuna strada di essa, avenne che anco mi capitarono alle mani molte scritture, nelle " quali erano nominati molti della famiglia de' Fasanini, e tra le altre una in particolare " che in sè ne conteneva molti a guisa di cronica „ ; onde, continua, gli è venuto il pensiero di mettere in ordine cronologico tutti i nomi dei Fasanini che ha incontrati, a cominciare da messer Cino che nacque nel 1292, lasciando alla persona cui si rivolge di riempire le lacune nelle quali egli fosse caduto [2].

La c. 7 ha la figura silografica di Gregorio XIII, e la 8 una breve biografia a stampa del pontefice con la notizia della sua assunzione al pontificato avvenuta il 13 maggio 1572. Nel *verso* di quest'ultima carta c'è un sonetto di mano del Ghirardacci intitolato: " Nella creatione di papa Gregorio decimo terzo „, che comincia:

O sacro speco in cui tutta rivolge.

La c. 9 è bianca; la 10 ha lo stemma del Boncompagni con sotto quattro versi latini di augurio per il novello papa; la c. 11 nel *recto* lo stemma del cardinale Niccolò Caetani di Sermoneta con sotto quattro distici; nel *verso* un'ottava in volgare, sempre a stampa, che comincia:

Sì come il cor v'adorna honor verace.

La c. 12 sei distici latini a stampa; la 13 lo stemma a colori della casa Fasanini con sotto a penna di mano del Ghirardacci un'ottava che comincia:

Sì come il sol quando col nuovo raggio.

---

[1] Cf. SALVATORE BONGI, *op. cit.*, II, 321.

[2] In fondo alla lettera trovasi la seguente notazione autografa del Ghirardacci: " Io fra Cherubino " infrascritto affermo haver trovato nella Camara degli " atti al libro del 1283 Pinello Fasanino della capella " di san Proculo et del 1444 Gasparo Fasanini „.

La c. 14 ha un sonetto di " Hieronimo Zoppio alla nobile fameglia de' Fasanini „ che comincia:

Dell'alta tua progenie antica e chiara;

nella c. 15 sei distici latini; nella 17 il sonetto:

Come tra fin cristallo copia suole;

nella c. 18 altro sonetto " In lode della famiglia de' Fagianini „:

Chi non sa quanto nobile et antica.

La c. 19 è bianca. Le cc. 20-23 sono dedicate alla tavola manoscritta dei nomi ricordati nel volume.

Seguono carte 93 quasi tutte numerate a mano dedicate la maggior parte a ricordare i nomi e le gesta degli uomini della casa[1]. A c. 117 c'è la seconda parte del volume dedicata alle donne illustri della casata con un secondo titolo: LIBRO | OVERO ARBORE | DELLE DONNE NATE DELLA | NOBILE FAMIGLIA DE' | FASANINI; sotto lo stemma della famiglia. La c. 118 ha la dedica a stampa " Alla molto magnifica madonna Lucretia Betti Fiorentiola Fa- " sanina signora et padrona osservandissima „, con lettera datata da Bologna il 26 agosto 1572, nella quale dice che, avendo dato a suo padre Nicolò l'elenco degli uomini della sua famiglia, si permette di donare a lei quello delle donne.

Segue manoscritta a c. 119 la " Tavola de li nomi delle donne de' Fasanini che nel " presente libro si contengono „; e a penna per ordine, entro le riquadrature stampate, sono segnati i nomi delle donne più note della famiglia, con sopra lo stemma a colori, sino a c. 155. Seguono altre 15 carte vuote con le solite riquadrature a stampa; infine le ultime due carte contengono in due pagine, come abbiamo già avvertito, otto silografie rappresentanti la morte di Cristo sino all'Ascensione della Madonna e alla largizione del Rosario.

Al volume, che è per vari rispetti interessantissimo, è unita, nell'esemplare della libreria Malvezzi, una bozza di frontispizio per le donne, che poi non fu accettato, perchè quello stampato nel volume è alquanto diverso[2].

Oltre questo splendido della libreria Malvezzi, si conosce dell'opera un altro esemplare così descritto dal Biadego:

LIBRO OVER ARBORE DELLA HONORATA FAMIGLIA DE' FASANINI SÌ D'HUOMINI COME DI DONNE, NOBILI CITTADINI BOLOGNESI DA VARIE SCRITTURE ANTICHE RACCOLTO PER IL REVERENDO PADRE F. CHERUBINO GHIRARDAZZI BOLOGNESE NELL'ANNO MDLXXII. — Cart. del secolo XVI e XVII, di carte 173, c. 32 × 23, parecchie delle quali sono bianche.

Alcune carte, come il frontispizio, sono stampate; e ciascuna porta impresso in legno un ornato entro del quale sta chiuso lo scritto, ed un altro nel quale sta dipinto stemma gentilizio. È legato in cartoncino; provenienza Gianfilippi[3].

8. — THEATRO MORALE DE' MODERNI INGEGNI: DOVE SI SCORGONO TANTE BELLE ET GRAVI SENTENZE, TANTE ACUTE RISPOSTE, ET TANTI SAVI CONSIGLI, OLTRA INFINITE COMPARA-

---

[1] L'esemplare non fu consegnato definitivamente alla famiglia Fasanini nel 1572, perchè si hanno notizie sui vari personaggi dei Fasanini tutte di mano del Ghirardacci sino a dopo il 1580.

[2] Avverte L. Frati (*Storia di Castel San Pietro*, p. 169) che una copia manoscritta di mano di Valerio Rinieri è presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, nel cod. 2138 (vol. II, c. 165).

[3] Cf. G. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei mss. della Biblioteca comunale di Verona*, Verona, 1892, p. 551. Il manoscritto, che quantunque in parte stampato, è là considerato tale, porta la segnatura n. 1252 (354).

TIONI, CHE VI SONO; CHE DIR SI PUÒ ESSER FELICEMENTE UNITE LE COSE NATURALI CON LE MORALI. RACCOLTE PER IL R. P. FRA CHERUBINO GHIRARDACCI BOLOGNESE AGOSTINIANO. OPERA UTILE E NECESSARIA A CHI DESIDERA PRUDENTEMENTE FAVELLARE ET RISPONDERE NE' RAGIONAMENTI FAMIGLIARI ET IMPORTANTI. CON PRIVELEGIO. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXXV. — In-12, di pagine 456 di testo numerate, più 24 n. n. per il titolo, la prefazione e la tavola, da principio [1].

Dalla dedica che precede, fatta dal Ghirardacci il 30 aprile 1575 al signor Giacomo Buoncompagno "governator generale di Santa Chiesa„ in segno di gratitudine per i molti debiti e per l'antica servitù che ha verso di lui, e dalla avvertenza che segue alla dedica, di Carlo Mangini, si trae che il libro era già abbozzato sino dal 1568; nel quale anno, avendolo visto presso il Ghirardacci, il Mangini espresse il desiderio che fosse dato alle stampe; ma essendosi per allora rifiutato il Ghirardacci, allegando che molte altre sentenze vi mancavano "le quali egli di giorno in giorno giva raccogliendo„, più tardi, nel 1575, quando la raccolta fu compiuta, il Ghirardacci aderì alle preghiere del Mangini e il libro fu dato alle stampe. Alcuni esemplari hanno la data del 1576.

Le sentenze, che hanno sempre il titolo di "saggi detti„, raggiungono la cospicua cifra di 375 e sono tutte di egregi personaggi bolognesi. Alla tavola precede un sonetto laudatorio in onore del Mangini, che così termina:

Tal che sormonta chiaro (o buon Mangino)
Delle grate risposte al puro stuolo
Il bel THEATRO del gran CHERVBINO.

Nel libro sono rappresentate quasi tutte le più celebri famiglie di Bologna, come i Bianchetti, Bargellini, Bentivogli, Bianchi, Caccianemici, Orsi, Marsili, Campeggi, Foscherari, Preti, Pepoli, Dolfi, Isolani, Malvezzi, Legnani, Cospi, Gessi, Sampieri, Ercolani, Ghisilieri, Barbazza, Lambertini, Grassi, Fava, Fantuzzi, Saraceni, Ariosti, Aristoteli, Caprara, Gozzadini, Griffoni, Bolognini, Grati, Marescalchi, Morandi, Marescotti, Dall'Armi, Macchiavelli, Malvasia, Agucchi, Albergati, Lupari, Beccadelli, Carbonesi, Bovi, Scappi, Tanari, Ringhieri, Vizzani, Bonfiglioli, Bottrigari ecc.

Tra le sentenze, che non sono poste in ordine alcuno di dignità, vi figurano quelle di Andrea Ghirardacci padre dell'autore [2] e di Gabriello Giolito editore del volume, quantunque quest'ultimo non fosse bolognese.

Il concetto dell'opera è evidentemente tratto da quella simile pubblicata da Ortensio Lando col titolo di *Oracoli de' Moderni ingegni* [3].

Notevole è nell'avvertenza del Mangini la seguente espressione riferita al Ghirardacci: "Son sicuro che si porrà a pubblicare altri frutti che di già sono vicini alla maturità nel

---

[1] Cf. SALVATORE BONGI, *op. cit.*, II, 349-350.

[2] Ecco i "Saggi detti di M. Andrea Ghirardacci„ nei quali quasi certamente ebbe mano il figliuolo (pagine 384-385):

"Il dittamo herba notissima cava i dardi del corpo, "et la parola di Dio toglie i peccati dell'anima.

"La natura essere prima maestra della pietà.

"Sì come ne' pascoli le api cercano i fiori, la capra le foglie, il porco la radice et i quadrupedi i frutti; "così nelle sacre lettere uno cerca una casa, l'altro la "*Historia*, et questi l'ornato parlare.

"Chi bee dell'acqua del lago Clitorito di subito "abhorrisce il vino, et chi una sol volta si rivolge al "detti mondani, si allontana dai veri et honesti piaceri.

"Doversi commandar tutte le cose, acciochè se ne "faccino molte.

"La vita non poter esser lieta senza la prudenza.

"Quello esser instabil regno, dove non è vergogna et ragione, santità, pietà et fede.

"Le cose per se stesse buone et vili, non hanno "bisogno di molta laude.

"In tutte le Republiche vi sono et premio et pena.

"La continenza è sanità del corpo, et la sapienza "è sanità dell'anima.

"Le scelerità si possono difendere, ma non assicurare.

"La nobiltà del sangue et le ricchezze sono cagione di seditione et di tumulto„.

[3] Pubblicato pure dal Giolito in Venezia nel 1550; cf. SALVATORE BONGI, *op. cit.*, I, 298.

" suo fertile giardino, sendo egli di fermo animo di giovare a molti „; dove sembra chiaro volersi accennare alla *Historia di Bologna* il qual lavoro doveva già essere, nel 1575, iniziato, almeno per ciò che si riferiva alla raccolta del materiale.

La seconda edizione di quest'opera uscì nel 1582 per il Giolito sempre:

THEATRO MORALE DE' MODERNI INGEGNI ECC.; titolo preciso a quello sopra riportato, salvo che sono omesse le parole " Opera utile.... et importanti „. In luogo di tali parole si pone: " Di nuovo ristampato e con diligenza corretto „. Sotto: " Con privilegi „. In calce: " In Vinegia, appresso i Gioliti, MDLXXXII „.

Per formato, numero di pagine e disposizione dei detti e delle linee stesse questa edizione è in tutto simile alla prima; ma non è vero, come qualcuno ha affermato [1], che si tratti di una stessa composizione con mutato solo il frontispizio. Nel titolo della dedica, al Boncompagni è aggiunto il titolo di *Duca di Sora*. È da notarsi che in molti esemplari, ad esempio in quello posseduto dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, la data di edizione è il 1583; si ripete cioè il fenomeno che si riscontra per altre edizioni dei Giolito [2].

Una terza edizione uscì nel 1584:

THEATRO MORALE DE' MODERNI INGEGNI.... PER IL R. P. CHERUBINO GHIRARDACCI.... DI NUOVO RISTAMPATO.... CON PRIVILEGI. In Vinegia, appresso i Gioliti, MDLXXXIIII. — In-12, stessa contenenza e paginatura della precedente edizione.

Alcuni esemplari hanno la data del 1585 in luogo del 1584, ad esempio uno della Biblioteca Universitaria di Bologna, allo scopo evidente di rendere il libro più nuovo [3].

Concludendo, può dirsi che l'opera, e si comprende data la sua natura enciclopedica e il carattere di *attualità,* ebbe una fortuna notevolissima [4].

9. — NARRAZIONE DELLE NOZZE DI ANNIBALE II BENTIVOGLIO CELEBRATE L'ANNO 1487 QUALE SI LEGGE NEL VOLUME TERZO MANOSCRITTO DEL GHIRARDACCI, STORIA DELLA CITTÀ DI BOLOGNA. Bologna, tip. Nobili, 1836 (estratto dall'Almanacco statistico bolognese, n. 8). — In-32, pagine 32 numerate.

L'edizione è a cura di Gaetano Giordani, che dichiara di trarre la narrazione dall'autografo che prima era presso i frati di San Giacomo e poi passò nella Biblioteca della Università. L'editore fa seguire al testo molte note illustrative e bibliografiche. Il testo è contenuto nelle pp. 3-24.

10. — MEMORIALI.

Sono i due *Memoriali* che il Ghirardacci diresse al senato di Bologna per ottenere il permesso di pubblicare la sua *Historia di Bologna:* uno del 13 giugno 1586, l'altro del 29 agosto 1588.

Sono pubblicati da Michelangelo Gualandi nel suo lavoro stampato per le nozze del conte Filippo Carradori con la marchesa Emma Luciani, intitolato: *Frate Cherubino Ghirardacci storico bolognese.* Bologna, s. n. t. (1852), il primo a p. 5, l'altro a p. 6. — In-4, p. 16 num.

---

[1] G. GIORDANI, *Rimembranze di Samaritana Samaritani letterata e pittrice bolognese*, Bologna, Nobili, 1836, p. 22.

[2] Cf. SALVATORE BONGI *op. cit.*, II, 382-383.

[3] Cf. SALVATORE BONGI, *op. cit.*, II, 391.

[4] Il Monti nelle *Annotazioni* manoscritte al Fantuzzi (loc. cit.) ricorda un'edizione del *Theatro morale* del 1586, fatta pure in Venezia, ma probabilmente equivoca con quella del 1584-1585, che infatti non è da lui menzionata.

11. — Degli sponsali di Alessandro Bentivoglio e d'Ippolita d'Este (*correggi* Sforza). Breve racconto estratto dalla "Storia di Bologna„ del Ghirardacci. Bologna, s. a. n. (1856). — In-8, pagine 9 numerate.

Pubblicato per nozze del conte Agostino Salina con la marchesa Amelia Mazzacurati, a cura di Gaetano Giordani il 28 luglio del 1856.

Premesse alcune notizie sugli sposi e i precedenti storici che accompagnarono le nozze bentivolesche, il Giordani trascrive ciò che si riferisce alle dette nozze celebrate nel 1492 e alle feste che in tale occasione si fecero, il tutto tratto da copia manoscritta "autenticata "coll'autografo della parte terza della *Storia di Bologna*„.

12. — Lettera di fra Cherubino Ghirardacci e notizie riguardanti la stampa del suo terzo volume della "Historia di Bologna„, pubblicate dal conte Giovanni Gozzadini. — In Atti e Memorie della regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, anno II, Bologna, Monti, 1863, serie 1ª, vol. II, pp. 179-187. — In-4, p. 9 estr.

La lettera è diretta ad Annibale Gozzadini ed è datata da Bologna, 30 agosto 1598. Il Ghirardacci ringrazia dell'interessamento preso dal Gozzadini per la stampa della sua *Historia* (II volume). Desidera sapere quanto costa il privilegio per un certo numero di anni, affinchè l'opera sua non si possa ristampare da altri.

13. — Tavola della presente Appendice Historiale.

È l'indice dell'opera ghirardacciana l'*Appendice historiale*, che non vide poi mai la luce, e il cui testo andò smarrito, secondo l'originale che si conserva nella Biblioteca Universitaria di Bologna (Ms. 2012). È pubblicata da Lodovico Frati nel suo lavoro: *Gli autografi di fra Cherubino Ghirardacci*, in Atti e memorie della regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, serie 3ª, vol. XIX, fasc. 1°-3°, Bologna, Zanichelli, 1901. — In-8, p. 21 estr.

Seguono alla tavola la dedica preparata dal Ghirardacci per tale lavoro (a monsignor Sabbatini?) e l'avvertenza del medesimo "alli saggi et cortesissimi lettori„.

14. — Poesie.

Il Ghirardacci si dilettava di poesia così latina come italiana, quantunque non eccellesse nè nell'una nè nell'altra.

Sembra debbano attribuirsi al Ghirardacci molte delle poesie che sono stampate nel "*Libro over Arbore della honorata famiglia de' Fasanini*„, e cioè tutte quelle che non portano nome di altro autore. Quelle non sue infatti hanno sempre indicato il nome del poeta. Tali poesie, parte in latino parte in volgare, hanno i seguenti inizi:

Vive diu felix sacri, bone pastor ovilis,

a c. 10 *v* per Gregorio XIII.

Tanta tuo radians effulget pectore virtus,

a c. 11 *r* per Nicolò Caetani di Sermoneta.

Sì come il cor v'adorna honor verace,

a c. 11 *v*.

Confidunt Musae liquidas ad Tybridis undas,

a c. 12 *r*.

Quot pepere olim Thebe, Lacedemon Athenae,

a c. 15.

Scipiadae clari bello, virtute Catones,

ivi.

Come tra fin cristallo copia suole,

a c. 15 *r.*

Chi non sa quanto nobile et antica,

a c. 16 *r.*

Nel 1901 Lodovico Frati pubblicò, in uno scritto già da noi ricordato [1], le terzine che cominciano:

Volle l'eterna somma sapïenza,

Lo stesso nel 1904, e nella sua *Storia di Castel San Pietro* [2], parlando della famiglia Ghirardacci e in specie di Cherubino, pubblicò altri due sonetti, quelli che cominciano:

Hor ch'ardente desio m'infiamma il core,
Nel maggior uopo a dir di te parole.

E forse qualche altra poesia si contiene nelle molte miscellanee poetiche della seconda metà del secolo XVI.

15. — Lettera.

È senza data, ma posteriore al 1590.

È pubblicata da Lino Sighinolfi a pp. 172-173 dello scritto: *Un autografo sconosciuto di fra Cherubino Ghirardacci,* in L'Archiginnasio, anno II, pp. 166-174, Bologna, tip. Azzoguidi, 1908, in-8.

16. — Nozze Bentivolesche. - La "Historia di Bologna" di frate Cherubino Ghirardacci e le nozze di Sante Bentivoglio con Ginevra Sforza (per cura di Albano Sorbelli). Bologna, Cooperativa Azzoguidi, 1914. — In foglio massimo, pagine 28. Con due tavole: Ginevra Sforza nella medaglia del Museo di Milano e la prima pagina del terzo volume della *Historia* nell'unico esemplare a stampa.

Si riproduce la narrazione ghirardacciana delle nozze di cui sopra, tratta dall'unico esemplare a stampa che conservasi nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, preceduta da un commentario illustrativo. L'edizione è fatta per le nozze della signorina Paola Fumagalli col cap. Giuseppe Bertarelli.

17. — Un episodio della "Storia di Bologna" nell'opera di frate Cherubino Ghirardacci (per cura di Albano Sorbelli). — In L'Archiginnasio, anno IX, fasc. 3°, p. 173 sg.

Si contiene la narrazione delle nozze di Sante Bentivoglio con Ginevra Sforza: la parte introduttiva diversifica di poco alla edizione precedente e il testo coincide.

Dall'elenco delle opere a stampa del Ghirardacci abbiamo, a ragion voluta, esclusa l'opera maggiore, l'*Historia di Bologna,* della quale in modo più particolareggiato intendiamo occuparci nella seconda parte di questo lavoro, come quella che fu più specialmente cagione e materia del nostro studio.

---

[1] *Gli autografi di fra Cherubino Ghirardacci,* p. 5. [2] Opera citata, a pp. 175-176.

3. — *Le opere inedite.*

Molte sono le opere del Ghirardacci che conservansi manoscritte; e anche queste possono dividersi in opere morali o di azione religiosa e in quelle altre che per qualche guisa si riferiscono alla sua cultura storica locale.

Le prime sono poche e per noi assai meno interessanti. Ricordiamo tuttavia brevemente le seguenti:

1. — Invito di virtù di F. Cherubino Ghirardacci bolognese a F. Hortensio Giovanelli come figliuol carissimo[1].

Manoscritto cartaceo, della misura di cm. 16 × 21, del secolo XVI, autografo, di carte 40 numerate, delle quali l'ultima bianca. Comincia: "Poichè dalle mani di quel solo Verbo "divino, unigenito del padre....„, termina: "sino all'altissimo trono della prima causa Cristo "Giesù, a cui sia honore et gloria ne' secoli de' secoli. 1560. Il fine„.

Nel *recto* della penultima carta leggesi questo sonetto, certo opera e scrittura del Ghirardacci, in onore di Ortensio Giovanelli:

Spiegate, Hortensio mio, con chiara fama
Del pronto ingegno vostro il nome altero,
Et di virtù seguite il ver sentiero,
Ove natura e 'l ciel ogni hor vi chiama.
Già gran tempo il mio cor altro non brama,
Nè ad altro è intento il casto mio pensiero,
Che in voi veder il bel frutto sincero
Che il mondo tanto riverisce et ama.
O felice quel dì che a sì gran gioco
Vedrò vostri pensier in quella parte
Rivolti, lampeggiar d'un tanto foco.
Alhor col vostro studio, ingegno et arte,
Chiaramente potrete in ogni loco
Farvi col nome eterno in mille carte.

Il codicetto è scritto con molta eleganza, in lettere ben formate. Il titolo è in lettere d'oro; la prima lettera è rabescata a penna, come parecchie altre in altri autografi del Ghirardacci[2]; scrittura corsiva umanistica.

Premessi alcuni consigli d'ordine morale al suo Ortensio, lo conduce a considerare la vita virtuosa di alcuni filosofi antichi, che nel libretto riassume; sono Anassagora, Crate, Stilpone, Diogene, Aristippo, Pittaco, Talete, Antistene, Alessandro Magno e Sigismondo imperatore.

2. — Trattato morale.

Manoscritto cartaceo di carte 30, numerate così: 4-33. Il fascicolo è assai ben conservato, di carattere del Ghirardacci, scritto con cura, sì che quasi direbbesi redazione defini-

[1] Il manoscritto è ricordato dal Fantuzzi, *op. cit.*, IV, 137, appunto come esistente presso la libreria Malvezzi. Noi potemmo averlo in nostre mani, per gentile concessione dell'attuale possessore senatore Nerio Malvezzi.

[2] Ad es. la *Cronica* di cui più innanzi al n. 7.

tiva, mancante purtroppo delle prime tre carte. C'è completa però la fine (c. 33); il trattato termina così: " havranno alquanto di ramarico fin tanto che a poco a poco sieno da Dio pu- " rificate „.

Conservasi, insieme a molte altre cose riferentisi in qualche guisa al Ghirardacci, nella busta 115/1721 del monastero di San Giacomo nell'Archivio di Stato di Bologna, in un grande fascio che ha questo titolo esterno: " Diverse carte antiche che si crede servisssero a co- " modo del Ghirardacci storico bolognese „. Il trattato ha frequenti citazioni di libri sacri, filosofici, classici, scolastici, antichi e medievali, e dimostra la coltura non comune di chi scrisse.

3. — Frammenti di prediche e di trattazioni morali.

Nella stessa busta, di cui al numero precedente si parla, trovasi fra l'altro un fascicolo contenente parecchi passi di prediche e non pochi frammenti di trattazioni morali che servirono di materiale e per la composizione del trattato di cui al n. 2 e di altri ancora di cui non ci sono rimasti i titoli.

Di prediche il Ghirardacci ne scrisse molte; e qui e altrove ci rimangono non poche testimonianze. Così le prediche come i materiali per le trattazioni morali hanno frequenti citazioni di testi sacri e profani, che attestano nell'autore una grande erudizione [1].

4. — Schema di statuto di una compagnia religiosa.

Fascicolo cartaceo in foglio, di mano del Ghirardacci, con cancellature e correzioni varie, dalle quali può trarsi che questa non sia che una minuta. Non si sa di che compagnia si tratti, ma dal solito formulario intendesi che è una compagnia religiosa [2].

5. — Carte e documenti.

Nella busta miscellanea, che abbiam più volte ricordata, trovansi, oltre i trattati e le opere ricordate, lettere e documenti riferentisi alla sua *Historia,* altri documenti di varia natura, taluni riferentisi al convento, come un inventario dei beni mobili e immobili della chiesa di San Giacomo, un elenco di reliquie, molte poesie, la più parte dirette al Ghirardacci e riguardanti l'opera sua (talune già stampate), testimonianze e dichiarazioni del Ghirardacci, decreti e documenti a suo favore ecc. [3].

Gli altri manoscritti del frate agostiniano, e sono moltissimi, hanno tutti un carattere o decisamente storico o di erudizione che, per qualche via, alla storia si riferisce: è inutile aggiungere che quasi sempre le ricerche storiche del Ghirardacci hanno per argomento o fine mediato la città di Bologna.

Prima di formarsi la linea chiara e definitiva che bisognava seguire per la storia di Bologna, e non dico per l'attuazione del concetto stesso, che avvenne anche più tardi, negli ultimi anni, il Ghirardacci fece non pochi tentativi e brancolò qua e là, soffermandosi su varî lati e varî argomenti particolari, dei quali tutti c'è rimasta traccia nell'opera sua manoscritta multiforme ed assidua.

Non è male perciò seguire il dotto frate in questi suoi tentativi, nei suoi primi passi, nei suoi pentimenti, nei suoi lavori preparatori a quello grande che poi rimase

[1] Nella busta le carte non hanno ordine o segnatura alcuna.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo,* busta altre volte citata 115/1721.

[3] Ivi. Di tali documenti ci siamo spesso serviti per il presente lavoro.

e gli diede il nome. Ci fermeremo sopratutto su quegli scritti che sembrano essere stati il primo incentivo alle ricerche storiche o il primo abbozzo per l'attuazione di quell'ideale che si era prefisso e che andava col tempo prendendo aspetti e forme sempre più adatti a una concretazione scientifica.

6. — Libro economico.

Tra gli scritti inediti del Ghirardacci ve n'ha uno che ha un misto e strano carattere di storico e di amministrativo insieme; porta la denominazione di *Libro economico*, per indicare forse che in esso si doveva trattare degli interessi del convento [1].

Il libro ha questo preciso titolo esterno: "Libro economico antico e sdruscito che si "conserva per la sua antichità „, titolo aggiunto sulla coperta, nel dorso, da una mano assai antica che provvide all'ordinamento dell'archivio degli Agostiniani.

Il volume manoscritto è tutto di mano del Ghirardacci, dal principio alla fine, ma in pessime condizioni, guasto dall'acqua, rotto in più lati e in più guise, mancante e mutilo così in principio come in fine, in altri luoghi lacero: segno evidente che fu molto consultato. La molteplice materia è divisa in tre libri: il primo di carte 111, il secondo di carte 92, il terzo di carte 95; ciò se vogliam tener conto dello stato attuale, perchè in origine ogni libro doveva essere assai più esteso.

A guardar bene, ci si trova un certo ordine, e quantunque il libro fosse destinato a contenere le memorie precise di tutti i diritti e le ragioni e gli interessi del convento, pure i varî interessi vennero tenuti distinti assai bene l'un dall'altro. E pertanto troveremo da principio l'elenco delle case e delle terre del convento con l'indicazione del tempo in cui pervennero al convento stesso e la citazione e il riassunto dei relativi rogiti, e altre minute e preziose indicazioni circa il luogo ove le case erano, la estensione e confinazione, se affittate e a chi e per quanto e per quale uso; gli istrumenti sono indicati con ogni precisione: la data, la collocazione nell'archivio del convento, i notai, la registrazione e così via. Altre parti del volume riguardano: i legati e lasciti fatti al convento sino dai più antichi tempi, col loro ammontare e colla indicazione delle persone che ne avevano al tempo del Ghirardacci il carico; le doti e le spettanze così di terreni, come di case e di livelli dei singoli altari che erano nella chiesa; l'elenco dei testatori che lasciarono beni al convento, sempre con la indicazione dei notai, del tempo ecc.; l'elenco particolareggiato, non sempre però in ordine cronologico, delle compre e vendite, affitti, contratti del convento con la indicazione dei procuratori nominati per la redazione del contratto e un riassunto delle riunioni del capitolo dei frati per la designazione del procuratore a compiere l'atto; l'elenco delle tasse, specie delle decime, che gravavano sopra il convento, comprese quelle imposte straordinarie ordinate in momenti difficili, e per far fronte alle quali, dato il bisogno improvviso del denaro, si ricorreva alla vendita o all'impegno di oggetti preziosi del convento o di mobili o d'altro; infine l'elenco ordinato e ben distribuito e descritto delle case e terre possedute dal convento.

Qua e là si trovano notizie importanti così per l'ordine degli Agostiniani, come per il convento di Bologna, per la storia della chiesa di San Giacomo e specie dell'oratorio di Santa Cecilia. Di tanto in tanto si hanno anche riferimenti a fatti cronistici e qua e là sono ricordati in margine degli avvenimenti di carattere pubblico.

Quando fu redatto il volume? La scrittura è nitida e ben condotta e sta a provare che il Ghirardacci non era in grave età; se poi procediamo nell'esame dei documenti che vengon ricordati nel volume stesso (e l'occasione ci è offerta ad ogni pagina), vediamo che la data più recente è quella del 1575; perciò se pensiamo che il Ghirardacci notava tutto ciò

[1] Trovasi nell'Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 122/1728.

che erasi compiuto sino al suo tempo e sino al momento in cui scriveva, e se teniam presente che il Ghirardacci tornò definitivamente in Bologna intorno al 1570, possiam agevolmente concludere che il volume fu compiuto negli anni che corsero dal 1570 al 1575, e tanti invero ne dovettero occorrere per dar ordine a così incomposta materia e riassumere le migliaia di documenti che nel volume sono o citati o accennati.

Quest'opera può ritenersi come il primo tentativo storico-archivistico del Ghirardacci, e forse fu specialmente desso che invogliò il nostro frate a darsi tutto alle ricerche della *Storia di Bologna*.

7. — Cronica delle cose di Bologna (0-1123).

Non è a credere, come sopra già accennammo, che il Ghirardacci avesse sin da principio il concetto chiaro di ciò che voleva fare della storia bolognese. Certo egli aveva un particolare affetto per la ricerca delle notizie della sua città, ma non nacque in lui fino dalle prime ricerche, o meglio dalle prime fatiche, la natura e la forma che poi più tardi assunse la *Historia*.

Nei suoi manoscritti che qua e là si conservano, si ha chiara la prova di alcuni tentativi che egli fece innanzi di fermarsi in quella forma che poi scelse, senza dubbio fra tutte la più compiuta, la più scientifica e che meglio di ogni altra si avvicinava a quella narrazione seguita dagli avvenimenti, e anche a quel principio artistico (diciamolo così, quantunque il Ghirardacci si tenesse molto lontano dalla perfezione) che risponde all'opera da lui vagheggiata.

Appar chiaro che da prima il Ghirardacci si contentò di un lavoro molto modesto, di raccogliere cioè le notizie della città, disponendole a forma di cronaca, seguendo uno dei tanti esemplari che gli venivan sotto mano; per poi più tardi allargare via via il campo con quelle notizie che gli giungevano per altre strade.

Un codicetto della seconda metà del secolo XVI, autografo e redatto con ogni cura, con lo scopo evidentemente di far cosa se non compiuta almeno stante a sè, e non solo di raccogliere notizie per un lavoro maggiore, è quello dell'Archiginnasio che ha per titolo: *Cronica delle cose di Bologna*[1]. Il titolo stesso dà un sufficiente concetto della finalità del lavoro.

Tra le redazioni storico-cronistiche più famose e più spesso riprodotte nei secoli XIV e XV, quella che eccelleva sulle altre per una evidenza dirò così sinottica e per una regolarità e uniformità ed euritmia di esposizione, era la cronica di Martino Oppaviense, più noto sotto il nome di Martin Polono, dal luogo onde era originario. Com'è noto, tale cronica consisteva nel dare la storia d'Italia e talvolta del mondo, seguendo i due grandi filoni storici che sono rappresentati dal papato e dall'impero, prima quello romano, poi il bizantino, poi il sacro rinovellato impero che dalla casa di Francia passò poi a quelle germaniche. La narrazione costretta entro questi confini, o meglio esposta con questi due rapporti, riusciva più facile e compilarsi e più evidente, sotto un certo rispetto, nonostante appaia chiaro il semplicismo a cui era ridotta. In più d'un codice la narrazione delle vicende e successioni dei pontefici era posta su una pagina e su quella di fronte la storia delle vicende degli imperatori, altre volte invece i papi e gli imperatori si susseguivano in ordine cronologico rispetto all'anno della loro assunzione.

Ora il Ghirardacci seguì nell'opera sua questa seconda maniera, e cominciando da Cristo, raccolse le notizie sotto Augusto, Tiberio, Pietro, Caligola, Claudio, Nerone, Lino, Galba, Ottone ecc. Tra l'uno e l'altro sovrano o della chiesa o dell'impero pose talvolta notizie che hanno un particolarissimo interesse e si riferiscono a Bologna.

La narrazione così divisa va da Cristo sino al papa Calisto del 1119 (con notizie fino all'anno 1123), ma come introduzione vi sono alcune paginette sulla origine di Bologna, sulla

[1] Ms. *B*, 1181.

fondazione di Roma, sui re e sulla repubblica. Alla fine (alla c. 140 *r*) si dànno notizie generali sul governo e sui costumi di Bologna nel secolo XII, così annunziate: "Prima che "più oltre alle cose che nella città e fuore sono state fatte si passi, parmi che sia bene di "descrivere quale forma et quale apparenza havesse la città (di) Bologna, e quali de' cittadini "fossero i costumi, affine che [1] ciascuno desideroso di sapere come la città dal primo stato a "quello che si trova esser pervenuta sia stata governata". Segue infatti la esposizione fatta con molta chiarezza e perspicacia, se non con grande apparato critico, della condizione delle magistrature e del governo comunale; ma poi la *Cronica*, nonostante che, come si è visto, alluda a una continuazione, finisce qui, con la fine stessa del codicetto.

Che era avvenuto? Molto probabilmente il Ghirardacci si era pentito del concetto informatore dell'opera sua; aveva già pensato a qualcosa di più utile e di più organico, e poichè già vi erano in Italia alcuni esempi di narrazione della storia di città che si allontanavano dalla cronica propriamente detta per assumere il carattere di qualcosa più unita e più filata, pensò appunto di tralasciare questa forma per allargare ancora le ricerche e porre nello svolgimento complessivo dei fatti un filo conduttore più razionale che non fosse l'artificiale raggruppamento di tutti gli avvenimenti su certi nomi, sia pur di papi e di imperatori, che non sempre sono i generatori degli avvenimenti, ma spesso ne subiscono l'influenza e le conseguenze. Non crediamo pertanto, nonostante che nei suoi manoscritti si trovino qua e là delle carte disposte per la parte calligrafica ed esteriore in un modo non molto dissimile da quello del codicetto della Comunale, che il Ghirardacci continuasse nella *Cronica di Bologna*, ma lasciasse incompiuta e al punto in cui abbiamo veduta l'opera sua.

Il lavoro qui fatto non fu però del tutto inutile per lui; risulta infatti che di molte pagine di questa *Cronica*, come della parte ultima, dell'origine di Bologna, della vita di San Petronio, della forma di Bologna nell'alto medioevo, e di certi altri passi si giovò nella redazione definitiva dell'opera sua, come agevolmente può riscontrarsi scorrendo il primo volume dell'opera a stampa. Ma ad onore del vero, dobbiamo osservare che molta parte, sopratutto quella che aveva carattere generale, come le vite dei vari imperatori e di molti pontefici, fu con saggio consiglio omessa nella redazione definitiva che andò alle stampe; e giustamente, notiamo, perchè non trattavasi nel suo disegno di fare una storia o universale o di tutta Italia, ma di narrare le vicende della città di Bologna. Una cosa mantenne nella stampa, quantunque non paresse necessaria, il costume di lasciare a destra della pagina due colonne, in una delle quali segnare gli anni della creazione del mondo e nell'altra gli anni dell'èra volgare: tale sistema appare in tutta la sua precisione e lindura in questo abbandonato tentativo di storia bolognese [2].

8. — Frammento di storia del convento di San Giacomo in Bologna.

È un fascicolo cartaceo del secolo XVI, in fol., di carte 8 di cui una bianca e una mutila. Il manoscritto è tutto autografo del Ghirardacci, scritto con molta cura, così che appar chiaro dovesse essere parte di una trattazione ampia da esser conservata con cura. Il manoscritto comincia così: "L'anno della nostra salute MCXLV che fu il primo anno che "Eugenio Pisano.....", [3].

La trattazione va dal 1145 al 1258, ma a questo anno cessa; non è improbabile che del restante del lavoro, evidentemente la maggior parte, fosse stesa la minuta che andò poi di-

---

[1] Il codice ha "affineche che".

[2] La "Cronica delle cose di Bologna" è preceduta da alcune carte contenenti, in modo non dissimile dallo stesso Martin Polono e dai simiglianti libri *De Temporibus* o delle sette età (cf. la *Compilatio chronologica* del vol. I, p. II dei *RR. II. SS.*), i nomi di coloro che fecero i primi ritrovamenti, a cominciare da Adamo che fu "primo huomo et primo imperatore del mondo", e inoltre un elenco dei pontefici con la durata in anni, mesi e giorni del loro pontificato da Pietro insino ad Anthero (239 d. C.).

[3] Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 115/1721.

spersa. Quella parte che rimane dimostra che la trattazione doveva essere organica e compiuta, con una narrazione ben ordita e accurata, e con una ricca documentazione, perchè spesso sono ricordati e citati i documenti che conservansi nell'archivio del monastero, oltre quelle altre notizie che potevansi trovare altrove, così nei libri come nelle collezioni manoscritte.

9. — Cronaca di Bologna dal 250 al 1465.

Grosso volume manoscritto, cartaceo, in fol., del secolo XVI, autografo. Il volume è diviso in due parti, ognuna delle quali è acefala e mutila; la prima è composta di cinque grossi quaderni, la seconda di sei: che si tratti tuttavia di una medesima opera appar chiaro dallo stesso modo con cui il testo è trattato, dalla forma del manoscritto e da tutti i caratteri esteriori.

La redazione della storia bolognese è assai ampia, ma è ben lontana dal modo che raggiunse poi nella forma definitiva. È probabile che questa cronaca sia un primo tentativo un po' ampio di storia bolognese, corretto poi e rimpolpato più tardi; nel manoscritto anzi sono frequentissime le correzioni, le aggiunte marginali, gli appunti, i richiami, le carte intercalate ecc. La prima parte del codice va dall'anno 250 al 1383, la seconda dal 1397 al 1465; ma tra le otto buste del manoscritto 2012 dell'Universitaria, ove il manoscritto si conserva, si trovano qua e là altre carte staccate che servono a riempire in buona parte la lacuna [1].

10. — Cronaca di Bologna dalle origini all'anno 1261.

Fascicolo manoscritto, cartaceo, in fol., di 6 carte n. n., autografo, mutilo.

È una compendiosa cronaca di Bologna che comincia con un *Proemium* delle origini della città e arriva insino al 1261, dove par ovvio che l'operetta continuava, ma il resto è andato smarrito. Non è chiaro se trattisi di un riassunto fatto dal Ghirardacci della *Historia di Bologna*, riassunto che in qualche sua lettera aveva promesso, o se invece questo frammento non sia altro che la copia d'altra cronaca; tutto darebbe a credere che si trattasse del primo caso [2].

11. — Sommario di varie storie di Bologna dal 256 al 1390.

Ms. cartaceo, del secolo XVI, di carte 145 n. n., tutto di mano del Ghirardacci, di piccolo formato, legato in cartone, proveniente "ex Bibliotheca Antonii Francisci Ghiselli bononiensis "canonici Sancti Petronii„; aveva l'antica segnatura *cod. n. 199, aula II D*, ed ora ha il numero 3168 (Bibl. Universitaria di Bologna). Il frontispizio, che ha le parole sopra riportate, è contornato da una inquadratura a stampa assai adorna; le parole del titolo sono scritte da mano tarda e forse non corrispondono in tutto a quelle che mise o che avrebbe messo il compilatore. Il codice comincia a c. 1: "256. Beato Zama Primo vescovo di Bologna creato da "papa Dionisio„; finisce a c. 111: "Il Conte di Virtù lascia forzatamente Crevalcore et va "fuggitivo„. Seguono poi i "Nomi di alcune famiglie antiche ora mutati„, poi le "Casate "antiche che tenevano dalla parte delli Geremei„, poi l'elenco di quelle dei Lambertazzi; quindi i "Cognomi di tutte le casate della città di Bologna„ e infine la "Tavola delli Priori "de' Massari di Colleggio quali duravano di anno in anno„.

È questo un altro dei molti tentativi che il Ghirardacci fece di cronaca bolognese innanzi di arrivare alla vera *Historia*. Il carattere molto curato, nitido, filato, almeno per la parte costituente il testo, sta a dimostrare che la composizione di questo manoscritto è assai antica. È una cronaca di Bologna, o copiata da altra, o assai più probabilmente composta di notizie raccolte da parecchie cronache. Sul primitivo fondo cronistico sono state fatte nei margini numerose aggiunte e correzioni tratte o da libri a stampa (sotto il 1020 si ha "Vide il Biondo,

[1] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 2012*, busta 1.

[2] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 2012*, busta 6.

" a fol. 89 de Bonon. „), o da altre cronache e da documenti: frequenti sono i rimandi di questo genere: Vedi il libro delle copie alla lett. *C* (anno 1208); Vedi il libro alla lett. *F* (anno 1222); Vedi il libro al segno *O* (anno 1283) ecc. Che il Ghirardacci spesso qui trascrivesse, si può argomentare dal fatto che in luogo di certi nomi o parole, che mancano, esistono dei puntini.

12. — Postille al vol. I della " Historia di Bologna „.

In un esemplare classense dell'edizione bolognese del MDXCVI si leggono varie postille, delle quali una anzi due curiose note manoscritte di due mani diverse, nel foglio di guardia del volume, attribuiscono la paternità al Ghirardacci. Ecco le note:

" In questo libro sono a luogo a luogo varie annotazioni nel margine, che io credo fatte " di mano dell'autore med.° e parmi ciò apparisca dal seguente articolo dell'Indice, ossia Ta- " vola, posta in fine del libro alla *V. Ugolino Bianchini dottor di legge bolognese, 121 legge* " *publicamente in Bologna col salario di lire 100 l'anno Milledugento venti.* Si crederà di " trovare sotto l'anno 1220 della Storia quanto qui si dice, ma non vi è nulla affatto. Vi è " bensì nel margine scritto a penna la seguente annotazione: " Nel quale (anno 1220) leggeva " Ugolino Bianchini publicam.te in Bologna col salario di lire 100 l'anno. Vedi alla Tavola " d.° nome Ugolino „.

" Da ciò apparisce essere il medesimo autore che ha scritto l'Indice e la Tavola in fine " del libro e le suddette annotazioni. Vedi anche a c. 116, ove si parla della fondazione " della chiesa de' PP. Serviti. Nel margine v'ha una annotazione con cui si corregge un " errore, il quale viene poi corretto nell'Indice o Tavola stampata in fine del libro, alla parola " *Chiesa di San Petronio vecchio.* Dal che apparisce essere lo stesso autore di questa storia " che ha steso l'Indice e fatte le annotazioni che si veggono a luogo a luogo in margine di " questo libro [1] „. Il ragionamento però è tutt'altro che filato!

13. — Historie della fameglia Sabbadini.

" È un volume cartaceo della *Civica* di Padova segnato C. M. 711, che proviene dalla rac- " colta Berti e misura mm. 200 × 148; conta carte 134 numerate sul *recto;* mancando però alla " numerazione i nn. 2 a 7 e 14 a 19, senza che il manoscritto appaia lacunoso, deve credersi " in un semplice errore di ommissione e deve ridursi a 122 il computo totale delle carte; la " scrittura è della seconda metà del secolo XVII, in parte calligrafica, in parte corrente e " minuta. È intitolato a c. 9: *Historie | della fa | meglia Sabbadini | cavate da diver | si scrit-* " *tori.* Comincia a c. 10: *Al molto illustre et reverendo monsignor M. Ant. Sabbadini signore et* " *padron mio colendissimo. | Egli è pur vero ecc.;* e finisce a c. 134 *v*: *fol. 937 questa memoria:* " *L. Cornelius Hiemis.* La legatura è moderna. Le cc. 133-134, che contengono una lettera " senza firma all'abate don Eugenio Garmancini, Firenze in data 1667 maggio 24, per essere di " formato assai maggiore, appaion aggiunte più tardi al ms. e sono inserite in modo che la " c. 133 dovrebbe seguire anzi che precedere la c. 134: onde il vero *explicit* del manoscritto " sarebbe a c. 133 *r*: *che si dicon esser stati della sua prosapia erano sepolti.* Le cc. 1, 8 e " 132 sono bianche. È da notare che al testo delle *Historie* precede (c. 9 *r* e *v*) una lettera " di fra Cherubino Ghirardacci bolognese, in data di Bologna, 1° gennaio 1596, di cui è già " dato il principio e che finisce: *con tutto il cuore me le dono et raccomando.* Il manoscritto " contiene nel suo insieme una lunga serie di spogli di storici bolognesi e non bolognesi rela- " tivi alla famiglia Sabbadini. La parte che spetta al Ghirardacci è la più ampia e va da " c. 11 *r* a c. 62 *r* ed è tutta estratta dalla sua *Historia di Bologna* [2] „.

[1] Nella Biblioteca Classense di Ravenna. Comunicazione gentile dell'amico e collega prof. Santi Muratori bibliotecario.

[2] Nella Biblioteca Civica di Padova. Comunicazione fattami dal chiarissimo prof. A. Moschetti, che vivamente ringrazio.

14. — Spogli e appunti.

Voluminosi e numerosi fasci di spogli e appunti, tutti autografici e per varia guisa interessanti, sono contenuti nelle otto buste che costituiscono il manoscritto 2012 delle Biblioteca Universitaria di Bologna, ma in ispecie nelle prime 4 e nell'ottava. La più parte sono spogli d'archivio, e tra questi è specialmente da notarsi un grosso fascicolo coperto di cartone sul cui fronte è scritto: "1311 Liber reformationum. Anni et menses et folia Cam. Actorum„; contiene spogli accurati e sistematici delle riformagioni della Camera degli Atti, a partire dall'11 aprile 1311 sino al principio del 1323; seguono poi altre varie scomposte citazioni e appunti degli anni susseguenti. Nella busta 3, in cui trovasi il fascicolo di cui sopra, è pure un altro grande fascio di carte sciolte o fascicoli scomposti con appunti ed estratti da libri ed archivi. Una carta porta scritto in alto, sempre di mano del Ghirardacci: *videnda*, e sotto son notati libri, documenti, passi di scritture ed epitaffi che dovevano essere riveduti prima che fossero introdotti nella redazione definitiva e dati alle stampe.

Dieci fascicoli di appunti varî, qual più grosso e qual meno, alcuni ben conservati, ma altri slegati e sdruciti, si conservano nella busta 2, insieme a carte sciolte: sono citazioni, estratti, frammenti. In certa parte si fanno sedici appunti al Borghini e si hanno estratti e osservazioni dalla *Historia di Bologna* (crediamo che sia quella dell'Alberti), da Prospero Aquitanico, dal Sigonio, dal Biondo, dalla cronaca di Pietro di Mattiolo. C'è anche un accurato elenco dei vescovi da san Zama insino a Gabriele Paleotti nel 1566, il quale elenco, rimpolpato ed accresciuto, precedette la narrazione nel primo volume a stampa.

Le buste 6 e 7 hanno due piante, un po' diverse, dell'antica Camera degli Atti[1] insieme ad altro, e la busta 8, insieme a molti frammenti di cronaca, taluni originali, ha pure estratti e notazioni del Ghirardacci.

Tra gli appunti e le carte sciolte della busta 4 c'è anche la tavola dell'*Appendice historiale* che già diede alle stampe il Frati[2] e che ripubblichiamo riveduta in fine a questo lavoro; è in bella e accurata calligrafia del Ghirardacci, con la lettera iniziale rabescata[3].

15. — Pianta della città di Bologna, coi nomi delle contrade e delle piazze.

È ricordata come compiuta o sufficientemente elaborata nella dedica che il Ghirardacci fa dell'opera "Libro over arbore della honorata famiglia de' Fasanini„ (Bologna, 1572) al signor Niccolò Fasanini.

Una pianta di Bologna trovasi nel manoscritto B, 1181 della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ma molto probabilmente non si allude a quella.

16. — Estratti e frammenti.

Sono spogli ed estratti da libri, da manoscritti e da archivi, in ispecie dalla *Storia di Milano* del Corio, di tutto ciò che si riferisce a Bologna: materiali tutti che servirono al Ghirardacci per la sua *Historia di Bologna* e che ora si conservano all'Archivio di Stato. Non c'è ordine alcuno, ma è evidente che quelle note gli giovarono assai, come una osservazione attenta dei volumi che sono a stampa può provare. Qua e là trovansi delle copie di documenti, degli interi periodi di opere, e anche dei piccoli tentativi di narrazione d'alcuni avvenimenti o d'alcuni momenti storici. Anche in queste carte nulla di finito o di organico. Il tutto costituisce un grosso fascio senza alcuna numerazione[4].

---

[1] Una è pubblicata da Lodovico Frati, *op. cit.*, p. 11.

[2] *Op. cit.*, p. 12 sg. Vedi sopra a p. xxvi.

[3] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 2012* già cit., busta 4.

[4] Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 115/1721.

17. — Indice delle scritture che nel tabulario overo Biblioteca Vaticana si conservano spettanti all'historia di Bologna.

Fascicolo manoscritto, cartaceo, in fol., di sole 4 carte, di cui 2 bianche. In bella ed accurata scrittura del Ghirardacci, con la iniziale rabescata, come il frate soleva fare quando scriveva in forma. Evidentemente il lavoro fu soltanto iniziato; i documenti in essi citati cominciano con Lodovico il Pio e arrivano sino a Urbano IV [1].

18. — Indici di nomi.

Sono due. Il primo è molto largo ed è contenuto in un grosso fascicolo manoscritto di carte 160 numerate; ma è chiaro che non è in tutto completo ed ha piuttosto il carattere di un lavoro preparatorio che d'uno compiuto ed organico. Contiene nomi di luoghi e di persone, ma più specialmente di luoghi, spesso con larghe indicazioni, così per la loro posizione geografica come per la loro storia e significazione. I nomi sono tutti compresi nelle lettere *A-V*, ma non sono disposti in un ordine perfettamente alfabetico. Parecchie delle dichiarazioni che seguono ai varî nomi si leggono nell'indice dei luoghi e dei nomi di persona che sono in fondo ai volumi I e specialmente II della *Historia*, nella forma che è alla stampa.

Il secondo indice ha pure il carattere di minuta; non è altro che l'indice del vol. I della *Historia* non completo, evidentemente, limitato alle lettere *A-C*. È un fascicolo di carte 10 in fol. I nomi sono sempre di luogo [2].

19. — Repertorio alfabetico di nomi.

Manoscritto cartaceo, in fol., del secolo XVI, di carte 80 numerate (quattro quaderni), di cui molte bianche; manca un quaderno in fine. Scrittura del Ghirardacci.

È un indice o repertorio di nomi di persone, di luoghi e di cose, che va dall'*A* all'*R*, con rimandi a carte di un'opera che non è bene identificata (una storia di Bologna? o una cronaca? o uno scritto del Ghirardacci? o del Sigonio?). L'alfabeto non è rigoroso: il numero delle carte dell'opera a cui si rimanda è di circa 150 [3].

20. — Capitoli conchiusi tra il pontefice Pio II e i Bolognesi il 16 ottobre 1459.

Manoscritto cartaceo, in fol., di una sola carta scritta dai due lati, di mano del Ghirardacci, come è anche indicato da questa notazione posta in testa allo scritto: " 1459 16 oct. " Caratere originale di F. Cherubino Ghirardaci „. Comincia: " Il senato di Bologna fece " in questo tempo.... „; finisce: " Placet. S. d. n. G. Lollius, 16 oct. 1458 „ [4].

21. — Raccolta delle antiche giustizie seguite in questa città di Bologna, ricavate dalle croniche di messer Fileno delle Tuatte, di Nicolò Seccadenari, di frà Cherubino Ghirardazzi, del Bargellini, da altre pure di frà B. delle Puglolle e dal Griffoni, dall'anno 1030 all'anno 1781.

Manoscritto cartaceo del secolo XVIII, di carte 95, della misura 300×220. È un semplice catalogo dei giustiziati in Bologna, con materiale di notizie in parte tratto dal Ghirardacci [5].

---

[1] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 2012*, busta 3.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Monastero di San Giacomo*, busta 115/1721.

[3] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. n. 2019*, n. 1. Cf. A. Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XX, 192.

[4] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 217*, n. 27. Cf. A. Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XVII, 38.

[5] Biblioteca arcivescovile di Bologna, scansia *K*, n. 44. Cf. A. Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XVI, 87. Di manoscritti simili ve n'ha parecchi in altre biblioteche bolognesi.

22. — Appostillae ad Historiam Bononiensem Gherubini Ghirardacci.

Nelle aggiunte che il Fiori fece alle *Notizie degli scrittori bolognesi* del Fantuzzi, leggesi, sotto il nome del Ghirardacci, quanto segue: " Presso di me ho un'Appendice e correzione manoscritta alle *Notizie degli scrittori bolognesi* del padre Orlandi, studio e fatica del conte Baldassare Antonio Maria Carati, fatta l'anno 1770, ove è notato a c. 208 l'autore di appostille fatte alla *Storia* del Ghirardacci. Esso è un certo Ignazio Girolamo Corso, che studiò in Bologna e che per lo sviscerato affetto alle cose nostre si dichiarò nostro concittadino, ma pe' suoi affari dovette abbandonare Bologna nel 1619. Scrisse, dice Carati, le assai dotte e rare *Apostillae ad Historiam Bononiensem Gherubini Ghirardacci, quibus illa diligenti, imo severiori criterio identidem ad censuram, vel ne emendatae in quibusdam, vel ut in pluribus novis monumentis augeatur etc.*, continuata fino al 1618. Probabilmente restarono manoscritte poichè, soggiunge, una copia ne donò a Valerio Rinieri suo amicissimo „[1].

23. — Carteggio.

Diamo un breve elenco cronologico delle lettere di contenuto storico od erudito dirette a fra Cherubino Ghirardacci e delle sue rare risposte, la maggior parte delle quali trovansi all'Archivio di Stato di Bologna [2].

Giustiniano Contugo, da Ferrara in data 28 aprile 1592. Parla della famiglia degli Scannabecchi, poi Contughi.

Giammaria Turrini, da Ferrara in data 28 luglio 1592. Tratta dell'origine della famiglia dei Bentivoglio, specie di Anton Galeazzo figlio di Bartoluccio.

Niccolò Maffeo, da Verona in data 26 settembre 1594. Chiede notizie della famiglia Maffei.

Marc'Antonio Sabatini, in data 8 luglio 1595. Loda la dedica dell'opera al pontefice (*Historia di Bologna*, vol. I), e dichiara che sosterrà egli stesso tutta la spesa da incontrarsi per il *motu proprio* contenente il privilegio, ma desidera sapere se deve essere intestato all'autore o allo stampatore [3].

Ferdinando Contugo, da Ferrara in data 26 settembre 1595. Tratta della famiglia Scannabecchi da cui deriva la sua famiglia e gli manda un " trattato „ da lui composto perchè lo esamini.

Marc'Antonio Sabatini, da Roma in data 11 novembre 1595. Avverte il Ghirardacci che sarà dato ogni privilegio all'opera sua, ma è necessario prima ottenere l'approvazione dal " Mastro sacri palatii „; poichè non si poteva far venire a Roma l'opera, fece scrivere al padre Inquisitore di Bologna che esaminasse attentamente l'opera stessa e riferisse; ma il meglio era che mandasse a Roma " un volume „, e poteva farlo per una persona che indicava. Spera che il Ghirardacci avrà la dovuta soddisfazione " dopo tante fatighe et stenti „.

Oliviero Bologna, da Milano il 22 maggio 1596. Loda il volume della *Historia di Bologna* che è comparso in quella città; e chiede alcuni schiarimenti di cui dà l'elenco a parte.

Cherubino Ghirardacci, da Bologna in data 23 novembre 1596. Scrive " alli devoti confratri della Compagnia di Santa Caterina di Castel San Pietro come fratelli „, aderendo alle loro preghiere di mandare reliquie " per la chiesa vostra e nostro oratorio „: gliele manda in un numero cospicuo, e sono elencati i nomi dei santi le cui reliquie si spediscono. Tali

---

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Ms. Fantuzzi*, Appendice alla lettera *G*.

[2] Salvo contraria indicazione, trovansi tutte nella busta 122/1728 del monastero di San Giacomo (Archivio di Stato di Bologna). Non sono qui indicate le lettere a stampa del Ghirardacci, delle quali peraltro si trattò nel paragrafo precedente.

[3] Riportata più avanti a pp. li-lii.

reliquie erano state date al Ghirardacci da monsignor Alfonso arcivescovo di Corinto coadiutore del cardinal Paleotti primo arcivescovo di Bologna, come appare da " fede „ scritta di mano del Paleotti medesimo. Termina così: " Le carità vostre dunque le accettaranno " con devozione et amore in segno dell'amor mio verso tutti li confrati, e le conservino in " luogo onorato in detto loro oratorio e chiesa, a salute e prosperità di tutti voi e di tutto " il popolo onorato di Castel San Pietro, al quale sono della vita propria obbligatissimo „[1].

Ippolito Bentivoglio, da Ferrara in data 12 giugno 1597. Gli parla della *Historia di Bologna* già uscita; sa che egli la perfezionerà e gli raccomanda la famiglia dei Bentivoglio cui sa che è affezionatissimo; promette di inviargli il documento chiesto.

Valerio Fabbri, da Castel San Pietro in data 13 giugno 1597. Restituisce delle cose prestategli e lo ringrazia.

Cherubino Ghirardacci, da Bologna in data 9 agosto 1597. Risponde a Ippolito Bentivoglio, lo ringrazia molto dei documenti che ha ricevuto ed esalta i meriti della famiglia di lui.

Pietro Marcello, da Venezia in data 9 agosto 1597. Tratta di alcune famiglie bolognesi e gli manda in dono droghe e colori.

Antonio Boffa Negrini, da Piubega in data 19 febbraio 1598. È lieto che nella seconda parte della *Historia* (attesa) parli della famiglia Paci: giudica il lavoro " cotanto giovevole " et di gusto „ e ne è ammirato; raccomanda di stampare il sonetto di P. Catanio e il suo sul fronte della seconda parte; chiede certe notizie sui Bentivoglio.

Sempronio Macci, da Padova in data 5 marzo 1598. Nota alcune inettezze incorse nel vol. I della *Historia*[2].

Antonio Boffa Negrini, da Piubega il giorno seguente alla Pasqua del 1598. Tratta della famiglia Bentivoglio e aspetta che venga in luce la seconda parte della *Historia*.

Marc'Antonio Sabbatini, da Roma in data 13 maggio 1598. Intende che " ha finito il II vol. " delle sue *Historie*, quale desidero molto venghi quanto prima in luce, sì per dilettatione mia, " come anco per rispetto di sua R.^{tà}, acciò delle sue fatiche altro non si ne facesse bello et " honore „.

Gaudio Castelli, da Padova in data il 15 maggio 1598. È lieto che il Ghirardacci, si offra a correggere nella *Historia* la parte che riguarda Celestino II; manda un sunto storico della sua famiglia e mostra il desiderio di conoscerlo personalmente.

Antonio Berni, da Fermo in data 21 maggio 1598. Manda delle reliquie e ringrazia delle cortesie.

Claudio Paci, da Rimini in data 13 giugno 1598. Tratta della famiglia Paci di origine bolognese e gli offre notizie e documenti per la sua *Historia*.

Gaudio Castelli, senza data nè luogo. È avviato a Ferrara, saluta, ringrazia della pro-

---

[1] Trovasi questa lettera, interessante assai, nelle carte che servirono al Fantuzzi per scrivere l'articolo riguardante il padre Ghirardacci nel vol. IV, le quali si conservano nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Ms. Fantuzzi*, sotto la lettera *G*, al nome. È una copia fatta sull'originale che trovavasi probabilmente a Castel San Pietro. La copia è tratta probabilmente dal Cavazza o dal padre Gaetano Giacomelli agostiniano di Castel San Pietro, per dimostrare che il Ghirardacci era nativo di quella terra. Da due luoghi della lettera, che nella copia sono sottosegnati, si comprende che la prova doveva fondarsi sulla frase " al " quale sono della vita obbligatissimo „ riferita a Castel San Pietro, e sull'altra " e nostro oratorio „ che è più in alto. Ma quest'ultima o si riferisce a un oratorio di patronato dei Ghirardacci che realmente erano oriundi di Castel San Pietro, o a una certa superiorità degli Agostiniani, e comunque dice assai poco; l'altra frase più importante si spiega col fatto che il padre suo, Andrea, era realmente nato a Castel San Pietro e là era vissuto sino quasi al tempo in cui nacque Cherubino: il legame perciò della vita del frate con Castel San Pietro rimane più che giustificato. Resta perciò ferma la nostra affermazione fatta sopra che il Ghirardacci era nato a Bologna, come egli stesso confessa in più luoghi e come è dimostrato dai documenti, i quali attestano che Sante e Andrea si erano fissati a Bologna sino dal 1518 almeno. Nella posizione sopra ricordata trovasi pure una lettera del padre Nicola Amorotti, diretta allo stesso Giacomelli, riguardante il ritratto del padre Ghirardacci, in data 13 maggio 1776.

[2] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 2012*, busta 8. Cf. A. Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XX, 191. Vedi nota 2 a p. LIV.

messa di ricordarlo nella seconda parte della *Historia* " che (il Ghirardacci) mandava al pre- " sente sotto il torcolo „.

Gaudio Castelli, da Terni in data 23 luglio 1598. Gli scrisse più volte, ma non ebbe risposta; desidera sapere se ricevette le lettere e i documenti che gli spedì da Padova per Luigi Alberti.

Frate Girolamo da Nicotera, monaco celestino, da Solmona in data 28 agosto 1598. Parla di reliquie avute in dono e gli si raccomanda.

Claudio Paci, da Rimini in data 15 novembre 1598. Dal vol. I si è " accorto del valore " et della diligenza indicibile di V. S. suo autore „; gli si offre per notizie e chiede lumi sulla famiglia Pasi.

Giacomo di Sacchi, da Ferrara, in data 29 novembre 1598. Parla di cose sue e del convento e desidera di venirlo a trovare in Bologna.

24. — Poesie.

Il buon frate agostiniano si dilettò anche talvolta di scrivere in poesia, ma non fu troppo felice in questo campo, come ogni lettore può facilmente giudicare leggendo i versi che seguono, tra i pochi di quelli che ci siano stati conservati:

Corona a Giesù Christo di fra Cherubino bolognese.

Hor ch'ardente desìo m'infiama il core
Di pianger le tue piaghe e la tua Croce,
Come potrassi udir questa mia voce,
Se non le vien da te forza, Signore?
Piena d'angoscia e di se stessa fuore,
L'alma mia vive in pena aspra ed atroce,
Vedendo a lei giovar quel ch'a te noce,
Quel che l'ingiurie accresce al tuo dolore.
Io fra me temo come cieco suole,
Che talhor volga il piè, nè sappia dove,
Perduta l'altrui man che gli era luce.
Tu che sol opri meraviglie nuove,
Aiuta il cor, che per mio ben s'induce
Nel maggior uopo a dir di te parole[1].

E teniamo per ultimo un manoscritto di contenenza storico-poetica in ottave che è passato, a cagione del titolo, per opera del Ghirardacci, ma non è. Ha per titolo: " Cronica antica di Bologna di fra Cherubino Ghirardacci „, e conservasi nella Biblioteca Universitaria di Bologna[2]. Precede un lungo " Indice in ristretto de' casi che si " contengono in questo libro „; poi a c. 10 c'è la prefazione " al cortese lettore „, dalla quale si trae che l'autore viveva e scriveva nel 1606, ragione sufficiente a dimostrare che non può essere del Ghirardacci; egli infatti era morto da parecchi anni! La cronica non è altro se non la redazione poetica della *Storia di Bologna* che fece

[1] Il Frati, *Storia di Castel San Pietro*, pp. 175-176, pubblica un secondo sonetto che fa immediato seguito a questo e comincia con l'ultimo verso di questo componimento.

[2] Biblioteca Universitaria di Bologna, capsa XLIII, n. 8, ora ms. n. 3825 Accennai a questo manoscritto nelle mie *Croniche bolognesi del secolo XIV*, Bologna, 1900, p. 46, dove riportai per saggio un'ottava.

quel poeta bizzarro che fu Giulio Cesare Croce, la quale fu poi stampata da Bartolomeo Cocchi in Bologna nel 1606 con questo titolo: " Breve compendio de' casi " più notabili occorsi nella città di Bologna, dal tempo ch'ella fu creata colonia sino " all'anno 1606.... [1] ".

[1] Il Frati, *op. cit.*, 5, crede che siano del Ghirardacci una sestina che comincia:

Un pensier santo che m'angoscia il cuore

e alcune terzine sulla virtù dell'ubidienza che cominciano:

Volle l'eterna somma sapienza

e che egli pubblicò traendole dal ms. 1975 della Biblioteca Universitaria di Bologna.

PARTE II.

La " Historia di Bologna „

1. — *Intorno al tempo della composizione della " Historia di Bologna „.*

Non è ben assicurato quando il Ghirardacci cominciasse ad applicare la mente e l'opera sua alle ricerche che dovevano condurre alla compilazione della sua *Historia di Bologna,* ma crediamo che un'azione sua costante e formata in tal senso possa attribuirsi a poco dopo la venuta definitiva del Ghirardacci in Bologna e quindi a poco oltre il 1570. È ben vero che per qualche lato si riferisce alla storia di Bologna e ai costumi bolognesi la descrizione delle *grandi giostre e dei superbi abbattimenti* del 1562 [1]; ma quel lavoretto, se dimostra nell'autore il desiderio o la tendenza di occuparsi di cose bolognesi, ben poco contiene di storico, il tutto limitandosi ad una vivace e particolareggiata descrizione di una festa. Lo stesso *Theatro morale* [2] edito nel 1575, ma pensato assai prima, sembra pure indicare la sua tendenza a occuparsi delle cose di questa città, ma non ha ancora nulla che alla storia della medesima si riferisca.

Il primo lavoro a stampa che abbia un diretto riferimento alla storia di questa città e delle sue famiglie è l'*Arbore della honorata famiglia de' Fasanini* compilato nel 1572 [3]; dove è evidente la tendenza dell'autore a consultare documenti e a trarne conseguenze di biografia e di storia.

Ma anche prima di tale saggio il Ghirardacci si era dato a compulsare documenti riferentisi a questa città, come chiaramente risulta dai suoi manoscritti cronistici ed eruditi e dai molti spogli e indici, e non crediamo di andare errati affermando che l'amore alle ricerche e la tendenza a studiare l'antica storia di Bologna nascesse in lui con la definitiva residenza in Bologna, quando da' suoi superiori ebbe l'incarico, probabilmente sollecitato dallo stesso Ghirardacci, di esaminare tutto il ricco archivio di San Giacomo, di ordinarlo e di trarne le notizie che si riferissero alla formazione del patrimonio del convento e nello stesso tempo alla storia di esso e della celebre chiesa [4]. Del resto egli stesso scriveva nel 1588, in un memoriale ri-

[1] Vedi sopra parte I, § 2, n. 1 (p. XIX).
[2] Vedi sopra parte I, § 2, n. 7 (p. XXII).
[3] Vedi sopra parte I, § 2, n. 6 (p. XXX).
[4] Vedi sopra parte I, § 2, n. 8 (p. XXXIII sg.).

volto al Senato bolognese [1], di avere composta la *Historia di Bologna* " con continuo " studio di anni quindici „, la quale espressione ci porta all'anno 1573, perfettamente consona a quanto è detto sopra; perchè prima doveva sorgere nel Ghirardacci la tendenza alle ricerche storiche e doveva formarsi la perizia nel leggere le antiche carte, e solamente un po' più tardi, quando poteva parere che il carico da assumere era conveniente alle spalle che lo dovevano sostenere, dovette il frate agostiniano volgere il pensiero alla grandiosa idea di scrivere con modi e mezzi tutto diversi da quelli sino allora seguiti, la storia della città di Bologna [2].

Senonchè, appunto perchè il frate non volle limitarsi alla raccolta assai comoda delle tradizioni che correvano o al rabberciamento delle numerose cronache spesso fallaci, seguendo le traccie del Panvinio e del Sigonio [3] egli si diede a studiare i monumenti, a frugare negli archivi, a rovistare le private librerie, per recare alla sua *Historia* quei veri fondamenti che erano mancati a molti dei tentativi fatti prima di lui, allo scopo di abbattere leggende e innalzare con pietra su pietra a gran fatica il nuovo edifizio della verità.

Per far questo c'era bisogno di molto tempo; e ammesso pure, come devesi, che il concetto fattivo di scrivere la *Historia di Bologna* fosse sorto nell'animo del frate sino dal 1573, solo nel 1586, cioè dopo parecchi anni di lavoro più o meno assiduo, ma certamente continuo, il frate poteva con grande gioia scrivere al Reggimento bolognese che aveva, se non compiuta, condotta a buon punto, la prima parte della *Historia di Bologna*. Ma ecco l'importante documento [4]:

Son già passati otto anni [5], Ill.^{mi} Sig., che invitato dagli oblighi infiniti che ho ricevuto da questa dolcissima Patria Bologna, ove nato e nudrito sono, mi posi a riveder con grandiss.° studio et fatica tutte le scritture degli Archivi de' principali Monasteri et molte Croniche delle più gravi, che per la città vanno d'intorno, oltre i due Registri novo et vecchio; son buona parte delle più antiche scritture della Camera degli Atti, sì come altri Autori gravi gravi (*sic*) et fideli, che delle cose di Bologna hanno scritto; dalle quali cose tutte da quel tempo in sino al dì d'hoggi ho tessuta et finita copiosissima Historia in lingua volgare, cominciando dalla fondatione di Bologna, et seguitando in sino ai giorni nostri, divisa in vintisei [6] libri. Et perchè pure sarei desideroso, che tanto segnalate attioni de' nostri ante-

---

[1] Vedilo più innanzi a pp. XLVII-XLVIII.

[2] Le testimonianze offerte dal Ghirardacci stesso poco ci aiutano per fissare la data precisa dell'inizio del lavoro, perchè sembrano in più di un luogo contraddirsi. Così, mentre nel memoriale del 1586 si dice che da otto anni si era posto a rivedere le scritture degli archivi e le cronache, nel memoriale del 1588 afferma che da quindici anni lavorava alla *Historia di Bologna* e che l'aveva ormai condotta a 36 libri, finalmente in una lettera del 1596 (crediamo), appena uscito il primo volume, scriveva che esso gli era costato sedici anni di laboriose fatiche. Naturalmente contraddizione nella mente dell'autore non c'è, perchè è difficile poter dire quando uno s'è messo a scrivere un'opera così ampia: se cioè dal momento in cui si pose a radunare i materiali, non avendo forse in capo ben chiaro l'uso che dei medesimi si sarebbe fatto, o da quando l'autore si pose a stendere definitivamente e ordinatamente il lungo lavoro.

Tutto avvicinando e considerando, e tenendo conto di qualche elemento che vien dalla *Historia* stessa, restiam fermi nel nostro avviso che più su è stato esposto.

[3] Par certo che il tentativo del Sigonio dovette spingere il Ghirardacci a ricerche più ampie e più sistematiche.

[4] ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Atti del Senato*, *B*, lib. 25, n. 7, 1586-13 giugno.

[5] Nel memoriale del 1588 si legge che il Ghirardacci aveva lavorato alla sua opera per quindici anni. C'è una evidente sconcordanza (vedi nota 2 di questa stessa pagina).

[6] Qui contro leggesi la correzione in *trentasei*.

cessori, et insieme il lor valore, et la dignità e grandezza di questa Città a tutto il mondo fossero palesi, pensavo di darla alla stampa. Et avenga che per far ciò ne habbia un copiosiss.° *Motu proprio* dal Sereniss.° Sig. Nostro Sisto Quinto, nondimeno fu, è, et sempre sarà l'intento mio et la mia deliberatione di mostrarmi ubbidientiss.° figlio a questo Illmo et glorioso Senato, nè in ciò servirmi giamai di quale si voglia gratia o concessione, nè meno dare una sol lettera alla stampa che delle cose publiche ragioni, che prima io non faccia ricorso al sapientiss.° beneplacito di un tanto Senato. Et però hora humilmente vengo a supplicare sua Illma Sig.^a^ voglia favorire le longhe fatiche di un suo amorevoliss.° Cittadino, figlio et servitore di proporre agli Ill.^mi^ Senatori si degnino per la loro innata bontà fare o più Assonti, che habbino a veder la detta *Historia*, cominciando da' due libri, che hora si desidera mandargli in luce, sottoponendola alla libera volontà loro, di levare, aggiungere e correggere, come più parrà loro opportuno; non intendendo io giamai di ragionare, nè scrivere oltre il beneplacito commune. Obligandomi, come del continuo faccio, pregare Iddio per la felicità di così glorioso Senato.

D. V. Illma Sig.

S.^re^ affett.^mo^ et perpetuo
FRA CHERUBINO GHIRARDACCI bolognese [1].

Crede il Gualandi [2] che per l'espressione " due libri „ debbano intendersi " due " parti o volumi „; ma è poi vero che nel 1586 erano già compiuti i due volumi della *Historia di Bologna?*

Noi crediamo che in quell'anno i due volumi fossero solamente abbozzati: che dei due il primo solo fosse arrivato a buon punto, ma che per il resto molto ancora rimanesse a desiderarsi; e perciò che per l'espressione " due libri „ non debbano intendersi i volumi che poi uscirono alla luce, ma due capi o parti, forse più estesi di quei *libri* in cui i volumi furono poi divisi. E infatti noi sappiamo che i dodici anni di vita che ancora seguirono per il frate furono tutti affannosamente e faticosamente dedicati alla ricerca dei materiali e alla elaborazione dei medesimi, togliendo, accostando, aggiungendo, coordinando; e non avrebbe il buon frate tanto faticato ancora se la *Historia* era compiuta sino al secondo volume!

D'altra parte in più d'un luogo della *Historia* noi abbiamo le testimonianze che la redazione definitiva dell'opera si estese per un lungo periodo di tempo. In un certo luogo dell'anno 1216 osserva che " a *quel* tempo „, il che significa nel momento in cui il Ghirardacci scriveva, copriva la carica di Arcidiacono dello Studio monsignor Alfonso Paleotti; del quale fa ampie lodi perchè, " essendo in dette facotadi dottorato (leggi civili e teologia) et nelli collegii di dette professioni incorporato, con grandissima consolatione dello Studio in propria persona crea gli dottori " usando in ciò et eloquenza et inventioni maravigliose „ [3]. Ora, poichè sappiamo che il Paleotti fu laureato in sacra teologia nel 1579 e fu nominato arcidiacono della metropolitana e quindi dello Studio soltanto nel 1585, quando rinunciò il cano-

[1] Nello stesso libro di cui alla nota 4 della pagina precedente, poco sotto appena, leggesi: " 1586-13 " giugno Lect. in Senatu in 25. n. Commesso alli SS.^ri^ " Assonti sopra ciò fatti „.

[2] *Op. cit.*, p. 6.

[3] Vol. I, p. 120.

nicato della metropolitana a Lodovico Lambertini [1], e perchè l'espressione del Ghirardacci accenna ad un tempo assai lungo durante il quale monsignor Paleotti copriva la detta carica di Arcidiacono, dobbiam concludere che il Ghirardacci scriveva nella redazione definitiva il libro quarto della sua *Historia* parecchi anni dopo il 1585.

Ma c'è di più, e sempre nel primo volume. Sotto l'anno 1304, accennandosi alla supplica fatta dal convento dei monaci di San Felice perchè ogni anno sul mese di novembre, quando si celebrava la festa di alcuni santi vescovi di Bologna, alla detta festa intervenissero il Podestà, il Capitano del popolo, gli Anziani e i Consoli, e detto che nel consiglio il partito ebbe voto favorevole, si continua: " Il qual costume insino " a questo tempo che scriviamo questa *Historia* cioè: 1592 si osserva di gire alle " chiese dove sono queste solennità et ivi anco ricever la messa et ricevere l'indul- " genze che a chi visita tali chiese concesse sono „[2]. Altre notizie riguardanti persone che avevano onori e cariche al tempo dello storico, che perciò possono offrire materia di utili riscontri, si trovano sotto l'anno 1314, là dove si parla di Lodovico, Lorenzo, Cesare e Marc'Antonio Bianchetti [3].

Una prova infine che il Ghirardacci attese a scrivere la *Historia di Bologna* sino agli ultimi mesi della sua vita, si ha da un passo del 1405, nel quale tratta della Camera degli Atti: " del qual luogo, egli dice, mentre che noi scriviamo la presente " *Historia di Bologna,* l'anno 1597 „, è capo Marc'Antonio Bianchetti senatore successo al senatore Annibale Campeggi; e poichè il breve della nomina, come si dice più innanzi, era in data del 10 novembre 1587, dobbiam concludere che alla fine di quell'anno il Ghirardacci stava, se non scrivendo, almeno dando l'ultima mano al libro XXVIII della sua *Historia* [4].

Che poi non avesse compiuto tutto il suo lavoro quando venne a morte nel 1598, che anzi molto lontano fosse dal compimento, lo provano due constatazioni che stiam per fare: la prima che il terzo volume, il quale va dal 1425 al 1509, non fu mai redatto nella sua forma definitiva, mostrando qua e là evidenti sconnessioni e lacune, non presentando affatto la divisione in libri e non assumendo quel carattere di compiutezza che i primi due volumi hanno. L'autografo ghirardacciano, che c'è rimasto, sta a provare tutto ciò: che si tratti cioè della prima o anche seconda redazione, con correzioni, aggiunte e rimandi, ma non della redazione definitiva, la quale, come possiam vedere dallo stesso originale autografo del secondo volume che si conserva nell'Archiginnasio [5], ha nel manoscritto un aspetto di lindura e di compiutezza di forma, la qual cosa non si riscontra nel manoscritto del terzo volume. La seconda constatazione è questa, che il disegno del Ghirardacci era quello di condurre la *Storia di Bologna* insino quasi ai suoi tempi nella stessa guisa che avevano deliberato di fare e l'Alberti per le sue *Deche* e il Negri pei suoi *Annali,* e più tardi fece il Vizzani per le

---

[1] Fantuzzi, *op. cit.*, VI, 230.
[2] Vol. I, p. 459.
[3] Vol. I, p. 577.
[4] Vol. II, p. 565.
[5] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Ms. B*, 1735.

sue *Historie*. Che il Ghirardacci non intendesse fermarsi al 1509 lo dichiara implicitamente in un passo della sua *Historia* e sin dal primo volume. Sotto il 1269, parlando della torre dell'Arrengo che appunto in quell'anno fu finita di fabbricare, la dice: " edificio nel vero maraviglioso per la sua positura, essendo ella fondata sopra quattro " pilastri che formano un quadrivio che passa presso la devotissima capella della ma- " donna detta del Popolo, della quale si ragionerà sotto l'anno 1515 „[1]: si andava dunque oltre il termine a cui egli giunse nella redazione che ci ha lasciata e che sola è riuscita a comporre dell'opera sua.

Ma se questo non bastasse per dimostrare che egli aveva in animo di condurre la narrazione sino ai suoi tempi, possono leggersi le avvertenze ai lettori dello stesso autore e sopra tutto si possono consultare gli spogli, gli appunti che si conservano tanto all'Archivio di Stato e più alla Biblioteca Universitaria[2], nei quali chiaramente si vede che la raccolta del materiale era estesa a tutto il secolo XVI.

La prova poi che, come si suol dire, taglia la testa al toro, è la preziosa annotazione necrologica che fece Giovanni Niccolò Pasquali Alidosi, amico intrinseco del Ghirardacci, del quale raccolse le ultime parole e gli estremi pensieri. L'Alidosi confessa che alla morte dello storico era già compiuta la seconda parte e correvano trattative per pubblicarla, ma che il Ghirardacci aveva divisato di continuare la sua *Historia* con una terza parte che doveva arrivare sino al 1572[3], la quale terza parte peraltro aveva *solo cominciato* a scrivere[4].

Fu la morte a troncare un'opera che sarebbe divenuta veramente poderosa.

2. — *La stampa del primo volume.*

Il frate, non appena ebbe ben avviata la redazione definitiva, o quasi, del primo volume, pensò alla stampa dell'opera sua; ma prima gli occorreva il giudizio e l'approvazione così dell'autorità ecclesiastica come del Senato per tutto ciò che nella narrazione si conteneva. Incontrò, e non si sarebbe creduto, delle difficoltà: e dire che il buon frate sperava di avere dal governo della sua città una parola di ringraziamento e di plauso!

Facile fu la parte ecclesiastica: per l'intercessione di alcuni prelati suoi amici e ammiratori, il Ghirardacci aveva ottenuto dal pontefice, certo sino dal principio del 1588, questo privilegio intonato a grande larghezza:

PRIVILEGIUM SUPER NOVI OPERIS IMPRESSIONE BONONIAE.

Motu proprio etc. Cum, sicut accepimus, dilectus filius frater Cherubinus de Ghirardatiis ordinis fratrum Eremitarum sancti Augustini professor, quoddam opus Historiarum Bononien-

[1] Vol. I, p. 215.

[2] Vedasi il paragrafo 3 della parte I.

[3] Che l'intera opera dovesse constare di tre volumi è affermato dallo stesso Ghirardacci nella *Dedica* del primo volume a Marc'Antonio Sabbatini: " piaccia " a Dio, egli scrive, donarmi tanto tempo di vita, ch'io " possa dare in luce gli altri due volumi „.

[4] Vedi sopra a p. XVIII. L'abbozzo è rimasto nei codd. 2000 e 1975 della Biblioteca Universitaria di Bologna.

sium composuerit, illudque imprimere seu imprimi facere in civitate nostra Bononiae et in lucem edere desideret, sed vereatur ne postmodum aliquis alius ad eius imitationem dictum opus etiam imprimi curet in grave ipsius damnum et praeiudicium; Nos igitur, eius indemnitati ac simul publice et private omnium utilitati et oblectationi in praemissis oportune consulere ipsumque specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, Motu simili etc. et ex certa nostra scientia deque Apostolica potestatis plenitudine, omnibus et singulis utriusque sexus Christi fidelibus praesertim Bibliopolis et librorum impressoribus seu Typographis quovis nomine nuncupatis tam in Urbe et illius districtus dictaque civitate Bononiae et eius comitatu ac toto statu Ecclesiastico mediate vel imediate subiecto totaque Italia quam extra, et in quibuscumque mundi partibus, regnis et regionibus ac alias ubilibet constitutis, in virtute sanctae Obedientiae et sub indignationis nostrae ac excommunicationis maioris latae sententiae a qua nullus praeterquam a Nobis vel a Romano Pontifice pro tempore existenti absolvi possit, nec non quo ad nostro et S. R. Ecclesiae temporali dominio mediate vel imediate subiectos, et quingentorum ducatorum auri puri de Camera pro una Camerae apostolicae et pro alia Cherubino predicto eiusque haeredibus et successoribus aut ius vel tam ab eo, vel eis pro tempore habentibus, ac pro alia accusatori, ac pro reliqua parte illorum partibus iudici exequenti, nec non ammissionis ipsorum Typorum et librorum eidem Cherubino ac suis praedictis irremissibiliter applicandorum poenis toties ipso facto, etiam absque declaratione quovisque Iudicis incurrendis quoties contraventum fuerit, districtius inhibemus et interdicimus ne per decem annos a primeva dicti operis ipsum Cherubinum, sicut praefertur, pro tempore imprimendi impressione computandos, opera ipsa aut eorum aliquod in toto vel in parte sub quacumque forma vel mutatione aut inversione vel etiam cum quibusvis additionibus, scholiis, summariis, glosis aut interpretationibus, neque etiam sub cuiuscumque alterius generis adiunctionibus ad eandem materiam accedentibus vel illam referentibus aut ei similibus et tam Latino quam Italico, Gallico, Hispanico, Germanico, vel quocumque alio idiomate, etiam ad instantiam cuiusvis alterius personae cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, nobilitatis, praeeminentiae et conditionis existentis, quovis quaesito colore vel ingenio, alicubi absque expressa licentia et assensu Cherubini vel suorum praedictorum imprimere vel imprimi facere, aut etiam alibi vel per quosvis alios, praeterquam de licentia et assensu eiusmodi impressa, vendere seu venalia proponere aut in propria domo vel alibi etiam ex mutuo vel dono aut alias habere vel tenere audeant seu praesumant, nisi ad hoc Cherubini vel suorum praedictorum expressus accesserit assensus, de quo per cedulam eorum manu propria subscriptam constare debeat. Et nihilominus Universis et singulis Venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis et Episcopis ac dilectis filiis eorum Vicariis et Officialibus nec non quibusvis aliis locorum ordinariis et reliquis in dignitate Ecclesiastica constitutis ac quacumque dignitate Ecclesiastica vel Mundana fungentibus, in virtute santae Obediente praecipiendo mandamus, ut quoties pro parte Cherubini eiusque heredum vel successorum aut aliorum suorum praedictorum fuerint requisiti etc., omni et quacumque appellatione remota, procedant et exequantur. Invocato etc. et cum decreto quod illarum transumptis vel exemplis etiam in ipsis operibus impressis manu alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo alicuius personae in dignitate Ecclesiastica constitutae munitis, plena et eadem prorsus fides ubique etiam in iudicio adhibeatur, quae ipsis originalibus adhiberetur etc. latissime existentibus.

Le cose andarono del tutto diversamente dinanzi al Senato bolognese, il quale, e riesce a primo aspetto difficile comprendere, non si ritenne troppo lusingato dalla presentazione della Storia del Ghirardacci. Appena ricevette il memoriale del frate, nel 13 giugno del 1586 (lo stesso giorno del ricevimento), nominò quattro assunti per l'esame della fatta petizione e del lavoro ghirardacciano, nelle persone dei sena-

tori Poeti, Lambertini, Bargellini e Facchinetti [1]; ma non si curò poi che gli assunti stessi si mettessero all'opera e presentassero, con quella più discreta sollecitudine che era possibile, la loro relazione, e dessero in tal modo la sospirata risposta affermativa al buon frate. Il quale aspettava con ansia l'invocato permesso, che non avrebbe dovuto, secondo la mente sua, non dico esser negato ma neanche discusso, trattandosi infine di un uomo dotto che aveva dedicato l'ultima parte della sua vita alle memorie della sua città, mosso soltanto (ed era ben vero!) da amore, non lusingato da interesse di sorta.

L'attesa è sempre lunga a chi aspetta: perciò il 15 dicembre del 1587 frate Cherubino rivolgeva al Senato un secondo memoriale in cui pregava di spicciar la cosa [2]; ma non essendo nè pur esso valso a muovere i signori assunti, il frate ne inviava il 29 agosto del 1588 un terzo, così concepito:

Ill.^{mi} Signori [3],

Havendo io, con continuo studio di anni quindici, ordinato la *Historia di Bologna*, et divisa in trentasei libri, dandole principio dalla guerra di Enea contra Turno, che fu anni quattro cento vintitre prima della fondatione di Roma, et seguitando insino a' nostri tempi, due volte humilmente ho supplicato le Ill.^{me} Signorie vostre, per ottenere la gratia loro di poterla stampare, et sopra ciò eletti quattro assonti, nelle cui mani fu data la detta opera per alcuni mesi, acciò la vedessero, et al senato poi il loro parere riferissero. Et avegnachè io habbia desiderato d'intendere quanto si fosse determinato, nondimeno giamai ne ho potuto cosa alcuna saperne. Il perchè di nuovo mi sono mosso a supplicarle vogliano degnarsi di farmi gratia particolare, che le mie tante lunghe fatiche fatte solamente per honorare la mia dolcissima patria, et non per altra cagione, habbino vita. Assicurandoli che nello scrivere la detta *Historia* a degni autori mi sono accostato, et son caminato con la verità delle scritture autentici in mano, et particolarmente di quelle della Camara degli Atti et de' suoi Registri nuovi et vecchi et di molti Archivi della Città. Et di quanta cosa approbata hanno scritto *Galeazzo Marescotti, Giovanni Sabbadino degli Arienti, fra Leandro*, il *Bocchio*, il *Sigonio* et altri antichi et moderni Historiografi di Bologna, in parimente ho scritto l'istesso, et molto più diffusamente. Et infinite margarite che possono giovare et render la Città gloriosa et immortale, che non sono cadute nelle retti della loro pescaggione, sono, gratia di Dio, pervenute alle mie mani: il che per chiaro si vede sparso nella mia Opera, et accresciuta di passo in passo, dove fedelmente sono gli autori et le scritture citate a foglio per foglio per giustificatione del vero. Nella tessitura di questa mia fatica, per quanto ho saputo, ho fuggito sempre le cose noiose et di qualche disgusto a' sopraviventi, o almeno con parole modeste et velate le ho descritte, havendo in ciò riguardo al publico et al particolare, senza punto però alterare la verità della Historia, sua parte principale. Et quanto ho scritto, è con favella italiana et semplice, et non con favella barbara o piena di alteratione, nè ho voluto compiacere à huomo vivente nè a grado che si sia, se prima non ho veduta la verità, sì come mi offerisco pronto a render chiaro qualunque dubbio che sia. Et se bene nella mia *Historia* fossero alcune cose vere et ben dette, o altra cosa simile, che al giuditio loro si debbono tacere, non per questo quelle poche devono subire tutta l'opera, ma levarle, sì come ho altra volta

---

[1] I nomi ci sono dati da una lettera dei medesimi all'ambasciatore a Roma del 14 settembre 1588 (Archivio di Stato di Bologna, *Minute di lettere del Senato e delle assunterie all'ambasciatore*, alla data).

[2] Questo memoriale non esiste negli atti; cf. M. Gualandi, *op. cit.*, pp. 6-8.

[3] Archivio di Stato di Bologna, *Lettere del Senato, B*, lib. 29, n. 56, 1588, 29 agosto.

detto; che in questo, et in ogni altra cosa sempre sarò figlio ubidientissimo. Et perchè grandemente desidero quietare l'animo mio in questo negotio, di nuovo humilmente le priego et supplico si degnino quanto prima risolvermi dall'animo loro, acciochè anch'io mi appigli, secondo m'inspirerà Iddio, a farne esito, o al sommergere l'opera nel profondo de l'oblio. Ma sperando assai nella loro molta bontà et benigno favore, le desidero hora et sempre ogni felicità, et a terra me li inchino.

Di VV. Ill. Signorie

Devotiss.° S.re

Fra Cherubino Ghirardacci di San Giacomo [1].

Quest'ultimo memoriale e le ripetute professioni di obbedienza ai criteri e alla volontà dei signori Quaranta del Senato bolognese, che fa in esso il Ghirardacci, sono dovuti alle gravi difficoltà che erano sorte per la concessione del *nulla osta* da parte del Senato bolognese, difficoltà che non potevano sfuggire al Ghirardacci il quale aveva, a Roma specialmente, degli amici e protettori.

E infatti poco prima della presentazione di questo memoriale, quando forse era giunta al Senato bolognese la notizia — probabilmente per mezzo dell'ambasciatore alla corte papale — che l'autorità ecclesiastica aveva concesso il privilegio per l'opera ghirardacciana, così i Quaranta scrivevano, in data del 24 agosto 1588, al signor Paleotti ambasciatore del Senato bolognese a Roma, in risposta ad una comunicazione che appunto si riferiva alla fatta concessione ecclesiastica, pregandolo di adoperarsi perchè la concessione venisse ritirata:

Ill.mo signor Amb.re,

Havendo visto quanto scrivete a' signori Assonti dell'Istoria per la vostra di xv, non potiamo se non commendar grandemente il generoso animo di fra Cherubino (Ghirardacci) che si sia messo a comporre l'*Istoria di Bologna;* ma non ci può già piacer che s'affretti, come fa, di metterla alla stampa, per le cause et ragioni che un'altra volta vi si scriveranno. Però quando si potesse ottener da N. S. la sopressione del Breve di stampar detta Istoria, come ne farete ogni caldo officio, ci saria molto caro: contentandoci più tosto di usare a fra Cherubino qualche cortesia quando la voglia accettare in ricompensa delle spese da lui patite per causa di tal Istoria. Però ci darete aviso del risposto [2].

Quale la cagione di tale ostilità?

L'opposizione del Senato all'opera del Ghirardacci, o almeno il desiderio che essa fosse attentamente e minutamente esaminata prima che si desse l'approvazione per la stampa, è, almeno per un lato, da cercarsi nelle beghe che altre volte, intorno al 1574, il Senato stesso ebbe per la stampa dell'opera del Sigonio *De rebus Bononiensium;* il quale, per aver voluto togliere alcune tradizioni care ai Bolognesi, ma non suffragate dai documenti, suscitò un tale vespaio, che al volume non fu mai stampato il frontispizio, e le copie monche dovettero andare come cosa clandestina. Ora il Senato

[1] Seguono queste parole negli atti del Senato: " 1588, xxix agosto. Lect. in Senatu in n. xxxi ".

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Minute di lettere del Senato*, vol. XIII, alla data.

voleva che non si avesse a ripetere il disgustoso incidente, e a dir vero, in più di un luogo dell'opera sua il Ghirardacci si accostava al Sigonio, e proprio in quei punti che più dovevano lusingare l'onore della città di Bologna; onore, si comprende, malinteso! Aggiungansi altre ragioni di carattere generale, rispondenti al concetto errato che allora avevasi dello storico.

Ma il Senato stesso, in una lettera diretta all'ambasciatore a Roma e spedita poco dopo l'altra, dava, come aveva promesso, le ragioni dell'opposizione sua alla stampa della storia del Ghirardacci:

Ill.mo signor Ambasciatore,

Per lo passato haveste da noi ordine di fare opera che si soprasedesse nella espeditione del Breve che tratava fra Cherubino di espedire per mettere alla stampa la sua *Historia di Bologna*, riservandoci ad un'altra volta scrivervi le ragioni che a ciò ci movevano: le quali sendo così ben note a voi come a noi, come della contradittione che potria essere fra un'historia et l'altra, che levaria il credito; del pregiuditio che ne potria venire al publico potendosi allegare qualche punto di essa *Istoria* contra noi medesimi; dei mali affetti et effetti che potriano nascere negli animi de' viventi in udire ricordare cose dispiacevoli, che non sapevano, o che gli erano andate in oblivione et altre simili; perciò non ci estenderemo in esplicarle a voi più difusamente. Ve ne aggiungeremo solo una, che forse non è di minore importanza per l'honore et riputatione della nostra città, la quale ricercaria che la sua Historia fosse scritta da scrittore di tal fama et di tal stile, che havesse ad invitare le genti a leggerla volentieri, il che se sia nell'*Istoria* di fra Cherubino nol sappiamo. Concludiamo bene, che voi dobbiate fare ogni opera, come vi si è scritto, perchè si sopraseda di metterla in stampa finchè non sia ben maturamente considerata al tutto. Che se fra tanto S. B.ne giudicasse che le fatiche del padre Cherubino fossero riconosciute, non si mancarà di dargli ogni possibile sodisfattione, come a Padre che per le sue buone parti da noi è amato et stimato. (Segue la lettera trattando d'altri argomenti)[1].

Le ragioni sono espresse, a dir vero, in forma alquanto nebulosa; da esse traspare anche il poco concetto in cui era tenuto il Ghirardacci come storico e come scrittore, concetto non lusinghiero, a cui altrove abbiamo accennato. E invero per lo stile il Ghirardacci non poteva reggere il confronto del paludato italiano di Leandro Alberti, nè del classico latino di Carlo Sigonio, i quali non solo avevano avuto dal Senato l'approvazione per la composizione delle loro opere storiche, ma anche un compenso[2].

L'ambasciatore Paleotti si adoperò vivamente presso il papa, e il 7 di settembre poteva assicurare gli assunti per l'esame della *Historia* nominati dal Senato con questa lettera:

Molto Ill. SS. Oss.mi,

Parlai venere a N. S.re della *Historia* di fra Cherubino, supplicando S. S.tà a non voler passarli breve; per non haver la città intiera satisfatione di haverla potuta far vedere a per-

[1] La lettera è in data del 27 agosto 1588. Archivio di Stato di Bologna, *Minute di lettere del Senato*, vol. XIII, alla data.

[2] Esistono in proposito doc. all'Archivio di Stato.

sone esperimentate et pratiche: et che quando le Istorie escono a contemplatione de' scrittori, possono così nocere, come giovare alle città. S. B.^ne^ mi disse che sapeva molto bene che cosa volea inferire Istoria; nè saria mai per permettere cosa veruna sinchè dal Senato non havesse il suo consenso, et che la facessero vedere et considerare. Tutto questo mi è parso notificarlo a fine che, certificate dalla mente di S. S.^tà^, possino farla vedere, nè temere che di qua sii per ottenere licenza alcuna. Ma perchè in temendo che questo huomo, se ha tanta ansietà di metterla in luce, non si volti in altra città et la faccia stampare, crederei giovevol cosa stare avertito et trattenerlo sin che me ne havessero dato aviso, con farle fare precetto dall'Ill.mo Arcivescovo. Però tutto sia rimmesso nella loro deliberatione; et con tal fine le baso le mani.

Di Roma, li VII settembre 1588.

Delle SS. VV. molto Ill.me

Aff.mo servo
CAMILLO PALEOTTO[1].

Alli molto Ill.^ri^ SS.^ri^ miei Oss.^mi^ li SS.^ri^ Assonti dell'*Historia*. Bologna.

Il dubbio sollevato dal Paleotti in fondo alla sua lettera aveva messo sulle spine i quattro assunti della *Historia*, come erano chiamati; sì che essi furono indotti a riscrivere all'ambasciatore affinchè si adoperasse in ogni guisa per risparmiare al Senato una tanta sventura! La lettera è in data del 14 settembre:

" Molto Ill.^re^ Sr Ambasciatore,

" Habbiamo per la sua ultima di 7 veduto quanto V. S. passò con N. S.^re^ nel particolare de l'*Historia* di fra Cherubino et l'intentione ferma datale da S. S.^tà^ di non permettere in altro modo ch'egli possa publicare senza il consenso del Senato nostro. Et quanto al ricordo datoci da V. S., che per il timore che si possa havere ch'egli sia per voltarsi altrove a farla stampare, si consiglia di ricorrere qui a.. Ill.mo Cardinale Arcivescovo, è da noi stato come cosa buona stato molto bene approvato; et sì di questo come dell'ufficio fatto con S. B.^ne^ somamente ne la comendiamo, dicendole che mentre qui noi tentaremo con S. S. Ill.ma tal rimedio, sarà anco molto a proposito, per maggiore sicurezza, che V. S. costì supplichi l'Ill.mo Mont'Alto Legato nostro che si degni scriver qua a monsignore Vicelegato che anch'egli, d'ordine espresso di S. S. Ill.ma anzi di N. S.^re^, facesse il medesimo; et quando questo non si potesse ottenere, che si potrà volgere al protettore o viceprotettore et anco al Generale della Religione, operando che gli lo prohibiscano affatto. Et sopratutto si usi ogni maggiore et possibil secretezza acciò che talhora egli ciò non presenta prima dell'essecutione et procuri di prevenire per havere l'intento suo. Et il Signore Idio la risani affatto et conserva felicemente.

Di Bologna ecc. „[2].

L'ambasciatore non stette con le mani in mano, ma tosto si adoperò presso il papa, e questi ordinò al cardinale Montalto di scrivere al Vicelegato di Bologna affinchè fosse scongiurato il pericolo che l'opera potesse uscire altrove che non in Bologna, senza la necessaria approvazione del Senato. E il cardinal Montalto aderì il 21 settembre all'incarico ricevuto con questa lettera:

[1] ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Lettere di principi ecc. al Senato*, vol. XXV, alla data. Contemporaneamente, con altra lettera (ivi), il Paleotti avvertiva i Quaranta che sulla *Historia* aveva particolarmente scritto agli assunti speciali.

[2] ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Minute di lettere del Senato e delle assunterie all'ambasciatore*, volume per gli anni 1586-1588, alla data.

Ill. signore et molto R.° S.re come fratello,

Il signor Ambasciatore di Bologna ha fatto instanza a N. S.re che si compiaccia che non si stampi l'*Historia* di fra Cherubino dell'ord.ne di S. Agostino, che non sia prima vista da cotesto Reggimento, di che S. S.tà s'è contentata. Ordinarà dunque V. S. che non si dia alla stampa, che prima non sia veduta dal d.° Reggimento. Et Iddio la contenti.

Di Roma, li 21 settembre 1588.

Di V. S. come fratello
A. card.le MONTALTO[1].

La cosa non poteva presentarsi più difficile e imbarazzante per il buon frate, al quale fu giocoforza di aspettare.... che gli eventi mutassero. E così fu. A dir vero, non sappiamo come precisamente si svolgessero le cose; ma crediamo che da un lato gli assunti abbiano chieste le dovute informazioni ai competenti, e questi abbiano affermato che nell'opera non c'era nulla di pericoloso; e dall'altro pensiamo che le sollecitazioni a Roma, per mezzo specialmente del cardinal Paleotti e di monsignor Sabbatini, dei quali era amico, abbiano persuaso così il papa come il Senato che potevasi dare la permissione che l'opera uscisse in luce.

Ma qui si pararono innanzi le difficoltà della stampa, che doveva essere lunga e costosa. Non si sgomentò neanche per questa volta il buon frate, consolato di parole e di aiuti da monsignor Sabbatini[2], e la stampa fu cominciata intorno al 1594, se non anche nel 1593, da Giovanni Rossi tipografo bolognese. Nel luglio del 1595 essa era già bene avviata e giunta a buon punto, come sembra trasparire dalla lettera che pubblichiamo diretta da Marc'Antonio Sabbatini al Ghirardacci, dalla quale appare anche quante cure il Sabbatini prendesse per il frate agostiniano e quanta parte della spesa egli si assumesse.

Molto Rev.° Padre Mastro Cherubino semper honorando,

L'amorevolissima di sua Reverentia del primo del corrente mese, è stata al solito più che carissima, scrivendomi d'havere dato fine alle sue tante longhe et travagliose fatiche, che stava per publicare al presente il primo volume delle sue historie, del che n'ho sentito consolatione infinita, laudando molto la risolutione che sua Reverentia ha fatta di publicarle sotto il nome di Nostro Signore. Quanto al motu proprio m'avisarà a favore di chi s'ha da fare, in nome suo, o del stampatore, che per conto della spesa non si piglia altro fastidio, non havendone Lei a sentire spesa alcuna, et sia quanto si vuole. Mi perdona s'io son più breve di quel sarìa il desiderio mio, occorrendomi hora d'uscire di casa per alcuni miei affari di molta importanza, et mi raccomandarà al carissimo messer Gio. Battista nostro, quale desiderarei mi facesse affittare la possessione di Bagnarola. Con che facendo fine, per

[1] La lettera è indirizzata "all'ill.mo et molto "R. S.re come fratello Mons.re Dandino Vicelegato di "Bologna „. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Lettere di principi ecc. al Senato*, vol. XXV, alla data.

[2] Che a monsignor Sabbatini debbasi in grande parte la stampa, oltre che l'aiuto morale, traspare dalla lettera dedicatoria del volume (1° gennaio 1596), là dove il Ghirardacci scrive che non sarebbe uscito se la bontà "et gran liberalità di V. S. non vi si intrometteva, "sì come benignamente ha fatto „; e più avanti, quando lo prega di gradire "questa mia fatica et parto della "sua liberalità „ (p. 8 delle introduttive).

infinite volte mi raccomando a sua Reverentia, et li bacio le mani pregandoli dal Signore Dio ogni contento. Di Roma, li VIII di luglio 1595.

Di V. S. molto Rever.ª

aff.mo Servitore
MARC'ANTONIO SABATINO [1].

Un'altra lettera di monsignor Sabbatini ci dà la notizia che l'11 di novembre 1595 la stampa del volume doveva essere compiuta, salvo forse gli indici, perchè, rispondendo al Ghirardacci che gli chiedeva il privilegio per l'opera, gli annunziava che non c'era dubbio alcuno che il privilegio sarebbe stato dato, ma era necessario ottenere prima l'approvazione del maestro del sacro palazzo. Ora era necessario o incaricare l'Inquisitore di Bologna di esaminare l'opera e quindi riferire, o meglio assai di mandare "un volume„, e cioè un esemplare (perciò già finito), a Roma. Terminava il Sabbatini compiacendosi che il frate fosse arrivato alla fine dell'impresa e che ricevesse dall'opera la dovuta soddisfazione "dopo tante fatiche e stenti„, parole che noi sappiamo bene come corrispondessero a verità! [2].

Il ponderoso volume, che era il primo della *Historia di Bologna* usciva in luce ai primi del 1596, adornato di una ricchissima tavola dei nomi e delle cose contenute nel volume, della dedica al Santo Padre Clemente VIII, della approvazione del generale degli Agostiniani Andrea Fivizzani, della lettera dedicatoria posta dal Ghirardacci, in data 1° gennaio 1596, a mons. Marc'Antonio Sabbatini e da poesie gratulatorie del conte Rodolfo Campeggi, di Ottavio Renghieri, di Cesare Rinaldi, di Muzio Piacentini, di Vincenzo Fabretti, di Girolamo Zoppi, di Giovanni Battista Arrighi, di Agesilao Marescotti, di Cesare Scudieri, di Carlo Gelati, di Gaspare Ercolani, di Francesco Pecci, di Senofonte Bindassi e di Giulio Segni. Infine il volume conteneva due lettere di commiato e di avvertimento ai lettori: una dell'autore, l'altra dello stampatore.

Aveva questo titolo:

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA PARTE PRIMA, DEL R. P. M. CHERUBINO GHIRARDACCI BOLOGNESE DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO. NELLA QUALE CON DILIGENTE FEDELTÀ ET AUTORITÀ COSÌ D'AUTORI GRAVI ET ANTICHI, COME PER CONFRONTO DI SCRITTURE PUBLICHE ET PRIVATE, SI ESPLICANO LE GRANDEZZE, LI CONSIGLI, LE GUERRE, LE PACI ET I FATTI EGREGI DE' SUOI CITTADINI. CON UN CATALOGO DE' SOMMI PONTEFICI, IMPERATORI ROMANI ET REGI DI TOSCANA, PER DILUCIDATIONE DI DETTA HISTORIA, ET UNA COPIOSISSIMA TAVOLA D'INFINITI PARTICOLARI IMPORTANTI. In Bologna, per Giovanni Rossi, MDXCVI. Con licenza de' signori Superiori. — Pp. 48 n. n. preliminari, più 612 n., più p. 168 n. n. di tavole e d'appendici, in-quarto.

L'opera dovette uscire nel gennaio stesso, o ai primissimi di febbraio, come ci sembra provato da questi versi che Cesare Scudieri compose il 9 di febbraio, quasi certamente in occasione della distribuzione, già avvenuta o che stava avvenendo, del volume:

---

[1] La lettera conservasi nell'Archivio di Stato di Bologna nella busta altre volte citata. È indirizzata: "Al molto Rev. padre Cherubino Ghirardacci semper honorando. In San Iacomo. Bologna„.

[2] Conservasi la lettera nella busta più volte citata dell'Archivio di Stato di Bologna. Vedi sopra a p. XXXVII.

Ad Reverendum Patrem Magistrum Cherubin Sacrae Theologiae Doctorem Historiaeque Bononiae scriptorem.

Audivi, Cherubin, de te, quod Praesbiter unus,
Praetereo cuius presenti carmine nomen
Obloquitur, veteris, quod prima exordia gentis
Ignores, dederit primus qui moenia et Urbi
Et quoties subversa fuit, quo Praeside, quando
Quove sub imperio, quanto vel tempore tenta
Aut quando fuit sub Libertate remissa,
Aucta sit angusto vel quando ab limite primo
Quot numero Turres, aut quorum nomine factae,
Quos Patriae, et primos decoravit gloria cives,
Unde orta hos inter fuerint civilia bella
Nobilitas veterum periit cum prisca virorum
Et vacuam Villae replerunt opida, et Urbem
Unde etiam multi servant cognomen ab illis
His super obloquitur te contra Praesbiter iste
Expediens quare est, Cherubin, descendere in hortum
Illius, atque herbas rigidas divellere falce,
Laedere ne possint quae tanto scripta labore
Est tibi qui servus magno devinctus amore.

Quarto Idus februarii 1596.

Caesar Scuderius Bononiensis.

Il volume ghirardacciano crediamo restasse per parecchio tempo in composizione e sotto i torchi in tipografia a cagione della difficoltà dell'opera e delle cure aspre della correzione e impaginazione. Tuttavia, e forse anzi per questo ritardo, anche prima che la stampa fosse del tutto compiuta, la più parte de' fogli del volume era già circolata per le mani dei cittadini bolognesi, in ispecie dei più eruditi e dei cultori delle cose storiche, come ci pare di trarre dalla lettera di commiato dell'autore nella quale si accenna già a dei giudici e a dei giudizi e quasi quasi si risponde ad accuse che parevano essere state mosse.

Comunque è certo che l'opera al gran pubblico fu distribuita soltanto nel febbraio e ben presto i volumi furono inviati nelle principali città d'Italia. Oliviero Bologna così scriveva al Ghirardacci da Milano nel maggio:

Molto Rev.^{do} Sig.^{r} mio oss.^{mo},

È comparso in questa città il primo volume delle *Historie di Bologna* composto da V. S. molto Rev.^{da}, et sì come è opera degna d'esser veduta, et rispondente al valore suo, così anco desideroso di saper alcune particolarità, le invio l'inchiusa nota pregando V. S. molto R.^{da} et supplicandola che resti servita di vederla et considerarla et anco di usarle qualche fatica sopra per chiarezza della verità, favorendomi di risposta, quando le sarà commodo, che oltre l'obligo che V. S. molto Rev.^{da} s'ha tolto di più honorare la sua patria, io non le sarò ingrato et per sempre gli ne restarò obligato. Al signore Dominico Silvatico luogotenente del maestro delle poste in Milano potrà V. S. indrizzare le lettere che haveranno fedel

ricapito. Con che le faccio riverenza, pregandole da N. S. ogni contento. Da Milano, li 22 maggio 1596.

Di V. S. molto R.da

Ser.re di cuore
Olivero Bologna [1].

Il primo volume della Storia del Ghirardacci aveva suscitato in Bologna, anche prima che uscisse, come già accennammo, molte discussioni. Non pochi erano gli invidiosi e tutti trovarono qualche cosa da ridire, o per la forma, o per la narrazione, o per le fonti cui erasi attinto, o per le omissioni immancabili, come dovevano essere immancabili in una grande opera gli errori [2].

La pubblicazione editorialmente non ebbe un grande successo perchè il libraio sentì il bisogno pochi anni dopo, nel 1605, di rifare il frontespizio avvertendo che, in questa seconda pretesa edizione, l'opera era stata di " nuovo corretta di molti " errori „ e dando a credere che erasi dovuto procedere a questa ristampa, la prima essendo esaurita, ad instanza di Simon Parlasca [3]. Questa edizione, la quale non differisce dall'altra comune se non per il mutato frontispizio e per qualche cambiamento nelle carte preliminari, non è che un trucco, una di quelle piraterie a cui ricorrono i librai per fare apparire nuovo un libro che è già vecchio, o per allettare i compra-

---

[1] Archivio di Stato di Bologna, busta cit. L'indirizzo, a tergo, è il seguente: " Al molto Rev.do et Si- " gnor mio sempre oss.mo Cherubino Ghirardacci dell'Or- " dine Eremitano di Sant'Agostino. Franco. Bologna „.

[2] Due errori, ma che dovrebbero chiamarsi minuzie, segnalava al Ghirardacci il Macci, il quale anche pregava di correggerli e si offriva perfino a farlo a sue spese. Riproduco la lettera, con in fondo i passi discussi e le proposte:

" Molto Reverendo Padre in Cristo osservandis- " simo,

" Se desidera per particolar gratia da V. P. M. R., " ancorchè sia interesse suo cioè honor della sua histo- " ria, essendo l'honor dell'historia e la medolla di lei " prima la verità, dopo conseguentemente il seguitar " l'opinion universale, voglia correger nella su' opra, " cioè nella prima parte dell'*Historia di Bologna* l'error " che da più scrittori si è preso in santo Celestino II; " dicesi santo, che così si vede ancor scritto, attestandosi " da quei scrittori, che talmente lo scrivono, la santità " e miracoli di lui. Et a questo effetto se li manda l'in- " clusa fede, stampata in Roma per comodità di man- " darla in qualsivoglia paese, come s'è fatto fin hora, a " remedio e sodisfation di quelli quali scrivendo vite di " pontefici scrivono ancora la vita di santo Celestino II. " Se li mandano ancora a magior sodisfation sua la co- " pia delle vite di san Bonifatio III e detto santo Cele- " stino, che al presente il padre D. Arnoldo Fiandrese " monaco in San Benedetto di Mantova ha inserite nel " Platino latino, che il Basa in Venetia, illustrato dal " detto padre D. Arnoldo, è per cominciar a far ristam- " pare, e quando ell' habbia conoscenza di detto padre " Arnoldo potrà saperlo et haverne compitamente in- " formatione d'esso negotio ancor da egli. Vedrà di già " emendato V. P. l'error preso da molti in varii libri " novamente fora, anzi si vedrà scritto tale quale se " scriva da lei, se desidera, nell'Elogii militari di Giu- " lio Roscii nella vita di Girolamo Tristano Castelli, " et anco si vedrà nella nova opra fora stampate in " Ferrara. Sì che si prega V. P. a voler sodisfar in " questo negotio, poichè se bisognasse ristampar fogli " si pagarà gratiosamente il denaro, et a lei restarasene " con obligo particolare.

" In Padova, li v di marzo 1598.

Sempronio Macci Cam.ro „.

" Nel Catalogo.

" Celestino secondo chiamato Maestro Guidone de " Castello dell'antichissima famiglia Castelli in quel " tempo principi di Naarti nell' Umbria, governò mesi " cinque e giorni quattordici insino alli vintiquattro " di settembre „.

" A carte 75.

" Questo Pontefice alli dicidotto di decembre creò " quattordici cardinali tra' quali fu Giberto figliol di " Marchese di Terni secondo alcuni nepote " di Celestino honorandolo del suo titolo di San Mar- " co; e fra' quali fu Manfreddo, e quel che sèguita „.

" Questo è quanto se desidera da V. P. M. R. Et " acciò in fogli capisca queste quattro parole, che vi " sono agiunte, se potran far numero, e lasciar il com- " pletarle quelle parole che numero significano, come è: " secondo, quattordeci, e simili „ (Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 2012*, busta 8).

[3] Cf. Fantuzzi, *op. cit.*, IV, 136. Parecchie inesattezze ha il Lozzi, *Biblioteca istorica della antica e nuova Italia*, Imola, Galeati, 1886, I, 166.

tori, dando aspetto di verità al grande successo della vendita che costringeva alla ristampa del volume per esserne esauriti tutti gli esemplari. Proprio ciò che si fa anche ne' nostri modernissimi tempi!

3. — *La stampa del secondo volume.*

L'accoglienza non troppo entusiastica fatta dai Bolognesi al primo volume della *Historia* del Ghirardacci, se aveva disilluso alquanto il buon frate, il quale per tanti anni spesi in ricercare e scrivere credeva gliene dovesse venire maggior risultato, non servì tuttavia a distoglierlo dal proposito, alimentato da un vivo desiderio, che venissero in luce anche il secondo e forse anche il terzo; tanto più che il secondo era già composto in una redazione quasi definitiva.

Che infatti tosto dopo la pubblicazione del primo volume, attendesse a svolgere le pratiche per la stampa del secondo, ne è prova una lettera interessante di mons. Marcantonio Sabbatini, in data 13 maggio 1598, diretta al Ghirardacci, nella quale, dopo averlo ringraziato dell'affetto che portava a lui ed alla sua famiglia (in specie al nipote Alfonso, contro del quale monsignore ha tuttavia amare parole) così continua: " Ho anco sentito gran contento scrivendomi d'havere finito il secondo volume delle " sue Historie, quale desidero molto venghi quanto prima in luce, sì per delettatione mia come anco per rispetto di sua R.^{tia}; anco perchè delle sue fatiche altri " non si ne facesse bello et honore. Di ciò l'esorto grandemente a darli fine, che " non potrà essere se non con molta satisfattione de tutti l'amici suoi, anci di tutta " la città nostra „. Naturalmente tra le righe lasciava comprendere che non altrimenti di quanto aveva fatto pel primo volume, anche per questo era disposto a contribuire nella spesa della stampa.

Era ciò che desiderava e sperava il buon frate; il quale intanto pensava a procurarsi le concessioni e i privilegi che dovevano accompagnare il volume.

Interessante a questo proposito è una lettera che il Ghirardacci dirigeva il 30 agosto 1598 ad Annibale Gozzadini in Roma: dopo averlo ringraziato del vivo interessamento che egli si prendeva per la stampa della sua *Storia* e rispondendo ad una sua lettera gentilissima, notava che forse era incorso un equivoco; egli non desiderava dal pontefice la licenza della stampa dell'opera, che in fondo era già ottenuta; ma voleva sapere quanto sarebbe costato il privilegio al tipografo, per la durata d'un certo numero d'anni, circa la stampa e la vendita dell'opera stessa, affinchè, egli aggiungeva, gli fosse offerto il modo di pagare, con l'introito della vendita privilegiata del volume, coloro i quali gli avessero anticipata la somma[1].

Tutto dunque sembrava correre per il meglio e pareva che per il secondo volume non dovessero ripetersi le enormi difficoltà che si erano incontrate per il primo,

[1] La lettera fu pubblicata dal conte Giovanni Gozzadini, nel loc. cit.

sì che stava per iniziarsi la composizione, se già non era iniziata [1], quando, nel dicembre dello stesso anno, frate Cherubino moriva.

Della stampa per allora non se ne parlò più; ma la memoria del volume non andò perduta e vivo dovette rimanere negli studiosi bolognesi da un lato e dall'altro nei frati del convento il desiderio che il volume potesse alla fine vedere la luce.

Ma anche stavolta sorsero intoppi: alcuni male intenzionati andavan susurrando al Senato che la storia del Ghirardacci conteneva errori e apprezzamenti non sempre lodevoli e che perciò era necessario sorvegliare affinchè la stampa non ne fosse fatta senza che il Senato avesse potuto prendere i debiti provvedimenti; era il solito vieto e banale argomento che vedemmo anche per il primo volume. Non deve perciò far maraviglia se sotto il 10 gennaio 1639 negli ordini e decreti dell'archivio del Reggimento si leggono le seguenti testuali parole: " Trovandosi nel convento di San Gia- " como la *Historia* del padre Ghirardacci manuscritta (intendasi il secondo e forse il " terzo volume, giacchè il primo era già pubblicato) delle cose di Bologna, fu pre- " gato il signor Paleotti (Camillo di Galeazzo) di usare della prudenza sua e della sua " desterità per vedere se il Senato potesse ricuperarle acciocchè non fussero stampate " senza sua saputa e consenso, e forsi con danno pubblico se vi fusse qualche cosa " di pregiudiciale „ [2]. Appar chiaro che l'improvvisa deliberazione era dovuta alla voce che s'era sparsa della stampa del restante della storia ghirardacciana.

Comunque, il signor Paleotti adempì tosto al suo assunto e con una sollecitudine che, quando si tratti di amministrazioni cittadine, ha veramente del meraviglioso, il 24 gennaio dell'anno stesso poteva riferire ai colleghi assunti di avere trattato coi padri di San Giacomo sopra la *Historia* di frate Ghirardacci e che aveva avuto consiglio d'aspettare che fosse eletto il nuovo priore che doveva essere un bolognese: con lui si sarebbe dovuto riparlare della cosa [3]. A quanto ci risulta, o il Reggimento per allora non si occupò più della facenda, o il nuovo priore del convento agostiniano si rifiutò di consegnare i volumi della Storia bolognese del Ghirardacci. Certo è che per quindici anni non se ne parlò più.

Nella quaresima del 1654 venne a predicare nella basilica di San Petronio il padre Aurelio Agostino Solimani bolognese agostiniano [4], che essendo di stanza presso il convento di San Giacomo e avendo veduto il compiuto volume del Ghirardacci e forse inteso dei tentativi che dal Ghirardacci stesso s'eran fatti per la stampa, pensò di tal faccenda incaricarsi egli medesimo; e senz'altro consegnò il manoscritto a Giacomo Monti solerte tipografo bolognese di quel tempo. La composizione fu tosto cominciata e avviata con grande sollecitudine, di guisa che verso la fine dell'anno doveva già essere arrivata a buon punto.

---

[1] Una lettera del conte Gaudio Castelli, senza data ma del maggio 1598, ricorda a lungo, scrivendo al Ghirardacci, il secondo volume " che mandava *al presente* " sotto il torcolo „. Vedi sopra a p. XXXVIII.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Magistrati delle arti*, vol. dal 1636 al 1639, p. 48. Cf. M. Gualandi, *op. cit.*, pp. 8-9.

[3] Archivio di Stato di Bologna, *Magistrati delle arti*, vol. cit., p. 51. Cf. M. Gualandi, *op. cit.*, p. 9.

[4] Cf. G. Fantuzzi, *Scrittori bolognesi*, VI, 137.

Ma ricominciano le difficoltà del Senato bolognese. Gli assunti de' Magistrati si radunarono il 28 dicembre e in seguito alla notizia, non sappiam come appresa, che la stampa del secondo volume era già progredita, ordinarono di sospendere la stampa stessa, che era avviata al suo compimento, e affidarono a due dotti bolognesi, Ovidio Montalbani e Gaspare Bombaci, di vederla tutta e di riferire in proposito[1]. Il Montalbani e il Bombaci si misero tosto all'opera e il 19 gennaio del 1655 dovettero già aver fatto al Reggimento alcuni rilievi sull'opera, perchè ricevettero l'ordine di restituire il volume stampato fu inoltre preso il partito che sopra la nota delle cose da aggiungere data da loro si invocasse il parere da qualche avvocato di camera[2].

Le cose continuavano sempre in peggio perchè il 28 gennaio il segretario del Senato riceveva ordine dal confaloniere e dagli assunti di pregare il padre inquisitore affinchè sospendesse l'*imprimatur* già concesso alla Storia del Ghirardacci e gli facesse anche vedere le ragioni che vi erano a far ciò e la parte della storia che ne dava occasione[3]. L'inquisitore, spinto in senso contrario dagli Agostiniani, non si arrese al volere del Senato; ma dando un po' ragione ad uno un po' all'altro, propose che si facesse un'aggiunta alla Storia del Ghirardacci per ciò che si riferiva al privilegio concesso da Baldassarre Cossa a quei di Medicina; e di tale assunto fu incaricato dal Reggimento il canonico Domenico Odofredi[4]. Nello stesso tempo (16 febbraio 1655) il confaloniere chiamava il padre Aurelio Agostino Solimani per indurlo a levare dalla Storia del Ghirardacci il ricordato privilegio di Baldassarre Cossa[5].

Molto probabilmente il Solimani dovette fargli rilevare la difficoltà della cosa giacchè il volume era già tutto stampato all'infuori della tavola[6], e non sarebbe stato agevole, per la paginatura ed altre difficoltà, sopprimere l'incriminato privilegio del Cossa. Fatto è che poco dopo il 25 febbraio l'accordo tra il Senato e il Solimani fu raggiunto e la forma è questa, come leggesi negli ordini e decreti degli assunti:

A dì 25 febbraio 1655.

"Considerato dai signori Assonti, che nella parte seconda dell'*Istoria di Bologna* a "c. 550 del padre Gherardacci Agostiniano si è posto il privilegio di Baldassarre Cossa "legato di dimembratione di Medicina dal territorio di Bologna, hanno stimato necessario, "per giuste cause, che si debba inserirvi ancora il breve della riunione di Martino V della "predetta terra alla città e territorio di Bologna, cioè facendo un'indicazione nel margine "che dica — Vedasi la riunione nella tavola al nome di *Medicina* — ove sia posta detta "riunione per *extensum*; e con questa conditione sia resa l'*Istoria* a chi l'ha fatta stampare, "incaricando il signor Segretario a procurare che così segua, et assistervi„.

Le prescrizioni furono eseguite a puntino: nel margine sinistro della p. 550 fu stampato più tardi e in carattere tondo con un segno d'attenzione, proprio di fianco

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Libri dei magistrati delle arti*, alla data.
[2] Ivi, alla data.
[3] Ivi, alla data.
[4] Ivi, alla data.
[5] Ivi, alla data.
[6] Risulta anche dalla deliberazione sopra ricordata del 19 gennaio 1655.

al privilegio di Baldassarre Cossa, la seguente avvertenza: " Vedi la riunione nella " tavola al nome di Medicina „; e nella tavola, sotto il nome di *Medicina,* è appunto riportato il decreto di Martino V nella sua integrità[1].

---

[1] Ecco il documento del Cossa:

" Baldesara Cossa miseratione divina Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis Apostolicae Sedis Legatus " ac Bonon. etc. pro Sancta Romana Ecclesia in spiritualibus et temporalibus Vicarius Generalis, Dilectis " nobis in Christo hominibus Terrarum Villae Fontanae et Ganzenighi, ac Castri nostri Medicinae, Salutem " in Domino Sempiternam. Inconcussa fides et integra " devotio, quas erga Sanctissimum et Dominum nostrum " in Christo Patrem Dominum Bonifacium Papam Nonum, et praefatam Sanctam Ecclesiam vestri ab aeterno " gessere, vosque gerere veris affectibus et experientiis " comprobamini, necnon devota fides et ampla subsidia, " et devota obsequia, quae nobis potissime circa recuperationem Civitatis Bononiae pro eadem Ecclesia " impendistis et quotidie impendere non cessatis, inducunt merito et excitant mentem nostram, ut terras " Castrum praefatas, atque vos et successores vestros " magnis favoribus et specialibus gratiis prosequamur. " Ut igitur praecipiatis in effectu, quod suggerit nostrae " mentis affectus, devotioni vestrae pro vobis et vestris " successoribus recipientibus, dummodo in devotione et " obedientia supradictorum Ecclesiae et Domini nostri " Papae et nostris, sicut ferme credimus persistatis, gratias, exemptiones, immunitates, concessiones, revocationes, cassationes et privilegia infrascripta, tenore " praesentium, auctoritate qua fungimur duximus concedenda. In primis quidem omnia Statuta, Provisiones, quae in Terris et Castro praefatis erant et vigebant ante infrascriptam unionem de ipsis factam, per " Dominum nostrum Papam, ac privilegia et iura vestra " quaecunque auctoritate eadem confirmamus, emologamus et praesentis scripti patrocinio communimus. Item " omnes et singulas concessiones, donationes, uniones, alienationes, traditiones, incorporationes de dictis Terris et Castro Comitatu Bononiae seu alteri cuiuscunque personae, Domino vel Universitati quacunque " auctoritate factas et praesertim concessionem, unionem " annexionem et incorporationem factas de dictis Terris, " Castro, Universitatibus et Hominibus Communi et " Populo Bonon. per Sanctissimum Dominum nostrum " Dominum Papam sub Dat. Perusii 4 kal. novembris " Pontificatus sui Anno tertio, cassamus, amnullamus " et irritamus, ac pro infectis et non scriptis haberi " volumus; annullantes etiam omnes submissionem, subiectionem, quas per nos factas fore, quomodolibet " appareret, tacite vel expresse dictis Civitati et Communi Bononiae et actum quemlibet, per quem seu cuius " vigore submissio, aut ius, vel iurisdictio esset, vel appareret in vobis, vel in Terris praedictis, vel altera " earum Communi, vel Civitati Bononiae fuisset aliqualiter acquisita. Vosque et dictas Terras et Castrum " ad immediatam sublectionem et fidelitatem supradictae " Ecclesiae reducimini per praesentes. Item quod vos " et successores vestri in perpetuum omnibus et singulis " privilegiis, exemptionibus, immunitatibus, libertatibus " et gratiis uti et gaudere plenarie possitis et possint " quibus vos, vel vestri praedecessores uti et gaudere " poteratis et poterant, tempore quo eratis immediate " subiecti Ecclesiae praefatae et ante concessionem de " dictis Terris et Castro factam per Dominum nostrum " Papam Communitati Bon. supradictae. Item quod in " dicto Castro nulla Arx seu fortalicium fieri possit " vel debeat, seu modo aliquo construi vel fundari. " Item quod pro conservatione, reparatione et utilitate " dicti Castri liceat vobis ipsis imponere in vestris territoriis novas impositiones, passagia, Datia, Gabellas " et gravamina quaecunque, absque tamen praeiudicio " supradictae Ecclesiae et forensium quorumcunque, ipsaque exigere et exigi facere, et in utilitatem et commodum dicti Castri et vestrum converti. Item quod " omnes Homines dictarum Terrarum et Castri in perpetuum possint et valeant, cum quibuscunque eorum " mercantiis, ravinialibus, curribus, seu rebus accedere " Imolam vel eius Comitatum, indeque redire, absque " solutione alicuius Dacii, Pedagii vel Gabellae in territorio Castri Guelphi Comitatus Bononiae quomodolibet " solvendorum seu etiam praestandorum. Item quod " possitis et valeatis dictum Castrum, prout vobis visum " fuerit ampliare, et aliud Castrum, seu fortalicium, in " vestro territorio de novo construere et fundare, tamen " de consensu et voluntate nostra, seu successorum nostrorum sub fide et devotione praedictis. Et quod " Castrum per vos, ut praemittitur, fundandum vel construendum, ac homines qui stabunt et degebunt in eo, " omnibus supradictis gratiis, immunitatibus et privilegiis, ac aliis quibuscunque favoribus gaudere, uti possint et valeant, quibus vos gaudere et uti potestis, " ut praemittitur, et valeatis. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostrae concessionis, emologationis, etc. Datum Bononiae, in Palatio nostrae Residentiae sub nostri maioris Sigilli appensione, sub " anno Domini 1403 „*.

Pubblichiamo qui anche il documento di Martino V:

" Martinus, etc. Ad futuram rei memoriam. Justis " et honestis supplicum votis libenter annuimus, illaque " favoribus prosequimur opportunis. Sane petitio pro parte dilectorum filiorum Antianorum, Consilii e(t) Communitatis vestrae Bononiae nobis nuper exhibita continebat quod olim Baldassar, tunc Joannes XXIII, in " eius obedientia nuncupatus Sancti Joannis in Persiceto " et Medicinae Castra Comitatus et Dioecesis Bononiensis, nec non Villas Fontanae et Ganzanighi d. Dioecesis per olim Bonifatium Nonum in eademet obedientia " nuncupatum Comitatui Bononiae annexas et unitas " cum eorum Castrorum Villis, Juribus, districtibus et " pertinentiis universis ab omni iurisdictione, superioritate, Comitatu, Dominio Civitatis eiusdem auctoritate sua, quam dicebat Apostolicam, dismembravit, " exemit et etiam separavit, illaque quibusdam personis " per suas certi tenoris literas in Vicariatum et alias " dicitur concessisse. Cum autem huiusmodi separatio

* Vol. II, p. 550.

Il manoscritto originale del secondo volume della *Historia di Bologna* del Ghirardacci, proprio quello che dall'autore era stato preparato per la stampa, e che fu poi scovato dal padre Solimani presso il convento di San Giacomo, conservasi ora nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio [1].

È scritto tutto di mano del Ghirardacci, in grossa carta di grande formato, con larghi margini, nei quali sono indicati da un lato gli anni dall'origine di Roma e dell'era volgare e dall'altro gli argomenti e notizie riassuntive nonchè le fonti bibliografiche che dovevano appunto figurare nel margine. Il manoscritto è diviso in *libri,* ognuno dei quali ha questo titolo: Della Historia di Bologna del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese. Libro..., sotto c'è una riquadratura a penna entro la quale dovevasi scrivere l'argomento del libro [2]; poi cominciava il testo, con una lettera iniziale rabescata sempre. In calce ad alcune pagine, e specie in fondo ad alcuni libri e nella fine del manoscritto, sono le firme autografe dell'inquisitore e di coloro che furono incaricati, come sopra vedemmo, di esaminare per bene il volume. Si leggono le firme: di Stefano Semini penitenziere dell'arcivescovado, di un frate Girolamo per

---

" et concessio in maximum praeludicium atque damnum " iurisdictionis eiusdem Civitatis redundare et vergere " dignoscatur, pro parte ipsorum Antianorum, Consilii " et Communis nobis fuit humiliter supplicatum ut pro- " videre ipsius et dictae Civitatis Statui super iis pa- " terna diligentia curaremus. Nos igitur, intendentes " Civitatem ipsam ad quam gerimus specialis dilectio- " nis affectum, non solum ius suis iuribus conservare, " sed etiam augere huiusmodi supplicationibus incli- " nati, praedicta Castra, cum villis, iuribus, districti- " bus et pertinentiis supradictis, quae per ipsos Antia- " nos, Consilium et Commune de praesenti possidentur, " eidem Comitatui auctoritate Apostolica, tenore prae- " sentium de novo incorporamus pariter et unimus. " Ita quod de caetero castra Villae Fontanae et Gan- " zanighi huiusmodi, de Comitatu huiusmodi Civitatis " sint et esse intelligantur et ab omnibus censeri de- " beant, et etiam appellari prout ante dismembrationem " exemptionem et separationem praedictas existebant, " eaque dominio, potestati et iurisdictioni praefatae Ci- " vitatis et ipsorum Antianorum, Consilii et Communis " eorumque libero arbitrio subiicimus per praesentes, " non obstantibus dismembratione, exemptione et sepa- " ratione praedictis ac revocationis unionis dictarum " Medicinae, Villae Fontanae et Ganzanighi Villarum " auctoritate ipsius Bonifacii subsecutae per ipsum Joan- " nem, etiam dum esset in minoribus constitutus, aut " quos vis legatos Apostolicae Sedis ab huiusmodi Co- " mitatu communiter, vel divisim, nec non quibusvis " concessionibus in Vicariatum de dicto Castro Sancti " Joannis, tamque Alosio Domicello Pratensi pro se " eiusque heredibus, quam aliis quibuscumque perso- " nis, cuiuscumque Status vel conditionis existebant, " hactenus fact., indultis et privilegiis ac literis Apo- " stolicis generalibus vel specialibus super iis eisdem " concessis sub quacunque forma vel conceptione ver- " borum appareant, etiamsi de eis eorumque totis teno- " ribus de verbo ad verbum facta foret in praesentibus " mentio specialis caeterisque contrariis quibuscumque. " Nos enim ex nunc irritum decernimus et inane si secus " super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel " ignoranter contingerit attentari. Nulli ergo omnino " hominum liceat hanc paginam nostrae incorporationis, " unionis, subiectionis, suppositionis et constitutionis " infringere vel ei ausu temerario contraire; si quis autem " hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipo- " tentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum " eius se noverit incursurum. Datum Florentie, 7 idus " iunii, Pontificatus Nostri Anno II. Loco † Sigilli ap- " pensi „*.

[1] *Ms. B,* 1735.

[2] Il Ghirardacci aveva in animo di scrivere egli stesso gli argomenti dei vari libri, ma poi non fece a tempo e il padre Solimani dovette comporli tutti lui con la scorta della narrazione. L'argomento però del libro XIX, che è il primo del secondo volume, ci è pervenuto nella forma data dal Ghirardacci e da lui scritta, ma non fu veduta dal Solimani. Lo riproduciamo qui per le differenze che ha con quello a stampa.

Della Historia di Bologna. Parte seconda. Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese dell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino.

Libro decimo nono.

Argomento.

" Famiglie nobili di Bologna a Romeo Peppoli " contrarie. Bolognesi soccorrono Vercellesi, il legato i " Cremonesi. Si deferisce un caso compassionevole. Bar- " gazza è cinto di mura. Si fabrica la chiesa del comune. " Lo studio di Bologna è abbandonato. Si fanno alcuni " capitoli fra Bolognesi e gli scolari. Ambasiatori man- " dati al papa. Dante Aligieri muore. Bolognesi man-

* Vol. II, *Tavola,* alla lett. *M.*

l'inquisitore, di Ovidio Montalbani e di frate Giovanni Maria Gottini notaio del Sant'Ufficio [1]. Di tanto in tanto vi sono delle carte e delle notizie aggiunte, ma sempre di mano del Ghirardacci, raramente di altra mano [2].

Il Solimani rispettò scrupolosamente nella stampa il testo del Ghirardacci, senza alterazioni o soppressioni. È poi rarissimo il caso, come a c. 189 e in qualche altro luogo del codice, in cui si aggiunga qualcosa che nel manoscritto non era; ma anche in questi casi le aggiunte (che non sappiamo se fatte dal Solimani o, come è più probabile, da altri) non entrarono nella stampa, siccome può facilmente riscontrarsi confrontando il volume. Molto commendevolmente il padre Solimani volle dare soltanto ciò che era di mano del Ghirardacci; ed egli stesso del resto lo afferma nella prefazione al volume [3].

Il volume poteva finalmente vedere la luce ed usciva nella primavera del 1657, e cioè con infinito ritardo, quando si pensi che fin dal dicembre del 1654 la stampa era quasi terminata. Era dedicato dal Solimani al cardinale Giovanni Girolamo Lo-

---

" dano mile cavalieri al papa. Li scolari supplicano al " senato, et eglino sono chiamati figliuoli del popolo di " Bologna. Si edifica un ospitale in Bologna sopra la " salicata de' frati Minori. Ritornano a Bologna molti " famosi dottori. Romeo Peppoli procaccia la sua rovi- " na. Egli et li figliuoli col mezo dell'oro e dell'argento " si salvano la vita. Si narra la vera fuga di Romeo " Peppoli levata dalle scritture publice. Primo gonfalo- " niere creato in Bologna. Nomi de' Peppoli banditi, " confinati et eccettuati. Il fuoco travaglia Bologna. " Raimondo Cardona dissegna passare nella Lombardia. " Castel San Piero è fortificato. Vengono gli ambascia- " tori di diverse parti a' Bolognesi. Si leggono alcune " lettere del Papa et di Raimondo nel Consiglio Gene- " rale. Piazza di Santo Stefano fatta a guisa di dilette- " vole giardino. Bolognesi favoriscono Monteforte. Li " scolari si pacificano con Bolognesi et sono richiamati " a Bologna molti eccellenti dottori. Vinitiani et Bolo- " gnesi si pacificano insieme. Bolognesi fabricano un " castello sopra Fagnano. Antonio di Virgilio legge " poesia in Bologna. Reggiani domandano aiuto a' Bo- " lognesi. Radunanza di capitani et soldati in Bologna. " Lettere papali in favore dello Studio di Bologna. Si " scuopre un trattato in detta città. Si seguita la fa- " brica del palazzo del commune di Bologna. Il vescovo " di Bologna è fatto contralatore di scolari. È fatto " un grandissimo homicidio in Bologna. Passipovero " ucciso stando alla predica. Ambasciatori finti man- " dati al papa. Il beato Simone fa di molti miracoli in " Bologna. Li scolari fabricano una chiesa in Bologna. " Bolognesi aiutano il papa. Giuliano Malvezzi gran " capitano. Doccia sotto il dominio de' Bolognesi. Ro- " meo Peppoli et Testa Gozadini diventano amici, et " Romeo passa sopra Bologna. Li complici di Romeo " sono carcerati et morti. Uberto vescovo di Bologna " muore, et Francesco de' Predicatori è dal popolo pro- " posto al papa. Si fabbrica una fortezza a Fossa Ca- " valina. Le cinquantine sono dal senato ordinate. " Testa Gozadini tenta d'entrare in Bologna. Capitani " mandati alle castella del Bolognese. Fiorentini aiu- " tano Bolognesi. Il palazzo del commune di Bologna " si finisce. Rainaldo Accarisi fatto vescovo di Bolo- " gna. Romeo Peppoli muore, et Galeazzo Visconti è " cacciato di Milano. Bolognesi soccorrono Sanesi. Si " eleggono gli officiali di Bologna. Bolognesi scrivono " al papa a favore delli scolari. Guido Polenta è licen- " tiato di Bologna, et la nieve ruina di molti edificii. " Bolognesi armano et eleggono molti capitani. Tad- " deo et Giovanni Peppoli fuggono di carcere. La città " contrasta col vescovo ed Bologna da' banditi è trava- " gliata. Castel Franco è preso. Sono in Bologna grave " infirmità. Li ambasciatori fiorentini vengono a Bolo- " gna, et Uberto famoso dottore è da' scolari domandato " et dagli ecclesiastici. Bolognesi sono superati „ (Archivio di Stato di Bologna, busta 115/1721).

[1] Le firme, tutte autografe, e ciascuna sopra una riga, sono precisamente così formulate (come a c. 21 *v*, in fine al libro XIX della *Historia*):

" Dominus Stephanus Seminus C. R. S. Pauli poe- " nitentiarius pro illustrissimo ac reverendissimo Ar- " chiepiscopo et Princ.

" Frater Hieronimus Alle (?) pro reverendissimo " patre Inquisitore Bononiae.

" Vidit Ovidius Montalbanus pro reverendissimo " patre Inquisitore Bononiae.

" Imprimatur. Frater Ioannes Maria Gottinus le- " ctor et notarius Sancti Officii Bononiae „.

Talvolta, come a c. 11, manca la firma del Gottini; e talvolta le attribuzioni sono alquanto diverse da quelle recate, ma divergenze limitate sempre alla forma.

[2] Il ms. ha carte 204, ma la prima manca; della seconda e dell'ultima restano solo dei frammenti. Servì alla tipografia per l'edizione del Solimani, e qua e là ci sono indicazioni di carattere tipografico, come i segni degli *a capo* e del *corsivo;* il tipografo poi, o chi per lui, ha segnato nel manoscritto gli inizi delle singole pagine della stampa.

[3] Vedasi più innanzi a p. LXII.

mellini legato *a latere* in Bologna, in onore del quale scrissero versi latini Gaspare Bombaci e Francesco Ferrari; recava questo titolo:

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA PARTE SECONDA, DEL R. P. M. CHERUBINO GHIRARDACCI BOLOGNESE DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO, DATA IN LUCE DAL R. P. M. AURELIO AGOSTINO SOLIMANI DELL'ISTESSO ORDINE E PATRIA, DOTTORE COLLEG. DI SACRA THEOLOG. MENTRE PREDICAVA IN S. PETRONIO L'ANNO 1654. CON INDICE COPIOSISSIMO DI QUANTO IN ESSA SI CONTIENE. In Bologna, MDCLVII. Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori. — Pagine 24 non numerate preliminari, più 648 di testo, più pagine 184 non numerate di tavola e appendici, in-4.

In occasione dell'uscita del volume scrissero pure versi encomiastici il dottor Giovan Battista Pellicani, il Confuso accademico intrepido, Gaspare Bombaci, il conte Giacomo Zabarella, P. E. M., Claudio Dolauci e Nicolò Turchi al quale il padre Solimani rispose con un sonetto che comincia:

Che formi echo a' suoi canti il pianto mio,
Tal n'hebbi al tuo mancar vivo soggetto.

Il volume è anche fornito delle approvazioni accompagnate da lodi dell'inquisitore bolognese Guglielmo Fochi, del generale dell'ordine degli Agostiniani Paolo da Pesaro e del vescovado.

A molti degli esemplari del secondo volume (e in qualche raro caso anche al primo) va unito, da principio, un bel ritratto, inciso su rame, di frate Cherubino Ghirardacci, raffigurato in età matura, con baffi e barba, tenente nelle mani un volume sul dorso del quale è scritto: HISTORIA DI BOLOGNA. Una cartella posta inferiormente reca la seguente inscrizione: *F. Cherubinus Ghirardatius Bononiensis Ord. Erem. S. Aug. S. T. Mag. Historicus, scriptor varius, multa edidit. Obijt die 14 novem. MDXCVIII*[1]. In calce ci sono i nomi del disegnatore e dell'incisore *Giacomo Calvi del.* e *Benedetti inci.*

Molti credettero che questo ritratto fosse contemporaneo all'edizione del secondo volume e fosse stato procurato dal Solimani; ma, e dall'aspetto e natura dell'incisione e dai nomi degli artisti che vi prestarono l'opera loro, appar chiaro come il ritratto debba attribuirsi alla seconda metà del secolo XVIII.

Infatti in Giacomo Calvi non possiamo riconoscere se non *Jacopo Alessandro Calvi* detto il Sordino, pittore, disegnatore e incisore, nato in Bologna il 23 febbraio del 1740 e morto il 15 maggio del 1815, che fu anche poeta e scrittore di cose d'arte[2].

Il Benedetti non può essere se non l'incisore *Giuseppe Benedetti* o *De Benedictis*, nato in Bologna nel 1707 e morto nel 1782, noto per parecchie incisioni unite alle opere del Muratori, del Tassoni e di altri[3].

---

[1] Abbiamo già notato che la data è erronea.

[2] Cf. M. GUALANDI, *op. cit.*, p. 15; MALVASIA, *Fels. pitt.*, I, 41 *n*; GUALANDI, *Memorie*, I, 28 *n.* 6; LAMO, *Graticola di Bologna* (1844), p. 20; G. GIORDANI, *Brevi notizie storiche della parrocchia di San Benedetto abbate*, Bologna, 1853: MARCELLO ORETTI, *Ms. B*, 134 della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, a p. 111 e THIEME, *Allgemeines Lexikon*, V, 418.

[3] Cf. CAMPORI, *Lettere*, p. 198; *Artisti degli stati estensi* (1885), pp. 61, 218, 495; M. GUALANDI, loc. cit.; ORETTI *nel ms. B*, 174 della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, a p. 339; THIEME, *All. Lexikon*, III, 307.

Il ritratto dovette essere dunque fatto tra il 1760, quando il Calvi aveva vent'anni, e il 1782 anno della morte del Benedetti; noi crediamo tuttavia che ci si debba più accostare alla prima data e che il ritratto stesso fosse fatto per cura di coloro che tanto si adoperarono affinchè uscisse in luce il terzo volume della storia ghirardacciana. Fallito il tentativo, come narreremo più innanzi, la stampa del ritratto del Ghirardacci fu usufruita collocandola innanzi a molti esemplari del vol. II e del vol. I.

Il padre Solimani, giunto alla fine della sua impresa, non può a meno di comunicare al benigno lettore gli ostacoli di varia natura che aveva incontrati. Egli scrive:

" Le difficoltà, incontrate fin dal principio, che l'Impressione conchiusi di questa seconda " parte delle *Historie di Bologna* (fatica sempre lodevole del M. P. Cherubino Ghirardacci, " mio correligioso Agostiniano) haverebbero fatto ritirar dall'impresa chiunque si fusse pro- " posto altro fine dal mio, che è stato e sarà sempre di mostrarmi, col non curar de' biasmi " altrui, vero Religioso, e col togliere all'oblìo le antichità gloriose della mia Patria, buon " Cittadino. L'hò tutte superate (lodi a Dio) e ti presento il Libro, con questa soddisfattione, " che la tardanza in porgertelo è stata conosciuta dagli huomini da bene diffetto di sorte " avversa, non di pronta volontà (atteso che, per istamparlo, c'hò contribuito il miglior delle " ereditate mie paterne Rendite, quando anche m'haverebbero scusato le Infermità, pensioni " della Vecchiaia, se non havessi studiato che a ricuperar la sanità), e che teco (se ben " molto prima) sono io stato deluso nell'aspettarlo da chi allimentava le mie speranze col " latte [delle] più belle promesse. Alla perfine è terminato il Tomo, e prima delle Calende " Greche, come s'aspettava da alcuni, ed ho conseguito il mio intento di publicarlo. So che " non potrò isfuggire le mormorationi di molti, massime nella Tavola, per haverla imbandita " all'ingegno non alla gola, così m'accerta Davide; ma non m'imprime, appagandomi che tu " sappia haverla io fatta di quello solo che ho ritrovato nell'Opera; e che, se non v'ho " aggiunto cosa veruna, come qualch'uno desiava, è proceduto dal non essermi parso termine " da Galanthuomo di trascurare gli Studij d'un tanto virtuoso con affettate aggiunte di mal " fondati, od almeno a' tempi poco accommodati successi; oltre che nulla di vero potea sog- " giungersi, senza fare Anacronismi, e così, per dirsi erudito, condannarsi trascurato, e stuz- " zicare giustamente a dolersi chi havesse in pensiero di proseguir questa *Historia* „[1].

Ci sono in queste parole, a traverso la momentanea amarezza, tutti i segni della gioia e dell'orgoglio per l'opera compiuta, per l'adempimento del desiderio di frate Cherubino: desiderio vivissimo che non rimase così, con lui, sepolto nella tomba.

4. — *I manoscritti del terzo volume.*

Mentre del primo volume della *Historia* del Ghirardacci non abbiamo nè il manoscritto originale nè alcun apografo, e del secondo si conserva il manoscritto autografo nella sua forma definitiva, quello stesso che servì alla stampa, ma non si conoscono copie manoscritte, queste sono invece molto numerose per il terzo volume.

La cagione può trovarsi non soltanto nel desiderio dei lettori e possessori dei primi

[1] Nella lettera che serve di prefazione al vol. II.

due volumi di completare l'opera a stampa del Ghirardacci, ma specialmente nella celebrità in cui venne il terzo volume nel secolo XVIII, a cagione della lotta atroce che contro di esso fecero i Bentivoglio di Ferrara, nelle enormi difficoltà che per parte di tutti incontrò la stampa più volte invocata e nelle vicende che diremmo romanzesche a cui l'edizione stessa, quando fu compiuta, andò soggetta. Si spiega con ciò come quasi tutte le copie che si conservano (e sono, ripetiamo, moltissime) siano del secolo XVIII e posteriori al 1732 o 1734, da quando cioè, essendosi manifestato il desiderio che il volume vedesse la luce, si cominciò contro l'opera quella strana persecuzione che vedremo meglio nel paragrafo seguente.

Del volume terzo la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna possiede, come è noto, l'unico esemplare a stampa nell'edizione lucchese, fatta su un manoscritto tratto dall'autografo che allora conservavasi nella libreria del Convento di San Giacomo e che, dopo molte vicende, ora trovasi alla Biblioteca Universitaria di Bologna. Il manoscritto che servì alla stampa segue abbastanza fedelmente l'autografo, solo mostrando qua e là qualche accomodatura fatta dai dotti bolognesi nel secolo XVIII, in quei punti in cui l'originale aveva o lacune o salti o incongruenze.

Nel dar l'elenco dei manoscritti del terzo volume della Storia del Ghirardacci, noi cominceremo, naturalmente, dalla descrizione dell'autografo ghirardacciano, dal quale, o per via diretta o per via mediata, tutte le copie derivano.

Venendo alle copie, quantunque, come il lettore potrà constatare, ne abbiam viste molte, non crediamo tuttavia di averle tutte elencate, perchè, come dicevamo sopra, se ne fecero moltissime e parecchie sono nascoste presso conventi e private famiglie; ci basti assicurare che non lasciammo cure affinchè l'elenco riuscisse il più completo possibile.

A chi esamini attentamente tutto questo materiale manoscritto, appare chiara ed opportuna la divisione che di esso si può fare in tre categorie: la prima, delle copie integrali dei manoscritti 2000 e 1975 della Biblioteca Universitaria che contengono la narrazione storica ghirardacciana dall'anno 1393 al 1509, e queste comprendono, quantunque in una forma alquanto diversa, anche gli anni che vanno dal 1393 al 1424 che già figuravano nel secondo volume a stampa; la seconda, dei manoscritti che, pur dando la trascrizione integrale degli anni che vanno dal 1425 al 1508 o 1509, riassumono gli anni dal 1393 al 1424, portando di questi soltanto quelle notizie che non figurano nel secondo volume a stampa; in questi manoscritti, come in quelli precedenti, la copia è generalmente fedele e accurata; la terza, dei manoscritti che hanno soltanto la narrazione degli anni che corrono dal 1425 al 1508 o 1509.

Qualche differenza c'è anche tra le copie della stessa categoria, così per la narrazione come per documenti e aggiunte che l'accompagnano: le differenze provengono dalla varia forma che il copista, specialmente se cólto ed erudito, volle dare alla narrazione; ma in complesso non sono tali da trasformare il lavoro e togliergli il suo aspetto originale. Le aggiunte, quando esistono, sono sempre le stesse, e cioè: am-

pliamenti del testo con richiami corrispondenti a lettere maiuscole dell'alfabeto dall'*A* all'*X*, e la trascrizione integrale di due importanti documenti riferentisi uno alla famiglia Malvezzi e l'altro alla famiglia Bentivoglio. In molti esemplari seguono le tavole dei nomi e delle cose, le quali sono naturalmente diverse per ogni esemplare giacchè diverso è il rimando della pagina [1]. È in fine da notare che alcuni manoscritti hanno la divisione in libri ed altri no; la divisione è azione del tutto arbitraria del copista, perchè l'autografo non ne presenta traccia alcuna.

E cominciamo senz'altro dai manoscritti autografi:

1. — Historia di Bologna, tomo III.

Ms. cartaceo in fol., del secolo XIV, acefalo, mal conservato. Comincia da c. 230 *r* col 17 ottobre 1393 e arriva sino a c. 533 *v*, alla fine cioè dell'anno 1470. Segue una carta bianca poi la trascrizione di un diploma di Enrico VI, che prende due carte, in fine altre quattro carte su cui sono scritti appunti vari dall'autore; tra questi appunti son ricordate le storie del Bocchi, la storia Paduana, le vite dei pittori illustri di Giorgio Vasari, Virgilio ecc.

Comincia: " Al dominio della città, ma però sopportavano tutto ciò li primi della città " per mantenersi nello stato loro „.

Finisce: " Et così si giunse all'anno 1471 „. Il ms. è tutto autografo del Ghirardacci.

Gli anni che vanno dal 1393 al 1424, e che furono già stampati nel secondo volume della *Historia* per cura del padre Solimani, non concordano affatto con la stampa. Questa del codice ghirardacciano è una narrazione assai diversa, non tanto per il contenuto delle notizie quanto per l'estensione; l'estensione infatti che ha la narrazione della stampa è molto maggiore e risponde a quella redazione ultima e definitiva che per il secondo volume potè essere fatta dall'autore, conservataci nello stesso originale autografo che servì per la stampa dal ms. B, 1735 della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio [2]. Quantunque la narrazione sia più breve, è però da notarsi che in questo codice ci sono alcune notizie che non figurano nella stampa: e giustamente perciò molti copisti, come vedremo nella descrizione dei mss. seguenti, si diedero poi cura, trascrivendo il terzo tomo del Ghirardacci e prendendo a modello l'autografo o gli apografi, di segnare degli anni 1393-1424 soltanto quelle notizie che non figurano nella stampa, che invero non sono molte.

Dal 1425 in poi la lezione di questo codice corrisponde presso a poco all'unico esemplare a stampa del terzo volume, quello che noi abbiamo seguito per la nostra edizione, e in generale alle copie manoscritte che di esso terzo volume conservansi nelle biblioteche e presso le famiglie [3].

Per far ben conoscere i rapporti che passano tra questo importantissimo codice e il secondo e il terzo tomo a stampa, portiamo due passi a confronto: uno anteriore al 1424 e l'altro posteriore.

Il primo dei passi riproduce tutto ciò che si legge nel codice ghirardacciano sotto l'anno 1395 ed è il seguente [4]:

---

[1] Il Lozzi (*op. cit.*, I, 166) parla, traendo la notizia da un catalogo Bocca, di un Indice stampato, e aggiunge: " Ma a questa stampa, fatta per uso e co- " modo di uno studioso di Bologna, non si dà alcuna " importanza, e a ragione, perchè è un piccolo accesso- " rio stampato modernamente di un grosso volume, che " rimane manoscritto „. Che si tratti invece dell'indice del Bombaci di cui sopra parlammo?

[2] Fu ampiamente descritto nel paragrafo precedente; vedi p. LIX.

[3] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 2000.*

[4] Il passo corrispondente della stampa non lo riportiamo per risparmiare dello spazio: il lettore può vederlo a pp. 475-478 del vol. II.

(Biblioteca Universitaria, *Ms. 2000*, c. 233 *r* e *v*).

A. C. 1395. — Nelle calende di gennaro si fanno li nuovi antiani et il confalloniere di giustitia. Poi li confallonieri di popol con li massari delle arti.

Azzone deliberato di voler entrare in Ferrara per ogni modo, dove dalla maggior parte de' cittadini era aspettato, raguna gran moltitudine di contadini in Romagna et con l'aiuto del conte Barbiano, alli 27 di aprile, in martedì, passa nel Ferrarese et sparge gran terrore' sopra il marchese Nicolò; et di tal maniera lo sbigottisce, ch'egli riccorre all'aiuto de' Bolognesi *c. 233 v* et de' Fiorentini, li quali tosto gli mandano el conte Corrado con molte bandiere di soldati. Li quali, radunati insieme con li Ferraresi, passarono contro Azzone alla strada, overo al Porto, luogo così chiamato, et azzuffatisi insieme, tale fu la forza et il valore de' Bolognesi et Fiorentini, che ne amazzarono mille e settantadue del marchese di Azzone, et egli, valorosamente combattendo con Conselice figliuolo del conte Giovanni Barbiano, rimase prigione del conte Corrado.

Il conte Corrado vende Azzone per tanti danari al signor Astore Manfredi, havendo havuto gran desiderio di haverlo nelle mani, per odii particolari che erano fra di loro; el quale lo tenne in carcere molto tempo a petitione del marchese Nicolò, dandogli ogni anno dieci milla ducati d'oro.

Giovanni Galeazzo Visconti conte di Virtù è creato duca di Milano da Vinceslao imperatore per cento mila ducati d'oro ch'egli n'hebbe; il che fu negotiato per ordine del detto Visconti da Pietro Filardo arcivescovo di Milano, che fu poi Alessandro quinto pontefice. Fece questo duca un convito solennissimo; et alla tavola del duca sedeva nel destro lato sedeva l'ambasciatore dell'imperatore, presso al quale era l'oratore venetiano et poscia l'ambasciatore bolognese. Fece egli di molte giostre, fra le quali l'ultima festa, che fu il giovedì, fece giostrare un corsiero di cento fiorini d'oro el quale per li suoi egregii portamenti fu dato a Bartolomeo Manghano bolognese.

Alli 4 d'agosto, all'improvviso, venne sì gran furia di vento dal monte di San Luca che rovinò la torre della chiesa con le campane, et svelse viti, olivi, querze et altri alberi assai; et scoperse molte case et alcune ne trasportò da luogo a luogo. Poi soffiò verso Ceredolo et Casalechio di Rheno et Santa Maria in Monte, et si stese impetuosamente verso la Croce di Pero et anche più oltre.

Alli 21 di settembre **** li signori anziani, consoli et confalonieri di giustitia fanno uno statuto che in perpetuo si debba fare uno palio di valore di 50 bolognini d'oro di colore come alli signori anziani che saranno per essere più piacerà, il quale si corra con li barbari el dì di san Petronio; et il detto palio sia fatto parte dal capitanio delli primi sei mesi, et l'altra parte dall'alltro capitanio degli altri sei mesi; et quando non si eleggesse il capitanio, si debbia fare alle spese del comune di Bologna. Et statuirno che si dovesse correre per la circla et borgo di Galliera insino alla piazza.

Anche ad un primo confronto saltano agli occhi le grandi differenze che esistono tra questo testo e quello compiuto e assettato che fu raggiunto dal Ghirardacci nella redazione definitiva.

Ed ora poniamo a confronto la narrazione dell'anno 1463, così nel manoscritto del Ghirardacci, come nell'esemplare a stampa, che corrisponde su per giù alle copie che girano manoscritte. Ci sono qua e là differenze, ma più di forma e di materiale disposizione, che non di sostanza, dovute evidentemente a colui che copiò dall'originale, che volle dare alla narrazione una forma più filata e compiuta, dal momento che dovevasi mandare alle stampe. Nel complesso il testo è ripetuto con sufficiente fedeltà.

(Biblioteca Universitaria, *Ms. 2000*, carta 807 *r* e *v*).

1463. — Sono creati li magistrati della città al solito.

Suore Catherina di Bartolomeo de' Vigri, o secondo altri de' Negri, abbadessa nel monastero del Corpo di Christo, alli 8 di marzo il martedì, manda a volo lo spirito al cielo et depone il corpo alla terra. Fu sepolto il suo corpo nel cemeterio all'aria; et di quel sepolcro poi si sentì uscirne gran refragrantia. Laonde alli 27, la domenica, fatto estraere di quel luogo il corpo di essa, fu trovato tutto intiero, bello, et di color vivo, come se alhora fosse morta. Il che a tutti parve non maraviglia ma gran miracolo, et perciò il fecero stare così 6 giorni acciochè da tutti fosse veduto. Poi in una cassa honorevolmente riposto vicino l'altare della detta chiesa, si è sempre insino al dì d'hoggi conservato. Dopo lei fu creata abbadessa suore Leonarda figliuola di Nicolò Gozzadini.

Alli 12 di aprile, il martedì, tanto cresce l'acqua dell'Avesa, che rovina la sega che era sopra di essa et entra nelle moline et nelle cantine che vi erano vicine et fa molti altri mali, et particolarmente nella villa di Roncorio.

A dì 20 di giugno Giovanni Malvezzi è fatto capitanio della montagna nelle parti di Roncastaldo contà di Bologna.

Alli 18 di luglio, il lunedì, il cardinale Bessarione, che veniva da Roma, giugne in Bologna. Andava a Vinetia per far provisione contro il Turco che faceva molta strage a' Ragusa; dove con grande honore fu ricevuto et incontrato da tutta la città. Andò ad alloggiare a' frati de' Servi; et il giorno seguente, lasciando 44 cavalli et 18 servitori in Bologna, passò a Venetia.

c. 507 v

A dì 31 di luglio, la domenica, nel contà di Bologna, cioè a Crespelano, Calcara, Pimazzo, Ceredolo, Casalecchio, Casaglia, San Luca, Gaibola, Roncorio, Paderno, San Vittore, Santa Liberata, Barbiano, Mazzano, Camaldoli, San Ruphello, la Crovara, Pizzocalvi et ad una parte di San Lazaro venne una gran tempesta che li tre quarti li peggiorò di uva, perciochè si seccarono i grappoli sul ceppo delle viti.

A dì primo d'ottobre morì Santi Bentivogli, il quale era stimato in Bologna per lo primo huomo d'arme, di honore et di conseglio di sapienza. Fu sepellito in San Jacomo con grandissimo honore, accompagnato dagli anziani et dalli chierici di Bologna et arte et compagnie, dottori, cavallieri, gentilhuomini con bandiera di seta negra et altri colori et assai cavalli coperti di nero et tutti li servi a nero vestiti. Lasciò un figliuolo chiamato Ercole.

(Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, esemplare a stampa del terzo volume del Ghirardacci).

Anno di Cristo 1463. — Sono creati li magistrati della città al solito; et Candido Buontempo da Perugia è podestà di Bologna.

Suor Caterina di Bartolomeo di Vigri, o secondo altri de' Negri, abbadessa nel monastero del Corpo di Cristo, alli 8 di marzo, il martedì, rende lo spirito a Dio et depone il corpo alla terra. Fu sepolto il suo corpo nel cimeterio all'aria et da quel sepolcro poi si sentì uscirne gran refragrantia; laonde alli 27, la domenica, fatto estraere di quel luogo il corpo di essa, fu trovato tutto intiero et bello et di color vivo, come se allhora fosse morta. Il che a tutti parve non maraviglia, ma gran miracolo, et perciò il fecero stare così 6 giorni, acciochè da tutti fosse veduto. Poi in una cassa honorevolmente riposto vicino l'altare della detta chiesa, si è sempre insino al dì d'hoggi conservato. Dopo lei fu creata abbadessa suor Leonarda figliuola di Nicolò Gozzadini.

Alli 12 d'aprile, il martedì, tanto cresce l'acqua dell'Avesa, che rovina la sega, che era sopra di essa, et entra nelle moline et nelle cantine che v'erano vicine et fa molti altri mali, et particolarmente nella villa di Roncorio.

A dì 20 di giugno Giovanni Malvezzi è fatto capitano della montagna nella parte di Roncastaldo contà di Bologna.

Alli 18 di luglio, il lunedì, il cardinale Bessarione, che veniva da Roma, giunge in Bologna; andava a Venetia per far provisione contro il Turco che faceva molta stragè a Ragusa; dove con grande honore fu ricevuto et incontrato da tutta la città. Andò ad alloggiare a' frati de' Servi, et il giorno seguente, lasciando 44 cavalli et 18 servitori in Bologna, passò a Venetia.

A dì 31 di luglio, la domenica, nel contà di Bologna, cioè a Crespellano, Calcara, Pimazzo, Ceredolo, Casalecchio, Casaglia, San Luca, Gaibola, Roncorio, Paderno, San Vittore, Santa Liberata, Barbiano, Mazzana, Camaldoli, San Rufello, la Crovara, Pizzocalvi et ad una parte di San Lazzaro venne una gran tempesta, che li tre quarti gli peggiorò d'uva, perciochè si seccarono i grappoli sul ceppo delle viti.

(Biblioteca Universitaria, *Ms. 2000*, carta 807 *r* e *v*).

A dì primo di ottobre fu finita di coprire quella parte della chiesa di San Petronio che risguarda verso il datio del vino.

Alli 8 di ottobre si fecero le sollennissime essequie di Santi Bentivogli, dove si dispensò gran quantità di cera, et molta roba si diede a' poveri, oltre quella si diede a' monasterii et luoghi pii. Fu posto il corpo suo sopra un palco altissimo con 8 torchi; et poi fu sepellito nella capella delli Bentivogli.

Fatte l'essequie, messer Giovanni, già figliuolo di Aniballe Bentivogli, di età di anni 20, fu fatto confaloniero di giustitia et entrò in pallazzo con grande honore quanto mai altro confalloniere. Et fatta la entrata, subito fece cavallieri Domenico et Jacomo Garganelli, uno del numero delli signori anziani vecchi. Et a queste honorate ceremonie fu presente Jacomo Grati.

Per errore del copista (che rarissimamente si incontra), tutto ciò che si riferisce alla morte di Sante Bentivoglio è nel testo a stampa posto sotto l'anno 1462[1]; onde l'apparente sconcordanza tra l'ampiezza delle due narrazioni.

2. — Historia di Bologna.

Ms. cartaceo, in fol., del secolo XVI, autografo, mal conservato, per una terza parte numerato, da p. 1-193 (anno 1496), per il resto non numerato.

Contiene la narrazione della *Historia di Bologna* nella lezione del terzo volume a stampa e delle molte copie manoscritte, dall'anno 1471 all'anno 1509, ed ha inoltre parecchie altre scritture.

A p. 1 sono in alto alcuni appunti sui Bentivoglio, sotto il sonetto che comincia: " Giacean nel cieco oblìo morti et sepolti „, e i versi latini di Francesco Pecci di Pergola che cominciano: " Felsina quin gaudes? quin coeli brachia tendis? „. A p. 3 trovasi una " Domanda al conte G. Pepoli „. A p. 5 comincia la narrazione in questo modo: " Giunto " all'anno 1471, come nel precedente volume dicemmo[2], essendosi partito Giovanni Battista " Savelli.... „.

Tutto il manoscritto è, nella sua parte centrale, di carattere chiaro nitido e uniforme; ha poi correzioni, aggiunte e note marginali più affrettate sempre del Ghirardacci. Finita questa narrazione all'anno 1508, continua una scrittura senza pentimenti nè ostacoli o interruzioni, ma più rapida e affrettata, che arriva con una narrazione pur rapida e stringata fino all'anno 1540; in fine a quell'anno leggesi: " Hucusque cronica Viggianorum „, espressione che sta ad indicare che quella narrazione, dalla scrittura più minuta e trascurata, è una copia o riduzione della cronaca del Viggiani o Vizzani la quale fu in possesso del Ghirardacci. Giuntosi colla *Cronica Viggianorum* al 1540, si continua riproducendo della medesima, e sempre nello stesso modo di scrittura, la parte iniziale che era stata omessa, e cioè dal 1403 sino al 1508.

In fine è un fascio di carte bianche; nell'ultima di queste sono segnate sempre dal Ghirardacci alcune notizie sulla chiesa di San Giacomo e sui frati Carmelitani.

L'importanza di questo codice è determinata dal fatto che nella sua prima parte, la più

[1] Vedasi la nostra edizione a p. 180.

[2] Vedasi più su la fine del ms. 2000, cui qui accennasi.

importante, quella che va dal 1471 al 1509, continua e completa la narrazione del terzo volume della *Historia* del Ghirardacci, già iniziata col ms. 2000 della stessa Biblioteca Universitaria. Tutto il complesso della narrazione non differisce gran che dall'esemplare a stampa dell'Archiginnasio [1].

3. — Historia di Bologna dal 1336 al 1393.

Volume cartaceo, ms., in fol., autografo, del secolo XVI, di carte 130 numerate così: 98-227. La scrittura è chiara e ben condotta e anche assai accurata; il testo ha nei margini correzioni, aggiunte e richiami di varia natura. Il volume sfasciato e mal conservato si compone di quattro quaderni e contiene la narrazione che va dall'anno 1336 all'anno 1393. L'importanza di questo manoscritto è determinata dal fatto che ci reca la parte precedente e integrante dei mss. 2000 e 1975 e precisamente quelli che costituiscono il famoso manoscritto autografo, onde fu tratto il terzo volume a stampa del Ghirardacci. Questa parte integrante, che se non completa, molto accresce l'autografo ghirardacciano, è rimasta sconosciuta finora, e infatti tutti coloro i quali copiarono o studiarono l'autografo del Ghirardacci non fecero alcuna menzione di questo.

Il codice è acefalo perchè comincia dalla c. 98, ma altre carte si possono rinvenire esaminando attentamente le 8 buste in che si divide il ms. 2012 dell'Universitaria; la busta 3, ad esempio, ha la c. 97, quella che immediatamente precede il nostro ms. (anno 1336), che dovrebbe essere unita a questo; altre ricerche potran dare risultati anche maggiori [2].

E terminano con questo i manoscritti autografi del terzo volume del Ghirardacci.

Dando l'elenco delle numerosissime copie che capitarono in qualche guisa sotto i nostri occhi, cominceremo da quel gruppo di manoscritti che recano tutta intera la narrazione, dal 1393 in poi, e che noi dicemmo costituire la prima categoria delle copie del terzo volume.

4. — Fatti storici accaduti nella città di Bologna dall'anno 1393 all'anno 1501.

Con questo titolo molto tardivo (sul dorso è scritto *Istoria di Bologna dal 1393 al 1501*) è compresa in due volumi una storia bolognese già indicata dal Frati [3], ma da nessuno identificata ancora col terzo volume dell'*Historia* ghirardacciana. È una delle copie più fedeli del manoscritto originale di Cherubino Ghirardacci della terza parte della *Historia* che ora si conserva nella Biblioteca Universitaria [4]; con questa differenza, che mentre gli anni che vanno dal 1393 al 1424, sono nelle altre copie del manoscritto del terzo volume riprodotte solamente in parte, in quella parte cioè che non figurava nella edizione del secondo volume del Ghirardacci, qui la copia è fatta per intero, senza che vi sia alcun distacco tra l'anno 1424 e il 1425, dal quale ultimo comincia la materia che fa parte della terza parte della *Historia* del Ghirardacci.

Ms. cartaceo, in fol., del secolo XVIII, di varie mani. Il primo volume è di carte 341 numerate un po' per pagina e un po' per carta in una cifra totale di 392 e comprende gli anni 1393-1470. Il secondo volume è di carte 154, l'ultime 8 delle quali sono bianche, numerate parte per pagina e parte per carta, sino al n. 209. In fine è un indice analitico fatto con cura delle notizie contenute nell'opera. Il ms. è acefalo e mutilo in fine; si arriva sino

---

[1] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 1975*.

[2] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 2012*, busta 1.

[3] Luigi Frati, *Opere della Bibliografia bolognese*, Bologna, 1888, I, n. 3170.

[4] Vedi sopra ai nn. 1 e 2 di questo stesso paragrafo.

al 1501 dove, dopo le parole " Agamenone Mariscoto che urdisse la tella acciochè poi „, la continuazione rimane sospesa [1].

5. — Della Historia di Bologna di Cherubino Ghirardacci. Parte terza. In Bologna fedelmente copiata dall'originale manoscritto dell'autore.

Volume ms., cartaceo, in fol., del secolo XVIII, di carte 509 numerate. Scrittura chiara, con notazioni marginali. La narrazione, mancante in principio, comincia dall'ottobre del 1393 così: " Al dominio della città. Ma però.... „; termina al 1508 con queste parole: " E rimase allora governatore di Bologna Angelo vescovo di Tivoli „. Questa copia, che fu acquistata dall'Archivio di Stato nel 1888, è una delle più fedeli di quelle fatte sopra l'autografo del Ghirardacci e può avvicinarsi ai ms. *B*, 1183 e *B*, 1184 della Biblioteca dell'Archiginnasio [2].

6. — Ghirardacci C., Storia di Bologna, vol. III.

È un codice cartaceo, del secolo XIX, scritto da una stessa mano, salvo l'ultima che ne' due terzi del *recto* porta gli avvenimenti del 1509, la quale è di mano diversa, posteriore alla scrittura dell'intero volume. Comincia a p. 1: " Al dominio della città, ma però sop- " portavano | tutto ciò li primi della città per mantenersi | nel loro dominio | „. Finisce a p. 1365: " Gli Scappi ed altri fuorosci | ti di Bologna si presentarono al legato dimorante in " Romagna, | e lo pregarono del perdono, e di poter ripatriare, locchè gli concesse |, benchè " alquanto il senato gli contradicesse | „. Seguono 3 carte in bianco e non numerate.

" Dev'essere una copia, scrive il d'Elia, giacchè tanto le qualità della carta, quanto le " due scritture sono recenti; e mi paiano de' primi anni del secolo scorso „. Il volume, legato in mezza pelle, ha dei fregi dorati sul dorso [3].

7. — Della Historia di Bologna, parte terza.

Il ms. 174 della Gambalunga, cartaceo, secolo XVII, legato in pergamena, contiene: *Della | Historia | di Bologna | Parte terza | del R. P. M. Cherubino | Ghirardacci Bolognese | Dell'ordine Eremitano | di S. Agostino.* Appartiene alla Gambalunga certo sin dalla seconda metà del seicento. Dopo il frontespizio sopra riferito c'è una lacuna; nella prima facciata il testo comincia (all'anno 1393) con le parole " al dominio della città. Ma però sopporta- " rono tutto ciò li primi della città.... „; finisce all'anno 1508 con le parole: " messo in isola " a guisa di fortezza con 24 bombardieri intorno „ [4].

8. — Storia di Bologna, vol. III.

È un ms. cartaceo, in fol., del secolo XIX, di carte 404 delle quali le prime 186 numerate; conservasi nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, colla segnatura B, 2017. Una dichiarazione scritta nel foglio di guardia dal bibliotecario O. Guerrini suona così: " Dichiaro io sottoscritto per la verità che questo manoscritto è una copia fedele del codice " n. 2000 di questa Biblioteca Universitaria, autografo di fra Cherubino Ghirardacci, conte- " nente un abbozzo della sua *Storia di Bologna* dal 17 ottobre 1393 al 1470, diverso dal- " l'opera a stampa „. E così è infatti. Sul primo foglio leggesi: " 3° volume del Gherardaccio „. La scrittura è di quattro mani, tutte del secolo XIX [5].

---

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Ms. B, 1183 e 1184.*

[2] Archivio di Stato di Bologna, esemplare del Ghirardacci nella sala di studio.

[3] Biblioteca nazionale di Napoli. Il ms. ha la segnatura X. G. 50. Sono grato al ch.mo Bibliotecario G. D'Elia di questa cortese comunicazione.

[4] Biblioteca comunale gambalunghiana di Rimini. Notizia comunicatami dal ch.mo prof. A. F. Massèra.

[5] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Ms. B, 2017.*

Più numerosa è la seconda categoria:

9. — Historia di Bologna del R. P. M. Cherubino Ghirardazzi Bolognese dell'ordine Eremitano di Sant'Agostino. Parte terza manuscritta, ed estratta dalla libraria del convento di San Giacomo Maggiore di Bologna l'anno 1734. — Bologna.

Ms. cartaceo, in fol., del secolo XVIII, di carte 400 l'ultima delle quali bianca, numerate con le pp. 1-11 + pp. 1-781. Alla fine si legge: " Fine del libro XXXVIII ed ultimo dell'*Historia* del " P. M. Cherubino Ghirardazzi bolognese morto il 14 novembre 1598 in età di anni 74 „. Seguono 12 carte numerate col titolo: " Aggiunta a questo tomo manoscritto „; le aggiunte son distinte con lettere maiuscole. Dopo le aggiunte v'è copia d'un privilegio a favore della casa Malvezzi, della donazione di Giovanni II a Filippo Solaroli e anche di un proclama di taglia contro i Bentivogli. Infine un grosso fascicolo di carte numerate contiene l'" Indice delle " cose più notabili che si trovano in questo terzo tomo manoscritto dell'*Historia di Bologna* " del M. R. P. Cherubino Ghirardazzi bolognese „. Il testo è distribuito in libri dal XXX al XXXVIII. Le prime carte contengono notizie staccate o riassuntive dei libri XXVII e XXIX, già stampati nel tomo II. Esemplare ben conservato, legato in pelle e coll'*ex libris* della famiglia Gozzadini [1].

10. — Cherubino Ghirardacci, Historia di Bologna. Copia della Historia di Bologna del Ghirardacci, manoscritta.

Si tratta di una copia " estratta dalla libraria del convento di | San Giacomo Magiore | " di Bologna l'anno 1734 „ comprendente 582 pagine mss., più una " Aggiunta a questo tomo | " Manuscritto | di alcune cose che il R. P. Ghirardazzi, non n'ebbe | notizia, ma ora ritro- " vatane le | prime autentiche „, di pagine 10. La scrittura è corsiva, tutta di una mano, con note marginali e richiami a piè di pagina.

Comincia: " Dell'*Historia di Bologna* | del P. M. Cherubino Ghirardazzi Bolognese | " Libro vigesimo nono. || Nel secondo tomo stampato vi è questo libro vigesimo | settimo, con " li due susseguenti, cioè: vigesimo ottavo e vigesimo nono, nelli quali sono descritti li suc- " cessi dell'anno 1393 sino al 1425 ecc. „. Finisce a c. 582 *v:* " a Roma, e seco andò il " Legato, molto odiato dal popolo per il suo | tiranico e barbaro quore (*sic*); e rimase Go- " vernatore di Bologna Ang. vescovo di Tivoli | e con ciò si giunse alla fine dell'anno 1508. " | Il fine di questo terzo | Tomo delle *Historie di Bologna* „. Seguono le 10 pagine sopra menzionate [2].

11. — Della Historia di Bologna parte terza del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese dell'ordine eremitano di Sant'Agostino. Nella quale con diligente fedeltà et autorità così d'autori gravi et antichi, come per confronto di scritture publiche et private, si esplicano le grandezze, li consigli, le guerre, le paci et i fatti egregi de' suoi cittadini. Con un catalogo de' sommi Pontefici, Imperatori romani et Regi di Toscana, per delucidatione di detta Historia, et una copiosissima tavola d'infiniti particolari importanti. In Bologna, per Giovanni Rossi, MDCLX. Con licenza de' Signori Superiori (titolo tutto a stampa).

Segue in altra carta il seguente titolo ms.:

" Historia di Bologna del R. P. Cherubino Ghirardacci Bolognese, dell'ordine Eremitano " di Sant'Agostino. Parte terza manoscritta ed estratta dalla libraria del convento di San Gia-

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Libreria Gozzadini, *Ms. 247*.

[2] Biblioteca comunale d'Imola. La descrizione mi è stata favorita dall'amico e collega Romeo Galli.

" como Maggiore di Bologna l'anno 1734, intrapresane la copia questo dì 7 marzo 1769 d'or- " dine di sua Eccellenza il nobile Uomo signor marchese Cesare Bolognini da me Giuseppe " Antonio Macari Scarselli cherico, e terminata questo dì anno suddetto „.

Ms. cartaceo, in fol., di pagine 832 numerate più 16 non numerate, in fol., del secolo XVIII. Contiene i libri XXVII-XXXVIII della *Storia di Bologna*, ma dei libri XXVII-XXIX sono riportate soltanto le notizie che non figurano nel secondo volume a stampa. Ogni libro ha il suo argomento; in margine sono molte indicazioni di nomi e di fatti. Finisce: " de' quali " era insegna il leone „. In fine è copiata la lettera del card. Bentivoglio al card. Lambertini in data di Roma 27 dicembre 1732 [1]; seguono la tavola generale delle cose notabili, la tavola dei cognomi e alcune aggiunte che hanno la numerazione a parte da 1-16. A p. 744 trovasi la pianta del palazzo Bentivoglio [2].

12. — Della Historia di Bologna del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese dell'ordine Eremitano di Sant'Agostino. Parte terza manoscritta.

Ms. cartaceo, del secolo XVII, di pagine 870 numerate oltre la carta del frontispizio sopra riportato, legatura in cartone.

Da c. 1 sino a c. 13 c'è il solito elenco delle notizie dei libri XXVII-XIX, che non figurano nel volume a stampa; a c. 13: " Fine del Vigesimo nono ed ultimo libro della se- " conda parte della Storia di fra Cherubino Ghirardacci, stampata nel 1657 „. A c. 14 comincia il libro XXX (dal 1426), con via via gli argomenti, le notazioni marginali per le contenenze del testo. I libri sono in tutto 38; la narrazione termina a p. 747, colle parole: " dei quali era insegna il leone „. Poi seguita: " Fine del libro XXXVIII ed ultimo del- " l'*Istoria di Bologna* manoscritta del padre M. Cherubino Ghirardazzi Bolognese, morto li " 14 novembre 1598 in età d'anni 74 „. A p. 799 sono le solite aggiunte, compresi i documenti Malvezzi; quindi a p. 821: " Indice delle materie contenute in questo manoscritto „. In ultimo il privilegio dell'imperatore Massimiliano ai Bentivogli. L'indice è per cognomi e cose. Copia bella, ben scritta e ben conservata [3].

13. — Dell'Historia di Bologna del molto reverendo padre Cherubino Ghirardazzi Bolognese, vol. III.

Ms. cartaceo, in fol., della prima metà del secolo XIX, di pagine 668 non numerate. S'inizia con un breve riassunto delle notizie dal 1393 al 1424, che raccoglie nel così detto libro XXIX. Il libro XXX comincia coll'anno 1426, come al solito. Finisce a p. 668: " restò " governatore di Bologna il vescovo di Tivoli, e con ciò si giunse alla fine dell'anno 1508; " e qui finisce questo terzo diario o tomo scritto dal padre Cherubino Ghirardazzi Ago- " stiniano „. Poi dopo: " Questa copia è estratta con grandi difficoltà dall'originale del me- " desimo Ghirardazzi scrittore, il quale originale è riguardato con grande gelosia nella Li- " braria de' padri di San Giacomo Maggiore in Bologna „. Scrittura chiara, note marginali, divisione in libri, con gli argomenti; senza le aggiunte e senza la tavola [4].

14. — Istoria di Bologna scritta dal molto reverendo padre Cherubino Ghirardazzi Bolognese dell'ordine Eremitano di Sant'Agostino. Tomo terzo manuscritto estratto dalla libraria del convento di San Giacomo Magiore di Bologna l'anno 1734.

---

[1] La lettera sarà riprodotta nel paragrafo seguente.

[2] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, segnato A. M. c. I. 3.

[3] È posseduto questo manoscritto dal signor cavaliere Arnaldo Romagnoli, che ha una bella raccolta di manoscritti e stampe bolognesi. Lo ringrazio per avermelo concesso in esame.

[4] Conservasi nella *Raccolta bolognese* del dottor Guido Sanguinetti di Bologna. Ringrazio il gentile proprietario per la comunicazione.

Ms. cartaceo, in fol., del secolo XVIII, di pagine 668 numerate più l'" Indice delle cose " più notabili „ di 13 carte non numerate. Contiene da principio le notizie che non figurano nel volume a stampa dal 1393 sino al 1426, dove comincia il libro XXX. Poi si va di filato sino a tutto il libro XXXVIII che finisce colla notizia della venuta in Bologna nel 1508 del duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere. Mancano le aggiunte; l'indice è assai semplice e schematico.

La narrazione è stata in più di un luogo aggiustata secondo le vedute del copista; la stessa divisione in libri non è conforme agli altri esemplari; annotazioni marginali, argomenti per i libri in testa [1].

15. — Istoria di Bologna del R. P. Maestro Cherubino Ghirardazzi Bolognese dell'ordine Eremitano di Sant'Agostino. Parte terza manoscritta ed estratta dalla libraria del convento di San Giacomo Maggiore di Bologna l'anno 1734.

Comincia: " Nel tomo secondo stampato ecc. „; finisce: " de' quali era insegna il detto " leone „.

I due primi libri sono riassunti, poi dal XXX al XXXVIII estesamente narrati. Seguono le aggiunte solite *A-X* e quella segnata *croce*. In fine un'indice copioso e ben fatto (" Ta- " vola generale delle cose notabili „); a cui fa seguito: " Tavola de' cognomi citati nella pre- " sente opera „ (p. 797).

Ms. in fol., cartaceo, del secolo XVIII, di pagine 818 numerate [2].

16. — Istoria di Bologna del R. P. M. Cherubino Ghirardazzi Bolognese dell'ordine Eremitano di Sant'Agostino. Parte terza manuscritta ed estratta dalla libraria del convento di San Giacomo Maggiore di Bologna l'anno 1734.

Ms. cartaceo, in fol. del secolo XVIII, di pagine 781 numerate, delle quali le pp. 1-14 per le parti dei libri XXVII-XXIX non contenute nell'esemplare a stampa. In fine alla p. 14: " Fine del vigesimonono ed ultimo libro della seconda parte della *Istoria di Bolo-* " *gna* di fra Cherubino Ghirardazzi stampata nel 1657 „. Il testo è diviso in libri dal XXX al XXXVIII ed è compreso dalle pp. 15-728; termina: " .... era insegna il leone. Fine della *Istoria di Bologna* manoscritta del padre M. Cherubino Ghirardazzi Bolognese morto li 14 novembre 1598 in età d'anni 74 „. Segue: " Aggiunta a questo tomo manoscritto „ (sono aggiunte indicate con le lettere maiuscole *A-X*, più il segno *croce* che contiene la copia di un privilegio a favore dei Malvezzi, poi la donazione del Bentivogli a G. F. Salaroli, pp. 729-746. A p. 747 comincia la " Tavola generale delle cose notabili „, sino a p. 781. In fine una accuratissima pianta del palazzo Bentivoglio distrutto. La copia è fatta con molta cura e in bellissimo carattere. Notazioni marginali delle principali materie trattate, argomento a ciascun libro, titolo corrente, legatura in pergamena, nell'interno della coperta stemma inciso della famiglia Malvezzi [3].

17. — Historia di Bologna del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese. Parte terza manoscritta.

Ms. cartaceo in-4, di pagine 929 numerate, seguite da una tavola generale e da varie aggiunte o annotazioni, colla segnatura I. 8. 1. Sul frontespizio si legge: *Historia di Bologna del R. P. maestro Cherubino Ghirardacci Bolognese, dell'ordine Eremitano di Sant'Agostino. Parte terza manoscritta ed estratta dalla libreria del convento di Sant'Ignazio* [4] *Maggiore di*

[1] Libreria Malvezzi, Bologna.

[2] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 768.*

[3] Libreria Malvezzi, Bologna. La consultazione mi fu concessa dal senatore Nerio Malvezzi, che ringrazio.

[4] Per errore, in luogo di *San Giacomo.*

Bologna l'anno 1734. Il testo è elegantemente steso e corretto. Comincia dal cap. XXVII (anno 1393); ma nella prima pagina scritta si legge: " Nel tomo secondo stampato vi è que- " sto vigesimo settimo con due altri susseguenti, nei quali si comprendono e sono descritti i " fatti successi dell'anno 1393 fino al 1425. Molte cose sono nel terzo manoscritto e non " nello stampato e alcune sono nello stampato e non nel manoscritto, onde per non duplicare " e non ripetere le stesse cose, si farà qui solo ciò che non è nello stampato „.

Il codice termina con la copia della nota lettera del card. Bentivogli al card. Lambertini, scritta da Roma il 24 dicembre 1732, nella quale il primo esprime il desiderio di ottenere copia dei luoghi che in questo terzo libro riguardano la sua famiglia [1].

18. — Historia di Bologna del R. P. Maestro Cherubino Ghirardacci Bolognese. Parte terza (1393-1509) manoscritta ed estratta dalla libraria del convento di San Giacomo Maggiore di Bologna l'anno 1734.

Ms. cartaceo, in fol., secolo XVIII, di pagine 815 numerate [2].

19. — Historia di Bologna, vol. III.

Ms. cartaceo, del secolo XVIII, della misura di 0.^{m} 288 × 0.^{m} 204, di carte 562 numerate, più il ritratto del Ghirardacci inciso in rame in principio; comprende la parte terza, dall'anno 1425 al 1508. Alla c. 559 è la copia di una lettera del card. Bentivoglio all'arcivescovo di Bologna (Lambertini) del 24 dicembre 1732, e alla c. 560 e seguenti la continuazione della *Storia* per l'anno 1509 [3].

20. — Dell'Historia di Bologna del R. P. M. Cherubino Ghirardazzi Bolognese dell'ordine Eremitano di Sant'Agostino. Parte terza.

La narrazione va dal 1425 al 1508 (pp. 1-597). Seguono una breve nota sulla cappella Bentivoglio in San Giacomo (p. 598) e la copia d'una lettera, 24 dicembre 1732, del card. Bentivoglio Lambertini, arcivescovo di Bologna, relativa alla *Storia* del Ghirardacci (p. 599). In fine (p. 605 sgg.) è l'indice alfabetico.

Secolo XVIII, in fol., pagine 649. Legatura membranacea [4].

21. — Historia di Bologna. Parte terza.

Nella raccolta Campori si trova una copia di questo terzo volume della *Storia Bolognese* colla segnatura Y. 4. 11. È un grosso volume in-4, di pagine 1185, del secolo XVIII, mutilo in principio, per mancanza di una carta, nella quale doveva trovarsi il frontespizio e il principio dell'opera.

Il testo, a differenza dell'esemplare di cui al n. 17, è scritto tutto di seguito senza divisione di capitoli, e giunge fino al 1509, mentre nel precedente è compreso anche quest'ultimo anno. Non havvi indicazione di provenienza; ma è come l'altro steso in scrittura calligrafica [5].

22. — Della Historia di Bologna, parte terza. Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese dell'ordine Eremitano di Sant'Agostino. Con in fine il disegno della

[1] Biblioteca Estense di Modena. La notizia mi è stata cortesemente comunicata dal bibliotecario dottor D. Fava.

[2] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. n. 768.* Cf. Sorbelli, *Inventari*, XIX, 28.

[3] Biblioteca Casanatense, Roma. Mi comunicò la notizia l'illustre bibliotecario I. Giorgi.

[4] Biblioteca nazionale centrale di Firenze, fondo principale, II, 13. Cf. Mazzatinti, *Inventari dei mss. delle Biblioteche d'Italia*, VII, 210.

[5] Presso la R. Biblioteca Estense di Modena. Comunicazione del bibliotecario dottor D. Fava. Cf. il Vandini, *Appendice al Catalogo dei mss. Campori*, Modena, 1886, p. 293. Vedi nota 1 di questa pagina.

PIANTA DEL PALAZZO DI GIOVANNI II BENTIVOGLIO (segue un'incisione che rappresenta Felsina). IN BOLOGNA. FEDELMENTE COPIATO DALL'ORIGINALE MS. DELL'AUTORE (tutto ciò a stampa).

Ms. cartaceo, in fol., di pagine 794 numerate, contenente la narrazione dal 1425 al 1509, più 18 carte per due indici delle cose notabili, del quale il secondo di sole tre pagine compilato da Gaetano Giordani. Nei margini annotazioni frequenti del Giordani. La narrazione è posta tutta di seguito, non distinta in libri. Finisce: " de' quali era insegna il leone „[1].

23. — DELLA STORIA DELLA CITTÀ DI BOLOGNA DEL M. R. P. M. FR. CHERUBINO GHIRARDAZZI AGOSTINIANO. PARTE PRIMA DEL TERZO TOMO, CHE CONTIENE LA STORIA DELL'ANNO 1425 SINO A TUTTO L'ANNO 1454 (le altre due parti in due distinti tomi conducono al 1509).

Ms. cartaceo, in fol., del secolo XVIII, diviso in tre parti o tomi: il primo di pagine 342 numerate, il secondo di pagine 343 numerate, il terzo di pagine 295 pure numerate. La narrazione va dal 1425 al 1509; finisce: " de' quali era insegna il leone „; segue la lettera del card. I. Bentivogli datata da Roma il 24 dicembre 1732.

In ogni tomo è applicato il seguente cartellino o *ex-libris* a stampa: " Fr. Peregrinus " M.ª Sacerdos Capellanus Bononiensis Bibliothecae suae Patriae Applicavit anno Domini " M.D.CCC.XVIII grati animo requiem precamini „[2].

24. — ISTORIA DI BOLOGNA DEL R. P. M. CHERUBINO GHIRARDAZZI BOLOGNESE DELL'ORDINE EREMITANO DI SANT'AGOSTINO. PARTE TERZA MANUSCRITTA ED ESTRATTA DALLA LIBRARIA DEL CONVENTO DI SAN GIACOMO MAGGIORE DI BOLOGNA L'ANNO 1734.

Ms. cartaceo, in fol., del secolo XVII, di carte 467 numerate, più una bianca ed altre 28 n. n. contenenti la " Tavola generale delle cose notabili „ e le solite aggiunte *A-X* e i due documenti sui Malvezzi e sui Bentivogli.

Il testo, che comincia col libro XXX, a c. 13 ha: " 1426. In questo anno 1426 fu con- " firmato pretor Antonio de Petrucci ecc. „ e finisce col libro XXXVIII: " nè quei signori de' " quali era insegna il leone „.

E dopo subito: " Fine dell'*Istoria di Bologna* manoscritta del P. M. Cherubino Ghirar- " dazzi Bolognese morto li 14 novembre 1598 in età d'anni 74 „.

Da principio c'è il sunto dei libri da XXVII a XXIX. Ogni libro ha l'argomento. Esemplare ben conservato[3].

25. — GHIRARDACCI CHERUBINO, DELLA HISTORIA DI BOLOGNA, PARTE TERZA.

" Fedelmente copiato dall'originale ms. dell'autore l'anno 1734, col ritratto e frontispizio " impresso, il resto fatto a mano colla massima cura e colla più bella e leggibile lettera: tra " la p. 594 e 595 non manca la Pianta del palazzo di Giovanni II Bentivogli „. " Fine del- " l'*Istoria di Bologna* manoscritta del P. Cherubino Ghirardacci Bolognese morto il 14 no- " vembre 1598 in età danni 74 „. Dopo questa data, segue: " Aggiunta a questo tomo ma- " noscritto „; e da ultimo " Tavola generale dette cose notabili ecc. „[4].

---

[1] BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Ms.* segnato 17. G. IV, 7.

[2] BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, senza segnatura, sala 20ª.

[3] Nella collezione del professor Serrazanetti, in Bologna. Per gentile comunicazione del possessore.

[4] C. LOZZI, *Biblioteca istorica dell'antica e nuova Italia*, Imola, Galeati, 1886, I, 166.

26. — Historia di Bologna, vol. III.

Il prof. Gaetano Branca, nella sua *Bibliografia storica di ogni nazione* (Milano, Schiepatti, 1862, p. 172) dice che " nella Biblioteca del conte Balzarino Litta-Biumi, conservasi " il terzo volume (del Ghirardacci), manoscritto e prezioso „[1].

27. — Historia di Bologna, vol. III.

Figura in vendita in un catalogo della libreria Gozzini di Firenze del 1914. Dalla breve descrizione si trae che la copia è di carte 450 numerate, con in fondo le aggiunte e la tavola generale. In fol., legatura in pergamena molle.

28. — Ghirardacci C., Della storia di Bologna, parte terza ms.

Ricordata con l'indice a stampa (!) in un catalogo della Libreria Bocca[2].

29. — Copia del terzo tomo inedito delle Historie di Bologna di Fr. Cherubino Ghirardazzi estratta dal suo originale esistente nell'Archivio de padri Agostiniani l'anno 1740.

Due grossi volumi in fol., del secolo XVIII, di pag. 1670, più pag. 207 d'Indice, con unita Pianta del palazzo Bentivogli distrutto l'anno 1507, eseguita nel 1858 da Etienne Pantelis[3].

30. — Copia del terzo volume del Fr. Cherubino Ghirardazzi eseguita sul principio del secolo XVIII.

In fol., di pagine 509; carattere minutissimo[4].

31. — Indice del terzo tomo manoscritto della " Historia di Bologna „ del P. Cherubino Ghirardacci.

Ms. cartaceo, in fol., del secolo XVIII, di pagine 92 numerate[5].

Queste le copie manoscritte che potemmo vedere o di cui avemmo notizia; ma, come notammo, altre parecchie ce ne saranno, nascoste in private biblioteche e presso famiglie, specie bolognesi.

Tutte queste copie hanno un fondo comune, che è il manoscritto autografo che ora conservasi alla Biblioteca Universitaria; ma le differenze non sono poche nè piccole, giacchè notevole parte della forma che poi assunse il testo della narrazione si prese il copista, per il fatto che l'autografo è in una redazione incompiuta e non definitiva.

Nelle copie ci sono tre correnti di modificazioni, e perciò esse potrebbero facilmente dividersi in tre gruppi. Per far meglio conoscere le differenze che passano tra copia e copia, e per dare un accenno sommario, ma evidente, degli aspetti che i gruppi vanno assumendo, riportiamo a confronto un passo del 1492, l'inizio dell'anno, di sette copie manoscritte, insieme alla lezione dell'esemplare a stampa:

---

[1] " Balzarino era il figlio del celebre genealogista " Pompeo Litta. La sua biblioteca andò dispersa e ven- " duta; nè può sapersi dove è finito il Ghirardacci „ (comunicazione gentile del professor Emilio Motta).

[2] Vedasi Lozzi, *op. cit.*, I, 166.

[3] Raccolta Ambrosini, Bologna, Catal. n. 1035 *bis*. Cf. Sorbelli A., *Inventari dei mss. delle Biblioteche d'Italia*, XIV, 13.

[4] Raccolta Ambrosini, Bologna, Catal. n. 1035 *bis*. Cf. Sorbelli, *Inventari*, XIV, 13.

[5] Raccolta Ambrosini, Bologna, Catal. n. 5043. Cf. Sorbelli, *Inventari*, XIV, 35

DELLA

"HISTORIA DI BOLOGNA,

ANNC

SECONDO LE COPIE MANOSCRITTI

(Esemplare a stampa).

Anno di Cristo 1492. — Si creano li nuovi magistrati.

Il primo di quest'anno il signor Giovanni conduce il duca alla chiesa di San Jacomo ad ascoltare la messa nella sua capella. La quale finita, il duca fece cavaliere aurato Ermesse ultimo figliolo del signor Giovanni, facendogli dono di una collana d'oro con una gioia appesa di gran valore. Et fatto questo generoso atto, passarono alla piazza et si fermarono sopra il piano delle scale di San Petronio a vedere l'ordine della nuova entrata del magistrato, delli signori antiani et confaloniero di giustitia. Era confaloniere il conte Tomaso Bentivoglio. Et vedendo tanta nobile compagnia di ricchissime vesti ornata, con l'ordine delle trombe, piffari et altre solennità, ne rimase come stupefatto, et lodò questo magistrato della città assai. Et essendo stato in Bologna alcuni giorni, se ne ritornò al Bentivoglio col signor Giovanni et d'indi a Ferrara.

Bartolomeo già di Dionisio di Castello senatore, aggravato da strana infermità, alli 15 di gennaro passa all'altra vita, et è con molto honore sepellito a San Pietro Maggiore, con li soliti stendardi et bandiere; et fu posto in suo luogo nel magistrato Alberto di Giovanni Polo di Castello, il quale hebbe per moglie una figliola di Lattantio Bargellini genero di Giovanni Bentivogli.

Alli 10 di febbraro viene in Bologna il signor Giovanni Gonzaga da Mantua, a cui era stata sposata una figliola di Giovanni Bentivogli. Stette quivi con la sua sposa insino al primo di di quaresima in festa et allegrezza; et è da tutta la città molto riverito et accarezzato con conviti, comedie et altre feste.

Vengono lettere in Bologna a mezz' hora di notte, per le quali si intende come il cattolico re Fernando et la regina Isabella sua moglie, donna di gran prudenza et religione et di una maschia generosità, dopo lunga guerra havevano ottenuti il reame di Granata posseduto da' Mori maumettani; per il che li scolari del collegio di Spagna con trombe et piffari

(Biblioteca dell'Archiginn., *Ms. B*, 1184, pp. 160-163).

1492. — Si creano li nuovi magistrati secondo il usso della città.

Il primo di questo anno il signor Gio: conduce il Duca alla chiesa di San Giacomo ad ascultar la messa nella sua capella, la quale finita, il Duca fece cavagliere aurato Ermete ultimo figliolo del signor Giovanni facendole dono di una colana di oro con una gioia apesa di gran valore: et fatto questo generoso atto passorono alla piazza, et si fermorono sopra il piano delle scale di San Petronio a vedere l'ordine della nuova entrata del magistrato, delli signori anzziani et confaloniere di Giustizia. Era confaloniere il conte Tomasso Bentivoglio. Et vedendo tanta nobile compagnia di richissime vesti ornata con l'ordine delle trombe, pifarri, et altre solenità ne rimasse come stupefato, et lodò questo magistrato della città assai; et essendo stato in Bol. alcuni giorni se ne ritornò a Bentivoglio col signor Gio: et indi a Ferrara.

Bartolomeo già di Dionisio di Castello senatore, agravato di strana infirmità, alli 15 di genaro passò all'altra vita, et è con multo honore sepelito in San Pietro Magiore con li soliti standardi, et bandiere: fu posto in suo luogo nel magistrato Alverto di Gio: Polo di Castello, il quale ebbe per moglie una figliola di Catagno Barcellini genero di Gio: Bentivogli.

Alli 10 di febraro vene in Bol. il signor Gio: Gonzaga di Mantua a cui era stata una figliola di Gio: Bentivogli sposata. Stette quivvi con la sua sposa in sino al primo dì di quaresima in festa et alegreza, et da tutta la città multo riverito et acarezato con conviti, comedie et altre feste.

Vengano lettere in Bol. a meza ora di notte per le quale si intende come il catolico re Ferdinando et la regina sua moglie donna di gran prudenza, et religione, et di una maschia generosità, dopo di luonga guerra havevano otenuto il riame di Granata poceduto da Mori maumetani, per il che li scolari del colegio di Spagnia con trombe et pifari fano grandissima alegreza et fuochi. Questo catolico re et questa religiosissima regina

(Biblioteca dell'Archiginn., *Ms. Gozz.*, 247, pp. 509-511).

1492. — Nel quale secondo il solito entrarono tutti li mag.ti della città.

Il primo giorno di quest'anno il signor Gio: condusse alla chiesa di San Giacomo il Duca ad ascoltare la messa nella sua cappella, la quale finita, il Duca fece cav.re aureato Ermesse ultimo figlio di Gio: facendogli dono di una collana d'oro, con una gioia appesa di gran valore. E fatto questo generoso atto, passarono alla piazza, e si fermarono sopra il piano delle scale di San Petronio a vedere l'ordine della nuova entrata del mag.to de' signori anziani e gonf.re di Giustizia; era gonf.re in questo bimestre il conte Tommaso Bentivoglio. E vedendo tanta nobile compagnia di ricchissime veste ornata coll'ordine delle trombe, piffari ed altre solennità, ne rimase come stupefatto, e lodò molto questo mag.to; ed essendo stato a Bologna alcuni giorni, se ne tornò con Gio: al Bentivoglio, poi a Ferrara.

Bartolomeo già di Dionisio di Castello sen.re aggravato da strana infermità, alli 15 gennaio passò all'altra vita, e fu con grande onore seppellito in San Pietro Magg.re con li soliti onori di bandiere e stendardi; e fu posto in suo luogo nel magistrato Alberto di Gio: Paolo di Castello, il quale ebbe per moglie una figlia di Lattanzio Bargellini genero di Gio: Bentivogli.

Giunse alli 10 febbraro in Bologna il signor Giovanni Gonzaga di Mantova a cui era stata sposata una figlia di Gio: Bentiv.i, e stette quivi colla sua sposa infino al primo giorno di quaresima in feste ed allegrezze, e da tutta la città molto riverito ed accarezzato con conviti ed altro.

Vennero lettere in Bologna a mezz'ora di notte, per le quali si seppe come il re cattolico Ferdinando, e la regina Isabella sua moglie donna di gran prudenza e religione, e di una maschia generosità, dopo lunga guerra avevano ottenuto il reame di Granata posseduto da Mori maomettani, per il che i scuolari del collegio di Spagna con trombe e pifiari fecero grandissime allegrezze e fuocchi. Questo

(Biblioteca Univers. di Bolo gna, *Ms. 768*, cc. 509-511)

1492. — Nel quale entrarono i pretore, li signori anziani col confa loniere di Giustizia e li signori con falonieri del popolo.

Il primo giorno di quest'anno i signore Giovanni condusse il Duc alla chiesa di San Jacomo ad ascol tare la messa nella sua capella, l quale finita, il Duca fece cavalier aureato Ermesse ultimo figliuolo de signore Giovanni, facendoli don d'una collana d'oro con una gioi appesa di gran valore; e, fatto que sto generoso atto, passarono all piazza, e si fermarono sopra il pian delle scale di San Petronio a veder l'ordine della nuova entrata del ma gistrato delli signori anziani, e con faloniero di Giustizia. Era confalo niere in questo bimestre il conte To maso Bentivogli; e, vedendo tant nobile compagnia di ricchissime ve ste ornata, con l'ordine delle trombe piffari et altre solennità, ne rima come stupefatto e lodò molto quest magistrato; et, essendo stato in Bo logna alcuni giorni, se ne ritornò a Bentivoglio col signor Giovanni, indi a Ferrara.

Bartolomeo già di Dionisio d Castello senatore aggravato la stran infermità, alli 15 gennaio passò al l'altra vita, e fu con molto onor sepellito in San Pietro Maggiore co li soliti stendardi e bandiere, e f posto in luogo suo nel magistrato A berto di Giovanni Polo di Castello il quale ebbe per moglie una figliuol di Lattantio Bargellini genero di Gio vanni Bentivogli.

Giunse alli 10 febbraio in Bologna il signor Giovanni Gonzaga di Man tova, a cui era stata data per spos una figlia di Giovanni Bentivogli, stette quivi con la sua sposa insin al primo di quaresima in festa et alle grezza, e da tutta la città molto rive rito et accarezzato con conviti, come die, et altre feste.

Vennero lettere in Bologna a mez z'ora di notte, per le quali si seppe come il re cattolico Ferdinando la regina Isabella sua moglie donn di gran prudenza e religione e d una maschia generosità, doppo lung guerra, avevano ottenuti il reame d

DEL GHIRARDACCI

1492

E L'ESEMPLARE A STAMPA

(BLIOTECA DELL'ARCHIGINN., *A. M. e, I, 3*, pp. 536-537).

1492. — Nel quale entrarono il ...tore, li signori anziani col conf.re di Giustizia e li signori conf.ri del popolo.

Il p.° giorno di quest'anno il signor Giovanni condusse il Duca alla chiesa di San Jacomo ad ascoltare la messa nella sua capella; la quale finita, il Duca fece cava.re aurato Ermesse ultimo figlio del signor Giovanni, facendoli dono d' una collana d'oro con una gioia appesa di gran valore. E fatto questo generoso atto, passarono alla piazza e si fermarono sopra il piano delle scale di San Petronio a vedere l'ordine della nuova entrata del magistrato, delli signori anziani e confal.re di Giustizia. Era confaloniere di Giustizia in questo bimestre il conte Tommaso Bentivoglio; e vedendo tanta nobile compagnia di richissime veste ornata con l'ordine delle trombe e de' piffari et altre solennità, ne rimase come stupefatto, e lodò molto questo magistrato assai. Et essendo stato in Bologna alcuni giorni, se ne ritornò al Bentivoglio al signor Giovanni et indi a Ferrara.

Bartolomeo di Dionisio già di Castello senatore aggravato da strana infermità, alli 15 gennaio passò altra vita e fu con molto onore sepellito in San Pietro Maggiore con li soliti stendardi e bandiere, e fu posto in luogo suo nel magistrato Alberto di Giov. Polo di Castello, il quale ebbe per moglie una figliola di Lattanzio Bargellini genero di Giovanni Bentivogli.

Giunse alli 10 febb.° in Bologna il signor Giovanni Gonzaga di Mantova a cui era stata sposata una figliola di Giovanni Bentivogli, e stette quivi con la sua sposa insino al primo dì di quaresima in festa et allegrezze e tutta la città molto riverito et accarezzato con conviti, commedie et altre feste.

Vennero lettere in Bologna a mezz'ora di notte per le quali si seppe come il re cattolico Ferdinando e la regina Isabella sua moglie, donna di gran prudenza e religione e di una maschia generosità, dopo lunga guerra avevano ottenuti il reame di

(LIBRERIA MALVEZZI, es. 1°, pp. 501-503).

1492. — Nel quale anno entrarono il pretore, i signori anziani col gonfal.re di giustizia e i signori gonfal.ri del popolo.

Il p.° giorno di quest'anno il signor Gio: condusse il Duca alla chiesa di San Giacomo ad ascoltare la messa nella sua cappella; la quale finita, il Duca fece cav.re aureato Ermesse ultimo figliuolo del signor Gio: facendogli dono di una collana di oro, con una gioia appesa di gran valore; e fatto q.sto generoso atto, passarono alla piazza, e si fermarono sopra il piano delle scale di San Petronio, a vedere l'ordine della nuova entrata del magistrato de signori anziani, e gonf.° di Giustizia. Era gonf.re in questo bimestre il co. Tommaso Bentivoglio; e vedendo tanta nobile comp.a di ricchissime veste ornata, coll'ordine delle trombe, piffari ed altre solennità, ne rimase come stupefatto, e lodò molto quisto magistrato; ed essendo stato in Bol.a alcuni giorni, se ne ritornò al Bentivoglio col signor Gio: e d'indi a Ferrara.

Bartol.° già di Dionisio di Castello sen.re aggravato da strana infermità, alli 15 gen.° passò all' altra vita; e fù con molto onore seppellito in San Pietro Magg.re co' soliti onori, stendardi e bandiere; e fu posto in luogo suo nel magistrato Alberto di Giov. Polo di Castello, il q.le ebbe per moglie una figliuola di Lattanzio Bargellini genero di Gio: Bentivogli.

Giunse alli 10 feb.° in Bol.a il signor Gio: Gonzaga di Mantova, a cui era stata sposata una figlia di Gio: Bentivogli, e stette quivi colla sua sposa insino al p.° dì di quaresima in festa ed allegrezze, e da tutta la città molto riverito ed accarezzato con conviti, commedie ed altre feste.

Vennero lettere in Bol.a a mezz'ora di notte, per le quali si seppe come il re cattolico Ferdinando e la regina Isabella sua moglie donna di gran prudenza e religione, e di una maschia generosità, dopo lunga guerra, avevano ottenuto il reame di Granata posseduto da Mori maomettani

(BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINN., *Ms. G*, IV, 7, pp. 559-561).

1492. — Nel quale entrò pretore . . . Adì primo gennaro entrarono li signori anziani, con il confaloniere di Giustizia, che estratti furono alli 29 del passato mese di decembre, li seguenti, cioè:

Confaloniere, Co. Tomaso Bentivogli.

Anziani, Tomaso dal Gambaro dottore, Leonardo di Batta Bentivogli, Ercole Marescotto de' Calvi, Vincenzo di Giacomo Marsiglii, Bartolomeo Felicini, Giacomo d' Andrea Grati, Fantuzzo Fantuzzi, Gio: Batta Aimerici.

Adì 6 del detto mese di gennaro, fecero la loro solenne entrata li signori tribuni della plebe, che estratti furono alli 29 del passato mese di decembre.

Il primo giorno di quest'anno il signor Gio: condusse il Duca alla chiesa di San Jacomo ad ascoltare la messa nella sua capella; la quale finita, il Duca fece cavagliere aureato Ermesse ultimo figliuolo del signor Gio:, facendoli dono d' una collana d'oro, con una gioia appesa di gran valore; e fatto questo generoso atto, passarono alla piazza, e si fermarono sopra il piano delle scale di San Petronio a vedere l'ordine della nuova entrata del magistrato, delli signori anziani e confaloniere di Giustizia. Era confaloniere in questo bimestre il co. Tomaso Bentivoglio, e vedendo tanta nobile compagnia di ricchissime vesti ornata, con l'ordine delle trombe, piffari et altre solennità, ne rimase come stupeffatto, e lodò questo magistrato assai, et essendo stato in Bologna alcuni giorni se ne ritornò al Bentivoglio col signor Gio:, e d'indi a Ferrara.

Bartolomeo già di Dionisio Castello senatore, aggravato da strana infermità alli 15 del mese suddetto di gennaro passò all' altra vita, e fu con molto onore sepellito in San Pietro Maggiore, con li soliti stendardi, e bandiere, e fu posto in luogo suo nel magistrato Alberto di Gio: Paolo Castello, il quale ebbe per moglie una figliuola di Lattanzio Bargellini genero di Gio: Bentivoglio.

Giunse alli 10 febraro in Bolo-

(BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINN., es. sala 20, II, pp. 329-332).

1492. — Nel quale entrò pretore...

A dì primo gennaro entrarono li signori anziani con il confaloniere di Giustizia che estratti furono alli 29 del passato mese di decembre li seguenti, cioè:

Confaloniere, co. Tomaso Bentivogli.

Anziani, Tomaso del Gambero dottore, Leonardo di Battista Bentivogli, Ercole Marescotto de' Calvi, Vincenzo di Giacomo Marsiglii, Bartolomeo Felicini, Giacomo d'Andrea Grati, Fantuzzo Fantuzzi, Gio: Battista Aimerici.

A dì 6 del detto mese di gennaro, fecero la loro solenne entrata li signori tribuni della plebe, che estratti furono alli 29 del passato mese di decembre.

Il primo giorno di quest'anno il signor Giovanni condusse il Duca alla chiesa di San Jacomo ad ascoltare la messa, nella sua cappella; la quale finita, il Duca fece cavagliere aurato Ermesse ultimo figliolo del signor Giovanni, facendoli dono d'una collana d'oro con una gioia appesa di gran valore; e fatto questo generoso atto passarono alla piazza e si fermarono sopra il piano delle scale di San Petronio a vedere l' ordine della nuova entrata del magistrato, delli signori anziani e confaloniere di Giustizia. Era confaloniere in questo bimestre il conte Tomaso Bentivogli, e vedendo tanta nobile compagnia di richissime vesti hornata, con l'ordine delle trombe piffari et altre solennità, ne rimase come stupefatto, e lodò molto questo magistrato assai, et essendo stato in Bologna alcuni giorni se ne ritornò al Bentivoglio col signor Giovanni et d'indi a Ferrara.

Bartolomeo già di Dionisio di Castello senatore, aggravato da strana infirmità alli 15 del mese sudetto di gennaro passó all'altra vita e fu con molto honore sepellito in San Pietro Maggiore, con li soliti stendardi e bandiere, e fu posto in luogo suo nel magistrato Alberto di Giov. Paolo di Castello, il quale hebbe per moglie una figliola di Lattantio Bargellini genero di Giovanni Bentivoglio.

ESEMPLARE A STAMPA).

fanno grandissima allegrezza et fuochi. Questo cattolico re et questa religiosissima regina furono quelli che mandaorno Cristoforo Colombo a cercare nuove terre nel mare di ponente per accrescere i regni loro et la cristiana religione.

Il signor Giovanni Bentivoglio, volendo dare piacere al signor Giovanni il genero, ordinò una bellissima festa in questo modo: si armarono 10 robustissimi gioveni con un baù in capo, havendo avanti agl'occhi una lamina di ferro forata a guisa di gratuggia, et sopra l'arme una veste di canape, tenendo in mano una pertica di frassino longa piedi 10; li quali a cavallo degl'asini vennero alla piazza, passando avanti loro le trombe et li piffari con un tamburo. Dietro li quali poi venivano 60 coppie d'altri giovani, armati tutti et mascherati, fra' quali vi era il signor Giovanni Gonzaga, Annibale et tutti li altri figlioli di Giovanni Bentivoglio, et ciascuno haveva al braccio un cesto d'uova. Giunti adunque in piazza, li primi dieci si ridussero dentro un quadro designato nel mezzo di detta piazza, et quivi stettero sin tanto che gl'altri si fossero posti a ordine et intorno la piazza. Quelli che erano nel quadro non dovevano, mentre che nel quadro stavano, esser da niuno offesi, ma solamente si potevano con le uova offendere d'indi uscendo, et essi con le pertiche potevano offendere gli altri. Dato il segno della battaglia, quelli delle uova nel vero trattarono male i dieci del quadro, ma questi assai pegio maltrattati lasciorono li nemici, perciò che furono tante le sperticate che li diedero che eglino per alquanti giorni se ne risentirono. Fu spettacolo veramente dilettevole, et degno di risa, ma non mi stenderò più oltre, havendola avanti un'altra volta descritta.

Fece anco il signor Giovanni altri giuochi nel tempo di questo carnevale, co' quali diede gran piacere al genero et alla città; et finito il carnevale, il signor Giovanni Gonzaga si ritornò a Mantova.

(BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINN., *Ms. B*, 1184, pp. 160-163).

furono quei che mandorono Chistoforo Collombo a cercare nuove terre nel mare di ponente per acrescere il regnio loro et la cristiana religione.

Il signor Gio: Bentivoglio volendo dar piacere al signor Gio: il genero, ordinò una bellissima festa in guesto modo. Si armorono 10 robustissimi gioveni con un bau in capo havendo, abanti li ochi una lamina di ferro forata a guissa di gratuggia, et sopra l'armi una veste di canape tenendo in mano una pertica di frazino luonga piedi 10 li quali a cavallo deli azini venero alla piazza, passando abanti loro li trombe et li pifari con un tamburo dietro li quali poi venivano 60 copie di altri gioveni armati tutti, et mascarati fra' quali vi era il signor Gio: Gonzaga, Anivale, et tutti l'altri figlioli di Gio: Bentivogli, et ciascuno havevano al bracio un sesto di ova. Giunti adunq.° in piaza li primi 10 si ridussero dentro un quadro disegnato dentro della d.ª piazza et qui stetero sin tanto che l'altri si fossero posti a ordine et intorno la piazza quelli ch' erano nel quadro non dovevano, mentre che nel quadro stavano, esser da niuno offesso, ma solamente si potevano con li hova offendere dindi uscendo et essi con le pertiche potevano offendere l'altri datto il segno della bataglia, la quale cominciata quelli dalli hova nel vero tratorono male li 10 del quadro, ma questi assai pegio maltratati lasciorono li nemici, perciò che furono tante le sperticate che li diedero che eglino per alquanti giorni se ne risentirono. Fu spetacolo veramente diletevole et degno di rissa, ma non mi stenderò più oltre havendola abanti una altra volta descrita.

Fece anche il signor Gio: altri giochi nel tempo di questo carnavale co' quali diede gran piacere al genero et alla città; et finito il carnevale il signor Gio: Gonzaga se ritirò a Mantua.

(BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINN., *Ms. Gozz.*, 247, pp. 509-511).

cattolico re, e questa religiosissima regina furono quelli che mandarono Cristofaro Colombo a cercar nuove terre nel mare di ponente per accrescere i regni loro e la cristiana religione.

Gio: volendo dar piacere al signor Gio: Gonzaga ordinò bellissima festa in questo modo: si armarono dieci robustissimi giovani con una bav.ª in capo, avendo avanti agli occhi una lammin adi ferro ferrata a guisa di gratugia, e sopra l'arme una vesta di canepa tenendo in mano una pertica di frassino lunga piedi 10 i quali a cavallo degli asini vennero alla piazza, passando avanti loro le trombe e piffari con un tamburo dietro i quali poi venivano 60 coppie d'altri giovani armati tutti, e mascherati, fra' quali vi era il signor Gio: Gonzaga, Annib.°, e tutti gli altri figliuoli di Gio:° Bentivogli e ciascuno aveva al braccio un cesto di ova. Giunti addunque in piazza i primi dieci si ridussero dentro un quadro designato nel mezzo di d.ª piazza, e quivi stettero sintanto che gli altri si fossero posti all'ordine ed intorno la piazza. Quelli che erano nel quadro non dovevano, mentre che nel quadro stavano, essere la niuno offeso, ma solo si potevano colle ova offendere d'indi uscendo; ed essi colle pertiche potevano offendere gli altri dato segno della battaglia, la quale cominciata, quelli dell'ova trattarono male i dieci del quadro; ma questi assai peggio maltrattati lasciarono i nemici; perciocchè furono tante le sperticate che gli diedero, che eglino per alquanti giorni se ne risentirono; fu spettacolo veramente dilettevole, e degno di riso, ma non mi stenderò più oltre, avendola una altra volta descritta.

Fece anche il signor Gio:° fare altri giocchi nel tempo di questo carneaale, co' quali diede gran piacere al genero, ed alla città, e finito il carnevale Gio:° Gonzaga se ne tornò a Mantova.

(BIBLIOTECA UNIVERS. DI BOL GNA, *Ms. 768*, cc. 509-51

Granata. posseduto da' Mori maom tani. Per il che li scolari del col gio di Spagna, con trombe e fari, fecero grandissime allegrezz fuochi. Questo cattolico re e que religiosissima regina furono quel mandarono Christofero Colombo cercare nuove terre nel mare di nente per accrescere i regni loro e christiana religione.

Il signor Giovanni, volendo d piacere al signor Giovanni suo gene ordinò una bellissima festa in que modo: si armarono dieci robust mi giovani con un bau in capo av do avanti agl' occhi una lamina ferro forata a guisa di gratuggia e pra l'arme una veste di canape, nendo in mano una pertica di frass longa piedi 10, li quali a cavallo gl'asini vennero alla piazza, passan avanti loro le trombe e li piffari c un tamburo, dietro li quali veniva poi 60 copie d'altri giovani, arm tutti e mascherati, fra' quali vi il signore Giovanni Gonzaga, An bale e tutti gl'altri figliuoli di G vanni Bentivogli, e ciascuno aveva braccio un cesto d'ova. Giunti ad que in piazza li primi dieci, si rid sero dentro un quadro designato mezzo di detta piazza, e quivi st tero sin tanto che gli altri si foss posti all'ordine, et intorno la piaz quelli che erano nel quadro non vevano, mentre che nel quadro s vano, essere da niuno offeso, ma s tanto si potevano con le ova off dere, d'indi uscendo, et essi con pertiche potevano offendere gl'alt Dato segno della battaglia, la qu cominciata, quelli dell'ova, nel ver trattarono male i dieci del quadr ma questi assai peggio maltrattati sciarono gli nemici, perciochè furo tante le sperticate che gli diede che eglino per alquanti giorni se risentirono. Fu spettacolo veramen dilettevole e degno di risa. Ma n mi stenderò più oltre, avendola ava un'altra volta descritta.

Fece anche il signor Giovan fare altri giuochi nel tempo di ques carnevale, coi quali diede gran piace al genero et alla città. E, finito carnevale, il signor Giovanni Go zaga ritornò a Mantova.

(BLIOTECA DELL'ARCHIGINN., *A. M. e, I, 3,* pp. 536-537).

Onata posseduto da' Mori maomet-
ti: per il che li scolari del coll.° Spagna con trombe e piffari fecero gndissime allegrezze e fuochi. Que- s cattolico re e questa religiosissima rina furono quei che mandarono (stoforo Colombo a cercare nuove tre nel mare di ponente per accre- ire i regni loro e la cristiana reli- gne.

Il signor Giovanni volendo dare icere al signor Giovanni il genero, linò una bellissima festa in questo odo. Si armarono dieci robustissimi ovani con un bau in capo, avendo anti agli occhi una lamina di ferro ata a guisa di gratuggia, e sopra rme una veste di canape, tenendo mano una pertica di frassino longa 10, li quali a cavallo degli asini nero alla piazza passando avanti o le trombe e li piffari con un nburro, dietro li quali venivano poi copie d'altri giovani armati tutti e scherati, fra' quali vi era il signor ovanni Gonzaga, Annibale e tutti altri figli di Giovanni Bentivogli, iascuno aveva al braccio un cesto ova. Giunti adunque in piazza, li mi dieci si ridussero dentro un adro designato nel mezzo di detta azza e quivi stettero sin tanto che altri si fossero posti all'ordine e torno alla piazza quelli che erano l quadro non dovevano, mentre e nel quadro stavano, essere da uno offeso, ma solamente si pote- no con le ova offendere, d'indi cendo, et essi con le pertiche po- vano offendere gli altri, dato segno la battaglia, la quale cominciata, elli dell'ova nel vero trattarono ale i dieci del quadro, ma questi sai peggio lasciarono maltrattati gli mici, perciocchè furono tante le rticate che gli diedero, che eglino quanti giorni se ne risentirono. Fu ettacolo veramente dilettevole, e gno di risa: ma non mi stenderò ù oltre, avendola avanti un altra lta descritta.

Fece anche il signor Giovann re altri giuochi nel tempo di questo rnovale, co' quali diede gran pia- re al genero et alla città, e finito carnevale il signor Giovanni Gon- ga si ritornò a Mantova.

(LIBRERIA MALVEZZI, es. 1°, pp. 501-503).

per il che i scolari del collegio di Spagna con trombe, e piffari, fecero grandissime allegrezze e fuochi. Questo cattolico re e questa religiosissima regina, furono quei, che mandarono Cristoforo Colombo a cercar nuove terre nel mare di ponente, per accrescere i regni loro e la cristiana religione.

Il signor Gio: volendo dar piacere al signor Gio: il genero, ordinò una bellis.a festa in questo modo; si armarono dieci robustissimi giovani con un bau:a in capo, avendo avanti agli occhi una lamina di ferro forata a guisa di gratugia, e sopra l'arma una veste di canape, tenendo in mano una pertica di frassino lunga piedi 10 i quali a cavallo degli asini vennero alla piazza, passando avanti loro le trombe, e i piffari, con un tamburo, dietro i quali poi venivano 60 coppie d'altri giovani armati tutti e magistrati, fra' quali vi era il signor Gio: Gonzaga, Annibale, e tutti gli altri figlioli di Gio: Bentivogli, e ciascuno aveva al braccio un cesto d'ova. Giunti adunque in piazza, i primi 10 si ridussero dentro un quadro designato nel mezzo di d.a piazza, e quivi stettero sin tanto che gli altri si fossero posti all'ordine, ed intorno la piazza. Quelli che erano nel quadro non dovevano, mentre che nel quadro stavano, esser da niuno offeso, ma solamt.e si potevano colle ova offendere d'indi uscendo; ed essi colle pertiche potevano offendere gli altri. Dato segno della battaglia, la quale cominciata, quelli dell'ova nel vero trattarono male i dieci del quadro; ma questi assai peggio maltrattati lasciarono gli nemici; perciocchè furono tante le sperticate che gli diedero, che eglino per alquanti giorni se ne risentirono. Fu spettacolo veramt.e dilettevole e degno di riso, ma non mi stenderò più oltre, avendola avanti un'altra volta descritta.

Fece anche il signor Gio: fare altri giuochi nel tempo di questo carnevale, co' quali diede gran piacere al genero ed alla città; e finì il carnevale, il signor Gio: Gonzaga si ritornò a Mantova.

(BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINN., *Ms. G,* IV, 7, pp. 559-561).

gna il signor Gio: Gonzaga di Mantova, a cui era stata sposata una figliuola di Gio: Bentivogli, e stette quivi con la sua sposa insino al primo di quaresima in festa, et allegrezza, e da tutta la città molto riverito, et accarezzato con conviti, comedie et altre feste.

Vennero lettere a Bologna per le quali si seppe come il re cattolico Ferdinando e la regina Isabella sua moglie donna di gran prudenza e religione, e di una maschia generosità, dopo lunga guerra avevano ottenuto il reame di Grannata, posseduto da' Mori maomettani; per il che li scolari del collegio di Spagna con trombe e piffari fecero grandissime allegrezze e fuochi. Questo re cattolico e questa religiosissima regina furono quei che mandarono Cristofaro Colombo a cercare nuove terre nel mare di ponente per accrescere i regni loro, e la cristiana religione.

Il signor Gio: volendo dare piacere al signor Gio: Gonzaga il genero, ordinò una bellissima festa in questo modo. Si armarono dieci robustissimi giovani con un bau in capo, avendo avanti agli occhi una lamina di ferro forata a guisa di gratuggia, e sopra l'arme una veste di canape, tenendo in mano una lancia di frassino longa piedi 10, li quali a cavallo degli asini vennero alla piazza passando avanti loro le trombe e li piffari con un tamburo, dietro li quali venivano poi 60 copie d'altri giovani armati tutti, e mascherati, fra' quali vi era il signor Gio: Gonzaga, Annibale, e tutti gli altri figliuoli di Gio: Bentivogli, e ciascuno aveva al braccio un cesto d'ova. Giunti adunque in piazza, li primi dieci si ridussero dentro un quadro designato nel mezzo di detta piazza, e quivi stettero sin tanto che gli altri si fossero posti all'ordine, et intorno la piazza. Quelli che erano nel quadro non dovevano mentre che nel quadro stavano essere da niuno offesi, ma solamente si potevano con le ova offendere d'indi uscendo; et essi con le pertiche potevano offendere gli altri. Dato segno della battaglia, la quale cominciata, quelli dell'ova nel vero trattarono male i dieci del quadro, ma questi assai peggio maltrattati lasciarono gli nemici, perciocchè furono tante le sperticate che gli dierono, che egli per alquanti giorni se ne risentirono. Fu spettacolo veramente lodevole e dilettevole e degno di risa; ma non mi stenderò più oltre, avendola avanti un'altra volta descritta.

Fece anche il signor Gio: altri giuochi nel tempo di questo carnevale, co' quali diede gran piacere al genero, et alla città, e finito il carnevale, il signor Gio: Gonzaga, se ne ritornò a Mantova.

(BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINN., es. sala 20, II, pp. 329-332).

Giunse alli 10 febraro in Bologna il signor Giovanni Gonzaga di Mantova, a cui era stata sposata una figliola di Giovanni Bentivogli e stette quivi con la sua sposa insino al primo dì di quaresima in festa et allegrezza, e da tutta la città molto riverito et accarezzato con conviti, comedie et altre feste.

Vennero lettere in Bologna per le quali si seppe come il re cattolico Ferdinando e la regina Isabella sua moglie, donna di gran prudenza e religione e di una maschia generosità, doppo lunga guerra havevano ottenuto il reamme di Granata, posseduto da' Mori maomettani; per il che li scolari del coleggio di Spagna con trombe e piffari fecero grandissime allegrezze e fuocchi. Questo re cattolico e questa religiosissima regina furono quei che mandarono Christofaro Colombo a cercare nuove terre nel mare di ponente, per accrescere li regni, e la hristiana religione.

Il signor Giovanni volendo dare piacere al signor Giovanni Gonzaga il genero, ordinò una bellissima festa in questo modo. Si armarono dieci robustissimi gioveni con un bau in capo, avendo avvanti agl'occhii una lamina di ferro forata a guisa di gratugia e sopra l'arme una veste di canape, tenendo in mano una pertica di frassino longa piedi 10, li quali a cavallo degl'asini vennero alla piazza portando avvanti loro le trombe e li piffari, con un tamburo, dietro li quali venivano poi 60 copie d'altri giovani armati tutti, e mascherati, fra quali vi era il signor Gioan Gonzaga, Annibale e tutti gli altri figliuoli di Gioanni Bentivogli, e ciascuno aveva al braccio un cesto d'ova. Giunti dunque in piazza, li primi dieci si riddussero dentro un quadro disignato nel mezzo di detta piazza, e quivi stettero sintanto che gl'altri si fossero posti all'ordine, et intorno la piazza. Quelli che erano nel quadro non dovevano mentre che nel quadro stavano essere da gnuno offesi, ma solamente si potevano con le ova offendere, d'indi uscendo; et essi con le pertiche potevano offendere gl'altri. Dato segno della battaglia, la quale cominciata, quelli dell'ova nel vero trattavano male quelli del quadro, ma questi assai peggio maltrattati lasciarono gli nemici, perciochè furono tante le sperticate che diedero, che eglino per alquanti giorni se ne risentirono. Fu spettacolo veramente lodevole e dilettevole e degno di risa; ma non mi tenderò più oltre, avendola un'altra volta avvanti descritta.

Fece anche il signor Giovanni fare altri giuochi nel tempo di questo carnevale co' quali diede gran piacere al genero et alla città, e finito il carnevale, il signor Giovanni Gonzaga se ne ritornò a Mantova.

Dal confronto qui riportato ognuno può agevolmente vedere come le sette copie possono costituire, come dicevamo sopra, tre gruppi: il primo delle coll. 2 e 3 formanti il gruppo che più degli altri si avvicina alla sobria lezione dell'esemplare a stampa, quello che noi seguimmo nella nostra edizione; il secondo delle coll. 4, 5 e 6; il terzo ed ultimo delle coll. 7 ed 8. Ma anche dentro i singoli gruppi ci sono piccole varianti; cosicchè può ben dirsi che nessuna delle copie sia perfettamente uguale all'altra.

5. — *Le vicende della stampa del terzo volume.*

Più difficile assai che non quella dei primi due, fu la pubblicazione del terzo volume che doveva condurre la storia bolognese dal 1426 al 1510 circa, riservando ad un altro volume forse di trattare gli anni che seguivano, salvo gli ultimi, non essendo agevole cosa narrare le vicende di tempi troppo vicini. Nè le premure del padre Solimani, nè gli sforzi di altri valsero a rendere di pubblica ragione il resto della *Historia* del Ghirardacci che fin d'allora correva già in qualche copia manoscritta.

Della famiglia Bentivoglio, i cui maggiori avevano dominato in Bologna per tutto il secolo XV, il Ghirardacci si era premurosamente occupato, narrandone con cura i meriti e le glorie e cercandone amorosamente in Bologna e fuori i documenti[1]. Anzi, vivente frate Cherubino, ci fu affettuoso carteggio tra lui e un cospicuo membro dei Bentivogli, Ippolito, che s'era stabilito a Ferrara. Ippolito Bentivogli il 12 giugno 1597, proprio quando il Ghirardacci si preparava alla stampa del secondo volume della sua storia, Ippolito Bentivogli gli scriveva una lettera ossequiosissima, nella quale esprimeva la speranza che la sua *Historia di Bologna* sarebbe stata condotta innanzi e compiuta e che la famiglia dei Bentivoglio avrebbe avuta in essa quella parte cospicua che meritavasi:

Molto reverendo Padre mio honorando,

Ho inteso da una di V. R., et da Gian Maria mio servitore la continoa affetione ch'ella porta alla Casa nostra, et il desiderio che tiene di voler perfettionare l'*Historia* sua, non senza molta fatica, della nostra famiglia: onde ringratio molto l'amorevolezza sua, e le ne sento tanto obligo, quanto desidero con vivi affetti poterla ricambiare in cosa che sia in mio potere e si serva di me in tutto quello che V. R. conosce ch'io vaglia che sempre mi troverà prontissimo ad ogni suo piacere; e fra tanto procurerò che a questo altro ordinario ella habbia quella scrittura che mi ricerca. Che per fine le bacio le mani pregandole da Dio ogni suo contento.

D. V. R.

Di Ferrara, li 12 giugno 1597.

per servirla
Hippolito Bentivoglio[2].

Riportandomi in ogni cosa a detto Gian Maria di quanto dirà overo farà per tal particolare, et occorrendo cosa nissuna ne potrà far motto a lui.

---

[1] Vedasi specialmente il vol. II della sua *Historia*, a pp. 326-331.

[2] Archivio di Stato di Bologna, busta citata. L'indirizzo è il seguente: "Al molto reverendo padre "mio honorando, il padre maestro Cherubino Ghirar- "dacci, a Santo Giacomo di Bologna".

Il Ghirardacci rispondeva il 9 agosto dell'anno stesso con questa lettera interessantissima, che ha qualche rapporto, qua e là, al secondo volume, e che dimostra il più vivo interessamento per la famiglia dei Bentivogli:

Molto magnifico Signor mio,

Ho ricevuto il testamento di Toniolo fatto dell'anno 1374, il quale ho confrontato con quello che è nel Archivio di San Giacomo et sta benissimo et sopra di esso ho praticato il negocio, et senza dubitare questo Antonio è quello istesso quel proprio che genera Giovanni primo signor di Bologna, del quale Leandro et altri ragionano a capriccio; et non mi resta puntino di dubbio, che non può esser per modo alcuno quello che dicono non fu figliolo di Iacomo da Viadagola, ma sí bene figliolo di Albertinello detto Betino o Bettuccio che fu figliolo di Bente detto Bentivoglio, vivendo ne l'istesso tempo di Giovanni primo signore di Bologna anco Bente di Andalò di Michelino Bentivogli, che ambedui per ambitione di regnare vennero nemici et contrari insieme. Questo Tuniolo fu procuratore et cavaliero et andò con gli anbasciatori bolognesi a Gregorio undecimo, et sendo cavaliero non può esser vero che egli dal detto Papa fosse fatto cavaliero perchè era di già avanti, et l'altra negativa è che papa Gregorio 11 non volle ascoltare li detti ambasciatori nè meno li vidde volontieri, non che faccesse Tuniolo cavaliero perchè, come è detto, era cavaliero. L'andata di detti ambasciatori fu dell'anno 1371 che fu il primo della creatione del detto Gregorio. Tuniolo predetto fa il suo testamento l'anno 1374 che fu il 4 del detto Papa. Et come vogliono il sonniatore di fra Leandro et altri, Francesco figliolo di Francesco da Viadagola (notate questa solenne provissione) morì sul tormento l'anno 1379 che fu l'anno ultimo di detto Gregorio undecimo. Del qual Francesco morto sul tormento l'amico fra Leandro non ne fa alcuna mentione, ma si resta manco. Hebbe questo Tuniolo figliolo di Albertinello questi figli, cioè: Bartolino detto Beccarino, Leonardo, Bente, Andrea, Conte, Salvuzzo, Tadeo et Giovanni che poi fu il primo signore di Bologna; tutti questi figli erano morti quando che il detto Tuniolo fece testamento l'anno 1374. Leonardo, Bente, Andrea et Conte, gli altri quattro erano vivi, et sono nel suo testamento nominati heredi. Di modo che 'sono sicurissimo della verità. Io scrissi a V. S. della negativa dal notaro del Panzacchia, et perchè mi fece una dura risposta non ho voluto più oltre tentarlo che per me poco ne curo. Nè oltre gliela domando per non dar cagione all'amico d'odio se sapesse che io la ricerco. La negativa della Camara degli Atti l'havrò benignamente senza contradittione. Però se voi potete per altro mezzo cercar la negativa dalla parte della Compagnia di Notari fate voi. Ho havuto molto caro li titoli de' Papi, Imperatori et di altri potenti Signori dati alla famiglia Illustrissima Bentivoglia, perchè me ne servirò con molta prudenza et maestà, et se lei havesse alle mani cose simili la priego che le conservi. Intanto la si contenti baciar le mani al mio Signor Marchese, et sii certo che non perdono a fatica, nè a studio che sia per vera essaltatione della Illustrissima casa Bentivoglia, et con questo fine di cuore saluto Vostra Signoria et me le raccomando.

Di V. S.

Di Bologna, il 9 d'agosto 1597.

aff.mo servitore
Fra Cherubino di San Iacomo.

I rapporti dunque tra i discendenti degli antichi Bentivogli e il Ghirardacci erano cordiali; ma in quei discendenti, sino dalla fine del secolo XVI, traspariva il dubbio o timore che nella trattazione della storia di Bologna fatta dal frate, i Bentivogli loro maggiori non avessero a fare una bella figura.

E il dubbio dovette rimanere di padre in figlio nel ramo della famiglia che di-

scendeva dagli antichi Bentivogli, se esso sempre si oppose o intralciò il cammino ogni volta che si parlò di pubblicare il terzo volume della *Historia* del Ghirardacci, quello che, occupandosi tutto del secolo XV, aveva agio e còmpito di trattare più specialmente dei Bentivogli, nel tempo del loro più grande splendore. E così ci fu una continua sorda lotta tra alcuni eruditi bolognesi che volevano veder compiuta l'opera ghirardacciana e che giammai non ristettero dalla manifestazione di un tale desiderio e i Bentivogli di Ferrara, parecchi dei quali, essendo stati assunti ad alte cariche nella via ecclesiastica, ebbero modo di premere sul governo pontificio perchè si opponesse al giusto desiderio dei cittadini bolognesi e degli studi.

I tentativi di dar fuori il terzo volume dovettero essere sin da quando uscì il secondo volume, e cioè alla metà del secolo XVII, parecchi [1]; ma uno ci è chiaramente confermato da una lettera del cardinale Cornelio Bentivoglio [2] del ramo ferrarese pronipote di quell'Ippolito che sopra ricordammo, diretta il 24 dicembre del 1732 al cardinale Prospero Lambertini che sin dall'aprile dell'anno precedente era stato da Ancona trasferito all'arcidiocesi bolognese. Ecco la lettera:

Em.^mo^ e rev.^mo^ Signor mio osservandissimo,

" Dall'umanissimo foglio di V. E. rilevo la risoluzione che si è compiaciuta di prendere, " anche prima le giungessero le mie suppliche, intorno al terzo tomo dell'*Istoria* del Ghi- " rardacci ritrovata nella libraria di codesti padri Agostiniani, e veggo un nuovo tratto della " sua benignità verso di me e della mia casa, e permettami di dire parimenti della sua ami- " cizia, dalle quali, comechè elleno sono particolarissime, non potevo io nullameno aspettarmi. " Trovandomi perciò sommamente obbligato all'E. V., ne le rendo quelle grazie ben copiose " che deggio; ma nello stesso tempo mi avanzo a pregarla, che siccome sta in suo potere il " suddetto libro, così voglia ancora favorirmi di far trascrivere quel tanto ch'esso contiene di " poco vantaggioso alla mia famiglia e di trasmetterlo, acciocchè io possa vederlo, mentre " potrebbe per avventura darsi, che ciò, di cui altri fan caso, non fosse da me riputato di- " versamente. Rassegno V. E. la mia divota servitù, ambisco di continuo l'onore de' suoi " stimatissimi comandamenti e le bacio per fine umilissimamente le mani „.

Di V. E.

Roma, 24 dicembre 1732.

Umil.^mo^ devotiss.^mo^ servit.^ore^ vero
C. CARDINALE BENTIVOGLIO [3].

Il cardinale Lambertini aveva dunque contentato il collega, discendente dei Bentivogli, ed aveva impedito che il sospirato terzo volume del Ghirardacci vedesse la luce. S'era fatto anzi di più dai partitanti per i Bentivogli: non appena fu presentito il pericolo della stampa, il codice ghirardacciano era stato avocato presso di sè dal cardinale Lambertini nel vescovado [4]; e ciò voleva dire che durante la vita del Lam-

[1] Un tentativo abbastanza spiegato dovette esserci nel 1734, perchè in molte copie, tutte derivanti da un solo apografo, si legge, in fine o nel frontispizio, che la copia fu tratta dall'originale che conservavasi ancora nella libreria di San Giacomo l'anno 1734. La consegna al vescovo Lambertini, di cui si parlerà alla nota n. 4, dovette perciò avvenire o in quell'anno o dopo.

[2] *Serie cronologica degli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali bolognesi, compresi quelli assunti al sommo pontificato ecc.*, Bologna, 1755, pp. 62-63.

[3] In appendice a molte copie del terzo volume; ad es. in quella dell'Archiginnasio, sala 20.

[4] Nei manoscritti Fantuzzi della Biblioteca dell'Archiginnasio (alla lettera *G*), sotto al Ghirardacci,

bertini, o fin che il Lambertini fosse rimasto a capo della chiesa bolognese, non si sarebbe più parlato o dovuto parlare della stampa del famoso volume!

E così diffatti avvenne; perchè non ostante che il cardinale Cornelio Bentivoglio il 30 dicembre 1732 [1], sei giorni soli dopo la lettera che sopra abbiamo riportato, morisse, pure il cardinale Prospero Lambertini si tenne astretto dalla promessa fatta al collega defunto.

Senonchè, assunto il Lambertini nell'anno 1740 al sommo pontificato, cominciò in molti a rinascere la speranza di pubblicare il manoscritto che conservavasi ora presso il vescovado, dando in tal modo compimento a un'opera che era così intonata a quel rifiorire di studi e di ricerche storiche che fu vanto precipuo del secolo XVIII.

Il marchese Francesco Davia senatore bolognese, e quantunque residente a Modena, assai amante della sua città natale, tentò di dare effettuazione una buona volta alla desiderata stampa; sino dal 1756, unitosi in una società commerciale con alcuni cavalieri modenesi, si rivolse per la stampa del volume, del quale si potè avere una copia fedele e assai corretta, alla tipografia lucchese diretta dai fratelli Venturini, figli di un Leonardo che era assai noto in Modena perchè vi esercitava la professione di giudice ed aveva grande amicizia col Davia. Nell'impresa, che si presentava sotto i migliori auspicii, anche per il lato commerciale, aveva una parte notevole lo stesso marchese Alessandro Frosini segretario di stato del duca di Modena.

Nel principio del 1757 la stamperia Venturini di Lucca pubblicava il seguente manifesto:

"LEONARDO VENTURINI

" Si darà con tutta sollecitudine al pubblico, per mezzo di questi miei torchi, l'edizione " di un manuscritto del reverendo padre maestro Cherubino Ghirardacci bolognese dell'or- " dine Eremitano di Sant'Agostino, che contiene i fatti più memorabili della città di Bologna " dall'anno 1426 sino a tutto il 1508. L'ordine, l'accuratezza e l'esatto metodo, onde il " valente scrittore la sua storia dispone, l'interessante materia che tratta, la quale in certo " modo ha quasi a tutte le città d'Italia rapporto, mi assicurano che non mancheranno gli " eruditi di approfittarsi di questa sì dilettevole opera, e tanto alla cognizione delle italiche " cose necessaria. Sarà essa in un solo tomo in foglio compresa, di ottima carta, di purgato " carattere e diligentemente corretta. Quegli che vorranno anticipatamente la loro fede " obbligare associandosi potranno averlo a paoli 12 in Lucca, assicurando che il prezzo per " i non associati sarà inalterabilmente di paoli 16. Gradiscano frattanto gli eruditi il desi- " derio che ho d'illustrare i miei torchi con opere al bene ed all'utilità della letteraria " repubblica profittevoli e vantaggiose „.

L'idea del tipografo lucchese ebbe dappertutto il più grande favore: le sottoscrizioni giunsero tosto in bel numero; anzi un libraio di Modena, certo Loschi,

---

leggesi questa annotazione che par raccolta dallo stesso Fantuzzi: " Il reverendissimo padre Trombelli dice aver " veduto presso monsignore prospero Lambertini, quando " era arcivescovo, questo tomo della *Storia di Bologna* " (il terzo) allora levato dalla Biblioteca di San Gia- " como e portato al detto arcivescovo. E in fronte alla " detta vi era scritto *Cronica Vizzanorum* con sotto- " scritta obbligazione di fra Cherubino di restituirla a' " Vizzani „. Non potremmo avere una più chiara prova che trattisi proprio dell'autografo ghirardacciano ora conservato nella Biblioteca Universitaria, perchè il volume porta infatti scritto a un certo luogo *Cronica Viggianorum* e della detta cronaca è trascritta nell'interno se non tutta una grandissima parte (ms. 1975). Vedi sopra a p. LXVII, al n. 2.

[1] *Op. cit.*, p. 63.

rappresentato da Francescanio Menafoglio, ne sottoscrisse per sè solo 800 copie, e cioè rese possibile e proficua la stampa, anche se non se ne fosse venduta più alcuna copia: dato il numero rilevantissimo, le ebbe a otto paoli per ciascuna copia, in luogo di dodici, come era stato stabilito nel bando di sottoscrizione; si obbligava inoltre il Loschi a non smerciare i volumi fuori dei dominî pontifici.

Alla fine dello stesso anno, ottenute le approvazioni delle censure ecclesiastica e civile, si dava principio alla stampa dell'opera del Ghirardacci; la quale procedette con grande celerità, tanto che alla metà del 1758 il volume era già arrivato a buon punto.

" Ma sparsasi la notizia di questa faccenda, il marchese Guido Bentivoglio di " Ferrara si messe a tutt'uomo nell'intendimento di impedirla, e soprattutto vi impegnò " il pontefice Benedetto XIV ed i cardinali che più potevano presso di lui; fra i " quali era principalissimo l'Archinto. Questo marchese Bentivoglio grande di Spagna, " ed uomo ' dato tutta alla divozione ', come lo chiama il padre Angelo Pozzetti, " doveva essere un gran prepotente, e non è a dire quanto fece per riuscire nell'im- " pegno di traversare ed impedire la stampa del libro. In principio esigeva solo che " si togliessero i passi offensivi alla sua famiglia. Ma gli interessati negarono, perchè " il libro non sarebbe stato accolto con favore dal pubblico quando fosse stato muti- " lato; e già gli associati, sulla voce corsane, protestarono che non riceverebbero il " libro, se non fosse conforme del tutto al manoscritto autentico. Gli si offrì però " di stampare in fine al volume quei documenti che avesse voluto, per provare che " le cose ingiuriose alla sua famiglia, dette dal Ghirardacci, erano false. Esso intanto " strepitava e minacciava sempre più, e fra le altre millanterie dichiarava di voler " fare in Lucca una causa, a giudizio pubblico, per provare la falsità dello storico.

" Ma intanto le sue premure presso la corte di Roma avevano prodotto il suo " effetto. Giacchè saputo dall'agente lucchese Filippo Maria Bonamici che la stampa " dispiaceva al papa, che discorrendo del fatto aveva esclamato ' essere un'indegnità ' " ed avere aggiunto che essendo egli arcivescovo di Bologna, non l'aveva voluta " permettere, soprattutto perchè era amico del cardinal Bentivoglio [1]. Gravi obbli- " gazioni avevano i Lucchesi verso quel papa, onde si decisero di contentarlo; ed " infatti per mezzo del Magistrato dei Segretari fecero sapere all'agente Buonamici " che il libro non si sarebbe pubblicato, e di ciò fu fatta promessa solenne. Quella " dichiarazione fu fatta al cardinale Archinto, giacchè il papa era caduto malato; ma " essendogli stata partecipata dal detto cardinale, ne fu contentissimo e ringraziò i " Lucchesi come di un particolare favore [2].

" Ma dopo questi giorni il papa essendo morto (4 maggio 1758), si sparse in " Roma la notizia che la Repubblica si credesse sciolta dalla promessa, e che la " contrastata storia si pubblicherebbe. Non è a dire quello che fece il marchese in- " ferocito e indispettito. Raddoppiò soprattutto gli impegni presso il collegio dei

[1] Archivio di Stato di Lucca, Buonamici, lettera del 15 aprile 1758.

[2] Archivio di Stato di Lucca, *Riformazioni segrete del Consiglio generale*, 14 luglio 1758.

" cardinali, allora in sede vacante, 'offiziando con lettere di fuoco tutti i signori car-
" dinali suoi amici, che non sono pochi e sono la più rispettabile parte del Sacro
" Collegio': fra questi il cardinale Portocarrero 'faceva istanza per lui a nome del
" suo re (di Spagna) gran protettore della famiglia Bentivoglio'[1]. Era così india-
" volato che il cardinale Archinto confessava che se il libro si fosse stampato 'non
" avrebbe garantito lo stampatore da qualche dannosa conseguenza per parte del
" marchese'[2]. Mosso da tutta questa tempesta e da parole altere minacciose che si
" dirigevano ai Lucchesi per parte di tutti o quasi tutti i cardinali, che ne avevano
" fatta questione d'impegno, il Buonamici credette di ripetere la promessa già fatta
" al papa, e di rinnovarla parlando a nome della Repubblica a monsignor Antonelli
" segretario del conclave „[3].

Oltre i documenti di Lucca ci reca preziose notizie intorno alla dibattuta questione, e in specie all'arrabbattarsi del marchese Guido Bentivoglio, un bel gruppetto di lettere che conservansi nella Biblioteca Trivulziana di Milano[4].

---

[1] Archivio di Stato di Lucca, Buonamici, lettera del 1° luglio 1758.

[2] Archivio di Stato di Lucca, Buonamici, lettera del 3 giugno 1758.

[3] Da una lettera di Salvatore Bongi diretta a Luigi Frati e pubblicata da Giovanni Gozzadini nel lavoro: *Lettera di fra Cherubino Ghirardacci e notizie riguardanti la stampa del suo terzo volume della "Historia di Bologna „*, pubblicato negli Atti della regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, serie 1ª, anno II (1866), pp. 169-187.

I documenti lucchesi che riguardano questa impresa si conservano, come nota lo stesso Bongi, nell'Archivio di Stato di Lucca: sono da consultarsi specialmente una filza a parte riguardante questa faccenda contraddistinta dall'antica segnatura A. 22. 215 e le Riformazioni del Consiglio generale 14 luglio e 18 dicembre 1758 e 16 gennaio e 18 dicembre 1759.

Era mio desiderio fare nuove ricerche nell'Archivio lucchese, e a tal fine richiesi al direttore di quell'archivio prof. Fumi se esistevano documenti riguardanti il Ghirardacci e il terzo volume, non visti o non usufruiti dal Bongi; il prof. Fumi mi rispose con questa gentilissima lettera che mi assicurò non esistere là documenti che avessero potuto maggiormente illuminarmi:

" Esaminate con diligenza tutte le carte relative
" alla controversia e provocate dalla stampa del terzo
" tomo del Ghirardacci, si è riscontrato che la storia
" della vertenza è narrata compiutamente nella lettera
" del Bongi, e non si sono trovate particolarità, almeno
" di qualche importanza, in essa non accennate. Ap-
" parisce da una bozza di lettera del Mansi al cugino
" marchese Bentivoglio che questi avesse già pronta una
" vera e propria confutazione al Ghirardacci e che, in
" un certo momento della lunga questione, fosse dispo-
" sto a tollerare per ciò la stampa del terzo tomo, evi-
" tando di rimborsare gli interessati; ma infine preferì
" di pagare e distruggere la intera edizione. In altre
" lettere si contesta con vari argomenti da alcuno degli
" Interessati nella stampa che il testo del Ghirardacci
" contenga offese per il ramo superstite del Bentivogli,
" che son cose da tutti conosciute ecc. „.

Ma di queste ultime particolarità possediamo all'Archiginnasio e trovansi nella Trivulziana numerosi documenti che riferiremo più avanti.

[4] Queste interessanti lettere erano possedute dal conte Mario Valdrighi di Modena, a cui forse pervennero o per dono o per eredità dalla famiglia Bondigli. Il conte Valdrighi le mandò in dono nel 1827 al marchese Gian Giacomo Trivulzio, accompagnandole con questa lettera, che si conserva nella Biblioteca Trivulziana, insieme alle altre che verremo tosto pubblicando, sotto la segnatura: *Autografi, Valdrighi:*

" Signor Marchese veneratissimo,

" Colgo l'opportuno incontro del ritorno costì del
" professor Gaetano Barbieri per ringraziarla con tutto
" l'animo della gentilezza ch'Ella ha avuto di farmi
" tenere, col mezzo del signor marchese Carandini, la
" *Crusca Provenzale* del Bastero. Io la leggo con im-
" pazienza, ed appena me ne sarò servito la riconsegne-
" rò, com'Ella mi dice, al medesimo signor Marchese.
" Così pure la ringrazio pel foglietto ristampato del
" *Convito* anche a nome di Parenti e di Galvani, a cia-
" scuno de' quali passai tosto il suo.

" Con questa occasione mi fo coraggio di inviarle
" una lettera del Muratori, e due fascicoletti di altre
" ch'io stimo non prive d'interesse per gli aneddoti
" letterarii che svelano. Il primo risguarda i motivi
" i quali impedirono che in Lucca si stampasse nel 1758
" il terzo volume, tuttora inedito, delle *Storie Bolognesi*
" del Ghirardacci; ed il secondo quelli, che in sostanza
" sospesero nell'anno stesso la pubblicazione della *Sto-*
" *ria Letteraria* del P. Zaccaria.

" Ella mi perdoni, la supplico, se con sì tenui
" cose me le presento, ed unicamente riguardi alla buona
" intenzione.

Il punto di vista dello stampatore e degli interessati alla stampa risulta chiaro da una lettera di Ippolito de' Nobili addetto alla tipografia Venturini, indirizzata a uno dei Venturini che nel maggio del 1758 erasi recato per suoi affari alla fiera di Reggio Emilia:

Illustrissimo Signor, signor padrone colendissimo,

In seguito di quanto li significai colla mia antecedente rispetto alla stampa del Gherardaccio, devo ora soggiungerli, che tanto da Ferrara, che da Roma continuano le istanze più premurose per la riforma del medesimo, come potrà osservare dall'acclusa copia di un biglietto comunicatomi da l'illustrissimo Magistrato. Io non ho mancato di rappresentare al medesimo tutte le ragioni addottemi nella passata sua per farli conoscere l'ingiustizia della richiesta e il grave danno che ne risulterebbe alli Interessati nella stampa, e posse assicurarlo che ne sono persuasi al par di me quei signori che lo compongono, ma vorrebbero pure che si provasse qnalche altro temperamento per sortire da l'impegno senza disgustare Roma e far torto alli Interessati. Parrebbe a me il megliore espediente quello di persuadere per mezzo di qualche persona autorevole monsignore Giampede a ritirare la sua istanza presso l'abate Bonamici sul riflesso del pregiudizio degli Interessati, e del nissun danno che ne deriva alla Casa Bentivoglio per un fatto di tre secoli addietro, nè riguardo a l'interesse, nè alla riputazione di detta Casa. Sarebbe ancora desiderabile che un tal fatto si ritrovasse pure in qualche altro autore stampato antico o moderno per provare maggiormente che è noto al mondo già da gran tempo, e con tuttociò non à punto perduto la detta famiglia del suo lustro e riputazione. Se si leva d'impegno il Magistrato, sarà poi più facile superar quello del marchese Guido di Ferrara, che à scritto qui ai suoi parenti per tale effetto, e però lo prego di esaminare tutto posatamente per dare quei passi che più sicuramente potranno condurre a l'intento desiderato. (Continua parlando di altri affari di famiglia che non ci interessano). Le mie signore stanno bene e li fanno mille saluti invidiando la sua permanenza alla fiera di Reggio, ed io con tutta la maggiore stima mi confermo

Lucca, a' 15 maggio 1758 [1].

devotissimo, obbligatissimo servitore
Ipolito de Nobili

Il punto di vista del Bentivoglio, oltre che nei documenti che verremo riportando più tardi, è esposto chiaramente in un mazzetto di lettere indirizzate al segretario di Stato del duca di Modena, ove il Bentivoglio sapeva trovarsi il centro della opposizione ai suoi desiderii per la presenza in quella corte del Venturini e per l'appoggio che a lui sembrava venire dal duca. Alla fine di maggio il Bentivoglio così scriveva a Giuseppe Maria Bondigli:

Illustrissimo Signore, signore padrone colendissimo,

Ho avuto altre volte occasione di godere gli effetti della singolare gentilezza di Vostra Signoria illustrissima, e m'induco perciò anche di presente a pregarla delle sue grazie. Il

---

" Mi continui il Suo amore, e mi creda con stima
" particolarissima e per sempre

" Modena, 26 aprile 1827.

" suo devotissimo, obbligatissimo servitore
" Mario Valdrighi ".

Debbo la notizia e la trascrizione di queste lettere alla cortesia del dotto collega ed amico ingegner Emilio Motta, che vivamente ringrazio per questo e per molti altri aiuti prestatimi.

[1] A tergo c'è indirizzo seguente: " All'illustrissimo
" Signore, signor padrone colendissimo il signore Sal-
" vatore Venturini, Reggio di Modena ".

mio segretario, che spedisco apposta costà, le renderà la presente e si darà l'onore d'informarla di un affare, in cui essendovi la mia convenienza impegnata, spero ch'Ella vorrà coll'autorità sua contribuire a render paghe le mie giustissime premure. Queste non possono essere più grandi, come saprà riconoscere dall'esposizione che le verrà fatta. Mi raccomando però quanto mai so e posso a Vostra Signoria illustrissima, a cui avrò le maggiori obbligazioni, e desideroso di servirla, con vera inalterabile stima mi protesto

Di Vostra Signoria illustrissima

Ferrara, 26 maggio 1758.

devotissimo, obbligatissimo servitore
GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA [1].

E allo stesso riscriveva pochi giorni dopo, con più insistenza:

Illustrissimo Signore, signore padrone colendissimo,

Dal foglio obbligantissimo di Vostra Signoria illustrissima, e più ampiamente dal mio segretario, rilevo con quanta gentilezza Ella siasi interessata nel consaputo affare, e quanto io possa promettermi dal suo favore. Il progetto del signore cavaliere Venturini è in sostanza quello che mi fece offerire da Lucca, giacchè non faccio gran caso del ribasso di un paolo per copia, a cui si è ridotto, e di cui non credo potrà farsi gran meritò presso Sua Altezza serenissima, che si è degnata d'interporvi la sua autorità. Io La prego però, che qui non restino le sue grazie; è troppo ridicolo secondo me il motivo del pregiudizio, che gl'Interessati alla stampa pretendono d'incontrare se questa si mutilasse. Trattasi d'infamare una nobile ed onorata famiglia: si dirà mai che abbiano acquistato diritto di farlo per le spese precedenti, che tendono a questo fine? Questo stesso averlo tentato dovrebbe in ogni regolato governo passar per delitto, giacchè è anche peso della pubblica autorità l'impedire che vengano pubblicamente infamati i galantuomini. Confido pertanto che Vostra Signoria illustrissima si degnerà d'insistere su questo punto per ridurre il Venturini a più moderate proposizioni. Sopra tutto mi preme che si guadagni tempo, perchè non uscisse mai il libro prima di ogni ripiego, e mi appiglio anche al di Lei consiglio in questa parte, sapendo che per le circostanze tutte dell'affare Ella è convenuta col mio segretario di portar in lungo la cosa. Pregola di rassegnare a Sua Altezza serenissima la mia venerazione e l'infinita obbligazione che avrò sempre alla somma benignità, che si degna di avere per me. Sarà una nuova finezza ch'Ella mi farà, significandomi le ulteriori pratiche e lo stato preciso dell'affare medesimo. Desidero che Vostra Signoria illustrissima si riabbia dall'incomodo partecipatomi, e che mi dia molte occasioni di servirla per convincerla sempre più della mia viva riconoscenza e della vera inalterabile stima colla quale passo a presentarmi

Di vostra Signoria illustrissima

Ferrara, 5 giugno 1758.

devotissimo, obbligatissimo servitore
GUIDO BENTIVOGLI D'ARAGONA [2].

Mentre il Bentivoglio operava con tutto il potere a Roma presso il Sacro Collegio dei cardinali perchè fosse confermato il divieto alla stampa del Ghirardacci già emanato da Benedetto XIV, non cessava di insistere a Modena per parare ai danni, nel caso che il Collegio dei cardinali si pronunciasse contrario. E tornò all'assalto presso il Bondigli:

[1] A tergo: "All'illustrissimo Signore, signore padron colendissimo il signore Gioseffo Maria Bondigli "segretario di Stato, Modona".

[2] A tergo: "All'illustrissimo Signore, signore padrone colendissimo il signor Gioseffo Maria Bondigli "seg.rio di Stato di sua Altezza serenissima di Modona, "Reggio".

La lettera per il duca di Modena, cui qui si ac-

Illustrissimo Signore, signore padron colendissimo,

Rendo grazie a Vostra Signoria illustrissima, che con tanta gentilezza mi continua i suoi favori. Gradirò sommamente le ulteriori sue finezze sopra l'affare della consaputa stampa, e vorrei che il signore Venturini riconoscesse l'aggravio che fa alla mia famiglia persistendo ne' primieri suoi sentimenti. Più equi mi sembrano gl'interessati che trovansi in Lucca, che non si mostrano lontani dall'aderire che venga da me fatta al libro un'aggiunta di que' documenti che mi trovo avere, e che smentiscono apertamente l'impostura raccontata dal Ghirardacci. Io so ch'ella stessa pensò in Reggio ad un tale partito, ma questo non piacque al sig.re Venturini. Intanto sentirò cosa siale riuscito di rilevare ulteriormente dal sudetto, e in quanto a me non lascerò in tutti quei modi che la ragione e le leggi mi danno, all'ingiuria, che si vuol fare alla mia Casa. Prego Vostra Signoria illustrissima della continuazione di sue grazie, ed assicurandola della mia viva riconoscenza, desidero occasioni di servirla, e con vera stima mi professo

Di Vostra Signoria illustrissima

Ferrara, 16 giugno 1758.

obb., obb.mo servitore
Guido Bentivoglio d'Aragona [1].

Il tono del Bentivoglio con Modena, che sinora era stato insistente, ma sommesso e deferente, cambiò del tutto sui primi del luglio 1758, non appena il Bentivoglio stesso seppe che le sue azioni svolte presso i cardinali a Roma, mentre era adunato il conclave, avevano ottenuto favore, e si era stabilito che in qualunque modo il nuovo pontefice avrebbe confermata la proibzione della stampa del disgraziato terzo tomo del Ghirardacci.

---

cenna, ci è pur stata conservata, e crediamo utile riprodurla:

"Altezza serenissima,

"Sono penetratissimo dall'infinita clemenza, colla "quale si è Vostra Altezza serenissima degnata di ac- "cogliere le mie umilissime suppliche, e dalla generosa "protezione che ha avuto la bontà di farmi godere nel "consaputo emergente. Nel renderne ch'io faccio a "Vostra Altezza le mie umilissime grazie, prendo co- "raggio a supplicarla dalla gloriosa continuazione del "suo validissimo padrocinio per rimuovere dalle dure "condizioni esibitemi gl'interessati nella consaputa stam- "pa. Le chieggo perdono dell'importunità mia, e ras- "segnando a Vostra Altezza serenissima quella perfetta "ubbidienza, che ho dai maggiori miei ereditata verso "la serenissima di Lei Casa, mi faccio gloria di distin- "guermi con profonda venerazione

"Di Vostra Altezza serenissima

"Ferrara, 12 giugno 1758.

"umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servitore
"Guido Bentivoglio d'Arragona".

[1] A tergo: "Signore segretario Gioseffo Maria "Bondigli, Modona".

Dieci giorni dopo riscriveva insistendo nei suoi concetti e viepiù accalorandosi:

Illustrissimo Signore, signore padron colendissimo,

Sono sempre più obbligato alla gentilezza colla quale Vostra Signoria illustrissima si compiace di favorirmi. Vedo che non è possibile ridurre cotesto signore Venturini ad un partito ragionevole, ma non creda sì facile, che le cose riescano in Lucca com'egli vorrebbe. Se il Principe ha permessa la stampa, non può essere ingiusto sospendendola, quallora ha ricevuto dopo tali ricorsi da determinarlo ad operare così. Se non si deve pregiudicare all'interesse delle persone, si avrà per questo da permettere, che ne rimanga ferita la convenienza di una nobile famiglia? Se il suddetto Signore teme che i malevoli potessero aver che dire sopra i documenti, che da me si pubblicassero, si prende un fastidio, che non deve toccargli. Per me credo costantemente, che chi ha fior di senno non potrà dare ascolto ad uno scrittore fazionario che racconta un fatto per se stesso favoloso, e non adduce veruna prova, a fronte d'istrumenti autentici che mostrano il contrario. È pregata frattanto Vostra Signoria illustrissima a continuarmi il suo favore in questo affare se non altro per dar tempo alle ulteriori pratiche a quest'ora felicemente incaminate, e desiderandomi le occasioni di poterla servire, con vera inalterabile stima mi protesto

Di Vostra Signoria illustrissima

Ferrara, 26 giugno 1758.

obbeddientissimo, obbligatissimo servitore
Guido Bentivogli d'Arragona.

A tergo: "Ill.mo Signor signor padron colendissimo "il signor Gioseffo M.a Bondigli, segretario di Stato di "S. A. il signore duca di Modona".

La notizia, tanto desiderata, fu comunicata al Bentivoglio con questa cortese lettera del cardinale Archinto, che più degli altri erasi interessato per gli scopi del marchese di Ferrara:

Illustrissimo ed eccellentissimo Signore,

Con mia particolar sodisfazione sono ora in stato di calmare le giuste inquietudini cagionate in Vostra Eccellenza dai nuovi rimori della stampa del terzo tomo del Gherardacci. Appena ricevuta l'umanissima sua lettera, la quale mi parlava di quest'affare, ne comunicai il tenore non solo ai SS.^{li} Capidordine, ma ancora a tutto il Sacro Collegio, il quale inteso da me quanto si era operato sotto la S. Me. di Benedetto XIV e la positiva parola data dalla Repubblica di non permettere la stampa di quello almeno che riguardava la di Lei Famiglia, vennero concordemente in parere, che io notificassi all'abate Buonamici agente della Repubblica in questa corte, che il Sacro Collegio faceva sue le premure del Pontefice defonto, le quali passerebbero anche nel successore, chiunque egli fosse per essere; onde attendeva ed esigeva dalla Repubblica l'adempimento di quella promessa, come se fatta fosse a se stesso. Io eseguij la commissione coll'abate Buonamici, il quale avendone scritto immediatamente ai suoi Sig.^{ri}, viene di ricevere la risposta, contenente nuove assicurazioni, che essi fermi nella primiera risoluzione non permetterebbero giammai la stampa di quel tomo. Su questa replicata promessa, può l'Eccellenza Vostra deporre il concepito timore, mentre io godendo di darle questa nuova riprova dell'interesse che prendo in tutto quel che concerne la sua persona e famiglia, resto coi soliti sentimenti della più perfetta considerazione

Di Vostra Eccellenza

Roma, 28 giugno 1758.

servitore vero
A. CARDINALE ARCHINTO[1].

Appena in possesso di questa lettera, il Bentivoglio la comunicava trionfalmente al ministro di Stato di Modena; al quale faceva comprendere che ormai non gli importava più nulla dell'azione che si tramava presso quella corte intorno ad accordi col Venturini:

Illustrissimo Signore, signor padrone colendissimo,

Mi trovo sempre più obbligato a Vostra Signoria illustrissima che mi favorisce con tanta gentilezza. Vedo sin dove siale riuscito di ridurre il signor Venturini, nè posso negare che per sè stesso non sia ragionevole il partito. Ma siccome l'impegno contratto dalla Signoria di Lucca col defunto pontefice era di far levare positivamente dall'opera i luoghi ingiuriosi alla mia Casa, mi credetti così in dovere di ricorrere al Sacro Collegio, perchè dimandasse l'adempimento della parola data al Santo Padre. Ànno i signori cardinali benignamente accolte le mie suppliche, nè posso io in questo stato di cose aderire più ad uno che ad un altro progetto, parendomi di dover dipendere da ciò, che penserà il Sacro Collegio di fare. Vostra Signoria illustrissima saprà ben comprendere che riattandosi questo affare dalla Corte di Roma, alla di cui autorità io l'ho raccomandato, mi convien prima sentire cosa Ella chiegga alla Repubblica, e cosa sia questa per accordarle. Dirò bene, che qualunque esito abbia l'affare, io tengo già in pronto i documenti necessarj, che non solo smentiranno la calunnia del Ghirardacci, ma mostreranno altresì l'impegno che erasi la Signoria di Lucca addossato, ed il mancarvi che poi hanno fatto. Vado frattanto attendendo

[1] A tergo è l'indirizzo seguente: "Signor mar- "chese don Guido Bentivoglio, Ferrara „.

da Roma i riscontri che saranno per darmi, e rendendole distinte grazie per la singolare sua compitezza, pregola darmi occasioni di servirla, e con vera inalterabile stima mi protesto

Di Vostra Signoria illustrissima

Ferrara, 2 luglio 1758.

devotissimo, obbligatissimo servitore
GUIDO BENTIVOGLIO D'ARRAGONA[1].

E pensava con ciò, il Bentivoglio, che non avrebbe più rincontrato difficoltà per la realizzazione del suo disegno!

Ma quale la vera causa di così strana e radicata avversione del marchese Guido Bentivoglio d'Aragona contro il terzo volume di Cherubino Ghirardacci? Appar chiara da tutto un importante carteggio che intorno alla famosa questione, svoltasi a Lucca, a Bologna[2], a Ferrara e a Roma, conservasi alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, acquistato, insieme alla preziosa copia di questo terzo volume di cui più tardi parleremo. Sono documenti tratti tutti dall'archivio dei marchesi Bentivoglio, e consistono nelle lettere che furono scambiate tra i varî personaggi interessati, in occasione dell'acerbo conflitto.

---

[1] A tergo: "All'illustrissimo Signore, signor padron colendissimo il signor segretario Gioseffo Maria Bondigli. Modena".

Pare che questa lettera non pervenisse a destinazione, o vi giungesse assai tardi, perchè il 7 luglio di quell'anno il marchese Guido, riscrivendo al Bondigli, ripeteva quanto in essa contenevasi, dando però alcuni nuovi schiarimenti, e meglio mostrando che esso credeva ormai di essere a campo vinto, e di non aver più bisogno di intendersi col Venturini nè con gli altri interessati. E infatti è questa l'ultima lettera che il Bentivoglio inviò alla corte modenese:

"Illustrissimo Signore, signore padron colendissimo,

"Mi veggo confermato dalla gentilissima sua dei 4 "ciò che vostra signoria illustrissima si compiacque si- "gnificarmi nella precedente scrittami fuori di posta. "Come all'altra risposi prontamente nel passato lunedì, "stupisco che non siale pervenuta la mia risposta. Re- "plicherò dunque secondo le accennai in quella, che dopo "di aver supplicato il Sacro Collegio a far sue le pro- "messe dalla Signoria di Lucca date al defonto ponte- "fice, e dopo l'impegno che ne ànno preso i Porporati, "non posso essere in libertà di accettare più uno che "l'altro partito, e mi conviene adesso dipender da Roma. "L'impegno, com'Ella sa, de' signori Lucchesi era di far "levare dal libro i luoghi ingiuriosi alla mia famiglia. "Il Sacro Collegio dimanda presentemente l'adempi- "mento di tale impegno, e la Repubblica ha ultimamente "risposto all'istanza, facendo assicurare pel suo mini- "stro le Eccellenze Loro di rimanere fermo nelle pri- "miere risoluzioni. Eccole in copia l'ultima lettera del "signore cardinale Archinto, che si degna confermarmi "ciò che da molti altri Porporati ho avuto il piacer di "rilevare, e che mi toglie il poter aderire al progetto "che mi fa per di Lei merito il signore Venturini. Sono "certo che sembrerà a Vostra Signoria illustrissima "troppo ragionevole, che io non mi diparta da quello, "che la corte di Roma intende di esiggere da Lucca "in seguito delle cose avvenute vivente il santo Padre. "Le dirò bene che, qualunque esito abbia l'affare, non "lascerò di stampare un manifesto, che chiuda la bocca "a' malevoli, e mostri con documenti irefragabili l'im- "postura del Ghirardacci. Lo credo troppo necessario, "perchè non può non essersi saputo il presente ma- "neggio, e non vuo' che si dica, quando fossero an- "cora soppressi i luoghi in questione, che mi si è fatta "puramente una grazia, quand'io dimandando ragione "contro una vera calunnia, posso mostrare che mi fa "nello stesso tempo giustizia. Sono bene obbligato alla "gentilezza colla quale Ella mi favorisce, e desideran- "domi di servirla, con distinta inalterabile stima mi "professo

"Di Vostra Signoria illustrissima

"Ferrara, 7 luglio 1758.

"Devotissimo, obbligatissimo servitore
"GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA.

"Signore segretario Gioseffo M.a Bondigli, Modona".

[2] Il Bentivoglio non mancò di svolgere l'azione sua anche in Bologna, per non lasciare intentata nessuna via. Trovammo infatti nell'Archivio di Stato di Bologna, nella posizione *Magistrati delle arti*, volume dal 1756 al 1758, a p. 237, sotto il 6 dicembre 1757:

"Sentitasi la notizia che possa stamparsi in Lucca "il tomo inedito del Ghirardazzi, si senta dal si- "gnor Montefani il suo giudizio sopra la stampa di tal "manuscritto a rapporto della pubblica convenienza; "e si veda negli atti di magistrati se sopra di esso "siasi fatto alcuna riflessione".

E poi più innanzi, nello stesso volume, a p. 238, sotto il 21 febbraio 1758:

"Circa la stampa che si dice sia per farsi a Lucca "del Ghirardazzi, si faccia ricerca negli atti di magi- "strati se v'è cosa concernente a ciò".

Ma non se ne fece più altro.

Da tali lettere, e in specie da quelle del marchese Guido e della marchesa Eleonora Bentivoglio Albergati sorella di Guido, che risiedeva a Bologna e che ebbe gran parte in tutta questa faccenda (donna di non comune intelligenza e di savio e retto giudizio), risulta che una notizia del Ghirardacci dispiaceva in particolar modo al marchese Guido: l'affermarsi cioè che il celebre Annibale, figlio di Antongaleazzo Bentivoglio, era d'origine spuria. Ma ecco le precise parole incriminate, quali leggonsi nel volume a stampa, sotto l'anno 1438, e precisamente a pp. 59-60:

" Divenne Annibale figliolo di Antonio a questa guisa. Era in Bologna una donna assai " di buon sangue, bella, piacevole et di gratiose maniere, con la quale havevano intrinseca " dimestichezza Antonio Bentivogli et Gasparo Malvezzi, et secretamente seco si pigliavano " sovente piacere, senza haver a male l'uno dall'altro. Avenne che la donna rimase gravida, " e partorì questo figliolo, et ciascuno di essi si credeva che fosse il suo. Cresciuto il fan- " ciullino, et dimostrando riuscita, et di ingegno, et di molta speranza di alto valore, amendui " l'accarezzavano come figliolo, et essendo un giorno a diporto insieme, et sendo loro pre- " sente il putto, Antonio si lasciò intendere che lo teneva per suo, et Gasparo anch'egli " scoprendosi affermava che fosse suo. Et venendo ad una piacevole contesa sopra ciò, et " giocando al tavoliero, Gasparo disse: 'Facciamo così, o Antonio, poichè il fanciullo resta " alla fortuna, non sapendo di chi di noi due sia figliolo, ella col mezzo del dado disfinisca " la nostra lite; chi di noi farà maggior punto, quello del putto sia il padre, et il figliolo " sia suo liberamente et l'ubbidisca'. Piacque ad Antonio il partito, et datasi amendue la fede, " gittarano il dado, et Antonio hebbe maggior punto di Gasparo. Et pigliato il putto nelle " braccia teneramente lo baciò, et l'accettò et tenne sempre per suo figliolo, facendolo con " ogni diligenza nutrire et allevare in ogni virtù. Essendo adunque cresciuto Annibale, et " vedendolo Antonio giovane ardito, robusto et di grande ingegno in tutte le cose, lo racco- " mandò al governo di Micheletto Attendulo, acciochè nelle cose della militia l'ammaestrasse, " et stette al suo servigio insino a questi tempi, e talmente diede speranza della sua buona " riuscita, che era stimato giovane di gran cuore, grazioso, ardito, prudente, accostumato et " di tale benigna natura, che egli ragionando traheva a sè i cuori altrui „.

Che questa fosse la causa principalissima dell'odio del marchese Guido contro il terzo volume del Ghirardacci, è dimostrato anche dalle annotazioni marginali, di mano forse dello stesso marchese, che leggonsi ancora nella copia unica che si salvò dall'eccidio e che per tanto tempo stette nascosta nell'archivio dei Bentivogli. Nel margine infatti del passo incriminato leggesi:

" Questa favola si smentisce con molti documenti, tra' quali dall'istromento di tutela " per Giovanni II Bentivoglio pupillo e figlio di quest'Annibale, a rogito di Cristoforo di " ser Antonio Fabri notaio di Bologna, sotto li 8 luglio del 1445; risulta che Annibale fu " figliuolo d'Antonio Galeazzo e della Francesca Gozzadini, leggendosi in detto istromento: " *Nobilis domina Francisca filia quondam spectabilis militis domini Gozzadini de Gozzadinis,* " *vidua et uxor quondam bone memorie magnifici viri et eximii legum doctoris domini An-* " *tonii de Bentivolis; nec non domina Donna spectabilis militis domini Lancelotti de Vicecо-* " *mitibus vidua et uxor quondam bone memorie virique magnifici Annibalis olim filii domini* " *quondam Antonii de Bentivolis, scienter etc.*

" Che poi detta Francesca Gozzadini fosse madre d'Annibale, lo spiega il precitato istro- " mento, ivi: *Et volentes domina Francisca tamquam avia paterna dicti pupilli etc.;* mentre " se non fosse stata vera e legitima madre d'Annibale, che fu padre del pupillo Giovanni II,

" non poteva ella presentarsi a chiedere la tutella d'esso pupillo, nè dichiararsi *avia paterna* " *dicti pupilli* davanti ad un giudice, eziandio con la deposizione di testimoni, quando in " realtà non fosse stata madre d'Annibale; imperciochè ben è noto che le leggi escludono " le femine dalla tutella, fuorchè la madre e l'ava del pupillo. Si vegga per maggior fon- " damento di ciò la posizione del 1762 in archivio, nel libro 256, n. 3 „[1].

Altre minori ragioni dell'ira del marchese Guido erano, secondo che si trae da una lettera del senatore Davia — uno di coloro che avevano proposta e caldeggiata la stampa —, i sospetti o la convinzione che nella narrazione del Ghirardacci si avesse la testimonianza di fatti poco onorevoli per il ramo dei Bentivogli rifugiatisi a Ferrara a cui apparteneva il marchese Guido e viceversa si tendesse ad esaltare e a magnificare il ramo di Bologna da cui discendeva lo stesso senatore Davia[2].

*
* *

Mentre il marchese Bentivoglio svolgeva a Roma, presso i cardinali ed il papa, e a Modena presso il duca, la potente e intrigante azione sua diplomatica, alla fine del 1757 e durante tutto il 1758, e giungeva a quei notevoli risultati che più sopra vedemmo, non cessava dal fare indagini di natura storica e scientifica[3], allo scopo di potere realmente provare che era falso quanto il Ghirardacci aveva scritto intorno ad Annibale; e riuscire poi a confutare la stampa, nel caso disgraziato che, nonostante l'opera sua, avesse ad effettuarsi.

A tal fine si era rivolto a quanti studiosi di discipline storiche erano in Bologna, quali il Montefani, il Branchetta, lo Scarselli ed altri, valendosi specialmente dell'influenza e dei molti rapporti che in quella città teneva la sorella marchesa Albergati.

Al principio del 1759 il *manifesto,* che aveva in animo di pubblicare, a confutazione del Ghirardacci, il marchese Guido, era già a buon punto, dopo lunghe cure e ricerche negli archivi spesevi dal Branchetta; e il 13 di gennaio di quell'anno così scriveva la marchesa Albergati al fratello, spedendo l'abbozzo del manifesto stesso:

" Per le pressure che vi assicuro si vanno continuamente facendo per il noto manifesto, " l'abbate Branchetta è questa mattina venuto con un grosso fascio di carte, scritte di suo " pugno, e portanti il transunto delle particole tutte degli instrumenti e reccapiti da voi " mandati, degli instrumenti e reccapiti levati dall'Archivio Masina e di molti altri reccapiti " che in qua e in là si sono andati raccogliendo, quali particole collazionate, e sopra gli " originali rispettivi assicurate, possono aver correllazione o prossima o remota, e cioè o me- " diata o immediata col caso nostro, e servire al nostro intento. Addunata così la materia, " che per natura sua (a cui è d'aggiungersi la poca salute del suddetto e le occupazioni avute) " ha portata tanta dilazione, si è Egli fatto alla estensione del manifesto, il di cui abbozzo " mi ha pregata a mandarvi, come faccio, perchè vediate il metodo col quale intende pro-

---

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, a pp. 59-60 dell'esemplare a stampa del terzo volume del Ghirardacci. Vedasi alla pagina corrispondente del nostro testo la riproduzione zincografica della pagina famosa.

[2] Archivio di Stato di Lucca, nella posizione segnata A. 22. 215.

[3] Risulta ciò chiaramente anche dalle lettere inviate al Bondigli, sopra riportate. Vedi a p. LXXXVIII sg.

" cedere. Il riflesso di parentella tra Gaspare Malvezzi e Anton Galleazzo, non è di poco " conto, come non lo sono le contradizioni del Ghirardacci et il silenzio della favola dei " molti autori, o sincroni, o non lontani da que' tempi. Si procederà in appresso all'instru- " mento di tutela et alle prove procedenti da' suddetti altri reccapiti già spogliati. Dall'ab- " bozzo incaminato potrete far idea del metodo, e aggiungendo, mutando o levando, come " meglio vi piacerà, potrete rimandare i fogli medesimi per metterli poi in pulito e compire " l'opera, a cui non si è fatta testa per adattar questa all'uso preciso, che sarete poi in grado " di farne. Compita tale opera, si passerà subito al signor avvocato Montefani, come sono " di lui di concerto, perchè la osservi e vi metta Egli pure qualche mano secondo che giu- " dicherà opportuno. Questo è ciò che su tale particolare posso per ora dirvi „[1].

Ed ecco ora il famoso abbozzo di manifesto, intorno a cui tanto si discusse in quell'anno 1759. Val la pena di riprodurlo per intendere a fondo la questione e anche comprendere come molto saggiamente (data la tenuità degli argomenti) più tardi ad esso si rinunciasse:

" A giudicar rettamente della verità, o supposizione di un fatto storico è necessario av- " vertire tutte le circostanze tanto intrinsiche, quanto estrinseche che lo accompagnano, chia- " mando a critico maturo esame tutto ciò che al fatto medesimo appartiene, e gli scrittori " e i documenti riguardo ai quali è o taciuto o rifferito. Che però fattici noi ad esaminare " sulla scorta di tale indubitato principio il noto racconto sulla figliazione d'Annibale primo " Bentivogli, dopo d'aver ne' pochi fogli, che si mandarono, premessa una giusta idea della " storia manoscritta del Ghirardacci che lo contiene, si è cercato di far vedere che conside- " rata in se la detta narrazione, sicuri caratteri seco porta d'insussistente e romanzesca.

" Indi passando agli scrittori o sincroni, o quasi sincroni, che soli si devono in ciò at- " tendere, si è mostrato che tutti quelli che ci rimangono, e de' quali abbiamo notizie, non " solo taciono del tutto il fatto medesimo, che pur avrebber dovuto e sapere e rifferire; " ma parlano di maniera, che manifestamente comprendesi doversi quello riputare una mera " merissima impostura.

" Al novero di detti scrittori si agiugnerà nella continuazione un certo Antonio Mor- " bioli, che nella orazione da lui recitata qui in senato nell'escire che fece dal Confalonierato " il celebre Lodovico Bentivogli, dopo d'aver descritta la nota riguardevol vittoria conseguita " da Annibale sull'esercito del Duca di Milano, rivoltosi a' superstiti Bentivogli, parla loro " di un modo che pare sarebbe stato assai inopportuno e disconveniente, quallora sussistesse " la pretesa origin di Annibale, che a' que' tempi, cioè al più tardi nel 1465, doveva pur " essere a ciascheduno palese.

" Nè si ommetterà d'avvertire, che fa di mestieri ne conoscesse l'insussistenza ancora lo " storico Pompeo Vizzani, giacchè si vede non aver egli voluto nell'opera sua adottarla, quan- " tunque non fosse troppo per li Bentivogli portato, ed abbia quasi alla distesa trascritta " (come dal confronto si manifesta) una vecchia cronaca, la quale all'anno 1438 chiama An- " nibale *figliuolo naturale di Antonio;* e col titolo di *Cronica Viggianorum* abbiam noi veduta " di mano del Ghirardacci inserita nel suo manoscritto conservato in questa libreria di " San Giacomo.

" Siccome poi oltre la detta cronaca, che incominciando dall'anno 1403 termina nel 1540, " e perciò ben si vede esser lavoro del secolo sedicesimo, anche il cardinal Paleotti nell'opera " sua *de nothis et spuriis* stampata in Bologna nell'anno 1550, e Giovanni Francesco Negri

[1] BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Fascio di documenti riguardanti la stampa del terzo volume del Ghirardacci*, che conservasi unito all'esemplare a stampa del Ghirardacci medesimo, n. 1.

" nei suoi *Annali* di Bologna, che inediti si conservano nell'Instituto, accennano la illegitimità " di Annibale; mostrerassi perciò non essere d'alcun peso la costoro asserzione.

" E perchè potrebbe sembrare per avventura strano a qualcuno che senza legitimo fon- " damento possa essere stata inventata a discredito de' Bentivogli una tanta impostura, dopo di aver accennate le favole che sulla origine della famiglia medesima si sono spacciate, si " recheranno non pochi esempi di personaggi assai riguardevoli, a' quali o per la malignità " de' contrari partiti, o per l'invidia eccitata dalla loro virtù, potenza, o fortuna, calunnie " somme, anche in ordine a' loro natali, furono apposte, le quali poscia da' successivi storici " si sono, senza verun esame, ciecamente addottate.

" E questo in quanto agli scrittori. Per quello poi spetta a' documenti, se si trovasse " l'originale o copia autentica dell'instrumento di tutela, la pubblicazione in vero di questo " solo, sarebbe più che bastante all'intento. Imperciocchè, escludendo tutte le leggi comuni " e municipali dalle tutele le femmine, a riserva della sola madre ed avia paterna; nè la " Francesca Gozzadini si sarebbe avanzata a chiedere d'essere in compagnia della madre " Donnina tutrice di Giovanni secondo, nè il Giudice avrebbe ciò potuto concedere, se madre " non fosse ella veramente stata del morto Annibale, e, quello che è più, non l'avrebbero " certamente per tale con giuramento riconosciuta di tanti illustri personaggi li quali, o come " parenti o come informatissimi, intervennero a quell'atto. Ma conciossiachè non abbiamo " che una copia mancante delle autenticità necessarie a riscuotere la fede per altro dovutale, " per supplire ad un tale difetto, prima di farne alcun uso, abbiam pensato di farci strada " previamente apportando colle opportune riflessioni:

1° " Li capitoli fra gli Agenti della Camera Apostolica ed Anton Galeazzo stipolati in " Roma l'anno 1426 ne' quali si conviene, frall'altre cose, che Antonio conduca al servigio " del Papa il Nobil Uomo Annibale Bentivogli di lui figliuolo armiero;

2° " La iscrizione da Annibale posta nella Capella da lui fabbricata in San Giacomo, " nella quale si chiama apertamente figlio di Antonio;

3° " La cessione fatta da Annibale stesso l'anno 1444 a Pietro da Colloreto delle ragioni " a lui spettanti sopra certi terreni. Rogito autentico avuto da quest'Archivio Masini, e nel " quale Annibale si dichiara parimenti figlio di Antonio, ed erede universale non solamente di " lui, ma di Giovanni primo, suo avo paterno, e di Ercole, fratello di Antonio, come suo zio;

4° " La rinunzia ed assoluzione di Elisabetta sposa di Romeo Pepoli, in cui riconosce " questa e dichiara Annibale, a cui si dà il titolo di *magnifico,* come fratello ed erede uni- " versale di Antonio lei padre, protestandosi pienamente soddisfatta di ciò che poteva per " ragioni dotali appartenerle, e rinunziando a qualunque sua pretesa;

5° " La conferma fatta dai magistrati di Bologna ad Annibale della concessione delle " rendite della tassa degli Ebrei ed altri usurai, nella quale il pubblico riconosce Annibale " come figlio di Anton Galeazzo a cui erasi già altre volte fatta la stessa concessione;

6° " Per fine la concessione di alcuni beni confiscati alli Canetoli fatta dal Governatore " di Bologna Niccolò Piccinnino ad Annibale, ed inserita nella conferma seguita l'anno 1441, " mentre in essa Annibale è detto figlio ed erede universale d'Antonio, protestandosi inoltre " il Piccinnino di concedergli detti beni in compenso di danni sofferti da Antonio lui padre " per colpa de' Canetoli.

" Ciò premesso, si produrrà l'instrumento di tutela, e dopo di averne colle debite os- " servazioni rilevato il peso, a dissipare ogni dubbio potesse muoversi intorno alla lui ge- " nuinità, si apporterà il mandato di procura della Francesca Gozzadini e Donnina Visconti " in Cola da Ascoli rogato l'anno 1447 e riscontrato colla matrice che esiste nell'Archivio " Masini, ed è nella sostanza uniforme alla copia mandataci da Ferrara. Imperciocchè es- " sendo le dette donne in tal documento chiamate l'una avia paterna e l'altra madre di Gio- " vanni secondo e di lui tutrici, come si dice risultare dall'istrumento ecc., pruova ciò a " meraviglia la verità della tutela.

" E poichè potrebbe fare non poca difficoltà la parola *pridie* nel senso in cui viene " usata nel medesimo istrumento, non solo si scioglierà con addurre un incontrastabile esempio " della stessa parola usata nell'anno 1411 a dinotare lo spazio di anni otto e più, che oppor- " tunamente ci somministra un compromesso di Antonio anche a nome di Ercole suo fratello " del quondam Giovanni primo Bentivogli intorno alla divisione della eredità di Antonio " detto Toniolo loro avo, rogito di Dionigi da Castello autentico dell'Archivio Masini; ma " osservandosi essere quella una formola propria di que' tempi, se ne dedurrà altresì nuova " prova per la legittimità del nostro documento.

" Finalmente essendo esso rogato da Cristoforo de' Fabri, per provare la esistenza di un " tal notaio si osserverà che egli stesso nell'anno 1441 intervenne come testimonio alla so- " vraccennata rinunzia d'Elisabetta.

" Dopo tutto questo sembra certamente non occorresse il fare ulteriori parole, non veg- " gendosi come possa meglio mostrarsi la insussistenza, non diremo già della nostra ma di " qualunque altra storica narrazione; ad abbondanza però, oltre le riflessioni fatte ne' fogli " altra volta mandati sul manoscritto del Ghirardacci, se ne recheranno alcune altre dirette " a far palese la di lui inesatezza e facilità soverchia in addottare storielle che avessero del " mirabile ed insolito, e per conseguenza la poca anzi niuna fede che si deve a' suoi racconti " prestare, qualunque volta non sieno debitamente appoggiati.

" E siccome Annibale fu uomo tale che potrebbe invero ogniuno pregiarsi di essere da " lui, qualunque si fosse la sua origine, disceso, si accenneranno sul fine, come in ristretto, " le di lui gesta e qualità onde venga ancora a manifestarsi che solo amore di verità e non " mai l'impegno di sfuggire qualche disdoro, che possa da lui ne' discendenti suoi derivare, " ne indusse a scrivere.

" Questo è l'ordine che si è divisato per lo più acconcio e con cui s'andrà sollecitando " l'incominciato lavoro. Se per aventura o non incontrasse il gradimento dell'eccelentissimo " signor marchese don Guido o si avessero da lui altri lumi de' quali potesse essere opportuno " il prevalersi, vien supplicato a degnarsi di far notare in margine tutto quello gli parerà che " convenga, mentre chi scrive si farà un onore distinto di poter appieno secondare li vene- " ratissimi suoi comandamenti, e solo si raccomanda perchè non si ommettino le più diligenti " ricerche ad effetto di scoprire, se fosse possibile, con accerto il tempo del matrimonio di " Anton Galeazzo colla Francesca Gozzadini; punto di vero massimo, e che rovescierebbe " ogni cosa, scoprendosi per mala sorte accaduto nel torno di tempo nel quale viene dagli " scrittori impressi assegnato „[1].

Il manifesto, o meglio l'abbozzo di risposta da darsi alla nuova pubblicazione, non soddisfece in tutto il marchese Bentivoglio, il quale invece avrebbe voluto che per dimostrare essere quella della nascita d'Annibale una favola, si facesse vedere con evidenza che molte altre favole si contengono nella storia del Ghirardacci: " Al- " lora, egli soggiunge, non si ha più ribrezzo a negar fede a un autore che la merita " sì poco, e vedendo che egli ha spacciate altre favolose cose con uguale franchezza, " resta subito uno prevenuto della natural turpitudine del racconto consaputo e delle " ragioni che si adducono per smentirlo „[2].

Ciononostante, egli mandò per un parere l'abbozzo al Guerini, con l'incarico di spedirlo poi al segretario della marchesa Albergati[3]. Avuto il parere del Guerini, il marchese Guido così tra l'altro scriveva il 23 di gennaio alla sorella:

---

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 45.

[2] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 2.

[3] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., nn. 3-7.

" Alle prove che abbiamo dell'insussistenza del consaputo pezzo di storia del Ghirar-
" dacci, io trovo necessario che venga aggiunta la dimostrazione di qualche altro simile ab-
" baglio da lui preso. Questo gioverà infinitamente a mostrare, che il Ghirardacci, benchè
" scrittore di conto, ha potuto addottare sì sconcia cosa come quella del nascimento di An-
" nibale, se altre falsità non ha avuto ribrezzo di spacciare. Quello dunque che in ultimo
" sarebbe per aggiungere il signor abbate Branchetta, io lo porrei in prima e mi farei strada
" a confutare quel racconto, distruggendone prima degli altri. Così vedesi la mancanza di
" critica necessaria ad uno scrittore di storie specialmente, e s'introduce nel lettore il sospetto
" che sia poco veridico generalmente. Di tal fatto sentiremo cosa dirà il signor Montefani.
" I miei complimenti „[1].

In sostanza non si faceva che ribadire il concetto dal marchese espresso in altra sua; ma questa volta non era soltanto in gioco il giudizio di lui, bensì ancora di coloro a cui egli si era rivolto per l'indirizzo da dare al manifesto.

La marchesa Albergati non mancò di comunicare all'abate Branchetta il desiderio del Bentivoglio; e quegli si mise nuovamente all'opera, associandosi stavolta anche il dottor Monti, nome ben conosciuto in fatto di antiche ricerche [2].

E si ricominciano tosto le indagini.

Intanto il Branchetta credeva di aver trovato il bandolo della matassa in una presunta cronaca di Sabbadino degli Arienti, e la marchesa così ne scriveva al fratello, in data del 30:

" L'abbate Branchetta è entrato in sospetto, vedendo molte volte nel tomo innedito del
" Ghirardacci citata certa cronaca, o sia storia della nostra Casa scritta da Giovanni di Sab-
" badino degl' Arienti, che da essa possa il Ghirardacci suddetto aver riccavato il noto favoloso
" racconto. Bramerebbe perciò poter vedere tale cronaca, che si supone trovarsi presso il
" nostro signor Ambasciatore, cioè in questo suo archivio; oppure quando l'avesse Egli con
" se in Roma, vorrebbe essere assicurato, se vi sia in essa, o no, il racconto suddetto. Po-
" treste pertanto scrivere sopra ciò all'abbate Scarselli, perchè o in un modo, o nell'altro,
" secondo il luogo ove trovasi detta, cronaca, procurasse dal suddetto signor Ambasciatore la
" consecuzione di tale intento. Si anderà però intanto avanti nella esposizione della conce-
" pita idea del manifesto, non lasciando io continuamente pressare per essa „[3].

Il marchese Bentivoglio scrisse infatti subito all'abate bolognese Flaminio Scarselli, che aveva notevoli uffici in Roma, perchè si recasse dall'ambasciatore senatore Bentivoglio e intendesse se la cronaca sopra nominata si trovasse presso l'ambasciatore o viceversa fosse nel suo archivio di Bologna, nel qual caso lo interessava a voler dare ordini al suo archivista perchè fosse permesso al signor Branchetta di poterla consultare [4]. Lo Scarselli non fu sordo alla preghiera, ma per quante ricerche facesse, il senatore Bentivoglio non potè trovare tra le sue carte la cronaca richiesta, e fu anche sicuro che una tale scrittura non esisteva nell'archivio di Bologna; possedeva bensì il senatore una storia della famiglia Bentivoglio, e quella si affrettò a

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 8.

[2] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 11.

[3] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 13.

[4] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 15.

spedire, nella parte che poteva interessare al marchese Guido [1]. Per dare poi un'altra prova dell'interesse che prendeva alla faccenda, l'ambasciatore compilò una lista degli autori precipui che si occuparono della famiglia Bentivoglio e incaricò lo Scarselli di mandargliela; il che l'abbate fece, accompagnando lo scritto con le seguenti parole:

" Eccellenza,

" In prova del giusto interesse che prende il signor Ambasciatore nelle convenienze di " Vostra Eccellenza, ha voluto che io le trasmetta, nella compiegata carta, una memoria da " Lui formata degli autori che parlano della famiglia Bentivoglio, parte de' quali ha veduto " Egli stesso in queste Biblioteche di Roma. Potrà l'Eccellenza Vostra, ove lo stimi proprio, " comunicarla al signor abbate Branchetti, benchè per altro a mio debol parere, molto più " vagliano a smentir l'impostura gli istrumenti autentici della sua Casa, che non le allega- " zioni di autori o manoscritti, o stampati, i quali d'ordinario riferiscon le cose senza i do- " cumenti legittimi che le dimostrino. Nella benignissima protezione di Vostra Eccellenza " mi raccomando, ed umilmente mi confermo di Vostra Eccellenza

Roma, 14 febbraio 1759.

umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servitore
FLAMINIO SCARSELLI „[2].

Ma il marchese Guido e la marchesa Albergati erano sempre fissati sulla cronaca dell'Arienti; e avuta notizia che l'Arienti aveva scritto delle novelle, pensarono che in esse potessero trovarsi gli accenni alla nascita di Annibale. Il marchese pertanto tornava dallo Scarselli con lettera del 21 febbraio:

" Mi professo sommamente obbligato alla gentilezza del signor Ambasciatore, e prego lei " a rendergli per me infinite grazie assicurandolo della mia vivissima riconoscenza. Ho pas- " sato il foglio favoritomi al signor abbate Branchetta, che ne farà quell'uso che crederà " opportuno pel manifesto consaputo. Fra gli autori che il signor conte Fulvio dice di avere " osservati, veggo le *Novelle di Sabbatino degli Arienti*, che trovansi nella *Biblioteca Impe-* " *riali*. Bramerei che il mio stimatissimo signor Dottore si prendesse il gentilissimo pensiero " di scorer quel libro, e osservare se mai fra le novelle di quell'autore fossevi racontato " il nascimento di Annibale Bentivoglio figliuol d'Antonio nel modo che ce lo rapporta il " Ghirardacci. Come il signor abbate Branchetta sospetta che questi lo abbia preso dal- " l'altro, vedendo spesse volte citato da lui Sabbatino degli Arienti, io così considerando il " favoloso, che ha per se stesso il racconto, e lo stile altresì, ond'è steso, tutto confacente " a una novella, vado pensando che forse fra le novelle dell'Arienti abbia a trovarsi, giacchè " queste parlano dei Bentivoglio. Ella è dunque pregata di aggiungere a tanti altri incomodi " per me sofferti in questa materia anche questo, per cui le avrò un obbligo particolare. Se " l'istoria potesse cambiarsi in una novella, sempre maggior peso avrebbero le nostre ragioni. " Me le raccomando dunque vivamente, e desidero di servirla „[3].

Anche questa volta lo Scarselli fu quanto mai sollecito; ma la ricerca fu del pari poco fruttuosa. Lo Scarselli mandò bensì il 6 marzo quel poco che si contiene nelle novelle dell'Arienti, che lo Scarselli trovò nella libreria Imperiali già statagli indicata,

[1] BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Fascio* cit., nn. 20-21.
[2] BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Fascio* cit., n. 24.
[3] BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Fascio* cit., n. 27.

e mandò anche estratti di una " Genealogia di diverse famiglie „; ma tali documenti, che furono tosto comunicati alla marchesa Albergati e da questa all'abbate Branchetta, a ben poco giovarono [1].

Al Bentivoglio ogni indugio pesava, e spesso nella corrispondenza con la sorella si raccomandava di far presto; in una lettera del 6 marzo le diceva tra l'altro:

" Di grazia, oltre l'abbate Branchetta, chiedete l'aiuto ancora del signor avvocato Mon-
" tefani, e di qualche altro, giacchè a voi non mancano buoni amici di vaglia, poichè parmi
" che la facenda vada molto adagio, nè avendo avuto altre lettere dal cavalier Mansi dopo
" la replica che io gli feci, e che vi accennai, temo che senz'altro indugio sia per stamparsi
" e pubblicarsi il noto libro alla macchia „ [2].

Nella stessa lettera il marchese si raccomandava che il Branchetta guardasse di trovare " qualche buon lume „ intorno al tempo del matrimonio della Gozzadini con Antongaleazzo, perchè esso assai gioverebbe all'intento.

Quasi contemporaneamente poi scriveva allo Scarselli per ringraziarlo delle sue premure e discutere con lui intorno al valore che potevano avere le testimonianze mandategli:

" Veggo, egli diceva, dall'obbligantissimo di Lei foglio dei 7, che non si può dalle *No-*
" *velle* dell'Arienti trar cosa, che faccia per noi.
" Io Le sono bene infinitamente tenuto, per la gentile premura che si è presa di favo-
" rirmi. Avrò caro di sapere in qual tempo vivesse Girolamo Heninges. Per altro considerando
" il passo ch'Ella si è compiaciuta trascrivermene, parmi secondo le mie notizie, che vada
" molto lungi dal vero. Egli accenna una sorella d'Annibale maritata a Gasparo Canetolo,
" quando non si sa che quegli avesse altre sorelle oltre le due, una delle quali fu data a
" Pepoli, e l'altra a un Bevilacqua. Non avendo, fra i documenti di mia Casa, neppur un
" cenno di una terza sorella, credo che non sarà stata se non nella fantasia dell'Heninges.
" Me ne persuado anche maggiormente, riflettendo che dai Canetoli fu, com'Ella sa, ucciso
" Annibale, e benchè in que' tempi, ne' quali ferocemente dominava lo spirito di fazione,
" potesse avvenire che non si risparmiasse il sangue de' congiunti, non è però credibile che
" ad un nemico aperto qual era de' Bentivogli il Canetoli, si fosse data in moglie una Ben-
" tivoglio. Convien però esaminare qual peso possa dare a questo fatto l'autorità dell'Henin-
" ges, per la qual cosa gioverà sopra tutto il sapere in qual tempo egli vivesse. Pregola
" dunque favorirmi di tale notizia, e rinnovandole la mia viva riconoscenza ecc. „ [3].

Mentre a Roma lo Scarselli faceva ricerche sul tempo in cui viveva lo storico Heninges [4], a Bologna il Branchetta, il Monti e il Montefani ed altri eruditi continuavano le loro indagini intorno alla questione generale. Il Branchetta poi non mancava di esaminare attentamente gli estratti che aveva mandati da Roma lo Scarselli, e ne rilevava l'incertezza e la non molta attendibilità; faceva inoltre rispondere al marchese che avrebbe anche indagato sulla data del matrimonio della Gozzadini [5].

---

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 29.
[2] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 29.
[3] Biblioteca comumale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 33.
[4] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 43.
[5] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., nn. 38-39.

Terminato lo spoglio dell'archivio pubblico e di quello Masina (una immensa raccolta di atti notarili), si cominciarono le ricerche in particolari archivi, in quelli specialmente di famiglie legate di parentela o di affari coi Bentivoglio, come a dire negli archivi di casa Gozzadini e di casa Guidalotti [1], quantunque non troppo abbondante ne riuscisse la messe ricavata.

Alla fine di marzo e ai primi di aprile del 1759 tutte le memorie e i documenti raccolti a Bologna e a Ferrara, che dovevano costituire il fondamento probativo del futuro manifesto, furono mandati al marchese Guido perchè li esaminasse e ponderasse [2]. Il 14 aprile poi la marchesa pregava il fratello di rimandarle i documenti tutti e il piano escogitato affinchè potesse far vedere il materiale stesso all'avvocato Montefani per averne il suo dotto giudizio; quindi molto saggiamente aggiungeva:

" La mancanza della fede del battesimo di Annibale, e quella di qualche documento che " provi seguito il matrimonio della Francesca Gozzadini più presto che del 1420, formano tutto " l'imbarazzo, perchè mettono in necessità di provare indirettamente ciò, che ad evidenza " col primo recapito, e con pienissima probabilità nel secondo, si sarà potuto provare, e voi " sapete cosa vi voglia per dar forza e tirare tutte a sicura conclusione tali prove indirette. " Un'assoluta negativa coll'aggiunta dell'istrumento di tutela sarìa ora più che bastante al- " l'intento, ma è necessario prima di muover passo, avere in capitale il come andar avanti " in seguito, e come rispondere alle obbiezzioni che potessero esser fatte nella replica che " potrebbe venir dietro al primo qualunque manifesto nostro, massime se in esso non fossero " tali obbiezioni, e prevenute, ed isfogate, e fra esse è di troppa conseguenza quella che " gli anni della richiamata di Annibale a Bologna, e della morte sua dimostrano che sia nato " avanti il matrimonio della Francesca, quando questo sia pure seguito del suddetto anno 1420. " Dico tutto ciò a vostro lume, e di chi verrà da voi costì consultato, e in attenzione de' " noti fogli ecc. „ [3].

Qualche giorno dopo, la marchesa, mentre sollecitava il rinvio dei materiali, esponeva che l'abbate Branchetta giudicava non disprezzabili i documenti raccolti, specialmente per combattere talune affermazioni generali del Ghirardacci e stimava per sè molto notevole l'istrumento di tutela..., "quando però i contrari non avessero irrefra- " gabili documenti da apporre, quali peraltro, se vi fossero, sarebbero dovuti venire a " notizia nostra in occasione di tante ricerche fatte „ [4].

Il marchese Guido Bentivoglio non era troppo persuaso della bontà dei documenti raccolti per il manifesto, e quasi quasi tendeva ad accomodarsi con gli stampatori lucchesi. Più di una volta espose i suoi dubbi alla sorella, la quale lo incuorò e si mostrò d'avviso di dar fuori, a tutela dell'onore, quelle prove che erano state trovate; ma rispondeva il marchese che peggio ancora sarebbe stato iniziare una pubblicazione di accusa o di opposizione e non essere poi più tardi in grado di rispondere alle smentite che ne venissero [5].

---

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 42.

[2] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., nn. 45, 48, 49.

[3] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 58.

[4] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 60.

[5] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., nn. 71, 72.

Intanto le trattative di accordo fatte dal marchese con gli stampatori lucchesi, delle quali parleremo più innanzi, non correvano troppo spedite e facili; non è perciò a meravigliarsi se il Bentivoglio tornò, in mancanza di meglio, al concetto del manifesto. Ne scrisse il 9 luglio, come al solito,

" Alla signora marchesa Eleonora Bentivoglio Albergati,
" Bologna.

" Non ho fino ad ora avuto altro riscontro dal cavalier Mansi di Lucca, e un ritardo co-
" tanto osservabile mi fa crescere il sospetto e il timore che li nostri malevoli di Ferrara, d'ac-
" cordo come è probabile col Venturini e col senatore Davia, pensino a fare uscire alla luce
" la nota stampa, o alla macchia o con qualche data di oltre monti. Quello che posso dirvi
" con certezza si è, che l'esemplare del terzo tomo del Ghirardacci, che fece copiare dal
" manuscritto di cotesto marchese Bovi il marchese Cristino Bevilacqua, lo ha eziandio la-
" sciato vedere a chiunque, ma ad una persona che lo disse accidentalmente al Guerini e
" che è persona piuttosto ordinaria, ha permesso di estrarne altra copia. Sono pertanto im-
" paziente di sapere se dalle diligenze seguite ultimamente dal signor avvocato Montefani da
" praticarsi in cotesti archivi siesi ancora potuto trovare alcun recapito che possa essere al
" caso nostro pel necessario consaputo manifesto (dico necessario quando però si abbiano
" materiali da pubblicarlo senza che se gli possa dare eccezione), e il sentimento dell'eccel-
" lente signor Montefani intorno al manifesto medesimo. Scusate l'importunità mia, ma l'agi-
" tazione in cui mi tiene questo disgustosissimo affare, fa che non mé ne possa contenere.
" Di nuovo mi vi protesto. Addio „[1].

La marchesa pose ogni suo impegno presso il Montefani, gli fece fare alcune altre ricerche nell'archivio pubblico, e il 28 dello stesso mese potè mandare al fratello il tanto desiderato parere del Montefani stesso:

" Bologna, 28 luglio 1759.

" Carissimo fratello amatissimo,

" Questa mattina il mio Segretario è stato dal signor avvocato Montefani, e nel lungo
" abboccamento seco lui avuto, ha rilevato anco egli, attentamente osservati i noti reccapiti,
" e costantemente, quanto a lui, e sempre che gli avversari non avessero documenti a noi
" incogniti, e, come suol dirsi, strozzanti, credeva che i materiali in essi reccapiti accennati,
" massime serviti a dovere, e messi nel dovuto lume, siano abbondantemente bastanti ad un
" proprio, ed anche, presso le ragionevoli persone, convincente manifesto. Fonda egli le sue
" principali ragioni, in questo: Che trattandosi di cose sì antiche, in materia anche legale
" nonchè puramente istorica, non si esige un estremo rigore di prove; Che il Ghirardacci,
" per molti altri errori presi, si può facilmente mostrare sospetto, se non anzi screditato.
" Che gl'autori sincroni non nominano Annibale bastardo, benchè per varie ragioni, molti
" di essi lo avrebbero nominato sicuramente se fosse stato tale; Che dalle gesta di Annibale
" non s'inferisce tale l'età sua che non sia conciliabile col tempo del matrimonio di sua
" madre Francesca Gozzadini; Che la rinnunzia della Elisabetta non può influire, attese le
" altre circostanze d'allora, nelle conseguenze che nella vostra degl'8 scorso voi accennate.
" Su tali ed altre ragioni che riguardano anche la giustificazione dell'instrumento di tutella,
" appoggia egli, come ho detto, il sentimento suo, al quale, quando non sia il vostro con-
" trario, premuroso, com'è, di servirvi, anderà rubbando il tempo alle ordinarie occupazioni,
" per fare la estensione del manifesto suddetto nel modo da lui ideato il più proprio. Di-

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 78, 9 luglio 1759.

" manda egli però tempo, posto che una precisa neccessità non ricchiegga pressura, come sa-
" rebbe se si sapesse di certo che il libro fosse per escire, o molto più, se comparisse esso
" improvisamente alla luce, ne' quali casi è disposto a chiudere la libreria e sospendere
" ogni altra cosa, per mettersi, per uomo morto, cinque o sei giorni a servirvi. Egli ha dö-
" cumenti autentici, che provano che questa famiglia Bentivoglio viene dallo stesso stipite
" della nostra, e vi esibisce una breve digressione in detto manifesto ciò provante, quando
" amaste, in occasione di smentire la favola risguardante Annibale, smentir pure sempre più
" l'altra favola portata da qualche antico autore e indicante che la famiglia nostra venga da
" persona bassa assai e sia di questa famiglia qui assai più nuova. Sentirò gl'ulteriori de-
" sideri et ordini vostri circa questa particolarità e circa la estensione stessa del manifesto,
" e di nuovo colla protestata tenerezza mi confesso tutta vostra.

" P. S. Ricevo la vostra a parte dei 24 risguardante il suddetto interesse. Quanto più di-
" ferisce il signor cavalier Mansi la nota risposta, tanto più si rende appunto sospetta tale di-
" lazione; tuttavia, presto o tardi, qualche cosa dovrà egli poi scrivere. Intanto, per ciò sia
" del manifesto, mi rimmetto al lungamente espostovi di sopra, che repplica anche al dispia-
" cere vostro giustissimo per la privazione di ulteriori reccapiti, quali sarebbero certo stati
" opportuni; ma se regge il sentimento di esso signor Avvocato, non sono poi di assoluta
" neccessità „[1].

Il giudizio favorevole del Montefani fece la migliore impressione nel marchese Guido che pregò la marchesa a insistere presso il dotto uomo perchè si incaricasse lui stesso di stendere il famoso manifesto[2]; e poichè alle preghiere della marchesa il Montefani annuì, prendendosi peraltro del tempo a cagione delle molte sue faccende, il marchese scrisse tutta la propria sodisfazione alla sorella:

" Mi riesce di sommo piacere ciò che mi significate di aver rilevato dal signor avvo-
" cato Montefani. Egli stenda pure il manifesto a suo comodo, e glie ne avrò la maggior
" obbligazione, come me gli professo sommamente anche ora tenuto per la singolare genti-
" lezza sua verso di me, per la quale vi prego a rendergliene distinte grazie. Io non crederei
" che ci avessimo a trovare in circostanze da farlo travagliare con troppa fretta; poichè non
" mi persuado, che pagando agli interessati centotrenta zecchini, volessero sì presto produrre
" il libro alla macchia. Convengo pienamente che s'abbia andar con maniera coll'abbate
" Branchetta, che non si può negare ha avuto in questa materia non pochi disturbi, e in
" questo mi rimetto a ciò che voi crederete.

" Giacchè sento il suddetto signor Avvocato abbia delle prove autentiche, che codesta
" famiglia Bentivoglio sia la stessa che la nostra, gradirei sommamente che Egli si compia-
" cesse di addittarmi quali siano le suddette prove per mio lume.

" Non può non aversi per pura favola la derrivazione di nostra famiglia dal re Enzo.
" Quando fu steso l'albore istorico, che vi mandai costà, e che tutt'ora avete, si trovò in un
" certo autore tedesco chiamato Kinizchils, e che tratta delle famiglie nobili d'Italia, ch'egli
" faceva derrivare la nostra dalla Germania. Il signor Montefani, che avrà cognizione dell'au-
" tore, saprà di quanto peso possano essere le di lui opinioni „[3].

Nonostante che le pratiche coi lucchesi fossero poi, come vedremo, ripigliate, il marchese Guido non abbandonò mai l'idea del manifesto..., il quale viceversa dormiva i sonni più tranquilli. Il 7 dicembre il marchese raccomandava di insistere

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 83.
[2] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 84.
[3] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 89.

presso il Montefani [1], e la gentile sorella rispondeva l'11 di quel mese con la seguente; la quale, a dir vero, non è troppo confortante e non lascia sperare che al famoso manifesto si avesse intenzione di por tosto mano e di condurlo a termine in quel breve tempo che si augurava il marchese Guido:

" Sono giustissimi i vostri riflessi, e in virtù di essi, non è appunto da pensarsi alla continuazione per vostro conto della nota stampa in Lucca. Si starà piuttosto attorno al " signor avvocato Montefani per la formazione del manifesto, e preparamento di tutte le " prove che possono smentire la favola del Ghirardacci, per ogni caso mai, che veniste messo " in necessità di far uso di esse. È però il detto signor Avvocato occupato a segno, che " non si può sperare di avere così presto l'intento; pure le premure nostre opportunamente " repplicate, e la stessa gentilezza sua, lo solleciteranno per quanto sarà a lui possibile. Ar- " rivata che vi sarà la copia a parte di essa stampa, vedremo fino a che anno era questa " inoltrata, e a qual numero di pagine. Vi spedirò poi la balletta del rimanente di dette " copie, pervenuta che essa sia a questi spedizionieri indicativi „[2].

La conclusione fu questa, che il manifesto, intorno al quale erasi tanto discusso per quasi due anni, non uscì mai alla luce.

Per qual cagione?

Per due ragioni assai chiare: la prima perchè non fu possibile trovare la prova della legittimità di Annibale e perciò tutta la discorsa sarebbe tornata più di danno che di vantaggio alla tesi che il marchese Guido voleva sostenere; la seconda perchè la pubblicazione non era più opportuna nè necessaria, dopo la distruzione seguitane della stampa lucchese. Il Montefani poi, che non desiderava altro se non farne nulla, fu il più sodisfatto di tutti.

*
* *

La sospensione della stampa del terzo tomo per i tipi del Venturini a Lucca, ottenuta dal Bentivoglio con tanto sforzo di azioni diplomatiche e di pressioni, non risolveva, come il marchese sperava, tutte le difficoltà; anzi dopo il decreto della Repubblica, con il quale la stampa era stata dichiarata definitivamente sospesa, sorsero maggiori e più insistenti difficoltà.

La tipografia infatti, e coloro che avevano fatte le spese per condurre a capo l'impresa, mentre subirono a malincuore l'imposizione di cessare dalla pubblicazione, non si dimostrarono affatto disposti di perdere il denaro che in essa avevano impiegato dopo aver ottenuti tutti i permessi dell'autorità civile ed ecclesiastica; e fecero senz'altro una solenne rimostranza alla Repubblica, come quella che direttamente aveva ad essi intimato il divieto.

Molto probabilmente la cosa sarebbe passata liscia e posta in tacere e si sarebbe commesso un nuovo sopruso, se tra gli interessati, ora protestanti, non si fossero

---

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 110.

[2] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 112.

trovati uomini di autorità e di alto conto, che avrebbero potuto, se non ascoltati, recare non poche, nè piccole noie al minuscolo stato. Il marchese Francesco Davia, che molto modestamente faceva seguire al suo nome i titoli di " Pari di Scozia, " conte d'Almond, visconte di Moinedis, barone in Perchen, marchese in Lituania, " senatore di Bologna, gentiluomo attuale di camera, generale delle truppe, inspettore " generale delle fortificazioni, colonnello del dipartimento dell'artiglieria di S. A. S. " il duca di Modena „, non era certo disposto a tollerare un rifiuto. E in condizioni presso a poco uguali si trovavano lo stesso proprietario della tipografia addetto alla corte del duca di Modena, il Venturini, il marchese Frosini ministro di Stato del duca di Modena, che più degli altri minacciava, e anche lo stesso amministratore della tipografia Ippolito de' Nobili [1]. Essi molto giustamente osservavano che in caso consimile, tanto in Lucca quanto fuori, tutte le volte cioè che si era proceduto alla soppressione di un libro per ragione di stato e senza colpa alcuna degli editori, si era consentito per parte dello stato, o di coloro in cui favore il provvedimento era preso, alla rifusione delle spese, conforme al più elementare senso di giustizia.

L'errore era dipeso un po' dal Buonamici, il quale nell'ottenere, per mezzo del papa, dalla Repubblica la soppressione del volume, non aveva fatto stabilire che le spese sarebbero state rifuse dal Bentivoglio, nell'interesse del quale la concessione era fatta. Ed ora il Buonamici cercava di rimediare all'omissione, insistendo presso il Bentivoglio affinchè procedesse alla rifusione stessa. Gli sforzi suoi furono però del tutto vani; nonostante che si valesse dell'intercessione dell'abate Scarselli e si tentasse anche l'intervento del cardinale d'Yorck, il marchese Bentivoglio, allegando l'ottenuta concessione senza condizione alcuna, non voleva assolutamente saperne di sborsare il denaro, come un po' sdegnosamente aveva scritto al segretario di stato del duca di Modena [2], e d'altra parte non poteva l'indennizzo essere dato dalla Repubblica, la quale già a malincuore aveva aderito alla soppressione.

Se il marchese Guido a poco a poco fu indotto a piegarsi e ad accogliere le ragioni della tipografia, si deve al cavaliere Francesco Antonio Mansi lucchese, cugino del Bentivoglio. La cosa non fu certo agevole; sino dal 1758 il Mansi aveva intavolato un carteggio col Bentivoglio per il fine sopra indicato, senza peraltro che riuscisse a gran che. Il Bentivoglio era allora tutto sulla negativa e inoltre pensava che nel peggiore dei casi egli avrebbe saputo e potuto tutelare l'onore della sua casa e delle proprie ragioni pubblicando un manifesto (lo vedemmo sopra), dal quale venisse con evidenti prove screditata l'opera del Ghirardacci. In tal modo egli poteva dirsi veramente trionfatore: aveva ottenuta la soppressione di un'opera dimostrata storicamente infondata e bugiarda, e di più non aveva sborsato un quattrino, dimostrando così che la proibizione, più che un favore fatto a lui, era stata un'opera di correttezza letteraria e di morale pubblica. Date queste idee, l'impresa era tutt'altro che

[1] Cf. la lettera ricordata dal Bongi, a pp. 6-7, loc. cit.

[2] Vedi sopra, in questo stesso paragrafo, la lettera del marchese Guido Bentivoglio.

facile per il Mansi; e infatti ben presto si accorse che per allora non era il momento di continuare in una schermaglia che non avrebbe condotto a nessun pratico risultato: il tempo, da sè, avrebbe mutate un po' le cose.

E così avvenne. Dopo un lungo silenzio, il 26 gennaio del 1759 il cavaliere Mansi tornò a scrivere, con una meravigliosa lettera, piena di acutezza, chiarezza, lealtà e senso pratico, al marchese Guido, ponendo nella sua vera luce la condizione della cosa. Val davvero la pena di riportare questa e alcune delle lettere che i due si scambiarono in quell'anno sino alla perfetta composizione della questione: i particolari sono interessanti dal lato storico e bibliografico.

" Signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo,

" Rinnovo al signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo gli attestati del " mio ossequio, nel tempo stesso che mi vedo obbligato a riassumere l'interrotto nostro car- " teggio per l'affare della nota stampa del terzo tomo del Ghirardacci. Bramo vivamente " vedere una volta ultimata tale pendenza in maniera che possa Ella restare sodisfatta in " ogni sua ben dovuta convenienza ed insieme quietati li signori Interessati, al quale fine le " significo quanto in appresso.

" Dalli signori Interessati vengono qua rinovate forti ed efficaci premure, acciò l'opera " si publichi o siano loro indenizzati delle spese. Nel primo punto non ha Ella a puonersi " in pensiero nissuno, non dovendosi dubitare della promesse di questi nostri signori data al " santo padre defunto. Ma nel secondo mi permetta, La supplico, che io mi prenda la libertà, " nella premura tengo di vedere tale fastidiosa pendenza ultimata, che Le spieghi i sinceri " sentimenti dell'animo mio.

" L'instanza delli signori Interessati, quando sia limitata fino al tempo della fatta so- " spensione, come credo, ha un fondamento di pratica e di ragione, come certo al signor " Marchese mio signore cugino padrone colendissimo, dotato di somma chiarezza di mente, " sarà bene presente; mentre havendo li medesimi intrapresa la stampa con le dovute licenze, " e premesso al publico il solito manifesto, hanno proceduto in essa fino al tempo dell'ordi- " nata sospensione sotto la buona fede, sichè non è doverosa cosa che perdano la spesa fatta " fino a quel tempo.

" Ora mi permetta, che continuando io nella stessa sincerità e libertà, che dica tenersi " e credersi dalle persone più rette e sensate che ad un tale rimborso soggiacere debba chi " ha interesse nella sospensione dell'opera, e che gli preme non si publichi in suo svantaggio. " Stante questa opinione delli più savii, e che per tale causa verrà da Lei pure adottata, se " potessi io sperare di vedere con li miei debolissimi suggerimenti dato fine a questa diffe- " renza, e levato al di lei animo ogni inquietudine, mi farei ad insinuarle di appigliarsi a " questo temperamento, che se bene un poco gravoso, pure, essendo creduto giusto, farà " sempre più conoscere ad ognuno l'equità somma del retto pensare del signor Marchese mio " signore cugino padrone colendissimo. Il simile fu praticato anni adietro in questa città " dal signor conte don Giovanni Battista Rubbi cavaliero del Friuli, soggetto bene noto alla " letteraria republica per le sue stampe; al quale premendo infinitamente la sospensione di " un'opera stampata qui in Lucca, come con contraria alle particolari sue convenienze, rim- " borsò interamente lo stampatore d'ogni spesa. Nel caso nostro però, come mi sono espresso " di sopra, non doverebbe Ella rimborsare le spese che fin al tempo dell'ordinata sospensione " della stampa; mentre per il restante, in caso d'ulteriore instanza delli signori Interessati, " doveranno questi rivolgersi ad altra parte. Se sarò al caso sia pure Ella certa che sarà atto " proprio di mio dovere a renderla con ogni premura servita d'assicurarmi della quantità

" precisa della stampa eseguita fino al sopradivisato tempo; e per li riscontri fin ad hora " potuti giungere a mia notizia, parmi potere avere lusinga che un tale rimborso non deva " ascendere a somma molto considerabile.

" Quando poi il signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo non creda di " sua convenienza applicarsi a questa mia insinuazione, che mi protesto dettata solo dal vivo " desiderio d'interessarmi in tutto ciò reguarda la stimatissima sua persoua e famiglia, bra- " merei almeno, e prego si resolva abbracciare il secondo temperamento, quale già fu in " resolutione d'attendere cioè di trasmettere li documenti che presso di sè conserva, quali " sbattono l'impostura e falsità del Ghirardacci, e restando questi stampati e posti in fine " dell'opera possa questa lasciarsi publicare. E qui parimente sarà d'ogni mia premura, che " quest'ultimo temperamento sia abbracciato ed eseguito diligentemente ad intera di Lei so- " disfattione. Avvanzo pure alla sua notizia, che piccatissimi li signori Interessati alla stampa " d'essere la publicazione di questa, con grave loro danno, stata impedita, sono in fissata " resolutione (per quanto a me da buona parte vien assicurato) di far stampare di là da' monti " l'opera, e ciò per punto di impegno e per indenizzarsi, in quanto potranno, del discapito " al loro interesse. Stante tutto questo, crederei sano consiglio lasciare correre e publicare " questa impressione già eseguita, con unirvi li sopracitati documenti; mentre allhora può " credersi con fondamento che non vorranno li signori Interessati eseguire altra suddetta stampa " di là dai monti con pregiudizio del loro interesse, che per certo sarebbe evidente, mentre " l'esito di due impressioni di tale opera resterebbe incagliato con non potersene certamente " trovare la vendita.

" Presentandole le mie scuse per il longo tedio mi trovo obbligato arrecarle, e per la " libertà con la quale le ho espressi li miei sentimenti con questa mia, al solo fine di vedere " una volta terminato questo fastidioso affare, La supplico di pronta resposta per poterla io " partecipare a chi occorre, ed a volermi nel tempo stesso onorare di suoi pretiosi comandi, " nell'esequzione dei quali possa sempre farmi conoscere, quale con la più ossequiosa stima " mi do il vantaggio di rassegnarmi

" Del signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo

" Lucca, 26 gennaro 1759.

" devotissimo, obbligatissimo servitore e cugino
" cavaliero FRANCESCO ANTONIO MANSI „[1].

La lettera del Mansi fece non poca impressione sul marchese, il quale tuttavia credette di vedere in essa che il cugino, mostrando di zelare l'utilità sua, tendesse invece con finissimo artificio al vantaggio degli interessati nella stampa del Ghirardacci; e in questo senso ne scrisse alla sorella e all'abbate Scarselli [2].

Il marchese non buttava però via del tutto le proposte, e mentre scriveva al cugino, quasi che lui fosse l'avversario, tutte le sue ragioni contrarie, acconsentiva tuttavia, sia pure alla sfuggita, di intendere quali sarebbero state le pretese: era un primo passo!

[1] BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Fascio* cit., n. 16.

[2] BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Fascio* cit., n. 15.

Lo Scarselli (lettera n. 20) era dell'avviso del Bentivoglio, che non si dovesse dare compenso alcuno, come già aveva comunicato al Buonamici, e il 10 febbraio, in risposta all'ultima lettera del Bentivoglio, gli scriveva tra l'altro: " Non sono facile a credere l'effetto " della minaccia che il libro sia per imprimersi di là " dai monti, e quando mai ciò seguisse, penserei ancor " io che un buon manifesto potesse bastevolmente scre- " ditar l'opera e smentir l'impostura. Veggo bene l'ar- " tificio del suo corrispondente (il Mansi) il quale sarà " forse del numero degli Interessati, e siami lecito dire " che la fede di lui e quella degli altri suoi nazionali " mi sono egualmente sospette „. Il giudizio severo dello Scarselli era ingiusto.

" Ho un nuovo obbligantissimo riscontro dell'esperimentata gentilezza del signor cavalier " mio signor cugino padron colendissimo nel favorito suo foglio dei 26 del caduto, che mi " chiama a renderle i più vivi miei ringraziamenti.

" Non mi è riuscita nuova la disposizione in cui sono cotesti signori Interessati di stam- " pare di là da' monti il terzo tomo del Ghirardacci, dacch' Ella ebbe la bontà di signifi- " carmi tempo fa, che da essi pensavasi di stamparlo alla macchia. Io mi applicai sin d'al- " lora a mettere insieme i documenti che avevo in pronto, e difendere l'onore degli Avi " miei. Ma come si pensò di dare all'apologia maggior estensione, oltre a ciò che riguarda " l'interesse di mia Casa, ho voluto che le riflessioni cadano ancora sopra le altre materie " di quell'opera perchè apparisse sempre più il poco pregio di essa. È già stampato quanto " spetta alla prima parte, e sono certo che i documenti che vi ànno luogo faranno toccar " con mano la falsità di ciò che scrivesi del nascimento di Annibale Bentivoglio. Ora si sta " lavorando per la seconda parte a manifestare i grossi errori di tutto il libro, e a mostrare " che il manoscritto, che serve all'edizione, si deve piuttosto prendere per un zibaldone ove " l'autore notasse le cose da qualunque fonte a lui venissero, per esaminarle poi e separare " il buono dal cattivo e il vero dal falso, che giudicarne altrimenti. Ella vede per tanto " che questa idea non può conciliarsi col suggerimento, per altro savissimo, che favorisce di " darmi, di stampare cioè in fine del Ghirardacci i documenti sopraccennati. Sarebbe un " volere ad un tempo stesso edificare e distruggere, stampando un libro e mettendovi in fine " cosa che lo scredita, anzichè fargli vantaggio, e dovendo pure uscir l'opera senza le mu- " tilazioni che si desideravano, mi torna troppo la pubblicazion di un manifesto nel modo " che mi sono dato l'onore di significarle. Aggiugnerò che quand'anche il libro non si stampi, " mi consigliano amici e parenti di dare in ogni modo in luce il manifesto sudetto; poichè " per le cose avvenute, pei maneggi fatti e le note differenze reso oggimai a moltissimi noto " questo affare, servirà la pubblicazione delle mie ragioni a dissipare qualunque ombra che " avesse nell'animo di qualcheduno cagionata la consaputa favola del Ghirardacci.

" Le rimostranze che fanno di presente li signori Interessati, combinano perfettamente " con tutto ciò che disse tempo fa in Modena il signor Venturini sopra questa facenda, per " cui ho a lei recati tanti disturbi, e tante grazie Ella si è compiaciuta di farmi. La spesa " incontrata e la buona fede, in cui erano per essa, sono sempre stati i motivi del preteso " indennizzamento. Ma io La supplico di riflettere, che derivando ciò da un falso supposto, " perde tutta la forza che gli si vorrebbe dare. Lo stampatore, col dire che ha speso legi- " timamente nell'impressione d'un libro, per le consuete licenze che ne aveva, coll'aggiungere " il danno di una spesa fatta sotto buona fede, ora che gli si vieta di pubblicarlo, e col " pretenderne di conseguenza il risarcimento da chi ne ha procurata la sopressione, dice in " sostanza una cosa, che suppone un'assoluta proibizione di pubblicare quel libro, e questo è " appunto il suposto che non regge.

" Non se gli è proibito assolutamente di pubblicare il libro, ma solo di pubblicarlo con " que' passi ingiuriosi alla mia famiglia. Sicchè, mutilata l'opera, poteva benissimo darla in " luce. E quand'anche fossero stampati quei fogli, che detti passi contengono, e si fossero " perciò, in grazia delle mutilazioni necessarie, dovuti ristampare, Ella sa che prima di ricor- " rere alla corte di Roma io mi offersi di soccombere alla spesa che vi fosse andata. Ora " quale danno soffrivano in quello stato di cose gli interessati? Niuno certamente. Ma la loro " unica mira era pur di ridurmi alla necessità di comprare tutti gli esemplari, e fare così in " un colpo un buon negozio. Dopo gli uffizi della gloriosa memoria di Benedetto XIV, ripe- " tuti per somma clemenza dal regnante pontefice (come a lei naturalmente sarà noto), se ànno " gli signori Interessati voluto non ostante continuare ed ultimare la stampa, non saprei che " mi dire; non credo che possono dolersi che di se stessi. Pregola riverentemente di far " loro comprendere che se si fossero contentati di pubblicar l'opera colle desiderate muti- " lazioni, niun danno poteva loro venirne, e non avendo conseguentemente l'offerta mia ac-

" cettata, essi soli vengono ad essere de' suoi danni la vera cagione. Mi pare ciò tanto " chiaro, che descritto in tutte le sue circostanze ad ogni sensata persona, farà vedere che " non debbo presentemente soggiacere ad un peso che per le cose dette non mi conviene.

" Amerò tuttavia di sapere a che s'estendano le pretese de' signori Interessati. Ma " quando mai mi venisse talento di condiscendere pure a qualche cosa, protesto che lo farei " a sola contemplazione del signore Cavalier mio signore cugino padron colendissimo, che " una sì gentil parte si compiace di prendere nelle mie convenienze „[1].

Intanto il carteggio continuava, ma lenti erano i passi del marchese Guido sulla via del compenso. Se il Bentivoglio non troncò del tutto le trattative devesi un poco alla sorella sua marchesa Albergati[2] e più al tatto e alla longanimità del Mansi. Questi, un po' seccato, così gli scriveva il 2 marzo, affine anche di evitare che il marchese non lo volesse tirare in lungo con vane parole sino a che avesse compiuto il famoso manifesto:

" Signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo,

" Dal pregiatissimo foglio del signor marchese mio signore cugino padrone colendissimo " delli 3 caduto, ho ricevuto riscontro all'ultima mia 26 gennaro che mi detti l'onore avvan- " zarle. Con sommo piacere ho inteso la resoluzione ha presa di pubblicare con la stampa " una pienissima confutatione della divisata storia del Ghilardacci, appoggiata sopra li sicuri " fondamenti delli documenti, che già mi avvisò havere in pronto per difendere, come è bene " di dovere, l'onore degli illustri Avi suoi. Io pure che godo l'onore distinto d'essere nel nu- " mero delli suoi parenti, mi unisco con quelli ad approvare pienamente il savio partito preso " di porre con la stampa sotto l'occhio del mondo letterario li validi documenti che sbattono " interamente le falsità ed imposture, e fanno conoscere gl'altri errori che si contengono nella " storia del sopranotato fattionario. In questo modo pubblicandosi la storia suddetta, sarà già " il mondo prevenuto di sue falsità descritte nella medesima, e resteranno, come mi dice, in " ogni maniera dissipate ancora quelle ombre che, nell'essersi fatto a tanti noto l'affare, potes- " sero nell'animo di qualcheduno essersi formate in pregiuditio della sempre illustre sua fami- " glia, e manifestata l'insussistenza e falsità dei fatti descritti dal fattionario, si verrà sempre " più a confermare nelle mente d'ognuno la somma stima della medesima.

" Della di Lei savissima resoluzione di dare alle stampe quanto sopra, e dal contesto di " sua lettera, parrebbe potersi ricavare forse che Ella fosse nella dispositione di volere (doppo " publicato il manifesto contro la storia suddetta) di volere lasciare publicare questa stampa " già sospesa, e lasciare correre agl'Interessati la sorte, quale non pare potesse essere fe- " lice, con il preventivo di Lei manifesto pubblicato, che sbatterebbe affatto la fede e pregio " della stessa storia. Se questo fosse, potrei credere fin d'ora l'ultimazione dell'affare, do- " vendo in tale caso cessare ogni ulteriore pretensione ed instanza delli signori Interessati " sul punto del dimandato rimborso; ma comandandomi Ella con la più obbligante espres- " sione, della quale me le protesto al sommo tenuto, di dirle quale sia la somma del preteso " rimborso per le spese della stampa fino al tempo dell'ordinata sospensione della medema, " ciò mi puone troppo in dubbio di quanto sopra, e di prendere abbaglio, e scostarmi dal " di Lei sentimento; per bene però assicurarmi, e non fare alcun passo con li signori Interes- " sati, che non sia pienamente coerente alla volontà del signor Marchese mio signore cugino " padrone colendissimo, la supplico a volermi, nelli termini più chiari e precisi, significare

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 17.

[2] Cf. la lettera della marchesa Albergati, che è al n. 34 del *Fascio* cit.

" la sua volontà, cioè se sia di lasciare li signori Interessati nella libertà di publicare la nota " storia, doppo sia già publicata la confutatione con il di Lei manifesto (mentre in tale caso " sarà conveniente ne resti compita quest'edizione); overo sia la di Lei volontà, che la stampa " della storia suddetta resti sospesa ed inedita come al presente si trova, e dare Ella alli si- " gnori Interessati il rimborso di zecchini cento ottanta, che a tanto ascendono, secondo le " informationi prese, le spese fatte dalli suddetti sino al tempo che fu sospeso il proseguimento " della stampa di detta storia.

" Ecco quanto mi do l'onore di significare al signor Marchese mio signore cugino pa- " drone colendissimo; e vivendo con desiderio di vedere ultimato quest'affare con piena sua " sodisfattione, al quale fine è stato e sarà sempre diretto ogni mio operato, la supplico ono- " rarmi di pronta sua resposta, ed a questa uniti li venerati suoi comandi, mentre in atten- " tione di questi e di quella, mi procuro il vantaggio con ogni ossequiosa stima di rassegnarmi

" Del signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo

" Lucca, 2 marzo 1759.

" devotissimo, obbligatissimo servitore e cugino " cavaliero Francesco Antonio Mansi ".[1]

Il Bentivoglio gli rispose il 20 marzo rifacendo dalle sue origini la storia dell'avvenimento, confermando che voleva pubblicare il manifesto che già era a buon punto e alla fine autorizzandolo a trattare con gli interessati, ai quali non era alieno dal dare *qualche cosa a sollievo della spesa,* quantunque temesse che gli editori, in mala fede come erano, non procedessero poi ad una stampa alla macchia per spillare altro denaro [2]; ma poichè le espressioni adoperate dal Bentivoglio erano un po' dubbiose, a richiesta del Mansi, gli riscriveva ancora nell'aprile incaricandolo espressamente di combinare il compenso in una modesta cifra [3].

Il cavalier Mansi si metteva tosto all'opera e ne dava poi conto al cugino:

" Signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo,

" Mancano a me li termini adequati a potere corrispondere alle tanto gentili e obbli- " ganti espressioni con le quali vengo tanto distintamente onorato dal signor Marchese mio " signore cugino padrone colendissimo nell'ultimo suo foglio, e però non posso che conte- " starle le mie più vive obbligationi e presentarnele i miei più sinceri ringraziamenti.

" Nel punto di quanto le avvisai che qua dicevasi con mia pena circa il non essere Ella " in resoluzione di pagare le spese della stampa fino al punto avvisato, attribuivasi bensì ad " una specie d'impegno, reguardo a quanto era seguito e non già ad economia.

" Ho inteso con tutto il piacere che per estrema bontà sua a favorire le mie già accu- " sateli premure, per cercare modo di dare fine al disgustoso affare, sia resoluta sborsare una " somma, ma non già la pretesa dalli signori Interessati, dandomi l'autorità di fissarla con sce- " mare dalli pretesi 180 zecchini quel tanto crederò conveniente: stante questo, io, che mi " professo al sommo tenuto alla sua gentilezza, non ho voluto correre il risichio di troppo " male a quella corrispondere, con stabilire cosa alcuna, senza la sicurezza che sia di piena " sua sodisfattione.

" Ho detto alla persona che carteggia con li signori Interessati, che se per ultimare que- " sta pendenza crede possino li suddetti quietarsi, e si dia fine all'affare con doversi dal si-

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 35.

[2] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 37.

[3] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 57.

" gnor marchese Bentivoglio d'Aragona 100 zecchini, credo che questo, per fare a me una " grazia particolare, condescenderà forse a sborsarli, ma che ciò però dico con la reserva di " aspettare resposta se di ciò sia il signor Marchese contento di fare. La persona suddetta " mi ha detto, che non potendo arbitrare, scriverà alli signori Interessati, e giunta la resposta, " a me la parteciperà. Quanto sopra tutto è noto a questi nostri signori, alli quali dal Su- " premo consiglio è stato appoggiato l'affare, e sì come a questi è stato a me necessità di " porre sotto l'occhio l'ultima lettera gentilissima del signor Marchese mio signore cugino " padrone colendissimo, sono essi intesi della libertà che Lei mi dà di fissare la somma con " scemarla dalla avvisata pretensione, e so ancora che ciò lo sa la persona suddetta che carteggia " con li signori Interessati; ma con tutto questo, mi sono dichiarato che io non voglio estendermi " a maggiore offerta e sempre con la reserva sopra notata, essendo la suddetta, per quanto si " conosce, quella da cui è bene inteso dell'affare.

" Intanto che venga la resposta dalli signori Interessati, attenderò sapere da Lei se sia " contenta fare lo sborso delli cento zecchini, per potere fissare, in caso, che li signori In- " teressati avvisino di restare con ciò contenti ad intera ultimazione dell'affare. Quanto alla " stampa, questa non sortirà alla luce in qualunque modo termini l'affare; ma questi signori " mi dicono che reguardo al manuscritto del Ghilardacci, che pure è in loro mano, venendo " richiesto dalli signori Interessati, come pare certo seguirà, si trovano in grado di non po- " terle negare la consegna, non credendo giusto il poterlo ritenere. Havendo ciò inteso, " credo mio dovere il ciò parteciparle, e nel tempo stesso mi prendo la libertà dirle che, per " mio sentimento, ne procurerei l'acquisto, se ciò potesse riuscire, per levare il modo venisse " altrove ritentata la stampa. Quale possa essere il prezzo del manuscritto, io potrò saperlo, " con dimandarlo, in caso che Lei creda opportuno di procurarne l'acquisto; ed allora potrò " accusargliene la notizia. Dissi per levare il modo si tentasse altrove la stampa, nel sup- " posto che siavi questo solo manuscritto, non potendo io con sicurezza sapere se altri ve " ne siano in Bologna o altrove. Ecco quanto mi do l'onore di significarle per resposta alla " stimatissima sua, e farle noto l'occorrente di quanto presentemente concerne all'affare.

" Vivendo sempre con desiderio vivo di godere il pretioso vantaggio di suoi comandi, " per sempre più contentarla nell'eseguirli, quanto mi conosca tenuto alla sovrana sua gen- " tilezza, con vivo ossequio mi rassegno

" Di Lei, signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo,

" Lucca, 18 maggio 1759.

" devotissimo, obbligatissimo servitore e cugino
" cavaliero FRANCESCO ANTONIO MANSI „[1].

La risposta non si fece attendere. Ormai anche il Bentivoglio dimostrava di volere entrare risolutamente nella vera strada:

" Signor cavaliere Francesco Antonio Mansi,

" Lucca.

" Sono penetratissimo della generosa compitezza colla quale il signor Cavaliere mio si- " gnor cugino padron colendissimo si compiace di onorarmi nel pregiatissimo suo foglio dei 18 " del cadente, nè saprò mai renderle bastevoli grazie.

" Dacchè ho a Lei dato pienissimo arbitrio di stabilire la somma a favore dei signori " Interessati alla stampa del Ghirardacci, Ella poteva servirsi nelle misure che a Lei piace- " vano, senza che vi fosse bisogno di altra mia approvazione. Su questo particolare la mia " volontà non è che la sua, e se ha creduto bene di offerire cento zecchini, io entro senza

[1] BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Fascio* cit., n. 67.

" esitare nel di lei disegno, e approvo ciecamente l'offerta da Lei fatta, alla quale sarà da me " opportunamente compiuto.

" Una sola cosa permetta che io aggiunga intorno al destino dei fogli stampati, che se- " condo fu detto in prima dal signor Venturini erano per 1060 esemplari. Se convengono " quei signori di accettare il danaro da Lei offerto, io debbo pure avere i fogli stampati, per " la soppressione de' quali il danaro si sborsa. Benchè però Ella non mi parli di ciò, trattasi " di una condizione sì necessaria in questo contratto, che mi figuro sarà già stata da Lei con- " siderata, e di cui non può nascere difficoltà.

" Trovo opportunissimo che le mie deliberazioni siano state partecipate da Lei a cotesti " signori a' quali dal Supremo Consiglio è stato appoggiato l'affare. E siccome non ho mai " dubitato del primiero loro impegno, prendo maggior coraggio ch' Essi, con quella giustizia " che loro è naturale, vorranno ora garantirmi con risolutezza da nuove molestie.

" Veggo anch'io che non si può a buona ragione negare la restituzione di cotesto ma- " nuscritto, nè ciò mi dà il minimo fastidio per l'impegno in cui è colla Santità di N. S. " il proprietario di esso. E qui è pregata di avere la sofferenza ch'io le spieghi come stia " la facenda.

" Il signor marchese Giuseppe Davia in una sua lettera al signor cardinale Torrigiani " segretario di Stato, data dei 7 novembre dell'anno scorso, dicesi ingenuamente padrone del " manuscritto suddetto. E siccome su questo punto aveva dal signor cardinale legato di " Bologna intesa la volonta di N. S., si credette in necessità di scrivere al signor cardinale " segretario di Stato ch' Egli aveva prestato il manuscritto al signor Venturini da leggere, " il quale si prese la libertà di stamparlo contro l'espressa intenzione del cardinale. Ne ven- " nero in seguito le mie rimostranze alla corte di Roma e l'impegno di questa alla suppres- " sion della stampa. Per la qual cosa indotto il signor Marchese a scrivere al fu signor cardi- " nale Archinto, confessa di avere segnata la lettera senza considerarla, per cui n'ebbe da " Sua Eminenza un'amara risposta. Aggiunge che se non era lesto il signor Venturini fa- " cevagli la stessa scena con cotesto augusto senato. Voleva pure il Venturini che il signor " Marchese stendesse un documento per cui apparisse interessato in detta stampa, lo che dal " cardinale fu negato, e piccato anzi per tutto ciò contro del Venturini, scrisse a Lucca al " signor senatore Mutroni, che sebbene il Venturini spacciasse in contrario, egli però prote- " stava di non avere in detta stampa il minimo impegno, confidava al suddetto signor sena- " tore questo suo sentimento, pregandolo però che a riserva di lasciare che fosse prestato il " di lui nome in questo affare, lasciasse che la Repubblica determinasse ciò che credeva, senza " che fosse palesa la contrarietà sua alla stampa, per non inimicarsi il Venturini. Dopo tutte " queste cose, persistendo il signor Venturini a spacciare che il signor Marchese era interes- " sato ed impegnato nella stampa, protesta il cavaliere a detto eminentissimo *che premendo-* " *gli di non smembrare dalla libreria il manuscritto, aveva prese le misure per assicurarlo* " *e riaverlo.* Tutto questo che mi sono dato l'onore di esporle, il signor marchese Davia pregò " Sua Eminenza di rassegnarlo alla Santità Sua. Sicchè veda il signor Cavaliere mio signore " cugino padrone colendissimo che io non ho ragione di temere per conto di questo manu- " scritto, non essendo mai presumibile che un cavaliere manchi all'impegno contratto col suo " sovrano. Io suppongo dunque che sarà il manuscritto restituito al signor Marchese che se " ne protesta il solo padrone. Sono bene tenuto al maggior segno alla di Lei bontà che si " manifesta con tanto zelo per le mie convenienze „[1].

Stavolta il cavalier Mansi tardò assai più del solito a rispondere; come sopra è detto, egli si era impegnato di intendere dagli interessati se erano contenti della

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 68; 28 maggio 1759.

cifra proposta di 100 zecchini. Il ritardo parve al marchese " misterioso „ e si pose a dubitare di nuovo di tutto e di tutti, e scrisse alla sorella di sollecitare il più possibile la compilazione del manifesto, unica arca di salvezza![1].

Ma la risposta, invero non in tutto gradita, venne:

" Signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo,

" Al pregiatissimo foglio del signore Marchese mio signore cugino padrone colendissimo, " diedi riscontro di ricevuta lo scorso giugno, ma non potei dare resposta alli punti dell'af- " fare, trovandomi allhora in cura alli nostri bagni, e però fuori di portata a potere parlare " con chi m'era necessario, come ne resi Ella intesa, per non comparire mancante al pre- " ciso mio dovere di continuare a servirla. Ritornato in città, ho subito ripreso l'affare per " procurare con ogni premura la desiderata conclusione, acciò si tolga a Lei questo grave " disturbo. Sono sensibilissimo alla bontà somma con la quale mi onora in espressioni le più " obbliganti, aderendo generosamente a compire alli cento zecchini da me offerti; e ciò fa " che tanto più soffra io di pena, nel vedermi obbligato a dirle, che con tale somma non " possiamo accordarsi. Con generosa obbligante gentilezza Lei mi dà tutta la libertà, per " ultimare l'affare, di fissare la somma da me creduta doverosa; ma siccome io crederei di " troppo male corrispondere con valermene liberamente, non ho voluto accrescere senza prima " havere il di Lei consenso.

" Posso dirle che la spesa fatta dalla stamperia ascende a zecchini centosettantasette, " come ho conosciuto non solo dalli attestati di persone degne di fede e dalli conti esibiti, " ma dalla scrittura stessa dal negozio della stamperia. Per assicurarmi non esservi minima " alterazione sul prezzo delli fogli stampati, ho segretamente fatto questi esaminare da per- " sona intendentissima in tale materia, degnissima di tutta la fede e fuori d'ogni eccettione: " ed havendomi questa assicurato non esservi assolutamente la minima alterazione sul prezzo, " posso io con franchezza a Lei assicurarlo. Stante quanto sopra, è costante mio sentimento " che possino alli cento zecchini aggiungersene trenta, e con la somma di 130 zecchini in " tutto ultimarsi l'affare, con un defalco ragionevole già da Lei ordinatomi, e che tale, così " facendo, io lo giudico, e che si fa sopra la spesa reale fatta dalla stamperia, come sopra " notata. Se poi si dasse il caso (che contingibile non credo) che li signori Interessati non " volessero di ciò esser contenti, io non darò più orecchio ad altre propositioni, nè sarò più " molesto al signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo, con avvanzarle nuove " premure per fare aumento maggiore; e se lo faccio adesso si è non solo perchè conosco " sempre più con sicurezza la spesa sopradetta realmente fatta dal negozio della stamperia, che " troppo soffrirebbe di danno se almeno della medesima non fosse nella maggiore parte rein- " tegrato; ma perchè un tale passo farà sempre più conoscere il di Lei animo generoso, con " il quale, havendo data a me, per farmi una grazia assai particolare, di che le vivrò sempre " obbligato, la libertà di accordare la somma giudicato doverosa, ha quello qua ricevuto tanto " di lode bene distinta.

" Circa il punto di ritirare li fogli stampati per 1060 esemplari, io ne le motivai cosa " alcuna, essendo circostanza che necessariamente intendevasi inclusa di ritirarli tutti in mia " mano, avanti fosse consegnato il danaro che restasse accordato e da Lei qua rimesso; " perchè altrimente si sarebbero sacrificati i mezzi senza ottenere il fine: anzi resultando " dalli conti di spesa fatta dalla stamperia ricavati dalla scrittura della medesima il numero " sopranotato dei fogli, sarà mia cura, se da Lei verrà accordata la somma suddetta, di farne " diligente rincontro e ritirarli in mia mano a dispositione degl'ordini si compiacerà in ap-

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 84.

" presso avvanzarmi; e ciò avanti che sia fatto lo sborso del denaro in mano a chi agisce per " conto delli signori Interessati, alli quali sarà restituito il manuscritto nel tempo stesso; in- " torno al quale ho inteso volentieri quello mi ha onorato avvanzarmi, da che si ricava non " havere Ella certo ragione di temere per questa parte. Ecco quanto mi do il vantaggio di " dire al signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo, che supplico condonare " il tedio di mia prolissità, benchè necessaria a compire di resposta alla veneratissima sua.

" In attentione vedermi onorato di ulteriori suoi comandi, con riscontro di quanto sopra, " per poterla a norma di quelli ubbidire, con pienezza di stima ed ossequio mi rassegno

" Del signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo

" Lucca, 25 luglio 1759.

" devotissimo, obbligatissimo servitore e cugino
" cavaliero FRANCESCO ANTONIO MANSI „[1].

Il marchese Bentivoglio, per consiglio specialmente della sorella[2], acconsentì a questo nuovo sacrificio, e scrivendo al Mansi si dichiarò pronto a pagare l'ulteriore somma richiesta: non gli pareva vero di uscire finalmente da una faccenda che lo teneva in gravi apprensioni da ben tre anni.

Ma quale non fu la sua sorpresa quando, alla metà di settembre, ricevette dal cugino quest'altra lettera, che davvero non si aspettava!

" Signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo,

" Accuso la ricevuta della stimatissima sua, con la quale si è compiaciuto avvanzare alla " mia 25 luglio la resposta tutta espressa con termini al sommo obbliganti; effetto tutto del " gentilissimo animo suo; e per li quali me le professo al sommo tenuto.

" Dal padre Sebastiano eremita di Camaldoli, ricevvi da Firenze con lettera data 18 ago- " sto, avviso di dovere pagare a me centotrenta zecchini per ordine ricevuto dal signor Mar- " chese mio signore cugino padrone colendissimo, e io li resposi tenesse in sua mano li sud- " detti, che gl'haverei in appresso avvisato come e quando doveva rimettermeli.

" Con l'ultima mia Le avvisai che aderendo Ella allo sborso di centotrenta zecchini, non " haverei io certamente avvanzata maggiore offerta per ultimazione dell'affare, e non haverei " avvanzate a Lei nuove premure per aumento, e tale era la mia determinazione. Habbia " adesso, La prego, la sofferenza di qui leggere quanto segue.

" Le sue lettere, come già Le avvisai, ho dovuto io sempre porle sotto l'occhio di " questi signori destinati dal Senato per l'affare della nota stampa sospesa. Hanno questi " rilevato, dalle generose e gentilissime sue espressioni per favorire le preghiere da me av- " vanzateli, che rimettendo a me assolutamente la libertà di fissare la somma di danaro, che " credevo dovuta alli signori Interessati, non dovevo io mai, doppo essere stato accertato " della spesa fatta dalli signori Interessati alla stampa di zecchini cento e settanta per li " fogli stampati fino all'ordine di sospendersi la stampa, dare defalco nissuno a tale somma, " che realmente costa essere stata spesa, e che io dovevo, o fissare il pagamento totale della " spesa fatta dalli suddetti, overo lasciare al signor Marchese mio signore cugino padrone co- " lendissimo la resolutione, che non dubitano sarebbe certo stata di fare lo stesso, doppo che " da me era stato assicurato essere stata tale la spesa.

" Stante quanto sopra, cadeno adesso sopra di me tutte la doglianze, venendo io rico- " nosciuto come causa che non venga corrisposto al giusto totale rimborso, e causa di non " potersi terminare l'affare.

[1] BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Fascio* cit., n. 90.

[2] BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Fascio* cit., n. 86.

" Non dubito che Lei sarà bene persuaso quanto il sopra espresso cagioni a me d'ama-
" rezza e d'inquietudine, e però mi trovo in necessità di disturbarla nuovamente con suppli-
" carla favorirmi di sua lettera, con la quale niente motivi di quanto sopra le ho espresso,
" mentre detta lettera doverò consegnarla come le altre; ma solo mi dica che quando cre-
" deva con li 130 zecchini rimessi ultimato l'affare, riceve mia lettera con la quale le avvanzo
" le mie calde premure per il totale pagamento, mostrandole che havendo io fatto nuove ri-
" flessioni all'affare, essendo accertato della spesa seguita di zecchini centosettanta, parmi
" non si possa da me fare defalco nissuno, e che ne rimettevo al di Lei animo generoso la
" resolutione, della quale attendevo con impatienza riscontro. Detto quanto sopra, la sup-
" plico in seguito dire quello haverà resoluto, acciò possa io fare leggere il testo della sua
" lettera alli signori suddetti.

" Se per terminare finalmente l'affare (che Dio conceda) ed evitare al signor Marchese mio
" signore cugino padrone colendissimo ulteriori inquietudini, e levare a me l'amarezza mi viene
" cagionata per quanto sopra ho espresso, risolvesse di compire al pagamento totale delli zec-
" chini suddetti 170, La supplico spiegare nella sua lettera, di havere ciò resoluto per fare a me la
" grazia di aderire alle suddette ulteriori mie nuove premure avvanzateli; e che però dà or-
" dine alli padri di Camaldoli suoi affittuari di fare giongere in mia mano, oltre li zecchini 130,
" altri 40 al compimento delli 170: ciò resolvendo, per non perdere tempo a terminare un af-
" fare che tanto a Lei ha dato di disturbo, potrà avvanzare, nel tempo stesso che a me scrive,
" l'ordine alli padri suddetti di compire e rimettermi in tutto zecchini cento settanta.

" Quanto alli fogli stampati per mille sessanta esemplari, sia pure sicuro, che fino che
" questi non siano consegnati in mia mano, non sarà certo da me sborsato il danaro che
" Lei mi haverà rimesso; e ciò seguito, La renderò del tutto intesa, per attendere li suoi or-
" dini a disporre delli fogli sudetti.

" Supplico di benigno compatimento se tanto La disturbo; ma sono stato necessitato a farlo per gl'incidenti prodotti dall'affare troppo scabroso. M'onori della continuatione di
" sua padronanza, essercitando quella verso di me con farmi godere di nuovi suoi comandi.
" Con il più vero ossequio, mi rassegno.

" Di Lei signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo

" Lucca, 10 settembre 1759.

" devotissimo, obbligatissimo servitore e cugino
" cavaliero Francesco Antonio Mansi „[1].

Gli interessati avevano appena diminuiti dieci zecchini da quelli domandati da principio e sui 170 stettero irremovibili: fu giocoforza cedere, e il povero marchese Guido, a cui non pareva vero di finirla, li mandò senz'altro.

Il cavalier Mansi gliene dava ricevuta con questa del novembre:

" Signor Marchese mio signor cugino padrone colendissimo,

" Ricevvi ieri 7 corrente la stimatissima del signor marchese mio signore cugino pa-
" drone colendissimo data 6 del caduto ottobre, e con questa riscontro alla mia 10 settembre.
" Già dal padre Sebastiano eremita di Camaldoli sono stati pontualmente pagati per mio
" conto in Firenze centosettanta zecchini, a tenore dell'ordine da Lei avvanzatoli; e con tale
" pagamento vedo terminato un affare, che tanto Le ha cagionato di disturbo. Sia però per-
" suaso il signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo, che fissa fu la mia de-
" terminazione di non accordare che li primi cento zecchini offerti; e che se le contingenze
" in cui mi sono trovato di non potere vedere, senza l'aggiunta del resto, terminato l'affare,

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 98.

" anzi di vedersi andare incontro alla continuatione d'inquietudini, non m'havesse obbligato " con il di Lei consenso ad accordare di più, è certo che non mi sarei mosso dalla prima " determinazione.

" Resta adesso necessario Ella si compiaccia avvisarmi come devo disporre delli fogli " stampati per mille sessanta esemplari, che a me saranno consegnati nell'atto del pagamento " delli zecchini 170, acciò possa io, a tenore delli suoi ordini, renderla servita.

" Protestandomi alla sua somma gentilezza in estremo tenuto, con renderle che faccio " li più vivi ringraziamenti per le obbliganti espressioni con le quali mi ha onorato, La sup- " plico farmi godere il pregiato vantaggio di nuovi suoi comandi, mentre con pienezza di " vera stima e solito ossequio mi rassegno

" Del signor Marchese mio signore cugino padrone colendissimo

" Lucca, 9 novembre 1759.

devotissimo, obbligatissimo servitore e cugino
cavaliero Francesco Antonio Mansi „[1].

Siamo verso la conclusione. Il marchese Guido pensava al modo migliore di far venire a Bologna i fogli stampati dalle 1060 copie del terzo tomo del Ghirardacci, e avendo inteso che c'era una comunicazione diretta da Lucca a Bologna, senza toccare Firenze, pregò la marchesa Albergati ad avvertirlo del mezzo più sicuro e meno dispendioso. Le raccomandava poi che alla dogana non venisse aperta la cassa e non fossero letti i fogli dell'opera incriminata, che se ciò non fosse stato possibile e la cassa dovesse aprirsi, procurasse la marchesa che fosse presente una persona di fiducia che sorvegliasse il tutto [2].

Il 7 dicembre poi il marchese scriveva al Mansi per le ultime formalità della spedizione; e con questa breve lettera termina l'interessante e curioso carteggio.

" Voglio supporre che il signor Cavaliere mio signore cugino padrone colendissimo abbia " ricuperati i fogli per 1060 esemplari della consaputa edizione. Sono però a pregarla di " spedirmene tosto una sola copia per la posta in dirittura in un rotoletto alla mia direzione, " e le altre 1059 ben imballate, perchè non patiscano, si compiacerà mandarle per qualche " vetturale o mulatiere a Bologna, dirette ai signori Landi e Roncadelli spedizionieri colà. " Io poi avrò cura di ricuperare la balletta da Bologna. Scusi il signor Cavaliere mio si- " gnore cugino questo nuovo disturbo che le reco „[3].

Dell'accordo furono contenti tutti i famigliari del marchese Bentivoglio, ma specialmente la marchesa Eleonora sua sorella; la quale ebbe un'idea, secondo lei luminosa, che subito si affrettò a comunicare al fratello.

Poichè ormai tutti i fogli erano o stavano per venire in possesso del marchese Guido, e colla stampa si era giunto così innanzi da potersi considerare quasi terminata l'opera, perchè non continuarla a proprie spese sino alla fine? Naturalmente dovevano essere religiosamente tolti tutti quei passi che erano stati la causa di una così lunga fatica: in tal modo si contentavano coloro che volevano veder pubblicata l'opera, e nello stesso tempo dalla vendita dei volumi si sarebbe reintegrata la spesa sostenuta.

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 102.

[2] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 108.

[3] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 111.

Mentre saggie erano state tutte le proposte e i consigli della marchesa Albergati, questa non parve tale (e non era davvero) al marchese Guido. Era un tornare a destare una questione noiosa che stava assopendosi! Molto opportunamente perciò si opponeva il Bentivoglio, e molto giuste ci sembrano le ragioni che egli adduceva:

" Ho esaminato il suggerimento del vostro segretario toccante l'edizione del Ghirardacci, " ma non credo di doverlo abbracciare pei seguenti riflessi. Ho sempre detto a Lucca che " non era permettere giammai quella stampa per l'impegno che me n'ero fatto, e non mai " perchè temessi di non potere smentire le imposture di quell'autore, mediante le prove auten- " tiche che tenevo presso di me. Se ora facessi continuare la stampa, levandone però tutto " quello che non è di convenienza di nostra casa, direbbero che non ho poi le prove decan- " tate, se mi riduco a fare io stesso una edizione mutilata per sottrarre al pubblico la pre- " tesa verità. Aggiungete che potrebbe darsi che a Lucca non si volesse compiere per mio " solo conto quella stampa, oltre il dovere fidarsi di altri per essa in paese lontano ed in " cosa sì gelosa. E quand'anche si facesse, chi può tenere un maligno, che non esca in campo " con un foglio stampato, che contenga le omissioni, che si fossero da noi fatte, e sotto que- " sto titolo le dia al pubblico? Ora specialmente, che da molti si sa il maneggio nostro per " impedirne la prima stampa? Parmi pertanto miglior partito il preparare tutto ciò che possa " servire, occorrendo, a difendere la nostra causa; e se mai venisse talento a qualcheduno di " stampare il Ghirardacci, potremo dar in luce tutto ciò che può evidentemente dimostrare " l'impostura. Per questo vi prego continuare le vostre premure al signor Montefani, perchè, " allestito che avremo il bisogno, saremo quieti in ogni evento. Scrivo ciò non ostante a " Lucca, che mi si mandi per la posta una copia sola dei fogli stampati, per vedere sin dove " sia arrivata l'edizione, ed il rimanente commetto che sia in una balla indirizzato a codesti " signori Landi e Roncadelli, secondo voi mi scrivete „[1].

Delle 1060 copie che si erano tirate del volume, una, come vedemmo, fu mandata direttamente per posta al marchese Guido Bentivoglio a Ferrara; al quale non pareva vero di vedere il corpo del reato e riscontrare sulla stampa i passi che, secondo lui, tornavano di disdoro alla famiglia sua. Le altre 1059 furono spedite a Bologna e quindi distrutte.

La vera strage degli innocenti!

L'unica copia superstite rimase, trofeo della vittoria, nell'archivio di famiglia in Ferrara; ma a un certo tempo, non si sa quando, uscì di là e dopo un vago cammino pervenne a Bologna, dove fu acquistata nel 1860 per la Biblioteca comunale dal solerte dottor Luigi Frati, allora bibliotecario dell'Archiginnasio.

È un volume in foglio di 55 quaderni duerni tutti sciolti, con numerazione da p. 1 a p. 440 e con le segnature *A-Iii*. Le pagine, assai marginose, hanno 53 linee, là dove sono complete. La filigrana è all'estremità del foglio e consiste nelle tre lettere AMG. Il volume non è completo; ma è quasi certo che qui si trova tutto il pubblicato. Mancano del testo alcuni pochi fogli in fine, e inoltre l'indice e il frontespizio e i preliminari. La narrazione arriva insino all'anno 1508, e precisamente all'elenco di quei Bolognesi che furono multati di denaro dal cardinal legato, l'ultimo

[1] Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fascio* cit., n. 110. Vedi pagina precedente, ll. 25-31.

dei quali, in fondo alla p. 440, è Petronio Spagnolo. Il titolo è contenuto nella prima pagina, sotto la testata a fregi e suona così: HISTORIA | DI | BOLOGNA | DEL R. M. P. CHERUBINO GHIRARDACCI.

Questo esemplare, unico che esista di quelli a stampa, giacchè è noto che molti se ne incontrano di manoscritti più o meno corretti [1], ha per Bologna un'altissima importanza e costituisce uno dei più rari cimelii che possegga la Biblioteca dell'Archiginnasio.

*
* *

Resterebbe ora a dirsi dei criteri che noi abbiamo seguiti per la ristampa (chiamiamola così) del terzo volume del Ghirardacci; ma ci libereremo con poche parole.

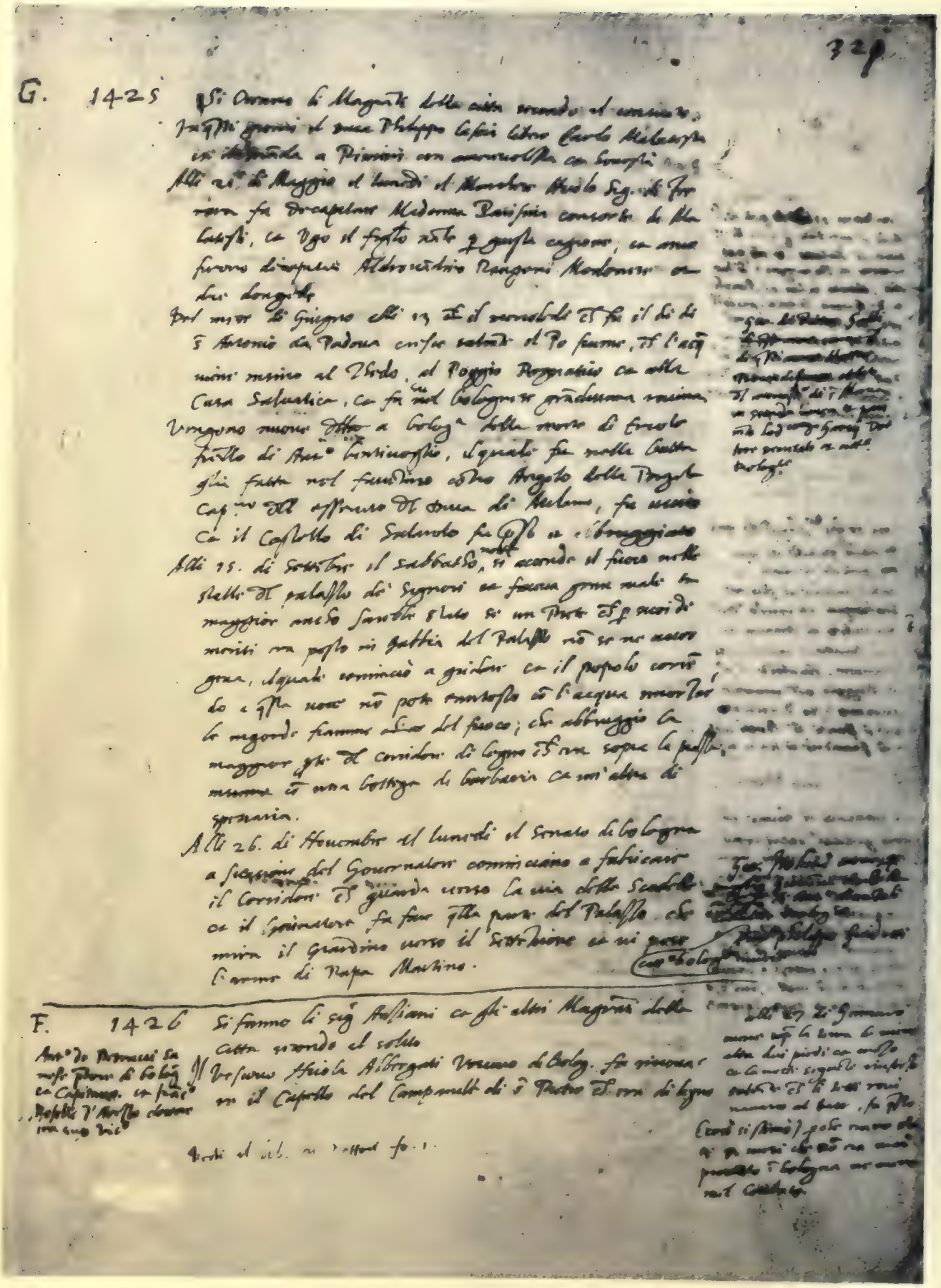
Non si presentavano che due vie: o riprodurre il cimelio tipografico che è rappresentato dall' unico esemplare dell'Archiginnasio, il quale ha anche la fortuna di essere assai fedele al manoscritto originale ghirardacciano; o vero seguire l'originale autografo che conservasi nella Universitaria bolognese. Ci attenemmo, dopo lunga riflessione, al primo partito: bisognava insomma riparare all'onta che era stata fatta all'edizione lucchese, bisognava, secondo i desiderii e le proposte dei dotti bolognesi e italiani espressi tutte le volte che s'è parlato della stampa del terzo volume, far risorgere, far rivivere quasi, la bella e solenne edizione lucchese. È poichè non era possibile o utile farne la riproduzione zincografica, s'è cercato in questa edizione di riprodurre il più fedelmente possibile la prima, con l'accenno delle note marginali e l'indicazione delle carte, che presso a poco nelle due edizioni concordano.

Un'altra constatazione ci ha indotti a seguire il cimelio; il fatto che questo concorda colla forma comune del terzo volume che trovasi in circolazione nelle moltissime copie manoscritte: queste si avvicinano tutte, infatti, differenziandosi in non molti particolari di poco conto, a quella redazione che fu data alle stampe; invece il manoscritto autografo del Ghirardacci, che è manifestamente incompiuto, ha trasposizioni, aggiunte, correzioni, chiamate ecc. che non sempre si possono nettamente allogare.

Ma l'edizione lucchese non comprende tutto il testo ghirardacciano perchè arriva a parte del 1508, mentre l'autografo del Ghirardacci arriva insino a parte del 1509. Poichè noi volevamo dare l'opera in tutto compiuta, trascrivemmo dall'autografo del Ghirardacci le poche pagine che mancavano appunto al compimento.

Seguendo la stampa, non indicammo la divisione in libri del terzo volume, che è data, ma cervellotticamente perchè l'autografo non la offre, da talune copie manoscritte che del volume si conservano. Avremmo date le differenze più notevoli che si riscontrano tra il cimelio a stampa e l'autografo ghirardacciano; ma esse non sono tali che valga la pena di essere segnalate così dal lato storico come da quello letterario, essendo quasi sempre ridotte a varianti di forma o di ortografia, e non cre-

[1] Cf. il paragrafo precedente.



AUTOGRAFO DI CHERUBINO GHIRARDACCI (*ms. 2000 della Bibl. Univ. di Bologna*)

2

CXVI

An. di Crist. 1438.

a male l' uno dall' altro, avenne che la Donna rimase gravida, e partorì questo figliolo, & ciascuno di essi si credeva che fosse il suo. Cresciuto il fanciullino, & dimostrando riuscita, & di ingegno, & di molta speranza di alto valore, amendui l' accarezzavano come figliolo, & essendo un giorno a diporto insieme, & sendo loro presente il putto, Antonio si lasciò intendere, che lo teneva per suo, & Gasparo, anch' egli scoprendosi affermava, che fosse suo. Et venendo ad una piacevole contesa sopra ciò, & giocando al Tavoliero Gasparo disse: Facciamo così o Antonio, poichè il fanciullo resta alla fortuna, non sapendo di chi di noi due sia figliolo, ella col mezzo del Dado disfinisca la nostra lite, chi di noi farà maggior punto, quello del Putto sia il Padre, & il figliolo sia suo liberamente, & l' ubbidisca. Piacque ad Antonio il partito, & datasi amendue la fede, gittarano il Dado, & Antonio hebbe maggior punto di Gasparo. Et pigliato il putto nelle braccia teneramente lo baciò, & l' accettò, & tenne sempre per suo figliolo, facendolo con ogni diligenza nutrire & allevare in ogni virtù. Essendo adunque cresciuto Annibale, & vedendolo Antonio giovane ardito, robusto, & di grande ingegno in tutte le cose lo raccomandò al governo di Micheletto Attendulo, acciochè nelle cose della militia l' ammaestrasse, & stette al suo servigio insino a questi tempi, e talmente diede speranza della sua buona riuscita, che era stimato giovane di gran cuore, grazioso, ardito, prudente, accostumato, & di tale benigna natura, che egli ragionando traheva a se i cuori altrui. Ora informati i Cittadini di Bologna de suoi rari costumi cercavano di ridurlo alla Patria, sì per l' amore che portavano ad Antonio, sì anche per confermare più la loro libertà sotto il Duca di Milano, pensandosi eglino che per esser Annibale da tutti amato & essendo li Cittadini con esso lui, fosse come un freno in bocca al Duca di havere ad osservare li capitoli fatti con esso lui. Gli scrissero adunque più fiate invitandolo al ritornare alla Città; poichè più non vi erano gli nemici di suo padre. Ma Annibale come prudente (benchè fosse desideroso di rivedere la cara Patria) non volendosi piegare così facilmente a tale invito, si consigliò con l' Attendulo suo Signore, & li mostra le lettere, il quale come savio Capitano, & a lui Padre, che molto l' amava, con molte vive ragioni il dissuase al ritornarvi. Accettò Annibale il conseglio del suo Signore, & alli Cittadini rispose non poter per all' hora ritornare per essere al servigio di Micheletto Attendulo, & che di tanto loro benigno, & amorevole animo gli ringratiava.

Havute le lettere, a Cittadini molto più accrebbe il desiderio, ch' egli avesse a ritornare, & assai più che di prima il cominciorono a molestare con lettere, & inviti, & vi mandarono finalmente Giacomo da la Pieve, il quale con tanta efficacia di parole, e di prieghi lo combattè, che egli si lasciò persuadere al ritorno, laonde con buona licenza del suo Signore si partì dal Reame di Napoli, & ne venne a Castello S. Pietro, dove si trova all' incontro molti degl' amici di suo Padre, che quivi erano venuti per accompagnarlo honorevolmente in Bologna, Et Annibale quanto più egli a Bologna si avvicinava, tanto più si vedeva da Cittadini rincontrato & salutato, il quale alli 8. di Settembre il lunedì a hore 19. entrò nella Città, havendo seco in compagnia Ferabosco, Benvenuto, Scaramuccia, il Zutta con molti altri huomini in arme valorosi, & se ne andò ad alloggiare alla casa di suo Padre in Strà S. Donato, dove concorsero molti de Cittadini, & del popolo a visitarlo, ne si poteva alcuno satiar di guardarlo, posciachè in lui scorgevano l' effigie Paterna, & un vivo ritratto sì de costumi come della virtù, & fattezze d' Antonio.

In tanto il Senato con Raffaele Foscarari alli 6. di Novembre il giovedì

Questa Favola si manifesta con molti Documenti, trà quali dall' Istromento di Tutela per Gio. B.o Bentivoglio Pupillo, e Figlio di quest' Annibale, a Rogito di Cristoforo di ser Ant.o Fabri Not.o di Bologna, sotto li 4: Luglio del 1445; risulta, che Annibale fu Figliuolo d' Antonio Galeazzo, e della Francesca Gozzadini; leggendosi in d.o Istromento = Nob: Domina Francisca filia q.m Spl.is Militis D. Gozzadini de Gozzadinis, vidua, et uxor quond. b. m. Mag.ci viri, et eximij Legum Doctoris D. Antonij de Bentivolijs, nec non D. Domina Spl.is Militis D. Lancelotti de Vicecomitibus vidua, et uxor quond. b. m. Virginae Mag.ci Annibalis ol. filij d. quond. Antonij de Bentivolijs, scientes; che poi d.a Franc.a Gozzadini fosse Madre d' Annibale, lo spiega il prenominato Istromento = ivi = Volentes D. Francisca tamquam Avia paterna dicti Pupilli = mentre se non fosse stata vera, e legitima Madre d' Annibale, che fu Padre del Pupillo Gio. B.o, non poteva ella presentarsi a chiedere la Tutela d' esso Pupillo, ne dichiararsi = Avia Paterna dicti Pupilli = davanti ad un Giudice eziandio con le deposizioni di Testimonj, quando in realtà non fosse stata Madre d' Annibale; imperciochè ben' è noto, che le Leggi escludono le Femine dalla Tutela, fuor che la Madre, e l' Ava del Pupillo. = Si vegga per maggior fondamento di ciò la Posizione del 1762: in Archivio nel Lib. 156. N.o B.

Il passo incriminato della *Historia* del GHIRARDACCI e le osservazioni manoscritte del marchese GUIDO BENTIVOGLIO, nell'esemplare a stampa dell'Archiginnasio di Bologna

(riduzione di un terzo dall'originale)

demmo affatto utile di dare tutto un complesso di varianti, che avrebbe portato ingombro e quasi nessun vantaggio.

Meno opportuno ancora ci sarebbe poi parso recare tutte la varianti delle diverse copie: esse varianti, come è chiaro, son dovute al ghiribizzo del copista, e poi è noto che tutte le copie derivano da una stessa fonte, il più delle volte per una via tutt'altro che diretta, ma di seconda e di terza mano!

6. — *Le fonti e i criteri scientifici dell'opera ghirardacciana.*

Innanzi ancora che il primo volume uscisse in luce, compiuto della tavola e delle debite approvazioni, correva già per le mani di molti; e come suole accadere dinanzi ad un lavoro che per la sostanziale contenenza superava, se non annullava, tutti i precedenti, e che non era fatto a scopo di diletto nè intonato a facile rettorica, ma con fini e mezzi scientifici, molti furono coloro che, o per gelosia o per malo animo, si diedero a fare appunti e rimproveri, a trovar difetti e manchevolezze, a spregiarne comunque la forma e l'ordinamento.

I principali rimproveri che si fecero al Ghirardacci furono, come egli stesso del resto notava nel congedo ai lettori, questi: di essere stato eccessivamente lungo nel complesso e troppo minuto nella narrazione o descrizione di alcune parti; di avere interrotto e spezzato il racconto con la integrale trascrizione di documenti; di avere inceppata e resa pesante la narrazione con le frequenti citazioni di libri, di manoscritti, di archivi, con spesso indicate particolarmente la collocazione e la pagina; di avere usata una forma troppo semplice o troppo volgare, mentre la storia, che è per sè nobilissima, ha bisogno di uno stile grave e sostenuto.

A tali e ad altre osservazioni del genere, che ingiustamente si fecero allora e dopo al Ghirardacci, egli stesso rispose con queste chiare e belle parole a cui, anche ora, può plaudirsi:

"Non dubito punto di non essere ripreso d'havere in qualche cosa errato, et di non "havere alla opinione di molti sodisfatto; che s'io credessi altrimenti, alla palese neghe- "rei non essere sottoposto alla conditione humana atta ad errare: et mi mostrerei temera- "rio, col volermi attribuire privilegio d'esser libero dai morsi della riprensione di quelli "huomini, che più agevolmente sono inhumani giudici nel censurare le altrui fatiche, "che di giovare anch'essi agli altri, con lo scrivere altrettanto o la metà di quello a che, "così francamente mordendo, s'oppongono; non lo facendo essi ad altro fine, se non per "rendere le altrui fatiche di poca stima, et per solamente mostrarsi eglino al mondo inten- "denti et gloriosi. A' quali non iscrivo io per hora; perchè troppo havrei che fare a vo- "lermi difendere dai fieri, soliti assalti loro. E tanto più, che di già sento soffiare non so "che vento, che io nello scrivere questa *Historia,* ho tralasciato molte parti proprie all'Histo- "rico; et che nel ragionare delle cose, così di terra, come di mare, con qualche grado di "maestà non ho scritto di esse; che non l'ho adornata con quella bellezza di stile, quasi come "perpetua possessione, secondo il detto di Tucidide; che nel dire non ho usata brevità, "come ci avisa Horatio; et che non ho usato parole et forma del parlare della lingua To- "scana, et ornatala, come Cicerone insegna, et cose simili, che per hora lascio da parte.

" A' quali potrei rispondere, che mi basta solamente di non haver detto la bugia, et non " haver tacciuto la verità per amore o per odio di chi si sia, o per adulatione, o per sinistra " informatione, et ancora per semplice ignoranza; perciochè (secondo il parere di Plutarco " nella vita di Demostene) habitando io in una città principale, et sopra tutto studiosa di " lettere et di humanità, ho potuto havere, più che altri, vera et piena notitia delle cose, " che ho scritto, così per via di libri et di scritture approbate, come anchora per relatione " d'huomini prudenti et savii della patria mia: con la quale ho cercato da tutti commune- " mente lasciarmi intendere. Tornando a dire, et pur è vero, ch'io non sono stato accetta- " tore di persone; ma solamente amico alla verità. Et di questa mia pura intentione ne " possono far fede gli stessi autori, la Biblioteca Vaticana, i libri, le scritture appartate, gli " Archivii, et in particolare la Camera degli Atti, ordinatissimo Archivio di Bologna quanto al- " tro sia in Italia, et dove con tanta laude sono tutte le scritture di essa città prudentemente " conservate, et da' Soprastanti con tanto studio et amore mantenute in perpetua vita „[1].

Tra coloro che più soffiavano nel fuoco dovette essere Pompeo Vizzani, che in quegli anni appunto stavasi preparando a pubblicare, come poi fece, per gli stessi tipi del Rossi, nell'anno 1602, i dieci libri delle *Historie* della sua patria[2]; l'opera sua pertanto veniva in luce poco tempo dopo l'uscita del primo volume della *Historia* del Ghirardacci, quando le discussioni sul medesimo erano ancora calde e vive. Nell'elenco degli autori e dei luoghi da cui è tolta la materia per la sua storia[3], il Vizzani, mentre ricorda non solo gli antichi ma ancora i recentissimi che si erano occupati della Storia di Bologna, come l'Alberti, il Campanacci, il Pigna, il Sigonio e gli altri, tace affatto il nome del Ghirardacci, che era pur quello che a lui poteva fornire la migliore e maggiore materia.

C'è di più: nella breve introduzione del libro primo dell'opera sua, là dove espone i modi e i concetti che lo condussero nello scrivere le vicende di Bologna, il Vizzani pone ogni cura nel far capire che seguirà una via perfettamente contraria a quella del Ghirardacci, del quale va malignamente indicando i difetti che gli invidiosi del suo tempo avevano, come sopra abbiam visto, esagerati:

" Et se pure alcuna volta (come aviene a chi vuole sinceramente scrivere la verità) " mi accaderà di raccontare alcuna cosa, di che qualch'uno per aventura ne potesse " mala sodisfattione pigliare, crederò, che qualunque sia di nobile intelletto, si compiacerà " di scusarmi, se crederà, sì come è verissimo, ch'io habbia stabilito nell'animo mio di " non dir cosa mai ch'io pensi potere a veruno esser noiosa, se non sarò forzato da " grandissima necessità, et quando non potrò con altra maniera dechiarare i veri successi " delle cose occorse, et in tale occasione cercherò sempre, quanto mi sarà possibile, di non " essaggerare i fatti con parole soverchie: et di questo penserò che non solamente ogni " bolognese resterà contento, ma qualunque altro ancora ne piglierà piacere; e tanto più " quando intenderà (come prometto di dover fare) che quanto haverò detto et scritto, sarà " stato cavato fedelmente da buoni et veraci autori, et da memorie antiche, et anco da par- " ticolari annali già scritti da diversi, così Bolognesi, come forestieri, da' quali mi apparecchio, " per quanto si estenderanno le mie forze, di trarne la verità, la quale fino a quest'hora

[1] Lettera di commiato, in fine al volume primo, dopo l'indice dei nomi delle cose.

[2] *Di Pompeo Vizani gentil'huomo bolognese dieci libri delle Historie della sua patria*, Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, 1602, con aggiunte posteriori.

[3] In fine alla *Tavola* che precede il volume.

" forse è stata involta nelle tenebre: et senza lasciarmi tirare da invidia o partialità nessuna, " scriverò con la maggior chiarezza, sincerità et brevità che sarà possibile. Nè alcuno si " doverà prendere ammiratione, se in ogni tempo non haverò sempre citato gli autori, le " scritture et i luoghi, da' quali haverò tolto queste *Historie;* perchè intendo di seguitar " l'orme degli Antichi, che non hanno cercato di dar credito alle scritture loro con le tante " allegationi, le quali sono più tosto cose da leggisti et da litiganti che da historici; et oltra " che scuoprono alle volte un poco di vana ostentatione, rompono ancora spesso il filo del- " l'historia et danno non poco di fastidio a chi legge „[1].

Non stiamo a indicare le maligne e molteplici allusioni che sono evidentissime. Ma se ebbe degli invidiosi, il Ghirardacci trovò anche chi seppe apprezzarne il valore e indicarne, vivo ancora lui, ai Bolognesi le grandi benemerenze. Frate Lucio Caccianemici dell'ordine dei Predicatori, che divenne poi inquisitore generale della città di Piacenza, nel suo ultimo supplemento (libro quinto della deca seconda) alle *Historie di Bologna* di frate Leandro Alberti [2], quando ancora non era uscito il volume della *Historia di Bologna,* che però era noto a molti perchè già in ogni sua parte compiuto, ha queste parole lusinghiere per le scuole, dette " studio „, degli Agostiniani in San Giacomo e per il nostro Ghirardacci:

" Questo generale suo studio produce non solamente di mano in mano eccellentissimi " theologhi, rari predicatori et sottilissimi disputatori, ma anchora a' tempi nostri ha partorito " un diligentissimo cronista et indagatore delle antiche et moderne grandezze della città no- " stra, il molto reverendo P. M. Cherubino Gherardazzi Bolognese, le cui fatiche fatte et le " quali continuamente fa, se volesse la patria nostra ricompensare, sarebbe poco l'ereggerli " una statua d'argento a perpetua memoria „[3].

Dopo la sua morte gli strali dei maligni divennero meno pungenti e la Storia del Ghirardacci fu tenuta in quel conto che meritava, e anzi si sentì vivamente il desiderio, come vedemmo, che uscissero in luce i due volumi che l'autore aveva lasciati manoscritti. La Rota Romana nella decisione fiorentina *seu bononiensis de Barbadoriis* del 25 giugno 1640, citando la Storia bolognese del Ghirardacci, chiama lui " istorico accreditato e fedele „. E in uguale stima lo ebbero altri di quel secolo, tra cui il padre Torelli che scrisse del nostro frate onorevoli parole nel tomo IV, n. 36, dei suoi *Secoli agostiniani,* sotto l'anno 1264.

Dopo aver trattato del monastero di san Giacomo di Bologna e degli illustri personaggi che lo onorarono, tra questi menziona " il celeberrimo historico e cronista " più volte da noi mentovato, maestro Cherubino Ghirardacci, il di cui nome è fa- " moso in tutte le parti dell'Europa „[4].

Nel secolo XVIII ricominciò, per la fama e per il nome del Ghirardacci, un periodo tutt'altro che favorevole. Il giudizio, che non esitiamo a chiamare leggero

---

[1] Pp. 2-3.

[2] *Supplemento ultimo et quinto libro della deca seconda dell' " Historia di Bologna „ di fra Leandro de gl'Alberti bolognese dell'ordine de' Predicatori di novo dato in luce per opera del rev. p. f. Lucio Caccianemici,* Vicenza, Giorgio Greco, 1591.

[3] A c. 11 *v.*

[4] *Secoli agostiniani,* Bologna, 1675, IV, 703.

ed ingiusto, che di lui diede Giovanni Fantuzzi, passò poi in tutti gli altri che del dotto frate scrissero, senza curarsi se le parole corrispondevano alla verità. Scrive il Fantuzzi [1]:

" Queste istorie sono da leggersi con grande cautela, sì perchè l'autore avea bevuto " ciecamente agli fonti impuri di Giovanni Garzoni, di Annio da Viterbo ed altri, e sì perchè " nell'osservare le pergamene e le carte del pubblico archivio non avea perizia bisognevole " per ben leggerle ed intenderle ".

E simile, quantunque un po' più mitigato, è il giudizio dato dal Tiraboschi:

" Chi brama eleganza di stile, invano la cerca in questa Storia; e la critica e l'esattezza " non è il vanto, a cui essa abbia maggior diritto. Nondimeno molta lode si dee all'autore, " il quale faticosamente ricercò i pubblici e i privati archivi, e ne trasse moltissimi docu- " menti, altri da lui recati distesamente altri solo accennati. E se alla fatica in raccogliere " avesse congiunta una uguale attenzione in farne buon uso, poche storie le potrebbono stare " a confronto [2] ".

Tale giudizio, quasi sempre con le stesse parole, entrò poi nelle opere di consultazione generali e speciali che seguirono insino a buona parte del secolo XIX; così fu ripetuto nel *Dizionario* del Passigli [3], nella *Biografia universale antica e moderna* del Weiss [4], nella *Nouvelle biographie générale* del Didot [5] e altrove. Nè molto miglior fortuna ebbe il Ghirardacci presso Pompeo Litta [6], che però lagnavasi di Guido Bentivoglio che aveva impedita la pubblicazione del terzo volume la quale stava per farsi in Lucca; nè presso il Gozzadini [7]. Solo negli ultimi tempi (ma ci pare ingiusto non ricordare anche Michelangelo Gualandi [8], il quale a Cherubino Ghirardacci dedicò un breve ma interessante lavoro di ricerche erudite), solo in questi ultimi tempi gli studiosi e i critici hanno formulato sul Ghirardacci un giudizio più ponderato ed esatto ed hanno riconosciuto nel frate agostiniano una tempra non comune di ricercatore e di storico [9].

Ma a questa conclusione si giunse più per intuito e per la immediata impressione che fa l'opera a chi l'esamina, che per una lunga analisi dei mezzi e dei modi. È necessario pertanto, se vogliamo formarci un giusto e ponderato concetto dell'opera ghirardacciana, che noi esaminiamo un po' distesamente, valendoci di tutto quanto c'è rimasto, le fonti stampate e manoscritte a cui il Ghirardacci ricorse, l'uso che ne fece, il criterio che ebbe circa i doveri e l'essenza dello storico. Soltanto dopo un tale esame potremo formulare un adeguato giudizio sull'opera storica di lui e vedere in quanto fossero vere le critiche che storici e letterati hanno mosso al frate agostiniano, quasi tutti ripetendo le medesime parole.

---

[1] *Scrittori bolognesi*, IV, 137.

[2] TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Modena, 1792, vol. VII, 1013.

[3] Al nome *Ghirardacci*.

[4] Vol. XXIX, p. 168.

[5] Vol. XX, p. 347.

[6] *Famiglie celebri d'Italia*. Famiglia Bentivoglio.

[7] Nella *Vita di Giovanni II Bentivoglio*, *passim*, e in altri suoi scritti.

[8] *Op. cit.*

[9] L. FRATI, *Gli autografi di fra Cherubino Ghirardacci* cit., estratto p. 9.

*
* *

L'elenco delle fonti a cui il Ghirardacci ricorse non è difficile a farsi perchè, con una diligenza che ha del meraviglioso, con una precisione di citazione che sembra della critica moderna, e spesso con le particolarità che appena ora si darebbero, il Ghirardacci ebbe cura di indicarle, o nei margini del volume o nel contesto del discorso o entro parentesi alla fine d'un periodo. Solo quando l'opera era molto conosciuta, o trattavasi d'un classico antico o d'un noto padre della Chiesa, la citazione è fugace e fatta soltanto col nome.

A prova del fondamento scientifico che il Ghirardacci diede all'opera sua, e della larghezza e coscienza delle indagini, noi diamo qui in ordine alfabetico l'elenco delle opere a stampa e dei testi che furono citati dal Ghirardacci nel primo volume della sua *Historia*. Ci limitiamo al primo, perchè il solo che fosse curato direttamente dall'autore e avesse potuto perciò da lui ricevere i necessari compimenti; e ancora perchè nei due volumi che seguono si ripetono, su per giù, salvo rari casi, le citazioni già fatte nel primo [1].

Elenco delle opere consultate e citate dal Ghirardacci nel volume I

Abbas Urspergensis, vedi Ekkehardus Uraugiensis, pagine 6, 50.

Accursius, *Glosae*, e opere giuridiche, p. 26.

Adamus Bremensis, *Historia ecclesiastica*, Hafn., 1579, Tavola.

Ado arch. Viennensis, *Martyrologium*, p. 23.

Aegidius Romanus, *De regimine principum*, p. 593.

Agathias, *Historia*, Tavola.

Agostino Camaldolese, *Istoria ecc.*, pp. 103, 105.

Aimoinus monacus, *De regum procerumque Francorum origine gestisque usque ad Philippum Augustum*, Paris, Ascensium, 1514, pp. 39, 42, Tavola.

Albergati Lucio, *Opera*, p. 48.

Alberti Leandro, *Delle historie di Bologna*, Deca prima, Bologna, Bonardo e Grossi, 1543; Deca seconda, Vicenza, Greco, 1592, pp. 12, 15, 23, 29, 58 ecc.

Alberti Leandro, *Descrittione de tutta Italia*, Tavola.

Alciato Andrea, *Annotazioni in Tacito*, Tavola.

Alexander III, *Privilegio*, p. 23.

Alighieri Dante, *Divina Commedia*, Tavola.

Alighieri Dante, *Epistolae*, p. 287.

Alphonsus rex Castellae, *Tabulae astronomicae*, Tavola.

Althamerus Andreas Brenzius, *Scholia in Corn. Tacitum*, Tavola.

Althamerus Andreas Brenzius, *Commentaria germanica in P. C. Taciti libellum de situ etc. Germanorum*, Tavola.

Amaseo Gregorio, *Commentari di Aquileia*, Tavola.

Ambrogio Camaldolese, vedi Traversarius, p. 106.

Ambrosius S., *Epistolae*, pp. 16, 17, 19, 21 ecc.

Ambrosius S., *Liber de exortatione virginum*, p. 13.

Ambrosius S., *Ad Faustinianum liber*, Tavola.

---

[1] L'elenco che noi offriamo è assai accurato, nel senso che comprende tutti (o quasi, perchè qualche nome sarà certo sfuggito) gli autori o le opere a stampa ricordate nel volume ghirardacciano, ma chiediam sin d'ora venia delle eventuali omissioni. Le citazioni del Ghirardacci sono assai chiare generalmente, ma talvolta così abbreviate che ci sono state cagione di molte ricerche (ad es. Torelli, in luogo di Sarayna Torello!): noi cercammo di dare il titolo abbreviato che hanno le opere nella stampa, e di ricondurre i nomi alla forma più abituale; di pochi dovemmo contentarci della forma usata dal Ghirardacci perchè l'attribuzione non era sicura. Quasi sempre d'ogni autore è indicata l'opera precisa a cui il Nostro si riferisce; quando però v'era dubbio, usammo, nella indicazione dell'opera, una frase larga seguìta spesso da un punto interrogativo. In questo elenco c'è anche qualche rarissimo manoscritto, nel caso in cui il manoscritto fosse assai noto e facilmente consultabile, ad es. *Pellegrino Prisciano*, ma sono pochissimi i casi. Avvertiamo infine che non segnammo tutti i luoghi in cui l'opera elencata è ricordata nel volume, ma solo la prima volta o le prime volte. Per *Tavola* deve intendersi l'indice finale, copiosissimo; per *Tavola I*, gli indici in principio del volume.

Ambrosius S., *De hortatione ad virgines*, p. 17.

Ammianus Marcellinus, *Rerum gestarum libri*, Tavola.

Ananias Ioannes Laurentius, *L'universale fabrica del mondo*, ovvero *Cosmografia divisa in quattro trattati* ecc., Tavola.

Annius Iohannes Viterbiensis, *Commentaria super opera diversorum auctorum de antiquitatibus loquentium*, Tavola.

Annius Iohannes Viterbiensis, *Historie del regno*, p. 173.

Annonio, vedi Almoinus, Tavola.

Antoninus Augustus, *Itinerarium*, Tavola.

Antoninus S., Arch. fiorentinus, *Summa historialis*, pagine 14, 30, 136.

Antonio da Siena (fra), *Bibliotheca di Frati Predicatori*, p. 338.

Appianus, *Historia romana*, p. 5, Tavola.

Aretino Leonardo, *De bello italico adversus Gothos*, Tavola.

Aretius Marius, *Opera* (?) Tavola.

Arienti Sabbadino, *Ginevera delle clare donne*, p. 408.

Arienti Sabbadino, *Le porretane, novelle*, pp. 49, 59*

Arnobius, *Adversus nationes*, Tavola.

Athenaeus, *Deipnosophistarum libri XV*, Tavola.

Augustinus S., *De unitate ecclesiae*, Tavola.

Ausonius Magnus, *Opera*, Tavola.

Avienus Rufus Sextus, *Descriptio orbis terrae*, Tavola.

Azzone, *Summa institutionum iuris*, pp. 107, 122.

Azzone, *Opere varie*, p. 122.

Balduinus Iacobus, *Opera iuridica*, p. 163.

Baldus, *Constitutiones*, p. 26.

Baptista Mantuanus, *Opera* (?), Tavola.

Barbarus Hermolaus, *Castigationes Plinianae et emendatio in Melam Pomponium*, Tavola.

Barbieri Paolo, *Commento alla filosofia morale di Aristotile*, Tavola.

Barbieri Paolo, *Trattato del moto del cielo*, Tavola.

Barbieri Paolo, *Della vera filosofia*, Tavola.

Beda, *De temporibus*, Tavola.

Beda, *Martyrologium*, p. 13.

Belf., *Cosmografia*, Tavola.

Benvenuto da Imola, *Commento alla Divina Commedia*, p. 509.

Bergomensis Iacobus Philippus, *Supplementum chronicarum*, p. 512.

Berosus Chaldeus, *Historiae quae supersunt*, Tavola.

Beuter Anton, *Primera parte de la Coronica general de toda España*, Tavola.

Biblia sacra, p. 76.

Bibliotheca del mondo, Tavola.

Blondus Flavius, *Italiae illustratae libri VIII*. Ne furono fatte non meno di otto edizioni avanti la stampa del Ghirardacci, pp. 3, 7, 27, 29, 33, 35, 36, 37, 42, 43, 159 ecc.

Boccaccio Giovanni, *Vita di Dante Alighieri*, p. 287.

Bonaciolus Ludovicus, *De conceptionis indiciis*, Tavola.

Bonifacius papa VIII, *Sextus Decretalium*, p. 364.

Boninconтrius Laurentius Miniatensis, *Annales ab a. 1360-1458*, p. 163.

Borghini Raffaello, *Discorsi*, Firenze, Giunta, 1584-1585, p. 18.

Bruni Leonardo, *De bello italico adversus Gothos libri IV*, p. 29.

Budaeus Guilielmus, *De asse et partibus eius libri V*, p. 10.

Bugato Gaspare, *Storia universale*, p. 501.

Bulgari Pietro, *Registro delle cose notabili della città di Bologna*, p. 576.

Burselli Hieronimus, *Annales Bononienses*, allora ancora manoscritti, p. 424.

Caelius Aurelianus, *De morbis acutis et chronicis libri VIII*, Tavola.

Caesar C. J., *De bello gallico*, Tavola.

Caius Ioannes, *De canibus britannicis liber, de variorum animalium et stirpium historia liber etc.*, Tavola.

Calderinus Iohannes, *Consilia*, p. 120.

Calendario di Bologna (probabilmente il catalogo di Santa Maria di Reno), pp. 12, 13, 22, 23.

Campano Francesco (o Fanusio?), *Famiglie illustri*, p. 576.

Candidus Iohannes, *Commentarii Aquilejenses*, Venetiis, Bindoni, 1521, Tavola.

Capitolinus Iulius, *Antoninus Geta*, Tavola.

Capriolo Aliprando, *Ritratti di cento capitani illustri con li lor fatti in guerra brevemente descritti*, Roma, Gigliotti, 1596, Tavola.

Carlo Magno, *Diploma*, p. 36.

Cassiodorus, *Variae*, p. 29, Tavola.

Castaldi Iacopo, *Nomi latini tratti dal greco di una gran parte dell'Europa e ridotti in volgare*, Venezia, Niccolini, 1560, Tavola.

Cato M. Porcius, *Origines*, p. 2, Tavola.

Cavitelli Ludovicus, *Annales*, Cremonae, Draconius, 1588, p. 87.

Cedrenus Georgius, *Compendium historiarum a mundo condito usque ad Isaacium Commenum imperatorem*, p. 34, Tavola.

Cel. Rod., vedi Rhodiginus.

Chronicon Nonantulanum, p. 42.

Chroniques de France depuis le Trojens jusqu'à la mort de Charles VII en 1461, pp. 42, 43.

Cicero M. T., *Brutus, sive de claris oratoribus*, p. 6.

Cicero M. T., *De natura deorum*, Tavola.

Cicero M. T., *Epistolae*, p. 6.

Cicero M. T., *Orationes*, p. 57, Tavola.

Claudianus Claudius, *Carmina*, p. 22.

Collenutius Pandulphus, *Pliniana defensio adversus Nicolai Leoniceni accusationem*, Tavola.

Collenutius Pandulphus, *Compendio delle historie del regno di Napoli*, Tavola.

Columella I. Moderatus, *De re rustica libri XII*, Tavola.

Conciliorum collectio, pp. 15, 28, 33.

Corelli Giacomo, *Vite de' cardinali*, pp. 58, 94.

Corio Bernardino, *Historia di Milano*, pp. 78, 160.

Corio Bernardino, *Vite degli imperatori incominciando da Giulio Cesare fino a Federico Barbarossa*, pp. 20, 80.

Cosmographiae universalis descriptio, p. 232.

Costerio Giovanni, *Vita di Sant'Ambrogio*, p. 20.

Cronaca bolognese manoscritta detta la Gieremea, p. 217.

Cronache germane, p. 64.

Cronica general de España, p. 138.

Cronica norimbergica, vedi Schedel, p. 47.

Croniche della città di Bologna, p. 424.

Cuspinianus Iohannes, *Austria, seu Historia marchionum, ducum et archiducum Austriae*, Basileae, 1553, p. 47.

Del Rio Martinus Antonius, *Opera*, Tavola.

Dio Cassius, *Historia romana*, pp. 6, 7.

Diodorus Siculus, *Bibliotheca historica*, p. 135, Tavola.

Dionysius Alexandrinus, *Orbis terrae descriptio*, Tavola.

Dionysius Halicarnassensis, *Antiquitates romanae*, pp. 2, 3, Tavola.

Dioscorides Anazarb Pedanius, *De materia medica libri V*, Tavola.

Dittionario historico, Tavola.

Dittionario historico et poetico, Tavola.

Durandus Guilielmus, *Speculum iuris*, p. 232.

Eginhartus, *De vita et gestis Caroli Magni*, Tavola.

Egnatius Iohannes Baptista, *De Caesaribus libri III*, p. 12.

Ekkehardus Uraugiensis, detto anche Abbas Urspergiensis, *Chronicon universale ab O. C. ad a. 1125*. Ne furono fatte parecchie edizioni nella prima metà del secolo XVI, pp. 6, 50.

Equicola Mario, *Chronica di Mantova*, s. l. a., Tavola.

Eritheo, *Indice virgiliano*, Tavola.

Euagrius Epiphaniensis, *Historia ecclesiastica*, Tavola.

Eucherius Episcopus, *Epistola ad Valerianum*, p. 23.

Eulogius, *Epistolae*, Tavola.

Eusebius, *De evangelica preparatione*, Tavola.

Eusebius Pamphilus, *Historiae ecclesiasticae libri X*, pp. 3, 29.

Eustachius Thessalonicensis, *Opuscula*, Tavola.

Eutropius Flavius, *Breviarium historiae romanae*, pp. 3, 12, Tavola.

Fabius Pictor, *Fragmenta historica*, Tavola.

Fabricius Georgius, *Originum Saxoniae libri VII*, Tavola I.

Fabricius Georgius, *Roma*, Tavola.

Fabricius Georgius, *Antiquitatis aliquot monimenta*, Tavola.

Ferretti Giampietro, *De origine urbis Rhodiginae etc.*, Tavola.

Festus Sextus P., *Fragmenta*, Tavola.

Flaminio Giovanni Antonio, *Vita di san Domenico*, p. 136.

Florus Iulius, *Historiarum Romanorum libri IV*, Tavola.

Fonteius Iohannes Baptista, *De prisca Caesiorum gente*, Bononiae, Rossius, 1582, Tavola.

Fortunatus Venantius, *Opera*, Tavola.

Frontinus Sextus Iulius, *Chronologia*, Tavola.

Frontinus Sextus Iulius, *Opera*, Tavola.

Fruggerio da Penna, *Storia*, p. 127.

Galenus Claudius, *Opera*, Tavola.

Garzia, *Aromatario*, Tavola.

Gellius Aulus, *Noctium atticarum libri XX*, Tavola.

Gennadius Massiliensis, *De viris illustribus*, p. 14.

Georgius Pachymeres, *Epitome logices Aristotelis*, Tavola.

Giordano di Sassonia, *De' frati Eremitani*, Tavola.

Giovanni del Virgilio, *Epitaffio in onore di Dante*, p. 287.

Giraldi Cinthio G. B., *Dell'Hercole canti ventisei*, p. 208.

Giuseppe Ebreo, *Antichità giudaiche*, Tavola.

Glareanus Henricus Loritus, *Commentaria in Caesarem*, Tavola.

Goltz Hubert, *Thesaurus rei antiquariae uberrimus ex antiquis tam numismatum quam marmorum inscriptionibus conquisitus et in locos communes distributus*, Tavola.

Gratianus, *Decretum*, pp. 26, 39, 47, 58.

Gregorius I, *Epistolae 844 sive Registrum epistolarum libri VIII*, p. 32, Tavola,

Gregorius VII, *Privilegio*, p. 23.

Gregorius IX, *Decretales*, Tavola.

Gregorius Turonensis, *Historia Francorum*, Tavola.

Gregorius Turonensis, *Libri octo miraculorum*, pp. 26, 28.

Guazzo Marco, *Cronica nella quale contiensi ordinatamente l'essere degli huomini illustri ecc. le cose e i fatti di eterna memoria degni occorsi dal principio del mondo sino a questi nostri tempi*, Venezia, Bindoni, 1553, p. 512.

Guilielmus Tyrius, *Historia belli sacri, in qua Hierosolyma et tota fere Syria per principes christianos occidentis anno Christi 1099 recuperata etc.*, Tavola.

Heraclides, *Allegoriae*, Tavola.

Herodotus Halicarnassensis, *Historiarum libri IX*, Tavola.

Hieronymus S., *In Ezechielem*, Tavola.

Historia belli sacri, seu De via Hierosolymis qualiter recuperata sit, 1095-1101, p. 101.

Historia de' regi di Francia, p. 424.

Historie di Milano, p. 74.

Homerus, *Odysseas*, Tavola.

Horatius, *Epistolae*, Tavola.

Horatius, *Satyrae, Carmina*, Tavola.

Iacomo di Trani, *Cronica*, p. 49.

IDACIUS, *Chronicon*, Tavola.

IOHANNES ANDREAE, *In clementinas*, p. 120.

IOHANNES CHRYSOSTOMUS, *Opera*, Tavola.

IORNANDES, *De rebus Gothorum*, Tavola.

IORNANDES, *De regnorum et temporum successione*, Tavola.

ISIDORUS, S., *Etymologiarum libri XX*, Tavola.

Istoria delle cose avvenute in Toscana dall'anno 1300 al 1348 dell'origine della Parte Bianca et Nera che di Pistoia si sparse per tutta Toscana. Scritta per autore che ne' medesimi tempi visse. Firenze, Giunti, 1578, p. 412.

IULIUS II, *Bulla*, p. 22.

IUSTINIANUS IMPERATOR, *Codex*, Tavola.

IUSTINIANUS IMPERATOR, *Corpus iuris*, pp. 21, 29.

IUSTINUS, *Historiarum libri XLIV*, Tavola.

IUVENALIS, *Satyrae*, Tavola.

KRANTZ ALBERTUS, *De saxonicae gentis vetusta origine.... libri XIII*, p. 74.

KRANTZ ALBERTUS, *Ecclesiastica historia sive metropolis de primis christianae religionis in Saxonia initiis etc.*, Tavola.

LAMBERTUS SCHAFFNABURGENSIS sive HERSFELDENSIS, *Libellus de institutione Herveldensis ecclesiae*, 755-1074, p. 47.

LANDINO CRISTOFORO, *Commento alla Divina Commedia*, Tavola.

LEO I PAPA, *Epistolae*, p. 26.

LEODIUS HUBERTUS THOMAS, *Annalium de vita et rebus gestis illustr. principis Friderici II libri XIV*, Tavola.

LEONARDUS ARETINUS, vedi Bruni Leonardo, pp. 29, 30.

LEONICENUS NICOLAUS, *I tre libri di varie historie*, Tavola.

LEONTIUS, *Historia byzantina*, Tavola.

LIPOMANUS ALOYSIUS, *Vitae sanctorum*, p. 14.

Liber de pace Constantiae, p. 98.

LIUDPRANDUS TICINENSIS, *Rerum per Europam gestarum libri VI*, pp. 35, 42, 161, Tavola I.

LIVIUS PATAVINUS T., *Historiarum libri qui supersunt*, pp. 3, 4, 5, 6, 11.

LÖW IOHANNES, *Historiae*, Tavola.

LUCANUS, *Pharsalia*, Tavola.

LUCIDUS SAMOTHEUS IOHANNES, *Chronicon seu emendatio temporum ab orbe condito usque ad annum Christi 1535*, Venetiis, Junta, 1545; altra edizione ivi del 1575, p. 1.

LUCIO ZARREO, *Tessalonica*, Tavola.

LYCOPHRON, *Opera*, Tavola.

MACROBIUS AURELIUS AMBROSIUS, *Saturnalium libri VII*, Tavola.

MALDONADO FR. ALONSO, *Chronica universal de todas las regiones y tiempos*, p. 138.

MANETHO, *Apotelesmaticorum libri VI*, an. 1195 a. C., p. 1.

MANUZIO ALDO, *Orthografia*, Tavola.

MAPHAEUS RAPHAEL VOLATERRANUS, *Historiarum sui temporis libri VIII.* Probabilmente l'edizione di Roma, 1509, pp. 2, 39.

MARCELLINUS COMES, *Opera*, Tavola.

MARCO FRANCESCO, *Decisioni*, p. 26.

MARLIANUS BARTHOLOMAEUS, *Topographia urbis Romae*, Tavola.

MARLIANUS RAYMUNDUS, *Index locorum in commentariis Caesaris belli gallici descriptorum*, Tavola.

MARMOL CARAVAJAL LUYS, *Primera parte de la descripcion general de Africa con todos lo successos de guerras etc.*, Granada, Rabut, 1573, p. 12.

MARSUS PETRUS, *In Silium Italicum*, Tavola.

MARTIALIS M. VALERIUS, *Epigrammata*, p. 10.

MARTINUS POLONUS, *Chronicon pontificum et imperatorum.* Nell'edizione di Basilea del 1559 o di Anversa del 1574, pp. 9, 56.

MASSA ANTONIO, *De origine et rebus Faliscorum liber*, Tavola.

MATTHAEUS MIECHOVIENSIS, *Chronica Polonorum a Lecho usque ad annum 1506.* Vedasi la versione italiana di A. Maggi, Venezia, 1562, Tavola.

MATTHAEUS VINDOCINENSIS, *Historia sacra de Tobia seniore ac iuniore*, Tavola.

MAUROLICIO ABBATE, *Martirologio*, p. 30.

MELA POMPONIUS, *De situ orbis libri III*, Tavola.

MERCATOR GERARDUS, *Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura*, p. 22.

MERULA GEORGIUS, *De antiquitate Vicecomitum libri X*, Tavola.

MERULA GEORGIUS, *Della Gallia cisalpina*, Tavola.

MESSALA VALERIUS CORVINUS, *De progenie Augusti*, Tavola.

MEXIA PEDRO, *Le vite degli imperatori romani da Giulio Cesare sino a Massimiliano* (traduz. ital.), pp. 12, 20, 32, 35, 38.

MIRABELLI ELEUTERIO, *Seditioni della città di Bologna*, p. 576.

MIRABELLI ELEUTERIO, *Effemeridi d'Italia*, Tavola.

Miracula sancti Iacobi apostoli, pp. 137-138.

MOLETIUS IOSEPH, *Ephemerides annis viginti inservientes incipientesque ab anno 1564 et desinentes ad annum 1584 ad meridianum inclytae Venetiarum urbis exacte supputatae*, Venetiis, Francischium, 1564, Tavola.

MOLETIUS IOSEPH, *Tabulae geographicae*, Tavola.

MUNST., *Cosmografia*, Tavola.

NARDI, *Traduzione di Livio*, Tavola.

NAUCLERUS IOHANNES, *Chronicon universale ab O. C.-1500*, pp. 50, 70, 85, 114.

NAZARIUS, *Panegiricus Constantino Magno dictus*, Tavola.

NEGRO DOMENICO MARIO, *Commentaria in geographiam*, Tavola.

NICEPHORUS BLEMMIDES, *Duo compendia geographica*, Tavola.

NICOLAUS DE LYRA, *Commentaria in Bibliam*, p. 214.

Nonius Marcellus, *Opera*, Tavola.

Odofredus, *Commentaria in codicem*, p. 122.

Odofredus, *In Auth. habit. c. ne filius pro patre etc.*, p. 122.

Odofredus, *In Digestum etc.*, pp. 81, 200.

Orosius Paulus, *Historiarum adversus paganos libri VII*, p. 23.

Ortelius Abraham, *Theatrum orbis terrarum*, Tavola.

Otto Frisingensis, *Chronicon seu rerum ab initio mundi ad sua usque tempora 1156 libri VIII.* Probabilmente nell'edizione di Pithoeus di Basilea del 1569. Spesse volte l'opera è ricordata, tra cui a p. 70 sotto l'anno 1127, Tavola.

Otto Frisingensis, *Gesta Friderici I imperatoris libri II*, pp. 46, 50, 70, 80.

Ovidius, *De arte amandi*, Tavola.

Ovidius, *Elegiae*, Tavola.

Ovidius, *Fastorum liber*, Tavola.

Ovidius, *Tristium*, Tavola.

Pachimerio, vedi Georgius Pachymeres, Tavola.

Pagliarini Giambattista, *Historia della città di Vicenza*, p. 583.

Palmerius Matthaeus, *De temporibus*, p. 33.

Palmieri Fabricio, *Insegne et arme de' popoli et delle famiglie del mondo*, p. 576.

Panvinius Onofrius, *Epitome pontificum romanorum a Sancto Petro usque ad Paulum IV gestorum etc.*, pp. 59, 76, 97.

Panvinius Onofrius, *Fasti et triumphi Romanorum a Romulo usque ad Carolum V*, p. 58.

Papias, *Vocabolarium*, e altre opere, p. 107.

Paradin de Cuyseaulx Guillaume, *Histoire de nostre temps*, Tavola.

Paschalis II, *Privilegio*, p. 29.

Passagerius Rolandinus, *Ars notaria*, p. 265.

Passi Carlo, *Selva di varia istoria*, Tavola.

Paulinus Nolanus, *Epistolae, Poemata*, pp. 14, 22, 23.

Paulus Aemilius, *De rebus gestis Francorum usque ad annum 1110*, pp. 35, 40.

Paulus de Castro, *Opera iuridica* (tra cui *Commentaria super codicem etc.; Aliquot repetitiones, Consilia, Singularia etc.*), p. 2.

Paulus Diaconus, *Historia romana*, pp. 20, 23, 24, 27, 28, 29.

Paulus Diaconus, *Historia gentis Langobardorum, libri VI*, pp. 32 sg., 33.

Paulus Venetus, *Opera* (?), Tavola.

Pausanias, *Graeciae descriptio*, Tavola.

Pedioneus Iohannes, *De bello germanico etc.*, Tavola.

Petrarca Francesco, *Epistolae ad posteritatem, Seniles, Familiares*, Tavola.

Petrus Damiani, *Epistolarum libri VIII*, p. 49.

Peucer Caspar, *Commentarius de praecipuis divinationum generibus*, Tavola.

Peucer Caspar, *De dimensione terrae etc.*, Tavola.

Philostratus, *Vita Apollonii libri VIII*, Tavola.

Piccolomini Enea Silvio, *Historia de' Boemi*, Tavola.

Pico Giovan Francesco, *Vita di Giovanni Pico*, Tavola.

Pietro da Unzola, Scritti notarili e giuridici, p. 347.

Pigna Giovanni Battista, *Historia de' principi di Este*, p. 332.

Pirminius abbas Augiae, *Scarapsus de singulis libris canonicis*, p. 70.

Plancus Munatius, *Fragmenta*, Tavola.

Platina Bartholomaeus, *Liber de vita Christi ac de vitis summorum pontificum romanorum*, pp. 12, 13, 23, 27, 34, 52.

Plinius Secundus C., *Historiae naturalis libri XXXVII*, pp. 10, 11, 27.

Plinius Secundus, *Epistolae*, Tavola.

Plutarchus, forse in *Apophthegmata regum et imperatorum*, pp. 3, 11.

Poldo d'Albenas Jean, *Discours historial*, Tavola.

Poliziano Angelo, *Epistole*, Tavola.

Polybius, *Historiae*, p. 4.

Pontanus Ioannes Iovianus, *Opera*, Tavola.

Postellus Guilielmus, *Des histoires orientales et principalement des Turkes ou Turchikes et schitiques ou Tartaresques et aultres qui en sont les descendues*, Tavola.

Priscianus Peregrinus, *Historia ferrariensis* (manoscritto), p. 182.

Procopius Caesareaensis, *Anecdota*, Tavola.

Procopius Caesareaensis, *De bello gothico*, pp. 29, 30, 31.

Propertius, *Carmina*, Tavola.

Prosper Aquitanus, *Epitoma chronicon*, pp. 18, 23.

Ptolemaeus Claudius, *Geographiae libri VIII*, p. 2, Tavola I.

Ptolomaeus Lucensis, *Historia ecclesiastica libri XXIV*, pp. 185, 210.

Radevicus Frisingensis, vedi Otto Frisingensis.

Ranzanus Petrus, *Epitome rerum hungaricarum*, Tavola.

Rauwolff Leonh., *Beschreibung der Reysz.... in der Morgenländer etc.*, Tavola.

Regino Prumiensis, *Chronicon sive Annales non tam de Augustorum vitis quam aliorum Germanorum gestis*, pp. 42, 47.

Relicano, *Annotazioni in Cesare*, Tavola.

Rhenanus Beatus, *Rerum Germanicarum libri III*, Tavola I.

Rhodiginus Ludovicus Coelius, *Lectionum antiquarum libri XVI*, Tavola.

Richardus Cluniacensis, *Chronicon*, p. 156.

Ricobaldus Gervasius, *Opera historica* (manoscritti), Tavola.

Rodericus Toletanus, *De rebus Hispaniae libri IX*, forse l'edizione di Granata, 1545, p. 138.

Rosières François, *Stemmata Lotharingiae et Barri ducum 8*, Tavola.

Rossi Girolamo, *Historiarum Ravennatum libri X*, Tavola I.
Rutilius C. Numatianus, *Itinerarium*, Tavola.
Sabellicus Marcus Antonius, *Enneades seu Rhapsodia historiarum ab O. C.-1504*, p. 136.
Sabellicus Marcus Antonius, *Rerum venetarum libri XXXIII*, e altrove, p. 27.
Salimbene, *Chronicon ab anno 1167-1287*, p. 169.
Sansovino Francesco, *Del governo et amministratione di diversi regni et repubbliche così antiche come moderne libri XXI*, p. 445.
Sarayna Torello, *De origine et amplitudine civitatis Veronae*, Tavola.
Sardi Gaspare, *Historie ferraresi*, Ferrara, Rossi, 1556, p. 475.
Savonarola Michael, *De balneis et thermis naturalibus omnibus Italiae* (forse l'edizione bolognese di Benedetto d'Ettore del 1493), p. 512.
Saxo gramaticus, *Danorum regum.... historiae* (?), Tavola.
Schedel Hartmann, *Liber chronicarum ab O. C.-1492*, Nurembergae, Ant. Koberger, 12 luglio 1493, pp. 47, 70.
Sempronius Asellius, *Fragmenta historica*, p. 2, Tavola.
Servetus Michael Vilanovanus, *Opera* (?), Tavola.
Servius Maurus Hon., *Opera*, Tavola I.
Sidonius C. Apollinaris, *Opera*, Tavola.
Sigebertus Gemblacensis, *Chronographia*, 381-1112, pp. 41, 554.
Sigonius Carolus, *Historiae bononiensis libri VI*, Bononiae, per soc. tip. s. a. (1574?), p. 121.
Sigonius Carolus, *De regno Italiae libri XX*, p. 3.
Silius Italicus, *Punicorum libri XVII*, col commento di Petrus Marsius, p. 2.
Simeoni Gabriel, *Opere varie*, Tavola.
Simlaro (Simler) Giosia, *Delle Alpi*, Tavola.
Sofiano Michele, *Opera* (?), Tavola.
Solinus C. Iulius, *Collectanea rerum memorabilium*, Tavola.
Solinus C. Iulius, *Polihistoria*, p. 6.
Sozimo, *Iperborei*, Tavola.
Sozomeno, *Historia tripartita*, Tavola.
Spartianus Aelius, *Didius*, Tavola.
Speculator, vedi Durandus, p. 232.
Statuta civitatis Bononiae, p. 202.
Stephanus Byzantinus, *De urbibus*, Tavola.
Strabo, *Rerum geographicarum libri XVII*, p. 6, Tavola.
Suetonius C. T., *Vitae XII Caesarum*, pp. 6, 11, Tavola.
Suidas, *Lexicon*, Tavola.
Sulpicius Severus, *Chronica ab exordio mundi*, p. 16.
Tacitus Cornelius P., *Annales*, pp. 10, 11.
Tacitus Cornelius P., *Germania*, Tavola.
Tacitus Cornelius P., *Historiae*, Tavola.
Tarcagnota Giovanni, *Historia del mondo con le aggiunzioni di Mambrino Roseo*, Venezia, Tramezzino, 1573, p. 512.
Tibullus, *Carmina*, Tavola.
Tomaso (San) d'Aquino, *Summa*, p. 137.
Torelli, vedi Sarayna.
Traversarius Ambrosius, *Hodoeporicon*, p. 106.
Trebellius Pollio, in *Scriptores Historiae augustae*, p. 12, Tavola.
Trithemius Iohannes, *Catalogus seu liber scriptorum ecclesiasticorum*, pp. 122, 200, 330.
Trogus Pompeius, *Historiarum philippicarum prologi*, Tavola.
Tschudi Aegidius, *Chronicon helveticum*, p. 3.
Uranius presbiter, *Epistola de obitu Sancti Paulini ad Pacatum*, p. 14.
Usuardus monachus Sancti Germani de Pratis, *Martyrologium*, p. 13.
Varro Terentius, *Antiquitatum libri*, Tavola I.
Velleius Paterculus, *Historia romana*, p. 9, Tavola.
Vergerius Petrus Paulus, *Opera* (?), Tavola.
Vergilius, *Aeneis*, p. 2, Tavola.
Vergilius, *Georgicorum libri IV*, Tavola.
Vergilius, *Eclogae*, Tavola.
Vibius Sequester, *De fluminibus, fontibus etc.*, Tavola.
Victor Sextus Aurelius, *Historia romana*, p. 12.
Victor Sextus Aurelius, *De viris illustribus*, p. 12.
Villanovano, vedi Servetus, Tavola.
Villani Giovanni, *Storia fiorentina*, p. 420.
Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale libri XXXI*, pp. 60, 136.
Vita di san Bernardo, Tavola.
Vita di san Maiolo, Tavola.
Vita di san Sisinnio, Tavola.
Vita (*la*) *et li meriti del glorioso messer san Petronio padre et protettore de l'alma nostra città di Bologna*, Bologna, Giacarello e Bonardo, s. a.
Vitruvius Pollio, *De architectura libri X*, Tavola.
Xenophon, *Historia graeca*, Tavola.
Zanchius Iohannes Chrysostomus, *De origine Orabiorum sive Cenomanorum libri III*, Venetiis, de Vitalibus, 1531, Tavola.
Ziegler Hieronymus, *Terrae sanctae doctissima descriptio*, Tavola.
Ziegler Hieronymus, *In Plinii de Nat. Hist. l. II commentaria*, Tavola.

Per ciò che si riferisce alle fonti manoscritte il Ghirardacci ne ebbe una sovrana, quella che sola poteva consentire il nome di storico a chi intraprendesse a narrare le vicende della città di Bologna: l'Archivio pubblico, detto allora *Camera degli Atti,*

che comprendeva tutti i documenti pubblici, e talvolta anche privati, che si erano sino allora conservati, e che ancora si conservano, salvo poche dispersioni e distruzioni, nell'attuale Archivio di Stato e nell'Archivio notarile. Il Ghirardacci, che passò diecine d'anni là dentro a rovistare minutamente carta per carta, pergamena per pergamena, e a trarne il solido fondamento per la storia sua, ci ha lasciato una preziosa descrizione del pubblico Archivio che noi riportiamo qui, perchè, contenendo essa le varie segnature, le distribuzioni e i riparti dell'Archivio d'allora individuati con lettere e indicazione varie, riesce di alto sussidio per non dire necessaria a comprendere le citazioni e i rimandi che qua e là si incontrano nel testo; e anche per provare come niuna parte degli atti pubblici, che potevano consultarsi ai tempi del Ghirardacci, fu da lui trascurata:

Del qual luogo, mentre che noi scriviamo la presente *Historia di Bologna,* l'anno 1597, l'illustrissimo signor Marco Antonio Bianchetti nobilissimo Patritio e senatore bolognese, sendo morto l'illustrissimo signor Annibale Campeggi pure senatore, ne divenne successore con tutti gli honori, pesi e regaglie, et altre cose simili solite ad un tale ufficio e consuete, come appare per il Breve del reverendissimo Oratio Spinola vicelegato di Bologna e referendario dell'una e l'altra signatura, sotto la data del giorno decimo di novembre 1597. E perchè quest'ufficio è di grandissimo honore et utilità a tutta la città di Bologna e suo contato, oltre che la detta Camara degli Atti è come una preciosissima corona, che rende Bologna da ogni parte gloriosa, perchè conserva in sè con bellissimo ordine tutte le attioni, che nella detta città e suo contato si fanno e per lo avanti si sono fatte, tanto criminali, come anche civili, consegli, decreti, ultime volontà, fabriche nobili di castella, fortezze, ponti, chiese, torri, palagi, guerre, paci, conventioni, leghe con papi, re, imperatori et altri potentati, et in somma tutto quello che per il governo buono di una republica fare si può, ella ne conserva incorrotta memoria; però offerendomisi in questo luogo accomodata occasione di palesarlo a tutto il mondo, voglio per quanto posso descrivere brevemente il sito del detto archivio di Bologna, e l'ordine delle scritture che in esso si osserva, e come dalli superstiti sono conservate. È questo publico Archivio, o Camara degli Atti, nel palazzo del Podestà di Bologna a meza scala, et è di larghezza piedi 40 in circa e di longhezza piedi 68, partito in tre ordini, overo navate, con le colonne e fatto a volta. All'entrata del quale è un andito di longhezza piedi 40 e di larghezza piedi 18 in circa, terminato da un longo rastello di legno a gelosia, che ha una sola porta che si chiude, il qual rastello tramezza tra il detto anditò e le scritture conservate e quivi riposte. In questo luogo dalli superstiti si tiene ragione e si amministrano le scritture secondo il bisogno delle persone; et al servigio di tutti si tiene aperto a certe hore deputate insino alle hore 23 e non più, perchè non vi si può tener fuoco, nè lume per ischivare il pericolo del fuoco, che non facesse danno alle scritture, come altre volte è avenuto, con grandissimo danno del publico e del particolare; il che cagionò che si perdettero le antiche memorie in buona parte, che ragionavano delle cose avanti il mille dugento ottanta tre, se bene alcune poche si trovano sparsamente. L'ordine delle scritture è tale, cioè: Sotto la lettera *A* sono tutte le cose criminali con li nomi de' pretori, capitani di popolo, notari et altri ufficiali criminalisti, con la iscrittione degli anni secondo le cose criminali occorse. Sotto la lettera *B* sono li libri degli Antiani. Sotto la lettera *C* sono i libri chiamati li provisori, cioè sommarij d'instromenti. Le lettere *D, F, I* trattano delli governi delle castella, del dare, havere e simili. Le lettere *E* contiene le sentenze civili. E la lettera *G* le Memorie e li registri antichi, dove assai più generalmente che di presente sono descritti gl'instromenti. La lettera *H* contiene gl'instromenti moderni. E sotto la lettera *L* si conservano gli statuti antichi, le sentenze de' notari antichi e le loro

attioni, li giornali antichi, dove si veggono le dispositioni de' governi, gli ordini dello Studio di Bologna, delle dignità, delle spese del senato fatte in diversi modi di ambasciarie di officiali, soldati, capitani, pretori, vicarii, castellani e simili. Contiene parimente le scritture de' monti, e delle circle, e de' fumanti: e di più di tre volumi, o matricole de' notari, quando entravano nella detta società distintamente annotati, et altre scritture degne di essere lette. Sotto la lettera *K* si conservano le più pregiate scritture pertinenti alla città di Bologna et a persone particolari rinchiuse in una cassa grande da me nominata l'archivio segreto, con tre chiavi, e diviso in più classi over numero d'anni 1200, 1300, 1400 et 1500, come distintamente appare nel libro chiamato Gemma Preciosa. Scritture tutte di grandissima stima e pregio, e dove si veggono tutte le grandezze segnalate de' Bolognesi, le paci, conventioni, leghe, compositioni, le compre e le fabriche delle castella e summissioni, le tenute, le provisioni, ratificationi, laudi dati, solutioni di censi, ordinationi, fabriche di chiese, oratori et ospitali, sentenze, prorogationi, bolle papali, gratie imperiali, e particolarmente del privilegio dello Studio concesso da Theodosio imperatore alla città di Bologna, molte civiltà, fabriche di ponti, un compendio delle confine del territorio di Bologna, di vari collegi, et in somma quanto di bene in una potente republica desiderasi. Sotto la lettera *M* si conservano li libri delle Moline, il valore del grano e della farina, et alcuni libri degli Antiani moderni. Sotto la lettera *N* sono le reformationi o provisioni fatte dal senato di Bologna, dove si veggono i governi degli antichi, le ordinationi, gli statuti e li consigli loro, divisi in tre maniere di consiglio, cioè generale, sacrato, e sacrato sacratissimo. Il Consiglio generale osservava le cose in esso trattate a beneplacito degli Antiani. Le cose sacrate duravano longo tempo, ma con termine. Le cose poi sacrate e sacratissime approbate nel detto Consiglio, duravano inviolabili per sempre. Noi da questa classe habbiamo cavato gran parte delle cose nelle *Historie* nostre da noi descritte. Di più sotto la detta lettera sono li ruotoli de' dottori, che famosamente hanno letto nel florido Studio di Bologna, secondo le facoltà delle scienze distribuite. Sotto la lettera *O* si conservano tutti gli statuti delle arti della città di Bologna. E sotto la *P* le ordinationi, e li campioni de' communi della città istessa. Sotto la lettera *Q* sono li campioni e molte scritture di grandissima consideratione, e fra queste li tre repertori di tutte le cose criminali dette di sopra, dalle quali si possono cavare casi grandissimi occorsi, moderni et antichi, se bene non conviene farne memoria da' publici scrittori, per honore delle famiglie, oltre che sarebbe il far ciò fatica incredibile. Vi sono anco in questa classe della lettera sopradetta le scritture della illustrissima famiglia de' Peppoli e molte altre cose memorabili. La lettera *R* ha libri di diverse amministrationi di pupilli. Sotto la lettera *S* si veggano tutti li bandi e condannaggioni, e le gratie fatte alli detti banditi e condannati. Sotto la lettera *T* si hanno li capitoli detti delli datii del commune di Bologna, delle moline, sgarmiato, porte, retaglio, pescarie et altri datii simili. Sotto la lettera *V* sono le bolle papali di diversi pontefici, et alcuni libri delle cose pertinenti alla chiesa di san Petronio. La lettera *X* ha li campioni del registro, con alcune filze di testamenti segreti. La *Y* contiene in sè li campioni antichi de' condannati e banditi, antichi e moderni. Sotto la lettera *Z* si ha un libro di carta capretta catenato, che ragiona della Madonna di san Luca e della Madonna del Monte e del vessillo aureo del re di Francia donato a' Bolognesi. A questo anco si può aggiongere il libro catenato delle donne illustri, composto e scritto a mano da Giovanni di Sabbadino degli Arienti bolognese. Nella cassa segnata *A A* sono molti testamenti di varie persone. E sotto le lettere *B B* si hanno le scritture del sale. Nella detta camera sono altri libri assai di continuo adoprati, come gli abcedarii, il registro nuovo, il registro grosso libro primo, il registro grosso libro secondo, il libro Fantino, il Fantacino, il libro delle novissime provisioni chiamato le colonne della Camara, ne' quali si comprendono molti privilegi, provisioni, essentioni, gratie et indulti concessi da' papi, legati et altri principi. Vi è il libro delle tre croci, li libri delle provisioni sotto le sue lettere particolari *A, B, C, D, E, F, G, H.* Il libro nuovo de' decreti et il libro terzo de' de-

creti et altri libri assai, che vanno ogn'hora per le mani delli Signori superstiti, de' quali s'io ne volessi fare repertorio, formarei volumi grandissimi, come si può vedere dal libro chiamato Gemma pretiosa. Oltre molti altri, ch'io lascio di annoverare, come i libri segnati pure con l'alfabeto che hanno le coperti caprine. Le qual scritture tutte in somma sono riposte e conservate in questa Camara degli Atti per ordine, vigore e virtù degli statuti antichi, moderni di Bologna, sotto la rubrica *De Camara Actorum* e di molte altre provisioni e costitutioni, come nel Libro *Novissimarum Provisionum,* fol. 88; per la provisione del cardinale Bessarione, col consenso delli signori Sedeci 1484, con un'altra provisione del Borromeo Monte Valenti, li quali sono particolari per le cose criminali, sotto la rubrica *Quae facere teneantur notarii causarum criminalium,* sotto il numero 65, fol. 92; oltre le provisioni civili, sentenze, sotto la rubrica *Camara Actorum,* e sotto quella *De officio notariorum residentium ad causas civiles ad discum palatii,* fol. 565. Et in materia de' notari che vanno agli officii, li detti statuti ne ragionano, e nel Libro *Novissimarum Provisionum,* fol. 15. Oltre anco le provisioni del cardinale Francesco Gonzaga l'anno 1473 alli 22 di settembre, essendo egli legato; e per provisione di monsignore Sauli nel detto libro, a fol. 276. Si veggono anco in materia di presentare le scritture alla Camara degli Atti, come de' fumanti, cancellaria, acque e simili, la provisione di Bassotto d'Argile e di Taddeo Mammellini, per li secondi sei mesi dell'anno 1396, fol. 28, et oltre che di questa presentatione delle scritture ne parlino chiaramente gli statuti, anco ne favellano molte altre provisioni. Circa le amministrationi delle tutelle de' pupilli, se ne ha negli statuti, sotto la rubrica *De Tutellis,* §. *Quae ratio,* a fol. 278. E circa li sudetti instrumenti, vi è anco la santissima Costitutione Sforziana, fol. 17. Del qual ordine di detta Camara, o Archivio, crederemo basti questo che habbiamo detto per hora, da che ciascuno potrà comprendere, che tutte le attioni fatte nella città di Bologna e celebrate col mezo di scrittura si conservano, come detto habbiamo, in questo maraviglioso Archivio, alla cura del quale hoggidì sono deputati questi tre superstiti, cioè: M. Marco Tullio Zazali [1], Giulio Belvisi e Pompeo Dolfi bolognesi, e tutti insieme hoggidì con grandissima fatica e continuo studio et amore la vanno illustrando e mantenendo con ridurre tutte le materie delle scritture a maggiore dilucidatione. Il che sia detto per verità, et anco a laude della mia propria patria, et acciochè tutto il mondo sappia che questo publico Archivio di Bologna è così bene ordinato e mantenuto, quanto altro Archivio sia in tutta Europa. E che da esso habbiamo tolto quasi tutto quello che nella nostra *Historia di Bologna* habbiamo descritto, sì come di passo in passo, per lo più, habbiamo nel margine citato, fondandoci nella verità, che seco porta la detta Camara e le scritture che in esse si ritrovano; alle quali si deve prestare piena fede, sì come si ha nello statuto *De Camara Actorum,* fol. 569, §. *Quibus scripturis existentibus in archivio et Camara Actorum debet fides adhiberi*; et Antonio Monterenzoli *Ad causas civiles,* fol. 36, libro primo; e nella provisione del registro 1572 [2].

Tutti i reparti della Camera degli Atti vediamo citati o nei margini o nel contesto dei due volumi del Ghirardacci che sono a stampa; frequentemente vengono perciò ricordati o un *liber reformationum* designato da una certa lettera, o un *liber provisionum,* o i *jura confinium comunis Bononiae,* o il libro generale degli Anziani, detto anche *liber Antianorum,* o la *matricula notariorum,* o le sentenze di aggregazione de' notai, o il libro negro, o i registri grosso e nuovo, o il *Fantino* e il *Fantaccino* o Fantuccino e così via. Dal che si arguisce che non soltanto in quel materiale che ora costituisce l'Archivio di Stato svolse largamente il Ghirardacci le sue

[1] Vedi più innanzi, a p. CXXXIV, l. 18.

[2] Vol. II, p. 565.

ricerche, bensì anche in quello che oggi forma l'Archivio notarile e che allora era unito col resto alla Camera degli Atti.

Oltre la Camera degli Atti, senza dubbio il fondamento precipuo delle ricerche del Ghirardacci, nella quale dovette passare parecchi anni, come dimostrano i suoi appunti, le notazioni e gli estratti che si conservano ancora, il diligente frate rovistò parecchie altre biblioteche ed archivi di Bologna e di fuori. Prima tra di esse è da porsi la Biblioteca Vaticana. Tra gli estratti di mano del Ghirardacci vi ha un fascicoletto che porta questo titolo: " Indice delle scritture che nel Tabulario ovvero " Biblioteca Vaticana si trovano spettanti alle *Historie di Bologna* „[1] accuratamente redatto: noi crediamo che egli stesso, le varie volte in cui fu a Roma, facesse diligenti spogli e li raccogliesse poi più tardi in questa forma ordinata. Lungo il corso dell'opera la Biblioteca Vaticana è indicata con molti sottotitoli di rimando: o con un numero soltanto, o col vocabolo *libro* e accanto un numero, o coll'indicazione precisa di " Cronaca de' Pontefici di Riccardo Monaco Cluniacense „, o con quest'altro: " Processo contro i Bolognesi „, o con altre simili indicazioni.

Altri archivi e biblioteche che il Ghirardacci consultò, all'infuori dell'Archivio pubblico di Bologna e della Biblioteca Vaticana, sono: l'Archivio di Nonantola, l'Archivio di Lione, la Biblioteca di San Marco di Milano, l'Archivio dei canonici di Reggio Emilia, l'Archivio dei canonici di Modena, la Biblioteca della cancelleria del papa, l'Archivio del monastero di Santo Stefano in Bologna, l'Archivio di Santa Lucia di Roffeno, l'Archivio dei frati Serviti in Bologna, l'Archivio dei canonici di San Salvatore, la Biblioteca dei frati Predicatori, l'Archivio dei signori Isolani, l'Archivio del conte Balduino Fogliani, l'Archivio dei padri Certosini, l'Archivio arcivescovile di Bologna, e in special modo, perchè l'aveva continuamente a disposizione, l'Archivio dei frati di San Giacomo[2].

Il Ghirardacci andò in cerca anche di speciali narrazioni manoscritte, e le va citando nel testo della sua Storia. Così la *Cronaca modenese* del Morano la ricorda nel primo volume sotto l'anno 1311 là dove, parlandosi di una lettera scritta ai Nonantolani da Avignone intorno un caso occorso nel 1324, si legge: " La qual lettera anco " si ritrova registrata in una cronica antica manuscritta per Bonifacio di Morano citta- " dino modenese, fol. 51; la qual lettera così comincia: *Notum vobis significo etc.* „[3]. Altro manoscritto spesso ricordato è la *Vita di san Petronio* unita ad altri testi che era nel monastero di Santo Stefano e che ora conservasi alla Biblioteca Universitaria. Sono inoltre ricordati nell'opera del Ghirardacci il manoscritto del *Polistore,* la cronaca bolognese del frate Girolamo Borselli, gli *Annali* del Negri, Carducci Lando, manoscritto delle famiglie di Firenze, le cronache manoscritte di Siena e in fine le varie e numerose cronache manoscritte bolognesi, contro le quali tuttavia, specie quando si allontanano dalla verità, il frate lancia qua e là, e non ingiustamente, qualche strale.

---

[1] Vedasi sopra, parte I, § 3.

[2] La testimonianza l'abbiamo in più luoghi della *Historia;* e non di rado con indicazioni e con particolari.

[3] Vol. I, p. 553.

Un esame anche sommario dell'immenso materiale usato dal Ghirardacci, così stampato come manoscritto, ci lascia un senso di grande meraviglia. Noi non conosciamo forse alcuno del suo tempo, nè anche l'eruditissimo Panvinio, nè il Sigonio e non il Robortello, il Sardi, il Platina, il Rossi, il Saraina e i molti storici e antiquari ed eruditi del secolo XVI, che possa avvicinarsi, dal lato almeno della informazione e della documentazione, al nostro frate. La sua è una ricerca sistematica di tutto ciò che è nella città, ed è una indagine larga e sicura di tutte le fonti esterne, di tutte le opere anche lontane che pure per qualche lato potessero toccare della storia di Bologna o dei suoi rapporti. Se noi facciamo un confronto tra l'apparato erudito del Sigonio, che pure era notevolissimo, sì che egli stesso ebbe a pubblicare, non solo per sua difesa e giustificazione, ma anche per dimostrare la sua cultura, l'elenco bibliografico del suo fondamento scientifico [1], e quello che noi offriamo nell'elenco sopra riportato, possiam toccar con mano l'enorme differenza che corre tra i due indici. È ben vero che il Sigonio scriveva un dieci o vent'anni prima [2], ma la differenza piccola del tempo non è sufficiente a giustificare o spiegare la grande diversità di contenenza che esiste tra i due elenchi sopra accennati [3].

Ciò che ci fa ancora più meraviglia e ci lascia perplessi, è pensare come abbia fatto il Ghirardacci ad aver notizia prima, e poi a poter avere in consultazione un numero così grande e così vario di opere. È vero che in un certo punto il Ghirardacci stesso ci dice che Bologna era assai fornita di volumi [4], anzi nel terzo volume, che ora pubblichiamo, si ferma a lungo a descrivere la meravigliosa e copiosissima biblioteca dei padri Domenicani, e d'altra parte sappiamo che altre ricche librerie erano a San Salvatore, a San Francesco [5], al Collegio gregoriano, presso il Capitolo e presso il Vescovato, accanto all'Università, presso dottori dello Studio, e così via; ma non dobbiam credere che del solo materiale di Bologna egli si giovasse, bensì anche di quello ben più cospicuo della biblioteca Vaticana di Roma e della centrale dell'ordine suo.

* * *

Il movimento umanista prima e poi la tendenza ad esaminare le cose nel loro aspetto reale, a trovarne il valore e a indagarne l'origine e la loro finalità, avevano dato agli antiquari e ai ricercatori del secolo XVI un particolare aspetto e significato

[1] *Catalogus Historiarum et Archivorum etc.*, Bononiae, per Soc. typ., 1576. È l'elenco delle opere e degli archivi di cui il Sigonio fece uso per la sua storia *De regno Italiae.*

[2] Infatti l'opera del Ghirardacci uscì appunto nel 1596, ma è a notarsi che fu finita di scrivere nel 1594. Nella *Tavola* del primo volume, alla voce *Domenico Calagoritano*, parlandosi di san Giacinto, il Ghirardacci nota appunto che questo santo fu canonizzato da Clemente VIII in San Pietro di Roma con grandissima solennità, "alli 17 di aprile la domenica in "*Albis*, l' anno nel quale ora scriviamo la presente "*Historia* MDXCIV„.

[3] Vedasi a questo proposito l'accurato studio di Alfred Hessel "*De regno Italiae libri viginti* „ *von Carlo Sigonio. Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, 1900.

[4] È detto nell'avvertenza finale del primo volume dedicata "Alli benigni lettori„; il passo lo riferimmo più su.

[5] Si può consultare, per molte di queste librerie bolognesi, il mio studio sulla *Biblioteca capitolare di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1904.

che andava trasformando il modo di far la narrazione delle cose passate, nell'intento di giungere il più vicino che fosse possibile alla verità, partendo dalle prove sicure del modo con cui le cose passate si svolsero, e non già accettando le tradizioni spesso fallaci.

Il Ghirardacci sentì a pieno questa rivoluzione formale e sostanziale che andava facendosi e intuì il lento lavorìo che si stava compiendo: la trasformazione cioè dei cronisti, dei narratori, degli antiquari, dei raccoglitori, in storici. Mentre i primi in varia guisa non facevano che apprestare o dar forma ad un materiale che era già innanzi a loro o nell'atto di svolgersi nel tempo, o risultante da un complesso già imbastito di cose attestanti un passato; lo storico, pur traendo grande partito dall'opera di costoro, doveva per forma e modi seguire un diverso cammino e per le conclusione arrivare ad una meta ben più complessa e sicura.

Il Ghirardacci, il quale fu, come abbiam visto, di una dottrina, cultura e diligenza che ha del meraviglioso, conobbe a pieno tutto ciò che era stato stampato, giovandosi delle librerie dirò così pubbliche, e ricorrendo anche ai libri posseduti dai dotti uomini e dalle famiglie più cospicue. E in tal guisa egli arrivò a conoscere così la letteratura antica come la moderna, e in questa così la nostrana come la straniera: da Vincenzo di Beauvais, a Ottone di Frisinga, al cronista di Norimberga. Dei libri italiani poi non gliene sfuggì alcuno che in qualche guisa si riferisse a Bologna o ai suoi uomini.

Ma il Ghirardacci ebbe un altro grande sussidio nel comporre la sua storia di Bologna, quello dei monumenti: fossero lapidi, carte, scritture antiche; il tutto esaminato con ogni cura e compiutezza e messo poi a confronto con la narrazione degli scrittori precedenti e con la tradizione. Il racconto del Ghirardacci non è dunque soltanto cosa provata vera, ma acquista anche un'importanza dal lato scientifico. Così il metodo come gli accenni alla critica storica sono pari se non superiori a quelli dei più grandi uomini che di critica, di storia e di indagini si occuparono nel secolo XVI.

Gli storici di quel secolo che il Ghirardacci più di frequente ricorda, e alle cui opere più spesso si affida, pur staccandosene quando ne è il caso, e talvolta perfino combattendoli aspramente, sono per le cose bolognesi Leandro Alberti e Carlo Sigonio, per le cose esterne Bernardino Corio, Onofrio Panvinio e qualcun altro. Egli però, pur imitando qua e là alcuno di essi, si sente già, così per l'ampiezza dell'indagine come per la maggior sicurezza e persuasione del giudizio, superiore tanto all'Alberti quanto al Sigonio.

Ciò non toglie tuttavia che il Ghirardacci si mostri chiaramente inferiore al Sigonio per le cose dell'antichità romana e per quelle dell'alto Medio evo le quali, se avevano un'importanza capitale per il Sigonio che dello studio dell'antichità si era fatto la ragione e lo scopo precipuo, assai poca ne avevano per il Ghirardacci che si proponeva specialmente la storia di Bologna nel basso Medio evo e negli

ultimi secoli e che per l'antichità raccoglieva, senza poterle troppo vagliare, quasi tutte le notizie.

Non vogliamo con ciò stabilire un confronto fra il Sigonio e il Ghirardacci, confronto che direi impossibile per la diversa operosità e le diverse attitudini dei due uomini: il Sigonio ebbe senza dubbio un più profondo ingegno e un più vasto campo di visione, un organismo più complesso e una nitida forma, il Ghirardacci un campo ristrettissimo rispetto all'altro, quello della storia municipale, e una forma semplice e talvolta trascurata e disadorna. Ma in quel piccolo campo che il Ghirardacci aveva assunto, la storia di Bologna, egli tenne la palma sopra il Sigonio oltre che sopra l'Alberti e quanti l'avevano preceduto, per tutto ciò che possa interessare lo storico, il critico, l'erudito.

*
* *

Per l'erudito si è detto a sufficienza più su; per lo storico e il critico varranno le osservazioni e constatazioni che stiamo per fare.

Il Ghirardacci sentì che il narratore dei suoi tempi e di quelli che sarebbero succeduti doveva trovare il suo principale fondamento nei monumenti e nelle scritture autentiche; e niuno meglio e più di lui seppe usare di quest'arte e di quest'arma, e niuno più di lui lamentò la scomparsa e l'abbruciamento delle carte e degli archivi. Si senta che forza e calore pone in questo passo in cui piange la scomparsa dei documenti bolognesi [1]:

" Ma poi che a questo passo mi si offerisce occasione d'iscusarmi con il lettore di quanto " sin qui nella presente *Historia* si è scritto, che se non così a pieno si è servato l'ordine " et la tessitura di molte cose, che lo ricercavano, non è stato mio difetto, nè meno per esser " stato negligente; perciochè per me non sono mancato di cercare et con le polizze stam- " pate et con le preghiere et inviti particolari di havere le cose antiche, ma anco grande- " mente mi sono affaticato per far ciò alla Camera degli Atti. Et se mi devo sgravare da " ogni peso di negligenza, non io ma più tosto gli antichi nostri devono essere incolpati; " perciochè se eglino havessero conosciuto di quanto giovamento fosse stato, nel disfare le " muraglie et nel rifarle, l'haver conservate le memorie di pietra, et nello scrivere i fatti di " quei tempi loro, l'haver conservate le scritture et i libri, veramente si sarebbono a noi " suoi posteri mostrati amorevoli, et haverebbono giovato grandemente alla riputatione delle " città di tutta Italia; et in particolare Bologna, fra la trascuraggine sua, fra la disgratia delle " pubbliche et private scritture, dei diluvii dell'acque et del fuoco, a cui più volte ella è " stata sottoposta, non sarebbe restata de' suoi gloriosi fatti antichi così povera et nuda, " come si ritrova; et forse quelle poche, che hanno scampate quelle fortune, et quasi se- " conda morte della oblivione, non sarebbono incorse in dubbio et in disordine. Et di quanto " giovamento a mio parere sarebbe a questa nostra età, che le republiche decretassero, che " niuna sorte di scritture o libri fatti a mano si potessero vendere, se prima non fossero con " diligenza vedute da persone sopra ciò elette! Quante scritture vanno in ruina per tale di- " sordine, et quante republiche patiscono incommodi per questa cagione! Così si spegne la " grandezza della gloria delle città et delle famiglie, et molti beni particolari restano dispersi

[1] Vol. I, p. 259.

" et dilapidati. Di quanto hora mi condoglio, me ne sforza l'esperienza et l'effetto da me " più volte veduto. Et in particolare dirò delle scritture de' cancellieri, che delle cose della " nostra città si diligentemente scrissero; non sono questi scritti, o per non essere stati co- " nosciuti da quella semplice donna che a' speciali, per dir così, gli vendè, et anche da chi " le comprò poco stimate et conosciute, andati a male? Et quante altre per poco sapere " altrui et per la molta negligenza vanno del tutto in oblivione? Ma perchè il condolersi " delle passate ruine et accusare la negligenza de' nostri antenati? a questo et ad ogni altro " bisogno poco o niuno remedio può apportare. Lasciando le condoglienze di tante calamità, " solo dirò, che per li molti fuochi la Camera degli Atti di Bologna o Archivio publico " ha pochissime memorie del mille et cento, sì come si vede nei due registri grossi et nel " nuovo. Et se bene quivi si ha qualche memoria delle cose del mille et ducento, come " anco se ne ha sparsa mentione ne' libri delle reformationi et provisioni fatte dal senato, " nondimeno non se ne ha serie ordinaria, se non dal principio di quest'anno presente " MCCLXXXII. Dal quale la detta Camera principia l'ordine suo di quanto dagl'incendii " le è sopravanzato, et poi felicemente seguita insino a nostri tempi, conservandosi di mano " in mano le publiche scritture occorrenti sotto la buona custodia di quei che sono a tale " Archivio deputati, alla quale hoggidì si trovano essere diligentissimi custodi et sustituti " il signor Alessandro Matasellani, il signor Marco Tullio Razali [1], il signor Pompeo Dolfi et " il signor Giulio Belvigi, hoggidì surrogato in luogo del sudetto signor Matasellani ".

In un punto dell'opera sua il Ghirardacci, parlando della storia, la chiama, con Diodoro e Cicerone: " luce de' mortali, maestra e madre delle cose fatte "; e pone alla medesima tre fondamenti: la fama, le scritture e Dio; intendendo per fama la tradizione orale e la chiara voce e testimonianza dei monumenti e dell'arte; per le scritture i documenti scritti come la testimonianza di coloro che vissero e degli storici; per Dio, infine, la fonte di ogni sapienza [2]. Questi tre fondamenti trovava specialmente adatti a dimostrare che il corpo del patriarca san Domenico trovasi nella chiesa omonina di Bologna e non in Spagna, come alcuni storici volevano [3].

In un altro luogo egli espone il concetto suo intorno allo storico, esprimendosi con queste parole: " So ben questo io, che la principal legge dell'Historico è di non " dir mai la bugia et di non tacer mai la verità per amore o per odio di chi si sia " o per adulatione o per sinistre informationi o ancora per semplice ignoranza "[4]; e continua, dopo ciò, scagliandosi contro il Pigna per una certa questione che toccava di Bologna e degli Estensi.

La parte più antica della storia di Bologna è nel Ghirardacci la più trascurata e la meno ben riuscita; non perchè il buon frate vi mettesse meno cure, ma perchè gli mancavano la conoscenza degli antichi monumenti e la cultura che in quella parte avevano avuto in sommo grado, poco prima di lui, per citarne due soli, il Panvinio e il Sigonio. Pur tuttavia anche per i primi secoli egli dà prova non di rado di

[1] Sopra, a p. CXXIX, l. 26, ove, forse per errore, è detto " Zazali ".

[2] Questo è uno dei rarissimi casi in cui, per una dimostrazione storica, il Ghirardacci si riferisce a fatti soprannaturali, e nel caso nostro ai miracoli fatti da san Domenico nella chiesa di Bologna, come a dimostrazione della presenza in San Domenico di Bologna del corpo del glorioso santo. Il Ghirardacci tuttavia reca questa prova per ultima, dopo aver invocato opportunamente testimonianze di scritture e specialmente di storici, che erano più che sufficienti a dimostrar vera la sua tesi!

[3] Vol. I, p. 135.

[4] Vol. I, p. 509.

saggio giudizio e di una critica, se non sempre felice, spesso efficace. Così egli non accetta a occhi chiusi la tradizione che i Bolognesi pigliassero il battesimo da sant'Apollinare, ma si contenta di dire che non può nè affermare nè negare: " Non ci " essendo scrittura nè autori sicuri o certi che di ciò si possino far risoluti di questo " fatto; nè vorrei in questo caso incorrere per troppa agevolezza in quello errore di " metter nelle Historie cose accattate et senza riscontro „[1].

Più innanzi egli accetta bensì la miracolosa tradizione che san Procolo fosse decapitato alla Madonna del Monte e che poi egli, pigliando il capo con le sue mani, lo portasse ove ora è la sua chiesa; " ma ch'egli ammazzasse Marino per essere " Arriano non mi vi ci posso adattare „; e ne dà tosto la ragione plausibilissima: " Scrive " Paolino che Procolo morì nel medesimo tempo di san Vitale et Agricola o almeno " nell'istessa persecutione; il che essendo, si vede che in quel tempo non era per " ancho l'heresia d'Arrio suscitata „[2].

Là dove tratta di san Petronio e di altre questioni attinentisi alla narrazione della vita e dell'opera sua in Bologna, si scaglia contro il celebre monsignor Raffaello Borghini che di san Petronio erasi occupato nei suoi famosi *Discorsi* sopra i vescovi, i quali nella fine del secolo XVI ebbero notevole fama e un gran numero di edizioni:

" L'anno 386, egli scrive, fu insigne pel nascimento di san Petronio che poi fu vescovo di " Bologna, et anco perchè alla città furono aggionte due porte, una di San Procolo et l'altra " di San Casciano. Ma perchè monsignor Borghino in un trattato ch'ei fa della Chiesa et ve- " scovi di Fiorenza, movendo alcuni dubbi contra Leandro, malamente intende della nostra Giu- " liana bolognese, et molto fuori del vero scrive della morte di san Petronio, fondandosi " (mi credo) nella Cronica di san Prospero Aquitanico, dalla scorrettione della stampa alte- " rata, col dire che questo pastore morì di quest'anno 386 sotto il consolato di Merobaude " la seconda volta, e di Saturnino, dicendo Prospero così: *Petronius bononiensis episcopus,* " *vir studiis et sanctitate clarus, moritur:* son forzato di dire, che egli non si è accorto " dell'errore della stampa, la quale dove dice (*moritur*) vuol dire ad ogni via (*oritur*), perchè " con quella occasione ha detto alcune cose che non possono stare a martello, fra le quali " è questa della morte di san Petronio; che se ciò fosse come lui dice, san Petronio sarebbe " prima morto che nato, nè giamai sarebbe egli stato vescovo di Bologna, et ciò sarebbe " con troppo pregiudicio della verità; perchè Zama primo vescovo di Bologna governò la " sua Chiesa l'anno di nostra salute 270, a cui successe Faustiniano l'anno 312 „.[3]

In più d'un luogo egli tenta di togliere fede e aspetto di verità a delle leggende già entrate nell'anima popolare per lunga inveterata tradizione, ma egli stesso riconosce che far ciò è assai difficile; nondimeno spesso vi riesce con il ragionamento, quando non siano a sua disposizione documenti:

" Ma quanto sia malagevole lo svellere dagli animi certe antiche opinioni profonda- " mente barbicate, et già per la longhezza del tempo indurate, non accade, secondo me, " ch'io entra in longo ragionamento, perchè da quello che siamo per dire, si può chiara-

[1] Vol. I, p. 10.
[2] Vol. I, p. 14.
[3] Vol. II, p. 18.

" mente vedere. È stata longa opinione d'alcuni, che i Bolognesi in questo tempo fossero " collegati con Modonesi, Reggiani et Parmegiani, et che movessero l'armi sopra Claternati " per cagione delle confina: perchè essendo Bolognesi desiderosi di ampliare lo stato loro, " pensarono di soggiogare i Claternati, come dicono poi haverlo fatto, per lo che Gratiano " imperatore, intesa questa novella, haver mandato Asclipio suo commissario, che a Spoleti " si ritrovava, contra Bolognesi, a vendicare l'ingiuria fatta a' Claternati. La qual opinione " pare a me che dal vero sia molto lontana; perchè non si trova scrittura antica, nè fedele, " che di questa guerra ragioni, se non certe deboli reliquie di croniche popolari di poca o " niuna credenza. Et che sia così, ce lo dimostra questa sola ragione, che ritrovandosi Cla- " terna in ditione dell'imperio, non havrebbono i Bolognesi havuto tanto ardire di muoverle " guerra, sapendo eglino che tutte le forze imperiali, che erano vicine, se gli sarebbono " opposte „[1].

Dove per altro il Ghirardacci commise errore, fu nel credere vero il decreto di Teodosio intorno allo Studio; e tanto più è grave la cosa perchè altri prima di lui, ad esempio il Borselli[2], e in certa parte anche il Sigonio[3], avevan mostrato di credere chè il famoso decreto era una falsificazione. Dice testualmente il Ghirardacci:

" Et avenga che alcuni sentino male di questo privilegio, et con certi loro discorsi vi " si opponghino; nondimeno la verità per se medesima è di modo chiara, che non fa biso- " gno al presente porre in campo risposta alle loro obbiettioni, trattandone io diffusamente et " con sicuro fondamento nella mia *Appendice Historiale,* dove ancho tutti gli altri dubbii " che nella presente *Historia* occorrono, saranno risoluti. In quanto al privilegio dello Studio, " per hora solamente dico, oltre che si vede la copia autentica nell'Archivio nostro commune, " ancho ce ne fanno indubitata fede le due glosse: l'una nella rubrica del Proemio del " sesto, nella parola *Bononiae;* l'altra nella *Clementina de Magistris,* nel verbo *dicitur.* Et " Francesco Marco nella decisione 349, al numero primo, parte prima, allega dottori et glosse " per le quali si prova che tre città sole hanno *de iure* facoltà di poter far leggere le leggi, " fra le quali è Bologna; et Accursio in *l. ab antiquis C. de Testam.* chiama Bologna vera " Nudrice delle leggi; et molti altri che affermano per cosa certa che questo privilegio da " Theodosio si ottenesse. Fu l'originale con l'imperiale sigillo d'oro, secondo gli annali nostri, " nella parte più segreta dell'Archivio della città conservato fino all'anno 1313; nel qual'anno, " per certo fuoco, che arse solamente quella parte ove era il detto originale, con infinite al- " tre scritture conservato, si perdè. Il perchè Baldo famosissimo giurista, per levare ogni

---

[1] Vol. I, p. 19.

[2] Vedasi la *Cronica gestorum civitatis Bononiae edita a fratre Hyeronimo de Bursellis* da me pubblicata nella ristampa del Muratori diretta dal Fiorini, vol. XXIII, parte II, pp. 9 e 10. Il Borselli afferma chiaramente la falsità: " Nullo modo credendum est tales litteras ab " imperatore emananasse, in quibus multae ineptiae et " falsitates reperiuntur „, e ne fa una minuta quanto stringente analisi. Egli poi si scaglia contro il dottore Lodovico Bolognini che in un'opera stampata nel 1491 ne aveva sostenuta l'autenticità (*In privilegium Theodosii pro Universitate Bononiae concessum*).

[3] Il Sigonio (*Historiarum bononiensium,* ediz. 1ª, Bologna, s. a., lib. I, p. 29) si esprime in questa forma circospetta: " Ad haec tot et tanta Petronii erga se " beneficia illud in primis etiam se ei debere civitas " profitetur, quemadmodum veteribus ipsa in monumen- " tis notatum, ac posteriorum imperatorum auctoritate " confirmatum se gloriatur habere, quod ius publicae " scholae, quo postea Bononia praeter ceteras Italiae " civitates praecipue floruit, idem a Theodosio impe- " trarit „. Per queste espressioni velatamente dubbiose il Sigonio andò incontro a molte noie, tanto che l'edizione bolognese con quelle parole venne soppressa. A questo passo i suoi critici, che furono il cardinale di San Sisto (poi Gregorio XIII), il Sirleto e l'Amalteo, notarono: " Se gloriatur habere, quasi dicat: licet ve- " rum non sit quod habeat. Ideo haec verba essent " mutanda, et dicendum simpliciter habuerunt „. E il Sigonio contronotò: " Pro gloriatur se habere, quod " civitatis rectores excogitarunt, scribam habet, ut sa- " tisfaciam, non quod ita sentiam „. Più chiaro di così non poteva il Sigonio esprimersi! (cf. CAROLI SIGONII, *Opera omnia,* Milano, 1733, III, 336).

" sospetto che per tale perdita potesse nascere, dice, nella prima costitutione del ff. nel §. " *Hec autem tria,* che essendo per la longhezza del tempo la consuetudine della città rivolta " in natura, quella consuetudine non solamente presuppone il privilegio, ma si tiene per legge " et per verità „[1].

Qualcuno potrebbe pensare che il Ghirardacci s'inducesse a tener per vero il diploma di Teodosio per le gravi difficoltà e ostilità che incontrò il Sigonio, il quale, per avere negato la distruzione di Bologna fatta da Teodosio e per avere mostrato di non credere alla autenticità del diploma imperiale che concedeva lo Studio, quantunque in ciò si cautelasse con espressioni di incertezza e di dubbio[2], e per altre conclusioni a cui egli perveniva per ragion di critica e di storia, non potè pubblicare le sue Storie di Bologna se non molti anni dopo che erano stampate e con correzioni[3]; ma noi non siamo in tutto di quest'avviso, perchè la distruzione di Bologna per opera di Teodosio fu negata dallo stesso Ghirardacci[4] e perchè il Ghirardacci moltre altre cose lungo il cammino della sua *Historia* sfrondò che all'animo dei Bolognesi erano care. Evidentemente il Ghirardacci, nel tener per vero il diploma di Teodosio, fu tratto in inganno dalle molte copie che del diploma erano in Bologna, talune antichissime come quella del *Registro nuovo,* e dal fatto che il diploma era citato come autentico negli scritti dei più dotti e valorosi giuristi e persino nel libro delle Clementine. Devesi infine ricordare che un uomo dotto come il Bolognini[5] aveva già pubblicato un lavoro per dimostrare l'autenticità e che per decreto del Senato bolognese, proprio negli anni che successero al 1570, in opposizione alle teorie del Sigonio, era stato riprodotto su d'una immane lapide marmorea il diploma teodosiano a piena conferma della sua autenticità, per modo che difficilmente sarebbe stato concesso a uno storico bolognese di pensarla diversamente[6].

Il Ghirardacci ebbe spesso una visione larga del campo e dell'àmbito storico, non ostante che si occupasse di una città; e non si limitò a narrare i fatti nudi e crudi via via che accadevano, ma spesso si intrattenne su fatti o avvenimenti di indole generale, su particolari aspetti, sulle condizioni sociali e sulle istituzioni; come ad esempio sul fenomeno della rivoluzione comunale, che egli non senza ragione riattacca all'opera di Ottone:

" Volle anchor ornare molti privati cavalieri italiani di grado et dignità cavalleresche, " et altri farli feudatari dell' imperio, consignandoli in Italia stati et giurisdittioni sotto nome " di ducati, marchesati, capitaneati et altri di altro nome; di maniera che si poteva dire, " che la Italia fosse del tutto per benignità del magno Othone rinovata. Di questa libertà, " di queste ragioni et consetudini la città di Bologna, con molte altre della Lombardia, ne

[1] Vol. I, p. 26.

[2] Vedi a p. CXXXVI, nota 3, le parole precise del Sigonio.

[3] Tanto la Biblioteca dell'Università quanto quella dell'Archiginnasio possiedono un esemplare della rara edizione bolognese soppressa delle *Istorie di Bologna* del Sigonio, con le correzioni: nel nostro passo in luogo di " se gloriatur habere „ si corregge appunto: " se habet „.

[4] Vol. I, p. 23.

[5] Nell'*op. cit.* sopra, a p. CXXXVI, nota 2.

[6] Così nelle lettere come negli atti del Senato dal 1571 in poi si contengono molti documenti che si riferiscono alla questione del diploma teodosiano e alla riproduzione di esso sul marmo.

" fu partecipe. Permise anchora Othone, che le città libere potessero eleggere (secondo il " costume romano) i consoli, i quali poi per longo spatio di tempo governarono la Republica. " Per quanto adunque possiamo conietturare dalle attioni degli antichi statuti, dalle leggi " instituite et da' privilegi, fu questa Republica chiamata il Commune di Bologna, et furono " instituiti tre consegli a' quali fu dato il governo del tutto. Il primo fu chiamato Conse- " glio Speciale, il secondo Generale, et il terzo di Credenza. Si eleggeva ne' detti consegli " certo numero di cittadini di prudenza, di virtù et di richezze principali, da che si conosce, " che la Republica era nelle mani della nobiltà et de' primati cittadini. La plebe, o il po- " polo, poi non era chiamato a conseglio, se non quando suonava la campana detto l'Arengo, " al quale era riferito quello che era stato decretato et ordinato dai consegli, pigliando i " principali che amministravano publicamente nel cospetto del popolo i giuramenti et le " obligationi, facendo molte et simili altre cose che far si potevano senza suffragi. Questo " stato di Republica et questo instituto durò per molti anni, et oltre il 1200 della salute " humana; nel qual tempo fu poi instituito un altro ordine et un'altra qualità di Republica; " perciochè vi aggionsero il popolo, chiamando la Republica con nome del Commune di Bo- " logna. Ma per ritornare alla primiera Republica, dico che si eleggevano ogni anno li tre " consegli detti di sopra et come più diffusamente a basso si dirà. Il principale magistrato " era quello de' Consoli, il quale era di numero incerto perciochè quando assai et quando " pochi erano eletti. Questi, secondo il costume de' Romani, facevano ragunare i consegli " et riferivano a quei le cose capitali et se faceva bisogno governavano col decreto (però de' " consegli) le cose alla guerra pertinenti. Questi tali, perchè soli non potevano resistere a " tante fatiche, ciascuno di loro aveva il suo giudice. Vi erano poi consoli della giustitia, i " quali conoscevano e giudicavano le liti civili de' privati. Vi erano anchora i consoli de' " mercanti et li mastri delle arti, i quali a' mercanti et agli artefici rendevano ragione. Et " questo è quanto si può conietturare dalla libertà instituita sotto Othone il magno, et sì come " più diffusamente si trattarà nel presente libro. Della quale libertà Othone Frinsingese, an- " tico scrittore ne' fatti di Federico primo, lib. II, cap. XIII, parlando generalmente della li- " bertà delle città d'Italia, così dice: Nella ordinatione delle città et conservatione della " Republica è imitata l'acutezza dell'ingegno degli antichi Romani, perciochè sono tanto bra- " mosi della libertà che piuttosto vogliono essere governati dall'arbitrio de' consoli che de- " gli imperatori, et essendo tra queste tre sorti di ordini de' capitani, de' vavassori et della " plebe, per annichilare la superbia non di un ordine, ma di tutti, si eleggono i predetti " consoli; et acciochè non sieno trasportati dalla volontà di dominare, sogliono variarsi quasi " ogni anno „[1].

La narrazione delle norme e degli aspetti generali della repubblica bolognese è poi ridata con maggiore estensione e con più sottili osservazioni, e con importanti particolari sul funzionamento, più tardi, sotto l'anno 1123, acciochè, egli scrive, i lettori " intendano et sappiano che in quei tempi antichi et rozzi non si amministrava scioc- " camente la città, nè pazzamente si trattavano le cose dell'Arti „; e segue parlando dei consigli, delle elezioni dei vari uffici ed ufficiali, delle votazioni, del podestà e della giustizia, della milizia e delle imprese militari, dei varii impieghi e degli impiegati, della giurisdizione del contado, dei rapporti della Chiesa con lo Stato, dei mercanti, dei collegi, delle arti e delle compagnie varie e termina: " Tutte le sudette cose " si contenevano nelle antiche consuetudini o ne' privilegi degl'imperatori o ne' de- " creti de' consigli o nelle istesse leggi della città: quelle si chiamavano reformationi

[1] Vol. I, p. 46.

" et questi statuti „ [1]. E altrove, dopo aver ricordato tutte le particolarità e i nomi figuranti in una deliberazione del comune, avverte: " Non paia al lettore in questo luogo " che fuori di ragione si sieno poste tante varie compagnie magistrati parcolari et tanti " nomi di famiglie, perchè il tutto è stato per mostrare i molti riti et modi di go- " verno di questi tempi che in pace et in guerra si tenevano et anco per più illu- " strare l'Historia „ [2]. E notizie del tutto generali dà il Ghirardacci all'anno 1293, occupandosi specialmente della parte finanziaria del comune e contradicendo argutamente a coloro i quali dicevano " che in quei tempi non erano danari et gente " come hoggidì sono: in quanto alla gente, egli osserva, parmi dicano il vero, poichè " hoggidì vi sono di più quattro sole persone che a' quei tempi non erano, cioè l'ava- " ritia, la lussuria, la pompa et la gola „ [3].

In un altro luogo, dopo aver detto che il legato di Bologna ha il titolo di marchese, fa una lunga ed erudita trattazione sopra i titoli di imperio antichi e nuovi, fermandosi sul significato di *marchese* e *marchesato* e notandone l'origine germanica; " per- " ciochè *marck* nella lingua loro dimostra il contato ai confini di qualche castello, città " o paese „ [4]. Più innanzi spiega il titolo di *magnifico* che egli dà a Taddeo Pepoli e che ebbe pure Carlo Magno [5].

Risponde infine a un largo concetto di intendere la storia il fatto che l'anno 1381 l'autore ci dà il bilancio della città, cioè il complesso delle entrate e quello delle spese, che anche allora come adesso presso a poco si pareggiavano, in lire 427 860 [6].

L'azione critica del nostro autore si svolge nelle forme più diverse e talvolta più argute. Qui correggendo un testo, il primo tomo dei *Concilii* dove, parlandosi del sesto sinodo costantinopolitano, legge *Bononiensis* in luogo di *Bonnensis* e giustifica in varia guisa la sua affermazione [7]; là spiegando che il titolo di principe dato al vescovo di Bologna intorno al 1194 è un titolo imperiale, dato dagli imperatori Enrico e Federico, perchè appunto i vescovi erano *principes imperii*, e ne porta una iscrizione del tempo [8]; qui dà il significato della parola *circla* per indicare la terra attorno la città [9]; altrove esce in feroci parole contro i falsi storici e afferma che la storia deve avere sempre a fondamento la prova della verità:

" Solamente dirò, che quanto dicono, bisogna lo mostrino per autorità di fedeli autori; " perchè il volere misurare le cose antiche a capriccio, et non con la catena della verità, è " proprio un volere errare a diletto, et mostrarsi in prova poco pratico de' communi affari. " Queste sono di quelle memorie popolari, che alle volte si mandano, come si dice, per suc- " cessione de' padri a' figliuoli et a' posteri di mano in mano, senza accorgersi che il capo " principalissimo dell'Historia è di narrare la verità fondatamente; et se l'historico lascia " adietro i fatti importanti senza curarsene, non fa l'ufficio suo proprio, et se pure le scrive, " è forza che dalle scritture l'habbiano cavate. Ma questi, de' quali si è detto, per anco

[1] Vol. I, p. 67. Si danno pure, altrove, notizie delle repubbliche popolari di Firenze e di Genova (I, 147).
[2] Vol. I, p. 252.
[3] Vol. I, pp. 311-312.
[4] Vol. II, p. 101.
[5] Vol. II, p. 177.
[6] Vol. I, p. 389.
[7] Vol. I, p. 33.
[8] Vol. I, p. 103.
[9] Vol. I, p. 111.

" non si sono veduti i loro autori, nè per quello ch'io creda, si vedranno; et però non ci " vedendo vestigio di verità, agevolmente sta in sospetto che quei tali ne sieno stati inven- " tori capricciosi et troppo animosi in voler far credere quello che da sè hanno trovato per " darlo al mondo „[1].

Sotto il 1245 nota come alcuni scrittori attribuiscono a quell'anno il trasporto a Bologna di una spina della corona di nostro Signore, che invece fu portata nell'anno 1408, e non sa giustificare questi autori nè ammetterne la buona intenzione[2]. Sotto il 1273, narrando della guerra tra i Veneziani e i Bolognesi, contraddice all'affermazione di altri scrittori e taglia corto con queste parole: " perchè quanto scrivo " della detta guerra si ha nell'Archivio publico della città di Bologna, al registro " grosso, libro secondo, a fogli 89 „[3].

Altrove (nell'anno 1308) contraddice con un documento a quanto avevano affermato il Biondo, il Sabellico, il Platina, Iacopo da Bergamo, l'Alberti, il Bugato, il Tarcagnota, il Sansovino, il Guazzo ed altri[4]: " che Azzo (d'Este) fu messo in prigione et " fatto morire da Frisco suo figliuolo „[5]. Più innanzi, dopo aver riprodotto un certo periodo del Pigna intorno al cardinale Pelagrua, egli obbietta: " Se il Pelagrua era " cotanto odiato dal papa, che pur gli era nipote, come starà la sudetta reformatione " con la sua verità illesa fatta dal Consiglio di Bologna nello eleggerlo per difensore " et protettore presso il papa? Se il zio gli era nemico, poca prudenza sarebbe stata " de' Bolognesi che già non fu di haverlo eletto per loro difensore. Nel vero la " sudetta reformatione mostra tutto il contrario di quello che scrive il signor Pigna „[6].

Nella *tavola* del primo volume, parlando di Firenze, si meraviglia che Leandro Alberti dica di non avere trovato quel nome presso Tolomeo, mentre egli osserva che nelle edizioni greche di quell'autore leggesi chiaramente *φλωρεντία*.

Contro le cronache popolari e le leggende si adira il buon frate parecchie volte[7]; ma a proposito dell'origine dei Bentivogli egli si scaglia violentemente, non secondo il suo solito, contro Leandro Alberti, le parole del quale circa tale argomento, che egli riporta, giudica " una di quelle favole che alle volte raccontano le vecchiarelle " stando presso il fuoco „[8]. Di opinione contraria a quella di Leandro è anche il Nostro intorno alla data della scoperta delle acque dei bagni della Porretta, che l'Alberti riferisce al 1375, ma che il Ghirardacci dimostra essere avvenuta molto tempo prima[9].

Dopo avere lungamente e dottamente esaminate le varie opinioni sui rapporti di Nanne Gozzadini con il cardinale Cossa e portati non pochi argomenti a sostegno della sua opinione, così chiude:

" Ma di gratia, non paia al benigno lettore cosa strana, se noi scriviamo questa Historia " del legato Baldesserra Coscia legato di Bologna e di Nanne Gozzadini con tanta diffe-

[1] Vol. I, p. 137.
[2] Vol. I, p. 168.
[3] Vol. I, p. 224.
[4] Tutte queste opere sono ricordate sopra nel nostro elenco delle citazioni del Ghirardacci.
[5] Vol. I, p. 522.
[6] Vol. I, p. 553.
[7] Vedi sopra a p. CXXXVI, ll. 6-12.
[8] Vol. II, p. 326.
[9] Vol. II, 335.

" renza da quello che sin qui ne hanno scritto gli altri historici, perchè protestiamo anco " a tutto il mondo, che non lo facciamo per toccare in parte alcuna la prudenza loro (sendo " nostra natura di sempre ragionare con modestia e con ogni riverenza), ma solamente per " salvare la verità della Historia, la quale per gratia de' nostri amici ci è venuta alle mani, " col testimonio di una particolare scrittura da ogni parte autencata e fedele „[1].

Così egli non nasconde la voce che correva nel 1410 sulla morte di papa Alessandro: " Volsero alcuni che egli fosse avelenato per opera di Baldassare Coscia per- " ciochè egli insino da' suoi primi anni oltremodo si mostrò avido di quella dignità „[2]. Poco dopo, riportando una lettera scritta a Lodovico Alidosi, dimostra, contro alcuni scrittori male intendenti, che l'elezione di Giovanni XXIII fu fatta onestamente e non per corruzione di denari[3].

A lungo il nostro storico si ferma sopra la morte di Ercole Bentivoglio: dopo avere accennato al come egli crede andassero le cose, riporta le opinione degli altri e chiude stavolta con molta remissione: " Ma fosse come si voglia la morte del detto " Hercole, habbiamo voluto recitare le due opinioni acciò il benigno lettore si attenga " a quella che più gli piace e giudica esser vera „[4].

Non di rado, specialmente per i tempi più antichi, il Ghirardacci esprime la sua incertezza sul vero corso dei fatti, a cagione o della grande antichità o della mancanza delle carte, e anche ciò è segno, oltrechè di prudenza, di un savio concetto storico. Là dove parla dell'opera del tredicesimo vescovo di Bologna, scrive: " E questo sia detto " per conietura perchè questi tempi sono tanto confusi e tenebrosi per la longa antichità " che sarebbe bisogno havere gli occhi di linceo per affermare la verità „[5]; e più avanti: " Non niego però che altre cose assai più di quello si sono dette non fossero in quei " tempi antichi degne di eterna memoria; ma le communi calamità della misera Italia, i " diluvii dell'acque, gli essilii o forse la negligenza de' nostri precessori opure i fuochi a' " quali specialmente è stata sottoposta la città nostra, hanno mandato nel profondo del- " l'oblio le publiche come le private scritture; il perchè è cosa difficilissima hora po- " terne render conto a' sopraviventi per l'appuntato „[6]. Delle tenebre così si lagna sotto il 1196: " In questo passo non negherò ch'io non mi sia pentito di haver pigliata " la penna in mano per iscrivere la presente *Historia;* perciochè il vedermi alle volte " cadere nello scontro di folte tenebre che mi levano il diritto cammino dove sicuro " andare dovrei, sono forzato restarmene al bivio et tentar il vado brancolando „[7]. Tutto ciò a proposito di un Ottone vescovo di Bologna nominato in un privilegio di Enrico e che non figura nei vescovi bolognesi; ma l'autore argutamente risolve la difficoltà supponendo o che Ottone fosse nominato dal popolo bolognese in una qualche sedizione contro il vescovo Gerardo o che fosse suffraganeo del detto Gerardo; poi osserva modestamente quanto profondamente: " Ma il lettore piglierà per hora questa

[1] Vol. II, p. 555.
[2] Vol. II, p. 581.
[3] Vol. II, p. 582.
[4] Vol. II, pp. 647-648.
[5] Vol. I, p. 32.
[6] Vol. I, p. 68.
[7] Vol. I, p. 104.

" opinione che forse un dì ci darà nelle mani qualche scrittura che maggior chiarezza " poi ci darà, poichè rade volte può un solo fare il tutto a perfettione et io special- " mente che non ho potuto vedere ogni cosa, sebbene mi vi sono molto adoperato „[1]. Simile concetto ripete più innanzi quando, accennando ad un gran fuoco che distrusse il palazzo e l'Archivio della città nel 1113, osserva: " Non si meravigli il benigno let- " tore se delle cose di Bologna che sin qui habbiamo scritto e quasi come con or- " dine imperfetto, et se con quella chiarezza che la Historia ricerca non si sono po- " tuto spiegare a pieno i fatti di questa città, se non in quel modo che all'ingorde " fiamme sono avanzate „[2].

Ora noi diciamo che quando uno scrittore di erudizione e di storia del secolo XVI ha raggiunto questa, che vorrei chiamare perfezione rispetto al tempo, nel sapere maneggiare le fonti storiche, nel tener conto di tutti i risultati di coloro che hanno prima scritto, nella interpretazione dei documenti, nel confronto accurato delle più diverse opinioni sino a giungere ad una affermazione che sia il risultato di una disamina accurata ed arguta, nel saper mettere da parte tutto ciò che ripugna a una mente ordinata e colta e ciò che non ha la conferma in nessuna argomentazione sicura, nell'affermare chiaramente e nettamente il cammino che lo scrittore di storia deve percorrere, noi diciamo che questa persona ha tutti i caratteri dello storico. Non affermiamo che tali caratteri siano perfettamente fusi; non diciamo che non sia da perfezionarsi il concetto stesso cui deve lo storico ubbidire; ma questo però possiamo affermare, che tutte le condizioni prime ci sono perchè si possa arrivare a quella perfezione di natura scientifica che forma la condizione odierna per chi si dedica agli studi storici. Certo è ad ogni modo che il Ghirardacci, pur coi difetti della età sua, ci si mostra uno di coloro che meglio intesero il nuovo metodo il quale ormai si imponeva, e uno di coloro che, fatta astrazione dalla estensione dell'argomento, più degli altri del suo tempo seppe rigorosamente applicare le leggi della documentazione storica.

*
* *

Resta a dire per ultimo della forma.

Il Ghirardacci si preoccupò sopratutto, già altre volte lo notammo, della sostanza storica. Tutto inteso a ricercare documenti inediti e libri, e tenendo nota sotto i diversi anni delle notizie via via che gli capitavano, non attese con uguale cura e perizia alla forma. In sostanza, egli tutto dedito a raccogliere, non ebbe il tempo, e forse non il proposito, di fondere il materiale in un racconto il quale, nulla perdendo del raccolto, ci presentasse in un corpo più organico e più fuso il complesso delle cose che intendevansi narrare. Mancò il tempo, forse, mancò il proponimento, mancò anche, pare probabile, la preparazione, il gusto, l'abilità del narratore.

[1] Vol. I, p. 105.

[2] Vol. I, p. 562.

Nel giudizio che vogliam dare del Ghirardacci, rispetto alla forma, dobbiamo tuttavia tener conto di alcune speciali condizioni e sopratutto della natura dell'opera sua, con la quale deve essere in correlazione stretta il modo di esposizione. È vero che nel secolo XVI noi troviamo nella letteratura italiana degli storici che furono anche a un tempo buoni narratori e che usarono una forma accurata e tale da riuscire in sostanza gradita e accetta al lettore; ma dobbiam pur notare che tali storici, o si occuparono dei fatti a loro contemporanei, ed ebbero perciò un più largo campo di espressione e nello stesso tempo una forma più disinvolta e organata; oppure riassunsero ciò che i precedenti scrittori o cronisti avevano detto, senza portare il tritume prezioso della consultazione degli archivi, e allora il tutto poterono assai facilmente coordinare a dei concetti prima formati o fissati. In ambidue i casi lo scrittore dominava la materia, e i particolari non dovevano ingombrare; anzi la cura doveva consistere nel lasciare molti particolari già dati da altri, per limitarsi ai principali filoni di ragionamento o di pensiero e intorno a quelli coordinare la narrazione, che doveva perciò correre più rapida e disinvolta.

Per la *Historia di Bologna* accadeva il contrario: tutto, in sostanza, era da fare, tutto era da ricondurre ai fondamenti di verità, e ciò doveva sopra ogni altra cosa interessare, quando si abbia presente, che la storia più che della forma ha bisogno della verità e della copia degli avvenimenti sicuri o dimostrati sicuri. Dinanzi ad una immane copia di notizie nuove, il Ghirardacci non ebbe la forza di dominarla, di costringerla in una espressione comprensiva, temette di diminuirne il valore, e anche di non lasciar vedere a tutti lo sforzo che l'opera gli era costata. C'è di più: volle riprodurre di tanto in tanto i documenti originali, un po' per la evidenza della prova, un po' per mostrare le sue ricerche e la sua cultura; e tutto ciò spezzò il racconto, tolse il filo alla ordinata narrazione, riempì di zeppe la esposizione, che ne venne fuori stanca, rotta e faticosa. E fu fortuna che una gran parte dei documenti, degli *excursus,* delle particolari trattazioni e dimostrazioni rimandasse alla *Appendice historiale*; se no il suo libro sarebbe diventato una vera *selva,* nel senso umanistico!

Non dobbiamo tuttavia esagerare nella severità del giudizio. Dobbiam tener presente che il Ghirardacci adoperava la lingua italiana, la quale meno della latina si presta all'andamento dignitoso e sonoro; che per primo faceva in tal lingua una storia compiuta della città di Bologna; che voleva rivolgersi a tutto il popolo. Inoltre è da notare che non sempre la narrazione è sciatta; talvolta anzi il Nostro dimostra energia e raggiunge una efficacia che ci meraviglia, ben conoscendo come egli si fosse proposta una esposizione modesta. Specie nei primi libri, che dal lato della forma sono più curati e studiati, si tende non di rado ad una certa dignità e severità. Così talvolta sono riprodotte le parlate od orazioni degli ambasciatori, o dei principi, o dei prelati: e queste sono studiate, ordinate, composte e non di rado eloquenti. Cito due esempi soli: l'orazione degli ambasciatori bolognesi ad Enrico imperatore nel 1113,

che si impernia sopra il noto concetto che " niuna cosa è più cara della libertà „[1]; e la parlata di Specialino Griffoni ai cittadini bolognesi contro il vescovo Gerardo per la difesa del comune nel 1193[2].

Lo studio del Ghirardacci di dar tono al suo racconto si scorge anche in certi inizi di libri, che hanno un largo giro di frase e un formato svolgimento di periodo, con una affermazione di carattere generale e di intonazione filosofica. Leggasi, ad esempio, il principio del libro VII del volume primo: " Hanno, egli scrive, le cose humane, " benigno lettore, il corso loro tanto incerto et variabile, che quando crediamo sieno " cresciute per sempre a grado di suprema felicità, et che pensiamo goderle con somma " quiete et pace; non potendo elleno in quel termine fermarsi, a malgrado nostro si " rivolgono a dietro, con ruina tale, che spaventando gli alteri animi nostri, mandano " per terra gl' ingordi loro desiderii; et di pacifici et felici ci rendono inquieti et " miserabili „, e continua a lungo su questo tono[3]. Ora niuno può negare che il periodo non sia ben condotto e che il pensiero non sia all'altezza dell'espressione. E potremmo citare, oltre a molti passi di questo genere, anche le narrazioni di certi particolari avvenimenti, le descrizioni di stati d'animo della folla, o delle condizioni della società, espressi non di rado con uguale nobiltà di sentimento che di eloquio.

Ma saremmo tratti troppo lontani dal nostro assunto, che era quello di considerare nel Ghirardacci più che altro l'erudito e lo storico; lo scopritore di documenti e l'espositore veritiero, più che l'elegante narratore.

A. Sorbelli.

---

[1] Vol. I, p. 61.
[2] Vol. I, p. 102.
[3] Vol. I, p. 196.

APPENDICI

ALLA PREFAZIONE

APPENDICE I

L'" Appendice historiale „.

Dando notizia degli autografi e frammenti vari di Cherubino Ghirardacci che si conservano in alcune buste della Biblioteca Universitaria, il dottor Lodovico Frati notò che la *Historia di Bologna* del Ghirardacci " doveva essere seguita da un'*Appendice historiale* già pronta per esser data alle " stampe, come ne fanno fede l'indice e la lettera dedicatoria che ci è pervenuta " tra i suoi autografi „[1].

È da notare tuttavia che di questa *Appendice historiale* il Ghirardacci stesso nella sua *Historia di Bologna* fa più di una volta particolareggiata menzione e ne indica il fine e in più di un luogo anche la contenenza. Così ad esempio, là dove il frate tratta[2] del privilegio di Teodosio per lo Studio, osserva: " Et avenga che alcuni sentino male " di questo privilegio, et con certi loro discorsi vi si opponghino, nondimeno la ve- " rità per se medesima è di modo chiara, che non fa bisogno al presente porre in " campo risposta alle loro obiettioni, trattandone io diffusamente et con sicuro fon- " damento nella mia *Appendice historiale,* dove ancho tutti gli altri dubbii che nella " presente *Historia* occorrono, saranno risoluti „. Altrove, parlando nell'arcidiaconato dello Studio, così si esprime: " Insino a questo tempo ottiene detta dignità " il reverendissimo monsignor Alfonso Paleotti cugino dell'illustrissimo arcivescovo, " qual per esser versato nelli canoni et leggi civili et nella sacra theologia, essendo " in dette facoltadi dottorato, et nelli collegii di dette professioni incorporato, con " grandissima consolatione dello Studio in propria persona crea gli dottori, usando " in ciò et eloquenza et inventioni maravigliose; della cui religione, bontà e pietà ne " diremo nella nostra Appendice quando parlaremo delle reliquie della città „[3]. E in qualche altro luogo della Storia ghirardacciana è pur fatta espressa e chiara menzione dell'Appendice che doveva seguire.

---

[1] L. Frati, *Gli autografi di fra Cherubino Ghirardacci*, p. 7 sg.

[2] Vol. I, p. 26.

[3] Vol. I, p. 120.

Qual fine si proponeva il Ghirardacci con la compilazione del nuovo lavoro? Lo dice egli stesso assai chiaramente nella lettera dedicatoria dell'Appendice, che è rimasta e che con tutta probabilità era indirizzata a Marco Antonio Sabbadini, il noto protettore e mecenate del Ghirardacci. Egli così si esprime:

Al rev.mo et ill.mo monsignor Cardinale,

Fu sempre mia intenzione, ill.mo et rev.mo Monsignor, nel tessere la mia *Historia di Bologna,* haver l'occhio alla brevità, sicuro et certo che ero per esser grato alli moderni; ma poi entrando in diversi archivi e particolarmente nel publico della nostra città, trovai infiniti particolari et honorate memorie sì della detta città, come anco de' suoi antichi cittadini, che nè anco a' nostri tempi erano venute a luce, nè da molti scrittori tocche, nè accennate. Et considerando che questo tutto non poco importava alla gloria et alla fama della patria mia, tosto cangiai parere et giudicai che molto meglio era con prolissità palesare a tutto il mondo li fatti egregi di Bologna, che con nociva brevità complacere altrui et non sodisfare a me stesso, et a mio giudicio questa mutatione di animo fu ben fatta: perciò che come potevo io con brevità fondare con la verità quel tanto ch'io scriveva et farlo credere ad altri senza il fido testimonio delle pubbliche tavole? Questa, ill.mo Monsignore, è stata la principale cagione che de' fatti di Bologna ne ho formato tre volumi copiosi, et se ben pare ad alcuni che io in molte cose sia stato soverchio, spero però, quando essi vorranno conoscere a che fine l'abbia fatto, volontieri si quieteranno e verranno al pari della mia opinione. Ma fra tanto pure anco ho atteso dove ho potuto alla brevità, levando dalla *Historia* molte cose degne di memoria che, o potevano fastidire i lettori, o potevano ritardare il corso alla *Historia,* et le ho riposte a questo fine nella presente *Appendice historiale,* formandola a guisa di una nuova selva di varie materie dilettevoli et assai curiose. Nè solo ho fatto questo, ma etiandio, per sodisfare a' moderni, dalla medesima *Historia* ne ho cavato un compendio historiale, che, piacendo a Dio, tosto ne verrà a luce; col quale anco sperarò di aggradire molti. Questa Appendice adunque et questa mia fatica, quale ella si sia, ill.mo Monsignor, la consacro al felicissimo nome suo, promettendole che io la honoro et riverisco come mio signore, et che del continuo le priego et desidero ogni suprema felicità.

Di Bologna, il dì....[1].

In modo non dissimile si esprimeva il Ghirardacci, quantunque più concisamente, in questa che doveva essere l'avvertenza preliminare:

Alli saggi et cortesissimi lettori, fra Cherubino Ghirardacci.

Questa è l'*Appendice historiale* che nella mia *Historia* vi promisi, la quale ho data alla luce come cosa vostra, et per non mancarvi della mia parola, che molto importa, sperando che la vi habbia a piacere, per esser ella come una frondosa selva di curiosi et dilettevoli materie, et che col mezo di essa potrete conoscere a pieno l'animo mio buono verso la mia dolcissima patria, et anco il mio desiderio grande di servire con ogni affetto di puro cuore tutti voi. A' quali, se queste mie fatiche saranno grate, prometto anco publicare un dilettevole calendario delle cose famose di Bologna.

Intanto degnatevi tenermi per vostro affettionatissimo, sì come io desidero da tutti voi essere amato, et Iddio vi feliciti in ogni vostro desiderio[2].

---

[1] Trovasi nella Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 2012,* busta 2; assai opportunamente fu pubblicata dal Frati, *op. cit.,* pp. 20-21.

[2] Vedi la nota precedente; Frati, *op. cit.,* p. 21.

Nella quale avvertenza, mentre si accenna al ricordo che in più luoghi della storia è fatto della nuova opera, si fa anche la promessa di una specie di *Calendario delle cose di Bologna,* che doveva forse avere una struttura non dissimile da quella che fu poi seguita dal Masini, se non era invece in forma stringata, strettamente cronologica.

Anche da ciò che il Ghirardacci dice, di leggieri ognun può argomentare l'importanza del lavoro che doveva seguire alla narrazione ordinata delle vicende della città di Bologna; ma l'importanza dell'opera del Ghirardacci apparirà anche maggiormente da una semplice scorsa che si faccia all'indice o tavola che è rimasta e che si riporta integralmente in fine a questa breve dichiarazione.

L'ampia materia, che giustamente il Ghirardacci chiama una selva di cose utili, dilettevoli e curiose, è disposta in ordine cronologico, con un riguardo al luogo in cui andrebbero a riferirsi nel corso della *Historia di Bologna.* Ogni capitoletto è indipendente da quelli che precedono e seguono, ed ha varia forma: in sostanza si tratta di *excursus,* di chiarimenti, di indici. Non sarebbe stato male distribuire la materia con un ordinamento sistematico; e allora sarebbero più evidentemente apparsi la importanza e i rapporti delle varie parti.

Una buona parte di tale Appendice è dedicata alla trascrizione integrale di documenti che per la loro lunghezza non potevano essere inseriti nel testo; così si ha la lettera di Gregorio II ai Bolognesi; due scritture autentiche per lo Studio di Carlo Magno; la lettera di Gregorio IV a favore dello Studio; la lettera di papa Lucio Caccianemici ai Bolognesi; la bolla di papa Innocenzo per i frati di San Giacomo; il decreto di cittadinanza bolognese ai Zambrasi di Faenza; il Breve degli Anconitani a favore di Ugolino Gosia; l'elezione di Giacomo e Giovanni Pepoli a signori di Bologna; l'orazione nella morte del cardinal Albergati; la vendita di Bologna dai Pepoli all'arcivescovo Visconti; la vita di Caterina Riario tratta da un libro antico; la lettera del re di Gerusalemme al cardinal Giacomo Isolani; e inoltre decreti, bolle, capitoli, statuti, ordinamenti originali ecc.

Un particolare interesse hanno quei capitoli che assunsero un carattere critico, nei quali si discute con gli autori che hanno preceduto il Ghirardacci, facendone rilevare gli errori o i creduti errori. Così ad esempio si mettono in rilievo gli errori di monsignor Borghini circa i vescovi, le inesattezze delle cronache manoscritte e di altri autori circa i corpi dei santi Vitale e Agricola; e più innanzi si afferma che Claterna non fu ruinata; che Bologna al contrario subì la rovina da Teodosio; che san Petronio non era parente di Teodosio; che il decreto di Teodosio è vero e autentico, contro il parere di alcuni storici; che papa Onorio era bolognese e non imolese. Si ferma sugli errori del Faella circa le lotte tra Geremei e Lambertazzi; ed è contro Leandro Alberti circa l'origine della famiglia Bentivoglio; contro gli errori di alcune cronache del 400; contro il Pigna circa la morte del cardinal Pelagrua; contro Leandro circa i confini tra i Modenesi e i Bolognesi, ecc.

Non minore interesse hanno le osservazioni o trattazioni degli uffici e delle istituzioni bolognesi, come sono quei capitoletti che riguardano lo Studio, le compagnie militari, le quinquene, le armi, i sigilli, lo studio della teologia, le tribù, il consiglio dei Quattromila, il senato, l'anzianato, il collegio avignonese; e a ciò si aggiungano le notizie sui costumi antichi, sui giuochi, sui pesi, sulle misure, sul valore delle derrate, sulle meretrici ecc.

Spesso si danno elenchi illustrativi di persone o cose e di atti che onorarono Bologna a traverso i secoli; e fra tali elenchi ricordiamo quelli degli antichi cavalieri del 1285; dei capitoli e delle concessioni largiti o fatte ai Bolognesi; delle chiese, delle torri dei palazzi, dei castelli, dei dottori, dei capitani, dei rettori, dei prelati, dei religiosi dotti, degli uomini famosi, dei santi e beati, dei fiumi, dei terremoti, delle inondazioni, delle rivoluzioni, delle strade, delle fabbriche insigni, degli ospizi, ecc.

Altre volte si narra con nuovi documenti la vita di illustri personaggi, e tra questi son da ricordare Schiatta Ubaldini, Romeo Pepoli, il cardinale Albergati, Caterina Riario, Antonio da Budrio, senza contare le numerose famiglie che vi trovano nuova luce di ricerche.

Insomma, quantunque raccolte con poco metodo, si hanno notizie, delle più svariate e interessanti, per tutto ciò che si riferisce alla vita bolognese; giacchè tutto ciò che si trae dagli archivi può in varia guisa interessare la vita o economica o intellettuale della città.

Non tutte le conclusioni a cui l'autore perviene sono da accettare, e noi già ricordammo altrove l'errore del Ghirardacci per ciò che si riferisce al diploma di Teodosio; ma il più delle volte il Ghirardacci ha delle osservazioni e delle argomentazioni di vero storico dalla mente acuta, dall'ingegno pronto e vivace; talora raggiunge una schiacciante dimostrazione, anche contro autori che furono giustamente riputati valorosi.

L'opera utilissima andò smarrita e noi ne lamentiamo col dottor Frati la perdita; non disperiamo però che un giorno o l'altro possa essere dissepolta da una qualche biblioteca o da un polveroso archivio. Noi crediamo tuttavia (e questo può far diminuire il rammarico) che alcuni dei capitoletti fossero alla fine inseriti nella *Historia*, come qualche documento, e specie la lunga e importantissima descrizione del pubblico Archivio di Bologna, detta Camera degli atti, che nella *Appendice historiale* figura come ultima cosa.

Tavola della presente Appendice istoriale [1].

1. — Monsig. Borghino nel Trattato de' Vescovi fiorentini ch'ei fa scrivendo contra Leandro historico bolognese incorre in tre gravissimi errori . . . . . fo. 1
2. — Dalla ritrovata de' corpi de' santi martiri Vitale et Agricola. molti errori cagionati dalle croniche manuscritte da vari scrittori. . . . . „ 3

[1] Biblioteca Universitaria di Bologna, *Ms. 2012*, busta 2.

3. — Opinione della ruina della Claterna antica città confutata per cinque ragioni valide. . . . . fo. 5
4. — Che Bologna fosse da Theodosio ruinata, come vogliono molti scrittori, per dodeci ragioni in contrario. . . . . „ 6, 7
5. — Errore del parentado che alcuni dicono che havesse san Petronio con Theodosio imperatore, col testimonio di tre auttori impugnato. . . . „ 7
6. — Risposta validità di molti autori et leggi contro alcuni articoli fatti contro il Privilegio di Theodosio imperatore concesso allo Studio di Bologna „ 7, 8, 9
7. — Errore di molte croniche manuscritte circa la morte di san Procolo martire et cavaliere bolognese. . . . . „ 10
8. — Del nome di Sinibaldo Lotheringio XIV vescovo di Bologna, il quale manca nella vita de' Vescovi dal Sigonio descritta, oltre due sue ordinationi ch'egli fece non descritte per anco nella sua vita. . . . . „ 10, 11
9. — Lettera di Gregorio II scritta a' Bolognesi piena di molti particolari attinenti alla città di Bologna, cavata dalla Biblioteca Vaticana al lib. n. 243 . . . . . „ 12, 13
10. — Due scritture autentiche a favore dello Studio di Bologna di Carlo Magno, quando riordinò il detto Studio . . . . . „ 14, 15
11. — Nomi di molti nobili Bolognesi che dopo l'amministratione de' Longobardi furono alla patria ricchiamati . . . . . „ 15
12. — Lettera di Gregorio IV a favore dello Studio di Bologna. . . . . „ 16, 17
13. — Scritture antiche addotte a favore che Honorio papa bolognese fosse cittadino di detta città et non del contato d'Imola . . . . . „ 18
14. — Nomi et cognomi di molti antichi cavalieri del 1285 cavati dalla Camara degli Atti . . . . . „ 19, 20
15. — Lettera di Lucio papa de' Caccianemici scritta a' Bolognesi degna di esser letta, cavata dalla Biblioteca Vaticana. . . . . „ 21
16. — Privilegio di Ottone imperatore concesso a Nonantola . . . . . „ 22, 23, 24
17. — Lettera de' soldati bolognesi scritta al Magistrato della loro patria col fargli dono della parte della città di Damiata che toccò loro . . . . „ 25
18. — Bolla d'Innocenzo papa a favore de' frati di San Giacomo di Bologna, hoggidì di grande importanza a quell'ordine. . . . . „ 26, 27
19. — Errore del Faella circa la discordia nata tra li Gieremei et Lambertacci et molte lettere sopra ciò addutte . . . . . „ 27, 28, 29
20. — Della benda della Madonna che si conserva nella chiesa de' Monaci di Santo Stefano in Bologna, come portata et sue ordinationi per publico decreto dal Senato fatte. . . . . „ 29, 30, 31
21. — Risposta a molti dubbi di Leandro intorno la sua opinione della nobilissima et illustre famiglia de' Bentivogli, col testimonio di molti publici instromenti, poco fa in Bologna nel publico archivio incamerati . . . „ 31, 32, 33
22. — Decreto della cittadinanza da' Bolognesi fatto alli Zambrasi da Faenza. „ 34, 35
23. — Molte cose degne di memoria fatte da Rolandino primo proconsolo de' Notari in Bologna . . . . . „ 35, 36
24. — Breve dagli Anconitani fatto a favore di Ugolino Gosia famoso capitano bolognese . . . . . „ 37, 38, 39
25. — Dilucidatione della guerra nata fra Azzo marchese da Este et fra' Bolognesi, col testimonio di scritture authentici . . . . . „ 39, 40,
26. — Molti degni fatti di Schiatta Ubaldini, che nella sua vita dal Sigonio descritta mancano . . . . . „ 41, 42.
27. — Vera descrittione della fugga di Romeo fuor di Bologna, dove si vede

l'errore che portano seco le croniche manuscritte di Bologna. . . . . fo. 43, 44
28. — Attioni fatte da Romeo Peppoli per ripatriare, non più descritte . . . . . „ 45, 46, 47, 48
29. — Historia dessumpta dalle scritture della Camara di Bologna et da altri luoghi di Nanni Gozzadini e suoi figliuoli. „ 49, 50, 51
30. — Elettione di Taddeo Peppoli alla signoria di Bologna estratta dall'autentico originale, con la cedula che passò per tutte le Arti della detta città . . . . . „ 51, 52, 53, 54, 55, 56
31. — Elettione fatta a Giacomo et Giovanni fratelli et figliuoli di Taddeo Peppoli doppo la morte del padre, cavata da l'autentico originale . . . . . „ 56, 57, 58, 59, 60
32. — Vendita di Bologna fatta da Giacomo et Giovanni Peppoli a l'Arcivescovo di Milano, dessunta da l'autentico originale . . . . . „ 60, 61, 62, 63
33. — Colleggio Gregoriano eretto in Bologna da papa Gregorio con le sue bolle et inventario di tutte le cose di detto Colleggio et della sontuosa cappella di esso, argenti et libraria . . . . . „ 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70
34. — Come fosse il detto Colleggio disfatto et come li signori Peppoli lo comprarono, et delli danari si facesse la Canonica di Bologna . . . . . „ 71, 72, 73, 74
35. — Oratione fatta nella morte del card. Albergati . . . „ 75, 76, 77, 78
36. — Raccolta di tutte le dignità et attioni del sudetto Cardinale . . . . . „ 79, 80, 81, 82
37. — Si correggono molti errori di alcune croniche manuscritte di Bologna intorno al 1400, seguendo con la prova delle autentiche scritture, dove altri può vedere che da Leandro non son state vedute, ma ch'egli, come è detto, da scritti altrui scorretti gli ha raccolti, et in particolare si vede che le cose del Verme sono in dette croniche malamente spiegate . . . . . „ 83 usque ad 97
38. — Vita di Catarina Riari, cavata da un antico libro . . „ 98 usque ad 112
39. — Della nobiltà della famiglia de' Zambeccari, cavata dal Panormita et da altri . . . . . „ 113, 114, 115
40. — Della nobilissima descendenza delli Scannabecchi di Bologna, delli Contughi, Moneda, Ghellini et altri e quando uscirono di Bologna. . . . . „ 115, 116, 117
41. — Diversi capitoli di Papi, Imperatori, Regi, Duchi, Marchesi et altri Principi con Bolognesi, cosa degna di esser letta . . . . . „ 118 usque ad 130
42. — Cinque notabili errori di Leandro nella sua *Italia* circa le cose di Bologna, col mezo d'instromenti publici corretti. . . . . „ 131, 132, 133, 134, 135
43. — Guerra fra il Visconte et Mantovani da niun auttore peranco a pieno descritta, la quale tutta redonda ad honore de' Bolognesi . . . . . „ 136 usque ad 140
44. — Che Alessandro... fosse bolognese, nato in Saragozza di padre povero; si adduce in testimonio il suo testamento. „ 141, 142
45. — Lettera del Re di Hierusalem, di Cipri et di Armenia scritta di Nicosia al card. Iacomo Isolani . . . . . „ 142

46. — Errore del sig. Pigna della morte del card. Pellagrua confutato col testimonio di scritture autentiche, et sommario della vita sua cavata dal Navarrino nel secondo libro . . . . . fo. 143, 144
47. — Varie compagnie militari fatte in Bologna et loro ordinationi et statuti, estratte dalla Camara degli Atti in Bologna. „ 145 usque ad 158
48. — Chiese, palazzi, torri, castella et fortezze fabricate in Bologna et suo territorio . . . . . „ 159, 160, 161, 162
49. — Quinquene ordinate per ciascuna tribù di Bologna; che cosa fossero et a che fine ordinate . . . . . „ 162, 163
50. — Castella, palazzi, torri e fortezze de' nobili nelle guerre occorse ruinati. . . . . „ 164, 165, 166, 167
51. — Vera descrittione della guerra di San Roffillo occorsa, col nome de' capitani che vi si trovarono, non da altri a pieno descritta. . . . . „ 168 usque ad 172
52. — Diverse crudeltà fatte da Olegio alli cittadini bolognesi, cavate dai libri criminali del suo tempo conservati a la Camara degli Atti in Bologna . . . . . „ 172, 173, 174, 175
53. — Privileggi de' Sommi Pontefici, Imperatori, Regi, Cardinali et di altri Principi alla città di Bologna concessi . „ 176 usque ad 187
54. — Capitoli et conventioni di vari principi, città et leghe fatti con Bolognesi. . . . . „ 187 usque ad 199
55. — Dottori, Cavalieri, Capitani, Rettori et altre persone insigne usciti di Bologna . . . . . „ 200 usque ad 214
56. — Annotationi di alcuni passi historiali da Leandro malamente intesi . . . . . „ 215, 216, 217
57. — Varie pragmatiche fatte in Bologna cominciando dall'anno del Signore 1285 insino a' nostri tempi, estratti dall'Archivio publico di Bologna . . . . . „ 218 usque ad 237
58. — Huomini famosi in diverse arti usciti di Bologna . . „ 238, 239, 240, 241
59. — Prelati bolognesi antichi et moderni . . . . . „ 242, 343, 244
60. — Religiosi bolognesi di dottrina et che hanno composto. „ 244 usque ad 262
61. — Nomi di tutti i fiumi che bagnano il territorio di Bologna . . . . . „ 263 usque ad 270
62. — Vittorie da' Bolognesi havute contra i suoi nemici . . „ 271 usque ad 293
63. — Santi et Beati della città di Bologna . . . . . „ 302 usque ad 312
64. — Catalogo di tutti li dottori et dottoresse della città di Bologna . . . . . „ 313, 314, 315, 316, 317
65. — Nomi et cognomi di molti ingegnieri bolognesi antichi et moderni . . . . . „ 317 usque ad 324
66. — Arti diverse introdotte in Bologna et da che tempo . „ 325, 326, 327, 328
67. — Morte di diversi nobili bolognesi, dove sepolti et loro epitaffi . . . . . „ 329 usque ad 356
68. — Vita di Antonio da Budrio famoso. Morì l'anno 1408. „ 357, 358, 359
69. — Magistrato di Bologna; anticamente dove facesse la residenza . . . . . „ 360, 361
70. — Arme o insegne che molti nobili bolognesi usavano et suoi colori, hora famiglie estinte . . . . . „ 362 usque ad 378
71. — Sigilli in vari tempi dal Senato di Bologna usati . . „ 379, 880, 381
72. — Antichi et moderni monasterii di vergini consecrate al

servigio di Dio in Bologna et dove fossero . . . . . fo. 381 usque ad 389
73. — Costumi lodati, da' Bolognesi anticamente usati, li quali anco in gran parte a' nostri tempi sono conservati . . „ 390, 391, 392, 393
74. — Dissegno dell'antico palazzo Bentivogli in Bologna hora ruinato, et quanti cortili, scale, stanze et sale havesse . „ 394 usque ad 407
75. — Ruine occorse nella città di Bologna, occorse per cagione di terremoti, folgori et incendii . . . . . „ 408, 409, 410, 411
76. — Diluvi d'acque che hanno grandemente danneggiato il territorio di Bologna et di che tempo . . . . . „ 411, 412, 413, 414, 415
77. — Parentati antichi contrattati fra nobili bolognesi e delle doti che in quei tempi si davano, cavati dalle scritture publiche . . . . . „ 416, 428
78. — Studio della theologia, come anticamente fosse in Bologna et del Privilegio di ..... (*sic*) et come da esso ne sono usciti Papi, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi et huomini di profonda dottrina et di grandissimo governo . . „ 429 usque ad 447
79. — Giuochi, trionfi e feste solenni in vari tempi in Bologna celebrati et a che fine, dove anco si ragiona del corso di molti palii . . . . . „ 448 usque ad 459
80. — Revolutioni popolari occorse nella città di Bologna et la origine loro et da che tempo. . . . . „ 459 usque ad 476
81. — Pittori e scultori bolognesi et le opere da lor fatte . „ 477 usque ad 483
82. — Conviti che anticamente nelle nozze si usavano sì dalla parte dello sposo come della sposa, et del vestire di quei tempi . . . . . „ 484, 485, 486, 487
83. — Degli ufficii publici della città di Bologna, a chi fossero commessi et del salario loro. . . . . „ 487 usque ad 495
84. — Prodigii maravigliosi in vari tempi occorsi in Bologna et suo territorio, estratti dall'Archivio publico et da altre scritture . . . . . „ 496, 497, 498, 499
85. — Dell'acqua della Dardagna, cosa curiosa et dilettevole, et de' Bagni della Porretta, estratta dal *Registro* et dal Libro *Refor.*, lettera V . . . . . „ 500 usque ad 511
86. — Musici, scrittori, poeti e suonatori famosi bolognesi . „ 511, 512, 513, 514
87. — Valore o prezzo della farina, vino, sale, legna, calcina, pietre, gesso, carne, cascio, olio, panni et cose simili di varii tempi, cosa quasi da non credere, fedelmente cavato dal publico Archivio di Bologna . . . . . „ 515, 516, 517, 518, 519
88. — Descrittione delle antiche militie della città di Bologna et che arme da offesa et difesa usassero . . . . . „ 519 usque ad 530
89. — Le quattro tribù della città, come si cavassero a sorte nelle occorrenze delle guerre . . . . . „ 531, 532, 533
90. — Fortezza fabricata alla Porta di Galliera, come fosse fatta et suo natural disegno . . . . . „ 534, 535
91. — Consiglio dei Quattromila in Bologna et suo principio et suoi privilegi; dove si leggono molte cose notabili di quei tempi . . . . . „ 536, 537, 538
92. — Luoghi di dove il Senato levò che le meretrici non vi potessero habitare et del modo honesto che per tale effetto si teneva . . . . . „ 538 usque ad 542

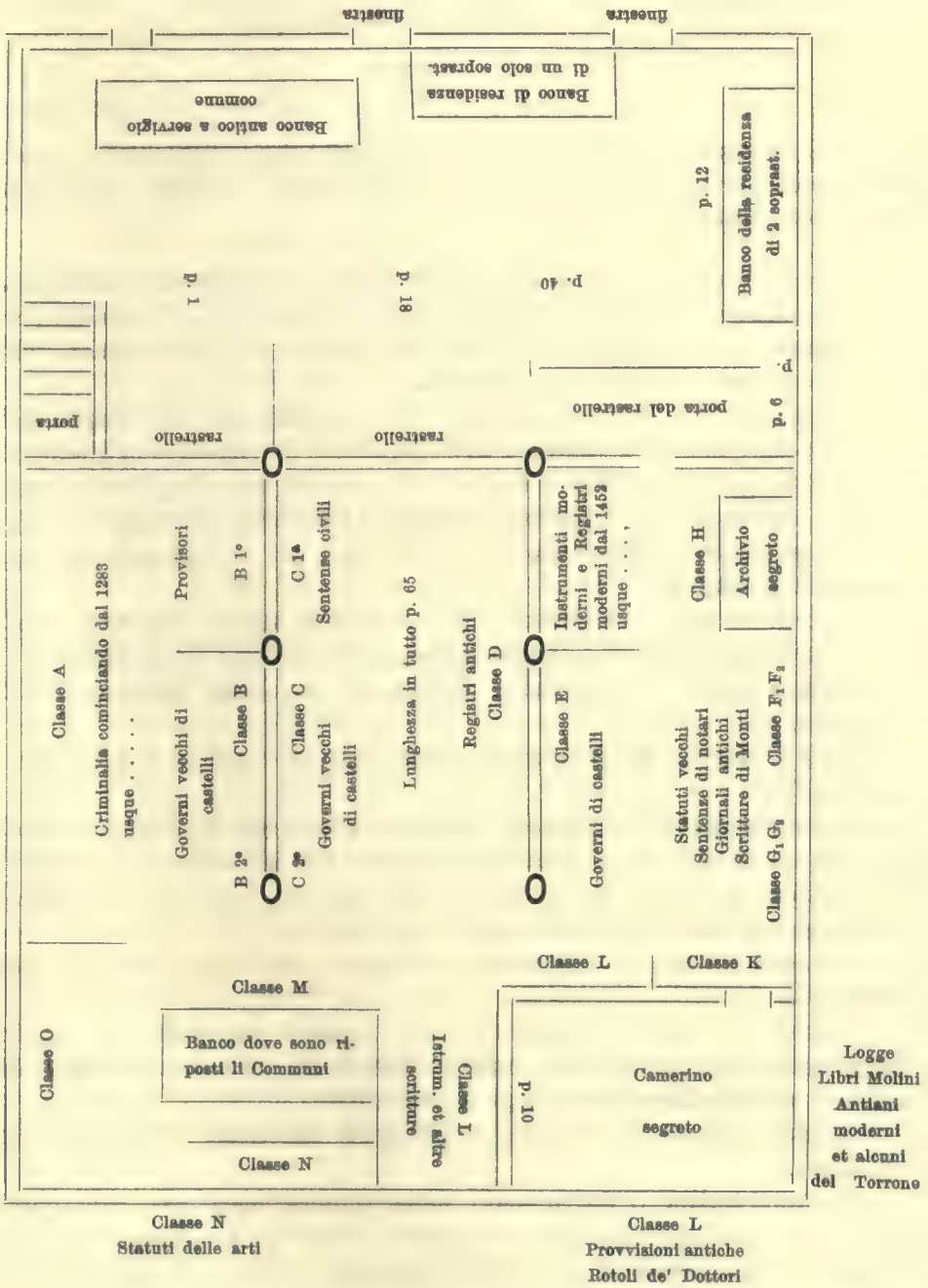
93. — Cagione perchè gli Antiani, Consoli et Sapienti anticamente erano in molte cose privilegiati . . . . . fo. 543
94. — Ordine antico perchè li medici andassero vestiti di rosso et adornati di molt'oro . . . . . „ 544, 545
95. — Ordinatione santissima del Senato di Bologna che li figliuoli dovessero ubbidire ai loro genitori et della pena impostali se erano trovati per la città vagabondi; fatta al tempo di Bindo Baschira della Tosa capitano del popolo di Bologna . . . . . „ 546, 547
96. — Errore di Leandro delle confina fra Bolognesi et Modenesi cominciando da San Martino da Sicco insino al fiume Lucido, non bene intese. „ 548
97. — Capitoli o conventioni fatte fra il card. Bessarione legato di Bologna et li Sedici Reformatori dello Stato della libertà di Bologna da una parte et Taddeo de' Manfredi signore di Faenza et d'Imola dall'altra parte. . . . . „ 549, 550
98. — Priorato de' Crocciari fuor di Bologna concesso a Filippo Peppoli da papa Nicola. . . . . „ 550, 551
99. — Ragioni addutte in contrario a quei che dicono che il *Libro de' Decretali* d'Innocenzo quarto fosse prima pubblicato nello Studio di Padova che in quello di Bologna . . . . . „ 552
100. — Colleggio di Avignone eretto in Bologna da Zoen de' Tencarari bolognese vescovo di Avignone. . . . . „ 553, 554
101. — Consiglio bellissimo et fondato di Scipione già di Gabbione già figliuolo di Nanne Gozzadini. . . . . „ 554, 555, 556
102. — Bolla di Bonifacio IX al comune di Bologna, con molti particolari pertinenti a' Bolognesi e di molta importanza . . . . . „ 557
103. — Fondatione della chiesa di San Petronio alla pubblica piazza di Bologna; molto monca et lentamente descritta da Leandro. . . . „ 558, 559, 560
104. — Case, possessioni, molini et altri edificii de' Lambertazzi compri dal commune di Bologna et dove fossero dentro e fuori della città. „ 561, 562
105. — Molte cose notabili fatte dal Senato di Bologna circa il governo fatto più volte alla città d'Imola . . . . . „ 562, 563, 564
106. — Come si celebravano anticamente le paci fra gli nemici et che cerimonie si usavano . . . . . „ 565
107. — Per qual cagione gli Antiani di Bologna anticamente stavano rinchiusi in luogo appartato, et dell'ordine dei loro Consigli . . . „ 566, 567
108. — Che modo et via tenesse il Senato di Bologna in ritrovar danari per le publiche necessità . . . . . „ 567, 568
109. — Alcune curiose annotationi circa li Clerici et Conversi nominati del continuo nelle tavole publiche, cavate dal Libro delle Reformationi fatte al tempo di Griffo capitano del comune di Bologna l'anno 1294 et 1295 . . . . . „ 569, 570, 571
110. — Origine del Consiglio delli Quattromila, nel quale anco erano li Consiglieri del popolo et come ciascuno pagasse soldi dieci . . . „ 572
111. — Fabriche insigne, chiese, castella et monasterii fatti dal Senato di Bologna . . . . . „ 573, 574, 575
112. — Stima grande che il Senato faceva de' Religiosi et come nelle lor mani poneva tutto il governo del vivere della città, deputandoli a tutti gli uffici publici et privati . . . . . „ 576
113. — Come gli huomini virtuosi in ogni qualità di virtù erano dal Senato premiati et delle essentioni ad essi et loro descendenti concesse. „ 577, 578

114. — Come in Bologna l'otio ne' nobili era dannato et irronicamente li chiamavano potenti et magnati . . . . . fo. 579
115. — Come il Senato di Bologna teneva li scolari et li chiama suoi figliuoli. . . . . „ 580
116. — Come ne' nuovi magistrati eletti ordinariamente il primo consiglio loro era sopra l'abbondanza, perchè il suo popolo non patisse . . . . . „ 581
117. — Hospitali et luoghi pii dal Senato fabricati et dotati per soventione de' poveri. . . . . „ 581
118. — Giuochi publici anticamente prohibiti nella città di Bologna et gravemente puniti . . . . . „ 582, 583
119. — Chiese et luoghi in Bologna dove ripossano l'ossa di molti santi . . . . . „ 584
120. — Nomi et cognomi de' Nuntii o Ambasciatori mandati in varie parti dal Senato di Bologna . . . . . „ 585, 586, 587
121. — Quanto tempo durasse la potenza de' Bolognesi et come fussero padroni di gran parte della Romagna e della Lombardia. . . . . „ 587, 588
122. — Come questo nome Bargello (che nelle Tavole publiche Persecutore de' Banditi vien nominato) fosse dal Senato di Bologna tenuto in grande stima et honore, et come nel Consiglio egli era di molta auttorità . . . . . „ 589
123. — Modo che dal Senato di Bologna si teneva nello stimare li cavalli che erano assignati alla militia et come morendo erano, secondo la fatta stima, pagati alli propri padroni. „ 590
124. — Quando si facevano le elettioni de' nuovi magistrati gli elettori erano rinchiusi in alcune stanze de' monasteri, dove per una fenestrella si dava loro il cibo; et se nello spatio di due giorni non venivano alla elettione, erano dal loro officio deposti . . . . . „ 592
125. — Nomi antichi delle strade di Bologna che hoggidì alteratamente sono nominate . . . . . „ 592, 593
126. — Come li corpi de' morti si seppellivano fuori delle chiese et la cagione perchè molti volevano essere sepelliti avanti le porte de' tempii per esser calpestati. Ragionamento di molta edificatione . . . . . „ 593, 594
127. — Doni et offerte che il Senato di Bologna faceva per ciascuno anno alle chiese principali della città . . . . „ 595
128. — Decreto et Reformatione sacrata et sacratissima fatta dal Senato di Bologna che la festa di sant'Agostino dottore della Chiesa si debbia celebrare nella città et contato sì come si celebra il giorno di Natale, et ciò per le segnalate vittorie da' Bolognesi ottenute nel suo giorno. . . „ 596
129. — Seminarii in vari tempi eretti nella città di Bologna. „ 596, 597

Il Fine.

Descrittione et ōrdine della Camera degli Atti di Bologna, overo publico archivio, dove si ragiona di sedeci classe di scritture distinte; cosa utilissima da sapere[1] . . . . „ 598, 599, 600, 601, 602

[1] Vedasi alla pagina seguente la pianta della Camera degli Atti, disegnata dallo stesso Ghirardacci.



Antica pianta della Camera degli Atti di Bologna [1].

[1] Cf. FRATI, *op. cit.*, p. 11.

APPENDICE II.

ELENCO DELLE LETTERE E DEI DOCUMENTI ESISTENTI NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, RIFERENTISI ALLA STAMPA DEL TERZO VOLUME DELLA "HISTORIA DI BOLOGNA" DEL GHIRARDACCI [1].

1. — Lettera scritta li 13 gennaio dalla signora marchesa Leonora Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui trasmette il primo squarcio della minuta del manifesto fatto dall'abate Branchetta contro il tomo terzo dell'*Istoria* del Ghirardacci, col sogiungerli che si andava proseguendo l'opera per terminarla.

2. — Lettera scritta li 17 gennaio dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati; gli acusa la ricevuta dello squarcio del manifesto, gliene dice il di lui sentimento e le agiunge di spedirlo a Ferrara al Guerini da cui gli sarà rimandato.

3. — Lettera scritta li 17 gennaio dal signor marchese Bentivoglio al Guerini; gli manda il detto primo squarcio di manifesto acciò l'osservi, poi lo spedisca al Segretario della signora marchesa Albergati.

4. — Lettera scritta li 18 gennaio dal Guerini al signor marchese Bentivoglio.

5. — Lettera scritta li 19 gennaio dal signor marchese Bentivoglio al Guerini.

6. — Lettera scritta li 19 gennaio dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati.

7. — Lettera scritta li 20 gennaio dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

8. — Lettera scritta li 23 gennaio dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, alla quale gli spiega i motivi pe' quali non gli sodisfa il principio del manifesto.

9. — Lettera scritta li 23 gennaio dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio intorno al sollecitare il manifesto.

10. — Lettera scritta li 27 gennaio dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati.

11. — Lettera scritta li 27 gennaio dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui dice che l'abate Branchetta, insieme col dottor Monti, avrebbero messo mano a screditare per altri capi il Ghirardacci.

12. — Lettera scritta li 30 gennaio dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati.

13. — Lettera scritta li 30 gennaio dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, cui significa esser necessaria vedere la Cronica di Giovanni di Sabbadino degli Arienti, che sta presso il senatore Bentivoglio, citata dal Ghirardacci.

14. — Lettera scritta li 3 febbraio dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, a cui dice che scriverà al dottor Scarselli perchè veda se il senatore Bentivoglio ha in Roma la Cronica suddetta, e che se poi fosse nel di lui archivio di Bologna, essa può ricercarne all'archivista del medesimo, che deve aver l'ordine di comunicare l'occorrente. La informa poi di quanto gli scrive di Lucca il cavaliere Mansi nella lettera qui appresso.

15. — Lettera scritta li 2 febbraio dal signor marchese Bentivoglio al signor dottor Scarselli pregandolo osservare la Cronica suddetta dell'Arienti quando stia appresso il signor se-

[1] Precede il *Fascio* più volte citato della Biblio- teca comunale dell'Archiginnasio.

natore Bentivoglio ambasciatore di Bologna e lo informa istesamente di quanto gli scrive il cavaliere Mansi nella lettera seguente.

16. — Lettera scritta li 26 gennaio dal signor cavalier Mansi al signor marchese Bentivoglio, a cui rappresenta le istanze degli interessati nella notta stampa di essere reintegrati della spesa; porta le loro ragioni, minaccia che l'edizione si farà di là da' monti, propone finalmente due partiti.

17. — Lettera scritta li 5 febbraio dal signor marchese Bentivoglio in risposta della sudetta.

18. — Lettera scritta li 10 febbraio dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

19. — Lettera scritta li 16 febbraio dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, cui informa di quanto li scrive il dottore Scarselli nella seguente.

20. — Lettera scritta li 10 febbraio dal signor dottore Scarselli al signor marchese Bentivoglio, cui accenna non avere il signor ambasciatore di Bologna la supposta Cronaca di Sabbadino degli Arienti, ma un manuscritto che contiene la storia della famiglia Bentivoglio, del qual manuscritto manda il seguente.

21. — § di un manuscritto concernente l'istoria della famiglia Bentivoglio, che esiste presso il signor senatore Bentivoglio di Bologna.

22. — Lettera scritta li 17 febbraio dal signor marchese Bentivoglio al signor dottor Scarselli.

23. — Lettera scritta li 17 febbraio dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

24. — Lettera scritta li 14 febbraio dal signor dottor Scarselli al signor marchese Bentivoglio, a cui trasmette la seguente.

25. — Nota degli autori che ànno trattato e scritto della famiglia Bentivoglio.

26. — Lettera scritta li 19 febbraio dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, a cui manda la suddetta nota da comunicarsi all'abate Branchetta.

27. — Lettera scritta li 21 febbraio dal signor marchese Bentivoglio al signor dottor Scarselli, cui prega osservare il *Libro* di Sabbadino degli Arienti citato in detta nota e che esiste nella Libraria Imperiali.

28. — § di lettera scritta li 3 marzo dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

29. — § di lettera scritta li 6 marzo dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati.

30. — Lettera scritta li 7 marzo dal signor dottore Scarselli al signor marchese Bentivoglio, a cui manda quanto ha trovato nelle *Novelle* dell'Arienti esistenti nella Libraria Imperiali, ed in un altro autore che fa la genealogia di diverse famiglie, e ciò che scrive l'Arienti nelle sue *Novelle*.

31. — Lettera scritta li 10 marzo dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

32. — Lettera scritta li 13 marzo dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, alla quale manda la lettera scrittagli dal signor dottor Scarselli acciò la comunichi all'abate Branchetta.

33. — Lettera scritta li 17 marzo dal signor marchese Bentivoglio al signor dottor Scarselli in risposta di quella de' 7 decorso.

34. — Lettera scritta li 13 marzo dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui spiega il di lui sentimento intorno alla seguente.

35. — Lettera scritta li 2 marzo dal signor cavalier Mansi al signor marchese Bentivoglio intorno al proggetto di pagare li fogli supposti già stampati dell'*Istoria del Ghirardacci*, dalla quale può sospettarsi che detto Cavaliere sia impegnato per favorire li Edittori.

36. — Lettera scritta li 18 marzo dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, a cui si riporta allo scritto nel passato ordinario, e informa della risposta che farà al cavalier Mansi, raccomandandosi alla medesima per la sollecitudine del manifesto.

37. — Lettera scritta li 20 marzo dal signor marchese Bentivoglio al signor cavalier Mansi di Lucca, in risposta della suddetta de' 2 marzo e sopra li proggetti di accomodamento.

38. — Lettera scritta li 24 marzo dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui trasmette il seguente foglio fatto dall'abate Branchetta intorno a quanto scrisse il dottor Scarselli sopra la Genealogia dell'Heninges; *Istoria dell'Arienti.* E soggiunge che si cercaranno notizie circa il matrimonio della Gozzadini.

39. — Foglio disteso dal signor abate Branchetta con cui risponde all'esposizione dell'istorico Heninges, dà diverse notizie e ne ricerca altre di nuovo.

40. — Lettera scritta li 27 marzo dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati in risposta della sudetta.

41. — Lettera scritta li 27 marzo dal signor marchese Bentivoglio al signor dottor Scarselli, a cui trasmette copia del foglio del signor abate Branchetta segnato al numero 39 e lo prega usare diligenti ricerche.

42. — Lettera scritta li 27 marzo dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui dice che nulla erasi trovato in casa Guidalotti, e che si facevano le ricerche in casa Gozzadini.

43. — Lettera scritta li 28 marzo dal signor dottor Scarselli al signor marchese Bentivoglio, a cui indica il tempo in cui visse lo storico Heninges.

44. — Lettera scritta li 30 marzo dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui trasmette li seguenti fogli dell'abate Branchetta, che servir devono di memorie per formare poi il manifesto.

45. — Foglio di memorie dell'abate Branchetta per servire al manifesto da farsi.

46. — Lettera scritta li 3 aprile dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, a cui dice che avrebbe osservato li fogli dell'abate Branchetta.

47. — Lettera scritta li 3 aprile dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

48. — Lettera scritta li 7 aprile dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui manda una nota di istromenti le di cui matrici sarebbe necessario collacionare, e però li dice che osservi se vi sono nel di lui archivio.

49. — Nota di varj strumenti mandata dalla signora marchesa Albergati, acciò il signor marchese Bentivoglio faccia osservare se esistono nel di lui archivio. Al margine della medesima nota si è notato ciò che si ha in originale, ciò che si ha in copia e ciò che non esiste nell'archivio di Ferrara.

50. — Lettera scritta li 9 aprile dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati.

51. — Lettera scritta li 4 aprile dal signor dottor Scarselli al signor marchese Bentivoglio, a cui manda il seguente.

52. — Foglio steso dal signor abate Scarselli intorno a quanto gli aveva antecedentemente scritto sopra quanto aveva letto nel *Theatrum Genealogicum* dell'Heninges.

53. — Lettera scritta li 10 aprile dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

54. — Lettera scritta li 11 aprile dal signor marchese Bentivoglio al signor dottor Scarselli.

55. — Lettera scritta li 6 aprile dal signor cavaliere Mansi di Lucca al signor marchese Bentivoglio, a cui dice che, stante il non voler egli pagare la stampa, non serve altro carteggio.

56. — Lettera scritta li 13 aprile dal signor marchese Bentivoglio alla signora mar-

chesa Albergati, alla quale trasmette la suddetta lettera del cavaliere Mansi e la ricerca del di lei sentimento.

57. — Lettera scritta li 16 aprile dal signor marchese Bentivoglio al signor cavaliere Mansi, a cui replica, che per non dare a credere che ricusi per avarizia di pagare, lo farà a di lui contemplazione, e che lo lasciava egli stesso arbitro di stabilire la somma del pagamento.

58. — Lettera scritta li 14 aprile dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

59. — Lettera scritta li 16 aprile dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, alla quale dice, che stante la difficoltà di trovare le prove certe, scrive al cavalier Mansi nei sopra espressi termini.

60. — Lettera scritta li 17 aprile dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui disaprova quanto ha egli scritto et offerto al cavalier Mansi, gliene aduce i motivi e soggiunge essere sempre necessario il manifesto.

61. — Lettera scritta li 22 aprile dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati in risposta della sudetta.

62. — Lettera scritta li 21 aprile dal signor dottor Scarselli al signor marchese Bentivoglio, a cui dice che l' *Istoria* manuscritta che ha il signor senatore Bentivoglio non addita verun documento.

63. — Lettera scritta li 24 aprile dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio intorno alla facoltà da esso data al signor cavalier Mansi ed al manifesto da farsi.

64. — Lettera scritta li 27 aprile dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, alla quale dà conto di quanto li scrive il dottore Scarselli.

65. — Lettera scritta li 27 aprile dal signor marchese Bentivoglio al signor dottore Scarselli.

66. — Lettera scritta li 25 maggio dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, alla quale, per sentire il di lei consiglio, manda la seguente.

67. — Lettera scritta li 18 maggio dal signor cavalier Mansi al signor marchese Bentivoglio, a cui spiega di essere per accordare agli interessati 100 zecchini per le spese della stampa, ma propone poi anche l'acquisto del manuscritto e si spiega in modo artifizioso ed equivoco circa alla sicurezza che altrove e da altri non venga fatta un'edizione dell'opera.

68. — Lettera scritta li 28 maggio dal signor marchese Bentivoglio al signor cavaliere Mansi in risposta della sudetta.

69. — Lettera scritta li 26 maggio dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui dice il suo sentimento circa il rispondere al cavaliere Mansi ed alla necessità di terminare il manifesto.

70. — Lettera scritta li 28 maggio dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati.

71. — Lettera scritta li 5 giugno dalla signora marchesa Albergati in risposta di altra scrittagli a parte dal signor marchese Bentivoglio sopra il pericolo di fare un manifesto che non abbia tutto quel valore che si richiede.

72. — Lettera scritta li 8 giugno dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati in replica della sudetta; e gli espone nuovamente le sue difficoltà intorno al manifesto.

73. — Lettera scritta li 9 giugno dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui dice che avrebbe consultato l'affare del manifesto col signor avvocato Montefani.

74. — Lettera scritta li 12 giugno dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, cui significa che si sarebbero fatte ulteriori ricerche nel pubblico archivio di Bologna per sugerimento dell'avvocato Montefani.

75. — Lettera scritta li 15 giugno dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati in risposta della sudetta.

76. — Lettera scritta li 11 giugno dal signor cavaliere Mansi al signor marchese Bentivoglio, a cui dice che risponderà, restituito che sarà in Lucca; che li fogli accordandosi non saranno restituiti agli interessati, ma che teme che questi non si contentino delli 100 zecchini.

77. — Lettera scritta li 18 giugno dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, cui informa di quanto gli scrive il signor cavalier Mansi.

78. — Lettera scritta li 9 luglio dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati. Parla del ritardo delle repliche di Lucca; la ricerca se siasi trovato altro recapito per sostenere il manifesto e del sentimento dell'avvocato Montefani intorno al manifesto medesimo.

79. — Lettera scritta li 10 luglio dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

80. — Lettera scritta li 14 luglio dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

81. — Lettera scritta li 21 luglio dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

82. — Lettera scritta li 24 luglio dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati.

83. — Lettera scritta li 28 luglio dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui significa il sentimento del signor avvocato Montefani intorno al manifesto da farsi.

84. — Lettera scritta li 2 agosto dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, quale prega parlare all'avvocato Montefani per l'estensione del manifesto; ed in fine soggiunge aver avuto lettera dal cavaliere Mansi, che gli trasmette.

85. — Lettera scritta li 31 luglio a parte dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati in risposta di quella de' 28 detto e la prega in avenire scrivergli senza riguardo.

86. — Lettera scritta li 4 agosto dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui aprova l'esecuzione del proggetto fatto dal cavaliere Mansi.

87. — Lettera scritta li 6 agosto dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati.

88. — Lettera scritta li 7 agosto dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui significa lo stesso che in quella de' 28 luglio intorno al sentimento dell'avvocato Montefani, il quale asseriva aver documenti autentici della derivazione della famiglia Bentivoglio di Bologna da quella di esso signor marchese D. Guido.

89. — Lettera scritta li 10 agosto dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, a cui replica intorno al sentimento dell'avvocato Montefani e gli sugerisce di far osservare un certo autore todesco intorno l'origine.

90. — Lettera scritta li 25 luglio dal signor cavalier Mansi al signor marchese Bentivoglio, cui significa aver stabilito l'accordo in 130 zecchini colla fedele consegna di tutti li fogli stampati ad esso signor marchese e restituzione del manuscritto agli interessati.

91. — Lettera scritta li 13 agosto dal signor marchese Bentivoglio al signor cavaliere Mansi a cui dà facoltà di accordare agli interessati nella stampa li 130 zecchini, di ritirare tutti li esemplari, per spedirgleli poi come anderanno intesi.

92. — Lettera scritta li 11 agosto dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio intorno al manifesto, ed a ricuperare li fogli presso l'abate Branchetta.

93. — Lettera scritta li 13 agosto dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati intorno al manuscritto del marchese Davia ed al manifesto.

94. — Lettera scritta li 14 agosto dalla signora Albergati al signor marchese Bentivoglio.

95. — Lettera scritta li 15 agosto dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati.

96. — Lettera scritta li 18 agosto dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

97. — Lettera scritta li 20 agosto dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati.

98. — Lettera scritta li 10 settembre dal signor cavalier Mansi al signor marchese Bentivoglio, colla quale gli rappresenta che i signori di Lucca non approvano l'accordato, e che vogliono che faccia l'intiero pagamento.

99. — Lettera scritta li 17 settembre dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, alla quale trasmette la suddetta lettera del cavalier Mansi, e la ricerca del suo consiglio.

100. — Lettera scritta li 18 settembre dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, cui consiglia accordare al cavalier Mansi li 40 zecchini per terminare una volta l'affare.

101. — Lettera scritta li 6 ottobre dal signor marchese Bentivoglio al signor cavalier Mansi, a cui dice che ordinerà ai PP. di Camaldoli di pagare anche li 40 zecchini per terminarla una volta.

102. — Lettera scritta li 9 novembre al signor marchese Bentivoglio dal signor cavalier Mansi, che accusa la ricevuta de' 170 zecchini e chiede come debba disporre de' fogli stampati, che gli verranno consegnati.

103. — Lettera scritta li 18 novembre dal signor marchese Bentivoglio al signor cavalier Mansi, a cui dice che in appresso lo avviserà del modo di fargli la spedizione de' noti fogli.

104. — Lettera scritta li 17 novembre dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio.

105. — Lettera scritta li 20 novembre dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, a cui dice essere terminato l'affare di Lucca.

106. — Lettera scritta li 24 novembre dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, e soggiunge che l'avvocato Montefani si metterà a stendere il manifesto.

107. — Lettera scritta li 28 novembre dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati.

108. — Lettera scritta li primo dicembre dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati, a cui parla della spedizione da Lucca a Bologna de' fogli stampati.

109. — Lettera scritta li 4 dicembre dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio, a cui propone un suo proggetto e sugerisce la via di far venire li fogli da Lucca.

110. — Lettera scritta li 7 dicembre dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati: li riggetta il proposto proggetto e insiste per l'estensione del manifesto.

111. — Lettera scritta li 7 dicembre dal signor marchese Bentivoglio al signor cavalier Mansi, cui significa il modo di spedirgli la balla dei fogli stampati, e lo prega intanto mandargliene un esemplare per la posta.

112. — Lettera scritta li 11 dicembre dalla signora marchesa Albergati al signor marchese Bentivoglio; approva il pensiero di lui di non abbracciare il di lei proggetto.

113. — Lettera scritta li 15 dicembre dal signor marchese Bentivoglio alla signora marchesa Albergati in replica della sudetta.

e LXV

HISTORIA DI BOLOGNA

DEL R. P. M. CHERUBINO GHIRARDACCI

MURATORI, *Rer. It. Script.*, Tomo XXXIII, parte I, foglio I.

c LXVII

CLXVIII

Ritratto di frate CHERUBINO GHIRARDACCI

HISTORIA
DI
BOLOGNA
DEL R. P. M. CHERUBINO GHIRARDACCI

An. di Crift. 1426.

SI fanno li Signori Antiani, & gl' altri Magiſtrati della Città ſecondo il ſolito.

Antonio de Petrucci Saneſe Pretore di Bologna, & Capitano, & Francefco Roſelli d' Arezzo Dottore era ſuo Vicario.

Alli 27. di Gennaro viene ſopra la terra la nieve alta dui piedi & mezzo, & la notte ſeguente rinforzò talmente, che li tetti rovinavano al baſſo; fù queſto (così ſi ſtimò) perche erano ſtati 7. Meſi, che non era mai piovuto in Bologna, ne meno nel Contato.

Lib. de Dottori fogl. 1.

Il Veſcovo Nicola Albergati Veſcovo di Bologna fà rinovare il Capello del Campanile di S. Pietro, che era di legno, & lo fà fare di pietra cotta, e tutto di piombo lo cuopre, & in cima vi fà porre una palla di rame dorata, che venne meglio di ducati quaranta; la dorò Jacomo di Polo dipintore. Queſta fabrica parte fu fatta delle ſpeſe della fabrica di San Pietro, & parte de beni del Veſcovo.

I Venetiani havendo gran deſiderio d' impedire le genti del Duca di Milano, che non paſſaſſero di Romagna in Lombardia, danno di ciò al Marcheſe di Ferrara la cura accioche oſti ſul Modoneſe, & eſſi mandano Vittore Barbaro nobil Venetiano con ſei mila Soldati tra Cavalli, & fanti preſſo a Vignola, le genti del Duca ſtanno circa un meſe ſul Bologneſe fingendo ſpeſſe volte quando di giorno, quando di notte di voler paſſare il fiume Scoltenna, & eſſendo dal Marcheſe di Ferrara, & dal Barbaro impediti, ſi ritirano; finalmente il primo di Maggio all' aurora paſſano preſſo Perſicetto ſopra un Ponte di Botti vuote, & di Gratticeje con terra ſopra, &

 paſ-

Riproduzione della prima pagina della *Historia* del GHIRARDACCI nella edizione soppressa di *Lucca*
(grandezza naturale)

HISTORIA DI BOLOGNA

DEL R. P. M. CHERUBINO GHIRARDACCI

ANNO di Cristo 1426. — Si fanno li signori antiani et gl'altri magistrati della città secondo il solito. Antonio de' Petrucci sanese pretore di Bologna et capitano et Francesco Roselli d'Arezzo dottore era suo vicario.

Alli 27 di gennaro viene sopra la terra la nieve alta dui piedi et mezzo, et la notte seguente rinforzò talmente che li tetti rovinavano al basso [1]; fu questo (così si stimò) perchè erano stati 7 mesi che non era mai piovuto in Bologna, nè meno nel contato.

Il vescovo Nicola Albergati, vescovo di Bologna, fa rinovare il capello del campanile di San Pietro, che era di legno, et lo fa fare di pietra cotta e tutto di piombo lo cuopre et in cima vi fa porre una palla di rame dorata che venne meglio di ducati quaranta; la dorò Jacomo di Polo dipintore. Questa fabrica parte fu fatta delle spese della fabrica di San Pietro et parte de' beni del vescovo. I Venetiani, havendo gran desiderio d'impedire le genti del duca di Milano che non passassero di Romagna in Lombardia, danno di ciò al marchese di Ferrara la cura acciochè osti sul Modonese, et essi mandano Vittore Barbaro nobil venetiano con seimila soldati, tra cavalli et fanti, presso a Vignola. Le genti del duca stanno circa un mese sul Bolognese, fingendo spesse volte, quando di giorno quando di notte, di voler passare il fiume Scoltenna, et essendo dal marchese di Ferrara et dal Barbaro impediti, si ritirano; finalmente il primo di maggio all'aurora passano presso Persicetto sopra un ponte di botti vuote et di gratticeje con terra sopra, et passato il fiume, con voci grandissime atterriscono i Venetiani che erano in una selva quivi presso accampati; et niuno di loro hebbe ardire di muoversi. Guido da Fabriano nuovamente assoldato da' Venetiani, che andava con buon nùmero di gente per unirsi a Vittore Barbaro, fu con tutti i suoi preso a man salva et fatto prigione.

Angelo dalla Pergola con gli altri capitani del duca di Milano che di Romagna et di Toscana andavano ad unirsi con Francesco Sforza, trovando che Nicola da Este con le genti vinitiane erano sulla riva di Scoltenna per opporvisi, dimorano sul Bolognese un mese intiero et finalmente una notte tacitamente passaro sopra un ponte di botti vote presso il fiume Persicetto.

Filippo Maria Visconte duca di Milano, dubitando che Imola et Forlì (che già haveva tolte dalle mani dell'Ordelafi et Alidosii) non venissero in potere de' Venetiani, le consegna al legato del papa, che era in Bologna, acciochè non vadino nelle mani de' Fiorentini. Fu publicato in Bologna questo dono del duca alli 13 di maggio, il lunedì, et se ne fece grandissima festa.

---

[1] *Libro de' Dottori*, foglio 1.

Addì 3 di aprile Benedetto de' Guidalotti dottor di legge et chierico di camera di papa Martino, a nome del papa, et Giovanni Bianchetti bolognese procuratore di Antonio Galeazzo de' Bentivogli, formano fra di loro alcuni capitoli, ne' quali il detto Antonio Galeazzo, che era in Fiorenza, richiesto dal papa, va al suo servitio con stipendio di fiorini centocinquanta d'oro per ciascun mese.

Parimenti andò al suo servitio Anniballe de' Bentivogli figliolo del detto Antonio Galeazzo con 20 lanze et cavalli col stipendio, capitoli, modi et conditioni della camara apostolica consuete, rimettendo il tutto al rev.mo Nicola vescovo di Bologna. Appaiono li capitoli et conventioni rogati per Cino de' Lambardi da Pisa fatti in Roma.

Alli 14 di maggio, il martedì, il governatore di Bologna va a pigliare il possesso d'Imola et Forlì, et in sua compagnia erano gl'infrascritti gentilhuomini, cioè: Guido Pepoli, Bartolomeo Manzoli, Marco Canetoli, Christophoro Catanio da Castel San Pietro, Pietro Ramponi, Romeo over Nicola Ariosti, Thomaso Ghisilieri, Floriano da San Pietro, Castellano Gozzadini, Giovanni Griffoni, Floriano Griffoni, Romeo Foscarari, Roberto Formaglini, Pietro Bolognini, Pietro Guidotti, Luca dalla Fava, Egano Lambertini, Nicolò da Lojano, Battista Canetoli, Taddeo di Guido Pepoli, Guido Antonio Lambertini.

Et preso il possesso, alli 25, il sabato, se ne ritorna a Bologna, et fu incontrato da tutto il clero et li magistrati et arti et popolo della città con honore grandissimo; et si apersero le carceri et si liberarono li prigioni.

Alli 27 di maggio, il lunedì, viene il breve del papa che il governatore di Bologna era fatto cardinale, et in Bologna si fa gran festa.

Di questo mese di maggio li padri Predicatori fanno il lor capitolo generale in Bologna, dove furono meglio di ottocento frati.

Alli 12 di giugno, il mercoledì, Antonio da Savoia col capello del cardinalato del governatore giugne alli Crociali et il governatore quivi gli manda incontro tutto il chericato con le compagnie delle arti; et fa l'entrata con grandissima pompa, honore et festa.

Alli 16 di giugno, la domenica, si canta una solenne messa in San Petronio, dove il governatore piglia il capello del cardinalato per mano del vescovo della città con suono di organo et vari stromenti, et con esso in capo fece ritorno al palazzo ove era apparechiato un sontuoso convito, dove mangiarono molti cittadini. Et per allegrezza si apersero le prigioni et furono estratti gli carcerati, che furono circa trenta. Fu il suo titolo il cardinale di Santa Cecilia.

Alli 18 di giugno, il martedì, per lettere del pontefice, Nicola vescovo di Bologna si parte da Bologna et va a Roma; dove giunto al pontefice, il pontefice lo vuol annoverare tra gl'altri cardinali, ma Nicola costantemente il rifiuta, dicendo esser indegno di cotale dignità; ma il pontefice conoscendo la sua bontà et santa vita, sotto pena di ubbidienza gli commandò dovesse accettare la dignità del cardinalato, et così alli 3 di luglio, il mercoledì, benchè contra sua voglia, per ubbidienza l'accettò et fu chiamato il cardinale di Santa Croce in Gierusalemme. Poi il pontefice lo costituì legato a Vinegia et a Milano per porre la pace fra amendue questi prencipi et con la lega, cioè Fiorentini, Duca di Savoia et il signor di Mantua et il marchese di Ferrara. Fu anche in questo tempo Ludovico Alamanno arcivescovo arelatense vicecamerario et prolegato di Bologna fatto cardinale del titolo di Santa Cecilia.

Alli 3 di luglio Matteo Griffoni huomo dottissimo et di rara eloquenza muore, et è sepolto in San Francesco; lasciò dopo di sè questi figliuoli: Floriano, Luisio, Francesco, Giovanni et Ludovico.

Alli 19 di agosto, il lunedì, Galeotto Canetoli piglia per moglie una figliola di Gozzadino et Taddeo di Guido Pepoli una figliuola di Matthio Canetoli. Gaspare Bentivogli vive in questi tempi.

---

14. *l'edizione originale ha, per errore, qui e spesso più innanzi:* Grisfoni

Alli 17 di settembre, il martedì, il cardinale nostro Nicola Albergati viene a Bologna et fu incontrato dal cardinale legato di Bologna per tre miglia fuore della rocca con grandissima compagnia di cittadini, et all'entrare fu salutato et accompagnato da tutto il clero, magistrati et compagnie delle arti et con solenne pompa fu alla chiesa di san Pietro condotto; et alli 20 di settembre parte per Venetia.

Il fuoco arde alcuni legnami della torre degl'Asinelli et fa non poco danno.

Anno di Cristo 1427. — Si fanno gli antiani et li magistrati secondo il consueto.

Molti cittadini della compagnia della Morte si dispongono di edificare uno spedale capace di molti poveri infermi, sendo rettore di detta compagnia Bernardino Muletti notaro et priore Zero di Bene et massaro Giovanni di Nicolò di Carlino spetiale. Et ordinate tutte le cose necessarie a cotal fabrica, alli 21 di gennaro, il martedì a hore diciotto, sendo cavato il fondamento del pillastro che guarda la piazza et nevicando molto forte, il legato, che due pietre haveva consagrato in detta chiesa, ne pose la prima ove era scolpita l'arme del detto legato, et la seconda pietra la pose il podestà, a suono di trombe et presente li magistrati et tutto il popolo di Bologna a honore di Dio et della sua madre Vergine Maria, a cui è dedicata tale fabrica [1].

Ventiquattro gioveni in quest'anno, tocchi da inspiratione divina, deliberarono, per servir a Dio, di ritirarsi a certi tempi in luogo segreto; et a questo loro santo pensiero dandogli effetto, dissegnano fare un oratorio con una chiesa, et alli 18 di ottobre, il sabbato, fatti li fondamenti della chiesa [2] in capo la Savonella di Mirasole, conducono il vescovo d'Assissi, che alloggiava nell'abbatia di san Felice, et lì fanno che egli ponga la prima pietra. Il che fatto, poi si seguitò la detta chiesa, che poi è stata dimandata San Gieronimo. Et finita la chiesa, anche vi fabricarono un bellissimo oratorio per dirvi le sue orazioni et pregare per tutta la città di Bologna.

Antonio Galeazzo Bentivogli chiamato a Roma dal papa, et egli dubita di ciò, né si assicura di andarvi; finalmente a' prieghi del cardinale Albergati et a persuasione del cavaliere Lodovico Bentivogli, egli con molti suoi amici bolognesi va a Roma, dopo la morte di Ercole il fratello, a baciare i piedi al pontefice; et è dal papa molto accarezzato et è da lui fatto conte di Campagna con honesto stipendio. Fece tutto questo il pontefice per due cagioni, per tenere Antonio con questo colore fuori et lontano da Bologna, et anco per tenere un morso in bocca alli Canetoli che troppo si aggrandivano nella città.

Giovanni dalla Piazza, eccellentissimo dottore, muore et è sepolto in San Pietro.

Anno di Cristo 1428. — Si fanno li magistrati della città secondo il consueto. Confaloniere di giustitia Lodovico Muzzarelli.

Il legato, cangiando vita et costumi et dandosi totalmente alla avaritia, per allegerire la spesa, licenza Luigi Colonna con 300 cavalli et Luigi San Severino con 600, et non facendo nella città giustitia o cosa che quasi buona fosse, vienne in odio al popolo, et secretamente nascono varii mormorii contro lui; le quali cose tutte dierono animo et occasione alli Canetoli di pensare di haverlo a cacciar della città, con tutti gli ufficiali della Chiesa. Nè solamente i mali portamenti del legato gli pose loro questo in animo, ma anco lo sdegno di haver inteso che il papa haveva honorato et fatto conte di Campagna Antonio Bentivogli suo nemico [3]. Vedendo adunque essi il popolo turbato, si radunarono in casa loro segretamente Battista, Baldessera, Galeotto et Gasparo figlioli già di Matthio Canetoli insieme con gl'infrascritti cittadini per consigliarsi del loro pensiero insieme, dove si trovorono questi, cioè: Ludovico di Lambertino Canetoli, Baldessera di Lambertino Canetoli, Bartolomeo Zam-

[1] Archivio Sab.

[2] Santa Maria de' Pepoli, Capellania.

[3] *Libro de' Dottori*, fogli 4 et 9.

beccari abbate, Tomaso, Bonifacio, Carlo figli già di M. Carlo Zambeccari, Jacomo di Cambio Zambeccari, Tomaso di Lippo Ghisilieri, Luigi, Floriano, Giovanni e Jacomo del già Matthio Griffoni, Pietro Ramponi, Jacomo et Bernardino dalle Correggie, Bartolomeo d'Antonio Ghisilieri, Andrea di Jacomo Ghisilieri, Francesco di Francesco Ghisilieri, li Pepoli, li Gozzadini, gli Mezzovillani, li Guidotti, li Muzzarelli, Foscherari, Papazzoni, Bolognini, Barbieri, Di Argelà, li Viggiani.

A questi così radunati Battista parlò a longo dimonstrando la ingratitudine del legato, et come quegli di mansueto era divenuto superbo et tiranno, et che non faceva giustitia, et che quello che de gl'antichi ne era stato lasciato libero egli se l'haveva usurpato, et che perciò gli essortava a risentirsi di tanta sua crudeltà et cacciarlo della città, il che facil cosa a lui pareva, poichè il popolo l'haveva estremamente a odio; finalmente gli essorta a pigliar l'arme in mano per la libertà della patria. Et sendo tutti riuniti et di un sol volere et approvando le raggioni di Battista, il primo dì di agosto, la domenica, alle tre hore di notte quietamente passando alla piazza, la pigliano et pongono il fuoco nel Pavaglione de' folleselli, il quale con molte botteghe arse, et abbrugiò varie botteghe di notari con infinite scritture, al quale incendio concorse gran popolo per estinguerlo, come fecero. Intendendo questo caso, Egano Lambertini amico di Antonio Bentivogli prese tosto l'armi et fece testa al sagrato de' frati di san Jacomo vicino la casa di Giovanni Malvezzo, et quivi concorsero anche tutti gl'amici del detto Antonio armati, cioè il conte Castruccio da Panigo, Andrea Albertucci, Giovanni Banchetti, Giovanni dalle Calze et molti altri amici et quivi si fermarono.

Intendendo il legato esser presa la piazza dagli cittadini bolognesi et che Egano era armato con li suoi compagni al sagrato di san Jacomo, mandò a dire ad Egano che dovesse venire alla piazza con li compagni armati a difendere la Chiesa, a cui Egano tosto ubidì, perciochè avicinandosi egli alla piazza si mise a ordine et andò animosamente ad incontrare li Canetoli, gridando amendue le parti: "Viva la Chiesa„; et dall'una et l'altra parte molti ne restarono feriti, et finalmente Egano con li suoi fu cacciato dalla parte de' Canetoli.

Nel mese di giugno papa Martino 5° fa governatore d'Ascoli et suo territorio con ogni piena autorità Gasparo Malvezzi, uomo di grandissimo ingegno, animo e valore, e gli dà ampia autorità.

Venuto il chiaro giorno, Nicolò Albergato cardinale di Santa Croce et vescovo di Bologna, che aveva di già la pace conclusa in Ferrara, vi s'interpose per far fare pace et posar l'arme; et a questo effetto più volte passò dalli Canetoli al legato et dal legato ad Egano per quietarli. Et havendo operato che ciascuna parte le armi deponesse et che li Canetoli si dovessero partir di piazza, et credendo alle sue parole, egli di piazza si uscì, persuadendosi che il tutto fosse a buon termine ridotto; ma non sì tosto pose il vescovo il piede fuori della piazza, che li Canetoli uniti assieme entrarono nel palazzo, gridando: "Viva il popolo, et "le arti et muoia la Chiesa„, et a forza pigliando il legato, saccheggiarono tutto il palazzo et quello del podestà; et levato il legato di palazzo, il condussero a casa di Marco Canetoli et il podestà co' giudici a casa di Tomaso Ghisilieri. Poi, per colorire alquanto la cosa, crearono gli antiani et il confaloniere di giustitia et confalonieri di popolo con gl'altri magistrati, li quali tutti erano della parte de' Canetoli. Fu creato confaloniere di giustitia per porta San Proculo: Marco Canetoli confaloniere di giustitia, Nicolò Zambeccari, Pietro Mezzovillani; porta San Piero: Giovanni Malvezzi, Nicolò Mangioli; porta Ravegnana: Bartolomeo Campeggi, Castellano Cozzadini; porta Stieri: Thomaso Ghisilieri, Matteo Mareschalchi merzaro. Confalonieri del popolo: San Procolo: Giovanni Zambeccari, Melchior Viggiani, Floriano Griffoni, Taddeo di Guido Pepoli; porta Ravegnana: Giovanni di Bonifacio Gozzadini, Giovanni di Minotto Angelelli, Francesco Bolognini, Peregrino di Jacomo Manzolini; porta San Piero: Giovanni Prendiparte da Castagnolo banchiere, Battista di Ramondi banchiero, Francesco Bonasoni d'Argelo, Bernardo dalle Correggie; porta Stieri: Jacomo Boccadicane, Ludovico Canetoli, Giovanni di Lucino calegaro, Giovanni di Giorgio da Villanova.

Poi alli 4 d'agosto fecero sedeci riformatori dello stato della libertà, cioè: Guido Pepoli, Romeo Foscarari, Bartolomeo Mangioli, Braiguerra Caccianemici, Nicolò Ariosti, Scipione Gozzadini, Baldessera Canetoli, Tomaso di Carlo Zambeccari, Stephano Ghisilardi notaro, Francesco Guidotti, Giovanni Griffoni, Giovanni da Manzolino notaro, Burnino Bolognini, Lodovico Bentivogli, Jacomo dalle Correggie, Scarduino Scardovi.

Parimenti crearono gl'otto della balìa della pace, li quali havessero tutto il governo dello stato nelle mani, et furono questi: Rizzardo Pepoli, Battista Canetoli, Nicolò Ariosti, Lodovico Muzzarello, Raphaello di Francesco Foscarari, Matteo Papazzoni, Nicolò Zambeccari, Jeronimo Bolognini. Questi furono gli magistrati della città ordinati da' Canetoli. Luigi San Severino capitanio di ventura che era in Romagna, intendendo la ribellione di Bologna, fa intendere a' Bolognesi che se dell'officio suo hanno bisogno che egli starà pronto a loro servigio, et il senato l'accetta et lo fa venire a Bologna alli 3 di agosto, il martedì, con 900 cavalli et lo creano capitano de' soldati della città.

Il senato, il mercoledì, manda a tutte le castella et luoghi del territorio di Bologna ad animarli ad esser soggetti alla città. Et facilmente ottennero la grazia, perciochè tuti ritornorono alla divotione della città, eccetto Castel Bolognese, Castel San Pietro, Cento et la Pieve, le quali due castella erano del vescovo di Bologna.

Fra questo mezzo il cardinale Albergati, intendendo che li Bolognesi havevano animo di porli le mani addosso per potere havere la Pieve et Cento, se ne esce della città travestito da monaco et se ne va solo a Modona, ma tosto è richiamato a dietro con promissione di non molestarlo in cosa alcuna, et si ritorna alla città.

Nicolò da Tollentino capitano delle genti d'armi de' Fiorentini con 1200 cavalli viene di Lombardia et si ferma nel Medesano, et il senato di Bologna gli fa intendere che egli debba uscire del territorio bolognese, ma poco mostra di curare le parole del senato. Per il che isdegnati li Bolognesi, alli 6 d'agosto, il venerdì, vi mandano contro Luigi da San Severino con li soldati da cavallo et da piedi, il quale alla sprovista passa sopra Nicolò et dopo longa battaglia alfine lo rompe con non poco suo danno et piglia prigione Christoforo figliolo di Nicolò Sagramoro suo capitano con molti altri capi segnalati, li quali furono poi condotti a Bologna et posti nella torre del palazzo de' signori; et condussero molta preda acquistata la quale fu estimata di valore di 3000 ducati. Et Nicolò si fuggì a Piancaldoli nel Fiorentino.

Alli 10 d'agosto, il giovedì, desideroso il senato di riacquistare Castel San Pietro, mandano Luigi capitano generale del campo con le genti d'arme a Castel San Pietro, dandogli in compagnia Jacomo dalle Correggie et Francesco Guidotti per commissarii, et vi pongono l'assedio fermandosi nel borgo. Erano capitano nel detto essercito Ludovico Michelocci, Leonello Perugino, Rainerio del Frosso et Angelo Roncone, tutti huomini valorosi, li quali, fermatisi nel borgo, cominciorno a bombardare la porta del castello, et non potendo far nulla, vi tennero l'assedio circa un mese sempre battagliandolo.

Alli 16 d'agosto, il lunedì, giunge in Bologna Francesco Carminiola et il conte Luigi dal Verme suo genero con 500 cavalli, il quale andava alli bagni di Siena, et fu dal senato honoratamente ricevuto et accarezzato; et a dì 17 si parte al suo viaggio.

Battista Canetoli scrive ad Antonio Bentivogli a Roma che debba ritornare alla patria, perciochè havevano liberata la città dalla dura servitù de' preti et che egli bene si considerasse che se il papa però l'haveva fatto conte di Campagna, era ciò fatto per tenerlo lontano dalla sua città, et che si doveva rammentare delle promesse de' preti che, havendogli dato Castel Bognese, poi anco lo cacciarono et che per questo di loro poco si doveva fidare perchè alla fine se ne troverebbe pentito et dolente.

Antonio, havute queste lettere, stette gran pezza pensoso et tutto sopra di sè: da una parte vedeva che Battista gli diceva il vero, dall'altra suspicava che Battista così il sollecitasse di ritornare alla patria per darli morte et liberarsi da ogni sospetto, conoscendo

egli che Battista era desideroso di dominar Bologna. Stando in questi et altri simili pensieri, finalmente elesse di farsi grato al pontefice, et così gli presentò la lettera del Canetoli; et havendola il papa letta, molto si turbò. Era il pontefice già mal informato de' Canetoli et perciò haveva egli deliberato mandarli il campo nel territorio di Bologna; ma molto più si dispose di esseguire la sua volontà, irritato da questa occasione; et anco dubitando che il Canetoli, o con lettere o con altri mezzi, persuadessero ad Antonio di ritornare alla patria, cercò di affrettare che tosto il campo passasse a Bologna.

Vedendo Antonio la deliberatione del pontefice, scrisse a Bologna alli suoi amici come il papa haveva posto a ordine un grosso essercito per venire a Bologna et gli essortava quanto prima a dover uscire della città et ricoverarsi a luogo più sicuro a miglior fortuna. Et ciò prudentemente fece Antonio perchè, dubitando che la città fosse assediata e presa, non fossero tolti per sospetti, sendo egli nell'esercito del papa; et così alli 17 d'agosto, il martedì, si partirono sperando felice ritorno.

Il senato che intende come il papa raduna gente per passare sopra Bologna, manda ambasciatori a Vinegia, li quali alli 21 d'agosto, il sabbato, furono eletti et spediti et furono questi: Bartolomeo Zambeccari abbate, Guido Pepoli, Baldessera Canetoli et Giovanni de' Tratti sanese suo suocero. Questi andorono per impetrare l'aiuto de' Venetiani, ma non ebbero cosa alcuna perciochè i Venetiani erano amici del papa et, come dissero, non havevano occasione di dimostrarsegli nemici.

In questo istesso giorno Giovanni di Rimino entra in Bologna per essecutore della giustitia et conservatore della libertà.

Alli 23 d'agosto, il lunedì, il legato di Bologna si parte della città et va a Roma al pontefice, et è accompagnato dalli anziani et da molti nobili.

Antonio Bentivogli, Micheletto Attendoli da Codignola et Nicolò da Tollentino vengono ad Imola, mandati dal papa, et quivi radunano un forte essercito, nel qual essercito militavano il Gatta, Brandolino, Andrea Serrano, Francesco Piccinino, Ladislao Guinizi, Sancio Carillo spagnuolo et altri capitani; et per famosi collonelli vi erano: Riccio da Montechiaro, Vecchia della Cisterna, Veniero da Barbiano et Galasso Vitriano, essendovi Domenico da Capranica cardinale et legato della Romagna; et alli 30 di agosto, il lunedì, il detto legato manda una trombetta a' Bolognesi a chiederli la città, con fargl'intendere che, se non la vorranno consegnare, gli passeranno sopra con l'esercito. Il senato risponde la città esser loro et che essi la volevano in libertà conservare et che se verrebbono nel territorio bolognese, si forserebbono di diffendersi.

A dì primo di settembre, il mercoledì, commanda a Micheletto che con l'essercito passi sul territorio bolognese, et Luigi di San Severino, che ciò intende, lascia l'assedio di Castello San Pietro et con tutto l'essercito si riduce all'Idice.

Alli 2 di settembre, il giovedì, Alberto Boschetti tenta via di ottenere la rocca di Castel Franco, con speranza di haverne largo premio dandola alla Chiesa. Et per haverla tenne questo modo. Era castellano della detta rocca Carlo Albergati, a cui Alberto mandò tre suoi cari amici, li quali da Carlo introdotti et accarezzati come amici senza dubitar di cosa alcuna, ragionando insieme con ogni amorevolezza, l'uccisero, et dato il segno ad Alberto, che era non molto di lontano nascosto con cento soldati, tosto ne venne alla rocca per entrarvi; ma di ciò accortisi gl'huomini del castello, pigliando l'arme, andarono alla rocca et subito la conquistorono, cacciandone Alberto con li suoi amici, de' quali anco molti restarono morti.

L'essercito de' Bolognesi si ritira all'Idice. Micheletto, col quale era Antonio Bentivogli commissario del papa et Nicolò Tollentino, conduce l'essercito della Chiesa alli 4 di settembre, il sabbato, ad una bastia sopra Castello San Pietro cica un miglio, et dandole la battaglia a forza l'hebbe, et tutti gl'huomini et le donne che dentro vi erano furono fatti prigioni et mandati ad Imola. Nel vero Nicolò da Tollentino usò gran crudeltade in vendetta della

rotta avuta al Medesano, et pigliata la bastia, poi l'abbruggiò. Et tutto il male che il Tollentino faceva era per l'odio che haveva con li Bolognesi.

Alli 7 di settembre, il martedì, Fagnano si dà al legato con tutte le altre castella da quella parte.

Alli 11 di settembre, il sabbato, vedendo i Bolognesi che la rocca di San Giovanni si teneva per la Chiesa, vi mandano l'esercito et la combattono senza poterla conquistare, nondimeno vi pongono l'assedio; ma il legato, che era presente, tosto vi manda Antonio Bentivogli con molti soldati per soccorrerla, ma non puotè far cosa buona, per il che se ne ritornò a Castel Guelfo ove era l'esercito.

Il papa priva Bartolomeo Zambeccari dell'abbatia di san Bartolo di Ferrara; et egli di ciò sdegnato ne va al vescovato et ne piglia la tenuta, benché assai ne reclamasse il cardinale di Santa Croce vescovo di Bologna.

Antonio Bentivogli et Nicolò Tollentino alli 17 di settembre, il venerdì, danno la battaglia a Castel Guelfo et il pigliano, poi vanno alla Reccardina et a Budrio et parimente li pigliano, dove abbrugiano da 134 case et pongono ogni cosa a sacco et a fuoco; poi passano alla Pieve di Cento, la quale tosto si rende per non esser come Budrio rovinata.

Alli 24 di settembre, il venerdì, il castellano della rocca di San Giovanni, vedendo non esser soccorso, dà a' Bolognesi la rocca per quattro mille ducati; ma non sì tosto intende ciò il capitano della Chiesa, ch'egli alli 28 di settembre, il martedì, passa ad Argelo et gli levano l'acqua, e gl'huomini si accordano con li nemici di esser senza danno, dandoli la metà de' beni mobili che quivi si ritrovaranno; et a questo modo entrarono et fecero prigione Pietro Crescimbeni dalla Pieve habitatore in Bologna et compagno del vicario del castello postovi dal senato di Bologna con molti altri cittadini bolognesi. Et quivi rimase commissario Francesco Trentaquattro a nome della Chiesa.

L'essercito della Chiesa piglia tutte le castella del Bolognese, eccetto San Giovanni, Crevalcore, Sant'Agatha, Manzolino, Sassuni et Casale Fiumincse.

Papa Martino per breve apostolico comanda alli conduttori delle genti d'armi che stanno allo stipendio della Chiesa che, sendo richiesti dal cardinale Nicola di Santa Croce bolognese et da Antonio Bentivogli per aiuto et sussidio loro, debbino ubidire et darli tutto quel aiuto che addimanderanno.

Li Canetoli mandano ambasciatore alli Venetiani a proferirli la città di Bologna et supplicarli che con il lor soccorso la voglino defendere che non vada nelle mani della Chiesa; et a ciò fu eletto Marco Canetoli confaloniere di giustitia, il quale, andato a Vinegia, hebbe risposta dal senato venetiano che essi non volevano farsi nemici al papa et che in ogni altra occasione erano pronti a servire li Bolognesi come loro amici, et con queste parole amorevoli licentiarono l'ambasciatore.

A dì primo d'ottobre, il venerdì, il senato crea li magistrati et fu fatto il confaloniere di giustitia et gli antiani. Per porta Ravegnana: Ludovico di Lippo Muzzarello confaloniere, Nicolò di Pietro dalla Cavallina stracciarolo, Jacomo Seccadinari beccaro; per San Piero: Almerico di Nicolò di Almerico drappiero; Jacomo di Giovanni Spara Saracini; per porta Stieri: Jacomo de' Canonici notaro, Lodovico di Giovanni dalla Renghiera; per porta San Proculo: Alberto de' Magnani da San Giovanni dottore, Raimondo Guidotti. In questo dì medemo San Giorgio, la bastia della Peola et Crovara d'Imola si danno alla Chiesa.

Alli 3 d'ottobre, la domenica, Bologna è per commissione del papa interdetta dalle messe, divini ufficii et dal seppellirsi in sacrato. In questo istesso dì la torre dell'Eccellino si dà alla Chiesa.

A dì 5, il martedì, si dà alla Chiesa la torre di Floriano Mezzovillani a Stiphonte et li soldati del papa vi pigliano un nepote di Vitale de' Grassi merzaro con altri 40. Poi si par-

42. *nell'originale* Maguani

tono et alli 6, il mercoledì, passano a Medecina, dove giunge Jacomo Caldora capitano, et alli 18, il lunedì, Medecina si rende. Quivi l'essercito dimora fra Medicina et Budrio alcuni giorni et scorre insino su le porte di Bologna, rovinando gl'edificii et saccheggiando il paese.

Il senato con tutta la città, vedendosi senza aiuto alcuno, molto si contristono, et cercando conservarsi pure fortificano la città come meglio possono, et bisognando dare il stipendio promesso alli soldati, fa un magistrato di regolatori che habbino a tassare ciascuno di quanto si conviene; et li regolatori furono questi: Battista di Ramondi confaloniere, Giovanni di Matthio di Minotto confaloniere, Nicolò dalla Foglia correttore de' notari, Almerico Bocchio defensore del cambio, Scardovino Scardovi, Nicolò Paltroni. Questi essattori erano senza humanità et però con parole acerbe et minaccie et anco con fatti spiacevoli forzavano altrui a dover pagare, il che riduceva et a sdegno et desperatione nella città, perciochè ciascuno si vedeva spogliato del bene dell'anima et privi de' beni temporali et involti in mille travagli, et erano perciò nella città molti bisbigli.

Alli 25 di ottobre, il lunedì, l'essercito del papa piglia Fraseneda, Varegnana, Castello de' Britti, poi passando a Castenaso et d'indi a Corticella, et alli 26 hanno il ponte di Casalecchio di Rhenno et levano l'acqua del canale che entrava nella città per macinare il grano, et fra il detto canale et Savena si fermano per molti giorni et rovinano molte case; portando le pietre et i legnami quivi fanno altre case per habitarvi a guisa d'una contrada, et edificarono una bastia sopra il ponte di Corticella per loro sicurezza.

Vedendo Jacomo Caldora la ostinatione de' Bolognesi, passa alle radici del colle et alli 3 di novembre, il mercoledì, piglia Bazzano a patti et alli 4 piglia la rocca di Monteveglio a forza et lo abbruggia et vi fa prigione Gasparo Papazzoni che vi era per commissario; poi piglia Oliveto, Crespellano et tutta la valle della Samoggia et Piumazzo, ove pose per commissario Domenico di Cedropiano, havendo preso Petronio Barbieri che vi era vicario, et di qui partendosi, viene al ponte di Rheno di San Felice et vi si fortifica con argini et vi pianta li confalloni et le bandiere dell'esercito, poi passa a Corticella.

Li Canetoli, ostinati di voler vedere di questa guerra il fine, fanno murare alcune porte della città, sì per loro sicurezza, come anco per ischivar la spesa delle guardie di esse, le quali furono queste, cioè: Porta strà Maggiore, porta strà San Donato, porta Mascarella, porta del Pradello, porta delle Lame, porta di strà Castiglioni.

Alli 12 di novembre, il venerdì, Jacomo Caldora conduce molte bombarde per battere la città alla porta di Galliera et in particolare un pezzo grosso col quale comincia a battere le mura della città, la quale portava una palla di libre 130. Et la prima palla che trasse giunse nel palazzo de' signori et cadè nell'orto loro senza far male alcuno, et dopo questa anche ne trassero nove altre di peso libre 115 le quali fecero di gran male negli edificii, ma però niuno uccisero; et gli artegiani chiusero le botteghe et corsero alle mura a scaramucciare con li nemici, dove ne furono feriti assai da amendue le parti.

Alli 25 di novembre, il giovedì, li soldati della città conducono il conte Guidescho del conte Gharietto da Panigo, che era bandito et haveva la taglia dietro, et il consegnano, insieme con 16 compagni, alli otto della guerra, li quali danno alli detti soldati lire 200; et il seguente giorno il fanno tanagliare et poi impiccarlo in piazza, dove è lasciato per due giorni continui.

Il pontefice, veggiendo i Bolognesi ostinati et duri, gli vieta l'uso delle cose sacre; per lo che il cardinale Nicolò Albergati vescovo di Bologna, che vede la città essere interdetta, passa a Imola, et li Canetoli per questa cagione isdegnati, fanno radunare il conseglio delli 600 et fanno eleggere Bartolomeo abbate figliolo già di Carlo Zambeccari come vescovo della città; ciò fu alli 10 di dicembre, il venerdì.

37. *nell'originale* bottehge

Il Caldora, vedendo di non poter far ritornare Bologna alla divotione del papa, alli 17 di dicembre, il venerdì, conduce l'essercito alla porta di Galliera per combatterla, et uscendo dalla città Luigi con molti soldati et cittadini vennero insieme alle mani, dove morirno molti dell'una e l'altra parte: ma sopragionte dalla oscura notte, Luigi ritorna nella città con la compagnia, rimanendo gli nemici a battere del continuo la cittade con la bombarda grossa, dalla quale essendone uscite da 50 palle, si ruppe.

Essendo li nemici intorno le mura della città, parve agl'otto della guerra di fargli levare di quel luogo, et però alli 18 di dicembre, il sabbato, circa alle due ore di notte, mandano secretamente fuori 200 fanti con alquanti cavalli acciochè ponessero il fuoco nelle monitioni nemiche, ma dalle spie scoperti, et avisato di ciò il Caldora, con tale silentio gli fece intorniare dalli suoi soldati, che prima si trovorono presi nelle forze de' nemici, che gli sentissero, talmente che la maggior parte di loro restarono presi, et la mattina poi furono agli circonvicini alberi impiccati.

Essendo il popolo di Bologna circondato da nemici et involto in gravi affanni et senza speranza di alcun soccorso et privi del cibo spirituale a salute delle anime loro, comminciarono alcuni a pensare di dare la città al papa et porre dentro il capitano, acciochè minor male provasse la città; et ordinato fra di loro di aprirli la porta di strà San Vitale con finta di voler mandare a pigliare alcune legna con certe carra fuori a Savena mandandogli 30 armati per sicurezza delle legna, et conducendo le dette carra l'uno dall'altro stesse alquanto discosto et il primo si dovesse fermare al rastello dentro la porta, quasi volesse aspettar gli altri, il secondo nel mezzo et il terzo sopra il ponte et l'ultimo al rastello di fuore; e così stando, dovevano quivi venir gli nemici et entrare nella città, non potendo le guardie della detta porta chiudere il rastello, né alzare il ponte, né calar giù la saracinesca, né meno serrare l'ultimo rastello di fuori. Ma il trattato si scuopre et sono avvisati gli otto della guerra, li quali tosto fanno pigliare frate Antonio della Fornara bolognese del Vignazzo de' frati Eremitani di san Jacomo con gl'infrascritti, cioé: Antonio da Carpi, Alamanno Bianchetti, Jacomo il figliolo, Bernardo da Granarolo, Landino dalla Crovara, Giovanino da Vedrana o da Udine, Antonio detto Bolognino dal Ponte del Gombito, Anrico Barbiero, Agnusdeo Zarabello, Jacoma fantesca del gigante Pellacano. Essaminato frate Antonio et confessata la verità, il giorno seguente fu con Landino et Bernardo giustitiato in piazza; fu la sera a hore 23.

Alli 31 di decembre, il venerdì ultimo giorno dell'anno a hore otto di notte, il campo della Chiesa tacitamente viene al baracano del Borgo di san Jacomo et con le scale saliscono sopra le mura et rompono il muro per dare l'entrata al restante dell'essercito; ma scoperti dalle guardie, et dato il segno con la campana, il popolo pigliò l'arme, et correndo quivi, scacciarono fuora gli nemici et due di loro ne pigliarono. Vedendo gli nemici esser stato vano il lor pensiero, diedero il fuoco ad una bombarda contro il popolo, la quale senza offendere persona cadde vicino la chiesa de' santi Cosmo et Damiano.

Anno di Cristo 1429. — Sono creati gli magistrati secondo il solito della città. Li novi antiani furono questi, cioè: Porta San Pietro: Jacomo di Tomaso dalle Correggie confaloniero, Braiguerra Caccianemici, Bartolomeo di Polo, Federico merzaro; porta Stieri: Nicolò di Stephano Ghisilardi dottore, Antonio Mangioli beccaro; porta San Proculo: Bonifacio di Carlo Zambeccari, Jacomo Sanuti; porta Ravegnana: Beccadello di Jacomo Artenisi spetiale, Gasparo di Venturino Lupri mercante. Li 10 reformatori erano questi: Guido Pepoli, Bartolomeo Mangioli, Romeo Foscarari e Braiguerra Caccianemici cavalieri, Nicolò Ariosti dottore, Scipione Gozzadini dottore, Baltassare Canetoli, Stephano Ghisilardi, Tomaso Zambeccari, Francesco Guidotti, Giovanni Griffoni, Giovanni da Manzolino, Jeronimo Bolognini, Lodovico Bentivogli, Scardovino Scardovi, Tomaso dalle Correggie.

Alli 4 di gennaro, il martedì, è tagliata la testa ad Alemanno Bianchetto in piazza, vicino la sua bottega, a Bolognino et ad Amico sopranominati. Li Canetoli dubbiosi che madonna

Giovanna già figliuola di Giovanni Bentivogli maritata a Gasparo Malvezzi non machinasse per introdurre Antonio nella cittade per essere in molta buona opinione nel popolo, la mandano fuori della città insieme col marito et con Ludovico Bentivogli, li quali andarono a Modona. Poi fecero confinare a Fiorenza Giovanni, Melchiore et Nicolò Malvezzi. Gli anziani fanno impiccare gli dui soldati che furono al baraccano di San Jacomo pigliati. Poi fanno bandire che ciascuno che era nella sudetta congiura fra termine di giorni tre debba comparire avanti loro, con promissione di perdonarli la vita et lasciarli la robba, ma passato il detto termine, et trovati colpevoli, saranno impiccati et li loro beni saranno applicati alla camera. Ne compariscono da cento, et la maggior parte cittadini, li quali furono tutti confinati in varii luoghi. Molti amici di Antonio Bentivogli dubitando de' Canetoli, si partono fuori della città, et vanno nell'essercito della Chiesa ad Antonio giudicando esser questa via più sicura al scampo suo.

All'ultimo di gennaro, il lunedì, è tagliata la testa a Jacomo figliolo di Alemanno Bianchetto giovinetto d'anni 16, cosa che a tutta la città molto spiacque.

Alli 4 di febbraro, il venerdì, è tagliato il capo a Giacoma moglie del gigante Pellacano perchè era nella congiura et il medemo è fatto ad Agnusdeo Zarabelli.

Alli 10 di febbraro, il giovedì, l'essercito della Chiesa si avvicina alla porta delle Lame et pongono una grossa bombarda alla via che va al porto delle navi et tirano nella città dicenove palle di libre 125 per ciascuna palla, una delle quali fece non poco male.

Sono ritrovate molte cedule in vari luoghi della città affisse alli muri, et particolarmente ne' cantoni della piazza et alla casa de' Canetoli, che dicevano:

Sta, popol di Bologna, francamente,
E vedendo alle mura nova gente,
Grida: "Viva la Chiesa"; e i traditori
C'hanno le calze bianche fuggiranno
Pien di spavento per li cagatori.

Fu fatta dal senato diligente inquisitione se il malfattore si poteva ritrovare, ma giamai si trovò chi fosse.

Nicolò da Tollentino scorre il territorio di Bologna et abbottina tutto quello che può havere per sodisfare alli danni ricevuti da' Bolognesi l'anno avanti, et vedendo che Castel Franco era fortificato et con buone guardie et pieno delle facoltà de' contadini che quivi erano salvati, pensò voler tentar via di haverlo. Si pose il Tollentino a questa impresa, perciochè haveva uno de' suoi soldati et molto amico di un servitore del castellano, del quale molto si confidava, et fece che il soldato col servitore trattando la cosa secretamente, gli promisse largo dono se lo voleva lasciare entrare di notte in rocca con alquanti suoi compagni. Il servitore, cupido del denaro, tosto si accommodò alla volontà del soldato; laonde dato l'ordine et venuta la notte designata, il servitore diede l'entrata nella rocca alli soldati di Nicolò. Udendo il romore Tomaso et Bonifacio figliuoli già di Carlo Zambeccari commissarii del castello, et conoscendo questi esser li nemici, tosto si ridussero nella rocca picciola et quivi si fecero forti. Gli huomini del castello, vedendo la rocca nelle mani de' nemici et che per essa poteva gran numero de' soldati entrare, et temendo non esser saccheggiati, si accordarono con il Tollentino, salve le persone et l'havere, di farsi soggetti alla Chiesa: et Tomaso et Bonifacio commissarii, considerando non potersi salvare nella detta rocchetta, parimenti si diedero al Tollentino, li quali Nicolò tenne presso di sé sotto buona custodia insino che Bologna alla divotione della Chiesa fece ritorno.

Alli 27 di febraro, la domenica, giungono nell'esercito della Chiesa quattrocento cavalli con molte bande di fanti mandati da Guido Antonio de' Manfredi signore di Faenza.

L'essercito della Chiesa, stando vicino le mura della città et vedendo non far profitto alcuno, tratta con alcuni della città di esser introdotto; et mentre che si ordina il modo, il

campo a dì primo di marzo, il martedì, passa alla porta di Galliera et quivi pianta una grossa bombarda et comincia a combattere la detta porta. Intendendo questo il senato, tosto manda li soldati ad opporsegli; li quali azzuffatti con li nemici, spargono da amendue le parti di molto sangue et molti ne sono uccisi.

Si scuopre il trattato della detta porta et alli 3 di marzo, il giovedì, sono presi Giacomo, Giovanni e Filippo fratelli et figlioli di Bartolomeo da Piancaldo, li quali furono trascinati a coda di cavallo, cioè Giacomo et Filippo, et di poi impiccati per li piedi sopra un carro et condotti al mercato et quivi finalmente per la gola impiccati. Giovanni poi fu accoppato con una mannara et poi in quattro parti squartato et posto alla porta di San Felice.

Bartolomeo da Modona è giustitiato per haver voluto dare la saracinesca di una porta della città a' nemici.

Il senato, giudicando esser sua maggior sicurezza, fa gettare a terra la torre di Fossa Cavallina che era fuori della porta di strà Maggiore, accioché gli nemici non vi si fortificassero. Fu gettata a terra alli 10 di marzo, il giovedì, et con gran dispiacere del popolo.

Il Caldora, vedendo non potere haver Bologna nè per guerra, nè per trattati, si dispone di travagliare il restante del territorio, et per ciò passa a San Lorenzo in Cullina, ove era commissario Antonio Gallucci con alquanti salariati, et da ogni parte vi pone l'assedio; il che vedendo Antonio, et non sperando alcun soccorso, dà il castello alla Chiesa et se ne va a Mantua. Dubitando il senato che gli nemici non andassero a San Michele in Bosco et quivi si fortificassero, alli 16 di marzo, il mercoledì, fa intorniare la detta chiesa con un forte bastione e vi pongono buone guardie. L'essercito della Chiesa, dopo l'haver scorso et saccheggiato tutto il territorio di Bologna, si riduce al Borgo Panigale alli 20 di marzo, la domenica, et quivi si ferma. A dì 21, il lunedì, il Caldora manda buon numero di soldati a Santa Maria del Monte et la cinge di forti argini et palificate et pongono la chiesa in fortezza lasciandovi buone guardie, et vi conduce molte bombarde et con esse travaglia non poco la città.

Il Caldora et Antonio Bentivogli tentano con nuovo trattato di ridurre Bologna alla ubbidienza del papa et con Alberto di Michelino dalle Coltre detto dal Ferro (era sua madre figliola di Nicolò dal Ferro), che era confalloniere del popolo, si accorda che egli gli dia la porta di strà San Vitale, della quale a lui toccava la guardia, et il Caldora doveva mandare alcuni suoi soldati a nascondersi dentro la chiesa de' santi Jacomo e Filippo, che è fuore della detta porta, et al segno che dar doveva Alberto dovesse venire, che haverebbe la porta aperta. Aveva il Caldora promesso a costui di farlo capitano della Montagna per 10 anni. Erano in questo trattato complici di Alberto: Giovanni Inglese de' Tomasi, Giovanni Francesco da Tossignano, Melchior de' Negri, Bartolomeo de' Negri, Guido Paganello notaro, Bartolomeo di Giovanni dal Calice et Antonio da Santo Spiro.

Furono adunque pigliati Alberto et Guido Giulio di Francesco Paganello et Antonio figliolo del prior di San Siro, et trovata la verità, alli 2 d'aprile, il sabbato, furono tanagliati tutti tre et poi impiccati, et Antonio fu squartato.

Il popolo fa le processioni per la città con le compagnie solo de' Battuti, non vi essendo il clero per esser nella città l'interdetto, et si fa divote orationi a Dio che vogli difender la città dagli nemici. Et mentre fanno un giorno fra gl'altri la processione et passano su la salegata di san Francesco, gli nemici che erano a Santa Maria del Monte tirarono tre palle contro la detta processione, ma non fecero male alcuno, ma ben si ruppero, per miracolo di Dio, due bombarde.

Alli 5 di aprile, il martedì, il Caldora con molti soldati passa a Buonconvento per pigliare la torre di Battista Canetoli, ma Battista, desiderando che sì bello edificio non fosse rovinato, mandò a proferirla in dono al Caldora et glie ne diede il possesso; poi alli 6, il mercoledì, egli va alla torre di Ponte Polledrano, che pure era di Battista Canetoli, dove era Pietro da Casalecchio commissario, et la piglia, dove ritrova da 1500 corbe di grano. Et finalmente se ne ritorna al Borgo Panigale, ove era l'altra parte dell'essercito, et quivi si ferma

insino alli 14 di maggio per vedere se poteva trovar modo che i Bolognesi ritornassero alla Chiesa, perciochè si pensava che la città fosse senza vettovaglie, non essendo stato semivato l'anno precedente, et vedendola priva dell'acqua da macinare et che cosa alcuna dentro non vi poteva andare.

Il Caldora passa a Cortesella con tutto l'essercito et quivi si ferma.

In questi giorni il grano vale la corba soldi 20, et è gran carestia di legna et di carbone; valeva il cento delle legna lire 2 et soldi 10 et la corbella del carbone lire 2. Del pesce non se ne vidde per tutta quaresima.

A dì 23 aprile erano de' sedeci: Guido de' Pepoli, Romeo Foscarari, Bartolomeo Mangioli e Braiguerra Caccianemici cavalieri, Nicolò Ariosti, Scipion Gozzadini dottor di legge, Baldassar di Matteo de' Canetoli, Tomaso di Carlo Zambeccari, Stefano de' Ghisilardi, Francesco Guidotti, Giovanni Griffoni, Girolamo Bolognini, Giovanni da Manzolino, Ludovico de' Bentivogli, Scardovino di Azzo Scardova, Tomaso et Jacomo delle Correggie.

Il Caldora alli 2 di giugno, il giovedì, alle due hore tenta di entrare nella città, et con gran silentio passa con l'esercito vicino la città et va al barraccano del Borgo di San Pietro et con le scale fa salire le mura a molti de' suoi soldati con tanto silentio che dalle guardie non furono uditi; et volendo essi scendere nella città, furono uditi da Polo Pariano trombetta, et volendo gridare fu preso da' nemici et minacciato di morte. Fra tanto venne la guardia de' cavalli che girava intorno le mura, et udito lo strepito de' nemici, cominciorono a gridare: "Viva il popolo„; et li soldati della Chiesa gli cominciorono tosto a salutare con sassi et con quelli uccisero Antonello huomo d'arme del signor Luigi da San Severino che stava nella via de' Bagnaroli. Udito il romore et avvisati, gl'antiani fecero dar segno alle campane, et armato il popolo, corsero a quel luoco ove erano gli nemici et gli cacciarono giù fuor delle mura; et il seguente giorno fecero murare le infrascritte porte, cioè: Porta di strà Maggiore, porta di strà San Donato, porta della Mascarella, porta delle Lame, porta del Pradello, porta di strà Castiglioni. Et questa ultima stette murata finchè San Michele in Bosco stette in fortezza.

A dì 4 di giugno, il sabbato, il Caldora con tutto l'essercito si parte et va al ponte Maggiore et si stende insino a Fossa Cavallina et a San Rofello.

Il popolo di Bologna non poco si duole di vedersi privo delle cose spirituali et di esser involto in tanti disturbi, ma anco si lamenta che li suoi cittadini, per ambitione di dominare, sieno cagione della rovina della lor città et territorio et che non faccino alcuna provisione a tanti mali che ne soprastanno et mormora della pigritia di chi governa et che sono presti a gl'honori et agl'utili, ma alla salvatione del popolo loro tardi et negligenti. Questo mormorio intendendolo gl'antiani, temendo di qualche rivolutione, radunano il conseglio delli 60, dove si trovano tutti li magistrati della città, et gl'otto della balìa, dove sono proposte le querele del popolo, et sopra ciò si cerca il consiglio acciochè non accada qualche seditione; furono quivi dette assai cose et fatti longhi discorsi. Finalmente si concluse che si eleggesse il cardinale Nicolò di Santa Croce, il quale fosse quello che tentasse di por pace fra il pontefice et il popol di Bologna; et così dal conseglio furono eletti gl'infrascritti cittadini che dovessero andare a Imola al detto cardinale a pregarlo a nome di tutta la città volesse accettare questo carico per la pace della sua patria. I cittadini fuoro questi: Giovanni Guasconi, Nicolò Mangioli, Valente di Bettino Valente. Questi alli 16 di giugno, il giovedì, andarono al cardinale, insieme con Raffaele Foscarari che era amico caro del detto cardinale, et giunti a lui et esposta la volontà della città, il cardinale gli rispose che non poca ammiratione pigliava della lor venuta et della loro molta sicurezza et ch'egli in questo tale negocio non si voleva a modo veruno traporsi, attentochè molto poco l'anno passato l'havevano stimato et molto sprezzato, perciochè havendo lui posta pace fra li Canetoli et la parte di Antonio Bentivogli et poi col legato, essi al volgere delle spalle che egli di piazza fece, li Canetoli, mancando della lor parola, con inganno entrarono nel palazzo et iniquamente pigliato

il cardinale legato, temerariamente si erano fatti padroni della città, ribellandosi al pontefice. Et che hora, se bene essi dimostravano humiltà, era cosa finita et necessitata, vedendosi dalli soldati della Chiesa astretti. Poi gli rinfacciò la temerità loro di havere eletto Bartolomeo Zambeccaro abbate per vescovo, la qual ingiuria era non solamente del pontefice, ma anco sua, et quello più importa, era principale offesa a Dio. Et che però ritornassero alla lor patria con questa risolutione che egli non voleva più da loro esser uccellato et schernito, nè voleva di tal negotio in modo alcuno intromettersi; et con questa conclusione il Guascone et li compagni alli 19, la domenica, se ne ritornorono a Bologna et il tutto riferirno al senato.

Il giorno di san Ruffello in Bologna si corre il palio con li barbari, cominciando il corso dalla porta di strà Santo Stephano et andando per Miola dalla Croce de' Santi insino alla porta di Sant'Isaia, ove era il palio. Parimente il giorno di san Pietro, il mercoledì, se ne corre un altro dalla porta di San Felice piegando su per la salicata, passando dal seraglio a Portanuova et d'indi in piazza et per le Cavadure entrando in strà Maggiore insino alla porta.

Li soldati nemici, che erano per guardia della bastia del Monte, facevano gran danno alla città et molto la infestavano; per lo che il senato alli 26 di luglio, il martedì, manda alle 8 hore una parte de' confallonieri del popolo con le sue compagnie et li soldati al Monte per combattere la detta bastia. Alla quale giunti, subito pigliorono le prime fosse, et dirizzando sei scale che seco recate havevano per entrare nella bastia, furono gagliardamente da' nemici ributtati addietro, talmente che altra cosa buona non poterno fare, et così senza altro profitto alla città si ritornorno.

A dì primo d'agosto, il lunedì, la campana mezzana che è sulla torre del commune di Bologna, chiamata la Campana de' Collegi, fu posta su la detta torre.

Il pontefice fastidito della lunga guerra con Bolognesi, manda Lucido conte romano cardinale Hostense legato di Romagna con piena auttorità di trattare accordo col popol di Bologna; il quale alli 11 agosto, il giovedì, giunge nell'essercito, et per mostrare ch'egli non era venuto per pace, ma per guerra, per ispaventare i Bolognesi, tosto fa tagliare le viti et gli arbori del territorio di Bologna. Poi alli 13 d'agosto, il sabbato, con molti guastadori s'avicina alla città et va alla porta di strà Santo Stephano et manda dui ambasciatori alle guardie di detta porta commandandogli che l'aprino, che voleva entrare per parlare con li antiani. Avisati gl'antiani, non gli parve di lasciarlo entrare, ma vi andorno due di loro insieme con due confallonieri del popolo, due massari et due delli 8 della guerra; et usciti della città et havuto insieme longo ragionamento, gli antiani presero licenza di ritornare a riferire il tutto al senato et gli ambasciatori del campo tornarono alla chiesa de' Russi ove era il campo. Fra tanto il cardinale comanda alli guastatori che taglino tutte le viti et alberi che erano intorno la città.

Il senato, sdegnatosi del cardinale, manda fuori li soldati con buona parte del popolo, li quali vanno alla bastia del Monte con scale, bombarde et altri stromenti militari. Et poscia fuori della porta di strà Santo Stefano manda tutti li huomini d'arme a cavallo con molte bandiere di pedoni, che furono in tutto il numero 5000 armati, acciochè facessero resistenza alli nemici che volessero tentare di soccorrere la bastia del Monte.

Giunti li Bolognesi alla detta bastia, dirizzarono le scale et li gatti per combatterla; di che accortosi le guardie della bastia, tosto sul campanile diedero col fumo segno alli suoi, li quali, posto a ordine per soccorrerli, vennero a capitare ove erano li soldati bolognesi, et quivi azzuffatisi insieme, fecero gran battaglia; finalmente li soldati della Chiesa prevalendo, rincularono li Bolognesi insino alla porta di San Mamolo. Furono in questa zuffa da amendue le parti uccisi molti et molti fatti prigioni; et fra gl'altri Paulo Colonna nipote del papa et Rafaello Spinola capitani de' cavalli restarono prigioni de' Bolognesi [1].

[1] *Libro de' Dottori*, foglio 1.

Li soldati che erano intorno alla bastia, vedendo che li suoi erano dagli nemici stati rincalzati, dubitando di peggio, lasciano l'impresa cominciata et tosto fanno ritorno alla città, et trovando li suoi fatti forti alla porta et li nemici esser partiti, si pentirno di quanto havevano fatto.

Il senato, havendo deliberato ad ogni via di espugnare la detta bastia, il giorno seguente, che fu alli 14 d'agosto, la domenica, manda da cinquemila persone fuore della porta di strà Santo Stephano et della porta di strà Castiglioni a vietare il passaggio agli nemici che soccorrer volessero la detta bastia et l'altra parte della gente manda con le cose necessarie alla detta bastia per conquistarla; li presidii della bastia di nuovo danno segno alli suoi, li quali, senza haver dubbio alcuno de' Bolognesi, vengono per soccorrere li suoi: ma giunti quasi dove li Bolognesi erano nascosti, furono avisati che non passassero, che quivi era l'aguaito de' Bolognesi, et inteso il segno, ritornorono tosto a dietro. Fra tanto i Bolognesi combatterono la bastia insino alle 23 hore, nè potendo conquistarla, se ne ritornorono alla città.

Alli 23 d'agosto, il martedì, il pontefice, sendo stato avisato di tutte le cose della guerra dal legato, et vedendo la costanza de' Bolognesi et grande loro ostinatione, manda per ambasciatore suo Rolando da Genezzano con piena auttorità per trattare accordo fra li Bolognesi et la Chiesa. Rolando giunge a Bologna alli 27 d'agosto, il sabbato, et entrato in senato et ragionato insieme della pace, et havuta amorevole risposta, se ne ritornò al campo al legato, et havuto seco parlamento sopra le cose di Bologna, se ne torna di nuovo in Bologna al senato, et conferito il tutto col senato, si accommodò a molte loro dimande; però per confirmarle volle che il senato mandasse seco gli suoi ambasciatori con li capitoli scritti di quanto domandavano, et gionti al legato et letti li detti capitoli, non volle il legato confirmargli, anzi minacciò di rovinargli et farli di molti danni. Ritornati adunque senza alcuna conclusione gli ambasciatori al senato alle cinque hore, molto s'isdegnò il senato, né perciò puntino si piegò dal suo primo volere, anzi arditamente seguitò le cose della guerra.

Il legato del campo, vedendo la costanza de' Bolognesi, manda a chiedere al senato gli suoi ambasciatori et gli promette che ne seguirà fra di loro qualche accordo. Il senato a dì 30 d'agosto, il mercoledì, gli manda li medesimi ambasciatori, et ragionando insieme et con Rolando da Genezzano, conclusero et capitolorono in questa guisa, cioè:

Che la città havesse a creare gli antiani, confallonieri et massari;

Che tutte le vicarie delle castella dovessero esser de' cittadini;

Che all'uffizio delle bollette fosse uno per lo legato et l'altro per li antiani;

Che li capitani delle porte sieno cittadini bolognesi;

Che le chiavi delle porte della città fossero doppie et una parte fosse presso del legato cardinale et l'altra presso gl'antiani;

Che Bartolomeo Zambeccari, eletto vescovo per il conseglio, rinuntii la elettione et restituisca il vescovato al cardinale Santa Croce vescovo, con patto che il papa gli restituisca la abbatia di san Bartolomeo di Ferrara;

Che il legato della città debba habitare nel palazzo grande;

Che li signori antiani habitino nel palazzo de' notari, il quale si habbia a ristorare alle spese della città;

Che il legato debba tenere a sue spese 300 cavalli et 200 fanti et non di più;

Che li signori antiani debbino salariare altrettanti cavalli et pedoni;

Che gl'antiani possino eleggere tre huomini et il papa confirmare uno di quelli per podestà;

Che il pontefice debba mandare il legato che piace al senato et al popolo et non piacendoli sia tenuto a rimoverlo;

Che, pagati li soldati, dacieri et castellani, la spesa delli signori antiani et della sua corte sieno pagati delle entrate della città, et quello avanzarà sia del papa.

Questi suddetti capitoli furono approbati dal conseglio delli 600 et il partito passò con 602 fave bianche et 14 negre. Et il senato, vedendo quietato tutte le cose, fa intendere al cardinale

che quando più li piacerà faccia l'entrata nella città, che da tutto il popolo sarà lietamente accolto. Ma egli risponde che prima vuole avisare del tutto il papa, et di quanto aviserà sarà fatto.

Alli 5 settembre, il lunedì, si restituisce l'acqua del canale di Rheno, la quale era stata tolta circa undeci mesi, nel quale tempo sempre si era macinato alli pistrini, sendone uno o due per capella fabricati. Venuta la risposta dal pontefice, il cardinale Lucio fa intendere al senato voler far l'entrata; li quali pongono ogni cosa perciò a ordine, et alli 25 di settembre, in domenica, fa la sua entrata per la porta di strà Maggiore, ma prima fu incontrato dalli magistrati fuori della porta et salutato nella chiesa di sant'Huomobuono, dove egli prima gli assolse dalla scomunicatione insieme con tutta la città et li raccolse con lieta faccia; li quali poi saliti a cavallo, ne vennero alla detta porta, ove era il baldachino et tutto il clero con le arti e tutto il popolo, et entrò con grandissimo honore et applauso. Et fatta l'entrata in palazzo, fece porre le bandiere della Chiesa alle finestre, et li signori antiani fecero por fuori le bandiere del popolo et della libertà alle finestre del palazzo de' notari.

Alli 26 settembre, il lunedì, il cardinale va a San Petronio et quivi canta la messa et dà licenza alli chierici tutti di officiare, et levò via l'interdetto che era durato un anno.

Il cardinale licenza il campo della Chiesa che era a Russi nel contado di Bologna, il quale subito si parte et ne andò in Romagna.

Il cardinale a dì 20 di ottobre, il giovedì, fa rovinare la bastia di San Michele in Bosco et alli 29, il sabbato, fa rovinare quelle della Madonna del Monte.

Giovanna Bentivogli moglie di Gasparo Malvezzi in Modona muore di parto di Pirro et lasciò dodici figliuoli al mondo. Questa, come è detto di sopra, fu cacciata della città di Bologna insieme col marito per sospetto.

Li frati di santa Brigida habitavano nella chiesa di san Cristoforo di Saragozza, et le vergini habitavano fuori della porta di San Vitale.

Anno di Cristo 1430. — Sono creati gli antiani, il confalloniere di giustitia et gli altri magistrati secondo il consueto della città; e sono Carlo Ghisilieri gonfaloniere, Bornio da Sala dottore, Pietro dall'Olio, Romanino Desiderii, Gasparo Papazzoni, Giustiniano Marsimigli, Tommaso Bertuccini, Bartolomeo Bianchi, Giovanni Zelino.

Parendo ai Canetoli, alli Zambeccari et a' Griffoni che il cardinale piegasse di amore verso il popolo, molto dubitano che alla fine tutto questo non sia loro rovina. Si consigliano di cacciare il legato della città, et per dare effetto a questo loro scelerato pensiero, eglino alli 14 di febbraro, il martedì, a due ore di notte, con molti suoi amici tutti armati passano alla piazza gridando: "Viva il popolo et le arti". Ma il popolo a queste voci punto non si muove, per il che essi se ne ritornano confusi alle loro case. Fra tanto il legato finge di non sapere che cosa sia stata questa.

Alli 20 di febraro, il lunedì, il legato ordina che si faccia un palancato avanti la porta del palazzo; et di già erano fatte le fosse per li travi, ma li antiani gli fanno intendere che ciò è contra li capitoli fatti et che a modo niuno il debba fare; et il cardinale cessa di fabricare.

Alli 27 di febraro, il giovedì, il senato manda ambasciatori al papa a riconoscerlo per signore, et furono eletti questi, cioé: Guido Pepoli cavaliere, Giovanni di Gugliemo dottore, Nicolò dalla Fava medico, Jeronimo Bolognini, Catellano Gozzadini.

Il cardinale pensa tacitamente come habbia a ponere il freno in bocca a questi seditiosi et debilitarli le forze, et per far ciò pensa di far ritornare gl'amici d'Antonio Galeazzo Bentivogli, li quali oltre che a lui sarebbono in difesa con quelli che teneva alla guardia del palazzo, ma anco sarebbono un stecco negl'occhi di questi seditiosi. Et però alli 16 di marzo, il giovedì, egli raduna il conseglio delli 60, dove propone, per pace universale della città, di ripatriare quei cittadini che della patria si trovavano privi; et dopo molti ragionamenti

quivi fatti, di ottantadue che furono proposti, il partito solo di dieci si ottenne. Ritornarono adunque questi: Ludovico Bentivogli, Benincà Bargellini, Battista Poeti, Filippo dalle Anella, Marco dalla Renghiera, Papa Pellacano, Bartolomeo Mangioli, Floriano da Castel San Pietro, Giovanni Malvezzi, Nicolò Malvezzi.

Questi giunti in Bologna, il legato manda per Battista Canetoli et suoi fratelli et gli fa far pace insieme a nome di Antonio Bentivogli, havendo essi il mandato dal detto Antonio. Li Canetoli simulatamente mostrano di questa concordia grande allegrezza, et il legato mostra di farne grande stima et il popolo ne lauda il cardinale grandemente.

Li Canetoli, pieni di sdegno et di sospetto, cercano di soddisfare al pessimo loro animo, et fra di loro consigliati, ordinano di estinguere molti degli amici di Antonio per indebolire la parte del detto Antonio et del legato insieme, et pongono in piedi un trattato contro di loro sotto pretesto di volere mantenere la libertà sotto la Chiesa. Et alli 2 di aprile, la domenica, per loro suggestione, gli antiani radunano il conseglio delli 60, nel quale oltre gl'altri sei si ritrovorono questi, cioè: Egano di Aldregletto Lambertini, Nicolò Malvezzi, Bagarotto di Vandino Bianchi, Tomaso de' Montecalvi, Filippo di Silvestro dalle Anella, Giovanni Marsilj.

Radunato adunque il conseglio, Nicolò Ariosti si levò in piedi et così disse: " Padri con- " scritti, è a tutti noi chiara la pace nella quale siamo dopo tanti travagli di guerra che sì " longo tempo habbiamo esperimentati. Et hora non è niuno nella nostra città che non gli " paia di respirare et di valersi della quiete. Essendo adunque la città in tanto riposo, ditemi, " vi prego, che cosa meritarebbe uno o più che volessero questa quiete universale distur- " bare? „. Stettero tutti li congregati a queste parole sospesi et ammirativi, né sapendo quello che Nicolò volesse inferire, si tacevano et si miravano l'un l'altro in viso. Ma egli di nuovo con maggior voce replicò le medesime parole. Nè rispondendo alcuno, Nicolò Zambec- chari si levò in piedi et disse: " Se io sapessi chi fossero quei che la nostra pace volessero " disturbare, risponderei, ma non lo sapendo taccio „. Gli antiani all'hora, sì come era stato ordinato et tramato, fecero venire nel conseglio Alberto et Jacomo de' Caccianemici piccioli, Antonio detto il Negro stracciarolo et Nicolò dagli Leoni, tutti tre amici de' Zambeccari et huomini di mala natura, et gl'imposero che dicessero quel tanto che privatamente gli have- vano insegnato del trattato ordinato. Questi confessorono che Egano Lambertino con gl'al- tri suoi complici sopranominati, di consentimento d'Antonio Galeazzo Bentivogli, havevano trattato di condurre nella città tutti li ribelli, et che entrati volevano poi mutare lo stato.

Udendo queste false parole, Egano et Nicolò Malvezzi, rizatisi in piede, vituperosamente gli mentirono per la gola, et cominciato il tumulto nel conseglio, gli anziani fecero condur gli tre testimoni in una camera et li cinque in un'altra et gli fecero chiudere dentro con buone guardie.

Avvicinata la cena et posto a ordine lautamente ogni cosa, fecero cenare Egano et li compagni, et con esso lui mangiò Jacomo di Nesa dell'Abba orefice, uno de' detti antiani, con Giovanni Marsilj et finita la cena, Giacomo fu chiamato fuore con Giovanni Marsilj, lasciando gli altri chiusi in camera.

Battista Canetoli, l'abbate Zambeccari con li Griffoni et altri suoi parenti et amici frattanto pigliarono l'armi, et andati al palazzo et entrati circa le sei hore, Jacomo Ricevudi con alcuni compagni passò alla camara ove erano rinserrati li cinque sopranominati et crudelmente tutti gli uccise, cioé: Egano Lambertini, Nicolò Malvezzi, Bagarotto de' Bianchi, Tomaso Montecalvi et Filippo dalle Anella; e spogliatili gli lasciarono in camiscia, poi gli fecero tosto portare all'ospitale della Morte. Fu fatta questa scelerata opera nel palazzo de' notari dove gli antiani habitavano, tenendovi mano Friano di Matteo Griffoni confaloniero di giustitia.

Battista et Baldessera Canetoli insieme con l'abbate Zambeccari, huomini crudeli, non contenti di haver commesso sì crudele homicidio, con l'arme insanguinate anco passano alla

casa di Benincà Bargellini per amazzarlo, et non lo ritrovando (che si era fuggito con molti altri), uccisero Agostino di Domenico Gonzagno da Argelà suo nipote et il lasciorono morto sopra della porta.

Il legato, che vede tanta inhumanità, dubitando che non facessero il simile a lui, overo che lo cacciassero della città, egli alli 3 d'aprile, il lunedì, fingendo di voler schivar la pestilenza che era nella città, si parte di Bologna et se ne va a Cento, et non, come vuole il Biondo, ad Imola, lasciando in suo luogo il vescovo di Forlì.

Gli antiani, volendo mostrare che tenevano giustitia, havendo diligentemente essaminato Alberto et Jacomo de' Caccianemici et Antonio detto il Negro et Nicolò dagli Leoni et trovato che loro falsamente havevano detto contro Egano et compagni nel conseglio, alli otto d'aprile, il sabbato, gli fanno troncare il capo in piazza, et essi ne riportano il castigo di quei che tale sceleranza gli havevano fatta fare.

Giunge a Bologna il re di Portogallo et è con ogni maniera di honore raccolto et accarezzato; e fece graziare un condannato a morte per monete false.

In questo tempo, contendendo insieme Paolo Guinisi et Nicolò nipote di Braccio da Montone per cagione di Lucca, il Guinisi manda in Bologna Rainerio Frosina fuoruscito di Perugia a far genti, et havendo fatta una compagnia, il tradì, perchè si accostò con li Fiorentini nemici del Guinisi.

Partitosi il legato et molti amici di Antonio Bentivogli et in particolare li capi, li Canetoli, li Zambeccari et li Griffoni rimasero come signiori di Bologna; et erano capi Battista et Baldessera Canetoli, l'abbate Zambeccari et Matteo Griffoni.

Non sodisfacendo alli Canetoli quello che sin qui havevano fatto, anche si dispongono di bandire della città Antonio con tutti li suoi amici sotto finto pretesto di dire che Antonio era di notte venuto alle mura della città con scale per entrarvi, et di ciò ne fecero fare un longo ma falso processo, come hoggidì anche appare ne' libri degl'archivi della città, et fecero sopra ciò dar sentenza; e furono questi li banditi: Antonio et figlioli de' Bentivogli, Lodovico Bentivogli, Battista Poeti, Benincasa Bargellini, Carlo Malvezzi, Nicolò Rustigani, Matteo Garisendino, Pietro Magagna, Giuliano Fiffo, Jacomo Aldrovandi, Francesco Fantucci, Giovanni Francesco da Tossignano medico, Matteo Lanarolo, Alberto Bianchetti preposito, Galasso, Guidone da Vedriano, Saracino Beccaro, Giovanni Daniele dal Calice, Azzo da Quarto, Antonio, Petronio Frizza, Guid'Antonio Lambertini, Giovanni Malvezzi, Boldrino Armarolo, Sabbadino Cavani da Cassi, Giuliano Pelizzaro, Giovanni da Caprara, Sabbadino Barbiero, Giovanni Inglesi, Andrea de' Sacchi, Petronio da Sassuno, Gregorio et Michele Pellizzari, Giovanni Busto, Francesco Melchior Bargellini, Verzuso Lodovisi, Fantuzzo di Duzzello Fantuzzi, Jacomo dal Lino, Giovanni di Andrea Bianchetti, Pietro dal Purgo, Martino Bombasaro, Pietro Minarini, Matteo Guidanozze, Andrea et figlioli Albertucci, Bergamino di Giacomo, Giovanni Fantucci, Francesco Buccarini, Gaudiolo Rustigani, Pase, Bartolomeo da Dugiolo, Fabruccio Beccaro, Jeronimo dalle Aste, Jacomo di Pietro Rosso, Bolognetto dalle Fiubbe, Bartolomeo da Bagnarola, Liccio de' Proli, Giovanni del Lino, Matteo Tignoso, Segurano da Monzone, Nicolò Cavazza, Lodovico Calvi, Nanino di Cantino, Rabuino Pellacano, Bartolomeo del gigante Pelacano, Melchiorre et Bartolomeo de' Negri, Giovanni da Gazzo, Michele de' Landini, Riccio et fratelli del Ponte, Vernocco da Casi, Bellochio Beccaro, Ambrosio Brocchetta, Antonio et Gasparo Scardovi, Taddeo Bentivogli, Andrea et Bertore Merighi da Granarolo.

Questi tutti furono posti in bando della forca come disturbatori della patria acciocchè li Canetoli, Zambeccari et Griffoni, senza alcuno impedimento et fuori di ogni tema, potessero meglio tiranneggiare la città.

Il legato, sendo in Cento, scrive tutti gli disordini occorsi in Bologna et l'avisa distin-

---

48. *nell'originale* Bolgna

tamente di tutte le uccisioni et inique proscrittioni fatte dalli Canetoli et suoi confederati et l'essorta a cercare con ogni via di havere il dominio libero della città, havendo la parte di Antonio et il popolo favorevole, altrimenti Bologna diverrà una spelonca di tiranni.

Il papa, et per le lettere del legato et anco di molti cittadini et anco dalla bocca di molti di quei che erano stati banditi, intende tutte le scelerate attioni de' Canetoli, et volendo ad ogni via rimediare a tanti disordini, crea il vescovo di Torpeja, huomo pratico e valoroso, legato et revoca il cardinale e a costui impone che usi ogni diligenza di ridurre Bologna sotto il suo libero dominio.

Alli 25 di giugno, la domenica, il vescovo Torpeja giunge a Cento, ove era il cardinale, et gli mostra le lettere apostoliche, alle quali il cardinale ubbidisce et se ne va a Imola.

Alli 2 di luglio, la domenica, il vescovo legato manda uno dei suoi al senato di Bologna a notificarli la volontà del pontefice et ad essortarli che vogliono riceverlo come legato costituito dal papa et ubbidire a sua Santità come figli amorevoli. Il senato risponde che egli intende di volere osservare li capitoli fatti fra il pontefice et la città et che pregavano sua Santità non volesse contravenire a quanto haveva fatto.

Il vescovo Torpeja, havuta questa risposta, fa bandire che niuno del territorio di Bologna presumi portare cosa alcuna a Bologna sotto la pena della vita et che tutti li contadini del detto territorio non si muovino dalle loro case, ma che attendino a lavorare et coltivare la terra senza tema alcuna, et questo insino a tre miglia vicino la città.

Il Torpeja fa venire l'essercito, di cui n'era capitano il Caldora et conduttieri Nicolò Tollentino, Cesar Martinengo, Nicolò Pisano, Astorre Manfredi, Severo da Marzano, Guid'Antonio Manfredi, Taddeo da Este, Gattamelata et il conte Brandolino, et passa nel territorio di Bologna et si ferma a Cortesella, et egli va a San Giovanni in Persicetto. Era in questo esercito Antonio Bentivogli et li altri banditi.

Il Caldora manda alcune bandiere di soldati al canale di Rheno et gli fa levar l'acqua accioché Bologna non possa macinare.

Li Canetoli fra tanto fortificano la città in ogni parte et vi pongono le guardie.

Antonio Bentivogli con la compagnia delli prescritti, volendo tentare l'entrata nella città, va alla porta di strà Maggiore circa le sei hore di notte, et tanto si avicina alla detta porta, che egli pone il fuoco nel rastello di fuori. Et l'altra parte dell'essercito frattanto alli 16 di luglio, la domenica, con le scale saliscono sopra le mura et pigliano il baracano che è fra le due porte sopra le grade del Cavadiccio et rompono la detta grate. Et udite le percosse del ferro, fu dato il segno con la campana; quivi il popolo armato concorse, et salito sopra l'istesso muro ove gli nemici saliti erano, vennero alle mani insieme et d'indi cacciorono gli nemici et ne pigliarono quattro, li quali poi alle 23 hore furono impiccati nel mercato, et molti ne ferirono et due morti ne furono trovati fuori delle mura. Nella detta zuffa con una saetta fu nella faccia ferito Gasparo figliolo di Matteo de' Canetoli.

Il Caldora, vedendo che a Cortesella non faceva alcun profitto, si parte et passa al ponte di sant'Antonio fuori di strà San Vitale et quivi si ferma.

Il senato manda al vescovo Torpeja per trattar la pace gl'infrascritti ambasciatori, cioè: Giovanni Guascone dottore, Giovanni de' Canonici notaro, Basilio Tiraldi notaro, li quali la conclusero per alcuni giorni in questa guisa:

Che li Bolognesi dovessero mandare al pontefice ambasciatori a far seco accordo et che frattanto non si guerreggiasse insieme, ma ciascuno deponesse l'armi;

Che in questo tempo non potesse esser portata vettovaglia dentro Bologna, eccetto che per un miglio vicino la città;

Che l'acqua del canale et di Savena si restituisca alla città;

Che li Bolognesi non potessero scrivere soldati da cavallo, né da piedi et che dovessero consignare sei ostaggi, cioè uno de' Canetoli, uno de' Zambeccari, uno de' Ghisilieri, uno de' Griffoni, un figliolo dalle Correggie et un figliolo di Jacomo Canonici; de' quali quattro ne

dovessero andare a Parma, et dui rimanere presso il legato; con patto ancora che i Bolognesi facendo soldati fosse in arbitrio del legato farne quello più li piacesse, et che ritornando gli ambasciatori che dovevano gire al papa o con pace o senza, liberamente il legato tutti gli dovesse restituire.

Terminata la tregua, furono eletti ambasciatori per mandarli al papa gl'infrascritti, cioé: Delphino Gozzadini vescovo di Pina, Giovanni Griffoni, Valente di Bettin lanarolo.

Questi si partirono alli 18, il martedì, et andarono al papa a Roma.

In questo medemo giorno il luogotenente del legato con il podestà et altri assai si partono dal palagio della signoria et passano nell'essercito della Chiesa, et il palazzo resta dishabitato a fatto, cosa che mai più avvenne.

Il senato manda Romeo Foscarari et Stephano Ghisilardi a trattare con accordo con il vescovo, havendo egli l'autorità papale di far questo. Li quali tutti insieme fanno longo ragionamento più di una fiata; finalmente alli 21 di luglio, il venerdì, havendo li capitoli in mano per sottoscriverli, stracciò li capitoli, et già essendo come licentiati gli ostaggi, non so per qual cagione, il vescovo si adirò con Romeo Foscarari, et con dire non ne voler far altro, et licentiò Romeo, il quale ritornò alla città; et fatto del tutto chiaro il senato, molto si sdegnò contro il vescovo, vedendosi deleggiato et dubitando che egli i patti fatti non servasse.

Alli 24 di luglio, il lunedì, mandò l'abbate Zambeccari et Battista Canetoli ad abbrusciar il monasterio et la chiesa di San Michele in Bosco de' frati di Monte Oliveto, luogo bellissimo, vago et di bella architetura, et ciò fece il senato perchè dubitava che gli nemici quivi si fortificassero.

Alli 25 di luglio, il martedì, il Torpeja va a San Giovanni con l'essercito et passa alle Caselle et fa di molte scorrerie sul territorio di Bologna, saccheggiando insino vicino Bologna a due miglia, senza far danno alcuno da due miglia in là; et da questo lato egli piglia quasi tutte le castella che vi sono.

A dì 18 agosto, il venerdì, Tomaso da Loiano et Gallasso Vedrana banditi di Bologna ordinano un trattato di entrare in Bologna con l'essercito della Chiesa in questa guisa. Ritrovandosi Tomaso alla Corvara, trattò con Giovanni da Ferrara et con Giovanni da Cento et altri soldati della Chiesa come si potesse havere libera entrata in Bologna, et conclusero che ciascuno di essi fingesse di andare a pigliar denari da' Bolognesi, et sendo scritti, doveva Giovanni da Ferrara avvelenare Giovanni da Casali contestabile de' fanti di Bologna et li soldati della Chiesa, poi alli 23 di agosto la notte secretamente dovevano passare alla città et da dui lati della città salire le mura, cioé dalla porta di Saragozza et dalla porta di strà San Vitale; et stando il popolo a combattere in questi luoghi, Giovanni sopradetto con li suoi soldati, che erano da 22, dovevano accendere il fuoco nella casa di Battista Canetoli, de' Zambeccari, de' Griffoni et de' Ghisilieri; poi dovevano passare alla porta di strà San Vitale et salir sopra di quella, fingendo di difendere la città, et così mandare giù alli nemici le scale; ma il trattato si scoperse. Alli 29 di agosto, essendo ordinato il trattato, Giovanni un giorno mirando la casa di Battista Canetoli per eleggersi un luogo facile per accendervi il fuoco, fu da alcuni per questo atto tolto a sospetto et fu detto agl'antiani li quali lo fecero pigliare, et per via di tormenti confessò il tutto intieramente, per lo che fu impiccato per la gola nel mercato.

Il Torpeja, fastidito dalla longa guerra, nè potendo resistere alla grave spesa che si faceva, fa intendere a' Bolognesi che gli mandano i loro ambasciatori, ch'egli trattarà seco accordo; et li Bolognesi, anche ritrovandosi stanchi et lassi da tanti travagli, desiderosi di quiete, gli mandano alcuni cittadini, et fu alli 17 di settembre, la demenica. Li quali havuto ragionamento insieme, finalmente si accordano, presente il vescovo di Forlì et Lorenzo mandato dal pontefice, che a questa pace si interpose, di mandare li capitoli che li Bolognesi gli havevano portati, con questi patti, che se per cagione de' Bolognesi non succedesse accordo o che non volessero accettare li detti capitoli, eglino fossero obligati di pagare cento mila

ducati, et non volendoli segnare il papa, sieno obbligati li Bolognesi di pagare tutta la grassa al doppio di quello fosse giustamente istimata. Et conchiusero il tutto fra di loro. I Bolognesi gli diedero gl'infrascritti ostaggi di osservare quanto havevano determinato; gli ostadici furono questi: Tomaso di Carlo Zambeccari, Valdessera di Lambertino de' Canetoli, Valdessera di Scardovino Scardovi, uno de' Ghisilieri, un figliolo di Jacomo dalle Correggie, uno de' Griffoni. Tutti questi furono per ostaggi consignati; et il seguente giorno Tomaso Zambeccari et Baldessera Canetoli andarono a Forlì, ove havevano a stare sino al ritorno di Lorenzo, che era ito al papa con li capitoli. Il legato adunque restituì l'acqua a Bologna per macinare et diede facoltà a ciascuno di portar vettovaglia alla città.

Il papa non conferma li capitoli et alli 3 di ottobre, il martedì, Lorenzo ritorna da Roma et va al legato, che era a San Giovanni in Persicetto, et gli spiega la volontà del pontefice, il quale, senza far moto alcuno di ciò alli Bolognesi, alli 4, il mercoledì, manda molte bande de cavalli a scorrere il paese insino sulle porte della città, rubbando ogni cosa; et fatto questo, manda a significare a' Bolognesi che il pontefice non ha approvati li capitoli, et egli la seguente notte fece ritorre l'acqua del canale di Rheno.

I Bolognesi, che veggono le lor cose a peggior stato che di prima, alli 12 di ottobre, il giovedì, di notte a hore 6, mandano molti guastatori a Santa Maria del Monte, et quivi fanno una bastia et la fortificano di ogni cosa necessaria et vi pongono buone guardie et vi lasciano per capi Bernardino dalle Corregge, Tomaso Spetiale del dottore, Bucino de' Mussolini, Jacomo Alberghi et Bartolomeo della Fioppa, tutti huomini valorosi et fedeli.

Giudicando Nicolò da Este marchese di Ferrara che il papa havesse spesa insopportabile nel far questa guerra et che a' Bolognesi fosse gran danno, tenta di porvi pace; et a questo effetto alli 19 d'ottobre, il giovedì, manda a Bologna Nicolò Ariosti ambasciatore ad intendere tutte le difficultà che erano fra il papa et Bologna, le quali a pieno intese, l'Ariosto priega il senato che mandi alcuni cittadini de' suoi al marchese ad informarlo et trattar con esso lui quanto fosse et giusto et honesto, perciochè il marchese era per traporsi al farne seguir la pace. Il senato adunque, piacendoli la proposta dell'Ariosto, mandano seco Romeo Foscarari et Jacomo dalle Corregge, li quali andati a Ferrara, stettero col marchese insino a dì 2 di novembre, né potendosi fra di loro cosa alcuna concludere, per cagione del duca Philippo che conturbava il tutto affine che il marchese non ne havesse questo onore.

Jacomo dal Lino a dì primo di novembre, il mercoledì, è fatto vicario della rocca di Pediano per otto mesi.

L'essercito della Chiesa passa al Borgo Panigale et fabrica una bastia alla chiesa della Certosa, poi viene insino a Ravone et alcune bande de soldati con molti guastatori spianano alcuni rivelloni et tagliate che li Bolognesi havevano fatto vicino la porta di San Felice, et poi molti soldati si pongono nelle vicine case in aguato, come certi che li Bolognesi uscirebbono a farli resistenza per poterli malamente trattare, sì come fecero; perciochè vedendo rovinare le dette tagliate, uscirno della città da quattrocento fanti fra cittadini e forastieri con 40 cavalli, et usciti gli nemici dall'aguaito, si azzufforono insieme et i Bolognesi gli fecero tosto voltar le spalle et molti ne ferirno; questo fu alli 12 di ottobre, il martedì.

I Bolognesi mandano Jacomo dalle Corregge a Ferrara per condurre al loro stipendio Pietro da Novarino famoso capitano con 500 cavalli, ma ritrovò che di nuovo egli si era assoldato con li Venetiani; et per questo egli alli 15 di decembre, il venerdì, se ne ritorna a Bologna senza effetto alcuno della sua andata.

Alli 16 di decembre gli nemici vanno alla porta di Galliera et con una scala cercano di entrare per un palco che quivi era, ma uditi et scoperti, abbandonorono tosto l'impresa, lasciando quivi le scala et un palo di ferro et si fuggirno via.

Cominciano le brine et i ghiacci et cresce oltre modo il freddo, per lo che il legato manda li soldati alle loro stanze a svernarsi, et alli 20 di decembre, il mercoledì, si parte il

campo da Ravone et dalla Certosa et passa alle castella del territorio di Bologna per aspettar quivi la primavera.

Mentre che li soldati sono alle lor stanze et che il legato si sta a San Giovanni molto strettamente, si comincia a pratticare pace; laonde il papa manda al legato Antonio Manfredi perchè seco tratti dell'accordo con li Bolognesi et il papa et inoltre manda un suo famigliare a Bologna a significarli che egli non haveva volsuto concludere cosa che fosse stata per mezzo del marchese di Ferrara per alcuni degni rispetti, ma che tosto manderebbe un suo nuntio per concludere la detta pace. Et acciochè più felicemente la pace seguitasse, Battista Canetoli mandò Marino dall'Aquila cancelliere a Fiorenza a Nicolò da Ugnano fiorentino suo caro amico et molto familiare del pontefice, con pregarlo che si forzasse con la sua prudenza di pregare il papa a far questa pace. Nel vero tutti nella città erano stanchi et fastiditi dalla longa guerra et erano nella città pochissimi soldati et di peggio non vi erano danari per pagare li soldati, et per queste et altre cagioni si bramava la pace; et avvenga che Bologna fosse stata oppressa da longa guerra, nondimeno era abbondante di pane et di carne, perciochè si davano 36 onze di pane al bolognino et la libra della carne valeva dieci denari, la carne del porco fresco quatuordici denari et il vino era a basso prezzo, l'olio a soldi due la libra, la carne del bue soldi 1 et danari 2, il vitello soldi 2. Però è che la città era divenuta una sentina di ogni vitio et che tanti erano li mali che si facevano, che era cosa insopportabile: niuno osservava legge, niuno era sicuro di notte, non vi era timor di Dio, nè era sceleranza che non si commettesse, perchè ciàscuno viveva a suo modo licentiosamente. Però il senato, vedendo tanti disordini et peccati nella città, crearono otto cittadini di buona fama et costumi, li quali, insieme col podestà, havessero a castigare i delinquenti senza alcuna remissione et a moderare la città, et furono questi: Giovanni de' Canonici dottore, Gasparo Lupari uno degl'antiani, Giovanni Angellini dottore, Zono dalla Volta banchiere et confalloniere di popolo, Pietro Zizza pellacano, Jacomo Pannolini per li massari, Carlo Ghisilieri cavalliere, Giovanni di Jacomo Griffoni per li 12 della balìa.

Quest'anno il senato fa fare una campana di libre 3500 et la fa porre sopra il palazzo de' notari, ove habitava la signoria, la quale si sonava quando entravano gli antiani et confallonieri del popolo et ogni qalunque volta si radunava il conseglio, avengachè per lo avanti per tai negoci si suonava la campana di San Petronio che da San Giovanni in Persicetto fu portata gli anni passati.

Anno di Cristo 1431. — Si fanno gli nuovi antiani et gli altri magistrati secondo il solito della città.

Alli 9 di febbraro, la domenica, vengono novelle in Bologna della morte di Jacomo Isolani cardinale; morì a Milano sendo di 80 anni. Questi fu figliolo già di Giovanni di Mengòlo, che fu in grande stima appresso de' prencipi et in particolare presso il duca Giovanni Galeazzo et il duca Filippo. Egli radunò molte ricchezze stando a Genova per governatore, fu capo di Maltraversi in Bologna et lasciò doppo di se della sua moglie, che già hebbe prima fosse cardinale, dui figlioli legitimi et un naturale.

Antonio Bentivogli, sendo ritornato a Roma, va a visitare il re di Napoli et molti altri signori di quel reame, da' quali è grandamente honorato et accarezzato.

Il papa manda il cardinale di Santa Croce con ogni auttorità di fermar la pace co' Bolognesi; il quale manda alla città Antonio Manfredi, che venuto et fatta la ambasciata secondo la volontà del cardinale, i Bolognesi risposero che essi erano pronti ad osservare li capitoli fatti fra il papa et loro et che se il pontefice era di altro animo, che essi erano per farli resistenza con tutte le sue forze.

Intendendo li Bolognesi che era condotta vettovaglia alla bastia della Certosa, mandarono fuore 200 fanti et 40 cavalli per pigliarla, a cui facevano scorta 350 cavalli; et venendo all'arme insieme, i Bolognesi gli ruppero et hebbero la vettovaglia et la condussero in Bologna.

Alli 18 di febbraro, la domenica, Martino pontefice muore a Roma a hore 4 di notte; et la nuova della sua morte giunge in Bologna alli 24 di febbraro, il sabbato, et parve che della morte sua tutta la città si rallegrasse.

Battista Canetoli et Tomaso Zambeccari si dispongono di far havere la rocca d'Imola a' Bolognesi, havendovi dentro tre de' provisionati co' quali haveva fatto stretta amicitia quando egli dentro vi fu per ostaggio. Et ordinato il tempo, avvisano Nicolò Fortebraccio capitano de' soldati fiorentini che al dissegnato tempo si debba ritrovare al detto luogo per entrare nella rocca. Ma questo trattato fu scoperto al vescovo Torpeja, il quale fece impiccare li tre provisionati.

Essendo le cose sospese per la morte del pontefice et trovandosi le castella del territorio di Bologna per li soldati molti aggravate, tutti d'accordo domandorono aiuto alli Bolognesi per cacciarne detti soldati.

Et li Bolognesi, fatto conseglio fra di loro di condurre Nicolò Fortebraccio et Rainaldo di Provenza con 600 cavalli, et danno tremilla ducati a Bernardino dalle Correggie acciochè gli vada a condurre, con prometterli anco il loro honorato salario. Bernardino, sendo tutti i luoghi pieni di soldati della Chiesa, passa a Spilimberto et va per lo Fregnano nel territorio di Pisa. Si fanno in Bologna tre dì le processioni con pregar Iddio che conceda alla christianità un buon pastore.

Eugenio, che prima chiamavasi Gabriele Condelmario cardinale venetiano, è creato pontefice, che già fu legato di Bologna, alli 3 di marzo, il sabbato; et la nuova del suo pontificato giunse a Bologna alli 7 di marzo, il mercoledì, et in Bologna se ne fa grandissima festa di fuochi et campane et si pongono fuore alle finestre del palazzo de' notari li confaloni, ove stanno gli antiani, perchè ciascuno sperava che la pace sarebbe alla città restituita. Antonio Bentivogli ritorna da Napoli a Roma.

Alli 10 di marzo, il sabbato, una donna nella strada di Torleone partorisce due creature a un parto, cioè un fanciullino con tutte le sue membra et l'altra senza capo, senza braccia et gambe, che altro non era che un tronco di carne col biligolo di longhezza mezzo braccio, et dove esser doveva il collo vi erano alcuni peli con una picciola fissura avanti, che ne la dimostrava esser femina; visse circa tre hore et fu monstrata publicamente in piazza, poi si morì.

Li Canetoli, sendo amici del pontefice, alli 12 di marzo, il lunedì, mandano a basciar il piede al papa a Roma et a trattare la pace della città.

Galeotto fratello di Battista, il quale giunto a Roncastaldo et assalito dagli fuorusciti fu difeso et salvato da Tomaso da Lojano, et per quest'opera generosa ch'egli fece fu cancellata la sua figura del muro, che era dipinta con li piedi impiccata per traditore. Sono accresciuti li datii delle porte a soldi sei l'anno: Per la vendita della corba del formento soldi 2; per la vendita della corba della fava, spelta, melega, soldi 1; per la vendita di ciascun bue soldi trenta; per un vitello soldi 18. Alli 26 di marzo, il lunedì, furono anche posti ad alto gl'altri dacii, et si fece questo per haver danari da mantenere la città travagliata dall'essercito della Chiesa.

I Fiorentini, mentre la pace si tratta fra il pontefice et i Bolognesi, mandano al senato per ambasciatori Bartolomeo da Monteaveto dottore et Filippo da Firenzola a persuadere a' Bolognesi che non sì tosto facessero accordo col papa, ma che affirmassero di animo costante volere conservare la loro libertà; questo facevano li Fiorentini perchè dubitavano che il papa, sendo amico della lega et dando qualche sinistra risposta a' Bolognesi, il duca poi non desse a' Bolognesi aiuto per conservatione della lor libertà et egli poi havesse libero passaggio nella Toscana e li facesse guerra.

Bernardino dalle Correggie scrive al senato come Nicolò Fortebraccio si proferiva di venire a Bologna, ma che bisognava maggior numero di danari per poter condurre li suoi soldati et che Rainaldo di Provenza verrebbe anch'egli con 200 cavalli fioriti et bene a

ordine. O povera Bologna, se al presente havevi danari, havevi il Fortebraccio et conservavi la tua antica libertà; ma il ritrovarti povera et essausta sei da' Fiorentini pasciuta di parole et priva di soldati che ti difendano; però rivolgiti a cercar la pace, che meglio per te fia.

Vedendosi adunque il senato senza danari et senza soldati, tratta la pace; et benchè Galeotto Canetoli fosse a Roma con speranza di ottenerla, nondimeno parve alli padri di mandare per debito loro ambasciatori al pontefice a rallegrarsi della sua dignità et poi trattar la pace, et inoltre gli parve di mandare al senato venetiano a congratularsi seco come loro amici del papa creato loro cittadino; et così alli 29 di marzo, il giovedì, elessero gl'infrascritti al papa cioè: Pietro de' Ramponi canonico et cherico apostolico, Romeo Foscarari cavalliere et dottor di legge, Nicolò Zambeccari, Galeotto de' Canetoli dottor di legge che era anco a Roma, Francesco Guidotti, Jacomo dalle Correggie, Floriano Griffoni, Pietro Mezzovillani banchiere, Beccadello degl'Artenisi.

Creati gli ambasciatori, mandarono a pigliare il salvocondotto al vescovo di Torpeja a San Giovanni per poter passar liberi al papa, ma non lo volle dare senza licenza del pontefice o se Bolognesi non permettevano darli il libero dominio della città a nome del papa; et se volevano far questo voleva gli ostaggi sotto gravi ubligationi di osservar quanto promettevano. Il senato scrive di ciò a Galeotto Canetoli et gli ambasciatori non si partono; Galeotto fa buono officio presso il pontefice, il quale, a suasione del detto Galeotto, scrive al vescovo Torpeja legato dell'essercito che lievi il campo da Bologna et che la vettovaglia liberamente entri nella città et se gli restituisca l'acqua per macinare. Le lettere le portò Giovanni di Lando d'Ambrosino bolognese, et andato a San Giovanni, le presentò al detto vescovo, il quale poco le stimò et disse che erano fittitie et non del pontefice et che di quanto che in esse contenevasi non ne voleva far nulla, se però non gli davano il libero dominio della città.

Mentre che il senato di nuovo avisa Galeotto della ostinatione del Torpeja et che di ciò si aspetta la risposta, occorre un caso che non poco conturba la città, et fu tale.

Alli 5 d'aprile, il giovedì, partendosi Bartolomeo di Nicolò de' Prieti et Giovanni di Nicolò Beroaldo da San Proculo, habitatione dell'abbate Zambeccari, et passando avanti la casa di Floriano Mezzovillani, dove habitava Ludovico de' Canetoli, et essendo egli quivi con Pietro Mezzovillani a sedere, anco vi era un famiglio del detto Ludovico che teneva nemicitia con il detto Giovanni; il qual servo, come vidde che Giovanni era passato senza far moto ad alcuno, il seguitò insino alla casa di Battista Legnani et quivi lo pigliò per il collo, mostrandoli con quest'atto che era in sua libertà di offenderlo et vendicarsi della ricevuta offesa. Di ciò accortosi Ludovico, tosto si levò et corse al rumor et con parole mordaci et coleriche ributtò adietro il servitore, lasciando libero Giovanni. Ora, adiratosi Giovanni di questo insulto, ritornò insieme con Bartolomeo all'abbate Zambeccari et narrolli il fatto occorso; il quale infuriato et pieno d'ira, pigliò l'armi et molti de' suoi amici tosto fece armare et frattanto mandò a sfidare Ludovico con alcune parole villane. Ma Ludovico humanamente gli fece intendere che molto di ciò si maravigliava, atteso che non era colpevole in questo fatto et che era stato favorevole a Giovanni contro il servitore et che haveva minacciata la sua gran temerità et che, essendo lui adirato, non li voleva altrimenti rispondere. Partiti gli servitori dell'abbate, tosto vi andò Battista Canetoli et gli narrò il tutto, et narratoli il fatto et uscito di casa, il sopragionse quivi un servitore del detto abbate et a nome parimenti dell'abbate gli disse molte parole ingiuriose et villane; ma Battista, che non godeva il dono della patienza come il godeva Lodovico, gli rimandò la risposta molto più villana et vituperosa della sua ambasciata; per il che fra di loro ne nacque odio grande. Nondimeno molti amici dell'uno et dell'altro trasponendovisi, gli riconciliorno estrinsecamente, ma non di dentro.

Alli 6 di aprile, il venerdì, Bartolomeo di Nicolò de' Prieti et Gasparo Catanio cugino dell'abbate ha parole con Giorgino da Tossignano contestabile de fanti et amico di Bat-

tista Canetoli, et dalle parole venendo all'armi, uccisero Giorgino; del quale homicidio, per esser la città in aspettatione della pace, il senato non ne fece altra dimostrazione, riserbandosi a tempo più comodo. Da questo misfatto impunito i scelerati presero animo di mal fare al loro volontà, et alli otto d'aprile, la domenica, Battista sarto amico de' Griffoni, volendosi vendicare sopra un figliolo di Guiduccio da Montevié, il ferì malamente, per lo che li confallonieri risentendosi, volsero far pigliare Battista et darlo nelle mani del podestà acciochè il castigasse. Ma Battista mostrandosi in piazza dietro ad Aloisio Griffoni, il bargello mandò subito Mercadino et Giovanni Tignoso che il pigliassero; di che accortosi Luigi et cavato lo stocco, gli ferì amendui, presenti li collegj, li quali tosto radunati, fecero armare tutte le guardie del palazzo per farlo prigione. Il che vedendo Luigi et dubitando di se medemo, con Battista ne uscì di piazza et diede luogo all'ira et impeto delli collegj, et se a tanto romore non vi si trapponevano molti cittadini, nasceva grandissimo disturbo et rovina nella città; ma come piacque a Dio, si pose silentio a questi romori, riserbandosi la giustitia il ruminarli a tempo et luogo.

Non manca Galeotto in questo tempo di procurare presso il pontefice la liberatione della città da tanti mali ne' quali era sepolta et in particolare per lo travaglio del vescovo di Torpeja, il quale non voleva ubidire alle lettere apostoliche.

I Bolognesi mandano li capitoli a Galeotto che li presenti al pontefice a nome degli oratori in esso nominati per la città, posciachè non hanno potuto andar a Roma per cagione del Torpeja. Galeotto gli presenta al papa et approva quello li piace, poi manda Bartolomeo dal Poggio scrittore apostolico per suo nuntio con li detti capitoli segnati, secondo era restato d'accordo con Galeotto, che dal senato haveva il mandato, li quali parimenti approvati dal senato di Bologna, andò dal vescovo a rimovere tutte le offese. Li capitoli presentati a papa Eugenio quarto dagli oratori del popolo di Bologna, cioè: Pietro de' Ramponi canonico bolognese cherico della camera apostolica, Romeo de' Foscarari cavaliere et dottore di legge, Galeotto de' Canetoli dottore di legge, Nicola Zambeccari, Francesco de' Guidotti, Giacomo dalle Correggie, Floriano de' Griffoni, Pietro de' Mezzovillani et Beccadello degli Artenisi, sono questi [1]:

Primo. Che tutti li cittadini, habitatori, incoli et popolo di Bologna et la istessa città liberamente siano assoluti da quale si voglia escommunicatione, suspensione et interdetto etiamdio spetiali, benchè non fosse seguita satisfattione, cominciando dal 1428 del mese di luglio fuori della occasione delle novità fatte nella città di Bologna et susseguentemente insino al presente giorno.

Secondo. Che non possi fare inquisitione o procedere per occasione di quale si sia eccesso o delitto nella città di Bologna o fuori per lo stato commesso dal detto tempo in qua contra li cittadini et incola et habitatori di Bologna et sua diocesi et contra qualunque altro che per le occasioni predette per li prelati et officiali della Chiesa o vero vescovato di Bologna in qualsivoglia luogo fossero stati banditi o degli honori, officii, roba, dignità, prelature, rettorie, amministrationi o prebende o beni o ragioni fossero stati privati e di nuovo banditi, ma che in tutte le cose si restituischino nel pristino stato, et di fatto et di ragione s'intendano esser restituiti.

Piace.

Terzo. Che li sedeci reformatori dello stato della città di Bologna, che al presente sono, debbino deputare et eleggere gl'antiani, li sedeci confalonieri del popolo et li massari delle arti secondo il modo et forma consueti di farsi al tempo dello stato popolare et tutti gl'altri officiali cittadini eletti a qualesivoglia officio di honore nella detta città. Et similmente li detti sedici habbiano da eleggere gl'altri sedeci loro successori successivamente di tempo in tempo; li quali antiani, confalonieri del popolo et altri officiali predetti da esser da loro

[1] Atti nell'Archivio segreto sotto il n. 1400.

eletti et deputati entrino et essercitino li loro officj con quelle loro istesse qualità modi et luoghi et tempi et con la famiglia et spese consuete.

Non piacque questo capitolo a sua Santità, et però in luogo di esso vi pose il seguente, cioè:

Che 20 consiglieri nominati et deputati da sua Santità debbino creare, eleggere e deputare gli antiani, li 16 confalonieri del popolo, li massari delle arti della città di Bologna, gli officiali di San Petronio et li reformatori dello Studio qualunque volta piacerà loro et fare la imborsatione di essi secondo il solito, la quale imbossolatione si faccia alla presenza del legato ovvero governatore et da essi sia confirmata, cavando di tempo in tempo gli antiani et gl'altri governi sopradetti secondo il costume, modo et consuetudine di essi; li quali antiani et gli altri del governo debbino havere la residenza nel palazzo dove al presente l'hanno con le loro famiglie, honori, modi, luoghi, tempi et spese a tutti consueti. Et possino et debbino ogni qualunque volta che loro piacerà, avanti che finisca il loro officio, creare altri 20 confalonieri, cioè cinque per ogni tribù, li quali habbino poi a creare gl'altri antiani che deono succedere finita la prima imbossolatione; et parimenti degl'altri governi sopradetti si faccia come è detto prima che finisca il loro officio, et così successivamente di tempo in tempo habbino vacatione per tanto tempo finito il loro offitio per quanto saranno stati ne l'offitio loro. Possono ancora in luogo de' morti o degli absenti a tempo surrogare in luogo del morto o dell'absente uno o più, secondo il bisogno del fatto. Gli officj poi del capitaneato delle porte et altri officj di utilità gli possano et debbono darli et conferirli il legato o governatore che sarà pro tempore col consiglio delli detti 20 consiglieri cittadini et non sospetti, eccetuati quei officj de' quali si fa mentione nel VII capitolo; li quali sopradetti deputati per il sommo pontefice e da deputarsi nello avvenire durano per ispatio et tempo di un anno.

Li nomi de' deputati dal pontefice sono questi. Per la tribù di porta San Piero: Giovanni de' Lodovisj, Jacomo dalle Correggie, Giovanni dalla Maddalena, Jacomo de' Cantaglini, Merigo de' Bucchi; per porta San Proculo: Guido de' Peppoli, Romeo de' Foscharari, Floriano da San Pietro, Nicola de' Zambeccari, Francesco de' Guidotti; per porta Stieri: Carlo Chisilieri, Battista de' Canetoli, Stefano Ghisilardi, Jacomo da Muglio, Giovanni de' Griffoni; per porta Ravegnana: Gozzadino de' Gozzadini, Lodovico Isolani, Jeronimo de' Bolognini, Gasparo de' Lupari, Beccadello degl'Artenisi.

Quarto. Che sua Santità nel deputare il legato o governatore nella città di Bologna si degni deputare uno de' tre che li regimini di detta città nominarano, et se quel tale deputato per occasione alcuna si havesse da rimovere, un altro sia deputato secondo il modo antedetto.

Quinto. Il medemo si faccia del pretore di Bologna; ma non si deputi per maggior spatio di tempo che per sei mesi col salario, famiglia, carichi, honori, giurisdittioni et utilità consuete secondo la forma de' statuti del commune di Bologna; né possa ritener la cassa o il cibbo, ma solamente habbia gli emolumenti provisti dalli statuti, non ostante l'abuso, et sia sindicato secondo la forma delli detti statuti della elettione da farsi de' sindici per li antiani secondo l'uso della città.

Piace, ma vogliamo che per tutto il tempo nostro sia in nostro arbitrio di deputare il pretore come più piacerà a noi et secondo la nostra volontà.

Che tutti gl'officj di utilità et salariati della città, contato et distretto di Bologna et del contato d'Imola, includendo in questi il riscuotitore e il tesoriero et li officiali delle bollette, si conferischino solamente a' cittadini per lo legato et governatore che sarà pro tempore in questa guisa, cioè che li detti sedici reformatori dieno al detto legato o governatore li nomi di due cittadini per ciascun officio che non habbino vacatione secondo la forma de' statuti di Bologna, de' quali il detto legato o governatore ne deva eleggere per ciascun officio, de' predetti da essere deputati, che entrino et essercitino l'officio secondo la forma sopradetta.

Piace che tutti gli officj di utilità della città et contato et distretto di Bologna si dieno

a cittadini non suspetti, eccetto che il legato o governatore possi dare la tesoreria, l'officio delle bollette di Castel San Piero, di San Giovanni et Medicina a chi più li piacerà. Piace ancora che gli ufficj delle dette castelle si conferischino a cittadini, dove che ciò sarà dalli comitatini addimandato, et che l'offitio dell'esattore generale s'estingua.

Che il medemo si faccia de' capitani delle porte di detta città et che le chiavi di esse per la metà le ritengono gli antiani, secondo si costumava al tempo del cardinale de Comite.

Piace che il detto legato o governatore deputi il capitaneato delle porte solamente a cittadini non suspetti al reggimento. Nondimeno sia in sua potestà il dare il capitaneato di due porte solamente a chi egli vorrà, purchè non sieno come di sopra sospetti, ma le chiavi rimanghino presso il legato o il governatore.

Che l'offitio del giudice della mercantia per lo legato si conferisca a un dottore di ragione civile o di canonica solamente cittadino bolognese, fatta la denominatione per li consoli della detta università de' mercanti, et il medemo si faccia del rettore dell'arte della lana, il quale sia deputato al detto offizio et sia giurisperito et cittadino.

Piace dell'offitio della mercantia, ma dell'offitio del rettorato sia nella dispositione del legato o del governatore di darlo a chi li piacerà.

Che il regimento della detta città possa tenere cento lance di huomini d'arme et dugento pedoni alle spese della camera di Bologna.

Piace che li antiani possino, oltre la famiglia consueta, tenere vinti servitori alli quali per ciascun mese se li dia lire 5 per ciascuno di loro, et che tenghino un capellano col salario di lire dieci per ciascun mese.

Che per le spese degl'antiani et de' confalonieri et loro famiglie et per le spese et stipendj de' capitani delle porte et delle genti d'arme predette et anco per lo salario de' dottori cittadini che leggono nella città predetta, si deputino tanti datii dell'entrata della detta città alli antiani, li quali al suo mandato si distribuischino talmente che ciascun mese possino havere li loro salari et loro stipendii.

Piace che per le spese tutte consuete degl'antiani et de' confalonieri si assegnino certe entrate di alcun datio et per lo salario delli detti 20 servitori.

Che intieramente si sodisfaccia delli loro salari alli dottori cittadini di Bologna che leggono et hanno letto l'anno 1430 et 1431 et che al presente leggono, et similmente si sodisffaccia a tutti gl'officiali che furono al tempo del cardinale de Comite.

Piace di queste cose si stia alla deliberatione del legato o governatore di Bologna.

Che sua Santità deputi tanti datii d'entrata alla camera di Bologna che satisfaciano et ascendino alla summa di lire 36 mila bolognesi per ciascuno anno, per soddisfatione de' cittadini secondo la tassa fatta per lo cardinale de Comite, et tutte le crescimonie de' datii si lievino dal tutto, nè possa nella città o commune predetto alcun nuovo datio o gabella esser imposta, nè antica aumentarla.

Piace che in tutto si servi l'istromento fatto fra il cardinal de Comite et il reggimento del commune di Bologna; le crescimonie poi per hora rimanghino, per esser debole l'entrata della camera, perciochè per le tante gravezze non si dovriano pagare.

Che quei che saranno dichiarati per fuorusciti et banditi non possino stare nella città, contato o distretto di Bologna, nè meno nella città, contato o distretto d'Imola, nè meno nella città, contato o distretto di Modena sotto la pena ne' statuti di Bologna contenuta et la confiscatione di tutti li suoi beni, nè possino esser di nuovo banditi per quale si sia modo o via senza licenza et volontà del detto reggimento; li nomi de' quali sono questi: Battista de' Poeti, Carolo de' Malvezzi, Jacomo Aldrovandi, Antonio de' Gallucci, li figli di Bagarotto de' Bianchi, Guid'Antonio Lambertini, Giovanni de' Bianchetti, Martino Bombasaro, Andrea degl'Albertucci et figlioli, Pietro Calegaro et figlioli, Basotto di Guglielmo d'Altedo, Pietro Conte et li figlioli, Segurano de' Monzoni, Antonello di Virgilio et figlioli, Antonio Bentivogli

et figlioli, Bolognino dalle Fiubbe, Giovanni dal Lino, Nicola de' Canicci, Giovanni de' Balduini et Giuliano Fiffi beccaro.

Piace che non si faccia alcuna fortezza nella città di Bologna o fuore di nuovo per 10 miglia.

Che tutte le cause profane di applicationi, supplicationi et querelle si devolghino alli dottori cittadini secondo la forma de' statuti della città di Bologna li quali abbino seco in compagnia il legato overo il governatore, se in queste cose tali si possi appellare alla Corte romana, et se sarà appellato s'intenda devoluta al legato o governatore, li quali habbino da commettere come di sopra.

Piace che il legato o governatore sia insieme con li dottori cittadini.

Bartolomeo giunto a San Giovanni dal vescovo Torpeja per farli esseguire quanto ne' capitoli si conteneva, il vescovo, come della città nemico, rispose haver lettere dal pontefice contrarie a tutto quello che egli diceva et che per tal cagione non voleva approvare li detti capitoli et che se egli per altro non era venuto, che per questo se ne poteva ritornare addietro. Udendo Bartolomeo la risposta del Torpeja, si partì da lui alli 23 d'aprile, il lunedì, et ritornò a Bologna et al senato riferì il tutto.

Furono posti questi capitoli alla camera degl'atti al tempo degl'infrascritti antiani, cioè: Porta Ravegnana: Francesco de' Bolognini confaloniere, Battista Isolani, Andrea di Lambertino Battaglia; porta Piera: Giovanni de' Cansaldi cavaliere et dottor di legge, Gasparo Papazzoni; porta Stiera: Nicolò Ghisilardi dottor di legge, Nannino da Stiatico; porta Procula: Jacomo de' Sanuti, Giovanni di Montino de' Coltelli.

Giovanni Bosco, vedendo la durezza et ostinatione del Torpeja, si deliberò di dare qualche assetto a questa cosa senza lui, conoscendo egli questa essere la volontà del pontefice, che si affettuassero li detti capitoli. Però si parte da San Giovanni il dì seguente et passa alla bastia della Certosa et quivi manda al senato che gli mandi alcuni cittadini per parlare con essi loro et con M. Bartolomeo sopradetto; andarono adunque con M. Bartolomeo l'abbate Zambeccari, Battista Canetoli et Jacomo dalle Correggie, et insieme ragionano a longo; finalmente si concluse fra di loro si dovessero esseguire li capitoli. Tornati li cittadini alla città, che fu alli 25, il mercoledì, che fu la festa di san Marco evangelista, fecero porre fuori delle finestre del palazzo de' signori la frasca et il confalone et arma del pontefice in mezzo di quello del popolo et della libertá, et si diede il segno della pace fatta con campane et fuochi.

Alli 26 d'aprile, il giovedì, si raduna il conseglio, dove si ragiona et tratta d'introdurre nella città Giovanni Bosco per governatore a nome del papa, ma non il vescovo Torpeja per essersi dimostrato sì nemico alla città, et elessero sei che havessero a gire a riconoscerlo per governatore da parte del senato et di tutto il popolo. Li sei eletti furono questi: Giovanni dalla Volta, Corradino Sarti confalonieri, Bacciliero de' Tebaldi correttor de' notari, Filippo degli Alberghi massaro dell'arte della lana, Francesco Guidotti, Giovanni dalle Armi, tutti de' dodeci della pace; li quali tutto il giorno istesso andarono alla Certosa per levare il Bosco eletto governatore et il conducono alla porta di San Felice, ove ritrovò Francesco de' Buoi banchiere confalloniere di giustitia con quattro anziani et tutti li gentilhuomini che l'aspettavano. Entrano nella città et il conducano al palazzo, portandoli avanti la bandiera della libertà portata da Melchior Viggiani gentilhuomo bolognese et quella del popolo portata da Luigi Griffoni et quella del papa da Gasparo Canetoli et quella della Chiesa da Carlo Zambeccari. Era in compagnia del detto governatore il Gattamelata capitano dell'essercito della Chiesa con 150 cavalli et 80 fanti. Pigliata adunque la signoria della città per il papa, Gattamelata ritorna a San Giovanni al vescovo Torpeja co' li suoi soldati.

Alli 27 d'aprile, il venerdì, il governatore di Bologna manda un bando esser tutte le offese levate et che ogniuno può liberamente portare mercantie et altre robbe a Bologna et ad altri luoghi.

Alli 28 di aprile, il sabbato, il governatore rimove l'interdetto et si cominciano a celebrare i divini ufficj et le messe.

Alli 4 di maggio, il venerdì, è restituita l'acqua del canale del Rheno alla città et anche quella di Savena.

Il senato manda a Roma gli ambasciatori già eletti li 29 marzo, li quali non poterno andare in quel tempo per cagione del Torpeja, et vi aggiungono Jacomo dalle Correggie per congratularsi col pontefice del pontificato havuto, et alli 14 di maggio, il lunedì, si partono con una honorevole compagnia, et giunti a Roma, non poterno entrarvi per la guerra che Antonio Colonna principe di Salerno faceva col papa.

Alli 30 di maggio, il mercoledì, li Bolognesi cominciano a rovinare la bastia della Certosa che si teneva per il pontefice.

A dì 31 di maggio, il giovedì, li confallonieri del popolo fanno portare gli stocchi con li broccheri, in luogo de' quali prima si portava la manaretta. Et questo il fanno per esser così capitolato fra loro et il governatore.

Alli due di giugno, il sabbato, si comincia a rovinare la bastia del Monte che si teneva per li Bolognesi.

Alli 11 di giugno, il lunedì, essendo alquanto cessata la guerra del principe di Salerno et del papa, gli ambasciatori entrano in Roma et con ogni favore sono dal pontefice accolti; et poi se ne ritornano a Bologna.

In questi giorni gli amici d'Antonio Galeazzo Bentivogli banditi si riducono, parte in Romagna et parte in Lombardia; et alcuni di quelli, cioè: Giovanni Balduino, Pietro di Musotto venetiano, Nicolò, Friano figlioli del detto Pietro, Basotto di Gulielmo Caccianemici, Virgilio dei Vergilj da San Giovanni con altri assai, trattano di pigliare il castello San Giovanni, essendosene partito il vescovo Torpeja con tutto l'essercito della Chiesa; laonde essendo in speranza di esser introdotti per Bartolomeo de' Scozzi del detto castello et di haver la rocca, et vedendosi havere l'amore del castellano, si posero a ordine per entrare. Ma il castellano del tutto ne avisa il governatore, l'abbate Zambeccari et Battista Canetoli, li quali tosto vi mandarono Gasparo Canetoli et Tomaso Ghisilieri con 200 fanti per opporvisi.

Mentre che il detto Gasparo Canetoli et Tomaso Ghisilieri sono in viaggio per condursi a San Giovanni, lo Scorza a dì 13 agosto, il lunedì, introduce settantatrè cittadini amici d'Antonio Bentivogli, ma tosto vi sopragiunge Gasparo con li compagni et gli è aperta una porta da alcuni del castello che erano per la città, et entrato passa tosto alla piazza gridando: "Chiesa, Chiesa„; per lo che, smarriti, gli amici d'Antonio si posero in fuga, ma molti di loro ne furono morti et presi. Vi morsero Giovanni figliolo di Battista Balduini, Pietro Musotto venetiano et Friano il figliolo, Bolognino Grosso, Giorgio di Chimento Pellizzaro, Valdesserra dalle Campane, Jacomo et Giovanni de' Bonozzi, Virgilio de' Virgilj da San Giovanni, il Barbiero da Scarga l'asino, Frontino da Budrio et molti altri.

Gli feriti et li prigioni furono molti, ma furono, chi per amicitia et chi per danari, lasciati liberi. Et per questo flagello da indi in poi gli altri banditi non hebbero ardire di di ritornare sul Bolognese; et fu questo ad Antonio Bentivogli di non poco sospetto, et perciò da Roma si partì tosto che n'ebbe la nuova et venne a Faenza, temendo che il papa non gli facesse qualche dispiacere.

Castel San Pietro, che per anco non era ritornato a divotione della Chiesa, Giovanni Bosco governatore a dì 19 di giugno, la domenica, si dispone farli guerra, et radunato li soldati di Bologna, gli manda ad assediarlo, et tosto si riduce a' voti suoi.

Il papa revoca Giovanni Boschi dal posto di governatore di Bologna.

Alli 7 di settembre, la domenica, Fantino da Cà Dandoli venetiano pronotario apostolico entra governatore della città et è con grandissimo honore incontrato et honorato da tutti li magistrati et dal popolo.

Vedendo Eugenio che il concilio già da Martino V in Basilea destinato, et che egli

poi approvato haveva, molte cose trattava che gli scemavano assai della podestà et dignità pontificia, revoca la celebratione del detto concilio di Basilea, et con sentimento di tutti i cardinali, ordina che si riduca a Bologna, et ciò per cagione della guerra che era fra il duca di Borgogna et il duca d'Austria; et fa intimare a tutti li regi, principi et signori et prelati della cristianità che fra 18 mesi si doveva cominciare il detto concilio di Bologna.

Anno di Cristo 1432. — Sono creati li magistrati secondo il consueto della città. Et gli infrascritti 20 huomini sono eletti per lo conseglio con il governatore in luogo de' 16 reformatori dello stato per un anno, et nel fine dell'anno questi dovevano nominare altri 20 cittadini. Gli 20 eletti furono questi, cioè: Guido Pepoli cavalliere, Floriano da Castel San Piero dottore, Carlo Ghisilieri cavalliere, Gozadino Gozadini dottore et cavalliere, Giovanni di Ligo cavalliere, Romeo Foscarari dottore et cavalliere, Battista Canetoli, Romeo dalle Coreggie banchiero, Francesco Guidotti, Riccardo spetiale, Jacomo da Moglio notaro, Stephano Ghisilardi notaro, Merigo Boccho mercante, Gasparo Lupri mercante, Antonio Scappi mercante, Giovanni di Romeo Griffoni, Nicolò Zambeccari, Lodovico Isolani cavaliero, Jeronimo di Andrea Bolognini, Giovanni Cavallina mercante.

In questo mese fa un grandissimo freddo, et perirno gli olivi et gran parte delle viti, lauri, fichi, brugni, persichi et altri alberi simili; et non solo fu nel nostro contado, ma per tutta la Lombardia et in fino alle confine della Alemagna et li boschi talmente si seccarono, che parea fussero stati arsi col fuoco.

Alli 10 di febraro, la domenica, il governatore fa cantare una solenne messa nella chiesa di san Pietro, ove è presente lui et il confalloniere di giustitia, li antiani et tribuni della plebe con assai gentiluomini et infinità di popolo; la quale cantata, il governatore, salito nella sedia del vescovo, fa cavalliere Luigi già di Matteo Griffoni. Il podestà gli cinse la spada, gli sproni Guido Pepoli et Gozzadino Gozzadini, et ornato delle insegne militari, fu posto nel mezzo del Delphino vescovo di Penna et dell'abbate de' Pepoli et condotto avanti l'altare maggiore. Per virtù delle lettere apostoliche fu vestito dell'habito di San Giovanni ierosolimitano col manto negro et la croce biancha, et finalmente fu a casa con gran trionfo condotto; et desinato ch'ebbe, il condussero alla Magione et lo posero in possesso di quel luogo che vacava per la morte di Pietro Scappi.

Havendo Bartolomeo de' Preti contestabile et grande amico di Battista Canetoli, come ho detto di sopra, morto, col favor di Battista Giorgino, il figliolo, volendo vendicare la morte del padre, ferisce malamente Bartolomeo, ma non l'uccide. Il che intendendo, l'abbate Zambeccari subito raguna molti suoi amici et prende l'arme; il somigliante anco fa Battista Canetoli, ma però niun di loro esce dalle lor case, ma si stanno così in arme sino al tramontare del sole senza far altro. Questa fu tela ordita da Fantino governatore insieme con Battista, per havere giusta occasione di condurre in Bologna le genti d'arme de' Venetiani et tutta la città soggiogare.

Si radunano li 20 eletti del conseglio nel palazzo de' signori et quivi si trova l'abbate Zambeccari et Battista Canetoli, li quali con ogni affetto di cuore maggiore sono pregati alla pace et alla quiete della città et che non vogliono dare orecchie agli detrattori, ma godersi in somma pace i beni della patria et esser tutti insieme amici.

L'abbate et Battista assai si iscusorono amendui di non haver fatta cosa per disturbo della città, ma sì bene per alcune sospettioni, et sì come per avanti erano stati amici, anco volevano essere per l'avvenire. All'hora il senato con parole amorevoli gli pregò amendui (per gettare a terra ogni suspitione popolare che di loro haveano) che all'uscir del conseglio a mano per mano passeggiassero et parlassero con allegra faccia nel mezzo della piazza. Il che fecero molto di buon animo. Ma questo atto però fu da molti tolto per simulato, perciochè benissimo conoscevano che amendue erano huomini ambitiosi et inquieti.

Radunandosi a Lugo gran numero di soldati ad istanza del duca Philippo Visconti, il

governatore comincia a dubitare che vogli movere guerra alla città di Bologna, et per questa cagione si determina mandare ambasciatori a Roma, a Fiorenza et a Vinegia per impetrar soccorso occorrendo. Fu eletto ambasciatore al papa Delphino Gozzadini vescovo, a Fiorenza Romeo Foscarari, a Vinetia Giovanni Griffoni.

Li cittadini, intesa questa elettione, vanno al governatore dicendo che al loro giudicio pareva che quella cosa non fosse ben consigliata et ordinata di mandare ambasciatori a Fiorenza et a Vinegia, perciochè, non si sapendo per anco per qual cagione si movesse il duca al far soldati et che cercandosi soccorso da' Venetiani et da' Fiorentini suoi nemici, potrebbe per tale occasione muover guerra a Bologna, ma che bene eglino laudavano che frattanto si dovesse star con gl'occhi aperti per intendere dove l'animo del duca piegasse et secretamente porsi a ordine per difendersi se occorresse. Il governatore, piacendoli il discorso delli cittadini, revoca gl'ambasciatori; solo il vescovo Gozzadini ne va al papa. Voleva il governatore con questa finta, insieme col Zambeccari, ridurre Bologna libera sotto la Chiesa, et fingendo temere il duca di Milano, voleva introdurre li Vinitiani et li Fiorentini per dare effetto al suo disegno et cacciarne Battista Canetoli.

Alli 6 d'aprile, la domenica, di notte, casca una brina talmente ghiacciata che abbruggia le viti, le frondi, secca arbori et rovina le biade, li legnami et herbe, che non vi lascia cosa alcuna.

Alli 20 d'aprile, la domenica, Pietro Ramponi, domandato dal papa, va a Roma et da lui è fatto governatore di Rieti.

Crescono oltre modo gli odii fra l'abbate Zambeccari et Battista Canetoli. Per il che l'abbate tenta, doppo molti consegli, di cacciar Battista, et alli 12 d'agosto, il mercoledì alle 23 hore, piglia l'arme con molti de' suoi amici et secretamente passa in San Petronio. Di che fatto accorto Battista con li fratelli et amici, anch'egli piglia l'arme; et per quella notte sta in casa vigilante et a ordine per vedere quel tanto che voleva fare l'abbate; il simile fa Luigi et Floriano Griffoni con li suoi amici. Frattanto l'abbate si ritira a San Proculo.

Venuto il chiaro giorno, si radunano li 20 eletti del conseglio nel palazzo del governatore, con gli antiani, confallonieri del popolo, massari et altri cittadini, dove fanno domandare Battista Canetoli et Bonifacio Zambeccari. Subito Battista con Galleotto et 300 huomini bene armati vengono in piazza gridando: "Viva la Chiesa", co' quali li soldati del governatore si unirono et tutto il popolo armato, essendovi li confallonieri con li confalloni spiegati; dove stettero insino al vespro, che mai niuno si dimostrò contro Battista.

Vedendo egli adunque che niuno contro lui si dimostrava, et intendendo che l'abbate con grande armata era a San Proculo, egli, insieme con Tomaso Ghisilieri et altri assai, passa a San Proculo, et gionto al Trebbo de' Carbonesi, hebbe incontro l'abbate Zambeccari con li suoi favorevoli per volersi azzuffare insieme; ma Giovanni Griffoni, vedendo la rovina manifesta della città se venivano alle mani, s'interpose a pregare Battista e poi l'abbate al deporre l'armi et al non esser cagione del disturbo et della rovina della lor patria, et così fecero. Deposte le armi, amendue andarono al senato, il quale havendogli insieme riconciliati, il governatore et antiani fecero bandire che ciascuno posasse l'arme sotto pena della forca. All'hora molti della fattione dell'abbate, temendo della vita, si partirono della città, fra' quali vi fu Tomaso et Jacomo Zambeccari fratelli dell'abbate et Francesco Fantucci. Alle 23 hore poi l'abbate, partendosi di palazzo con Bonifacio Gozzadini, fu da Battista et da Tomaso Ghisilieri con lieta faccia accompagnato alla sua casa.

Volendo il senato abbassare l'orgoglio dell'abbate Zambeccari et secretamente castigare l'error del tumulto fatto nella città, fa bandire et confina Tomaso et Jacomo fratelli dell'abbate; di che adiratosi l'abbate oltre modo, come disperato et dubitando di qualche sua sciagura, freme contra di Bonifacio Gozzadini che essortato l'haveva ad andare in palazzo, et si parte della città; et li confinati non volendo andare alle confini, si fermano ad una hostaria di Borgo Panigale et mandano a minacciare li Canetoli con parole villane. Lodovico

et Baldessera Canetoli alli 20 di settembre, il sabbato a notte, pigliano seco 200 armati et tacitamente passano al Borgo et alla sprovveduta pigliano Bonifacio Zambeccari, Baldessera et Alberto capitano de Montevìe, con Carlo da Correggio et cinque loro servitori: et udendo il romore, l'abbate, che con altri era quivi vicino in un'altra hosteria, tosto si fuggì et andossene a Vignola de' Grassoni, et li suoi fratelli andarono a trovare Antonio Bentivogli; et Bonifacio et Baldessera con gl'altri prigioni furono a Bologna condotti, ma Baldessera vi stette poco prigione, perciochè per opera di alcuni suoi amici libero si fuggì.

Havevano li Canetoli nella città talmente il popolo favorevole, poichè li Zambeccari erano fuor della città, che il governatore ne cominciò a dubitare; et per questa cagione cerca di nascosto introdurre nella città Gattamelata conduttiero della signoria di Venetia, che era al servigio del papa, et con un suo nipote ordina a luogo e tempo di darli la porta di strà Santo Stephano.

Cataneo figliolo già del cardinale Isolani rettore et governatore et administratore della chiesa et hospitale di San Lazaro della diocesi di Bologna.

Giovanni Inglesio de' Tomari dottore decretale cittadino bolognese vive in questi tempi.

Del mese di novembre fra Gerardo da Rimini generale di tutto l'ordine de' frati Eremitani dottore famosissimo si trova in Bologna.

Michele de' Augueghi bolognese dell'ordine de' Carmeliti huomo dottissimo, dopo l'havere molti libri composto, muore.

Anno di Cristo 1433. — Sono creati li magistrati della città secondo il solito.

Ordina Fantino Dandulo protonotario et governatore col nipote di pigliare la porta di strà Santo Stephano; et secretamente già presa, et ordinato con Gattamelata, che era a Forlì, che la seguente notte dovesse venire con li soldati alli 26 di gennaro, il lunedì, non puotè però tanto la cosa andar secreta, che ella si scoperse et andò alle orecchie de' Canetoli [1]. Laonde Ludovico, radunando molti armati, con tanta prestezza giunse alla porta, che prima fu veduto che udito, et facilmente dalle mani del nipote l'acquistò senza alcun contrasto. Frattanto Gattamelata si affrettava di giungere con li soldati per entrare in Bologna, et avvicinandosi, vide la porta nelle mani de' cittadini, et trovatosi deluso, a dietro se ne ritorna.

Il governatore, conoscendo che i suoi disegni erano scoperti a tutta la città et che per l'avvenire li Bolognesi non l'havrebbono più in stima, ma sempre a sospetto, et in particolare li Canetoli che nella città erano assai potenti, per ischivare ogni travaglio, il dì seguente si parte da Bologna con Delphino Gozzadini vescovo et lascia la sua autorità a Stephano Porcaro romano podestà di Bologna et se ne va a Castello San Pietro et d'indi a Vinetia.

Il senato avvisa il pontefice della partita di Fantino governatore, et come egli con Gattamelata si erano accordati per malamente trattare la città; pregano il pontefice che di un altro governatore gli provegga, che sia huomo da bene et amatore della città. Il papa manda per governatore Marco Condelmieri vinitiano suo nipote et vescovo di Avignone et per la santa romana Chiesa legato di Bologna et dell'Essarcato di Ravenna et di tutta la Romagna in spirituale et temporale, il quale alli 8 di febbraro, la domenica, entra in Bologna et è con ogni maniera di honore accolto. Erano antiani et confaloniero di giustitia questi: Ludovico Isolani confallonier, Nicolò de' Zaeti dottore, Matteo Papazzoni, Jacomo Paltroni, Beccadello Spetiali, Tomaso del Dainese, Baldessera Caccianemici, Galeazzo dalla Bucca antiani tutti vestiti di rosato con li confaloni avanti, li quali incontrarono il governatore con le solite ceremonie [2].

Alli 15 d'aprile, il mercoledì, l'imperatore si parte da Siena, dove era stato circa 6 mesi, et va a Viterbo, havendo havuto buona pace col papa.

Alli 4 di maggio, il lunedì, sono grandissimi terremoti in Bologna. Et in questo tempo

[1] *Libro de' Dottori*, foglio 3.

[2] Biondo, p. 2, lib. XXV.

una saetta casca dal cielo et in più parti percuote et fraccassa la torre degl'Asinelli; et tremò talmente la terra che molti edificj rovinorono.

A dì 17 di giugno, il mercoledì, fu grand'ecclisse fra le 20 et 21 hora.

Essendo cominciata una grandissima pioggia al principio di aprile, et durando tutto il mese di giugno con horribilissimi tuoni, saette et lampi nell'aria et con rovina degli alberi, delle biade et de' frutti, stavasi la città di Bologna et afflitta et mesta, et tanto maggiore era il dolore, che nella città nè anche si trovavano biade degli anni passati per le guerre sopradette che ne havevano impedito il seminare. Per il che il senato radunatosi, hebbe longo ragionamento che provisione a tanta calamità, che ne soprastava, ritrovar si potesse; rispose Gratiolo Gratioli che a così gran tribulatione il rimedio era prima di placar l'ira divina svegliata dalli nostri peccati, perchè del restante sperava dal Signore Iddio ogni pietoso ajuto, et che per ciò a lui pareva si dovesse pigliar l'essempio de' Fiorentini, i quali, visitati dalle tribulationi, ricorrono a Dio et alla sua gloriosa madre, et uscendo della città con ordinata processione, vanno insino alla Madonna dell'Ampruneta, ove sta una sacrata imagine della Madre di Dio per mano di san Luca evangelista dipinta, et divotamente pigliando essa imagine, la conducono nella città per tre giorni continui et processionalmente per la città l'accompagnano con lumi, salmi et hinni et a questa guisa ottengono la remissione delle lor colpe et felice effetto alle loro domande. "Ora così parmi dovressimo far noi (che pur, per "la Iddio mercè, habbiamo la imagine santa della gloriosa Vergine dall'istesso san Luca "evangelista dipinta): mandar le compagnie spirituali su al Monte della Guardia et con lumi, "canti et orationi far portare la detta imagine insino alla porta della città, et quivi dal "senato et da tutto il clero incontrata, con ogni divotione condurla nella città et fare tre "solenni processioni con pregarla in cielo che per noi ottenga presso il suo dolcissimo figliolo "pietà et misericordia".

Piacque a tutti gl'antiani il parere di Gratiolo, et da tutti pregato, accettò egli il carico di far quanto era il suo parere si dovesse fare. Egli adunque, come huomo prudente, insieme con Giovanni dalle Armi, Bartolomeo Baronzini et Bernardino Muletti governatori dell'ospitale della Morte, ordina il tutto, et alli 4 di luglio, il sabbato, li detti governatori, con altri assai della compagnia della Morte, all'impeto della pioggia et per il gran fango sagliono alla chiesa di san Luca nel Monte della Guardia, et fatta quivi longa oratione, con riverentia pigliano la sacrata imagine della Madonna et la rassettano con pretiosi panni et drappi d'ogni intorno. Et la seguente notte, con lumi accesi, con la pioggia et cattiva via, divotamente la portano alla chiesa di santa Maria Maddalena della Valle della Preda vicino la porta di Sarragozza, hoggidì detta San Gioseffo de' frati de' Servi. Et quivi tutto il restante della notte si posò insino alla mattina.

Alli 5 di luglio, la domenica mattina, il governatore con il confalloniere di giustitia et antiani, accompagnati quasi da tutta la nobiltà et popolo, viene alla porta ad incontrare la santa imagine, la quale (o grandezza divina!) non sì tosto si avvicina alla porta della città, che ecco si lieva un vento di tanta forza che caccia a forza le caliginose nubi, et l'aria si rasserena et il sole, con raggi suoi percuotendo nella detta santissima imagine, pareva facesse più del solito chiaro splendore, di modo che quei che nella detta figura miravano, rimanevano dal gran lume talmente offuscati degl'occhi, che altrove mirar non potevano. Il che scorgendo tutto il popolo, si udivano divoti pianti et spirituali sospiri per ogni lato; et doppo le lagrime tutti ad alta voce cominciarono a gridare: "Habbi misericordia di noi, o Signore, "per li meriti della tua gran madre, et perdonaci, ti preghiamo, le nostre colpe". Et con queste voci et pianti fu la sacrata imagine portata alla chiesa di san Matthia et quivi per tutto quel giorno la lasciano.

Il lunedì mattina poi, che fu alli 6, et il martedì et il mercordì seguente furono fatte le divote processioni portando per la città la detta imagine; et finita ogni processione delle tre sopradette, lasciavano la detta Madonna nella chiesa del detto ospital della Morte, come

ancor hoggidì si costuma, et finita la terza processione, con l'istesso ordine et divotione et lumi accompagnata dal clero, dalli magistrati et popolo, che in tutto erano da 8000 persone, con li frati dell'Osservanza di san Francesco si riportò alla chiesa di san Luca, luogo a detta imagine deputato, et cantata una solenne messa et rese gratie infinite alla beata Vergine, ciascuno alla città fe' ritorno. Il senato poi ordina, in memoria di tanto beneficio et miracolo, che ogni anno con solenni processioni il medemo si facesse ogni prima domenica di luglio; il che per alcuni anni si fece. Fu nondimeno poi ordinata questa santa memoria per ciascun anno la domenica avanti l'ascensione di nostro Signore, nelli tre giorni delle rogationi.

Seguita il tempo sereno luglio, agosto et settembre, et per le intercessioni della gloriosa Madre di Dio si fece sì fertile raccolto di grano et di altre biade, di vino et di tutti gl' altri frutti, talmentechè la città ne rimase sollevata, vendendosi la corba del frumento soldi 20, che di prima vendevasi 40.

Ecco gl'animi inquieti degli ambitiosi cittadini di nuovo rivolti a disturbare la patria loro et al perseguitarsi l'uno l'altro. Gli Griffoni et l'abbate Zambeccari tentano ogni via di cacciare dalla città li Canetoli et introdurvi l'abbate con Antonio Bentivogli et tutti li fuorusciti et banditi. Et Battista Canetoli anch'egli non dorme con li amici, ma osserva tutti gli andamenti de' suoi nemici et cerca intendere tutto quello che trattano li Griffoni. Alla fine, intendendo che essi si erano armati et dubitando che volessero far venire Gattamelata che era ad Imola, piglia anch'egli l'arme con li suoi amici et sta tutta la notte vigilante et pone ad ogni lato della città fidate spie per sapere la cagione per cui detti Griffoni si fossero armati.

Vedendo li Griffoni che Gattamelata quella notte non era gionto secondo l'ordine dato, con arte simulando, fecero intendere alli Canetoli che essi non erano armati per cagione loro, ma per suspetto di altri nemici che avevano; et li Canetoli gli prestarono fede et così tutti deposero l'armi. Ma il giorno seguente poi il dubbio si fece chiaro, perciochè gionse Gattamelata con 600 cavalli alli Crociari, et havendo inteso che li Griffoni havevano deposte l'armi, a Imola se ne ritornò.

Havendo li Canetoli scoperto il trattato de' Griffoni, non ne fanno movimento alcuno, ma bene come vigilanti stanno attenti a quanto si fa, havendo le spie in tutti i luoghi.

Alli 27 di luglio, il lunedì, il conte Francesco dalla Mirandola con 300 cavalli passa a San Cesario, et per questa cagione il popolo di Bologna tosto piglia l'arme, dubitando di qualche trattato fra li fuorusciti et fra alcuni cittadini; et corso alle mura facevano buonissime guardie, fratanto cercando d'intendere la cagione di questa sua venuta quivi, la quale alla fine si seppe che era per dare ajuto alli fuorusciti di ritornare alla patria, perciochè il giorno seguente si scoperse che Antonio Bentivogli, con alquanti cavalli et fanti assai veniva da Lugo, ove molti giorni era stato; il quale di già haveva mandato a dire al senato che voleva venire a Bologna a far buona compagnia a tutti, et non hebbe risposta alcuna. Egli adunque alli 26 d'agosto, il mercoledì, la notte seguente a hore 7, venne alle mura della città alla porta di strà San Donato per entrare in Bologna. Et dall'altro lato nella istessa hora l'abbate Zambeccari con li suoi fratelli et Tomaso Ghisilieri con gl'altri banditi si presentarono alle mura della porta di San Felice, et tolsero l'acqua dal canal di Reno per potere entrare per il luogo ove è la Grada et la cominciarono ad aprire; et parimente Antonio Bentivogli cominciò a rompere la porta di strà San Donato. Ma essendo udite, et dato alla campana della città il segno, li Canetoli et li Griffoni et il popolo, pigliando l'armi, tosto corsero alla Grada et una parte con li Canetoli e Griffoni passarono contro Antonio Bentivogli, et tutti gli nemici con gran loro vergogna furono ributati adietro. In questo caso li Griffoni si mostrorono di esser contro li fuorusciti perchè era il popolo tutto armato, et se non fosse stato questo a loro un freno, essi di certo ajutavano l'abbate per ridurlo nella città, odiando a morte li Canetoli.

L'abbate, che vede che il popolo di Bologna gli è contrario, si ritira al Borgo Panigale,

dove anco passa Antonio, et amendue con li Zambeccari d'indi partendosi, vanno a Castel Franco, sperando di haverlo per un trattato ordinato con Giovanni Merlo, ma il tutto fu vano, perchè di già era il trattato scoperto et fatte le debite provisioni. Passarono adunque sul Modonese a Spilimberto senza danneggiar luogo alcuno del Bolognese.

A dì 30 d'agosto, la domenica, alcuni contadini danno Montevelio ad Antonio Bentivogli, il quale vi lascia per commissario Giovanni Bianchetti con 200 fanti alle guardie [1].

Il senato manda a riacquistare Montevelio, et vi va Gattamelata et il conte Brandolino et il Gatta. Per un suo soldato fu avisato Giovanni Bianchetti, che era suo amico, che uno de' suoi soldati lo vuol tradire, et per ciò egli alli 22 di settembre, il martedì, piglia accordo con li Bolognesi, salve le persone et la roba, et gli consegna il castello, et Gattamelata l'accompagna insino al luogo sicuro; et Giovanni, fatto capace Antonio Bentivogli del tutto, fa uccidere detto contestabile con li suoi compagni mentre sono in via.

In questo tempo Sigismondo imperatore fu da Eugenio con molta pompa et humanità ricevuto in Roma et della corona dell'imperio adornato.

L'imperatore, partito di Roma, viene a Perugia et poscia a Rimini, et vi fa cavalliere il signore Sigismondo di Rimini et il signore Malatesta da Cesena.

Et alli 9 di settembre, il mercoledì, passa a Ferrara, et quivi fa cavalliero Carlo di Jacomo Salicetti cittadino bolognese. Poi va a Mantova, et crea marchese il signor di Mantua, et d'indi passò nella sua Germania.

Alli 11 di settembre, il venerdì, succede un grandissimo temporale con lampi, tuoni e saette, una delle quali dà nella torre degli Asinelli et getta a terra due merli.

Del mese di ottobre appare una cometa che ha la coda longa; et si vede circa le 3 hore di notte per molti giorni.

Alli 21 d'ottobre, il mercoledì, si principia di condur l'acqua della fonte Ramonda a Bologna, nell'hospitale della Morte.

Il conte Francesco Sforza capitano del duca Filippo dà molto terrore al popolo di Bologna, passando per il territorio di Bologna con gran numero di soldati, il quale andava in Romagna.

Il popolo di Forlì caccia fuori della città li magistrati et ufficiali della Chiesa, et introducono Antonio Ordelaffi et il fanno suo signore.

Anno di Cristo 1434. — Sono creati gl'anziani et confalloniere di giustitia secondo l'uso della città. Fu pretore et capitano di Bologna Nicola Portenari dall'Aquila conte palatino.

Alli 21 di febraro, la domenica, gl'Imolesi cacciano gl'ufficiali della Chiesa et introducono li soldati del duca di Milano che erano a Lugo, et Guid'Antonio Manfredi signor di Faenza et conduttiero della Chiesa non manca di trascorrere il loro territorio et piglia molte castella alla detta città soggette.

Andavano di male in peggio in questo tempo le cose del papa et molte città della Romagna se gli ribellavano, per lo che li Canetoli, dubitando che Antonio Bentivogli, con li suoi fuorusciti, si accordasse con il duca di Milano et venisse sopra Bologna et trovasse la città sproveduta, si deliberano di cacciare gli ufficiali della Chiesa et poi fortificare la città per mantenersi in libertà, anzi, per dir meglio, per mantenersi nella tirannia. Et per effettuare il loro pensiero, mandano ad avvisare a Gasparo Canetoli, capitano di 500 cavalli venetiani, che tentasse con li Venetiani, che erano contro il papa, di haver licenza di condurre li detti cavalli che haveva a San Giovanni in Persicetto per conquistarlo a nome de' Bolognesi. Fu licentiato volentieri il detto Gasparo, et egli come capitano di ventura alli 20 di maggio, il giovedì, giunge a San Giovanni, et senza aver contrasto, vi entra, benchè non havesse la rocca ove erano li presidj del pontefice et di Gattamelata. Pigliato il castello, tosto ne avisa Bar-

[1] Biondo, lib. XXV.

tolomeo e Battista Canetoli et egli raduna gli amici, et havuto con essi loro longo ragionamento di ridursi in libertà et cacciar gli uffitiali della Chiesa, ne ragionorono con li antiani, confallonieri del popolo, massari dell'arti et nel conseglio delli 60 et con li principali del conseglio delli 800, et si concluse che tutto ciò si facesse. Il perchè, di consentimento degl'antiani armandosi li cittadini, andarono alla porta del palazzo, et fatto intendere alle guardie che volevano parlare al governatore di cosa importante, tosto gli furono aperte le porte, et entrati, s'insignorirono del detto palazzo, facendo uscir fuori li provisionati. Ora fatti padroni, salirono al governatore due antiani, due confallonieri di popolo et due massari dell'arti, et andati al governatore, gli dissero che il reggimento haveva inteso che egli s'intrometteva nella città con Gattamelata per soggiogarla et che per chiarirsi del fatto volevano stare nel palazzo con esso lui et tenere le chiavi delle porte et havere il palazzo in sua balìa. Pure si contentavano che egli rimanesse, ma non volevano che alcuna cosa trattasse senza sua saputa. Laonde rimasero in palazzo, et niuno poteva col governatore parlare che essi presenti non vi fossero, talmente che il governatore in iscambio di giudice libero rimaneva servo prigione. Fecero ancora portar fuore di palazzo una saracinescha che haveva fatta fare il detto governatore per la porta del palazzo.

Il Gattamelata conduttier de' Venetiani, che a Castelfranco con mille cavalli et molti pedoni era quivi venuto in servitio della Chiesa, con inganno s'insignorisce del detto castello, perciochè finge di voler porre in carcere della rocca due de' suoi soldati, opponendoli che erano ladri, et volerli far essaminare et poi impiccarli, et caldamente priega il castellano voglia compiacerli et accettarli. Il castellano, non pensando a cosa alcuna di male, aperse la porta al Gattamelata, il quale entrò con alcuni servitori; nè sì tosto furon dentro, che pigliarono il castellano et cominciorono a gridare: " Viva Gattamelata „; et fatto prigione il castellano, anco fecero il simile di tutta la sua famiglia.

Havuta la rocca, il Gattamelata dopo alcuni giorni fece attaccare il fuoco ad arte nelle case che erano fuore della porta del castello verso Modona; et a questo grande incendio correndo fuore del castello gli huomini per ismorzarlo, Gattamelata introduce per la rocca molti soldati nel castello et fa chiudere le porte. Laonde gli huomini che, estinto il fuoco, volevano ritornare nel castello, il truovano serrato, a tal che et il castello et le robbe del popolo restarono nelle mani de' nemici.

Il Gattamelata, intendendo che i Bolognesi così malamente trattavano il loro governatore, passa sopra Piumazzo et lo piglia insieme con Manzolino et la rocca di San Giovanni.

Alli 8 di giugno, il martedì, il Gattamelata fa intendere a' Bolognesi che debbino restituire il governatore nella sua primiera libertà, perchè voleva parlar seco al Borgo Panigale, altrimenti che darebbe il guasto a tutto il territorio di Bologna; per lo che il giorno seguente il senato si raduna et creano dieci huomini alla cura della città sotto il nome de' dieci della balìa, et furono questi: Rizzardo Pepoli, Giovanni Lodovisi, Braiguerra Caccianemici, Nicolò Ghisilardi, Galeotto Canetoli, Giovanni Isolani, Bernardino Muletti, Alberto Albergati, Merigo Boccho, Gozzadino Gozzadini. Poi andarono al governatore et il posero in libertà.

Il Gattamelata, intendendo che Gasparo Canetoli assediava la rocca di San Giovanni con 400 cavalli, si dispone al tutto liberarla da tale assedio, et frattanto tratta con gl'huomini del castello di esser introdotto secretamente nel castello; et alli 15 di giugno, il martedì, introdotto, attaccò la zuffa con li soldati di Gasparo da un lato et dall'altro li contadini, talmente, che in brieve spatio d'hora Gasparo con tutta la sua compagnia ne restò prigione.

Battista, che ha nuova della presa di Gasparo, tosto piglia l'arme con li suoi amici, et il somigliante fa Luigi Griffoni et Floriano con tutti li Griffoni et suoi amici, et si radunano alla Masone; et amendue le parti passarono alla piazza su le dieci hore et l'una parte dell'altra non si fidava, anzi ciascuna era alla rovina della contraria parte intenta. Erano li

47. *nell'originale* all'Amasone

Griffoni et il governatore concordi con Gattamelata, et per questa cagione era voce nella città che li Griffoni fossero stati cagione della prigionia di Gasparo Canetoli. Et Battista Canetoli era concorde con il duca di Milano che era nemico del papa. Ora, come è detto, sendo amendue queste parti in piazza, nessuna all'altra si scopriva contraria, anzi pareva che tutti per il bene della repubblica fossero quivi radunati. Et perchè già erano occorse alcune parole fra Battista et Luigi, dubitando Galeotto cognato di Luigi che fra di loro non risorgesse qualche disturbo, egli s'interpose a ciò con parole amorevoli et gli pose d'accordo. Di poi condusse Luigi con frode et inganno nel palazzo de' notari avanti agli antiani, li quali con parole dolci et amorevoli tanto fecero, che egli dell'arme si spogliò, nè sì presto l'infelice si vide disarmato, che conobbe, ma troppo tardi, l'inganno et essergli apparechiata la morte; laonde cercando alla sua vita scampo, si pose in fuga per il palazzo, et salito sopra il tetto, tosto li Canetoli circondarono il palazzo. Facevano ogni lor sforzo di ucciderlo sopra il tetto, ma lui animosamente con le tegole benissimo si difendeva et offendeva non poco gli nemici. Il che vedendo, li Canetoli pigliarono le lanze, et saliti sopra il tetto ove Luigi era, con le dette lanze gli ferivano la pianta de' piedi et finalmente sì malamente il trattarono ne' piedi, che egli cadde in terra et quivi miserabilmente l'uccisero.

Poi rivolti a Floriano il fratello, che quivi era passato per ajutare il suo fratello, atrocemente il ferirono; et così maltrattato fu all'hospitale della Morte portato per medicarlo, non vi essendo al parer de' chirurgi pericolo di morte. Ma li Canetoli, non satii di questo, anco si rivolsero sopra gli amici de' Griffoni et li cacciarono fuori della piazza. Et in questa fuga fu ucciso Giovanni Sbardelato.

Intendendo alcuni scelerati amici de' Canetoli che Floriano non era a morte ferito, anzi si sperava che campasse, deliberano di volerlo occidere; laonde alle 6 ore, fingendo di esser amici suoi, il vanno per visitare, et gionti al letto ove semivivo giaceva, gli addimandarono come si sentiva. Et egli rispose: "Come piace al mio Signor Iddio„; et a queste parole gli scelerati, pigliandolo per il capo et tirandolo da un lato del letto, crudelmente lo scannorono; et tale fu il fine di questi due fratelli. Giovanni, che era il terzo, si fuggì.

Fatto questo crudele et spaventoso homicidio, questi scelerati, che dal demonio erano guidati, vanno al palazzo et pigliano il governatore insieme con Paolo Trono ambasciatore de' Venetiani, come che per vendetta della presa di Gasparo et Battista Canetoli fa venire da 200 cavalli da Imola del duca di Milano.

I Venetiani, havendo inteso che li Bolognesi havevano fatto prigione Paulo Trono, subito distengono tutti li mercanti bolognesi.

Ritrovandosi in questi tempi i Romani afflittissimi et stanchi dalle passate calamità, intesa la venuta del Piccinino in Toscana et che il papa voleva di Roma partirsi, gridarono libertà, et di subito presero il Campidoglio et tutte le porte di Roma, poi addimandorono al papa Castel Sant'Angelo et la rocca d'Hostia; et veggiendosi dar parole al pontefice, ritennero il cardinale nipote di Eugenio et il posero sotto buone guardie (era questo cardinale assai odiato da' Romani). Ora creatisi i Romani nuovi magistrati, posero alla casa del pontefice buone guardie acciochè non si fuggisse, et chiamarono il Piccinino per darli il papa et Roma nelle mani. Ma il papa avvisato del tutto, ingannò le guardie, et fuggitosi via et ritrovandosi finalmente fuori di pericolo in Civita Vecchia, dove una galera fiorentina per lui venuta era, imbarcatosi con molti prelati della corte, che fuggendo per diverse via il seguitarono, si condusse in Fiorenza, dove alli 23 di giugno, il mercoledì, che era la vigilia di san Giovanni Battista, con molta pompa n'entrò.

Il papa, intendendo che li Bolognesi hanno distenuto il governatore et che fra di loro spargano molto sangue, desideroso di acquetare ogni tumulto, manda a Bologna Bartolomeo Zabarello padovano per arcivescovo insieme con gli ambasciatori fiorentini; il quale, essendo radunato il conseglio, gli ragionò a longo col dirli che il pontefice di loro assai si doleva, che non contenti di haversi tra di loro rovinati, anche havessero posto le mani nel suo luogotenente,

et che, se pur era occorsa alcuna cosa, dovevano ricorrere al pontefice et non fare giustitia da se stessi et che contra ogni uso degli esserciti havevano contrafatto ad ingiuriare gli ambasciatori, li quali in tutte le cose sempre illesi conservar si deono. Poi li pregò a lasciarli amendui liberi, perchè era cosa grata al pontefice et non poco honor loro. Finalmente gli manifestò che il pontefice l'haveva constituito governatore in luogo del governatore passato et li essortò ad osservare li capitoli fatti et mandar fuore della città li soldati del duca di Milano nemico del papa, il che facendo Gasparo sarebbe liberato et li mercanti distenuti a Venetia sarebbero lasciati in libertà et Gattamelata sarà levato fuori del territorio bolognese.

Gli fu risposto dal senato con prudenza ad ogni sua petitione, et l'accettarono per loro governatore.

L'arcivescovo va a Castelfranco a trovare Gattamelata, ove anco era Lunardo Venerj commissario de' Venetiani, Taddeo marchese da Este, il conte Brandolino con buon numero di soldati per far guerra a' Bolognesi; et havendo con Gattamelata assai sopra ciò discorso, finalmente così fu l'accordo:

Che Galeotto Canetoli andasse al pontefice in Fiorenza et che facesse accordo con sua Beatitudine;

Che in questo tempo li Bolognesi fossero sicuri et liberi di potere andare et passare dove più li piacesse senza disturbo alcuno;

Che Gasparo Canetoli fosse depositato nella rocca di San Giovanni ad instanza del pontefice;

Che non si facessero correrie sul Bolognese, et non accordandosi col papa, dovessero esser li cittadini bolognesi avisati di due giorni prima che si facesse alcuna correria.

Questi patti et accordo fu publicato nell'essercito di Gattamelata alli 29 di giugno, il martedì. Fratanto l'arcivescovo ritorna a Bologna et come governatore entra in palazzo, ma però con poca autorità, essendo andato Galeotto al pontefice. I Bolognesi fanno il lor raccolto et con prestezza conducono le biade nella città. Li soldati di Gattamelata non cessano di rubbare il territorio di Bologna et poco osservano le promissioni di lasciare liberi li mercanti bolognesi a Venetia, havendo li Bolognesi lasciati in libertà il governatore et l'ambasciatore, che erano distenuti.

L'arcivescovo in questo tempo passa a Castel Bolognese con li soldati fiorentini et venetiani et lo conquista et d'indi va ad Imola, che teneva li presidj del duca di Milano, et non poco la travaglia, et il simile fa a Forlì.

Galeotto, giunto a Fiorenza dal pontefice, capitola col papa, il quale poi manda il vescovo di Recanati et Pietro Ramponi protonotario apostolico a Bologna con li capitoli, acciochè fossero accettati da' Bolognesi.

Mentre che li detti capitoli si dovevano dal popolo approvare, i Bolognesi intesero esser stato mandato a Venetia Gasparo Canetoli, il che era contra li capitoli fatti con l'arcivescovo li quali dicevano che si dovesse liberare, et anche intesero che Gattamelata si era impadronito di Castello Bolognese et che con l'essercito poi era venuto a Castello San Piero et l'haveva pigliato et che li suoi soldati scorrevano del continuo il territorio bolognese saccheggiandolo et rovinandolo in ogni parte; la quai cose tutte furono cagione che la città non volle accettare li capitoli, nè più oltre intendere cosa alcuna di pace col papa.

L'arcivescovo, che si vede uccellato da Gattamelata, pieno di sdegno et di rabbia, ritorna a Fiorenza et il vescovo di Recanati passa commissario del papa in Romagna nell'essercito della lega. Talmente che a questa guisa Bologna rimane senza governatore del papa.

La lega raduna un fortissimo essercito in Romagna per debellar Forlì et Imola ad instanza del pontefice.

Il simile fa il duca di Milano, il quale manda Aresaurio et Bernardino dalla Garda con 2500 cavalli in Romagna et fa ritornare Nicolò Piccinino dal reame di Napoli con 2500 ca-

valli et altrettanti fanti et lo fa capitano di tutto l'essercito contro la lega; et alli 18 di agosto, il mercoledì, egli giunse a Forlì, ove si era fatto signore Antonio Ordelaffi amico del duca.

Alli 19 di agosto, il giovedì, a hore 20, fu finita di condurre l'acqua della fontana, della quale di sopra si è detto, insino all'hospitale della Morte, et di già da essa larghissime acque uscendo a beneficio della città, era da tutti molto estimata et tenuta in pregio. Ma non potendo tanta liberalità et cortesia sopportare li datieri del vino, cominciorono ad opporsi al ben pubblico et al sollevamento della povertà, con dire che il datio pativa gran danno, et tanto si adoperarono in questa cosa che la fecero rovinare.

Alli 28 d'agosto, il sabbato, il duca di Milano havendo radunato l'essercito, passa sopra Imola assediata dalla lega, lasciando adietro a Castello Bolognese il vescovo di Recanati commissario del papa, Astorre Manfredi da Faenza, Gattamelata, Pietro Giovanni Paulo Ursino, con altri capitani venetiani et con Nicolò da Tollentino capitano de' Fiorentini con 6000 cavalli et 3000 fanti, fra li quali era non poca discordia, non volendo punto l'uno cedere all'altro. Ora avvicinandosi questi due esserciti assieme, vennero all'arme nella via Flaminia fra Castello Bolognese et Imola, et quivi amendui le parti combattendo animosamente, hora questa et hora quella parte la fortuna favoriva. Finalmente Nicolò Piccinino, facendosi del vantaggio del luogo et dell'arte contra il gran numero de' nemici schermo, ruppe talmente il campo de' nemici, che a pena ne fuggirno mille cavalli et ne rimasero sei capitani della parte nemica prigioni. Nicolò da Tolentino, Guerriero da Marzano, Pietro Giovanni Paulo Ursino con lo stendardo suo, Estor Manfredi fratello del signor Guido Antonio, Cesare da Martinengo, Nicolò da Pisa et Guido Antonio Manfredi signor di Faenza, Taddeo marchese di Este, Gattamelata, il patriarca Vittellesco et Brandolino si salvorono destramente fuggendo.

I Bolognesi, intesa questa vittoria del Piccinino contro la lega, ne fanno grandissima allegrezza, perciochè il duca di Milano a loro molto si mostrava amico.

Nicolò Piccinino, havuta la sudetta vittoria, passa di subito sopra Castel Bolognese et vi pone l'assedio, et il primo di settembre, il mercoledì, lo conquista et lo consegna alli Bolognesi, et passati li otto giorni il castellano rende la rocca. Poi il Piccinino manda li capitani prigioni al duca di Milano, li quali passano dietro le mura di Bologna il dì 21 di settembre, il martedì, et quivi fra pochi giorni Nicolò da Tollentino si muore.

Vedendo li Bolognesi l'essercito della lega rovinato, si deliberano di riacquistare le castella già pigliate dal Gattamelata; et per ciò mandano a chiedere a Nicolò Piccinino alquante squadre di soldati a cavallo et a piedi, et essi anco vi pongono mille fanti et 400 cavalli, et fatto un essercito, lo mandano alli 27 di settembre, il lunedì, a Bazzano, et alli 29 l'hebbero a patti. Poi alli 13 di ottobre, il mercoledì, ricuperarono Piumazzo et alli 28 del medesimo, il giovedì, hebbero Crevalcore, salve le persone colle robbe loro; però fecero prigioni Francesco di Pace Fantuzzo amico d'Antonio Bentivogli vicario et bandito di Bologna et anche Michele di Folce cancelliere di Gattamelata con 40 cavalli et 60 fanti; ma Francesco, per esser amico di Sagramoro parmegiano conduttiere del duca, fu liberato da lui et mandato a Ferrara. Nicolò Piccinino seguita vittoria et assedia Granarolo.

Alli 17 d'ottobre, la domenica, due ambasciatori bolognesi vanno a Fiorenza al papa a condolersi de' suoi travagli et anco per cercare accordo con esso lui; gli ambasciatori furono Romio da Sala dottore et Giovanni Manzolino notaro.

Alli 25 di ottobre, il lunedì, Nicolò Piccinino manda li soldati a Castel San Pietro et li fa dar l'assalto, et finalmente alli 31, la domenica, gli huomini del detto castello si rendono et promettono di pagare fra certo tempo 12000 ducati et di lasciarli porre a sacco il giudeo che prestava ad usura nel castello, dandoli nelle mani il vicario fiorentino quivi da Gattamelata posto. Poi spogliorono li presidj posti quivi dalli Fiorentini, che erano 300 fanti, et consignorono il detto castello alli Bolognesi et alli 8 di novembre, il lunedì, si partirono et vennero dietro le mura della città et andarono ad alloggiare al Borgo Panigale, ove anco

venne il Piccinino, il quale fu da molti cittadini bolognesi visitato et dalla città honoratamente fu presentato di molte carra di pollami et di vitelli, di pane, di vino, di spelta et altra vettovaglia; et stette quivi al Borgo fino alli 20 di novembre, il sabbato.

Questo capitano stette tanti giorni al Borgo Panigale, perchè sì disordinatamente piovve che pareva si volesse sommergere il mondo. Fu anco cagione questa gran pioggia che il senato condusse la Madonna di san Luca nella città; et si fecero con essa tre divote processioni, et per la bontà di Dio l'aria per molti giorni si tranquillò. Laonde, et fermato il tempo cattivo, tosto il Piccinino passò a Castel Franco, ove era Gattamelata con robusti presidj, et lo cominciò a battagliare et con bombarde a salutarlo, ma non potè darvi l'assedio, nè meno travagliarlo come era l'animo suo, perchè, sopragionta la pioggia, talmente si rinfrancò, che nelli alloggiamenti li cavalli stavano nel fango insino alla panza; et essendovi stato a torno 18 giorni in circa, et gettata a terra una torre, egli alli nove di dicembre, il giovedì, fu forzato dalla pioggia lasciare l'assedio et partirsi per la Lombardia a svernarsi. Promettendo però a' Bolognesi a primavera riacquistarli Castel Franco, Sant'Agatha, San Giovanni et Manzolino, che erano in potere de' soldati venetiani et fiorentini, li quali non cessavavo di scorrere et dannegiare il territorio di Bologna, sendo in detti luoghi da 800 cavalli et 500 fanti.

Anno di Cristo 1435. — Si creano li antiani et gl'altri magistrati secondo l'uso della città. Si fanno i dieci della balìa per 6 mesi, che habbino a governare la città, et sono cassi li 20. Sono anche creati li massari. Li dieci della balìa furono questi: Romeo Foscarari dottore et cavalliere, Nicolò dalla Fava medico, Bartolomeo Campeggi dottore, Beltramo da Sala, Giovanni da Manzolino procuratore, Tomaso dalle Cavezze banchiere, Jeronimo Bolognini, Francesco d'Argelata banchiere, Matteo Mareschalchi merzaro, Bartolomeo di Tomaso beccaro.

A dì 12 di gennaro, il mercoledì, il conte Brandolino fratello giurato di Gattamelata, desideroso anch'egli di mostrare il suo valore, et a tutti noto l'ingegno suo, con li suoi soldati, che erano per la Chiesa in San Giovanni, passa a Confortino piccolo castello et il piglia et pone a sacco quel poco vi trova.

Pietro Ramponi canonico e protonotario apostolico, che venne a Bologna con li capitoli sopra descritti, addimandato dal pontefice, va a Fiorenza.

Roma ritorna all'ubbidienza del pontefice.

Volendo il senato riacquistare le castella che tenevano gli nemici, alli 3 d'aprile, la domenica, manda li soldati alla torre o villa di Galliera, ove erano li presidj della Chiesa, et con le bombarde la combattono et a forza il giorno seguente la ottengono, ponendo ogni cosa a sacco et facendo li presidj prigioni, et alcuni huomini d'arme s'affogorno nelle fosse.

Alli 6 d'aprile, il martedì, Gasparo Canetoli è condotto da Venetia a Fiorenza et presentato al papa, il quale lo fa carcerare; et quivi si muore.

Alli 31 di maggio, il lunedì, si fa il consiglio delli 600, nel quale è proposto et ottenuto che nell'avvenire più non si faccia capitano della montagna, per cagione delli tanti rubbamenti che li capitani passati havevano fatti. In questo tempo Antonio Galeazzo Bentivogli con gl'altri banditi di Bologna habita nelle castella tenute a divotione della Chiesa; sempre havendo nella mente di trovar modo di poter ritornare alla patria, et sopra ciò havuti molti consigli, delibera con Gattamelata di havere la entrata nella città; et egli più volte col mezzo delle spie havendo inteso come la città era negligentemente guardata, parveli tanto più facile la via al suo desiderio. Però alli 29 di giugno, il mercoledì, Antonio Bentivogli, Gattamelata, et molte bande de soldati, oltre il buon numero de' banditi, al far del giorno vennero alla porta di strà Santo Stephano, et non vi essendo le guardie, ruppero le serrature et entrarono fra la porta et il ponte senza esser uditi da alcuno; et abbassando il ponte, Pietro Alberto da Modena con una scala sagliendo sopra il muro et scendendo nella città, con una mannara cominciò a rompere la chiavatura della porta et di già era a buon porto per aprirla. Ma

l'abbate di San Giuliano, udendo lo strepito et imaginandosi ciò che era, ricorse alla campana, chiamando il capitano di detta porta che dormiva, il quale, svegliato, tosto corre al romore. Pietro Alberto, veggendolo, con la mannara se gli voltò contro per ucciderlo, ma non puotè, perchè tosto si fuggì a casa sua.

Pietro Alberto, vedendosi scoperto, tosto si nascose nella casa di Antonio Papa Pellacani, et poi al tramontare del sole uscì dalla città et passò a Sant'Agatha, ove era tornato Antonio Bentivogli.

Alli 6 d'agosto vengono novelle a Bologna della rotta del re di Aragonia havuta dalli Genovesi nel porto di Gaeta, nella quale restorono prigioni il detto re, il re di Navarra, l'infante d'Aragona, il maestro di San Jacomo di Gallicia, il vice re di Sicilia, il principe di Taranto, il duca di Sessa con un suo figliuolo, il conte da Fondi, Miniguccio dall'Aquila et altri baroni, che salivano al numero di cccc, oltre che furono prese tutte le loro navi et robbe et condotte a Genova. Furono poi li detti prigioni condotti a Milano; et il duca di Milano non dopo molti giorni gli liberò, il che partorì non piccolo sdegno a' Genovesi contro il detto duca.

Nicolò dalla Stella detto Nicolò Fortebracci, gran capitano et signore di molte castella e cittadi, è dal Taliano Forlano rotto et fatto prigione et di un colpo di lanza miserabilmente muore; della cui morte il Piccinino, che era in quel di Bologna, n'hebbe gran cordoglio.

Nicola Albergati cardinale di Santa Croce in Jerusalem et il cardinale di San Pietro in Vincola trattano la pace fra la lega et il duca di Milano; et a dì 10 d'agosto, il mercoledì, la concludono fra il papa, Venetiani et Fiorentini da una parte et dall'altra fra Filippo duca di Milano, con patto che il duca habbia a restituire tutti li luoghi del papa, che egli in Romagna teneva et non habbia a dare ajuto, nè favore a' Bolognesi.

I Bolognesi frattanto mandano in Fiorenza ad offerire la città al papa.

A dì 19 d'agosto, il venerdì, il pontefice manda Scipione dottore ferrarese a Bologna, et radunato il conseglio, egli da parte del papa gli restituisce la benedittione et gli fa certi et sicuri della pace fatta. Poi gli avvisa come il pontefice sarìa d'animo venire a stanziare a Bologna et che perciò voleva libera signoria della città come cosa sua. Il dì seguente rispose il conseglio che ringratiavano sua Santità della benedittione datali et che molto li piaceva la pace seguita per il bene d'Italia, ma in quanto alla città, havendo egli data la fede al duca di Milano di non trattar cosa alcuna senza sua saputa, che li pareva dovere fare intendere questa domanda al duca, et con questo il licentiorono.

Alli 24 d'agosto, il mercoledì, giungono le nuove a Bologna che l'armata de' Genovesi, che era a nome del duca di Milano, haveva rotta l'armata del re di Aragonia nel porto di Gaeta. Valeva in questo tempo la corba della farina soldi 44 et danari sei, montando la libra danari 3 4/5.

Il duca, essendo conclusa la pace, scrive il tutto che è successo a' Bolognesi et gli essorta a provedere a' fatti loro et di esser concordi col papa con quelle migliori et più honeste conditioni potessero, offerendosi sempre ad esserli buon amico. Le cui lettere nel senato lette, fu molto laudata la fede et l'amore del duca, et consultato dal senato quanto si dovesse fare, elessero gl'ambasciatori per mandare al pontefice a Fiorenza et capitolare con esso lui. Gli ambasciatori furono Romeo Foscarari cavalliero, Niccolò Ghisilardi dottore; a' quali diede il senato li capitoli per trattare accordo col papa. Poi anche vi mandò Galeotto Canetoli dottore, amico del pontefice; li quali tutti hebbero grata audientia et alli 27 di settembre, il martedì, conclusero li capitoli dell'accordo; et la nuova fu portata a Bologna il dì seguente alle due hore di notte et si fecero nella città gran segni di allegrezza. Poi si tolsero via le offese, et ciascuno poteva liberamente con le mercantie andare ovunque più li piacesse.

Si ritornano li prezzi alli datii che erano nell'anno 1429, col consenso del senato et di tutti li magistrati, cioè: Le porte a soldi 4 per carro che hora pagavano soldi sei, il grano

a soldi 1 che hora ne pagava soldi 2. Il datio delle bestie et ogni altro datio si mutorono, eccetto il datio del pesce, che pagava soldi 12 per cesta, che fu posto a soldi 10.

Il pontefice manda Daniele da Treviso suo tesoriero et vescovo di Concordia per governatore di Bologna, il quale alli 6 d'ottobre, il giovedì, viene a Bologna et entra per la porta di strà Maggiore con li soliti honori, a cui le chiavi della città sono presentate. Condusse questo governatore seco Baldassare Offidano marchiano, huomo crudelissimo et assai favorito dal papa; era parimenti seco Gasparo da Todi huomo sceleratissimo. Fu il governatore con gran festa ricevuto, ma spetialmente da Battista Canetoli, il quale, vistosi abbandonato dal duca Filippo e le cose della Chiesa così prospere, fingeva tutta questa allegrezza, mentre che egli havesse per qualche via straordinaria potuto accomodare le cose sue.

Il governatore, la sera istessa che egli fece l'entrata in Bologna, mutò li capitani delle porte et ve ne pose altri a suo modo; et il giorno seguente tutti li magistrati giurono fedeltà alla Chiesa nelle sue mani.

Il governatore fa portare la campana delli signori antiani, che tenevano sopra il palazzo loro de' notari, nel palazzo ove egli habitava.

Di questo mese di ottobre, sendo fatto giudice della mercantia Antonio da Castel San Piero dottore, si cominciò a tenere ragione, la quale per molto tempo avanti non si era tenuta.

Il governatore, per conseglio dell'Offida, comanda a Battista Canetoli che debba licentiare tutti li soldati da piedi et da cavallo che egli nella città teneva. Battista promette di farlo, ma poi non ne fa nulla; anzi tarda di giorno in giorno et finge mille scuse, forse havendo egli in animo di far qualche suo dissegno, perchè aspettava il Piccinino che facea il duca Filippo venire, ma non gli venne fatta; perciochè vedendo il governatore che egli andava ritardando et non ubbidiva, ordinò di farlo prigione insieme con tutti li suoi, giudicando che se a questa guisa non faceva, che la città giamai viverebbe quieta sotto la Chiesa. Finse adunque il governatore di poco curarsi più che Battista mandasse via li detti soldati, et frattanto egli secretamente tratta con Francesco Sforza, che era a Medicina, che gli mandi alcune bande di soldati; il quale tosto gli manda Sigismondo Malatesta con 600 cavalli, et secretamente entrano in Bologna per la porta di San Mammolo. Battista, che intende questo, ripieno di timore di non esser fatto prigione, si rivolta alla fuga, et perchè dubitava fuggendo d'esser seguitato, si vestì di panni alla forestiera, et tolto lo sparviero in pugno et fingendo egli et dodici suoi compagni a cavallo di voler gire a caccia, pacificamente alli 14 d'ottobre, il venerdì, si partì et passò a Correggio, dove poi da molti suoi parenti et amici fu seguitato, e fra gli altri da Ludovico Canetoli, Baldessera Canetoli cugini di Battista, Lippo et Giovanni Muzzarelli, Bonifacio Matassellani, Bonifacio di Giovanni de' Prieti, che furono in tutto 200 huomini. Et Maria Tomasina moglie di Battista passò a San Ludovico del Pradello.

Galetto Canetoli, sendo in Fiorenza et havendo notitia che Battista con li suoi parenti et amici si era fuggito di Bologna, dubitando che ciò non fosse stato per qualche machinatione del papa ordinata contro li Canetoli, tosto anch'egli si fugge a Siena.

Parendo al governatore di haver libero dominio della città, essendo fuggiti li Canetoli con la loro fattione et ritrovandosi havere nella città tanti cavalli et fanti al suo commando, fa podestà Baldassare Offidano huomo scelerato et iniquo et alle bolette vi pone Gasparo da Todi scelerato sopra tutti li scelerati; et fa tutto ciò per tenere in timore la città et secondo il rio consiglio dell'Offida.

Baldassare passa nel palazzo del podestà et volle per sua guardia havere 200 fanti; et quivi fa creare li nuovi antiani, che furono questi: Per il quartiero di porta Ravegnana: Jeronimo Bolognini confalloniero di giustitia, Giovanni di Jacomo Isolani, Carlo di Gabbione Gozzadini; porta San Piero: Gasparo di Marco dalla Renghiera dottore, Gasparo di Bartolomeo Sassoni: porta Stieri: Dionisio di Castello notaro, Pietro Capocchia fabro; porta San Proculo: Giovanni di Montino dalle Coltre, Pietro Bertó.

A dì 3 di novembre, il giovedì, si comincia a suonare l'arengo, che per due anni non si era sonato; et li massari delle arti con li antiani creano gl'ambasciatori per mandarli al pontefice a Fiorenza ad invitarlo a venire a Bologna, intendendo essi che egli con molto scommodo a Fiorenza si stava. Li sei massari eletti furono questi: Bernardino Muletti correttore de' notari, Donduccio massaro de' beccari, Giovanni Buttigliero massaro de' strazzaroli, Matthio Mareschalchi massaro de' merzari, Pace Magarotto massaro de' spetiali, Jacomo di Luca del Panno del Lino massaro de' bisilieri.

Il governatore poi anch'egli elesse altri tre cittadini che con li detti ambasciatori in compagnia andassero, et furono Giovanni di Jacomo Isolani uno degl'antiani, Francesco Guidotti, Carlo Salicetto dottore. Posti tutti a ordine, et havuta la commissione di quanto dovevano fare, alli sette di novembre, il lunedì, havendo ciascuno de' massari tre servitori riccamente vestiti, si partirono et furono in tutto 40 cavalli. Et giunti al papa et fatta l'ambasciata, il pontefice rispose loro che per all'hora non poteva transferirsi a Bologna per alcuni importanti occasioni che gli soprastavano e promise che al febraro avenire, che a soddisfattione di tutto il popolo di Bologna, egli ci verrebbe, et che frattanto li essortava a vivere in pace; et così li rimandò a Bologna.

Alli 9 di novembre, il mercoledì, il governatore manda alle case de' confallonieri del popolo et gli fa levare i confalloni et portarli dentro un sacco al palazzo, et da indi in poi non volle si eleggessero confallonieri, nè volle si cavassero gli ufficii, ma gli distribuiva lui a sua volontà.

Alli 30 di novembre il cardinale Santa Croce giunge in Bologna ritornando di Franza dove haveva conchiusa la pace, dove fu incontrato con ogni solemnità.

Antonio Bentivogli in questo tempo procura presso il papa di ritornare alla patria, essendo stato 15 anni et mesi tre fuori di quella bandito; et il pontefice considerando che egli molto si era affaticato per farli havere il dominio di Bologna, volentieri glie ne fa gratia et lo rimette insieme con li suoi amici; il quale alli 4 di decembre, la domenica, a hore 22, entra in Bologna et subito va a visitare il governatore et poi va alla sua casa a riposare.

Entrato Antonio in Bologna, concorsero gli amici suoi in tanto numero che la casa non li poteva capire, et tanto era da' cittadini amato, che tosto gli fornirno la casa di tutto quello che bisogno era, oltre che ogni giorno era dal popolo visitato et presentato. Quando andava in publico per la città era seguitato da numero infinito del popolo; et queste tante amorevolezze degl'amici et del popolo gli nocquero assai, perciochè il governatore, che stava zeloso della città, notava ogni cosa. Oltre che anco era subornato dall'Offida et da molti cittadini Maltraversi, che non potevano patire di vedere Antonio cotanto riverito et amato.

A dì 7 di decembre, il mercoledì, Tomaso Zambeccari et Giovanni di Matteo Griffoni con molti altri de' fuorusciti ritornano a Bologna. Veggiendo il Piccinino che la Romagna era pacifica, chiede al papa duomila ducati i quali esso diceva doverli havere da Bologna et il papa; glieli dà Bologna et egli restituisce Castel Bolognese, Castel San Piero. Et il medemo fece poco appresso il Gatta et Brandolino, restituendo San Giovanni in Persicetto, Sant'Agatha et Manzolino.

Alli 15 di decembre, il giovedì, Baldassarre Offidano fa levar l'arme offensive et difensive di casa di Jacomo dalle Corregie e di questi, cioè: Francesco del Bue, Merigo di Nicolò drappiero, Nicolò dal Mangano drappiero, Gabriele Piatesi et di altri assai che erano partigiani de' Canetoli et tutte le fa portare nel palazzo del podestà.

A dì 16 di decembre, il venerdì, il governatore fa bandire che niuno porti arme dentro nè fuori della città, sotto pena di gran somma di danari et di 10 tratti di corda.

L'Offida in questo istesso giorno fa dare la sicurtà di lire 25 000 a Jacomo dalle Correggie et di 5000 a Francesco del Bue et di altrettanti a Merigo di Nicolò, di 4000 a Cornelio de' Grassi di stare a ragione per haver havuti li datii et maneggiate le entrate della città. Erano questi partegiani de' Canetoli.

La invidia, che giammai non cessa di spargere il suo veneno nei cuori degl'inquieti et ambitiosi, non manca in questi tempi insieme con la discordia soffiar co' mantici nel fuoco

per accender maggior fiamma, perciochè alcuni de' Maltraversi, cioè: Domenico et Giovanni Isolani, Giovanni di Lignano, Giovanni del Testa Gozzadini et altri assai vanno al governatore et gli dicono che s'egli brama di conservare la città alla divotione della Chiesa, che bisogna por freno alla grandezza di Antonio, il quale pareva che si volesse pian piano porre a ordine di farsi signore della città come Giovanni il padre haveva fatto, il che a lui era cosa facile, havendo in mano i cuori del popolo, et che per ciò avvertisce bene alli casi suoi. Queste parole non caderono a terra presso il governatore et l'Offida, ma benissimo le appresero nella mente, et per ciò secretamente volendo provedere a quanto dubitava, ordì un trattato di uccidere Antonio; et così fece venire tutti li soldati alla città sotto pretesto di voler farli fare la rassegna et ordinatamente portarsi in piazza. Alli 23 di decembre, il venerdì, Antonio, che sicuramente spendeva i suoi passi et anche frattanto pregava il popolo non lo volesse così seguitare per vietare ogni sinistro sospetto, la mattina esce di casa sua per andare al palazzo ad udire la messa et ad accompagnare il governatore, et seco era Giovanni Fantuzzo, ser Cola et Gasparo Malvezzi; et giunto alla torre degl'Asinelli, si rivolse adietro, licentiò anche alcuni che lo seguitavano, et entrato in palazzo, secondo il solito andò a salutare il governatore et seco andò alla messa. Ora, mentre che la messa si celebrava, li soldati facevano la lor mostra in piazza et Baldassare Offidano manda a domandare Tomaso Zambeccari con avisarlo che seco di alcuni negotii parlar voleva, il quale venuto a lui, si pose ad artificiosi et longhi ragionamenti seco, aspettando frattanto che successo fosse quel del governatore con Antonio Bentivogli. Finita adunque la messa, il governatore piglia per mano Antonio Galeazzo et il conduce nella sua camera ragionando seco con faccia ridente et proferendosegli favorevole dovunque egli fosse buono per lui, et di uno in altro ragionamento entrando, aspettava d'intendere se l'Offida haveva a ordine posto li soldati alla piazza et apparechiati quelli che dovevano por le mani addosso ad Antonio. Di che accertato il governatore, egli con parole amorevoli et proferte delle prime maggiori da sè il licentiò. Uscendo Antonio di camera, venne alle scale di legno (così erano in questi tempi) che scendono alla corte del palazzo, et quivi da 25 armati incontrato, fu fatto prigione ad instanza del governatore et di Baldassare Offida. Disse all'hora Antonio: "Et che ho fatto io? È "forse questa la remuneratione delli meriti miei che la Chiesa mi porge di tanta fedeltà et "servitù che le ho dimostraio?„. Et volendo più oltre parlare, con una fascia gli fu chiusa la bocca e tosto giù della scala il condussero dove li fu con celerità tagliata la testa, lasciando di sè un sol figliolo naturale, Annibale.

Mentre che sì scelerato officio nel palazzo si faceva, l'Offida, acciochè il tumulto non si udisse, fece sonar le trombe quasi che della mostra delli soldati allegrezza facesse; nè sì tosto la morte di Antonio intese, che egli parimente a Tomaso Zambeccari fece con un pannicello chiuderli la bocca et nella sala del re Entio ad una stanga il fece impiccare. Po mandò a dimandare otto huomini della compagnia dell'hospitale della Morte, a' quali commandò che senza cappe di Battuti levassero quei due corpi et li portassero a seppellire; et così fecero, portandoli a San Christophoro del Balladuro, et gli posero ciascuno nella sua cassa di legno et gli diedero sepoltura. Fu poi il corpo di Antonio Galeazzo transportato nella chiesa di san Jacomo et posto in una bellissima sepoltura di marmo dietro il coro di detta chiesa, dove hoggidì anche si leggono questi versi:

Si lachrimis celebres fas est ornare sepultos,
Flete superpositi, deprecor, ossa viri;
Vos quoque, Pyerides, heu tundite pectora palmis,
Antonio latice proluit ora sui.
Antonii nomen, cunctis memorabile saeclis,
Bentivole genti fama perhennis erit.
Clarus qui titulis seu legibus atque togatus,
Magna gerens clero funera saeva luit.

Morti Antonio et Tomaso Zambeccari, l'empio et crudele Offida saglie a cavallo, et accompagnato da tutti li soldati, va per la città inanimando gli artefici che di niuna cosa temino, che quello si è fatto era perchè li traditori volevano dare la città al duca di Milano. Poi manda a pigliare l'arme dalle case degli amici d'Antonio et de alcuni de' Canetoli, et per dare mantello alla crudeltà fatta, sendo distenuto Cola d'Ascoli che era in compagnia di Antonio et era suo cancelliero, il condannò alla morte, et poste le bandiere alle finestre del palazzo del podestà, fece leggere il processo, nel quale si manifestava come Antonio et Tomaso Zambeccari et Cola erano insieme d'accordo di dar Bologna nelle mani del duca di Milano. Et condotto al luogo ove doveva morire, ecco un postiero che con un finto brieve papale venne che commandava che Cola non dovesse morire, et fu liberato. Fu questa nel vero fittione dell'Offida, col mezzo della quale volle alla città dimostrare che ad Antonio et a Tomaso haveva giustamente la morte data.

Della morte di Antonio Bentivogli et di Tomaso Zambeccari non sì tosto ne fu il papa avisato, che egli alli 24 di dicembre, il sabbato, fece pigliare l'abbate fratello di Tomaso Zambeccari, che era a Fiorenza, et lo fece incarcerare et non dopo molto lo mandò nella rocca di Narni.

Giunge a Bologna la sorella di papa Eugenio, e fu con pompa et fasto incontrata et alloggiò nel palazzo della città. Poi si partì per Fiorenza, che andava a visitare il fratello che era gran tempo non si erano veduti insieme.

Havendo il pontefice il dominio libero di Bologna, et essendo per la fuga de' Canetoli et per la morte di Antonio Bentivogli et cattura dell'abbate Zambeccari assicurato, delibera di porre il freno a Bologna, talmente che nello avvenire non più possi ricalcitrare. Et però egli scrive al governatore et all'Offidano che fabrichino il castello di Galliera.

Alli 28 si dà principio al detto castello et vi si fanno gli argini d'ogni intorno, fortificando il luogo ove altre volte era edificato il castello, acciochè quivi potessero habitare li presidj con le machine et altre cose necessarie alla difensione di detto luogo.

Il duca di Milano, havendo inteso esser stato letto un processo contro Antonio Bentivogli, che li avesse voluto dare la città per trattato, et conoscendo che tutto ciò era stato una finta, essendo in pace col papa, fa distenere a Milano Battista Canetoli et a Correggio Galeotto et Baldessera et Ludovico in Parma. Quantunque poi fra pochi giorni gli liberasse.

A dì 5 decembre il nobile Bartolomeo Oselletti bolognese, ritrovandosi habitatore in Cento, diocesi di Bologna, edificò un oratorio sotto il nome et vocabolo di sant'Antonio et di san Lazzaro sopra una pezza di terra di Cento in luogo detto le Fosse di Serafino, il quale, per consenso del vescovo di Bologna, fu consacrato; et perchè vi si celebrassero ogni dì le messe et li divini officj, lo diede, donò et consegnò alli frati di San Giacomo di strà San Donato di Bologna, et essi n'hebbero il libero possesso.

A dì 29 decembre, il giovedì, Baldassare Offidano fa bandire che niuno possi portare divisa alcuna, eccetto li servitori de' gentilhuomini et li soldati che hanno il soldo, sotto pena di lire 25 et cinque tratti di corda. Fece l'Offida questo perchè ciascuno portava divisa. Inoltre prohibì che niuno potesse tenere contadini o forestieri a cena, nè a dormire in casa loro; et se pure occorreva di haverli in casa, gli dovesse presentare alle bollette.

In questo tempo le suore volgarmente chiamate di san Francesco delle donne habitano fuore della porta di Santo Stephano.

Eugenio pontefice fa porre a ordine la sua corte per passare a Bologna.

Anno di Cristo 1436. — Sono creati gli antiani et gl'altri magistrati secondo il consueto della città.

Alli 26 di febraro, il lunedì, la sorella del papa ritorna da Fiorenza a visitare il fratello et entra in Bologna, dove honoratamente in casa di Antonio Scappi è raccolta; la quale poi, partendosi, se ne andò a Venetia.

Nel mese di marzo il governatore fa porre la grata di ferro, a guisa di una saracinesca, alla porta del palazzo.

Alli 5 di aprile, il giovedì, si partono di Bologna 24 cittadini pomposamente vestiti con li suoi dongelli, che in tutto erano 40 cavalli, fra' quali furono Gabriele et Filippo Mangioli, figlioli di Bartolomeo Mangioli, et vanno ad incontrare il papa che ne veniva a Bologna; il quale giunto nel Bolognese, facendo la città segni di allegrezza, alli 21 a hore 18 giunse alli Crociari et quivi tutto quel giorno et la notte si riposò.

Alli 22 d'aprile, la domenica, papa Eugenio entra in Bologna per la porta di strà Maggiore, et tutti li magistrati con il clero e le arti et il popolo gli vanno incontro et gli sono presentate le chiavi con le solite ceremonie; et entrato in San Petronio et ricevuto dal vescovo, diede finalmente la benedittione al popolo. Poi passò dalla chiesa al palazzo per un palco che tutto apparato di finissimi arazzi, che andava alla porta del palazzo, accompagnato dagl'infrascritti cardinali, che poi alloggiorono come qui si dirà:

Il cardinale Giordano Ursino alloggiò in San Francesco, il cardinale Pietro de' Conti ne' frati Serviti, il cardinale Gulielmo da Estontevilla Roano in casa di Foscarari, il cardinale Branda Castellio milanese et vescovo di Piacenza nel convento de' frati di San Jacomo, il cardinale Prospero Colonna di San Giorgio in casa di Giovanni di Ligo Lodovisi, il cardinale Domenico Capranica di Santa Maria Nuova nel palazzo Gregoriano de' Pepoli, il cardinale di San Marco in Sant'Antonio, il cardinale San Clemente nipote del papa et camarlengo nel palazzo delli notari. Poi giunse il cardinale San Marcello et alloggiò in casa di Antonio Scappi, et il cardinale di Cipro, che veniva di Basilea dal concilio cominciato alloggiò in casa di Battista Canetoli rincontro San Gervasio, il cardinale Santa Croce vescovo di Bologna alloggiò in casa di Carlo Saliceti. Il pontefice fratanto trattava di trasferire in Bologna il concilio cominciato a Basilea.

A dì 13 giugno, il mercoledì, il marchese Nicolò da Este viene in Bologna a baciare il piede al pontefice; alloggiò in casa di Girolamo Bolognini in strà Santo Stefano e il papa gli donò i castelli di Lugo, Massa, Zagonara; la qual cosa dispiacque molto a' Bolognesi, vedendo donar via terre del contado di Bologna.

Alli 10 d'agosto, il venerdì, papa Eugenio volendo riacquistare le castella attinenti alla città di Bologna ch'erano occupate, manda l'essercito alla Massa de' Lombardi et fra due giorni la conquista; poi ritornano alla sua ubbidienza Sant'Agatha di Romagna et Zagonara et Barbiano.

Alli 25 di agosto, il sabbato, Lugo viene sotto la Chiesa et il pontefice ne fa dono a Lionello figliolo del marchese Nicolò da Este.

In questo tempo il conte Francesco Sforza marchese della Marca Anconitana et capitano della Chiesa con li suoi soldati ritrovandosi al ponte Polledrano in alloggiamento, finì il suo tempo del soldo con la Chiesa. Di esso non poco dubitando Baldassare Offidano, forse dal papa mosso che molto temeva che venisse contro Bologna, si delibera farlo prigione, et alli 9 di settembre, la domenica, con Pietro Giovanni Paulo capitano delli soldati del papa si parte di Bologna et passa a Budrio dove raguna di molti contadini per pigliare il detto conte alla sprovista; ma di tutto il fatto avvisato il conte, si parte dal ponte Polledrano et va a Cantalovo nel territorio di Imola passando dietro le fosse di Medecina, ove era l'Offida, gridando i suoi soldati del conte: "Esci, o Baldassare, esci, o Offidano, a pigliare il conte". Ora, fermatosi il conte in Cantalovo, l'Offida si parte da Medecina et alli 15 di settembre, il sabbato, passa al ponte della Reccardina et quivi si ferma. Frattanto il conte finge voler cavalcare in Romagna et manda, per meglio colorire il fatto, le sue bagaglie a Codignola, poi spedisce un cavaliere ad avisar Baldassare come egli era in procinto di passare in Romagna et che se gli offeriva di servirlo dove era buono. Il conte saglie a cavallo et pone a ordine tutta la sua compagnia et va verso la Reccardina et alli 16, la domenica, a spontar dell'alba, con grande ardire assaglie l'essercito dell'Offida et di Pietro Giovanni Paulo, et tosto lo rompe

et pone in fuga et pochi furono che prigioni non restassero, fra li quali vi fu Pietro Giovanni Paulo; e l'Offida si fuggì a Budrio, seguitato dal conte, et qui l'assediò. Poi fe' domandare il massaro con li primi del castello su le mura, alli quali il conte fece intendere se non gli presentavano Baldassare Offidano, che egli manderebbe a fuoco et fiamma tutto il loro paese, et che tanto vi terrebbe l'assedio intorno, che havria il castello et che dal più picciolo al maggiore tutti li mandarebbe per filo di spada. Udendo il massaro et gli huomini le spaventose minaccie del conte, et vedendosi senza speranza di esser soccorsi, presentarono l'Offida al conte, et il conte, fattolo legare strettamente, seco lo condusse prigione a Codignola, et essaminato che l'hebbe, il mandò a Ghierono di Fermo della Marca consignandolo a Jeronimo dalla Seda detto il Conte, che era stato servitore di Antonio Bentivogli. Il quale, havendolo nelle mani, gli disse: "Pur sei qui, traditore, che uccidesti a torto Antonio mio caro "signore; se lecito hora mi fosse, con queste mani ti caverei il cuor dal petto et a' cani lo "darei". A cui l'infelice et crudele Offida rispose: "Non si deve questo tosto attribuire "tutto a me, ma anche alli Maltraversi". Jeronimo adunque condottolo in Ghierono, fu involto nudo in una pelle di bue di fresco iscorticato et poi sepellito in terra restando solo il capo fuore, et datoli il cibo per molti giorni a misura, corroso et divorato con infinito cruccio, finalmente come crudele crudelmente si morì. Fu costui già per li suoi demeriti impiccato, ma da non so chi tagliata la fune salvò la vita. Era huomo maligno et superbo et ambitioso, teneva le stanze tutte di finissimi panni di razza adobbati et il pavimento tutto coperto di panni, et quando dava udienza voleva che gli huomini gli parlassero ginocchioni sin tanto che egli gli accennava si levassero in piedi; quando nel publico cavalcava, facevasi menar dietro un cavallo carico di funi per ispaventare il popolo et quando parlava sempre minacciava di morte crudelissima, talmente che tutti del fatto suo si tremavano.

Morto il crudelissimo Offida, il conte lasciò libero Pietro Giovanni Pavolo, il quale se ne venne a Bologna adirato contro quei di Budrio, riputando che i Budriesi fossero stati principal cagione della rovina del suo essercito, sì anche perchè essi havesser dato l'Offida nelle mani del conte Francesco.

Di quest'anno istesso Bernardo de' Scappi priore della chiesa di San Michele in Bosco di Bologna, essecutore del testamento et ultima volontà della felice memoria di Zoen de Tencarari già vescovo di Avignone, volendo restaurare il collegio di Avignone che anticamente dal detto da Zoen de' Tencarari era stato fondato et dotato, scrive a Jacomo de' Bertrandi cherico et scolare di legge nello Studio di Bologna in questa forma:

Cum ab antiquo fundatum, ordinatum et dotatum extitit per praefatum bo. me. D. Zoen olim episcopum Avinionensem praedictum in civitate Bononiae quoddam collegium quod vulgariter appellatur collegium Avinionense pro nonnullorum scolarium ad scientiae margaritam cupientium pervenire necessitatibus levius supportandis, et cum alias et in praeteritum collegium praedictum ejusque bona, res et jura ob nonnullos scolares pauperes in dicto collegio residentes et studentes rectum et gubernatum extitit secundum ejusdem fundatoris voluntatem, salvoque a certo decurso tempore citra quo, propter malitias temporum et malum statum civitatis et communis Bononiae, caruit et de praesenti caret scolaribus ac rectore, administratore, gubernatore et defensore, propter quod illius collegii bona, res et jura ac domus et possessiones totaliter vel quasi tendunt ad ruinam ipsiusque proventus acque bona degreduntur in grave damnum et verecundiam dicti collegii et contra ejusdem fundatoris intentionem; nos vero, ad quem secundum dicti D. Zoen fundatoris voluntatem electio, reformatio, provisio, institutio et destitutio scolarium dicti collegii noscitur pertinere, considerantes opus continere pietatis et salutem animarum respicere, scolasticis curis pro captanda literarum scientia jugiter elaborant grata subsidia ministrare et instituta talibus personis committere, quorum bono et fideli regimine possessiones atque bona hujusmodi collegii ipsaque loca salubriter valeant gubernari, testamentum d. d. Zoen ejusdem collegii fundatoris exequi volentes, prout tenemur; de tui vita et moribus honestate et aliis laudabilibus probitatum meritis, quibus

apud nos merito commendaris plurimum confisi, cupientes, pro evidenti utilitate et honore dicti collegii et ne bona, res et jura ejusdem dissipentur et totaliter consumentur dicto collegio, de utili et idoneo rectore seu administratore ac etiam de virtuosis et honestis scolaribus per quem et seu quos circumspecte regi et salubriter dirigi valeat providere, ac confidentes optabiliter te dicto collegio, ex quo tibi utilitas et nobis honor succedet profuturum, te, omni meliori modo, jure, via et forma, quibus melius possumus et debemus, in rectorem, administratorem, procuratorem, defensorem et scolarium dicti collegii Avinionensi suorumque bonorum, rerum et jurium, nec non reddituum et obventionum universorum, inter scolares dicti collegii distributorem, dispensatorem et exactorem gentium tenore nostrae dictae ecclesiae et ex certa scientia escipimus, dimittimus, eligimus, deputamus et incorporamus et vices nostras tibi dimittimus hinc usque ad quinquenium proxime futurum et non ultra, cum commodis, honoribus, emolumentis consuetis aliis scolaribus dicti collegii impertiri solitis.

I Bolognesi riformano l'abbatia di san Felice che era in commenda et malamente ufficiata, et con licenza del pontefice vi conducono li monaci negri della regolare osservanza di santa Giustina. Ma parendo a detti monaci assai meglio il riformare l'abbatia di san Proculo, essendo in più agevol luogo et più commoda a' cittadini, fu loro conceduta et alla detta abbatia anche fu consignata a vita la chiesa di santa Maria del Monte, la qual chiesa prima era unita all'abbatia di san Felice.

Quest'anno viene ad habitare in Bologna il dottore di legge Nicolò et Paulo della nobile famiglia degl'Ercolani di Faenza; li quali poi furono fatti cittadini bolognesi, come per un decreto fatto per Daniele vescovo di Concordia et governatore di Bologna appare sotto quest'anno 1436, et gli furono concessi tutti li privilegj della civiltà.

Giovanni da Imola eccellentissimo dottore muore et è sepellito nella chiesa di san Domenico, nella capella di san Pietro et Paolo, senza alcuna memoria, et ciò per difetto degl'heredi; nondimeno dopo molti anni le ossa sue furono riposte in una sepoltura de' Garisendi con una tavoletta di marmo dove si legge queste parole: " D. O. M. S. Ioan. de Imola " Pont. Caesarei Jurisconsulti ossa in supposito Garrisendorum „. Stava questo dottore nella via Nova, dove hoggi sta Giovanni cavaliere aurato figliolo di Alessandro Buttrigaro, la quale dal dottor Alessandro fu comprata.

Anno di Cristo 1437. — Essendo Eugenio papa anche in Bologna, sono creati gl'antiani et gli altri magistrati secondo il solito.

Il pontefice, havendo in animo di trasferire il concilio di Basilea a Ferrara, manda il cardinale di Santa Croce a Ferrara perchè dia principio al detto concilio, come appare nella bolla della traslatione di detto concilio data nella generale sessione sinodale solennemente celebrata alli 16 di marzo.

Pietro Giovanni Paulo, colmo di rabbia e di sdegno contro gli habitatori di Butrio, havendo per molte vie pensato vendicarsi dell'ingiuria ricevuta, finalmente se gli offerisce una occasione di farne vendetta senza alcuno suo pericolo. Et fu questa. Era distenuto in Budrio un scelerato et publico ladrone, il che inteso da Pietro Giovanni Paulo, ne andò al podestà di Bologna, pregandolo volesse mandare il suo cancilliere per condurlo alla città et essaminarlo di alcune cose che toccavano all'honor suo. Il podestà gli compiacque senza pensare ad alcuno inganno. Ora la notte seguente, andato il cancilliere con la sua corte per pigliare il malfattore, Pietro Giovanni Paulo anch'egli con molte squadre di cavalli et molte bandiere de fanti segretamente se ne uscì di Bologna et lo seguitò. Giunto il cancilliere al castello, domandò di esser introdotto per pigliare il detto ladrone. Et gli huomini, non pensando ad alcuna malitia, apersero la porta del castello, la quale tosto da alcuni soldati, che quivi erano in agguato, fu pigliata, et giunto Pietro Giovanni Paulo (erano da 6 hore), pigliò facilmente il castello (fu alli 18 di marzo, il lunedì notte). Fatto il chiaro giorno, quelli del castello, che pochi erano, fecero intendere al restante che erano per le ville il fatto; li quali, pigliando

l'arme, vennero tosto al castello et l'assediarono talmente che Piero Giovanni Paulo non ardiva contraporsi alle lor forze, ma gli chiese solamente che fossero ristorati li danni del conte Francesco avvenuti per loro cagione et se eglino all'hora non potevano sodisfarli, pigliassero dilatione di tempo et restassero d'accordo che egli si partirebbe dal castello. Ma li contadini d'ira accesi, non acconsentendo alle sue proposte, il minacciavano che d'indi uscisse, altrimente et lui et i suoi ucciderebbono. Vedendo Pietro il lor mal animo et essendo astretto da necessità, gli uscì con li suoi soldati a ordine contro, et con tanto impeto seco si azzuffò, che si posero tosto in fuga uccidendone molti et lasciandone da dugento feriti. Poi adirato entrò nel castello, et saccheggiatolo, se ne ritornò a Bologna senza alcuna riprensione o castigo.

Alli 15 di novembre, il venerdì, a hore 6 di notte, è gettata la campana dell'arengo dietro San Petronio, la quale si era rotta, di peso libre 12000.

Jacomo dal Lino è fatto commissario del legato del vicariato di Capognano et della rocca di Pediano.

Sigismondo, essendo già di settanta anni, nel 27 del suo imperio s'inferma gravemente, et benchè il male fosse longo, nondimeno egli alla fine si muore del mese di decembre, lasciando i suoi regni ad Elisabetta sua unica figliuola moglie già d'Alberto duca di Austria.

Anno di Cristo 1438. — Sono creati gli antiani et li magistrati della città.

Alli 9 di gennaro, il giovedì, papa Eugenio nella chiesa di san Petronio fa celebrare le solenni essequie dell'imperatore Sigismondo.

Dopo la morte del socero Sigismondo, fu salutato Alberto d'Austria re di Boemia et di Ungaria, benchè egli in Boemia qualche contrasto havesse [1].

Haveva il pontefice pasciuto di vana speranza il popol di Bologna col farli credere che egli volesse nella città transferire da Basilea il concilio cominciato et haveva a questo fine posto il balzello sopra diverse cose, cioè sopra la corba del frumento che entrava in Bologna soldi uno e mezzo et altretanto per lira degl'affitti che si trahevano dalle case et botteghe, et a questo modo si haveva ragunato 30 mila ducati con dire volerli mandare all'imperatore Giovanni di Constantinopoli acciochè egli venisse al concilio. Et avenga che questa gravezza malamente fosse dal popolo tollerata, nondimeno restavano paghi et contenti, sperando che in Bologna il concilio si celebrasse, secondo haveva il papa promesso, perciochè si tenevano certi di ritrahere il detto danaro per li datii in detto concilio. Raccolse adonque il pontefice il detto danaro et lo mandò all'imperatore.

Alli 23 di gennaro, il giovedì, la mattina per tempo, il papa va al castello di Galliera con finta di volerlo vedere, et quivi il detto giorno et la notte seguente si ferma; ma poi la mattina che seguì, alle 12 hore, egli secretamente entrò in barca al porto del Maccagnano, lasciando governatore della città il vescovo di Concordia, et per il canale passa alle valli della Padusa et d'indi nel Pado et va a Ferrara et quivi trasferì il concilio, lasciando beffati li Bolognesi et pieni di sdegno.

L'imperator greco venuto in Italia, viene con i legni de' Venetiani et del papa in Venetia, dove è dal prencipe Foscari honorevolissimamente ricevuto; di Venetia poscia in Ferrara passa, et è dal papa con non minor honore et pompa raccolto, dove anco il patriarcha Vitellesco venne. Vennero con l'imperatore Gioanni Demetrio principe della Morea suo fratello, Giosepho patriarcha di Costantinopoli con gran numero di prelati di varie nationi dell'Oriente e legati del patriarcha di Gierusalemme, d'Alessandria et di Antiochia, insieme con gl'oratori dell'imperatore di Trabisonda, de' popoli Hebrei et Vallachi; et fra gl'altri vi venne con cento cavalli per terra Isidoro arcivescovo gran prelato della Rossia.

Il Piccinino con vana fede domanda in prestito al papa cinque mila ducati, et il papa

[1] *Libro de' Dottori*, fogli 6 et 8.

l'accomoda del tutto et il persuade che si voglia accostare al soldo della Chiesa o de' Venetiani; la qual pratica dura molti giorni et fra tanto cagiona quattro effetti: Primo, che li Venetiani, sperando nel Piccinino, non si proveggono d'altro capitano, nè d'altra cavalleria; secondo, che il papa non fortificava i luoghi di Romagna; terzo, che il duca Filippo haveva ampio campo di poter mostrare al papa la ingiuria che riceveva da lui col toglierli sì valoroso capitano come era il Piccinino; ultimo, che con questa pratica fu occupato Spoleti.

Havendo adunque havuto nova il Piccinino della presa di Spoleti, scrisse al papa lamentandosi di lui che havesse cercato di farlo diventare traditore al suo signore, et che perciò era per fare ogni cosa contro lui come nemico; nè disse bugia, perciochè prese Imola, Forlì et Bologna, la quale egli così l'hebbe.

Mentre che li suddetti prelati si radunano in Ferrara per celebrare il concilio et che li cittadini di Bologna mormorano di esser stati uccellati dal papa, gli amici di Antonio Bentivogli di già ucciso pigliano ardire et tentano il modo di vendicare la sua ingiusta et crudel morte; fra li quali vi è Gerardo Rangoni modonese, amico sviscerato di Antonio, il quale passa a Ferrara a ritrovare Raphaele Foscarari huomo amicissimo di Antonio et di molta auttorità in Bologna et insieme trattano et di vendicare la morte di Antonio et l'ingiuria fatta dal papa alla città. Et restati concordi, scrivono al duca di Milano che vogli pigliare questa impresa a lui facilissima di accettare il dominio della città mandando Nicolò Piccinino verso Bologna, con finta di mandarlo in Romagna a defensione di alcuni luoghi da lui posseduti, et accostandosi a Bologna sarebbe da' cittadini introdotto nella città senza alcuna difficultà. Piacque assai il partito al duca, et egli scrisse a Nicolò Piccinino che dovesse radunare l'essercito et passare a Bologna, secondo l'ordine dato. Frattanto che l'essercito si poneva a ordine, Raphaele ritorna a Bologna et raduna tutti gli amici già di Antonio Bentivogli, cioè: Francesco di Pace Fantuzzi, Bonifacio et Fantuccio di Duosolo Fantuzzi, Giovanni Fantuzzi, Carlo Malvezzi, Romeo et Filippo di Guido Pepoli, Guid'Antonio Lambertini, Bolognino dalle Fiubbe, Michele Landini, Pietro dal Purgo, Jacomo Grassi, Landino beccaro, Giuliano di Fiffo beccaro, Jacomo de Cavrara; et havuto con loro longo ragionamento della oppressione della città et della poca giustitia che vi si teneva et de' cittadini uccellati dal pontefice, finalmente essagerò contro gli ministri della Chiesa et inanimì tutti a riccorrere per soccorso in tanti mali al duca di Milano, poco amico al papa talmente, che tutti acconsentirono al parere et consiglio di Raphaele; il quale tosto scrisse al duca, et egli fece accelerare l'impressa a Nicolò Piccinino et gli ordinò dovesse assoldare ad ogni modo Pietro Gian Paolo, ma però fu con tale secretezza che non si potesse congietturare che fosse con lui congionto.

Radunato l'essercito, Nicolò pigliò il camino verso Bologna con finta di voler passare in Romagna; et alli 24 di marzo, il lunedì, giunse nel territorio di Bologna, et alli 26, il mercoledì, venne al Borgo et a Casalecchio, et alli 27, il giovedì, passò per di fuore la città et andò ad alloggiare all'Idice, ove il governatore gli mandò a presentare un ricchissimo presente con vettovaglia, assai più tosto per timore che per amore.

Nicolò Piccinino promette a Piero Giovanni Paulo maggior stipendio di quello gli dà il papa et così lo riduce al servigio del duca di Milano, et con li suoi soldati passa all'Idice a Nicolò, et poscia amendue alli 29 di marzo, il sabbato, passano nel territorio d'Imola et quivi, per lettere di Raphaele et de' cittadini congiurati, è avisato di venire verso Bologna. Laonde alli 18 di maggio, la domenica notte, ne viene al ponte Maggiore con tutto l'essercito et la mattina per tempo manda un trombetta al governatore a chiederli la signioria di Bologna, et nol facendo lo minaccia di sua rovina.

Ispaventato il governatore di questa inopinata domanda di Nicolò, non sa che si fare, perchè egli si vede esser senza soldati da una parte et dall'altra conosce che il popolo ha animo cattivo verso la Chiesa per le ingiurie et ingiustitie fattegli; pure finalmente piglia partito di humiliarsi al popolo, per ridurselo con questo mezo amorevole, et addimanda li mas-

sari delle arti et molti cittadini a' quali manifesta la richiesta fatta dal Piccinino et gli essorta al pigliar l'arme et ad esser fedeli alla Chiesa et al difender la lor patria, promettendoli cose assai nello avvenire; a' quali anche, per mostrare che di loro faceva gran stima, gli diede le porte della città in guardia, et fatte armare alcune poche bande che haveva, le pose alla guardia della piazza. Poi commanda che la notte ciascuno debba tenere il lume avanti la casa loro per havere libero passaggio per tutta la città.

Mentre che il governatore si travaglia per salvare la città, Raphaele Foscarari, insieme con gl'altri suddetti cittadini, si radunano armati nelle case loro, fingendo voler diffendere la città per la Chiesa, et con secreto modo fanno avisato Nicolò Piccinino che tramontato che sia il sole si debba avvicinare alla città et passare alla porta di strà San Donato et di strà San Vitale, che gli sarebbono aperte. Tramontato adunque il sole, Raphaele con gli adherenti passa alle dette porte, et vedendo che Nicolò era a ordine, eglino et con le cette et con picconi di ferro le apersero (fu a dì 20 di maggio, il martedì notte a tre hore) et Nicolò con molte squadre di soldati entrò nella città. Fatto questo, Raphaele con li suoi compagni tosto passa alla piazza gridando: " Viva il duca di Milano „. Alla qual voce, il popolo correndo all'arme, nè sapendo che cosa questa fosse, arrestorno tutte le strade, et parte rimanendo alle guardie delle strade, parte anche ne passono alla piazza; non sapendo che li cittadini havessero introdotti questi soldati, raccordevoli del male che ebbero da Facincane, gagliardamente vi si opposero et per buona pezza insieme stettero alle mani; ma prevalendo, li soldati furono posti in fugga et il borgo ne andò a sacco. Giunti adunque li cittadini alla piazza, furono tosto alle mani con li soldati del governatore, et durò la zuffa insino all'alba, et furono li soldati del governatore superati et quasi tuttifatti prigioni.

Mentre che la piazza da' cittadini si combatteva, stavasi Nicolò nella casa de' Bentivogli in strà San Donato con buona parte de' suoi soldati, nè più oltre ardiva andare perchè dubitava di qualche stratagema, vedendo tutte le strade arrestate et che quei di Broccangl'indosso vi si erano opposti. Nondimeno venuto il giorno, et inteso che li cittadini havevano vinti li soldati del governatore et che il popolo si rallegrava della perdita de' soldati della Chiesa, si assicurò di passar alla piazza. Di che accortosi il governatore, si fortificò nel palazzo con quei pochi soldati che vi erano rimasti, et quivi dall'impeto de' suoi nemici insino alle 21 hore arditamente si difese. Poi vedendo non potersi più salvare, si rese a patti a Nicolò Piccinino, il quale insieme con li cittadini entrato in palazzo, lo saccheggiarono; et mandato il governatore nel palazzo de' notari, il giorno seguente lo mandarono fuori della città, il quale se ne andò a Ferrara al papa a riferire quant'era occorso.

Quest'anno era uno spirito nella casa di Pietro Bracciano munaro nel Borgo di San Pietro il quale abbrugiava hora una cosa et hora un'altra et mentre faceva questo gridava con voce horribile, ma però non si vedeva. Et fece di molti mali, ma in particolare a Pietro, per il che forzato abbandonò la propria casa, et così dishabitata si rimase.

Alli 22 di maggio, il giovedì, Nicolò Piccinino raduna nel palazzo la maggior parte de' cittadini et seco si rallegra della loro libertà et della eletione fatta del duca di Milano, promettendogli ogni bene in nome del duca. Poi gli assicura di ricuperare il castello della porta di Galliera per levargli quel duro morso, et perchè estima che bisognava venire a battaglia, essorta li cittadini a lasciare arrestate le vie come si trovavano affinchè li soldati non facessero qualche disordine.

Piacque a tutti il ragionamento del Piccinino et gli promissero di essere figli obbedienti al duca. Il quale d'indi si partì et mandò alcune bandiere di fanti intorno al castello a darli l'assalto et li presidj parimenti il cominciorono a salutare con le bombarde, et vi fu ucciso Francesco da Dugliolo; di che isdegnato Nicolò, vi fece d'ogni intorno una fossa larga et cupa acciochè quei del castello non potessero alla scaramuccia uscire.

Mentre che il castello è dal Piccinino combattuto, il senato crea gli antiani, et furono questi: Raphael Foscarari confaloniere di giustitia, Carlo Ghisilieri, Romeo Pepoli, Taddeo

Bentivogli notaro, Giacomo da Moglio notaro, Battista di Poeta Poeti, Nicolò di Nanni Gozzadini, Battista Magnani, Gasparo di Musotto Malvezzi. Questi creati poi pigliarono il loro magistrato alli 22 di maggio, che fu il dì dell'ascensione del Salvatore, et entrarono nel palazzo maggiore.

Nicolò Piccinino stringe l'assedio al castello per ottenerlo et Battista da Narni castellano pone ogni suo sforzo per salvarsi nel castello; ma finalmente, vedendosi mancare le cose necessarie al suo scampo, si accorda con li cittadini che essi gli diano settemila ducati, salve la robba et le persone, et egli gli promette dare il possesso di detto castello, se però per tutto il mese di maggio non ha soccorso. Resta adunque frattanto il castello assediato talmente che niuno entrare et uscir può et Nicolò passa all'essercito che era al ponte Maggiore.

Non apparendo soccorso alcuno al castello di Galliera, Battista da Narni, secondo li patti, consegna il castello a' Bolognesi, et essi gli danno li settemila ducati il dì primo di giugno, la domenica, et li signori antiani vi pongono le guardie et sopra la torre vi piantano lo stendardo con l'arme del popolo di Bologna.

A dì 4 di giugno, il mercoledì, Nicolò Piccinino a nome del duca di Milano manda a pigliare la tenuta di tutte le castella et fortezze del territorio di Bologna et tutte gli rendono ubbidienza, eccetto Cento et la Pieve per esser soggette al vescovo di Bologna. Ma Nicolò gli fa intendere che gli debbino dare le dette castella et rocche altrimente li moverà guerra et li ispiantarà insino a' fondamenti; li quali ispaventati dalle sue minaccie gli consegnano le rocche et egli a suo nome vi pone le guardie sì come anche le haveva poste a tutti li luoghi del Bolognese. Inoltre pose nel castello di Galliera 400 fanti per presidio, contro la forma de' capitoli fatti fra il duca et li cittadini, conciosiachè fosse capitolato che conquistato che fosse il detto castello si havesse a rovinare et lasciare nelle mani de' cittadini tutte le castella et fortezze. E questo negl'animi di molti generò occultamente non poco sdegno, nondimeno volendo essi mostrare non curarsi di ciò, alli 5 di giugno, il giovedì, gli mandano in dono un bellissimo stendardo con l'arme di Bologna et un bellissimo corsiero tutto copertato di cremesino con un elmo di argento lavorato di gran prezzo.

Intendendo gl'Imolesi et Forliviesi essersi ribellata Bologna dalla Chiesa, parimenti amendue si ribellano.

Alli 6 di giugno, il venerdì, Nicolò Piccinino si parte con l'essercito et va verso la Lombardia et Bolognesi levano le roste dalle strade. Et egli accompagnato dal signore di Faenza insino al Borgo Panigale et licentiatosi ritorna con li suoi soldati a Faenza, et li soldati pongono a sacco ogni cosa insino a Castel de' Britti, come che se fossero nemici. Il somigliante fecero li soldati del Piccinino verso Crespellano, Baggiano, San Lorenzo in Collina et Monte Mauro.

Il senato, partito Nicolò, crea dodici confallonieri, cioè tre per quartiero. Quartiero di San Proculo: Giovanni Francesco da Tossignano, Giovanni dal Calice spetiale, Jacomo Zenzifabbri; porta San Piero: Azzo di Pietro da Quarto, Statio dalle Palleotte, Giovanni di Tomaso Bianchetti; porta Ravignana: Alessandro di Bartolomeo Mangioli, Ludovico de' Bianchi, Giovanni di Dolfo stracciarolo; porta Stieri: Bartolomeo di Venente stracciarolo, Nicolò de' Rustigani, Andrea di Castello. Poi conferma li dieci della balìa che di già furono creati del 1435 prima che Eugenio papa havesse il dominio di Bologna.

Alli 11 di giugno, il mercoledì, il senato fa bandire che tutti li contadini debbino ritornare ad habitare le loro case et lavorare i loro terreni.

È in questo tempo vessata la città dalla pestilenza, et molti ne muoiono et fra gl'altri Battista di Giovanni Magnani.

Alli 8 di luglio, il martedì, Francesco di Pace Fantuzzi, huomo di molta estimatione nella città et molto amico de' Bentivogli, passa a miglior vita.

Il senato vedendo la strage crudele che la pestilenza faceva, fa fare tre divote processioni per placare l'ira divina.

A dì primo di settembre, il lunedì, si creano li nuovi antiani et si conferma il confalloniere di giustitia, cosa che per avanti mai più era stata fatta. Porta San Proculo: Raffaele Foscarari confalloniere di giustitia confirmato, Pietro di Filippo Guidotti, Nicolò di Jacomo Sanuti cassiero; porta Ravegnana: Nicolò di Nanni Gozzadini, Lodovico Caccialupi notaro; porta San Pietro: Taddeo di Giovanni Bentivogli, Baldessera Caccianemici cassiero; porta Stieri: Nicolò di Stephano Ghisilardi dottore, Peregrino di Giovanni dalla Torre bombasaro. Questo magistrato sopradetto seguitò tutto il mese di decembre, cosa nella città non mai più usata.

Raffaele Foscarari et altri cittadini amici già di Antonio Bentivogli tentano di far ritornare a Bologna Annibal figliolo naturale del detto Antonio d'anni 25 et giovane molto gratioso et affabile et nelle armi con gran laude essercitato sotto Micheletto Attendulo da Codignola famoso capitano del re Renato contro il re Alphonso d'Aragonia nel reame di Napoli.

Divenne Annibale figliolo di Antonio a questa guisa. Era in Bologna una donna assai di buon sangue, bella, piacevole et di gratiose maniere con la quale havevano intrinseca dimestichezza Antonio Bentivogli et Gasparo Malvezzi, et secretamente seco si pigliavano sovente piacere, senza haver a male l'uno dall'altro; avvenne che la donna rimase gravida e partorì questo figliolo, et ciascuno di essi si credeva che fosse il suo. Cresciuto il fanciullino et dimostrando riuscita et di ingegno et di molta speranza di alto valore, amendui l'accarezzevano come figliolo, et essendo un giorno a diporto insieme et sendo loro presente il putto, Antonio si lasciò intendere che lo teneva per suo et Gasparo anch'egli scoprendosi affermava che fosse suo. Et venendo ad una piacevole contesa sopra ciò et giocando al tavoliero, Gasparo disse: "Facciamo così, o Antonio, poichè il fanciullo resta alla fortuna, non "sapendo di chi di noi due sia figliolo, ella col mezzo del dado disfinisca la nostra lite: chi "di noi farà maggiore punto, quello del putto sia il padre et il figliolo sia suo liberamente "et l'ubbidisca". Piacque ad Antonio il partito, et datasi amendue la fede, gittarono il dado et Antonio hebbe maggior punto di Gasparo. Et pigliato il putto nelle braccia teneramente lo baciò et l'accettò et tenne sempre per suo figliolo, facendolo con ogni diligenza nutrire et allevare in ogni virtù. Essendo adunque cresciuto Annibale, et vedendolo Antonio giovane ardito, robusto et di grande ingegno in tutte le cose, lo raccomandò al governo di Micheletto Attendulo acciochè nelle cose della militia l'ammaestrasse, et stette al suo servigio insino a questi tempi e talmente diede speranza della sua buona riuscita, che era stimato giovane di gran cuore, grazioso, ardito, prudente, accostumato et di tale benigna natura, che egli ragionando traheva a sè i cuori altrui. Ora informati i cittadini di Bologna de' suoi rari costumi, cercavano di ridurlo alla patria, sì per l'amore che portavano ad Antonio, sì anche per confermare più la loro libertà sotto il duca di Milano, pensandosi eglino che per esser Annibale da tutti amato, et essendo li cittadini con esso lui, fosse come un freno in bocca al duca di havere ad osservare li capitoli fatti con esso lui. Gli scrissero adunque più fiate invitandolo al ritornare alla città, poichè più non vi erano gli nemici di suo padre. Ma Annibale, come prudente (benchè fosse desideroso di rivedere la cara patria), non volendosi piegare così facilmente a tale invito, si consigliò con l'Attendulo suo signore et li mostra le lettere, il quale, come savio capitano et a lui padre che molto l'amava, con molte vive ragioni il dissuase al ritornarvi. Accettò Annibale il conseglio del suo signore et alli cittadini rispose non poter per all'hora ritornare, per essere al servigio di Micheletto Attendulo, et che di tanto loro benigno et amorevole animo gli ringratiava.

Havute le lettere, a' cittadini molto più accrebbe il desiderio ch'egli havesse a ritornare et assai più che di prima il cominciorono a molestare con lettere et inviti, et vi mandarono finalmente Giacomo da la Pieve, il quale con tanta efficacia di parole e di prieghi lo combattè, che egli si lasciò persuadere al ritorno. Laonde con buona licenza del suo signore, si partì dal reame di Napoli et ne venne a Castello San Pietro, dove si trova all'incontro molti degl'amici di suo padre che quivi erano venuti per accompagnarlo honorevolmente in

Bologna. Et Annibale quanto più egli a Bologna si avvicinava, tanto più si vedeva da' cittadini rincontrato et salutato; il quale alli 8 di settembre, il lunedì, a hore 19 entrò nella città, havendo seco in compagnia Ferabosco, Benvenuto, Scaramuccia, il Zutta con molti altri huomini in arme valorosi, et se ne andò ad alloggiare alla casa di suo padre in strà San Donato, dove concorsero molti de' cittadini et del popolo a visitarlo; nè si poteva alcuno satiar di guardarlo, posciachè in lui scorgevano l'effigie paterna et un vivo ritratto sì de' costumi come della virtù et fattezze d'Antonio.

Intanto il senato con Raffaele Foscarari alli 6 di novembre, il giovedì, assicurano la piazza da ogni impeto che le potesse esser fatto da' soldati, et a difensione pongono le catene grosse di ferro a tutte le bocche di essa et acciochè felice successo havesse questa loro intentione, fanno guardare la festa di san Leonardo; et il confalloniere et gli antiani con la nobiltà della città andarono alla chiesa di san Leonardo et quivi una messa solenne fecero cantare.

Il conseglio delli 600 si raduna et fa nuova elettione delli dieci di balìa, a' quali è data libertà di dispensare tutti gl'ufficii di qualche emolumento et di honore nella città a quelli che conoscono meritarli. Furono adunque eletti gl'infrascritti: Giovanni Griffoni cavalliere, Floriano da San Pietro dottore, Romeo di Guido Pepoli dottore, Antonio di Francesco Ranucci medico, Raffaele Foscarari di Francesco confallonier di giustitia, Nicolò di Nanni Gozzadini, Lodovico di Andrea Bentivogli, Gasparo di Vezzolo Malvezzi, Giovanni di Gioanni Fantuzzi, Battista di Poeta Poeti; poi danno ordine agl'ufficii della città acciochè ogniuno pacificamente viva.

Gli antiani, consoli et confalloniere di giustitia del popolo et communità di Bologna di commune consenso et volontà eleggono capitano della guardia, contà e distretto di Bologna Jacomo di Bartolomeo dal Lino per 6 mesi, cominciando alle calende di gennaro prossimo avvenire, con la famiglia, cavalli, salario, emolumenti, giurisditioni et cose simili; che egli debba tenere otto cavalli, de' quali uno sia per la sua persona et gli altri per sette armigeri a cavallo et bene armati, li quali del continuo debbino esser seco; et inoltre debba tenere altri dieci servitori a piedi bene armati, con salario di esso Jacomo per ciascun mese di fiorini 4 et per ciascun huomo col cavallo a ragione di soldi 37 per fiorino et tre fiorini per ciascun famiglio, oltre altri emolumenti. Hebbe dal senato il breve sotto la data del dì 13 decembre di questo anno.

Per rispetto della religione et della honestà, il senato leva le meretrici che erano vicino la chiesa di san Petronio nella piazza picciola di Bologna et le fa habitare alla torre de' Cathelani et le serrano con un muro per honestà de' passaggieri.

Mattheo Griffoni è creato podestà di Cesena; et partendosi di Bologna per andare alla detta città, sendo di là da Imola, è ucciso da Michele di Hora da Pisa perchè egli uccise un suo fratello in Bologna dell'anno 1432.

Quest'anno si fece la descritione di tutte le famiglie, fra le quali è trovata Giacopo di Pietro che fu figliolo del 4 Giovanni de' Monterenzoli, il quale Giacomo haveva questi figlioli: Francesco et Pietro. Francesco stava di quest'anno sotto la parochia di santa Cecilia nella via di Mezzo rincontro li Malvezzi, Pietro stava sotto la capella di san Tomaso della Braina.

Di questo anno Alberto arciduca d'Austria è coronato et dichiarato re d'Ungheria.

Anno di Cristo 1439. — Si creano li nuovi magistrati della città secondo il consueto.

Alli 8 di gennaro, il giovedì, li dieci di balìa insieme col senato, per maggior commodità de' contadini et per regolar meglio le cose di fuori la città, ordinano che gli habitatori vicino la città tre miglia annoverati fra li borghi nelle loro differenze debbino ricorrere alli officiali da loro creati negl'infrascritti luoghi et disfinirle secondo la giustitia.

---

32. *nell'originale* delle

Fu posto officiale al ponte Casalecchio, al ponte di Rheno grande, al ponte di Corticelle, al ponte del Gombito, al ponte di Castenaso, al ponte di San Roffillo, al ponte di San Gallo, al ponte di....

Eugenio pontefice non poco travagliato a Ferrara si trova, sì per la peste che quivi era, come che per la ribellione di Bologna, di Forlì et d'Imola, et havendo dato principio al concilio in detta città, si delibera fuggire la pestilenza et passare a Fiorenza et quivi trasferire il concilio per più cagione; et perchè dubitava che se egli si partiva alla palese da Ferrara et passasse per la via commune per Romagna, di non esser distenuto per cagione de' Bolognesi ribellati, overo perchè celebrandosi il concilio in Basilea, per auttorità del detto concilio, a cui aderiva Filippo Maria Visconti duca di Milano et suo nemico, non gli fosse fatto qualche dishonore, egli per ischivar ogni male che avvenir potesse, finse voler passare a Faenza et d'indi per la valle di Lamone andare a Fiorenza. Et per meglio colorire il fatto, a dì 16 di gennaro, il venerdì, manda tutte le sue robbe per la via del Po a fossa Taliolo et poscia a Faenza. Et egli alle 22 hore, sagliendo a cavallo insieme col marchese Leonello figliolo del marchese Nicolò et sue genti d'arme, passò a Modona, poi nel Fregnano et a Pistoia et finalmente a Fiorenza.

Partito il pontefice, il duca Filippo restò senza alcun sospetto di Bologna, che il papa non potesse più rinovare cosa alcuna; solamente gli era a petto questo che egli intendeva che Annibal Bentivoglio di giorno in giorno più diveniva caro et apprezzato da' gentilhuomini et dal popolo, et perciò non poco dubitava che egli della città s'insignorisse ovvero s'accordasse con la Chiesa et egli della signoria della città restasse privo. Et perciò il duca pensò volerlo travagliare et a questo suo pensiere successe la occasione di farlo. Trovavasi Battista Canetoli distenuto in Milano, nè poteva fuori della città uscire senza licenza del duca; et sendo egli desideroso di ripatriare, si offerse al duca che ogni volta che egli lo lasciava venire a Bologna, gli havrebbe fatto havere il dominio libero della città col mezzo delli suoi parenti et amici et che questo fatto a lui era cosa facile da farsi, ma che s'egli tardava il far ciò, sendo Annibale nato di Antonio et caro al popolo, poteva facilmente usurparsi il dominio della città; ma andando lui sperava dargli Annibale nelle mani et assicurarli il possesso di Bologna.

Il duca, che desiderava di dominare liberamente Bologna, accetta il conseglio di Battista et il licentia alla patria insieme con gli amici et gli dà lettere al castellano della porta di Galliera che l'introduca nella città, et lo raccomandò al capitano Sagramoro et gli presti ogni favore in tutto quello l'aggraderà, essortandolo al fare quanto haveva proposto di fare, però sotto colore di Nicolò Piccinino, acciochè non si scoprisse che egli delle cose di Bologna s'intromettesse, essendo egli in lega col pontefice.

Radunati gli amici di Battista in Correggio, egli con esso loro alli 28 di gennaro, il mercoledì, con 12 cavalli giunse al castello di Galliera, et date le lettere al castellano, entrò nel castello et vi stette insino alla mattina del giorno seguente. Et d'indi uscito con Sagramoro e trecento cavalli, se ne venne alla piazza et andò al palazzo et da Pietro Soano capitano della guardia apertali la porta, lo lasciò entrare; della cui venuta avisati gl'antiani che per anco erano nel letto, tutti smarriti di tal novità, fecero dare il segno alla campana acciochè il popolo prendesse l'arme. Il che udendo Battista, si fece incontro li antiani et gli assicurò che egli era venuto pacifico con licenza del duca et che li pregava a non suscitar tumulto, perchè era cittadino amorevole alla patria et a tutti loro. Si quietorno gli antiani alle parole amorevoli di Battista, et abbracciatisi insieme, l'accettarono come loro cittadino. Mentre questo tumulto era nel popolo per il suonar della campana, fu avisato Annibale che Battista con Sagramoro et molti soldati erano entrati in palazzo et che la piazza era occupata dalle genti loro; per il che dubbitando egli di qualche ruina, tosto fece dare segno alla campana

3. ....] *i puntini sono nell'originale*

di San Jacomo, per radunare gli suoi amici alla diffesa et della patria et sua, et radunato da 500 huomini con un confaloniero del popolo et con il confalone spiegato si poneva a ordine per venirsene alla piazza a trovare Battista. Ma intendendo questo movimento, Ludovico Bentivogli subito saltò a cavallo et passò alla piazza da Battista Canetoli et con tanta dolcezza di parole trattò seco il negozio travagliato, che Battista si placò. Ponendo nelle mani di Ludovico ogni sua ragione et rimettendo la spada al luogo suo, gli disse: " Se " con questa sicura spada mi dovessi sopra ogni altro huomo civile farmi glorioso, cacciandola " fuori non la muoverei per tuo amore, et di questo la mia fede te ne assicura, la quale invio- " labile ti sarà da me osservata „[1]. Il cavaliere Ludovico gli rese gratie infinite, et partendosi di piazza venne a ritrovare Annibale, il quale di già era uscito per passare alla piazza acceso d'ira et di sdegno, et fermatolo, insieme con li suoi amici il persuase con ottime ragioni a raffrenare l'ira sua et a non volere esser la ruina della sua patria. Annibale, che pure era di natura benigna et gratiosa, havendo in somma veneratione il cavaliere, acconsentì alli suoi consigli et ritornossi a dietro. Operò di poi talmente il cavalier Lodovico, che pose concordia et pace fra di loro, et per meglio confirmarla fece che Annibale si apparentò con li Canetoli, cioè che Annibale promisse una delle sue virtuose sorelle chiamata Costanza a Gasparo Canetoli fratello di Battista. Di che ne fu universale allegrezza per la città.

Havendo Battista l'animo per natura inquieto et ritrovandosi haver promesso al duca di darli il libero dominio di Bologna se uccideva Annibale, senza aver rispetto al nuovo parentado, va pensando il modo di condurre ad effetto la promessa fatta et a questo fine con molte ragioni apparenti persuade agl'antiani che la città è per esser da ogni insidia più sicura se alla porta vi si pongono capitani forestieri et non gli cittadini. Al cui parere piegandosi gli antiani, a dì primo di febraro, la domenica, rimovono tutti li capitani et vi pongono li forestieri a nome del duca. Il che intendendo Annibale, gli spiacque assai et di ciò con li antiani molto si dolse, avisandoli che tutte quest'attioni col tempo ritornerebbono a travaglio et danno della libertà della città et che tardi poi se ne pentirebbono, et che a lui pareva fosse meglio il fidarsi delli proprj cittadini, che de' forestieri, attento che essi pure havevano et la robba et li figlioli et li parenti da perdere et anco l'amore della patria, il che i forestieri non havevano, se non solamente di compiacere ad altri per corruttela di danari o altre promissioni. In somma gli antiani mostrarono di stimar poco le parole d'Annibale et seguirono l'ordine cominciato.

Battista Canetoli procura che tutti li suoi amici confinati et banditi ritornino alla patria et ottiene la grazia et alli 6 di febraro, il venerdì, ritorna Bartolomeo Zambeccari abbate con molti altri et si riconciliano con Battista. Ritornorono anche questi, cioè: Galetto Canetoli, Francesco dal Bue, Benedetto Buonfio, Nicolò di Santo, Francesco Ghisilieri, Sinibaldo Cattanio, Baldassare Catanio, Ridolfo della Cecca, Bernardino dalle Correggie, Romeo Foscarari.

Dal ritorno delli detti confinati gli antiani vengono in cognitione degl'andamenti di Battista che si disponeva pian piano al primato della città, sì come gli haveva predetto Annibale Bentivogli, et per ostare alli suoi dissegni et raffrenarlo di tanto ardire, eleggono gl'infrascritti ambasciatori a Nicolò Piccinino, cioè: Antonio di Francesco Ranuzzi, Giovanni Griffoni cavaliere, Romeo di Guido Pepoli.

Questi andarono alli sette di febbraro, il sabbato, sotto color di voler intendere la opinione del Piccinino quale ella fosse circa il governo della città, ma nel vero il loro intento fu acciochè Nicolò provedesse che Battista non si usurpasse il dominio di Bologna. Era in questo tempo il Piccinino con Gonzaga sopra Ludrone, terra del capitano Paris, per isfogarvi l'ira conceputa contro il detto capitano, che haveva assalito et rotto Italiano dal Friuli che ne andava con tremila fanti e seicento cavalli per ordine del Piccinino a chiudere alcuni passi per soccorrere Brescia.

---

[1] Giovanni Sabbadino degli Argenti, cap. X.

Havendo il Piccinino dato audienza agl'ambasciatori de' Bolognesi, gli rimandò a dietro con promissione di provedere in breve a tanto disordine. Nondimeno cara gli era questa occasione oltre modo, perchè essendo i cittadini bolognesi in gelosia che l'uno e l'altro il dominio si usurpasse, poteva egli con bellissima coperta farsi padrone a nome del duca di Bologna, et tanto più sicuro si teneva di haver l'intento suo, perchè vedeva che Annibale era per condescendere alla sua volontà per la emulatione di Battista. Però fece avisato il senato di Bologna che fossero confirmati li dieci di balìa con tutti gl'altri magistrati della città. Poi gli mandò Francesco il figliolo con buoni presidj affinchè egli pigliasse il dominio della città, sapendo che Annibale era disposto al far il suo volere.

Alli 17 di febbraro, il martedì, gl'ambasciatori che erano andati al Piccinino ritornano, et il seguente giorno giunge Francesco figliolo del Piccinino a Bologna con 300 cavalli, et dal senato molto fu accarezzato et posto nel palazzo de' notari, benchè quelle carezze non procedessero da buon cuore, perchè ciascuno s'imaginava ch'egli era venuto per impadronirsi della città; et la cosa era facilissima da farsi per esser nata tanta emulatione et tanto odio fra Battista et Annibale, che nè per rispetto della parentela, nè per amor della patria, nè per prieghi de' cittadini si poteva smorzare, il che ad amendue partorì finai rovina et esterminio, come si dimostrerà.

Il duca di Milano, che vede che non viene ad effetto cosa alcuna che Battista gli aveva promesso, il manda a chiamare, et egli alli 22 di marzo, la domenica, insieme con 20 cavalli passa a Milano et lo fa capace della cagione perchè anche non habbia esseguito quello che promesso gli haveva. Il duca resta sodisfatto et lo rimanda a Bologna.

A dì primo di aprile, il mercoledì, Jacomo di Costante siciliano entra podestà di Bologna mandato dal duca et Antonio Sacco è dal senato creato capitano della balìa.

Il duca di Milano cerca farsi amico Guido Antonio Manfredi signor di Faenza per facilitarsi il possesso di Bologna, havendolo vicino armato, et per meglio ubligarselo gli dà Imola et lo conduce al suo stipendio con 1500 cavalli fingendo voler muover guerra alli signori Malatesti di Rimini, avvengachè poi glielo mandasse per meglio colorire il fatto.

Guid'Antonio Manfredi piglia il possesso d'Imola alli 26 di aprile, la domenica, a hore cinque di notte, poi col essercito passa a Rimini et quivi ritrova il conte Francesco Sforza da Cudignola con potente essercito, che era passato in ajuto de' Malatesti; et vedendosi a lui di gente inferiore, si ritira addietro, et il conte sempre seguitando giunge a Forlimpopoli et a patti lo piglia. Poi se ne viene nel territorio d'Imola et a Mordano et lo saccheggia, poi passa nel Bolognese et come nemico del duca pone ogni cosa a sacco, et va a Ferrara et d'indi a Chioggia et finalmente a Padova; et quivi lasciando l'essercito se ne va a Venetia, dove gli è dato il bastone del capitanato et gran somma di danari acciochè vada contro Nicolò Piccinino capitano del duca che era nel Bresciano col marchese di Mantua, che facevano di molti mali et gran presaglia di castella.

Nicolò Piccinino scrive alli dieci della balìa haver bisogno di denari et che ne dovessero mandare per alcuni suoi bisogni. Li quali da molti cittadini trovarono in prestito due mila ducati, et alli 12 di maggio, il martedì, glieli mandorono, sì come ne appare scrittura nel archivio di Bologna; per il che si vede che il Biondo erra dicendo che il Piccinino venne a Bologna a riscuotere 20 mila ducati il primo di marzo.

Il concilio di Basilea havendo citato Eugenio papa che a detto concilio dovesse comparire, et egli, celebrandolo in Fiorenza, iscomunica gli congregati in Basilea; et eglino vengono a tanta insania, che oltre l'haverlo citato, lo privano del pontificato et lo scommunicano et alli 21 di giugno la domenica mandano le cedule affiggendole per ogni luogo publico in diverse parti, dichiarandolo privato del papato et iscommunicato. Et alli 25 del detto mese, il giovedì, ne furono affisse due in Bologna: una alla porta della chiesa di san Pietro et l'altra alla porta della chiesa di san Petronio.

Mentre che nella Lombardia si travagliano li suddetti capitani l'un l'altro et che il

concilio di Basilea contrariava a papa Eugenio, anco in Bologna crescevano gl'odii fra Annibale Bentivogli et Battista Canetoli, et amendue a gara si forzavano di guadagnarsi il favore del popolo et l'uno abbassar l'altro. Battista si mostrava alla scoperta, ma Annibale operava secretamente per ostare all'ambitione di Battista, vedendo non haver il favor del duca che Battista haveva, benchè fosse di lui più dalla nobiltà amato.

Si bisbigliava et quasi per cosa certa si affermava da alcuni amici et parenti di Battista di levare la libertà alla città et darne la signoria al duca di Milano, et forse la cosa veniva fatta, se gli amici di Annibale (benchè di tal consiglio secretamente ne fosse Annibal capo) non vi si opponevano, avisando di ciò il senato; il quale di subito mandando a domandare Galeotto Canetoli, Tomaso di Oliviero de' Grassi, Bernardino dalle Correggie, Francesco Ghisilieri, tutti amici de' Canetoli, gli fece imprigionare nel castello della porta di Galliera; et giungendo frattanto in Bologna Giovanni di Lando degl'Ambrosini, che ne veniva da Milano, che fu alli 9 di agosto, la domenica, fu dagl'antiani chiamato et parimente posto prigione nel detto castello, perchè si diceva che questo era quello che le ambasciate portava; ma furono tosto liberati, perciochè Battista ne scrisse al duca et egli comandò si liberassero, et alli 12, il mercoledì, furono lasciati liberi.

Alli 14 d'agosto, il venerdì, Nicolò dalla Fava eccellentissimo philosopho et medico molto amico de' Canetoli passa all'altra vita. Fu sepellito nella chiesa di san Jacomo degl'Eremitani dietro il choro in un bellissimo sepolcro, dove si leggono questi versi:

Hic Nicolaus jacet Fabiae nova gloria gentis,
Principe quo evexit philosophia caput.
Compar Aristoteli fuerat comparque Platoni,
Doctrina Astilii sic gravitate prior.
Heu qualis cecidit tibi, docta Bononia, gnatus!
Ausonia heu cecidit gloria quanta tibi!

Nel concilio che si celebra in Fiorenza è riconciliata et unita la chiesa de' Greci con la Latina, cosa da tanti pontefici tentata. In questo concilio, cedendo gli Greci, fu conchiuso:

Che lo Spirito Santo (perciochè questi erano i principali articoli) et dal Padre et dal Figliolo proceda;

Che il cristiano che muore confesso e contrito soddisfà nel Purgatorio alla colpa de' suoi peccati et gli giovano le orationi, i digiuni, le limosine et le altre opere pie de' viventi;

Che il pontefice romano tiene il primo luogo, come successore di Pietro et vicario di Cristo, in tutta la Chiesa santa.

In questo concilio morì il patriarcha di Constantinopoli.

La bolla della detta unione plombata et aurata di papa Eugenio, sottoscritta da lui et da tutti li cardinali et dall'imperatore di Constantinopoli con il sugello d'oro, è conservata negl'archivi della città di Bologna.

Alli 17 di settembre, il giovedì, Jacomo dal Lino è dal luogotenente di Nicolò Piccinino et per li 10 della balìa eletto commissario di Castel San Pietro, di Medicina e di Castel Guelpho per alloggiare Merigo da San Severino.

L'imperatore di Constantinopoli si parte da Fiorenza, sendo finito il concilio, et giunge in Bologna il lunedì l'ultimo giorno di agosto, et fu honoratissimamente et pomposamente ricevuto nella città, conducendo il suo cavallo per le redini Romeo Pepoli et Raphaele Foscarari, havendo incontro gli antiani, confalonieri et massari delle arti. Alloggiò nel vescovato, dove dal cardinale Albergato vescovo di Bologna fu degnamente trattato. Quivi fece cavalliere aurato Tadeo Manfredi e, come vogliono altri, Giovanni di Guido Antonio signore di Faenza d'anni otto; costò a' Bolognesi la venuta di questo imperatore in Italia 30 000 fiorini.

Non cessa di crescer l'odio fra Battista et Annibale, et l'uno cerca di abbassar l'altro, nè ad altro intenti sono che alle insidie. Gli amici di Annibale inducono gli antiani al far

pigliare Tomaso Canetoli che habitava nella via delle Lame, opponendogli che egli trattava di levare la libertade alla città, et con sì forti ragioni affermavano ciò che bisognò che Jacomo di Costanza podestà andasse a pigliarlo alli 24 di settembre, il giovedì, alle due hore di notte; il quale quanto più puotè secretamente vi andò, ma non tanto che Tomaso non fosse del tutto avisato, il quale tosto si fuggì via et passò a Galeotto et del tutto il fece chiaro. Erano presenti al narrar di questo fatto dodeci giovani arditi et forti, li quali sdegnatisi oltre modo, pigliarono l'arme, et tolto seco in compagnia il detto Tomaso, andarono ad incontrare il podestà, et con esso lui dal Trebbo de' Ghisilieri azzuffatosi (che quivi lo incontrorno), il ferirno insieme con molti de' suoi et lo posero in fuga. Intendendo questo, Annibale fece dare alla campana di San Jacomo, et radunati da 800 huomini armati, tosto passorono tutti alla piazza et quivi si fortificarono.

Non dorme dall'altra parte Battista Canetoli, ma ancor lui raduna gli amici suoi circa da 500, et intendendo fra tanto che Annibale si era insignorito della piazza, passa a Galliera da Sagramoro et vicino il castello si ferma insino al far del giorno per vedere il fine di tal cosa. Ma Annibale avisato che Battista si era con Sagramoro unito, non procede più oltre, anzi amendue, ritornando alle lor case, deposero l'arme.

Nicolò Piccinino revoca a sé Sagramoro, il quale alli 19 di ottobre, il lunedì, si parte di Bologna. Fece questo Nicolò perchè vedeva che mentre Sagramoro stava in Bologna, non era per havere il dominio di Bologna, perciochè era huomo di animo piacevole et humano et che desiderava di esser più tosto amato che temuto. Mandò poi in suo luogo Cervato da Caravaggio con 200 cavalli, huomo iniquo, scelerato et crudele, il quale alli 27 d'ottobre, il martedì, entrò in Bologna con molto dispiacere de' cittadini.

Di questo mese d'ottobre muore l'imperatore Alberto, non havendo due anni interi l'imperio havuto; lasciò gravida la imperatrice sua moglie di cui poi Ladislao ne nacque.

Muore l'egregio dottore M. Brancadalle Zonchi.

Il concilio di Basilea, che più volte tentato haveva di privare del papato Eugenio, intendendo la morte di Alberto et vedendosi perciò libero, fatto con nuove citationi contumace Eugenio, del manto di Pietro il depone et come che la Chiesa vacasse, eleggono in pontefice Amedeo duca di Savoja, et egli piglia il nome di Felice quinto: et così si ritrovò in doppio schisma la Chiesa santa, havendo due concilii et due pontefici in un medemo tempo.

Eugenio con tutti li suoi parteggiani sente gran dolore della creatione di Amedeo, il quale per farne la sua parte più gagliarda alli 20 di decembre, la domenica, in Fiorenza crea tosto dicesette cardinali, compiacendo a tutti li principi del christianesimo; perciochè ve ne furono et Francesi, et Spagnoli, et Inglesi, et Germani, et Polacchi, et Ungari, et di molte contrade d'Italia; et fra questi vi fu Bessarione da Nicea in Asia.

Anno di Cristo 1440. — Si creano gli magistrati della città secondo il consueto. Et Tomaso Gozzadini era depositario della città di Bologna et Jacomo dal Lino per imbossolatione è eletto vicario di Savigno.

Ritrovandosi poco dopo la morte di Alberto gli elettori insieme, dichiarano imperatore Federico duca d'Austria figliuolo del duca Hernesto, di anni 25, ma di gran bontà et valore et catolico. Et fu questa sua elettione generalmente approvata et lodata da tutta la christianità.

Raffaele Foscarari, huomo ricco, nobile et molto nella città stimato, che fu cagione di fare ritornare Annibale Bentivogli nella patria et che tanto l'haveva ajutato per riporlo nel grado che era Antonio il padre et che li era fedelissimo et sviscerato amico, vedendo che Annibale era senza moglie, tenta di far seco parentado et gli fa intendere che havrebbe caro di darli una sua figliola, a cui Annibale rispose che non voleva far nulla senza consigliarsi prima; il quale consigliatosi et essendo da' suoi amici disuaso al far questo parentado, fece intendere a Raffaele che per all'hora non era di voler pigliare altrimenti moglie. Udita

Raffaele questa risoluta risposta, oltre modo si sdegnò, et veggiendosi Annibale di questa maniera ingrato, rivolgendosi per la mente gl'infiniti beneficj fattigli, rivolse l'amore in odio mortale, et se prima era solito di lodare Annibale, hora lo biasimava, et per lo sdegno lasciandosi uscir di bocca parole ingiuriose, il chiamava bastardo et che alla fine il farebbe pentire.

Furono queste parole et simili riferite ad Annibale, et egli del tutto certificatosi, si deliberò di ammazzarlo. Laonde alli 4 di febraro, il giovedì, armatosi con quindeci suoi compagni fidati, fra' quali vi era Bartolomeo de' Preti, Bartolomeo piacentino et Jacomo Baldoni, tutti huomini da carne, passò per tempo nelle Chiavature, et quivi in una bottega si mise ad aspettare che egli di casa uscisse. Et data la cura a Lodovico Caccialupi che havesse l'occhio alla via di san Domenico, quando Raphaele usciva gli ne desse segno, così fece. Uscendo di casa Raphaele sulle 14 hore et s'inviò verso la piazza; Annibale havuto il segno, con li compagni andò ad incontrarlo verso le case de' Foscarari diritto la corte de' Bulgari (dove a' tempi nostri moderni era la taverna della Simia, che è dopo la fabrica delle scuole), et accostatesegli comandò alli suoi che uccidessero chiamandolo traditore, et subito l'uccisero.

Divolgato l'homicidio fatto da Annibale, gli artefici serrarono le botteghe et Cervato tosto fece che li soldati pigliarono la piazza, non sapendo la chiarezza del fatto. Et mentre che egli fa questo, ecco Annibale a lui tutto ebro di sangue, che se gli accostò all'orecchio et dissegli non temesse di niente, che quello che egli fatto haveva era stato per privata nemicitia perchè Raphaele con la lingua l'haveva offeso et che altro non sarebbe, et si quietò il tumulto. Ma Annibale, dubitando di qualche inganno ordito contro di lui da Raffaele, che era da' cittadini molto stimato, se ne va per sua sicurezza a casa di Cervato, che habitava vicino il castello di Galliera, et quivi si sta per aliquanti giorni per vedere come le cose passavano et se alcuno si muoveva per vendicar la morte di Raffaele.

Bonifacio et Nicolò figlioli del conte Ugolino da Panigo uccidono Jacomo da Panigo dottore, per vendicare la morte del padre loro che da lui fu ucciso. Rizzardo Pepoli cavaliere passa a miglior vita, e fu a San Domenico sepolto.

Il senato, per alleggerire il travaglio degl'animi de' cittadini, alli 7 di febbraro, il lunedì, fa giostrare un palio di cremesino di valore di 50 ducati, et giostrarono gl'infrascritti: Opizzo di Guido Pepoli, Francesco di Pietro Bolognini, Galeotto di Pietro Mezzovillani, Bolognino dalle Fiubbe, Marco di Jacomo Zenzifabbri, Floriano di Gratiolo Accarisi; et questo della giostra ottenne l'honore et il premio.

Nicolò Piccinino chiama a sé a Parma Annibale per cagione dell'homicidio di Raphaele, havendo egli in animo di severamente castigarlo. Annibale alli 12 di febbraro, il sabbato, va a Parma et col Piccinino ha longo ragionamento, et Nicolò si placa, o per dir meglio, mostra di placarsi, perchè vedeva che all'hora non era tempo di farne dimostratione, talmente che Annibale licentiato se ne ritorna a Bologna.

Nicolò Piccinino raduna un potente essercito a Parma per il duca di Milano per andare in Toscana contro i Fiorentini, et ordinato il tutto, egli alli 4 di marzo, il venerdì, con 6000 fanti viene a Bologna et entra per la porta di Saragozza et passa per la piazza della città (essendo tutto il popolo armato a deffensione della città) et esce per la porta di strà Maggiore et va alloggiare alli Crociati; ma il senato con molti cittadini lo vanno a visitare et lo pregano caramente voglia venire nella città ad alloggiare con essi loro in palazzo, et accettato l'invito venne, et con grande honore fu ricevuto et con amore benissimo trattato.

Il giorno seguente il senato raguna il conseglio delli 60 et quivi viene Nicolò, il quale con lieta faccia havendo salutato il senato, gli essortò a perseverare nella divotione del duca, et poi soggionse che bene gli pareva fosse che altri sei huomini si aggiongessero alli dieci della balìa et che da indi in poi si nominassero li sedeci reformatori dello stato di Bologna, nell'arbitrio de' quali fosse il distribuire gli ufficj di utilità et di honore secondo la loro

prudenza, et furono eletti questi: Baldassare di ser Tomè Trentaquattro confalloniere di giustitia del popolo et commune di Bologna, Giovanni di Nicolò Lodovisi cavalliere, Ludovico di Carlo de' Bentivogli, Gasparo di Musotto Malvezzi, Ludovico di Marco Mangioli, Carlo di Giovanni Ghisilieri cavalliere, Antonio di Francesco Ranucci medico, Rinaldo di Lorenzo Ariosti, Guido Antonio di Aldreghetto Lambertini, Bartolomeo di Carlo Zambeccari abbate, Floriano da San Pietro dottore, Romeo del nobil cavalliere Guido Pepoli dottor di legge, Nicolò di Nanni Gozzadini banchiere, Jeronimo d'Andrea Bolognini mercante, Battista di Poeta Poeti, Giovanni di Giovanni Fantuzzi.

Ritrovandosi la camera esausta di danari, fa il senato nuovi tesaurieri, con patto che essi debbino prestare alla camera una certa quantità di danari da rimborsarsi poi dalli datii della suddetta camera a mese per mese sopra la detta tesoraria nuova.

Jacobo de' Fantuzzi prestò scudi 600, Tomaso de' Gozzadini 350, Ludovico de' Mangioli 50, Ercole Fantuzzi 300, Lodovico Caccialupi 600, Simon Manfredi 370, Bartolomeo de' Preti 150, Giovanni Dolfoli cartaro 150, Stephano di Pietro Giovanni Conti 150, Giovanni Beraldi 150, Giovanni dall'Oro 300, Crescentio dal Poggio 150, Fantuzzo de' Fantuzzi 150, Jacomo de' Marsilj 150, Giovanni Luchini 75, Armalia dalle Armi 75, Alberto Azzoguidi 150, Bolognino dalle Fiubbe 300, Gasparo dai Libri 75, Constantino sartore 75, Astolfo beccaro 75, Francesco de' Canonici 150, Giovanni Cavrara 75, Giovanni dal Calice 150, Pietro Bolognetti 200, Jacomo dalla Renghiera 100, Michele Landini 150, Alberto Albergati 150, Antonio Scardovi 150, Petronio Ranuzzi 150, Acchille di Gasparo Malvezzi 300, Jacomo Zambeccari 300, Leonardo Desideri 300, Leonardo di Antonio di Bertuccio Bentivogli 200, Lodovico Poeti 200, Jacomo degl'Ingrati 225, Basotto Caccianemici 225, Bartolomeo Lambertini 150, Nicola Poeti 50, eredi di Thomè Zambeccari 300, Nicolò Sanuti 250, Beltramo Ludovisi 250, Tomaso de' Gozzadini 250, Bartolomeo di Nicolò Amerighi 250, Francesco Bolognini 200, Catellano da Sala 250, Amerigo Bocchio 75, Bonifacio Fantuzzi 100, Marco Lupari 100, Zaccaria da Fiessi 100, Petronio di Vitale de' Grassi 100.

Era generale tesoriere dell'havere et de' danari del commune di Bologna Tomaso de' Gozzadini: apparono li capitoli di ciò nella camera degl'atti, de' quali ne furono rogati Giovanni d'Andrea Papazzoni, Barlolomeo di Francesco Trentaquattro et Giovanni di Antonio Ostesani, tutti tre notari.

Ordinate il senato tutte le suddette cose, Nicolò Piccinino alli 8 di marzo, il martedì, si parte di Bologna et con l'essercito va in Romagna per passare a Fiorenza, et lascia suo luogotenente il conte Jacomo Piccinino.

Il duca di Milano, parendoli essere da Battista Canetoli beffatto, che promesso gli haveva il libero dominio di Bologna et non ne vedeva effetto alcuno, il chiama a Milano, ove egli va, et havuto seco longo ragionamento, finalmente gli commanda che di Milano non esca fuore. Et intendendo la morte di Raphaele Foscarari, subito lo fa por prigione. Poi manda per podestà a Bologna Filippo Gonfalonieri da Piacenza, il quale entrò il dì primo d'aprile, il venerdì. Il senato intendendo che il duca haveva imprigionato Battista, anch'egli fa pigliare Galeotto Canetoli et il manda nella rocca di Forlì, Benedetto Buonfio nella rocca d'Imola, Tomaso di Oliviero Grassi a Milano.

Alli 8 d'aprile, il mercoledì, Jacomo dal Lino è da Cervato e dalli 16 reformatori eletto soprastante generale della camera per due anni.

Alli 12 di aprile, il martedì, Bartolomeo Zambeccari abate di San Bartholo di Ferrara passa da questa all'altra vita.

Alli 4 di maggio, il mercoledì, il senato celebra la festa di santa Monica nella chiesa de' frati di San Jacomo et un vescovo spagnuolo vi canta la messa, dove furono molti gentilhuomini segnalati, cioè: Baldassare di Tomaso Trentaquattro confalloniere di giustitia del popolo et commune di Bologna, Giovanni già di Nicola Lodovisi capitano, Floriano da San Pietro dottore, Romeo di Guidone Pepoli capitano, Ludovico già di Carlo Bentivogli, Gasparo di

Musotto Malvezzi, Giovanni Fantuzzi, Nicola di Nanni Gozzadini, Jeronimo di Andrea Bolognini tutti del numero delli 16, Jacomo Fantuzzi, Tomaso Gozzadini, Simone Manfredi, Grescentio Poggio, Armalia dalle Armi, Petronio Ranucci, Achille di Gasparo Malvezzi, Bartolomeo Lambertini, Jacomo degl' Ingrati, Leonardo Bentivogli, Jacomo Zambeccari, Alberto Albergati, Basotto Caccianemici, Alberto Azzoguidi, Lodovico Mazzoli, Bartolomeo Preti et altri infiniti nobili cittadini.

Alli 2 di giugno, il giovedì, Jacomo del Lino dalli 10 della balìa è fatto commissario di di Castel Franco, di Crevalcore et di tutte le terre che confinano col marchese di Ferrara, per vietare li maleficj et le rubbarie che quivi si facevano.

Il senato, pure per mantenere il popolo in allegrezza, alli 20 di giugno, il lunedì, fa giostrare il palio di san Roffilio alla piazza; e giostrorono Battista di Gasparo Bentivogli, Floriano di Gratiolo Tossignani, il figliolo di Cervato et altri nove homini d'arme. Hebbe il premio et l'honore Floriano di Gratiolo Tossignani.

Nicolò Piccinino, a malgrado di Bartolomeo Orlandini, entra nella Toscana et piglia alcune castella et assedia Monte Pulciano et lo piglia, havendo seco il conte di Poppi fuoruscito di Fiorenza; poi passa nel Casentino et quivi piglia molte castella et assedia San Nicolò forte et ben difeso. Frattanto i Fiorentini pongono a ordine le lor genti, delle quali era Pier Giovanni Paulo Orsino capitano et commissarj Neri Capponi et Bernardo de' Medici, et venuti amendue gli esserciti presso Anghiari, alli 29 di giugno, il mercoledì, che era il dì di san Pietro et Paolo, vennero a battaglia et l'essercito ecclesiastico et de' Fiorentini restò finalmente vittorioso, et il Piccinino con Francesco il figliolo et con Guido Antonio da Faenza si salvò al Borgo San Sepolcro, et Astorgio Manfredi restò prigione et ferito in una coscia, Ludovico da Parma, il Dainese et Sagramoro da Parma, Antonello dalla Torre, Ruberto da Monte Alberto, con altri de' principali di quello essercito, che era stato di sei mila cavalli e tremila fanti, de' quali 60 ne morirono, quattrocento ne furono feriti, et da mille ottocento ne restarono prigioni.

Francesco di Lippo Ghisilieri, Giovanni di Conte stracciaruolo, Tomaso di Giovanni Canetoli et Battista di Bernabò stracciarolo trattano d'introdurre nella città, per la porta di san Felice, l'essercito del conte Francesco da Cudignola, per cacciar fuori Annibale Bentivogli et far nuova signoria. Ma il trattato si scuopre alli 6 di luglio, il mercoledì, et Tomaso et Battista sopranominati sono presi, gli altri fuggirono; et mentre che col mezzo de' tormenti il podestà essamina Tomaso, Battista, che era in una camara del podestà quivi vicina, udendo i gridi di Tomaso, si gitta fuori della finestra contro la casa de' Ramponi et si pone in fuga; ma preso, et a lui et a Tomaso è troncato il capo.

Alli 19 di luglio, il martedì, Nicolò Piccinino che veniva di Toscana giunge in Bologna (havendo lasciato Francesco il figliolo in Romagna con le reliquie del suo essercito, acciochè con Guido Antonio Manfredi delle cittá di Romagna buona cura havesse) et riposatosi alquanto se ne passa a Milano; ma prima li sedeci reformatori della città, fu alli 27 di luglio, il mercoledì, per fargli un presente impongono uno impresto di 2000 ducati alle compagnie delle arti, et acciochè elleno il loro danaro potessero ritrarre, è loro consignato il datio dell'imbottato, laonde le compagnie pongono per ciascuna porta due riscuotitori che facciano pagare per ciascuno un soldo et danari sei per corba di grano e danari sei per corba delle altre biade et soldi nove per castellata di uva, il che nella città porse che dire et mormorare.

A dì primo di agosto (stando il popolo di malavoglia per la imposta sopradetta) la notte si accende il fuoco nel monasterio delle suore di sant'Agnese; ardono nel mezzo delle fiamme due monache et due altre restano delle membra attratte et stroppiate, et prima che vi si potesse dar soccorso, il detto monastero per la maggior parte divenne cibo delle voraci fiamme del fuoco.

Alli 18 di agosto, il giovedì, Antonio dal Verme veronese con solemne pompa entra podestà di Bologna.

Alcuni della città di Bologna inquieti, non potendo sopportare lo stato presente, ma desiderosi d'introdurre nuova signoria, tentano di dar il dominio della città agli ecclesiastici in questa guisa.

Nieri fiorentino hoste della Luna, vedendo gli cittadini afflitti et sconsolati per l'angarie impostegli dalli sedeci, si delibera trovare rimedio a tanti loro travagli; et a questo fine se ne va a Fiorenza al patriarca Vitellesco cardinale, il quale maneggiava tutte le cose della Chiesa; et havendo parlato con esso lui delle cose di Bologna, finalmente si offerse darli via di havere Bologna in suo dominio. Piacque al patriarca l'offerta et gli promisse, se ciò faceva egli, donarli mille ducati et concederli molte altre gratie. Ordinarono adunque insieme il modo che tenere si doveva, et Nieri poscia ritornò a Bologna et il patriarcha, havendo l'essercito intorno a Bagnacavallo, fece venire sul Bolognese alquante bande di soldati, et la cagione di questa sua venuta in niun luogo si sapeva.

Giunse a Bologna Nieri, ritrovò Tomaso Lojani et da parte del patriarca gli promise gran dono et gli narrò tutto l'ordine che col patriarcha haveva ordinato. Al che Tomaso tosto acconsente, et amendue accordati trattarono con il capitano della porta di strà Santo Stephano loro amico et determinarono che ad una certa hora egli si dovesse accostare con tutto l'essercito della detta porta che l'avrebbono introdotto.

Giungono nel Bolognese li soldati della Chiesa et alcune bande di essi passano a Zola, et affinchè più animosamente Nieri et li complici nel trattato si adoperassero, il patriarcha gli mandò Pappi de' Medici, con li danari promessi, ma il trattato il giorno avanti si era scoperto et gli antiani di già havevano fatto pigliare Nieri et Tomaso col capitano della porta di strà Santo Stephano, a' quali fu tagliata la testa, et poi squartati, et li quarti furono sospesi alla detta porta. Parimente Pappi, non sapendo egli che il trattato scoperto fosse, fu preso et toltigli li danari et poi posto prigione; il che intendendo li soldati, eglino alli tre di settembre, il sabbato, passarono a Castel Guelpho et il pigliarono, poi trascorsero per lo paese di Medicina et del Medesano saccheggiando ogni cosa et si ridussero alla Massa. Poi alli cinque del detto mese, il lunedì, vennero insino alla porta di strà San Vitale pigliando huomini et bestiami. Di che sdegnati, buon numero di contadini si anmutinarono insieme, et prese l'armi, con grande ordine andarono ad affrontarli, et tale fu il valore loro, che conquistorono li prigioni et la preda dalle mani de' nemici et gli posero in fuga, et si partirono del territorio di Bologna.

Vedendo il senato che l'essercito della Chiesa si era partito, alli 14 di settembre, il mercoledì, manda trecento soldati a riacquistare Castello Guelpho, ma nol potero havere, per il che accesero il fuoco in alcune case intorno al castello et se ne ritornarono a dietro, sperando haverlo senza combatterlo.

In questi giorni si conclude la pace fra il duca di Milano, il duca di Savoja, il marchese di Saluzzo, il marchese di Ferrara, il marchese di Mantova, il marchese di Monferrato et Fiorentini.

Non volsero entrare in questa lega li Venetiani, laonde il conte Francesco loro capitano si parte et passa al servigio del duca di Milano, et il duca gli promette Bianca sua unica figliola per moglie et il fa capitano della lega. Viene la nuova di ciò a Bologna alli 24 di settembre, il sabbato, et se ne fa grande allegrezza, et il senato volle che si giostrasse il giorno di san Petronio il palio su la piazza, ove furono a giostrare molti gentilhuomini, fra' quali vi furono: Opizzo di Guido Pepoli et Ludovico di Gasparo Malvezzi; questi et l'honore et il premio ne riportò come degno vincitore. Il senato, vedendo alcuni Maltraversi inquieti, dubitando che contro la città non machinassero, a maggior sicurezza fanno murare le infrascritte porte, cioè: La porta della Mascarella, la porta di strà Santo Stephano, la porta di strà Castiglioni, la porta di Saragozza, la porta del Pradello, la porta delle Lame. Ma perchè il popolo di ciò si mise a mormorare, fra termine di 15 giorni poi le apersero.

Il senato fa tagliare la testa al Pappi de' Medici, sì per cagione del detto trattato, come anche perchè haveva rotta la prigione et si era fuggito.

Il senato, che poco delli guardiani delle porte della città et delle fortezze et castella del territorio di Bologna per esser forestieri si fida, alli 13 di novembre, la domenica, per tale cagione manda ambasciatori a Nicolò Piccinino, e furono eletti questi: Giovanni di Ludovico Manzolini, Gasparo di Vezzolo Malvezzi.

Questi, gionti a Parma, espressero a Nicolò Piccinino il desiderio del senato con tutte le sue ragioni, le quali dal Piccinino attentamente furono ascoltate; et finito di narrarli quanto era loro imposto dal senato, Nicolò rispose che era pronto per compiacerli, ma che parimenti desiderava di esser dal senato compiacciuto, che gli volesse dare 15 milla ducati per riacquistare il suo honore nella giornata al Borgo San Sepolcro perduto, et che se ciò da loro otteneva, era per consignarli le porte con le fortezze del territorio bolognese, eccetto il castello della porta di Galliera secondo la forma degl'infrascritti capitoli [1].

1440, 17 novembre. Capitoli et patti con l'illustrissimo capitano Nicolò Piccinino.

Furono fatti in questo tempo alcuni capitoli et conventioni et confirmati fra Nicolò Piccinino Visconte, marchese et conte ducale, luogotenente et capitano generale et governatore del popolo di Bologna, suo contado, diocese, forze et distretto per una parte et Gasparo Malvezzi et Giovanni da Manzolino oratori et procuratori della città et commune di Bologna.

Prima i Bolognesi promettono far guerra et pace per il prefato capitano contra ciascuna persona così ecclesiastica come secolare et havere li amici del detto Nicolò per amici et li nemici per nemici et dare ricetto et vettovaglia a tutte le sue genti nella detta città et per tutte le sue terre per li suoi danari et per prezzo competente.

Che li detti Gasparo et Giovanni, sì come procuratori a nome de' Bolognesi, promettono et obligano sé et la prefata communità a pagare et far pagare a ciascheduna persona, la quale il prefato capitano deputerà alla guardia del castel nuovo di Galliera della città di Bologna, solamente paghe 150 di mese in mese a quel computo et soldo che di presente sono pagate quelle che alla guardia del detto castello si ritrovano. Promettono li detti procuratori pagare alla guardia del palazzo di Bologna et dove fan residenza li signori antiani di mese in mese cento fanti a quel computo et soldo che sono pagati quelli che hora vi stanno, li quali fanti deono esser eletti per li 16 reformatori et debbino giurare in mano del luogotenente del detto capitano et del confaloniere di giustitia di esser fedeli al prefato capitano et al presente stato etc.

Promettono et obligano li detti procuratori pagare di mese in mese lanze cento a chi il detto capitano ordinarà et deputarà con le dette cento lanze alla guardia della detta città a ragione et soldo et provisione che sono pagate al presente le cento lanze che hora alla guardia della città si ritrovano.

Promettono li detti procuratori pagare a quei che il detto capitano deputerà alla guardia delle infrascritte rocche et fortezze del contato, distretto et diocesi di Bologna, cioè di Castel San Giovanni, di Castel Franco, di Crevalcore, di Cento, della Pieve, di Castello San Pietro et di Castel Bolognese, tutte quelle paghe che sono di presente et insino al detto numero et per lo avvenire saranno, et con quel soldo et stipendio che al presente paga ad essi la camera di Bologna.

Promettono pagare paghe 78 a quei cittadini che li detti 16 reformatori di Bologna deputarano per capitani alla guardia delle porte della detta città, li quali capitani possino eleggerli li detti 16, et con quel computo et soldo che pagano al presente, con questo patto, che quei tali cittadini saranno deputati alla guardia delle dette porte, come è detto di sopra, debbano giurare in mano del confalloniere di giustitia che quivi sarà in luogo del prefato capitano et allo stato presente et oltre dare la sicurtà et quello fare approvare secondo l'ordine della communità di Bologna, le chiavi delle quali porte si debbano assegnare al confaloniere di giustitia continuatamente.

[1] Camera degli Atti.

Promettono bisognando far guardare alle proprie spese della città tutte le altre castella, rocche et fortezze che si ritrovano nelle forze et distretto di Bologna, con questo che li 16 possono deputare li castellani et officiali cittadini ne' luoghi predetti et che quei cittadini che fossero deputati debbino giurare nella forma che è detto nel precedente capitolo.

Promettono pagare et dare al prefato capitano o suo mandato lire cinquantamila di moneta corrente al presente in Bologna, da pagarsi in tre rate ogni 4 mesi cominciando l'anno alle Kl. di gennaro prossimo avvenire, che sarà del 1441. Et questo promettono solennemente osservare per tutto quel tempo che durerà il governo del detto capitano et che saranno osservati li predetti patti et capitoli della detta communità et essendo alla detta città contato et distretto tempo di pace. Dichiarando insino ad hora, che sendo guerra, la prefata communità, mentre durerà la guerra, non sia tenuta al pagamento delle dette 50 mila lire, se non per quella parte et quantità che probabilmente et verisimilmente si comprendesse che la potesse pagare, havendo consideratione alla guerra et al danno di essa. Et viceversa il detto Nicolò Visconte accetta et riceve la prefata communità et il presente reggimento et stato in sua protettione, tutela et difensione, et promette difenderla et mantenerla nello stato presente contra ciascuna persona ecclesiastica come secolare o communità o singolare signore et qualunque altro volesse opprimere il presente stato et regimento et libertà et così havere gli nemici della detta communità per nemici et gli amici per amici.

Promette alli detti procuratori bolognesi Gasparo et Giovanni di non aggravare, nè accrescere più spesa alla detta città, contado, forza, diocesi et distretto, salvo sempre et perpetuamente quella delle dette lire 50 mila che negl'antedetti capitoli si contiene; promettendo ancora che per alcun modo, nè per altra via lui per sé, nè altri a suo nome metterà o lascierà nottare alla detta communità o a singolari cittadini di detta città, contado, diocesi, forza et distretto alcune colte, angarie o gravezze, se non tanto questo piacesse o acconsentissero li magnifici reggimenti di Bologna, li quali reggimenti s'intendano potere collettare et fare come alli lor bisogni et volontà richiedessero. Dichiarando che in tutte le entrate di Bologna et suo territorio s'intendano essere et siano della prefata communità, promettendo il detto capitano non intromettersene, nè lasciar ch'altri vi s'intrometta de' suoi, direttamente o indirettamente.

Promette far che tutte le terre, castella, ville et possessioni della diocesi, contado, distretto di Bologna li quali fossero essenti et separati dalla giurisdittione di detta città, etiamdio intendendo in questo Cento e la Pieve, Crevalcore, non ostanti le dette essentioni, bolle et separationi le quali per qualunque signoria così ecclesiastica come secolare fossero concesse, etiamdio se di quelle fosse necessaria di fare spetiale mentione, generalmente tutte unirle et sottometterle alla giurisdittione di Bologna et del suo reggimento con quell'ubbidienza che se li ritrova esser al presente il contato, quale di presente li sia più obediente, et così revoca et unisce, come è detto di sopra. Et similmente revoca tutte le altre essentioni particolarmente a qualunque fatte.

Tutte due le parti dichiarano et così sono concordi che non sia alcuna persona, di che stato o conditione sia, che habbia, nè possa commandare alli officiali di Bologna et del suo territorio, nè di giurisdittione alcuna impacciarsi così in civile, come in criminale, salva sempre la giurisdittione delli antiani et la potestà delli 16 reformatori, et eccetto il detto capitano proprio, al quale sia lecito commandare et far come le piace, overo in absenza del detto capitano al suo luogotenente, con participatione delli detti 16 reformatori.

Promette di far che tutti li fanti, paghe et genti d'arme, le quali sono obligate pagare, come è detto nelli precedenti capitoli, staranno alle mostre, pagamenti et ordini della città di Bologna, et anco provedere che li detti fanti et genti d'arme non dannificaranno in alcuna cosa li cittadini o contadini sì nella città, come nella guardia, nè nel contato di essa.

---

45. tutti] *nell'originale* tutt

Furono sottoscritti questi capitoli confirmati et suggellati dal detto capitano Nicolò Visconti et da Gasparo et Giovanni Malvezzi.

Alli 17 di novembre, ritrovandosi esser ruinata la Chiesa per le continue innondationi delle acque che erano nel fiume Serino, et ritornando questa ruina in gravissimo danno de' sudditi di Carlo secondo, di Manfredi signore di Faenza et delli Bolognesi, Federigo de' Manfredi vescovo di Faenza, procuratore del detto Carlo et Alessandro Buttrigari sindico della communità di Bologna [1], trattarono di redificarla, sottentrando a questa fabrica Virgilio, Hercole et Phirro di Gasparo de' Malvezzi et li conte Guido et Galeazzo di Romeo Pepoli, mandato Giovanni di Antonio de' Malvezzi procuratore loro, li quali tutti concorsero alla detta fabrica, come appare per instromento publico; la qual fabrica si fece nel fiume Serino nella corte di Biancango della guardia et corte di Castel Bolognese contato di Bologna, in luogo detto il fondo di Pemirano, la quale doveva mantenersi nel detto fiume Serino per li Malvezzi et Pepoli a beneplacito di Carlo e suoi successori et secondo li patti già fatti dalli predecessori di detto Carlo. È quest'acqua non solamente al servigio de' molini di detti Malvezzi et Pepoli, ma anco di Castel Bolognese, et la detta acqua non può essere distenuta se non per spatio di tre giorni et non più sotto certi patti, appartenendo dett'acqua per la metà di dett'acqua del fiume al predetto Castello Bolognese. Rogati per Alessandro di Bartolomeo dalla Calcina.

Ritornano gli ambasciatori a Bologna, et radunato il conseglio, riferirno il tutto; dove fu concluso che se li dovesse dare la detta quantità di danari che egli domandava, ritornando tutto questo a grande utilità della cittade; et posta la detta somma a ordine, glieli mandorono insieme con li capitoli.

A dì 21 novembre, il lunedì, Giovanni Manzolino procuratore et ambasciatore di Nicolò Piccinino giunge in Bologna et fa radunare il conseglio generale nella sala del palazzo de' signori antiani, sendo confaloniere di giustitia Giovanni dal Calice spetiale, presenti gli antiani, li massari delle arti et da 600 persone in circa, et quivi fa leggere li capitoli segnati che le infrascritte cose contenevano:

Che Nicolò si riservava a sua sicurezza la rocca del castello della porta di Galliera, Castel Bolognese, Castel San Pietro, San Giovanni in Persicetto, Castel Franco, Crevalcore, Cento et la Pieve; le altre poi tutte le lasciava in arbitrio del senato bolognese;

Che le chiavi delle porte le conservasse il confaloniere di giustitia;

Che tutti li magistrati giurassero fedeldà a chiunque fosse designato governatore della città;

Che li Bolognesi salariassero 100 fanti per guardia del palazzo delli signori antiani et 150 nel castello di Galliera, pagando li loro stipendj ogni mese;

Che Nicolò voleva tenere in Bologna 100 lanze;

Che voleva 15 mila ducati in tre termini, cominciando il primo termine l'anno 1441 et poi ogni quattro mesi gli altri che restano.

Letti li capitoli et finito il conseglio, fece la città gran segno di allegrezza, et il dì seguente, che fu il dì di santa Cecilia, li signori antiani ordinata una solenne processione, andarono con li confaloni avanti alla chiesa della detta santa vicino San Jacomo di strà San Donato, et quivi le offersero quattro prigioni con suono di trombe et con grande allegrezza; poi se ne ritornarono al palagio.

Il senato consegna le porte della città alle compagnie delle arti et di tutte le fortezze acciochè ne habbino diligente cura.

Alli 23 di novembre, il mercoledì, Nicolò di Nanni Gozzadini, uno de' sedeci reformatori dello stato di Bologna, muore, et è sepolto nella chiesa de' Servi et vi sono appese le bandiere. Cervato capitano, vedendo la gentilezza de' Bolognesi esser sì grande et la conversatione loro sì amorevole et la città aggradendogli, oltre modo priega et supplica il senato

[1] Archivio segreto.

lo voglia accettare nel numero de' suoi cittadini insieme con li suoi figlioli. Gli antiani radunano il conseglio delli 600, et fatta la proposta di quanto l'amorevole Cervato addimandava, da tutti fu accettato fra li cittadini, et esso et li figliuoli furono imbossolati nelli ufficj et beneficj et honori della città, come erano gli altri cittadini di essa. Fu questo alli 29 decembre, il giovedì.

In questo tempo si trovano esser fuorusciti per diverse cagioni, et anche perchè molti non volevano stare nel mezzo di tanti travagli, gl'infrascritti, cioè: Galeotto dottore, Battista prigione in Milano, Ludovico di Lambertino confinato in Lombardia, Baldassare suo fratello detto Betozzo (Gasparo fratello di Battista era prigione a Fiorenza) tutti de' Canetoli; Francesco Ghisilieri figliolo di Lippo studente, Benedetto Buonfio, Tomaso di Oliviero Grassi, Andrea di Romeo Foscarari, Bartolomeo Campeggi, Giovanni di Marco da Lojano, Giovanni et Agostino figlioli di Jacomo Isolani cardinale, Giovanni di Lando Ambrosini, Bartolomeo di Tonio Bartoli, Giovanni Foschetto stracciarolo, Galeotto di Pietro Mezzovillani banchiere, Giovanni Francesco di Contesalto, Ludovico studente suo figliolo, Giovanni Gasparo, e Lavinio figli di Bernardone dalle Correggie; erano iti a star a Ferrara, per fuggire li travagli della città, Battista, Tonio, Tomaso, figlioli di Jacomo dalle Correggie con tutta la famiglia, Valentino di Pietro da Pizzano, Lippo, Giovanni, figlioli di Ludovico Mozzarelli mercante da seta che habitavano in Ferrara; Bornio di Bartolomeo da Sala habitava in Ferrara, Battista di Poeta Poeti era in Milano, Bazzilieri di Tebaldo notaro et Giovanni dottore suo figliolo et Tomaso studente suo figliolo erano questi in officio a Milano; Bonifacio di Lorenzo Matasellani, Ludovico di Nicolò dalla Bombace, Tonio di Jacomo Beccari, Baldassare, Nicolò, figlioli di Verzuso Ludovisi, Gasparo Lupri mercante di seta, Tonio dalle Ruote, Giovanni di Alberto Battagliucci. Delli sopradetti, alcuni erano fuorusciti per esser della parte de' Canetoli, alcuni per esser dalla Chiesa et altri per ischivare i travagli.

Di quest'anno Giovanni Guttebergio argentinense trova l'arte dello stampare libri, che furono in Magontia.

Anno di Cristo 1441. — Sono creati li antiani con gli altri magistrati della città secondo il consueto. Era Romeo de' Pepoli priore.

Nicolò di Jacomo Sanuti, per cagione di alcune cose della città, se ne va al duca di Milano, et havendo quanto addimandava ottenuto, il duca lo fa cavalliere aurato et a Bologna lo rimanda; giunse alli 15 di gennaro, la domenica.

Nicolò Piccinino, havendo radunato un potente essercito, passa nel Bresciano contro i Venetiani et piglia molte castella et fortalezze, et in Bologna se ne fa gran festa. Et alli 26 di gennaro, il giovedì, il senato fa giostrare 25 braccia di veluto cremisino. Giostrarono questi, cioè: Opizzo di Guido Pepoli, Floriano di Gratiolo Accarisi, Lodovico di Gasparo Malvezzi, Marco di Jacomo Zenzifabbri, Torello di Jacomo Mussolini et altri giostratori forestieri; riportò la palma della detta giostra Ludovico Malvezzi.

Carlo Zambeccari priore del mese di febraro.

Alli 5 di marzo Gozzadino Gozzadini muore, et alli 11 del detto mese si posero su in alto le sue bandiere.

Alli 10 d'aprile, il lunedì, si accrescono li datii di Bologna: La macina è posta a soldi 5 la corba, che prima era a soldi 4; per carro alle porte soldi 5, che erano a soldi 4; il vino a soldi 2, era prima a soldi 1, et denari 4; il pesce a soldi 10 per cesta; il frumento a soldi 12 per corba. Fecero questo perchè la camera era penuriosa di danari.

Annibale Bentivogli in questi giorni procura di haver per moglie madonna Donnina figliola di Lanzalotto Visconti nepote del duca, et la ottiene con consenso del duca; et a cui piacque assai questo parentado, parendoli che facilmente havrebbe il dominio di Bologna, havendo per parente Annibale che teneva il primato in Bologna. Passano dunque a Milano gl'infrascritti cittadini pomposamente ornati et vestiti a livrea a pigliar madonna Donnina

Visconte sposa di Annibale Bentivogli per condurla a Bologna; et furono questi, cioè: Carlo Ghisilieri, Nicolò Sanuti amendue cavallieri, Gasparo dalla Renghiera dottore, Bernardino de' Preti, Giovanni Felicini, Gabriele Manzoli, Alessandro da Sassoni, Andrea di Lambertino Battagli, Giovanni di Ventura Papazzoni et altri cittadini assai.

Alli 7 di maggio, la domenica, madonna Donnina fu condotta a Bologna, accompagnata da gran numero di gentilhuomini milanesi, et Annibale fece gloriosa festa, a cui furono fatti molti doni da varj signori d'Italia, cioè: Dal marchese di Ferrara, dal marchese di Mantova, da' Venetiani, dalli Manfredi di Faenza, dalli cittadini di Bologna, dalle arti, dalli communi, dalle castella et contado. Furono anche addobbate le strade di panni et di festoni, ove la detta sposa passar doveva, et si fecero infinite altre allegrezze et pompe, sì in piazza come avanti la casa di Sante Annibale, dove si corse un palio di rosato.

Il papa, sendo in Fiorenza, manda Baldaccio di Anghiari capitano di 2000 fanti et di 50 lanze de' Fiorentini sul territorio bolognese per travagliarlo, et passa a Baragaccia et per la somma di 900 ducati corrompe li presidj et conquista il detto castello.

Alli 23 di maggio, il martedì, egli espugna Barzi, poi passa a Casi et lo soggioga, d'indi la notte partendosi va a Caldarari, et volendo rompere il muro del detto castello, è udito et gli è fatta resistenza; finalmente l'ha per tradimento et lo pone a sacco et fa prigione Jacomo Zenzifabbri commissario che vi era dentro; poi ispugna Sassuni.

A dì 10 di giugno, il sabbato, il senato manda un bando che chiunque occide un ribello di Bologna guadagna ducati 200 et chi lo conduce vivo conseguisce tutti li suoi beni et cava un di bando a sua volontà.

I Bolognesi pongano a ordine li lor soldati et gli mandano a ricuperare Casi, che era ben fornito et occupato dagli nemici; et avvenga che essi gli diano più di una fiata la battaglia, nondimeno non fanno nulla, per il che se ne ritornano a dietro, et nel ritorno loro fanno una bastia al Castello del vescovo per ostare a Baldaccio che non passi più oltre a saccheggiare il paese.

Alli 30 di luglio, la domenica notte, furono per forza cavate le catene dalle bocche della piazza et di notte poi anche vi furono ritornate senza sapersi chi si fosse.

Tentano li Fiorentini di havere Castello San Piero per potervi mandar Baldaccio con li suoi soldati et quivi fortificarsi per meglio infestare il territorio di Bologna; et questo trattato il conducono dui del detto castello, cioè Pietro et Gorro. Et veniva il tutto ad effetto, se tosto non si scopriva. Per lo che furono pigliati i due traditori et condotti a Bologna, dove furono sententiati ad esser tanagliati et finalmente decapitati; et mentre che la giustitia era per esseguire la detta sentenza, giunsero lettere del signore di Faenza che chiedeva al senato in dono la vita di Pietro, et gli fu concessa la gratia; l'altro fu decapitato et poi squartato.

In questo tempo si tratta la pace fra il duca di Milano et la signoria di Venetia, et il tutto fu riposto nel petto del conte Francesco Cudignola. Et il duca per sue lettere avvisa i Bolognesi come che erano levate le offese, et li Venetiani et lui et fra il papa et li Bolognesi, per il che se ne fece publico bando et grande allegrezza nella città; fu alli 14 d'agosto, il lunedì.

Baldaccio, havendo pigliate le castella sopranominate, et havendole di presidj et d'ogni cosa necessaria fornite, si partì et va a Fiorenza senza sapere cosa alcuna della pace et che il tutto fosse nel petto del conte Francesco riposto, et anche senza sapere che le offese fossero fra il papa et Bolognesi rimosse.

Il senato, con consentimento del duca et di Nicolò Piccinino, conferma Antonio del Verme huomo valoroso et esperto nella podestaria per li 6 mesi prossimi, et crea essecutore della giustitia Jacomo di Costanza di Sicilia, il quale piglia il detto ufficio con grande honore et entra nel palazzo de' notari ad habitare.

Alli 22 d'agosto, il martedì, a hore 19 in circa, viene dal cielo la grandine di grossezza di un uovo di gallina, la quale ruina et fracassa il tutto ove ch'ella cadde.

Alli 6 di settembre, il mercoledì, sendo Baldaccio ritornato a Fiorenza e trovandosi alla presenza del senato di Fiorenza et ragionando seco di alcune cose del loro stato, questo crudele et bestial villano rispose loro tanto superbamente, trattandogli da huomini vili et codardi, che per lo zelo dell'honor loro et della loro repubblica furono forzati (dopo l'haverlo sopportato pacientemente per buona pezza) farlo gittar fuore delle finestre su la piazza publica et fargli di subito tagliar la testa; troppo honorata morte a tanti demeriti d'un crudelissimo villano.

Nel suddetto giorno Zollo da Seravalle, capo della fatione de' montanari, per haver trattato di dare Seravalle a' Fiorentini, gli è per commissione del senato levato il capo dal busto.

Alli 24 di settembre, la domenica, Baldassare Trentaquattro, uno delli 16 reformatori, muore, et è seppellito honoratamente.

Alli 4 d'ottobre, il mercoledì, che fu il dì di san Petronio, il senato fa giostrare il palio per dare qualche piacere al popolo. Li giostratori bolognesi furono questi: Opizzo di Guido Pepoli, Floriano di Gratiano Accajesi, Lodovico di Gasparo Malvezzi et altri forastieri; hebbe l'honore et la palma parte Ludovico Malvezzi et parte Guid'Antonio soldato del signor di Faenza.

Per maggior stabilità et fermezza delle cose di Bologna, Annibale dà per moglie a Romeo de' Pepoli Isabetta sua sorella legitima et sorella di Costanza moglie di Gasparo de' Canetoli, et andò ad honorarla Francesco Piccinino; et il giorno seguente andando ella a San Petronio, da novantadue giovani bolognesi vestiti di panno d'oro e d'argento coperti di molte gioie et d'altri abbigliamenti fu accompagnata.

Jacomo fratello di Romeo Pepoli et figliolo di Guido Pepoli piglia per moglie una figliola di Tomaso di Nanni Gozzadini, et per ciò in Bologna si fanno di gran feste et sontuosi conviti.

Alli 28 di ottobre, il sabbato, Nicolò Sanuti si parte di Bologna et passa a Siena per podestà accompagnato da molti gentilhuomini, et è ricevuto in Siena con grandissimo honore.

A dì primo di novembre Nicolò Sanuto va a Siena per podestà, et il popolo di Bologna gli donò uno stendardo con l'arme di Bologna et fu accompagnato da Annibale Bentivogli et da tutto il reggimento della città.

Alli 12 di novembre, la domenica, Guid'Antonio Lambertini è fatto conte del Poggio Rugnatico da Cervato, con il consenso delli signori antiani et delli 16 riformatori dello stato di Bologna.

Il contento et l'allegrezza che s'era sparso nel cuore di tutta la città per li parentadi fatti non dura longo tempo, perciochè alli 30 di decembre Tomaso di Nanni Gozzadini, uno del numero delli 16 et depositario della tesoreria della camera del comune di Bologna et padre della sposa data nuovamente a Jacomo Pepoli, muore; dissero alcuni che fosse avvelenato.

Nel fine di quest'anno è così gran freddo et cade tanta nieve, che non possono passare per la strada, eccetto sotto li portici; et gelò il Po, di maniera che il ghiaccio si cavalcava et vi s'andava sopra con li carri, et nel territorio di Bologna quasi tutte le viti et infiniti arbori si seccarono. Durò questa nieve insino alla pasqua del 1442. Era alta da terra la statura di un huomo, et pel gran peso alli 24 di decembre alle 14 hore, nel dì di domenica casca il coperto della chiesa di San Petronio insino al terzo pilastro; et è così gran freddo quanto mai huomo si raccordasse, conciosiachè ogni cosa gelava. Il raccolto di quest'anno fu pessimo et quasi appena si raccolsero le sementi. Valse la corba del frumento lire due.

Anno di Cristo 1442. — Sono creati gli antiani et li altri magistrati secondo il solito; et Jacomo dal Lino è governatore delli signori.

A dì 2 di gennaro Christophoro di Braiguerra Caccianemici fu creato tesoriero della camera del commune di Bologna a causa della morte di Tomaso Gozzadi.

Vengono novelle a Bologna della morte di Nicolò da Este signore di Ferrara, il quale per un suo testamento haveva lasciato di esser sepellito in camicia senza altra pompa nella chiesa di santa Maria degl'Angeli de' frati Predicatori, volendo che tutto quello si fosse speso nella pompa funerale, si distribuisse a' poveri; lasciò parimenti, che a' poveri di Ferrara et di Modena et di Rezzo si dessero tre mila stara di formento per l'anima sua. Di questo Nicolò eccellente principe restarono dui figliuoli illegitimi, Leonello e Borso, et due altri legitimi di minore età, Ercole Gismondo, nati di una figliola del marchese di Saluzzo. Leonello, et che era il maggiore, tolse lo stato, e temendo de' due fratelli legitimi, nel regno di Napoli gli confinò. Era Leonello di molte virtù dotato et fece le mura a Ferrara dalla parte del Po et abbellì le strade della città.

I Bolognesi, intesa la morte del marchese Nicolò, mandano ambasciatori al marchese Leonello a condolersi della morte del padre et a rallegrarsi della ottenuta signoria; poi se ne ritornarono a Bologna.

Nicolò Gambacorta pisano capitano di due mila cavalli et dugento fanti, fatta la pace fra il duca et li Venetiani, si partì da Verona, et senza domandar licenza al senato, entra sul territorio di Bologna per passare in Toscana et va ad alloggiare alle valli de' Bucchi con 300 cavalli. Di che il senato assai si sdegna, insieme et Cervato, et si determinano punire il suo folle pensiero. Però fatto porre a ordine li soldati, essi nel principio della notte, uscendo con silentio fuori della città, s'inviarono verso il Gambacorta et gli sopragionsero alla sprovista adosso talmente, che senza potersi difendere fu fatto prigione con tutti li suoi soldati, li quali posti in fuga, non poterono passare il fiume ch'era per la pioggia ingrossato. Fu Nicolò Gambacorta condotto a Bologna et posto in casa di quei dalle Correggie da San Nicolò degli Albari incontro SS. Simone e Giuda, sin che il Piccinino avisasse il senato et Cervato quello si dovesse di lui et de' soldati disporre.

Intendendo il signore Astorre Manfredi signore di Faenza che Nicolò Gambacorta era stato fatto prigione da' Bolognesi et che era riservato in casa di quei dalle Correggie, tosto salì a cavallo con otto compagni tutti travestiti et vennero a Bologna secretamente, et condotti dalla spia alla casa ove egli albergava, discese da cavallo et arditamente entrato in casa, trovò il Gambacorta che si stava tutto pensoso presso il fuoco (fu alli 6 di febbraro, il martedì) et senza alcuna guardia; con un pugnale l'uccise, in questa guisa vendicando la ingiuria da lui ricevuta, perciochè Nicolò vendé a' Fiorentini il Manfredi, sendo da lui fatto prigione nella giornata del Borgo San Sepolcro per tre mila ducati. Fatto ciò, il Manfredi salì di modo a cavallo et tosto se ne uscì di Bologna, prima che alcuno il fatto scoprisse. Vogliono alcuni che Cervato gli prestasse il braccio et che egli così solo lo lasciasse in potere di Astorre. Fu poi sepellito in San Petronio.

In questi giorni in Bologna si fabricano le Merzarie che sono sotto il palazzo del podestà, et furono finite alli 19 di febbraro, il lunedì. Et la scala con un portico rincontro le Pescarie, ove era posto il datio del sale, è gettata a terra.

Nicolò Piccinino viene verso Bologna, sì per vedere la città, come anco per far soldati per passare nella Marca contro il conte Francesco Sforza a petitione del papa; et avicinatosi a Bologna con 60 cavalli, gli antiani con tutti li magistrati il vanno ad incontrare fuori la porta di San Felice, portando li confalloni spiegati et la città facendo festa, et con grande honore il conducono al palazzo, et si fermò nella città per tutto il mese d'aprile. Frattanto vengono a lui gli ambasciatori sanesi, de' Malatesti, del signor di Faenza et il figliolo del marchese di Mantua et altri ambasciatori assai et tengono ragionamenti della futura guerra.

Il senato, per honorare il Piccinino, alli 3 d'aprile, il martedì di pasqua, fa giostrare un palio di cremesino di pelo di valore cento ducati; giostrorono molti fra' quali furono Ludovico Malvezzi, Giovanni Galeazzo figliuolo del signor di Faenza; et questo hebbe l'honore et il premio con Giovanni Calesini faentino.

Nicolò anche egli volendo dar qualche contento al popolo, alli 15 d'aprile, la domenica,

fa giostrare un palio verde di prezzo di scudi 50; si giostrò in piazza et li giostratori furono questi, cioè: Guid'Antonio signore di Faenza, il signor Domenico da Cesena, Lodovico Malvezzi, con altri assai cavalieri et huomini d'arme; hebbe l'honore et il premio un suo cavaliero.

Havendo Nicolò Piccinino radunato da 14 mila persone, egli alli 8 di maggio, il martedì, si parte di Bologna per Romagna, et con esso lui passa Annibale Bentivogli con molti suoi amici et va ad assediare Forlì, come capitano della Chiesa, di già accordato seco per rovinare Francesco da Cudignola.

Gli signori antiani et confaloniere di giustitia eleggono et constituiscono per 6 mesi in vicario della terra di Lojano della città di Bologna Jacomo dal Lino, come appar per una sua patente sotto il dì 29 di giugno.

Mentre che il Piccinino era occupato nella Romagna, nella Marca et nella Toscana per ridurre tutte le città et le castella di quelle regioni alla ubidienza della Chiesa, fu ucciso Bartolomeo de' Preti capitano della fanteria del palazzo della cittade da certi nemici di Annibale, perchè era suo amico et sempre gli era stato favorevole. Fu la cosa in questa guisa. Alli 3 di agosto, il venerdì, passando Bartolomeo a casa per desinare et giungendo presso la chiesa di san Pietro, se gli scoperse contro con l'arme in mano Giovanni Fantuzzi, Gottifredo di Pietro Conti, Andrea Vasselli et Pacifico da Panigo; et Bartolomeo accortosi de' nemici, si pose a fuggir verso la piazza, ma seguitato et giunto presso la piazza, l'ammazzarono. Fu portato l'infelice all'hospitale della Morte et la sera fu seppellito alla chiesa di san Francesco.

Alberto Salaroli procuratore fa gittare a terra una torre alta piedi 140 che era nella casa sua, nella cappella di san Siro dietro le case de' Bocchi, et qui fabricò una bellissima casa fatta tutta a volta.

Mentre Nicolò Piccinino dimorò in Bologna, hebbe l'occhio ad ogni movimento del popolo et a tutte le operationi di Annibale et chiaramente conobbe che li cittadini et il popolo piegavano il cuore al Bentivogli et che Annibale parimenti amava loro; il che gli pose non poco sospetto nell'animo che Annibale facilmente della città potrebbe impadronirsi et cacciar ad ogni sua richiesta Cervato con li presidj quivi da lui posti. Et essendo tornato Annibale a Bologna, dopo haverlo accompagnato, egli sospinto da questo sospetto, scrive a Francesco il figliolo, che egli aveva lasciato nel Bolognese con molte squadre di huomini armati et molte bandiere di fanti, che debba usare ogni diligenza et astutia di far prigione Annibale con li primi cittadini suoi aderenti; il quale volendo ad ogni modo ubbidire il padre, parvegli, per ischivare ogni tumulto, che bene fosse fingere di essere infermo, et così fece. Si fece portare a Bologna come infermo, et ischivando l'aria del palazzo per esser sottile, si fece portare nel vescovato, et volendo meglio colorire il fatto, proibì alli chierici di San Pietro il suonare le campane, dicendo che troppo il fastidivano e lo rendevano impatiente, ma mostrandosi anco di questo poco contento, finse essere a suo proposito l'aria del castello di San Giovanni in Persicetto, et domandatone conseglio et parere a' medici, il consigliorno che bene sarebbe di farlo. Et così vi si fece portare.

Era solito Annibale visitarlo ogni giorno insieme con molti cittadini della città; et Francesco fingeva oltre tutti gl'altri vederlo volentieri, per meglio assicurarlo al cadere ne' lacci tesi, et al partir suo di Bologna caldamente pregò Annnibale et molti altri gentilhuomini che volessero accompagnarlo a San Giovanni, et che per passar essi il tempo si facessero portar quivi et cani et sparvieri per gire a caccia. Non seppe Annibale negarli questa cortesia, però egli con molti gentilhuomini andarono seco, avendo egli lasciati tutti li soldati, (eccetto 40 che condusse seco) alla guardia della città con ordine che, sendo pigliato Annibale, essi vietassero a' cittadini il far tumulto. Giunto a Castel San Giovanni, si fece portare alla rocca, ove haveva fatto apparecchiare l'alloggiamento, et quivi, accompagnato da Annibale et da altri cittadini, rimanendo fuori di rocca gli servitori, si pose sul letto, fingendo di cercar riposo; et ragionando di varie cose con Annibale et con quei altri cittadini passò l'hora, laonde parve ad Annibale lasciarlo riposare, et pigliò da lui licenza per andarsi all'alloggia-

mento con li suoi compagni. Et volendo uscir di camara per andarsene fuori di rocca, ecco che egli è fatto prigione con Gasparo Malvezzi et Achille dignissimo cavalliere del gran prencipe di Rhodi suo figliolo et posti in rocca in parte sicura. Francesco licentiò Romeo Pepoli et Giovanni Fantuccio, dicendogli che essi non dubitassero che ciò si faceva perchè haveva sospetto che Annibale et li compagni non trattassero di mutar la signoria della città, et che voleva intender il vero, et se eglino sarebbono innocenti, che tosto gli lascierebbe in libertà; fu questo alli 17 di ottobre, il mercoledì.

Parve questa cosa sì strana et insolita a Romeo Pepoli et agl'altri cittadini, che restarono fuori di sé come insensati; né altro seppero rispondere a Francesco, se non che lo pregavano volesse bene intendere il fatto, perchè questa potrebbe esser qualche malagnità per conturbare Annibale et gli altri cittadini. Promise Francesco di farlo volentieri et da sé gli licentiò alli suoi alloggiamenti. Fatto questo, consignò Annibale et li compagni a Filippo Schiavi suo capitano acciochè la notte seguente gli conducesse a Parma sotto buona custodia, et d'indi gli mandò nella rocca di Pellegrino del territorio di Parma; et parendogli che nè anco stando insieme fossero sicuri, fece porre Annibale nella inespugnabile rocca di Varano di Marchese pure nel detto territorio et Gasparo nella rocca di Pellegrino et Achille nella rocca Monpiana, altri dicono a Valditarro, che è alle confine di Piacenza et de' Genovesi, tutti co' ferri ai piedi.

Intesa questa crudeltà et questo inganno, a Bologna pigliarono l'armi li parenti et amici di Annibale et de' Malvezzi per passare alla piazza et cacciar della città li presidj del duca; ma ben consigliati, furono levati da un tal pensiero, perciochè con il tumulto loro havrebbono cagionata la ruina della città et di Annibale e suoi compagni. Et con più matura consideratione discorrendo sopra il fatto, et con il consiglio di huomini savj, volsero l'animo al cercare ottimo rimedio per liberare li detti prigioni et non provocare il duca contro loro et contro la città. Ricorrendo adunque al favore del senato, lo pregarono volesse a ciò interporre l'autorità et il favore suo presso Nicolò Piccinino, che gli volesse liberare. Il senato, che della prigionia de' suoi cittadini sentiva gran dolore, volentieri promise farlo, et la mattina seguente fece radunare li magistrati, et fra di loro saviamente trattata la cosa, si concluse doversi mandare ambasciatori a Nicolò Piccinino, che era col campo intorno ad Assisi nella Marca, per intendere se ciò era per sua volontà o no et per intercedere la liberatione de' suoi cittadini a consolatione degl'amici et di tutta la città; furono eletti questi: Filippo di Guido Pepoli, Lodovico di Andrea Bentivogli cavaliere, Giovanni di Jacomo Griffoni. Inoltre anco ne elessero altri per mandarli a Milano al duca, pure per questo negotio, et furono questi: Nicolò di Jacomo Sanuti, Jacomo di Ambrogio Zambeccari, Nicolò di Stephano Ghisilardi.

Giunti gl'ambasciatori a Nicolò Piccinino et esseguito quanto dal senato gli era stato imposto di fare, finalmente lo pregarono al restituire i loro cittadini alla libertà, essendo essi innocenti, acciochè la città quietamente vivesse. Fingendo il Piccinino di non saper questo fatto, rispose che di Francesco il figliolo non poco si maravigliava che avesse fatto questo, non avendo egli alcuna cagione, et che per loro contento era per fare buonissimo officio; et che per all'hora non voleva far altro, sendo che egli in breve sarìa a Bologna et non mancarebbe provedere al tutto come la giustitia ricercasse, et che ritornassero di buona voglia che era per consolarli tutti. Et così alli 11 di novembre, la domenica, gli ambasciatori ritornarono a Bologna.

Gli ambasciatori poi eletti al duca giunti et espostagli la cagione della sua venuta, et a pieno narratogli il tutto da Francesco Piccinino operato ne' loro cittadini, il ducà rispose che assai gli rincresceva che gl'ufficiali di Nicolò facessero queste ingiustitie et che non era sua volontà, perchè sempre ha amato la città di Bologna, che sempre ha havuta divotione alli Visconti et a lui in particolare, et che molto si maravigliava di Francesco che havesse havuto tanto ardire di porre ingiustamente le mani sopra li gentilhuomini di quella città et

che di ciò ne scriverebbe a Nicolò (a cui haveva dato il carico di Bologna) che dovesse provedere a questo fatto, et gli licentiò con queste e simili parole.

Ritornati gli detti ambasciatori a Bologna, riferirno quanto il duca detto haveva; laonde il senato, accortosi che tutto questo era vana fintione et un dar tempo al tempo et pascerli di parole, deliberarono di tentar di nuovo la mente del duca; et a questo effetto crearono altri ambasciatori al duca, cioè: Carlo di Giovanni Ghisilieri, Giovanni Francesco da Tossignano medico, Melchior di Mussotto Malvezzi.

Questi alli 27 di novembre, il martedì, con honorata compagnia andorono al duca, et mentre erano pel camino, essendo gl'amici d'Annibale Bentivogli fastiditi et addolorati per la prigionia del detto Annibale, occorse che incontrandosi con Cervato vennero a parole, a cui fu detto che egli ancora era consapevole del torto fatto ad Annibale et compagni, et che egli con Francesco di ciò erano stati benissimo d'accordo et che forse un giorno gli offesi si risentirebbono. Et contrastato ambe le parti, Cervato entrato in timore, si levò di casa di quei dalle Correggie, che per sua si haveva egli usurpata, et passò ad habitare nel vescovato (fu ciò alli 8 di decembre, il sabbato), conducendo seco buone guardie di soldati, temendo della vita.

Cervato raduna alcuni cittadini suoi amici et gli fa intendere che egli dagl'amici de' Bentivogli era stato minacciato e che perciò voleva entrare ad habitare nel palazzo et condur dentro la città per sua sicurezza 200 fanti di quei di Nicolò che erano fuori di Bologna nelle castella per presidio; gli fu risposto che non si doveva far questo senza saputa del senato et che loro stessi ne lo avrebbono avisato.

Si raduna il senato et si propone la domanda di Cervato, la quale piacendo ad alcuni et ad altri no, dalle parole pian piano vennero a' fatti et pigliarono l'arme per offendersi, ma interponendovisi alcuni de' cittadini, si quietorono; et così ciascuno a casa sua se ne andò senza altra conclusione. Vero è che parendo a Giovanni Fantuccio esser minor male il metter Cervato nel palazzo, che negarglielo, a dì 13 di decembre, il giovedì, havendo egli radunato da 300 armati, se ne andò al vescovato et condusse al palazzo Cervato con li 200 fanti che aveva fatto venire nella città per lo castello di Galliera; il quale non sì tosto vi gionse, che il senato creò due capitani delli detti fanti, Pietro di Andrea da Purgo et Pietro da Capua, a' quali commessero la cura del detto palazzo et che sempre uno di loro trascorresse la città la notte acciochè non si facesse alcun tumulto. Poi consignorono al podestà 50 fanti, acciochè liberamente potesse fare la giustitia contra li seditiosi.

Il senato per pubblico bando comanda che niuno ardisca di portar l'armi, sotto pena di 25 ducati et di 3 tratti di corda; mandato il bando, tosto li seditiosi deposero l'armi.

Gli ambasciatori di Bologna giungono al duca et seco ragionano della liberatione di Annibale e suoi compagni, a' quali il duca risponde che haveva data la cura della città a Nicolò et che dovessero andar da lui; et con questa asciutta risposta se ne ritornarono a Bologna confusi più che di prima.

Alli 22 di decembre, il sabbato, a due hore, per la molta nieve cadde il coperto di San Petronio verso la piazza et diede agl'huomini gran spavento.

Anno di Cristo 1443. — Si creano gli signori antiani et gli altri magistrati della città secondo il consueto.

Essendo Tomaso di città di Penna, rettore della chiesa di san Bartolomeo, la sera al fuoco a scaldarsi, dieci compagni d'accordo entrarono per una cloaca nella casa ove egli era, et ritrovandolo solo gli diedero di molte bastonate, talmente, che alli 3 di febbraro, la domenica, si morì, senza sapersi mai chi tale eccesso havesse fatto.

A dì 15 di febbraro, il venerdì, Giovanni Bentivoglio secondo nasce, essendo Annibale il padre carcerato nella rocca di Varrano de' Marchesi; et alli 17 di marzo, la domenica, venne al santo battesimo: fu tenuto dal marchese di Ferrara et dal signor di Faenza.

Alli 28 di febbraro, il giovedì, sendo il carnevale, li munari, per dare spasso al popolo, fra di loro nel mercato de' buoi giostrano otto braccia di panno verde, et alla giostra eleggono due huomini per stadiera, cioè: Michele di Lorenzino, Tomaso di Lucca, Antonio di Nanni Cevanni, Bartolomeo detto Cacciafede, Domenico di Ariento, Giovanni di Maso dalla Cerva, Pietro Salesini, Benvenuto Cavallazzo tutti munari; fu giostrato nel vero di molto piacere, et di maniera tale si portarono questi valenti giostratori, che li dacieri non seppero sententiare chi di loro fosse il principale, se non che tutti gli lodarono et di valore et di destrezza et sententiarono che il palio fra di loro communemente si dividesse.

Le prigioni vecchie sono vendute ad Arzone di Piero da Quarto et a Jacomo di Bartolomeo dal Lino per lire 1300, con patto che essi sieno tenuti di fare le nuovi prigioni et la scala del palazzo del podestà con alcune stanze sotto li voltoni, sendo a ciò soprastante Giovanni de' Ludovisi conte et cavaliere, Carlo Ghisilieri et Giovanni Fantucci, come appare per scrittura di Domenico dall'Oglio.

Alli 9 di marzo, il sabbato, vengono le nuove a Bologna essersi partito di Fiorenza papa Eugenio et andato a Siena con tutta la corte.

Fu la vernata molto grave, perciochè il freddo durò gagliardo sino tutto il mese di marzo et molti poveri morirno di freddo et di stento, et si seccarono molti arbori et fu la quaresima gran carestia di pesce et di ortami.

Alli 2 di aprile venne in Bologna la moglie del marchese di Mantova con due suoi figlioli, et fu benignamente raccolta; andava alli bagni di Siena, dove anco Nicolò Piccinino si trovava per curare la sua infermità; allogiò questa signora in casa delli signori Pepoli.

Francesco Piccinino passa a Parma; et giunto, alli 21 d'aprile, la domenica, manda Eliseo suo segretario a Bologna a fare uscire di palazzo Cervato, il quale se ne ritorna alle case di quei dalle Correggie. Fece anche licentiare di palazzo Pietro dal Purgo capitano con tuti li provisionati della città et tolse le chiavi delle porte alli signori antiani et vi pose novelli capitani et nuovi presidj a suo nome.

Vedendo alcuni della fattione de' Bentivogli che Cervato di palazzo era uscito et che molti fanti erano licentiati, parve loro esser il tempo di dare qualche effetto a' loro dissegni; presero l'armi et andarono al palazzo ove, passato il mese, stavasi distenuto Jacomo di Antonio dal Lino, perchè era stato sigurtà pel valore di mille ducati per un suo amico, et lo cavarono fuore del palazzo et a casa sua il condussero libero; ma lui non si fidando di questa sua libertà, se ne andò a Ferrara per maggior sua sicurezza ad habitare.

Alli 23 d'aprile, il martedì, Guido Antonio Lambertini confalloniere di giustitia, del male detto di san Lazaro, che egli haveva in una gamba, si muore. Fu commune parere che ciò fosse giuditio di Dio di darli per ispatio di due anni questa grave infermità, perciochè egli avanti a questo tempo haveva levato per forza a messer Cattanio Isolani l'hospitale di san Lazaro et l'haveva trasferito in Gherardo Lambertini il cugino. Laonde vedendosi in braccio alla morte, et pentendosi di cuore del suo fallo, ne dimandò perdono a Dio, et all'hora lo fece restituire al detto Cattanio. Fu honoratamente sepellito nella chiesa di san Francesco, et alla sepoltura vi furono appese le bandiere alla divisa del commune di Bologna. Fu costui molto affetionato a' Bentivogli.

Alli 26 d'aprile, il venerdì, Francesco Piccinino si parte da Parma et ritorna a Bologna; condusse seco 500 cavalli et andò ad alloggiare nel palazzo grande et volle le chiavi delle porte; et per cotale sua venuta la fattione di Annibale, temendo di qualche gran male dovesse fare nella città, molto si travaglia. Nondimeno il giorno seguente, che fu alli 27, il sabbato, egli fa radunare il senato et gl'impone che gli ritrovino 22 mila lire di bolognini per mantenere li cavalli da lui condutti alla guardia della città, o per dir meglio, per tenerli per se stesso. Fu forzato il senato per minor male di ritrovarli, et però alli 4 di maggio, il

---

20. *nell'originale* benigamente.

sabbato, imposero uno imprestito alle compagnie delle arti, concedendogli facoltà di poter esseguire l'imbotta al consueto prezzo, et si raccolsero con infinite maledittioni del popolo et gli diedero al detto Francesco Piccinino.

Alli 2, 3 et 4 di maggio nevicò et poi piovè assai in Bologna et cagionò gran freddo come se fosse stato di gennaro.

Alli 9 di maggio, il giovedì, a 7 hore di notte, Battista di Zono dalla Volta uccide Giovanni de' Tomari, canonico di San Pietro, perchè litigava (sendo suo genero) la dote della moglie, et si fuggì fuori della città con li suoi compagni.

Alli 10 di maggio, il venerdì, a hore 24, Nicolò degli Albergati certosino cardinale di Santa Croce et vescovo di Bologna, essendo in Siena con papa Eugenio, passa a miglior vita, havendo tenuto il vescovato di Bologna anni 25 et 10 mesi. Et il pontefice nelle sue essequie si trova presente et sopra il corpo fa l'officio et poi il fa seppellire, ma innanzi fattolo sbarrare, et trovatogli una pietra nella vessica, vuole il papa haverla presso di sé per divotione. Si dolse Bologna di haver perduto un tal pastore et i poveri si lagnavano di non haver più un padre alle loro necessità et il chericato versava lacrime di vedersi privo della sua cara et dolce scorta.

Furono poi fatte in Bologna tre giorni continui le sue honorate essequie nella chiesa di san Pietro, sendovi presenti il magistrato et li collegj et le arti et tutto il clero et vi si fece una bellissima et dottissima orazione, et per dui anni vacò il vescovato, amministrando i beni di esso li signori canonici.

Stassi la città di Bologna involta in mille affanni et gli cittadini sono oppressi da varie imposte de danari, li soldati si fanno di lor signori, il duca gli dà parole, nè possono haver gratia di liberare Annibale et li compagni; si veggono da Nicolò Piccinino uccellati, et tutte le cose vanno sempre di male in peggio, il che è cagione di far mormorare contro gli loro governatori et di volgere l'animo a tentar via et modo di liberarsi da tanti affanni et da sì dura tirannia. Mentre, dico, la città si sta mesta et angariata, casualmente se gli offerisce il remedio opportuno per scuotere sì duro giogo in questa guisa.

Era un huomo chiamato Zenesio figliolo d'Antonio parolaro dal Borgo San Donino, huomo giovine et robusto et habitante in Bologna, il quale, per guadagnarsi il vivere, andava in vari paesi con la baschera in spalla acconciando le caldare et i vasi di rame; costui, per una certa rissa, si era partito di Bologna et erasi tirato in Varrano, sendovi Guglielmo castellano della rocca del detto castello. Quivi il più dell'anno habitava, andando et ritornando da Bologna, et sempre si compiaceva di servire il detto Guglielmo et li presidj quando gli commandavano, talmente che si era fatto familiarissimo di tutti et a suo piacere entrava et usciva di detta rocca. Avenne che un giorno il castellano giocava a tavoliero con Annibale, che seco haveva desinato, havendo però i ferri ai piedi; et sopragionto il castellano dal sonno, et volendo lasciare Annibale nel diporto incominciato, fece sottentrare in luogo suo al gioco il Zenesio, che benissimo di tal giuoco era instrutto, et egli in una camara costì vicina andò a gettarsi sul letto. Giocando adunque, Annibale cominciò a dimandare a Zenesio di che patria egli fosse; rispose Zenesio: "Sono bolognese". Intendendo Annibale costui esser bolognese, con prudenza il cominciò ad interrogare del governo del Piccinino in Bologna et che era degli suoi amici et quando pensava di gire a Bologna; Zenesio rispose et gli diè raguaglio di quanto egli desiderava et dissegli che fra due giorni era per passare a Bologna per alcune sue occorrenze et se voleva da quelle parti cosa alcuna gli commandasse. Cercò Annibale et con parole et con proferte grandi ad amicarsi il parolaro et caldamente alla fine lo pregò che volesse narrare a Carlo Bianchetti et a Galeazzo Marescotti come egli l'haveva veduto ne' ferri, et che a loro et a tutti gli amici miei mi racomando. Et soggiunse: "Vedi, Zenesio caro, fa che di ciò ti degni di esser secreto et di haver compassione "alla mia miseria perchè saresti cagione della mia morte; offerendomi, se mai potrò, a renderti "la pariglia di sì amorevole et cristiano servigio". A cui con giuramento Zenesio diede la

fede di servirlo di cuore. Non sì tosto hebbero finito il loro ragionamento, che il castellano si risvegliò, et ritornato al gioco con Annibale, così passarono il giorno giungendo l'hora della cena, la quale posta a ordine, tutti tre cenarono insieme. Chiese poi licenza Zenesio al castellano, fingendo volere la mattina andar per tempo a servire dell'arte sua alcuni suoi amici, et si partì. Venuto il giorno, volendo Zenesio servare la promessa ad Annibale, passa a Bologna, e trovato Carolo Bianchetti, caramente il salutò da parte di Annibale et gli narrò quanto che gli era stato imposto che facesse et soggionse che egli l'haveva veduto, parlato et haveva giocato con esso lui et cenato seco in rocca et che per anco era co' ferri a piedi et lo pregava insieme con gl'amici che cercassero d'indi liberarlo. Restò tutto attonito il buon Carlo, et poi ne prese grandissimo contento et confortò Zenesio ad esser di ciò secreto et che per l'amor dimostrava portare ad Annibale, lo pregava che, bisognando, volesse esserli in ajuto, che della sua fedeltà ne haverebbe largo premio. Si proferì Zenesio pronto al por la vita per Annibale et per li suoi amici, et si partì.

Carlo, havuta questa felice nuova, va a ritrovare Vergilio Malvezzi et gli racconta quanto che Zenesio detto gli haveva; et poi dice che a lui pareva cosa facilissima di liberare di quel luogo Annibale, havendo questo Zenesio tanta famigliarità col castellano et con tutti gli presidj et libera facoltà di entrare et uscire a suo volere della rocca; et amendue discorrendo sopra ciò, piacque a Virgilio che si ponesse a ordine quello si doveva fare. Laonde Carlo, ritrovato ch'hebbe Zenesio, gli communicò in secreto l'ordine che tener voleva nel liberare Annibale, ma che questo senza l'ajuto et favor suo far non si poteva, et che lo pregava al favorire l'impresa.

Rispose Zenesio: "Vedete, Carlo, di porvi a ordine insieme con 4 o 5 al più huomini animosi et gagliardi, et andiamo di compagnia, che a me dà l'animo di cavar Annibale dalla detta "rocca". Carlo tosto et di buona voglia va a ritrovare Ludovico Calvi de' Marescotti, huomo di grande ingegno et savio, et gli narrò il fatto. Et egli colmo di gioja chiamò a sé Gioan Luigi, Galeazzo, Tideo et Antenore suoi figlioli, et dopo haverli fatta longa essortatione di liberare Annibale, gli inanimisce che più non tardino, sendo nel tardare molte volte il pericolo vicino. Galeazzo animoso accetta volentieri di porsi a questa impresa, sì per la liberatione di Annibale, come anche per la libertà della patria, et priegò il padre che lasci alla patria gli altri suoi fratelli, che egli benissimo si provederia di ajuto. Il giorno seguente adonque, chiamato a sé Zenesio, con parole amorevolissime il condusse alla chiesa di san Jacomo et d'indi nel chiostro dove si fa il capitolo, dove ordinatamente si fece raccontare et divisare il sito del paese et come era guardata da' presidj la fortezza et per qual via vi si potesse andare. Et fatto del tutto capace Galeazzo et conosciuta la fedeltà di Zenesio, se gli scoperse con queste parole: "Zanesio, amico carissimo, per quanto mi manifesta il tuo par-"lare, io ti conosco per amico et compassionevole del caso di Annibale. Tu l'ami; sappi anche "di certo che da me è amato et che il caso suo molto mi preme, né è cosa che io non facessi "per trarlo di prigione, et quando tu vi volesti por mano et pensiero, sendo tu sì famigliare del "castellano, uscireste di ogni povertà et disagio oltre l'honore et la fama che ne acquistare-"ste". Zenesio, udite le parole di Galeazzo, se gli proferse con giuramento di ajutarlo a trarlo di prigione. Galeazzo adunque posto a ordine tutte le cose necessarie per questo effetto, egli, Zanesio, Michele suo compare et Tideo il fratello s'inviarono secretamente alla rocca di Varrano, et volendo scalare le mura, il suo compare, estimando il pericolo esser grande, non volse acconsentire, et disuadendo gli altri che ciò non facessero, fu buona cagione che non si effettuò il disegno più oltre, ma come disperati se ne ritornarono tutti alla patria.

Galeazzo che odiato si vedeva da' primati della città che in luogo di Nicolò Piccinino governavano, non si teneva punto della vita sicuro, et benchè ciò poco apprezzasse, nondimeno oltre che haveva in animo di far nuovo ritorno alla cominciata impresa di liberare Annibale, non cessava però di tentare la fortuna et porregenti a ordine per cacciar gli nemici Braceschi e suoi seguaci venuti di già a fastidio et a odio a tutta città. E mentre stava

Galeazzo in questo pensiere, avvenne che vide Zanesio, che era rimasto in Lombardia, et chiamatolo da parte, cominciò seco a dolersi della codardia et viltà del suo compare, a cui Zenesio rispose: " Galeazzo, poichè non è stato voler di Dio di effettuare il nostro disegno, vi- " viamo in pace senza tentare la fortuna cattiva, che io per me non più voglio pormi a sì gran " pericolo ". Ma Galeazzo che pur era disposto di uscire di tanti travagli fuore, dopo longhe vive persuasioni et sicure promesse di novi fedeli et franchi compagni, et dopo ricche offerte di assai beni, lo piegò al suo desiderio. Tolto adonque seco il valoroso Tideo il fratello et li Giacomo di Giorgio Malevolti stracciarolo et Michele di Marino da Lojano bolognese detto da Pisa, alli 3 di giugno, con scale di corda bene ordinate, con lime, tanagli et altri stromenti a tale effetto necessari, passarono di notte a Spilimberto per molti traversi, per non esser trovati dalle spie del essercito di Lodovico dal Verme, che era nel territorio di Bologna, et andarono a ritrovare Gerardo Rangoni molto amico di Lodovico Marescotto padre del detto Galeazzo, dal quale furono con molta affettione accarezzati; et havuto insieme longo ragionamento delle cose della città di Bologna, Galeazzo si confidò aprirgli il suo secreto et la cagione di questa sua andata. Spaventossi Gerardo a prima faccia et con molti prieghi lo dissuase che non si ponesse a questo pericolo, ma Galeazzo più si dimostrava inessorabile et fermo come scoglio. Il che vedendo Gerardo, gli diè la sua benedittione pregandogli da Dio ogni felice successo.

Si partirono adunque gli fidi compagni alli 6 di giugno, et avvicinandosi a Varrano, circa le 23 hore, si fermarono in un folto bosco di castagni, et Zenesio col dito gli dimostrò ove Annibale si stava incarcerato: dove finalmente gionti, mirando tutte le meravigliose torre et la grande altezza et il sito inespugnabile fatto dalla natura et dall'arte quasi inacessibile, restarono stupefatti et attoniti per buona pezza. Ma Galeazzo forse di maggior cuore degl'altri, facendo animo alli compagni, chiamò a sé (sendo di notte) il suo caro fratello che riposavasi sopra il verde terreno, et fatto voto a san Jacomo di Galitia di non commettere maleficio nella persona di alcuno che nella rocca fosse, se non fosse forzato a sua difesa, et che se otteneva la vittoria di mandare un pellegrino a tutte sue spese, si pose a ordine per esser il primo a salire. Era la notte scura et pioveva assai dirottamente, et accompagnata la pioggia da molti baleni, quando Galeazzo appoggiò alle mura della rocca una scala di legno tolta quivi vicino, che era in un cortile presso un medale, et salse animosamente sopra le mura. Ora dubitando egli che le guardie fossero in una torricella quivi vicina, tosto vi corse per pigliarle et acquietarle, ma non vi trovando alcuno, tornò al muro a sollicitare li compagni al salire. Di già Tideo il fratello era quasi salito, et portando egli una parteggiana col piè ferrato innanzi, avvenne che urtò nell'occhio sinistro a Galeazzo, non lo vedendo per esser la notte scura, per il che soprapreso Galeazzo dal dolore cade quasi semivivo sopra il muro, nè conosceva il fratello che tuttavia il chiamava; ma come piacque a Dio, tosto ritornò a se medesimo. Di nuovo sollecitava li compagni al salire, cioè Zenesio, Michaele suo compare et Jacomo Malavolta: li quali saliti, et legata una scala di corda che haveva dui uncini di ferro alla scala di legno, con una pertica attaccò la scala di corda a certi merli, salirno intrepidamente et con la scala di corda tirata su la scala di legno, per levare la speranza alli compagni di poter fuggire, entrarono per un corridore nella rocca, et Galeazzo chiamato a sé Zenesio gli domandò dove era incarcerato Annibale. A cui Zenesio rispose che aspettasse alquanto, che prima voleva vedere se li presidj erano vigilanti o no; il che fatto, et ritrovato che niuno vi era, egli con li suoi stromenti tosto aperse la porta maestra che passava nella torre et entrati alla seconda porta la trovarono aperta, ma volendo alla terza entrare, ove era il castellano, la ritrovarono et dentro et fuori ben serrata; per il che si fermarono aspettando, secondo il consiglio di Zenesio, che ne venisse il giorno. Giunta l'alba del giorno, il castellano chiama uno de' due famigli chiamato Marchese, che li venga

2. *nell'originale* chimatolo

aprire, il quale, volendo ubbidire al suo signore, scese et aperse la porta della torre con l'animo di andare ad aprire l'altra, ma tosto si trovò Galeazzo sopra che lo prese per la gola, et il Marchese dicendo come potè: " Signor, voi siete tradito „, non fu inteso dal castellano. Ora Galeazzo datolo nelle mani di Jacomo et di Michele disse: " Tenete forte costui, e s'egli " cittisse puntino, levategli la vita „; et egli con Tideo salita tosto la torre, giunsero l'altro servitore, che del tutto già si era accorto et andava per suonar la campana et dare il segno; ma tanto presto lo pigliò Galeazzo, che non potè far nulla, ma lo pigliò et lo legò conducendolo, con le minaccie di levargli la vita se parlava a Michele, il quale di già haveva ucciso Marchese, perchè haveva voluto gridare. Poi pigliarono tutti gl'altri servitori, che erano sette, et parimente gli legano et postili dove erano le donne et Michele et Tideo ne haveva cura con l'arme in mano, acciochè non gridassero o facessero tumulto. Fatto questo, Galeazzo tolse le chiavi che erano cadute al Marchese et con Zenesio andò alla camera del castellano, che Guglielmo chiamavasi, che adirato gridava perchè tanto tardasse Marchese ad aprire, et lo chiamava imbriaco; a cui Galeazzo con voce lassa rispose, dicendo: " Eccomi " che apro „; et mentre che Galeazzo di fuore apriva, il castellano parimenti apriva di dentro, saltò tosto Galeazzo dentro la camera con l'arme in mano et lo fece prigione, minacciandolo della vita; et datolo nelle mani fortemente legato a Jacomo Malevolti, egli et Zenesio andarono alla camera di Annibale, et apertala, corse Galeazzo ad abbracciarlo, poi comandò a Zenesio che tosto con le lime o tanaglie gli levasse i ferri da' piedi, et così fece. Fatto libero Annibale dai ferri, Galeazzo et lui andorono alla camera delli prigioni et delle donne, et li condussero nella camera del castellano, et gli disse: " O Annibale, ecco il castellano che è tuo " prigione, confortati, tu sei salvo et libero dalle mani de' tuoi nemici „. Et le donne vedendo Guglielmo legato, volsero gridare, ma lui le fece tacere per ischivar la morte di tutti loro, perchè di già haveva veduto il suo servo Marchese ucciso giacere per terra. Stettero questi animosi campioni tutto quel giorno nella detta rocca, aspettando la notte, che ne sopragiongesse per potersi liberamente partire senza timore de' villani di quella villa, et fecero sonare l'Ave Maria della sera et la guardia, e al fameglio che era restato vivo, standogli sempre appresso Galeazzo con la spada nuda alla gola, poi pigliò il battaglio della campana et lo gittò nelle fosse della rocca, et scendendo le scale tagliava di mano in mano gli scalini acciochè niuno potesse salire alla campana. Gionta adunque un'hora di notte et prese le chiavi di una porta secreta per cui si usciva della rocca, si rivolse alle donne et le disse: " Noi vogliamo " condurre con essi noi il castellano, così legato come il vedete, discosto alquanto dalla rocca " per nostra sicurezza, et poi sopra la nostra fede ve lo rimanderemo libero insieme col nipote, " ma se voi farete alcun tumulto, noi di subito gl'amazzeremo amendue, però siate donne savie " et non siate cagione della morte del nostro signore „. Il somigliante anche le disse il castellano, et così si partirono, et presero il viaggio per alcuni boschi et luoghi selvaggi acciochè, se le donne ne avessero fatto segno, non fossero trovati dalli villani; et allontanati da dieci miglia, slegarono il castellano et il nipote et insieme con il servo Antonio li licentiano, che alla rocca se ne ritornassero. Ora seguitando essi il suo viaggio, giunsero al fiume Tarro al passo di Fornò, et trovandolo ingrossato per la pioggia, non si assicuravano di passarlo; il che vedendo, Galeazzo tosto si spogliò et si mise a nuoto per trovare il vado, et trovatolo, se ne venne alli compagni, et vestitosi gli condusse al sicuro passo di là dal fiume. Li quali non sì tosto furono passati, che Annibale da indi in poco restò delle membra tutto stupido, o fosse ciò per cagione dell'acqua fredda et per haver nella prigione patito, o fosse per altra occulta cagione, talmente che a pena moveva i piedi. Il che vedendo Galeazzo, molto si contristò, et vedendo che altro modo non vi era per condurlo a salvamento, fatto animo, da huomo corraggioso, egli lo prese sopra le spalle et lo portò quasi un miglio, poi lo prese Tideo et Zanesio et gli altri et fecero il simile, talmente che lo portorono sino a Garfagna picciola villa vicino a Parma 6 miglia; et quivi ritrovando un contadino, finsero di essere degli soldati di Nicolò Piccinino, et presso di lui quella notte alloggiorono. Venuto poi il chiaro

giorno, essendo alquanto ritornate le primiere forze ad Annibale, passarono a Collechio castello di Parmeggiana, et quivi ritrovorono una cavalla sopra la quale vi posero Annibale, et il condussero per la via della montagna verso Bologna a Spilimberto a casa di Gerardo Rangoni; il quale quando vidde Annibale et li compagni, rimase quasi che fuor di se medesimo, et correndo ad abbracciarlo, mille et poi mille volte lo baciò per allegrezza (era quivi presente Ludovico dalle Correggie bandito da Francesco Piccinino) et fatto porre a ordine da mangiare si reffocillarono lietamente, sempre ragionando con Gerardo del modo che havevano tenuto nel liberare Annibale. Finito il pranso et riposatisi alquanto, vedendo che Annibale assai bene si sentiva, conclusero di passare a Bologna sul tardi et condur seco Lodovico dalle Correggie, dicendo Gerardo ch'egli era huomo molto a proposito a questo fatto per essere di molta stima nella città; mandarono adunque Michele a Bologna ad avisare gli amici secretamente come alle 2 hore di notte sarebbono alla grada dell'Avesa et che eglino quivi ritrovar si dovessero per introdurre Annibale nella città et che facessero ogni cosa con somma prudenza et senza punto di strepito, acciochè non andasse a notitia di Francesco Piccinino. Frattanto Gerardo fece porre a ordine a ciascuno un cavallo perchè speditamente fossero alla città. Et giunta l'hora, salirno tutti a cavallo, dandogli Gerardo dui servitori che adietro poi conducessero li cavalli; et presa buona licenza da Gerardo, passarono al Borgo Panigale, fu alli 5 di giugno, il mercoledì, a hore 23, et d'indi al ponte di Rheno che è sopra il canale di San Polo di Ravone, ove ne trovarono Silvestro di Adamo dal Gesso chiamato il Mazza mandato da Luigi Marescotto ad avisarli che tutte le cose erano a ordine; il quale, fatta l'ambasciata, si ritornò alla città a riferire come anche Annibale et li compagni erano a ordine insino all'hora determinata. Frattanto Michele haveva del tutto avisato gli amici di Annibale et era ogni cosa a ordine, et Galeazzo et li compagni tutti rimandarono per li 2 servitori li cavalli a Gerardo. Sonate le due hore adunque, amendue le parti si ritrovarono a un tempo medesimo alla grata dell'Avesa, havendo quei di dentro apparecchiati et funi et scale, et Giovanni Aloigio Marescotto fratello di Galeazzo et Silvestro Mazza et Jacomo da Cavrara con molti altri saliti sopra le mura con le dette funi et scale gl'introdussero tutti secretamente nella città, senza che huomo vivente se ne accorgesse. Annibale andò a casa di Ludovico Marescotto a salutarlo, et anche per conferir seco di quanto si haveva a fare per liberare la città dalla tirannia di Francesco Piccinino. Ludovico, vedendo Annibale, egli et li figliuoli insieme con incredibile allegrezza corsero ad abbracciarlo, rallegrandosi seco della sua liberatione, et tosto quivi concorsero gli amici per vederlo, et fra gl'altri Melchiorre Viggiani, huomo di molta stima nella città et uno degl'antiani, il quale verso Annibale dimostrò gran segno di vero amore, et parimente fecero il simile gli amici de' Canetoli, ciascuno proferendosi ad Annibale pronto al porre la vita et per lui et per la libertà della patria.

Volle Ludovico Marescotto, et così parve a Ludovico dalle Coreggie et a tutti gl'altri cittadini principali, che Annibale senza punto tardare andasse a casa sua in strà San Donato, et che quanto prima facesse dare il segno alla campana de' frati di San Jacomo per radunare il popolo et subito passare alla piazza gridando: "Viva il popolo et l'arti". Furono fra tanto avisati Romeo Pepoli, Virgilio Malvezzi et altri assai della venuta di Annibale, li quali con ogni maggior prestezza che si puotè radunarono gli amici loro et presero l'arme. Parimente Annibale havendo radunato gli suoi et posto a ordine il tutto, fece che il padre di Giovanni Sabbadino degl'Argenti con l'aiuto d'altri suoi amici pigliassero la porta di strà San Donato per havere egli l'entrata et l'uscita della città libera, se bisognasse. Poi fece dare alla campana di San Jacomo circa alle 4 hore, et il popolo pigliando l'armi et correndo alla piazza della casa di Annibale, trovarono con loro gran contento Annibale che passava alla piazza gridando: "Viva il popolo et l'arti", et lo seguitarono. Parimente dall'altra parte Ludovico dalle Correggie con gran moltitudine d'armati passò alla sua casa ove habitava Cervato seco, et per il tumulto Cervato dal sonno risvegliandosi uscì dal letto

in camicia, et insieme con un suo nipote si gettò in una chiavica, che era fra le case de' Bucchi da San Martino et giongeva nell'Avesa, et per quella fuggiendo, giunse alla sega dell'acqua vicino le moline, et sagliendo passò al canale di Rheno al molino dell'Orso, e traversando il mercato, si ridusse a salvamento al castello della porta di Galliera. Et frattanto Ludovico, entrato in casa, non lo trovando lui, fece prigione tutti li suoi servitori et il suo genero et il suo cancelliere et ritenne tutta la sua robba. Mentre adunque che Ludovico fa da questa parte tumulto, Annibale entra nella piazza gridando: "Viva la libertà". Udendo il Piccinino le voci et il gran tumulto del popolo, esce tosto fuori del letto, et affacciandosi alle finestre del palazzo, vede il popolo con l'arme in mano et infiniti torchi accesi, et senza perdersi puntino di cuore, pigliò l'armi et fecele prendere alli suoi soldati, et saliti in alto, cominciarono a difendersi dall'assalto del popolo con sassi, saette, schioppi et bombarde. Ma Annibale, insieme con gl'altri cittadini essortando il popolo alla libertà della patria, faceva che arditamente ogni uno combatteva, et perchè tanta era la furia et de' sassi et delle saette che gli nemici tiravano, che pareva piovessero dal cielo, parve a Galeazzo espediente salire alle finestre del palazzo del podestà et da quelle contrastare con schioppi et con le saette verso li soldati di Francesco. Parimenti Romeo Pepoli salse il palazzo de' notari et con le saette et schioppi travagliava non poco quelli del palazzo. Laonde da ogni lato erano fortemente assaliti. Ma però non vedeva Annibale via di conquistare il luogo, perciochè animosamente era da' soldati difeso; et Galeazzo, che il simile conosceva, pensò di volere abbrugiare la porta del palazzo; et benissimo gli successe il disegno, perciochè, fatto venire un carro di legna con altra materia d'abbrugiare, et avvicinatolo alla detta parte, gli pose fuoco et cominciò ad arderla. Mentre adunque che le voraci fiamme lavoravano intorno alle porte di legno, una parte de' cittadini, dalla parte del palazzo verso il mezzogiorno, ruppero il muro per farvi ampia entrata et un'altra parte, passando al muro che mira l'occidente, vi fecero una grande apertura, ma nè dall'una nè dall'altra buca dava l'animo a niuno d'entrarvi, temendo non essere ucciso dagli presidj. Il che vedendo Annibale et Galeazzo con gl'altri principali cittadini, desiderosi pure che vi s'entrasse, mandarono un bando che chiunque gli dava l'animo di entrare nelle aperture del palazzo fatte in detta muraglia guadagnavano gran somma di danari, cioè il primo ducati 300, il secondo 200 et il terzo 100: li quali danari Marchone, che era delli signori antiani, prometteva di subito sborsarli. Non fu sì tosto finito di mandare il detto bando, che tre animosi giovani si accordarono di volervi entrare, et furono questi, cioè: Giovanni Spurioso, Antonio Minarino, Nicolò Angelini. Et prese l'armi, il primo che vi entrasse fu Giovanni, il quale sì ardito et animoso si dimostrò, che pose spavento agli presidi che quivi erano. Il secondo fu Antonio et poi Nicolò, et dietro a questi ne seguitarono altri quindeci tutti armati, li quali con spaventosi gridi corsero alla porta del palazzo, et quivi combattendo con li presidi, fecero animo alli cittadini di entrare; et li presidi vedendo Annibale, ispaventati si ritirorno alle stanze loro per assicurarsi della vita et Francesco Piccinino come disperato si ridusse nella sua camera; laonde dalli detti gioveni seguitato et da altri assai che poi erano entrati, lo pigliorono et il condussero alla renghiera del palazzo, sendo hore 10, et lo mostrarono a tutto il popolo dicendo: "Ecco il traditore tiranno". Voleva il popolo vederlo morto, et perciò gridava che lo gittassero giù nella piazza; il che facevasi se Annibale et alcuni cittadini non gliel'avessero vietato, et ciò con prudenza, perchè se fosse stato morto Francesco, sarebbe successo senza alcun dubbio la morte di Gasparo et di Acchille Malvezzi, che erano prigioni. Fu adunque condotto in piazza avanti ad Annibale Bentivogli, a cui Annibale gli disse: "Tu vedi, o "Francesco, dove sei, dove la fortuna ti ha posto; tu sei nelle mie forze, che per otto mesi "mi hai tenuto prigione, nè già mai credesti che ciò avvenisse". Et detto questo, il fece condurre legato et bene accompagnato alla sua casa in strà San Donato, et posto in serbo in una camera, gli posero i ferri ai piedi. Frattanto si pose a sacco il palazzo, et tutti li soldati che furono trovati quivi et per Bologna furono spogliati, et fu il bottino di molta ricchezza.

Ridutta la città in libertà, et li signori antiani sendo entrati in palazzo, fecero aprire le prigioni et liberare gl'incarcerati et poi fecero andare il bando che rivocavano tutti li continati et banditi che potessero liberamente et ad ogni lor piacere ritornare alla patria.

Era Lodovico dal Verme a Castello San Piero con 4000 cavalli et due mila fanti per passare a Nicolò Piccinino nella Toscana, che era contro il conte Francesco da Cudignola, et perciò gli antiani dubitavano che egli, intendendo la ribellione della città, non tornasse addietro et per la porta del castello di Galliera, che era per anco a sua divotione, non entrasse alla città et la sacchegiasse. Il popolo adunque, colto da questo timore, con travi impedì tutte le vie per assicurarsi, et li signori antiani fecero altre opportune provisioni per la difensione della città.

Intendendo li contadini che Bologna si era ribellata, pigliarono l'armi, et quanti soldati di Francesco Piccinino ritrovavano, tutti gli spogliavano, o fossero alle loro stanze o per via. Il che inteso, Luigi dal Verme fece una correria insino a Medicina et pel Medesano, saccheggiando ogni cosa et rubando gl'animali, gli huomini facendoli prigioni; di che spaventati li contadini, et diffidandosi di lor medesimi, posti in fuga, si ritirarono alle castella et alle fortezze per maggior loro sicurezza.

Gli signori antiani mandano a chiedere il castello della porta di Galliera a Tartaro Perugino, che quivi era castellano con 200 fanti, et gli offeriscono buona quantità di danari, ma non volle acconsentire; anzi disse che se i Bolognesi non ritornavano in libertà Francesco et il riconoscessero per loro signore, con le bombarde rovinarebbe tutta la città et che introdurrebbe nella cittadella Luigi dal Verme et dariagli la città al sacco. Francesco frattanto non manca, ad instanza de' Bolognesi, di far pregare Tartaro che si pieghi alla sua liberatione et che li consegna la fortezza, et che se punto l'amava, il farìa; non ne volle Tartaro intendere parola et disse che voleva esser fedele al suo signore.

Il senato che vede Tartaro ostinato et duro, da ogni parte dà la cura di assediare il castello ad Annibale, et seco va Pietro Navarino con 400 cavalli et 500 fanti. In questa guisa giacevasi il detto castello. Era di figura quadrata con fortissime torri per ogni canto, tutto cinto da una profonda fossa e d'ogni intorno mantellato di mura non molto alte con li suoi merli corridori e mantegni di legno. Dentro le mura della città, dalla parte settentrionale, eravi una gran pianura quadrata più longa che larga, et dal mezzodì et dall'oriente haveva il canale di Rheno, il quale anche dal settentrione, dietro le mura della città piegandosi all'occidente, per di fuore correva. Dall'occidente poi eravi la strada di Galliera, nell'angolo che fanno le mura del settentrione et la via di Galliera dall'occidente; quivi il detto castello due fiate dalla chiesa fu fabricato et sempre fu dal popolo bolognese rovinato. Ora finalmente era stato ristorato da papa Eugenio, et sendo stati mandati fuori della città li suoi officiali, Nicolò Piccinino, contro li capitoli fatti fra il duca et Raffaele Foscarari et il senato di Bologna, l'aveva munito di presidi.

Era, come ho detto, il castello di figura quadrata con fortissime torri per ogni canto, tutto cinto da una profonda fossa et d'ogni intorno mantellato di mura non molto alte con li suoi merli, corridori et mantegni di legno, acciò li presidi potessero difendere sè et la fortezza et offendere il nemico con sassi et balestre; lontano poi dal detto castello circa piedi otto in dentro vi era un argine di terra, vimini et di legna composto di altezza maggiore delle mura, largo piedi 20, et la entrata al castello era da ogni lato per una porta. Et perchè era congionta la fortezza con le mura della città, Filippo duca di Milano et Nicolò Piccinino fecero rovinare tre voltoni, che le erano congionti, acciochè non fossero ostacolo et cagione della perdita di essa. Dentro l'argine poi vi erano le habitationi delli soldati et nel mezzo un torrione alquanto più alto di tutta la fabrica. Eravi poi per presidio Tartaro, huomo nell'armi molto esperto et al duca et al Piccinino veramente fedele. Questi adunque non volendo consignare il detto castello, il senato diede la cura per riacquistarlo ad Annibale Bentivogli et a Galeazzo Marescotti, li quali passarono con li soldati al mercato de' buoi (così no-

minavasi quella piazza quadrata di cui sopra è detto) et cominciarono ad assediare il detto castello con bombarde et altre machine da combattere. Et vi andarono tutti li cittadini, etiamdio li dottori, fra' quali vi fu Giovanni di Annania celeberrimo dottore in questi tempi, il quale, deposta la toga dottorale, si era vestito d'armi, et molto si travagliò nel fabricare gl'argini intorno la fortezza. Tartaro, che vede che gli pongono l'assedio intorno, manda fuori del castello alcuni soldati a scarramucciare cogli nemici, dove molti dell'una et dell'altra parte ne furono feriti, et morti; finalmente prevalse Annibale et gli fece ritirare nella fortezza. Non manca frattanto Annibale di seguitar l'assedio, anzi fa fare una profonda fossa per lo traverso del mercato et vi fa fabricare un alto argine, et pose con due gatthi sopra le mura della città al lato del castello, uno dalla parte verso la Mascarella et l'altro verso le Lame, ponendo in mezzo il castello; et quivi posero buone guardie di soldati con balestre et schioppi, li quali a tutte l'ore travagliavano la fortezza, affinchè gli assediati non potessero uscire a fare correrie per la città et anche per assicurare la città dall'impeto delle bombarde che del continuo gli nemici del castello tiravano et rovinavano le case della via di Galliera.

Ritrovandosi in questi giorni in Bologna all'hosteria del Capello Filippo Schiavo capitano di 400 lance di Francesco Piccinino, che secretamente si stava per vedere la riuscita del tumulto di Bologna, et vedendo che Annibale gagliardamente travagliava il Tartaro et che di già l'aveva assediato, cominciò a temere di se medemo, che se fosse scoperto et veduto sarebbe ammazzato (era costui quello che menò prigione Annibale nella rocca di Verano). Però chiamato a sè l'oste, gli diede cento ducati d'oro, pregandolo lo tenesse secreto et che trovasse modo che egli della città potesse uscire salvo, promettendogli anche maggior premio. L'hoste gli promise più che non chiedeva et accettò li detti danari et lo nascose in un luogo segreto, assicurandolo che non dubitasse di niente; poi considerando bene al fatto, l'hoste, et conoscendo che non poco offendeva Annibale a salvare li suoi nemici, se n'andò ad Annibale et narrogli a pieno il fatto; il quale havendo inteso il tutto, tosto mandò 25 gioveni armati per pigliarlo. Et all'entrare in casa, udendo Filippo lo strepito et imaginandosi quello che era, si gittò in una cloaca, che quivi era, et fuggendo di quella in altra et poi in altra, finalmente riuscì alla casa di Iacomo Castellani da Medecina situata da San Pietro, et li soldati, che quivi erano concorsi, che benissimo sapevano non potere in altra parte uscire, lo presero tutto fezzoso et sporco, et così condottolo ad Annibale, gli domandò a che fine era egli a Bologna: a cui Filippo altieramente rispondendo disse che nol sapeva. All'hora Annibale lo fece condurre in casa sua et porgli i ferri a' piedi, acciochè fosse consignato sotto buona custodia, con animo di essaminarlo con diligenza. Galeazzo, inteso questo fatto, andò la sera a veder Filippo, et interrogandolo di alcune cose, l'indomita bestia cominciò a rispondere con troppa alteriggia, di che Galeazzo adirato, trasse la spada et lo tagliò in pezzi. Fu poi da alcuni, così di notte, portato a San Giovanni del Mercato. Volgata la morte di Filippo Schiavo, li contadini saccheggiorno tutti li suoi soldati.

Galeazzo Marescotti in questo stesso giorno, passando dal cantone della via di Mezzo in strà San Donato, si scontra in Carlo di Ludovico da Pisa et con la spada l'uccide, dicendogli che egli questo premio gli dava per l'anima di Giovanni di Matthio Griffoni che egli haveva ucciso.

Guido Antonio Manfredi signor di Faenza con gran numero di gente viene a Castel San Pietro, et il castello piglia seco accordo di tenere il detto castello ad instanza di Nicolò Piccinino. Parimenti presero accordo le infrascritte castella, cioè: Budrio, Medicina, Castel Guelpho, Minerbio, San Giorgio, Argelè, la Pieve di Cento; et quei di Cento, ove era per pretore Ludovico Bentivogli, si tenevano a instanza de' Bolognesi et la rocca ad instanza del Piccinino. Il conte Luigi dal Verme, sapendo tutto quello che nella città facevasi, alli 8 di giugno, il sabbato, con tutto l'essercito passa a Cento per entrarvi et far prigione Ludovico Bentivogli, ma gli huomini del castello, inteso il tutto, pigliano l'armi et arrestano le strade per ostare

al nemico che non entri; ma egli passa alla rocca et per essa entra alla terra, dove che azzufatisi con li Centani, fanno stragge di huomini dall'una et l'altra parte: ma li Centani finalmente prevalendo, cacciano fuore di Cento il conte et li suoi soldati con gran vergogna, restandone ferito in una gamba il cavaliere Ludovico Bentivogli. Et nel vero li Centani la facevano male, se non erano soccorsi dal signore di Carpi che a sorte quivi con 200 cavalli si trovava, che passava al campo di Nicolò Piccinino; perchè conobbe che se il conte restava vittorioso, che anco lui et li suoi soldati erano saccheggiati: però diede favore alli Centani.

Non mancò di nuovo il conte minacciare li Centani di assedio et di rovina, se eglino non gli davano nelle mani Ludovico Bentivogli cavaliere. Di che ispaventati li Centani, andarono a trovare Ludovico et l'essortarono ad havere patienza et che loro perdonasse, perchè era necessario alla salute loro che il dessero nelle mani del conte, per non andar tutti loro a male. A' quali Ludovico rivolto, così disse:[1] "Deh, honorevoli fratelli da me tanto amati, pregovi "non fare così grave errore, ma abbiate rispetto alla casa mia et qualche consideratione al "grado mio. A voi, se mi volete salvare, prometto sopra la fede mia donarvi 10 mila ducati "d'oro da pagarvi con idonea promessa ad ogni vostra petitione". Li Centani, volendo contentare amendue le parti, fecero al conte la promessa delli detti danari et che lasciasse vivere in sua libertà il cavalliere. Et il conte disse non haverne bisogno et che non domandava danari, ma che voleva ad ogni modo Lodovico. Il che dagli Centani udito, si portarono a Ludovico, riferendoli quello detto aveva il conte; del che Lodovico si riempì di dolore. Pure tanto seppe usare parole dolci il cavaliero, che li Centani per all'hora si partirono via, soprastando alquanto di darlo nelle forze del conte. Frattanto, essendo Lodovico da virtù divina inspirato al rimedio della sua salute, da mezzo giorno in farsetto si fuggì ferito nella destra gamba nuotando le doppie fosse et profondissime di Cento, et se ne andò a Carpi tutto astenuato, carico di fango et pieno di timore. Li Centani, accorgendosi della fuga del cavaliero, furono di mala voglia et non poco dubitavano del conte Luigi, et considerando che la rocca per anche era nelle mani de' nemici et che il conte poteva per essa esser introdotto nella terra una notte et saccheggiarla, tentarono di pacificarsi con esso lui promettendogli dare pane et vino et cinquecento fiorini d'oro; et ciò fecero affinchè il conte più non gli domandasse il cavaliero et cessasse ogni disordine che havesse potuto avenire; il quale si contentò di questi patti et si partì.

Vedendo Nicolò Piccinino non havere potuto pigliare il cavaliere Ludovico Bentivogli, con il conseglio del duca di Milano, piglia nuovo partito di farlo pigliare in Carpi dove egli era, et a questo modo[2]. Havendo in prigione Gasparo Malvezzi suocero del cavaliero, gli fece intendere che se gli dava l'animo di darli nelle mani Ludovico Bentivogli, che gli darà la libertà et che gli darà largo premio et grado di conditione presso lui; a cui Gasparo, come huomo prestantissimo che era et di grave auttorità, rispose che a questo suo desio cercasse altro aiuto che il suo, che egli non ne voleva far altro, ma più tosto morire nella scura prigione che tradire il suo genero tanto da lui amato. Questa risposta hebbe quel capitano, per la quale stette alquanto sopra di sè pensoso.

Doppo molti discorsi fatti dal capitano per pigliare Lodovico Bentivogli, gli venne avanti che a questo effetto saria buono Battista de' Canetoli, che parimente era nelle sue forze prigione; a cui fece intendere che se era di tanto animo di darli Ludovico nelle mani, l'havrebbe liberato, promettendogli che non fu mai patricio di casa sua che a sì sublime grado sagliesse come salirà lui[3]. Intesa l'ambasciata, Battista, come huomo di gran pregio, desideroso di uscire di quelle carceri ove tanto tempo era stato distenuto, accettò l'impresa. Laonde, cavato di prigione, non però che potesse fuggire, fu accompagnato da Jacomo da Imola con molti cavalli, e non andò mezzo miglio che per miglior guardia di Battista et per suo bisogno

[1] Giovanni Sabbadino degli Argenti, cap. XII.
[2] Il medemo, cap. XIII.
[3] Il medesimo, cap. XIV.

occorrendo, si congiunsero seco ccc cavalli bene armati; co' quali Battista uscendo delle terre del duca di Milano, venne a Regio, dove fermandosi, mandò a dire al cavalliere in Carpi che egli era uscito di prigione et che lo pregava caramente si degnasse venire insino a lui, per farli compagnia insino a Modona. Il cavaliero tosto imaginandosi che Battista ciò faceva per levarlo di Carpi et pigliarlo, gli mandò la risposta con dire che molto si rallegrava della sua liberatione et che molto gli doleva non poter andare a lui et di accompagnarlo a Modona, perchè era non poco aggravato da una sua ferita in una gamba, che li era stata data in Cento entrandovi il conte Luigi, dove anco vi perdè et cavalli et ogni ornamento del corpo. Intendendo questa risposta, Battista passò insino a Correggio più presso a Carpi, pensando più facilmente ingannarlo; dove di nuovo mandò ad invitare il cavaliere si degnasse andar da lui, che desiderava vederlo. Il cavaliere gli rispose come prima. Havendo Battista veduto non far proffitto, passa ad un luogo alpestre detto Ginignuola, che parte i confini fra Carpi et Correggio, et di nuovo invita seco il cavaliero; il quale gli dà repulsa non meno ottima et efficace delle due prime. Battista huomo di grande animo, risoluto di adoperare in ciò ogni suo sapere, perchè il suo desiderio sortisse felice effetto, fa non altrimenti di colui che vedendo lo sparviero lontano al suo chiamare non volere venire, se gli fa vicino mostrandogli il cibo, acciochè più leggiermente prenda ardire di gittarsegli al pugno. Così fece Battista: egli della sua persona ne fece pugno et delle sue parole ne fece cibo; et venne sin dentro Carpi, accompagnato da Jacomo da Imola et circa 12 cavalli, che alla sua guardia stavano di secreto. Et li 300 altri cavalli armati erano fuore della terra non molto lontani, acciochè non si scoprisse l'inganno. Entrato dunque Battista dentro con Jacomo, fu dalli signori Carpesani con faccia lieta accolto et honorato; et dopo le grate accoglienze, ritiratosi Battista con il cavaliero, cominciò a pregarlo che si volesse degnare di accompagnarlo sino a Bologna, sì per sua consolatione come anche per honore. A cui il cavaliero, come savio et forte nel suo proposito, si iscusò non poterlo accompagnare, et avvenga che Battista con mille ritrovati et mille apparenti amorevolezze lo pregasse che seco a Bologna passasse, sempre il cavaliere con savie risposte glie lo negò; Battista finalmente pregandolo che almeno seco ad un tiro d'arco fuori di Carpi l'accompagnasse, il cavaliero si scoperse per qual cagione non lo voleva egli fare, et così disse: "Battista, non poco di te mi maraviglio, che in tal maniera mi vogli forzare che io t'ac- "compagni infino a Bologna o quivi poco lontano fuore di questa terra; ma vie più mi "maraviglio, che essendo tu huomo savio et aveduto, siccome più volte ne hai reso esperienza "con la propria vita nelle cose importanti, non habbi per anco voluto intendere le mie scuse "per non volere venire dove mi hai desiderato, et che chiaramente non conosci che io "come tu non voglio farmi prigione et che perciò non voglio fare un passo fuori di questa "terra. Per queste cagioni adunque ti dico: Rimanti paciente, se io non ti faccio compagnia „. Battista, arrossito in volto, molto si scusò che non era così come il cavaliere si pensava, ma che ciò faceva per haverlo come amico seco nel viaggio di Bologna, et che poichè tale sospetto gli era entrato in cuore, che gl'incresceva et che di quello il pregava era per godere della sua presenza. Poi gli disse che rimanesse con Dio, et se n'andò.

Al suo partire li signori di Carpi gli donorono un bellissimo cavallo; et resegli gratie infinite, si rivolse al cavaliero, che era in strada, et lo pregò che l'accomodasse d'uno de' suoi servitori che l'accompagnasse sino a Bologna et che li governasse il detto cavallo; di che tosto il cavaliero lo contentò. Partissi adunque Battista et Jacomo da Imola di Carpi et s'inviarono ove era la gente d'arme che l'aspettava; ove arrivati, fecero smontare Battista da cavallo et lo posero sopra un tristo ronzino legato come prigione per condurlo al luogo di dove l'avevano tolto. Vedendo il famiglio la crudeltà delle genti d'armi verso Battista, tutto si smarrì; et Battista, rivolto a lui con faccia pietosa, disse: "Vanne in pace "et raccomandami al tuo signore „, et li soldati il condussero via. Ritornato il servo in Carpi al suo signore tutto smarrito et lagrimoso, Ludovico il domandò che cosa gli fosse avvenuta, che così tosto era a dietro ritornato. Il servo, narrandogli il tutto come era stato

scavalcato et posto dalle genti d'arme a piedi et poi fatto montare sopra un tristo ronzino, etc., all'hora il cavalier disse: "Tutto questo sempre me ne imaginai dovesse avvenire et "perciò mai mi volsi piegare di andar con esso lui, come mi pregava, di che ne sia ringra-"ziato per sempre Iddio".

Il conte Luigi passa a San Giovanni et capitola con quei del castello, con Crevalcore, Sant'Agatha, Manzolino et Piumazzo, a' quai luoghi egli non diede molestia alcuna; ma gli huomini di Castel Franco non lo volsero ricevere nè con esso lui capitolare, perchè volsero servare indubitata fede a' Bolognesi. Di che adiratosi il conte Luigi, pose tutto il lor paese a sacco brugiando la villa di Panzano et di Gazzo, che furono ottanta case. Et i Bolognesi, havendo intesa la fedeltà degl'huomini di Castel Franco, per li danni ricevuti, il senato gli rimette tutti quei debiti che essi havevano con la città et gli è fatta la rimissione per dieci anni di quanto dovevano pagare, dandogli la corba del sale a lire una et soldi 10. Il che tutto passò per partito nel conseglio delli 600 in segno di gratitudine.

Li fuorusciti et li banditi di mano in mano ritornano alla patria et in particolare gl'amici de' Canetoli.

Ritornando dalla città di Ferrara, Battista di Jacomo dalle Correggie, Matthio et Gasparo di Bernardino dalle Correggie, giunti a Corticella, furono pigliati dalli soldati del conte Luigi et condotti nell'essercito; a' quali posero taglia 300 ducati per ciascuno, nè poterono giungere alla città secondo il desiderio loro.

Ritorna parimenti Lippo Ghisilieri, che era confinato a Modona.

Alli 10 di giugno, che fu il lunedì di Pasqua rosata, il conte Luigi trascorse il territorio di Bologna ponendo ogni cosa a sacco, et passa al ponte Polledrano et il piglia et il saccheggia et fa gran presaglia di bestiame, perciochè quivi era tutto rifugiato come in luogo sicuro, et fece molti del paese prigioni.

Alli 11 di giugno, il martedì di Pasqua, si raduna il senato per trattare se li Canetoli si dovevano richiamare alla città et farli far la pace con li Bentivogli, a maggior conservatione della città et mantenimento della libertà di essa; parve ad alcuni si dovesse fare, ma non già a Giovanni di Jacomo Griffoni, il quale molto fu contrario di parere, adducendo in mezzo la loro alterigia et che sempre erano stati inquieti et perturbatori della comune pace, oltre l'haver sempre esser a tutti superiori et dominare la città. Fu la volontà di Giovanni publicata per il palazzo; di che adirato Galeazzo Marescotti, che quivi si trovava, prese un roncone, et con esso entrato nel senato, senza haver alcun rispetto nè alli signori antiani nè a' gentilhuomini quivi radunati, menò un colpo per levar di vita Giovanni, ma l'arme percuotendo nel muro glie lo vietò, nondimeno alquanto il ferì nel capo. Laonde turbato tutto il senato, si abbandonò il consiglio con gran tumulto del palazzo, et Giovanni da molti cittadini accompagnato così ferito se ne andò a casa sua. Et non parve al senato per all'hora farne alcun risentimento, per esser la città in travagli et haver bisogno dell'opera di Galeazzo nella guerra.

Ma ritorniamo ad Annibale Bentivogli, il quale tutto intento all'assedio del castello, fece fare un canale nel mercato cominciando dal cavadiccio del ponte de' Preti insino al fosso del castello per introdurvi l'acqua. Poi rompe le fitte di legno del castello et fa una tagliata per lo traverso del mercato, cominciando dalla chiesa di san Giovanni insino a San Benedetto; et tutto questo affine che li presidi contro la città non potessero passare.

Il senato, per provedere alla fermezza della libertà della città, manda ambasciatori a Fiorenza et a Venezia per far lega insieme contro il duca Filippo. Furono adonque eletti per ambasciatori a' Venetiani questi, cioè: Battista da Castel San Pietro, Giovanni di Bonifacio Gozzadini; per ambasciatori a' Fiorentini furono eletti questi: Nicolò di Stephano Ghisilardi dottore, Melchior di Astorre Malvezzi. Questi, oltre il trattar la lega, anche dovevano a nome del senato chiederli la grazia che liberassero di carcere Gasparo di Matthio Canetoli. Tutti li detti ambasciatori si partirono con molto honore.

Il senato consegna le porte della città alle compagnie delle arti, acciochè esse vi ponghino fedeli presidi. Poi fa radunare il consiglio delli 600 per creare li nuovi magistrati, et alli 14 di giugno, il venerdì, furono cassi li 16 reformatori dello stato, che erano questi, cioè: Annibale Bentivogli, Carlo Ghisilieri, Giovanni Manzolino, Girolamo Bolognini, Pandolfo de' Bianchi, Bartolomeo Lambertini, Gasparo Malvezzi, Antonio Bargellini, Giovanni Griffoni, Romeo Pepoli, Dionisio Castelli, Matteo Gozzadini, Lodovico Marescotti, Cristoforo Cacciannemici, Filippo Bellini, Francesco Canetoli; et furono creati li dieci della balìa et gl'otto dell'havere, il cui officio fosse il raccogliere danari dalli cittadini per pagar li soldati. Questi furono li dieci: Giovanni di Jacomo Griffoni cavalliero, Carlo di Giovanni Gisilieri, Romeo di Guido Pepoli, Giovanni da Manzolino notaro, Annibale Bentivogli, Dionisio di Castello, Lodovico di Melchior Manzuoli, Giovanni di Giovanni Fantucci, Jeronimo d'Andrea Bolognini, Matteo di Bernardino Gozzadini. Questi furono gl'otto dell'havere: Giovanni di Tomaso Bianchetti, Bonifacio di Turzo Fantuzzo, Francesco di Jacomo Ghisilieri, Battista di Ludovico Ramodini, Lodovico Caccialupi notaro, Urbano di Guglielmo dalla Fava, Facino di Florio dalla Nave, Crescentio di Bartolomeo dal Poggio.

Havendo inteso il duca di Milano che i Bolognesi havevano mandati ambasciatori a Fiorenza et a Venezia, per cagione di lega, volle tentar di amicarsi li Bolognesi, sapendo che assai importava questo; et a questo fine manda un suo ambasciatore con Battista Poeti, che si trovava in Milano. Il quale giunto a Bologna et introdotto nel senato, con longo parlare, narrò la intentione del duca, che era desideroso di havere la città di Bologna per amica et che in suo aiuto et favore era per porli la robba et la vita, et che fra tutte le cose desiderava che il senato lasciasse in piedi il castello di Galliera et concederglielo acciochè potesse in ogni occorrenza sovvenire alli bisogni della città. Fu di tutte queste proferte ringraziato il duca dal senato, et per ultima loro determinatione gli fanno sapere che vogliono che il detto castello vada per terra perchè non vogliono quel morso in bocca; et con questa conclusione alli 15 giugno, il sabbato, licentiarono l'ambasciatore ducale.

Gli ambasciatori bolognesi mandati a Fiorenza, alli 18 di giugno, il martedì, ritornano a Bologna con la conclusione della lega fatta con la signoria di Fiorenza, et nella città se ne fa trionfi et festa.

Alli 20 di giugno, il giovedì, che fu la festa di san Raphaele, la notte, il signor Astorre di Faenza capitano di Nicolò Piccinino entra in Bologna con 400 cavalli per la porta che era presso il castello, che si stava spalancata giorno et notte per esser guasta la porta di legno (o simplicità o più tosto negligenza degl'huomini di questi tempi!), et fuori era il conte Luigi con l'essercito. Il senato, accortosi di questa entrata, tosto fa dare il segno alle campane, et il popolo piglia l'arme et passano circa 9000 persone fra cittadini, soldati stipendiati et popolari al mercato, et quivi si fa una sanguinosa scarramuzza; et avenga che il castello con le bombarde aiutasse Astorre, nondimeno i Bolognesi lo cacciarono fuori della città con la morte di molti de' suoi et con sua gran vergogna. Ma però non temè egli ancora circa le 20 hore di questo giorno di entrare nel castello et portargli vettovaglia, et il castellano di molte bocche si alleggerì, mandando fuore molti di quei che quivi si erano salvati dal tumulto quando fu preso Francesco Piccinino.

Alli 22 di giugno, il sabbato, Gasparo Canetoli con molti fuorusciti della città et con buon numero di soldati mandati da' Fiorentini giunge in Bologna, et Annibale Bentivogli lo va ad incontrare alla porta di Mamolo et quivi amendue si abbracciano et baciano, et di compagnia passano al palazzo a visitare gli signori antiani et finalmente ciascuno ritorna alla sua casa. Alli 23 di giugno, la domenica, il castello cominciò a tirare molti tiri di bombarda contro la città di Bologna; il che dal popolo udito, si serrano le botteghe, et tosto il popolo si arma et passa al mercato et quivi con li presidi del castello azzuffandosi, molti

5. Giovanni] *nell'originale:* Gia

di amendue le parti ne restano malamente feriti. Di queste simili baruffe spesse volte se ne fecero fra amendue queste parti, et benchè et molti feriti et molti morti vi fossero, tornavano nondimeno alle lor botteghe come se niente fosse occorso.

Il conte Luigi, essendo a Corticella alli 25 di giugno, il martedì, d'indi si parte et passa a San Giovanni in Persicetto, et gli huomini se gli rendono soggetti, con patto però che li suoi soldati non entrassero nel castello.

Alli 26 di giugno, il mercoledì, escono fuori della città da 50 cavalli et 40 pedoni et passano al ponte di Rheno, et vedendo 3 squadre de' soldati nemici, cominciano a gridare: " Popolo, " popolo, " et con tanto ardire gli assaliscono che (credendo gli nemici che quivi il popol di Bologna fosse) gli pongano in fuga, et seguitati da' nostri, vedendo essi non potersi salvare, si arrendono a' nostri da 100 cavalieri et gli condussero a Bologna, li quali poi manifestarono che erano per andare a Casalecchio per levar l'acqua di Rheno. Furono lasciati liberi levandogli l'arme.

Il conte Luigi colmo di sdegno et di rabbia che i Bolognesi gli havessero fatti tanti prigioni, ricorre al vendicarsene come meglio può, et però revoca tutti li salvicondotti che haveva fatti ad alcuni monasteri et cittadini di Bologna, poi alli 4 di luglio, il giovedì, passa furibondo sopra i detti monasteri et possessioni de' cittadini et gli toglie le biade et quanto può del loro havere. Fatto ciò, passa a Castel Franco (havendo ottenuto San Giovanni in Persicetto, Sant'Agata, Manzolino et altre assai castella del Bolognese) et vi pone l'assedio.

I Fiorentini mandano a' Bolognesi Simonetto da Castel San Piero dell'Aquila con Gottifredo et ottocento cavalli bene a ordine et 800 fanti, li quali alli 6 di luglio, il sabbato, entrano in Bologna. Li cavalli andarono ad alloggiare fuori di strà San Stephano, li pedoni nel mercato et il capitano Simonetto nelle Lame, dove li signori antiani honoratamente il trattarono et gli fecero un bellissimo presente.

Annibale, Simonetto, Gasparo Canetoli con molte bande de cavalli et alcune bandiere di fanti escono dalla città et passano a Corticella per porvi presidi, acciochè gli nemici così liberamente non possino passare nel territorio.

In questo tempo avvicinandosi gli nemici a Castel Franco, gli huomini del castello escono fuori et gli assaliscono et dopo longa zuffa gli rompono et ne ammazzano da 125, et de' cavalli et de' pedoni ne fanno un gran numero prigioni; et il restante de' nemici che restarono si allontanarono dal detto castello. Di questa vittoria se ne fece allegrezza nella città.

Simonetto con li suoi cavalli frattanto passa a Imola, uscendo di Bologna secretamente, et giunto alla sprovista nel territorio d'Imola, lo pose a sacco et a fuoco, et fattone un grosso bottino, se ne ritornò a Bologna. Simonetto fece questo assalto per esser Astor Manfredi signore di Faenza et d'Imola insieme col conte Luigi contro i Bolognesi.

Gli signori antiani, che si trovano bisognosi di danari per mantenere li soldati contro il duca di Milano, radunano il conseglio delli 600, dove è proposto che l'erario publico è senza denari et che per haverne bisogna che li datii et le gabelle si vendano ad alcuno che subito possa pagare la somma che sarà, et che s'imponga qualche imprestanza a' cittadini et estimi, acciocchè il tutto con ordine et con pace della città camini. Si ottenne il partito et si elessero ancora alcuni huomini amatori della repubblica, a' quali si diede autorità di far quanto in detto conseglio era ottenuto. Gli eletti furono questi, cioè: Giovanni di Nicolò di Ligo cavaliere, Bornio di Beltrame da Sala famosissimo dottore, Jacomo di Giovanni da Moglio, Melchior di Nano da Viggiano, Cristophoro di Braiguerra Caccianemici, Giovanni di Tomaso Bianchetti, Tomaso di Giovanni Zanetini, Cantaglino di Jacomo da Saliceto, Giovanni Bartolomeo Guidotti, Lodovico Caccialupi, Simone di Giovanni Manfredi, Jacomo di Bartolomeo dalla Calcina, Antonio di Giovanni Monterenzoli, Filippo di Gasparo Bargellini, Gasparo di Giovanni di Dino di Merzari, Giovanni di Jacomo Seccadinari, Melchiorre di Galeazzo Bargellini, Damiano di Fabrino Mantechedi, Giovanni di Faccio Pasi, Jacomo di Bartolomeo dalla Spada, Zaccaria di Bartolomeo da Fiesso, Gratia di Nicolò di Merigho,

Francesco di Andrea Bolognini, Nicolò di Pietro Cavallina, Jacomo di Antonio Paltroni, Cathellano di Castello, Andrea Battaglia, Michele di Francesco dal Mangano, Bonifacio di Tuzzo Fantuzzo, Nicolò di Poeta Poeti, Giovanni di Jacomo Bianchini, Giovanni di Lippo Ghisilieri, Lodovico di Matthio Griffoni, Filippo di Pietro Scappi, Bonifacio di Nicolò Bertuccini, Vencelao di Bonifacio Gozzadini, Francesco di Pier Nicola Albergati, Alberto di Pietro di Enoch, Rainaldo di Lorenzo Ariosti, Buoncompagno di Federico dal Ferro, Giovanni di Benedetto de' Barbieri, Pace di Domenico Bagarotti, Filippo di Rainaldo Formaglini, Jacomo di Biasio dalla Renghiera, Jacomo Andrea degl'Orsi, Marco di Venturino Luppari, Rigo di Orso degl'Orsi.

Gli ambasciatori che andorono a Venetia, havendo conclusa la pace et lega con li Venetiani et Fiorentini per cinque anni, con li suoi capitoli fatti di aiutarsi l'un et l'altro contro il duca di Milano, ritornano a Bologna a dì 12 di luglio, il venerdì, et questa nuova della lega la portò uno servitore mandato alli signori da Battista da Castel San Pietro, et li signori per allegrezza donarono al nontio un cavallo con dieci braccia di scarlato et con il detto dono mandato a cavallo andò per tutta la città. Poi andò a casa di Annibale Bentivogli a dar la nuova della lega a Francesco Piccinino, la quale oltre modo mostrò con sospiri se la gli spiacesse o no.

Alli 14 di luglio, la domenica, in Bologna si publica con ogni sollennità la lega et si fanno fuochi sopra tutte le torri et allegrezza.

Alli 17 di luglio, il martedì, il nontio della nuova della lega alle due hore di notte si parte da Bologna per ritornare a Venetia; il senato gli dà sei uomini armati che il conducono infino al luogo sicuro et escono tutti insieme per la porta di strà Maggiore per andare a Budrio. Et rivolgendosi verso la porta di strà San Vitale, furono veduti da alcuni ortolani che erano alla guardia del grano su l'area ch'eglino l'istesso giorno havevano battuto, et vedendo questi cavali accostarsi verso loro, temendo che fossero gli nemici, cominciarono a gridare: "Popolo, popolo „, et prese l'arme andarono ad incontrarli et uccisero il nontio con tre altri della compagnia, senza che si potessero difendere. Udendo il capitano della porta di strà San Vitale le voci degl'ortolani et il maneggiare dell'armi, diede il segno alla campana, dove concorse buon numero di genti con l'armi, et uscendo fuori verso il tumulto, ritrovarono il nontio et gli altri morti in terra. Il che oltre modo spiacque a tutti et in particolare al senato, il quale bandì subito di pena della forca gli detti ortolani.

In questo istesso giorno Pietro dal Purgo et Giovanni Ostesani sono fatti commissari nella valle della Samoggia, et nelle parti generali della montagna di quelle parti dalli 10 della balìa di Bologna per fortificar le castella et difenderle da' nemici.

Vengono nuove al senato che li Venetiani mandono a' Bolognesi Tiberto Brandolino con 450 cavalli et Guido Rangoni con 600 et 200 fanti.

Mentre che ne vengono le sudette genti de' Venetiani in soccorso della città, li cittadini non mancano di travagliare il castello con le bombarde et saette et schioppi, et il simile anche fanno gli presidi della fortelezza contro la città; ma come avenne, li nostri alla fine gettarono per terra da 6 pertiche di muro.

Simonetto alli 16 di luglio, il martedì, con la sua compagnia trascorre a Medecina et pel Medesano et per lo territorio di Castello San Pietro, che era confederato con il conte Luigi et col signore Guidaccio Manfredi, dove fa gran preda di bestiami et piglia molti prigioni.

Alcuni degli presidi del castello di Galliera escono fuori et pigliano due fanti che erano stati posti per guardia del baracano, che è verso la Mascarella, et gli condussero nel castello; et presentati al capitano, egli a longo ragionò con essi loro mostrandoli lieta faccia et pian piano disponendoli; finalmente gli promisse quattrocento ducati d'oro, se eglino volevano ammazzare Annibale Bentivogli, li quali prontamente gli diedero la fede di farlo contento et che lo ucciderebbono; et Tartaro gli lasciò liberi. Li quali venendo amendue dalli commissari, si appresentarono per seguitare la lor condotta. Parve alli commissari cosa insolita

che costoro sì tosto fossero stati dal Tartaro liberati, et fra di loro discorrendo sopra questa cosa, vennero in sospetto di qualche tradimento. Perciò gli fanno pigliare et gli fanno essaminare, et non concordando insieme, gli fecero tormentare, et confessorono il trattato. Et furono gli infelici tanagliati et poscia impiccati in luogo eminente, dove potessero esser da quei del castello veduti.

Vedendo il conte Luigi che egli non faceva alcun profittto stando intorno a Castel Franco, si partì et passa a Buonconvento, a Cazzano et a Cadriano scorrendo in ogni lato, tagliando le biade mature et rovinando ogni altra cosa; di che erano li cittadini di mala voglia, vedendo che gli nemici gli toglievano quello che per loro stessi dovevano raccogliere, et assai più gli doleva che lo vedevano consumare, nè altro a tanti loro affanni dava qualche ristoro, se non che speravano nel valido soccorso de' Venetiani.

Alli 26 di luglio, il giovedì, il senato, per levare ogni speranza a Tartaro di non potere macinare il formento, manda dugento fanti a rovinare il molino di Battista da Castel San Piero che era fuore della porta di Galliera vicino il castello, dove trovandosi Galeazzo Marescotti capitano delli dugento fanti per rovinarlo, gli fu vietato dal gran spiombare de' schioppi et delle saette che facevano gli presidi del castello sopra di loro, et Galeazzo ne restò di un schioppo ferito nel braccio. Ora vedendo li commissari che il molino era difeso, fecero tosto fabricare una bricola, et con essa gettavano entro il castello animali morti et puzzolenti con altre carogne, che di fetore amorbavano l'aria, et inoltre gli gettavano sassi grandi che gli rovinavano le case loro.

Essendo Battista et Galeotto Canetoli con il conte Luigi alla Quaderna, et havendo il salvocondotto dalli signori antiani, Galeotto solo se ne viene in Bologna per tentare se poteva porre qualche accordo fra il duca di Milano et Bolognesi. Fu alli 27 di luglio, il sabbato; et havendo longo ragionamento col senato non puotè giamai trovar modo alcuno che agli signori antiani piacesse, et per ciò alli trenta, il martedì, se ne ritorna al conte Luigi alla Quaderna.

Essendo avvisati li signori antiani che il conte Luigi si era mosso dalla Quaderna con tutto l'essercito et che veniva per dare soccorso al castello, fecero dare il segno alla campana, laonde il popolo tutto si pose in arme; et sotto il governo d'Annibale Bentivogli uscendo fuore della porta della Mascarella per azzuffarsi col nemico et vietargli il passaggio, giunti al luogo dove credevano che il conte fosse, non vi trovorno huomo vivente, et fu fatto consapevole Annibale da alcuni che per anco il conte Luigi non era mosso dalla Quaderna. Ora il prudente Annibale, intento ad ogni hora all'utile et alla sicurezza della libertà della sua patria, vedendo tanto popolo quivi adunato, si rivolse loro et gli inanimì con vive et forte ragioni al far quivi un profondo fosso per levare a quei del castello l'ardire di uscire ad ogni loro piacere del detto castello et vagare hor qua et hora là et anco per assediar Tartaro, che fosse forzato a rendere il castello alla città; al cui parere acconsentendo tutti di un volere, Annibale disegnò il fosso et gli argini che si doveva fare, et fatto venire gli stromenti, egli, seguitando gli altri tutti, cominciò a cavare la terra. Era il detto fosso dalla strada della Mascharella insino alla strada di Galliera alla Croce del Frasene, ponendo in fortezza quella casa, et d'indi andava insino al muro, passando il canale. Era cupo et di longhezza fu mille et 500 passi. Adunque cavato il detto fosso, l'empierono d'acqua insino al Frasene et l'assicurarono con uno alto et largo argine di terra. Fu finito in tre giorni, perchè tanta fu l'accudità della città tutta di fare questo fosso, che vi concorsero tutti i gradi di persone, sì temporali, come spirituali, amministrandoli le cose necessarie al vivere il senato [1].

Ritornano gli ambasciatori da Venetia et sono accarezzati dal senato et da tutta la città per essersi portati prudentemente.

Battista Canetoli viene in Bologna per vedere se poteva porre pace fra il duca et i Bolognesi, et havuta dal senato buona risposta (fu alli 3 d'agosto), passa al castello da Tartaro per persuaderlo voglia consignare il castello alli cittadini, perchè non è per haver soccorso

[1] Garzone, nelle sue *Storiae*.

alcuno. Il Tartaro non gli risponde all'hora, ma piglia tempo per il dopo desinare; il quale poi così rispose: che prima voleva il termine di 15 giorni per vedere se il duca lo voleva soccorrere, et che non mandandolo il duca, che all'hora darìa il castello a' Bolognesi con patto di salvare la robba et le persone, et dandogli i Bolognesi quella somma di danari che egli loro domandarebbe. Havuta questa risposta, Battista riferisce il tutto al senato et poi se ne ritorna a San Nicolò ove era il conte alloggiato. Faceva questa diligenza Battista perchè desiderava ripatriare, perchè sapeva che seguitando questa pace, li fuorusciti sarebbeno stati rivocati dall'essilio.

A dì 7 di agosto, il mercoledì, il senato manda Gottofredo capitano de' Fiorentini et Tiberto Brandolini capitano de' Venetiani a intendere dal Tartaro che animo era il suo, et ad amendue il senato dà auttorità di potere capitolare con esso lui di certa somma di danari; li quali andati et a longo havendo ragionato col Tartaro, capitularono in questa guisa:

Che se fra 15 giorni il Tartaro non havrà socorso, egli consignarà il castello a' Bolognesi, donandogli il senato 3500 ducati depositandogli essi in Siena;

Che li suoi soldati fossero lasciati andare liberi con le loro robbe a luogo sicuro;

Che egli non potesse in questo termine delli 15 giorni da lui tolto riparare alcuna cosa, nè fare alcun atto contro la cittade.

Il che concluso et approvato, si levorno le offese da amendue le parti.

Havendo nemicitia Giovanni di Prendiparte da Castagnuolo con Bolognino dalle Fiubbe amicissimo di Annibale Bentivogli, per alcune parole fra di loro occorse, incontrandolo l'ammazza, il che molto spiacque ad Annibale; et se fosse stato ciò fatto in altro tempo, ne suscitava grandissimo travaglio, ma essendo le cose della città su la bilancia di fortuna, per all'hora altra dimostratione non si fece.

Battista Canetoli entra in Bologna et è dal senato caramente accettato.

Tiberto Brandolino, che stare ocioso non vuole con li suoi 300 cavalli et 300 fanti, non cessa di trascorrere il paese per vedere se può offendere l'inimico; il che benissimo gli aviene, perciochè incontrandosi con esso, si azzuffa con esso lui et ne uccide sedeci et venti cavalli della parte nemica fa prigioni, ponendo il resto in fuga. Fu alli 11 di agosto, la domenica.

Gli huomini di San Giorgio, che veggono prosperare le cose de' Bolognesi, et intendendo li mali portamenti del conte Luigi fatti nel loro paese, mandano 6 huomini al senato di Bologna a proferirgli il castello, pregandolo a darli aiuto acciochè dagl'insulti del conte si potesse assicurare. Il senato accetta volentieri la proferta et manda loro Pietro di Andrea del Purgo con 200 cavalli et cento pedoni sì per diffesa del castello, come anco per offendere gli nemici.

Stassi vigilante Annibale, nè pretermette puntino di tempo per intendere di hora in hora tutto quello che faccia il conte Luigi, per sapere egli quello dovesse fare contro di lui; et fra le molte cose che intende, una fu che per aviso di alcune spie fidate è avisato che li soldati del detto conte si stavano sicuri et senza alcun timore de' Bolognesi et che solo erano intenti alli piaceri, al rubare et saccheggiare per ben potere crapulare et inebbriarsi et poi dormire; et quello più importava, givano vagando senza alcun ordine et senza alcun timore.

Inteso Annibale gli andamenti del nemico et che così spensieratamente si stava, deliberò di andare ad affrontare l'essercito nemico; ma prima che ciò facesse, volle con Galeazzo Marescotto consigliarsi, che in questo tempo era in casa sua ferito nel braccio. A cui andato, siccome era solito di fare ogni giorno, et ragionando assieme di molte cose della città, vennero sopra le calamità et i travagli che la patria loro pativa et in particolare delli rubamenti et rovine che ogni giorno l'essercito del conte Luigi nel territorio faceva et che non vi si trovava rimedio. Quivi Annibale con prudenza mostrando il suo desiderio per la medesima di cui si ragionava, disse: "Galeazzo, io apertamente sopra di ciò vi dirò l'animo "quale egli è. Io sapendo tutti gl'andamenti del nemico, et sapendo ch'egli si sta disordi- "natamente et senza alcun pensiero, sarei di animo di passarli sopra alla sprovista et farne

" quella stragge o presaglia maggior che si potesse, perchè sono certissimo che al mio dis-
" segno sortirebbe l'effetto et la patria restarebbe vittoriosa et libera. Questo è il mio pa-
" rere, et volentieri l'ho voluto manifestare a Galeazzo, perchè so quanto vaglia il tuo con-
" siglio in tutte le cose „. Galeazzo inteso c'hebbe il desiderio d'Annibale, così rispose:
" Quantunque, o Annibale, tu non abbi bisogno di consiglio in cosa alcuna, per esser huomo
" tu di prudenza et di raro intelletto da natura dotato et per longo tempo nelle armi esser-
" citato, nondimeno poichè ricerchi il mio consiglio, benchè tenue sia, ti dico che hai da
" sapere che tu hai da combattere con un capitano molto essercitato nelle armi et nella
" guerra, che seco ha soldati animosi et veterani, li quali benchè sieno pochi di numero ri-
" spetto alla gran moltitudine del popolo bolognese, sono essi assai più per esperienza et
" per valore. So di certo questo, che tu sai esser gran differenza il difendersi dentro la città
" et il combattere in quella et di combattere fuori alla campagna et senza alcuna defensione.
" Confesso io che il popolo bolognese, stando nella città, è per guerreggiare et per diffen-
" dersi dal nemico con gran vantaggio di animo et di valore, ma non so come poi fuori
" riuscirà. Pure, parendo a te che il popolo sia per riuscirti in bene, mi rimetto; dirò bene,
" che anco in compagnia tu pigli li capitani mandati da' Venetiani et Fiorentini con li loro
" soldati, et che posto l'essercito tuo a ordine vadi ad assalire, come desideri, il nemico, et
" rammenta alli tuoi soldati che, oltre l'ordine, anco sieno pronti et solleciti ad investire
" gli nemici il più tosto che possono, ritrovandoli disordinati, perchè ne haverai certa vit-
" toria; et havendola come spero, non lasciar di seguirla per far preda delle spoglie nemiche,
" ma uccide, piglia et pone in fuga, et poi a tuo piacere ritorna al raccogliere la preda „.

Piacque oltre modo ad Annibale il ragionamento di Galeazzo; et presa da lui licenza, andò a ritrovare Simonetto, Tiberio Brandolini, Gottifredo et Pietro Navarino, co' quali conferì quanto haveva deliberato di fare, et tutti laudarono il suo parere. Concluso il tutto fra di loro, andarono al senato, il quale parimente approvò il conseglio di Annibale, et tanto più piacque loro che Annibale andasse a trovare il nemico, quanto che all'hora le spie narravano volersi il conte da San Nicolò partire per passare, come si giudicava, a San Giovanni, per mandare li soldati a Cento et alla Pieve et alle altre castella, a travagliarlo sin tanto che giungessero altri soldati che il duca mandava per poi assediar Bologna.

La mattina seguente adunque, che fu alli 14 d'agosto, il mercoledì, il senato fa suonar la campana dando segno al popolo che si armi et Annibale parimente fa suonare la campana di San Giacomo, et tutto il popolo si raduna alla piazza ove anco erano li capitani con li soldati armati. Quivi Annibale fa una bellissima oratione et inanimisce il popolo alla liberatione della patria, promettendogli certa vittoria contra gli nemici. Finita la sua oratione, il popolo gridando: " Viva la libertà et il popolo bolognese „, diede segno che tutti erano accesi del zelo della patria et che volentieri per essa ponevano la vita loro, et insino a fanciulli si proferivano di andare. Ma Annibale, come inclito et sapiente duce, non volle che tutti quei che si proferivano andassero, acciochè la città non rimanesse vuota di gente, anzi vi lasciò anco di molti soldati. Sulle nove hore adunque Annibale, con li sudetti capitani et con Nestore et Ludovico Malvezzi, Carlo Bianchetti, li tre figlioli di Ludovico Marescotti, cioè Giovanni Luigi, Tideo et Antenore, Opizzo Pepoli, Bartolomeo de' Russi, Jacomo dal Lino, Azzo da Quarto et con altri assai nobili, s' inviarono alla fossa già fatta ove erano li cavalli a ordine, et unito il popolo con detti cavalli, passarono al ponte del Gombito sopra Savena et quivi li cavalli restarono, passando il popolo al ponte di Corticella [1]. Ora Annibale ordina in squadre tutto il popolo con li soldati, mandando una squadra d' huomini d'arme et poi una de' cittadini; et così ordinato il campo, prima che spontasse il sole, passarono al castello San Giorgio lontano da Bologna 10 miglia, dove poco lontano era il conte Luigi con l'essercito. Haveva Simonetto alquante squadre di cavalli con una numerosa banda di Bolognesi

[1] Giovanni Sabbadino delli Argenti, cap. XV.

armati. Pietro Navarino haveva un'altra squadra di cavalli et molti pedoni. Et Annibale haveva la terza squadra, ove erano settemilla armati fra cavalli et pedoni, il quale volle andare avanti a tutti col suo squadrone imponendo a Pietro che il seguitasse et a Simonetto che rimanesse adietro, acciochè bisognando soccorresse gli altri. Fatto questo, si misser a caminar pian piano, dubitando d'incontrarsi negli nemici, sì come avenne, perciochè poco meno di un miglio lontano da San Giorgio, gli esserciti amendue si scontrarono. Laonde Annibale, che era avanti a tutti, fatto il segno a suoi che lo seguitassero, et posta la lancia alle coscie, spronando il cavallo andò con molto ardire ad incontrare il nemico stuolo per azzuffarsi; il che vedendo il conte Luigi dal Verme, tosto vi mandò incontro Paulo Romano huomo di gran valore con due squadre, et cominciata la battaglia. Annibale presto ruppe il primo squadrone de' nemici, ma sopravenendo l'altra nemica squadra, Annibale parimente fa venire quattro squadre fresche, le quali con tanto impeto entrarono fra gli nemici, che non potendo Paulo sostenere sì gran furia, si ritirò a dietro. Di che avedutosi il conte, vi manda un altro squadrone, et Annibale di rincontro fa muovere il Navarino con la sua squadra, il quale insieme col popolo sì feroce incontro fece, che posero in conquasso gli nemici; per il che bisognò che il conte entrasse alla battaglia. Contro di cui Annibale vi fa passare Simonetto col suo squadrone, congiongendosi a lui Annibale et tutti li sudetti gentilhuomini bolognesi, li quali come famelici leoni fra le pecore incontrando gli nemici che gli si erano opposti, facevano volare nell'aria i tronconi delle lanze rotte, nè altro si vedeva, se non hora uno et hora l'altra a capo fitto cadere da cavallo in terra, uccidendone infiniti et infiniti essendone da' cavalli calpestati et dalle punte dell'armi feriti, mostrandosi a tutti Annibale qual Ettore troiano nel mezzo de' Greci. Dall'altra parte non dormiva punto il conte, ma combattendo valorosamente hora questa parte et hora quella de l'essercito suo, inanimiva ad ottenere la vittoria; ma vedendo che finalmente li suoi cedevano all'ardire et al valore di Annibale et che la vittoria era nelle mani sicura de' Bolognesi, si pose in fuga, perseguitandolo sempre Annibale per pigliarlo; et di già più volte haveva posto la mano su la groppa del suo destriero, ma non mai lo potè havere, mercè del buon destriero che a volo ne lo portava, et si salvò in Carpi, dove anco era il cavalier Ludovico Bentivogli; il quale, vedendolo entrare nella terra, hebbe compassione alla sua mala fortuna, benchè fosse nemico alla sua patria. Vedendo adunque Annibale nol poter havere, tosto ritorna al campo dove li suoi pure martellavano le reliquie dell'essercito nemico, il quale al tutto finalmente restò sconfitto et maltrattato. Ne restarono prigioni di quei di riputazione 236, fra' quali vi erano questi: Peterlino fratello del conte, il figliolo del conte di Poppi con undeci capi di squadre, due mila cavalli, con tutti li cariaggi et bagaglie. Si fuggì il conte Leonoro dalla Pergola et Cervato et 400 cavalli, li quali tutti si salvarono nel Finale castello del marchese di Ferrara. Non fu però questa vittoria senza grande uccisione de' Bolognesi. Raccolta la preda dell'essercito nemico, Annibale venne a San Giorgio, dove rinfrescò li suoi soldati a loro agio; et frattanto le nuove della vittoria andarono a Bologna et il senato pose a ordine di farne grandissima allegrezza nella città et per tutto il territorio [1].

Essendo alquanto riposato l'essercito bolognese, Annibale viene verso Bologna con bellissimo ordine conducendo seco li prigioni et la preda acquistata. Et avicinandosi alla porta della città, concorse tutto il popolo per vedere il vincitore et i vinti, et il senato fatto dare il segno alle campane, per tutto si udivano gridi: " Viva il popolo di Bologna „. Passò adunque il trionfante Annibale Bentivogli con Paulo Romano, Giovanni Villano da Pisa et gl'altri prigioni al senato, a cui il senato riferì infinite grazie et gli donò li detti prigioni. Fu questa vittoria il dì 14 d'agosto, il mercoledì. Però il senato la mattina seguente processionalmente, insieme con Annibale et gli altri capitani et cittadini bolognesi accompagnati dal clero, andarono alla chiesa di Santa Maria del Monte, et quivi offerirono alla gran madre di Dio 25 braccia di cremesino da pelo con molte altre ricchezze nella battaglia conquistate. Di poi il senato, a per-

[1] Giovanni Sabbadino, cap. XV.

petovità di tanta memoria, statuì in perpetuo che nella vigilia dell'ascensione della Madonna si dovesse andare processionalmente con tutto il clero alla detta chiesa et offerirle 25 braccia di cremesino con molti torchi di cera bianca offerte dalle arti; cosa insino a questo dì osservata.

Li presidj che si ritrovavano nelle castella et fortalezze del Bolognese postivi dal conte Luigi dal Verme, intendendo la rotta del conte, la vittoria de' Bolognesi, non sperando più soccorso, trattano con il senato di restituirli detti luoghi con honesti patti. Però alli 16 d'agosto, il venerdì, gli huomini di Cento et della Pieve mandano ambasciatori al senato et appresentano le chiavi delle lor castella. Fecero il medemo il castello d'Argile, il castello di Crevalcore, il castello di Manzolino, il castello di Piumazzo, il castello di Minerbio, il castello di Budrio, il castello di Medecina, la torre del Ponte Polledrano, il Poggio de' Lambertini, la torre dell'Occellino, il castello di San Giovanni in Persicetto.

Ma la rocca restò nelle mani delli presidi del conte Luigi. Per il che il senato vi manda alquante bandiere di soldati con le bombarde per combattere la detta rocca, perchè quei villani non se ne volevano intrigare. Ma non sì tosto l'assediarono, che vedendosi senza soccorso, il castellano si accordò uscendo dalla detta rocca con 42 persone armate con le sue robbe, il quale passando fra Crevalcore et Sant'Agatha per andarsene in Lombardia, fu assaltato dagl'huomini di Castel Franco et di Sant'Agata et uccisero il detto castellano con altri 14, lasciando gli altri malamente vivi.

Il conte Guido Rangone con 800 cavalli et 500 fanti, mandato da' Venetiani, alli 18 d'agosto, la domenica, giunge a Bologna in aiuto della città et è onoratamente accolto.

Erano tutte le castella del Bolognese ritornate alla ubbidienza della città di Bologna, come è detto, eccetto Castel San Piero, il quale per anco stavasi alla ubbidienza del conte Luigi con 200 lanze per presidio. Per il che nondimeno gli huomini erano desiderosi di ritornare alla divotione del senato bolognese, ma non potevano. Però volendo vedere di far effettuare il lor desiderio, scrivono al senato che gli mandi una buona banda di soldati, che essi la introdurrano a man salva dentro il castello et gli daranno prigioni tutti li soldati del conte. Il senato dà tale impresa ad Annibale Bentivogli, il quale in questo giorno istesso segretamente partendosi da Bologna con molti amici suoi armati, sopragionsero li presidi del castello tanto alla sprovista, introdotti da quei del castello, che venuti all'arme insieme, se ne uccisero molti da amendue le parti, ma finalmente li presidi furono tutti fatti prigioni et spogliati. Ritornossi Annibale vittorioso alla città, et il senato poichè vide che la città haveva conquistate tutte le sue terre, tre giorni continui fece fare le processioni, rendendo gratie a Dio di tanto acquisto; et la sera si fecero fuochi et allegrezza per tutta la città, et levarono le roste che erano per la città, non ne sendo più bisogno.

Francesco Piccinino procurando la sua libertà, alla fine Annibale conchiude di lasciarlo libero, se restituiti gli saranno Gasparo et Achille. Nicolò scrive alli dui capitani, che gli tenevano in custodia, che amendue gli conduchino al fiume di Panaro detto il passo di Sant'Ambrogio presso Modona tre miglia et sottoposta all'illustrissima casa di Este. Et così fanno, et gli conducono al detto luogo alli 20 d'agosto, il martedì. Parimente Annibale fa condurre all'istesso fiume, su la ripa di qua, Francesco Piccinino. Quivi stettero per buono spatio di tempo, che l'uno dell'altro non fidandosi, non voleva esser il primo a restituire; et nel vero la cosa era per andare in conquasso, se Aldrovandino della splendidissima prole de' Rangoni, huomo affettionatissimo alla casa Bentivogli et in particolare a Ludovico Bentivogli, che con esso lui era stato esule dalla patria, non vi s'interponeva, perciochè egli promise per l'una, et per l'altra parte, che li prigioni sariano in effetto all'hora restituiti; et amendue le parti si contentorno di rimettere la cosa a lui[1]. All'hora Aldrovandino con gesti gentili et riverenti, preso per la mano Francesco, il fece passare il fiume sopra di un ponte posto sopra due navicelli. Poi passò di qua verso Castel Franco Gasparo et Acchille; et Acchille non

[1] Giovanni Sabbadino delli Argenti, cap. XVI.

sì tosto pose il piede in terra sul Bolognese, che per allegrezza gridò tre volte: "Sega, sega, "sega „. Et rivolti ambidui insieme col padre, che quivi era, ad Aldrovandino et alli cittadini che erano venuti per vederli, gli resero infinite grazie di tanta sua non manco fedele che magnanima operatione. Poi tutti di compagnia vennero verso Bologna; da infiniti cittadini incontrati et salutati, entrarono nella città con grande allegrezza di tutti. Fu alli 21 d'agosto, il mercoledì.

Essendo stato unito Guid'Antonio Manfredi signor di Faenza et d'Imola con il conte Luigi ai danni del Bolognese, et essendosi sempre mostrato nimico della città, il senato a dì 22 d'agosto, il giovedì, manda Simonetto dall'Aquila, Gottifredo et il conte Guido Rangoni con le genti d'arme in Romagna a saccheggiare il territorio imolese, et faentino et assediare amendue quelle città.

Era di già finito il termine pigliato da Tartaro di havere a consignare il castello di Galliera, et però egli, secondo le conventioni fra il senato et lui, ne esce fuori con tutti li soldati, et il senato gli numera li promessi 3500 ducati, poi il fa accompagnare da 200 cavalli et 200 pedoni insino alla torre dell'Occellino. Et intanto furono poste le bandiere del senato et del popolo sopra la torre del castello et per tutta la città si fa gran segni d'allegrezza.

Il dì seguente, che fu alli 23 di agosto, il venerdì, Annibale fa instanza col senato che li Canetoli di famiglia magnifica et potente di roba et d'amici sieno ripatriati. Et di questo suo pensiero molto lo laudò Gerardo Rangoni, quando stette seco a Spilimberto, perchè insino all'hora tale era l'animo di Annibale; et lo conferì col detto Gherardo, et così vennero alla patria Galeotto, Ludovico et Baldessera Canetoli. Entrati adunque nella città, primieramente visitarono li signori antiani, per li quali fu trattata pace fra Annibale et loro; et pacificati, ciascuno lieto alle proprie case se ne andò.

Questa venuta non fu di volontà di molti de' cittadini amici de' Bentivogli, perciocchè vedevano il futuro pericolo del suo caro Annibale a cui dissero di nemico riconciliato non doversi fidare. Ma Annibale et il cavaliere Lodovico, essendo del sangue Bentivoglio di sua natura benigno, amorevole et dolce, volsero più tosto porre la vita loro in forse, che di vedere li suoi cittadini essuli dalla patria; et però, come ho detto, fece sì amorosa instanza del loro ritorno.

Havendo li Bolognesi ottenuto il castello di Galliera, il senato si raduna per vedere quello che di esso fare si doveva; dove fu conchiuso si dovesse rovinare. Et però alli 25 d'agosto, la domenica, doppo il vespro, si cominciò a gettare per terra, et in pochi giorni fu da' fondamenti ispiantato, restandovi appena vestigio di una cappella dipinta da Giotto pittore, la quale insino al dì d'oggi anco si scorge.

Maestro Pietro Giovanetti, eccellentissimo medico per tutta Italia nominato, gravemente s'inferma, et è riputata tale infermità di veleno datogli per invidia. Questi fa chiamare a sè Battista Canetoli, insieme con molti de' suoi, et gl'essorta tutti al vivere in pace et al mantenere le promesse occorse fra lui et Annibale, et che s'egli farà ciò, gli ritornerà in bene, et se farà per lo contrario, gli annuncia l'ultima sua rovina et gran travagli alla città. Il che detto, tosto si morì, et fu honoratamente seppellito in San Francesco alli 28 di settembre, il sabbato.

Gli huomini di San Giovanni in Persicetto, non potendo sofferire di vedersi soggetti a' Bolognesi, trattano con il conte Luigi et il signor di Carpi et Cervato, che havevano radunato nel Carpesano buon numero di soldati per passare nel Bolognese, di darli il castello. Ma il trattato si scuopre, et gli signori antiani, consigliatisi con Annibale, fanno dar segno alla campana acciochè il popolo prenda l'arme. Laonde radunati li confalonieri del popolo a confaloni spiegati, et con essi loro da 800 huomini, si stavano aspettando d'intendere che ciò fosse. Ora Jeronimo di Andrea Bolognini confaloniere di giustitia, armatosi insieme con Annibale, scesero giù alla piazza, et montati a cavallo con li confaloni del popolo, alli 8 di ottobre, il martedì, passarono al Corpo di Rheno di là da Cento, dando voce di passare contro Fancesco,

che si era scoperto da quel lato al Dosso, che è nella guardia di Cento, acciochè con questo stratagema gli homini di San Giovanni non intendessero essere scoperto il loro trattato. Ora giunti quivi, il confaloniere di giustitia mandò a domandare a San Giovanni la compagnia de' cavalli di Pietro Navarino che quivi erano in guardia; et venuti, il dì seguente passarono tutti insieme a San Giovanni, non vi pensando puntino gli huomini del castello, et senza ripulsa alcuna entrarono per la porta di San Tomaso nel castello con publico grido di tutti che quivi si voleva fare la rassegna de' soldati per poi gire contra il Piccinino. Andati adunque alla piazza, et fingendo fare tale rassegna, li soldati si posero gli elmi in testa, et armati cominciorono a gridare: "Popolo, popolo „, et preso il Castel Vecchio con tutti quei che quivi trovarono, che furono da 170, li posero legati nella rocca; et alli 9 di ottobre, il mercoledì, gli condussero a Bologna, lasciando nel castello buone guardie, et giunti a Bologna il confaloniero di giustitia fece radunare il conseglio delli 600. Il confaloniere narrò per qual cagione si fosse fatta la stratagema, et perchè preso il castello et tanti huomini mandati prigioni alla città, et spiegò loro di mano in mano il loro trattato che far volevano contro la città et l'odio grande che essi portano al senato. Poi gli propose la pena che dare si doveva a quei scelerati nemici dello stato et quello si havesse a fare del castello. Voleva Gasparo Malvezzi che gli huomini fossero impiccati o venduti et che il castello da' fondamenti si rovinasse; et per lo contrario Romeo Pepoli non voleva che gli huomini fossero giustitiati, nè venduti, nè meno che il castello si rovinasse, ma che agli huomini si desse qualche castigo senza levargli la vita, acciochè il luogo non restasse senza chi lavorasse il terreno, quella parte, et che la republica non si privasse di quel luogo. Annibale Bentivoglio, pigliando la via del mezzo fra questi due pareri, diceva si dovessero liberare gli huomini et farli giurare fedeltà alla città, et che il castello restasse in piedi per beneficio della republica; ma che ben giudicava che li borghi si dovessero mandar per terra, perciochè d'indi nasceva tutta la disubbidienza et la superbia loro; perciochè vedendosi di sì numeroso popolo non temono le forze altrui, ma se saranno ristrette le habitationi nel castello et levate le molte de' borghi, pochi saranno gli habitatori, nè tanto ardire havranno di confidarsi nella moltitudine et sì sovente ribellarsi. Furono anche da altri molte cose dette, finalmente si venne alli suffraggi; et posto il partito, furono numerate 646 fave bianche in confirmatione si dovessero rovinar i borghi et ispianar le fosse, et 34 negre non acconsentirono. Il senato adunque fece mandare a San Giovanni una pubblica grida, che tutti gli habitanti ne' borghi fra termine di tre giorni dovessero haver sgombre le lor robbe. Poi comandarono a tutti li comuni circonstanti che dovessero rovinar li detti borghi, et confiscano alla camera tutti li beni de' capi principali del trattato. Inoltre fece venire a Bologna tutti gl'huomini del castello et giurarono fedeltà alla città, et a dì 12 di ottobre, il sabbato, si cominciò a ispianar le fosse. Finalmente havendo essortati et ammoniti li capi del trattato che per lo avvenire fossero fedeli allo stato di Bologna, et promettendoli essi, gli lasciarono gire alle case loro.

Li Venetiani, Fiorentini, Bolognesi, il duca di Milano et Genovesi fanno lega insieme, perciochè Nicolò Piccinino capitano del re d'Aragona pigliava tutte le castella et le città del conte Francesco Sforza nella Marca Anconitana; et a dì 18 la detta lega si bandì in Bologna. Finse il duca di Milano di entrare in lega per uccellare tutti quegli altri signori, perciochè egli era d'accordo col re di Napoli per rovinare lo Sforza.

Volendo il senato in qualche parte dimostrarsi grato ad Annibale Bentivogli per le tante sue fatiche sostenute per la patria, fa radunare il conseglio delli 600 (fu questo alli 24 di ottobre, il giovedì) et per scrutinio è ottenuto che se li doni il dacio delle carteselle per sei anni con conditione che egli havesse a dare a ciascuno di quei che di prigione il liberarono, cavandolo della rocca di Varrano, lire mille.

Alli 26 di ottobre, il sabbato, Pietro Navarino, che era stato prigione in Castel San Pietro nella rocca, postovi dal conte Luigi del mese di giugno a tradimento, giunge in Bologna et è dalla città lietamente ricevuto et creato capitano delli soldati.

Annibale, volendo vendicare le ingiurie fatte alla città et al suo territorio dal signor d'Imola ne' tempi che il conte Luigi teneva Castello San Piero, alli 5 di novembre, il martedì, manda Pietro Navarino con 400 huomini per entrare in Imola; li quali, gionti nel suo territorio, si posero a saccheggiare il paese. Di che avisato il signor d'Imola, tosto fece tali provigioni, che come essi desideravano non poterno entrare, benchè eglino alle mura si avicinassero; et per il che carichi di preda a Bologna si ritornorono.

Alli 12 di novembre, il martedì, alle 3 hore di notte, vengono avisi alli signori antiani come il conte Francesco da Cudignola et Nicolò Piccinino erano venuti al fatto d'arme et che il conte haveva pigliati due mila cavalli de' nemici con le bagaglie et cariaggi fra Pesaro et Fossombruno; et si azzuffarono alle 23 hore et durò insino alle 3 hore di notte [1]. Il Piccinino con pochi uscì del campo et tutta la notte per luoghi selvaggi et di fuori di via andò errando insino che si conduce a monte Siccardo, di là della Foglia nel contado di Pesaro, molto afflitto d'animo e di corpo. Della quale vittoria in Bologna se ne fece grandissima festa, et alle sei hore sonarono a festa le campane et le botteghe stettero chiuse tutto il giorno seguente. Et gli confallonieri con li loro confaloni andarono a palazzo et li posero alle finestre in segno di letitia; et per tre giorni continui si fecero publiche processioni, et la sera si accesero i fuochi per le contrade et sopra le torri.

A dì 16 di novembre, il sabbato, Ludovico figliolo di Gasparo Malvezzi capitano di 25 lanze, si parte di Bologna et se ne va al soldo del signore di Faenza.

A dì 24 di novembre muore l'abbate di Santo Stephano di Bologna de' Bargellini, fratello di Marchione Bargellini; successe poi in luogo suo fra Jacomo Battaglia fratello di Andrea Battaglia.

Il senato rinova la imbossolatione degl'uffici di utile et di honore della città per cinque anni; et alli 15 di dicembre, la domenica, pronuncia 20 cittadini a' quali è dato il carico di eleggere persone idonee et sifficienti a tali uffici et gradi acciochè la città fosse governata con pace et quiete. Et gli eletti furono questi, cioè: Per porta San Piero: Lodovico di Bernardino dalle Correggie, Lodovico di Andrea Bentivogli, Gasparo di Vezzolo Malvezzi, Ludovico di Melchiorre Mangioli, Urbano di Guilelmo dalla Fava; per porta Stieri: Giovanni di Jacomo Griffoni, Carlo di Giovanni Ghisilieri, Galeotto di Matthio Canetoli, Dionisio di Nicolò di Castello, Nicolò di Alberto Boccadiferro; per porta San Proculo: Nicolò di Jacomo Sanuti, Giovanni di Francesco dalle Armi, Battista di Floriano da Castello San Piero, Alberto di Antonio Albergati, Alberto di Pietro Noch; per porta Ravegnana: Philippo di Guido Pepoli, Jeronimo di Andrea Bolognini, Baldessera di Venturino Luppari, Giovanni di Giovanni Fantucci, Giovanni di Bonifacio Gozzadini.

Anno di Cristo 1444. — È creato confaloniere di giustitia Battista Canetoli, et antiani: Battista Poeti, Carlo Malvezzi, Nicola Ghisilardi dottore di legge, Giovanni Lodovisi cavaliero, Buonaparte Ghisilieri, Laudo Buttrigari, Melchior Malvezzi, Bartolomeo Pannolini, Giovanni Fantucci, Matteo Gozzadini, Simon Caldarini, Gasparo Fasanini, Matteo Mareschalchi, Matteo dalla Testa, Taddeo Bentivogli, Pietro dal Purgo, Pietro di Bartolomeo del Buono, Gasparo di Venturino Luppari, Francesco di Andrea Bolognini.

Defensori della città, essendo di già rotta la campana della torre degli Asinelli, la fanno gettare alli 6 di febbraro; et alli 15 di febbraro fu tirata su la torre degl'Asinelli la nuova campana sopra la quale era l'arme del popolo di Bologna, con un crocifisso sopra et l'arme della libertà con una nostra Donna sopra dall'altra parte. Pesò libre mille e seicento; l'altra si era rotta l'anno avanti; fu tirata dalla parte della torre verso il Carobbio.

Alli 25 di febraro, che era la domenica di carnevale, il senato fa giostrare 25 braccia di cremesino per dare spasso alla città. Et li giostratori furono: Galeotto di Pietro Mezzovillani, Opizzo di Guido Pepoli, Troilo di Jacomo Musselini, Estorre di Gasparo Malvezzi, Domenico di Giuliano Pellacani, Giovanni detto Cortellino de' Beccatelli, Petronio di Peterlino Pescatore,

[1] Corio, parte V.

Baldessera di Domenico da Ferrara huomo d'arme salariato. Della giostra ne riporta il premio et l'honore Galeotto Mezzovillani et Baldessera huomo d'arme.

Bartolomeo Lambertini, famosissimo dottore *in utroque*, et Castellano, figliolo già del nobile cavaliero Nano Gozzadini, vive in questi tempi.

Molti cittadini et del contado si radunavano per andare a San Jacomo di Galitia per adempire i loro voti; ma il senato glielo vieta, perchè teme che sieno distenuti a Piacenza dal conte Luigi del Verme che quivi si trovava, et a questo fine mandano un bando che niuno ardisca di passare nella Lombardia sotto gravi pene.

Il marchese Lionello da Este signore di Ferrara piglia per moglie la figliola del re di Aragonia et il senato di Bologna con honorati doni manda ambasciatori ad honorare la sua festa, sendo egli amico della città. Et furono questi: Giovanni di Nicolò di Ligo Lodovisi, Nicola di Stephano Ghisilardi. Li doni furono dui bellissimi bacili et due bronzi con una coppa, tutti d'argento et maestrevolmente lavorati, di valore di ducati 200; et furono grati al marchese. Fu questo alli tre di maggio, la domenica.

A dì primo di giugno, il lunedì, il senato trovandosi bisognoso di danari per mantenere li soldati, accresce il datio delle porte et delle moline a un bolognino per carro, et le moline che prima pagavano soldi 4 v'aggionsero il bolognino, et al sale soldi 2 per quartiruolo; cosa che al popolo assai spiacque et nella città ne nacque gran mormoratione, ma nel vero non si poteva farne di manco.

Il senato è avvisato che Nicolò Piccinino, nel ritornare della Marca et passare a Milano, si avvicinava al territorio di Bologna pieno d'ira et di sdegno contro i Bolognesi, et che di già gli aveva minacciati di ruina; per il che fanno bandire che ciascuno del contado con le robbe sue si riduchino ai luoghi sicuri per non essere da Nicolò saccheggiati.

Nicolò Piccinino, che intende che il senato di Bologna ha fatto grande apparecchio di soldati, teme di esser da' Bolognesi assalito, et per tale timore lascia di passare per il territorio di Bologna et passa pel Ferrarese.

Havendo il prete del castello di Grespelano lasciata una candela accesa vicino il letto ove egli dormiva, et addormentatosi, cade la candela et gli accese il fuoco nel paglericcio, di tal maniera che, svegliandosi per il gran fumo che era nella cella, si fuggì fuore mezzo morto et balordo. Et il fuoco avampossi con tal fiamma che brusciò la casa, et d'indi attaccandosi alle case vicine, l'una dopo l'altra cadendo in potere delle voraci fiamme, si abbruciorno finalmente tutte le case del castello, che furono 83, et ne restarono salve 11 sole case, nè mai poterono i contadini smorzarlo sin tanto che il tutto fosse in cenere. Fu alli 12 d'agosto, il mercoledì di notte.

Arso adunque il castello, gl'huomini ricorrono a' piedi del senato a pregarlo che si degni sollevarli in tanta ruina; laonde il senato, radunato il conseglio delli 600 et ragionato a lungo sopra questo sinistro caso, fu da tutti conchiuso che loro si dovesse donare per cinque anni et per ciascun anno lire 500 per ristaurare il detto castello.

Alli 14 d'agosto, il venerdì, la città celebra la festa annuale della vittoria havuta contra il conte Luigi, et processionalmente va alla chiesa di Santa Maria del Monte offerendogli gli stessi doni che prima le donorono et rendendo gratie a Dio.

Havendo veduto il duca Filippo più che mai nella Marca la guerra accesa, sotto colore di havere a ragionare di cose importanti a Nicolò Piccinino, il chiama a sè; il quale partendo lasciò a Francesco il figliuolo l'essercito. All'hora, tolta questa occasione, Francesco Sforza ne passò di un subito et con grand'impeto sopra Francesco giovinetto. Ma Francesco vedendosi attorniato dagli nemici, si gittò da cavallo et disarmato entrò in una vicina palude con un fante a piede et si nascose, ma non tanto che da un soldato fu veduto et poi preso et condotto al conte. Fu questa vittoria alli 19 d'agosto, il mercoledì, appresso il castello di Monte Olmo, come per le infrascritte lettere chiaro si conosce [1].

[1] Corio, parte V.

Lettera di Sigismondo Malatesti capitano del conte Francesco Sforza, data alli 21 d'agosto il venerdì a hore 24, al senato di Bologna:

Magnifici et signori potenti.

Aviso V. S. come il signor conte ha rotto Francesco Piccinino, Angelo Roncone et molti altri capitani. La rotta è stata grandissima et hanno fatto bottino di 4000 cavalli, et il signor mio fratello è ritornato dentro Giessi con pochi delli suoi. Di quanto succederà più oltre ve ne darò avviso.

Di Rimini, il 21 d'agosto 1444.

SIGISMONDO PANDOLPHO DE' MALATESTI
Capitano gener. del conte Francesco Sforza.

Lettera del conte Francesco Sforza al senato di Bologna:

Magnifici et potentes Domini.

A vostra allegrezza et consolatione vi avvisiamo come hoggi mercoledì, a dì 19 del presente, andassimo a trovare gli nemici, che erano presso il Monte dell' Olmo, et con la grazia dell'altissimo Iddio gli abbiamo rotti et fracassati di maniera, che di loro non si trova più memoria, perciochè quasi tutti sono stati presi; fra li quali vi è Francesco Piccinino, il vescovo di Fermo legato del papa et molti altri di riputazione. Et habbiamo ottenuto Macerata, Monte dell' Olmo, Tollentino, Sanseverino con più altri luoghi. Et anche speriamo in breve, senza alcuna contraditione, di havere tutta la Marca, sicchè per communicare con Vostre Magnificentie l'allegrezza nostra di tanta vittoria, ve ne abbiamo voluto avisare; et di giorno in giorno vi faremo intendere più fresche et prospere novelle.

Ex nostris victoriosissimis castris apud Montem Ulmi, die 19 augusti 1444.

FRANCISCUS SFORTIA, Vice-Comes etc.

Si lessero queste lettere nel senato alle 6 hore di notte il dì 23 d'agosto, la domenica; et della suddetta vittoria per la città si fece gran festa.

Alli 8 di settembre, il martedì, vengono in Bologna le nuove della confirmatione della lega per dieci anni fra Venetiani, Fiorentini et Bolognesi; la quale fu publicata con grande contento di tutta la città.

A dì 19 di settembre, il sabbato, Giovanni Francesco Gonzaga marchese di Mantova muore et Ludovico il figliuolo succede nella signoria.

A dì 4 d'ottobre, la domenica, dovendosi correre il palio della festa di san Petronio, non si corse, ma fu trasferito al giorno di san Luca alli 18, pure in domenica. Li giostratori furono questi, cioè: Lodovico et Astorre di Gasparo Malvezzi, il qual Ludovico era tornato alla città et si era col senato riconciliato, Galeazzo et Tideo di Lodovico Marescotti, Floriano di Gratiolo da Tossignano, Giovanni di Antonio da Monterenzoli, Filippo di Jeronimo Bolognini, Domenico del Villano Pellacani, Antonio di Bolognino dalle Fiubbe. Hebbe l'onore et il premio Ludovico di Gasparo Malvezzi, il quale haveva gittato da cavallo Galeazzo Marescotti con alcuni altri. I giudici furono Giovanni di Ligo Lodovisi et Filippo Podestà et Nicolò Sanuti.

Alli 15 d'ottobre, il giovedì, Nicolò Ghisilardo famoso dottore rende lo spirito a Dio. Fu seppellito ai Servi, accompagnato da tutte le arti et dall'ambasciatore de' Venetiani et da tutta la nobiltà di Bologna, et si chiusero le botteghe.

Alli 19 d'ottobre, il lunedì, vengono a Bologna le novelle della morte di Nicolò Piccinino, il quale dopo longa malatia, che haveva conceputo dal dolore preso della rotta de' suoi et della presa di Francesco il figliolo, si morì nella villa di Corsico distante da Milano cinquemilla passi, in venerdì, alli 16 d'ottobre circa un'hora di notte, sendo egli d'anni 64. Fu costui gran nemico de' Bolognesi.

42. *nel margine:* Morte di Nicolò Piccinino

Gasparo di Vezzolo Malvezzi, huomo generoso et liberale vago di abellire la città, fa fabricare un bellissimo palazzo ne' Vignacci rincontro la chiesa di San Sigismondo tutto di pietra cotta et di gran sito.

Carlo di Giovanni Malvezzi parimente anche egli dà principio ad un bellissimo edificio all'opposito di Santa Cecilia in strà San Donato.

Zaccharia di Bartholomeo da Fiesso, non volendo esser d'animo minore di Gasparo et Carlo Malvezzi, anche egli comincia la sua casa in strà Maggiore.

Martino dalla Rocca d'Ascoli è fatto podestà et capitano della città di Bologna.

Carlo di Gasparo Malvezzi, modestissimo et virtuosissimo giovine et alla città di grandissima espettatione, lascia questa mortal vita et saglie a' sempiterni chiostri, perciochè da Michele di Giorgio Pellizzaro è tolto in iscambio et è ucciso. Fu sepellito in San Jacomo.

Giovanni di Ligo Lodovisi cavaliere aurato et conte di Agrimonte, huomo molto esperto nell'armi et di gran consiglio (era stato senatore di Roma), passa a più sicura vita. Fu seppellito nel chiostro de' fratri Predicatori, et sopra la sepoltura vi fu posta una figura di marmo a cavallo.

A dì ultimo di novembre fu ferito il figliolo di Gasparo Malvezzi, il quale morì in termine di 10 giorni. Et con lui anche fu ferito Michel di Marino detto Michel da Pisa, uno de' cinque che liberò di prigione Annibale Bentivogli.

A dì 5 di decembre fu tagliato a pezzi Giovanni di Lando detto Giovanni d'Ambrosino partiale de' Canetoli; et chi fece questo homicidio fu Lodovico Marescotto, sendo Ludovico da Canetoli de' signori. Et fu ucciso in piazza, quasi su la porta del palazzo.

Anno di Cristo 1445. Si creano gl'antiani et gli altri magistrati al solito. Porta Stieri: Giovanni Fantucci confaloniere di giustitia, Rinaldo Ariosti priore, Giovanni Vighilesio de' Tornari dottore di legge, Horatio di Jacomo pittore; porta San Proculo: Andrea Pepoli, Tomaso Zanettino; porta Ravegnana: Fantuzzo Fantuzzi, Jacomo Ingrati; porta San Piero: Giovanni di Gabriello già di Nicola, Jacomo di Paolo di Floriano.

Alli 6 di gennaro, il mercoledì, i Bolognesi, che intendono il duca Filippo havere radunati i soldati et nella Lombardia et nella Romagna, dubitano di qualche insidia contra la città; et perciò mandano ambasciatori a Venetia et a Fiorenza per consultarsi come la città governare si dovea. Furono eletti gl' infrascritti, cioè: Filippo di Guido Pepoli, Battista Canetoli banchiere a Fiorenza; Carlo Ghisilieri, Gasparo dalla Renghiera a Venetia; li quali andarono et ritornarono con lieta speditione, cioè che li Venetiani et Fiorentini mandarebbono soldati alli Bolognesi.

A dì 12 di gennaro Bartolomeo figlio di Girolano Bolognini andò per capitano di Fiorenza; era di poco addottorato in legge.

Alli 25 febraio, il giovedì, Annibale Bentivogli figliolo di Antonio Galeazzo stabilisce et fabrica una capella et altare con la sepoltura nella chiesa de' fratri di San Jacomo, dietro il coro loro.

Alli 25 di marzo, il giovedì, trovandosi a caso Matthio di Bernardino dalle Correggie alle bollette, venne non so come a parole con Gherardo dal Capello, et assalito da grande ira, Matthio cavò l'arme per ferirlo; dove sopraggiongendo il figliolo di Gherardo, tosto pigliò un falzone et diede tre ferite mortali a Matthio per salvare il padre et lo lasciò quivi come morto et egli se ne fuggì a casa de' Marescotti per salvarsi. Ora venuto il fatto alle orecchie di quei dalle Correggie, radunorono molti amici loro per farne vendetta, di che li Marescotti avvisati, che erano da 50, presero l'arme et con impeto andarono alle case di Lodovico di Lambertino Canetoli, che habitava in San Mamolo, amico di quei dalle Correggie, et quivi con l'arme percuotendo la porta et le finestre con parole ingiuriose gli chia-

1. *nel margine:* Casa grande de' Malvezzi — 5. *nel margine:* Casa de Carlo Malvezzi.

mavanõ fuore; ma Ludovico, come huomo savio et prudente, per ischivare il tumulto nella città, et benchè in casa havesse molti armati, mai gli rispose parola. Finalmente li Marescotti d'indi partendosi, et passarono alla piazza gridando: "Viva il popolo et le arti„, et questo per concitare il popolo al pigliar l'arme; ma niuno si mosse, se non gli antiani, li quali scendendo alla piazza, gli scacciarono a mal grado loro di piazza; et con poco honore alle case loro se ne ritornarono.

Battista Canetoli frattanto raduna da 500 huomini armati, non sapendo nulla del fatto, per passare alla piazza, et il medesimo fa Annibale Bentivogli; ma intendendo amendui che li Marescotti erano stati cacciati alle loro case et che la piazza era libera, ciascuno depose l'armi, benchè l'odio fra Marescotti et Canetoli ad ogni hora crescesse.

Essendo gli huomini del Castello del vescovo fra di loro in due parti divisi, occorse che uno di una parte ne restò morto, et colui che l'uccise, insieme con la parte, si fortificò in un palazzo de' Pepoli. Il che intendendo la parte contraria, pigliate l'armi, andarono ad assediare il detto palazzo; et combattendolo per molte hore, nè potendolo ispugnare, gli diedero fuoco et dentro vi abbrugiarono 27 persone. Il che sapendo gli antiani, subito dierono bando di Bologna et territorio a tutti quei che a tanto crudel misfatto si erano trovati, sotto la pena della forca.

Parimente il senato bandisce li Marescotti con li loro compagni, che erano andati in piazza; laonde Galeazzo ne andò a Venetia, ma poco vi stette.

Rinaldo Ariosti priore, Giovanni Fantucci confaloniere di giustitia, Romeo Pepoli, Bartolomeo Lambertini dottore, Gaspar Malvezzi, Lodovico Bentivogli, Melchior da Pizzano, Giovanni Guidotti, Cristophoro Caccianemici, Lodovico Mangioli, Pandolpho Bianchi, Azzone da Quarto, tutti erano allora reformatori della città di Bologna.

Gli antiani che veggono crescere gl'odi fra li Canetoli et li Marescotti et che nella città era per nascerne gran tumulto, come bramosi della pace et della quiete, alli 29 di marzo, che fu il lunedì di Pasqua di Resurretione, mandano a chiamare Giovanni Luigi, Tideo et Antenore figlioli di Lodovico Marescotti et anco Lodovico Canetoli, et havuto con essi loro longo ragionamento sopra la quiete della città et la concordia fra di loro, finalmente gli pacificorono insieme, et della detta pace si fecero gli instromenti; et abbracciatisi l'un l'altro, se ne andarono alle case loro.

Matthio dalle Correggie all'ultimo di marzo, il mercoledì, per cagione delle ferite havute, rende lo spirito a Dio et lascia il corpo alla terra.

A dì primo d'aprile, il giovedì, entra podestà Giorgio Spinoli veronese con grande honore.

Alli 4 d'aprile, la domenica, insino alli 12 del medesimo, vengono grandissime brine et sono grandissimi freddi et impetuosi venti, et molte viti perciò nel contado di Bologna, nella Romagna et in molti altri luoghi si seccano.

Alli 11 d'aprile, la domenica, Galeazzo Marescotti a' prieghi d'Annibale è richiamato alla patria, et entrando in Bologna passa a cavallo per la piazza armato con otto compagni; di che sdegnati gli antiani, gli fanno intendere che subito debbia uscir della città, ma egli mostrando poco di curarsi del loro commandamento, rimane; et per questa disubbidienza era per nascere qualche gran disturbo, se non fossero stati alcuni cittadini, che tanto operarono con Galeazzo, che egli la notte seguente si partì.

A dì primo di maggio, il sabbato, si fecero gli nuovi antiani, et furono questi: Porta Stieri: Dionisio di Castello confaloniere, Antonio di Francesco Ranucci medico, Battista di Giovanni dalli Testi notaro; porta San Proculo: Melchiore di Nano Viggiani, Bolognino di Giovanni Bolognino; porta Ravignana: Castellano di Nanno Gozzadini, Baldessera di Venturino Luppari; porta San Pietro: Giovanni d'Antonio da Loiano, Jacomo di Lucca dal Pannolino.

Non mancava fratanto la discordia di oprare coi mantici per accendere vie più d'hora in hora l'odio fra li Canetoli et li Marescotti et porre avanti gli occhi d'amendue le parti le ingiurie ricevute et instigarli alla vendetta di esse, et come vuoleva avvenne. Perciochè

Baldessera di Lodovico Canetoli parendogli che la pace fatta avanti gli antiani gli fosse una commoda rete da pigliare li suoi nemici al vado, egli, sotto il colore di amistà, cominciò a radunare Francesco Ghisilieri, Battista suo cugino, Nicolò de' Santi, Delphino et Santi degli Atticonti, Andrea Ghisilieri et molti altri de' Canetoli et loro amici. Havuto longo ragionamento con essi loro, con dire che benissimo conosceva che di prima li Canetoli erano grandi et estimati da tutti li signori d'Italia et che hora vedeva che essi si trovavano in così basso stato che poco o niente dagl'altri cittadini erano stimati, et in particolare dalli Marescotti per haver loro il caldo di Annibale Bentivogli liberato per opera loro dalle carceri, et che altro non restava loro se non di essere totalmente distrutti; cose tali et simili disse egli con grande affetto di animo, perchè si conclusero fra di loro di levarsi avanti gl'occhi la parte contraria et di ammazzare Annibale et li Marescotti et di tentare l'aiuto del duca di Milano per potersi difendere dalla lega de' Venetiani et de' Fiorentini, et quanto prima si dovesse con il duca capitolare acciochè il tutto succedesse secondo i voti loro. Et però avisarono del tutto il duca; et egli lieto di questo fatto promise loro larghi premi et gradi di honore. Capitolato adunque col duca, esso mandò nella Romagna Taliano Forlano con 1500 cavalli et 600 fanti, fingendo mandarli contro Francesco da Cudignola; poi ordinò Luigi da San Severino con molti armati, che sentendo la morte di Annibale, tosto dovesse essere in soccorso de' Canetoli.

Li Canetoli frattanto tentano di fare uccidere Annibale; et a questo fine Nicolò Baronzino et il massaro di Piacenza con l'arme sotto osservano di haver Annibale al laccio. Ma la cosa si scuopre et presi son incarcerati et tormentati; mai volsero confessare la verità. Instavano adunque li Canetoli che amendue fossero liberati, dicendo che quello eragli opposto erano chimere et che essi erano innocenti et in ciò non punto colpevoli. Vedendo li Canetoli la costanza di Nicolò Baronzino et del massaro, che niente confessavano, presero maggior ardire che di prima; et ordinato con il duca di Milano che talmente disponesse le sue genti d'armi che il giorno di San Pietro si ritrovassero nel territorio di Bologna pronte et apparecchiate, perchè essi in tale giorno volevano ad ogni modo uccidere Annibale et poi introdurre dentro li suoi soldati et darli la signoria della città. Fece il duca quanto essi desideravano.

Al primo di giugno la compagnia de' Lombardi della città di Bologna, che per trecento anni in circa continuamente era habitata in una casa presso la chiesa di Santo Stefano, essendo fra Jacomo Battagli abbate di quella chiesa et di San Bartolomeo da Mussigliano diocesi di Bologna, concede al detto abbate le facoltà di quivi fabricare un hospitale sotto il vocabolo di San Buono con patto che sopra le volte del detto hospitale si fabricasse una stanza atta et commoda per potersivi congregare detti Lombardi. Però il detto abbate trattò questo negocio con Monte di Zarlotino de' Mantici massaro di detta compagnia, Bonaventura di Lorenzo Paliotti, Antonio di Palmiero de' Mazarelli, Pietro de' Paliotti, Nicola di Giovanni de' Banci, Matteo di Giovanni de' Gozzadini, et furono fatti questi accordi alla presenza del vescovo di Bologna. Di tutto questo se ne ha scrittura rogata per Filippo Formaglini et poi per ser Lorenzo di Hieronimo Catani [1].

Pareva a' Canetoli ogni hora un anno di insanguinarsi le mani nella morte di Annibale et de Marescotti, tanto il veleno et l'odio gl'era sceso al cuore. Et perchè l'aspettare sino al dì di san Pietro gli era cosa insopportabile, ordinarono di ammazzare Annibale il dì di san Giòvanni Battista con questò stratagema.

Eranò circa due mesi che a Francesco di Lippo Ghisilieri era natò un figliolò maschiò et sinò ad hora l'haveva serbato a battezzare per servirsene a tanto hòmicidio. Et volendo portarlo al sacro fonte, ricercò con lieta faccia et amorevoli parole Annibale il volesse tenere al battesimo il giorno di san Giovanni e divenire suo compadre. Accettò volentieri

[1] Giovanni Sabbadino delli Arienti, cap. XVI.

Annibale et dell'amor suo gli rese gratie infinite. Venuto adunque il giorno di san Giovanni, la mattina manda l'homicida padre il figliuolo alla chiesa cathedrale, il quale fu da Annibale Bentivogli et da Achille Malvezzi tenuto al battesimo et compadri divennero del detto Francesco. Il quale con essi loro partitosi dal sacro fonte, il prese a braccio (come si costumava) et l'invitò insieme con Annibale ad andare alla festa di san Giovanni; non volle Achille andarvi, perchè come huomo prudentissimo et sagace, dubitava quello che poi avvenne; et bellamente accostatosi a Annibale, gli disse non dovesse andarvi. Ma non pensando a male veruno, Annibale non gli prestò orecchio (volle la sua fortuna corresse in humana terminatione a penitenza di qualche errore de' suoi nemici). Et essendosi inviato Achille per partirsi del tempio, Annibale a' prieghi di Francesco gli mandò dietro Lodovico Lodoviso a pregarlo (era già Achille su la scala della chiesa che va nel vescovato, che ne andava a casa) che per ogni modo si degnasse accompagnare il compadre et lui alla festa. Rispose Achille: "Lo- "dovico, dirai ad Annibale nell'orecchio che non voglio venire a farmi tagliare in pezzi„; et subito voltate le spalle, ne uscì del tempio et seguitò il suo camino. Intendendo Annibale come Achille non vi voleva venire, quasi volse egli fare il somigliante; ma astretto dai prieghi dell'iniquo compadre, abbracciati uscirono del tempio, et inviatisi giù verso la festa, passato che hebbero di poco la sacra croce di san Sebastiano, presso la casa di Francesco il compadre, dal lato sinistro Annibale volse gl'occhi a dietro, et vedendo alcuni armati, comprese la sua vicina morte vedendosi nella parte de' Canetoli. Per il che trattosi dalle braccia del compadre, dal quale era forte tenuto, et uscito dalle mani ingannevoli, cavando mezzo fuori la spada che cinta haveva, corse verso la casa de' Canetoli, che era sotto quella del scelerato compadre, a quella guisa che fa il perseguitato liocorno, il quale credendo pure di campare, si pone nel grembio della pudica donzella sua principal nemica, da cui mortal catena gli è posta al collo. Così il meschino Annibale correndo verso li suoi nemici, Baldessera detto Bettozzo da Canetolo passò la via, et venendo ad incontrarlo, il giunse nel trebbo de' sigori Storletti fra la casa de' Canetoli et del compadre et con una coltella tre volte gli ferì il generoso petto. Il quale cadendo a terra, fu dagli altri crudeli seguaci finito insieme con dui suoi famegli. Erano con Baldessera gl'infrascritti: Filippo di Bernardino Ramponi, Jacomo di Novellino sarto, Cristophoro et Giovanni del Fusagna pellizzari, Carlo Ottofredi, Giovanni di Bernardo dalli Vasselli, Giovanni di Buratino chiodarolo, Cristophoro di Zonino orefice, Pietro di Jacomo Filavigline, cinque forastieri et molti altri. Tutti questi, pigliando l'arme hastate in casa di Battista Canetoli, et essendone molti nascosti nella chiesa di sant'Isaia, dato il segno di una bombardella che significava Annibale esser morto, uscirono di chiesa, et incontrandosi nelli Marescotti, cominciarono a gridare: "Carne carne„. Volgendo le armi sopra li detti Marescotti (che niente del fatto occorso sapevano), uccisero Giovanni Luigi, Tideo et Antenore Marescotti figlioli di Ludovico egregio dottore et fratelli di Galeazzo, il quale anche lui ferito, si era salvato nel monastero delle suore di san Matthia; fu anco ammazzato Bartolomeo detto Mazzacani.

Iscampato per altra via, Galeazzo si ridusse a casa sua per armarsi et radunare gente per eccitare la città al pigliar l'armi contro li congiurati. Et mentre che si armava, ecco gli nemici alla porta della casa, et Galeazzo preso un targone con la spada in mano accompagnato da Pietro Maria Ubaldini et lo Spezza Viggiani con alcuni pochi altri, opponendosi all'impeto loro, a furore di buone ferite gli fece fuggire.

Ritornato Galeazzo a finire d'armarsi, giunse in casa Caterina Formagliari la moglie piena di lagrime, et correndo ove Galeazzo era, l'essorta di tosto fuggirsi dicendoli che veduto haveva li suoi fratelli morti per terra et che la parte de' Bentivogli era tutta in rovina, sendo stato ucciso Annibale.

Quando Galeazzo udì che Annibale era mortc et delli suoi fratelli che erano stati uccisi, per il gran dolore hebbe a cader per terra morto, et tratto da disperatione et da desìo di vendicare la morte di Annibale et de' fratelli, seguitò di armarsi et essortando la moglie alla

patienza; et ella confortata cominciò ad aiutarlo ad armare, sollecitandolo al vendicare cotanto oltraggio.

Galeazzo, tosto che fu armato, salse a cavallo accompagnato da molti amici armati, et nell'uscir di casa, dalla porta di dietro che il collegio di Spagna rimira, trova Dionisio di Castello confaloniere di giustizia su la porta del collegio con gli antiani et Zaccaria trivisano ambasciatore de' Venetiani et Nicolò Donati ambasciatore de' Fiorentini, che quivi con la lor guardia s'erano ridotti, havendo inteso la morte di Annibale et delli tre de' Marescotti; nè sapevano ove passare, nè che partito pigliarsi, non sapendo che congiura questa fosse. Galeazzo con lieto et simulato viso, volto a loro, disse: " Signori miei, non habbiate alcuna te- " menza, ma sperando in Dio habbiate animo virile, che oggi spero vedrete castigata la teme- " rità de' perfidi Canetoli. Signori, ne l'indugiar vostro sta il pericolo della città; però affret- " tativi di andare alla piazza et di quella insignorirvi, perchè così facendo vi do nelle mani " la indubitata vittoria degli nemici „. Mossi gli antiani dalle parole di Galeazzo, et a sua persuasione entrati in casa di Lodovico il padre, presero l'arme et con frettoloso passo passarono alla piazza divisi in due squadre benissimo ordinate, sendo con essi loro Galeazzo; et giunti, trovando la piazza libera et senza guardia, diedero la cura a Galeazzo di pigliarla et conservarla. Et entrati li signori in palazzo, fecero tosto consiglio con gli oratori, et subito spedirono messi a Pietro Navarino, che si trovava a Budrio, capitano de' Bolognesi con 300 cavalli, et a Tiberto Brandolino capitano di 400 cavalli, che era a Cento et alla Pieve et al conte Guido Rangoni che haveva 600 cavalli et 200 fanti capitano de' Venetiani, che ne dovessero venire a volo alla difesa della città; et li signori, fatto dare il segno alla campana per radunare il popolo armato, consignarono tutti li soldati a Galeazzo Marescotti, acciochè provedesse ove il bisogno fosse. Il quale ordinò presto le guardie intorno la piazza et da ogni parte benissimo la fortificò.

Frattanto che queste cose si ordinavano, fu portata la crudel nuova della morte di Annibale a madonna Donnina la moglie et alla sorella Costanza maritata in Gasparo Canetoli, la quale fu di poi al conte Gherardo figliolo del magnifico cavalliere Christino Francesco de' Bevvilacqua patricio dignissimo veronese maritata, alle cui grida concorsero molti degli amici di Annibale a confortarle. Et dato il segno alla campana di san Jacomo li Pepoli, Taddeo Pepoli, Matteo de' Nappi, Pietro de' Borselli (questo fu morto), Friano de' Bianchi (fu morto), Pietro Cacciti, Francesco Bombasaro, Finello dalle Selle, Pietro Bettino, Antonio Mazzacani (fu morto); tutti questi erano co' Pepoli et li Malvezzi, Fantucci et molti altri cittadini presero l'arme et si radunorono insieme, et fatto un grosso squadrone, passarono alla piazza et più che non era la fortificarono con sbarre di legni et di carra et di altre cose opportune, acciochè li Canetoli non vi potessero entrare. Et fecero una bella scaramuccia sul cantone della piazza verso San Mammolo con Lodovico de' Canetoli che voleva entrare in piazza, ma vedendo il pensier vano, voltò con la sua gente verso San Francesco et andò a casa di Battista Canetoli, dove fatti forti, combatterono dalle 16 hore infino alle 23. Battista Canetoli anch'egli non dorme, ma fatto dare il segno alla campana di San Francesco, raduna gli amici suoi circa da 800 armati nella salicata di San Francesco et tosto spedisce un messo a Taliano Furlano, che era in Romagna, che con ogni celerità dovesse venirsene, che sicuramente sarebbe introdotto et della città haverebbe il dominio. Frattanto Battista si pose a fortificare la detta salicata con il trebbo de' Ghisilieri per quivi conservarsi sintanto che Taliano con le sue genti alla città giungesse.

Il che fu potissima cagione della sua ruina, perchè s'egli, ucciso ch'ebbe Annibale et li Marescotti, fosse tosto passato alla piazza, s'insignoriva sicuramente et di essa et del palazzo; ma il peccato grande gli haveva levato il discorso per condurlo alla fossa di sua ultima rovina.

Galeazzo che intende Battista essersi fortificato alla salicata di San Francesco, piglia cento armati seco et si parte di piazza per gire ad azzufarsi con gli nemici et d'indi cac-

ciarli; et giunto al fieno della paglia, s'incontrò con li nemici, et amendue le parti venendo al fatto delle arme, molti ne furono da ogni parte feriti et uccisi; fra quali vi rimase morto Astorre figliolo di Gasparo Malvezzi, Francesco de' Bianchi, Pietro di Giovanni de' Burselli, Antonio Mazzacani, Giovanni Fusagna pellizzaro con molti altri. Il che vedendo alcuni cittadini, mossi da puro zelo, s'interposero fra le parti per vedere di pacificarle, fra' quali vi fu Jeronimo Bolognini et Melchior da Moglio. Li quali di già quasi havevano concluso l'accordo, quando ciò alle orrechie di Galeazzo venne che era ritornato alla piazza, sendogli da non so chi detto: " Galeazzo, tu hoggi rimanerai superato, se vorrai combattere perchè quasi la pace " davanti agl'antiani è conchiusa, sendo a ciò mezzani Jeronimo Bolognini et Melchiore " da Moglio, et perciò a mio giudizio indarno t' affatichi „. Galeazzo a queste parole tosto scese da cavallo tutto pieno d'ira et di furore, et andato alli antiani, et intesa la cagione del ragionamento delli detti sopradetti, tosto ritornò alla piazza, et salito a cavallo con efficacia di parole essortò il popolo a non esser punto pigro di vendicare la morte di Annibale a loro sì caro et de' suoi fratelli, et che se essi più tardano, si vedranno passar sopra li soldati del duca et la città sarà da loro dominata. Et tra il popolo molti animati si posero a seguitarlo.

Et Galeazzo passando dalle bollette per andare ad assalire gli nemici alla saligata di San Francesco, per la via di Porta nuova ritrovando roste et sbarre per ogni luogo, tutte le cominciò a rovinare con grande uccisione de' suoi et della parte nemica. Et in questo conflitto giunse a Bologna Pietro Navarino con 300 cavalli, parte de' quali furono mandati in aiuto di Galeazzo che già era varcato al trebbo de' Ghisilieri, dove si cominciò una nuova zuffa, perciochè vedendosi soccorso Galeazzo si forzava di superare gli nemici, temendo della venuta del Furlano; et non senza gran spargimento di sangue durò la battaglia circa due hore, senza haver l'una dell'altra parte alcuna pietà. Finalmente prevalse Galeazzo con la parte Bentivolesca et rotte le sbarre et le roste, perseguitò gli nemici col ferro sin dove potè.

Cacciati li Canetoli, il senato alli 5 di luglio, il lunedì, chiuse la porta Sant'Isaia, per dove erano fuggiti fuori della città li Canetoli et suoi seguaci. Et il popolo passò alla casa di Battista Canetoli (il quale si era fuggito et nascosto in una fongia di Nicolò Bedoro da San Marino) et havendola saccheggiata poi gli diedero il fuoco, et tanto alto salirono le ingorde fiamme, che si vedevano oltre 20 braccia fuori le finestre, dove si crede che abbruggiassero anche di molte persone quivi nascoste. Abbruggiata la casa di Battista, il popolo passò alle case di Francesco Ghisilieri et di Galeotto Mezzovillani; fecero quivi il simile, salvando la casa in San Mamolo, ove alloggiava Ludovico Canetoli per essere delli frati Predicatori. Finalmente non lasciarono casa, che fosse de' Canetoli, che non la dessero in preda alle vive fiamme del fuoco, le quali furono circa 50 case, et che non le sacchegiassero et uccidessero di loro quanti ne ritrovavano.

Era ansioso il popolo di cercar Battista; et finalmente fu in una fongia ritrovato con un figliolo di Alberto di Enoch et con un contadino. Alle 2 hore di notte d'indi estratti, tutto il popolo gridava: " Muoia il traditore che ne ha tolto il padre della patria „, ma egli invano chiedendo misericordia, fu crudelmente ucciso et tratto nel mezzo della piazza, et cavatogli il cuore, fu portato avanti la casa di Annibale et quivi con un chiodo confitto in segno di vendetta. Et un todesco havendogli cavato la corradella, se ne mangiò un pezzo maledicendo mille volte il traditore Battista. Poi il corpo fu gettato sopra il fuoco et quasi tutto arse; il restante che avanzò la mattina seguente fu a' porci dato in cibo. Et così fu vendicata la morte di Annibale et de' Marescotti.

Mentre che il corpo di Battista ardeva, Tiberto Brandolini et il conte Guido Rangoni con li loro soldati giungono in Bologna tutta travagliata.

La mattina seguente il popolo va alle carceri et cava fuore tutti li prigioni et li libera, eccetto Nicolò Baronzino et il massaro da Piacenza, che furono tagliati a pezzi et gettati nella corte del palazzo del podestà.

Giunti gli avvisi de' Canetoli della morte di Annibale, ma tardi, al Taliano Furlano, che era in Romagna, egli in fretta con tutti li soldati si parte et viene verso Bologna, credendo di entrare nella città et dar soccorso alli Canetoli. Ma giunto al fiume Idice et intesa la morte vituperosa di Battista et la rovina di tutta la sua fattione, si rivolse con gli occhi turbati al cielo con parole obbrobriose et in disprezzo del Signore, et tutto pieno d'ira et di sdegno si rivolse a dietro, et passò a Castello Bolognese dove a disprezzo de' Bolognesi fece gran male abbrugiando i frumenti et rovinando le moline.

Posto il corpo di Annibale nella chiesa di san Giorgio, et quivi vestito da cavaliero, con grande honore fu d'indi levato et portato a seppellire alla chiesa di san Jacomo. Fu poi posto nella pariete sopra la sua sepoltura la ispressa imagine sua a cavallo tutto armato con la spada nuda in mano tutto di rilievo con questo epitaffio sotto:

Quo nemo utilior patriae nec pace, nec armis,
Bentivolae gentis Annibal sic situs est.
Expulitis dudum possessa ex urbe tyrannum
Et profugos cives restituit patriae.
A quibus ingrati scelerata morte peremptum
Sed meritum sumpsit factio suplitium;
Nam sceleris tanti affinis quicumque fuisset
Hic ferro, aut flamma praemia digna tulit.

Fu questo Annibale huomo di mediocre statura, non molto carnoso, ma più tosto gracile, era di color vivo et più tosto pendeva al rosso, haveva la faccia rotonda, occhi neri et arditi, naso aquillino, et era robusto nelle fatiche; fu dotato dalla natura di bellissimo ingegno di eloquenza, di liberalità et di piacevolezza, fu dolcissimo nel conversare, humile et nell'armi valoroso et ardito. Et per queste sue tante virtù era così amato dal popolo. Lasciò dopo di sè di Donina Visconti Giovanni secondo suo figliuolo d'anni due et mesi cinque.

Furono uccisi in questi travagli della città di Bologna per la morte di Annibale Bentivogli gli infrascritti huomini, cioè: Battista Canetoli capo della congiura, Giorgio Fusagna pelizzaro, Pietro bombardiero con due compagni, Jacomo Novelli sarto, Petronio Peterlino pescatore, Segurano da Villanuova, Filippo Ramponi, Bene Tacconi beccaro, Tomasino da Buonconvento, Bartolomeo di Copolo fornasaro, Nicolò et Carlo Batonzini, il massaro di Piasenza, Stephano Pellacani, don Giovanni da Massumatico, Antonio di Rizzardo degl'Alberti, Ambrosio tintore, Jacomo di Zannino Poleseno, Pietro sarto, Oliviero calzolaro, Trombettino carrattiero et molti altri.

Nicolò di Bettino beccaro sendo ritrovato nella casa di Giovanni d'Angellino, fu stracinato per li piedi insino alla piazza sotto le forche, et aperto pel mezzo et cavatogli il cuore et tagliategli le mani, fu impiccato per un piede.

Biagio detto Bottarello anch'egli fu impiccato al palazzo delli notari, oltre molti altri della fattione Cannesca di poca stima, come famegli et simili, che furono morti senza alcuna pietà.

Dalla parte de' Bentivogli morirono Estore di Gasparo Malvezzi, Friano di Matthio Bianchetti, Pietro dai Burselli.

Tra le case de' Canetoli che furono saccheggiate et poi abbrugiate furono queste: Casa di Battista Canetoli rovinata insino a' fondamenti, di Francesco Ghisilieri rovinata, di Lodovico Canetoli, di Andrea Ghisilieri, di Galeotto Mezzovillani, di Nicolò di Santi, di Anticonte Dolphini, di Tomaso di Oliviero Grassi, di Francesco dal Bò, di Giovanni di Monari, di Jacomo di Cambio Zambeccari, di Lodovico dalle Correggie, di Francesco di Giovanni Gombrudi, di Gulielmo dal Bruno, di Golino Boccadiferro, di Valentino da Pizzano, di Orlandino Romanzi, di Buonfio Buonfii, di Benedetto Buonfio, di Carlo di Bartolomeo Barocino, di Lo-

dovico da Villanova, di Gherardo Pescatore, di Antonio di Jacomo d'Argile, di Gabriele Piatesi, di Christophoro Fusagna, di Petronio Peterlini, di Nicolò di Bettin beccaro, di Lorenzo degl' Usberti, di Burattino chiodarolo, di Antonio cartolaro, di Giovanni Panciarasa, di Giovanni di Pace mastro di legname, di Vandino di Jacomo Pescatore, di Francesco detto Castagna, di Gregorio detto Rosso, di Francesco di Roncotorto, di Bartolomeo di Bernardo Vasselli, di Giovanni della Bertona, di Stephano Pelacano, di Giovanni da Ponte, di Pietro de' Crescimbeni; case 6 in San Mamolo de' contadini, case 6 in San Felice de' contadini, case 8 nel Pradello de' contadini.

Furono anche saccheggiate tutte le botteghe degl' amici de' Canetoli, talmente che da ogni lato della città si udivano gridi et lamenti sì per la morte de' suoi come anco per la perdita delle case et della robba; et nel vero era troppo cresciuta la licenza del far male a chiunque piaceva di operare malamente et più oltre era per accrescere tanta temerità, se gli signori antiani non vi ponevano freno.

Si fanno le sontuose essequie di Annibale Bentivogli nella chiesa di san Jacomo et li signori antiani donano agl' heredi suoi ducati 100 d'oro da spendersi et convertirsi nel fare le dette essequie [1].

Alli 27 di giugno adunque, che fu la domenica, li signori antiani radunati alquanti cittadini, di commune parere elessero 16 huomini che dovessero riformare gli uffici della città sì dell'utile come dell'honore; et furono chiamati li 16 reformatori dello stato. Et furono questi: Porta San Piero: Lodovico di Andrea Bentivogli, Gasparo di Musotto di Vezzolo Malvezzi, Lodovico di Melchiorre Mangioli, Azzo di Pietro da Quarto speciale; porta Stieri: Sante Bentivogli cavalliere, Dionisio di Bartolomeo di Castello, Rainaldo di Lorenzo Ariosti, Ludovico Marescotti de' Calvi dottore et priore delli signori 16; porta San Proculo: Romeo di Guido Pepoli dottor di legge, Bartolomeo Lambertini dottor di legge, Battista di Floriano da San Piero dottore *in utroque*, Giovanni di Bartolomeo Guidotti; porta Ravignana: Giovanni di Giovanni Fantucci, Christophoro di Braiguerra Caccianemici, Nano Viggiani in luogo del padre Melchiorre che era assente di Bologna, Pandolfo di Bagarotto Bianchi.

Papa Eugenio crea vescovo di Bologna Tomaso da Sarzana il quale in Bologna haveva dato opera alle lettere et in particolare alla teologia, sotto la disciplina del cardinale Nicola Albergati vescovo di Bologna, et quivi v'era addottorato; il quale andato di poi a Roma et diventato scrittore della penitenziaria, fu poi fatto suddiacono apostolico et ora vescovo di Bologna. Era l'arma sua due chiavi con la mitra, sì come si vede al presente nella chiesa cathedrale.

Alli 29 di giugno, il martedì, a hore 23, si sparge una voce per la città che Achille Malvezzi era stato ammazzato, laonde la fattione de' Bentivogli tosto prende l'armi et passano alla piazza per difenderla; ma fu poi trovato che ciò si era divolgato per far correre i Bentivogli; et la sua parte alla piazza, volendo alcuni mandar fuore della città sicuramente Galeotto Canetoli sì come fecero, perciochè egli uscì fuori della porta di strà Santo Stephano travestito; et benissimo gli riuscì la invenzione.

Antonio dalle Correggie, Lorenzo Usberti, Barsotto di Iacomo d'Argile et Baldessera di Giovanni dalle Fiubbe, che erano li 4 confallonieri di popolo amici de' Canetoli, sono deposti et in luogo loro vi sono posti gl'infrascritti amici de Bentivogli: Jacomo di Polo lanarolo, Floriano di Galeotto da Raigosa, Matthio da Tossignano notaro, Aldrovandino dalla Fondaccia.

Gli signori 16 reformatori dello stato della libertà di Bologna si congregano in sufficiente numero nell'orto delli signori antiani et pongono il partito a fave bianche et negre, secondo il consueto, di bandire i malfattori et tutti i loro seguaci et di confiscare tutti gli beni loro alla camera, et passò il partito [2]. Gli antiani furono questi: Lodovico Marescotto de' Calvi

[1] Camera degl'Atti.

[2] Camera degl'Atti.

dottore et priore delli 16 signori, Sante Bentivogli cavaliere, Lodovico Caccialupi cavaliere, Romeo Pepoli dottor di legge, Battista da San Piero dottore *in utroque*, Bartolomeo Lambertini dottor di legge, Nano Viggiani dottor di legge in luogo di Melchior Viggiani cavaliere et padre suo assente da Bologna, Gasparo Malvezzi, Dionisio da Castello, Giovanni Fantuzzi, Lodovico Bentivogli, Ludovico Mangioli, Rinaldo Ariosti, Pandulpho de' Bianchi, Christophoro Caccianemici, Giovanni Guidotti, Azzo da Quarto et Filippo Bargellini.

Nomi delli banditi: Affricano di Baldessera de' Canetoli detto Bettozzo, Atticonte de' Delphini overo degli Atticonti, Andrea di Jacomo Ghisilieri, Ambrosio dal Monte da Imola, Alessandro degl' Usberti, Antonio da Argile, Antonio di Albertino dalle Ruote, Antonio Roncotorto, Antonio di Giovanni de Ponte, Antonio di Bartolomeo da Stiatico, Antonio detto Fraticcio armarolo, Antonio di Giovanni sartore, Antonio detto il Zazzarino, Antonio carratiero, Antonio di Vandino, Antonio di Maso Ferrari, Antonio Chiarelli, Antonio di Galasso dalle Ruote, Antonio di Maso Piffaro detto il Tonta, Antonio Barbieri, Battista di Matthio Canetoli, Baldessera detto Bettoccio, la moglie di Bartolomeo Canetoli, Bartolomeo di Giovanni de' Gombrudi, Baldessera di Rainiero Ghisilieri, Bonifacio di Giovanni de' Prieti, Bartolo di Goro de' Garfagnani et figlioli, Baldo di Lippo de' Chiodi, Bartolomeo Sacchetto et figlioli, Bartolomeo de' Plodis, Battista di Giovanni da Villanova, Bartolomeo di Andrea degli Usberti, Bartolomeo de' Panzeri, Biagio Bottarelli, Bartolomeo Bordigoni, Bartolomeo di Maso Piffari, Cesare Ghisilieri, Carlaccio Calderio nipote di Pietro Severi, Carlo di Giovanni de' Plodis, Carlo d'Antonio di Simon Barbieri, Carlo di Bartolomeo Baronzini, Delfino Atticonte degl'Atticonti, Daronte Pellacani, Dardo detto il Riccio de' Plodis, Francesco di Alippio Ghisilieri, Francesco di Giovanni Gombrudi, Francesco dell'Abacco, Francesco di Giovanni Odofredi, Filippo over Lippo di Tomè Ghisilieri, Filippo di Jeronimo da Argile, Francesco Roncotorto, Franza de' Panzerii, Francesco dalla Tomba, Francesco di Alberto Battagliucci, Francesco di Santa Lucia detto de' Gozzadini, Galeotto et Gasparo di Matteo de' Canetoli, Gasparo di Bernardino dalle Correggie, Galaotto di Pietro Mezzovillani, Gherardo di Antonio pescatore, Gherardo di Desolo abbate de' Ghisilieri, Gottofredo di Pietro Conti da Casalecchio, Gratioso di Petronio Barbieri, Gelasio Triberti, Gerardo di Gerardo calzolaro già donzello delli signori antiani, Gasparo d'Antonio Gabbo da Monte Tortore, Grasso di Bartolomeo Pellizzaro, Gasparo di Domenico dall'Olio, Gratioso di Gasparino Nutio, Gasparo dell'Orefice, Guidone di Bartolomeo Guidoni, Gualengo di Giovanni Saragozza, Jacomo di Jacomo Zambeccari, Jacomo di Filippo Christiani, Jacomo Burattino Marini d'Argelata, Jacomo di Giovanni del Monte, Jacomo di Bartolomeo Stiatico, Jacomo dalla Campama, Jacomo Gombrudi, Jacomo d'Andrea Rodaldi, Jovanni Antonio di Garzuolo, Giovanni di Bernardino dalle Correggie, Giovanni di Filippo pescatore, Giovanni di Alberto Battagliucci, Giovanni Milano di Jacomo da Parma, Giovanni Conte di Francesco da Piumazzo, Giovanni di Marco Lignani, Giovanni della Magnanima, Giovanni di Jacoma d'Argile, Giovanni Santini, Giovanni de Ponte, Giovanni di Russi barbiere, Giovanni Pasio, Giovanni Zambonello, Giovanni Zantarella, Giovanni d'Andrea degli Alberghi, Giovanni Antonio di Andrea di Piero Bettini, Giovanni Battista di Pietro barbiere, Giovanni dai libri miniatore, Giovanni di Bartolomeo dai libri, Giovanni barbiero detto l'Asenaro, Giovanni di Icobetto da Baggiano, Giovanni de' Pasi, Jacobino detto Piccinino, Giovanni Cortesino da Bologna, Jacomo d'Andrea Grassi, Lodovico di Bartolomea moglie di Lambertino de' Canetoli, Lodovico di Bernardino dalle Correggie, Lorenzo degl' Usberti, Lodovico di Giovanni da Villanova, Ludovico già di Andrea di Lazaro fu decapitato, Lorenzo di Jacomo Ghisilieri, Ludovico nipote di Guglielmo Berni, Lazzarino di Lodovico beccaro, Ludovico di Pietro dalle Lanze overo dalle Scudelle, Lorenzo Scansiero da San Giovanni in Persicetto, Ludovico di Domenico da Barbarolo, Lippo di Tomè Ghisilieri, Ludovico dalla Bambace, Ludovico di Nicola dal Lino, Manuello Boc-

10. *nell'originale, per errore:* Stiatiro

cadiferro, Mazzone mondatore, Marco di Jacomo Zenzifabbri, Malagisi pollarolo, Marco Guloso, Michele da Sabbione, Nicolò de' Santi detto de' Raimondi, Nicola da Baggiano, Nicolò di Bartolomeo da Stiatico, Nicolò di Giovanni de' Plodis, Nicolò Gombrudi, Nicolò di Giovanni di Lando Ambrosini, Nicolò di Bartolomeo Baronzini, Nano detto Chiaramonte Cazzaneschi, Orlino Gombrudi, Pace di Monte d'Abacco, Petronio di Pietro mundatore Barbieri, Pietro de' Terzi, Paolo di Giovanni dal Ponte, Paolo figliolo di Nicolò dal Lino, Pietro Paci, Piccirano di Gaiano brentadore, Pietro d'Antonio dalle Ruote, Petronio Soria, Petronio di Pietro Peterlini pescatore, Pietro di Petronio ortolano, Sante di Atticonte degl'Atticonti over Delphini, Scaccia calzolaro, Segurano di Giovanni da Villanova, Tomaso di Oliviero Grassi, Tomè de' Giganti, Tomaso di Giovanni sartore, Tomè Zono, Troilo Mussolini, Tonta di Masio Piffari, Trombettino Fornasari, Ugolino di Giovanni Boccadiferro et li figlioli maschi, Villano di Pellacani et figlioli, Christoforo burattaro, Christoforo Quintini.

Li banditi forastieri et del contado furono numero 93.

Agli infrascritti fu posto la taglia di lire mille a chi gl'uccideva, cioè: Galaotto, Gasparo, Affricano Ludovico et Baldesserra detto Bettozzo Canetoli, Francesco Ghisilieri, Nicolò di Santo, Delphino Delfini degli Atticonti, Ludovico dalle Correggie, Ludovico di Matthio Griffoni. A questi che seguitano fu posto la taglia di trecento ducati: Atticonte di Santo Delphini, Santo suo figliolo, Andrea di Giovanni Ghisilieri, Gherardo di maestro Antonio pescatore, Galeotto di Pietro Mezzovillani, Christoforo detto Fusagna, Giovanni Milani da Parma, Pase di Monte dell'Abbate, Gottifredo di Pietro Conti, Nicolò di Giovanni Lando. Le case de' quali furono saccheggiate et li lor beni incamarati [1].

Di questo mese di luglio et di agosto erano confaloniere Filippo Pepoli dottor decretale et antiani: Nicolò Sanuti cavaliere, Johanni Baragazzi alias del Calice, Gaspar Ringhiera dottor di legge, Lodovico Bianchi, Lodovico Caccialupi, Antonio Scardovi, Jacomo di Pietro da Moglio, Giovanni Felicini.

Alli 5 di luglio, il lunedì, gli huomini di San Giovanni in Persicetto giurano fedeltà al commune di Bologna nelle mani di M. Melchiore Malvezzi commissario della terra alla presenza del conseglio di Bologna, li quali di commune consenso donano agli detti huomini per li danni che essi huomini di San Giovanni havevano ricevuti per cagione dello commune et stato della libertà tutti li beni mobili et le moline de' Canetoli che havevano ucciso Annibale Bentivogli poste in detto San Giovanni Persicetto dentro et fuori, et gli fanno liberi da un obligo fatto sotto l'anno 1425 a dì 21 d'ottobre [2].

Intendendo il duca di Milano la morte di Annibale et la rovina di Battista Canetoli et di tutta la sua fattione, gli parve esser tempo d'impadronirsi di Bologna, sendo ella tutta travagliata. Et perciò fece cavalcare il conte Luigi da San Severino con cinque mille armati insieme col signor Carlo Gonzaga, li quali nel territorio di Bologna giunti alli 11 di luglio, la domenica, vi si accostano gli banditi de' Canetoli, che erano 400, et passarono a Castello San Giovanni et pigliarono una porta gridando: " La Chiesa viva „. Il che udendo, gli huomini del castello pigliarono l'arme et d'indi con uccisione di amendue le parti lo scacciarono, et eglino con vergogna et danno partendosi, andarono lontano 2 miglia ad assediare Montesone; poi andarono a dì 12, il lunedì, a Sant'Agatha et per forza vi entrorono, facendo il simile a Crevalcore et a molte altre castella del Bolognese. Per il che li contadini del contado lasciando le biade tagliate, tutti si fuggirono a luoghi sicuri.

A dì 16, il mercoledì, il Furlano pone il campo a Castel Guelfo et l'ha d'accordo.

A dì 17 di luglio, il sabbato, egli con le sue genti trascorre insino a Castello de' Britti dove fa presaglia di molti huomini, poi alli 18 passa a Medicina et la conquista, poi va nel Medesano, nè vi lascia parte che egli non la ruini et saccheggia.

A dì 19 di luglio, il lunedì, il senato havendo sospetto delli contadini fuori della porta

[1] Camera degli Atti.

[2] Camera degli Atti.

del Pradello et delle Lame amici de' Canetoli non facessero qualche trattato alle porte, le fanno murare.

A dì 21 di luglio, il mercoledì, va a Budrio et il dì seguente gli dà la battaglia, dove de' nemici furono morti da 24; et per questa cagione Taliano fece abbrugiare di molte case in quel contorno.

Alcuni soldati del Furlano, forse più degl'altri arditi, vengono insino alla porta di strà San Vitale per fare qualche loro prodezza; li quali scorti, il capitano della porta diede il segno alla campana, significando che quivi erano li nemici. Per il che molti contadini pigliando l'armi quivi si trassero, et animosamente seguitandoli, tutti gli fecero prigioni et gli diedero nelle mani delli signori antiani. Li quali come furono essaminati, il senato gli lasciò liberi, di che oltremodo se ne sdegnarono li detti contadini; et parendo loro di esser beffati, andorono a porsi in aguato dove pensarono che detti soldati erano per passare, per torgli la vita; et così avvenne, perchè ne uccisero sette et uno gittandosi nel fiume Savena si salvò.

Michele di Giovanni di Landino, sendo incolpato che egli havesse condotto fuori della città Galeotto Canetoli, è fatto morire.

A dì 22 di luglio, il giovedì, occorre nella città un caso da puro ignorante, il quale è: Habitava in Bologna Simone da Sassoferrato, il quale essendo desideroso di acquistare qualche grandezza presso il duca di Milano, pensò di procurare con alcuni de' primi della città, di fare che fosse aperta al Taliano una porta a nome del papa, et havuto ragionamento di questo col Taliano, hebbe buona somma di denari per questa impresa. Ritrovò adunque Simone Galeazzo Marescotto, et dopo molti ragionamenti fatti insieme, lo ricercò di questa sua orditura, promettendoli darli alla mano 500 ducati, et poi fatto l'effetto, gli sborsaria il restante, oltre che sarebbe dal duca molto essaltato. Finse gran prontezza Galeazzo di volerlo servire et si fece dar li 500 ducati; li quali havuti, tosto Galeazzo pigliò Simone et lo condusse al senato narrandogli il fatto; et confessata la verità, fu impiccato alle finestre del palazzo delli notari, et Galeazzo senza altra fatica n'hebbe li danari.

Alli 24 di luglio, il sabbato, il conte Luigi da San Severino con due mila cavalli et gran numero di pedoni passa a Casalecchio et toglie l'acqua del canale di Rheno, con la quale si macina in Bologna; poi fecero una correria insino sopra il Sasso da Glosena et presero molto bestiame et assai prigioni.

Il senato, vedendosi levata l'acqua et essendo nella città pochissima farina per li secchi tempi occorsi, ordina che sia fatto un pistrino per ciascuna parochia' per macinare il grano. Era nel vero la città molto di mal pensiero, sì per vedersi nel mezzo di dui potenti esserciti, sì anche perchè haveva perduti gli raccolti del presente anno, nè altro gli restava se non raccomandarsi a Dio benedetto et vivere in speranza di esser soccorso dalli confederati.

Alli 27 di luglio, il martedì, Simonetto dall'Aquila conduttiero di gente d'armi et soldato de' Fiorentini con 500 cavalli et 200 fanti giunge a Bologna. Il che intendendolo, il conte Luigi il giorno seguente si parte da Casalecchio et passò a Buonconvento et alli 29 andò ad Argile: et gli huomini temendo della lor rovina, gli apersero le porte del castello et poi andorono seco in compagnia in campo.

Partiti gli nemici da Casalecchio, il senato manda gli architettori a ristorare il canale dell'acqua, acciò nella città si potesse macinare; et in questo giorno venne dentro la città.

Il duca di Milano volendo in parte rimunerare Baldessera Canetoli per cagione del trattato fatto contro Annibale et haverlo ucciso, gli fa dono di 700 ducati; il che inteso da' Bolognesi, più si accesero d'odio contro il duca.

Il senato vedendo la città in tanti travagli, mandano ambasciatori alli confederati a chiederli nuovo soccorso; et furono eletti Dionisio di Castello, il quale andò insieme con ambasciatore de' Venetiani con impositione di pregare quel senato volessero muover guerra al Duca in Lombardia per divertirlo dalla impresa di Bologna.

Mandarono ancora alli Fiorentini Battista di Floriano da Castel San Piero per il medesimo effetto.

Alli 22 d'agosto, la domenica, il conte Luigi con l'essercito passa a Castel Franco et vi pone l'assedio, combattendolo con due grosse bombarde, dove rovinò di molte case. Et alli 3 di settembre, il venerdì, vedendosi gli huomini del castello non havere soccorso alcuno et li nemici esser potenti et di gran numero, si dànno al conte, salve le persone et l'avere.

È di settembre et di ottobre confaloniere Giovanni Fantucci; antiani: Nicola Poeti, Filippo Bargellini, Andrea Angelelli dottor di legge, Nicolò Pasi, Filippo Formaglini, Mino Rossi, Nano Viggiani dottor di legge, Carlo Zambeccari.

Fu Dionisio di Castello in questa sua ambasciaria huomo tanto caro et grato al senato di Venetia, che essi lo fecero gentilhuomo venetiano con somma contentezza di tutti, siccome dall'infrascritto privileggio si può chiaramente vedere. Qual è tale:

FRANCISCUS FOSCARI DEI GRATIA DUX VENETIARUM, etc.

Universis et singulis tam amicis quam fidelibus et tam praesentibus quam futuris praesens privilegium inspecturis, salutem et sincerae dilectionis affectum.

Ducalis excellentia nostra nostrorumque illustrium praedecessorum in liberalitatis et gratitudinis operibus et naturali quadam inclinatione solita conversari, tanto amplius et libentius personas egregias ac virtutum dotibus insignitas praevenire studet honoribus ac non modo laudibus verum etiam dignis titulis decorare quanto ducato nostro devotiores nostraeque reipublicae commodis promptiores fide et operibus se ostendunt. Attendentes itaque ingentis fidei et devotionis integritatem et optimam dispositionem quam spectabilem et egregium virum dominum Dionisium de Castello honorabilem civem Bononiensem ad nos et ducatum nostrum et ad reipublicae nostrae omniumque civium nostrorum commodum multis modis ab ipsa rerum experientia dudum habuisse et habere cognovimus, volentesque in eum aliquod gratitudinis signum ostendere; notum facimus tenore praesentium universis quod proprio motu ac de mera nostrae reipublicae liberalitate omnium consiliorum et ordinamentorum nostrorum, necessaria solemnitate servata, praefatum dominum Dionisium cum filiis eius et haeredibus civem nostrum Venetiarum creavimus et creamus ipsumque ac eius filios et haeredes in numero aliorum civium nostrorum assumpsimus ac tenore praesentium aggregamus, ipsumque sincerae benevolentiae brachiis amplexantes ac firmiter statuentes quod omnibus honoribus, beneficiis, praerogativis, gratiis et immunitatibus, quibus caeteri cives nostri Venetiarum gaudent et fruuntur, idem dominus Dionisius eiusque filii et heredes perpetuo gandeant et utantur. Qui dominus Dionisius pro se ac filiis et haeredibus suis fidelitatis debitum et solemne nobis praestitit iuramentum. In praemissorum autem fidem, robur et evidentiam pleniorem, praesens privilegium fieri iussimus et bulla nostra plumbea pendenti muniri.

Datum in nostro ducali palatio anno Dominicae Incarnationis 1445, indictione 9, die 5 mensis septembris.

A dì 9 di settembre, il giovedì, il conte Luigi passa a Castello San Giovanni in Persicetto; et quei perfidi villani per mezzo di un tradimento gli danno il detto castello [1].

Alli 27 di settembre, il lunedì, i Bolognesi danno principio ad una bastia sopra il ponte di Corticella et la notte seguente gli nemici gettarono a terra tutti li merli del detto ponte; fecero anco li Bolognesi levar via tutti li passi del canale di Rheno, acciochè li contadini potessero con sicurezza seminare i campi.

Taddeo Marchese conduttiero delle genti d'armi de' Venetiani a dì 29 di settembre, il mercoledì, viene con mille cavalli in aiuto di Bologna, et con esso lui anche vennero gli

[1] *Cronica Fantuccia.*

ambasciatori di Venetia. Fu Dionisio quasi da tutta la città salutato, rallegrandosi con esso lui della honorata dignità havuta dalli signori Venetiani.

Il conte Luigi, havendo prese quasi tutte le castella del Bolognese, le fornisce di presidi quasi tutti fuorusciti et banditi di Bologna. Poi con tutto l'essercito passa a Milano domandato dal duca, nel cui luogo mandato haveva Bartolomeo da Bergamo.

A dì 8 ottobre, il venerdì, i Bolognesi mandano alquante squadre di cavalli et molti pedoni al castello di Medicina et il conquistano salvo l'havere et le persone.

Alli 15 d'ottobre, il venerdì, Gregorio d'Anghiari capitano de' Fiorentini con 400 fanti et 50 cavalli giunge a Bologna in aiuto della città.

A dì 23 ottobre, il sabbato, a hore 23 et mezzo i Bolognesi mandano gente al Sasso da Glosena, il quale era posto in fortezza et guardato per gl'inimici; et il dì seguente fecero una correria per valle di Rheno insino a Luminaso et hebbero il detto Sasso per forza, dove morì Pacifico da Panigo capitano et bandito di Bologna et furono presi gl'infrascritti, cioè: Valdessera di Rainerio Ghisilieri, Mattio di Jacomo Buonamici barbiero, Domenico del Taliano dalla Cura, Guidone di Jacomo sarto, Jacomo di Gratia calzolaro detto Roseto, Giovanni detto Massaro di Vicenza et Nicolò Tonio detto Tambrirello. Questi fu ferito su la testa et morì allo spedale.

Sono di novembre et decembre antiani: Melchior Malvezzi confaloniere, Bonaventura Lodovisi, Jeronimo Saracini, Nicolò Boccadiferro, Jacomo Renghieri, Bartolomeo Lambertini dottore, Giovanni Galeazzo Galucci, Brunino Bianchi, Lorenzo Gozzadini.

A dì 8 di novembre, il lunedì, i Bolognesi mandano alquante squadre di soldati da piedi et da cavallo a Rheno grande et quivi fanno fare un fosso grande per un bosco detto la Padrella, la quale durava meglio di tre miglia, et tagliarono la via di Rheno et quella della Samoggia da amendue le rive in luogo detto Cuortetone et riempirono la Samoggia di legname un terzo di un miglio. Et questo si fece perchè quei di San Giovanni havevano tagliata l'acqua del Rheno addosso a quei di Cento et della Pieve in luogo detto la Nave.

Alli 18 di novembre, il giovedì, sono impiccati gli prigioni tutti che furono presi da Taddeo Marchese al Sasso, eccetto Valdesserra di Rainiero Ghisilieri perchè egli non era nella città il giorno che fu morto Annibale.

Alli 19, il venerdì, il senato manda Taddeo Marchese con l'essercito ad Argile et l'assedia, et con le bombarde talmente l'infestano, che gli gettano a terra la maggior parte della porta et il conducono a termine tale che era per arrendersi in breve.

Intendendo il duca di Milano che li Bolognesi andavano conquistando le castella pigliate, manda a dietro il conte Luigi con Francesco Piccinino et 4300 cavalli; il quale essendo gionto nel Bolognese, passa a San Giovanni in Persicetto alle 23 hore. Il che intendendo il campo de' Bolognesi, che era all'assedio del castello di Argile, si parte quella istessa notte et abbrugiano tutti li ripari, bastioni et alloggiamenti che fabricati havevano, et il dì 30 di novembre, il martedì, se ne ritornò a Bologna.

Inteso il conte la partita di Tadeo, tosto manda quella istesa notte alcune bande di cavalli insino alla porta della citttà et abbrugiano la casa del gabellino; di che accortosi il capitano della porta, fece dare il segno con la campana della torre degl'Asinelli et poi con la campana del comune esser gionti li nemici alle mura, ma mentre che il popolo piglia l'arme per andar ad incontrarli, essi fuggono.

Il senato, bramoso di vedere che numero di soldati havesse et quanti anche fossero quelli della città, egli alli 2 di decembre fa dare il segno alla campana del comune, laonde tutti armati passarono alla piazza: et il senato, fattili stendere, gli fece fare la mostra, la quale nel vero fu bellissima da vedere et piacque assai alli signori antiani.

Alli 7 di decembre, il martedì, il conte Luigi con tutto l'essercito ritorna in Lombardia, lasciando tutte le castella che haveva nel Bolognese con buoni presidii.

A dì 20 di decembre, il lunedì, sonate le quattro hore, in Bologna fu così grande et

spaventoso terremoto, che caddero molti camini et mura et gli huomini spaventati fuggivano all'aperta stimando che il mondo dovesse subissare et finire.

Vedendosi il senato libero dalle insidie de' nemici, danno ordine alle cose de' banditi; et alli 29 di decembre, il mercoledì, eleggono gl'infrascritti cittadini, dando loro auttorità di dispensare le robbe di detti fuorusciti, et furono questi: Gasparo di Ludovico dalle Armi, Giovanni di Tomaso Bianchetti, Nicolò di Poeta Poeti, Giacomo di Giovanni Marsili, Christoforo di Braiguerra Caccianemici, Giovanni di Bartolomeo Guidotti, Filippo di Gasparo Bargellini, Giovanni di Bartolomeo dal Calice et Jacomo di Giovanni Caprara.

Anno di Cristo 1446. — Alle calende di gennaro, il sabbato, si fanno gli nuovi magistrati della città secondo il consueto, et sono creati antiani gl'infrascritti, cioè: Lodovico Calvi alias de' Marescotti dottore di legge et confalloniere di giustitia, Giovanni Francesco Cervelati, Christoforo di Braiguerra Caccianemici, Jacomo Cavrara, Jeronimo Bargellini, Giovanni di Paci, Taddeo Bentivogli, Jacomo di San Piero, Tomaso di Castello.

Alli 2 di gennaro ordinano gli assonti sopranominati che sieno dipinti nel muro del palagio de' notari con li piedi appiccati all'insù come traditori gl'infrascritti, con il proprio nome sotto i piedi: Galeotto, Gasparo, Affricano di Baldessera, Lodovico, Baldessera detto Bettozzo, tutti de' Canetoli, Nicolò Santi, Delphino Delphini, Lodovico dalle Correggie, Lodovico di Matthio Griffoni; poi vi fecero dipingere il miserabil caso et la morte horribile di Battista Canetoli nel mezzo delle fiamme et come era così abbrugiato divorato da cani et porci [1].

Di poi il senato deputa oratore al serenissimo Foscari duca di Venetia il magnifico dottor M. Aloisio Foscarari bolognese. Similmente deputa gli uffiziali sopra il sale, e furono: Alberto Albergati, Giacomo Renghieri, Urbano dalla Fava, Giovanni de' Paci, Ettorre dalla Volta. *p. 128*

Alli 6 detto sono creati i tribuni della plebe.

Si creano ancora 16 riformatori, e sono: Sante Bentivogli, Scipione Gozzadini, Paolo dalla Volta, Lodovico Caccialupi, Dionisio Castelli, Giovanni Guidotti, Filippo Bargellini, Azzo da Quarto speziale, Lodovico Marescotti, Nicolò Sanuti, Gasparo Renghieri, Bornino de' Bianchi, Nicoloso Poeti, Giacomo Grati, Virgilio Malvezzi, Girolamo Bolognini.

Havendo richiamato il duca Filippo a sè il conte Luigi, perchè intendeva che li Venetiani radunavano gente ai danni suoi et che procuravano di havere il detto Luigi al loro soldo con cinque suoi figliuoli, et sendo pure bramoso il duca di haver Bologna, manda Astorre fratello del signore di Faenza in Romagna con 500 cavalli et 200 fanti, acciochè si trattenesse in Forlì insino a tanto che gli mandava maggior numero di gente per passar poi nel Bolognese. Egli adunque alli 8 di gennaro, il venerdì, passa per Ferrara et se ne va a Forlì.

Il senato, che intende la venuta della gente del duca in Forlì, si riempie di gran sospetto, et tanto più che il detto signor di Forlì era con i Fiorentini confederato. Però mandano ambasciatori a Fiorenza per intendere che dissegno fosse quello del duca. Gli ambasciatori furono questi: Dionisio di Castello et Gasparo Malvezzi, li quali andarono, intesero il fatto et ritornarono avvisando il senato che li Fiorentini tosto gli mandariano aiuto.

Alli 6 di febbraro, la domenica, vengono le nuove in Bologna che il duca haveva fatto imprigionare nel forno di Monza il conte Luigi con cinque suoi figlioli, perchè haveva inteso che egli si era accordato con li Venetiani; e per questa sola cagione creò suo capitano il signor Carlo Gonzaga.

Essendo in questo tempo li Venetiani in guerra con il duca di Milano, mandano a Roma a papa Eugenio ambasciatori per far lega con esso lui per poter contrastar con il duca; li quali honorati ambasciatori giunsero a Bologna alli 24 di gennaro, il lunedì: furono con honore

41. forno] *nell'originale* Fomo

[1] Camera degl'Atti.

ricevuti et benissimo trattati. Questi suasero assai il senato bolognese a doversi pacificare col pontefice, et che ciò facendo eglino facilmente si difenderebbono dal duca, et a quello che essi gl'essortavano, eglino istessi hora il facevano. Piacque assai questo amorevole avviso al senato, parendogli che così dovesse essere, che pacificandosi col papa viverebbono in pace. Et sopra ciò havuto maturo conseglio, et vedendo che questa pace gli ritornava a bene, mandarono ambasciatori al pontefice; i quali andarono con honoratissima compagnia al pontefice per vedere di riconciliarlo con la città e lui.

Alli 11 di marzo, il venerdì, li signori antiani mandano Taddeo Marchese et Pietro Navarino con le lor genti a San Lorenzo in collina per ricoverarlo insieme con li altri luoghi del territorio occupati. Eglino trascorrono insino al castello, et poi per lo territorio di Grespelano et di Baggiano, et fanno gran preda di bestiami et di persone. Ma nel volere con essa tornare a Bologna, li soldati s'intopporno in un grosso squadrone di contadini armati, che alli passi attenti gli aspettavano per levarli di mano il depredato bottino, et venendo alle mani, de' contadini ne furono morti da 40 et il restante si pose in fuga.

p. 189 Alli 18 di marzo, il venerdì, fu publicato per la cittade che Battista' Poeti era stato avvelenato in Roma, ove era ambasciatore per il duca di Milano.

A dì 19, il sabbato, la compagnia de' pescatori per il consiglio delli 600 è privata che non possi crear massaro, et gli sono tolti li statuti et in mille parti stracciati; et poi danno libera facoltà a chiunque vuole di poter vendere il pesce, pagando però il datio consueto.

Melchiorre di Nani de' Viggiani ritorna a Bologna fatto cavalliero dalli signori Venetiani.

Antiani di maggio et giugno: Porta Ravegnana: Pandolfo Bianchi confalloniere, Antonio da San Piero dottore, Giorgio di Jacomo de' Vasselli; porta San Piero: Giovanni Bianchetti, Eliseo da Cignano; porta Stiera: Matteo Garisendi, Domenico Garganelli; porta Procula: Paolo dalla Volta, Jacomo Fantuzzi.

Antonio Ranucci tratta le cose di Bologna con papa Eugenio, ma tanto sdegnato contro li Bolognesi il truova, che non ne può cavare accordo alcuno, anzi dice volere il dominio libero della città, il che il Ranucci lo scrive al senato; et eglino per questa cagione creano ambasciatori alli Venetiani alli 24 di maggio, il martedì. Fu eletto ambasciatore Jacomo di Pellegrino Ingrati pellizzaro, a cui diede il senato honorata compagnia. Mormorò assai il popolo di questa elettione, giudicando che ad una repubblica di Venetia non si dovesse mandare un arteggiano, ma qualche nobile et honorato cittadino. Nondimeno egli andò a Venetia et riuscì di tal maniera presso quel senato, di tanta eloquenza et di tanta prestanza di ingegno, che ne restò molto maravigliato. Era nel vero Jacomo ornato di bei costumi et di leggiadre maniere, haveva bellissimo ingegno, era affabile, eloquente et quando parlava era sì grato, che dolcemente violentava altri ad ascoltarlo più che volentieri, oltre che era huomo il più bello et proportionato che in Bologna si trovasse; hebbe per moglie Catarina Fasanini: in somma, havendo egli trattato le cose con li Venetiani con grandissimo honore et laude di quel senato, se ne ritornò a Bologna.

Stassi Bologna nel mezzo de' travagli et il suo territorio del continuo è preda de' nemici, nè si può coltivare le terre, nemmeno raccogliere cosa alcuna attinente al vivere; nè questo solo affligge la città, ma anco è oppressa da infinite vessationi et prestiti posti a tutte l'hore alli cittadini. Laonde per ogni lato si odono voci lamentevoli et grande mormorationi; il che conosciuto appieno dal senato, non sa che si fare. Finalmente, dopo molti consigli, egli si risolve di tentare se può condurre al servigio della città il conte Francesco da Cudignola, sperando che egli col suo valore liberarla il travagliato territorio et che porrebbe qualche freno al molto ardire de' nemici; et a questo elessero ambasciatore Ludovico Caccialupi, il quale andato, hebbe in risposta che egli non poteva abbandonare la Marca suo paese, sendo infestata dal papa, et che se gli offeriva commoda occasione di poter venire per l'antica amistà che teneva con i Bolognesi, che volentieri ne verrebbe. Et così il Caccialupi con tale rissolutione se ne ritornò alla città.

Mentre la Marca era travagliata, Filippo duca di Milano i suoi consegli volge ai danni di Francesco Sforza suo genero; et a dì primo di maggio, la domenica, sendo in speranza di haver Cremona pel mezzo di Giovanni Schiavo soldato del conte Francesco, vi manda Francesco Piccinino, il quale avendo passato il Po et credendo la notte entrare in Cremona col favore de' Ghibellini, niuno profitto fece. Et perduta la speranza, ne andò a Soncino, et senza alcun contrasto l'hebbe. Poi ritornò ad assediare Cremona per acqua et per terra.

Piacque molto questo principio di guerra alli Bolognesi, perciochè consideravano che, essendo il conte Francesco confederato con li Venetiani, sarebbe necessaria cosa che egli abbandonasse Bologna. Et perciò il senato, parendogli havere qualche franchigia da questa principiata guerra, alli 2 di maggio, il lunedì, mandano Taddeo Marchese et Pietro Navarino con suoi soldati al castello di San Lorenzo in collina, et l'hebbero a dì 13, il venerdì. Poi passano a Crespellano et alli 22, la domenica, l'hanno in poter loro a patti salvando la vita et le persone. Il che intendendo il senato, manda per commissario dell'essercito Achille Malvezzi dandoli et monitione et molte bocche di fuoco per espugnar le castella. *p. 130*

Il senato, che pur desidera havere certa informatione dell'apparato che si diceva che li Venetiani facevano contro il duca et in difesa di Cremona, manda ambasciatori a' Venetiani per meglio accertarsi; et eletti furono Battista da Castel San Pietro et Cristoforo Caccianemici. Li quali andati furono da quel senato accarezzati et con lieta faccia accolti, a' quali li Venetiani affirmarano che a' prieghi del conte volevano mover guerra al duca di Milano, et che di già havevano mandato secretamente et a poco a poco a Cremona 600 cavalli et havevano commesso a Micheletto Attendulo loro capitano che ragunasse le genti nel Bresciano. Poi gli dissero che i Bolognesi stessero sicuri et di buon animo et che non mancassero di esser contrari al duca, perchè questa era la via di farli lasciare la impresa di Bologna. Così contenti et lieti gli ambasciatori ritornarono a Bologna et del tutto accertarono il senato.

I Bolognesi adunque, preso animo da sì felice nuova de' Venetiani, gli parve di volere conquistare il castello di San Giovanni; per il che alli 24 di maggio, il martedì, da sei mila huomini della città pigliarono l'armi, sendo loro commissario Romeo Pepoli huomo di gran valore, et con esso lui essendo Taddeo Marchese et Pietro Navarino, Simonetto dall'Aquila capitano de' Fiorentini et Tiberto Brandolini capitano de' Venetiani, et passarono nel territorio del detto castello, et prima che gli dessero il guasto, Romeo gli mandò un trombetta al castello a chieder obedienza alla città di Bologna et che non volendo ubbidire farebbe guastare il loro paese. Risposero gli huomini che essi erano soggetti al duca di Milano et che gli volevano osservare la data fede. Romeo allora fece avvicinare il campo al castello per darli la battaglia, et perchè quei di dentro vietavano l'accostarsi, Romeo con gli ripari si forzava passare innanzi.

Intendendo il senato l'ostinata risposta di quei di San Giovanni, et come che ostavano al campo pertinaci et ostinati di non volere obbedire alla città, alli 29 di maggio, la domenica, fanno armare un huomo per casa sotto di un confalone per quartiero, che furono da dieci milla persone, et gli mandano a' danni del territorio di San Giovanni, alla rovina del quale vi stettero in sino alli 8 di giugno del mese seguente; nè vi restò cosa che sana fosse. Ma mentre che i Bolognesi predavano il territorio, non restava però Romeo di travagliare il castello et di offenderlo.

Havendo presentito il duca l'assedio di San Giovanni, tosto vi manda per soccorso Carlo Gonzaga con mille cavalli; il quale avvicinandosi al castello, Romeo si ritrasse adietro, et passò alle Budrie per sicurezza delle sue genti.

Papa Eugenio alli 5 di giugno, la domenica, con molta solennità canoniza san Nicola da Tollentino dell'ordine Heremitano, alla cui presenza in concistorio furono da un cardinale recitati 300 miracoli scritti per mano di notaro con li testimoni, et in questo giorno della sua canonizatione visibilmente si vide che egli aperse le carceri di Pavia et liberò tutti gli car'ce- *p. 131*

rati, il qual miracolo fu dipinto sopra la porta della città. Questo è quel glorioso santo che del 1505 a dì 15 aprile, il mercoledì, liberò Pietro Antonio da Bologna, che fu impiccato, stette sino alle 22 hore sospeso; il qual poi si fece frate di San Jacomo, sendosi avvotito a questo santo, et si chiamò fra Nicola. Fu questo miracolo in Bologna nel Mercato, come ne' libri de' frati di San Jacomo distintamente appare.

I Bolognesi, che per anco non vedevano nulla della guerra de' Venetiani contro il duca, restarono di se medesimi assai dubbiosi, et per certificarsi di quello che i Venetiani facessero, mandarono a Venetia Gasparo dalla Renghiera per ambasciatore, a cui i Venetiani fecero risposta come prima, affermando che tosto udirebbono lo scoppio.

Il senato per ostar meglio alla perfidia del duca di Milano assoldano il signor di Faenza, et egli incontinente gli manda 600 cavalli; li quali giungendo alli 27 di giugno, il lunedì, passarono al Borgo Panigale insieme con molti della città armati, per unirsi con l'essercito che era alle Budrie, che tosto quivi doveva venire. Et congiunti, passarono poi a Castel Franco et l'assediarono.

Governavano la città in questi giorni Galeazzo Marescotti, Lodovico Marescotti, Gasparo Malvezzi, Achille Malvezzi, Romeo Pepoli, Giovanni Fantuzzo, Dionisio di Castello, Pandolpho de' Bianchi, Carlo Malvezzi, Antonio Ranucci medico et Lodovico Bentivogli. Et era la città da grandissima carestia et da mille imposte aggravata, et poca giustitia si faceva, et la città pareva quasi che una spelonca di huomini licentiosi; et questo cagionava non dal poco governo delli suddetti signori, che nel vero havevano compassione al popolo et in secreto lagrimavano gli affanni della città, ma dagl'infiniti travagli che ne dava il duca di Milano, perchè erano tali che bisognava per ogni via (benchè grave al popolo) difendere la libertà comune.

Sendo l'essercito de' Bolognesi vicino a Castel Franco, ove era di presidio Guglielmo figliolo del marchese di Monteferrato et emulo di Carlo Gonzaga con 500 cavalli et 200 fanti, insieme col signor Alberto de' Pii da Carpi conduttiero del duca, Taddeo marchese mandò a Gulielmo un fido et secreto nuntio a farli intendere che volentieri ragionerebbe con esso lui di cosa che gli sarebbe grata. A cui Gulielmo subito andò, et dolcemente abbracciatisi, venne Taddeo a ragionarli di quanto doveva, et conclusero finalmente fra di loro[1] che Guglielmo desse Castel Franco a' Bolognesi con la rocca di San Giovanni, che si teneva ad instanza sua, che i Bolognesi gli donariano mille ducati; et havendo Taddeo il mandato da' Venetiani et da' Fiorentini di ritirare se poteva Gulielmo dal duca Filippo con proferta di darli la condotta di 200 lanze et 100 fanti per parte delli Venetiani et altre 200 lanze et 100 fanti per parte de' Fiorentini, et li Bolognesi lanze 100 et altri tanti pedoni dandoli ducati 60 per lanza con le stanzie, et 6000 ducati li Bolognesi per stipendiare li soldati, et il restante che mancasse li Venetiani et Fiorentini, seco di ciò anche ne ragionò, dove si concluse il tutto concordemente. Fatto ciò, Taddeo mandò un trombetta a Bologna a notificare al senato quanto haveva fatto, di che tanta consolatione il senato ne prese, che donò al trombetta 100 ducati d'oro. Venne poi di subito il signor Taddeo a Bologna et fece raccogliere il conseglio delli 600, et quivi si propose quanto erasi per mandato de' Venetiani et de' Fiorentini fatto, il che evidentemente era a profitto et quiete della città, et era per esser potissima cagione di conquistare tutte le castella. Vero è che il signor Gulielmo per sua cautione voleva 4 ostaggi de' primi della città sin tanto
p. 132 che egli havesse la ratificatione di quan'to si era fatto per lui dalli Venetiani et Fiorentini, la quale non sì tosto l'havrebbe, che rimandaria gli ostaggi a Bologna; obbligandosi egli al presente dare Castel Franco et la rocca nelle mani de' Bolognesi, et che si cacciarebbe fuor del territorio di Bologna Carlo Gonzaga con tutti li soldati del duca. Restituì adunque tutto quello che haveva fatto et contrattato Taddeo riferendogli gratie infinite.

Gli ostaggi consignati al signor Gulielmo furono questi: Giovanni di Taddeo Pepoli,

[1] Corio, parte quinta.

Pietro di Giovanni Fantucci, Bartolomeo di Dionisio di Castello, Ercole di Gasparo Malvezzi, li quali tutti insieme con il signor Taddeo furono accompagnati insino a Castel Franco, ove era l'essercito bolognese; et il signor Gulielmo mandò il signor di Carpi a pigliarli.

Antiani di luglio et agosto: Porta San Piero: Lodovico Bentivogli confaloniere, Vergilio Malvezzi, Giovanni Caccianemici; porta Stiera: Matteo Marescalchi, Lodovico di Giovanni Luchini; porta Procula: Giovanni Guidotti, Segurano da Monzone; porta Ravegnana: Giovanni da Manzolino, Silvestro Tarafogolo.

Alli 6 di luglio, il mercoledì, havendo il signor Gulielmo havute le confirmationi dalli Venetiani et dalli Fiorentini di quanto era stato trattato fra lui et il signor Taddeo, mandò a chiamarlo et fecegli aprir le porte di Castel Franco et gli diede la tenuta ad instanza del senato bolognese; et havendolo Taddeo fornito di buoni presidj, egli, insieme col signor Gulielmo, passò con l'essercito al castello di San Giovanni, sendo stato di prima il tutto ordinato dal signor Gulielmo col castellano suo nipote, il quale dì già haveva introdutto dentro 300 fanti de' Bolognesi. Non fu la cosa tanto secreta di metter dentro li detti soldati, che Carlo Gonzaga la seppe, et di più intendendo che l'essercito bolognese si accostava con il signor Gulielmo, cominciò a temere di quello che poi gli intervenne, che li suoi soldati sarebbono spogliati overo ammazzati; laonde secretamente gli fece tutti armare, insieme con tutti quei del castello. Ma gli huomini del luogo, vedendo la mala parata et la rovina loro, pensarono il modo di salvarsi; laonde fecero intendere alli Bolognesi, che se gli volevano perdonare et salvarli dal sacco, che essi si volgerebbono dalla lor parte et gli aiutariano a spogliare li soldati di Carlo. Piacque questa offerta al signor Taddeo, et gli promise mantenerli tutto quello addimandavano. Allhora gli huomini del castello pigliarono l'arme contro Carlo et suoi soldati, et azzuffandosi seco, il vinsero et mandarono li suoi in rovina uccidendone assai et assai ferendone. Carlo con 6 cavalli si fuggì a Modona con la perdita di 700 cavalli, et li banditi parimente si salvarono in Modona, et agl'huomini del castello fu osservato quanto il signor Taddeo promesso gli haveva. Conquistato San Giovanni, et havuta la rocca et fornitala di presidj, il signor Taddeo con tutto l'essercito passò a Sant'Agata et a Crevalcore; li quali, siccome tutti gli altri luoghi da quel lato, si diedero a' Bolognesi; del che in Bologna se ne fece gran festa et con prieghi cordiali tutti resero gratie a Dio.

Alli 8 di luglio, il venerdì, il signor Taddeo con tutto l'essercito passa al Lavino, et d'indi manda a dire agl'huomini d'Argile che si rendano al senato di Bologna; li quali di subito ubidiscano senza alcuna contradittione.

Essendo il Taliano stato accusato a Filippo duca, che egli era accordato con i Fiorentini, subito il duca manda nel campo della Chiesa Giorgio Danono amico del patriarca d'Aquilegia. Et essendo il Taliano a tavola col patriarca, Giorgio il prese et lo mandò prigione alla Rocca contrada, et quivi gli fa tagliare il capo; et la sua compagnia fu data al Corio.

Il campo del duca di Milano, che era sul Cremonese su la riva del Po, in luogo detto il Merzaro appresso il castello Poleseno, da Micheletto Attendolo capitano de' Venetiani a dì 28 di settembre, il mercoledì, fu rotto e vinto. Et il Piccinino, fuggendo sopra una barchetta, su l'altra riva si salvò. Restarono prigioni 4000 cavalli, tutti gli carriaggi et ponti che havevano fabricati sopra l'acqua del Po. Venne questa nuova a Bologna alli 29 di settembre, il giovedì, et se ne fece gran festa et processioni. *p. 133*

In questo tempo i Venetiani mandano Matteo di Capua et Gasparo Malvezzi con 700 cavalli leggieri amendue conduttieri per soccorrere Caravaggio, che da Francesco Sforza era assediato. Questi fu conte di Todorano et hebbe per moglie Giovanna Bentivogli.

I Venetiani, havuta questa vittoria, s'accostarono a Soncino, il quale tosto si rese; di poi andarono a Ghiara d'Adda et in pochi giorni venne in potestà de' Venetiani, ciò che era di Filippo, eccetto Castel Leone et Crema, che era ben fornita per lo duca. Nè quivi si ferma-

---

5. Malvezzi (*con tre z*) *nell'originale*

rono i Venetiani, ma alli 6 di novembre, la domenica, passando oltre l'Adda, et vennero sul Milanese. Ma Filippo, stimando che li Venetiani tentarebbono di passar l'Adda, vi fece ogni riparo, et prima commesse gente a Crema et a Lodi, et rivocato Aloigi Sanseverino, et raccolte le genti rotte nel Cremonese, et rimessele in punto, le pose su l'Adda, ordinando che giorno et notte bene guardassero il fiume. Brandolino, che vidde tanta diligenza, fece spiare tutti i guadi da quella parte ove non erano gli nemici, et fatto un ponte di navi condotte da carri, Micheletto con tutte le squadre passò dall'altra parte, et sentito vi corse tosto l'essercito del duca; ma non potendo sostener l'impeto di quei che erano passati, abbandonando il fiume, si fuggirno in diversi luoghi, restando 600 cavalli de' nemici prigioni: il perchè tutto l'esercito venetiano passò nel Milanese, et posero a sacco tutta quella parte della Marchesana insino ai borghi di Milano.

Passò di poi Micheletto sopra Cassano, che è sul fiume, et a forza di bombarde lo conquistò, fortificando il borgo et la rocca et facendovi un ponte di legno.

Venne la nuova di questa vittoria a Bologna alli 11 di novembre, il venerdì, et si fecero grandissime allegrezze, con fuochi et campane.

Antiani di novembre e decembre: Porta Procula: Romeo Pepoli dottore confaloniere, Carolo Zambeccari, Francesco di Giovanni Canonici; porta Ravegnana: Andrea Battaglia, Lodovico di Nicola de' Bianchi; porta San Piero: Pietro Magnani dottor di legge, Giovanni Ludovico dall'Armi; porta Stiera: Jacomo di Pietro da Moglio, Scardovino di Jacomo Scardovini.

Quest'anno il magnifico dottor messer Aloigio Foscarari bolognese oratore è deputato al serenissimo prencipe Francesco Foscari duca di Venetia. Furono officiali del sale: Alberto Albergati, Jacomo Renghieri, Urbano dalla Fava, Giovanni de' Paci, Ettore dalla Volta.

Vedendosi la fattione bentivolesca essere senza capo, poi che perduto havevano Annibale Bentivogli di loro et della patria honore et gloria, deliberarono di constituire per loro primario Ludovico Bentivogli; et un giorno, essendo li suoi amici radunati nel palazzo delli signori antiani, dove facevano la residenza dei loro consigli, havendo il cavaliero nel mezzo loro, cominciorono con mille persuasioni a pregarlo che volesse degnarsi di esser loro guida, et fare tutto il popolo lieto et contento; perchè a tutti pareria che Annibale fosse al mondo ritornato. Ma il cavaliere Lodovico rispose che egli non voleva tanto di se medesimo presumere, di esser sofficiente a governare una cotanta repubblica et che il suo cuore non *p. 194* havrebbe potuto soffrire di precedere le rare virtù di Lodovico Marescotto[1], di Gasparo Malvezzi, di Dionisio di Castello et di Giovanni Fantucci et di Romeo Pepoli, tutte famiglie splendidissime et idonei più di lui a governare l'honorata barca del magnifico reggimento; et che perciò gli pregava a non designare sopra di lui, perchè a modo niuno non voleva sì gran carico negli homeri suoi. Udendo gli amici di Lodovico la sua ultima deliberatione, molto si contristarono, et tanto più che vedevano che il figliuolo di Annibale era fanciullo di tre anni in circa, che non poteva pigliare il primato, che pure era il desiderio loro di haver per capo uno del sangue di Annibale, et perciò, non ne trovando, molto si rammaricavano. Mentre che sono in questi ragionamenti occorse che vi si trovò presente Francesco che era stato conte di Poppi, che habitava in Bologna, il quale, vedendo il dispiacere et il desiderio di quei cittadini, si fece avanti et disse loro che egli a questo loro gran desiderio poteva dare qualche conforto, et che vedendo lui che essi desideravano uno del sangue di Annibale, glielo insegneria. Et cominciò a narrarli che erano circa 20 anni passati, che trovandosi Hercolesse cugino di Annibale a Poppi, hebbe conoscenza di una giovina di quel castello et n'hebbe un figliolo chiamato Santi, che anche vivea[1]. Gli antiani et tutti gli altri cittadini quivi adunati, dando fede alle parole di Francesco, elessero dui, cioè: Azzo di Pietro da Quarto, Lodovico Caccialupi, et insieme con alcuni altri gli mandarono a ricono-

[1] Silvano Razzi, nelle *Vite de 4 huomini illustri.*

scere il giovine a Fiorenza. Li quali giunti, andarono a casa del magnifico Cosmo et de Neri Capponi, et narratagli la cagione della sua venuta, non parve a Neri che fosse da sprezzare questa cosa, nè anche di temerariamente accettarla. Egli adunque, fatto addimandare Antonio da Cascese (sotto la cui cura il giovine, sendo morto colui che si riputava esser suo padre, si stava) et parimente Santi alla presenza delli duoi bolognesi mandati gli parlorono, et per allhora niente si concluse, se non che Cosmo chiamò a sè il giovine in disparte et gli disse: "Santi, niuno in questo caso ti può meglio consigliare che tu medesimo, perciochè a te tocca "pigliar di te stesso quel partito a che più l'animo t'inchina. Se tu sei figliuolo d'Ercolesse "Bentivogli, volgerai l'animo alle imprese che di questa casa et di tuo padre giudicarai "degne, ma se tu sarai figliolo d'Agnolo da Cascese ti rimarrai in Firenze a consumare in "qualche arte la vita tua". Allhora il giovine con animo ardito rispose che andarebbe dove piaceva alli Bolognesi; et rimasti d'accordo con li due Bolognesi, fu honoratamente provisto di vestito et di cavalli et di servitori et di honorata compagnia, et gli ambasciatori tosto del tutto della lor venuta avvisarono il senato.

Havendo Santi riferite infinite gratie al magnifico Cosimo et a Neri Capponi, prese con gl'ambasciatori bolognesi il viaggio verso Bologna, et gionto a San Rofillo (sendo già stati avisati), fu incontrato da tutta la fattione bentivolesca, cioè da' Pepoli, Malvezzi, Fantucci, Marescotti, Castelli et altri assai, che erano da 200 tutti a cavallo, et da tutti salutato et abbracciato con faccia ridente il condussero alla città. Et entrando per la porta di strà San Stefano, che fu alli 13 di novembre, la domenica, fu parimente da infiniti cittadini salutato con trombe et piffari et voci liete del popolo, et ciascuno a gara cercava vederlo, nè era alcuno che non lo benedicesse. Giunto avanti li signori antiani, et fatte le debite accoglienze et ceremonie, fece una breve oratione al senato, ringratiandoli della loro elettione et grande amore mostratoli; et rese le debite gratie, il senato, prima che di palazzo si partisse, consignatoli il primato della città et il governo di Giovanni figliuolo di Annibale, il fecero creare cavaliere (sendo egli di 22 anni) da Giacomo di Lavagnolo ve'ronese, podestà della città, cingendoli la spada et ponendogli in piedi li speroni Giovanni Griffoni, Nicolò Sanuti. *p. 135*

Francesco Corbino pisano è creato cavaliere, et presa buona licentia dal senato, uscì di palazzo, et salito a cavallo con gran trionfo et suono di trombe et di piffari et delle campane di San Jacomo, se ne venne al palazzo ove habitava Giovanni figliolo di Annibale, dove dagli amici de' Bentivogli fu presentato di vari preciosi et ricchissimi doni.

Essendosi Santi riposato alcuni giorni, raccordevole degli savi ricordi havuti dal gran Cosimo, cercò di bene intendere le cose della città, et ritrovando che il magistrato delli 16 reformatori era dal popolo non poco odiato, mutandolo, et lo ridusse alli sei reformatori, et furono creati questi: Santi Bentivogli cavalliere, Romeo Pepoli, Lodovico Marescotti, Dionisio di Castello, Gasparo Malvezzi et Giovanni Fantucci, li quali diedero principio al governo della città.

Alli 19 di decembre, il lunedì, li soldati del re d'Aragona, che erano circa 4000 cavalli et 1000 fanti, passano per lo territorio di Bologna[1]: venivano dalla Marca, che havevano guerreggiato con Francesco Sforza, et passavano a Milano in ajuto del duca Filippo, contro il quale guerreggiavano i Venetiani et gli havevano tolto molti luoghi. Alli quali erano capitani gl'infrascritti: il vice re d'Aragona, il signor Sigismondo Malatesti, il conte Carlo da Montone, Cesare da Martinengo, Roberto da Monte Albeddo, Jacomo da Gaibani; questi haveva dugento cavalli.

Papa Eugenio nelle 4 tempore dell'avvento crea, a dì 21 di decembre, il mercoledì, cardinale di Santa Susanna Tomaso da Sarzana vescovo di Bologna.

Alli 29 di decembre, il giovedì, gli reformatori dello stato di Bologna, vedendosi allontanati

---

27. *Tutta la parte delle pp. 118 e 119, fino a questa linea, che riguarda Annibale e Santi Bentivoglio è contrassegnata nel margine sinistro dell'originale con segni di penna*

[1] Corio, parte quinta.

gli inmici soldati, mandano Achille Malvezzi con la cavalleria et 300 fanti per commissario all'acquisto di Seravalle et di Montebudello, ove erano li presidj del duca, li quali rubavano tutto quel paese: il quale, postovi l'assedio et vedendo che difficilmente battere si poteva, fa una bastìa contro ciascun castello et vi pone buoni presidj, et se ne ritorna a Bologna.

In Bologna nella via de' Magarotti vicino la chiesa de' frati di Santa Maria de' Servi, l'ultimo dì dell'anno, il sabbato, a hore 9 di notte, nasce un putto a Silvestro lavoratore di villa gran bestemmiatore, il quale haveva le labbra fesse da due lati del naso co' denti et nel capo una gran piaga et un'altra nella schiena, con li piedi et le mani storte et sei dita per ciascuna mano et per ciascun piede, et era senza secesso et visse solo un giorno. Volle Iddio benedetto con questo miracolo mostrare agl'huomini quanto la bestemmia gli spiaccia.

Anno di Cristo 1447. — A dì primo di gennaro, la domenica, entrano li nuovi magistrati.

A dì 22 di febraro, il giovedì, papa Eugenio, havendo retto con tanti travagli sedeci anni il ponteficato, nel sessagesimo quarto anno della sua vita morì. Fu di maestrevole aspetto, parco nella vita e sobrio, poco letterato, ma grande amatore di persone letterate e savie, et assai nobilitò Roma degli studi di varie scienze.

Alli 5 di marzo, la domenica, fu eletto pontefice Tomaso da Sarzana vescovo di Bologna et fu chiamato Nicola quinto. Era nato di humile fortuna nella sua patria, et era eccellente phisico e teologo, et così eccellentemente si portò nelle dispute del concilio di Ferrara et di Fiorenza, che perciò n'ebbe da Eugenio il cappello.

A dì 7 di marzo, la domenica, Giovanni Poggio nella chiesa di San Michele in Bosco fu consacrato vescovo da frate Antonino arcivescovo di Fiorenza, che poi da Adriano VI fu canonizato, dal vescovo di Ferrara et dal vescovo d'Imola, et consecrato, entrò alla città per la porta di strà San Stephano, havendo incontro li magistrati, il clero et tutta la città con le solite cerimonie. Poi fece un convito opulentissimo, dove furono da 400 nobili; era canonico di San Petronio. *p. 136*

Il senato, volendo riconoscere il pontefice, creano ambasciatori gl'infrascritti, cioè: Melchiorre Viggiani cavalliere, Nicolò Sanuti cavalliere, Battista da Castel San Pietro dottore, Gasparo dalla Renghiera dottore, Lodovico Bentivogli cavalliere et Melchiorre Malvezzi, li quali alli 11 d'aprile, il martedì, con 54 cavalli et muli si partirono per Roma, dove dal pontefice gratiosamente furono ricevuti. Facendoli assai amorevoli proferte a beneficio della città loro, venne la nuova di Bologna alli 27 del medesimo, il lunedì, a hore 14, et se ne fece grande allegrezza, et per comandamento del senato tre giorni continui si fecero le processioni rendendo gratie a Dio che loro havesse dato sì buon pastore, et si posero alle finestre del palazzo li confalloni.

Il pontefice chiama a sè gl'ambasciatori bolognesi et gli fa intendere ch'egli vuole ad ogni modo il libero dominio di Bologna, li quali scrivono al senato la volontà del papa qual ella sia, et il senato gli rescrive che una parte di loro resti a trattare questo negocio alla corte et l'altra parte ritorni a Bologna. Ritornarono adunque quell'istesso giorno che il vescovo di Bologna fece l'entrata gl'infrascritti, cioè: Nicolò Sanuti, Battista da Castel San Piero et Ludovico Bentivogli. Per il che ne nacque gran mormorio nella città, dicendo che il senato faceva tante spese inutili et che in cosa tanto importante guardava di spendere et mantenere li detti ambasciatori a Roma. Il pontefice Nicola a dì 22 di aprile, il venerdì, in luogo suo constituisce vescovo di Bologna Giovanni Poggio bolognese canonico della chiesa di san Pietro et vicario di essa, huomo et dotto et prudente et di buona fama et da tutta la città amato.

Il senato, dopo molti consigli havuti sopra quello che gli domandava il pontefice, mandano al papa Ludovico Caccialupi, acciochè egli operi con la sua sapienza et destrezza insieme con gl'ambasciatori rimasti, di pregare il papa al concludere li capitoli per beneficio della repubblica di Bologna. Si parte adonque Ludovico alli 14 di maggio, la domenica, con dieci cavalli, et giunto a Roma così si adoprò col pontefice, che egli il fece cangiare opinione

di più parlare del libero dominio della città; et cotanto fu Lodovico grato al papa, che egli lo creò cavalliere aurato, et alli 8 di giugno, il giovedì, ritornò a Bologna et seco si rallegrò tutta la città.

Gli altri ambasciatori frattanto a Roma cercavano di concludere li capitoli fra il pontefice et la città.

Alli 16 di giugno, il venerdì, essendo il generale delli Crociati morto, il papa crea generale del detto ordine Philippo di Guido Pepoli, et anche il fa canonico di San Pietro.

Il senato bolognese è avvisato che Pietro Navarino capitano delli soldati della città, con Giovanni il figliuolo et con un suo cancelliere, trattavano di dare Castel Franco alli fuorusciti, laonde il fanno distennere alli 18, la domenica, per intendere il vero. Et il giorno seguente la festa di san Pietro et Paolo, essendo gionto in Bologna un cardinale mandato dal papa, che passava a Venetia per accordare i Venetiani col duca di Milano, cagiona che non si corre il palio, perchè si dubitava di non so che contro Bologna. Ma partitosi alli 2 di luglio, la domenica, si corse il detto palio per la porta di strà San Donato, et ciò per dare piacere et honorare il magnifico Sante et tutta la famiglia de' Bentivogli.

Quello istesso giorno che l'essercito de' Venetiani passò a Milano et entrò per forza *p. 157* nel borgo di porta Romana, et arsero il rastello della detta con 4 case, su la detta porta furono gl'infrascritti conduttieri de' cavalli. Per esser stati li primi ad entrare in detti borghi, furono creati cavallieri aurati, et furono questi: Gilberto signore di Correggio, Diotisalvi da Bergomo, Tiberto Brandolini et Ludovico di Gasparo Malvezzi.

Non mancano a tutte l'hore gli fuorusciti di tentare tutte le strade per conturbare la città et si forzano di riuscire talmente insopportabili, che i Bolognesi sieno per tedio sforzati di accettarli dentro. Et a questo fine in questo istesso giorno alle 7 hore di notte Gasparo di Matthia Canetoli con circa 60 entra in Cento aiutato dalli Gucciardini, dalli Chiarelli et da Jacomo Borgognone; et dal popolo fu volentieri accolto et per esser li Centani maltrattati da' Bolognesi per cagione delle molte imposte et gravezze. Questo inteso a Bologna, tosto il senato fece porre in arme Braccio Baglione con 200 cavalli (fu questi mandato da' Fiorentini ad istanza del senato) et Romeo Pepoli con parte del popolo, et gli mandarono contro li Centani. Ora essendo l'essercito vicino al castello, Romeo per un trombetta gli mandò a dire che se non ritornavano tosto all'ubbidienza della città, Bologna porrebbe a sacco tutto il paese loro et rovinarebbono il castello insino alli fondamenti; a cui rispose che non a' Bolognesi, ma al vescovo erano soggetti. Romeo, udita la risposta, avvisa il senato per intendere quanto si havesse a fare. Il senato, conferito il tutto con il vescovo della città, egli il seguente giorno passa a Cento con honorevole compagnia, et havendo parlato con gl'huomini, essi a lui si diedero, rimettendosi al suo volere, siccome a suo signore. Volle adunque il vescovo che tutti li fuorusciti si partissero con le lor robbe, et gli fece accompagnare da Braccio insino sul Ferrarese et Modonese. Poi ammonì gli huomini del luogo che più non dovessero far cose simili, perchè gli interverrebbe male, et che se bene erano a lui immediatamente soggetti, nondimeno, sendo lui membro delli cittadini di Bologna et parte, desiderava che essi fossero ubbidienti alli bandi et alle ordinationi di Bologna. Fatto questo, se ne passò alla Pieve et pigliò la tenuta di quel castello, dal quale fu humanamente ricevuto.

Alli 10 di luglio, il lunedì, gli ambasciatori, che erano a Roma, giungono in Bologna, cioè: Melchiorre Viggiani, Gasparo Renghiera et Melchiorre Malvezzi. Li quali il giorno seguente fecero adunare il conseglio delli 120 et manifestarono le domande che il pontefice alla città faceva, cioè: che voleva tenere un legato in Bologna nel palazzo con 300 cavalli et 200 fanti, che voleva mandare alla città il podestà a sua voglia et un tesoriero che riscuotesse tutte le entrate della città et pagasse le spese, che voleva in sua balìa le porte della città, che fosse lecito alla città di creare gli signori anziani et confallonieri secondo l'uso e fare la imbossolatione della città. Parve questa cosa molto strana a molti, et tanto più che erano li

capitoli al contrario tutto di quello che innanti Ludovico Caccialupi haveva riferito della buona volontà del pontefice, laonde levatisi in piedi, dissero non doversi li detti capitoli accettare; et così rimasero confusi et malcontenti, nè si concluse cosa alcuna.

Il senato raduna un'altra volta il conseglio, dove Melchiorre Viggiani fa una bellissima oratione esortando tutti ad ubbidire al pontefice per quiete della città; et avvenga che molti contradicessero, nondimeno, dopo longa contesa, finalmente fu concluso che si fermassero li
p. 138 capitoli col pontefice, et in segno di ciò nel conseglio tutti cominciarono a gridare': " Viva la Chiesa e il popolo „. Di che nella città si fece gran festa et si posero gli confaloni alle finestre del palazzo, et quello della Chiesa nel mezzo di quello del popolo et della libertà.

Nicolò da Manzolino è preso et condotto a Bologna, perchè trattava con Ludovico Canetoli darli Manzolino; il quale alli 15 di luglio, il sabbato, hebbe del suo peccato il castigo della giustitia.

Alli 20, il giovedì, Gregorio d'Anghiari con 300 fanti, mandato da' Fiorentini, giunge in Bologna in suo aiuto; dalla cui venuta ne nacquero nel popolo alcune suspittioni che alcuni non fossero contenti che la città si desse sotto la ubbidienza del papa et che volessero opporsi a quanto era stato detto nel conseglio. Nicola da Cremona giunge in Bologna (era costui secretario del pontefice, da lui mandato a Cento al vescovo et poscia a Ferrara) et fa radunare il conseglio delli 600 et vuole intendere la opinione loro intorno li capitoli da sua Santità mandati; et fu alli 29 luglio. Dove ritrova tutto il conseglio disposto a sottoporsi al papa; et del tutto avvisatone il papa, se ne andò ad alloggiare nel vescovato.

A dì primo d'agosto, il martedì, il senato manda Gregorio a scorrere il territorio di Modona et di Carpi per mantenere il Modonese et il signore di Carpi, il quale fece una correria ne' detti territori et d'indi condusse grosso bottino di bestiame con molti prigioni.

Il senato elegge ambasciatori al pontefice per far confirmare li detti capitoli, et alli 3 d'agosto, il giovedì, andarono a Roma; gli ambasciatori furono questi: Melchiorre Viggiani cavalliere, Gasparo Renghiera, Melchior Malvezzi, Nicolò Sanuti cavalliere, M. Battista da Castello San Piero, Ludovico Bentivogli. Furono dal pontefice molto accarezzati, et di quanto isposero da parte del senato assai se ne rallegrò, et poi consegnò alla città per suo luogotenente Nicolò da Cremona suo secretario, che si trovava in Bologna nel vescovato; et di ciò havendo il senato le lettere, alli 14 d'agosto, il lunedì, honoratamente il condussero nel palagio consegnandoli parte nuova, et li signori antiani ritirandosi nella parte vecchia, dove poi sempre sono habitati, eccetto il confaloniere di giustitia, che sempre ha habitato sotto le stanze del legato.

In questo tempo in Venetia è grandissima pestilenza et la città rimane quasi disabitata, sì per la morte di molti, come anche perchè molti d'indi si partivano; durò tre anni.

A dì 15 d'agosto, il martedì, viene in Bologna la nuova della morte di Filippo duca di Milano: morì alli 13 d'agosto, la domenica, circa le due hore di notte, sendo stato afflitto otto giorni dalla febbre et dal flusso di corpo. Questi, sentendosi al tutto in potere della morte, disse che volentieri vorrebbe che, morto lui, ogni cosa rovinasse.

La città di Bologna hebbe caro ch'egli di questo mondo si fosse tolto, perchè sempre l'haveva travagliata. Il conte Francesco Sforza con 8000 persone passa in Lombardia, non sapendo per anco della morte di Filippo. Per il che il senato, temendo di questo suo passaggio non poco, fa comandamento a tutti li contadini che conduchino le robbe loro a luoghi sicuri; poi fanno murare le infrascritte porte, cioè: porta di Galliera, porta Mascarella, strà San Vitale, strà Santo Stefano, strà Castiglioni, Saragozza, il Pradello. Fanno anco rovinare la bastìa di Corticella, acciochè il conte non vi si fortificasse. Fatte tutte queste et altre provisioni, il conte giunse alla Recardina, et quivi intese la morte del suocero Filippo duca;
p. 139 per lo che accelerò il suo viaggio et il' giorno seguente, passando il canale di Rheno, andò

44. porta [2]] porra *ha l'originale*

al Borgo Panigale, et quivi il senato gli mandò in dono le infrascritte robbe: spelta corve dugento, vino due vassella, pane due carra, doppieri di cera lib. 20, confetti quattro scatole, et pollami, salami et altre robbe assai. Tutte queste cose le presentò Carlo Malvezzi depositario della camera di Bologna a nome del senato.

Partito dal territorio bolognese, et inviatosi frettolosamente verso Lombardia, il senato fa aprire le porte che erano state chiuse.

Il signore di Carpi, vedendosi posto in gran travaglio per cagione de' banditi di Bologna, procura la pace col senato et la ottiene; et alli 28 d'agosto, il dì di sant'Agostino dottore, che fu il lunedì, egli scacciò li Canetoli fuore del suo paese.

Nicolò governatore di Bologna passa a Cento et alla Pieve a ritrovare il vescovo, da cui ha la tenuta a nome del papa delle dette due castella, alli 3 di settembre, la domenica, dove lascia per commissario Alberto Albergati; et fatto ciò, con M. Giovanni dal Poggio vescovo alli 11 del detto mese, il lunedì, se ne ritorna a Bologna, et non vi stette molto, perchè il pontefice lo chiamò a Roma et il fece governatore di Roma et suo vice cancelliere.

Alli 14 di settembre, il giovedì, il papa manda a Bologna per governatore Estore Spada vescovo di Benevento; era la sua arma due spade bianche incrociate in campo rosso. Questi fu dalli signori antiani et da tutta la città honoratamente ricevuto.

Alli 15, il venerdì, il governatore licenzia li commissarj venetiani et fiorentini, che dal principio della lega insino ad hora erano stati in Bologna. Poi raduna il conseglio delli 600, dove fa leggere le lettere apostoliche, nelle quali egli era constituito governatore della città, et lette parimente pubblica li capitoli.

"Capitoli, postulationi et supplicationi al serenissimo in Christo padre et Signore il "signore nostro Nicola per divina clemenza papa V, per parte delli signori oratori bolognesi "a nome della communità di Bologna; con li quali capitoli, domande et supplicationi il pre- "libato serenissimo signor nostro comanda, vuole et dichiara le infrascritte risposte et se- "gnature doversi fare in tutti gl'infrascritti capitoli, siccome nel fine di essi et di ciascuno "di loro si contiene: il tenore de' quali è tale:

"Che i Bolognesi rendino obbedienza al pontefice con promissione di osservarla, et essi "supplicano sua Beatitudine li voglia perdonare ogni loro errore commesso contro la sede "apostolica insino al presente et assolvere ciascun grado di persone da ogni censura et "ogn'altra cosa fulminata contro di essi, privatione di ufficj et beneficj, et che totalmente "anichili et cancelli qualunque cosa et le riduchi nel primiero stato;

"Che rimettino a sua Santità tutte le giurisditioni et le assegnino con gl'infrascritti ca- "pitoli; et così a sua Beatitudine assegnano et danno la città di Bologna con tutto il con- "tado, territorio et distretto, castella, terre, ville et luoghi, et giurino et promettino fedeltà "et ubbidienza a sua Santità, secondo il tenore degl'infrascritti capitoli; cioè che ogni per- "sona della città, contado et distretto di Bologna, che fosse obbligato in qualche quantità "di danari al pontefice overo alla camara apostolica, sieno assoluti et liberati da ogni quan- "tità di detti danari et da ogni datio che havessero comprato dell'anno 1438 a dì 20 di "maggio insino al presente giorno per li reggimenti et officiali del comune di Bologna;

"Che si possino fare li signori antiani, confalloniere di giustitia, confallonieri di popolo "et massari delle arti secondo la consuetudine, et havere il' podestà, secondo la forma della *p. 140* "città, et che si creano li 16 signori, li quali insieme con il legato habbino a governare la "città per tutto il suo officio; il quale finito, insieme col legato debbino eleggere altri si- "gnori 16, che insieme col legato habbino a creare un confalloniere di giustitia, et che tutti li "detti magistrati non possino concludere cosa alcuna senza il legato, nè il legato senza li "reggimenti;

"Che li signori antiani et li 16, se vogliano mandare alcuna ambasciaria al pontefice

---

1. *nell'originale* robbbe

" ovvero alla signoria di Venetia o alli signori Fiorentini, possino ciò fare tanto quanto li " parerà opportuno et necessario, et questo si faccia di commune consiglio; et non s'intenda " di mandare al papa, che possino mandare senza il conseglio del legato;

" Che la imbossolatione degl'ufficj fatta per li reggimenti di Bologna non si movi insino " che ella non sarà finita. Di poi li signori 16 col legato la debbino rinovare secondo parerà " alla maggior parte; et che li vicarj che saranno mandati a Cento et alla Pieve debbino " giurare fedeltà nelle mani del vescovo o d'altri da lui ordinati, et finita questa imbosso- " latione de' vicarj, appartenga di far la nuova imbossolatione di detti vicarj al vescovo;

" Che ogni cittadino o contadino del commune di Bologna che havessero alcuno assigna- " mento dalla camera di Bologna gli sia sodisfatto dalla detta camera, se detto assignamento " è fatto giustamente, et che di mese in mese si debbino estrahere li danari per le spese " necessarie pel governo et reggimento di Bologna, et quello gli avanza si pagaranno li detti " creditori sopra la detta camera;

" Che la elettione del podestà debba appartenere al pontefice, et che tutte le appella- " tioni sieno ridutte avanti il legato, da cui sieno commesse ad uno de' giudici delle appel- " lationi;

" Che il legato et li signori antiani stiano nel palazzo, eleggendosi il legato quella parte " di esso che più gli piacerà, et nell'altra parte habitino li signori antiani sin tanto che ciò " al pontefice piacerà;

" Che se alcuno comprarà datio, non se gli faccia sorte alcuna di remissione nè per lo " legato nè per li signori sedeci, ma si osservi la forma de' statuti della città. Et che il com- " mune di Bologna sia obbligato pagare al legato ogni mese per suo salario cinquecento lire " di bolognini, et che tutte le cose si trattino di commune conseglio;

" Che il popolo di Bologna sia in suo arbitrio di condurre soldati da piedi et da ca- " vallo quanto li piacerà, alle spese del commune, li quai soldati debbino giurare fedeltà nelle " mani del legato et del confaloniere di giustitia;

" Che l'ufficio del tesoriero della camera di Bologna rimanghi come hora essere si ritrova, " siccome anche è stato da sei anni a dietro, mettendogli il pontefice un tesoriero con sa- " lario di 300 fiorini l'anno da pagare per la camera di Bologna, et che tutti gl'altri usufrutti " pervenghino al detto tesoriero;

" Che li signori antiani, confaloniero di giustitia, confalonieri del popolo, massari delle " arti, podestà, giudice della mercantia et tutti gl'altri ufficiali debbino giurare fedeltà nelle " mani del legato;

" Che tutte le lettere degl'ufficj di Bologna et del contado, con tutte le scritture che " si faranno nella cancellaria, non si possino fare, nè sieno valide, se non saranno fatte per " mano delli cancellieri del legato, come a quelli delli signori antiani;

" Che movendo alcun signore o signoria guerra alla città di Bologna, sia obligato il papa " a dar sussidio, ajuto et favore alla città per sua defensione ".

Publicati li detti capitoli, il governatore et ciascuno che nel conseglio si trovava uscirno fuori et andarono alle lor case.

p. 141 Havendo già il papa fatti alcuni capitoli con la città di Bologna, sendo oratori Melchior de' Vizzani cavaliere, Gasparo dalla Renghiera dottor di legge et Melchior de' Malvezzi cittadino bolognese, di nuovo confermò le dette conventioni, capitoli et patti [1].

Desiderosi gl'antiani di dare al popolo qualche ricreazione, fanno giostrare il palio di san Petronio di 25 braccia di cremesino piano, che correr si doveva con li barbari; et fra li molti giostratori questi furono li più nobili, cioè: Opizzo di Guido Pepoli, Nicolò di Jacomo Angellini, Simone di Battista Bevilacqua, Nanni di Giovanni Galese, Vandino dalla Fava et Galeotto Guidotti; et Opizzo ne riportò il premio et l'honore.

[1] Archivio secreto, n. 91.

Li signori antiani per loro commodità fanno un'altra porta al palazzo sotto la renghiera; il che dal papa inteso, alli 15 di novembre, il mercoledì, gli scrive che la debbino serrare perchè non gli pareva che il palazzo havesse due porte. Fu murata.

Alli 20 di novembre, il lunedì, vengono le novelle a Bologna della morte di Melchiore de' Viggiani senatore di Roma, huomo et di sapienza et di bellissimo ingegno et molto giovevole alla repubblica di Bologna, et tutta la città se ne attristò.

Alli 18 di decembre, il lunedì, è publicata in Bologna la morte di M. Giovanni dal Poggio vescovo della città: morì alli 13 del detto mese, il mercoledì, a hore 10. Era governatore di Roma, vice cancelliere del papa et era huomo dotato di ogni virtù. Si disse che per invidia fosse avvelenato.

Muoiono di peste in Bologna molti, et durò anche l'anno seguente.

Anno di Cristo 1448. — Si creano gli antiani secondo il consueto della città.

Alli 2 di gennaro, il martedì, il pontefice fa vescovo di Bologna Filippo da Sarzana, il fratello, et scrive un breve alli signori antiani ove dimostra haver havuto a spiacere la morte di M. Giovanni dal Poggio, et fra l'altre cose dice [1]: " Vacando la chiesa vostra di Bologna " per la morte della buona memoria di Giovanni del Poggio vescovo, ove habbiamo havuto " gran dolore, havendolo noi grandemente amato per la sua santimonia, prudenza et integrità „. Poi avvisa haverli proveduto di suo fratello per vescovo di Bologna, in luogo suo. Ricevuto le lettere il senato, et lette incontanente, la città ne fece grandissima festa et il governatore andò al vescovato a pigliare la tenuta a nome del detto Filippo.

Si fanno l'essequie del vescovo del Poggio nella chiesa di san Pietro, et il clero et li magistrati et compagnia delle arti vi sono presenti.

Alli 31 di gennaro, il mercoledì, giunge in Bologna il marchese di Mantova che andava a Fiorenza, il quale honorevolmente fu ricevuto; et il giorno seguente egli fece cavaliere aurato Polo di Zono dalla Volta dottore et poi prese il viaggio de' Fiorentini, dove fu fatto capitano del loro essercito.

Alli 15 di marzo, il giovedì, Galeazzo Marescotti, per timore de' fuorusciti, piglia il camino verso Roma, per basciare il piede al pontefice, da cui poscia fu creato cavalliere aurato; poi sendo stato alcuni giorni in Roma, se ne tornò a Bologna.

Galeazzo Marescotti ebbe in dono dal papa il passo dell'Uccellino con gran privilegi.

Alli 25 di maggio, il sabbato, a hore 20, venne dal cielo tanta tempesta, che rovinò tutte le biade e frutti negl'infrascritti luoghi, cioè: alle Tavernelle, a Caldarara, a Borgo Panigale, a Panigal Vechio, a Ravone,' alla Rovere, a Pescarola, al Trebbo di San Giovanni, *p. 142* a Poleseno, a Corticella, a Salese, a Cadriano, a Cevoledo, a Viadagola, a Quarto di sotto, a Marano, a Fiesse, a Castenaso, a Bolierne, a Cento di Budrio, a Medicina.

Alli 27 di luglio, il sabbato, li Canetoli fuorusciti di Bologna et huomini inquieti, havendo radunato alquanti armati col aiuto del signore di Carpi, la notte alla sproveduta entrarono in Piumazzo, che da Fredo et Francesco Piccinino gli fu dato; il che da' Bolognesi inteso, tosto il senato gli mandò gente per conquistarlo, et affinchè la cosa sortisse miglior fine, il governatore passò a Castello Franco con buona compagnia di cittadini armati, et quivi radunato buon numero de' contadini, gli mandò a Piumazzo a combatterlo. Ora, vedendo quei di Piumazzo di esser circondati da tanta gente, temerono di esser pigliati, et perciò mandarono ambasciatori al governatore con proferirli il castello, salvando le persone et la lor robba, et che liberamente li banditi fossero lasciati gire fuore del territorio. Et di tutto questo il governatore gli fece gratia, et donò 1130 ducati venetiani a Fredo et a Francesco et fornì il castello a nome della Chiesa, et così hebbe il castello alli 4 d'agosto, la domenica, assolvendo gli huomini da ogni debito havessero co' Bolognesi.

---

[1] *Libro de' Dottori*, foglio 2.

Il governatore tratta col signore Alberto di Carpi voglia restituire alla città Seravalle et Monte Budello, le quali egli al tempo di Filippo duca di Milano haveva pigliati quando co' Bolognesi guerreggiava; et egli alli 6 d'agosto, il martedì, le restituì.

Alli 29 d'agosto, il giovedì, alle 15 hore il sole s'oscura per ispatio di tre quarti d'hora.

In questi tempi la pestilenza travaglia assai la città, et molti fuggono alle ville et alle castella per conservarsi vivi.

Di questo mese Achille de' Malvezzi dell'ordine di San Giovanni Ierosolimitano, precettore della chiesa di san Giovanni di Bologna, ordinò il rev. padre signor Fantino Quirino *admiratum Rhodii*, et il rev. signor Nicola di Coronia frate del detto ordine et il nobile Sinibaldo de' Balduini da Parma fa suoi nunci.

Ludovico et Baldesserra figlioli già di Lambertino de' Canetoli, con 700 huomini et col aiuto del signor di Carpi et dall'intendimento di alcuni del castello, hanno Crevalcore, gridando all'entrare: " Viva la Chiesa „ per dar pasto alle persone che non si mettessero al forte a farli resistenza, mostrando con tai gridi fossero soldati del governatore. Entrati, pigliarono Giovanni Antonio Gallucci vicario, Bittino Lamandini notaro, Matthio di Silvestro lanarolo, Tomaso di Giorgio strazzarolo, Lorenzo da Scandiano con tre figliuoli, Pietro Malchiavelli notaro, Carlo di M. Antonio Gallucci, li quali tutti erano quivi per fuggir la peste. Fecero anche prigioni due figliuoli di Rubino giudeo et poi saccheggiarono il banco del giudeo, che quivi dava prestanza, et fecero largo bottino di biade di assai cittadini bolognesi che quivi erano conservate; fu questo alli 22 di settembre, la domenica. La qual strage intesa a Bologna, il governatore passa il giorno seguente a castello San Giovanni con 50 cavalli per intendere chiaramente tutto questo fatto, et si ritornò adietro, et tosto insieme con li signori antiani scrissero al pontefice che gli desse aiuto; il quale incontanente alli 11 di ottobbre, il sabbato, mandò Nicolò da Cremona vescovo di Piacenza a Bologna che passasse a Ferrara al marchese Lionello a chiederli aiuto; vi andò et ritornò senza alcuna conclusione. Il che vedendo, il governatore con il senato condussero il signor Astorre da Faenza con 600 cavalli et il spedirno a San Giovanni in Persicetto alli 29 di ottobbre, il martedì, non fidandosi
p. 143 i Bolognesi che egli entrasse nella città: dove gionto, co'minciò a scorrere insino alle porte di Crevalcore ponendo ogni cosa a sacco et pigliando di molto bestiame. Et intendendo che il signor Alberto da Carpi veniva con vettovaglia a Crevalcore con li Canetoli, deliberò assalirla et predarla. Laonde pose in aguato Scariotto conduttiero de' cavalli bolognesi ad un luogo per di dove haveva a passare, et gionto, sendo per sua scorta il detto signore con Baldesserra de' Canetoli et sessanta cavalli, uscirono le genti del signor Astorre gridando: " Muoja, muoja, carne, carne „, et sì francamente assalirono la detta vettovaglia, che la presero insieme et Baldesserra con tutti li suoi compagni, fuggendosi il signor Alberto; et condotti al castello di San Giovanni, Baldesserra fu imprigionato nella rocca co' ferri ai piedi, che fu alli 3 di novembre, la domenica. Il che inteso a Bologna, ne fu fatta grandissima festa dalla parte bentivolesca, et parve a tutti che ciò fosse stato giudicio di Dio, poichè egli sì vilmente era stato preso.

Alli 22 di novembre, il venerdì, il governatore con 30 persone passa al castello San Giovanni per parlare a Baldesserra Canetoli ed intendere il modo come in Crevalcore fosse entrato: rispose che quanto haveva fatto era stato per ripatriare, poi humilmente pregò il governatore che lo volesse haver per raccomandato. Et fatto ciò il governatore si ritornò a Bologna.

Molto si affaticava la parte bentivolesca di haverlo nelle mani et sopra lui vendicar la morte di Annibale et delli Marescotti, et perciò il reggimento di Bologna scrisse al signor Astorre il dovesse mandare a Bologna. Rispose che, secondo li capitoli, doveva stare presso di lui, sendo che li prigioni et il bottino appartenevano a lui et non ad altri, et se pure erano desiderosi di haverlo, egli gli chiedeva tremila ducati. Intendendo questo, la parte bentivolesca fra di loro accumularono il detto danaro, et ne avvisarono il signor Astorre haverli

depositati presso il reggimento. Et acciò che niuno sapesse che esso haveva venduto Baldesserra, nè che i Bolognesi l'havessero comprato, ordinarono che il signor Astorre fingesse per cosa importante esser forzato di gire a Faenza, et frattanto lasciasse Baldesserra in guardia delli presidj, perchè, essendo lui partito, il verrebbono a pigliare per condurlo a Bologna, dimostrando a forza haverlo tolto agli presidj. Si partì adunque Astorre et ne va a Faenza; et partito, tosto Santi Bentivogli, Galeazzo Marescotti, Virgilio Malvezzi, con 300 cavalli armati si partono di Bologna et giungono alle 3 hore di notte a San Giovanni, et entrati secretamente nella rocca, andarono al luogo ove era Bettozzo, et mostrarono voler per forza pigliarlo; et fatta una finta scaramuccia, et restando vincitrice la parte bentivolesca, Bettozzo detto Baldesserra, che bene si pensò che ciò era per conto suo, con li ferri a' piedi si gettò giù di una finestra, et nel cadere si guastò una gamba di tal maniera, che senza potersi aiutare restò in quel'istesso luogo ove cascò, quasi immobile. Entrando adunque i vincitori nella stanza ove credevano trovar Bettozzo, si trovorono ingannati, ma cercandolo minutamente per ogni parte, quivi il trovorono ove si giaceva, et pigliandolo dissero: "Pure, o traditore, ti "habbiamo gionto; ecco che gionto sei a far la penitenza del tuo grave peccato, nè più po- "trai fuggire la giustitia divina". Rispose Bettozzo: "È vero, son gionto al patire la pena "del mio gran fallo, ma vi prego humilmente che prima mi lasciate confessare i miei de- "litti a Dio, poi di me come più vi piacerà ne disporrete". Et Galeazzo Marescotti rivolto a lui disse: "Per qual cagione, o traditore, uccideste Annibale, che tanto ti amava et si era "imparentato con voi Canneschi?". Costantemente gli rispose: "Nel vero Annibale non "meritò giammai cotanto oltraggio, ma quanto è stato fatto da noi è cagionato dalli tuoi gran "disordini et dall'insolenza de' tuoi fratelli, la quale era' venuta tanto a colmo, che più non *p. 144* "potevamo vivere al mondo, et se Annibale è morto, è veramente morto per vostra, et non per "sua cagione".

Tacque Galeazzo, nè più oltre parlò; ma venuto il dì seguente, legato il posero a cavallo et il condussero a Bologna, et passarono avanti le sue case, acciochè maggior dolore havesse di vederle per terra rovinate, et passando per la città tutto il popolo gli sgridava dietro: "Ammazza il traditore che uccise il nostro dolcissimo Annibale". Gionti alla casa di Santi Bentivogli, il posero in una sicura camera con ferri ai piedi, et condotto avanti a lui Giovanni d'anni sette figliolo d'Annibale, Galeazzo disse: "Giovanni, questo è quel traditore et scelerato "huomo che così crudelmente uccise tuo padre"; alle cui parole il fanciullo cominciò a piangere dirottamente, et Bettozzo lagrimando anch'egli con le proprie mani si coperse il volto. Frattanto ecco che anche sopragiunse M. Donina già moglie d'Annibale, et lagrimando gli disse: "A che, o crudelissimo huomo, facesti sì gran torto al mio carissimo consorte? "Che dispiacere giammai ti fece il mio Annibale, che egli da te meritasse che tu lo uc- "cidessi? Tu, o crudelissimo huomo, fosti così crudele di tor la vita a chi tanto t'amava!". Bettozzo havendo il viso tutto coperto di lagrime, con gran singulti et con le mani in croce domandava perdono a Dio, al fanciullo et alla vedova del suo commesso errore, et rendendosi mille volte pentito, gli chiedeva misericordia: li quali mossi a pietà liberamente gli perdonarono. Et Santi allhora commandò che Bettozzo fosse ben governato, et che levatigli li ferri, fosse umanamente trattato, havendo grandissima compassione alla fragilità humana, poichè colui che era stato de' principali della città hora si trovasse involto in tanta calamità.

Il seguente giorno parve al senato che le leggi si dovessero esseguire contro di lui, acciochè la giustitia havesse il suo luogo, et perciò alle 22 hore il fecero condurre sopra di un asino con grandissimo suo scorno avanti al podestà, il quale diede la sentenza che fosse decapitato, et poste fuore le bandiere secondo il consueto, fece suonare le campane, et avanti a lui leggere la sentenza; la quale letta, Bettozzo addimandò perdono a tutto il popolo del suo errore commesso. Poi riposto sopra l'asino con una mitra in testa fu condotto, con gran vituperio et grida del popolo, intorno la piazza facendogli tenere la coda dell'asino in mano, et giungendo sotto la ringhiera del palazzo de' signori, et vedendo li detti

signori, alzò quanto potè gli occhi al cielo, et con voce gagliarda chiese loro perdono; li quali con il segno di chinar il capo gli perdonarono, mossi tutti a compassione della sua miseria. Giungendo poi ove era Galeazzo Marescotti, egli dissegli: " Bettozzo, tien saldo la " coda dell'asino in mano, ch'ella non cada „, a cui Bettozzo tosto rispose: " Tacci, tacci, " meschino, hora il mio pero è maturo, ma il tuo resta nella paglia „. Condotto poi al luogo ove egli uccise Annibale, quivi fu decapitato, et poscia per li piedi impiccato su le forche, che erano state poste sopra il guasto de' Ghisilieri, attaccandogli il capo al braccio destro, dove così stette due giorni.

Il pontefice crea cardinale M. Filippo di Sarzana vescovo di Bologna suo fratello, et mons. Astorre Spada governatore di Bologna.

Essendosi fatta la lega per cinque anni, l'anno 1443, fra' Venetiani, Fiorentini et Bolognesi, contro il duca di Milano di quest'anno, ella fu confirmata per dieci anni, finiti che fossero li detti cinque. Al concludere di questa lega furono presenti Bernardino figliolo di Matteo Gozzadini, Alessandro di Guido Gandoni et Antonio di Francesco dalla Maglia cittadini bolognesi.

Anno di Cristo 1449. — Sono creati li magistrati in Bologna secondo il consueto.

Alli 6 di gennaro, il lunedì, Galeotto dottore fratello del governatore giunge in Bologna
p. 145 con il capello che il pontefice mandava, et si fer'mò alla chiesa de' Servi, dove li signori antiani andarono ad incontrarlo con li confaloni et li massari delle arti et gran moltitudine di popolo, et lo accompagnarono a piedi alla piazza, ove era il governatore a sedere sopra il tribunale apparechiato per li nuovi confallonieri, facendo frattanto la città grandissima festa. Giunto Galeotto alla piazza, salì sopra il detto tribunale, et con gran riverenza presentò al governatore le bolle papali et il capello del cardinalato, et lette le bolle con voce intelligibile avanti tutto il popolo, Galeotto li pose il detto capello in capo con le solite cerimonie. Poi il novo cardinale, cavandosi il capello, lo diede a Santi Bentivogli, che quivi in piedi stava con molti nobili cittadini, et fece una bellissima orazione al popolo et ringratiò infinitamente il pontefice di tanto dono fattogli et si proferì pronto al fare ogni maniera di servigio alla città, dove fosse ricercato. Poi diede licenza et rimandò ciascuno lieto alle case loro.

Poi il giorno seguente il cardinale fece cantare una solenne messa nella chiesa di san Pietro, dove furono presenti tutti li magistrati della città con tutti li cittadini; li quali, cantata la messa, tutti furono convitati ad un opulentissimo convito. Et dopo pranso il cardinale con lieta faccia presentò a ciascuno delli signori antiani et al confalloniero doni, presentando anche molti de' cittadini con presenti honorati. Et parimente a vicenda fu egli dalli signori antiani et da' cittadini presentato. Finito adunque il convito, salì a cavallo vestito da cardinale col capello, accompagnato da infinito numero di gentilhuomini, et andò per la città a diporto, et poscia per altri tre giorni continui convitò gli mercanti et gli artefici della città, trattandoli con ogni amorevolezza et liberalità. Fece finalmente ordinare una bellissima giostra e vi donò il prezzo di un palio di braccia 40 di drappo di panno cremesino, alla quale il dì 26 di gennaro giocarono gl'infrascritti bolognesi: Giovanni Francesco di Battista Poeti, Giovanni di Maso de' Seriani, Nicolò di Jacomo Angellini, Nani di Giovanni di Galese, Antonello Fantucci, oltre gli altri forestieri. Riportò l'honore et il premio di essa Galeotto, huomo di arme del signor di Faenza.

Il signor Alberto da Carpi, che era in Crevalcore, vedendo che egli quivi stava senza fare alcun profitto di far ripatriare li Canetoli et fuorusciti di Bologna, per esser li soldati di Bologna a San Giovanni, abbandonò l'impresa et lasciò Crevalcore et passò con li suoi cavalli nel paese di Reggio. Laonde gl'huomini di Crevalcore, conoscendosi di havere offeso

---

6. *nell'originale* impiccati — 10. *la notizia è già stata data sopra*

li Bolognesi, si forzarono pigliare la rocca, et havutala, fecero consiglio et crearono ambasciatori al papa a chiederlo per loro signore, et che egli gli volesse sotto la sua protettione accettarli et mandar loro un governatore che li reggesse et gli liberasse dal dominio de' Bolognesi. Parve al pontefice cosa ridicolosa questa lor dimanda, che un sì picciolo castello volesse da se stesso vivere in libertà sotto l'ombra del pontefice. Laonde gli rispose di maravigliarsi non poco della loro temerità et prosontione, che domandassero cosa tanto impertinente, et che ben vedeva che erano senza consiglio et senza alcun discorso, et fattali una paterna ammonitione, gli comandò ritornassero a Bologna et che a' Bolognesi consignassero il castello, altrimenti che li farebbe mal contenti. Laonde ritornati et fatta la volontà del pontefice, si diedero a' Bolognesi et ricercando pure alcuni patti, i Bolognesi gli dissero che a loro apparteneva d'ubbidire et a loro di commandare, et che per ciò andassero al castello et consignassero la rocca a quello che essi vi manderebbono, altrimenti che spianerebbono il castello et saccheggiarebbono il paese tutto. Se ne andarono dunque in compagnia delli deputati dal senato, et gli consignarono il castello et la rocca.

Erano nella città gran disordini nel vivere et si facevano homicidi pubblici senza timore di giustitia alcuna, perchè molti erano favoriti dalla parte bentivolesca et da Galeazzo Marescotti con gli altri capi della loro fattione. Di che il legato amorevole più volte ne ammonì Santi Bentivogli et Galeazzo Marescotti con gl'altri capi della loro fattione, ma essi sempre fecero de' suoi amici poca stima. Laonde egli forzatamente ne scrisse al pontefice; il che intendendo Santi et gli altri suoi adherenti, minacciò il legato di precipitarlo dalle finestre del palazzo, se non taceva, et attendesse a se medesimo; et il medesimo fecero al podestà, perchè egli haveva bandito che niuno portasse l'arme senza sua licenza, sotto pena di lire dieci, perchè volevano che tal bando rivocasse. *p. 146*

Il legato, ricevute lettere dal pontefice, fa radunare il conseglio della città, a cui egli a nome del papa domanda loro il totale dominio della città, et dice che il pontefice di loro assai si doleva, che usassero sì malamente le gratie da lui concesse et che fossero venuti a tanta insania di minacciare li suoi ufficiali. A cui il senato rispose che il papa era stato malamente informato et che questo male ufficio era stato da huomini scelerati et cattivi operato, et che non li piaceva a modo alcuno che il pontefice volesse cangiar vivere et forma di governo non secondo li capitoli fra di loro passati et approvati, perciochè loro erano pronti per osservarli in tutte le cose; et che se altrimenti si facesse, partorirebbe grandissimo disturbo nella città. Et il legato, havendo pazientemente ascoltato il tutto, diede a ciascuno licenza, et d'indi si partirono tutti.

Antiani di marzo et aprile: Santi Bentivogli cavalliero confaloniere, Ludovico Caccialupi cavalliero, Romeo Pepoli, Ludovico Calvi, Bartolomeo Lambertini, Battista da San Piero, Dionisio da Castello, Gasparo Malvezzi, Rinaldo Ariosto, Cristoforo Caccianemici, Filippo Bargellini, Giovanni Fantucci.

Vedendo il legato che le sue parole amorevoli et che la sua molta pazienza niente giovava, ma anzi più che di prima si facevano et homicidi et cose ingiuste senza alcun timore, pensò partirsi di Bologna et dar luogo alle rovine che prevedeva, vedendo non potervi rimediare; et così alli 15, il martedì, havendo fintamente dato nome voler gire a' bagni di Siena, si partì, lasciando suo luogotenente il maestro de' Crociati, et passò al pontefice a Spoleti per avvisarlo a pieno delle cose di Bologna.

Alli 8 di maggio, il giovedì, l'abbate di Nonantola de' Pepoli passa a più sicura vita, et è sepelito in San Domenico con poco honore, mercè della gran pestilenza che flagellava la città.

A dì 15, il giovedì, sono presi a Crespellano Filippo di Jeronimo d'Argile et Bartolomeo dei Panieri, amendue amici de' Canetoli, et dalla città banditi; li quali, condotti a Bologna, furono decapitati.

Alli 19 di maggio, il lunedì, per tre giorni continui si fanno le processioni per placare l'ira di Dio, perciochè morivano il giorno 500 et 600 persone di peste.

Sferzando la pestilenza con tanta strage di persone la città, et sendo i vivi rifuggiti alle ville et alla montagna, pareva la città luogo desolato et senza habitatori; et questa gran calamità, siccome a molti porgeva occasione di lagrime, così porse animo alli fuorusciti di tentare il loro ritorno alla città, et radunandosi a Modona persuasero al signor Astorre da Faenza il passare nel contado di Bologna et darli ajuto, et essi gli promettevano gran somma di danari. Il che intendendo il senato, fece serrare cinque porte, cioè: la porta della Mascarella, delle Lame, del Pradello, di Saragozza, et introdussero nella città 400 contadini bene armati
p. 147 'et disposti d'animo et di persona ad ogni onorata impresa, li quali erano alimentati dalla fattione bentivolesca; et fu questo del mese di luglio.

Il signor Astorre con molti cavalli passa al Medesano et d'indi a Panzano, facendo di molti mali.

La città in questo tempo è molto disturbata per li molti mali che vi si commettono, et il maestro de' Crociati, vedendo non potere rimediarvi, si parte dalla città et passa al pontefice a Roma, et di ogni mal governo della città lo ragguaglia et l'accerta esser di tutto questo disordine potissima cagione Santi Bentivogli, perchè aspirava al primato della città, havendo egli il maneggio di Bologna et ogni autorità.

Romeo Pepoli, Giovanni Fantuzzi con alcuni altri nobili cominciano a rivedersi del suo errore di haver condotto a Bologna Santi Bentivogli, nè lo possono più oltre patire di vederlo sì dal popolo stimato. Et perciò alquanti de' nobili si radunano in casa di Romeo, fra' quali vi furono Nanni da Viggiano et il fratello, Giovanni Fantucci con li figlioli, Jacomo Fantuzzi, Alberto et Nicolò Musotti et molti altri; et Romeo volto agl'amici cominciò a dolersi assai di Sante Bentivogli, che così temerariamente si usurpasse il primato della città, sendo egli stato chiamato per nutrire Giovanni il figliuolo di Annibale et non per opprimere et sì poco far stima de' cittadini, et per volersi sopra tutti gl'altri tanto inalzare come faceva, et che sì tosto non si provedeva a questa sua ingorda voglia di dominare, erano le cose et della città et de' cittadini per andare di male in peggio. Et dopo longo discorso sopra ciò, concluse che sarebbe bene pigliarvi remedio et bene consigliarsi per non incorrere in dura servitù. Approvò Nanni da Viggiano quanto che Romeo haveva detto, et disse che anco lui haveva più volte, discorrendo fra sè, conosciuto tutto questo male, cioè, o che bisognava con patienza sottoporsi a Santi, overo spontaneamente andarsene in esilio; et che di tutto questo si rimetteva al parere de' più savi di lui et a quanto gl'altri sopra ciò deliberariano di fare. Giovanni Fantuzzo soggionse et disse che il suo parere era tale di partirsi dalla città et passare a Castello San Piero, per timore della pestilenza, per cangiar aria et dimostrare che per altro fine da Bologna non si partissero, et radunati quivi, ordinar poi quanto loro parrebbe espediente con il re di Napoli, che era in Romagna, et con li Canetoli et altri fuorusciti per cacciar fuori della città Santi. Questo parere di Giovanni fu da tutti in somma approvato; et così a poco a poco molti si partirono dalla città con fintione di fuggire la peste, et si ridussero a Castel San Piero, dove trattarono di far venire il vice re et introdurlo nella città.

Giovanni Fantuzzo (a cui la fortuna offeriva occasione di tentare quanto desiderava) ritrova a Castello San Piero Giovanni d'Agostino pescatore detto il Mosca, che era capitano della porta di strà Maggiore, et dopo molte parole, lo tentò s'egli li darìa bisognando la detta porta; et trovando il Mosca disposto al far quanto da lui bramava, il fece ritornare a Bologna, acciochè egli con li suoi compagni si ponesse a ordine fra pochi dì d'introdur dentro il vice re di Napoli. Gli fece promissione di fare che mai più sarebbe povero nè lui nè li suoi figliuoli, et così fece; perciochè non si tosto giunse il Mosca a Bologna, ch'egli communicò tutto il fatto con suo fratello et a Domenico Lanza, ad Antonio di Ridolfo messo, a Christoforo di Valente orefice et a Filippo di Benino da Fiorenza et ad un soldato suo

---

22-28. *cioè che riguarda* Santi e Annibale Bentivoglio *è contrassegnato a penna nel margine nell'originale*

amico, a cui promette gran premio, se con esso lui si trovava ad aprir la porta et introdurre il vice re. Promissegli largamente il soldato di tenere secreto il fatto et di servirlo fedelmente. Ma poi partito dal Mosca, et fra se stesso consigliandosi del fatto, si deliberò non volere far' tanto male; et andato alli signori antiani, il tutto gli riferì. Li quali, senza *p. 148* punto tardare, fecero pigliare il Mosca (fu alli 13 d'agosto, il mercoledì) con gl'altri congiurati, li quali posti al tormento confessarono il tutto. Laonde intesa la cosa, et scoperto che Romeo et Giovanni Fantuzzi con il restante de' gentilhuomini, sotto colore di fuggire la peste, erano iti a trattare di condurre l'essercito per cacciar Santi Bentivogli con la sua fattione, soldarono il signor Astorre Manfredi con 600 cavalli per 6 mesi et il fecero entrare nella città con 300 per mantenersi nello stato; il qual venuto, fece tagliar il capo il giorno seguente, nel mezzo della piazza, a Giovanni di Agostino detto il Mosca, Christoforo di Valente orefice, Antonio di Ridolfo messo, li quali furono condotti alla morte con le chiavi contrafatte et altri stromenti al collo.

Alli 26 d'agosto fu preso Filippo di Nani di Benino et poste a sacco le case di tutti gli soprascritti con quella di Filippo.

Il senato con Santi Bentivogli mandano a dire a Romeo Pepoli et fratelli, a Giovanni Fantucci et figliuoli, a Nano Viggiani et il fratello, a Jacomo Fantucci, ad Alberto et Nicolò Musotti, che si dovessero partire dal Castello San Piero sotto pena della forca; et il noncio che vi andò fu Carlo di Giovanni Malvezzi, con molti huomini seco in compagnia. Et fatto loro il comandamento, a nome del reggimento, che fra termine di un'hora si dovessero d'indi partire sotto la pena della vita, rispose Romeo che non poco si maravigliava della prosontione del reggimento et del folle ardire di Santi Bentivogli, che gli facessero un simile comandamento, sendo loro più legitimi cittadini, che non era Santi, et che nel detto castello, ove esso con li suoi compagni era, havevano tanta autorità quanto che essi, et che non erano altrimenti per partirsi et che erano bramosi di vedere qual fosse quel sì coraggioso animo, che gli desse forza di farli partire.

Ritornò Carlo a Bologna con la lor risposta, et detto il tutto al reggimento et a Santi, gli fecero bandir tutti alla renghiera. Laonde molti degli amici loro si partirono di Bologna et passarono a Castel San Pietro a ritrovare Romeo et gli amici suoi.

Alli 30 d'agosto il senato fa tagliare la testa in piazza a Domenico di Agostino, Filippo de' Nani di Benino, et per far che fra' banditi cadesse maggior terrore et accrescesse l'animo a' suoi amici, fece saccheggiare le infrascritte case al popolo, che erano degl'amici de' Pepoli et de' Fantucci, cioè: la casa di Jacomo, di Ercole, di Fantuzzo Fantuzzi, la casa di Jacomazzo da Castello San Pietro, di Pietro de' Carretti, di Tonio di Polo dagli Uccelli, di Domenico et fratelli del Mosca, di Filippo de' Nani di Benino.

Romeo et Giovanni Fantuzzi con tutti gl'altri banditi s'insignoriscono di Castello San Piero gridando: "Viva la Chiesa„, et Romeo piglia la rocca et vi pone due castellani a suo nome con buoni presidj, cioè: Pietro di Giovanni Carretti, Giovanni dal Verde; et per maggior sicurezza loro, fanno venire assai de' suoi amici et si apparecchiano di arme et di forza per combattere bisognando, poi scrivono alli Canetoli et a' Ghisilieri et agli altri fuorusciti, che essi erano quivi per aiutarli in tutto quello che loro piacesse. Inoltre scrissero al pontefice che havevano fatto tutto quello che era fatto, perchè vedevano le cose orribili et malvagie che Santi Bentivogli con la sua fattione faceva, et che essi erano pronti ad ogni sua requisitione.

Giacomo et Opizzo, figlioli di Guido Pepoli, che erano passati a Crevalcore per cagione della pestilenza, s'insignoriscono di Crevalcore. Havendo radunati da 200 armati, eglino hebbero questo castello da Jacomazzo' da Castello Bolognese, il quale con alquanti fanti era *p. 149* stato mandato quivi dal reggimento di Bologna per guardia di esso castello. Ora intendendo il senato tutto questo, fece saccheggiare tutti li loro beni.

Pietro di Giovanni Fantucci anch'egli s'insignorisce di Piumazzo, entrandovi con 80 fuo-

rusciti, ma non gli riuscì in tutto bene il fatto, perciochè gli huomini del castello, risentendosi insieme con li presidj et cittadini che quivi si trovavano, pigliando l'arme arditamente, il cacciarono fuori, rimanendovi alcuni di essi morti et prigione Giovanni di Bernardino con Alessandro il figliolo da Borgo San Donino, li quali condotti a Bologna, furono alli dieci di settembre impiccati per la gola.

Intendendo gli huomini di Crevalcore tutto quello havevano fatto gl'huomini di Piumazzo, si riconoscono che essi hanno fatto male ad accettare li Pepoli, et perciò si determinano di riacquistare il suo honore et gratificarsi al senato di Bologna, et pigliando l'arme alli 11 di settembre gli cacciano fuori gridando: " Viva la Chiesa et il popolo di Bologna „; poi mandano a Bologna alli signori antiani che li voglino mandare il vicario, che essi il manterranno nel magistrato; et essi il mandarono et li fuorusciti se ne fuggono.

Alli 13 di settembre il senato manda il signor Astorre con buon numero di gente a Castello San Piero, et egli va et alloggia presso il detto luogo per essere alle frontiere con li Pepoli et con gl'altri fuorusciti. Il che intendendo il conte Carlo da Campobasso vice re del re Alfonso, mandò alli Pepoli alquante bandiere di fanti con vettovaglia, acciochè si potessero mantenere contro di Astorre. Questo intendendo il signor Astorre, et parendogli non havere sufficiente numero di gente per contrastare con li banditi, ricorse al senato che li mandasse soccorso; et egli mandò buon numero di gente armata, havendo comandato dieci huomini per ciascun castello alla città soggetto. Ma egli con tutto questo vedendo non potere fare alcun profitto, alli 13 di ottobbre si parte et passa verso Medicina, ove erano entrati molti fuorusciti, et quivi guastando ogni cosa, si accampò intorno il castello. Ma quei del castello tosto vennero seco all'accordo di darli 800 lire et che lasciasse liberi li fuorusciti, et essi rimarebbono sotto il dominio di Bologna. Et il senato, acciochè quivi li fuorusciti non si fortificassero, a dì primo di novembre fa rovinare il palancolo per spianare l'argine, et poscia fa saccheggiare le case di alcuni che erano stati cagione di far entrare li fuorusciti dentro, fra' quali fu Lolo dal Boco, Manzagallo, Giovanni di Totto, Maso di Vigo.

Il signor di Faenza, mentre era occupato nelle cose di Bologna, è avvisato dal senato esser mancato in Milano Francesco Piccinino nemico de' Bolognesi, per la cui morte il popolo di Bologna assai si rallegrò. Et havendo il signor Astorre ridotta Medicina alla devotione de' Bolognesi, per ordine del senato si ritorna con l'esercito a Castel San Piero, per vedere di cacciar via Romeo et gl'altri banditi.

Alli 31 di ottobbre è tagliata la testa in Bologna agl'infrascritti: Tomaso di Galeazzo de' Cambj, Bartolomeo della Cava tessaro, Giovanni de' Santi lanarolo, et questi per esser amici de' Pepoli et perchè erali imputato che rubbavano.

Giunto il signor Astorre presso Castel San Pietro, et con esso lui Achille Malvezzi commissario, vi dimorano per alcuni giorni senza fare alcun profitto, laonde deliberano darli la battaglia; et a questo fine pongono le bombarde sopra il castello et rovinano gran parte delle mura di quello, et fu alli 27 d'ottobbre, il lunedì. Laonde alcuni huomini del castello, *p. 150* fingendo volersi accomodare con il reggimento, una notte si partirono,' et fu alli 18 di novembre, il martedì; et andati da Achille Malvezzi, il pregarono che volesse con essi loro passare a Bologna al reggimento per trattar seco accordo. Questo facevano costoro perchè havevano inteso esser il vice re in Romagna con l'essercito et che era per passare sul Bolognese, et volevano frattanto intertenire il signore Astorre che non gettasse per terra il restante delle mura, perchè tenevano per certo, che giungendo il vice re, che bisognava che Astorre si partisse d'intorno al castello, come poi avvenne.

Giunti costoro a Bologna, furono a longhi ragionamenti col senato, et vedendosi tra di loro discordi, se ne ritornarono al castello.

Giunge il vice re a Lugo col essercito, et subito manda un trombetta a disfidare il signor Astorre.

Alli 16 di novembre Giacomo da Cortona vescovo di Perugia, mandato per governatore

dal papa, giunge in Bologna, ma non è dal reggimento accettato per allhora per governatore. Entrato in Bologna, egli andò al vescovato ad alloggiare, et il senato non mancò di presentarli biada, confetti, cera, capponi, fasani et altre cose assai necessarie al vivere.

Alli 19 novembre, il mercoledì, giunge un messo papale mandato dal pontefice al vescovo dicendogli non si dovesse partire senza sua saputa.

Alli 22 novembre, il sabbato, vengono avvisi alli signori antiani che il vice re con tutto l'essercito voleva passare nel Bolognese, per il che mandarono al signor Astorre che si dovesse partire dal Castello San Piero con le bombarde et ritirarsi a San Lazzaro con tutti li soldati; il che egli di subito esseguì, lasciando Castel San Piero libero et ponendo a fuoco et fiamma tutte le habitationi et li strami di quei contorni, acciochè gli nemici non havessero ove fermarsi, et gli si fermò a Ponte Maggiore, quivi fortificandosi con argini et fosse et bombarde.

Inoltre è anco avvisato il senato che Ludovico Gonzaga signor di Mantova si era partito con 5000 armati per passare sul Ferrarese et poi nel Bolognese, et perciò egli fa intendere alli contadini debbino le lor robbe ridurre a luoghi sicuri; il che fu buona cagione che molto popolo ritornò ad habitar in Bologna, che erano per la pestilenza fuggiti.

Alli 25 di novembre, il martedì, il signor Lodovico con 3000 cavalli et 2000 fanti giunge a Malacompra del territorio di Cento, et poi passa a Minerbio et a Budrio, fingendo esser amico della città, nondimeno ogni cosa poneva a sacco.

Alli 3 di decembre, il mercoldì, il vice re giunge a Medicina con 3000 cavalli et fu a parlamento col signor Ludovico; erano varie le opinioni di questi due esserciti, perciochè alcuni dicevano esser venuti in soccorso del papa per pigliare il dominio di Bologna, et altri dicevano esser venuti per far guerra a' Fiorentini.

Stavasi in questi giorni senza alcun sospetto Ludovico alla Recardina con li suoi soldati, il che intendendo il reggimento di Bologna, impone al signor Astorre, a Scariotto et a Gregorio d'Anghiari, che alla sprovvista il vadano ad assalire.

Ponendosi a ordine alli 5 di decembre, il venerdì, il signor Astorre per andare a questa impresa, ne fu dato avviso a Ludovico, il quale posto a ordine li suoi soldati per combattere, et andando ad incontrare gli nemici che si accostavano, gli assalirono, et così andò il disegno alla rovescia, perchè credendo Astorre di assalire altrui, fu egli l'assalito et gli convenne fuggirsi con li soldati et imboscarsi per salvar se et gl'altri.

Il conseglio si raduna et in esso si conclude di mandare Giovanni di Bar'tolomeo Guidotti ambasciatore a' Fiorentini, per intendere se era loro volontà che questi esserciti si fermassero nel territorio di Bologna. Fatta la scaramuccia alla Riccardina con il signor Ludovico, il reggimento di Bologna cerca far tregua con esso lui, et così vi mandarono il signor Astorre alli 10 di decembre, il mercoledì, et la ottennero, et di qui si partì et andò alla Gajana sempre rubbando. Di poi alli 12, il venerdì, il senato crea ambasciatori al papa, et furono questi: Galeazzo Marescotti, Dionisio da Castello; et gli mandarono a questo effetto, per intendere la sua volontà circa le cose di Bologna. Furono accompagnati da 25 cavalli. *p. 151*

Volendo li Bolognesi mostrare ubbidienza al pontefice, accettano il governatore Giovanni vescovo di Perugia, il quale si parte di vescovado et passa alla chiesa de' Servi, et quivi alli 21 di decembre, la domenica, fu incontrato da tutti li magistrati et da tutto il clero, portandogli avanti li confaloni con le compagnie delle arti a piedi et con grande honore il condussero al palaggio, consignandoli la metà di esso, secondo li capitoli fatti fra il papa et la città di Bologna.

Constituito nel palaggio, il governatore mandò per il signor Carlo Campobasso vice re del re Alfonso, et a longo parlò con esso lui et con li signori del reggimento, et di poi si partì del territorio bolognese et passò in Romagna, et parimente il signor Ludovico Gonzaga passò a Galliera et d'indi ritornò a suoi paesi.

Anno di Cristo 1450. — Si creano li nuovi antiani et li magistrati, secondo il solito.

Il senato, sendo partito il vice re et il signore Ludovico, dà licenza al signore Astorre et a tutti li soldati, et poscia fanno intimare alli contadini che debbino alle loro stanze ritornare et coltivare sicuramente li terreni.

Havendo la pestilenza flagellato grandemente la città di Bologna, ordinò il vescovo che tutti li parrochi dovessero scrivere il numero de' loro sudditi, laonde fu ritrovato che erano mancati nella città quattordecimila persone et nel territorio 16 000.

Essendo di già cominciato il giubileo in Roma, et del continuo passando da ogni parte li peregrini, il governatore fa intendere al senato che debba eleggere alcuni prudenti cittadini et di grande autorità, che debbino haver cura che li detti peregrini non sieno oltraggiati nel territorio bolognese, nè offesi nella persona, nè aggravati da estorsioni de danari, ma che benignamente et honestamente sieno ricevuti et trattati, pagando essi il giusto prezzo agli osti. Sopra ciò furono eletti questi, cioè: Giovanni di Jacomo Griffoni, Giovanni di Bartolomeo Guidotti, Castellano di Nani Gozzadini, Cristoforo di Braiguerra Caccianemici, Jacomo di Antonio dal Lino, Petronio di Vitale merzaro, Gasparo di Alberto Cattanio, tutti huomini pratici et di grand'autorità nella città, a' quali fu dato facoltà d'impiccare et di punire ciascuno che ingiuriasse alcun peregrino.

Alli 14 gli ambasciatori che andarono al pontefice ritornano a Bologna, et avvisano il senato che il papa ad ogni modo vuole il libero dominio di Bologna. Et li Bolognesi rispondono al pontefice che volevano osservare li capitoli fatti fra lui e la città, perchè non volevano, che li fuorusciti fossero rimessi, perchè ritornando, la città si rivolgerebbe sottosopra. Il pontefice scrive al governatore che debba andare a lui per conferire seco alcune cose pertinenti a Bologna; et fatto ciò intendere al reggimento, egli elesse tre cittadini per ambasciatori al papa, che andassero con esso lui, cioè: Nicolò Sanuti, Gasparo dalla Renghiera, Gasparo Malvezzi. Ciò faceva il papa perchè era in gran travaglio intendendo che li fuorusciti erano nelle castella, ove erano posti li presidj dal governatore per il pontefice, cioè in Cento, la Pieve, Crevalcore, Serravalle, Savigno, Montebudello, Castello San Piero. Era parimente in travaglio la fattione bentivolesca, perciochè molti de' fuorusciti con lettere irritavano il papa contro lei, accusandolo di cose o vere o false che si fossero, il che le faceva non poco temere che a suasione di questi tali il pontefice dovesse muovere guerra alla città; et nel vero grande et potente era il numero de tali fuorusciti che ciò facevano. Erano gl'infrascritti parentadi fuorusciti, cioè: Canetoli, Ghisilieri, Pepoli, Fantucci, Isolani, Lignani, Ramponi, Viggiani, quei dalle Correggie, gli Anticonti, gli Usberti, Felicini, Albergati, Conti da Panigo, Musotti, gli Sala, Mezzovillani, da Argile, Montini, Olivieri, Buonfigli, Cazzani, Campeggi, Ostesani, Meterlini, Mozzarelli, Gombrudi, Boccadiferri, Fusana, dall'Abbaco, Carretti, Mussolini, Mastelacci, da Villanova, de' Pizzani, Giovanetti, Panzarasi, Ambrosini, Bambasi, da Cauno, Beroi, Henoch, Albertini, Vasselli, Zontini, Terzi, Cortellini, Piatesi, dalla Palmiera, Romanzi, dalle Fritte o Frutte, Monteceneri, Guastavillani, de' Copoli, Conti, dal Giogno, Garfagnini, Livrotti, dal Dottore, Zazzarini. Erano tutte le suddette casate fuore della città al numero d'huomini circa mille; et della fattione bentivolesca pochi si ritrovavano a loro rispetto, li quali governavano la città, et erano questi: Bentivogli, Malvezzi, Bianchetti, Bianchi, Poeti, Marescotti, Guidotti, Bargellini, Caccialupi, Ingrati, Volti, Manfredi, Sanuti, Caccianemici.

p. 152

Essendo adunque la fattione bentivolesca travagliata, ella elesse tre ambasciatori savi, prudenti et pratici, acciochè andando col governatore al pontefice, trattassero et informassero il pontefice a pieno delle cose della città, et anche piegarono il governatore volesse fare in buona relatione del governo della città. Promise il governatore fare in ciò buonissimo officio. Et così alli 26 di gennaro, il lunedì, andarono a Roma lasciando il governatore in luogo suo Giovanni da Terni thesoriero; et gionti a Roma a' piedi del pontefice Gasparo dalla Renghiera con breve, dotta et ornata oratione ispose a sua Beatitudine in che stato la

città si trovasse, et come da Romeo Pepoli et da' fuorusciti era oltre modo travagliata, li quali non cessavano di occupare le castella della città et di machinare ad ogni hora contro il senato, vivendo essi colmi di ambitione et bramosi di farsi di Bologna tiranni, come poco amorevoli alla santa Madre Chiesa. Poi pregò sua Beatitudine si volesse degnare osservare li capitoli fra lui et la città passati. Soggionse poscia il governatore molte parole in favor del senato, confirmando quanto il Renghiera detto haveva, et con efficaci parole assai gli raccomandò il senato et la città. Rispose il pontefice che provederebbe a tutti gli disordini, et frattanto tenne sospesi per molti giorni gli ambasciatori pensando al modo di levare la città da tanti travagli; et dopo molti consigli designò legato di Bologna Bessarione di natione greco cardinale niceno, huomo di gran dottrina et conseglio et molto religioso; et non solamente il fece legato di Bologna, ma anche di tutta la Romagna et della Marca Anconitana. Questi, partendosi di Roma insieme con gli ambasciatori, se ne venne verso la città (restando in Roma il governatore) et alli 16 di marzo, il lunedì, giunse a Bologna, sendo et dal clero et da tutti li magistrati et compagnie delle arti et da tutto il popolo incontrato con le solite ceremonie et con gran trionfo; et alloggiò nella parte nuova del palagio, egli con la sua honorata compagnia che seco haveva; et della sua venuta la città per tre giorni continui ne fece grandissima festa.

Mentre che il nuovo legato veniva a Bologna mandato dal papa, ha'vendo il conte Francesco Sforza ottenuto il ducato di Milano, volle notificarlo a' Bolognesi come a' suoi cari amici, et così loro scrisse: *p. 153*

Magnifici tamquam fratres clarissimi,

Perchè mi rendo certo che voi vi rallegrerete di ogni prosperità, honore et bene nostro, vi avviso come hieri, levandosi in arme il popolo dell'inclita città di Milano, fu tagliato a pezzi il proveditore venetiano, perlochè mandarono per noi, et così con gran solennità, amore et charità et unione di tutti li cittadini et di tutto il popolo, universalmente ci hanno eletto per lor signore et condotto dentro la città. Di tutto che ne habbiamo volsuto avvisare V. S., le quali rendo certissime, che possono di questa città et d'ogni mia altra facoltà non altrimente disporre che di cose sue proprie.

Datum Mediolani, 26 Februarii 1450.

F. Sfortia Vicecomes dux Mediolani,
Papiae, Angleriaeque comes
ac Cremonae, Placentiae, Parmae dominus

Fu portata a Bologna alli 5 di marzo, il giovedì.

Giovanni Battista Bentivogli dottore di legge si parte di Bologna et è fatto vicario generale delle appellationi et consigliero del duca Federico conte d'Urbino. Fu questo Bentivoglio secretario del re Alfonso di Napoli et fu il primo che abitasse nella città di Gobbio; hebbe alcuni figlioli maschi et alcune femine: Ottaviano, che poscia fu arcivescovo di Salerno, Nicolò, Filippo, Giovanni, Francesco, che fu famigliare del cardinale Bessarione Niceno et da lui fu fatto priore di Santa Croce dell'Avellana et abbate di San Cristoforo di Castel Durante, Girolamo. Questo comprò il castello delle Carpeno o Rocca Daria da Guidobaldo primo duca d'Urbino; egli hebbe per moglie Elisabetta Ottoni delli signori di Mattelica et hebbe un figliolo maschio et più femine.

Parimente Filippo Lambertini, huomo di gran prudenza et valore, insieme con due suoi fratelli, si parte di Bologna et passano alli signori Caldori nel Regno, fermandosi al Guasto,

---

34-38. *segno di attenzione nel margine sinistro dell'originale*

giurisdittione delli detti Caldori. Di Filippo nacque Bonifacio, che venuto in buona età pigliò per moglie la signora Caterina Pignatella, et di Bonifacio ne nacquero altri figlioli che nobilmente si accasarono. Che il detto Filippo et fratelli sieno de' veri Lambertini di Bologna, si vede chiaro da una lettera che al tempo del re d'Aragonia scrive un Jacomo Lambertini alla università del Guasto, dove nel fine sono queste parole formali: " Vi raccomando " quanto posso quei miei nipoti figlioli del quondam Filippo mio fratello „, et egli si sottoscrive Jacomo Lambertini di Bologna.

Alli 19 di marzo, il giovedì, il legato manda a Castel San Piero il cherico di camera, che era venuto seco in compagnia da Roma, et gli dà il breve papale dirizzato a Romeo Pepoli et ad Antonio et Pietro figlioli et a Giovanni Fantucci et ad altri cittadini fuorusciti, che erano nel detto castello, et letto alla presenza loro, intesero come il pontefice commandava loro che dovessero consignare la rocca et la terra al detto cherico, et d'indi partirsi sotto gravi pene et censure. Et così il massaro tosto fece et consignò la terra al detto cherico, et Romeo la rocca, et insieme con gl'altri fuorusciti uscendo del castello, passò a Lugo; et il cherico postovi un castellano capellano et un governatore con buoni presidj a nome della Chiesa, se ne tornò a Bologna, et scrisse al papa quan'to si era fatto; a cui il *p. 154* pontefice riscrisse addietro che il consignasse al senato bolognese.

Alli 6 d'aprile, il lunedì di Pasqua di resurretione, cotanto accresce il torrente Avesa per le gran pioggie, che rovinò il ponte che sopra era di esso torrente fra la porta di San Mamolo et di strà Castiglione, menando giù molti tronconi d'alberi, et ruppe la grata di ferro per la quale entrava nella città et allagò tutti li campi circonvicini. Et non potendo l'alveo dell'Avesa ne li campi circostanti contenere tanto diluvio di acqua, passò per le fosse di strà Castiglioni et rovinò il muro del condotto dell'acqua ove passa Savena nella città, et dall'altro lato giunse insino a strà San Stephano et rovinò una parte delle mura dell'orto de' frati di San Domenico et un pezzo di muro di Jacomo Buonsignori; et entrando per le chiaviche, empiè le cantine circostanti et guastò i vini et anche rovinò le stalle delle Beccarie, gettando per terra un muro di San Martino. Inoltre allagò tutti gl'orti del borgo di San Piero, et portò via la sega con il ponte che era sopra il canale che va alle mura della città, et entrando nelle Moline per lo condotto, che è fra il primo et secondo molino, fece tale impeto che, oltre che coperse tutti li ponti delle dette moline, anche consumò tutta la farina fracassando quasi tutti gli edificj che vi erano et le gualchiere. Poi ruppe presso la grata dentro le mura et condusse fuore oltre 4000 carra di terrazzo. In somma, fu tale il danno che fece quest'acqua che salse a 40 000 lire, et se il canale di Rheno non era, come fu, voto d'acqua, havrebbe fatto duplicato danno.

Il cherico di camera per commissione del papa alli 16 di maggio, il sabbato, consegna al senato Castel San Piero con la rocca et Crevalcore.

Alli 18, il lunedì, il senato manda per commissario di Crevalcore Basilio dalla Renghiera.

Alli 21, il giovedì, Vergilio Malvezzi va a Castello San Piero per vicario et commissario.

San Bernardino da Siena è canonizzato dal pontefice in Roma, et in Bologna ne è fatta solenne festa et una divota processione.

Lodovico degl'Avanzi amico di Giovanni Fantuzzi, essendo già stato trovato nel trattato del Mosca, è sentenziato alla morte della forca, ma il legato lo libera. Costui visse di poi alquanti anni, et tanta fu la paura che egli della morte si prese, che tutto si cangiò di aspetto, di costumi et di parlare, che più non parve quello di prima.

Il senato fa giostrare il palio di San Raffaello.

Era per anco da' fuorusciti travagliato il territorio di Bologna et facevano ogni giorno qualche novità, tenendo sempre il reggimento in sospetto, per lo che il senato priega il legato a dover provederli, acciochè la città non vivesse sì travagliata; laonde alli 13 di settembre, la domenica, egli fa bandire del territorio di Bologna gl'infrascritti: Romeo, Jacomo Pepoli, Oppizzo, Antonio, Giovanni Battista Pepoli, Giovanni, Antonio, Pietro, Jacomo Fantucci,

Nani Viggiani, Francesco il fratello, Alberto di Pietro Musotto et Nicolò suo fratello, comandandogli che fra termine di otto giorni si partissero dal territorio di Bologna et passassero oltre 60 miglia sotto la pena della confiscatione dei lor beni d'applicarsi alla Camera; li quali tosto si partirono et passarono ad Imola, et frattanto il senato riacquista le cose del contado.

Vengono nuove in Bologna della morte del marchese Leonello signore di Ferrara, che longo tempo era stato infermo. Succede nel dominio Bono fratello.

Anno di Cristo 1451. — Si creano li nuovi antiani et li altri magistrati della città, secondo il consueto.

Alli 16 di gennaro, il sabbato, Ossano di Bartolomeo da Pescarola, passando a Modena *p. 155* a parlare a Galeotto Canetoli, riceve da lui un centorino con l'arme cannesca, il qual vedutogli, et scoperto che seco haveva parlato, di subito è impiccato.

Alli 6 di febbraro, il sabbato, fu portato l'orologio della torre del capitano et posto su la torre che era già de' Lambertacci, nel palazzo de' signori; et in questo medesimo giorno cominciò a suonare le hore.

Alli 16 di marzo, il martedì, sono giustitiati tre, perchè havevano rotta la grata del Battiferro per dare l'entrata a' fuorusciti.

Alli 22 di marzo, il lunedì, viene un nontio che avvisa il reggimento, come Battista Canetoli, capo delli fuorusciti, con essi assieme si sono accordati col signor di Carpi, et gli havevano dati danari da soldar gente per passar contro Bologna, et che di già si erano messi a ordine per inviarsi alla città; per lo che il senato entrò in grandissimo terrore, talmente che diedero alla campana dell'arrengo, acciochè il popolo si ponesse in arme, sì come fece, et entrati alla piazza, intesero che per anche non erano venuti nel territorio, et perciò diedero licenza a ciascuno che alle loro case ritornassero.

In questo tempo occorse una occasione alli fuorusciti a loro molto opportuna per entrare nella città, la quale è: Francesco Guidotto uno de' confallonieri del popolo, il quale alli 16 d'aprile, il venerdì, andando la notte a sopraintendere le guardie della città, s'incontrò in Antonio et Cristoforo di Biagio munaro al canto del borgo di San Pietro, che un sacco di farina portavano, et volendo intendere et sapere che cosa fosse, et essi nol volendo dire, il gettarono a terra, et entrando tosto in casa, pigliarono l'arme et ritornato l'uccisero, et poscia si fuggirono fuore della città, uscendo per la grata del canale di Rheno, a' quali era molto noto questo passo, essendovi stati assai tempo guardiani; laonde adirato il reggimento gli fecero spianare le case et posero la robba alla camera. Essi adunque, fuggiti a salvamento, passarono alli fuorusciti a Modena, a' quali si proferirono dare il modo sicuro per entrare segretamente nella città, et che con questa facilità potrebbono cacciare la parte bentivolesca. Piacque molto questa proferta loro agli fuorusciti, et parvegli che questa fosse per loro facilissima via di entrare nella città; et appigliandosi a questo consiglio, assoldorono il signor di Carpi et il signore di Correggio con molti soldati, et con essi loro secretamente trattarono il modo per entrare in Bologna; et havendo radunato da 4000 soldati, eglino alli 7 di giugno, il lunedì, frettolosamente s'inviano verso Bologna, et giunti al Borgo Panigale quivi nella notte allogiarono. Il che inteso dal senato, teme assai di qualche trattato, considerando che essi non sarebbono stati sì arditi di avvicinarsi tanto a Bologna se non havessero qualche intendimento nella città. Nondimeno, facendo animo, ordinò il tutto per la città, acciochè se vi fosse trattato, dovesse in vano riuscire; et fra gli molti ordini fu uno che consignorono le porte della città in guardia a dodici confalonieri del popolo, et la guardia della città agl'altri quattro confalonieri, acciochè ciascuno per il suo quartiero havessero a scorrere et vedere chi si movesse per disturbarlo. Poi volse che li Bentivogli et li Malvezzi armati insieme con li loro amici guardassero la piazza, et a questo modo posero in ogni parte della città ordini et guardie.

Erano nella speditione de' fuorusciti gl'infrascritti, cioè: Romeo Pepoli dottore, Galeotto, Ludovico, Affricano Canetoli, Nicolò di Santo, Francesco Ghisilieri dottore, Nani Veggiani cavalliere et dottore, Antonio, Pietro di Giovanni Fantucci con molti altri loro amici, Angelo
p. 150 figliuolo' del signore di Carpi, Jacomo di Cambio Zambeccari, li signori di Correggio, Opizzo, Jacomo, Giovanni, Baldesserra Pepoli, Francesco dalle Correggie, Galeotto Mezzovillani, Gulino Boccadiferro, Stefano Conti, Alessandro, Bartolomeo degli Usberti, Pandolfo Zambeccari, Giovanni Milani, Tomaso d'Oliviero, Pace dell'Abbaco degli Odofredi, Ludovico dalle Lanze, Francesco Gombrudi, Nicolò di Ambrosino et molti altri fuorusciti, che salivano al numero di 3000 fra da cavallo et a piedi.

La notte del giorno seguente adunque parte delli detti fuorusciti si partirono dal Borgo, et parte quivi ne rimase et al ponte di Rheno per tenere a bada la città. I primi passarono il canale di Rheno al passo dell'Arcoveggio et vennero alla porta di Galliera quivi fermandosi; et alcuni di essi in compagnia de' pedoni vennero alla grata di dove il canale di Rheno esce, et alquanti di loro entrati nell'acqua, passarono per di sotto la grata nella città, et la tirarono in alto, la quale stando così sospesa, entrarono dentro circa 60 pedoni, sendo seguitati di mano in mano dagl'altri, et con gran silentio passando alla porta di Galliera, s'incontrarono nel mercato in Dionisio di Castello con una banda di soldati, il quale andava perlustrando la città; et cominciarono a gridar: "Chiesa, Chiesa, carne, carne„, talmente che Dionisio ispaventato se ne fuggì; et essi incontanente trattisi alla porta per aprirla, parimente fecero ritirare a dietro Bartolomeo, il figliolo di Dionisio confaloniero del popolo, che quivi era con 30 fanti, et facendo impeto, gittarono a terra il rastello. Il che vedendo Gherardo dalle Giavarine capitano della detta porta, con tre compagni salì sopra la torre quivi fortificandosi al meglio che puotè, et combattuto mai si vuole rendersi. Abbandonata adunque la porta, i fuorusciti la spezzarono et abbassarono il ponte, laonde tosto entrò nella città Gasparo Canetoli, Francesco Ghisilieri et il signor di Carpi con 300 cavalli et altrettanti pedoni; et fatti li cavalli arditi, passarono alla piazza per la via di Galliera scaricando bombardelle et balestre con le grida che salivano al cielo, et li pedoni passarono per una certa via al fieno della paglia per entrare in piazza dall'altro lato, ma giunti alla chiesa di san Gioseffo, hoggidì detta Santa Maria Maddalena, li Canetoli quivi si fermarono, mandando gli altri avanti.

Intendendo il reggimento esser entrati li fuorusciti nella città con il signore di Carpi, et che ne venivano verso la piazza, temendo di qualche tradimento, fuggirono fuore del palagio in camicia, abbandonando ogni qualunque cosa; et parte passò alle mura della città fra la porta di San Mamolo et di strà Castiglioni, si calarono fuore con una fune et si nascosero, et parte nascondendosi per la città si salvarono. Il che saputo per la città, il popolo tosto arrestò le vie per difendersi. Santi Bentivogli, che del tutto è avvisato, et che intende il palagio esser abbandonato, tosto con Gasparo et Virgilio Malvezzi, con Ercole, Ludovico Bentivogli et Jacomo dal Lino piglia l'arme, et seguitati dai loro fidi amici a cavallo ne va verso la piazza essortando il popolo a prender l'arme in mano et al seguitarlo; a cui come a capo acconsentendo il popolo, il seguitarono talmente, che dietro lui et li Malvezzi si trovarono 400 huomini armati. Entrando adonque Santi et li Malvezzi in piazza, s'inviarono contro li fuorusciti gridando: " Sega, sega, Astorre, Astorre „, li quali sendo già giunti dalle Scodelle, et udendo nominare Astorre, si sbigottirono credendosi che quivi fosse Astorre capitano de' Bolognesi, il quale nel vero era a Faenza a celebrare le feste della pasqua di Pentecoste. Avvicinandosi adunque Santi agli nemici, con tanto ardire et impeto circa le cinque hore gli assalì, che cominciarono a rincularsi et al volger le spalle per salvarsi. Il
p. 157 valoroso Santi' et li coraggiosi Malvezzi, accortisi della fuga de' nemici, senza perder punto di tempo con la punta della spada incalzandogli, non gli dava agio di fermarsi, ma alcuni ne feriva et altri uccideva talmente, che gli condussero insino alla porta; dove ritrovandosi Angelo figliuolo del signor di Carpi, et vedendo i suoi in fuga, tosto con l'arme in mano si

rivolse contra Santi et li Malvezzi per mostrare quanto valesse di forza et di valore; ma tosto fu da cavallo gettato a terra, et calpestato dalla moltitudine del popolo, quivi finì la sua vita; il che vedendo gli nemici, affrettarono la lor fuga più che di prima, talmente che a lor malgrado si trovarono dalla città esclusi, restandone da amendue le parti molti uccisi et feriti. Di quei della città vi morirono Musotto Musotti et Melchior de' Forti.

Cacciati li fuorusciti della città, parve a Santi non perseguitarli più oltre, perchè temeva che dentro non vi fosse trattato, et che non essendo lui nella città, non si scoprisse, ma contento di quanto haveva fatto, con allegrezza di tutto il popolo se ne ritornò alla piazza.

Intendendo gli fuorusciti che all'entrata loro nella città si erano fuggiti molti cittadini et gli signori antiani fuori di Bologna, tutti timidi et ispaventati, si mordevano le mani, che con tanta opportuna occasione non havessero saputa usare la loro vittoria, et fra gli altri assai si doleva Galeotto Canetoli della sua cattiva sorte et diceva: " Iddio è giusto vendica- " tore del peccato commesso, et io veggo chiaramente che per anche li peccati nostri non " sono purgati, et conosco che quando saranno purgati, che Iddio ne concederà il ritorno alla " patria ". Et con questi loro lamenti il giorno seguente si partirono passando ad Argile per conquistarlo insieme con la Pieve; ma li contadini, accortosi del fatto, pigliarono l'arme et da ogni lato gli assalsero gridando: " Carne, carne ", et con poca fatica gli posero in fuga, perciochè gli fuorusciti temevano che quivi non fossero gionte le bande de' Bolognesi. Furono adunque presi gl'infrascritti: Francesco Ghisilieri, Petronio, Jacomo Chiodaroli *olim* Burattieri, Peregrino di Floriano da Piumazzo, et ne rimasero morti circa da 28.

Li contadini scrivono a Santi Bentivogli il caso occorso, et Santi tosto saglie a cavallo et passa ad Argile, dove dagli Argelesi è honoratamente accolto; et fattosi condurre ove era Francesco Ghisilieri, disse: " Il peccato vecchio è gionto alla penitenza nuova " : et fattolo legare et posto sopra un cavallo seco il condusse in compagnia degl'altri prigioni in Bologna per la porta delle Lame, et il fece condurre per il trebbo de' Ghisilieri, ove era la sua casa rovinata a terra, dove Santi rivolto a lui disse: " Quivi, o traditore, uccidesti il " tuo compadre Annibale, et quivi tu sarai per la gola impiccato, facendo la penitenza ove " facesti il peccato ". Ma egli niente rispose, se non con li sospiri et colle lagrime. Condotto poi avanti il legato et alli signori antiani, fu essaminato della speditione fatta contro la città, et spiegato il vero, il mandarono con li compagni al podestà et posto in carcere.

Antonio Vandini è trovato ascoso in una casa da San Colombano, che quivi si era fuggito per essere stato uno di quei che entrarono per la grata con li fuorusciti, et è condotto in carcere.

A dì 11 di giugno, il venerdì, il podestà fa condurre li suddetti prigioni al trebbo de' Ghisilieri, ove le forche erano drizzate sopra la desolata casa di Francesco, et quivi tutti e cinque li fece impiccare per la gola. Nel vero fu miserabile il fine di Francesco.

Furono confinati nel Friuli per esere stati presi: Francesco Gombrudi et Nicolò di Giovanni d'Ambrosino, dando ciascuno di essi sicurtà di 550 ducati di andare et stare alle confine.

Fu anche fatto prigione Nani di Giovanni Matthio sarto, et gli fu donata la vita mercè de' buoni amici. *p. 138*

Giovanni di Onofrio fu donato a suo padre, perchè sempre era stato huomo fedelissimo alla fattione bentivolesca, et gli fu concessa gratia di habitare nella città.

Li signori antiani mandano a chiamare li reggimenti et li cittadini, che per paura de' fuorusciti della città si erano fuggiti, li quali ritornarono, ma non ardivano comparire in pubblico, sì per la vergogna di essersi fuggiti, come anche perchè molti di loro havevano gettata via la insegna et divisa bentivolesca, della quale erano vestiti et calciati. Furono meglio di 400, ne sì tosto cominciorono a caminare in pubblico, che dal popolo erano mostrati a dito.

In questo tempo fu fatto il decreto della commutatione et unione della capella di santa Brigida nella chiesa di san Petronio di Bologna[1].

[1] *Camera segreta*, n. 71.

Il senato fa una soglia alle grate, ponendovi buoni presidj.

Et alli 21 di giugno, il lunedì, fecero chiudere le infrascritte porte, cioè: la porta delle Lame, la porta del Pradello, la porta di Strà Castiglioni [1].

Alli 28 di giugno, il lunedì, si raduna il conseglio, et creano ambasciatori al pontefice Gaspar dalla Renghiera et Virgilio di Gaspar Malvezzi, acciochè faccino avvisato il pontefice di tutto quello che era novellamente occorso per cagione de' fuorusciti, et sopra ciò intendere quale fosse la volontà sua, acciochè si sapesse il senato governare.

Furono questi ambasciatori lietamente dal pontefice ricevuti, et approvò tutto quello che la città haveva fatto contro gli fuorusciti, et promise largamente di ajutare il senato, et la città in ogni tempo, purchè vi fosse pace et ubbidissero tutti al legato da lui mandato; et con queste et altre simili amorevoli promissioni, gli rimandò contenti addietro.

Antonio Zonaro filatogliero rubba la seta che gli era consignata, et dubitando che questo suo furto non si scoprisse, passa a Modona a M. Galeotto Canetoli et seco tratta di farlo ritornare alla patria, et fa ciò sì per assicurarsi dalla giustitia, sì anco per acquistare qualche premio. Si accorda con Galeotto, et ritornando a Bologna, il trattato si scuopre, et egli è preso et impiccato alli 15 di luglio, il giovedì.

Alli 22 di settembre, il mercoledì, fu fatta la sfera de l'horologio che nella piazza mira, et alli 27 di ottobbre, il mercoledì, fu finita di dipingere.

Di questo mese David priore generale del sacro eremo camaldolese di Bologna unì al detto eremo la chiesa di santa Maria di Ravone.

Giovanni Buono di Albertino fabbro castellano di Serravalle, insieme con Vincentio da Casale di Parmeggiana, trattano di dare la rocca di Serravalle di Valle di Samoggia al signore di Carpi et alli fuorusciti, ma non va il fatto sì segretamente ch'egli si scuopre et perviene all'orecchie di Boetio Gozzadini della montagna di val di Rheno commissario; il qual, fattigli pigliare et condotti a Bologna, sono amendue decapitati, et Polo dal Priore, che portava le lettere fra l'uno et l'altro, fu impiccato alli 9 di novembre, il martedì.

In questo tempo li Bolognesi rovinano il castello di Bargi in montagna et Casalecchio de' Conti et altre castella che alla città erano disubbidienti.

Romeo Pepoli dottore fu avvelenato dal suo barbiere in Imola et alli 21 di novembre,
p. 159 la domenica notte, muore; lasciò dopo di sè dui fi'glioli piccoli nati d'Isabetta figliola di Antonio Galeazzo Bentivogli, che fu decapitato, cioè: Giulio di anni 12, Galeazzo di anni 4, et tre femine, cioè: Margarita, che fu maritata ad Andrea Barbazza dottore, Giulia maritata a Catanio, Diamante maritata a Lodovico Felicini.

Anno di Cristo 1452. — Si creano li magistrati della città, secondo il consueto.

Intendendo il senato esser vicino a Ferrara Federico III imperatore, che veniva d'Austria con il re d'Ungaria et il duca d'Austria il fratello et con molti altri baroni, menando seco 2000 cavalli per passare a Roma a pigliare la corona dell'imperio, egli crea ambasciatori per invitarlo che ne venga a Bologna, et furono questi, cioè: Nicolò Sanuti, Gasparo dalla Renghiera, li quali andarono a Ferrara, ove era l'imperatore, alli 20 di gennaro, il giovedì, con honoratissima compagnia [2]. Et il senato frattanto orna le strade, per dove l'imperatore passar dovea, et pone a ordine le stanze del vescovato, et molti cittadini si preparano di alloggiare la sua compagnia. Fu l'imperatore tenuto in grandissimo piacere in Ferrara dal marchese Borso, et tanto fu caro all'imperatore, ch'egli lo fece duca di Modona et di Reggio Lepido. Gli ambasciatori bolognesi furono con faccia lieta accarezzati dall'imperatore et volentieri accettò l'invito fattogli.

Alli 24 di gennaro, la domenica, l'imperatore Federico si parte da Ferrara et passa a San Prospero nel territorio bolognese, e quivi è degnamente ricevuto, et alli 25, il lunedì, a

[1] *Libro de' Dottori*, foglio 8.

[2] *Libro de' Dottori*, fogli 7 et 8.

hore 23, entra in Bologna per la porta di strà San Donato, essendo tutte le altre porte serrate per timore degli fuorusciti. Et il cardinale Bessarione con li antiani et il clero et le arti il vanno ad incontrare, seguitati da tutta la nobiltà et il popolo, et con molta pompa et festa fu accompagnato insino al vescovato sotto un baldachino di broccato d'oro, cinto da ogni intorno dalli dottori con li loro ornamenti dottorali.

Mentre il senato è occupato nelle allegrezze dell'imperatore, dubitando de' fuorusciti, mandano per Astorre da Faenza, il quale tosto con le genti d'arme ne viene a Bologna.

Il giorno seguente il legato et li magistrati conducono l'imperatore alla chiesa di san Petronio, dove si canta una messa solenne, et finita, sua Cesarea Maestà fece cavalieri gl'infrascritti, cioè: il signore Astorre Manfredi signor di Faenza, Carlo di anni 13 et Galeotto d'anni 12, figlioli del detto Astorre, Giovanni figliolo di Annibale Bentivogli d'anni 9, Pietro Antonio Pasello, Carlo Malvezzi, Christoforo Caccianemici, Baldesserra Lupri. Poi si ritornò al vescovato, ove era apparecchiato un opulentissimo convito, et quivi fu ricevuto insieme con li signori antiani confalloniere di giustitia. Dopo il pranso volle vedere la città, et cavalcato per ogni luogo, gli furono mostrati li filatogli, li quali oltre modo gli piacquero, et lodò infinitamente sì bello edificio.

Alli 27 di gennaro, il mercoledì, l'imperatore si parte di Bologna et passa per la porta di strà Santo Stephano che fu aperta per andare a Roma, et dal legato et dalli magistrati fu accompagnato insino a San Raffaelle.

Essendo la Croce di porta, piantata già da san Petronio, tutta rovinata per l'antichità, li stracciaruoli prima fanno ristorare la capelleta et poi sopra quella vi fabricano un coperchio di metallo fatto a tegole tutto dorato con una croce dorata. Costò lire mille.

Acciochè gli instromenti, testamenti et altre scritture fossero longo tempo conservate, nè fossero vitiate o nascoste, il senato ordina un offi'cio detto il Registro, et commanda *p. 160* che quivi tutti li notari portino la copia di tutti gl'instrumenti da lor fatti, et che per li ufficiali del Registro debbino esser copiate et autenticate et portarle alla Camera degli atti, acciochè, se ben mancassero li notari et si perdessero li loro protocolli, quivi autentiche si trovassero. Fu questa opera santissima et prudentemente considerata.

Alli 28 di marzo, il mercoledì, vengono in Bologna le nuove della coronazione di Federico imperatore et della imperatrice figliola del re di Aragonia. Egli passò a Napoli al re Alfonso, poi ritornò verso Roma, et passando per la Toscana venne a Bologna alli 9 maggio, il martedì; et entrò per la porta di strà Santo Stephano, et come prima honoratamente fu ricevuto. Poi il dì seguente, uscendo per la porta di Galliera, se ne andò a Ferrara.

Mons. Giacomo Battaglia abbate di Santo Stefano muore, et l'abbatia per il pontefice è consignata a Vianesio Albergati et è fatto abbate, et così detta abbatia fu posta in commenda, et è così perseverata insino al dì d'hoggi.

La santissima Inquisitione fa prigione don Nicolò veronese capellano della chiesa di Fossola, territorio di Bologna, per mago et incantatore, il quale non si volendo dare in braccio alla vera via della religione cristiana, è dato nelle mani del podestà et condannato alla morte. Et conducendolo al supplicio, et giungendo al passo del trebbo de' Preti, se gli scuoprono addosso 25 giovani armati, et a forza il tolgono dalle mani della corte et lo salvano mandandolo fuori della porta di Strà Maggiore. Il podestà non sì tosto intende il fatto, che fa suonare la campana et non lascia uscir persona fuor della città; poi si parte di palazzo et passa al legato et gli renuncia la bacchetta con dire che egli non puole esseguire la giustitia; et il legato, adirato del fallo commesso, anch'egli vuol passare al vescovato, dicendo agli signori antiani, se a questa guisa si governano le città. " Voi restate in palazzo et a vostro " modo governate Bologna „. Ma gli signori antiani non gli lasciarono partire; anzi datisi a cercare i malfattori, fu trovato Antonio di Bisarino beccaro detto Magantino, il quale confessò li

9-10. *nell'originale* infrascitti

compagni ad uno ad uno. Et il senato, fatto pigliare tutte le robbe di Giovanni di Jacomo degl'Angellini, le fece portare in piazza et quivi abbrugiarle. Poi fu privato del capitanato della porta di Strà Maggiore Cesare della Bella dai Velli et gridato alla casa con la tromba per bandito per haver lasciato passare il prete mago [1]. Il restante de' colpevoli tutti si fuggirno della città.

Il podestà, ritornato a' prieghi del senato al luogo suo di prima, et pregato al seguitare il suo offitio et fare giustitia, egli senza altro processo fece impiccare Magantino. Poi furono banditi gl'infrascritti: Aldrovandino di Giovanni Malvezzo, Giovanni di Jacomo Angelelli, Giovanni di Bernardo dall'Amola, Luca di Jacomo da San Giorgio, Antonio di Martino dalla Cola, Luca di Guglielmo bombasaro, Nicolò di Remulia, Cesare della Bella dai Velli, Gulielmo di Jacomo da San Piero, Lorenzo Broccho, Nicolò di Rubino mondatore.

Borromeo di Jacomo scrittore studente passa a Ferrara da Galeotto Canetoli et seco tratta di introdurlo in Bologna, et seco resta d'accordo che il giorno fra di loro eletto esso Borromeo con Friano il fratello et altri congiurati accendere il fuoco nelle stalle di Santi Bentivogli, de' Malvezzi, di Dionisio di Castello et di Galeazzo Marescotti; et mentre che essi et il popolo si occupassero di smorzare il fuoco, esso Borromeo et compagni passarebp. 101 bono ad aprirli la porta di San Felice, acciochè esso Galeotto en'trasse gridando: "Cane, cane„, per dare segno agl'amici che seco si unissero armati. Ma Santi, da certi inditj scoprendo il trattato, fece pigliare Borromeo et il fratello, et intesa la verità, anche fece pigliare l'hoste dalla Cà grande di San Raffaello, et tutti tre fece impiccarli; fu alli 5 di luglio, il mercoledì.

Li signori antiani suspicando che Gregorio d'Anghiari capitano di 300 fanti si volesse dal soldo loro partire, il fecero pigliare alli 20 d'agosto, la domenica, et il mandano a Bologna; et volsero la sicurtà che egli rimanerebbe allo stipendio della città, la quale data, fu liberamente lasciato.

Il legato conseglia il reggimento al cavare le fosse della città, che erano quasi ripiene; laonde le partirono per le compagnie delle arti et communi, et a ciascuno assignarono la lor parte et si cavarono profonde.

Alli 3 di novembre, il venerdì, Gasparo di Vezzolo Malvezzi, huomo di gran riputazione nella città et di gran prudenza et valore, sendo uno de' sedici reformatori, rende lo spirito al suo Iddio. Fu accompagnato alla sepoltura con solenne pompa funerale et da tutte le compagnie delle arti, et si tennero chiuse le botteghe. Fu sepellito alla chiesa di san Jacomo nel sepolcro de' suoi antecessori. Hebbe Gasparo per sua consorte Giovanna figliola di Giovanni Bentivogli et sorella di Antonio Galeazzo. Ella primeramente fu promessa al figliolo di Francesco da Carrara signore di Padova, ma sendo cacciato dal dominio, non ebbe il matrimonio effetto; et perciò ella fu data a Gasparo Malvezzi, dalla quale n'hebbe gl'infrascritti figlioli, cioè: Margarita consorte di Guid'Antonio Lambertini, Elisabetta consorte di Alberto Azzoguidi dottore, Achille cavalliere della Magione, Lena moglie di Lodovico Bentivogli, Carlo che poi fu morto una notte in iscambio, Lodovico gran capitano de' soldati, Zanechino, Nestore morto da una spingardella nella zuffa de' Canetoli, Antonio Galeazzo morì fanciullino, Ercole valoroso capitano de' Venetiani, che nella guerra de' Turchi fu ucciso, Pirro che fu degnissimo senatore.

Anno di Cristo 1453. — Si creano li nuovi antiani et confaloniere di giustitia secondo il consueto della città.

Inoltre sono confirmati li signori sedici del reggimento, cioè [2]: Santi Bentivogli, Carlo di Giovanni Malvezzi, Scipione di Gabbione Gozzadini, Paolo di Zono dalla Volta, Galeazzo di Ludovico Marescotto, Ludovico Caccialuppi, Nicolò di Jacomo Sanuti, Gasparo di Marco dalla Renghiera, Dionisio di Bartolomeo di Castello, Giovanni di Bartolomeo Guidotti, Virgilio

[1] *Libro de' Dottori*, foglio 5.

[2] *Libro de' Dottori*, foglio 5.

di Gasparo Malvezzi, Bernino di Bagarotto Bianchi, Filippo di Gasparo Bargellini, Nicoloso di Battista Poeti, Azzo di Pietro da Quarto spetiale, Jacomo di Pellegrino Ingrati.

Giovanni di Anania bolognese fu in questi tempi grande espositore delle leggi canoniche et civili et famoso theologo et archidiacono della chiesa di Bologna, dove publicamente havendo letto, scrisse sopra le decretali; et passò da questa all'altra vita di questo istesso anno, et fu da Oratio romano dottissimo nelle lettere greche et latine celebrato.

Ritrovandosi confinato in Bologna, di ordine del pontefice, Stefano Porcari nobile romano, huomo di grande ardire e di non poca eloquenza, con obligo di ogni dì presentarsi al governatore della città, fingendo di esser infermo per non presentarsi, ritornò a Roma secretamente e con velocità meravigliosa per mutare lo stato di Roma; dove giunto, la notte istessa in una sontuosissima cena, ove erano tutti li congiurati radunati per dare ordine al negotio, addobbato ricchissimamente comparve. Et finita la cena, dovendo tutti disporsi a così gloriosa impresa per occupare la mattina seguente il palaggio del papa et chiamare per Roma il popolo a libertà,' occorse che havendo il governatore di Bologna della partenza del *p. 162* Porcari novella, tosto ne avisò per più messi volando il papa, et quella stessa notte Stefano in casa di sua sorella essendo, dove allo strepito delle armi delli ministri della giustitia si era fuggito, fu preso in una cassa ove si era nascoso, et insieme con molti altri della congiura fu trovato egli et suoi due compagni. Fu impiccato a' merli del Castello San'Angelo; et fu alli 5 di gennaro, il venerdì.

Alli 17 di febbraro, il sabbato, il reggimento fa rinovare la campana dell'arengo che si era rotta: pesò libbre tredici milla.

Vengono nuove in Bologna che il Turco haveva ispugnato Constantinopoli et mandato tutti gl'huomini per filo di spada et le donne svergognate et li fanciulli ridotti in dura servitù; di che ognuno ne rimase di malavoglia. Et il senato creò tosto ambasciatori a Roma al pontefice a condolersi di tanta stragge de' Christiani et al proferirli ogni suo havere et potere per dare aiuto alla Christianitade; et furono gl'ambasciatori questi, cioè: Gasparo dalla Renghiera, Jacomo Ingrati; li quali con honorata compagnia alli 26 di luglio, il giovedì, si partirono da Bologna.

Era in questi tempi di maggio et di giugno tanto instabile l'aria, che era cosa prodigiosa, perciochè alle volte ella era tanto fredda che pareva del mese di gennaro et alcuna volta era tanto calda che sopravanzava la natura dell'estate; i venti con tanto impeto soffiavano che cadde un muro intero dell'ospitale del terzo ordine di san Francesco, et erano tante le pioggie mescolate da grossa e formidabile tempesta che rovinavano gl'alberi et allagavano i paesi in ogni parte; et perciò molti temevano di poco raccolto di grano et di frutti. Valse la corba del frumento scudi 2.

La tempesta fece danno agl'infrascritti luoghi: Agl'orti di fuore, Panigale Vecchio, una parte del Borgo Panigale, Ravone, Pescarola, Camaldoli, Ronchimarini, l'Olmo, la Guarda, Massumatico, San Piero in Casale, Barisella.

Orispa Siciliano et Guarsino veronese, amendue letterati et favoritissimi del duca Borso, vengono in Bologna et alloggiano in casa degl'Angelelli, poi ritornano a Ferrara.

Alli 6 di luglio, il giovedì, vennero nuove essere stato tanto la ruina, che i venti fecero nel territorio di Padua, la quale durò un quarto di hora, che si trovarono morte da 50 persone; et gettò per terra da cinquecento case et prostrò al basso et ispianò infiniti arbori. Dietro a questa ruina ne seguitò l'altra, che fu la gran pioggia et la grossissima tempesta, la quale gittò per terra a Tribano la casa ove era il signore Carlo Pii et coprendolo l'uccise. Fu questa fortuna nelli infrascritti luoghi: Montagnana, Saleto, Valacone, Santa Lena, Schiavana, Pozzo Nuovo, Conselice, dove caderono 148 case, l'Argile de' Cavagli, l'Argile grande, Montalbano et finì alla Marina.

Ludovico di Gasparo Malvezzi nobile et principale conduttiere di gente d'arme de' Venetiani et govenatore di Bergamo esce dalla città per opporsi a Bartolomeo Coleone generale

del duca di Milano, et fra li monti di Nembro et Albini facendo giornata et combattendo valorosamente da ogni parte, cedè il Malvezzi per esser deboli le sue genti; laonde fu fatto prigione et dopo fu liberato per opera de' Venetiani.

Alli 26 di luglio, il mercoledì, il senato orna la renghiera del palagio rincontro le stanze delli signori antiani et de' danari di condennationi la fanno coprire di piombo, che prima era di tegole coperta.

p. 103 Chichino da Lugo cittadino bolognese et Polo Bariselli dalla Bari'sella et Lazzaro dalla Grovara trattano con Antonio di Giovanni Fantucci aprirli la porta di strà Castiglioni et introdurlo nella città con gl'altri fuorusciti; et caso che non gli succedesse questo dissegno, darli nelle mani Medicina, essendo in compagnia loro don Giovanni dalla Barisella; ma scoperto il trattato, furon tutti pigliati, et li tre primi impiccati. Et alli 22 di settembre, il venerdì, don Giovanni fu posto in gabbia, sendo sacerdote; di che sdegnato il senato fece spianare le fosse et rovinare il pallancato et i terragli intorno Medicina.

Fratre Simonetta dell'ordine Eremitano giunge in Bologna et alloggia in San Jacomo in strà San Donato; andava per commissione del papa a Milano et a Venetia per trattare la pace in Italia.

Li fratri de' Servi finiscono il suo campanile alli 22 di novembre, il mercoledì; salvo che le colonne che sono nelle finestre grandi et nelle torreselle che sono di sopra, perchè esse furono finite alli 6 di luglio dell'anno che seguì; et alli 18 di luglio fu finito del tutto et stabilito.

Anno di Cristo 1454. — Si fanno li magistrati.

Bartolomeo Ercolani dottore è creato capo del magistrato delli tribuni della plebe, et era nel collegio de' dottori et publico lettore in Bologna. Questi poi fu condotto con honorato stipendio a leggere nella prima cathedra dello Studio di Ferrara al tempo del duca Borso, et di esso appaiono molti consegli e letture per anco non date in luce.

Battista di Antonio Manzolo canonico di San Piero, dottore di legge, cittadino bolognese et huomo di molta stima nella città, parendogli esser ingiustitia grande che tanti cittadini stessero fuorusciti, va a Modona a parlare con Galeotto Canetoli, et egli lo manda a Reggio; et ordinato fra di loro un trattato contro il senato et la città, cioè: Antonio, Nicolò di Matthio, Toschetto strazzarolo, Jacomo di Domenico Biancolini, Bertone da Canetolo contadino.

Questi il dì dell'Epiphania, essendo occupata la città nell'onorare i confalonieri di popolo, trattavano di dare alli fuorusciti la porta del Pradello; et a questo fine Bertone condusse nella città, in una casa vicino la porta, molte arme offensive fasciate in certi fasci di lambrecchie et la notte seguente egli fece un buco nella detta porta, il quale avvicinandosi il giorno lo chiuse acciochè non si scoprisse. Il quale trattato alla fine si scoperse per mezzo di Cornelio Greco da Treviso, per esser stato quivi nudrito, et da Jacomo dalla Mirandola, soldati. Il perchè il senato la notte fece pigliare Battista, che fu alli 3 di gennaro, il giovedì la notte, et posto al tormento, subito confessò il tutto; poi fece pigliare tutti li compagni, et essaminati et tormentati, furono trovate vere le cose dalli due soldati dette, laonde tutti furono prigionati separamente l'uno dall'altro et Battista fu posto nella prigione delle donne. Et perchè nel suo essamine disse che li Venetiani erano consapevoli di questa cosa, perciò il senato manda ambasciatori alli Venetiani Jacomo Ingrati et Nicoloso Poeta a Fiorenza, per intendere il vero di questo fatto; et è risposto agli ambasciatori che di ciò loro s'ingannavano, perchè questa era una espressa bugia.

Intendendo il senato che niuna di dette signorie non havevano a tale trattato dato alcuna mano, deliberò spedire la cosa; et radunati avanti il legato, che fu alli 14 di gennaro, et ragionando che si dovesse fare di Battista, alcuni volevano s'impiccasse insieme con gl'altri disturbatori della patria, altri dicevano non doversi niuno imbrattare le mani del sangue di un sacerdote, al quale parere anche si accostava il legato. Finalmente il legato manda per lo podestà per imporgli quanto debba fare. Vedendo Paulo di Zono dalla Volta tanta dis-

sensione, se ne uscì con quattro servitori fuori di palaggio et passò alla prigione con dir di 'volere parlare a Battista; et introdotto, lo ritrovò posto ne' ferri, a cui egli disse: " Io sono qui *p. 164*
" venuto per impiccarti per la gola, traditore della patria „. Et egli non si potendo aiutare, se non con la voce, gli chiedeva misericordia et perdono; ma Paolo tosto impose alli servitori che gli gittassero il laccio al collo, et ciò fatto, il fece quivi impiccare ad un trave, et si morì. Poi ritornando al palagio avanti il legato et al senato: " Non bisogna „ diss'egli " più disputare " sopra il fatto di Battista, perchè è colà in prigione impiccato per la gola „. A questo il legato et il podestà molto si turbarono, minacciando Paulo. Et a questa guisa si disciolse il conseglio. Nondimeno il senato la mattina seguente fece morire li compagni del detto Battista. Fu dalli chierici di San Pietro portato il corpo di Battista a San Pietro et honorevolmente sepellito.

Poi il podestà fece decapitare alla porta del Pradello Jacomo di Antonio Biancolini, Antonio et Nicolò Toschi; et quivi anche fece impiccare Bertone da Canetolo. Et la casa di Battista dal senato fu donata alli due soldati che manifestarono il trattato, insieme con tutti li mobili che in essa casa si trovarono et mille lire de bolognini, consignandoli soldo per dodeci lanze a lire 15 per lanza il mese in perpetuo. Ma poco tempo goderono tanto bene, perciochè fra pochi mesi furono trovati a far moneda falsa, cioè ducati et picchioni; et pigliati insieme con un lor servitore, alli 17 di settembre prossimo avvenire furono amendue col servitore decapitati.

A dì 27 di marzo, il mercoledì, Borso duca di Ferrara fa nobili cittadini di Ferrara Acchille cavaliero, Virgilio senatore, Ludovico conduttiero di gente d'armi, Ercole, Pirrho e Troilo Malvezzi figlioli già di Gasparo. Parimente furon fatti nobili cittadini di Fiorenza da quella repubblica et anche di Padova.

A dì 31 di marzo, la domenica, si bandisce alla renghiera del palagio delli signori antiani con suono di trombe, come i Bolognesi si erano accordati con il duca Borso signor di Ferrara, che niuno bolognese, overo soggetto a Bologna, dovesse pagare bolletta, passaggi, nè ponti nelle terre del detto marchese; e parimente che niuno ferrarese et soggetto al detto marchese non pagassero bollette a' Bolognesi. Et questo accordo fu trattato per mezzo di Jacomo Ingrati, perciochè per l'avanti sempre si erano pagate dette bollette, passi et ponti.

Bessarione legato, insieme col reggimento, rinova li statuti della città siccome hoggi si veggono et si usano; alla cui rinovatione si ritrovarono gl'infrascritti, che erano delli 16, cioè[1]: Sante di Ercolese Bentivogli cavalliere, Nicolò di Jacomo Sanuto conte, Scipione di Gabbione Gozzadini conte et dottor di legge, Lodovico di Andalò Bentivogli cavalliere et conte, Paolo di Giovanni dalla Volta cavalliere et dottor di legge, Carlo di Giovanni Malvezzi cavalliere, Ludovico Caccialupi cavalliere, Galeazzo di Ludovico Marescotti cavalliere, Gaspar Renghieri dottor di legge, Dionisio Castelli, Giovanni di Bartolomeo Guidotti, Virgilio di Gasparo Malvezzi, Nicoloso Poeti, Bronino di Bagarotto Bianchi, Filippo di Gasparo Bargellini, Giacomo di Pellegrino Grati conte palatino, Azzo di Pietro da Quarto.

Essendo stato per la maggior parte rovinato ne' tempi di papa Martino per li Canetoli San Michele in Bosco, et sendo habitati li monachi di Monte Oliveto insino a questo tempo nel monasterio di Santa Maria della Misericordia fuori della porta di Strà Castiglioni, il senato prende cura di riedificarlo; et havendo egli fatte di molte camere et altre habitationi, detti monachi vi passarono ad habitare, et poscia di tempo in tempo fabbricato, si è fatto uno de' superbi edificj che sieno fra li primi monasteri d'Italia.

Alli 10 d'aprile, il mercoledì, giunge a Bologna un corriere del duca Francesco Sforza, *p. 165*
che passava a Fiorenza a dar nuove come la pace a dì 7 del detto mese di aprile, la domenica, nella città di Lodi era conclusa fra la signoria di Venetia et il duca. Poi alli 13, il sabbato, venne un altro corriero mandato da' Venetiani al senato bolognese et anche dal duca di Milano con lettere che avvisavano la detta pace fatta. I quali corrieri furono vestiti honorevolmente di scarlatto dal senato con l'arme de' Venetiani, del duca di Milano et del senato et popol di Bologna ne' detti vestimenti, et la città ne fece grandissima festa.

La lettera che li Venetiani mandarono era questa, cioè:

[1] Camera degli Atti.

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc.

Magnificis et potentibus dominis Antianis, Consulibus et Vexilifero Justitiae Populi et Communis Bononiae amicis dilectis, salutem et sincerae devotionis affectum.

Novimus continua rerum experientia singularem affectionem et devotionem Magnificentiarum vestrarum erga rempublicam nostram, et propterea convenientissimum arbitrati sumus secum de gaudiis nostris amicabiliter participare. Igitur ad ipsius laetitiam et gaudium notificamus die octavo instantis mensis, Spiritus Sancti gratia mediante, conclusam firmatamque cum honore maximo fuisse bonam validamque pacem inter illustrissimum dominum ducem Mediolani et nos ac illustrissimam legam nostram, perpetuis temporibus, favente Domino, duraturam.

Dat. in nostro ducali palatio, die 10 aprilis, indictione secunda 1454.

Lettera del duca di Milano mandata al legato, antiani et confaloniere di giustitia et alli reggimenti.

Reverendissimo in Christo Padre et magnifici amici nostri carissimi.

Avegna che sempre la nostra illustrissima lega habbia desiderato il bene et il riposo di questa nostra Italia et che molte pratiche per lo passato sieno state fatte per venire a buona pace, nondimeno pare non sia stata volontà del nostro Clementissimo Iddio ch'ella sia venuta ad effetto. Ma essendo al presente la maggior parte delle nostre genti spedite per uscire in campo, è piaciuto al Signor nostro di metterne avanti un nuovo trattato di pace; et non volendo noi ad alcuna nostra particolarità haver l'occhio, hoggi siamo venuti con li nostri colligati, adherenti, raccomandati, complici, seguaci a buona et tranquilla pace con la illustrissima Signoria di Venetia et tutti li suoi confederati, della quale speriamo ne debba seguire buon frutto a tutta l'Italia et a tutta la Cristianitade. Della qual cosa abbiamo voluto avvisarne V. Rev. Sig. et le magnificenze vostre come certi che ne prenderanno piacere et consolatione, sì per l'amor che ne portano, come anche per lo bene comune di tutta l'Italia.

Di Lodi, il dì 8 aprile 1454.

FRANCESCO SFORZA VISCONTI
duca di Milano, di Pavia, d'Angleria conte e signor di Cremona.

p. 186 A dì 20 di aprile, che fu il sabato santo, fu finito di fabricare il luogo del battesimo della chiesa di san Pietro, nella capella di san Bartolomeo hoggidì; la prima creatura che fosse battezzata nel nuovo battesimo fabricato fu una figliola di Jacomo Quattro e mezzo e fu chiamata Francesca.

Parimente alli 23 d'aprile, il martedì, vengono in Bologna lettere delli signori Fiorentini al senato di Bologna, avvisandoli della pace fatta col re di Napoli, Venetiani et duca di Milano; et il corriero fu vestito di scarlatto con l'arme sopra delle dette vesti del legato, Fiorentini, Sanesi et del popolo di Bologna. Il tenore delle lettere era tale:

Magnifici signori et fratelli et amici carissimi.

Per divina inspiratione, il che sia felice et fausto, la pace fra il serenissimo re d'Aragona et l'illustre dominio Veneto et l'illustre signor di Milano et la nostra communità et colligati dell'una et l'altra parte, è conclusa il dì 8 del mese presente. Questo l'abbiamo voluto significare alle Magnificenze vostre, acciochè Esse di tanto bene et di tanta allegrezza sieno partecipe et non si maraviglino della nostra tardanza, ma più tosto pensino ciò esser stato fatto a buon fine.

Di Fiorenza, 18 aprile 1454.

Priori dell'arti, confalloniere di giustitia del popolo et comune di Fiorenza.

Fu per la detta pace fatta in Bologna grandissima festa.

Alli 26 d'aprile è avvisato il senato come Jacomo Piccinino, per esser senza soldo, haveva disegnato di passare sul Bolognese et travagliare la città per vendicarsi della presa di Francesco il fratello; laonde il senato crea ambasciatori a varii signori d'Italia per intendere quale fosse la lor mente intorno a questo fatto. Et così elessero Nicoloso Poeta per andare a Milano al duca, Ludovico Caccialupi a Fiorenza, Virgilio Malvezzi a Venetia, Jacomo Ingrati a Roma; li quali andati et esposte le loro ambasciarie alli detti signori, gli fu risposto che essi non erano in cosa alcuna consapevoli et che il conte Jacomo era licentiato et era in sua libertà et che essi Bolognesi come savi farebbono bene a provedere alli loro casi; et con simile risposta addietro se ne ritornaro.

Era Santi Bentivoglio venuto in grandissima riputazione, non tanto fra li cittadini di Bologna, ma anche presso li signori d'Italia, che era cosa maravigliosa. Et stando in questa felicità, si deliberò di pigliar moglie, a cui fu offerta Ginevra fanciulla di 12 anni figliola naturale di Alessandro da Cudignola fratello del duca Francesco Sforza, signore di Pesaro; et conchiuso il detto parentado, si diede l'ordine di condurla da Pesaro a Bologna. Et così alli 9 di maggio, il giovedì, si partirono a quest'effetto gl'infrascritti cittadini, cioè: Achille Malvezzi cavaliere di nostra Donna del Tempio, Nicolò Sanuti cavaliere, Cristoforo Caccianemici cavaliere, Battista da Castel San Pietro dottore, Gasparo dalla Renghiera dottore, Polo della Volta dottore et cavaliere, Pietro Antonio Paselli dottore et cavaliere, Gherardo di Crestino, Francesco Bevilacqua, Giovanni Guidotti, Giovanni Felisini, Bartolomeo Castelli, Giovanni Benedetto de' Barbieri, Bartolomeo de' Magnani da San Giovanni; questi andarono con 75 cavalli alla volta di Pesaro.

Frattanto Santi Bentivogli, per honorare le nozze, havendo invitato' la signoria di Venetia, il duca Francesco signore di Milano, il marchese Borso signor di Ferrara, il signor Astorre di Faenza, li signori Fiorentini, li signori Sanesi et altri signori assai baroni et gentilhuomini forestieri et terrieri et gentildonne, le compagnie delle arti, tutte le castella et le ville soggette alla città di Bologna, ordinò gli scalchi generali, a' quali apparteneva la cura della festa, et furono questi, cioè: Virgilio di Gasparo Malvezzi, Carlo d'Alamano Bianchetti, Giovanni di Lodovico dall'Armi, Jacomo di Pellegrino Ingrati, Jacomo di Antonio dal Lino, Pietro d'Andrea del Purgo. Ordinò anche altri 36 scalchi per servitio delle tavole consignandoli quattro servitori per ciascuno, li quali scalchi dovevano portare la divisa bentivolesca nelle calze et havere le vesti di veluto verde ad un istesso taglio, con ricami et perle et li servitori, le vesti di drappo di seta con la divisa in piede; et li scalchi furono questi: Hercole, Pirrho di Gasparo Malvezzi, Mattheo di Carlo Malvezzi, Giovanni di Musotto Malvezzi, Bonifacio di Alemano Bianchetti, Jacomo di Ludovico Bentivogli, Antonio di Battista Magnani, Nicolò di Giovanni dal Calice, Lodovico di Giovanni di Zelino, Antonio di Sinibaldo Cathanio, Polo Antonio di Lionardo Castelli, Francesco di Giovanni dalle Armi, Matteo di Jeronimo Bolognetti, Francesco di Jacomo Ingrati, Filippo di Ludovico Mangioli, Bonifacio di Bartolomeo de' Vitali, Ludovico di Gasparo Bargellini, Ludovico di Battista da Castel San Piero, Caccianemici di Nicolò Caccianemici, Ludovico de' Crescenti dal Poggio, Giovanni di Lodovico de Monterentio, Jacomo di Maso de' Montecalvi, Antonio di Giovanni Inglese de' Tomari, Bartolomeo di Zono dalla Volta, Ludovico di Zono dalla Volta, Antonio di Andrea di Fuzzo, Bartolomeo di Dionisio di Castello, Fillippo di Bagarotto de' Bianchi, Carlo di Melchiore Bargellini, Nicolò di Pietro Aldrovandi, Giovanni di Antonio de' Monterentii, Tomaso di Giovanni Mezzovillani, Antonio di Gulielmo Conforti. *p. 167*

Ordinò parimenti tutti gl'altri ufficiali, credenzieri, accettatori de' presenti, distributori delle cose necessarie al vivere et altri simili, secondo che richiedeva l'apparecchio di tanta gloriosa festa. Circa gli addobbi fu fatta una piazza innanzi la casa di Sante Bentivogli et fra le case de' Campanacci et di Jacomo dal Lino, et per farla maggiore, si gittò per terra una casa; la qual piazza tutta fu di asse solata, coprendola di un padiglione di altezza di

piedi 50, serrata d'ogni intorno di asse et coperta di panni di arazzo fatto alla divisa de' Bentivogli con le corde dorate et ornate di stelle d'oro. Nel mezzo poi di detta piazza era fabricato uno arbore alto 50 piedi, che sosteneva il sudetto padiglione, et intorno a quello eravi una lumaca per la quale si saliva piedi 15 ad un palco a modo di renghiera dove li suonatori sedere dovevano, et era tutto lavorato con fogliami d'oro et ornato di bellissimi panni figurati; et sopra detto palco eravi con maestrevole arte acconcio un picciolo padiglione bianco con colombe bianche vive, con un ritorto di una ghirlanda che cingeva il detto arbore insino all'estremità di sopra.

Dalla detta piazza insino alla via de' Castagnoli, era tutto quello spatio coperto di panni di lana di vari colori et dai lati era chiusa con tele pure di colori diversi et in capo la detta via eravi fabricato con grandissimo artificio un portone ornato di bellissimi festoni con frutti, fiori et ghirlandette. Contro la porta della casa di Santi eravi una bellissima fonte cinta d'ogn'intorno di vaghi arbuscelli, et era tutta attorniata pure di festoni con fiori et frutti et aranzi; sopra la fontana eranvi poste tre statue di stucco riccamente addobbate: la statua di mezzo
p. 108 era vestita' et calciata di panni alla Sforzesca e quelle dai lati erano vestite alla Bentivolesca. Quello di mezo teneva per ciascuna mano un bronzo et amendue gli altri una bellissima coppa dorata; dal bronzo destro ne usciva vino et andava a cadere nella coppa della statua posta alla destra, dal sinistro bronzo poi usciva acqua et giva a cadere nella coppa della statua sinistra. Poscia dalla bocca della statua di mezzo ne usciva vin negro in tanta abbondanza, che a guisa di un ruscelletto correva per la strada, laonde in arbitrio di ciascuno era il bere o acqua o vino come gli aggradiva. Inoltre quivi anco si vedevano due bellissime credenze tutte ornate di vasi d'argento, cioè: bacilli 6 d'argento, fra li quali ve n'era uno dorato, bronzi 9, vasi 2 grandi, tazze 75, quadri 12, piatti 24, scutelle 10, piatti piccioli 10, confettiere 2, confettiere otto dorate.

Dentro il palazzo vi era un altro ornamento pure di un padiglione posto nel cortile della loggia dall'horto, et sotto per ogni lato della detta loggia erano posti con bellissimo ordine certi panni azzurri maestrevolmente lavorati. Ora sotto la detta loggia erano apparecchiate 15 tavole, et nella corte erano due credenze al servigio delle dette tavole, pure ornate di molti vasi d'argento. Il restante poi del palaggio era con vari ornamenti tutto addobbato, et le camere con letti con pretiosi ornamenti addobbati, talmente che il tutto era un nuovo paradiso. Furono disposte tutte le cose sotto la cura di quattro scalchi generali.

A dì 29 di maggio, il mercoledì, a hore 21 e mezza, giunsero a Bologna li gentilhuomini che venivano da Pesaro insieme con la sposa, et entrarono per la porta di Strà Maggiore con grandissimo trionfo et applauso di tutta la città. Fu il viaggio loro alla piazza, poi per le Oreficiarie, per le Stracciarie et d'indi a strà San Donato alla casa dello sposo. Erano con la detta sposa 14 huomini et otto donne di gran nobiltà et riputatione con 2 trombetti accompagnata da 60 cavalli.

Questi sono i doni fatti a Santi Bentivogli alla sua festa delle nozze da' forestieri:

Il reverendissimo cardinale Bessarione legato di Bologna donò 24 scatole di confetti, 24 torze di cera, 6 pavoni vivi, una corba di malvasia.

Borso da Este marchese di Ferrara donò 2 pezze di gettanine carmesine.

Da altri forestieri, gentilhuomini, cittadini, artefici, contadini, ville, castella, in somma hebbe Santi in dono, oltre li sudetti, scatole di confetti 87, torze di cera 37, pavoni vivi 19, malvasia corbe 4, trebbiano some 2, melaranze 2000, storione fresco 1, capponi para 145, vitelli 70, forme di cacio 33, pavoni 10, spelta corbe 800, formagio fresco forme 400, vino corbe 188, mazzi cera di doppie 39, marzapani 2, fasani 10, polastri para 109, uova 2500, zuccharini paniere 19, salciccia grossa doppie 87, agnelo 1, giuncate 8, cesta di pesce 1, gambari ceste 2, capretti 592, bicchieri d'argento dorati 1, tazze d'argento 27, bronzi d'argento 3, bacili d'argento 1, bacili d'ottone 5, cortelliera con 27 cortelli forniti d'argento 1, ducati 447, danari di lire di picchioni scudi 100, grano corbe 406, fieno carra 1, usciali di razza 2,

tovaglie 3, panno di scarlato 1, panno di razza 1, paniere argentate 30, bastoni da schalchi 49, taglieri 1000, legne grosse carra 64.

Nomi di quei che presentorono Santi Bentivogli: il tesoriero di Bologna una soma di trebbiano; Simone da Belvedere una soma di melaranze; Andrea di Sicilia dui bacili; Nicolò Bonacorsi da Ferrara uno storione fresco; Giovanni di Anania un' becchiero d'argento coperto tutto dorato; Rafaele da Pistoja contestabile de fanti 6 para capponi; Marino da Brisighella 4 para di capponi; il Forte dalla Ripa da Pistoja 4 para di capponi; Jacomo de' Giobili 4 vitelli et otto forme di cascio; Biasio Magnani da Rheggio 10 forme di cascio, 2 pavoni. *p. 169*

Seguitan li presenti de' cittadini bolognesi: Giovanni Felicini 30 corbe di spelta, Frigerino Savenanzi 20 corbe di spelta, Bornino de' Bianchi 6 pavoni, Azzo da Quarto una vassella di vino bianco di corbe 7, don Giovanni Prieti da San Mamolo un vassello di vin bianco corbe 7, Jacomo Ferari da Crevalcore 4 pavoni vivi, Alberto Albergati 40 corbe di spelta, Ludovico Bentivogli cavaliere 15 corbe di spelta, Bartolomeo di Mino de' Russi 5 tazze d'argento, Francesco Calonici 5 pavoni vivi, Antonio da Pratovecchio 2 bronzi et 2 bacili d'ottone, Andrea da Manzolino 12 corbe di spelta, Vincenzo dalle Paleotte 10 corbe di spelta, Jacomo Marsigli un vitello et 25 corbe di spelta, Francesco Gualfarda da San Giovanni 20 corbe di spelta, Jacomo di Gabriele Lupari 4 scatole di tragia et 4 mazzi di doppie di cera, Bartolomeo di Polo merzaro 14 corbe di spelta, Jacomo Orsi 10 corbe di vino bianco, Riccio dagli Dadi 3 para di capponi, Urbano dalla Fava 12 corbe di spelta, Giovanni dall'Arme 12 para di capponi, Petronio Musotti 7 para di capponi, Lodovico de' Bianchi 18 corbe di spelta, Guidalotto Maggi e Battista degli Otto 2 usciali di razza, Antonio Canloffo 2 scatole di tragia et un mazzo di doppie di cera, Giovanni di Onuffrio dai Bicchieri un vitello, Musetto giudeo con gli altri giudei 1 bacile, 1 bronzo dorato, 8 scatole di tragia, 2 marzapani, otto torchi di cera et 2 mazzi di doppie di cera, Lodovico dalla Renghiera 10 corbe di spelta, Bartolomeo Buonzanino 10 corbe di spelta, Marchione da Moglio 2 vitelli, Bartolomeo Ercolani 2 scatole di tragia, due torzi et un mazzo di doppie di cera, Pietro Magnani 2 pavoni vivi, 8 corbe di spelta, Giovanni Bolognetti et fratelli 10 corbe di spelta, Matteo de' Nobili et compagni due vitelli, 20 corbe di spelta, Jacomo dalla Renghiera due scatole di tragia, Antonio di Mino Scordova un vitello, Carlo Malvezzi due vitelli, Jacomo de' Grassi 9 capponi, Galeazzo Marescotti 4 carra di legna grosse, Marco Aldrovandi 2 scatole di tragia et un mazzo di doppie di cera, Mosè giudeo due pavoni, Andrea di M. Geno 2 scatole di tragia, 4 torchj, 2 mazzi di doppie di cera, Gabriele Poeti 4 scatole di tragia, 4 torchi et due mazzi di doppie di cera, Pietro dal Purgo un vitello, Crescentio da Poggio due forme di cascio, 2 fagiani vivi, Baldesserra Maltachedi 10 corbe di spelta et 1 vitello, Nascimbene Maranini et fratelli 8 corbe di spelta, Cristoforo Ariosti 10 corbe di vino et un vitello, Buo' Martino macinatore 8 corbe di spelta et un vitello, dacieri del vino 32 para di pollastri, 8 para di capponi, Giovanni Piatesi 50 corbe di spelta, Luca Dolfi et fratelli 8 capretti, 4 para di capponi et 40 para di pollastri, Azzolino da Quarto 6 scatole di tragia et 6 torchj di cera, suore di Sant'Orsola una paniera grande di zuccarini et una tovaglia vergata, Antonio dalla Volta 2 vitelli, 14 para di pollastri, 10 para di capponi, 4 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, Giovanni Pasi un vassello di vino bianco di corbe 6 et otto para di capponi, Matteo Gassandini 2 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, Grazia di Merigo 6 scatole di confetti, Francesco dall'Arme una confettiera d'argento, Giovanni Antonio Scariotti 5 scatole di confetti, otto torchj di cera et dui mazzi di doppie di cera, Fabricio beccaro 10 para di capponi, 20 para di pollastri, 8 para di piccioni, 500 uova, Giorgio Paselli 6 carra di legna, Bernardino Muletti 2 scatole di tragia et due torze di cera, Virgilio Malvezzi 4 pani di zuccaro fino, 4 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, 4 torchj di cera, 3 para di fagiani, 1000 melaranze, Nicolò Budriolo 2 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, Rigo Orsi 2 scatole di tragia et 2 mazzi di doppie di cera, Valdesserra Lupari una confet- *p. 170*

31. *nell'originale:* mazzzo

tiera d'argento dorata, Paricello da San Pietro 2 capretti, 2 paniere di bracciatelle, l'abbate di Monzone 7 capretti, Sandro di Donato Veluti 72 fiaschi di trebbiano, Bartolomeo dalla Croce due scatole di confetti. Carlo Bianchetti 3 doppieri di cera, 3 pani di zuccaro fino, Pietro dalla Testa 3 scatole di confetti, Bartolomeo Zenzifabbri dui torchj di cera, Bartolomeo Marescalchi 2 scatole di tragia, Tomaso dalle Agocchie beccaro 6 corbe di vino bianco, Matteo di Silvestro lanarolo 2 tovaglie in uccellata da tavola, Polo Conti 10 para di capponi, Giovanni da San Gervasio et Alberto et Nicolò fornaro 11 paniere di bracciatelle, Bartolomeo Marchesi fornaro una zerla di bracciatelle, Suore Convertite 2 paniere di bracciatelle.

Seguitano li presenti fatti dalle compagnie di Bologna: la compagnia del cambio 100 ducati d'oro; la compagnia de' fabbri 8 pavoni, una cortelliera con 26 coltelli forniti d'argento et dorati, 2 tazze di argento, 100 lire di picchioni et tanto ferro che per la festa si oprò di valuta di lire 403; compagnia de' notari 150 ducati; compagnia de' mastri de legnami 20 ducati d'oro et 300 opere a lavorare per la festa; compagnia de' brentadori 12 corbe di vino bianco; la compagnia delle 4 arti 30 paniere argentate et 49 bastoni da scalchi dipinti a livrea; compagnia de' muratori 12 ducati d'oro; compagnia dell'arte della lana una pezza di panno rosato; la compagnia de' salaroli 12 forme di cascio, 47 gavette di salciccia grossa, tre vitelli, 400 libbre di cascio fresco; compagnia de' barbieri 12 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, 8 torchj di cera; compagnia degli orefici 50 corbe di spelta, un vitello; compagnia de' beccari un vitello, un bacile, un bronzo, sei tazze, ogni cosa d'argento; compagnia de' calzolari un cereo con 40 bolognini d'oro; compagnia de' pellacani 8 tazze di argento, 4 scatole di confetti; compagnia de' stracciaruoli 80 bolognini d'oro; compagnia de' mugnai 40 corbe di spelta; compagnia de' sarti 20 ducati d'oro; compagnia de' merzari un panno di arazzo figurato.

Seguitano li doni fatti dalle castella et dalle ville: il castello di Cento 3 corbe et mezzo di malvasia, 2 vitelli, hortolani di strà San Donato tre vitelli, il Borgo Panigale 10 corbe di vino bianco, Argelà un vitello, 14 corbe di spelta, Castello de' Britti una vassella di vino bianco, la capella di Casaglia un vitello, Zolla Predosa 4 carra di legna, Budrio 61 corba di spelta, 2 vitelli, 11 para di capponi, Casalecchio de' Conti un vitello, Poleseno da Sira un vitello, Varignana 2 vassella di vino bianco, 36 corbe di spelta, 2 vitelli, 10 carra di legna, Beverara un vitello, Tomba de' Bentivogli un vitello, 2 capretti, un agnello, borgo delle Lame 5 capretti, le Tavernelle 4 capretti, San Martino un vitello, 2 gioncate, Savigno 20 para di capponi, Fraseneda 6 capretti, Sassuni 6 para di capponi, Quarto di sotto un vitello, Gavasetto un vitello, Manzolino nove corbe di vino bianco, Piumazzo 3 vitelli, Monteveglio 9 capretti, Sant'Agatha 16 corbe di spelta et 3 vitelli, Sassonegro 8 capretti, Medicina 2 vitelli, 20 corbe di spelta, Baggiano 10 corbe di spelta, San Giorgio di piano 15 corbe di spelta, Monterentio 8 capretti, Castello Franco 2 vitelli, 14 corbe di spelta, Monte Budello 4 capretti, Galliera un vitello, Serravalle 10 capretti, Samoggia 2 scatole di tragia, 2 doppieri di cera, San Venanzo 2 vitelli, San Vincenzo 1 vitello, la Pieve di Cento 15 fiaschi di malvasia, 16 corbe di
p. 171 spelta et un vitello, Mon'tasego 4 capretti, Vedeghè 5 capretti, Vergato 6 capretti, Scanello 6 capretti, Monzone 12 capretti, Gesso 10 capretti, Bargi 12 capretti, Cassano 4 capretti, Montefredenti 8 capretti, Monchidolo 6 capretti, bastìa di Co' de' Ronchi 17 capretti, Toledo 6 capretti, Liano 12 capretti, Capugnano un vitello, Trassera 4 capretti, Creda 8 capretti, Quarto di sopra un vitello, San Giovanni in Persicetto 100 corbe di spelta, il commune da Valle 10 capretti, Bisano otto capretti, Longnole 6 capretti, Ceriglio 6 capretti, Eltedo 4 vitelli, Preda Colora 8 capretti, Lisano 8 capretti, Marano 11 para di capponi, Bagnarola 15 corbe di spelta, Baragazza 8 capretti, Malfolle 5 capretti, Ciagniano 4 carra di legna, Sasso Molaro 5 capretti, Cazzano 10 capretti, Casale Fiuminese 26 capretti, Sanguineda due cavrezzi, Casi 19 capretti, Crovara d'Imola 31 capretti, 2 para di capponi, Camugnano 8 capretti, Casola sopra Sira 3 capretti, Poggio Lambertini 3 vitelli, Minerbio 2 vitelli, Vezo 8 ca-

43. Eltedo] *nell'originale* & Tedo

pretti, Ozano un legnaro di legna, Castel del Vescovo un legnaro di legna, Labante 50 libre di cascio, Carnarolo 6 capretti, Pizzano 8 capretti, Gazo un vitello, Castello San Piero una vassella di vino bianco, Roffeno 400 taglieri d'asaro, Villa della Crovara 19 carra di legne, un carro di lauro et rosmarino, Stiphonte 6 carra di legna, Monsangiovanni 6 capretti, Rocca di Pediano 24 capretti, Belo 19 capretti, Castiglione de' Gatti 4 capretti, Verzone et Vigmignano 10 capretti, Agliano 6 capretti, Monte Chiaro 6 capretti, San Martino in Soverzano 8 capretti, San Giovanni in Triario 12 capretti, Crespellano 10 corbe di vino bianco, San Rufello un vitello, Castel Guelfo 2 vitelli, Canedolo 4 capretti, Sassiglione 3 vitelli, Viadagola un vitello, Olivedo 10 capretti, Garnaglione 10 capretti, un sacco di formaggi, Belvedere 8 capretti, 3 sacchi di cascio, 200 taglieri, 3 para di capponi, Fagnano 28 capretti, 4 doppieri, Rocca della Corneda un vitello, Rudiano 5 capretti, Cadriano un vitello, capella degl'Alemani 4 torte bianche, 4 paniere di cerase, Castello Bolognese 25 ducati d'oro, un doppiero, Crevalcore 6 tazze d'argento, San Marino un vitello, l'Arcoveggio 6 torte bianche, Sesto 4 gioncate, Marzano 2 gioncate, Badi e Sicigata 7 capretti.

Seguono i doni particolari fatti da alcuni contadini: Bartolomeo di Dondino una corba di malvasia, Piccino da Verzuno 2 capretti, Baccio de' Danielli una cesta di pesce, Gulielmo da Vedrana 2 capretti, Bartolo dal Poggio di Massumatico 3 forme di cascio, Piero Bergamo da Orbizzano 1 paro di capponi, Pietro da Montebudello 2 capretti, Pellegrino dal Vergato 2 forme di formaggio, Piero Bevilacqua 2 ceste di gambari, Appolinare da Sorbano 2 capretti, 2 para di capponi, Francesco da Valle un capretto, Giovanni di Vignola 4 capretti, il mugnaio de' Russi 6 capretti, Jacomo Menghetti da San Giovanni 10 corbe di spelta, Nicolò Buso da San Giovanni 10 corbe di spelta, Antonio di Guiduccio 2 capretti, Giovanni di Matteo da Piano 2 capretti, Polo di Rigo da Piano 2 capretti, Bertono da Cavanelle 1 capretto, don Lombardo da Sant'Agatha 4 capretti, Giovanni Zamboni 6 capretti, Domenico Riccuccio da Marano 1 carro di legna, Giovanni Folegna 2 capretti, Francesco da Viggiano 2 capretti, Domenico di Andriolo un capretto, Gilino Panzachia 5 capretti, Ramazotto e suoi amici 2 vitelli, Jacomo Mongardo un capretto, Antonio Musselini da Moglio 9 para di piccioni, Jacomo detto il Putto da Moglio 2 capretti, Antonio di Tiolo 2 capretti, Gabriello Benini 2 para di capponi, Jacomo di Simone 2 capretti, Polo da Sulisano un capretto, Giovanni Tolomei un capretto, Mazzone da Casale 10 para di capponi, Jacomo Brozzo 3 para di pollastri, Zanotto da Valle un capretto, Bettino da Capugnano 4 capretti, Ca'puano da Monterentio 4 capretti, Pietro Testa d'Anzolla 2 fagiani vivi. *p. 178*

Vengono nuove in Bologna che il Turcho ha fatto pace con l'illustrissima signoria di Venetia et che fra di loro havevan capitolato.

A dì 27 maggio, il lunedì, si cominciò a gettare per terra la chiesa di san Donato avanti la casa di Ludovico Mangioli in strà San Donato, et poi fu rifatta sul canto della via vicino li Crescenti da Poggio et in breve fu finita et stabilita.

A dì 16 di giugno, la domenica, il senato di Bologna havendo notitia che fra' Venetiani, il duca di Milano et Fiorentini si praticava di far lega, manda due ambasciatori a Venetia, cioè: Virgilio Malvezzi et Jacomo Ingrati, li quali andarono et furono amorevolmente accolti et accarezzati et ottennero gratiosamente tutto quello che desideravano.

A dì 17 di giugno, il lunedì, sull'ora del vespro, cade dal cielo una grandissima tempesta, la quale affatto dannegia i formenti, le spelte, fave et uve; et questa rovina cominciò nel contado di Verona et danneggiò circa un terzo del detto contado, poi si stese sul Mantovano e venne sopra il Po et d'indi dietro il castello di Cento e della Pieve et in molti luoghi fu senza acqua. Nel Bolognese gl'infrascritti luoghi furono danneggiati, cioè: Cento, Pieve, Runchi d'Argele, Argelata, San Giorgio dal lato di sopra, Sala Pozetta, Stiatico, Spiso, la Vedea, Coloredo, Santa Maria in Doni, Castagnolo Maggiore, Salese, Sabbione, Cadriano, Quarto di sotto, Marano, Fiesso, Ozano, Varignana, Liano, Fraseneda, Vidriana, Monte Caldarara et altri assai luoghi, et passò insino alle confine de' Fiorentini. Ma non solo fu questa tem-

pesta, ma anche molte altre le quali fecero gran danno in tutti i luoghi et generarono carestia.

A dì 5 di settembre, il giovedì, a hore 15 e mezzo, viene la nuova in Bologna come la detta lega era fatta et conclusa, et alli 6, il venerdì, giunse un corriere de' Fiorentini con lettere che significavano la confirmatione della detta lega, et il senato fece vestire il detto noncio tutto di rosato con l'arme della signoria di Venetia, del duca di Milano, de' Fiorentini et del popolo di Bologna et con trombe et piffari fu condotto per tutta la città con trionfi et allegrezze.

A dì 9 di settembre, il lunedì, gli ambasciatori che andarono a Venetia ritornano a Bologna con le nuove della lega.

In questi giorni il senato fa fare li traversi di muro nelle fosse della città per contenervi l'acqua, quando vi è mandata, per esser alcune fosse alte di fondo et altre basse. Fu data questa cura di farli fabricare a Filippo di M. Gasparo Bargellini et a Jacomo Castelli confaloniere di giustitia; et acciochè egli potesse dare il compimento a tal lavoro, fece una tassa sopra tutti li cittadini, artegiani et fuorestieri habitanti nella città, secondo che l'honestà richiedeva, sendo la maggior posta di detta tassa lire tre et la menore soldi 20. Ma rendendosi difficile, al pagare mormoravano et si querelavano, al che il confalloniere volendo ostare, ragunò insieme tutti li fornari della città et gli vieta, sotto pena di dieci lire, non debbino cuocere pane a niuno senza sua licenza; et datogli il giuramento di osservare il suo commandamento, gli licentiò. Laonde per questa simil cosa furono tutti forzati a pagare le dette tasse.

Il confaloniero di giustitia Filippo Bargellini fa fabricare una bellissima casa nel Borgo Nuovo. Parimenti si fanno molti altri bellissimi edifici, et fra gl'altri ne' Vignacci si fabrica il palaggio di Virgilio Malvezzi, et Galeazzo Marescotto da Santa Margarita ne fa fabricare un altro.

p. 173 Il pontefice per un suo breve concede a Giovanni di Jacomo già di Ri'naldo de' Mangani cittadino bolognese di poter vendere pane, vino, carne et cose simili, habitando egli in una casa nella terra di Castello del Vescovo diocesi di Bologna, essendoli stata concessa per prima dal senato di Bologna et confirmata dalla fel. mem. di Eugenio papa IV [1] suo precessore, già anco concessa a Gasparino suo padre; et questa concession si estende anco alli heredi et successori in perpetuo pagando alla sede apostolica solamente 5 ducati per ciascun anno, facendolo con li heredi libero da ogni datio gabelle ordinarie et estraordinarie o miste, non ostante statuti, ordinationi o altra cosa in contraria fatta nella città di Bologna.

Quest'anno diede cattivo ricolto di pane, di vino et generalmente di ogni cosa: fu abbondanza di castagne; valse il grano soldi 38, il vino meschiato soldi 18 insino a 24, il vino puro valse soldi 40 et il vino vecchio soldi 50.

In quest'anno fu fatto il capello sopra la campana dell'horologio et coperto di banda dorata.

Anno di Cristo 1455. — Sono creati li nuovi antiani con il confalloniere di giustitia et gli altri magistrati secondo il solito.

Alli 2 di gennaro, il giovedì, occorre un caso notabile nella città, quale fu che Giovanni di Stefano de' Tuschi, essendo innamorato di una bellissima giovane, figliola di Stefano di Pietro Conti, nezza di Pietro d'Antonio Macchiavelli notaro, egli più volte la fece addimandare al padre per moglie, ma non mai il padre della giovinetta volle farne nulla, parendogli non esser il giovane uguale al sangue et parentado della giovinetta. Anzi perchè egli tanto era ogni giorno importunato da Giovanni, per liberarsi dalle sue mani, maritò la figliola a Giovanni di Rigo degl'Orsi banchiere. Il che inteso dal giovine de' Tuschi, molto ne restò turbato et addolorato et da disperatione spinto, che quasi divenne forsennato [2]. Laonde un giorno incontrandosi con Giovanni degl'Orsi, novello sposo della fanciulla, lo fermò nella strada publica et gli disse farebbe bene et da savio a levarsi da quella impresa di pigliar per moglie la figliuola di Stefano, et che se nol faceva per amore, gli giurava che giammai

[1] *Libro de' Dottori*, foglio 9

[2] *Libro de' Dottori*, foglio 5

era per goderla in pace. Maravigliatosi lo sposo di queste parole assai et adiratosi, rispose che pensava di godersela al dispetto di chi non voleva, et di una in altra parola venendo amendue alle mani, se non vi si traponevano alcuni fra di loro, ne riusciva qualche strano scherzo. Partiti adunque, amendue andarono pieni di sdegno alle loro case. Ora Giovanni de' Tuschi non trovando al cuor suo nè pace, nè quiete, molte cose si avvolgeva per il capo, et fra le molte cose ch'ei contra la sposo pensò, una fu questa, di volerli dar morte insieme con la sposa. Laonde disposto a questo scelerato pensiero, un giorno comprò 12 tordi et gli avelenò, poi chiamato un portarobba glieli diede, acciochè egli gli portasse a casa di Pietro Macchiavelli ove era la sposa, et gl'impose che gli consegnasse alla detta sposa con dirle che lo sposo gli le mandava et che voleva venir seco a cena. Il semplice portatore fece a pieno l'ambasciata, dando gli uccelli alla giovine, la quale di sua propria mano gli acconciò arrosto, aspettando con gran desiderio l'amato sposo. Mentre che la cena si poneva a ordine, ecco che giunge lo sposo, a cui la madre della fanciulla, fattasegli incontro, sorridendo gli disse: "A che fine ne havete voi mandati li tordi, poichè non bisognava?„ Rispose il giovane: "Et che tordi ho mandat'io? Voi nel vero v'ingannate„. "Or sia "come si voglia„, disse la suocera, "gli goderemo per amor di chi ne li ha mandati„; et volendolo ritenere seco a cena, non volle starvi, dicendo havere alcuni negoci importanti da spedire et che li perdonasse, et così si partì. Giunto Pietro a casa, si pose con tutta la sua fameglia a' tavola et cenarono mangiando allegramente li detti tordi senza alcun sospetto. Et andati *p. 174* a dormire, il veleno frattanto lavorava in loro, et circa le 4 hore, credendonsi eglino di riposarsi, cominciorono a dolersi et ad enfiarsi tutti, gridando per il gran dolore cagionato dal veleno. Di che accortosi Pietro, che men male di tutti stava, uscito dal letto per aiutare gli altri, trovò il cane che le ossa de' tordi haveva mangiato morto sopra il pavimento della sala tutto enfiato et spumoso, et imaginatosi quello che era, tosto al meglio che puotè corse a chiamare Marcanova eccellente medico, che habitava nella casa delli Ramponi, et lo condusse alla sua casa, raccontandoli succintamente il caso occorso et mostrandoli il cane morto. Il buon medico, senza punto tardare ricorrendo alli rimedi, gli fece vomitare, et presto gli liberò dal pericolo della morte alla quale erano vicini. Poi datisi al discorrere chi potesse haver mandati li detti tordi, Pietro cade in sospitione di Giovanni de' Tuschi et che egli ciò havesse fatto per le parole avanti dette allo sposo, et rese gratie a Dio che il suo perverso pensiero non haveva sortito effetto. E la mattina seguente fece dare avviso del scelerato officio fatto al legato et al senato, per lo che fece gridare in bando il detto Giovanni Tuschi, che di già si era fuggito, et gli posero dietro la taglia di 500 ducati a chi vivo il pigliava et 250 a chi l'uccideva; et se chi l'ammazzava era bandito, se gli rimetteva il bando insieme con un altro a suo beneplacito.

Fu poi dal senato Stefano Conti padre dello sposo con 4 figliuoli eletti alla civiltà et agl'uffici di honore et di utile, et mandarono a ripigliare il confallone di Gulino fratello di Giovanni de' Tuschi, che era confaloniero di popolo, et privarono Baldesserra pure suo fratello del vicariato di Liano et il detto Giovanni fu bandito del territorio di Bologna, talmente che per una sua amorosa rabbia tanti mali fece alla famiglia de' Tuschi.

Alli 2 di febbraro, la domenica, viene in Bologna un corriero con lettere de' Fiorentini che avvisano come alli 26 di gennaro, la domenica, il re d'Arragona signor della Puglia haveva ratificata la pace fatta del 1454 alli 6 di settembre fra' Venetiani, il duca di Milano, Fiorentini et amici et colligati di tutte le parti, la qual lega si fece per anni 25; et si fece per ciò gran festa in Bologna per tre giorni et con le trombe si publicò 3 volte alla renghiera delli signori antiani.

A dì 6 di febbraro, il giovedì, fu gran terremoto nella valle di Rheno, per il quale molti montanari si posero in fuga, dubitando che fosse venuta la fine del mondo, et caddero molte case a terra.

Dopo la pace fatta fra li prencipi d'Italia, ritrovandosi il conte Jacomo Piccinino figliolo

già di Nicolò licentiato dalli Venetiani, et essendo con li suoi soldati ad Asola castello di Brescia, il pontefice, che era innamorato di haver Bologna, s'intende con il detto; et anche gli fuorusciti di Bologna vanno a sollecitarlo et ad invitarlo di passare nel territorio di Bologna per tentare se li poteva introdurre nella città et anche per vendicare gli oltraggi già fatti da' Bolognesi a Francesco il fratello et a vendicare la morte di Battista Mangiolo che tanto gli era amico.

Volle il Piccinino aggradire detti fuorusciti, et accettata la impresa, si mosse con l'esercito per passare sopra Bologna. Di che avvisato il senato, tosto spediscono ambasciatori alli prencipi d'Italia; et andati et ritornati con risposte comuni, di nuovo alli 14 di febbraro, il venerdì, mandarono per ambasciatore Ludovico Caccialupi cavaliere al duca di Milano, il quale giunse alli 19 di febbraro, il mercoledì, et da parte del senato lo pregò a sollecitare di provedere a questo motivo del conte Giacomo (il quale di già si poneva a ordine per passare il
p. 175 Po), dimostrandogli che qualunque' volta il pontefice ottenesse Bologna a' suoi voti, gli ritornerebbe in gran danno, perciochè tutta la Romagna et la Marca, di cui egli n'era signore, facilmente si condurrebbe sotto la Chiesa et egli rimarrebbe privo della signoria di molte città di quei luoghi, che essendo Bologna in libertà restarebbe nel grado ove trovavasi, essendo le forze del pontefice deboli; et con altre simili parole tanto persuase il duca, che egli si deliberò di provedere a questo motivo del conte.

Prima adunque che il conte passasse il Po, il duca mandò 4000 cavalli et 500 fanti, co' quali venne anche Ludovico Caccialupi (fu alli 19 di marzo, il mercoledì). Erano capitani di detto essercito il signor Corrado da Cudignola, signor Roberto da Cudignola, Evangelista Savelli, Christoforo Torello et il figliolo, Jacomo de' Russi da Parma, il figliolo del signor marchese da Cudignola, Sagramoro da Parma, il figliolo del conte Luigi dal Verme, Amerigo da San Severino et quattro squadre del signor Alessando.

Furono alloggiati nel Bolognese molti di detti soldati, rimanendo nella città il signor Ruberto; et il signor Corrado passò a Cudignola con 1000 cavalli et quivi fermossi per vedere tutto quello che il conte Jacomo voleva fare.

Disposte adunque le cose in questa guisa, il senato di Bologna si delibera mandare ambasciatori al papa per meglio intendere qual animo fosse il suo verso la città, sapendo il senato che la venuta del Piccinino nel contado di Bologna dal pontefice procedeva; et dopo molti consigli eleggono Ludovico Bentivogli, che a loro et a tutta la città era di non picciola speranza, acciochè andasse a Roma al pontefice Nicola, essendogli altre volte stato et sempre ottenuto ogni desiderata gratia [1]. Il quale, come ferventissimo amatore della salute della sua patria, con 10 cavalli si partì, et giunto a Roma ai piedi del papa, il quale vedendolo di egregia forma et riducendosi alla memoria le virtuose opere sue, l'accolse con serena et paterna faccia come quello che si ricordò che l'amava quando che in più semplice stato habitava nella città di Bologna, et fattolo levare in piede, presso lui il fece sedere. Vedendo Ludovico tanta benignità et amorevolezza del pontefice, prese gran speranza di ottenere ogni sua domanda, a cui il papa disse: "Dimmi, o Lodovico, di dove nasce che quelli miei cari "cittadini di Bologna non mi vogliono, amandoli io come figliuoli benedetti „? — "Oimè, Padre "santo, rispose, che cosa odo io dalla bocca di vostra Beatitudine? Nel vero il reggimento "et la città tutta l'amano come loro clementissimo padre et benigno signore, così mi favo-"risca Iddio con la sua gratia come gli narro il vero. Deh, Padre santissimo, mi sia lecito "dirli questo: di che si duole di Bologna vostra Santità? Forsi non è ella governata et retta "con honore et laude della Sedia Apostolica? Certo sì. Se a vostra Beatitudine è riferito "male del reggimento bolognese et se le è dato ad intendere che a lei serebbe honore eterno "l'havere liberamente Bologna con offerirgliela come fanno alcuni di fargliela acquistare, as-"sai s'inganna chi questo crede, et sono pensieri vani che essi offeriscono a vostra Santità, "perchè questo non procede dall'amore che le portano, ma da invidia che gli affligge dentro

[1] Giovanni Sabbatini, cap. 5.

" il petto di voler esser degli altri maggiori overo perchè loro piace sempre vedere cose
" nuove et mutamenti di stati. Nel vero questi tali, che bramano per qualunque di queste
" due parti annullare la libertà del nostro stato, non possono invero esser chiamati ottimi
" cittadini, et tutto questo lo lascio al discreto intendimento di vostra Santità giudicare; il
" che fia chiaro, havendo Bologna per le mani di quelli che con tanto caldo desìo glie l'hanno
" offerta, le quali è da credere non perverranno a tale esecutione senza voler essi essere
" nella città grandi et sen'za grandissimi doni. Ben dirò che essendo insaciabile il loro p. 175
" desiderio, a lei avverrebbe come a colui che riscalda il serpe nel suo seno, quando gli
" agghiacciati aquiloni soffiano: egli è il primo morso da lui e sentito, sì che sua Santità
" poi vedrebbe questi tali così sublimati presso la sua Beatitudine un giorno volere essere di
" lei maggiori et si usurparebbono il dominio della città per sè stessi con poco honore di
" lei et dalla santa Chiesa. Et per questo non poco mi maraviglio che queste cose non
" sieno pensate, governandosi lo stato Bentivoglio insieme fedelmente con il vostro reveren-
" dissimo legato, con honorato titolo di santa Chiesa, non voglia accostarsi a questi ingiusti
" proponimenti, a' quali etiandio humile et devoto supplico la vostra Clemenza non voglia
" crederli, et ogni loro pensiero et intendimento dannevole al nostro stato piacciali in parte
" salutifera convertire, rivestendoci della vostra prima gratia come vostri figliuoli et della
" Chiesa santa fidelissimi servitori, alla quale et a voi fia in quanto a Dio et al mondo più
" honore e laude, nella nostra città di Bologna fare alcuna mutazione, la quale quando fosse,
" sarebbe non senza gran spargimento di sangue humano et danno incomparabile di tutto
" il popolo. Poi in breve, per fatale dissensione di Bologna ne farebbe nuovo movimento
" con poco honore di santa Chiesa, a cui veramente è infamia; et ciò dico con mio grandissimo
" affanno (essende longamente fedele a santa Chiesa) che ogn'anno lo stato di Bologna le sia
" levato. Ma hora, per divina virtù et per valore del mio magnifico reggimento, non è così,
" perchè il reggimento è tenero amatore di santa Chiesa et a lei è lealissimo figliuolo, desi-
" deroso per lo stato di lei patire ogni affanno et pericolo. Per la qual cagione, Clementis-
" simo et Santissimo Padre et Signor nostro, il mio reggimento confidentemente mi ha eletto
" ambasciatore, benchè indegno, et mandato a' piedi vostri a supplicarla non voglia impedire lo
" stato suo, il quale gli pare hora sia in pericolo per la passata del conte Jacomo Piccinino, il
" quale non manca di dannificare il territorio con chiederci anche 40 000 ducati per il danno
" ricevuto del fratello in Bologna, la quale passata et domanda sappiamo che il conte non fa-
" rebbe e non sarebbe tanto ardito di molestare le terre di santa Chiesa senza vostro intendi-
" mento et senza persuasione d'alcuni nostri nemici cittadini; al quale pericolo inchini la vostra
" benigna mente, come de' Christiani fedele pastore, ad obviare, per lo bene commune e pace
" della misera Italia, che il detto conte passi senza alcun danno nostro al suo viaggio, degnan-
" dovi etiamdio, se mai gratioso foste verso alcuno, donare a noi aiuto di parole et di danari,
" accioché il conte, volendoci offendere senza vostro intendimento, meglio ci possiamo difen-
" dere, et però come vostri cari figliuoli, prostrati a terra, humilmente et caramente la preghiamo
" ne voglia liberati dalli disturbi et dalle insidie che ne soprastanno „.

Il papa, invaghito dalle parole di Lodovico, rispose: " Figliolo da me amato, se il tuo reg-
" gimento cotanto è desideroso, come dici, di patire ogni affanno et fatica in salute dello stato
" della Chiesa, perchè non consentono di darmi Bologna, da me con ogni cittadino di essa
" amata, mercè delle virtù che in essa ho acquistate? Se ciò fa il tuo reggimento, noi l'assi-
" curaremo da ogni pericoloso accidente et viverete tutti voi altri in tranquillità perpetua,
" come benedetti figlioli della Sedia Apostolica, alla quale questo sempre sarà carissimo „.
" Beatissimo Padre, rispose Ludovico, questo d'altronde non procede se non per maggior
" sicurezza de' nostri cittadini, per tema di non esser offesi dagli suoi nemici sitibondi del
" loro sangue et anche per il mal governo di molti rettori di santa Chiesa stati a Bologna,
" da' quali grandissimi danni ne ha provata tutta la città non una ma più volte, come ben si
" può sua Beatitudine raccordare, sendo in minore grado a Bologna al tempo del cardinale

" di Spagna nostro legato, che haveva la sua fameglia non a modo ecclesiastico, ma a guisa'
p. 177 " di demonio, che andava con le divise armata, et scontrandosi in alcun nobile cittadino, per
" disprezzo l'urtavano et il villaneggiavano, oltre poi gli molti stupri et violentie fatte nella
" città et li molti homicidi, vivendo con stomachevoli costumi. Il che era pur cosa degna di
" grandissima compassione, sendo che Bologna pure fra l'altre eccellenti città annoverar si
" può. Che dirò io, Padre clementissimo, della vituperosa morte data ad Antonio Galeazzo
" Bentivoglio, fiore di ciascuno illustre italiano, delle cui virtù quando più se ne vol ragio-
" nare, tanto più non restarebbono di parlarne? Deh, piacciale adunque de l'ottimo governo
" del nostro reggimento, et lascia, che humilmente ne la prego, da parte li consigli di quei
" che più bramosi sono della rovina et delle morti de' virtuosi, che nemici della iniquità.
" Padre santo, eccomi supplichevole a' piedi vostri santi; concedetene la gratia che vi addi-
" mando et non permetta che vana sia la mia presa speranza et de' miei cittadini, li quali
" alla mia partita di Bologna li certificai di ogni sua pietà et amorevolezza ". Il pontefice,
che attento alle parole di Lodovico era stato, già commosso, con qualche lagrimetta disse:
" Sappi, o Lodovico, che io hora per le tue parole conosco la malvagità di alcuni maligni
" huomini; basti questo per hora; va alla tua stanza et sta di buona voglia, che da me ti par-
" tirai consolato, et giovedì che viene ti aspetto con noi a desinare ". Il cavaliere con ogni
modestia et riverenza, accettato ch'ebbe il pastorale invito, prese licentia et si partì.

Venuto il giorno assegnato, Ludovico ne va a palazzo et quivi trova il pontefice Nicola che era a rimirare alcuni incomparabili edifici che egli faceva fare, et mentre sta per appresentarsi ad aspettare, fu il papa soprapreso da crudelissimo male della gotta, del cui male più del letto non si levò, perchè lasciò il mortal corpo alla terra et l'anima ne volò a Dio; ma volendo d'indi partirsi et vedendo Ludovico, lo lasciò al vescovo di Perugia et a Pietro di Nosetto, che li facessero compagnia all'ordinato desinare. Laonde, per la infirmità occorsa, Ludovico per 15 giorni non puotè dal pontefice havere udienza. Ora stando in Roma, egli dal reggimento per lettere era sollecitato di operare di ottenere la gratia del loro desìo, et egli, ch'altro riparo non sapeva trovare al sopragionto caso, si struggeva di dolore. Nondimeno, dopo molti rivolgimenti di vari discorsi, egli si raccomandò assai a dui de' nostri dottori, eccellenti medici del pontefice, il cui nome era Bernardo de' Garzoni et Baviera de' Bonetti, che nelle loro visite volessero raccordare, se era possibile, di parlare al papa; li quali come amici et benevoli di amendue gl'ambasciatori, facendo l'ambasciata al pontefice, egli disse loro: " Chi meglio di voi può far testimonio del mio male che m'impedisce il darli udienza come " desiderei? Dite a Ludovico che di lui mi ricordo et che a noi nè a' cardinali, nè ad altra " ambasceria non daremo udienza et che la prima sarà la sua ".

Venuto adunque il tempo di havere l'apostolica udienza, stando pure il pontefice male, mandò prima per Ludovico, che per altra ambasciaria, che molte però ne erano di grandissima stima; et gionto al letto del Sommo Pastore, fu da lui benignamente veduto, et dopo l'essersi condogliuto del suo male et donatoli quelli gratiosi conforti che per lui maggiori puotè, gli ricapitolò brevemente quello per cui supplicava a sua Beatitudine et di che sua Santità avanti il male promesso haveva di compiacerlo. Il pontefice di nuovo con voce inferma gli disse: " Ludovico, siamo contenti di far tutto quello che ne addimandi per il tuo reg-
" gimento di Bologna. Ma prima che noi ad altra cosa passiamo, per mostrare al popolo di Bo-
p. 178 " logna quanto la tua virtù et il tuo valore appresso noi sia stato conosciuto' et a gran pregio
" stimato, vogliamo con le nostre mani ornarti di aurea militia, donandoti un sacratissimo dono
" et facendo te et i tuoi figlioli di questo nostro palaggio Laterano dignissimo conte ". Il caval-
liere Ludovico prostrato a terra disse: " Ringratio Iddio, o Padre santo, che insino ad hora mi
" ha illuminato la mente a conservarmi, che l'offerta dignità da altri pontefici, imperatori et
" marchesi et da altri nobilissimi signori non ho voluto accettare per riserbarla a sua Beatitu-
" dine, laonde volentieri dalla sua gran benignità l'accetto, benchè indegno, et sono contento
" fare il suo paterno beneplacito ". Allhora il papa, quasi dubbioso che Ludovico della of-

ferta non si pentisse, tosto chiamò a sè il vescovo di Perugia et Pietro da Nosetto suoi secretari, et disse loro: " Portate quà senza alcuna indugia la nostra spada „. Essi cercandola, non la trovando, disse loro il papa: " O gente senza intelletto, ditemi, non vi è la nostra spada che sopra " l'altare la notte di Natale, celebrando la santa messa, teniamo? „. " Padre santo, sì „, risposero. " Hor portatene quella, „ disse il papa. Risposero gli secretari: " Padre santo, non crede- " vamo domandaste quella, conciosia che il figliolo del duca di Borgogna et il nepote della " maestà del re di Franza et altri prencipi ve l'hanno dimandata et non l'hanno ottenuta „. Disse il papa: " Benchè questi tali che nominati havete sieno stati degni di simil dono, non " sono però stati degni di haverla come Ludovico Bentivoglio, il quale per la sua singolare " prudenza et molta virtù è degno d'ogni supremo onore come premio della virtù, la quale ogni " nobiltà di sangue et amplissimo stato eccede „. Et dette queste parole, il pontefice creò Ludovico cavalliero, et il vescovo suddetto et Pietro da Nossetto conte et cavalliere gli pose li speroni d'oro fino, che erano della persona del papa, il quale poscia gli fece dono della sacra spada et lo creò conte lui et li suoi figli et li figli de' suoi figli del palagio Laterano, et soggionse: " Prega, cavalliere, Iddio che ne doni la sanità, che quanto abbiamo fatto è " nulla a quello che habbiamo in animo di fare, perciochè l'animo nostro è di operare verso " di te cosa che sarà utile e trionfale honore a tutta la famiglia de' Bentivogli et allo stato " di essa „.

Havuta questa dignità et offerta, il cavalliere ottenne anco tutto quello che al papa dimandato haveva, il quale anche gli donò gran somma di danari per servigio del reggimento di Bologna, acciochè diffendere si potessero del conte Jacomo et dalla malignità degl'invidiosi cittadini. Ora licentiato Ludovico dal pontefice, dopo la sua santa beneditione si partì et andò al suo alloggiamento con trionfale honore, laonde tutta Roma ne faceva festa. Et poscia partendosi di Roma, se ne venne verso Bologna, et entrando a dì 9 di marzo, la domenica, con solennissimo trionfo et con la donata spada nuda portatali avanti, fu da tutta la nobiltà della cittade incontrato, che era di valore di 150 ducati, et passato al palaggio a visitare il magnifico reggimento et cardinale Bessarione dignissimo legato, il quale non sì tosto vide il cavalliere con la sacra spada, che le fece debita riverenza, et di già sendo attorniato da tutta la nobiltà et da dottori, cavallieri et da tutto il popolo, il legato fece far silentio et così orò:

" Con lieto et giocondo animo questo augurio divino, questa gloriosa spada segno della " tua dignità et militia noi anche insieme teco et per te, nobilissimo cavaliere, accettiamo. " Divino l'habbiamo detto, perchè in se stessa ha misteri divini, come anche perchè è a te " donata da colui che il luogo di Dio in terra tiene, come ancora per te mandato a noi, al " quale fu sempre cura di esseguire i divini commandamenti, et principalmente a quel tempo " come dal cielo, in segno di vittoria, sei stato mandato, del quale divino aiuto sopra ogni " cosa ne havevamo bisogno. Et nel vero tutto quello che il som'mo pontefice per dignifi- *p. 179* " carti ha fatto, a noi anche l'ha contribuito. Et questa tua gloriosa città, questi tuoi claris- " simi cittadini a se medesimi istimano esser fatto, conciosia che il reciproco amore et l'of- " ficio dell'ambasciatore, il quale havevi, questo richiedeva. Che cosa et quale sia questo " glorioso dono, questa sacra spada, credo che a pieno tu ne sia informato, perchè colui " che a te l'ha donata, etiamdio la virtù et conditione di quella per la sua incredibile sapienza " ti deve havere esposto. Nondimeno, per soddisfattione delli presenti cavallieri et famosi " dottori et gentilhuomini, che quivi in questa honorata corona sono, dirò questo, che questo " sacro dono et questa sacra spada è quella che per antico et lodevole costume davanti al " romano pontefice ciascun anno la notte di Natale solennemente si porta, et sopra il santis- " simo altare posta, tanto vi sta quanto dura la celebratione de' divini offici. Di poi o alla " maestà dell'imperatore o ad un re o altro gran prencipe la manda il pontefice a donare. " Nè è sì grande et potente signore, che non si tenga sommamente honorato ricevendo tanto " dono. Questa gloriosa spada ne significa esser in tale giorno nato il Re de' regi, posciachè

" avanti li regi, sì come è costume, la spada si porta in segno di vendetta et retributione " de' buoni. Inoltre ella ne manifesta essere nato il Re a cui in cielo et in terra è data " ogni podestà, la quale parimente è data alla santa Madre Chiesa et al sommo pontefice vica- " rio del celeste Re, talmente, che non solamente quello che egli assolverà o legherà in terra " sarà assoluto et legato in cielo, ma etiamdio questa terrena et temporale podestà per propria " ragione la possiede, di che disse la scrittura: " Ecco qua dui coltelli „; al cui detto rispose " Christo: " Basta „, come che volesse dire che solamente sono due podestà et per ciò due col- " telli, de' quali uno rappresenta la podestà spirituale et l'altro la temporale, come è questa " che te orna, splendidissimo cavalliere, la quale con tuo grandissimo honore et suprema tua " laude ti è stata donata. Et benchè questa spada contenga in sè tanti et altri divini misteri, " noi meritamente dono celeste la estimiamo, et tu come conviene gloriosa la dèi estimare " et tenere per tua eterna gloria et della illustre tua famiglia, avenga che cosa alcuna ag- " giungere non se le possa. Noi et tutti li magistrati della tua inclita patria, per le tue " eccellenti virtù, per conservare la integrità del tuo animo, la fede et vigilanza e diligenza " et per aiutare et accrescere la patria di ogni gloria, ecco che ti doniamo questo stendardo " azzurro con l'arme della libertà et con le chiavi in mano di san Pietro et delle chiavi ti " orniamo come di livrea celeste. Et perchè nel vero il sommo premio della virtù è l'honore, " a tutti noi duole assai non poterti come vorressimo honorarti et magnificarti con laude " et doni. Per me vorrei che lecito fosse alla mia dignità a parte a parte tutte le tue virtù " et tutti i tuoi fatti egreggi annoverare et laudare, perchè tu non mancharesti al mio dire, " nè le mie parole mancarebbono alle tue virtù. Et Dio volesse che dieci pari tuoi havesse " questa illustrissima repubblica, che felicissimamente si governerebbe et perpetuo sarebbe " lo stato suo. Accetta dunque, o novello cavaliere, l'affetto del mio cuore et de' tuoi cari " et amati cittadini, et piglia questo vessillo et questo scudo a gloria di Dio et a laude della " tua patria. Et questa gioia et questa sopravesta di finissima seta con l'arme della tua cara " patria ti sia perpetuo segno dell'amore de' tuoi cittadini verso di te, et tu per amor mio " goderai questa bellissima gioia „.

Fatto tutto ciò, il cavaliere con ornato parlare riferì immortali gratie al legato, alli magistrati et a tutti gli altri cittadini. Poi discese di palazzo, et salito a cavallo, passò alla sua casa, accompagnato da infiniti cittadini con applauso di voci, di trombe, con illustre honoranza, trionfo e festa.

p. 180 Il conte Jacomo, intendendo quanto il cavalliere Ludovico Bentivoglio haveva col pontefice fatto, non passò più avanti a' danni della città et il suo intento ad altro rivolse; et li cattivi cittadini di ciò non furono senza estrema doglia.

Trovasi il sopradetto stendardo, che donato fu dal cardinale Bessarione et dalli magistrati di Bologna all'invitto cavalliere Ludovico Bentivogli, in San Jacomo insino al dì d'oggi; qual è di seta azzurra con un fregio intorno tutto dorato, e nel mezzo vi è un san Pietro con le chiavi in mano con alcuni caratteri di lettere, ogni cosa d'oro; erano le frangie bianche et rosse et lo stendardo haveva il detto san Piero, che da una parte temeva l'arme del popolo in mano et dall'altra parte del roverscio teneva l'arme della libertà.

Alli 23 di marzo, la domenica, il cardinale Bessarione, per haver havuto avviso che il pontefice era infermo a morte, si parte di Bologna a hore 12 et mezzo per passare a Roma, et con esso lui andarono gl'infrascritti, cioè: Acchille Malvezzi cavalliere di Nostra Donna del Tempio, Pietro Antonio Paselli dottore et cavalliere et Jacomo Ingrati. Et giunto il cardinale a Roma, trovò che alli 24 di marzo, il lunedì, a hore 20, l'eterno Iddio haveva chiamato a' suoi regni la felice anima del suo vicario Nicola V. Vennero a Bologna le nuove della sua morte a dì 28 di marzo, il venerdì.

Fatte in Roma le solenni essequie del pontefice Nicola morto, entrarono nel conclave li cardinali, et alli 8 di aprile, il martedì, a hore 13, crearono papa Alfonso Borgia Valentino, detto il cardinale di Valenza, et fu Calisto III chiamato, sendo di anni 80.

Et intesa la sua creatione, a Bologna, alli 11 del detto mese a hore 21 e mezzo, il martedì, si fece nella città grandissima festa et processioni per tre giorni. Et per questa cagione il senato elesse ambasciatori al nuovo pontefice Ludovico Caccialupi, Paolo dalla Volta, Nicolò Sanuti et Scipione Gozzadini dottore et cavaliere; li quali con honoratissima compagnia alli 23 di aprile, la domenica, si partirono di Bologna, et giunti a Roma, dal pontefice furono lietamente ricevuti. Et non volendo il cardinale Bessarione più ritornare al governo di Bologna, il papa, in segno di affettuoso amore, dissegnò per governatore di Bologna il venerabile vescovo di Valenza Ludovico Catellano, huomo di commendata vita et gentilezza.

La capella di santa Maria del Monte, che haveva fatta cominciare il cardinale Bessarione, in questi tempi fu compiuta di fare; dove si vede l'assontione della Madonna fatta per mano di Galasso ferrarese, eccellentissimo pittore; et anche qui si scorge la vera effigie del detto cardinale et di molti altri suoi cortigiani, fra' quali vi è il ritratto di Nicolò Perotto che fu poi arcivescovo sipontino, huomo dotto nelle lettere greche et latine. Era in questi tempi detto Perotto, sì come si vede dalla sua effigie, qual'è subito dopo la effigie del Bessarione, che sta ginocchioni senza capello.

Alli 27 d'aprile, la domenica, il conte Jacomo Piccinino passa a Ferrara et è al duca Borso honoratamente ricevuto, et non dopo molti giorni passando il Po con 3000 cavalli et 1000 fanti, va ad alloggiare sotto Cudignola alli 2 di maggio, il venerdì, et d'indi a 4 giorni partendosi, andò a Camurà et a San Giorgio nel territorio di Ravenna et per ciò l'esercito del duca di Milano, di cui parte n'era nel territorio bolognese, si partì a dì 9 et 10 di maggio et andò in Romagna con 250 Bolognesi, dove anco era il vescovo di Ragusi, et andorono ad alloggiare vicino il castello di Solarolo di sotto da Faenza per ostare al detto conte,' s'egli havesse voluto perturbare il contado di Bologna. Poi alli 11 di giugno si levò *p. 181* con tutto il campo et passò verso Galiata per andare in Toscana et d'indi nel contado di Città di Castello et poi al lago di Perugia per mover subita et impensata guerra sopra Sanesi; dove giunto, prese alcune castella et saccheggiò Cortona, ma tosto furono da' Sanesi riacquistati, havendo eglino et dal papa et da' Venetiani et dal duca di Milano soccorso, et ebbero presso Bologna col nemico battaglia. Il quale superato et vinto, si ritirò in Castiglione di Peschiera; dove di nuovo combattuto con crudelissimi assalti, et rovinata la gente d'armi et i cavalli di amendui gli esserciti, fu il Piccinino forzato a ritirarsi in Orbitello, et quivi pure dalla fame et dal nemico combattuto, si ridusse a mal-partito et ne restava al tutto disfatto, se il re Alfonso con le sue galere non lo salvava. Il quale poi traponendosi, finalmente concluse fra di loro pace con patto che il Piccinino restituisse a' Sanesi tutti i luoghi et terre loro, ch'egli teneva occupate, et che li Sanesi gli dassero 50 000 ducati; cioè il papa 20 000, li Sanesi altretanti et il re d'Arragona 10 000. Il che fatto, il Piccinino andò verso Perugia al servigio del papa per un anno.

Il senato pone un'imposta in Bologna sopra le biade per pagare li soldati, li quali non havevano havuto il loro finale stipendio.

A dì 17 e 18 di giugno fu un grandissimo freddo con folta nebbia et gran pioggia, et in alcuni luoghi della montagna di Bologna nieve e ghiaccio, talmente che le persone si vestirno da vernata et stavano et mangiavano vicino il fuoco.

Alli 22 di giugno, la domenica, Daniele da Lodi vescovo di Forlì, che nel vescovato di Bologna habitava, consacra la chiesa di san Michele in Bosco fuori della porta di San Mamolo, et alla detta consecratione furono presenti li signori antiani con molti gentilhuomini della città, et il detto vescovo, consecrato l'altar maggiore, vi celebrò la messa.

In questi tempi il pontefice canoniza san Vincenzo Valentino dell'ordine de' Predicatori.

A dì 29 di giugno, la domenica, Ludovico di Valenza vescovo di Segonte et nipote del papa entra in Bologna per governatore insieme con gl'altri ambasciatori mandati del senato a Roma; il quale fu dalli signori antiani, confalonieri et altri magistrati della città, dal clero et da tutta la città incontrato et honoratamente ricevuto con le solite ceremonie. Egli fece

la sua entrata per la porta di Strà Maggiore, et per quella il senato volle che il palio di san Piero si corresse per honorare il nuovo governatore, et hebbe il detto palio un cittadino fiorentino.

Venne anche con il detto governatore, per studiare in Bologna, Roderico Borgia, nipote del papa da lato di sorella, il quale era assai bel giovine, et alloggiò nel palazzo Gregoriano et poscia fu fatto cardinale et finalmente divenne papa, detto Alexandro VI.

Alli 3 di luglio, il venerdì, Giovanni duca di Calabria figliolo di Rainiero re di Puglia et conte di Provenza viene in Bologna, a hore 22 et mezzo, con 300 cavalli benissimo a ordine, et è seco Giovanni de' Medici fiorentino. Era stato questo signore circa anni 3 in Fiorenza et hora a casa sua ne andava. Alloggiò in casa di Virgilio Malvezzi, dove stette un sol giorno, poi si partì per ritornarsene in Franza. Egli era duca di Calabria solo di nome, sì come anche era il padre re di Puglia, perciochè il re d'Arragona teneva occupato tutto il reame et don Ferrante figliolo del detto re di già ne era in possesso.

In questi giorni, parendo ad Achille Malvezzi cavaliere Jerosolimitano, che la torre della
p. 182 chiesa di santa Ma'ria della Maggione in strà Maggiore fosse assai lontana dalla detta chiesa circa piedi 35, deliberò farvi provisione; et essendo in Bologna Aristotele de' Fieravanti eccellente architettore, convenne con esso lui di dover più vicino la detta chiesa trasportarla, sendo ella alla via pubblica di non poco impedimento. Et così convenuti insieme, a dì 8 di agosto, il venerdì, il detto ingegniero havendola posta sopra certe catene grossissime di legno, et fatti li fondamenti al luogo ove trasportare si doveva, la cominciò a muovere, et nel primo movimento si ruppero due asinari da un lato di essa, di quei che erano posti sotto per fondamento, et perciò la torre si piegò da quella parte verso la porta della chiesa sopradetta circa 3 piedi comuni. Nondimeno Aristotele tosto con ingegno la ridusse al suo primiero stato et felicemente la condusse al luogo destinato. Vero è che egli vi durò assai maggiore fatica che non havrebbe fatto, perchè sempre piovve, la qual pioggia gli fece assai danno per sorgere in troppa abbondanza, et nel cavare, et nel condurla, il che anche accrebbe maggiore spesa in opere. L'altezza della torre con tutto il fondamento era piedi 65 comuni, il quadro della torre era piedi 11 et onze due e mezzo, l'altezza del fondamento era piedi 766, 52 e mezzo, il quadro del fondamento era piedi 13, once 8.

Desideroso Callisto papa di fare l'impresa de' Turchi, che prima che a questa dignità venisse promessa al Signore Iddio haveva, tosto tutti i principi dell'occidente vi animò, et mandandone a questo effetto predicatori per tutta Europa, pose 16 galere in mare et contra i barbari della Asia, sotto la scorta del patriarca d'Aquileja, le mandò. Et perciò a dì 29 d'agosto, il venerdì, egli manda in Bologna un breve apostolico, il quale si lesse nella chiesa di san Petronio in pulpito con 15 torchj accesi, presente il governatore et li magistrati; et finito di leggere, salì sopra il detto pergamo fra Paolo da Roma maestro in teologia dell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino et fece una bellissima predica et molto animò con vive essortazioni il popolo al sovvenire a tanta segnalata impresa. Et finita la predica, furono eletti alcuni huomini dal senato al tenere buon conto de' danari et delle robbe che fossero presentate, et gl'eletti furono questi, cioè: fra Pietro da Majorica de' Predicatori dignissimo inquisitore della heretica pravità, Giovanni Guidotti, Bartolomeo di Lorenzo Cospi, Tomaso Zanettini, Jacomo dalla Renghiera; et si fece una bellissima processione, et il detto frate Paolo seguitò di predicare insino alli 27 di settembre. Poi volendosi partire, il senato gli donò una bandiera con l'arme del popolo di Bologna, et da molti della città fu accompagnato insino alla porta di Galliera, et se ne passò a Ferrara con alquanti cittadini che la Croce santa havevano pigliata. Vero è che poi il pontefice avvisò il senato che di huomini non haveva bisogno, ma solo di soventione de denari; per il che li deputati, per manco scandalo di vedersi beffati, gli mandarono 7200 lire che nella città si erano raccolti.

Gli huomini di Cento conducono Aristotele Fioravanti ingegnero di Bologna con promissione di buona somma di denari per drizzare il loro campanile, che pendeva meglio di cinque

piedi; il quale alli 3 di settembre, il mercoledì, fece la honorata opera con molta soddisfatione di quella terra.

Alli 8 di settembre, il lunedì, vengono nuove in Bologna che i Sanesi havevano ammazzato Gilberto signore di Correggio per cagione di tradimento, et l'havevano così morto giù nella piazza gettato come traditore.

Alli 13 novembre si dà principio a fabricare l'honorato monastero del Corpo di Christo in Bologna, luogo hoggidì di gran santità et spirituale fama.

Li magnifici signori sedeci, con consentimento del reverendissimo monsignor luogotenente di Bologna, fanno un donativo a monsignor Santi Bentivogli di una somma di danari et regaglie, che erano di più che non toccavano al corporale degli tesorieri della tesoreria nuova; della qual donatione ne fu fatta una bolla autentica, registrata in cancelleria delli detti signori sedici e sottoscritta di mano di Alberto Parisi notaro. *p. 183*

Di quest'anno muore l'eccellentissimo dottore Giovanni d'Anania, archidiacono di Bologna, di cui si legge nella chiesa de' Servi questa memoria, cioè:

D. O. M.

OPTANTES HUJUS COENOBII PATRES NOMINI JOANNIS DE ANANIA ARCHIDIACONI BONONIENSIS OB BENEFICIORUM MAGNITUDINEM CONSERVARE, NON QUOD DEBEBANT ET VOLEBANT, HOC PRO VIRIBUS MONUMENTUM INSTAURARUNT, ET CARMINA, QUAE ANTEA IN EJUS LAUDEM POSITA LEGEBANTUR, SCULPENDA CURARUNT.

SOL FUIT HIC SOPHIAE FUIT ORBIS ANANIA NOSTRI
NUMEN, ET IN NULLO SIC JACET IN TUMULO.
JUSSIT, ET HOC MORIENS JOANNES VIR SACER ESTO,
IMMORTALIS HUMO GLORIA NON TEGITUR.

Oblit anno 1455, instauratum anno 1568.

A dì 20 di decembre, il sabbato, a hore 4 et mezzo, in Bologna et nel contado grandemente si scuote la torre et poi comincia a conquassare ogni edificio, et cascavano molte ciminee da fuoco et molte sponde di mura. Rovinò il capello con la metà del campanile di Santa Maria in Monte et fece grandissimi danni alle chiese della montagna di Bologna. Rinforzò questo terremoto horribile tre volte in questa istessa notte, cioè alle 4 hore e 3 quarti, alle 5 e 3 quarti et alle 9.

Anno di Cristo 1456. — Si creano gli antiani, confaloniere di giustitia con gl'altri magistrati secondo il consueto della città di Bologna.

Alli 22 di febbraro, la domenica, Melchiore di Jacomo da Moglio, confalloniere di giustitia, rende lo spirito al suo Iddio non senza sospitione di veleno[1]. Fu honoratamente sepellito dagli signori antiani et accompagnato il corpo da tutti gl'altri magistrati et popolo, et si tennero chiuse le botteghe fino a tanto che fosse sepellito; fu il lunedì a hore 20. Il seguente giorno, che fu li 23 detto, i signori antiani sborsarono per fare l'esequie del detto Melchiore lire 100, come si legge dalle seguenti parole:

Die 23 februarii 1456.

Congregatis magnificis dominis Sexdecim Reformatoribus status, et in sufficienti numero, in camera superiori reverendissimi domini Gubernatoris, in ejus praesentia, et de ipsius consensu et voluntate, obtentum fuit inter eos per omnes fabas, quod de extraordinario solvantur librae centum bonenor. pro honorando funere et exequiis domini Melchioris de Muglio Vexilliferi Justitiae mortui, juxta antiquam et laudabilem consuetudinem civitatis Bononiensis.

[1] *Libro de' Dottori*, foglio 5.

Die 24 ejusdem mensis et anni.

Praedicti M. M. domini Sexdecim elegerunt in locum Vexilliferi Justitiae domini Melchioris de Muglio defuncti dominum Pirrhum de Malvetiis de numero illustrissimorum D. D. antianorum.

Al principio di giugno, a hore 5 e mezzo, appare una stella cometa fra l'oriente et il
p. 184 settentrione; era rotonda et non molta grande, et ha'veva la coda a guisa della coda del pavone, nel fine allargando gli raggi. Ella così si vide insino alli 16 di giugno, il mercoledì, et la stessa sera all'Avemaria apparve poi fra il ponente et il settentrione e tramontana per traverso, girando verso il levante, et poscia si levava verso il ponente; et con quest'ordine perseverò sino alla fine di giugno, poi più non si vide.

Appaiono parimente altri prodigi et segni quest'anno per Italia, et fra gl'altri in Fiorenza alli 22 di giugno, il martedì, che scese dal cielo un certo liquore infuocato, che mostrava ardere la terra ove cadeva; durò non molto, ma poi seguitò incontinente un tempo oscuro, con un terribile tuono et con ispavento di tutti, poscia cessò.

Vive in questi tempi Nicola di Giovanni Pepoli, Ghisilardo Ghisilardi dottore in utroque, Bartolomeo Lambertini, Antonio Grassi, Ludovico Albergati, Ludovico Beccadelli, i quali erano famosissimi dottori in ogni scienza e virtù [1].

È trovata la vena del ferro in valle di Rheno presso li Bagni della Porretta, dalla quale poscia gran numero di ferro ne fu estratto.

Passa questa estate ventosa et humida con pochissimo caldo et con pochissime frutte di ogni qualità e buono raccolto di frumento, di vino et di tutte le altre biade.

Alli 20 di luglio, il martedì, vengono in Bologna 25 monache, fra le quali 9 ve ne sono bolognesi, cioè: suor Catherina di Bartolomeo de' Vigri abbadessa, suor Giovanna di Rainaldo Lambertini, suor Pacifica di Silvestro dall'Avolio, suor Bernardina di Matthio Castagnoli, suor Pellegrina di Vitale Leonori, suor Paula et suor Gabriella figliole di Battista Mezzavacca, suor Anastasia di Giovanni de' Grassi; vennero per entrare nel monasterio di santa Chiara, detto del Corpo di Christo, il quale fu cominciato l'anno passato et per la maggior parte fu fabricato de' beni di Battista Mangioli. Furono accompagnate dalle sorelle del duca Borso con alcune altre gentildonne et molti cittadini insino a Corticella in due carrette di negro copertate.

A dì 5 d'agosto, il giovedì, Giovanni duca di Calabria et Lotharingia et marchese di Ponto figliolo del re Rainerio di Puglia di casa reale di Franza, per un suo privilegio concede ad Achille, Virgilio, Ludovico, Ercole e Pirrho già di Gasparo Malvezzi et loro descendenti, che nell'arme loro possino portare un ucello chiamato alurio, di color bianco in campo rosso, et lo scudo circondato di negro. Era già questa la insegna dello stato di Lotharingia. Ciò fece questo principe per li meriti usati alla casa sua, come nel privilegio appare.

Parimente in questo tempo papa Calisto crea conte della Selva con il mero et misto imperio Carolo Malvezzi et suoi descendenti, che anche hoggidì in pace la posseggono.

In Bologna si fa grandissima festa per le nuove venute della vittoria de' Christiani havuta contro Mahometto presso Belgrado, dove de' Turchi si fece horribile strage, et con questa vittoria uscì Belgrado di assedio et Italia et Germania di un gran spavento. Si fanno le processioni per la città et si porta con gran divotione la madonna di san Luca con il capo di san Petronio, col capo di san Domenico et quello di san Floriano, la mano di santa Cecilia et con molte altre venerabili reliquie, riferendo infinite gratie a Dio della ottenuta vittoria contra li detti barbari.

Il pontefice Calisto, che non cessa di fare del continuo ne' sacrificj pregare il Signore che doni a' suoi fedeli contra' barbari et nemici del suo nome vittoria, volendo che li Cri-

[1] Da l'archivio de' Sabbatini.

stiani si ricordassero di fare la medesima oratione, ordina che nel modo che è la sera et la mattina, in memoria' della incarnatione del Salvatore nostro, si suoni l'Ave Maria doppo la nona ogni giorno. Et a questo effetto mandò egli una bolla papale per ogni luogo, essortando ciascuno a dire divotamente tre Pater et tre Ave Maria, donandoli 100 giorni d'indulgenza, et a chi ne dicesse un solo Pater nostro et Ave Maria 40 giorni. Alli 22 d'agosto adunque, la domenica, a hore 18, in Bologna si cominciò a suonare la detta Ave Maria. *p. 185*

Alli 24 d'agosto, il martedì, vengono avvisi che nel territorio di Fiorenza alla sproveduta era venuta una gran fortuna et nuvulo, che più di due miglia di spatio per ogni verso occupava, il quale quasi combattendo seco stesso con horribile violenza e giri et spaventevoli baleni e tuoni, si menava un furibondo vento innanti con tanto strepito, che fu giudicato che ne fosse venuta la fine del mondo. Et per dove passò fece meravigliosi danni, perciochè non solamente le antiche e nodose quercie intere, ma le case ancora di alcune castella et ville e torri ne portò da' fundamenti gran spacio via con uccisione di assai persone, oltre 5000 piedi di oliva. Per la qual cosa ne restò per tutti quei luoghi uno spavento grande.

Ludovico Malvezzi gran capitano di gente d'arme piglia per moglie una figliola del marchese di Corneto, et perciò si fa grandissimo apparecchio di sontuose feste et lauti conviti.

Vengono nuove al governatore che il papa l'haveva pubblicato cardinale insieme con un suo fratello, che nel palagio de' Pepoli habitava; il perchè egli si partì con il fratello alli 18 di ottobbre per inviarsi a Roma, col quale il senato di Bologna vi mandò per ambasciatori Gasparo dalla Renghiera, Ludovico Caccialupi.

La chiesa di sant'Anna di San Mamolo in questi tempi è data per commissione del papa alli frati Eremitani di san Hieronimo, che prima habitavano nella chiesa di san Cristoforo della Moradelle dietro il Collegio di Spagna; vero è che per la fabbrica del monastero delle suore del Corpo di Cristo fu rovinata detta chiesa. Era l'habito loro a questi tempi da eremita, ma poscia dal pontefice ottennero di cangiarlo et portare la cappa et lo scapulario griso et li zoccoli con li piedi scalzi.

Andrea da Manzolino, eccellentissimo dottor di legge, et Melchiore Azzoguidi, amendui huomini utili alla republica, passano a miglior vita percossi da pestilenza: l'uno fu sepellito a San Nicolò degl'Alberi et l'altro a San Domenico.

Nella città di Napoli et suo reame, circa 80 miglia d'ogni intorno per greco e tramontana, come Terra di lavoro, Puglia et Abruzzo, a dì 5 di decembre, la domenica mattina a hore 10 e mezzo, fu un così fatto terremoto, il quale durò un quarto d'ora, che fece gl'infrascritti mali: et prima in Napoli: la chiesa di san Giovanni, di grandezza più che la Trinità, rovinò tutta insino a' fondamenti, eccetto la tribuna de l'altare maggiore; la chiesa di santa Maria maggiore rovinò da' fondamenti; le due torri avanti il vescovado di maravigliosa grossezza rovinorno insino al mezzo, in una delle quali era la testa di san Gennaro con una ampolla del sangue di detto santo, la quale senza offesa si trovò sotto la rovina; il campanile di Sant'Arpino, che era di mattoni et di grossezza meglio di due brazza, rovinò sino alla metà; la chiesa di sant'Agostino, che haveva 3 navi, per la maggior parte rovinò a terra, si guastò il coro et sfondarono le sepolture; la chiesa di san Domenico tutta la facciata si spiccò, restando quasi in aria; la chiesa di san Pier martire in molti luoghi s'aperse et cadde tutto il coperto di essa; la chiesa di san Lorenzo patì poco danno, solo il dormitorio rovinò tutto a terra; la chiesa di santa Chiara si aperse in varii luoghi et' una parte del chiostro rovinò al basso; la chiesa della Incoronata si aperse in molte parti, et in somma delle chiese niuna restò intatta. La casa del capitano della Terra cadè insino a' fondamenti et lui con due figlioli vi morì; la casa di Lionetto Cincinello cadde insino a' fondamenti; vi morirono lui la moglie et tre figliuoli; rovinorono anche altre case assai, chi tutte et chi parte, dove morirono assai persone. Nel Castello nuovo una delle torri di mezzo tutta si aperse et rovinorno cinque merli, et la chiesa di dentro tutta si conquassò; il castello di Sant'Ermo si fece in polvere insino alli fondamenti, dove morirono otto huomini, et le sue torri, che rovinorno, *p. 186*

erano grosse 6 braccia. In Aversa rovinò il castello e la chiesa di san Paulo et il campanile cascò insino a' fondamenti; in Capua rovinorno meglio di 100 case et caddero le torri; Benivento restò tutto disfatto, et vi morirno da 400 persone; la Padula di Francesco Carbone tutta si disfece, et vi morirono 3 suoi figliuoli con tre servitori; Ariano tutto restò spianato, dove li tre quarti delle persone vi morirono, nè vi restò casa in piede; Avellino tutto spiantato affatto, in somma trentamila huomini sotto le rovine de' tetti perirono. In Puglia furono le infrascritte ruine et mali: Bichari tutto fu disfatto, come mai non vi fosse stato edificio; Nucera di Puglia andò la metà per terra; Troia la metà per terra; Canosa et suo castello parte andò in ruina; patirno anche Ascoli, San Gada, Apici, Campobasso, Noratino, San Giuliano, Mergone, San Lupo, Casi, Cuma, la Ripa et altre terre assai.

Anno di Cristo 1457. — Si creano li magistrati secondo il consueto della città, essendo legato il cardinale Ludovico Giovanni Segobricense.

Temendo il popolo di Bologna l'ira divina, et veggendosi oppresso dalla peste et travagliato dalle nuove miserabili de' gran terremoti et dalle ruine del regno di Napoli, ricorrono a penitenza et alle opere sante [1]; et alli 10 di gennaro, il lunedì, cominciano a far procesioni nelle chiese maggiori, seguitando ogni giorno insino all'altro lunedì, et le confraternite spirituali vanno per la città cantando le letanie et salmi et giungendo alle Croci, ad alta voce chiedevano a Dio de' loro peccati pietà et misericordia con gran copia di lagrime. Tutta la città era intenta alle orationi et alli digiuni, nè era alcuno che carne mangiasse, ma solomente herbe et legumi; era bandita la bestemmia et ogni parlar vano; le meretrici si convertivano, si visitavano le chiese et le case erano divenute luoghi di vera religione. Li sacerdoti giorno et notte con digiuni et orationi et sacrificio della santa messa pregavano per li suoi et per li peccati del popolo; et in somma era Bologna un'altra Ninive al Signore convertita.

Il senato adunque il martedì seguente, che fu alli 18 del detto mese, ordinò una processione solenne et generale, dove furono li magistrati della città et tutti gli ordini de' frati et preti et compagnie spirituali et temporali, nella quale si portò con molta veneratione et pompa di torchi accesi la sacratissima imagine della madonna di san Luca, et si portò alla chiesa di san Jacomo in strà San Donato, dove si cantò la messa; et finita si portò alla chiesa di san Mathia, dove stette tre giorni con infinito concorso di tutta la città.

Li frati degl'Angeli habitavano in questo tempo fuori della porta di San Mamolo a Santa Maria degl'Angeli et le suore di Santa Maria Maddalena in Val di Preda fuori della porta di Saragozza.

Giovanni di Anania, eccellente dottore et canonico di San Pietro et archidiacono di Bologna, rende lo spirito a Dio et il corpo alla terra. Questi, sendo giovine, hebbe moglie, et lei morta, venne ad habitare in Bologna, dove si fece cherico, et datosi alli studi, divenne
p. 187 tanto letterato, che' in ogni parte d'Italia volava la fama del nome suò. Fu grande amatore de' poveri et amico de' religiosi, et gran parte delle sue facoltà lasciò a' frati Serviti. Hebbe solenne sepoltura et fu accompagnato da tutti li magistrati.

Il conte Federico da Urbino et il conte Jacomo Piccinino, soldati del re di Aragona, muovono guerra al signor Sigismondo Malatesti signor di Rimini.

Alli 20 di gennaro, il giovedì, il cardinale Ludovico legato ritorna da Roma con gli ambasciatori, et all'entrare in Bologna è con grande honore ricevuto.

Frate Gasparo da San Giovanni de' Predicatori, eccellente theologo, filosofo et vescovo di Imola, muore, et il papa in luogo suo crea vescovo Antonio dalla Volta prothonotario apostolico.

Mattheo di Galeotto Canetoli di età d'anni 18, oltre modo vago et bello, volendo passare da Lucca a Fiorenza, temendo di non esser conosciuto et ucciso, si vestì da fanciulla, et

33-36. *la notizia è data sopra a p. 161, all'anno 1455*

[1] *Libro de' Dottori*, foglio 5.

postosi in viaggio con alcune donne et servitori, fu dato in ispia a Raffaello bargello di Bologna, huomo crudele et scelerato, et aspettatolo ad un certo passo commodo a lui, crudelmente l'uccise; e agl'amici et agli nemici assai tanta crudeltà spiacque.

Battista da Castel San Pietro, famoso dottore, et Gasparo dalla Renghiera, dottore et cavaliere, amendui huomini di grand'ingegno et di molto utile alla repubblica et amendui delli 16 reformatori della città, sono dalla pestilenza privi di vita; furono in San Domenico sepelliti.

Anno di Cristo 1458. — Si creano li magistrati secondo l'uso della città.

Dubitando il senato di Bologna, che finita la guerra fra il signor di Rimini et il conte Jacomo Piccinino, il conte non passasse sul Bolognese a voler vendicare le ingiurie fatte a Francesco il fratello, come altre volte haveva tentato fare, mandano ambasciatori al pontefice per consultare con Sua Santità quello si dovesse fare. Furono adunque eletti questi, cioè: Ludovico Caccialupi, Jacomo Ingrati, li quali alli 27 di gennaro, il venerdì, con honorata compagnia s'inviano verso Roma.

Alli 7 di febbraro, il martedì, Tiberto Brandolini, capitano del duca di Milano di qua dal Po, giunge in Bologna con honorevole compagnia di gentilhuomini et degnamente è dalla città ricevuto, et in particolare da Santi Bentivogli et da quei della sua fattione.

A dì 8 del mese sopradetto Sigismondo figliolo di Tiberto Brandolini piglia per moglie Maria Antonia già figliola di Annibale Bentivogli. Tiberto Brandolini si parte di Bologna, et passa ad Imola, dove prende per sua moglie una figliola già di Guid'Antonio Manfredi signor di Faenza et d'Imola.

Alli 21 di febbraro, il martedì, Tiberto con la moglie ritorna a Bologna et va ad alloggiare alla casa di Santi Bentivoglio, ove con tutta la compagnia è amorevolmente accarezzato. Alli 23 poscia egli et la moglie, con Antonia sua nezza, accompagnato da molti cittadini bolognesi, passa in Parmeggiana alle sue castella.

Cambio Zambeccari, che si trovava in Perugia, scrive al reggimento di Bologna i gran danni che il terremoto ha fatto a Città di Castello et a Perugia.

Nanno de' Savi da Cento, bandito di detto castello, entra con li suoi amici alli 2 di giugno, il venerdì, in Cento, et senza far male alcuno, passa alla piazza; et gli suoi nemici ciò intendendo, tosto si fuggono al castello della Pieve, cioè: li Chiarelli, li Scali, li Guicciardini, gli Oraboni et loro amici. Laonde il senato manda alcuni fanti con alquanti cittadini in aiuto del detto Nanno, che era loro amico, et pongono le parti d'accordo insieme, *p. 188* facendo che Nanno venisse ad habitare in Bologna, stando li fratelli suoi et parenti in Cento, et alquanti dall'altra parte non tornassero nel castello. Il che poi non fu osservato, perciochè monsignore Vintimiglia governatore di quelle terre per lo vescovo di Bologna rimise la parte contraria a Nanno, la quale, non cessando di oltraggiare gl'amici di Nanno, avvenne che ne uccisero 4 di loro et quei di Nanno uccisero uno degl'Oraboni; per il che bisognò et che li fratelli et gl'amici di Nanno uscissero del detto castello et andassero ad habitare altrove.

Alli 25 di giugno, la domenica, Alfonso re di Arragona, che haveva sette reami sotto di sè, nel sessagesimo sesto anno della sua vita muore, et lascia il regno paterno di Arragona et quello di Sicilia a Giovanni Navarra suo fratello, et il regno di Napoli, che conquistato egli haveva e tenuto 24 anni, a Fernando suo figliolo naturale.

A dì 20 di luglio, il giovedì, per lettere si divolga come nella chiesa di san Pietro di Roma, nella cappella di santa Petronilla, erano state trovate due casse di argento con due corpi d'huomini dentro, una delle quali era longa 13 palmi et larga cinque palmi, l'altra era di questa alla metà. Furono istimate di valore di 15 mila ducati.

Il legato ha nuova che il pontefice è molto aggravato da infirmità, il perchè si dispone di andar tosto a Roma. Et il senato elegge due che seco in compagnia vadino, et sono questi: Scipione Gozzadini, Nicolò Sanuti.

Vive in questi tempi Antonio Panormita bolognese, huomo di singolare virtù et di profonda dottrina, il quale in questa età fu molto caro ad Alfonso primo re di Napoli.

In questi tempi viene il modo di stampare i libri nel ducato di Malipiero in Italia, cosa nel vero di molta maraviglia et di non minore utilità alli studiosi. L'inventore di quest'arte fu Giovanni Gutembergo germano, che, da sedici anni, prima che Italia odore alcuno ne havesse, in Magontia la divolgò.

Mentre che il legato di Bologna è per la via di Roma, alli 6 d'agosto, la domenica, a hore 13, Calisto, che era già di 80 anni e più vecchio, muore, et lascia centoquindeci milla ducati d'oro di contanti, che cumulati per la impresa de' Turchi haveva. Venne la mesta novella della sua morte in Bologna alli 10, il giovedì alle ore 13 e mezzo, et con questa anche ne sopragionse l'altra degna di lacrime, che il Turco haveva trascorso tutta la Morea, già Peloponese detta, et haveva il tutto saccheggiato et fatto suoi prigioni de' Christiani 40 000 persone, cosa che a tutti ne apportò et dolore et gran spavento.

Alli 19 di agosto, il sabbato, essendo nel conclave li reverendissimi cardinali adunati, eleggono per successore di Calisto nel pontificato Enea Piccolomini da Siena, che fu chiamato Pio II di questo nome, la cui sola virtù per travagliati mezzi a tanta dignità il sublimò. Intesa in Bologna la sua creatione, se ne fece grandissima festa per tre giorni continui. Di poi il senato elesse gl'infrascritti ambasciatori a Sua Santità a rallegrarsi del grado di tanta dignità havuto, et furono questi: Vianesio Albergati, Paulo Volta et Carlo di Alemanno Bianchetto. Li quali si partirono per Roma alli 28 d'agosto, la domenica, et benignamente dal nuovo pontefice furono accolti et uditi, a' quali consignato per governatore di Bologna Angelo da Capranica vescovo di Rieti, huomo di gran prudenza et bontà, gli licentiò, et insieme col detto governatore, alli 12 di novembre la domenica, ritornorno a Bologna, et tutti li magistrati con' il clero *p. 189* et popolo, secondo il consueto, l'andarono ad incontrare et ad accompagnarlo al palagio.

A dì 24 di decembre, la domenica, che fu la vigilia di Natale in Budrio, nel borgo verso levante, abbruciano 13 case, mercè della gran furia de' venti, che d'una in altra portavano le ingorde fiamme del fuoco.

Fu questo anno di poco raccolto di frumento et di frutti, et fu grandissimo caldo, perciochè dalla festa di san Pietro insino alli 10 di settembre mai piovè; del mese di giugno valse il grano soldi 18 et di settembre soldi 25. I vini quasi tutti si guastorono per l'estremità del caldo, perchè si cominciò la vendemmia a mezzo agosto; la pianura addusse gran copia d'uva et la montagna mediocre. Fu il verno freddissimo et durò assai con nievi di molta altezza et insopportabili ghiacci. Morirno perciò gran numero di huomini vecchi et altri assai pericolorono per il male della costa o punta, come dir vogliamo, et di fame morirno assai animali per non vi esser ne fieno nè erba.

Anno di Cristo 1459. — Si fanno li nuovi magistrati della città secondo l'uso.

In questo istesso primo dì di gennaro giunge in Bologna Antonio di Jacomo Paltroni, fatto cavalliere aurato dal duca Borso da Este signor di Ferrara, sendo egli stato quivi podestà; et in Bologna era istimato de' più ricchi cittadini che in questo tempo nella città fossero.

Vive in questo tempo Pietro di Giorgio de' Magnani bolognese dottor in legge.

Giovanni di Pietro Felicini, uno de' primi cittadini di Bologna et molto ricco, essendo passato a Carpi per ischivare il veleno della peste, et quivi parimente trovandosi Galeotto Canetoli, sovente, come occorre, furono insieme a vari ragionamenti e fra di loro nacque tanta familiarità, che niente più. Laonde occorrendo che Galeotto haveva bisogno di certa somma di danari per esser bandito et spogliato di tutti li suoi beni, gli addimandò in prestito a Giovanni, et egli volentieri l'accomodò (haveva anco il detto Giovanni promesso al signore di Carpi di accomodarlo di altra buona somma di danari). Ritornato adunque a Bologna, poi che la peste era cessata, il signore di Carpi mandò un suo cancelliere a Bologna per detti danari, portando la fede et il segno da presentare a Giovanni. Ma come piacque alla instabile fortuna, av-

venne che il detto cancelliere, essendo alle bollette, secretamente fu preso et condotto nella rocca di San Giovanni, ove con diligenza essaminato hebbero la chiarezza di quanto cercavano. Ora Giovanni vedendo che oltre l'ordine dato il cancelliere assai tardava di venire a lui, cominciò a dubitar di quello che in effetto era, che il cancelliere non fosse stato pigliato; et involto in questo timore, volle assicurarsi, et perciò andò a ritrovare Virgilio Malvezzi suo amico con li fratelli, et manifestatagli la verità di tutto il fatto, lo pregò a non lo volere abbandonare in sì profondo travaglio. Virgilio, che era un vero simulacro di cortesia et bontà, gli promise farlo volentieri, et subito egli con li fratelli passò al senato, et facendo avvisato, come essi benissimo sapevano, ove Giovanni Felicini fosse dalla corte cercato, et che niuno pensasse giamai di ritrovarlo se prima non erali data promissione di non offenderlo nella persona: il senato, udendo questo, gli diede la fede della vita, per il che tosto Giovanni fu da Virgilio al podestà secretamente condotto (fu alli 23 di gennaro, il lunedì, alle due hore di notte), a cui disse che secondo la promessa non li fosse fatto male alcuno nella persona, perchè se altrimenti fosse, riputarebbe ogni male fatto nella sua propria persona. Fu essaminato Giovanni, et havendo con verità palesato il tutto, fu condannato in trentamila lire; ma però non fu lasciato libero, anzi fu posto prigione co' ferri a' piedi. Ora Virgilio, et' li fratelli, veggiendo che Giovanni non era restituito alla libertà, ma posto ne' ferri, temendo *p. 190* di peggio, alli 19 di febbraro, la domenica, circa un'hora di notte, havendo ragunato molti suoi amici, passò alla prigione, et a forza lo cavò fuori et a casa sua il condusse. Di che non poco il senato se ne isdegnò, et ne fece querela appresso il governatore, sendovi presente Virgilio Malvezzi et molti altri suoi amici. Il quale gagliardamente bene si difese et tanto fece che Giovanni di nuovo si presentò avanti il governatore, et data idonea sicurtà, lo lasciò andare libero ove più gl'aggradiva: insomma egli pagò tutta la detta quantità di danari senza vendere cosa alcuna delle sue facoltà et poi fu a Verona confinato. Di questo fatto Santi Bentivoglio rimase molto sdegnato contro Virgilio Malvezzi, parendogli che egli havesse havuto più rispetto a Giovanni Felicini che a lui; laonde per porli una benda (come si dice) sopra gli occhi, Santi fece venire a Bologna Guido et Galeazzo figlioli già di Romeo Pepoli et nati di una sorella di Annibale Bentivogli, che per anco erano fanciulli, con dire che quando gli havrà presso di sè, havrebbe 2000 armati seco, et gli fece nominare conti, non essendo niuno altro de' Pepoli insino ad hora stato chiamato conte; et ciò fece Santi perchè in questo tempo molti si facevano di questo titolo chiamare, et non havevano poi contea, siccome questi fanciulli, i quali l'havevano per amministrare la giustitia a voglia loro. Et da questo tempo innanti avvenire tutti quelli che da essi sono discesi sono stati veramente conti, siccome anche sono al presente.

Non manca il Turco in questi tempi di rovinare li Cristiani nella Grecia; di che il pontefice mosso a compassione, parvegli di volere provedervi, ma conoscendo che per far ciò egli solo non era sufficiente, scrisse a tutti li signori et prencipi de' Cristiani che mandassero ambasciatori a Mantova, ove egli si troverebbe insieme con li cardinali, et quivi trattarebbono il modo di ostare all'impeto barbaresco. Et perciò sua Beatitudine si partì di Roma con otto cardinali et con molti vescovi et prelati, fu alli 22 di gennaro, il lunedì, et passò a Perugia et d'indi a Siena, dove fece intendere al senato di Bologna che egli voleva venire da loro. Per lo che tosto il senato si mise a fare la debita provisione per tutta la corte, et crearono li sei della balìa, dando loro ogni autorità di provedere a tutte le cose necessarie et di haver l'occhio che non fosse disturbato il libero stato della città. Et li eletti furono questi: Giovanni di Annibale Bentivogli, Carlo di Alemano Bianchetto, Giovanni di Ludovico dalle Armi, Pietro di Andrea dal Purgo, Jacomo d'Antonio dal Lino, Battista di Zono dalla Volta. Questi, pigliata la cura della città, scrissero al duca di Milano pregandolo di volerli mandare cavalli et fanti per defensione della città, sendo eglino dubbiosi che il papa, sotto colore di fare un consiglio in Mantova a profitto della Cristianità et contro il Turco, non cerchi d'insi-

21-28. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

gnorirsi di Bologna et introdurvi li Canetoli et altri fuorusciti. Il che, che nol permetta Iddio, quando fosse, poteva egli considerare di quanta importanza a lui sarìa. Considerato che ebbe il duca alle ragioni delli signori della balìa, pensò anche egli, sotto colore di honorare il papa, mandare il suo figliolo con buon numero di gente d'armi a Bologna, come egli fece.

Oltre li sei della balìa eletti, il senato anche elegge altri cittadini alla cura di provedere alle cose necessarie al papa et alle genti d'arme del duca di Milano et della corte, et fra li molti che furono eletti, vi furon questi, cioè: Jacomo Ingrati, Virgilio Malvezzi, Carlo Bianchetti.

Per pubblico bando s'intima a ciascuno che ha biade, le debbino denominare sotto pena
p. 191 della perdita di esse, et che niuno le possa vendere sen'za licenza delli signori della balìa. Poi mandano per tutti li massari delle compagnie della città, et a ciascuno è data una cedola, fu alli 17 di marzo, il sabbato, ove erano descritte le case et stalle et altre cose che ordinare si dovevano con le cose necessarie, come letti, lettiere, tavole et cose simili.

La cedola della compagnia de' notari conteneva l'ordine per cavalli 150, letti 48; setaiuoli cavall. 64, letti 12; banchieri cavall. 40; strazzaruoli cavall. 140, letti 20; beccari cavall. 150, letti 28; speciali cavall. 110, letti 18; lanaiuoli cavall. 72, letti 12; bombasari cavall. 80, letti 4; fabbri cavall. 110, letti 12; mercanti cavall. 30, letti 18; maestri di legname cavall. 109, letti 12; orefici cavall. 115, letti 10; calzolari cavall. 98, letti 10; salaroli cavall. 101, letti 7; pelacani cavall. 90, letti 18; merzari cavall. 99, letti 10; sarti cavall. 40, letti 6; barbieri cavall. 50, letti 5; bisilieri cavall. 101, letti 8; cartolari cavall. 40, letti 10; muratori cavall. 20, letti 8; le quattro arti cavall. 120, letti 18.

A dì primo di aprile, la domenica, che fu l'ottava di Pasqua di Resurretione, li signori antiani, il confaloniero di giustitia, con il governatore, vanno alla chiesa di san Domenico, dove si mostrava al popolo una delle pungenti et sacrate spine della corona del nostro Salvatore; et quivi udita la messa, il governatore fa cavalliere aurato Giovan Francesco di Battista Poeti, uno delli detti signori antiani.

Di questo mese d'aprile per il territorio di Bologna, et particolarmente dietro la costa del Monte, appare tanta moltitudine di rughe, che si divorano tutti li pampini delle viti et molte piante si seccano.

Intendendo il senato come il duca di Milano mandava il signor Galeazzo Maria conte di Pavia suo figliolo con tre mila cavalli et 1000 fanti, et che di già si era da Milano partito et veniva verso Bologna, gli mandorono ad incontrarlo et riceverlo Lodovico Caccialupi et Cristoforo Caccianemici con honorevolissima compagnia; li quali alli 9 d'aprile, il lunedì, si partirono et andarono sino a Parma, et quivi incontrandolo, furono con lieta faccia et amorevoli accoglienze accarezzati. Ora avicinandosi al territorio di Bologna, Achille Malvezzi et Giovanni Bentivogli, per elettione del senato, andarono a Castelfranco et quivi fecero ordinare qualunque cosa per honoratamente alloggiarlo insieme con la sua compagnia; il quale il giorno seguente vi giunse, et d'indi poi partitosi, l'altro dì venne al Lavinio, dove fu incontrato da un nobile drappello di gentilhuomini et cavalieri. Et fatte le debite accoglienze, vennero tutti insieme sino al ponte di Rheno, et quivi parimente fu da infinito numero di cittadini accolto et accompagnato sino alla porta di San Felice, dove era dal vescovo Vintimiglia con il confaloniere di giustitia, li signori antiani et confalloniere di popolo, il signor Taddeo Manfredi signor d'Imola et il vescovo il fratello et altri gentilhuomini et cavalieri aspettato; et ricevuto con grande allegrezza di trombe et di piffari, il condussero ad alloggiare al palazzo de' Pepoli, detto il Collegio Gregoriano, con gran parte della sua corte, perciochè l'altra parte alloggiò nella casa de' Muzzarelli, et sin tanto che egli in Bologna stette, fu lautamente et splendidamente accarezzato. Gli ambasciatori de' Bolognesi, che erano venuti seco, presa licenza, se ne andorono alle case loro.

Nomi delli conduttieri et persone segnalate che con il conte vennero in Bologna:

Il magnifico Lancilotto dal Maino, Pietro da Galerado, Grifforte Braccio, Otto Visconti,

Christoforo da Sonemo, Ventura del Maino, Francesco da Castiglioni, Virgilio Visconti, Gasparo Tromala, Lionello Brandolino, Galeotto Bevilacqua, Giovan Andrea Tizzone, Giovanni Jacomo Triulcio, Bernardino degl'Angeli, Pietro Antonio Polato, Sa'gramoro Villano, *p. 192* Jacomo da Mantova, il vescovo di Modena, Tiberto Brandolino, il signor Taddeo da Imola, il conte Pietro dal Verme, Filippo Visconti, Federigo Pallavicino, Manfredo Beccaria, Azzo Visconti, Prencivale da Lampugnano, Pietro Azzajuoli, Pietro Boccaccino, Pietro da Pusterla, Antonio Trotto, Carlo Bossi, Alessandro Visconti, Nicolò da Tollentino, Buoniforte Meleto, Giovanni Luca Stampa, Antonello et Jacomo da Piasenza, Rolandino da Milano, Ettore da Piasenza, Rubino da Piasenza, Bartolomeo da Piasenza, Giovanni da Piasenza, Gentile da Treviso, Azzino Stampa, Gulielmo da Parma, Riccio da Cortona.

Nomi de' camerieri del conte:

Marco Nigrio, Giovanni Francesco Mendolo, Jacomo di Majo, Giovanni Giorgio di Majo, Borso Scrincio, Benedetto da Mantova, Ludovico Snardo, Galasso di Galasso, Ludovico d'Oria, Bartolomeo da Locarno, Gabriel de Lax.

Nomi degl'officiali del conte:

Antonio credenziero con due compagni, il dispensiero, tre preparatori, quattro provisieri, dui ostiari, il spenditore, Buono barbiere, Marco Mano sarto, dui cuochi con li suoi servi, dodici famigli da stalla, dieci vetturali, sei trombetti; li quali in somma havevano fra cavalli et muli numero 157.

Li cavalli della sua compagnia, che entrarono in Bologna armati di giupponi et giornee molto ricche di drappi d'oro et d'argento et di seta con gioie assai alla divisa del duca di Milano, furono da 350, et questa spesa la fece il duca di Milano; furono per honorare il figliuolo che veniva a Bologna et andava al papa. La quale costò ventiotto migliaia di fiorini d'oro, senza li panni di lana, delli quali tuttti ad un taglio erano le sue genti vestite.

Giunsero poi le squadre de' cavalli, che furono 3000, et 500 fanti, alli quali fu dato alloggiamento nel territorio, et furono consignate due porte della città al conte.

Alli 14 d'aprile, il sabbato, il conte si parte di Bologna con alcuni baroni et con 300 cavalli, accompagnato insino a San Rafaele dalli signori antiani et gentilhuomini di Bologna; et passa a Fiorenza ad incontrare il papa, lasciando alla guardia di Bologna alcune squadre di soldati, perchè il senato dubitava de' Canetoli fuorusciti.

Alli 17 d'aprile, il martedì, Azzo da Quarto, uno delli 16 reformatori della città, huomo di preclaro ingegno et sviscerato della fattione bentivolesca, passa da questa a miglior vita.

Il pontefice alli 23 d'aprile, il lunedì, si parte da Siena, et alli 25, il mercoledì, entra in Fiorenza.

Frattanto i Bolognesi sono occupati ad apparecchiare le cose necessarie et addobbare le vie di panni et coprire le strade per le quali il papa passare doveva, et al fabricare un sicuro ponte dal palazzo a San Petronio. Poi il senato a dì primo di maggio, il martedì, elegge quattro cittadini, cioè: Achille Malvezzi, Ludovico Caccialupi, Jacomo degl'Orsi et Pietro Magnani dottore, et gli manda a Fiorenza acciochè acompagnino il papa; et gli fu assignata honorata compagnia.

A dì 5 di maggio, il sabbato, il papa si parte di Fiorenza et viene verso Bologna; et il conte Galeazzo Maria alli 6 entra in Bologna et è ricevuto con maggior honore et pompa che di prima.

A dì 7, il lunedì, entra in Bologna il cardinale Bessarione, da tutta la città incontrato; et va ad alloggiare alli frati de' Servi.

A dì 8, il martedì, il papa viene a Lojano. Da Giovanni di Faccio de' Pasi, capitano della montagna, è opulentissimamente ricevuto; et havendo' quivi desinato, crea cavaliere aurato il *p. 193*

15 officiali] *nell'originale* officili

detto Giovanni et molto lauda il suo cortese animo La sera poi venne a cena a Pianoro; di che avvisato, il senato fa aprire tutte le prigioni et libera gli carcerati.

In questo istesso giorno Santi Bentivogli fece un solennissimo convito al conte Galeazzo Maria et a tutti li suoi baroni; la sera Virgilio Malvezzi gli diede sontuosa cena.

Alli 9 di maggio, il mercoledì, il senato et tutti gl'altri magistrati con la nobiltà della città passano a Pianoro per accompagnare il papa et condurlo a desinar alli Crociati, ove era ogni cosa opportuna accomodata. Et il medesmo giorno alle 20 hore, con quella grandezza et pompa che imaginar si puote, entrò in Bologna Pio II: aveva seco 70 vescovi. Gli furono presentate le chiavi della città da' signori antiani et offertogli la signoria della città, quale la confirmò alli detti signori. L'orazione che fece Bornio da Sala dottore alla porta di strà Maggiore cominciò: " Benedictus qui venit in nomine Domini „. Quando il papa fu dritto alla casa di Giacomo degl'Ingrati, in faccia alla Masone, fecelo cavaliere et volle si chiamasse de' Grati. Era figlio di Pellegrino Ingrati pellizzaro, come era ancor esso.

Era il pontefice amantato di panno d'oro con la mitra di vescovo in testa, portato in una sedia dalli confalonieri et dottori sotto un baldacchino di panno d'oro. Avanti lui, sopra una chinea addobbata pure di panno d'oro, era il santissimo Corpo del Signore con molti torchi accesi sotto un altro baldacchino di broccato finissimo, procedendo nove chinee bianche copertate di cremesino, guidate a mano dalli palafrenieri. Poi veniva a piedi, dietro il Santissimo Sacramento, il conte Galeazzo Maria con tutti gl'altri signori et baroni. Dietro il papa seguitavano gl'infrascritti cardinali, cioè: il cardinale Orsino romano, Latino arcivescovo di Trani del titolo di Santi Giovanni et Paulo, il cardinale Guglielmo Roano francese arcivescovo rotomagense, il cardinale sagrista, il cardinale Bessarione greco constantinopolitano arcivescovo niceno cardinale Tusculano, il cardinale Filippo Lucano da Sarzana vescovo di Bologna cardinale di San Lorenzo in Lucina, il cardinale Pietro Barbo venetiano et vescovo vicentino et cardinale di San Marco, il cardinale Alano Coettino di Avignone, il cardinale Ludovico Milano Valentino de' Santi Quattro Coronati legato di Bologna, il cardinale di Santa Sophia, il cardinale Giovanni Mela spagnolo zamorense del titolo di Santa Prisca; il cardinale Prospero Colonna romano venne di poi alli 11 insieme con il cardinale di San Clemente legato della Marchia. Fu la entrata per la porta di strà Maggiore insino alla torre degl'Asinelli, poi dalla Gabella, et per le Chiavature alla piazza; et entrato in San Petronio a orare, passò per il ponte di legno nel palaggio.

Alli 11 di maggio, il venerdì, li signori antiani, confalonieri, li sedici, li dottori et cavallieri radunati vanno con bellissimo ordine a fare riverenza al pontefice; et è dato il carico a Bornio di Beltrame da Sala di fare l'oratione a nome di tutta la città. Il quale, orando, assai si dolse del mal governo della città, chiamando più tosto tirannia, che libertà, quella che la città haveva; dove supplicò il papa volesse provederli. Finita adunque la oratione, et pigliando la santa et apostolica benedittione, il pontefice gli disse: " Bornio, voi havete fatta una buona " oratione „. Hebbero li magistrati tutti molto a sdegno ciò che l'oratore detto haveva, et d'indi di cattivo animo contro il Bornio si partirono. Di che accortosi il papa, il mandò a domandare, et gli disse che ad ogni modo voleva andasse con esso lui a Mantova, perchè ne haveva di bisogno, et così il condusse; ma il reggimento, che troppo da lui offeso si
p. 194 teneva, per publico conseglio il' privarono di tutti gl'uffici della città.

Questo Bornio fu huomo dottissimo, et di lui si trovano molte opere scritte a mano. Egli, vedendosi per la cagione sopradetta odiato dalli cittadini della sua patria, compose un apologetico che comincia: " Bene est ut in apologetico, ut ajunt, nostro longioribus spaciis pro " fide et amore meo ad patriam singulari cohortemur omnes ad suscipiendam cum mea conso- " latione patientiam „.

Opere da lui composte: " De penitente „, libri 4; " De diligendo et cognoscendo Deum „, libri 5; " De perfectione status religiosorum „; " Dialogus sub titulo de consolatione „ distinto in tre libri, et nel fine un libretto " De conversione ad Deum „; " De emendatione peccatorum „; " De " mundo et natura humana „; " De principe „; " De meditatione mortis et de anima cum oratione

" ad P. P. ubi agitur de felicitate „; " De doctrina consolatoria ad mortem „; " Liber cujus " initium est: Errant qui opinantur felicitatem hic haberi „; " De deferenda re militari et de " officio et utilitate prudentiae et de congratulatione fraternae charitatis in eodem volumine „ libri 3; " Ferrenda quaecumque contingunt, et de multiplici utilitate tentationum et contra " curiosos et superstitiosos nimis rerum inquisitores „; " De regimine ad reverendissimum Car- " dinalem N. et de variis in eodem libro „; " Contra detractores poetarum et de gubernatione " filiorum „; " De semita beatae vitae „; " De honore parentum „; " De fuga peccati „; " De " fructu patientiae et de remediis afflictorum apologia sui ipsius voluminis circiter 30 quin- " ternorum „; " Adversus Judaeos „; " Se ipsum nosse primus ad felicitatem gradus est „; " De " Curia Romana, ubi agitur de potestate Papae „; " De advocato „; " Tristitiam animi repel- " lendam et virtute gaudium amplectendum „; " Variarum liber epistolarum contra impugna- " tores libertatem Ecclesiae asserentes P. P. non habere in temporalibus potestatem „; " Qua- " dragesimale „; " Opusculum de regimine materno eloquio „; " De optima bene vivendi duce " philosophia morali „; " De studio sanctae medicinae et de conservatione sanitatis „; " De " consolatione ut tribulati per virtutum opera convertantur „; " De contemplatione divinae " bonitatis „; libri quattro " De perseverantia „; libri tre " De virtutibus et peccatis „; " De " pace „; " Viaticum ad senectutem contra pestem „; " Speculum salvationis humanae „; libri " quattro " De beneficiorum Dei recordatione „; " De aedificanda sibi felicitate „; " De soli- " tudine in agro et consolatione defunctorum „; " De otio literato „. Compose anche altri libri, che si trovano imperfetti, et alcuni in lingua volgare, siccome anche per una lista di sua propria mano appare sotto il dì 5 di agosto dell'anno 1469.

Alli 13, che fu il giorno di Pasqua della Pentecoste, il pontefice canta la messa in San Petronio, et finita, fa cavaliere aurato Giovanni Marsilio; poi portato nel palagio alla renghiera, diede la benedittione al popolo, che stavasi nella piazza, et la indulgenza plenaria. Et poscia ciascuno se ne andò a casa.

Doni che furono presentati al papa dal senato: una coppa d'argento con 1000 ducati d'oro, corbe di farina 50, corbe di vino 110, legnari di legna 10, carra di strame 20, oltre le spese tutte fatte a lui et alla sua corte.

Doni fatti a ciascun cardinale dal senato: 50 libre di confetti, 50 libre di cera lavorata, 50 libre di salciccia grossa, 40 corbe di spelta, 16 corbe di pane, 15 corbe di vino, 6 carra di strame, 4 legnari di legna, 2 vitelli.

Doni fatti al conte Galeazzo Maria Sforza: due bacili con due bronzi d'argento. *p. 195*

Il conte Galeazzo Maria Sforza fa cavaliere aurato Jacomo dal Lino.

Il senato fa giostrare un palio di drappo cremesino di braccia 30; et della giostra ne riportò il premio et l'onore Boldrino, uno de' soldati del conte Galeazzo, et Giovanni Piccinino bolognese, huomo d'arme di Tiberto Brandolino.

Alli 15 di maggio, il martedì, viene alla luce di questo secolo Ercole figliolo di Santi Bentivogli et di Maria Ginevra.

In questo istesso giorno Filippo di Gasparo Bargellino, uno de' sedeci riformatori della città, passa all'altra miglior vita.

Alli 16, il mercoledì a hore otto, il papa si parte di Bologna con tutta la corte per passare poi a Mantova, et è dalli signori antiani et confalonieri et dalli 16 riformatori della città insino a Corticella accompagnato; dove in un bucentoro addobbato entra nel canale di Rheno con altre barche assai et naviga verso Ferrara et ivi giunge alle 22 hore; poi alli 27 di maggio, la domenica, entrò in Mantova.

Nell'istesso giorno, che il pontefice di Bologna parte, il conte parimente con tutti li soldati fece dalla città partenza.

Spese la camara di Bologna nella venuta del pontefice in tutto lire 48 mila. Furono sopra le provisioni delle cose della città: Jacomo Ingrati, Virgilio Malvezzi, Carlo Bianchetti

37-38. *un segno a penna nel margine sinistro*

et altri assai del senato. Al governo delle genti d'armi duchesche furono Galeazzo Marescotto et Jacomo dal Lino cavaliere aurato.

Alli 12 di luglio, il giovedì, il vescovo della città, che era a Cento per accordare li Bolognesi con li Centani per cagione di alcune discordie nate fra di loro, viene in Bologna.

Alli 31 d'agosto, a hore 18, il venerdì, Ludovico Marescotto de' Calvi dottore famosissimo et cavaliere, uno de' 16 reformatori et molto di giovamento alla repubblica, di anni 80, ma vigoroso et di buon sentimento, muore; et è sepellito alla chiesa di san Domenico con grandissimo honore, accompagnato con li stendardi et le bandiere: di cui si leggono questi versi fatti da Zaccaria Enrigitti:

Quem Marescotta domus Jurisconsulte perennis
Edidit ingenua, nunc, Ludovice, jaces.
Consilio pollens, patriaeque, et splendor, et armis
Libertatis eras fautor ubique tuis.
Cautus in adversis, constans celeberrimus equo,
Judicis officia, miles in arma vigil.

Il pontefice, oltre alli molti ambasciatori de' prencipi che erano in Mantova, anche richiede gli ambasciatori bolognesi; il perchè il senato elegge gl'infrascritti, cioè: Achille Malvezzi, Ludovico Caccialupi, Jacomo Ingrati, Santi Bentivoglio; ma egli tosto a dietro ritornò.

Santi Bentivoglio compra tutte le case degli heredi di Andrea di Nicola dall'Avolio, che erano dove oggidì poi fu edificato il palazzo de' Bentivogli, col consenso del signore Angelo vescovo reatino legato di Bologna et delli signori antiani et confalonieri del popolo.

Sendo mancati alcuni del numero delli 16 reformatori, quelli che sopravivevano, radunati, pongono il partito, et in luogo di Azzo da Quarto entra Giovanni Bentivogli, nel luogo di Filippo Bargellino vi entra Carlo di Alemanno Bianchetti et in luogo di Ludovico Marescotto
p. 196 vi entra Galeazzo il figliolo. Et avengachè Giovan Bentivoglio di prima entrasse nel senato, nondimeno non dava il voto, siccome hora comincia a darlo.

Santi Bentivoglio propone nel conseglio che si habbino a eleggere sette gentilhuomini sopranumerari, li quali entrino nel senato dando il suo voto; et venendo a mancarne alcuni degli ordinari, senza fare altra elettione, questi succedino a quei che mancano et di nuovo se ne elegga altri infino al perfetto numero di quelli. Piace a tutti quest'ordine et è approvato, et sono eletti questi, cioè: Christoforo Caccianemici, Jacomo di Antonio dal Lino, Giovanni di Ludovico dalle Armi, Bartolomeo di Mino di Russi, Christoforo di Rinaldo Ariosti, Pietro di Andrea dal Purgo. Tutti questi per la sapienza et bontà furono molto utili alla repubblica.

Filippo milanese, eccellentissimo dottore in medicina, muore in Bologna, et fu sepellito a San Michele in Bosco, nel chiostro, con grande honore.

Anno di Cristo 1460. — Si creano li magistrati secondo l'uso della città et datieri, eccettuato l'officio del confalloniere di giustitia, che si fa secondo il piacimento delli 16, dove prima si faceva per parentela o per amicitia non secondo l'uso della città di prima, sendo che dalla morte di Annibale sino a questo giorno erano creati gli signori antiani e confalonieri di popolo et massari a beneplacito del senato, ma per imbossolatione fatta dagli sedeci reformatori, la quale imbossolatione si consegnava con patto che essi non lasciassero portare la detta cassa fuore della sagrestia loro senza patente del confaloniere di giustitia et delli signori antiani. Il che insino al dì presente si osserva.

Il senato, intendendo esser finito a Mantova il consiglio del papa, dove erano venuti gli ambasciatori di tutti li principi dell'Europa, et dove il papa con una eloquentissima oratione haveva pianto la ruina dell'imperio de' Greci et di tanti regni de' Cristiani che per nostra

19-21. *un segno a penna nel margine sinistro*

negligenza et lentezza il Turco occupati haveva, et che egli d'indi si voleva partire, crea novi ambasciatori ad invitarlo a passare per Bologna, et furono questi, cioè: Ludovico Bentivogli cavaliere aurato, Jacomo degl'Orsi, li quali alli 10 di gennaro, il giovedì, con honorevole compagnia da Bologna si partirono, et giunti, furono caramente dal pontefice ricevuti. Et fattogli l'invito a nome di tutta la città, volentieri condescese alla loro volontà; et perciò venne per il Pado a Ferrara, et d'indi poi per barca venne alli 22 di gennaro, il martedì, a hore 21 e mezza, alla porta di Galliera. Et incontrato con solenne pompa, et fatto quivi Rainaldo Formaino uno delli 16 cavaliere aurato, fu accompagnato al palazzo grande delli signori antiani; et perchè il senato pur temeva che li fuorusciti non fossero dal pontefice introdotti nella città, haveva fatto venire a Bologna gran numero di gente armata per sicurezza loro.

In questo tempo viveva fra Lodovico da Bologna dell'ordine minore, huomo di gran prudenza et letteratissimo, il quale et da Nicola et da Calisto et da Pio pontefici fu mandato per invitare li prencipi a pigliar l'armi contro il Turco. Di lui ragiona Luca Silvio in una sua lettera scritta al duca di Borgogna, che così comincia: "Invalescente magno Turco etc.„.

Alli 23, il mercoledì, il papa fa radunare li signori sedeci con altri cavallieri et gentilhuomini, cioè: Santi Bentivoglio, Giovanni di Annibale Bentivoglio, Carlo di Giovanni Malvezzi, Scipione di Gabbione Gozzadini, Galeazzo di Ludovico Marescotti, Paolo di Zono dalla Volta, Ludovico Caccialupi, Nicolò di Jacomo, Jacomo di Pellegrino Ingrati, Christoforo Cac'cianemici, Jacomo Marsili, Ludovico Bentivogli, Jacomo dal Lino, Dionisio di Castello, Giovanni Guidotti, Virgilio Malvezzi, Jeronimo de' Bianchi, Nicoloso Poeti, Giovanni dell'Arme, Bartolomeo di Mino de' Russi, Christoforo di Rainaldo Ariosti, Carlo di Alemano Bianchetti, Pietro di Andrea del Purgo, a' quali esso pontefice fece un longo ragionamento, esortandoli ad una vera concordia, pace et carità, chiamandoli molte volte suoi diletti et cari figliuoli; et dopo l'aversi modestamente doluto che pareva di lui poco si fidassero, havendo riempiuta tutta la città di armati, gli pregò a esser buoni figlioli di santa Madre Chiesa, offerendosi loro per padre amorevole et favorevole in tutte le loro occorrenze, et datagli la sua beneditione, gli lasciò tutti consolati et lieti; et essi di rincontro gli promisero esserli amorevoli et ubbidienti figlioli et di sempre riceverlo et amare come padre loro. Poi si partì, et passò a Pianoro a cena, accompagnato dalli magistrati et da infinito popolo. Et il seguente giorno s'inviò verso Fiorenza, poi a Siena, dove stette insino alli 10 di settembre; poi ne andò a Roma. *p. 197*

Santi Bentivogli, deliberato di fabbricare un sontuoso palazzo vicino a quello di Annibale Bentivogli, manda a Fiorenza per Pago fiorentino eccellentissimo architetto, et havendo comprate sedeci case nella via de' Castagnoli contigue alla sua casa, a dì primo di febbraro, il venerdì, a hore 14, fece dare principio alla ruina delle dette case; et fatto il modello da Pago, et dissegnata la pianta del detto palazzo, alli 5 di marzo, il mercoledì, si cominciorno a cavare li fondamenti, sendovi gran copia di maestri et altri operatori. Et alle 12 del medesimo, il mercoledì, Santi Bentivogli havendo udito la messa dello Spirito Santo nella chiesa di san Jacomo, accompagnato da molti gentilhuomini, pose la prima pietra nel fondamento verso la capella di santa Cecilia sul canto della via de' Castagnoli, a hore 15 et un quarto; et così si cominciò a fabbricare col favore divino il detto palagio, il quale finito, fu estimato il primo palagio d'Italia di pietra cotta.

Al principio di quaresima il predicatore della chiesa di san Petronio in pulpito legge un breve papale direttivo alla città di Bologna, dove il papa ordinava che ciascuno dovesse pagare il trentesimo delle entrade et guadagni, parte nel presente mese di marzo, parte a settembre avvenire et parte per tutto marzo dell'anno seguente. Et il chericato doveva pagare le decime; et se non si pagava la somma ordinata, inhibiva alli confessori non li dovessero da' peccati loro assolvere; et nel vero molti non volsero pagare, nè perciò si confessarono. Li denari che furono raccolti in Bologna si mandarono a Roma. Et avenga che questa colta il papa la facesse per fare la ispeditione contro il Turco, nondimeno non ne fece altro,

31-37. *un segno a penna nel margine sinistro*

perchè bastò che delle cose del Turco a Mantova solamente si ragionasse, perchè se bene mostrarono da principio di volere a' danni del Turco tutti i prencipi christiani cingersi la spada et che forte accesi vi fossero, nondimeno cominciorno a trattare de' loro privati littigj, et così la santa impresa si pose affatto da parte.

Alle quattro tempora della quaresima il papa crea cinque cardinali, fra' quali vi è Angelo Capranica governatore di Bologna; et la nuova giunse in Bologna alli 7 di marzo, il venerdì, et di ciò la città ne fece grande allegrezza.

Alli 17 del medesimo, il lunedì, il detto governatore si parte da Bologna et passa al papa in Siena, et il senato manda con esso lui per ambasciatori: Paulo dalla Volta et Christoforo Caccianemici. Et giunti in Siena, et havuto il capello, il detto ritornò legato a Bologna
p. 198 con gl'am'basciatori. Fu alli 10 d'aprile, il giovedì, et secondo l'uso della città fu honorevolmente ricevuto, et all'hore 22 entrò in palazzo.

Alla renghiera del palazzo a suono di trombe si pubblica l'indulgenza plenaria perpetua concessa dal pontefice alla chiesa della Madonna del Monte il giorno dell'Assontione della Beata Vergine.

Alli 3 di luglio, il giovedì, si eclissò la luna a hore una e mezza et si oscurò la terza parte di essa.

A dì 15 di luglio, il martedì, Federigo III imperatore fa Achille, Virgilio, Ludovico, Ercole et Pirro fratelli et figliuoli di Gasparo Malvezzi et loro discendenti conti palatini et baroni del sacro imperio, et li dona piena autorità di far notari, crear dottori et legittimare, siccome appare per un breve dato in Vienna.

Nicolò bolognese, essendo imperfetta l'arca di marmo piena di storie et figure, che già fece Nicola Pisano a Bologna, dove è il corpo di san Domenico, la finisce quest'anno et fa perfetta; et perciò egli da indi in poi fu chiamato Nicola dell'Arca. Fu egli discepolo di Jacomo dalla Quercia scultor sanese.

A dì 18 di luglio, il venerdì, a hore 11 e mezzo, fu l'eclisse del sole, il quale per la metà si oscurò.

Alli 23 d'agosto, il sabbato, Ludovico Malvezzi con 800 cavalli et 200 fanti sendo stato licentiato dalla signoria di Venetia, giunge nel territorio di Bologna, et quivi si sta non senza qualche sospetto del senato per circa un mese, aspettando risolutione dal pontefice delli capitoli fra di loro, perchè l'assoldava contro Sigismondo Malatesta signore di Rimini; et mentre che egli stette nel detto territorio, mai la mattina s'apersero le porte della città, se non al tardi. Finalmente del mese di settembre hebbe la condotta, et andò per guardia della Marca et della Romagna, con dieci mila scudi l'anno di stipendio, come appare ne' capitoli. Andò adunque alla Pergola per commissione del papa, et quivi contro Sigismondo fece assai cose et di valore et di maraviglia.

Il pontefice chiama il legato di Bologna a lui; il quale a dì 18 di novembre, il martedì, si parte di Bologna, et seco vanno gl'infrascritti ambasciatori a Roma, cioè: Christoforo Caccianemici, Jacomo Marsili.

A dì 11 di decembre, il giovedì, Ludovico Malvezzi con le genti di Santa Chiesa, essendo alloggiato alla città di Giessi, passò nel paese di Fano, posseduto da Sigismondo Malatesta ribello di Santa Chiesa, et gli dà gran danno, facendo ricca preda; et poi a salvamento se ne ritorna.

Fu questo anno secco oltre modo et si persero li marzadelli, nè si puotè coltivare li campi.

Anno di Cristo 1461. — Sono creati li nuovi magistrati della città al solito.

Si scuopre che Giacomo di Bartolomeo merzaro haveva ordinato un potente veleno, a persuasione di Alessandro degli Usberti et di altri fuorusciti, per avvelenare Santi Bentivogli; et perciò è decapitato.

Li Centani et quei della Pieve si ribellano a Bologna, volendosi da se medesimi governare sotto il vescovo della città [1]. Di che sdegnato il senato bolognese, a dì primo di

[1] *Libro de' Dottori*, foglio 1.

maggio, il venerdì, fa bandire che niuno di dette castella debba nè possa comparire sul territorio bolognese sotto pena di 100 ducati, et parimente che niuno del contà di Bologna possa passare a Cento nè alla Pieve sotto la medesima pena, et danno il termine agli ribellati di concordarsi insino alli 25 del detto mese; perchè, passato detto tempo, s'intenda di haversi a esseguire il bando, et chi sarà trovato et ucciso suo sia il danno.

I Centani et quei della Pieve mandano ambasciatori al vescovo di' Bologna, che era a Roma, condolendosi di quanto haveva il senato di Bologna fatto; ma il vescovo niente risponde. Per il che eglino mandano al duca Borso ad offerirgli amendue le castella; a' quali risponde che per esser del vescovo, non le voleva accettare, ma che a nome del vescovo gli manderebbe soccorso di gente, siccome egli fece. Frattanto molte famiglie si partirono dalle dette castella et vennero ad habitare a Bologna, et parte passarono a Ferrara et altre altrove. Finalmente fu questa discordia, di consenso di amendue le parti, rimessa al duca di Milano, acciochè, udite le ragioni delle parti, sententiasse il giusto; et udite le differenze, diede la sentenza contro li Centani et quei della Pieve; ma il vescovo et quei primi che governavano non la volsero accettare. Ne molto varcò che il duca morì, et perciò la cosa restò come prima. *p. 199*

Alli 17 di giugno, il mercoledì, il legato di Bologna con gl'ambasciatori bolognesi giunge alla città.

Alli 22 di giugno, il lunedì, è la ecclisse della luna, la quale cominciò all'Avemaria et durò sino alle quattro hore di notte.

Alli 29 di giugno, il lunedì, che fu il giorno di san Pietro, Matteo, Agostino et Floriano fratelli da Dozza beccari uccidono Francesco Tibaldo dalle Ruote loro nemico nella Mascarella, al cui romore il conte Andrea Bentivogli, uno de' confallonieri del popolo, vi corre per separarli; di che sdegnato Floriano se gli rivolse, et datali una ferita nella faccia, tosto si fuggì. La mattina, intendendo il senato questo misfatto, mandorono il bargello per pigliarlo, ma non fu trovato; et intendendo che si era fuggito, gli fa pigliar di casa tutto il mobile et nel mezzo della piazza l'abbrugiano, poi gettarono per terra la sua casa ad esempio degl'altri, che debbino rispettare li magistrati. Fatto ciò, il bandirno dalla città e contado.

Alli 2 di luglio, il giovedì, il signor Sigismondo Malatesti, che si trovava in guerra con la Chiesa, va con l'essercito suo ad assalire il campo ecclesiastico, che nella Marca era, in luogo detto Castello Leone; dove con molte bombarde, spingardelle et ballestre posto a ordine le sue genti et fattone due parti, come huomo perito nella disciplina militare, mosse l'essercito per fracassare il detto campo nemico et porlo in fuga. Et li veniva fatto il disegno, se tosto l'animoso et prudente Ludovico Malvezzi et Pietro Polo Nardini non vi si opponevano, i quali a guisa di fulmine entrando nel mezzo de' nemici, gli fecero alquanto ritirare addietro; ma quei dalla parte destra soccorrendo fecero impeto, onde fu commessa un'atroce battaglia, la quale durando alquanto per esser Ludovico di manco essercito, et Giovanni Piccinino capitano de' cavalli del papa non volendo ubbidire Ludovico, nè meno combattere, fece che a suo mal grado l'essercito della Chiesa al meglio che puotè si ritirasse con morte di Pietro Polo et molti de' suoi et con la perdita de' carriaggi et degl'alloggiamenti. Dalla parte di Sigismondo Malatesti Cecco Brandolino restò gravemente ferito; il quale pochi giorni avanti con 200 cavalli si era fuggito da Ludovico Malvezzi et haveva salvata la vita passando al signore Sigismondo. Ne morirono anco dalla sua parte molti. In somma il Malatesta restò vittorioso; et nel vero ciò avvenne perchè gli ecclesiastici non volsero fare il debito loro, attento che, come ho detto, Giovanni Piccinino non volle combattere; et mentre che si combatteva monsignor di Corneto commissario del campo della Chiesa con quattro squadre di soldati si fuggì alla Rocca contrada, perchè, quando questi havessero seguitato Ludovico Malvezzi, non era dubbio che il Malatesta quel giorno ne restava perdente. Ma così occorre dove viltà d'animo si trova et invidia dell'altrui gloria regna.

A dì 19 di luglio, il mercoledì, Sigismondo Malatesti si parte dal campo con otto squadre *p. 200*

d'uomini d'arme et con 600 fanti et passa nell'Abruzzo per soccorrere il conte Jacomo Piccinino; ma mentre è in viaggio, intendendo che il papa mandava gente nella Marca, si tornò addietro in Fano a difendere lo stato suo.

Alli 3 d'agosto, il lunedì, vengono lettere del conte Francesco duca di Milano a Santi Bentivoglio come che alli 20 di luglio, il giovedì, a hore una di notte, Ludovico re di Franza era morto et era stato fatto re il delfino di Vienna, il figliolo maggiore, che si trovava presso il duca di Borgogna perchè era col padre in disdetta.

Alli 14 d'agosto, il venerdì, Petronio di Bene Papazzoni honorevole cittadino bolognese, trovandosi senza servitù, piglia Francesco di Valdesserra dal Borghetto per suo servitore. Costui, essendo stato cinque giorni con esso lui et havendo considerato che egli aveva danari et ricco mobile, si lasciò tentare dal demonio di volerlo ammazzare, et un giorno, volendo il padrone cavalcare, gli disse che ponesse il cavallo a ordine. Il buon servo, vedendosi la cosa commoda al suo scelerato pensiero, tolse una cetta, et portatala alla stalla, dimandò il padrone con dire che il cavallo di un piede molto si doleva. Il quale andato alla stalla, che era di rincontro San Prospero, et chinandosi per pigliare il piede del cavallo et vedere ove si doleva, lo scelerato servo con la cetta nel polso il percosse et subito l'uccise; et pigliato il corpo, lo sepellì nel letame in una gran fossa da lui fatta a questo effetto. Ucciso et sepellito il padrone, addimandò la fantesca con dire che il padrone tosto l'addimandava, la quale andata al detto luogo, parimente con la detta manara l'accoppò et la mise così morta nella detta fossa vicino il padrone. Et fatto ciò andò con passo frettoloso alla moglie del morto padrone, et sollecitandola che tosto scendesse alla stalla, perchè era avvenuto un strano accidente a Petronio; ella, senza punto indugiare, tutta addolorata venne alla stalla; dove giunto l'indiavolato servo le diede, come agl'altri fatto aveva, subito morte; et preso il corpo et postolo con gl'altri, ricoperse bene la fossa col letame. Poi entrato in casa, e trovando una fanciulla di cinque anni nel letto con un bastone la percosse più volte sul capo, credendosi averla morta; et datosi a depredare la casa, robbò buona somma di danari, una collana di perle di prezzo di ducati 100, una gioia di ducati 20, molte anella d'oro, una giornea di rosato, un giuppone di cremesino, una vesta di velluto alessandrino et altre cose assai di valore et comprò un cavallo per 12 ducati, lo caricò di tutta la preda fatta, et egli, tolto il cavallo del padron morto, s'inviò con il detto carriaggio, mentre pioveva, verso la Molinella. Ma come piacque a Dio, che tanta sceleranza sopportar non poteva, la fanciulla ritornò in sentimento, et datasi a piangere et gridare, vi concorsero gli vicini, et non trovando niuno in casa et vedendo le casse rotte et svaligiate, si pensarono subito quello stato era; et andati alla stalla et veggendo quivi di molto sangue, seguitando la tinta, trovorno li tre infelicissimi corpi nel letame, et scoperta la scelerata opera, tosto la fecero sapere al senato, il quale ispedì il bargello con molti cavalli et lo mandò verso la Molinella; et giunti non lo trovando, andarono in altra parte. Nè sì tosto partito, ecco lo scelerato servo, che per occulta via quivi era venuto, che andò ad alloggiare all'osteria di Biagio Gavaro, il quale avendo riposte le robbe in una camera et li cavalli alla stalla, l'hoste gli dimandò come si chiamasse; et egli rispondendo, che cosa a lui importava sapere il nome suo, l'hoste gli disse: "A me niente importa, ma a "voi forse importa assai; vi chiedevo ciò perchè hor hora il bargello di Bologna è stato quivi *p. 201* "con gran numero di gente, che vanno cercando uno micidiale et' assassino et credo che "tosto ritorneranno a dietro „. Inteso il servo questa mala nova, finse di poco curarsi di ciò, ma disse all'hoste tosto: "Hor tu spicciati, pone a ordine da mangiare, che ne ho bisogno „.

Il buon hoste, senza più oltre pensare, entrò in casa per apparecchiarli il cibo; et frattanto che si poneva a ordine, lo scelerato servo, impaurito oltre modo dalla nuova datali dall'hoste, bellamente si levò d'indi et passò a nascondersi in certi boschi quivi vicini. Nè sì tosto era egli al bosco ito, che ecco giunse alla hosteria Filippo de' Bianchi, et addimandando all'hoste se quivi fosse passato alcuno con un cavallo leale et balzano, rispose: "Hor hora è giunto "un giovane con due cavalli et sono nella stalla, et ecco che io faccio apparecchiare che

" vuol mangiare ". Andato Filippo alla stalla, et subito conosciuto il cavallo, che era di Petronio Papazzone, niente altro disse, se non che, andato a casa di Giovanni Maria di Jacomo Vernigaia, et chiamato quivi anche Peregrino di Christoforo Bonso, amendue soldati pratici et animosi, secretamente gli narrò l'horrendo homicidio; et dicendogli che il malfattore era giunto all'osteria di Biagio, desiderava con l'aiuto loro farlo prigione. Il che facil cosa gli pareva che dovesse esser, perchè egli fra poco doveva venire a desinare. A cui volentieri amendue si proferirno della vita. Ora stando Filippo al passo per vedere se lo scelerato homicida entrava a desinare et l'hoste aspettandolo, varcò l'hora del desinare, nè costui in alcuna parte compariva; laonde Filippo, imaginatosi quello era, andò all'hoste, e narratogli tutto il fatto, Filippo trovò che egli era nella camera aveva la preda del suo assassinamento lasciata. Et l'hoste avendo detto a Filippo l'istesse parole che egli aveva avuto con il servo, di domandargli il nome, giudicarono che costui come era si fosse ne' boschi fuggito; per il che Filippo impose al Vernigaia et a Christoforo Bonso, che pigliassero altri in suo aiuto, et con l'armi seco si ponessero a cercare il malfattore ne' detti boschi. Li quali entrati animosamente alla caccia, non molto varcò il Vernigaglia che trovò la iniqua fera dello scelerato servo, et lasciatosi vilmente pigliare fu da lui condotto fuore del bosco a Filippo; il quale, avendogli trovato in borsa da 36 ducati, gli divise fra il Vernigaia et compagni et fattolo strettamente legare, il fece condurre alla Mezzolara et il fece porre in una sicura stanza con buone guardie, et poi subito mandò a pigliare la corte et glielo diede nelle mani, et fu condotto a Bologna et posto prigione et essaminato. Frattanto Filippo consignò tutte le robbe per inventario et li cavalli all'hoste, ad instanza del senato, et poi si tornò a Bologna; le quali robbe tutte poi dal senato furono restituite alla infelice et sfortuna[ta] fanciulla figliola di Petronio, che pure era viva et senza sospetto di morte. In somma il scelerato servo fu condannato alla morte; et condotto per vari luoghi della città nudo sopra un carro; fu tanagliato et gli furono tagliate ambe le mani et cavatogli gl'occhi et finalmente squartato, riportando della sua scelerata opera sì crudo premio.

Il senato alli 4 d'ottobre, la domenica, che fu il dì di san Petronio, fa giostrare il palio, dove furon 14 giostratori; riportò l'honore et il palio Ludovico d'Antonio dalle Palle.

Alli 23 d'ottobre, il venerdì, entra in Bologna il cardinale Bessarione, che veniva d'Alemagna, et con amore et honore fu dalla città accolto; alloggiò nel monastero de' Servi.

Alli 25 del medesimo, la domenica, il legato insieme con li signori antiani et molti nobili di Bologna vanno a' Servi a visitare il cardinale Bessarione; et detto il solenne vespro, il cardinale Bessarione avanti l'altare maggiore fece cavaliere Michele di Castellano Gozzadini dottore, uno degl'antiani. Era confaloniere di giustitia Bartolomeo di Mino Russi banchiere.

Alli 4 di novembre, il mercoledì, il Bessarione si parte di Bologna et va nella Romagna per passare a Roma. *p. 202*

Il pontefice addimanda a Roma tutti li cardinali, arcivescovi et vescovi per il che il legato di Bologna fu astretto di partirsi alli 5 del detto mese e a hore 16. Fu accompagnato da Jacomo Ingrati e ritornò poi alli 25 di marzo dell'anno avvenire.

Il signore Sigismondo Malatesta et il signore Astorre Manfredi signor di Faenza sono dal pontefice iscomunicati nella chiesa di san Pietro, perchè non volevano ubbidire alla Chiesa, nè darle il solito censo.

A dì 20 di novembre, il venerdì, a hore 19, la regina Carlotta, che veniva da Roma, entra in Bologna con poca gente et male a ordine; alloggiò all'hosteria del Leone et il senato le fece ogni spesa; et mentre che ella così sta, vengono gl'ambasciatori de' Venetiani per sodisfare la detta regina del danno da loro ricevuto in mare. Ella era moglie del re di Cipri che era stato cacciato di stato da un suo fratello naturale; et perchè fu figliola del duca vecchio di Savoia, ne andava hora al giovane duca per haver soccorso. Si partì di Bologna alli 22 del presente mese, la domenica, a hore 18, et fu accompagnata dal governatore et dalli signori antiani et da altri cittadini.

Alli 10 di decembre, il giovedì, il senato per lettere è avvisato delli grandissimi terremoti

che erano stati all'Aquila, dove erano caduti assai edifici et morte da dugento persone; et tutto il popolo impaurito haveva abbandonata la terra et erasi posto alla campagna.

Di questo istesso mese pure vengono nove in Bologna come li Venetiani in terra et in acqua da' Turchi, con non lor poco danno, era stati rotti; perciochè presso Mantinea nella Morea fu l'essercito loro dalla cavalleria turchesca, che gli si trovò con vantaggio sopra, con perdita di molti de' principali vinto e posto in fuga; et dando Orsatto Giustiniani due assalti per prendere Metelino, vi perdè da cinque mila de' suoi.

Il pontefice crea da cinque cardinali nelle quattro tempora di Natale, fra' quali vi fu Francesco Gonzaga figliolo del marchese di Mantua.

Fu quest'anno abbondante di pane et vino et molto scarso di ogni sorta frutto.

In quest'anno muore suor Giovanna Burselli, detta già degli Albertucci, dell'ordine de' Praedicatori; è sepolta nel loro cimiterio et aggregata al numero delle loro beate.

Anno di Cristo 1462. — Si creano li magistrati della città secondo la imbossolatione.

Il senato, volendo far nuovo ordine di estraere gli uffici che si solevano cavare ogni sei mesi, et li soprastanti de' datii per un anno, ordina che li capitani della montagna, le podestarie et vicarie et soprastanti de' datii, estratti che siano, debbino stare ne' detti uffici dal primo giorno di luglio prossimo avvenire sino all'altro primo di luglio dell'anno 1463; et li soprastanti estratti debbino stare due anni, cominciando al dì primo di gennaro del 1463 che verrà, insino che si conviene. Li quali uffici furono con conditione estratti che ciascuno ufficiale passi alla camara la metà de' salari degli loro uffici: et a questa guisa ciascuno officio fu tassato, li quali danari sborsare si dovevano fra quindeci giorni et gli altri guadagni poi che si avranno da' detti offici, sieno delli detti ufficiali. Fece questo il senato per presentare al duca di Milano 20 000 lire.

Lodovico Malvezzi, partitosi dal soldo della Chiesa, come capitano di ventura si unisce con Matteo da Capua, et scacciano il duca d'Atri et altri signori dell'Abruzzo et si fanno padroni di una buona parte della detta provincia.

p. 203 Di questo mese di gennaio è così freddo che si agghiacciano i fiumi, in guisa che non si può macinare per vivere, et in molti luoghi non si trovava farina. Si seccarono assai lauri, fichi et ramerini et alla pianura molte viti mancarono.

Del mese di febbraro per il gran freddo si scuoprono strane infirmità et regnano molte febbri et catarri, di che molti vecchi moiono nella città che nel territorio.

Giungono a Bologna alcuni de' cardinali creati nelle quattro tempora passate; cioè alli 24 di febbraro, il mercoledì, venne il cardinale Richardo Nortmando di Costanza et alli 26, il venerdì, gionse Giovanni cardinale Attrebatense monaco benedettino, amendue francesi, che andavano al papa per parte del re di Franza novellamente eletto et portavano al pontefice l'ubbidienza di tutta la Franza, la quale il re vecchio dell'anno 1436 la tolse alla Chiesa, non volendo che il papa disponesse de' beneficj spirituali nel suo regno, ma voleva lui esserne il dispensatore; il che fu danno alla Chiesa per il valore di dugento migliaia di ducati.

Alli 10 di marzo, il mercoledì, giunge in Bologna il cardinale fratello del duca di Mantova, nuovamente assonto a questa dignità, che andava a Roma con 200 cavalli in compagnia per pigliare il capello.

E in questo tempo in Roma eranvi più di 30 cardinali, cosa che per longo tempo nella Corte romana non si era veduta.

A dì 23 di marzo, il martedì, vengono nuove in Bologna li Vallachi aver data una rotta al Turco et toltogli molte castella, dove vi morirono di essi più di 20 mila; inoltre che li Giorgiani havevano presa Trabisonda et bombardavano il castello.

A dì primo di aprile, il giovedì, il principe di Morea fratello dell'imperatore di Constantinopoli morto, che andava a Roma a chieder soccorso al pontefice contro il Turco, che quasi di tutta la signoria spogliato l'haveva, gionge in Bologna et humanamente è raccolto et honorato.

Il duca di Milano a dì 22 d'aprile, il giovedì, fa porre prigione Tiberto Brandolino suo capitano generale delle genti d'arme, perchè da lui con li soldati si voleva partire; nondimeno li figlioli dal duca in cosa alcuna non furono molestati.

Il pontefice canoniza santa Caterina da Siena del terzo ordine de' frati Predicatori, che erano 100 anni che ella era morta; et in Bologna se ne fa spirituale allegrezza. Et la effigie di detta santa, con le stimmate nelle mani, nel costato et ne' piedi, è portata in processione per la città con gran solennità et concorso di popolo. La sua festa si fa la prima domenica di maggio.

A dì 18 di maggio, il martedì, Ferdinando re di Napoli stipula li capitoli con Ludovico Malvezzi bravissimo et strenuissimo capitano, con la ordinaria condotta di 100 huomini d'arme et con la provisione di 12 mila ducati l'anno. Il quale con gran gloria et fama fedelmente servì il detto re, cacciando li Francesi fuore del detto regno.

A dì 22 di maggio, il sabbato, vengono le nuove in Bologna come il duca di Venetia Pasquale Melipieri alli 5 di maggio a hore 16 era passato all'altra vita et che in luogo suo era stato creato duce Christoforo Moro. Sentì il senato della morte dell'uno assai dispiacere et della elettione dell'altro molto si rallegrò, et ne mostrò segno, perchè donò al nuntio 10 braccia di scarlato; et il condussero con suono di trombe et di piffari per tutta Bologna con applauso et honore.

Il senato per abbellimento della città fa che alli 4 di giugno, il venerdì, si comincia a voltare l'Avesa, sendo ella coperta, cominciando da' San Martino di dett' Avesa et seguendo insino a Santa Maria de' Piantavigne. Il che fu laudevolmente fatto. *p. 204*

A dì 20 di giugno, la domenica, un cancelliere del conte Jacomo Piccinino, che era in Puglia et haveva bisogno di gente, passa al marchese Borso signore di Ferrara per aiuto, il quale l'accomoda di gran somma di ducati; co' quali danari egli poi assoldò il conte Francesco dalla Mirandola con ottocento cavalli, li quali alla fine di questo mese passarono per il Ferrarese et andarono a Rimini al signore Sigismondo Malatesti.

Alli 14 di luglio, il mercoledì, Sigismondo Malatesti et il conte della Mirandola con ottocento cavalli et buon numero di fanti della parte angioina passa nella Marca per andare in Puglia a soccorrere il conte Jacomo Piccinino; et gionto alle confine di detta Marca, sul fiume Trento s'incontrò in Ludovico Malvezzi et Matteo da Capua, li quali valorosamente opponendosegli, gli vietarono il passo. Et perciò il Malatesti se ne ritorna nella Marca et si accampa a Sinigaglia; dopo poi si pentì d'esservi andato, come più avanti si intenderà.

Alli 13 d'agosto, a hore tre di notte, quelli della rocca di Sinigaglia si dànno a Sigismondo Malatesti, il quale fornisce d'ogni cosa necessaria la detta rocca et la munisce di buone guardie, poi subito si parte con la sua gente per passare a Mondolfo nelle sue terre. Di che avvisato gli suoi nemici, cioè Federigo da Feltro capitano della Chiesa, si posero in luogo nascosto ad aspettarlo, et alle hore 4 di notte, giunto quivi, l'assalirno perseguitandolo sino su le porte di Mondolfo; furono presi 1500 huomini d'arme delli suoi et restò prigione il conte della Mirandola. Sigismondo et Silvestro appena si salvarono in Fano. Nè passò molto che Federigo gli tolse tutto il vicariato di Fano, poi venne nel contado di Rimini et quasi di tutto se ne fece padrone.

Domenico fratello di Sigismondo Malatesti vendè Cesena a' Venetiani, il che dispiacque a tutti li potentati di Italia; nondimeno accordati questi due fratelli insieme, fu stabilito che Sigismondo Rimini si godesse in vita et Domenico Cesena, et dopo loro l'una et l'altra città ritornasse alla Chiesa.

Astorre Manfredi signore di Faenza havendo nemistà con Taddeo Manfredi il nipote signore d'Imola, gli piglia di notte la torre di Monte Battaglia; fu alli 13 d'agosto, il venerdì.

A dì 21 d'agosto, il sabbato, mons. Filippo di Sarzana vescovo di Bologna et cardinale, intendendo che li Centani et quelli della Pieve contrastavano con Bolognesi et che ogni giorno nascevano inconvenienti et disordini assai, viene a Bologna, et intese le ragioni del senato, passò a Cento et parimente ascoltò le lor ragioni; et havendo trattato le cose fra

amendue le parti, condusse a Bologna molti di quei di Cento et della Pieve, e tanto si adoprò che gli pacificò con i Bolognesi, et così alli 23, il lunedì, i Bolognesi mandano a Cento per vicario Jeronimo Ghisilardi et alla Pieve Basotto Caccianemici.

A dì primo di ottobre, il venerdì, essendo stato infermo Santi Bentivogli, doppo molti rimedi rende lo spirito al suo Dio et il velo terreno alla terra, et alli 2, il sabbato, con pompa funerale, cioè con cavalli bardati et coperti di seta negra, con bandiere et stendardi et molti della sua famiglia vestiti a negro, fu accompagnato alla sepoltura in San Jacomo, dove anco vennero tutto il clero et le arti et gentilhuomini assai.

Era Santi di mediocre statura, tenuo d'ossa e di colore rosso, di vivo ingegno et di nobili pensieri et molto affabile et accomodato alla natura di ciascuno; lasciò dopo di sè di
p. 205 Ginevra sua consorte, Ercole et' Antonio naturale. Mandò Ercole a Fiorenza a farlo nutrire alli Medici, il quale mentre poi visse stette al servigio de' Fiorentini et divenne huomo nelle armi di gran stima per molte prodezze fatte da lui sendo capitano.

A dì detto di ottobre fu finita di coprire quella parte della chiesa di san Petronio che risguarda verso il datio del vino.

Alli 8 d'ottobre si fecero le sollennissime essequie di Santi Bentivogli, dove si dispensò gran quantità di cera et molta robba si diede a' poveri, oltre quella si diede a' monasteri et luoghi pii; fu posto il corpo suo sopra un palco altissimo con 8 torchi et poi fu sepellito nella capella de' Bentivogli.

A dì 12 di ottobre, il martedì, Jacomo Ingrati et Virgilio Malvezzi vanno ambasciatori a Imola et a Faenza, dove anche era l'ambasciator del papa et uno del duca di Milano, et fecero l'accordo in questa guisa, che le differenze di Astorre Manfredi et del nipote fossero rimesse al pontefice.

A dì primo di novembre, il lunedì, è creato confaloniere di giustizia Giovanni figliuolo di Annibale Bentivogli giovane d'anni 20 et mesi otto, et ciò fu fatto per opera di Virgilio Malvezzi et della fazione bentivolesca, facendolo lor capo in luogo di Santi già defunto, acciochè la parte de' Canetoli et altri fuorusciti perdessero ogni speranza di ripatriare, sendo la parte de' Bentivogli et confirmata et unita. Questi Giovanni fu dato a Santi Bentivogli come figliuolo al padre, acciochè l'allevasse, et al tempo suo fosse capo dello fattione; di che avvedutosi Santi poco prima che egli morisse, nè piacendogli molto questo dissegno, pensò di mandar Giovanni a Napoli sotto pretesto volerlo mandar alla corte del re Fernando, acciochè si facesse pratico nelle cose del mondo et imparasse le cose della militia et il modo del reggere li stati, ma il primiero animo di Santi nel vero era per levarselo davanti gl'occhi et che la memoria di lui in oblivione andasse presso li cittadini, et anche per ischivare il pericolo, in che vedeva incorrere Giovanni, sendo egli alquanto invaghito di Ginevra sua donna, et non manco lei di lui. Sicchè per amendue queste cagioni Santi il voleva mandare alla corte; et di già erasi disposto Giovanni, et havevasi posto le stringhe alle braccia, come era il costume militare di questi tempi, le quali da Virgilio vedute, egli che era et prudente et savio, conosciuta la tramma di Santi, istrassegli le dette strenghe con dirli che a modo veruno non si lasciasse da Santi persuadere di partirsi dalla patria, ma che constantemente dicesse voler stare in essa, avvengachè egli era stato con tante fatiche reserbato dalle mani de' nemici et poi con tanta diligenza nudrito, affinechè al tempo determinato pigliasse il primato della fattione bentivolesca per sua conservatione. Il che Giovanni appieno fece.

Morto adunque Santi et fatte le sue pompose essequie, Giovanni fu creato confalloniere di giustitia, di quella età che detto habbiamo, et fu particolare favore questo, perciochè niuno saliva a tale dignità s'egli non era di matura età. Et gli furono consignati per antiani estratti a sorte: porta San Pietro: Michele da Imola dottore, Egano di Guido Antonio Lambertini; porta Stieri: Polo Antonio di Castello, Francesco di Jacomo Ranucci; porta San Proculo: Giovanni Antonio Gallucci, Bartolomeo Calcina; porta Ravegnana: Bonifacio di Bartolomeo

24-29. *un segno a penna nel margine sinistro* — 45. quelle *nell'originale*

Vitali, Bartolomeo di Alberto Boccadiferro. Et entrando in palaggio fu da tutta la fattione bentivolesca con grandissimo honore et pompa et fasto accompagnato, et giunto nella sala maggiore, et quivi fermatosi, fece una bellissima oratione, mostrando gl'infiniti obblighi che egli teneva a Dio et poi alla sua cara' patria, vedendosi di sì giovenile età posto in grado sì *p. 206* honorato dalla loro amorevolezza. Poi pregò tutti che si degnassero aiutarla et di consiglio et di prudenza, acciochè egli rettamente et bene potesse amministrare l'officio suo a sodisfattione universale, offerendosi come figliolo a tutti di ubbidirli in tutti li lor consegli. La quale finita, Virgilio Malvezzi, che sopra ogni altro l'amava, il confortò ad esser di buon animo, che siccome con tanta fatica l'havevano nudrito et condotto a questo magistrato, non mancarebbono nè anche nello avvenire aiutarlo et consigliarlo dove fosse il bisogno. Fu anco animato da molti altri del senato et fatteli le istesse proferte; laonde Giovanni per dimostrare qualche segno di gratitudine verso li cittadini, creò cavalliere aurato Domenico di Jacomo Garganelli, uno delli signori antiani vecchi, a cui Galeazzo Marescotti et Carlo Ghisilieri gli posero gli speroni; et questo fu il primo cavalliere che Giovanni creasse, ed a queste honorate cerimonie fu presente Giacomo Grati.

Il senato per ispurgare la città da fanghi puzzolenti et abbellirla, fanno il curatore delle vie, et si dà principio di salicare la via di sassi di fiume, cominciando dalla porta di strà Maggiore et andando insino a San Michele Leprosetto et poi da San Benedetto di Galliera insino a San Pietro, seguitando di adornare la città in ogni luogo di strada in strada, et facendo in molte vie cavare et fabricare condotti, de' quali condotti ne descriveremo buona parte in questo luogo di quei che vanno sotterra.

Prima l'acqua di Savena che viene per la porta di strà Castiglioni, una parte passa per la detta strada, et l'altra parte per Fiadalcollo et va per il condotto di Cartoleria sotto la salegata per li Pellacani et passa ne' Castagnoli et giunge all'Avesa. È una chiavica o condotto nella Nosadella, che passa sotto la salegata di San Francesco, va per il borgo delle Casse sotto il fondo di Rheno et passa nel Cavadiccio. Un altro condotto entra sotto il palazzo de' notari et va longo il palazzo delli signori antiani, che anco purga il palazzo del podestà. Uno ne ha la Savonella di Mirasole, che lava per tutto quanto si vuole. Un altro che va per la strada di Galliera, si muove da porta di Castello et giunge al Battidiccio. Va anche un condotto per la via di Pozale, si muove dalla casa de' Griffoni et va da San Salvatore et da San Siro, poi da San Giorgio et passa per la corte della sega dell'acqua et entra nel Cavadiccio sotto il fondo di Rheno. È un condotto per la strada di San Felice, che va per sotto il fondo di Rheno et passa agl'horti di Galliera et va nel Battiferro. Uno va per strà San Donato, che dal cantone di porta si muove et va insino alla porta, passa per gli horti insino al Battiferro. Un altro passa per strà San Stefano alla casa de' Bianchi et giunge ad unirsi con il condotto di strà Maggiore insino alla salegata et entra in quello de' Pellacani. Uno è dalle suore di Santa Chiara, che va dalla Croce de' Santi et al ponticello di Sant'Archangelo et passa per le beccarie di porta Nuova dietro il palazzo delli signori antiani et pone capo in quello di Galliera. Un altro si muove da San Jacomo de' Carbonesi et pone capo in quello delle donne di Santa Chiara. Per valle de Avesa anche se ne muove un altro, che va da Sant'Antonio di San Mamolo et mette capo in quello delle suore di Santa Chiara dalla Croce de' Santi. Un altro condotto anche vi è dalle suore di Sant'Agnese et l'acqua di Savena passa le fosse diritto il monastero di Sant'Agnese et va pel detto convento et scorre dietro il Fossato, ponendo capo in quello della salegata di San Francesco in capo la Nusadella. Un condotto grandissimo fatto anticamente si muove da Ronzano et viene dalle Grotte insino alli frati Giesuati, il quale fu fatto per la città di Bologna anticamente, egli è largo p. 2 et mezzo et alto 4, murato et fatto in volta. Un al'tro si trova *p. 207* nella via del campo di Santa Lucia, entra in San Giovanni in Monte et esce nella strada di Mino de' Russi, va per il Borgo nuovo et per strà Maggiore et Broccagl'indosso et in strà San Vitale et pone capo ne la chiavica del Torglione sotto terra. Vi è anco quello

della via de' Bagnaroli, che pone capo in quella di strà San Donato, che è condotto assai bello.

Quest'anno in somma si fece anco quello che è da San Giorgio et va a San Salvatore insino alle case de' Griffoni et anche molti altri che, per non esser prolisso in questa materia, lascio di scriverne.

Questo anno in Italia da un figliuolo di Polo da Castro è trovata l'allume presso la Tolpha, la quale fu poi una delle buone entrate di santa Chiesa. Prima che quivi nella Tolpha, et poco appresso in Volterra quest'allume si trovasse, solevano di Turchia in Italia portarlo.

Fu quest'anno molto vario, perciochè del mese di maggio fu sì gran caldo, che nocque alle biade et in particolare a' frumenti; et da maggio alli 2 di novembre giamai piovve.

Del mese di giugno poi fu grandissimo freddo, et luglio oltre il freddo recò seco molte nebbie. Tutto il mese di novembre passò con felicissimo aere et buon tempo. In somma valse la castellata dell'uva lire 20.

Anno di Cristo 1463. — Sono creati li magistrati della città al solito; et Candido Buontempo da Perugia è podestà di Bologna.

Suor Caterina di Bartolomeo di Vigri, o secondo altri de' Negri, abbadessa nel monastero del Corpo di Cristo alli 8 di marzo, il martedì, rende lo spirito a Dio et depone il corpo alla terra. Fu sepolto il suo corpo nel cimeterio all'aria et da quel sepolcro poi si sentì uscirne gran refragrantia; laonde alli 27, la domenica, fatto estraere di quel luogo il corpo di essa, fu trovato tutto intiero et bello et di color vivo, come se allhora fosse morta. Il che a tutti parve non maraviglia, ma gran miracolo, et perciò il fecero stare così 6 giorni, acciochè da tutti fosse veduto. Poi in una cassa honorevolmente riposto vicino l'altare della detta chiesa, si è sempre insino al dì d'hoggi conservato. Dopo lei fu creata abbadessa suor Leonarda figliuola di Nicolò Gozzadini.

Alli 12 d'aprile, il martedì, tanto cresce l'acqua dell'Avesa, che rovina la sega, che era sopra di essa, et entra nelle moline et nelle cantine che v'erano vicine et fa molti altri mali, et particolarmente nella villa di Roncorio.

A dì 20 di giugno Giovanni Malvezzi è fatto capitano della montagna nella parte di Roncastaldo contà di Bologna.

Alli 18 di luglio, il lunedì, il cardinale Bessarione, che veniva da Roma, giunge in Bologna; andava a Venetia per far provisione contro il Turco che faceva molta strage a Ragusa; dove con grande honore fu ricevuto et incontrato da tutta la città. Andò ad alloggiare a' frati de' Servi, et il giorno seguente, lasciando 44 cavalli et 18 servitori in Bologna, passò a Venetia.

A dì 31 di luglio, la domenica, nel contà di Bologna, cioè a Crespellano, Calcara, Pimazzo, Ceredolo, Casalecchio, Casaglia, San Luca, Gaibola, Roncorio, Paderno, San Vittore, Santa Liberata, Barbiano, Mazzano, Camaldoli, San Rufello, la Crovara, Pizzocalvi et ad una parte di San Lazzaro venne una gran tempesta, che li tre quarti gli peggiorò l'uva, perciochè si seccarono i grappoli sul ceppo delle viti.

Anno di Cristo 1464. — Si creano li magistrati secondo il consueto della città.

p. 208 Alli 14 di gennaro, il sabbato, cade tanta neve, che quasi a tutta la' città conviene alleggerire i tetti delle case, acciochè non cascassero a terra; et per le strade non possono passare le lezze, nè altre carra.

A dì 26 di gennaro, il giovedì, il senato per alcune occorrenze della città manda al duca di Milano gl'infrascritti ambasciatori, cioè: Paulo dalla Volta, Virgilio Malvezzi.

Alli 11 di febraro, il sabbato, di nuovo nevicò talmente, che crescette alla misura di quattro piedi; et quanto più si caminava da Bologna verso la Romagna, tanto più la neve era alta, et a Forlì salì all'altezza di piedi otto. Fece di gran mali et si seccorono la maggior parte delle viti, et tanto s'inalzarono le acque de' fiumi, sfacendosi, che dai letti loro uscirono con gran danno della campagna.

Havendo il pontefice animo di fare speditione contra il Turco, per radunare danari a questo fine impone a tutto il clero una decima et a tutti i luoghi a lui soggetti, alli secolari la terza decima parte delle loro entrate et alli Giudei la ventesima parte; nella quale speditione convenne il pontefice, la signoria di Venetia, il re Matthia di Ungaria, che era uno de' più valorosi prencipi di questo tempo et era flagello de' Turchi, et il duca di Borgogna; et il papa haveva promesso andarvi lui con li cardinali. Per la qual cosa molti danari si raccolsero et si pose a ordine l'armata in Ancona; ma il tutto riuscì vano per la morte del pontefice che vi s'interpose, siccome si dirà a suo luogo.

Alli 16 di marzo, il venerdì, il senato manda a Venetia Jacomo Lupari per ottenere dalla signoria due galere per armarle alle sue spese; et ottenuta la gratia, se ritorna a Bologna. Et i Bolognesi eleggono capitano delle dette galere Achille Malvezzi, Jacomo Ingrati; li quali ponendosi a ordine, andarono alli 12 d'aprile, il giovedì, a Venetia a ordinare le cose necessarie alle dette galere et quivi stettero da 20 giorni, poi ritornarono.

A dì 8 d'aprile, la domenica, Ludovico Crescenti dalli Poggi, venendo a contesa et a parole ingiuriose con Anselmo di Pietro Antonio Paselli, giovane di lodata vita et professore di lettere, deliberò di vendicarsene, et havendo ragionato con Silvestro di Antonio dalla Vezza sarto, il fece da costui uccidere. Il che dal senato inteso, Ludovico fu privo del magistrato et bandito di Bologna et suo territorio, et oltre il bando dato, anche a Silvestro gli fu posto taglia di 100 ducati a chi vivo il presentasse et 50 a chi l'ammazzasse; et essendo ito Silvestro al Finale, quivi alli 20 del detto mese, il venerdì, da Bartolomeo di Melchiorre Piantavigne fu ucciso.

Piacendo, come si è detto, agl'occhi di Giovanni Bentivogli Ginevra già consorte di Santi Bentivogli, et ella altrettanto invaghita di Giovanni, egli la fece domandare; et concluso il fatto, procurò Giovanni la dispensa del papa per esser affini insieme, la quale havuta, egli alli 2 di maggio, il mercoledì, con grand'allegrezza della fattione bentivolesca, la sposò; il quale matrimonio fu da tutti li gentilhuomini della città molto honorato.

Si tratta parimente in questo tempo di dare per moglie a Giulio figliolo di Virgilio Malvezzi una figliola del conte Marco da Cudignola nezza del duca di Milano, et il matrimonio si conchiude. Et parendo a Virgilio di condurre la sposa a Bologna, mandò per essa gl'infrascritti, cioè: Achille Malvezzi, Scipione Gozzadini dottore, Bornio da Sala dottore, Carlo Bianchetti, Philippo Mangioli, Egano Lambertini, Giovanni Antonio Gozzadini, Giovanni Malvezzi, Ercole Malvezzi, Alessandro Malvezzi et con essi loro altre persone assai, che in tutto furono 80 cavalli; et si partirono alli 15 di maggio et alli 20 giunsero a Milano, dove *p. 209* con grand'honore dal duca furono ricevuti. Il seguente giorno poi, che fu alli 21, il lunedì, dettero l'anello alla sposa a nome di Giulio, et alli 27, la domenica, si partirono per Bologna insieme con la sposa.

Virgilio frattanto fa ordinare tutte le cose, tanto pubbliche come private, et prima fa porre un padiglione davanti il suo palagio, sendo coverta tutta la piazza, poi fa coprire il prato dell'orto di tele verdi, azzurre et bianche alla divisa de' Malvezzi, dalle quali con bellissimo ordine pendevano ghirlande, compassi et festoni ornate tutte di fiori et di herbe; erano poi le pariete tutte coperte di arazzi et a capo del detto prato vi era posto un picciolo padiglione, sotto il quale era la credenza tutta ornata di bellissimi vasi d'argento di gran valore. Parimente tutte le sale et camere con sontuosissimi et ricchissimi letti erano ornate et addobbate; la via, per cui passar doveva la sposa, era tutta ornata di rami verdi con fiori et compassi con l'arme del duca di Milano, delli Bentivogli et de' Malvezzi, et di sopra erano copertate di panni di lana con ghirlande et altre delitie vaghe a vedersi. Questo honorato et ricco addobbo cominciava all'ostaria fuori di San Felice et seguitava insino a Predafitta da San Pietro et d'indi andava alla piazza passando alle Chiavature et volgendosi dalla gabella in porta Ravegnana et scendendo giù a strà San Donato insino al palaggio de' Malvezzi da San Sigismondo; per tutto dove altro non si vedeva se non panni, erbe et fiori et armi. Avvicinandosi adunque alla città la sposa, molti gentilhuomini riccamente vestiti

a cavallo andarono ad incontrarla con grande honore; et fu alli 27 di maggio, la domenica, et eravi concorsa tutta la città a vederla. Et condotta con gran trionfo al detto palagio, da molte gentildonne, che quivi l'aspettavano, fu lietamente accolta, et riposata alquanto, essendo apparecchiata una lautissima cena, si cenò, et finita la cena si danzò con vari suoni.

Poi alli 29, il martedì, avanti il suo palagio si fece una bellissima giostra, della quale il prezzo era un palio di 10 braccia di veluto alessandrino; ne riportò l'honore et il premio Jacomo Sforza bolognese.

Nomi de' scalchi che furono a questa festa: Ludovico di Giovanni Felicini, Ulisse di Guid'Antonio Lambertini, Bartolomeo di Domenico da Budrio, Bonifacio di Sinibaldo Cattani, Antonio di Jacomo dalla Renghiera, Carolo di Bartolomeo Lambertini, Christoforo di Pellegrino Grati, Floriano di Battista da San Piero, Antonio di Jacomo dal Lino, Friano di Carlo Malvezzi, Carlo di Virgilio Malvezzi, Antonio di Marchione Bargellini, li quali erano tutti riccamente vestiti.

Presenti fatti a Virgilio Malvezzi per detta festa: scatole di confetti 169, torchi di cera 58, vitelli 120, capponi para 149, mazzi di torze 47, capretti 263, marzapani 20, spelta corbe 388, faggiani vivi para 6, pavoni vivi para 3, malvasia fiaschi 39, forme di formaggio 14, salina sacco 1, uova 500, orzo corbe 6, melaranze corbe 1, pesce ceste 6, gambari some 3, trutte piatti 5, piccioni para 33, quaglie vive para 8, trebbiano fiaschi 20, vino corbe 20, formaggi piccioli ceste 3, fieno carra 2, legna carra 2, un bellissimo quadro di una madonna tutto dorato, anella d'oro bellissime 2, cucchiari d'argento 8, confettiere d'argento 1, usciali 1, tapeti 3, panni da letto di razza 1, bacili d'ottone con li bronzi 2, taglieri 800 et altre cose assai che longo sarebbe il descriverle.

Nomi di quei che fecero li presenti: Alessandro Bolognini, Christoforo Ariosti, Giovanni dall'Arme, Giovanni Marcanova, Carlo Malvezzi, Andrea et Polo Crescimbeni, Bartolomeo
p. 210 di Mino de' Russi, Francesco Malvezzi, Piero de' Magnani, Gasparo Grassi, Jacomo dal Lino, Alessandro dal Ferro, Baviero medico, Carlo Peracini, Aloisio Ardengelli, Alessandro et Tomaso da Moglio, Jacomo Caldarini, Giorgio degli Ambrosi, Giovanni Piatesi, Pietro Antonio Paselli, Burnino Bianchi, Battista Mangioli, Vincenzo dalle Palleotte, Alessandro da Imola, Giovanni di Zano, monsignore dalla Volta, Pietro et Filippo dalla Testa, Polo et Bartolomeo Lupri, Pietro et Baldesserra degli Azzoguidi, Andrea Casali, Nicolò et Alberto Gabrielli, Ludovico Felicini, Ludovico Vitali, Antonio Bargellini, Gasparo Zenzarini, Nicolò Rigosa, Giovanni de' Bocchi, Bartolomeo Calcina, Ludovico Ludovisi, Romeo et Gasparo Bocchi, Cinello dal Lino, Basilio dalla Renghiera, Bartolomeo di Antonio da Sala, Giovanni de' Cogliani, Pietro Scappi, Christoforo Zanettini, Nicolò Budrioli, Jacomo et Angelo dalla Serpe, Giovanni Bolognini, Ruffino dalla Ragazza, Gabrielle et Luca Dolfi, Tomaso da San Piero, Valdesserra Turchi, Domenico Todeschi, Antonio Calcina, Giovanni dalla Fondazza, Carlo di Gasparo Bargellini, Giovanni di Benedetto de' Barbieri, Baldesserra dalla Renghiera, Bartolomeo Campeggi, Jacomo Marsili, Jacomo Grati, Andrea Leoni, Ludovico da San Pietro, Antonio Belliossi, Nicolò Aldrovandi, Giovanni Mussolini, Crescenzo da Poggio, Francesco dalle Armi, Signorino dall'Orso, Carlo Bargellini, Guglielmo de' Nobili, Giovanni Filippo salarolo, Francesco Caravita, Jacomo degl'Orsi, Carlo di Petronio Papazzoni, Boetio Gozzadini, Nascimbene Maranini, Ludovico dagl'Albergati, Giovanni d'Antonio Monterenzoli, Gratiolo da Tossignano, Lippo Muzzarelli, Giovanni Maria Gambalonga, Matteo Tossignani, Jacomo Sibaldini, Friano Griffoni, Tideo Preti, Carlo Beccadelli, Alamano Bianchini, Francesco et Sinibaldo de' Chiari, Nicolò et Cesare dal Calice, Antonio Scardovi, Antonio Barbadoro, Nicolò Griffoni, Antonio Roffeni, Baldesserra dalle Ruote, Giovanni Bolognetti, Gasparo Panzachia, Jacomo Ghelli, Stefano Panniere, Matteo Conti, Giovanni Ghirardacci, Marco Calcina, Jacomo Negri, Pellegrino di Zano, Benedetto Giochini, Astorre Piasentini, Baldesserra Cattani, Giovanni Roffeni et molti altri.

Nomi de' communi che presentorono la detta festa: il commune di Budrio, il commune di Vegio, il commune di Castel San Piero, il commune di Roffeno, il commune di Labante, il

commune di Castel Guelfo, il commune della Pieve, il commune di Medecina, il commune di Monterentio, il commune de Castel Bolognese, il commune della Crovara, la Villa d'Agliani, il commune di Varignana, Galliera, il commune di Vedriana, il commune della Crovara d'Imola, il commune di Frasseneda, il commune di Bargi, il commune di Monte Calderara, il commune di Granaglione, il commune di San Giovanni, il commune di Sassonegro, il commune di Seravalle.

Passate le nozze, giunge a Bologna alli 23 di giugno, il sabbato, il conte Jacomo Piccinino con molti signori et 200 cavalli et fanti 60, et il senato lo va ad incontrare con tutti li nobili della città. I baroni che erano con il conte furono questi, cioè: il commissario del duca di Milano, il conte Giovanni Francesco della Mirandola, Carlo Baglioni perugino, il conte Broccardo, il conte Cola da Campobasso, Francesco di Ortona di Mare, Piccinino, Gabriele, Simone, Colluccio, Nicolò Montagna, Francesco Spina, Francesco Ballante, Tomaso, Andrione, Nettorre et altri famosi huomini. Andava il detto conte a Milano a sposare Drusiana figliola naturale del duca Francesco Sforza; alloggiò nel palazzo di Giovanni Bentivogli, dove honoratamente fu trattato et benignamente ricevuto, et fu visitato et presentato da molti gentilhuomini.

Il seguente giorno il conte si parte di Bologna et passa a San Giovanni in Persicetto *p. 211* et d'indi l'altro giorno a Crevalcore, dove desinò, et la sera andò a cena alla Mirandola; et il senato mentre cavalcò, et stette sul territorio bolognese, gli procacciò qualunque cosa necessaria a lui et a tutta la compagnia et gli diede per compagnia fino alle confine Ludovico Caccialupi, Jacomo Marsili.

Il pontefice, che era tutto intento alla speditione contro il Turco, et che già haveva mosso tutti i prencipi d'Italia a questa santa opera, si parte da Roma et alli 18 di luglio, il mercoledì, passa ad Ancona, dove trovare si doveva il duce di Venetia con tutte le galere et altri legni armati; et aspettando quivi che le cose predette si ordinassero, egli, che era assai vecchio, s'infermò. Il che intendendo il legato di Bologna, subito si partì per andarlo a visitare, et il senato gli diede per compagnia Paolo dalla Volta.

Alli 2 di agosto, il giovedì, a hore 20, Cosmo de' Medici di Fiorenza, huomo di gran conseglio et non manco di gran ricchezza, che teneva il primato della sua città et con prudenza la governava, rende lo spirito a Dio.

Intendendo Jacomo Grati, che era ritornato a Bologna, et Achille Malvezzi, che il papa era in Ancona, si dispongono di pigliare la croce con li compagni et andare a Venetia nelle galere et d'indi passare ad Ancona al pontefice; et dato l'ordine, Achille alli 8 di agosto, il mercoledì, sendo cantata la messa nella chiesa di san Pietro, presente il governatore con li signori antiani et molti nobili, egli con molti altri si communicò, et pigliata la croce per mano del governatore, furono benedette le arme sue; et ciò fatto, se ne andò a casa. Et alle 3 hore di notte si partì di Bologna con gl'infrascritti compagni, cioè: Jacomo di Constantino cherico, Francesco de' Camisani fiorentino, Gasparo Malvezzi, Nicolò dalla Magna, Jeronimo Manfredi astrologo, Testa Gozzadini, Gabriele Tomari, Antonio di Boetio Gozzadini, Nicolò Maggio, Giovanni Maria Solfanelli, Lorenzo di Gabriele Dolfo, Aloisio Romanzi, Pietro di Antonio Rainieri, Bertono Balzani, Domenico Henrighi, Antonio dalla Peverata, Matteo Carmegnani, Turcho Turchi, Giovanni Matteo de' Nuovi, Antonio da Como, Giovanni Antonio da Verona, Francesco da Chiavena, Giorgio dal Borgo San Donino, Petronio di Francesco Paltroni, Giovanni Antonio Cancellieri da Parma, Marco da Triviso, Martino della Valle di san Martino, Jacomo Antonio Conti, Simone et Giovanni piemontesi et Giovan di Nelo sanese trombetti, spingardieri due, balestrieri tre, genovesi et altri assai.

Partito Achille alli 10 di agosto, il venerdì, Jacomo Grati anch'egli fece cantare una solenne messa in San Pietro, et presente il governatore et gli magistrati della città comunicatosi, con Alessandro il figliuolo canonico et Andromaco da Parma pure canonico con due servitori, pigliò la croce con li suoi, et benedette l'arme et pigliata licenza dal governatore et dalli signori, si partì accompagnato da gran moltitudine di gentilhuomini, con piffari

et trombe passa alla sua casa. Et il giorno seguente si partì di Bologna per Venetia con li suoi compagni, li quali furono questi: Cristoforo Ingrati fratello del detto Jacomo, Alessandro Ingrati, il figliolo canonico, Nicolò da Lucca dottore cancelliere, Andromaco da Parma canonico, frate Alessandro de' Crociati capellano, Melchiore Calderini, Bartolomeo dalle Scranne, Battista di Boetio Gozzadini, Jacomo da Pisa, Giovanni di Candia, Zazzarino di Fresco beccaro, Francesco dal Corno, Francesco da Mantua barbiere, Ranuccio di Francia, Grillino
p. 218 Villanelli, Antonio Fieravanti, Stefano Schiavo, Pietro da San' Giovanni il tamburino, Bartolomeo fiorentino, Bartolomeo da Bologna trombetti, Jacomo dal Prete, Paulo ragazzo di Jacomo Grati et altri.

Giunti a Venetia, et armate le galere, mentre aspettavano di esser commandati dal pontefice in Ancona, dove il duca di Venetia con 14 galere et altre assai che salivano al numero di 84 erano venute ad Ancona, il papa, aggravandolo il male, alli 14 d'agosto, il martedì a hore 3 di notte, nel sesto anno del suo papato et il 59 di sua vita, si morì. Laonde li cardinali alli 17, il venerdì, si partirono con il corpo del papa et con funebre pompa per passare a Roma, dove dentro San Pietro in una tomba marmorea il fecero sepellire.

Et a questa guisa ogni cosa si risolvè in fumo, perciochè il duca di Venetia si partì con tutti gl'altri; vero è che li cardinali mandarono al re d'Ungaria 40 000 ducati, acciochè tenesse a freno il Turco.

Le galere de' Bolognesi si disarmarono et Achille Malvezzi se ne ritornò a Bologna. Ma Jacomo Grati, trovandosi aggravato da febbre, si fece portare alla patria alli 12 di settembre, il mercoledì.

Giunti li cardinali a Roma, et data sepoltura al pontefice morto, subito fatte le pompose essequie, entrarono in conclave per la creatione del papa nuovo.

Il senato bandisce li bislacchi, che non vaglino più che soldi 42 l'uno et che non si possa spendere altri quattrini che i bolognesi, et bandiscono li picchioni milanesi [1].

Alli 28 d'agosto, il venerdì, giunge in Bologna il signor Tristano figliolo del duca Francesco Sforza con 600 cavalli et buon numero di fanti per passare in Romagna; fu dal senato honorevolmente accettato et alloggiò nel palazzo di Giovanni Bentivogli. Poscia il dì seguente si parte, et seco andò Galeazzo Marescotti.

Alli 30 di agosto, a hore 17, li cardinali concordi creano pontefice Pietro Barbo venetiano, nipote d'Eugenio IV, e fu chiamato Paolo II. Vennero le nuove a Bologna alli 2 di settembre, la domenica, a hore 22, et si fece per tutta la città gran festa.

Il senato elegge due ambasciatori per mandarli al nuovo pontefice a rallegrarsi seco della sua assontione, et furono eletti questi [2], cioè: Cristoforo Caccianemici, Giovanni Guidotti; li quali con honorata compagnia si partirono alli 16 di settembre, la domenica.

A dì 6 di novembre, il martedì, giungono a Bologna gli ambasciatori venetiani che andavano al papa, i nomi de' quali sono questi: Nicolò Soranzo, Ettorre Paschalino, Triadano Gritti, Nicolò Throni, Vittore Capello, Zaccaria Trivisani, Aloigio Foscarini, Jeronimo Barbarigo, Pietro Mocenigo, Andrea Leoni, li quali tutti furono del senato accarezzati.

Ritrovandosi l'antica amicizia et benevolenza fra' Genovesi et Bolognesi perturbata, per occasione di certe represaglie dall'una et dall'altra parte operate, le quali ad amendue le dette città apportavano grandissimi danni nelle merci de' mercanti et altri viandanti, Giorgio Paselli cittadino bolognese, allora pretore nella città di Genova, s'interpose ad accordare questa odiosa et dannosa discordia, che queste represaglie si sospendessero et che i Bolognesi et Genovesi ritornassero come prima amicissimi insieme, et benignamente gli riuscì il suo desiderio. Fu egli eletto procuratore a nome della città di Bologna, et conclusa la detta

---

40. *postilla a stampa nel margine sinistro:* 1464, 3 decembre è la data dell'instromento de' Genovesi nella *nell'originale* — 45. *postilla a stampa nel margine sinistro:* 1464, 12 novembre è la data dello instromento de' Bolognesi

[1] Camera degli atti.

[2] Camera degli atti.

pace, sospese le dette represaglie per anni 10 avvenire; della quale sospensione et salvacondotto ne appaiono instromenti autentici da ogni parte celebrati.

Li signori antiani, per opprimere i bestemmiatori del nome di Dio et de' santi suoi, fanno porre una catena alli pilastri del palagio del po'destà, sotto la ringhiera, per legar quivi i bestemmiatori et castigarli con questo disonore della loro gran temerità. *p. 213*

A dì 17 di decembre, il lunedì, venne in Bologna gran neve.

La chiesa di san Petronio quest'anno fu molto accresciuta mercè degli ufficiali, che erano Giovanni Guidotti, Giovanni Bianchetti, Bartolomeo Cospi, li quali fecero fabbricare da amendue le parti 4 cappelle, a ciò intervenendo la sollecitudine del cardinale Santa Croce Angelo Capranica legato, huomo religioso e devoto. Questi fu che fabbricò la sagrestia di San Michele in Bosco et ristorò il dormitorio delli novitj del monastero di san Domenico, et in San Petronio anche si veggono le sue armi nelle vitriate.

In somma quest'anno fu piovoso e tempestoso e nel tempo del raccolto vendevasi la corba del grano lire due, la spelta soldi 11, la fava soldi 20; fu dell'uva assai. Il mese di settembre fu con molte maligne nebbie; il sole splendeva poco et era di color smorticcio, siccome è di notte la luna, che si mostrava azzurra. Furono gran febbri, vaioli et mali di costa.

Anno di Cristo 1465. — Sono creati li magistrati della città per imbossolatione.

Alli 22 di gennaro, il martedì, a hore 5 e mezzo, venne in Bologna il terremoto, che non poco ispaventò le persone, ma durò poco.

Gli ambasciatori bolognesi che erano a Roma avvisano il senato che il papa dimostrava di volere il libero dominio di Bologna, il che poi più chiaramente l'intesero da Giovanni Guidotti, che si tornò alla città, et dopo di lui dal legato istesso et da Christoforo Caccianemici et da Achille Malvezzi et da Paolo della Volta, li quali erano venuti a Bologna con il detto legato alli 5 di febbraro, il martedì. Per il che, congregato il senato et havuto sopra ciò longo ragionamento, finalmente si disposero mandare nuovi ambasciatori al papa, et furono eletti gl'infrascritti, cioè: Paulo dalla Volta, Jacomo Marsili, acciochè essi andassero a persuadere il papa che volesse degnarsi lasciare vivere la città, come faceva, et gli dimostrassero con vive ragioni che la città vivea quieta et pacifica et che quando sua Santità voglia alterare altro modo di governo, se ne potrebbe cagionare la rovina di essa; et che assai gli doveva bastare l'esser riconosciuto per signore, con havere et tenere li suoi legati et ufficiali con tanto honore et amore come si faceva; et quando egli altramente pure volesse fare che l'avvertissero che a' Bolognesi non mancarebbe l'aiuto di molti potentati per difendersi, perchè quando il duca havesse a' suoi voti il popol di Bologna, poteva bene considerare come staria la sua riputatione et che la natura del popolo bolognese era di esser con dolcezza soggetto et non con asprezza. Li quali, bene instruiti, si partirono alli 23 di marzo, il sabbato.

Essendo concluso il parentado fra Alfonso figliolo del re Ferdinando di Napoli prencipe di Taranto et Ippolita Maria figliola del duca Francesco Sforza, parve al principe Alfonso di mandare per la detta sposa. Et a questo effetto mandò Federigo il fratello di età di anni 14 con honoratissima compagnia di signori et altri gentilhuomini al numero di 484 et cinquecento pedoni; il quale gionto a Siena, hebbe nuova della morte della regina sua madre. Per lo che egli et tutta la sua compagnia si vestì a negro et venne a Bologna alli 25 d'aprile, il giovedì, et entrò nella città a hore 15 et dal senato fu condotto ad alloggiare nel palazzo delli signori antiani et honorevolmente et lautamente egli et tutta la sua compagnia fu trattato.

Nomi delli signori che erano in sua compagnia: il prencipe di Salerno, il duca di Melfi, il vescovo di Gaeta, Rainaldo del Duse, Anto'nio di Angelo, Antonio Caietano, Antonio da Prignano, Francesco da Sant'Angelo, il Collella, Raimondo Danechino, Francesco Caracciolo, Jacomo degli Acciaiuoli, Giovanni Pietro Guirini, Malitia et Galeotto Caraffi, Ferrante, Antonio di Alessandro, Silvestro Galletto, Alessandro, Francesco Santafede, Carlo Rospa, Nettorre *p. 214*

Pisirello, Pietro di Prignano, Berlingiero Caraffa, Matteo Crispano, il barone da Ricamo, Marino Caracciolo, Tristano Caracciolo, Bigordo Pisarello, Giovanni da Vetralla et molti altri.

Poi dopo due giorni si partì con tutta la compagnia per la porta di San Felice et andò a desinare a Castel Franco, ove il senato haveva fatto apparecchiare un magnifico pranso, et d'indi passò a Milano. Dove sposata che ebbe Ippolita, et ordinate tutte le cose per andare a Napoli al suo sposo, ella si partì insieme con Federigo accompagnata da 37 nobilissime donne et da molti cavalieri, che in tutto salivano a mille persone con 90 carriaggi; li quali giungendo a Confortino, furono accolti alle spese della città al palaggio di Galeazzo Marescotto. Et d'indi partendosi, giunsero alle 22 hore a Bologna, dove con grandissima pompa fu incontrata et raccolta dalli magistrati della città et da tutta la nobiltà di essa. Alloggiò in strà San Donato, nel palazzo di Giovanni Bentivogli et di Virgilio Malvezzi.

Il dì seguente Giovanni Bentivogli, per honorare la detta sposa et darli qualche piacere, fa correre un palio di cremisino di pelo per strà San Donato avanti il suo palagio; hebbe il palio il barbaro di Jacomo Grati.

A dì 19 di maggio, la domenica, a hore otto, la sposa con Federigo et la compagnia si parte di Bologna et passa a Fiorenza.

Alli 29 di maggio, il mercoledì, monsignor patriarcha d'Aquileia passa a miglior vita. Se gli trovò alla sua morte, fra gioie, argentaria, danari, cavalli et mobili, la valuta di seicento migliaia di ducati.

A dì 31 di maggio, il venerdì, nel contà di Bologna casca una tempesta sì grande, che rovina tutti li grani, case, viti et arbori, et al Poggio de' Lambertini, a Galliera et a Malacompra gitta a terra molte case et fa grandissimi mali per ogni luogo.

Havendo il duca Francesco conceputo gran sospetto di Jacomo Piccinino, et per più dissimulare questo male, havendogli data (come è detto) la sua figliuola naturale Drusiana sotto coperto inganno col re Fernando si oprò che al suo soldo il togliesse et lo facesse suo generale. Ritornatosene adunque il Piccinino con la sua sposa in Napoli, vi fu con ogni honore possibile ricevuto. Ma volendo in capo di alquanti dì ritornarsene in Sulmona per porsi a ordine di gire ad incontrare Ippolita principessa di Taranto, fu alli 24 di giugno, il lunedì a hore 22, ritenuto insieme con Francesco il figliuolo et il conte Broccardo suo cancelliere prigione, et poco appresso anco morto, nè si puotè saper mai certo di che qualità di morte si morisse.

Vennero queste nuove a Bologna alli 11 di luglio, il giovedì. Federigo, che con la sposa si trovava in Siena, inteso il caso miserabile del Piccinino, si fermò quivi per meglio intendere come stava il fatto, et gionto alla fine d'agosto, poi passò a Napoli, dove la sposa fu con grandissimo trionfo ricevuta.

Giovanni Bentivoglio va a Milano a riconoscere il duca Francesco come suo parente, et è accompagnato dagl'infrascritti suoi amici: Paolo dalla Volta dottore et cavaliere, Christoforo Caccianemici cavalliere, conte Guido Pepoli, Pirrho Malvezzi, conte Andrea di Ludovico Bentivogli, Matteo di Carlo Malvezzi, Ulisse Lambertini, Gabriele di Battista Poeti, *p. 215* Aldrovandino di Giovanni Malvezzi, Floriano di Floriano Grif'foni, Andrea di Jacomo Ingrati, Bonifacio di Bartolomeo Vitali, Marco di Battista da San Piero, Eliseo di Jacomo degli Orsi, Antonio di Jacomo dal Lino, Francesco Castello, Gasparro di Filippo Bargellini, Bonifacio di Sinibaldo Cattanio, Jacomo di Cantaglino da Salese, Giovanni Battista Merighi, Filippo di Bartolomeo Mangioli, Egano di Guid'Antonio Lambertini, Giovanni Papazzoni, Gasparo di Merigo Bocchio, Filippo Cancelliere da Milano, Bartolomeo dalla Calcina siniscalco. Furono in tutto cavalli 115 con 13 carriaggi, et erano vestiti d'oro, di seta et di argento; et si partirono di Bologna alli 2 di luglio, il martedì.

Il duca è avvisato della venuta di Giovanni Bentivogli; lo manda ad incontrare fino a Parma per un suo fratello con una nobile compagnia, et fatte le debite ceremonie, amendue

40. *nell'originale* Giffoni

passarono a Milano insieme, et giunti alla porta della città, il duca li venne ad incontrare et li condusse al suo palaggio con gran festa et honore, accarezzandolo come parente; dove Giovanni col duca stette insino alli 30 del detto mese; et chiesta licentia di ritornarsene a Bologna, il duca fece cavaliere aurato Matteo di Carolo Malvezzi et poi lo licentiò [1].

Mentre che Giovanni Bentivogli era a Milano col duca, Jacomo di Giovanni Marsili, uno del numero del senato, alli 20 di agosto, il martedì, passa a più felice vita. Et fu sepellito con pompa funerale alla chiesa di san Domenico. Non fu posto alcuno in luogo suo, perchè era de' sopranumerari.

Alli 20 di settembre, il venerdì, a hore 23, fu la ecclisse del sole et fu grande carestia di frumento, perciochè la corba valse lire due et soldi 16; fu anco poco vino.

Drusiana figliola naturale del duca, già moglie del conte Jacomo Piccinino, alli 17 di ottobre, il mercoledì, giunge in Bologna; andava a Milano al padre tutta di negro vestita con gran copia d'anella in dito. Fu honoratamente dalla città ricevuta et alloggiò nel palazzo di Giovanni Bentivogli, et poi passò a Milano.

Alli 14 d'ottobre, il lunedì, con li due giorni seguenti li gentilhuomini che havevano accompagnato Ippolita Maria principessa di Taranto a Napoli ritornano a Milano.

Alli 31 del detto mese, il giovedì, giungono in Bologna li figlioli del duca di Milano fatti cavalieri dal re di Napoli, che havevano accompagnata Ippolita loro sorella, et si fermarono in Bologna insino alli 2 novembre; alloggiarono nel palagio di Giovanni Bentivogli.

Il legato si delibera passare a Roma al pontefice; et il senato, inteso l'animo suo, gli dà due ambasciatori per trattare le cose pertinenti alla repubblica col papa, sendo che egli domandava cose che erano alla città molto gravi, et perciò essi temevano di rompere la pace con il papa. Si partirono il detto legato et gl'ambasciatori alli 17 di novembre, la domenica, di Bologna.

Il signor Domenico Malatesti signore di Cesena muore; et a dì 6 di decembre, il venerdì, il campo della Chiesa passa sopra Cesena et si rende d'accordo, et l'arcivescovo di Trappassa a dì 7 del detto mese, il sabbato, vi entra per governatore.

In questo anno sono levate via le crescimonie che erano sopra il datio delle moline, le quali crescimonie erano state circa 20 anni. Et ciò fu per mera bontade del pontefice.

In somma questo anno per tutto il mese di giugno fu humido et tempestoso, et per questo fu sì gran freddo, che gli huomini furono forzati di amicarsi il foco. Fu assai frumento et legumi, ma poco vino. Il mese' di luglio, di agosto et di settembre furono secchi *p. 216* et caldi insino alli 19 di settembre et da indi in poi il freddo si fece della stagione padrone dandoci pioggia et nebbia. Il mese di decembre fu talmente calido, che pareva esser la primavera, et così stette insino alle 23 e poi ne diede neve et venti et una leggiera et breve pestilenza et mal di punta.

Anno di Cristo 1466. — Si cavano li magistrati della città per imbossolatione.

Francesco de' Sanguengi de Urbe podestà di Bologna et per li secondi Luchino de' Negri da Savona capitano et pretore.

Giungono in Roma il legato di Bologna et gli ambasciatori, et mercè della bontà divina conchiudono il modo del governo della città senza fare mutamento veruno, et fatti et segnati per il pontefice li capitoli.

Frattanto che li suddetti ambasciatori passavano verso Roma, dubitando il senato che il pontefice non si havesse a piegare alle loro domande, ma che volesse stare nella opinione di prima, di volere il libero dominio di Bologna, et che volesse alla città muover guerra, volendo esso provedersi a tempo contro ogni sinistro accidente, mandarono a Milano a chiedere aiuto al duca, per difendersi, bisognando, dal papa, al quale il duca fece intendere che non

[1] *Libro de' Dottori*, foglio 1.

temessero di cosa alcuna et che gli era per aiutarli in tutte le loro occorrenze; nè vi pose tardanza, perciochè fece porre ad ordine il signor Tristano, il figliuolo, con molte bande di cavalli, affinechè passasse a Bologna. Il che inteso dal papa, mostrò di dissimulare quello che haveva in animo di soggiogarsi Bologna, serbandosi a più commodo tempo di far quello pensava; et frattanto pensò di far cosa che paresse esser grata al senato che allhora governava, la quale egli giudicava che a tempo avesse a partorire cosa che gli haverebbe facilitata la via al suo secreto desìo, et fu di capitolare con gl'ambasciatori et fra gl'altri capitoli porvi che Giovanni Bentivogli fosse capo del senato et che gli altri senatori parte ne sedessero per sei mesi, gli altri stando in piedi, et così si facesse successivamente, ma che sempre Giovanni sedesse et potesse dare due voti ne' partiti che si facessero. Questo fece il papa per accendere invidia contro Giovanni, giudicando che gli altri senatori, sendo come lui nobili, non potrebbono sopportare questa cosa et che perciò fra di loro nascerebbe et invidia et discordia; il quale mezzo sarebbe poi al pontefice facile per acquistare il libero dominio della città. Nel vero il papa pensò a questo tratto una cosa et poi ne riuscì un'altra; perchè, credendosi con questo mezzo rovinar Giovanni, maggiormente l'alzò et gli diede il primato della città nelle mani, come più a basso si intenderà; et egli si fece più che signore di Bologna.

Capitolò adunque il papa con gl'ambasciatori et segnò li capitoli. Et l'ambasciatore Giovanni Guidotti lieto a Bologna fece ritorno, che fu alli 31 di gennaro, il venerdì; et entrato in senato, con grandissimo contento di tutti manifestò questo accordo. Poi il dì seguente, che fu il primo di febbraro, il sabbato, fecero pubblicare alla renghiera essersi capitolato con il papa, et ne fu fatta allegrezza, ma però non si lessero li capitoli, perchè si aspettava il legato che li havesse ad esseguire; nondimeno si levarono le crescimonie che erano sopra li datj delle moline, che erano così perseverati per anni 20.

In questo istesso giorno giunge il signor Tristano con 500 cavalli a Bologna dal duca Francesco mandato, come promesso haveva; fu egli alloggiato nella casa di quei dalle Correggie et la sua compagnia per lo contato.

p. 317 Vengono nuove in Bologna della gran rovina che fatto haveva il ter'remoto nelle parti di Puglia; et prima che in Consa città vi erano morte 20 persone, che in Tedora città ve ne morirono 19, che a Paffano vi morirono 16 persone et rovinò la rocca, che a Lovetto, sendovi il prencipe di Salerno che veniva da visitare la maestà del re Ferrando, erali cascata addosso la casa, ma però non era stato punto offeso, che in Calitri erano rovinate 15 case, che in Calabretto erano morti 24 huomini; fece anche il terremoto assai danni a Pestecchio, Sant'Andrea, Caierano, San Mondachio, Capastelle, Accero, Leone et Vallata.

A dì 2 di marzo, la domenica, Jacomo dal Lino, uno del numero de' sedeci, passa da questa all'altra vita, non senza sospitione di veleno et per invidia; non fu posto alcuno in suo luogo per esser delli sopranumerari.

A dì 8 di marzo, il sabbato, Francesco Sforza, di età di sessantacinque anni, essendo stato sedeci anni signor di Milano, per repentina morte passò a miglior vita. Et Bianca sua moglie d'animo virile la notte stessa convocò il conseglio et altri primati della città et con elegante oratione dispose tutti a non far tumulto nella città; poi scrisse a molti potentati la morte del marito et gli pregò a dover mantenere li figliuoli in signoria. Et così Galeazzo, che era a Lione con 6 mila persone in aiuto del re di Francia, venne a Milano a dì 20 di marzo et come primogenito successe al padre.

Spiacque la morte del duca assai a' Bolognesi, et Tristano, intendendo la sua morte, tosto con tutta la sua compagnia passò a Milano, il giovedì: era di anni 22 incirca. I Bolognesi eleggono ambasciatori a condolersi con Galeazzo della paterna morte et con la duchessa Bianca et anco a congratularsi della tanta assontione di Galeazzo et proferirli ogni suo potere, bisognando. Fu ambasciatore Nicoloso Poeta, et si partì alli 21 di marzo, il venerdì, accompagnato da onorevole compagnia.

3-14. *un segno a penna nel margine sinistro*

Alli 23 di marzo, la domenica, il signore Alessandro Sforza fratello del duca Francesco giunge in Bologna, che veniva da Pesaro et passava a Milano per visitare la cognata et il nuovo duca; alloggiò nel palazzo di Giovanni Bentivogli suo genero, poi si partì per Milano.

Alli 29 di marzo, il sabbato, Nicoloso Poeta ambasciatore ritorna da Milano.

Alli 4 di giugno, il mercoledì, il senato comanda che sia levato il confallone ad Amorone di Alberto Guidotti confalloniere di popolo e poi il fa bandire per havere ingiuriato il senato.

Alli 8 del detto mese, la domenica, Angelo Capranica cardinale et legato di Bologna, insieme con Paolo Volta, uno delli due ambasciatori che erano andati a Roma per li fatti della città, come si è detto nel 1465 sotto il dì 17 di novembre, et entrato in conseglio alli 12, il giovedì, manifestò li capitoli fatti dal papa, li quali erano tali:

Che il senato fosse di 21 cittadini, li quali insieme con il legato havessero a trattare le cose della repubblica, et questi rimanessero nel magistrato insino che vivessero, et mancando quelli, succedessero in luogo li loro primogeniti legitimi et naturali, se fossero però d'anni 30 o più, ma non di manco;

Che la metà di essi dovessero esser presidenti per sei mesi dell'anno, et così si seguitasse di mano in mano; ma che Giovanni Bentivogli havesse a presedere di continuo nel detto senato et potesse dare dui voti per partito.

Et così Giovanni rimaneva capo del senato, cioè delli sedici riformatori della città, che questo era dimandato senato, tenendo il nome antico per' esserne sedici ordinari et cinque straordinari overo sopranumerari, come habbiamo detto avanti; et perchè allora mancava uno al numero delli 21, per esser morto Jacomo del Lino, parve al legato che se ne ponesse uno in quel luogo et da tutti fu eletto Jeronimo di Antonio Ranucci dottore in medicina, il quale il giorno seguente, che fu alli 13 di giugno, il venerdì, nel senato fu accettato. *p. 218*

Nomi et ordine del senato antedetto: Giovanni d'Annibal Bentivogli capo del senato, Scipione di Gabbione Gozzadini dottore, Carlo di Giovanni Malvezzi primo conte della Selva fatto dell'anno 1455, Ludovico d'Antonio Caccialupi, Galeazzo di Ludovico Marescotti, Jacomo di Pellegrino Grati, Christoforo di Braiguerra Caccianemici, Dionisio di Bartolomeo Castelli, Nicoloso di Battista Poeti, Bornino di Bagarotto Bianchi, Pietro d'Andrea del Purgo; tutti questi dovevano sedere per li primi sei mesi. Et questi seguenti sedevano per li secondi sei mesi: Ludovico di Andrea Bentivogli, Paolo di Giovanni detto Zono dalla Volta dottore, Nicolò di Jacomo Sanuti conte del Bagno, Jeronimo d'Antonio Ranucci medico, Virgilio di Gasparo Malvezzi conte di Castel Guelfo, Giovanni di Bartolomeo Guidotti, Giovanni di Lodovico dalle Armi, Carlo d'Alemano Bianchetti, Christoforo di Rainaldo Ariosti, Bartolomeo di Mino Russi.

Fu cominciato quest'ordine alle calende di luglio, il martedì, et a questa guisa Giovanni Bentivogli diventò istimato et grande nella repubblica bolognese et acquistò grandissima riputatione appresso li signori d'Italia, di modo che ciascuno a lui ricorreva come a capo et signore legittimo della città.

Il signore Pino Ordelafo signore di Forlì, havendo sospetto delle genti d'arme del duca di Milano che ne venivano dal reame di Napoli, fece provisione di gente aiutato dalli Venetiani, cioè Giovanni Francesco della Mirandola et Silvestro del Conte con 500 cavalli; et tutti li formenti fece portargli così in fascio dentro la città. Et a dì 29 di giugno la domenica, vennero nel contà di Bologna 2000 cavalli del duca di Milano, che venivano dal regno, et stettero sul Bolognese insino alli 15 di settembre. Erano li conduttieri questi: il signor Buoso, il signor Roberto et il signor Costanzo da Codignola.

Alcuni cittadini di Firenze fanno trattato contro Pietro di Cosmo Medici et suoi amici per fare nuovo stato in Fiorenza (fu alli 28 di agosto, il giovedì) et anco per far prigione overo uccidere il detto Pietro, et furono questi, cioè: Luca Pitti, che ambitiosamente per esser molto grande desiderava di succedere al luogo di Cosmo, Angelo Acciaiuoli, che per

1-3. *un segno a penna nel margine sinistro*

odi particolari la ruina de' Medici procurava, Diotisalvi Nerone, che haveva ingannato Piero de' Medici con li cattivi consigli, il quale sperava che, per essere il Pitti poco atto ad esser capo del governo, fosse questa dignità dovuta sopra sè ricadere, Nicolò Soderini, che amava che la repubblica con maggior libertà sotto i suoi magistrati vivesse, et molti altri di Fiorenza. Li quali accordaronsi per forza di danari con Ercole da Este, che haveva fatto adunatione di gente d'arme a piedi et a cavallo nel contado di Modena e di Reggio, che erano da 15 mila persone, et era ito alle confine del Frignano con gl'infrascritti capitani: Guido Rangone, Giovanni Francesco dalla Mirandola, il signor di Carpi et il signor di Correggio.

Di che Giovanni Bentivogli havutane piena notizia, ne avvisò Pietro Medici et fu alli 2 di settembre, il martedì, et vi mandò dalle montagne di Bologna oltre quattro mila persone armate et 1500 cavalli del duca di Milano. Et di già avvisato Pietro, et intendendo come questi soldati mandatigli da Giovanni erano vicini, egli con li suoi amici entrò nel palagio della si'gnoria, et avanti il conseglio manifestato a pieno il fatto, fece privare del magistrato Luca Pitti; et fuggirno li compagni, cioè: Diotisalvi Nerone, Angelo il fratello et Filippo Neroni et Lorenzo di Tomaso Soderini et Nicolò Soderini in Venetia et Angelo Acciaiuoli con due figlioli a Napoli, Silvestro il nipote in Sicilia et molti altri loro partiggiani andarono in altri vari luoghi d'Italia, i quali tutti furono tosto dichiarati ribelli; et molti altri furono carcerati, restando vano il lor dissegno. Luca Pitti, per la promessa di un certo parentado che haveva da Pietro havuta, si restò in Fiorenza, benchè con poca riputazione, nè quasi da niuno amato, come huomo ingrato, violento et di poca fede istimato.

p. 219

Alessandro da Perugia, vicario del vescovo di Bologna, fa pigliare don Giovanni da Viena capellano della pieve di Scargalasino; fu alli 5 di novembre, il mercoledì. Et per haver ucciso Antonio Pegolotto et fatti altri maleficj, il fa porre prigione, dove sta insino alli 6 di gennaro del seguente anno.

All'ultimo del presente anno, nella fine di decembre, Jacomo degl'Ingrati, uno del numero de' sedeci riformatori della città, passa all'altra vita; fu sepolto nella chiesa de' Servi. Questi nel vero fu huomo ornato dei beni dell'anima et del corpo et per le sue eccellenti virtù divenne senatore et cavaliere aurato et fu quello che diede principio alla grandezza della sua famiglia, dalla quale poi sempre ne sono usciti huomini di grado et di virtù molto lodati.

Anno di Cristo 1467. — Si creano li magistrati per imbossolatione come è consueto.

Radunato il senato insieme elegge, in luogo di Jacomo Ingrati, Nicolò di Pietro Aldrovandi.

Adì 26 di gennaro, in lunedì, Sforzino, figliuolo naturale del duca Francesco duca di Milano, si fugge da Galeazzo Maria con poca gente et va a Correggio et di poi in Bresciana et si assolda con Bartolomeo da Bergamo.

Giovanni di Musotto Malvezzi è fatto vicario di Galliera, contado di Bologna, con tutte le terre a lei vicine.

Del mese di febraro il signor Alessandro Cudignola signor di Pesaro si acconcia con la signoria di Venetia con la condotta di due mila cavalli con grossa provisione.

Mariano figliolo naturale di Jeronimo Bargellini alli 11 d'aprile, il sabbato, è ferito a morte da Stefano suo fratello; fu con esso lui in compagnia Nicolò di Marchione Maurina beccaro; hebbe più di 30 ferite et di ciò ne fu colpevole Luca di Guglielmo Bambasaro. Nicolò Maurina hebbe bando et li beni confiscati et la taglia dietro; Stefano hebbe bando di lire mille di bolognini et della testa et confiscatione de' beni; Luca Bambasaro et Nicolò Maurina furono banditi per ribelli et perdettero tutti li beni. Morì il detto Mariano alli 28 d'aprile, il martedì, et lasciò suo herede universale Giovanni Bentivogli.

Diotisalvi Nerone et Nicolò Soderini, con gl'altri fuorusciti di Firenze, desiderosi di far guerra alla patria loro per cacciarne i loro avversari, tirato che hebbero alla loro divozione Giovanni Francesco Strozzi, che era con Palla suo padre stato molti anni innanzi cacciato

di Firenze, et molto facoltoso si viveva in Ferrara, et con costui e con molti altri fuorusciti andarono a' Venetiani a fargli intendere il calamitoso stato loro, et che per aver voluto difendere la patria loro, erano stati di Fiorenza cacciati; et biasimando la casa de' Medici, come tiranna della patria loro, dicevano che col favorire Francesco Sforza duca di Milano, tolto haveano a' Venetiani l'occasione d'insignorirsi dello stato di Lombardia. Ne commossero con queste parole talmente il senato, che l'indussero a pigliar l'arme contra Fiorenza. Per il che Bartolomeo Coleone da Bergamo, capitano de' Ve'netiani, ad instanza del detto senato, passò a *p. 220* questa impresa con grosso essercito, et con esso lui Hercole da Este mandato dal duca Borso in favore de' Fiorentini fuorusciti con molte genti; vi erano ancora il signor Alessandro Sforza da Cudignola et il signor Costanzo Grosso giovine naturale del signor Alessandro Sforza, Sforzino figliolo del duca Francesco naturale, Braccio Vechio, il signor Pino Ordelafi di Forlì, il signor di Carpi, cioè il signor Marco, Giovanni Marco Pii di Sabaudia, il signor Galeotto della Mirandola non meno pellegrino che valoroso cavalliere, Astorre Galeotto figliolo del magnanimo Manfredi signore di Faenza, Silvestro del Conte, che tanto fu valoroso guerriere, il signor Francesco da San Severino, il signor Gherardo Martelengo, il signor Antonio Caldora, il conte Pietro da Gambaro, Deifebo dall'Anguillara figliolo dell'informidabile conte d'Aversa, Leonello ardito cavaliere nato del valoroso capitano Tiberto Brandolini, Affricano da Canetoli patricio di Bologna et di essa ribello, Antonello dal Borgo, Rizzo da Sotagno, Franca Lanza d'Avisselo, Inglese con altri savi et valorosi cavalieri, il conte Nicolò, il conte Ambrogio Contrari amendue splendidi cavalieri, Cola da Medicina di Bologna, che era certamente di grande ardire.

Giunse adunque Bartolomeo con 14 000 soldati alla Massa de' Lombardi et a Lugo, ove stette senza dimostrare segno ove volesse passare. Per il che ognuno stava sospeso et di questa cosa molto dubbioso; et la lega fatta innanzi fra il re Ferrante di Napoli, Galeazzo Maria duca di Milano, Fiorentini et Bolognesi con altri aderenti intendendo questo, cominciorono a temere di qualche novità; et perciò condussero per loro capitano Federigo conte di Urbino, il quale venuto in Romagna con l'Ursino et con 13 mila soldati a piedi et a cavallo, si fermò alla Cotina, luogo fra Faenza et Forlì, guastando ogni cosa nel Faentino, per essere signore Astorre con Bartolomeo da Bergamo et per havere uccellata la lega; poi alli 3 di maggio, la domenica, d'indi partendosi, passò a Solarolo sempre danneggiando il paese del signor Astorre, et alli 13, il mercoledì, giunsero a Castello San Piero et il dì seguente al fiume Idice per meglio assicurarsi da' nemici, che pure si avicinavano.

Alli 17 di maggio, la domenica, il signor Alessandro con Costanzo il figliuolo passa ad Imola et vi pone l'assedio, per costringere il signor Taddeo a ridursi a' suoi voti.

Il duca Galeazzo frattanto si parte di Milano con 42 squadre d'huomini d'arme et buon numero di fanti et viene verso Bologna, per andare contro Bartolomeo Coleone. Laonde alli 20 di maggio, il mercoledì, gionse al Borgo Panigale, et quivi lasciando l'essercito, entrò in Bologna, ove con grande honore fu ricevuto; et andato in palazzo a salutare gli signori antiani, fece cavaliere aurato Carlo di Melchiore Bargellini uno delli signori antiani, et havendo con gli signori antiani cenato, volle ritornare al Borgo Panigale al suo essercito; il quale alli 21, il giovedì, passò al ponte d'Idice con alcuni cavalli scelti et fu a longo ragionamento con il conte di Urbino et con il cavalliere Ursino. Ora nel ritorno che egli fece per Bologna, giunto avanti la casa di Francesco di Jacomo degl'Ingrati dottore, fu con una sontuosa et ricca collatione di confetti egli et con la sua compagnia ricevuto, et prima che d'indi si partisse, dopo l'haver lodata la gentilezza di Francesco, il duca il fece cavaliere, et poi si uscì di Bologna et andò al Borgo, accompagnato da molti nobili cittadini.

Il giorno seguente il duca con tutto l'essercito passa per la città et si conduce all'Idice, ove era il conte di Urbino. Vennero parimente quivi di Toscana Ruberto da Cudignola et don Alonso con 2000 huomini' d'arme et così l'essercito augmentò; erano capi di questo *p. 221* essercito gl'infrascritti, cioè: il duca di Milano Galeazzo Maria imperatore di tutto l'esser-

cito, il conte di Urbino Federico da Monte Feltro, ornato di molta sapienza et molto aveduto nell'essercito militare quanto altro capitano fosse a questi giorni, il cavaliere Ursino, don Alonso parente del re di Napoli, fortissimo et astuto capitano, il signor Corrado da Cudignola, il signor Buoso Sforza, Pietro dal Verme figliolo del conte Aloisio, il conte Gasparo da Vilemercato degno di non poca laude, Giovanni di Scipione Pallavicini, Filippo da Ugubbio cavallier prestantissimo, il conte Ugo da San Severino, il conte Jacomaccio Torelli et il conte Marsilio suo fratello, Gismondo Brandolini, Antonio da Correggio, don Arrigo duca di Calabria figliolo del re di Napoli, Tristano saggio cavaliere figliolo del detto duca, Roberto da San Severino di molto valore, Roberto degli Orsini da Roma dignissimo barone, Giorgio Schiavo dalla Zazzera cavalliero virile, Donato del Conte, il signor Ludovico nipote del cavalliero Orsino, il signor Giordino da Colle Alto, Francesco Ubaldini, il formoso et benigno guerriere Annibale da Caio, Francesco da Sassatello, Bartolomeo Zanardo della degna famiglia de' Landi di Piacenza, Giovanni Carlo Angusciola nobile piacentino, Ettore Rivalta piacentino, Rubino Seccamelega piacentino, Giovanni Pietro Bergamino da Lodi, Scaramuzzetto allievo degno del conte Francesco Sforza duca di Milano et molti altri famosi guerrieri.

Ora intendendo Bartolomeo Coleone il grande apparechio de' soldati si faceva all'Idice contro di lui, temendo di qualche insolito assalto, rivocò il signore Alessandro con tutte le genti dall'assedio d'Imola et alla bastìa fra Faenza et Cudignola et Castello Bolognese luogo sicuro si ritirò, dove fortificandosi con fossi et argini, se stesso et il campo assicurava. Vedendo il duca che Bartolomeo si era ritirato, volle passargli dietro, et alli 29 di maggio, il venerdì, passò a San Prospero sotto Imola, fermandosi vicino al campo nemico da tre miglia, et pose l'essercito suo a ordine in cento et tre squadre. Bartolomeo vedendosi tanto avvicinati gli nemici suoi, si parte et passa più oltre alla Cosina et quivi si ferma, ma il duca, che come il cane, che la traccia segue, non l'abbandona, ma lo seguita et alloggia nelli medesimi alloggiamenti ove il giorno avanti era stato Bartolomeo. Bartolomeo che pur vede che il duca lo va tracciando, dubita di qualche stratagemma, et perciò lasciando l'essercito fuore di Faenza alla Cosina, entra nella città ad alloggiar la notte, et perchè li soldati non stessero otiosi.

Erano amendue li campi vicini a un mezzo miglio. Il duca manda alcune bande di cavalli et fanti ad assediare Mordano, che era del signor Astorre, et acciochè facilmente il soggiogassero, il senato alli 15 di luglio, il mercoledì, vi manda la bombarda grossa con le debite provisioni. Ma ciò fu vano, perchè il dì seguente il castello di Rubano restò in potere delli nemici; il che pose non picciol dubbio al duca et al senato, che il signor d'Imola non vi tenesse mano et con Bartolomeo fosse d'accordo. Per il che il duca ritirò l'essercito a Bracola del territorio di Bologna, poi alli 21 di luglio, il martedì, passa alla Recardina, et gli nemici gli vennero dietro insino a Cantalupo, saccheggiando i luoghi circostanti di Medicina, di Castel Guelfo; et a questa guisa questi due esserciti l'un l'altro andavano seguitandosi senza far cosa alcuna: dicevasi che li Venetiani non volevano che per anco si combattesse. Pure alla fine, lasciando il duca l'essercito nelle mani del conte d'Urbino, andò a Fiorenza accompagnato da molti signori et fanti; et frattanto alli 25 di' luglio, il sabbato, Bartolomeo con tutto l'essercito si partì da Cantalupo per passare alla Mezzolara, villa situata vicino al fiume Idice, per quivi alloggiare; ma sopragionto dal conte d'Urbino, che haveva posto l'essercito suo in ordinate squadre con tanto diritto stile, che era cosa maravigliosa a vedere, et più sarebbe stato se il luogo dove si scontrarono fosse stato ampio et largo. Or quivi il detto capitano, comandando con molto amore et ardire a questo et a quell'altro cavaliere che fossero animosi guerrieri (facendo anco il simile Bartolomeo), si diede ne' stromenti con fiera voce, si attaccò una zuffa aspra et longa, la quale durò in sino ad un'hora di notte; quivi vedevasi hor questo et hor quello chi morto, chi ferito et chi

p. 222

[1] Giovanni Sabbadino delli Argenti, cap. 22.

per urto cadere a terra da forti destrieri. Quivi il suono de' stromenti et delle grida et fieri colpi dell'armi sopra l'arme et lo spaventevole rimbombo delle mortali spingarde si udivano. Fra questo conflitto si vide il cavalliere Roberto Orsino con la spada in mano oprarsi con tanta prodezza et ardire, che era cosa miracolosa a vedere. Jacomo dalla Padulla, che con molto ardire si portava, fu sopra il ginocchio da una spingarda ferito e così morto sopra il cavallo dal campo fu cavato. Quivi sopragiongendo i valorosi Torelli con le acute lanze, il magnifico capitano del re di Napoli, don Alonso, Donato del Conte, il conte Ugo da San Severino, il signor Giordano, Giovanni Pietro delli Bergamini, Scaramuzzetto, il signor Ludovico Orsino et Giorgio dalla Zazzera schiavo cavalliere di grand'animo, che essendo già stato nel viso ferito faceva cose inaudite.

Tutti questi furono in luogo di campioni et forti defensori della lega, tra' quali come fortissima colonna eravi il magnanimo signor Roberto da San Severino, che faceva quello che operar potesse valoroso guerriero; et l'intrepido et valoroso conte d'Urbino trascorrendo l'insanguinato campo, inanimiva, et con parole et con fatti, il cuore de' valorosi soldati, et il signor Buoso, che indefessamente or quinci or quindi teneva le squadre che non disordinassero. Opera nel vero di eterna laude, perchè in questa battaglia, oltre il sublime stato della lega, anco si conteneva quello di molti prencipi, se la fortuna fosse stata avversa; della quale il campo della lega ne era alquanto timoroso come savio, perchè ognuno deve la forza del nemico istimare, perchè nel vero il campo de' Venetiani era potente e pieno di valorosi capitani et soldati, li quali fecero opre maravigliose con l'arme in mano. Braccio Vechio, Franca Lanza con l'Inglese vi restarono morti; et dietro loro seguirono il signor Francesco San Severino, il conte Pietro dal Gambaro, il signor Gherardo da Martelengo, il gentil cavaliere Leonello Brandolino, Antonio Caldora, il valente Rizzo da Soragno, Antonello dal Borgo. Al signor Ercole Estense le fu morto il cavallo sotto, ma salito tosto sopra un altro, et con l'acuta lanza et con la spada in mano mostrò inestimabile prodezza, ma finalmente fu con una spingardella ferito in una clavicula del piede, per il che fu forzato abbandonare la sanguinosa battaglia, lasciando infiniti cavalieri bagnati di amare lagrime sotto gl'elmi per pietà della sua ferita, la quale non meno impaurì il suo essercito, che facesse il Troiano per la ricevuta morte da Achille; dove che, se non fosse stata la gran providenza del signor Alessandro Sforza, che con singolare valore fortificò li suoi guerrieri alla cruda battaglia, erano in pericolo di avversa fortuna; ma egli con molto provedimento rinfrancando il campo, il gentilissimo giovinetto Constanzo suo caro figliolo fu preso da quei del conte d'Urbino, ma tosto poi rilasciato per la sua virtù et gentilezza. Allhora il signor Alessandro, mostrando la sua esimia virtù, ostava alle forze del glorioso conte di Urbino, nè tra questi due sublimi *p. 223*
capitani la trionfal corona della vittoria si poteva giudicare a cui convenisse, perciochè nel tempo della più fiera battaglia le tenebre della notte sopragiunsero, et ne levò il giudicio da ogni parte; nè più scorgendosi altro che tenebre, di volontà di amendue le parti se le pose fine, perciochè, avicinandosi, il signor Alessandro disse al conte di Urbino: " Vogliamo noi, o " figliolo (così lo chiamò, perchè li era genero), più oltre procedere con l'arma sendo notte? „. Rispose il conte: " Hoggi assai parmi che habbiamo fatto „ et tosto si abbracciarono; et dato il segno alla raccolta, ciascuno essercito si ridusse al suo campo.

Dalla parte di Bartolomeo ne rimassero tanti morti, che le chiese circostanti al luogo della battaglia erano dall'una et l'altra parte di corpi morti occupate et la campagna piena di morti cavalli; il numero de' feriti fu assai, perciochè di molte carra di quei della lega furono condotte a Bologna a medicarsi; anche li spedali della commune gente erano pieni delli feriti; poi del campo nemico ne furono caricate le navi al porto della Molinella, quivi vicino, et condotti a Ferrara.

Mentre adunque che li dui esserciti erano alle mani, ne fu recata la nuova a Giovanni Bentivogli, il quale fatto tosto dar segno alla campana di San Jacomo, radunò gran moltitudine di popolo, per volere soccorrere il conte d'Urbino; ma il senato non volle che si mo-

vesse, se non era addimandato, et anche così dal cavaliero Ludovico Bentivogli fu consigliato, sì perchè il caldo abbrugiava l'aria, sì anco perchè la via era longa da condurre il popolo armato; ma più vi si opposero per non porre la città in pericolo, perchè se la fortuna si fosse mostrata adirata contro il conte d'Urbino et fosse a Bartolomeo restato inferiore, poteva il nemico facilmente sospinto dalla vittoria passare sopra la città et travagliarla. Mentre che il senato consiglia sopra questo fatto, venne la nuova della vittoria a Bologna, di che si fece gran festa. Ma nel vero se il popolo passava alla zuffa, non è dubbio che l'essercito di Bartolomeo ne restava rovinato. Nondimeno, come scrivono tutti li cronisti, questa giornata fu una delle maggiori che da 100 anni in qua fosse fatta et maggiore anche sarebbe ella stata se nella battaglia se le fosse trovato il duca di Milano, che, come è detto, era in Fiorenza.

Mentre adunque che il duca tratta con li Fiorentini di darli aiuto per mantenere il loro stato, essi l'assolsero di 80 mila ducati de' quali ne era debitore alla repubblica fiorentina il duca Francesco suo padre et poi gli promisero in tempo di guerra trecentomila ducati; et fatte fra di loro altre conventioni, si partì per Bologna.

Alli 27 di luglio, il lunedì, il conte di Urbino passa con l'essercito al ponte Poledrano et Bartolomeo con le sue genti passa alla Molinella, et ciascuno ne' luoghi suoi si fortifica. È ben vero che il capitano Bartolomeo era in gran penuria di vettovaglia, et in particolare di acqua buona per bere, perciochè l'acqua del Po si vendeva quivi un soldo il boccale; et perciò li Venetiani fecero fare un ponte di navi sopra il Po et per esso mandavano eglino et il duca Borso vettovaglia al lor campo.

Alli 30, il giovedì, il duca Galeazzo giunge in Bologna et poscia riduce a Castel Franco le sue genti, rimanendo il conte di Urbino al ponte Polledrano; et li soldati del duca frattanto pongono a sacco e pigliano huomini et bestie.

Vedendo li Venetiani che le cose della lega succedevano in bene contro di loro, essi, per smembrar l'essercito della detta lega et renderla più debole, concitarono Filippo monsignore fratello del duca di Savoia a muover guerra a Gulielmo marchese di Monferrato, il
p. 224 quale domandò aiuto al' duca Galeazzo, che era a Castel Franco; et egli volendo aggradirlo, alli 16 di agosto, la domenica, pigliando 2000 persone fra cavalli et pedoni, passa in Lombardia per soccorrere il marchese Gulielmo. Vero è che poscia per mezzo del re di Francia così fece che si pacificò Filippo col marchese.

Mentre che questi due signori guerreggiavano insieme, li Venetiani apparecchiarono un essercito per rompere la guerra in Lombardia al duca Galeazzo; et sendo già a ordine per far cotale effetto, fu portata la nuova della pace fatta fra di loro, nè più oltre si passò con il sudetto essercito.

Il senato bolognese manda ambasciatori al duca Borso da Este per intendere s'egli con Bartolomeo era confederato et se si dichiarava nemico de' Bolognesi, et a questo effetto vi mandarono Paolo dalla Volta et Virgilio Malvezzi; li quali andati, hebbero da lui in risposta non esser mai stato nemico de' Bolognesi, avengachè egli si dimostri di Bartolomeo amico, et se ciò egli fa, è per conoscere esser egli soldato de' Venetiani et per non tirarsi la guerra in seno mostrandosi far altrimente, et che è et sempre sarà amico de' Bolognesi; et con simili parole amorevoli li ambasciatori soddisfatti si partirono.

Alessandro Grati canonico di San Pietro alli 25 d'agosto piglia la tenuta della città a nome di Giovanni Battista Savelli novello governatore di Bologna.

Bartolomeo Coleone da Bergamo, sendo alla Molinella, s'inferma, et aggravandolo ogn'hora più il male, alli 20 d'agosto, il giovedì, si fa portare in Argenta, et il suo essercito d'indi partendosi, si conduce a Mordano al signore Alessandro Sforza, che ne era rimasto governatore.

Tutto questo intendendolo il conte d'Urbino, ancor egli condusse il suo essercito al fiume Idice alli 29 di agosto, il sabbato, ove il giorno seguente giunse Federigo, duca di Calabria figliolo del re di Napoli con 16 squadre d'huomini d'arme, col quale era Ercole Malvezzi

fratello di Ludovico, che era rimasto morto ad Ascoli della Marca, et egli haveva tutta la sua compagnia.

Accresciuto adunque l'esercito, a dì primo di settembre, il martedì, il conte lo condusse a Salustia nel territorio d'Imola et quivi si fortificò.

Alli 14 di settembre, il lunedì, si parte dall'essercito del capitano Bartolomeo Sforzino fratello naturale del duca Galeazzo et va a ritrovare il conte d'Urbino, et havuto seco ragionamento, passa a Milano alla duchessa; et alli 22, il martedì, il conte San Prospero da Imola et Bartolomeo passano a Pianzipani nel territorio di Ravenna.

Alli 24 di settembre, il giovedì, il conte passa a Riolo secco et d'indi manda alquante bande di soldati a cavallo nella valle di Lamone a scorrerla et ne riportarono gran preda. Il che intendendo il capitano Bartolomeo venne a Russi et d'indi passò a Villafranca et mandò nella valle di Lamone il signor Astorre Manfredi con alquante squadre di cavalli per difensione di quel luogo. Di che avvisato il conte, anch'egli vi mandò alcune bande d'huomini d'arme; dove venuti a zuffa insieme, scaramucciorono alquanto egualmente, ma finalmente rimase il conte vittorioso, havendo pigliate tre squadre de' nemici, et a pena puotè scampare a Rontana Astorre.

Intendendo il senato di Bologna che il conte era intorno a Riolo secco per ispugnarlo, vi mandò la bombarda grossa; la quale sendo giunta' a Castel San Piero, per alcuni giorni venne cotanta pioggia, che ella più oltre non puotè varcare. Ora essendo questi due esserciti in questo luogo senza poter fare cosa memorabile, si giunse al mese di ottobbre, et già mostrandosi il tempo di passare agli alloggiamenti, alli 23, il mercoledì, li soldati del duca di Milano si partirono dal campo et passarono in Lombardia alle loro stanze. *p. 225*

Bartolomeo Coleone, per mostrare egli di havere fatto qualche cosa, partendosi da Russi del mese di novembre, andò a Donandula, castello ne' monti Appennini, et il pigliò, d'indi poi scese a Castrocaro alle radici di detti monti et vi pose l'assedio, ma per esser ben guardato dalli presidj fiorentini, nol puotè havere; et perchè era già tempo di condurre li soldati alle stanze per la cattiva stagione del verno, si partì et alle loro stanze mandò li soldati. Et a questa guisa questa guerra hebbe fine con poco guadagno et manco honore de' fuorusciti di Fiorenza et di quei che gli havevano prestato orecchie.

Pietro d'Andrea del Purgo, uno del senato, alli 8 di luglio, il mercoledì, muore; et Carlo Antonio di Francesco Fantuzzi a dì 21 è posto in suo luogo.

Alli 4 di novembre, il mercoledì, Carlo d'Alamano Bianchetti, uno del senato, passa all'altra vita, et è sepolto nella chiesa di san Jacomo; et in suo luogo è posto Giovanni di Tomaso Bianchetti.

Alli 10 di decembre, il giovedì, il legato si parte da Bologna chiamato dal papa; et lascia in suo luogo Giovanni d'Amelia et il senato manda in sua compagnia per ambasciatore Jeronimo Ranucci. Il detto legato più non ritornò a Bologna.

Presentendo il senato che il papa mandava a domandare il legato di Bologna per trattare con esso lui del modo di havere il libero dominio della città, egli alli 18 di decembre, il venerdì, elegge per ambasciatori Lodovico Bentivogli cavaliere et Virgilio Malvezzi acciochè tentino di saper la volontà del pontefice et cerchino che il governo della città non si muti; ma Ludovico, per esser vecchio et sopragionto dalla infirmità, non puotè andare a Roma, bene pregò il legato et Virgilio Malvezzi facessero la sua scusa presso sua Beatitudine: il che fecero[1]. Et il pontefice le rispose che non poco gli doleva del suo male, ma che bene havrebbe havuto piacere di vederlo, perchè havrebbe veduto un sincero huomo.

Mandò il senato parimente a Milano al duca.

Tornò alli 8 di marzo Paolo dalla Volta per ambasciatore a significarli la volontà del papa et a trattar seco il modo di conservare la città.

---

[1] Giovanni Sabbadino delli Argenti, cap. 22.

Fu quest'anno molto abbondante di frumento, vino et frutti, ma nè vino, nè frutti si poterono raccogliere sul Bolognese mercè de' soldati che guastorno ogni cosa; et perciò il vino valse la corba un ducato d'oro.

Del mese di giugno venne una gran tempesta nel contà di Bologna et fece danno assai negl'infrascritti luoghi, cioè: a Cazzano, alla Recardina, a Budrio, a San Tomè, alla Gaiana, a Medecina et nel Medesano; traversando la Romagna, occupò di larghezza per un quarto di un miglio. Fu grande humidità per le gran pioggie, et crescettero i fiumi uscendo de' loro alvei et facendo gran danni; fu pestilenza nella città et nel piano, flagellò Castello San Piero, Budrio et San Giorgio di Piano, et morirno assai persone, però più vecchi che giovani.

In questi tempi fiorisce Cola de' Montani da Seggio bolognese, huomo di grande ingegno et di sublime eloquenza. Questi fu precettore di Jeronimo Olgiato, che fu uno delli congiurati che poi uccisero il duca Galeazzo Sforza di Milano.

p. 236 Anno di Cristo 1468. — Sono creati li magistrati della città secondo il solito.

Alli 4 di gennaro, il lunedì, Achille Malvezzi cavaliere della Maggione rende lo spirito al suo Dio, lasciando il corpo alla terra; fu con grandissimo honore da tutto il clero, dalli magistrati della città et nobiltà accompagnato. Fu sepolto in San Jacomo, et nel suo luogo successe Astor di Virgilio Malvezzi il nipote. Fu Achille huomo astuto, di grande ingegno et ardire et di grande autorità nella città, o per dir meglio, di molto timore nel senato, benchè egli fosse uno de' senatori; et tanto faceva il senato quanto piaceva a lui. Laonde occorse, che essendo fatto dal senato Jacomo degl'Ingrati, ancora non essendo cavaliere aurato, havendolo a odio Santi Bentivoglio perchè egli con Achille delle cose da trattarsi nel senato si consigliava, il cacciò fuore del senato. Il che saputo da Achille, chiamò a sè Jacomo, et radunato il consiglio, vi entrò conducendolo seco, et posta sopra la mensa una bacchetta, disse: "Colui che questa bacchetta muoverà, dimostrerà esser signor di Bologna". Poi rivolto a Jacomo, disse che egli dovesse andare a sedere al suo luogo solito, et vi andò; nè fu alcuno che vi si opponesse, nè che movesse parola alcuna, tanta era l'autorità che Achille dimostrava havere; per il che Giovanni Bentivogli temendo Achille, nè volendo con esso lui contrastare, vedendo non potere ottenere quello che egli desiderava, fece fare una impresa ricamata nelle giornee, che in questi tempi si usavano, la quale era un cane pellizzone a giacere in terra con una mano sopra che teneva una bacchetta, accennando volerlo percuotere con questo motto intorno la mano: "Sta giù, Pellizzone", significando per il pellizzone Jacomo, che già era pellizzaro, et per la verga se stesso interpretando.

Si radunano in Pavia molti signori d'Italia del presente mese di gennaro, et vi vengono molti ambasciatori per trattare della guerra si dovea fare contro li Venetiani che minacciavano volersi opporre contro la lega, et furono questi: Galeazzo Maria duca di Milano, Federigo duca di Calabria, il marchese di Mantua, il marchese di Monferrato, ambasciatori del re di Francia, ambasciatori de' Fiorentini, Paulo Volta ambasciatore de' Bolognesi. Questi tutti erano inclinati alla pace per rispetto del Turco, che di continuo travagliava i Christiani nella Morea et luoghi vicini. In somma conchiusero che si mandasse ambasciatori al papa a pregarlo che egli disponesse li Venetiani alla pace per bene universale della Christianità, perciochè essi erano pronti dalla parte loro e deporre l'armi per provedere alle forze del Turco.

In questo mese di gennaro è tanto piacevole l'aria et sì dolce et ben disposta la stagione, che si trovano in gran copia viole, rose et altri fiori et nel giardino di Marsilio da Loiano notaro furono prugne come di estate et rose bianche delle quali ne fu fatto dono a Giovanni di Amelia luogotenente in Bologna. Lorenzo da San Vittore sarto mostrò noce verde et grosse da confettare, cose non mai più vedute in questa città. Fu gennaro tutto tranquillo et senza neve et febbraro hebbe alquanta di neve, che solamente 12 giorni coperse la terra.

Alli 2 di aprile, il sabbato, havendosi posto in animo Taddeo Manfredi di riacquistare

Riolo secco, et essendo concorde con li presidj, una notte vi va et con l'aiuto delli presidj fa salire sopra le mura alcuni suoi fanti; li quali entrati, pigliano il castellano postovi dal signor Astorre suo zio et del luogo affatto si fa padrone; il che molto spiacque al signor Astorre.

Alli 23 d'aprile fu fatto vicario del vescovo Alessandro Ungari perugino.

Alli 25 d'aprile, il lunedì, trattando gl'ambasciatori in Roma col papa le cose della suddetta pace, come piacque a Dio, in questo giorno ella si concluse.

Alli 2 di maggio, il lunedì, il signor Astorre Manfredi signore di Faenza è da Dio levato dal numero de' viventi, et lascia tre figliuoli, cioè: Carlo, Galeotto, Federico. Carlo tolse il dominio senza alcun contrasto del castello et di altre fortezze et da tutto il popolo fu chiamato signore. *p. 227*

Alli 9 di maggio, il lunedì, giunse un breve papale al governatore et al tesoriero di Bologna che ne rendeva certi della pace fatta per tutta l'Italia; et perciò il reggimento fa bandire che per tre giorni continui si tenessero le botteghe chiuse et si facessero processioni, cominciando alli 11 di maggio con la santissima imagine della Madonna di san Luca. Il che si essequì a pieno, come se fosse stato il giorno di Pasqua.

A dì 16 di maggio, il lunedì, viene una gran tempesta nel contà di Bologna che flagella et rovina gl'infrascritti luoghi, cioè: Camaldoli, la Crovara, Monte Calvo, Malavolta, Gaibola, Mazzano; et a dì 17, il martedì, di notte tempestò negl'infrascritti luoghi, cioè: gli horti della Mascarella, Casaraltola, il ponte del Gombito, Val de' Bucchi, Sabbione di Piano, Minerbio, San Marino, le case de' Fabbri, San Martino in Soverzano, Salesè; la qual tempesta fra tutte le altre cose danneggiò più assai le canape et le viti et fece di molte fameglie della città, ma più de' contadini, mal contente.

Ritrovandosi nella camera di papa Paolo le nuove ambascerie della lega da una parte et l'ambasciaria de' Venetiani dall'altra, furono proposti tutti gli amici et aderenti che eglino volevano fussero in detta lega et pace, et fra gli nominati vi furono li Bolognesi, che dal re Ferrante di Napoli, da Galeazzo duca di Milano, dalli signori Venetiani et da' Fiorentini furono nominati. Il che dimostra in che stima fossero in questi tempi li Bolognesi appresso li detti prencipi et signorie. Alli 27 di giugno adunque, il lunedì, furono nominati gli aderenti et ricevuti nella lega et ratificato il tutto.

Bartolomeo Coleone, che era nella Romagna, intendendo la detta pace fatta fra li nominati prencipi et signorie, al principio di luglio con l'essercito passa in Lombardia nel paese de' Venetiani, et alli Fiorentini è restituito il castello di Donadola, al signor di Faenza Riolo secco et al signore d'Imola Bagnara et Bobano. Et il duca di Calabria passa a Napoli et il cavalliere Orsino con 40 squadre insieme con don Alonso ritorna a Roma et la Italia rimane pacifica.

Il senato del mese di maggio conduce per capitani de' soldati della città Antonio Trotti di Alessandria, Jacomo Rosso parmigiano, amendue nelle armi molti esperti.

Essendo conchiusa la pace, come si è detto, et essendo in Bologna Ercole Malvezzi, egli si accomoda con la signoria di Venetia con grosso stipendio et con la condutta di cento lanze, il quale si parte et passa nel territorio de' Venetiani.

Alli 14 di luglio, il giovedì, a hore 21, si oscura oltre modo l'aria et casca tal grandine mescolata con tempesta et con grandissimi venti, che pare che il mondo voglia finire: et fece di molti mali, et cadè una ciminea da fuoco del palazzo di Giovanni Bentivogli, la quale ruppe una catena della sala grande ove egli era solito di mangiare, et una parte del detto tassello anche rovinò per terra. Andò a terra un muro di braccia 18 dalle case de' Scappi, et gittò a terra tre tasselli et una sponda di muro della casa che era di rincontro, et il vento scoperse gran parte del tetto di detta casa. Nel palazzo de' notari caddero quattro merli nuovi. Alle Chiovare di strà Castiglione cascò un muro grosso longo pertiche 8; alle moline fuori di strà Castiglioni parimente rovinò un muro grosso et scoperse una parte del *p. 228*

tetto di esse. Dal serraglio di Saragozza cadde il coperto della casa di Bello beccaro. Dalla porta delle Lame rovinò una casa tutta per terra. In Sant'Isaia casca una casa insino a' fondamenti. Nell'horto delli signori antiani ispiantò insino dalle radici un alto cipresso et tutte le pergole andarono a terra. Patirono anche altre case assai, oltre l'impeto dell'acqua che allagava per ogni luogo et dannificava.

Alli 17 di agosto, il mercoledì, di notte viene dal cielo tanta tempesta a Crevalcore, che ella si alzò da terra meglio di un piede commune et rovina tutto quel paese dalla parte di sotto; stette sopra la terra circa due giorni et di poi anche si trovò il ghiaccio.

Il pontefice, non tornando più a Bologna il cardinale Capranica, manda governatore della città Giovanni Battista Savello romano et protonotario apostolico, il quale viene verso Bologna insieme con Virgilio Malvezzi, et Astorre il figliuolo è creato cavaliero della Maggione in luogo di Achille, et si ferma alli Crociari alli 27 di agosto, il sabbato. Frattanto disponendo li signori antiani le cose per introdurlo nella città honoratamente, il dì seguente parveli mandare alle carceri ad una et mezza di notte per istraere cinque incarcerati per poi punirli a suo tempo secondo il demerito loro, volendo gli altri, che restavano, presentarli al nuovo governatore, acciochè da lui fossero liberati; li quali cinque, mettendosi al forte, d'indi non volevano uscire, anzi con ogni forza loro si difendevano: il che nunciato al confalloniere di giustitia, tosto vi mandò alcuni delli signori accompagnati da molte lanze et ballestre et spingardelle, acciochè d'indi gli cavassero a forza, bisognando. Li quali andati, con gran fatica finalmente d'indi gl'estrassero, et furono questi: fra Giacomo della Bertiera, fra Giovanni di Alemannia, Giovanni di Pietro Selvagno, Jacomo dalla Campagna et Cilberto contadino. Furono tutti cinque posti nel turrone del palazzo.

Giunto la domenica, tutto il chericato, li signori antiani, confalonieri del popolo con li confaloni, li signori sedeci, l'arti con tutta la nobiltà andarono alli Crociari ad incontrare il nuovo governatore, et secondo il consueto della città, con grande honore l'introdussero in Bologna; et giunto alla porta del palazzo, gli furono presentati gli prigioni a ciò salvati, li quali egli con lieta faccia li liberò dalle carceri.

Alli 24 d'agosto, il lunedì, il governatore fece radunare il senato, dove lette le bolle della sua autorità, si fece gran festa per la città; poi per la venuta di monsignore si donò a ciascuno de' signori ducati 10. Questi erano li signori antiani: Jeronimo Ranucci medico confaloniere, Pietro de' Canonici dottore, Constantino Serafini procuratore, Jacomo de' Montecalvi, Jacomo Scribanaro, Antonio di Mino Scardova, Vincenzo delle Fiubbe, Jacomo di Mino Russi, Bonantonio Beccadelli, Astorre Malvezzi; fu da Alessandro Ingrati canonico di San Pietro posto in tenuta della Maggione.

Alli 3 di settembre, il sabbato, Nicolò Aldrovandi, uno de' sedeci riformatori della città, passa da questa all'altra vita; fu portato alla chiesa di santo Stefano, et in luogo suo fu creato Alberto di Sinibaldo Cattanio dottore di legge, il quale, trovandosi condotto dalli Sanesi per publico lettore di quello Studio, fu tosto rivocato a pigliare questo magistrato.

Alli 26 di settembre, il lunedì, Carlo Malvezzi cavaliere, pur del numero delli 16, muore, et è honoratamente sepelito in San Jacomo. Fu egli di statura picciola, colorito in faccia, di bellissimo ingegno, bel dicitore et molto amatore de' nobili et de' virtuosi; successe in suo
p. 329 luogo Battista Malvezzi il fratello, et perchè era depositario della tesoreria della città, alle calende di gennaro dell'anno seguente in vece sua fu creato Carlo Antonio di Francesco Fantuzzi.

Bianca Maria duchessa di Milano, donna savia et a' poveri di Cristo et altri bisognosi liberalissima, muore in Melegnano; et il duca d'indi fa portare il corpo in Milano et con grandissime pompe di esequie la fa sepellire nel maggior tempio presso a Francesco Sforza suo felicissimo consorte. Fu circa il fine di ottobre.

Essendosi li Venetiani trapposti fra Mattia re d'Ungaria et Casimiro re di Polonia, et havendogli pacificati insieme, facendo restare il re Mattia del regno degl'Ungari contento,

perchè Casimiro il regno de' Boemi havesse, Federico imperatore del mese di novembre viene in Italia, et a dì 9 di decembre, il venerdì, entrò in Ferrara, dove dal marchese da Este honorevolmente fu ricevuto; et a dì 19, il lunedì, si partì et andò per la via di Ravenna et di Pesaro per passare a Roma; et ciò egli [fece] per non passare per la città della lega.

Alli 12 di decembre, il lunedì, con licentia del pontefice, il senato riforma le suore di San Giovanni Battista, et in detto monasterio vi conduce le suore di Santa Maria Maddalena di strà San Donato dell'ordine de' Predicatori et le suore di Santa Maria da Quarto unite; esse habitavano a Quarto di sopra a Santa Caterina.

Anno di Cristo 1469. — Si creano li magistrati della città secondo il solito.

A dì 27 di gennaro, il venerdì, Federigo imperatore, essendo stato in Roma con ogni honore possibile ricevuto, et havendo negociato col papa dell'impresa del Turco, ritorna a Ferrara per la via di Romagna; et Giovanni Bentivogli gli manda a donare un cavallo baio di valore di 150 ducati d'oro tutto bardato con barde lavorate d'oro fino: il condusse Benedetto Morando notaro et Jacomo Spagnuolo. Il quale presente fu caro oltre modo all'imperatore, il quale poscia concesse a Giovanni che potesse portare nella sua arme l'aquila di ogni colore, eccetto di color negro.

Alli 18 di febbraro, il sabbato a notte, ser Dionisio di Castello eccellente procuratore, uno delli 16, sendo di età di anni 85, manca di questa vita. Questi fu huomo molto savio, prudente et giusto per la repubblica et da tutto il popolo amato, honorato et riverito; egli fu sepolto a San Pietro con maggior honore che giammai altro fosse sepellito a memoria de' viventi, mercè delle sue rare virtù. Della sua morte se ne dolse tutta la città; successe in luogo suo Bartolomeo il figliolo.

Alli 30 di maggio, il martedì, Bartolomeo Ercolani celeberrimo dottore rende lo spirito al Signore, et è sepolto in San Domenico in un deposito.

Il signor Alessandro da Cudignola a dì 7 di giugno, il mercoledì, sendo capitano della Chiesa, rompe guerra contra Ruberto Malatesti signor di Rimini et entra con inganno nel Borgo di San Lorenzo et il pone a sacco. Et per ciò Ruberto fa carcerare la madonna di Rimini con alquanti cittadini; il che inteso dal conte di Urbino, fa partire li soldati, che erano nel contà di Bologna, li quali vanno a ritrovare il suo capitano per la via della Toscana.

A dì 19 di agosto, il sabbato, il signor Raimondo da Cudignola et Nicolò da Tollentino vengono di Lombardia et in vari luoghi del contà di Bologna alloggiano; e in soccorso della Chiesa vengono alquanti soldati venetiani, cioè Giovanni Antonio Scariotto, Fante Aguzzo, Pino Ordelafi signor da Forlì et Ercolesse Malvezzi.

Alli 26 di agosto, il sabbato, Lodovico Bentivogli passa a miglior vita; era de' 16 senatori, et fu sepolto con grandissimo honore nella chiesa di san Jacomo, ove furono poste le bandiere et li stendardi, secondo il solito, et' di più uno stendardo ove era fatta d'oro una spada *p. 230* in segno di quella che gli donò il pontefice Nicola; successe nel suo luogo Andrea il figliolo.

Epitaphio nella morte di Ludovico Bentivoglio fatto dal reverendo canonico Giovanni Battista dall'Oro:

DA LACHRYMAS, PATRIA, ET NIGRAS NUNC INDUE VESTES,
HEU JACET ET CONIUX ET PATER ECCE TUUS.
BENTIVOLAE GENTIS LUDOVICUS TRACTUS AD ASTRA,
QUI FUIT A MUNDI PRINCIPE FACTUS EQUES.
PENSATA VIRTUTE VIRI SED TRADIDIT ENSEM,
QUO SOLET SIC REGES CINGERE QUOVE DUCES.

Paulo dalla Volta, uno de' senatori, muore, et con il solito honore è sepellito a San Francesco; entrò in suo luogo Astorre il fratello.

---

4. fece] *parola omessa nell'originale*

Anno di Cristo 1470. — Sono creati li magistrati della città secondo il consueto.

È questo mese di gennaro sì aspro et freddo, che gelano i fiumi in guisa che sopra vi si può cavalcare et andarvi con le carra cariche, et perciò molti arbori si perdono et molte viti si agghiacciano; nè mai si puotè macinare insino alli 6 di febbraro, perciochè la fredda stagione, che cominciò alli 10 di decembre passato, durò insino al detto tempo. I quali grandi ghiacci cagionorono sì estrema penuria di legna, che il senato commandò et volle che le legna de' boschi di Medecina, che prima andavano a Ferrara, fossero condotte in Bologna; et molti, che furono trovati a tagliare legna nel contado di Bologna per estraerle fuore, furono incarcerati; et con questo santissimo ordine restò tutta la città abbondante di legna.

Et perchè nella città era un commune disordine, che gli artefici et mercanti con certi suoi banchi occupavano le strade avanti le loro botteghe, che non vi si poteva appena passare, oltre che era cosa difforme alla bellezza della città; però volle il senato che si levassero tutti et che nello avvenire si facessero in guisa che non havessero ad uscire fuore del diritto del muro maestro più che due piedi e mezzo; vero che ad alcuni che erano nelle strade larghe concessero alquanto maggiore misura. Fu fatto quest'ordine alli 13 di febbraro, il martedì. Di poi comandò che la porta Ravignana fosse di pietre cotte salicata et tutte le vie della città di sassi vivi di fiume, il che si eseguì; et furno finite di salicare alli 8 di giugno dell'anno avvenire.

Alli 27 di febbraro, il martedì, il duca Galeazzo Maria Sforza manda a donare al senato di Bologna un bue grasso di biondo pelo et vivo, che poi pesò libre 1400, tutto copertato di panno fino morello et bianco con frangie di seta d'ogn'intorno, adornato pure di simili colori, con l'arme ducale sopra ricamata. Et in segno che il senato hebbe caro tal presente, donò al conducitore del bue ducati 100 d'oro. Fece questo dono il duca per rinovare l'antica consuetudine che era fra lui et Bolognesi, che era di presentarli un simile animale, et di Bolognesi era l'uso di donare al duca una certa somma di salami et alcuni bacili di olive acconcie et confettate.

Alli 15 di marzo, il giovedì, casca una gran neve et sono grandissimi freddi, et alli 19, 20 et 21 parimente rinforzò la neve et furono asprissimi ghiacci insino alla fine del detto mese. Fu questa fredda staggione causa che communemente si raccolse poco grano, et li vini alla vendemmia avvenire furono tutti piccioli et bruschi et molti si guastarono, perciochè le uve da basso tutte si marcivano.

p. 231 Il senato fa gettare una bron'zina con l'arme di papa Paulo, di monsignore Savelli governatore del popolo di Bologna et di Giovanni Bentivogli; fu questo del mese di marzo.

Alli 10 di aprile, il martedì, si fa prova della detta bronzina et si scarica tre volte; et getta la palla molto lontano et con gran furia.

Alli 11 poi, che fu il mercoledì, tirò il terremoto a Casio, castello di Bologna posto ne' monti, et rovinò una gran parte delle mura del detto castello.

Alli 8 di luglio, la domenica, giunse a Bologna il signore Alessandro da Cudignola signor di Pesaro. Passava a Milano condotto dal duca, sendo stato con i Venetiani insino ad hora; fu lietamente raccolto da tutta la città; alloggiò nel palazzo di Giovanni Bentivogli suo genero et alli 10 si parte per Lombardia.

Era venuto sì licentioso vivere nel contà di Bologna, che in valle di Rheno, a Roffino, Mongiorgio, Serravalle, Loiano, Varrignana, Sorresana et alla Pieve di Cento li contadini senza alcun timore si uccidevano. Per lo che il senato volendo provedere a tanti disordini, cominciò alla Pieve di Cento, sendo occorso un caso in essa di non poca importanza. Erano fuore della Pieve li figlioli di Lorenzo Benzetta, che era, già 20 anni sono, stato ucciso da ser Cecco Tuttobuoni, uno de' primi di quel castello; li quali essendo deliberati di vendicare la morte del loro padre, entrarono dentro la Pieve con molti compagni alli 14 di luglio, il sabbato mattina, et incontrandosi in Cecco, l'uccisero; poi passarono alla piazza così armati

8. estaerle *nell'originale* — 38-41. *un segno a penna nel margine sinistro*

gridando: "Viva la sega, viva la sega et viva il vescovo con gli amici de' Bentivogli„; fecero questo per acquistare la gratia di Giovanni, acciochè più liberamente potessero vendicare la morte del padre loro. Udendo adunque gli huomini del castello queste voci, molti di loro presero l'arme et passarono alla piazza per quivi fortificarsi. Inteso questo dal senato, tosto li manda il vicario del vescovo con 50 fanti et molti cavalli, et giunto nel castello, pigliò gl'infrascritti, cioè: Francesco Ballante, Jacomo di Lolla, Francesco Gurrini, Pietro Chiarini, Nadale di Lolla et Polo Guicciardini da Cento, et alli 28 di luglio, il sabbato, gli fece impiccare et il Guicciardini fu decapitato. Alli 2 di ottobre, il martedì, Nani Chiarini, che uccise il sudetto Lorenzo Benzetta, fu ammazzato.

Pacificata la Pieve et tutto il contado di Bologna, parve a Giovanni Bentivogli di dare qualche spasso et contento alla città; et per ciò alli 4 ottobbre, il giovedì, giorno in cui si celebra la solennità di san Petronio secondo costruttore di Bologna, con licenza del senato, ordinò un torniamento dove si havesse a combattere un palio di panno d'argento, il quale fosse degno premio del vincitore. Publicato adunque questo torniamento, et ordinata la battaglia, furono constituiti due capitani: Giovanni Bentivogli et Antonio Trotto di Alessandria capitano de' Bolognesi, a ciascun delli quali furono consignati 54 huomini d'arme, divisi in sei squadre con lanze corte et mazze di legno et spade senza punta et senza taglio; et colui che restasse vincitore gli doveva esser dato il palio. Fu adunque bandito il giorno del torniamento et publicato che chi voleva poteva liberamente venire al detto torniamento; per il che molti gioveni desiderosi di honore si proferirno a combattere et tutti dalli capitani furono cortesemente accettati; laonde da ogni parte si vedevano apparecchiar arme et ornamenti vaghi et pomposi et in ogni luogo si vedevano li gioveni esercitarsi con l'arme in mano per riuscir di poi il giorno destinato gloriosi. Quivi concorsero molti prencipi et signori et baroni di diversi luoghi per vedere questa gloriosa battaglia, nè meno vi mancarono signore et gentildonne di vari luoghi, oltre quelle della città. Mentre' adunque che la gioventù si essercita nell'arme et si pone a ordine, il senato fa fabricare d'ogni intorno della piazza li palancati di legname tutti copertati et ornati di panni razzi et di varie herbe et il tutto si chiude, eccetto la porta del palagio et una porta fabbricata in capo le Chiavature. *p. 232*

Intendendo il duca di Milano l'apparecchio grande della honorata festa, volle honorare Giovanni Bentivogli; a cui mandò il conte Borella capitano famoso a presentare otto degni corsieri copertati di taffettà bianco et morello, lavorati molto artificiosamente con oro e seta, accompagnati dalli paggi tutti vestiti di cremisino; fu ciò alli 11 di settembre, il martedì.

Giunti alli 3 di ottobre, tutti li combattitori vennero alla piazza con bellissimo ordine et entrarono in palazzo, et appresentati alli deputati, si fecero iscrivere; poi la mattina seguente Giovanni Bentivogli con tutti li suoi vestiti di seta bianca et Antonio Trotto parimente con li suoi vestiti di seta rossa ordinatamente a due a due andarono al tempio di san Petronio ad udire la messa, poscia andorono alle loro case a desinare.

Finito di desinare, si riempì del popolo tutta la piazza et tutti li palchi; et amendue le pompose et valorose compagnie postesi a ordine, s'inviarono con bellissimo ordine verso la piazza, udendosi per ogni lato lieti gridi et suoni di vari stromenti. Fu il primo a comparire Antonio Trotto capitano della parte rossa con sei magnifiche squadre d'huomini armati con lanze rosse con le banderole in cima rosse di cendado; conduceva la prima squadra Christoforo Guasco di Alessandria, havendo seco in compagnia un cavalliero sopra un cavallo morello con sopravesta rossa fatta a onde con navi et vele da venti gonfiate; teneva in capo per cimiero un pomo d'oro con il motto che diceva: "Per amore di donna volentieri„. Seguitavano di poi tutti quei della squadra riccamente adobbati; li quali entrati nello steccato, con bellissimo ordine fecero la lor mostra; et finita, venne Antonio sopra un bellissimo et potente cavallo tutto coperto di broccato d'oro et drappo cremisino; erano avanti a lui molti paggi sopra superbi corsieri tutti copertati di broccato d'oro con fregio, cosa bellissima et

vaga da mirare; portava il suo elmetto un paggio riccamente addobbato, sopra di cui era un uomo dorato che nel mezzo di una fiorita ghirlanda sedeva con il motto che diceva: "Nè "altro da voi bramo „. Et vicino al capitano veniva un valoroso cavalliere tutto vestito di rosso con ricami d'oro, che lo stendardo portava in mano; finalmente seguitava Antonio con molti armati. Conduceva pure dalla parte rossa la seconda squadra Giuliano Taverna, la terza conduceva Baldassarre Trotto, la quarta il conte Tomaso di Carpegna, la quinta Jacomo de' Rossi parmegiano, la sesta Antonio Trotto capitano. Erano tutti questi soldati sopra bellissimi cavalli con bellissime sopraveste et con lo stendardo di cremisino; li quali entrati con maraviglioso ordine nello steccato, et fatta di loro bellissima mostra d'ogni intorno della piazza, si fermarono dal lato del palagio, aspettando la parte contraria.

Venuta l'hora adunque che Giovanni Bentivogli doveva comparire, venne con la bianca parte partita anch'ella in tre squadre condotte da dui per squadre, con le lanze bianche in mano, vestiti di ricchissime vesti, precedendo ogni due squadre uniti dui trombetti con infiniti paggi sopra bellissimi cavalli. Conduceva la prima squadra Teseo Marescotti, il quale nel cimiero portava un serpe con la coda ritorta sopra tre treccie di donna di seta morella, bianca et verde, et sopra il serpe eravi un pennoncello di taffettà bianco con la sega nel
p. 233 mezzo, con un motto che diceva: "Et savio al 'ben mi appiglio „; era egli sopra un superbissimo cavallo tutto addobbato di seta bianca con bellissimi ricami di oro et seta. Era con il detto Teseo in compagnia Gualtero del conte Bartolomeo con il pennone bianco et l'arma della sega nel mezzo, et questa fu la prima squadra.

Conduceva la seconda squadra Pier Giorgio da Parma, il quale avanti a sè haveva due paggi sopra corsieri vestiti di drappo con le sopravesti di cremisino et le briglie tutte d'argento; portava sopra il cimiero un'aquila negra con il pennoncello sopra bianco, pure con l'arme della sega, con un motto che diceva: "Tale è il mio desìo „. Era suo compagno Alessandro Bargellini, il quale haveva la sopravesta bianca con stelle di oro et per cimiero le grilli di un pavone con tre treccie bianche rivolte con alcune stelle, et il motto era: "Saldo ri-"mango „. Erano di simile livrea vestiti anche tutti li suoi, però senza alcun altro motto.

La terza conduceva Antonio Bentivogli. Andavano avanti due trombetti tutti vestiti di bianco et dietro quattro paggi a cavallo vestiti di seta bianca con stelle d'oro, nel mezzo delle quali erano due ghirlande verdi, con sopraveste di drappo verde con le briglie dorate; haveva per cimiero una fiamma di fuoco, che usciva di un diamante sopra una stella d'oro con il pennoncino sopra bianco et verde, ove era questo motto: "Al fine mi sarai benigna „. Era suo compagno Jacomo Rossi Palamino, il quale era tutto vestito di seta bianca con l'arme dalla parte del cuore della sega, et per cimiero haveva una palla bianca con un dardo et una stella d'oro con il motto: "Et io con lei mi muovo „.

Conduceva la quarta squadra Giovanni Francesco Poeta valoroso cavalliero luogotenente di tutte le genti d'arme del signor Giovanni Bentivoglio. Haveva quattro paggi a cavallo, essi et li cavalli copertati insino a terra, vestiti di seta bianca ornata di fila d'oro; era il luogotenente vestito, et lui et li suoi soldati, di seta bianca et azzurra con stelle d'oro, con una sopraveste di drappo cremisino con fila d'oro. Haveva per cimiero una fede tutta di oro nel mezzo di un mazzo di vaghi fiori, con il pennone pur di seta bianca et azzurra, et con il motto: "Così sempre „. Era suo compagno il conte Ercolesse Bentivogli tutto vestito a bianco con ricami d'argento, con un cimiero ove era un triangolo d'oro con una rosa nel mezzo, con il motto che diceva: "Ne più oltre vorrei „. Et era seco in compagnia il conte Ugo suo genero anch'egli pomposamente vestito.

Era la quinta squadra condotta da Giulio et Carlo di Virgilio Malvezzi, amendue vestiti di una stessa livrea, eccetto l'imprese et i motti. Erano questi cortesi et valorosi campioni vestiti di seta azzurina tutta ondeggiata di oro et di velli crespati con le sopraveste di drappo bianco ricamate pur d'oro. Haveva Giulio per cimiero un mezzo sole con il

31. una] *nell'originale* un

pennoncino di seta azzurra, con il motto che diceva: "Non è il difetto mio„. Di Carlo era l'impresa un pellicano che si cavava il sangue dal petto per nudrire i suoi figlioli, che tra l'herba verde si riposava, con il motto: "Questo a me tocca„.

Conduceva la sesta squadra Giovanni Bentivogli, a cui davanti andavano quattro trombetti et 16 corsieri riccamente ornati con sopraveste d'oro et d'argento et con riccami di perle con un scudiero per ciascuno et paggi tutti vestiti di drappo con una lanza bianca in mano; due de' quali portavano l'elmo con il cimiero di un leone d'oro nel mezzo delle fiamme di fuoco, con il motto che diceva: "Non vole amore forza„. Era poi il detto elmo tutto ornato di veli candidissimi con lavori d'argento, con certe pelli di penne di struzzo fatte con bellissimo magistero; seguitavano poi sei trombetti et quattro piffari, che con il suono fendevano l'aria,' dietro a' quali veniva Jeronimo Griffoni con lo stendardo di seta bianca et dopo lui Giovanni capitano con molti de' suoi degni cavallieri vestiti tutti di bianco con riccami d'oro. *p. 234*

Entrata dunque con bellissimo ordine la parte bianca nello steccato, et fatta di sè pomposa mostra, si ridusse dal lato delle Chiavature, et la rossa anch'essa si pose a ordine per venire a battaglia.

Giunta adunque l'hora di menare le mani, Giovanni Bentivogli fu il primo che con la sua squadra si presentasse nel mezzo dello steccato, contra di cui venne Antonio con la sua gente con le lanze in resta; et Giovanni parimente scontrando la banda del nemico, al primo tocco di lanza gettò di sella uno de' suoi contrarii. Havendo l'una et l'altra parte rotto le lanze posero mano alle mazze, et fieramente percuotendosi mostravano la forza et il valore loro per conseguire et l'honore et [il] premio. Era cosa nel vero di molto piacere al popolo il vedere tanti cavallieri in così travagliata zuffa menare le mani et molti traboccare da cavallo a terra et esser da' cavalli trasportati per la piazza come storditi per li colpi delle mazzate. Essendo stati bona pezza le parti alle mani, si sonorono le trombe, et tosto si ritirarono li soldati alle loro insegne, le quali aviluppate intorno le haste furono consignate, acciochè valorosamente fossero difese. Lo stendardo bianco fu consignato a Pase Pasi da Giovanni, huomo et forte et valoroso; parimente Antonio ad un suo huomo d'arme animoso et gagliardo consignò il suo stendardo; et amendui questi stendardieri fermatisi, uno dalle parte delle Chiavature et l'altro di rincontro nello steccato, le trombe diedero segno di nuova battaglia. Laonde i capitani con le loro genti animosamente fattisi avanti, si forzava ciascuna parte di levare lo stendardo alla parte contraria, et attaccata la zuffa, haveva ciascuno l'occhio di levare la bandiera dell'altro et di difendere la sua; ma indarno ciò tentavano, perchè ciascuna parte ributtava con grande ardire li suoi contrari; perciochè l'ardire et il valore era eguale; et durò la battaglia quasi tre hore. Giovanni finalmente, vedendo non potere ispugnare il suo contrario, volto a' suoi, dissegli: "Deh, valorosi compagni, et dove sono le forze et l'ardir vostro? che stiamo noi a "fare? su, entriamo a pigliare a forza lo stendardo de' nemici et a riportarne l'honore„. Allhora Egano Lambertino tosto si lanciò fra li nemici, seguitandolo Giovanni Francesco Poeta, Carlo Malvezzi, Guido Cantello e Teseo Marescotti; et con tanto impeto et ardire si accostò allo stendardo della parte rossa, et quivi combattendo animosamente, alla fine levò lo stendardo nemico di mano del soldato, et fattali la via dalli compagni col mezzo delle mazze et degli urti de' cavalli, lo portò dalla parte bianca vicino allo stendardo bianco. Il che veduto dalla parte rossa, fecero maraviglioso sforzo per conquistarlo, et di già erano vicini alla vittoria, ma sovragionti da Giovanni, si rinforzò la scaramuccia con rovina di molti, che traboccavano a terra a forza di mazzate; et era per uscirne qualche gran male, se li signori soprastanti non facevano dare segno alle trombe. Le quali udite, si pose fine alla battaglia, et ciascuno si accolse sotto alli suoi capitani, restando la parte bianca della battaglia vincitrice.

Et data dalli signori giudici la sentenza di chi l'honore et il premio fosse, fu dato il palio a Giovanni Bentivogli, per il che tutto il popolo rivolto in allegrezza cominciò a gridare: "Sega, sega„. Allhora Galeazzo Marescotto, pigliato il palio, lo portò avanti Giovanni seco rallegrandosi della havuta vittoria. Pigliato adunque il palio Giovanni, con il mede-

21. il[1]] *omesso nell'originale*

simo ordine col quale erano venuti li soldati alla piazza, con quello istesso insieme con quei della banda rossa, s'inviarono verso il palazzo di Giovanni accompagnato da Antonio Trotto con molti trombetti avanti. Giunto Giovanni al palazzo, divise il palio alli vittoriosi
p. 235 compagni, dandone parte ad' Egano Lambertini per esser stato egli il primo a pigliare lo stendardo de' contrari; un'altra parte anche ne diede a Giovanni Francesco Poeta; parte a Carlo Malvezzi et a Guido Cantelli et a Teseo Marescotto; talmente che ciascuno a casa sua et con trionfo et gloria et con il premio se ne ritornò.

Questa festa fu principal cagione che Giovanni accrebbe di benevolenza et opinione non solo appresso il popolo bolognese, ma anco di tutti i principi et signori d'Italia; et per questo egli salì a grandezza di gloria et fu riputato viepiù di tempo in tempo il primo huomo non solamente di Italia, ma anche di tutta Europa.

Giovanni Battista Savelli governatore di Bologna, veggiendo di esser poco stimato per havere ogni favore Giovanni Bentivogli, finse di essere astretto da negoci importanti di dovere gire a Roma al papa; et per ciò alli 13 di novembre si partì, et il senato per honorarlo mandò seco Jeronimo Ranucci, uno del numero de' sedici. Giunto a Roma, et non dopo molti giorni fatto cardinale, voleva il pontefice rimandarlo legato a Bologna, a cui egli rispose dicendo: "Padre santo, se io andassi a Bologna, non sarei Legato, ma sì bene legato„; volendo inferire che ogni cosa era in arbitrio di Giovanni Bentivogli.

Il duca Borso da Este fa abbrugiare le moline della Galeazza del conte Guido et Galeazzo Pepoli; di che sdegnato il senato di Bologna manda molti cavalli et fanti al Finale et quivi fa abbrugiare alcune case, poi se ne ritornarono a Bologna. Per lo che nacque tanto sdegno fra amendue le parti, che era per riuscirne qualche crudel guerra, se il duca di Milano non vi s'interponeva a pacificare le parti; fu questo alli 20 di decembre, il sabbato.

Anno di Cristo 1471. — Furono creati li signori antiani, confaloniere di giustitia et del popolo et li massari dell'arti secondo il consueto della città.

Alli 8 di gennaro, il martedì, giunge in Bologna un breve papale della pace che era stata conchiusa in Roma alli 22 di decembre prossimo passato fra tutti li signori d'Italia contro il Turco; per il che il senato di Bologna fa fare grandissima festa et tre giorni si fanno solennissime processioni.

In questo tempo adunque tanto accresceva la fama et la riputazione di Giovanni Bentivogli, che ogni prencipe d'Italia, et in particolare il duca Galeazzo Sforza, cercava di renderselo grato, veggiendolo tanto stimato dal senato et popolo bolognese, ch'egli a suo libero volere disponeva della città et de' cuori de' cittadini; et però, come avanti si è dimostrato, il detto duca gli mandò a presentare otto bellissimi cavalli corsieri riccamente addobbati. Il qual dono havendolo oltre modo havuto caro Giovanni, dopo l'havuto honore del torniamento fatto, parvegli di voler mostrar segno di gratitudine al duca, et tanto più che egli per Giorgio da Nor, commissario di Parma, a nome del detto duca l'haveva invitato a godersi seco alcuni giorni in Milano.

Postosi adunque a ordine con bellissima compagnia di cittadini, cioè: Egano Lambertini cavalliere, Ludovico da San Piero dottore, Pirro, Carlo, Enea et Floriano di Carlo Malvezzi, Carlo Antonio di Francesco Fantuzzi, Jeronimo di Aloisio Griffoni, Giovanni Papazzoni, Filippo Cancelieri, Jacomo di Achi spenditore et altri servitori assai, che in tutto furono 61 cavalli, alli 25 di gennaro, il venerdì, egli si parte di Bologna, et gionto al fiume Panaro, ritrovò quivi il signor Sigismondo da Este, che era venuto ad incontrarlo, et honoratamente accolto, il condusse la sera a Reggio e quivi lo raccolse con grandissimo honore, egli et
p. 236 la compagnia. Et il seguente giorno poi al fiume Lenza hebbe' rincontro il signor Polidoro fratello naturale del duca di Milano da lui mandato, il quale il condusse a Parma et d'indi a Milano; ove all'ultimo di gennaro, il giovedì, entrò con honore et fasto, dove dal duca con tutta la sua corte fu honoratamente ricevuto; et quivi stette insino al mese di marzo.

Fu questo mese di gennaro con tempo chiaro et bello et poco freddo, et era l'aria tanto dolce che gl'arbori cominciorono a fiorire.

Il duca di Milano fa Giovanni capitano di 600 cavalli et 30 ballestrieri con provisione l'anno di settemila ducati, la qual condotta già era stata dal signor Conrado Cudignola. Et doppo alcuni giorni volendo Giovanni ritornare a Bologna, volle il duca mostrare al Bentivoglio quanto l'amasse et l'havesse a cuore, et così alli 3 di marzo, la domenica, egli fece cavalliere aurato Carlo Antonio Fantucci, poi presentò a Giovanni et a tutta la sua compagnia gli infrascritti doni, cioè: a Giovanni braccia 25 di drappo d'oro verde rizziuto di prezzo di ducati 25 il braccio et un centorino d'oro di valore di ducati 25; et Alessandro da Cudignola gli donò un corsiero di ducati cento; Ludovico da San Piero hebbe braccia 20 di veluto morello; Egano Lambertini braccia quattordici di damasco d'oro in cremisino; Carlo Antonio Fantucci hebbe altrettanto del medesimo; Giovanni Francesco Poeta hebbe altrettanto dell'istesso (questi era andato a Milano prima che Giovanni vi andasse, perchè il duca lo haveva chiamato a sè); Alberto Cattanio braccia 20 di panno morello; Pirro Malvezzi 14 di drappo d'argento in cremisino; Carlo Malvezzi braccia 14 di cremisino figurato; Enea Malvezzi braccia 14 del medesimo; Floriano di Carlo Malvezzi 14 braccia dell'istesso cremisino; Jeronimo Griffoni braccia 14 del medesimo; Giovanni Papazzoni braccia 14 di panno morello; Jacomo d'Achio braccia 14 di cremesino figurato; Filippo cancelliere di Giovanni Bentivogli braccia 14 di panno morello; a' quindeci servitori di Giovanni per ciascuno braccia quattro di veluto verde. Fatti li detti honorati doni il duca, Giovanni, alli 4 di marzo, il lunedì, havendo presa buona licenza, si partì di Milano accompagnato da molti signori et da tutta la corte del duca, et seco havendo tutti li suoi ballestrieri consignatili dal duca a cavallo.

Mentre che in Milano si facevano le sudette cose, havendone notitia madonna Ginevra consorte di Giovanni, fece far segno di grande allegrezza in Bologna in strà San Donato con suono di piffari et campane di San Jacomo et molti fuochi. Et Antonio Trotto capitano de' Bolognesi fece fare una giostra in strà San Donato avanti il palazzo di Giovanni Bentivogli dalli soldati, et il premio furono quattro braccia di damasco verde; riportò l'honore et il premio Simone alessandrino, et madonna Ginevra donò all'Ongarino una borsa di drappo d'oro con due ducati d'oro.

Avicinandosi Giovanni Bentivogli con la sua honorata compagnia alla città, fu incontrato da molti gentilhuomini, li quali con gran festa l'accompagnorono al suo palazzo. Di poi alli 25 d'aprile, il giovedì, vennero li soldati consignatili dal duca di Milano, et alloggiorono a Castel Franco et ne' luoghi circonvicini di Bologna et alli 28, la domenica, giunsero in Bologna; a' quali fu dato alloggiamento in vari luoghi del contado bolognese.

Borso da Este va a Roma, dove con gran pompa e festa il papa lo raccoglie, nè fu honore che egli lasciasse a dietro di fargli et finalmente duca di Ferrara lo dichiara.

Havendo il pontefice assoluto della legatione di Bologna Angelo Capranica cardinale, pose in suo luogo Francesco Gonzaga cardinale di Santa Maria Nuova; il che inteso dal senato, tosto creò' due ambasciatori, cioè: Alessandro Poeta et Alberto Cattanio, acciochè andassero a Roma a condurre il nuovo legato alla città. *p. 237*

A dì 3 di luglio, il mercoledì, Jeronimo di Luigi Griffone è dal senato mandato a Ferrara a visitare il duca Borso, che era tornato da Roma et era infermo; et fatta la visita, fu poscia a parlamento con Nicolò da Este, et partito da lui andò a Castel Nuovo a parlare con Ercole da Este. Et presa da lui licenza, et uscito dal castello, giungendo ad una crociata di quattro vie, detta Gattamazza, assalito da Dolcetto di Gulielmo Dolcetti, fu ferito nel petto, et subito si morì in casa di Vincenzo dalle Palliotte, che in questo tempo era a studio in Ferrara. Fu portato il corpo a Bologna e sepolto in San Francesco a dì 4 del detto mese; si sospettò che Ercole da Este il facesse uccidere.

Alli 21 di luglio, la domenica, Francesco Gonzaga cardinale et nuovo legato di Bologna fa la sua entrata nella città con la solita solennità et pompa; egli condusse seco honoratis-

sima compagnia et portò seco una credenza di argento estimata di valore di 20000 ducati et una bellissima tapezzaria, nella quale vi era un panno ove era effigiata la battaglia di Alessandro con Pirro, e le figure parevano esser vive.

Si fece della sua venuta grandissima festa per tutta la città, ma poco durò questa letitia, perciochè alli 29, il lunedì, vennero nuove al legato che il pontefice Paolo era morto alli 27, a hore otto di notte. Egli morì di gotta d'un subito. Fu questa nuova molto gravosa al legato, il quale incontanente si mise a ordine per passare a Roma alla creatione del nuovo pontefice, et il senato seco mandò due ambasciatori: Galeazzo Marescotto, Jeronimo Ranucci medico, amendue del numero de' 16.

Radunati li cardinali nel conclave, Francesco della Rovere di Savona generale de' Zoccolanti et gran theologo, uno de' dieci cardinali che Paulo II a un tratto creò, fu eletto pontefice e chiamato Sisto IV alli 9 di agosto, il venerdì, a hore 12. Et giunta la nuova a Bologna, il senato ne fece fare grande allegrezza, havendolo sempre havuto egli in molta veneratione et per amico, perciochè sendo *in minoribus* frate di san Francesco, et reggente dello studio del convento de' Minori in Bologna et poi generale della detta religione, era da molti cittadini conosciuto et amato, et egli sempre si era mostrato amorevole della città. Et bene dimostrò questo suo cortese animo, perciochè non sì tosto creato pontefice, raccordandosi de' beneficj ricevuti da Galeazzo Marescotti, mentre egli habitava in Bologna, creò senatore di Roma Agamennone dottore et cavaliere et poscia chiamò a Roma Achille il fratello et lo fece suo cubiculario et Tideo suo donzello a portarli il cibo a tavola, tutti e tre figlioli del detto Galeazzo. Fece anche suo cubiculario Battista de' Canonici et gli fece di molti doni.

Jeronimo Ranucci tornò poi a Bologna alli 30 di giugno, ma il governatore non tornò più a Bologna.

A dì 13 di agosto, il martedì, il campanile della chiesa di san Jacomo in strà San Donato si cominciò ad accrescere dalle seconde finestre andando in su, et fu finito di fare l'anno seguente a dì 19 di marzo, il dì di san Josepho, il giovedì; opera, come si vede, lodevole et di molta maestria, sendo egli fondato sopra quattro pillastri della chiesa con grandissima architettura.

Frattanto Borso da Este duca di Ferrara a dì 20 di agosto, il martedì, muore e in suo luogo succede Ercole il fratello, il quale a dì 22 del detto mese, il giovedì, nel domo di Ferrara fu creato signore; ma venendo discordia fra lui e il nepote, volendo ambidue la signoria, Ercole entrò in' Castel Nuovo e quivi con molta fanteria si fortificò, avendo molte barche de' Venetiani armate; ma Nicolò prese il palazzo del signore e quivi si fortificò con molti suoi amici, ma travagliato assai da Ercole, fu bisogno per suo scampo che egli si fuggisse a Mantova a starsi col fratello di sua madre. Il che mai doveva fare; sendo egli nel palazzo del signore, doveva aspettare il soccorso del signore di Mantova, ma è vero quel proverbio: "Uomo pauroso non merta signoria".

p. 238

Dal primo giorno del mese di settembre insino alli 15 di ottobre fu un tempo tanto chiaro et bello come se fosse stato il mese di luglio et di agosto, di modo che gli arbori fecero i fiori, produssero frutti, come pere, cerase, prugne; nella qual stagione Sisto fu creato papa.

Il senato di Bologna manda alcuni gentilhuomini al duca Ercole per condolersi della morte del duca Borso et poscia a rallegrarsi dall'acquistata signoria.

Alli 28 di settembre, il venerdì, giungono a Bologna gli ambasciatori del duca di Milano con 200 cavalli, che andavano a Roma al papa a rallegrarsi della sua dignità; et furono questi, cioè: monsignore Ascanio, il duca di Barri fratello del duca di Milano, monsignore di Parma, monsignore di Novara vescovi, Giovanni Agostino di Vilmercato, Giovanni Ludovico Pallavicino, Pietro da Gallirata, Ambrogio Griffo medico, Pietro Maria Rosso. Erano tutti pomposamente adorni et bellissima gente; furono incontrati da molti gentilhuomini bolognesi et alloggiorno nel palazzo di Giovanni Bentivogli, dove si riposorono due giorni con molto loro contento et sodisfattione, poi si partirono per Fiorenza.

Alli 4 di ottobre, il giovedì, che fu la solennità di san Petronio, fu dato principio ad una solennissima giostra nella piazza di Bologna, il cui prezzo fu un palio di zetorino cremisino; la quale giostra durò alcuni giorni per ritrovarsi quivi 56 giostratori. Vero è che fu pericolosa et crudele quanto altra giostra in Bologna fosse giamai, perciochè li giostratori correvano per ciascuno 25 colpi, et le lanze erano oltre modo grosse, con una verga di azzarro in cima. Haveva ciascun giostratore due petti di ferro con lo scudo travato, per lo che era necessario che chi colpiva nel detto scudo, o rompesse la lanza, o che l'uno de' dui, overo amendue andassero a terra; et nel vero alcuni ne rimasero nella persona offesi, chi nelle braccia, chi nella testa et chi nelle coscie, perciochè con tanto impeto et ardire correvano l'uno contra l'altro, che cercavano colpirsi come nemici.

Entrarono adunque in giostra alle 19 hore et combatterono insino alle 24, così facendo per tre giorni. Il terzo giorno poi Giambone di Sartirana piemontese huomo d'armi di Giovanni Bentivogli, havendo mostrato la forza del suo valore honoratamente, et di già essendo per conseguire la vittoria, fu di un colpo di lanza nella testa percosso dal suo avversario, di tal maniera che restò stordito et fu trasportato dal cavallo avanti il palazzo del podestà; quivi cadendo da cavallo, fu trovato essere morto. Riportarono il premio et l'honore Bartolomeo di Antonio da San Giorgio di Piano et Tasso da Lodi huomo d'arme delle lanze spezzate de' Bolognesi; et con tal fine terminò la detta giostra.

Lodovico Bolognini celeberrimo dottore mena per moglie madonna Ginevra già figliuola di Giovanni Lodovisi, accompagnato da molti dottori et gentilhuomini. Era la sposa vestita di broccato d'oro col guardaquore di cremisino tutto ricamato con una gioia in petto di gran valore et un'altra in capo, con un vezzo di perle al collo di gran stima. Era in sua compagnia la moglie di Giovanni Guidotti vestita pure di broccato d'oro, avanti la quale erano 16 scudieri vestiti di panno morello; seguitavano poi 16 altre ma'trone vestite tutte di morello con madonna Margarita Pepoli moglie di Andrea Barbacia vestita di broccato d'oro d'anni 27. Fu anco questo giorno sposata la sorella del detto Ludovico a Tomaso Bianchetti, et fu insieme condotta a casa dalla sudetta nobilissima compagnia, facendosi trionfo et gran feste. *p. 239*

In questo tempo nasce nimicitia fra' Bolognesi et il duca Ercole da Este signore di Ferrara et di Modena et di Rheggio; et la cagione è che, essendo un tronco di una torre nella riva del Panaro termine del territorio bolognese et modonese, la quale chiaramente mostrava esser la riva del detto fiume de' Bolognesi, il duca voleva rovinare il detto tronco; per lo che il senato bolognese, sì per mantenere le giurisditione della città, come anche per conservare il detto apparente termine, mandarono molti mastri per ripararlo et fargli d'ogn'intorno li ripari, come era bisogno. Fu fatto intendere al duca quanto havevano li Bolognesi fatto, di che adirato una notte vi mandò alquanti Modonesi, a' quali fece rovinare li detti ripari; et li Bolognesi, intendendo ciò, mandarono a Castel Franco per commissari Pirro Malvezzi, Giovanni Guidotti, Astorre dalla Volta et Battista Malvezzi con genti d'arme et con una bronzina, dando loro ogni autorità in questo fatto di far quanto li pareva il giusto, l'honesto et l'utile della repubblica; li quali, havendo condotti con essi loro molti artefici et guastatori de' circostanti luoghi, passarono al detto luogo et quivi fecero fabricare una forte bastìa et vi posero buoni presidj.

Intendendo il duca tutto questo, parveli d'haver pigliata troppo grande impresa di venire a contesa con li Bolognesi, et perciò tentò via di pacificarsi seco: laonde egli mandò al senato Vincenzo dalle Palliotte bolognese, che si trovava in Ferrara sallariato per pubblico lettore, con pregare i Bolognesi volessero rovinare la bastìa da loro fatta et lasciare la cosa come era di prima, et che quello era stato fatto non era per volere seco contrastare, ma per serbare le ragioni de' Modonesi. Rispose il senato attenere alla città di Bologna il tronco della torre con la ripa del fiume et che anche loro volevano conservare le giurisdittioni della loro città et che gli pareva di non molestare niuno lavorando sopra il possesso loro: con la quale

risolutione si partì Vincenzo. Et perchè pareva che il duca versasse questo fatto sopra li Modonesi, perciò il senato mandò a Modena Tomaso da San Pietro notaro a protestarli di ogni danno et interesse che essi fossero per patire. Ora vedendo il duca che pure li Bolognesi era deliberati di mantenere in piedi la suddetta bastìa; considerando egli non haver debite forze di guerreggiare co' Bolognesi, e tanto più perchè erano uniti col duca di Milano, et volendo pure rovinarla ad ogni modo, ricorse al re di Napoli et alla signoria di Venetia; li quali mandarono subito ambasciatori a Bologna per vedere se questo fatto si poteva rassettare et gettare a terra la detta bastìa. Ma non fecero nulla, perchè li Bolognesi mai volsero cedere le loro ragioni, quantunque il nuovo duca di Venetia vi si trapponesse et ne havesse con Scipione Gozzadini et Alberto Cattanio ambasciatori mandati a rallegrarsi seco della dignità ottenuta longo ragionamento, et che li pregasse che per amor suo facessero col senato che la detta bastìa si rovinasse. Ora il duca vedendo non far frutto con questi signori, si rivolse al pontefice, che volesse abbracciare et interporsi in questa differenza; il qual scrisse a' Bolognesi che per più ragioni dovessero rovinare la bastìa. Ma il senato spedì tosto Giovanni Papazzoni, il quale facendo poca resistenza et mostrando piegarsi alla volontà del papa, anco tosto fu rivocato et mandato in suo luogo Alberto Cattanio, il quale arditamente difendendo le ragioni della città, il pontefice più oltre non ne fece ragionamento. Di che dolendosi il duca
p. 240 Ercole, do'po molti rivolgimenti, parveli di ricorrere al duca di Milano amico de' Bolognesi, sperando col mezzo suo di ottenere quello che da tanti altri prencipi non haveva ottenuto. Mandò il duca di Milano ambasciatore a' Bolognesi, et egli insieme con l'ambasciatore del re di Napoli tanto si affaticò, che alla fine si concluse con il senato di Bologna in questa guisa: che li fondamenti del ponte vecchio e tronco del torrione, che era nel Panaro, appartenesse a' Bolognesi, et che essi il potessero alzare 36 piedi et che poscia sopra la sommità potessero porre l'arme del popolo di Bologna in segno che la riva fosse giurisdittione della città di Bologna, con patto che li Bolognesi rovinassero la bastìa.

Il che concluso, i Bolognesi mandarono Alberto Cattanio, Bernardo de' Sassoni con ampia autorità insieme con li ambasciatori del re et del duca et con li agenti del duca di Ferrara, che havevano pieno mandato in questo fatto, al Panaro, et quivi si stipularono li contratti con le dette conditioni; et ciascuno fece pacifico et lieto ritorno alle stanze, et i Bolognesi disfecero la bastìa et alzarono il torrione et vi posero l'arme di Bologna. Stette longo tempo in piedi questo torrione, ma poi per la voracità del fiume cadde a terra, con li fondamenti del ponte vecchio, et così rimase senza altra memoria, come insino al dì d'oggi si vede.

Di quest'anno erano ufficiali delle acque Christoforo Riosti, Gabriel Poeta et Antonio Magnani, tre delli quattro ufficiali a far cavar la Centonara.

Di quest'anno i frati di San Giacomo di strà San Donato fabbricarono le volte del loro chiostro grande et vi fecero i parapetti e sedili.

Alli 3 di novembre li sedeci reformatori della città di Bologna fanno loro commissario Pirro Malvezzi della loro militia et lui addimanda 50 guastatori di quei di Piumazzo che seco vadano al campo.

Di quest'anno fra Pietro Riario dell'ordine minore vescovo Tarvisino fu creato cardinale del titolo di San Sisto et Raffaelo Riari nepote del conte Hieronimo Riari protonotario apostolico cardinale di San Giorgio al Velo d'oro.

Anno di Cristo 1472. — Si fanno li signori antiani secondo il consueto con il confaloniere di giustitia et del popolo et massari dell'arti.

Alli 20 di gennaro, il lunedì, appare una cometa tutta infuocata, che haveva la coda che all'occidente riguardava, poi si rivolse al settentrione; et durò 80 giorni et sparve. Poi ne apparve un'altra la quale pareva havere i raggi di fuoco [1].

---

29. *nell'originale* dettte

[1] *Cronica di Jacomo.*

Di quest'anno morì il beato Bernardino da Feltro dell'ordine de' Zoccolanti, il quale fu autore di far in Bologna il monte della Pietà.

Gasparo Lupari è eletto podestà di Milano et si parte di Bologna del mese di marzo et passa al possesso del suo magistrato.

Alli 2 di maggio, il sabbato, giunge in Bologna il cardinale Bessarione niceno, huomo dottissimo nelle lingue et filosofo e teologo eccellente, mandato dal pontefice nella Francia per trattare la pace fra il re et il duca di Borgogna. È ricevuto con grandissimo honore et va ad alloggiare al monastero de' Servi per tre giorni.

Intendendo il senato che il duca Ercole da Este haveva condotto di Francia a Ferrara madonna Leonora figliola del re Fernando di Napoli per sua consorte, gli manda gli infrascritti ambasciatori: Alberto Cattanio, il conte Andrea Bentivogli et per loro cancelliere Giovanni Sabbadino degli Arienti, li quali portarono a presentare al detto duca una coppa di cristallo, una confettiera et uno fiasco d'argento lavorati d'oro con smalti et con l'arme della città di prezzo di quattrocento ducati; et fu del mese di luglio.

Per una bolla di Sisto IV, Guirone abbate di Nonan'tola confermò la Galeazza in emfiteusi alli conte Guido et Galeazzo di Romeo de' Pepoli, et dell'anno 1475 di nuovo fece la medesima confermatione et di Valbona. *p. 241*

A dì primo di decembre, il martedì, giunge in Bologna uno eremita con una croce grande di legno cavalcando sopra un asinello, il quale per 8 giorni di continuo predicò su la piazza della città essere Iddio molto adirato contro i Bolognesi per li loro peccati et che dovessero far penitenza. Questi non accettava cosa alcuna, se non quanto era il suo bisogno per vivere quel giorno. Et alla partita di Bologna che egli fece, assai minacciò la città, che Iddio la punirebbe; et partito, seguì il caso infrascritto de' Caccianemici.

Era nella città Bartolomeo figliolo naturale di Christoforo Caccianemici, il quale essendo a differenza con Antonio di Jacomo del Lino, dopo le molte parole et fatti di amendue, vi si trappose Giovanni Bentivogli et li fece fare tregua per alcuno spatio di tempo, promettendo Christoforo invece di Bartolomeo il figliolo di non offendere Antonio. Data la fede et giungendo alli 9 di decembre, il mercoledì, Bartolomeo, assaltò Antonio et lo ferì a morte et poscia si fuggì fuore della città. Il che intendendolo Giovanni Bentivogli, fece dar segno alla campana della città, et armatisi, gli amici di Giovanni passarono alla piazza, là dove tutto adirato Giovanni comandò che subito passassero alle case di Christoforo, et estratte d'indi le donne, le abbruggiassero; et trovandovi Bartolomeo il conducessero al podestà. Ora il popolo desideroso di vedere novità, fece quanto haveva Giovanni ordinato, et trovando l'innocente Braiguerra nepote di Christoforo, l'uccisero. Fu Bartolomeo bandito et Christoforo il padre fu privo del senato et confinato con Alessandro il figliuolo; il quale Alessandro, sendo fuggito in casa di un suo amico tutto spaventato, et per molti giorni tenuto occulto, sempre giorno e notte gridò: " Aiuto, aiuto, vedete che sono qui per uccidermi „; il che era perchè haveva veduto il romore successo et haveva veduto uccidere Braiguerra suo consobrino con tanta crudeltà. Visse questo giovine anche in essilio sempre con questo spavento; nè potendo dormire, nè mangiare, finalmente infelicemente morì.

Narrano altri diversamente questo fatto, et dicono che essendo rimasto vedovo Cesare figliuolo di Christoforo, che haveva per moglie Isabetta figliola di Pirro Malvezzi, et essendo giovine di molta bellezza et di maravigliose fattezze, o fosse per invidia o per altra cagione, che non si sa, fu una notte ferito a morte, andando egli da una sua innamorata, et fu di ciò incolpato Antonio figliolo di Jacomo del Lino. Di che avvertito Antonio, andò a ritrovare Christoforo, et giurandoli non haver colpa alcuna in questo fatto, lo pregò si levasse da questo sospetto. Assai si doleva Christoforo del caso del figliolo, ma però non diede ad Antonio altra risposta. Ora avvenne che, Cesare morto, et Antonio per assicurarsi di non esser assassinato a torto, andò a ritrovare Giovanni Bentivogli, et seco iscusandosi come innocente della morte di Cesare, lo pregò che volesse interporsi fra lui et

Cristoforo, perchè potesse caminar sicuro. A cui Giovanni disse che niente dubitasse et che stesse di buona voglia; et havendo parlato con Cristoforo, et havuta la fede di non offenderlo, ne assicurò Antonio, il quale sotto queste parole caminando per la città senza guardarsi, fu alla sprovvista assalito et ferito a morte da Bartolomeo figliolo naturale di Cristoforo, et così fra pochi dì si morì. Intesa adunque da Giovanni Bentivogli, acceso da grande ira, fece dar segno alla campana di San Jacomo, dove si radunò gran numero di cittadini armati, et conduttigli alla piazza, gli mandò con Antonio Bentivogli alla casa di Christoforo insieme con gran parte del popolo, comandandogli che quanti de' Caccia'nemici trovasse tutti gli uccidesse, et saccheggiate le case, le abbrugiasse insino a' fondamenti. Entrato adunque Antonio in casa, trovò Braiguerra nepote di Cristoforo per paura rinchiuso in una camera con Lucretia figliola di Virgilio Malvezzi et consorte di Alessandro figliolo di Cristoforo et quivi uccisero l'innocente Braiguerra et di poi il gittarono nel mezzo della strada, et saccheggiata la casa, et mandate fuore le donne, l'abbruggiarono. Alessandro, che in questo tempo era del numero delli signori antiani, intendendo la crudeltà che de' suoi si faceva, ispaventato corse alle stanze del cardinale di Mantua legato et gli raccomandò la propria vita, a cui il cardinale promisse di salvarlo presso di sè, sì come fece. Fu poi confinato Cristoforo et Alessandro a Mantua et un altro de' Caccianemici a Faenza et Bartolomeo fu bandito di pena capitale.

Spiacque questo fatto di Giovanni Bentivogli a molti cittadini et molti gentilhuomini cominciarono a conoscere che Giovanni dava principio di farsi signore della città, poi che a suo piacere faceva pigliar l'armi al popolo et faceva saccheggiare le case de' cittadini; nondimeno niuno ne mosse in pubblico parola, perchè vedevano Giovanni grande nella città et che haveva il braccio dal duca di Milano.

Alli 12 del detto Giovanni fa radunare il senato et in luogo di Cristoforo fa porre nel senato Bernardo da Sassoni dottore, qual era della fattione bentivolesca.

Nasce Antonio Galeazzo figliuolo di Giovanni Bentivogli.

La regina di Rossia figliuola del despoto della Morea giunge a Bologna, che ne andava al suo reame, et veniva da Roma, ove era fuggito il padre et li fratelli, perchè il Turco gli haveva tolta la signoria; et con grandissimo honore fu ricevuta. Alloggiò nel palazzo di Virgilio Malvezzi. Ella portava indosso un mantello di broccato d'oro foderato di armellino con una veste sotto di cremisino et un balzo in capo tutto di oro et cinto d'ogn'intorno di grossissime perle con una gioia nel braccio sinistro di grandissimo valore. Ella era di piccola statura et di età di 24 anni et di carne biancha, bella di faccia e di bellissimi occhi. Andò a visitare la sepoltura di san Domenico, accompagnata da Laura figliola di Pirro et con la figliola di Ercole Malvezzi; vi era il signor Roberto da San Severino et li suoi figliuoli et anche Giovanni Bentivogli con altri assai gentilhuomini et gentildonne; conducevano per le redini la sua chinea Francesco di Carlo Bianchetti, Trensentino dalla Serpa, Agostino Marsili, Lattantio Bargellini, Scipione Marescotto, Giovanni Marsili, tutti vestiti di cremisino, eccetto Scipione che era vestito di broccato.

Di quest'anno alli 18 di novembre il cardinale Bessarione, ritornando dalla legatione della Francia, morì in Ravenna, et il corpo suo fu trasportato a Roma et sepellito nella chiesa del santo apostolo in bel sepolcro di marmo con questa inscrittione:

BESSARION FECI HUNC TUMULUM, QUI CONDERIT OSSA
VENERAT UNDE OLIM SPIRITUS ASTRA PETET.

Alli 25 di decembre, il venerdì, che fu il giorno del nascimento di Gesù Christo nostro Signore, prima che Giovanni Bentivogli la mattina uscisse di casa per andare ad ascoltare la messa, fece cavalliere aurato Alberto Cattanio et Bernardo da Sassoni amendue dottori; poi andarono tutti con allegrezza alla messa in San Jacomo.

In quest'anno si vendeva la canape scudi 2 il cento; un legnaio di legne scudi 9; una

castellata d'uva scudi 5, soldi 10; la castellata d'uva d'oro scudi 5; cephali soldi 1 la libra; il sale soldi 5 la corba; il formento scudi 1, soldi 6 la corba.

Anno di Cristo 1473. — Si fanno li magistrati secondo il consueto della città di Bologna. *p. 843*

In questo tempo Virgilio et li fratelli figlioli già di Gasparo Malvezzi ottennero un breve dal cardinale Pietro patriarca constantinopolitano, legato di Perugia, Toscana, Lombardia et di Venetia, di poter introdurre li frati Eremiti di sant'Agostino al governo delle chiese di San Giovanni Battista di Castel Guelfo et di San Martino nel Medesano, diocese di Bologna ambedue insieme unite et iuspatronato di detti signori, sotto la data di Ferrara alli 14 d'ottobbre.

Alli 21 di febbraro, la domenica, è condotta madonna Lucretia da Malavolti da Siena sposata al signor Roberto da San Severino capitano del duca di Milano, che habitava in Bologna nella casa di Bartolomeo da Sala da San Giorgio, a lui; et entrò in Bologna con una veste tutta d'oro sedendo sopra un palafreno bianco come neve, sendo ella fra il fratello del cardinale legato et Giovanni Bentivogli, accompagnata da 500 cavalli.

A dì 28 di febbraro il papa concede a Giovanni Bentivogli che, mancando lui, il primo suo figliuolo, che viverà, ottenga il luogo suo delli sedici.

Giovanni Bentivogli dà per moglie Costanza sua figliastra, già figliola di Santi et di Ginevra sua consorte, al conte Antonio Maria de' Pichi della Mirandola; et alli 14 di marzo, la domenica, con grandissima pompa la manda allo sposo.

Giovanni, vedendosi da tutti li signori d'Italia apprezzato et nella sua patria molto riputato, si delibera di tentare di ottenere privilegi dal pontefice di potere creare notari et dottori et legitimare et cose simili, et a sua petitione il senato manda a Roma Bernardo de' Sassoni con honorata compagnia; il quale ottenne tutto quello che addimandò. Appare il privilegio autentico nelle mani dell'Eccellenza signor Cornelio Bentivogli.

Alli 26 di aprile, il lunedì, giungono in Bologna Sigismondo et Alberto da Este fratelli del duca di Ferrara, Galeazzo et il conte Antonio Maria fratelli dalla Mirandola, il signor Marco de' Pii da Carpi, il signor Matteo Boiardo signor di Scandiano, il conte Nicolò Rangoni signor di Spilimberto, Nicolò de' Contrari da Vignola con molti altri gentilhuomini et altre persone, che in somma erano 500 cavalli, che passavano a Napoli per madonna Eleonora sposa del duca Ercole; et furono da' Bolognesi honoratamente ricevuti. Alloggiarono nel palazzo di Giovanni Bentivogli.

Alli 11 d'agosto, il mercoledì, Battista Mangioli muore, et è sepolto nella chiesa di san Jacomo. Era Battista nobile di sangue, ma più nobile di virtù; diede di sè chiaro essempio a tutta la città, perciochè, havendo gran ricchezze, le dispensò parte alle sue figliole et parte a sacri monasteri et altri luoghi pii. Egli fece quasi tutto il monastero del Corpo di Cristo et vivendo era il rifugio de' poveri; maritò molte donzelle et era divoto et frequente alle chiese, donandole molte limosine.

A dì primo di settembre, il mercoledì, giunge alla città fra Pietro dell'ordine de' Minori cardinale di San Sisto, che andava a Milano a trattare parentado fra il duca et il conte Jeronimo Riario suo fratello con madonna Catherina figliuola naturale del detto duca. Alloggiò nel palazzo di Giovanni Bentivogli et tenne alla cresima un suo figliolo maschio et donò al fanciullo una gioia et a madonna Ginevra una grossissima perla.

Il papa fa senatore di Roma Gasparo Grassi dottore et cavalliere, et si partì da Bologna alli 15 di ottobbre, il venerdì.

Questo anno il monastero et la chiesa di santa Maria della Misericordia fuore della porta di strà Castiglioni è dato alli frati Eremitani di San Agostino dalli monachi di Monte Oliveto.

Anno di Cristo 1474. — Si creano li magistrati della città secondo il consueto. *p. 844*

Alli 5 di gennaro, il mercoledì, fra Pietro da Savona cardinale di San Sisto nipote del

---

11. Sala] *nell'originale* Sale — 16-18. *un segno a penna nel margine sinistro* — 19-23. *segni a penna nel margine sinistro*

papa, che haveva tutto il maneggio della Chiesa nelle mani, muore; et il senato, intendendo la morte sua, manda Giovanni Filippo Salarolo ambasciatore a Roma al papa a condolersi del nipote et al conte Jeronimo a condolersi del fratello. Et si partì di Bologna alli 20 di gennaro, il giovedì, et giunto a Roma, et fatto l'officio della pietà, addimandò poi al pontefice gratia di concedere che Annibale primogenito di Giovanni Bentivogli, che era di anni 5, potesse succedere nel primato del senato, mancando il padre, et anche confirmargli il datio delle carteselle, con autorità di poter legittimare bastardi, et ottenne quanto addimandò; et partissi di Roma et giunse a Bologna alli 26 di marzo, il sabbato.

Nel qual giorno anche venne nella città Christierno re di Datia et di Norvegia, che ne andava al papa; alloggiò nel palazzo de' signori et fu con grande amorevolezza raccolto. Era questo re tutto vestito di negro con una beretta rossa, et portava nel petto un segno come portano li peregrini che vanno a San Jacopo di Galitia. Fu il dopo desinare da Giovanni Bentivogli et da molti altri gentilhuomini et cittadini accompagnato per la città et poi condotto alla chiesa di san Domenico, dove visitò il santissimo corpo di san Domenico. Et avanti la sepoltura del santo fece cavalliere aurato Annibale primogenito di Giovanni Bentivogli, sendovi presente il signor Roberto da San Severino capitano di 1200 cavalli del duca di Milano, et habitava in Bologna; il quale, insieme con Carlo Antonio Fantucci, li posero gli speroni d'oro; poi il seguente giorno il re si partì.

Il duca Galeazzo in questo anno piglia Imola datali dal signore Taddeo Manfredi per esser egli a differenza con Guidazzo il figliuolo, la quale città poi egli diede in dote a madonna Catherina sua figliola naturale maritata al conte Gieronimo Riario.

È quest'anno gran carestia di grano perciochè si vendeva la corba lire tre. Giovanni Bentivogli ne fece condurre assai di Romagna et di altri luoghi et il pose a lire una et soldi dieci la corba. Il che fu cagione che egli acquistasse i cuori et l'amore del popolo.

Del mese di giugno sono grandissime pioggie, in modo che tutti li campi s'allagano uscendo i fiumi dal lor letto et facendo di molti mali. Et per placare l'ira di Dio, il senato alli 25 di giugno, il venerdì, fa portare in Bologna la sagratissima imagine della gloriosa Vergine di San Luca et si fanno divote processioni; et il terzo dì, che fu la domenica, cantò la messa nella chiesa di san Domenico Ludovico Ludovisi commendatore dell'abbatia di san Felice et rettore et capellano dell'altare di san Jeronimo nella chiesa parrochiale di san Tomaso del mercato. Sono portate quasi tutte le reliquie della città, et fra le altre il capo di san Petronio, il capo di san Domenico, la testa di san Floriano, la testa di san Procolo, la testa di san Felice, la mano di santa Cecilia et altre reliquie. Et come piacque a Dio, il tempo si rasserenò et seguitò anche buon ricolto, oltre che Giovanni molto ne fece venire di Romagna.

Anno di Cristo 1475. — Sono creati li magistrati secondo il consueto della città, e Jacomo Lupari va per podestà di Genova.

Alli 17 di gennaro, il martedì, il conte Guido Pepoli conduce a Bologna la sua consorte madonna Isotta figliuola del conte Ugo Rangone da Modena con tanto honore et apparato che fu cosa maravigliosa, perciochè le vie tutte erano apparate per le quali la sposa passar doveva per andare al palazzo dello sposo. Ella entrò nella città accompagnata da infiniti
p. 345 gen'tilhuomini sì bolognesi come modonesi, et giungendo al palazzo de' Pepoli, hebbe incontro molte gentildonne della città riccamente addobbate, le quali con molte ceremonie amorevolissimamente la riceverono conducendola in casa. Fu il conte presentato da tutti li cittadini, dalli artefici, compagnie et da tutte le ville, et egli tenne per tre giorni con gran magnificenza corte bandita. Furono scalchi molti nobili cittadini vestiti di drappo con varie imprese et ricami. Furono anche in questo convito presentati ad ogni bandigione vari animali di zuccaro fatti del naturale, come fagiani, pavoni, pernici, quaglie, capretti, conigli, lepre et simili; in somma furono le feste sontuose, opulenti et maravigliose et pacifiche. Questa Isotta Rangoni aveva nome Bernardina, ma non piacendo allo sposo questo nome, glielo

mutò in Isotta. Nelli 3 giorni delli pasti vi mangiarono più di 1000 persone, 64 donne del fiore della nobiltà. Dalla detta moglie ebbe 11 figliuoli maschi et tre femine. Del 1486 questa donna fallì per quindicimila lire, perciò andò a Modena et poi accordò i creditori suoi.

Alli 18 di febbraro, il sabbato, havendo ascoltata la messa, il signor Giovanni Bentivogli in San Jacomo nella sua capella, alla presenza di molti nobili cittadini, fece cavalliere aurato Ludovico da Castel San Piero.

Madonna Ginevra moglie del signor Giovanni, essendo stata invitata a Pesaro dal signore Costanzo suo fratello alle nozze della sua sposa Maria Camilla, che egli conduceva di Calabria, figliola del prencipe di Rossano nata di una sorella di Ferrando re di Napoli, si parte alli 19 di maggio, il venerdì, con 90 cavalli, accompagnata dal conte Gherardo Bevilacqua, da Costanza sua consorte, da Carlo Antonio Fantucci, da Jeronimo Ranucci et da Giovanni Filippo Salarolo con molti altri nobili et gentildonne di Bologna, riccamente tutti vestiti et ornati di gioie; et finita la festa ritornarono a Bologna.

Alli 10 d'agosto, il giovedì, Gasparo Grassi passa a Fiorenza eletto per podestà di quella città.

Alli 24 di settembre, la domenica, il signor Giovanni Bentivoglio marita Maria Isabetta sua figliola naturale in Lattantio Bargellini, et si fa gran festa.

Alli 4 di ottobbre, il mercoledì, che fu la solennità di san Petronio, il senato fa giostrare un palio di panno d'argento, dove si trovarono 50 giostratori; durò la giostra tre hore et ne riportò l'honore et il premio Luigi figliolo di Antonio Trotto capitano de' Bolognesi. Furono capi della giostra il signor Giovanni et Ercole figliuolo già di Santi; dall'altra parte il signor Roberto da San Severino et Antonio Trotto.

Giovanni Alimenti de' Negri protonotario apostolico di Francesco Gonzaga cardinale di Mantova, legato di Mantova etc., a dì 27 di ottobbre per pubblico privilegio fa donatione di tutti li beni mobili et immobili che erano di Delfino degl'Atticonti a Giovanni Bentivogli et a Vergilio Malvezzi; appare sotto la data di questo giorno il breve.

Si principia la chiesa dell'Annonciata fuori della porta di San Mamolo vicino la chiesa di san Basilio, in un palazzo de' Bardi da Fiorenza, il quale fu dalli frati Zoccolanti comprato; et gettarono a terra la detta chiesa di san Basilio.

Anno di Cristo 1476. — Si creano li magistrati della città secondo il consueto. Luchino de' Negri da Savona è fatto podestà et capitano della città di Bologna.

Lodovico Caccialupi cavaliere aurato et uno de' senatori passa all'altra vita, et in suo luogo è surrogato Gasparo di Filippo Bargellini.

Alli 6 di gennaro, il sabbato, essendo Andrea figliolo di Jacomo Ingrati, ora Grati, creato nel numero de' confallonieri del popolo, et essendo passato a casa sua il signor Giovanni Bentivogli con gran compagnia di cittadini' per accompagnarlo al palazzo de' signori, il fece *p. 246* cavaliere aurato; poi alli 25 di febbraro fece parimente cavaliere Floriano di anni 28, figliuolo di Carlo Malvezzi, essendo nel suo palazzo, et prima che egli andasse a messa.

Alli 14 di marzo, il giovedì, si pubblica la indulgenza plenaria del giubileo concessa dal pontefice a chiunque dalli 14 di marzo insino all'ottava di Pasqua di Resurretione visitarà l'infrascritte chiese, cioè: San Pietro, San Petronio, Santo Stefano, San Francesco. Fece Sisto pontefice nell'anno avanti celebrare il giubileo, parendogli che, per esser sì breve la vita humana, fosse troppo ad aspettare il cinquantesimo anno.

Filippo cardinale et vescovo di Bologna, sendo in Roma, del mese di agosto si muore, et in suo luogo il papa vi pone Francesco Gonzaga cardinale et legato della città, acciochè dispensasse, o per dir meglio, dissipasse i beni della Chiesa.

Alli 26 di decembre, il giovedì, che fu la festa di santo Stefano, Giovanni Andrea da Lampugnano, Jeronimo Olgiato, che furono discepoli di Cola de' Montani di Gagio da Bolo-

---

12. con] *nell'originale* con con — 47. Gagio] *nell'originale* Sagio

gna, nella chiesa di santo Stefano in Milano crudelmente uccidono Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, di età di 33 anni, sendo stato 16 anni signore di Milano; la cui morte intesa a Bologna, spiacque oltre modo a tutta la città et in particolare al signore Giovanni Bentivogli. Fu poi gridato il nome di Giovanni Galeazzo come vero duca e successore al padre.

Alla fine di quest'anno il grano valeva scudi 2 e soldi 2 la corba, il miglio scudi 1 soldi 4 la corba, la fava scudi 1 soldi 12 la corba, la marzola scudi 1 soldi 8 la corba, il vino soldi 1 denari 6 la libra.

Anno di Cristo 1477. — Sono creati li magistrati secondo l'uso della città. Mariano Baglioni da Perugia è fatto podestà di Bologna.

Alli 5 di gennaro, la domenica, il duca Carlo di Borgogna é da' Svizzeri tagliato a pezzi.

Alli 30 di aprile, il mercoledì, giunge in Bologna madonna Caterina figliola naturale del già duca Galeazzo con 100 cavalli fra vescovi, protonotari, cavalieri et gentilhuomini, che era sposata al conte Jeronimo Riario da Savona nepote del pontefice. Fu ricevuta con grandissimo fausto et alloggiò nel palazzo del signor Giovanni, et fu lietamente da madonna Ginevra raccolta. Poscia si partì e passò a Imola, sua dote, e d'indi a Forlì al conte che quivi l'aspettava.

Il senato manda ambasciatori al novello duca di Milano a condolersi della morte dell'illustrissimo padre et a rallegrarsi della sua pigliata signoria.

Muore Cola da Ascoli huomo di dottrina et di molta prattica ne' governi della repubblica; fu già secretario di Antonio Galeazzo, di Annibale Bentivogli et del signor Giovanni Bentivogli, dal quale hebbe in dono l'arme della sega et lo fece della casa de' Bentivogli. Mentre visse fabbricò in San Jacomo una cappella vicino la sagrestia, dove stava il santissimo Sagramento, hoggidì con licenza delli signori Bentivogli concessa alla famiglia delli Malvasia, sotto il titolo di san Michele Arcangelo, dove è una bellissima tavola fatta per mano di Lorenzo da Bologna famoso pittore, che successe a Michel Angelo nel luogo di san Pietro di Roma; cosa nel vero fra le cose di Bologna belle istimata. Fu sepolto Cola alli 13 di maggio, il martedì, nella chiesa di san Jacomo con grande honore.

Christoforo degl'Ariosti, uno del senato, alli dui di agosto, il sabbato, muore; fu sepolto a San Pietro, et nel luogo suo del magistrato successe Jacomo di Tomaso da Montecalvo.

p. 247 A dì 4 d'agosto si comincia la fabrica del portico de' frati di san Jacomo dell'ordine de' frati Eremitani in strà San Donato con volontà et consenso delli magnifici et potenti huomini Giovanni de' Bentivogli et Virgilio Malvezzi, eletti sopra detta fabrica per maestro Ambrosio da Cora generale di detti frati et di fra Giovanni de Ripis priore di detto convento et altri padri loro. Et questo tutto il fece amore Dei la camera della magnifica città e communità di Bologna per vigore et concessione di una entrada di un quattrino per ogni lira che si spende, come appare per un decreto di essa communità concessa a detti frati; era tesoriero Carlo Antonio Fantuzzi. Finito il detto portico, costò in tutto lire tremila seicento trentatrè, soldi 7 e denari 3.

Alli 3 di settembre, il mercoledì, Alessandro Tartagno da Imola eccellentissimo dottore di età d'anni 53 muore in Bologna, et fu sepellito con gran mestitia di tutto lo Studio a San Domenico. Fu poscia fattagli dalli figliuoli una sepoltura nobile di marmo molto artificiosamente lavorata posta al lato sinistro della capella maggiore. Esso cominciò vivendo un bellissimo palagio in strà Maggiore nel principio della salicata de' Servi et lasciò tre figliuoli a questa valle di miseria.

Alberto Cattanio dottore et cavaliere, del numero de' senatori, muore alli 17 di settembre, il mercoledì. Fu sepellito a San Domenico andandovi solamente li detti padri, perchè ordinò che così si dovesse fare, sendo egli confaloniere di giustitia; et fece questo per moderare i funerali et perchè si levassero le tante compagnie et religioni et inviti de' parenti,

et suonare di campane di varie chiese con eccessiva spesa et della repubblica et delle famiglie private. Non volle anche che vi si facesse nè stendardi, nè bandiere, nè scudi; in somma voll'esser sepellito semplicemente. La qual ordinatione da lui fatta piacendo di poi al senato, con licenza del legato, egli statuì et ordinò che da indi in poi niuno defonto potesse havere più che una regola de frati et che non si sonasse se non la campana della parochia sua ove egli era morto et della chiesa ove si seppeliva. Fu poi dal senato surrogato nel suo luogo Bonifacio il fratello.

Pietro della Maldura bergamasco dell'ordine di San Domenico, di gran dottrina et santità, in questi tempi fu in grande estimatione in Bologna, dove con pubblico salario et con gran diligenza lesse teologia et filosofia, et quivi ridusse tutti i libri di san Tomaso di Aquino in un solo volume et altre cose degne scrisse [1].

Havendo Guido et Galeazzo de' Pepoli pagati delle 5 parti le quattro di certa somma di danari, debiti per una nuova fabbrica della canonica della chiesa di Bologna, li quali erano di una vendita fatta di una casa chiamata Gregoriana situata in Bologna, come avanti è detto, et volendo li detti Pepoli cautamente pagare la detta quinta parte, si supplicò al pontefice in questa forma, cioè: "Beatissime pater. Alias S. V. certam domum olim Gregoria-
"nam nuncupatam in civitate Bononiae consistentem vendi mandavit, ejusque pretium in no-
"vae canonicae ecclesiae bononiensis construendae converti mandavit, deputans ad id bonae
"memoriae Philippum episcopum Portuensem S. V. et sedis Apostolicae maiorem poeni-
"tentiarium, qui dictae ecclesiae ex commissione Apostolica tunc praeerat. Cum autem prae-
"dicta domus concessionis et mandati huiusmodi vigore devotis oratoribus vestris Guidoni et
"Galeatio de Peppulis laicis Bononiae pro certa summa in certis terminis persolvenda vendita
"fuerit, ac post obitum ipsius Philippi episcopi tres ex canonicis dictae ecclesiae ad dictam
"fabricam continuandam et perficiendam deputati per ipsius ecclesiae capitulum fuerint,
"iamque per oratores praedictos quatuor partes dictae summae persolutae sint, dubitentque
"an soluta alia quinta' et ultima parte restante per capitulum et deputatos praedictos absolvi *p. 248*
"possint, cum dicta Apostolica authoritate deputati non fuerint, supplicant humiliter S. V.
"oratores praefati, quatenus eius specialem gratiam facientes dictae deputationis, et soluta
"quinta et ultima parte huiusmodi restante ac eis constito quod residuum solverint, eos a
"debito huiusmodi penitus et omnino quietent, liberent et absolvant, alias in omnibus et
"per omnia iuxta formam et tenorem contractus desuper habiti et facti committere et man-
"dare misericorditer dignemini de gratia speciali, approbando omnia quae per dictos depu-
"tatos facta sunt et in posterum fient, constitutionibus et ordinibus Apostolicis caeterisque
"in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Fiat ut petitur f. et per breve
"S. V. fiat f.„.

Alli quali 3 canonici della chiesa cathedrale di Bologna eletti alla detta fabrica per il capitolo, il papa così rispose: "Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Mittimus
"ubique supplicationem gentibus introclusam manu nostra signatam; volumus igitur et vobis
"committimus ac mandamus, ut vocatis vocandis, ad illius exequutionem procedatis iuxta
"eius continentiam et signaturam nostram. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo
"piscatoris die 17 iunii„.

Desideroso il signor Galeotto Manfredi di farsi signore di Faenza et cacciare fuora Carlo il fratello, vi passò sopra con molta gente della signoria di Venetia, de' quali era capitano de' cavalli; et dopo molti assalti datele, veggendo che il dissegno suo non riusciva, ricorse al duca di Milano, promettendoli continua servitù se l'aiutava in questa impresa. Il duca glielo promisse, et a questo effetto scrisse al signor Giovanni Bentivogli che con le genti d'arme andasse a Faenza et facesse ogni suo sforzo d'introdurvi il signore Galeotto. Laonde, radunati li soldati, et posta a ordine la bombarda grossa, si partì di Bologna alli 13 di decembre, il sabbato, et pose l'assedio alla rocca ove era il signor Carlo; et abbattendola con

[1] Guazzo, foglio 317.

la bombarda et altre machine tanto la travagliò, che finalmente Carlo a patti si rese et consignò al signor Giovanni la fortezza. Et d'indi partitosi, se ne andò a Napoli, dove fu benignamente dal re raccolto, dove miserabilmente finì la vita. Havuto adunque Galeotto il dominio di Faenza, Giovanni Bentivogli se ne ritornò a Bologna.

In quest'anno si vendevano i marzadelli soldi 30 la corba, il paro de' capponi soldi 5 denari 6, la fava soldi 34 la corba, l'olio scudi 5 soldi 5 il cento, carne di vitello denari 10 la libra, carne di manzo denari 8 la libra, canape scudi 3 il cento, il grano scudi 2 soldi 5 la corba.

Anno di Cristo 1478. — Sono creati li magistrati secondo il solito della città.

Alli 10 di febbraro, il martedì, Jeronimo di Noch avvisa il senato bolognese della morte di Ercole Malvezzi capitano de' cavalli de' Venetiani, il quale fu da' Turchi ferito a morte con una saetta nella gola et di quella si morì alla guerra di Scodra. Et fra le altre cose scrive che in questa orribile et tremenda battaglia tanta fu la copia delle saette che i Turchi trassero nella città, che gli huomini se ne servivano in luogo di legna per farne il fuoco.

Nicolò detto dell'Arca scultore et pittore fece la nostra Donna di bronzo, che è nella facciata del palazzo dove hoggidì sta il legato et li signori quaranta, alta 4 braccia.

Alli 15 d'aprile, la domenica, Giovanni Guidotto, uno de' senatori et confalloniere di giustitia, huomo di singolar prudenza et molto esperto nel governo della repubblica, passa a miglior vita, et è sepolto alla chiesa di san Domenico. Lasciò dopo di sè tre figliuoli, cioè
p. 249 Salustio, Aurelio et Saulo, li quali per esser fanciulli, fu surrogato nel luo'go del padre loro Ludovico da Castello San Pietro dottore et cavalliere.

Disponendosi il signor Giovanni Bentivogli di dar moglie ad Annibale il figliuolo, tratta con il duca Ercole da Este signor di Ferrara di havere Lucretia sua figliuola naturale (era Annibale d'anni 9 et la fanciulla d'anni 8); et conchiuso il fatto, Giovanni mandò Bernardo de' Sassoni, Carlo Antonio Fantuzzi, Jeronimo Ranucci, Bonifacio Cattanio, con honorevolissima compagnia, a sposarla con ampio mandato a nome di Annibale; fu del mese d'aprile. Li quali furono con grande honore dal duca ricevuti. Et sposata la fanciulla, et fatto il contratto, volle il duca mostrarsi et liberale et cortese verso gli detti ambasciatori, et perciò creò Jeronimo et Bonifacio cavallieri aurati, et poscia a ciascuno di loro donando 18 braccia di drappo d'oro, et alli servitori altri doni, gli rimandò a Bologna.

Essendo la famiglia de' Pazzi in Firenze nobilissima et ricchissima, non poteva soffrire di essere da' Medici nella sua patria disfavorita et conculcata; laonde per potersi nella sua solita grandezza meglio conservare, dessignorono sopra la vita di Lorenzo et di Giuliano una gran congiura. Et giunta l'hora destinata, essendo amendue li detti Medici nella chiesa catedrale, fu Giuliano mortalmente ferito nel petto et con altri molti colpi toltagli la vita. Ma Lorenzo, facendo buona difesa, fu colpito di una sola picciola ferita alla gola, et si salvò nella sagristia, sendo a questo gran tumulto presente il cardinale Rafaello Riario, che dallo Studio di Pisa dalli congiurati era stato menato a spasso a Firenze, con dissegno che alle feste che se gli facevano una volta trovar vi si dovessero et Giuliano et Lorenzo.

Ora Lorenzo tosto avvisò il signore Giovanni Bentivogli che volesse in tanti travagli darli aiuto di gente per potersi difendere et castigare i suoi nemici. Laonde Giovanni, tosto radunando li soldati, li mandò verso Fiorenza; et fece capo loro Pirro Malvezzi già di Gasparo, et seco andarono Ludovico Bianchi et Filippo Lupari. Ma gionti alla Scarparia, l'istesso Lorenzo gli fece intendere che più oltre non varcassero, perchè non faceva bisogno più di aiuto, talchè se ne ritornorono a Bologna; mentre che la città di Fiorenza era tutta piena di morti che in favore de' Medici erano per le strade a guisa di cani strascinati et lacerati con gran vilipendio.

Di quest'anno il cardinale legato di Bologna fece minare alcune case che erano a canto il palazzo de' signori, et ivi dirizzò un bellissimo giardino et lo cinse di alte mura.

16. et] *nell'originale* et et

A dì primo di giugno, il lunedì, Jacomo Lupari passò a Milano per podestà.

Ritrovandosi in Bologna una picciola chiesa, dove altre volte vi era habitato un abbate con certi monachi che vestivano di negro a modo di preti, chiamata la chiesa de' poveri vergognosi, perchè quivi li cittadini in questi tempi si ragunavano per provedere alle necessità de' vergognosi, avenne che quelli da Prato profanandola la ridussero per stalla da cavalli, restando fuori di essa sotto il portico un'antica et bella figura della gloriosa Regina de' Cieli; et per esser il luogo molto scuro, quivi sotto in un angolo gli passaggeri, senza accorgersi della detta imagine, rendevano il debito alla natura; il che durò longo tempo. Ora occorse che alli 6 di settembre, la domenica, passando quivi uno per nome Arnolfo percosso et infettato da grave pestilenza (era in questi tempi la città appestata), et alzando gl'occhi, vide quella sagrata imagine della gran Madre di Dio, e tocco da interna devotione et viva fede, con lacrime et sospiri' se le raccomandò che in tanta calamità si degnasse darli aiuto. O cosa miracolosa! Non sì tosto Arnolfo si fu raccomandato, che egli sano et gagliardo si vide; et andato con frettoloso passo a pigliare una fiaccola di cera, quivi l'accese, et postosi ginocchioni, ad alta voce rendeva gratie alla gloriosa Vergine della acquistata sanità. Il che divolgato, cominciorono a concorrere gl'infermi et a ricevere la sanità; et dalli cittadini è purgato il luogo. Et fatta quivi grandissima divotione, si disposero li circonvicini del luogo con le molte limosine, che quivi erano presentate, di fabbricarvi una chiesa, et comprata la detta stalla dai Pratesi, vi si fabbricò il bello et vago edificio, come hora si vede, et fu chiamata la chiesa di santa Maria di Galliera, dove la madre di Dio sempre ha fatti molti miracoli. Monti gentilhuomini pietosi, chiamati la compagnia de' vergognosi, edificarono quivi un luogo ove essi si radunavano, come oggi anche fanno, per provedere a' detti poveri. Hoggidì è anche in gran veneratione questa sacratissima imagine. *p. 250*

Alli 4 di ottobre, la domenica, che fu la solennità di san Petronio, Astorre dalla Volta, uno de' senatori, passa a miglior vita, et in suo luogo è posto Bartolomeo il fratello cavaliero. Il quale entrato nel magistrato, fra due giorni fu dal senato eletto et mandato per ambasciatore al duca di Milano, il qual condusse seco Antonio il figliuolo ancora fanciullo; et havendo sodisfatto al comandamento del senato, essendo con il duca nel castello, fece cavalliere il figliuolo et gli donò la veste di broccato con la beretta ch'egli portava con la divisa della calza morella e bianca, chiamata la divisa ducale.

Alli 8 di decembre, il giovedì, il duca Ercole da Este giunge al Bentivoglio, che ne veniva di Toscana dall'aiuto de' Fiorentini, dove dal signor Giovanni fu benignamente raccolto.

Alli 20 di decembre, il giovedì, il signor Giovanni manda Annibale il figliuolo d'anni 13 a Ferrara a visitare la sposa, et con esso lui vanno il conte Andrea Bentivoglio, il conte Guido Pepoli, Ludovico da San Pietro et Pirro Malvezzi con altri gentilhuomini assai; il quale con grande allegrezza fu dal duca ricevuto, et stette in feste et sollazzo sino alli 8 di gennaro seguente.

Questo anno con lamine di piombo si cuopre la cima del campanile di san Pietro; vi andorno libre di piombo 800 et la fattura costò 46 ducati d'oro.

Anno di Cristo 1479. — Si fanno li magistrati secondo il consueto della città.

Ritornato a Bologna Annibale, che fu alli 10 di gennaro, la domenica, il signor Giovanni il padre si dispose volere anch'egli vedere la sposa del figliuolo, et così si pose a ordine per passare a Ferrara con bellissima compagnia di ottanta cavalli. Il che fatto, si partì alli 5 di febbraro, il venerdì, et fra gli altri andarono seco Jeronimo Ranuzzi, Egano Lambertini, Andrea degl'Ingrati, conte Galeazzo Pepoli, Antonio Bentivogli, Camillo dalla Volta, Lattantio Bargellini. Et avvicinandosi a Ferrara, il duca lo mandò ad incontrare alla torre dalla fossa da una nobile compagnia di gentilhuomini ferraresi, e giunto alla porta della città, hebbe incontro il duca con molti signori et gentilhuomini; et Giovanni, vedendo il duca, subito scese da cavallo, così parimente facendo il duca; et abbracciatisi et fatte le solite ceremonie, amendue

5. vergonosi *nell'originale* — 10. alsando *nell'originale*

salirono a cavallo et con grande honore entrarono nella città; et poi al palazzo visitò la sposa, et poi per alquanti giorni si stette in allegrezza et gran feste. Fece il signor Giovanni un bellissimo dono alla sposa et di molto valore, et poi pigliando licenza di ritornarsene a Bologna, fu dal duca accompagnato fuore della città un miglio; et lieto se ne ritornò con la compagnia a Bologna.

p. 251 Il senato conduce per capitano delle sue genti d'arme, in luogo di Antonio Trotto, il conte Nicolò Rangone modenese, il quale a dì primo di maggio, il sabbato, venne a Bologna et fu con molto honore dal senato ricevuto. Il signor Giovanni si pone in animo di dare al conte Nicolò Rangone Bianca sua figliuola per moglie; et essendo egli giunto in Bologna, ne lo fa richiedere, et piacendoli il partito, la sposa con molta sodisfattione sua et del signor Giovanni.

Guerreggiando il pontefice Sisto et il re Ferrante con li Fiorentini, suspicarono che Giovanni Bentivogli non gli fosse ostacolo in questa guerra, per esser al soldo del duca di Milano et con Fiorentini confederato. Et il pontefice per assicurarsi che egli non l'havesse a impedire, scrisse al senato che apparechiasse alloggiamento nel contado per 600 cavalli, perchè fra pochi dì era per mandarli. A cui il senato, scusandosi di poter far ciò per esser li cittadini per la maggior parte in villa, che fuggivano la peste che in questi tempi alquanto vessava la città, et che loro non havevano per hora il commodo. Poi il senato di tutto ciò ne avvisò la duchessa di Milano, laonde ella, per ostare al papa, mandò tosto nel territorio di Bologna 600 cavalli, a' quali fu consignato l'alloggiamento.

Havuta la risposta de' Bolognesi, papa Sisto molto si adirò, et di nuovo scrisse al senato che egli voleva ad ogni modo che loro dessero li detti alloggiamenti et che voleva essere ubbidito. Il che intendendo il senato, gli mandorono Ludovico da San Pietro; il quale andato et iscusando il senato di questo fatto, il papa disse: " Et perchè più hanno li Bolognesi per li " soldati della duchessa, che per li miei „? Rispose Ludovico che questi venivano per passare a Fiorenza e non per fermarsi, et che non essendo inimicitia fra la duchessa et loro, non parevagli che gli dovessero il passo negare. " Basta, rispose il papa, avvisate Giovanni che non " si trametti di dar soccorso a' Fiorentini, perchè ci farà non poco dispiacere „. " Beatissimo " padre, sappiate che nè il senato nè Giovanni lo può fare perchè egli è soldato del duca " et bisogna che egli dove vuole il signore vada „. Adirato, licentiò l'ambasciatore con dirli: " Ritornati a Bologna et dì alli Bolognesi che siano valenti huomini, che bisognerà „.

Ritornossi Ludovico a Bologna et del tutto raguagliò il senato.

Ora li Fiorentini, acciochè il signor Giovanni stesse costante di servire il duca et non si piegasse al papa, promettono dargli ogn'anno di provisione tremila ducati a tempo di pace et sei mila a tempo di guerra; et allhora, per dar principio alla loro promessa, gli mandano sei mila ducati, acciochè si ponesse egli a ordine per passare a Pisa contra Roberto da San Severino capitano del re di Napoli che molto travagliava i Pisani. Parimente mandarono al duca di Ferrara ottomila ducati, affine che egli dovesse passare in Toscana.

Posti a ordine li soldati, il signor Giovanni mandò in Toscana Giovanni Francesco Poeta et Antonio Bentivogli con le sue genti d'arme, et il somigliante fece il duca di Ferrara; et uniti amendui gli loro esserciti, insieme passarono a Pisa et entrarono dentro, benchè con non poco loro danno, perciochè, havendo Roberto da San Severino fatta una imboscata, gli assalse et ne uccise assai di loro.

Alli 27 di giugno morì Bernino de' Bianchi uno delli 16, et in suo luogo successe Filippo il fratello.

Andrea Barbazza eccellentissimo dottore, la cui fama era sparsa per tutta l'Europa, alli 20 di luglio, mentre che la Toscana travaglia, egli se ne muore. Fu sepellito in San Petronio et da lui hebbe origine in Bologna la nobile famiglia de' Barbazzi. Hebbe per moglie *p. 252* Maria Margherita sorel'la del conte Guido et del conte Galeazzo Pepoli, et lasciò di sè quattro figliuoli.

Alli 10 d'agosto, il martedì, nasce in Cento questo disturbo. Haveva il cardinale legato et vescovo di Bologna posto in Cento et nella Pieve per suo commissario il vescovo di Brugnati da Reggio, huomo di gran dottrina, ma molto avaro; il quale sendosi impiegato a favorire li cittadini di Cento in una lite di alcune possessioni contro li contadini, eglino adirati che non faceva ragione, nè meno li voleva ascoltare, entrarono nel castello accompagnati da molti del popolo suoi amici, uccisero il vescovo et si fuggirono. Il che inteso dal senato di Bologna, incontanente vi mandò le genti d'arme, dandoli per commissari Virgilio Malvezzi et Ludovico da San Pietro con impositione di vedere con prudenza questo fatto. Li quali giunti, con tanta prudenza maneggiarono il fatto, che acquietarono ogni tumulto et ogni disparere, et essi si sottoposero al vescovo secondo li capitoli per longo tempo già fatti. Poi bandirono li capi della congiura, et havendo assicurati li contadini che il legato non procederebbe in questa causa più oltre, si pacificarono. Vero è che non varcarono poi molti giorni, che due degl'uccisori del vescovo furono in Ferrara presi, et condotti a Bologna, furono impiccati.

Burnino de' Bianchi, uno de' senatori, alli 8 di settembre, il mercoledì, passa a miglior vita, et è posto in suo luogo Filippo il fratello.

Giunge in Bologna del mese di decembre monsignor Ascanio vescovo di Pavia et fratello del duca Galeazzo, che ne veniva da Roma per passare a Milano. Alloggiò nel palazzo del signor Giovanni Bentivogli con tutta la sua compagnia.

A dì 12 di decembre, in giorno di domenica, nell'apparire dell'aurora nacque fra Leandro, teologo et istoriografo eccellente dell'ordine de' Predicatori, chiamato al battesimo Leandro.

Alli 16 di decembre, il giovedì, il signor Giovanni Bentivogli toglie seco Lodovico da San Pietro, Jeronimo Ranucci, il conte Guido Pepoli, Pirro Malvezzi, Giovanni Francesco Aldrovandi, Lattantio Bargellini et molti altri nobili cittadini, che in tutto erano 130 cavalli molto bene a ordine, et si parte di Bologna per passare a Milano a visitare il duca Giovanni Galeazzo et madonna Buona sua madre; dove fu benignamente et con grande honore ricevuto.

In questo tempo valeva il vino soldi 12 la corba, il grano soldi 16 la corba, tela di canape soldi 1 e denari 10 il braccio, il carro delle legna soldi 24; il ducato valeva bolognini 58 denari 6.

Anno di Cristo 1480. — Si fanno li magistrati secondo il solito della città.

Essendo Giovanni Bentivogli a Milano et molto accarezzato dal duca e dalla duchessa et dal popolo honorato, la mattina dell'anno nuovo, udita che hebbe la messa, il duca dentro in castello, sendovi anche presente Giovanni con la sua compagnia, fece cavalliere aurato Giovanni de' Marsili; poi per dimostrare al Bentivoglio l'amore che li portava et segno che caro gli era la sua fedeltà con la quale egli lo serviva, et perchè vie più nell'avvenire si fermasse nella fedeltà, li fece libero dono del castello Chovo et di Antignago et sue pertinenze con il ponte di Pongitono, constituendolo delle dette castella signore et conte non solo lui, ma tutti li suoi figlioli legitimi et loro discendenti in perpetuo, acconsentendo a ciò il podestà et consoli et consiglieri habitatori et vicini di Covo. Fu presente all'instromento il conte Guidone de' Pepoli figliolo di Romeo, il magnifico Piramo Malvezzi figliolo di Gasparo et molti altri nobili signori, rogato per Galeazzo de' Bulli; et volle che prima che ritornasse a Bologna ne togliesse il possesso, siccome fece. Ora essendo il Ben'tivoglio stato in Milano fino *p. 253* al principio di febbraro in festa e trionfi, con licenza del duca, se ne ritornò a Bologna.

Avvicinandosi Giovanni Bentivogli a Bologna, alli 7 di febbraro, che veniva da Milano, uscirno dalla città molti gentilhuomini et andarono circa un miglio ad incontrarlo per accompagnarlo dentro la città; nella quale entrando, hebbe la maggior parte del popolo incontro con applauso et festa; et se ne venne, mentre che li frati di San Jacomo sonavano a martello della sua venuta al palazzo.

Fu in questo giorno cominciato Giovanni Bentivogli ad essere chiamato signore per

havere havuto il dominio delle dette castella et anche per darli questo honorato titolo et farlo maggiore nella fattione sua. Talmentechè, come si vede, egli ogni hor più cresceva di honore et di dignità appresso il senato et popolo di Bologna.

Sono portate lettere del pontefice al governatore della fatta colligatione et lega fra il papa et la signoria di Venetia, et ne sono fatti segni di allegrezza.

Alli 29 di marzo, il mercoledì, giunge in Bologna il signor Roberto da San Severino capitano del duca di Milano con la moglie et suoi figlioli; fu con grande honore dalla città ricevuto. Fu dal signor Giovanni et da tutto il senato accompagnato in strà San Donato al palazzo de' Bentivogli, et fu da molti cittadini presentato; poi si partì et passò verso Fiorenza.

Il signor Giovanni, per dar sollazzo et trastullo al popolo di Bologna, elegge da 50 gioveni disposti et gagliardi et gli divide in due classi, vestendone una di verde et l'altra di rosso, tutti ad uno intaglio. Egli della parte verde si fece capitano et della rossa ne fece capitano il conte Nicolò Rangone, et radunate amendue le parti in piazza, una dalla parte di sopra et l'altra dalla parte di sotto, fu nel mezzo di loro gettato un grosso pallone; corsero ambe le parti a travagliarlo per gettarlo alli termini della parte contraria. Erano le leggi che chi 10 volte portava il detto pallone alli termini del nemico, acquistava 20 ducati d'oro. Ciascuno adunque si forzava hor contra l'uno hor contra l'altro passare a forza a' termini del nemico, et quando credeva esservi giunto, tosto ne era urtato, et così ciascuno era intento ad acquistarne la vittoria, l'honore et il premio. Durò questa dilettevole scaramuzza meglio di tre hore con molto piacere et contento della città, et fu l'honore della parte verde.

Alli 20 di luglio, il giovedì, monsignore Ascanio Sforza vescovo di Parma, che ne veniva da Ferrara, giunge in Bologna per passare a Napoli, ove era confinato dal duca di Milano. Nè si tosto gionse egli, che furono presentate le lettere ducali al magnifico signor Giovanni Bentivogli, dove li commetteva il dovesse condurre al magnifico Lorenzo de' Medici et a lui consignarlo, acciochè poi il mandasse a Napoli. Fu dal signor Giovanni con ogni maniera di cortesia ricevuto, et alli 23 di luglio, la domenica, il condusse a Fiorenzuola, ove era venuto Lorenzo de' Medici, et a lui lo consignò; il quale poi lo mandò a Pisa et d'indi con una galera in Napoli.

Alli 20 d'agosto, la domenica, fu pubblicata la tregua fatta fra il re di Napoli, il duca di Milano, Fiorentini et il duca di Ferrara, essendo riservato luogo honorevole alli Sanesi, li quali fra di loro erano discordi.

Alli 24 del detto, il giovedì, vengono in Bologna le odiose novelle che il Turco haveva preso Otranto in Puglia con grave danno del regno et dava spavento di dovere assai peggio fare.

A dì primo di settembre, il venerdì, monsignore Ascanio, che ritornava a Milano, giunge in Bologna, poscia si partì et andò a Ferrara.

p. 250 A dì primo di novembre Andrea Grati andò per podestà a Fiorenza, ma non vi finì l'officio suo, perchè fu sustituito del numero delli 16 in luogo di Nicolò Sanuto.

Nicolò di Bonifacio Pasi, huomo di molta stima, morì a dì 9 novembre 1480 et lasciò dopo di sè quattro figliuoli, cioè Aloisio, Virgilio, Ercole et Pasio. Fu sepolto a San Martino, facendovi fare sopra la sua sepoltura la seguente inscrizione:

CHRISTUM QUAESIVI, TANDEM MIHI DENIQUE CHRISTUS
INVENI CHRISTUM, CHRISTUS ET ECCE MIHI.

Il dì suddetto il signor Pino Ordelaffi muore in Forlì, lasciando suo successore Sinibaldo il figliuolo naturale sotto la tutela di Lucretia sua moglie.

Alli 9 di novembre, il giovedì, Bavera eccellentissimo medico da Imola, habitante in Bologna, muore, et è sepolto a San Domenico.

---

10. *nel margine sinistro postilla a stampa* (*tre lineette*): Gioco del Calcio fatto in Bologna

In quest'anno la calcina valeva soldi 7 la corba, la semola soldi 5 la corba, la fava soldi 10 la corba, il vino soldi 7 la corba, il grano soldi 13 la corba.

Anno di Cristo 1481. — Si fanno li magistrati della città secondo il consueto.

Alli 9 di febbraro, il venerdì, sull'hora del desinare Virgilio Malvezzi, uno de' senatori et huomo di bellissimo ingegno et di molta prudenza et isperienza, rende l'anima al suo Dio et è honoratamente sepolto nella chiesa di san Jacomo de' frati Eremitani. Elessero li senatori in luogo suo Pirro, il fratello, di grande estimatione presso la città.

Del mese di maggio il pietoso Iddio, per levare a' Christiani tanta abominevole peste che la travagliava, toglie di questo mondo il gran Turco, lasciando due soli figlioli: Baiazete e Zizimo.

Giorgio da Monferrato viene ad imparare le lettere a Bologna, et trovato heretico ostinato, è vivo nel mezzo della piazza abbrugiato, mentre egli nel mezzo delle fiamme grida: "Eloi, Eloi". Abbrugiato fu alli 25 di giugno, il lunedì. Teneva questo empio e scelerato heretico oltre cinquanta articoli contra la fede.

Alli 21 di luglio, il mercoledì, il signor Giovanni Bentivogli marita due sue figliuole, dando madonna Francesca al signor Galeotto Manfredi et madonna Leonora al signor Gilberto figliuolo del signor Marco Pii. Et li comissari che da detti signori havevano amplissimo mandato, a nome di detti signori, presente Pirro Malvezzi, Ludovico da San Pietro et molti altri gentilhuomini, gli posero l'anella in dito; li quali, sendo honoratamente presentati dal signor Giovanni, si partirono, lasciando le novelle spose in festa et trionfo.

Si scuopre come gli uomini di Budrio erano andati a Venetia a proferire alla signoria il castello, se essi gli volevano mandar soccorso; non volsero i Venetiani accettare le proferte et quei tali furono per commissione del senato bolognese impiccati.

Il conte Nicolò Rangone manda a pigliare madonna Bianca sua diletta sposa et con licenza del signor Giovanni si parte all'ultimo di settembre, la domenica mattina, accompagnata da quattro carrette di gentildonne riccamente addobbate et da molti cittadini bolognesi, che in tutto furono 100 cavalli et 25 muli carichi di robba. Era la sposa vestita di broccato d'oro, et fece honoratissima entrata in Ferrara, sendovi il duca Ercole da Este con molti signori et baroni; dove si fece gran festa et molte giostre da quei signori.

Di questo anno si finisce il portico de' frati di San Jacomo in strà San Donato, il quale *p. 255* cominciò dell'anno 1477 con consenso delli magnifici et potenti huomini Giovanni et di Virgilio Malvezzi instituiti sopra la detta fabbrica, sendo Carlo Antonio Fantucci tesoriero; montò tutta la spesa di detto portico lire 3633 soldi 7 et danari 3.

Et alli 5 di settembre la fabbrica di Santa Cecilia si cominciò, et fu data a fare et disfare et fare le volte et abellire con tutte le altre cose necessarie per somma di libre 500 a Gasparo Naldo, come per scrittura di Bartolomeo dalla Calcina appare, et si cominciò a disfare la salicata di sopra al tetto alli 12 settembre, et la communità di Bologna donò 40 ducati.

Vive in questi tempi Francesco Lepido de' Lepidi cittadino bolognese dottore in medecina, huomo letterato et in ogni virtù valevole.

Anno di Cristo 1482. — Si creano li magistrati, antiani e confaloniere di giustizia secondo il solito.

Il signor Galeotto Manfredi, volendo anch'egli condurre la sua sposa madonna Francesca figliuola del signor Giovanni, mandò honorevoli ambasciatori con 100 cavalli; et essendo tutte le cose poste a ordine, alli 25 di gennaro, il venerdì, ella si partì da Bologna vestita di broccato sopra un bianco cavallo parimente addobbato di broccato, accompagnata da tre carrette di gentildonne, con 25 cavalli carichi di robbe. Et seco vi andarono insino a Faenza il conte Andrea Bentivogli, Pirro Malvezzi, Ludovico da San Pietro, il conte Guido Pepoli et altri gentilhuomini et cavalieri, dove con allegrezza dal signor Galeotto fu ricevuta et fattone gran feste.

Alli 9 di gennaro fu fatto cavaliere Christoforo Grati et alli 22 del medesimo andò per pretore a Fiorenza.

Avvicinandosi il carnevale, il signor Giovanni ordina un nuovo gioco da combattere in piazza. Fece armare dodeci gagliardi gioveni d'arme di questo modo: havevano le corazze et bracialetti con le sopraveste di tela che le armi copriva con uno elmetto in capo tutto ritondo con li buchi piccioli da ogni lato et con una lanza spuntata in mano per ciascuno di longhezza di piedi dieci. Dall'altra parte ordinò gran numero di gioveni pure armati con corazze et braccialetti, celate in testa et guanti da battaglia, dando a ciascuno un canestro di ova. Questi tutti sendo a ordine, fu dato segno alla battaglia, et tosto quelli, che l'uova havevano, cominciarono con esse a bersagliare li dodeci che le lanze portavano, a' quali era lecito il difendersi con il percuotere et porre in fuga gli nemici. Laonde quegli gittando le uova di questi percuotendo facevano fra di loro gran battaglia; ma non varcò molto che quei dalle celate tonde et forate essendo dalla gran copia delle uova li buchi delle celate chiuse, non potevano veder lume a percuotere li offensori, talmentechè a caso cominciando a menar colpi da cieco, di che ne risultava gioia et riso nel popolo, et molti malamente et nelle braccia et nella vita erano colpiti. Durò questa festa quasi due hore con infinito piacere della città, et fu alli 16 di febbraro.

Fece anche il signor Giovanni giostrare una celata di argento la domenica di carnevale, et furono li giostratori il conte Nicolò Rangone, Floriano di Aldrovandino Malvezzi, Camillo dalla Volta, Agostino Marsili, Filippo di Battista Malvezzi, Rainaldo Ariosti, Antonio di Santi Bentivogli, Santi Manfredi et Jeronimo Scardovini amendue a tutti tennero targa. Ne fu con grande honore vincitore il conte Nicolò et dopo lui Antonio Bentivogli con Santi Manfredi; et havuto il premio, il conte ne fece poi dono a Jeronimo Scardovini lodando la sua forza et gran destrezza.

p. 256 Al 20 di febbraro Fernando re della Sicilia, di Jerusalem etc. ascri've, incorpora et annovera Giovanni Bentivoglio et li suoi figliuoli et descendenti nella casa et prosapia di Aragonia et che esso et li figlioli nello avvenire in tutti li suoi atti, titoli et negoci sempre si ascrivi et si chiami et cognomini di Aragonia, et che tale sia il cognome loro con facoltà di poter portare et fare l'arme di Aragonia. Appare il privilegio sotto il regno XXIIII anno di detto re et è registrato nella cancellaria di Bologna nel registro a otto fogli.

Alli 17 di marzo, la domenica, Scipione Gozzadini, uno de' senatori, muore, et in luogo suo è dal senato surrogato Gozzadino Gozzadini dottore.

Alli 19 di aprile principiò la peste in Ferrara, et durando molti mesi, pose in grandissimo sospetto i Bolognesi, li quali per ciò fecero sicurissime provisioni.

Havendo li signori Venetiani cominciata la guerra contro il duca Ercole di Ferrara per cacciarlo fuore di stato, et havendo poste due armate in mare, perchè una guidata dal capitano Damiano Moro per il Po il Ferrarese ne travagliasse et l'altra per travagliare la Puglia, se Fernando d'Aragona si havesse voluto muovere per soccorrere Ercole suo genero; li detti Venetiani mandarono il signor Roberto da San Severino loro capitano con grosso essercito nel ferrarese, il quale cominciò a pigliare ville et castella. Laonde il duca di Milano alli 28 d'aprile impose al signor Giovanni Bentivogli che tosto dovesse soccorrere il duca di Ferrara, et havendo radunato mille cavalli et 3500 fanti, passò nel Ferrarese a cui il duca Ercole venne incontro insino alla Torre della fossa, accettandolo come angelo mandato dal cielo et s'inviorono a Codegoro.

Ora intendendo il signor Giovanni che Ruberto con fascinate et altri stromenti tentava di passare le valli et paludi per andare poi a Melara luogo importantissimo, egli con le sue genti passò ad opporsi a Roberto et talmente lo travagliò, che giammai potè a Melara avicinarsi.

Mentre adunque che il signor Giovanni tiene a freno il nemico, ecco che ne giunge il duca Federigo di Urbino capitano della lega, la qual era il re Ferrante di Napoli, il duca di Milano, il duca di Ferrara, li Fiorentini, li Bolognesi et altri aderenti.

Muore frattanto Bartolomeo di Mino de' Russi, uno de' senatori, e fu alli 5 di maggio

---

24-28. *nel margine sinistro un segno a penna per richiamare l'attenzione*

il sabbato, huomo et prudente et amatore della repubblica, magnifico et splendido. Fu sepellito nella chiesa di san Petronio et in suo luogo il senato vi pose, così contentandosi il signor Giovanni Bentivogli, che era alla guerra, Mino il figliolo, degno veramente di un tanto padre.

Bartolomeo fa la maggior parte del palazzo di Pontecchio fabricato con tanta magnificenza et artificio, il quale poi da Mino il figliuolo fu ampliato. Quivi si veggono portici, sale, camere, loggie etc.

Quest'anno il frumento valse soldi 14 la corba, l'orzo soldi 8, la fava et melega e spelta soldi 6, fagiuoli soldi 10, vino pure soldi 10, l'oglio soldi uno denari 2 la libbra, il vitello soldi 1, il manzo danari 8 la libbra, la carne porcina soldi 12 il peso, pesce di acqua chiara denari 8 la libbra, cera lavorata soldi 6 la libbra, candele di sevo soldi 2 denari 2 la libbra, fieno scudi 4 il carro, fassi grossi soldi 14 il carro, il sale soldi 14 la corba, il miele soldi 1 la libbra, scarpe sottili da huomo soldi 7, panno negro di 70 soldi 36 il braccio, di 80 soldi 46.

Alli 25 di maggio, il sabbato, Gabriel Turco viene a contesa con l'ambasciatore de' Venetiani, che dimorava nella città, et lo minacciò nella vita volendolo percuotere con un coltello. Il che dal senato inteso, fu citato; et comparve et confessò chiaramente tutto il caso successo. Per lo' che incarcerato, volendolo di tanto errore castigar, si mosse l'ambasciatore, et *p. 257* tanto pregò il senato che egli lo fece cavare di prigione, et andato egli dal detto ambasciatore, con una fune al collo se gli gittò ai piedi et addimandò perdono; a cui con lieta faccia perdonò et poi con paterni avvisi l'ammonì ad esser più humile, benigno et di rispetto, et fattegli molte proferte, lo lasciò libero andare alla sua casa. Atto veramente di molta clemenza et essempio glorioso et utile a ciascuno.

Essendosi ne' giorni passati rotta la campana mezzana di san Pietro, è di questo mese di giugno rinovata; pesò libre 1700.

Alli 14 di giugno, il venerdì, il signor Giovanni Bentivogli si parte dal campo lasciando però li soldati sotto la cura del suo luogotenente et viene a Bologna, ma tosto ne ritorna a dietro. Et in questo mentre Nicolò Sanuto cavaliere et conte della Porretta, del numero de' senatori, muore. Questi vivendo diè principio ad un magnifico palagio nella via di San Mamolo da potersi agguagliare alli primi palagi d'Italia, il quale oggidì posseggono li signori Campeggi marchesi di Dozza. Fu sepolto con grande honore nella chiesa di santo Stefano con li stendardi et bandiere, come a' senatori si costuma. Il Sanuto, non havendo alcun figliuolo, nè alcuno della sua famiglia, lasciò ogni cosa a luoghi pii. Fu posto in luogo suo Andrea degl'Ingrati cavalliere aurato, il quale, come sopra si è detto, era stato eletto pretore di Firenze; per causa di tale sostituzione non finì il suo uffizio.

Giovanni Francesco Aldrovandi, uno del numero de' 16, di quest'anno fu eletto per sei mesi pretore di Lucca.

Mentre che li Venetiani et papa Sisto travagliano Ferrara, il re Ferrante, per soccorrere il genero, manda Alfonso il figliolo duca di Calabria con grosso esercito verso Roma, affinchè egli poi passasse a Ferrara. Contro il quale i Venetiani vi mandarono Roberto Malatesti signor di Rimini con molta gente. Laonde alli 21 di agosto, il mercoledì, venendo con Alfonso alle mani, lo superò et vinse; ma non varcò molto, che il vincitore, infermandosi in Roma, passò a più felice vita.

Intendendo questa rotta del duca, quelli della lega mandarono il signor Giovanni Bentivogli con molta fanteria et con il signor Antonio figliuolo del duca di Urbino con 12 squadre et il signor Galeotto Manfredi con 5 squadre a Forlì, di cui ne era signore Jeronimo Riario del pontefice nipote, et ciò fecero acciochè il papa rimandasse a dietro il conte Jeronimo con l'essercito che era a Roma in luogo di Roberto morto et che il soccorso del re Ferrante ne potesse libero venire al duca Ercole.

Il signor Giovanni Bentivogli adunque, insieme con li suddetti signori, alli 28 di agosto, il mercoledì, giunse a Forlì et vi pose l'assedio et frattanto alli 10 di settembre, il martedì,

Federigo principe di Urbino, uno de' primi capitani di quella età, negli steccati ducali passa in pace all'altra vita, lasciando i viventi nelle discordie et guerre involti; et per questa cagione il signor Giovanni con la sua gente se ne ritornò a Bologna, facendo anche il simile quegl'altri signori.

Alli 17 di settembre, il martedì, Giovanni dall'Armi et confalloniere di giustitia muore et fu sepellito in Santa Maria Maggiore con li stendardi et bandiere solite. Nel cui luogo successe Ludovico il figliuolo. Fu Giovanni huomo di gran consiglio et di molta autorità nel senato.

Veggiendo il pontefice i gran mali che cagionava la guerra sanguinosa e cruda di Ferrara, et veggendo che egli era minacciato dal re Fernando et da' Fiorentini, si deliberò di pacificarsi, se era possibile, li Venetiani col duca di Ferrara, et havendo con molti mezzi tentato con essi
p. 158 'loro che entrassero in questa lega et lasciassero Ferrara in pace, nè potendo piegarli, ma anzichè si mostravano più ostinati et rinovavano con maggior sforzo l'impresa, il papa isdegnato entrò nella lega col re Fernando e poi fece intendere a' Venetiani che non dovessero più oltre travagliare Ferrara, come cosa pertinente alla Chiesa Romana, altrimente gli scommunicarebbe. Ma i Venetiani poco l'ascoltarono; per il che egli gl'interdisse e scommunicò. Di poi mandò il cardinale Gonzaga con 15 squadre di cavalli armati verso Ferrara in soccorso del duca, il quale passò per Bologna alli 29 di decembre, la domenica, poi passò a Ferrara.

Anno di Cristo 1483. — Si fanno li magistrati in Bologna secondo il consueto.

Alli 11 di gennaro, il sabbato, Alfonso duca di Calabria, fatto capitano della lega in luogo del duca d'Urbino morto, con duemila combattenti entra in Bologna et alloggia nel palagio del signor Giovanni Bentivoglio; et haveva seco, oltre i molti signori, 500 Turchi già fatti prigioni ad Otranto, che egli teneva alla sua persona per guardia. Et prima che di Bologna partisse per Ferrara, fece cavalliere aurato Alessandro terzo figliuolo di Giovanni Bentivogli di età d'anni 9, poi ne andò in Ferrara.

Li signori della lega bandiscono una dieta in Cremona a ruina de' Venetiani, dove si trovavano anche gli loro ambasciatori et gl'infrascritti signori, cioè: il cardinale di Mantova per il papa, Alfonso duca di Calabria per il re di Napoli, il duca Ercole di Ferrara, il signor Lodovico marchese di Mantova, il signor Giovanni Bentivogli, il magnifico Lorenzo de' Medici. Questi signori havendo trattato fra di loro di pacificare li Venetiani et di levare i tumulti d'Italia, nè havendo potuto trovare alcun rimedio per piegare i Venetiani, determinorono volgere l'armi contro di loro. Et così ciascuno ritornò alli luoghi loro, con ordine di ritrovarsi alla primavera seguente in campagna.

Ritornato il signor Giovanni a Bologna, sendo nella sua capella in San Jacomo, fece cavalliere Cristoforo degl'Ingrati, il quale poi alli 21 d'aprile andò per podestà a Fiorenza.

Il pontefice Sisto bramoso di havere il signor Giovanni Bentivoglio pronto ad ogni sua richiesta et renderselo grato, gli promette darli cinquemila ducati di provisione l'anno, con patto ch'egli debba tenere a ordine 400 huomini d'arme, il che accrescè oltremodo grandezza et riputazione a Giovanni Bentivogli.

In questo tempo Lorenzo Costa ferrarese, a concorrenza di molti altri pittori famosi, nel palazzo di Giovanni Bentivogli dipinse alcune stanze et una loggia nel terzo cortile verso il Borgo della Paglia, dove con grandissima arte effiggiò la ruina di Troia, cosa da tutti stimata in questo tempo maravigliosa.

Il senato fa rovinare le botteghe de' merzari, che erano sotto il palagio del podestà verso la piazza, et fu a dì 6 di maggio, il martedì; delle quali parte ne furono pagate e parte no; et questo per ampliare la piazza et far fabbricare un palagio per il podestà, a cui si diè principio et si finì con superbo et artificioso modello all'antica.

Travagliavano li Venetiani Ferrara et era la città ridotta con pochissima vettovaglia, per il che il duca Ercole, ricorrendo al signor Giovanni Bentivogli, egli insieme col senato

5-7. *nel margine sinistro questa postilla a stampa:* Morte di Giovanni dalle Armi confaloniere e sua sepoltura

fecero bandire che ognuno, a chi piaceva, potesse portare vettovaglia alla città di Ferrara: laonde molti, tratti da cupidigia di guadagno, sapendo essi essere il grano a gran prezzo in Ferrara, tanta copia ve ne fu portato, che ne rimase la carestia in Bologna, perciochè valeva la corba lire sei et la tava lire cinque. Et questo disordine pose fra il popolo un poco di bisbiglio di mormoratione; ma il signor Giovanni,' per acquistarsi maggior benevolentia presso *p. 259* il popolo, ogni giorno di mercato mandava alla casa della biada cento et dugento corbe di grano alla metà di manco del prezzo che si vendeva; et per questa cagione ognuno del popolo, alzando le mani al cielo, benedicevano Iddio che gli havesse donato signore sì amorevole et pieno di carità et pregavanlo che per longo tempo glielo conservasse sano et felice.

In questi tempi l'acqua della fontana di San Michele in Bosco con grandissima spesa è condotta nella città et in piazza avanti la porta del palagio del podestà ad utilità comune, et di già ne usciva in abbondanza fuore di una colonna di legno cadendo pure in un vaso di legno che circondava la detta colonna et molti di essa se ne servivano. Ora avvenne che li datieri del vino cominciarono a dolersi con dire che questa fonte era in danno del dazio del papa, et tanto si querelorno, che finalmente all'ultimo di aprile, il mercoledì, per comandamento del senato et con dispiacere del popolo fu rovinata.

Era la guerra di Ferrara in colmo et in Bologna era grandissima carestia di grano et di altre biade et tanto più che il raccolto era stato scarsissimo; laonde il senato, desideroso di rimediare a questo flagello della fame, alli 6 di luglio, la domenica, fece bandire che tutti li forestieri ch'erano venuti ad habitare in Bologna da 4 anni in qua et anche nel territorio, fra termine di 8 giorni si dovessero partire della città et contado (fosse di che conditione si volesse) et passare altrove, sotto pena di tratti di tre corda et di lire dieci a chi contrafacesse. Poi fecero intendere a tutti li monasteri de' religiosi che dovessero mandare altrove la metà dei loro frati per sollevamento della città. Fatto questo, spedirno molti mercanti nella Romagna, nella Marca, in Sicilia et in Puglia a comprare frumento et altre biade; et fattone buona condotta, nella città cominciò ad allentarsi alquanto la carestia et il popolo a risperare, et a questa guisa si diede gran sollevamento alla città.

Alli 16 di luglio, il mercoledì, Sisto papa crea protonotario apostolico Antonio Galeazzo d'anni 11 figliuolo del signor Giovannni Bentivogli; il quale, condotto con honorata compagnia alla chiesa catedrale, et celebrata la messa all'altare maggiore da Antonio Monaldo di Rimini vescovo et suffraganeo del vescovo di Bologna, alla presenza del luogotenente, del legato, delli signori antiani, confaloniere di giustitia et di gran numero di popolo, fu vestito delle vesti di protonotario. Et finite le cerimonie, fu a suono di trombe et di piffari condotto al palagio del padre accompagnato dal suffraganeo, canonici et gentilhuomini, et giunto avanti il padre et la madre teneramente l'abbracciarono; poi con tutti quei che l'havevano accompagnato lautamente si convitò con grandissima allegrezza di trombe, piffari et delle campane di San Jacomo.

Vengono le cattive nuove in Bologna a Ginevra della morte di Costanzo Sforza signore di Pesaro e suo fratello, et come era in suo luogo successo il signor Giovanni suo figliuolo naturale. Hebbe Ginevra dolore assai della morte di Costanzo, ma come donna prudente et savia, si consolava assai intendendo che pacificamente ne havesse havuto la signoria.

Alli 24 di luglio, il giovedì, parendo al signor Giovanni Bentivogli che il corridore che traversava la chiesa di san Jacomo, ove erano sotto l'altare di santa Caterina et l'altare di san Pietro troppo sconciamente occupasse il detto tempio, il fece rimuovere et ridusse la chiesa ad un sol corpo, siccome hora si vede.

Alli 2 d'agosto, il sabbato, Bernardo da Sassoni dottore et cavalliere et uno de' senatori rende lo spirito a Dio et il corpo alla terra et è' sepolto in San Jacomo, lasciando dopo di *p. 260* sè Annibale il figliolo. Questi di procuratore divenne et cavaliere et senatore et fu il primo

---

38-41. *un segno a penna nel margine sinistro*

che nobilitasse la sua famiglia et li desse nome. Fabricò un bellissimo palazzo da porta di Castello rincontro la chiesa di san Sebastiano, ove era una delle porte antiche della città, che hora il possiede il signor Savignano. Fu posto nel suo luogo Giovanni di Jacomo Marsili cavalliero.

Giovanni Francesco di Nicolò Aldrovandi a dì primo di settembre, il lunedì, entra podestà della città di Lucca.

Haveva il duca di Milano cominciato a travagliare il Bresciano et a far guerra contro i Venetiani, che non havevano voluto pacificarsi col duca di Ferrara, et di già il duca di Calabria con 130 squadre d'huomini d'arme era passato nel Bergamasco, quando Giovanni Bentivogli, anch'egli postosi a ordine, con li suoi soldati si partì alli 10 di settembre, il mercoledì, et con gl'infrascritti capi di squadre, cioè: Antonio Bentivogli, Ercole Marescotti, Carlo degl'Ingrati, Ceccarello dalla Volta, Francesco Bianchetti, Filippo di Battista Malvezzi, Jeronimo Guasco, Jeronimo di Noch, co' quali tutti egli passò in Giera di Adda et poscia al castello d'Asola in Bresciana, dove era il duca di Calabria in assedio, dove non molti giorni dopo Giovanni Bentivogli s'infermò di flusso; laonde aggravato dal male, fu costretto, lasciando quivi li soldati, partirsi per ricoverare la perduta sanità. Et così se ne venne a Bologna, dove non sì tosto gionse che intese che alli 22 d'ottobbre, il mercoledì, Francesco Gonzaga cardinale et legato et vescovo di Bologna esser nel palagio della signoria morto per disordini; perciochè bevendo l'acqua della Porretta non servò la guardia conveniente. Intesa adunque Giovanni questa nuova, ritorna a dietro et passa a Cento et alla Pieve, castella del vescovado, et ne piglia la tenuta per la città di Bologna, consignando ambe le rocche a Rainaldo Ariosti, et poi così infermo et lasso se ne ritornò a Bologna a farsi curare.

Il senato manda ambasciatori al papa per ottenere un legato et un vescovo della città, et alli 3 di novembre, il lunedì, sendo eletti Jeronimo Ranucci, Giovanni Filippo Salarolo, si partirono di Bologna per Roma.

Occorrono alcune discordie nella compagnia de' notari per cagione del registro degl'instromenti et si viene dalle parole alle mani; et era per uscirne gran rovina, se alcuni prudenti huomini non vi si trapponevano, li quali tanto fecero, che amendue le parti riposero le loro differenze nelle mani del signor Giovanni, il quale con agevolezza tosto le accomodò et vi consignò anche alcuni governatori del registro et rimasero quieti et contenti.

Mentre che gl'ambasciatori sono in camino per Roma, papa Sisto, che di già haveva havuto avviso della morte del cardinale Francesco Gonzaga, crea vescovo di Bologna Giuliano dalla Rovere il nipote cardinale di San Pietro in Vincola et lo fa legato della città (il quale poscia divenne pontefice et fu chiamato Giulio II). Egli adunque mandò con li ambasciatori bolognesi Galeazzo dalla Rovere vescovo Aginese per suo luogotenente, il quale giunse a Bologna alli 23 di decembre, il martedì, et con grande honore fu condotto al palagio de' signori.

Nicolò dalla Fava prestantissimo filosofo et medico eccellente muore, et è sepolto nella chiesa di san Jacomo dietro il coro in cassone di marmo, dove si leggono questi versi:

Hac ego sum lutea Nicolaus conditus urna,
Altera qui fueram gloria summa Fabis.
Artis eram medicæ doctor, Podarius alter,
Aeger quisque mea tutus abibat ope.

f. 201 Anno di Cristo 1484. — Si fanno li magistrati della città. Era confaloniero Alessio degli Orsi.

È Bologna oppressa da gran carestia et il grano vale la corba lire 6 et la corba delle castagne lire dieci et la fava lire cinque et meglio, quantunque il senato non mancasse di fare una buona provisione a favore della città.

A dì primo di gennaro li signori antiani ordinano che sopra il campanile di San Pietro

stia un huomo, che del continuo et giorno et notte ribatta l'hore dell'horologio del palazzo di piazza et gli assegnano per suo salario lire 100 l'anno con patto che ogni volta che egli tralascierà di rispondere alle hore della piazza, o non risponderà giustamente, sia tassato et punito di soldi cinque, non essendo obbligato però di ribattere per longo tempo.

Giovanni Francesco da Tollentino capitano delle genti d'arme del papa, che era alli alloggiamenti di Romagna, giunge in Bologna.

Alli 14 di gennaro, il mercoledì, il signor Giovanni Bentivogli si parte di Bologna con bel numero di gentilhuomini et passa a Milano al consiglio delli signori et ambasciatori della lega, che quivi si radunavano per cagione della guerra contro i Venetiani, et finito il conseglio se ne ritorna a Bologna.

Lodovico Malvezzi, uno del senato, del mese di febbraro muore et è sepolto a San Giacomo.

Alli 3 d'aprile, il venerdì, l'altissima torre di Giacomo et di Bianchino Bianchetti ricchissimi mercanti, che era situata nel trebbo del Carrobbio fra la residenza della mercantia, ove gli loro giudici tengono ragione, et la gabella grossa rincontro la casa de' Bolognini, calando li fondamenti da un lato et piegandosi verso le case de' Bolognetti al traverso della via con grandissima rovina e strepito, su l'hora di nona cadde a terra, tenendo in lungo piedi 100 et in largo 60; et fracassò le dette case de' Bolognetti, talmente che pareva che quivi giammai fossero stati alcuni edifici. Erano queste due case una di Antonio eccellente dottore et l'altra di Giovanni il fratello mercante, li quali ritrovandosi in questa infelicissima hora con le sue famiglie a desinare, insieme con un gentilhuomo ferrarese de' Gualenghi sposo di una figliuola del detto Antonio, furono da tanta rovina oppressi.

Giovanni Bentivogli udendo l'horribile rimbombo della caduta torre, con gran moltitudine di popolo colà si trasse et veggiendo quivi intorno alla gran rovina il popolo, con amorevole invito et anco a suon di tromba comandò che tosto fosse rimossa la rovinata torre per vedere se a sorte si trovava alcuno delle oppresse famiglie vivo. Si pose il popolo volontieri alla impresa et scoprendo trovarono 25 creature tutte rovinate et guaste dalle pietre, talmente che non si scorgeva che fossero stati huomini et fra gl'altri il detto Antonio et Giovanni con loro donne, figliuoli, servi, servitrici con lo sposo et la sposa che furono estratti semivivi, et molto da' sassi percossi. Fu anche trovato vivo Ercole figliuolo di Giovanni con un famiglio, che pure allhora al cadere della torre erano iti in cantina per cavare il vino per desinare. Parimente trovarono un pover huomo vivo con il pesce in mano, che lo portava a casa di un cittadino, il quale al cadimento della torre restò sepolto fra una pariete et un tronco di detta torre, che li fece padiglione sotterandolo vivo. Costui addimandato dal signor Giovanni che pensiero era il suo veggiendosi vivo sotterra: " Messere, rispose il pover huomo, credevo che fosse venuto il dì del " giudicio, havendo udito tanta rovina, et poi sotterra havendo udito una tromba suonare, vede- " vasi che il Signore ne chiamasse al giudicio, havendo udito io da molti predicatori che gli angeli " con le trombe ci condurranno' avanti il Signore per esser giudicati et che rovinerà il mondo ". *p. 262*
Sorrise alquanto Giovanni et poscia ordinò che li fosse fatto cavar sangue et fosse governato et aiutato. Rimasero del detto Antonio due figliuoli piccoli, che erano partiti di casa et andati ben segnati alla scuola et di Giovanni restò Ercole soprade.to con un altro suo fratello picciolo, che parimenti ben dall'angelo buono era stato spinto alla scuola. Ora nel rimuovere la rovinata torre avvenne che anche rovinò una parte della casa della mercantia, dove erano le scritture de' notari et anche una parte della gabella, là dove molte delle dette scritture si persero.

Nel vero, fu questa rovina grandissima e d'infinito danno et per ciò degna di molta compassione et di gran pietà. Il che considerandolo il signor Giovanni et li signori antiani, come signori di animi generosi et di cuori christiani et amorosi, statuirno et ordinarono annuale provisione per anni cinque di lire 500, che tanti anche ne haveva di salario Antonio per la lettura, et la essentione di tutti li datii et gabelle per anni 20 in aiuto di quei infelicissimi fanciulli restati vivi.

Fu questo caso tanto horribile che pose sì fatto spavento ne' cittadini et in quei che havevano le habitationi alle torri vicine, che per molto tempo non si volsero habitare. Et il senato anch'egli fece con chiavi grossissime di ferro fortificare l'altissima torre degl'Asinelli et fecero levar via tutti li magnani che d'intorno vi havevano le botteghe, acciochè con il loro frequente martellare non la eccitassero a cadere. Poi imposero alli confallonieri del popolo che alla detta torre le facessero fare li sporti di pietra ben fermi d'ogni intorno per maggior fortezza. Il che fu uno assicurarla et un abellimento, come si vede. Comandò il senato ancora che la torre altissima de' Catellani (era questa quasi come la torre degli Asinelli) che era doppo li Celestini, fosse abbassata, acciochè anch'ella non facesse qualche strana rovina come l'altra.

Il senato comanda che tutti gl'ortolani si partino di su la piazza et vadino a vendere dietro San Petronio sotto il coperto vicino al Pavaglione; vendevano già di prima sotto il portico delle merzarie vecchie; et così fecero.

Alli 14 di giugno, il lunedì, Ludovico di Giovanni dalle Armi senatore muore, et in suo luogo succede Egano Lambertini cavalliere aurato.

Alli 2 di luglio, il venerdì, il signor Giovanni Bentivogli, seguitando la guerra su quel di Brescia contro i Venetiani con otto squadre di gente d'arme, 60 ballestrieri a cavallo et ancora 35 provisionati a cavallo, 60 pedoni provisionati a piedi, 100 benissimo a ordine con molti gentilhuomini che a sue spese l'accompagnavano, et passato al duca Alfonso di Calabria capitano della lega, egli lo mandò a Longona et a Bagnuolo castella del Bresciano, le quali alli 16 di luglio, il venerdì, Giovanni l'hebbe a patti.

Ora il papa quasi che presago del suo prossimo fine, perchè non restasse la memoria sua macchiata di haver lasciato in Italia acceso tanto fuoco, col mezzo de' legati et nunci, che mandò a Napoli, a Venezia et Fiorenza et agl'altri potentati italiani, trattò et conchiuse la concordia et la pace. Dopo la quale in questo tempo Sisto pontefice cinque giorni dopo la pace publicata, che fu alli 12 d'agosto, il giovedì, nel terzo decimo anno del suo papato morì, et vacò la sedia di Pietro giorni 17.

Fioriva in questi tempi in Bologna Filippo Beroaldo.

È eletto Giovanni Battista Cibo genovese et è chiamato Innocenzo VIII, et in Bologna per tre giorni se ne fa gran festa. Egli volle havere per suo referendario domestico Antonio Grassi, et lo fece vescovo di Tivoli. Questo pontefice confermò al conte Girolamo Riario il capitaneato et approvò la concessione de' feudi et gli mostrò che era desideroso ch'egli
p. 203 continuasse seco nella medesima riputatione nella quale era stato con Sisto; ma Girolamo, per non dispiacere a' parenti del nuovo pontefice, bellamente ritirossi ad habitare a Forlì.

Il signor Giovanni manda alli 31 di luglio, il sabbato, Filippo Salarolo con honorevole compagnia per suo ambasciatore a rallegrarsi della ottenuta dignità. Di poi il senato anch'egli vi mandò li suoi ambasciatori, cioè: Ludovico da San Pietro, Bonifacio Catani cavalieri, li quali, dopo l'essersi a nome della città rallegrati della sua dignità, lo supplicano voglia segnare li capitoli fra la sedia apostolica et la città da molti altri suoi predecessori confirmati, il che volentieri il pontefice fece. Poi diede loro per legato Giovanni Battista Savelli romano cardinale.

Alli 14 di agosto, il sabbato, a hore 24, fra San Zeno et Bagnuolo si conchiude la pace fra il duca di Milano et la signoria di Venetia per mezzo del signor Lodovico Sforza duca di Barri luogotenente di Giovanni Galeazzo, senza saputa della lega; e vi erano presenti amendue gli esserciti con patto che dovesse rimanere capitano generale di tutta Italia il signor Roberto da San Severino con provisione per ciascun anno di 120 000 ducati con gravezza di tenere 600 huomini d'arme per dieci anni et che il Polesene di Rovigo rimanesse alli Venetiani et che non potesse far sale il duca di Ferrara et che li pagamenti si dovessero

35-41. *un segno a penna nel margine sinistro per richiamare l'attenzione*

fare in questa guisa, cioè: il papa 6000 ducati, il re Fernando 8000, il duca di Milano 50 000, li Venetiani 50 000, li Fiorentini 6000; et stipulato il contratto, amendue gli esserciti si disfecero, ritornando ciascuno alli lor paesi. Et vero fu che questa pace dispiacque assai al duca di Calabria et al duca di Ferrara.

Alli 30 d'agosto, il lunedì, Estorre Bertolini podestà, il quale era venuto alli 10 di questo per esser morto Mattio de' Toscani milanese il primo del detto mese, anch'ei muore et in suo luogo è eletto Antonio Casino da Cesena, talmentechè in manco di un mese Bologna hebbe tre podestà.

Alli 9 di settembre, il giovedì, Gilberto figliuolo del signor Marco Pii signor di Carpi et genero del signor Giovanni Bentivogli giunge in Bologna, sendo stato fatto capitano della città con 200 cavalli.

Del mese di ottobbre Federigo Gonzaga marchese di Mantova muore et a lui succede Francesco il figliuolo.

Del medesimo mese in Perugia Gasparo Grassi bolognese et podestà di quella città muore.

Alli 3 di ottobbre, la domenica, Alfonso duca di Calabria, che ne veniva di Lombardia, dove contro li Venetiani haveva guerreggiato, sendo capitano della lega, giunge in Bologna et è honoratamente ricevuto dalla città. Alloggiò nel palagio del signor Giovanni Bentivogli, et il giorno seguente volle visitare il santissimo corpo del glorioso Domenico et vedere la bibbia di Esdra et altre cose notabili in quella chiesa, accompagnato sempre dal signor Giovanni et da infiniti gentilhuomini. Vide ancora li filatogli della seta et visitò altre chiese et luoghi segnalati et essendo assai restato sodisfatto se ne ritornò a casa et il dì seguente passò verso Napoli.

Bartolomeo Lambertini è fatto delli 1200, estratto dalli 600.

Anno di Cristo 1485. — Si fanno li magistrati della città. Et è fatto un nuovo ordine, cioè che tutti li nuovi signori la mattina che deono fare l'entrata in palagio si dovessero per tempo ritrovar alla casa del confaloniere di giustitia con li loro parenti et amici et poi con trombe et piffari fossero tutti insieme a passare al palazzo della signoria. Fu adunque confaloniere, et il primo che questo bellissimo ordine cominciasse, Ludovico da San Piero, precedendo la famiglia del palagio, macieri et dongelli con alquanti fanti armati con le celate in capo, imbracciature, ronche et altre arme con il' tamburino che dava segno al tamburo quasi a guisa si dovesse andare alla battaglia; seguitavano li confalonieri con li signori: poi il signor Giovanni Bentivogli con il senato et gentilhuomini et popolari; il qual ordine insino al giorno presente si osserva. Inoltre si ordinò il modo di entrare nel magistrato delli signori confalonieri del popolo; et per esser la città divisa in quattro quartieri volle che dovessero convenire tutti quattro li confalonieri di porta Stieri con li loro parenti et amici la mattina alla chiesa di san Francesco et li confalonieri del quartiero di porta San Piero a San Jacomo de' frati Eremitani, et quelli del quartiero di porta Ravegnana alla chiesa de' frati de' Servi et quelli finalmente di porta San Proculo alla chiesa di san Domenico de' Predicatori, et così radunati in queste chiese con li parenti et amici et ascoltata la messa, passavano di mano in mano li donzelli et macieri del detto magistrato dalli confalonieri vecchi accompagnati con li confaloni innanti et andavano in piazza a fare l'entrata sua con suoni di trombe et altre loro cerimonie, come anco al presente si usa. *p. 264*

Alli 5 di febbraro, il sabbato, Raimondo Malatesti con alquanti cavalieri gentilhuomini bene a ordine, mandato per ambasciatore da Pandolfo Malatesti al signor Giovanni Bentivogli, giunge in Bologna. Questi venne per trattare il sponsalicio fra il detto signor Pandolfo et Violante figliola di Giovanni, fanciulla di anni 18. Fu incontrato con grande honore da Annibale figliolo di Giovanni con bellissima compagnia di gentilhuomini oltre quattro miglia, et entrato nella città, vi passò contro il signor Giovanni con la nobiltà insino alla porta et con gran fasto il condusse al suo palagio. Di poi il dì seguente egli, insieme con Giovanni et

tutta la nobiltà, il condusse alla chiesa di san Petronio ad ascoltare la messa; et dopo il desinare alla presenza di molti nobili cittadini dentro il palagio del signor Giovanni sposò la fanciulla a nome del signor Pandolfo, che fu la domenica, con grande allegrezza di tutti et con dote di 10 000 ducati. Poi alli 8, il martedì, Andrea degl' Ingrati fece un sollenissimo convito alla sposa et agli ambasciatori et al signor Giovanni et a madonna Ginevra et a molti altri gentilhuomini. Et Mino Russi il dì seguente fece anch'egli un bellissimo convito; l'ultimo giorno questi due senatori mostrarono gran magnificenza in questi conviti. Poi alli 11 si partì il magnifico Raimondo con la compagnia per ritornarsene a Rimini, sendo accompagnato da Francesco del Dottore per commissione del signor Giovanni, il quale poscia ritornò a Bologna con essentione che li Bolognesi non dovessero pagare la bolletta a Rimini nè gli Ariminesi a Bologna.

Alli 14 di marzo, il lunedì, fu la ecclisse del sole a hore 22 et l'aria molto si oscurò.

Alli 20, il sabbato, il signor Giovanni, havendo ascoltata la messa nella sua cappella in San Jacomo, dove era infinito popolo, egli fece cavaliere aurato Gozzadino Gozzadini dottore et senatore.

Infermandosi il signor Giovanni Bentivogli mentre era alla guerra di Brescia, come è detto di sopra, fece voto di vestirsi di berettino et passare a visitare la madonna del Loreto se ritornava nella pristina sanità. Ora raccordevole et della grazia ottenuta dalla gran Madre di Dio et dalla promessa fatta, si delibera di adempire il voto. Laonde vestitosi di berettino con bellissima compagnia dello istesso modo et colore vestita con collane d'oro al collo, alli 21 di marzo, il lunedì, con 160 cavalli tutti bardati di berettino con 12 muli carichi et 22 staffieri con due trombetti dell' istesso colore anche essi vestiti, si partì. Li getilhuomini
p. 365 erano questi: Gilberto de' Pii da Carpi il genero, Lodovico da' San Piero dottore, cavaliere et senatore, Egano Lambertini cavalliere et senatore, Andrea degl' Ingrati cavalliere et senatore, Mino Russi, Giulio Malvezzi, Alessio degl'Orsi, Bartolomeo Felicini, Ettore Montecalvi, Annibale de' Bianchi, Bernardino di Testa Gozzadini, Giovanni Filippo Salarolo, Bartolomeo de' Russi cancelliero, Cristoforo dal Pozzo, Cristoforo dalle Bussole detto Suspiro, Giovanni Antonio Morando spenditore et altri cittadini assai con una squadra di ballestrieri. Giunse Giovanni ad Imola la sera et furono ricevuti et accarezzati dal conte Jeronimo Riario, il quale in quella cena mostrò tanta copia di vasi d'argento, havuti già da Sisto, che fu cosa maravigliosa. Il simile anco fecero tutti li signori della Romagna. Sodisfatto adunque al voto, egli passò a Roma a baciare il piede a papa Innocentio, dal quale fu con lieta faccia accolto, et ottenne da lui tutto quello che egli seppe addimandare. Fu Giovanni bene veduto da tuttti li cardinali et in particolare da Achille Marescotti vescovo di Cervia, il quale, dopo l'haverlo lautamente convitato, gli fece dono di una mula di prezzo di 100 ducati. Ora essendo stato 10 giorni in Roma, et havendo visitato quoi luoghi santi, havuta la beneditione dal pontefice, si partì di Roma et venne per la Toscana per visitare Pietro de' Medici, dove da molti signori et popoli fu grandemente honorato; et finalmente alli 4 di maggio, il martedì, giunse in Bologna incontrato da tutta la città; et si fece della sua ritornata grande allegrezza et su la torre di San Jacomo si fecero grandissimi fuochi, gridando i fanciulli per la strada: "Sega, sega".

Ercole Estense duca di Ferrara diede commissione a nome suo a Battista de' Canonici vescovo di Faenza suo nuntio che creasse cavaliere aurato, con tutti quelli honori che si devono, Giovanni Francesco Aldrovandi, sotto la data delli 17 maggio in Mantova.

Alli 10 di giugno Giovanni Francesco degli Aldrovandi nobile bolognese fu eletto pretore di Perugia.

In questo tempo è gettata la campana grossa di San Pietro nel Pavaglione dietro San Petronio et sono cominciati a fondare li piloni sopra de' quali furo fabricate le volte che sono sotto la sala del palagio del podestà, dove poi furono fatte le merzarie. Si trovò sotto 10 piedi una saligata di mosaico molto bella.

Il rettore delli scolari fa giostrare in piazza un palio di raso cremisino: ne riportò l'honore et il premio Antonio Paganino huomo d'arme del conte Nicolò Rangoni capitano de' Bolognesi.

Giovanni Savelli rinontia la legatione di Bologna et il pontefice fa legato Ascanio Maria Sforza cardinale, il quale manda per suo luogotenente Prospero Caffarello vescovo di Ascoli, huomo di lodata vita. Et alli 18 di luglio, il lunedì, insieme con Giovanni Filippo Salarolo ambasciatore entra in Bologna.

Giovanni Bianchetti, uno de' senatori, alli 21 di agosto, la domenica, passa a miglior vita; fu eletto in luogo suo Carlo Bianchetti.

In questo anno la corba del grano vale soldi 22 et il buono et eletto 24, la corba del vino soldi 16.

Alli 7 di novembre, il lunedì, Lodovico Morbiolo, che di già anni dodeci haveva preso habito di penitenza, con gran grido di santità muore et è sepolto nel cemeterio di san Pietro, alla cui sepoltura concorse gran popolo. Et parendo che Iddio facesse gratia a molti infermi di guarire, fu levato il corpo di quel luogo et posto nel confessionale di detta chiesa, dove anche per lungo tempo hebbe concorso di popoli circonvicini.

È publicata in Bologna la morte di Achille Marescotto vescovo di' Cervia; et Galeazzo il padre gli fa celebrare sontuosissime essequie nella chiesa di san Pietro et anco fa fabbricarli honorevole sepoltura di pietra viva nella chiesa di san Domenico all'entrare di essa. *p. 266*

La pestilenza vessando la città di Bologna et levando da questa mortal luce gran numero di persone, tenta il senato di far le provisioni et di prima placare l'ira di Dio. Laonde, dopo molti consegli, ordina che siano radunati tutti li poveri fanciulli che per la città mendicando vagavano et che si vestino tutti di panno bianco grosso con la croce rossa nel petto et che fossero ridotti ad habitare insieme in luogo capace. Et volle che eglino ogni giorno andassero a due a due processionalmente a cercare la limosina et ad impetrare la misericordia di Dio: che nel vero fu opera santissima et che molto commosse la città a penitenza de' suoi peccati et a gran compassione degli afflitti.

Alli 11 di decembre, la domenica, Gozzadino Gozzadini dottore et cavalliere passa all'altra vita. Fu sepolto nella chiesa de' Servi et in suo luogo fu eletto Alessio di Jacomo degl'Orsi.

Giovanni Giacomo Triulzi con 1600 cavalli et con buon numero di fanti giunge in Bologna, che andava a Napoli al re Fernando mandato da Giovanni Galeazzo Sforza duca di Milano. Fu incontrato con molto honore dal signor Giovanni Bentivogli insieme con molti nobili della città.

Anno di Cristo 1486. — Si creano li nuovi antiani, e la pestilenza perde alquanto le forze et ne concede un poco di tregua.

Alli 18 di aprile, il martedì, il conte di Tantilia ambasciatore del re di Spagna, che a Roma ne andava, con gran pompa giunge in Bologna; haveva seco in compagnia due vescovi et 26 cavallieri aurati, che erano in tutto 100 cavalli. Volle alloggiare all'osteria del Montone et il giorno seguente, accompagnato per la città dal signor Giovanni et da gran numero di cittadini, visitò molte chiese et andò vedendo la città et le cose più segnalate di essa. Poi il dì che seguitò partì per Toscana. Portava seco questo ambasciatore una pretiosa collana al collo ornata di ricchissime perle et di altre gioie estimata 12 mila scudi et anco aveva una credenza di pretiosi vasi d'oro et di argento, che fu istimata di valore ottantamila ducati.

Il signor Giovanni Bentivoglio per lettere del duca di Milano pone a ordine le sue genti per mandarle in Campagna di Roma in soccorso della lega.

Et così alli 25 di aprile, il martedì, udita che egli hebbe la messa in San Jacomo nella sua capella, fece cavaliere Carlo degl'Ingrati suo capitano et poi lo constituì governatore delle sue genti, et alli 28 del detto mese, il venerdì, lo mandò verso Napoli in sussidio della lega contro la Chiesa.

Alli 9 di agosto, il mercoledì, il signor Giovanni Bentivoglio dona ottanta ducati d'oro alli poveri pupilli, che di nuovo il senato haveva raccolti per l'amore di Dio.

Il papa concesse a Camillo de' Pepoli chierico bolognese et suo notaro, qual era di anni dodici in circa, molti benefici nella diocesi di Padova, di Brescia, di Reggio et Modena, lodandolo di nobiltà et chiarezza di sangue, chiamandolo *de comitum gente*, come nella bolla di detto pontefice appare sotto la data di Roma.

Ritrovati alcuni religiosi haver tenuta mano a certi furti fatti in un monastero, sono presi, et li signori antiani senz'altro processo gli fanno impiccare. Di che fattone querela presso il pontefice, che senza autorità apostolica li havessero levata la vita, il papa molto si adira et ne pubblica iscommunicati gli antiani, che furono questi, cioè: Alessio degli Orsi confalloniere, Achille della Tuata, Bartolomeo Loiani, Camillo dalla Volta,' Vincenzo Marsili con due contestabili et tutti gl'altri che havevano tenuto mano in questo fatto o dato consiglio o favore a tale giustizia fatta sotto poi gravissime pene.

Et avvengachè Alessio et gl'altri si ritirassero nelle case loro et stessero nascosti, nondimeno Alessio finalmente fu costretto di andare a Roma, dove giunto, li fu perdonato dal pontefice, et il fece assolvere pubblicamente secondo la forma de' decreti da uno de' penitenzieri. Poi volle che promettesse di allevare et nutrire un frate studente di tutto quello havesse bisogno per tre anni a tutta sua spesa et così lo licentiò. Il quale se ne venne a Bologna, nè da indi in poi mai si vidde Alessio più lieto, nè ridere.

Il senato vedendo pure che il papa contro loro per questo caso era molto adirato, volendo essi placarlo, gli mandano ambasciatori ad iscusarsi del caso occorso et a chiederli remissione; il quale gli perdonò facendogli intendere che giammai nello avvenire non si tramettessero nella morte de' religiosi senza l'auttorità apostolica.

In Bologna è pubblicata la pace fatta fra il papa et il re di Napoli, di che la città ne fa gran festa.

Bartolomeo dalla Volta senatore passa a migior vita, et in suo luogo sottentra Alessandro dalla Volta il nipote.

Essendo fatta la pace, come è detto, fra il papa et il re di Napoli, et essendo licentiato il signor Roberto da San Severino dal pontefice, di cui egli era capitano, da Roma mandò a Milano Giulio Malvezzi a pigliare la tenuta di alcune castella, che li erano state consignate dal duca di Milano per la pace fatta fra il duca et la signoria di Venetia. Giunto a Milano Giulio, et fatta l'ambasciata al duca et mostratogli il mandato del signor Roberto a lui fatto, il duca rispose non volergli consignare cosa alcuna, nè tampoco volere sua amicitia, nemmeno volere esser in lega, avvengachè egli l'haveva voluto tradire, et molte altre parole contro il detto Roberto. Udito Giulio la risolutione del duca, se ne ritornò tosto a Roma et del tutto avvisò Roberto, il quale assalito da ira, fremendo disse: " Io sono stato uccellato " dal duca et dalla lega „. Et deliberato di partirsi di Roma con tutte le sue genti d'arme, prese licentia dal pontefice, havendo ottenuto gratia di poter passare per tutte le sue città et luoghi sicuramente, et partito se ne venne a Forlì et mandò a chiedere al senato di Bologna il passo libero per fuore della città, dandogli vettovaglia col mezzo de' suoi danari; il che dal senato cortesemente gli fu concesso. Ora gionto egli nel territorio di Bologna, giunsero lettere del duca di Milano et di tutta la lega al senato, che non dovessero lasciar passare Roberto per il Bolognese, alla qual cosa volendo ubbidire, incontanente fecero armare Pirro Malvezzi con molte bande di cavalli et di pedoni et il mandarono alli passi, acciochè vietasse a Roberto il passare più oltre. Et fu alli 12 di settembre, il martedì. Dove fra poco giungendo Roberto, se gli fece Pirro incontro dicendogli: " Signor Roberto, non passare più oltre " perchè non piace alla lega „. Il che udito da Roberto, disse rivolgendosi a dietro alli suoi soldati: " Noi siano traditi „. Et egli con 100 cavalli, affrettando lo scampo, tosto si ritirò a Ravenna per salvarsi nel paese de' Venetiani. Il restante poi della sua compagnia fu svaligiata dalli soldati di Pirro et dalli contadini.

Mentre che Roberto ne fuggiva et cercava di salvarsi, Alfonso duca di Calabria con molte bande di cavalli gionse a Faenza, et dall'altra parte verso Parma gionse il signor Lo-

dovico Sforza con buon numero di soldati per mettere Roberto nel mezzo et farlo prigione; ma egli già con prudenza si era a Ravenna salvato, laonde il lor disegno restò vano.

Intendendo il signor Giovanni Bentivogli il sacco delli soldati di Roberto,' fece restituirli *p. 268* li cavalli, arme et ogni loro arnese et robba et lasciò li soldati andar liberi ovunque più piacesse loro.

A dì primo d'ottobbre, il venerdì, viene in Bologna una degna ambasciaria del signor Gilberto figliuolo del conte Marco Pii, per condurre Leonora figliuola del signor Giovanni e di Ginevra allo sposo. Li quali ambasciatori dopo l'essere stati ad un solenne convito di molte gentildonne et gentilhuomini acccolti et fatta una bellissima giostra, il dì 7 si partirono con la sposa accompagnata da Annibale Bentivoglio et da molti cavalieri et gentiluomini et da 3 carrette di gentildonne et giovani a piedi, et condotta a Carpi, dove si fecero gran feste et trionfo. Piovè tutto quel dì et il giorno seguente.

La torre del castello diroccato di Buonconvento, che era sopra la riva del fiume Rheno, ove erano corbe 200 di frumento del signor Giovanni, rovina da' fondamenti.

Alli 15 di novembre, il mercoledì, il signor Giovanni Bentivogli dà per moglie una sua figliuola naturale chiamata Griselda a Salustio di Giovanni Guidotti.

Egano Lambertini alli 23 di decembre, il sabbato, è privo della dignità senatoria et bandito fuore di Bologna per esser ne' fatti suoi poco prudente et savio e per monete false.

Alli 27 di decembre, il mercoledì, che fu la festa di san Giovanni Evangelista, la quale solennemente si celebrava alla capella del signor Giovanni in San Jacomo intitolata a questo Evangelista, havendo il detto signor udita quivi la messa, fece cavalliere aurato Bartolomeo di Giovanni Felicini.

Haveva il signor Giovanni disposto et ordinato di condurre a Bologna Lucretia figliuola naturale del duca Ercole da Este sposa di Annibale il figliuolo, et di già haveva posto a ordine tutte le cose per honoratamente riceverla, quando si gionse al seguente anno.

Havendo l'imperatore Federico posta la Germania in pace, fece dagli elettori dichiarare re de' Romani Massimiliano il figliuolo, il quale eletto fu di quest'anno, coronato nella città d'Aquisgrana.

Anno di Cristo 1487. — Si fanno li magistrati secondo il consueto.

Alli 12 di gennaro, il venerdì, nasce a Baldo di Nannino un figliuolo senz'occhi et naso con la bocca a modo di un occhio rotondo che del continuo teneva aperta a guisa che faccia il pesce; et perchè non prendeva il latte visse un sol giorno.

Disponendo, come è detto, il signor Giovanni le cose per ricevere la sposa del figliuolo, egli fa rinovare li banchi et botteghe di legno che erano intorno la piazza de' signori, et molto la tenevano occupata, talmentechè ella restò libera e spaciosa; rimosse ancora li banchi di legnami che erano per le strade et rendevano le vie anguste et impedite, opera veramente bella e laudevole. Poscia fece rovinare molte case avanti il suo palagio per farli una bella et spaciosa piazza, soddisfacendo a pieno li possessori di esse. In somma abbellì di tal maniera le strade della città, che era cosa da tutti molto lodata, et pareva Bologna al doppio bella et dilettevole.

Fatto questo, egli mandò ad invitare tutti li signori, cardinali et altri nobili alla sua festa, et a questo fine, per alloggiarli con ogni maniera di honore et pompa, fece ornare molte camere sì nel suo palagio come nelle case de' gentilhuomini. Mentre che questo si faceva, furono fatti innumerabili doni et presenti al signor Giovanni da tutti li gentilhuomini, cittadini, artefici et arti, come dalle castella, ville et comuni del contà di Bologna. E prima vino

15-16. *un segno a penna nel margine sinistro* — 33. *nel margine sinistro la seguente postilla a stampa* (*dodici lineette*): Sposalizio di Annibale di Giovanni Bentivoglio con madonna Lucrezia figlia naturale del duca Ercole da Este, fatto con magnificenza

corbe 396, orzo corbe 137, spelta corbe 3343, cera in pani libre 257, capponi para 1621, pernici para 317, fagiani para 218, tapezzaria di più sorti pezzi 405, salciccia grossa copie' 378, candele di cera bianca libre 800, scatole di confetti 161, conigli 44, lepori 29, opere di maestro di legnami 600, bicchieri 1000, bronzi 300, porci grossi 600, fieno carra 1000, paglia carra 800, pomi ranzi 700, torchi di cera 500, pesce some 57, forme di formaggio libbre 5000, danari in contanti ducati 900, sale et salina corbe 5, marzapani 83, aceto forte corbe 16, frutti di più sorte some 40, zuccaro fino pani 78, tortore, quaglie, piccioni para 1000, caprioli para 13, porci cignali numero 18, olio di oliva libbre 1555, candele di sego libbre 145, anatre, agnelli, capretti capi 200, ove 2525, porchette numero 18, vitelli 380, argenti in più opere libbre 300, crediti della camera lire 19 000, carra di legna grosse 300, malvasia corbe 70, 10, pavoni capi 50; la compagnia de' muratori gli donò un bronzo d'argento di onze 26 e tre quarti di valuta di scudi 95; era massaro Piero da Cento, furono seco a fare il presente Marsilio Tagliapreda, Giovanni Campana, Gaspare de' Nadi et Battista Panigo.

Alli 22 di gennaro, il lunedì, il signor Giovanni manda Annibale a Ferrara con honoratissima compagnia et fra gl'altri 4 cavalieri et 4 dottori con 150 cavalli tutti riccamente vestiti a pigliare la sposa. Et in questo tempo fece addobbare tutte le vie di panni di razza et coprirle con panni di lana, per le quali doveva passare la sposa, et vi fece fare sette archi trionfali alla rustica, tanto ben fatti, che sendo su le tavole dipinte, parevano di marmo. Fece anco coprire tutta la piazza avanti il suo palagio con bellissima verdura, panni, festoni, frutti, fiori et compassi, che essendo di gennaro, pareva di maggio.

Alli 28 del detto mese, la domenica, ritornò Annibale con la sposa accompagnata dal duca Ercole il padre et da molti signori; et avvicinandosi alla città, vi andarono incontro gl'infrascritti signori fuori della porta di Galliera: il vescovo di Urbino ambasciatore del pontefice Innocentio, il vescovo di Brama et il signor Giovanni Francesco San Severino per il re Fernando di Napoli, il conte di Guizza et Antonio Trotto per il duca di Milano, Aloisio Capra et Bartolomeo da Reccanati per monsignor Ascanio legato, il signor di Rimini per la signoria di Venetia, Artuso da Napoli per il duca di Calabria, Jeronimo Panfilo per il duca di Urbino, Galeazzo Sforza per il signor di Pesaro il fratello, Pandolfo da Pesaro per il signor di Camerino, Domenico Rizzo per il conte Jeronimo signor di Forlì, il magnifico Lorenzo de' Medici per li Fiorentini, il quale haveva una tanto nobile tortura di perle che fu istimata di infinito prezzo, il Protonotario et il signor Lodovico figlioli del signor Marco Pii, il signor Nicolò di Correggio, il signor Giovanni Francesco da Gambaro, il signor conte Giovanni Boiardo, Bernardino dottore per il signor conte Giovanni Borromei, il signor Ercole figliolo di Santi Bentivoglio, il signor Fraccasso da San Severino. Questi tutti con altri gentilhuomini andarono ad incontrare la sposa, con molte trombe et altri stromenti musicali suonando. Era la sposa, che essi incontrarono, vestita di broccato d'oro rizzo sopra un caval bianco tutto copertato dell'istesso broccato. Et fatte le debite accoglienze, mentre dal cielo scendeva la pioggia, si presentarono alle redini del cavallo della sposa otto bellissimi giovani di età di 18 anni bolognesi tutti riccamente vestiti con calze alla divisa de' Bentivogli con le giornee riccamate di oro et di perle, havendo nel petto et dietro un falcone che del nido usciva, fatto a riccami, con un breve che diceva: "*Nunc mihi*„, la quale era insegna dello sposo; havendo essi le sopraveste di panno di argento insino alle ginocchia con le collane d'oro al collo et berette di scarlatto in capo con penne di garzetta sostenute da un cordone d'oro, dove erano contessute pietre pretiose et perle, et furono questi: Ercole di' Antonio Paltrone cavaliero, Jacomo di Caldarino dottore, Lelio Vitali, Giovanni Romeo di Andrea Barbazza dottore, Carlo di Ghinolfo Bianchi, Oratio dalla Cavallina. Et questi nobili giovani si partirono in due parti, una alla destra et l'altra alla sinistra del freno del cavallo.

21-24. *un segno a penna nel margine sinistro* — 33-34. Il signor Ercole.... Bentivoglio] *parole sottolineate nell'originale - due segni a penna nel margine sinistro*

Era in compagnia della sposa il signor Francesco Gonzaga marchese di Mantua, havendo mandato avanti una squadra di stradiotti vestiti di raso cremisino alla turchesca et un'altra squadra di balestrieri vestiti di raso verde. Et così condotta dentro la porta di Galliera, ritrovò un portone fatto all'antica, sopra il quale eravi un fanciullo vestito da donna in segno della speranza, il quale cantò alcuni versi della speranza. Poi ella gionse al secondo sopra di cui era la carità et sopra il terzo la temperanza. Alla bocca della via delle Scodelle eravi la giustitia, che con la mano dimostrava il palagio de' signori antiani et del podestà, ove la giustitia si tiene; poi si trovava il portone, ove era la prudenza; nel quinto et nel sesto della torre degl'Asinelli all'entrata della via di strà San Donato la fede dimostrava col dito il palazzo dello sposo; il settimo, sopra del quale era la fortezza, dove erano le forze di Ercole dipinte, la quale con voce intelligibile molti versi recitò. Dove giongendo la sposa, furono sbarrate molte bombarde che fra il loro rimbombo et lo strepito delle campane dalla torre di San Jacomo pareva che il mondo andasse sossopra.

Erano questi archi fatti con mirabile artificio finti a marmi et ornati di verdura, che recavano contento agl'occhi.

Giunta al palaggio, il signor Giovanni et Ginevra la vennero ad incontrare con un bel drappello di gentildonne riccamente addobbate et la riceverono con faccia lieta conducendola di sopra al suo alloggiamento; et gionta l'hora della cena entrò nella sala grande, che tanto magnificamente era addobbata, che niente meglio veder si poteva. Da una parte di essa vi era una credenza longa quanto larga era la detta sala, tutta coperta di vasi d'oro et di argento et da ogni lato di detta credenza eravi un gigante del naturale con una mazza in mano con il motto che diceva: "Guarda chi può questo tesoro". Pendevano nel mezzo di sala due candelabri o lumiere tutti d'argento, et ciascuno sosteneva sei torchi di cera bianca accesi che illuminavano tutta la sala ove, apparecchiate le tavole, si appresentorno sei nobilissimi scalchi generali, cioè: Andrea degl'Ingrati, Jeronimo Ranucci dottore, Bonifacio Cathani cavallieri, Pirro Malvezzi, Andrea Bentivogli, il conte Guido Pepoli. Erano li tre primi vestiti con le turche di panno d'oro et gl'altri tre di vesti di panno d'argento. Oltre questi v'erano altri 25 scalchi che sotto loro havevano 6 giovani per servitio delle tavole, che erano questi: Floriano di Aldrovandino Malvezzi cavalliero, che era vestito di una turca di panno d'oro et ne haveva tre altre per mutarsi, cioè una d'argento, una di raso cremisino ed una di drappo di pelo morello. Erano vestiti i suoi servitori di drappo di pelo alessandrino con un ricamo di perle, nel mezzo del quale era un cavalliero che sedeva sopra un monte con il motto che diceva: "Riposati giù". Et questo riccamo l'havevano nel petto et tutti li scalchi, siccome li servitori havevano le calze alla divisa de' Bentivogli con le berrette di rosato in capo et suoi pennoni di garze. Bartolomeo Felicini parimente haveva quattro veste a somiglianza di Floriano, ma li suoi servitori erano vestiti di raso alessandrino con un riccamo nel petto, ove ne usciva un'erba da due diamanti chiamata mirasole con un motto che diceva: "Tibi soli". Questi due erano cavallieri et perciò havevano la veste di oro di più delle seguenti, che non havevano, eccetto che tre, una di argento, una di raso cremisino et una di drappo morello, havendo però li giupponi di argento con la collana d'oro al collo. Vestì' il conte Ercole Bentivoglio *p. 271* li suoi giovani di raso alessandrino con un ricamo nel petto, ove era un cervo nel fuoco con questo motto: "Per troppo amare non so se questo cervo passa il mare". Il conte Galeazzo Pepoli haveva vestiti li suoi giovani di raso verde con una sirena di perle in petto et lui haveva una fenice di perle et di gioie con le maniche di argento et con una preciosa gioia nella berretta et le calze ricamate; Enea Malvezzi era vestito di raso incarnato con una berretta ornata tutta di perle; Gasparo Malvezzi et Giovanni di Battista Malvezzi erano vestiti di raso cremisino; Jacomaccio Bargellini era vestito di alessandrino; Salustio Guidotti era vestito di raso verde; Alamano Bianchetti era vestito di alessandrino con il motto che diceva: "A non men patire"; Jacomo dalle Armi era vestito di raso alessandrino; Battista da San Piero era del medesimo vestito et così anche era vestito Ettore da Monte Calvi; Francesco de'

Fantucci era vestito di alessandrino con uno elefante ricamato nel petto et haveva una calza tutta di perle ornata istimata di gran prezzo; Filippo di Giovanni Malvezzi da San Jacomo era vestito di raso verde; Innocentio dalla Renghiera di alessandrino con un falcone che usciva dal nido nel petto ricamato; Sebastiano Aldrovandi di raso verde con un ricamo di perle nel quale era un'aquila col motto che diceva: " Sotto l'ombra delle tue ali „; Annibale Gozzadini era vestito di velluto verde; Alberto di Castello di raso alessandrino; Giovanni Jacomo de' Vitali di raso cremisino; Francesco di Giovanni Bolognini di velluto verde con un mazzo di sparagi ricamato col motto: " A buon fine „; Valdesserra Cattanio di azzurrebbio; Domenico Bianchini di alessandrino. Erano in tutto li servitori di questi 25, scalchi 150, ornati, come si è detto, di nobili et pretiose vesti, et era cosa oltremodo maravigliosa il vederli seguitare con tanto ordine li loro padroni et con sì gran silentio, che pure una parola era udita.

Fu cominciato il convito a hore 20 et durò fino alle 3 hore di notte. Hora data l'acqua artificiata alle mani et con sottilissimi drappi assignati posti a tavola, che erano 14 tavole, si cominciarono a portare le vivande. Vero è che prima che fossero presentati avanti, erano portate con grandissimo onore intorno la piazza del palazzo per istendere con ordine li servi et anche per farne mostra al popolo, acciocché egli vedesse tanta magnificenza. Furono in mensa prima presentati li pignocati indorati, cialdoni et malvasia dolce et garba et moscatelli in vasi d'argento. Poi piccioni arrosti, fegatelli, tordi, pernici, con ulive confette et uva in 125 piatti d'argento ponendo fra due et due un sol vaso, et siccome di queste cose anche degl'altri cibi. Presentorno poi una cesta dorata con il pane distribuendolo a ciascuno delle mense. Poi fu portato un castello di zuccaro con li merli e torri molto artificiosamente composto pieno di uccelli vivi; il quale come fu posto nel mezzo della sala, uscirono fuore volando tutti gl'uccelli con gran piacere et diletto de' convitati. Venne poi nella sala un capriolo et uno struzzo, dietro alli quali vennero li pasteletti coperti, teste di vitello con il collo in piatti d'argento dorati, capponi alessi, petti et lonze di vitelli, capretti, salciccioni, piccioni, minestra et sapori, pure ne' vasi d'argento dorati. Poi appresentorono pavoni vestiti con le loro penne a guisa che facessero la ruota, et a ciascuno de' signori ne fu presentato uno, havendo uno scudo al collo con l'arme sua. Poi mortadelle, lepri vestiti con la lor pelle, che stavano in piedi, come vivi, con caprioli parimente con la lor pelle. Erano cotti in guazzetto questi animali e tutti gl'animali et uccelli che furono portati in tavola cotti, erano tanto artificiosamente fatti et addobbati con le loro penne et pelli che si mostravano vivi. Dietro a questo
A. 272 vennero le tortore, fagiani, che dal becco loro ne usciva'no fiamme di fuoco, accompagnati con pomi di Adamo et di naranze et sapori. Vennero poi le torte di zuccaro con amandole, giuncate insieme con biscotti; addussero poi teste di capretti, tortore, pernici arrosto et poi un castello pieno di conigli, il quale posato nella sala, uscirono fuore correndo chi qua et là con risa et piacere de' convitati. Seguitarono poi dietro il castello pasteletti di conigli per cotal modo composti, che non parevano differenti puntino da quelli che dal detto castello erano usciti; poi portorono capponi pure vestiti.

Finita di portare questa bandigione, tutti li scalchi mutorono vestimenti di argento in quelli di cremisino da pelo et quivi mancò la luce del giorno. Laonde tosto furono accesi tutti li torchi ne' loro candelieri. Poscia fu portato un artificioso castello ove era un grosso porco, et posto nel mezzo della sala, non potendo uscir fuori del castello, gridando drizzavasi in piedi, guardando per li merli hora uno et hora l'altro ruggendo, et così affaticandosi et gridando per fuggirsi, apparvero li scalchi con li servi con porchette cotte intiere dorate che in bocca tenevano un pomo, poi vennero arrosti di più sorti, anatre salvatiche et simili. Alla fine presentarono coppi di latte et gelatina, pere, paste guaste, zuccherini, marzapani et altre simili gentilezze. Et data l'acqua odorifera alle mani in vasi d'oro et di argento, furono presentate confettioni di varie sorti con preciosissimi vini. Fu finito il convito a hore tre di notte; et dato il segno con trombe et piffari et altri stromenti per buona pezza et poi fatto silentio, si fece una elegante et dotta oratione latina da Lorenzo Riessi o sia epita-

lamio; la qual finita, tutti li signori, ambasciatori et baroni che erano convitati presentarono la nuova sposa.

Et prima gli ambasciatori del re di Napoli una pezza di broccato d'oro di prezzo di ducati 150. Il duca Giovanni Galeazzo Sforza duca di Milano una pezza di veluto cremisino in due peli di prezzo di ducati 250. Il duca Alfonso di Calabria due pezze di cremisino in due peli di prezzo di ducati 150; la duchessa di Calabria una pezza di damaschino d'oro 150. Il signor Ludovico Sforza duca di Barri una pezza di broccato d'argento di valore di ducati 150. Il signor Guidobaldo duca di Urbino un fiasco di cristallo fornito d'argento di valore di ducati 100. Il signor Giovanni Sforza di Pesaro una coppa di argento dorata, uno smeraldo legato in oro, con un vaso di argento di ducati 150. Il signor di Camerino un bacile et un bronzino di argento sopra dorato di valore di ducati 300. Monsignor Ascanio Sforza cardinale et legato di Bologna un pendente con gioie et perle di valore di ducati 1000. Monsignor cardinale Savelli romano un zaffiro legato in oro ducati 600. Il vescovo di di Mantova un gioiello di ducati 80. Il signor Pandolfo Malatesti di Rimini una pezza di veluto cremisino piano di valore di ducati 90. Il signor conte Jeronimo Riario signore di di Forlì et d'Imola una pezza di broccato in damasco bianco 150. Il signor Giovanni Francesco Gonzaga di Mantua un braccialetto fornito di gioie et di perle di ducati 100. Il signor Francesco Gonzaga marchese di Mantova un pendente da orecchie ornato di diamanti et con tre altre gioie di prezzo di ducati 1200. Il magnifico Lorenzo de' Medeci una chinea bianca con li fornimenti di broccato d'oro di valore di ducati 100. Il conte Nicolò Rangoni un diamante legato in oro 40. Il conte Guido Pepoli un diamante legato in oro 60. Et altri molti che presentorono la detta sposa che si trovarono a questa festa. Finiti li presenti, si cominciò a suono di piffari et altri stromenti a danzare. Poi, passata la mezza notte, ciascuno se ne andò a posare.

La mattina seguente parve al signor Giovanni di andare a San Petronio a far cantare la messa et rendere gratie a Dio di tanto prospero et felice successo, et così ordinatamente si andò. Prima andavano avanti 20 trombetti a piedi, dietro a' quali seguitavano molti nobili cittadini a due a due vestiti di broccato d'oro et di argento, poi li piffari, trombetti, cornamusi et altri stromenti sonando, et dietro loro seguitavano tutti li servitori de' scalchi, che erano 75 coppie, li quali la sera havevano servito alle tavole del convito vestiti di drappo di seta, seguitando li scalchi con le vesti di argento a due a due. Poi venivano da 100 trombetti suonando, et dietro loro li staffieri della sposa vestiti di argento con le collane d'oro al collo; poscia li scalchi generali pure con veste di argento et collane d'oro et dardani dorati in mano; poi il senato seguitato dalli signori et cavalieri con veste di broccato d'oro. Ne veniva poi la sposa tutta vestita di broccato d'oro et di velluto. Poi Ginevra ornata secondo la sua conditione della età con molte nobili matrone. Giunti alla chiesa di san Petronio, si cantò una solenne messa da eccellenti musici; et finita ritornarono tutti al palagio del signor Giovanni con l'istesso ordine che erano andati. Et gionta l'hora del desinare, con il medesimo ordine del giorno avanti si posero a tavola et lautissimamente convitorno, et finito il convito con suoni et balli passarono buona pezza del giorno. Poi giunsero nella piazza avanti il palazzo 40 giocatori di spada tutti vestiti a cappa di scarlatto di un medesimo intaglio con le calze alla divisa de' Bentivogli et celate in capo et tutti ad un segno gettarono per terra le dette cappe, et parte di loro ne rimase vestiti di giacchetti di seta verde et parte di seta alessandrina. Et divisi un due parti, secondo erano divisi di veste colorate, fu gettato nel mezzo loro un guanto di ferro, che come il viddero in terra, subito con li ramarri et brocchieri vi azzufforno insieme, ciascuno forzandosi di guadagnare il guanto; et sendo per buona pezza di tempo durata la scaramuccia, alla fine ottenne il guanto Poll'Antonio et Matteo fratelli di Giosia. Fu lo spettacolo molto dilettevole, ma non sì tosto hebbero questi la lor tenzone finita, che comparve la fortuna sopra di un cavallo bianco, che seco haveva una squadra di 60 gioveni tutti vestiti di seta alessandrina ad uno intaglio, tutti a piedi, li quali,

p. 273

come hebbero attorniata la piazza, si fermarono da un lato di essa; et ecco che giunse la prudenza sopra un cavallo seguitata da altri tanti giovani vestiti di seta verde, li quali anch'essi, come hebbero girata la piazza, si fermarono dall'altra parte di rincontro i primi; et rimirandosi amendue le parti, ecco ne volò nel mezzo la fortuna et vi gettò una grossissima palla da giuocare et poscia velocemente si fuggì via, mostrando non voler esser da niuno veduta. Ora, veduta la palla, ognuno vi si scagliò addosso per percuoterla et cacciar fuori la parte contraria della piazza. Durò la battaglia quasi un'hora con molto diletto et piacere de' circostanti senza che niuna parte fosse nè vincitrice, nè perdente; et così con questi giuochi si giunse alla sera. Dove nella sala del signor Giovanni si diede principio al danzare insino all'hora della cena; la quale giunta, et posti a tavola, non meno che per avanti furono lautamente ricevuti, et finita la cena si ritornò al danzare et a' suoni. Et poscia si andarono a riposare al loro assignati alloggiamenti.

La mattina, udita la messa da tutti in San Jacomo, fu ordinata una bella collatione a tutti li signori forastieri, acciochè agiatamente potessero stare a vedere la giostra ordinata et bandita. La quale collatione fatta, furono tutti li signori presentati di varie maniere di cose fatte di zuccaro, le quali furono portate tre volte intorno la sala dalli servitori per maggior dilettazione di ciascuno; et prima alla sposa fu presentato un carro trionfale, al commissario del pontefice un castello fatto a somiglianza del Castello Sant'Angelo di Roma; al commissario di Fernando re di Napoli, Castel nuovo; al duca di Ferrara un bacino; al
p. 274 cardinale Ascanio' un bissone; al commissario del duca di Calabria un Ercole con un elefante; al commissario del duca di Milano una gallera con li suoi guerrimenti; al commissario del duca di Urbino una fortezza; al marchese di Mantua un carro trionfale; al commissario del signor di Camerino una fortuna sopra un castello; al signor di Pesaro un carro carco di gambari; al signor di Rimini un leone sopra un castello; al signor Nicolò di Correggio un cavallo et un'aquila; al signor Giovanni Francesco da Gambara una nave con la vela; al signor Galeotto Malatesti di Rimini una rocca con li stendardi; al signor Giovanni Francesco Gonzaga un drago; al referendario del duca di Milano una bellissima fonte; a Giovanni Francesco Secco un cigno; al conte Ambrogio de' Contarini due serpi avitichiati; al signor protonotario di Mantova una galera senza vela; a Jeronimo di Ramondo una galera con una fenice sopra; al signor conte Jeronimo Riario un castello con le porte aperte; al signor conte Francesco Maria Rangone un drago che gittava fuoco; al magnifico Lorenzo de' Medici un castello con un pavone; al conte Gherardo Rangone un orso; al conte Giovanni Boiardo un lioncorno in grembo ad una giovine; a Bianca della Mirandola una fontana con un'aquila; a Annibale lo sposo un bellissimo falcone. Erano, come si è detto, tutte queste cose di zuccaro, con tanta maestria et artificio fatte, che rendevano a ciascuno non poca maraviglia.

Finito di dare li presenti et la collatione et venuta l'hora della giostra, ordinatamente tutti si partirono con la sposa et passarono alla piazza ai luoghi apparechiati. Et frattanto, sendo radunato tutto il popolo, cominciarono a comparire gli animosi guerrieri pomposamente vestiti, ponendosi ciascuno ai luoghi loro convenienti. Erano tutti sopra feroci et possenti cavalli tutti armati di arme fine con sopraveste di broccato d'oro et di argento et chi di velluto di varie sorti con diverse imprese sopra li cimieri, che era cosa molto dilettevole a vedere. Questi adunque furono quelli che entrarono in giostra, et perchè distintamente si sappia quali erano quelli che tenevano tavolaccio et quali li giostratori, ponerò l'ordine loro. Dico adunque che tenne il tavolaccio avanti il palagio de' signori il conte Nicolò Rangone: corsero contro lui Gismondo Cantelmo, Giulio Tassone, Melchiorre Mangioli et Annibale Bianchetti. Il secondo tavoliero in quel luogo il tenne Carlo degl'Ingrati: corsero contro lui il marchese di Mantua, Fracasso figliuolo del signor Roberto, Annibale Bentivoglio lo sposo et Diofebo da Napoli. Il terzo tavoliero nel medesimo luogo il tenne Antonio Bentivogli: corsero contro lui Camillo dalla Volta, Sigismondo Poeta, Carlo da Reggio. Li giudici da

33. lioncorno] lioncomo *nell'originale*

questo lato erano il signor Borso da Correggio et Francesco Sassatello da Imola, il notaro era Bartolomeo de' Russi. Verso li banchi dall'altro lato della piazza teneva il primo tavoliero Filippo Malvezzi: contro lui correvano Ludovico Pepoli, Antonio Pepoli, Bartolomeo Manfredi et Guido Antonio. Il secondo tavoliero il tenne Giovanni Antonio da Verona capo di squadra: correvano contro lui il frà di Mangagnono da Forlì, Antonio Paganino, Antonio da Vicenza, Mario da Roma. Il terzo tavoliero il tenne Greco capo di squadra: corsero contro lui Dionisio huomo d'arme, Prospero dalle Arme. Li giudici da questo lato furono il signor conte Giovanni Francesco da Gambara, Boglione da Rimini, il notaro fu Carlo dal Pozzo. Ciascuno delli giostatori affaticavansi per riportarne honore; et finalmente, poichè tutti hebbero dimostrato il lor valore, fu dalli giudici giudicato havere superati gl'altri il marchese di Mantua, a cui fu dato il premio, che era un palio di broccato di argento in cremisino, et fu accompagnato da tutti li signori et baroni et dal signor Giovanni al suo palagio con suoni di trombe et di piffari. Vero è che giunti nella piazza avanti il palagio del signor' Giovanni, si diede *p. 273* di parole il signor Fraccasso con il marchese, dicendogli non haver guadagnato il palio, et ma interponendosi il signor Giovanni con altri signori assai, furono pacificati insieme.

Poi la sera, finito che fu di ballare, ad un'hora di notte si accese il fuoco con artificio fatto nel mezzo della piazza del signor Giovanni et con tanto ingegno, dove erano molte serpi artificiosamente fatte, che sostenevano una gran palla piena di artificiose canne piene di polvere di bombarde, dette girandole. Et essendoli acceso il fuoco, cominciarono tosto ad uscirne fiamme di fuoco con tanti raggi accesi, che per ogni parte salivano, che pareva quivi fosse un Mongibello; laonde furono a molti guaste le vesti. Fatto questo, andarono a cena et la mattina seguente li forestieri presero il loro viaggio ai luoghi loro.

Furono istimati da tremila forestieri esser venuti a questa festa, la quale fu una delle sontuose che mai per ricordo di huomo fosse fatta in Bologna. Ne scrisse di questa festa Filippo Beroaldo in latino et il Poggio in ottava rima, ma di questi più ampiamente Angelo Michele Salimbene bolognese dirizzata al magnifico Lorenzo de' Medici in ottava rima, che così comincia:

Se in darno tempro calamo che scriva
Le nozze di Anibal in carte pinga, etc.

S'aggionge nuova allegrezza al signor Giovanni Bentivogli, la qual'è che fu data la condotta ad Annibale dalli Fiorentini nel mese di marzo di 100 cavalli et 1000 fanti. La quale confirmata, subito Annibale radunò li detti cavalli et fanti d'huomini nobili et arditi per passare a Sarezana et Sarzanello, ove era il capitano de' Fiorentini il Conte di Pitigliano contro i Genovesi, che havevano pigliate le dette castella. Dove giunto Annibale il giorno di Pasqua della Resurretione, egli con li suoi soldati fu il primo a darli la battaglia, et seguitati dagl'altri, sì valorosamente si portarono, che conquistarono le dette castelle, benchè con perdita de' suoi animosi soldati, fra li quali vi morirno Matteo da Libano capo di fanteria, Geminiano de Breter et Francesco Penachio amendue contestabili, Sebastiano Gozzadini da Novarra con altri otto possenti soldati. Haveva Annibale condotto seco questa prestante compagnia d'huomini, che oltre modo l'amavano et che per lui havrebbono mille volte l'hora posti la vita, et perciò in ogni fatione sempre cercavano esser li primi per accrescer la fama al suo signore. Acquistò Annibale in questa prima ispeditione gran nome presso li signori d'Italia.

Il senato ordina di fare una piazza avanti la chiesa di san Salvatore et perciò fa gettare a terra molte case che erano avanti a quella, et vi fecero questa piazza che hoggidì si vede; fu del mese d'aprile.

Alli 9 di maggio giunge in Bologna il duca Ercole da Este con 450 cavalli, che ne andava a Roma; fu incontrato dal signor Giovanni et dalla nobiltà della cittade et alloggiò quel giorno nel palagio del signor Giovanni, et poi si partì.

Nicoloso Poeti si mette ad ornare la chiesa di san Domenico e li fa fare un bellissimo soffittato a quadroni con rose grandi di oro artificiosamente acconci; et inoltre fa dipingere tutte le volte sì del corpo di detta chiesa come anche delle capelle, dove spese meglio di mille ducati d'oro.

Alli 18 del mese di luglio (come si ha dalla camera degl'atti) il re d'Anglia, Francia
p. 176 e signor d'Ibernia diede a Vincenzo Paleotti bolognese dot'tore famosissimo *in utroque* il seguente privilegio, il cui tenore è questo:

Henricus Dei gratia Rex Angliae et Franciae et dominus Hiberniae praestanti viro iuris utriusque doctori domino Vincentio de Paleottis civi Bononiae salutem.

Excellentis scientiae tuae, generis, nobilitatisque tuae, anteactae vitae integritatis multiplex fama, quae ad nos pervenit a veridicis dignisque testibus, et praesertim a reverendissimo domino Jacobo Episcopo Imolensi nostro consiliario, qui te primarium in amplissimo Bononiensi Studio iura legentem iampluribus annis audiverunt, tecumque versati sunt, Nos, qui super omnibus quae in nostris nostrique regni rebus agendis et praecipue in Italiae partibus evenire contingunt saepenumero cogitamus, inducit ut istos Commissarios, Procuratores ac etiam Consiliarios, qui in rebus ipsis nostris nostrique regni consulere valeant, eligamus. Quamobrem tua prudentia, doctrina, aliisque tuis virtutibus instructi, necnon de diligenti tua industria confessi, Te prefatum dominum Vincentium in commensalem, familiarem et consiliarium nostrum assumimus, constituimus atque creamus; Tibi dantes et concedentes plenam et liberam facultatem in Italia et ubicumque fueris, rebus nostris, regnique nostri providendi et consulendi prout tibi melius et opportunius videbitur. Et ut etiam, quae ad nostrum nostrique regni honorem, utilitatem pertinent libentius persequi valeas, Te praefatum dominum Vincentium Equitem auratae militiae creamus et facimus; Tibi nostram nostrique regni insignia quod vulgo Arma *dicitur, quibus imposterum uti possis, elargimur, donamus et mittimus, volentes ut Tu si quando ad hoc nostrum regnum veneris, eisdem emolumentis, honoribus, praeeminentiisque gaudeas, quibus caeteri nostri huismodi regni consiliarii, familiares, commensalesque gaudere atque uti consueverint. In quorum fidem et testimonium praesentes nostras literas fieri, nostroque maiori sygillo, quo in similibus utimur, iussimus communiri.*

Datum in Castro nostro Derinenoth, die 18 mensis iulii anni Domini 1487, regni nostri anno secundo.

HENRICUS.

Alli 8 d'agosto, Alessandro Bentivogli figliuolo di Giovanni Bentivogli sposa la figliuola che fu del magnifico Roberto signor di Rimini, la quale era venuta a Bologna con il fratello a vedere la festa di Annibale; et prima che di Bologna si partisse, si fece il detto matrimonio.

Sono finite di fabbricare le volte del portico di San Pietro, come ora si vede, nel mese d'agosto.

In questo tempo, veggiendo Tomaso, Tiberio et Ercole figliuoli di Matteo Malvezzi già figliuolo di Carlo, che le cose del signor Giovanni prosperavano viepiù d'ora in ora et che di già si erano apparentati con li primi prencipi, parve loro di volere seguitare questa favorevole fortuna. Et però alli 25 di settembre, rinonciando il cognome de' Malvezzi e il parentado con ogni altra attinenza che con tale famiglia havessero, si fecero addottare al
p. 177 signor Giovanni nella famiglia de' Bentivogli, il quale oltre che vo'lentieri gli accettò. Anche oltre il nome diede loro l'arme et gli fece partecipi di tutti li privilegi dati et concessi alla famiglia Bentivolesca, come del tutto ne appare autentico instromento. Non solamente privi-

---

37. *nel margine sinistro, la seguente postilla a stampa (tredici lineette):* I Malvezzi lasciano il loro cognome e si fanno da Giovanni Bentivogli annoverare nella famiglia Bentivogli chiamandosi di tal cognome — 37-p. 243, l. 5. *segni in penna nel margine sinistro*

legiò loro di queste gratie et favori, ma anco li loro descendenti et così cominciorono a chiamarsi de' Bentivogli. Fu questo fatto riputato una leggierezza da tutti gl'huomini savi et prudenti et niente ne furono lodati, benchè presso il popolo fossero et lodati et accarezzati. Seguitò questa famiglia sotto questo nome insino che Giulio II pontefice cacciò Giovanni di Bologna, perchè poi ritornarono a pigliare il nome de' Malvezzi, verificandosi quel detto:

Tempore felici multi numerantur amici;
Si fortuna perit, nullus amicus erit.

Seguirno l'orme delli sopradetti fratelli parimente Giovanni Antonio già figliolo di Scipione Gozzadini, che sendo nato di una donna de' Malvezzi, fece la istessa rinontia aggregandosi nella famiglia de' Bentivogli con le istesse grazie come di sopra, donandogli ogni privilegio, arme, insegne et divise, come di tutto ciò ne appare instromento autentico rogato per Bartolomeo de' Russi sotto il dì 18 di novembre.

Il signor Giovanni Bentivoglio fa dipingere et ornare la sua cappella situata nella chiesa di san Jacomo da eccellenti pittori con finissimi colori, oro et intagli et con tanta prestantia, che ardirò dire che non solo ad un gentilhuomo privato, ma ad un imperatore sarebbe bastevole, come si vede; questa spirituale fabrica è sopra una cupola molto vagamente dipinta a oro e intagli di famosissimi pittori. Dalla parte a mano destra nell'entrata della suddetta capella è divisa in due quadri: è nel primo la vera effigie del detto Signore con quella di Ginevra sua consorte, di Annibale cavaliere, di Antonio Galeazzo protonotario, di Alessandro cavalliere, di Ermese, tutti suoi figliuoli, et anco la viva effigie di tutte le sue figliole con gli stessi vestimenti secondo la conditione di quei tempi, eccetto due sue figliuole che furono poste nel monastero del Corpo di Cristo. Nell'altro quadro v'erano dipinti li suoi antecessori pure al naturale, il quale poi fu guasto per porvi Annibale a cavallo di rilievo, et quivi vicino è posto il ritratto di Giovanni del 1497 di finissimo marmo. Dalla parte poi a mano sinistra parimente vi sono due quadri. Evvi un bellissimo altare dedicato all'apostolo san Giovanni Evangelista fatto da eccellente pittore di quei tempi, cioè Francesco Franza.

Parimente sopra il lunettone grande dell'altare vi è rappresentato san Giovanni Evangelista, quando lo volle avvelenare Aristodemo sacerdote della dea Diana nella città di Efeso, il quale diceva che i miracoli che l'apostolo faceva non erano per virtù di Dio, ma del demonio; e se egli voleva che si credesse che fossero per virtù di Dio ciò si vedrebbe, volendo egli bere un bicchiero di veleno, che gli daria, non gli facendo danno o nocumeno alcuno; pensando il maligno sacerdote con quello privar di vita il santo apostolo, e impedire la perdita che i suoi falsi dei facevano per causa sua. San Giovanni accettò il partito, prese il vaso del veleno in mano e vi fece sopra il segno della croce e lo bevè tutto senza lesione alcuna. Questo fatto fu effigiato da Lorenzo Costa eccellente pittore. Ancora vi è attorno una fascia nella quale vi sono alcune parole. Similmente sopra i due archi piccoli vi è la Beata Vergine quando fu dall'angelo annunziata che doveva concepire e partorire per opera dello Spirito Santo Gesù Cristo nostro Redentore. Medesimamente evvi una bellissima ferriata tutta dorata; ed è una delle più belle che si vedessero da' quei *p. 278* tempi. Dal che si può dire che questa cappella sia una meraviglia da vedere e tanto più da considerare che fu fatta in pochissimo tempo. Le fece finalmente fabricare una bellissima sepoltura, dentro la quale niuno è mai stato sepolto, perchè tutti morirno fuori della patria, eccetto due figliole che erano nel monastero del Corpo di Cristo.

A dì 9 di settembre si tirano su la torre di San Petronio le tre campane.

A dì 19 di decembre Aloigi Capra protonotario di Ascanio Sforza legato donò la civiltà

8. *nel margine sinistro postilla a stampa contrassegnata da un segno a penna (sette lineette)*: I Gozzadini rinunziano al loro cognome, e si fanno chiamare de' Bentivogli

a Pietro di Domenico Giraldini da Cento et fu confirmata dalli sedeci reformatori; la ottenne ancora Bartolomeo di Giacomo de' Ricordati.

Estorre già figliolo di Virgilio Malvezzi cavaliere della Masone è creato vescovo di Perugia; a cui successe nel cavalierato antedetto Enea il fratello con consenso di papa Innocentio VIII [1].

È divolgata la infelicissima morte del signor Roberto da San Severino; il quale sendo ad Aggerra contra li Todeschi non molto lungi dalla Preta castello del duca di Austria, et venuto seco ad un atrocissimo fatto d'arme, et sommergendosi nell'Adice il suo essercito, egli restò tra gli nemici, dove, dopo l'haver fatto prova di ottimo imperatore, gloriosamente della vita restò privo fra le folte schiere de' nemici, il settuagesimo anno di sua età.

Alli 27 di decembre viene in Bologna Giuliano dalla Rovere cardinale et vescovo di Bologna et si partì da Cento, et viene a desinare a Bel Poggio, ove era il signor Giovanni Bentivoglio, poi fece l'entrata per la porta di strà Santo Stefano. Il quale dalli magistrati, dal clero et da tutta la città fu incontrato et con le solite cerimonie ricevuto; et condotto alla chiesa di san Pietro, ne pigliò il possesso del vescovato. Et il giorno di Natale celebrò la messa et diede indulgenza plenaria a chiunque visitava la chiesa di san Pietro.

Anno di Cristo 1488. Si fanno li magistrati della città.

E alli 5 di gennaro viene dal cielo tanta neve, che si alza sopra la terra quattro piedi.

Alli 13 di gennaro il cardinale vescovo di Bologna va a desinare a corte con il signor Giovanni Bentivogli nel palagio da San Jacomo, dove li fu fatto un solennissimo convito [2].

Volendo il signor Giovanni Bentivoglio sodisfare al voto ch'egli fece essendo infermo in Lombardia, di andare a Sant'Antonio da Padova, et veggiendo che la Italia si viveva in pace, si pose a ordine con una nobilissima compagnia per andarvi, vestendosi egli et tutti gl'altri di pavonazzo ad uno istesso taglio con il *T* di argento nel petto et nel capello, con le collane d'oro al collo et li ornamenti de' cavalli erano foderati di panno o seta pavonazza. In tutto erano 168 cavalli, fra li quali 18 ve n'erano tutti bardati di morello. Andorono seco gl'infrascritti gentilhuomini, cioè: Lodovico da San Pietro cavalliero, il conte Guido Pepoli, Carlo Grati, Mino de' Russi, Giovanni Bianchetti, Giovanni Filippo Salarolo, Gasparo Malvezzi, Bartolomeo Felicini cavalliero, Francesco Fantucci, Ettore Montecalvi, Rainaldo Ariosti, Riguccio dalla Mano sacerdote, Melchiorre Mangioli, Cristoforo dal Poggio secretario; et tutti si partirono alli 3 di marzo et in ogni luogo dove passarono furono honorevolmente ricevuti et accarezzati et in particolare da' Padovani.

Sodisfatto il voto, il signor Giovanni passò a Venetia dove con grandissimo honore fu da' Venetiani raccolto et il crearono gentilhuomo venetiano, dandoli ogni privilegio solito a darsi a detti gentilhuomini et alli suoi figliuoli. Di poi passò in Lombardia a vedere il lago di Garda, et entrato in barca, vuole vedere la positione del detto lago et le castella dalle quali è attorniato.
p. 179 Laonde con piacere' contemplando il tutto forse troppo curiosamente, avvenne che sendo in barca si levò una fortuna tanto orribile nel lago, che, credendosi ciascuno di diventare tosto cibo de' pesci, chiedevano a Dio misericordia et aiuto che li liberasse dall'impeto di sì crudel fortuna; e alla fine gli concesse Iddio che salvi da tanti pericoli ne uscissero. Scampati adunque dalla rabbia di sì spaventevole fortuna, se ne vennero a Bologna, dove giunsero alli 30 di marzo.

Nel primo giorno di aprile molti cittadini bolognesi sono creati podestà in vari luoghi: Giovanni Francesco Aldrovandi podestà di Fiorenza, Ettore Montecalvi podestà di Lucca, Sebastiano di Bernardino Gozzadini seguitò dopo lui in detto officio, Buonaventura Paleotti podestà di Narni.

Alli 12 di aprile giunge in Bologna la regina di Datia con 50 cavalli, che ne andava a Roma.

33-34. *nel margine sinistro postilla a stampa (quattro lineette):* Giovanni Bentivoglio creato Patrizio di Venetia

[1] Giovanni di Nadi.

[2] Giovanni di Nadi.

Alli 14 di aprile il conte Jeronimo Riario dalli Forliviesi in Forlì dentro la propria camera è tagliato a pezzi, et il popolo al primo grido di libertà prende l'arme et saccheggia il palaggio, et la contessa Caterina moglie di Jeronimo è fatta, insieme con li figliuoli, prigione; et perchè il castellano non voleva dare la rocca nelle mani de' cittadini, Caterina promise loro che, s'ella entrava in rocca, l'haverebbe fatta al castellano lasciare. Il che piacendo alli Forliviesi, lasciò loro i propri figliuoli per ostaggi. Ma la prudente donna non sì tosto hebbe il piede dentro, che domandò li suoi figliuoli alli congiurati minacciandoli et chiamandoli vassalli traditori. Li congiurati, vedendosi dalla donna beffati, anch'essi minacciavano di uccidere li suoi figlioli; a' quali la costante et animosa Caterina rispose haver il modo di farne degl'altri et che eglino avvertissero bene quello facevano che delle offese, che facessero alli figlioli, il duca di Milano suo fratello ne farebbe vendetta.

Venuta la infelice nuova a Bologna della morte di Jeronimo, incontanente il signor Giovanni, come capitano del duca di Milano, volendo soccorrere Caterina et li figliuoli suoi, raduna otto squadre di cavalli armati et 2000 fanti et 200 cavalli leggieri con il conte Nicolò Rangone, il signor Gilberto da Carpi et altri gentilhuomini, si parte in fretta et passa a Forlì, dove anco vi venne Galeazzo da San Severino capitano generale del duca di Milano con 14 squadre d'huomini d'arme et 400 fanti et anco vi passò il signor Galeotto dalla Mirandola con una squadra, et cominciorono ad assediare Forlì. Ora li congiurati, vedendo non essere soccorsi dal papa, per cui dicevano haver liberata Forlì, se ne fuggirno con le facoltà che poterono in Città di Castello, laonde alli 29 del detto entrò il signor Giovanni con Galeazzo nella città et posero in signoria Ottaviano primogenito del conte; et per esser fanciullo, gli diedero per governatore Giovanni Pietro Bergamino conduttore del duca di Milano. Poi condussero il detto Ottaviano ad Imola et il posero nel luogo del padre; et fatto tutto questo Giovanni si ritornò a Bologna con tutta la compagnia.

Mentre che il signor Giovanni era a soccorrere la contessa Caterina a Forlì, il senato fece rovinare tutte le botteghe di legno che erano attorno la torre degli Asinelli et le fece rifare di pietra in volta con li merli sopra, come hoggidì si vede. Poi fecero porre sopra il torresino di detta torre sei colonne di macigno et sopra quelle un capello di piombo che sosteneva una palla grande di ottone dorata con una saetta et una croce.

Alli 25 di maggio Antonio Alabante bolognese generale di tutto l'ordine de' Servi, huomo prudentissimo, fa il suo Capitolo generale in Bologna nella festa della Pentecoste, dove si trovarono presenti più di 600 padri di vari paesi et regioni. Il qual generale fa fare una solennissima pro'cessione dove sono portate 16 statue de' beati dell'ordine loro con 60 coppie di frati tutti apparati. *p. 280*

Hebbero fra' molti famosi predicatori loro fra Domenico di Alessandria, huomo di maravigliosa eloquenza, il quale dai Bolognesi fu stimato il primo letterato che in questi tempi vivesse fra i predicatori.

Ritornato il signor Giovanni Bentivoglio da Forlì poco si potè riposare, perciochè bisognò che egli con le genti d'arme ritornasse in Romagna per la occorsa morte del signor Galeotto Manfredi signor di Faenza suo genero, che così fu, come qui narrerò.

Alli 31 di maggio, sendo Francesca figliola del signor Giovanni Bentivoglio adirata contro il marito, perchè poco conto ne faceva, si partì di Faenza et venne a Bologna al padre, il quale havendo inteso li suoi lamenti et sue ragioni, la consolò assai et molto si adoperò di riconciliarli assieme; et ciò fatto, la rimandò al marito in Faenza. Et credendosi trovare il marito mutato, lo trovò come di prima poco a lei amorevole, laonde la donna colma di sdegno et di rabbia si viveva, dissimulando però questo suo conceputo sdegno. Et frattanto non mancava di tentar ogni via per vendicarsi del marito. Ora ritrovandosi di questo mal animo Francesca, si dispose finalmente di vendicarsi; et questo suo animo lo manifestò ad alcuni Faentini suoi

---

1. *nel margine sinistro postilla a stampa (sei linee):* Il conte Girolamo Riario è tagliato a pezzi da' Forlivesi

amici et li richiese di volerlo uccidere. Alla quale diedero la fede loro di farlo. Et havendo ordito il trattato, ella un giorno si finse esser inferma acciocchè il marito la venisse a visitare, et havendo ella nascosto li congiurati in una piccola camera, che quivi al letto di lei era vicina, avvenne che Galeotto volendo andare a caccia, prima che andasse la venne a visitare, sendo lui e lei sola nella camera; et dopo l'havere alquanto insieme ragionato, prima che egli si accorgesse de' congiurati, si sentì da loro esser strangolato.

Fatto questo, ella tosto avvisò il padre del tutto et prese Astorre il figliuolo ancor fanciullino et con esso si ricoverò nella rocca, vedendo il popolo in arme.

Giovanni havuta la nuova della morte del genero, radunato li suoi soldati, si ritrovò tosto in soccorso della figliola, forse credendosi d'insignorirsi di Faenza. Dove entrato, et havendo cominciato a pacificare le cose della città, fece giurare fedeltà al fanciullo Astorre, et tutti lo gridarono signore. Mentre adunque che Giovanni pian piano pacificava le cose di Faenza, egli, con il consenso però delli antiani della città, invitò seco a desinare Giovanni Pietro Bergamino governatore di Forlì per il duca di Milano; il quale entrando in Faenza per venire a godere l'invito fattogli da Giovanni, occorse che alcuni de' suoi cominciorono a gridare: "Duca, Duca„; a' quali con turbato ciglio rivolto, tosto gli fece tacere. Et entrato in palagio, et postisi tutti a tavola, sendo l'hora del desinare, convitava con li primi cittadini della città che quivi si trovavano. Et quasi finito il convito, ecco che entrarono nella città alquante compagnie di contadini di Val dell'Amone, et havendo intendimento con alcuni cittadini, furono sollecitati ad uccidere Giovanni Bentivogli et il Bergamino, dubitando essi che quivi questi fossero radunati per pigliare la città per il duca di Milano o per farne signore il Bentivoglio, havendo essi udito gridar poco avanti li soldati: "Duca, Duca„. Questi contadini adunque con tanto impeto et rabbia corsero al palaggio, che, avvengachè quivi fossero buoni presidj che guardavano le porte, gli fecero sforzo per entrarvi. Il che udendo il Bentivoglio, et pigliando l'arme, disse: "Noi siamo traditi„. Ma li cittadini che quivi si trovavano, facendogli animo, presero il Bergamino nel mezzo loro (vedendo che di già erano li contadini entrati nel palazzo a forza) per salvarlo in luogo sicuro, ma sopragionti dalli nemici, fu ucciso. Ma il Bentivogli, non
p. 281 veggiendo alla sua vita altro scampo, così armato si gittò fuori di una finestra, et senza restare offeso, prese tosto il viaggio verso la rocca per salvarsi; ma non volendogli aprire il castellano, fu tolto da alcuni per salvarlo, quantunque molti degli nemici gli fossero sopra et con colpi di lanze cercassero d'investirlo. Finalmente salvato, fu condotto a Modana et d'indi a Fiorenza.

Furono in questo tumulto uccisi alcuni della compagnia del signor Giovanni Bentivogli et si fuggirono Francesco Visconte ducale oratore, il conte Nicolò Rangone, Carlo degl'Ingrati con molti altri; il conte Andrea Bentivogli, Alamano Bianchetti, Antonio Bentivoglio, Ercole Marescotto, questi salvandosi nelle case di alcuni cittadini restarono prigioni; Cristoforo dal Poggio secretario, Benedetto Gabrielli et il Cingharo cameriere seguitarono il signor Giovanni in tutti i luoghi dove egli era condotto, nè mai il volsero abbandonare.

Intesa la dogliosa nuova in Bologna, si riempì tutta la città di mestizia et Ginevra con li figliuoli si diedero in preda al pianto et il popolo colmo di sdegno et di furore andò al senato a chieder licenza di passare sopra Faenza e porla a sacco et a fiamma; et radunatisi da 15 000 huomini bene armati passarono a Castello Bolognese con animo di rovinare il territorio faentino. Ma sendo frattanto gionte a Ginevra le nuove che il signor Giovanni era salvo et che il conducevano a Fiorenza, tosto spedì genti a Castello Bolognese a revocare il popolo perchè sperava che le cose del marito havessero buona riuscita; et ciascuno ritornò addietro.

Alli 9 del detto mese vengono a Bologna liberi li prigioni fatti con Francesca, restando il signor Astorre sotto la cura de' Fiorentini. Condotto il signor Giovanni a Fiorenza, fu dal magnifico Lorenzo de' Medici lietamente ricevuto. Et quivi standosi, il re Fernando di Napoli, il duca di Milano et il duca di Ferrara, avvisati di tutto il caso occorso et che Giovanni era

stato condotto a Fiorenza, mandano ambasciatori a' Fiorentini acciochè lasciassero libero il detto Giovanni. Et il senato di Bologna parimenti mandarono a Fiorenza Bonifacio Cattanio et Alessio degl'Orsi a pregare il magnifico Lorenzo et la signoria di Fiorenza volessero lasciare il signor Giovanni. Li quali alli 13 di giugno gli diedero libera licenza di ritornarsene a Bologna.

Mentre che Giovanni era in tanti travagli involto, non poteva la città punto rallegrarsi, ma tosto fu consolata, perchè vennero le nuove come li Fiorentini l'havevano licentiato che se ne ritornasse a Bologna. Et dovendosi frattanto fare la solenne processione del Corpo di Cristo, volle il senato si trasferisse sino alla venuta di Giovanni Bentivogli, il quale alli 14 avvicinandosi a Bologna, et nunciata la sua venuta con grande allegrezza, gran parte della nobiltà et del popolo andò insino a Pianoro ad incontrarlo et a rallegrarsi seco, et entrando nella città, si vedeva il popolo correre a salutarlo; et tanta era la calca del popolo, che egli buona pezza tardò il venire dalla porta del palazzo, dove gionto, hebbe incontro la moglie et li figlioli, che l'abbracciarono per allegrezza lagrimando tutti; e presa licenza dalli nobili et dal popolo entrò in casa. Et la città per due sere con fuochi ne fece gran festa et in particolare la torre di San Jacomo. Et furono per allegrezza rotte le prigioni et liberati gl'incarcerati.

La domenica seguente si fece la solennissima processione del Corpo di Cristo, dove si fecero le representationi de' misteri dal principio del mondo insino all'avvenimento di Cristo et dal nascere di Cristo insino a questo tempo.

Accrescendo Giovanni Bentivoglio et nella città et appresso li prenci'pi d'Italia di ripu- *p. 281*
tazione et di favore, avvenne che il duca di Milano lo invitò a doversi trovare in Parma, dove egli con Ludovico Sforza et il duca Ercole da Este si trovarebbe et il marchese Francesco Gonzaga per consultare alcune cose pertinenti allo stato. Et così Giovanni del mese di luglio, togliendo seco in compagnia Annibale et monsignor Antonio Galeazzo protonotario suoi figlioli, con altri gentilhuomini assai passò a Parma, et fatto concilio fra di loro signori, il duca di Milano fece Giovanni generale governatore delle genti d'arme ducali et diede la condotta di 300 cavalli ad Annibale il figliolo; et licentiato se ne ritornò a Bologna.

Il cardinale Ascanio Sforza legato di Bologna alli 27 del detto mese entra nella città con 14 vescovi et molti protonotari et con molti signori et baroni, che salivano al numero di 300 cavalli, il quale con quello honore maggiore che mai ad altro legato fosse fatto, fu dalla città ricevuto.

Stette in Bologna sino alli 23 di settembre et poi passò a Roma accompagnato dal signor Ermesse marchese di Tortona, il nepote del duca di Milano mandato a Roma per ambasciatore, et il senato mandò seco Bonifacio Cattanio et Giovanni Filippo Salarolo, li quali poi ritornarono a Bologna alli 2 di novembre, rimanendo il legato a Roma.

Parve in questo tempo al signor Giovanni che si radunassero li cimatori et si facesse una compagnia creando un massaro, come facevano le altre compagnie. Et perchè era solito di lavorare ne' fondachi de' drappieri chi là et chi qua, donde ne seguiva non poco danno al popolo, ordinò dovessero tutti passare a lavorare nella ruga de' sarti, et chi altrove lavorasse fosse condannato in certa pena pecuniaria; il che molto spiacque alla città.

Ritornano da Roma gli due ambasciatori della città, ma poco si riposa fra' viventi Giovanni Filippo Salarolo, perciochè passa all'altra vita sendo senatore. Fu alli 26 di novembre, et è sepolto in San Jacomo, succedendo in suo luogo Giovanni Francesco già di Nicolò degl'Aldrovandi che allhora era delli signori antiani.

Nasce in questi tempi gran disturbo alla quiete della città, dal quale anco viene l'origine della rovina della casa Bentivoglia, perciochè suscitano nove fattioni et infiniti mali per l'infrascritto caso che occorre. Era in Bologna un giovine forestiere, il quale trovandosi a caso per comprare alcune cose da Antonio dalle Guaine, nè potendosi fra di loro concordare del prezzo, nacque, non so a che modo, fra l'uno et l'altro alcune parole ingiuriose, per cagione

---

44-45. *nel margine sinistro postilla a stampa (tre linecette)*: Origine della rovina de' Bentivogli

delle quali presero l'arme et vennero insieme alle mani per ferirsi. Dove trattosi Jeronimo Malvezzi, che quivi a caso sopragionse, per spartirli d'assieme havendo pigliato una forzella di una bottega et trattosi dalla parte del forastiere, nè potendolo difendere per la importunità di Antonio, fu alla fine egli forzato di darli alcune mazzate. Di che Antonio risentendosi, lasciato il nemico primiero, si rivolse contro Jeronimo et lo ferì, et poi si pose a fuggire. Ora vedendo Antonio di haver fatto errore a offendere un gentilhuomo et che non era bastante a potersi salvare in verun luogo, dopo molti affannati discorsi, ricorse finalmente al signor Giovanni pregandolo volesse interporsi di pacificare seco il detto Jeronimo. Gli promise Giovanni farlo volentieri, et risanato Jeronimo, il signor Giovanni lo pregò con grande instanza a voler perdonare ad Antonio con tutte quelle sodisfationi che egli voleva da esso. Ma non mai Jeronimo si volle piegare a sue parole, sendo deliberato farne con le proprie mani dura vendetta. Pure tanto si affaticò Giovanni, che finalmente lo piegò alla pace, con patto che
p. 183 il detto Antonio per un certo tempo non uscisse di casa, nè lui' nè il fratello. Ora standosi Antonio in casa, occorse che Jeronimo venne a passare avanti la sua casa, et veggiendolo su la porta, acceso d'ira et di sdegno, trasse la spada per ferire il detto Antonio. Il quale anche egli, che la spada haveva tratta fuori, si difendeva; et stati alle mani un pezzo senza punto offendersi, furono spartiti. Il che intendendo Giovanni, benchè la cosa gli premesse, però non ne fece con Jeronimo parola, havendogli rispetto; anzi con amorevoli parole trapponendosi, di nuovo cercava di pacificarli, ma non potè.

Ora Jeronimo parendogli che il signor Giovanni in questo fatto più facesse conto di Antonio che di lui, cominciò talmente ad odiarlo, che non solamente si affliggeva di vederlo, ma anche non poteva patire di più udirlo nominare. Et per questa sola cagione anche Filippo, Giovanni et Lodovico li fratelli il pigliarono a odio, dicendo che egli di un huomo di bassa conditione et vile faceva più conto che di loro che erano nobili; et tanto crebbe questa malevolenza, che cominciano fra di loro a trattare di ucciderlo.

Intendendo Jacomo Bargellini lo sdegno di Jeronimo et fratelli, parvegli di haver occasione di potere sodisfare al suo longo secreto pensiero, che era di vendicare una ingiuria dal signor Giovanni ricevuta. Et però, andato a ritrovare Giovanni Malvezzi fratello di Jeronimo, che era degl'altri più elevato ingegno et più animoso, gli aperse l'animo suo con dimostrargli ch'era ben fatto il liberare la patria dalle mani di questo nuovo tiranno di Giovanni Bentivoglio; et consultata fra di loro la cosa, conclusero di dovere ammazzare Giovanni Bentivoglio, il che era cosa facile per andar egli a tutte l'hore in mascara solo, o al più da due accompagnato; et con questa conclusione si partirono d'assieme. Dopo alquanti giorni di nuovo radunandosi insieme per trattare di uccidere Giovanni, ciascuno havendo detta la sua opinione, parve a Giulio d'intendere qual fosse il conseglio di Giovanni Battista Refrigerio, che era huomo di gran consiglio et molto amico di Giulio, et perciò andarono tutti a casa del detto Giovanni Battista, a cui narrarono tutto il loro pensiero. Udito Giovanni Battista il tutto, gli parve che essi si ponessero a pericolosa impresa, perchè, considerando la grandezza nella quale era Giovanni presso la città et li signori d'Italia, non sapeva che dirsi. Laonde rispose che per alquanto voleva sopra ciò pensare, perchè era la cosa di non poca considerazione degna, et che per allora sol diceva questo, che essi camminassero in questo fatto con il piede di piombo. Ritornati dopo due giorni li Malvezzi da Giovanni Battista Refrigerio per intendere il suo consiglio, egli disse loro che dopo le molte vie da lui considerate, non trovava la più sicura che di ricorrere al soccorso di qualche potente prencipe, bisognando, perchè altrimenti facendosi, vedeva la cosa tanto pericolosa che niente più, ma quando questo fosse anche da considerare al popolo che non si levasse, et che perciò egli ritornava a dire: che havendosi il soccorso di qualche prencipe, si poteva dar ordine, quando ne fosse bisogno, et che sendo tolto di mezzo Giovanni et li figliuoli, apparendo tosto il detto soccorso, il popolo sarebbe rimasto confuso et attonito, et che facilmente fra tanto si poteva pigliare la piazza et il palagio, il che vedendo il popolo si rimarrà quieto; et che pensava che non si potesse a meglio

et più opportuno prencipe ricorrere, che al magnifico Lorenzo de' Medici, per esser al presente alquanto sdegnato con Giovanni, sendo egli et potente et vicino a Bologna.

Piacque a tutti il parere di Giovanni Battista, et così il pregarono che volesse lui pigliare questo carico di passare a Fiorenza al magnifico Lorenzo, il che con giusta scusa ricusando, fu eletto Giovanni Malvezzo. Il quale passato a Fiorenza, et salutato il magnifico Lorenzo da parte di Giulio et di Giovanni Battista Refrigerio, dopo molte parole, il magnifico Lorenzo l'interrogò come passassero le cose di Bologna' et come era amato Giovanni Bentivoglio et *p. 284* che egli haveva gran torto di essere con esso lui sdegnato, non gli havendo mai fatto cosa da offenderlo. Rispose Giovanni che così andava il mondo et che anche Bologna non era molto di buona voglia et contenta et in particolare la casa de' Malvezzi per vedersi tiranizata insieme con la città, et che se essi potessero, sa Iddio se volentieri la liberariano. Et entrato pian piano, con accomodate parole gli aperse il suo desiderio. A cui il magnifico Lorenzo rispose che molto bene avvertissero come si ponevano a tale impresa et che imitassero il sarto che mille volte disegna et una sol volta taglia. Altra risposta non hebbe Giovanni Malvezzi dal magnifico Lorenzo, talmentechè egli così irresoluto si partì et tornò a Bologna, riferendo il tutto alli fratelli de' Malvezzi et a Refrigerio et a Jacomo Bargellini et agli altri congiurati, li quali ogni dì pure si consigliavano, ma non mai concludevano. Giovanni Malvezzi poi andato a trovare Battista Zanetti pellacano nemico del Bentivoglio, gli scoperse il fatto, invitandolo ad essere anch'esso a liberare la patria dalle mani del tiranno et al trovare via se si potesse di notte entrare ad uccidere Giovanni; il quale accettò et se gli proferse di operare con Petronio da Scanello suo cordialissimo amico, che teneva la cura della porta del palagio, che ne aprirebbe la porta quando volesse, et che entrarebbero nell'hora di cena quando era a tavola et che alla sprovista l'ucciderebbono con tutta la famiglia senza strepito alcuno. Piacque questo trovato a Giovanni Malvezzi et l'introdusse da Giulio et altri congiurati, et piacque anche loro questo ordine.

Frattanto parve a Jacomo Bargellini, per fondar meglio la cosa, di tentare s'egli poteva in questa congiura porvi Agamenone Marescotto dottore et cavalliere, et trovato, finse di esser bramoso di vedere da lui se voleva dare una delle sue figliole a Filippo o a Ludovico fratelli di Giovanni Malvezzi, mostrandoli che grande autorità acquisterebbero amendue queste famiglie congionte insieme; a cui Agamenone: "Et che risulterà a noi, sendo la patria nella disposi- "tione come hora si trova „? Rispose Jacomo: "Noi ci forzeremo di fare ogni cosa per liberare "la patria dalla servitù in che ella ora si trova „. Finalmente Agamenone, dopo molti ragionamenti, diede la fede sua di dare una sua figliola o a Filippo o a Ludovico; poscia fra di loro discorrendo sopra la città di liberarla da sì dura servitù, Giacomo invitò Agamenone a volergli prestare il braccio a tanta impresa, sendo egli potente; a cui Agamenone: "Deside- "rarei, rispose, di intendere ordinatamente il modo che volevano tenere in liberarla, perchè "bisognava con molta prudenza caminassero, acciochè i loro consigli non riuscissero vani, et "cascassero in qualche rovina „. Allhora Jacomo tutto l'ordine gli spiegò di passo in passo, il che piacque ad Agamenone. Et fatta di sè proferta et di Galeazzo suo figliolo con 25 armati ad ogni loro requisitione, disse che sarebbe a ordine nel salario vicino la piazza per pigliare la piazza bisognando; et fatte dette proferte, Jacomo si partì con Giovanni et Filippo da Agamenone et ritornarono a Giulio et Giovanni Battista riferendogli il tutto. Parve adunque alli congiurati di non tardar più, acciochè il fatto non si scoprisse et perciò ordinarono che il dì seguente ciascuno di essi circa la sera facesse armare li suoi amici et che si dovessero ritrovare alla stalla di Bartolomeo Malvezzi da San Jacomo, della quale havevano essi le chiavi, et che Agamenone dovesse mandare Galeazzo il figliolo con 25 armati al salario et quivi stare sintanto che gli fosse fatto intendere esser Giovanni Bentivoglio morto, il che intendendo egli allhora pigliasse la piazza; et che Giovanni Malvezzi con la sua compagnia dovesse passare al palaggio di Giovanni Bentivoglio, nel quale da Petronio sarebbe introdotto, et parimente Giulio con l'altra compagnia, et Giovanni passare al luogo ove cenava Giovanni con li figliuoli,

p. 285 'et Giulio salire di sopra ove era Ginevra con le figliole et tutti tagliare a pezzi et poi pigliare 3000 ducati di quei di Giovanni Bentivoglio et darli a Petronio Scanello, siccome eragli stato promesso, et il resto de' danari metterli nella camera et poi consigliarsi con Pietro di quanto havevano a fare, et secondo il suo consiglio accomodarsi et passare a trovare subito Mino de' Russi et Ludovico Bianchi et fargli intendere non dovessero uscir di casa, perchè sarebbono tagliati a pezzi; et ciò volevano essi fare, acciochè non suscitassero tumulto per esser amici del Bentivoglio. Poi dovevano passare in piazza et entrare nel palaggio et creare Jacomo Bargellini in luogo di Giovanni Bentivoglio nel senato.

Havendo essi ordinato il tutto, la mattina per tempo un giovine, chiamato Stefano, richiesto dalli Malvezzi per esser loro amico, che si dovesse porre a ordine di armi per la sera seguente perchè di lui havevano bisogno, et egli promettendogli, andò a ritrovare Cristoforo da Parma suo caro amico, et senza pensar più oltre, lo pregò che volesse anch'egli la sera seguente armarsi per servire Giovanni Malvezzi. Costui non havendo di che armarsi, andò a ritrovare Ghinolfo de' Bianchi suo amico et lo pregò gli volesse prestare una corracina. Ghinolfo, maravigliatosi di Cristoforo, suspicando non havesse qualche nemicitia, gli dimandò di che voleva fare di quest'arma. Rispose l'amico: " Sono pregato da un mio amico a petizione di Gio- " vanni Malvezzi di dovermi armare per fare una cosa di grande importanza questa sera „. Ghinolfo gliela promesse con dire che allhora non poteva, ma che fra poco tornasse che lo serviria. Et di già havendo presentito che li Malvezzi erano in isdegno con il signor Giovanni, suspicò di quello era; et andato a Giovanni che anche era nel letto, gli narrò tutto quello haveva da Christoforo inteso: alle cui parole Giovanni restò dubbioso et attonito, parendogli che questo fosse cosa molto grande, non sapendo di haver offeso alcuno. Et discorrendo con Ghinolfo sopra questo fatto, nè sapendo trovargli principio di occasione alcuna, egli, avanti conchiudesse di fare cosa che fosse, volle prima chiarirsi bene del tutto. Laonde, fattosi chiamare Filippo suo secretario, lo mandò con Ghinolfo da Cristoforo a informarsi di quello gli haveva detto Ghinolfo. Ciò fece Giovanni perchè se l'havesse fatto chiamare a se, non fosse o all'entrare o all'uscire stato da' congiurati veduto; et informato il secretario del tutto, certificò il signor Giovanni esser vero quanto che Ghinolfo gli haveva riferito. Fu Giovanni per uscire fuore di se medesimo, considerando a questa congiura, non sapendo haver data occasione alli Malvezzi di dover machinare sopra la sua vita. In somma egli mandò a radunare il senato et fece intendere a tutti li senatori si dovessero trovare al conseglio per cosa importante. Ora pensando i senatori che Giovanni volesse surrogare qualcheduno in luogo del Salarolo nel senato, vennero tutti; dove che giunto, Giovanni impose alli suoi provisionati che stessero alla porta nè lasciassero uscire fuori di essa, o entrare, alcuno senza sua saputa; et vedendo che fra il numero de' senatori mancava Battista padre di Giovanni Malvezzi, che era podagroso, mandò per lui con fargl'intendere, che bisognava ci fosse anche lui; il quale incontinente al meglio che potè vi venne. Poi il signor Giovanni per un maciero secretamente mandò a domandare Giovanni Malvezzi a nome del padre che dovesse venire a palazzo, che il voleva per una sua faccenda; et partito il maciero, Giovanni Bentivoglio così parlò nel senato: " Non haverei giamai creduto che huomo alcuno havesse con- " giurato contro di me et de' miei figliuoli, sapendo io l'animo mio et la conscienza mia esser " tanto chiara e pura, che mai seppi oltraggiare alcuno. Ma hora mi trovo molto ingannato, " perciochè, mentre che io con retta mente vivevo fuore di ogni mala suspitione, trovo
p. 286 " che alcuni condotti da mera malignità' di animo cercano levarmi la vita; et questo il fanno " in ricompensa degli benefici da me ricevuti. Et perchè, Padri conscritti, vi veggo per queste " mie parole tutti star molto sospesi, nè sapere a che fine io le dica, del tutto hora vi farò " chiari. Ha congiurato contro di me et de' miei figlioli di tagliare a pezzi, Giovanni figliolo " di Battista Malvezzi, che è qui presente, et era la mia morte et de' miei figliuoli destinata " questa sera. Se mi addimandate perchè, non so io nel vero la cagione, nè mi so immaginare

5. Mino] *nell'originale* Nino

" che dispiacere gl'habbia fatto. Et acciochè conosciate che io non vi dico bugia, hor ora " sarà quivi presente a voi chi non lo negherà ". Nè sì tosto finì queste parole Giovanni Bentivogli, che entrò Giovanni Malvezzi dentro nel senato; a cui il Bentivogli rivolgendosi con faccia turbata, gli disse: " Dimmi, o Giovanni, che cosa hai tu da me giammai havuta " o che torto ti ho io fatto per la quale io meriti da te esser ucciso con tutti li miei figliuoli? " Rispose Giovanni Malvezzi con intrepido cuore: " Non so haver da te ricevuto cosa alcuna " nè dispiacere alcuno, per la quale io ti dovessi uccidere insieme con li tuoi figliuoli. Dirò " bene che quanto era l'animo mio di fare contro di te era per la cara libertà della mia " patria, la quale hora tu tieni cotanto oppressa con la tua insopportabile tirannia, perchè es- " sendo ella libera, l'hai fatta ancella, governando il tutto a tuo beneplacito et opprimendo li " cittadini. Sappi di certo, o Giovanni, che assai m'increscе che questo coltello non t'habbi " potuto passare il tirannico cuore, per beneficio di questa infelicissima patria. Così è piaciuto " a Dio et così sia ".

Udendo il senato l'orgoglioso parlare di Giovanni Malvezzi, molto si adirò contro di lui, dicendogli che di sì folle ardire tosto ne sentirebbe il duro castigo. Rispose egli con modestia, et gran costanza: " Tale era il mio buon animo, et morirò; morirò per la libertà della mia " patria et tosto mi levarò da vedere tanti suoi mali; ma voi, o senatori, difendendo il tiranno " vi nudrite la serpe in seno, alla fine vi ricorderete di quanto hora vi dico. Fate hora di me " quello più vi piace ".

Fece il senato portargli carta et calamaro, acciochè scrivesse tutti i nomi de' congiurati et l'ordine della congiura, et così fece. La quale letta alla presenza del senato, fu egli, il padre et Francesco il figliolo, che era de' signori, distenuto in una camera con buoni presidj. Intendendo Jeronimo et Filippo essere stato Giovanni citato in palazzo, che erano in piazza, pensarono a quello che era, che la congiura fosse scoperta; per lo che subito si fuggirono fuori della città. Fuggì anche Giovanni Battista Refrigerio; fu preso Jacomo Bargellini et Tura Tasso da Ferrara, li quali, confessato il tutto, furono impiccati. Stette il signor Giovanni nel palaggio de' signori et fece armare li soldati, che stessero al suo palaggio giorno e notte per presidio.

Intendendo Giulio Malvezzi che erano distenuti et Giovanni et gli altri, volle radunare la fattione Malvezzesca, la quale era molto grande, per liberare li suoi, cioè il padre e i fratelli; ma Pirro et Lucio suoi parenti vi s'opposero, credendosi che solamente sarebbero castigati quegli che nella congiura erano incolpati et non gl'innocenti. A' quali Giulio così disse: " Pirro et tu, Lucio, sete amendue ciechi, nè conoscete il male che ne soprasta, laonde " a mal grado vostro gusterete ancor voi gli frutti che nasceranno da questo albero ", alludendo a Giovanni Bentivogli; il che poi gl'accadde, come più avanti si leggerà.

Formato adunque il processo dal podestà, sendo presente il cancelliere di Aloisio Capra vescovo et vicelegato, Ludovico da San Pietro, Alessio degl'Orsi, Jeronimo Zannettino dottore, Filippo de' Bianchi, Taddeo Bolognini tutti mandati dal senato a far questo essanime, mandarono a chiamare alquanti religiosi, acciochè li confessassero; il che fatto, furono gl'infrascritti condotti alli merli del palazzo del podestà et quivi impiccati, et furono questi, cioè: *p. 287*
Ercole detto il Carpesano et Polo il fratello, Geminiano altro suo fratello, Costantino d'Arezzo di Toscana, Michelangelo da Carpi et Polo suo fratello barbiere, Lucretio da Venetia, Tura Tassone ferrarese, Zacco suo servitore, Gilio da Verona, Alessandro detto il Prete da Pisa mercante, un famiglio del Tura, il Zampa lardaruolo. Tutti questi furono impiccati dalle otto hore di notte insino alle undici.

Giovanni Malvezzi et Jacomo Bargellini furono condotti nel cortile del palazzo del podestà et quivi amendue decapitati. Era Giovanni con la cappa di rosato con un saglio di raso cremisino foderato di pelle di volpe con le calze di scarlatto et con li ferri ai piedi. La mattina poi del seguente giorno furono trovati nascosti questi, cioè: Battista di Severo de' Zanetti pellacano, Petronio da Scannello ballestriere del signor Giovanni, li quali

---

22. de'] da *nell'originale*

erano in una cloaca nascosti fra due muri della casa di Giovanni degl'Ingrati dall'androna di San Tomaso, et condotti al palaggio del podestà furono impiccati appresso gl'altri. Et comandando Giovanni che Petronio fosse trascinato a coda di cavallo, essendo impiccato, subito tagliorono il capestro et tirato a coda di cavallo, restò nella piazza in potere de' cani. Fu alli 28 di novembre.

Di poi fu mandata la corte della giustitia a cercare Ludovico figliuolo di Battista Malvezzi per castigarlo, et trovato in casa, si pose con l'armi alla difesa riputando esser per lui manco vergogna valorosamente il morire fra il ferro de' nemici, che di esser pubblicamente decapitato; et con questo invitto animo difendendosi et offendendo, cogli nemici che lo circondavano combatteva. Finalmente per la effusione del sangue, che per le havute ferite spargeva, mancandogli in tutto l'humana forza, restò quivi della vita privato, lasciandone di loro tre malamente trattati. Li satelliti, abbandonando il corpo, si diedero a saccheggiare la casa, li quali benissimo dimostrarono la lor rabbia et la loro avaritia, perciochè rovinarono ogni cosa levando insino i guerzi delle porte; et per far preda insino de' vasselli del vino, lasciarono uscirne fuori il vino nella cantina, che vi era insino a mezza gamba, et estraevano le botti. Fu anche fatto il medesimo alla casa di Giovanni Battista Refrigerio da San Martino, et molte altre case di quei ch'erano morti furono saccheggiate.

Il dì seguente furono presi gl'infrascritti et furono impiccati nel medesimo luogo ove i primi furono giustitiati: Astorre da Faenza, Lodovico da Francolino, Giovanni di Cevanni marescalco, Antonio dalla Sega detto il Zampa, Giovanni Antonio de' Vasselli. Dopo questo furono pubblicamente banditi per ribelli questi: Jeronimo et Filippo figlioli di Battista Malvezzi, Giovanni Battista Refrigeri, a' quali fu posta taglia di 300 ducati per ciascuno a chi gl'ammazzasse. Il senato poi confinò Battista il padre con Francesco, Lorenzo et Lucretio suoi figlioli a Rimini, Giulio Malvezzi a Napoli, Bartolomeo di Giovanni di Musotto a Venetia, Aldrovandino Malvezzi con Ippolito il figliolo a Trento, Alessandro Malvezzi con 5 figlioli a Turino; poi il signor Giovanni donò la casa et le robbe di Battista di Sivero pellacano a Peracino et la casa di Battista Malvezzi con tutta la robba consignò a Tomaso di Matteo Malvezzi adottato nella famiglia de' Bentivogli, come di sopra è detto, et anche fu riposto nel senato in luogo del detto Battista.

Volendo li signori antiani ispurgare la città da molte persone vitiose et inutili, fa bandire tutti li ruffiani, giuocatori et altri simili, che si debbino partire di Bologna sotto pena di 4 tratti di corda et lire 10 per ciascuno. Poi inibirno che niuno, fosse di quale stato o conditione esser volesse, si dovesse mascherare sotto pena della testa; et questo fecero perchè non si facesse qualche insulto nella città.

p. 258 Divolgato il trattato che era contro il signor Giovanni da' Malvezzi ordito per tutta Italia, non mancarono molti signori di vari luoghi proferirli aiuto et favore, et fra gl'altri il magnifico Lorenzo de' Medici. A questo fine ancora gli mandò ambasciatori il duca di Ferrara et il duca di Milano.

Mentre che con ogni diligenza si fa l'inquisitione de' congiurati et che il signor Giovanni si stava nel palagio de' signori per vedere come posasse et quietasse la città, alli 4 di decembre Annibale il figliuolo fece una bella compagnia d'huomini armati et uscì del palagio suo, facendo di sè mostra per tutta la città, et passò alla piazza, poi se ne ritornò al suo palagio et rivolto a quei che l'havevano accompagnato, con bellissime et amorevoli parole gli ringratiò, offerendosi ai loro servigi in tutto quello che lo conoscessero abile e buono; li quali facendoli riverenza si partirono gridando: "Sega, sega".

Dopo il desinare concorse al palagio de' signori il popolo armato et pregarono il signor Giovanni che dovesse ritornare al suo palagio, dove sicuramente vivere poteva; laonde egli, per contentare il popolo, tolse licenza dal confaloniere di giustitia, et discese a basso alla porta, dove chiamò Ghinolfo de' Bianchi et lo creò capitano sopra la fanteria del palazzo: et poi si partì. Appena era nel mezzo della piazza, che per segno di allegrezza furono aperte le

carceri et liberati gli prigioni, facendo il popolo gran festa con gridar: " Sega, sega „. Giunto al suo palagio et fermatosi a' piedi della scala, che nel primo gran cortile riusciva, ringratiò con bellissima orazione il popolo di tanta sua amorevolezza, poi gli raccomandò la quiete et la pace, dogliendosi molto della congiura fatta contro di lui senza haver data occasione alcuna a' congiurati di far questo, et mostrò che veramente il mal loro gli premeva, ma che così havevano eglino voluto; et data licenza al popolo, salì alle stanze di sopra. Da indi in poi sempre fu il palagio et giorno et notte con diligenza guardato da' soldati et da altre genti armate.

Alli 8 del detto mese il signor Giovanni fa fare una solenne processione con tutto il clero et popolo et si va alla chiesa de' Servi a cantare la messa et a riferirne gratie a Dio et alla sua gloriosa Madre che l'havesse dalla detta congiura liberato.

Intendendo Giovanni Bentivogli che Lutio Malvezzi si era ricoverato in Milano, ne avvisa il duca, pregandolo a non dare ricapito alli Malvezzi suoi nemici, laonde il duca tosto li fece bandire dallo stato suo, et così fece alla signoria di Venetia. Poi scrisse al re Fernando tutto il trattato che Giulio Malvezzi contra di lui haveva ordinato et che lo pregava che giungendo a Napoli glie ne desse la penitenza, et così fece. Egli non sì presto giunse in Napoli, che il re l'incarcerò in un fondo di torre, ove stette per alcuni anni. Il che intendendo Battista, che con li figliuoli era in Rimini nelle forze del signor Pandolfo Malatesti genero di Giovanni Bentivoglio, e temendo non fosse il somigliante fatto a lui, uscì dalle confine et passò a Fermo et poi a Roma. Parimente Bartolomeo si partì di Venetia. Talmentechè gli infelici Malvezzi, nati sì nobilmente et di famiglia sì illustre et stimata nella lor patria, non trovavano luogo ove sicuramente vivere.

Alli 3 di settembre furono fatti li sedeci infrascritti, cioè: Giovanni Bentivogli, Galeazzo Marescotti, Andrea Grati, Giovanni de' Marsili, Tomaso Montecalvo, Poeta de' Poeti, Hieronimo Sampieri, Gasparo Bargellini, Angelo Ranucci, Francesco Bianchetti, Alessandro dalla Volta, Giovan Francesco Aldrovandi, Ercole Bentivogli, Alberto da Castello, Alessio degl'Orsi, Francesco Fantuzzi, Ghinolfo de' Bianchi, Rinaldo Ariosti.

In questi tempi Giovanni Bentivoglio cominciò a cavalcare per la città con buon numero di provisionati a piedi, sempre havendo avanti a lui gente a cavallo che lustravano le vie, sendo *p. 289* egli da molti gentilhuomini seguitato et popolari. Et frattanto ogni giorno erano trovati de' congiurati et tagliati a pezzi, et li soldati che troppo erano partegiani del Bentivoglio, se ritrovavano alcuno che fosse della fatione de' Malvezzi, benchè non fossero stati a modo veruno complici della detta congiura, erano innocentemente mandati a filo di spada riputandosi eglino di fare un sacrificio a Dio di levargli la vita. La qual strage per alcun tempo seguitò, perchè bastava solamente dire: " Il tale è malvezzesco „, ch'egli era dal mondo levato. Per il che pareva che fosse ritornato il tempo del crudelissimo triumvirato, poichè per ogni strada si vedevano morti et dilaniati.

E Giovanni Bentivogli, mentre che la sua patria per ogni via si bagnava de' nobili Malvezzi, invitato a Milano dal duca di Milano alle sue nozze, dove conduceva la sua sposa figliola di Alfonso duca di Calabria addimandata Isabella; alle quali nozze vi mandò Annibale il figliuolo, che fu alli 26 di decembre con honorata compagnia di gentilhuomini, essendo dal duca incontrato et ricevuto con grand'honore.

Anno di Cristo 1489. — Sono creati li signori antiani et gl'altri magistrati. Pietro di Francesco degli Advocati da Lucca è podestà di Bologna.

A dì primo di febbraro, la domenica, Isabella sopradetta et nuova duchessa di Milano, accompagnata quasi da tutti i prencipi d'Italia, entra in Milano al marito; il quale con inaudito apparato la raccoglie entro il castello.

Filippo de' Canonici, canonico di San Pietro di Roma et protonotario apostolico, si parte di Roma per nuncio mandato al gran Mastro di Rhodi col capello del cardinalato et poi al gran Soldano del Cairo da papa Innocenzo VIII per far lega contro il Turco. Ritorna a Bologna di quest'anno alli 4 di febbraro, il mercoledì.

A dì primo di giugno casca dal cielo una pioggia grandissima mescolata con tempesta et horribili venti et con essi un folgoro horribilissimo che percosse la moglie di Pietro da Buono lavorando in casa sua et la uccise, lasciandola intiera come se viva fosse stata, senza vederla in parte alcuna del corpo offesa, et in atto come se ella seguitasse il suo cominciato lavoro. Alla quale accostandosi la sorella, credendosi che ella dormisse, per risvegliarla, non sì tosto la toccò, che tutto il corpo in minutissima cenere si risolse, riempiendo tutta la stanza di puzzore di zolfo; per la qual cosa restò molto attonita e cónfusa.

Alli 14 di giugno, la domenica, Jacomo Montecalvi passa all'altra vita, sendo del numero de' senatori, et in suo luogo è surrogato Tomaso il figliuolo.

Alli 29, il lunedì, Carlo Antonio Fantucci senatore muore et è con la solita pompa di stendardi et bandiere sepolto in San Martino de' Carmeliti. Fu posto in suo luogo Rainaldo di Cristofaro Ariosti et nella tesoreria successe Francesco suo figliolo.

Il signor Pandolfo Malatesti signor di Rimini, volendo condurre a sè Violante sua diletta sposa et figliola di Giovanni Bentivogli, manda a Bologna nobilissima ambasciaria. La quale giunta in Bologna, fu dal signor Giovanni suddetto onoratamente ricevuta, et dopo aver posto all'ordine tutte le cose, la sposa alli 3 di settembre, il giovedì, si parte cogl'ambasciatori da Bologna accompagnata dalla madre et dagl'infrascritti: Alessandro fratello della sposa, la moglie di Ludovico da San Piero, la moglie del conte Ercole Bentivogli, Ludovico da San Pietro, conte Andrea Bentivogli, Francesco Bianchetti, Giovanni Francesco Aldrovandi, il conte Galeazzo Pepoli, senatori, Griselda moglie di Salustio Guidotti et Salustio Guidotti, Jeroni'mo da San Piero, Francesca consorte di Cristoforo dal Poggio et il detto suo marito secretario, Antonio Ansaldini scalco et altri assai, li quali tutti insieme con la novella sposa furono con ogni maniera di honore raccolti. Et dopo le molte feste celebrate, madonna Ginevra passò a Pesaro et d'indi al venerabile tempio della Madonna del Loreto, et finalmente se ne ritornarono tutti a Bologna.

Mentre che Ginevra era fuori di Bologna, Francesco Pedoca dalla Mirandola rettore dello Studio fece ordinare una bellissima giostra di un palio di cremisino da donarsi al vincitore; et essendo, a punto che ella era a ordine, giunta Ginevra et invitata alla detta festa, comparve in piazza il signor Gilberto da Carpi con un carro trionfale, sopra il quale erano 4 huomini molto riccamente ornati di sopravesti d'oro et perle, li quali erano quelli che dovevano giostrare, al cui carro andavano avanti molti trombetti et piffari; et havendo il detto carro girata la piazza, con bellissimo ordine si pose da un lato. Poi comparve Giovanni Bentivogli con il conte Nicolò Rangoni et altri giostratori riccamente vestiti parimente con trombe et piffari, et come i primi girata la piazza et ritiratisi dall'altra parte, tutti insieme si posero gl'elmi in testa. Erano in tutto 44 giostranti, che dovevano giostrare a scudi travati. Cominciorono adunque la giostra et per tre hore valorosamente si travagliorono; finalmente ne riportò l'honore et il premio Francesco del Capitanio huomo d'arme di Giovanni Bentivoglio; il quale da tutti accompagnato con suoni di trombe et di piffari, portò il palio al palagio del signor Giovanni dove egli dimorava, con festa et applauso del popolo.

In questi giorni del mese di ottobre giunge in Bologna Gaimbetto ambasciatore di Baiazetto imperatore de' Turchi, che passava a Roma a papa Innocenzo VIII, per pregarlo a ritenere Zizimo suo fratello, promettendogli una buona somma di danari; il quale haveva havuto in suo dominio il signor fra Pietro Ambasone gran mastro di Rhodi, acciocchè non lo conturbasse nello stato che diceva appartenergli. Alloggiò in casa di Filippo de' Canonici cherico di camera et canonico di San Pietro di Roma. Haveva detto ambasciatore seco 15 persone. Non adopravano altri vasi che di argento; non portava seco danari, ma verghe d'oro et secondo il bisogno di mano in mano faceva battere moneta per spendere secondo il conio de' paesi. Stette in Bologna 15 giorni et ogni dì si mutava di veste di broccato d'oro a diversi campi tessute tre et quattro volte, portando in capo il turbante alla turchesca. Fu da vari gentilhuomini bolognesi convitato, benchè egli tenesse corte bandita, et sempre per

26. Pedoca] Pedova *nell'originale*

la città fu da Giovanni Bentivogli et da infiniti gentilhuomini accompagnato. Et havendo veduto tutte le cose più belle della città, molto lodò le moline et il filatoio, et dopo tante amorevolezze ricevute si partì per Roma, restando della città molto sodisfatto.

Volendo Giovanni Bentivogli che Annibale il figliuolo riuscisse nel governo della repubblica huomo pratico, egli lo fa creare confalloniere di giustitia; fu il primo dì di novembre, la domenica. Il quale hebbe per compagni gli infrascritti signori antiani, cioè: Bernardino Gozzadini cavalliere, Petronio Zagni dottore, Alessandro Buttrigari procuratore, il conte Galeazzo Pepoli, Domenico da Viggiano notaro, Giovanni Polo da Castello, Agostino Marsili et Ottaviano Fantucci. Fu in questo magistrato accompagnato Annibale dal signor Giovanni il padre, dal senato et da tutto il popolo con tanto fasto et honore quanto altri fossero stati avanti a lui.

Havendo Giovanni Bentivoglio a tutte l'hore a memoria la congiura fatta contro lui et volendo assicurarsi da ogni sinistro caso che avvenir li potesse, si diede a fabricare una torre; et prima fece gettare a terra alcune' case vicine al suo palagio nella via de' Castagnoli di rincontro il suo palagio oltre la via, et alli 26 di novembre, volendo con il parere degl'astrologi darle principio, egli in persona con li figliuoli quivi venuto, et con gran moltitudine di cavallieri, gentilhuomini, cittadini et popolari, in quello istesso punto assignato da detti astrologi, con la zappa in mano, cominciò a cavar la terra; poi Antonio Galeazzo prothonotario, seguitando Alessandro et Ermesse suoi figliuoli (non vi era Annibale per esser confalloniere); dopo loro seguitarono il cavamento molti cavallieri, gentilhuomini et cittadini. Il che fatto per augurio, gli maestri con li loro instromenti et con gl'operari et artefici seguitarono a cavare li fondamenti. p. 891

Il giorno seguente Giovanni Bentivogli fa cantare una solenne messa dello Spirito santo in San Jacomo nella sua capella, per memoria di quel giorno che la congiura fu scoperta, riferendo gratie a Dio che l'haveva salvato, et a questa messa erano presenti tutti li cavallieri, gentilhuomini, cittadini et le arti, oltre l'infinito popolo, dove si fece una solennissima offerta, cominciando Giovanni Bentivogli et seguitando tutti gl'altri et le compagnie et fra le altre quella de' beccari, che collegialmente offerse. Finita la messa, fu accompagnato a casa et ciascuno andò alla casa sua a desinare.

Alli 27 di decembre Giovanni Bentivogli, in memoria della sua natività, si trova presente alla messa che in San Jacomo alla sua capella si canta, et finita, fa cavaliere aurato Antonio Magnani.

Anno di Cristo 1490. — Si creano li nuovi magistrati secondo l'uso della città.

È invitato Annibale Bentivogli dal signor Francesco Gonzaga marchese di Mantova alle sue nozze, perchè conduceva a Mantova Isabella figliola del duca Ercole da Este per sua sposa. Il quale si parte di Bologna alli 8 di febbraro con il conte Nicolò Rangone, il signor Gilberto de' Pii da Carpi et altri assai gentilhuomini et cavalieri bolognesi et con Lucretia sua consorte accompagnata da buon numero di donne nobili della città. Et finita la sontuosa festa, se ne ritornarono tutti a Bologna.

Cavandosi li fondamenti della torre di Giovanni Bentivogli, si trovò quivi esserci stato le fosse dell'antica città fatte da san Petronio, per il che fu bisogno di rovinare le sponde, perchè non si poteva fare il modello designato; et oltre a ciò non si trovava terra ferma, et in grande abbondanza vi scaturiva l'acqua, che non lasciava cavare il bisogno. Et per questo fu necessaria cosa il piantarvi molti pali, sì per sostentare le sponde come anco perchè andassero a ritrovare il sodo, sopra li quali poi si ponessero li fondamenti. Finalmente tanta diligenza vi si usò, che a poco a poco vi furono posti detti fondamenti, che furono di altezza 24 piedi; si stette intorno al cavamento insino alli 16 di gennaro.

Alli 18 detto si diede principio alli fondamenti di ghiara e calcina et si tirò su la parte verso strà San Donato; et Giovanni volle esser quello che vi ponesse la prima pietra con l'arme sua scolpita, la seconda pietra la pose Annibale, la terza Antonio Galeazzo, la quarta Alessandro, la quinta Ermesse, seguitando poi ordinatamente molti gentilhuomini di porvene ciascuno una.

Poi Bartolomeo de' Russi segretario di Giovanni portò quattro vasi di terra cotta alti più di un palmo pieni di medaglie d'oro, di argento e di metallo con la imagine et arma di detto signore; delli quali vasi egli ne pose uno per angolo et sopra li dui vasi davanti vi pose una tavoletta di piombo con alcune lettere intagliate. Nella prima si leggevano queste, cioè:

Prima Tavola.

Anno salutis MCCCCLXXXX Joannes Bentivolus secundus Reipublicae Bononiensis Princeps ac columen, Mediolanensisque militiae ductor, turrim hanc extruxit annum agens aetatis duo et quinquagesimum, in matrimonio habens decus matronarum Ginevram Sfortiam, et ex ea liberos numero undecim, feminas septem, mares quatuor: Annibalem equitem auratum primogenitum, Antonium Galeatium Prothonotarium Apostolicum, Alexandrum et ipsum equestri dignitate decoratum, novissimum Hermen.

Seconda Tavola.

Memoriae apud posteros diuturnioris ergo monumentum hoc conditum a Joanne Bentivolo secundo Patriae Rectore, cui virtus et fortuna et cuncta quae optari possunt bona affatim praestiterunt.

Furono adunque murati questi vasi con le dette lamine ne' cantoni di detta torre et con gran successo furono alzate le mura a scarpa senza entrata alcuna. Vero è che giungendo la fabbrica di essa al paio delle stanze di sopra del palaggio, che erano in vòlta, vi fu fatta la porta verso il palaggio, dove per un ponticello vi si entrava. Fu ancora dal cordone in su fabbricata senza forare detta torre, conciosiacosachè con grande artificio havevano dirizzato per ciascun cantone una vite di legno, che sostentava tutto il palancato, alzandosi o calandosi come piaceva agl'artefici.

Era larga detta torre piedi 32 da un lato et dall'altro piedi 28 et il fondamento grosso piedi 19 et, come è detto, piedi 24 sotterra. Vi furono fatte molte onorate stanze et sopra un ballatoio tutto merlato et coperto con una torricella in cima, ove posero poi una campana. Intorno il detto ballatoio per di fuori erano sospese l'arme di tutti li signori parenti con quella della sega. Questa superava quella di San Jacomo. Li maestri che la fabbricarono furono questi: Pietro di Alberto Falvisi et Bartolomeo da Nuvolara compagni, come si legge nella cronica di Gasparo de' Nadi, il quale scrisse molte cose, sendo in quei tempi delli Bentivogli.

Alli 5 d'aprile Annibale Bentivoglio va alla Madonna del Loreto con bellissima compagnia, et visitata che l'ebbe, si ritornò a Bologna.

Alli 22 di giugno Giovanni Antonio Gozzadini, fatto della famiglia de' Bentivogli, conduce a Bologna una figliola di Taliano de' Pii da Carpi per moglie di Ludovico il figliolo et fa grandissima festa et un solennissimo convito, dove si trovò Giovanni et molti altri gentilhuomini et cavalieri; et finito il convito, Giovanni fece cavalliere il detto Giovanni Antonio.

In questi tempi, sendo stato confirmato Francesco Pedocca dalla Mirandola rettore dello Studio, fece giostrare un palio di 25 braccia di raso cremisino. Fu la giostra da Giovanni Bentivogli ordinata in questa guisa: fu fatto uno steccato intorno la piazza senza porvi tenda, dove li giostratori armati di arme bianche da battaglia con lance mozze partite in tre parti correvano contro l'un l'altro, ciascuna parte insieme, et quelli che più ne gettavano a terra quelli erano i vittoriosi. Si cominciò questa giostra a dì primo di luglio et vi si trovarono 60 giostratori et combatterono un'hora con gran piacere degl'astanti, perchè nel vero era cosa bella il vedersi urtare l'un cavallo con l'altro et andare a terra. Ne riportò l'honore Cesare Gozzadini huomo d'arme di Giovanni Bentivogli et Carlo de' Russi da Carpi huomo d'arme del signor Gilberto.

A dì primo di settembre venne a Bologna il signor Pandolfo Malatesti genero di Giovanni Bentivogli con il signor Raimondo Malatesti suo zio con honorata compagnia di cavallieri et

gentilhuomini et fu con honore' et pompa ricevuto da Giovanni; stette quivi alcuni giorni a diporto. p. 293

Alli 8 di settembre, nel giorno della natività di Maria Vergine, Giovanni va alla chiesa di san Jacomo con il signor Pandolfo et sua compagnia, ad ascoltare la messa nella sua capella; et finita, fece cavaliere aurato Raimondo sovradetto et li donò una pezza di drappo d'oro; et poi si partirono.

In questi tempi Giovanni Bentivoglio fabrica in vari luoghi nel territorio bolognese; et fra le altre fabbriche a Ponte Polledrano, ove era una torre, dove fece un superbo palaggio in fortezza da potervi albergare honoratamente ogni gran signore, et lo chiamò il Bentivoglio per essere stato edificato da lui. Ne fece anche fabricare un altro alle Tombe; et uno vicino a Bologna al principio del colle Apennino, che mirava la città et alla campagna con una bellissima fontana nel cortile et con un'alta et forte torre, dove pose una grossa campana, chiamando detto palagio Belpoggio, per esser costretto sopra un picciol colle. A Baggiano fabbricò anche una bella et forte rocca, et fece ristorare le mura di Medecina. Pose in fortezza le castella soggette alla podesteria di Casale Fiuminese, la rocchetta di Sassiono. Fece dissiccare le valli fra San Giovanni, Crevalcore et Sant'Agata; dove sendogli donata gran parte di dette valli dagl'huomini di San Giovanni, vi fece otto belle possessioni, chiamandole la Giovannina.

Hora, volendo il signor Giovanni dare qualche ricreatione al conte Nicolò Rangone et al signor Gilberto Pii, amendue suoi generi, et fuggire l'eccessivo caldo che n'era sopragionto, gli condusse del mese di giugno fuori a Belpoggio, luogo, come è detto, ornato di bei giardini et pieno di ogni maniera di frutti; et essendo a cena, non so a che via, ragionando gli convitati, vennero a ragionare della sapienza et della fortuna. Alcuni inalzavano la sapienza, mostrando che con essa molti sono saliti a subblimi gradi d'honore et hanno acquistata gran signoria et ricchezze. Altri attribuendo tutte queste cose alla fortuna, la magnificavano con dire, che tutte le acquistate signorie, honori et ricchezze erano merci della fortuna, conciosiacosachè poco giova la sapienza, ove è fortuna contraria, et con longhezza di questioni dolcemente et virtuosamente litigando, il conte Nicolò, Annibale, il signor Gilberto, perchè il conte attribuiva il tutto alla sapienza, con cui pareva concordarsi il signor Giovanni; et il signor Gilberto, con Annibale, l'attribuivano alla fortuna. Il signor Giovanni volle concludere le loro questioni, così parendo ad Alessandro il figliuolo et a tutti quei cavallieri et gentilhuomini che quivi erano, e così disse: " Poichè questa bella et virtuosa tenzone non si può con le nostre vive " ragioni determinare, io giudico che la si determini valorosamente con l'arme in mano in " questo modo. A me pare che si faccia una battaglia divisa in due parti et che ogni parte " habbia un capo sotto di cui sieno 60 huomini armati et nel mezzo della piazza della città si " guerreggi un palio, et quella parte che havrà per via d'arme questo premio, quella habbia " vinta la questione et sieno le sue ragioni approbate ".

Piacque oltre modo a tutti li convitati il parere et il giudicio del signor Giovanni; et sopra altro ragionamento dilettevole entrando, passarono il tempo con grandissimo loro piacere e si andarono a riposare.

Venuto Giovanni con tutta questa honorata et virtuosa compagnia alla città, ordinò si facesse in piazza un torniamento (come anche già sono 25 anni un altro si fece), et creò il conte Nicolò capo di una parte et Annibale con il signor Gilberto capo dell'altra. Et bandita la guerra a suono di trombe, che si doveva fare alli 4 d'ottobbre, nella solennità di san Petronio, si pubblicò che chiunque voleva intervenirvi si presentasse alli detti capi, che sarebbono lietamente ricevuti, tanto forestieri come terrazzani, dandosi per premio al vincitore un palio di broccato d'oro di braccia 20 foderato di seta verde et azurra, sic'come ne' capitoli pubblicati si contiene. p. 294

13. sopra] sopre *nell'originale*

Fatto il bando, si presentarono alli capi molti cittadini et molti forestieri, et fatta la lista del numero opportuno, ciaschuno cominciò a porsi a ordine di arme, di cavalli, sopraveste et di altri ricchi adobbamenti. Volle il conte Nicolò che li suoi tutti fossero vestiti d'azurro et Annibale li suoi di verde. Concorsero alla città in questo tempo molti nobili cavalieri d'Italia per far conoscere la lor nobiltà et molto valore.

Giunto adunque il giorno da tutti tanto desiderato, et essendo la città piena di molti forestieri, si ordinò il teatro nella piazza con sole due porte per entrarvi, l'una dall'oriente et l'altra dall'occidente, cinto da ogni parte di forti et addobbati palchi per gli astanti. Et radunato il popolo alla piazza, si passò buona pezza di tempo in suoni et dilettevoli canti; et mentre che il popolo gioiva fra tanta armonia, ecco che cominciorono li guerrieri venirsene alla piazza, dove giunsero primieramente due trombetti a cavallo suonando a battaglia, et entrarono nello steccato. Dietro alli quali veniva un bellissimo carro trionfale tirato da quattro cavalli bianchi copertati di seta azzurra, sopra quali sedevano quattro fanciulli vestiti a ignudo, havendo sottilissimi rivolti intorno la testa et le braccia, che erano ventilati al soffiar de' venti. Sopra il carro sedeva per ciascun lato un huomo di venerabile aspetto, togato, con longa barba et vestiti all'antica: il primo rappresentava Platone, l'altro Marco Catone, il terzo Quinto Fabio et l'ultimo Scipione Nasica. Poi nel colmo del carro eravi una donna, che rappresentava la dea Sapientia vaga et riccamente ornata. Dietro il carro venivano alquanti bellissimi corsieri copertati di drappo di oro et di seta con maestrevoli riccami di perle et di fila d'oro, precedendo li piffari. Dietro ne veniva poi il conte Nicolò Rangone tutto armato valoroso a cavallo con la sopraveste azzurra tutta riccamata d'oro et di perle d'infinito valore; haveva sopra l'elmetto per sua impresa un monte d'oro che abbrugiava con il motto che diceva: " Non vi può Fortuna „. Era il suo cavallo circondato da sei staffieri, tutti con li scudi imbracciati, della sua livrea vestiti.

Seguitavano il valoroso capitano sei squadre di soldati. La prima era vestita all'italiana et in essa erano gl'infrascritti cavalieri: Camillo dalla Volta, Alessandro Baio capi, Bonifacio Cattanio da Campiglio, Paulo da Cremona, Maurio da Roma, Antonio Roverscio, Carlo da Reggio, Guid'Antonio da Spilimberto de' Pedrachelli, Antonio Zuccolo, Antonio Paganino. Seconda squadra vestiti alla turchesca: Raimondo Malatesti, Antonio Bentivogli capi, Pietro Maria di Rimini, Ludovico da Rimini, Lanzano dal Castelletto, Mazzone Boemio, Benincasa da Bologna, Giovanni dalla Rosa et due altri. Terza squadra vestiti alla francese: Il signor Corrado da Mattelica conduttiero di Giovanni da Castro, Agostino Maccarone, Vangelista Bianchino, Ercole da San Pietro, Annibale da Sassoni, Nicolò de' Magnani, Ludovico Beccadelli, Tasso da Lodi, Braccio da Reggio, Bartolomeo Scozza ed un altro. Quarta squadra vestita da Ungheri: Conte dal Bò, Carlo Poeti capi, Attilio de' Nobili, Cesare Bocchio, Filippo de' Sacchi, Agostino da Vicenza, Battista da Casio, Domenico da Bergamo, Pietro Bevilacqua, il Calabrese. Quinta squadra vestita da Todeschi: Conte Annibale Bentivogli, Taddeo da Medicina capi, Petronio de' Bianchi, Giulio Bargellini, Sante Manfredi, Giovanni Andrea Mezzovillani, Gasparo da Medecina, Corsino da Parma, Bastiano da Faenza, il Falamelecchia.

p. 293 'Sesta et ultima squadra vestita alla moresca: Il signor Giovanni Bentivogli capo, Ercole Marescotto, Nestore Piacentino, Ludovico Ranucci, Aldrovandino Pepoli, Sassuolo da Milano, Belpiede da Vailla, Ercolano, Francesco del capitanio Stracciacappa. Questi tutti entrarono nello steccato a due a due con bellissimo ordine et girarono con il carro intorno la piazza dentro il steccato a suono di trombe, di piffari et di altri stromenti musicali. Era cosa dilettevole il vedere tanta varietà di vestimenti et di tanta ricchezza, sì di essi come de' cavalli.

Finito il giro dello steccato, li giudici della battaglia, che erano Andrea degl'Ingrati, Giovanni Marsili, Alessandro dalla Volta et Francesco Bianchetti tutti senatori, fecero segno al capitano si riducesse fuore dello steccato con tutta la sua compagnia per dar luogo all'altro capitano et suoi soldati di potere far di sè mostra: il quale uscì e si ridusse presso il palaggio, rimanendo dentro il carro. Levatisi adunque dello steccato i primi guerrieri, comparve

la parte verde, che ne veniva per le Chiavature. Prima vennero sei trombetti sonando, seguitati da otto corsieri bellissimi ornati di bardelle di seta verde et tutte riccamate d'oro et di argento; dietro loro ne veniva un carro trionfale condotto da quattro nobili cavalli, anch'essi di seta verde copertati con li fanciulli sopra nudi, siccome quei della parte contraria. Sedevano da ogni parte di' detto carro C. Giulio Cesare, Cesare Augusto, Adriano, Metello, et nella sommità stava una grossa palla d'oro con la Fortuna sopra vestita di broccato d'oro con li capelli d'oro avanti la fronte et dietro di essa una vella che sopra la copriva gonfia dal vento. Dietro al carro erano condotti da paggi alquanti belli cavalli, li quali paggi erano vestiti di oro et di argento et di seta, sedendo sopra le dette bardelle riccamate d'oro et di perle.

Apparve poscia Annibale Bentivogli capitano di questa parte verde, leggiadramente armato, con sopraveste ricchissimamente riccamata con perle et fila d'oro et di argento sopra un superbissimo cavallo del medesimo ornato. Portava sopra l'elmo per impresa una fiamma di fuoco ardente con il motto che diceva: "Ad ogni parte". Era seguitato questo capitano da sei squadre con le bandiere verde.

La prima squadra era vestita all'italiana: Bartolomeo da San Giorgio, Agostino Marsili capi, Annibale de' Bianchi, Pedrino capo de' ballestrieri, Giovanni da Mosura, Corradino da Bologna, Filippo Marchesi, Francesco da Vicenza, Filippo da Trezzo. Seconda squadra vestita alla turchesca: conduceva questa squadra il signor Gilberto de' Pii, il quale avanti a sè haveva tre bellissimi corsieri con le sopraveste di drappo d'oro et di argento et erano seguitati da certi Minotauri et un griffone et un'aquila negra artificiosamente imitati dal vero. Poi veniva il detto signore sopra un feroce cavallo vestito et calzato di una pelle di leone, et dietro lui venivano li suoi soldati, cioè: Jeronimo di Enoch, Dainese Agazzari, Giovanni Francesco da Linara, Giovanni Francesco da Ottolengo, Ludovico Ghirlenzoni, Sigismondo Covapani, Marco Antonio Agazzani, Jacomino di Bassani, Sasso da Cesena. Terza squadra vestita alla francese: Antonio dalla Volta cavaliero capo, Giovanni Antonio da Verona, Prospero dalle Arme, Galeazzo Marescotto, Annibale degl'Orsi, Ottaviano Fantucci, Nicolò dalla Fondaccia, Antonio Schiavo, Antonio Ubaldini, Pirrino da Quarto. Quarta squadra vestita all'ungaresca: Tomaso Montecalvi, Greco da Framineo, Bartolomeo Montecalvi, Virgilio Ghisilieri, Mattio Griffoni, Bartolomeo da Monfestino, Pietro Parolino, Jacomo da Faenza, Chiappino da Crema, Francesco Leggieri. Quinta squadra vestita alla todesca: Cesare Visconti capo, Lodovi'co de' Gozzadini de' Bentivogli, Battista Ranucci, Galeazzo Aldrovandi, Cosmo dalla Serpe, Antonio Marescalchi, Gabriele da Correggio, Giovanni Pietro da Parma, Lodovico da Galiera, Francesco Morato. Sesta squadra vestita da huomini selvaggi: Carlo degl'Ingrati capo, Jacomo, Pellegrino Ingrati, Jeronimo Gulotto, Manfredo Beccaria, Gallasino bolognese, Giambia da Milano, Guido Cantelli, Cesare Gozzadini et un altro. Questi tutti, girato con bellissimo ordine lo steccato, siccome le prime squadre della parte contraria, a suono di trombe et piffari uscirono dello steccato per la porta dove erano entrati verso le Chiavadure, rimanendo il carro dentro; le quali come furono usciti, amendue li carri si avvicinorno assieme nel mezzo della piazza appresso il tribunale de' giudici, dove anco si appresentarono amendue li capitani con le loro squadre, riducendosi ciascuno di loro presso il suo carro; et così stando, apparve uno condotto dal signor Giovanni vestito da vecchio con longa barba et canuta, di statura picciolo, a cavallo di un picciolo et magro cavallo, vestito di broccato d'oro con il capuccio in capo all'antica, a guisa che usano li dottori, il quale, con ammiratione guardando amendue quei carri et le dee che sopra vi erano, si mostrava molto dubbioso; et posciachè alquanto hebbe con faccia sospesa mirato ogni cosa, mostrando di conoscere le dette due dee, fatto fare silentio al popolo, ad istanza de' giudici, voltato alle dee, ad alta voce così disse:

p. 296

Vecchio.

Dimmi, Fortuna, e tu dimmi, Sapienza,
Di voi, chi è più possente in questo mondo?
Bramo saperlo quivi alla presenza.

Fortuna.

Son io colei che innalzo et pongo al fondo
Chiunque voglio io senza resistenza
Di savio alcun, però prima rispondo.

Vecchio alla Sapienza:

Tu, Sapienza, hor che rispondi a questo?
Tu taci, et per tacer dubbioso resto.

Sapienza.

Rispondo, o vecchio, a quello mi addimandi
Senza mostrare audacia et ardimento.
Governo il mondo et fo gl'huomini grandi.

Vecchio.

Dal tuo parlar non prendo alcun contento;
Anzi, Sapienza, et tu, Fortuna, spandi
Dubbio maggior di cui pieno mi sento.

Sapienza.

Per me con chiari fatti è al ciel levato
Cesare invitto, Scipio, Fabio e Cato.

p. 907

Fortuna.

Già non mi tol costei punto d'honore;
Questi sarian rimasti bassi al piano
Se non gli havessi dato il mio valore;
Ma guarda il buon Camillo e Ottaviano,
Metel felice e gl'altri a chi il mio amore
Senza costei io già porsi la mano.

Sapienza.

Nè costor già poteano al ciel salire,
Se io non dava lor forza et ardire.

Vecchio.

Tempo non è da far fra voi questione,
Per me resto dubbioso, come soglio.
Qua veggo il conte Nicolò Rangone
Che mostrerà per te, Sapienza, orgoglio,
Sendo tuo capitan saldo in arzone.
Per te, Fortuna, veggio il Bentivoglio
Annibal giovinetto et tanti armati:
Or qui si provi i savi e fortunati.

Sapienza si volge al suo capitano e dice:

Mostra, prudente capitano, hor hora
Se di Fortuna havesti mai paura.
Col mio favor e col mio senno ancora
A te mi accosterò, come sicura.
E tuo l'honor di questa lita fora,
Che alcuni al saggio i grandi onor non fura.
Dov'è saper riesce grande impresa,
Nè li può far Fortuna alcuna offesa.

Fortuna al suo duce:

Questa palla che io volgo a ogni mia posta
Ti mostra, o capitano, com'io sono
Fortuna, che Sapienza ho sottoposta.
Et chi a me piace al basso e in alto pono.
Felice è quello a chi il mio amor s'accosta;
Tu felice sarai poi ch' a te dono
Tanta mia gratia che in pochi si trova.
Or fanne in capo alla Sapienza prova.

Finita la disputa fra le dee, rimase per anco il vecchio in dubbio chi di loro fosse più potente, et rivolto a' giudici, disse:

Voi, degni campioni savi eletti,
Ch'avete dalle dee udito a pieno
Chi per lor opra più chiari e perfetti
I savi o fortunati ancor sieno,
Non vi fermate punto agli lor detti, p. 198
Ma sciogliete alla guerra il duro freno.
Eschino i duci lor con volto fiero
Mostrando chi di lor s'accosta al vero.

Li giudici adunque fecero segno alli due capitani che conducessero le lor squadre et con i fatti egregi dell'arme mostrassero del dubbio il vero. Li quali tosto partitisi, ritornarono alli lor soldati, seguitando ciascuno il suo carro trionfale gridando, chi " Viva la Fortuna „ et chi " la Sapienza „.

Posti a ordine li capitani con li lor carri, et sopra piantateci le bandiere, rimanendo fuore li carri, cominciorono a suonar le trombe, dando segno alla battaglia.

Entrarono primieramente li capitani con la lor squadra, uno dal lato del palazzo, l'altro dal lato della via delle Chiavature; et incontrandosi insieme con le lanze mozze, al primo assalto cadde il cavallo al capitano della Sapienza a terra, che fu cattivo segno. Pure tosto rizzandosi, combatterono poi con le spade senza taglio et senza punta, dove che molti ne andarono per terra, et havendo per buon spatio combattuto, si ritirarono da parte; et allora le seconde squadre si fecero avanti, et parimente fecero la istessa guerra con le istesse armi, così facendo le altre di mano in mano. Il che fatto, fecero suonare la raccolta, et li capitani ritiraronsi da parte; et alquanto riposati, di nuovo diedero il segno alla battaglia. Laonde tutti in uno squadrone si azzuffarono insieme, et con tanto ardire cominciorono a combattere che niuno voleva cedere al compagno, anzi forzandosi di superarli. Qui vedevansi li cavalli urtare assieme, chi cadere a terra et chi stordito da colpi restare, et molte armature fracassate; non riposavano li capitani di scorrere il lor campo et animare li soldati suoi alla vittoria. Durò questa battaglia quasi un'hora, non potendosi anche giudicare di chi la vittoria fosse; et sonata la raccolta, amendue le parti si ritirorno alle loro insegne, dove rinfrescati che furono, fu dato di nuovo il segno di nuova battaglia. Onde ciascuno capitano con le sue squadre con le mazze si affrontarono, et animosamente cominciando la battaglia, mostrava ciascuno quanto poteva di valore et di forza, et già erano le honorate imprese, ch'eglino su gl'elmi havevano, andate a terra, martellandosi l'armi con fieri colpi di mazza, di maniera tale, che quivi pareva fosse la fucina di Vulcano, tanto era grande il martellare. Finalmente, sendo questo assalto durato un'hora, si suonò la raccolta; et sendo ristorati alquanto, di nuovo si posero a ordine per diffinire la questione proposta dal venerabil vecchio. Et così ciascuno di essi diede lo stendardo ad un possente cavalliero, che il conservasse in un canto dello stec-

cato, proponendo che colui, che lo stendardo dalla parte contraria acquisterà et lo manterrà, quello sarà il vittorioso; et così fu determinato il dubbio. Posti adunque li stendardi dalli capitani con buona guardia al luogo deputato, et posti li soldati a ordine per mostrare il suo gran valore, stavano ad aspettare intenti il segno della battaglia; il quale dato con le trombe, et ciascuna parte con tal impeto et ardire si azzufforono insieme, che maggiore non si potrebbe descrivere. Si videro gagliardi assalti delle parti, ciascuna valorosamente affaticandosi per conquistare la bandiera nemica: quando l'una si credeva esser vittoriosa, tosto si trovava addietro ributtata, et quella che si vedeva esser perdente, tosto diveniva vittoriosa. Ora così combattendo le parti con molto ardire, parve al capitano di Fortuna esser cosa difficile il potere conquistare la bandiera de' nemici, s'egli non usava miglior fortuna. Fece adunque radunare una squadra de' migliori cavallieri havesse, et egli, insieme con il signor Gilberto, entrato nello steccato, al segno della tromba con tan'to impeto et forza si trasse tra la folta schiera de' nemici, che sbaragliandoli a forza di mazzate, giunse allo stendardo della Sapienza et l'ottenne.

Di che accortisi gli nemici, tosto vennero in soccorso li cavalieri azzurri, et appiccata crudel battaglia, molti ne andarono sopra l'arena et molti ne restarono disarmati da' fieri colpi delle mazzate, et non potendo i cavallieri azzurri star contra la forza de' nemici, lasciarono il stendardo della Sapienza in preda de' cavalieri della Fortuna, li quali vittoriosi lo presentorno alla dea Fortuna. Et così il dubbio del vecchio restò chiaramente risoluto.

Li giudici adunque fecero dare il segno che li soldati si raccogliessero alli loro capitani, et fattisi venire avanti alla renghiera del palazzo amendue li capitani con le loro squadre, precedendo lo strepito delle trombe et di altri stromenti, et fatto silentio, giudicarono haver riportato l'honore della battaglia et il ricco premio il capitano della parte verde, chiamata della Fortuna. Laonde consignatoli il palio, con bella oratione et breve fu lodata la destrezza et il valore del detto capitano e suoi cavalieri, et fatto dar segno alle trombe di allegrezza, cominciò il popolo a gridare: " Viva la Fortuna „. Prese il palio Carlo degl' Ingrati, et inviandosi li soldati vittoriosi con il carro della Fortuna, con bellissimo ordine egli lo portava dietro il detto carro, seguitando Annibale in mezzo fra il signor Gilberto et il signor Giovanni il padre, accompagnato da altri signori et baroni con tutti li cavalieri della Sapienza; gridando il popolo: " Sega, sega, Fortuna, Fortuna, Annibale, Annibale „. Et giunti con gran trionfo alla casa di Giovanni Bentivogli, Annibale quivi divise il ricco palio fra li suoi cavalieri, lodando ciascuno di prodezza et valore; et perchè il palio non era a tutti li soldati bastevole, fece agl'altri diversi doni honorati. Et così con infinito piacere di tutta la città hebbe fine la honorata et virtuosa festa.

Alli 8 d'ottobbre nasce Alfonso figliolo di Annibale Bentivogli.

Vengono a Bologna gl'huomini di Serravalle, di Vignola de' Conti et di Ruffino, querelandosi che era usurpato parte del loro territorio da quei di Monte Turture soggetti al duca di Ferrara. Laonde il senato manda Alessandro dalla Volta al duca per accordar le parti in questa differenza; ma essendo stato in detta città molto tempo, niente si concluse et perciò se ne ritornò a Bologna. Fu questo di ottobre.

Alli 12 di decembre, la domenica, è creato podestà di Fiorenza Antonio Magnani cavaliere aurato, il quale andò con honorata compagnia et da' Fiorentini honorevolmente fu accettato.

Alli 27, il lunedì, che era la festa di san Giovanni Evangelista, Giovanni Bentivoglio, in memoria del suo nascimento, dopo l'havere udita la messa nella sua cappella in San Jacomo, fece cavaliere aurato Tomaso da Montecalvi.

Fu gran carestia quest'anno: si vendè la castellata dell'uva a Zola Perdosa lire 18, a San Giorgio lire 15 et al Borgo lire 20.

Anno di Cristo 1491. — Si fanno li novi magistrati della città. Alberto Conti è creato capitano di giustitia di Milano.

Alli 10 di gennaro Annibale Bentivoglio passa a Milano con bellissima compagnia di cavalieri, sendo stato invitato dal signor Ludovico Sforza duca di Barri alle nozze della sua sposa figliola del duca Ercole da Este chiamata Beatrice; et è dal signor Ludovico molto accarezzato.

Alli 27 di gennaro il conte Andrea Bentivoglio senatore passa a miglior vita, et con pompa funerale, con li stendardi et bandiere, è sepolto in San Jacomo de' frati Eremitani; et in suo luogo nel senato è posto il conte Ercole il fratello.

A dì 9 di febbraio, ritornato Annibale da Milano, Giovanni Bentivoglio passa a Ferrara con Annibale et Alessandro et questi altri, cioè: Mino Rus'si, Tomaso Bentivogli, Rainaldo Ariosti, tutti senatori, Carlo degl'Ingrati, Bartolomeo Felicini, Nestorre de' Montecalvi con molti altri gentilhuomini, ad honorare le nozze del signor Alfonso figliolo del duca Ercole che haveva per moglie tolta una sorella del duca Giovanni Galeazzo Sforza duca di Milano. Per la qual cosa si fecero molte feste e conviti; et finite tutte le feste, Giovanni co' figli e la compagnia sua se ne ritornò a Bologna. *p. 300*

In questo medesimo giorno, che Giovanni passò a Ferrara, Nicoloso Poeti senatore, gionto ad età decrepita, si muore. Fu sepellito con li soliti honori alla chiesa di san Domenico. Questi nel vero fu huomo utilissimo alla repubblica, grave et molto eloquente, et longo tempo fu segretario del duca Filippo di Milano, dal quale egli fu molto honorato et fatto ricco. Spese in adornare la chiesa di san Domenico, in pitture et soffitarla, come si vede, mille ducati. Fabbricò inoltre un bellissimo palaggio in strà Castiglione, degno di ogni gran prencipe. Fu insomma posto nel suo luogo Poeta il figliuolo.

In questi giorni si salica il portico sotto le vòlte del palaggio del podestà. Essendo la salicata molto rovinata, il senato la fece far nuova tutta di pietre cotte, in poco tempo.

Alli 8 di maggio il signor Giovanni Bentivoglio, havendo ascoltata la messa in San Jacomo, nella sua cappella, fa cavalliero aurato Sebastiano di Bernardino Gozzadini.

In questo tempo nelle montagne di Casio del territorio di Bologna è trovata la vena del ferro, et Alessandro dalla Volta co' figli cominciò a far cavarlo et congelarlo et portarne le verghe a Bologna; cosa che fu di grande utile alla città.

Alli 26 di maggio, incontrandosi il rettore dello Studio nel referendario del duca di Milano vicino la chiesa de' Celestini, voleva il rettore il luogo più honorato della strada, a cui contradicendo il referendario di concederglielo, avvenne che li servitori del referendario posero mani all'arme per ottenere a forza quello che non haveva potuto ottenere con le parole il lor padrone; ma trattesi quivi molte persone alla difesa, non ne seguì altro. Ora intendendo il fatto occorso, Luigi Capra, luogotenente del legato, fece commandare al detto rettore che si dovesse di Bologna partire, il quale, volendo ubbidire, montato a cavallo, si partì. Ma intesa la cosa dal senato, volle intendere le ragioni del rettore, et spediti due cittadini, mandò a dirli che dovesse ritornare, et molti cavallieri andarono ad incontrarlo, giungendo egli alli 10 di giugno, accompagnato da 300 cavalli, della città. Et havendo il senato udite le ragioni di amendue le parti, dichiarò che il rettore dovesse precedere il detto referendario; et riconciliati assieme, si partirono.

Fece poi il rettore del mese di luglio, alli 25, nella festa di san Jacomo, correre un bellissimo palio di raso cremisino, et fu la corsa de' barbari per strada San Donato; et così honorò la festa di questo apostolo.

Guido bolognese, pittore creato di Lorenzo Costa, in questo tempo dipinse il crocifisso et la passione sotto il portico della chiesa cattedrale di Bologna, ristorata dall'illustrissimo cardinale Paleotto primo arcivescovo di Bologna l'anno del giubileo 15.

Di quest'anno è finita di fabbricare la chiesa di santa Maria di Galliera, tutta di elemosine.

A dì 20 di giugno, per la festa di san Ruffillo, giunge in Bologna il signor Francesco Gonzaga marchese di Mantova con il signor Giovanni suo fratello; il quale signor Giovanni sposa Laura figliuola di Giovanni Bentivogli et poi si parte. Alloggiò in casa di Carlo Grati, che fu quello che dispose tal maritaggio.

25-26. *nel margine sinistro postilla a stampa:* Vena del ferro nelle montagne di Casio

p. 301 Del mese di ottobbre passa al collegio de' beati in cielo il beato Jacomo di Alemania frate e converso dell'ordine de' Predicatori. Fu sepellito nella sua chiesa di san Domenico, operando Iddio cose meravigliose ad invocatione di così santo huomo.

Giovanni Francesco Aldrovandi confalloniere di giustitia fa rinovare l'antico sepolcro del re Enrico situato in San Domenico, et riccamente l'adorna ponendovi sopra una larga pietra di macigno tutta dorata con l'arme di detto re et con le infrascritte lettere:

CHRISTO. OP. MAXIMO.

VIATOR, QUISQUIS ES, SISTE GRADUM, ET QUOD SCRIPTUM EST PERLEGE; ET UBI PERLEGERIS, PENSITA HOC. IS CUIUS CAUSA SCRIPTUM EST FIERI ROGAT.

ORTO INTER BONONIENSES AC MUTINENSES BELLO, CAESAR FEDERICUS II. RO. IMPERATOR FILIUM HENRICUM SARDINIAE AC CORSICAE INSULARUM REGEM MUTINENSIBUS SUPPETIAS FERRE IUBET. QUI, INITO APUD DIVI AMBROSII PONTEM CERTAMINE, A BONONIENSIBUS CAPITUR, NULLAQUE RE, UT DIMITTATUR, IMPETRAT: CUM PATER MINIS, DEIN PRECIBUS ET PRECIO, DEPRECATORIBUS UTERETUR; CUM TANTUM AURI PRO REDIMENDO FILIO POLLICERETUR QUANTUM AD MAENIA BONONIAE CIRCULO CINGENDA SUFFICERET. SIC CAPTIVUS XXII ANNOS, MENSES IX, DIES XVI TENETUR, ALITURQUE REGIO MORE PUBBLICA BONONIENSIUM IMPENSA. SIC DEFUNCTUS, MAGNIFICENTISSIME AC PIENTISSIME FUNERATUS, HIC TUMULATUR. PRAETEREA SIMULACRUM HOC IN PERPETUUM MONUMENTUM ET HOSTI ET CAPTIVO S. P. Q. B. PO. ANNO SALUTIS MCCLXXII. ID. MAR. HOC VOLEBAM UT SCIRES. ABI ET VALE.

Instauratum aere publico
authoribus Jo. Francisco Aldrovando dictatore,
consulibusque janua. et febr. 1499
kal. mar. Caesar Napaeus edidit.

Era la insegna del detto re tre leoni d'oro in campo azzurro.

Alli 19 di decembre, essendo mancato Francesco dalla Rovere protonotario apostolico archidiacono di Bologna, fu creato nuovo archidiacono Antonio Galeazzo figliolo del signor Giovanni Bentivoglio, con solennità nella chiesa di san Pietro, presente tutta la città; et con gran fasto fu al palaggio del padre accompagnato.

Angelo di Jeronimo Ranucci passa per podestà alla città di Lucca.

Antonio de' Grassi in Roma, vescovo di Tivoli, auditore della Ruota Apostolica et eccellentissimo dottore, rende lo spirito a Dio; et il suo corpo è a Bologna trasferito et honorevolmente sepellito in San Pietro in una sontuosa sepoltura.

Viene avanti alle feste di Natale al Bentivoglio, luogo del signor Giovanni, il signor Ercole da Este duca di Ferrara insieme con il signor Sigismondo il fratello con 200 huomini nobili, dove passò tosto il signor Giovanni et honoratamente li trattò; dove stette otto giorni in allegrezza, celebrando lietamente le feste di Natale. Poi all'ultimo dell'anno vennero a Bologna et passarono a San Michele in Bosco, et quivi desinarono, visitati da tutta la nobiltà di Bologna; et la sera furono accompagnati in Bologna al palaggio del signor Giovanni ad alloggiare.

Anno di Cristo 1492. — Si creano li nuovi magistrati.

Il primo di quest'anno il signor Giovanni conduce il duca alla chiesa di san Jacomo ad ascoltare la messa nella sua capella. La quale finita, il duca fece cavaliere aurato Ermesse ultp. 302 timo figliolo del signor Giovanni, facen'dogli dono di una collana d'oro con una gioia appesa di gran valore. Et fatto questo generoso atto, passarono alla piazza et si fermarono sopra il piano delle scale di San Petronio a vedere l'ordine della nuova entrata del magistrato, delli signori antiani et confaloniero di giustitia. Era confaloniere il conte Tomaso Bentivoglio. Et vedendo tanta nobile compagnia di ricchissime vesti ornata, con l'ordine delle trombe, piffari et altre solennità, ne rimase come stupefatto, et lodò questo magistrato della città assai. Et essendo stato in Bologna alcuni giorni, se ne ritornò al Bentivoglio col signor Giovanni et d'indi a Ferrara.

Bartolomeo già di Dionisio di Castello senatore, aggravato da strana infermità, alli 15 di gennaro passa all'altra vita, et è con molto honore sepellito a San Pietro Maggiore, con li soliti stendardi et bandiere; et fu posto in suo luogo nel magistrato Alberto di Giovanni Polo di Castello, il quale hebbe per moglie una figliola di Lattantio Bargellini genero di Giovanni Bentivogli.

Alli 10 di febbraro viene in Bologna il signor Giovanni Gonzaga da Mantua, a cui era stata sposata una figliola di Giovanni Bentivogli. Stette quivi con la sua sposa insino al primo dì di quaresima in festa et allegrezza; et è da tutta la città molto riverito et accarezzato con conviti, comedie et altre feste.

Vengono lettere in Bologna a mezz'hora di notte, per le quali si intende come il cattolico re Fernando et la regina Isabella sua moglie, donna di gran prudenza et religione et di una maschia generosità, dopo lunga guerra havevano ottenuti il reame di Granata posseduto da' Mori maumettani; per il che li scolari del collegio di Spagna con trombe et piffari fanno grandissima allegrezza et fuochi. Questo cattolico re et questa religiosissima regina furono quelli che mandarono Cristoforo Colombo a cercare nuove terre nel mare di ponente per accrescere i regni loro et la cristiana religione.

Il signor Giovanni Bentivoglio, volendo dare piacere al signor Giovanni il genero, ordinò una bellissima festa in quosto modo: si armarono 10 robustissimi gioveni con un baù in capo, havendo avanti agl'occhi una lamina di ferro forata a guisa di gratuggia, et sopra l'arme una veste di canape, tenendo in mano una pertica di frassino longa piedi 10; li quali a cavallo degl'asini vennero alla piazza, passando avanti loro le trombe et li piffari con un tamburo. Dietro li quali poi venivano 60 coppie d'altri giovani, armati tutti et mascherati, fra' quali vi era il signor Giovanni Gonzaga, Annibale et tutti li altri figlioli di Giovanni Bentivoglio, et ciascuno haveva al braccio un cesto d'uova. Giunti adunque in piazza, li primi dieci si ridussero dentro un quadro designato nel mezzo di detta piazza, et quivi stettero sin tanto che gl'altri si fossero posti a ordine et intorno la piazza. Quelli che erano nel quadro non dovevano, mentre che nel quadro stavano, esser da niuno offesi, ma solamente si potevano con le uova offendere d'indi uscendo, et essi con le pertiche potevano offendere gli altri. Dato il segno della battaglia, quelli delle uova nel vero trattarono male i dieci del quadro, ma questi assai peggio maltrattati lasciarono gli nemici. Perciochè furono tante le sperticate che gli diedero, che eglino per alquanti giorni se ne risentirono. Fu spettacolo veramente dilettevole, et degno di risa, ma non mi stenderò più oltre, havendola avanti un'altra volta descritta.

Fece anco il signor Giovanni altri giuochi nel tempo di questo carnevale, co' quali diede gran piacere al genero et alla città; et finito il carnevale, il signor Giovanni Gonzaga si ritornò a Mantova.

Alli 8 di marzo vengono nuove in Bologna essere stato ammazzato' Raimondo Malatesti da Rimini, il che molto spiacque al signor Giovanni Bentivogli. *p. 303*

Alli 30 di marzo giunge in Bologna il duca Ercole da Este con 200 cavalli, che erano per la parte maggiore cavallieri et gentilhuomini. Fu incontrato dal signor Giovanni et da tutta la città et alloggiò nel palagio del signor Giovanni; et il giorno seguente si parte per passare a Roma.

Alli 8 d'aprile il magnifico Lorenzo de' Medici in Fiorenza, sendo di età di 44 anni, muore, che fu raro huomo in Italia. Lasciò dopo di sè tre figliuoli maschi, cioè: Pietro suo primogenito, che successe nel primato della città di Fiorenza, Giovanni, di 14 anni, che poi fu papa Leone X, et Giuliano di poca età. Fu come padre di tutti pianto, et fu ben ragione di farlo, poichè dopo la sua morte si vidde l'Italia in ruina.

Alli 24 di aprile venne in Bologna il signor Fracasso figliuolo del signor Roberto da San Severino, che passava a Roma. Alloggiò nel palagio del signor Giovanni. Et nel medesimo giorno venne anche il signor Antonio Maria suo fratello mandato dal duca di Milano a Fiorenza, con la compagnia di 50 cavalli et 25 ballestrieri, a condolersi con il magnifico Pietro et fratelli della morte del padre. Era egli e tutta la compagnia vestiti a negro.

Essendo in questi tempi fatto il campanile di San Petronio, nè vi essendo per anco campane, li signori fabbricieri ne fanno gettare una che pesò libre 6500. Fu gittata nel Pavaglione, et fu tirata su, riuscendo buona, come insino al dì d'hoggi giudicar si può.

All'ultimo di maggio, che fu la vigilia dell'Ascenzione del Signore, fatta la processione solita delle rogazioni, et riportando la sacratissima imagine della madonna di San Luca all'hospitale della morte, cadde dal cielo sì gran tempesta, che rovinò biade, frutti, canape et ogni altra cosa dov'ella gionse, che cominciando dal Poggio, et seguitando sino a San Giorgio et a Sabbione traversando dalla Croce del Biacco, et passando a San Lazzaro et poi alla Govara, non vi lasciò pianta d'erbe, nè casa, che non restasse offesa.

Havendo tempo fa trattato il duca di Milano con Giovanni Bentivogli di dare ad Alessandro suo figliuolo Ippolita sua nezza, già figliuola del signor Carlo Sforza fratello naturale et di Bianca figliuola di Angelo Simonetta, con dote di 70 mila ducati in tante castella et possessioni et con 12 mila fra gioie et vestimenti, et sendo il parentado concluso, il signor Giovanni manda Alessandro alli 3 di giugno a Milano con il signor Gilberto et molti altri nobili cavallieri, che erano in tutto 60 cavalli, acciocchè la sposasse et conducesse a Bologna. Il qual gionto a Milano, fu molto lietamente raccolto dal duca et accarezzato. Et sposata che hebbe Ippolita, il duca fece fare una sontuosissima giostra, della quale et l'honore et il premio ne riportò Galeazzo da San Severino.

Mentre che a Milano si fanno giostre et bagordi, et che Alessandro si sta con la sposa in festa et allegrezza, il signor Giovanni procura l'ornamento della città, acciocchè la novella sposa fosse honoratamente ricevuta. Et fra le molte cose che egli fa, è che fa gettare a terra li portici di legno, che da amendue i lati della via di strà San Donato da porta Ravignana insino alla casa di Rainiero Bianchetti erano, li quali oltremodo rendevano la detta via angusta et sproportionata; et fece dipingere la facciata da ogni lato, et nella facciata di San Marco vi furono scritti due versi con lettere grandi romane, cioè:

Felsina Bentivolo nitet illustrata Joanne
Ut quondam nituit sub Caesare Roma.

p. 301 Li quali versi sempre vi stettero, mentre che egli dominò Bologna.

Fece parimente addobbare tutte le vie, per dove la sposa doveva passare.

Furono donati ad Alessandro, il novello sposo, da gentilhuomini, cittadini, artefici et contadini, vasi d'argento, gioie, danari, spelta, vino, vitelli, capretti, faggiani, pernici, capponi et cose simili.

Mentre che il padre è occupato ad apparecchiare le cose delle nozze della sposa, Alessandro con la sposa si partì da Milano con 300 cavalli, fra' quali vi erano in compagnia gli infrascritti, cioè: Il conte Francesco Sforza, il signor Ugo da San Severino, il signor Erasmo Trivulci, il cavalliere Simonetta con la sua consorte, Giacomo Simonetta con la sua consorte, il reverendo Protonotario Visconte, Giovanni del Conte, Francesco Ferrero et molti altri nobili.

Et giunto vicino a Bologna, che fu il giorno di San Raffaele, alli 20 di giugno, si fermarono a desinare alla casa di Francesco Ghisilieri situato sopra di Ravono; et il dopo pranso vi andò il signor Giovanni con tutta la nobiltà a visitare la sposa, la quale era tutta vestita di bianco molto riccamente. Et poi sagliendo tutti a cavallo con 9 carrette di gentildonne, con ordine, prima andavano avanti 9 scalchi riccamente vestiti et ornati di ricami d'oro et di perle, havendo dietro li suoi donzelli con vari intagli e collane d'oro et gioie con le calze alla divisa bentivolesca. Seguitavano poi otto pallafrenieri vestiti con zacchetti di argento con le collane d'oro al collo; li quali giunti alla sposa, li presentarono un candido palafreno. Poi s'inviarono verso la città, dove alle 16 hore gionsero felicemente.

Però, sendo quivi la sposa posta sopra un bianco cavallo tutto addobbato di panno d'oro con otto pallafrenieri intorno, et con suoni di trombe, piffari et altri stromenti, fu condotta

nella città et poi al palaggio del signor Giovanni, dove trovò un arco trionfale, dove erano molti fanciulli vestiti egregiamente, de' quali uno recitò alcuni belli versi in lode della sposa et dello sposo, et all'entrare del palaggio ebbe incontro Ginevra et Lucretia et altre molte nobili donne della città, tutte riccamente addobbate di preziose vesti et di molte gioie.

Poi salirno il palaggio tutto addobbato, et dopo il riposo si diede principio alle feste et al ballare insino all'hora di correre il palio; la quale gionta, tutti andarono in strà San Stefano a vedere il corso.

Era venuto a questa festa il signor Francesco Gonzaga marchese di Mantua con il signor Giovanni suo fratello genero del signor Giovanni Bentivogli, con altri signori et cavallieri, per honorarla.

Li staffieri della sposa erano vestiti di oro et di argento et furono questi: Ulisse Lambertini, Marchione Gozzadini, Filippo Bargellini, Lorenzo Ariosti, Vincenzo Paltroni, Luigi Griffoni, Ercole Felicini, Ludovico Ghiselardi.

Furono proposti alle nozze dal signor Giovanni questi: Andrea degl' Ingrati, il conte Ercole Bentivogli senatori, li quali havevano 9 scalchi con 6 servitori per ciascuno, che furono questi, cioè: Saulo Guidotti, Galeazzo Marescotti, Aloisio Cattanio, Annibal Cattanio, Vincenzo da San Piero, Domenico dal Lino, Vangelista Bianchini, Giovanni Romeo Barbazza, Rainerio Bianchetti.

Erano tutti vestiti riccamente, con loro servitori, di seta, con ricami alle maniche et alle calze, et nelle berrette con molte gioie.

Il seguente giorno, che fu la solennità del Corpo di Cristo, fu fatta una singolare rappresentazione per la compagnia del Baraccano, cominciando da Adamo con tutte le cose del testamento vecchio et del nuovo, con bellissimi addobbamenti di oro, argento et seta, et con infinite gioie et perle, che fu cosa che porse a' riguardanti gran maraviglia.

Furono poi fatti la sera molti giuochi nel palazzo, finita che fu la sontuosa cena che si fece nel giardino, ove si trovarono molti signori, baroni et cavallieri' et infinite gentildonne. *p. 305*

Il seguente giorno si fece una bellissima giostra, la quale durò 4 dì et vi furono 40 giostratori, correndosi al tavolazzo; fra' quali giostratori vi fu Annibale Bentivogli, a cui erano portate 7 lanze davanti dorate, una dal marchese di Mantua, l'altra dal signor Giovanni il fratello, la terza da Alessandro il novello sposo, et l'altre 4 da altri cavallieri, che erano con il detto marchese. Durò questa giostra due hore e mezzo con gran piacere di tutta la città; ne riportò l'honore ed il premio Antonio dalla Volta. Fu un palio 25 braccia di cremisino di pelo et drappo d'argento per fare un giuppone di braccia 4; il qual fu dato a Ludovico di Giovanni Antonio Gozzadini, che valorosamente haveva tenuto il tavolazzo.

Finita la festa, il signor Giovanni con il marchese et altri signori ritornorono al palaggio, et il dì seguente il marchese passò a Fiorenza.

Si corre il palio di san Pietro secondo il consueto.

Innocentio VIII muore alli 5 di luglio.

Alli 5 d'agosto nacque il famoso capitano Michele Ramazotto.

Galeotto Malatesti da Rimini, insieme con suo figliolo, è ucciso; il che inteso dal signor Giovanni, tosto vi mandò Annibale con 50 cavalli per intendere dal signor Pandolfo il cognato se haveva bisogno di aiuto. Il qual giunto a Rimini, fu dal signor Pandolfo accarezzato; et vedendo non havere bisogno, si ritornò a Bologna.

Seguitando anche in questi tempi l'odio contro i Malvezzi, et havendo deliberato la fattione Bentivolesca di totalmente estirparli, fa che il senato manda un'arma della città a Castel Guelfo, castello di detti Malvezzi, per piantarla sopra la porta di quello; ma essendo lì Gasparo figliolo di Pirro Malvezzi, lo proibì; il che intendendo Pirro, et vedendosi da ogni parte abbandonato et maltrattato, pensò di fare al meglio potesse per vedere se poteva acquistar gratia di essere rispettato. Laonde entrando nel senato, alli 7 di agosto gli consignò il detto castello, il quale con grande allegrezza fu accettato.

Alli 12 agosto fu portata nuova esser stato creato papa monsignor Rodorigo Borgia spa-

---

20-21. *nel margine sinistro postilla a stampa:* Compagnia del Baracano

gnuolo cardinale vicecancelliero, et chiamato Alessandro VI. Di che per tre giorni se ne fa in Bologna publica festa: et perchè tanti erano i lumi intorno il palazzo, avvenne che si accese il fuoco nella sommità della torre dell'orologio, et abbrugiò tutto il capello di legno, et la campana fu gittata in piazza; et poi ne fu gettata un'altra, che fu alli 25, che pesò libre 5040.

Alli 25 d'agosto Garello Francese gitta 4 campane: una per l'horologio di piazza, una per San Petronio, una per la Masone et una per le Gratie; pesorono tutte libre 5400.

Di quest'anno si vende la corba del grano sc. 1 bai. 2, il vino sc. 1, 8; il ducato venetiano si spendeva per sc. 3 bai. 5 et gl'altri sc. 3 bai. 4.

Il senato elegge ambasciatori al pontefice per congratularsi seco della pigliata dignità, et furono eletti questi: Antonio Galeazzo protonotario Bentivoglio, Ludovico da San Piero, Giovanni da Sala, Mino de' Russi, li quali con honorevole compagnia alli 27 di agosto si partirono con 50 cavalli, et giunti, furono benignamente dal pontefice ricevuti. Et Antonio Galeazzo a nome del senato lo pregò che si degnasse confermarli i capitoli fatti colla città da' suoi antecessori, ed ancora che volesse confermare a Giovanni il padre i privilegi già avuti da' suoi antecessori; ed egli tosto rispose che ritornassero pure a Bologna, che gl'avrebbe consolati. Et tosto ispediti, se ne ritornarono a Bologna.

Del mese di settembre Giovanni Bentivogli fa fabbricare una fontana nel suo giardino
p. 305 del palazzo da San Jacomo, et piglia l'acqua da San Michele in' Bosco et la fa venir per condotto per la porta di strà Castiglione, per Fiadacollo et per la salicata di strà Maggiore, per i Pellacani insino al suo palazzo; la qual cosa fu di una grandissima spesa.

Alli 20 di settembre venne in Bologna il nuncio del papa con un breve al senato della confirmatione de' capitoli, ed ancora con la confirmatione de' privilegi fatti a Giovanni; il che intendendo il senato, manda tutta la famiglia del palazzo de' signori con li macieri et con lo stendardo del papa nuovo ad incontrarlo insino alla porta; et fu ricevuto con grande honore. A cui il senato donò ducati 10 d'oro et sei braccia di scarlatto per una veste; et poi si fece degna processione et si cantò la messa in San Petronio.

Alli 2 d'ottobbre Alessandro papa conferma et nuovamente concede l'officio delli 16 a Giovanni et al suo figliuolo maggiore.

Alli 3 d'ottobbre il signor Giovanni da Mantua con 40 cavalli viene a Bologna et alloggiò nel palazzo del signor Giovanni suo suocero, et il dì di san Petronio si parte per Roma; dove dal marchese era mandato al papa a rallegrarsi seco della sua nuova dignità.

Il cardinale San Giorgio fa interdire la chiesa di san Petronio, di santa Maria Maggiore, santa Barbara, santa Maria degl'Oseletti, san Colombano, san Lorenzo dalla salicata di san Francesco et sant'Andrea delle scuole per li beneficî che haveva Alessandro Formaglini, che era morto, essendo della sua famiglia, dicendo appartenere a sè di conferire li detti beneficî, che erano stati occupati da molti capellani, et non volevano restituirli; et rimasero interdette le dette chiese per alquanto di tempo.

Alli 15 detto Filippo de' Bianchi passa all'altra vita; fu sepolto a Santo Stefano et si fece quello che agl'altri senatori si fa. Fu posto in suo luogo Ludovico di Bornino de' Bianchi.

Alli 4 di novembre viene in Bologna il signor Alfonso da Este figliuolo del duca di Ferrara; andava per ambasciatore al papa con 140 cavalli. Alloggiò nel palazzo del signor Giovanni, et il giorno seguente partì per Roma. Et nell'istesso tempo gionse il signor Ermesse marchese di Tortona et fratello del duca di Milano, con honorata compagnia di cavallieri et signori, havendo con esso lui 440 cavalli, fra' quali questi erano li principali: Il signor Giovanni Francesco da San Severino conte di Gaiazzo, il conte Francesco Sforza, il signor Nicolò da Coreggio, Giasone dal Maino dottore eccellente. Vi andò incontro fuore della città il signor Giovanni con la nobiltà di Bologna, et alloggiò nel palaggio del signor Giovanni, et doppo tre giorni passò a Roma; erano tutti vestiti di negro.

Alli 18 detto arrivano gli ambasciatori della signoria di Venetia, i quali furono: Marino Leone, Cristoforo Duodo, Paolo Barbo, Sebastiano Badoero, con 350 cavalli; vi andò ad incon-

---

5. *nel margine sinistro postilla a stampa*: Cro. Naldi

trarli fuori della porta Giovanni Bentivoglio, con gran numero di gentiluomini, per riceverli honoratamente. Il seguente giorno poi andarono riccamente vestiti a visitare li signori antiani; poi si partirono, accompagnati da Giovanni et da gran parte della nobiltà di Bologna insino fuore della porta.

Alli 5 di novembre insino alli 26 dicembre furono interdette le messe et gli uffici a San Petronio, a San Lorenzo et a San Colombano.

Alli 11 di novembre Battista Malvezzi muore a Roma; era bandito per ribelle insieme con il figliuolo, perchè furono contro lo stato di Giovanni Bentivogli et delli signori 16.

Parendo a Pirro Malvezzi che le cose della sua famiglia et fatione andavano di male in peggio, sendone ogni giorno cacciato qualcheduno o vero ammazzato senza alcuna ragione, et temendo anch'esso di qualche suo male, chiese licenza al senato di partirsi di Bologna et andare in' luogo ove egli si vedesse esser sicuro; et gli fu concessa. Et il signor Giovanni *p. 307* mandò con esso lui Antonio di Santi Bentivoglio con una squadra di ballestrieri a cavallo che l'accompagnassero fuore del territorio bolognese. Et così se ne andò a Cesena ad abitare. Il somigliante fece Giovanni di Musotto Malvezzi, passando ad abitare a Ferrara; ma però non puotè fuggire la malignità di alcuni, che lo seguitarono insino a Ferrara et quivi l'uccisero. Laonde gl'infelici et innocenti Malvezzi totalmente furono di Bologna cacciati.

Partito Pirro Malvezzi di Bologna, il conte Nicolò Rangoni capitano di Bologna andò ad abitare nel suo palaggio.

Quest'anno il senato pone dieci suore del monastero di San Lorenzo nel monastero delle suore di San Vitale, acciochè le havessero a riformare.

Anno di Cristo 1493. — Si fanno li soliti magistrati.

Alli 15 di gennaro li preti di San Petronio hanno licenza solamente loro di celebrare le messe et dire l'officio.

Volendo il senato ridurre la chiesa di san Jacomo de' frati Eremitani a miglior forma, et alli 4 di gennaro vi fanno fondare li pillastri per riporvi la cupola et le volte della chiesa, siccome al presente si veggono. Era prima senza ordine di capello, et con il tassello di legno bruttissimo. Inoltre fa rimuovere la campana nova posta sopra la torre dell'orologio per non esser buona per suonare le hore, perciochè era troppo conforme di suono a quella dell'arrengo, acciochè non occorrese confusione sonando amendue; la qual campana addimandandola li frati de' Servi, gli fu concessa, dandone loro di rincontro la loro campana maggiore.

Alli 7 di marzo nuovamente è gettata un'altra campana per il detto horologio, che pesò libre 6290; et posta sopra la torre. Fra otto dì fu gittata in piazza, per essere più grossa di metallo che non bisognava, et perchè dava un suono sordo et ottuso.

All'ultimo di marzo la domenica delle Palme cadde una saetta dal cielo et percuotè la torre degl'Asinelli da quella cantonata che riguarda la chiesa di san Marco, cominciando di sopra et radendola insino alla chiave di ferro, colla quale è cinta la torre al piede; et gettò a terra tante pietre et calcina, che ne havrebbero caricate meglio di tre carra. Trovandosi quivi Jeronimo Zanchini, che ne andava a corte, et era già sul canto di porta, cadde per paura a terra; et ritornato a casa per paura si morì.

Vive in questi tempi Filippo Balduino Bentivoglio, secretario del signor Giovanni Bentivogli, il qual è fatto da Francesco marchese di Mantua cittadino di Mantua.

Giovanni di Musotto Malvezzi, huomo d'incolpata vita et amorevole alla repubblica, è da quattro accamuffati ucciso in Ferrara, cosa che molto spiacque a' buoni cittadini della città. Lasciò quattro figlioli al mondo, fra' quali vi fu uno chiamato Bartolomeo.

Annibale Bentivoglio è da' Fiorentini condotto a soldo loro con honorevole stipendio. Il quale sendosi posto a ordine, alli 18 d'aprile, con due squadre d'huomini d'arme, una squadra di stradiotti et una di ballestrieri a cavallo, tutti sontuosamente vestiti di seta, prima che egli si

---

23-24. *nel margine sinistro postilla a stampa:* Cro. Naldi — 25-26. *nel margine sinistro postilla a stampa:* Lib. de' stromenti, al lib. II in fine.

parta, il senato gli appresenta un bel corsiero con la sopraveste delle barbe di broccato d'oro in bianco con l'arme della città et una celata fornita d'argento di gran prezzo; et poi si partì.

Alli 25 d'aprile il senato raduna il popolo a suon di trombe in piazza et quivi, alla renghiera de' signori antiani, fece bandire la lega fatta fra il papa, li signori Venetiani, il duca di Milano, il signor Ludovico duca di Barri governatore del duca, di che si fece fare per
p. 308 la città grande alle'grezza con fuochi, campane, trombe et giuochi dilettevoli. Ma prima che ne uscisse il mese di maggio, il papa si levò via dalla detta lega et si confederò con il re di Napoli et con Fiorentini.

In questi giorni si finisce l'ornamento della torre dell'orologio, cioè la cupola coperta di piombo sostenuta da 8 colonne di macigno con il corridore d'intorno.

Vedendo il signor Ludovico Sforza duca di Barri la gran fortuna di Giovanni Bentivogli, che governava Bologna come ne fosse vero et legittimo signore, giudicò che, havendolo a' suoi voti, poteva vivere sicuro da ogni insidia de' Fiorentini et da altri signori; si forzava tenerlo obbligato al duca, et perciò lo creò capitano di tutti li suoi soldati di qua dal Po con buonissimo stipendio, et li mandò lo stendardo del capitanato alli 27 d'aprile. Già haveva inteso il signor Giovanni che era stato creato capitano et che li mandavano lo stendardo, et perciò dispose frattanto di fare una bella mostra di gente d'armi nell'accettar il detto stendardo, per mostrare quanto egli nella città poteva et per sua gloria. Giunto adunque Jacomello ambasciatore del duca di Milano con lo stendardo, dispose il signor Giovanni al riceverlo solennemente il giorno seguente, et fece intendere a tutti li squadroni, conduttieri et capitani di fanteria fossero a ordine la mattina con le lor squadre et bandiere. Il che fu fatto; et la mattina venne Giovanni et le ordinò secondo dovevano procedere, le quali ordinate, le lasciò, imponendoli che l'aspettassero. Et pigliando alquanti capi di squadra, andò alla chiesa di san Petronio, ove si trovava Luigi Capra vicelegato, li signori antiani et confaloniere di giustitia et li confalonieri del popolo, il protonotario Bentivogli, il collegio de' dottori et tutti li magistrati della città con tutta la nobiltà di essa et popolo. Et giunto nella chiesa Giovanni, si cantò una solenne messa per il vescovo suffraganeo; et finita, fu benedetto il detto stendardo fatto alla ducale di oro et di argento. Allora Jacomello, ambasciator del duca, et Francesco Tranchedino, refferendario per il detto duca in Bologna, si levarono in piedi et passarono al vescovo, et pigliando il detto stendardo, con riverenza l'appresentorono a Giovanni da parte del duca con ornate parole, mostrandogli l'affettione che il duca li porta et quanto stima la sua fede. L'accettò Giovanni, rendendogli gratie infinite, et usò anch'egli bellissime parole, offerendo se stesso, li figli et la robba a servigio del duca et del fratello et governatore. Poi levatosi in piedi, consignò lo stendardo a Carlo degl'Ingrati suo conduttiero, dicendogli: " Tieni questo stendardo, ed entrando in battaglia fa ogni cosa " per riservarlo illeso da' nemici „. Poi tutti levati in piedi accompagnarono Giovanni armato insino alla porta della chiesa, a suono di trombe e di piffari. Et entrando alla piazza, fu dato il fuoco ad una girandola nel mezzo della piazza et a molte spingarde, et da ogni parte udivansi le voci: " Sega, sega „. Hor gionto al fine delle scale di San Petronio, salì a cavallo con tutti li squadroni, lasciando Carlo con lo stendardo in San Petronio. Ora Giovanni ritornò al mercato, et fece passare li soldati per la via di Galliera alla piazza ordinatamente tutti armati, et con la divisa de' Bentivogli, et in particolare le calze, sendo tutti calzati a simile divisa, cioè una calza rossa et verde et l'altra tutta azzurra, suonando le campane, trombe, piffari, oltre il rimbombo delle spingarde et archibusi; così andarono tutti li soldati in 19 squadre.

Precedeva prima un moro a cavallo con 4 mori alla staffa spargendo da ogni lato questi versi stampati:

Ill. Domino D. Jo. Bentivolo Vicecomiti de Aragonia ducali armor. Gubernatori, Andreas Magnanus.

p. 309 *La martial virtù, che in te s'avviva,*
E che per tutto il mondo già risuona,

Ha posto sul tuo crin ricca corona,
Da far tua gloria ancor mill'anni viva.

E par che ognun di te o canti, o scriva,
non d'altri, che di te più si ragiona,
e del vessil ch'il Moro hoggi ti dona
Per far tua stirpe et la mia patria diva.

Godi, Bologna, e tu, popol potente,
d'un tal signor, che per donarti fama
et pace eterna, ha preso il baston d'oro,

Nè d'altro, che d'honor sua vita brama.
Odi, che sin al cielo et qui si sente:
"Sega, sega„ gridar et "Moro, Moro„.

Prima squadra, galluppi a cavallo con lance et bandirole circa 300. Seconda squadra, provisionati a piedi ben armati con corracine, celadoni, gorzarini, falde, rotelle et partegiane 200. Terza squadra, provisionati a piedi con ronche similmente armati numero 200. Quarta squadra, provisionati targonieri a piedi ottimamente armati di corrazine, falde, fiancali, arnesi, schinieri, celate con la spada, havendo ciascuno di essi avanti un ragazzo con un targone lavorato ad oro et altri lavorati riccamente con perle numero 100. Quinta squadra, lanzaroli a piedi bene armati con le corrazzine, falde, garzarini et celate numero 200. Sesta squadra, ballestrieri a piedi ben armati con corrazzine, celadoni et gorzarini 200. Settima squadra, con tamburino, schioppettieri ad una livrea todesca 100. Ottava squadra, con il trombetta, contestabili et capi de' provisionati a cavallo bene armati con barde dorate con le rotellette et partigiane in mano 50. Nona squadra, con il trombetta innanzi, stradiotti con zubbe divisate di seta alla divisa de' Bentivogli sopra gagliardi cavalli, gioveni nobili della città 160, de' quali era capo Alessandro Bentivoglio. Decima squadra, con il trombetta, ballestrieri a cavallo ottimamente armati 200, de' quali era capo Ermesse Bentivoglio. Undecima squadra, con il tamburino provisionati a cavallo con corazzine, falde, gorzarini, celate, targhette all'arzone riccamente addobbati, tutti gioveni nobili della città, numero 300, de' quali era capo Annibale Bentivoglio. Duodecima squadra, con gran numero di trombetti. Seguitava il signor Giovanni Bentivoglio con questo ordine, cioè: Prima andavano avanti 12 camerieri sopra bellissimi cavalli con barde dorate, giupponi d'argento et giornee di seta alla divisa de' Bentivogli ricamate d'oro et d'argento con tremolanti e scagliette; seguiva poi Giovanni tutto armato sopra un bellissimo corsiero con una sopravesta d'oro; dietro lui venivano 22 huomini armati con ricche sopraveste di oro et di argento con le barde dorate.

Giunto Giovanni avanti la porta di San Petronio, ove era Carlo con lo stendardo, se gli presentò Alessandro dalla Volta prior del senato, et li presentò un bellissimo et forte cavallo con la sopraveste di panno d'oro riccio di valore di ducati 400 a nome del senato; il quale, scendendo da cavallo, salì sopra di quello dal senato donatogli, et sendo raccolto fra li due ambasciatori ducali, andando avanti di lui Carlo con lo stendardo seguito da altri armati, seguitandolo lui il conte Nicolò Rangone capitano de' Bolognesi con due squadre d'huomini d'arme et con due altre squadre di lanze spezzate, et poi il signor Gilberto de' Pii conduttiero de' soldati bolognesi per retroguardia con tre altre squadre.[1] Con questo ordine passarono per tutta la città et poi si ridussero al palaggio di Giovanni, dove fermatisi insino che fu posto lo stendardo alle finestre del palagio, egli scese da cavallo nella porta del suo palaggio, et fece cavaliere aurato Poeta de' Poeti. p. 310

Fu riputata questa mostra una delle più belle cose che mai fossero state vedute in Bologna a memoria d'huomo. Fece poi Giovanni un bellissimo convito agli ambasciatori, capitani,

squadrieri, cavalieri et gentilhuomini; et finito il convito, donò a Giacomello 500 ducati d'oro con una veste di drappo d'argento, et a due suoi compagni drappo cremisino per fare un giuppone per ciascuno. Il qual Giacomello il dì seguente si partì per ritornare al duca.

Giunge un ambasciatore di Spagna con 100 gentilhuomini tutti sopra le mule; fu alli 11 di maggio. Andavano a Roma per il re cattolico et la regina a rallegrarsi col pontefice della sua gran dignità. Furono honorevolmente dalla città ricevuti. Portavano con essi loro sei pezzi di razzi di tanta bellezza, che era cosa maravigliosa di vederli, con una credenza di bellissimi vasi d'argento di grandissimo valore; stettero due giorni in Bologna.

Il senato fa fare un bellissimo baldacchino di broccato d'oro per portare sopra la santissima imagine della madre di Dio dipinta da san Luca; et fu finito alli 13 di maggio, et si portò alle tre processioni delle rogationi

Alli 16 di maggio, sendo stato addimandato il signor Giovanni a Ferrara ad un consiglio che si doveva fare, dove havevano ad intervenire molti prencipi d'Italia, egli si partì con Alessandro il figliuolo, Ludovico da San Piero, Bartolomeo Felicini, Carlo Ingrati et con molti altri gentilhuomini. Dove anco si trovò il signor Ludovico Sforza duca di Barri et governatore del duca di Milano, gli ambasciatori della signoria di Venetia et il marchese di Mantova; et tutti furono a stretti ragionamenti con il duca di Ferrara.

Così seguitando il ragionamento, deliberò il signor Ludovico di fare uccidere Giovanni Bentivogli, havendo di già data impositione ad uno de' suoi, che nel lavar le mani per entrare a mensa, le gettasse il capo a piedi. Ma non volle egli però far esseguire il fatto, se prima non ne parlava con il duca di Ferrara per esser in casa sua, et perciò conferì il fatto seco et l'ordine dato. Il duca, benchè questo gli spiacesse, non hebbe però ardire di contradirgli; et pur bramoso di vietare così scelerato ordine, conferì il tutto con il marchese di Mantua, il quale, sendo libero di lingua, senza veruno rispetto, lo fece intendere a Giovanni; il quale con prestezza, quanto più potè, si partì via, et se ne ritornò a Bologna, et salvò così la vita; et il disegno del signor Ludovico restò vano. Per qual cagione facesse questo Ludovico non si sa per certo anco.

Li notari sono posti a tenere ragione sotto il palazzo del podestà, dove fecero li banchi nuovi a dui per banco; et ciascuno haveva il luogo suo che potevasi serrare et starsi sicuro.

Si fanno li modioni del corridore della torre dell'horologio, et si getta una nuova campana di libre 6000; et è posta su il primo di giugno sopra la detta torre; e fu buona.

Il cardinale Santa Maria in Portico venetiano giunge in Bologna, et con debito honore è dalla città ricevuto; alloggiò nel vescovado, poi il dì seguente passò a Modena.

Si radunano li pennacchini et determinano non volere ricevere panni dalli mercanti per loro mercede perchè gli eran istimati di maggior prezzo che non valevano. Et fecero tra di loro alcuni capitoli, che dal senato poi gli furono confirmati; et perciò alli 6 di giugno, *p. 311* che fu la' processione del Corpo di Christo, essi, siccome le altre compagnie, si radunarono insieme.

Alli 19 giunge in Bologna il marchese di Mantua con il signor Giovanni il fratello a visitare la sua sposa. Et fatta la festa di san Raffaele, passò a Fiorenza, restando Giovanni il fratello.

Alli 19 pure di agosto Federico imperatore, poichè hebbe imperato più di quarant'anni, morì; per la qual nuova la città molto si afflisse. Et poscia in luogo suo fu eletto Massimiliano suo figliolo.

All'ultimo di agosto vicino a Bergamo 4 miglia, per cagione di gran pioggia, si apre un monte, di dove n'esce grandissima copia d'acqua, la quale andò a porre capo nel fiume Brembo. Il quale crescè oltre a 25 braccia in alto, che allagò tutta la valle, per la quale il detto fiume passa, dove habitavano da 5000 persone; le quali alla sprovista dal diluvio dell'acqua sopragionti, nè potendo fuggire, ve ne morirono da 2000, et 600 si salvarono sopra un ponte, che era sopra il detto fiume; ma poco vi furono sicuri, perciochè la forza dell'acqua

urtando il detto ponte, lo rovinò, et tutti quei che vi erano sopra si affogorno, eccetto 20 che si salvarono sopra un tronco di pilastro di detto ponte; dove stettero tre giorni senza mangiare con grandissimo spavento. Assai anche si salvarono sopra gli arbori. Insomma fece innumerabili mali; et cessata dett'acqua, si trovò un grandissimo numero di persone morte.

Il signor Giovanni Bentivogli alli 19 settembre dà campo franco a Bernardino dal Guanto mantovano et ad uno spagnuolo: li quali il dì di carnevale nel mercato appresentati in camicia con spada et brochiero vennero a battaglia, et sendo amendue feriti, Giovanni vi si trappose, nè più oltre gli lasciò seguitare, et li fece far pace insieme.

Andrea Zocchini passa a Rimini a trovare Luigi Vinitiani, dove anco era Jeronimo cognominato Santino figliolo di maestro Pietro Calzolaro bolognese, tutti tre banditi da Bologna, et trattano fra di loro per ritornare a Bologna di uccidere uno de' Malvezzi, sapendo essi che per tale omicidio otterrebbono gratia di ritornare alla patria. Et fatto il consiglio, vengono a Cesena, dove habitava Antonio Malvezzi, et l'uccisero nella chiesa di san Francesco essendo a messa, poi si fuggirono fuore della città. Il che dal senato inteso, subito vi mandarono dietro alquanti ballestrieri a cavallo et molti a piedi, et trovatili, volendoli pigliare, si misero alla difesa, et furono tutti tre uccisi. Poi gli troncarono il capo, et postili sopra le aste, gli portorono alla città, ponendo il capo di Luigi alla porta che guarda verso Rimini, quella di Andrea alle Bollette et quella di Jeronimo a l'horologio.

A dì 24 di settembre cominciano a suonare le hore dell'horologio sul canto del palazzo.

Leonora duchessa di Ferrara s'inferma, et Giovanni la manda a visitare per Cristoforo dal Poggio suo segretario; et più aggravandola la infermità, le manda Annibale, il qual giunto et essendo molto aggravata, alli 22 di ottobbre si muore. Et il senato, intendendo la sua morte, alli 27 vi manda Alessandro dalla Volta a condolersi con il duca. Poi alli 31 vi andò il signor Giovanni con Giovanni Marsili, Carlo degl'Ingrati et molti altri gentilhuomini tutti vestiti a negro; et assai si condolsero col duca, et poscia ritornarono a Bologna.

Parendo ad Agamenone Musotto di esser poco istimato dalla fattione de' Bentivogli, per esser stato partecipe del trattato de' Malvezzi, procurò di tornare a Roma per senatore, il che facilmente ottenne dal pontefice. Et perciò alli 5 di novembre, sendosi riconciliato con Giovanni, si partì da Bologna con 8 ballestrieri a cavallo consignatili dal signor Giovanni per sua sicurezza insino a Fiorenza. *p. 312*

Alli 5 di decembre viene a Bologna Violante moglie del signor Pandolfo Malatesti, la quale fu incontrata dal signor Annibale et da Alessandro suoi fratelli, il conte Nicolò Rangone, il signor Gilberto Pii, Lucretia, Laura, Ippolita tutte de' Bentivogli con molte altre gentildonne bolognesi et gentilhuomini; et ricevuta con grande allegrezza, fu accompagnata al palaggio ove era il signor Giovanni et Ginevra. Et il dì seguente giunse il signor Pandolfo suo marito; stettero molti giorni in allegrezza et in festa.

Jeronimo Zanettino dottore eccellentissimo se ne passa in pace all'altra vita, et è sepolto nel chiostro de' frati di San Domenico.

Anno di Cristo 1494. — Si fanno li magistrati della città secondo il solito. Carlo Maschi d'Arimino potestà di Bologna.

Il senato delibera, per opportunità della città, di fare che si possa navigare il canale di Reno, cominciando dalle porte della città insino al fiume Po, per condurre le mercantie et altre cose secondo il bisogno. Et per far ciò, già molto tempo havevano condotto da Milano un perito ingegniero per esseguire quest'opra. Il quale havendo, dopo molte spese et longa fatica di due anni, per alcuni sostegni fatti, condotta l'opra al desiato fine, alli 8 di gennaro fece bandire come alli 10 dovesse tutto il clero con le compagnie delle arti et con tutto il popolo andare processionalmente alla porta di Galliera per benedire le navi, che verrebbono primieramente al Porto Nuovo. Et così si fece la mattina assignata. Et il signor Giovanni,

salito a cavallo col signor di Rimini, il conte Nicolò Rangone, il signor Gilberto de' Pii generi suoi, Annibale, Antonio Galeazzo protonotario, Alessandro, Ermesse suoi figlioli, Andrea degl'Ingrati, Ludovico da San Piero, Poeta de' Poeti, Tomaso Montecalvi cavallieri et senatori, Francesco Bianchetti, Alessio degl'Orsi, Gasparo Bargellini, Mino de' Russi, Ludovico de' Bianchi, Alessandro dalla Volta, Alberto di Castello, Giovanni Francesco Aldrovandi, il conte Ercole Bentivogli senatori, con molti altri gentilhuomini et cavallieri, et cavalcarono a Cortesella. Et quivi trovarono un burchio detto bucentoro fatto per comandamento di Giovanni addobbato molto nobilmente per potervi stare con gran comodità et esser portato, et sopra ciascun cantone vi era una bandiera con l'arme del duca di Milano, del popolo di Bologna et la sega. Et in detto bucintoro entrò Giovanni con la compagnia et con trombe et piffari, sonando et facendo allegrezza; et postovi li cavalli, tiravano il naviglio verso la città. Et mentre ciò si faceva, passò in processione il chericato col il signor vicelegato et signori antiani et confaloniere di giustitia et confallonieri del popolo con li loro confalloni spiegati et con le arti et tutto il popolo alla porta di Galliera, ove fuori di quella era fatto sopra il canale un alto palco adobbato di panni arazzi, dove salì il vicelegato con gl'altri magistrati. Et quivi ordinatamente disposti, essendovi il vescovo suffraganeo apparato con la mitra in capo, ecco che cominciarono a giungere in porto alquanti burchi: fra le quali alcune erano cariche di mercantia et altre di huomini con suoni di vari stromenti et con gridi che salivano al cielo " Sega, sega „. I quali giunti in porto, si fermarono con bellissimo ordine; poi comparve il bucentoro con Giovanni et la detta nobile compagnia con trombetti et piffari che sonavano et dentro et su la riva del canale. Giunto il bucentoro vicino al palco, ove era il vescovo, fatto silentio, egli benedisse il bucentoro con tutti gl'altri navili, et poscia benedì l'acqua. Il che fatto, subito il clero intonò il *Te Deum laudamus,* dando alla fine
p. 919 nelle' trombe et altri stromenti musicali. Et così cantando et sonando si ritornò la processione a dietro alla chiesa di san Pietro, sonando tutte le campane della città per tutto il giorno, et tenendosi chiuse le botteghe, havendo il popolo di ciò gran contentezza.

Furono gettati molti versi per la città applaudendo a Giovanni per questo Navilio, et fra gl'altri ne furono mandati alcuni a Jacomo dal Poggio, che le croniche di Bologna scriveva, et così dicevano:

Vigile essendo sempre e sitibondo
All'ornamento, alla felicitade
Di nostra Patria, e ancor tranquillitade
Il signor nostro Giovanni secondo

De' Bentivogli, prencipe giocondo
Più ch'alcun altro in qualsivoglia etade,
Prima ci porse con sua gran bontade
Pace et giustitia, che mantiene il mondo.

Pria di Bologna tenne il principato
Poi ci illustrò d'innumeri edifici
Et ornamenti d'eterna memoria;

Hora ci accresce per maggiore ornato
Navigi et porto, santi benefici
Che sono alla città con trionfo et gloria.

Et tu che scrivi historia,
Ricordati ch'egli è di gran prudenza,
Et sopra ogni altro egli è di grata audienza.

Fu fatta questa opera del Naviglio de' danari pagati dalli drappieri in questo modo, che ogni pezza di panno, che si faceva per tre anni, se era di 70 in su pagava soldi 10 et di 70 in giù soldi 5; et era depositario di questi danari Francesco Boccadiferro et Pietro Lanarolo.

Fu quest'opera del Naviglio per alcun tempo usata, ma poi, vedendo esser maggior la spesa che il guadagno, per cagione delli sostegni, dove bisognava mantenerli con grandissima spesa, fu abbandonata; et così si cominciò ad andare a navicare le navi a Cortesella, come anco al presente si fa.

Gionge la sera al Bentivoglio per barca una degna compagnia di signori et cavallieri mandati dal signor Giovanni Gonzaga fratello del marchese di Mantua per condurre a Mantua Laura figliuola del signor Giovanni sua sposa, et furono questi: Il conte Giovanni Pietro da Nuvolara, Giovanni Pietro de' Gonzaga, Ludovico degl'Usberti, Cristoforo da Castiglione, Alessandro de' Gonzaga Francesco da Sezza, Baldino Scaranfo, Antonio Scaranfo, Eliseo Berraggi, Francesco da Gazzo, Francesco Pavese, Ludovico da Napoli scalco. Erano in tutti 120 persone. Giunti al Bentivoglio, honoratamente furono ricevuti da Carlo degl'Ingrati, quivi di prima mandato dal signor Giovanni ad apparecchiare il tutto per alloggiarli. Poi il giorno seguente per nave gionsero al Porto Nuovo, dove si trovò Giovanni, il signore di Rimini et Annibale con li fratelli, accompagnati dalla nobiltà della città con genti d'arme; et scesi in terra salirono a cavallo, et con le trombe andati alla piazza, se ne passarono al palagio di Giovanni ad alloggiare. Furono dalla città fatti molti presenti al signor Giovanni per questa festa. Poi il giorno seguente con gran pompa andarono gli ambasciatori, accompagnati da Giovanni et dal signore di Rimini et figliuoli et da gran nobiltà, ad udire la messa a San Petronio; et doppo il desinare et il restante del giorno si consumò in balli, giuochi et allegrezza. Il lunedì li signori antiani, con tutto il senato et li detti ambasciatori,' andarono alla chiesa di san Petronio, ove si fece la rappresentatione della Vita di sant'Eustachio, fatta ad instanza di Antonio Galeazzo protonotario, et fu bellissima festa. *p. 314*

Il martedì seguente, che fu alli 13, ordinate tutte le cose per condurre la sposa a Mantova, fatta una superbissima collatione, la sposa chiese licenza al padre et alla madre; la quale ottenuta, salì sopra un bianco cavallo ornato di panno d'oro ricchissimamente addobbata di panni d'oro, di perle et di pietre pretiose, essendole dati in compagnia insino al Porto le infrascritte gentildonne: Lucretia moglie d'Annibale, Isotta Pepoli, Giulia Bentivogli, Isabetta Barzellina, Laura de' Lignani, Francesca dal Poggio. Huomini che l'accompagnarono: Annibale et Alessandro fratelli Bentivogli, il conte Nicolò Rangone, il signor Gilberto Pii, il conte Guido Pepoli, il conte Ercole Bentivogli, Salustio Guidotti, Alemanno Bianchetti, Alessandro da Lignano, Ercole Felicini, Galasso da Carpi, Cristofano dal Poggio secretario, Petronio Ballacini scalco. Fu la detta sposa condutta per la piazza et poi per Galiera al Porto, ov'era apparechiato il bucentoro. Et smontata da cavallo, et presa licenza dalle gentildonne, si partì con Annibale et con gl'altri gentilhuomini, che erano in tutto 130, et con esso lei passarono a Mantova con gran trionfo.

Intendendo il signor Giovanni che il signor Giovanni Sforza signor di Pesaro haveva pigliato per moglie Lucretia figliola di PP. Alessandro, mandò a presentargli per Vincenzo Budriolo, fu alli 19, una pace di argento di valore di 300 ducati.

Ferdinando re di Napoli muore, et Alfonso il figliolo secondo di questo nome è salutato re. Il che da Giovanni inteso, tosto vi mandò Cristofano dal Poggio a condolersi della morte del re suo padre, et poi a rallegrarsi della sua felice assontione.

Alli 9 di febbraro si parte da Bologna il signor di Rimini con la sua consorte Violante, et passò a Rimini.

Finito il carnevale con feste et giuochi, il senato fa ristorare le fosse della città, le quali per la maggior parte erano riempiute di terra; laonde ne consignarono alli communi la parte loro. Et così alli 3 di marzo si cominciorno a cavare allargandole di più che non erano.

Il signor Marco de' Pii muore, padre del signor Gilberto; fu alli 22 suddetto. Per il che Giovanni mandò al suo genero Carlo Ingrati a condolersi della morte del suo padre: era vestito di negro con tutta la sua compagnia.

1-4. *nel margine sinistro postilla a stampa (sei lineette):* Canale Navilio condotto in Bologna a spese de' drappieri — 5-8. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

Giunge a Bologna Giovanni cardinale francese, ch'era abbate di San Dionisio et oratore del re di Francia, uno delli 12 creati da papa Alessandro nella seconda creatione, che andava a Roma per il capello. Fu alli 7 di aprile et fu dalla nobiltà della città incontrato alla porta di San Felice insieme con Giovanni et li magistrati; alloggiò nel palazzo de' signori; haveva in sua compagnia 30 cavalli. Il giorno seguente passò alla Madonna del monte il detto cardinale accompagnato da tutti li magistrati et nobiltà et desinò quivi; et dopo il desinare si partì per Roma. Et il senato gli fece provedere di ogni cosa, mentre passò sul territorio di Bologna.

È da sapere in questo luogo come Carlo ottavo re di Franza, parendogli havere giurisditione nel reame di Napoli per successione del re Rainerio, ancora sendogli persuaso da Lodovico Sforza duca di Milano, deliberò di passare sopra Napoli, et d'indi cacciare Alfonso nuovo re salutato. Et havendo dato ordine al suo disegno, mandò un ambasciatore al senato di Bologna a chiederli il passo per potere liberamente passare a tale impresa, che fu alli 27 di aprile, con tutto il suo essercito. Fu risposto all'ambasciatore, che questa cosa non apparteneva loro, ma al pontefice, per esser suoi sudditi; et condotto dal vicelegato che teneva il luogo del papa, gli fu l'istesso risposto. Partissi l'ambasciatore francese con questa risposta. Ora sendo fatto intendere la petitione del re di Francia dal senato et dal luogotenente al pontefice, egli a modo niuno si contentò se gli concedesse il passo; et perciò scrisse a Giovanni, sapendo che il tutto da lui dipendeva, che volesse star saldo et fermo, perchè egli era per farli cosa molto grata; et che non dubitasse di patirne cosa alcuna, perciochè egli era confederato con il re di Napoli, con i Fiorentini et con li signori della Romagna, con tal ordine, che sarebbero sufficienti non solamente da difendersi dal re di Francia et dal duca di Milano, ma anco da combattere con loro et di superarli. Et acciochè più animosamente Giovanni stesse saldo in questa opinione, gli mandò le bolle, come le prometteva il capel rosso per Antonio Galeazzo il figliuolo, et lo dichiarava cardinale con patto però ch'egli stesse fermo contro il re di Francia, et caso che egli si mutasse d'opinione, non voleva che le dette bolle havessero effetto alcuno. Intesa Giovanni la volontà del papa, et ricevute le bolle del cardinalato, temendo il senato di qualche male, fecero consiglio di provedere alle cose della città di quanto era necessario, acciochè non vi si trapponesse qualche disordine. Et così fecero fare le rivellini fuore la porta di San Felice, di San Mamolo, di strà Castiglioni, di strà San Stefano, di strà San Donato, a maggior sicurezza della città.

Alli 30 del detto, mentre si fortifica la città, giunge in Bologna la signora Isabella consorte del marchese di Mantua vestita di negro per la morte del re Fernando, la quale veniva dal Loreto. Fu da Giovanni padre et da' figloli et da molti gentilhuomini incontrata; alloggiò nel palaggio del signor Giovanni.

La mattina segente, che fu il primo di maggio, ella fu condotta da Ginevra et da molte altre gentildonne ad udir la messa in San Petronio; et finita, ella uscì dal tempio et si fermò su le scale avanti la chiesa, et volle vedere l'entrata del nuovo gonfalloniere di giustitia con li signori antiani al palagio, et di poi la mostra de' soldati; di che ella ne prese gran piacere. Il dopo desinare fu condotta dal signor Giovanni a San Domenico a visitare la sepoltura di detto santo et poi a San Francesco ed alli filatoi, di che rimase maravigliosa et stupefatta, vedendo tanto gran magistero; poi il 3 dì di maggio si partì.

Li frati di San Francesco alli 17 di maggio fanno il loro capitolo generale in Bologna; furono frati 476.

Avvisato il senato che Carlo si era posto a ordine per passare in Italia et andare a Napoli, pensava a tutte le cose per provedere alla salvezza della città et del suo territorio; laonde fece fare li palancati intorno le castella et cavare le fosse, et fornire di ogni cosa necessaria le rocche per difendersi et offendere; et fra gl'altri giudicando essi il castel di Arzele esser molto debole, vi fecero fare quattro bastioni, uno per ciascun o angolo, et il fortificarono.

Di nuovo il re di Francia manda a chiedere al senato il passo; et gli è conceduto

a suasione del signor Ludovico Sforza governatore del duca di Milano, temendo il senato di patir peggio se lo negavano.

Conceduto il passo liberamente al re, parve al signor Ludovico per maggior fermezza della cosa di mandare a Bologna Guido Antonio arcivescovo di Milano; il quale alli 21 di giugno con bellissima compagnia giunse in Bologna. Alloggiò nel vescovato, et fu presentato dal senato di farina, vino, spelta, fieno, cera, vitelli et altre simili cose: et alli 23 quattro senatori con li macieri avanti il condussero in palagio, perchè volle visitare gli signori antiani con tutto il senato, et salutati da parte del duca di Milano, gli essortò ad esser costanti nella data fede all'ambasciatore del re di Francia; et' havuto di nuovo buone provisioni, se ne *p. 316* ritornò al vescovato, dove stette insino alli 19 d'agosto. Et poi passò al convento di san Francesco, perchè nel vescovato si aspettava il patriarcha fratello di Giuliano dalla Rovere cardinale vescovo di Bologna; ma poi non venne et così l'arcivescovo di nuovo venne ad habitare nel vescovato, dove stette insino al secondo giorno di novembre; poi si partì.

Alli 28 di giugno gionse nel territorio di Bologna il conte Guido Gonzaga conduttiero del conte di Pittigliano capitano della Chiesa con due squadre di gente d'armi per passare in Romagna.

Era già venuto il re in Italia con l'essercito, et haveva cominciato a mandare avanti li soldati; et alli 3 di agosto vennero nel territorio di Bologna 45 squadre di cavalli bardati, parte del re di Francia et parte italiani del duca di Milano. Alloggiarono fuore della porta di strà San Vitale; laonde tutto il popolo, pigliando l'arme, andarono al palagio del signor Giovanni et stettero quivi vigilanti, temendo di qualche novità. La mattina seguente si partirono et passarono alla Centonara et poi a Cantalovo del territorio d'Imola; et andati li saccomani a pigliare strame per li cavalli ad una cassina della signora di Forlì et d'Imola, fece dar segno agl'Imolesi, li quali uscendo fuore con l'arme, gli tolsero li cavalli. Il che da' soldati inteso, trascorsero ogni cosa saccheggiando insino alla città; dove fecero grosso bottino di huomini et di bestiami.

Alli 27 detto nuovamente giungono nel Bolognese 500 cavalli bardati francesi, li quali seguitarono gli altri, passando in quello d'Imola. Poi il giorno seguente giunsero 900 cavalli francesi fra ballestrieri et schiopettieri, et essi parimente seguitarono gli altri; et così di mano in mano ne passarono degl'altri insino alli 4 di settembre; li quali fra tutti furono 2000 cavalli fra huomini d'arme, ballestrieri et schiopettieri francesi, bene ad ordine di ogni cosa.

Alli 2 di settembre Ludovico da San Pietro senatore muore; et in suo luogo entra Jeronimo il figliolo dottore che rinontiò li beneficî et il protonotariato, che haveva, al suo fratello.

Occorre in questi giorni a Castel Franco che, sendo alli 2 settembre alloggiati alquanti Francesi in quella hostaria, et dopo l'havere mangiato venendo con l'hoste a differenza del pagamento, dopo alcune parole in francese, cavando l'arme ferì uno de' detti hosti. Intendendo questo, tre fratelli del detto hoste corsero qui con l'arme et uccisero il detto francese; dove che levato gran romore, vi concorsero molti contadini che quivi erano, facendovisi quel giorno il mercato, et uccisero 5 altri Francesi et li Francesi uccisero tre Italiani, fra i quali era Lanzano huomo d'arme del signor Giovanni, il quale fu ammazzato perchè, vedendo li detti Francesi con li Italiani alle mani, fece disegno di un cavallo de' detti Francesi et havendolo pigliato per salirvi sopra, fu percosso da un francese et cadde morto. Mentre che era questo tumulto, sopragionse il signor Gilberto Pii, che ne veniva da Carpi, et trappostosi in questo tumulto, li partì d'assieme, ne più oltre si passò. Fu passato ad un francese il capo con una saetta, il quale non istimando la ferita, si condusse a Bologna con il detto passadore. Furono svaligiati detti Francesi dalli contadini, et gli furono tolti da 40 cavalli. La qual cosa intendendo il senato, molto gli spiacque, et fecero restituire tutte le lor robbe et cavalli.

Mentre che passavano tanti soldati et che erano alle confine di Bologna, che più oltre non passavano per esser Catherina Sforza signora di Forlì et d'Imola in lega con il papa, il re di Napoli et Fiorentini, il' signore di Faenza contro il re di Francia et del duca di Milano, et es- *p. 317*

sendo venuto in Romagna il signor Ferandino duca di Calabria figliolo del re di Napoli con grosso esercito di 60 squadre di gente d'armi et 6000 tanti, col quale era Annibale conduttiero de' Fiorentini, temeva il senato di qualche disordine nella città, per tanto essercito: et perciò ordinarono buone guardie per tutta la città, cioè che il conte Nicolò Rangone et Alessandro Bentivoglio la notte con le genti d'arme cavalcassero per di dentro d'ogni intorno delle mura della città, et l'altra il signor Gilberto con Ermesse Bentivogli. Poi il signor Giovanni dimorava nel suo palaggio, havendo cavalli armati et pedoni per sua guardia, et voleva che Antonio Galeazzo andasse ogni notte a far la guardia nel palagio de' signori et che Carlo degl'Ingrati cavalcasse con una banda di cavalli et buona compagnia di fanti per la città, acciochè non si levasse alcun tumulto, et levandosi, incontanente il quietassero. Poi ordinò che Antonio Scoffoni, detto dalle Guaine, et Giovanni Battista Cavallina così la sera come la mattina dovessero esser insieme con li chiaveri dalle porte, per veder serrare et aprire et calar giù le saracinesche; alli quali fece dare per loro premio 25 ducati per ciascuno dalla camara.

Intendendo il duca di Calabria, che era a Cesena, esser parte dell'essercito del re Carlo passato Bologna, et esser nel territorio d'Imola, si partì per venirli ad affrontare; et perciò venne a Sant'Agatha nel territorio d'Imola. Il che intendendo Ubignino et il conte di Goazza capitani de' Francesi et delle genti ducali, conoscendo non esser sufficiente ad aspettarlo, si partì, et passò a Fossa Taliolo per esser in luogo forte et anche per potere havere vettovaglia per aspettare il restante dell'esercito, che fu alli 26 del detto.

Gionse poi Monpensiero capitano dell'antiguardia dell'essercito francese con gran numero di soldati bene a ordine, et si unì con l'essercito di prima, che si era verso il Po ritirato.

Et il duca di Calabria, intendendo la venuta di questo capitano, si partì da Sant'Agata alli 10 di ottobre et si ritirò vicino Faenza. Ora, havendo saputo Monpensier, che il duca di Calabria si era ritirato, mandò a Bubano et a Mordano castella della signora d'Imola, et a forza le pigliò, dove usarono tanta crudeltà in ogni sesso, che peggio non havriano li Turchi fatto, uccidendoli, svergognandoli et conducendo huomini et donne in servitù, et ogni cosa ponendo a sacco et a fuoco; fu questo alli 11 del detto.

Udendo la signora di Forlì questa crudeltà, cominciò a temere le forze loro, laonde si accordò con essi; per il che fu forzato il duca di Calabria ritirarsi a Cesena.

Alli 12 di settembre, havendo Giovanni Bentivoglio inteso che in Milano si ritrovava Lucio Malvezzi suo nemico, subito scrisse al signor Lodovico Sforza governatore del duca di Milano, lo dovesse cacciare dal suo stato. Il quale, havuto tale avviso, incontanente lo sfrattò da tutto lo stato; poi scrisse a Giovanni Bentivogli una lettera di questo tenore:

Essendo la dispositione nostra inclinata al bene et honore del magnifico Giovanni Bentivogli non altramente che s'ei ci fosse fratello come il teniamo, per lasciarli più evidente testimonio dell'animo nostro, oltre che habbiamo licentiato da noi Lutio Malvezzi, per la presente li promettiamo di non ripigliarlo più ne l'avvenire, nè impacciarsi in alcun modo di veruno della casa de' Malvezzi, nè lasciarli condurre con alcuno collegato o amico nostro, nè havere da essi alcun favore o aiuto; et oltre questo promettiamo di operare che il reverendissimo cardinale Sanseverino, l'illustrissimo Galeazzo nostro genero et figliuolo et il conte di Caianza, et li altri fratelli suoi faranno il medesimo di non tenere alcuno et non impacciarsi di essi, p. 318 *nè prestarli alcun favore, o palese o secreto. Et in testimonio di questa nostra promissione sottoscriveremo la presente di nostra propria mano.*

Passa all'altra vita il patriarca abbate di Nonantola et vescovo di Ferrara fratello del cardinale di San Pietro in Vincola nel monastero di Santo Stefano, di male d'idropisia; fu portato alla chiesa di san Pietro accompagnato il corpo dal senato, et poi fu portato a Ferrara al suo vescovato, siccome egli vivendo haveva ordinato.

Alli 16 detto giunge un breve del papa che comanda all'arcivescovo di Milano si debba levar via di Bologna fra termine di 3 giorni et andar fuori del territorio; il quale alli 2 di novembre si partì.

Massimiliano eletto imperatore da' Romani dona a Giovanni Bentivoglio et a' suoi figliuoli alcuni degni privilegi, quali egli chiama et nomina per parenti antichi. Fra gl'altri privilegi crea il detto Giovanni et suoi figlioli conti Palatini con autorità di legitimare bastardi;

Item che il detto con Annibale il figliolo possino creare cavallieri et dottori in qualunque facoltà;

Che Giovanni con tutti li suoi figlioli sieno aggregati nel numero delli consiglieri del Sacro Imperio, domestici, familiari et comensali continui di sua maestà;

Gli concede l'aquila imperiale negra et coronata di oro a quartieri con la sega, et col cimiero dall'aquila predetta sopra l'elmo et scudo;

Che Giovanni con tutti li suoi figlioli siano creati nobili conti et membri del Sacro Romano Imperio, con potestà et facoltà di fare et far fare moneta di ogni metallo in Bologna et altrove, ove a loro piacerà, della lor stampa e cunio nella zecca per loro ordinata ad essaltazione della sua famiglia Bentivoglio.

Appariscono i detti privilegi nell'infrascritta bolla sigillata d'oro, e in data de' 19 ottobbre di quest'anno:

" Maximilianus divina favente clementia Romanorum Rex semper Augustus, Ungariae, " Dalmatiae, Greciae etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgondiae, Lotharingiae, Brabantiae, " Stiriae, Carinthiae, Carniolae, Limburgiae, Lutzemburgiae et Veldriae, Comes Flandriae in " Habspurg Tirolis Ferretis in Hiburg Artesii et Burgundiae, Palatinus Haimoniae, Holandiae, " Zelandiae, Namurci et Zustphaniae, Marchio Sacri Romani Imperii et Burgoviae, Lantgravis " Alsaciae, Dominus Friscae, Marchiae, Sclavonicae, Portusnanonis, Salmarum et Maclimae " etc. Nobili nostro et imperii sacri fideli dilecto Joanni Bentivolo Bononiensi Equiti ac " sacri Lateranensis Palatii, Aulaeque nostrae et Imperialis Concistorii Comiti gratiam re- " giam et omne bonum.

" Cum omne sacrae celsitudinis beneficium laudi tribuendum existat, id tamen apprime " officiosum, reique publicae conveniens, expeditissimumque esse dignoscitur, cum subditos " qui morum dexteritate, virtutumque gloria prae caeteris commendantur, condigno aliquo " honore, dignitatisque merito exornat; attendentes itaque praecipuas insignes virtutes tuas, " et immensa erga nos Sacrumque Romanum Imperium devotionem, te memorandum Joan- " nem Bentivolum et filium tuum Annibalem primogenitum, non per errorem aut improvide, " sed sano Principum, Comitum, Baronum, procerumque nostrorum et Imperii Sacri fidelium " dilectorum accedente consilio, motu proprio, ex certa nostra scientia et ex regalis nostrae " plenitudine potestatis, Sacri Lateranensis Palatii, Aulaeque nostrae et Imperialis Consistorii " Comites facimus, creamus, erigimus, nobilitamus, attollimus et auctoritate nostra regali gratio- " sius insignimus decernentes et hoc regali statuentes edicto: quod tu et filius tuus Hannibal " primogenitus ex nunc in antea omnibus privilegiis, iuribus, immunitatibus, honoribus, consue- " tudinibus et libertatibus frui debeatis et gaudere, quibus caeteri Sacri Late'ranensis Palatii p. 319 " Comites hactenus freti sunt ac potiuntur quomodolibet consuetudine vel de iure. Valeatis " etiam et possitis ubicumque locorum per Sacrum Romanum Imperium, et ubilibet locorum " et terrarum facere, creare et ordinare notarios publicos seu tabelliones et iudices ordina- " rios, et universis personis, quae fide dignae, habiles et idoneae sunt, notariatus, seu tabel- " lionatus, ordinarii officium concedere et dare, ac eos et eorum quemlibet authoritate regali " de praedictis per pennam et calamarium ac annuli sive bireti traditionem, aliasque, ut moris " est, investire, dum tamen ad practicam et executionem eiusdem officii habiles et idoneos " inveneritis, super quo vestras conscientias oneramus: dummodo tamen ab ipsis notariis pu- " blicis, seu tabellionibus et iudicibus ordinariis per vos et quemlibet vestrum fiendis et or- " dinandis ut permittitur, et eorum qualibet vice et nomine Sacri Imperii et pro ipso Romano

4-23. Item.... Lateranensis] *un segno a penna nel margine sinistro*

" Imperio, debitum fidelitatis recipiatis corporale, et proprium iuramentum in hunc modum " videlicet: quod erunt nobis et Sacro Romano Imperio et omnibus successoribus nostris " Romanorum Imperatoribus et Regibus legitime intrantibus fideles, nec unquam erunt in " consilio ubi nostrum periculum tractetur, sed bonum nostrum et salutem nostram defendent " et promovebunt, damna nostra pro sua possibilitate evitabunt et avertent. Praeterea tam " publica quam privata instrumenta, ultimas voluntates, codicillos, testamenta, quaecumque " iudiciorum acta, ac omnia et singula, quae illis et cuilibet ipsorum ex debito dictorum " officiorum facienda occurrerint, vel scribenda iuste, pure, fideliter, omni simulatione, ma- " chinatione, falsitate et dolo remotis, scribent, legent et facient, non attendendo odium, me- " tum, pecuniam, munera, aut favores vel alias passiones. Scripturas vero, quas debebunt in " publicam formam redigere, in membranis mundis, non in cartis abrasis, neque papireis fide- " liter conscribent, legent et facient, causasque hospitalium et miserabilium personarum, nec " non pontes et stratas publicas promovebunt: sententias et dicta testium donec publicata " fuerint sub secreto fideliter retinebunt, ac omnia alia et singula recte et iuste facient, " quae ad dicta officia quomodolibet pertinebunt consuetudine, vel de iure; quodque huiusmodi " notarii publici, tabelliones et iudices ordinarii per vos seu alterum vestrum creandi et " fiendi possint per totum Romanum Imperium, et ubilibet locorum et terrarum facere, con- " scribere et publicare contractus, instrumenta, iudicia, testamenta et ultimas voluntates: " decreta et authoritates interponere in quibuscumque contractibus requirentibus illas, vel " illa, ac omnia et singula alia facere, publicare et exercere, quae ad officium notarii pu- " blici, seu tabellionis et iudicis ordinarii, pertinere et spectare noscuntur.

" Insuper eadem regali authoritate praedicta, ex certa scientia, motuque simili tibi et filio " tuo Hannibali primogenito in solidum concedimus et largimur quod possitis et valeatis, et " unusquisque vestrum possit et valeat, naturales, bastardos, spurios, manseres, nothos, incestuosos " copulative, aut disiunctive, et quoscumque alios ex illicito et damnato coitu procreatos tam " presentes, quam absentes, viventibus vel etiam mortuis eorum parentibus, legitimare, illustrium " tamen Principum, Comitum, Baronum, nobiliumque filiis dumtaxat exceptis, et eos ad omnia " iura legitima restituere et reducere, omnemque geniturae maculam penitus abolere, ipsos " restituendo ad omnia et singula iura successionum etiam ab intestato cognatorum, bono- " rum, honorum dignitates et ad singulos actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimonio " procreati, dummodo legitimationes huiusmodi per vos fiendae, ut permittitur, non praeiu- " dicent filiis legitimis; legitimandi cum legitimis aequis portionibus suis succedant parentibus " et agnatis, non obstantibus in praedictis aliquibus legibus et constitutionibus, quibus cavetur
A. 320 " ut naturales, bastardi, spurii, incestuosi, copulative sive disiunctive, vel alii quicumque de " illicito coitu procreati vel procreandi non possint, nec debeant legitimari sine consensu et " voluntate filiorum naturalium et legitimorum, quibus legibus et constitutionibus, et cuilibet " ipsarum, volumus expresse de nostra certa scientia derogari, et etiam non obstantibus in " praedictis quibuscumque aliis legibus et constitutionibus quibuscumque et quascumque " clausulas derogatorias habentibus, etiam si tales essent quae deberent exprimi et de eis " fieri mentio specialis et expressa. Quibus obstantibus vel obstare quomodolibet valentibus, " in hoc casu, dumtaxat ex certa scientia, et de plenitudine nostrae regalis potestatis ratio- " nabiliter derogamus et derogatum esse volumus per praesentes.

" Praeterea singularibus gratiarum donis quibus te, Joannes Bentivole, aliis munificum red- " dere volumus et acceptum ornare cupientes, tibi praefatoque filio tuo Hannibali primogenito " ut quinquaginta dumtaxat per quoslibet vestrum, qui ea digni censeantur auctoritate, in au- " ratorum equitum seu militum numerum putabitis adscribendos, eos auctoritate nostra regali " adscribere, creare et constituere ubilibet locorum et terrarum vobis et cuilibet vestrum li- " ceat, plenam auctoritatem et potestatem concedimus et impertimus, si, ut consuetudinis est, " iidem se eos futuros pollicebuntur, qui normam religionemque equitum, seu militum, fide et " constantia sint observaturi.

" Decernentes ex nunc, et hoc regali statuentes edicto, quod equites, seu milites, huiusmodi " per vos seu alterum vestrum creati et instituti deinde ubicumque locorum et terrarum omni- " bus et singulis exercitiis ac studiis et militaribus artibus, honoribus, officiis, iuribus, insigniis, " privilegiis, prerogativis et gratiis tam realibus, quam personalibus, sive mixtis, uti, frui " possint et debeant atque gaudere, quibus caeteri nostri et Imperii equites, seu milites, " utuntur, fruuntur et gaudent, quomodolibet consuetudine, aut de iure, perinde ac si a nobis, " vel successoribus nostris essent creati vel constituti. Quin etiam volumus ut tu, Joannes, " et Annibal filius tuus primogenitus ut supra pro voluntate possitis, et unusquisque vestrum " possit, quinquaginta dumtaxat homines doctrinis et literis excultos, sive ad iura civilia, sive " ad artes, vel poesim, sive ad medicinas se contulerint, doctoratus dignitate et cingulo, " laureaeque coronae decoratione ubique locorum ornare et creare; verum sub ea conditione " ut viri tres eisdem literarum ac disciplinarum generibus imbuti adsint, quoad fieri possit, " qui loco testium habeantur, alioquin per vos ipsos dumtaxat facere possitis. Hanc autem " doctorum et poetarum creationem et decorationem iis conditionibus, de quibus in confi- " ciendis creandisque a vobis equitibus supra diximus, intelligi volumus; dum tamen ipsis " doctoratis et approbatis sive doctorandis et approbandis ad huiusmodi dignitates vos praeno- " minati in solidum, ut supra, auctoritatem interponendo doctoratus et poetarum insignia per " annuli subarrationem, birreti ac laureae coronae impositionem, et libri professionis tradi- " tionem singula singulis debite et congrue referendo et adaptando, veluti Sacri Palatii nostri " et Imperii comites conferatis illis tradendo et conferendo auctoritate nostra regia potestatem " et auctoritatem legendi, docendi, glossendi, componendi et interpretandi auctores et decreta " interponendi et prestandi et caeteros alios actus doctorales et poeticos faciendi, exercendi " et agitandi in omnibus terris et locis. Qui doctores, seu poetae, a vobis et a vestrum " quolibet ut supra in solidum creati, ordinati et decorati, et quilibet ipsorum ea omnia iura, " privilegia, immunitates, exemptiones, honores, dignitates et praeminentias habeant de eis " uti et gaudere ac perfrui valeant quas habent et quibus utuntur, gaudent et perfruuntur, " ac in posterum potientur doctorati, sive doctorandi, Bononiae, Paduae, Papiae, Perusii, Pisis, " Parisiis, Viennae, Coloniae ac Friburgi, non obstantibus quibuscumque legibus, constitutio- *p. 321* " nibus, canonibus, aut statutis, provisionibus, rescriptis, privilegiis, beneficiis, exemptionibus, " gratiis, indultis, praerogativis, reformationibus, potestatibusque quocumque nomine cen- " seantur et cuiuscumque vigoris et munitionis existant factis seu faciendis tam per nos, " quam successores nostros, vel per quoscumque Principes, Duces, Marchiones, Comites, uni- " versitates, collegia doctorum, ac poetarum vel alios dominos seu potestates vel regentes, vel " per civitatem, vel rectores eius, vel officiales, generis vel conditionis cuiuscumque, vel quo- " cumque locorum, vel terrarum, sub quibuscumque clausulis, vel expressione verborum, etiam " si essent talia de quibus de verbo ad verbum necesse esset hic fieri specialis mentio, in " contrarium facientibus; quibus omnibus et singulis, ex certa nostra scientia, animo delibe- " rato, motu proprio, ac de plenitudine nostrae regalis potestatis derogamus et derogatum esse " volumus per praesentes, ac si omnibus et singulis hic in presenti indulto fieret de verbo " ad verbum mentio specialis et singularis et expressa.

" Verum ut quanto te et familiam tuam honore prosequamur intelligas, primum te ipsum " Annibalem in omni dote praestantem, Antonium Galeazzum prothonotarium apostolicum rectis- " simis studiis atque optimis artibus praeditum, Alexandrum, atque Hermetem, qui in quam " frugem evasuri sint maxima a pueris dederunt documenta, liberos tuos nequaquam extra ma- " trimonium natos, consiliarios ac familiares nostros et successores nostros commensales conti- " nuos et domesticos palatii nostri eligimus et assumimus aliorumque talium numero et caetui " praesentibus aggregamus et ponimus. Quod si consilio vestro uti poterimus nobis iucundis- " simum erit; sintque insuper ea vobis commoda, atque utilitates, quae illis existunt, qui apud " nos consiliariorum et commensalium, familiarumque, gravitatem obtinent, volentes et decernen- " tes etiam quod tam in curia nostra, quam extra ubicumque locorum et terrarum omnibus et

" singulis privilegiis, libertatibus, immunitatibus, honoribus, gratiis, praeminentiis, exemptioni-
" bus et indultis gaudere et perfrui debeatis, quibus caeteri consiliarii, familiares Imperii et
" commensales nostrae regalis Aulae et nostrorum successorum potiuntur et gaudent, seu po-
" tientur et gaudebunt in futurum quolibet iure, vel consuetudine.

" Nec ea re contenti sumus, quin ut signum illud cuius dignitate domus vestra ornata est
" et hactenus detulistis, scutum scilicet rubri et aurei coloris septem serratis dentibus hinc inde
" per transversum intertextis, reformandum, innovandum et meliorandum duximus, ac reforma-
" mus, innovamus et praesentium tenore melioramus, et ut nunc et in perpetuum Imperialem
" Aquilam nigri coloris in aureo campo alis apertis, serraque per utramque alam septem distincta
" auri et rubri coloris dentium per transversum intertextorum, cuivis Aquilae capiti corona aurea
" insistat quadratis prioris scuti vestri ad rectam partibus, cuius quidem scuti summo imposita
" galea nigri et aurei coloris phaleris, ac aurea corona decoratum praenominatae formae Aqui-
" lam pro cono sustineat, prout in medio picturae ministerio artificis clarius cernitur figuratum
" in signum nostrae nobilitatis pro vestro arbitrio, sive rem militarem exercebitis, sive in rem
" publicam vos conferetis, ubique locorum et terrarum, quocumque in actu et exercitio vestro
" deferre et gestare, ac pingi et formari facere possitis et valeatis contradictione et impedi-
" mento cessantibus quibuscumque, authoritate nostra regali donamus tibi praefato Joanni Ben-
" tivolo et filiis descendentibusque tuis legitimis et naturalibus, et elargimur per praesentes.

"Caeterum ut tu, Joannes Bentivole, uberrimos regalis beneficentiae fructus ex tuis virtutibus
" et meritis intelligas percepisse, te et supradictos filios tuos, ex certa nostra scientia, non per
" errorem aut improvide, sed sano Principum, Comitum, Baronum, procerumque nostrorum
p. 322 " et Imperii' Sacri fidelium dilectorum accedente consilio, motuque proprio et regalis pote-
" statis plenitudine, in praecipuos Nobiles et Sacri Romani Imperii membra elevavimus, erexi-
" mus, sublimavimus, creavimus atque nobilitavimus, prout elevamus, erigimus, creamus et
" sublimamus, decernentes, et hoc regali statuentes edicto: quod vos ut veri et praecipue
" Sacri Imperii nobiles et membra omni dignitate, nobilitate, iure, potestate, libertate et
" honore gaudere possitis et frui, quibus alii Sacri Romani Imperii praecipue nobiles, hactenus
" freti sunt et quotidie potiuntur consuetudine, vel de iure.

" Damus quoque et concedimus tibi et filiis tuis supradictis potestatem et omnimodam
" facultatem cudendi, et seu cudi faciendi, monetas in civitate Bononiensi stampae, cunei,
" nominisque vestri, ubicumque locorum cum omnibus iuribus, privilegiis, praeminentiis, exem-
" ptionibus, praerogativis, immunitatibus, quibus alii tales fabricatores et magistri monetarii
" in Imperialibus fabricis ac zecchis utuntur et fruuntur. Et quos in fabricatores monetae
" a vobis designandae cuiuscumque metalli in zecca per vos deputanda ubicumque volueritis
" ex nunc prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc, illos electos et deputatos esse volumus
" perinde ac si a nobis, vel successoribus nostris, essent electi, vel deputati. Eo tamen pacto,
" quod tale privilegium monetariorum et cudendi monetas a Sacro Imperio in feudum reco-
" gnoscatis ad exaltationem domus vestrae Bentivolae, non obstantibus in praedictis omnibus
" et singulis aliquibus legibus, constitutionibus, statutis, ordinamentis, reformationibus, extra-
" vagantibus, provisionibus, privilegiis, rescriptis, aut consuetudinibus in contrarium loquen-
" tibus, aut decretis, vel aliis quibuscumque, tam praesentibus, quam futuris specialibus, vel
" generalibus in contrarium facientibus. Quibus omnibus et singulis in quantum huic gratiae,
" concessioni, constitutioni et decreto obstarent, quantum ad praesentem concessionem ex
" certa nostra scientia, motu proprio, auctoritate regali et de nostrae potestatis plenitudine
" derogamus et derogatum esse volumus per praesentes, ac si specialiter, singulariter et
" expresse cuncta essent enumerata.

" Nolens insuper hanc gratiarum concessionem, vel indultum, aut privilegium, nec ali-
" quid in ea, vel in eo contentum et descriptum per aliquam revocationem, annullationem, vel
" suspensionem similium privilegiorum generalem, vel specialem nostrorum, vel successorum
" nostrorum, revocatam, annullatam, vel suspensam intelligi, etiam cum clausula derogatoria

" generali, vel speciali, perinde habeatur istud privilegium ac si esset in corpore iuris clau-
" sum, et esset etiam iure a constitutione concessum ibi, nostris tamen et Imperii Sacri iuribus in
" praemissis omnibus semper salvis, quibus minime per praesentem paginam praeiudicari volu-
" mus. Gaudeas igitur, Joannes Bentivole, favore regio, ac de tantae pietatis munere fausti filii
" tui praedicti exultent, et tanto fideliori studio erga nostrum et Imperii Sacri honorem ve-
" stra semper solidetur intentio, quanto ampliori praeventos vos conspicitis munere gratiarum.

" Nulli ergo omnino communitatum, universitatum, collegiorum et civitatum et locorum
" liceat hanc nostrae creationis, largitionis, concessionis, indulti, immunitatis, privilegii, dero-
" gationis et gratiae paginam infringere, infirmare, aut quomodolibet violare, seu quovis ausu
" temerario contraire in iudicio, vel extra, aut contra praedicta, vel aliquod praedictorum
" quovis modo aut ingenio contrafacere, vel venire. Si quis autem contra attentare praesum-
" pserit, nostram et Imperii Sacri indignationem gravissimam et poenam centum marcharum
" auri purissimi, toties quoties contrafactum fuerit, irremissibiliter se noverit incursurum.
" Quarum medietatem fisco, sive aerario nostro regali, reliquam vero partem tibi, Joanni, vel
" praedictis filiis, descendentibusque tuis decernimus et sancimus applicandam, et ex nunc
" prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc ipso iure vel facto applicamus et sancimus, et ap-
" plicatam et sancitam esse volumus toties quoties harum testimonio literarum sub nostri re- *p. 323*
" galis sigilli appensione munitarum.

" Datum in oppido nostro Antuerpiensi decima nona die mensis octobris, anno Domini
" millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto, regnorum nostrorum Romani nono, Un-
" gariae vero quinto annis.

" Ad mandatum domini Regis in consilio Bertoldus archiepiscopus Mogutenensis archi-
" cancellarius ".

Publicato il privilegio, fece Giovanni mettere a ordine di far stampare monete del suo cunio. In Bologna sono stampati li ducati d'oro, con monete di argento con la effigie di Giovanni Bentivoglio del naturale, da un lato con queste lettere: " JOANNES BENTIVOLUS II BO-
" NONIENSIS ", et dall'altro lato vi è l'aquila a quarto con la sega et con il cimiero con la detta aquila coronata con le lettere che dicono: " MAXIMILIANI IMPERATORIS MUNUS ". Si batterono anche de' quattrini, dove da un lato era san Giovanni Vangelista, et dall'altro l'aquila a quarto con la sega. Fece poi Giovanni dipingere la detta arma sopra la pariete della sua torre, et in altri luoghi del suo palagio e della città.

Essendo giunto il re Carlo al Borgo San Donino accompagnato dal signor Lodovico Sforza, hebbe novelle come il duca Galeazzo alli 20 d'ottobbre a Pavia era passato all'altra vita; per il che ritornossi egli a Milano, et fu creato duca di Milano, et coronato nel giorno di san Teodoro martire. Per il che Giovanni vi mandò Alessandro il figliolo con Mino de' Russi, Giovanni Francesco Aldrovandi, Ercole Felicini, Alessandro da Lignano et Giovanni Romeo Barbazza con altri cittadini honorati, che in tutto furono 80 cavalli, a condolersi della morte del nepote, et poi a congratularsi della ricevuta dignità. Il quale si partì alli 17 di novembre, per passare a Milano; dove dal nuovo duca fu con molto honore ricevuto et accarezzato.

Alli 2 di novembre il conte Guido Torrello sposa Francesca figliola di Giovanni, la quale fu già moglie del signor Galeotto Manfredi di Faenza, havendo prima deposto il protonotariato et rinunciato gli beneficî ad Antonio Galeazzo figliolo di Giovanni.

Succedendo le cose d'Italia con gran favore al re Carlo, passò in Toscana, et prese alquante castella de' Fiorentini a forza, dove usò gran crudeltà. Il che intendendo Pietro figliolo del magnifico Lorenzo de' Medici, temendo le forze del re, l'andò a ritrovare per riconciliarsi seco, et li diede Pisa con Livorno, con le fortezze di Sarzana et di Sarzanello et Pietra Santa. Riconciliato con il re, ritornò a Fiorenza, et presentendo questa cosa essere odiosa

40-42. *segno d'attenzione a penna nel margine sinistro*

presso il popolo, temendo perciò di essere ammazzato, si partì di Fiorenza insieme con Giuliano et con Giovanni il cardinale suoi fratelli, et vennero a Bologna a dì 10 di novembre; et gionti al palazzo di Giovanni, fulli nonciato che Pietro Medici con li fratelli erano gionti. Meravigliatosi Giovanni di sì repentina venuta, tosto scese le scale, et gli andò ad incontrare; et fattoli salire, gli diede alloggiamento, facendo tosto porre a ordine quanto faceva bisogno. Et addimandandoli Giovanni donde cagionava sì repentina venuta, rispose Pietro essersi partito di Fiorenza per tema di essere ucciso. Allora soggiunse Giovanni: "Poco prudentemente havete "fatto, o Pietro, perchè non è cosa da savio ad uscir fuori della porta per voler poi entrare "a quel luogo sopra le mura „. Poi l'essortò ad esser di buon animo, perchè si provederebbe
p. 311 ad ogni cosa, et sperava che egli dovesse honorata'mente ritornare in Fiorenza. Riposati alquanto, et pentiti di quanto fatto havevano, passarono a Venetia.

Partitosi Pietro, come è detto, di Fiorenza, li Fiorentini ne corsero tosto a porre le case de' Medici a sacco, et poi quasi ad una voce bandirno ribelli della patria li tre fratelli, et gli posero taglia dietro, et inoltre levarono di tutta Fiorenza via le arme loro, et posero all'incanto le gioie, le medaglie d'oro et d'argento et di bronzo, et le statove, et libri greci, et latini, et tutte quelle segnalate et rare cose che Cosmo, Pietro et Lorenzo haveva prima radunate da varie parti del mondo: et così una sì nobilissima et gran famiglia in così fatta rovina incorse.

Il re Carlo in questo tempo entra in Lucca, et d'indi va a Pisa, et libera i Pisani dal giogo de' Fiorentini.

Mentre che le cose di Fiorenza travagliavano, giunsero a Bologna gli ambasciatori de' Venetiani, che andavano a Milano al nuovo duca a condolersi della morte del nipote et poi a rallegrarsi della sua presa dignità; erano in tutto 50 cavalli. Et il seguente giorno visitarono il senato di Bologna, proferendogli da parte delli signori Venetiani ogni loro potere et favore; poi si partirono.

Partitosi il re Carlo di Pisa, ne passò a Fiorenza, dove è con supremo honore ricevuto.

Muore il conte Giovanni Pico dalla Mirandola, il quale per l'acutezza del suo ingegno fu chiamato Fenice.

Intendendo Giovanni Bentivogli il re Carlo esser entrato in Fiorenza, manda Carlo degl'Ingrati con honorata compagnia a farli a suo nome riverenza; il quale dal re fu lietamente veduto et accarezzato.

Essendo sopragionto il verno, il conte Gaiazza et il signor Galeotto dalla Mirandola, capitani delle genti ducali, si partono per andare alli loro alloggiamenti a Lombardia, et passando per il territorio bolognese, Annibale Bentivoglio l'accompagna con grande honore et magnificenza.

Il re Carlo si parte di Fiorenza et se ne va per Siena verso Viterbo, et per molti giorni si ferma in Bracciano. Et frattanto il papa, che vede la fortuna essere divenuta francese, si contenta che il re con l'essercito entri in Roma; et vi entrò di notte, et fu l'ultimo dì di decembre.

Nicolò Dalmata, o da Barri, eccellentissimo scultore, che era venuto ad habitare in Bologna insino da fanciullo, muore quest'anno. Questi nel vero si poteva agguagliare a Prassitele antico scultore; fu sepolto nella chiesa de' Celestini, con questi versi:

Qui vitam saxis dabat, et spirantia signa
Coelo formabat, proh dolor! hic situs est.
Nunc te Praxiteles, Phidias, Policletus adorant
Miraturque tuas, o Nicolae, manus.

Costui diede compimento all'eccellente sepoltura di san Domenico, ove fece tante belle figure di marmo, che oggidì anche sono riputate maravigliose. Fece anche quella figura

della madonna, che è nella pariete del palazzo delli signori antiani. Fu huomo rustico di costumi, et senza alcuna humanità. Non si curò di fare nell'arte sua alcun discepolo; anzi sendo vicino a morte, disse che si doleva non havere nelle sue mani tutte le cose fatte da lui per spezzarle. Praticava con niuno, non prezzava robba, et era parco nel bere et nel mangiare. Hebbe per moglie una donna de' Bo'ateri, di cui n'ebbe un figliolo maschio et una femina, a *p. 325* cui lasciò per dote una figura di san Giovanni Battista di marmo alta due piedi di valore di 500 scudi, ch'egli fatta haveva. Fu in tutte le sue cose huomo impaziente, eccetto nel scolpire figure. Oltre le molte cose eccellenti, che egli fece, fu una mosca, che intagliò in cima ad un bastone di grandezza quanto è una grana di miglio, che parea cosa impossibile. Fece anco una gabbia con un augelletto dentro di grandezza quanto è una oncia di piede, et molti altri simili capricci.

Anno di Cristo 1495. — Si fanno li magistrati secondo il solito.

Ha Giovanni avviso come il re Carlo era entrato in Roma il dì di san Silvestro a hore tre di notte, et che era alloggiato nel Borgo di San Marco, essendo in sua compagnia li Colonnesi; et che fuore di Roma era il duca di Calabria.

Ercole marchese fa accrescere la città di Ferrara verso sera, et piglia altrettanto sito, quanto che era l'antica Ferrara; et il signor Sigismondo il fratello fa fabricare un bellissimo palazzo et altre bellissime fabbriche.

Vengono le nuove in Bologna alli 28 di febbraro come Alfonso II re di Napoli, insieme con Federigo il zio, si era fuggito in Ischia, et che il re Carlo alli 22 era entrato in Napoli, et che non era stato honore, che da quel popolo non havesse ricevuto; et che non era entrato per la porta, ma che havendo gittata una parte della muraglia a terra, era per quel luogo entrato. Inoltre ch'haveva ottenuto il Castel Nuovo, et che era stato saccheggiato il tesoro regio, et che Giulio Malvezzi, che quivi era prigione, fu liberato.

Il signor Giovanni adunque, intendendo tanta felicità del re Carlo et essendo confederato con il duca Ludovico Sforza, manda a Milano Antonio Galeazzo il figliolo con bellissima compagnia di cavallieri a rallegrarsi con esso lui di tanta felice vittoria; fu lietamente dal duca Antonio Galeazzo raccolto, poi se ne ritornò a Bologna.

Carlo tutte le città del pontefice vicine al reame di Napoli occupa.

Alli 21 di marzo Antonio Galeazzo Bentivogli ritorna a Milano a pigliare il possesso di alcuni beneficî che gli haveva rinonciato il conte Guido Torrelli genero di Giovanni et cognato del detto Antonio Galeazzo et marito di Francesca figlia del detto Giovanni e sorella del detto Antonio Galeazzo, la quale fu prima maritata a Galeotto Manfredi signor di Faenza, da cui nacque Astorre signor di Faenza il giovinetto.

Vedendo i principi d'Europa che la fortuna si era fatta serva a Carlo, cominciarono a dubitare, che egli non si havesse a insignorire d'Italia prima, et poi anco della Sicilia; aprendo in ciò gl'occhi cominciarono a trattare di ostargli.

Et dopo l'havere mandato molti ambasciatori intorno, finalmente fecero lega insieme gl'infrascritti principi, cioè: Papa Alexandro, Massimiliano imperatore eletto, il re di Spagna, la regina Isabella, i Venetiani, il duca di Milano; la qual lega fu conchiusa a Venetia alli 6 d'aprile. Et il duca poi ne diede avviso a' Bolognesi, et alli 12, il dì delle palme, poi fu pubblicata alla renghiera del palazzo de' signori.

Alli 18 di aprile si bandisce la lega fatta fra Massimiliano imperatore, il re di Spagna, i Venetiani et il duca di Milano et il papa.

Giovanni Bentivogli manda Annibale con bellissima compagnia a Milano ad honorare la coronatione del duca Ludovico Sforza, che si doveva coronare per mano degl'ambasciatori di Massimiliano imperatore. Et dopo il giorno seguente fu seguitato da Andrea degl'Ingrati et da Alessandro dalla Volta eletti ambasciatori dal senato, acciochè fossero presenti alla detta coronatione' insieme con gl'altri ambasciatori di tutti i principi, eccetto del re di Francia. *p. 326*

Finita la festa il nuovo duca consegnò ad Annibale 50 huomini d'arme, et il simile fecero li signori Venetiani, acciochè si ponesse a ordine contro li Francesi.

Mentre che Annibale è in Milano, passano per Bologna 300 cavalli del duca di Milano, che passano a Roma in aiuto del papa, perchè Carlo si accostava a Roma, dicendo che voleva abboccarsi con lui per cose importanti. Ne era conduttiero Fracasso figliolo del signor Roberto da San Severino; e fu alli 30 d'aprile.

A dì 4 di maggio passano per Bologna 64 cavalli corsieri grossi di maravigliosa bellezza del duca di Milano, che erano nati dalle sue cavalle, che egli haveva in Campagna di Napoli.

A dì 14 di maggio Annibale Bentivogli ritornò a Milano in aiuto del duca, a cui il duca d'Orleans gli faceva guerra; si fece tregua per un mese. Et tutta Italia era in timore del re di Francia che era a Napoli.

Il senato, per sicurezza di ogni sinistro caso che potesse occorrere, assolda 25 cavalli leggieri, che stessero alla guardia del palaggio de' signori; et furono vestiti tutti alla divisa della città. Inoltre il signor Giovanni Bentivogli mandò a Roma 25 balestrieri al papa.

Mentre che da ogni lato passano soldati a Roma, alli 15 di maggio Giovanni Bentivogli manda Francesca sua figliola al conte Guido Torrello, a cui era maritata, et con esso lei andò Antonio Galeazzo et Alessandro suoi fratelli con buon numero di honorati cavalieri.

A dì 26 del detto Annibale Bentivogli ritorna a Bologna con 5 mila ducati datigli dal duca di Milano, et 5 mila altri da' Venetiani, per fare cento celate a instanza loro.

Il papa, che poco del re Carlo si fidava, vedendo pure ch'egli era deliberato di venire a Roma, si leva di Roma et passa a Orvieto et d'indi a Perugia, seguitato da gran numero di prelati, che giungevano a ottomila cavalli senza li soldati de' Venetiani et del duca di Milano et di altri confederati, che l'accompagnarono in salvo.

Si fa quest'anno la compagnia de' vergognosi, li quali andavano vestiti di cappa rossa, cercando nelle chiese et alle case.

La signoria di Venetia manda a Bologna Antonio Vinciguerra per loro referendario, che dimorasse in Bologna sin tanto che le cose d'Italia fossero spedite. Giunse alli 15 di giugno et alloggiò nel convento di san Jacomo per esser vicino al signor Giovanni a conferire quanto alla giornata occorreva.

Alli 9 di giugno frate Nicola dell'ordine di sant'Agostino et della Misericordia fuori di Strà Castiglioni, cieco a natività, predica in San Petronio, et riesce huomo singolarissimo; et tutta la città va ad ascoltarlo sì per la profonda dottrina, come anco per maraviglia di udire un cieco con tanta gratia predicare.

Ritrovandosi Carlo assai attonito della nuova lega et congiura contra sè fatta, et chiamandosi perciò tradito, delibera di ritornarsene in Francia; et giunto in Roma, manda un ambasciatore al senato di Bologna, il quale giunse alli 16 di giugno, per ottenere il passo libero. Rispose il senato non appartenere questo a loro, ma alla lega.

A dì 20 di giugno Ludovico Maria Sforza duca di Milano dà et concede il borgo di Gallarata del ducato di Milano con tutte le sue pertinentie al signor Giovanni Bentivogli affine et governatore generale delle genti d'arme del detto duca, et alli suoi figliuoli et discendenti maschi et legitimi. Appare il breve sotto la data di questo dì.

p. 327 Havendo Carlo in Roma saccheggiato alcune case degli Spagnuoli, si par'te et viene verso Siena; et per la via saccheggia Toscanella et altre castella assai, che gli negavano la vettovaglia. Di Siena ne passò in Pisa.

Intendendo li Venetiani la giunta di Carlo di Pisa, tosto radunano sotto le insegne un fioritissimo essercito, al quale anco vi giunse il conte Gaiazza con molte squadre di cavalli et fanteria del duca di Milano, et Carlo degl' Ingrati con 5 squadre d'huomini d'arme del

31. *nel margine sinistro postilla a stampa:* Cronaca Naldi

signor Giovanni Bentivogli; et passa al Panaro fiume, et quivi si ferma aspettando Annibale, che lo doveva seguitare con 5 altre squadre d'huomini d'arme et 25 ballestrieri et 25 stradiotti a cavallo con 800 fanti, de' quali erano capi Nicolò di Bazzano, Agamenone di Zanese dalla Rocca, Vincenzo Mastelletta, Jacomo da Cherico, Battista di Libano, il quale anche lui partito con la detta compagnia, seguitandolo il signor Gilberto Pii con le genti d'arme de' Bolognesi, giunse al detto Panaro, et poi tutti di compagnia passarono al Tarro. Inoltre partito Annibale, giunge in Bologna Taliano da Carpi conduttiero della signoria di Venetia con 16 squadre d'huomini d'arme et 2 squadre di ballestrieri a cavallo con 800 fanti che veniva da Roma, et passava anch'egli al Tarro al marchese di Mantova. Inoltre i Bolognesi, ad instanza de' Venetiani, radunano 2500 fanti ben a ordine et gli mandano pure al Tarro. Ingrossato adunque l'essercito della lega, si pose vicino a Fornovo quattro miglia nella ghiara del Tarro. Li Francesi, poco stimando l'essercito della lega, et quasi schernendolo, essendo essi con l'artegliaria su l'altra riva del fiume, incominciano a passare per venire ad affrontare la lega. Accortisi li capitani dell'animo degli avversari, fatto sonare le trombe, vennero al fatto d'arme; et durò la battaglia più di un'hora assai, nella quale molto sangue d'amendue le parti si sparse.

Finalmente Carlo ne restò vittorioso (fu alli 14 di luglio, alle 23 hore), et con quel poco di essercito che restato gli era, se ne passò a Asti. Vi morì Bernardino dal Montone, Giovanni Francesco Gonzaga, Gandolfo da Mantua et altri signori assai. Annibale Bentivogli quivi benissimo mostrò il suo valore in favore del marchese di Mantova, perciochè pose in rotta molte bandiere francesi, et gli tolse assai artegliaria et carriaggi; et se non era Fracasso il re restava prigione.

Dovendo passare il re Carlo di Franza per lo contà di Bologna per ritornare al suo regno, è mandato a Fiorenza per ambasciatore Andrea Grati, acciochè oprasse che il detto Carlo non passasse; et così fece.

Alli 17 del detto il re Alfonso II, il quale era stato alquanti mesi privo del regno, col favore de' suoi partigiani gli riuscì d'entrarvi, e fu, con incredibile applauso di tutti, come vero re accettato; et cacciò li presidî del re francese, et in breve le riacquistò quasi tutto il reame.

Alli 6 di agosto venne a Bologna il signor Virgilio Orsino et il conte di Pittigliano di casa Orsina, li quali erano stati fatti prigioni dal campo del re di Francia; ma quando si fece la suddetta giornata, si fuggirono al padiglione di Annibale Bentivogli. Virgilio poi andò a Milano et il conte restò in Bologna con Annibale, et alli 8 poi si partì per Roma con 20 cavalli.

A dì 9 detto viene in Bologna il signor Galeazzo fratello del signor Giovanni Sforza da Pesaro con 4 squadre d'huomini d'arme, una di ballestrieri et una di stradiotti a cavallo con un commissario delli signori Venetiani; andavano al campo a Novara ad instanza della lega contra il duca d'Orleans.

Non essendo per anco cessato l'odio contro i Malvezzi, bandiscono Pirro Malvezzi (fu alli 22 di agosto), con imporgli malignamente, che richiesto da' creditori, non haveva voluto comparire. Et il signor Giovanni lo fece privare del grado senatorio, surrogando in suo luogo Francesco già di Carlo Antonio Fantucci. *p. 338*

Pietro de' Medici con li fratelli, vedendo che Carlo re era di Italia uscito, et che era fatta pace fra lui et il duca di Milano, parvegli di tentar via se col mezzo del duca egli potesse ripatriare con li suoi fratelli; et con questo suo pensiero venne a Bologna alli 14 di novembre il cardinale con Giuliano, et poi il dì seguente il cardinale cavalcò a Milano.

Alli 15 di settembre la torre de' Bentivogli si finisce di coprire e stabilire dentro e fuori, che fino dell'anno 1490 fu principiata; la quale riuscì maravigliosa.

---

43. *nel margine sinistro postilla a stampa:* Cronaca Naldi

Alli 20 detto vengono nuove in Bologna come Pandolfo Malatesti signor di Rimini ad instanza della signoria di Venetia haveva fatto strangolare in carcere il conte Guido, perchè teneva alcune castella, delle quali la signoria di Venetia pretendeva appartenessero all'arcivescovo di Ravenna; et per questa cagione egli troppo haveva trasparlato di detta repubblica.

È ucciso quest'anno il priore di Santa Maria degl'Angeli dell'ordine de Camaldoli fuore della porta di San Mamolo di notte, stando nella sua cella, da un suo frate. Et non vi essendo alcuno da poter surrogare in detto priorato, Antonio Galeazzo ottenne il priorato in commenda. Et così mancò il detto monastero de Camaldoli; fu poi consignato a Giovanni Gozzadini, indi a Bartolomeo Tosfanino protonotario apostolico.

Alli 22 di decembre giungono in Bologna 400 Svizzeri male a ordine, mandati da Massimiliano imperatore ad Alfonso re di Napoli; i quali subito proseguirono il suo viaggio verso detta città.

Il duca Ludovico Sforza fa incarcerare il conte Filippino Borromei gentilhuomo milanese per alcune sospitioni; il che intendendo Giovanni Bentivogli, mandò Carlo Ingrati al duca a pregarlo che per amor suo il rispettasse et lo liberasse di carcere. Fu il dì di Natale, et il duca considerando questo in questi frangenti dell'Italia importasse, il favore di Giovanni, il liberò di carcere et il confinò a Bologna, et l'anno seguente a Ferrara.

Anno di Cristo 1496. — Si fanno li nuovi magistrati secondo il consueto.

Il Frizza, che ne veniva da Pisa, è fatto prigione per sospetto che egli havesse portato ambasciata ad alcuno de' Malvezzi, che al soldo de' Pisani si trovavano; et essaminato, confessa haver portate lettere di Lucio Malvezzi capitano de' Pisani a Agamenone Musotto, et che per portarle più secure le aveva portate ne la bardella della sella. Il senato fece chiamare a sè Agamenone et l'esaminarono sopra di ciò, il quale rispose che il Frizza mentiva, et che se eglino di ciò chiarir meglio volevansi, che facessero chiamare alla sua presenza il detto Frizza, che li farebbe con mano toccare il vero. Si contentò il senato, et così mandarono Agamenone al podestà, nelle cui forze era il Frizza: et fatto venire l'accusatore, Agamenone l'interrogò se lui haveva portate lettere di alcuna persona, et respondendo di sì, li disse: " In " qual luogo, et quando fu questo? „. Ed egli prontamente rispose alle sue domande. Finalmente addimandandogli s'egli haveva vedute leggere le dette lettere, rispose di sì; disse Agamenone: " Le lessi con gl'occhiali, o senza? „. Rispose il Frizza: " Senza occhiali „. Allhora Agamenone, rivoltatosi a quei cavalieri, che quivi erano, disse: " È gran tempo che tutti voi mi conoscete, vi ricordate giamai havermi veduto leggere cosa senza occhiali? „. Et trovato bugiardo il Frizza, fu licentiato Agamenone, e rimandato a casa sua. Et il Frizza, trovato mendace, fu impiccato alla renghiera nova del palazzo del podestà, et fu il secondo che quivi fosse per la gola sospeso.

p. 329 Giovanni Bentivogli manda Annibale il figliolo con molti cavalli et fan'ti et artegliarie a Carpi per esser venuti all'arme il signor Alberto cugino del signor Gilberto de' Pii, con la parte di detto signor Gilberto che si trovava in Lombardia; il quale alli 18 di giugno si partì, et entrato in Carpi, tanto si adoperò, che pacificò ogni loro differenza, et poi si ritornò a Bologna.

Giovanni Bentivogli manda a Roma al papa Carlo degl'Ingrati per havere danari della sua condotta: perciocchè essendo le cose d'Italia in gran travagli per la passata del re Carlo, essendosi colligati insieme molti principi d'Italia, come è detto, conoscendo essi di quanta importanza tosse l'havere a sua divotione Bologna, ciascuno si adoperò di ricercarla; et sapendo che, havendo Giovanni, havevano tutta la città a' suoi voti, il papa soldò Giovanni dandoli cento lanze, et la signoria di Venetia altretante, et parimente il duca di Milano: et così fra di loro erano convenuti che quando il papa et il duca di Milano non pagassero, si obbligava la signoria di Venetia sodisfarlo del tutto.

Tra questi tre potentati erano seguiti i seguenti capitoli, cioè: Che il papa et per lui il cardinale Ascanio suo procuratore conduceva Giovanni Bentivoglio al stipendio della lega

del papa, de' Venetiani et del duca di Milano per un anno fermo, et quello finito, per un altro anno a beneplacito di detti conduttori, il qual secondo anno di beneplacito s'intenda haver luogo quanto li detti conducenti, o due di loro, o uno, volessero sborsare l'intiero stipendio della presente condutta, et che ne facessero di ciò avvisato il detto Giovanni per 3 mesi avanti; et questo con provisione di ducati 30 000 d'oro in oro, secondo i luoghi della solutione da farsi per li tre sudetti conducenti, cioè per la terza parte respettivamente, cioè che ciascuna parte delli tre conducenti paghi 10 000 ducati, dieci delli quali se ne paghino al presente al detto Giovanni, quattro paghe per occasione di prestanza consueta, et il restante poi di due mesi in due mesi;

Che tutti li prigioni che il detto Giovanni o sue genti durante tal condotta pigliaranno, et tutti li beni mobili che acquisterà, debbano essere di detto Giovanni; ma le città, castella, terre et luoghi et fortalezze con le loro monitioni, che dal detto Giovanni fossero prese, sieno delli signori conducenti, se però dette terre, castella et fortalezze, che si acquistassero, non spettassero al commune di Bologna, perchè in tal caso detti signori conducenti vogliono che alla città di Bologna sieno restituite; et che occorrendo fosse fatto prigione alcun nobile, et presentato alli detti conducenti, detto Giovanni possa riscuotere la taglia che il detto prigione con esso lui sarà convenuto per la sua liberatione;

Che niuno commissario, rettor et officiali per detti signori conducenti possa procedere in civile o in criminale contra le genti o stipendiati del detto Giovanni, eccetto se non fosse per caso di tradimento;

Che durando la detta condutta del primo anno, o del seguente anno a beneplacito, come è detto, delli signori conducenti, ciascuno di loro sieno in solido obbligati a pigliare l'effettual protetione dello stato di esso Giovanni, della sua persona et suoi figlioli, per quale si voglia occorrente caso, et contra ciascuno;

Che occorrendo che Giovanni durante la presente condutta morisse, detti conducenti sieno obbligati osservare li presenti capitoli et provisione et condutta alli figlioli del detto Giovanni laici, et parimenti pigliare la lor protetione delle persone et stato come di sopra;

Che li detti signori conducenti, o loro agenti, promettano al detto Giovanni nelle terre et dominio loro proportionabilmente dar stanze et alloggiamenti consueti per la quantità di 1200 cavalli, cioè per cavalli 400 per' ciascuno di detti signori conducenti, respettivamente; et all'incontro Giovanni, o Carlo Grati suo procuratore, prometta alli detti conducenti, che il detto Giovanni per la detta provisione di ducati 30 mila havrà et terrà trecento armigeri de' buoni, et con buoni et sufficienti cavalli, secondo l'arte et essercitio delle armi d'Italia; et che il detto Giovanni, per il tempo che durerà la detta condotta, fedelmente et realmente, prontamente et rettamente in ogni luogo, non eccettuando niuno, ma solamente dove piacerà alli detti conducenti; et che durante detta condotta Giovanni possa tenere per guardia della sua persona tutti li ballestrieri predetti; *p. 330*

Che Giovanni sia obbligato, sendo ricercato da uno o due delli detti signori conducenti, darli le dette genti d'armi, et darli un sufficiente capo et conduttore, et se sarà addimandato da tutti tre congiontamente, debba egli stesso cavalcare et sodisfare loro, ma non altrimente;

Che detto Giovanni debba fare la mostra delle sue genti ad arbitrio delli signori conducenti, ma non sia tenuto di fare descrivere li cavalli, overo le sue genti, nè bollare alcun cavallo.

Furono attitate queste cose tutte in Roma nel palazzo apostolico.

A questo fine adunque mandò Giovanni Carlo Ingrati; il qual giunto a Roma, tosto fu dal papa sodisfatto del tutto intieramente. Ritornando Carlo con li detti denari, et essendo gionto alle confine di Fiorenza, li montanari fiorentini, prendendo l'armi, l'assalirono per farlo prigione. Di che accortosi, dando di sperone al cavallo, con velocissimo corso si salvò, restando però prigione il suo famiglio con una valigia, dove erano dentro li panni et la

biancheria, et fu condotto a Firenzuola et quivi distenuto; ma Carlo libero se ne venne a Bologna.

Intendendo li Fiorentini questo misfatto mandarono un commissario a Firenzuola, et fece restituire ogni cosa al detto famiglio, et libero lo lasciarono passare a Bologna.

Cornelio di Gasparo Bargellini, uno de' senatori, uccide la moglie, et secretamente la fa portare a sepellire al cimitero di San Biagio: il che scoperto, è disseppelita la donna, et portata alla chiesa de' Servi, havendo 5 ferite. Cornelio è privo del magistrato et bandito; per qual cagione egli l'uccidesse non si sa.

Il senato, volendo ornare le vie della città, e drizzarle, et fare un luogo agevole per tutta la città per vendere herbe, uova, polli et altre cose simili, onde dopo molti disegni fatti, finalmente si concluse si facesse questa piazza vicino alle mura del giardino del palaggio de' signori, verso il lato del settentrione; ma perchè al far ciò era di bisogno si gettassero a terra molti edifici quivi intorno posti, sì per ampliare detta piazza, come anco per drizzare la via della porta di Strà Maggiore alla porta di San Felice, che spaccava la città per diametro in due parti, si cominciorono a gettar per terra tutti quei edifici che impedivano il fatto disegno; fu alli 26 di maggio. Li quali edifici per la maggior parte erano della casa de' conti di Bruscolo et di quei da Moglio, di Filippo de' Savi medico, degl'Aldrovandi; con questo dissegno si passò per mezzo del suo orto et per lo mezzo della casa de' Mezzovillani. Si rovinò anche la casa di Alberto Pausi già segretario del senato bolognese et quella di Ambrosio da Lodi calzolaro, che era sul cantone presso il palazzo delli signori, dove ne' fondamenti si trovarono di molti gessi lunghi piedi 4 l'uno et grossi piedi 2 et alti onze 9 et sotto li detti gessi vi erano li macigni longhi piedi 4 et onze 8 l'uno et grossi piedi 2 et alti onze 19; et sotto li detti macigni si trovò per la lunghezza di piedi 4 un condotto di piombo che pesava il piede libre 15, et il vuoto era onze 3; ed ancora fu rovinata la chiesa di
f. 331 san Bartolomeo nominata del palaggio, con una antichissima torre, che era quivi vi'cina, con altri edifici, cominciando dalla volta de' Barbari, et direttamente passando alla casa de' Scappi, che è nella via che va a San Pietro, et d'indi partendosi poi per linea dritto drizzandosi alla via che va alla torre degl'Asinelli. E per il Mercato di mezzo furono gettati a terra tutti li portici di legno che occupavano la detta via; et in questa via, rincontro la chiesa di san Michele, Alessandro Butrigari procuratore causidico, havendo comprata la casa di Giovanni da Imola eccellente dottore, la ridusse alla forma che oggidì si vede.

È la piazza di Bologna larga piedi 300 et longa piedi 370 andando dalla porta del palazzo verso li banchi; dalla parte dell'oriente vi è una bellissima facciata di vaga et ben intesa architettura, tutta ornata di macigni intagliati con il portico, dove sono li cambiatori et altre botteghe. Dalla parte del mezzodì vi è il gran tempio di San Petronio et il bellissimo palazzo de' notari. Dalla parte occidentale vi è il palagio de' senatori et signori antiani, dove è l'horologio in un canto di esso; et sopra la porta del detto palazzo è una gran statova di bronzo del naturale di papa Gregorio XIII di casa Buoncompagni, fatta con grandissima arte, et posta in un nicchio sopra un piedestallo. Dalla parte settentrionale vi è la lodatissima fabbrica del palazzo del podestà con un largo et ampio portico, dove sono molte botteghe; diritto la porta del predetto palazzo vi seguita la piazza perchè ne va a trovar la via, di cui poco fa parlavamo; et la qual via ne va diritta sino alla porta di Strà Maggiore. Dal principio del cantone del palazzo delli signori andando insino al cantone della salegata di San Francesco si chiama la via Imperiale, et da indi in poi verso San Felice, si chiama San Felice.

Quest'anno li barbari cominciano a correre il palio di san Pietro per la via Imperiale; presero le mosse dalla Masone di strà Maggiore.

Alli 13 di agosto giunge in Bologna Bernardino Carracci cardinale di Santa Croce Le-

---

32. *nel margine sinistro postilla a stampa (due lineette)*: Descritione della piazza

gato Apostolico, che andava in Lombardia a Milano; alloggiò nel palazzo de' signori, et fu honoratamente accolto. Stette due giorni in Bologna, et il dì della Madonna fece cantare una solenne messa in San Pietro, et egli diede la benedittione al popolo; et poscia battezzò una figliola di Annibale Bentivogli, dandogli il nome di Ginevra, et cresimò Ermes Bentivoglio et Ippolita moglie di Alessandro. Dopo pranso poi, accompagnato da tutti li Bentivogli et da infiniti cittadini, andò a visitare il sepolcro di san Domenico, poi visitò le suore del Corpo di Cristo, et volle vedere la bellissima capella di Giovanni Bentivogli; poi il dì seguente passò a Milano, dove trovar si doveva Massimiliano imperatore.

A dì 16 agosto giunge in Bologna un ambasciatore di Massimiliano imperatore, che ne andava a Fiorenza a inibire a' Fiorentini che non facessero guerra a' Pisani, essendo Pisa città soggetta all'imperio.

Di questo mese è salicata la piazza avanti la chiesa della Madonna di Galliera di pietre cotte et listricata di macigni.

Il duca di Milano et il predetto cardinale Bernardino vanno a Meda, dove il duca haveva fatto un bellissimo apparato; et quivi giunge Massimiliano imperatore. Il che intendendo il signor Giovanni, manda a farli riverenza Alessandro il figliolo: il quale alli 21 d'agosto si partì con honoratissima compagnia, et seco mandò Carlo Ingrati, per esser Alessandro giovinetto d'anni 20. Fatta adunque riverenza all'imperatore, et egli con cesareo et humanissimo volto havendolo accolto, si fermò alla corte, et poi lo accompagnò insino a Genova; et quindi se ne ritornò a Bologna.

Annibale Bentivoglio con 150 huomini d'arme et con 100 cavalli leggieri, ad instanza della signoria di Venetia, et 50 de' suoi passa a Pisa.

Alli 8 et 9 di settembre piovè sì dirottamente, che li fiumi ruppero' in vari luoghi et menarno giù assai case et molini, et di molte prede cotte et crude, et portò via il ponte di Savena da Sant'Antonio; et li contadini perderono di molta robba. *p. 332*

Alli 21 di settembre Annibale, che era a campo a Pisa, ritorna con alcuni suoi amici a Bologna, et lascia in guarnigione a Pisa le sue genti d'arme, ad instanza de' Venetiani.

A dì 6 d'ottobbre è finita la facciata delle botteghe de' stracciaroli in porta, di rimpetto la torre degl'Asinelli et la Garisenda.

Massimiliano imperatore ritrovandosi in Meda, dopo il congresso, a dì 7 di ottobbre, entra in Pisa, et è da' Pisani con maravigliosi applausi e feste accolto.

In questo medesimo giorno Alfonso d'Aragona re di Napoli, credendosi godere il regno che con tanta fatica haveva rihavuto, aggravato da infermità muore, et in questo istesso giorno Federigo suo zio toglie la corona del regno.

Alli 20 di novembre Jeronimo Ranucci cavalliero et dottore in medicina et senatore passa a miglior vita, et è con molto honore sepolto a San Francesco; succede nel suo luogo al senato Angelo il figliuolo.

In questi tempi il senato ordina che li tribuni della plebe, o sieno confalloniere, debbino fare portare dietro loro le manarette in vece della spada da due mani, che prima si portava, la quale ordinatione è stata longo tempo osservata; hoggidì in luogo delle dette manarette portano le alabarde dorate. Fu fatto questa ordinatione, perchè fu data una guanciata ad un confalloniere.

Luodovico Bolognini cavalliero et dottore con Giovanna Ludovisi sua moglie, nel monastero di San Domenico, fabbricano una superba libraria, congiungendola ad un'altra che quivi era di prima; dove il detto Ludovico pose tutti li suoi libbri in legge civile et canonica, che furono in molto numero.

Quest'anno in Italia si scuopre il male detto mal francese, per essersi scoperto nel sudetto avvenimento de' Francesi in Italia, et in Bologna ne affligge molti, per il che alcuni gentilhuomini, mossi a compassione, ristorarono l'ospitale di San Lorenzo de' Guerrini, per curar quivi gli poveri da tal male oppressi. Quivi in questo luogo di carità eccessiva, con-

corsero assai cittadini, dottori et cavalieri travestiti a servire gli infermi, e fra gl'altri vi fu Lodovico Bolognini; et passati alcuni anni poi vi si fabricò una chiesa sotto il titolo di San Giobbe, et di qui prese l'ospitale il nome di ospitale di San Giobbe.

Li figlioli di Giovanni Bolognini fanno fabricare la cupola sopra l'altare maggiore di San Giovanni in Monte con molto artificio et spesa, coprendola tutta di lamine di piombo, come haveva ordinato il padre; et poi perchè non difendeva dalle pioggie, fu coperta con le tegole di terra cotta.

Alli 27 di decembre nascono ad un parto due maschi et una femina a Tebaldo sarto; et perchè restarono le creature tutte vive, il senato li donò scudi 60.

Fu in quest'anno poco ricolto di grano et di altre biade: per lo che il senato fece vedere con diligenza quanto frumento fosse nella città, et trovando non esser a bastanza, bandirono che chiunque conducesse frumento alla città, oltre le essentioni de' datii, anco li sarebbe donato soldi dieci per corba; fu alli 14 di settembre.

Di quest'anno venne un'altra lettera del re di Francia al reggimento di questo tenore:

p. 333 *Carissimi fratelli, magnifici et amatissimi signori Consiglieri di Bologna, Carlo per la Dio grazia re di Francia, Sicilia, Gerusalemme etc.*

Noi avemo inteso come nella vostra città di Bologna sono alcuni cittadini banditi e ribelli della città e signoria di Fiorenza, a' quali date aiuto, consilio e favore; per il che vi vogliamo pregare, che subito li vogliate mandar via, e non li dare aiuto, nè consiglio, nè favore, ed ancora sarà ad ogni altro signore e signoria grato; e facendo in contrario a noi sarà forza aiutarli come siamo obbligati.

Questa lettera era scritta in francese in carta pecora, e Fileno dalle Tuade la lesse, perchè non c'era altro che sapesse leggere francese, e fu registrata in lingua italiana nella cancelleria de' 16 ed in cancelleria di Giovanni Bentivogli.

Anno di Cristo 1497. — Si fanno li magistrati secondo il consueto. Andalò il Bentivogli depositario generale del commune di Bologna.

Alli 2 di gennaro muore Beatrice di Este moglie del signore Ludovico Sforza, la quale per lo parto di un figliolo maschio lasciò la vita, et il fanciullino inanimato fu posto sopra di una porta di un cortile nel palaggio ducale con questo epitafio:

INFELIX PARTUS, AMISI ANTE VITAM QUAM IN LUCEM
EDERER, INFELICIOR QUOD MATRI MORIENS VITAM
ADEMI, ET PARENTEM CONSORTE SUA ORBAVI.
IN TAM ADVERSO FATO, HOC SOLUM MIHI POTEST IUCUNDUM ESSE, QUOD DIVI PARENTES ME LUDOVICUS
ET BEATRIX MEDIOLANENSES DUCES GENUERE.
1497. III. NON. IANUARII.

Hebbe Giovanni Bentivogli della morte di questa duchessa grandissimo dispiacere.

Alli 26 di febbraro Annibale Bentivoglio con tutte le genti d'arme, a petitione del duca di Milano et della signoria di Venetia, passa in Lombardia contro i Francesi, che col Trivultio travagliavano molte castella della Lombardia. Ritornò poi del mese di maggio con tutte le sue genti.

Francesco Bianchetto et Alemano il fratello fabbricano il loro palagio di rincontro la chiesa di san Donato, et Bartolomeo Felicini ne fabbrica un altro in Galliera di tanta magnificentia, che era degno d'ogni gran prencipe.

Ludovico de' Bianchi, uno de' senatori, sendo ritornato da Castello Bolognese, dove haveva

rassettate alcune differenze, muore, et è sepolto a San Stefano; in suo luogo fu surrogato Ghinolfo de' Bianchi.

Alli 12 di luglio si getta la campana del signor Giovanni Bentivogli: la fece maestro Pietro et maestro Jacomo dalle campane, che stavano in strà San Vitale in una casa de' frati di San Giacomo: pesò libre 4360. Et alli 15 è tirata su la torre di Giovanni Bentivogli, et alli 17 si suona acciochè egli, che era a desinare a San Donino alla possessione di Bastiano delle Agocchie suo spenditore, l'udisse. Et alli 28 pure suonandosi si ruppe, et si tolse giù. Alli 4 di settembre si gitta la suddetta campana di Giovanni Bentivogli, fu libre 4600; et alla fine di settembre fu tirata su la torre. *p. 334*

Et Annibale frattanto fabricava un palaggio nel borgo della Paglia, nominandolo il Casino; et questo lo faceva per suo diporto et degli amici suoi, per potervisi et con l'arme esercitarsi et fare altre simili cose.

Guerreggiando li Fiorentini et Pisani insieme, li Fiorentini assoldano Annibale Bentivoglio con 50 huomini d'arme, il quale fa vestire tutti li suoi soldati ad un taglio alla divisa bentivolesca; et il senato di Bologna gli presenta un corsiero con la sopravesta di panno d'oro di valore di 400 ducati d'oro; et egli alli 30 sudetto si parte et passa a Fiorenza.

In questo tempo il senato fa rovinare le case di quei della Serpe diritto la casa de' Guidotti, et altre case su la piazzola de' Calderini, a capo la strada maestra che va dalla croce di strà Castiglioni alla croce de' Santi fra il palaggio delli Guidotti et la casa di Giovanni Battista Amorini; et questo per far spatiosa la detta piazza. Fece parimente gettare per terra parte della casa di Jacomo Cospi, che è alla destra della via, per cui si passa nelle Chiavadure, acciochè da essa via si vedesse la chiesa di san Domenico, per quanto si poteva fare; furono finite di gettare a terra l'anno seguente 1498.

Alli 28 di novembre arriva in Bologna il cardinale Ippolito da Este, il quale benignamente da Giovanni Bentivogli et dal senato fu ricevuto. Haveva egli in sua compagnia 200 cavalli; alloggiò nel palagio di Giovanni Bentivoglio, et la sera andò a cena a San Domenico con li padri; et il giorno seguente tenne al battesimo insieme con Jeronimo da Campeggio, cognominato il bolognese, a nome del marchese di Mantua, un figliuolo di Alessandro Bentivoglio, nominandolo Sforza. Et il seguente giorno poi si partì per Roma.

Muore il Borsello fra Jeronimo di Andrea degl'Albertucci dell'ordine de' Predicatori, huomo di molta dottrina et curioso indagatore delle cose antiche, sendo di età d'anni 65. Scrisse una cronaca *ab orbe condito* insino alli suoi giorni con molta brevità, la cronica dell'ordine suo, et quella de' fatti di Bologna, et altre opere fece molto lodevoli.

Frate Nicolò de' Ludovisi, priore del monastero di san Salvatore, fa fabbricare in detto convento due chiostri per una libbraria di sopra; la fece maestro Pirrone bergamasco muratore; et volendo porvi il coperto, rovinò tutto l'edificio prima che fosse coperto, et cadde la sera alle 23 hore a dì 19 decembre; fu grandissimo danno.

Ritrovandosi la sepoltura de' due famosi Odofredi per l'antichità quasi rovinata del tutto, Lorenzo Odofredi quest'anno la ridusse a quella miglior forma ch'ora si vede.

In questi tempi fu preso Gabriele da Sala medico dalli frati di San Domenico per eretico, quale confessò aver tenuto 34 articoli d'eresia grandissimi. Fu sentenziato al fuoco; ma il protonotario ed Alessandro fratelli de' Bentivogli mandarono a dire alli frati che subito glielo mandassero, altrimenti glielo andariano a torre per forza. E così gli fu dato; ed esso se n'andò a Firenze.

Anno di Cristo 1498. — Si fanno li magistrati secondo il consueto. Giovanni Benedetto de' Baratani da Norsia podestà di Bologna.

Vengono nuove a Bologna esser data una saetta nel Castello San Angelo di Roma, di modo che ne haveva gettato buona parte per terra.

Inoltre è pubblicata la morte di Carlo VIII re di Francia, che fu di 'aprile. Morì subito *p. 335*

di gotta, et prese tosto il regno il duca d'Orleans, col nome di Lodovico che fu il XII di questo nome.

Li Turchi con li Poloni vengono ad un fatto di arme; et li Turchi ne restano vinti con la morte di 40 000 di loro.

Fra Jeronimo Savonarola da Ferrara di quest'anno è da' Fiorentini fatto morire per voler egli troppo nelle cose di quella repubblica trapporsi. Fu famoso et eloquente predicatore.

Alli 25 di maggio Antonio Galeazzo Bentivoglio si parte da Bologna per andare al Santo Sepolcro in Jerusalem; et ha seco in compagnia Lorenzo di Giovanni de' Pennacchi, Camillo di Simone Manfredi canonici, don Nicola suo cappellano, Cesare di Gasparo Bucchi, Lorenzo suo cameriere, Bartolomeo, detto il Cozzula, barbiere, Ludovico cameriere di Annibale Bentivoglio, Jeronimo Zabbino. Egli si vestì di abito humile, et passato a Venetia, quivi prese la croce con li compagni. Poi scrisse ad Annibale la cagione perchè egli si era partito da Bologna senza farne cenno al padre et agl'altri di casa, et entrato in nave ne passò al Sepolcro.

Alli 13 d'aprile è fatta la chiesa di san Bartolomeo di piazza spetiale di rimpetto l'orto delli signori; la fecero Filippo et Giovanni Battista di Nadi muratori. Fu finita alli 24 di marzo dell'anno seguente 1499, et vi si disse la messa la domenica dell'Olivo, che fu alli detti 24.

Si gettano giù li portici della via della Croce de' Santi insino a San Jacomo de' Carbonesi, da quel lato sol per dirizzare la detta via.

Del mese di maggio è dipinta la torre dell'horologio con la sfera et figure.

È abbrugiata nel mezzo della piazza la moglie di Alessandro Rinieri per esser grandissima incantatrice, la quale sagrificava al demonio. Furono trovate in casa sua cose sì orribili, che per me temo di scriverlo et mi spaventto. Insomma ella haveva col demonio tanta familiarità, come del più caro amico che potesse havere, et egli in tutte le cose era ubbidientissimo. Ella guastò Sforza fanciullino, figliolo di Giovanni Bentivoglio, et essendo chiamata a curarlo, come quella che nome haveva di guarire gli affaturati, et havendolo risanato, fu questa la cagione di farla scoprire per maga scelerata. Questa femmina malvagia aveva nome Gentile figlia di Nicolò Budrioli; ebbe ducati 500 d'oro in dote con nozze magnifiche al suo maritaggio. Fu presa e confessò avere guasto et ammaliato infinite persone e fattone morire assai, e massime in casa de' Bentivogli; e guastò un figlio ad Alessandro Bentivogli ed un bastardo, e più che voleva guastare Giovanni Bentivogli. E confessò aver fatto questo mestiere più di 20 anni, che gli era stato insegnato da 4 frati di San Francesco ed un maestro Scipione che stava in Galliera in casa di Tommaso Malvezzi fattore de' Bentivogli e fra Silvestro che stava in casa di Tommaso di Montecalvo. Questi due Tommasi n'ebbero carico assai, benchè fossero tutti due dell'uffizio de' 16 del reggimento, e se non era presa, era la rovina e la distruzione di Bologna. Confessò avere 72 diavoli a sua obbedienza, e massime Lucifero, e di notte andò più volte nel sagrato di San Francesco nuda come nacque a togliere teste e membri a persone morte per far malìe. Confessò aver data l'anima e il corpo suo al diavolo e dimandateli due grazie, l'una di aver tesori, l'altra di aver grazia con gran maestri e signori; il diavolo gli rispose non poterli dare tesori, perchè non ne aveva, ma ben gli insegnaria guastar persone e poi guarirle; e che ella si facesse ben pagare, e che s'impacciasse con gran maestri, che acquistaria grazia. Se gli trovò una tavola di rame con molti caratteri di calamo, quale si drizzava su 4 candelieri, che avan- *p. 336* zavano di sopra per mettere le candele; e in mez'zo v'era Lucifero intagliato a sedere su una sedia colla corona in testa; e tre volte la settimana si metteva in dosso un camiciotto, una mitra in testa ed una stola al collo sagrata, e si metteva in ginocchio avanti al diavolo, e con il turribolo gli dava l'incenso e riconoscevalo per vero Dio. Poi andava ogni dì in San Francesco a messa con l'uffizio in mano; e quando il sacerdote diceva l'evangelio, lei

diceva: " Tu ti menti per la gola „. Poi andava dietro il coro, dove è san Michele, con il diavolo sotto i piedi, e fingeva attaccare le candele a san Michele e le attaccava al diavolo. Ancora si metteva su il camiciotto una mantellina gialla, dipinta con due diavoli. Aveva 12 bacchette d'oliva di color di sanguinello ed altre bacchette tutte sagrate, ed aveva una spada scritta e sacrata. Ed aveva dodici sacchette di diverse polveri di membri umani, quando voleva guastare una persona in un membro, toccava colla polvere di quel tal membro. Ancora confessò avere uno spirito familiare, quale non l'abbandonò sino alla morte, e mostronne molti segni in prigione ed in San Domenico; e diceva all'inquisitore ed alle persone: " Ora viene il tal huomo, ora viene la tal donna a domandare tal cosa „; e stava poco a venire tal persona, e domandavali quanto aveva detto. E confessò che non gli mancava se non far consagrare certi caratteri, che avria avuta la invisibilità, che poi non avria avuta paura di persona del mondo. Di modo che si concluse che da mille anni in qua non fu uomo, nè donna, che avesse più vera negromanzia di questa; e per questo si raccolsero in San Petronio tutti i canonisti, e fu sentenziata al fuoco a dì 14 luglio a ore 10 in 12.

Il sabbato in mezzo alla piazza fu condotta e quivi messa su un palio in una lumiera grande, legata con catene al collo, e a traverso con panni di pegola intorno a lei. Montò sul palco con tanta franchezza, e senza timore alcuno, che non è uomo, che lo credesse, e quivi fu abbruciata viva tutta; e saria scampata, se non confessava tante ribalderie, perchè Ginevra moglie di Giovanni Bentivogli l'amava assai e gl'aveva maritata una figlia e messone due nelle suore di San Mattia del suo proprio; e questo era il merito che glie ne rendeva. Costei stava nel torresotto di San Francesco.

Annibale, ad instanza delli signori Venetiani, si parte da Bologna con 200 huomini di arme et una prestante squadra di stradiotti, et passa in Toscana per introdurre Pietro et Giuliano de' Medici in Fiorenza; et giunto nel Casentino, dove anco era l'essercito venetiano, presero molti luoghi de' Fiorentini, et fra gl'altri Bibiena; ma poi sopragionti da un tempo nivoso, furono forzati ad invernare in vari luoghi. Partito Annibale, il duca di Milano, che fu alli 2 di settembre, mandò Alessandro Bentivogli con 200 huomini di arme in aiuto de' Fiorentini; ma vi stette pochi giorni, et se ne ritornò.

Alli 23 di ottobbre Antonio Galeazzo Bentivogli, che era stato al Sepolcro, ritorna a Bologna con la sua compagnia, et è da' nobili della città incontrato, facendone tutta la città festa con campane e trombe et fuochi; et gl'incarcerati furono liberati.

Egli volendo rendere gratie alla gran madre di Dio, fa fare una bellissima ancona di altare al Francia eccellentissimo pittore, dove egli si fa dipingere del naturale con l'istesso habito col quale era ito et ritornato; et finita, la pose all'altar maggiore della chiesa della Misericordia, fuore la porta di Strà Castiglioni.

A dì 24 detto muore Vincenzo Paliotti eccellente dottore et cavaliere aurato, creato già dal re d'Inghilterra, il quale gli donò l'arme sua, mercè della sua dottrina; e siccome egli nel suo testamento haveva ordinato senza pompa funerale, ad un'hora di notte da otto suoi figliuoli, accom'pagnati dalli parenti et amici vestiti di negro, fu nella chiesa di san Jacomo sepellito; et la sua memoria fu posta nel pilastro del coro verso la sagristia. p. 337

Alli 29 novembre Bonifacio Catanio cavaliere aurato et senatore muore, mentre era nel senato, di appoplesia; fu sepolto a San Domenico, et successe in luogo suo nel senato Eliseo il figliolo.

Alli 16 di decembre Giovanni Bentivoglio manda Carlo Ingrati con 200 lancie et 200 cavalli leggieri del duca di Milano in aiuto de' Fiorentini per l'acquisto di Pisa.

Alli 22 di decembre Paolo di Giovanni Guglielmo Ghellini, della dependenza de' Moneda, o de' Scanabechi di Bologna, si addottorò nelle arti et in medicina in Padova, havendo per promotori Nicoletto Teatino, Lorenzo da Novale, Simone Estense, Giovanni dall'Aquila, Jeronimo da Verona, Gabriello Zerbo et Pietro Trappolino; et fu molto honoratamente accompagnato.

Anno di Cristo 1499. — Si fanno li magistrati secondo il consueto. Giovanni Benedetto di Baratani da Norsia potestà di Bologna.

Alli 2 di gennaro Annibale Bentivogli ritorna di Toscana a Bologna, havendo egli fatto ogni suo sforzo per introdurre Pietro et Giuliano in Fiorenza, ma non puotè, perchè trovandosi i Fiorentini con forte essercito, ruppero le genti del duca Guido Ubaldo di Urbino con li Collonesi, che era dal lato verso Siena, condotto da' Venetiani a tale effetto.

Passano per Bologna 400 cavalli leggieri mandati in Romagna dal duca di Milano per presidio di Forlì et d'Imola.

Alli 7 di marzo giunge in Bologna il signor Fracasso figliuolo del signor Roberto da San Severino che ne andava a Milano senza le genti d'arme, isdegnato con il duca, a chiedergli licenza; et la ottenne con patto che fra termine di due ore egli fosse uscito fuori di Milano, et fra due giorni di tutto lo ducato di Milano; poi lo privò di tutte le sue robbe e castella che nel ducato haveva.

Alli 9 del detto la chiesa di san Petronio e quella di san Giovanni in Monte sono interdette, perchè Astorre Malvezzi, cavalliere di san Giovanni Battista di Segna, li chiedeva gli affitti; et dette chiese mostrando haver pagato buona somma di danari per sua commissione, dicevano che era sodisfatto, et di qui ne nacque lite; et egli, come è detto, le fece interdire.

In questo tempo Antonio Bentivogli, che fu figliolo di Santi Bentivogli et di una vedova fiorentina, muore; e fu con onore sepolto in San Giacomo.

Essendo già accese le guerre in Italia per cagione di Pisa, et havendo li signori Veneziani pigliato grande sdegno contro Ludovico Sforza, perchè favoriva tanto li Fiorentini contro i Pisani, et anco per le maligne et doppie nature di lui, che per porre la Lombardia sossopra fanno col papa et con Ludovico nuovo re di Francia, che pretendeva di giurisditione nel ducato di Milano per cagione di Valentina figliola di Giovanni Galeazzo primo duca di Milano; et cotanto in ciò si affaticano, che, come è detto, fecero lega insieme, et capitulorno di darli ogni aiuto contro Ludovico Sforza. Erano li capitoli che il re di Francia havesse lo stato di Milano, li Venetiani havessero Cremona con tutti quei luoghi di qua dall'Adda, il duca Valentino figliolo del papa lo stato della Romagna et dell'Umbria. Fatta questa lega, il pontefice privò Ascanio Sforza della legatione di Bologna, et pose in suo luogo il cardinale Borgia il nipote.

Intendendo Ludovico Sforza esser fatta la suddetta lega contro lui, restò tutto pensoso e di mala voglia et molto turbato di questa nuova; et venuto in gran sospetto di perdere lo stato, si accostò a Massimiliano et chiamò in suo aiuto Baiazette gran Turco.

p. 338 Annibal Bentivogli manda Carlo Grati con 100 elmetti bene a ordine al campo del duca Ludovico di Milano; fu alli 14 d'agosto.

A dì 16 d'agosto Giovanni Bentivogli manda le sue genti d'arme, et quelle di Alessandro il figliolo, al duca di Milano; furono 300 elmetti bene a cavallo et 200 ballestrieri a cavallo, perchè guerreggiava con il re di Francia. Ciò avendo inteso, il re di Francia manda a Giovanni Bentivoglio una lettera di questo tenore:

Voi sapete come tempo fa Lodovico Sforza ha occupato et usurpato il nostro ducato di Milano; per il che noi colla gratia di Dio avemo mandato grand'armata da piedi e da cavallo, per la quale abbiamo speranza, coll'aiuto di Dio, e mediante lo sforzo de' nostri buoni e leali sudditi, in poco tempo riavere il nostro stato di Milano, come è di buona giustitia; e perchè noi avemo inteso, che voi gli date aiuto e favore colle genti d'arme, e con lo stato vostro, vi notifichiamo, che vi avremo per nemico nostro, e cercheremo di dannificarvi voi et il vostro stato. Vi preghiamo che voi rispondiate a questo. Che Dio sia guardia di voi. Addio.

LUDOVICO PER DIO GRATIA RE DI FRANCIA ETC.

18-19. *segno a penna nel margine sinistro* — 30. *postilla a stampa nel margine sinistro:* Cronaca Naldi — 40-46. *segno a penna nel margine sinistro*

Fileno dalle Tuade lesse questa lettera in francese, et fu registrata in lingua italiana.

Ora rassettate Ludovico XII re di Francia le cose del regno, con 25 milla armati, che fatto haveva per la impresa d'Italia, passò le Alpi et venne in Asti; et passati li Francesi sopra Novi, lo presero insieme con altre terre presso al Tanaro, et poi Tortona et Alessandria, ove era tutto lo sforzo del duca Ludovico. Di che Ludovico sbigottito, si levò di Milano, forsi dubitando della fede del popolo. Prima mandò avanti il suo tesoro, che erano 40 muli carichi, et poi passò in Germania per il lago di Como con monsignor Ascanio il fratello, con Federigo da San Severino cardinale et con li suoi figlioli, lasciando ben fornito il castello di porta Giobbia a Bernardino di Corte, in cui ogni sua speme et fede riposto haveva. Fuggito il duca, tutti li popoli del ducato di Milano si diedero al re Ludovico et Milano fece il medesimo, ricevendo il signor Giovanni Jacomo Trivultio a nome del re, che fu alli 6 di settembre. Nè passò molto che Bernardino, allettato da buona somma di danari, diede il fortissimo castello di porta Giobba al re; talmentechè il duca di Milano prima fu vinto, che si cavasse il ferro fuori; et li Sforzesi così perderono lo stato che da 50 anni l'havevano posseduto.

In questo istesso giorno, che il re hebbe Milano, il cardinal Borgia legato di Bologna giunse alla città, che ne andava a Venetia per le cose della guerra. Fu con ogni maniera d'honore et pompa da' Bolognesi ricevuto; alloggiò nel palaggio delli signori, et il seguente giorno andò a cena con il signor Giovanni Bentivoglio al suo palaggio, dove stette sino alla mattina del seguente giorno. Et accompagnato dalli figlioli di Giovanni, si partì di Bologna, et passò alle Tombe ove era apparecchiato un lautissimo desinare; et dimorato alquanto in piacere et festa, dopo il desinare passò a Ferrara.

Di questo mese d'agosto si saliga la piazza già fatta vicino al muro dell'orto de' signori, et vi si pone gli traffitti di macigno per fare il luogo dove havessero a stare gli ortolani a vendere; e furono lontani dal detto muro piedi 18.

Alli 7 di settembre Carlo Grati ritorna a casa dal campo, dove l'haveva già mandato Annibale Bentivogli a favor del duca Lodovico.

Alli 8 di settembre Giovanni da Sala eccellente dottore et generale dei frati Gaudenti muore; fu sepolto con grande honore in San Domenico. *p. 339*

Di quest'anno fu finita la libbraria di San Domenico fatta da Ludovico Bolognini.

Gli ortolani vanno a vendere alla piazza nuova dietro il palagio de' signori, siccome di già era stato designato.

Giovanni Bentivogli alli 20 del detto manda Annibale il figliuolo con 25 cavalli pomposamente addobbati a rallegrarsi con il re Ludovico, che era di già entrato in Milano, della ottenuta signoria di Lombardia, et anche a raccomandargli la città di Bologna, supplicandolo volesse accettarla sotto la sua protezione. Fra gli altri erano con esso lui Nappoleone Malvasia, Mino de' Russi, Agostino Marsili, Alessandro Cavazza. Fu Annibale lietamente dal re ricevuto, et promise di haver a cuore la città et di aiutarla contro ciascuno, eccetto il pontefice, poi ch'ella era alla Chiesa soggetta. Poi fece suo barone Giovanni Bentivogli, Annibale, Galeazzo protonotario, Alessandro et Ermes, poi gli disse che egli voleva mandare seicento lanze, che erano tremila et seicento cavalli, in Romagna all'acquisto d'Imola et di Forlì per il papa, et che gli raccomandava a Giovanni che fussero ben trattati; et così gli dette licenza, che a Bologna si tornasse.

Alli 3 di ottobbre giunge in Bologna il cardinale Ursino, et fu da Giovanni et da tutta la nobiltà benignamente et con grande honore ricevuto. Alloggiò nel palagio del signor Giovanni, et il dì seguente si partì per Milano a visitare il re di Francia.

A dì 4 del detto entra in Bologna il prefetto di Senogaglia fratello di Giuliano dalla Rovere cardinale et vescovo di Bologna, che passava anch'egli a Milano a far riverenza al re; alloggiò con il signor Giovanni.

Alli 5 detto sono restituite le messe a San Petronio (come fosse interdetto, è narrato avanti); non si fece festa quest'anno il dì di san Petronio. Furono parimente reintegrate degli divini offici le altre chiese.

Alli 17 detto Giovani Giordani, che era stato al re di Francia in Milano insieme con altri signori et ambasciatori, licentiato dal re, viene in compagnia del marchese di Ferrara, Annibale Bentivogli, Mino de' Russi, Nappoleone Malvasia, Agostino Marsili et Alessandro Cavazza nel bucentoro del detto marchese insino a Ferrara, havendo prima li Bolognesi mandati li cavalli loro a Bologna; et d'indi poi in nave vennero a Bologna. Alloggiò il Giordano in casa di Giovanni Bentivogli; stette con esso lui due giorni, et poi partì.

Alli 28 del detto il cardinale Ursino ritorna a Bologna, et la mattina seguente si parte per Roma.

In questi giorni cominciorono a passare per il territorio di Bologna le suddette seicento lanze francesi condotte da Cesare Borgia figliolo del papa, che di già haveva rinonciato il capello per farsi signor temporale, et era nominato duca Valentino. Ne andava questa guerra a Forlì et Imola con monsignor Alegra capitano francese, sotto colore che Caterina Sforza, moglie già di Jeronimo Riario, non havesse per certo tempo pagato il debito censo alla Chiesa Romana.

Alli 22 di novembre Nicolò de' Savi celeberrimo medico muore, et è sepolto in San Domenico.

In questo istesso giorno il duca Valentino alloggia all'osteria del Quaquarello di là dal ponte di Reno; il che da Giovanni Bentivogli inteso, tosto vi manda Annibale et Antonio Galeazzo con molti gentilhuomini a visitarlo, et il condussero in Bologna a cena nel suo palagio, dove anche si trovarono molti nobili della città da Giovanni invitati. Et' il duca, cenato ch'ebbe, donò a Giovanni un bellissimo cavallo bardato di barde dorate, con una preciosa celata; accettò Giovanni volentieri il dono, et molto lo ringratiò, et poscia volle all'hosteria ritornare a' suoi. Et la mattina seguente il senato gli presentò molti vitelli, capponi, faggiani, pernici et cose simili, con gran numero di scatole di confetti et mazzi di cera et torchi. Accettò ogni cosa con lieta fronte, et desinato ch'ebbe, inviò le genti d'arme verso Imola, passando per la città in ordinanza. *p. 310*

Giunto adunque presso Imola, vi venne il signor Paolo Ursino et Vitelloccio da Città di Castello conduttieri del papa, con buon numero di armati; et radunati insieme, si trovorono havere da dodecimila huomini fra cavalli et pedoni, parte francesi, vasconi, et parte italiani, havendo molti pezzi di artiglieria seco. Et passati sopra Imola, senza adoperare spada, l'hebbero in pace; ma non già la rocca, perciocchè Caterina, essendosi co' figliuoli quivi rinchiusa, come colei che era animosa, fece ben travagliare et sudar il nemico, prima che si volesse in potere di lui andare. Finalmente ella si arrese; et fatta prigione, fu mandata a Roma.

Alli 28 di novembre da Venetia giunge in Bologna il cardinale Borgia fratello del duca Valentino per legato della città, et fu con grandissimo honore incontrato et ricevuto. Essendo entrato in palaggio, trovò le stanze tutte spogliate, et raccordandosi che quando già fu a Bologna erano tutte di panni addobbate, tutto per ciò isdegnato, chiamò a sè il confaloniere di giustitia, et addimandata di ciò la cagione, rispose che venendo lui la prima volta gli furono addobbate le camare, ma che ora essendo egli venuto in casa sua gli erano perciò consignate lire 1500 ogni mese, acciochè di tutte le cose che gli facevano di bisogno si provvedesse. Rispose il cardinale: " Adunque se questo palaggio è mia casa, io non ci vorrò tenere persone da dozzina „. Ciò disse in dispreggio de' signori et confaloniero.

A dì 27 di decembre, nella festa di san Giovanni Evangelista, il signor Giovanni Bentivogli va ad ascoltar la messa alla sua capella in San Jacomo; et finita la messa, fa cavaliere aurato Francesco Ghisilieri.

Anno di Cristo 1500. — Si fanno li magistrati della città secondo il consueto.

Travagliando il duca Valentino la Romagna et havuto Imola et la rocca, passa sopra Forlì, et dopo molte battaglie lo conquista, con la morte di dugento delli provigionati; et fu alli 12 di gennaro.

Alli 14 di gennaro il cardinale Borgia legato di Bologna, essendo ito in Urbino, quivi si muore.

Vedendo il duca scendere in Italia il signor Ludovico Sforza duca di Milano, che si era fuggito in Germania, con valido essercito, per riacquistare il perduto stato, fu forzato di rimandare tutto l'essercito in Lombardia a soccorso de' Francesi; laonde all'ultimo del detto mese passarono con bellissima ordinanza, come che se havessero a combattere, con dieci bocche d'artegliaria, temendo che il popol bolognese non gli si opponesse. Erano da 10 000 fra cavalli et pedoni. Passarono adunque di longo le fosse della città fra il colle et la città con grandissima tema, et seco conducevano il conte Alessandro Sforza et il conte Melzi con Giovanni Casa figlioli già del duca Galeazzo con molti altri nobili prigioni, et con robbe assai, che havevano depredate nel pigliar Imola et Forlì et la rocca. Passati Bologna, et vedendosi liberi dal timore de' Bolognesi, fecero nel territorio di Bologna gran mali, saccheggiando ogni cosa et ammazzando gli huomini.

Alli 2 di febbraro il cardinale Ascanio, fratello del duca di Milano Ludovico Sforza, entra con gran piacere di tutto quel popolo in Milano' con la gente dell'imperatore, che erano 20 000 persone; et alli 4 del detto poi entrò il duca Ludovico il fratello, poi passa il Tesino et ricupera Vegano. *p. 341*

Havendo Ludovico Sforza ottenuto gran parte del perduto stato, fu tradito da' Svizzeri et venduto a' Francesi a Novarra, et condotto in Francia. Et il cardinale Ascanio, che si trovava in Milano, ispaventato della presa del fratello, tosto si pose in fuga, ma seguitato da Carlo Orsino et Soncino Benzone, fu in Ripalta, castello posto sul fiume Trebia, fatto prigione dal detto Carlo, et mandato in Venetia; et li Venetiani poi il mandarono in Francia a richiesta del re, che mandato per lui haveva.

Alli 11 di febbraro gionse in Bologna Isabella già moglie del duca Giovanni Galeazzo Sforza con 2 figlioli che passava a Napoli, tutta rammaricata per haver mandato il re, Francesco suo figliolo giovinetto, in Francia. Fu da Giovanni incontrata con molti cittadini bolognesi ad Anzola; et tre carrette di gentildonne la vennero parimente ad incontrare, con honore ricevuta et da Ginevra et da tutti li figliuoli; et dopo tre giorni si partì per Napoli.

Il re Ludovico viene a Milano, al quale passarono tutti gli ambasciatori de' signori d'Italia a rallegrarsi seco dell'havuta vittoria. Et Giovanni Bentivogli, intendendo che il re voleva porre il campo a Bologna et porla a sacco, et tanto più che era sollecitato da papa Alessandro, acciocchè soggiogasse la città et discacciasse Giovanni, dimostrandoli ch'era colligato col duca Ludovico Sforza, et che gli haveva mandato soccorso di danari contro lui; manda Mino de' Russi senatore, huomo di molta prudenza et destrezza negl'importanti negoci, il quale tanto seppe trattare, che placò l'animo del re, proferendogli 40 mila ducati per parte del senato bolognese. Laonde tosto scrisse a Giovanni facesse trovare li detti danari, et poi tre altri mila per donare ad un baron francese, pel cui mezzo haveva trattato tanto importante negocio. Il senato, havendo radunato li confallonieri del popolo con li massari delle arti, gl'impose il ritrovare detta somma di danari, li quali ciascuno nel suo quartiero li addimandò a' cittadini et artefici secondo il loro grado, et secondo la stima delle loro entrate, con promessione di restituirgli termine ad un anno la camara; et così per tutto il mese di maggio furono esatti et pagati.

Et nel vero se non si placava a questo modo l'ira del re, sarebbe successo ciò che il papa sollecitava, ch'era di haver Bologna et cacciare Giovanni.

Si fanno le solite tre processioni delle rogationi con la madonna di San Luca; et fra l'altre chiese, ove si cantarono le messe, fu una li Servi, dove cantata, riportandosi la madonna all'ospitale della morte, et giunti in porta Ravegnana, incontrandosi Giovanni Piacentini servitore di Giovanni Marsili in un suo nemico, cavò la spada per ferirlo et l'altro ancora egli con l'arme estratta cercando diffendersi, li circostanti, non sapendo che cosa

---

49. *postilla a stampa nel margine sinistro* (*due lineette*): Cronica del Ghiselli

fosse questo tumulto, corsero con l'arme nuda colà ove era il rumore, et vedendo gli altri accrescere la zuffa, temendo di qualche novità nella città, cominciorno sì sconciatamente a fuggire, che urtando le donne, ne fecero molte disperdere, essendo gravide. Giovanni Bentivogli con li figlioli, tratta la spada, si fermarono con li suoi servitori per vedere il fine della cosa; dove corsi li confallonieri del popolo con le manarette per intendere il fatto, et trovando il disturbatore, il fecero pigliare, et avanti la speciaria del Silimano impiccare ad esempio altrui.

Alli 5 di luglio al Tedo viene una insolita grandine di smisurata grossezza, che uccide animali assai, et ne furono trovati alcuni pezzi che pesarono libre 7. Et nell'istesso giorno
p. 342 la saetta percosse la colombara del poggio di Giovanni' Bentivogli, et gettò a terra il colombo di gesso che era nella sommità di essa con un merlo della torre, ritrovandosi quivi Giovanni Bentivogli.

A dì 28 di agosto è, con il consentimento di Cesare de' Naccii vicario del signor cardinale Battista del titolo de' Santi Giovanni e Paolo legato di Bologna et delli signori 16 reformatori, concesso a Giovanni Bentivogli che possi fabbricare un molino fuori della porta di strà Santo Stefano a Codalonga.

Alli 26 di settembre il signor Gilberto Pii da Carpi muore. Era genero di Giovanni, et era stato infermo circa tre anni di male incurabile; fu sepellito alla Nonciata fuori di San Mamolo. A cui successe nella condotta de' soldati della città Alessandro il figliolo d'anni 13, che fu poi l'anno seguente creato cavaliere aurato dal duca Ercole da Este et confirmato nella signoria di Sassuolo.

Alli 29 di ottobbre il conte Nicolò Rangone capitano de' soldati bolognesi muore. Era genero di Giovanni, huomo di somma integrità et valoroso; lasciò dopo di sè 8 figli maschi e tre femine, de' quali il primo, cioè il conte Guido, di anni 15 successe nella condutta; et acciochè fossero ben governati li soldati, Giovanni procurò che ne venisse a Bologna il conte Cesare Rangone, huomo esperto nell'armi e di gran riputazione.

Havendo il papa determinato di far grande Cesare Borgia il figliolo, lo dissegnò confalloniero della Chiesa, et gli diede in Roma molte bande di cavalli spagnuoli con il signor Paolo Ursino, Vitelozzo da Città di Castello et il conte Ercole Bentivogli già figliuolo di Santi Bentivogli, acciochè egli passasse nella Romagna all'acquisto di tutte le altre città et luoghi della Romagna, havendo anche ottenuto dal re di Francia, che li mandasse Alegra famoso capitano della militia con molte lancie et fantaria di Guasconi.

Partitosi adunque il duca Valentino da Roma con li detti capitani et bande di soldati, Ercole Bentivogli giunse a Rimini mandato dal duca Valentino per ottenerlo, intendendo esser il signor Pandolfo Malatesta molto dalla città odiato per li suoi mali costumi; dove giunto al principio d'ottobbre, gli fu consignata la città liberamente dalli cittadini, fuggendosi il signor Pandolfo con Violante sua consorte et con Carlo il fratello a Bologna da Giovanni Bentivogli; fu alli 6 di ottobbre, et giunse alli 12.

Li Pesaresi anch' essi, intendendo che il duca Valentino con l'essercito si accostava a Pesaro, essendo passato a Venetia il signor Giovanni Sforza a chiedere aiuto alli signori Venetiani, temendo le forze del duca, pigliarono il signor Galeazzo il fratello del detto Giovanni domandandogli che gli facesse dar la rocca, acciochè non patissero qualche danno dal duca Valentino. Per lo che, vedendosi prigione, tanto si adoprò col castellano, acciochè non fosse dato nelle mani del Valentino, che consignò la rocca alli cittadini, et essi al Valentino; et il signor Galeazzo fu relassato, et alli 17 se ne venne a Bologna.

Monsignor Alegra passa con le sue genti per il Bolognese, e il detto entra nella città ove è honoratamente ricevuto da Giovanni Bentivogli; et alloggiò nel suo palaggio, facendo di gran disordini li suoi soldati per il territorio bolognese.

Intendendo il senato bolognese la gran possanza del duca Valentino, veggiendo che egli soggiogava tutta la Romagna, cominciorono a temere, che sendo soggiogata la Romagna,

alla sprovista non volgesse l'armi sopra Bologna; per il che deliberorno di fare qualche provisione, acciochè la città alla sproveduta non fosse assalita. Et perciò indussero al soldo il conte Ranuccio da Marzano huomo di gran valore nell'arme con 100 lanze et con buon numero di pedoni, et richiamarono tutti li banditi alla città,' et posero alle porte buone guardie; et la notte facevano scorrere gli soldati dietro le mura et per la città. p. 343

Ottenuto Pesaro et Rimini con tanta facilità, il duca Valentino, lasciandovi buoni presidî, dirizzò l'esercito a Faenza, dove giunse a circa il fine d'ottobbre, essendosi radunati li Francesi et Guasconi con li soldati che lui haveva, che erano in tutto dodecimila guerrieri. Posto adunque il campo intorno a Faenza, la oppugnorno et la combatterorono, ma tale fu la virtù de' Faentini, aiutandogli le donne loro, che ogni sua forza restò vana, essendone stati di loro molti uccisi; et sendo sopragionto la vernata, bisognò che l'essercito si ricoverasse, et perciò il duca Valentino mandò parte dell'essercito a Forlì e parte ad Imola; et acciochè potesse più commodamente alloggiare parte delli detti soldati, et ancora per tenere oppressa Faenza, mandò al senato bolognese a chiederli Castello Bolognese. Laonde prevedendo il senato l'animo di Valentino, che chiedeva detto castello per occuparlo, mandarno Francesco Fantucci senatore per persuadere il duca a pensare ad altro, avvengachè loro non pareva di piegarsi a questa sua petitione. Vero è che il Valentino, essendo insolente per havere il papa per padre, et per esser confederato con il re Ludovico, li fece intendere, che essendo i Bolognesi soggetti alla Chiesa,' et lui sendo confalloniere della Chiesa, havendo particolare commissione di quella cosa dal papa, intendeva volervi alloggiare non solamente nel detto castello, ma ancor nel territorio di Bologna quando gli paresse, et che bene avvertissero quello che facevano, che con il tempo se ne pentirebbono. A cui rispose Francesco: " Benchè sia tu confalloniere della Chiesa et che Bologna sia soggetta al pontefice, havemo " però li nostri capitoli con esso lui di quanto havemo a fare insieme; non vogliamo altro ec- " cetto che ci sieno osservati li detti capitoli „. " Ben (disse il Valentino) veggio voi, Bolognesi, " esser di natura tale, che non volete conoscere li vostri superiori, per il che vi protesto, che " non volendo darmi Castel Bolognese, sete decaduti, per inobbedienza, da ogni capitulazione, " che havete havuta dal papa „. A cui con animo intrepido Francesco rispose: " Siamo noi " Bolognesi di tal natura, che havendo promessa una cosa, la vogliamo servare senza alcuna " frode, et parimente, sendo a noi promesso, vogliamo ci sia osservato. Et protesto come " siamo apparecchiati a servare tanto quanto si contiene ne' capitoli fatti fra la Chiesa et noi, " et quando altrimenti si farà, siamo tali, ci potremo difendere da chi ne vorrà sforzare „. Et così con queste parole et protestationi Francesco si partì et ritornò a Bologna, et il tutto riferì al senato.

Di questo anno Giovanni Antonio Boltraffio milanese, famoso pittore, fa la tavola della Misericordia fuor di Bologna.

Il senato, havendo il tutto inteso, antivedendo quello che il duca teneva in animo ascosto di volere soggiogare tutta la Romagna, et finalmente poi Bologna, parveli di mandare Mino de' Russi al re di Francia a farli intendere il tutto, et per sapere che intentione la sua fosse. Il che concluso, si giunse all'anno 1501.

Anno di Cristo 1501. — Si fanno li magistrati secondo il consueto.

Alli 3 di gennaro mentre che Mino Russi disponeva le cose con il re di Francia, già dimostrandosi la primavera, condusse il Valentino l'essercito intorno Faenza, et alli 13 cominciò a combatterla; la quale si trovava fortificata da' Faentini con argini forti et bastioni et baracani; havendo essi anco le torri abbassate per non esser offese dalle bombarde nemiche, et per lor maggior sicurezza havendo mutati il castellano et li presidî nella rocca, et postovi alcuni fedeli cittadini in presidio et guardia; poi mandorono a chieder soccorso a' Venetiani, Fiorentini et a Giovanni' Bentivogli, sendo suo nipote Astorre il giovinetto d'anni 16 signore della città. p. 344

Alli 10 suddetto Giuliano cardinale vescovo di Bologna, sendo nella rocca di Cento, avvisato come era convenuto con Giovanni di darlo nelle mani del duca Valentino, alle 3 ore di notte si partì, et passò al Finale, ove si fermò 7 giorni, et d'indi poi passò a Savona; fu incolpato Agamenon Marescotto che desse questo avviso. Alli 13 del detto mese Petronio di Aldrovandino dalla Fonduzza, sendo confalloniero di popolo, per cagione di alcune differenze, viene alle mani con Luigi Maria Griffone sulla piazza, et di già havendo amendue l'armi in mano, furono dalli cittadini spartiti; di che isdegnati li confalonieri con il Griffone, per esser stato il primo a por mani alle armi, volevano mandarlo a pignorare, ma il confalloniere di giustitia, per buoni rispetti, vi si appose con dire che a miglior commodo riserbassero questa giustitia. Ma Petronio, vedendo che cosa contro di lui non si faceva, prendendo maggior animo, pigliò seco li figliuoli di Giovanni di Andrea Mezzovillani et assalì Luigi Maria Griffoni et malamente lo ferì. Laonde li confallonieri oltre modo adiratisi, privarono Petronio dell'ufficio et gli levarono il confalone, et li compagni per tre anni furono banditi.

Il Valentino, sendo pure di animo di conquistare Faenza, gli passa sopra, et gli dà una longa battaglia, nella quale morirono assai soldati; et molti più ne furono feriti di quei del Valentino, perciocchè havendo egli gittato a terra una parte delle mura, pensando quivi non trovare contrasto alcuno, et spingendo avanti li soldati, si ritrovò esservi de' bastioni ove i Faentini con l'armi molto l'offesero et ributtarono a dietro.

Frattanto il Valentino passa sopra Salarolo et Brisighella et molte altre castella, et le piglia. Poi ritorna pure sopra Faenza, et alle 22 hore con grandissimo ardire et forza le dà un fiero assalto, ma niente fa, perciocchè con morte di molti de' suoi è da' Faentini spinto addietro.

Alli 21 detto, circa le 20 hore, il duca Valentino disposto, o perdervi la vita, o volere Faenza, di nuovo passa a battagliare la città, et da dui lati travagliandola insino alle 5 hore di notte, fu valorosamente et con l'armi et con sassi ributtato con la morte de' suoi. Ma i Faentini, vedendosi senza soccorso alcuno, et havendo un potente nemico che non li lasciava respirare, temendo che finalmente sarebbono astretti a rendersi, overo a morire tutti, vennero col Valentino alli 24 suddetto ad accordo di darli la città, salve le persone et le lor robbe, et salvo Astorre fanciullo, il quale fosse libero et potesse passare ovunque più li piaceva con le sue robbe. Et aperte le porte della città, entrò dimostrando ad Astorre grande amorevolezza et accoglienza; ma dopo poi alcuni giorni egli il mandò a Roma al papa, il quale lo pose in Castello Santo Angelo con Giovanni Vangelista il fratello, dove poi crudelmente furono fatti dal Valentino morire.

Intesa in Bologna la perdita di Faenza, il senato si radunò consigliandosi in tanti travagli quello si dovesse fare per sicurezza della città. Et dicendo alcuni che si facesse provisione alli confini del territorio contro il duca, non si eseguì il lor parere, perchè dicevano che il duca si rispettaria per cagione del re di Francia, che pure ne haveva mostrato di pigliare la protetione della città, et che pur hora Mino de' Russi haveva avvisato il re esser della istessa opinione, purchè il senato non desse soccorso a' Faentini o ad altri contro il duca. Il che havendo essi osservato, non potevano giammai credere che il Valentino dovesse innovare cosa alcuna nel Bolognese. Conclusero però di mandare due ambasciatori al duca a rallegrarsi seco della ottenuta città di Faenza, et furono a ciò eletti Giovanni Marsili, Angelo Ranucci,
p. 345 amendue senatori; li quali, partendosi alli 27, giunsero a' Castel San Piero assai per tempo, dove sopragionti dall'esercito del duca, furono richiesti di volere alloggiamento nel territorio di Bologna come amici, et gli ambasciatori volentieri gli fecero aprire le porte del castello, acciocchè potessero havere vettovaglia. Ma non sì tosto si viddero li soldati dentro, che fecero prigioni gli ambasciatori et il castello posero a sacco senza alcuna pietà havere. Poi conducendo seco li detti ambasciatori, volsero facesse loro dare Casal Fiuminese, Castel Guelfo, che fu alli 28, et altri luoghi di quel contorno.

Il Vitellozzo, mentre che si facevano le sudette presaglie delle dette castella, trascorre insino a Medecina, et Bernardino Rosso Gozzadini, che quivi era commissario, si arrese dandogli nelle mani il castello; et entrando dentro, pigliarono il conte Pietro da Marzano fratello del conte Ranuccio, che quivi anch'egli era in presidio con alquante bande di soldati, et l'uccisero: et mostrò in ogni cosa gran segno di crudeltà per esser nemico del detto conte Ranuccio.

Ucciso il conte Pietro et spogliati li soldati, saccheggiò il paese, trascorrendo insino a Varignana, et d'indi all'Idice.

Il che inteso a Bologna, il popolo prese l'arme senza suono di campana, et parte corse alla piazza, et parte al palazzo di Giovanni Bentivogli, che furono in tutto da 12 000 huomini bene armati; et aperte le carceri, fecero che gli carcerati, havendo la libertà, anche pigliassero l'armi per favore della città. Ora, armato il popolo, Giovanni Bentivogli fece radunare tosto il senato nel palazzo de' signori, et di questa novità consigliandosi, temendo che il Valentino nella città havesse qualche intendimento, et di ciò sospettando essi per alcune conietture, che Agamenone Marescotto fosse quello che ordisse la tela acciochè poi il duca la tessesse, mandarono per lui et per Giasone il fratello, li quali venuti a palazzo, furono honestamente nella camera, detta del Paradiso, ritenuti sotto buona custodia insieme con Agesilao canonico di San Petronio et Ludovico fratelli et figlioli già di Teseo il fratello. Et il senato, essaminando il fatto, et non trovando nulla, dopo 4 giorni gli licentiarono alle case loro. Ma non passò molto, che fu avvisato il senato, come che questi Marescotti, practicando con un referendario del papa, che alloggiava nel vescovato, havessero scritto al Valentino che ne dovesse con tutto l'essercito passare sopra Bologna, che egli facilmente l'havrebbe, perciochè Giovanni era molto dal popolo odiato. Il senato gli fece domandare, Giasone dicendo non volersi presentare, et venuti tutti quattro a palazzo, di nuovo furono distenuti nella sudetta camara con buone guardie.

Non manca frattanto il senato, insieme con Giovanni, di fare le debite provisioni per conservare la città dalle forze del duca Valentino. Fecero adunque scendere dalla montagna molti soldati, et anche assoldano molti forestieri et pongono buoni presidî alle porte, alle torri et alle mura della città. Il popolo, che con l'arme in mano si trovava pronto al difendere la patria, è radunato da Giovanni Bentivogli, et dopo longa essortazione di esser fedeli et difensori della città, anche gli inanimisce a stare di buon animo, perchè egli non era per mancargli di ogni aiuto con la propria persona et con li denari, conciosiacosachè egli, mercè di Dio, si trovava havere cento mila ducati da spendere per la loro et sua difensione, et spesi che fossero questi, anche sapeva dove altrettanti per simile occasione ne fossero: "State adunque di buon animo, disse, perchè spero che tosto liberi da tanta furia di "nemici ci vedremo". Allhora il popolo, confortato dalle parole et dalle promissioni di Giovanni, cominciò a gridare: "Sega, sega". Poi pregarono con grande instanza Giovanni che volesse lor far gratia di uscire ad assaltare li nemici; non volle Giovanni acconsentirli, et dicendoli hora non esser il tempo di far' ciò, ma che volessero aspettare migliore occasione; et quietati si partirono. *p. 346*

Giovanni Bentivogli scrive a tutti li suoi amici, cioè al duca di Ferrara, al marchese di Mantua et a' Fiorentini, che voglino in tanta necessità, ove Bologna si trova, mandarli soccorso. Ma non fecero alcun profitto le sue lettere, perciochè niuno ardiva di soccorrere il compagno, temendo la possanza del re Ludovico, istimando questi prencipi che nella cosa di Bologna il re vi tenesse mano; anzi eglino fecero strette inhibitioni a tutti li sudditi loro sotto gravi pene, che niuno ardisse pigliar soldo da' Bolognesi. Fra tanti adunque, a' quali Giovanni ricorse, solamente Leonora già moglie del signor Gilberto Pii da Sassuolo il soccorse, mandandogli una compagnia di ben ordinati fanti; parimente Lorenzo Pennacchio et Ramazzotto da Scargalasino, con alcuni altri capitani, condussero a Giovanni alquante compagnie di scelti fanti; il che accrebbe assai il cuore et l'animo alli cittadini et gli rese più di prima pronti ad esporre la propria vita per la difensione della lor patria.

Intendendo il duca Valentino che i Bolognesi facevano grande apparecchio di gente per andarlo ad incontrare et far seco giornata, sapendo egli il valor de' Bolognesi esser grande, cominciò a dubitare di qualche danno et vergogna, et per non perdere la sua buona fortuna, che fin qui a felice passo condotto l'haveva, deliberò di trattare seco pace; et a questo effetto mandò il signor Paolo Orsino al senato di Bologna, havendo prima ottenuto il salvocondotto dal senato, che fu alli 29 di aprile, per capitolare con la città et con Giovanni Bentivogli. Ora il senato, acciochè l'Orsino entrando in Bologna vedesse l'apparato della città, ordinò che tutti li soldati armati si ponessero longo le vie per le quali doveva l'Orsino passare; il che fatto, et postisi li soldati di qua et di là dalle vie, cominciando fuore della città al ponte di Savena insino dentro la porta della città et d'indi sino alla piazza, dove poi in giro erano le bande de' cavalli leggieri et di grave armatura con bellissimo ordine poste, e facevano di sè maravigliosa mostra.

Venendo adunque il signor Paolo Orsino verso la città, et entrando in essa, vidde con sua non poca maraviglia il grande apparato de' Bolognesi per ogni lato, et condotto dalli Bentivogli al palazzo ove era Giovanni et il senato, gli visitò, et rivolto a Giovanni, disse ch'egli era il più felice uomo di tutta Italia. Fatta riverenza adunque al senato, li figlioli di Giovanni il condussero al palaggio del padre, et l'Orsino vedendo parimente tutte le strade dalla piazza sino al palaggio et poi sino alla porta della città tutte coperte di soldati, restò più che prima maraviglioso et attonito. La mattina seguente, trovando pure le strade con l'istesso ordine de' soldati, venne a palazzo, dove fu dal senato honorevolmente ricevuto, dove trattarono la pace et capitolorno:

Che la città consignasse al duca libero Castel Bolognese, restituendo a' Bolognesi Castel San Piero, con li prig.oni e la preda quivi fatta;

Che li Bolognesi gli dariano pagati per tre mesi avvenire cento huomini d'arme per rimettere in Fiorenza li Medici, con promessa che ciascuna delle parti sia amica agl'amici et nemica agli nemici.

Fu trattato di dare Castello Bolognese al duca dal consiglio de' colleggi, dove fu grande altercatione, perciochè alcuni amatori della repubblica dicevano non doversi dar via il detto castello, che tanto si era sempre mostrato fedele et amorevole verso la città, et che il far questo non redondava a beneficio della città, ma a beneficio de' Bentivogli, et che il male che il duca faceva, non era perchè egli odiasse la città, ma perchè odiava li Bentivogli. Altri poi parteggiani de' Bentivogli dicevano esser anco bene della patria il mantenere Giovanni dentro et conservarlo.

p. 347 Biso'gnò tacere et haver pazienza, et conclusero si acconsentisse alla voglia del duca; il che spiacque oltre modo a tutti li cittadini.

Conclusi adunque li capitoli, il signor Paolo Orsino tirò da parte il signor Giovanni Bentivoglio, et prima da parte del duca Valentino gli mostrò le lettere di alcuni cittadini che secretamente chiamavano il duca a Bologna contro di lui, di voler dargli la città et cacciarlo lui fuore. Poi trattò seco di dare una figliola del signor Giulio Orsino senza dote ad Ermesse suo figliolo; di che Giovanni si contentò, et fu fermato il parentado fra di loro.

Trattate adunque tutte le suddette cose fra il senato, Giovanni et Paulo Orsino, si partì di Bologna con li capitoli, accompagnato da Alessandro Buttrigari, uno delli antiani, huomo di grande estimatione, et da Giovanni Francesco Aldrovandi, uno de' sedici, Giovanni Marsili, et Angelo Ranucci, a conchiudere la pace con il duca; et così si fece, come ne appare rogito per Cesare de' Nappi notaro; fu a dì primo di maggio. Et il giorno seguente il signor Paulo, insieme con gl'ambasciatori, ritornò in Bologna et riferì il tutto al senato et alla renghiera delli signori con gran solennità di trombe, si bandì la detta pace con grande allegrezza della città. Et poi l'Orsino ritornossi al duca Valentino.

36-40. *segno d'attenzione a penna nel margine sinistro*

Havendo inteso Ginevra da Giovanni il trattato delle lettere al Valentino scritte contro la casa Bentivogli, come donna di animo altiero, isdegnata, trattò con Ermesse il figliuolo di uccidere li Marescotti, che nel palazzo erano distenuti, senza farne motto al marito, perchè dubitava che esso nol permetterebbe, come quello che era di animo più di lei piacevole e clemente. Trattato insieme adunque il fatto, Ermesse alli 3 di maggio raunò gl'infrascritti giovani nel palaggio de' signori, cioè: Virgilio, Ovidio, Cesare Bargellini, Basotto, Marco Antonio Fantucci, Annibale, Alessandro Orsi, Ercole, Antonio da San Piero, Annibale di Castello, Battista Ranucci, Giovanni Galeazzo Poeta, Nestorre dalla Volta, Lodovico Bianchetto, Pirro Marsili, Leonardo Aldrovandi, Lorenzo Ariosti, Burnino Bianchi, Bartolomeo Montecalvi, Matteo Lupari, Ercole dalla Nave; li quali tutti alle 4 hore di notte armati et radunati insieme, Ermesse così disse: "Amici miei carissimi, ciascuno di voi a questi giorni "ha veduto a che pericolo è stata la nostra città, poichè li soldati del duca Valentino sono "trascorsi insino al fiume Idice, per tentarne et conoscere come eravamo a ordine per farle "resistenza; et questo non a caso l'ha egli fatto, ma perchè li Marescotti con sue lettere gli "havevano promessa l'entrata nella città, havendolo certificato, che non sì tosto cavarebbe l'arme "contro i Bolognesi, che, essendo noi Bentivogli dal popolo oltremodo odiati, la città tutta "volgerebbe l'arme contro di noi et l'introdurebbono dentro la città. Questo è stato Aga- "menone, il quale havendo altre volte con Giovanni Malvezzi congiurato, et a nostra ruina, et "sendosi da mio padre perdonato, hora non ha voluto nè anche conoscere tanta benignità; et "guai a noi se voi et il popolo non ci havessero salvati dal suo mal animo; et perciò suol "dirsi per proverbio non doversi giammai fidare di nemico riconciliato. Ora, havendo egli tanta "humanità e clemenza avuta da noi, non doveva mai esserne di tal maniera ingrato. Voi, cari "amici, vedete come hora per sua cagione quello habbino fatto li soldati del duca, come il ter- "ritorio si trovi, come il senato travagliato, come il popolo offeso et come noi minacciati. "Et però parmi che tutti insieme con esso me, et io con tutti voi, dobbiamo rimuovere la "causa di tanti mali effetti. Vi ho adunque in questo luogo radunati, non per invitarvi alla "libertà della patria et vostra, perchè son certo della costante fede vostra et dell'infinito "amore che portate alla vostra città, ma ad inanimarvi a dovermi seguitare al liberare la pa- "tria da sì perniciosi traditori. Andianne dunque". Et ciò detto, comandò ad Antonio Pa- *p. 348* ganello che con dui torchi accesi dovesse inviarsi alla camara ove erano distenuti li Marescotti. Et seguitato da Ermesse et da tutti gl'altri, con le spade nude, giunsero alla detta camera; et fingendo esser mandati dal confalloniere di giustitia, fu la porta aperta, mentre erano li Marescotti tutti a riposare. Veduto Agamenone Ermesse armato con li compagni et con le spade ignude, scese tosto dal letto, disse: "Pregovi caramente, o figliuoli, non cor- "rete a furia". Il che detto, fu ferito; et egli, gittatosi ginocchioni presso una tavola che quivi era, ponendosi il capo fra le braccia, mentre l'uccidevano disse: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum;* et restò morto. Et così gl'altri frattanto uccisero Lodovico et li compagni.

Fatto tanto homicidio, Ermesse poi pubblicò che quello che haveva fatto, era stato perchè Agamenone haveva scritto al duca lettere contro la città et li Bentivogli. Non fu Ermesse in questo misfatto poco accorto, perciocchè volle havere seco in compagnia tanti gioveni di primi cittadini, per sempre haverli poi contro de' Marescotti.

Portata la mala nuova a Giovanni Bentivogli, restò tutto addolorato, et fremendo in se medesimo, disse: "Questa sarà la rovina mia"; et nè più oltre disse parola. Furono portati li corpi dagli micidiali all'hospitale della morte.

Vedendo Antenore Marescotto et Marescotto fratelli di Cislao et di Ludovico quello che era avvenuto, la mattina seguente fuggirno alla Torre dell'Uccellino per loro sicurezza; laonde Ermesse, volendo trattargli come gl'altri, vi mandò alquanti cavalli, li quali veggendo il sito della torre inespugnabile, con lusinghe et promissioni fecero tanto, che scesero al basso per parlarli; et scioccamente lasciandosi condurre a ragionare, furono subbito ammazzati sotto la data fede.

Ritornato a Bologna, la seguente sera Ermesse fece uccidere nel letto, vicino alla moglie, Bedoro de' Preti genero di Agamenone, con opporgli ch'era nel trattato et che era quello che haveva portato le lettere di Agamenone al duca Valentino. Furono anche uccisi et impiccati circa dieci altri huomini in questo tumulto, incolpandoli dell'istesso trattato; et fra gl'altri Jacomo de' Tuschi orefice et Agamenone Malvezzi, il quale era venuto da Mantua per ritornare alla patria, avendo inteso esser stati cacciati li Bentivogli fuore di Bologna. Fu anche ucciso Benedetto modonese già cameriere di Giovanni Bentivogli, uomo molto mordace di lingua; il quale, sendo condotto per il corridore per impiccarlo insieme con alcuni altri, si gittò fuori del detto corridore giù nella piazza, dove dal popolo fu tagliato a pezzi e trassinato come una bestia. Il giorno seguente li corpi delli Marescotti sono portati a San Domenico et posti nella loro sepoltura.

Giunta l'angosciosa nuova a Galeazzo Marescotto della morte de' suoi figliuoli et nepote, constantemente se la sopportò, et rivolto a Caterina sua consorte, le disse: "Caterina, sappi "come è stato ucciso Agamenone, Giasone et Cislao et Ludovico; vedi come sono giusti li "giudicî di Dio, che quello, che io già feci altrui, hora è fatto a me; dunque pazientemente "sopporta questa tribolatione che ne manda Iddio, et nè tu et nè io ci lamentiamo di sua "divina maestà„. Appena si era Galeazzo fra sè medesimo consolato, che li fu nunciata la morte anche di Antenore et Marescotto all'Uccellino. Nè anche per ciò punto si mosse, ma stette con animo virile et forte et con gran costanza.

Spiacque assai questa cosa a molti cittadini, di veder morti tanti nobili, et in particolare Agamenone, che era huomo di beni dell'animo et del corpo ornato et era dotto et di grande conseglio, et di già due volte era stato senatore di Roma et podestà di Fiorenza et di Siena et di Lucca, et per molti anni haveva amministrato il magistrato; era dottore et cavaliere aurato. Taceva adunque il popolo, et fra se medesimo vedeva che questo procedere
p. 349 de' Bentivogli era un' principio di tirannia, ponendo le mani nel sangue de' cittadini.

Si fuggirono tutti li Marescotti fuore della città, rimanendo solo in casa il buon vecchio Tideo et Scipione; et rimase la casa abbandonata, perciocchè Ercole figliuolo di Galeazzo et fratello di Agamenone era dal padre separato et habitava altrove con la moglie et figli, et era sempre al servigio di Giovanni Bentivogli. Il senato manda a pigliare tutte le armi che erano nella casa di Galeazzo, temendo di qualche insulto, et che non si risentissero quelli che erano restati vivi di tanto stratio fatto alli suoi. Si caricarono 27 facchini coll'arme de' Marescotti senza una colobrina d'ottone colla loro arma; e tutto fu posto nella munizione del palazzo de' signori antiani. Passò Ermesse alla detta casa dimostrando di portare rispetto a loro per riverenza di Galeazzo, et per confortarlo; et incontrandosi in Emilia già moglie di Agamenone, et volendola confortare sopra la morte del marito, ella con animo maschile gli disse: "Iniquo, crudele et malvagio huomo, se non ti parti di qui, io con questo coltello ti ucci-"derò et vendicarò la indegna morte del mio diletto marito„. Ermesse, trovandosi confuso, sorridendo, si partì, maravigliandosi fra se stesso della grande audacia della femina.

Il duca Valentino fa restituire tutte le robbe da' suoi soldati tolte nel territorio di Bologna alli contadini; poi piglia il viaggio verso Fiorenza per restituire il magnifico Pietro et Giuliano Medici in Fiorenza, et andò da Bisano, et giunse a Firenzuola. A cui Giovanni Bentivogli mandò Antonio Galeazzo protonotario il figliuolo con 100 huomini d'arme, 200 cavalli leggieri et 200 fanti; et passarono da Brusculi per ritrovare poi il duca Valentino, il quale era vicino a Fiorenza a tre miglia. Quivi scorrendo, il duca prese molti luoghi de' Fiorentini, et fra gl'altri Cortona: et questo incendio più si sarebbe ampliato, se i Fiorentini non pigliavano accordo col duca, che fu che eglino gli donarono gran somma di danari, con promessa darli ogni anno 30 mila ducati, overo 200 huomini d'arme pagati per 3 anni. Et così d'indi si partì, restando Pietro de' Medici fuori della patria, et Antonio Galeazzo Bentivogli ritornandosi a Bologna.

---

32. *postilla a stampa nel margine sinistro* (*due lineette*): Cronica Ghiselli

Giovanni Bentivogli ritorna ad habitare nel suo palagio, essendo stato in questi tumulti per sua sicurezza nel palazzo delli signori. Poi fa ordinare una solenne processione, nella quale si porta il capo di san Petronio; fu alli 8 di maggio la domenica. Et cantata la messa a San Petronio, se ne ritornò a casa, rimanendo il capo di san Petronio tutto quel giorno nella sua chiesa; il quale poi la sera fu riportato processionalmente a Santo Stefano.

Alli 27 detto, sendo alquanto quietata la città, venne a Bologna monsignor di Begnino conduttiero del re di Francia con 3000 fanti et 200 cavalli leggieri, che passava a Napoli all'acquisto di quel reame posseduto da Federigo fratello del re Alfonso d'Aragona. Alloggiò nel palagio di Giovanni Bentivogli per esser compare di Annibale. Stette in Bologna due giorni per aspettare li suoi soldati, li quali vennero di mano in mano, portandosi nel paese come barbari insolenti et sfrenati, ancorchè li commissari di Bologna benignamente li trattassero. Per lo che gran parte del territorio restò abbandonato per 10 giorni.

Partiti li Francesi alli 5 di giugno, a hore 14, in Bologna trema la terra, ma dura poco. Fece il terremoto gran mali in Modona, perciochè cascarono assai edifici, nè quasi fu chiesa o casa in volta che non restasse offesa.

Alli 18 giugno Mino Russi ritorna di Francia et giunge a Bologna; et riferì al senato come il re era di buon animo verso la città, et che niuno dubitasse, che insino che egli poteva, terrebbe la protettione della città; delle quali parole il senato molto si consolò.

Intendendo Giovanni Bentivogli esser giunto in Milano il cardinale Roano' vicerè, con il cardinale di San Pietro in Vincola, et il cardinale San Giorgio, vi manda Francesco Fantuzzi con Jacomo dal Cambaro a visitarlo, con bellissimi presenti. Si partì alli 16 di luglio, et giunto a Milano, è introdotto dal cardinale; gli presentò i regali, et poi procurò con il sudetto cardinale che fossero restituite a Giovanni le castella che li erano state donate dal duca di Milano altre volte in Ghiara d'Adda, che gli erano state tolte, con le cose pertinenti alla dote di Ippolita moglie di Alessandro, quando il re Ludovico pigliò il ducato di Milano da Giovanni Jacomo Trivulzi, dicendo appartenere a sè. Li furono adunque restituite le dette castella dal cardinale Roano vicerè, con l'entrate di Ippolita che salivano a 4000 ducati l'anno. Ritornò poi Francesco Fantuzzi con buona speditione. *p. 350*

Ritrovandosi Tiddeo figliolo di Galeazzo Marescotto a ragionamento con un di quei che uccisero Agamenone, et lamentandosi di tanto oltraggio fatto, disse che anco potrebbe venir tempo che li sarebbe a lui raccordato per haver egli cavate le anella di mano di Agamenone, et ritenerle contro ogni dovere. O fosse per queste parole, overo per altra causa, avvenne che una sera, ritornandosi Tiddeo solo a casa et senza armi, fu da uno incontrato et datoli nel petto con uno stiletto et ferito a morte. Fu portato a casa del padre, et indi a poco si morì. Fu sepellito di notte et senza honore alla chiesa di san Domenico; nè più oltre del micidiale si ragionò per tema de' Bentivogli.

Alli 29 di luglio il duca Valentino fa gettare a terra le mura di Castel Bolognese, nominando il castello Villa Cesarina.

A dì primo di agosto venne un fiero temporale a hore 18; una saetta percosse la facciata della chiesa di san Giovanni in Monte et guastò parte della cima di quella, poi uccise un fanciullo di 14 anni che sedeva sopra uno de' leoni che sono alla porta di detta chiesa; era figliolo di Paolo orefice; et entrando nella chiesa, ammazzò una fantesca di una gentildonna che si confessava.

Alli 3 di agosto vengono nuove in Bologna come Ludovico re di Francia haveva conquistato il reame di Napoli, et che Federigo, con le sue robbe et amici, si era ritirato in Ischia, con patto che fra sei mesi lascierebbe la detta isola. Fece la città gran festa di questa vittoria del re Ludovico.

Il senato impone uno imprestito di danari alla città et fa portar dentro in Bologna li strammi per fare munitione, et pubblica che tutti quei che pagaranno danari, gli saranno riposti sopra il monte del sale a 8 per cento. Laonde costrinse molti mercanti et arteggiani

a pagare, perciochè la camara si trovava esausta per le spese fatte ne' tempi passati. Inoltre costrinsero tutti li communi a portare strammi alla città, de' quali n'era tenuto conto dalli soprastanti, promettendo di pagarli ad un certo tempo; li quali si riponevano in luoghi sicuri per munitione, temendo di qualche novità del duca Valentino.

Giovanni Bentivogli manda Antonio Galeazzo il figliolo a Milano, et seco ne vanno Sigismondo Magnani e Camillo Manfredi con 20 cavalli (fu alli 16 di agosto), a rallegrarsi con il cardinale Roano dell'acquisto del reame di Napoli. Et d'indi poscia ne andò in Francia al re per fare il simile; ritornò poi alli 5 di novembre.

Alli 19 di agosto giunge in Bologna un barone del re di Francia, che ne passava a Napoli per vicerè. Giovanni Bentivoglio il condusse con grande honore nella città, con li figliuoli et molti gentilhuomini; alloggiò nel palagio di Giovanni.

f. 351 Alli 2 di settembre giunge un francese con 80 mila ducati, che il re mandava a Napoli per lo stipendio de' soldati; laonde il senato il fece accompagnare alli ballestrieri insino a Firenzuola.

Carlo Orsino alli 12 di settembre giunge in Bologna; ne andava al re in Francia, dove stette tre giorni; et da Giovanni fu grandemente honorato.

Passa gran numero di soldati per il territorio di Bologna, che ritornavano da Napoli et andavano in Lombardia, senza fare alcun disordine.

Vedendo il senato non potere per comandamento havere danari, alli 22 di settembre egli comincia a distennere li cittadini et artefici in palaggio; et gli costringono a pagare, facendoli creditori sopra il nuovo monte del sale a ragione di 8 per cento.

In questo bimestre era confaloniero di giustitia Jeronimo da San Piero.

In questi tempi si accresce il ducato et vale lire tre et soldi otto; et perciò, volendo il senato porre termine honesto a questa cosa, per pubblico bando proibiscono che non si spenda il ducato largo se non per lire 3 et soldi 6 et il venetiano et ongaro lire 3, soldi 7, che prima si spendeva per lire 3 et soldi 9 et 10. Poi bandirono che li lucchesi non potessero spendersi più oltre di soldi 2 et denari otto, et quelli che si spendessero soldi 2 non più valessero che soldi uno e denari 8, et bandirono tutti li quattrini pisani, lucchesi, senesi et fiorentini nuovi; cosa che diede gran danno agl'artefici.

È creato confaloniero di giustitia Alessandro Bentivogli figliolo di Giovanni; fu a dì primo di novembre; contro il consueto modo della città, perciochè non mai fu creato confalloniero di giustizia, da che fu instituito il senato de' sedici, che non fosse del numero de' senatori, eccetto che da Annibale in fuore et il suddetto Alessandro. Ma tale era la possanza di Giovanni, che quanto egli pensava et proponeva, tanto dal senato era come ottima cosa approbata. Et tutto quello che Giovanni faceva, era per dare riputatione alli suoi figlioli; et per ciò non rispettava nè uso, nè consuetudine o statuto della città. Creato adunque Alessandro confalloniero di giustizia, volle gl'infrascritti antiani, cioè: Alessandro Paltrone dottore eccellentissimo, Virgilio Ghisilieri cavaliero, Buonaventura del Palleotto, Ercole Felicini, Alessandro Lignani, Jacomo Loiani, Giovanni Romeo Barbazza, Jeronimo Bolognetti. Tutti li sudetti signori antiani andarono al palaggio di Giovanni secondo il consueto, et accompagnarono il confalloniere con tanta pompa e trionfo al palaggio della signoria, sendovi il senato, la nobiltà et il popolo di Bologna; et gli vennero incontro tutti li soldati armati con bellissimo ordine, et il condussero al palaggio, cosa che più non era stata veduta.

Alli 20 di decembre giunse in Bologna Ippolito da Este cardinale con 500 cavalli, fra li quali ne erano molti cavallieri con le collane d'oro al collo et molti gentilhuomini ferraresi, modenesi et reggiani: andava a Roma, mandato dal duca, per condurre Lucretia figliola del pontefice, et sorella del duca Valentino, la quale haveva il papa sposata al signor Alfonso figliolo del duca Ercole. La quale prima era stata moglie di tre altri, cioè d'un barone romano, essendo egli cardinale, poi fatto papa donò dieci mila ducati al detto barone, acciochè la rinonciasse; et così la diede ad un nepote del re Federigo di Napoli, il quale sendo l'oc-

chio dritto del papa, fu ucciso dal duca Valentino dentro una camera; poi la diede al signor Giovanni Sforza di Pesaro, et essendo stata con esso lui alquanto di tempo, la tolse et fece cacciar Giovanni dallo stato per il duca Valentino; alfine egli la sposò al detto signor Alfonso con dote di 100 000 ducati di da'nari et di 50 000 in gioie et altri 50 000 in veste, donandoli poi, per sopra dote, Cento et la Pieve del vescovato di Bologna. Fu adunque molto honoratamente ricevuto il detto cardinale, et alloggiò nel palaggio di Giovanni Bentivogli; poi il seguente giorno, accompagnato da Annibale con 20 cavalli, ne passò verso Roma. p. 352

Anno di Cristo 1502. — Si creano li magistrati secondo il consueto.

A dì 5 di gennaro Piero de' Canonici famoso dottore morì, et fu sepellito in San Martino con non poche lagrime di tutto lo Studio.

Annibale ritorna da Roma alli 14 di gennaro, et si pone a ordine per accompagnare Lucretia figliola del papa a Ferrara; et parimente fa porre a ordine Lucretia la consorte, acciochè ella la ricevesse; la quale fece fare 13 vestimenti fra broccato d'oro, d'argento, et di drappi con sontuosi et bellissimi ricami e di gran prezzo. Poi passò a Ferrara con honoratissima compagnia da suo padre accompagnata, da Annibale et da Jeronimo da San Piero et da altri gentilhuomini bolognesi.

Alli 21 di gennaro Andrea degl'Ingrati senatore passa all'altra vita; fu messo in luogo suo Carlo il fratello.

In questi tempi Giovanni Bentivogli fa addobbare il suo palaggio per ricevere Lucretia; la quale poi giunse a Bologna alli 29 del detto, il sabbato, con la duchessa d'Urbino sorella del marchese di Mantua, donna nel vero rara a questa etade, la quale voleva andare a Mantova, accompagnata ch'ella havesse la novella sposa a Ferrara. Era in compagnia di Lucretia dieci bellissime giovane molto bene ornate, 23 cavalieri con le collane d'oro al collo, riccamente vestiti, conducendola il cardinale suo cognato. Era la compagnia in tutto da 1000 cavalli, fra Ferraresi, Spagnoli et Romani. Avvicinandosi a Bologna, Giovanni Bentivogli passò ad incontrarla, insieme con li figliuoli, cavalieri et gentilhuomini fuore la città, et la condusse da' Crociati insino in piazza, et d'indi per le Oreficiarie al suo palaggio; dove con gran festa fu raccolta da Ginevra et da altre nobilissime donne della città; et quivi tutto il giorno seguente si consumò in festa et trionfi. Poi si partì, accompagnata da Giovanni et dalli figlioli et da tutta la nobiltà di Bologna insino fuore la porta di Galliera; et presa licentia, se ne ritornò adietro, lasciando per barca passare la sposa a Ferrara.

In questo tempo a San Giorgio Castello, in luogo detto Sant'Alberto, in una possessione di Battista de' Savi, fu trovata una pietra, dove erano le infrascritte lettere:

Q. MANILIO. 7.
LEG.^{NES} XXI. RAPAG.
PREF.^{CTO} EQVIT. EXACT.^{OR}
TRIBVT.^{OR} CIVIT.^{UM} GALLI
FAC.^{M} CVR.^{LA}
CERTUS SI H.^{URATAE}
IN. ACR. P. XLIV. IN. FNO. P. XLIV.

Fu condotto in Bologna il detto epitaffio a dì 29 di gennaro 1511 e messo dalla parte della porta laterale di San Petronio, che guarda verso il Paviglione; era longo piedi 7, largo piedi 2, oncie 10, grosso piedi 1, oncie 3, con due cornise.

A dì primo febraro il papa diede il vescovado di Bologna al vescovo di Verzelli, perchè il cardinale nostro rinonciò. Avendo levato Cento' et la Pieve del detto vescovado, et in questo cambio mise l'abbadia di Santo Stefano, la quale teneva il cardinale di San Piero in Vincola, et gli aggiunse l'abbadia di San Felice, che teneva Battista Canonici cittadino bolo- p. 353

gnese et vescovo di Faenza; et così queste due badie, vacanti che fossero, dovessero unirsi al detto vescovato; et si disse che volevano dar Cento et la Pieve al duca di Ferrara in dote della sua figliola, et così fecero povera questa città.

A dì 21 detto Alessandro di Simone Bianchetti, che haveva lasciato il suo havere a Giovanni et haveva l'anno scudi 200 perchè valeva il suo 16 mila lire, fu trovato morto.

Giunge a Bologna il marchese Ermesse fratello già del duca Galeazzo duca di Milano; fu alli 8 di febbraro. Passava a Fiorenza mandato da Massimiliano imperatore; alloggiò con Giovanni Bentivogli.

Il senato il dì seguente fa bandire alla renghiera delli signori la indulgenza plenaria che il papa concedeva a quelli che, confessati e communicati, devotamente visitarebbono la chiesa di san Pietro, di san Petronio, san Domenico et san Francesco.

Bernardino Rosso, già figliuolo di Testa Gozzadini, uno de' gonfallonieri del popolo, passa a Roma; et al suo ritorno, dubitando Giovanni ch'egli al papa di lui havesse detto male, fece che gli altri confalonieri, dimostrando havere havuto a sdegno ch'egli a Roma fosse ito senza haver loro fatto motto, essendo del magistrato, et che anco havesse parlato con Pirro Malvezzi ribelle di Bologna, procurarono di farlo pigliare et che se gli levasse il confalone. Di che avvertito Bernardino, si fuggì a San Domenico, chiedendo di voler esser frate, et essendoli risposto che bene ci dovesse pensare, essendo egli di età, nascostamente della città si uscì; et tanto con preghi si adoperò con li frati Eremitani della Misericordia, che il vestirono da frate. La qual cosa intesa dal magistrato, mandarono il bargello a casa per pigliare il confalone con la manaretta, et spiegato il detto confalone, il portorono per la città insino all'ufficio; fu alli 16 di marzo. Et passati alcuni giorni d'indi dal monastero si partì, et andò alla Mirandola; et fra tanto, trapponendovisi alcuni cittadini, rassettarono la cosa, et egli, lasciando l'habito, se ne ritornò a Bologna per le feste di Natale. In questi tumulti Giovanni dottore suo figliolo, anch'egli temendo di qualche male, ne passò a Roma; ove poscia, per il suo eccellente ingegno et gran dottrina, salì in tanta stima presso il pontefice, che lo fece suo datario et gli diede di molti beneficî.

Predicando la presente quadragesima in San Petronio un padre regolare, molte meretrici si convertono a Dio et domandano luogo dove possino divotamente vivere; et si ottenne dal senato che le fosse consignato l'ospitale di San Lorenzo de' Guerrini, poi detto San Giobbe. Furono queste convertite donne numero 25; et ridotte quivi, furono con le limosine di giorno in giorno sovvenute et aiutate.

Gasparo Bargellini senatore con un famiglio si parte di Bologna et passa a San Jacomo di Galitia. Et havendo visitate quelle sagrate ossa, mentre ritornava, muore per lo viaggio, havendo fatto testamento; et in suo luogo il senato pose Astore il fratello.

Del mese di aprile giunge in Bologna Carlo Orsino; alloggiò con il signor Giovanni Bentivogli, et dopo alquanti giorni passò a Napoli.

Alli 26 d'aprile Antonio Galeazzo protonotario Bentivogli andò alla corte del re di Francia, et seco andò Galeazzo Buttrigari dottore.

Il duca Valentino in questo tempo piglia molti luoghi de' Fiorentini et di altri signori, *p. 351* et fra gl'altri Rezzo; il popolo della qual città, a sug'gestione del detto duca, si ribellò da' Fiorentini. Per il che li Fiorentini ricorsero al re di Francia per aiuto; il quale gli mandò dugento cinquanta lanze, le quali, passando per il Bolognese, andarono a Fiorenza.

Volendo papa Alessandro consegnare al duca di Ferrara Cento et la Pieve per sopraddote di Lucretia sua figliuola, et non potendo piegare Giuliano della Rovere cardinale di San Pietro in Vincola vescovo di Bologna a' suoi voti, trattò che il detto Giuliano rinonciasse il detto vescovato con il vescovo di Vercelli, dandogli all'incontro un altro vescovato in Francia. Il che fece Giuliano, con dire che mai voleva si dicesse che egli havesse smembrato alcuno beneficio, ma più tosto accresciuto. Laonde il detto vescovo hebbe il vescovato di Bologna, e incontanente cedè alla volontà del papa, consignandoli alquante possessioni nel Carpesano

in luogo delle dette castella, et poscia il fece cardinale. Et così il papa mandò un suo commissario a Bologna, che fu alli 7 di giugno, et d'indi passò a Cento et alla Pieve; et alli 11 le consignò al duca di Ferrara con grande dispiacere de' Bolognesi. Nel vero, mentre che Giuliano fu vescovo di Bologna, fece di grave spese nel detto vescovato: et prima fabbricò il sontuoso portico che è avanti la chiesa; poi diede principio alla canonica, ove designava che li canonici insieme tutti habitassero. Fece di molti paramenti alla detta chiesa di broccato d'oro riccio, donandogli molti panni arazzi.

Alli 13 di luglio vengono le nuove che il duca Valentino haveva pigliato il ducato d'Urbino a tradimento, di maniera che quasi a pena si puotè il duca di Urbino fuggire. Il quale, travestito da contadino, per strade incognite si salvò prima in Ravenna, et d'indi in Mantua; dove poco avanti era gionta la duchessa Isabetta sua moglie, che haveva accompagnata Lucretia Borgia a Ferrara, come di sopra dicemmo.

Temeva Giovanni Bentivogli assai del duca Valentino, che quando egli havesse gli altri signori soggiogati, anche rivolgesse l'arme sopra Bologna per insignorirsi di essa et cacciare lui. Laonde, non trovando all'animo suo pace nè quiete, deliberò mandare Antonio Galeazzo il figliolo in Francia al re Lodovico ad avvisarlo del tutto, come egli sempre gli era stato servitore, et che non era mai per levarsi dall'ombra sua per qual si volesse importante cosa, et che perciò humilmente supplicava sua Maestà il volesse accettare sotto la sua protezione e difenderlo dal duca Valentino; perciochè ogni volta ch'egli si facesse padrone di Bologna, sendo già signore di tutta la Romagna et di gran parte della Toscana, potrebbe sua Maestà conoscere di quanta importanza fosse che egli havesse Bologna a' suoi voti. Rispose il re non voler tenere cura delle cose della Chiesa, ma che esso si accordasse con il papa, perchè sarebbe assai bene per lui.

Vengono le nuove in Bologna della crudelissima morte di Astorre Manfredi fanciullo di 14 anni già signore di Faenza, il quale con Giovanni Vangelista fratello naturale, pure fanciullo, con il loro cameriero furono annegati nel Tevere. Fece questo misfatto sì horribile il duca Valentino, perchè haveva presentito che li Faentini speravano di riaverlo per signore.

Alli 27 di luglio viene a Bologna il cardinale Orsino per legato della città, et con ogni maniera di honore dalla città è ricevuto. Poi la notte seguente, alle 6 hore, con gran fretta si partì per andare ad incontrare il re di Francia, che era giunto in Italia; et fu da Ermesse Bentivogli il legato accompagnato con alquanti ballestrieri.

Il signor Carlo Orsino nel reame di Napoli muore, non senza suspitione che fosse per opera del Valentino avvelenato.

Vedendo il senato di Bologna la gran felicità del Valentino, et che' la fortuna se gli era fatta soggetta, et che egli ogni dì più cresceva in signoria, temendo ch'egli alla sprovista la città conturbasse, assoldarono cento ballestrieri a cavallo, donandogli un vestimento parte rosso et parte bianco a divisa della città. Et Giovanni Bentivogli ne assoldò 60 con le sopravveste parte verde et parte azzurre et parte rosse alla sua livrea con un groppo nel petto et dietro le spalle ricamato di argento, con un motto che diceva: *Fides et amor*. Annibale ne assoldò 40 con le veste verdi et berettine con un leopardo, che la palma haveva nella zampa et sedeva sopra le fiamme di fuoco, riccamato dietro et davanti. Alessandro ne assoldò 40 con le vesti rosse et azzurre a somiglianza del padre, con un fascio di verghelle legate insieme, con uno motto che diceva: *Unitas fortior;* et questa impressa era davanti et dietro; poi anche ne fece un'altra, che era un fascio sciolto di verghelle con il motto: *Divisio fragilis*. Ne assoldò Ermesse altrettanti, con le vesti dal mezzo in su verdi et dal mezzo in giù bianche et rosse alla divisa orsina, con una pera ricamata avanti et dietro. Antonio Galeazzo protonotario ne assoldò 50 con veste alla divisa bentivolesca, con un liocorno di ricamo, che sedeva. Assoldati tutti li detti soldati, il senato ne mandò delli suoi parte a Budrio et parte a Medicina per difensione di detti luoghi. p. 355

Il duca Valentino passa per il Ferrarese con pochissima compagnia travestito, che passava a Milano a fare riverenza al re di Francia; et fu amorevolissimamente dal re accolto.

Alli 6 di agosto giunge in Bologna Federigo da San Severino cardinale, già figliuolo del signor Roberto, con 150 cavalli; passava anch'egli a Milano a visitare il re. Fu con ogni maniera di accoglienza dalla città ricevuto; alloggiò nel palagio di Giovanni Bentivogli.

Intendendo Giovanni Bentivogli che il duca Valentino era ito a Milano al re di Francia, cominciò a temere ch'egli ottenesse di passare con l'essercito da Bologna: et perciò parvegli di presentarlo et raccomandarsi a lui. Laonde alli 11 di agosto mandò Annibale et Alessandro suoi figliuoli con due bacili et due bronzi di argento maestrevolmente lavorati, una collana d'oro, con un precioso anello di valore 4000 ducati. Ora, giunti con li presenti a Milano, li presentarono al re, raccomandandogli Bologna et Giovanni il padre, pregandolo si degnasse di pigliare in protezione le case de' Bentivogli, defendendola dal duca Valentino. Il re lietamente accettò il dono; di poi disse che in quanto alla città non era per pigliarne conto alcuno, sendo ella soggetta alla Chiesa, et che li cittadini si difendessero loro dal duca, che ben li prometteva che non li darebbe aiuto; et con tale risposta alli 24 ritornarono a Bologna.

Il duca Valentino ritorna ad Imola, havendo conchiuso con il re di Francia quanto haveva a fare, et comincia a radunare soldati per accrescere signoria; onde condusse il signor Fracasso già figliuolo del signor Roberto da San Severino, huomo nelle armi esperto, il quale alli 8 di settembre venne a Bologna per passare ad Imola al duca; et fu honoratamente ricevuto da Annibale et da Ermesse et condotto ad alloggiare al palagio del padre loro. Poi il giorno seguente si partì.

Intendendo pure Giovanni et il senato che il duca faceva gente a Imola, mandarono ambasciatore Giovanni Francesco Aldrovandi senatore, per intendere quale fosse la intentione del duca della città di Bologna. A cui gionto, et sforzatosi d'intendere la sua opinione, il duca gli disse, che essendo egli capitano et confalloniero della Chiesa, era costretto di ubbidire al papa, il quale gli haveva imposto che ad ogni via dovesse passare sopra Bologna et liberarla dalla tirannia di Giovanni Bentivogli, perchè conosceva, che questo
p. 356 era il bene' et la salute de' cittadini et della città, vivendo in libertà sotto la Chiesa, alla quale li Bolognesi sono soggetti; altrimenti egli era per condurvi un forte essercito sopra, et rovinare il lor territorio et mandare ogni cosa in preda del fuoco. Sicchè bisognava che i Bolognesi, disse il duca, si risolvessero di cacciar fuori Giovanni Bentivogli, altrimenti essi et il tiranno sarebbono maltrattati. Ritornossi Francesco con queste minaccie insino a Bologna, et riferì il tutto al senato, essortandolo ad accomodarsi con il duca con quel miglior modo che si poteva, poichè la città si vede giunta a tal passo, che da niuno può esser soccorsa. Vedendo il senato che Francesco si era spaventato dalle parole dettegli dal duca, come timido lo sprezzò, et tosto elessero due altri ambasciatori più di lui animosi, cioè Carlo Ingrati, Jeronimo da San Piero, cavallieri et senatori. Li quali andarono al duca ad Imola con mandato d'intendere la sua dispositione che haveva di Bologna et de' Bentivogli; che, come furono arrivati da lui, gli dissero come havevano inteso da Giovanni Francesco ambasciatore, che era sua intentione di passar sopra Bologna, et mutar l'ordine, et haverla a piacere del papa. Et se ciò era, come havevano inteso, gli facevano sapere che non dovesse pensare di havere a mutar l'ordine della città, nemmeno di cacciar Giovanni, nè i suoi figliuoli, et che il volevano pregare che non gli volesse molestare, ma lasciarli vivere in pace et osservare li capitoli fatti. Il duca confirmò, che era vero che egli voleva Bologna, et che quanto gli haveva Francesco riferito, l'aveva detto, et che di nuovo li faceva intendere che i Bolognesi fossero savi, altrimenti si pentirebbono del loro troppo ardire. Rispose Jeronimo audacemente: " Noi, o duca, ci teniamo in questo fatto di esser savi; et se saremo molestati " della nostra quiete, mostreremo se il levarci la pace ci prema il cuore, o no „. Et con queste parole si partirono dal duca et ritornarono a Bologna.

Ercole figliuolo di Galeazzo Marescotto, temendo di esser ammazzato, deliberò partirsi di Bologna et andare altrove; et addimandata la licenza a Giovanni Bentivogli, si partì con due suoi figliuoli et un nipote; et Giovanni il fece accompagnare da alquanti ballestrieri. Et passò a Ferrara, rimanendo Galeazzo nella città.

Giunge in Bologna un commissario del re di Francia mandato dal papa et dal duca Valentino, alli 14, a persuadere al senato che volesse la città consegnare al papa, sendo della Chiesa; perciocchè, sendo mal governata, egli la provederebbe di un ottimo governatore; et che esso ripugnasse alla sua volontà, sarebbe il papa costretto a farli riconoscere del suo folle errore. Fu risposto che era vero che Bologna era della Chiesa, et che per tale la volevano conservare, ma non volevano già consignarla al duca Valentino; et perciò havevano osservato insino a quel tempo li capitoli fatti fra il papa et la città di Bologna, et che anche erano per osservarli, acciocchè il pontefice et li cardinali non havessero alcuna occasione di lamentarsi, et che sopra di ciò mandarebbono ambasciatori al papa a farli intendere le loro ragioni; et con questa conclusione licentiarono il detto commissario. Poi crearono per ambasciatori Francesco Fantucci senatore, Alessandro Buttrigaro procuratore, uno degli antiani, li quali passarono a Roma al papa et dissero le loro ragioni in difensione della città et della famiglia de' Bentivogli. A' quali il pontefice rispose che ritornassero a Bologna et avvisassero il senato et li cittadini al dover pensar bene i casi suoi, et a non volere così inebbriarsi nell'amore de' Bentivogli, perchè essi sarebbono la rovina della città et gli ridurrebbono in dura servitù, levandogli i beni et la vita; siccome hanno pochi dì fatto, uccidendo i Malvezzi et li Marescotti, che pure' sono due preclarissime famiglie et decoro di quella città. Et con questa risposta, si partirno gl'ambasciatori, et scrissero al senato la volontà del pontefice qual ella fosse. *p. 357*

Intendendo Giovanni la opinione di Alessandro papa, che era di cacciarlo fuore di Bologna, cominciò a fare provisione per mantenersi nella città; et assoldò molti conduttieri de' soldati, così del Bolognese et sue montagne, come di altri luoghi, li quali vennero a Bologna et si appresentarono a lui a farli sapere quanti soldati havevano a loro petitione. Il che fatto, ritornarono ai loro alloggiamenti, fatti avvertiti che fossero a ordine ad ogni bisogno. Poi tutte le compagnie delle arti, a soggestione di alcuni parteggiani de' Bentivogli, si radunarono a' luoghi loro deputati, et fattegli intendere per li massari esser intentione del papa di cacciare li Bentivogli fuore di Bologna per farne di essa libero signore il Valentino, si tassarono tutti di una certa quantità di danari per assoldare cavalli et pedoni, per mantenere li Bentivogli nella città; et ciascuna compagnia o arte fece una bandiera con l'arme de' Bentivogli. Della quale raccolta di danari hoggidì anche si veggono i libbri vivi, che di ciascuno a nome per nome et quanto dava si descrive; siccome in un libbro di fogli trecento scritto per mano di Dionisio di Giovanni Matteo di Luca appare, sendo degli antiani Francesco Formaglini, Guizardaccio del Medico; fu questo alli 16 di settembre.

Essendo Bologna involta in questi travagli, alli 17 fu portato un breve del pontefice al senato, nel quale citava a Roma Giovanni Bentivoglio et li figlioli con due senatori, allegando che ciò era per haver inteso che nella città non si teneva ragione, perchè li Bentivogli favorivano chi loro piaceva et davano ricetto a tutti li micidiali, ladroni et ad ogni qualità di pessimi huomini, et che erasi deliberato di provedere come pastore e tanti disordini, et perciò gli citava a rendere ragione di quanto gli era loro opposto; et se essi non vi andavano fra 15 giorni, scommunicarebbe tutto il senato con li detti Bentivogli et interdirebbe la città. Dubitando Giovanni che per questo breve il popolo si raffreddasse alquanto dell'animo invitto che haveva di soccorrerlo, fece che li suoi parteggiani radunassero le arti, li cittadini e gentilhuomini in vari luogo et esponessero loro che sarebbe alla città grandissima giattura, se Giovanni Bentivogli et li figliuoli passassero a Roma, perchè non essendo essi nella città, facilmente il duca Valentino ne verrebbe a' danni di Bologna, come haveva deliberato di fare; ma rimanendo Giovanni, potrà esser sicura la città, nè di cosa alcuna dubitare. Il che

fu facile cosa a fare, avvengachè parte era apparechiata a farlo per amore et parte per timore, perchè vedevano che se una parola havessero in contrario detta, non erano poi della vita sicuri. Però tutti ad una voce conclusero che nè Giovanni nè i figliuoli si dovessero fuori della città partire.

Alli 18 Giovanni Bentivogli fece radunare il senato in palazzo, ove furono presenti tutti li suoi figliuoli, li confallonieri del popolo et li massari delle arti, per li quali parlò Dionisio di Luca, uno de' confallonieri, et Bonaventura del Paleotto per li massari, dicendoli come, havendo intesa la citatione del pontefice mandata a Giovanni et a' suoi figliuoli, erano radunati insieme questi due magistrati, et fra di loro molto bene essaminata et ventilata la cosa; et havevano chiaramente compreso che ciò faceva il papa, perchè il dominio della città cadesse nelle mani a Valentino il figliolo, non curandosi della libertà, nè della pace della città. Il perchè conoscendo che questo non sarebbe altro che disturbare tanta quiete e libertà, nella quale si trovavano i Bolognesi, non pareva loro si dovesse partir Giovanni, nè meno li figlioli, veri conservatori della quiete et libertà, anzi havevano deliberato tutti di esporre le
f. 358 facoltà, la vita istessa, acciochè' essi rimanessero nella città; et che pure volendo egli con li figliuoli uscire per ubbidire al papa, li protestavano che non mai uscirebbono di Bologna vivi, perchè erano deliberati più tosto di ucciderli, che mai patire ch'essi al pontefice andassero. Dionisio poi di Luca, huomo audace et di grande animo, volgendosi a Giovanni et a' figlioli, disse: " Non temete, signori Bentivogli, minaccie de' preti, che poco effetto possono partorire. " nè meno vogliate haver paura del duca Valentino, perchè noi siamo sufficienti, non solo di " difenderci da lui, ma ancho da offenderlo; siate pur certi che questa sarà una borasca di vento " o un fuoco di paglia „. Finite le parole l'animoso Dionisio, sopragiunsero li dottori con li scolari et il rettore del collegio di Spagna con 200 soldati scolari in compagnia, et di poi il conte Guido Pepoli con gran numero di gentilhuomini, i quali tutti unitamente dissero il medesimo che Dionisio detto haveva. Laonde Giovanni, dopo le molte grazie rese di tanta loro amorevolezza et fede, fece fare publico instromento di quanto era stato detto, protestando non mancare da lui di non voler gire al pontefice con li figliuoli, come ubbidienti alla santa Madre Chiesa, ma che, vedendo il pericolo nel qual era della vita, faceva quanto piacesse loro. Dapoi da tutti li magistrati allhora furono eletti ambasciatori al papa a ragguagliarlo del tutto che era occorso, et furono eletti questi: Jacomo del Bue, Alessandro Paltrone, amendue famosi dottori, et Tomaso Grengolo procuratore; li quali si partirono il dì seguente per passare a Roma.

Partiti gli ambasciatori, lo stesso giorno volendo li signori antiani et confallonieri del popolo, massari delle arti dimostrare quanto fossero solleciti della salute di Giovanni et de' figlioli, tutti di compagnia andarono al vescovato, ove alloggiava l'ambasciatore del papa, che ne haveva il breve portato, et gli fecero intendere esser deliberazione ferma di tutti li magistrati della città et di tutto il popolo insieme, che nè Giovanni nè i figliuoli si havessero a partire della città per andare a Roma; et non solo essi, ma neanche niuno del senato, perchè essi giudicavano che bene et rettamente et con quiete et pace la città fosse governata; et che quando pure alcuno di loro volesse andare a Roma, che li cancellerebbero del senato et de' magistrati et gli bandirebbono, o che gli levarebbono la vita et le facoltà. Et che perciò erano venuti a lui per fargl'intendere quanto la città haveva determinato, quantunque li Bentivogli fossero pronti ad ubbidire alla Chiesa Romana, et lo pregavano volesse scrivere al papa che si contentasse di lasciar vivere Bologna in pace, et che li fossero osservati li capitoli fatti gl'anni passati, perciochè essi erano pronti ad osservarli come havevano promesso, sicome insino ad hora fatto havevano; et così si partirono.

È avvisato di nuovo il senato che il papa ostinatamente voleva Bologna, et che perciò il duca Valentino ogni giorno più radunava soldati; et perciò cominciano anch'essi a disporre le cose opportune per difendersi dalle insidie del nemico, et da ogni lato radunano soldati.

Alli 22 l'ambasciatore del papa va in senato et propone come egli haveva pensato di

tentare via di pacificare la città con il duca; il quale pacificato ch'egli fosse, anco quieto resterebbe il papa; et che per far ciò pareva a lui, che s'eglino volevano dare qualche somma di danari al duca, gli sarebbe stata facile via di acquietarlo. Nel vero parve al senato che questa domanda fosse poco savia, credendosi lui che il senato non considerasse che questo era un volere debilitare le forze della città, et un accrescere soldati al duca contro di loro stessi con li danari dell'istessa città, et perciò risposero che questa non era loro autorità di trattare cosa alcuna con il duca, perciochè gli era stata levata dalli confalonieri del popolo et dalli massari delle arti, et che egli andasse a loro, che tale autorità havevano, et contrattasse seco di questo fatto. p. 359

Egli non mancò d'andarci et di sforzarsi con humane parole al persuaderli alla sborsatione del danaro, promettendogli che a lui dava animo di pacificare il duca. Liberamente gli fu risposto dal priore de' confallonieri, che erano risoluti non gli dare pure un sol danaro, perchè poco o nulla temevano le sue minaccie; anzi che essi protestavano, che volevano che il duca restituisse loro Castello Bolognese, havuto dal senato, perchè il detto senato non lo poteva alienare senza il comune consenso del popolo; et che speravano in Dio, oltre Castello Bolognese, anco havere et la Pieve et Cento, et che per hora pensasse ad altro che al loro danari. Intendendo l'ambasciatore le parole di questi magistrati, parvegli esser uccellato dal senato et dispregiato da questi magistrati, et perciò il più presto che puotè si partì della città, temendo non gli avvenisse peggio.

Alli 13 settembre Antonio Galeazzo protonotario, ch'era andato al re di Francia, giunge in Bologna, et intesa la citazione del pontefice fatta al padre et a' fratelli, anch'egli assoldò 70 ballestrieri a cavallo con nuove insegne et nuovi vestimenti, et fece la mostra alli 27 di settembre.

Intendendo il signor Giovanni Bentivogli esser già stomacati e del papa et del duca Valentino, il signor Paolo Orsino, il signor Vitelloccio, il duca di Gravina con Livrotto da Fermo, valorosi et prestanti capitani, et temendo che, soggiogata la Toscana et Bologna, poi anche non gli rivolgesse le arme sopra i loro dominî della città et castella che tenevano, si disposero di trattare con Pandolfo Petrucci da Siena, Giovanni Paulo Baglione perugino et Giovanni Bentivogli, di fare un consiglio fra di loro per ostare alle forze del Valentino. Laonde si radunarono alla Maggione nel Perugino gl'infrascritti, cioè: Il cardinale Orsino, Paolo duca di Gravina, gl'Orsini, il Vitelloccio Vitelli, Livrotto da Fermo, Giovanni Paolo Baglione, Antonio da Venaffre, mandato da Pandolfo Petrucci capo della città di Siena, et Ermesse Bentivogli per Giovanni il padre, il quale si partì alli 27 segretamente. Ora quivi assai prudentemente si discorse sopra il duca Valentino et del suo mal animo, al quale faceva bisogno porre qualche freno, altrimente ne soprastava il pericolo a tutti di pericolare. Quivi, fra l'altre cose che si conclusero, una fu, che non si abbandonassero li Bentivogli, et si cercasse di guadagnare li Fiorentini; per il che fare mandarono ambasciatori a' Fiorentini ad invitarli a volere essere con essi loro contro il comune nemico. Il che concluso, Ermesse, alli 12 di ottobbre, si ritornò a Bologna con rissolutione che Giovanni il padre ponesse a ordine quanti cavalli et fanti più potesse per andare contro il duca Valentino ad Imola, facendo il simile frattanto gl'altri collegati, venendo per la Marca et per la Romagna ad incontrarlo.

Giovanni Bentivogli fa principiare una bastia a San Michele in Bosco, ponendo in fortezza et la chiesa et il monastero, acciochè se la contraria fortuna si trapponesse a tale impresa, questo fosse un freno al Valentino; et per fare questa lunga bastia, fece Giovanni tagliare molti alberi fruttiferi, vigne et ulivi, che erano intorno il detto monastero, insino alle mura della città.

Mentre adunque si fabricava il detto bastione, Giovanni radunava soldati contro il nemico, e gl'inviava ad Imola, aspettando la risposta del papa et degl'ambasciatori mandati.

Venendo la risposta de' Fiorentini alli confederati, come essi non solo per l'odio che portavano al Vitelli et agli Orsini per diverse cagioni, non volevano seco adherirsi, ma che erano

per dare aiuto al duca Valentino a loro ruina, siccome fecero. Perciochè per il loro segre-
f. 370 tario gli mandarono a proferire ricetto et aiuto contro i Vitelli et gli Orsini, sendo il' duca in Imola pieno di tema et molto addolorato perchè Urbino, con molte altre terre di quello stato, haveva voltato bandiera, et le guardie sue erano state cácciate via et tagliate in gran parte a pezzi, et Guido Ubaldo a volo tosto vi era rientrato. Et nel vero, sendo spaventato il Borgia per questa novità, pigliò per la offerta de' Fiorentini alquanto di animo. Et così disegnò di temporeggiare la guerra con quelle poche genti che egli haveva et con pratiche d'accordo et con apparechiare aiuti, li quali egli l'hebbe in due modi, mandando al re di Francia per soccorso et parte assoldando soldati.

Giungono gli ambasciatori a Roma et fanno sapere al papa che Giovanni non ubbidiva, nè gli altri citati da sua Beatitudine, non perchè sprezzassero gli suoi comandamenti, ma perchè erano in pericolo della vita, et gli spiegorono quanto la città havesse fatto et determinato, mostrandogli la protestazione autentica in iscritto. Non hebbero già molto grata risposta gli ambasciatori dal papa, perchè disse che questa era tutta finzione di Giovanni et una mascherata alla sua disubbidienza, et che pretendeva ch'egli et li figlioli fossero iscommunicati; et per mostrare il pontefice che senza fondamento non ragionava, mandò gli ambasciatori a quattro cardinali, che furono Antonio Triultio vescovo di Como, Raffaelle Riario cardinale di San Giorgio, Giovanni de' Medici fiorentino, Giuliano il Giovane Casarino vescovo, acciochè tal causa fosse da loro giudicata; et questo non per altro fece il pontefice, se non per haver campo di fare il suo dissegno et tentar via sicura di havere Bologna. Di che appieno gli ambasciatori ne diedero avviso a Giovanni et al senato.

Il senato alli 15 di ottobbre fa bandire et commandare a tutti li capi delle case de' quartieri, che il dopo desinare si debbino ritrovare alle lor chiese del lor quartiero, che quivi intenderebbono quello che havevano a fare per utile della città. Laonde li confalonieri del popolo, con li loro stendardi, con li cittadini et figlioli di Giovanni, si ridussero alle chiese de' quartieri, cioè Annibale capo del quartiero di San Pietro si ridusse con li confalonieri et con tutto il quartiero della chiesa di san Jacomo degli Eremitani, Antonio Galeazzo protonotario andò alla chiesa de' Servi per il quartiero di porta Ravennata, Ermesse si ridusse alla chiesa di san Francesco per il quartiero di porta Stieri, Alessandro si ridusse alla chiesa di san Domenico per il quartiero di porta San Proculo. Radunati adunque tutti li suddetti quartieri nelle dette chiese, salirono alcuni huomini sopra del pergamo, dotti et pratici, li quali, con accomodata oratione, essortarono il popolo ad esporre la robba et la vita per mantenimento del governo della città, siccome al presente si trovava contro il duca Valentino.

Il primo che parlò nella chiesa di san Jacomo fu Filippo Beroaldo eccellentissimo oratore et poeta; nella chiesa di san Francesco Virgilio Ghisilieri cavalliero aurato et Giovanni Battista di Castello cavalliero; nella chiesa de' Servi Bonifacio Fantucci famoso dottore; nella chiesa di san Domenico Floriano di Dolfo dottore et di animo libero. Havendo questi sopranominati fatto longo ragionamento sopra la libertà della città et sua quiete, in che ella si trovava, et havendo con vive ragioni dimostrato la malignità del duca et ostinatione del pontefice et il torto che a Giovanni et suoi figlioli era fatto, et che non si dovevano fidare del nemico, nè di sue lusinghe; fu finalmente da tutti conchiuso di esser pronti tutti ad esporre la robba et la vita per la quiete della città et per la conservatione de' Bentivogli. Dove fu ordinato, che chiunque voleva dare aiuto, dovesse andare dalli confallonieri et farli scrivere quanto voleva dare, promettendo a tutti che poi gli sarebbe resti-
f. 361 tuito a termine di un anno; et così raduno'rono gran denari. Non era a questo aiuto forzato niuno, ma erano tutti di proferire quel tanto loro piaceva. Molte compagnie della città si offersero di assoldare una certa quantità di soldati, et fra l'altre le compagnie delle 24 arti, facendo per ciascuna una bandiera con l'arme della compagnia da un lato et dall'altro quella della città con l'arme de' Bentivogli, et la compagnia de' notari assoldò 30 cavalli leggieri. Furono anche assoldati 200 huomini d'arme de' danari raccolti dal popolo.

Intese il pontefice la mordace oratione che fatta haveva Floriano di Dolfo contro lui, et gli mandò a dire che assai si maravigliava di lui, che essendo stati amendue compagni nello Studio in Bologna et stati sì cari amici, havesse con tanta mordacità parlato contro lui. A cui rispose Floriano: che era vero, et che ciò haveva fatto per li molti beneficî da' Bentivogli ricevuti, et che quando ne havesse ottenuti tanti da lui, che peggio direbbe di loro del bene che haveva egli detto. Sorrise il papa della risposta di Floriano, considerando che tale oratione non era stata fatta cordialmente, ma per compiacere a' Bentivogli.

Giungono li Vitelli, gli Orsini et altri confederati a Fossombrone; et li Bentivogli si pongono a ordine per passare ad Imola. Et ecco giungono gli ambasciatori di Roma senza alcuna buona risolutione.

Intendendo Giovanni Bentivoglio, che li confederati a Fossombrone havevano colti in un passo in mezzo li soldati del Valentino et che la maggior parte di loro erano stati tagliati a pezzi, et che il resto era fuggito, chi da una parte et chi dall'altra, mandò l'essercito a Castel San Pietro per aspettare quivi la commissione dalli confederati di quello che haveva a fare; et così alli 21 di ottobbre, la notte, Annibale et Ermesse con 1200 cavalli fra huomini d'arme et cavalli leggieri esce di Bologna et con molte bande di pedoni che risultavano al numero di 6000 armati, con 6 bocche d'arteglieria, passarono a Castel San Pietro, et quivi fermaronsi per aspettare la impositione dalli confederati, come etiamdio per vedere quello che voleva fare il pontefice, parendogli di non voler esser li primi a rompere li capitoli fatti fra il papa et i Bolognesi l'anno passato. Et il giorno seguente fecero li cavalli leggieri una correria sopra l'Imolese, et pigliarono assai bestie con molti muli del duca.

Intendendo il duca come li confederati erano a Fossombrone et havevano fracassati li suoi soldati, et li Bentivogli con tanti armati esser a Castel San Pietro, et ritrovandosi senza sufficiente numero di soldati da difendersi, si ritirò nella rocca d'Imola, et pensò con astutia di riconciliarsi li congiurati insino che gli fossero giunte le genti, che egli aspettava, mandate del re di Francia. Et così mandò a dirli che non poco si maravigliava di loro, che havessero mosso le armi contro lui, avvengachè sapevano bene che quanto havevano acquistato per loro virtù, voleva che fosse loro, bastando a lui di havere il titolo del prencipe, et che voleva che il principato fosse loro. Considerando gli confederati che il re darebbe aiuto al duca, et gli Fiorentini, che alla fine non si potrebbono mantenere in questa impresa, non havendo nè aiuto, nè danari, sendo essi da lui sì amorevolmente invitati con loro honore di pacificarsi seco, mandarono il signor Paolo Orsino ad Imola al duca a praticare l'accordo. Et fatto, deposero le armi; ma il Valentino astuto non già fermò lui di provedersi, anzi con ogni sollecitudine accresceva di numero de' cavalli et di fanti; et perchè questo suo apparato di gente non si pubblicasse, mandava le genti separate per tutti li luoghi della Romagna. Il vicerè di Milano gli mandò 500 lanze, 8000 pedoni, et di questi giungendone una parte a Modena, mandarono a' Bolognesi a chiedere il passo; gli rispose il senato che si contentava passassero, ma che avvertissero alla furia del popolo, che tanto era adirato con il duca, che a 'loro non dava l'animo di assicurarli. Laonde li soldati pigliarono la via di sotto per il paese del duca di Ferrara. *p. 362*

Havendo il duca Valentino conclusa la pace, et havendoli confirmate le condutte vecchie, li diede 4000 ducati allhora, et gli promise di non offendere li Bentivogli; et il mandò a Bologna per trattare anche accordo con Giovanni Bentivogli; fu alli 30 di ottobbre. Il quale venne a Bologna et praticò accordo con esso lui, et fu condotto al bastione, che si fabricava a San Michele in Bosco, e Paulo Orsino assai si maravigliò di così gran machina; poi si partì et passò a Castello San Piero et parlò con Annibale, et d'indi ritornò al duca ad Imola.

Li quartieri di Bologna, le arti et compagnie et molti altri passano a lavorare al cominciato bastione, et frattanto anche a Bologna vengono soldati; et alli 2 di novembre, circa le due hore di notte, giunge il signor Giovanni Gonzaga genero di Giovanni con 100 huomini

d'arme condotto da' Bolognesi: et siccome accrescevano li soldati alla città, così moltiplicavano le genti al duca.

Antonio Galeazzo passa ad Imola, mandato dal padre al duca a vedere quello che si haveva a fare, dove il duca il ritenne in feste et in giuochi per alquanti giorni astutamente, sin tanto havesse le genti d'arme a ordine; et così insieme con il signor Paolo trattavano le condizioni dell'accordo et con quegli altri congiurati, cioè di condurli alla condutta vecchia (come è detto) et che li daria allhora 4000 ducati, et che non potessero esser costretti di venire personalmente alla presenza di lui, se non quando loro piacesse, et che lasciasse pacificamente stare li Bentivogli. Dall'altra parte essi promisero di restittuirli il ducato di Urbino et tutti gl'altri luoghi occupati da loro et servirlo in sua espeditione, nè senza sua licenza far guerra ad alcuno, nè pigliare condotta da niuno. Di poi, trattandosi accordo con li Bentivogli, intende Annibale fatto l'accordo con li congiurati, et già essere in ordine un copioso essercito del duca, che non solamente dalli nemici poteva difendersi, ma ancora offenderli, ritornò a Bologna con tutto l'essercito, non havendo fatta cosa alcuna degna; che s'egli subito passava ad Imola, et che dall'altro lato fossero venuti li congiurati, come fra di loro alla Magione era stato conchiuso, non havendo soccorso allhora il duca, non è dubbio veruno che lo ponevano in fuga et gli haverebbero tolto lo stato; ma prevalse l'astutia Valentina assai più che il loro consiglio.

Li capitoli furono questi:

Che il papa farebbe un breve per cui darebbe facoltà al duca et a Giovanni di poter capitolare, non ostante qualunque altra capitolatione fatta, la quale di ragione vuole fosse nulla;

Che si stabilisca et fermi il parentado fra l'illustre duca di Romagna et Giovanni Bentivogli col mezzo di una sorella del vescovo di Luna et di Costanzo figliuolo primogenito, Annibale primogenito di Giovanni, il quale parentado N. S. si degnerà benedire et benedice;

Che fra il prefato duca et altri signori di casa Borgia, cioè don Giofredo principe di Squilace, don Roderigo duca di Biseli et di Sermoneta et don Giovanni duca di Nepi et di Camerino, et il magnifico reggimento di Bologna et Giovanni Bentivogli et suoi figliuoli, si faccia una buona unione et lega da durare in perpetuo per se et suoi heredi et successori, a conservatione delli communi stati, con obbligo di correre a una medesima fortuna, et di haver gli amici et inimici communi, eccetto papa Alessandro et il cristianissimo re Ludovico di Francia; et che per osservanza delle suddette conventioni, diano la fede, et promettino per ciascuna delle parti il re cristianissimo, li signori Fiorentini, il duca di Ferrara; la qual N. S. si degnerà approbare et confirmare et bandire, non ostante qualunque altra capitolatione o confederatione fatta per il detto Giovanni o suoi agenti con qualunque altro;

f. 363 Che il magnifico reggimento et Giovanni sieno obbligati servire il duca di Romagna per 6 mesi di huomini d'arme 100 et cavalli leggieri 200, pagato per il detto reggimento et Giovanni per una o due imprese, che detto duca designasse fare fra un anno, cominciando al dì della capitolatione, da servirsene contra qualunque, eccetto il papa et il re Ludovico;

Che il duca, finita la condutta che ha con il reggimento di Bologna d'huomini d'arme 100, s'intenda esser ricondutto per otto altri anni a seguire un soldo di 12 mila ducati d'oro di camara l'anno, in modo che in fine delli otto anni sia il duca intieramente sodisfatto;

Che il papa concederà *gratis* una bolla piombata in autentica forma per la quale confirmerà tutte le bolle, concessioni, gratie, indulti et privilegi concesse al reggimento di Bologna et sua communità et a Giovanni Santi per la felice memoria di Nicola papa V, come di Paulo II, con tutte le clausole necessarie et consuete, assolvendo esso reggimento, Giovanni et suoi figlioli, sua famiglia et tutto il popolo di Bologna da qualunque pena, indignatione, censure et contumacie fossero incorsi per qualsivoglia causa, con restituirlo et reintegrarlo a tutte le dignità, offici, beneficî, gratie, indulti etc., accettandolo nella sua gratia et clemenza et beneditione, persistendo loro nella fede et divotione et obbedienza della Sede Apostolica;

Che per rispetto di non dare qualche impedimento alle cose di Urbino et Camerino, si è determinato che questa capitolatione, et ogni cosa in lei contenta, si tenga segretissima, nè si pubblichi per insino alli tre mesi prossimi avvenire, come piacerà al detto duca.

Li suddetti capitoli furono fatti a Roma in camara del papa presso la camara del papagallo, alla sua presenza et di altri, come nell'instromento pubblico rogato per Ercole Borgognoni et don Agapito Giraldino appare. Ne furono fatte tre autentiche copie: una andò a Roma, l'altra al duca Valentino et l'altra al magnifico reggimento. Poi anche ne fu fatto un'altra per il reggimento et dato a Mino de' Russi allhora confalloniero di giustitia.

Alli 4 di novembre giunge a Bologna un araldo mandato dal re di Francia, il quale parlò al senato con dirgli che il re haveva inteso che egli haveva fatto lega con gl'Orsini e il Vitelloccio et con altri, senza haverne fatto cenno a lui, contro il duca et che li persuadeva a doversi pacificare con il papa, perchè lui non voleva pigliarla con la Chiesa, et che perciò rinunciava ogni protetione che havesse promesso alla città. Fu dal senato modestamente risposto, et con parole generali rimandato al suo signore.

Havendo il protonotario Bentivoglio praticato a longo l'accordo con il duca, egli lo rimandò a Bologna a vedere la volontà di Giovanni il padre; et alli 10 ritornò ad Imola, ove stette 4 giorni in feste et giuochi; così astutamente tessendo Valentino la tela, et aspettando che tutti li soldati fossero radunati, per far di poi l'impresa contro li congiurati. Antonio Galeazzo trattato l'accordo et li capitoli con il duca, ritorna a Bologna con Armilio Spagnuolo, huomo di gran prudenza et integrità, vice duca di tutta la Romagna; et due giorni dimorò in Bologna a capitolare con Giovanni Bentivogli et con il senato, et capitolò in questa guisa cioè: Che si faceva pace per dieci anni fra il duca et li Bolognesi, dandogli il senato di Bologna ogni anno diecimila ducati in questo tempo, et havendo bisogno di 100 huomini d'armi, 200 cavalli leggieri, gli fussero da' Bolognesi mandati a tutte loro spese per sei mesi.

Fatti li capitoli, il giorno seguente, fu mandato dal senato, che fu alli 15, Carlo degl'Ingrati a Roma al papa con Tomaso Grengolo, acciocchè confirmasse li detti capitoli; ritornò poi Armilio al duca. Ora, sendo' capitolato, passavano pure genti d'arme da Milano ad Imola con finta di voler passare nel reame di Napoli, ma il tutto fingeva per potere più sicuramente passare sopra il territorio di Bologna. *p. 364*

Il senato manda Mino Russi a Imola per fare spedire li capitoli, che fu alli 22 del detto. Poi anche fu mandato Alessandro Buttrigari a sollecitare il fatto. Ma il duca trattenevasi di confirmargli per sì tanto che venisse la risposta dal pontefice, et per trattenersi sin tanto haveva bene et compiutamente ordita la tela contra li congiurati.

Alli 26 novembre passò uno travestito, alle 3 hore di notte, al conte Ercole Bentivogli, il quale molto amava il detto, et lo avisò che se haveva cosa da ispedire, la spedisse tosto, perchè la mattina seguente non havrebbe forse facoltà di spedirla. Il che detto, senza fare motto, incontenente si partì. Havendo udito il conte tale ambasciata, tosto passò a Giovanni et gli narrò il tutto, il quale subbito fece armare li figliuoli et li soldati tutti, et si appresentò alle porte, lasciandoli buoni presidî, et scorrendo per tutta quella notte la città con lumi, faceva fare le guardie, che gl'inimici non fosser introdutti. E tanto più gli accrescè il timore, perchè dubbitava non vi fosse qualche insidia, havendo il duca fatta di gran provisione di torchi ad Imola, che furono da 2000. Pose ancora nuovi presidî al bastione di San Michele in Bosco, et fece alla città ogni altra buona provisione. Passò la notte et venne il seguente giorno, nè nulla si vidde; o fosse stata questa una finta, o pure il vero, altro segno non apparve.

Volendo l'astuto Valentino colorire bene il fatto, mandò molti soldati addietro in Lombardia ritenendo solamente monsignor di Ciandales suo cognato con 50 lanze; et ciò fece egli per effetti: l'uno per mostrare alli congiurati fidarsi di loro, l'altro per far prigione Giovanni Bentivogli et li figliuoli, se però li veniva fatto in tal modo. Giunto a Bologna il capitano francese, Giovanni Bentivogli lo andò ad incontrare insino alla porta con li figliuoli, et l'acom-

pagnorono insino al suo palagio, ove fu degnamente ricevuto. Desinato che ebbe, si partì accompagnato da Giovanni et figliuoli insino alla porta di San Felice, ove erano li soldati francesi radunati fuore, dimostrando aspettare che ne uscisse il loro capitano. Laonde se Giovanni et li figliuoli uscivano, dovevano esser fatti prigioni. O fosse che Giovanni dubitasse di qualche inganno, o pure fosse casualmente, giunto alla porta, pigliò licenza et con li figliuoli ritornossi addietro. Et il conte Ercole de' Bentivogli senatore et Antonio dalla Volta cavalliero, fatti commissari dal senato per tal negotio, l'accompagnarono insino al fiume Panaro, et quivi dalli detti francesi furono fatti prigioni, che fu alli 24 di decembre, dicendo che volevano esser sodisfatti di 5000 ducati per un capitano che era stato ucciso a Casal Fiuminese dalli contadini, et furono condotti a Parma.

Il che dal senato inteso, tosto scrissero al duca et al vicerè di Milano, che molto si maravigliavano di questo fatto, che sendo stati honoratamente ricevuti li Francesi nella città et nel territorio senza alcun pagamento et con tanta liberalità da' Bolognesi, per guiderdone di tanta cortesia sieno stati prigionati li loro commissari; il che gli pareva cosa molto biasimevole, et che egli doveva considerare quanto importava alli Francesi havere Bologna ai suoi voti, che quando fosse nemica, conoscerebbe di che importanza loro fosse. Il perchè lo pregavano gli volesse rimandare liberi li loro gentilhuomini, altrimenti se ne condolerebbono con il re. Spiacque questa usata ingratitudine al vicerè et gli fece subbito relassare.

Mentre li Francesi passavano in Lombardia, il duca si partì da Imola et passò con il resto dell'essercito a Cesena; et sendo scritto da Roma, come pareva al papa di accettare li capitoli fatti ad Imola fra il duca e i Bolognesi, et che per maggior fermezza di quelli si *p. 365* doveva fare un parentado, cioè che il papa' voleva dare una sua nezza, che fu sorella del cardinale Borgia, a Costanzo figliuolo di Annibale, consentendo il duca; onde Giovanni mandò Mino de' Russi a Cesena al duca per sapere l'animo suo, et piacendoli, facessero li capitoli in buona forma per mandarli al papa a confirmarli. Era di poco giunto a Cesena il duca, et haveva fatto tagliare il capo ad Armilio, fu il dì di santo Stefano; et il fece porre in piazza con 4 torchi accesi, acciocchè si divolgasse la morte sua per coglier meglio al laccio li congiurati, li quali si credevano che il duca facesse ogni cosa per loro conseglio; et quivi furono confirmati tutti li detti capitoli, sendone rogato Alessandro Buttrigari; et si mandorono al papa, sendovi Carlo Ingrati.

Era questo tempo molto addolorato il popolo di Bologna per le continue gravezze et taglie imposte di danari, et particolarmente perchè bisognava pagare un grossetto bolognese per tornatura di terra, cioè soldi dui et danari due, non perdonando ad alcuno; et questi per pagare li soldati. Et peggio era che gl'artefici non lavoravano, nè, mercè della guerra, si mercatava.

Anno di Cristo 1503. — Si creano li magistrati secondo il consueto.

Attendendo il duca a tendere lacci per giontare il signor Paulo Orsino, il duca di Gravina, il Viteloccio di Città da Castello et Oliverotto da Fermo con li suoi soldati, havendo mandati li Francesi in Lombardia, come è detto, et havendo da 8000 fanti et 1200 cavalli, si partì da Cesena per andare alla Marca a Senogaglia, ove erano accompagnati quei signori per conquistarla a nome suo, havendo prima fatto tornare a sua divozione il ducato di Urbino et Camerino; et caminando, fu sollecitato da quei signori dovesse affrettare il passo, perciochè il castellano di Senogaglia diceva non volere dare la rocca, eccetto a lui personalmente. Di che molto si rallegrò il duca, per havere questa opportunità di affrettare il suo disegno, senza darne sospetto ad alcuno.

Giunto adunque all'albergo, che per lui ordinato si era et acconcio, tosto solo in una camera si ritirò. Allhora que' capitáni suoi, che ne havevano il carico, posero le mani sopra degli Orsini, che in sala l'havevano accompagnato, et a Vitelozzo et Oliverotto da Fermo fu tosto tolta con una corda alla gola la vita.

Questa lagrimosa nuova venne a Bologna alli 3 di gennaro, et ne apportò a Giovanni grandissimo spavento.

In questo dì stesso, che Valentino in Senogaglia uccise gli Orsini, in Roma anco furon molti cavalieri della fattione Orsina fatti prigioni, et vi fu fra gli altri il cardinale Orsino; et le lor case con tutte le loro facoltà furono confiscate.

Viene il duca Valentino sul Perugino, dove tosto fa Paolo et Francesco Orsini morire; et in questo tempo anche in Castello Sant'Angelo muore il cardinale Orsino, dove prigione si trovava, aiutato dal veleno; e fu anco fatto morire con lui Giovanni Battista Ferrero e Giovanni Micheli venetiani cardinali, ed alcuni altri che in Castel Sant'Angelo si trovavano, di veleno, a comandamento del pontefice.

Fatto questo, il duca passa il Sanese, dove Pandolfo Petrucci era, et finse di non sapere che vi fosse; poi scrisse al senato di Bologna, che gli mandasse 100 huomini d'arme et 200 cavalli leggieri; ma a' prieghi di Jeronimo da San Pietro senatore bolognese si contentò che solamente fossero 50 huomini di arme et 100 ballestrieri a cavallo; li quali furono mandati a' 16 di gennaro, sotto la condotta di Antonio dalla Volta cavalliero.

Guido Baldo duca di Urbino, infermo del corpo et travagliato dell'animo, che ne fuggiva lo sdegno del Valentino, giunge in Bologna, et per timore del duca, non è nè da Giovanni, nè dal senato, come meritava, accarezzato. Alloggiò all'osteria del Montone, et il giorno seguente si parte per Venezia.

Mentre che il pontefice travaglia in Roma la fattione Orsina, Carlo degl'Ingrati non cessa di solicitare la confirmatione delli capitoli fra lui, il duca et Bolognesi; et tanto prudentemente si adopera, che finalmente sono confirmati, et tosto ne dà avviso al senato. Il quale, oltremodo lieto et contento, alli 14 di gennaro fece bandire la pace alla renghiera de' signori a suono di trombe et di piffari, et comandò che la città ne facesse allegrezza per tre giorni con fuochi et campane.

Alli 18 di gennaro il duca Borgia et il signor Francesco vescovo Elnense consanguineo del detto duca da una parte, et Jeronimo dottore già di Ludovico da San Pietro bolognese, et uno del numero delli 16 della città di Bologna, procuratore di Giovanni et Annibale Bentivogli, fanno publico instromento di dare una delle sorelle di detto vescovo al detto Annibale con dote di diecimila ducati d'oro. Furono attitate queste cose nel castello della Pieve, territorio di Perusia, rogato per Ercole di Giovanni Borgognini.

Galeazzo Pasi figliolo di Giovanni, essendo delli 40, fu contralatore della camera, et di ordine del pontefice, fece fabbricare la rocchetta o fortezza alla porta di Strà Maggiore, essendo allhora ingegniero della camera Nicolò Rusticello.

A dì 31 di gennaro giunge in Bologna Tomaso Grengolo procuratore con la bolla piombata del pontefice, et il senato la fa leggere alla renghiera delli signori con ogni solennità, presente il popolo. La quale conteneva che il papa et Cesare Borgia duca di Valenza, di Romagna et signore di Piombino ecc., capitano del papa et confalloniero della Chiesa, faceva pace perpetua con il senato et popolo di Bologna et con Giovanni Bentivogli et suoi figlioli, rimettendo ogni sdegno et malevolenza, che fra loro fosse occorsa, et che il papa perdonava a ciascuno che di lui havesse trasparlato, o havesse pigliate l'arme contro di lui, assolvendo anche ciascuno che fosse iscommunicato ecc., confessandosi però del suo peccato, et che egli si pacificava con la città, et che per la conservatione della detta città voleva dare una sua nezza a Constantio pimogenito di Annibale Bentivogli per moglie. Furono di questa pace promessa in sicurtà il re di Francia, li Fiorentini et il duca Ercole di Ferrara. Ora, letta la detta bolla, con incredibile allegrezza di tutta la città, si sbarrarono molte bocche di fuoco, et le campane cominciorono a suonare, talchè pareva che la città ne andasse sossopra. È vero che questa pace dagl'huomini prudenti e savi fu giudicata essere una coperta del mal animo del pontefice contro la città et li Bentivogli, et che egli havesse questa cosa fatto per aspettare a meglio opportunità da incarnare il suo disegno. Il che senza alcun dubbio succedeva, se la morte non vi si posse trapposta, come si dirà.

Il senato licentia li soldati, ma li crudeli esattori de' danari della tassa però non cessano

di pignorare quelli che non pagavano, per mandare danari al Valentino secondo le promissioni de' capitoli; et questa gravezza tutta era sopra le spalle del popolo, et bisognava con patienza pagare, non si trovando chi fosse ardito di ragionare in contrario, perchè il tutto facevasi a beneficio delli Bentivogli, per mantenerli nella città. Ma con tutto questo, in tante angustie alquanto si consolavano pensando che forse ancora a peggio partito sariano stati condotti, quando soggetti fossero nelle mani del Valentino caduti.

Sono veduti in questi tempi di notte molti fuochi sopra la città, quali mostravano di abbrugiare ogni cosa, et poi alzandosi si rivolgevano verso l'occidente; et questi furono veduti molte notti dalli cittadini et presidî del bastione di San Michele in Bosco; il che diede a molti spavento et di che ragionare, sendo nel vero fido presaggio di quello che avvenire doveva.

Non bastava all'afflitto popol di Bologna la dura esatione de' danari, la gran carestia di tutte le cose necessarie al vivere humano, che le povere persone travagliava, che anche fu sopragionto alli 21 di febbraro da impetuosa neve; la quale cadendo a terra tre dì et tre notti di continuo, tanto in alto si levò da terra, che sopravanzava la misura di due piedi et mezzo, et si mantenne sopra la terra 4 mesi, affliggendo di freddo i miserabili corpi delle genti meschine e povere.

Alli 23 di febbraro monsignor da Este cardinale giunge in Bologna; egli da Roma veniva et passava a Ferrara. Alloggiò con maniera di honore et di cortesia con Annibale Bentivogli suo cognato al casino.

Alli 24 detto abbrugiano le case del Giudeo da San Michele de' Leprosetti; et fu istimato il danno, che le ingorde fiamme fecero ne' pegni che egli teneva, cinquantamila lire; ma egli benissimo le pagò, fuggendosi altrove.

A dì 27 di febbraro Stefano Ferrerio Hipporegiense, cardinale vescovo di Bologna, giunge in città, dove con honorevole concorso di gente è ricevuto. Alloggiò nel vescovato et d'indi a pochi giorni passò a Roma, che fu alli 9 marzo, et seco condusse gl'infrascritti bolognesi: il figliolo del conte Guido Pepoli, il figliolo di Bartolomeo Felicini, il figliolo di Virgilio Poeta, il figliolo di Fabian Albergati.

Alli 7 marzo Ercole Marescotto con tre figli ritorna a Bologna; et giuntovi, va a visitare Giovanni Bentivogli, il quale con turbato ciglio l'accoglie, parendogli che ciò havesse fatto con troppa prosontione, non gli havendo di ciò licentia addimandata. Per il che lo sfortunato Ercole, quantunque l'avesse fatto accompagnare a casa, acciochè non fosse tagliato a pezzi dal popolo, tutto turbato si rinchiuse nel suo palaggio, et quivi nascosto si stette con quello migliore modo puotè; nè d'indi uscì se non il primo di maggio. Ed uscendo i figliuoli di Bologna per andare in Alessandria (che furono accompagnati da' ballestrieri di Giovanni infino al fiume Panaro), Ercole rimase in casa a Bologna, dove si chiuse di maniera, che mai aperse la porta della casa; e non meno fra pochi giorni pose nelle suore di San Lorenzo 4 sue figlie, e consegnò loro una possessione di valore 4 mila ducati.

Essendo il duca Valentino intorno a travagliare et al conquistare le terre et le castella degl'Orsini su quel di Roma, scesero li Svizzeri per passare a Milano contro il re Lodovico. Laonde il vicerè mandò al senato, alli 19 di marzo, a chiederli aiuto di gente, et il senato gli mandò 100 ballestrieri a cavallo tutti vestiti ad una istessa livrea della città, bianca et rossa, pagati per due paghe.

Vedendo il senato che Bologna assai pativa per la gran carestia che la soprastava, perciochè il grano si vendeva la corba lire 3 et soldi dieci et la fava lire due, delibera di alleggerire la città da' forastieri; et così bandiscono che tutti li forestieri, che si trovano esser in Bologna da due anni in giù, si dovessero dalla cità partire et andare altrove. Valeva in questi giorni il ducato largo lire 3 et soldi 9.

Alli 6 d'aprile, il giovedì, si vede la luna alle 3 hore di notte con tre fiamme di fuoco.

Il senato manda cento cavalli leggieri del mese di maggio alli Fiorentini, li quali gue-

reggiavano ancora con i Pisani. Poi si pubblica alla renghiera del palaggio de' signori la pace fatta fra l'imperatore Massimiliano, Ludovico re di Francia et Fernando re di Aragona catolico, per mezzo di Filippo arciduca di Borgogna, et nella città si fece gran festa; ma poco durò questa pace, perciochè, combattendo nel reame di Napoli li Francesi con il gran Consalvo capitano del re d'Aragona, gli ruppe et li tolse la maggior parte del detto reame.

In questi giorni giunge a Bologna il signor Giulio Orsino, che passava in Francia, lasciato libero dal papa.

Alli 3 di giugno il papa fece legato di Bologna Federico Sanseverino milanese, cardinale di San Teodoro, nemico mortale de' Bentivogli. Ma i Bolognesi tosto fecero intendere al papa che non lo volevano; et a questo fine mandarono ambasciatori a Roma, ma non giunsero a tempo, perchè il papa morì, come hor hora si dirà.

A dì 9 giugno il cardinale Francesco Soderini, vescovo di Volterra et fratello del duca di Fiorenza, entrò in Bologna, venuto di Francia; et alloggiò in San Salvatore.

Havuta il re di Francia la nuova della rotta del suo essercito nel reame di Napoli, cerca tosto far provisione di gente per mandare in aiuto a quei che erano rimasti salvi; et per far ciò, chiede aiuto al duca di Ferrara, a' Fiorentini et a' Bolognesi, et anche il passo per li suoi soldati. Laonde alli 11 di giugno il passo gli fu concesso et dati 50 huomini di arme et 100 ballestrieri a cavallo sotto la condotta di Jacomo dal Gambaro cancelliere delle genti d'arme di Giovanni Bentivogli.

Alli 27 detto, sendo in piazza, sotto la renghiera delli signori, Scipione figliuolo di Galeazzo Marescotti, vi andarono alquanti provigionati del palagio per pigliarlo, et egli con uno stiletto postosi alla difesa, et menando le mani, ne ferì uno di loro nella spalla; et volendo gli altri porgli le mani addosso, egli arditamente difendendosi, avvenne che Teseo Guidotti o Guidotto vi sopraggionse, et tratte le spade, lo ferì colla spada nella spalla diritta et poscia nel collo. Laonde cadde a terra, et quivi dagl'altri fu tagliato a pezzi; et d'indi levato il corpo, fu senza pompa funerale sepolto, perchè i Bentivogli, per odio intestino, non volevano che i suoi contrari havessero, nè anco morti, i debiti honori della sepultura.

Astorre Morando famosissimo filosofo et fisico, fu da Valdesserra Senzamanica ucciso; per la cui morte si partono molti scolari, che morto era uno de' primi filosofi d'Italia.

Alli 3 di luglio giunge in Bologna un figliuolo di Pandolfo Petrucci da Siena di età di anni 15, il quale con lieta faccia fu raccolto et alloggiato in casa di Alessandro dalla Volta; ne andava in Francia.

Alli 5 d'agosto nel territorio di Bologna giungono 200 lanze francesi, et alloggiarono al Borgo; poi, passando per la città, andarono verso Roma, et d'indi nel reame di Napoli. Con questi andarono anco 50 huomini d'arme et li 100 cavalli leggieri dal senato dati al re di Francia, come di sopra è detto.

Alli 21 d'agosto vengono le nuove in Bologna che, facendo il pontefice col figliuolo un convito in Belvedere, haveva disegnato di avvelenare alcuni ricchi cardinali, con certi fiaschi di vino a questo effetto acconci; et essendo dallo scalco cambiati li detti fiaschi, avvelenò il pontefice et alcuni cardinali, insieme col duca Valentino. Morì il pontefice et alcuni cardinali; ma il Borgia, sendo tosto ricorso alli rimedi, si salvò, benchè gravemente ne restasse infermo, riserbandolo Iddio alle calamità che gli seguirono. Morì alli 18 d'agosto nell'undecimo anno del suo papato.

Fu la morte di Alessandro grata a molti, et in particolare a quei signori che havevano perduti li loro stati, ma anche a Giovanni Bentivogli, perchè se anche un poco più viveva, egli fuore di Bologna sarebbe da lui stato cacciato; et egli ne mostrò contento in questo, perchè essendo solito sempre andar vestito di morello, quel dì ch'ebbe nuova del papa, si vestì di rosato.

27-30. *segno a penna nel margine sinistro*

In questo istesso giorno di questa funebre nuova giungono al Borgo Panigale 5000 Svizzeri, che ne andavano verso Napoli. Fecero nel suo passaggio di gran mali nel territorio di Bologna, et passarono a Fiorenza; ma non andarono più oltre, perchè, non ricevendo le paghe, per la maggior parte si ritornarono addietro.

Divolgata la morte di Alessandro papa et la infirmità del duca Valentino per la Italia, li travagliati signori pigliarono animo di ritornare ai loro stati. Laonde gionse a Bologna, alli 28 d'agosto, il signor Bartolomeo di Alviano nella fatione Orsina, il signor Giovanni Sforza da Pesaro, il signor Pandolfo Malatesti da Rimini, gli Vitelleschi gionsero in Bologna per andare a' stati loro; et havendo radunato soldati, ciascuno si partì, et fra gl'altri il signor Pandolfo, col quale andarono oltre 150 giovani bolognesi fra cavalli et pedoni, per esser egli genero di Giovanni Bentivogli. Et passando a Rimini, senza alcuna resistenza entrarono nella città, et travagliarono alcuni de' suoi nemici, saccheggiando le loro case, però tenendosi la rocca per il duca Valentino.

Bartolomeo di Alviano parimenti con poche genti di Bologna et manco denari se ne passò in Toscana, dove offerse a Baglioni il suo aiuto nelle cose di Perugia.

Partiti di Bologna li suddetti signori, il giorno seguente gionse a Bologna il marchese di Mantua con 50 lanze et 200 cavalli leggieri fra stradiotti e ballestrieri; era capitano delle genti italiane del re di Francia contro li Spagnuoli nel reame di Napoli. Fu con ogni maniera di honore ricevuto da Giovanni Bentivogli, et alloggiò nel suo palaggio; poi si partì aggravato dalla febbre quartana.

In questo tempo il signor Giovanni Sforza entra in Pesaro, il signor di Piombino in Piombino, il signor di Camerino in Camerino, i Vitelleschi in Città di Castello, et si pacificano li Collonesi con gli Orsini in Roma contro il duca Valentino.

Alli 3 di settembre Raffaele Riario cardinale di San Giorgio, che andava a Roma, giunge in Bologna; alloggiò in casa di Michele da Casale, et il dì seguente si partì.

Alli 5 detto monsignor Roano francese, monsignor Ascanio Sforza et monsignor d'Aragona napolitano cardinale, che ne venivano di Francia, entrano in Bologna. Di questi tre cardinali, due, cioè lo Sforza et l'Aragona, il re gli haveva lasciati liberi, sperando che il Roano, con il gran favore che con li cardinali haveva, dovessero fare eleggere il pontefice. Furono con grandissima accoglienza dalli magistrati et dalla città alloggiati nel palaggio di Giovanni Bentivogli. Era con essi loro il duca di Ferrara; fu oltre tutti monsignor Ascanio accarezzato et visitato.

Della lor venuta la città ne fece con campane, trombe et arteglieria segno di grande allegrezza. Dopo che ebbero desinato, tutti tre insieme con il duca di Ferrara si partirono di Bologna per andare al loro cominciato viaggio; et furono da Giovanni et da tutta la nobiltà di Bologna accompagnati circa quattro miglia fuore della città.

Mentre che li cardinali passano a Roma per la nuova creatione del papa, Galeazzo Marescotto passa a godersi il suo Creatore, sendo vissuto anni 96. Fu alli 6 di settembre, et fu sepolto a San Domenico senza alcun honore; benchè egli fusse cavaliere aurato et senatore et huomo per le sue rare qualità et egregi fatti meritevole d'ogni qualità d'honore. Fu Galeazzo di statura giusta, grosso di ossatura, robusto di corpo, et sendo giovane, con la sua natural forza, con tanta facilità piegava un ferro da cavallo, come si tratta la cera. Haveva la voce risonante come un tuono, et essendo in questa vecchiaia, anche in bocca tutti gli denti haveva. Hebbe un cuore che non hebbe paura; animosamente entrava in ogni gran pericolo. Era audace et furioso, et fu senza pietà per li homicidi, che egli, sendo giovane, haveva fatti. Prima vendicò la morte de' suoi fratelli et poi si ridusse a più pacifica natura. Fu indefesso per ridurre la città in libertà; et finalmente, fatto vecchio, cangiò la prima natura furiosa et inclemente, in humile et pietosa, perciochè gli spiacevano le cose mal fatte; nè poteva patire che si offendesse Iddio. Perdonò pubblicamente a' suoi nemici, aiutava li poveri, et in particolare li figliuoli di quei padri che egli uccisi haveva. Mentre fu nel magistrato et

confalloniero di giustitia, fu senza alcun rispetto per serbare la giustitia; fu padre a' buoni et aspro vendicatore a' cattivi, et li scellerati hebbero grandissimo timore di lui, talmente che quando si vedeva fuggire un huomo scelerato, si diceva per proverbio: " Galeazzo Marescotto " è confalloniero „. Volle esser sepolto vicino la sua moglie Caterina dalla parte di sopra, alquanto dal pavimento alzato. Fece egli sepellire Caterina alla destra dell'entrata della chiesa, et sopra il pavimento vi pose una pietra con questi versi:

Quae quondam fuerat virtus decusque honorque
Calvorumque gentis hic Catharina iacet.
Galeax coniux, quam miro dilexit amore
. . . . . .
Heu manet infelix natorum mortis acerbae
Quae patriam vivit utique Bentivolos.

Li quali versi furono poi guastati dalli soldati di Giovanni Bentivogli.

Galeazzo, poco prima che egli morisse, si deliberò un giorno di passare a casa di Giovanni Bentivogli et raccordarli gli beneficî fatti da lui; et così saliendo a cavallo, et veduto dal popolo, parte n'hebbero allegrezza et parte compassione, considerando a quanta miseria un huomo di tanta istimazione nella città fosse caduto, et quanti affanni per la morte de' figli, de' nepoti et della rovina che pativa. Fu da molti cittadini accompagnato al palaggio di Giovanni; et smontato da cavallo, et sagliendo le scale, fu incontrato da Ginevra, come quella che pure si raccordava le grande sue opre fatte per la libertà della patria, et rimanendo ella al primo incontro come stupefatta di vederlo decrepito, et anche sì vigoroso, havendo patiti tanti affanni, poi lo raccolse humanamente. Alla quale rivolto, con lieta faccia, disse di esser venuto a desinare con esso lei et con Giovanni suo consorte, tenendo egli che questo sarebbe l'ultimo pranso che farebbe con essi loro. Parimente giunto Giovanni, tutto amorevole se gli dimostrò, et quella mattina con essi loro mangiò. Finito di desinare, Galeazzo disse a Giovanni: " Io sono venuto con te, o Giovanni, a desinare perchè veggio " che pochi giorni è per godersi o per stentarsi questa mia decrepita etade, et che se bene " io mi trovo involto in tanta miseria et in sì gravosi affanni per la morte delli figlioli et " nepoti, sono nondimeno, mercè di Dio, gagliardo di animo et conosco che Iddio ha permesso " che per li miei molti peccati tutto ciò avvenga. Di che tutto ne ringratio infinitamente " sua Divina Maestà, conformando la mia volontà al suo santo volere. Solo mi resta con " tutto l'affetto del cuor mio pregarti, o Giovanni, che tu voglia essaudire queste lagrime mie, " di volere per l'avvenire perdonare et haver rispetto a quelli che hora sopravivono della mia " povera famiglia, raccordandoti quanto sangue io habbia sparso e perduto per la tua casa „. Nè puotè il misero vecchione più oltre dire per il molto pianto et duolo che al cuore gli soprabondava. Pianse Giovanni alle parole compassionevoli di Galeazzo, rammentandosi che, essendo egli fanciullo, l'haveva con tanta amorevolezza nudrito come se figliuolo gli fosse stato. Poi Giovanni gli disse: " Galeazzo, sappialo Iddio, che io della morte de' tuoi figlioli et ni" poti non ne sono colpevole, perciochè senza mia saputa, et con mio grandissimo dispiacere, " furono privi della vita; consolati in Dio, che per me ti prometto, che per quanto potrò io, " non sarà a' tuoi nepoti fatto un minimo dispiacere, et farò ogni cosa a tua consolatione „. Et con queste parole l'accompagnò insino giù alla porta del palaggio, dove prese licenza Galeazzo et salì a cavallo et d'indi a casa sua fu con gran favore del popolo accompagnato. Et questo fu l'ultimo favore che Galeazzo havesse in questa calamitosa vita, perciochè fra pochi giorni si morì et la sua effigie fu posta sopra il suo sepolcro con queste parole:

MISERATOR ET MISERICORS DEUS MISEREATUR IUSTO
PATRITIO DOMINO GALEATIO MARESCOTTO DE CALVIS. 1503.

Galeazzo Marescotti aveva ammazzato colle sue mani 25 huomini et fatto partire di Bologna 100 famiglie. Haveva un valsente di più di 30 mila ducati. In casa sua v'erano più di 30 huomini da corazza. Et morto che fu, d'indi a pochi giorni il senato, a persuasione di Giovanni Bentivogli, fece confinare a Ferrara Ercole figliuolo del detto Galeazzo; così facendo degli altri Marescotti successivamente, di maniera tale che tutti furono cacciati dalla città, perciocchè parte si fuggirono per salvare la vita, et parte furono mandati esuli, come si dirà. Fatto questo, Giovanni Bentivogli in luogo di Galeazzo pose nel numero de' senatori Salustio già figliuolo di Giovanni Guidotti, il genero.

Giovanni, havendosi levato davanti gl'occhi tutti li Marescotti, et essendo il lor palagio restato vuoto, il concesse a Jacomo Maria del Lino; et delle possessioni parte ne pigliarono li figliuoli di Giovanni, cioè Confortino et Ragosa, dove poi fabbricarono, et parte ne hebbero li partigiani delli detti Bentivogli, talmente che vero fu il motto di Galeazzo sopradetto che sovente soleva dire, mentre era ne' suoi travagli involto: *Qui thesaurizat et ignorat cui congregabit ea?*

Giovanni Renghiera cavalliero di San Giovanni a dì 9 settembre morì, essendo di età di anni 92, mesi 5 et dì 7, benchè havesse egli il suo beneficio rinonciato al figliuolo di Sebastiano Aldrovandini.

Volendo in Roma li cardinali congregarsi per la nuova creatione del pontefice, prima che ciò facessero, volsero che il Borgia, che stavasi armato in Roma, ne uscisse fuore; il quale con buon numero di armati se ne passò a Neppe. Parimenti, perchè non nascesse qualche tumulto, uscirono anche di Roma gl'Orsini, i Colonnesi e quei Francesi che in Roma si trovavano, per ordine del collegio. Il che fatto, entrarono nel conclave 24 cardinali italiani, 12 oltramontani, fra spagnuoli et francesi, che in tutto furono 36, et fra pochi giorni crearono pontefice Pio III, che era il cardinale di Siena, nato di una sorella di Pio II. Fu portata la nuova a Bologna alli 23 del detto mese; di che si rallegrò tutta la città, sperando di conseguir pace et riposo, doppo l'havere havuto tanti travagli da Alessandro et dal figliuolo; et perciò si fecero in Bologna tre processioni, tre giorni grandissima festa con fuochi et suoni et con artigliaria. Ma occorse che nello sparare della artigliaria se ne ruppe una, et fracassò la gamba ad un scolare sì sconciatamente che tosto si morì.

Alli 29 giunge in Bologna un nuncio del re di Francia, il quale, entrato in senato, a nome del re propose che pregava detto senato volesse soccorrere il duca Valentino per riacquistare i luoghi nella Romagna a lui ribellati. Rispose il senato, non esser per anche ritornati li suoi soldati che erano andati a Napoli per la impresa di quel regno, et che perciò si ritrovavano senza gente da mandare in Romagna; et con tale risolutione il nuncio si partì.

Giovanni Bentivogli manda Annibale a Roma a fare riverenza al nuovo pontefice, che era suo compare; il quale alli 2 di ottobbre si partì con honorata compagnia, fra' quali vi furono Antonio dalla Volta cavalliero et Annibale Orsi.

Mino di Bartolomeo di Mino de' Russi confalloniero di giustitia, huomo letterato, pratico et di gran riputatione nella città, mentre che Annibale passa a Roma, alli 4 di ottobbre passa all'altra vita; lasciò che non si facessero le consuete essequie, ma che semplicemente et di notte si desse al corpo sepoltura. Questi a Bologna era un nuovo Mecenate, amatore de' letterati et virtuosi, et fra' molti figliuoli che lasciò vi fu Ludovico, che nelle rare doti dell'animo non fu inferiore al padre, poichè et letterato et magnifico et di molte virtù adorno, con gran laude visse. Fu surrogato nel luogo suo Jacomo Maria del Lino, non vi essendo figliuoli di Mino di età di poter essere del senato.

Il senato elegge ambasciatori per mandare al papa a rallegrarsi della sua havuta dignità, et furono questi: Antonio Galeazzo Bentivogli protonotario, Jeronimo da San Pietro dottore, Giovanni Marsili delli 16 cavaliero, senatori, Gieronimo delli 16 dottore et cavalliero; et con essi andarono Sigismondo Magnani dottore, Lorenzo Costa famoso pittore, Teseo Grassi dottore

et canonico, Giulio Saracini, Baldesserra dalla Torre, overo da Milano, i quali si partirono alli 8 del detto con bellissima compagnia.

Gli huomini di Castello Bolognese ritornano al castello rovinato, che fu dal duca Valentino smantellato, ispianate le fosse, lasciandolo a guisa di una villa, et facendolo recettacolo delli soldati che avanti et dietro passavano, et la chiamò villa Cesarina, non volendo che altrimenti sotto pena grave si chiamasse. Et perciò la maggior parte degli abitatori d'indi si erano partiti et passati, chi a Faenza et chi ad Imola et chi a Bologna ad habitare, aspettando un giorno forse di potere ritornare alle loro habitationi.

Come fu udita la morte di Alessandro, et la infirmità del duca, eglino tosto al castello ritornarono, et cavando le fosse, fra poco tempo si fortificarono di modo, che sicuramente habitar vi potevano: et perciò mandarono gli ambasciatori a' Bolognesi a fargli intendere la loro volontà esser di mantenersi sotto l'ombra loro et essergli ubbidienti et divoti, siccome si conviene a quei che sono parte della città per esser eglino stati condotti quivi da' Bolognesi per habitatori. Furono dal senato lietamente ricevuti et fatte promissioni di aiutarli in tutte le loro occorrenze, et vi mandarono un commissario che d'ogni cosa loro provedesse.

Partiti di Bologna gli ambasciatori, vi giunse il cardinale di Strigonia ungaro, che passava a Roma, fu alli 16 del detto; et fu honoratamente ricevuto et condotto al palagio de' signori ad alloggiare; si partì poi passati li tre giorni.

Giunti gli ambasciatori in Roma, trovarono il nuovo pontefice aggravato di una infirmità in una gamba, il quale dal dolore trafitto morì alli 18 d'ottobbre, il mercoledì, a hore 17. Fu la ruina delli Spanocchi da Siena, perchè havevano spesi più di 100 mila ducati per lui, et morì senza farli alcun bene. Si fermarono adunque in Roma li detti ambasciatori, aspettando la risposta del senato di quello che essi far dovevano; a' quali fu risposto che aspettassero la nuova creatione del pontefice.

Volendo il signor Ottaviano Riario, già signore di Forlì et d'Imola, entrare nella materna signoria, ricorre per soccorso a Giovanni Bentivogli, et gli promette di pigliare per moglie una figliuola di Annibale suo figliuolo; et Giovanni gli dà una buona compagnia d'huomini d'arme, et Ottaviano passa sopra Imola, sperando che li cittadini, vedendolo, tosto gli dovessero aprire le porte della città et introdurlo come suo signore. Ma si trovò ingannato, per esser la città divisa in due fattioni: Sassatella et Vaina, l'una amica di Ottaviano et l'altra contraria, dove la Sassatella prevalse; et bisognò che Ottaviano si ritornasse addietro senza signoria.

A dì 19 ottobbre il signor d'Imola venne in Bologna, che andava per tentare di entrare in signoria.

A dì 21, essendo giunti 40 ballestrieri del duca di Ferrara poco amico de' Bolognesi a Castel San Piero, furono dalli ballestrieri di Bologna svaligiati.

Et nel medesimo dì li Manfredi con le spalle de' Bolognesi et Fiorentini entrarono in Faenza, ma quei di Valle di Lamone, non lo potendo sopportare, se gli opposero.

Alli 31, la notte di Ogni Santi, due mila persone si partirono da Bologna fra piedi et a cavallo per porre in casa li signori d'Imola; ma non fecero alcun frutto, perchè era la città bene guardata.

Ritrovandosi in Bologna, nell'ospedale di san Giobbe, Francesco già figliolo naturale de' Manfredi di Faenza, et essendo oltre la infirmità, et la perdita di un occhio ridotto in gran miseria, pensa di tentare la fortuna di potere ritornare in Faenza per haverne il dominio; et ritrovato Giovanni Bentivogli et apertogli questo suo disegno, Giovanni lo confortò a darli effetto, sapendo che li Faentini erano di mal animo verso il duca Valentino, per havergli ucciso il loro signore Astorre con il fratello in Roma, et anco perchè essi erano de' Manfredi sempre stati divoti. Et acciochè egli potesse passare ad esseguire l'intento suo, Giovanni gli fece dono di molte honorate vesti, et il fece cavalliere aurato, et poi gli diede honorata compagnia et lo mandò al suo viaggio. Passò Francesco a Faenza, et da tutto il popolo molto lietamente

fu raccolto e gridato signore, chiamandolo Astorre per memoria del morto Astorre fanciullo già lor signore. Ottenne adunque questi con facilità la cittade, ma non ottenne la rocca; anzi il castellano, tenendola a nome del duca, con la bombarda oltre modo oltraggiava la città, laonde fu bisogno far grandi ripari per conservarla.

Havendo a forza di gran denaio li signori Venetiani havuto Rimini, per opera di Guido Ubaldo da Feltro, et li Venetiani havendo a lui data la Cittadella, castello sul Padovano, et fattolo cittadino et gentilhuomo venetiano insieme con Carlo il fratello, et amendue assoldati dalla signoria, parimente con danari hebbero la rocca di Faenza dal castellano; dove poi mandato l'essercito con volontà del signore nuovo et de' Faentini, hebbero Faenza, poi Russi et Solarolo, dando al detto nuovo signore una buona condotta, con buona provisione. Da loro fu benignamente trattato, et così rimase questa a' Venetiani libera.

Radunato un concistoro di 45 cardinali in Roma, a dì primo di novembre, eleggono per pontefice il cardinale di Ostia, il quale si fa chiamare Giulio II. Era il suo nome Giuliano dalla Rovere di Savona, et per la splendidezza della sua vita era insino dal pontificato di Sisto suo zio assai conosciuto et amato generalmente da tutti. Fu da Alessandro et dal duca Valentino il figliolo perseguitato molto. Questi, mentre che visse nel pontificato d'Alessandro VI, stette lontano da Roma, perchè conosceva che col mezzo del veleno tentava levargli la vita; dicendo Alessandro assai volte alli cardinali che da Giuliano dalla Rovere si guardassero, ma non è consiglio contro Dio.

Venne la nuova alli 4 di novembre, et nella città, per ordine del senato, si fece gran festa con fuochi, suoni et artegliaria, della quale spezzandosene un pezzo, uccise uno scolaro anglico; il quale fu sepolto nel chiostro di San Domenico, et sopra la sepoltura vi furono intagliati gl'infrascritti versi:

Hoc situs in tumulo est Gulielmus gloria gentis
Anglorum, quem mors traxit ad Elisios;
Nam modo festinos dum spectat ludere bombos,
Bombarda fractus viribus occubuit.
Proh dolor! ergo homini, quae nam fiducia Martis,
Si iugulant etiam, quos putat ille iocos?

Creato il nuovo pontefice, gli ambasciatori di Bologna, insieme con Carlo Ingrati oratore in Roma, andarono a farli riverenza a nome del senato bolognese; et dal pontefice furono lietamente accolti. Et in segno di ciò egli fece cavalliere aurato Jeronimo da San Pietro, donandogli una ricchissima collana d'oro.

A dì 15 detto Carlo Ingrati venne da Roma dove era stato ambasciatore.

Intendendo Giovanni che quasi tutto lo stato et dominio del duca Valentino se gli era ribellato, volle di nuovo tentare se poteva rimettere in Imola Ottaviano Riario; et alli 21 di novembre il mandò con molte bande di soldati alla detta città, dove trovando maggior contrasto che di prima, se ne ritornò addietro senza alcun contento.

Alli 22 detto giunge in Bologna il cardinale Roano francese con un suo nipote nuovamente fatto cardinale. Se ne ritornava in Francia senza il cardinale Ascanio Sforza, et lo venne ad incontrare il vicerè di Milano che era gionto allora anch'egli in Bologna, insieme con Giovanni Bentivogli et con tutta la nobiltà. Alloggiarono nel palaggio di Giovanni et il giorno seguente si partirono per Lombardia.

A dì 23 monsignor Bentivogli ritornò da Roma non molto sodisfatto del pontefice, perchè vide che egli poco era inclinato a' Bolognesi.

A dì detto Ermesse Bentivogli con gran numero di gente tentò di riporre Ottaviano signore d'Imola in Imola, ma in vano.

Poi giunge il marchese di Mantova, che dal reame di Napoli ritornava, sendo stato al-

l'impresa del gran Consalvo Fernando capitano del re Lodovico di Francia, ove era stato rotto et fracassato l'essercito francese.

Alli 25 di novembre, il dì di santa Caterina, comincia a nevigare, et fra pochi dì tanto s'inalzò, che salì a 4 piedi et anche a 5 in alcuni luoghi, et stette tre mesi sopra la terra. Et fu così grandissimo freddo, che molti huomini morirono pel viaggio per li venti grandi et freddi, et infinito numero di bestie grandi et piccole morirono per tutto il contado, et quelle che rimasero, appena stavano in piedi per la fame che pativano. Perciochè non si trovava nè fieno, nè paglia, et si persero quasi tutte le biade et li marzadelli. Laonde non si ricolse il 3 per poter seminare, si gelarono gli arbori, et tutte le piante perirono negli orti, perciochè per lo freddo eccessivo crepavano; il che anco si vidde ne' sassi vivi et nelle tegole che erano su le case et nelle colonne di pietra, e morirono quasi tutte le viti.

Vengono nuove in Bologna che erano stati saccheggiati li soldati del duca Valentino a Roma, et che don Michele suo capitano, fuggendo da' Fiorentini, era stato preso et il duca pigliato a Ostia et mandato prigione a Roma, dove tanto in castello stette, finchè con un contrassegno di lui riebbe la rocca di Ostia. Laonde poi liberato dal papa, passò in Napoli, et poi in Ispagna, dove fu fatto capitano del re di Navarra il cognato contro li Spagnuoli. Così adunque hebbe fine questo gran fuoco di paglia, che poco fa mostrava di voler ridurre in cenere et avampare tutta l'Italia.

I Bolognesi mandarono li loro ambasciatori a rallegrarsi dell'assuntione sua al pontificato, et gli domandarono che per sua benignità volesse (come fece) confirmare le constitutioni et i privilegi della città di Bologna; et gli detti ambasciatori alli 23 di decembre se ne ritornano a Bologna.

Anno di Cristo 1504. — Si creano li magistrati secondo il consueto.

A dì 2 di gennaro vennero nella gabella di Bologna molti carriaggi del duca Valentino sotto il nome del cardinale di Ferrara; ma scoperta la cosa, furono tutte le casse et balle aperte, et vi trovarono dentro gran ricchezze tolte alla Chiesa, cioè: La croce di san Pietro tutta attorniata di gioie d'infinito prezzo, il manto di san Pietro con molte gioie intorno con la genzaria d'oro et frontale d'oro fino et gioie, una ancona di nostra Donna per dar la pace di prezzo di diecimila ducati, un camauro grande per porre avanti il manto pontificale, una corazza d'oro che era del papa fodrata di veluto cremisino carica di gioie, un gatto d'oro che in luogo degl'occhi haveva dui nobili diamanti, un officiolo di nostra Donna con le alve d'oro carico di gioie, un tabernacolo d'oro col piede di smeraldo, trenta tazze d'oro fino, quaranta tazze d'argento dorate, ottanta perle di carratti 16 in 18 l'una, un bacile et bronzo d'oro fino di peso libbre 35 la di cui fattura fu istimata tremila ducati; et le suddette cose furono stimate più di trecentomila ducati senza le tapezzarie.

Papa Giulio manda a Bologna un governatore con autorità di legato insin tanto che egli faccia provisione di un huomo sufficiente; et elesse per governatore non solo della città, ma della Romagna tutta Giovanni Lomellino genovese arcivescovo di Ragusa. Il quale mentre ne viene, giunge nuovamente in Bologna, alli 3 di gennaro, un vetturale con alquanti muli carichi di robbe del duca Valentino mandate dal cardinale di Ferrara a Ferrara, siccome in luogo sicuro; le quali furono ritenute alla gabella et furono portate a Giovanni Bentivogli. Et questa era una credenza di vasi d'oro et di argento con gioie et altre cose preciose et di gran valore; ne furono anche ritenute delle altre robbe di molto prezzo a Fiorenza, le quali tutte poi furono a papa Giulio consignate.

Alli 6 di gennaro il governatore della città giunge a Bologna, et è dal confalloniero di giustitia, dalli signori antiani, confallonieri del popolo et da Giovanni col senato honorevolmente incontrato, sendovi il clero et tutto il popolo; et si fecero quelle istesse cerimonie

17-18. *nel margine sinistro postilla a stampa (sei lineette)*: Dal Registro di Giulio II, vol. 7, nel Registro della Camara, fog. 25

che alli legati si fanno. Il detto governatore assolda gente sotto Antonio Roverso huomo nelle armi molto esperto, et alli 16 si parte et passa nella Romagna all'acquisto di Cesena et di altri luoghi occupati dal Valentino.

Pietro de' Medici, che era bandito di casa sua, et seguiva la parte di Francia, montato con molti soldati sopra un legno, per volersi navigando nel mare salvare dall'impeto de' nemici che erano giunti a Gaeta, fu dal tempestoso mare, insieme con il legno et tutti li compagni, gittato nel profondo delle acque, et quivi morì. Poi il gran Consalvo, capitano del re Fernando di Aragona, pigliò Gaeta, et lasciò gire li Francesi a salvamento in Francia.

In questi tempi, vedendo Ercole Marescotti che dopo la morte di Galeazzo il padre, gli erano state tolte da Giovanni le facoltà, et data ad altri la casa sua in Bologna, et le cose andavano ogni hora più peggiorando, et che egli stava sempre in pericolo della vita et era da' parteggiani de' Bentivogli insidiato, prega Giovanni gli dia compagnia, acciochè salvo potesse del territorio di Bologna uscire per passar a Fiorenza, o a Ferrara; et egli gli diede alquanti cavalli che a Bazzano l'accompagnarono, et d'indi a Ferrara; et così non restò testa de' Marescotti in Bologna, nè più vi ritornarono insino alla venuta di Giulio papa nella città, come si dirà.

Alli 25 di gennaro Ercole duca di Ferrara passa all'altra vita, lasciando Alfonso suo figliolo duca et poi Ippolito cardinale et Fernando con Sigismondo et Giulio naturali.

Et in Roma i Colonnesi presero Francesco Parati da Pavia referendario di Giovanni Bentivogli, perchè a Bologna era stato preso Jacomo Lianori bolognese familiare del cardinale Colonna per sua ribalderia; ma il papa tosto fece rilasciare il Parati.

Il duca Valentino, essendo con il re di Navarra il cognato, per suo capitano, contro Fernando re di Arragona, et venendo seco a battaglia, ruppe li Spagnuoli, et essi fuggendo, il Valentino, più ardito di quello che non doveva essere, con pochi si messe a perseguitarli; et entrando nel mezzo di essi, per non ne lasciar testa salva, egli vi fu ucciso, et così perdè la gloria della vittoria che egli teneva in mano. Lasciò dopo di sè due figlioli: Alessandro et Luigi, et due figliole, una delle quali fu maritata a monsignor della Tramoglia francese, a cui fu dato per dote di ducato di Valenza con tutti li beni paterni che possedeva in Francia il duca suo padre. L'altra, essendo sotto la cura della moglie del duca Alfonso da Este, di cinque anni, morto il padre, fu rinchiusa nel monastero di san Bernardino dell'ordine di santa Chiara in Ferrara. Il quale monastero ella, ad instanza della fanciulla, haveva fatto fabbricare. Fu questa fanciulla devota et timorosa di Dio et di grande ingegno; perciochè con maravigliosa facilità si accommodava a tutte le opere virtuose, sì delle lettere, come delle altre arti liberali. Era di grande animo, et se l'havesse potuto mostrare con isperienza, havrebbe superato di gran longa il padre. Visse santamente nel detto monastero, et come specchio di gloriose virtù, fu da ciascuno riverita et honorata; et morì piena di sante opere.

A dì 11 di marzo, presso San Polo di Ravone, li Ramazzotti uccisero tre dalle Scarpette et al principale tagliarono una spalla col braccio et gli cavarono il cuore; et tutti tre hebbero tante ferite, che a pena si conoscevano, et questo perchè essi havevano ucciso alcuni delli Ramazzotti. Per il che il senato tosto mandò molti cavalli et fanti per fargli gettare a terra le case, ma incontrati da infinito numero di arditi montanari, pacificamente si ritornarono addietro.

A dì 14 detto il vicario del vescovo et Nicolò Dolcini passarono a Ferrara a nome del papa a chiedere al duca et Cento et la Pieve; a' quali il duca rispose, haverli havuti da Alessandro papa, che ciò poteva fare, et non doveva restituirli, se prima non vedeva in che modo.

Alli 13 di aprile, circa le hore 20, apparve l'aria fosca et di maniera alterata e con venti strepitosi, che con tuoni horribili et lampi spaventava le genti, parendo che il mondo dovesse subbissare; alla fine cadde un folgore con horribile scoppio nell'aria, et percosse la torre di Giovanni Bentivogli, cominciando dalla cima infino al piede, et fracassando con larga aper-

tura sette volte di pietra; et d'indi rivolgendosi nella camara ove era lo studio suo nel palagio, ruppe in minuti pezzi uno specchio grandissimo di acciaio, che era all'entrata del detto studio, nè facendo altro male, si ripose sotterra. Et quando fu questo avvenimento del folgore, stavasi Giovanni nelle camare di sopra al detto palagio infermo di una mano per cagione della gotta.

Giunge in Bologna un ambasciatore del re d'Inghilterra, che ne andava a Roma al papa a tentare se col mezzo suo si potevano insieme pacificare il re di Francia et il re di Aragona; fu alli 26 d'aprile.

Alli 8 di giugno nel territorio di Bologna si leva così impetuoso vento, che in un passaggio, che egli fece, sbarbicò gran quantità di nodose et antiche quercie et di altri assai alberi; il che fu giudicato grandissimo danno, et rovinorono assai viti. Passò anco questa fortuna di vento al mare et sommerse molte barchette in Venezia, et sommersele con la morte di oltre 300 huomini, che erano con esse a spasso.

Essendo stata la grossa neve sopra la terra da santa Caterina insino al mese di aprile, fu cagione che questo presente anno si raccolsero poche biade et manco frumento; per il che il senato si diede con ogni diligenza ad investigare come l'anno si potesse passare insino al nuovo ricolto, et perciò impose alli confallonieri del popolo intendessero il bisogno della città; et ritrovorono essere stato il raccolto così sterile, che non bastava per la metà dell'anno alla città, perciò che il grano a pochi diede due per corba et a molti corba una e mezza et ad altri appena diede la semenza. Il simile si trovò avvenire dell'orzo et della fava; il perchè li senatori ordinarono che tutti li forestieri, sì cristiani come ebrei, si dovessero, sotto pena di tre tratti di corda, della città et del territorio partire. Poi spedirono Francesco Fantuzzi a Venezia per ottenere il passo libero per condurre del grano per lo mare insino a Ravenna, et diedero ampia libertà che ciascuno ne potesse, senza gravezza di alcun datio, introdurre nella città, promettendo darli soldi 4 per corba et soldi due per corba della fava et miglio. Il che fu cagione che molti, adescati dal guadagno, passarono in varie parti d'Italia per condurre biade per la città. Molte famiglie bolognesi si partirono dalla città et andorono a trattenersi in luoghi, ove manco travagliati dalla carestia viver potessero. Del mese di luglio il grano, che era a lire 3 et soldi dieci la corba, saglie a lire 5. Nondimeno li confallonieri del popolo non mancavano della lor diligenza di provedere al popolo, acciochè non si levasse tumulto.

Mentre che la crudele carestia viepiù d'hora in hora cresceva et travagliava i bisognosi, la città d'Imola, che in due fattioni era divisa, non potendo pacificamente vivere, una, cioè la fatione Vaina, cercava di cacciar l'altra, che era la Sassatella. Et perciò la Vaina addimandò in suo aiuto molti Bolognesi, come Nicolò di Antonio Magnani, il quale andò con bellissima compagnia d'armati; et venute le fattioni all'armi, vedendosi la Sassatella inferiore et perdente, chiese con astutia tregua per tre hore per rinfrescarsi alquanto, et le fu concessa. Ora, giungendo frattanto Giovanni Sassatello con alquanti soldati, et entrato nella città, veniva da Forlì, non havendo egli alcun rispetto al termine della tregua, voltò l'arme sopra la contraria parte disarmata et disordinata, et venne morto Nicolò con molti altri bolognesi et con assai della fatione Vaina; et la cacciarono della città, abbrusciando le loro case. Fu questo del mese di giugno; et così Giovanni Sassatello per molto tempo rimase capo della città.

Giovanni Bentivogli, volendo maritare una sua figliola naturale a Giovanni figliuolo di Bartolomeo Felicini, uno de' primi ricchi di Bologna, il fece intendere al detto Bartolomeo, il quale non gli piacendo il parentado, voleva con accommodate parole divertire Giovanni Bentivogli da questa impresa, ma non ci fu ordine; anzi bisognò che allhora mandasse per il figliuolo et la facesse sposare. Il che fatto, pieno di cordoglio di esser stato forzato a fare cosa tanto indegna, si ritornò a casa, et ponendosi in letto, alli 7 di luglio di affanno si morì; con dispiacere di tutta la città, per esser stato egli di animo nobile, magnifico et libe-

rale. Questi diede principio ad un superbo palaggio nella via di Galliera, che nel vero fu edificio reale più tosto che di cittadino, il quale fu poi seguitato da Giovanni il figliolo; et morto Giovanni senza figlioli legittimi, lo comprò il cardinale de' Pucci fiorentino per habitazione di Giovanni Paolo Pucci il nipote per 21 mila lire; il quale costò oltre lire 70 mila. Fu honoratamente sepolto Bartolomeo alla chiesa di san Francesco.

A dì 9 Cesare Dinarè da Roma, vescovo d'Aurelia, luogotenente di Bologna, che già era stato luogotenente di quattro legati, morì, et fu sepellito in San Petronio con grandissimo honore et concorso di magistrati et del popolo.

Ne' prati di Sala, distanti da Bologna 6 miglia, per molti giorni circa il mezzo giorno appaiono alcune ombre d'huomini vestiti di bianco, di rosso et di negro, li quali mostravano di combattere insieme con grande ardire, et erano da 18 o 20. Questi dagl'habitatori erano veduti stando da lontano, ma poi avvicinandosi a loro, niente si vedeva; et a questa maraviglia vi concorsero molti della città.

Inoltre due frati del monastero di san Paolo in Monte detto dell'Osservanza, edificato sopra l'Apennino, che signoreggia la città un miglio lontano, viddero sopra la città di Bologna un angelo con la spada ignuda in mano, che la vibrava in aria in diverse parti; la qual cosa riferita, diede gran spavento alla città.

Alli 23 di luglio, circa le 21 hora, si levò un vento impetuoso con tanta copia d'acqua e tempesta, et con sì horribili tuoni, che pareva volesse finire il mondo; et caddero tre saette con tanto strepito, che le genti si gittavano a terra per timore. Rovinarono alcune case dentro la città et fuori di essa; dalla forza de' venti furono spiantati infiniti arbori; et durò questa gran rovina et gran spavento meglio di un'hora.

Giovanni Bentivogli muta la campana della torre degl'Asinelli, che già del 1444 vi fu posta, e vi fa porre in luogo suo la campana dell'horologio. Poi posta nel campanile de' Servi, come è detto, et quella della torre la fece porre sopra il detto campanile. Vero è che poco tempo vi rimasero le dette campane, cioè infino alli 29 di novembre, perchè non rispondeva al suono di detta campana per la grossezza di essa; sendo tanto in alto non poteva fendere l'aria, come faceva la prima, per esser di suono acuto, che tosto fendeva l'aria. Laonde bisognò rimoverla e ritornarvi la prima; così quell'altra fu condotta alli Servi.

Essendo andati a Roma Alessandro Bentivogli, Carlo Grati, Ercolesse Felicini, Ovidio Bargellini, Lorenzo Riosti et Alessandro da Lignano, giunge in Bologna Alessandro Bentivogli con Jacoma figliola del signor Guido Orsino, sposa di Ermesse ultimo figliolo di Giovanni Bentivogli, il quale era andato a Roma per essa con honorata compagnia di cittadini bolognesi. Entrò per la porta di strà San Stefano con bellissima compagnia di Bolognesi et gentildonne, ma pochi Romani; et con gran trionfo fu condotta al palaggio di Giovanni dove lietamente da Ginevra fu accolta.

Furono fattigli molti presenti dalli cittadini et dalle compagnie delle arti, di danari, di gioie et di argento; et gli orefici, volendogli presentare alcuni vasi d'oro, Giovanni si lasciò intendere che più cosa grata saria gli dessero tanti danari; non dirò delli presenti di cose da mangiare, perchè sarei troppo longo nel descriverli. Insomma si cominciò la festa con grandissima allegrezza, ma tosto finì in tristezza, perciochè mentre si celebravano le nozze, et che il dopo cena erano in suoni, canti e balli, venne la nuova della morte di Francesca moglie del conte Guido Torrello et figliuola di Giovanni. Per il che il giorno seguente li vestimenti nuziali si cangiarono in funebri, et con questo travaglio s'impose fine alla cominciata festa.

A dì 15 agosto Domenico Maria da Ferrara eccellentissimo dottore in astrologia, havendo conosciuto per avanti il giorno della sua morte, morì, et fu sepellito alla Nonciata fuore di San Mamolo.

Bartolomeo detto Cocles, che compose un libro di fisonomia, astronomo de' primi d'Italia, fu ucciso alli 24 d'agosto.

---

29. rirornarvi *nell'originale*

In questo tempo ne andò Francesco Fantuzzi, mandato dal senato, a Venetia per impetrare in vendita 50 mila corbe di grano, et gli fu promesso et poi mancato; et havendo Pandolfo Petrucci da Siena proferto al senato di Bologna 40 mila corbe di formento, non vollero i Fiorentini darne il passo; il perchè in Bologna la carestia accresce, perciochè mancano il frumento, la fava, l'orzo, il miglio, il vino et ogni altra cosa al vivere humano necessaria; di maniera che quel poco si trovava saliva di prezzo in alto vie più di giorno in giorno, eccetto le castagne delle quali ne era abbondanza. Laonde ognuno temeva di perir di fame, quantunque il senato facesse ogni sforzo di sollevar la città. Valeva la corba del grano lire 7 et soldi 10, la fava lire 5 et soldi dieci; morirono assai poveri nella città, et nel territorio molti contadini, che si pascevano di herba, pericolorono.

Al principio di decembre, contro il solito della stagione, si sentono tuoni et molti lampi nell'aria; laonde seguitò sì dolce et temperato aere, che si vedevano assai frutti, come cerese, poma, succini et grappoli di agreste et fave fresche. Fiorirono li mandorli et altri alberi assai; apparvero le viole, le rose, gariofoli et altri simili fiori, come se fosse stata la primavera. Il che apportò non poco stupore agl'huomini di vedere cosa tanto insolita, et molti l'hebbero per segno cattivo.

Alli 28 di decembre, che fu il dì degl'Innocenti, alle 11 hore, comincia a tremare la terra, et dura per un quarto d'hora, con gran spavento di tutta la cittade. Rovinorono molti camini et si spezzarono due catene che tenevano congionte insieme le volte della chiesa di san Jacomo, et la facciata di detta chiesa alquanto si aperse et molte volte di detta chiesa si risentirono. Inoltre si spezzò una catena di ferro nella chiesa di santa Maria Maggiore. Molti fuggirono fuori delle loro case al tremare della terra, et passarono così di notte a luoghi sicuri, dubitando che gl'edifici non gli cadessero sopra.

Anno di Cristo 1505. — Si fanno li nuovi magistrati, sendo vicelegato Altobello Averoldo bresciano vescovo di Pola.

Alli 3 di gennaro, fra le 9 et dieci hore, un'altra fiata si muove la terra, et con maggior forza che di prima, ma non con tanto strepito: et molte campane sonarono de se medesime, et durò infino alle dodici hore, con tanta ruina di edifici et spavento delle genti, quanto imaginar si può; per il che infiniti si trassero a salvamento in luoghi larghi, per non esser offesi dalle ruine. Oltre le ruine della città et del territorio, di nuovo si spezzò un'altra catena della chiesa di san Jacomo, crepò la volta spezzando un arco et in due luoghi aperse la facciata. Rovinarono cinque volte del portico del palazzo di Giovanni Bentivogli, cominciando dalla via de' Castagnoli, et andando verso la porta di strà San Donato, et anche in molti luoghi del detto palaggio fece varie aperture; et risentendosi li fondamenti della superba torre, detta torre si piegò verso il palazzo, minacciando ruina sopra di esso, et cadde il torresino di essa con la campana che dentro vi era. Rovinò parimente la cupola di piombo, che era sostenuta sopra la cima della torre degl'Asinelli da sei colonne di macigno, si apersero tutte le volte della chiesa di san Martino de' Carmeliti, caddero a terra 8 merli del palaggio de' Malvezzi da San Sigismondo, et alquanto si piegò la facciata del detto palazzo, si apersero tutte le volte della chiesa di san Francesco, et la volta della capella de' Butrigari rovinò al basso. Si risentirono molte volte della chiesa di san Pietro Maggiore et cascò a terra un torresello del campanile, et fracassò la casa di rimpetto, si aperse la chiesa della Misericordia, cadde un pezzo della torre de' Servi con due torreselle, et si aperse una volta della chiesa loro, smosse di tal maniera la chiesa dell'ospitale della Vita, che bisognò tutta appuntellarla, et il medesimo avvenne alla chiesa di san Vitale et Agricola, dove cascarono tre volte. Ruppe una catena della chiesa della madonna di Galiera; cascò una casa in strà San Vitale, due nel borgo della Paglia presso la Maddalena, una in strà San Donato, cascò la chiesa di san Donato, una casa presso Francesco Bianchetti in strà San Donato, una casa dal Guasto de' Ghisilieri, l'altana di Jacomo de' Savi medico, et

rovinò tutta sua casa, cascò una casa dell'ospitale di San Pietro et uccise un frate che quivi habitava. Rovinò la cornice con parte del tetto del palaggio già del signor Roberto da San Severino vicino a Pietrafitta, et un torresino con la cima della torre di Annibale da Sassuni da San Sebastiano, et fracassò la casa et la chiesa di san Sebastiano, smosse tutta la facciata del palazzo degl'eredi di Giovanni Bolognini da San Stefano, si spezzarono due catene di ferro del portico del palaggio della mercantia et squassò la facciata, cascarono due merli del palaggio della città, rovinò nove piedi della cima del campanile di Santa Maria del Monte et fracassò la chiesa, rovinò la figura di san Jacomo di marmo, che era sopra la porta della chiesa, et la loro sagrestia in molte porti si aperse. Non morì alcuno in tante rovine; solo un frate de' Servi restò stroppiato, perchè mentre dormiva, cadde la sommità del campanile, et sfondando una volta fu percosso in una coscia et gliela spezzò. Poco patì la città dalla parte di sopra verso San Domenico, et solamente alquanto si risentì la cima del campanile della chiesa de' Predicatori. Insomma fece nella città et nel contado infiniti mali, che io non scrivo.

Fuori nel contado rovinarono di molte colombare et si apersero molte case, et si fece una apertura a Zola tanto grande e longha come un tratto d'arco, la quale gittava fuori molti sassi di tal grandezza, che due huomini non gl'haverebbero abbracciati, et verso San Lorenzo in Collina rimosse di molto terreno et fece grandissimo male.

Erano le genti di maniera spaventate, che non si assicuravano di habitare nelle case loro, ma si stavano a' luoghi aperti sotto i padiglioni, tabine, case di stuore, tinazzi et altre capanne fatte di arazzi et di lenzuola. Li signori antiani col confaloniero dormivano nell'horto del palazzo cioè: Bartolomeo San Piero confaloniero, Bartolomeo Bolognetti dottore, il conte Andalò Bentivogli, Lattantio Panzacchi, Tideo Mezzovillani, Achille Conforti, Andrea del Giglio, Troilo degl'Orsi, Galeazzo Marsili. Ginevra moglie di Giovanni Bentivogli, vedendo esser rovinata una parte del suo palaggio, et che la torre si era piegata et minacciava rovina, passò ad habitare al monastero delle suore del Corpo di Cristo, affermando che mai più voleva ritornare infino che non fosse rovinata la torre insino al tetto del palaggio. Parimenti si partì Annibale con la moglie et li figliuoli et passò alla Viola nel borgo di San Marino, et Alesandro, uscendo della città con la moglie et figliuoli, alloggiò fuori di strà San Stefano al palaggio di Astorre de' Rossi. Rimase nel palaggio Giovanni solo con Ermesse et la sua donna; et così per 40 giorni rimasero la maggior parte a' detti luoghi per paura non gli rovinassero li edifici sopra.

Fu nel vero riputato esser miracolo che in tanta rovina non pericolasse alcuno; avengachè molti per paura s'infermassero, et fra gl'altri Bartolomeo Ghisilardi segretario del senato, il quale, sendo nella sua torre a dormire, et sentendola sì fortemente tremare, et cadere assai polvere dalle volte, hebbe tale spavento, che fra pochi giorni uscì di queste tenebre mondane; molti altri furono trovati vivi et senza lesione sotto li travi delli edifici rovinati, abbracciati.

Vedendo adunque il senato che il tremare della terra seguitava, et conoscendo che questo era uno avviso paterno di Dio, che egli era adirato sopra i peccati gravi della città, ordinò, per placare l'ira divina, che si facessero tre solenni processioni; et a questo effetto fece portare nella città la madonna di San Luca, fu alli 4 del detto, per portarla alle dette processioni. Poi fa bandire che ciascuno divotamente debba ritrovarsi alle dette processioni, et con lagrime mandar divoti prieghi a Dio che si voglia placare sopra le nostre iniquità et salvare la città, vietando che niuno, o huomo o donna, dovesse venirvi con habiti pomposi, vani et lascivi, sotto pena di perdere le detti vesti et ogni altro ornamento, ma che tutti accompagnassero alla loro divozione veste basse et vili, et digiunassero acciochè si ottenesse misericordia dal grande Iddio. La domenica adunque, che fu alli 5 del detto mese di gennaro, si fece la divota processione con tutto il senato et altri magistrati, et con tutto il clero et popolo; dove si portarono prima un crocefisso grande, poi il capo di san-

t'Anna, la testa di san Petronio, la testa di san Domenico et di san Floriano, di sant'Isidoro, di san Procolo, la mano di santa Cicilia, la benda della nostra Donna, la spina di Cristo, et di altre reliquie assai, et si cantò la messa solenne alla chiesa di san Pietro. Il secondo giorno si andò a San Domenico, il terzo giorno a San Petronio. Fu veduta grandissima humiltà di animo et gran divotione, et ne era bisogno, si perchè la città era oppressa dalle molte rovine del terremoto, et anco molto travagliata dalla fame, la quale ne haveva spinti fuore della città, et molti di disagio erano morti; talmente che nella città erano pochi habitatori, et quelli da ogni parte visitati da Dio. Valeva il grano lire 7 e soldi 19, la fava lire 5 et soldi 10, il miglio lire 4 et soldi 10, la melega lire 3 et soldi 15, il vino lire 1 et soldi 4, la segala lire 6, la verza lire 5 et 15, la marzola lire 5, l'orzo lire 3,10, la spelta lire 1,14, vinazoli lire 1,16, li legumi lire 8, li maroni lire 12, le castagne lire 10. Et li poveri la quaresima, non havendo che mangiare, coglievano le scorse delle anguille salate, et ne' tempi di carne coglievano il sangue per la beccaria. Et la maggior parte de' contadini vivevano di erbe salate et di pane di remolo macinato et di farina, di garugli di noce, et molti ne morirono di disagio; et si dava oncie 4 di pane al bolognino. Ma non passò molto che il grano salì a lire 10 la corba in Bologna, la segala lire 9, la fava a lire 7, la verza a lire 6, il miglio a lire 5,10; et del mese di maggio a Fiorenza valse il formento lire 12,5 la corba, a Roma ducati 16 il rubbio, a Faenza ducati 5 d'oro il moggio, a Cesena ducati 4, a Castel San Piero lire 17 la corba; a Brescia furono molti che per necessità mangiorono le scorze di rovere per misturarle con il frumento. Il ducato largo si spendeva per lire 3 et soldi dieci, il bislavo lire una et soldi dieci.

Giovanni Bentivogli, vedendo che il terremoto pure seguitava, diede principio al rovinare la sua minacciosa torre, levandone le arme de' parenti, tutte fatte a oro et colori finissimi, et rovinando il balatoio et molte camere fatte in volta, che in essa torre erano tutte dipinte et lavorate di oro, con fregi bellissimi fatti per mano del Francia et di altri famosi pittori. Molti altri parimente fecero diroccare le loro torri, temendo della loro rovina, et fra gl'altri Rinaldo Ariosti, Annibale da Sassoni, la torre di porta Ravignana in capo al Giupponerie, la quale fu abbassata al pari delle case, et la torre in strà San Vitale incontro San Bartolomeo.

A di 12 di gennaro si cominciano a prestare danari al Monte della Pietà dietro San Petronio sotto le scuole; il fece fare questo un frate dell'Osservanza.

Alli 20 tremò la terra sì sconciatamente, che ne rovinarono molti edifici che già erano conquassati et risentiti dall'istesso terremoto; aperse le volte di San Pietro et fece far non poco risentimento a tutti gl'edifici fabricati in volta, talmente che bisognò appuntellargli da ogni parte per tenerli in piede et inchiavarli con grossi ferri; il che cagionò che nella città poi non si trovava ferro. Cadde la scala nel palazzo de' signori che andava di sopra dal legato et aperse in molte parti il detto palazzo, cascò un arco della torre del campanazzo del palazzo del podestà et bisognò rifondare tutta la detta torre perchè ne veniva a terra, et bisognò anco con chiavi di ferro cinger le muraglie di detta torre perchè cadevano, si apersero le volte dell'ospitale della Vita; valsero le tegole e coppi lire 12 il migliaro.

Vedendo la orribile rovina, molte divote compagnie spirituali cominciorno, ad un'hora di notte insino alle quattro, a far divote processioni per la città disciplinandosi, et ad alta voce chiedendo misericordia a Dio et leggendo salmi et altre orationi. Li primi che si mossero a questa divota impresa furono gl'huomini della compagnia di San Giobbe et poi dell'ospitale della morte. Et molti fanciulli, tocchi della gratia di Dio, si radunarono da sè a sè da dieci anni in giù, et con una croce di legno inviandosi alle croci della città, con pietosi et pure voci gridavano misericordia a Dio; li quali, mentre invocavano l'aiuto divino et de' santi, inducevano li circostanti al piangere dirottamente, vedendo tanta purità mescolata con tanto affetto di cuore in così tenerella etade.

In Bologna quest'anno si celebra un santissimo et devotissimo carnevale con digiuni, ora-

tioni, lemosine et col vessillo trionfante del crocifisso. Nè hebbero luogo in esso i balli, i suoni, i canti, le feste et i conviti, talmente che il demonio non puotè mercatare a danno dell'anime, mercè delle tribolationi che danno intelletto agl'huomini peccatori.

Alli 27 di gennaro in Bologna si cominciò a suonare l'Ave Maria a mezzo giorno, acciocchè il popolo tutto ricorresse alla gran Regina de' cieli, che ne pregasse il suo clementissimo figliuolo che con l'occhio della sua misericordia riguardasse l'afflitto popolo et la desolata città, et fu concesso a chi la diceva 40 giorni d'indulgenza.

Alli 4 di febbraro Pirro Malvezzi morì in Roma.

Alli 20 del detto mese si odono per l'aria spaventosi tuoni et si veggono grandissimi lampi; il che acresce la tema nel cuor degl'huomini et gli avvisa a maggior divotione et pentimento de' loro peccati.

A dì 12 marzo Antonio Galeazzo protonotario de' Bentivogli, conpunto da interna divozione, passa a visitare Santo Antonio di Vienna et San Jacomo di Galizia. Et alli 13 di marzo, senza farne motto al padre, con Dionisio di Lucca, Baldesserra dalla Torre di Milano et don Lorenzo Pinacchio canonico, si partì; ritornò poi salvo alli 24 di luglio.

Alli 18 di marzo Alessandro degl'Alessandri Butrigaro eccellente procuratore causidico, partendosi di questa vita, ne va a procurare la sempiterna gloria; fu sepolto a San Francesco nella capella da lui restaurata.

A dì primo d'aprile giungono in Bologna tre ambasciatori del re di Francia, che andavano a Roma; si partirono alli 3, et in questo giorno la terra tremò, ma non fece molto male nella città.

Et Carlo Grati con grande honore fu fatto senatore di Roma.

Di questo mese d'aprile suscitò grandissima discordia fra li Marescalchi et quelli da Moglio in Bologna; et amendue le parti fecero grandissima armata et andarono ad incontrarsi nella Fondazza, di rimpetto a Santa Cristina, et quivi si menarono bene le mani addosso: et la parte de' Marescalchi uccisero un Vincenzo Ragusino huomo d'arme et ferirono due altri.

Occorre in questi giorni, cioè alli 15 di aprile, il martedì, che sono impiccati due ladroni: uno di anni 60 et l'altro di anni 18 in circa, al solito luogo della giustizia, nel mercato de' buoi; li quali essendo stati calcati su le spalle dal ministro della giustizia per scolongarli, furono lasciati su la forca morti insino all'hora solita che li huomini della compagnia della morte vennero a pigliarli per darli sepoltura. Li quali, havendo deposto dal patibulo il vecchio et già posto su la barra, deposero anche il giovine chiamato Pietro Antonio da Bologna. Fu allevato per figliuolo da uno che stava nel Borgo di San Pietro et fu già novitio di San Jacomo; il trovarono esser vivo et di tanta vivacità, come s'egli sul letto havesse con riposo dormito; ma però della gola mal trattato, perciochè il capestro gli era entrato dentro et gli haveva segato alquanto la gola. Maravigliandosi li assistenti di così insolita cosa, tosto il fecero portare all'hospitale della morte per curarlo; dove venuti gl'agenti del senato per vedere et intendere la cosa come fosse, Pietro Antonio disse che egli era stato aiutato dal glorioso san Nicola da Tollentino, al quale gli si era avvotito, che se campava da sì obbrobriosa morte, voleva del suo habito vestirsi, et che egli, mentre era su la forca, che il glorioso san Nicola il sollevava, tenendoli con le mani le piante de' piedi. Fu tenuto maraviglioso questo miracolo nella città, et ciascuno correva a visitarlo et a ragionar seco.

Alli 27 di aprile, la domenica, li frati Eremitani di San Jacomo vengono processionalmente all'ospitale della morte per levare il suddetto Pietro Antonio et condurlo a San Jacomo, et passano insieme con la compagnia della morte per dietro San Petronio et per detta chiesa et vanno avanti il palaggio delli signori antiani, et per sotto la Madonna del popolo; dove che giunto il giustitiato, che era vestito di bianco con un mantello negro et senza berretta in capo, et con l'istesso capestro col quale fu sospeso al collo, si gittò ginocchioni ad adorare la Regina de' cieli; et volendosi levare in piedi, le semplici donne per divotione gli stracciarono buona parte delle vesti di dosso; ma ricoperto di un'altra cappa, gionse la processione

alla chiesa di san Jacomo, et quivi, presente tutta la città, levatogli dal collo il capestro, et presentato da lui su l'altare, fu solennemente dal reverendo priore di detto convento, maestro Giovanni de' Ripis, vestito dell'habito eremitano, et fu chiamato frate Nicola a honore e riverenza di san Nicola da Tollentino; et finite le cerimonie del vestire, cantando li frati il *Te Deum laudamus,* fu appresentato dal detto priore alla santissima immagine del glorioso san Nicola, che è dietro il coro nella capella di san Tomaso apostolo et di san Nicola, ora detta la madonna del Paradiso, perciochè quando fece il voto hebbe in memoria questa venerabile imagine. Poi vi posero il voto suo dipinto in tela col suo ritratto del vero, et con l'istesso capestro col quale fu impiccato; il quale insino al dì d'hoggi anco in detta chiesa si vede.

Visse quattro anni molto divotamente, servendo gl'infermi, ma poi, tentato dal demonio, gittò giù l'habito, et datosi di nuovo al rubbare, fu preso et impiccato col capestro d'oro al(la) renghiera del podestà, et per li suoi demeriti morì. Appare memoria di questo miracolo, con le spese fatte, in un libro autentico di carte 148' della sagrestia di detti padri, ove sono descritte le spese fatte di questa processione et miracolo et della tavola del voto dipinta, la quale fece maestro Ercolesse dipintore, et costò in tutto lire 3 et soldi 11. *p. 384*

Alle 29 di aprile, il martedì, Poeta de' Poeti senatore passa all'altra vita; fu sepolto a San Domenico, et nel luogo suo nel senato entrò Annibale Sassuni.

Annibale Bentivogli con 70 huomini d'arme et 40 cavalli leggieri bene a ordine, assoldato da' Fiorentini, passa contro li Pisani del mese di aprile. Erano vestiti alla francese con un saglio, et portavano un falcone nel cimiero, che con le ali aperte usciva dal nido col motto che diceva: " Nunc mihi „. Et erano seco in compagnia, fra gl'altri, Antonio dalla Volta cavaliero, Annibal degl'Orsi, Ercolesse da San Piero, Carlo Bianchi, Petronio Fondaccia, il figliolo di Virgilio Poeta, Aldrovandino Peppoli, Galeazzo Marsili. Poi del mese d'agosto il detto Annibale, insieme con Ercole Bentivogli governatore dell'essercito fiorentino, non solamente vietarono il passo al signor Bartolomeo di Alviano capitano di ventura, che aveva assai soldati, che non andasse a Pisa, ma ancora il ruppero con suo gran danno. Et Annibale ne riportò honore et ricca preda de nemici.

Di questo istesso mese Annibale figliolo di Giovanni Bentivogli fu mandato per capitano di 200 huomini d'arme et di altrettanti stradiotti, et con sufficiente fanteria, in aiuto de' Fiorentini contro i Pisani: et il governatore del campo fu Ercole Bentivogli, et commissario Antonio Jacomini. Col quale Ercole erano gl' infrascritti famosi capitani, cioè: Marco Antonio Colonna, Giacomo Savelli, Paolo dal Monte, Annibale Bentivogli, Vittorio da Canale, Malatesta da Cesena, Paolo da Parano con li cavalli leggieri, Corbinello, Marcone da San Gallo con molti fanti; con Bartolomeo d'Alviano, famoso capitano, erano Giovanni Luigi Vitelli, Giovanni Corrado, Troilo Orsini, Giovanni Battista da Strabia, Luigi fratello di Bartolomeo di Alviano, Stefano da Valmontone, il nepote del principe Dorsano, il figliolo di monsignor di Lignù francese, Mancino da Bologna capo delle fanterie, Pasqualino capo de' ballestrieri a cavallo, et il conte da Salerno.

Et a dì 17 d'agosto Bartolomeo da Alviano si mise in battaglia, et passò a trovare animosamente gli nemici; et durò la battaglia 7 hore quando con fortuna per speranza, et quando con l'avversa; finalmente per virtù di Ercolesso Bentivogli, Bartolomeo fu rotto et si fuggì con 5 cavalli et perse molti cariazzi, et 6 bandiere furono portate a Fiorenza; et molti de' suoi restarono prigioni, fra' quali furono: Giovanni Battista da Stabia, Stefano da Valmontone, il conte Cola da Salerno, Giovanni Galeotto, il Mancino da Bologna, il figliolo di monsignor di Lignù, Pasqualino capo de' ballestrieri, il Borgia, Michel Zampolini et altri assai.

Havuta questa vittoria, li Fiorentini fecero gran festa, et crearono loro capitano generale Ercole Bentivogli, et con molti altri doni honorarono li suoi compagni, cioè: Marco Antonio Colonna, Jacomo Savelli, Annibale Bentivogli, Antonio dalla Volta cavaliero compagno d'Annibale.

Poi il dì della Madonna di settembre posero le bombarde a Pisa, et la bombardarono, dandole grandissimi assalti, dove morirono 500 huomini senza havere la terra; poi alli 12,

havendo gettato a terra 20 braccia di muro, di nuovo diedero un crudelissimo assalto, dove morirono meglio di 2000 persone senza far frutto alcuno. De' nostri morirono Bartolomeo Roverso capo di 300 fanti et Giulio di Monte. Dentro di Pisa vi erano 60 huomini d'arme, 100 cavalli leggieri e 2000 fanti, et vi erano 4 valentissimi huomini: Pietro Gambacorta
p. 385 cavalier pisano, Francesco dalla Sasna, il conte Romeo Pepoli bolognese et un ve'netiano, li quali uniti tutti col popolo, erano disposti di voler prima morire, che abbandonar Pisa. Si scoperse un trattato dentro di un bombardiero che doveva por foco nella monicione quando davano l'assalto; fu preso et squartato.

Et li Fiorentini disfecero il campo, che gli costò più di 50 000 ducati, et Annibale poi alle 6 di ottobbre tornò a Bologna; et essendo al fatto d'arme li stradiotti e le fanterie et la parte de' Fiorentini forzati a porsi in fuga, erano malamente trattate dalle genti del signor Bartolomeo Alviano di casa Ursina; ma Annibale prestamente ristorò il danno, perchè pose gl' inimici in fuga et molti di loro ne uccise et fece prigioni; et questo fu su il contado di Fiorenza verso Campigliano. Haveva il signor Bartolomeo 250 huomini d'arme et 200 cavalli leggieri et bellissima fanteria, et andava in soccorso de' Pisani; et a dì 10 del detto mese, appresso la torre di San Vincenzo, durando il fatto d'arme 3 hore, finito, furono portate le bandiere degl'inimici in Fiorenza, et poste nella sala del conseglio. Laonde il conseglio de' Fiorentini si raccolse et posero et ottennero per partito pubblico di porre assieme ducati 330000 per far gente et andare alli danni dei Pisani; et alla fine del detto mese Ercole Bentivogli fu fatto capitano generale de' Fiorentini, et alli 7 di settembre si accamparono a Pisa da due lati, cioè verso Lucca et verso la marina; et approssimandosi alle mura, furono stranamente salutati da' Pisani a colpi d'artegliaria, talchè furono forzati a ritirarsi addietro. Et il signor Ercole fu morto sotto il cavallo, et morti duoi suoi staffieri et circa 30 altri; et nel vero era la impresa dura et faticosa et di gran pericolo.

Cresce in Bologna la carestia, di maniera che non si trovava di che vivere, et in ogni parte si udivano stridi et lamenti; et avengachè li confalonieri facessero ogni opra per soccorrere la città, non potevano ritrovarne, et di quel poco che trovavano tosto ne facevano far pane, et accompagnato dalli armati era portato in San Petronio dentro in una di quelle capelle serrate con le grate di ferro o di pietra, et quivi a poco a poco distribuivano; et davano, come ho detto, 4 onze di pane negrissimo al bolognino.

Poi il senato comandò alli capitani delle porte, che non lasciassero entrare nella città alcuno contadino, li quali come disperati, per non morir di fame, mangiavano le radici dell'erbe et facevano pane di radici di gramigna, di vinaccioli, di scorze di noce et di quelle forme di noce, quando n'è cavato l'oglio, et di altre cose simili. Inoltre coglievano il sangue de' buoi, le scorze delle anguille et le mangiavano, et sovente era la povertà alle mani insieme per havere di cose simili per cibarsi; et avvengachè la carestia fosse grande, nondimeno correvano danari assai per quei che lavoravano.

Avvenne che molte donzelle, astrette dalla fame, uscirono in pubblico a domandare agl'usci la limosina per amor di Dio; di che accortisi alcuni cittadini timorosi di Dio, temendo dell'honore delle dette fanciulle, le condussero all'ospitale di San Giobbe, et le vestirono tutte di bigio, nè altro gl'imposero, se non che pregassero Iddio a certe hore et poi lavorassero, et essi gli davano da mangiare. Furono di poi condotte in San Vitale, ove stettero in una casa, et le addimandarono le donzelle di Santa Marta. Gli è vero che poi furono poste nella nostra Donna dell'Avesa da San Martino, et di poi le condussero a stare in strà San Vitale nuovamente, et in successo di tempo tutte quelle che erano fatte grandi, le posero nelle suore delle Pugliole, hora dette le suore di San Bernardino, in capo la via Nuova, presso il canale di Reno. Fu anco per aiuto de' poveri fatto l'ospitale di Santo Stefano, et di questo ne fu cagione Carlo de' Duosi, cittadino bolognese molto timorato di Dio et amatore della povertà. Furono
p. 386 anche condotti molti poveri et fanciulli agli ospitali, et' aiutati acciocchè non morissero di fame.

In questo tempo calamitoso erano degli collegi questi, cioè: Lorenzo Campeggi dottore, che poi fu cardinale, il quale in questo travaglio fece gran fatica et con molto affanno procurò al meglio che puotè di vettovaglia alla città et hebbe in cura particolare il popolo di Bologna, acciocchè non perisse per la fame che l'opprimeva, Vincenzo Marsili, Eliseo Mammolini, Ercole Gulotto, Agamenone Grassi, Tomaso Castellano, Giovanni Antonio Sabbadino, Leonardo Caccianemici, Ludovico Bargellini, Sebastiano Monterenzoli, Filippo Cavrara, Jacomo dalla Ghesia, Giovanni Felicini, Lodovico Scardova, Bartolomeo dalle Selle merzaro, Gasparo Dondino.

Facevano a gara insieme, la carestia di affliggere li poveri, et li terremoti di travagliare gli edifici: laonde male l'uno e peggio l'altro facevano.

Il terremoto, alli 15 di maggio, fece grand'impeto con pioggie grandi, tuoni, lampi et saette, et conquassò molti edifici; et alli 19 nuovamente tremò la terra con grandissimo spavento di tutta la città. Monsignore Ascanio Sforza cardinale, fastidito dalle cose mondane, con mestitia di tutta la fattione Sforzesca, alli 26 di maggio in Roma muore, non senza suspitione di veleno, perchè egli haveva assoldato il signor Bartolomeo d'Alviano per rimettere li Medici in Fiorenza.

Mostrando le biade felice esito, ciascuno viveva con gran speranza et desiderio della loro maturità per soccorrere al gran disagio loro; et circa la fine del mese di maggio, cominciando l'orzo ad accostarsi alla maturità, et non potendo la povertà più oltre patire, senza aspettare che da se stesso si seccasse, il pigliavano et ponevanlo nel forno a seccare, et poscia ne facevano del pane; nè passò molto, che del detto pane ne fu portato nella città a vendere. Si vendeva la corba dell'orzo lire 4 et poi alquanti giorni lire 2. Al principio di giugno si hebbe del frumento nuovo, et fu tanta abbondanza, che alli 15 di giugno valeva il grano lire 2, et fu tanto orzo, che in alcuni luoghi per corba si raccolsero 31 et 32 per una di marzola.

Alli 7 di giugno in Bologna il signor Troilo Savelli, con 100 huomini d'arme et 50 ballestrieri et schioppettieri a cavallo, era capitano de' Lucchesi et passava a Lucca; alloggiò nel rovinoso palaggio di Giovanni Bentivoglio.

Cessati li terremoti et la carestia insieme, alli 15 di giugno il conte Guido terzo Pepoli, huomo di gran riputazione nella città, rese lo spirito a Dio et il corpo alla terra; fu con grande honore sepolto in San Domenico con 200 torchi a un'hora di notte, lasciando dopo di sè molti figliuoli nati di Isotta Rangona sua consorte, cioè dodici maschi et 3 femine. Maschi: Romeo, che morì fanciullino, Camillo, Alessandro, Annibale, Cornelio, Ugo, Giovanni, Taddeo, che questi pigliò l'habito de' monaci di Monte Oliveto et poi fu vescovo, Galeazzo, Filippo, Jeronimo, Pirramo canonico et protonotario; femine: Veronica maritata al conte Vinceslao Palavicini, Ginevra suora in San Lorenzo, Costanza maritata al conte Annibale del Sagrato ferrarese. Fu il conte Guido di giusta statura, di faccia longa, di naso aquilino, di occhi vivaci et di venerabile aspetto, d'ingegno alto et di grave consiglio et savio in tutte le sue ationi, eloquente et da tutta la città amato; et la sua grandezza apportò non poco sospetto alli Bentivogli. Fu molto ricco et era signor di Castiglione, di Baragazza e di Sparvi, castella nell'Apennino; et perchè temeva la invidia de' Bentivogli, quando li suoi figliuoli giungevano alla età giovinile, gli mandava fuore di Bologna, ponendoli presso qualche signore, per mostrare' che li mandava via, non per timore delli Bentivogli, ma perchè si facessero huomini pratici et imparassero i costumi della corte. Usava assai il consiglio di Pirramo il figliolo canonico, siccome di huomo savio, che sempre giorno et notte seco il voleva havere. In somma fu sepolto nella capella di San Michele in San Domenico con le solite bandiere e stendardo nel quale era dipinta l'arme scacchese a quartiero con la sega, per memoria di Isabetta sua madre et figliuola legitima di Antonio Bentivogli. Lasciò nel suo testamento che fosse fornita la sepoltura di Taddeo Pepoli, che morì l'anno 1347, che era principiata, et li lasciò cinquecento ducati per finirla; ne lasciò tremila per fare una sepoltura a san Silvestro papa a No-

p. 387

nantola et lasciò che si facessero 2 capelle in San Domenico: una a nome di san Pietro martire, l'altra a santa Maria Maddalena.

Si scuopre la pestilenza nella città di Ferrara, et perciò il senato fa bandire la detta città, acciochè non s'infettasse Bologna.

Alli 17 Filippo Beroaldo di anni 52, eccellentissimo oratore et dignissimo poeta, colmo di gloria et fama, passa a miglior vita. Fu Filippo di statura mediocre et gracile di corpo, di naso aquilino, con gli occhi negri, giocondo et allegro in tutte le sue ationi: fu di animo candido, di acuto ingegno et di voce sonora, hebbe tenacissima et pronta memoria, et quello che una sol volta leggeva, sempre se ne rammentava, siccome l'havesse avanti gl'occhi. Comentò Apuleio, Suetonio, Propertio, annotò le Filippiche di Cicerone, Collumella, vari autori, Se(r)vio, et fece un libro della eccellenza de' disputanti, della felicità de' 7 sapienti, compose varie orationi, il panegirico a Lodovico Sforza, le nozze de' Bentivogli, la historia del Boccaccio tradotta, i simboli di Pitagora, un libro del terremoto, corresse Solino con la epistola di Plinio, il panegirico di Plinio, Fillostrato, Xenofonte, la oratione di Tullio, Aulo Gellio, li commentari di Cesare, Giustino con Lucio Floro, Oreste, Cesarino, Plauto et altre cose assai. Concorrevano ad udirlo leggere infiniti scolari, di varie nationi, a cagione della sua eloquenza e facondia. Morì di un male non conosciuto, che era corrutione di sangue per cagione de' terremoti. Fu sepolto alla Nonciata de' Zoccoli, fuore la porta di San Mamolo, et fu portato alla sepoltura dalli scolari tutti vestiti di veste lugubre. Fu longo tempo segretario del senato; scrisse la sua vita Giovanni Pino Tolosano. Sopra il suo sepolcro furono posti molti epitafi, et fra gl'altri questo, che da Fosco di Arimini fu fatto:

Non meruere diu in terris mala saecla Philippum,
Conveniens illi purior orbis erat.
Spendorem tamen illa suum cum tempore longo
Perdiderunt, nullo conciliare dolent.
Volventur cursu rapido, nec lassa rependet,
Proh dolor! impietas quod tulit hara brevis.

La pestilenza travagliava quasi tutta Italia, et Bologna n'era molto aggravata, perciochè del mese di luglio si mostrò così impetuosa et cruda, che non lasciò contrada, che non vi fosse qualche casa da lei contaminata; vero è che poi alquanto ella si placò.

Tomaso Malvezzi figliolo di Matteo Malvezzi, annoverato nella famiglia de' Bentivogli, uno de' senatori, vedendo il flagello che Iddio apparechiava a' viventi, egli alli 10 d'agosto se ne va fra' morti, e nel suo luogo entrò Innocentio Ringhieri; egli fu sepellito alla Nonciata fuori della porta di San Mamolo.

p. 338 Alli 14 d'agosto, circa una mezz'hora di notte, si ecclissa la luna di tal maniera, che ne apportò non piccolo terrore alle genti.

Alli 24 settembre Alessandro Paltroni di anni 38 nato di Antonio, cavalliere et eccellente dottore, muore, et la città tutta n'hebbe dolore sì per la sua molta dottrina, come per la sua umanità et bontà; fu sepolto in San Martino.

Alli 28 detto Tomaso de' Montecalvi, cavaliere aurato et senatore, si parte dal consortio de' viventi, et in suo luogo succede nel senato Bartolomeo il fratello; fu sepolto all'Annontiata.

Alli 6 di ottobbre Astorre Bargellini senatore muore; et in suo luogo è surrogato Alessandro figliolo di Lattantio Bargellini.

Poichè Iddio benedetto haveva donato alla città l'abbondanza di tutte le cose, cioè di

---

43-44. *postilla a stampa nel margine sinistro (tre linee)*: Cronica di Giacomo di Poggio

frumento, che la corba vendevasi soldi 30, di uva, poichè la castellata valeva lire 10, parve al senato di porre anche la metà a tutte le altre cose che si mangiavano; et però ordinò che la carne di manzo si vendesse danari otto la libbra, quella di vacca danari sei, il vitello trentino soldi uno et danari due, il vitello grosso soldo uno, il castrato soldo uno, la pecora amezada danari sei. Di che sdegnati li beccari, chiusero le banche et non volevano far carne, ma vi fu a mal grado loro proveduto. Parimente posero ordine a tutte le cose che si vendevano nella piazza: si davano sei uova al soldo, l'occa pelata soldi 4, il tordo denari quattro, il par di capponi soldi 10, che prima si vendevano soldi 40.

Era la città, per la sopragionta abondanza, e per la cessazione della peste, e per li bellissimi ordini del senato, tutta contenta et in allegrezza, et era per starsi come felice, se ella non fosse stata sopragionta dalla infermità del male mazucco, la quale oltre modo vessava le persone, et molti ne pose all'altro mondo, cominciando da giugno insino all'ottobbre. Era questo male una certa qualità di humori, che nel capo degl'huomini generava un sì grande stupore, che il cervello ne restava offeso, senza poterlo soccorrere li medici; anzi di questo male molti medici restarono spogliati di vita. Fra li quali vi fu Giovanni Garzoni eccellente oratore e scrittore d'istorie, d'anni 86. Fu di mediocre statura, di lieto aspetto, balbutiente in pronunciare, ma molto eloquente et libero scrittore. Scrisse molti libri delle istorie di Bologna con elegante stilo et altre opere assai. Fu sepolto nel chiostro de' morti in San Domenico, et lasciò Marcello il figliuolo, huomo di gran dottrina et eccellente medico. Morirono dopo lui questi infrascritti medici: Jacomo de' Sacci, Lorenzo Gozzadini, Eliseo Maltacheti, padre Bernardino de' Ruggeri, Ercole dalle Lanze, Biasio Mercurio (fu ucciso ritornando a casa sua), Nicolò Favori, Pietro dal Bono medico delle ossa, Domenico Maria da Ferrara astrologo eccellente (fu sepellito alla Nontiata), Tristano chirurgo, Giulio Malchiavelli astrologo, Odoardo dalla Mirandola, Jacomo, Lodovico da Cento, Raffaello Giudeo. Tutti li suddetti medici mancarono fra sei mesi; il che dà conietura aperta, che infiniti del popolo ne perissero, sì di questo male, come anco di peste; per le quali infirmità ne venne la carestia ne' pollami, perciochè li pollastri si vendevano soldi 10 et 14 il paro, et li capponi lire 2 et soldi 3, et le uova tre al soldo.

Annibale, havendo riportato honore della impresa fatta contro il signor Bartolomeo d'Alviano alla torre di San Vincenzo, se ne ritorna a Bologna, a cui Ermesse fa dono di un bellissimo corsiero con un cavallo turco di valore di 130 ducati.

Folco di Argellata cittadino bolognese, aggravato dalla infermità, viene in tanta smania, che con un coltello tenta di levarsi di vita col per'cuotersi nella gola; et parendogli non far l'effetto al modo suo, si getta giù di verrone, et ponendo fine alla infermità del corpo, muore. *P. 389*

Essendo stati citati alcuni contadini di Casio per testimoni di alcune cose, tanto avanti l'essaminatore si trattennero, che furono sopragionti dall'oscurità della notte; laonde volendosi uno di loro partire per andare a casa di qualche suo amico ad alloggiare, et sendo giunto ad una finestra, per cui si vedeva un lume, che teneva nella bottega lo spetiale dalla colonna sotto il palagio de' notari, ingannato dall'oscurità della notte, pensò che quello spiraglio della finestra fosse l'uscita del palagio et quivi esser la scala per scendere; et salito sulla finestra, credendo porre il piede sulla scala, infelicemente traboccò in piazza et morì.

È anche ucciso il fante che portava le lettere et danari de' mercanti da Venetia a Bologna et a Fiorenza; et fu questo oltre Loiano con la mula che cavalcava, et portato nel bosco fuori di via, gli furono levati 5000 ducati mandati a Fiorenza dalli Zanchini mercanti. Furono cercati gl'assassini et ve ne furono trovati et impiccati in piazza senza processo.

Era grande abbondanza in questi tempi; valeva la corba del frumento lire 2.

In quest'anno Giovanni Bentivogli fa ristaurare et dipingere la capella di santa Cecilia, rimovendo la trameggia.

Amideo vicario del vescovo di Bologna riforma molti monasteri di suore in Bologna.

Anno di Cristo 1506. — Si fanno li magistrati secondo il consueto.

A dì 8 gennaro Achille de' Grassi auditore di rota fu fatto vescovo di Città di Castello et fra Martino da Lignano de' Predicatori vescovo di Siponto in Puglia, detta Manfredonia.

Il papa rivoca Altobello Averoldo vescovo di Pola vicelegato et crea Nicolò Lomellino genovese apostolico protonotario; et alli 13 detto giunge in Bologna et è honoratamente dalla città accettato, et alloggia nel palazzo de' signori.

Alli 26 detto Bernardino Gozzadino tornò da Roma fatto cavaliero dal papa con privilegio di essentione nel contà e distretto di Bologna et per tutte le terre della Chiesa da ogni e qualunque cosa, eccetto la mercantia, che non conviene a gentilhuomo; con facoltà di legittimare, creare dottori, notari; e tale essentione, et per lui, et suoi figli heredi successivamente per linea mascolina: et ciò fece il papa per amor di suo figlio Giovanni, il quale era cherico di camara e datario, giovine di molta dottrina.

Poco ricordandosi le genti de' terremoti horribili, delle innarrabili infermità, delle gran rovine degl'edifici et della crudelissima carestia, tosto per la grande abbondanza ritornarono alle feste et giuochi et a' piaceri, assicurati dagl'astrologi, che le cose successe erano procedute da' cieli et dagl'aspetti celesti et loro dispositioni, et che gli altri casi et prodigi occorsi erano cose che sogliono alle volte intravenire et che niente presagivano; et che essendo passati questi influssi et dispositioni, era passare il tempo di bene in meglio et in grande allegrezza. Et con queste et altri simili ragioni si forzavano assicurare la città, et in particolare la famiglia di Giovanni Bentivogli, dicendo che egli haveva scampato tutti li infortuni, et che nello avvenire tutte le cose gli dovevano felicemente succedere. Ma non così gli disse Luca Gaurico astrologo, poichè gli nunciò che egli gran iattura doveva quest'anno patire. Disdegnatosi Giovanni, il fece pigliare et darli tre squassi di corda, et poi il diede nelle
f. 390 mani dell'inquisitore di San Domenico per invocatore de' demoni et heretico et rinegato're di Cristo; et veramente egli meritò di questo, perchè egli voleva predire le cose altrui et non sapeva le sue.

Antonio Galeazzo protonotario de' Bentivogli alli 26 detto fa fabbricare uno steccato in piazza di Giovanni il padre, et quivi fa combattere un toro; et chi l'ammazzava, otteneva detta bestia. Fu pericolosa festa; nondimeno non vi pericolò niuno, eccetto Leonardo Sacchetti, il quale, sopragionto dal detto toro, senza punto avvedersene, et havendo la spada in mano, se lo levò sulle corna, et lo balanzò alto più di tre braccia due volte; et se tosto non era soccorso, vi perdeva la vita. Fu portato fuori dello steccato ferito et posto all'ospitale della Morte, quasi per la Iddio gratia; et mentre il toro il travagliava, mai abbandonò la spada che haveva in mano. Fece il detto protonotario giostrare tre braccia di raso verde ad alcuni armati, che a forza di braccia sopra certi carri piccioli erano condotti al corso. Poi il lunedì di carnevale fece la battaglia del carnevale et della quaresima con alcune bande di gioveni armati con rottelle imbracciate con due lanze per ciascuno senza ferro, et con la spada a lato senza taglio et punta; et divisi in due parti, cominciarono a lanciare le haste, et poi a giuocare di spada. Finito questo giuoco, arrivarono due altre squadre.

Di questo mese di gennaro in Roma fu trovata in un fondamento la statua di Lacheon et de' figli, della quale parla Plinio, al libro 36, capitolo 5, in questo modo: "Lacheon in "casa di Tito imperatore, opera da esser proposta a tutti nella pittura et nella statuaria, "imperocchè di una medesima pietra d'accordo Alessandro Polidoro et Atenedoro eccellen- "tissimi artefici di Rodi fecero lui et li figlioli con mirabili avolgimenti de dragoni„; li quali sono stati trovati sotto terra più di 20 piedi, belli come furono mai, et pure è circa mille quatrocento anni che morì Plinio. Il papa lo comprò per 1000 ducati et lo pose nel suo giardino.

Ermesse Bentivoglio manda 60 cavalli con molti pedoni a Forlì in soccorso di Galeotto capo de' Ghibellini.

Jacopo de' Pasi disperato si getta dalle finestre e muore.

È disfatta dal senato la bastia già fatta a San Michele in Bosco per sospetto che si haveva di papa Giulio, che dovesse venire a Bologna.

Sono rovinate le botteghe che erano dietro il palazzo in porta Nuova, et è cominciato a portar fuore il terreno che era nel guasto de' Canetoli.

Alli 4 di marzo nacque un vitello con due teste, una contra l'altra, et una guardando il levante, l'altra guardava il ponente; nacque dalle vacche di Francesco Boccadiferro, et subito la madre del mostro morì. Nacque ancora un agnello tutto nero come il velluto con due teste, 5 gambe, che ne haveva una in su la schiena, et con due code; campò otto giorni e poi morì.

Alli 10 di marzo giunge in Bologna la signora Isabella moglie del marchese di Mantova, che ne andava alla Nonciata a Fiorenza; alloggiò in casa di Giovanni Bentivogli.

In questi giorni apparve un lupo nella Valle di Reno, il quale ammazzava li pastori della gregge et teneva tutta quella Valle in gran spavento; laonde Giovanni Marsili il fece uccidere, et la camara donò 10 ducati a quelli che gli diedero morte.

Friano Dolfi, eccellentissimo dottore decretalista, muore di maggio; et con grandissimo honore è sepellito in San Petronio.

Et a dì primo di giugno Francesco Bargellini si sommerse nelle fosse di San Giovanni in Persicetto, sendo quivi castellano; fu portato a Bologna et sepellito con grande honore ne' Servi.

A dì 24 di luglio cascano dal cielo tre saette: la prima percosse la torre di San Petronio, *p. 391* la seconda verso San Francesco et l'ultima nel Borgo della Paglia.

Alli 10 di agosto apparve una cometa con la coda longa, che mirava verso il ponente; et si mostrò per 6 giorni alle tre hore di notte.

Alli 26 detto viene nuova al senato che il signor Fernando et Giulio da Este, questo naturale et l'altro maternale, insieme con il conte Alberto Boschetti modonese, huomo nell'armi esperto, et altri assai, havevano voluto ammazzare il duca Alfonso da Este, con Ippolito cardinale loro fratelli; et questo perchè Fernando voleva la signoria, et Giulio si voleva vendicare delle ingiurie fattegli dal cardinale; ma essendo scoperta la congiuria, furono presi amendui et incarcerati, et il conte Albertino, con Gherardo Roberti et altri complici, furono impiccati et poi squartati.

Mentre che Giovanni Bentivogli si vive sicuro delle promesse degli astrologi, et che mena i giorni suoi felici in canti, allegrezze, et che ha pace con tutti li signori d'Italia, et è sotto la protettione di Ludovico re di Francia; Giulio pontefice dall'altra parte va pensando di cacciarlo fuori di Bologna et di ridurre la città sotto il governo della Chiesa; et al fare ciò il movevano assai ragioni. Et prima perchè, essendo egli vescovo di Bologna et dilettandosi Giulio di habitare a Cento et alla Pieve, allhora del vescovato, havendo gran famigliarità con li cittadini bolognesi, sovente gli udiva molto dolersi delle cose ingiuste che Giovanni et li suoi figliuoli facevano, et delle uccisioni et tirannide loro, et in particolare della morte de' nobili Malvezzi et de' Marescotti; et egli gli confortava dicendo, che havessero pacienza insino che piacesse a Dio, et che occorrendo che egli mai gli potesse provedere, il faria. Però egli rammentandosi di quanto haveva promesso, et parendogli di poterlo eseguire, si deliberò provederli et di riacquistare la città alla Chiesa et ridurla nella libertà, che molti desideravano, per esser egli anche al far ciò molto pregato dagli cardinali, ad instanza di Giulio, di Lorenzo et di altri de' nobili Malvezzi cacciati di Bologna, li quali con ogni ingegno, sapere e forza loro ciò procacciavano. Ma di più di questo assai sospingeva il pontefice l'odio che per particolar interesse già molti anni egli segretamente a Giovanni Bentivogli portava; e ciò era cagionato, essendosi egli, mentre era cardinale, allontanato da Roma per l'odio che Alessandro VI gli portava, si fermò a Cento, castello allora del suo vescovato di Bologna, e si hebbe di notte con molta fretta a fuggire, perchè hebbe avviso, o vero o falso che si fosse, che Giovanni Bentivogli, ad instanza del pontefice Alessandro, vo-

leva farlo prigione. Mosso dunque il pontefice da queste cose, ed incitato da un ardente desiderio che haveva di gloria, tentò per mezzo d'oratori, et coll'intercessione di Giorgio d'Amboise arcivescovo di Roano e cardinale di San Sisto, huomo di molta autorità presso i Francesi, che il re di Francia il volesse soccorrer di genti per riacquistar Bologna et le altre città, che alla Chiesa erano state usurpate; ma perchè il re, se bene mostrava haver buon animo verso il pontefice, differiva però la risoluzione, allegando alcune difficoltà che addietro il ritornavano a condescendere alla sua volontà; avvenne adunque che Giovanni Bentivogli, havendo mandato Carlo Grati cavalliero et uno delli 16 a Roma per suo referendario presso il papa, sperando che egli dovesse fare profittevole officio per ottenere la gratia del pontefice per lui, Carlo operò tutto il contrario di quello che Giovanni gli haveva ordinato; et frattanto tentò, col favore di certi suoi amici, di essere fatto senatore di Roma, al che facilmente il papa si piegò, et gli diede anche moglie di gran parentado et con buonissima dote.

p. 302 Ora fatto famigliare del pontefice, et trattando seco spesse volte, l'interrogava alle volte dell'essere di Giovanni Bentivogli; et Carlo sempre ne diceva tutti li mali che poteva, con accertarlo che egli nella città faceva tutto quello che meglio gli piaceva, senza guardare o fosse giusto o ingiusto. Avvenne, per confirmatione di quanto egli al pontefice haveva detto, che Sebastiano dall'Agocchia, che era come segretario del detto Giovanni, si partì di Bologna per alcuni suoi sdegni, quale era amico del papa, et passò a Roma, et visitando il pontefice, et ragionando dell'essere di Giovanni, egli li confirmò tutto quello che Carlo detto gli havea et aggionse maggior male a male, con dirli che egli teneva contro ragione fuorusciti di Bologna li Malvezzi, et si mostrava contro loro huomo crudelissimo.

Il papa, udendo queste querele, si deliberò di volere provedere a tanti mali; nè passarono molti giorni, che egli fece citare a Roma Giovanni Bentivogli con tutti li figliuoli. Non poco si turbò Giovanni di questa citatione del papa, pure, come persona prudente, communicando questo fatto con alcuni suoi amici, era consigliato di gire a Roma al papa et giustificare le querele dategli, ma a ciò fu sempre ritrosa Ginevra sua consorte, come quella che della salute et del marito et de' figliuoli assai temeva. Pigliò Giovanni il consiglio della moglie, nè altrimenti vuole comparire, nè ubbidire al comandamento del pontefice, temendo di restarvi prigione. Il che intendendo papa Giulio, si deliberò di venire in persona propria per provedere a tanti disordini della città di Bologna; et di subito chiamò i cardinali in concistoro, et dichiarò la cagione che lo moveva alla liberazione di Bologna et delle altre città della Chiesa.

Mentre adunque che il papa faceva porre ad ordine et gente et vettovaglia et ogn'altra cosa a questa sua venuta necessaria, Ermesse andò ad habitare in San Francesco, dove condusse due carra di corrazzine; et havendo seco 50 et 60 persone, consumava quel povero monastero. Alessandro Bentivogli andò a' Servi con la sua compagnia perchè poco del popolo si fidavano.

Fu il raccolto di quest'anno buonissimo, perciochè su la piazza di Bologna si vendevano 20 pani bianchi et di buonissimo grano per un bolognino, pesavano onze 20; li quali alla carestia passata si sariano venduti bolognini 3; valeva il grano bellissimo et scosso soldi 13 di quattrini la corba.

Alli 2 di settembre il cardinale di Narbona, che andava a Roma, passa per Bologna, et honoratamente accolto, alloggia nel palazzo de' Bentivogli.

Morì in questi giorni Andrea Mantegna prencipe de' pittori in Mantova; et fu sepellito con grande honore.

Ma ritorniamo a papa Giulio, il quale volendo esseguire quanto nell'animo suo haveva conceputo, si era di già partito di Roma, et era passato per la Marca, et fermatosi a Sant'Arcangelo per alcuni giorni, di dove mandò al reggimento di Bologna per suo commissario Antonio del Monte di Rezzo di Toscana auditore di camera et di ruota, il quale fu incontrato da monsignor di palazzo con tutti li Bentivogli; et smontò al palazzo delli si-

gnori et alloggiò con il detto monsignore. Poi la mattina andò in reggimento, et disse che il papa ad ogni modo voleva venire a Bologna, come a casa sua, et che voleva se gli osservasse quanto che ne' capitoli si conteneva. Volsero il reggimento vedere li detti capitoli; et letti, trovorono che ogni cosa se gli osservava. È vero che vi era un capitolo che diceva che qualunque volta occorresse al papa il venire a Bologna, che li Bolognesi fossero tenuti et obbligati di darli il palazzo delli signori a sua volontà et due porte della città. Però l'imbasciatore fece instanza che tale capitolo fosse esseguito; a cui fu dal reggimento risposto, che qualunque volta sua Santità venisse senza esercito, che erano per osservarlo. Allhora disse l'ambasciatore che il pontefice voleva venire a suo modo, et non a volontà *p. 303* loro; a cui il reggimento rispose che egli non vi pensasse, et che eglino non ne volevano far altro. L'ambasciatore, havendo ragionato col reggimento il sabbato, che fu a dì 12, gli espose la volontà del pontefice; parlò poi con Ginevra Bentivogli fuore della porta di San Mamolo nella chiesa della Nonciata, che fu la domenica a hore 21, et il lunedì parimente hebbe ragionamento con li confallonieri et massari delle arti in collegio congregati, et mostrò loro due brevi papali: uno dell'autorità a lui dal pontefice data, l'altro che esplicava la cagione perchè il papa veniva a Bologna. Gli fu data honestissima risposta dalli collegi, et aperto l'animo loro qual fosse. Ora il martedì seguente egli andò ad alcune compagnie, et in particolare a quella de' notari et stracciaroli, li quali tutti di un volere per risposta il pregarono che volesse confortare il papa, che di presente non pigliasse tanto scommodo di venire a Bologna, non essendovi altro bisogno di sua Santità, sì per la penuria e gravezza havuta nell'anno passato, sì ancora per esser la città ottimamente retta et governata dall'illustrissimo reggimento, et in speciale dalla casa Bentivogli. Rispose l'ambasciatore, che facessero loro, ma che il papa ad ogni modo voleva venire a Bologna; et partitosi alli 16, mentre che fortemente pioveva, passò al papa a Sant'Arcangelo per ragguagliarlo.

Havendo li Bentivogli intesa la determinazione del pontefice, et dubitando non poco di qualche loro travaglio, cominciarono a far buona provisione per loro difensione; et fecero venire molte genti da piedi et da cavallo a loro petitione, et a dì 20, la domenica mattina, il reggimento di Bologna, insieme con la casa Bentivogli, fecero raunare a San Francesco il quartiero solo di porta Stieri, et di esso ne fu eletto capitano Ermesse Bentivogli; et fece una bellissima mostra. Erano nella prima squadra 60 stradiotti, nella seconda 200 cavalli, nella terza 100 ballestrieri et archibugieri a cavallo, nella quarta altri 100 ballestrieri a cavallo, nella quinta 50 archibugieri pure a cavallo. Poi seguivano 20 targonieri a piedi et 50 ballestrieri a piedi; poi venivano 50 archibugieri a piedi et dietro loro la squadra della fanteria con spiedi, partigiane e ronche, che erano in tutto 150. Poi venivano li lanzaroli con li lanzoni n. 250 a 5 per schiera, et nel secondo colonnello seguivano parimente 20 targonieri a piedi, poi 60 ballestrieri et 25 archibugieri, et poi 60 fanti con spiedi, parteggiane et ronche. Nel terzo colonello erano 250 lanzaroli con li lanzoni, 25 targonieri, 50 ballestrieri, 60 archibugieri et 200 con spiedi, parteggiane et ronche. Nel quarto colonello 500 lanzaroli con lanzoni, 30 targonieri, 100 ballestrieri, 75 archibugieri et 200 fanti con spiedi, parteggiane et ronche, et dietro loro seguivano 250 lanzaroli con lanzoni. Poi venivano con ordine lanze spezzate 250 con altrettanti servitori a piedi et 150 provisionati con altrettanti fanti a piedi. Poi seguivano 40 contadini capi di famiglia con li 4 confalloni popolari, et dietro loro Ermesse Bentivogli sopra un bellissimo corsiero, circondato da 40 staffieri con le loro alabarde in mano et 30 huomini d'arme. Il numero di tutti fu di 4000 persone et meglio di 900 cavalli.

Alli 18 di settembre mandorono sei ambasciatori al papa a Sant'Arcangelo in Romagna, cioè: Giovanni Marsili, Jeronimo di San Pietro cavalieri et delli 16 per il reggimento, Giovanni da Campeggio dottore et Jacomo dal Bò dottore per lo Studio della città, Marchione Mangioli et Polo Zambeccari per il comune et popolo di Bologna, et erano in tutti cavalli 50. Et essendo li detti ambasciatori la sera alloggiati presso Cesena, che fu alli 30 di settembre, giunse quivi avviso mandato da Giovanni Bentivogli, che da parte sua gli ammonì a dover

p. 394 fuggire su quello di Venetia, perciochè era stato morto Bernardino già di' Giovanni di Testa Gozzadini, chiamato Bernardino Rosso, il quale non era molto amato dal popolo di Bologna, anzi molto odiato; et la sua morte fu che il detto Bernardino Rosso si voleva partire di nascosto di Bologna; il che da Giovanni presentito gli fece intendere che non dovesse partirsi; et frattanto Giovanni et Ermesse il figliuolo il facevano osservare con secreto intendimento. Ma Bernardino, disposto per fuggire, ne montò a cavallo, credendo non esser osservato; et volendo inviarsi verso la porta della città, se gli levò dietro un grandissimo romore, fuggendo egli verso la porta di strà Santo Stefano; et il capitano udendo le grida, et immaginatosi quello era, subito serrò il rastello et gli levò la speranza di poter uscire; di che accortosi Bernardino, voltò il cavallo dietro le mura per fuggirsi alle suore di San Pietro Martire, dove egli haveva alcune sue figliole suore in detto monastero, forse sperando quivi salvarsi; ma non sì tosto si avvicinò alle dette suore, che egli fu morto. Il che spiacque oltre modo a Giovanni Bentivoglio et a tutto il popolo. Haveva Bernardino un suo figliolo in Roma, che era datario del papa, et era dal pontefice et da tutta la corte romana molto amato; et perchè Giovanni non voleva che questa cattiva nuova sì tosto giungesse alle orecchie del figliuolo, fece che le porte della città stessero 3 dì continui serrate, perchè temeva che il pontefice facesse qualche dispiacere alli ambasciatori suddetti; a' quali frattanto, come è detto, diede avviso si salvassero sopra il territorio venetiano, siccome fecero. Perciochè, inteso il caso di Bernardino, circa un'hora e mezza di notte passarono a Cervia, et poi mandorono al papa per ottenere il salvocondotto di poterli parlare; et il papa gli fece intendere che liberamente andassero, ma non disse il termine. Andarono gli ambasciatori, et giunti al pontefice, gli fecero intendere che più non si partissero da lui senza espressa sua licenza, et sotto la pena della sua disgrazia. Vedendo questo, gli ambasciatori mandorono a Bologna tutta la loro famiglia che havevano seco, eccetto un servitore per ciascuno.

Ora il papa, che pure teneva in animo di voler Bologna libera per la Chiesa romana et che Giovanni Bentivogli ne uscisse fuore, non mancava di porre a ordine ogni cosa necessaria per incarnare questo suo disegno; laonde havendo egli fatto suo capitano generale il marchese di Mantova, gl'impose che ne andasse a' danni di Bologna. Il quale venuto a Imola con le sue genti d'arme, che fu alli 12 di ottobbre, passò sopra il castello di Medicina, poi a Castel Guelfo et a Castel San Pietro, et ogni cosa prese con gran presaglia di bestiame; et l'altro giorno andò a Budrio, credendo di haverlo; ma gli venne fallito il disegno, perchè li fu mostrata la fronte, sendo il castello ben fornito di vettovaglia et di gente et di artegliaria, et restarono prigioni circa 25 cavalli; et de' nostri parimenti ne restarono dagli nemici presi.

Ora ritrovandosi il marchese di Mantova essere strettissimo parente di Giovanni Bentivogli, perciochè il signor Giovanni suo fratello haveva per moglie una figliuola del detto Giovanni Bentivogli, gli fece secretamente intendere che disponesse le cose sue et salvasse la robba et il suo tesoro, perciochè non li restava alcuna speranza di potersi salvare signor di Bologna, et che ad ogni patto e modo era per esserne levato, et che gli doleva della sua mala fortuna, ma che così piaceva al pontefice; et che lui, sendo capitano di santa Chiesa, era tenuto a far il debito suo fedelmente, et che questo era quanto aiuto che per ora gli poteva dare. Parimente alli 24 d'ottobbre venne in Bologna un araldo del re di Francia ad esortare il reggimento a voler esser d'accordo col pontefice, et in particolar Giovanni Bentivogli, notificandoli esser forzata la maestà regia di favorire sua Santità ad ogni suo potere.

p. 395 Questa venuta fu istimata finta et artificiosa, et che ciò si facesse' per cavar danari di Bologna et dal papa, secondo l'uso francese.

Madonna Ginevra moglie di Giovanni Bentivogli, intesa la cattiva novella, tutta addolorata cominciò a radunare le sue robbe et mandarle fuori della città sopra le carra; et con muli mandò via tutto il suo tesoro et tapezzaria et altre cose importanti; poi mandò via secretamente tutti li figlioli di Annibale et di Alessandro. Tutto questo salvamento fu fatto di notte, acciochè li cittadini non si accorgessero della loro fuga et perchè il popolo non si

desse alla Chiesa; chè avvedendosi dello sgombrare, non havrebbono aspettato che li Francesi havessero poste le bombarde alle mura della città. Non cessava però Giovanni Bentivogli, per meglio coprire il fatto, di fare buone provisioni a difesa della città, et perciò mandò a Castel Franco assai monitioni, et fece abbassare la torre della rocca per rispetto che l'artegliaria non la offendesse, et fece fare un forte bastione presso la porta che guarda verso Bologna, et fortificò ogni passo.

Trattanto si ragionava d'accordo, et nel popolo assai cose si dicevano, di che nulla era di vero. Et il vicerè, che stava a Milano a nome del re di Francia, mise a ordine 500 lanze et 3000 pedoni a favore del papa, et pian piano gli cominciò ad inviare con l'artegliaria verso Bologna. Et il duca di Ferrara fece fabbricare de' ponti sopra il fiume Scoltenna, acciocchè li Francesi potessero agiatamente passare, et mandò un bando che tutte le sue terre, pena della vita et della perdita di tutti i suoi beni, a chiunque pigliasse arme per dar aiuto a' Bolognesi; et li Fiorentini parimente diedero al papa 100 huomini d'arme.

Intendendo tutte queste cose, Giovanni Bentivogli mandò alla signoria di Venetia per ottenere da lei qualche soccorso, ma non volsero fare cosa alcuna per non dispiacere al pontefice. Vero è che egli hebbe da' Pisani, da' Pistoresi et da certi altri alcun poco numero di fanti, li quali erano niente contro tanti potenti nemici; nè Giovanni Bentivogli con queste poche genti poteva in alcun modo riparare a' suoi soprastanti danni. Ma di più, sendo il pontefice ad Imola, mandò pubblica scommunica et interdetto a tutte le chiese di Bologna, talchè non vi era alcun luogo dove si potesse celebrare la messa, nè divini offici, nemmeno sepellire morti in luogo sacro; parimenti scommunicò i frati et preti, che si dovessero partire di Bologna, eccetto che tre o quattro frati per monastero per guardia de' loro luoghi, et alli preti di perdere li loro beneficî, che dovessero presentarsi a sua Santità; li quali volendo ubbidire, et sendo per volere uscire della città, gli fu vietato il passare, et così si restorono sospesi.

A dì 16 d'ottobbre adunque si cominciarono a chiudere le chiese, si tralasciò di celebrare et dire li divini offici, et a dì 17 il vicerè di Francia e di Milano mandò a Castel Franco ad avvisare il castellano che si arrendesse, se no, che egli li ponerebbe l'artegliaria et il campo intorno. Il che intendendo, il reggimento di Bologna tosto mandò a dire al commissario del detto castello che si arrendesse; il quale così fece, salvo l'havere et le persone; ma ottenuto il castello, gli posero taglia di 400 ducati, altrimente il volevano dare a sacco.

Intanto gionsero novelle di verso Romagna come Frasseneda et Monte Calderara erano stati presi, et che la gente del papa haveva menato via il loro bestiame.

A dì 25 fu preso Carlo di Ghinolfo Bianchi, il quale era commissario in Frasseneta, et poi bandito con molti altri ribelli.

Di più Ippolita consorte di Alessandro Bentivogli si trasferì in Lombardia, in le sue castella con li suoi figlioli et con molte altre facoltà. Quelli del piano di già havevano condotti li loro bestiami alla montagna per esser più sicuri. Parimente li Fiorentini, li Ferraresi et li Modonesi alle confine predarono assai bestiame del Bolognese, scoprendosi aspri et ingordi nemici.

Vedendo il reggimento che le co'se loro andavano male, si deliberarono di fabbricare un forte bastione dentro la città presso la porta di strà Santo Stefano, che caminasse sino alla porta di strà Maggiore; et alli 26 parimente se ne cominciò a fabbricare un'altro nell'horto di Santa Agnese et nell'horto della Madonna delle Gratie. *p. 396*

Alli 28 poscia Giovanni Bentivogli et li suoi figlioli fecero la mostra delle sue genti che salivano al numero di 4000 o 5000 persone da piedi et da cavallo a Santa Maria sul mercato, dove erano tutti li 16. Et poste in ordinanza, Giovanni chiamò a sè Annibale suo primogenito, et gli diede il bastone et fecelo capitano di tutte quelle genti, et poi lo baciò insieme con gl'altri suoi figliuoli, facendo il simile a tutti li capi di squadra in segno di fedeltà perpetua, con pregarli dovessero esser valorosi et fedeli, et che prima volessero morire, che

abbandonare la città et perdere la libertà di essa. Erano queste parole di Giovanni tutte simulationi, perciochè bene vedeva egli che bisognava ne uscisse, et però haveva sgombrato tutte le robbe sue.

Ora, ordinate le squadre, et fatto di sè mostra alla piazza et per tutta la terra, la sera medesima venne in Bologna uno ambasciatore del papa accompagnato da Alessandro et da Ermesse Bentivogli per intendere dal reggimento quale fosse la sua volontà ed ultima risolutione; et entrando egli in palazzo fu pazzamente gridato: "Sega, sega, guerra, guerra". Per lo che alli 29, in giovedì, il reggimento si raccolse in palazzo, la mattina, dove stettero a ragionamento stretto insieme infino all'ora di desinare. Il dopo desinare poi il reggimento di nuovo si congregò, dove anche fu Giovanni Bentivogli con il commissario et dopo longo ragionamento che durò fino alle 2 hore di notte, si fecero li capitoli. Con li quali partitosi il detto ambasciatore, passò al pontefice per farli segnare; il quale, letti che gli hebbe, subito gli stracciò, et di subito raffermò li patti già praticati con li Francesi, li quali si obbligorono darle in termine di tre giorni la città: nel qual tempo Giovanni Bentivogli anche egli stabilì et fermò li suoi capitoli con li detti Francesi.

A dì 30 vennero ancora nuove in Bologna come Varignana si era arresa, salvo l'havere et le persone, benchè prima si rendesse le fosse stato dato di molti assalti et si fosse difesa valorosamente, senza poter haver soccorso da' Bolognesi.

Li Francesi che erano a Castel Franco frattanto cominciorono ad accostarsi a Bologna, et a dì 31 alcuni di loro si mostrarono di qua dal ponte di Reno quasi come sicuri, poichè le case tutte fuori della porta di San Felice erano dishabitate: et li Bentivogli mostrando di volersi opporre, fecero chiudere di terra la porta di San Felice et quella delle Lame. In questo dì si cominciò a fare un bastione fra la porta di San Felice et quella di Saragozza et in altri luoghi con non poco pregiudicio di molte persone sul Bolognese.

A dì primo di novembre, in domenica, vennero sul Bolognese le genti che erano a Budrio, perchè si era arreso il castello al marchese di Mantova, di commissione di Giovanni Bentivogli, il qual castello sempre valorosamente si era difeso; et cominciorono a fare correrie insino al fiume Idice, per il che la città si mise in arme, et alle volte Annibale, Alessandro et Ermesse uscivano dalla città fuori della porta di Strà Maggiore, ma non mai passavano il ponte Maggiore.

La notte seguente, a hore otto, venendo il lunedì, che fu il giorno solenne de' morti, Giovanni Bentivogli si partì di Bologna con tutti li suoi figlioli legitimi et bastardi, cioè Annibale d'anni 38 con 4 figlioli maschi, cioè: Costanzo, Alfonso, Cornelio e Ferrando, et con 5 figliole femine, cioè: Ginevra, Beatrice, Camilla, Isabella et Leonora; Antonio Galeazzo protonotario con 2 figlioli naturali, Panfilo e Sforzino; Alesandro d'anni 28, giovine bello quanto si trovasse in tutta Italia, et anche ornato di somma bontà, con li figlioli Sforza, A. 507 Ginevra e Bianca parimente bellissime figlio'le; Ermesse d'anni 24 giovine pallido, malenconico, di costumi spietati et crudi et iniqui senza alcun rispetto, crudele assai con una figliola detta Costanza. Uscirono anche questi figlioli naturali di Giovanni, cioè: Ascanio comendatario di Santa Maria Maggiore, Antonio, Leone, Ottaviano, Carlo, Rinaldo et Sigismondo. Et con esso lui andarono parimente molti suoi intrinseci amici famosi di ricchezze et di prodezze, cioè: Alessandro de' Pii nipote di Giovanni, il conte Guido Rangone da Modona, Angelo di Ghinolfo Bianchi, Lorenzo Pennacchio prete canonico, Costanzo de' Pii nipote del signor Giovanni, Alessandro Pennacchio il fratello, Ercolesse Antonio da San Piero, Bonaparte Ghisilieri, Ippolito Bargellini canonico di San Piero, Camillo Manfredi canonico di San Petronio, Ortensio Manfredi prete, Francesco di Annibale Manfredi, Pasotto Fantucci, Petronio Balattino, Filippo cancelliere di Giovanni Bentivogli, Camillo il figliolo, Antonio Paganelli, Valdesserra Paganelli il figliolo, Ercole dalla Nave, Antonio Castellano, Nicolò dalla Fondazza, Giovanni Antonio da Forlì bargello, Domenico Fabrucci, Petronio da Scanello, Francesco dal Dottore, Giovanni Maria Chiariti, Geometro Macchiavelli, Andrea Albanese,

Lodovico dal Fieno, Marsilio Falzoni, Alessandro Ciarpelli, Ercole da San Piero, Giovanni da Varignana, Nicola, Zuccata da Astolfo, Antonio Manzini detto il Brusca, Giochino maestro di stalla, Giovanni Polo, Romeo Garzaria, Carlo de' Savi, Fabio Bocchi, Giovanni Piero, Domenico Ranuzzi, Nicolò da Baggiano, Antonio di Viero, Astorre Belotto fratelli de' Belotti, Stefano Belotto, Grazia Razzale, Giovanni Guerra, Lodovico Ragazza, Antonio dalla Pomà, Gasparo Bordochio, Lodovico Ranuzzi, Carlo di Ghinolfo Bianchi, Jacomo di Simone, Nicolò di Jacomo di Simone, Annibale Biasio figli del detto Giacomo, Chiriaco Castaldo, Astorre Piasentini, Tomaso Malvasia, il Manzino da Bologna et Bastiano il fratello, Antonio detto il prete Cignano, Giovanni Francesco Salani, Giovanni Matthia Salano, Vincenzo Maiati, Tomaso Castellano, Salvadore Salani, Santo Barile, Paolo Cavarzoni, Marino contestabile del palazzo, Jacomo dal Cherico, Jacomo Manzino dalla Padovana, Guido Bergamino, Ghinolfo de' Bianchi, Lodovico Scardova, Leonardo Aldrovandi, Jacomo Maria Zambia, Camillo Minarini, Annibale di Lenzo, Orabone dalle Agocchie, don Piero dalle Agocchie priore de' Santi Cosma et Damiano et molti altri. Furono in tutto cavalli 500. Et Annibale et Ermesse si partirono per la porta di Strà Maggiore et passarono a Ferrara; et Giovanni Bentivogli con tutti e suoi uscirno per la porta di San Mamolo, et venne per accompagnarli monsignor Alegro barone del re di Francia et Galeazzo Visconte et Antonio Maria Palavicino, et havevano seco 800 cavalli; et così di compagnia passarono per lo campo francese.

Benissimo sapeva Giovanni Bentivogli questa sua andata et aspettava il segno quando partir si doveva, siccome avvenne, perciochè la sera avanti la sua partita di Bologna, a hore tre di notte, li Francesi condussero le loro artegliarie vicino il Ponte di Rheno e tirarono da sette o otto colpi di bombarda; et questo fu il segno che Giovanni Bentivogli si doveva porre a ordine perchè detti Francesi erano in punto per venire a pigliarlo et ad accompagnarlo. Giunto adunque Giovanni nel campo francese, donò loro gran somma di danari, e d'indi partendosi andò a Parma. Et quella medesima mattina li vennero con 14 bocche di artegliaria di qua dal ponte di Ravone, et benchè la derelitta città di Bologna fosse così abbandonata et senza capo, nondimeno si armò tutto il popolo, et le genti d'arme vennero quella notte alla piazza et la presero insieme col palazzo, gridando "Chiesa, Chiesa"; et tosto li Bolognesi mandarono le loro bombarde alla porta San Felice al contrasto de' Francesi dentro le mura et 'bucarono le mura per meglio colpire gli nemici, et così cominciorono a rispondere alli Francesi. *p. 398*

Era in questo tempo in Bologna un giudicioso et eccellente bombardiero chiamato Constantino da Cavrara, bolognese nominato per tutta Italia et partiale nemico de' Francesi: costui adunque, mentre pioveva, cominciò più che di prima a salutare gli nemici, et eglino lui, nè cessarono per buona pezza, stando et quelli di dentro et quelli di fuore non senza gran paura. La notte seguente, cessando da amendue le parti li bombardieri di tirare, li Francesi vennero sotto le mura et piantorno la loro artegliaria di sopra la strada presso le fosse; et gionta la mezzanotte, cominciorono a sparare molte bocche di fuoco, pure piovendo, et li nostri gli rispondevano benissimo; ma dubitando di qualche insidia et inganno, si fece dare alle campane della città. Laonde il popolo tutto armato venne alla piazza, et presero il palazzo per il papa. Haveva il governatore grandissima paura; ma intendendo poi che il palazzo era a petitione del papa, prese animo et ardire, laonde prese seco in compagnia due delli 16, et così stava per vedere il fine di tanti travagli.

Avvenne che Carlo Grati et dui cardinali, il cardinale Roano francese et il cardinale legato di Bologna, entrorono in Bologna; et congregati li signori 16, cominciorono a trattare di accordo, cioè di por dentro li Francesi a discretione. Per il che Salustio Guidotto confalloniere di giustitia, che haveva le chiavi delle porte della città, risoluto andava per aprire la porta di San Felice et dare l'entrata a' Francesi, et parimenti quella di Saragozza; se non che, essaminato a un tratto il fatto dal popolo, vidde che era cosa malamente fatta, et che non sì facilmente si doveva prestar fede a' Francesi. Andarono tutti d'accordo et tolsero per

forza le chiavi al detto confaloniero, et furono per ucciderlo, se non vi si interponevano alcuni de' principali; et per questo da indi in poi le chiavi sempre delle porte rimasero presso il popolo. Et perchè non fosse vietato al popolo il sonare la stremida ad ogni sua volontà, prese il possesso della torre del campanazzo del podestà, et vi pose buone guardie, et si ordinò a tutte le chiese che quando suonava il campanazzo all'arme, anche dovessero suonar loro, altrimente il popolo le havria poste a sacco; et così osservossi.

Era tutta la terra in arme et in sospetto, et molto travagliata in ogni parte, quando ecco che a Bologna venne un bombardiero novello chiedendo soldo, con promessa di far gran prove contro i Francesi, fingendo esser loro nemico; era però da loro mandato, affinchè spezzasse le bombarde della città: gli fu prestata fede, et datogli soldo et consignatoli da Costantino una grossa bombarda, perchè potesse offendere et uccidere gli nemici, egli cominciò a tirare la detta bombarda con gran furore e strepito, sempre indarno mandando la palla contro gli nemici; del che accortosi Constantino, l'iscusava, credendo che egli così al primo non pigliasse la pratica del luogo. Ma havendo il traditore tirate come prima indarno molte palle, et havendo di soverchio caricata la bombarda a posta, dandogli il fuoco, et ella non potendo far resistenza all'impeto del fuoco, si spezzò in molti pezzi. Costantino, conosciuta tosto la frode usata, cominciò a gridare che egli era un traditore, laonde dal popolo fu tagliato a pezzi.

Perseverava pure la pioggia, et li Francesi non potendo haver vettovaglia per cagione della pioggia, nè fuori, nè dalla città, oltre modo adirati, battevano con bombarde la città per costringere il popolo ad introdurli dentro, overo mandarli del pane. Ma il popolo costantemente stava nella sua opinione, curandosi poco dell'ira degli nemici. Nondimeno Petronio Sega, vedendo la loro insolenza et il male che con le loro bombarde facevano alla città,
p. 399 fece intendere alli capi del popolo che otturando l'alveo del Rheno alla grata o've entra nella città, facilmente l'essercito francese con le artegliarie restarebbe dall'acque sommerso, per esser gli nemici posti da Ravona, che è luogo basso a guisa di una conca.

Non sì tosto hebbe dato il consiglio Petronio, che accettato per buono dalli capi del popolo, tutti concorsero col pololo insieme al porre ad effetto l'avviso, et con legni, sassi et altra materia tanto operarono, che la notte, senza che gli nemici accorgere se ne potessero, turorono il vado all'acqua; et ella di fuori uscendo dal letto suo, di maniera accrebbe, che sommerse tutte le artegliarie, le bagaglie, trabacche et padiglioni, et ogni altra cosa era sotto acqua. Conoscendo il popolo, che tutti li Francesi erano sommersi nell'acqua, la mattina seguente appresentandosi parte di quei della porta delle Lame, che erano circa 3000 persone armate, per uscir fuore della città et assalir gli nemici, et così senza ordine et senza capo uscendo furiosamente, andavano per incontrare li Francesi. Il che intendendo gli nemici, tutti armati salirno a cavallo, et con ordine fermatisi ad un luogo sicuro, aspettavano che il popolo gli andasse ad incontrare. Ora quelli della porta di San Mamolo, intendendo come questi della città erano usciti, sforzarono il capitano ad aprirli la porta, volendo anch'essi andar ad incontrare gli nemici. Il capitano, che era huomo pratico et versato nella guerra, gli fece longa resistenza, con dirli che non volessero porre in pericolo la città et loro stessi et che dovevano ben considerare, che per la continua pioggia il fango era molto, et che era contrario all'armeggiare de' pedoni, perchè passando contro li Francesi, che erano tutti a cavallo, era cosa facile che vi restariano tutti uccisi, feriti et prigioni. Ma tale era lo sdegno del popolo contro gli nemici, che non volsero ascoltare le parole del savio capitano, ma uscirno, contro il consiglio dato, da 4000 persone armate, anch'esse senza capo et senz'ordine per cagione del fango; et avvicinandosi al canale di Rheno, et conoscendo esser vero quanto che il capitano gli haveva detto, voltarono addietro et ritornarono dentro, et il somigliante fecero i primi. Ora li Francesi accortisi che li soldati bolognesi ritornavano addietro, cominciarono a seguitarli di maniera, che ognuno pose la sua salute nel fuggire; et nel vero poco mancò che non fossero gionti dagli nemici, che se ciò avveniva, pagavano il fio del loro folle ar-

dire. Non pericolò in questo fatto se non Nicolò de' Fazi merzaro di anni 60 che, inviluppatosi in certe siepi per salvarsi, fu dagli nemici sopragionto et ucciso.

Ritornati adunque nella città, ciascuno con diligenza et cura attendeva alla salute propria et al salvare la loro patria, nè si mancava di far provisione, dove il bisogno il ricercava, et fecero arrestar tutte le strade della città.

In questo tempo rovinò la metà della torre della porta di San Felice per cagione delle molte percosse datele dalla artegliaria nemica, et come volle Iddio non fece mal veruno.

Era, come è detto, l'artegliaria de' Francesi sommersa nell'acque, nè più potevano con essa infestare la città, sendo loro dalla nostra travagliata; et vedendo di non poterla estraer fuora, chiesero tregua alla città insino al seguente giorno, la quale gli fu concessa a' prieghi di Carlo Ingrati et delli due cardinali sopradetti. Chi ben considera questo fatto, è forzato a confessare che fosse miracolo di Dio, che con tante palle di bombarda, che nella città tirarono i nemici, non offendessero alcuno, eccetto Giovanni Battista dalla Calcina; ma dalle bombarde della città furono uccisi de' nemici da 400.

Fatta la tregua, come è detto, il vicerè di Francia mandò un nuntio al papa che era in Imola, facendoli intendere le difficoltà nelle quali egli si trovava insieme col suo essercito, et che erali avvenuto il tutto per esser venuto al servitio di sua Santità, et che temeva di peggio, s'egli non vi rimediava, havendo conosciuto l'animo invincibile et le forze del po'polo di Bologna; et che quando gli pericolasse questo essercito, dovea pensare che il re *p. 400* ne pigliarebbe grandissimo dispiacere et sdegno non poco; per lo che pregava sua Beatitudine volesse bene avvertire a tutto quello che avvenir poteva, che non fossero miserabilmente uccisi dal popolo bolognese, o che pericolassero per la gran fame che pativano.

Il pontefice, havendo inteso il tutto, subito vi mandò il marchese di Mantova, acciochè vedesse di tirare le cose a buona pace, et che il campo francese si partisse. Il quale gionto a Bologna con 200 cavalli alle due hore di notte, et fatto congregare li capi del popolo, gli pregò di esser contenti di mandare vettovaglia alli Francesi, che li prometteva che tosto si partirebbono d'intorno alla città et suo contado. Si cominciò per questo ad havere qualche speranza che gli nemici si dovessero partire, nondimeno si facevano per tutto buone guardie.

Standosi la città involta in questi travagli, li capi del popolo, circa le 8 hore, fecero dare alla campana della città, et dietro questa tutte quelle delle altre chiese, acciochè il popolo stesse in arme et svegliato, che non fosse fatto qualche tradimento d'introdurre in Bologna gli nemici; li quali altro non tentavano, nè per altro operavano ogni loro ingegno, benchè il tutto fosse in danno. Perciochè li Bolognesi di loro poco temevano, anzi tale era lo spavento che teneva oppresso i cuori de' nemici, che quasi del continuo stavano armati a cavallo et a ordine, come se in ogni punto havessero havuto a combattere, perchè temevano che i Bolognesi con qualche loro furia et impeto non li havessero sopragionti. Gli è vero che il popolo poco o niente si fidava delli due cardinali, nè meno del marchese di Mantova. Stette il campo nemico senza pane, vino et carne due giorni, ne' quali si cibò di rape, di radici d'herbe et di alcune crescente di semola, e purchè anche ne havessero havuto a sufficienza, per cavarsi la fame. Giunta la mattina del quarto giorno di novembre, il legato fece celebrare la messa dentro il palazzo, et licentiò tutto il clero, che parimenti potesse celebrare et ufficiare le loro chiese solennemente; et finita la messa, il legato, insieme col cardinale Narbona et col marchese di Mantova et il senato, fecer consiglio di volere mandare vettovaglia al campo francese. Il che dal popolo inteso, cominciarono a gridare: "Popolo, popolo", et innalzando sopra le loro haste alcuni grembiali, fecere dar segno all'arme con la campana, et correndo in fretta il popolo tutto armato alla piazza, volevano far impeto.

Di che accortosi il legato et gli altri del consiglio, promisero al popolo di non mandarli cosa al mondo che fosse. Allhora il popolo, per havere qualche capo per potersi sicuramente governare insino alla venuta del pontefice, concordi tutti insieme crearono 20 huomini, dando loro ogni autorità sopra la città, cioè di mantenere la città per il popolo. Diedero loro

le chiavi delle porte; era loro ufficio di ovviare e contrattare con qualunque persona, o fosse cardinale, o marchese, o signore, o delli sedici, che volessero acconsentire che li Francesi entrassero nella città; et quando fossero forzati, di far suonare il campanazzo all'armi, acciochè il popolo si potesse armare et porre a ordine. Li 20 eletti adunque furono questi: Porta Stiera: Vincentio dall'Occha o sia de' Salvioli dottore, Andrea dal Giglio, Gironimo Desideri, Jacomo di Ronano dall'Oglio, Matteo Marescalchi. Porta San Piero: Melchiore Zanetti procuratore, Nicolò Dulcini, Ercole Maranino, Francesco di Bartolomeo di Boccadiferro, Jacomo Buoncompagni. Porta Procula: Antonio Maria Lignani, Alberto Carbonesi, Francesco de' Conti notaro, Giorgio Guastavillanni, Lorenzo Ottofredi. Porta Ravignana: Jacomo Budriolo procuratore, Tomaso di Bartolomeo de' Cospi, Nicolò Lupari, Antonio Ghiselli, Jacomo dal Gesso. Sopranu'merari: il conte Alessandro Pepoli, Nicolò Poltroni, Cambio Gombrudi, Nicolò Raigosa detto dall'Olio, Cesare dalla Fava. Tutti questi eletti per capi dal popolo furono condotti al palagio, et imposero al senato de' sedeci, che consignassero loro tutte le cose attinenti al senato, et che gli dessero il luogo et andassero essi a fare li fatti suoi. Furono ricevuti dalli 16, et dimorando più che non pareva conveniente al popolo di dimostrarsi come erano entrati nel senato, adirato il popolo salì al luogo ove erano li nuovi capi eletti da loro con il senato vecchio, et poco vi mancò che il senato vecchio non fosse dalle finestre gittato in piazza, parendo che esso sprezzasse li novellamente eletti da loro; et nel vero il fatto si eseguiva, ma interponendovisi il nuovo magistrato, et iscusando il vecchio, placorono con dolci et amicabili parole il popolo; et così restò il senato nuovo nel palazzo et il vecchio andò alle case sue.

Fatto ciò, il popolo cominciò a gridare: "Chiesa, chiesa, popolo, popolo„, e fu allhora consignata la porta del palazzo a Filippo Rustigani, a Giovanni Galeazzo Galluzzi et ad Ercole Bugatto con 100 compagni della Mascarella, tutti huomini coraggiosi et bene a ordine.

Vedendo gli due cardinali et il marchese di Mantova lo sdegno del popolo contro li Francesi et la ostinazione che non voleva concederli vettovaglia, per ischivare ogni pericolo, uscirono tutti tre della città con alquanti cittadini, et passarono al campo de' Francesi; et fatta scielta di quei primi capi del campo, gli condussero seco alla città, dove refocilati et con amore trattati, sopragiongendo la sera, gli accompagnarono fuori, temendo che il popolo non gli facesse qualche dispiacere. La mattina seguente poi, il cardinale legato et il cardinale Roano, col marchese et il senato eletto dal popolo, radunati insieme, si hebbe longo ragionamento sopra li detti Francesi; et ciascuno con maturo consiglio discorrendo, disse il suo parere; ma fra gli altri il marchese, il quale giudicò che sarebbe stata cosa buona alla città, per molti rispetti, che si dovesse trattare con li Francesi, che se ne ritornassero in Lombardia; et che quando se gli concedesse vettovaglia, et di cavare fuore del fango le loro artegliarie, et che a lui dava l'animo di farli partire et farli pigliare il viaggio verso Milano. Piacque assai il consiglio del marchese, et dalla maggiore et più matura parte fu conchiuso che il marchese trattasse questa partita degli nemici con essi loro, et che loro si daria vettovaglia, passato che havessero il Ponte di Rheno, et non altrimenti.

Passò adunque il marchese all'esercito francese, et tirato da parte tutti li capi principali, et esposto loro il tutto, fu volontieri ascoltato, et il ringratiarono molto di sì amorevole officio che faceva, parendo parimente ad essi che fosse cosa buona et utile a tutti loro di doversi partire, poichè temevano quivi morirsi di fame e di disagio o di essere miserabilmente uccisi. Conchiuso il tutto et ritornato il marchese nella città, il senato fece porre a ordine la vettovaglia necessaria per quella sera, et frattanto li Francesi cominciarono ad estrahere l'artegliaria fuore dell'acqua et del fango con quella maggior sollecitudine che potessero usare, perchè desideravano andare in luogo ove potessero havere da vivere e da riposarsi alquanto. Estratta l'artegliaria con grandissima fatica e travaglio, l'esercito passò il Ponte di Rheno, et quivi fermatosi, hebbe la promessa vettovaglia da' Bolognesi, et la notte dubitando non esser sopragionti dalle genti della città, fabricorono per loro sicurezza un ba-

stione. Il che intendendo il popolo, et dubitando di qualche inganno, cominciò a dolersi del marchese, che havesse persuaso il senato a darli vettovaglia, perchè isfamati che fossero, erano per ritornare a dietro contro la città; et che il segno il dimostrava chiaro, poichè di già si sono di là dal' ponte fortificati, et che questa non era la via (siccome egli haveva promesso) di farli ritornare in Lombardia, et che se altrimenti la cosa andava, si dimostrava alla città nemico et traditore. Udendo il marchese il lamento del popolo, gli fece intendere che stessero di buon animo et che il giorno seguente, secondo la sua promessa, si partirebbono, et che quando ciò non fosse, dava se stesso nelle mani del popolo con libera facoltà che essi della sua persona facessero quello che più gli piacesse; et che se bene si erano fortificati, non era perchè essi havessero disegno sinistro alcuno, ma che ciò era per il timore che del popolo di Bologna havevano, et anco perchè sendo essi et li loro cavalli mezzi morti, et malamente dalla fame trattati, si erano così assicurati per recrearsi fra tanti stenti, et che gli dava la sua fede, che non per altra cagione havevano fabbricato tal bastione, et che per amor suo pregava che gli dessero la promessa vettovaglia per quel giorno. Placato alquanto il popolo per le parole del marchese, si contentò se gli mandasse nuova vettovaglia. p. 402

Giunto adunque il seguente giorno, li Francesi posti in ordinanza andarono ad Anzola, et l'altro giorno a Castel Franco, dove fecero preda et danni grandi in vendetta del male ricevuto da' Bolognesi, poi il terzo dì uscirono del territorio bolognese.

Ora intendendo il pontefice la elettione nuova del senato fatta dal popolo di Bologna, et piacendoli che si fosse dimostrato ardito et forte contro li Francesi, et che la città havesse gridato: "Chiesa, Chiesa „, fece intendere al nuovo senato, che li sarebbe cosa grata, che alcuno di loro passassero a lui, perchè desiderava di ragionar con essi loro di alcune cose importanti, et anche trattare di quanto si doveva fare per la sua venuta a Bologna. Per il che il popolo n'elesse quattro di loro del senato che andassero al pontefice et gli facessero fede della loro buona volontà et del desiderio universale di tutta la città, che l'aspettava come padre et pastore, et furono questi: Melchiorre de' Zanetti, Jacomo Budrioli procuratori, Antonio Maria da Lignano et Andrea dal Giglio, li quali quell'istesso giorno che li Francesi si partirono dal ponte di Rheno, che fu alli 6 del mese, essi passarono da Imola al pontefice. Et baciatoli il piede, furono da esso con benigna faccia accolti et accarezzati; et havuto longo ragionamento sopra li Bentivogli et la città et governo di quella, et ordinato tutto quello che li pareva opportuno, con amorevolissime proferte gli rimandò a Bologna, che fu alli 9. Li quali giunti, riferirno il tutto al senato et al popolo, narrandogli come il pontefice era molto inclinato al fare ogni beneficio alla città et ad haverla particolarmente cara. Poi manifestarono come che il dì di san Martino sua Santità haveva determinata la sua entrata in Bologna insieme col collegio de' cardinali.

Il tutto fu oltre modo grato al popolo, et molto si rallegrò d'intendere la buona volontà del papa, et però depose l'arme sicuro dalle insidie de' nemici, et si apersero le botteghe, che per molti giorni erano state chiuse, essendo stato il popolo tutto in arme per paura de' nemici; et pian piano ciascuno cominciò a porre a ordine le vie per le quali il pontefice doveva passare con li cardinali, et parimente si apparecchiarono gli alloggiamenti per ricevere li personaggi della corte.

Tutto ciò si faceva con applauso et letitia di cuore; ma le donne de' Bentivogli, intendendo l'apparecchio si faceva per ricevere con pompa et festa il pontefice, tutte affannate et colme di cordoglio piangevano la loro infelice sorte, et veggiendo a terra la lor speranza, che li lor mariti fossero per più ritornare nella patria, madonna Lucretia moglie di Annibale insieme con Ginevra, Bianca, Leonora, Isabella et Camilla sue figliole, parimente Ippolita, moglie di Alessandro, et Jacoma di Ermesse si' deliberarono di partirsi dalla città. Et così tutte insieme, colme di lagrime et di angoscia, passarono a Mantova accompagnate da Giovanni Battista Castello, Vincenzo dalla Fava, Priamo Macchiavelli et dalli cavalli del marchese. Solamente vuole rimanere Ginevra per parlare al pontefice, perciò che sperava p. 403

di ritrovare pietà e misericordia per li suoi; ma avvisata che il pontefice a modo niuno la voleva ascoltare, anzi per commissione del papa fattole commandamento che si dovesse partire fuore della città et suo contado, prima ch'egli entrasse in Bologna; ella malcontenta e disperata, la notte avanti che il pontefice entrasse in Bologna, si partì insieme con Virginio, Giovanni Battista et Cesare figlioli naturali di Ascanio, quali erano restati presso la detta Ginevra, et andò in Lombardia, portando seco infinite ricchezze, accompagnata da Alberto Albergati, per commissione del senato, et li cavalli del marchese di Mantova.

Tale fu la uscita infelice delli signori Bentivogli, tale la cattiva fortuna di Giovanni, il quale con tanta felicità haveva tenuto gloriosa signoria, quanto huomo privato che fosse in tutta Europa. Et nel vero in tal maniera fu Giovanni felice signore huomo che per anni 45 che tenne il primato, cominciando dalla morte di Santi Bentivogli, non mai andò croce a casa sua, o il cataletto per portare fuore alcun morto, nemmeno fu sepellito alcuno nella sepoltura da lui fatta nella nobilissima capella di San Giovanni, fabbricata nella chiesa di san Jacomo. Dai libri precedenti insino a qui conoscere si può la felicità di tanto huomo, poichè egli divenne in tanta grandezza e stima, che più tosto signor di Bologna pareva, che cittadino privato, perchè il tutto si faceva a sua dispositione; et avengachè il pontefice tenesse in Bologna un vicelegato, era nondimeno tenuto per semplice cherico et solamente essercitava l'autorità spirituale et non la temporale. Perciochè Giovanni era riverito e temuto come signore della città, et non solamente lui, ma anche li suoi figlioli, sendo che ciascheduno di essi teneva corte da signore, et quanto comandavano, tanto si esseguiva. Haveva egli radunata tanta ricchezza, che dapoi la sua partita furono istimate le sue possessioni, case et palazzi e botteghe, che egli possedeva, meglio di seicentocinquantamila lire di bolognini, siccome chiaramente appare a parte per parte nell'inventario fatto allhora che si era partito di Bologna. Cavava egli ogni anno ordinariamente delle sue entrate ventimila ducati, et di straordinario, fra li presenti et beni della communità di alcuni cittadini et da' giudei, meglio di diecimila lire. Egli, partendosi, portò fuori tant'oro et argento, lettisterni di seta, d'oro et d'argento, con altre robbe, che salivano al valore di seimila lire di bolognini, oltre li danari che egli haveva, et che furono condotti sopra 80 carra et balle 140 da muli; la qual robba tutta fu condotta a Cortesella, et quivi imbarcata et portata a Ferrara. Era Giovanni apparentado quasi con tutti li signori d'Italia, cioè: con li Sforzeschi di Pesaro, per cagione della propria consorte Ginevra, con li duchi di Ferrara, per Lucretia moglie di Annibale, con li Sforzeschi di Milano, per Ippolita moglie di Alessandro, con gli Ursini romani, per Ginevra moglie di Ermesse, con li signori Rangoni di Modena, per Bianca moglie del conte Nicolò Rangone, con li Pii da Carpi, per Leonora moglie del signor Gilberto, con li Manfredi e Torelli, per esser maritata Francesca prima al signor Galeotto e poscia al conte Guido Torelli, con li Malatesti di Rimini, per Violante data al signor Pandolfo, con li Gonzaghi di Mantova, per Laura data al signor Giovanni. Nella città poi haveva parentado con molti de' primi cittadini, mediante le sue figliole naturali, cioè: con li Bargellini, havendo dato a Lattantio Isabella, con Salustio Guidotti, per Griselda, con li Felicini, per Isotta a Giovanni figliolo di Bartolomeo, con li Mangioli, per Lucia data ad Alessandro Attendoli adottato da Filippo Mangioli nella detta famiglia.

p. 401

Doppo la partita di Giovanni Bentivogli, moglie et figliuoli, furono pubblicamente attaccati in vari luoghi della città questi 4 versi, cioè:

Bentivole, heus tandem mala sors, sed una, sequuta est,
Non bene iam misero, sed male quisque cupit.
Bentivola ecce prius fortuna, Malivola nunc est,
Multivolumque citò, Mortivolum faciet.

Ma torniamo al popolo bolognese, che si affaticava di apparecchiare le vie per le quali doveva passare papa Giulio. Vero è che poco poteva fare, sì per la brevità del tempo, sì

anche per la mala stagione, perciocchè continuamente pioveva et innondavano i fiumi con molto danno del territorio bolognese. Ora il papa, che molto contento si ritrovava per la ricuperatione di Bologna, desideroso di farvi l'entrata insieme col collegio de' cardinali, che seco haveva, si partì da Imola et alli 10 di novembre giunse in Bologna, a hore 23, con animo di riposar la notte al monastero de' Crociati vicino alla città mezzo miglio, siccome sogliono ancor fare gl'altri pontefici nella loro entrata nella città. Ma lo fece cangiar pensiero la continua pioggia et la fangosa strada; et per non patire tanti disagi et fargli patire ancora alli cittadini, che erano per passar quivi a fargli riverenza, entrò nella città alla chiesa della Magione; et quivi riposò quella notte, facendo la città per ogni lato feste et allegrezze. La mattina seguente si attese a porre ad ordine tutte le cose per honorare il pontefice et per mostrarseli grato; et dopo desinare andarono ad incontrarlo cento giovani di anni 18 insino a 25, tutti dei nobili della città, vestiti ad un istesso taglio di seta gialla e morella, con le calze del medesimo colore, divisa particolare del pontefice: portavano in capo le berrette di velluto con penne bianche. Questi tutti dovevano portare il papa sopra l'honoratissimo seggio.

Seguitarono poi tutti gli ordini de' religiosi, e vi andorono ancora i monaci Certosini col clero apparato delle sacre vesti et con reliquie de' santi, accompagnati da molti torchi accesi; poi il collegio de' dottori vestiti a lungo con li bavari di varro al collo; appresso questi seguitava il senato nuovo creato dal popolo; et poi li signori antiani, li confalonieri del popolo, le compagnie dell'arti, li cavalieri et tutti li nobili della città con bellissimo ordine. Giunto il senato al pontefice, con la debita riverenza gli presentò le chiavi della città, il quale, con lieta fronte accettate, si partì dalla Magione con l'ordine che segue.

Primieramente andavano mille fanti del capitano Ramazzotto bene ad ordine armati, a cinque per fila; dietro seguitavano li massari delle arti con le loro compagnie, poi li frati et preti, cantando salmi et hinni, et dietro la nobiltà con la famiglia del papa et de' cardinali. Seguiva di poi la guardia de' stradiotti del papa col marchese di Mantova capitano della militia con due bellissime bande de soldati armati a cavallo. Venivano dopo questi li confalonieri del popolo armati di armatura bianca a cavallo con gli stendardi in mano, havendo dinanzi li servitori a cavallo, con gli elmetti in capo et le manarette in mano; alli quali veniva dietro il maestro di stalla del papa a cavallo, et faceva egli condurre a mano tre chinee bianche con due cavalli del medesimo colore, tutti forniti di broccato d'oro riccio et di cremisino ornate di oro et di argento. Veniva poi un prete, che portava la croce, et un altro pure a cavallo con una lanterna fornita di finissimo argento posta sopra un'asta avanti il Santissimo Sacramento, portato in una cassa coperta di broccato d'oro, sopra una chinea bianca, intorno la quale vi erano dodici 'cherici con le loro cotte vestiti, con torchi in mano accesi, p. 405 con un baldacchino sopra di panno d'oro. Seguitavano poi li cittadini fuorusciti di Bologna, che erano stati banditi per la fatione de' Bentivogli, cioè: Canetoli, Caccianemici, Malvezzi, Marescotti, cominciando dall'anno 1445 insino a questo tempo, li quali furono di gran numero. Vennero di poi li signori antiani con il confalloniero di giustitia, et poi il senato nuovo delli 20 senatori, havendo due servitori avanti vestiti di seta con due bacini d'argento, dove erano le chiavi della città presentate al papa; seguivano poi gli ambasciatori et li signori di vari luoghi. Poi il pontefice era portato sopra una sedia di velluto cremese, essendovi intorno li cento giovani sopradetti, con li dottori a piedi. Era il pontefice vestito col piviale di broccato riccio, con la mitra episcopale, overo triregno, di gran valore, dando la beneditione al popolo; et avanti a lui andava Giovanni Gozzadini datario del papa, con un altro, spargendo nel popolo danari d'argento et d'oro, la qual moneta da una parte haveva queste lettere: BONONIA PER JULIUM A TYRANNO LIBERATA, et dall'altra: JULIUS II PONT. MAX.; si gettarono in tutto tre mila ducati fra oro et moneta.

Dietro il pontefice vi erano arcivescovi e vescovi, e poi il duca d'Urbino, il marchese di Mantova, il prefetto di Roma, signor di Sinigaglia, il signor Giovanni Battista Savelli,

Giovanni Paolo Baglioni, il signor Nicolò dalla Rovere, Giovanni da Sassatello, il signor Costantino da Durazzo, Antonio da Durazzo suo nipote, il signor M. Antonio Colonna, il signor Giovanni di Mantova, Fracasso da San Severino, Rizzardo, Alidosio, Gentile, Roberto Sassatelli, con molti altri signori et capitani et famosi huomini, fra li quali era Ramazzotto da Scaricalasino capitano di 1000 fanti. Seguitavano ancora molti de' fuorusciti cacciati dalli Bentivogli, cioè: Marco Antonio di Delfino degl' Atticonti, Delfino di Jacomo Alticonti, Alberto dalle Correggie, Nicolò, Giovanni Battista Mezzovillani, Lutio, Giulio, Persio prete, Ascanio, Pirro, Ercole Malvezzi della casa di Virgilio Malvezzi, Bartolomeo, Filippo, Mario, Leonello, Lodovico, Giovanni figli et nepoti di Giovanni di Musotto Malvezzi, Lorenzo, Cesare di Battista Malvezzi, Mattheo, Galeazzo prete, Aurelio figli di Floriano Malvezzi cavaliero, Giovanni di Aldrovandino Malvezzi, Achille, Bessarione figli di Marco Antonio Malvezzi, Leonello con tre fratelli, Camillo di Alessandro Malvezzi, Ercolesse, Galeazzo di Galeazzo Marescotti, Giovanni, Luigi, Emilio, Bernardino figli di Ercolesse Marescotti, Giovanni Battista prete, Annibale, Agostino, Sforza, Leone figlioli di Ercolesse Marescotti, Galeazzo, Giovanni Maria figlioli di Scipione Marescotti, Ciro, Pier Francesco figlioli di Teseo Marescotti, Achille figliolo di Giasone Marescotti, Antonio de' Christiani, Odofredo Odofredi, Jacomo di Tomaso Ghisilieri, Batagliuccio Batagliucci, Baldassare di Africano Canetoli. Costui non stette 10 giorni rimesso in Bologna, che egli cominciò a chiedere la robba del padre, che tenevano li Marescotti, i Volta et altri, onde fu fatto intendere al papa che erano bene confiscati, per essere stati li suoi ribelli alla santa madre Chiesa; et il papa determinò che nulla gli fosse dato. Dopo questi seguitarono di venire 200 huomini d'arme molto bene ad ordine.

Giunto il papa in piazza nuova, se gli fecero incontro tutti gli ebrei della città ben vestiti, et con rami d'uliva in mano, cantando salmi in lingua ebrea; et il papa hebbe gran piacere d'udirli così cantare. Venuto poi alla chiesa di san Pietro, et quivi, secondo il solito, fatta oratione a Dio, fu portato al palagio della piazza con pioggia e fango; dove si spararono molte bocche di artegliaria, con suoni di trombe et di campane. La sera furono fatti innumerabili fuochi per tutta la città, con suoni di campane et con tiri e rimbombi grandissimi di bombarde.

p. 105 Il' numero de' cardinali fu questo, e tali i loro alloggiamenti: Cristoforo Anglico oratore del re di Anglia, cardinale di Santa Prassede, alloggiò in casa di Astorre de' Rossi; Rafaele Riario, cardinale del titolo di San Giorgio, alloggiò in casa de' Casali in strà Castiglione; Fazio Santorio da Viterbo, cardinale di Santa Sabina, in casa di Ovidio Bargellini in strà Santo Stefano; Giuliano il giovine Cesarino, cardinale di Sant'Angelo, in casa di Alessandro Bargellini in Borgho nuovo; Giovanni Colonna, cardinale di Santa Maria in Aquino, nel monasterio de' Servi; Giovanni de' Medici, cardinale di Santa Maria in Dominica, nella badia di Santo Stefano, che era suo beneficio; Guglielmo Brissorieta cardinale Saulo francese, del titolo di Santa Pudenziana, in casa di Alessio degl'Orsi in strà San Vitale; Gabriello Gabrielli, cardinale vescovo di Urbino, in casa di Petronio Ballatino di rincontro la chiesa di San Jacomo; Galeotto Franciotto dalla Rovere, cardinale di San Piero in Vincola, in casa de' Bentivogli in strà San Donato; Achille de' Grassi bolognese, vescovo della Città di Castello, del titolo di San Sisto, in San Pietro vescovato della città; Friderigo San Severino milanese in casa di Leonora Pii figliola di Giovanni Bentivogli da San Pietro; Bendinello Gaulio genovese, cardinale del titolo di Sant'Adriano, in casa di Giovanni Francesco Aldrovandi in Galliera; Marco Vogerio da Savona, cardinale di Sinigaglia, in Santa Maria Maggiore in Galliera, questi andava vestito di nero da frate; Matteo Langio germano, cardinale, in casa dei Roffeni in strà San Felice; Nicola de' Flischi, cardinale di Forlì del titolo di Santa Prisca, nel collegio de' Flischi nel Pratello; Domenico patriarca di Aquileia Grimani venetiano, cardinale del titolo di San Marco, in San Francesco; Francesco Soderini, il cardinale Volterra del titolo di Santa Susanna, in San Salvatore; Pietro Isuale, il cardinale et arcivescovo Regino, in casa di Jacomo dall'Armi da San Salvatore; Marco venetiano cardinale Cornaro, in San

Proculo; Francesco Alidosi, cardinale di Pavia del titolo di Santa Cecilia, da Castel del Rio, in casa di Agostino Marsili in San Mamolo, presso la piazza maggiore; Francesco Guglielmo di Chiaramonte francese, cardinale et arcivescovo di Narbona, in San Domenico; Carlo Conetti, cardinale et conte di Finale, in casa di Salustio Guidotti da San Domenico; Sigismondo Gonzaga, cardinale di Mantova, in casa de' Pepoli in strà Castiglioni; Giovanni Stefano Ferrerio da Vercelli, cardinale di San Vitale, nel palazzo de' notari in piazza; Francesco Argentino, cardinale venetiano del titolo di San Clemente, in casa di Ercolesse Marescotti, poi si partì et andò a stare in casa degli Mattugliani da San Domenico; il cardinale di Aragona in casa di Giovanni Felicini. Il duca d'Urbino alloggiò in casa di Giulio Malvezzi; il signor Francesco Gonzaga marchese di Mantova nel palazzo di Giovanni Bentivogli; il signor Giovanni di Mantova in casa di Piero Aldrovandi in Saragozza nella via detta Altaseda; il signor Marco Antonio Colonna in casa di Francesco Codebò nel Borgo delle casse; il signor Prefetto nipote del pontefice in casa di Giovanni Galeazzo Poeti in strà Castiglioni; il signor Nicolò dalla Rovere, fratello del cardinale di San Piero in Vincola, in casa di Bernardino Desideri da San Salvatore; l'arcivescovo Sipontino Antonio di Monte auditore della camara in casa di Virgilio Poeti; Giovanni Gozzadini datario in casa di Nicolò Sanuti: la casa o sia palazzo di Nicolò Sanuti era stato usurpato da Giovanni Bentivogli, e papa Giulio lo donò a Giovanni Gozzadini suo datario, quale palazzo passò poi nella famiglia Campeggi. Papa Giulio dimesse il correttore de' notari Bartolomeo de' Verardi, ed elesse Zaccaria de' Righetti. L'arcivescovo ambasciatore del re catolico in casa di Cristoforo dal Poggio, l'ambasciatore de' Venetiani in casa di Lorenzo Odofredi, l'ambasciatore de' Fiorentini in casa di Annibale Gozzadini, l'ambasciatore di Genova in casa di Vincenzo Fantini, il signor *p. 407* Giovanni Battista Savelli in casa de' Scappi da San Pietro, il signor Giovanni Baglioni in casa de' Mangioli, il signor Giovanni Sassatello in casa de' Grati dai Servi, il signor Costantino da Durazzo et il nipote in casa degl'Ercolani, il signor Fracasso da San Severino in casa de' Sassoni, et il resto degl'altri signori in casa di vari cittadini.

Diede le porte della città ai cittadini infrascritti: la porta di San Felice ad Alessandro dalla Volta; strà Santo Stefano a Filippo de' Vitali; Saragozza a Giovanni de' Marsili; San Vitale a Giovanni Antonio Gozzadini; Mascarella a Giovanni Begliossi; San Mamolo a Sebastiano dalle Agocchie; Maggiore a Carlo Grati; Lame a Bartolomeo Zambeccari; Castiglioni a Filippo dalla Croce; San Donato a Giacomo....; Galliera la tenne l'arciprete per farvi il castello.

A dì 12 il papa fece pubblicamente bandire che tutti posassero l'armi, eccetto li deputati, sotto pena di tre tratti di corda, et chi havesse artiglieria pertinente alla città la dovesse presentare, et chi contrafacesse incorreria nella scommunica et in altre pene arbitrarie. Poi per consolare il popolo sospese tutte le gravezze, gabelle et datii per anni 5.

Il papa entrò in Bologna il dì di san Martino, et per memoria il senato di Bologna cominciò ogni anno in giorno simile a correre un palio di broccato. Et il papa donò alla communità di Bologna, per sussidio de' poveri, la badia di San Felice, che dà d'entrata ogni anno due mila lire. Inoltre pose la metà a tutte le cose da mangiare, col bando di ducati 10 d'oro a chi contrafaceva a tale sua ordinatione, cioè pose la carne di trentino a soldo uno et denari 4 la libbra, il vitello soldi uno, il manzo grasso denari 10, il bue e la vacca denari 8, il castrone soldi uno, il porco soldi uno, la salciccia soldi uno et denari 2, il pesce grosso soldi 2, li civari soldi 1 e denari 6, il pesce minuto soldi 1, il formaggio in forma nostrato soldi 1 denari 8, il formaggio in forma piacentino soldi 2 denari 6, li salami, cioè salcicciotti, soldi 3, il paro de' capponi soldi 15, il paro de' fasani soldi 30, il paro delle pernicie soldi 10, il paro delle quaglie soldi 2 e denari 4, il legnaro della legna di querza lire 16, la soma delle legna soldi 6, il quartirolo de' maroni soldi 1 e danari 6, la corba del vino soldi 40, del vino dolce soldi 60, il centonaro del fieno soldi 6, la libbra della cera lavorata soldi 7, la libbra de confetti soldi 7 e denari 8, del zuccaro fino soldi 15, la corba della spelta soldi 14, dell'orzo soldi 18, della

fava soldi 18, della semola soldi 6; et così pose alla metà le altre cose, sì del vestire, che delle manifatture: et questo perchè quando giunse in Bologna si erano poste le cose sì in alto per la moltitudine della gente che vi era, perchè costava la robba assai.

Intendendo Carlo di Chiaramonte vicerè di Milano che il papa, con tanta pace, amore e trionfo, fosse entrato in Bologna, si deliberò venire a baciargli il piede et rallegrarsi seco della ottenuta vittoria et del suo glorioso acquisto. Et perciò con poca compagnia passò a Bologna, dove gionto, fu da tutto il collegio de' cardinali et dalla corte del papa, insieme col duca di Urbino, il marchese di Mantova et altri signori et cittadini bolognesi, incontrato et accompagnato.

Fu la entrata sua per la porta di San Mamolo, perchè l'altre erano chiuse; si suspicò che questa sua venuta in Bologna al pontefice fosse anche per haver danari dal papa per le fatte promesse, oltre alli 18000 ducati, che egli hebbe perchè si partissero et ritornassero li Francesi in Lombardia, che oltre questo, che è detto, ricercava anche 12000 ducati.

Alli 14, che fu la domenica, il papa fece celebrare in San Petronio una solenne messa al cardinale di Pavia, presenti 25 cardinali, il vicerè di Milano con tutti gl'altri signori et baroni et tutto il popolo; la quale finita, data la beneditione et la indulgenza plenaria, fece tre
f. 101 ca'valieri aurati, fra li quali vi fu un capitano de' stradiotti del duca di Mantova.

Il dì seguente il vicerè si ritornò a Milano et il marchese passò a Mantova, et il papa fece distenere Angelo figliolo di Ghinolfo de' Bianchi, poi pubblicò un bando che niuno presumesse di scrivere nè di fare scrivere alli Bentivogli sotto pena capitale, et che non si potesse fare congregatione alcuna che passasse quattro persone, eccetto negli uffici et magistrati della città deputati. Poi per ridurre il magistrato a qualche forma laudevole, acciochè la città fosse bene et giustamente governata, creò un nuovo senato di quaranta huomini nobili in vece del senato delli 16 reformatori; et perchè pacificamente il tutto si conservasse et quietamente si vivesse, pose in questo numero parte del senato vecchio et parte del nuovo già dal popolo eletto, et alli 17, il martedì, pronunciò il nome di tutti gl' eletti al nuovo senato, et furono questi, cioè: Nomi di quei del senato vechio: Giovanni Marsili, Jeronimo da San Pietro, Carlo degl'Ingrati cavalieri, il conte Ercole Bentivogli, Alessio degl'Orsi, Francesco Bianchetti, (altri vogliono Francesco Griffoni), Rinaldo Ariosti, Alessandro Volta, Giovanni Francesco Aldrovandi, Francesco Fantuzzi, Angelo Ranuzzi, Alberto di Castello, Eliseo Catanio, Annibale Sassuni, Jacomo Maria dal Lino, Salustio Guidotti, Innocentio dalla Ringhiera. Il pontefice del senato vecchio ne escluse gl'infrascritti quattro: Giovanni Bentivogli già signor di Bologna, Ghinolfo de' Bianchi, Bartolomeo Montecalvi et Alessandro Bargellini. Poi alli sopranominati eletti aggionse questi, cioè: Lodovico Bolognini, Giovanni Campeggi cavallieri et dottori, Giovanni Antonio Gozzadini, Ercole Felicini cavalliero, Virgilio Ghisilieri cavalliero, Agamenone Grassi cavalliero, il conte Alessandro Pepoli, Giulio Malvezzi, Pietro Isolani, Lodovico Foscarari, Alberto Carbonesi, Ercole Marescotti, Bartolomeo Zambeccari, Alberto Albergati, Antonio Maria Lignani, Jeronimo Lodovisi, Jacomo dall'Armi, Melchior Mangioli, Virgilio Poeti, Tomaso Cospi di strà Castiglioni, Annibale de' Bianchi, Ovidio Bargellini, Cornelio Lambertini. Questi vuole il pontefice che fossero nominati li quaranta consiglieri et riformatori dello stato di Bologna, et che, mancandone alcuno, in luogo di esso ne fosse eletto un altro dalli compagni, et poi confirmato dal pontefice a suo beneplacito. Di questo nuovo senato ne pigliò contento grande la nobiltà e tutto il popolo, poichè conobbero che il pontefice haveva havuto ciascuno che il meritava in consideratione.

Il senato adunque, volendo gratificarsi il papa, fece un bando, che sotto pena di ducati 10 d'oro, ciascuno che haveva in casa o fuore l'armi de' Bentivogli, le dovesse totalmente cancellare, et che non ne apparisse vestigio. Era l'arme de' Bentivogli una sega di sette denti, cioè la parte inferiore rossa et la superiore gialla. Erano poi altre insegne loro particolari, cioè il falcone naturale in campo azzurro, che stava in piedi sopra il nido con un motto che diceva: "NUNC MIHI „ et questa era insegna di Annibale; quella del protonotario era una

fiamma di fuoco che scendeva in campo bianco col motto: "EXEO"; Ermesse teneva per insegna un pero in campo bianco con due foglie con queste lettere: F. C. V.; Alessandro portava un braccio d'huomo che sosteneva una veste di donna stringendo il busto con la mano in campo bianco. Inoltre fecero bandire che niuno ardisse di portar sagli, giornee, calze alla divisa bentivolesca, sotto grave castigo. Tutto questo si faceva per istinguere affatto nella città la memoria de' Bentivogli; et perciò in ogni parte si vedevano cancellare le dette arme et imprese, perciochè colui era riputato nemico della patria, che simili armi teneva o non le cancellava.

Così andavano le cose in questo tempo, ad alcuni grate et ad alcuni molto spiacevoli, siccome in simili mutationi di stato avvenir suole.

Alli 20 il papa fece cantare una solenne messa in San Petronio per anniversario di Pio suo precessore, alla quale fu egli presente con tutti li cardinali; dove si fece una bella oratione in laude del pontefice morto. *p. 409*

Alli 22 il papa creò li nuovi antiani, havendo deposto li vecchi, et furono questi, cioè: Giovanni Antonio Gozzadini confalloniero di giustitia, Cristoforo Angelino, che poi dal papa fu creato cavalliero, Alessandro da Manzolino dottore, Francesco de' Conti, Filippo Mangioli, Giovanni Battista di Castello cavalliere, Orsino degl'Orsi, Francesco Boccadiferro, Andrea dal Giglio. Questi tutti insieme passarono al palazzo, accompagnati dal senato et dalla nobiltà, et giurorno fedeltà nelle mani del pontefice di amministrare la giustitia et essere in ogni cosa fedeli alla santa madre Chiesa. Et havuta la beneditione dal papa, a suono di trombe, et accompagnati da tutta la città, passarono ad habitare al palazzo de' Bentivogli, ove anche habitava il cardinale di San Pietro in Vincola legato: egli habitava di sopra, et li signori di sotto.

Alli 23 il pontefice creò sopra lo Studio Giovanni Marsili, Giovanni Battista di Castello, Pellegrino Caccianemici, Antonio Maria Lignani.

In questo tempo, mentre che Massimiliano guerreggiava il ribelle duca di Cheldre, Filippo d'Austria il figliuolo navigò in Ispagna, e giungendo in Buogo, s'infermò, et in capo di venticinque giorni morì. Della cui morte avvisato il papa, alli 23 del detto mese gli fece fare un solenne ufficio in San Petronio, ove fu presente lui con tutti li cardinali.

Et finite le sontuose essequie, dopo il desinare cavalcò alla porta di San Felice per vedere la rovina fatta dalle bombarde nemiche alla torre della detta porta, et conoscendo che ella stava male, la fece ristorare; poi passò alla porta di Galliera, et considerato il luogo, dove di già due volte era stato fabbricato il castello, anch'egli disegnò farvene un altro.

Avvicinatosi poi il giorno nel quale egli fu incoronato, fece che alli 25 del detto mese andasse una grida che il giorno seguente si festasse; nel quale si celebrò una solennissima messa in San Petronio dal cardinale San Piero in Vincola suo nipote, sendovi presente il papa con tutti li cardinali, il senato di Bologna et tutta la città. Et finita la messa, il pontefice fece cavallieri aurati questi: Pellegrino di Christoforo Caccianemici, Galeazzo già figliolo di Agamenone Marescotto, Camillo figliolo già di Bernardino Rosso Gozzadini, et donò a ciascuno di essi un anello di valore di ducati 20 per anello. Poi se gli presentarono li nuovi confallonieri del popolo da lui eletti, cioè: Piero: Agostino Berò dottore, Jeronimo Pasi, Cesare dalla Fava, Bartolomeo dalla Bambasa; Stieri: Nicolò Raigosa, Alessandro Roffeni, Giovanni Battista Bolognetti, Filippo Formaglini; Procolo: Giorgio Guastavillani, Giovanni Galeazzo Poeti, Tomaso Cospi, Antonio Dolfi; Ravegnana: Jacomo Budriola, Francesco de' Zani, Antonio Ghiselli, Jacomo Leonori. Questi baciato che hebbero il piede al papa, egli a ciascuno di essi consignò il suo stendardo; poi ordinò che si dovesse loro consignare una casa, ove si potessero commodamente ragunare, per trattare le cose pertinenti alla città; alli quali fu data l'habitazione nel mercato di mezzo, dove si ragunavano i capi delle moline. Fatto ciò, creò anche li massari delle arti, et furono questi: Zaccharia de' Righetti correttore de' notari, Bernardino Desideri difensore de' cambi, Antonio Graffi massaro de' drappieri,

Pellegrino de' Cristiani massaro de' beccari, Vincentio Dosi massaro de' stracciaruoli, Jeronimo Testa massaro de' spetiali, Jacomo Buoncompagno massaro de' merzari, Jacomo Loiani massaro dell'arte della seta, Andrea dalle Campane massaro de' fabbri, Francesco Rabuino' detto il Francia massaro degl'orefici, Alessandro Tintore massaro de' calzolari, Giovanni dai Piò massaro de' maestri di legnami, Francesco Schappa massaro de' bombasari, Aloisio Spontoni massaro dell'arte della lana, Mainetto Mainetti massaro de' salaroli, Francesco Fusarolo massaro de' pellizzari, Francesco Razali massaro de' sarti, Giovanni Battista Ponteselli massaro de' caligari, Alberto dal panno del Lino massaro de' bisilieri, Marsiglio Tagliaprede massaro de' muratori, Alessandro Viani massaro de' barbieri, Baldesserra dagl'Uccelli massaro de' cartolari, Jeronimo di Severo massaro de' pellacani, Buongiovanni Piacevoli massaro de' pescatori, Antonio di Lionello massaro delle quattr'arti.

Finito il giorno festevole della coronatione del pontefice, a dì 28 di novembre, il massaro et gli huomini di Medicina presentarono il papa a nome del loro castello e gli donarono le infrascritte cose: corbe dugento di spelta, vitelli 4, capponi para 60, forme di cascio piacentino numero 6 di 70 libbre per ciascuna. In questo medesimo giorno il papa cavalcò a San Michele in Bosco per vedere il luogo ove li Bentivogli havevano fabricato il bastione al tempo di papa Alessandro, et anche per vedere la campagna. Ordinò in questo giorno che, sonata la campana del fuoco, secondo il consueto, la sera si dovessero dare tre tocchi di cinque colpi l'uno; finito che fosse di sonare, per dar maggior notitia al popolo, che caminando per la città portassero il lume. Fece parimente intendere a molti amici de' Bentivogli, che dovessero passare ad habitare altrove, insino a tanto che fossero revocati.

A dì 30 il castello di San Giovanni gli presentò carra dugento di legna, spelta corbe 200, fasani vivi para 6, pavoni vivi para 2, pernici para 15, caprioli 2, capponi 30, vitelli grassi 2. In questo medesimo giorno il castello di Budrio donò spelta corbe 200, legna carra 50, capponi para 70, vitelli 2. A dì 13 di decembre la compagnia de' salaruoli donò forme due di formaggio piacentino di libbre 80 l'una, salciccioni libbre 100, candele di sevo libbre 200, olio d'oliva utri 2. La compagnia de' beccari donò spelta corbe 100, salcicciottti grossi libbre 100, capponi para 50, vitelli 2. La compagnia de' notari donò spelta corbe 200, legnari 6 di querciola, vitelli grassi 4. La compagnia de' stracciaruoli donò cera bianca in doppieri libbre 300, mazzi di candele 10. Melchior Mangioli donò spelta corbe 50, doppieri 12 di cera bianca di libbre 4 l'uno, mazzi di candele bianche 10, scatole di confetti 12 di libbre 3 l'una, marzapani 4 di libbre 4 l'uno, forme 6 di cacio piacentino di libbre 60 l'una, capponi para 60, fagiani vivi para 6, pernici para 10, salcicciotti libbre 60, un vitello trentino. Alessio degl'Orsi donò orzo corbe 50, forme 4 di formaggio di libbre 70 l'una, fagiani vivi para 4, capponi para 25, vitelli uno. Li magnifici quaranta donorono un bacile col bronzino d'oro di valore di ducati 1200: il cardinale di Ivrea, vescovo di Bologna, spelta corbe 140, capponi para 50, fagiani para 12, starne para 30, trentini 10, castrati grassi 12, lepori 10, forme di formaggio di libbre 70 l'una 3, candele bianche mazzi 24, cera bianca in doppieri libbre 130.

A dì 4 di decembre di nuovo per editto papale si bandì che ciascuno o del contado o della città di Bologna, sotto pena di 10 ducati d'oro, che fra termine di dieci giorni dovesse haver cancellato et rovinato le insegne de' Bentivogli, o fossero dipinte in muro o legno o in vasi o in tela o in quale si voglia materia, et questo per mandare in oblivione ogni loro memoria.

Alli 16 del detto mese, che fu il mercoledì delle quattro tempora, il papa creò cardinali il fratello del marchese di Mantova et il vescovo Brugense favorito di Massimiliano imperatore; creò parimenti cardinali tre francesi di già promessi al re, se l'aiutava a riacquistare Bologna, li qua'li furono: il fratello del vicerè di Milano, Lucimburgo et Renato il Baiossa; ma però non furono pubblicati in questo giorno, ma riserbati insino a maggio del seguente anno.

Alli 17 il papa cavalcò alla Certosa, et ordinò frattanto che una sua imagine fatta di

stucco, et a sua somiglianza, fosse posta sopra il capello della renghiera ultima del palagio de' signori, la qual renghiera la fece egli già fare et era scoperta.

Alli 24, la vigilia del Natale di nostro Signore, volendo il papa servare quell'antico et tanto celebrato costume di dare la buona mano a beneficio della città et del contado, rimosse il datio delle carteselle, che era una gravezza intollerabile. Perciochè uno che pigliava moglie era tenuto a pagare lire due et soldi 10 di bolognini d'argento per ogni centenaro di lire, et chi pigliava moglie senza dote, come i poveri, pagavano soldi 13 di bolognini d'argento per huomo, et chi faceva contratti di vendita o d'affitti di possessioni o casamenti, per ogni lire 100 di quattrini lire cinque di bolognini d'argento. Questo datio, o per dir meglio angaria, fu donata a Giovanni Bentivogli, et egli la vendeva di cinque anni in cinque anni et ne cavava infinito danaro, perchè da tale datio non era essente huomo nè in Bologna, nemmeno nel contado, eccetto li senatori. Limitò parimente il quartirolo del sale, che si vendesse soldi 3 di bolognini d'argento, che prima pagavasi soldi 5; che per corba di frumento da macinare si pagasse soldi 3 di bolognini d'argento, che prima si pagava soldi 4; et che ciaschedun contadino che tiene un par di buoi, paghi per bue un ducato; et li braccienti soldi 21 di bolognini d'argento l'anno, conciosiacosachè di prima erano molto aggravati, perchè pagavano soldi 24 per bocca da sette anni in su di bolognini d'argento per la macina, o macinando o no, o che raccogliessero frumento o no, et erano anche obbligati di pigliare due quartiroli di sale per bocca a soldi 7 di bolognini d'argento il quartirolo; et acciochè meglio si potessero cavare li danari, costringevano li communi a pigliar tanta somma di sale, dandogli anche di più che non bisognava, et poi gli forzavano a pagare, per il che ne risultava che essi pagavano il quartirolo oltre dieci bolognini; et se avveniva che quel tale non potesse pagare, costringevano il suo commune a sodisfare. Havendo adunque il papa fatto che li contadini pagassero li due ducati per par di buoi, et li braccienti soldi 21 di bolognino d'argento, non erano più obbligati nè al sale, nè alla macina, eccetto che di comprarlo a soldi 3 come li cittadini et il simile macinando soldi 3 come gl'altri. Questa utilissima tassa la fecero gl'assonti posti dal papa, che furono questi: Giovanni Campeggi dottore, Alberto Carbonesi, Antonio Maria Lignani et Jeronimo Ludovisi.

Era ripiena la città et il contado tutto d'infinito contento, nè era alcuno che con le mani supplichevoli non benedicesse mille volte l'ora il santo pontefice di tanta amorevolezza mostrata a tutti; nè sapendo con qual via potessero mostrarsegli grati di tante gratie donateli, siccome poterono, et le arti della città et tutti li communi del contado, gli fecero dono di vari presenti, li quali oltre modo gli furono grati, vedendo l'amore de' suoi sudditi esser tale, che a pieno se ne poteva gloriar di essere da loro veramente amato.

La duchessa di Ferrara Lucretia Borgia parimenti presentò al pontefice un notabilissimo dono di vari pesci di mare et di acqua dolce et altre cose assai.

Gionto il santissimo giorno del nascimento del nostro Salvatore, il cardinale di Santa Praxede con grandissima solennità celebrò la messa in San Petronio, sendovi presente il papa et tutti li cardinali et il senato et popolo di Bologna, oltre le genti infinite che d'ogni intorno erano venuti a tanta solennità per haver la plenaria indulgenza da sua Santità. In que'sta p. 411
istessa mattina alla detta messa il papa benedì una spada fornita d'oro et di argento et una beretta di veluto negro tutta riccamata di perle, il tutto per farne dono al re di Scotia. Poi il dopo desinare diede ordine che si dovesse fare una nuova imbossolatione di tutti gl'uffici della città.

Il giorno di santo Stefano sua Santità andò alla chiesa di santo Stefano et il dì di san Giovanni andò alla chiesa di san Giovanni in Monte, et parimente il giorno degl'innocenti andò a San Francesco, dove un cardinale cantò la messa, sendovi il papa et tutti gli cardinali; et si hebbe la benedittione et la indulgenza plenaria.

Di quest'anno Bartolomeo Bolognini leggeva publicamente in jure canonico nello Studio di Bologna con molto honore et fama.

Anno di Cristo 1507. — Gionti all'anno 1507, si crearono li nuovi antiani, il confaloniere di giustitia et gli altri magistrati secondo il consueto.

Et in questo primo dì del presente anno il papa con tutti li cardinali si trovò presente alla messa cantata nella capella nuova del palazzo, dove li nuovi signori giurarono fedeltà avanti il pontefice, et egli di poi fece cavaliere aurato Christoforo Angelelli, uno del numero di detti antiani, et anche fece cavare gli uffici alla sua presenza. Il pretore fu Nicolò Tigrino da Lucca, al quale fu fatto maggior honore che a podestà che entrasse in Bologna. Fu incontrato da tutti i cittadini et gentilhuomini della città, perchè il papa volle così.

Non passò molto che quello che il papa nell'animo suo haveva proposto, egli in fatti il dimostrò: che era di volere fabricare un castello et una fortalezza in Bologna per conservatione di essa contro li Bentivogli. Perciochè alli 11 di gennaro cominciò a far cavare il terreno, ove già di prima era l'altro castello, per iscoprire i fondamenti; li quali ritrovati, secondo l'avviso di molti cittadini, et piacendoli che fossero sani, diede ordine che la materia per fabricare si apparechiasse. Ora, mentre ciò si faceva, Giovanni Bentivogli, che si trovava a Borgo San Donino, mandò un nuntio al pontefice a chiederli perdono della inobbedienza usatali, supplicandolo a degnarsi di accettarlo nella sua gratia et di lasciarlo ritornare alla patria, che li prometteva ogni ubbidienza et sodisfatione. Sorrise il papa alle parole del nuntio, parendoli che fosse stato a far ciò troppo tardi; et senza altra risposta licentiò da sè il nontio.

Desideroso pure il pontefice di vedere le cose più notabili del territorio di Bologna, alli 15, sagliendo a cavallo, ne passò a Cortesella, dove ritrovate alcuni navi nel canale, che erano per passare a Ferrara, smontò da cavallo con alquanti et cardinali et signori, domesticamente si pose a sedere sopra certe balle di mercantia, et essendoli da una semplice donna presentate alcune castagne secche, volentieri le accettò et familiarmente le distribuì alli circostanti: et vedute partirsi le dette navi, fece donare dodici ducati alla donna che l'haveva presentato, et salito a cavallo, se ne ritornò alla città. Et passati due giorni, entrò nel bucentoro di Giovanni Bentivoglio, insieme con tre cardinali, et passò per diporto al Bentivoglio, ove andò sempre a caccia, e vi stette insino alli 25 del presente mese.

Carlo Ingrati andò a Roma, molto odiato in Bologna per haver senza causa traditi i Bentivogli, avendo mosso il papa et tutti i nemici de' Bentivogli contro essi. E pure haveva avuto da loro la robba, la riputazione e l'honore e mai non hebbe da loro alcun dispiacere, onde meritò lo sdegno degl'istessi nemici de' Bentivogli, che non lo potevano vedere, nè sentire nominare.

In questo tempo furono confinati molti cittadini di Bologna amici de' Bentivogli per so- *A. 419*
spetto dello stato, et furon questi: Don Carlo di Ze'lin, a cui furono tolti tutti li beneficî, Annibale, Santo fratelli de' Manfredi, Francesco di Annibal Manfredi, Tideo Mezzovillani, Romoaldo et Jacomo dal Chierico, Antonio di Savi, Guido Bergamino, Galeazzo et Andrea di Simone Cambi, Agamenone, Cisilao de' Zanesi, Jacomo Rabuini, Antonio dalle Guaine, Pedrino capo di squadra di Annibale Bentivogli, Antenore Saffi, Santo, Nicolò Calduni, Battista Birani, Andrea Gambalonga, Francesco Maurini, Alessandro Branchetta, Jacomo Valini, Bartolomeo detto Chezuba, Ulisse de' Boi, Petronio Lappo, Lorenzo di Maldo Ariosti, Bornino de' Bianchi, Romeo Bocchio, Lodovico Scardova, Bartolomeo, Vincenzo de' Magnani fratelli, Pietro, Verzuso de' Magnani fratelli, Matteo, Antonio, Giovanni Battista de' Marescalchi, Nicolò, Ippolito, Flandro, Emilio de' Montecalvi fratelli, Agostino, Petronio dalla Fondazza fratelli, Giovanni, Antonio Fondazzi fratelli, Bartolomeo Dosio et il figliolo, Marco Antonio, Annibale, Bartolomeo di Segna fratelli. Furono ancora confinati, oltre i descritti, questi seguenti nelle terre della Chiesa lungi da Bologna 50 miglia, a beneplacito però del papa: fra Antonio da Budrio, don Andrea da Samosa, fra Ippolito priore de' Servi, Andrea de' Savi, Agamennone de' Zanesi, Angelo de' Bianchi, Bernardino Morandi, Bonaparte Ghisilieri, Tideo Mezzavacca, Tomaso Salaroli, Claudiano Mezzovillani, Carlo de' Bianchi, Evandro de' Rossi, Filippo de'

14. si] si si *nell'originale* — 17. il] il il *nell'originale*.

Coltellini, Ghinolfo de' Bianchi, Tommaso da Vizzano, don Virgilio de' Sarti, Giacomo Buttrigari, Mazzone Pellacani, Giovanni da Cavrara et molti altri; et quei tutti che furono obbedienti et osservorono le confine, ritornorono in breve alla patria senza alcuno impedimento.

Essendo stato alquanti giorni il pontefice per diporto al Bentivoglio, alli 25 venne al Gombito, palaggio de' Bolognini, invitato quivi dall'egregio dottore et cavalliero Lodovico; dove desinato et riposato alquanto, alle 22 hore fece ritorno alla città. Et passati due giorni, fece concistorio, dove determinò molte cose, et particolarmente che fossero citati li Bentivogli a dovere soddisfare alli loro creditori del debito di trentamila ducati, che havevano di lettere di cambio, promesse e depositi fatti.

Alli 2 di febbraro il papa fece dire la messa ad un cardinale, poi benedì le candele di cera, che erano di peso libbre 6000; venne sulla renghiera apparato con due cardinali, et il datario Giovanni Gozzadini et tutti gli altri cardinali erano alle finestre con le mitre episcopali in testa: e cominciò il papa a buttare giù delle candele per lo spazio di mezz'ora et lo stesso fecero i due cardinali che erano seco; così il dì di quaresima il papa diede la cenere colle sue mani nella capella di palazzo.

A dì 7 detto, che fu la domenica, il papa passò a Belpoggio, luogo costrutto da Giovanni Bentivogli, et quivi si fermò quel giorno; et alli 9 andò a San Michele in Bosco, dove desinò, et verso sera partitosi, andò a vedere il cavamento che si faceva per la nuova fabbrica del castello alla porta di Galliera.

Mentre il pontefice pigliava diporto a questo et ora a quell'altro luogo, fu avvisato il senato come egli era per partirsi tosto di Bologna et passare a Roma et che voleva lasciare il cardinale San Vitale legato della città con tutta quella maggior autorità che poteva, etiamdio sopra il senato, et che egli liberamente potesse fare ciò che giudicava opportuno a detto governo, senza che il detto senato se ne interponesse; la qual cosa non poco turbò gli animi di tutti li magistrati, et diede loro che dire et che pensare. Et havuto sopra ciò molti ragionamenti, alla fine fu determinato fra di loro quanto dovessero fare, prima che ciò si esseguisse: ricorsero a Dio, et fatta celebrare una solenne messa dello Spirito Santo nella 'chiesa di santa Cecilia unita a San Jacomo, dove furono presenti il senato, gli antiani, tribuni della plebe et li massari delle arti, la quale finita, fra di loro conchiusero di andare al pontefice et rinonciare li suoi uffici. Ritornato adunque il papa alla città alli 10 del mese, passarono tutti al palagio, et havendogli baciato il piede, Ludovico Bolognini, a cui era imposto che a nome di tutti parlasse, così disse: "La cagione, santissimo Padre, che a' piedi di sua Beatitudine hora "ne ha condotti, è l'havere inteso noi che in tempo breve è per partirsi da noi per passare "a Roma, il che sallo Iddio se assai ci dispiace et duole: l'una cagione è, che veggiamo "ch'ella ci lascia poco consolati, posciachè peranco le cose della città non sono ferme et "stabilite secondo il suo et nostro desiderio, avvengachè la parte et fattione Bentivolesca "nella città sia et potente et numerosa, et che con grandissima difficoltà et forse non senza "qualche pericolo si potrà sì facilmente abbassare et istirpare, se manca la presenza di sua "Beatitudine. L'altra cagione del poco nostro contento è che intendiamo che al suo partire "lasciane per rettore et governatore il cardinale San Vitale, il che oltre modo ci è caro; "gli dà ampia auttorità che ad ogni suo arbitrio et libera volontà, senza il consenso et inter-"vento del senato, possa fare et disfare tutto quello che li piace, et che li magistrati non "habbino ad intervenire in cosa alcuna pertinente al governo della città: questa è la pura ca-"gione del nostro dolerci, perchè è pure antico instituto, et da molti pontefici et in partico-"lare dalla felice memoria di Nicola confirmato, che il legato di questa città non possa or-"dinare cosa alcuna pertinente alla repubblica senza il consenso del senato, nemmeno il senato "senza quello del legato. Pare a noi in questo (perdonici S. B.) di essere riputati huomini "privi di giudicio et di consiglio, poichè spogliati di ogni autorità ci vediamo. Se ciò a sua "Santità pur piace, riverenti la preghiamo che accetti nelle sue mani tutti gl'uffici et li ma-"gistrati, acciochè non restiamo favola et mostri a dito dalle circonvicine città e da tutto il

p. 414

" mondo. Nel vero pare a noi, che se non eravamo huomini degni di questi magistrati, che mai " S. S. ce gli doveva dare? et se sua B. degni ci ha giudicati, deh perchè ne spoglia d'ogni " autorità? Ti preghiamo adunque, o Pastore Santo, che quello che tanti pontefici tuoi ante- " cessori volontieri ci hanno concesso, che anco tu benignamente ce lo vogli confermare; e se " a ciò ci conosci inhabili et indegni, con tua buona pace attenderemo alli nostri privati negoci " sempre fedeli et ubbidienti alla santa madre Chiesa ".

Havendo udite il papa le parole del senatore, fra se stesso non poco si adirò et per allhora, senza darli altra risposta, gli diede licenza si partissero. Rimase di ciò malamente soddisfatto tutto il popolo et ciascuno cominciò a temere di non essere caduto sotto dura servitù, et che la libertà, che il papa in Imola agl'ambasciatori haveva promesso, si rivolgesse in coperto inganno. Avvisato adunque il pontefice della poca soddisfatione che haveva il senato et il popolo tutto, egli chiamò a sè il cardinale San Severino, il cardinale Adriano, il cardinale di Pavia et il legato della città, et impose loro che accomodassero li capitoli in modo tale che il senato restasse contento e tutta la città. Poi il pontefice fece addimandare il senato, al quale con dolcissime et amorevolissime parole disse che non mai era stata sua intentione di escludere il senato et li magistrati al trattare le cose pertinenti alla città, sendo ch'egli per questa cagione gli haveva creati riformatori della libertà, ma che ben voleva che il legato fosse capo loro, et che egli di niuna cosa potesse disporre senza il loro consenso, nè parimente eglino potessero fare cosa alcuna senza il consenso del capo loro, cioè del legato, et che tale era la sua volontà. Poi gli essortò ad havere avanti gli occhi il timore di Dio, *p. 415* la giu'stitia et il bene universale, sì della città, come del contado.

Restò tutto il senato delle parole del pontefice pago et contento; et dopo il lungo ringratiamento, gettatosi alli suoi piedi, et havuta la beneditione, si partirono. Ora il popolo, intesa la confirmatione del senato, volendo dar manifesto segno del contento ch'egli n'haveva, per ogni luogo della città fece fuochi et allegrezze.

A dì 13 Alfonso duca di Ferrara venne a baciare il piede a sua Santità.

A dì 15, sendo andato il pontefice a Pontecchio, si partì et passò a Castello dal Vescovo, dove il vescovo di Bologna gli fece un solenne convito; poi si ritornò a Bologna.

Alli 20, circa le 15 hore e mezzo, il pontefice passò alla porta di Galliera, dove erano stati scoperti tutti li fondamenti del castello già rovinato; et quivi riposato alquanto, et vestitosi alla pontificale, con molti cardinali, vescovi e prelati tutti apparati, benedì gli fondamenti, et dopo molte bellissime ceremonie a hore 17 egli con le sue proprie mani pose la prima pietra nel fondamento del detto castello di Galliera, con sei medaglie d'oro et altrettante d'argento, ove era scolpita la viva sua imagine. Poi gli fu presentata una pietra di marmo bianco di Carrara, ove era scolpito un rovere, insegna della casa del pontefice, di larghezza per ogni lato un piede; et il papa le diede la beneditione, poi la fece presentare al cardinale San Vitale legato, affinchè egli la ponesse sopra il fondamento da lui cominciato: et così fece, ponendola a mano sinistra fuore della porta della città, lontana dalla via piedi dieci. Postala adunque et fermata, il papa diede la maleditione a chiunque, o con conseglio o con aiuto o favore, si affaticasse per rovinare o far rovinare il detto castello. Donò poi il legato al capo maestro di tale edificio 20 ducati d'oro, et si partirono tutti. Fu fabricata questa fortalezza con grande artificio et con mura maravigliose, talmentechè fu riputata in questi tempi una delle prime fortalezze d'Italia; che (come dimostreremo) fu poi necessario, per rovinarla, vi si adoprasse fuoco, aceto fortissimo et polve di bombarda, non vi si potendo ritrovare più agevole e facil modo di questo.

A dì 21 il pontefice fece cantare la messa al cardinale di San Giorgio nella capella del palaggio, sendovi lui presente con tutti li cardinali, signori et magistrati. Et finita, furono letti li capitoli publicamente fatti fra il pontefice et il popolo di Bologna: et letti, li quaranta et li collegi si appresentarono avanti al papa et si conclusero detti capitoli, li quali erano per la maggior parte degli antichi. Lesse gli detti capitoli Paris de' Grassi maestro delle ceri-

monie et da amendue le parti furono approbati; eccetto che nominava li quaranta consiglieri, et essi volevano essere nominati li quaranta riformatori dello stato, ma volle il pontefice che fossero detti consiglieri.

Poi il seguente giorno fece congregare nel palazzo tutti li magistrati della città, et con longo ragionamento gli raccomandò la città, la pace et la fedeltà, et al mantenere la libertà, nella quale egli con tanta fatica e spesa gli haveva riposti; et fatte molte proferte di se medesimo a beneficio loro et di tutta la città et contado, prese licenza per passare a Roma. Fu da tutti li magistrati ringraziato infinitamente, promettendoli che tutta la città terrebbe a memoria perpetua la sua liberatione et il beneficio ricevuto, et che erano tutti pronti di porre la propria vita, la robba et li figliuoli per la santa madre Chiesa et per S. B. Il che detto, il papa gli fece tutti giurare fedeltà alla Chiesa romana nelle sue mani, con giuramento solenne; et data loro la beneditione, gli licentiò alle loro case.

Havendo adunque il papa ordinato tutte le cose della città, alli 22 a hore 14 e mezza, sendo tutta la corte ad ordine, si partì di Bologna per Roma, dove 'con gran desiderio era da' Ro- *p. 416*
mani aspettato, et fu accompagnato dal legato, dal senato et da tutti li magistrati et gentilhuomini di Bologna. Il quale gionto alla porta di Strà Maggiore, si rivolse con la faccia addietro riguardando con affetto di cuore la città, et con molte cerimonie tre volte la benedisce ad alta voce, rispondendogli gli cardinali. Poi raccomandò il popolo al nuovo legato, et lagrimando un'altra volta pure la benedì, et poscia prese il viaggio verso Imola. Ma gionto al monastero de' Crociari, diede licenza al legato et a tutti li magistrati della città. Andarono seco solamente questi: Giovanni Marsili et Giovanni Francesco Aldrovandi, mandati dal senato. Fermatosi adunque il legato alli Crociari, tutto il clero si pose a ordine et le compagnie, et venuto ad incontrarlo alla porta della città, egli fece la sua solenne entrata, con le solite cerimonie usitate di farsi al nuovo legato. Erano seco il cardinale Samalo francese, il cardinale Santa Prassede, il cardinale Narbona et il cardinale Cesarino romano. Venne adunque circondato da 60 staffieri gioveni della città riccamente vestiti, et passò alla chiesa di San Pietro secondo la consuetudine, et poi al palagio de' signori.

Fu questa entrata alle 23 hore, et furono fatte grande allegrezze di fuochi et di bombarde, et furono aperte le carceri et liberati li prigioni. La mattina seguente fece poi mandare un pubblico bando da parte sua et delli signori antiani, confalloniere di giustitia et delli 40 consiglieri et reformatori dello stato di Bologna, che ognuno ponesse giù l'armi, sotto pena di ducati 10 et di tre tratti di corda, eccettuati li deputati al servigio della città.

Se la sera avanti la città stette in giuochi et allegrezza per il nuovo legato, la notte seguente si ritrovò molto travagliata, perciochè si accese il fuoco, o fosse a caso o altrimenti, nelle stalle dietro il palazzo dal fieno della paglia, et per la vehemenza del vento, che soffiava, talmente accrebbe la fiamma, che senza potervi riparare, abbrugiarono tutte quelle quattro stalle piene di fieno et paglia, che erano fra la via di San Felice insino alla via di rincontro al palagio dei signori, insieme con 25 cavalli di varie persone et un par di buoi, che non si poterono salvare. Questo incendio ispaventò non poco il nuovo legato, suspicando che ciò fosse tela ordita dagli amici dei Bentivogli per sollevare il popolo et cacciarlo fuore del palagio. Però incontanente egli fece armare tutti li soldati et pigliare la piazza. Fu nel vero un presagio questo, che Bologna doveva star sempre in combustione e travagli, mentre che papa Giulio vivea.

Venuta adunque la mattina, nè veggiendosi alcun movimento, si giudicò che tale incendio fosse stato casualmente; et il legato deliberò allora che li signori antiani con il confaloniere di giustitia ritornassero ad habitare nel palagio secondo l'uso antico, et perciò essi si partirono del palagio de' Bentivogli et fecero la entrata nel palagio detto, a' quali furono consignate le loro stanze, eccetto al confaloniere di giustitia, perchè le sue stanze le habitava il legato. Nè passò molto che parimente alli signori quaranta fu consignata la stanza consueta, dove di prima vi radunavano li sedici; parimente li confalonieri del popolo con li massari delle arti all'ordinario luogo loro in palagio ritornorono.

---

15. acccompagnato *nell'originale.*

Non sì tosto si era papa Giulio partito di Bologna, che Marco Antonio Fantucci et Battista di Jeronimo Ranucci, insieme con Costantino già figlio di Egano da Caprara, tutti cittadini di Bologna, cominciorono a trattare d'introdurre Annibale et Ermesse Bentivogli et darli la entrata di notte per una porta della città; et mentre ciò si faceva, Constantino doveva dar fuoco et abbrugiare la monitione del palagio. Non puotè il trattato andar tanto
p. 417 coperto, che prima che fosse alcuna cosa esseguita, egli fu sco'perto alli parenti di Antonio; li quali, conoscendo il pericolo che ne soprastava, il cominciorono ad essortare a fuggirsene et al salvarsi la vita. Vedendo Autonio il trattato scoperto, et dubitando che la cosa giungesse alle orecchie del legato et perdesse la vita, parveli il meglio di andare in persona al legato et fedelmente revelargli il tutto, sperando presso lui trovar perdono: et però si presentò al legato, et domandandogli misericordia et in dono la vita, gli narrò a pieno il fatto. Promesegli il legato di perdonarli la vita, et gli osservò la promessa; ma frattanto fece pigliare Costantino, et non potendo trovare Battista, che si era fuggito, essaminò Costantino, il quale facilmente et senza tormenti confessò a pieno il tutto. Era Costantino amato da tutta la città, et però il popolo si mosse a chiederlo in dono al legato poichè egli tanto si era contro i Francesi valorosamente portato, et anche perchè era il più perfetto et famoso bombardiero di tutta Italia. Ma il legato non volle udirne parola, et però la seguente mattina il fece impiccare alla renghiera del podestà. Intanto furono confinati Battista Ranucci, Antonio Fantucci et Cesare Bargellini, perchè Costantino haveva confessato haver loro tocco la mano da parte di Annibale Bentivogli; nondimeno fra pochi dì furono rivocati.

Ora li quaranta conservatori dello stato ordinarono nuovi presidî alle porte della città et intorno le mura, et alquanti di essi per ciascuna notte con huomini bene armati andavano lustrando i luoghi sospetti della città, perchè temevano di qualche tradimento; il simile faceva anche il legato et gli altri capitani.

Alli 27 il legato, col consenso delli signori quaranta, fece bandire che niuno ardisse di scrivere o far scrivere alli Bentivogli, pena la forca, et che niuno portasse calze o altra sorte di vestimenti alla divisa Bentivolesca, et si cancellassero tutte le loro arme et insegne che fossero restate nella città, nè si potesse dare ricapito alli confinati et banditi sotto la medesima pena; et chiunque ricevesse lettere loro, o ambasciate, subito le dovesse al legato et alli conservatori dello stato manifestare. Comandò parimente che non si potessero fare ragunationi di più di tre persone nel tempo della notte et che meno si facessero conviti senza legittima cagione.

In questo tempo il vescovo di Tivoli gionse a Bologna con lettere del papa, nelle quali sotto interdetto comandava a tutti li signori, che ne' luoghi loro non lasciassero fermare li Bentivogli, se non era il luogo cento miglia da Bologna discosto. Il che intendendo Giovanni Bentivogli, che era a Borgo San Donino, d'indi con Alessandro si partì et passò a Milano; ma gli altri non volsero ubbidire. Ora in questi giorni avvenne in Bologna un caso notabile; un nemico capitale di Giovanni Bentivogli, non so per qual cagione, volendosi vendicare contro lui, nè potendo nella sua persona, andò nella chiesa della Madonna di Galliera, ove era una imagine di stucco del detto Giovanni armata et con la spada al fianco del naturale formata, sotto la quale erano scritte le infrascritte parole: *Patriam defendi iuvenis nec senex deseram;* et volendo costui sfogare il suo rabbioso sdegno, senza punto haver riguardo alla casa di Dio et alla sua gloriosa madre, et senza considerare che quella imagine era offerta alla gran madre nostra avvocata, con una ronca, alzando ambe le braccia quanto più potè, la tagliò in vari pezzi, et nella prima percossa, che una sola fu, il ferro della ronca insieme con l'asta si spezzò in mille pezzi, non senza maraviglia e stupore di tutti li circostanti; et il percussore restò attonito et quasi fuori di sè, partendosi tutto confuso; la qual cosa diede non poco che ragionare nel popolo per molti giorni. Ma non passò molto tempo che quest'empio miserabilmente pericolò.

p. 418 Alli 4 di marzo il legato fece portare al palagio le armi che haveva trovate in casa di

Napolione Malvasia il bargello, cioè 800 pezzi d'arme in hasta, fra lanze, lanzoni, spiedi, ronche et parteggiane, 12 armature d'huomini d'arme, corazze assai da pedoni fornite signorilmente, et molti targoni, targhe et rotelle.

La fortuna ubriaca et sdegnosa contro li Bentivogli et suoi amici, non cessando di aggionger male a male, come è sua proprietà quando che così le piace, non potendo a pieno sfogarsi ne' capi, si sfogava nelle membra; però alli 12 detto furono impiccati in piazza per haver scritto ad Annibale et Ermesse Bentivogli, Lodovico Bertaro et Giacomo Cartaro fratelli, Paolo da Mantova, Galasso da Co' de' Ronchi già balestriero di Ermesse Bentivogli con un mantovano servo di Ludovico, et nel mezzo di questi fu posto Melchiore dalla Viola di Gaibola di età d'anni 21, giovine gran micidiale et bandito, che per danari ogni mal faceva.

A dì 14 fu per lo senato conchiuso, havendo così ordinato per l'autorità loro data dal detto legato et altri magistrati, Bartolomeo Zambeccari, Antonio Maria da Lignano, Jeronimo Lodovisi et Alberto Carbonesi, che li contadini dovessero pagare, levata via ogni altra gravezza, ducati due l'anno per para di buoi in quattro termini, cioè di tre mesi in tre mesi la 4ª parte, et li braccienti soldi 20 per bocca da 10 anni in su, et questi pure di tre mesi in tre mesi, con ordine che gli sieno mandate due scritte avanti che sieno pignorati, et che gli essecutori non possino pigliare oltre soldi 4; et volendo essi del sale, lo comprassero alla città a soldi 3 il quartirolo.

Alli 20, suonando la campana della torre degli Asinelli la guardia alle 2 hore, che già fu fatta del 1444 et era durata anni 63, si spezzò, et di subito fu rifatta alla medesima forma et suono che di prima haveva.

Alli 24 furono ritrovate alcune lettere di mano di Giovanni Bentivogli, dove assai si raccomandava alli magnifici collegi, che havessero per loro cortesia cura della robba che egli nel suo palagio haveva lasciato, come del grano et altre biade, che salivano alla somma di corbe 25000 et 5000 di vino con gran quantità d'olio, sale, legna, lino, canapa et strame, et in particolare del palagio, che stalla non divenisse; queste lettere furono presentate al legato, il quale di subito le stracciò.

Alli 27, in giorno di sabbato, sendo un bellissimo mercato, et alla piazza gran concorso di gente, furono abbrugiati i libri del datio delle carteselle nuovi et vecchi, havendole il pontefice annullate in perpetuo. Di che la città ne fece allegrezza et ne ricevè grandissimo contento; ma poco durò, perciochè in questi tempi cominciò a suscitare la pestilenza, che non poco travagliava la gente, et perciò il legato non volle che quest'anno si aprisse il sepolcro di Santo Stefano, acciochè per la moltitudine, che quivi vuol concorrere, non s'infestasse maggiormente la città. Nondimeno, per non levare questo bene spirituale agli devoti, in vece di visitare il sepolcro, egli in San Petronio il giorno di Pasqua cantò la messa, et a tutti quei, che contriti et confessati vi si trovassero, concedè loro plenaria indulgenza; et poi communicò gli antiani et molti gentilhuomini della corte, et il dì seguente si fece provisione buona di mandare al luogo deputato quelli che erano appestati, acciochè non infestassero i sani.

A dì primo d'aprile furono citati alla renghiera del palazzo del podestà a dover comparire Annibale et Ermesse Bentivogli, a difendersi delle cose che li erano apposte, che erano che essi cercavano per ogni strada di ritornare alla città et che per ciò conturbavano lo stato della Chiesa. In questo mentre il legato animosamente faceva fornire la rocca del castello che era alla porta di Galliera d'artegliaria et di munitione, to'gliendo frumento, arme, polvere, *p. 419* farina, oglio, aceto, sale et altre cose simili del palazzo di Giovanni Bentivogli, che ve n'era in abbondanza.

Alli 2 detto, a hore 19, morì san Francesco da Paula in Francia; fu fondatore de' frati Minimi.

Alli 6 fu trovato morto Tomaso de' Cospi, uno di quei del senato; habitava in strà Castiglioni da Sant'Agata. Si suspicò che fosse gocciola, perciochè era huomo di estrema gras-

sezza et grossezza, et egli fu il primo che del senato nuovo morisse; et in suo luogo poscia fu posto Antonio Paltroni.

In questo tempo, cioè alli 17, veggiendo il legato et il senato che la pestilenza crescendo toglieva la vita a molti, ordinarono che l'Ave Maria a mezzogiorno si suonasse, acciochè la santissima Regina de' cieli ottenesse per tutta la città presso il suo figliolo pietà e misericordia.

Mentre adunque che da una parte la città era dalla peste flagellata, era anco dall'altra non poco dagl'amici de' Bentivogli tribolata, perciochè ogni dì si scoprivano cose nuove; et perciò il legato et il senato fecero consiglio di mandar fuore della città alcuni particolari amici di quella fattione, per vivere in maggior quiete e sicurezza; et però ne confinarono molti, et nobili e popolari et artefici, per alquanto tempo a Cesena, fra gl'altri questi: Lorenzo Ariosti, Bornino Bianchi, Romeo Bianchi, Lodovico Scardova, Bartolomeo, Lodovico, Vincentio Magnani, Nicolò, Ippolito, Flandro, Emilio Montecalvi, Giovanni, Antonio, Petronio, Agostino Fondazzi, Battista Pellegrino, Virgilio Sassuni, Annibale, Antonio di Segna. Però Annibale et Ermesse non mancavano frattanto di disporre le cose loro per vedere se potevano acquistar Bologna; il che dal legato presentito, egli et il senato gli misero taglia addosso di quattromila ducati per ciascuno a chi nelle mani vivi gli dava et duemila a chi gli ammazzava, et di cavar di bando tre, et a Giovanni Piero di Ranuccio da Pistoia dugento ducati vivo, et morto cento; li quali danari furono depositati al banco di Antonio Maria da Lignano.

Desiderosa parimente Ginevra Bentivogli, che in questi tempi era a Busse nel territorio di Piacenza, di ripatriare, si lasciò intendere a Giovanni il marito, che s'egli voleva far ritorno a Bologna, che hora era il tempo commodo, perchè li Bolognesi, dopo la partita di papa Giulio, si ritrovavano malamente sodisfatti del governo del nuovo legato, et che il molto favore del popolo verso la loro casa sendo anche in colmo, era ciascuno per aiutare li Bentivogli, et che ciò fosse vero il dimostravano le cose che ogni giorno nella città a favor loro si scoprivano fatte. Poi soggionse, che l'essere il papa a Roma et ritrovandosi tutto il suo esercito sbandato, et li capi principali alle loro patrie et paterne case, rendeva il fatto molto più facile, perciochè prima sarebbono li Bentivogli nella città entrati et fortificati, che l'esercito papale radunato insieme; et che per questa et altre ragioni ella giudicava che, mentre era l'amor loro fresco negli animi de' cittadini bolognesi, si dovesse tentare il ritorno, et che l'essortava che egli di ciò ad Alessandro, che era a Genova, ove anche si trovava Ludovico re di Francia per pacificare la nobiltà col popolo, che era stata cacciata, ne dovesse scrivere, acciochè egli col re ne havesse ragionamento, perchè ella sperava ogni favore dal re. Giovanni, havendo lette le lettere della moglie, accettò il parere et il consiglio di Ginevra, et subito scrisse ad Alessandro il figliuolo, sperando haverne lieta risposta. Ma tutto il contrario avvenne, perchè havendo Alessandro esposto il tutto al re, egli rispose, o fosse la risposta maliziosa, o che egli si trovasse fastidito: " Chi vi tiene, disse, fuore di
p. 420 " Bologna? „ et voltatogli le spalle, come se con altri parlar volesse, altro non disse. 'Ora Alessandro pigliò la risposta del re che volesse dire: " Ritornatevene a casa, perchè io non vi sarò " contrario „. Però scrisse al padre a Milano, et lui mandò a Ginevra, et le scrisse che si dovesse pensare ad altro, perchè le parole regie erano ambigue et oscure, et che non voleva che al presente si facesse alcun movimento, perchè non era credibile che il re, essendo in lega col papa, permettesse giammai che fosse travagliato; et che in una somigliante cosa si doveva andare col piè di piombo et con gran prudenza, et aspettare miglior comodità, o che li preti col loro governo fastidissero il popolo, o che, morto papa Giulio, fossero richiamati alla patria.

Poco piacque il consiglio del marito a Ginevra, et però siccome in ogni cosa ella era più tosto impetuosa, che tarda, persuase con parole efficaci Annibale et Ermesse che dovessero passare sopra Bologna; et a questo fine ella gli diede sedicimila ducati per assoldare gente, et gli assicurò che essi non sì tosto si accosterebbono alle mura della città, che sareb-

bono introdotti. Persuasi gl'incauti giovani dalla madre, cominciarono ad assoldar gente nel Parmeggiano, nel Reggiano, nel Mantovano et altri luoghi circonvicini. Il che pervenne all'orecchie del legato et delli signori senatori, et perciò alli 25 spedirno Alberto Albergati, uno del senato, a Roma a fare avvisato il pontefice di quanto occorreva. Laonde egli subito al re Lodovico, che era in Genova, scrisse che egli si trovava esser molestato dalli Bentivogli, che tentavano di ritornare in Bologna, et che di già havevano fatto gente, che lo pregava volesse a tanto disordine provedere, che non disturbassero Bologna da lui con tante fatiche conquistata; et fatto questo, mandò danari a Bologna per assoldar gente a difensione della città.

Non mancava il legato et i senatori di fare ogni diligente provisione; et prima di ogni altra cosa, confinarono circa da quaranta delli primi amici de' Bentivogli infino che fossero cessati gli sospetti. Poi si apersero le porte intorno il palagio della piazza per porvi l'artegliarie, et rovinate tutte le botteghe dal lato verso San Piero, come anche in Porta nuova, et si fece la saracinesca alla porta del palagio. Poi alli 28 furono eletti li nuovi antiani cioè: Virgilio Ghisilieri cavaliere confaloniere di giustitia, Peregrino Caccianemici cavalliero, Antonio Maria Sala dottor di legge, Ludovico Renghieri dottor in medicina, Bartolomeo Malvezzi, Jacomo Ingrati, Marcello Garzoni, Almerigo Bianchini, Jacomo del Giglio, li quali entrarono secondo il solito nel magistrato, non però con quelle solennità che gl'altri entrar solevano, per cagione delle occorrenti rivoluzioni che si narreranno.

Il legato adunque et il senato fecero ritornare nella città molti cittadini, che per paura della peste erano alle loro possessioni salvati, et commandarono a ciascuno che havesse bisogno di macinar grano, quanto prima il facesse, perchè erano per levar l'acqua del canale. Questo fecero li detti signori perchè havevano havuto certezza che li Bentivogli acceleravano la lor venuta sopra la città. Fecero parimente alli 29 bandire che chiunque pigliasse l'arme contro li Bentivogli acquistava indulgenza plenaria, et chi le pigliasse in lor favore sarebbe iscommunicato et dal papa maledetto; et volendo far prova quale fosse l'animo del popolo et la sua prontezza verso la Chiesa et contro li Bentivogli, alli 30 del presente comandorono per pubblico bando che alle 22 hore ciascuna persona atta al portar l'armi si dovesse alla piazza armato ritrovare, et che quelli che saranno alla Chiesa devoti, dovessero sopra l'armi havere una croce rossa in campo bianco et una avanti il petto et dietro le spalle. Ora, al tempo determinato comparvero in piazza tutti gl'huomini d'arme a cavallo co' cavalli leggieri, archibugieri a cavallo et con tutta la fanteria benissimo a ordine, della qual gente tutta il cardinale et il senato crearono capitano generale Lucio Malvezzi;' et fatta la loro mostra, li fu per il banditore comandato da parte del legato et del senato, che come udissero la campana della città, dovesse ciascuno pigliar l'armi et ridursi alle case de' signori confalonieri alli loro quartieri, affinchè detti confallonieri con li confalloni spiegati li conducessero alla piazza ed essi si fermassero a' luoghi loro deputati, et poi furono licentiati.

Frattanto che la città si poneva a ordine, Annibale et Ermesse Bentivogli da ogni lato assoldavano gente et conducevano li soldati a Sassuolo, castello del signor Alessandro già figliolo del signor Gilberto Pii da Carpi, et a Spilimberto del conte Guido Rangoni, dove ordinarono il tutto con le artegliarie et altre cose necessarie per passare sopra Bologna. Havevano seco 6000 huomini d'arme, mille cavalli leggieri et tremila fanti.

Il primo di maggio adunque Annibale, Antonio Galeazzo protonotario et Ermesse coll'esercito loro comparsero sul contado di Bologna et passarono a Baggiano, e tosto l'hebbero in potere con gran parte della montagna, et poi ottennero anche Crespellano et Montevia; poi mandarono 25 cavalli a Piumazzo, che si rendesse loro, ma gli fu risposto che essi stavano a divotione de' Bolognesi.

Si fermarono adunque a Baggiano senza danneggiare cosa alcuna nel paese, et tutto quello che gli era bisogno il pagavano cortesemente, affinchè tutti conoscessero, che non come nemici, ma come amici venivano.

Havuta nuova il legato et li riformatori dello stato della venuta del Bentivogli a Bag-

giano, fecero di subito serrare le porte della città, eccetto quella di Strà Maggiore, di San Felice et di Saragozza; spedirno il conte Alessandro Pepoli, Ramazzotto da Scargalasino et Giovanni Sassatello con molte bande a piedi et a cavallo, acciochè li scacciassero dal luogo ove erano e dal lato verso la montagna. A favore del papa calò giù il conte Ugo de' Pepoli con numerosa compagnia di montanari per cogliere li Bentivogli nel mezzo; ma accortisi loro dell'ordito disegno, tosto si ritirarono nel Modonese.

Alli 2 fu mandata una grida da parte del papa, che sotto pena di scomunica inhibiva a tutti li signori et popoli et a qualsivoglia stato o conditione, sì di huomini come di donne, che non dovessero dare aiuto nè favore o consiglio alli Bentivogli et loro seguaci, et chi acquistava terre, castella et luoghi di quei che gli favorivano, fossero liberamente suoi, et alli 1
preti sotto pena di perdere tutti li beneficî, li quali divenissero in potestà et possesso di chi gli rivelava.

Alli 3 li cavalli leggieri delli Bentivogli cominciarono a scorrere sul Bolognese insino a Casalecchio per levare l'acqua della città; ma inteso il fatto, vi andarono alquante bande di cavalli contro, con molti fanti, ma non gli ritrovorono, perchè si erano fuggiti, sendo stati 1
della lor venuta avvisati.

Haveva frattanto il re di Francia, per lettere del papa, intesa la speditione che facevano li Bentivogli per passar sopra Bologna; scrisse al vicerè di Milano che dovesse distenere Giovanni Bentivogli nel castello et essaminarlo diligentemente, se per sua saputa et consiglio li suoi figliuoli contro Bologna si erano mossi. Ricevute le lettere, il vicerè benissimo esse- 2
guì la volontà regia, perciochè mentre che Giovanni desinava, il fece pigliare et condurre sopra un mulo in castello, dove non una ma più volte essaminato, sempre maledì il consiglio di Ginevra sua consorte, che havesse instigato gli figliuoli a far cosa tale, affermando costantemente che esso giammai diede loro consiglio, nè messe pure parola sopra questa loro leggierezza. Trovato adunque Giovanni innocente di questo fatto, il vicerè mandò le lettere regie al 2
legato et senato di Bologna, et anche scrisse haver trovato Giovanni innocente, a cui oltremodo dispiaceva quanto li suoi figlioli havessero fatto, et che questo era tutto consiglio della madre loro.

p. 422 Si lessero queste lettere alla ringhiera de' signori a suono di trombe et si fece perciò gran festa; poi li banditori publicorono la determinazione del senato, che tutti li confinati, 3
che erano stati ubbidienti, potessero liberamente tornare alla patria, et che si dovesse sodisfare a tutti li creditori de' Bentivogli. Ora il cardinale Ippolito da Este havendo inteso il bando del papa, che chiunque spogliasse et perseguitasse i favorevoli de' Bentivogli, tutto quello che egli conquistasse fosse suo, con buon numero di gente si partì da Ferrara per cacciar del Bolognese li Bentivogli, et di poi insignorirsi di Sassuolo e Spilimberto; ma 3
poi intendendo che essi, per paura di Lucio Malvezzi capitano, che era con Alessandro et Alberto da Castello con li soldati bolognesi, si erano fuggiti fuore delle confine, si rivolse sopra Sassuolo et Spilimberto, et gli hebbe, et poi si pose a perseguitare li Bentivogli insino alle confina del territorio del duca di Ferrara il fratello. Allhora il legato di Bologna fece bandire la fuga de' Bentivogli, et perciò nella città si fecero fuochi et gran festa. 4

In questo giorno istesso, sendo la festa di santa Croce, a hore diciotto, havendo Ercole Marescotti il consenso del legato, salì a cavallo insieme con Camillo Gozzadini, havendo seco 200 huomini armati a piedi con fasci, manare et altri stromenti simili et con uno stendardo avanti con l'arme de' Marescotti, et s'inviò verso strà San Donato per gettar a terra il bellissimo palazzo di Giovanni Bentivogli. Et mentre caminava per la strada, egli invitava tutti a 4
ritrovarsi a questa distruzione; et essendo vicino al detto palazzo, Lucio Malvezzi con molti altri della sua nobil famiglia lo scontrò presso San Jacomo, et adimandandogli la cagione di questa novità, il Marescotto rispose voler rovinare il palazzo de' Bentivogli suoi nemici, a cui Lucio: "Deh ti priego, non far così gran male, et ricordati, Ercole, che non è cosa da
" huomo corraggioso il vendicarsi delle ingiurie ricevute con le pietre, ma con l'arme in mano a

" faccia del nemico. Tu, o Ercole, giammai non facesti sì superbo edificio, nè per ciò il dovresti " guastare, poichè questo palazzo è l'ornamento della nostra città: rammentati, ti prego, che li " Bentivogli contro di noi non fecero mai cosa simile, anzi quando siamo ripatriati habbiamo " ritrovato le case nostre et le nostre possessioni migliorate e fatte più belle che prima non " erano. „ Puotè ben dire et pregare Lucio quanto gli parve, che il Marescotto volse adempire il suo mal animo, et scendendo da cavallo, invitò tutti quei che l'havevano seguitato, che molti erano a fare come lui, et fu il primo che il fuoco nel fascio accese intorno all'edificio, gridando che dava libertà a ciascuno di fare il peggio che potesse e sapesse fare; a cui seguitò Jeronimo di Giovanni Pasi. Allora la plebe avvezza alla novità fece impeto et cominciò a predare tutto quello che ritrovava, insino agl'usci et le finestre et cose simili.

Fu estratto il vino dalle botti et la maggior parte versato per terra mercè dell'ingordigia di rubbare le botti; altri saliti sopra i tetti (ah scelerate mani!) cominciarono a gettare a terra le tegole per havere i legni; altri nei giardini spiantavano gl'arbori et predavano i vasi et le figure delle bellissime fontane; chi era intento a rovinare la torre tanto forte e bella, e chi a guastare le bellissime pitture da sì dotta mano dipinte. Insomma non era chi si vedesse stare ocioso, anzi ogniuno era sollecito a mandar per terra tutto quello che poteva. Veduto che hebbe il Marescotto il principio della rovina del palazzo, tutto allegro d'indi si partì, parendogli di havere a pieno vendicato le ingiurie et la morte de' fratelli et nipoti.

Questo misfatto spiacque non solamente a tutta la città, ma in particolare agl'amici de' Bentivogli, et pose ne' loro cuori tanto sdegno, che poscia cagionò la rovina del suo palazzo, come diremo, et di molte altre case loro. Et tal ro'vina del detto palazzo de' Bentivogli si cominciò il tre di maggio, et non fu finito di disfare se non all'ultimo del detto mese: oltre i gran mobili rubbati, vi se ne trovarono di nascosti per il valore di 4000 ducati. Il solo ferro, che vi era, fu stimato lire 60 000 di bolognini. *p. 423*

Era questo palazzo tutto fabbricato di pietra cotta et di macigno, diviso in tre solari, l'uno sopra l'altro, tutti in volta. Haveva due cortili grandi et un giardino con due bellissime stalle dietro; conteneva in sè fra camere e guardacamere 244, et dove si potevano aggiatamente fare 244 letti, et quasi tutte le camere avevano studioli et salvarobbe, et come è detto, tutta essa fabbrica era fatta in volta. Haveva poi cinque sale bellissime et tre salotti senza le altre molte che a varie cose per beneficio del detto palazzo servivano, tutte dipinte et ornate di bellissime tapezzarie et quadri di gran valore. Haveva due scale principali molto larghe, che davano adito da ciascuna parte del detto edificio et confinavano con l'andito dell'entrata principale, che era largho piedi 10 et longo piedi 20. Da mano dritta dell'entrata, cioè verso la porta di strà San Donato, eranvi le camere et sopracamere di Antonio Galeazzo protonotario dipinte per mano de' più eccellenti pittori di quei tempi, et in particolare del Francia bolognese, che contenevano famose historie, et di ogni intorno caminavano fregi di rilievo tutti dorati et dipinti, havendo le volte similmente historiate. In questa parte del protonotario eravi una sala et cinque camere, fra di sotto e di sopra, tutte bellissime, et dall'altra parte di detto andito erano parimente tre camere bellissime, le quali pigliavano il lume, siccome l'altre, dal portico et dalla via de' Bagnaruoli. Finito l'andito, vi era un chiostro col cortile cinto per ogni parte da quattro colonne di pietra cotta, con le sue camere et scale; da questo si passava poi al secondo, che pure siccome il primo et di colonne et di camere era fabricato. Poi seguitava il giardino con una bellissima fonte et vaga peschiera, che confinava con una bellissima loggia in volta, e tutta dipinta di varie istorie de' Persi, de' Greci et Romani, con le lettere che il tutto narravano, alla quale veniva sempre l'acqua chiara per il condotto che passava per li Pellacani et la saligata et andava a strà Castiglioni; et di là dal giardino, come è detto, erano le due bellissime stalle. Di sopra all'entrata di Giovanni si passava alla torre, et erano le sue stanze dipinte del primo

25. *postilla a stampa nel margine sinistro* (*quattro lineette*): Descrittione del palazzo de' Bentivogli

torniamento celebrato da lui, fatto per mano de singoli pittori; la torre superava di altezza tutte le altre torri di Bologna, eccetto la torre degl'Asinelli, et dentro di essa erano bellissime stanze et nella cima di essa eravi un corridore tutto merlato, con una piccola torricella nel mezzo che sosteneva la campana. Intorno al corridore stavano sospese le armi di tutti li signori co' quali Giovanni Bentivoglio haveva affinità et consanguinità, congiunte tutte con la sega, particolar arma de' Bentivogli. Li parenti erano questi: Visconti, Sforzeschi, Gonzaghi, Estensi, Malatesti, Manfredi, Torelli, Rangoni, Pii, Orsini.

Haveva poi questo palazzo la facciata fabricata sopra 14 colonne et era il portico largho piedi 10 et longho piedi 20, con grande spazio da una colonna all'altra, et la facciata era sopra gl'archi del portico con un ordine di finestre, con certe colonnine nel mezzo piccole, che posavano sopra una cornice pur di pietra cotta che caminava d'ogni intorno, nel mezzo delle quali, cioè sopra il diritto della porta del palazzo, era un bel corridore, che alquanto sporgeva in fuori. Il secondo ordine erano le finestre non quadre, marcate senza colonnette, che pure posavano sopra un altro cornisone come il primo, et nel mezzo vi era il corridore come al primo. Seguitava il 3° ordine che erano finestre piccole che davano lume ai granari
p. 424 con un cornisone magnifico, che haveva certi rosoni' grandissimi di macigno tutti dorati, et questo toglieva il tetto con bellissima maestà.

Avanti al detto palazzo vi era una piazza assai vasta, tutta salicata di mattoni cotti, et di rincontro haveva una loggia fatta in volta con stanze di sopra per li soldati che stavano alla guardia di Giovanni sopra 11 colonne con dodici archi; et nella facciata di essa vi erano i Paladini di Francia con le insegne de' parenti unite con la sega, come hoggidì anco si vede; et quivi a capo di essa era una stalla, la quale anche vi si trova.

Conchiudo che questo palazzo era cosa maravigliosa da riguardare, et fu communemente stimato che tale edificio non fosse stato condotto a quella perfettione che era, per non manco di 150 mila ducati d'oro. Fu principiato (come si è detto) nell'anno 1459 da Santi Bentivogli, et poi finito da Giovanni.

Fu cominciata questa rovina di tanto maraviglioso edificio, veramente decoro e di grandezza della città di Bologna (come si disse), il dì 3 di maggio, il giorno di santa Croce, et seguitata dalla vil plebe di giorno in giorno, solamente per rubbare tutto quello che si poteva havere, et volendo scavare insino le catene et delle volte et delle incatenature de' muri, tanta era l'avidità plebea, che cadendo le mura dell'edificio, a molti levò la vita.

Mentre che così esecrabile opera si faceva, era l'infelice Giovanni Bentivogli nel castello con alquanti suoi servitori, dove il senato regale di Milano l'andò a ritrovare per nuova commissione del re per intender il vero s'egli havesse acconsentito che li figlioli fossero passati sopra Bologna. Et addimandato sopra ciò, Giovanni rispose: " Veggo per cosa chiara, " che la fortuna a me già tanto amica, hora del tutto mi ha volto le spalle, et di benigna " madre mi si è fatta crudel nemica; conciosiachè havendo io ottenuto il supremo grado " nella patria mia, con quella felicità che forse giamai altri non hebbe, hora mi veggo nel " profondo della infelicità cacciato dalla dolcissima mia patria, privo de' figli, spogliato " di amici, abbandonato da' parenti et rinchiuso in questo carcere, e sallo Iddio, senza ra- " gione. Ma poichè così al mio Signor Iddio piace, sia fatta la sua divina volontà; ben " di cuore lo prego che non mi abbandoni et che mi doni pacienza. Mi ricordo che " sendo io giovane, fui dalli prencipi, che lo stato di Milano governavano, tanto amato, et in " me tanta fede havevano, che mi raccomandarono li loro soldati, che erano la conservatione " dello stato loro; et io tanta fedeltà mostrai verso loro, che si poterono laudare della mia " sincera servitù. Poi sendo essi scacciati, et in luogo felicemente successo il re cristianissimo " con sua maestà di maniera tale mi son portato, ch'ella ha potuto conoscere quale sia la mia " sincera fede verso la sua real corona: siami lecito dire sol questo, che essendo ritornato il duca " Lodovico Sforza nel ducato di Milano con gli Svizzeri, et havendone già occupato buona parte " et bisognando che li soldati di sua maestà ritornassero di Romagna et passassero a Milano

" per opporsi al duca Lodovico, fecero il loro viaggio per Bologna tutti spaventati, temendo " di essere tagliati a pezzi o almeno di restar prigioni, cosa nel vero che sarebbe stata facile " a un ferocissimo popolo come era quello di Bologna; nondimeno io li assicurai, et passarono " liberamente senza alcuna lesione, il che fu la salute dell'essercito regale et cagione della vit- " toria contra il nemico. Perciochè se eglino erano rotti, come volevano alcuni, hoggidì sua " maestà si trova in Italia vittoriosa, che forse non vi si troverebbe. Posso insomma dire che " io già mai non feci cosa d'importanza senza sua deliberazione. Et come ben mi può esser " testimonio tutto il mondo, io tanto ho ripugnato a papa Giulio, e tanto sono stato in Bolo- " gna, quanto a punto egli mi ha fatto intendere. Hor come può essere, che alcuno possa mai " pensare, che io sendo uscito fuore della patria, al voto suo, che havessi, non dico pensato di " ritornarvi, ma consentito che altri havesse fatto cosa alcuna contra il suo volere? Chiamo " Iddio in testimonio di quanto io dico, che non' solamente non ho consentito che li miei fi- *p. 425* " glioli habbino radunati soldati per entrare in Bologna, ma anzi gli ho essortati che soppor- " tino meco la medesima fortuna che sopporto io, et gli ho con ogni mio consiglio dissuasi " al fare movimento alcuno, perchè sapeva ben io, che se andavano senza il beneplacito di sua " maestà, non potevano se non fare il peggio loro. Ma gl'incauti et poco prudenti figlioli, " troppo desiderosi di ripatriare, poco hanno atteso alli miei consigli, et volendo pur essi espe- " rimentare se era migliore la loro opinione, che il mio consiglio, hanno a loro malgrado " et mio acquistato danno et vergogna, poichè essi si sono fuggiti con perpetuo scorno, et io " sono stato non per mia, ma per loro colpa, carcerato „. Non potè più oltre il buon vecchio formar parola, perchè interrotto da modesto pianto si tacque. Mentre che l'infelice Giovanni ragionò, più volte li senatori si riguardarono l'un l'altro, considerando la gran mutatione della fortuna, et che Giovanni prima fosse da tutto il mondo stato tenuto per huomo di sì gran valore, grandezza et possanza, et che hora fosse caduto in tanta miseria. Era in vero grande la pietà che ciascun senatore di lui haveva.

Alfine, consolandolo, il presidente gli disse che non dubitasse, perchè esso et li senatori farebbono manifesta la sua innocenza al re, et che con patienza frattanto sopportasse quanto piaceva a Dio di darli; et con questa speranza lo lasciarono. Scrissero il presidente et li senatori al re, come trovarono Giovanni innocentissimo, et glielo raccomandavano.

Allora il re, spedita una staffetta, comandò al castellano che honoratamente lo rimandasse alla sua casa. Il quale, non sì tosto intesa la regia volontà, che passando a Giovanni con lieta faccia gli diede la buona nuova della sua liberatione, et cavatolo di carcere, l'esortò allo stare quel giorno con esso lui, acciochè potesse avvisare li gentilhuomini, et che il dì seguente con honore fosse a casa accompagnato. Ma Giovanni, attendendo più alla sua li- bertà, che a questi honori, di ciò gli rese infinite gratie, et soggiunse che non era più tempo di cercare honori, ma di attendere a raccomandarsi a Dio. Laonde montato sopra la sua mula, et accompagnato da molti di quei del castello, s'inviò verso casa. Ora molti genti- huomini, che questo intesero, saliti a cavallo, l'andarono ad incontrare, et rallegrandosi seco, cominciarono a gridare: " Sega, sega „. Ma Giovanni, considerando il pericolo nel quale poi facilmente poteva incorrere per cagione di questi favori popolari, gli pregò che piutosto gridassero: " Francia Francia „; et giunto a casa, ringratiò assai la cortesia di tutti quei che l'havevano accompagnato; et presero licenza.

Questo fu l'ultimo giorno dei favori, che la fortuna volse dare a Giovanni, perciochè il giorno seguente gli fu arrecata la nuova che di già si era cominciato a rovinare il suo palazzo in Bologna et che ne andava tutto per terra. Strinse il buon vecchio le braccia in- sieme, et alzati gl'occhi al cielo, diede un grandissimo sospiro; et così stando immobile alquanto, vinto dall'estremo dolore, cadde tramortito. Dopo essere rinvenuto alquanto, scrisse Giovanni a Ginevra, che era a Busseto, una lettera di questo tenore: " Sogliono dire i savi huomini di questo mondo, che la persona prudente tutte le sue cose fa col consiglio degl'huomini savi et che non habbino il cuore circondato da varie passioni, affinchè il bramato fine possa con-

" seguire; ma l'animo appassionato et che fugge i consigli de' prudenti, in tutto quello che fa,
" lo fa in proprio danno e vergogna; perchè condotta dagl'appetiti appassionati, operando
" trabocca nella voragine di ogni pericolo. Così è avvenuto a te, o incauta Ginevra, che sprez-
" zando i consigli degl'huomini, et seguitando la tua propria passione, et tu, et altri con essi
" te, hai fatto cadere nel trabocco di ogni male. Ecco che per tua cagione sono stato longo
" tempo prigione, et hora conduco anche la mia vita non al tutto libera et colma di affanni
p. 426 " et di cordoglio, et Alessandro in Genova nelle mani del re si sta della vita in forse; ma
" gli altri tuoi et miei figlioli come stanno, condotti dal tuo poco prudente consiglio? fuore
" della propria patria, banditi dal paese di Ferrara et in disgrazia di tutto il mondo. Ma
" quello che è peggio, et che insino al vivo cuore mi apporta maggior dolore, è che il nostro
" palazzo in Bologna quasi tutto è per terra, et pure di tutti questi mali ne sei tu, o donna,
" principale cagione; questi sono i frutti de' tuoi consigli et delle tue proprie passioni. Datti
" pace al meglio che puoi. Addio ".

Letta la lettera, Ginevra fu da sì estremo dolore assalita, che con amendue le mani stringendosi le tempia, senza formar parola alcuna, sendo vicina al letto, con la faccia all'ingiù gettatavisi sopra, di subito rese lo spirito al suo Iddio. O esempio miserabile, degno di grandissima pietà! Ritrovandosi scommunicata, per non haver obbedito al comandamento del papa, che li Bentivogli stessero lontani da Bologna 100 miglia, questa infelice donna fu sepolta fuori della chiesa, in luogo profano sotto l'ortiche, non essendosi dal legato potuto ottenere licenza di esser in luogo sacro sepolta; et perchè cinque frati zoccolanti l'accompagnarono a sotterarla, il papa privò loro ed il suo convento per 7 anni, che non potessero dire uffizio, nè uffiziare in loro chiesa di Busseto, castello del Parmigiano. Questo fu il fine di tanta donna, che fu alli 17 di maggio, la quale con tanta felicità per sì lungo tempo in Bologna haveva governato: dico governato, perciochè Giovanni quasi quanto faceva, era tutto per lo consiglio di lei. Fu figliola naturale del signor Costanzo Sforza di Pesaro, la quale fu condotta in Bologna di anni 12 per moglie di Santi, come è detto; et era di tanta bellezza, che in quei tempi fu stimata la più bella che vivesse.

Fu astuta, iraconda et di gran consiglio; questa pure era prudente, ricca, nobile, honorata, eloquente; e lasciò fra robba e denari più di 50000 ducati. Morto Santi Bentivogli, di cui restò un figliolo per nome Ercole, che poi fu gran capitano de' Fiorentini, ella si maritò in Giovanni, et di lei n'hebbe questi figlioli: Annibale, Lodovico, Cornelio, Donino et Isotta, i quali morirono fanciullini; Bianca, questa fu maritata nel conte Nicolò Rangone; Francesca, fu maritata nel signor Galeotto Manfredi; Annibale terzo; Leonora, maritata nel signor Giberto da Carpi; Antonio Galeazzo protonotario; Camilla che fu suora del corpo di Cristo; Violante che fu maritata al signor Pandolfo Malatesti; Alessandro; Laura; Hermes; Isotta, maritata nel signor Ottaviano Riario. Era Ginevra d'anni 65 incirca quando morì, et nella fine sua si vide esser donna infelicissima, poichè si vidde priva del marito, spogliata della sua grandezza, senza il suo Alessandro, che tanto amava quanto se stessa, havendo i figli prigioni et altri assai scacciati dalla sua patria, et veggiendo spianato il suo bellissimo palazzo. Le furono fatti questi versi, et publicamente posti per tutta la città:

Jam patrona potens, sed plus quam femina posset
Impia, avara, tenax, horrida, terribilis,
Hic iaceo, infelix, sancto privata sepulchro,
Cui nulla Ecclesiae sacra dedere Patres.
Juniperi mihi nomen erat, sed spina remansit,
Ut fuerat multis aspera vita mihi.

22-32. *segni d'attenzione a penna nel margine sinistro* — 25. figliola.... Costanzo] *parole sottosegnate nell'originale* — 30. figliolo.... Fiorentini] *parole sottosegnate nell'originale*

Contempsi supèros, qui me sprevere, tyranni,
Optima ab exemplo discite quaeque meo.
Quis neget esse Deos hominum, qui facta rependant?
Quae fuerint vitae praemia mors docuit.

Ora di qui ciascuno può per vivo esempio chiaramente considerare quanta sia la nutabilità et instabilità delle cose di questo mondo, il quale segue il favor della fortuna senza più oltre apprezzare nè sapere, nè prudenza et senza considerare il fine delle attioni mondane. Nel vero se Ginevra fosse sempre vissuta et morta in quella grandezza che si trovava et in quel contento che gustava, il mondo tutto l'haverebbe con lodi innalzata insino al cielo, si sarebbono fatti i volumi di versi dolenti, con lamentarsi della morte, che ne havesse levata donna di tanto affare et sì cara ad ognuno; ma perchè la fortuna le fu sdegnosa et contraria, non hebbe amico che la lodasse, et in lei a pieno si verificò il detto, che dice: p. 427

Tempore felici multi numèrantur amici;
Si fortuna perit, nullus amicus erit.

Ora seguitando gl'imprudenti et vilissimi huomini la rovina del palagio et della torre de' Bentivogli, et havendo molti di loro solo l'occhio al sodisfare al proprio odio, avvenne che in tal rovina vi morirono meglio di 60 persone, oltre a molti altri che morirono che stavano a vedere tanta abominatione et impietà; et da alcuni per dispregio furono attaccati nel publico gl'infrascritti versi:

Humano constructa fui de sanguine dudum,
Deque labore simul, sic cito tota rui.
Bis Deus omnipotens praedixerat ipse ruinam:
Terrarum motu, fulgure, nec timui.
Tertius e coelo venit casus: plebs mota Deorum
Iudicio est iusto, sic populique furor.
In me quisque ruit, capit hanc sibi quisque ruinam,
Marmoreos lapides iam sibi quisque capit.
Ferrea quaeque ruunt, portantur ferrea quaeque,
Tandem Bentivola magna ruina vocor.

Rovinandosi adunque il detto palagio, quelli che guastavano, ritrovando nella camera del protonotario una bella figura di nostra Signora, la lasciarono intatta per riverenza; la quale non dopo molto, veduta da dui contadini, et non la stimando niente, senza alcun rispetto con certi picconi di ferro cominciarono a voler rovinar la muraglia ove detta imagine era; et ecco, mentre ciò tentano con ogni lor sforzo, rovina un pezzo del detto muro sopra di essi senza punto nuocerli nella persona; li quali aiutati, et usciti del mezzo delle pietre, si gittorno avanti la detta imagine, la quale, et da essi et da una donna, che con la figliola quivi era, si vide che lagrimava. Il che sparso per la città, cagionò che quivi concorse gran numero di gente; et vedendo tale miracolo, fu con molta divotione levata la detta imagine, et portata in San Jacomo; la posero sopra di un altare, dove concorrendo la gente, ottenevano di molte gratie.

Insomma, rovinato il palagio et la torre insino quasi a' fondamenti, divenne quel luogo, che era stato albergo di tanti signori et prencipi et era stato cotanto celebrato come cosa rara fra gl'edifici d'Italia, ricetto di ogni immondizia. Così vanno le cose di questo mondo.

Alle 27 di maggio giunse in Bologna il cardinale Narbone, che dal pontefice era mandato legato al re di Francia, et fu dal legato della città et da tutti li magistrati con grande honore incontrato; et alloggiò nel palazzo grande.

Giovanni Antonio Castelli fu fatto senatore di Roma.

p. 428 Fu rinovata la provisione dell'ornato delle donne fatta l'anno 1474 con questa aggiunta: Che niuna donna, sia chi si voglia, possa portar falde, nè cerchi, nè altre foggie simili, nè di sottane sopra a' guardacori: Che non possa portar maniche larghe alla camicia, che non gli sia più di braccia 2 e mezzo di tela per para di maniche, e che le portino assettate alle braccia, et non gonfie e sventolanti, perchè v'era camicia che nelle sole maniche vi aveva braccia 7 di tela di lensa; Che non si possino portare alli guardacori balze, nè filetti, nè alle vesti, se non un braccio e mezzo di velluto; Che non portino berette cinte d'oro o d'argento, nè pugnali, ovvero daghe. E questo, perchè vi era tal moglie di tintore e fabro, che aveva maniche di broccato d'oro che costavano ducati 24 e maniche da camisia che costavano ducati 5, balze d'oro alto mezzo braccio, guardacori e vesti cremisini, come se fossero mogli del duca di Ferrara.

A' 9 giugno entrò in Bologna il cardinale Alidosio legato di Bologna quale aveva seco 6 vescovi e 200 cavalli leggieri. Gli fu fatto un grand'onore, e gli andò incontro tutto il clero, gli antiani, gonfallonieri del popolo, massari dell'arti e gentilhuomini. Dove passò furono fatti 12 portoni di legname coperti di frasche e di panni molto belli.

In questo istesso tempo, intendendo il senato che il re Lodovico era giunto a Milano, essi vi mandarono per ambasciatori Alberto Castelli et Bartolomeo Zambeccari amendui senatori, et con essi Melchior Zanetti eccellentissimo procuratore causidico, acciochè supplicasse a sua maestà di voler lasciare la protetione di Giovanni Bentivogli perchè egli non perturbasse Bologna. Giunti adunque a Milano avanti al re, et fatta la loro petitione, il re commisse questo negozio al cardinale Roano, che dovesse bene intendere et esaminare il tutto; il quale per compiacere il re, si fece venire avanti Giovanni Bentivogli et anche gli detti ambasciatori. Laonde Bartolomeo Zambeccari cominciò a dire che il senato bolognese gli haveva mandati a supplicare sua maestà, che le piacesse di non volere tenere la protetione di Giovanni Bentivogli, nè de' suoi figli, perchè egli haveva voluto disturbare la pace di Bologna, essendoli venuto contro con tanti armati; et ciò supplicavano anche, che li Bentivogli non più tornassero a tirannizarli, perchè purtroppo havevano tirannizati in detta città, et che al tempo loro et sotto il lor governo giammai la giustitia nel popolo haveva havuto luogo, nè parte, oltre che avevano abbrugiata la casa de' Caccianemici et morti li Malvezzi et li Marescotti, et che havevano svergognate molte donzelle et levata per forza et per inganno la robba a molti, et molte altre cose di enorme vituperio de' Bentivogli.

A queste parole soggiunse Giovanni: " Che non poco si maravigliava di essere chiamato " tiranno, peciochè egli non mai fu tiranno nella sua patria, attesochè sempre nel governo " haveva havuto seco in compagnia li sedici et con quelli sempre si era consigliato et se- " condo il parer loro governato. Uno de' quali è quivi Alberto Castelli presente; et benchè " io tenessi il primato nel detto senato, perchè così era stato istituito da papa Paolo II et con- " firmato da Sisto IV, Innocenzo VIII et da Alessandro VI, nondimeno mai feci cosa alcuna " senza participazione, ma col conseglio et con la conclusione del detto senato, come può " anche di questo testificare qui Alberto. Vero è che havendo havuto rispetto spesse volte alla " nobiltà delle famiglie, più tosto che alla giustitia, ho lasciato passare alcune cose senza cer- " care di spegnerle et mandarle a terra, le quali nel vero havrian meritato gran gastigo, siccome
p. 429 " conveniva al tuo negocio, o Bartolomeo, che ben sai tu come io mi ado'perassi per te ne' " tempi del cardinale di Mantova per le monete false. Ora che tu faccia questa cosa, sen- " domi contrario, si verifica il proverbio che dice: Chi dispicca l'impiccato, l'impiccato im- " picca lui. Sappi, o Bartolomeo, che tu hai un bel tacere, et se tu ti metterai la mano al " petto, conoscerai s'io ti dico il vero. Più oltre non ti vo' dir per hora di questo. Quanto " poi alla quiete del popolo bolognese, che io sia, come dici, per disturbarla, io ti rispondo, " che sempre mantenni quella città in somma pace, come n'è fido testimonio tutta Italia; " et se bene occorsero alcuni disturbi in essa, siccome fu la cosa de' Caccianemici, de' " Malvezzi et de' Marescotti, sa Iddio che io non ne sono stato la cagione, anzi loro hanno

" cagionato tali disturbi. Tu dèi pur sapere, o Bartolomeo, se saper lo vuoi, quello che " io feci per acquetare i Caccianemici con li Lini, et questo mi adoperai et m'interposi " per la lor pace; ma quei iniquamente et malvagiamente caminando uccisero quello del " Lino sotto la mia fede: parvemi di ciò farne dimostratione, per far avvertiti gli altri a " non dovere fare il simile, ma che havessero a vivere in pace. I Malvezzi, tu sai benis- " simo quanto gli amava, quanto me li mostrava obligato, essendomi non solamente amici et " parenti, ma di prima essendomi stati anche buoni padri; et per tali sempre gli tenni insino " che si scoperse che essi mi volevano uccidere con tutti li miei figli; del loro cattivo animo " et del trattato ordito contra di me lasciai fare al senato et alla giustitia l'officio suo, et se " furono puniti, non fu mio consiglio, nè mia volontà, ma fu de' nostri amici, che si pensa- " rono farmi piacere, dove mi diedero affanno et cordoglio. Delli Marescotti, Iddio testimonio " del vero sa, che io avanti alla sua maestà non mento, che non solamente non lo feci fare, " ma nè anche non ne fui in cosa alcuna consapevole; et non sì tosto mi venne il caso agl'orecchi, " che ne presi infinito dispiacere, et mi convenne lagrimare, perchè giudicai, che se bene haves- " sero meritato castigo, non si doveva giammai procedere in tal guisa, ma secondo gl'atti della " giustitia; et se bene altri ne furono uccisi, non puotei a ciò provedere, perciochè, essendo " alcuni de' miei figlioli divenuti potenti, sprezzando i miei consigli, caminarono secondo il loro " appetito, quantunque sempre io ne reclamassi, come anche al presente hanno fatto, venendo " contro Bologna; anzi non sono mancato di fargli intendere che a modo veruno tentassero tal " cosa per più ragioni; come chiaramente et giustificatamente feci intendere alla maestà del " re. Quando alle donne poi, io con verità posso et potrò sempre dire non haverne giammai for- " zata veruna, et se ho fatto alcun peccato, è stato con il suo pieno consentimento; sicchè, " monsignor reverendo, ardirò dire essere iniquamente accusato di esser stato tiranno et di " quanto Bartolomeo falsamente m'impone „.

Il che confirmò Alberto, et giurò così essere come Giovanni detto haveva. Havendo il cardinale con pacienza et con molta compassione, che haveva di Giovanni, ascoltato i loro ragionamenti, in vece del re rispose, che sapendo esser Giovanni et Alessandro innocenti della fatta speditione da Annibale et da Ermesse, sua maestà si lasciava intendere che voleva haver Giovanni sotto il suo patrocinio, ma non già quei due ultimi; e però che dicessero al senato che così era la mente del re, e che di Giovanni e di Alessandro non dubitassero, ma si guardassero dagli altri che vagavano in quà ed in là fuori dello stato del re.

Ritornato Giovanni alla sua abitazione, Alberto di Castello gli mandò a dire, che quando a lui paresse di ritornare a Bologna, che lo farebbe ritornare, conciosiacosachè da lui pendeva lo star fuori e ritornare dentro la città. Udita l'ambasciata Giovanni non diede altra risposta, non sapendo che dire, perchè considerava, che se voleva chiedere licenza al re di ritornare, non l'avrebbe hottenuta, essendo in lega col papa e per molti altri rispetti; e se ancora voleva ritornare senza licenza, vedeva che il re si sarebbe sdegnato e l'avrebbe cacciato di corte; e con ciò ritornarono gli ambasciatori a Bologna. *p. 450*

A dì 11 luglio Annibale Bianchi, uno delli 40, morì; in suo luogo fu posto Cristoforo Angelelli.

Ora il legato che si vide nella sua dignità in tutte le cose rispettato per l'amore del pontefice, scoprendosi uomo avaro, perchè faceva ogni cosa per danari, si vedevano anche perciò molte ingiustizie; ed avendo il senato finto di non vedere i suoi andamenti, finalmente si risolse d'avvisare il pontefice de' suoi mali portamenti, ed ebbero gli avvisi del senato presso il papa credenza, perciochè per altra strada n'era stato avvisato. Il pontefice adunque il chiamò a Roma: e giunto, senza darli udienza, il fece porre in Castel Santangelo insieme col Malatesta suo auditore, acciochè rendesse conto di quanto era querelato; e restò intanto governatore di Bologna Lorenzo Flisco vescovo di Monte Regale, che insieme con Pietro Griffi commissario a ciò mandato dal pontefice, governassero la città come si doveva.

Intanto erano spesse volte avvisati i Bolognesi di tutto quello che i Bentivogli facevano,

e che allora raunavano gran numero di gente per tentare l'entrata in Bologna; e per questo avendo il senato domandata licenza a' Fiorentini di far gente nello stato loro, ed a' Venetiani, che allora possedevano Faenza, Ravenna, Cervia e Rimini, di cavar gente dalla Romagna, assoldò molti soldati, parte de' quali ne andò a San Giovanni castello e parte a Castel Franco, e molti ancora per guardia della città ne restarono. E con ciò si giunse all'anno 1508.

Lorenzo da Flisco vescovo di Monte Regale a nome del papa governava la città.

Anno di Cristo 1508. — Sono creati li nuovi antiani con il gonfalloniero di giustitia secondo il consueto della città: et fu questo Ercole Felicini confaloniero di giustitia, Cesare de' Napi, Francesco Sarafino, Cesare Bargellini, Alessandro da Moglio dottore, Ulisse Musotto procuratore, il conte Lodovico Bentivogli, Leone Malvezzi. Si crearono parimenti li nuovi tribuni della plebe chiamati confalonieri del popolo.

Haveva la rovina del palazzo de' Bentivogli conceputo negl'animi della maggior parte de' nobili della città et quasi di tutto il popolo, tanto odio et dispiacere, che non havevano occhio con cui veder potessero Ercole Marescotto autore di tanta rovina et impietà, anzi l'odiarono a morte, et bramosi che il medesimo avvenisse al palazzo de' Marescotti, non mancavano di tentare secretamente che li Bentivogli entrassero a farne crudel vendetta; et fra questi particolarmente era Gasparo Scappi, giovane di grande ardire et di molta eloquenza, il quale del continuo pensava di trovar modo et via per conseguire questo suo intento. Perlochè ragionando hora con questo et hora con quello de' Bentivogli, con prudenza tentava d'intendere la loro opinione; fra li quali trovò al suo parere impiegati Giovanni Galeazzo, Giovanni Francesco Poeti fratelli et Galeazzo Marsili; et fatto longo discorso fra di loro sopra il troppo ardire delli Marescotti, li quali, poi che havevano mandato a terra il bello edificio de' Bentivogli, gli pareva di esser signori di Bologna, et perciò minacciavano gli amici de' Bentivogli di mandarli in ruina et di parimenti gettarli le case a terra. Finalmente fu conchiuso di trovare la via sicura di raffrenare il folle ardire de' Marescotti et di vendicare la ingiuria fatta alli Bentivogli et d'introdurli dentro la città; et questa cura in particolare a Gasparo, siccome ad huomo ingennioso, ardito et prudente, fu data, il quale in questa guisa pensò fare.

Finse Gasparo di volere andare a Mantova per comprare una condotta di semente di lino, delle quali n'era a Bologna grandissima carestia; et passatovi, parlò con Annibale Bentivoglio, promettendoli che quando egli vo'lesse, il riporrebbe in patria. Stette Annibale alquanto sopra di sè, poi gli disse: "O Gasparo, et quando noi saremo in Bologna, chi ci man- *p. 431*
"terrà contro papa Giulio? Egli, come sai, è confederato col re di Francia, con la signoria di "Venetia, col duca di Ferrara et Fiorentini, col mezzo et aiuto de' quali sai quanto può; et "chi vuol contra lui contrastare?„. Turbossi alquanto Gasparo alle parole di Annibale, et disse: "Vedi, Annibale, noi troveremo un altro capo; non so poi come tu o altri de' tuoi vorrà en- "trare nella città, et il pentirvi allhora sarà indarno; però considera bene a quello che fai„.

Udendo Annibale le parole di Gasparo, et pesandole con prudenza, parvegli non le sprezzare, et accettò di far tutto quello di che egli il consigliava, pregando che il tutto fosse con felice successo operato. Ritornò lo Scappi a Bologna, et ritrovati gl'amici, gli riferì il tutto con molto loro contento; li quali con forte animo si posero al tessere questa lor tela con quella maggior segretezza che possibile fosse. Et ai lor voti si accostò felice occasione, et fu che creandosi il nuovo magistrato di quest'anno, Cesare Bargellini (uno de' sopradetti congiurati) fu posto nel numero de' signori; il quale, veggiendosi per ciò favorevole la virtù, chiamò a sè lo Scappi et gli disse: "Adesso è il tempo, o Gasparo, d'incarnare il "nostro disegno; io sendo, come vedi, de' signori, posso a mio commodo introdurre molti com- "pagni miei amici a poco a poco nella mia camera, senza che altri se n'avvegga, et tu frat- "tanto puoi con gl'altri amici ordinare il restante, acciochè al tempo determinato si eseguischi "il fatto„. Era l'ordine fra di loro, che alle 7 hore di notte, quando si apriva la porta del palagio, secondo il consueto, per andare a casa, che le compagnie de' congiurati fossero appa-

recchiati alla detta porta, et che aprendosi, tosto entrassero, et a forza se ne impadronissero, et gl'amici di Cesare allhora uscissero in loro aiuto et pigliassero il palagio, il che sarebbe facile, perciochè in quell'hora li presidi del palagio sarebbono sonnacchiosi et si spaventerebbono per l'inopinato caso; e tanto più che, in loro favore sarebbe Cecchino da Padova squadriero della guardia, nemico capitale delli Marescotti, perchè l'havevano voluto ammazzare. Doveva esser esseguito questo trattato la notte di sant'Antonio. Ordinate tutte le cose dalla parte de' congiurati, lo Scappi di nuovo passò a Mantova, et avvisati del tutto Annibale, restarono d'accordo che egli la detta notte di sant'Antonio dovesse appresentarsi con molte bande de' suoi soldati alla porta di San Mamolo, perchè era per entrare in Bologna di sicuro.

Ritornato Gasparo a Bologna con tale risolutione, si cominciò secretamente a ordinare le cose; et mentre che ciò dalli congiurati si ordinava, avvenne che si partì da Bologna Ercole Marescotto, con Emilio et Bernardino suoi figlioli, et passò a Roma per informare il papa delle cose di Bologna; et il giorno seguente havendo li Marescotti presentito qualche movimento, o pure dubitando di qualche loro male, passarono al governatore con dirli che havevano inteso che si facevano alcune ragunanze d'huomini nel palagio de' Pepoli, degl'Ariosti et di Giovanni Felicini, et che perciò dubitavano di qualche trattato. Il governatore, intendendo ciò, senza punto tardare, mandò a vedere se ritrovava così essere, et intendendo che non v'era alcuno nè armato, nè disarmato, gli essortò al vivere senza alcuno sospetto, che gli assicurava che ogni cosa era in stato pacifico. Dalle cui parole animati, se ne ritornarono sicuri alle lor case. Ora Gasparo, havendo inteso quanto che il governatore haveva fatto, et come haveva assicurato li Marescotti, gli parve haver la fortuna benigna più che non desiderava. Et però, sendo tutte le genti senza timore a dormire, lo Scappi uscì di casa con circa 40 armati, tutti huomini di grand'ardire, et passò alle bollette ad aspettare Cecchino Squadriero, che di già era ito a sollecitare Ce'sare Bargellini, che facesse l'effetto secondo l'ordine dato, et che egli *P. 432*
era quivi per esseguire quanto havevano promesso.

Cesare, che si era immaginato quanto di male poteva occorrere, si pentì di voler osservare la promessa, et perciò impose a Cecchino che dicesse allo Scappi ch'egli haveva cangiata opinione. Si adirò Gasparo fuor di modo, che Cesare gli mancasse della data fede, et ripieno di furore, d'indi partendosi con animo di rovinare li Marescotti, passò alla piazza de' Calderini e mandò ad avvisare Giovanni Galeazzo Poeti et Giovanni Felicini come Cesare era mancato della sua parola, et che perciò li pregava che tosto dovessero eglino et le lor compagnie venire ad unirsi con esso lui: li quali di subito vennero, et tutti insieme passarono al collegio di Spagna, ove erano le stalle de' Marescotti, et divise le genti in tre parti, una ne andò alla porta del palagio et l'altra quivi si fermò, et la terza andò al torresotto di Saragozza per guardia per vietar ogni soccorso. E tutti a un medesimo tempo facendo impeto, cominciarono a rompere le porte, questi delle stalle et quelli quelle del palaggio; laonde li Marescotti a tanto strepito levandosi dal letto, et vedendo ogni cosa da' nemici circondato, su per li tetti fuggendo, trovarono scampo alla lor vita nelle case de' vicini, senza porsi quasi le camisie in dosso, salvandosi tutti, eccetto due servitori, che volendo ostinatamente difendere la porta del palagio, vi morirono. Vedendo li congiurati di non haver potuto lavarsi le mani nel sangue nemico, volgendo l'ire sopra la robba, saccheggiorono tutto il palagio, che era pieno di robba, et furono versate meglio di 300 corbe di vino nella sua cantina, ponendo il fuoco nelle stalle et nelle habitazioni; ma poco danno fecero, sendo l'edificio tutto in volta. Fu questo fra le 10 et 11 hore di notte. Poi havendo levato tre bocche di fuoco sopra i carri, che quivi erano, et havendone dui altri pezzi gettati nel pozzo per non gli poter condurre, passarono per lo trebbo de' Carbonesi, et poi alla porta di San Mamolo, credendo quivi ritrovare Annibale Bentivogli, secondo l'ordine dato; et fattisi padroni della porta della città, contro la voglia di Nicolò Bernabè capitano di essa, a forza l'aprirno, ma non vi trovorono Annibale.

Erano li congiurati insieme con li compagni 174, delli quali questi erano li principali:

Gasparo Scappi, Giovanni Galeazzo Poeti, Giovanni Francesco Poeti, Giovanni Felicini, capi della congiura; Spinazzo de' Chiari, Felice Calzolaro, Agostino Cavalli, Giulio di Argelà, Agammennone de' Zenesi, Vincenzo Maiati, Pace Duglioli, Pirro Bargellini, Tiberio de' Savi, Cesare Cavarzone, Musotto Musotti, Vincenzo Sebaldini, Giovanni Francesco dal Piffaro, Matteo Castaldi, Jeronimo, Bartolomeo, Leonardo, Astorre Bernardo Tochini, Melino dal Miele, Scipione Grassi, Vincenzo dalle Corazzine, Ercole da Roffeno, Simone dalle Strenghe, Lodovico Orefice, Pompeo Bargellini, Lodovico Malchiavelli, Cecchino da Padova della guardia del palazzo con due compagni, Alessandro, Annibale, Francesco, Nicolò Castellani, Tomaso Gambarello, Leonardo Cospi, Jacomo dalle campane, Jeronimo della Dina, Lodovico del Cossa beccaro, Domenico da Pisa, Pirro di Covello, Carlo di Bernabè, Santi Brentadore, Lorenzo, Ercole dalle Guaine, Rabbuino di Jacomo Rabbuini pellacano, Marco Razalle pellacano, Domenico de' Duosi, Antonio Disegna detto il frate, Alessandro Scarsella calzolaio detto il Riccio, Giovanni Zanetti, Romeo Garzaria, Giovanni Tomaso da Lucca bolognese, Bassano Bassani, Monte di Monti, Giuliano da Zappolino, Mino Scardovi, il Chiavena, Tomaso Beccaro, Lodovico Capponi bombardiero di Giovanni Bentivogli et altri assai.

Aperta adunque la porta, come è detto, nè vi trovando alcuno, spedirno tosto Tomaso
p. 441 Beccaro al conte Guido Rangone, che sollecitasse Annibale' Bentivogli di venire alla volta di San Mamolo, perchè di già era conquistata a sua divotione, et che liberamente sarebbe introdotto nella città. Il conte, intendendo l'ambasciata, restò tutto pensoso, nè sapeva quello si fare, non havendogli Annibale di ciò fatto motto alcuno; alla fine rispose al nuncio che presto presto farebbe loro intendere quello che avessero a fare, et che frattanto mantenessero il possesso della porta; et così rimandò a dietro l'ambasciatore. Intanto li congiurati, per tirare a sè il popolo, cominciorono a gridare: " Popolo, popolo „, ma non faceva la gente popolare segno di motione alcuna; et il governatore, vedendo questi travagli, fece radunare il senato, acciochè si pigliasse rimedio a tanti disordini, et anche perchè si vedesse d'intendere la cagione perchè erano state abbrugiate le case de' Marescotti, et havessero di poi presa la porta della città et quivi fortificatisi. Furono eletti a tutte queste cose gl' infrascritti: Ercole Bentivogli, Innocentio Ringhieri et il conte Ovidio Bargellini, tutti senatori, li quali passando alla porta a Gasparo, gli addimandarono donde nascesse la cagione di questa novità, et perchè così si era rivolto contra li Marescotti et presa la porta della città. Rispose lo Scappi che essi havevano fatto questo per zelo della patria loro, perchè veggiendo che il papa ogni qual giorno citava hora uno et hora l'altro gentilhuomo a Roma, et questo solamente a persuasione de' Marescotti, imquietatori della pace de' cittadini, havevano deliberato di ritrovare a tanta malignità qualche rimedio. Nè più oltre rispose.

Ora parendo alli congiurati che niuna cosa loro caminasse secondo l'ordine dato, mandarono a chiamare il conte Ugo et il conte Giovanni de' Pepoli et Basotto Fantucci, sperando che col mezzo del favor loro il popolo havesse a pigliar l'armi in mano, et poi si havesse a cacciare il magistrato dalla città et introdurre li Bentivogli. Andarono li due conti allo Scappi, ma parendogli che le cose fossero state malamente et con pochissima prudenza fatte, volsero ritornare a dietro alle case loro; ma alla fine restò il conte Ugo con 100 compagni, et il conte Giovanni si partì. Il governatore, volendo tentare che li detti congiurati lasciassero il possesso della porta, vi mandò una banda di cavalli con alquanti archibugieri, li quali con bellissima ordinanza, gionti a Santo Antonio, et dalli congiurati veduti, posti anch'eglino tosto a ordine, animosamente s'inviorno per azzuffarsi insieme, ma li cavalli, vedendo il lor pericolo e l'ardire grande degli congiurati, voltando le spalle, ritornarono al palagio.

In questo tempo il conte Giovanni Pepoli con una compagnia di 100 huomini armati passò alla bocca delle Chiavature che riesce alla piazza, et quivi si fortificò, sendo seco Gasparo Fantucci, et Lorenzo Ariosti parimente si fermò con altri 100 compagni alla bocca della piazza che entra alla via delle Scudelle, et li Malvezzi anch'essi havevano occupato la bocca delle Bollette; talmentechè la città era molto travagliata, nè il governatore sapeva

ritrovargli rimedio, perciochè s'egli voleva mandare li soldati del palazzo ad azzuffarsi con quelli che erano alla porta, temeva dall'altra parte che quei che erano alle bocche della piazza non pigliassero il palazzo, et se lasciava la porta nelle mani de' congiurati, dubitava che non fossero introdotti li Bentivogli. Accorse in aiuto di questi suoi dubbi il cardinale vescovo della città il quale, partendosi di vescovato, passò a ritrovarlo, et dopo molte parole il consigliò che facesse ogni sforzo di riavere la porta prima che ne sovragiongesse la notte, perchè potrebbe occorrere tal cosa che poi non se gli potrebbe provedere. Piacque il consiglio del vescovo al governatore, et subito chiamò a sè Alessio degl'Orsi, Melchior Mangioli, Innocentio Ringhieri, Ovidio Bargellini, tutti 4 delli 40, Virgilio Bargellini et ser Giu'lio Bu- p. 434
trigari et impose loro che andassero a Gasparo Scappi et agl'altri congiurati, che erano alla porta di San Mamolo, et gli proferissero da parte sua et del senato, che tutto quello che addimandarebbono gli sarebbe concesso, con questo però, che eglino restituissero la porta. Li quali havendo con lo Scappi ragionato, egli rispose loro che erano contenti di restituire la porta, ma che volevano gli fosse restituito libero Aloisio Maria Griffoni, che era prigione, che il palazzo de' Marescotti fosse totalmente a terra spianato et che eglino fossero tutti confinati 200 miglia da Bologna discosto; che li Giudei fossero saccheggiati et cacciati dalla città et contado; che quattro del numero de' quaranta fossero privati et cassati dal magistrato et che li loro beni fossero incamerati, et delli detti beni fossero dirizzati quattro banchi della pietà, cioè uno per quartiero, li quali imprestassero alli poveri; che alcuno cittadino bolognese non fosse per lo avvenire dal papa chiamato a Roma; che il conte Alessandro de' Pepoli, che era stato chiamato a Roma, in termine di 15 giorni potesse liberamente ritornare a Bologna; che Virgilio huomo di arme del duca di Urbino, che haveva ucciso Giovanni Jacomo da Stiatico, fosse morto. Et che volevano un'idonea sigurtà, che mai per alcun tempo di questa loro congiura si ragionasse, nè fosse loro fatto dispiacere alcuno, nè fosse in modo alcuno punito chi si era trovato alla rovina et incendio della casa de' Marescotti, nè meno alla presa della porta di San Mamolo. Scritti li capitoli, et volendosi partire li suddetti ambasciatori, Gasparo Scappi ritenne presso di sè Alessio degl'Orsi et Ovidio Bargellini in luogo di ostaggi, lasciando partire gl'altri quattro.

Ora mentre che questi accordi si trattavano fra li congiurati et il governatore, lo Scappi prese una scelta banda delli suoi armati, et passò arditamente insino alla casa di Agostino Marsili, gridando: " Popolo, popolo, libertà, libertà, Chiesa, Chiesa „, per sollevarlo et che pigliasse l'armi, ma nessuno si mosse; per lo che Gasparo mandò Antonio Monterenzoli a Lorenzo Ariosti con pregarlo che lo volesse aiutare a pigliare il palazzo et la piazza, perchè come il popolo il vedesse lui, la cosa verrebbe fatta, et a questa guisa cacciarebbono il governatore et entrarebbono li Bentivogli nella città. Gli rispose Lorenzo che egli era disposto di mantenere la fede alla Chiesa, et che passando più oltre, gli faria isperimentare se le arme sue tagliassero. Et perchè Gasparo più oltre non passasse per vietarli il passo, andò alla bocca della piazza delle Bollette, et ove anche era Lorenzo Malvezzi con la sua compagnia, et vedutolo, il confortò a star forte et che non temessero lo Scappi, et se egli tentava pur di passare, animosamente se gli facessero contro, che lui non era per mancarli d'aiuto.

Intesa ch'hebbe lo Scappi la risposta di Lorenzo, et vedendolo in arme contro di lui, si ritirò adietro verso la porta ove erano li congiurati; ma il governatore, che circondato da mille travagli si ritrovava et vedeva tutta la città in arme, si deliberò di dimostrare che voleva i capitoli accettare et far tutto quello che li congiurati chiedevano. Et perciò fece liberare Aloisio Maria Griffoni, il quale non sì tosto si vidde libero che dirizzò il corso verso li congiurati, portando la spada ignuda in mano, a' quali giunto gridò che fossero di buon animo et che non si fidassero più oltre de' preti perchè non gli sarebbe mantenuta la fede. Liberato il Griffone, il governatore, bramoso pure di conquistare la porta prima che la notte sopragiongesse, di nuovo mandò gli ambasciatori con cinque tribuni della plebe a trattare l'accordo: li quali ritrovando che Gasparo stava pure ne' primi capi saldo e fermo, il pregarono

si contentasse di andare a parlare al governatore, et che erano certi che fra di loro ne
p. 435 seguirebbe ac'cordo. Accettò lo Scappi il conseglio loro, ma volle che una parte di loro restassero alla porta per ostaggi. Gionto adunque al governatore, dove anche era il senato, et havendo fra di loro ragionamento, alla fine si concordarono che il governatore desse loro sicurtà di 10 000 ducati, a nome della camera apostolica, che mai per alcun tempo si farebbe dispiacere a lui, nemmeno a quei che si fossero ritrovati nel fatto occorso, nè per il papa nè per altro. Furono sicurtà questi: Giovanni Campeggi dottore, Virgilio Ghisilieri cavaliero, Antonio Lignani, Alberto Carbonesi, Jacomo dalle Armi, Jeronimo de' Ludovisi, siccome ne appare rogatione di Giulio Buttrigari. Conchiuso l'accordo, et data la sicurtà, Gasparo Scappi, insieme con 4 delli 40 e tutti li collegi, et altri a piedi et a cavallo, gridando: " Libertà, li- " bertà, Chiesa, Chiesa et popolo popolo „, uscì fuore del palagio col pennone del popolo in mano, et li collegi portando il pennone della Chiesa et quello di papa Giulio; et gionto alla porta, ove erano li congiurati, pose tutti tre li pennoni sopra la porta, et poscia consignò la detta porta alli cinque confallonieri del popolo et alli 40; et egli d'indi partendosi, passò con la compagnia al palagio de' Marescotti, et cominciò a mandarlo per terra che anche abbruggiava; dove concorrendo gran numero di plebe per rubbare, aiutavano la ruina, de' quali molti ne furono che spesero la vita per poca quantità di legni o di ferro, perciochè sotto la ruina ne morirno più di settanta, li quali furono portati nella chiesa di San Martino rincontro la croce de' Santi. Il giorno seguente parendo alli confallonieri che fosse male il rovinare gli edifici della città, colà si trassero con l'arme in mano, et fecero bandire che tutti si dovessero d'indi partire, nè più oltre por mano al rovinare il detto palaggio. Trovavasi presente Gasparo a questa grida, il quale con la sua compagnia armata, con ardire maggior che di prima, cominciò a mandare a terra quel poco che restava, sitibondo di vederne l'ultimo fine. Parve alli prudenti confallonieri di non procedere più oltre, temendo di qualche tumulto, e tanto più che benissimo conoscevano la conditione terribile dello Scappi, et che era huomo risoluto; et però per minor male, senza fare moto alcuno, si partirono; et Gasparo mandò l'edificio a terra, et vedendolo spianato, disse: " Ora si glori Ercole Marescotto di haver rovinato il " palazzo de' Bentivogli; che io parimenti mi glorierò di haver gittato per terra il suo „.

Fu poi tagliato il capo a Virgilio soldato, che uccise lo Stiatico, et il suo corpo fu portato a San Michele in Bosco, siccome egli haveva ordinato.

Fatto ciò, Gasparo ne andò a casa de' Pepoli. Stavano li Marescotti, huomini et donne, ritirati in palazzo presso il governatore, perchè in altro luogo non si tenevano sicuri della vita; il quale conoscendo l'odio grande che li era portato et dubitando anch'egli di qualche disordine, chiamò Marco Antonio Fantuzzi et gl'impose che per amor suo togliesse la impresa di accompagnare li Marescotti fuore del contado et distretto di Bologna. Il quale havendo tolto seco molti cavalli, secretamente gli accompagnò fuori dello stato; et quelli che uscirono furono questi: Galeazzo cavalliero, don Giovanni Battista prete, Giovanni Aloisio, Achille, Cirro, Pier Francesco, Galeazzo, Giovanni Maria giovinetto; tutti andarono a Toscanella sopra il territorio di Imola, et fu alli 20 di gennaro.

Il dì seguente stando pure il popolo in armi, la mattina all'alba si levò una voce che la casa di Antonio Maria da Lignano et quella di Alberto Carbonesi, amendui delli 40, andavano a sacco; laonde vi concorse gran numero di popolo, che havevano et sacchi et manare, molti altri corsero con l'armi non sapendo che romore fosse questo. Per il che Antonio Maria
p. 436 di Lignano et Alberto Carbonesi, come si accorsero del perìcolo loro, tosto chiama'rono li loro amici, et di essi fattone due squadre, una per casa, si fecero forti et pronti alla difesa, et sopragiongendo il conte Ugo Pepoli con la sua compagnia, vietò che non si fece cosa alcuna di male. Si suscitò invero questo rumore perchè oltre modo erano odiosi al popolo et erano amendui di gran ricchezza.

Vedendo il governatore et li signori quaranta li gran disordini che di giorno in giorno nascevano nella città per havere il popolo le armi in mano, mandarono una grida, che cia-

scuno dovesse deporre le armi in termine di quattro hore, sotto gravissime pene; ma non furono ubbiditi, perciochè Gasparo Scappi et li compagni non le volsero por giù, perciochè non si fidavano del governatore. E tanto più cresceva loro il sospetto perchè havevano per notitia che Giovanni da Sassatello era a Toscanella con 200 cavalli, et il Ramanzotto con 400 fanti era passato a Castello San Piero per venire a Bologna a petitione del governatore et del senato. Eglino adunque non solamente non deposero l'armi, ma tutta la notte andavano armati per tutta la città; di che affannato il governatore, nè sapendo come fare per ostare a tanti disordini, alla fine si rivolse a questo consiglio, per quiete della città, di dare alli detti congiurati in loro potestà et balìa la rocca di San Giovanni in Persiceto et la rocca di Castel Franco, forniti di tutte le cose necessarie, et per salario dare a ciascuno 4 ducati il mese per ispatio di tre mesi, con altri assai patti; et che essi lasciassero la città libera et pacifica. Ma essi, che niente di lui si fidavano, come è detto, non accettorono le sue proferte, ma seguitarono come di prima facevano per la città armati, et si riducevano alla casa de' Pepoli.

Finalmente alli 23 di gennaro, volendo Gasparo porre il governatore in gran sospetto, et parimenti li 40, egli la notte seguente con buon numero di compagni passò in porta Ravignana, dove havendo recato seco un gran trave, il pose davanti l'uscio del Giudeo, volendo sbarrare la rocca di strà San Donato et quella di strà San Vitale; ma poi pentito, si misse a scalare il balladuro della porta degli Asinelli, et entrarono per la porta di sopra et andarono in cima della detta torre, e dati alcuni botti di campana a capriccio, scesero al basso et andarono a casa de' Pepoli. Havendo la mattina seguente inteso tutto questo successo monsignor governatore et il senato, nè sapendo essi a che fine tendessero questi movimenti di Gasparo et queste novità, stavano pieni di timore et di suspetto; nondimeno subito posero le guardie su la detta torre per il dì et per la notte, poi fecero fare una forte porta, dove essi erano già entrati, et parimente ne fecero fare un'altra da basso tutta di ferro foderata, acciochè nello avvenire niuno v'entrasse. Passati alcuni giorni, conoscendo Gasparo et li compagni che questo lor gioco non era per andar molto oltre, et che facilmente la fortuna gli potrebbe voltar le spalle, si deliberarono prender partito a' fatti loro. Laonde egli et Francesco Poeti con la maggior parte delli suoi compagni si partirono di Bologna, et passarono in Lombardia et sopra il Venetiano a ritrovare li Bentivogli.

In questo istesso giorno si sparse publica voce in Bologna che li Bentivogli si ponevano a ordine per venire a Bologna. Di che il governatore et il senato n'hebbero grandissimo affanno, et si sparse per tutta la città non poco disturbo, perciochè da ogni parte si cominciarono a fare grandissime provisioni et guardie per tutta la città, alle porte et per ogni contrada, tenendo li lumi accesi avanti le case tutta la notte et le lumiere a casa di tutti li 40 et sopra la torre degl'Asinelli et altre torre della città; et perchè temevano di qualche occulto trattato, non volsero che la notte suonasse niuna sorte di campane, nè meno le hore.

Alli 24 il governatore mandò li ballestrieri et gli archibugieri, che erano alla guardia del palazzo, fuori la porta di San Mamolo alli frati Osservanti et a' quelli della Nonciata, et ne presero circa dodeci et gli condussero a Bologna, perchè la notte avanti dettero alloggiamento ad alcuni cavalli, li quali si sospicava fossero degl'amici de' Bentivogli, che fossero venuti per intendere quello che o si faceva o si diceva nella città; et ritrovati innocenti, furono relassati, eccetto uno di quei della Nonciata, che fu confinato lontano da Bologna miglia 50 perchè per ira disse alcune parole contro il magistrato. *p. 437*

Parimente pigliarono l'oste dal Lino, perchè al suo albergo vi era alloggiato il conte Guido Rangone nepote delli Bentivogli con 12 cavalli, et fu impiccato alla renghiera. Questa venuta del Rangone colmò di sospetto i cuori et del governatore et del senato, et perciò si rinforzorono le guardie di giorno et di notte intorno le mura, et molti delli 40 stavano sotto li portici con le lumiere accese et con fuochi assai per lo gran freddo; et se bene si stava con tanta vigilanza, non si sapeva la cagione certa, se non per sospetto di nuove et di cianco.

Gionsero intanto li cavalli di Giovanni Paolo Baglione in aiuto della città a nome della Chiesa et parimente gionsero 400 fanti di Gherardo Rangone capitano della gente della Chiesa et altri 100 cavalli fra ballestrieri et archibugieri mandati dal cardinale Ippolito di Ferrara, et perciò alquanto si rallegrò il senato.

A dì 28 il reggimento di Bologna mandò due ambasciatori al pontefice a ragguagliarlo di tutto quello che alli giorni passati nella città era occorso, quali furono questi, cioè: Virgilio Ghisilieri cavalliero, Antonio Maria Sala dottore canonista; li quali, giunti a Roma, hebbero grata udienza dal papa, et havendo inteso la ruina del palazzo de' Marescotti, molto se ne dolse. Poi mandò a chiamare Francesco Fantuzzi, che allora era in Roma, et gl'impose che facesse venire a Roma molti cittadini di quei che erano colpevoli della ruina fatta in Bologna, che prometteva sopra la sua fede, che non riceverebbono dispiacere alcuno nella persona, nemmeno nella robba. Scrisse Francesco Fantuzzi di tal tenore a molti cittadini, li quali, prestando fede alle parole del papa et del Fantuzzo, passarono a Roma, cioè: il conte Ugo Pepoli, Basotto Fantuzzi, Lorenzo Ariosti, Galeazzo Marsili, Nicolò Bargellini et Giovanni Galeazzo Poeti; et presentatisi al papa, col proferirsi buoni figlioli di santa Chiesa, il papa gli mostrò glieta faccia et diede amorevoli parole. Fu scritto a Bologna subito come il papa haveva perdonato a quelli che erano iti a Roma, et perciò Giovanni Filippo Felicini, ch'haveva per moglie Isotta figliola naturale di Giovanni Bentivogli, alli 19 di febbraro si partì di Bologna insieme con Matteo Gozzadini; et giunto a Roma, fu dal pontefice accarezzato e ben veduto. Ma passati alcuni giorni, et chiamati tutti dal pontefice, egli li fece pigliare et condurre in Castello Sant'Angelo; il che inteso da Francesco Fantuzzi, ch'era stato mezzo di farli venire in Roma, insieme con Carl' Antonio il figliuolo, si partì di Roma et passò a Lucca. Di che avvisato, il papa il mandò a chiamare, ma poco fidandosi di lui, che non gli facesse come agl'altri fatto havea, non vi volle andare: et partitosi di Lucca, passò a Venetia et d'indi a Milano a ritrovare li Bentivogli.

In questo tempo in Bologna, per un gran romore levatosi, li soldati della Chiesa, che quivi si trovavano, presero l'armi et si fortificorno alle bocche della piazza. Et la cagione fu che Chiodo bargello era entrato nella chiesa de' frati de' Servi in strà Maggiore per pigliare un ladro che quivi dalli frati era stato ritrovato e distenuto, et li frati negavano di darglielo, perchè dicevano non voler essere cagione della morte altrui; ma il bargello facendosi avanti per violentare i frati, uno di quelli se gli avventò addosso, et presolo per la barba, il cominciò a trascinare per tutta la chiesa, et correndo li compagni di Chiodo con le spade nude, li frati cominciorono a gridare: " Arme, arme, aiuto, aiuto „; et ritrovandosi nel detto monastero 300 fanti del capitano Albanese alloggiati, tosto con l'armi in mano si trassero colà dove erano le grida, et li sbirri, ciò vedendo, si fuggirono, rimanendo Chiodo nelle mani de' frati, li quali il posero prigione nel carcere loro in monastero.

p. 438

Fu questo fatto riferito al governatore, quale tosto mandò dui macieri a detti frati, che sotto pena di scommunica gli dovessero consignare il ladro, et che tutti loro dovessero venire a lui, che voleva intendere come era stato questo romore. Fu preso il ladro et condotto in prigione dalli sbirri, et delli frati otto ne comparsero avanti il governatore, ma non li volle ascoltare, et subito comandò che a tutti otto li detti frati fosse data la corda publicamente; il che mentre dalli ministri si eseguiva, fece anche impiccare il ladro alla renghiera del podestà.

Spiacque oltre modo a tutta la città di vedere con sì poco rispetto sì malamente trattare li detti padri, che oltre che erano delli principali di quel convento et sacerdoti, anche tutti quella istessa mattina havevano celebrato, fra li quali due di loro furono trovati col cilicio in dosso. Li nomi de' frati furono questi: M. Piero da Cesena provinciale, M. Francesco da Bologna priore, M. Filippo da Faenza reggente di detto monastero, M. Angelo d'Arezzo di Toscana reggente decano della Università dello studio in teologia di Bologna, frate Nicolò di Alessandria sacristano, fra Filippo da Bologna, fra Fabiano d'Arezzo di Toscana et fra Marianno da Faenza.

Alli 14 di febbraro venne pubblica nova che Giovanni Bentivogli era morto in Milano, per esserli cascata la gocciola; fu con grandissimo honore sepellito fuore di Milano alli frati di san Francesco dell'osservanza.

Alli 16, la notte seguente, all'apparir del giorno, il governatore fece impiccare ad uno abeto posto sopra la renghiera sette amici de' Bentivogli, cioè: Filippo Cortellini di anni 73, perchè haveva mandati danari ad un suo figliolo ch'era con li Bentivogli, et anco perchè haveva trasparlato quando fu presa la porta di San Mamolo da Gasparo Scappi; Ercole figliolo di Alberto dalle Guaine, questi fu uno di quei che andarono a porre il fuoco alla casa de' Marescotti et si trovò alla presa della detta porta; Giovanni d'anni 65 de' Mazoli; Battista Mazoli, un soldato della guardia, questo perchè ferì dentro il palazzo un altro soldato; Francesco di Giovanni Mazoli con due garzoni. Erano questi Mazoli dal Borgo Panigale, et ciò successe loro perchè havevano dato ricapito a quattro huomini del conte Guido Rangone, quando egli venne all'ostaria del Lino; la robba del detto Filippo et Giovanni fu confiscata alla camera di Bologna. Fu questo spettacolo per cagione de' Bentivogli. Fece anche porre una donna alla catena et staffilarla, perchè haveva detto bene de' Bentivogli. Per il che, vedendo molti della città, che ad altro non si attendeva che al levare la vita altrui, per compiacenza et per odio, si partirono da Bologna, sì per esser amici de' Bentivogli, sì anche perchè si erano trovati alla ruina del palazzo de' Marescotti, et sapendo essi quello che tuttavia il papa in Roma faceva.

Volendo il senato gratificarsi al pontefice et mostrarli che riconoscevano da lui la liberatione della patria, et anco per placarlo del male a' giorni passati dalli cittadini commesso, gli fabbricarono una imagine di bronzo del naturale, che pesava libre 17 mila, fatta per mano di Michel'Angelo scultore fiorentino, prencipe della scultura, il quale hebbe' per mercede ducati 1000 d'oro in oro, et la posero nella facciata della chiesa di San Petronio sopra la porta con suoni di piffari, di trombe et di tamburri, et la sera si fecero fuochi con suoni di campane et di trombe. *p. 439*

Alli 26 Jacomo Rabbuini, padre di Rabbuino, sendo di anni 64, et per haver detto che era meglio la signoria del Turco che quella de' preti, et che più si contentava della signoria de' Bentivogli che di quella della Chiesa, fu impiccato. Furono parimenti castigati altri che dicevano bene de' Bentivogli.

Il primo di marzo furono creati li nuovi signori, et furono questi: Alberto Albergati confaloniero di giustitia, Lorenzo Campeggi dottore di legge, che poi fu cardinale, Alberto conte di Bruscolo, Lorenzo Malvezzi, Jeronimo Gozzadini, Acchille Conforti banchiero, Giulio Pasi, Alberto dal Panno de Lino.

Alli 28 di marzo Virgilio Ghisilieri, uno delli due ambasciatori bolognesi ch'andarono a Roma, ritornò a Bologna, et Antonio Sala restò al pontefice, perchè non volle egli si partisse; et il giorno di Pasqua il fece cavalliero. Ma passati alcuni giorni, Antonio morì, non senza suspitione di veleno. Era huomo di anni 43, bello di fattezze et di faccia allegra, savio et dotto, et era zio di Gasparo Scappi.

In questo istesso giorno il conte Alessandro Pepoli, ch'era stato a Roma dal papa chiamato, ritornò a Bologna.

Nel mese di maggio giunse in Bologna la figliola del conte di Pittigliano di casa Orsina, et capitano de' Venetiani; era sposa del signor Riccardo degli Alidosi da Castello del Rio fratello del cardinale di Pavia, la quale dalli 40 et da molti gentilhuomini fu incontrata, et alloggiò in casa di Jacomo Ingrati in strà Maggiore, et fulle fatto grandissimo honore.

Inoltre giunse anche in Bologna un araldo del re di Francia il quale, entrato in reggimento, proferse a nome del re al senato 400 huomini d'arme, 2000 fanti et 200 cavalli leggieri; et questo perchè aveva inteso che li Bentivogli si ponevano a ordine per passare sopra Bologna. Ciò fece il re per certificare la repubblica che egli non era favorevole alli Bentivogli.

Alli 8 di giugno il cardinale di Pavia, fratello del signor Alidosio da Castello del Rio, essendo stato dal pontefice creato legato di Bologna, venne, et fece la sua entrata in questo giorno con grandissimo honore et pompa.

Non passorno molti giorni che il detto legato cominciò a distenere molti cittadini di quei che si erano trovati alla ruina della casa de' Marescotti, et li faceva pagare buona somma di danari, affinchè con essi si riedificasse il detto palazzo. Fra li quali furono questi, cioè:

Francesco Formaglini, pagò	ducati	400
Giulio Buttrigari	»	600
Napolione Malvasia	»	700
Ambrosio da Milano, calzolaro	»	200
Dona dal Caldumo	»	200
Bartolomeo dalle Guaine	»	600
Pietro Buttrigari	»	100
Floriano Morandi	»	400
Cambio Gombrudi	»	105
Alessandro Roffeni	»	400
Virgilio dalla Croce	»	200
Antonio degli Aspettati	»	300
Romoaldo dal Cherico	»	200
Galeazzo dalla Serpa	»	300
Bertoldo Martelli	»	250
Francesco, maestro de legnami	»	50
Giovanni Francesco Poeti	»	300
Giuliano, fabbro	»	100
Mino Scardova	»	200
Valentino da Roffeno	»	30
Girolamo Castellano	»	200
Marchione da Vizzano	»	100
Lodovico dalle Balle	»	40
Dionisio dalla Ratta	»	150
Girolamo da Savena	»	25
Girolamo dalla Dina	»	25
p. 410 Carlo Bernabò	»	20
Luca di Luca	»	40
Giulio di Fagnano	»	30
Carlo Castello	»	700
Alessandro de' Scappi	»	400
Il Zabbino, pellizzaro	»	150
Nicolò d'Argilata	»	50
Alessandro Saracino	»	700
Alessandro Banchetta	»	100
Mazzone Pellacane	»	100
Giovanni Caldarini	»	200
Aurelio Guidotti	»	500
Il Vicentino, per il salvocondotto	»	100
Dono, calzolaro	»	150
Gislao Zanese	»	800
Giovanni Francesco da Moglio	»	100
Un Magnano	»	15

Bornino Bianchi	ducati	80
Carlo Magnano	„	200
Francesco Sibaldino	„	400
Li Gozzadini	„	140
Lattantio da Vinazzano	„	17
Antonio Poeta	„	100
Battista e Pietro dal Calice	„	50
Pietro Torresano	„	50
Bernardo Aldrovando	„	50
Ulisse Cignano	„	20
Giacomo dal Gilio	„	700
Antonio da Panigo	„	1250
Giovanni Felicini	„	1715
Vincenzo Sibaldino	„	115
Francesco da Libano	„	40
Ercole da Roffino	„	100
Marsilio de' Santi	„	100
Il figlio di Luca da Bologna	„	100
Mercanti Vicentini	„	850
Antonio Bugatto	„	100
Giovanni dalli Rabbuini	„	34
Quello da Milano, per la bottega	„	100
Cesare Budriolo	„	186
Dalla camera di Bologna	„	2000
Domenico Maria dalle Balle	„	25
D. Bruscolone	„	40
Giovanni Francesco Aldrovando	„	143
Lorenzo Bertolazzo	„	45
Il Conte d'Agnano	„	80
D. Giulio de' Rasi, per la di Francesco Fantuzzi	„	572
Nicolò Rustighelli	„	143
Agostino Marsilio	„	500
Cesare de' Nappi	„	100
Ercole Besognini	„	100
Verzuso Magnani	„	500
Marchion Manzolo	„	1000
Lodovico de' Dolfi	„	200
Battista Ghisello	„	500
Lorenzo Stiatico	„	200
Il Gambaro, sarto	„	200
Giovanni Francesco Piffaro	„	100
Ghinolfo Salesino	„	300
Tommaso Prendiparti	„	100
Cristoforo Macchiavello	„	400
Giovanni de' Bardini	„	800
Bartolomeo Montecalvi	„	1000
Annibale Paleotto	„	100
D. Seviero	„	40
Maestro Giulio Antonio	„	35
Il Frà per il Ponte	„	40

Lorenzo Recordati	ducati	500	
Aloisio Maria Griffoni	»	43	
Mattia di Mastino	»	45	
Andrea Carabuiso	»	112	
Eredi di Francesco Savignano, per la casa di Spinazzo	»	86	5
Filippo Manzoli, d'anni 94	»	8000	
Lodovico da Sala, d'anni 80	»	100	
Nicolò Turco	»	4000	
Carlo Lombardi	»	1500	
Francesco Dolfo	»	1500	10
Alessio degl'Orsi	»	1500	
Andrea di Mino Rossi	»	500	
Mattia Marescalchi	»	300	
D. Nicolò dalle Tovaglie	»	200	
Girolamo Toale	»	200	15
Andrea dal Gesso	»	400	
Tommaso Magnano	»	400	
Mattia dalla Lana	»	400	
Marchion di Benello	»	200	
Antonio Ghisello	»	500	20
Francesco dalla Lana	»	100	
Guizzardo dal Medico	»	630	
Andrea da Montecalvo	»	100	
Giovanni ed il Nigro, calzolari	»	200	
Quelli d'Oretto	»	100	25
Bernardo e Gasparo Maron	»	200	
Domenico Bazzano	»	200	
Pietro dal Purgo	»	39	
Nanno Nannino per Francesco Fantuzzo	»	1000	
Giacomo Ercolano	»	1000	30
Sovrano Beccaro	»	100	
Giacomo Fricolo	»	100	
Baldissera Cavazza	»	100	
Girolamo della Campana	»	200	
Friano dalla Renghiera	»	100	35
Petronio Spagnolo	»	130	
Andrea dal Gilio	»	400	
Domenico Maria da San Pietro	»	300	
Tommaso Cattaneo	»	500	
Gnudo Torrello	»	300	40
Giovanni dal Gilio	»	500	
Giacomo Magnano	»	300	
Giovanni dalla Zecca	»	300	
Giovanni ed Alessandro Campanazzo	»	200	
Boncompagno	»	100	45

36. Petronio] *qui finisce la parte stampata e poi distrutta della* Historia di Bologna *colla pag. dell'originale 440* — 37. Andrea dal Gilio] *il seguito dei nomi dei contribuenti alla ricostruzione del palazzo Marescotti (elenco che non è nell'autografo del Ghirardacci, ma nelle* Aggiunte *degli apografi), sino alla l. 11 della p. 389, fu tratto dall'esemplare più compiuto della libreria Malvezzi, pp. 737-738 (Appendice X).*

Alberto Bolognetto	ducati	300
Vincenzo dal Gesso	„	500
Silvestro Torresano	„	100
D. Nicolò Cimatore	„	100
Nicolò d'Astolfo	„	100
Agostino Gualengo	„	100
Bernardino Desiderio	„	500
Bertoldo Martello, la seconda volta	„	60
Bartolomeo dalle Selle	„	300
Il fattore delle suore del Corpo di Cristo	„	30
Sommano in tutto	ducati	55 665

In conclusione pagarono tutti quei che havevano denari, e vi erano cinque persone che li accusavano, e furono questi: Vincenzo di Duoso, Giovanni Cancaro, Giulio Argelata, Nicolò Marescalco, Gasparo de' Pini; e ciò fu fatto dal legato col pretesto di rifare la casa de' Marescotti, condannando quei che furono alla rovina di detta casa. È però da avvertire e da sapersi che maestro Giovanni Beroaldo la tolse a rifare per ducati 17 000.

Partì Lorenzo Flisco genovese governatore di Bologna con 42 carriaggi, e quando venne ne aveva appena tre; e la sua partenza da Bologna la fece in tempo di notte.

Il ducato valeva in quei tempi soldi 70; il bolognino quattrini bianchi 7.

Alli 20 di giugno il cardinale et li senatori fecero bandire che totalmente si havessero a cancellare tutte le arme de' Bentivogli, così in Bologna, come nel contado, o fosse publica, o nascosta in quale si voglia luoco, sotto pena di ducati 50 et di 4 tratti di corda; et chi accusasse alcuno che ne havesse, guadagnarebbe scudi 25 d'oro.

Alli 25 di giugno si cominciò a riedificare il palazzo de' Marescotti, che era stato gettato per terra; et si publicò una scommunica papale che ciascuno che teneva robbe, legnami, ferramenti o altra cosa di detto palazzo, le dovesse subito restituire; et furon assai robe restituite.

---

11. *nell'autografo del Ghirardacci, cod. 1975 della Biblioteca Universitaria, ad a., trovasi questo elenco di nomi, molto più ristretto:*

Non passorno molti giorni che il detto legato cominciò a distennere molti cittadini di quei che si erano trovati alla ruina della casa de' Marescotti, et li faceva pagare buona somma di danari, affinchè con essi si riedificasse il detto palazzo, fra li quali furono, cioè:

Francesco Formagini, pagò	ducati	400
Giulio Butrigari	„	600
Napoleone Malvasia	„	700
Ambrosio da Milano, calzolaro	„	200
Donà del Calduno	„	600
Cislao Zamisi	„	100
Cambio Gombrudi	„	105
Alessandro Roffini	„	400
Virgilio dalla Croce	„	200
Antonio degli Aspettati	„	300
Romoaldo del Cherico	„	200
Galeazzo della Serpa	„	300
Rinaldo Marsilli	„	250
Francesco, maestro di legnami	„	50
Giovanni Francesco Poeti, et inoltre andò alle confine	„	300
Francesco Sibaldini	„	100
Troiano Morandi	„	400
Giuliano Frabbo	„	100

Fecero anche pagare, oltre questi, molti degli amici delli Bentivogli, dove che raccolse gran somma di danari.

A dì 27 congregati li signori Quaranta la mattina in palazzo, per ascoltar quivi la messa; et finita, il legato disse ad

Alberto di Castello,

Innocentio Ringhieri,

Salustio Guidotti, che non si partissero, perchè haveva che parlar seco; et partito tutti gli altri, gli fece porre allo stretto, et alle 6 hore di notte secretamente gli fece strangolare ad uno ad uno, senza che l'uno si accorgesse dell'altro. Fece fare anche il simile a Bartolomeo di Matteo Magnani gentilhuomo bolognese; et ciò per cagione di un beneficio ch'egli haveva ottenuto dal papa, quando egli era a Bologna, contro la volontà del legato. Poi a tutti gli fece tagliare il capo et alle 14 hore gli fece portare in piazza sopra quattro stuore, et quivi stettero detti corpi tronchi sino alle 19 hore. Poi concesse alli parenti che li potessero honoratamente sepellire dove più gli piaceva. Fu la cagione della morte di costoro l'haver eglino scritto alli Bentivogli. Et tutta la città si conturbò non poco; nondimeno niuno ardiva di mover sopra ciò parola, nè cenno.

Sepelliti che furono, il legato il dì medesimo creò quattro delli 40, cioè:

Bonifacio Fantuzzi,
Giovanni Battista di Castello,
Giulio Pasi et
Jacomo Loiani.

Non bastavano le calamità che tenevano Bologna oppressa per convertirla a Dio, se il malvaggio viver suo et la durezza del cuore de' cittadini non si proccacciava nuovo castigo, perciochè, oltre gli odii particolari, oltre le ruine et gli homicidii, anche per li molti vitii che alla giornata si commettevano, ancora ne sopragionse la pestilenza, in pena del mal fare; la quale, alli 3 del mese di luglio, cominciò a flagellare la città in vari luoghi, et parimente il contado; per il che il legato et il regimento ordinarono, per comune consiglio de' medici, che niuno ardisse di cavar sangue, nè porre ventose a persona alcuna senza espressa licenza delli deputati, sotto la pena di 200 ducati d'oro. Et si ordinò che li parochiani dovessero denonciare tutti gl'infermi delle loro parochie distintamente; et che li beccari gonfiare carne o animali di sorte alcuna non potessero; et che tutti, sì huomini come donne, che non havessero essercitio alcuno, dovessero partirsi della città, sotto pena della forca; et che niuno potesse comprare o vendere panni di sorte alcuna, vecchi, di lana et di lino; che niuno potesse andare alli bagni della Porretta, amalati o sani, perchè sarebbono lapidati; che nè frati o preti potessero confessare alcuna persona, senza licenza dalli deputati.

In questo istesso giorno li Marescotti ritornarono a Bologna: li quali dopo la loro partita della città sempre erano stati a Roma. Et il legato et li senatori gli diedero per habitare la casa di Gasparo Scappi, infinta[n]to che la casa loro fosse finita di riedificare.

A dì 15 si scoperse un trattato in Bologna, il perchè il legato fece pigliare questi, cioè: Nicolò del Zoppo d'Argelà, il quale sapeva il tutto a pieno, perciochè haveva egli parlato con Taiano di Estorre Morandi et l'haveva ricerco di tenere per amor suo 15 o 20 huomini per qualche giorno in casa sua; il quale, rispondendogli di che voleva fare di quella gente, gli disse che non cercasse più oltre, che poscia il saprebbe. Fu ancho preso il detto Traiano, et stette in carcere meglio di un mese, et se volle uscirne, bisognò pagasse 400 ducati d'oro. Fu preso Cristophoro di Rinaldo Ariosti dentro di Cento, consapevole del detto trattato; et il duca di Ferrara acconsentì che fosse quivi fatto prigione et condotto a Bologna, et esaminato, senza voler tormento alcuno, confessò apertamente ogni cosa.

Ora, intendendo il conte Alessandro Pepoli la prigionia di costoro, si partì di Bologna insieme con il conte Romeo il fratello, il qual Romeo, ritornando a Bologna dal soldo de' Ve-

netiani, et scontrandosi nel fratello per via che si fuggiva, intese il fatto; anch'egli si rivolse verso Pisa.

Avenne parimente che il Manzino da Bologna, ch'era fuora con li Bentivogli, non sapendo cosa alcuna di quei ch'erano stati carcerati, nè meno che il trattato si fosse scoperto, veniva con alquanti de' suoi compagni verso Bologna; et alli 18, sendo gionto a Bondanello, confina del marchese di Mantova, alloggiò in una hostaria. Il che inteso dal signor Lodovico della Mirandola, tosto con circa 60 balestrieri montò a cavallo et andò a ritrovarlo allo alloggiamento, dove, senza sospetto, disarmato si riposava; et scontrandosi in lui, gli disse: "Sta saldo che tu sei prigioni". — "Non fia mai vero questo", et ponendo mano alla spada, si aventò sopra il signor Ludovico, ch'era a cavallo armato, per ucciderlo; ma il contrario avenne, perciochè il Manzino, ferito nel petto, morío. Il che fatto, fece che li suoi ballestrieri circondassero l'alloggiamento; li quali, dopo longa scaramuccia, presero gl'infrascritti, fuggendone però alcuni liberi:

Nicolò da Baggiano,
Guido Bergamino,
Domenico Ranucci,
Antonio Caldarini,
Cecco da Libano,
Gratia Razale,
Taddeo di Vigo da Medicina, huomo d'arme,
Giusto di Christoforo Giusti,
Il Molena,
Santo Barile,
Lorenzo Rambaldi,
Mengo Bisconti,
Giovanni Piero, allievo del Manzino,
Jacomo dalle Campane.

Intese il legato subito la presa di costoro, et ispedì Camillo Gozzadini con 12 cavalli leggieri che conducesse li detti prigioni. Ma egli non sì tosto gli puotè havere. Alla fine pure gli ottenne, et ne avisò il legato, il quale, perchè gli potesse più sicuramente condurre, gli mandò 100 altri cavalli leggieri.

Alli 19 il senato di Bologna fece mandar fuore della città tutte le meretrici che erano nel postribolo et dal datio del vino et in molti altri luoghi; et vi stettero un sol giorno, perciochè il dì seguente ritornarono dentro. Inoltre prohibì che non si facessero feste alle chiese nel giorno delle sollennità delli Santi che occorrevano, ma che stessero chiuse; che le botteghe in piazza, per la Madonna di agosto, non si facessero; nè meno altre stessero aperte per far la fiera; inoltre che nel giorno della Madonna di agosto la porta di San Mammolo stesse chiusa. Tutto questo si ordinò perchè erano apestate molte case et molti monasteri de frati, cioè:

San Domenico,
San Jacomo,
San Francesco et
Le suore di San Lodovico.

Erano assonti:

Ercolesse Marescotti et
Alessandro dalla Volta, et moriva di molta gente.

A dì 22 furono chiamati in bando gl'infrascritti, che in termine di 15 giorni si dovessero presentare alla lor difesa, cioè:

Gasparo Scappi,
Giovanni Francesco Poeti,
Francesco Fantucci,
Gasparo Fantucci,
Berto da l'Uovo,
Francesco Boraglia, Il barbiero da Modona } famigli de' Fantucci,
Bornino de' Bianchi,
Leonardo Aldrovandi,
Giulio d'Argelà,
Spinazzo de' Chiari,
Agostino Cavalli,
Pace da Diola,
Lattantio Buonvalore,
Melino dal Mele,
Bartolomeo Dosii et
Domenico Dosii, il nepote,
Jeronimo, Bartholomeo, Bernardo } Zocchini,
Giovanni Zanetti,
Cechino, capo di squadra,
Matteo Castaldi,
Lorenzo dalle Guaine,
Domenico degli Aspettà,
Ercolesse Roffeni,
Jeronimo della Dina,
Romeo Garzaria,
Tomaso, beccaro,
Vincenzo Sibaldini,
Felice, calzolaro,
Giulio Fagnani,
Alessandro, Nicolò, Francesco } Castellani
Mino Scardova,
Il frate di Segna,
Marchon Viziani,
Pietro Torsoni,
Giovanni Tomaso di Lucca da Bologna.

Et molti altri, de' quali alcuni comparvero et si difesero, nè hebbero male alcuno, benchè pagassero danari, et molti non volsero comparire, nè difendersi, a' quali fu dato bando e toltagli la roba.

A dì 27 furono condotti a Bologna tutti li prigioni che haveva presi il signor Ludovico dalla Mirandola nell'hostaria; et gionti nella città, gli fecero aggirare tutta la piazza, poi gli posero prigioni; et postigli al tormento et essaminati, confessarono il trattato che era tale:

Havevano a congregarsi insieme 5000 persone il sabbatho a notte venendo la domenica, che era alli 19, et passare unitamente alla porta della Mascarella, per essere introdotti da molti amici loro di dentro; et intrati, era il loro dissegno passare alla piazza et pigliarla, et poi andare alle case de' principali nemici delli Bentivogli et tagliarli tutti a pezzi et abbruggiarli le case, et anche fare il simile a tutti li soldati forestieri, et fatto tutto quel male che havessero potuto, volevano partirsi et ritornare alle lor case. Fu nel vero gran bontà di Dio che questo trattato si scuoprise, perchè era l'ultima ruina della città [di] Bologna. Tutti questi adunque furono impiccati per la gola, eccetto Nicolò da Baggiano, il quale, per essere de' principali parteggiani de' Bentivogli et da loro salariato, il riserbarono vivo, per intendere altre cose assai da lui, per conto delli Bentivogli.

A dì 29 giunse nove in Bologna che papa Giulio aveva eletto vescovo di Nicea l'arciprete ingegniero che haveva fatto la fabrica del castello di Galliera; il quale poi fu con grande allegrezza da legato in San Petronio consacrato.

A dì primo d'agosto il conte Giovanni de' Pepoli, fratello del conte Romeo, giovine di età, di anni 23 et di gran valore, infirmandosi in casa di Rinaldo Ariosti, che era al soldo de' Venetiani, rese l'anima a Dio; et fu portato il corpo in Bologna et con gran pompa sepellito in San Domenico.

1509. — Si fanno li magistrati. Governando la città Angelo vescovo di Tiali, et in absenza di messer Francesco Alidosio cardinale et legato di Bologna.

Si publica la lega fatta fra il pontefice in Cambraria:

Massimiliano imperatore,

Ludovico re di Francia,

Ferdinando re di Aragona,

Fiorentini,

Alphonso duca di Ferrara,

Francesco Gonzaga, marchese di Mantua, contro li Venitiani. Dove havevano determinato detti signori di volere conquistare tutto quello che li Venetiani havevano occupato.

Et prima Giulio papa già havevagli domandato Rimini, Cervia, Ravenna, Faenza, Sarsina, Meldula, Sant'Arcangelo, con molti altri luoghi che tenevano in Romagna, che già alla Chiesa erano soggetti;

Massimiliano chiedeva Vicenza, Padova, Trevigi, Udine con tutto il Friuli;

Ludovico voleva Bergamo, Brescia, Cremona, Soncino con tutta Ghiara d'Adda con Carruaggio et altri luoghi;

Ferdinando cercava havere Barletta, Monopoli, Boradici et Ottranto in Puglia presso il Mare Adriatico;

Alphonso addimandava il Polesine di Rovvigo;

Francesco pretendeva di havere Peschiera con molte altre castella.

Intendendo adunque Venetiani la legha di tanti prencipi contro loro fatta, cominciarono a far gente per difendersi. Laonde assoldorno Anniballe Bentivogli, dandoli soldo per 150 huomini d'arme, dugento cavalli leggieri con 3000 fanti, et il mandarono a Ravenna per guardia di quei luoghi et per tenere a freno il papa, sendo molto vicino a Bologna. Il che intendendo il governatore di Bologna, con il senato cominciorno anch'eglino a soldar gente et fare gran guardie la notte per la città, per vedere se si scoprisse qualche trattato per li Bentivogli. Poi alli 17 fecero intendere a tutto il popolo, per il banditore, che niuno dovesse ricevere lettere da' fuorusciti, nè mandare, se prima non le havessero portate alli ufficiali delle bollette, che le vedessero et signassero sotto, pena di lire 20. Et niuno hoste nè altri presumesse di alloggiare forestieri, se essi primieramente non si fossero presentati alle bolette; et poi che fossero alloggiati, pigliassero in iscritto li nomi loro et portarli alli detti ufficiali, sotto la detta pena. Fu anche inhibito a tutti, sì cittadini come forestieri, che non an-

dassero a soldo di alcuno, ecetto che della Chiesa, sotto la pena di perdere tutte le facoltà che havevano et di esser banditi per ribelli. Et questo fu fatto perchè molti passavano a Faenza a pigliare soldo.

Inoltre fu bandito come che il papa mandava quattro contestabili con danari, et chi voleva esser soldato sarebbe stato pagato. Onde fra pochi giorni gionse Ramazzotto da Scargalasino, famoso capitanio, a Bologna, et cominciò a far soldati, benchè pochi, perchè gli voleva così obligare insino che fosse tempo di passare in Romagna all'acquisto di quelle città.

A dì 7 di febraro fra le 22 et 23 hore tremò la terra.

Così, assoldandosi soldati, di mano in mano procuravano li tribuni della plebe con li massari delle arti che per utile della città si dovesse ritornare il ducato al suo consueto valore, cioè lire 3 et soldi dieci, perciochè avanti era stato posto a lire 3 et soldi due, il che cedeva in danno del popolo; et questo era stato fatto per cagione delle monete guaste et tosate et anchora perchè così a lire 3 et soldi 2 si spendeva a Vinegia et a Ferrara. Onde si cominciò a battere nove monete con l'arma di papa Giulio, alcune di valuta di soldi 6, che ridondavano dieci al numero di soldi 62. Et era bandito prima che detti dinari si potessero bandire per tutto il mese di maggio per soldi 70, et che ognuno fosse ubligato a pigliarlo pel detto prezo; et poi al primo di luglio si comincia a spendere per lire 3 et soldi 2, et se si trovavano quattrini del cordone vecchi si spendessero sei per bolognini et degli altri sette al bolognino.

A dì primo di marzo il cardinale Luccimborgo, francese, viene a Bologna, et fu dal senato con grande honore ricevuto; et egli il dì seguente si partì per Roma.

Alli sette di marzo il cardinale di Pavia legato giunge in Bologna, et alla porta di Saragozzia è incontrato dal governatore et dalli signori anziani et signori Quaranta et da tutta la nobiltà; et la città ne fece grandissima festa con fuochi, campane et artegliarie. Vennero con esso lui Galeazzo Marsilii et

ser Giulio Buttrigari,

Carlo Grati,

Anniballe da Sassuni. Et il seguente giorno il governatore si partì et passò in Francia per comissione del papa, nel cui luogo entrò monsignor Bonadies vescovo d'Imola, huomo di natura altiera et poco amico de' Bolognesi. Laonde lamentandosi gli cittadini degli oltraggi fattigli dagli soldati, altieramente rispondeva: " Levatemivi davanti et non mi rompete il capo; " voi siete forestieri et Bologna è nostra „ ; et con simili parole dispettose se gli levava davanti.

Alli 10 arrivò a Bologna il cardinale di Mantova; alloggiò nel palaggio con il legato, et poi si partì per la Marca, andando alla sua legatione.

Alli 28 giungono 150 fanti malamente vestiti, fra li quali dieci non ve n'erano c'havessen il petto di ferro.

Alli 29 entrarono in Bologna 900 Spagnuoli male in arnesi. Venivano da Roma mandati dal pontefice; et fatta subito la lor mostra, fuorono mandati fuore della città a San Lazzaro per quivi alloggiare; et il dì seguente passarono a Castel Bolognese per guardia di detto castello, radunando continuamente frattanto li Venetiani in Faenza.

In questo tempo Virgilio Ghisilieri comincia a fondare un bellissimo palaggio nel fine della salicata di San Francesco che mira al settentrione, ricontro la via delle Lame et del borgo delle Casse, che poi fu finito da Bonaparte, il figliuolo, che risultò a tanta grandezza et bellezza che è riputato uno de' primi palaggii di Bologna, ove potrebbe alloggiare ogni re. Fu Virgilio soprastante alle monete.

Sono in questi tempi seminate alcune cedole per la città fatte contro il senato; per lo che si fa bando che chi rivella gli auttori di tanta temerità, guadagnava 200 ducati d'oro, con libertà di potere cavare uno di bando a sua volontà.

Alle 2 di aprile tutti li soldati che erano nella città sono mandati in Romagna contro Vinitiani, all'acquisto delle città et luoghi pigliati da loro.

Alli 4 d'aprile Galeazzo Marsilii torna da Roma, dove era stato in Castello Sant'Angelo distenuto per molti mesi, et fu liberato dal papa a' prieghi del cardinale legato, per esser alloggiato nel palagio di Agostino suo padre, essendo il papa in Bologna.

Alli 24 del detto che haveva fatto una compagnia di 900 fanti, fece la mostra in piazza. Et il legato poi, con la detta compagnia et con 200 huomini d'arme e 200 cavalli leggieri, volle passare in Romagna. Laonde, partito la sera, circa le due hore di notte, ritornando a casa Pirramo Pepoli canonico di San Pietro et prothonotario apostolico, casualmente s'incontrò in un famiglio de' Marescotti et senza pensamento alcuno, urtando il detto famiglio in Pirramo, disse: " Guarda che fai poltrone „ ! Onde adirato, il famiglio estrasse la spada et il ferì sul capo. Intesa la cosa dalli Pepoli, se ne dolsero con il governatore, credendo essi che li Marescotti vi havessero qualche intendimento. Et perciò il governatore il fece pigliare, et fatto di subito confessare, gli fece tagliare la mano dritta et poi, condotto alla ringhiera, egli voltatosi al popolo brevemente narrò il fatto, iscusandosi che non l'haveva conosciuto et che quanto haveva egli fatto era stato per ignoranza fatto, con che li suoi padroni in ciò non ne havevano colpa alcuna; et finito, fu impiccato.

Alli 20 sono chiamati per il banditore alla ringhiera del palaggio del podestà Pandolpho Malatesta et madonna Violante sua consorte, già signore di Rimini, a dover comparire avanti il podestà fra cinque giorni a difendersi, per havere eglino dato recapito alli Bentivogli, sotto pena di perdere ciò che havevano in Bologna et suo territorio et di esser prononciati come della città ribelli.

Il legato ha Salarolo; fu alli 25.

Alli 26 giungono in Bologna 150 cavalli leggieri mandati da Alphonso da Este duca di Ferrara et confalloniero della Chiesa. Erano tutti gli huomini vestiti di un saglio di panno verde chiaro et berettino. Mandò detti cavalli in aiuto del papa. Il legato, che era ritornato a Bologna, gli mandò al campo in Romagna.

Procedendo oltre l'essercito del pontefice per li luoghi della Romagna, passarono nella Valle di Lamone et assediarono Briseghella et l'hebbero, rendendosi gli huomini, con patto di salvar l'havere et le persone, al papa. Ma entrati li Spagnuoli dentro, non havendo l'occhio alla promessa, la saccheggiarono et fecero tanto li maschi come le femine prigioni.

In questo mentre, intendendo Giovanni Paolo Manfrone capitanio de' cavallieri venetiani in Faenza, si partì con una banda di cavalli et fanti per andare ad aiutare li Briseghelesi, ma si mosse troppo tardi; anzi li soldati con la preda ritornando verso Faenza, s'incontrarono con le genti del Manfrone, et azzuffati insieme, egli ne restò prigione et gli suoi soldati furono rotti et svaligiati.

Intendendo il legato la presa di Brisighella et Valle di Lamone, parendogli che le cose della Romagna felicemente passassero, si partì da Bologna; fu alli 3 di maggio. Et ritornò in campo et lo condusse a Granarolo, che erano da 12 mila armati, et gli fece dare la battaglia due volte, ma fu eggregiamente dagli huomini del castello et dalli presidii rebutato et difeso il luogo. Ma il legato di nuovo battagliandolo, finalmente si arresero a patti, salva la robba et le persone.

Sendo il legato in Romagna, giungono in Bologna 3000 Sguizzeri; et alli 11 fanno la rassegna. Erano di persona ben disposti, ma di vestimenti male in assetto, perchè solamente havevano una lanza per ciascuno con la spada et alcuni con li schioppi. Et volendo il governatore che passassero a Castel San Piero, non volsero, dicendo esserli stato promesso una paga a Bologna. Laonde il governatore fece bandire che ciascuno potesse vendere pane et vino con altre robbe senza datio; et poi li fece alloggiare per le chiese della città. Dopo 3 giorni andarono a Castel San Piero et se ne insignorirono, nè d'indi si partirono insino non hebbero danari, alloggiando senza discrettione, onde vi stettero 4 giorni et poi passarono in Romagna, ove erano li soldati del papa.

In questo tempo Giacomo di Alessandro Belliosso era officiale sopra l'abbondanza della Città di Bologna.

Alli 16 fu volgato per il banditore alla renghiera delli signori, a suono di trombe, come l'essercito delli Vinitiani era stato rotto in Giradada dal re Ludovico di Francia, et fatto prigione Bartolomeo d'Alviano, et uccisi da 15000 persone de' Venetiani et prese 60 bocche di fuogo; et in questo giorno fu volgato havesse ottenuto Russi, castello di Romagna.

Il legato ha fatto prigione Giovanni Greco capitanio generale de' cavalli leggieri de' Venetiani a Ravenna con 500 soldati. Di che se ne fece allegrezza a Bologna.

Alli 23 il legato ha Faenza a patti, et entrò con gran favore del popolo.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della cronaca; quelle in carattere *corsivo* alle varianti, alle amplificazioni ed aggiunte, alle note illustrative; quelle comprese *fra virgolette* alla prefazione.

Il punto esclamativo (!) indica forma corrotta.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*; quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo; e che, per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua, sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice, e con richiamo alla forma italiana prescelta, soltanto quelle, nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO, si tien conto soltanto dei *fatti posteriori alla nascita di Cristo*.

Le date sono ricondotte allo stile comune o del Calendario romano; ma, accanto ad esse, fra parentesi *rotonda*, sono registrate anche quali figurano nel testo.

Con *asterisco* sono segnate *le date che si possono desumere dal contesto del discorso*.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate o meno probabili*, con richiamo alla data vera o più probabile; la quale a sua volta ha un richiamo alle *date errate o meno probabili*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

aa.	anni	*imp.*	imperatore
ambasc.	ambasciatore, ambasciatori	*leg.*	legato
an.	anno	*march.*	marchese
arciv.	arcivescovo	*mon.*	monastero
c.	città	*ms.*	manoscritto
cap.	capitano, capitani	*pal.*	palazzo, palazzi
card.	cardinale, cardinali	*pod.*	podestà
cf.	confronta	*pp.*	papa
cit.	citato	*pr.*	presso
cod.	codice	*pred.*	predetto, predetta, predetti, predette
com.	comune	*ric.*	ricordato
d.	del, dello, della, delle, dei	*vesc.*	vescovo
el.	eletto, eletti	*v.*	vedi
f.	fiume	†	morte, muore, morto, morta
fr.	frate, frati	*s. a.*	senza anno

INDICE ALFABETICO

[a cura della dott. BIANCA DISTINTI]

ABACCO (DELL') *v. Abbaco (Dall')*.

ABATI DI SANTO STEFANO *v. Bologna (Abbazia di Santo Stefano)*.

ABBACO (DALL') sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 35-36.

ABBACO (DALL') FRANCESCO [*Francesco dell'Abacco*] seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 22.

ABBACO (DALL') MONTE [*Monte dell'Abacco*] padre di Pace, 109, 5.

ABBACO (DALL') PACE DEGLI ODOFREDI [*Pace dell'Abacco*] figlio di Monte; è bandito di Bologna quale seguace d. Canetoli (an. 1445), 109, 5; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 7.

ABBATI GIACOMO [*Iacomo dell'Abba*] orefice, Anziano; figlio di Nesa, 18, 38; cena coi cinque di parte Bentivolesca sostenuti in Pal. (an. 1430), 37-39.

ABBATI MONTE [*Monte dell'Abbate*] padre di Pace, 109, 20.

ABBATI NESA [*Nesa dell'Abba*] padre di Giacomo, 18, 38.

ABBATI PACE [*Pase di Monte dell'Abbate*] figlio di Monte; è messa sulla sua testa una taglia di trecento ducati (an. 1445), 109, 17-20.

ABBAZIE DI BOLOGNA *v. Bologna (abbazie)*.

ABRUZZO colpito da violento e lungo terremoto (an. 1456), 163, 31-32; vi si avvia Sigismondo Malatesta in aiuto di Giacomo Piccinino (an. 1461), 176, 1-2; cacciatine i signori, se ne fanno padroni di una buona parte Lodovico Malvezzi e Matteo da Capua (an. 1462), 178, 24-26.

ACCAJESI *v. Accarisi*.

ACCARISI FLORIANO [*Floriano di Graziano Accajesi*] figlio di Graziolo, 61, 32; 68, 35; 70, 14; prende parte a una giostra indetta dal Senato di Bologna (an. 1420), 61, 30, 32; ne ottiene l'onore e il premio di un palio cremisino, 32-33; prende parte ad altre giostre in Bologna (an. 1441), 68, 34-35; 70, 13-14.

ACCARISI GRAZIOLO [*Gratiolo Accarisi, Gratiano Accaiesi*] padre di Floriano, 61, 32; 68, 35; 70, 14.

ACCERO *v. Acerno*.

ACCHILLE *v. Achille*.

ACCIAIUOLI ANGELO per odio contro i Medici entra in una congiura ordita da Luca Pitti, Diotisalvi Nerone e Nicolò Soderini contro Piero (an. 1466), 191, 43-192, 1-5; con i pred. si assicura per danaro l'aiuto di Ercole d'Este, 5-8; scoperta la congiura fugge a Napoli con due figli, 15; è dichiarato ribelle, 17.

ACCIAIUOLI GIACOMO accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza figlia di Alfonso d'Aragona (an. 1465), 187, 48.

ACCIAIUOLI PIETRO [*Pietro Azzajuoli*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 6.

[ACCIOPACI NICOLÒ] [*vescovo di Torpeia*] vesc. di Tropea; el. da Martino V nuovo leg. di Bologna con l'incarico di ridurre la c. sotto il libero dominio d. Chiesa (an. 1430), 20, 6-8; si reca a Cento e mostra le lettere apostoliche d. sua nomina al leg. Conti, che gli cede l'ufficio, 9-10; annunzia al Senato di Bologna la sua nomina a leg., ed esorta la c. a ubbidire al pp., 11-13; ne ha in risposta che il Senato prega il pp. a non contravvenire ai capitoli d. pace, 13-15; vieta sotto pena d. vita, che dal contado sia recata roba in Bologna e ordina ai contadini di non muoversi dalle loro case se non per i lavori d. campi, 16-19; fa venire nel Bolognese l'esercito d. Chiesa comandato dal Caldora, 20-25; riceve ambasc. d. Senato bolognese per trattare un armistizio, 40-44; patti da lui imposti per la tregua, 44-21, 1-4; tratta con Romeo Foscherari e Stefano Ghisilardi, l'accordo per il quale aveva ricevuto intera autorità dal pp. (an. 1430), 11-12; al momento di sottoscrivere i capitoli si adira coi Foscherari e straccia i patti, 12-15; licenzia il pred., 16; provoca lo sdegno d. Senato 17; si reca a San Giovanni con l'esercito, 22; passa alle Caselle, 22-23; fa scorrerie nel territorio bolognese sino a due miglia dalla c. impadronendosi di tutti i castelli da quel lato, 23-25; riannoda trattative per la pace coi Bolognesi, 43-46; patti stabiliti in presenza d. vesc. di Forlì e di un tale Lorenzo mandato dal pp., 46-22, 1-2; riceve ostaggi dai Bolognesi, 2-8; restituisce l'acqua a Bologna e permette vi siano condotte vettovaglie, 8-9; gli è da Lorenzo, di ritorno da Roma, comunicata la contrarietà d. pp. agli accordi stabiliti, 10-12; senza avvertirne i Bolognesi fa correre il paese sino alle porte d. c., 12-13, quindi fa

sapere che il pp. non ha approvati i capitoli, 13-14; toglie di nuovo l'acqua a Bologna, 16; sopraggiunto l'inverno muove il campo da Ravone e dalla Certosa e lo manda a svernare nei castelli di Bologna, 49, 23, 1-2; il pp. gli invia a San Giovanni in Persiceto, ove si trova, Antonio Manfredi perchè si intenda con lui riguardo alla pace con Bologna, 23, 3-5; ha sentore d. congiura ordita da Battista Canetoli e da Tommaso Zambeccari con tre provvisionati di Imola per avere la rocca (an. 1431), 24, 8; fa impiccare i provvisionati, 8-9; nega il salvacondotto agli ambasc. mandati dal Senato di Bologna al pp., a meno che non ne ottengano il permesso dal pp. stesso o che i Bolognesi non gli diano il libero dominio d. c. ed ostaggi, 25, 13-17; gli sono recate lettere d. pp. da Giovanni Ambrosini, 25, 20-22; Eugenio IV gli ordina di togliere l'assedio a Bologna, ridarle l'acqua e lasciar libero il passo alle vettovaglie, 18-20; rifiuta di obbedire con la scusa che le lettere sono false, 22-23; ric., 26, 16-17; rifiuta di eseguire i capitoli d. pace concordati tra Eugenio IV e Bologna dicendo di avere lettere d. pp. contrarie ad essi, 29, 11-15; i pred. capitoli sono messi in esecuzione da Giovanni Bosco senza il suo intervento, 22-32; il Senato di Bologna non gli permette l'ingresso in c. con Giovanni Bosco per la sua inimicizia, 33-35; ric., 47; parte di San Giovanni in Persiceto con l'esercito d. Chiesa, 30, 26.

Acerno [*Accero*] in Puglia; danneggiato dal terremoto (an. 1466), 190, 33.

Achi Giacomo [*Giacomo d'Achio*] spenditore; è al seguito di Giovanni Bentivoglio in viaggio per Milano (an. 1471), 206, 42; riceve in dono dal duca Sforza quattordici braccia di cremisino figurato, 207, 17-18.

Achille [*Acchille*] *v.* *Conforti A.*, *Grassi A.*, *Malvezzi A.*, *Marescotti A.*, *Tuata* (*Della*) *A.*

[Acquaviva Giosia] duca d'Atri è cacciato di stato da Lodovico Malvezzi e da Matteo da Capua (an. 1463), 178, 24-26.

Adda. Ne è fortificata la riva dal Visconti per impedirne il passaggio ai Veneziani (an. 1446), 118, 2-5; i quali tuttavia la traghettano da un punto non guardato, 5-9, cf. 1-2; ric., 296, 28.

Adice *v.* *Adige*.

Adige [*Adice*]. Vi affoga l'esercito di Roberto da Sanseverino (an. 1487), 244, 8.

Adriano (cardinale di Sant') *v.* *Santi Bandinello*.

Adriatico (mare) ric., 393, 34-35.

Advocati *v.* *Avvocati*.

Africano *v.* *Canetoli A.*

Agamennone *v.* *Grassi A.*, *Marescotti A.*, *Malvezzi A.*, *Musotti A.*, *Rocca* (*Dalla*) *A.*, *Zanesi A.*

Agapito *v.* *Giraldini A.*

Agata (castello di Santa) [*Sant'Agatha*] nel Bolognese, ric., 9, 26; 41, 14; vi torna il Bentivoglio e Pietro Alberti dalla fallita impresa di Bologna (an. 1435), 42, 6-7; è restituito a Bologna 44, 37-38; si sottomette al pp. (an. 1436), 47, 36; si accorda con Luigi dal Verme e non soffre danni (an. 1443), 86, 5-6; cf. 88, 29; ric., 94, 16; alcuni suoi abitanti con certi di Castelfranco assaltano e uccidono il castellano di San Giovanni in Persiceto tra Crevalcore e Sant'Agata, 14-18; è preso a forza da Luigi da San Severino (an. 1445), 109, 41; si dà a Taddeo Marchesi (an. 1446), 117, 27-28; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 33; Giovanni Bentivoglio ne bonifica le valli comprese tra il castello, Crevalcore e San Giovanni in Persiceto (an. 1490), 257, 16.

Agata (Sant') nel territorio d'Imola; vi si reca il duca di Calabria contro i Francesi (an. 1494), 278, 15-16; il pred. ne parte, 22-23.

Agata (Sant') [*San Gada*] in Puglia; danneggiato dal terremoto (an. 1456), 164, 9.

Agata (Sant') *v.* *Lombardo* (*Don*) *da Sant'Agata*.

Agata (chiesa di Sant') *v.* *Bologna* (*chiese*).

Agazzani Marco Antonio combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Gilberto Pio e di Annibale Bentivoglio, paladini d. Fortuna; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 259, 24; la sua parte riesce vittoriosa, 262, 17-19.

Agazzari Dainese combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane al seguito di Gilberto Pio, e di Annibale Bentivoglio paladini d. Fortuna; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 259, 22; la sua parte rimane vincitrice, 262, 17-19.

Agen (vesc. di) [*vescovo Aginese*] *v.* *Rovere* (*Della*) *Galeazzo* (aa. 1478-1487).

[Agesandro] [*Alessandro!*] uno degli scultori d. Laocoonte, 342, 40-45.

Agesilao [*Cislao*] *v.* *Marescotti A.*, *Zanesi A.*

Aggerra non lontana dal castello della Pietra, ric. per Roberto da San Severino, 244, 6-7.

Aginese (vescovo) *v.* *Agen* (*vesc. di*).

Agliani, Agliano *v.* *Aiano*.

Agnano (conte di) multato in ottanta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 29.

Agnese *v.* *Norchesi A.*

Agnese (monastero di Santa) *v.* *Bologna* (*monasteri*).

Agnesi Astorre [*Estore Spada*] vesc. di Benevento; è mandato dal pp. a governare Bologna (an. 1447), 123, 15-17; sua arma, 16; è ricevuto onorevolmente dai magistrati e dalla c., 16-17; licenzia da Bologna i commissari veneziani e fiorentini, 18-19; raduna il Consiglio d. Seicento a cui presenta le sue credenziali, 19-20; quindi pubblica i capitoli, 20-21; piglia possesso del vescovado in nome del nuovo vesc. Filippo Parentuccelli (an. 1448), 125, 19-20; avendo i Canetoli occupato Piumazzo va a Castelfranco contro i pred. 39-41; gli è offerta la resa dagli abitanti salve le vite, gli averi e i fuorusciti, 42-44; accetta il patto, 44-45; regala millecentotrenta ducati a Fredo e Francesco Piccinino, 45; munisce il castello per la Chiesa, 46; assolve gli abitanti da ogni debito verso i Bolognesi, 47; ottiene da Alberto Pio la restituzione di Serravalle e Monte Budello, 126, 1-3; si reca a San Giovanni in Persiceto per notizie sul fatto di Crevalcore, 21-22; torna a Bologna e con gli Anziani scrive al pp. per aiuto, 22-23; intanto con il consenso d. Senato assolda Astorre Manfredi con seicento cavalli e lo manda contro Crevalcore e i Canetoli, 26-27; torna a San

Giovanni per interrogare Baldassarre Canetoli ivi prigioniero 40-44; è creato card. da Nicolò V, 128, 10; gli è inviato dal pp. il cappello cardinalizio (an. 1449), 17-18; lo riceve in Piazza dal fratello Galeotto che glielo impone, 20-25; se lo toglie e lo consegna a Sante Bentivoglio, 25-26; pronuncia un discorso quindi licenzia l'adunanza, 26-29; il giorno dopo fa cantare una solenne messa pubblica in San Pietro, 30-31; invita i cittadini a sontuoso banchetto e offre loro pregevoli doni, 31-34; riceve a sua volta regali, 34-35; va per la c. a cavallo in abito cardinalizio, 35-37; convita i mercanti e gli artefici, 37-38; ordina infine una giostra per un palio di quaranta braccia di drappo cremisino, 38-43; ammonisce amorevolmente Sante Bentivoglio e Galeazzo Marescotti di non favorire i malfattori, 129, 17-19; riusciti vani i suoi consigli ne scrive al pp., 19; è per ciò minacciato di violenza dai pred., 19-21; ricevute lettere di Nicolò V, convoca il Consiglio d. c. ed espone le doglianze d. pp. per le minaccie ai suoi ufficiali, e la sua volontà di avere l'intiero dominio di Bologna, 24-27; udita la risposta negativa d. Senato licenzia l'adunanza, 27-33; non potendo impedire gli omicidi e i malefici parte di Bologna sotto pretesto di recarsi ai bagni di Siena, 38-42; lascia a suo luogotenente Filippo Pepoli maestro dei Crociali, 42; recasi a Spoleto pr. il pp. ad avvisarlo d. cose di Bologna, 42-43.

Agnesi Galeotto fratello di Astorre, 128, 17; reca per incarico d. pp. il cappello cardinalizio al fratello in Bologna (an. 1449), 17-18; si ferma nella chiesa d. Servi, 18; gli vanno incontro i magistrati e il popolo, 18-20; è accompagnato in Piazza ove lo attendeva il fratello, 20-22; presenta al pred. le bolle papali e il cappello, 22-23; legge a chiara voce le bolle e pone il cappello sulla testa d. leg., 23-25.

Agnolo *v. Cascese (Da) A.*

Agnusdeo *v. Zarabelli A.*

Agocchia (Dall'), Agocchie (Dalle) *v. Agucchi (Degli).*

Agostini Domenico è decapitato in Piazza (an. 1449), 131, 30; la sua casa è saccheggiata dal popolo, 32, 35.

Agostini Giovanni [*Giovanni d'Agostino*] detto il Mosca; cap. d. porta Maggiore di Bologna; incontra a Castelsampietro Giovanni Fantuzzi (an. 1449), 130, 40-42; offerte fattegli dal pred. perchè apra occorrendo la porta al vicerè di Napoli, e da lui accettate, 42-46; di ritorno a Bologna cerca aiuti al complotto, 45-131, 1-2; è tradito agli Anziani da un soldato che partecipava all'impresa, 2-4; è imprigionato e sotto il tormento confessa, 4-6; è decapitato in Piazza, 6-10; ric., 136, 41-42; ai suoi fratelli è saccheggiata la casa dal popolo, 131, 32, 35.

Agostiniani o della Misericordia (frati). Vi appartiene fra Nicolò, predicatore egregio, cieco dalla nascita (an. 1495), 286, 31-32.

Agostiniani (frati) *v. Eremitani (frati).*

Agostino *v. Berò A., Cavalli A., Dozza (Da) A., Fondazza A., Gonsagni A., Gualenghi A., Isolani A., Maccaroni A., Manfredi A., Marescotti A., Marsili A., Torelli A.; v. anche Aurelio Agostino.*

Agostino da Vicenza combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 258, 34-36; il suo partito soccombe, 262, 17-18.

Agostino (chiesa di Sant') *v. Bologna (chiese); Napoli (chiese).*

Agrimonte *v. Arimonte.*

Agucchi (Degli) (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni*.... d. Ghirardacci, XXIV, 22, 27 „.

Agucchi (Degli) Orabona [*Orabone dalle Agocchie*] esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 13.

Agucchi (Degli) Piero [*Don Piero dalle Agocchie*] priore d. Santi Cosma e Damiano; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 13-14.

Agucchi (Degli) Sebastiano [*Bastiano dalle Agocchie, dall'Agocchia*] spenditore di Giovanni Bentivoglio, 293, 6-7, poi suo segretario, 344, 17; dà un pranzo al pred. nella sua possessione di San Donnino (an. 1497), 293, 6-7; sdegnatosi con lui si allontana di Bologna e va a Roma a visitare il pp., di cui era amico (an. 1506), 344, 17-18; conferma le cattive informazioni che d. Bentivoglio aveva date Carlo Grati al pred., 19, cf. 13-16; in più aggiunge che Giovanni Bentivoglio teneva i Malvezzi fuori di Bologna contro ogni ragione, 19-21; gli è affidata dal pp. la porta di San Mamolo, 357, 29-30.

Agucchi (Degli) Tommaso [*Tommaso dalle Agocchie*] suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 5.

Aguzzo Fante *v. Fantaguzzi.*

Aiano [*Agliani*] *v. Villa d'Aiano.*

Aignani (?) (fra) Michele [*Michele Augueghi*] bolognese dell'ordine d. Carmelitani, dottissimo; † (an. 1432), 33, 18-19.

Alabante Antonio *v. Labanti A.*

Alamanni Lodovico [*legato di Bologna, Ludovico Alamanno, episcopus arelatensis*] leg. pontificio in Bologna (an. 1426), 3, 32; riceve Imola e Forlì dal duca Filippo Maria Visconti, 32; ne prende possesso, 4, 10-16; torna a Bologna, 16-19; gli giunge il breve pontificio d. sua elezione a card., 4, 20-21; cf. 41-42; manda il clero e le compagnie delle Arti ai Crociali a ricevere Antonio da Savoia che gli recava il cappello, 4, 24-26; prende questo in San Petronio dalle mani d. vesc. Albergati, 4, 27-29; torna con lui al Pal. e offre un banchetto, 29-30; apre le prigioni e libera trenta carcerati, 30-31; assume il titolo di card. di Santa Cecilia, 31-32; va incontro al neo card. Nicolò Albergati, 5, 2; pone la prima pietra dell'Ospedale edificato dalla Compagnia della Morte in onore d. Vergine (an. 1427), 5, 12-14; diviene avaro e per allegerire la spesa licenzia Luigi Colonna e Luigi da Sanseverino con i loro cavalli (an. 1428), 35-36; si rende odioso al popolo, 36-38; i Canetoli indicono un'adunanza contro di lui, 42-6, 1-6; in essa Battista Canetoli gli fa varie accuse e propone sia cacciato di c., 7-11; cf. 5, 38-39; udito che la Piazza era occupata dai Canetoli, e che Egano Lambertini si era armato coi suoi compagni al sagrato di San Giacomo in suo favore, gli ordina di recarsi in Piazza a difendere la Chiesa 6, 21-23; interposizione del vesc. Albergati per rappacificarlo coi Canetoli, 32-35, cf. 14, 48-49;

questi che avevano finto di aderire alla pace, partito il vesc., entrano col popolo nel suo pal., lo fanno prigioniero e lo conducono a casa di Marco Canetoli, 6, 35-38; *cf.* 14, 30; 15, 1; parte di Bologna e va a Roma dal pp. scortato dagli Anziani e da molti nobili, 8, 22-23.

Alamanno [*Alemano, Alemanno*] *v. Bianchetti A., Bianchini A., Isolani A.*

Alano *v. Costivy (De) A.*

Albanesi Andrea [*Andrea Albanese*] esce di Bologna col Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 50.

Albanesi [Filippo] [*capitano Albanese*]. Trecento suoi fanti sono alloggiati nel mon. d. Servi (an. 1508), 384, 33-34.

Albergati " la famiglia è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 27 „; sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-34.

Albergati Alberto figlio di Antonio, 97, 31; è el. d. Dieci di Balìa (an. 1434), 37, 36-38; impresta al Com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 19; interviene alla messa fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di Santa Monica, 63, 4-5; fa parte, per porta San Procolo, d. Commissione incaricata delle elezioni agli impieghi (an. 1443), 97, 23-35, 31; è deputato sopra il sale (an. 1445), 113, 22-23; (an. 1446), 118, 22-23; è commissario di Cento e d. Pieve per il pp. (an. 1447), 123, 11-12; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 12.

Albergati Alberto figlio di Pietro; per commissione d. Senato accompagna Ginevra Bentivoglio alla sua partenza di Bologna (an. 1506), 354, 6-7; el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 34, 37; è mandato dal leg. a Roma ad avvertire il pp. che i Bentivoglio raccolgono genti (an. 1507), 369, 3-4; el. Gonfaloniere di Giustizia (an. 1508), 385, 31.

Albergati Antonio padre di Alberto, 97, 31.

Albergati Carlo castellano della rocca di Castelfranco, 8, 39; è ucciso a tradimento da tre amici di Alberto Boschetti (an. 1428), 39-41.

" Albergati Bentivoglio Eleonora sorella d. marchese Guido Bentivoglio; si affaccenda con lui perchè non venga pubblicato il terzo vol. della *Historia* d. Ghirardacci, XCI, 1-4; sua corrispondenza in proposito col fratello, XCII, 24-XCIII, 1-10; XCVI, 1-10, 18-30; XCVIII, 4-10; XCIX, 9-25, C, 1-CI, 1-40; elenco d. sue lettere al fratello per la pred. questione, CLVIII, 5-8, 18-19, 22-23, 26-28, 31-33; CLIX, 9-10, 21-22, 31-32, 39-40, 46-47; CLX, 6-9, 17-19, 22-24, 28-29, 30-32, 33-36, 43-44; CLXI, 7-8, 12-14, 20-21, 34-36, 39-41, 45-47, 48-50; CLXII, 13-14, 15-16, 17-18, 21-23, 30-31, 34-37, 47-48; CLXIII, 1, 4-5, 14-16, 26-27, 30-31, 37-39, 44-45 „.

Albergati Fabiano. Un suo figlio è condotto a Roma dal vesc. di Bologna Ferreri (an. 1503), 322, 26-27.

Albergati Francesco figlio di Pier Nicola, 89, 5; è tra gli incaricati di applicare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-5.

Albergati Lodovico dottore famoso, vive in questo tempo in Bologna (an. 1456), 162, 14-16; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 41-42.

Albergati Nicolò Certosino, vesc. di Bologna, 76, 9-10; fa rinnovare in muratura la parte superiore d. campanile di San Pietro (an. 1426), 3, 9-12; contribuisce alle spese per la pred. fabbrica, 12-13; tratta la condotta di Annibale Bentivoglio agli stipendi d. pp., 4, 6-8; in San Petronio impone il cappello cardinalizio al governatore e leg. di Bologna Lodovico Alamanni, 27-29; recasi al Pal. col pred. a convito, 29-30; per ordine d. pp. va a Roma, 33-34; rifiuta più volte la dignità cardinalizia dicendosene indegno, 34-35; è costretto ad accettare, 36-38; prende il titolo di Santa Croce in Gerusalemme, 37, cf. 76, 9-10; torna a Bologna ricevuto fuori della c. dal leg. e da tutto il popolo con grande solennità, 5, 1-4; è condotto in San Pietro, 4; parte per Venezia, 5; persuade Anton Galeazzo Bentivoglio a recarsi a Roma presso il pp. (an. 1427), 26-27; pacifica Ferrara (an. 1428), 6, 31; si interpone in Bologna tra il leg., il Lambertini e i Canetoli per rappacificarli, 31-33; crede avere raggiunto il suo scopo, 33-34, ma è ingannato dai Canetoli, che, appena è uscito di Piazza, invadono il pal. d. legato e lo fanno prigioniero, 34-39; qual vesc. di Bologna possiede i due castelli di Cento e della Pieve, 7, 16-17; avuto sentore che i Bolognesi lo volevano fare prigioniero per impadronirsi d. pred. castelli fugge travestito di Bologna e si reca a Modena, 18-20; torna a Bologna, richiamatovi, con la promessa che non gli sarebbe data molestia, 20-21; malgrado le sue proteste Bartolomeo Zambeccari si impadronisce d. vescovado, 9, 11-12; per breve apostolico tutti i cap. al soldo d. Chiesa devono prestargli aiuto quando lo domandi, 27-30; essendo Bologna interdetta, ne parte e va a Imola, 10, 45-46; i Canetoli, sdegnati di ciò, radunano il Consiglio d. Seicento e fanno eleggere Bartolomeo Zambeccari vesc. di Bologna in sua vece, 46-48; nel Consiglio d. Sessanta di Bologna è aceito a intermediario per la pace tra il pp. e la c. (an. 1429), 14, 38-40; gli sono inviati messi a significargli ciò, 42-45; *cf.* 38-42; rifiuta a cagione d. offese ricevute, 42-15, 1-7; per i patti d. pace deve essergli restituito il vescovado di Bologna, 16, 36-37; gli è data dal pp. piena autorità di fare pace coi Bolognesi (an. 1431), 23, 42-43; invia Antonio Manfredi al pred. con tale mandato, 43-44; ne riceve risposta condizionata, 44-46; con il card. di San Pietro in Vincoli tratta la pace tra la Lega e il duca di Milano (an. 1435), 42, 19-20; la conclude col patto che il Visconti restituisca al pp. i luoghi occupati, nè più dia aiuto ai Bolognesi, 20-23; torna a Bologna di Francia, ove erasi recato per rappacificarne il re con l'Inghilterra, 44, 20-21; acconsente alla consacrazione dell'oratorio di Sant'Antonio e Lazzaro fabbricato in Cento da Bartolomeo Uccelletti, 46, 34; si reca a Bologna per il Concilio e alloggia in casa di Carlo da Saliceto (an. 1436), 47, 22-23; è inviato dal pp. a Ferrara ad aprirvi il Concilio, 49, 32-35; ospita degnamente in Bologna al vescovado l'imp. di Costantinopoli Giovanni Paleologo (an. 1439), 59, 45; † in Siena (an. 1443), 76, 9-10; durata del suo vescovado, 11; le sue esequie sono celebrate dallo stesso pp., 11-12; dolore per la sua † in Bologna, 14-16, ove gli sono fatti solenni funerali in San Pietro, 17-19.

Albergati Pier Nicola padre di Francesco, 89, 5.

Albergati Vianesio è fatto abate di Santo Stefano di Bologna (an. 1452), 141, 35-36; el. ambasc. a Pio II per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1458), 166, 18-19.

Alberghi Andrea [*Andrea Degli Alberghi*] padre di Giovanni, 108, 39.

Alberghi Filippo Massaro dell'Arte della Lana e uno dei Dodici di Pace (an. 1431), 29, 38, 39; è mandato dal Senato alla Certosa a prendervi Giovanni Bosco inviato d. pp. e condurlo a Bologna quale governatore, 35-40.

Alberghi Giacomo è a capo della bastia di Santa Maria d. Monte (an. 1430), 22, 20.

Alberghi Giovanni figlio di Andrea, 108, 39; seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 39.

Alberico *v. Archinto A.*

Alberti Antonio figlio di Rizzardo, 106, 31; è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 106, 26, 31.

Alberti fra Leandro dell'ordine d. Predicatori, teologo esimio, nasce a Bologna (an. 1479), 221, 20-21; " ric., III, 13, loda l'opera d. Ghirardacci nella *Continuazione alle Deche*, XIX, 1-2; parla inesattamente d. Bentivoglio, LXXXI, 8; ric. spesso dal Ghirardacci, CXXXII, 29-31, a lui superiore per l'ampiezza dell'indagine, 32-35 ".

" — — *Deca prima delle Histoire di Bologna ric.*, III, 10-11 ".

" — — *Supplemento ultimo et quinto libro della Deca II dell'Historia di Bologna ric.*, CXIX, 2-6 ".

Alberti Pietro di Modena; tenta col Bentivoglio la scalata a Bologna (an. 1435), 41, 44-46; penetrato tra la porta e il ponte scende dal muro in c. e si dà a rompere la serratura d. porta, 46-49; vistosi scoperto si nasconde in casa di Antonio Papa Pelacani, 42, 2-5; di sera ne esce e va a Sant'Agata, 6.

Alberti Rizzardo padre di Antonio, 106, 31.

Albertinello [*Bettino o Bettuccio*] *v. Bentivoglio A.*

Albertini sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-37.

Albertini Giovanni Buono [*Giovanni Buono di Albertino*] fabbro di Serravalle; con Vincenzo da Casale tratta di dare la rocca di Serravalle ad Alberto da Carpi e ai fuorusciti (an. 1451), 140, 21-23; scoperto il trattato da Boezio Gozzadini è col complice imprigionato, portato a Bologna e decapitato, 23-25.

Alberto o Albertino *v. Albergati A., Azzoguidi A., Battagliucci A., Bianchetti A., Boccadiferro A., Bolognetti A., Boschetti A., Bruscolo (Di) A., Cacciannemici A., Carbonesi A., Castelli A., Cattani A., Coltri (Dalle) A., Conti A., Correggio (Dalle) A., Enoch A., Este (D') A., Falvisi A., Gabrielli A., Guaine (Dalle) A., Guidotti A., Magnani A., Musotti A., Pannolini A., Parisi A., Passi A., Pio A., Ruote (Dalle) A., Salaroli A., Sassuno (Da) A., Uovo (Dall') A., Zancari A.*

[Alberto V di Asburgo] [*duca d'Austria, imperatore Alberto*] è in guerra col duca di Borgogna (an. 1431) 31, 3-4; alla morte dell'Imp. Sigismondo, di cui aveva sposata la figlia Elisabetta, diviene re di Boemia e di Ungheria (an. 1437), 50, 21-22; cf. 17; coronato re di Ungheria (an. 1438), 55, 42; † lasciando incinta la moglie d. postumo Ladislao (an. 1439), 60, 23-24; ric., 27; gli succede Federico di Austria (an. 1440), 39-42.

[Alberto] duca d'Austria fratello dell'imp. Federico V scende con lui in Italia (an. 1452), 140, 35-36.

....Alberto fornaio di Bologna; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 7.

Alberto da Monteveglio [*Alberto de Montevie*] cap.; è fatto prigioniero a Borgo Panigale da Lodovico e Baldassarre Canetoli (an. 1432), 33, 1-2; è condotto a Bologna, 6.

Albertucci o Borselli *v. Borselli.*

Albini (monti) ric., 144, 1.

Albizzeschi Bernardino *v. Bernardino (San) da Siena.*

Albret (D') *v. Giovanni II d'Albret, Ameneo d'Albret.*

Aldo Francesco *v. Massèra A. F.*

Aldobrandino [*Aldrovandino*] *v. Fondazza (Dalla) A., Malvezzi A., Rangoni A.*

Aldrichetto [*Aldreghetto*] *v. Lambertini A.*

Aldrovandi. Loro casa atterrata per fare il mercato (an. 1496), 290, 16-17.

Aldrovandi Bernardo multato in cinquanta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 9.

Aldrovandi Galeazzo. Nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, combatte al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino della Fortuna, ed è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 259, 30-31; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Aldrovandi Giacomo [*Iacomo Aldrovandi*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26-28; nei capitoli d. pace gli è riconfermato il bando dalle c. e territorî di Bologna, Modena e Imola, sotto pena, se vi manchi, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1431), 28, 42-47.

Aldrovandi Gianfrancesco figlio di Nicolò, 228, 5; 247, 42; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1479), 221, 22-24; essendo d. Sedici, è el. pod. di Lucca per sei mesi (an. 1482), 225, 35-36; entra in ufficio (an. 1483), 228, 5-6; è fatto cav. aurato da Ercole d'Este in Mantova pel tramite di Battista Canonici vesc. di Faenza e suo nunzio (an. 1485), 232, 42-44; è el. pretore di Perugia, 45-46; pod. di Firenze (an. 1488), 244, 43; essendo degli Anziani, succede in Senato al † Gian Filippo Salaroli (an. 1488), 247, 42-43; el. d. Sedici, 253, 22-25; accompagna a Rimini Violante Bentivoglio sposa di Pandolfo Malatesta (an. 1489), 254, 17, 19; torna a Bologna, 25; come Gonfaloniere di Giustizia fa restaurare ed ornare il sepolcro di re Enzo e apporre un'epigrafe, che narra in succinto la storia d. prigioniero (an. 1491), 264, 4-23; interviene all'inaugurazione del Naviglio da Bologna a Corticella (an. 1494), 274, 5-26; si reca con Alessandro Bentivoglio a Milano a complimentare il nuovo duca Lodovico Sforza, 283, 35-39; accompagna Paolo Orsini per conchiudere la pace col Valentino (an. 1501), 304, 42-43, 44-45; torna a Bologna, 45-46; è mandato dal Senato e da Giovanni Bentivoglio al Valentino a scrutarne i sentimenti verso Bologna (an. 1502), 312, 23-25; gli è dal pred. dichiarato che ha incarico dal pp. di liberare Bologna dal Bentivoglio e ridurla sotto la Chiesa, 25-29; che se i Bolognesi non faranno ciò spontaneamente incorreranno nell'estrema rovina, 25-33; torna a Bologna ed esorta il Senato a trattare col duca, 33-36; è tacciato di pusillanime,

36-37; in casa sua, via Galliera, alloggia il card. Bandinello Sauli (an. 1506), 356, 42-43; è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori d. c., 358, 27-29; per incarico d. Senato accompagna Giulio II a Roma (an. 1507), 365,21-22; è multato in centoquarantatre ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 27.

Aldrovandi Leonardo con altri è convocato in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-9; il pred. manifesta loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; è esortato a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 12; è cit. a difendersi (an. 1508), 392, 1-2, 10-11.

Aldrovandi Marco. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 30-31.

Aldrovandi Nicolò figlio di Pietro, 147, 44, 192, 31-32; padre di Gianfrancesco, 228, 5; 247, 42; è scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 44; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 38-39; è el. senatore in luogo d. † Giacomo Ingrati (an. 1467), 192, 31-32; d. Sedici, † (an. 1468), 200, 35-36; è sepolto in Santo Stefano e in suo luogo è creato Alberto Cattani, 36-37.

Aldrovandi Pietro padre di Nicolò, 147, 44; 192, 31-32; in casa sua, via Altaseta, alloggia Giovanni Gonzaga (an. 1506), 357, 10-11.

Aldrovandi Sebastiano è scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo vestito e suo motto, 238, 4-5; ric., 326, 16-17.

" Aldrovandi Ulisse illustre naturalista; gli appartenne il *Calendarium* d. Ghirardacci ora conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna, sul quale appare la sua notazione, [† nel 1605], XIX, 37-39 „.

Aldrovandino *v. Aldobrandino.*

Alegra *v. Allegri (D') Ivo.*

Alemagna *v. Germania.*

Alemania *v. Allamania.*

Alemanni (cappella degli) nei sobborghi di Bologna; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 11-12.

Alemanno, Alemano *v. Alamanno.*

Alessandria presa dai Francesi malgrado sia difesa dall'esercito di Lodovico Sforza (an. 1499), 297, 4-5; vi si recano i figli di Ercole Marescotti (an. 1503), 322, 34-35; *v. anche Nicolò d'Alessandria.*

— (cittadini) *v. Trotti Antonio cap. d. Bolognesi.*

— (patriarca) *v. Giovanni Vitelleschi* (an. 1435-1444).

Alessandro [*Sandro*] *v. Bai A., Bargellini A., Belliossi A., Bentivoglio A., Bernardini A., Bianchetti A., Bolognini A., Borgia A., Bottrigari A., Branchetta A., Caccianemici A., Calcina (Dalla) A., Campanazzi A., Castellani A., Cavazza A., Ciarpelli A., Ferro (Da) A., Formaglini A., Frosini A., Gandoni A., Gonzaga A., Grati A., Iacopo A., Legnani A., Malvezzi A., Manzoli A., Manzolini A., Moglio (Da) A., Orsi A., Paltroni A., Penacchi A., Pepoli A., Pio A., Poeti A., Rinieri A., Roffeni A., Santafede A., Saracini A., Sassuno (Da) A., Scappi A., Scarsella A., Tartagni A., Tintori A., Ungari A., Usberti A., Velluti A., Viani A., Visconti A., Volta A.*

Alessandro (I) *v. Agesandro.*

Alessandro VI al secolo Rodrigo Borgia, el. pp. (an. 1492), 267, 59, 268, 1; cf. 160, 6; padre di Lucrezia, 275, 37; di Cesare, 296, 28; appena divenuto pp. regala dieci mila ducati al primo marito d. pred. perchè consenta al divorzio, 308, 48-49; gli sono mandati ambasc. dal Senato di Bologna a rallegrarsi d. sua elezione, 268, 9-11; uno di essi, Antonio Galeazzo Bentivoglio, gli chiede a nome d. Senato la conferma d. capitoli accordati alla c. dai suoi predecessori, 12-14, e a nome di suo padre Giovanni quella d. privilegi avuti dagli altri pp., 14-15; promette di mandare la sua risposta a Bologna e licenzia gli ambasc., 15-16; invia un nunzio, riccamente regalato dal Senato di Bologna, con le ratifiche richieste, 21-22, 23-25; conferma a Giovanni e nuovamente concede ad Annibale Bentivoglio l'ufficio d. Sedici, 27-28; si allea coi Veneziani e il duca di Milano (an. 1493), 270, 4-5; dopo qualche settimana esce da questa Lega e si confedera invece con il re di Napoli e i Fiorentini, 7-8; gli è mandato dai reali di Spagna un ambasc. con ricchissimi doni, 272, 4-8; di seconda creazione elegge dodici nuovi cardinali, tra i quali è il francese Giovanni de La Grolaie, 276, 2-5; marita Lucrezia ad Alfonso di Aragona che diviene il suo occhio diritto (an. 1493), 309, 1; ucciso questi da Cesare, marita in terze nozze la figlia a Giovanni Sforza signore di Pesaro (an. 1494), 2; cui la toglie quando quegli è da Cesare balzato di seggio [an. 1497], 2-3; è avvertito dal Senato e dal vicelegato di Bologna che il re Carlo VIII ha chiesto libero passo nel Bolognese per sè e il suo esercito (an. 1494), 276, 17-18, ordina immediatamente che gli sia rifiutato, 18, e incuora la pred. c. a non temere essendo alleato col re di Napoli, coi Fiorentini e i signori di Romagna, 18-23; cf. 277, 48-50; promette al Bentivoglio il cappello cardinalizio per il figlio Antongaleazzo se ottemperi ai suoi desideri, 276, 23-27; comanda all'arciv. di Milano, che si trovava a Bologna, di uscire dalla c. e territorio nel termine di tre giorni, 278, 48-50; non potendo contrastare alla fortuna d. Francesi acconsente che Carlo VIII entri a Roma con l'esercito, 284, 37-39; il re francese gli occupa le c. confinanti col Napoletano, 285, 29; fa lega col re di Spagna, l'imp. Massimiliano, Lodovico Sforza contro il pred. 38-41; tale lega è resa pubblica, 43-44; avendo Carlo VIII manifestato desiderio di recarsi a Roma per un colloquio con lui, gli sono mandati per sua guardia seicento cavalli dal duca di Milano guidati da Fracasso da Sanseverino (an. 1495), 286, 5-6; non fidandosi di Carlo VIII parte di Roma prima dell'arrivo di lui e va a Orvieto quindi a Perugia accompagnato da gran numero di prelati e dai soldati degli alleati, 21-24; in unione al duca Sforza e ai Veneziani assolda Giovanni Bentivoglio per avere Bologna dalla loro parte (an. 1496) 288, 42-46; condizioni e modalità d. condotta, 47-289, 1-45; gli è mandato dal Bentivoglio Carlo Grati a riscuotere il soldo, 46; cf. 288, 40-41; lo soddisfa interamente, 289, 46-47; si allea coi Veneziani e Luigi XII per cacciare Lodovico Sforza di Lombardia (an. 1499), 296, 23-26; per i capitoli d. trattato sono assegnati gli stati di Romagna e dell'Umbria a suo figlio Cesare, 28; priva Ascanio Sforza d. legazione

di Bologna e vi pone in suo luogo il card. Borgia suo nipote, 29-30; crea Cesare Gonfaloniere d. Chiesa e gli dà parecchie bande di cavalli con illustri capitani, 300, 27-31; fa rinchiudere Astorre Manfredi in Castel Sant'Angelo, (an. 1501), 302, 33; sposa Lucrezia in quarte nozze ad Alfonso d'Este (an. 1502), 308, 47-49; cf. 309, 3-4; dote che le assegna, 3-5; anche le dona Cento e la Pieve appartenenti al vescovado di Bologna, 5, cf. 380, 44-45; rifiutandosi Giuliano d. Rovere di consegnargli questi castelli, gli toglie il vescovado di Bologna, concedendogliene un altro in Francia, 310, 44-47; crea invece vesc. di Bologna l'accomodante Giovanni Stefano Ferreri al quale dà alcune possessioni nel Carpigiano in luogo d. pred. castelli, 49-311, 1; fa il pred. card., 1; manda un suo commissario a Bologna, a prendere possesso di Cento e d. Pieve e a consegnarli al duca di Ferrara, 1-3; il re di Francia consiglia il Bentivoglio ad accordarsi con lui, 22; Cesare dichiara ai Bolognesi che ha da lui ordine di andare contro la c., liberarla dal Bentivoglio e ridurla sotto la Chiesa, 312, 26-29; fa minacciare il Senato bolognese da un incaricato di Luigi XII se non gli darà la c., 313, 5-10; i Bolognesi gli mandano ambasc. a esporre le loro ragioni, 10-14; risponde ammonendo i pred. a pensare ai casi loro e liberarsi dai Bentivoglio che li condurranno a rovina, 17-20, e loro rammenta le uccisioni d. Malvezzi e d. Marescotti, 20-21; cita a Roma Giovanni Bentivoglio coi figli e due senatori per scolparsi di amministrare male la giustizia, 313, 38-43; minaccia la scomunica ai Bentivoglio e a tutto il Senato e l'interdizione alla c. se non obbediscano, 43-44; gli sono mandati da Bologna tre ambasc. ad esporgli come nè il popolo, nè i magistrati permettano al Bentivoglio, che pure desideravano obbedirgli, nè ad alcuno d. Senato di abbandonare la c., 314, 29-32; eguale risposta gli trasmette il suo messo da Bologna e in più che il Senato lo prega ad osservare alla c. i capitoli, come esso li osservava in suo confronto, 36-46; si ostina nel volere Bologna, 47; il pred. suo ambasc. propone inutilmente al Senato di pacificarsi col Valentino offrendogli d. denaro, 48; 315, 1-13; anzi il Senato gli chiede la restituzione di Castel Bolognese, di Cento e d. Pieve, 13-17; il pred. suo ambasc. sembrandogli di essere preso in giro e temendo per sè parte di Bologna, 17-19; rimprovera Floriano Dolfi suo compagno nello Studio di Bologna e suo caro amico, del discorso tenuto contro lui nella chiesa di San Domenico in Bologna, 317, 1-3; risposta fattagli dal Dolfi, 4-6; in sua presenza si tratta l'accordo tra i Borgia e i Bentivoglio e ne è rogato l'atto con strumento di Ercole Borgognoni e di Agapito Giraldini, 319, 4-6; condizioni d. pred. accordo, 318, 19-319, 1-3; cf. 22-24; per esso si obbliga fra l'altro a ridare la grazia ai Bentivoglio confermando a loro e allo Stato le bolle, e privilegi loro concessi dai suoi predecessori e assolvendoli di ogni scomunica, 318, 43-50; cf. 376, 27; gli sono mandati dal Senato di Bologna Carlo Grati e Tommaso Grengoli per la firma d. capitoli anzidetti, 319, 25-26, ric., 32; li approva e afferma di volere renderli più saldi con un matrimonio tra una sua nipote e Costanzo di Annibale Bentivoglio, 320, 20-24; il che è accettato da Cesare, 28-29; gliene sono inviati capitoli firmati per mezzo di Carlo Grati, 28-30; imprigiona in Castel Sant'Angelo il card. Orsini e ve lo fa avvelenare insieme al card. Ferreri e Michieli (an. 1503), 321, 2, 5-8; fa costruire una fortezza a porta Maggiore in Bologna, 31-32; perseguita il card. Giuliano della Rovere, che mette in sospetto degli altri card. (s. a.), 328, 18-19; cf. 15-16; il pred. per timore di essere da lui avvelenato vive lontano di Roma, 16-17; sua bolla al Senato di Bologna con la conferma d. pace, 321, 33-44; che però da alcuni è considerata come una finta per coprire il suo malanimo contro la c. e i Bentivoglio, 46-49; lascia libero Giulio Orsini (an. 1503), 323, 6-7; fa leg. di Bologna Federico da Sanseverino nemico d. Bentivoglio, 8-9, è fatto avvertire dal Senato bolognese che non lo avrebbe accettato, 9-10; ma gli ambasc. giungono dopo la sua †, 10-11; infatti avendo convitato alcuni ricchi card. a un banchetto con il proposito di avvelenarli, 37-39, beve insieme al figlio per errore il vino apparecchiato per essi, 39-40; † nell'undecimo anno d. suo pontificato, 40, 42-43; la sua † riesce grata a molti, specialmente ai Bentivoglio, 44-48, e ai dispersi signori d'Italia, che prendono animo a ritornare nei loro stati, 5-6; ric., 327, 9; 343, 50; 360, 17.

Alessandro (frate) cappellano d. Crociati; parte di Bologna, crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 4.

Alessandro detto il Prete di Pisa; implicato nella congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio in Bologna, è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 251, 39-42.

Alessandro da Imola fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 28.

Alessandro da Perugia vicario d. vesc. di Bologna, fa imprigionare Don Giovanni da Vienna colpevole di omicidio (an. 1466), 192, 21-24.

Alessandro (D') Antonio [*Antonio di Alessandro*] accompagna il principe Federigo di Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 48-49.

Alessio *v. Gherri o Ghieri A., Orsi A.*

[Alessio IV Comneno] imp. di Trebisonda manda un leg. al Concilio in Ferrara (an. 1438), 50, 45.

Alfonso *v. Bentivoglio A., Borgia A., Dosi A., Este (D') A., Paleotti A.*

Alfonso II re di Napoli *v. Alfonso d'Aragona duca di Calabria poi Alfonso II.*

Alfonso V re di Aragona e di Napoli [*re Alphonso d'Aragonia, d'Arragonia, signore di Puglia, re di Napoli*] padre di Maria, 98, 9-10; di Ferdinando, naturale, 160, 13; è fatto prigioniero dai Genovesi, nel porto di Gaeta col figlio, il vicerè di Sicilia e altri personaggi (an. 1435), 42, 8-12; cf. 33-35; è mandato da Genova in custodia a Milano, 14; è liberato dal duca Visconti contro la volontà d. Genovesi, 13-15; è in lotta con Renato d'Angiò pel trono di Napoli (an. 1438), 54, 11-12; cf. 160, 12; è combattuto dal Visconti e da Genovesi, Bolognesi, Fiorentini e Veneziani perchè Nicolò Piccinino suo cap. aveva occupato i castelli e le c. di Francesco Sforza nella Marca Anconetana [an. 1443], 96, 38-40; però il duca Visconti è segretamente d'accordo con lui per

rovinare lo Sforza, 41-42; i suoi soldati nella Marca attraversano il territorio bolognese per recarsi a Milano in aiuto d. duca Visconti contro i Veneziani (an. 1446), 119, 38-44; nobili di Bologna contrari a Sante Bentivoglio ne cercano l'aiuto mentre è in Romagna (an. 1449), 130, 35-36; i pred. hanno intenzione d'introdurre in Bologna il suo esercito con il vicerè 38-39; cf. 44-45; 131, 1-2, 9; Giambattista Bentivoglio è suo segretario [s. a.], 135, 35; ric., 136, 4; è visitato a Napoli dall'imp. Federigo V (an. 1452), 141, 30-31; fa pace coi Fiorentini, i Veneziani, il duca Sforza e loro alleati (an. 1454), 146, 34-35; ratifica la pred. pace e Lega conclusa per venticinque anni (an. 1455), 153, 42-44; con le sue galere salva a Orbetello Giacomo Piccinino dall'estrema rovina 159, 30-31; rappacifica i Senesi con il Piccinino, 32-33; paga al pred. dieci mila ducati per conto di Siena, 35; Giacomo Piccinino e Federico da Montefeltro al suo soldo muovono guerra a Sigismondo Malatesta (an. 1457), 164, 39-40; † in età di 60 anni (an. 1458), 165, 39-40; lascia il regno di Aragona e di Sicilia al fratello Giovanni re di Navarra, 40-41; e il regno di Napoli, che aveva con le sue armi conquistato e tenuto per ventiquattro anni, a Ferdinando suo figlio naturale, 41-42; ne è ric. l'affetto per l'erudito Antonio Panormita, 166, 1-2.

Alfonso di Aragona duca di Calabria, poi Alfonso II re di Napoli; porta anche il titolo di principe di Taranto, 187, 37-38; figlio di re Ferdinando di Napoli, 36; 225, 37-38; padre di Isabella, 253, 39; e di Alfonso naturale, 308, 50; avendo sposato Ippolita Maria Sforza figlia d. duca di Milano manda il fratello Federigo con molto seguito a prenderla (an. 1465), 187, 36-41; con grosso esercito va verso Roma per passare a Ferrara in aiuto d. duca d'Este (an. 1482), 225, 37-39; è vinto da Roberto Malatesta, 39-41; è el. cap. d. Lega in luogo d. † Federigo da Montefeltro (an. 1483), 226, 19-20; si reca coi suoi soldati e con una guardia personale di ottocento Turchi a Bologna ospite di Giovanni Bentivoglio, 20-22; fa cav. aurato Alessandro, terzo figlio d. pred., 22-24; parte di Bologna per Ferrara, 24; rappresenta il re di Napoli alla Dieta degli alleati in Cremona, 226, 27; approva di muovere guerra ai Veneziani a primavera, 30-32; con forte esercito è nel Bergamasco contro i pred., 228, 8-9; è coadiuvato all'assedio di Asola da Giovanni Bentivoglio, 9-14, che manda ad espugnare Bagnolo (an. 1484), 230, 20; è malcontento d. pace conchiusa coi Veneziani, 231, 3-4; di ritorno dalla Lombardia passa di Bologna ricevuto con onore, 15-17; è ospitato da Giovanni Bentivoglio, che con ricco seguito lo accompagna a visitare il corpo di San Domenico, la bibbia di Esdra, i filatoi e altre cose e luoghi notevoli d. c., 18-21; parte per Napoli, 21-22; giunge a Faenza con molti cavalli per prendere in mezzo Roberto da Sanseverino (an. 1486), 234, 49-50, ma non vi riesce, 235, 2; si fa rappresentare alle nozze di Annibale Bentivoglio dal conte Artuso di Napoli (an. 1487), 236, 27; suo dono alla sposa, 239, 5-6; diviene re di Napoli alla † d. padre Ferdinando (an. 1494), 275, 39-40; da Giovanni Bentivoglio gli è mandato Cristoforo Poggi a condolersi d. † d. padre e rallegrarsi d. sua assunzione, 40-41; re Carlo VIII di Francia si appresta a contrastargli il trono, 276, 11-12; si confedera con il pp., i Fiorentini e i signori di Romagna contro il pred. e il duca di Milano, 20-23; cf. 277, 48-50; fugge di Napoli a Ischia con il fratello Federigo (an. 1495), 285, 19-20.

[Alfonso d'Aragona] figlio naturale di Alfonso II, nipote di re Federico IV di Napoli, diviene marito di Lucrezia Borgia [an. 1493], 308, 50; è ucciso dal cognato Cesare geloso dell'affetto, che aveva per lui il suocero, 309, 1.

Alfredo *v. Hessel A.*

Alidosi (famiglia) ric., 3, 31.

Alidosi Francesco [*card. di Pavia*] da Castel del Rio, vesc. di Pavia, card. del titolo di Santa Cecilia; fratello di Riccardo, 385, 43-44; 386, 1; accompagna a Bologna Giulio II e alloggia in casa di Agostino Marsili in San Mamolo (an. 1506), 357, 1-2; celebra in San Petronio una solenne messa cui intervengono il pp., i card., i Signori e tutto il popolo, 358, 14-16; gli è dato incarico dal pp. di modificare i capitoli con Bologna secondo il desiderio d. Bolognesi (an. 1507), 364, 11-14; el. leg. di Bologna vi fa la sua entrata solenne ricevuto con gran pompa dalla c. (an. 1508), 386, 1-3; [cf. an. 1507, 376, 12-15, dove la data è errata] detiene molti d. cittadini che si erano trovati alla rovina d. pal. Marescotti e li multa per la ricostruzione d. detto pal., 386, 4-6; ne ricava una somma maggiore di quella richiesta all'uopo dal maestro Giovanni Beroaldi (an. 1508), 389, 11, 14-16; raduna in Pal. i Quaranta per ascoltare la messa e trattiene presso di sè con un pretesto Alberto Castelli, Innocenzo Ringhieri e Sallustio Guidotti, 390, 1-5; li fa strangolare insieme a Bartolomeo Magnani perchè avevano scritto al Bentivoglio, 6-8, 11-12; fa quindi tagliare il capo ai cadaveri e portarli in Piazza sopra stuoie, 10-11; concede ai parenti di seppellirli con onore, 11-12; li sostituisce nel Senato con Bonifacio Fantuzzi, Giambattista Castelli, Giulio Pasi e Giacomo Lojani, 15-19; fa imprigionare parecchi cittadini complici in un complotto a favore d. Bentivoglio, 38-46; manda Camillo Gozzadini con molti cavalleggeri a Lodovico della Mirandola in Bondanello per ottenerne i prigionieri bolognesi, 391, 28-31; in San Petronio consacra vesc. di Nicea l'arciprete, che aveva costruito il castello di Galliera, 393, 21-23; assolda genti contro i Veneziani e comanda sia fatta buona guardia di notte nella c. (an. 1509), 42-44; col Senato emana bandi per impedire ogni comunicazione coi Bentivoglio, l'ingresso d. loro seguaci in c., o aiuti d. Bolognesi ai pred., 44-394, 1-2; torna a Bologna, dopo breve assenza, ricevuto dai magistrati alla porta di Saragozza, 22-24; a sua intercessione il pp. libera Galeazzo Marsili, d. cui famiglia era stato ospite, 395, 1-3; passata la rivista a una compagnia di novecento fanti, con questi e altre genti va in Romagna, 4-6; prende Solarolo, 21; torna a Bologna, 24-35; manda al campo in Romagna i cavalli inviati dal duca d'Este a Bologna in aiuto d. pp., 22-24; udita la presa di Brisighella e di Valle di Lamone torna al campo e conduce l'esercito contro Granarolo, 35-37; dopo ripetuti e vani assalti l'ottiene a patti, 37-40; fa prigioniero Giovanni

Greco, cap. d. Veneziani a Ravenna, con cinquecento soldati, 396, 5-6; prende Faenza a patti e vi entra con gran favore d. popolo, 7.

" Alidosi Pasquali Giovanni Nicolò amico intrinseco dello storico Ghirardacci, di cui raccoglie le estreme parole, XLV, 14-16; afferma che il pred. alla sua † aveva compiuto la seconda parte d. *Historia di Bologna*, lasciando incominciata la terza parte che doveva esser condotta sino al 1572, 16-20, *8-10*; dichiara in un'annotazione autografa che il Ghirardacci morì nel dicembre 1598 in età di 79 anni, XI, 31-33, cf. XVII, 2-15; *ric., 53-54* „.

Alidosi Riccardo di Castel Del Rio; fratello d. card., 385, 43-44; 386, 1; marito di Brigida Orsini d. conti di Pitigliano (an. 1508), 385, 43-44.

Alidosio *v. Sassatello* (*Da*) *A.*

[" Alighieri Dante] † [an. 1321], LIV, *71* „.

Alimenti de' Negri Giovanni *v. Negri Giovanni.*

Alippo *v. Lippo.*

Allamania Giacomo [*Iacomo di Alemania*] beato; frate Predicatore; †, è sepolto in San Domenico (an. 1491), 264, 1-3.

Allamania Nicolò [*Nicolò dalla Magna*] parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 37.

Allegri (D') Ivo [*monsignor Alegra, monsignor d'Allegro*] cap. d. Francesi sotto Imola e Forlì (an. 1499), 298, 9-12; è inviato dal re di Francia al duca Valentino con molte lancie e fanti (an. 1500), 300, 31-32; passa con le sue genti dal Bolognese, 46; entra in c. onorevolmente ricevuto e ospitato dai Bentivoglio, 46-47; i suoi soldati danneggiano il territorio di Bologna, 47-48; attende a porta San Miniato e scorta al campo francese Giovanni Bentivoglio esule da Bologna (an. 1506), 349, 16-17.

Allume. Ne sono scoperte delle miniere a Tolfa, e poi a Volterra (an. 1462), 182, 5-7; prima di questa scoperta era importato dalla Turchia, 7.

" Almanacco Statistico bolognese (an. 1836) contiene la *Narrazione delle nozze di Annibale II Bentivoglio nel 1487*, XXV, 25-26 „.

Almerigo *v. Amerigo.*

Alonso (Don) *d'Aragona* parente di re Ferdinando; con Roberto Sforza e duemila uomini parte di Toscana e si reca all'esercito d. Lega presso l'Idice (an. 1467), 193, 48-49; è uno d. cap. d. pred. esercito, 194, 3; prende parte alla battaglia d. Mezzolara, 7; in seguito alla pace torna a Roma con il cav. Orsini e quaranta squadre (an. 1468), 199, 35.

Alpi valicate da Luigi XII con un esercito di venticinquemila uomini (an. 1499), 297, 3.

Alsazia (Landgravio di) [*Lantgravis Alsaciae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 20-21.

Altaseta [*Altaseda*] *v. Bologna* (*strade*).

Altedo [*Eltedo, Al Tedo*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 43-44; gravemente danneggiato da una grandinata (an. 1500), 300, 8-9.

Altedo (Di) Bassotto [*Basotto d'Altedo*] figlio di Guglielmo, 28, 49; per i capitoli d. pace è dichiarato bandito dalla c. e territorio di Bologna, Imola e Modena, sotto pena d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1341), 42-46, 49.

Altedo (Di) Guglielmo padre di Bassotto, 28, 49.

[" Altenberg (D')] conte Corrado fa prigioniero Azzo d'Este a Porto (an. 1395), LXV, 12-13; lo vende ad Astorre Manfredi, 14 „.

Alticonti *v. Atticonti.*

Altobello *v. Averoldi A.*

Alviano (D') Bartolomeo cap. di ventura al soldo degli Orsini; † pp. Alessandro VI si reca in Toscana passando di Bologna (an. 1503), 324, 6-7, 14-15; offre al Baglioni il suo aiuto nelle cose di Perugia, 15; è al soldo d. Pisani (an. 1505), 337, 25-26, cf. 338, 14-15; nomi d. cap. ai suoi ordini, 337, 34-38; ingaggia battaglia a San Vincenzo pr. Campiglia coll'esercito fiorentino comandato da Ercole Bentivoglio e dopo sette ore di alterno combattimento è vinto con gravi perdite di carriaggi e di uomini, 39-45, cf. 338, 11-14; è assoldato da Ascanio Sforza per rimettere i Medici in Firenze, 339, 15-16; è fatto prigioniero a Ghiara d'Adda da Luigi XII (an. 1509), 396, 2-3.

Alviano (D') Luigi fratello di Bartolomeo è nell'esercito d. pred. contro i Fiorentini (an. 1505), 337, 34-36.

Ambasone *v. Aubusson.*

[Amboise (D') Carlo] vicerè di Milano [*vicerè di Francia e di Milano, sire di Chaumont, Carlo di Chiaramonte*] manda aiuti al Valentino (1502), 317, 36; ordina che sieno liberati i due ambasc. di Bologna imprigionati dai soldati francesi, 320, 18, cf. 11-14; manda a Bologna per aiuto contro gli Svizzeri scesi in Lombardia (an. 1503), 322, 40-41; gli sono inviati dal Senato cento uomini d'arme con la divisa d. c., 41-43; si reca a Bologna a incontrarvi il card. Giorgio, suo zio, reduce da Roma, 328, 40-41; col pred. è ospite d. Bentivoglio, 42; parte con lui per la Lombardia, 43; mette a ordine pedoni e lancie in favore di Giulio II e a poco a poco li invia verso Bologna (an. 1506), 347, 8-10; intima la resa al castellano di Castelfranco minacciando altrimenti l'assalto, 25-28; ottenuto il castello, impone, contro i patti, una taglia di quattrocento ducati, 28-31; manda un ambasc. al pp. in Imola ad esporgli lo stato miserando dell'esercito francese sotto Bologna in suo servizio, 351, 15-19, e il malcontento e lo sdegno d. re se, per mancanza di aiuto, tale esercito affamato e in tristi condizioni pericolasse, 19-22; si reca a Bologna a fare omaggio a Giulio II, ed è onorevolmente ricevuto, 358, 4-9; entra da porta San Mamolo, 10; motivi attribuiti alla sua venuta, 10-13; torna a Milano, 18; per ordine di Luigi XII imprigiona in castello Giovanni Bentivoglio in seguito alla spedizione d. figli contro Bologna, (an. 1507), 370, 17-21; interrogatolo, si persuade d. innocenza di lui, e d. colpevolezza di Ginevra sua moglie e in questo senso scrive al leg. e al Senato di Bologna, 22-28; le sue lettere sono lette pubblicamente in Bologna dalla Ringhiera e se ne fa gran festa, 28-30.

[Amboise (D') Giorgio] [*arcivesc., cardinale Roano, card. di Narbona, ambasciatore d. re cattolico*] arcivesc. di Narbona, poi di Rouen, e card. di San Sisto, 344, 2; vicerè di Lombardia, si reca a Milano con i card. della Rovere e Riario (an. 1501), 307, 19-21; Giovanni Bentivoglio manda a ossequiarlo Francesco Fantuzzi e Giacomo da Gambara con ricchi doni, 19-22; concede al Bentivoglio la restituzione

d. suoi castelli in Ghiara d'Adda e le entrate d. dote di Ippolita Sforza toltegli dal Trivulzio nella prima occupazione francese d. Lombardia, 22-27; il Bentivoglio gli invia il figlio Anton Galeazzo con seguito a rallegrarsi dell'acquisto d. reame di Napoli, 308, 5-7; passa di Bologna diretto a Roma per l'elezione d. pp. (an. 1503), 324, 26-29, cf. 37; è accolto con feste d. c. e alloggiato presso il Bentivoglio, 29-30; ripassa da Bologna al ritorno in Francia, 328, 39-40; gli viene incontro suo nipote Carlo vicerè di Milano, 40-41; è ospitato col pred. da Giovanni Bentivoglio, 42, parte di Bologna per Lombardia, 42-43; appoggia presso Luigi XII la domanda di aiuto di Giulio II contro i Bentivoglio (an. 1506), 344, 2-3; si reca a Bologna con Carlo Grati e il leg. per ottenere che la c. faccia entrare i Francesi per accordo 349, 44-46; il popolo si oppone alla richiesta pred., 48-50; ottiene solo una tregua per l'esercito francese, 351, 10-11; i Bolognesi non si fidano di lui, 36-37, ric., 42; con il marchese Gonzaga va al campo francese conducendo i principali dell'esercito a rifocillarsi in Bologna, i quali poi a sera riaccompagna per loro sicurezza, 352, 25-30; è d. parere del Gonzaga, che in Consiglio propone siano date ai Francesi vettovaglie e agio di estrarre dall'acqua le loro artiglierie perchè possano partire, 30-36; accompagna Giulio II a Bologna in qualità di ambasc. d. re francese e alloggia in casa di Cristoforo Poggi, 357, 20; a Milano gli è affidato l'esame di Giovanni Bentivoglio in confronto d. accuse mossegli dal Senato di Bologna (an. 1507), 376, 20-21; fa venire avanti a sè gli ambasc. bolognesi e il Bentivoglio, 21-22; ascoltati gli uni e l'altro giudica Giovanni innocente, 22-377, 1-27; e risponde agli ambasc. che il re Luigi XII conserverà Giovanni e Alessandro sotto la sua protezione, 28-29; non così Ermes e Annibale dai quali il Senato doveva guardarsi, 29-31.

[Amboise (D') Lodovico] [*fratello d. vicerè di Milano*] el. card. da Giulio II nel dicembre, riservandone la pubblicazione al maggio dell'anno venturo (an. 1506), 360, 44, 47-49; la sua nomina era una d. condizioni imposte da Luigi XII al pp. per aiutarlo a riprendere Bologna, 46-47.

Ambrogio [*Ambrosio*] *v. Brocchetta A., Contarini A., Contrari A., Griffi A., Monte (Dal) A., Nuti A., Zambeccari A.*

Ambrogio [*Ambrosio*] tintore; è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 106, 26, 32.

Ambrogio [*Ambrosio*] di Lodi, o anche di Milano, 386, 10; calzolaio; la sua casa in Bologna è atterrata per fare il mercato (an. 1496), 290, 19-20; nei fondamenti si trovano gessi, macigni e tubi di piombo, 20-24; è multato in duecento ducati per la riedificazione d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 10; 389, 9.

Ambrogio da Cora [*Ambrosio*] generale degli Eremitani; sopraintende alla fabbricazione d. portico di strada San Donato fatta dagli Eremitani di San Giacomo in Bologna (an. 1477), 216, 33-34.

Ambrogio (Sant') località presso il Panaro in quel di Modena, 94, 37-38; vi sono scambiati Gaspare e Achille Malvezzi, prigionieri, con Francesco Piccinino pure prigioniero (an. 1443), 46-95, 1-2.

Ambrosi Giorgio [*Giorgio degli Ambrosi*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 27.

Ambrosini sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 36-37.

Ambrosini Giovanni [*Giovanni di Lando detto Giovanni d'Ambrosino*] bolognese; figlio di Lando, 25, 20; 59, 12; 68, 12; 100, 19; 109, 3-4; padre di Nicolò, 109, 3-4; 139, 37; seguace d. Canetoli, 100, 19; porta al leg. Acciopaci in San Giovanni in Persiceto lettere d. pp. Eugenio IV (an. 1431), 25, 20-22; giunto a Bologna da Milano è chiamato dal Senato e imprigionato nel castello di Porta Galliera perchè supposto latore di ambasciate tra il duca e i Canetoli (an. 1439), 59, 12-15; è liberato per ordine d. duca, 15-16; è fuoruscito (an. 1440), 68, 21; è ucciso in piazza da Lodovico Marescotti (an. 1444), 100, 19-21.

Ambrosini Lando padre di Giovanni, 25, 21; 59, 12; 68, 12; 100, 19; 109, 3-4.

Ambrosini Nicolò [*Nicolò d'Ambrosino*] figlio di Giovanni, 109, 3-4; 139, 37; seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 3-4; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 8; fatto prigioniero è confinato nel Friuli, mercè una sicurtà di cinquecentocinquanta fiorini 139, 37-38.

Amedeo *v. Beruti A.*

Amedeo VIII duca di Savoia è in lega coi Veneziani, coi Fiorentini, con Gianfrancesco Gonzaga signore di Mantova e con Nicolò d'Este march. di Ferrara contro il duca di Milano (an. 1426), 4, 40-41; è el. antipapa dal Concilio di Basilea e prende il nome di Felice V (an. 1439), 60, 28-29.

Amelia (D') *v. Venturelli Giovanni.*

[Ameneo d'Albret] [*monsignor di Ciandales*] cognato di Cesare Borgia; è da lui trattenuto in Imola (an. 1502), 319, 47.

Amerighi Amerigo [*Merigo di Nicolò, Almerigo di Nicolò di Almerico*] figlio di Nicolò, 9, 39; 44, 39; drappiero; Anziano di Bologna per porta San Piero (an. 1428), 9, 39-40, perchè seguace dei Canetoli gli sono fatte sequestrare tutte le armi dal pod. Offida (an. 1435), 44, 39-42; chiamato al sindacato d. sua gestione sui dazi ed entrate d. c., dà una sicurtà di cinque mila lire, 45-48.

Amerighi Andrea [*Andrea Merighi*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 44.

Amerighi Bartolomeo figlio di Nicolò; impresta al com. di Bologna duecentocinquanta scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 24.

Amerighi Nicolò [*Nicolò di Almerico*] padre di Amerigo, 9, 39; di Bartolomeo, 62, 24.

Amerigo [*Almerigo, Merigo*] *v. Amerighi A., Bianchini A., Bocchi A., Sanseverino (Da) A.*

Amico *v. Enrico.*

[Amidano] Nicolò [*Nicolò da Cremona*] vesc. di Piacenza; va ambasciatore d. pp. a Lionello d'Este per chiedergli di aiutare i Bolognesi, ma non conclude nulla (an. 1448), 126, 26.

Amola (Dall') Bernardo padre di Giovanni, 142, 9.

Amola (Dall') Giovanni figlio di Bernardo, 142, 9; è bandito di Bologna perchè complice d. liberazione d. prete mago (an. 1452), 8-9.

Amorini Giambattista [*Giovanni Battista*]. Sua casa ric., 293, 19-20.

Amorone *v. Guidotti A.*

" [Amorotti Nicola] *fr.*; *scrive al padre Gaetano Giacomelli per un ritratto di fra Cherubino Ghirardacci* (an. 1776), XXXVIII, *28-31*.

Ampruneta *v. Impruneta.*

Anagni [*Anania*] *v. Giovanni di Anagni.*

Anania (Di) *v. Anagni.*

Anastasia *v. Grassi A.*

Ancona. Vi si raccoglie l'armata dei vari principi per la spedizione contro i Turchi (an. 1464), 183, 6-7, cf., 185, 23-24; vi si reca Pio II a tale scopo, 183, 23, 23-24; il pred. si ammala, 24-25; vi si reca il leg. di Bologna con Paolo Volta a visitare il pp., 25-26; ric., 31; vi giunge il doge di Venezia con quattordici galee e altri ottantaquattro legni (an. 1464), 186, 11-12; il pp. vi †, 12-13; ne partono i card. col corpo di Pio II per Roma, 13-14; ne parte il doge con gli altri senza dare fine all'impresa, 16-17, cf. 183, 6-7.

— (Marca). Nicolò Piccinino ne sottomette alla Chiesa città e castelli di Francesco Sforza (an. 1442), 72, 11-12; (an. 1443), 96, 38-40; si forma una Lega per opporsigli, 38-39; il Piccinino ne parte per la Lombardia (an. 1444), 98, 20; ric., 115, 1; i soldati d. re di Aragona, che vi avevano guerreggiato con Francesco Sforza, ne partono per la Lombardia (an. 1446), 119, 39-40; ne è signore il duca di Milano (an. 1455), 154, 14; il pp. vi manda soldati (an. 1461), 176, 2; vi passano Sigismondo Malatesta e il conte della Mirandola per recarsi in Puglia (an. 1462), 179, 26-28; i pred. al confine pr. il Tronto sono fermati da Lodovico Malvezzi e da Matteo da Capua, 28-30; vi torna il Malatesta e si accampa a Sinigaglia, 30-31; il Senato di Bologna vi manda a comperare grano (an. 1483), 227, 24-25; ne partono gli alleati per scontrarsi col Valentino a Imola (an. 1502), 315, 40-41; vi si recano i cap. d. pred. a conquistarla in suo nome (an. 1503), 320, 39-41; anche vi arriva il Valentino, 38-39, 41-42; vi passa il pp. Giulio II (an. 1506), 344, 46-47; vi si reca il leg. card. d'Este (an. 1509), 394, 33-34.

— (legati della Marca) *v. Giovanni Bessarione* (an. 1450), *Francesco Condulmer* (an. 1459).

— (marchese della Marca) *v. Sforza Francesco.*

Andalò *v. Bentivoglio A.*

Andrea *v. Albanesi A., Alberghi A., Amerighi A., Angelelli A., Avogli A., Battaglia A., Bentivoglio A., Bettini A., Bianchetti A., Bolognini A., Borselli A., Cambi A., Campane (Dalle) A., Carabuiso A., Casali A., Castelli A., Crescimbeni A., Fivizzani A., Foscherari A., Fuzzi A., Gambalunga A., Gessi A., Ghirardacci A., Ghistlieri A., Giglio (Del) A., Grassi A., Grati A., Lazzari A., Leoni A., Magnani A., Mantegna A., Montecalvi A., Moschetti A., Papazzoni A., Pegolotti A., Pepoli A., Rodaldi A., Rossi A., Sacchi A., Salaroli A., Savi A., Serrano A., Uberti A., Vasselli A., Zocchini A.*; *v. anche Giovanni Andrea.*

... Andrea di messer Geno; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 31-32.

Andrea di Sicilia *v. Barbazza A.*

Andrea (Don) da Samoggia [*Don Andrea da Samosa*] perchè amico d. Bentivoglio è confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa (an. 1507), 362, 45-47.

Andrea (Sant') in Puglia; danneggiato dal terremoto (an. 1466), 190, 33.

Andrea (chiesa di Sant') *v. Bologna (chiese).*

Andreolo *v. Domenico di Andreolo.*

.... Andrione passa di Bologna al seguito di Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8, 11.

Andromaco da Parma canonico; si fa crociato con Giacomo Grati e con lui parte di Bologna (an. 1484), 185, 48-49; 186, 3-4.

Anelle (Dalle) Filippo [*Filippo dalle Anella*] figlio di Silvestro, 18, 15; è richiamato in Bologna (an. 1430), 1-2; fa pace a nome di Antonio Bentivoglio, con i Canetoli, 5-6; prende parte al Consiglio d. Sessanta indetto dagli Anziani (an. 1430), 13-14; è accusato di volere ricondurre tutti gli sbanditi d. sua parte in c. e di mutare lo stato, 30-32; è sostenuto nel pal. d. Notai, 34-36; è invitato a cena dagli Anziani, 37-40; è ucciso da sicari di Battista Canetoli nel pal. d. Notai, 42-45; il suo cadavere è spogliato e trasportato all'Ospedale d. Morte, 45-46.

Anelle (Dalle) Silvestro [*Silvestro dalle Anella*] padre di Filippo, 18, 15.

Angelelli di Bologna, in casa loro sono ospitati i letterati Giovanni Aurispa e Guarino Veronese (an. 1453), 143, 40.

Angelelli Andrea dottore di legge è degli Anziani per il settembre e l'ottobre (an. 1445), 111, 7-8.

Angelelli Cristoforo [*Cristoforo Angelino*] el. degli Anziani (an. 1506), 359, 14-15; è dal pp. fatto cav. aurato (an. 1507), 362, 5; cf. 359, 15-16; succede nei Quaranta al † Annibale Bianchi, 377, 39-40.

Angelelli Giacomo [*Jacomo Angelelli, Angellini*] padre di Nicolò, 124, 46-47; 128, 41; 142, 1, 8; e di Giovanni, 142, 1, 8.

Angelelli Giovanni [*Giovanni degli Angellini*] figlio di Giacomo, 142, 1, 8; gli sono bruciati gli averi in Piazza, perchè complice nella liberazione d. prete mago (an. 1452), 142, 1-2, cf. 141, 40-43; fugge di Bologna, 142, 4-6; ne è bandito, 8.

Angelelli Giovanni figlio di Minotto, 6, 47; è el. Gonfaloniere d. pop. per porta Ravegnana (an. 1428), 45, 47.

Angelelli Minotto padre di Giovanni, 6, 47.

Angelelli Nicolò [*Nicolò Angellini*] figlio di Giacomo 124, 45-46; 129, 41; si accorda con altri due compagni di entrare primi in Palazzo, tenuto dai soldati d. Piccinino, per guadagnare il premio fatto bandire dagli Anziani (an. 1443), 81, 32-34; vi entra per terzo, 34-35; prende parte alla giostra bandita in Bologna per San Petronio (an. 1447), 124, 45-46; e a quella ivi bandita dal leg. Astorre Spada (an. 1449), 128, 38-41.

Angeli (frati degli) in Bologna abitano a Santa Maria degli Angeli fuori porta San Mamolo (an. 1457), 164, 30-31.

Angeli Antonio [*Antonio di Angelo*] accompagna il principe Federico d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 45-46.

Angeli Bernardino [*Bernardino degli Angeli*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 8.

Angelini Giacomo, Giovanni, *v. Angelelli G.*

Angelini Giovanni [*Giovanni Angellini, Giovanni d'An-*

gellino] dottore; col pod. e altri sette cittadini è incaricato dal Senato di Bologna di punire i delinquenti (an. 1430), 23, 21-26; ric., 106, 34.

Angelini Nicolò *v. Angelelli N.*

Angellini, Angellino (D') *v. Angelini, Angelelli.*

Angelo *v. Bianchi A., Neroni A., Pergola (Dalla) A., Pio A., Ranuzzi A., Ronconi A., Simonetta A.*

Angelo vesc. di Tivoli [*vesc. di Tioli*] *v. Leonini A.*

Angelo d'Arezzo fr. d. Servi in Bologna; reggente decano dello Studio in teologia, 384, 47-48; è collato pubblicamente (an. 1508), 47, cf. 41.

Angelo (card. di Sant') *v. Cesarini Giuliano.*

Angelo Maria *v. Lino (Dal) A. M.*

Angelo Michele *v. Salimbene A. M.*

Angelotto *v. Fusco.*

Anghiari. Vittoria riportata dai Fiorentini al comando di Piergiampaolo Orsini sui Viscontei capitanati da Nicolò Piccinino (an. 1440), 63, 19-26; *v. anche Gregorio d'Anghiari.*

Angiò (D') *v. Carlo VIII re di Francia, Giovanni d'Angiò, Luigi III d'Angiò, Renato d'Angiò.*

Angleria (conte) [*comes Angleriae*] *v. Sforza Francesco.*

Anglia *v. Inghilterra.*

Anguillara (Dall') Deifebo figlio d. conte di Averza, 193, 16-17; è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 16-17.

Anguissola Giovanni Carlo [*Giovanni Carlo Angusciola*] nobile piacentino; è cap. all'Idice nell'esercito d. Lega (an. 1468), 194, 13.

Angusciola *v. Anguissola.*

Anna (Sant'). Il suo capo è portato in processione per Bologna con le altre reliquie e con la madonna di San Luca (an. 1505), 334, 39-335, 1-5.

Anna (chiesa di Sant') *v. Bologna (chiese).*

Annania *v. Anagni.*

Annibale [*Anniballe*] *v. Bentivoglio A., Bevilacqua A., Bianchetti A., Bianchi A., Campeggi A., Castellani A., Castelli A., Cattani A., Gozzadini A., Lenzi A., Manfredi A., Marescotti A., Orsi A., Paleotti A., Pepoli A., Sagrato (Del) A., Santi A., Sassuno (Da) A., Simoni A.*

Annibale da Caio cap. nell'esercito d. lega all'Idice (an. 1467), 194, 11-22.

Annunziata (chiesa dell') *v. Bologna (chiese).*

Annunziata (chiesa della Santissima) *v. Firenze (chiese).*

Anrico *v. Enrico.*

Ansaldini Antonio accompagna a Rimini Violante Bentivoglio, sposa di Pandolfo Malatesta (an. 1489), 254, 17, 20, 22; torna a Bologna, 25.

Anselmo *v. Paselli A.*

Antenore *v. Marescotti A., Saffi A.*

Anticonte *v. Atticonte, Atticonti.*

Antignano (castello di) [*Antignago*] è donato da Giangaleazzo Sforza con le sue pertinenze a Giovanni Bentivoglio in perpetua signoria sua e d. suoi discendenti legittimi (an. 1479), 221, 36-39; testimoni all'istrumento, 39-41; il Bentivoglio ne prende possesso, 41-42.

Antiochia (patriarca) *v. Ignazio IX chiamato V* (aa. 1412-1455).

Antipapi *v. Felice V.*

" Antonelli Nicolò monsignore; segretario d. Conclave, ric., LXXXV, 10-11 „.

Antonello *v. Borgo (Dal) A., Fantuzzi A., Torre (Della) A., Virgili A.*

... Antonello uomo d'arme di Luigi da Sanseverino; è ucciso in Bologna da un sasso nemico in via de' Bagnaroli (an. 1429), 14, 20-22.

Antonello da Piacenza [*Antonello da Piacenza*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 8.

Anton Francesco *v. Ghiselli A. F.*

Anton Galeazzo *v. Bentivoglio A. G., Malvezzi A. G.*

Anton Maria *v. Ghirardacci A. M., Pico della Mirandola A. M., Sala (Da) A. M., Sanseverino (Da) A. M.*

Antonino *v. Forciglioni e Pierozzi A.*

Antonio [*Tonio*] *v. Albergati A., Alberti A., Alessandro (D') A., Angeli A., Ansaldini A., Argile (Da) A., Aspettati A., Barbadoro A., Barbieri A., Bargellini A., Beccari A., Belliossi A., Bentivoglio A., Berni A., Bisarini A., Boffo-Negrini A., Bolognetti A., Bugatti A., Caccialupi A., Caetani A., Calcina (Dalla) A., Calderini A., Caldora A., Canioffi A., Cascese (Da) A., Casini A., Castellani A., Cattani A., Cavanni A., Cavazza A., Chiarelli A., Cignani A., Colla A., Colonna A., Conforti A., Correggio (Dalle) A., Cristiani A., Dolfi A., Durazzo (Da) A., Fantuzzi A., Ferrari A., Fibbie (Dalle) A., Fioravanti A., Fondazza (Dalla) A., Forciglioni A., Fornara (Dalla) A., Fuzzi A., Gabbi A., Galluzzi A., Ghirardacci A., Ghiselli A., Ghisilieri A., Giacomini A., Gozzadini A., Graffi A., Grassi A., Guiducci A., Labanti A., Lino (Dal) A., Lionelli A., Loiani A., Maglia (Dalla) A., Magnani A., Malvezzi A., Manfredi A., Manzini A., Manzoli A., Marescalchi A., Mazzacani A., Mazzarelli A., Minarini A., Moglio (Da) A., Monaldi A., Montefeltro (Da) A., Monterenzi A., Morbioli A., Mussolini A., Ordelaffi A., Orlandi A., Ostesani A., Paganelli A., Paganini A., Palle (Dalle) A., Paltroni A., Panico (Da) A., Panormita A., Pegolotti A., Pepoli A., Petrucci A., Peverata (Dalla) A., Piffari A., Poeti A., Pomà (Dalla) A., Ponte (Da) A., Pratovecchio (Da) A., Prignani A., Ranieri A., Ranuzzi A., Ridolfi A., Ringhieri A., Roffeni A., Roncotorto A., Roversi A., Ruote (Dalle) A., Sacchi A., Sala (Da) A., Sangiorgi A., Savi A., Scappi A., Scaranfi A., Scardovi A., Schiavi A., Scoffoni A. detto dalle Guaine, Sega (Dalla) A., Segni A., Stiatico (Da) A., Tioli A., Tomari A., Torre (Della) A., Toschi A., Trivulzio A., Trotti A., Ubaldini A., Uccelli A., Vandini A., Verme (Dal) A., Vezza (Dalla) A., Vieri A., Vinciguerra A., Volta A., Zonari A., Zuccoli A., v. anche Gherardo di Antonio, Giovanni Antonio, Giulio Antonio, Guido Antonio, Marc' Antonio, Antonio, Pellegrino Antonio, Pietro Antonio.*

.... Antonio è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 31.

.... Antonio carrettiere; seguace d. Canetoli, bandito di Bologna (an. 1445), 108, 11-12.

.... Antonio cartolaio; la sua casa è saccheggiata e bruciata (an. 1445), 106, 42; 107, 3.

.... Antonio credenziere di Galeazzo Maria Sforza, lo accompagna a Bologna (an. 1459), 169, 15-16.

.... Antonio pescatore; padre di Gherardo, 108, 26-27; 109, 17-19.

.... Antonio servo d. castellano d. rocca di Varano, [an. 1449], 79, 38; è rimandato libero da Galeazzo Marescotti, 37-39.

.... Antonio detto Bolognino da Ponte del Gomito; congiura di fare entrare i nemici in Bologna (an. 1428), 11, 15-24; è scoperto, 25, 28; gli è tagliata la testa in Piazza (an. 1429), 48-49.

.... Antonio detto Fraticcio armaiolo; seguace d. Canetoli; bandito di Bologna (an 1445), 108, 10-11.

.... Antonio detto il Negro stracciarolo, amico d. Zambeccari, 18, 28; è introdotto nel Consiglio d. Sessanta e con altri suoi compagni accusa Egano Lambertini e altri di volere ricondurre i banditi in Bologna e cambiare lo stato (an. 1430), 30-32; è smentito dal Lambertini e da Nicolò Malvezzi, 33-34; è decapitato in Piazza per il falso, 19, 9-11.

.... Antonio detto il Zazzerino [*Zazzarino*] seguace dei Canetoli, bandito di Bologna (an. 1445), 108, 11.

.... Antonio figlio di Biagio, mugnaio di Bologna; trasportando col fratello Cristoforo un sacco di grano s'incontra in Francesco Guidotti Gonfaloniere d. popolo al canto del borgo di San Pietro e lo uccide non volendo rispondere alle sue intimazioni (an. 1451), 137, 26-29; col fratello fugge di Bologna per la grata d. Canale d. Reno, che conoscevano essendone stati a guardia, 31-32; sua casa spianata e beni confiscati, 32-33; va pr. i fuorusciti a Modena e offre loro di introdurli sicuramente e segretamente in Bologna, 33-35; il che è accettato, 36-37.

.... Antonio figlio di Giovanni, sarto, seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 11.

.... Antonio figlio di Vandino, seguace d. Canetoli; bandito di Bologna (an. 1445), 108, 12.

Antonio da Borgo San Donnino padre di Genesio, 76, 28.

Antonio (Fra) da Budrio. Perchè amico d. Bentivoglio è confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa (an. 1507), 362, 45-46.

Antonio da Carpi congiura di fare entrare i nemici in Bologna (an. 1428), 11, 15-24; scoperto è preso, 25-26.

Antonio da Como parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 41.

Antonio da San Siro [*Antonio da Santo Spiro*] figlio d. priore di San Siro, 13, 36-37; con Alberto Dalle Coltri tratta di dare la porta San Vitale al cap. della Chiesa (an. 1429), 33, 35; preso è attanagliato e impiccato, quindi squartato, 36-38.

Antonio da Savoia reca a Bologna il cappello cardinalizio al governatore Lodovico Alamanni e vi è ricevuto con grande pompa (an. 1426), 4, 24-26.

Antonio da Venafro *v. Giordani Antonio da Venafro.*

Antonio da Vicenza corre contro Giovanni Antonio da Verona, nella giostra tenutasi in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 4-6.

Antonio (chiesa di Sant') *v. Bologna (chiese), Padova (chiesa di Sant'Antonio).*

Antonio (ponte di Sant') fuori d. strada di San Vitale; vi si reca e si ferma il Caldora con l'esercito d. Chiesa (an. 1430), 20, 38-39.

Antonio (Sant') di Vienna rinomato Santuario visitato da Anton Galeazzo Bentivoglio (an. 1505), 336, 12-13.

Antonio Galeazzo *v. Anton Galeazzo.*

Antonio Papa *v. Pelacani A. P.*

Antonio e Lazzaro (Oratorio dei Santi) è edificato in Cento, nel luogo detto le Fosse di Serafino dal nobile bolognese Bartolomeo Uccelletti (an. 1435), 46, 31-33; è consacrato per consenso d. vescovo di Bologna, 34; è donato dall'Uccelletti ai frati di San Giacomo in libero possesso perchè vi celebrino, 34-36.

Antuerpiense (oppidum) *v. Anversa.*

Anversa [*oppidum Antuerpiense*]. Luogo da cui è datato il rescritto imperiale col quale Massimiliano I accorda privilegi ai Bentivoglio (an. 1494), 283, 19-20.

Anziani di Bologna *v. Bologna (Anziani).*

Anzola [*Anzolla*]. Nobili e gentildonne di Bologna vi si recano incontro a Isabella Sforza (an. 1500), 299, 26-27; vi passano i Francesi di ritorno in Lombardia (an. 1506), 353, 16.

— (oriundi) *v. Testa Pietro.*

Apice [*Apici*] in Puglia; danneggiato dal terremoto (an. 1456), 164, 9.

.... Apollinare [*Appolinare*] da Sorbano, contadino; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 19-20.

" Appendice historiale di fra Cherubino Ghirardacci, la quale doveva seguire alla *Historia di Bologna*, CXLVII, 1-26; suo fine, CXLVIII, 1-41, e sua importanza, CXLIX, 6-10; la materia " selva di cose utili, dilettevoli e curiose „ è disposta in ordine cronologico, 11-13; ogni capitolo è a sè, 13-17; particolarmente interessanti ne sono i capitoli di carattere critico, 29-40; o quelli riferentisi a istituzioni e uffici bolognesi, ai costumi, giuochi, pesi e misure, derrate, meretrici ecc., CL, 1-16; è andata smarrita con molto danno; se ne conserva però l'indice, 26-28; forse qualche capitolo fu inserito nella storia, 28-32; Indice, 33-CLI-CLVI „.

Appennino ric. 257, 11; 339, 40-41.

[Appiani Giacomo] signore di Piombino; rientra in Piombino (an. 1503), 324, 20-21.

Appollinare *v. Apollinare.*

" Appostillae ad Historiam bononiensem Cherubini Ghirardacii inedite; secondo il Carati opera di Ignazio Girolamo Corso, XXXVII, 1-13, *1-2* „.

Aquila (città) colpita da terremoto (an. 1461), 177, 31; 178, 2.

— (cittadini illustri) *v. Portinari Nicolò pretore e cap. di Bologna.*

— (oriundi) *v. Giovanni di Aquila.*

Aquila (Dell') Marino cancelliere; è mandato da Battista Canetoli a Nicolò da Ugnano in Firenze per pregarlo di interporsi nella pace col pp. (an. 1430), 23, 9-11.

Aquileia (patriarchi) *v. Lodovico III Scarampi Mezzarota* (aa. 1439-1465), *Grimani Domenico* (aa. 1497-1517).

Aquisgrana. Massimiliano d'Asburgo vi è coronato re d. Romani (an. 1486), 235, 26-27.

Aragona (di) *v. Alfonso V d'Aragona, Don Alonso di Aragona, Eleonora d'Aragona, Enrico d'Aragona, Ferdinando d'Aragona, Isabella d'Aragona, Luigi d'Aragona, Maria d'Aragona, Pedro d'Aragona, Tristano d'Aragona.*

— (cardinale di) *v. Luigi d'Aragona fratello naturale di Alfonso re di Sicilia.*

— (re) [*re di Aragonia*] *v. Alfonso V* (aa. 1416-1458), *Ferdinando II* (aa. 1479-1516).

— (regno) è lasciato da Alfonso V al fratello Giovanni re di Navarra (an. 1458), 165, 40-41.

Arcangelo (Sant') in Romagna. Vi si ferma Giu-

lio II diretto a Bologna (an. 1506), 344, 47-48; vi torna Antonio Ciocchi pr. il pred., 345, 23-24; vi sono diretti sei ambasc. bolognesi al pp. che non proseguono oltre Cesena, 45-49; i pred., ottenuto salvacondotto dal pp., vi si recano, 346, 19-22, e non ne possono partire senza il suo permesso, 22-24; chiesto da Giulio II ai Veneziani con altri luoghi già d. Chiesa (an. 1509), 393, 29-30.

Arcangelo (ponticello di Sant') *v. Bologna* (*ponti*).

" Archinto Alberico card.; si adopra presso Benedetto XIV perchè sia sospesa la stampa, fatta in Lucca, d. terzo vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1758), LXXXIV, 11-12; gli è promesso dall'agente lucchese in Roma che la pred. opera non verrà pubblicata e ne dà notizia al pp., 31-34; ric., LXXXV, 5; comunica al march. Guido Bentivoglio che tutto il collegio d. Cardinali s'impegna a ottenere dal futuro pp. la proibizione d. stampa anzidetta, LXXXIX, 1-23 „.

Arcidiaconi di Bologna *v. Bologna* (*arcidiaconi*).

[Arcimboldi Giovanni] [*Monsignore di Novara*] vesc. di Novara; ambasc. d. duca di Milano al nuovo pp. Sisto IV per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1471), 208, 44-46; passa di Bologna, 43-44.

[Arcimboldi] Guido Antonio arciv. di Milano; da Lodovico Sforza è mandato a Bologna a tenere in fede di Carlo VIII quella c. (an. 1494), 277, 3-4; vi giunge con molto seguito, 4-5; alloggia in vescovado e riceve presenti dal Senato; 5-6; è condotto con solennità in Pal., 6-7; raccomanda da parte d. duca agli Anziani e al Senato di mantenere la parola data all'ambasc. francese, 7-9; avutone conferma torna al vescovado, 9-10; di qui passa ad abitare nel convento di San Francesco, 10-12; quindi di nuovo al vescovado, 12-13; gli è comandato dal pp. di lasciare Bologna nel termine di tre giorni, 278, 48-49; parte, 49-50.

Arcivescovi *v. al nome delle città.*

Arcoveggio sul Canale di Reno; ric., 138, 12; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 13.

Ardengelli *v. Ardinghelli.*

Ardinghelli Luigi [*Aloisi Ardengelli*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 26.

Arelatense (Arcivescovo) *v. Arles* (*arcivescovo*).

Arezzo [*Rezzo*]. Ne è oriundo un tal Costantino, 251, 40; è preso dal Valentino che ne aveva indotto il popolo a ribellarsi ai Fiorentini (an. 1501), 310, 40-42; *v. anche Angelo da Arezzo, Fabiano* (*Fra*) *da Arezzo.*

Aresaurio (?) inviato dal duca di Milano in Romagna con Bernardino della Carda degli Ubaldini e molti cavalli (an. 1434), 39, 49-50.

Argelati [*d'Arzelà*] prendono parte all'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approvano che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadroniscono d. Piazza e danno fuoco al pal. d. pazzi, 14-15.

Argelati Folco [*Folco di Argelà*] cittadino bolognese, colpito dal male mazucco si uccide (an. 1505), 341, 32-35.

Argelati Francesco [*Francesco d'Argelata*] banchiere; è el d. Dieci di Balìa (an. 1435), 41, 22; di nuovo (an. 1438), 53, 41-42.

Argelati Giulio [*Giulio d'Argelà, Argelata*] partecipa alla congiura in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 2; con altri quattro compagni denunzia coloro che avevano preso parte alla rovina d. pal. Marescotti, 389, 12-13; cit. a difendersi, 392, 1-2, 12.

Argelati Nicolò [*Nicolò d'Argelata, Nicolò del Zoppo di Argelà*] multato in cinquanta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 39; è imprigionato dal leg. quale complice in un complotto contro i nemici d. Bentivoglio, 390, 38-42.

Argelato [*Argelà, Argelà, Argelate*] tiene per Nicolò Piccinino (an. 1443), 83, 45-46; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 24-25; danneggiato dalla tempesta, 151, 46-47.

— (oriundi) *v. Marini Giacomo Burattino.*

Argenta. Vi si fa condurre Bartolomeo Colleoni gravemente infermo (an. 1467), 196, 45-46.

Argenti (Degli) *v. Arienti* (*Delli*).

Argentini Francesco [*Francesco Argentino*] card. veneziano d. titolo di San Clemente; si reca a Bologna con Giulio II e alloggia da prima in casa di Ercole Marescotti quindi presso i Mattugliani a San Domenico (an. 1506), 357, 6-8.

Argile [*Argelo, Arzele*]. Vi si reca ad oste il cap. d. Chiesa con l'esercito e lo priva dell'acqua (an. 1428), 9, 18-20; gli abitanti si rendono a patti, 20-21; vi entrano le genti d. Chiesa e vi fanno prigionieri i Bolognesi che vi si trovano e Pietro Crescimbeni d. Pieve, 21-23; vi rimane quale Commissario d. Chiesa Francesco Trentaquattro, 23-24; sconfitto il dal Verme si rende a Bologna (an. 1443), 94, 7-8; apre le porte a Luigi da Sanseverino e gli abitanti vanno con lui in campo (an. 1445), 110, 39-41; assediato da Taddeo Marchese è in procinto di arrendersi, 112, 30-32, ma all'annunzio dell'arrivo d. Sanseverino nel territorio gli assedianti si ritirano, incendiando tutti i ripari, 36-38; si rende a Taddeo Marchese per il Senato di Bologna (an. 1446), 117, 31-32; vogliono impadronirsene i fuorusciti, ma sono respinti e alcuni fatti prigionieri (an. 1451), 139, 15-20; vi si reca in aiuto Sante Bentivoglio onorevolmente accolto, 21-22; danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 47; il Senato vi fa fare quattro bastioni e lo fa fortificare nell'imminenza d. venuta in Italia di Carlo VIII (an. 1494), 276, 48-49.

— (oriundi) *v. Bonasoni Francesco, Gonzagni Agostino, Gonzagni Domenico.*

Argile (Da) sono fuorusciti di Bologna (an. 1435), 134, 32-34.

Argile (Da) Antonio [*Antonio da Argile*] figlio di Giacomo, 107, 1; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42; 107, 1; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna, 108, 9.

Argile (Da) Bassotto [*Barsotto di Argile*] figlio di Giacomo, 105, 40; essendo Gonfaloniere è deposto perchè amico d. Canetoli (an. 1445), 107, 40-41.

Argile (Da) Filippo [*Filippo da Argile*] figlio di Girolamo, 108, 23; 129, 46; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 23; è fatto prigioniero a Crespellano (an. 1449), 129, 46-47; condotto a Bologna è decapitato, 47-48.

Argile (Da) Giacoma [*Giacoma da Argile*] madre di Giovanni, 108, 37.

Argile (Da) Giacomo [*Giacomo da Argile*] padre di Antonio, 107, 1; di Bassotto, 40.

Argile (Da) Giovanni [*Giovanni di Argile*] figlio di Giacomo, 108, 37; seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 37.

Argile (Da) Girolamo [*Girolamo da Argile*] padre di Filippo, 108, 23; 129, 46.

Argile Cavagli danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 47.

Ariano è spianato dal terremoto con grande mortalità degli abitanti (an. 1456), 164, 4-5.

Arienti Domenico [*Domenico di Ariento*] mugnaio; prende parte a una giostra bandita dai mugnai di Bologna nel mercato d. buoi (an. 1443), 75, 1-9.

Arienti (Delli) Giovanni Sabatino [*Sabbadino degli Arienti, Sabbadino Argenti*] figlio di Ugolino, 80, 44; *ric.*, 92, *1*; 197, *1*; "storico XCVI, 19; scrittore anche di novelle "XCVII, 20, 39-40„; ambasc. di Bologna al duca d'Este con ricchi doni per le sue nozze (an. 1472), 211, 11-14.

Arienti (Delli) [Ugolino] [*padre di Giovanni Sabadino degli Argenti*] padre di Giovanni Sabadino; occupa porta San Donato per ordine di Annibale Bentivoglio (an. 1443), 80, 44-45.

Arimonte (Conte di) [*conte di Agrimonte*] *v. Lodovisi Giovanni.*

"Ariosti (famiglia) è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni*.... d. Ghirardacci, XXIV, 22, 25„; ric., 379, 15.

Ariosti Cristoforo [*Christoforo Riosti*] figlio di Rinaldo, 172, 33; 173, 21; 191, 33; padre di un altro Rinaldo, 254, 11-12; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 35; el. soprannumero al Senato (an. 1459), 172, 32; convocato con altri dai pp. è arringato dal pred. (an. 1460), 173, 21-26; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 23; è d. Senatori sedenti gli ultimi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 33; è ufficiale d. acque e uno d. quattro incaricati di scavare la Centonara (an. 1471), 210, 33-34; † ed è sepolto in San Pietro (an. 1477), 216, 29-30; gli succede in Senato Giacomo Montecalvi, 30.

Ariosti Cristoforo figlio di Rinaldo, 390, 44; imprigionato a Cento quale complice in un complotto contro i nemici del Bentivoglio è condotto a Bologna (an. 1508), 44-46; confessa senza essere sottoposto al tormento, 46.

Ariosti Lorenzo padre di Rinaldo, 62, 4-5; 89, 6, 107, 22.

Ariosti Lorenzo [*Lorenzo Riosti*] figlio di Rinaldo, 362, 40; alle nozze di Alessandro Bentivoglio è staffiere d. sposa Ippolita Sforza (an. 1492), 267, 11-12; è convocato con altri in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-9, apprende da questo che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; è esortato da Ermes a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori e già detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; accompagna Alessandro Bentivoglio a Roma a prendervi Giacoma Orsini sposa di Ermes (an. 1504), 332, 30, 33-34; perchè amico d. Bentivoglio è confinato a Cesena (an. 1507), 368, 9-11; cf. 362, 33-34, 40; al seguito di Giovanni Pepoli sta in Piazza a guardia dello sbocco di via delle Scudelle (an. 1508), 380, 43-49; rifiuta il suo aiuto a Gaspare Scappi in pro' d. Bentivoglio volendo serbare fede alla Chiesa, 381, 32-36; minaccia lo Scappi di andargli contro qualora si avanzi verso la Piazza, 36-37, e offre il suo aiuto a Lorenzo Malvezzi, che guardava lo sbocco dalle Bollette, se lo Scappi si presentasse colà, 37-40; va a Roma chiamatovi dal pp. sotto fede di sicurtà, 384, 13-16; è rinchiuso in Castel Sant'Angelo, 20-21.

Ariosti Naldo *v. Ariosti Rinaldo.*

Ariosti Nicolò o Romeo [*Ariosto*] bolognese; si reca con il governatore di Bologna Ludovico Alamanni e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-13; el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1428), 7, 1-2, degli Otto di Balìa, 6-7, d. Dieci Riformatori (an. 1429), 11, 43-45, d. Sedici Riformatori, 14, 9-10; prende la parola nel Consiglio d. Sessanta convocato dagli Anziani accusando velatamente i seguaci d. Bentivoglio di volere turbare la pace (an. 1430), 18, 17-24; le sue accuse sono confermate specificatamente da falsi testimoni, 26-32.

Ariosti Nicolò di Ferrara è ambasc. d. march. d'Este al Senato di Bologna per intenderne le sue differenze col pp. e interporsi per la loro pace, 22, 23-24; consiglia il Senato a mandare a tale scopo suoi confidenti al march., 25-27; il suo consiglio è seguito e torna a Ferrara coi messi bolognesi, 27-28.

Ariosti Rinaldo [*Rainaldo*] figlio di Lorenzo, 62, 4-5; 89, 6; 107, 22; el d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1, 4-5; è tra gli incaricati di applicare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-6; è Priore degli Anziani (an. 1445), 100, 22-23; cf. 101, 20-24; è d. Sedici Riformatori d. Stato per porta Stieri, 107, 19, 22; è degli Anziani che deliberano il bando ai Canetoli e loro seguaci, 48; 108, 5; el. degli Anziani di marzo-aprile (an. 1449), 129, 34-36.

Ariosti Rinaldo [*Rainaldo*] figlio di Cristoforo, 254, 11-12; padre di un altro Cristoforo, 172, 32; 173, 21; 191, 33; 390, 44, di Lorenzo, 362, 40; prende parte a una giostra bandita in Bologna da Giovanni Bentivoglio (an. 1482), 224, 18; gli sono dal pred. date in custodia le rocche di Cento e della Pieve (an. 1483), 228, 20-22; accompagna il Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26-29; è el. d. Sedici, 253, 26; succede in Senato al † Carlo Antonio Fantuzzi (an. 1489), 254, 11-12; accompagna Giovanni Bentivoglio a Ferrara alle nozze di Alfonso d'Este (an. 1491), 263, 5-8; torna a Milano, 13; fa diroccare la torre d. suo pal. temendone la rovina in seguito al terremoto (an. 1505), 335, 26-27; appartenendo al Senato vecchio, è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 27, 29; mentre è al soldo dei Veneziani † in sua casa a Bologna Giovanni Pepoli (an. 1508), 393, 14-16.

Ariosti Romeo *v. Ariosti Nicolò.*

Aristotele *v. Fioravanti A.*

"Aristoteli (famiglia) è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 25„.

Arles (arcivescovo) [*episcopus arelatensis*] *v. Alamanni Lodovico.*

Armaciotto *v. Ramazzotti A.*

[Armagnac (D') Luigi duca di Nemours] [*barone fran-*

cese] vicerè di Napoli; passa di Bologna per recarsi a Napoli (an. 1501), 308, 9-10; è ospite di Giovanni Bentivoglio, 10-11.

Armalia *v. Armi* (*Dalle*) *A.*

Armando *v. Marescotti A.*

Armaroli Boldrino è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 31.

Armi (Dalle) famiglia "è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni*.... d. Ghirardacci, XXIV, 22-26 „.

Armi (Dalle) Armalia impresta al com. di Bologna settantacinque scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 16; interviene alla messa solenne fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di Santa Monica, 63, 3.

Armi (Dalle) Francesco [*Francesco dalle Arme*] padre di Giovanni, 97, 30.

Armi (Dalle) Francesco figlio di Giovanni, 147, 27; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 30-33, 37, cui fa un dono, 149, 43; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 39.

Armi (Dalle) Gaspare figlio di Ludovico, 113, 5; è el. con altri a distribuire i beni d. banditi (an. 1445), 113, 4-5.

Armi (Dalle) Giacomo [*Iacomo dalle Armi*] scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo abito, 49; in casa sua a San Salvatore alloggia il card. Pietro Isvalles (an. 1506), 356, 49-50; el. dai pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 34-38; è mallevadore della sicurtà data dal governatore a Gaspare Scappi e ai suoi compagni (an. 1508), 382, 8.

Armi (Dalle) Giovanni [*Giovanni dall'Arme*] figlio di Francesco, 97, 30, e padre di un altro Francesco, 147, 37; è d. Dodici di pace (an. 1431), 29, 39; è inviato con altri alla Certosa pr. Giovanni Poggi, proclamato governatore di Bologna, per condurlo in c., 35-36, 38-40; quale governatore dell'Ospedale d. Morte assiste Graziolo Grazioli nell'ordinare la processione della Madonna della Guardia (an. 1433), 34, 26-28; vi prende parte, 28-35, 1-5; rappresenta il quartiere di porta San Procolo nella Commissione incaricata d. elezione degli uffici (an. 1443), 97, 23-25, 30.

Armi (Dalle) Giovanni figlio di Lodovico, 118, 19; 147, 28-29; 167, 45; 172, 31-32; 191, 32-33; padre di un altro Lodovico, 226, 7; 230, 14; è degli Anziani di porta San Pietro di novembre e dicembre (an. 1446), 118, 18-19; scalco generale alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 27-29, cui fa un dono, 149, 19-20; el. d. Sei di Balìa per la venuta di Pio II in Bologna (an. 1459), 167, 42-45; el. in soprannumero al Senato, 172, 31-32; convocato e arringato con altri dal pp. (an. 1460), 173, 20, 22-26; fa un presente per le nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 25-29; è d. Senatori sedenti gli ultimi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 32-33; essendo Gonfaloniere di Giustizia † (an. 1482), 226, 5; è sepolto in Santa Maria Maggiore, 6; gli succede in Senato il figlio Lodovico, 6-7.

Armi (dalle) Lodovico padre di Gaspare, 173, 5, e di Giovanni, 118, 18-19; 147, 28-29; 167, 45; 172, 31-32; 191, 32-33.

Armi (Dalle) Lodovico figlio di Giovanni, 226, 7; 230, 14; succede al padre in Senato (an. 1482), 226, 6-7; † e gli succede Egano Lambertini (an. 1484), 230, 14-15.

Armi (Dalle) Prospero corre nella giostra tenutasi in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 6-7; combatte nel torneo in Bologna, bandito per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 259, 24-26; la sua parte rimane vincitrice, 262, 17-19.

Armilio *v. Ramiro e Lorqua* (*De*) *Ramiro.*

Arnaldo *v. Romagnoli A.*

.... Arnolfo povero uomo bolognese colpito da peste; passando innanzi all'antica chiesa d. vergognosi mutata in istalla, e veduta l'imagine della Vergine ancora rimasta sotto il portico le si raccomanda e istantaneamente guarisce (an. 1478), 219, 9-15.

Arpino (chiesa di Sant') *v. Napoli* (*chiese*).

"Arrighi Giambattista. Sua poesia gratulatoria nel primo vol. della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1596), LII, 19-21 „.

Arrigo *v. Enrico.*

Artenisi Beccadello speziale; figlio di Giacomo, 11, 42; è el. Anziano per porta Ravegnana (an. 1429), 42; el. dal Senato, con altri, ambasc. al pp. per la pace (an. 1431), 25, 8, 12; non parte avendo il leg. negato loro i salvacondotti, 13-24; i capitoli d. pace sono presentati al pp. anche a nome suo, 26, 24-48; è d. Venti consiglieri nominati dal pp. Eugenio IV per la elezione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 4-6, 23, 29; designato dal Senato di Bologna ambasc. al nuovo pp. per rallegrarsi d. sua elezione, non può entrare in Roma a cagione d. guerra da Antonio Colonna mossa al pred. 30, 6-9; rallentatasi la pred. guerra vi entra; è accolto con ogni favore dal pp., 17-18; torna a Bologna, 19.

Artenisi Giacomo padre di Beccadello, 11, 42.

Artesii (comes) *v. Artois* (*conte d'*).

Arti di Bologna *v. Bologna* (*arti*).

Artois (conte di) [*comes Artesii*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 19.

Artuso [*Artuso di Napoli*] conte napoletano; rappresentando il duca di Calabria alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22, 27; alla colazione riceve in presente un Ercole con elefante di zucchero, 240, 20-21.

Arzelà, Arzelé *v. Argelato.*

Arzele *v. Argile.*

Arzone *v. Azzo.*

Asburgo *v. Federico III imperatore, Massimiliano d'Asburgo.*

Ascanio *v. Bentivoglio A., Malvezzi A., Sforza A.*

Ascoli. Gaspare Malvezzi ne è fatto governatore dal pp. Martino V (an. 1428), 6, 27-29; danneggiato dal terremoto (an. 1456), 164, 9; vi † Lodovico Malvezzi (an. 1467), 197, 1-2; *v. anche Cola d'Ascoli.*

— (cittadini) *v. Rocca* (*Dalla*) *Martino pod. e cap. di Bologna.*

— (vescovo) *v. Caffarelli Prospero* (*aa. 1463-1500*).

Asenaro *v. Asinaio.*

Asia ric. per Nicea, 60, 35.

Asinaio [*Asenaro*] *v. Giovanni detto l'Asinaio.*

Asinelli (torre degli) *v. Bologna* (*torri*).

Asola castello d. Bresciano, vi si trova con i suoi soldati Giacomo Piccinino (an. 1455), 154, 1-2; vi passa con le sue squadre Giovanni Bentivoglio essendovi già ad assediarlo il duca di Calabria (an. 1483), 228, 14; il Bentivoglio ammalatosi ne parte lasciandovi i suoi soldati, 15-16.

[Aspertini] Guido [*Guido Bolognese*] dipinge il crocefisso e la passione sotto il portico d. chiesa cattedrale di Bologna (an. 1491), 263, 42-44.

Aspettati Antonio [*Antonio degli Aspettati*] multato in trecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 18; 389, 13.

Aspettati Domenico [*Domenico degli Aspettà*] cit. a difendersi (an. 1508), 392, 27.

Assisi nella Marca; è assediato da Nicolò Piccinino (an. 1442), 73, 29-30.

— (vescovo) [*vescovo d'Assisi*] *v. Vannini Nicolò* (aa. 1419-1429).

Aste (Dalle) Girolamo [*Ieronimo*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 38.

Asti. Vi si reca re Carlo VIII (an. 1495), 287, 18; e re Luigi XII al suo scendere in Italia (an. 1499), 297, 3.

Astolfi Nicolò [*Nicolò d'Astolfo*] multato in cento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 5.

Astolfi Zuccata [*Zuccata da Astolfo*] esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 2.

.... Astolfo macellaio; impresta al com. di Bologna settantacinque scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 9-11, 17.

Astorgio *v. Astorre.*

Astorre [*Estor, Estorre, Astorgio*] *v. Agnesi A., Belotti A., Bertolini A., Malatesta A., Malvezzi A., Manfredi A., Morandi A., Piacentini A., Rossi A., Volta A.*

Astorre da Faenza implicato nella congiura d. Malvezzi contro i Bentivoglio, in Bologna, è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 252, 18-19.

Astorre Bernardo *v. Tochini A. B.*

Atrebatense (card.) [*card. Attrebatense*] *v. Geoffroy Giovanni.*

Atri (duca di) *v. Acquaviva Giosia.*

Attendoli Alessandro figlio adottivo di Filippo Manzoli, 354, 40; suo matrimonio con Lucia naturale di Giovanni Bentivoglio ric. 354, 40.

Attendolo Micheletto [*Micheletto Attendulo*] da Cotignola; famoso capitano; si reca ad Imola, per ordine d. pp. e ivi raduna un forte esercito (an. 1428), 8, 24-29; riceve l'ordine di passare con esso sul territorio bolognese, 34-35; ha con sè Antonio Bentivoglio qual commissario d. pp., 46-47, cf. 24-25; e Nicolò da Tolentino, 47, cf. 24-25; prende a forza Castel San Pietro, 47-49; fa prigionieri gli abitanti e li manda a Imola, 49-50; passa ad Argile e vi leva l'acqua, 9, 19-29; ottiene a patti il pred. castello, 20-21; fa molti prigionieri Bolognesi, 21-23; è al soldo d. re di Napoli Renato contro Alfonso d'Aragona (an. 1438), 54, 11-12; gli è raccomandato da Anton Galeazzo Bentivoglio il figlio Annibale, che prende nelle sue milizie, 29-33; cf. 11; consiglia il pred., che molto ama, a non tornare a Bologna ove era chiamato da amici d. padre, 38-42; e Annibale ne segue il consiglio 42-44; dà licenza al Bentivoglio persuasosi a tornare a Bologna, 48; essendo cap. d. Veneziani riceve ordine dai pred. di radunare genti nel Bresciano (an. 1446), 115, 21-22; sconfigge a Merzaro sul Po l'esercito visconteo comandato da Francesco Piccinino, 117, 37-39; preda tutti i carriaggi e i ponti gettati dal nemico sul Po, 40-41; passa l'Adda su un ponte di barche fatto dal Brandolini in un punto non guardato, 118, 7; respinge l'esercito d. duca accorso, 7-8; saccheggia la Marchesana sino ai borghi di Milano, 9-11; si volge contro Cassano, lo bombarda, lo occupa e quindi lo fortifica, facendovi anche un ponte di legno, 12-13.

" Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Vi è pubblicata da Giovanni Gozzadini la *Lettera di fra Cherubino Ghirardacci e notizie riguardanti la stampa del terzo volume della Historia di Bologna* (an. 1863), XXVI, 10-14; da Lodovico Frati vi è pubblicata la *Tavola della Appendice Historiale* (an. 1901), 22-25 „.

Atticonti [*Anticonti*] sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-33.

Atticonti o Delfini Atticonte [*Atticonte de' Delphini ovvero degli Atticonti*; *Delfino Atticonte degli Atticonti o Anticonte Dolphini*] figlio di Sante, 109, 17-18; padre di un altro Sante, 18; seguace d. Canetoli; gli è rovinata la casa (an. 1445), 106, 44-45; è bandito di Bologna, 108, 7-8; cf., 109, 8-9, 18; gli è posta una taglia di trecento ducati, 17-18.

Atticonti Delfino [*Delphino degli Atticonti, Delfino Atticonti, Delphino Delphini*] figlio di Giacomo, 356, 6; padre di Marcantonio, 6; convocato da Baldassarre Canetoli con altri d. suo partito approva la proposta di uccidere i Marescotti e Annibale Bentivoglio e di sollecitare l'aiuto d. Visconti (an. 1445), 102, 1-13; gli è posta una taglia di lire mille, 109, 14-16; è fatto dagli Anziani rappresentare in modo infamante nel pal. d. Notai (an. 1446), 113, 14-17; tutti i suoi beni con privilegio pubblico sono dati dal protonotario apostolico Giovanni Alimenti de' Negri, a Giovanni Bentivoglio e a Virgilio Malvezzi (an. 1475), 215, 22-25; con gli altri fuorusciti cacciati dai Bentivoglio prende parte al corteo papale in Bologna (an. 1506), 356, 5-6.

Atticonti Giacomo [*Giacomo Atticonti*] padre di Delfino, 356, 6.

Atticonti Marco Antonio figlio di Delfino, 356, 6; fuoruscito; cacciato dai Bentivoglio; prende parte al corteo papale in Bologna (an. 1506), 5-6.

Atticonti o Delfini Sante padre di Atticonte, 109, 17-18.

Atticonti o Delfini Sante figlio di Atticonte, 109, 8-9, 18; seguace d. Canetoli; convocato da Baldassarre Canetoli con altri d. suo partito approva la proposta di uccidere i Marescotti e Annibale Bentivoglio e di sollecitare l'aiuto d. Visconti (an. 1445) 102, 1-13; è bandito di Bologna, 109, 8-9; gli è posta una taglia di trecento ducati, 17-18.

Attilo *v. Nobili A.*

Attrebatense (cardinale) *v. Atrebatense (cardinale).*

[Aubigny (D') Roberto] [*Ubignino, monsignor di Begnino*] cap. d. Francesi; si ritira dall'Imolese al sopraggiungervi d. duca di Calabria e si ferma a Fossa Tagliolo (an. 1474), 278, 16-19; va a Bologna ad attendervi i soldati coi quali passare alla conquista d. regno di Napoli (an. 1501), 307, 6-8; alloggia pr.

Giovanni Bentivoglio essendo compare di Annibale 8-9; vi si trattiene due giorni, 9; i suoi soldati si conducono sfrenatamente nel territorio, 9-11.

[Aubusson (D') Pietro] [*Mastro di Rhodi*] gran maestro dell'ordine di Rodi; creato card. da Innocenzo VIII, che gli manda il cappello per il nunzio Filippo Canonici (an. 1488), 253, 47-48; ha in suo potere Zizim fratello d. sultano Bajazet, 254, 42-43.

Augughi *v. Aignani (l') Michele.*

Aurelia (l) vescovo *v. Amelia (vescovo).*

Aurelio *v. Guidotti A., Malvezzi A.*

Aurelio Agostino *v. Solimani A. A.*

Aurispa Giovanni [*Orispa*] siciliano, favorito del duca Borso; si reca a visitare Bologna con Guarino veronese e alloggia in casa degli Angelelli (an. 1453), 143, 39-40.

(Austria (D') *v. Ernesto d'Austria, Federico d'Austria, Filippo d'Austria.*

Austria (arciduca d') [*archidux Austriae*] titolo dell'imperatore Massimiliano, 279, 17.

Austria (duca d') *v. Alberto V d'Asburgo.*

Avanzi Lodovico bolognese; amico di Giovanni Fantuzzi; implicato nella congiura del Mosca è condannato alla forca, ma liberato dal leg. (an. 1450), 136, 40-42; dalla paura avuta cambia carattere, 42-44.

Avellino è spianato dal terremoto rimanendovi morti trentamila abitanti (an. 1456), 164, 5-6.

Averoldi Altobello vesc. di Pola, vicelegato di Bologna (an. 1505), 333, 24-25; è revocato dal pp. (an. 1506), 342, 4.

Aversa. Il terremoto vi rovina il castello, la chiesa e il Campanile di San Paolo (an. 1456), 164, 1-2.

— (Conti di) *v. Anguillara.*

Avesa (torrente) ric., 80, 12; alle due di notte vi giungono contemporaneamente da due parti Annibale Bentivoglio e i suoi amici (an. 1443), 80, 24-25; ric., 81, 2; per le grandi pioggie cresce e rompe il ponte dilagando nei campi e in Bologna con danni considerevoli (an. 1450), 136, 18-32; è fatto coprire dal Senato di Bologna nel tratto da San Martino a Santa Maria in Piantravigne (an. 1462), 179, 18-20; ric., 181, 40; vi si scarica l'acqua d. Savena, 181, 22-24; è in piena e reca molti danni, specialmente a Roncorio (an. 1463), 182, 25-26; " LXVI, 22-26 „.

Avignone (vescovi) *v. Tencarari Zoen* (aa. 1242-1263), *Condulmer Marco* (aa. 1432-33) *Coetivy (Di) Alano* (aa. 1440-1474).

Avisselo (D') *v. Francalancia d'Avisselo.*

Avogli Andrea [*Andrea dall'Avolio*] figlio di Nicola: vende le sue case a Sante Bentivoglio (an. 1459), 172, 18-20.

Avogli Nicola [*Nicola dall'Avolio*] padre di Andrea, 172, 19.

Avogli Pacifica [*Pacifica dall'Avolio*] suora, figlia di Silvestro; dal convento di Ferrara si trasferisce con altre monache a Bologna nel mon. di Santa Chiara detto anche del Corpo di Cristo (an. 1456), 162, 22-26; è accompagnata sino a Corticella dalle sorelle d. duca Borso, 27-29.

Avogli Silvestro [*Silvestro dall'Avolio*] padre di Pacifica, 162, 23.

Avolio (Dall') *v. Avogli.*

" Avvisi della messa di Cherubino Ghirardacci stampati a Bologna dal Benacci (an. 1571), XXI, 14, e ric. dall'impressore dell'*Istituzione cristiana*, 15-32; una seconda edizione ed una terza l'una di Martino e l'altra d. Sessa in Venezia portano titoli più allungati, 23-31, 2-10 „.

Avvocati Francesco padre di Pietro, 253, 42-43.

Avvocati Pietro [*Pietro degli Advocati*] di Lucca; figlio di Francesco, 253, 42-43; pod. di Bologna [an. 1488]; inquisisce contro i colpevoli della congiura per uccidere i Bentivoglio, 251, 35; sono presenti all'esame il cancelliere e cinque rappresentanti del Senato, 35-37; di nuovo pod. di Bologna (an. 1489), 253, 42-43.

Azzajuoli *v. Acciaiuoli.*

Azzino, Azzo, Azzolino [*Arzone*] *v. Quarto (Da) A., Scardovi A., Stampa A., Visconti A.*

Azzoguidi Alberto dottore, marito di Elisabetta Malvezzi, 142, 36-37; impresta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 16; interviene alla messa fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di Santa Monica (an. 1440), 63, 5.

Azzoguidi Baldassarre [*Baldasserra*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 30.

[Azzoguidi] Elisabetta *v. Malvezzi E.*

Azzoguidi Michele † di peste (an. 1456), 163, 27-28; è sepolto in San Domenico, 29.

Azzoguidi Pietro fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 30.

Azzolino *v. Azzo.*

Baccelliero [*Bazzilieri*] *v. Tebaldi B.*

Baccio *v. Danieli B.*

Badi fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 14.

Badoero Sebastiano [*Sebastiano Badoer*] amb. d. repubblica veneta al pp. con altri, passa di Bologna (an. 1492), 268, 49-50; gli vengono incontro i nobili con Giovanni Bentivoglio, 269, 1-2; con i colleghi visita gli Anziani, 2; parte accompagnato dal Bentivoglio sino fuori la c., 3-4.

Bagarotti Domenico padre di Pace, 89, 7.

Bagarotti Pace figlio di Domenico, 89, 7; è tra gli incaricati di applicare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-7.

Bagarotto *v. Bianchi B.*

Baggiano *v. Bazzano.*

Baglioni. È loro offerto aiuto nelle cose di Perugia da Bartolomeo di Alviano (an. 1540), 324, 14-15.

Baglioni Braccio [*Braccio Vecchio*] inviato dai Fiorentini a Bologna, è mandato dal Senato a sottomettere Cento con Romeo Pepoli (an. 1447), 121, 27-28; è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 11; rimane † nella battaglia alla Mezzolara, 195, 20-21.

Baglioni Carlo di Perugia; è a Bologna al seguito di Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8-9.

Baglioni Giampaolo di Perugia; conviene alla Magione nel Perugino con altri cap. e signori per mettersi d'accordo contro il Valentino (an. 1502), 315, 24-33; suo posto nel corteo papale in Bologna dalla Magione al Pal. (an. 1506), 355, 48; 356, 1; i suoi cavalli si recano a Bologna in servizio d. Chiesa (an. 1508), 384, 1-2.

Baglioni Giovanni è al seguito di Giulio II in Bologna; alloggia in casa Manzoli (an. 1506), 357, 23-24.

Baglioni Mariano di Perugia; pod. di Bologna (an. 1477), 216, 9-10.

Bagnacavallo. Vi si trova l'esercito d. Chiesa (an. 1440), 64, 11.

Bagnara restituita a Taddeo Manfredi (an. 1468), 199, 34.

Bagnarola nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 44-45.

Bagnarola (da) Bartolomeo è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 39.

Bagnaroli (via) *v. Bologna (strade).*

Bagno (conte di) *v. Sanuti Nicolò.*

Bagnolo Mella [*Bagnuolo*] castello d. Bresciano; si dà a patti a Giovanni Bentivoglio (an. 1484), 230, 20-21; ric., 42.

Bai Alessandro [*Alessandro Baio*]. Nel torneo tenutosi a Bologna, per definire se prevalga la Sapienza o la Fortuna nelle cose umane, combatte coi colori di Nicolò Rangoni paladino della Sapienza; è il capo della prima squadra vestita all'Italiana (an. 1490), 258, 25-26; il suo partito soccombe, 262, 17-19.

[Bainbridge] Cristoforo [*cardinale di Santa Prassede, Cristoforo Anglico*] card. di Santa Prassede; è al seguito di Giulio II in Bologna e alloggia in casa di Astorre Rossi (an. 1506), 356, 29-30; di Natale celebra solenne messa in San Petronio cui assistono il pp. con i cardinali, i magistrati e tutto il popolo di Bologna e dintorni, 361, 37-40; accompagna il leg. di Bologna nella sua entrata in c. (an. 1507), 365, 24-25.

Bajazet II [*Baiazete, Bajazetto imperatore*] figlio di Maometto, 223, 9; promette grossa somma di denari a Innocenzo VIII qualora trattenga Zizim, suo fratello e competitore, prigioniero d. gran maestro di Rodi (an. 1489), 254, 40-44; gli è chiesto aiuto da Lodovico Sforza (an. 1499), 296, 32-33.

Bajossa (Il) *v. Prie (De) Renato vesc. di Bayeux.*

[Bakòcz de Erdöd Tommaso] [*card. di Strigonia*] vesc. di Strongoli; ungherese passa di Bologna diretto a Roma (an. 1503), 327, 16-17; è ospitato nel Pal. d. Signori, 17-18; parte dopo tre giorni, 18.

Balattino *v. Ballatini.*

Baldaccio d'Anghiari cap. d. Fiorentini, 69, 12-13; è mandato dal pp. sul Bolognese, 13; si impadronisce per tradimento di Barigazzi, 13-14; espugna quindi Barzi, Casio, Calderara, Sassuno, 69, 15-18; ric., 25; fortificati i pred. castelli si reca a Firenze ignorando tutto d. pace avvenuta, 41-44; insulta perciò i Signori di Firenze, 70, 1-4; è fatto gettare dalla finestra in Piazza, 4-6; gli è tagliata la testa, 6.

Baldassarre [*Valdessera, Valdesserra, Baltassare, Baldessera*] *v. Azzoguidi B., Caccianemici B., Campana (Dalla) B., Canetoli B., Cattani B., Cavazza B., Cossa B., Fibbie (Dalle) B., Ghisilieri B., Lodovisi B., Lupari B., Maltacheti B., Offida B., Paganelli B., Pepoli B., Ringhieri B., Ruote (Dalle) B., Scardovi B., Senzamanica B., Torre (Della) B., Toschi B., Trentaquattro B., Trotti B., Turchi B., Uccelli B.*

Baldassarre figlio di Domenico da Ferrara, uomo d'arme; insieme a Galeotto Mezzovillani riporta il premio e l'onore di una giostra bandita in Bologna (an. 1444), 97, 46-98, 1-2.

Baldassarre da Milano *v. Torre (Della) Baldassarre.*

Baldassarre da Monteveglio [*Baldessera de Montevie*] cap.; è fatto prigioniero a Borgo Panigale dai Canetoli (an. 1432), 33, 2-3; è condotto prigioniero a Bologna, 6; fugge con l'aiuto di amici, 6-7.

Baldassarre Anton Maria *v. Carrati B. A. M.*

Baldino *v. Scaranfi B.*

Baldissera *v. Baldassarre.*

Baldo *v. Chiodi B., Nannini B.*

Baldoni Giacomo dà mano all'uccisione di Raffaele Foscherari (an. 1440), 61, 7-16.

Balduini Battista padre di Giovanni, 30, 34.

Balduini Camillo figlio di Filippo cancelliere di Giovanni Bentivoglio; esce di Bologna col padre e col pred. (an. 1506), 348, 41, 47.

Balduini Bentivoglio Filippo padre di Camillo, 348, 47; segretario e cancelliere di Giovanni Bentivoglio; è dal march. di Mantova fatto cittadino mantovano (an. 1493), 269, 41-42; esce di Bologna con Giovanni Bentivoglio (an. 1506), 348, 41-47.

Balduini Giovanni figlio di Battista, 30, 34; per i capitoli d. pace è bandito dalla c. e territorio di Bologna, Imola e Modena, con minaccia d. confisca d. beni e d. punizione sancita dagli Statuti (an. 1431), 28, 42-46, 29, 1; si accorda con altri banditi di prendere il castello di San Giovanni in Persiceto 30, 21-26; † ivi nella mischia con le genti di Bologna, 34.

Balduini Sinibaldo nobile di Parma; è da Achille Malvezzi precettore d. chiesa di San Giovanni di Bologna fatto nuncio dell'ordine Gerosolimitano (an. 1448), 126, 7-10.

Ballanti Francesco passa di Bologna al seguito di Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8, 11.

Ballanti Francesco di Pieve di Cento; colpevole di omicidio e tumulti è preso e impiccato (an. 1470), 203, 6-8.

Ballatini Petronio [*Petronio Ballacini, Petronio Balattino*] scalco, accompagna Laura di Giovanni Bentivoglio allo sposo in Mantova (an. 1494), 275, 31-32; esce di Bologna coi Bentivoglio (an. 1506), 348, 47; il card. Gabrielle Gabrielli dimora nella sua casa di fronte a San Giacomo, 356, 37-39.

Balle (Dalle) Domenico Maria multato in venticinque ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508) 387, 25.

[Balle (Dalle)] Isabella *v. Ghirardacci Isabella.*

Balle (Dalle) Lodovico multato in quaranta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 29.

"Balle (Dalle) Pompeo sposa Isabella Ghirardacci, VIII, schizzo genealogico „.

Baltassare *v. Baldassarre.*

Balzani Bertone [*Bertono*] parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 39-40.

Balzarino *v. Litta-Biumi B.*

Bambasaro *v. Bombasari.*

Bambasi *v. Bombaci.*

Banchetti Giovanni amico di Antongaleazzo Bentivoglio, 6, 20; con Egano Lambertini si adopra in difesa d. Chiesa (an. 1428), 22-24; con i compagni è cacciato di Piazza dai Canetoli, 24-26.

Banci Giovanni padre di Nicola, 102, 37.

Banci Nicola figlio di Giovanni, 102, 37; tratta con l'abate di Santo Stefano la costruzione dell'ospedale

di San Bruno nella casa d. Compagnia d. Lombardi (an. 1445), 102, 35-38.

Bandiere di Bologna *v. Bologna* (*Bandiere*).

Bandinello [*Bendinello*] *v. Sauli B.*

Baraccano (compagnia del) rappresenta un ludo sacro in Bologna per le nozze di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 20-23.

Baragazza [*Baragaccia, Bargazza*] " è cinto di mura (an. 1321), LIX, 67-68 *b* „; è castello dell'Appennino in signoria d. Pepoli, 339, 40-41; è assediato da Baldaccio d'Anghiari cap. d. Fiorentini, che l'ottiene per tradimento d. presidi (an. 1441), 69, 12-14; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 45.

Barattani Giovanni Benedetto [*Giovanni Benedetto Baratani*] da Norcia, pod. di Bologna (an. 1498), 293, 45-46; confermato pod. (an. 1499), 296, 1-2.

Barbacia *v. Barbazza.*

Barbadoro Antonio fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 45.

Barbara (Chiesa di Santa) *v. Bologna* (*chiese*).

Barbarigo Girolamo [*Ieronimo Barbarigo*] ambasc. veneziano al pp. Paolo II, passa di Bologna (an. 1464), 186, 36-39.

Barbaro Vittore nobile veneziano, è inviato con sei mila soldati a Vignola per opporsi a che le genti del duca di Milano non passino di Romagna in Lombardia (an. 1426), 3, 15-16; ostacola alle pred. accampate nel Bolognese di traghettare il Panaro 3, 18; Guido da Fabriano gli conduceva rinforzi quando è fatto prigioniero con i suoi dai nemici, 23.

Barbarolo (Da) Domenico padre di Lodovico, 108, 47.

Barbarolo (Da) Lodovico figlio di Domenico, 108, 47; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 47.

Barbazza [*Barbacia*] nobile famiglia bolognese; ha origine dal celebre dottore Andrea Barbazza, 220, 48; " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22-25 „.

Barbazza Andrea [*Andrea di Sicilia*] marito di Maria Margherita Pepoli sorella d. conti Guido e Galeazzo, 140, 32; 209, 25; 220, 48-49; padre di Giovanni Romeo, 236, 45, e di altri tre figli, 220, 49-50; fu dottore di grande fama, 46; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 4; † (an. 1479), 220, 46-47; è sepolto in San Petronio, 47-48; da lui ha origine la nobile famiglia bolognese d. Barbazza, 48.

Barbazza Giovanni Romeo figlio di Andrea, 236, 4-5; dottore; nel corteggio di nozze di Annibale Bentivoglio tiene le redini d. cavallo alla sposa (an. 1487), 37-38, 45; suo vestito, 39-44; scalco alle nozze di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 15-17; ha con sè sei servitori, 15; vestito suo e d. servi, 18-19; si reca con Alessandro Bentivoglio a Milano a complimentare il nuovo duca Lodovico Sforza (an. 1494), 283, 35-39; creato degli Anziani da Giovanni Bentivoglio (an. 1501), 308, 39.

[Barbazza] Margherita o Maria Margherita *v. Pepoli Margherita.*

Barbiano torna all'ubbidienza d. pp. (an. 1436), 47, 31-32; ne sono devastate le vigne da un temporale (an. 1463), 182, 35-37; " LXVI, 41 „.

" Barbiano (da) Conselice figlio di Giovanni; è fatto prigioniero a Porto insieme ad Azzo d'Este dal conte Corrado d'Altenberg (an. 1395), LXV, 12-13 „.

" Barbiano (da) Giovanni padre di Conselice, LXV, 12; aiuta Azzo d'Este (an. 1395), 5-6 „.

Barbiano (da) Veniero è uno d. capi dell'esercito raccolto in Imola da Antonio Bentivoglio, Micheletto Attendolo e Nicolò Piccinino (an. 1428), 8, 25-28.

Barbieri prendono parte all'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanno (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approvano che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadroniscono d. Piazza e danno fuoco al pal. d. pazzi, 14-15.

Barbieri Antonio figlio di Simone, padre di Carlo, 108, 20; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 13.

Barbieri Benedetto padre di Giovanni, 89, 6-7; 184, 37.

Barbieri Carlo figlio di Antonio, 108, 20; seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 20.

Barbieri Enrico [*Amico, Aurico*] congiura di fare entrare i nemici in c. (an. 1428), 11, 15-24; scoperto è fatto prigione, 25-28; è decapitato in Piazza (an. 1429), 48-49.

Barbieri Giovanni figlio di Benedetto, 89, 6-7; 184, 37; è tra gli incaricati di applicare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-7; si reca con altri Bolognesi a Pesaro a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 15-22; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 37.

Barbieri Grazioso [*Gratioso*] figlio di Petronio, 108, 28; seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 28.

Barbieri Petronio padre di Grazioso, 108, 28; figlio di Pietro, 109, 5; vicario di Bologna a Piumazzo; è fatto qui prigioniero dal cap. d. Chiesa Giacomo Caldora (an. 1428), 10, 25; è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli (an. 1445), 109, 5.

Barbieri Pietro padre di Petronio, mondatore, 109, 5.

Barbieri Sabbadino è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 32-33.

Barbieri Simone padre di Antonio, 108, 20.

Barbiero (Il) da Scaricalasino [*Il Barbiero da Scarga l'asino*] † a San Giovanni in Persiceto nella mischia con le genti di Bologna (an. 1431), 30, 34-36.

Barbo Paolo uno degli ambasc. d. Repubblica Veneta al pp., passa di Bologna (an. 1492), 268, 49-50; gli vengono incontro i nobili con Giovanni Bentivoglio, 269, 1-2; con i colleghi visita gli Anziani, 2; parte accompagnato dal Bentivoglio sino fuori d. c., 3-4.

Barbo Pietro veneziano, vesc. di Vicenza e card. di San Marco, 170, 24-25; nipote di Eugenio IV, 186, 30-31; nel corteggio per l'entrata di Pio II in Bologna viene dietro al pp. (an. 1459), 170, 19-20, 24-25; è creato pp. col nome di Paolo II (an. 1464), 186, 30-31; *v. anche Paolo II.*

Bardi (palazzo dei) *v. Bologna* (*palazzi*).

Bardini Giovanni multato in ottocento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 307, 45.

Bargazza *v. Baragazza.*

Bargellini (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22-23 „; sono al governo di Bologna (an. 1450),

134, 41-42; sono imparentati con Giovanni Bentivoglio per il matrimonio di Lattanzio con Isabella figlia d. pred. (an. 1475), 354, 38.

Bargellini Alessandro figlio di Lattanzio, 340, 43-44; è compagno di Pier Giorgio da Parma nel torneo bandito in Bologna il giorno di San Petronio (an. 1470), 204, 24-25; sue vesti e sua impresa, 25-27; succede in Senato al parente Astorre (an. 1505), 340, 43-44; ospita nella sua casa di Borgo Nuovo il card. Cesarini (an. 1506), 356, 33-34; è escluso dai Quaranta Consiglieri e Riformatori per volere d. pp., 358, 32-33.

Bargellini Antonio figlio di Marchionne, 184, 12; è d. Sedici Riformatori d. Stato, 87, 3-5; cessato l'ufficio decade (an. 1443), 3; è scalco alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 8-12; fa un presente al pred., 31.

Bargellini Astorre succede in Senato al † fratello Gaspare (an. 1502), 310, 33-34; †; gli succede il parente Alessandro Bargellini (an. 1505), 340, 43-44.

Bargellini Beningasa [*Beningà*] zio di Agostino Gonzagni, 19, 2; è richiamato a Bologna (an. 1430), 18, 1-2; si rappacifica a nome di Antonio Bentivoglio con i Canetoli, 5-6; Baldassarre e Battista Canetoli con Bartolomeo Zambeccari vanno a casa sua per ucciderlo, ma era già fuggito, 49-19, 1-2; è bandito di nuovo, 19, 26-27.

Bargellini Carlo figlio di Melchiorre, 147, 43-44; 193, 39; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 43-44; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 40; è armato cav. aurato da Galeazzo Maria Sforza in Bologna (an. 1467), 193, 39.

Bargellini Carlo figlio di Gaspare, 184, 36; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 36.

Bargellini Cesare è con altri convocato in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-6; il pred. manifesta loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al duca Valentino invitandolo a venire contro Bologna e il Bentivoglio, 11-29, e lo esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione, 31-42; coinvolto nella congiura per fare entrare Annibale ed Ermes Bentivoglio in Bologna è confinato (an. 1507), 366, 18-19; dopo alcuni giorni è richiamato dal confine, 20; partecipa alla congiura per richiamare i Bentivoglio (an. 1508), 378, 42-43; el. d. Signori; si accorda con lo Scappi sul modo di attuare il loro divisamento, 43-379, 1-5; al momento di agire, pentitosi, per il male che ne poteva succedere, fa sapere allo Scappi che si ritira dall'impresa, 26-28.

Bargellini Cornelio figlio di Gaspare, 290, 5; senatore; uccide la moglie, che fa secretamente seppellire nel cimitero di San Biagio (an. 1496), 5-6; scoperto il delitto e rimosso il cadavere viene privato d. magistrato e bandito, 6-7, non si sa il motivo d. misfatto, 8.

Bargellini Filippo [*Filippo Barzellino*] figlio di Gaspare, 88, 47; 113, 7-8; 143, 1; 145, 35-36; 152, 12; 171, 39; e padre di un altro Gaspare, 188, 42; 215, 32; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-47; è degli Anziani che infliggono il bando ai Canetoli e loro seguaci (an. 1445), 107, 48; 108, 6; è degli Anziani di settembre e ottobre, 111, 7; è el. con altri a distribuire i beni d. banditi, 113, 4-5, 7-8; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1446), 25-26; è degli Anziani di marzo-aprile (an. 1449), 129, 34, 36-37; è confermato d. Sedici d. Reggimento (an. 1453), 142, 44; 143, 1, e come tale prende parte alla riforma degli Statuti d. c. (an. 1454), 145, 29, 35-36; sopraintende alla costruzione d. traversi di muro nelle fosse d. c., 152, 11-12; essendo Gonfaloniere di Giustizia, si fabbrica una casa in Borgo Nuovo, 20-21; † (an. 1459), 171, 39-40; gli succede nei Sedici Carlo Bianchetti, 172, 23-24.

Bargellini Filippo è staffiere di Ippolita Sforza durante le sue nozze con Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 11-12; affoga nelle fosse di San Giovanni in Persiceto ove era castellano (an. 1506), 343, 15-16; il corpo è portato a Bologna e sepolto ai Servi, 16-17.

Bargellini [Francesco] fratello di Melchiorre e abate di Santo Stefano, †, (an. 1443), 97, 20-21.

Bargellini Galeazzo padre di Melchiorre, 88, 48-49.

Bargellini Gaspare padre di Carlo, 184, 36; di Cornelio, 290, 5; di Filippo, 88, 47; 113, 7-8, 143, 1; 145, 35-36; 152, 12; 171, 39; di Lodovico, 147, 39.

Bargellini Gaspare [*Gasparre*] figlio di Filippo, 188, 42; 215, 32; fratello di Astorre, 310, 35; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1465), 188, 42; succede in Senato a Lodovico Caccialupi (an. 1475), 215, 31-32; è el. d. Sedici (an. 1488), 253, 22-24; interviene all'inaugurazione del Naviglio da Bologna a Corticella (an. 1494), 274, 4-26; va con un servo in pellegrinaggio a San Giacomo di Galizia (an. 1502), 310, 33-34; nel ritorno † per viaggio, 34-35; gli succede in Senato il fratello Astorre, 35.

Bargellini Giacomaccio scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo abito, 47.

Bargellini Giacomo saputo il malanimo d. fratelli Malvezzi contro Giovanni Bentivoglio, al quale portava rancore per un'offesa ricevuta (an. 1488), 248, 26-28, si abbocca con Giovanni Malvezzi e insieme si accordano di uccidere il pred., 28-33; chiedono prima il parere di Giambattista Refrigerio uomo di buon consiglio, 33-37, che li induce a cercare l'aiuto di qualche principe, 37-249, 1-2; gli è riferito da Giovanni Malvezzi l'esito infruttuoso d. suo passo presso il Medici, 16; col pretesto di sentire se volesse dare una d. sue figlie in m. a uno d. Malvezzi si reca da Agamennone Marescotti a tentarne l'animo, 26-32; avuto dal pred. promessa d. maritaggio anzidetto e continuando il discorso sulla servitù di Bologna e il modo di liberarla chiede al Marescotti il suo appoggio a questo scopo, 32-35; l'ottiene dopo avergli esposto il piano d. congiura, 35-39; si reca da Giulio e Giovanni Battista Malvezzi a riferirgli il consenso d. Marescotti, che si offriva col figlio Galeazzo di prendere la Piazza 39-42; compiutasi l'uccisione d. Bentivoglio avrebbe dovuto dai congiurati essere acclamato in Senato capo d. senatori in luogo di Giovanni, 250, 7-8; è decapitato nel cortile d. pal. d. pod., 251, 45-46; cf. 25-25.

" Bargellini [Giovanni Galeazzo] senatore; è uno dei tre assunti a riferire sulla *Historia* d. Ghirardacci (an. 1586), XLVI, 46-XLVII, 1-4; la relazione va in

lungo tanto che temendosi fosse l'opera pubblicata dall'autore fuori di Bologna scrive insieme agli altri all'ambasc. bolognese a Roma perchè intervenga presso l'autorità ecclesiastica contro tale possibilità (an. 1588), L, 15-35; dà il permesso d. stampa, LI, 11-13 „.

Bargellini Girolamo padre di Mariano naturale, 192, 40; e di Stefano, 41; è el. degli Anziani (an. 1446), 113, 10-12.

Bargellini Giulio. Nel torneo tenutosi in Bologna per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, combatte coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 258, 37-38; la sua parte soccombe, 262, 17-18.

Bargellini Ippolito canonico di San Pietro; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 45.

Bargellini Isabella [*Isabetta Barsellina*] accompagna al porto Laura Bentivoglio diretta al marito in Mantova (an. 1494), 275, 26-28.

Bargellini Lattanzio padre di Alessandro, 340, 43-44; conduce per le redini la chinea della regina di Russia nella sua visita alla sepoltura di San Domenico (an. 1472), 212, 36-38; sposa Maria Isabella Bentivoglio, naturale di Giovanni II (an. 1475), 215, 15-16; cf. 354, 38; 265, 4; accompagna Giovanni Bentivoglio a Ferrara, 219, 43-45, a Milano, 221, 22-24; una sua figlia è moglie di Alberto Castelli, 265, 4.

Bargellini Lodovico figlio di Gaspare, 147, 39; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 39; è dei magistrati (an. 1505), 339, 1, 6.

[Bargellini Maria Isabella] *v. Bentivoglio M. I.*

Bargellini Mariano bastardo di Girolamo, 192, 40; è ferito a morte da Stefano suo fratello con altri complici (an. 1467), 192, 40-41; † per trenta ferite infertegli da Luca Bombasari e lascia suo erede universale Giovanni Bentivoglio, 45-46.

Bargellini Melchiorre [*Marchione Bargellini, Melchiorre*] figlio di Galeazzo, 88, 48-49; fratello dell'abate di Santo Stefano, 97, 20-21; padre di Antonio, 184, 12; di Carlo, 147, 43-44; 193, 39; con il fratello Francesco è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 34; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-49.

Bargellini Nicolò si reca a Roma chiamato dal pp. sotto fede di sicurtà (an. 1508), 384, 13-16; è rinchiuso in Castel Sant'Angelo, 20-21.

Bargellini Ovidio è con altri convocato in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-6; il pred. manifesta loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al duca Valentino invitandolo a venire contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; li esorta a unirsi con lui nell'uccidere i Marescotti detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; accompagna Alessandro Bentivoglio a Roma a prendervi Giacoma Orsini sposa di Ermes Bentivoglio (an. 1504), 332, 30, 33-34; nella sua casa in strada Santo Stefano ospita il card. Fazio Santorio (an. 1506), 356, 32-33; el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri o Riformatori, 358, 34, 39; è mandato dal Senato con altri due allo Scappi a chiedergli ragione d. fuoco appiccato al pal. Marescotti e perchè erasi impadronito d. porta San Mamolo (an. 1508), 380, 28-30; ne ha risposta evasiva, 30-34; è nuovamente inviato dal governatore allo Scappi a chiedergli la restituzione di porta San Mamolo a qualunque condizione, 381, 8-12; pretese del pred., che vengono fissate in capitoli, 12-26; è trattenuto dallo Scappi quale ostaggio, 27.

Bargellini Pirro partecipa alla congiura ordita dallo Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 3.

Bargellini Pompeo partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 7.

Bargellini Stefano figlio di Stefano, 192, 41; in compagnia di Nicolò Maurina e di Luca Bombasari ferisce a † Mariano suo fratello naturale (an. 1467), 192, 40-41; gli è posta una taglia di mille lire, è condannato nella testa e gli sono confiscati i beni, 43-44.

Bargellini Virgilio è radunato con altri in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-6; il pred. manifesta loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al duca Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; e li esorta a unirsi con lui nell'uccidere i Marescotti detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; è con altri mandato dal governatore allo Scappi a domandargli la restituzione di porta San Mamolo a qualunque condizione (an. 1508), 381, 8-12; pretese d. pred. che vengono fermate in capitoli, 12-26; torna al Senato, 27-28.

Bargello di Bologna *v. Bologna (Bargello)*.

Bargi [*Barzi*] nel Bolognese; è espugnato da Baldaccio d'Anghiari, cap. d. Fiorentini (an. 1441), 69, 15; disubbidiente a Bologna è rovinato dai Bolognesi (an. 1451), 140, 27; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 39; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 4.

Bari (da) *v. Nicolò Dalmata o da Bari*.

Bari (duchi) [*duca di Barri*] *v. Sforza Ascanio, Sforza Lodovico, Sforza Sforza Maria*.

Baricella [*Barisella*] danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 33-34.

Baricelli Baricello, padre di Paolo, 144, 7.

Baricelli Giovanni [*Don Giovanni della Barisella*] si impegna di consegnare Medicina ai fuorusciti (an. 1453), 144, 9-10; scoperto il trattato è chiuso in gabbia e non impiccato essendo sacerdote, 11-12.

Baricelli Paolo figlio di Baricello, si accorda con Antonio Fantuzzi di introdurlo in Bologna per porta Castiglione (an. 1453), 144, 7-9; o almeno di consegnargli Medicina, 9-10; scoperto il trattato è preso e impiccato, 10-11.

Baricello [*Barisello*] *v. Bariselli B.*

Barigazzi *v. Calici Giovanni e Barigazzi*.

Barili Sante [*Santo Barile*] esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 10; è fatto prigioniero a Bondanello da balestrieri di Lodovico della Mirandola (an. 1508), 391, 12-13; 33; è condotto a Bologna, 30-31, cf., 392, 45-47; posto al tormento confessa il trattato in favore d. Bentivoglio, 48; è impiccato, 393, 7-8.

Barisella *v. Baricella e Baricelli*.

Barletta domandata ai Veneziani da Ferdinando d'Aragona (an. 1509), 393, 34.

Barocino *v. Baroncini.*

Baroncini Bartolomeo padre di Carlo, 106, 43; 108, 20; di Nicolò, 109, 4; governatore dell'ospedale d. Morte; assiste Graziolo Grazioli nell'ordinare la processione d. Madonna d. Guardia (an.1433), 34, 26-28; vi prende parte, 28-35, 1-5.

Baroncini Carlo [*Carlo Batonzini! Carlo Barocino*] figlio di Bartolomeo, 106, 43; 108, 20; seguace dei Canetoli; gli è saccheggiata e bruciata la casa (an. 1445), 106, 48; è bandito di Bologna, 108, 20; è ucciso durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio, 106, 30.

Baroncini Nicolò [*Nicolò Batonzino, Nicolò Baronzino*] figlio di Bartolomeo, 109, 4; seguace dei Canetoli; incaricato di uccidere Annibale Bentivoglio (an. 1445), 102, 19-20, è scoperto, ma non confessa malgrado i tormenti, 20-21, cf. 24; i Canetoli ne chiedono inutilmente la liberazione, 22-23; bandito di Bologna, 109, 4; è fatto a pezzi dal popolo e gettato nella corte d. pal. d. pod., 105, 48-50; cf. 106, 26, 30.

Barracano *v. Baraccano.*

Barri (duchi di) *v. Bari (duchi).*

Barsotto *v. Bassotto.*

Bartoli Antonio padre di Bartolomeo, 68, 12-13.

Bartoli Bartolomeo figlio di Antonio, 68, 12-13; è fuoruscito di Bologna (an. 1440), 12-13.

Bartolino *v. Bentivoglio B.*

Bartolo *v. Garfagnani B.*

Bartolo da Poggio di Massumatico contadino; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 17.

Bartolo (abazia di San) [*San Bartholo*] *v. Ferrara (abazia di San Bartolo).*

Bartolomeo *v. Alviano (Da) B., Amerighi B., Bagnarola (Da) B., Baroncini B., Bartoli B., Bianchi B., Boccadiferro B., Bolognetti B., Bombaci B., Bonzanini B., Buono (Del) B., Caccianemici B., Calcina (Dalla) B., Calici B., Campeggi B., Canetoli B., Cava (Della) B., Cocle B., Colleoni B., Copoli B., Cospi B., Croce (Dalla) B., Dolcini B., Dondini B., Dosi B., Dugliolo B., Ercolani B., Felicini B., Fiesso (Da) B., Fioppa (Dalla) B., Gengifabbri B., Ghisilieri B., Giacomi B., Gombruti B., Guaine (Dalle) B., Guidotti B., Lambertini B., Libri B., Loiani B., Malvezzi B., Manfredi B., Mangani B., Manzoli B., Marchesi B., Marescalchi B., Mazzacani B., Montecalvi B., Musotti B., Negri B., Orlandini B., Panieri B., Pannolini B., Panzeri B., Pelacani B., Pellizzari B., Pescarola (Da) B., Piancaldoli (Da) B., Piantavigne B., Piffari B., Piodi B., Pozzo (Dal) B., Preti B., Ricordati B., Rossi B., Roti B., Rovere (Dalla) B., Roversi B., Sacchetti B., Sala (Da) B., Sampieri B., Sangiorgi B., Sassuno (Da) B., Scozzi B., Scranne (Dalle) B., Segni (Di) B., Selle (Delle) B., Spada (Dalla) B., Stiatico (Da) B., Tochini B., Torfanini B., Trentaquattro B., Trichini B., Uggeri B., Usberti B., Uccelletti B., Vasselli B., Verardi B., Vitali B., Zabarelli B., Zambeccari B., Zocchini B., v. anche Giacomo di Bartolomeo, Giovanni Bartolomeo, Gualtiero di Bartolomeo.*

....Bartolomeo detto Cacciafede mugnaio; prende parte a una giostra bandita dai mugnai di Bologna nel mercato d. buoi (an. 1443), 75, 1-9.

....Bartolomeo detto il Cozzula barbiere; prende la croce, e accompagna Antongaleazzo Bentivoglio a Gerusalemme (an. 1498), 294, 11-13.

....Bartolomeo detto Chezuba confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 39-40.

....Bartolomeo figlio di Paolo merciaio; el. Anziano di Bologna per porta San Piero (an. 1429), 11, 39-40; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 17-18.

....Bartolomeo figlio di Tommaso beccaio in Bologna; el. d. Dieci di Balìa (an. 1435), 41, 22-23; di nuovo d. Dieci di Balìa (an. 1438), 53, 41-42.

....Bartolomeo figlio di Venente stracciarolo di Bologna; el. dal Senato Gonfaloniere per porta Stieri (an. 1438), 53, 36, 40.

....Bartolomeo di Bologna trombetto; crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 8.

Bartolomeo da Bergamo *v. Colleoni.*

Bartolomeo da Budrio figlio di Domenico, 184, 9; scalco alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 8-9.

Bartolomeo da Firenze parte di Bologna crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 7-8.

Bartolomeo da Modena [*Bartolomeo da Modena*] giustiziato in Bologna per tradimento (an. 1429), 13, 10-11.

Bartolomeo da Monfestino combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna ed è ascritto alla quarta squadra vestita all'ungherese (an 1490), 259, 27-29; la sua parte riesce vittoriosa, 262, 17-19.

Bartolomeo da Nuvolara è uno degli artisti che costruiscono la torre d. Bentivoglio in Bologna (an. 1490), 256, 27-28.

Bartolomeo da Piacenza [*Bartolomeo da Piasenza*] dà mano all'uccisione di Raffaele Foscherari (an. 1440), 61, 7-16; accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 9.

Bartolomeo da Recanati [*Bartolomeo da Reccanati*] quale rappresentante d. leg. Ascanio Sforza alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22, 26.

Bartolomeo (abbazia di San) in Ferrara; per i patti d. pace deve essere restituita dal pp. a Bartolomeo Zambeccari (an. 1429), 16, 37-38.

Bartolomeo (cappella di San) *v. Bologna (chiesa di San Pietro).*

Bartolomeo (chiesa di San) *v. Bologna (chiese).*

Bartolomeo Zanardo *v. Landi B. Z.*

Barzellino *v. Bargellini.*

Barzi *v. Bargi.*

Basilea. Martino V vi indice il Concilio [an. 1431], 30, 50, trasferito poi a Ferrara da Eugenio IV (an. 1437), 31, 2; cf. 49, 32-34; ric., 47, 21, 24.

Basilio *v. Ringhieri B., Tiraldi B.*

Basilio (chiesa di San) *v. Bologna (chiese).*

Basotto *v. Bassotto.*

Bassani Bassano partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 14.

Bassani Giacomino [*Giacomino di Bassano*] combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la

Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Giberto Pio e di Annibale Bentivoglio paladini d. Fortuna; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 259, 24; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-18.

Bassano *v. Bassani B.*

Bassotto [*Barsotto, Basotto*] *v. Altedo* (*D'*) *B., Argile* (*Da*) *B., Caccianemici B., Fantuzzi B.*

Bastiano *v. Agucchi* (*degli*) *Sebastiano.*

.... Bastiano fratello del Manzino; esce col Bentivoglio, suoi amici, di Bologna (an. 1506), 348, 41; 349, 8.

Bastiano da Faenza combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 258, 37-39; la sua parte soccombe, 262, 17-19.

Batagliucci Batagliuccio *v. Battaglinucci Battagliuccio.*

Batonzini *v. Baroncini.*

Battaglia Andrea bolognese; figlio di Lambertino, 29, 18-19; 69, 3-4; fratello di Giacomo, 97, 20; Anziano di Bologna per porta Ravegnana; durante il suo anzianato i capitoli d. pace con Eugenio IV sono riposti nella Camera d. Atti (an. 1431), 29, 17-19; si reca a Milano a prendervi la sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1441), 68, 48-69, 1-4; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 40-42; 89, 2; è degli Anziani per porta Ravegnana di novembre-dicembre (an. 1446), 118, 17.

Battaglia Giacomo fratello di Andrea; succede a un Bargellini quale abate di Santo Stefano (an. 1443), 97, 20; cf. 102, 32; è anche abate di San Bartolomeo da Musiano (an. 1445), 32-33; ottiene dalla Compagnia d. Lombardi la loro casa pr. la Chiesa di Santo Stefano per costruirvi l'ospedale di San Bruno con patto convenuto di fabbricare sopra le volte una stanza comoda per le adunanze d. Compagnia, 33-40; † (an. 1452), 141, 34.

Battaglia Lambertino padre di Andrea, 29, 18-19; 69, 3-4.

Battagliucci Alberto padre di Giovanni, 68, 22; 108, 35; di Francesco, 108, 24.

Battagliucci Battagliuccio [*Batagliuccio Batagliucci*] fuoruscito di Bologna cacciato dai Bentivoglio; piglia parte in Bologna al corteo papale di Giulio II (an. 1506), 356, 5, 17.

Battagliucci Francesco figlio di Alberto, 108, 24; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 24.

Battagliucci Giovanni figlio di Alberto, 68, 22; seguace dei Canetoli è fuoruscito di Bologna (an. 1440), 22-23; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 35.

Battagliuccio [*Batagliuccio*] *v. Battaglinucci B.*

Battidizzo *v. Bologna* (*Battidizzo*).

Battiferro *v. Bologna* (*Battiferro*).

Battista *v. Balduini B., Bevilacqua B., Birani B., Calici B., Canetoli B., Canonici B., Ghiselli B., Gozzadini B., Isolani B., Legnani B., Libani B., Magnani B., Malvezzi B., Manzoli B., Mazzoli B., Mezzavacca, B., Panico* (*Da*) *B., Pellegrini B., Poeti B., Ramodini B., Ramondi B., Ranuzzi B., Sampieri B., Severi B., Testi B., Villanova* (*Da*) *B., Volta B., Zanetti B.*; *v. anche Giovanni Battista.*

.... Battista sarto amico d. Griffoni, 26, 4; feriace un figlio di Guiduccio da Monteveglio (an. 1431), 4-6; i Gonfalonieri ordinano che sia preso mentre in Piazza era al seguito di Luigi Griffoni, 6-8; è difeso da questo, 8-10; esce con il pred. di Piazza, 11.

Battista da Casio [*Battista da Casio*] combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 258, 34-35, 36; il suo partito soccombe, 262, 17-18.

Battista da Narni castellano di Galliera (an. 1438), 53, 5-6; difende strenuamente il castello dal Piccinino, 6; stremato di forze e non ricevendo aiuti lo rende ai Bolognesi per sette mila ducati, 11-12; cf. 6-8.

Battista di Bernabò stracciaiolo; congiura con altri di introdurre in Bologna l'esercito di Francesco Sforza per cacciarne il Bentivoglio (an. 1440), 63, 27-30; scoperto il complotto è fatto prigioniero, 30-31; udendo le grida di Tommaso Canetoli, uno d. complici, sotto il tormento, si getta dalla finestra e fugge, 32-34; ripreso è decapitato, 34.

Battistero di Bologna *v. Bologna* (*chiesa di San Pietro*).

Baverio da Imola [*Bavera*] *v. Bonetti Baverio.*

Bazzano [*Baggiano*] si dà a patti al cap. d. Chiesa Giacomo Caldora (an. 1428), 10, 21-22; è ripreso dai Bolognesi (an. 1434), 40, 34; saccheggiato dai soldati d. Piccinino (an. 1438), 53, 34; ne è predato il territorio da Pietro da Navarrino e da Taddeo Marchesi (an. 1446), 113, 10-11; i contadini affrontano i pred. nel ritorno a Bologna, ma hanno la peggio, 11-14; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 34; Giovanni Bentivoglio vi fabbrica un bello e forte castello (an. 1490), 257, 14; vi passa Ercole Marescotti scortato da cavalli d. pred. (an. 1504), 330, 14; si dà ai fratelli Bentivoglio con gran parte d. montagna (an. 1507), 369, 43-44; i pred. vi si fermano senza recare alcun danno e pagando tutto ciò di cui avevano bisogno siccome amici, 47-49; Andrea Ghirardacci vi è notaio d. pod. (an. 1552), VI, 1-2 „.

Bazzano (Da) Domenico [*Domenico Bazzano*] multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 27.

Bazzano (Da) Giacometto [*Icobetto da Baggiano*] padre di Giovanni, 108, 41.

Bazzano (Da) Giovanni [*Giovanni da Baggiano*] figlio di Giacometto, 108, 41; seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 41.

Bazzano (Da) Nicolò [*Nicolò da Baggiano*] seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 2.

Bazzano (Da) Nicolò [*Nicolò di Bazzano, Nicolò da Baggiano*] cap. di Annibale Bentivoglio contro Carlo VIII (an. 1495), 287, 3; parte di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 4; fatto prigioniero a Bondanello da balestrieri di Lodovico d. Mirandola (an. 1508), 391, 12-14; è condotto a Bologna, 29-31; cf. 392, 46-47; posto al tormento confessa il trattato contro i nemici d. Bentivoglio, 48; non è impiccato come i suoi compagni perchè essendo d. principali bentivoleschi il Senato ne spera altre confessioni, 393, 7-10.

Bazzilieri *v. Baccelliero.*

Beatrice *v. Bentivoglio B., Este* (*D'*) *B.*

Beccadelli (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni*... d. Ghirardacci, XXIV, 22-27 „.

Beccadelli Bonantonio è degli Anziani (an. 1468), 200, 33; riceve in dono dieci ducati per la venuta d. nuovo governatore Savelli, 29-30.

Beccadelli Carlo fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 44.

Beccadelli Giovanni detto Coltellino [*Giovanni detto Cortellino de' Beccatelli*] prende parte a una giostra in Bologna (an. 1444), 97, 46-48.

Beccadelli Lodovico dottore famoso, vive in questo tempo in Bologna (an. 1456), 162, 14-16.

Beccadelli Lodovico combatte nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 258, 31-34; il suo partito soccombe, 262, 17-18.

Beccadello *v. Artenisi B., Speziali B.*

Beccari Antonio [*Tonio*] figlio di Giacomo; è fuoruscito di Bologna (an. 1440), 68, 21.

Beccari Bellocchio [*Bellochio Beccaro*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 43.

Beccari Fabruccio [*Fabruccio Beccari*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 38.

Beccari Giacomo padre di Antonio, 68, 21.

Beccari Saracino [*Saracino Beccari*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 30.

Beccari Sovrano [*Sovrano Beccaro*] multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 31.

Beccari Tommaso [*Tommaso Beccaro*] partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 14-15; dai congiurati è mandato al conte Guido Rangoni perchè solleciti Annibale a recarsi a Bologna essendo già conquistata dai suoi fautori porta San Mamolo, 380, 16-18; è rimandato con vaga risposta, 18-22.

Beccaria Manfredi [*Manfredo*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 5; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla sesta squadra vestita alla selvaggia (an. 1490), 259, 33-34; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Beccarino *v. Bentivoglio Bartolino detto Beccarino.*

Beccatelli *v. Beccadelli.*

Bedore [*Bedoro*] *v. Preti B.*

Begliossi *v. Belliossi.*

Begnino (monsignor di) *v. Aubigny (D') Roberto.*

Belgrado. In seguito alla vittoria riportatavi dai Cristiani i Turchi ne tolgono l'assedio (an. 1456), 162, 38-40.

Bella (Della) dai Velli Cesare. Gli è tolto il capitanato di porta Maggiore per avere fatto uscire di Bologna il prete mago (an. 1452), 142, 2-3; è bandito di Bologna, 3-4.

Bellini Filippo è d. Sedici Riformatori d. Stato, 87, 3-6; cassato quest'ufficio decade (an. 1443), 3.

Belliossi Alessandro padre di Giacomo, 395, 50.

Belliossi Antonio fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 38.

Belliossi Giacomo figlio di Alessandro, 395, 50; è ufficiale sopra l'approvvigionamento in Bologna (an. 1509), 50-51.

Belliossi Giovanni [*Giovanni Begliossi*]. Gli è affidata dal pp. la porta d. Mascarella (an. 1506), 357, 29.

.... Bello beccaio di Bologna; la sua casa è scoperchiata da un violento uragano (an. 1468), 200, 1.

Bellocchio [*Bellochio*] *v. Beccari B.*

Belo nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 5.

Belotti Astorre [*Astorre Belotto*] fratello di Belotto; esce di Bologna con i Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 4.

Belotti Belotto fratello di Astorre; esce di Bologna con i Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 4.

Belotti Stefano esce di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 5.

Belpiede *v. Vailla (Da) Belpiede.*

Belpoggio ric., 244, 12; sontuosa villa da Giovanni Bentivoglio fabbricata alle falde dell'Appennino (an. 1490), 257, 11-13; vi si reca a diporto Giulio II (an. 1507), 363, 16-17.

Beltramo *v. Lodovisi B., Sala (Da) B.*

Belvedere fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 10; *v. anche Simone da Belvedere.*

" Benacci Alessandro [*Alexander Benatius, Benaci*] stampa a Bologna il *Calendarium* d. Ghirardacci (an. 1570), XIX, 28; e l'*Ordine di celebrare le messe così solenni come private ecc.* con sua lettera dedicatoria a Leone Leonori (an. 1571), XXI, 1-2, 4-7; e *Avvisi della messa* (an. 1571), 14 „.

Bendinello *v. Bandinello.*

" Bendoni G.... primo marito di Laura Giudici, VIII, Schizzo Genealogico „.

Bene *v. Papazzoni B., Tacconi B.; v. anche Zero di Bene.*

" Benedetti o De Benedictis Giuseppe incisore, nato a Bologna nel 1707 † nel 1782, LXI, 34-35; incide un ritratto in rame di fra Cherubino Ghirardacci, 25-26; è noto per parecchie incisioni unite alle opere d. Muratori, Tassoni e altri, 35-36, 9-18 „.

Benedettini (frati) [*frati della Regolare Osservanza*] di Bologna; abitano in Santa Giustina, 49, 14-15; è loro data dai Bolognesi l'abbazia di San Felice (an. 1436), 13-15; quindi per maggior comodità d. fedeli quella di San Procolo, cui viene annessa la chiesa di Santa Maria d. Monte, 15-18; alcuni di loro sono fatti prigioni perchè avevano dato ospitalità a genti d. Bentivoglio (an. 1508), 389, 39-42; trovati innocenti sono rilasciati, 42-43.

Benedetto *v. Bonfioli B., Gabrielli B., Giochini B., Guidalotti B., Morandi B., Vanni B.; v. anche Giovanni Benedetto.*

.... Benedetto di Mantova; cameriere di Galeazzo Maria Sforza; lo accompagna a Bologna (an. 1459), 169, 11, 13.

... Benedetto di Modena; già cameriere di Giovanni Bentivoglio; è accusato di avere avuto parte nella congiura d. Marescotti contro il pred. (an. 1501), 306, 7-8; mentre era condotto per un corridoio alla forca fugge in Piazza, ove dal popolo è fatto a pezzi 7-10.

Benedetto (chiesa di San) *v. Bologna (chiese).*

Benedetto Giovanni *v. Barattani G. B.*

Benelli Marchionne [*Marchion di Benello*] multato in duecento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 19.

Benevento [*Benivento*] è disfatto dal terremoto e vi † quattrocento persone (an. 1456), 164, 2-3.

— (vescovi) *v. Agnesi Astorre* (aa. 1435-1451).

Benincasa [*Beninchà*] *v. Bargellini B.*

... Benincasa da Bologna, combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 258, 29-31; il suo partito soccombe, 262, 17-19.

[Benincasa] Caterina *v. Caterina (Santa) da Siena.*

Benini Filippo [*Filippo di Benino*] fiorentino; figlio di Nanni, 131, 14, 35; gli è rivelato dal Mosca il complotto ordito per introdurre il vicerè di Napoli in Bologna (an. 1449), 130, 46-48; è imprigionato e le sue case sono poste a sacco, 131, 14-15; cf. 32-35; è decapitato in Piazza, 30-31.

Benini Gabriele suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 28-29.

Benini Nanni [*Nani*] padre di Filippo, 131, 14.

Benivento *v. Benevento.*

Bente *v. Bentivoglio B.*

Bentivoglio (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* del Ghirardacci XXIV, 22-23; accenno alla sua origine, XXXVII, 20-21; ne parla Antonio Boffa Negrini in lettere al Ghirardacci (an. 1598), XXXVIII, 16-19, 22-23 „; loro case in strada San Donato ric. a causa d. Piccinino (an. 1438), 52, 23-26; ric. per Guido Antonio Lambertini loro amico, 75, 40-41; quattro loro amici sono el. Gonfalonieri in luogo degli amici d. Canetoli deposti (an. 1445), 107, 40-44; sono al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41; coi Malvezzi guardano armati la Piazza (an. 1451), 137, 48-49; accompagnano il card. Carvajal nella sua visita per Bologna (an. 1496), 291, 5; per tema di loro non vien molestato l'uccisore di Taddeo Marescotti (an. 1501), 307, 36; il pp. Alessandro VI diffida i Bolognesi a non amarli giacchè sarebbero la rovina d. c., come furono già quella d. Malvezzi e d. Marescotti (an. 1502), 313, 14-17; nel convegno alla Magione i convenuti deliberano di non abbandonarli, 315, 36; il popolo unanime dichiara di sacrificare beni e vita per la quiete d. c. e la loro conservazione, 316, 41-43, cf. 31-33, 39-41; ric., 317, 4-5, 7, 8; il Valentino promette di non offenderli, 42; ric., 318, 9, 11; 322, 4; Alessandro VI elegge a leg. di Bologna Federico da Sanseverino loro mortale nemico (an. 1503), 323, 8-9; agli avversari rifiutano anche gli onori d. sepoltura, 26-27; temono Guido Pepoli, ricco, amato e potente (an. 1505), 339, 39-44; vanno incontro ad Antonio Ciocchi commissario di Giulio II (an. 1506), 344, 49-50; si mettono in istato di difesa per la venuta in Bologna d. pp., 345, 25-26; con il Senato ordinano la mostra d. quartiere di porta Stieri a San Francesco, 28-44; fanno chiudere le porte di San Felice e d. Lame mostrando di volersi opporre ai Francesi, 348, 21-22; partono di Bologna con parenti e amici, 31-349, 1-25; 353, 42-354, 1-8; loro casa a San Donato ric. per il card. Galeotto della Rovere, 356, 39-40; è vietata da Giulio II ai Bolognesi ogni corrispondenza con loro, 358, 19-20; il Senato ordina che ne siano cancellate le armi sia nella c. che nelle case private e che nessuno porti la loro divisa, 45-47; ciò per estinguerne nel popolo ogni memoria 359, 5-7; loro armi e insegne particolari, 358, 47, 359, 1-5; ric., 360, 16; a molti d. loro amici è intimato dal pp. di lasciare Bologna sino a nuovo ordine, 20-21; un altro bando d. pp. nuovamente ordina di distruggerne le armi nella c. e nel contado di Bologna, 39-43; loro partigiani e nemici odiano Carlo Grati, che immeritatamente li aveva traditi (an. 1507), 362, 28-32; sono cit. dal pp. a pagare ai creditori un debito di trentamila ducati, 363, 7-9; i loro fautori sono dal leg. sospettati autori dell'incendio d. stalle dietro il Pal., 365, 39-40; il pp. vieta al Quaranta di permetterne la residenza a meno di cento miglia dalla c., 366, 33-35; molti d. loro più fidi amici sono confinati fino a che continuino ad agitarsi, 369, 9-11; il Senato e il leg. mandano contro loro Alessandro Pepoli, Ramazzotto da Scaricalasino e Giovanni Sassatello, 370, 1-4; correndo pericolo di essere presi in mezzo da Ugo Pepoli sceso dalla montagna, si ritirano nel Modenese, 370, 4-6; per comando d. pp. nessuno può aiutarli o consigliarli, 7-9, e i loro seguaci possono impunemente essere privati d. beni, 9-12; loro cavalli corrono il territorio sino a Casalecchio per levare l'acqua alla c., 13-14; i pred. fuggono dinanzi alle milizie bolognesi, 14-16; il re di Francia, udita la spedizione da alcuni di essi fatta contro Bologna, ordina al vicerè d'imprigionare Giovanni Bentivoglio ed esaminare se egli vi abbia parte, 17-20; Ippolito d'Este si appresta a cacciarli fuori d. territorio Bolognese, 34-35, ma già in precedenza lo abbandonano dinanzi a Lucio Malvezzi, Alessandro Pepoli e alle altre genti d'arme di Bologna, 36-37; sono perseguitati da Ippolito d'Este sino ai confini d. Ferrarese, 38-39; il pred. toglie loro Sassuolo e Spilimberto, 38; alcuni di loro continuano a radunare genti per tentare di rientrare in Bologna, 377, 50; 378, 1; il Senato manda soldati a Castelfranco e a San Giovanni in Persiceto per combatterli, 2-4; loro amici con Gaspare Scappi si accordano per trovare modo di farli rientrare in c. perchè vendichino la rovina d. loro pal. e rintuzzino l'ardire d. Marescotti (an. 1508), 378, 17-26; ric., 381, 35; lo Scappi e compagni, fallita l'impresa, riparano presso loro, 383, 30; si sparge voce in Bologna che alcuni di loro muovano verso la c., 31-33; Francesco Fantuzzi si rifugia presso loro a Milano, 384, 24-25; sono impiccati a Bologna sette loro amici, 385, 4-14; una donna è staffilata perchè ne parla bene, 14-15; molti loro seguaci escono di Bologna ad evitare persecuzioni e sorprusi, 16-19; sono castigati molti Bolognesi che ne parlano bene, 29-30; re Luigi offre aiuti al com. di Bologna per combatterli, 46-50, ric., 395, 18.

Bentivoglio Albertinello detto Bettino o Bettuccio o Bertuccio " figlio di Bente, LXXXI, 10-11, padre di Antoniolo o Toniolo, 10 „, 62, 21.

Bentivoglio Alessandro [*Giovanni I*] terzogenito di Giovanni II e di Ginevra Sforza, 226, 23; 242, 32, 374, 35; marito di Ippolita Sforza, 353, 46-47; 354, 32; padre di Sforza, Ginevra e Bianca, 348, 35-37; a nove anni è fatto cav. aurato da Alfonso di

Calabria ospite di suo padre (an. 1483), 226, 23-24; si fidanza con [Giovanna] sorella di Pandolfo Malatesta [fidanzamento che non ha seguito] (an. 1487), 242, 32-34; la sua effigie è dipinta su una parete d. cappella Bentivoglio in San Giacomo, 243, 19-20; accompagna sposa a Rimini la sorella Violante (an. 1489), 254, 16-17; torna a Bologna, 23-25; con il padre dà principio alla torre d. Bentivoglio cavandone i fondamenti nella cerimonia augurale, 255, 17-18; ne pone la quarta pietra dalla parte di San Donato (an. 1490), 48-49; il suo nome è ric. nella targa di piombo murata all'uno d. canti di essa, 256, 10; va a Ferrara per le nozze di Alfonso d'Este con Anna Sforza (an. 1491), 263, 7-11; torna a Bologna, 12-13; è mandato dal padre con ricco seguito a Milano a sposare Ippolita Sforza nipote d. duca e a condurla a Bologna (an. 1492), 266, 10-15, cf. 354, 32; è molto accarezzato dal duca, 15-16, che in onore d. nozze bandisce una sontuosa giostra, 16-17; riceve doni da gentiluomini, artefici e contadini, 30-32; parte di Milano con la sposa, 33-37; pr. Bologna si ferma a desinare a casa di Francesco Ghisilieri sopra Ravone, 37-39; qui arriva il padre con tutta la nobiltà di Bologna a salutare lui e la sposa, 39-40; si avvia a Bologna; descrizione d. corteggio, 40-46; prende parte alla giostra in onore d. sue nozze, 267, 29; è capo d. nona squadra nella mostra d'armi fatta da Giovanni Bentivoglio (an. 1493), 271, 23-25; accompagna il padre a un parlamento in Ferrara, 272, 13-14; va incontro alla sorella Violante, 273, 32-33; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 274, 2-26; accompagna la sorella Laura allo sposo in Mantova, 275, 28-35; con Nicolò Rangoni ha l'incarico di vigilare le mura nell'interno d. c., 278, 4-6; privilegi concessigli dall'imperatore Massimiliano unitamente agli altri fratelli, 281, 43-282-283, 1-23; cf. 279, 6-14; è mandato dal padre a Milano a complimentare il nuovo duca Lodovico Sforza, 283, 35-39; è accolto molto gentilmente dal pred. 39; accompagna la sorella Francesca al marito Guido Torelli (an. 1495), 286, 16-18; è mandato dal padre a Meda a fare omaggio all'imp. Massimiliano (an. 1496), 291, 17-18; è ricevuto affabilmente dal pred., 18-19; lo accompagna a Genova, 19; torna a Bologna, 20; con il fratello Antongaleazzo chiede ai Domenicani che loro consegnino Gabriele da Sala, dal pred. condannato quale eretico, minacciando di impiegare la forza se liberamente non lo dimettano (an. 1497), 293, 42-43; un suo figlio, Sforza, è tenuto a battesimo dal march. di Mantova rappresentato dal card. Ippolito d'Este, e da Giovanni Campeggi, 27-29; la strega Gentile Budrioli fa malie al pred. suo figlio, 294, 32-33; è mandato dal duca Sforza in aiuto d. Fiorentini con duecento soldati (an. 1498), 295, 27-28; dopo pochi giorni torna, 28-29; è fatto suo barone da re Luigi XII (an. 1499), 297, 39; è creato per volontà d. padre Gonfaloniere di Giustizia contro ogni regola, non essendo senatore (an. 1501), 308, 30-37; pompa inconsueta d. sua entrata in ufficio, 39-43; assolda quaranta balestrieri a difesa sua e d. c. (an. 1502), 311, 42-43; loro sopravvesti e impresa, 43-46; col fratello Annibale visita a Milano re Luigi cui offre ricchi doni, 312, 7-10; non ottiene dal pred. promessa di protezione, 13-15; torna a Bologna, 15-16; con i Gonfalonieri e tutto il quartiere di Porta San Procolo si riduce nella chiesa di San Domenico per intendersi sul da fare, 316, 29-30; si reca a Roma a prendervi Giacoma Orsini sposa di Ermes (an. 1504), 332, 30; giunge con la pred. a Bologna, 31-36; in seguito al terremoto esce di c. con la moglie e i figliuoli e va ad abitare nel pal. di Astorre Rossi fuori porta Santo Stefano (an. 1505), 334, 29-30; con i suoi armigeri va ad alloggiare ai Servi poco fidandosi d. popolo (an. 1506), 344, 36-37; i suoi figli sono secretamente fatti allontanare di Bologna da sua madre Ginevra, 346, 48-49; i pred. con sua moglie si recano nei suoi castelli di Lombardia, 347, 36-37; con Ermes accompagna in Pal. un messo d. pp., 348, 5-7; esce con armati da Porta Maggiore ma non oltrepassa il ponte, 28-30; in età di ventotto anni essendo bellissimo e buono abbandona Bologna con tutta la famiglia, 35-37; sua insegna particolare, 359, 2-4; essendo dal pp. vietato ai Bentivoglio di risiedere a meno di cento miglia da Bologna lascia col padre Borgo San Donnino e si reca a Milano, 366, 35-37; è a Genova pr. Luigi XII (an. 1507), 368, 31; gli è scritto dal padre di tentare l'animo d. re circa un ritorno d. Bentivoglio in Bologna, 31-35; ottiene dal re risposta ambigua che egli interpreta favorevole ai loro disegni, 36-40, la trasmette al padre, 40.

Bentivoglio Alfonso figlio di Annibale; sua nascita (an. 1490), 262, 35; abbandona Bologna con il padre (an. 1506), 348, 33.

Bentivoglio Andalò (!) padre di Lodovico, *v. Bentivoglio Carlo.*

" Bentivoglio Andalò figlio di Michelino; padre di Bente, LXXI, 11-13 ".

Bentivoglio Andalò degli Anziani; durante il terremoto coi colleghi e il Gonfaloniere dorme nell'orto d. Pal. (an. 1505), 334, 21-24.

" Bentivoglio Andrea figlio di Antonio, LXXXI, 24; † prima d. 1374, 25-26 ".

Bentivoglio conte Andrea figlio di Lodovico, 188, 38-39; Gonfaloniere d. popolo; accorre al rumore dell'uccisione di Francesco Tebaldo dalle Ruote perpetrata dai fratelli Dozza e viene ferito da uno di essi (an. 1461), 175, 22-24; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 38-39; succede al padre nel magistrato d. Sedici (an. 1469), 201, 37; è ambasc. di Bologna al duca d'Este, a presentarlo di ricchi doni per le nozze (an. 1472), 211, 11-14; accompagna a Ferrara Annibale Bentivoglio (an. 1478), 219, 34; accompagna a Faenza Francesca Bentivoglio (an. 1482), 223, 45-46; è scalco generale alle nozze di Annibale (an. 1487), 237, 24-26; suo vestito, 27; è fatto prigione in Faenza dove aveva accompagnato Giovanni Bentivoglio in aiuto d. figlia Francesca (an. 1488), 246, 34; è rimandato libero a Bologna, 47; accompagna a Rimini Violante Bentivoglio sposa a Pandolfo Malatesta (an. 1489), 254, 17-19; torna a Bologna, 23-25; senatore; † ed è sepolto in San Giacomo (an. 1491), 263, 4-5; gli succede in Senato il fratello Ercole, 5-6.

Bentivoglio Andrea! *v. Bentivoglio Carlo.*

Bentivoglio Annibale [*Anniballe de' Bentivogli*] figlio naturale ed unico di Anton Galeazzo, 4, 6; 45, 51, 52; 54, 10; 100, 36; marito di Donnina Visconti,

106, 25; padre di Maria Antonia, 165, 18; di Giovanni II, 141, 11; 180, 24-25; sua nascita spuria, 54, 13-28, " XCI, 8-23; questa narrazione è posteriormente smentita dal march. Guido Bentivoglio (an. 1758), 34-XCII, 1-8, che intendeva confutarla in un manifesto che non fu mai pubblicato, XCIII, 11-XCIV-XCV, 1-32; il pred. dopo lungo affannarsi riesce a sopprimere l'edizione lucchese del terzo volume dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci, ove ne era parola, LXXXIV-CXVI; prove d. sua legittima figliazione, secondo il pred., sono l'iscrizione nella cappella di San Giacomo, da lui fabbricata, ove si dice figlio di Antonio (an. 1445), XCIV, 25-26; il rogito d. cessione a Pietro da Colloredo d. sue ragioni sopra alcuni terreni nel quale si dichiara figlio di Antonio ed erede dell'avo Giovanni e di Ercole Bentivoglio suo zio (an. 1444), 27-30; l'atto di rinunzia d. sorella Elisabetta Pepoli che lo proclama erede universale d. padre Antonio, 31-34; la riconferma d. rendite d. tasse sugli ebrei quale erede di suo padre Anton Galeazzo, 35-37; la concessione fattagli da Nicolò Piccinino di alcuni beni d. Canetoli quale figlio ed erede di Antonio danneggiato in altri tempi dai pred., 38-42 „; è educato alle armi da Micheletto Attendolo, 54, 28-30, cf. 4, 12; " XCI, 23-25 „; diviene un gentiluomo di molta fama e assai valoroso, 54, 31-33; cf. 10-11; condotto al soldo di pp. Martino con venti lancie affida la trattazione d. condotta al vesc. di Bologna Nicolò Albergati (an. 1426), 4, 7-8, che ne fa rogare i capitoli in Roma da Cino Lombardi, 8-9; è bandito di Bologna col padre (an. 1430), 19, 19-26; è a servizio dell'Attendolo (an. 1438), 54, 30-31; Raffaele Foscherari e altri amici di suo padre lo richiamano in Bologna per la stima che ne hanno, 33-38, cf. 9-10; segue il consiglio dell'Attendolo, cui erasi confidato e, ringraziando, si scusa di non potere per allora tornare, 38-44; è continuamente sollecitato dai Bolognesi con inviti e preghiere, 45-47; i pred. gli mandano Giacomo della Pieve, il quale con molta eloquenza lo persuade al ritorno, 47-48; ottenuta licenza dall'Attendolo parte dal regno di Napoli e giunge a Castel San Pietro, 48-49; qui trova molti amici di suo padre venuti a onorarlo, 49-50; entra in Bologna in compagnia di Ferabosco, Benvenuto, Scaramuccia, Zutta e alloggia in casa di suo padre in strada San Donato, 55, 1-4; è visitato da moltissimi, 5; il duca Visconti comincia a insospettirsi della sua popolarità e temere che egli voglia insignorirsi di Bologna (an. 1439), 56, 18-21; il pred. occultamente lo contrasta per mezzo di Battista Canetoli, che promette al duca di impadronirsene, 21-29; udito dell'arrivo in Bologna di Battista Canetoli e d. Sagramoro e come avessero occupato la Piazza e fossero entrati in Pal., fa suonare la campana di San Giacomo per chiamare a raccolta i suoi amici, 45-57, 1-2; si mette in ordine con cinquecento uomini e un Gonfaloniere d. popolo per andare in Piazza, 2-3; è fermato per via da Lodovico Bentivoglio e persuaso a non volere la rovina d. patria proseguendo nel suo cammino, 10-14; si rappacifica con Battista al quale promette sua sorella Costanza per il fratello di lui Gaspare, 14-17; cerca persuadere gli Anziani essere dannoso sostituire con cap. forestieri i cittadini di guardia alle porte, ma non ottiene la revoca dell'ordine, 24-31; ric., 38-39; ric., 58, 5, 15; per gelosia di Battista Canetoli entrerebbe nelle vedute del Piccinino, 9; cf. 5-6, ric., 15; cresce l'odio tra lui e il Canetoli, 59, 1-2, 48; fa a gara col pred. per conquistarsi l'amore d. popolo, 2-3; cerca di abbassare Battista sebbene non abbia il favore d. duca, 3-5, 48-49; però è più amato dalla nobiltà che il suo competitore, 5; i suoi amici attraversano il disegno d. Canetoli di dare la signoria di Bologna al duca, avvisandone il Senato, 7-9; i pred. inducono gli Anziani a fare prendere Tommaso Canetoli, 49; 60, 1; all'annunzio che questi ha ferito il pod. fa suonare la campana di San Giacomo, e con ottocento seguaci passa in Piazza e vi si fortifica, 9-11; avvisato che Battista con cinquecento d. suoi si era recato nel castello di Galliera dal Sacramoro disarma e torna a casa, 15-16; rifiuta l'offerta fattagli da Raffaele Foscherari di sposare una figlia di lui, dicendo non volersi per allora ammogliare (an. 1440), 43-49; è denigrato dal pred. divenutogli nemico, 61, 1-5; per vendicarsi dell'ingiuria di bastardo da esso lanciatagli, lo apposta con quindici uomini e lo fa uccidere presso la corte d. Bulgari, 6-16; rassicura Cervato da Caravaggio, che aveva fatto occupare la Piazza dai suoi soldati, che si tratta di una vendetta privata non di tumulto, 18-22; si rifugia alcuni giorni pr. il pred. temendo per la sua sicurezza, 22-25; si reca a Parma chiamatovi dal Piccinino per l'omicidio di Raffaele, 34-36; lo placa, 36-37; torna a Bologna, 38; si congiura per cacciarlo di c., ma senza successo, 63, 29-30; domanda in matrimonio e ottiene Donnina Visconti nipote del duca Filippo Maria (an. 1441), 68, 45-48; molti cittadini Bolognesi vanno a Milano a prendere per lui la sposa, 48-69, 1-4; all'arrivo di Donnina dà una grande festa, 6-7; riceve molti doni da vari signori d'Italia, 7-10; allegrezze in c. per le sue nozze, 10-11; per consolidare la pace marita sua sorella Elisabetta a Romeo Pepoli, 70, 17-18; accompagna fuori d. c. Nicolò Sanuti el. pod. di Siena, 28; esce con il Piccinino di Bologna e qual cap. d. Chiesa va ad assediare Forlì in odio a Francesco Sforza, (an. 1442), 72, 5-7; è amico di Bartolomeo Preti, 13-14; ama i Bolognesi e ne è riamato, 23-25; questo affetto suscita in Nicolò Piccinino sospetti sulle sue intenzioni riguardo alla signoria d. c., 25-27; torna a Bologna dall'avere accompagnato il Piccinino, 27-28; questi scrive al figlio Francesco di impadronirsi di lui e d. suoi amici, 28-31; cade nel tranello tesogli dal pred., che lo fa prigioniero a San Giovanni in Persiceto ove lo aveva attirato, 31-73, 1; è confidato a Filippo Schiavi e condotto a Parma, 12-13; quindi è trasferito alla rocca di Pellegrino nel Parmigiano, 13-14; e di là a Varano de' Marchesi, 14-16, sempre co' ferri ai piedi, 18; suoi amici vengono a parole con Cervato, che accusano di complicità nella sua cattura, e lo minacciano d. sua vendetta, 74, 9-13; gli nasce il figlio Giovanni II mentre è in prigione (an. 1443), 47-48; essendo solito di giuocare col governatore, suo carceriere, questi un giorno, preso dal sonno, si fa sostituire da Genesio bolognese calderaio, 76, 35-39; commuove il pred., che gli promette di fare co-

noscere ai suoi amici il suo misero stato, 39-77, 1; il castellano, svegliatosi riprende il giuoco, 1-2; cena con il pred. e con Genesio, 2-5; i suoi amici si accordano con il calderaio per liberarlo, 19-20, 26-27, 28-29, 48-49; è tolto di Varano da cinque persone, tra le quali Galeazzo Marescotti, 78, 19-79, 1-39; cf. 100, 17-18; avendo dovuto guadare a nuoto il Taro rimane intorpidito e deve essere portato sulle spalle a vicenda dai suoi liberatori sino a Garfagna vicino a Parma, 79, 43-49; va a Collecchio, quindi a cavallo, per la via d. montagna, fa tappa a Spilimberto in casa di Gherardo Rangoni che molto lo festeggia, 80, 1-8; rientra in Bologna di sera scalando le mura con l'aiuto di amici d. c., che avvertiti d. suo arrivo lo attendevano, 8-29; si reca da Lodovico Marescotti ad accordarsi con lui sul da fare per liberare la c. dalla tirannia di Francesco Piccinino, 29-30; è assai festeggiato dal Marescotti e dai suoi figli, 30-32; è visitato in casa d. pred. da molti d. principali cittadini che gli offrono i loro servizi, 32-36; torna a casa sua in strada San Donato, 38-39; fa occupare da' suoi la porta di San Donato per avere libera l'entrata e la uscita dalla c., 43-45; fa suonare la campana di San Giacomo a raccolta, 45-46; cf. 39-40; armatosi muove verso la Piazza al grido di " Viva il Popolo e le Arti „, seguito da gran numero di persone, 46-48; entra in Piazza al grido di " Viva la libertà „, 81, 7; incuora il popolo all'assalto d. Pal., 12-13; studia il modo di penetrarvi, 18-19; fa bandire, consenzienti gli Anziani, una somma a chi primo vi entri dalle aperture fatte nel muro, 26-30; impedisce che Francesco Piccinino sia ucciso, 42-43; lo fa condurre prigioniero a casa sua, ove lo custodisce, 43-49; dal Senato gli è dato incarico insieme a Galeazzo Marescotti di impadronirsi del castello di Galliera, 82, 25-27, cf. 49-50; vi pone l'assedio, 83, 1-2; varie sue opere in quest'impresa, 8-11; ric., 18-19; l'oste d. Cappello gli denunzia la presenza di Filippo Schiavi nella sua osteria, 25-26; lo fa prendere, 26-31; il pred. da lui interrogato gli risponde superbamente, 31-32; lo fa condurre a casa sua coi ferri ai piedi, 32-34; scava un canale per allagare Galliera, 86, 39-41; fa anche una tagliata in mezzo al mercato per impedire le irruzioni dal castello, 41-43; è d. Sedici Riformatori dello Stato, 87, 4-5; cassato l'ufficio è el. d. Dieci di Balìa, 8-10; va incontro a Gaspare Canetoli sino a porta San Mamolo, 43-44; lo abbraccia e bacia, 44; lo accompagna a visitare gli Anziani, 44-45; con altri capi si reca a Corticella a porvi presidi per impedire il libero passo ai nemici, 88, 25-27; va in casa sua il messaggero di Battista Sampieri a dare al Piccinino prigioniero la nuova d. lega conchiusa coi Veneziani e Fiorentini, 89, 15-17; Tartaro corrompe due prigionieri Bolognesi per ucciderlo, 47-48; i pred. scoperti sono appiccati, 90, 2-4; per ordine degli Anziani va con il popolo fuori porta d. Mascarella a vietare il passo al Dal Verme, che si diceva muovesse dalla Quaderna per aiutare Galliera, 26-30; non trova alcuno, 30-31; fa ivi cavare un fosso sino alla croce d. Frassino per impedire le sortite dal castello, 30-44; è molto addolorato per l'uccisione d. suo amico Bolognino dalle Fibbie, 91, 21; saputo delle condizioni rilassate dell'esercito nemico delibera di affrontarlo per liberare il territorio dai guasti, 35-42, 45-47; ne parla prima con Galeazzo Marescotti, ferito, 42-43, 47-92, 1-4; il pred. lo approva; consigli che ne riceve, 5-21; conferisce di tale impresa anche con Simonetto, con il Brandolini, con Gottifredo e Pietro da Navarrino e ne ottiene l'adesione, 22-24; ha pure il consenso d. Senato, 25-29; arringa il pop. adunato in Piazza al suono d. campana di San Giacomo e d. com., 30-36; non conduce seco tutti coloro che si offrono di andare, anzi lascia in c. anche molti soldati, 37-39; per il ponte d. Gomito e Corticella va incontro al nemico, 39-44; sue disposizioni per la battaglia, 43-93, 1-4; si incontra coi nemici presso San Giorgio e li attacca, 4-9; suoi ordini durante la mischia, 9-22; rimane vincitore, 22-25, 29-31; insegue senza riuscire a prenderlo, Luigi dal Verme, 25-27; torna al campo, 29-30; si avvia verso Bologna con i prigionieri e la preda, 40-41; tutto il popolo gli esce incontro ed è salutato dal suono d. campane, 41-43; gli sono donati i prigionieri di vaglia dal Senato, 43-45; è mandato da questo a Castel San Pietro a impadronirsi d. presidi d. Dal Verme, 94, 27-29; assale i pred. alla sprovvista e li fa prigioni, 29-31; torna vittorioso in c., 31-32; acconsente a liberare Francesco Piccinino in cambio d. libertà di Achille e Gaspare Malvezzi, 35-36; fa accompagnare il Piccinino al Panaro al passo di Sant'Ambrogio, ove deve avvenire il cambio, 39-40; contro il parere di molti cittadini sollecita e ottiene dal Senato il rimpatrio d. Canetoli fuorusciti, 95, 17-18, cf. 24-29; era già stato lodato di questo suo pensiero a Spilimberto da Gherardo Rangoni, 18-20; si rappacifica con Galeotto, Lodovico e Battista Canetoli, 21-22; col Gonfaloniere di Giustizia si reca a campo contro San Giovanni in Persiceto, 48-96, 1-4; per astuzia vi entra non opponendosi gli abitanti che si apparecchiavano a tradire Bologna, 4-8; appena dentro fa imprigionare centosettanta d. capi e prende il castello vecchio, 8-10; circa la sorte di San Giovanni in Persiceto si mostra favorevole a una via di mezzo, cioè che non si distrugga il castello, ma solo i sobborghi, che gli abitanti non si uccidano o vendano, ma che siano liberati dopo fatta loro giurare fedeltà al com. di Bologna, 21-28; il suo parere è in massima accettato dal Senato, 28-30; è ricompensato d. sue benemerenze, con il dazio d Carticelle per un sessennio, avendo l'obbligo di pagare mille lire a ciascuno d. suoi liberatori, 43-47; manda Pietro da Navarrino con quattrocento uomini a prendere Imola, 97, 1-4; costruisce una cappella con il sepolcreto per la sua famiglia nella chiesa di San Giacomo (an. 1445), 100, 36-38; si arma per scendere in Piazza, 101, 7-8; saputo che il tumulto era sedato depone le armi, 8-10; per le sue preghiere è richiamato in c. Galeazzo Marescotti, 37-38; i Canetoli deliberano di ucciderlo, 102, 11, cf. 17, 19; sono scoperti due sicari incaricati d. sua uccisione, ma sebbene posti al tormento non confessano, 19-21; ciò rende arditi i Canetoli che ordiscono contro lui altro complotto, 23-28, e deliberano di ucciderlo per San Pietro, 27-28; i pred. determinano di affrettare la data d. sua uccisione, 41-44; con Achille Malvezzi tiene a battesimo in Duomo un

figlio di Francesco Ghisilieri il giorno di San Giovanni, 103, 1-4; cf. 102, 45-47; uscendo di chiesa è invitato dai Ghisilieri alla festa di San Giovanni, 103, 4-5; vi si reca malgrado che Achille Malvezzi ne lo sconsigli, 7-8; cf. 15-16; giunto a braccetto d. compare pr. la casa di questo, si vede attorniato dai Canetoli in armi, 16-18; si accorge d. tranello e cerca fuggire, 18-24; gli è intercettata la via nel trebbo degli Storletti da Baldassarre Canetoli che lo ferisce tre volte, 24-27; cade a terra e viene ferito dagli avversari con due suoi famigli, 27-28; nomi d. suoi uccisori, 28-31; con una bombardella vien dato l'annunzio ai congiurati d. sua †, 33; molti suoi amici accorrono a confortare sua moglie e sua sorella Costanza, 104, 28-29; il popolo ne vendica la uccisione con la † di Battista e di molti altri Canetoli e col saccheggio e la distruzione di tutte le loro case, 105, 27-45; ric., 106, 1; il suo corpo è recato da prima nella chiesa di San Giorgio e ivi vestito da cavaliere, 8-9; quindi con grande onore trasportato in San Giacomo ove è sepolto, 9; altorilievo ed epigrafe sul suo sepolcro, 9-19; suoi connotati, 20-22; sue doti, 22-24; fu amatissimo dal popolo, 24; lasciò un unico figlio di poco più di due anni, Giovanni II, 24-25; gli sono fatte esequie sontuose in San Giacomo a spese d. Stato, 107, 14-16; sua † ric., 109, 30-31; 33; ric., 126, 46; 127, 19, 20, 36; nel luogo ove fu ucciso è decapitato Baldassarre Canetoli (an. 1448), 128, 5-6; ric., per il suo segretario Cola d'Ascoli, 216, 20-21.

Bentivoglio Annibale figlio di Giovanni II e di Ginevra Sforza; † bambino, 374, 13.

Bentivoglio Annibale II primogenito vivente di Giovanni II, 214, 5, 15; 218, 21; 374, 33; marito di Lucrezia d'Este, 353, 45-46; 354, 31; padre di Ginevra, 291, 4; di Alfonso, 262, 35; e di Bianca, Eleonora, Isabella, Camilla, 353, 46; 348, 33-34; di Costanzo, 318, 23; 348, 33; a cinque anni gli è concesso dai pp. di succedere al padre nel primato in Senato (an. 1474), 214, 5-6; armato cav. aurato dal re Cristiano di Norvegia innanzi alla sepoltura di San Domenico, 15-16; gli sono calzati gli sproni d'oro da Roberto da San Severino e da Carlo Antonio Fantuzzi, 17-18; a nove anni è sposato dal padre a Lucrezia d'Este per procura di Bernardo da Sassuno, di Carlo Antonio Fantuzzi, di Girolamo Ranuzzi, e di Bonifacio Cattani (an. 1478), 218, 21-26; è inviato dal padre a visitare la sposa a Ferrara, 219, 33 34; lo accompagnano Andrea Bentivoglio, Guido Pepoli, Lodovico Sampieri, Pirro Malvezzi e molti altri, 34-35; è ricevuto dal duca con grande allegrezza, 35-36; torna a Bologna (an. 1479), 40; accompagna a Carpi la sorella Eleonora sposa di Gilberto Pio (an. 1486), 235, 10; va a Ferrara con splendido seguito a prendersi la sposa (an. 1487), 236, 14-16; torna con essa a Bologna, 21-22; si reca loro incontro fuori porta di Galliera un numeroso corteggio di illustri gentiluomini, 22-35; il secondo giorno dopo le nozze a colazione gli è offerto un falcone di zucchero, 240, 33-34; corre contro Carlo Grati che tiene il secondo tavolaccio avanti il pal. d. Signori nella giostra per le sue nozze, 46-47; è al soldo d. Fiorentini con cento cavalli e mille fanti, 241, 29-31; raduna le milizie e va a Sarzana e a Sarzanello presso Nicolò Orsini conte di Pitigliano, cap. d. Fiorentini contro i Genovesi, 31-34; appena giunto attacca battaglia e riprende ai Genovesi i due pred. castelli però con molte perdite d. suoi, 34-39; si acquista grande nome in questa spedizione, 42; la sua effigie è dipinta su una parete d. cappella Bentivoglio in San Giacomo di Bologna, 243; 19; accompagna il padre al parlamento in Parma, 247, 22-24; ottiene dal duca di Milano la condotta di trecento cavalli, 25-26; cavalca per la c. a fine di scrutare l'animo d. Bolognesi verso la sua famiglia (an. 1488), 252, 39-42; è acclamato dai suoi quando rientra nel suo pal., 42-45; si reca con ricco seguito a Milano, invece d. padre, alle nozze di Giangaleazzo Sforza, 253, 39-40; è fatto eleggere dal padre Gonfaloniere di Giustizia perchè si addestri nel governo d. stato (an. 1489), 255, 4-6; Anziani suoi compagni, 8-9; è accompagnato in ufficio dal padre, dal Senato e da tutto il popolo con fasto non mai veduto, 9-10; è invitato da Francesco Gonzaga in Mantova alle sue nozze con Isabella d'Este (an. 1490), 32-34; parte di Bologna con la moglie Lucrezia, con Nicolò Rangoni, Gilberto Pio e molto seguito di gentiluomini e dame, 34-36; torna a Bologna, 37; pone la seconda pietra alla torre d. Bentivoglio dalla parte verso San Donato, 48; il suo nome è ric. nella targa di piombo murata all'uno d. canti d. torre, 256, 9; va in pellegrinaggio alla Madonna di Loreto, 30-31; torna a Bologna, 31; a Belpoggio in una cortese disputa sorta tra gli ospiti di suo padre Gilberto Pio e Nicolò Rangoni intorno alla supremazia d. Fortuna o d. Sapienza nelle cose umane è d. parere di Gilberto che prevalga la Fortuna, contro il Rangoni e il padre che stimano abbia supremazia la Sapienza, 257, 19-30; approva la proposta d. padre di definire la questione con un torneo a Bologna, 30-40; è con Gilberto a capo d. partito d. Fortuna, cui fa portare il colore verde, 43; 258, 4, di fronte a Nicolò Rangoni cap. d. partito d. Sapienza, 257, 43; entra nel torneo riccamente vestito, 259, 10-12; sua impresa, 12-13; è seguito da sei squadre di soldati con le bandiere verdi, 13-14; descrizione d. torneo e d. tenzone poetica che precede la prova d. armi, 258, 6-259-260-261-262, 1-19; vince il suo partito sicchè la questione è risoluta in favore d. Fortuna; come capo di esso gli è dai giudici attribuito il palio, 20-26; è accompagnato a casa in trionfo dai cav. suoi e da quelli d. partito d. Sapienza camminando tra il padre e Gilberto Pio, 26-30; giunto al pal. divide il palio tra i suoi cav., rimunerando quelli cui non era toccato, con doni munifici, 30-33; gli nasce il figlio Alfonso, 35; va a Milano invitato da Lodovico Sforza alle sue nozze con Beatrice d'Este (an. 1491), 263, 1-3; tornato da Milano si reca con il padre e il fratello Alessandro e molto seguito a Ferrara alle nozze di Alfonso d'Este con Anna Sforza, 7-11; torna a Bologna, 13; piglia parte alla giostra tenutasi in onore d. nozze d. fratello Alessandro, (an. 1492), 267, 27; è mandato dal padre con cinquanta cavalli in aiuto d. cognato Pandolfo a Rimini, 40-41; è ricevuto affettuosamente dal pred., 41; non essendovi bisogno d. sua opera torna a Bologna, 42; gli è dal pp. Alessandro VI confermato l'ufficio nei Sedici, 268, 27-28; è assoldato dai Fiorentini (an. 1493), 269,

46; prima d. sua partenza gli è donato dal Senato un destriero riccamente parato e una celata d'argento, 47-270, 1-2; è capo dell'undecima squadra nella mostra d'armi fatta dal padre Giovanni in Bologna, 271, 26-29; per commissione del pred. va a Ferrara a visitarvi la duchessa Eleonora ammalata, 273, 21-22; va incontro alla sorella Violante, 32-33; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 274, 2-26; accompagna la sorella Laura allo sposo in Mantova, 275, 28-35; essendo cap. d. Fiorentini, passa in Romagna con il duca di Calabria e forte esercito, 278, 1-3; privilegi concessi dall'imp. Massimiliano e a lui come primogenito e insieme ai fratelli, 279, 4-280-281-282-283, 1-23; accompagna il conte di Cajazzo e Galeotto della Mirandola di passaggio pel Bolognese, 284, 32-35; è mandato dal padre a Milano con ricco seguito per l'incoronazione d. duca Sforza (an. 1495), 285, 45-47; terminate le feste, gli sono consegnati cinquanta uomini da Lodovico e cinquanta dai Veneziani perchè si metta a ordine contro i Francesi, 286, 1-2; si reca a Milano in aiuto d. duca Sforza assalito dal duca di Orléans, 10-11; torna a Bologna avendo avuto cinquecento ducati dallo Sforza e cinque mila dai Veneziani per raccogliere cento soldati, 19-20; si congiunge al Panaro con Carlo Grati, 287, 1, e con Gilberto Pio, 5-6; ha seco parecchie centinaia di uomini coi cap. Nicolò da Bazzano, Agamennone dalla Rocca, Vincenzo Mastelletta, Giacomo Chierici, Battista Libani, 1-5; tutti insieme vanno al Taro a ingrossare l'esercito veneto contro Carlo VIII, 6; si segnala a Fornovo, 20-21; ove nella sua tenda fuggono Virgilio e Nicolò Orsini prigionieri d. Francesi, 30-32; i pred. si recano con lui a Bologna, 30; rimanendo Nicolò seco alquanti giorni, 33-34; va a Carpi con armi e armati, mandatovi dal padre Giovanni a comporre il dissidio tra i partigiani di Gilberto e il cugino di lui Alberto Pio (an. 1496), 288, 36-38; torna a Bologna, 38-39; comandato dai Veneziani passa a Pisa, 291, 21-22; vi lascia in guarnigione le sue genti d'arme e torna a Bologna, 26-27; richiestone dallo Sforza e dai Veneziani si reca in Lombardia contro i Francesi comandati da Giangiacomo Trivulzio (an. 1497), 292, 37-40; ne torna dopo alcuni mesi con tutte le sue genti, 40-41; si fabbrica un pal. nel borgo d. Paglia e lo nomina il Casino, 293, 10-12; è assoldato con cinquanta uomini d'arme dai Fiorentini contro i Pisani, 13-14; veste i soldati con la divisa d. sua casa, 14-15; è presentato di un corsiero riccamente bardato dal Senato di Bologna, 15-16; va a Firenze, 16; ric. per il suo cameriere Lodovico, 294, 11-12; ric. per una lettera scrittagli dal fratello Antongaleazzo, 13-15; a istanza d. Veneziani con duecento stradiotti si reca in Toscana per riporre Pietro e Giuliano de' Medici in Firenze, 295, 22-44; si congiunge in Casentino con l'esercito veneziano e occupa Bibbiena e altri castelli, 24-25; sopraggiunto l'inverno torna a Bologna essendogli fallito il tentativo di riporre i Medici in Firenze (an. 1499), 296, 3-6; manda Carlo Grati con uomini d'arme in aiuto di Lodovico Sforza, 34-35, cf. 297, 25-26; per incarico d. padre va con ricco seguito a Milano a rallegrarsi col re Luigi dell'ottenuta signoria d. Lombardia e a raccomandargli Bologna, 32-36; è lietamente ricevuto dal re, 36-37; è fatto barone francese insieme al padre e ai fratelli, 38-39; è licenziato dal re, 40-41; torna a Bologna per acqua, nel bucintoro d. march. d'Este sino a Ferrara, quindi su nave, 298, 1-5; col fratello Giangaleazzo visita Cesare Borgia all'osteria d. Quaquarello a Ponte di Reno e lo conduce a cena dal padre, 18-20; Roberto d'Aubigny è suo compare, 307, 9; con venti cav. accompagna a Roma Ippolito d'Este a prendervi Lucrezia Borgia (an. 1501), 309, 7; ne torna per apparecchiarsi con la moglie ad accompagnare a Ferrara la pred. (an. 1502), 11-14; si reca nella pred. c., 14-16; assolda quaranta balestrieri a difesa sua e di Bologna, 311, 40-41; loro sopravvesti, 41-42; col fratello Alessandro va a Milano a visitare il re di Francia e offrirgli doni, 312, 7-10; non ne ottiene promessa di protezione, 13-15; torna a Bologna, 15-16; va con Ermes incontro a Fracasso Sanseverino e lo conduce ad alloggiare in casa d. padre, 20-21; come capo d. quartiere di San Pietro conviene coi Gonfalonieri e il popolo nella chiesa di San Giacomo a prendere accordi sul da farsi, 316, 26-27; si reca con Ermes e molto esercito a Castel San Pietro ad attendervi l'ordine d. confederati e anche a vedere ciò che facesse il pp. per non rompere per i primi i capitoli, 317, 15-20; manda i cavalleggeri sull'Imolese, che ne tornano con bottino d. duca, 21-22; è visitato in Castel San Pietro da Paolo Orsini plenipotenziario d. Valentino, 44-45; conosciuto l'accordo d. confederati con il Borgia e saputo d. ingenti forze di cui questi disponeva, torna a Bologna con l'esercito, essendosi lasciata sfuggire l'occasione propizia di assalire il duca disarmato, 318, 11-18; Lodovico Sampieri è suo procuratore nel contratto d. matrimonio di suo figlio Costanzo con una nipote d. pp. firmatosi alla Pieve nel Perugino (an. 1503), 321, 25-27; cf. 41-42; ospita al Casino il cognato card. Ippolito, 322, 19-20; si reca a Roma per ossequiare il nuovo pp. Pio III a nome d. padre, 326, 36-37; parte con molto seguito, 37-38; Ottaviano Riario promette di prendere in moglie una sua figlia, 327, 26-27; con la m. e i figli lascia il pal. d. padre, che a cagione d. terremoto era in parte rovinato, e passa ad abitare alla Viola nel borgo di San Marino (an. 1505), 334, 27-28; assoldato dai Fiorentini contro i Pisani, 337, 18-19, cf. 28-30; vesti d. suoi armigeri, 19-21; nomi di alcuni di essi, 21-23; agli ordini di Ercole Bentivoglio vieta il passo per Pisa a Bartolomeo di Alviano, 24-25; sconfigge il pred. prima a Campigliano e poi a Torre San Vincenzo, 338, 12-17; cf. 341, 29-30; 337, 26-27; ne riporta onore e bottino 27; gli è fatto un dono dai Fiorentini, 47-48; torna a Bologna, 338, 9-10 cf. 341, 30; gli sono regalati da Ermes due cavalli di pregio, 30-31; i suoi figli sono secretamente fatti allontanare di Bologna da sua madre Ginevra (an. 1506), 346, 48-49; nella mostra d'armi passata in Santa Maria è, dal padre, fatto cap. d. genti d'armi in Bologna, 347, 47-48; è baciato dal pred. pubblicamente, 38; esce con armati da porta Maggiore, ma non oltrepassa il ponte, 348, 28-30; in età di trentotto anni abbandona Bologna con il padre, la moglie e i suoi nove figli, 33-34; esce per la porta Maggiore e va a Ferrara, 349, 14-15; sua

insegna particolare, 358, 49-50; ric. per un tal Pedrino suo caposquadra (an. 1507), 362, 37-38; Marcantonio Fantuzzi, Battista Ranuzzi, Costantino da Caprara con alcuni altri complottano di farlo entrare di notte in Bologna con Ermes, 366, 1-5; Il complotto fallisce, 5-11, ric., 20; ric., 367, 7; col fratello pred. è citato a comparire alla Ringhiera d. pal. d. pod. per difendersi dall'accusa di sommuovere lo Stato d. Chiesa a fine di rientrare in Bologna, 40-43; gli è posta una taglia di quattromila ducati per chi lo prenda vivo, e di duemila per chi lo ammazzi, 368, 14-17; con il fratello Ermes è incitato dalla madre, dalla quale riceve denaro per assoldare milizie, a recarsi su Bologna, 47-50; è assicurato dalla pred. che sarebbero introdotti in c. appena presentatisi alle mura, 50; 369, 1; comincia ad assoldare genti nel Parmigiano, Reggiano, Mantovano e altri luoghi circostanti, 1-2, il pp. invoca l'aiuto di re Luigi e manda denari a Bologna perchè si difenda contro lui, 3-8; provvedimenti presi dal Senato e dal leg. per armare e difendere la c. contro i tentativi suoi e di Ermes, 8-36; conduce genti a Sassuolo e a Spilimberto con artiglierie per muovere su Bologna, 37-41; ha con sè i fratelli Ermes e Antongaleazzo, 42; con essi prende Bazzano, Crespellano e Monteveglio, 42-44; Piumazzo rifiuta la resa, 45-46; è dal d'Amboise riconosciuto colpevole dell'impresa contro Bologna, 377, 28; perde la protezione d. re di Francia, 29; si abbocca in Mantova con Gaspare Scappi, che a nome dei suoi fautori bolognesi gli offre di farlo rientrare in Bologna (an. 1508), 378, 28-30; è in forse di accettare, 30-34; alla minaccia d. Scappi di scegliere un'altro capo, acconsente, 35-39; è avvertito dal pred. di andare la notte di Sant'Antonio a Porta San Mamolo con bande di soldati per entrare in c., 379, 7-9; non si trova dietro la porta al giorno fissato, 380, 16; cf. 379, 47-49; i congiurati mandano un messo a Guido Rangoni perchè lo solleciti a venire essendo porta San Mamolo già in loro potere, 16-19; il Rangoni è tenuto da lui all'oscuro di tutto, 19-20; assoldato dai Veneziani contro la Lega (an. 1509), 393, 39-40; guarda Ravenna contro il pp., 40-41.

Bentivoglio (!) conte Annibale *v. Bevilacqua conte Annibale.*

Bentivoglio Antonio o Toniolo. " Di lui fra Leandro e altri storici narrano inesattamente che fu figlio di Giacomo Viadagola, LXXXI, 9-10, che fu creato cav. dal pp. Gregorio XI in Roma durante una sua ambasceria, 14-15; invece è figlio di Albertinello, detto Bettino o Bettuccio o Bertuccio, di Bente detto Bentivoglio, 7-11 „; 62, 21; " non fu fatto cav. dal pp. essendolo già, LXXXI, 14-15; anzi con i compagni fu assai poco bene accolto da Gregorio (an. 1371), 15-17; fu padre di Giovanni I, signore di Bologna, 7-8, cf. 24-25 e di Bartolino detto Beccarino, Leonardo, Bente, Andrea, Conte (questi ultimi quattro a lui premorti), Salvuzzo e Taddeo, 23-25 „; per Leonardo cf. 62, 21; " fa testamento, chiamando eredi i quattro figli viventi (an. 1374), LXXXI, 26-27, cf. 5-6 „.

Bentivoglio Antonio naturale di Sante e di una vedova fiorentina, 180, 11; 224, 18-19; 269, 13; 296, 18-19; conduce la terza squadra di Giovanni Bentivoglio nel torneo bandito da questo in Bologna il giorno di San Petronio (an. 1470), 204, 28; suo seguito, sue vesti e sua impresa, 28-32; ha per compagno Giacomo Rossi, 33; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Ferrara (an. 1479), 219, 43-44; prende parte a una giostra bandita in Bologna dal pred. (an. 1482), 224, 18-19; riesce secondo con Sante Manfredi, 20-21; quale capo di squadra va con Giovanni Bentivoglio contro i Veneziani (an. 1483), 228, 10-11; tiene il terzo tavolaccio avanti ai pal. d. Signori nella giostra per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 240, 48; corrono contro lui Camillo Volta, Sigismondo Poeti, Carlo da Reggio, 49; è fatto prigioniero in Faenza (an. 1488), 246, 34; è rimandato libero a Bologna, 47; combatte nel torneo, qui tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è capo d. seconda squadra vestita alla Turca (an. 1490), 258, 29; la sua parte soccombe, 262, 17-19; accompagna con balestrieri Pirro Malvezzi a Cesena (an. 1492), 267, 13-14; † ed è sepolto in San Giacomo (an. 1499), 296, 18-19.

Bentivoglio Antonio naturale di Giovanni II, lascia Bologna con il padre (an. 1506), 348, 39-40.

" Bentivoglio Antongaleazzo figlio di Bartoluccio, XXXVII, 21 „.

Bentivoglio Anton Galeazzo o Antonio [*Antonio Galeazzo de' Bentivogli*] figlio di Giovanni I, 45, 5; fratello di Ercole, 5, 26, e di Giovanna, 142, 32-33; padre di Annibale, 4, 6; 45, 32, 51-52; 54, 10; 100, 36; di Isabella, 140, 30-31; è amante di una bella donna di Bologna contemporaneamente a Gaspare Malvezzi (an. 1413), 54, 13-16; nasce da questa un figlio, Annibale, di cui entrambi si proclamano padre, 16-21; compone la questione giuocando il fanciullo ai dadi, 21-23; " cf. XCI, 9-23 „ vince e fa allevare il bambino con ogni cura, 54, 25-28; lo pone, all'età adatta, sotto la guida di Micheletto Attendolo perchè lo addestri nella milizia, 28-30, " cf. XCI, 23-25 „; da Firenze tratta d. sua condotta agli stipendi di pp. Martino per mezzo d. suo procuratore Giovanni Bianchetti (an. 1426), 4, 15; " è stipulato nei capitoli che anche il figliuolo suo Annibale prenderà servigio dal pp. (an. 1426), XCIV, 22-24 „; è chiamato a Roma dal pred. (an. 1427), 5, 25; non si assicura di andarvi, 26; † il fratello Ercole, vi si reca con molti amici a preghiera d. card. Albergati e di Lodovico Bentivoglio, 26-27; è molto accarezzato da Martino V, 41-42, che lo fa conte di Campagna con buon stipendio, 28-29, 41-42; cf., 7, 44; in tal modo è tenuto dal pp. fuori di Bologna, 5, 30; è amico di Egano Lambertini (an. 1428), 6, 17, e di Castruccio da Panico, Andrea Albertucci, Giovanni Banchetti, Giovanni dalle Calze, 19-20; ribellata Bologna alla Chiesa, Battista Canetoli lo invita a tornarvi, 7, 42-43, ammonendolo di non fidarsi di Martino, che gli donò e poi gli tolse Castelguelfo, 43-47; preoccupato e non fidandosi del Canetoli, mostra al pp. la detta lettera 49-8, 1-3; volendo il pred. fare assediare Bologna scrive ai suoi di allontanarsene per non essere presi in sospetto a cagione sua, combattendo egli per il pp., 8-13; con Micheletto Attendolo e Nicolò da Tolentino si reca ad Imola e vi raduna un forte esercito, 24-29; ne è com-

missario per Martino V, 46-47; va con milizie in aiuto di San Giovanni in Persiceto assediato dai Bolognesi, ma non riuscendo a nulla torna a Castel Guelfo, 9, 7-9; con Nicolò da Tolentino assalta questo castello e lo prende, 13-14; egualmente prende Reccardina e Budrio, 14; pone questo a sacco e a fuoco, 15; passa alla Pieve di Cento che gli si rende, 15-16; per breve apostolico tutti i cap. al soldo d. Chiesa devono prestargli aiuto quando lo domandi, 27-30; ric., 12, 2; molti suoi amici lo raggiungono da Bologna al campo per timore d. Canetoli (an. 1429), 10-12; con il Caldora tenta nuovamente di avere Bologna per tradimento, ma il tentativo fallisce, 13, 26-38; ric., 14, 48-49; 17, 45; i Canetoli uccidono molti suoi seguaci per indebolire la parte sua e del leg. (an. 1430), 18, 44-45; cf. 9-11; ric., 31; è bandito di Bologna con un lungo, ma falso processo insieme ai figli e agli amici, 19, 22-26; è nell'esercito d. Caldora sul Bolognese, 20, 23-24; recatosi coi banditi alla porta Maggiore per tentare l'entrata in c., appicca il fuoco al cancello esterno, 20, 28-30; torna a Roma (an. 1431), 23, 40; si reca a visitare il re di Napoli e molti signori di quel reame, 40-41; torna a Roma da Napoli, 24, 24; per i capitoli d. pace è bandito coi figli dalla c. e territorio di Bologna, Imola e Modena, sotto pena se vi mancasse, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti 28, 42-46, 50; 29, 1; i suoi amici banditi si riducono parte in Romagna, parte in Lombardia, 30, 20-21; dopo lo scacco d. suoi amici a San Giovanni in Persiceto parte di Roma e si reca a Faenza temendo d. pp., 40-42; qua lo raggiungono i fratelli dell'abate Zambeccari (an. 1432), 33, 5; i nemici d. Canetoli tentano di introdurlo in c. coi banditi (an. 1433), 35, 15-16; si muove da Lugo per Bologna avendo mandato a dire al Senato che desiderava rientrare in c. e viverci in pace con tutti, 35-37; non ricevendo risposta si reca a porta San Donato e comincia a romperla, 38-39, 42-43; è respinto dal popolo accorso in armi, 44-45; passa da Borgo Panigale e con gli Zambeccari va a Castelfranco sperando di averlo per trattato con Giovanni Merio, 36, 1-2; fallito il complotto si reca a Spilimberto nel Modenese, 2-4; dai contadini gli è dato Monteveglio, 5; vi lascia a commissario Giovanni Bianchetti con duecento fanti, 6; è avvertito dai Bianchetti di essere stato costretto a rendere il castello, 11; i Canetoli temono che si accordi col duca Visconti e venga contro Bologna (an. 1434), 38-39; ric. per Francesco Fantuzzi suo amico, 40, 37; abita nei castelli devoti alla Chiesa (an. 1435), 41, 39-40; d'accordo col Gattamelata e i fuorusciti, tenta entrare in Bologna da porta Santo Stefano, 40-49, ma il tentativo fallisce, 42, 1-4; torna a Sant'Agata, 6-7; per concessione di Eugenio IV rientra in Bologna, dopo un esilio di oltre quindici anni, 44, 22-25; visita subito il governatore, 25-26; è regalato, visitato e molto onorato dai cittadini, 27-30; queste amorevolezze gli nuocciono pr. il governatore subornato anche dai Maltraversi ingelositi, 30-33, cf. 45, 1-7; il pred. e il pod. Offida determinano di ucciderlo, 7-9; cade nel tranello ordito per togliergli la vita, 9-26; fatto prigioniero per le scale d. governatore, gli è quasi tagliata la testa, 26-32; da uomini dell'ospedale d. Morte è sepolto con Tommaso Zambeccari a San Cristoforo del Ballatoio, 39-40; più tardi il suo corpo è trasportato a San Giacomo e posto in un mausoleo di marmo, 40-42; epigrafe che vi si legge, 42-50; sua morte ric., 46, 1, 12, 13, 21; sono dall'Offida fatte sequestrare le armi ai suoi amici, 4; è falsamente accusato dal pred. di avere voluto dare la c. al Visconti, 7-9; molti suoi amici per vendicarne la †, uniti ai cittadini malcontenti d. trasferimento d. Concilio a Ferrara, offrono Bologna al duca di Milano (an. 1438), 51, 12-21; ric., 54, 9; ric. per il suo segretario Cola d'Ascoli, 216, 20-21.

Bentivoglio Antongaleazzo figlio di Giovanni II e di Ginevra Sforza, 374, 34; cf. 212, 26; 227, 29; sua nascita (an. 1472), 212, 26; undicenne è nominato dal pp. protonotario apostolico (an. 1483), 227, 28-29; sua vestizione nella cattedrale alla presenza d. magistrati e d. clero, 29-33; banchetto offerto dal padre a coloro che lo avevano riaccompagnato a casa, 33-37; sua effigie dipinta sopra una parete d. cappella Bentivoglio in San Giacomo (an. 1487), 243, 19; accompagna il padre al parlamento in Parma (an. 1488), 247, 20-22; con il pred. dà principio alla torre d. Bentivoglio cavandone i fondamenti nella cerimonia augurale (an. 1489), 255, 17; pone la terza pietra alla torre dalla parte verso San Donato (an. 1490), 48; ric. nella targa di piombo murata all'uno d. canti, 256, 10; succede quale arcidiacono di Bologna al † Francesco della Rovere (an. 1491), 264, 26-27; è investito di tale dignità in San Pietro, presente tutta la c., 27; è accompagnato con gran fasto al pal. d. padre, 27-28; è ambasc. d. Senato ad Alessandro VI per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1492), 268, 9-10; chiede al pp. a nome d. Senato di confermare alla c. i capitoli accordatile dai suoi predecessori, 12-14; lo prega anche di confermare al padre i privilegi conferitigli dagli altri pp., 14-15; torna a Bologna, 16; assiste in San Petronio alla cerimonia d. consegna d. stendardo ducale al padre (an. 1493), 270, 25; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 274, 2-26; allestisce in San Petronio la Rappresentazione Sacra d. vita di Sant'Eustachio, 275, 21-22; ha affidamento d. cardinalato da Alessandro VI, sotto date condizioni 276, 24-26; deve ogni notte andare a fare la guardia nel pal. d. Signori, 278, 8; privilegi concessigli dall'imperatore Massimiliano unitamente agli altri fratelli, 281, 40-282-283, 1-23, cf. 279, 6-14; dal conte Guido Torelli, suo futuro cognato, gli sono ceduti i benefici di cui godeva quale protonotario, 283, 41-42; inviato dal padre a Lodovico Sforza per rallegrarsi d. successi di Carlo VIII (an. 1495), 285, 25-27, è ben ricevuto, 27-28; torna a Bologna, 28; va a Milano a prendervi possesso d. benefici rinunciatigli da Guido Torelli, 30-34; accompagna al pred. la sposa Francesca, 286, 16-18; gli è dato in commenda il priorato di Santa Maria degli Angeli, 288, 6-8, che poi consegna a Giovanni Gozzadini, 8-9; con il fratello Alessandro manda a chiedere ai Domenicani Gabriele da Sala, dal pred. condannato quale eretico, minacciando di impiegare la forza se liberamente non lo dimettano (an. 1497), 293, 42-43; parte segretamente di Bologna con poco seguito e si imbarca a Venezia per Terrasanta (an. 1498),

294, 6-15; scrive ad Annibale d. suo viaggio scusandosi di non avere fatto prima consapevole la famiglia d. suo divisamento, 13-15; torna a Bologna di Terrasanta con grande festa d. c., 295, 29-31; ordina al Francia un'ancona di altare, in cui si fa dipingere in abito di crociato, e la dona all'altare maggiore della chiesa della Misericordia in rendimento di grazie, 32-35; è fatto suo barone da re Luigi XII (an. 1499), 297, 38-39; col fratello Annibale visita Cesare Borgia all'osteria d. Quaquarello a Ponte di Reno e lo porta a cena dal padre, 298, 18-20; conduce al Borgia duecento uomini d'arme passando per Bruscoli (an. 1501), 306, 43; accordatosi il Valentino coi Fiorentini, torna a Bologna, 48; è inviato dal padre a Milano a rallegrarsi col vicerè dell'acquisto d. regno di Napoli, 308, 5-7; di là passa in Francia a congratularsi col re, 7-8; ne torna, 8; va con Galeazzo Bottrigari a Luigi XII in Francia (an. 1502), 310, 38-39, cf., 311, 15-16; non ottiene per i suoi la protezione d. re contro il Borgia, 21-23; assolda cinquanta balestrieri a difesa sua e d. c., 48-49; tornato di Francia, avendo saputo d. citazione d. pp. al padre e ai fratelli, assolda per suo conto settanta cav., 315, 20-23; si raccoglie con i Gonfalonieri e il quartiere di Porta Ravegnana nella Chiesa d. Servi per accordarsi sul da fare, 316, 27-28; è mandato dal padre in Imola al Valentino a scrutarne l'animo, 318, 3-4; è trattenuto in feste e giuochi molti giorni dal pred., 4-11; va e torna da Bologna ad Imola per i capitoli d. pace sempre mandata in lungo dal Valentino, 319, 15-18; fissati finalmente i capitoli col duca, torna a Bologna con Ramiro de Lorqua confidente d. Valentino, 18-20; si reca ambasc. d. Senato da Pio III a rallegrarsi d. sua elezione (an. 1503), 326, 47-48; giunge a Roma che il pp. è gravemente malato, 327, 19-20; † il pred., domanda istruzioni, 22-23; gli è ordinato di aspettare l'elezione d. nuovo pp., 23-24; va a riverire Giulio II benevolmente accolto, 328, 30-32; torna di Roma malcontento d. pp. rivelatosi poco inclinato per i Bolognesi, 44-45; si reca in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Vienna e a San Giacomo di Gallizia e parte senza far motto al padre accompagnato da Dionisio di Lucca, Baldassarre d. Torre e dal canonico Lorenzo Penacchi (an. 1505), 336, 12-15; ritorna sano e salvo, 15; bandisce una corrida e altre giostre e divertimenti in Bologna (an. 1506), 342, 27-39; abbandona la c. con il padre e i suoi due figli naturali Panfilo e Sforzino, 348, 34-35; sua insegna particolare, 358, 50; 359, 1; con i fratelli Annibale ed Ermes è all'impresa contro Bologna (an. 1507), 369, 42-46; ric., 371, 34-35.

Bentivoglio Ascanio naturale di Giovanni II, padre di Virgilio, Giambattista e Cesare, 356, 5; commendatario di Santa Maria Maggiore; abbandona Bologna con il padre (an. 1506), 348, 39-40.

" Bentivoglio Bartolino detto Beccarino figlio di Antonio detto Toniolo, LXXXI, 24; nel testamento del padre è nominato tra gli eredi (an. 1374), 26-27 „.

" Bentivoglio Bartoluccio padre di Anton Galeazzo, XXXVII, 21 „.

Bentivoglio Battista figlio di Gaspare, 63, 11; prende parte a una giostra per il pallo di San Ruffillo sulla Piazza di Bologna (an. 1440), 63, 11.

Bentivoglio Beatrice figlia di Annibale II, abbandona Bologna con il padre (an. 1506), 348, 34.

" Bentivoglio Bente padre di Albertinello, LXXXI, 11 „.

"Bentivoglio Bente figlio di Andalò, contemporaneo di Giovanni I, signore di Bologna col quale s'inimica per ambizione, LXXXI, 11-13 „.

" Bentivoglio Bente figlio di Antonio detto Toniolo, † prima del 1374, LXXXI, 24-26.

Bentivoglio Bertuccio *v. Bentivoglio Bettino.*

Bentivoglio Bettino o Bettuccio o Bertuccio *v. Bentivoglio Albertinello.*

Bentivoglio Bianca figlia di Giovanni II e di Ginevra Sforza, 374, 32; è dal padre offerta in m. a Nicolò Rangoni, che accetta e la sposa (an. 1479), 220, 8-11, cf., 354, 33; 374, 32; il marito la manda a prendere (an. 1481), 223, 23; parte col consenso d. padre accompagnata da dame e gentiluomini, 24-26; è vestita di broccato d'oro, 26-27; onorevolmente ricevuta dal duca Ercole e da molti nobili, entra in Ferrara ove si danno molte feste in suo onore, 27-28.

Bentivoglio Bianca figlia di Annibale e di Lucrezia d'Este, bellissima; abbandona Bologna con i genitori (an. 1506), 353, 45-46, cf., 348, 35-37.

Bentivoglio Camilla figlia di Giovanni II e di Ginevra Bentivoglio, 374, 34; è monaca nel monastero d. suore d. Corpo di Cristo, 374, 34.

Bentivoglio Camilla figlia di Annibale e di Lucrezia d'Este, abbandona Bologna con i genitori (an. 1506), 353, 45-46, cf., 348, 34.

Bentivoglio Carlo [*Andrea! Andalò!*] padre di Lodovico, 55, 19; 62, 2-3, 50; 73, 22; 97, 26; 107, 20; 145, 31.

Bentivoglio Carlo naturale di Giovanni II esce di Bologna con tutti i Bentivoglio (an. 1506), 348, 39-40.

Bentivoglio Cesare naturale di Ascanio, parte di Bologna con Ginevra pr. la quale era rimasto (an. 1506), 354, 4-6.

Bentivoglio Confortino figlio di Giovanni II, ha parte d. possessioni d. Marescotti (an. 1503), 326, 10-11.

" Bentivoglio Conte figlio di Antonio, LXXXI, 24; † prima del 1374, 25-26 „.

Bentivoglio Cornelio figlio di Giovanni II, e di Ginevra Sforza, † bambino [s. a.], 374, 31.

Bentivoglio Cornelio figlio di Annibale II, abbandona Bologna con il padre (an. 1506), 348, 33; conserva pr. di sè l'originale d. privilegio concesso da Sisto IV a Giovanni II Bentivoglio nel 1473 circa a creare notai, legittimare figli ecc. [s. a.], 213, 22-23.

" Bentivoglio Cornelio d. ramo Ferrarese, card.; ottiene dal vesc. di Bologna card. Lambertini la proibizione d. stampa del terzo Volume dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1732), LXXXII, 12-32; il quale divieto continua anche dopo la sua †, LXXXIII, 3-6 „.

Bentivoglio Costanza [*Costanza Bevilacqua*] sorella di Annibale I, 104, 26, e di Isabella, 70, 18; è dal fratello promessa sposa a Gaspare Canetoli (an. 1439), 57, 15-17, cf., 70, 18, 26; si dispera per l'uccisione di Annibale (an. 1445), 104, 26-29; sposa Gherardo Bevilacqua patrizio veronese [an. 1450], 27-28; con il marito accompagna Ginevra Bentivoglio a Pesaro alle nozze di Costanzo Sforza (an. 1475), 215, 10-11.

Bentivoglio Costanza figlia di Sante e di Ginevra Sforza, figliastra di Giovanni II, 213, 16-17; è dal pa-

trigno data in sposa ad Anton Maria Pico della Mirandola (an. 1473), 16-18.

Bentivoglio Costanza figlia di Ermes, lascia Bologna col padre (an. 1506), 348, 37-39.

Bentivoglio Costanzo primogenito di Annibale II, 318, 23; 348, 33; per l'accordo d. sua famiglia con i Borgia è promesso a una nipote d. pp. (an. 1502), 318, 23-25, cf., 320, 22-23; 321, 24-29, 42-43; abbandona Bologna con il padre (an. 1506), 348, 32.

Bentivoglio Donnino figlio di Giovanni II e di Ginevra Sforza, † bambino [a. a.], 374, 31.

Bentivoglio Eleonora figlia di Giovanni II e di Ginevra Sforza, 223, 15; 235, 7-8; 356, 42; 374, 33-34; è sposata a Gilberto Pio, che le fa dare l'anello da un suo incaricato in presenza di Pirro Malvezzi e di Lodovico Sampieri (an. 1481), 223, 15, 16-18, cf., 354, 33-34; 374, 33-34; è mandata a prendere dal marito (an. 1486), 235, 6-8; parte accompagnata dal fratello Annibale e da molto seguito, 8-11; a Carpi è ricevuta con grandi feste, 11; invia una compagnia di fanti in aiuto d. padre e di Bologna (an. 1501), 303, 46-47; in sua casa a San Pietro alloggia il card. Federigo da Sanseverino (an. 1506), 356, 41-42.

Bentivoglio Eleonora [*Leonora*] figlia di Annibale II e di Lucrezia d'Este, abbandona Bologna coi genitori (an. 1506), 353, 45-46, cf., 348, 34.

Bentivoglio Elisabetta [*Isabetta*] figlia di Antongaleazzo, 140, 30-31; 339, 47; sorella di Annibale I e di Costanza, 70, 17-18; sposa Romeo Pepoli (an. 1441), 17-18, cf, 140, 30-31; le è reso omaggio da Francesco Piccinino, 70, 19; il giorno dopo le nozze si reca a San Petronio accompagnata da novantadue giovani bolognesi riccamente vestiti, 19-21; ha da Romeo cinque figli, tre femmine e due maschi, 140, 31-32; tra i quali Guido, 339, 47; " riconosce di essere soddisfatta d. sua dote e che il fratello Annibale è erede universale d. loro padre, XCIV, 31-34 „.

Bentivoglio Ercole [*Hercolesse*] figlio di Giovanni I e fratello di Anton Galeazzo, 5, 28; " XCIV, 30 „; zio (cugino !) di Annibale I, 118, 45, " che fa suo erede universale, XCIV, 30; " da una donna di Poppi maritata ad Antonio da Cascese ha il figlio Sante [an. 1424?], 118, 44-46; " accenno alla sua †, CXLI, 12-16 „.

Bentivoglio Ercole (conte) figlio di Lodovico, fratello di Andrea, 263, 6; è compagno di Gianfrancesco Poeta nel torneo bandito in Bologna per San Petronio (an. 1470), 204, 42; sue vesti e sua impresa, 42-44; scalco alle nozze di Annibale (an. 1487), 237, 27-28; abiti d. suoi servi che portano ricamato sul petto il suo motto, 40-42; indossa calze con la divisa d. Bentivoglio, 33-34; è el. d. Sedici (an. 1488), 253, 22, 25; succede in Senato al † fratello Andrea (an. 1491), 263, 6; è da Giovanni Bentivoglio preposto con il senatore Andrea Grati alle nozze d. figlio Alessandro (an. 1492), 267, 14-15; tiene ai suoi ordini nove scalchi con sei servitori ciascuno, 15-17; quale senatore interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Bologna a Corticella (an. 1494), 274, 6-26; accompagna Laura Bentivoglio allo sposo in Mantova, 275, 30-35; un suo amico si reca da lui travestito ad avvertirlo che se ha alcuna cosa da spedire fuori di Bologna lo faccia immantinente, perchè il giorno dopo più non lo avrebbe potuto (an. 1502), 319, 34-37; stupito di tale avviso ne fa parte subito a Giovanni Bentivoglio, 37-38; accompagnando, insieme ad Antonio Volta, per commissione d. Senato, un cap. francese sino al Panaro, è fatto con un pretesto prigioniero dai Francesi e condotto a Parma, 320, 6-10; è liberato per ordine d. Vicerè di Milano, 18; pure essendo d. Senato vecchio è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 27-28; inviato dal Senato allo Scappi a chiedergli ragione d. fuoco appiccato al pal. Marescotti e dell'occupazione d. porta San Mamolo, ne ha risposta evasiva (an. 1508), 380, 28-34.

Bentivoglio Ercole figlio di Sante e di Ginevra Sforza, 171, 37-38; 180, 10-11; 215, 20; 236, 33; 300, 29; sua nascita (an. 1459), 171, 37-38; è dal padre fatto educare a Firenze dai Medici, 180, 11-12; rimane al servizio d. Fiorentini e diviene famoso nelle armi, 12-13; è uno d. capi d. giostra bandita dal Senato in Bologna per San Petronio (an. 1475), 215, 20; va incontro ad Annibale Bentivoglio e alla sua sposa fuori porta Galliera (an. 1487), 236, 22, 33-34; è dal pp. messo agli ordini d. Valentino per l'impresa di Romagna (an. 1500), 300, 28-29; ottiene liberamente dai cittadini Rimini, ove i Malatesta erano odiati, 34-36; è el. governatore dell'esercito fiorentino contro i Pisani (an. 1505), 337, 30, cf., 24; capi sotto i suoi ordini, 31-34; con Annibale Bentivoglio vieta il passo verso Pisa a Bartolomeo d'Alviano, 24-26; ingaggiata col pred. battaglia lo vince riportandone prigionieri e preda, 39-45, cf., 25-26; è dai Fiorentini fatto loro cap. generale, 46-47, cf., 338, 19-20; conduce l'esercito contro Pisa invano sferrando molti assalti con gravi sue perdite, 337, 49-338, 1-3, cf., 20-21; † sotto il cavallo, 23-24.

Bentivoglio Ermes [*Ermes, Ermesse, Hermes*] figlio di Giovanni II e di Ginevra Sforza, 255, 17; 264, 41-42; 305, 2; 374, 35; marito di Giacoma Orsini, 357, 47; 354, 32-33; padre di Costanza, 348 37-39; la sua effigie è dipinta su una parete d. cappella Bentivoglio in San Giacomo (an. 1487), 243, 20; con il padre dà principio alla torre d. Bentivoglio cavandone i fondamenti nella cerimonia augurale (an. 1489), 255, 17-18; pone la quinta pietra alla torre verso San Donato (an. 1490), 49; il suo nome è ric. nella targa di piombo murata all'uno d. canti, 256, 10; è fatto cav. aurato da Ercole d'Este in San Giacomo e riceve dal pred. un ricco dono (an. 1492), 264, 40-43; è capo d. decima squadra nella mostra d'arme fatta dal padre Giovanni in Bologna (an. 1493), 271, 25-26; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 274, 2-26; con Gilberto Pio e armati ha l'incarico di cavalcare di notte, attorno alle mura fuori d. c., 278, 6; privilegi concessigli dall'imperatore Massimiliano unitamente ai fratelli, 281, 43-282-283, 1-23; cf., 279, 6-14; è cresimato in San Pietro dal card. Bernardino Carvajal (an. 1496), 291, 4; è fatto suo barone da re Luigi XII (an. 1499), 297, 39; gli è data in moglie, senza dote, Giacoma figlia di Giulio Orsini (an. 1501), 304, 39-40; delibera con la madre di uccidere i Marescotti detenuti in Pal., 305, 2-3; raduna colà molti giovani suoi amici ai quali palesa avere i Marescotti, e sopratutto Agamennone, promessa la

c. al Valentino dopo che la sua famiglia ne fosse stata cacciata, 3-17; rammenta loro la complicità di Agamennone nella congiura d. Malvezzi e l'ingratitudine d. pred. perdonato da Giovanni, 17-22; ricorda i danni portati dal Valentino al territorio e il pericolo corso dalla c., 22-26; conclude di avere deliberato col loro concorso di uccidere i Marescotti, 26-29; si reca quindi coi compagni nella stanza ove i pred. riposavano; uccide Agamennone mentre gli altri tolgono la vita a Lodovico e ai rimanenti, 29-38; sua accortezza nel misfatto, 39-42; da suoi messi fa uccidere Marescotto e Antenore Marescotti rifugiatisi all'Uccellino, 47-51; fa anche uccidere Bedoro de' Preti, genero di Agamennone Marescotti, accusandolo di avere recato le lettere di Agamennone al Valentino, 306, 1-4, e Giacomo Toschi e Agamennone Malvezzi, 4-6, e un ex cameriere d. Bentivoglio, tal Benedetto, 7-9; va a casa Marescotti a visitare Taddeo e Scipione mostrandosi loro molto deferente per riguardo di Galeazzo, 33-34; scontratosi con Emilia vedova di Agamennone e facendosi a salutarla e confortarla è dalla donna scacciato e minacciato, 34-37; parte confuso, 37-38; accompagna il leg. Orsini incontro a re Luigi XII (an. 1502), 311, 31-32; assolda quaranta balestrieri a difesa sua e d. c., 46; loro sopravvesti, 46-47; con Annibale va incontro a Fracasso da Sanseverino di passaggio a Bologna e lo conduce ad alloggiare nel pal. d. padre, 312, 20-21; in rappresentanza di questo interviene alla Magione nel Perugino insieme a molti cap. e signori per mettersi d'accordo contro il Valentino, 315, 24-33; torna a Bologna e consiglia il padre a mettere insieme quanti più armati può per andare contro il Valentino ad Imola, 33-46; con i Gonfalonieri e tutto il quartiere di porta Stieri si riduce nella chiesa di San Francesco per accordarsi sul da fare, 316, 28-29; si reca con Annibale e molto esercito a Castel San Pietro ad attendervi l'ordine d. confederati e anche a vedere ciò che facesse il pp., per non rompere, per i primi, i capitoli con il pred., 317, 15-20; manda i cavalleggeri in scorreria nell'Imolese predando bottino d. duca, 317, 20-21; con molte genti tenta entrare in Imola per riporvi Ottaviano Riario, ma fallisce (an. 1503), 328, 46-47; non si allontana dal pal. paterno durante il terremoto (an. 1505), 334, 30-31; regala al fratello Annibale due cavalli di pregio, 341, 30-31; manda cavalli a Forlì in soccorso di Galeotto ....(?) (an. 1506), 342, 48-49; ric., 346, 5; va ad abitare nel monastero di San Francesco con circa sessanta armigeri poco fidandosi d. popolo, 344, 33-36; è el. cap. d. quartiere di porta Stieri, 345, 27-28; nella mostra a San Francesco viene dietro tutti su bellissimo cavallo e circondato da staffieri e uomini d'arme, 28-44; con Alessandro accompagna in Pal. un messo d. pp., 348, 5-7; in età di ventiquattro anni lascia Bologna con la figlia Costanza, 37-39; esce per la porta Maggiore e va a Ferrara, 349, 14-15; sua insegna particolare, 358, 50; 359, 1-2; ric., 366, 7; Mariantonio Fantuzzi, Battista Ranuzzi, Costantino da Caprara con alcuni altri complottano di farlo entrare di notte in Bologna con Annibale, 366, 1-5; *la congiura fallisce*, 5-11; è cit. a comparire alla Ringhiera d. pal. d. pod. per difendersi dall'accusa di sommuovere lo stato d. Chiesa per ritornare in Bologna (an. 1507), 367, 40-43; non deponendo tale idea è colpito da una taglia di quattromila ducati per chi lo prenda vivo e di duemila per chi lo ammazzi, 368, 14-17; è incitato dalla madre, dalla quale riceve danaro per assoldare genti, a recarsi su Bologna, 47-50; è assicurato dalla pred., che sarebbe introdotto in c. appena presentatosi alle mura, 50; 369, 1; comincia ad assoldare genti nel Parmigiano, Reggiano, Mantovano e altri luoghi circostanti, 1-2; il pp. invoca l'aiuto di re Luigi contro lui e manda danari a Bologna per apparecchiare la difesa, 2-8; provvedimenti presi dal Senato e dal leg. per armare e difendere la c. contro tentativi suoi e d. fr., 8-36; conduce genti a Sassuolo e a Spilimberto con artiglierie per muovere su Bologna, 37-41; prende coi fratelli Annibale e Antongaleazzo Bazzano, Crespellano e Monteveglio, 42-44; Piumazzo rifiuta di darsi alle sue genti, 45-46; è dal d'Amboise riconosciuto con Annibale colpevole dell'impresa contro Bologna, 377, 28; perde la protezione d. re di Francia, 29.

Bentivoglio Ferrando figlio di Annibale, abbandona Bologna con il padre (an. 1506), 348, 33.

Bentivoglio Filippo figlio di Giambattista, 135, 38.

Bentivoglio Francesca figlia di Giovanni II e di Ginevra Sforza cf. 223, 15; 283, 40; 285, 32; 374, 32; moglie di Galeotto Manfredi, 223, 15; 354, 34; 374, 32-33; e di Guido Torelli, 283, 40-41; 285, 32; madre di Astorre, 285, 34; sposata per procura da Galeotto Manfredi (an. 1481), 223, 16, 16-18; sue nozze ric., 285, 33; 354, 34; 374, 32-33; è mandata a prendere dal marito (an. 1482), 223, 41-42; parte di Bologna riccamente vestita con grande seguito di dame e di bagagli, 42-45; è accompagnata sino a Faenza da Pirro Malvezzi, Andrea Bentivoglio, Lodovico Sampieri, Guido Pepoli e altri, 45-47; è ricevuta dal Manfredi con manifestazioni di gioia e feste, 47; per gelosia d. marito lascia Faenza e va a Bologna dal padre (an. 1488), 245, 41-42; è dal pred. riconciliata con Galeotto e rimandata a Faenza, 42-44; continuando il marito a fare di lei poco conto delibera vendicarsi, 44-48; lo fa strangolare da alcuni Faentini suoi amici nella propria camera, ove, fingendosi ammalata, Galeotto era andato a visitarla, 48-246, 1-6; avvisa il padre e si rinchiude nella rocca con il figlio Astorre, 7-8; torna a Bologna rimanendo il figlio in custodia d. Fiorentini, 246, 47-48; sposa in seconde nozze il conte Guido Torelli (an. 1494), 283, 40-41; sue nozze ric., 285, 32; 354, 35; va dal marito accompagnata dai fratelli Alessandro e Anton Galeazzo, 286, 16-18; † (an. 1504), 332, 42-43; la sua morte interrompe le feste per le nozze d. fratello Ermes, 43-44.

Bentivoglio Francesco figlio di Giambattista; è famigliare d. card. Bessarione (an. 1450), 135, 38; è da lui fatto priore di Santa Croce dell'Avellana e abate di San Cristoforo di Castel Durante, 39-40.

Bentivoglio Gaspare [*Gaspare Bentivogli*] padre di Battista, 63, 11; è vivente nel 1426, 4, 47-48.

Bentivoglio Giacomo figlio di Lodovico, 147, 35; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 30-33, 35.

Bentivoglio Giambattista padre di Ottaviano, Nicolò, Filippo, Giovanni, Francesco, Girolamo, 135, 37-40,

parte di Bologna e diviene consigliere e vicario generale d. appellazioni del duca Federico d'Urbino (an. 1450), 34-35; fu anche segretario di re Alfonso di Napoli [s. a.], 35-36; abita primo d. sua famiglia in Gubbio, 36; sua discendenza, 37-42.

Bentivoglio Giambattista naturale di Ascanio, 354, 6; parte di Bologna con Ginevra pr. la quale era rimasto (an. 1506), 4-6.

Bentivoglio Ginevra figlia di Annibale II e di Lucrezia d'Este, 291, 3; cf. 348, 35; 353, 45; è battezzata in San Pietro dal card. Bernardino Carvajal (an. 1496), 291, 3-4; bellissima bambina, abbandona coi genitori Bologna (an. 1506), 348, 35-37; cf. 353, 45-46.

[Bentivoglio] Ginevra *v. Sforza Ginevra.*

Bentivoglio Giovanna figlia di Giovanni I e sorella di Antongaleazzo Bentivoglio, 142, 32-33; primieramente fidanzata al figlio di Francesco da Carrara, 33-35; poi sposa a Gaspare Malvezzi (s. a.), 35; cf. 32, 11; 49, 17, 21; ha dal pred. Margherita, Elisabetta, Achille, Lena, Carlo, Lodovico, Zanechino, Nestore, Antongaleazzo, Ercole, Pirro, 142, 35-41; è bandita di Bologna dai Canetoli perchè sospettata di macchinare per introdurre Antonio in c. (an. 1429), 11, 49; 12, 1-3, cf. 17, 22-23; si reca a Modena, 11, 3; † di parto, 17, 21; lascia dodici figli, 22.

Bentivoglio Giovanna m. di Francesco Sforza conte di Todorano, 117, 45.

Bentivoglio Giovanni I " signore di Bologna figlio di Antonio detto Toniolo, LXXXI, 7-8; cf. 24-25; è dal padre nominato tra gli eredi nel suo testamento (an. 1374), 26-27 „; padre di Antongaleazzo, 45, 5; 142, 32-33; di Ercole, 5, 26; di Giovanna, 12, 1; 142, 32-33; si fa signore di Bologna [1401], 45, 5; Cola d'Ascoli è suo segretario, 216, 21-22; concede al pred. di inquadrare la sega nelle sue armi, 22; " il nipote Annibale figlio di Antongaleazzo, si dichiara suo erede universale, XCIV, 29 „.

Bentivoglio Giovanni figlio di Giambattista, 135, 38.

Bentivoglio Giovanni padre di Taddeo, 54, 5.

Bentivoglio Giovanni II figlio di Annibale, 74, 47-48; 180, 24-25; da Ginevra Sforza sua moglie ha Annibale, Lodovico, Cornelio, Donnino, Isotta tutti morti bambini, 374, 31-32, e i viventi Bianca, 32, Francesca, 283, 40, 32, Annibale, 374, 33, Eleonora, 235, 7-8; 374, 33, Anton Galeazzo, 264, 26-27, 374, 34, Camilla, 34, Violante, 34, Alessando, 35, Laura, 35; 263, 43, Hermes, 35, Isotta, 35; è padre d. naturali Ascanio, Antonio, Leone, Ottaviano, Carlo, Rinaldo, Sigismondo, 348, 39-41; Maria Isabella, 215, 15, 354, 38, Griselda, 235, 15, Isotta, 331, 44; suocero di Marco Pio, 231, 10, di Lattanzio Bargellini, 265, 4, di Guido Torelli, 285, 31, di Giovanni Gonzaga, 317, 50; di Pandolfo Malatesta, 324, 10-11; di Sallustio Guidotti, 235, 15-16; 326, 7-8; nasce quando suo padre, Annibale, è in carcere a Varano de' Marchesi (an. 1443), 74, 47-48; è tenuto al sacro fonte dal march. Lionello d'Este e da Guidantonio Manfredi, 48-49; perdona insieme alla madre all'uccisore d. padre che gli è condotto innanzi (an. 1448), 127, 39-40, cf. 29-32; a nove anni è armato cav. dall'imp. Federico V in San Petronio (an. 1452), 141, 9-11; è el. d. Sei di Balia per la venuta di Pio II in Bologna (an. 1459), 167, 42-44, el. d. Sedici in luogo d. † Azzo da Quarto, 172, 23; comincia a dare il voto in Senato, 26; con Achille Malvezzi precede in Castelfranco Galeazzo Maria Sforza avviato nel Bolognese e gli prepara gli alloggi, 168, 34-36; chiamato con altri dal pp. è arringato dal pred. (an. 1460), 173, 16, 22-26; alla † di Sante è fatto Gonfaloniere di Giustizia, sebbene appena ventenne, per opera di Virgilio Malvezzi e d. fazione bentivolesca (an. 1462), 180, 24-28, cf. 44-48; " LXVII, 12-14 „, che lo aveva preconizzato suo capo fino dal tempo di Sante, 29; per la qual cosa e perchè innamorato di Ginevra, moglie di Sante, questi aveva pensato di allontanarlo inviandolo a Napoli ad apprendere il mestiere delle armi, 29-36; disposto a partire, ne era stato distolto dal Malvezzi che gli aveva detto attenderlo il primato d. fazione Bentivolesca, 36-43; gli sono dati per Anziani el. a sorte Michele da Imola, Egano Lambertini, Paolo Antonio Castelli, Francesco Ranuzzi, Gian Antonio Galluzzi, Bartolomeo dalla Calcina, Bonifacio Vitali, Alberto Boccadiferro, 46-181, 1; entra in Pal. accompagnato dal suo partito con grande fasto, 181, 1-2; " LXVII, 14-15 „ fa un bellissimo discorso ove chiede aiuto a bene amministrare la sua patria a tutti quelli di lui maggiori, 2-7; è confortato ad essere di buon animo da Virgilio Malvezzi, che, afferma non sarebbero mai per mancargli gli amici che lo avevano con tanta cura cresciuto e condotto a quel grado, 7-11; per mostrare la sua gratitudine ai cittadini crea cav. aurato Domenico Garganelli degli Anziani vecchi, 11-13, 14; " LXVII, 16-17; in tale cerimonia, che per lui era la prima, è aiutato da Galeazzo Marescotti e da Carlo Ghisilieri, 13-14; fa domandare in m. Ginevra vedova di Sante, che acconsente (an. 1464), 183, 21-22; avuta la dispensa dal pp., la sposa, 22-24; cf. 354, 30-31; 374, 30-31; questo matrimonio è molto onorato dai cittadini, 183, 24-25; ospita in casa sua Giacomo Piccinino di passaggio a Bologna, 185, 13, Tristano Sforza, 186, 27-28, e la sposa di Alfonso d'Aragona, 188, 11; per onorare la pred. fa correre un palio sotto il suo pal., 12-14; si reca a Milano con ricco seguito per salutare il duca Sforza suo parente (an. 1461), 36-47; entra in Milano col fratello d. duca venuto a incontrarlo a Parma, 49, 189, 1; è ricevuto dallo Sforza alle porte d. c. e condotto con gran festa al suo pal., 1-2; prende licenza e parte dopo che il duca ha fatto Matteo Malvezzi cav. aurato, 2-4; ospita la vedova di Giacomo Piccinino, 13, e i figli d. duca Sforza reduci di Napoli, 18-19; il pp., col segreto intendimento di suscitare invidia e discordie in Bologna, lo crea capo perpetuo d. Senato, con diritto a due voti (an. 1466), 190, 8-10; cf. 191, 16-17, 24; ciò in luogo di rovinarlo lo innalza perchè gli dà il primato d. c., d. quale diviene più che signore, 190, 10-16; ospita il suocero Alessandro Sforza di passaggio a Bologna, 191, 3; stimato e grande nello stato bolognese, si acquista fama presso i Signori d'Italia, che a lui ricorrono come a legittimo signore d. c., 35-38; appresa la congiura contro Piero de' Medici avvisa subito questi e gli manda in aiuto quattro mila armati e millecinquecento cav. d. duca Sforza, 192, 9-11; è erede universale d. beni di Mariano Bargellini (an. 1467), 45-46; saputo che l'esercito d. Veneziani, fautori d. fuorusciti fioren-

tini, era venuto alle mani con quello d. Sforza, difensore d. Medici, alla Mezzolara, fa suonare la campana di San Giacomo per adunare gente in soccorso d. conte di Urbino, 195, 48-50; cf. 194, 40-195, 1-10, ma non gli è permesso dal Senato di lasciare indifesa Bologna, 196, 1-5; aneddoto che lo riguarda in confronto di Giacomo Ingrati e di Achille Malvezzi, 198, 21-33; un uragano di vento e grandine danneggia il suo pal. (an. 1468), 199, 44-46; invia in dono all'imp. Federigo a Ferrara un cavallo baio riccamente bardato (an. 1469), 201, 12-14; l'imper. gli concede di inquartare nella sua arme l'aquila di ogni colore eccetto che nera, 15-16; il Senato fa gittare una bronzina con le sue armi intrecciate a quelle d. c.(an. 1470), 202, 31-35; ospita il suocero Alessandro Sforza di passaggio a Bologna, 40-41; con il consenso d. Senato indice un torneo in Bologna per la festa di San Petronio, 203, 10-15, 18-19; descrizione dell'apparato, 16-17, 30-39; cf. 206, 33-34; 204, 11-205, 1-15; descrizione d. torneo che termina con la vittoria d. sua parte, 15-46, e dell'assegnazione d. palio, 206, 1-7; per questa festa viene in considerazione non solo pr. i Bolognesi, ma in tutta Italia, 8-9, è reputato in progresso di tempo il primo uomo non solo d'Italia, ma di Europa, 9-11; cf. 33-34; il favore di cui gode umilia il governatore che parte per Roma e rifiuta al pp. di tornarvi anche come leg., 12-18; per mostrarsi grato a Galeazzo Maria Sforza d. regalo di otto corsieri, cf. 203, 30-33, 206, 33-34, accetta l'invito di recarsi a Milano (an. 1471), 36-38, parte con grande seguito, 39-43, trova al Panaro Sigismondo d'Este, 43-44; è ospitato dal pred. in Reggio, 44-46; all'Enza trova Polidoro Sforza, 46; è accompagnato dal pred. a Parma quindi a Milano, 46-48; splendido ricevimento avuto, 48-49; è fatto dal duca suo condottiero di seicento fanti e trenta balestrieri con una provisione di sette mila ducati annui, 207, 3-4; tale condotta era già stata tenuta da Corrado Sforza, 4; prima di tornare a Bologna gli sono regalate da Galeazzo Maria venticinque braccia di drappo d'oro e un cinturino d'oro, 8-9; Alessandro Sforza gli dona un cavallo, 9-10; Galeazzo Maria fa anche ricchi presenti ai gentiluomini e servi d. suo seguito, 10-20; presa licenza, parte di Milano accompagnato da molti signori e da tutta la corte, 20-22; reca seco i balestrieri consegnatigli dal duca, 22; per gli onori resigli a Milano Ginevra indice grandi feste in Bologna, 23-25, e Antonio Trotti fa correre un palio, 26-29; gli vengono incontro al suo ritorno molti gentiluomini, 30-31; dopo alcuni giorni arrivano i soldati d. Sforza, ai quali fa dare alloggio nel territorio, 31-34; ospita nel suo pal. gli ambasc. di Galeazzo Maria al pp., 208, 48-49; interviene in una querela tra Bartolomeo Caccianemici e Antonio dal Lino (an. 1472), 211, 26; ottiene promessa da Cristoforo Caccianemici, a nome d. figlio Bartolomeo, che il Da Lino non sarebbe offeso, 26-27; invece questo è impensatamente ferito a † da Bartolomeo, 27-29; chiama il popolo alle armi al suono d. campana di San Giacomo e lo manda alle case d. Caccianemici con l'ordine di bruciarle, il che è eseguito, 29-34; diversa versione di tutto il fatto, 41-212, 1-13; molti vedono con dispiacere che egli armi a sua posta il popolo e faccia saccheggiare, quale signore, le case d. cittadini, 19-21; però niuno osa fare parola a cagione d. sua potenza e dell'appoggio che gli dà il duca Sforza, 22-23; fa radunare il Senato ed eleggere Bernardo da Sassuno, in luogo di Cristoforo Caccianemici, radiato, 24-25; gli nasce Anton Galeazzo, 26; accompagna la regina di Russia nella sua visita alla sepoltura di San Domenico, 34-36; il giorno di Natale crea Alberto Cattani e Bernardo da Sassuno cav. aurati, 45-47; va col pred. a messa a San Giacomo, 48; accompagna Lucrezia Malavolti, sposa di Roberto da San Severino, al suo entrare in Bologna (an. 1473), 213, 12-13; gli è concesso da Sisto IV che il suo primogenito succeda alla sua † in luogo suo nei Sedici, 14-15; dà per m. Costanza sua figliastra al conte Anton Maria Pico della Mirandola, 16-18; fa dimandare per mezzo d. Senato al pp. il privilegio di creare notai, legittimare figli ed altro, e l'ottiene, 19-22; ospita nel suo pal. molti gentiluomini ferraresi di passaggio a Bologna, 29-30; quindi il card. Riario, 39-40, che tiene a cresima un suo figlio, cui fa un prezioso dono, 40-41; ottiene dal pp. che alla sua † sia riconosciuto a suo figlio Annibale il primato nel Senato con gli altri privilegi (an. 1474), 214, 4-8; accompagna il re di Norvegia in giro per la c., 12-14; innanzi alla sepoltura di San Domenico il pred. crea cav. aurato suo figlio Annibale, 15-16; essendovi carestia fa venire una grande quantità di grano di Romagna e altri luoghi e la vende a prezzo mite, acquistandosi così l'amore d. popolo, 22-24; cf. 34; udita la messa in San Giacomo, crea cav. aurato Lodovico Sampieri (an. 1475), 215, 4-6; marita Maria Isabella sua figlia naturale a Lattanzio Bargellini, 15-16; è uno d. capi d. giostra bandita dal Senato per San Petronio, 20; gli sono donati dal protonotario apostolico Giovanni Alimenti de' Negri, con pubblico privilegio, parte d. beni di Delfino Atticonti, 22-25; si reca con grande seguito a prendere Andrea Grati fatto Gonfaloniere d. popolo per condurlo in Pal., ma prima lo fa cav. aurato, 34-36; anche fa cav. Floriano Malvezzi, 36-37; si affligge dell'uccisione di Galeazzo Maria Sforza (an. 1476), 216, 2-4; ospita nel suo pal. Caterina Sforza Riario di passaggio a Bologna (an. 1477), 15; concede ai frati Eremitani di San Giacomo di costruire il portico in Strada San Donato, 32-33; per ordine d. duca di Milano va in aiuto di Galeotto Manfredi sotto Faenza che assedia, avendo seco la bombarda grossa di Bologna, 217, 46-49; abbatte la rocca ottenendo la resa di Carlo Manfredi, 49-218, 1-2; dà Faenza a Galeotto e torna a Bologna, 3-4; ottenuto il consenso di Ercole d'Este al matrimonio d. proprio figlio Annibale di nove anni colla figlia naturale di lui Lucrezia di otto, manda a sposarla Bernardo da Sassuno, Carlo Antonio Fantuzzi, Girolamo Ranuzzi, Bonifacio Cattani (an. 1478), 21-29; richiestone da Lorenzo de' Medici manda a Firenze soldati con Pirro Malvezzi, Lodovico Bianchi e Filippo Lupari, 40-42; ma i pred. giunti a Scarperia sono fermati dal Medici, che non ne aveva più bisogno, e retrocedono, 42-44; ospita Ercole d'Este di passaggio a Bologna, 219, 31-32; manda Annibale a visitare la sposa in Ferrara, 33-34; vi si reca anche lui con

molto seguito (an. 1479), 40-45; il duca gli manda incontro fuori d. c. molti nobili ferraresi, 45-46; e alle porte incontra il duca stesso con grande corteggio, 46-47; dopo cordiali accoglienze entrambi entrano in c., 48-220, 1; visita la sposa cui fa un bel dono, 1-3; torna a Bologna accompagnato dal duca sino a un miglio fuori di Ferrara, 3-5; offre sua figlia Bianca in moglie a Nicolò Rangoni 8-10; il matrimonio si conclude con soddisfazione vicendevole, 10-11; è dal pp. sospettato di tenere le parti d. Fiorentini nella guerra che questi avevano con Sisto IV e re Ferdinando, 13-14; ric., 27-29; gli è promessa dai Fiorentini una provvisione in tempo di pace di tre mila fiorini e di sei mila in tempo di guerra per mantenerlo nella loro amicizia, 33-35; i pred. gli mandano sei mila ducati e l'ordine di passare a Pisa contro Roberto da San Severino, 35-37; manda le sue genti d'arme in Toscana sotto la condotta di Gianfrancesco Poeti e di Antonio Bentivoglio, 39-40; le quali riunitesi alle genti d. duca d'Este vanno a Pisa, dopo avere subito forti perdite in un'imboscata tesa loro dal Sanseverino, 41-43; ospita nel suo palazzo Ascanio Sforza, 221, 18-19; con un seguito di centotrenta cavalli si reca a Milano a visitarvi il duca e la duchessa madre, 22-26; è ricevuto con molto onore, 26; assiste alla cerimonia d. cavalierato a Giovanni Marsili nel castello di Milano (an. 1480), 31-34; in premio d. sua fedeltà gli sono donati da Giangaleazzo in perpetua signoria per sè e i suoi discendenti legittimi i castelli di Covo e di Antignano e il ponte di Pizzighettone, 34-39; testimoni dell'istrumento d. donazione rogato da Galeazzo Bulli, 39-41; piglia possesso d. pred. castelli per volontà di Giangaleazzo, 41-42; con licenza d. duca torna a Bologna, 42-43; gli vengono incontro molti gentiluomini a un miglio dalla c., 44-46; è acclamato e festeggiato dal popolo mentre le campane di San Giacomo suonano a stormo per il suo ritorno, 46-48; da questo giorno è cominciato a chiamare Signore, 49-222, 1-2; ogni dì più cresce di autorità pr. il Senato e il popolo, 2-3; ospita Roberto da San Severino di passaggio a Bologna con la sua famiglia, 8-9; per sollazzare il popolo istituisce il giuoco d. calcio; è a capo d. squadra in verde, 10-20; marita la figlia Francesca a Galeotto Manfredi, ed Eleonora a Marco Pio (an. 1481), 223, 14-16; onora i commissari d. sposi venuti a dare l'anello, 18-19; lascia partire la figlia Bianca per raggiungere il marito Nicolò Rangoni, 23-24; presiede alla costruzione d. portico d. frati di San Giacomo con Virgilio Malvezzi, 30-31; di carnevale inventa un nuovo giuoco per divertire il popolo (an. 1482), 224, 1-15; bandisce anche una giostra per una celata di argento, 16-22; con atto d. re di Napoli, registrato dalla cancelleria di Bologna, è con i suoi figli e discendenti incorporato e annoverato nella casa reale di Aragona con privilegio di usarne il nome e le armi, 23-27; per ordine d. duca di Milano passa con tremilacinquecento fanti e mille cavalli nel Ferrarese in aiuto d. duca d'Este, 38-40; il pred. gli viene incontro alla Torre della Fossa, 40-41; si avvia a Codigoro, 41-42; impedisce al Sanseverino di accostarsi a Melara come tentava, 43-45, 46; essendo alla guerra dà il suo consenso all'elezione a senatore di Mino Rossi, in luogo d. padre Bartolomeo deceduto, 225, 4-5; va e torna da Bologna al campo, 25-27; è mandato con molta fanteria, con Antonio di Montefeltro, con Galeotto Manfredi e le loro schiere a Forlì di Girolamo Riario per costringere il pp. a lasciare libera la via all'esercito Napoletano, mosso in soccorso di Ferrara, 43-48; pone l'assedio a Forlì, 49-50; † Federigo da Montefeltro torna a Bologna coi suoi, 226, 2-3; ospita Alfonso di Calabria e il seguito (an. 1483), 20-22; il pred. crea cav. aurato Alessandro, suo terzogenito, in età di nove anni, 22-24; prende parte alla Dieta d. collegati in Cremona, 28; approva la guerra contro i Veneziani a primavera, 30-32; di ritorno a Bologna, nella sua cappella di San Giacomo fa cav. aurato Cristoforo Grati, 33-34; gli è assegnata dai pp. una provvisione di cinquemila ducati col patto di tenere a ordine quattrocento uomini d'arme, il che cresce la sua grandezza e riputazione, 35-38; fa dipingere varie sale e una loggia d. suo pal. da Lorenzo Costa, 39-42; pregatone da Ercole d'Este e d'accordo col Senato, permette ai Bolognesi, con pubblico bando, di condurre vettovaglie a Ferrara affamata dai Veneziani, 43; 227, 1; ripara alla carestia seguitane in Bologna per la grande quantità di grano portata fuori, facendo vendere in mercato suo grano a metà prezzo, 5-7; il che gli procura la benedizione e l'affetto d. popolo, 7-9; riduce la chiesa di San Giacomo a una sola navata per maggior decoro, 42-45; si reca con i suoi soldati e numerosi capi d. squadre a Ghiara d'Adda e quindi ad Asola nel Bresciano dove era in assedio il duca di Calabria, 228, 9-14; ammalatosi ne parte e torna a Bologna, 14-17; appresa la morte d. leg. e vesc. di Bologna torna indietro e si reca ad assicurare l'ordine a Cento e alla Pieve consegnandone le rocche a Rinaldo Ariosti, 17-22; torna a Bologna a curarsi, 22; compone le discordie sorte in seno alla Compagnia d. Notai, 26-30; partecipa in Milano al consiglio d. componenti la Lega quindi torna a Bologna (an. 1484), 229, 7-10; al rumore d. caduta d. torre d. Bianchini accorre sul luogo, 22-23; fa rimuovere le macerie per ricercare i sepolti, 23-25; provvede con gli Anziani ai tre orfani sopravvissuti, 46-50; seguitando la guerra in quel di Brescia contro i Veneziani, vi passa con molte forze, 230, 16-19; è mandato dal duca di Calabria, cap. d. lega, a Longone e Bagnolo, che ottiene a patti, 19-21; manda al pp. Filippo Salaroli per rallegrarsi d. sua elezione, 35-36; ospita Alfonso di Calabria al suo ritorno di Lombardia, 231, 17; accompagna il pred. a visitare la c., 18-20; suo posto nel corteggio per la entrata in ufficio d. nuovi Gonfalonieri di Giustizia (an. 1485), 32; Pandolfo Malatesta gli manda Raimondo Malatesta a chiedergli in m. la figlia Violante, 43-46; manda Annibale incontro ai pred. fuori d. c., 46-47; lo riceve egli stesso alle porte e lo accompagna fastosamente al suo palazzo, 48-49; gli concede Violante con diecimila ducati di dote, 232, 1-4; è convitato con la m. e la sposa da Andrea Grati, 4-6; quindi da Mino Rossi, 6-7; fa accompagnare il Malatesta a Rimini da Francesco Dottori, 8-9; arma cav. Gozzadino Gozzadini in San Giacomo, 13-15; adempie un voto fatto, recandosi con grande seguito e

modestamente vestito al santuario di Loreto, 16-28; fa tappa ad Imola ricevuto con molta magnificenza dal conte Riario, 28-31, e da tutti i signori di Romagna, 31; quindi si reca a Roma ad ossequiare Innocenzo VIII, che gli concede tutto quanto desidera, 31-33; è ben veduto da tutti i card. specialmente dal vesc. di Cervia, Achille Marescotti, che lo convita e gli regala una mula, 33-35; parte di Roma e va in Toscana a visitare Piero de' Medici, ovunque grandemente onorato, 35-38; torna a Bologna ricevuto da tutta la c. con acclamazioni e fuochi di allegrezza, 38-41; va incontro a Giangiacomo Trivulzio cap. d. duca Sforza di passaggio a Bologna, 233, 31; fa cav. Carlo Grati e lo nomina capo d. genti, che, secondo l'ordine d. duca di Milano, manda nel Romano verso Napoli in aiuto d. Lega contro la Chiesa (an. 1486), 44-47; cf. 42-43; dona ottanta ducati d'oro ai poveri pupilli raccolti dal Senato, 48-49; fa restituire ai soldati del Sanseverino, che lascia liberi, gli averi e arnesi di cui erano stati spogliati nel territorio bolognese, 235, 3-5; gli rovina la torre di Buonconvento con duecento corbe di frumento, 13-14; dà per moglie sua figlia Griselda, naturale, a Sallustio Guidotti, 15-16; nella sua cappella di San Giacomo fa cav. aurato Bartolomeo Felicini, 19-22; fa grandi preparativi per ricevere la sposa di Annibale e abbellisce la c. (an. 1487), 33-40, *1-3*, cf. 23-25, invita i signori e cardinali alla festa, per i quali prepara alloggio nel suo e nei pal. di molti gentiluomini, 41-43; gli sono fatti innumerevoli presenti dai cittadini, dalle Arti, dai castelli, ville e comuni di Bologna e territorio, 43-45; enumerazione d. offerte, 236, 1-12; manda Annibale a Ferrara con nobile e ricco seguito a prendere la sposa, 237, 14-16; intanto fa addobbare le vie che avrebbe seguito il corteggio nuziale e la piazza innanzi a casa sua, 16-20; il domani d. nozze fa cantare la messa in San Petronio per ringraziamento a Dio; alla quale assistono tutti gli intervenuti al banchetto d. giorno avanti, gli sposi ed egli stesso con la moglie, 239, 25-27; ordine d. corteggio, 27-36, di ritorno dalla messa offre un lauto desinare ai convenuti, 38-40; giuochi dinanzi al suo pal., 40, 240, 1-9; al secondo giorno dalle nozze fa imbandire una colazione per i signori forestieri, perchè possano assistere alla giostra, 13-15, fa presentare a ciascuno di essi vari oggetti in zucchero lavorati con rara maestria, 15-35; descrizione d. giostra cui assiste con la sposa e gli invitati, 35-241, 1-13; accompagna a casa dopo la giostra il marchese di Mantova vincitore d. torneo, 11-13; rappacifica il pred. e Fracasso da Sanseverino venuti a parole, 13-15; fuoco d'artificio dinanzi al suo pal., 16-21; si rallegra per la condotta data dai Fiorentini ad Annibale, 30-31; va incontro ad Ercole d'Este di passaggio a Bologna e lo ospita 46-48; accetta nella sua famiglia Ercole, Tomaso e Tiberio Malvezzi figli di Matteo, che rinunciano al loro cognome e parentado per assumere il nome, le insegne e i privilegi d. Bentivoglio, 242, 40-243, 1-2; 242, 1-2; eguale concessione fa a Giovanni Antonio Gozzadini, con strumento rogato da Bartolomeo Rossi, 243, 8-12; fa dipingere e abbellire la sua cappella nella chiesa di San Giacomo, 13-43; su una parete di essa è effigiato con la moglie e molti suoi figli, 17-21; attende il nuovo vescovo Giuliano della Rovere a Bel Poggio, 244, 12-13; lo convita (an. 1488), 19-20, *2*; soddisfa un antico voto recandosi in pellegrinaggio a Sant'Antonio da Padova con un seguito di centosessantotto cavalieri tutti come lui vestiti di paonazzo, 21-31; è onorevolmente ricevuto, 31-32; soddisfatto il voto si reca a Venezia, 33, *1*; è creato patrizio veneziano con i privilegi inerenti a tale grado, 33-35, *1*; va quindi in Lombardia a visitare il lago di Garda, 35-36; corre rischio di naufragare per una tempesta improvvisa, 37-40; torna a Bologna, 41; udita la uccisione di Girolamo Riario, come cap. d. duca di Milano si affretta a soccorrere Caterina e i figli muovendo con fanti e cavalli contro Forlì, 245, 12-15; si uniscono a lui Nicolò Rangoni, Gilberto Pio, Galeotto della Mirandola e Galeazzo da Sanseverino cap. d. duca, 15-16, assedia Forlì, 18; vi entra con il Sanseverino per la fuga d. congiurati, 20; pone in signoria Ottaviano primogenito di Girolamo sotto la tutela di Giampietro Bergamini cap. d. duca di Milano, 20-22; conduce Ottaviano ad assumere la signoria di Imola, 23; torna a Bologna, 24; riparte di Bologna per l'uccisione di Galeotto Manfredi, 38-40; va in soccorso di Francesca, 246, 9-10; entrato in Faenza fa giurare obbedienza al fanciullo Astorre, 10-12; col consenso degli Anziani di Faenza invita seco a pranzo Giampietro Bergamini con i principali d. c., 12-13; verso la fine d. convito sono assaliti da alcune compagnie di contadini e cittadini, che dubitavano si fossero uniti per insignorirsi d. c., 18-24; a stento scampa gettandosi da una finestra, 27-28; gli è rifiutato l'ingresso nella rocca dal castellano, 28-29; è da alcuni cittadini condotto a Modena (!) [Modigliana], quindi a Firenze, 29-32, cf. 44; 247 1; alcuni d. sua compagnia rimasero uccisi, 246, 33, altri prigioni, 34-36; il suo segretario Cristoforo Dal Poggio, Benedetto Gabrielli e il suo cameriere Cingaro seguono le sue vicende, 36-38; richiesto dal re di Napoli, dal duca di Modena, da quello di Ferrara e dal Senato bolognese è lasciato libero da Lorenzo de' Medici, 49-247, 1-4; grandi feste e allegrezze pel suo ritorno, 8-15; si fa la processione d. Corpo di Cristo, per ordine d. Senato rimandata al suo arrivo, 16-18, cf. 7-8; è invitato dal duca di Milano a un parlamento in Parma per cose riguardanti lo stato, 19-23; vi si reca in compagnia d. figli Annibale e Anton Galeazzo e con molto seguito, 22-24; finito il parlamento è nominato dal duca Sforza governatore generale d. sue armi, 24-25, torna a Bologna, 26; costituisce la Compagnia d. Cimatori con a capo un Massaro, 35-36; ordina che i pred. lavorino nella strada d. Sarti stabilendo pene pecuniarie ai contravventori, 36-39; concede la sua protezione ad Antonio Scoffoni dalle Guaine che aveva ferito Girolamo Malvezzi, 248, 7-9; fa da paciere tra i pred. e dopo molte insistenze ottiene il perdono d. Malvezzi a patto che Antonio e il fratello non escano per un certo tempo di casa, 12-13; fallisce nella sua opera di paciere in una seconda rissa avvenuta tra i due, 13-19; è preso in odio dai Malvezzi che stimano essere da lui tenuti in poco conto, 20-24; i pred. trattano tra loro di ucciderlo,

24-25; la congiura si svolge, 25-249, 250, 1-8; Giovanni Malvezzi ha l'incarico di ucciderlo coi figliuoli mentre cenava, 249, 48-250, 1; è informato da Ghinolfo Bianchi che i Malvezzi apparecchiano armi per una loro impresa, 19-22; ricerche fatte gli provano che questa impresa è rivolta contro lui, 22-28; sua afflizione, 28-30; convoca il Senato al completo, 30-33; manda anche per Battista Malvezzi padre di Giovanni, che interviene, 35-37, e per Giovanni a nome d. padre, 37-39; fa circondare la sala dai suoi soldati, 33-35; svela la congiura ordita per togliergli la vita in uno a tutta la sua famiglia additando Giovanni Malvezzi quale istigatore, 40-251, 1-2; questi confessa il delitto a cui si accingeva proclamando che voleva ucciderlo perchè tiranno di Bologna, 3-13; rimane in Pal., 26; e fa guardare il suo dai soldati, 26-27; ordina che il corpo di Petronio da Scannello, uno d. congiurati, sia trascinato a coda di cavallo, 252, 3-4; dona la casa e i beni di Battista Severi a Peracino, 26-27, e casa e beni di Battista Malvezzi a Tommaso Malvezzi adottato dai Bentivoglio, 27-29; per tale congiura gli offrono aiuto molti signori d'Italia, tra cui Lorenzo de' Medici, 35-38; a preghiera d. popolo torna a casa sua, 46-49; nell'accomiatarsi dal Gonfaloniere nomina Ghinolfo Bianchi cap. d. guardie d. Pal., 48-49, per festeggiare la sua salvezza si dà libertà ai carcerati, 50; 253-1; giunto a casa licenzia il popolo e gli raccomanda la quiete e la pace, 1-4; si mostra dolente d. congiura e d. sanguinose sue conseguenze, 4-6; fa fare una solenne processione e cantare una messa per lo scampato pericolo, 8-10; prega il duca Sforza a non dare ricetto ai Malvezzi nel suo stato e lo ottiene, 13; ed egualmente da Venezia, 13; scrive al re Ferdinando narrandogli d. congiura d. Malvezzi e pregandolo a punire Giulio Malvezzi al suo arrivo a Napoli, 13-15, e anche ciò è fatto secondo il suo desiderio, 15-16, è el. d. Sedici, 22, esce a cavallo per la c. preceduto e seguito da uomini in armi che perlustrano le strade, 27-29; è invitato a Milano alle nozze d. duca con Isabella d'Aragona, 37-39; vi manda Annibale con ricco seguito, 39-40; riceve onorevolmente gli ambasc. di Pandolfo Malatesta venuti a prendere Violante (an. 1489), 254, 15; partecipa alla giostra indetta dal rettore d. Studio, 32-33; ric. per Francesco Capitani suo armigero, 37; accompagna l'ambasc. di Bajazet II in giro per la c., 255, 1-3; fa creare Annibale Gonfaloniere di Giustizia per addestrarlo nel governo d. stato, 4-6; lo accompagna con gran pompa a prendere l'ufficio, 9-10; dà principio a una torre vicino al suo pal., 11-14; va con gli astrologi a determinarne il luogo e scava per primo la terra nel punto indicato, 14-17; ascolta una messa cantata in San Giacomo in memoria d. scoperta d. congiura, 21-23; con lui vi assistono cav., cittadini, le Arti e infinito popolo, 23-24; tutti gli fanno offerte, 24-26; è dal pred. accompagnato a casa, 26-27; per il suo natalizio, dopo la messa in San Giacomo, arma cav. aurato Antonio Magnani, 28-30; pone la prima pietra con la sua arme alla torre dalla parte verso San Donato (an. 1490), 47-48; fa collocare quattro vasi di terracotta ripieni di monete di vari metalli alla sua effigie nei quattro angoli della torre, e dai lati di strada San Donato fa mettervi due targhe di piombo con epigrafi che lo ricordano, con i suoi titoli e i nomi d. moglie e d. figli, quale costruttore d. torre, 256, 1-15; assiste alle nozze di Lodovico Gozzadini con una Pio di Carpi, 33-34; alla fine d. convito fa cav. il padre d. sposo Giovanni Antonio già adottato dai Bentivoglio, 35; ric. per Cesare Gozzadini suo armigero, 43-44; crea cav. in San Giacomo Raimondo Malatesta, cui dona una pezza di drappo d'oro, 257, 3-6; fabbrica diverse ville sontuose in vari luoghi del territorio bolognese, 7-13; fa rafforzare le mura di Medicina, 14, e munisce i castelli dipendenti da Casale Fiumanese e la rocchetta di Sassuno, 15-16; bonifica le valli fra San Giovanni in Persiceto, Crevalcore e Sant'Agata disseccandole, 16; della terra donatagli da quei comuni fa otto possessi che chiama la Giovannina, 16-18; conduce i suoi generi Nicolò Rangoni e Gilberto Pio a Belpoggio per fuggire il gran caldo, 19-21; essendo a cena sorge una cortese disputa se nelle cose umane prevalga più la Fortuna o la Sapienza, 21-28; sta per la Sapienza con il conte Rangoni, mentre Annibale e il Pio tengono per la Fortuna, 28-30; propone, ed è approvato, che la contesa si definisca in un torneo ove combattano due squadre una per la Fortuna, l'altra per la Sapienza; la parte vincitrice nella pugna risolverà la questione, 30-40; tornato in c. ordina il torneo, 41-42; crea il Rangoni capo d. partito d. Sapienza, e Annibale e il Pio capi d. partito d. Fortuna, 42-43; combatte alla testa d. sesta squadra d. seguaci d. Sapienza, con vestito alla moresca, 258, 40; descrizione d. torneo e d. tenzone poetica che precede la prova d. armi, 6-259-260-261-262, 1-19; riuscita vincitrice la parte d. Fortuna, accompagna il figlio trionfante a casa, 20-30; per il suo natalizio crea cav. aurato Tomaso Montecalvi, 43-45; coi due figli Annibale e Alessandro e molto seguito va a Ferrara alle nozze di Alfonso d'Este con Anna Sforza (an. 1491), 263, 7-11; torna a Bologna, 12-13; arma cav. in San Giacomo Sebastiano Gozzadini, 23-24; ric., 264, 28; riceve sontuosamente Ercole e Sigismondo d'Este al Bentivoglio ove trascorrono le feste di Natale, 33-36; si reca con essi a Bologna fermandosi a desinare a San Michele in Bosco, 36-38; per capo d'anno conduce il duca ad ascoltare la messa in San Giacomo (an. 1492), 40-41; terminata la quale, il pred. crea cav. aurato Ermes suo ultimo figlio, 41-42; accompagna quindi il duca in Piazza ad assistere dalla scalea di San Petronio allo sfilare d. corteggio per la nuova entrata d. magistrati, 43-47; torna col pred. al Bentivoglio, 47-48; ordina giuochi in onore d. genero Giovanni Gonzaga recatosi con la m. a passare il carnevale a Bologna, 265, 16-33; si duole dell'uccisione di Raimondo Malatesta, 36; va incontro ed ospita Ercole d'Este diretto a Roma, 37-40; manda il figlio Alessandro a Milano a sposarvi Ippolita Sforza nipote d. duca, il cui matrimonio e la dote era da tempo fissata, 266, 10-15; abbellisce la c. per accogliere degnamente Ippolita, 20-21; fra l'altro atterra i portici di legno che rendevano angusta la strada di San Donato, 21-24; ne fa dipingere le facciate d. case e scrivere un distico laudatorio d. sua opera sulla facciata di Santa Maria, 24-27; addobba tutte

le strade per le quali devono passare gli sposi 29; si reca incontro ad essi a Ravone con tutta la nobiltà, 39-40; dopo l'uccisione di Galeotto Malatesta invia Annibale in aiuto al genero Pandolfo con cinquanta cavalli, che però non occorrono, 267, 39-42; fa domandare dal figlio Anton Galeazzo al nuovo pp. Alessandro VI la conferma d. privilegi concessigli dai suoi antecessori, 268, 14-15; fa fabbricare una fontana nel giardino d. suo palazzo e vi conduce con grande spesa l'acqua da San Michele in Bosco, 17-20, il pp. a mezzo di un nunzio gli manda la conferma d. privilegi, 22, e dell'ufficio d. Sedici a lui e ad Annibale, 27-28; ospita Giovanni Gonzaga di passaggio a Bologna, 29-31; così Alfonso d'Este, 40-42, ed Ermes Sforza, 42-48; fa accompagnare a Cesena Pirro Malvezzi da Antonio Bentivoglio con balestrieri a cavallo, 269, 13-14; ric. per Filippo Balduccio Bentivoglio suo segretario, 41-42; governa Bologna come vero e legittimo signore (an. 1493), 270, 12; per questa sua potenza Lodovico Sforza lo crea cap. gen. di tutti i soldati ducali di qua dal Po, 12-14, e gliene manda lo stendardo, 14-15, per un tale Giacomello, 18-19; pompe e cerimonie pel ricevimento di esso, 15-18; 21-271, 1-35; in tale occasione il Senato gli offre un destriero riccamente bardato per mezzo di Alessandro Volta, 35-37; convita gli ambasc., i capi, gli squadrieri, i cav. e gentiluomini, 47; 272, 1; dona a Giacomello cinquecento ducati e una veste di drappo d'argento, 1-2; anche fa un regalo a due compagni d. pred., 2-3; si reca a Ferrara a un parlamento d. signori d'Italia con molto seguito, 12-17; ivi Lodovico Sforza, pure intervenuto, delibera di farlo uccidere nell'entrare a mensa, 18-20; avvisato da Gianfrancesco Gonzaga si salva tornando prestamente a Bologna, 24-26, si ignora per qual cagione il Moro ne meditasse la †, 26-27; dà campo franco a uno spagnuolo e a Bernardino dal Guanto mantovano che nel mercato si azzuffano, 273, 6-8; feritisi entrambi si interpone e li rappacifica, 8-9; manda Cristoforo Dal Poggio a Ferrara a prendere notizie d. duchessa Eleonora ammalata, 21-22; poi vi manda Annibale, 22; † la pred. si reca a Ferrara con Carlo Grati e Giovanni Marsili a condolersi con il duca, 24-26; torna a Bologna, 26; si riconcilia con Agamennone Musotti e lo fa scortare sino a Firenze da otto balestrieri a cavallo, 29-31; con la moglie aspetta a casa Violante in visita a Bologna, 35-36; inaugura il Naviglio reso navigabile da Bologna a Corticella (an. 1494), 49; 274, 1-26; versi in suo onore per questa opera, 30-46; invia Carlo Grati al Bentivoglio a ricevervi gli ambasciatori Ferraresi mandati da Giovanni Gonzaga a prendere la sposa Laura, 275, 11-12; si reca al Porto con Pandolfo Malatesta e i figli incontro al pred., 12-14, che ospita nel suo pal., 15-16; riceve molti regali dalla c. per queste nozze, 16; va in gran pompa alla messa in San Petronio, 18-19; dà licenza alla sposa, 24-25; manda Vincenzo Budrioli con un ricco dono a Giovanni Sforza per le sue nozze con Lucrezia Borgia, 36-38; invia ad Alfonso II re di Napoli il suo segretario Dal Poggio a condolersi d. † di Ferdinando e rallegrarsi d. sua assunzione al trono, 40-41; invia Carlo Grati a condolersi col genero Gilberto Pio per la † d. padre, 48-49; va incontro al card. francese Giovanni de la Grolaie di passaggio a Bologna, 276, 4-6; gli è scritto dal pp. di tenere fermo nel rifiutare il passo a Carlo VIII, 18-20; il pred. lo rassicura su ogni pericolo perchè essendo confederato con il re di Napoli, coi Fiorentini e i signori di Romagna è in stato di offendere il re francese non che difendersi, 20-23; gli sono mandate da Alessandro VI le bolle di nomina a card. di Anton Galeazzo, avvertendo che le revocherà qualora non ottemperi al suo desiderio, 23-27; delibera col Senato di mettere la c. e i castelli in istato di difesa e prende le disposizioni opportune, 27-31; cf. 45-49; coi figli va incontro a Isabella Gonzaga, che ospita nel suo pal., 34-35; accompagna la pred. a visitare la c., 40-41; giunta un'avanguardia dell'esercito francese nel territorio e accampatasi fuori porta San Vitale, il popolo in armi accorre pr. lui aspettando gli eventi, 277, 19-21; tiene armati nel suo pal. per sua sicurezza, 278, 6-7; ordina al figlio Anton Galeazzo di andare ogni notte a fare guardia nel pal. d. Signori, 7-8, e a Carlo Grati di cavalcare per la c. per quietare ogni eventuale tumulto, 8-10; egualmente ordina ad Antonio Scoffoni dalle Guaine e a Giovanni Battista Cavallini di recarsi sera e mattina alle porte a sorvegliarne la chiusura e apertura, 10-13; scrive a Lodovico Sforza di cacciare dal suo stato il suo nemico Lucio Malvezzi, 30-32; è accontentato dal duca, che gli risponde una cortese lettera in cui gli promette che nessun Malvezzi sarà ricettato o favorito neppure dal Sanseverino, 32-43; gli sono conferiti dall'imp. Massimiliano, con bolla suggellata in oro, vari importanti privilegi e titoli, 279, 1-13; testo d. bolla imperiale, 14-280-281-282-283, 1-23; fa coniare monete d'oro e d'argento con la sua effigie e la leggenda Johannes Bentivolus II Bononiensis da un lato, e dall'altro, l'aquila imperiale a quarto con la sega il cimiero e l'aquila incoronata con la leggenda Maximiliani imperatoris munus, 24-28; batte inoltre monete con l'effigie di San Giovanni Evangelista da una parte e dall'altra l'aquila a quarto con la sega, 28-30; fa anche dipingere l'arme imperiale inquartata con la sua sulla parete d. sua torre, nel suo pal. e per la c., 30-31; dà ospitalità ai fratelli Medici presentatisi all'improvviso al suo pal., 284, 3-5; biasima la fuga d. pred. da Firenze, 6-10; manda Carlo Grati con onorevole compagnia a fare omaggio a Carlo VIII in Firenze, 29-31; è avvisato dell'entrata d. pred. in Roma, e che fuori di questa c. era il duca di Calabria (an. 1495), 285, 13-15; manda il figlio Anton Galeazzo a Milano a rallegrarsi con Lodovico il Moro d. successi d. suo alleato Carlo VIII, 25-27; manda l'altro figlio Annibale con bellissima compagnia a Milano per l'incoronazione di Lodovico a duca, 45-47; invia al pp. venticinque balestrieri, 286, 15; manda Francesca allo sposo Guido Torelli facendola accompagnare dai figli Anton Galeazzo e Alessandro, 16-18; il referendario veneto Antonio Vinciguerra alloggia nel convento di San Giacomo per essere più pronto a conferire con lui, 28-30; gli è donato Gallarate con tutte le sue pertinenze dal duca Sforza, 39-42; manda Carlo Grati con cinque squadre a ingrossare l'esercito veneziano contro Carlo VIII, 48; 287, 1; per

mezzo d. Grati domanda a Lodovico Sforza la liberazione d. conte Filippino Borromei, 288, 13-15, che ottiene, 15-17; manda con armati Annibale a Carpi, ove era sorta differenza tra Alberto Pio cugino di Gilberto e il partito di questo (an. 1496), 36-38; è assoldato dal pp., dal duca di Milano e i Veneziani, per avere dalla loro Bologna, con uno stipendio cumulativo di trentamila ducati d'oro, 41-46; condizioni e modalità d. condotta firmata a Roma nel pal. apostolico, 46-289, 1-45; manda Carlo Grati a Roma a riscuotere dal pp. il danaro d. condotta, 46; cf. 288, 40-41, che gli è interamente pagato, 289, 46-47; ric., 291, 7; manda il figlio Annibale con Carlo Grati a Meda a fare omaggio all'Imp. Massimiliano, 15-18; fa registrare nella sua cancelleria la traduzione italiana d. lettera di Carlo VIII al Senato riguardante l'espulsione d. banditi fiorentini, 292, 23-24; è addolorato per la † di Beatrice d'Este moglie di Lodovico Sforza (an. 1497), 37; fa fondere la campana d. sua torre dai maestri Pietro e Giacomo, 293, 3-5; ne ode il suono da San Donnino ove trovavasi a pranzo da Bastiano Degli Agucchi suo spenditore, 5-7; la detta campana si rompe dopo pochi giorni e ne fa gettare e collocare un'altra, 7-9; ospita il card. Ippolito d'Este di passaggio a Bologna, 24-25; ric. per la strega Gentile Budrioli (an. 1498), 294, 33; manda Carlo Grati con duecento lancie e duecento cavalli d. duca di Milano in aiuto d. Fiorentini contro Pisa, 295, 44-45; manda le sue genti di arme e quelle d. figlio Alessandro a Lodovico Sforza in guerra contro Luigi XII (an. 1499), 296, 37-39; gli è scritto dal re che lo avrà tra i suoi nemici se insisterà nei pred. aiuti, 40-47; invita a cena il card. Borgia, che anche pernotta da lui, 297, 17-19; i suoi figli accompagnano il pred. fuori d. c., 19; manda Annibale con ricco seguito a Milano al re Luigi a rallegrarsi dell'ottenuta signoria d. Lombardia e a raccomandargli Bologna, 32-35; è fatto suo barone dal pred., 38, il quale gli fa raccomandare un buon trattamento ai soldati, che avrebbe inviato in Romagna, 41; ospita Giovanni Giordani, 298, 5-6; manda i figli a visitare Cesare Borgia all'osteria del Quaquarello a Ponte di Reno e a invitarlo a cena, 18-20; lo convita insieme a molti nobili, 20; accetta in dono dal pred. un cavallo riccamente bardato e una celata, 20-22; per San Giovanni arma cav. Francesco Ghisilieri in San Giacomo, 43-45; va incontro sino ad Anzola a Isabella Sforza di passaggio a Bologna (an. 1500), 299, 26-27; manda Mino Rossi a Milano a placare Luigi XII che per gli aiuti da lui prestati, secondo il pp. Alessandro VI, a Lodovico Sforza, minacciava di porre il campo sotto Bologna, saccheggiarla e scacciarnelo, 30-35; cf. 44; Mino gli scrive di procurare i quarantamila ducati offerti al re francese, rabbonitosi, più tremila ducati per un barone che aveva fatto da intermediario, 36-38; ospita il card. Giambattista Orsini di passaggio a Bologna, 44-45, e Giovanni della Rovere, 48; non è offeso da una saetta caduta sulla colombaia d. torre mentre egli vi si trovava, 300, 9-12; dai Sedici e dal vicario d. leg. gli è concesso di fabbricare un molino a Codalunga fuori porta Santo Stefano, 13-16; chiama a Bologna Cesare Rangoni famoso nelle armi, a sorvegliare il giovinetto Guido Rangoni, succeduto al padre Nicolò nella condotta d. soldati d. c., 25-26; pr. lui si rifugiano Pandolfo, Violante e Carlo Malatesta in fuga da Rimini, 36-38; ospita con molto onore Ivo d'Allegri di passaggio a Bologna, 46-47; è richiesto di aiuto dai Faentini essendo nonno di Astorre loro signore (an. 1501), 301, 47-49; tratta col Valentino di dargli nelle mani Giuliano della Rovere, vesc. di Bologna, che si trovava a Cento, 302, 1-2; il pred., avvisato secretamente, fugge, 2-3; di questo avviso incolpa Agamennone Marescotti, 4; invaso il territorio dal Valentino, convoca il Senato sul da farsi, 303, 11-12; ric., 22; pone in istato di difesa la c., 25-28; arringa il popolo in armi per esortarlo a essere fedele e valoroso e star di buon animo che non gli sarebbe mancato mai l'aiuto d. sua persona e d. suo denaro, 28-35, è acclamato, 35-36; distoglie i più ardimentosi dall'idea di uscire contro i nemici, 36-39; scrive ai duchi di Mantova, e di Ferrara e ai Fiorentini per aiuto, senza però ottenerlo, 40-45; riceve soccorso da Eleonora vedova di Gilberto Pio, 45-47; scelte compagnie di fanti anche gli conducono Lorenzo Penacchi e Ramazzotto da Scaricalasino, 47-49; il che anima ancor più i cittadini, 49-50; complimenti rivoltigli dall'Orsini ambasc. d. Valentino, 304, 15-16; il pred. è ospite nel suo pal., 16-17; conchiuso l'accordo, col Senato, l'Orsini tiratolo in disparte gli mostra lettere di Bolognesi che esortavano il Valentino a venire contro Bologna e cacciarnelo, 36-39; poi gli propone di ammogliare Ermes a Giacoma Orsini, figlia di Giulio, però senza dote, 39-40, al che acconsente, 40; i suoi avversari affermano che il Valentino voleva male a lui non alla c., 30-31, mentre i suoi amici lo dicono necessario al bene d. patria, 32-33; narra a Ginevra il fatto d. lettere al Valentino, 305, 1-2; la pred. a sua insaputa delibera con Ermes di uccidere i Marescotti che dice colpevoli, 3-5; appresa l'uccisione di questi, detenuti in pal., per opera di Ermes, ne freme esclamando che tale eccidio sarà la sua rovina, 43-44; manda al Borgia contro Firenze duecento uomini d'arme al comando di Anton Galeazzo, 306, 41-43; Ercole Marescotti rimane al suo servizio, 29; durante i tumulti contro i Marescotti si ritira nel Pal. d. Signori, 307, 2; ordina una processione col capo di San Petronio, 2-3; ascoltata la messa in San Petronio torna a casa sua, 4; cf. 1; ospita Roberto d'Aubigny, 8-9; manda in Milano al d'Amboise, vicerè di Lombardia, Francesco Fantuzzi con ricchi doni a ossequiarlo in suo nome, 19-22; fa richiedere al pred. la dote della nuora Ippolita e i suoi castelli in Ghiara d'Adda, toltigli dal Trivulzio al tempo d. primo acquisto francese d. Lombardia, 23-26; gli sono restituiti i castelli e le entrate di Ippolita, 26-27; manda a Milano il figlio Anton Galeazzo con Sigismondo Magnani e Camillo Manfredi a rallegrarsi col vicerè dell'acquisto d. regno di Napoli, 308, 5-7; riceve in Bologna il vicerè di Napoli Luigi d'Armagnac e lo ospita in casa sua, 10-11; onora Carlo Orsini di passaggio in Bologna, 16; per sua volontà il figlio Alessandro benchè non senatore, è el. Gonfaloniere di Giustizia 30-33; è tanto potente che il Senato approva ogni sua deliberazione, 33-35; per dare riputazione ai figli

non rispetta nè usi, nè consuetudini o statuti d. c., 35-36; nomina gli Anziani che coadiuvino Alessandro, 36-39; i pred. vengono al suo pal. a prendervi come d'uso il nuovo Gonfaloniere, 39-40; ospita il card. d'Este, 309, 6-7; fa addobbare il suo pal. per ricevervi Lucrezia Borgia (an. 1502), 19; va incontro alla pred. sino fuori d. c., 25-26; itinerario che fa ad essa seguire, 26-28; l'accompagna con i figli e tutta la nobiltà sino a Galliera, 29-30; torna indietro, 31; Alessandro Bianchetti fa vitalizio con lui, 310, 4-5; ospita Ermes Sforza di passaggio a Bologna, 6-8, e Carlo Orsini 36-37; teme molto che il Valentino rivolga l'arme contro Bologna per insignorirsene e cacciarnelo, 311, 13-15; manda perciò il figlio Anton Galeazzo al re di Francia a cercarne la protezione e dimostrargli anche nell'interesse d. re che Bologna non deve essere sottomessa dal Borgia, 15-21; ma il re gli risponde di non volere interessarsi d. cose d. Chiesa e lo consiglia ad accordarsi col pp., 21-23; assolda sessanta balestrieri, 38; loro sopravvesti e stemmi, 38-40; ospita Federigo da Sanseverino di passaggio a Bologna, 312, 5; manda Alessandro e Annibale al re Luigi in Milano con ricchissimi doni a chiederne protezione, 5-13, che il re non promette, 13-15; ospita Fracasso da Sanseverino, 21; col Senato manda Gianfrancesco Aldrovandi a Cesare Borgia a scrutarne l'animo verso Bologna e i Bentivoglio, conoscendo gli apparecchi d. duca, 23-25; l'Aldrovandi ritorna con l'intimazione d. duca ai Bolognesi di cacciarlo dalla c. coi suoi se non vogliono incorrere nell'estrema rovina, 25-33; eguale risposta ricevono Carlo Grati e Girolamo Sampieri recatisi dal duca a pregarlo di deporre il pensiero di cacciarlo e molestare la c., 36-50; dà licenza a Ercole Marescotti di uscire di Bologna e lo fa scortare da balestrieri, 313, 2-3; udito che Alessandro VI vuole la sua espulsione di Bologna, provvede a resistere ed assolda molti condottieri di soldati, che lascia nei loro alloggiamenti pronti a ogni chiamata, 24-28; alla loro volta le Compagnie delle Arti si tassano per assoldare cavalli e pedoni in sua difesa, 28-37; è cit. coi figli e due senatori dal pp. a Roma per rendere ragione d. modo con cui aveva amministrato la giustizia, 38-43, pena la scomunica ove non ottemperi entro quindici giorni al comando, 43-44; temendo di questa andata, si comporta in modo che popolo, Senato, magistrati, scolari si oppongono alla sua partenza minacciando di ucciderlo ove voglia allontanarsi da Bologna, 44-314, 25; fa rogare pubblico strumento di ciò, dichiarandosi dolente di non potere ubbidire all'intimazione d. pp., 25-28; saputo che i principali condottieri d. Valentino erano stanchi di lui e in timore d. propri possessi conviene con essi in persona di Ermes alla Magione nel Perugino, per accordarsi contro il Borgia, 315, 24-33; fa principiare una bastia a San Michele in Bosco e fortificare il mon. e la chiesa, 42-44; raduna quanti può armati e li manda contro Imola, 47-48; cf. 38-40; è avvisato dagli ambasc. recatisi a Roma che il pp. lo ha scomunicato e tenta ogni via per avere Bologna, 316, 20-21; cf. 5-16; udita la vittoria riportata dai confederati sul Valentino a Fossombrone manda l'esercito a Castel San Pietro per aspettarvi gli ordini degli alleati, 317, 11-15; i confederati per accordarsi col Valentino esigono la promessa che non sarà offeso, 42; il duca gli manda Paolo Orsini a trattare l'accordo, 42-43; invia Anton Galeazzo al Valentino per intenderne l'animo, 318, 3-4; accordatisi i congiurati col duca tratta anche egli l'accordo, 5-11; condizioni di esso, 20-319, 1-6; in seguito a ciò conclude col Valentino pace per dieci anni a nome suo e d. c., 20-22, gli assegna diecimila ducati annui, e cento fanti e duecento cavalli per sei mesi a sua richiesta, 22-24; cf. 318, 36-42; per quest'accordo è assolto dal pp. da ogni scomunica e riconfermato in ogni concessione e privilegio ottenuto dai predecessori di Alessandro, 43-50; acconsente al proposto matrimonio tra una nipote d. pp. e Costanzo figlio di Annibale, 320, 22-23; cf. 318, 23-28; è avvertito da Ercole Bentivoglio che aveva ricevuto segretamente avviso di spedire subito fuori di Bologna ciò che gli premesse, che altrimenti non lo avrebbe potuto più fare, 319, 37-38; teme di qualche insidia d. Valentino, che appunto sapeva essersi provveduto di duemila torchi, 41-42, e subito fa armare i figli e i soldati e li dispone a difesa d. porte e d. c., 38-40; anche rinforza i presidi di San Michele in Bosco, 42-43; va incontro sino alla porta al cap. francese che riconducendo le sue milizie in Lombardia, passava di Bologna, 49-50; lo ospita nel suo pal. e lo riaccompagna coi figli sino a porta San Felice ove al di fuori lo attendevano i suoi, 320, 1-3; ma o dubitasse dell'intenzione d. Francese, di prenderlo prigioniero, o fosse caso, non esce di c. e si licenzia alla porta, 3-6; manda Mino Rossi a Cesena per interrogare il duca sul matrimonio desiderato da Alessandro VI tra le due famiglie, 23-24; manda Carlo Grati al pp. coi pred. capitoli rogati da Alessandro Bottrigari e firmati dal Valentino, 28-30; è assai spaventato all'annunzio dell'uccisione di Paolo e di Francesco Orsini, di Vitellozzo Vitelli e di Oliverotto da Fermo perpetrata dal Valentino in Sinigaglia (an. 1503), 49-50; Lodovico Sampieri è suo procuratore nel contratto di matrimonio del nipote Costanzo con una Borgia firmatosi alla Pieve nel Perugino, 321, 25-27; cf. 41-42; riceve freddamente Ercole Marescotti che era tornato a Bologna e lo aveva visitato senza chiedergliene licenza, 322, 29-31; lo fa riaccompagnare a casa per sicurezza, 31-33; fa accompagnare da armigeri sino al Panaro tre figli d. pred. in via per Alessandria, 35-36; ric. per Giacomo da Gambara cancelliere d. suoi armigeri, 323, 18-19; gli riesce grata la † d. pp., che se fosse vissuto lo avrebbe senza fallo cacciato di Bologna, 44-46; fa vedere il suo contento nel vestirsi di rosato all'annunzio di quella †, mentre era solito indossare abiti di color morello, 46-50; riceve onorevolmente e ospita nel suo pal. il march. di Mantova, cap. d. genti italiane d. re di Francia, 324, 17-19; ospita anche i card. d'Aragona, Sforza e d'Amboise, 30-31; accompagna i pred. ed Ercole d'Este alla loro partenza a quattro miglia fuori d. c., 34-36; riceve con deferenza Galeazzo Marescotti venuto a pranzare con lui alcuni giorni prima d. sua †, 325, 25-26; si scagiona col pred. dell'eccidio d. suoi, 38-40; si commuove al ric. d. benefici da fanciullo ricevuti da Galeazzo e, richiestone, gli promette formalmente che non sarà

fatto male ai nipoti e parenti che ancora vivevano, 40-41; cf. 36-37; lo accompagna a piè d. scale, 42; pochi giorni dopo la † d. pred. fa dal Senato confinare Ercole Marescotti a Ferrara, 326, 3-4; e così successivamente tutti gli altri, 5; pone nel numero d. senatori in luogo d. † Galeazzo suo genero Sallustio Guidotti, 7-8; manda Annibale a Roma a ossequiare il nuovo pp. Pio III suo compare, 36-37; dà aiuto di armati a Ottaviano Riario, promessosi a una figlia di Annibale, 327, 26-28; conforta Francesco Manfredi nel suo disegno di ottenere la signoria di Faenza stata sempre fedele ai Manfredi, 45-48; gli dona per facilitargli l'impresa, ricche vesti e lo fa cav. aurato, 48-49; lo fa accompagnare da ricco seguito, 49-50; fallisce nuovamente nel tentativo di rimettere in Imola Ottaviano Riario, 328, 35-38; va incontro con il vicerè di Milano al card. d'Amboise reduce di Roma, 40-42; ospita entrambi nel suo pal., 42; sono portate pr. di lui le ricchezze dal Valentino trafugate alla Chiesa e fermate alla dogana di Bologna (an. 1504), 329, 41; concede a Ercole Marescotti una scorta di alcuni cavalli perchè possa sicuramente uscire dal territorio Bolognese, 330, 12-14; Francesco Parati è suo referendario a Roma, 19-20; mentre egli è malato di gotta, un fulmine, durante un temporale, cade sulla sua torre sventrandola per sette piani e facendo danni nel suo studio, 49-331, 1-5; costringe Bartolomeo Felicini, che non voleva saperne, ad acconsentire al matrimonio d. figlio Giovanni con la sua figliuola naturale Isotta, 331, 44-48; fa rimuovere la campana della torre degli Asinelli, che fa portare al campanile dei Servi, e la sostituisce colla campana dell'orologio, 332, 23-24; non rispondendo bene il suono per la grande altezza, le due campane sono restituite al luogo primitivo, 24-29; per l'arrivo d. sposa di Ermes, Giacoma Orsini, 35-36, riceve molti presenti di danari, gioie e argenti dai cittadini e dalle Arti, 37-38; agli orefici che volevano dargli vasi d'oro esprime il desiderio di avere danaro, 38-39; altri presenti gli son fatti in cibarie, 39-40; le feste d. nozze vengono interrotte dall'annunzio d. † d. figlia Francesca Torelli, 40-44; rimane solo con Ermes e la moglie di lui nel suo pal., in parte rovinato durante il terremoto (an. 1505), 334, 30-31; poichè questo continua fa abbassare la torre che inclinata da un lato minacciava rovina, e vanno così perdute molte opere d. Francia e di altri insigni pittori, 335, 22-25; ospita nel suo pal., molto danneggiato, Troilo Savelli, 339, 27-28; fa restaurare e dipingere la cappella di Santa Cecilia, 341, 48-49; Luca Gaurico, a differenza di altri astrologhi, gli predice gravi sciagure (an. 1506), 342, 20-22; sdegnato lo fa porre al tormento quindi lo consegna al grande inquisitore, 22-26; ospita Isabella Gonzaga di passaggio a Bologna, 343, 10-11; mentre in pace con i signori d'Italia e sotto la protezione d. re di Francia vive sicuro, Giulio II medita di cacciarlo di Bologna, 31-35; cause dell'odio d. pred. contro lui, 36-344, 1-2; invia Carlo Grati al pp. per piegarne l'animo in suo favore, ma l'ambasc. gli si rivolta e lo accusa di tirannia e crudeltà e che teneva i Malvezzi in esilio senza ragione, 7-16; eguale accusa gli muove Sebastiano Degli Agucchi già suo segretario, che sdegnatosi con lui era andato a Roma, 16-19; è coi figli cit. colà dal pp., 22-23; si turba all'ordine, tuttavia pensa di recarvisi per giustificarsi, 23-26, ma dissuaso dalla moglie, non si muove, 26-29; ospita il card. di Narbona diretto a Roma, 42-43; avvenuta in Bologna l'uccisione di Bernardino Gozzadini, 346, 1-5, subito manda avviso agli ambasc. bolognesi, in via per Sant'Arcangelo, di salvarsi su territorio veneziano per evitare l'ira di Giulio II, cui il Gozzadini era caro, 345, 49-50; cf. 346, 17-18; tiene chiuse per tre giorni le porte d. c. perchè non esca la nuova d. pred. uccisione finchè gli ambasc. non siano al sicuro, 15-17; il march. di Mantova, cui aveva chiesto aiuto, lo consiglia a uscire di Bologna con le sue robe e il tesoro non avendo speranza di potervi rimanere per la volontà contraria d. pp., 34-41; il re di Francia per mezzo di un araldo gli fa dire di accordarsi col pp., poichè non poteva dargli alcun aiuto, 41-43; continua a provvedere alla difesa d. c. e manda artiglierie a Castelfranco, che fortifica, 347, 2-6; anche i Veneziani gli rifiutano aiuto per non inimicarsi Giulio II, 14-16; ottiene pochi fanti dai Pisani, Pistoiesi e da alcuni altri, ma sono piccola risorsa contro tanti nemici, 16-18; fa la mostra d. sue genti innanzi ai Sedici in Santa Maria d. mercato, 45-47; consegna ad Annibale il bastone d. comando eleggendolo cap. d. pred., 47-48; lo bacia e bacia gli altri figli e i capi di squadra raccomandando la difesa d. c., 48-348, 1; le sue raccomandazioni al popolo armato di tenere fermo nella difesa sono simulate, giacchè conosce impossibile il rimanere in Bologna e già comincia a mandare fuori le sue robe, 1-3; concorda con il messo di Giulio II capitoli, che il pp. straccia appena letti, 9-12; fa capitoli anche coi Francesi, che in aiuto d. pp. si accostavano a Bologna, 14-15; manda ordine a Budrio di arrendersi al Gonzaga, 26-27; al segnale pattuito dai Francesi esce di Bologna da Porta San Mamolo con tutti i suoi figli legittimi e bastardi, i nipoti e moltissimi amici famosi per ricchezze e valore, 31-349, 1-15, cf. 19-23; 243, 4-5; è accompagnato al campo francese dal D'Allegri, da Galeazzo Visconti e da Anton Maria Pallavicini, 349, 15-24; donata ai Francesi una grossa somma di danaro per la scorta fattagli, si reca a Parma, 24-25; enumerazione d. sue buone fortune seguite dalla grande infelicità dell'esilio, 354, 8-20; ricchezze da lui adunate, 20-24; sue entrate, 24-26; valore d. ricchezze da lui portate seco, 26-29; sue parentele con quasi tutti i signori d'Italia per i matrimoni d. propri figli, 29-37; sue parentele con i primi cittadini di Bologna per i matrimoni d. sue figlie naturali, 37-40; dopo la partenza sua e d. suoi in vari luoghi di Bologna è attaccato un epigramma contro di lui, 41-46: suo pal. ric., 357, 9-10; sua usurpazione d. pal. di Nicolò Sanuti ric., 17; è escluso dal pp. dal novero d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 31-32; da Borgo San Donnino manda un ambasc. a Bologna a chiedere perdono al pp., il permesso di tornare in patria promettendo fedeltà e obbedienza (an. 1507), 362, 14-17; il pp. gli fa rispondere che si è deciso troppo tardi, 17-18; Giulio II usa d. suo Bucintoro e d. sua villa d. Bentivoglio ove si

ferma alcuni giorni a cacciare, 25-27; udito che il pp. vieta al Bentivoglio di risiedere a meno di cento miglia dalla c., parte di Borgo San Donnino con Alessandro e si reca a Milano, 366, 35-37; sfregio fatto a una sua statua nella chiesa d. Madonna di Galliera, 37-49; manda lettere ai Collegi pregando si abbia cura d. granaglie e altre cibarie che aveva lasciato nelle sue case e sopratutto che il pal. non divenga stalla, 22-26; queste lettere sono presentate al leg., che subito le straccia, 26-27; il leg. si impadronisce d. cibarie radunate nel suo pal. e ne fornisce il nuovo castello di Galliera, 43-46; gli è scritto dalla moglie essere il momento opportuno per rientrare in Bologna, partitone il pp. e disciolitosi l'esercito d. Chiesa, 368, 20-30; è esortato dalla pred. a fare interrogare da Alessandro re Luigi, che si trovava a Genova, sulle sue disposizioni ad aiutarli, 30-34; scrive ad Alessandro in questo tenore, 34-36; il re risponde ambiguamente ed egli sconsiglia la moglie da ogni movimento esortandola ad aspettare che per il cambiamento d. circostanze siano richiamati spontaneamente in patria, 40-46; il suo consiglio non è seguito da Ginevra, 47-48; per la spedizione di Annibale, Ermes e Antongaleazzo contro Bologna viene per ordine di re Luigi arrestato e tradotto in Castello, 370, 17-22, ripetutamente interrogato protesta sempre d. sua innocenza, maledicendo la volontà di Ginevra che aveva condotto i figli alla loro sconsigliata impresa, 22-25; il vicerè si persuade d. verità e ne scrive al Senato e al leg., 25-28; di nuovo interrogato dai commissari regi sulla sua partecipazione all'impresa di Bologna, riafferma la sua innocenza, 373, 11-20; a dimostrare la rettitudine d. sua condotta ricorda la sua fedeltà agli Sforza e poi al re Luigi, 372, 42-48; la fede osservata all'esercito francese di passaggio nel Bolognese, 48-473, 1-6, la sua obbedienza alla volontà di Giulio II, 6-8; il re ordina di liberarlo, ciò che è subito fatto dal castellano, 30-32; è invitato dal pred. a passare la giornata con lui per potere avvisare i gentiluomini che gli facciano seguito, 32-33; ringrazia, ma rifiuta e torna a casa accompagnato da alcuni d. castello, 33-37; molti si uniscono a lui per la via gridando: " Sega „, 37-39, ma egli temendo i pericoli di tale popolarità prega si gridi: "Francia„ e giunto a casa li licenzia, 39-42; gli è recata la nuova d. distruzione d. suo pal. in Bologna, 43-45; suo dolore, 45-47; lettera di rimprovero alla moglie causa prima, con i suoi consigli, di tutti i loro mali, 374, 1-13, cf. 24-25, e conseguente † di Ginevra fulminata dal dolore, 14-16; è chiamato dal card. d'Amboise alla sua presenza in confronto con gli ambasc. bolognesi, 376, 21-22, è accusato dal Senato per bocca di Bartolomeo Zambeccari di avere perturbato Bologna, 23-26, di essere stato tiranno d. c. ed ingiusto, 26-28, di avere bruciato la casa d. Caccianemici e uccisi i Malvezzi e i Marescotti, 28-29; di avere fatta violenza a molte fanciulle e derubato molte persone, 29-31; risponde partitamente con molta efficacia a ogni accusa dimostrandola o infondata o giustificata, 31-377, 1-24; chiama in testimonio d. verità d. suo dire Alberto Castelli, uno d. ambasc. e già d. Sedici, il quale conferma pienamente ogni suo detto, 25; fa svergognare lo Zambeccari quando gli rinfaccia di non avere dato corso alla giustizia per salvarlo allorchè erasi reso colpevole di falsificazione di monete, ottenendone poi la mercede presente, 376, 39-46; la sua innocenza è riconosciuta dal d'Amboise che riconferma la protezione reale a lui e al figlio Alessandro, mentre la ritira ai facinorosi Ermes e Annibale, 377, 27-31; tornato a casa gli è mandato a dire da Alberto Castelli che se voleva rientrare in Bologna lo farebbe rientrare, 32-34; non risponde essendo incerto sul da fare per riguardo a Luigi XII, 34-38; ric. per Lodovico Capponi suo bombardiere, 380, 15; † a Milano improvvisamente (an. 1508), 385, 1-2; è sepolto con grandi onori fuori di Milano pr. i frati Francescani, 2-3.

Bentivoglio Girolamo figlio di Giambattista, 135, 40; compra il castello delle Carpene a Roccadaria da Guidobaldo di Montefeltro [s. a.], 40-41; sposa Elisabetta Ottoni d. Signori di Matelica dalla quale ha un maschio e molte femmine, 41-42.

Bentivoglio Giulia accompagna al porto Laura Bentivoglio diretta al marito in Mantova (an. 1494), 275, 26-27.

Bentivoglio Griselda naturale di Giovanni II, è maritata a Sallustio Guidotti (an. 1486), 235, 15-16; cf. 354, 38-39.

" Bentivoglio marchese Guido. Per influenze di card. e d. pp. riesce ad arrestare la stampa d. terzo vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci nel quale erano passi, a suo giudizio, lesivi dell'onore d. sua famiglia (an. 1758), LXXXIV, 9-LXXXV, 1-11; cf. XC, 7-XCI-XCII, 1-11; sue pratiche per trovare documenti che annullino le affermazioni d. Ghirardacci mentre continua le sue pressioni sui card. affinchè il nuovo pp. confermi la proibizione d. stampa, come infatti ottiene, LXXXVII, 39-41, LXXXVIII, 13-22, XCII, 16-19; XCVI, 17-XCVII-XCVIII-XCIX, 1-5; pensa con i pred. documenti di pubblicare un manifesto che confuti la narrazione d. brani incriminati d. *Historia di Bologna* specialmente di quello che riguarda la nascita di Annibale, XCII, 23-24; interessa all'uopo il Branchetta, il Montefani, il Monti e lo Scarselli, 20-22; abbozzo d. manifesto, XCIII, 11-XCIV-XCV, 1-32, che non lo soddisfa per la mancanza di documenti ineccepibili con cui corredarlo, XCIX, 12-36; ordina nuove ricerche negli Archivi e offre al Montefani, che l'accetta, l'incarico di stendere il manifesto, C, 5-22; sua corrispondenza con la sorella marchesa Albergati su tutta la questione, XCII, 24-XCIII, 1-10, XCVI, 1-10, 18-30, XCVIII, 4-10, XCIX, 9-25, C, 1-CI, 1-40; e con lo Scarselli, XCVII, 5-16, 21-37, XCVIII, 14-32; nel frattempo prosegue trattative con la stamperia per la cessione di tutta l'edizione, C, 1-2; CI, 41-42; per il tatto e l'avvedutezza del cugino Francesco Antonio Manso è indotto a disinteressare gli stampatori lucchesi acquistando l'intera edizione d. Ghirardacci per centosettanta zecchini (an. 1759), CIII, 24-CIV-CXIV, 1-34; ne conserva una sola copia nell'Archivio di famiglia in Ferrara e fa distruggere le altre rifiutando il consiglio d. sorella Albergati che gli proponeva di continuare la stampa per conto proprio togliendo all'opera le parti incriminate, 35-CXV, 1-34; elenco d. lettere scritte alla sorella e ad altri per la nota questione,

CLVIII, 9-11, 12-14, 16, 17-18, 20-21, 24-25, 29-30, 34-38, 39-CLIX, 1-2, 7-8, 11-12, 19-20, 26-27, 28-30, 33-34, 41-43, 44-45; CLX, 1-3, 4-5, 12-13, 14-16, 26-27, 37-38, 45-46, 50; CLXI, 1-2, 3-6; 9-11, 15-16, 22-23, 24-25, 26-27, 32-33, 37-38, 42-44; CLXII, 1-2, 7-8, 9-12, 19-20, 24-26, 27-29, 32-33, 38-40, 44-46, 49-50; CLXIII, 2-3, 6-7, 11-13, 17-19, 23-25, 28-29, 32-33, 34-35, 39-40, 41-43, 46-47 „.

Bentivoglio Ippolita va incontro alla sorella Violante (an. 1493), 273, 32-34.

[Bentivoglio] Ippolita *v. Sforza Ippolita.*

" Bentivoglio Ippolito d. ramo di Ferrara; scrive al Ghirardacci raccomandandogli nella sua storia di Bologna la famiglia Bentivoglio di cui lo sa affezionatissimo (an. 1597), XXXVIII, 7-9, il pred. gli risponde esaltando i meriti d. Bentivoglio, 12-13; sua deferente lettera al Ghirardacci per ringraziarlo d. premura che si prende d. sua famiglia nella narrazione d. storia di Bologna (an. 1597), LXXX, 17-37, 3-6; lo storico gli risponde dandogli chiarimenti sugli ascendenti e discendenti di Antonio Bentivoglio padre di Giovanni I, signore di Bologna, LXXXI, 1-41 „.

Bentivoglio Isabella anche Maria Isabella [*Maria Isabetta*] naturale di Giovanni II Bentivoglio, sposa Lattanzio Bargellini (an. 1475), 215, 15-16, cf. 354, 38; 265, 4.

Bentivoglio Isabella figlia di Annibale II e di Lucrezia d'Este, parte di Bologna con la madre (an. 1506), 353, 45-46.

Bentivoglio Isotta figlia di Giovanni II e di Ginevra Sforza, † bambina [s. a.], 374, 31.

Bentivoglio Isotta figlia di Giovanni II e di Ginevra Sforza, 374, 35; sposa Ottaviano Riario [s. a.], 374, 35-36.

Bentivoglio Isotta naturale di Giovanni II; è per desiderio d. padre sposata, sebbene malvolentieri, da Giovanni Felicini (an. 1504), 331, 44-50; cf. 354, 39; 348, 18.

Bentivoglio Laura figlia di Giovanni II e di Ginevra Sforza 374, 35; 263, 47; sposa Giovanni Gonzaga (an. 1491), 47-48; cf., 354, 36-37; tale matrimonio è combinato da Carlo Grati, 263, 48-49; è visitata dallo sposo per carnevale (an. 1492), 265, 5-8, 16-33; va incontro alla sorella Violante (an. 1493), 273, 32-34; viene a visitarla lo sposo e il cognato marchese di Mantova (an. 1493), 272, 39-40; è mandata a prendere dal marito (an. 1494), 275, 6-10, chiesta licenza ai genitori parte, 24-25; sua cavalcatura e seguito sino al porto, 25-32; suo itinerario, 32-33; sale sul Bucintoro e va per acqua a Mantova accompagnata dal fratello Annibale e da molti gentiluomini, 32-36.

[Bentivoglio] Lena *v. Malvezzi L.*

" Bentivoglio Leonardo figlio di Antonio detto Toniolo, LXXXI, 24; † prima del 1374, 25-26 „.

Bentivoglio Leonardo figlio di Antonio di Albertinello; impresta al com. di Bologna duecento scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 21; interviene alla messa fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di Santa Monica, 63, 4.

Bentivoglio Leone naturale di Giovanni II, lascia Bologna con il padre (an. 1506), 348, 39-40.

Bentivoglio Lodovico [*Lodovico Bentivogli*] figlio di Carlo, 62, 2-3; erroneamente in più luoghi detto figlio di Andrea, 55, 19; 73, 32; 97, 26; 107, 20; 191, 30; o di Andalò, 145, 31; marito di Lena Malvezzi, 142, 37; padre di Giacomo, 147, 35; di Andrea, 201, 37; conte e cav.; persuade Anton Galeazzo Bentivoglio a recarsi a Roma, ove lo chiamava il pp. (an. 1427), 5, 26-27; el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1428), 7, 1, 5; (an. 1429), 14, 9, 12-13; el. d. Dieci Riformatori, 11, 43, 47; bandito di Bologna si reca a Modena, 12, 3; è richiamato a Bologna (an. 1430), 18, 1-2; si rappacifica a nome di Antonio Bentivoglio con i Canetoli, 5-6; è bandito di nuovo da Bologna, 19, 26-27; è el. d. Dieci di Balia dal Consiglio d. Seicento (an. 1438), 55, 14, 19; udito d. tumulto che si preparava accorre in Piazza e persuade Battista Canetoli che la occupava con milizie d. Sagramoro a deporre le armi (an. 1439), 57, 3-9; altrettanto ottiene da Annibale Bentivoglio, 9-13; per meglio fermare la pace tra i pred. combina un matrimonio tra i Canetoli e i Bentivoglio, 13-17; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1-3; interviene alla messa solenne fatta celebrare in San Giacomo dal Senato di Bologna il giorno di Santa Monica, 50; con altri ambasc. va da Nicolò Piccinino sotto Assisi a chiedergli la liberazione di Annibale Bentivoglio e d. due Malvezzi imprigionati dal figlio di lui Francesco (an. 1442), 73, 29-32; è pod. d. Cento (an. 1443), 83, 46-47; è insidiato da Luigi dal Verme che lo vuol prigioniero, 48-49; difeso dai Centesi, 49-84, 1-2; è ferito a una gamba in una zuffa coi soldati d. Dal Verme, 4; il pred. lo chiede ai Centesi, 8-9, che a sua preghiera e mediante una somma, rifiutano di consegnarlo, 9-15; è avvisato dai pred. che sono obbligati a darlo nelle mani d. Dal Verme, 19-20; ottiene che temporeggino, 20-21; benchè ferito fugge attraversando a nuoto le doppie fosse di Cento, 21-23; giunge incolume a Carpi, 23-24; è genero di Gaspare Malvezzi, che rifiuta sdegnosamente al Piccinino di tradirlo, 31-39; tale mercato è accettato da Battista Canetoli in cambio d. propria libertà, 39-45; è ripetutamente invitato dal pred. ad andare a trovarlo prima a Reggio, poi a Correggio indi a Zimignola, ma sempre rifiuta con la scusa di essere ferito, 85 2-14; ricusa di accompagnare a Bologna il pred. venuto a trovarlo a Carpi, 21-26; alle insistenze di lui di fare almeno insieme un tratto di strada fuori di Carpi ancora rifiuta, svergognandolo, 26-35; il pred. afferma che egli s'ingannava nei suoi sospetti e parte avendogli chiesto un servo per compagnia sino a Bologna, 35-39; apprende da questo subitamente tornato, la prigionia di Battista, 48-86, 1-2; si felicita di non essersi arreso alle sue preghiere, 2-4; benchè nemico compassiona Luigi dal Verme fuggitivo in Carpi dalle mani di Annibale, 93, 28-29; ric., 95, 26; el. per porta San Pietro d. Commissione incaricata d. elezioni agli uffici, 97, 23-26; el. d. Sedici Riformatori d. Stato per il quartiere di porta San Pietro (an. 1445), 107, 19-20; cf., 101, 20-24; è degli Anziani che deliberano il bando ai Canetoli e ai loro seguaci, 107, 48; 108, 5; è al governo di Bologna (an. 1446), 116, 15-17; è Gonfaloniere di Giustizia per luglio-agosto, 117, 4-5; rifiuta il primato d. c. offertagli dalla parte bentivolesca, 118, 25-36; è inviato con altri ambasc. al nuovo pp. Nicolò (an. 1447), 120, 26-28; è ben ac-

colto dal pred., 30, che sembra ben disposto per la c., 30; gli è detto dal pp. che vuole il libero dominio di Bologna, 35-36; ne scrive al Senato, 36-37, che lo richiama in patria, 39-40; di nuovo ambasc. al pp. per la conferma d. capitoli con la c., 122, 24, 27; segue Sante Bentivoglio in Piazza contro i fuorusciti (an. 1451), 138, 36-38; essendo d. Sedici Riformatori prende parte alla rinnovazione degli Statuti di Bologna (an. 1454), 145, 29, 31-32; suo dono a Sante per le nozze, 149, 12-13; è mandato ambasc. al pp. Nicolò V per distoglierlo dal volere la sottomissione di Bologna (an. 1455), 154, 31-34; è ben accolto, 34-35; con assennati discorsi difende il reggimento di Bologna e riesce a persuadere il pp. a rinunciare all'assoluto dominio d. c., 37-155, 1-16; è invitato a pranzo dal pred., ma l'invito non ha seguito per la malattia di esso, 16-24; sollecitato dai Signori di Bologna si raccomanda ai due medici di Nicolò suoi amici per ottenerne un colloquio, 156, 24-30; ha promessa che la prima udienza accordata sarà la sua, 30-34; ricevuto dal pp., gli ricorda il movente d. sua ambasciata, 35-40; Nicolò di nuovo gli promette di fare quanto chiede per Bologna, ma prima vuole crearlo cav. aurato e conte Lateranense, 40-45; s'inginocchia e ringrazia accettando la dignità che offertagli da altri pp., da imperatori e signori aveva rifiutata, 45-50; gli è donata e cinta dal pp. la propria spada, che aveva ricusata al duca di Borgogna e ad un principe di Francia, 157, 1-12; cf., 13-14; gli sono posti gli sproni d'oro d. pp. dal vesc. di Perugia e da Pietro Nosetto, 12-13; è creato da Nicolò con i suoi discendenti conte Lateranense, 13-15; gli sono da lui promessi maggiori segni di benevolenza per quando sarà guarito, 15-18; ottiene quanto aveva domandato per Bologna, 19-20; più una somma di denaro per il com. perchè possa difendersi dal conte Giacomo Piccinino e dagli intrighi d. fuorusciti, 20-22; licenziato dal pp. torna alla sua abitazione con onori trionfali, 22-24; parte di Roma ed è ricevuto in Bologna da tutta la nobiltà mentre la spada avuta dal pp. è portata davanti a lui, 24-25; recasi al Pal. ed è ricevuto dal card. Bessarione, che spiega di quanto onore sia il dono d. sacra spada, 26-158, 1-13; gli è dal pred. regalato anche a nome d. cittadini, uno stendardo, uno scudo e una sopravvesta di seta con l'arme di Bologna, 25-27, cf. 35-40; ringrazia tutti e va a casa sua accompagnato dai cittadini con trombe e grida di gioia, 28-31; il Piccinino saputo il successo d. suo operato con il pp. si ritira dall'impresa contro la c., 32-35; è ambasc. con Giacomo Orsi a Pio II per invitarlo a passare di Bologna tornando da Mantova (an. 1460), 173, 1-3; ne ottiene risposta affermativa, 5; convocato con altri dal pp. è arringato dal pred., 19, 22-26; è d. Senatori sedenti i secondi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 29-30; è di parere che Giovanni Bentivoglio non si allontani di Bologna per recarsi in aiuto di Federigo da Montefeltro come pensava (an. 1467), 196, 1-5; è scelto ambasc. a Paolo II, 197, 40; essendosi ammalato non può recarsi a Roma e incarica il collega Virgilio Malvezzi d. sue scuse, 42-44; il pp. si duole d. sua malattia e di non vederlo, 46; †; è sepolto con grandissimo onore in San Giacomo (an. 1469), 201, 34-37; gli succede nei Sedici il figlio Andrea, 37; epitaffio fatto per lui dal canonico Giambattista Ori, 38-45.

Bentivoglio Lodovico figlio di Giovanni II e di Ginevra Sforza, † bambino, 374, 31.

Bentivoglio Lodovico el. degli Anziani (an. 1508), 378, 10.

Bentivoglio Lucia naturale di Giovanni II, ric. per il suo matrimonio con Alessandro Attendoli, 354, 40.

Bentivoglio Lucrezia va incontro a Violante Malatesta (an. 1493), 273, 32-34.

Bentivoglio Maria Antonia figlia di Annibale, 165, 18; sposa Sigismondo Brandolini (an. 1458), 17-18; si reca con i suoceri nel Parmigiano 23-24.

" Bentivoglio Michelino padre di Andalò, LXXXI, 12 „.

Bentivoglio Nicolò figlio di Giambattista, 135, 38.

Bentivoglio Ottaviano figlio di Giambattista, arcivesc. di Salerno [an. 1486-98], 135, 37-38.

Bentivoglio Ottaviano naturale di Giovanni II, esce di Bologna con tutti i Bentivoglio (an. 1506), 348, 39-40.

Bentivoglio Panfilo figlio naturale d. protonotario Anton Galeazzo, abbandona Bologna col padre (an. 1506), 348, 34-35.

Bentivoglio Rinaldo naturale di Giovanni II, esce di Bologna con tutti i Bentivoglio (an. 1506), 348, 39-40.

" Bentivoglio Salvuzzo figlio di Antonio, LXXXI; è dal padre nominato tra gli eredi nel suo testamento (an. 1374), 26-27 „.

Bentivoglio Sante cav.; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato per porta Stieri (an. 1445), 107, 19, 21-22; è degli Anziani che decretano il bando ai Canetoli e loro seguaci 107, 48; 108, 1; è el. d. Sedici Riformatori (an. 1446), 113, 25.

Bentivoglio Sante bastardo di Ercole e di una donna di Poppi maritata ad Agnolo da Cascese, 118, 44-46; 119, 4-6; ric. come figlio di Ercole, 145, 30; padre di Antonio naturale, 180, 10-11; 224, 18-19; 269, 13; 296, 18-19; di Ercole, 171, 37-38; 180, 10-11; 300, 29; di Costanza, 213, 16; marito di Ginevra Sforza, 147, 11-15; ne è rivelata l'esistenza ai Bolognesi dal conte Francesco Guidi (an. 1446), 118, 41-44; ambasc. d. partigiani d. Bentivoglio e degli Anziani lo invitano a Bologna per farlo loro capo, 46-119, 1; in un primo colloquio in presenza di Cosimo de' Medici e di Neri Capponi non prende alcuna risoluzione, 3-6; il Medici chiamatolo in disparte gli dice che l'istinto d. sangue lo avrebbe consigliato meglio di ogni ragionamento, 6-11; risponde che sente di dovere seguire i Bolognesi, 11-12; parte infatti con onorevole seguito dopo avere ringraziato il Medici e il Capponi, 12-15; gli viene incontro a San Ruffillo tutta la fazione Bentivolesca, 16-19; entra in Bologna per porta Santo Stefano accolto con grande entusiasmo e feste, 19-22; giunto innanzi agli Anziani ringrazia il Senato dell'onore fattogli e dell'affetto mostratogli, 22-24; gli è conferito dai Signori il primato d. c. e la tutela di Giovanni II figlio di Annibale, 22-25; è fatto dal pred. cav. per mano d. pod. Giacomo di Lavagnolo, 25-26; gli sono cinti gli sproni e la spada da Giovanni Griffoni e da Nicolò Sanuti, 26-27; seguendo i consigli di Cosimo de' Medici s'informa d. cose d. c., 32-33; abolisce il magistrato d.

Sedici Riformatori inviso al popolo ed istituisce in sua vece quello d. Sei Riformatori, d. quale entra a fare parte, 33-37; si corre un palio in suo onore (an. 1447), 121, 14-15; va a San Giovanni in Persiceto a prendere Baldassarre Canetoli, riscattato da Astorre Manfredi (an. 1448), 127, 6-24; lo conduce in casa sua, 28-29; gli fa torre i ferri e ordina sia trattato umanamente, 40-42; assiste alla cerimonia d. consegna d. cappello cardinalizio al leg. (an. 1449), 128, 25-26; favorisce i perturbatori d. c. perchè d. suo partito, 129, 16-17; invano è ammonito a tal proposito dal leg., 17-19; minaccia il pred. di violenza se non badi a sè, 21-23; intima al pod. di revocare il bando contro i possessori di armi senza licenza, 21-23; è Gonfaloniere di Giustizia per marzo-aprile, 34; ric., 131, 8; con il Senato ordina a Romeo Pepoli, a Giacomo e Giovanni Fantuzzi e agli altri nobili che, recatisi in Castel San Pietro con la scusa della peste, avevano ordito un complotto per cacciarlo di Bologna, di uscire dal castello pena la forca, 16-21; cf. 130, 17-39; superba risposta che ne riceve, 131, 21-26; è accusato presso il pp. da Romeo Pepoli e dai seguaci di lui, 42-43, cf. 130, 14-16; udita l'entrata d. fuorusciti e d. signore di Carpi con trecento cavalli in c. e che il Pal. era stato abbandonato dai Signori si arma e coi suoi amici va in Piazza incuorando il popolo a seguirlo (an. 1450), 138, 36-39; assale vigorosamente e respinge i nemici prima di Piazza e poi di c., 45-139, 1-4; saputo d. tentativo d. fuorusciti contro Argile vi si reca, 21-22; è accolto onorevolmente, 23; venuto in presenza di Francesco Ghisilieri prigioniero gli dice che pagherà il delitto vecchio e nuovo, 22-23; lo conduce leg. con sè a Bologna, 23-25; giunto al Trebbo d. Ghisilieri rimprovera a Francesco l'uccisione di Annibale, 26-28; Friano e Bartolomeo di Giacomo complottano di dare fuoco alle stalle sue e di altri cittadini per avere libertà di introdurre Galeotto Canetoli in Bologna (an. 1452), 142, 14, 18; sospettato il complotto arresta i pred., 18-19; che, essendo confessi, fa appiccare, 19-20; è confermato d. Sedici d. Reggimento (an. 1453), 44; prende parte alla rinnovazione degli Statuti di Bologna (an. 1454), 145, 29-30; sua grande reputazione anche presso i Signori d'Italia, 147, 11-12; si ammoglia con Ginevra Sforza figlia di Alessandro signore di Pesaro e nipote d. duca Francesco, 12-15; cf. 374, 26; nome d. cittadini recatisi a Pesaro a prendere la sposa, 147, 15-22; inviti da lui fatti alle nozze, 23-27; nomina gli scalchi generali che presiedano alle feste, 27-30, e trentasei scalchi di tavola riccamente vestiti con la sua divisa, 30-45; si occupa d. nomina di tutto il vario personale richiesto dall'apparecchio di tanta festa, 46-48; addobbo innanzi alla sua casa, 48-148, 1-24, e nell'interno d. Pal., 25-31; enumerazione d. doni fattigli, con il nome d. donatori, 148, 38-149-150-151, 1-32; riceve un dono dai Sedici con il consenso d. governatore (an. 1455), 161, 8-10; di tale dono è fatta una bolla autentica registrata nella Cancelleria d. Sedici e sottoscritta dal notaio Alberto Parisi, 10-12; accoglie onorevolmente Tiberto Brandolini cap. d. duca Sforza (an. 1458), 165, 16; si sdegna con Virgilio Malvezzi d. protezione dal pred. accordata a Giovanni Felicini, che aveva imprestato denaro ai Canetoli (an. 1459), 167, 24-26; in odio al Malvezzi fa venire presso di sè i due fanciulli Guido e Galeazzo Pepoli nipoti di Annibale Bentivoglio e li fa nominare conti, 27-29; convita splendidamente Galeazzo Maria Sforza e il suo seguito, 170, 3-4; gli nasce da Ginevra il figlio Ercole, 171, 37-38; è ambasc. di Bologna presso Pio II a Mantova, 172, 17-18; ne torna subito, 18; compra le case degli Avolio, 19-21; è approvata la sua proposta di eleggere sette gentiluomini con diritto di voto in soprannumero al Senato, affinchè questo sia sempre al completo, 27-30; chiamato con altri dal pp. è arringato dal pred. (an. 1460), 173, 16, 22-26; avendo comprato sedici case in Via Castagnoli fa sopra quel luogo costruire il suo pal. dall'architetto fiorentino Pago, 31-36, 40-41; cf. 372, 25-26; ne pone la prima pietra verso la cappella di Santa Cecilia, 173, 36-38; non volendo trovarsi a cedere il primato a Giovanni, che aveva allevato come un figlio, cerca levarselo da torno mandandolo a Napoli sotto pretesto di fargli imparare l'arte d. milizia e d. governare gli stati alla corte di re Ferdinando (an. 1462), 180, 30-34; anche desiderava allontanarlo perchè Giovanni erasi innamorato di Ginevra sua moglie, 34-36; ma non gli viene fatto per l'intromissione di Virgilio Malvezzi, 36-43; inferma e † (an. 1462, *ma 1463*), 4-5; cf. 44; " LXVI, 46-47 „; suoi funerali con grande pompa, 180, 5-7; cf. 44; è condotto in San Giacomo, 7-8; cenni biografici, 9-10; " cf. LXVI, 47-48 „; lascia il figlio Ercole d. moglie Ginevra e Antonio naturale, 180, 10-11, " cf. LXVI, 53-54 „; aveva mandato ad educare Ercole a Firenze dai Medici, 180, 11-12; solenne esequie resegli nell'ottavario d. sua †, 16-18; " cf. LXVII, 6-11 „; è seppellito in San Giacomo nella cappella dei Bentivoglio, 18-19; aneddoto che lo riguarda in confronto di Giacomo Ingrati e di Achille Malvezzi, 198, 21-33; ric., 354, 11; sua †, ric., 374, 29.

Bentivoglio Sforza figlio di Alessandro, è tenuto a battesimo dal march. di Mantova per procura di Ippolito d'Este e di Girolamo Malvezzi (an. 1497), 292, 27-29; è ammaliato da Gentile Budrioli che poi lo risana (an. 1498), 294, 27-29; col padre Annibale lascia Bologna (an. 1506), 348, 35-36.

Bentivoglio Sforzino figlio naturale d. protonotario Anton Galeazzo; abbandona Bologna col padre (an. 1506), 348, 34-35.

Bentivoglio Sigismondo naturale di Giovanni II, esce di Bologna con tutti i Bentivoglio (an. 1506), 348, 39-41.

" Bentivoglio Taddeo figlio di Antonio, è dal padre nominato nel suo testamento tra gli eredi (an. 1374), LXXXI, 24, 26-27 „.

Bentivoglio Taddeo figlio di Giovanni I, notaio; bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26-43; el. degli Anziani (an. 1438), 52, 49-50; 53, 1; ne assume l'ufficio, 2-4; di settembre nuovamente el. degli Anziani per porta San Pietro, 54, 1, 5; dura in carica a tutto dicembre, 7; rieletto degli Anziani (an. 1444), 97, 38; (an. 1446), 113, 10, 13,

Bentivoglio Tommaso accompagna Giovanni Bentivoglio a Ferrara alle nozze di Alfonso d'Este (an. 1491), 263, 7-8; torna a Milano, 13; el. Gonfaloniere di Bologna (an. 1492), 264, 45.

Bentivoglio Violante figlia di Giovanni II e di Ginevra Sforza, 374, 34; cf. 232, 1; è sposata diciottenne a Pandolfo Malatesta e per lui da Raimondo (an. 1485), 1-3; cf. 231, 45-46; 354, 36; 374, 34-35; le è data una dote di diecimila ducati, 232, 3-4; è convitata da Andrea Grati, 4-6; e da Mino Rossi, 6-7; è mandata a prendere dal marito con nobile ambasceria (an. 1489), 254, 13-14; parte accompagnata dalla madre, dal fratello e da molto seguito, 14-22; è ricevuta con ogni onore dal marito, 22-23; si reca a Bologna e le vanno incontro molti d. sua famiglia, dai quali è accompagnata al pal. d. padre (an. 1493), 273, 32-36; il giorno dopo è raggiunta dal marito, 36-37; torna con il pred. a Rimini (an. 1494), 275, 42-43; ne fugge col marito e il cognato Carlo e va dal padre a Bologna (an. 1500), 300, 36-37; è cit. col marito dinanzi al pod. di Bologna per difendersi di avere dato ricetto ai suoi parenti, sotto pena di perdere quanto possiede nel Bolognese e di essere dichiarata ribelle (an. 1509), 395, 16-20.

Bentivoglio Virginio figlio naturale di Ascanio, 354, 5-6; parte di Bologna con Ginevra, pr. la quale era rimasto coi fratelli (an. 1506), 4-6.

Bentivoglio (Il). Villa sontuosa a guisa di fortezza fabbricata da Giovanni Bentivoglio a Ponte Polledrano (an. 1490), 257, 8-10; vi si recano a passare il Natale Ercole e Sigismondo d'Este con largo seguito, ospiti di Giovanni (an. 1491), 264, 33-36; i pred. ne partono per Bologna, 36; i pred. vi tornano, 48, poi ne partono per Ferrara, 48; vi giungono i gentiluomini mandati da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sua sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 5-10; vi si trova a riceverli Carlo Grati per incarico di Giovanni Bentivoglio, 11-12; il giorno dopo tutti ne partono per Bologna, 12-16; vi si reca Giulio II per qualche giorno a caccia (an. 1507), 362, 26-27.

Benivoglio (fazione dei) *v. Bolognesi.*

Benvenuto *v. Cavallazzi B.*

Benvenuto armigero; accompagna Annibale Bentivoglio a Bologna (an. 1438), 55, 2-3.

Benzetta Lorenzo è ucciso a Cento da Cecco Tuttobuoni [s. a.], 202, 46-47; venti anni dopo i suoi figli ne vendicano la † ammazzando il suo uccisore, 47-49.

Benzoni Soncino. Con Carlo Orsini insegue Ascanio Sforza (an. 1500), 299, 20-22.

Beraggi Eliseo [*Eliseo Berraggi*] fa parte dell'ambasceria mandata da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 6-10; pernotta al Bentivoglio, 11-12; giunge a Bologna per acqua aspettato al porto da Giovanni Bentivoglio, 12-15; alloggia nel pal. d. pred., 15-16; va in gran pompa a messa in San Petronio, 17-18; assiste il giorno dopo in questa chiesa a una Rappresentazione sacra, 20-22; parte con la sposa per Mantova, 23-35.

Beraldi Giovanni impresta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 14.

Bergami Pietro [*Pietro Bergamo*] da Orbignano; contadino; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 17-18.

Bergamini Giampietro [*Giovanni Pietro Bergamini*] di Lodi; è cap. all'Idice nell'esercito d. Lega (an. 1467), 194, 14; combatte alla Mezzolara, 195, 8; cap. d. duca di Milano, è fatto da Giovanni Bentivoglio e da Galeazzo da Sanseverino tutore del fanciullo Ottaviano Riario nuovo signore di Forlì (an. 1488), 245, 21-22; è invitato a pranzo dal Bentivoglio in Faenza, 246, 13-14; impone di tacere ai suoi che all'entrata in questa c. gridano: "Duca, Duca", 14-16; al termine d. convito è assalito con il Bentivoglio dai cittadini armati, 18-25; rimane ucciso, 26-28.

Bergamini Guido esce di Bologna col Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 11; è confinato perchè amico d. pred. (an. 1507), 362, 33-34, 36; è fatto prigioniero a Bondanello da balestrieri di Lodovico d. Mirandola (an. 1508), 391, 12-13, 15; è condotto a Bologna, 29-31; cf. 392, 46-47; posto al tormento confessa il trattato contro i nemici d. Bentivoglio, 48; è impiccato, 393, 7-8.

Bergamino di Giacomo è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 36.

Bergamo (città). Vi frana un monte distante quattro miglia; l'acqua che ne scaturisce fa straripare il Brembo (an. 1493), 272, 45-273, 1-5; chiesta ai Veneziani da Luigi XII (an. 1509), 393, 32; *v. anche Bartolomeo da Bergamo, Diotisalvi da Bergamo, Domenico da Bergamo.*

— (cittadini illustri) *v. Maldura (Della) Pietro filosofo e teologo insigne.*

— (governatori) *v. Gaspare Malvezzi* (an. 1453).

— (territorio) vi si trova Alfonso di Calabria con forte esercito contro i Veneziani (an. 1483), 228, 8-9.

Berlingieri [*Berlingiero*] *v. Carafa B.*

Bernabò [*Bertaro!*] *v. Battista di Bernabò, Cartaro B.*

Bernabò Carlo [*Carlo di Bernabò*] partecipa alla congiura di Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 10; multato in venti ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti, 386, 33.

Bernabò Nicolò [*Nicolò Bernabè*] cap. d. porta San Mamolo; si oppone invano ai congiurati (an. 1508), 379, 48-49.

Bernardina *v. Rangoni Isotta e Bernardina.*

Bernardini Alessandro figlio di Giovanni; col padre e con Pietro Fantuzzi entra qual fuoruscito in Piumazzo (an. 1449), 131, 50; 132, 1; vi è preso prigioniero, condotto a Bologna e impiccato, 1-5.

Bernardini Giovanni [*Giovanni di Bernardino*] da Borgo San Donnino; fuoruscito; entra in Piumazzo con Pietro Fantuzzi (an. 1449), 131, 50; 132, 1; vi rimane prigioniero degli abitanti con il figlio Alessandro, 3-4; condotto a Bologna, vi è impiccato, 4-5.

Bernardino *v. Angeli (Degli) B., Carvajal B., Corio B., Correggio (Dalle) B., Corte (Da) B., Desideri B., Carda (Della) B., Gozzadini B., Guanto (Dal) B., Marescotti B., Morandi B., Montone (Dal) B., Muletti B., Preti B., Ramponi B.*

.... Bernardino dottore; rappresenta il conte Giovanni Borromeo alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna (an. 1487), 236, 32; va incontro agli sposi fuori porta di Galliera, 22, 32-33.

Bernardino da Feltre (beato) introduce per primo in Bologna il Monte di Pietà [s. a.]; † (an. 1472), 211, 1-2.

Bernardino (San) da Siena è canonizzato in Roma da Nicolò V (an. 1450), 136, 39; in Bologna si fa per ciò una processione solenne, 39-40.

Bernardino Rosso *v. Gozzadini B. R.*

Bernardo *v. Correggie (Dalle) B., Garzoni B., Granaroli B., Maron B., Medici (De') B., Monti B., Muletti B., Pazzaglia B., Sassuno (Da) B., Scappi B., Vasselli B., Zocchini B.; v. anche Astorre Bernardo.*

" Berni Antonio scrive al Ghirardacci inviando d. reliquie (an. 1598), XXXVIII. 31-32 „.

Berni Guglielmo zio di Lodovico, 108, 45-46.

Berni Lodovico nipote di Guglielmo, seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 45-46.

Berò [*Beroi*] sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 37.

Berò Agostino dottore; è dal pp. eletto Gonfaloniere d. popolo (an. 1506), 359, 41.

Beroaldi Filippo [*Filippo Beroaldi*] oratore e poeta insigne, famoso in Bologna (an. 1484), 230, 28; fa in latino la descrizione d. sontuose feste tenutesi in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 24-25; parla dal pergamo nella chiesa di San Giacomo esortando il popolo a difendere la c. e i Bentivoglio contro il Valentino e le pretese d. pp. (an. 1502), 316, 34, 38-41, cf. 30-33; † (an. 1505), 340, 5-6; suoi connotati, sue qualità e memoria prodigiosa, 6-10; sue opere dotte, 10-16; ebbe numerosissimi scolari alle sue lezioni, 16-17; causa d. sua †, 17-18; è seppellito all'Annunziata fuori porta San Mamolo facendogli corteo i suoi scolari vestiti a lutto, 18-20; epitaffio di Fosco da Rimini sul suo sepolcro 20-27; sua biografia a cura di Giovanni Pini di Tolosa, 20; fu per lungo tempo segretario d. Senato, 19-20.

Beroaldi Giovanni figlio di Nicolò; esce con Nicolò Preti dalla casa di Bartolomeo Zambeccari (an. 1431), 25, 27-28; non saluta Lodovico Canetoli e Pietro Mezzovillani seduti presso la casa di Floriano Mezzovillani avanti alla quale passava, 28-30; è inseguito e aggredito da un servo d. Canetoli che gli portava rancore, 30-34; è liberato dal pred. Lodovico, 34-35; torna dall'abate Zambeccari a raccontargli l'insulto patito, 35-37; ric., 40.

Beroaldi Giovanni si assume la ricostruzione del pal. Marescotti per diciassettemila ducati (an. 1508), 389, 15-16.

Beroaldi Nicolò [*Nicolò Beroaldo*] padre di Giovanni, 25, 28.

Berraggi *v. Beraggi.*

Berti Pietro [*Pietro Berto*] è el. degli Anziani di Bologna pel quartiere di porta San Procolo (an. 1435), 43, 50.

Berto *v. Alberto.*

Bertolazzi Lorenzo multato in quarantacinque ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 28.

Bertoldo *v. Martelli B.*

Bertolini Astorre [*Estorre Bertolini*] pod. di Bologna † (an. 1484), 231, 5-6.

Bertona (Della) Giovanni la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42; 107, 6.

Bertone [*Bertono*] *v. Balzani B.*

Bertone da Canetolo contadino; partecipa a una congiura per introdurre i fuorusciti in Bologna (an. 1454), 144, 29; sua opera, 31-33; scoperto il trattato è preso e tormentato, 34-37; quindi impiccato a porta del Pratello, 145, 12.

Bertone da Cavanelle [*Bertono*] contadino bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 23-24.

Bertore *v. Merighi B.*

Bertrandi Giacomo chierico e scolaro di legge nello Studio di Bologna; è chiamato a dirigere ed amministrare il Collegio di Avignone da Bernardo Scappi esecutore testamentario del vesc. di Avignone Giovanni Tencarari fondatore d. detto Collegio (an. 1436), 48, 28-49, 1-12.

Bertuccini Bonifacio figlio di Nicolò, 88, 4; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 42-89, 1-5.

Bertuccini Nicolò padre di Bonifacio, 89, 4-5.

Bertuccini Tommaso è el. degli Anziani di Bologna (an. 1430), 17, 26, 29.

Bertuccio *v. Bentivoglio B.*

[Beruti] Amedeo vicario d. vesc. di Bologna; riforma molti monasteri di suore nella pred. c. (an. 1505), 341, 50.

Besognini *v. Bisognini.*

Bessarione *v. Malvezzi B.*

Bessarione Giovanni [*Bessarione da Nicea*] greco, vesc. di Nicea, 135, 9-10; è dottissimo nelle lingue e filosofo e teologo eccellente, 211, 5-1; el. card. da Eugenio IV (an. 1431), 60, 35; cf. 170, 22-23; è fatto da Nicolò V leg. di Bologna, di tutta la Romagna e d. Marca Anconetana (an. 1450), 135, 9-12; parte di Roma con gli ambasc. Bolognesi, 12-13; giunto a Bologna gli vengono incontro il clero, il popolo, i magistrati, le Arti, 13-15; alloggia nella parte nuova d. Pal., 15-16; si fanno in c. tre giorni di feste per il suo arrivo, 16-17; Francesco Bentivoglio è suo famigliare, 38; crea il pred. priore di Santa Croce dell'Avellana e abate di San Cristoforo di Castel Durante, 39-40; manda a Castel San Pietro un messo d. pp. con il breve papale, che intima ai Fantuzzi, ai Pepoli e agli altri fuorusciti la consegna d. castello, 136, 8-13; libera dalla forca Lodovico Avanzi, 40-41; bandisce a preghiera d. Senato dal territorio di Bologna e confina a sessanta miglia i Pepoli, i Fantuzzi e loro seguaci sotto pena d. confisca d. beni, 48-137, 1-3; è obbedito, 4-5; va incontro all'imper. Federico V (an. 1452), 141, 2-3; lo conduce, il giorno dopo l'arrivo, in San Petronio ove si canta una messa solenne, 8-9; accompagna Federico alla sua partenza sino a San Ruffillo, 18-19; riceve dal pod. la rinuncia al suo ufficio per la liberazione violenta di un condannato a morte, 43-45; indignato vuole anche lui lasciare il suo posto e rimprovera agli Anziani il loro modo di governare, 45-47; non è fatto partire, 47; gli si deve presentare giornalmente Stefano Porcari (an. 1453), 143, 7-9; avvisa il pp. d. clandestina partenza d. pred. per Roma, 9-15; è d'opinione che non si infierisca contro il traditore Battista Manzoli canonico di San Pietro (an. 1454), 144, 46-48; si turba udendo da Paolo Volta che il pred. è già stato impiccato, 145, 7-9; insieme con i Rettori rinnova gli Statuti d. c., 28-29; è avvertito dal duca Sforza d. pace conclusa con i Veneziani e loro confederati, 146, 11-28; suo regalo a Sante Bentivoglio per le nozze, 148, 39-40; fa riverenza a Lodovico Bentivoglio, cui il pp. aveva donato la sacra spada, spiegando ai raccolti il gran pregio di essa

e l'onore che ne veniva a Lodovico e ai suoi (an. 1455), 157, 27-158, 1-25; offre al pred. anche a nome d. com. e d. cittadini, uno stendardo, uno scudo e una sopravvesta di seta con le armi di Bologna 25-27; cf. 35-40; parte per Roma essendo il pp. moribondo, 41-42; è accompagnato da Achille Malvezzi, Pietro Antonio Paselli e Giacomo Grati, 42-44; giunge a Roma dopo la † d. pp., 44-46; non vuole più tornare a Bologna, 159, 6-8; è effigiato con alcuni suoi cortigiani nella cappella dell'Assunzione in Santa Maria d. Monte, da lui fatta edificare (s. a), 11-12, 14-15; si reca a Bologna in occasione d. visita di Pio II e tutta la c. gli va incontro (an. 1459), 169, 44; si reca ad abitare ai Servi, 45; nel corteggio per l'entrata di Pio II in Bologna viene dietro al pp., 170, 19-20, 22-23; reduce di Germania passa di Bologna e va ad alloggiare ai Servi (an. 1461), 177, 29-30; è visitato dal leg., dagli Anziani e nobili di Bologna, 31-32; fa cav. Michele Gozzadini degli Anziani, 33-35; parte di Bologna per la Romagna diretto a Roma, 34-35; è di passaggio a Bologna recandosi a Venezia per apparecchiare una spedizione contro i Turchi (an. 1463), 182, 29-30; è ricevuto con onore e va ad alloggiare ai Servi, 31-32; parte per Venezia lasciando a Bologna gran numero d. suoi cavalli e servi, 32; mandato dal pp. in Francia per trattare la pace tra il re e il duca di Borgogna, passa di Bologna e si reca ad alloggiare ai Servi trattenendovisi tre giorni (an. 1472), 211, 6-8; di ritorno di Francia † a Ravenna, 212, 40-41; il suo capo è trasportato a Roma e sepolto in San Pietro, 41-42; epigrafe sulla sua tomba, 43-44.

Betozzo *v. Bettozzo.*

" Betti Fiorenzuola Fasanini Lucrezia. Le è dal Ghirardacci dedicato l'Elenco d. donne d. sua famiglia nella Genealogia d. Fasanini dal pred. composta, XXIII, 13-17 „.

Bettini Andrea figlio di Piero, padre di Giovanni Antonio, 108, 39.

Bettini Giovanni Antonio figlio di Andrea, 108, 39; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 39

Bettini Nicolò [*Nicolò di Bettino*] beccaio; scoperto nella casa di Giovanni Angelini è trascinato in Piazza sotto le forche (an. 1445), 106, 34-35; è strazziato prima dell'impiccagione, 35-36; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42; 107, 2.

Bettini Piero [*Piero, Pietro Bettino*] padre di Andrea, 108, 39; al suono d. campana di San Giacomo si arma e scende in piazza coi Pepoli (an. 1445), 104, 29-31, 32-35.

Bettino, Bettuccio *v. Albertinello, Valenti B.*

.... Bettino da Capugnano fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 31.

Bettozzo [*Betozzo*] *v. Canetoli Baldassarre detto Bettozzo.*

Bettuccio *v. Bettino.*

Beverara fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 28-29.

[Bevilacqua] Annibale [*conte Annibale Bentivoglio!*] conte; combatte nel torneo tenutosi in Bologna per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è a capo d. quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 258, 37; il suo partito soccombe, 262, 17-18.

Bevilacqua Battista padre di Simone, 124, 47.

[Bevilacqua] Costanza *v. Bentivoglio C.*

Bevilacqua Cristino Francesco o Francesco padre di Gherardo, 104, 27-28; si reca con altri Bolognesi a Pesaro a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 15-22.

Bevilacqua Galeotto accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48, 169, 2.

Bevilacqua conte Gherardo [*Gherardo de' Bevilacqua*] patrizio veronese; figlio di Cristino Francesco, sposa Costanza Bentivoglio [an. 1450], 104, 27-28; con la m. accompagna Ginevra Bentivoglio a Pesaro alle nozze d. fratello Costanzo Sforza (an. 1475), 215, 10.

Bevilacqua Pietro [*Piero*] contadino; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 19.

Bevilacqua Pietro combatte in Bologna coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza nel torneo tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane; appartiene alla quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 258, 34-36; il suo partito soccombe, 262, 17-18.

Bevilacqua Simone figlio di Battista, 124, 47; prende parte alla giostra bandita in Bologna per San Petronio (an. 1447), 124, 45-47.

Bevvilacqua *v. Bevilacqua.*

" [Biadego Giuseppe] *Catalogo descrittivo dei mss. d. Biblioteca Comunale di Verona, ric.*, XXIII, 9-12 „.

Biagio [*Biasio*] *v. Gavaro B., Magnani B., Mercuri B., Ringhieri B., Simoni B.*

.... Biagio mugnaio; padre di Antonio e Cristoforo, 137, 26.

.... Biagio detto Bottarello seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 18.

Bianca *v. Bentivoglio B., Pico della Mirandola B., Simonetta B.*

Biancango (conte di) ric., 67, 11.

Bianchetti (famiglia) è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22-23 „; sono al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41-42; *v. anche Bianchini.*

Bianchetti Alamanno [*Alemanno Bianchetto, Alemano, Alamano*] padre di Giacomo, 11, 15; 12, 13-14; di Bonifacio, 147, 34-35; di Carlo, 28; 160, 19; 167, 45; 172, 24; 173, 21; 191, 33; 199, 32; congiura di fare entrare i nemici in Bologna (an. 1428), 11, 15-24; scoperto è preso, 25-26; gli è tagliata la testa in Piazza (an. 1429), 48-49.

Bianchetti Alamanno figlio di Carlo, 292, 42; scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo abito, 48; suo motto, 48-49; è fatto prigione a Faenza (an. 1488), 246, 34; è rimandato libero a Bologna, 47; accompagna Laura di Giovanni Bentivoglio allo sposo in Mantova (an. 1494), 275, 30-35; con il fratello Francesco fabbrica il Pal. d. Bianchetti di contro alla chiesa di San Donato (an. 1497), 292, 42-43.

Bianchetti Alberto preposto; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 29.

Bianchetti Alessandro figlio di Simone; suo vitalizio con Giovanni Bentivoglio [s. a.] 310, 4-5; † all'improvviso, 5.

Bianchetti Andrea padre di Giovanni, 19, 35.

Bianchetti Annibale corre nella giostra per le nozze d. Bentivoglio contro Nicolò Rangoni, che tiene il tavolaccio innanzi al pal. d. Signori (an. 1487), 240, 44-46.

Bianchetti Bonifacio figlio di Alamanno, scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 35.

Bianchetti Carlo [*Carolo Bianchetti*] figlio di Alamanno, 147, 28; 166, 19; 167, 45; 172, 24; 173, 21; 191, 33; 199, 32; padre di Francesco, 212, 37; di Alamanno, 292, 42; dal calderaio Genesio viene a conoscere la misera condizione di Annibale Bentivoglio prigioniero d. Piccinino a Varano (an. 1443), 76, 45-47; cf. 77, 5-9; ne rimane addolorato, 9-10; promette largo premio a Genesio in cambio d. suo aiuto, 9-13; racconta tutto a Virgilio Malvezzi, 14-15; gli manifesta la sua intenzione di liberare Annibale mercè l'opera di Genesio, 15-17; è approvato dai Malvezzi, 17-18; si abbocca di nuovo con Genesio, 18-24; confida anche a Lodovico Marescotti il suo disegno di liberare il Bentivoglio, 24-25; esce con questo di c. contro i nemici, 92, 39-40; è scalco generale alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 27-28; suo dono al pred., 150, 3; ambasc. a Pio II per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1458), 166, 18-19; è el. d. Sei di Balia per la venuta d. pred. in Bologna (an. 1459), 167, 42-45; el. con altri a provvedere ai bisogni d. pp. e d. gente d'armi d. duca di Milano nel loro soggiorno in Bologna, 168, 5-7; cf. 171, 48-49; è d. Sedici in luogo di Filippo Bargellini, 172, 24; convocato con altri dal pp. è arringato dal pred. (an. 1460), 173, 21-26; è dell'ambasceria recatasi a Milano a prendere la sposa di Giulio Malvezzi (an. 1464), 183, 28-32; è ricevuto con grande onore dal duca, 32-33; dà con gli altri l'anello alla sposa a nome di Giulio, 33-34; parte per Bologna con la pred., 34-35; è d. Senatori sedenti gli ultimi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 33; † ed è sepolto in San Giacomo (an. 1467), 197, 32-33; gli succede in Senato Giovanni Bianchetti, 33-34.

Bianchetti Carlo succede in Senato a Giambattista Bianchetti (an. 1485), 233, 8.

Bianchetti! Francesco o Friano *v. Bianchi Friano.*

Bianchetti Francesco figlio di Carlo, 212, 37; tiene le redini d. chinea alla Regina di Russia, nella sua visita alla sepoltura di San Domenico (an. 1472), 36-37; va con Giovanni Bentivoglio come capo di squadra contro i Veneziani (an. 1483), 228, 12; el. d. Sedici (an. 1488), 253, 22, 24; accompagna a Rimini Violante Bentivoglio sposa a Pandolfo Malatesta (an. 1489), 254, 17, 19; torna a Bologna, 25; è giudice d. torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane (an. 1490), 258, 46-47; con gli altri proclama vincitori i cav. d. Fortuna, 262, 20-24; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 274, 4-26; col fratello Alamanno fabbrica il pal. Bianchetti di contro alla chiesa di San Donato (an. 1497), 292, 42-43; ric., 333, 49; essendo d. Senato vecchio è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 27-28; secondo alcuni in vece di lui sarebbe stato chiamato Francesco Griffoni, 28-29.

Bianchetti Giacomo figliuolo di Alamanno, 11, 15; 12, 13-14; complotta con il padre di fare entrare i nemici in Bologna (an. 1428), 11, 15-24; scoperto è preso, 25, 27; è decapitato (an. 1429), 12, 13-14.

Bianchetti Giambattista † (an. 1485), 233, 7; gli succede in Senato Carlo Bianchetti, 8.

Bianchetti Giovanni figlio di Andrea, 19, 26, 35; come procuratore di Anton Galeazzo Bentivoglio tratta la condotta di lui agli stipendi d. pp. con Benedetto Guidalotti chierico di camera di Martino V (an. 1426), 4, 1-5; con altri accorre armato sul sagrato d. frati di San Giacomo, 6, 18-20; cf. 22; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 35; per i capitoli d. pace gli è riconfermato il bando dalla c. e territorio di Bologna, Modena e Imola, sotto pena, se vi manchi, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1431), 28, 42-46, 48; è commissario di Anton Galeazzo Bentivoglio a Monteveglio (an. 1433), 36, 5-6; è avvisato che uno d. suoi soldati lo vuol tradire, 8-9; rende allora il castello salve le robe e le persone al Gattamelata per i Bolognesi, 9-10; è accompagnato da questo in luogo sicuro, 10-11; avvisa di tutto il Bentivoglio, 11; fa uccidere il soldato traditore con i suoi compagni, 11-12.

Bianchetti Giovanni figlio di Tommaso, 53, 38-39; 87, 12-13; 88, 44-45; 113, 61; 187, 33-34; el. dal Senato di Bologna Gonfaloniere del quartiere di porta San Pietro (an. 1438), 53, 36. 38; è el. degli Otto dell'avere (an. 1443), 87, 12-13; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento, 88, 41-45; è el. con altri a dispensare i beni d. banditi (an. 1445), 113, 4-6; è degli Anziani per porta San Pietro di maggio-giugno (an. 1446), 114, 22; dà opera all'accrescimento di San Petronio (an. 1464), 187, 7-8; succede in Senato al † Carlo Bianchetti (an. 1467), 197, 33-34; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26, 28.

" Bianchetti Giulio Cesare marito di Agnese Norchesi, VI, 10-11 „.

Bianchetti Lodovico [*Lodovico Bianchetto*] è con altri convocato in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-9; il pred. svela che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; lo esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42.

" [Bianchetti Luciana] *è in causa contro la sia Agnese Ghirardacci* (an. 1571), VII, *4-5; è tacitata dalla pred. con una somma di quattrocento lire, 7-8* „.

" Bianchetti Marcantonio el. capo della Camera degli Atti succedendo al senatore Annibale Campeggi (an. 1597), XLIV, 18-20 „.

Bianchetti Matteo [*Matheo Bianchetti*] padre di Francesco, 106, 40.

Bianchetti Ranieri [*Rainiero Bianchetto, Rainerio Bianchetti*] ric., 266, 23; scalco alle nozze di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 15-17; ha con sè sei servitori, 15; vestito suo e d. servi, 18-19.

Bianchetti Simone padre di Alessandro, 310, 4.

Bianchetti Tommaso padre di Giovanni, 53, 38-39; 87, 12-13; 88, 44-45; 113, 6.

Bianchetti Tommaso sposa una sorella di Lodovico Bolognini (an. 1471), 209, 26-28.

Bianchi (famiglia) "rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22-23 „; sono al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41-42; loro casa ric., 181, 25.

Bianchi Angelo figlio di Ghinolfo; esce di Bologna col Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 43; è fatto imprigionare da Giulio II, 358, 18-19; confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa (an. 1507), 362, 33-34, 45-46, 48.

Bianchi Annibale accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto (an. 1485), 232, 22-23, 25-26; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se nelle cose umane prevalga la Sapienza o la Fortuna, con i colori di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 259, 15-16; la sua parte riesce vittoriosa, 262, 17-19; el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 34, 39; † (an. 1507), 377, 39; gli succede Cristoforo Angelelli, 39-40.

Bianchi Bagarotto figlio di Vandino, 18, 15; padre di Brunino, 143, 1; 145, 35; 191, 28; di Filippo, 147, 43; 220, 44; di Pandolfo, 107, 27; partecipa al Consiglio d. Sessanta radunato dagli Anziani (an. 1430), 18, 13-14; accusato di volere ricondurre gli sbanditi in c. e mutare lo stato, è sostenuto nel pal. d. Notai, 34-36; è ivi convitato dagli Anziani, 37-40; è ivi ucciso da sicari di Battista Canetoli, 42-45; il suo cadavere è condotto all'ospedale d. Morte, 45-46; ai suoi figli, nei capitoli d. pace, è riconfermato il bando dalla c. e dai territori di Bologna, Modena e Imola, sotto pena se vi contravvengano, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1431), 28, 42-48.

Bianchi Bartolomeo è el. d. Anziani di Bologna (an. 1430), 17, 26, 29.

Bianchi Brunino o Bornino [*Burnino*, *Bronino*] figlio di Bagarotto, 143, 1; 145, 35; 191, 28; padre di Lodovico, 268, 39; è degli Anziani per novembre e dicembre (an. 1445), 112, 18, 20; el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1446), 113, 25-27; d. Sedici d. Reggimento (an. 1453), 142, 44; 143, 1; come tale prende parte alla riforma degli Statuti d. c. (an. 1454), 145, 29, 35; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze, 149, 10; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 28; è d. Senatori d. primi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 28; † (an. 1479), 220, 44; cf. 221, 15; gli succede nei Sedici il fratello Filippo, 220, 44-45; cf. 221, 15-16.

Bianchi Brunino o Bornino [*Burnino*] con altri è convocato in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-9; il pred. afferma che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; è esortato a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori e già detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; perchè amico d. Bentivoglio è confinato a Cesena (an. 1507), 368, 9-11; cf. 362, 33-34, 40; è multato in ottanta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti, alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 1; cit. a difendersi, 392, 1-2,10.

Bianchi Carlo figlio di Ghinolfo, 236, 45; 349, 6; nel corteggio di nozze di Annibale Bentivoglio tiene le redini d. cavallo alla sposa (an. 1487), 236, 37-38, 45; suo vestito, 39-44; è tra le genti d'arme di Annibale Bentivoglio assoldato dai Fiorentini contro i Pisani (an. 1505), 337, 21-22; mentre è commissario di Frassineta è preso e bandito dalle genti d. pp. (an. 1506), 347, 34-35; parte di Bologna coi suoi amici Bentivoglio, 348, 41; 349, 6; confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 45-46, 49.

Bianchi Filippo figlio di Bagarotto, 147, 47; è scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 30-33, 43; insegue il malfattore Francesco dal Borghetto (an. 1461), 176, 47-49; ne trova le tracce all'osteria di Biagio Gavaro, 49-177, 1-2; si accorda con Gianmaria da Vernigala e Peregrino Bonsi, soldati animosi, per arrestare il malfattore, 2-7; trova la refurtiva abbandonata in una camera dell'osteria, 9-11; messo sulla via dalle parole dell'oste fa ricercare l'omicida nei boschi, 11-14; gli è condotto innanzi dal Vernigala, 15-16; divide la borsa trovata al dal Borghetto tra i due soldati, 17; fa condurre il malfattore alla Mezzolara e lo dà in mano alla Corte, 17-19; dà in consegna la roba rubata all'oste per ordine d. Senato, 20-21; torna a Bologna, 21; succede nei Sedici al fr. Brunino (an. 1479), 220, 44-45; cf. 221, 15-16; interviene come rappresentante d. Senato all'esame d. congiurati contro il Bentivoglio (an. 1488), 251, 36-37; † ed è sepolto in Santo Stefano (an. 1492), 268, 38-39; gli succede in Senato Lodovico Bianchi, 39.

Bianchi Friano o Francesco [*Friano Bianchi*, *Bianchetti*!] figlio di Matteo; si arma al suono d. campana di San Giacomo e scende in Piazza (an. 1445), 104, 29-30, 32-35; rimane ucciso, 30; cf. 105, 2-3, 106, 40.

Bianchi Ghinolfo padre di Angelo, 348, 43; 359, 19; di Carlo, 236, 45; 347, 34; 349, 6; è pregato da Cristoforo da Parma suo amico di prestargli d. armi (an. 1488), 250, 13-14; ne domanda l'uso, 14-16; indotto in sospetto dalla sua risposta gliele promette per la sera, 16-19; si reca da Giovanni Bentivoglio a esporgli il dubbio, per la richiesta di Cristoforo da Parma, che si trami qualcosa contro lui, 19-22; si reca da Cristoforo col segretario di Giovanni per farsi riconfermare quanto gli aveva già detto, 25-26; cf. 28; è creato da Giovanni Bentivoglio cap. d. guardia al pal. d. Signori, 252, 49; el. d. Sedici, 253, 22, 26; succede in Senato al † Lodovico Bianchi (an. 1497), 293, 1-2; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 41; 349, 11-12; sebbene d. Senato vecchio è escluso dai Quaranta Consiglieri e Riformatori nominati dai pp., 358, 32-33; è confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 45-46; 363, 1.

Bianchi Girolamo convocato con altri da Pio II è da lui arringato (an. 1460), 173, 20, 22-26.

Bianchi Lodovico [*Ludovico*] figlio di Nicolò, 118, 18; è el. dal Senato di Bologna Gonfaloniere per il quartiere di porta Ravegnana (an. 1438), 53, 36, 39-40; è degli Anziani di luglio e agosto (an. 1445), 109, 24; degli Anziani per porta Ravegnana di novembre-dicembre (an. 1446), 118, 17; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 20-21.

Bianchi Lodovico figlio di Brunino, 268, 39; è nell'esercito di Pirro Malvezzi diretto a Firenze in aiuto di Lorenzo de' Medici (an. 1478), 218, 41-42; ric., 250, 5; succede in Senato al † Filippo Bianchi (an. 1492), 268, 39; interviene all'inaugurazione del Naviglio da Bologna a Corticella (an. 1494), 274, 4-26; di ritorno da Castelbolognese † ed è sepolto in Santo Stefano (an. 1497), 292, 45; 293, 1; gli succede in Senato Ghinolfo Bianchi, 1-2.

Bianchi Matheo *v. Bianchetti Matteo.*

Bianchi Nicolò padre di Lodovico, 118, 18.

Bianchi Pandolfo figlio di Bagarotto, 107, 27; è d. Sedici Riformatori dello Stato di Bologna (an. 1443), 87, 3-5; cessato l'ufficio decade, 3; di nuovo d. Sedici (an. 1445), 101, 22-23; el. d. Sedici Riformatori degli uffici per porta Ravegnana, 107, 19-27; è degli Anziani, che deliberano il bando ai Canetoli e loro seguaci, 48; 108, 5; Gonfaloniere di Giustizia per maggio e giugno (an. 1446), 114, 21; è al governo di Bologna, 116, 15-17.

Bianchi Petronio combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Niccolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 258, 37-38; la sua parte soccombe, 262, 17-18.

Bianchi Vandino padre di Bagarotto, 18, 14-15.

Bianchini Alamanno fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 44.

Bianchini Amerigo [*Almerigo*] el. degli Anziani (an. 1567), 369, 13, 16.

Bianchini Bianchino [*Blanchetti*!] ricco mercante bolognese; la torre sua e del fratello Giacomo situata al Trebbo d. Carrobbio rovina distruggendo le case d. Bolognetti e uccidendone gli abitanti (an. 1484), 229, 12-21.

Bianchini Domenico scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo vestito, 238, 9.

Bianchini Evangelista [*Bianchino Vangelista*] giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 258, 31-32, il suo partito soccombe, 262, 17-18; scalco alle nozze di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 15-17; ha con sè sei servitori, 15; vestito suo e d. servi, 18-19.

Bianchini Giacomo [*Giacomo Bianchetti!*] ricco mercante bolognese, padre di Giovanni, 89, 3; la torre sua e d. fratello Bianchino situata nel Trebbo d. Carrobbio rovina distruggendo le case d. Bolognetti e uccidendone gli abitanti (an. 1484), 229, 12-21.

Bianchini Giovanni figlio di Giacomo, 89, 3; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 36-41; 89, 3.

" [Bianchini G. B.] *sua lettera indirizzata ad Andrea Ghirardacci ric.*, V, 37-39 ".

Biancolini Antonio *v. Biancolini Domenico.*

Biancolini Domenico o Antonio padre di Giacomo, 144, 29; cf. 145, 11.

Biancolini Giacomo figlio di Domenico, 144, 29, o Antonio, 145, 11; congiura per introdurre i fuorusciti in Bologna dalla porta d. Pratello (an. 1454), 144, 29; è decapitato innanzi alla detta porta, 145, 11.

Biasio *v. Biagio.*

Bibbiena [*Bibiena*] presa dall'esercito d. Veneziani (an. 1498), 295, 25.

Bibiena *v. Bibbiena.*

Biblioteche di Bologna *v. Bologna* (*Biblioteche*).

Biccari [*Bicharí*] in Puglia, disfatto dal terremoto (an. 1456), 164, 7-8.

Bicchieri Giovanni figlio di Onofrio, suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 22.

Bicchieri Onofrio [*Onuffrio*] padre di Giovanni, 149, 22.

Bichari *v. Biccari.*

Bigio detto Bottarello è impiccato al pal. d. notai (an. 1455), 106, 37.

Bigordo *v. Pisarello B.*

" Bindassi Senofonte. Sua poesia gratulatoria nel I vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1596), LII, 19, 23 ".

" [Biografia universale antica e moderna] *ric.*, X, 25-27 ".

Biondo Flavio storico ric. 19, 7; sua notizia errata riguardante il Piccinino, 58, 40-42.

— — *cit.*, 33, 2; 36, 1.

Birani Battista confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 38.

Bisano nel Bolognese; fa un dono e Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 43; ric., 306, 41.

Bisarini Antonio detto Magantino [*Antonio di Bisarino*] beccaio; prende parte alla liberazione di Don Nicolò veronese (an. 1452), 141, 40-42; arrestato svela il nome d. complici, 47-142, 1, è impiccato, 7.

Bisceglie (duca di) [*duca di Biseli*] *v. Borgia Rodrigo.*

Bisconti Domenico [*Mengo*] fatto prigioniero a Bondanello da balestieri di Lodovico della Mirandola (an. 1508), 391, 12-13, 25; è condotto a Bologna, 30-31; cf. 392, 46-47; posto al tormento confessa il trattato in favore d. Bentivoglio, 48; è impiccato, 393, 7-8.

Biseli *v. Bisceglie.*

Bisilieri (arte dei) *v. Bologna* (*Arte d. Pannaiuoli*).

Bisognini Ercole [*Ercole Besognini*] multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 34.

Bittino *v. Lamandini B.*

Blasio *v. Molino B.*

Bo (Dal) *v. Bovi.*

Boateri una donna di questa famiglia è m. di Nicolò Dalmata o da Bari (s. a.), 285, 5.

Bobano *v. Bubano.*

Boccaccini Pietro accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 6.

Boccadicane Giacomo [*Iacomo Boccadicane*] è el. Gonfaloniere d. popolo per porta Stieri (an. 1428), 6, 45, 49.

Boccadiferro sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 35.

Boccadiferro Alberto [*Alberto Boccadiferro*] padre di Nicolò, 97, 29; di Bartolomeo, 181, 1.

Boccadiferro Bartolomeo figlio di Alberto, 181, 1; padre di Francesco, 352, 7; el. a sorte Anziano per porta Ravegnana (an. 1462), 180, 46-47, 49; 181, 1.

Boccadiferro Francesco figlio di Bartolomeo, 352, 7; con Pietro Lanaroli è tesoriere d. denaro pagato dai Drappieri di Bologna per rendere navigabile il

canale d. Reno dalla c. a Corticella (an. 1494), 274, 49; ric. per la nascita di un vitello mostruoso di sua proprietà, 343, 6; è d. Venti d. popolo pel quartiere di porta San Pietro (an. 1506), 6-7; el. degli Anziani da Giulio II, 359, 14, 17.

Boccadiferro Giovanni [*Giovanni Boccadiferro*] padre di Ugolino, 109, 11.

Boccadiferro Gulino *v. Boccadiferro Ugolino.*

Boccadiferro Nicolò è deputato alle elezioni degli uffici per porta Stieri (an. 1443), 97, 23-25, 29; è degli Anziani di novembre e dicembre (an. 1445), 112, 18-19.

Boccadiferro Mannello seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 48; 109, 1.

Boccadiferro Ugolino [*Golino, Gulino Boccadiferro*] figlio di Giovanni, 109, 11; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42, 47; perchè seguace d. Canetoli è bandito di Bologna con i figli maschi (an. 1445), 109, 11; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1450), 138, 5-6.

Bocchi [*Bucchi*] in un loro fondo si accampa Nicolò Gambacorta (an. 1442), 71, 15-16; loro case ric., 72, 21; ric., 81, 2.

Bocchi Amerigo [*Almerico Boccho, Merigo Bucchi, Amerigo Bocchio*] difensore d. cambio; el. degli esattori d. tasse (an. 1428), 10, 8-10; coi suoi compagni esaspera i cittadini per l'asprezza e la crudeltà con cui esercita il suo ufficio, 10-14; è nominato da Eugenio IV, per il quartiere di porta San Pietro, d. Venti commissari deputati all'elezione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 23, 25; è rieletto (an. 1432), 31, 13; el. d. Dieci di Balìa (an. 1434), 37, 36-39; presta al com. di Bologna settantacinque scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 25.

Bocchi Cesare [*Cesare Bocchio, Bucchi*] figlio di Gaspare, 294, 10; combatte nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla quarta squadra vestita all'Ungherese (an. 1490), 258, 34-35; il suo partito soccombe, 262, 17-18; accompagna Anton Galeazzo Bentivoglio a Gerusalemme (an. 1498), 294, 10-13.

Bocchi Fabio parte di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 3.

Bocchi Galeazzo [*Galeazzo dalla Bucca*] Anziano di Bologna; va incontro al nuovo governatore Marco Condulmer (an. 1433), 33, 42-44.

Bocchi Gaspare [*Gasparo Bocchio*] figlio di Amerigo, 188, 44-45; padre di Cesare, 294, 10; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 32; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 44-45.

Bocchi Giovanni fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 31-32.

Bocchi Lolo [*Lolo dal Boco*] di Medicina; gli è incendiata la casa perchè aveva favorito l'entrata d. fuorusciti nel castello (an. 1449), 132, 25, 26.

Bocchi Romeo [*Romeo Bocchio, Romeo Bianchi!*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 32; perchè amico d. Bentivoglio, è confinato a Cesena (an. 1507), 368, 9-11; cf. 362, 33-34, 41.

Boco (Dal) *v. Bocchi Lolo.*

Boemia (re) *v. Alberto d'Austria* (an. 1438-39), *Casimiro re di Polonia* (an. 1468).

Boemo *v. Mazzone Boemo.*

" Boffa Negrini Antonio scrive al Ghirardacci lodandone la storia e raccomandandogli di parlare nella seconda parte di essa d. famiglia Paci (an. 1598), XXXVIII, 16-19; gli chiede anche alcune notizie sui Bentivoglio, 19; in altra lettera parla d. famiglia Bentivoglio, 22-23 „.

Boglione da Rimini è giudice al secondo e terzo tavoliere verso i banchi d. Piazza nella giostra in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 4-8.

Boiardo conte Giovanni interviene alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna; va incontro agli sposi fuori Porta di Galliera (an. 1487), 236, 22, 32; alla colazione gli è offerto un liocorno in grembo a una giovane tutto in zucchero, 240, 32-33.

Boiardo Matteo signore di Scandiano; con altri gentiluomini passa di Bologna diretto a Napoli per commissione di Eleonora d'Este (an. 1473), 213, 24-29; alloggia nel pal. di Giovanni Bentivoglio, 29-30.

Boldrino *v. Armaroli B.*

.... Boldrino soldato d. conte Galeazzo Maria Sforza; vince a metà il premio e l'onore di una giostra bandita in Bologna dal Senato (an. 1459), 171, 34-36.

Bolierno [*Bolierne*] vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31, 35.

Bollette *v. Bologna* (*Bollette*).

Bologna (Prospetto delle voci) Abbazie, Anziani, Archivi, Arcidiaconi, Arti, Bandiere, Bargello, Battidizzo, Battiferro, Biblioteche, Bollette, Borghi, Broccaindosso, Cambiatori, Camera, Camera degli Atti, Campane, Canali, Cancelleria, Capitanato delle porte, Capitani [vari], Carceri, Castello di Galliera, Chiaviche, Chiese, Città, Cittadini, Clero, Climatologia, Collegio delle Arti, Collegi vari, Commissari per l'elezione dei magistrati, Compagnie, Comune, Consigli, Dazieri, Difensori d. città, Depositario, Dieci di Balìa, Dodici di Balìa, Dottori, Esattori, Fosse, Frati, Giudice della Mercanzia, Giustizie, Gonfaloniere di Giustizia, Gonfalonieri del popolo, Governatore, Imposte o dazi, Legati, Luogotenente d. pp., Magione dei Cavalieri, Magistrati, Magistrature, Massari delle Arti, Mercato, Molini, Monasteri, Monte di Pietà, Notai, Officiali di San Petronio, Ospedali od Ospizi, Otto dell'avere, Otto di Guerra, Palazzi, Parrocchie, Piazze, Podestà, Ponti, Ponticello, Porte, Prezzo delle derrate, Priori, Quaranta Consiglieri, Quartieri, Regolatori o esattori, Riformatori dello Studio, Sapienti, Sei di Balìa; Sei Riformatori dello Stato, Sedici Riformatori dello Stato, Selciata, Senato, Senatori, Statuti, Strade, Studio, Taverne, Territorio, Tesoriere, Torri, Tribuni della plebe, Venti Uomini, Vescovado, Vescovi, Vicari, Volta dei Barberi, Zecca.

Bologna (Abbazie): Abbazia di San Felice. Vi alloggia il vesc. di Assisi (an. 1427), 5, 20-21; è riformata dai Bolognesi e data ai Benedettini neri di Santa Giustina (an. 1436), 49, 13-15; ne è distaccata la chiesa di Santa Maria in Monte e conferita all'abbazia di San Procolo, 15-18; ne è commendatore Lodovico Lodovisi (an. 1474), 214, 19; tenuta da

Battista Canonici (an. 1502), 309, 47; 310, 1; da Giulio II è attribuita al vescovado di Bologna per quando si renda vacante, 1-2; dà una rendita di duemila lire ed è dal pred. pp. donata al com. di Bologna per i poveri (an. 1506), 357, 38-40.

Bologna (Abbazie): Abbazia di San Procolo è concessa dai Bolognesi ai Benedettini neri di Santa Giustina e le è annessa la chiesa di Santa Maria del Monte prima unita all'abbazia di San Felice (an. 1436), 49, 15-18.

— — Abbazia di Santo Stefano. Giacomo Battaglia suo abate † (an. 1452), 141, 34; è data dal pp. a Vianesio Albergati, che ne diviene abate, 34-35; è eretta in commenda, 36; è posseduta in beneficio dal card. Giovanni de' Medici, che vi alloggia alla sua venuta in Bologna (an. 1506), 356, 35-36.

— (Anziani o signori) " con il pod. Ottolino da Mandello sono a Castel San Pietro e abitano in casa di Principalle Ghirardacci (an. 1299), VII, 19-20 „; accompagnano il leg. a Roma (an. 1428), 8, 22-23; fanno impiccare due soldati nemici presi al baraccano di San Giacomo (an. 1429), 12, 5; due di loro con altri magistrati d. com. si recano a parlamento con Lucido Conti card. leg. di Romagna, al quale avevano ricusato l'accesso in Bologna, 15, 31-35; convenzioni che li riguardano nei capitoli d. pace trattata con il pp., 16, 30-35, 40, 43-44, 47-48; 26, 43-47; 27, 4-5, 7-14; alla venuta d. card. leg. in Bologna espongono le bandiere d. popolo e d. libertà alle finestre d. pal. d. Notai, 17, 13-14; fanno osservare al pred. che i capitoli d. pace non gli permettono di fortificare la porta d. suo pal. e quegli ne depone l'idea, 39-40; avvertiti che Giovanni da Ferrara si aggirava in modo sospetto intorno alla casa di Battista Canetoli lo fanno prendere e porre al tormento (an. 1430), 21, 39-41; il pred. confessa la congiura ordita per fare entrare i nemici e i banditi in Bologna, 41; assistono in San Pietro alla nomina a cav. di Luigi Griffoni (an. 1432), 31, 20-23; si raccolgono al pal. d. governatore con gli altri magistrati, 32, 27-29; vanno incontro in grande pompa al nuovo governatore Marco Condulmer (an. 1433), 33, 40-44; prendono parte alla processione d. Madonna d. Guardia, 34, 36-35, 1-5; persuadono Luigi Griffoni, recatosi pr. loro, a deporre le armi (an. 1434), 38, 8-9; sono rinnovati dal Senato (an. 1438), 52, 49-53, 1-2; prendono possesso d. loro ufficio e si insediano nel Pal. maggiore, 2-4; intervengono a una messa solenne cantata in San Leonardo, 55, 11-13; avvertiti che Battista Canetoli erasi impadronito d. Piazza ed era in Pal., fanno suonare a raccolta, 56, 40-42; sono rassicurati dal pred. sulle sue intenzioni, 42-45; si recano incontro all'imp. di Costantinopoli di passaggio a Bologna (an. 1439), 59, 44; indotti da amici di Annibale Bentivoglio, comandano al pod. di impadronirsi di Tommaso Canetoli, 9; 60, 1-4; ordinano per Santa Cecilia una solenne processione in ringraziamento dell'accordo col Piccinino (an. 1440), 67, 39-40; offrono alla Santa innanzi alla sua chiesa quattro prigioni e tornano a Pal., 40-42; con i Sedici Riformatori d. Stato danno il loro consenso all'elezione di Guid'Antonio Lambertini a conte di Poggio Renatico (an. 1441), 70, 30-32; vanno incontro al Piccinino fuori porta San Felice con i gonfaloni spiegati (an. 1442), 71, 41-42; conducono il pred. in Pal., 42-43; il pred. toglie loro le chiavi d. porte d. c. (an. 1443), 75, 25; mantengono signorilmente nelle Lame Simonetto dall'Aquila capo degli aiuti fiorentini e gli fanno presenti, 88, 23-24; danno un salvacondotto a Battista e Galeotto Canetoli, 99, 20-21; liberano i soldati di Taliano di Forlì condotti a loro prigionieri dai contadini di San Vitale, provocando il risentimento di questi (an. 1445), 100, 10-12; nel tumulto seguito alla † di Annibale si adoperano a pacificare i partiti per consiglio di Girolamo Bolognini e di Melchiorre da Moglio, 105, 11-12 cf. 5-9; tra i patti d. pace con Nicolò V è stipulato che la loro elezione sia fatta secondo l'uso (an. 1447), 123, 41-42; fanno giostrare con i barberi un palio per San Petronio, 124, 44-48; fanno aprire un'altra porta in Pal. per loro comodo, ma debbono chiuderla per ordine d. pp., 125, 1-3; vanno incontro con i gonfaloni a Galeotto Spada, che recava al leg. il cappello cardinalizio (an. 1449), 128, 18-20; intervengono alla messa solenne e al pranzo offerto dal neo cardinale e governatore Astorre Spada, 31-32; ricevono doni dal pred., 32-33; alla loro volta gli offrono presenti, 34-35; sono avvertiti da un soldato d. complotto ordito per introdurre in c. il vicerè di Napoli e cacciarne Sante Bentivoglio, 131, 4; fanno imprigionare e tormentare i colpevoli, 4-6; udito da essi che il complotto era stato ordito dai fuorusciti in Castel San Pietro, assoldano Astorre Manfredi a difesa di Bologna, 6-10; udito l'entrata in c. d. fuorusciti e d. signore di Carpi, scappano di Pal. in camicia e si nascondono (an. 1451), 138, 31-35; cf. 139, 10; esaminano con il leg. cinque fuorusciti e li rimandano al pod., 139, 29-30; vanno incontro all'imp. Federico V (an. 1452), 141, 2-3; assistono alla consacrazione d. chiesa di San Michele in Bosco (an. 1455), 159, 43-44; vanno incontro al nuovo governatore Lodovico Milani, 49-50; accompagnano alla sepoltura il Gonfaloniere di Giustizia Melchiorre da Moglio, 161, 34-35; di Pasqua sentono la messa in San Domenico, (an. 1459), 168, 21-24; dopo la messa uno di loro, Gian Francesco Poeti, è dal governatore fatto cav. aurato, 24-25; vanno a porta San Felice incontro a Galeazzo Maria Sforza, 41; lo accompagnano a San Ruffillo, 169, 27-29; offrono le chiavi e la signoria d. c. a Pio II, 170, 8-10; cf. 31; lo accompagnano a Corticella alla sua partenza per Mantova, 171, 42-43; vanno a salutare il card. Bessarione ai Servi (an. 1461), 177, 29-30; accompagnano la regina Carlotta di Cipro alla sua partenza di Bologna, 48-50; fanno per castigo legare con una catena ai pilastri d. pal. d. pod. i bestemmiatori (an. 1464), 187, 3-5; sono visitati in Pal. da Galeazzo Maria Sforza, che fa uno di loro, il Bargellini, cav. aurato, e cena con loro (an. 1467), 193, 38-40; per la venuta d. nuovo governatore Savelli fanno la scelta d. carcerati che vogliono presentare al pred. perchè secondo l'uso li liberi, provocando la ribellione degli esclusi (an. 1468), 200, 13-17; cf. 26-27; vanno incontro al nuovo governatore Savelli, 23-25; assistono in Duomo alla vestizione a protonotario d. fanciullo Antongaleazzo Bentivoglio (an. 1483),

227, 30-33; ordinano che sul campanile di San Pietro stia un uomo che ribatta le ore di giorno e di notte al suono dell'orologio di Piazza (an. 1484), 228, 48; 229, 1-2; salario che accordano al pred., 2, e penalità che gli comminano in caso di non adempimento, 2-4; decretano per cinque anni una pensione annua ai figli superstiti di Antonio e Giovanni Bolognetti e li esentano da ogni dazio e gabella per venti anni, 46-50; fanno impiccare alcuni religiosi colpevoli di furto (an. 1486), 234, 5-6; per non avere fatto intervenire l'autorità ecclesiastica nel giudizio sono dal pp. scomunicati, 6-11; assistono in San Petronio alla cerimonia per la consegna d. stendardo ducale a Giovanni Bentivoglio (an. 1493), 270, 24; intervengono a una Rappresentazione Sacra in San Petronio (an. 1494), 275, 20-21; vanno coi Gonfalonieri d. popolo, e i Massari d. Arti al vescovado ad esporre all'ambasc. d. pp. che per volontà di tutti i magistrati e d. popolo nè Giovanni Bentivoglio, nè i suoi figli, nè alcuno d. Senato anderà a Roma (an. 1502), 314, 32-41; si recano incontro al nuovo governatore Giovanni Lomellini (an. 1504), 329, 45-47; durante il terremoto dormono con il Gonfaloniere all'aria aperta nell'orto d. Pal. (an. 1505), 334, 21-24; loro posto nel corteo papale (an. 1506), 355, 39; sono deposti da Giulio II, che ne elegge altri, 359, 14-18; i nuovi vanno in Pal. accompagnati dal Senato e dai nobili e giurano fedeltà nelle mani d. pp., 18-20; dopo la benedizione d. pred., a suono di trombe e accompagnati da tutta la c., vanno ad abitare nel pal. Bentivoglio, 20-22; per volere d. leg. lo lasciano e tornano ad abitare in Pal. nelle stanze già loro adibite (an. 1507), 365, 44-47; vanno incontro al card. Alidosi nuovo leg. di Bologna, 376, 13-14; di nuovo incontro al pred. di ritorno a Bologna (an. 1509), 394, 22-23; *v. anche* *Bologna* (*comune*) *e Nicolò Zambeccari, Pietro Mezzovillani, Giovanni Malvezzi, Nicolò Manzoli, Bartolomeo Campeggi, Castellano Gozzadini, Tommaso Ghisilieri, Matteo Marescalchi* (*an. 1428, agosto*), *Nicolò dalla Cavallina, Giacomo Seccadinari, Amerighi Amerigo, Giacomo Spada Saracini, Giacomo Canonici, Lodovico Ringhieri, Alberto Magnani, Raimondo Guidotti* (*an. 1428, ottobre*), *Braiguerra Caccianemici, Bartolomeo di Paolo, Federico, Nicolò Ghisilardi, Antonio Manzoli, Bonifacio Zambeccari, Giacomo Sanuti, Beccadello Artenisi, Gaspare Lupari* (*an. 1429*), *Bornio e Brunino da Sala, Pietro Dall'Oglio, Romanino Desideri, Gaspare Papazzoni, Giustiniano Marsimigli, Tommaso Bertuccini, Bartolomeo Bianchi, Giovanni Zelino* (*an. 1430*), *Francesco Bolognini, Battista Isolani, Andrea Battaglia, Giovanni Cansaldi, Gaspare Papazzoni, Nicolò Ghisilardi, Nannino da Stiatico, Giacomo Sanuti, Giovanni Coltelli* (*an. 1431*), *Giovanni Isolani, Carlo Gozzadini, Gaspare Ringhieri, Gaspare da Sassuno, Dionisio Castelli, Pietro Capocchia, Giovanni dalle Coltri, Pietro Berti* (*an. 1435, ottobre*), *Carlo Ghisilieri, Romeo Pepoli, Taddeo Bentivoglio, Giacomo da Moglio, Battista Poeti, Nicolò Gozzadini, Battista Magnani, Gaspare Malvezzi* (*an. 1438, maggio 22*), *Piero Guidotti, Nicolò Sanuti, Nicolò Gozzadini, Lodovico Caccialupi, Taddeo Bentivoglio, Baldassarre Caccianemici, Nicolò Ghisilardi e Peregrino della Torre* (*an. 1438 sett. dicem.*), *Giovanni Vighilesio Tomari, Orazio Giacomi, Andrea Pepoli, Tommaso Zanettini, Fantuzzo Fantuzzi, Giacomo Ingrati, Giovanni Gabrielli, Giacomo Floriani* (*an. 1445 gennaio*), *Antonio Ranuzzi, Battista Testi, Melchiorre Vizzani, Bolognino Bolognini, Castellano Gozzadini, Baldassarre Lupari, Giovanni Loiani, Giacomo Pannolini* (*an. 1445, maggio*), *Nicolò Sanuti, Giovanni Barigazzi e del Calice, Gaspare Ringhieri, Lodovico Bianchi, Lodovico Caccialupi, Antonio Scardovi, Giacomo da Moglio, Giovanni Felicini* (*an. 1445 luglio-agosto*), *Nicolò Poeti, Filippo Bargellini, Andrea Angelelli, Nicolò Pasi, Filippo Formaglini, Mino Rossi, Nano Vizzani, Carlo Zambeccari* (*an. 1445 sett.-ott.*), *Bonaventura Lodovisi, Girolamo Saraceni, Nicolò Boccadiferro, Giacomo Ringhieri, Bartolomeo Lambertini, Giovanni Galeazzo Galluzzi, Lorenzo Gozzadini* (*an. 1445, nov.-dicemb.*), *Gianfrancesco Cervellati, Cristoforo Caccianemici, Giacomo Caprara, Girolamo Bargellini, Giovanni Pasi, Taddeo Bentivoglio, Giacomo Sampieri, Tommaso Castelli* (*an. 1446 gennaio*), *Antonio Sampieri, Giorgio Vasselli, Giovanni Bianchetti, Eliseo Cignani, Matteo Garisendi, Domenico Garganelli, Paolo Volta, Giacomo Fantuzzi* (*an. 1446 maggio-giugno*), *Carlo Zambeccari, Francesco Canonici, Andrea Battaglia, Lodovico Bianchi, Pietro Magnani, Giovanni dalle Armi, Giacomo da Moglio, Scardovino Scardovi* (*an. 1446, nov.-dic.*); *Lodovico Caccialupi, Romeo Pepoli, Lodovico Marescotti, Bartolomeo Lambertini, Battista Sampieri, Dionisio Castelli, Gaspare Malvezzi, Rinaldo Ariosti, Cristoforo Caccianemici, Filippo Bargellini, Giovanni Fantuzzi* (*an. 1449 marzo-aprile*); *Michele Gozzadini* (*an. 1461*); *Michele da Imola, Egano Lambertini, Paolo Antonio Castelli, Francesco Ranuzzi, Gian Antonio Galluzzi, Bartolomeo dalla Calcina, Bonifacio Vitali, Alberto Boccadiferro* (*an. 1462*); *Pietro Canonici, Costantino Serafini, Giacomo Montecalvi, Giacomo Scribanaro, Antonio Scardovi, Vincenzo dalle Fibbie, Giacomo Rossi, Bonantonio Beccadelli, Astorre Malvezzi* (*an. 1468*); *Alessandro Paltroni, Virgilio Ghisilieri, Bonaventura Paleotti, Ercole Felicini, Alessandro Legnani, Giacomo Lojani, Giovanni Romeo Barbazza, Girolamo Bolognetti* (*an. 1501 nov.-dic.*); *Francesco Formaglini, Guizzardaccio dal Medico* (*an. 1502*); *Cristoforo Angelini, Alessandro da Manzolino, Francesco Conti, Filippo Manzoli, Giambattista Castelli, Orsino Orsi, Francesco Boccadiferro, Andrea dal Giglio* (*1506 novembre*); *Pellegrino Caccianemici, Antonmaria da Sala, Lodovico Ringhieri, Bartolomeo Malvezzi, Giacomo Grati, Marcello Garzoni, Amerigo Bianchini, Giacomo dal Giglio* (*an. 1507*), *Cesare Napi, Francesco Serafini, Cesare Bargellini, Alessandro da Moglio, Ulisse Musotti, Lodovico Bentivoglio, Leone Malvezzi* (*1508*).

Bologna (Archivi): Archivio di Stato anticamente Camera degli Atti "sua pianta e ordinamento degli Atti, descritti dal Ghirardacci, CXXVII, 19-CXXVIII-CXXIX, 1-37 „; vi è conservata la bolla autentica d'unione d. Chiese latina e greca (an. 1439), 59, 35-37; vi sono conservati i capitoli d. prestito fatto al com. di Bologna da alquanti cittadini (an. 1440), 62, 28; vi si conserva il privilegio di frate Gregorio di Montelparo in favore di fra

Cherubino Ghirardacci (an. 1589), " XI, 20-21, *3-4* „; " *ric.*, LII, *1-4*, *5-6*; LIV, 1-4; LXIX, *3-4* „.

Bologna (Archivi): " Atti del Senato, ric., XLII, 26-27; XLVIII, 1-2 „.

— — " Istrumenti del senato, ric., V, *17-25* „.

— — " Lettere di principi al senato, ric., L, *1-5*; LI, *1-4* „.

— — " Libri d. magistrati delle arti, *ric.*, LVI, *5-6*, *8-9*; LVII, *1-2*, *3*, *4*, *5*, *6*; LXXX, *3-6*; XC, *60-62* „.

— — " Libri Partitorum, *ric.*, IV, *22-23* „.

— — " Minute di lettere del Senato e delle assunterie all'ambasciatore a Roma, *ric.*, XLVII, *1-4*, *7-8*; XLVIII, *3-4*; XLIX, *1-3*; L, *6-8* „.

— " Archivio d. Monastero di San Giacomo, *ric.*, XI, 2-3; XIII, *1-2*, *3-4*, *17-19*, *37-38*; XIV, *passo cit.*, *1-3*; *ric.*, *4-6*, *16-17*; XV, *1-2*; XVI, *passo cit.*, *5-7*, *8-10*, *11-15*, *17-19*; *ric.*, *19-23*; XXIX, 4-7, *3-4*, 5-6; XXX, 1-2; XXXII, *12-13*; XXXV, *5-6*; XXXVI, *3-4* „.

— " (Archivio notarile) Atti di Andrea Ghirardacci, *ric.*, V, *30-36*; VI, *25-26*, *27-28*; XII, *27-28*; XIV, *8-9* „.

— — " Atti di Lodovico Casari, *passo cit.*, V, *1-5* „.

— — " Atti di Cesare Forlani, *ric.*, VII, *3-5*, *6-8* „.

— — " Atti di Francesco Mosca, *ric.*, VII, *1* „.

— — " Atti di Giovanni Paolo Lolli, *ric.*, VII, *9-10* „.

— (Arcidiaconi) [*archidiacono*] *v. Rovere* (*Dalla*) *Francesco* (an. 1491), *Bentivoglio Antongaleazzo* (1491).

— (Arcivescovi) *v. Paleotti Gabriele* (aa. 1582-1597).

— (Arti) si recano incontro ad Antonio di Savoia latore d. cappello cardinalizio al governatore di Bologna (an. 1426), 4, 24-26; nei capitoli d. pace tra Bologna e Martino V è stabilito che i loro Massari sono eletti dalla c. (an. 1429), 16, 30; vanno incontro al card. leg. a porta Maggiore, 17, 12; nei capitoli concordati tra Bologna ed Eugenio IV è stabilito che i loro Massari per la prima volta sono el. da venti consiglieri deputati dal pp. (an. 1431), 27, 4-5; cf. 26, 43-27, 1-2, che ne determina il modo, 7-9; residenza assegnata ai Massari, 9-11; modo d. loro elezioni successive, 14-15; vacazione dell'ufficio, 15-17; vanno incontro al pp. Eugenio IV a Porta Maggiore (an. 1436), 47, 8-9; i loro Massari sono chiamati dal governatore Scotti (an. 1438), 51, 50; ricevono in cambio di un prestito di due mila ducati fatto al com., il dazio d'imbottatura (an. 1440), 63, 38-41; pongono a ogni porta due loro ricevitori che riscuotono il dazio sulle granaglie e sull'uva, 41-43, d. che si mormora in c., 43; il Senato consegna loro le porte di Bologna e di tutte le fortezze, 67, 43-44; fanno un regalo ad Annibale Bentivoglio per le sue nozze (an. 1441), 69, 6-8; sono loro consegnate dal Senato le porte d. c. perchè le custodiscano (an. 1443), 87, 1-2; seguono il feretro di Nicolò Ghisilardi (an. 1444), 99, 41-42; per i capitoli d. pace con Nicolò V ne sono el. i Massari secondo l'uso (an. 1447), 123, 41-42; prendono parte alle esequie d. vesc. Giovanni Poggi in San Pietro (an. 1448), 125, 21-22; i loro Massari vanno incontro a Galeotto Spada latore d. cappello cardinalizio al leg. (an. 1449), 128, 18-19; vanno incontro coi gonfaloni sino alla Chiesa d. Servi al nuovo governatore Giacomo Vannucci, 133, 42-43, e anche al nuovo leg. card. Bessarione (an. 1450), 135, 14-15; per l'arrivo di Pio II in Bologna ogni Massaro ha l'ordine di notare gli alloggi e i letti disponibili nelle singole Compagnie (an. 1459), 168, 8-20; vanno incontro al nuovo governatore Savelli (an. 1468), 200, 23-25; fanno presenti a Giovanni Bentivoglio per le nozze di Annibale (an. 1487), 235, 43-45; assistono alla messa in San Giacomo fatta cantare da Giovanni Bentivoglio in ringraziamento d. sua salvezza (an. 1489), 255, 24; fanno offerte, in special modo la Compagnia dei Beccari, 24-26; i Pennacchini si costituiscono in arte con capitoli che il Senato conferma (an. 1493), 272, 34-35; i loro Massari coi Gonfalonieri d. popolo sono incaricati dal Senato di raccogliere la somma offerta al re francese (an. 1500), 299, 38-42; ogni Compagnia si raduna nel proprio luogo di riunione e saputo dai rispettivi Massari che il pp. vuol cacciare i Bentivoglio di Bologna e farne signore il Valentino, si tassano per procurare cavalli e fanti a difesa d. Bentivoglio (an. 1502), 313, 29-33; i nomi d. sottoscrittori e la somma data sono raccolti in libri, 34-37; le Compagnie assoldano milizie per la difesa d. c., 316, 46-49; si recano a lavorare ai bastioni di San Michele in Bosco, 317, 48-49; fanno doni a Giovanni Bentivoglio per le nozze di Ermes con Giacoma Orsini (an. 1504), 332, 37-38; interrogate dal commissario di Giulio II in riguardo alla venuta d. pp. in c., gli danno risposta conforme al Senato (an. 1506), 345, 13-17; l'Arte d. Notai e quella degli Stracciaroli chiaramente dicono che Giulio II non venga, 17-22; posto assegnato alle Compagnie e ai loro Massari nel corteo papale, 355, 24; a esprimere la riconoscenza d. c. per i benefici d. pp. gli fanno doni, che sono assai graditi, 361, 31-33; i loro Massari coi Gonfalonieri d. popolo tornano per volere d. leg., all'ordinario loro luogo in Pal. (an. 1507), 365, 49-50; i loro Massari vanno incontro al nuovo leg. card. Francesco Alidosi, 376, 13-14.

Bologna (Arti): arte dei Barbieri. Ne è creato Massaro Alessandro Viani dal pp. Giulio II (an. 1506), 360, 9.

— — arte dei Beccai. Ne è nominato Massaro Pellegrino Cristiani dal pp. Giulio II (an. 1506), 360, 1; suo presente al pp., 360, 27-28; " *vi è ascritto Antonio Ghirardacci*, IX, *33* „.

— — arte dei Bambasari. Francesco Scappi Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 5.

— — arte dei Calzolai. Ne sono el. Massari da Giulio II Alessandro Tintori (an. 1506), 360, 4, e Giambattista Ponteselli, 7-8.

— — arte dei Cambiatori. Bernardino Desideri Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 359, 50.

— — arte dei Cartolari. Baldassarre Uccelli Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 9-10.

— — arte dei Cimatori istituita da Giovanni Bentivoglio con l'ordine di lavorare nella strada dei Sarti (an. 1488), 247, 36-39.

— — arte dei Drappieri. Antonio Griffi Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 359, 50.

— — arte dei Fabbri. Andrea dalle Campane Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 3.

Bologna (Arti): " arte dei Garzolari [o lavoratori di canepa]. *Vi è ascritto Lorenzo Ghirardacci*, IX, *49-50* „.
— — arte della Lana. Elezione d. rettore concordata nei capitoli col pp. Eugenio IV (an. 1431), 28, 14-17; Filippo degli Alberghi Massaro, 29, 38; Luigi Spontoni Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 5-6.
— — arte dei Legnaiuoli. Giovanni Piò Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 4-5.
— — arte dei Mercial. Giacomo Buoncompagni Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 2.
— — arte dei Muratori. Per mezzo d. suo Massaro, Pietro da Cento, offre a Giovanni Bentivoglio una brocca d'argento per le nozze di Annibale (an. 1487), 235, 43-45; Marsilio Tagliapietra Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 8-9.
— — arte dei Notai. Zaccaria Righetti ne è fatto capo dai pp. Giulio II in luogo di Bartolomeo Verardi (an. 1506), 357, 19-20; cf. 359, 49-50; suo presente al pp., 360, 28-29.
— — arte degli Orefici. Per le nozze di Ermes Bentivoglio vuole offrire a Giovanni dei vasi d'oro, ma è dal predetto pregata di dargli invece denaro (an. 1504), 332, 37-38; Francesco Rabuino detto il Francia, Massaro el. da Giulio II (an. 1506), 360, 3-4.
— — arte dei Pannaiuoli [*Bisilieri*]. Alberto Pannolini Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 8.
— — arte dei Pelacani. Girolamo Severi Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 9-10.
— — arte dei Pellicciai. Francesco Fissaroli Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 6-7.
— — arte d. Pescatori. Le è proibito di eleggere il Massaro, è privata degli Statuti e le è tolta l'esclusività della vendita del pesce (an. 1446), 114, 17-19; Buongiovanni Piacevoli Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 11.
— — Quattro arti. Antonio Lionelli Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 1.
— — arte dei Salaroli. Mainetto Mainetti Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 6; fa un presente al pp., 25-27.
— — arte dei Sarti. Francesco Razzali Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 1-2.
— — arte della Seta. Giacomo Lolani Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 2-3.
— — arte degli Speziali. Girolamo Testa Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 1-2.
— — arte degli Stracciaioli fa riparare la Croce di porta piantata da San Petronio (an. 1452), 141, 20-22; è invitata alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 23, 26; suoi doni al pred., 150, 9-22; Vincenzo Dosi, Massaro, el. da Giulio II (an. 1506), 360, 1; suo presente al pp., 29-30.
— (Bandiere) esposte alle finestre d. pal. d. Notai per l'entrata del leg. in c. (1429), 17, 13-14; quelle d. libertà, d. popolo, d. pp. e d. Chiesa sono portate innanzi al nuovo governatore Giovanni Bosco (an. 1431), 29, 42-45; poste dal Senato in Galliera, 95, 15-16.
— (Bargello) ordina a Mercadino e Giovanni Tignoso di arrestare un tale Battista colpevole di ferimento (an. 1431), 26, 7-8.
— (Battidizzo) [*Battidicelo*], ric., 181, 29.
— (Battiferro) ric., 181, 33, 35.
Bologna (Biblioteche): " Biblioteca arcivescovile *ric.*, XXXVI, *11-12* „.
— — " Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Vi sono conservati gli *Estratti del Carrati*, *ric.*, VI, 5-9, *3-5*; IX, *2*, gli *Indici d. Masina*, *ric.*, IX, *24-25, 29, 30, 36, 43, 46, 49, 56, 59, 71, 72, 50-53, 64, 91, 96, 99*, i *Ms. Fantuzzi*, *ric.*, XXXVII, *1-2*; XXXVIII, *4-5*; LXXXIII, *passo cit.*, *13-14*; LXXXIV, *1-9*, i *Recapiti d. Senato*, *ric.*, XI, *26-27, 32, 53*, i *Vacchettini Alidosi*, IX, 16-17, 21-22, 24, 27-28, 30, 47-48, 56, 57-58, 65, 86-87, 88-89, 92, 94-95, 98-99; vi si conserva il ms. originale d. 2° vol. della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci, LIX, 1-4; e l'unico esemplare a stampa dell'edizione lucchese d. 3° vol. della *Historia* pred., LXIII, 10-11; *ric.*, IV, *1-2, 5-6*; VII, *11-12, 13-14*, IX, *2-3, 21-26, 33-34, 44-45, 49, 50-51, 60-61, 67, 73-74, 89-90, 97-98*, XVII, 55, 60-61; XVIII, 3-4; XLIV, 5-6; LXI, 6-7, 11-12; LXIX, *1-2, 11-12*, LXX, *1-2*, LXXI, *2-3*, LXXIV, *1-2, 3-4*, LXXXV, *4-5*; XCII, *1-4*; XCIII, *1-4*, XCV, *1-2, 3-4, 5-6*; XCVI, *1-2, 3-4, 5-6, 7-8*; XCVII, *1-2, 3-4, 5-6*; XCVIII, *1-2, 3-4, 5-6, 7-8, 9-10*; XCIX, *1-2, 3-4, 5-6, 7-8, 9-10*; C, *1-2*, CI, *1-2, 3-4, 5-6*, CII, *1-2, 3-4*; CV, *1-2*; *3-4*; CVII, *1-2, 3-4*; CVIII, *1-2, 3-4, 5-6*; CIX, *1-2*, CX, *1-2*, CXI, *1-2*, CXII, *1-2, 3-4*; CXIII, *1-2*; CXIV, *1-2, 3-4, 5-6*; CXV, *1-2*; CXXXVII, 4-5; CLVIII, *1-2* „.
— — Biblioteca di San Domenico costruita da Lodovico Bolognini, 297, 29, è terminata (an. 1499), 29.
— — " Libreria Malvezzi ric. LXXXI, *1*, *3* „.
— — " Biblioteca Universitaria *possiede il ms. su cui fu fatta l'edizione lucchese d. 3° vol. dell'*Historia di Bologna *d. Ghirardacci*, LXIII, *12-13*; *possiede un esemplare d. rara edizione bolognese delle* Istorie di Bologna *del Sigonio*, CXXXVII, *4-7*; *ric.*, III, *17-18*; XXXIII, *1-2, 3-4*; XXXV, *3-4*; XXXVI, 1-2, 5-6, 8-9; XXXVIII, 32-33; XXXIX, 5-6, XL, 6-7, XLV, 9-10; LIV, 62-63; LXIV, 11; LXVIII, 1, 2-3; LXXII, *8*; LXXIII, 4-5; CXXXVII, 4; CXLVIII, 1-2 „.
— (Bollette) *v. Bologna* (*imposte*).
— (Borghi): borgo San Giacomo. I nemici ne scalano e rompono le mura per farvi entrare l'esercito (an. 1428), 11, 32-33; dato l'allarme vi accorrono i cittadini, che ne cacciano i nemici, 33-35.
— — " borgo San Lorenzo. Vi abita Andrea Ghirardacci nella casa di Filippo Sighicelli (an. 1559), V, 16-17 „.
— — borgo San Marino ric., 334, 28.
— — borgo San Pietro. Il nemico arriva al barracano silenziosamente e tenta scalarne le mura (an. 1429), 14, 14-18; il pred. è ributtato dal popolo accorso in armi, 19-24; ric., 52, 34-35; è danneggiato dalla piena dell'Avesa (an. 1450), 136, 27-28; ric., 137, 31; 336, 33.
— Broccaindosso, ric., 181, 49.
— (Cambiatori) hanno il loro ufficio in Piazza sotto il portico a oriente (an. 1496), 290, 33-35.
— (Camera) concede due mila ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 24.
— (Camera degli Atti) *v. Bologna* (*Archivio di Stato*).
— (Campane). La campana de' Collegi è posta sulla torre d. com. (an. 1429), 15, 22-23; la campana di San Petronio, già portata da San Giovanni in Persiceto, suona, prima che sia fusa quella d. Pal. d. Notai, per l'entrata in ufficio degli Anziani e Gon-

falonieri (an. 1430), 23, 30-31; si fonde la campana per il pal. d. Notai ove abitava la Signoria, che deve suonare all'entrata in ufficio degli Anziani e Gonfalonieri d. popolo e ogni volta che si raduni il Consiglio (an. 1430), 23, 28-30; la pred. campana è dal governatore Daniele Scotti tolta dal pal. d. Notai e posta sul pal. da lui abitato (an. 1431), 43, 14-15; è rifusa la campana dell'Arrengo rottasi (an. 1437), 50, 11-12; si spezza quella d. torre d. Asinelli (an. 1443), 97, 43-44; ne viene gettata una nuova (an. 1444), 40-41; emblemi impressivi, 42-43; la pred. è innalzata sulla torre degli Asinelli dalla parte d. Carrobbio, 44; cf. 41; la campana dell'Arrengo, nuovamente rottasi, è rinnovata (an. 1453), 143, 20-21; è rifatta la campana mezzana d. Duomo (an. 1482), 225, 23-24; è fusa la campana grossa di detta Chiesa (an. 1485), 232, 47-48; ne sono tirate tre sulla torre di San Petronio (an. 1487), 243, 44; la campana della torre dell'orologio cade in Piazza per un incendio (an. 1492), 268, 3-4; è rifusa da Gorello francese con quelle per la Magione, per le Grazie e per San Petronio, 5-6; cf. 266, 1-3; la campana nuova dell'orologio avendo suono eguale a quella dell'Arrengo è data ai Servi in cambio d. loro campana grande (an. 1493), 269, 28-31; è gettata un'altra campana per l'orologio d. peso di seimiladuecentonovanta libbre e posta sulla torre, 32-33; viene subito spezzata perchè non idonea, 33-34; si fonde un'altra campana per l'orologio di seimila libbre, che riesce buona, 272, 30-31; si rifonde la campana per la torre degli Asinelli rottasi (an. 1507), 367, 19-21.

Bologna (Canali): Cavadiccio ric., 20, 32; 181, 26, 32.

— — Centonara ric., 210, 34; vi passa l'avanguardia dell'esercito di Carlo VIII (an. 1494), 277, 22.

— (Cancelleria). Vi è registrato in otto fogli l'atto con cui il re di Napoli incorpora nella casa d'Aragona, con diritto di portarne il nome e le armi, Giovanni Bentivoglio coi suoi figli e discendenti (an. 1482), 224, 27-28.

— (Capitanato delle porte). Per i capitoli di pace concordati con Eugenio IV è conferito dal leg. o governatore d. c. assistito da venti consiglieri (an. 1431), 27, 18-20.

— (Capitani e capitano di balìa) *v. Antonio Petrucci di Siena* (an. 1426), *Nicolò Portinari* (an. 1434), *Antonio Sacchi* (an. 1439), *Martino dalla Rocca* (an. 1444), *Luchino Negri* (an. 1466, 1475), *Marco Pio* (an. 1484).

— (Capitani di Galliera) *v. Battista da Narni* (an. 1438); *Sacramoro* (an. 1439); *Tartaro Perugino* (an. 1443).

— (Capitani d. guardie) *v. Giacomo dal Lino* (an. 1439 gennaio-giugno).

— (Capitani d. porte) sono cambiati dal nuovo governatore Daniele Scotti, la sera stessa d. suo ingresso in Bologna (an. 1435), 43, 11-12.

— (Capitani d. milizie) *v. Luigi da Sanseverino* (an. 1428), *Simonetto dall'Aquila, Pietro da Navarrino, Tiberto Brandolini, Guido Rangoni, Gottifredo* (an. 1443); *Guidantonio Manfredi, Taddeo Marchesi* (an. 1446); *Gregorio d'Anghiari, Braccio Baglione* (an. 1447); *Scariotto* (an. 1448); *Astorre Manfredi* (aa. 1448, 1449, 1451); *Antonio Trotti di Alessandria, Giacomo Rossi di Parma* (an. 1468); *Nicolò Rangoni* (an. 1478); *Ranuccio di Marzano* (an. 1500); *Giovanni Gonzaga* (an. 1502); *Giovanni da Sassatello, Ramazzotto da Scaricalastno* (an. 1508).

Bologna (Carceri) sono vendute dal com. a Giacomo dal Lino e ad Azzo da Quarto con l'obbligo di costruirne di nuove (an. 1443), 75, 9-11; Giovanni Lodovisi, Giovanni Fantuzzi e Carlo Ghisilieri sono el. soprastanti alla fabbrica, 11-13.

— (Castello di Galliera) due volte fabbricato dalla Chiesa è due volte rovinato dai Bolognesi [s. a.], 82, 33-34; essendo presidiato da milizie d. Chiesa è occupato e posto a sacco dai Bolognesi (an. 1435), 41, 31-34; è restaurato da Eugenio IV [an. 1436], 82, 34-35; cf. 46, 22-23; vi si reca il pp. con la scusa di visitarlo, ma per partirne secretamente il giorno dopo (an. 1438), 50, 33-35; il Piccinino ne promette il riacquisto ai Bolognesi, 52, 40-41; il pred. vi manda alcune bandiere di fanti ad assalirlo, 45-46; vi rimane † Francesco da Dugliolo, 46-47; il Piccinino vi fa scavare all'intorno una larga fossa per impedirne le sortite, 47-48; ne è stretto maggiormente l'assedio, 53, 5; cf. 8-10; il castellano d. Chiesa, Battista da Narni, promette di renderlo per sette mila ducati se non riceverà aiuti, 5-8; è reso dal pred., 11-12; vi sono poste le guardie e sulla torre innalzato lo stendardo di Bologna, 13-14; il Piccinino vi pone un presidio di quattrocento uomini contro i patti stabiliti tra il duca Visconti e i Bolognesi, 21-23, cf. 82, 35-37; vi entra Battista Canetoli con commendatizie d. duca Visconti (an. 1439), 56, 37-38; il Canetoli ne esce il mattino seguente con il cap. Sacramoro e trecento cavalli, 38-39; il Senato vi fa imprigionare Galeotto Canetoli e molti amici d. pred., 59, 11-12; e Giovanni Ambrosini, 12-14; tutti i pred. ne escono liberi, 15-16; vi si reca Battista Canetoli con cinquecento armati, 60, 13-14; il pred. ne parte, 16; ne parte anche il cap. Sacramoro, 17-18; ric., 61, 24; per i patti tra il Piccinino e Bologna è eccettuato dalla consegna d. castelli al Com. (an. 1440), 67, 28, cf. 65, 11; però questo si obbliga a pagare centocinquanta uomini di guardia mantenutivi dal Piccinino, 21-25; ric., 74, 28; vi si riduce a salvamento Cervato di Caravaggio (an. 1443), 81, 4; malgrado la ribellione d. c. al duca è ancora agli ordini di Nicolò Piccinino, 82, 6-7; i cittadini asserragliano le strade per impedirne sortite improvvise contro la c., 8-10; è rifiutato dal castellano Tartaro Perugino al com. malgrado gli fosse da questo offerta una somma, 17-19; cf. 47-49; anzi il pred. Tartaro minaccia di introdurvi Luigi dal Verme, 20-21; sua forma e posizione, 27-33; sue difese, 38-43; ne è fatta interrompere la congiunzione con le mura di Bologna dal Piccinino, 43-46; abitazioni d. soldati e torre, 46-47; opere fatte da Annibale Bentivoglio per impedirne le sortite in c., 86, 39-43; cf. 90, 31-34; domandato dall'ambasc. d. Visconti al Senato sotto specie di potere aiutare la c. in ogni occorrenza, 87, 19-23; ma il Senato risponde che vuole distruggerlo per levarsi un morso di bocca, 23-25; con le bombarde aiuta Astorre Manfredi cap. del Piccinino entrato di sorpresa in Bologna da Porta Galliera, 36-37; è rifornito di vettovaglie dal pred., 38-39; ne escono molti di quelli che vi si erano salvati quando il Piccinino fu fatto prigione, 40-41;

bombarda Bologna, 46-47; i suoi presidi si azzuffano in mercato col popolo armatosi, 47-48; molestato con le bombarde dai Bolognesi, che ne abbattono un tratto d. mura, 89, 37-40; alcuni d. presidio fanno prigionieri due vedette Bolognesi verso la Mascarella, 44-45; i suoi presidi difendono il molino di Bernardo Sampieri fuori porta Galliera, che i Bolognesi cercano invano distruggere, 90, 12-17; i pred. ne vogliono ammorbare l'aria gettandovi dentro carogne, 17-20; è consegnato al Senato da Tartaro che ne esce, giusta i patti, col presidio, 95, 12-13; il Senato vi fa porre le sue bandiere, 15-16; si delibera di rovinarlo, 30-31; è gettato a terra sino dai fondamenti a eccezione di una cappella dipinta da Giotto, 31-34; vi passa Luigi Gonzaga di ritorno nel suo stato (an. 1449), 133, 49; fa un dono per le nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 150, 35-36; ne sono ric. gli orti, 181, 33; ric., 39; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 3; devastato da un uragano (an. 1465), 188, 21; ne è fatto vicario Giovanni Malvezzi (an. 1467), 192, 36-37; si dà mano a ricostruirlo per ordine di Giulio II (an. 1507), 363, 18-19; il pred. in abito pontificale ne benedice i fondamenti e vi pone la prima pietra con sei monete d'oro e sei d'argento colla sua effigie, 364, 9-34; anche fa porre poco lontano dalla porta una pietra da lui benedetta con impressa la querce d. suo stemma, 34-38, e maledice chiunque mai osasse rovinarlo, 35-40; il leg. dona al capomastro che ne cura la costruzione venti ducati d'oro, 40-41; è fabbricato con tale arte e solidità che quando occorse disfarlo molto vi si penò con fuoco polvere di bombarda e aceto [s. a.], 41-45; è fornito di vettovaglie tolte dal leg. al pal. Bentivoglio (an. 1507), 367, 43-46; l'arciprete che lo avea ricostruito è da Giulio II creato vesc. di Nicea (an. 1508), 393, 11-12.

Bologna (Chiaviche) [*condutture*]. Ne sono fatte fabbricare parecchie dal Senato (an. 1462), 181, 20; loro enumerazione e descrizione, 20-182, 1-4; il condotto che per i Pelacani e la selciata va a porta Castiglione immette acqua chiara nella vasca d. Bentivoglio, 371, 45-47.

— — chiavica del Torleone [*Torglione*], ric., 181, 50.

— (Chiese) sono interdette da Giulio II e più non vi si celebra (an. 1506), 347, 19-21, 25-26; tutte devono rispondere a stormo al suono d. campana d. pod. sotto minaccia di essere altrimenti saccheggiate dal popolo, 350, 5-6.

— — (Battistero) *v. Bologna* (*chiesa di San Pietro*).

— — cappella Bottrigari. Ne rovina la volta a cagione del terremoto (an. 1505), 333, 40-41.

— — cappella di San Bartolomeo *v. Bologna* (*chiesa di San Pietro*).

— — cappella di San Giovanni d. Bentivoglio; *v. Chiesa di San Giacomo.*

— cappella di San Michele *v. Bologna* (*chiesa di San Domenico*).

— — cappella di San Pietro Martire *v. Bologna* (*Chiesa di San Domenico*).

— — cappella di San Siro dietro le case d. Bocchi; il procuratore Alberto Salaroli vi fa abbattere una torre che gli apparteneva e sull'area fabbrica una casa (an. 1442), 72, 20-22.

Bologna (Chiese): cappella di San Tommaso della Braina. Nella sua parrocchia abita Pietro Monterenzi (an. 1438), 55, 41.

— — cappella di Santa Brigida è unita alla chiesa di San Petronio (an. 1451), 139, 48-49.

— — cappella di Santa Cecilia [*oratorio*] vicino alla chiesa di San Giacomo, 67, 40; " cf. XVII, 1 „; " se ne hanno notizie importanti nel *Libro Economico* d. Ghirardacci, XXX, 40 „.

— — cappella di Santa Maria Maddalena *v. Bologna* (*chiesa di San Domenico*).

— — Chiesa di Sant'Agostino ric., 213, 6.

— — chiesa di Sant'Andrea interdetta dal card. di San Giorgio per alcuni benefici usurpati dai cappellani (an. 1492), 268, 32-36.

— — chiesa di Sant'Antonio di San Mamolo ric., 181, 41; 291, 25; 380, 43.

— — chiesa di San Bartolomeo. Ne è rettore Tommaso da Penna (an. 1443), 74, 43; è atterrata con la torre antichissima per fare il mercato (an. 1496), 290, 24-25; è riedificata per opera di Filippo e Giambattista Nadi (aa. 1498-1499), 294, 16-18; vi si dice la messa la domenica dell'olivo, 18-19; ric., 335, 28-29.

— — chiesa di San Basilio ric., 215, 26-27; viene abbattuta per dare luogo alla chiesa d. SS. Annunziata (an. 1475), 215, 28.

— — chiesa di San Benedetto di Galliera ric., 86, 41-43; 181, 18.

— — chiesa di San Biagio. Nel cimitero vi è seppellita nascostamente la moglie di Cornelio Bargellini da lui uccisa (an. 1496), 290, 5-6; il corpo d. pred. è dissepolto e portato ai Servi, 6-7.

— — chiesa di San Colombano interdetta dal card. di San Giorgio per alcuni benefici usurpati dai cappellani (an. 1492), 268, 32-36; cf. 269, 5-6.

— — chiesa di San Cristoforo del Ballatoio. Vi sono sepolti, appena uccisi, i corpi di Antonio Bentivoglio e di Tommaso Zambeccari (an. 1435), 45, 39-40; il Bentivoglio più tardi è trasportato a San Giacomo [an. 1436], 40-50.

— — chiesa di San Cristoforo delle Muratelle [*San Cristoforo delle Meradelle*] dietro il Collegio di Spagna; vi abitano i frati Eremitani che per ordine d. pp. passano nella Chiesa di Sant'Anna (an. 1456), 163, 21-23; è abbattuta per dar posto alla fabbrica d. mon. di Santa Chiara, 23-24.

— — chiesa di San Cristoforo di Saragozza. Vi abitano i frati di Santa Brigida (an. 1429), 17, 24.

— — Duomo *v. chiesa di San Pietro.*

— — chiesa di San Domenico. Nella cappella d. Santi Pietro e Paolo viene sepolto Giovanni da Imola, dottore famoso, senza alcun epitaffio (an. 1436), 49, 23-25; dopo molti anni le ossa d. pred. sono trasferite nel sepolcro d. Garisendi, 25-27; vi è sepolto Rizzardo Pepoli (an. 1440), 61, 27-28, Galeazzo Pepoli (an. 1449), 129, 44-45, Melchiorre Azzoguidi (an. 1456), 163, 29, Battista Sampieri e Gaspare Ringhieri (an. 1457), 165, 6; vi si mostra una spina d. corona d. nostro Signore (an. 1459), 168, 23-24; dopo la messa detta innanzi agli Anziani e al Gonfaloniere, il governatore vi fa cav. aurato Gianfrancesco Poeti, 24-25; vi è sepolto assai onorevolmente Lodovico Marescotti, 172, 7-8, Giacomo Marsili (an. 1465), 189, 6-7, e Bartolomeo Ercolani (an.

1469), 201, 23-24; vi è cantata la messa da Lodovico Lodovisi commendatore dell'abbazia di San Felice (an. 1474), 214, 28-30; vi è seppellito il dottore Alessandro Tartagni (an. 1477), 216, 41-42; i figli di lui gli innalzano un sontuoso mausoleo a sinistra d. cappella maggiore, 42-43; anche vi è seppellito il senatore Alberto Cattani con molta semplicità per suo ordine, 46-217, 1-3; vi sono sepolti Giovanni Guidotti (an. 1478), 218, 18, e il medico Baverio Bonetti (an. 1480), 222, 45-46; vi convengono i nuovi Gonfalonieri di porta San Procolo per fare l'entrata solenne in ufficio secondo la nuova disposizione (an. 1485), 231, 37; Galeazzo Marescotti vi fa fabbricare una sontuosa sepoltura al figlio Achille, 233, 17-18; Nicolò Poeti vi fa rifare il soffitto a cassettoni e la orna tutta spendendovi ben mille ducati d'oro (an. 1487), 242, 1-4; cf. 263, 18-19; il pred. vi è sepolto (1491), 15; anche vi è sepolto fra Giacomo Allamania, 264, 1-2; è visitata da Isabella Gonzaga (an. 1494), 276, 40; ne è resa libera la visuale dalla demolizione di una parte d. casa di Giacomo Cospi (aa. 1497-98), 293, 20-24; vi è sepolto il senatore Bonifacio Cattani (an. 1498), 295, 42, Giovanni da Sala (an. 1499), 297, 28, e Nicolò Savi, 298, 15-16, i Marescotti uccisi (an. 1501), 306, 10-11; poi Taddeo Marescotti, 307, 35; indulgenza concessa ai fedeli che la visitino (an. 1502), 310, 9-11; vi si raduna tutto il quartiere di porta San Procolo coi Gonfalonieri e Alessandro Bentivoglio per consigliarsi su ciò che si aveva da fare, 316, 29-30; vi parla dal pergamo Floriano Dolfi, 37; vi è sepolto senza onori Galeazzo Marescotti (an. 1503), 324, 38-39, accanto alla moglie Caterina, 325, 4-5; epitaffio sulla tomba della pred., 7-12, poi guastato dai soldati di Giovanni Bentivoglio, 13; epitaffio sulla tomba di Galeazzo, 46-47; vi è sepolto uno scolaro inglese vittima di una disgrazia, 328, 21-22; epitaffio sulla sua sepoltura, 22-29; ric., 334, 12; il campanile soffre un po' per il terremoto (an. 1505), 12-13; vi si ferma il secondo giorno la grande processione con la Madonna di San Luca e tutte le altre reliquie, 335, 3-4; vi è sepolto Poeta Poeti, 337, 16-17; e Guido Pepoli con grandi onori nella cappella di San Michele, 339, 29-30; cf. 45-47; il pred. aveva fatto due lasciti per costruirvi due cappelle una intitolata a San Pietro martire l'altra a Santa Maria Maddalena, 340, 1-2; vi è sepolto nel chiostro Giovanni Garzoni, 341, 18-19; i Mattugliani vi abitano accanto (an. 1506), 357, 8; vi è sepolto Giovanni Pepoli (an. 1508), 393, 16-17.

Bologna (Chiese): chiesa di San Donato nella via omonima, di fronte alla casa di Lodovico Manzoli; atterrata, è ricostruita sul canto d. stessa via vicino alla casa d. Crescenzi da Poggio (an. 1454), 151, 35-37; ric., 292, 43; è rovinata dal terremoto (an. 1505), 333, 48.

— — chiesa di San Francesco. Vi è sepolto Matteo Griffoni (an. 1426), 4, 43-44; Bartolomeo Preti (an. 1442), 72, 19; Guid'Antonio Lambertini (an. 1443), 75, 39-40; l'illustre medico Pietro Giovannetti, 95, 40-41; ric., 104, 37; Battista Canetoli ne fa suonare la campana a raccolta (an. 1445), 38-39; il pred. ne fortifica lo spiazzo avanti alla chiesa, 42-43; vi è seppellito Paolo Volta (an. 1460), 201, 46-47; e Girolamo Griffoni (an. 1471), 207, 47; è concessa la indulgenza plenaria d. giubileo a chi la visiti in un tempo determinato unitamente ad altre chiese (an. 1475), 215, 38-40; vi convengono i nuovi Gonfalonieri di Porta Stieri per fare l'entrata solenne in ufficio secondo la nuova disposizione (an. 1485), 231, 35-36; visitata da Isabella Gonzaga (an. 1494), 276, 40-41; vi è sepolto Girolamo Ranuzzi (an. 1496), 291, 30; pratiche eretiche esercitatevi dalla strega Gentile Budrioli nel sacrato (s. a.), 294, 39-40; 49-295, 1-2; indulgenza concessa ai fedeli che la visitino (an. 1502), 310, 9-11; vi si raduna tutto il quartiere di Porta Stieri coi Gonfalonieri e Ermes Bentivoglio per consigliarsi su quello che si aveva a fare, 316, 28-29; Virgilio Ghisilieri e Giambattista Castelli vi parlano allora dal pergamo, 35-36; cf. 30-33; vi è sepolto Bartolomeo Felicini (an. 1504), 332, 5; è danneggiata dal terremoto (an. 1505), 333, 40; vi è sepolto Alessandro Bottrigari nella cappella da lui fatta restaurare, 336, 16-18; ric., 343, 21; il giorno degli Innocenti vi è celebrata da un card. una messa solenne cui assiste il pp. con tutti i card. (an. 1506), 361, 46-48.

Bologna (Chiese): chiesa di San Gervasio ric., 47, 22.

— — chiesa di San Giacomo in strada San Donato vicino alla chiesa di Santa Cecilia, 67, 40-41; appartiene ai frati Eremitani, 11, 26; 59, 18; " si hanno notizie importanti per la sua storia nel *Libro Economico* del Ghirardacci, XXX, 39-40 „; vi è trasportato dalla chiesa di San Cristoforo del Ballatoio il corpo di Antonio Bentivoglio e posto in un monumento di marmo dietro il coro [an. 1436], 45, 40-42; epitaffio ivi scritto, 42-50; ne è fatta suonare la campana da Annibale Bentivoglio per radunare gli amici a sua difesa (an. 1439), 56, 48; 57, 1; vi è sepolto dietro il coro, in un bellissimo sepolcro, Nicolò Fava, 59, 18-25; ne è fatta suonare a raccolta la campana da Annibale Bentivoglio, 60, 10; da un frate spagnuolo vi è celebrata il giorno di Santa Monica per conto d. com. di Bologna una messa solenne alla quale intervengono moltissimi illustri cittadini (an. 1440), 62, 46-63, 1-6; nel chiostro vi si recano a colloquio Galeazzo Marescotti e il calderaio Genesio (an. 1443), 77, 30-31; ne è fatta suonare la campana da Annibale Bentivoglio per radunare il popolo, 80, 45-46; cf. 39-40; di nuovo è fatta suonare la campana dal Bentivoglio per chiamare a raccolta i suoi amici, 92, 31-32; vi è sepolto Carlo Malvezzi (an. 1444), 100, 11; Annibale Bentivoglio vi costruisce una cappella con il sepolcreto per la sua famiglia (an. 1445), 36-38; " XCIV, 25-26 „; ne è fatta suonare la campana a raccolta dagli amici dell'ucciso Annibale, 104, 29; vi si fanno le esequie d. pred., 107, 14-16; ric., 119, 29; vi è sepolto Gaspare Malvezzi nel sepolcro d. suoi maggiori (an. 1452), 142, 31-32; vi è conservato lo stendardo offerto dal leg. Bessarione e dai magistrati a Lodovico Bentivoglio (an. 1455), 154, 35-40; cf. 25-27; vi è portata in processione solenne la madonna di San Luca (an. 1457), 164, 27-28; vi è portato in gran pompa il corpo di Sante Bentivoglio (an. 1462 *ma 1463*), 180, 5-7; vi sono fatte solenni esequie al pred., che è sepolto nella cappella d. sua famiglia, 18-19; " LXVI, 48-49; LXVII, 0-11 „; ne è fatta suonare la campana a raccolta da Giovanni

Bentivoglio (an. 1467), 195, 49-50; vi sono sepolti il senatore Carlo Bianchetti, 197, 33, Achille Malvezzi, 17-18, Carlo Malvezzi (an. 1468), 200, 40, e, con grandissimi onori, Lodovico Bentivoglio (an. 1469), 201, 35; ne suonano le campane in segno di giubilo per gli onori resi a Giovanni Bentivoglio dal duca di Milano (an. 1471), 207, 23-25; vi si comincia a inalzare il campanile, 208, 23-24; il pred. è terminato e riesce opera architettonica assai pregevole (an. 1472), 25-26; vi si recano di Natale ad ascoltare la messa Giovanni Bentivoglio, Alberto Cattani e Bernardo da Sassuno, 212, 48; vi è sepolto Battista Manzoli (an. 1473), 213, 31-32; Giovanni Bentivoglio, udita la messa, vi arma cav. aurato Lodovico Sampieri (an. 1475), 215, 4-6; Cola d'Ascoli vi fabbrica la cappella di San Michele Arcangelo, poi d. famiglia Malvasia, vicino alla Sagrestia per concessione d. Bentivoglio, nella quale è una pittura di molto pregio di Lorenzo da Bologna (an. 1477), 216, 23-27; il pred. Cola vi è sepolto con onore, 27-28; ne è fabbricato il portico dai frati Eremitani con il consenso d. Bentivoglio e di Virgilio Malvezzi, 31-33; cf. 223, 30-31; sopraintendono alla costruzione Ambrogio da Cora generale degli Eremitani e Giovanni de Ripis priore d. convento, 216, 33-35; la spesa è sostenuta dalla Camera d. com. con una entrata speciale, 35-37; costo totale d. portico, 38-39; cf. 223, 32; ne sono suonate a stormo le campane dai frati per il ritorno in Bologna di Giovanni Bentivoglio, 221, 47-48; ne è tesoriere Carlo Antonio Fantuzzi (an. 1481), 223, 29-31; vi è sepolto onorevolmente Virgilio Malvezzi, 6; ne è terminato il portico, 29-31; Giovanni Bentivoglio vi fa cav. aurato Cristoforo Grati (an. 1483), 226, 33-34; è per maggior decoro ridotta in una sola navata dal Bentivoglio, 227, 42-45; vi è sepolto Bernardo da Sassuno, 46-47, e Nicolò Fava, 228, 37-38; epitaffio sulla tomba di questo, 39-42; vi è sepolto Lodovico Malvezzi (an. 1484), 229, 10; vi convengono i nuovi Gonfalonieri di porta San Pietro per fare l'entrata solenne in ufficio secondo la nuova disposizione (an. 1485), 231, 36; nella cappella d. Bentivoglio Giovanni crea cav. aurato Gozzadino Gozzadini, 232, 13-14; vi si fanno fuochi di gioia per il ritorno di Giovanni Bentivoglio, 40; il pred. vi crea cav. Carlo Grati suo cap. (an. 1486), 233, 44-45; e, nel giorno di San Giovanni Evangelista, Bartolomeo Felicini, 235, 19-22; le sue campane suonano a festa all'entrare in c. d. sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 12-13; vi ascoltano la messa gli sposi Bentivoglio con tutti gli invitati, 240, 13; Giovanni Bentivoglio vi fa dipingere e ornare la sua cappella da pittori famosi, 243, 13-17; descrizione delle pitture e ornamenti, 17-41; il Bentivoglio vi fabbrica anche una bellissima sepoltura, che poi rimase sempre vuota, 41-43; cf. 354, 13; vi è sepolto Gian Filippo Salaroli (an. 1488), 247, 42; vi si canta una messa per l'anniversario d. scoperta d. congiura contro i Bentivoglio (an. 1489), 255, 21-23, alla quale assistono popolo, cav. e magistrati, e tutti fanno un'offerta solenne, 23-26; vi si canta una messa per il natalizio di Giovanni dopo la quale questi arma cav. Antonio Magnani, 28-30; il Bentivoglio nella sua cappella arma cav. aurato Raimondo Malatesta (an. 1490), 257, 4-5, e Tommaso Montecalvi, 262, 43-45; vi è sepolto Andrea Bentivoglio (an. 1491), 263, 5; Giovanni Bentivoglio vi crea cav. aurato Sebastiano Gozzadini, 23-24; ric., 268, 18; ne è dal Senato migliorata l'architettura (an. 1493), 269, 25-28; vi è sepolto per suo desiderio senza pompa Vincenzo Paleotti, e gli è posta una lapide nel pilastro d. coro verso la sagrestia (an. 1498), 295, 38-40; vi è sepolto Antonio Bentivoglio (an. 1499), 296, 18-19; Giovanni Bentivoglio vi arma cav. Francesco Ghisilieri, 298, 42-45; vi si raduna tutto il quartiere di San Pietro coi Gonfalonieri e Annibale Bentivoglio per consigliarsi sul da fare (1502), 316, 26-27; Filippo Beroaldi vi parla dal pergamo, 34-35; cf. 30-33; danneggiata dal terremoto (an. 1504), 333, 19-21; di nuovo (an. 1505), 30-32; vi è condotto processionalmente l'impiccato, che salvatosi per grazia di San Nicolò da Tolentino, aveva fatto voto di vestire l'abito eremitano, 336, 42-337, 1; cf. 116, 1-5; il quale gli è qui cinto dal priore Giovanni de Ripis, 337, 1-4; vi è cantato anche un Tedeum, 5-9; ha di fronte la casa di Petronio Ballatini (an. 1506), 356, 38-39; vi è trasportata l'immagine di una Madonna trovata nel palazzo Bentivoglio (an. 1507), 375, 38-39; vi è sepolto Andrea Ghirardacci nell'arca d. Madonna (an. 1586), VII, 8-9; vi è sepolto fra Cherubino Ghirardacci (an. 1598), XVIII, 16-18, cf. 8 *p.*

Bologna (Chiese): chiesa di San Giacomo dei Carbonesi ric., 181, 39.

— — chiesa di San Giobbe è costruita nell'ospedale di San Lorenzo Guerrini (s. a.), 292, 2-3.

— — chiesa di San Giorgio ric., 181, 31; 182, 2.

— — chiesa di San Giovanni. Vi è portato Filippo Schiavi ucciso (an. 1443), 83, 37; ric., 86, 41-43; ne è precettore Achille Malvezzi (an. 1448), 126, 7-8.

— — chiesa di San Giovanni in Monte ric., 181, 48; vi è fatta fare la cupola sopra l'altare maggiore in lamine di piombo dai figli di Giovanni Bolognini (an. 1496), 292, 4-7; la pred. cupola è poi ricoperta di tegole di terra cotta perchè non difendeva dalla pioggia, 6-7; è interdetta per opera di Astorre Malvezzi, cui aveva negato il pagamento di certi affitti dichiarando di averlo in altro modo soddisfatto (an. 1499), 296, 14-17; le sono restituiti i divini offici, 297, 50-51; danneggiata da una saetta, che anche vi uccide due persone (an. 1501), 307, 39-43; visitata dal pp. il giorno di San Giovanni (an. 1506), 361, 45-46.

— — chiesa di San Girolamo [*San Gieronimo*] *v. Bologna* (*chiesa di Santa Maria dei Pepoli poi di San Girolamo*).

— — chiesa di San Giuseppe [*chiesa di San Gioseffo*] *v. Bologna* (*chiesa di Santa Maria Maddalena, già di San Giuseppe*).

— — chiesa di Sant'Isaia. Vi sono nascosti seguaci d. Canetoli ad aspettare il segnale d. † di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 103, 32-34.

— — chiesa di San Leonardo. Gli Anziani, il Gonfaloniere di giustizia e i nobili vi intervengono a una messa solenne fattavi cantare dal Senato (an. 1438), 55, 11-13.

— — chiesa di San Lorenzo interdetta dal card. di

San Giorgio per alcuni benefici usurpati dai cappellani (an. 1492), 268, 32-36; cf. 269, 5-6.

Bologna (Chiese): chiesa di San Luca sul Monte della Guardia nel Bolognese; vi è conservata un'immagine miracolosa d. Madonna dipinta da San Luca, 34, 19-20; vi salgono i Bolognesi sotto la pioggia e nel fango per portare in processione la pred. Madonna (an. 1433), 28-30, che vi è poi ricondotta, 35, 1-4.

— — chiesa di San Marco. In occasione d. pittura d. facciata ordinatavi da Giovanni Bentivoglio vi è scritto in grandi lettere romane un distico in lode d. pred. (an. 1492), 266, 24-27.

— — chiesa di San Marino ric., 105, 29.

— — chiesa di San Martino dei Carmeliti. Ne è abbattuto un muro dalle acque dell'Avesa (an. 1450), 136, 27; vi è sepolto Nicolò Pasi (an. 1480), 222, 40-41; epitaffio sulla tomba d. pred., 41-43; vi è sepolto Carlo Antonio Fantuzzi (an. 1489), 254, 10-11, e Piero Canonici (an. 1502), 309, 9-10; è danneggiata dal terremoto (an. 1505), 333, 38; ric., 338, 44; vi è sepolto Alessandro Paltroni (an. 1505), 340, 39; vi sono portati i morti sotto le macerie d. pal. Marescotti (an. 1508), 382, 17-19.

— — chiesa di San Matteo [*San Matthia*]. Vi è portata per seconda stazione la Madonna di San Luca d. Monte d. Guardia durante la processione (an. 1433), 34, 45-47; la pred. Madonna vi è condotta e tenuta tre giorni con grande affluenza di popolo (an. 1457), 164, 28-29.

— — chiesa di San Michele in Bosco fuori porta San Mamolo; il Senato di Bologna la fa circondare con un bastione per difenderla dai nemici a ciò non la occupino e vi si fortifichino (an. 1429), 13, 19-21; il leg. lo fa abbattere, 17, 19-20; ne è priore Bernardo Scappi (an. 1436), 48, 28-29; è consacrata dal vesc. di Forlì (an. 1455), 159, 42-45; vi è sepolto il medico milanese Filippo (an. 1459), 172, 34-35; il legato Angelo Capranica vi fabbrica la sacrestia (an. 1464), 187, 10-11; vi è condotto il corpo d. soldato Vergilio (an. 1508), 382, 29-30.

— — chiesa di San Michele dei Leprosetti ric., 181, 18; 290, 29-30; 322, 21.

— — chiesa di San Nicolò degli Albari. Vi è sepolto Andrea da Manzolino dottore in legge (an. 1456), 163, 28-29.

— — chiesa di San Petronio. Sua ubicazione, 290, 35; il vesc. Albergati vi consacra card. Lodovico Alamanni governatore di Bologna (an. 1426), 4, 27-29; il pred. vi canta la prima messa dopo l'interdetto e dà licenza ai chierici di officiare (an. 1429), 17, 15-16; la sua campana, già portata da San Giovanni in Persiceto, suona, prima che sia costruita quella d. pal. d. Notai, per l'entrata in ufficio degli Anziani e Gonfalonieri d. popolo e per le adunanze d. Consigli (an. 1430), 23, 29-31; vi si reca secretamente l'abate Zambeccari (an. 1432), 32, 24-25; il pred. ne esce, 26; Eugenio IV appena giunto in Bologna vi dà la benedizione al popolo (an. 1436), 47, 10-11; vi è costruito un ponte che mette al pal. pubblico, sopra il quale passa il pp. per recarsi nella sua residenza, 11-13; per ordine d. pred. vi sono celebrate solenni esequie all'imp. Sigismondo (an. 1438), 50, 20-21; vi abitano vicino le meretrici, 55, 32-33; vi è affissa alla porta una cedola d. concilio di Basilea con la scomunica e deposizione di Eugenio IV (an. 1439), 58, 48; vi si reca Isabella Bentivoglio sposa di Romeo Pepoli, il giorno dopo le nozze (an. 1441), 70, 19-20; per il peso d. neve ne cade il tetto sino al terzo pilastro, 42-43; vi è sepolto Nicolò Gambacorta (an. 1442), 71, 34; per il peso d. neve ne cade il tetto verso la Piazza, 39-40; ne è canonico Giovanni Poggi, poi vesc. di Bologna (an. 1447), 120, 24-25; vi è unita la cappella di Santa Brigida (an. 1451), 139, 48-49; l'imp. Federico V vi ascolta la messa e dopo vi arma cav. Astorre Manfredi con due suoi figli, e Giovanni Bentivoglio, Pietro Paselli, Carlo Malvezzi, Baldassarre Lupari (an. 1452), 142, 8-14; vi è letto solennemente un breve pontificio che bandisce la crociata contro i Turchi (an. 1455), 160, 34-36; fra Paolo da Roma vi tiene allo stesso scopo una bellissima predica, 36-38, ed il Senato vi elegge una commissione di cittadini incaricati di custodire il denaro e i valori che si raccogliessero all'uopo, 38-42; per il ricevimento di Pio II vi è costruito un solido ponte dalla chiesa al Pal. (an. 1459), 169, 36-37; vi si reca a pregare il pred. pp. al suo giungere in Bologna, 170, 30, il pp. vi canta messa e vi fa cav. aurato Giovanni Marsili, 171, 22-23; vi si legge un breve papale che ordina ad ognuno, pena il rifiuto dell'assoluzione, di pagare il trentesimo delle sue rendite o guadagni per la crociata contro i Turchi (an. 1460), 173, 42-47; ne è terminata la copertura dalla parte del dazio (an. 1462), 180, 14-15; " cf. LXVII, 3-5 „; è ingrandita di otto cappelle, per opera degli ufficiali Giovanni Guidotti, Giovanni Bianchetti, Bartolomeo Cospi, 187, 7-9; vi sono rappresentate nelle vetriate le armi d. card. legato Angelo Capranica, 12; è concessa l'indulgenza plenaria d. giubileo a chi la visiti in un tempo determinato unitamente ad altre chiese (an. 1475), 215, 38-40; vi è sepolto Andrea Barbazza (an. 1479), 220, 47-48, e Bartolomeo Rossi (an. 1482), 225, 1-2; ric., 230, 12; vi ascolta la messa Raimondo Malatesta con Giovanni Bentivoglio (an. 1485), 232, 1; ric., 47-48; vi è fatta cantare una messa da Giovanni Bentivoglio per le nozze d. figlio Annibale (an. 1487), 239, 25-38; ric., 264, 43-47; mancando la campana al campanile i fabbricieri ne fanno gettare una da Gorello francese, la quale fa buona prova, 266, 1-3; cf. 268, 5-6; vi è cantata una messa per la conferma d. capitoli fatti dal nuovo pp. Alessandro VI, 26; è interdetta dal card. di San Giorgio per alcuni benefici usurpati dai cappellani, 32-36; cf. 269, 5-6; solamente i suoi preti hanno facoltà di celebrare messe ed uffici (an. 1493), 23-24; vi si tiene la cerimonia per la consegna d. stendardo ducale a Giovanni Bentivoglio el. cap. gen. d. milizie d. duca di Milano, 270, 23-40; gli ambasc. di Giovanni Gonzaga, Giovanni Bentivoglio con i figli, Pandolfo Malatesta e tutti i nobili vi ascoltano la messa di nozze di Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 18; vi è fatta una sacra rappresentazione sulla vita di Sant'Eustachio di Anton Galeazzo Bentivoglio, 20-22; la march. di Mantova vi ascolta la messa in compagnia di Ginevra Bentivoglio, 276, 36-37; le pred. dalle scale assistono

all'entrata in ufficio d. nuovo Gonfaloniere, 37-38; vi predica fra Nicolò con concorso di tutta la c. (an. 1495), 286, 31-34; vi si raccolgono i canonisti per giudicare la strega Gentile Budrioli che dannano al fuoco (an. 1498), 295, 13-14; è interdetta da Astorre Malvezzi, cui aveva negato il pagamento di certi affitti, dichiarando di averlo in altro modo soddisfatto (an. 1499), 296, 14-17; le sono restituite le messe, 297, 49-50; non si festeggia il Santo, 50; durante la processione vi è portato il capo di San Petronio, che dopo la messa, vi è lasciato sino a sera (an. 1501), 307, 4-5; nel lato d. porta verso il Pavaglione è collocata l'epigrafe romana trovata a Castel San Giorgio (an. 1502), 309, 41-43; indulgenza concessa ai fedeli che la visitino, 310, 10-11; in seguito alle prediche di quaresima fattevi da un padre regolare venticinque meretrici si convertono, 28-29; vi è sepolto Cesare Nacci (an. 1504), 332, 6-7; vi si ferma al terzo giorno la grande processione con la Madonna di San Luca e con tutte le altre reliquie (an. 1505), 335, 3-4; ric., 30-31; 336, 45; vi è seppellito Friano Dolfi (an. 1506), 343, 13-14; ne è canonico Camillo Manfredi, 348, 45; dal card. Francesco Alidosi vi è celebrata alla presenza d. pp. e d. seguito una messa solenne, 358, 14-16; terminata la messa Giulio II crea tre cav. aurati, 16-17; il pred. vi fa celebrare una messa solenne per l'anniversario d. † di Pio III, 359, 11-12; il pp. vi recita un discorso in lode d. defunto, 12-13; vi è celebrato un solenne ufficio per la † di Filippo di Spagna al quale assiste Giulio II coi card., 28-29; solenne messa celebratavi dal card. di Santa Prassede per Natale alla quale assistono il pp., i card. e infinito popolo accorsovi anche dai dintorni per godere dell'indulgenza plenaria, 361, 37-40; il leg. vi celebra una solenne messa il giorno di Pasqua (an. 1507), 367, 35-37; si colloca nella facciata la statua in bronzo di Giulio II, modellata da Michelangiolo Buonarroti (an. 1508), 385, 24-26; l'arciprete ingegnere d. castello di Galliera vi è consacrato vesc. di Nicea dal leg. Alidosi, 393, 12-13.

Bologna (Chiese): chiesa di San Pietro, anche San Pietro Maggiore, Duomo [*cattedrale*]. Ne è rifatta in materiale la parte superiore d. campanile, già di legno, dal vesc. Nicolò Albergati (an. 1426), 3, 9-10; il pred. campanile è sormontato da una palla di rame dorata dal pittore Giacomo di Paolo, 10-11; la spesa d. lavoro è sostenuta a metà dall'opera di San Pietro e dal vesc., 12-13; vi è condotto con grande pompa il neo cardinale Nicolò Albergati vesc. di Bologna al suo ritorno in c., 5, 4; vi è sepolto il dottore Giovanni Piazza (an. 1427), 32; vi è affissa alla porta una cedola d. Concilio di Basilea con la scomunica e deposizione di Eugenio IV (an. 1439), 58, 48; ric., 72, 16; Giovanni Tomari ne è canonico (an. 1443), 76, 7; vi è battezzato un figlio di Francesco Ghisilieri (an. 1445), 103, 1-4; vi sono ritratte le armi di Tommaso Parentuccelli vesc. di Bologna, 107, 32-33; Filippo Pepoli ne è fatto canonico dal pp. (an. 1447), 121, 7; vi si celebrano le esequie d. vesc. Giovanni Poggi, alle quali prendono parte il clero i magistrati e le Arti (an. 1448), 125, 21-22; ne è canonico Battista Manzoli (an. 1454), 144, 25, che alla sua † vi è sepolto, 145, 10; vi è terminato il nuovo Battistero nella cappella di San Bartolomeo, 146, 29-30; il primo battezzatovi col nome di Francesco è un figliuolo di Giacomo Quattromezzo, 30-32; ric., 181, 19; 184, 12; vi si cantano due messe solenni alla presenza d. governatore, degli Anziani e di molti nobili, nella prima d. quali prende la croce Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 32-35; nell'altra Giacomo Grati, 47-49; ne è canonico Alessandro Grati (an. 1467), 196, 43-44; vi è sepolto col massimo onore Dionisio Castelli (an. 1469), 201, 19-20; è concessa l'indulgenza plenaria d. giubileo a chi la visiti in un tempo determinato (an. 1475), 215, 38-40; vi è sepolto il senatore Cristoforo Ariosti (an. 1477), 216, 30; vi è aggiunta una nuova fabbrica col ricavato d. vendita d. casa Gregoriana ai Pepoli, 217, 12-15; vi presiede per volere d. pp. il vesc. Filippo, 15-20; dopo la † d. pred., tre canonici ne continuano la costruzione e fanno quietanza ai Pepoli dopo il pagamento dell'ultima rata, 35-41; cf. 22-27; ne è coperto il campanile con lastre di piombo (an. 1478), 219, 37-38; vi è rifatta la campana mezzana rotta (an. 1482), 225, 23-24; vi è rivestito degli abiti d. sua carica il neoprotonotario apostolico Anton Galeazzo Bentivoglio (an. 1483), 227, 29-33; ne è fusa la campana grossa nel Pavaglione dietro San Petronio (an. 1485), 232, 47-48; vi è seppellito Lodovico Morbioli prima nel cimitero, poi sotto la Confessione, 233, 12-14; vi sono fatte solenni esequie ad Achille Marescotti dal padre Galeazzo, 17; ne è terminato il portico (an. 1487), 242, 35-36; vi è condotto il nuovo vescovo Giuliano della Rovere al suo ingresso in c., 244, 14; il pred. vi celebra la messa di Natale e concede indulgenza plenaria ai devoti che la visitino, 14-16; è restaurata dal card. Paleotti l'anno quindicesimo d. giubileo [an. 1490], 263, 43-44; sotto il portico vi è dipinto da Guido Bolognese il crocefisso e la passione (an. 1491), 42-43; Anton Galeazzo Bentivoglio vi è solennemente creato arcidiacono di Bologna, 264, 26-27; vi è sepolto Antonio Grassi vesc. di Tivoli, 31-32; e Dionisio Castelli (an. 1492), 265, 1-3; vi torna salmodiando la processione recatasi all'inaugurazione d. Naviglio (an. 1494), 274, 24-25; vi è portato per le esequie il corpo d. vesc. di Ferrara † nel mon. di Santo Stefano, 278, 45-46; ric., 290, 27; vi è fatta cantare una messa solenne dal card. Bernardino Carvajal (an. 1496), 291, 2-3; il pred. vi dà la benedizione al popolo, 3, vi battezza Ginevra figlia di Annibale Bentivoglio, 3-4, e vi cresima Ermes Bentivoglio e Ippolita moglie di Alessandro, 4-5; indulgenza concessa ai fedeli che la visitino (an. 1502), 310, 10-11; danneggiata dal terremoto (an. 1505), 333, 41-42; vi si ferma il primo giorno la grande processione con la madonna di San Luca e tutte le altre reliquie, 335, 3; danneggiata da un altra scossa di terremoto, 33; ne è canonico Ippolito Bargellini (an. 1506), 348, 45, 1; vi entra Giulio II al suo arrivo in Bologna, 356, 24-25; vicino ad essa è situata la casa di Eleonora Pio, 42; e quella degli Scappi, 357, 23; visitata dal nuovo leg., secondo l'uso, prima di recarsi in Pal. (an. 1507), 365, 26-27; ric., 369, 12.

Bologna (Chiese): chiesa di San Procolo. Vi si ritira l'abate Zambeccari (an. 1432), 32, 26; ric., 35; nella

canonica alloggia il card. Marco Cornaro (an. 1506), 356, 50; 357, 1.

Bologna (Chiese): chiesa di San Salvatore ric., 181, 30; 182, 2; vi è fatta innanzi una Piazza atterrando varie case (an. 1487), 241, 43-44; ha di fronte la casa di Pietro Isvalies (an. 1506), 356, 49-50; è vicina alla casa di Bernardino Desideri, 357, 15.

— — chiesa di San Sebastiano ric., 228, 2; rovinata dal terremoto (an. 1505), 334, 4.

— — chiesa di San Sigismondo ric. per il pal. costruitovi a fronte da Gaspare Malvezzi (an. 1444), 100, 4-5.

— — chiesa di San Siro ric., 181, 31.

— — chiesa di Santo Stefano. Ne † l'abate Francesco Bargellini (an. 1443), 97, 19-20; gli succede Giacomo Battaglia, 20; cf., 102, 31-32; vi è sepolto Nicolò Aldrovandi (an. 1468), 200, 36; è concessa l'indulgenza plenaria d. giubileo a chi la visiti in un tempo determinato (an. 1475), 215, 38-40; vi è sepolto con grandi onori il senatore Nicolò Sanuti (an. 1482), 225, 30-31, e Filippo Bianchi (an. 1492), 268, 38-39, e Lodovico Bianchi (an. 1497), 293, 1; vi è riportato il capo di San Petronio condotto in processione (an. 1501), 307, 4-5; visitata dal pp. il giorno di Santo Stefano (an. 1506), 361, 45.

— — chiesa di San Tommaso ric., 252, 1-2.

— — chiesa di S. Tommaso del Mercato ric., 214, 30-31.

— — chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Nei pressi vi cade una bombarda nemica senza fare danni (an. 1428), 11, 36-37; ne è priore don Piero Degli Agucchi (an. 1506), 349, 13-14.

— — chiesa dei Santi Simone e Giuda ric., 71, 23.

— — chiesa dei Santi Vitale e Agricola, danneggiata dal terremoto (an. 1505), 333, 45-46.

— — chiesa d. Celestini ric., 263, 29.

— — chiesa dei Servi *v. Bologna* (*chiesa di S. Maria dei Servi*).

— — chiesa dell'Annunziata [*Nunciata, la Nonciata*] fuori porta San Mamolo pr. la chiesa di San Basilio; è d. frati Zoccolanti che la fanno costruire sull'area di un pal. d. Bardi da loro comprato (an. 1475), 215, 26-27; vi è seppellito Gilberto Pio (an. 1500), 300, 17-19, e l'astrologo Domenico Maria da Ferrara (an. 1504), 332, 46-47, e Filippo Beroaldi (an. 1505), 340, 18-19; epitaffio sul sepolcro di questo composto da Fosco da Rimini, 20-27; vi è sepolto Tommaso Malvezzi Bentivoglio, 33-34, e Tommaso Montecalvi, 41-42, e Domenico Maria da Ferrara, 341, 22-23; il commissario di Giulio II vi tiene un colloquio con Ginevra Bentivoglio (an. 1506), 345, 12-13.

— — chiesa della Misericordia fuori porta Castiglione; da Anton Galeazzo Bentivoglio le è donata un'ancona per l'altare maggiore dipinta dal Francia (an. 1498), 295, 32-35; danneggiata dal terremoto (an. 1505), 333, 43; Giovanni Antonio Boltraffio vi dipinge un quadro (an. 1500), 301, 35-36.

— — chiesa di Sant'Agata ric., 367, 50.

— — chiesa di Sant'Anna. Per ordine d. pp. vanno ad abitarvi i frati Eremitani che già stavano a San Cristoforo (an. 1456), 163, 21-23.

— — chiesa di Santa Barbara è interdetta dal card. di San Giorgio per alcuni benefici usurpati dai cappellani (an. 1492), 268, 32-36.

Bologna (Chiese): chiesa di Santa Cecilia. Nella parrocchia abita Francesco Monterenzi (an. 1438), 55, 40-41; gli Anziani vi promuovono una solenne processione e offrono quattro prigioni per la festa d. Santa (an. 1440), 67, 39-42; sta di fronte al pal. di Carlo Malvezzi (an. 1444), 100, 4-5; ric., 173, 39; è rifatta; ne è incaricato d. ricostruzione e degli abbellimenti Gaspare Naldi con atto rogato da Bartolomeo dalla Calcina (an. 1481), 223, 33-36; è fatta restaurare e dipingere da Giovanni Bentivoglio (an. 1505), 341, 48-49; nel pericolo d. c. tutti i magistrati vi ascoltano la messa prima di adunarsi a Consiglio (an. 1507), 363, 27-29; "fra Cherubino Ghirardacci ne è nominato prima cappellano, poi curato (aa. 1596-97), XVI, 30; XVII, 1, *1-52*„.

— — chiesa di Santa Cristina ric., 336, 25.

— — chiesa di Santa Margherita. Galeazzo Marescotti vi si fabbrica nei pressi un pal. (an. 1454), 152, 22.

— — chiesa di Santa Maria degli Angeli. Ne è ucciso il priore dell'ordine de' Camaldoli da un suo frate (an. 1495), 288, 5-6; il priorato è dato in commenda ad Anton Galeazzo Bentivoglio, dal quale passa a Giovanni Gozzadini e quindi a Bartolomeo Torfanini protonotario apostolico, 6-9.

— — "chiesa di Santa Maria della Carità. Vi è sepolta Agnese Norchesi vedova di Andrea Ghirardacci (an. 1588), VII, 11-12„.

— — chiesa di Santa Maria di Galliera [*chiesa della Madonna di Galliera, chiesa di Galliera*] è fondata con elemosine d. devoti in seguito a miracoli operati da un'imagine d. Vergine (an. 1478), 219, 2-21; vi è edificata nei pressi la sede d. Compagnia d. Vergognosi, 21-22, che già si radunava nel luogo su cui sorse la chiesa, 4-5; ne è terminata la costruzione (an. 1491), 263, 45; ne è selciata e lastricata la piazza (an. 1496), 291, 12-13; danneggiata dal terremoto (an. 1505), 333, 46; vi è sfregiata una statua di Giovanni Bentivoglio da un suo nemico (an. 1507), 366, 37-49.

— — chiesa di Santa Maria delle Grazie. Ne è fusa la campana da Gorello francese (an. 1492), 268, 5-6.

— — chiesa di Santa Maria della Magione. Per ordine di Achille Malvezzi le è avvicinata la torre (an. 1455), 160, 16-27; altezza d. pred. torre e d. suoi fondamenti, 27-29; ne è fusa la campana da Gorello francese (an. 1492), 268, 5-6; vi si riposa il pp. Giulio II (an. 1506), 355, 8-9; vi convengono i Bolognesi con il reggimento a fare omaggio al pred., 11-21; ne parte in ordine il corteo papale verso il Pal., 22.

— — chiesa di Santa Maria in Monte. "Vi si volge un uragano (an. 1395), LXV, 29„; il Caldora vi manda soldati a fortificarla e a molestare di là Bologna (an. 1429), 13, 23-25; cf. 43-44; 15, 15-16; i pred. respingono le genti inviate contro loro dal Senato, 16-21; nuovo assalto dato alla bastia dai Bolognesi, ma respinto dalle genti d. Chiesa, 37-46; di nuovo i Bolognesi cercano senza successo di espugnarla, 16, 15-13; ne è fatta distruggere la bastia dal card. Lucido Conti, 17, 19; i Bolognesi vi fanno rialzare la pred. bastia e vi lasciano a capi Bernardino dalle Correggie, Tommaso Speziali, Bucino Mussolini, Giacomo Alberghi, Bartolomeo della Fioppa (an. 1430), 22, 16-20; la pred. bastia è di nuovo

rovinata (an. 1431), 30, 15-16: invece che all'abbazia di San Felice è annessa a quella di San Procolo (an. 1436), 49, 17-18; vi è indetta dal Senato una processione in ringraziamento d. vittoria riportata contro il conte Dal Verme, e sono offerti ricchi doni alla Madonna (an. 1443), 93, 45-49; il Senato stabilisce che processione e doni si rinnovino ogni anno alla vigilia dell'Ascensione, 49-94, 1-3; vi sale la processione per l'annuale rendimento di grazie (an. 1444), 98, 40-41; vi è terminata la cappella fatta costruire dal card. Bessarione, con dipinti di Galasso Ferrarese, che vi effigiò il card. pred. e Nicolò Perotti suo famigliare, poi arciv. tripontino (an. 1455), 159, 9-15; un terremoto vi rovina parte d. campanile 161, 27-28; le è concessa dal pp. un'indulgenza plenaria perpetua per il giorno dell'Assunzione, 174, 13-15; ne rovina parte d. campanile in seguito al terremoto (an. 1505), 334, 7-9.

Bologna (Chiese): chiesa di Santa Maria degli Uccelletti è interdetta dal card. di San Giorgio per alcuni benefici usurpati dai cappellani (an. 1492), 268, 32-36.

— — chiesa di Santa Maria dei Pepoli poi di San Girolamo in capo alla Savonella di Mirasole; è innalzata con annesso oratorio da ventiquattro giovani che volevano ritirarvisi ad orare (an. 1427), 5, 17-19; 23-24; ne è messa la prima pietra dal vesc. di Assisi, 20-21; è poi chiamata chiesa di San Girolamo, 21-22.

— — chiesa di Santa Maria di Ravone fuori di Bologna; è unita all'Eremo Camaldolese da David priore generale di detto Eremo (an. 1451), 140, 19-20.

— — chiesa di Santa Maria dei Servi [*chiesa dei Servi*]. Vi è sepolto Nicolò Gozzadini (an. 1440), 67, 45-47, e Nicolò Ghisilardi (an. 1444), 99, 41-42; ric., 120, 5; vi si ferma Galeotto Spada venuto a Bologna a recare il cappello cardinalizio al leg. (an. 1449), 128, 17-18; vi si conduce dal vescovado Giacomo Vannucci governatore di Bologna, 133, 41; il pred. vi è incontrato dai magistrati coi gonfaloni e le Arti e dal clero, 41-43; vi convengono i nuovi Gonfalonieri di porta Ravegnana per fare l'entrata solenne in ufficio secondo la nuova legge (an. 1485), 231, 37; vi è sepolto Gozzadino Gozzadini, 233, 28; vi è fatta cantare da Giovanni Bentivoglio una messa di grazie per la sua salvezza (an. 1488), 253, 8-10; vi è tumulato il corpo d. moglie di Cornelio Bargellini, dissepolto dal cimitero di San Biagio (an. 1496), 290, 6-7; vi è cantata la messa durante la processione delle rogazioni (an. 1500), 299, 46; vi si raduna tutto il quartiere di Porta Ravegnana coi Gonfalonieri e Anton Galeazzo Bentivoglio per intendersi sul da fare (an. 1502), 316, 27-28; vi parla dal pergamo Francesco Fantuzzi esortando i convenuti contro il Valentino, 36-37; cf. 30-33; vi è seppellito Filippo Bargellini (an. 1506), 343, 16-17; nei pressi vi è la casa d. Grati, 357, 24; vi è collocata per opera d. Padri un'iscrizione in lode di Giovanni di Anagni † nel 1455 (an. 1568), 161, 14-25.

— — chiesa di Santa Maria Maddalena di Valdipietra già di San Giuseppe dei Servi vicino alla porta di Saragozza a Bologna, 34, 23-34; vi è condotta per prima stazione la Madonna della Guardia durante la processione (an. 1433), 32-35; vi si fermano i Canetoli rientrati per sorpresa in c. (an. 1451), 138, 28-29.

Bologna (Chiese): chiesa di Santa Maria Maggiore. Vi è sepolto Giovanni dalle Armi (an. 1482), 226, 5-6; è interdetta dal card. di San Giorgio per alcuni benefici usurpati dai cappellani (an. 1492), 268, 32-36; vi si spezza una catena di ferro in seguito al terremoto (an. 1504), 333, 21.

— Città " vi nasce San Petronio (an. 386), CXXXV, 18; in quest'anno vi sono aggiunte le porte di San Procolo e di San Casciano, 18-20; *molte famiglie nelle varie lotte intestine e per le varie cacciate si rittrano in Castel San Pietro* (sec. XIII e seg.), VII, 41-46, cf. 23-25; *vi torna Principalle Ghirardacci dopo il lodo di pace di Bonifazio* VIII, 25-27; *vi è costruito un ospedale sopra la selciata de' frati Minori* (s. a.), LX, 3-4; *vi tornano molti famosi dottori*, 4-5; vi è terminata la torre dell'Arrengo (an. 1269), XLV, 2-3; sua descrizione, 3-6 „; lavori al campanile di San Pietro (an. 1426), 3, 9-13; vi si festeggia il dono di Imola e Forlì date al leg. dal duca Filippo Maria Visconti, 32-34; vi torna il leg. Lodovico Alamanni da Forlì, 4, 17, ricevuto con solennità, 17-18; si liberano i carcerati per festeggiare l'avvenimento, 18-19; vi si festeggia l'elezione a card. d. pred., 20-21; vi si tiene un concilio gen. dei frati Predicatori, 22-23; l'Alamanni prende il cappello cardinalizio in San Petronio con grande pompa, 27-30; libertà data ai carcerati per l'allegrezza, 30-31; il vesc. Nicolò Albergati ne parte per Roma, 33-34; vi † Matteo Griffoni, 43; festeggiamenti all'Albergati al suo ritorno, 5, 1-4; il pred. ne parte per Venezia, 5; ric., 24; il pp. Martino V ne allontana Anton Galeazzo Bentivoglio (an. 1427), 30; i Canetoli vi si ingrandiscono, 31; vi † il dottor Giovanni Piazza, 32; ne sono licenziati dal leg. Luigi Colonna e Luigi da Sanseverino con i loro cavalli (an. 1428), 36; il pred. leg. non vi fa cosa giusta o buona, 36-37; i Canetoli con i loro aderenti occupano la Piazza, 6, 14; i pred. danno fuoco al padiglione d. pazzi, 14-15; l'incendio si estende bruciando molte botteghe di notai con infinite scritture, 15-16; si ribella alla Chiesa, 7, 10; vi si reca Luigi da Sanseverino chiamatovi dal Senato, 12-13; ne fugge travestito il vesc. Albergati temendo violenza, 19-20; il pred. vi torna, 21; Cristoforo Sacramoro e altri capi illustri d. Fiorentini presi a Medesano vi sono condotti prigionieri e posti nella torre d. Signori, 28-29; vi giungono Francesco da Carmagnola e il conte Luigi dal Verme, 39-40; i pred. ne partono, 41; ric., 8, 1; vi entra Giovanni da Rimini esecutore d. giustizia e conservatore d. libertà, 20-21; ne parte il leg. accompagnato dagli Anziani e da molti nobili per Roma, 22-23; vi abita Pietro Crescimbeni d. Pieve, 9, 21-22; è offerta dal Senato ai Veneziani in cambio di aiuto contro la Chiesa, 31-32; è interdetta dal pp., 44-45; è fortificata, 10, 6; vi serpeggia d. malumore per l'asprezza e severità degli esattori d. tasse, 10-14; dalle artiglierie nemiche, postate a porta Galliera, è danneggiata negli edifici, non nelle persone, 35-37; in seguito all'interdetto ne parte il vesc. Albergati, 45; dal Consiglio d. Seicento ne viene allora el. vesc. Bartolomeo Zambeccari, 46-48; il Caldora l'assale da porta Gal-

liera, 11, 1-2; ne esce Luigi da Sanseverino contro il pred., 2-3; vi torna a notte il Sanseverino, 4-5; è bombardata dai nemici, 5-6; ne escono i duecento fanti incaricati dagli Otto di guerra di incendiare le artiglierie nemiche per liberarla dall'assedio, 8-10; è assalita inutilmente dai nemici dalla parte di Borgo San Giacomo, 32-37; i pred. vi scagliano una bombarda, che cade senza danno pr. la chiesa d. Santi Cosma e Damiano, 35-37; vi sono decapitati in piazza Alamanno Bianchetti, Antonio detto Bolognino, Amico Barbieri (an. 1429), 48-49; ne sono banditi Gaspare Malvezzi con la moglie Giovanna Bentivoglio, 12, 1-2; cf., 17, 22-23; anche è bandito Lodovico Bentivoglio, 12, 2-3; ne partono volontariamente molti amici d. Bentivoglio temendo violenze dai Canetoli, 10-12; vi è decapitato Giacomo di Alamanno Bianchetti sedicenne, 13-14, Giacoma moglie di Gigante Pelacani e Agnusdei Zarabelli, 15-16; l'esercito della Chiesa la bombarda da porta d. Lame, 17-19; affissione in vari luoghi di un'iscrizione contro i Canetoli, 20-26, di cui l'autore rimane ignoto, 27-28; ric., 45; i nemici trattano per esservi introdotti non riuscendo a entrarvi a forza, 48-49; nel frattempo l'assalgono da porta di Galliera, ma senza successo, 13, 1-4; vi sono trascinati a coda di cavallo, poi legati a un carro e quindi impiccati nel mercato Giacomo e Filippo da Piancaldoli, coinvolti nella pred. congiura, 5-8; Giovanni, loro fratello, è squartato ed esposto alla porta San Felice, 8-9; vi è anche giustiziato Bartolomeo da Modena, 10, accusato di volere tradire una porta al nemico, 10-11; per sicurezza il Senato fa abbattere la torre di Fossa Cavallina fuori porta Maggiore, 12-14; è molestata dalle artiglierie nemiche poste a Santa Maria d. Monte, 23-25; di nuovo e inutilmente si congiura per darla alla Chiesa, 26-38; in seguito a tale congiura vi sono attanagliati e impiccati Alberto dalle Coltri, Guido Giulio Paganelli e Antonio da San Siro, 36-38; vi si fanno processioni, senza clero, per impetrarne la salvezza, 39-41; una di esse trovandosi nella selciata di San Francesco è fatta segno a colpi di bombarda senza esserne offesa, 41-44; carestia di legna, 14, 6, e di pesci in tutta la quaresima, 8; le campane vi chiamano a raccolta il popolo durante un assalto di nemici a borgo San Pietro, 22-24; il card. leg. Lucido Conti ne pretende l'accesso, che gli viene negato, per parlare agli Anziani, 15, 29-32; questi invece ne escono a parlamento col pred., 32-33; ne sono devastate le campagne all'intorno dal leg., 35-36; per rappresaglia le milizie e il popolo fanno una sortita contro la bastia di Santa Maria d. Monte, 37-42; i soldati vi rientrano vinti da porta San Mamolo, 42-46; nuova inutile sortita d. genti d'arme contro i nemici e la bastia di Santa Maria d. Monte, 16, 6-13; vi si reca Rolando da Genazzano ambasc. d. pp. per la pace, 17; il pred. ne parte per il campo, 18; il pred. vi torna a conferire col Senato, 19-20, vi è restituita l'acqua d. Reno, 17 4-6; vi entra il leg. Lucido da porta Maggiore accolto con grandi onori e applausi, 8-12; il pred. le toglie l'interdetto, 15-16; cf. 9; vi sono uccisi nel pal. d. Notai, per mandato d. Canetoli, Egano Lambertini, Nicolò Malvezzi, Bagarotto Bianchi, Tommaso Montecalvi, Filippo dalle Anelle (an. 1430), 18, 41-45; e Agostino Gonzagni sulla porta d. Bargellini, 19, 1-2; pestilenza, 5; ne parte il leg., 5-7; vi rimane in sua vece il vesc. di Forlì, 7; vi sono decapitati in Piazza per falsa testimonianza Alberto e Giacomo Cacciane-mici, Antonio detto il Negro e Nicolò Leoni, 7-11; vi giunge Giovanni I re di Portogallo ricevuto con grandi onori, 13-14; vi si reca Ranieri Frosina a levare soldati per conto di Paolo Guinigi, 16-17; Battista e Baldassarre Canetoli, l'abate Zambeccari, Matteo Griffoni vi primeggiano, 19-21; i Canetoli e gli Zambeccari per meglio tiranneggiarla ne bandiscono Anton Galeazzo Bentivoglio con tutti i suoi parenti e aderenti, 22-47; il leg. Conti esorta il pp. a procacciarsene il libero dominio per mettere fine alla tirannia d. Canetoli, 20, 1-3; tale incarico è dato dal pp. al nuovo leg. vescovo di Tropea, 4-8, il quale vi fa venire ostilmente l'esercito d. Chiesa, dopo falliti i tentativi pacifici, 11-24; le è tolta l'acqua d. Reno dal Caldora cap. d. Chiesa, per impedirle di macinare, 25-26; è fortificata e guardata dai Canetoli, 27; Anton Galeazzo Bentivoglio per cercare di entrarvi mette fuoco al cancello esterno d. porta Maggiore, 28-30; l'altra parte dell'esercito salite le mura si impadronisce d. barracano sopra le grate di Cavadiccio e tenta romperle, 30-32, ma è ributtata dal popolo accorso, 32-34; sono impiccati nel mercato quattro nemici fatti prigionieri, 35; durante l'armistizio non vi può essere recata vettovaglia che da un miglio vicino, 45-46, ma deve esserle restituita l'acqua d. Savena e d. canale d. Reno, 47; il luogotenente d. leg. con il pod. e altri ne partono e si recano pr. l'esercito d. Chiesa, 21, 8-9; il legato ne saccheggia il territorio fino a due miglia, 22-25; vi è ordita una congiura dai banditi Galasso Vedrani, Tommaso Loiani con i condottieri Giovanni da Ferrara e Giovanni da Cento per entrarvi con l'esercito d. Chiesa, 26-37; ma il complotto si scopre, 38; Giovanni da Ferrara è preso e impiccato nel mercato, 38-42; le è ridata l'acqua per macinare e concesso il rifornimento d. vettovaglie, 22, 8-9; vi si reca Nicolò Ariosti, ambasc. d. march. Nicolò d'Este, 23; i nemici tentano invano entrarvi da porta Galliera, 46-48; vi sono pochi soldati perchè non si ha da pagarli, 23, 12-13; malgrado la lunga guerra è ben provvista di cibarie, 13-15; ogni derrata vi è a buon prezzo, 15-17; è piena di vizi, di licenza e di delitti, 17-21; vi si ha notizia d. † d. card. Giacomo Isolani (an. 1431), 34-35; vi è portata la vettovaglia sequestrata ai nemici verso la Certosa, 47-49; vi giunge notizia d. morte di Martino V e se ne mostra allegrezza, 24, 2-3; processioni per impetrare alla cristianità un buon pastore, 17-18; grande allegrezza alla nuova dell'elezione d pp. Eugenio IV, card. Gabriele Condulmer, già leg. di Bologna, 20-23; parto mostruoso, 25-30; vi sono accresciuti i dazi alle porte, 35-39; ciò per avere danaro da difenderla contro la Chiesa, 39-40, vi giungono ambasc. fiorentini, 41-44; il cronista lamenta la sua povertà e rimprovera ai Fiorentini di non darle aiuto che di parole, 25, 2-3; uccisione di Giorgino da Tossignano momentaneamente impunita per l'aspettazione d. pace, 26, 1-3; per i capitoli di questa, concordati

con Eugenio IV, è assolta di ogni interdetto rinalendo al luglio 1428, 29-33; sono amnistiati tutti i delitti commessivi in questo tempo e abrogati i bandi di ogni specie, 34-41; ad eccezione di quelli contro Battista Poeti, Carlo Malvezzi, Giacomo Aldrovandi, Antonio Galluzzi; contro i figli di Bagarotto Bianchi, contro Guid'Antonio Lambertini, Giovanni Bianchetti, Martino Bombasari, Andrea Albertucci e figli, Pietro Calegari e figli, Bassotto di Guglielmo d'Altedo, Pietro Conti e figli, Segurano Monzoni, Antonello Virgili e figli, Anton Galeazzo Bentivoglio e figli, Bolognino dalle Fibbie, Giovanni dal Lino, Nicolò Canicci, Giovanni Balduini, Giuliano Fiffi, 28, 41-29, 1-2; dopo il ritorno d. delegati vi si annunzia la pace con campane e fuochi, 29-32; vi entra il nuovo governatore Giovanni Bosco dalla porta di San Felice e si reca al Pal., 42; vi si possono liberamente introdurre mercanzie e altro, 48-50; vi si ricominciano a celebrare le messe e i divini uffici, 30, 1-2; vi è restituita l'acqua d. Reno e d. Savena, 3-4; ne è revocato il governatore Bosco, 46; vi entra accolto con grande onore il nuovo governatore Fantino Dandolo, 47-49; vi è dal pp. indetto il Concilio, 31, 3; ric., 36; va a monte il disegno dell'abate Zambeccari e d. governatore Dandolo di cacciarne Battista Canetoli coll'aiuto d. Fiorentini e d. Veneziani e ridurla libera sotto la Chiesa (an. 1432), 32, 12-15; vi sono condotti prigionieri Bonifacio Zambeccari, Baldassarre e Alberto da Monteveglio e Carlo da Correggio, 33, 2-3, 6; Baldassarre ne fugge, 6-7; vive in questo tempo Giovanni Inglese Tomari, 15; vi si trova il generale degli Eremitani, frate Gherardo da Rimini, 16-17; il Gattamelata, chiamatovi dal leg., non può entrarvi essendo la porta di Santo Stefano nelle mani d. cittadini (an. 1433), 27-28; ne parte il leg. Dandolo con il vesc. Delfino Gozzadini 29-32; il pred. vi lascia in sua vece Stefano Porcari pod., 32-33; ingresso d. nuovo governatore leg. Marco Condulmer e onori fattigli, 39-44, *s*; terremoto violentissimo, 47; un fulmine caduto sulla torre degli Asinelli la rovina in più parti, 34, 1-2; eclissi, 3; vi si teme la carestia, 7-8; processione di tre giorni con la Madonna della Guardia per impetrarne la fine d. pioggia, 18-26; svolgimento di essa, 28-35, 1-5; il tempo si rimette sino dal primo giorno, 34, 38-42; a commemorare il miracolo si decreta la celebrazione annuale d. processione ogni prima domenica di luglio, 35, 5-8; buon tempo e buon raccolto, 9-12; Antongaleazzo Bentivoglio chiede di rientrarvi, 36-37; il pred. viene a porta San Donato, 38-39, e la comincia a rompere, 42-43; al tempo stesso gli Zambeccari con Tommaso Ghisilieri e altri banditi tentano entrarvi da porta San Felice e più specialmente dalla Grata d. canale d. Reno cui tolgono l'acqua, 39-42; al suono d. campane accorre il popolo ai luoghi minacciati e i banditi sono respinti, 43-46; vi scoppia un violento temporale; un fulmine getta a terra due merli d. torre degli Asinelli, 36, 20-21; vi appare una cometa, 22-23; si incomincia la conduttura per portare l'acqua Ramonda all'ospedale d. Morte, 24-25; i Canetoli per tema che il Bentivoglio con i fuorusciti si induca ad assalirla deliberano di cacciarne gli ufficiali d. Chiesa e fortificarla (an. 1434), 38-41; cf. 37, 1-4; vi è ucciso dai Canetoli Luigi Griffoni con il fratello Floriano, 38, 12-27; ne fugge Giovanni fratello dei pred., 27; il pp. vi manda ad arcivesc. il padovano Bartolomeo Zabarelli con ambasc. fiorentini, 46-48; vi giungono il vesc. di Recanati e Pietro Ramponi da parte d. pp. con i capitoli d. pace, 39, 34-35; ne parte per Firenze lo Zabarelli sdegnato contro il Gattamelata, 39, 44-45; ne parte anche il vesc. di Recanati, 45-46; rimane senza governatore d. pp., 46; vi è finita la conduttura dell'acqua Ramonda, che affluisce in gran copia con molto beneficio d. c., 40, 4-6; i dazieri fanno rovinare la pred. conduttura perchè l'acqua danneggiava i dazi, 6-9; ric., 29; vi † Nicolò da Tolentino, 30; vi è ordinata dal Senato una processione di tre giorni con la Madonna di San Luca per impetrare la fine di pioggie dirotte, 41, 4-7; Antonio Bentivoglio con gli altri banditi e il Gattamelata tentano entrarvi da porta Santo Stefano (an. 1435), 40-46; il tentativo bene avviato, fallisce, 46-42, 1-7; vi si ha notizia d. vittoria riportata dai Genovesi a Gaeta sulla flotta di Alfonso V re di Aragona e d. prigionia d. re, dell'infante e di altri personaggi, 8-13; cf., 33-35; costo della farina, 35-36; vi si fanno grandi allegrezze per l'accordo concluso con il pp., 45-46; i dazi d. porte sono ricondotti ai prezzi del 1429, 49-50; 43, 1; cambiano i dazi di tutti i generi, 2-3; vi si reca da Treviso, assai festeggiato, il nuovo governatore Daniele Scotti e con lui Baldassarre Offida e Gasparo da Todi, 4-9; si ricomincia a tenere ragione essendo Giudice d. mercanzia Antonio Sampieri, 16-17; Sigismondo Malatesta, con seicento cavalli, vi entra segretamente da porta San Mamolo chiamatovi dal governatore, 27-28; Battista Canetoli, saputolo, ne parte con dodici compagni col pretesto d. caccia, 30-32; cf. 37; ne partono duecento tra amici e parenti d. pred., 32-35; e anche Maria Tommasina sua moglie, 35-36; il governatore rimastone così padrone, ne crea pod. Baldassarre Offida e capo d. dazi Gaspare da Todi, 40-44; si ricomincia a suonare la campana dell'Arrengo muta da due anni, 44, 1-2; vi tornano gli ambasc. inviati dal com. al pp. per invitarlo a prendere stanza in c., 2-16, e il card. Albergati reduce di Francia, 20-21; vi rientra, per concessione d. pp., Antongaleazzo Bentivoglio coi suoi amici, 22-26, e Tommaso Zambeccari con Giovanni Griffoni e molti altri fuorusciti, 34-35; vi è ucciso Antongaleazzo Bentivoglio dal governatore e dall'Offida per incarico d. pp., 45, 7-32; vi giunge la sorella di Eugenio IV in viaggio per Firenze, 46, 13-16; il pp. vi fa ricostruire il castello di Galliera per tenerla in freno, 20-22; il pred. si apparecchia a recarvisi, 44; vi passa la sorella d. pp. di ritorno da Firenze (an. 1436), 47-48, e alloggia in casa di Antonio Scappi, 48; la pred. ne parte per Venezia, 48-49; da porta Maggiore vi entra il pp. con i card. ricevuto solennemente dai magistrati, che gliene offrono le chiavi, e dal popolo, 47, 8-10; il pp. in San Petronio dà la benedizione al popolo, 10-11; dalla chiesa passa in Pal. a mezzo di un palco appositamente costruito, 11-13; vi giungono il card. di San Marcello, 20-21, il card. di Cipro reduce da Basilea, 21-22, il card. Albergati,

22-23; il pp. parla di trasferirvi il Concilio da Basilea, 23-24; vi si reca Nicolò d'Este, 25-26, che alloggia in strada Santo Stefano nella casa di Girolamo Bolognini, 26; ne parte l'Offida per l'impresa contro Francesco Sforza, 39-40; vi si reca Piergiampaolo Orsini dopo la sua liberazione, 48, 25; vi prendono dimora Nicolò e Paolo Ercolani di Faenza, 49, 19-20; ne è data al pred. la cittadinanza, 20-21; come pure al governatore Daniele Scotti, 21-22; fusione della campana dell'Arrengo in uno spiazzo dietro San Petronio (an. 1437), 50, 11-12; vi sono fatte celebrare dal pp. nella pred. chiesa le esequie dell'imp. Sigismondo (an. 1438), 19-20; il pp. fa credere che vi trasferirà il Concilio, che invece bandisce in Ferrara, 23-24, cf. 29-30, 37-38; il pred. ne parte con un pretesto lasciandovi ancora a governatore lo Scotti, 33-37; è offerta in signoria al duca di Milano da molti cittadini, malcontenti del trasferimento d. Concilio a Ferrara, e da amici d. † Bentivoglio, 51, 12-21; è accettata dal duca che concorda col pred. il modo di farvi entrare il Piccinino, 21-22, 31-34; vi torna Raffaele Foscherari, 23; il Piccinino muove alla sua volta non facendone però mostra, 35-36; cf. 18-22, 31-32; il pred. giunto a porta Maggiore con molto esercito ne intima la resa allo Scotti, 43-46; il governatore in tale frangente cerca amicarsi i cittadini e dà loro in custodia le porte d. c., 47-52, 1-4; il pred. fa guardare la Piazza da sue milizie, e ordina che ognuno tenga la notte un lume acceso dinanzi alla casa per avere libero passaggio ovunque, 5-6; Raffaele Foscherari ne offre l'entrata al Piccinino da porta San Vitale e porta San Donato, 7-11; il pred. vi entra, 11-14; il Foscherari vi provoca un tumulto, 15-22; nel quale hanno la peggio i soldati d. Chiesa, 26-28; allora il Piccinino che era fermo in casa d. Bentivoglio si fa sicuro di recarsi in Piazza, 28-30; ove assedia in Pal. lo Scotti, che alfine si arrende, 30-31; il pred. ne è fatto uscire, 32; ci si sente nella casa di Pietro Bracciani, che resta perciò disabitata, 34-37; ne parte il Piccinino, 53, 30; sono tolti i serragli dalle strade, 30-31; ric., 42; è colpita da peste, 45; vi † tra gli altri Battista Magnani, 45-46; vi si fanno processioni per impetrare la fine d. pestilenza, 49-50; Raffaele Foscherari con altri amici d. † Bentivoglio pensa richiamarvi il figlio di lui Annibale, 54, 9-10; ne sono confinate le meretrici nei dintorni d. torre d. Cataiani e le loro case fatte recingere da mura, 55, 32-34; ne parte Matteo Griffoni per Cesena, 35; censimento delle famiglie fra le quali è quella di Giacomo Monterenzi, 38-40; abitazione di Francesco e Pietro Monterenzi, 40-41; ric., per la sua ribellione al pp., 56, 5; Battista Canetoli, prigioniero in Milano, ne promette la libera signoria al Visconti, che temeva in Annibale Bentivoglio un rivale nel dominio, purchè gli permetta di tornarvi (an. 1439), 25-28; cf. 20-21; il Canetoli, dal Castello di Galliera vi penetra, e recatosi in Piazza si fa aprire la porta d. Pal. da un amico, 36-42; si suona la campana degli Anziani per chiamare il popolo alle armi contro il pred. 41-42; cf. 46; allo stesso scopo Annibale Bentivoglio fa suonare la campana di San Giacomo, 48; 57, 1; 60, 10; vi tornano graziati i banditi e confinati, amici di Battista Canetoli, 57, 33-36; è occupata da Francesco Piccinino con forte presidio per ordine d. padre Nicolò, che voleva farsene padrone in nome d. duca Visconti, 58, 11-12; cf. 8-9; il pred. è favorito in questo disegno dalla gelosia reciproca di Battista Canetoli e di Annibale Bentivoglio entrambi desiderosi di primeggiarvi, 3-6, 14-17; vi torna da Milano il Canetoli, 21; vi sono affisse alle chiese di San Pietro e di San Petronio le cedole di scomunica e di decadenza lanciate dal Concilio di Basilea contro Eugenio IV, 47-49; vi giunge da Milano Giovanni Ambrosini e subito è arrestato per ordine d. Senato, 59, 12-14; vi † Nicolò Fava, 17-18, sepolto in San Giacomo degli Eremitani dietro il coro, 18-19; versi che si leggono sul suo sepolcro, 20-25; vi si conserva la bolla dell'unione tra la Chiesa greca e latina, 35-37; vi giunge da Firenze l'imp. di Costantinopoli, 41-42; onori che gli sono resi, 42-44; il pred. alloggia nel vescovado, 44-45, e crea cav. aurato Taddeo o, secondo altri, Giovanni Manfredi, 45-47; ne parte il Sacramoro richiamato dal Piccinino, 60, 17-18; vi giunge in suo luogo Cervato Secchi da Caravaggio malveduto dai cittadini, 20-22; vi † Brancadello Zanchi, 25; uccisione di Raffaele Foscherari (an. 1440), 61, 7-16; vi sono chiuse le botteghe dagli artefici per timore di torbidi, 17; vi † Rizzardo Pepoli seppellito in San Domenico, 21-28; vi si giostra; vince Floriano Accarisi 29-33; vi torna da Parma Annibale Bentivoglio, 35-38; è attraversta da porta Saragozza a porta Maggiore dal Piccinino che con sei mila fanti si reca contro i Fiorentini, 40-43; tutto il popolo è in armi per difenderla, 42; il Piccinino vi è ospite d. Signori in Pal., 43-45; il pred. ne parte, 62, 31-32; ma vi lascia a suo luogotenente il figlio Giacomo, 32-33; vi si reca il nuovo pod. Filippo Gonfalonieri mandato dal duca Visconti, 38-39; vi è giostrato in Piazza il palio di San Ruffillo, 63, 10-12, vinto da Floriano da Tossignano, 12-13; alcuni complottano di introdurvi l'esercito di Francesco Sforza per la porta di San Felice a fine di cacciarne Annibale Bentivoglio, 27-30; la congiura è scoperta, 30; vi sono giustiziati per tale fatto Tommaso Canetoli e Battista di Bernabò, 34; vi giunge il Piccinino dalla Toscana, 35; il pred. ne parte per Milano, 37-38; vi è imposto il dazio dell'imbottato per rimborsare il prestito alle Compagnie d. Arti, 38-41; vi è malcontento per i dazi sulle granaglie e sull'uva, 41-43; incendio al monastero di Santa Agnese, 44-45, 47-48; alcune monache vi rimangono † o ferite, 45-47; vi entra con pompa solenne il nuovo pod. Antonio Dal Verme, 49-50; vi torna da Firenze Neri oste della Luna, 64, 10; cf. 13; vi è scoperto un complotto per introdurvi le milizie d. Chiesa e i colpevoli sono giustiziati, 20-23; vi giunge notizia d. pace e lega intervenuta tra il duca Visconti e i suoi nemici, 40-41; cf. 36-37; per rallegrarsi di ciò vi è bandita una giostra, 41-42; vi sono murate per sicurezza alcune porte, 44-47; ma dopo quindici giorni vengono riaperte a cagione d. malcontento d. popolo, 47-48; decapitazione di Pappi de' Medici, 49-50; vi tornano gli ambasc. andati dal Piccinino a Parma, 67, 19; grandi allegrezze e processione per l'accordo col pred., 38-42; il Senato ne consegna le porte alle Compa-

gnie d. Arti perchè le difendano, 43-44; vi torna da Milano Nicolò Sanuti (an. 1441), 68, 30-31; vi si festeggiano i successi d. Piccinino nel Bresciano con una giostra, 32-37, d. quale resta vincitore Lodovico Malvezzi, 37; vi sono accresciuti i dazi, 41-44; ric., 47-48; vi si festeggiano le nozze di Annibale Bentivoglio con Donnina Visconti, 69, 9-11; sono tolte a forza le catene che sbarravano la Piazza e nella notte rimesse da sconosciuti, 27-28; vi sono condotti due traditori di Castel San Pietro, che sono giudicati e condannati, 32-33; vi è pubblicata la cessazione d. ostilità con la Chiesa e se ne fanno grandi allegrezze, 38-40; vi † Baldassarre Trentaquattro, 70, 10-11; vi si giostra un palio per San Petronio, 12-14; ne riportano l'onore e il premio Lodovico Malvezzi e l'uomo d'arme Guidantonio da Faenza, 14-16; feste e conviti per le nozze di Romeo Pepoli con Isabella Bentivoglio e di Giacomo Pepoli con una Gozzadini, 22-23; ne parte Nicolò Sanuti el. pod. di Siena, 25; il popolo dona al pred. uno stendardo con l'arme d. c., 27-28; per il peso d. neve cade parte d. tetto d. chiesa di San Petronio, 42-43; si ha un pessimo raccolto, 44-45; vi si apprende la † d. march. Nicolò III d'Este (an. 1442), 71, 1; vi tornano gli ambasc. mandati a Lionello d'Este, 13; vi è condotto pigioniero Nicolò Gambacorta e posto in casa dei Dalle Correggie, 22-23; vi giungono secretamente travestiti Astorre Manfredi e otto compagni per uccidere il pred., 25-27; a uccisione compiuta, 27-30, il Manfredi ne esce prima che alcuno si accorga d. fatto, 32-33; si fabbricano le Mercerie sotto il pal. d. pod., 36-37; è abbattuta la scala con il portico di contro alla Pescheria, 37-38; vi arrivano ambasc. di vari stati al Piccinino, 43-45; vi si giostra in onore d. pred., 46-48; ne riporta l'onore Giangaleazzo Manfredi, il premio Giovanni Calesini, 48-49; giostra banditavi dal Piccinino per un palio verde, 50; 72, 1-3; ne ottiene il premio e l'onore un cav. d. Piccinino, 3; questi ne parte per andare in Romagna, 4; ne esce con il pred. anche Annibale Bentivoglio per la guerra contro Forlì, 4-5; uccisione di Bartolomeo Preti per opera di alcuni nemici di Annibale Bentivoglio, 12-19; questi vi torna, 27-28; vi si fa condurre Francesco Piccinino fingendosi ammalato, 32-33; il pred. sempre con questo pretesto alloggia successivamente nel Pal. pubblico e nel vescovado, 33-34, e proibisce siano suonate le campane di San Pietro per non esserne turbato nel riposo, 34-35; ne parte Annibale Bentivoglio per accompagnare il pred. a San Giovanni in Persiceto, 41-44; corre pericolo di andare a tumulto per la prigionia di Annibale e d. Malvezzi, 73, 19-22; vi tornano gli ambasc. inviati a Nicolò Piccinino per la liberazione d. pred., 43-44; vi tornano anche gli ambasc. recatisi al duca in Milano allo stesso scopo, 74, 3; Cervato da Caravaggio non stimandosi sicuro in casa d. Dalle Correggie passa ad abitare in vescovado, 13-16; vi torna la seconda ambasceria inviata al duca senza costrutto, 37-38; per il peso d. neve precipita il tetto di San Petronio verso la Piazza, 39-40; giostra d. mugnai nel mercato d. buoi, nella quale tutti i giostratori mostrandosi egualmente valenti, il palio è diviso fra tutti (an. 1443), 75, 1-9; vi giunge la nuova d. partenza da Firenze di Eugenio IV con tutta la corte diretto a Siena, 14-15; per l'inverno rigidissimo † di freddo e di stenti molti poveri, 16-17; durante la quaresima carestia di pesce e di ortaggi, 17-18; vi è di passaggio con due figli Paola Gonzaga, 19-20; la pred. alloggia in casa d. Pepoli, 21; vi torna Francesco Piccinino conducendo seco cinquecento cavalli, 42-44; vi è ucciso Giovanni Tomari dal suocero Battista Volta, 76, 6-8, che commesso il delitto ne fugge, 8; si duole d. perdita d. vesc. Albergati † a Siena, 14-16; onori resi alla memoria d. pred., 17-19; sue tristi condizioni, 21-26; cf. 28-77-78-79-80-81; vi abita il calderaio Genesio di Borgo San Donnino, 76, 28-29; il pred. per una rissa ne parte e si stabilisce a Varano d. Marchesi, 30-31; però vi fa frequenti gite, 32-33; cf. 77, 5-6; vi tornano i due Marescotti e Michele Lolani dalla mancata impresa d. liberazione di Annibale, 45; i pred. ne escono per ritentare tale impresa, 78, 7-10; vi giunge Michele Lojani ad avvertire gli amici d. liberato Annibale di trovarsi nella notte alla grata dell'Avesa per introdurvi il Bentivoglio senza strepito, 80, 11-16; il pred. e i suoi liberatori con l'aiuto di amici di dentro scalano le mura alla grata dell'Avesa, 24-29; va a rumore, 39-48; drammatica fuga di Cervato dalla casa di Lodovico dalle Correggie al forte di Galliera, 50; 81, 1-4; vi è fatto prigioniero Francesco Piccinino in Pal., 7-39; il pred. è condotto a casa d. Bentivoglio e ben guardato, 39-49; vi sono assaliti e spogliati i soldati d. Piccinino, 49-50; è ridotta in libertà, 82, 1; i condannati e banditi vi possono tornare, 3; viene asserragliata dal popolo e rafforzata dagli Anziani per timore di Lodovico dal Verme, 8-10; fuorusciti e banditi vi tornano a poco a poco, 86, 14-15; parimente vi torna da Modena Lippo Ghisilieri, 20; difese fattevi da Annibale Bentivoglio per impedire ai presidi nemici rinchiusi in Galliera di irrompervi, 39-43; vi si festeggia la conclusione d. lega con Firenze, 87, 27-29; vi penetra Astorre Manfredi con quattrocento cavalli dalla porta di Galliera tenuta sempre aperta perchè guasta, 30-33; accorso il popolo al suono d. campane, 34-36, il Manfredi ne è ricacciato dopo sanguinosa zuffa, 37-38; vi giunge Gaspare Canetoli con altri fuorusciti e buon numero di soldati inviati dai Fiorentini, 42-43; è bombardata dai presidi d. Castello, 46-47; baruffe in mercato tra i pred. e il popolo in armi, 47-88, 1-3; vi giunge Simonetto dall'Aquila con i cavalli e i fanti inviati dai Fiorentini, 20-24; il pred. con il Bentivoglio e Gaspare Canetoli ne esce per prendere Corticella e impedire ai nemici il libero passo nel territorio, 25-27; vi torna Simonetto con molto bottino dal sacco di Imola, 32-34; il messaggero inviato da Battista Sampieri ai Signori ad annunziare la conclusione d. lega coi Veneziani e Fiorentini va attorno sul cavallo e con lo scarlatto donatogli dai Signori, 89, 14-15; vi è pubblicata la detta Lega e vi sono fatti sulle torri grandi fuochi per l'allegrezza, 18-19; ne parte il pred. messaggero per Venezia con una scorta di sei uomini, 20-22; fuori di Bologna verso Budrio i pred. scambiati per nemici sono assaliti dai contadini e in parte uccisi, 22-30; gli uccisori sono condannati alla forca, 30-31; vi si reca Galeotto Canetoli con salvacondotto degli

Anziani per tentare un accordo tra la c. e il duca Visconti, 90, 22-23; il pred. ne riparte, 25; vi si festeggiano gli ambasc. tornati da Venezia, 45-46; uccisione di Bolognino dalle Fibbie per opera di Giovanni Prendiparte, 91, 19-21; per le gravi condizioni d. c. l'assassino non è punito, 21-24; vi si apprende la vittoria di Annibale Bentivoglio, 93, 37-38; vi sono ordinate dal Senato grandi feste, 38-39; Guido Rangoni vi giunge con cavalli e fanti da parte d. Veneziani, 94, 19-20: vi torna Annibale vittorioso da Castel San Pietro, 31; vi si fanno processioni per tre giorni, 31-32, e grandi fuochi e allegrezze per il ricupero di tutti i castelli, 32-33; anche si tolgono i serragli dalle strade, 33-34; Achille e Gaspare Malvezzi finalmente liberati vi tornano, 95, 4-6; cf. 94, 35-36; vi si fanno allegrezze per la presa di Galliera, 95, 16; vi sono richiamati Baldassarre, Galeotto e Ludovico Canetoli, 20-21; vi torna Pietro da Navarrino festevolmente accolto, 96, 50; di nuovo il pred. vi torna dal saccheggio dell'Imolese, 97, 6; vi si apprende la sconfitta data a Nicolò Piccinino dallo Sforza tra Pesaro e Fossombrone e se ne fanno allegrezze, 13-17, cf. 7-11; ne parte Lodovico Malvezzi al soldo d. Signoria di Firenze, 18-19; vi † l'abate di Santo Stefano, d. Bargellini, 20-21; si rompe la campana d. torre degli Asinelli, 43-44; se ne gitta una nuova (an. 1444), 40-41, che è issata sulla torre dalla parte d. Carrobbio, 41-44; vi è indetta dal Senato una giostra, 45-46; nomi d. giostratori, 46-98, 1-2; vi si celebra l'anniversario d. vittoria contro il Dal Verme con la processione a Santa Maria d. Monte, 9, 39-41; vi si festeggia la vittoria di Francesco Sforza contro Francesco Piccinino a Monte Olmo, 99, 25; vi è pubblicata la conferma per dieci anni d. lega tra Veneziani, Fiorentini e Bolognesi, 26-28; vi torna Lodovico Malvezzi riconciliato col Senato, 33-34; vi si corre il pallo per San Luca, 31-32; nomi d. giostratori, 32-36; ne resta vincitore Lodovico Malvezzi, 36-38; nomi d. giudici, 38-39; vi † Nicolò Ghisilieri, 40-42; per i suoi funerali si chiudono le botteghe, 43; vi si apprende la † d. Piccinino, 44-45; Gaspare Malvezzi vi si fabbrica uno splendido pal. di pietra ne' Vignacci di fronte a San Sigismondo, 100, 1-3; altro pal. vi comincia Carlo Malvezzi in strada San Donato di fronte a Santa Cecilia, 4-5; Zaccaria da Fiesso vi comincia la sua casa nella strada Maggiore, 6-7; uccisione di Carlo Malvezzi per opera di Michele Pellizzari, 9-11; cf. 16-17; uccisione in Piazza di Giovanni Ambrosini seguace d. Canetoli, 19-21; in seguito al mortale ferimento di Matteo delle Correggie sta per sorgervi un tumulto provocato dai Marescotti amici d. feritore (an. 1445), 39; 101, 1-2; gli Anziani lo impediscono cacciando i Marescotti di Piazza, 2-6; Galeazzo Marescotti vi è richiamato dal bando, e poi subito ribandito per la sua oltracotanza, 37-42; uccisione di Annibale Bentivoglio, 103, 19-28; di Gianluigi, Taddeo e Antenore Marescotti, 35-36, e di Bartolomeo Mazzacani, 38; vi sono frettolosamente chiamati dai castelli d. territorio i cap. d'armi con le loro milizie, 104, 19-21; combattimenti per le vie, nei quali prevale la parte Bentivolesca con Galeazzo Marescotti soccorso da Pietro da Navarrino, 49-105, 1-25; ne escono i Canetoli per la porta Sant'Isaia che il Senato fa chiudere, 26-27; vi è ucciso Battista Canetoli e ne è straziato il cadavere, 37-45; vi giungono Tiberto Brandolini e Guido Rangoni, 46-47; vi si incammina Taliano per portare soccorso ai Canetoli, ma giunto all'Idice e appresa la disfatta d. pred. torna indietro, 106, 1-6; nei torbidi anzidetti oltre il Bentivoglio e Battista Canetoli vengono uccisi Giorgio Fusagna, Pietro bombardiere, Giacomo Novelli, Petronio Peterlini, Segurano da Villanova, Filippo Ramponi, Bene Tacconi, Tommasino da Buonconvento, Bartolomeo Copoli, Nicolò e Carlo Baroncini, il massaro di Piacenza, Stefano Pelacani, Don Giovanni da Massumatico, Antonio Alberti, Ambrogio tintore, Giacomo Polisseni, Pietro sarto, Oliviero calzolaio, Trombettino carrettiere e molti altri, 26-33; enumerazione d. case saccheggiate e bruciate ai partigiani d. Canetoli, 42-107, 1-8; anche sono ai pred. bruciate le botteghe si che è piena di lamenti, 9-11; vi regna la licenza, 11-13; ne è assente Melchiorre Vizzani, 26-27; ne esce travestito Galeotto Canetoli per porta Santo Stefano, 38-40; le è tolta l'acqua d. Reno da Luigi da Sanseverino e non vi si può macinare, 110, 28-30; il Senato ordina di fare un pistrino per ogni parrocchia, 32-33; preoccupazione per la mancanza d. raccolto e per trovarsi in mezzo ai due eserciti di Taliano e d. Sanseverino, 34-36; vi giunge Simonetto dall'Aquila con fanti e cavalli, 37-38; vi torna a fluire l'acqua d. Reno da Casalecchio, 43; ric., 50; vi giunge in aiuto con mille cavalli Taddeo Marchese condottiero d. Veneziani, 111, 44-45; vi arrivano ambasc. d. pred., 112, 1, e Dionisio Castelli festeggiatissimo per l'onore ricevuto a Venezia, 1-2; vi giunge Gregorio d'Anghiari con cavalli e fanti da parte d. Fiorentini, 8-9; vi tornano le milizie dall'assedio di Argile, 36-38; il Sanseverino vi manda ostilmente sino alle porte alcune bande di cavalli, 39-40; le pred. abbruciano la casa d. gabellino, 40, ma fuggono prima dell'arrivo d. popolo, chiamato a raccolta dalla campana d. com. e da quella degli Asinelli, 40-43; vi si passa in Piazza la rassegna ai soldati, 44-47; violento terremoto, 50; 113, 1-2; è desiderata sempre dal Visconti, che assolda ai suoi danni Astorre Manfredi (an. 1446), 32-34; vi passano ambasc. di Venezia diretti ai pp., 46; i pred. sono trattati con molto onore, 46; 114, 1; vi si apprende l'avvelenamento in Roma di Battista Poeti, 15-16; vi torna da Venezia Melchiorre Vizzani, 20, e gli ambasciatori colà recatisi, 115, 24-25; sue tristi condizioni a cagione d. carestia e d. gravezze dovute in gran parte al Visconti contro cui bisognava difendersi a ogni patto, 116, 17-23; cf. 114, 39-43; vi giunge un trombetta di Taddeo Marchese, 116, 37, poi lo stesso Taddeo, 39; vi si fanno grandi feste per la resa d. castelli, 117, 29; vi si apprende con gioia la sconfitta data da Micheletto Attendolo all'esercito Visconteo presso Merzaro nel Cremonese, 41-42, e la presa di Cassano, 118, 14-15; vi abita il conte di Poppi Francesco Guidi, 40-41; Sante Bentivoglio vi entra da porta Santo Stefano accolto con festa 119, 19-22; cf. 16; vi torna Achille Malvezzi, 120, 4;

nascita mostruosa, 5-10; triduo di processioni e allegrezze per i sentimenti benevoli verso la c. manifestati dal pp. (an. 1447), 31-34; vi tornano alcuni degli ambasc. recatisi pr. il pred., 38-42; vi torna Lodovico Caccialupi da Roma assai festeggiato, 121, 2-3; vi è di passaggio un card. ambasc. d. pp. ai Veneziani, 11-12; vi si corre un palio in onore d. Bentivoglio, 13-15; vi tornano gli ambasc. rimasti a Roma, 43-44; durante le feste per la conclusione d. pace con Eugenio IV si espongono i gonfaloni alle finestre d. Pal., 122, 8-9, vi giunge Gregorio d'Anghiari inviato dai Fiorentini, 13-14; da ciò si teme che non tutti vogliano la pace pred., 14-16; vi arriva Nicolò da Cremona segretario d. pp., 16-17, e alloggia in vescovado, 20; si rallegra d. † di Filippo Maria Visconti, che sempre l'aveva travagliata, 40-41; cf. 36; vi sono fatte murare dal Senato varie porte per timore di Francesco Sforza, 44-45; partito il pred. dal territorio esse vengono riaperte, 123, 5-6; vi torna il vescovo e Nicolò da Cremona, 12-13; questi ne riparte per Roma, 13-14; vi giunge il nuovo governatore pontificio Astorre Spada onorevolmente ricevuto, 16-17; ne sono dal pred. licenziati i commissari fiorentini e veneziani che vi si trovavano dal principio d. Lega, 18-19; vi si corre un palio per San Petronio, 124, 44-45; nomi d. giostratori, 45-48; ne riporta il premio e l'onore Obizzo Pepoli, 48; vi si apprende con tristezza la † di Melchiorre Vizzani, 125, 4-6; vi è pubblicata la † d. vesc. Giovanni Poggi, 7-10; afflitta da pestilenza (aa. 1447-1448), 11; si mostra lieta d. nomina di Filippo Parentucelli fratello d. pp. a suo vesc. (an. 1448), 19; vi è di passaggio il marchese Luigi Gonzaga, 23-24; il pred. crea Paolo Volta cav. aurato, 24-25; vi torna Galeazzo Marescotti da Roma, 29; ecclissi di sole d. durata di tre quarti di ora, 126, 4; ne fuggono gli abitanti a causa d. pestilenza, 5-6; vi passa Nicolò Amidano vesc. di Cremona diretto a Ferrara, 24; vi si fa gran festa per la cattura di Baldassarre Canetoli, 37-39; vi torna il leg., 43-44; condanna e decapitazione d. Canetoli, 127, 43-128, 1-8; sue tristi condizioni riguardo alla sicurezza pubblica (an. 1449), 129, 15-17; è indebolita per la parzialità di Sante Bentivoglio e di Galeazzo Marescotti, 17-23; ne parte il leg. non riuscendo a ricondurvi la sicurezza e la giustizia, 38-41; vi † Galeazzo Pepoli abate di Nonantola ed è sepolto modestamente in San Domenico causa la pestilenza 44-45; vi sono condotti prigionieri e poi decapitati i due banditi Filippo d'Argile e Bartolomeo Panieri amici d. Canetoli, 47-48; mortalità grande in seguito alla pestilenza per la cessazione d. quale si fanno processioni, 49-50; i fuorusciti profittando d. sua desolazione ordiscono un complotto per rientrarvi con l'aiuto di Astorre Manfredi, 130, 1-6; il Senato ne fa perciò serrare cinque porte, 6-7; vi introduce a difesa quattrocento contadini, 7-9; continuano i misfatti, si che il governatore ne parte per recarsi dal pp. ad esporgli le condizioni in cui versa accusandone Sante Bentivoglio, che vi aveva ogni autorità, 12-16; ne partono con il pretesto d. pestilenza Romeo Pepoli, Nanne Vizzani, Giovanni e Giacomo Fantuzzi coi figli, Nicolò e Alberto Musotti e molti altri nobili divenuti per ambizione contrari a Sante Bentivoglio, 33-38; vi torna da Castelsampietro Giovanni Agostini detto il Mosca, 46; vi sono decapitati in Piazza il pred., Cristororo Valenti, Antonio Ridolfi, 131, 11-13; vi sono saccheggiate le case d. pred. e di Filippo Benini, 14-15; vi torna Carlo Malvezzi spedito dal Senato a Castel San Pietro, 27; molti amici d. banditi ne partono, 28-29; vi è decapitato Domenico Agostini e Filippo Benini, 30-31; il popolo vi saccheggia le case di molti amici d. Pepoli e d. Fantuzzi, 31-25; vi sono condotti prigionieri due fuorusciti, Giovanni e Alessandro Bernardini, e impiccati, 132, 4-5; vi sono decapitati Tommaso Cambi, Bartolomeo della Cava, Giovanni Santi perchè amici d. Pepoli e tacciati di ladri, 32-34; vi giungono ambasc. da Castel San Pietro per trattare d. resa, 46; vi giunge il nuovo governatore Giacomo Vannucci e va ad alloggiare al vescovado, 133, 1-2; in seguito alla minacciata invasione d. territorio vi tornano ad abitare molti fuggitine per la pestilenza, 15-16; vi è ordinato il censimento dal vesc. (an. 1450), 134, 5-7; vi arriva assai festeggiato il nuovo governatore card. Giovanni Bessarione con gli ambasc. andati dal pp., 135, 12-15; vi giunge una lettera di Francesco Sforza con l'annuncio d. sua elezione a duca di Milano, 33; vi torna il messo recatosi a Castel San Pietro a leggere l'intimazione d. pp. ai fuorusciti, 136, 14-15; danni causatile dallo straripamento dell'Avesa, 18-32; solenne processione per la canonizzazione di San Bernardino da Siena 39-40; vi si giostra il palio di San Ruffillo, 45; vi si, apprende la † di Leonello march. di Ferrara, 137, 6; vi è impiccato Ossano da Pescarola (an. 1451), 12; vi sono giustiziati tre che avevano rotta la grata d. Battiferro per introdurvi i fuorusciti, 16-17; uccisione d. Gonfaloniere d. popolo Francesco Guidotti a opera di due mugnai, 26-30; i pred. ne fuggono per la grata d. Canale di Reno, 31; i fuorusciti con l'aiuto d. pred. e avendo assoldati Alberto Pio e il signore di Correggio si apparecchiano a rientrarvi, 37-49; è data in guardia a quattro Gonfalonieri, uno per quartiere; le porte sono affidate agli altri dodici, 44-47; la Piazza è guardata dai Malvezzi e dai Bentivoglio, 47-49; irruzione d. fuorusciti, sino alla Piazza, ricacciati da Sante Bentivoglio, dal Malvezzi e da quattrocento d. popolo, 138, 23-139, 1-5; vi sono condotti Francesco Ghisilieri, Petronio e Giacomo Chiodaroli o Burattieri, Pellegrino Floriani presi prigionieri ad Argile, 24-25; itinerario fatto fare ai pred., 25-26; loro impiccagione nel trebbo d. Ghisilieri, 34-36; vi torna da Modena Antonio Zonari, 140, 15; il pred. vi è impiccato, 15-16; è fatta e dipinta la sfera dell'orologio di Piazza, 17-18; vi sono condotti prigionieri Giovanni Buono Albertini e Vincenzo da Casale e giustiziati insieme a Paolo Priori loro complice, 24-26; vi è dal Senato invitato l'imp. Federico V e il suo seguito (an. 1452), 37-38; il pred. vi entra da porta San Donato essendo le altre murate, 141, 1-2; ed è accompagnato con molta pompa al vescovado, 2-5; vi giunge chiamato dal Senato Astorre Manfredi con la sua gente, 7; è visitata dall'imp. che ne ammira i filatoi, 14-16; il pred. ne parte da porta Santo Stefano appositamente riaperta, 17-18; vi è riparata la Croce di porta per opera degli Strac-

ciaroli, 20-22; vi si apprende l'incoronazione in Roma dell'imp. e dell'imperatrice, 28-29; il pred. vi passa nel ritorno entrandovi per porta Santo Stefano onorevolmente ricevuto, 31-33; Federico V ne parte per Ferrara da porta di Galliera, 33; venticinque giovani armati liberano a forza presso il trebbo de' Preti Don Nicolò Veronese condotto al supplizio per magia, 40-42; sono bruciate in Piazza le robe di Giovanni Angelini, 142, 1-2; ne sono banditi il pred. e tutti gli altri complici d. fuga d. prete, 8-11; cf. 3-4; ad eccezione di Antonio Bisarini impiccato, 7; sono impiccati Borromeo e Friano Giacomi e l'oste d. Ca' Grande di San Ruffillo, che avevano congiurato di introdurvi Galeotto Canetoli, 12-20; ne sono approfondite le fosse per due terzi interrate, 25-27; vi † Gaspare Malvezzi 28-30; gli sono fatti solenni funerali e si chiudono per lutto le botteghe 30-31; vi † Giovanni di Anagni teologo insigne (an. 1453), 143, 5; cf. 161, 13; suo epitaffio nella chiesa d. Servi, 14-24; vi si trova a confine Stefano Porcari, 143, 7-9; il pred. ne parte secretamente, 9-10; vi si apprende la presa di Costantinopoli e lo scempio fattovi dai Turchi, 22-24; ne partono con onorevole seguito gli ambasc. al pp., 27-28; instabilità d. clima, 29-34; per la violenza d. vento cade un muro dell'ospedale di San Francesco, 31-32; costo d. frumento, 35; vi si recano temporaneamente Giovanni Aurispa e Guarino Guarini letterati insigni, 40; i pred. ne partono, 40; abbellimenti alla Ringhiera d. Pal., 144, 4-6; vi sono impiccati Franceschino da Lugo, Paolo Bariselli, Lazzaro dalla Crovara, che avevano trattato di farvi entrare i fuorusciti, 10-11, cf. 8-9; per lo stesso motivo è esposto nella gabbia Don Giovanni Bariselli, 11-12; viene finito il campanile d. chiesa d. Servi, 17-19; vi è di passaggio un corriere d. duca Sforza diretto a Firenze (an. 1454), 145, 43-45; vi giunge un corriere d. Veneziani al Senato con la notizia d. pace conclusa a Lodi col duca di Milano, 45-46, e anche uno d. duca di Milano allo stesso scopo, 46-47; se ne fa festa, 47-49; vi giungono lettere d. Fiorentini con l'annunzio d. pace conclusa col re di Napoli, col duca Francesco Sforza, i Veneziani e gli alleati di ogni parte, 146, 33-35; se ne fanno grandissime feste, 147, 1; addobbi meravigliosi per le nozze di Sante Bentivoglio, 48-148, 1-31; vi giunge da Pesaro la sposa e i gentiluomini recatisi a prenderla, che entrano da Porta Maggiore, 32-34; cf. 146, 15-22; 374, 25-26; loro itinerario per recarsi a strada San Donato, 148, 34-35; vi si apprende la pace conclusa tra Venezia e i Turchi, 151, 33-34; vi è atterrata la chiesa di San Donato nella via omonima di contro alla casa di Lodovico Manzoli e ricostruita sul canto d. stessa via, 35-37; viene notizia d. ratificazione d. Lega, 152, 2-3; vi giunge un corriere d. Fiorentini a parteciparne ufficialmente la conclusione; il pred. riccamente vestito è condotto per le vie con manifestazione di gioia, 4-7; vi tornano gli ambasc. recatisi a Venezia con notizie d. Lega, 8-9; per lavori alle fosse vi è imposta una tassa a tutti gli abitanti, 10-15; divieto ai fornai di cuocere il pane senza permesso d. Gonfaloniere, 16-18; si arricchisce d. pal. di Filippo Bargellini in Borgo Nuovo, di Gaspare Malvezzi ne' Vignacci, di Galeazzo Marescotti nei pressi di Santa Margherita, 20-22; andamento d. raccolto, 31-32; prezzo d. derrate, 32-33; vi è fatto il cappello alla campana dell'orologio, 34; vi giunge un corriere d. Fiorentini (an. 1455), 153, 41; si fa gran festa per la ratificazione d. pace e lega tra le signorie d'Italia fatta dal re di Aragona, 45-46; vi si ferma Roberto Sforza a invigilare le mosse di Giacomo Piccinino, 154, 25-26; vi torna da Roma Lodovico Bentivoglio ricevuto in trionfo, 24-26; vi si apprende la † di Nicolò V, 158, 46-47; vi si fanno processioni e feste per la elezione di Calisto III, 159, 1-2; vi entra con le solite cerimonie da porta Maggiore il nuovo governatore vesc. Lodovico Milani, 48-49; 160, 1; vi si corre il palio di San Pietro da porta Maggiore, e ne riporta la palma un cittadino fiorentino, 1-3; la torre di Santa Maria d. Magione è trasportata più vicino alla chiesa; processione per la crociata, 42; vi si raccolgono settemiladuecento lire che sono mandate al pp., 47-48; vi si apprende l'uccisione in Siena di Ghiberto Correggio, 161, 3-5; vi si comincia il monastero delle Suore del Corpo di Cristo o di Santa Chiara, 6-7; è scossa da grave terremoto, 25-30; vi † Melchiorre da Moglio Gonfaloniere di Giustizia (an. 1456), 33-34; chiusura d. botteghe per i suoi funerali, 36; apparizione di una cometa, 162, 4-9; in questo tempo vi si trovano Nicolò Pepoli, Ghisilardo Ghisilardi, Bartolomeo Lambertini, Antonio Grassi, Lodovico Albergati, Lodovico Beccadelli dottori famosissimi, 14-16, *r*; clima e raccolti dell'estate, 19-20; vi giungono venticinque monache per il monastero di Santa Chiara allora fabbricato, 21-27; vi si fa molta festa per la vittoria riportata dai Cristiani contro i Turchi a Belgrado, 38-40; per la stessa occasione anche si fanno processioni con la Madonna di San Luca e le altre venerabili reliquie, 40-44; vi si comincia a suonare l'Avemaria in obbedienza d. breve papale, 163, 3-6; vi giunge notizia che un ciclone spaventoso ha fatto gravi danni nel Fiorentino, 7-14; vi † di peste Andrea da Manzolino e Melchiorre Azzoguidi seppelliti uno a San Nicolò degli Albàri, l'altro a San Domenico, 27-29; penitenze, digiuno e processioni a cagione d. pestilenza, che vi infierisce e d. notizie d. terremoto nel Napolitano (an. 1457), 164, 15-29; vi torna da Roma il leg. con gli ambasc. onorevolmente ricevuto, 41-42; vi † di peste Battista Sampieri e Gaspare Ringhieri che vengono sepolti in San Domenico, 165, 4-6; vi si reca Tiberto Brandolini, con molto seguito, degnamente ricevuto (an. 1458), 14-16; il pred. ne parte per Imola, 18; vi torna il pred. con la sposa e va ad alloggiare in casa di Sante Bentivoglio, 21-22; ne parte il Brandolini con la moglie e la nuora Antonia Bentivoglio, 23-24; vi si apprende la † d. pp., 166, 9-10, e le scorrerie d. Turchi in Morea, 10-13; si fanno feste per la creazione d. nuovo pp. Pio II, 16-17; ne partono gli ambasc. al pred., 20; gli ambasc. anzidetti vi tornano col nuovo governatore Angelo da Capranica, 23, onorevolmente ricevuto, 23-24; raccolto e mortalità in quest'anno, 28-35; vi torna Antonio Paltroni dalla podesteria di Ferrara (an. 1459), 37; il pred. vi è tenuto in grande stima, 39; vi torna da Carpi Giovanni Felicini, che se ne era allontanato per la peste, 47-48; cf. 41-42; vi sono chiamati da Sante

Bentivoglio, in odio a Virgilio Malvezzi, i fanciulli Guido e Galeazzo figli di Romeo Pepoli, 167, 27-28; il pp. Pio II vi fa annunziare la sua venuta, 41; vi si reca Galeazzo Maria Sforza, splendidamente ricevuto, con tremila uomini sotto specie di onorare il pp., in fatto per difenderla in caso bisognasse, 168, 40-45; cf. 4, 30-31; elenco d. gentiluomini e condottieri recativisi al seguito d. pred., 48-169, 1-10; elenco d. camerieri e di altri ufficiali d. pred., 11-19; con lo Sforza vi entrano trecentocinquanta cavalli riccamente bardati, 20-24; ne sono date due porte al pred., 26; ne parte Galeazzo Maria per Firenze lasciandovi a guardia alcune squadre di soldati, 27-30; preparativi per il ricevimento di Pio II, 35-37; il pp. vi si avvia, 41; vi torna Galeazzo Maria Sforza ricevuto coi maggiori onori, 42-43; vi giunge il card. Bessarione, 44; il pred. va ad alloggiare ai Servi, 45; vi entra Pio II da porta Maggiore, 170, 2, 10; gliene sono presentate le chiavi e offerta la signoria dagli Anziani, 8-9; il pp. conferma ai Signori la signoria, 10; descrizione d. corteggio e dell'itinerario seguito sino al Pal., 14-30; vi si giostra un palio, di cui riportano l'onore e il premio un tal Boldrino al seguito d. Sforza e Giovanni Piccinino uomo d'armi d. Brandolini, 171, 34-36; vi † Filippo Bargellini, 39-40; il pp. ne parte per Mantova, 41-42; e nello stesso giorno anche Galeazzo Maria Sforza con tutti i suoi soldati, 46-47; vi torna il vesc. da Cento, 172, 3-4; vi † Lodovico Marescotti che vien sepolto in San Domenico con grandi onori, 5-15, e il medico Filippo da Milano sepolto in San Michele in Bosco, 34-35; ne partono gli ambasc. inviati a Pio II dal Senato a invitarlo al suo ritorno da Mantova (an. 1460), 173, 2-5; il pred. arriva alla porta di Galliera, 6-7; alloggia nel pal. degli Anziani, 7-8; vi sono dal Senato fatte venire molte milizie a difesa, 9-10; vi si comincia in mattoni il pal. di Sante Bentivoglio, che finito è proclamato il primo d'Italia, 31-41; il pp. vi fa leggere in San Petronio un breve col quale ordina a ognuno di pagare un trentesimo d. suoi proventi per la crociata, 42-45; e il clero un decimo, 45-47; i denari così raccoltivi sono mandati a Roma, 48; vi si fanno allegrezze per la elezione a card. d. governatore Angelo da Capranica, 174, 6-7; il pred. ne parte per Siena, 7-9; il pred. vi torna accolto con onore, 9-12; vi si pubblica dalla Ringhiera l'Indulgenza plenaria perpetua concessa dal pp. alla Chiesa d. Madonna d. Monte in occasione dell'Assunzione, 13-15; ecclissi di luna, durante il mese di settembre, 16-17; ecclissi di sole, 26-27; le porte si aprono sul tardi per sospetto di Lodovico Malvezzi che stava nel territorio con fanti e cavalli, 29-33; vi vengono ad abitare molte famiglie d. due castelli ribelli Cento e Pieve (an. 1461), 175, 10-11; vi tornano il leg. e i due ambasc. che lo accompagnavano, 16-17; ecclissi di luna, 18-19; uccisione di Francesco Tebaldo dalle Ruote nella Mascarella e ferimento d. Gonfaloniere d. pop. Andrea Bentivoglio per opera d. fratelli Dozza, 20-24; ne fugge Floriano da Dozza, 25; le case e i beni d. pred. sono fatti distruggere dal Senato, 25-27; il pred. è bandito, 27-28; triplice omicidio per opera di Francesco Dal Borghetto a scopo di furto, 176, 9-30; vi è ricondotto il pred., che era riuscito a fuggire, 177, 19-20; cf. 176, 30-39; terribile giustizia fattane, 177, 24-26; vi si corre un palio per San Petronio, 27-28; ne riporta il premio e l'onore Lodovico dalle Palle, 28; vi entra il card. Bessarione reduce dalla Germania e alloggia ai Servi, 29-30; il pred. ne parte per la Romagna, 35; il leg. ne parte per Roma, 37-39; il pred. dopo alcuni giorni vi torna, 39; vi è di passaggio la regina Carlotta di Cipro, che alloggia all'osteria del Leone, 42-45; ambasc. veneziani si recano dalla pred., 45-46, che parte, 48-50; si hanno notizie d. terremoto di Aquila, 51; 178, 1-2; e d. sconfitte subite dai Veneziani in terra e in mare per opera d. Turchi, 3-7; carestia di ogni frutta, ma abbondanza di grano e di vino, 8-9; vi † suor Giovanna Borselli o degli Albertucci, domenicana, 11-12; per il gran freddo si manifestano molte malattie strane e si ha grande mortalità nei vecchi (an. 1462), 30-31; card. francesi di passaggio, 32-34; vi passa Francesco Gonzaga, 39-40; giunge nuova d. vittoria d. Valacchi contro i Turchi, 44-45, e d. presa di Trebisonda per parte d. Georgiani, 45-46; vi passa il principe di Morea diretto a Roma, 47-49; vi si fanno allegrezze per la canonizzazione di Santa Caterina da Siena, la cui effigie è solennemente portata in processione, 179, 5-7; vi si apprende la † d. doge di Venezia Malipiero e la elezione d. successore Cristoforo Mori, 12-14; vi è condotto in giro con suono di pifferi e trombe il messaggero d. Veneziani, 16-17; vi si reca il vesc. Calandrini per la pace con Cento, 49-50; vi † Sante Bentivoglio sepolto in San Giacomo, 180, 4-8, 16-19; si comincia a spurgarla d. fanghi puzzolenti, 181, 16, e a selciarne le strade con i sassi d. fiume cominciando da porta Maggiore sino a San Michele d. Leprosetti, e da San Benedetto di Galliera sino a San Pietro, 17-19; vi si fanno abbellimenti e chiaviche, 20-21; enumerazione di molte condutture sotterranee fabbricatevi, 22-182, 1-4; vi † suor Caterina Vigri o Negri in odore di santità (an. 1463), 15-22; " cf. LXVI, 10-20 „; inondazione dell'Avesa, 182, 24-26; vi è di passaggio il card. Bessarione diretto a Venezia 29-31; " cf. LXVI, 30-31 „; il pred. va ad alloggiare ai Servi, 182, 31-32; " cf. LXVI, 34-35 „; il pred. ne parte, 182, 32; " cf. LXVI, 35-36 „; grande nevicata che costringe ad alleggerire i tetti d. case perchè non cadano (an. 1464), 182, 39-41; altra nevicata, 44-45; vi torna da Venezia Giacomo Lupari, 183 9-10, e Giacomo Grati con Achille Malvezzi, 12-13; vi giunge la sposa di Giulio Malvezzi da Milano, 34-35; addobbi nelle vie per cui la pred. deve passare, 36-50; giostra in onore d. pred., nella quale ottiene l'onore e il premio Giacomo Sforza bolognese, 184, 5-7; vi è di passaggio con molto seguito il conte Giacomo Piccinino ai cui incontro vanno il Senato e molti nobili, 185, 6-12; ne parte il pred. per Milano, 16; vi torna Giacomo Grati, 30; ne parte crociato Achille Malvezzi con molti compagni, 36-45, e Giacomo Grati con molti compagni, 186, 1-9; fallita la crociata vi torna il Malvezzi, 19, e dopo alquanti giorni vi si fa trasportare malato il Grati, 20-21; vi giunge Tristano Sforza con cavalli e fanti di passaggio per la Romagna, 26-27; il pred. alloggia in casa di Giovanni Bentivoglio e il giorno dopo ne parte, 27-28; vi si apprende l'elezione di Paolo II e se ne fanno

feste, 31-32; vi giungono gli ambasc. veneziani al pp., 36-39; i bestemmiatori sono legati con una catena ai pilastri d. pal. d. pod., 187, 3-5, 6; la chiesa di San Petronio è ingrandita, 7-9; costo d. grano e d. altre biade; buon raccolto di vino, 13-14; vi si manifestano molte malattie, 16; vi batte il terremoto (an. 1465), 18-19; vi è di passaggio il principe Federigo d'Aragona con largo seguito, e alloggia nel pal. degli Anziani, 43-44; il pred. ne parte da porta San Felice, 188, 3; il pred. vi torna con la sposa d. fratello, onorevolmente accolti, 9-10; i pred. col seguito alloggiano nel pal. di Giovanni Bentivoglio e di Virgilio Malvezzi, 11; Giovanni Bentivoglio vi fa correre un palio in strada San Donato in onore d. principessa, 12-13; ne riporta il premio il barbero di Giacomo Grati, 13-14; i pred. ospiti ne partono, 15-16; vi si apprende la prigionia e morte di Giacomo Piccinino, 32; ne parte Giovanni Bentivoglio con largo seguito per Milano, 45-47; vi † Giacomo Marsili sepolto in San Domenico, 189, 5-7; eclissi di sole, 9; carestia di frumento e scarsezza di vino, 10; vi passa la vedova di Giacomo Piccinino diretta a Milano ed è ospitata da Giovanni Bentivoglio, 13-14; vi sono di passaggio, ospiti d. Bentivoglio, i figli d. duca Sforza, 17-19; ne parte il leg. e gli ambasc. d. pp., 24; sono tolte le sovraimposte sul dazio d. molini, 28-29; cf. 190, 22-23; incostanza d. clima che è causa di varie malattie, 189, 30-36; vi torna da Roma Giovanni Guidotti con i capitoli firmati da Paolo II (an. 1466), 190, 17-19; si fanno allegrezze per l'accordo coi pp., 21; vi giunge coi soldati Tristano Sforza, 24-25; vi si apprendono le rovine cagionate dal terremoto in Puglia, 27-28; ne parte lo Sforza per la † d. padre, 44-45, e Nicolò Poeti ambasc. al nuovo duca Galeazzo Maria Sforza, 48-49; vi giunge, diretto a Milano, Alessandro Sforza ospite d. genero Giovanni Bentivoglio, 191, 1-3; lo Sforza ne parte, 3; vi torna da Milano Nicolò Poeti, 4; ne è bandito Amorone Guidotti per ingiurie al Senato, 6; vi torna Angelo Capranica e l'ambasc. Paolo Volta da Roma, 7-9; vi † Giacomo Grati, che è sepolto ai Servi, 192, 25-26; vi è ferito mortalmente Mariano Bargellini dal fratello Stefano (an. 1467), 40-41; 45-46; i complici d. pred. sono banditi quali ribelli e perdono i beni, 44-45; cf. 43; a Stefano è imposta una taglia di mille bolognini, gli sono confiscati i beni ed è condannato nel capo, 43-44; vi giunge Galeazzo Maria Sforza, 193, 37-38; cf. 36; il pred. ne parte per recarsi all'Idice, 41; il pred. vi torna, 42, si ferma in casa di Francesco Grati, 42-43, ne parte per Borgo Panigale, 46; il pred. vi passa con tutto l'esercito diretto all'Idice, 47; vi sono condotti molti feriti alla Mezzolara, 195, 44-45; il Senato non permette a Giovanni Bentivoglio di allontanarsene, 50; 196, 1, potendo trovarsi in pericolo se i nemici fossero riusciti vincitori, 5; vi giunge notizia d. vittoria d. Montefeltro e se ne fa gran festa, 5-7; vi si reca il duca Galeazzo Maria Sforza, 22; cf. 15; Alessandro Grati ne piglia la tenuta pel nuovo governatore Giambattista Savelli, 43-44; vi † Pietro Del Purgo, 197, 30-31, e Carlo Bianchetti, 32-33; ne parte il leg. Angelo Capranica, 35; il pred. non vi torna più, 37; abbondanza di raccolto, che però va perduto perchè i soldati nel Bolognese guastano tutto, 198, 1-2; caro costo d. vino, 2-3; è colpita da pestilenza, 8; vi † Achille Malvezzi sepolto in San Giacomo (an. 1468), 15-17; per la mitezza d. clima di gennaio vi fioriscono rose, viole e vi sono prugne e noci fresche, 43-47; si fanno tre giorni di processioni con la Madonna di San Luca per allegria d. pace conclusa in tutta Italia, 199, 12-16; ne parte Ercole Malvezzi, 39-41; danni prodottivi da una grandinata e venti violentissimi, 42-200, 1-5; vi † Nicolò Aldrovandi, che viene sepolto in Santo Stefano, 35-36, e Carlo Malvezzi seppellito in San Giacomo, 39-40; due ordini di suore cambiano di sede per disposizione d. Senato, 201, 6-8; vi † Dionisio Castelli ed è coi massimi onori seppellito in San Pietro (an. 1469), 17-20; anche † Bartolomeo Ercolani seppellito in San Domenico, 23-24, Lodovico Bentivoglio seppellito in San Giacomo, 34-35, Paolo Volta, sepolto in San Francesco, 47-48; congelamento d. fiumi per il gran freddo e conseguente penuria di legna (an. 1470), 202, 2-6; non vi si soffre grazie ai provvedimenti d. Senato, 6-9; disposizioni per la sua bellezza e viabilità in riguardo ai venditori, 10-16; ne sono selciate le strade con sassi d. fiume e porta Ravegnana con pietre cotte, 16-18; grandi nevicate di marzo, 27-29; scarsezza di grano e di vino a cagione della primavera freddissima 29-31; vi passa Alessandro Sforza, 38, ospitato dal genero Bentivoglio, 40; grande torneo banditovi dal pred. il giorno di San Petronio al quale concorrono da ogni parte, 203, 13-25; descrizione d. squadre d. due cap. Giovanni Bentivoglio e Antonio Trotti; d. imprese, d. vestimenti, dell'ordine d. squadre stesse, 25-204-205, 1-15; descrizione d. torneo, 15-45; ne riporta il premio Giovanni Bentivoglio, 45-46; ne parte il governatore Savelli mortificato dal predominio tenutovi dal pred., 206, 12-14; per lo stesso motivo il Savelli rifiuta al pp. di tornarvi anche come leg., 16-17; vi sono di ritorno i fanti andati a bruciare case in Finale in odio a Borso d'Este, 21; vi è recato un breve papale con l'annunzio d. pace conchiusa tra i principi d'Italia contro i Turchi (an. 1471), 26-28; vi si fanno feste e processioni per tre giorni, 28-29; ne parte per Milano Giovanni Bentivoglio con molto seguito di armi e servitori, 39-43; vi si fanno per ordine di Ginevra Bentivoglio grandi allegrezze e feste in strada San Donato per gli onori resi a Giovanni dal duca di Milano, 207, 23-25; anche per lo stesso motivo vi si corre una giostra dai soldati dinanzi al pal. Bentivoglio, 25-27; ne riporta l'onore e il premio un Simone alessandrino, 27-28; vi torna Giovanni cui vanno incontro e accompagnano al suo pal. molti gentiluomini, 30-31; vi giungono i soldati di Galeazzo Maria Sforza, 33-34; vi è portato da Ferrara il corpo di Girolamo Griffoni, che viene sepolto in San Francesco, 47; entrata solenne d. nuovo leg. Francesco Gonzaga, 49-208, 1-3, ricevuto con molte feste, 3; vi giunge nuova d. † improvvisa di Paolo II, 3-6; ne parte il leg. accompagnato da due ambasc., 6-9; vi torna Girolamo Ranuzzi, ma non il governatore, 22-24; vi si comincia a rialzare il campanile d. chiesa di San Giacomo dalle seconde finestre in su, 25-26; vi giungono con grande pompa ambasc. d. duca di

Milano con duecento cavalli diretti a Roma, 43-48; i pred. sono ospitati da Giovanni Bentivoglio, 48-49; i pred. ne partono per Firenze, 49-50; giostra solenne in Piazza durata più giorni alla quale prendono parte cinquanta giostratori, 209, 1-3, 11-12; modalità d. lotta, 3-10; vi rimane † Giambone di Sartirana, 12-16; ne riportano premio e onore Bartolomeo da San Giorgio di Piano e Tarso da Lodi, 16-18; dai frati di San Giacomo sono fabbricate le volte d. chiostro grande e fatti parapetti e sedili, 210, 35-36; apparizione di una cometa infuocata (an. 1472), 45-46; altra cometa con raggi di fuoco, 47, *s*; vi † il beato Bernardino da Feltre, 211, 1; vi è terminato il campanile di San Giacomo, 208, 26-28; ne parte Gaspare Lupari el. pod. di Milano, 211, 3-4; vi giunge il card. Bessarione diretto in Francia e va ad alloggiare ai Servi, 5-8; vi giunge un eremita che per otto giorni predica la penitenza essendo Dio irritato contro Bologna, 18-22; il pred. ne parte minacciandola d. castighi celesti, 22-23; due versioni dell'omicidio perpetratovi da Bartolomeo Caccianemici, 24-212, 1-18; vi sono da Giovanni Bentivoglio fatte bruciare le case d. Caccianemici, 211, 31-33; cf. 212, 12-13; ne è bandito Bartolomeo, e confinato Cristoforo e Alessandro Caccianemici, 211, 34-35; cf. 212, 16-18; vi giunge la regina di Russia, che visita in gran pompa la sepoltura di San Domenico, 27-39; costo di varie derrate, 49; 213, 1-2; vi giunge Lucrezia Malavolti con grande pompa al marito Roberto da Sanseverino (an. 1473), 11-13; vi sono di passaggio, ospitati da Giovanni Bentivoglio, molti gentiluomini ferraresi, 24-30 vi † Battista Manzoli, che è sepolto in San Giacomo, 31-32; vi è di passaggio il card. Pietro Riario ospite di Giovanni Bentivoglio, 37-40; ne parte Gaspare Grassi el. Senatore di Roma, 41-42 e Gian Filippo Salaroli mandato ambasc. nella pred. c. (an. 1474), 214, 2-3; vi torna il Salaroli, 8; vi si reca Cristiano re di Danimarca e di Norvegia, che alloggia ai pal. d. Signori, 9-10; il pred. visita la c. e il sepolcro di San Domenico, 12-14; vi soggiorna Roberto da Sanseverino, cap. d. duca di Milano, 16-17; carestia di grano, 22; processione con la Madonna di San Luca ordinata dal Senato per impetrare il tempo buono, 26-28; al terzo giorno dopo la messa cantata nella chiesa di San Domenico si portano attorno anche tutte le altre reliquie, 28-33; rasserenatosi il tempo si ha un buon raccolto, 33-34; grandi feste e apparecchi per le nozze di Guido Pepoli con Bernardina Rangoni (an. 1475), 37-48; 215, 1-2; ne parte per Pesaro Ginevra Bentivoglio con largo seguito, 10-13; i pred. vi tornano, 13; vi si fanno grandi feste per le nozze di Maria Isabella Bentivoglio naturale di Giovanni con Lattanzio Bargellini, 15-16; per San Petronio il Senato fa correre un palio di panno d'argento, 17-18; vi prendono parte cinquanta giostratori, 18; ne riporta l'onore e il premio Luigi Trotti, 18-19; sono capi d. giostra da una parte Giovanni e Ercole Bentivoglio, dall'altra Roberto da Sanseverino e Antonio Trotti, 20-21; si comincia la fabbrica d. chiesa dell'Annunziata in un pal. d. Bardi per opera d. frati Zoccolanti e viene gettata a terra la chiesa di San Basilio, 26-28; vi si concede l'indulgenza plenaria d. giubileo a chi visiti in un tempo determinato le chiese di San Petronio, San Pietro, Santo Stefano e San Francesco (an. 1476), 38-40; si affligge dell'uccisione di Galeazzo Maria Sforza, 216, 2-3; prezzo d. granaglie, 6-8; vi giunge con grande seguito Caterina Sforza m. di Girolamo Riario (an. 1477), 14-15; la pred. alloggia nel pal. Bentivoglio, 15-16; la pred. ne parte 16; vi † Cola d'Ascoli, sepolto in San Giacomo, 20-21, 27-28, e il senatore Cristoforo Ariosti seppellito in San Pietro, 29-30; si incomincia il portico d. frati di San Giacomo, in strada San Donato, essendone soprastanti i frati Ambrogio da Cora, generale dell'ordine degli Eremitani e fra Giovanni de Ripis, priore d. convento, 31-35; ne parte Giovanni Bentivoglio contro Faenza recando seco la bombarda grossa, 217, 48-49; il pred. vi torna, 218, 4; costo di varie derrate, 5-7; Nicolò dall'Arca vi scolpisce una Madonna in bronzo per il pal. d. leg. e d. Signori (an. 1478), 14-15; vi tornano da Scarperia le milizie da Giovanni Bentivoglio mandate in aiuto di Lorenzo de' Medici, 44; il leg., abbattute alcune case, costruisce un giardino pr. il pal. d. Signori, 47-48; miracoli di un'immagine d. Vergine nell'antica chiesa d. vergognosi trasformata in istalla, 219, 2-17; ricomprato il luogo con le elemosine vi si costruisce la chiesa di Santa Maria di Galliera, 17-21; molti gentiluomini edificano pr. la chiesa pred. un luogo per radunarsi e provvedere ai bisogni d. poveri vergognosi, 21-22; vi passa Ercole d'Este ospitato da Giovanni Bentivoglio, 31-32; si cuopre il campanile di San Pietro con lastre di piombo, 37-38; vi torna Annibale Bentivoglio da Ferrara (an. 1479), 40; ne parte Giovanni Bentivoglio con molto seguito per la pred. c., 42-45; il Bentivoglio vi torna, 220, 4-5; vi torna Lodovico Sampieri mandato ambasc. al pp., 32; vi † Brunino Bianchi, 44-45; e Andrea Barbazza, 46-47, che è sepolto in San Petronio, 47-48; vi sono condotti da Ferrara due Centani uccisori d. vesc. di Brugnetto, commissario di Cento, e impiccati, 221, 13-14; vi è di passaggio Ascanio Sforza ospitato da Giovanni Bentivoglio, 17-19; vi nasce fra Leandro, 20-21; ne parte per Milano Giovanni Bentivoglio con molto seguito, 22-25; costo di varie cibarie, 27-28; valore d. ducato, 28-29; il Bentivoglio vi torna accolto con acclamazione e festa (an. 1480), 43-48; da questo momento il pred. ne è chiamato signore, 49-222, 1-3; si fanno feste per la lega tra Venezia e il pp. 4-5; vi passa Roberto da Sanseverino con la sua famiglia ospitato da Giovanni Bentivoglio, e ricevuto con grande onore, 6-9; per iniziativa d. Bentivoglio vi è istituito il giuoco d. Calcio, 10-20; vi è di passaggio Ascanio Sforza, 22; vi giunge nuova d. presa di Otranto da parte d. Turchi, 32-33; vi passa Ascanio Sforza di ritorno a Milano, 34; vi dimora e † Baverio Bonetti da Imola medico illustre sepolto in San Domenico, 45-46; prezzo d. derrate e d. calcina, 223, 1-2; vi † Virgilio Malvezzi sepolto in San Giacomo (an. 1481), 4-6; supplizio dell'eretico Giorgio di Monferrato recatovisi a studiare lettere, 10-13; matrimonio di Francesca ed Eleonora Bentivoglio, figlie di Giovanni con Galeotto Manfredi e Mario Pio, 14-19; ne parte Bianca Bentivoglio, 24-26; vi si termina il portico di San Giacomo, 29-32; e vi si

comincia la fabbrica di Santa Cecilia, 33-36; ne parte per Faenza Francesca Bentivoglio (an. 1482), 43-45; nuovo giuoco inventato da Giovanni Bentivoglio per divertire il popolo durante il carnevale, 224, 1-15; giostra bandita dal pred., che dona in premio una celata d'argento, 16; nomi d. giostratori, 17-19; ne vince il premio e l'onore il conte Nicolò Rangoni, che però dona la celata a Girolamo Scardovi per il suo valore, 19-22; vi † Scipione Gozzadini, 29, e Bartolomeo Rossi sepolto in San Petronio, 49; 225, 1-2; costo d. frumento e di altri generi, 8-11; è nuovamente tolta la campana mezzana d. chiesa di San Pietro, 23-24; Giovanni Bentivoglio vi si reca dal campo e subito ne riparte, 25-27; vi † Nicolò Sanuti, 27-28, sepolto in Santo Stefano, 30-31; magnifico pal. d. pred., poi dei Campeggi di Dozza, in Via San Mamolo, 29-30; vi † Giovanni dalle Armi sepolto pomposamente in Santa Maria Maggiore, 226, 5-6; vi si reca Alfonso di Calabria nuovo cap. d. Lega e alloggia in casa di Giovanni Bentivoglio (an. 1483), 19-22; Alfonso ne parte per Ferrara, 22-24; Giovanni Bentivoglio vi torna dalla dieta di Cremona, 33; sono abbattute le botteghe d. merciai nel pal. d. pod. dal lato d. Piazza per ingrandire questa e il pal., 43-46; vi si ha carestia di grano essendone stata esportata grande quantità a Ferrara, 227, 3-4; Giovanni Bentivoglio per tenerla tranquilla fa vendere in mercato il suo grano a metà prezzo, 4-7; vi è condotta con molta spesa l'acqua da San Michele in Bosco nella Piazza davanti al pal. d. pod. con grande utilità pubblica, 10-13; la pred. conduttura è rovinata per le lagnanze d. dazieri d. vino, 13-16; grande carestia di grano, alla quale il Senato cerca in parte riparare allontanandone tutti i forestieri, e metà d. frati esistenti nei vari conventi, 17-24; vi è fatto condurre grano di Romagna, dalla Marca, dalla Sicilia e dalla Puglia, 24-26; lavori eseguiti nella chiesa di San Giacomo da Giovanni Bentivoglio, 42-43; vi † Bernardo da Sassuno sepolto nella pred. chiesa, 46-47; sontuoso pal. costruito da questo pr. porta Castello, 228, 1-2; ne parte con le sue squadre Giovanni Bentivoglio contro i Veneziani, 10-15; vi torna il pred. ammalato, 15-17; vi † il vescovo Gonzaga nel pal. della Signoria, 18-19; il Bentivoglio ne riparte subito per assicurarle il possesso di Cento e d. Pieve, 20-22; il pred. vi torna, 22; ne partono Girolamo Ranuzzi e Gian Francesco Salaroli per Roma, 25; vi giunge col pred. Galeazzo della Rovere luogotenente di Giuliano della Rovere vesc. e leg. di Bologna, 34-35; è con onore condotto al pal. d. Signori, 35-36; vi † Nicolò Fava sepolto in San Giacomo, 37-38; è travagliata dalla carestia malgrado i provvedimenti d. Senato (an. 1484), 45-46; vi sono fatte ribattere dal campanile di San Pietro le ore dell'orologio di Piazza, 49; 229, 1-4; vi si reca Giovanni Francesco da Tolentino cap. d. genti d'arme d. pp., 5-6; ne parte Giovanni Bentivoglio con molto seguito per Milano, 7-8; il pred. vi torna, 10; la torre d. Bianchini al Carrobbio cade distruggendo le case d. Bolognetti ed uccidendo venticinque persone, 12-21; rovina anche in parte il pal. d. Mercanzia, 41-44; per molto tempo chi abita vicino alle torri rifiuta di starvi, 230, 1-2; è fatta inchiavardare e rafforzare la torre degli Asinelli, 2-7, ed è abbassata quella, altissima, d. Catalani, 7-10; per divieto d. Senato gli ortolani non possono più stare in Piazza, ma debbono vendere dietro San Petronio sotto il coperto vicino al Pavaglione, 11-13; vi † Lodovico Dalle Armi, 14; vi fiorisce in questo tempo Filippo Beroaldi, 28; si bandiscono tre giorni di feste per l'elezione d. pp. Innocenzo VIII, 29-30; vi † in un mese Matteo Toscani e Astorre Bertolini entrambi pod., 231, 5-6; vi giunge il terzo pod. dell'anno Antonio Casini, 7-8, e il cap. d. c. Marco Pio con cavalli, 9-11; vi si ferma di passaggio a visitarvi le cose notevoli Alfonso di Calabria, ospitato da Giovanni Bentivoglio, 15-22; vi si reca Raimondo Malatesta a domandare in moglie e sposare Violante Bentivoglio per Pandolfo Malatesta (an. 1485), 43-232, 1-4; il pred. Raimondo ne parte accompagnato da Francesco Dottori, 8-9; vi torna il Dottori con vicendevole esenzione e di Rimini e di Bologna dal pagamento d. bollette, 9-11; ecclisse di sole, 12; vi torna Giovanni Bentivoglio dal pellegrinaggio a Loreto, accolto con grandi feste, 38-41; si getta la campana grossa di San Pietro, 47-48; si cominciano i piloni d. volte sotto la sala nel pal. d. pod., dove poi furono fatte le mercerie, 48-49; si rinviene negli scavi un bel mosaico, 49-50; il rettore degli scolari fa giostrare un pallo cremisi in Piazza, 233, 1-2; ne riporta il premio e l'onore Antonio Paganini armigero di Nicolò Rangoni, 2-3; vi torna Giovanni Filippo Salaroli con il luogotenente d. leg., 5-6; vi † Giovanni Bianchetti, 7-8; prezzo d. grano, e d. vino, 9-10; vi † in voce di santità Lodovico Morbioli sepolto in San Pietro, 11-15; vi si ha notizia d. † di Achille Marescotti vesc. di Cervia, 16; solenni esequie celebrategli dal padre Galeazzo in San Pietro, e sepoltura sontuosa fattagli apprestare dal pred. in San Domenico, 17-18; è afflitta da pestilenza, 19-20; la carità d. Senato in favore d. poveri orfanelli la commuove e incita a penitenza, 25-26; vi † Gozzadino Gozzadini sepolto ai Servi, 28; vi passa Giangiacomo Trivulzio molto onorato, 31; la peste rallenta (an. 1486), 32-33; vi passa l'ambasc. spagnuolo conte di Tantila diretto a Roma, 34-35; il pred. alloggia all'osteria d. Montone ed è accompagnato nelle sue visite per la c. da Giovanni Bentivoglio, 35-38; il Tantila ne parte, 38-39; impiccagione di alcuni religiosi colpevoli di furto, 234, 5-6; vi torna da Roma Alessio Orsi Gonfaloniere, 16-17; vi è pubblicata la pace tra il pp. e il re di Napoli e se ne fa festa, 22-23; vi si reca un'ambasceria di Gilberto Pio a prendere la sposa Eleonora Bentivoglio, 235, 6-8; la pred. ne parte dopo un sontuoso convito e una giostra, 8-11; ne è cacciato in bando Egano Lambertini, 17-18; nascita di un mostro (an. 1487), 30-32; apparecchi e abbellimenti fatti dal Bentivoglio in Piazza e per le vie per cui doveva passare il figlio Annibale con la sposa, 33-40; cf. 236, 16-20; i pred. vi entrano da porta di Galliera ricevuti da nobili Bolognesi e forestieri, 21-35; descrizione d. corteggio degli sposi e degli archi di trionfo innalzati da porta Galliera al pal. Bentivoglio, 35-237, 1-11; all'entrare d. sposa nel suo pal. rintronano bombarde e suonano a stormo le campane di San Giacomo, 11-13; narrazione d. giuochi, d. giostre, d. fuochi di artificio e d. vari festeggiamenti per

queste nozze, 13-240-241, 1-23; si crede vi si recassero per le pred. feste più di tre mila persone, 23-24; scrittori che di esse narrarono in prosa e in versi, 24-26; vi sono atterrate d. case innanzi alla chiesa di San Salvatore per farvi una piazza, 43-44; vi è di passaggio Ercole d'Este, con quattrocentocinquanta cav., 46-48; il pred. ne parte, 48; abbellimenti in San Domenico per opera di Nicolò Poeti, 242, 1-4; ne parte la figlia di Roberto Malatesta venuta per le nozze di Annibale, 34; è finito il portico di San Pietro, 35-36; abbellimenti fatti da Giovanni Bentivoglio nella sua cappella in San Giacomo per opera di valentissimi artisti, 243, 13-43; innalzamento d. campane sulla torre di San Petronio, 44; vi è divulgata la notizia d. † di Roberto Sanseverino, 244, 6; vi si reca il nuovo vesc. Giuliano della Rovere che vi entra da porta Santo Stefano con grande solennità, 11-15; grande nevicata (an. 1488), 17; vi torna Giovanni Bentivoglio dal pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova, 40-41; cf. 21-31; vi è di passaggio la regina di Danimarca, 46; vi giunge notizia dell'uccisione di Girolamo Riario in Forlì, 245, 12; vi torna Giovanni Bentivoglio da Forlì, 24; lavori e abbellimenti alla torre degli Asinelli, 25-29; vi si tiene il concilio generale d. Servi, 30-32; processione solenne fatta dai pred. con sedici statue di beati d. loro ordine, 32-34; vi si reca Francesca Bentivoglio da Faenza, 41-42; la pred. ne parte, 44; ne parte il Bentivoglio per l'uccisione d. genero Galeotto Manfredi, 38-40; cf. 246, 9-10; vi giunge nuova d. tumulto di Faenza contro Giovanni, 39; e in seguito a ciò millecinquecento armati ne partono per Castelbolognese, 39-43; i pred. vi tornano richiamati da Ginevra, che aveva avuto nuova d. scampo d. marito, 43-46; vi tornano liberi i prigionieri trattenuti in Faenza e Francesca Bentivoglio, 47; si rallegra d. liberazione di Giovanni, 247, 6-7; la processione d. Corpo di Cristo viene rimandata al ritorno d. pred., 7-8; 16-18; feste e accoglienze fatte al Bentivoglio al suo arrivo, 8-15; il pred. ne parte per Parma, 24, e vi torna, 26; vi si reca il leg. Ascanio Sforza con numeroso seguito, ricevuto con grandissimi onori, 27-30; il pred. ne parte con due ambasc. d. Senato per Roma, 31-33; gli ambasc. anzidetti vi tornano, 34; vi † Gian Filippo Salaroli sepolto in San Giacomo, 41-42; ferimento di Girolamo Malvezzi commesso da Antonio dalle Guaine, 46-248, 1-3; congiura d. Malvezzi contro i Bentivoglio andata a male, 20-249-250-251, 1-19; impiccagione e decapitazione d. congiurati, 25-252, 1-20; vi sono saccheggiate le case d. principali colpevoli, 12-17, e proclamati ribelli e colpiti da taglia Girolamo e Filippo Malvezzi e Giovanni Battista Refrigerio, 20-23; ne sono banditi Battista Malvezzi coi figli Francesco, Lorenzo e Lucrezio, Giulio Malvezzi, Bartolomeo Musotti, Aldobrandino Malvezzi con il figlio Ippolito, Alessandro Malvezzi con cinque figlioli, 23-25; ne sono espulse molte persone viziose e inutili, 30-32; vi è proibito l'uso d. maschera, 32-34; vi cavalca Annibale Bentivoglio con numerosa compagnia di armati, 39-42; vi è fatta fare una processione da Giovanni Bentivoglio per ringraziare Dio d. scampato pericolo, 253, 8-10; il pred. vi cavalca preceduto e seguito da armati, che ne perlustrano le strade, 27-29; vi continuano i ferimenti e le uccisioni d. seguaci d. Malvezzi anche se non complici d. congiura, 29-38; vi torna Filippo Canonici (an. 1489), 49-50; grande temporale durante il quale rimane fulminata la moglie di Pietro Dal Buono, 254, 1-7; vi † Giacomo Montecalvi, 8-9, e Carlo Antonio Fantuzzi sepolto in San Martino, 10-11; vi giungono gli ambasc. di Pandolfo Malatesta a prendere la sposa Violante Bentivoglio, 14-15, che ne parte accompagnata dalla madre, dal fratello Alessandro e da molto seguito, 16-22; ritorno d. pred. 25; giostra banditavi da Francesco Pedocca rettore d. Studio, 26-28; vi prendono parte Gilberto Pio, Giovanni Bentivoglio, Nicolò Rangoni, in tutto quarantaquattro giostratori, 29-35; ne riporta l'onore e il premio Francesco Capitani armigero d. Bentivoglio, 36-39; vi è di passaggio e si trattiene per quindici giorni Gaimbetto ambasc. d. sultano di Costantinopoli, che vi sfoggia grandi ricchezze, 45-49; il pred. la visita accompagnato da Giovanni Bentivoglio e da molti gentiluomini, quindi ne parte, 255, 1-3; vi è costruita da Giovanni Bentivoglio una torre a sua difesa sulla via d. Castagnoli in continuazione al suo pal., 11-20; ne parte Annibale Bentivoglio con la moglie Lucrezia e Nicolò Rangoni, Gilberto Pio e molto seguito per Mantova (an. 1490), 34-36; i pred. vi tornano, 37; nello scavo per i fondamenti d. torre d. Bentivoglio si trovano le antiche fosse fatte da San Petronio, 38-39; continua la costruzione d. pred. torre, a cui Giovanni Bentivoglio e i figli pongono le prime pietre, 47-50; 256, 1-27; vi torna Annibale Bentivoglio da Loreto, 30-31; vi è fatta correre una giostra dal rettore d. Studio per la riconferma d. suo posto, 36-37; Giovanni Bentivoglio cura l'ordinamento d. pred. giostra, 37-41, nella quale combattono sessanta giuocatori per un'ora, 41-43; ne riportano l'onore Cesare Gozzadini armigero d. Bentivoglio e Carlo Rossi armigero di Gilberto Pio, 43-45; vi si recano a diporto Pandolfo e Raimondo Malatesta, 46-47; 257, 1-2; torneo pr. San Petronio ordinatovi da Giovanni Bentivoglio a definire con la prova delle armi la questione se nelle cose umane prevalga la Fortuna o la Sapienza, 41-43; cf. 32-37; Annibale Bentivoglio con Gilberto Pio sono capi d. partito d. Fortuna, dai colori verdi; Nicolò Rangoni d. partito d. Sapienza, dai colori azzurri, 42-43; cf. 258, 3-4; premio ai vincitori un palio di venti braccia di broccato d'oro foderato di seta verde e azzurra, 257, 46-48; descrizione d. corteggi con l'enumerazione d. cav. d. due parti, 258, 6-259, 1-40; tenzone poetica che precede la prova d. armi, 41-260-261, 1-19; descrizione d. combattimenti, 19-262, 1-14; vince il partito d. Fortuna cui è dato il palio, 14-26; Annibale Bentivoglio è riaccompagnato a casa da tutto il corteggio d. cav. tra le grida giubilanti d. popolo, 26-34; nascita di Alfonso Bentivoglio, 35; vi si recano gli abitanti di Serravalle, Vignola e Roffeno per lagnanze 36-38; vi torna da Ferrara Alessandro Volta, 39-40; grande carestia, 46-47; vi † il conte Andrea Bentivoglio sepolto in San Giacomo (an. 1491), 263, 4-5; vi torna da Milano Annibale Bentivoglio, 7; si recano a Ferrara e ne tornano il pred., e Giovanni e Alessandro Bentivoglio, 12-13;

vi † Nicolò Poeti sepolto in San Domenico, 14-15; abbellimenti e costruzioni fattivi dal pred., 18-20; si lastrica il portico sotto il pal. d. pod., 21-22; ritrae utilità dalle miniere di ferro scoperte a Casio, che i Volta sfruttano, 25-27; ne parte il rettore d. Studio Francesco Pedocca per ordine d. luogotenente d. leg. Luigi Capra, 33-34; il pred. vi è richiamato dal Senato, 34-38; vi si corre un palio per la festa di San Giacomo in via San Donato, 39-41; pitture alla cattedrale di Guido da Bologna, 42-43; è finita la chiesa di Santa Maria di Galliera, 45; vi si reca il march. di Mantova per le nozze d. fratello Giovanni con Laura Bentivoglio, 45-47; il pred. ne parte, 48; vi † il beato Giacomo Allamania sepolto in San Domenico, 264, 1-3; vi è restaurato e ornato il sepolcro di re Enzo, al quale è apposta un'epigrafe con la storia di lui, 4-23; vi è trasferito da Roma il corpo di Antonio Grassi, 31-32; vi si recano dalla villa "Il Bentivoglio„ Ercole e Sigismondo d'Este col loro ospite Giovanni Bentivoglio, 36-38; i pred. assistono dalla scalinata di San Petronio allo sfilare d. corteggio per l'entrata in ufficio d. magistrati nuovi (an. 1492), 43-47; il duca d'Este ne parte, 48; vi † Dionisio Castelli sepolto in San Pietro Maggiore, 265, 1-2; vi si reca Giovanni Gonzaga con la moglie per il carnevale, 5-8; giuochi ordinativi da Giovanni Bentivoglio, 16-33; ne parte il Gonzaga, 33-34; vi giunge notizia che il regno mussulmano di Granata è caduto in mano di Ferdinando e di Isabella di Aragona, 9-12; d. che gli scolari d. Collegio di Spagna fanno grandi allegrezze con suoni e fuochi, 12-13; vi si apprende l'uccisione di Raimondo Malatesta, 35-36; vi passa Ercole d'Este, diretto a Roma, ospitato da Giovanni Bentivoglio, 37-40; egualmente Fracasso da Sanseverino, 46-47; anche vi passa Anton Maria da Sanseverino diretto a Firenze, 47-50, è fusa nel Pavaglione la campana pel campanile di San Petronio, che è subito collocata, 266, 1-3; violenta tempesta al terminare d. processione d. rogazioni per l'Ascensione, che devasta ogni raccolto dove si abbatte, 4-9; abbellimenti introdottivi da Giovanni Bentivoglio per ricevere Ippolita Sforza sposa d. figlio Alessandro, 20-29; arrivo degli sposi e descrizione d. corteggio e d. accoglienze ricevute sino al pal. Bentivoglio, 45-267, 1-3; per l'occasione si giostra un palio in strada Santo Stefano, 6-7; vi arrivano Gianfrancesco e Giovanni Gonzaga per assistere alle feste, 8-10; rappresentazioni, conviti e giostre per le dette nozze, 20 33; ne parte il march. di Mantova, 35; vi si corre il palio di San Pietro, 36; Annibale Bentivoglio vi torna da Rimini, 42; feste per l'elezione d. pp. Alessandro VI; nella illuminazione si appicca il fuoco alla sommità d. torre d. Pal. e ne cade la campana dell'orologio, 50-268, 1-4; ne è fusa un'altra da Gorello francese, che ne gitta altre tre per San Petronio, per Santa Maria d. Magione e per Santa Maria d. Grazie, 5-6; costo d. frumento e d. vino, e valore d. ducato veneziano, 7-8; vi tornano gli ambasc. recatisi dal nuovo pp. per i convenevoli d'uso, 16; il Bentivoglio fabbrica una fontana nel giardino d. suo pal., 17-19, e vi conduce con grande spesa l'acqua da San Michele in Bosco, per la porta Castiglione, Fiadacollo, selciata di strada Maggiore, e Pelacani, 18-20; vi si reca un nunzio d. pp. con la conferma d. capitoli per la c. e d. privilegi per Giovanni Bentivoglio, 21-22; il pred. nunzio è ricevuto con solennità ed onore, 23-24; processione e messa in San Petronio per la conferma pred., 25-26; vi è di passaggio Giovanni Gonzaga diretto a Roma e ospitato da Giovanni Bentivoglio, 29-31; vi sono interdette molte chiese dal card. di San Giorgio per alcuni benefici usurpati dai cappellani, 32-36; cf. 269, 5-6; vi † Filippo Bianchi sepolto in Santo Stefano, 268, 38-39; vi passa Alfonso d'Este, quindi Ermes Sforza entrambi ospiti di Giovanni Bentivoglio, 40-47; vi sono di passaggio anche ambasc. veneziani onorevolmente ricevuti alle porte da Giovanni Bentivoglio e da molti gentiluomini, 49-269, 1-2; i pred. ne partono, 3-4; ogni giorno viene ucciso o malmenato qualcuno d. fazione Malvezzi, 9-10; ne escono volontariamente Pirro e Giovanni Malvezzi col consenso d. Senato, 11-15; non vi rimane nessun Malvezzi, 16; i frati di San Petronio soltanto hanno facoltà di celebrare messe e offici (an. 1493), 23-24; si abbellisce la chiesa di San Giacomo per ordine d. Senato, 25-28; è sostituita la campana nuova dell'orologio, non utile a suonare le ore perchè di suono simile alla campana dell'Arrengo, con quella maggiore d. Servi, 28-31; un fulmine colpisce la torre degli Asinelli dal canto di San Marco sfaldandola sino al piede, 35-38; Girolamo Zanchini che vi passava, cade tramortito e portato a casa † di paura, 38-41; ne parte Annibale Bentivoglio assoldato dai Fiorentini, 270, 2; vi si fanno feste per la Lega conclusa tra il pp., i Veneziani e il duca di Milano, 5-6; si finisce l'abbellimento d. torre dell'orologio, 9-10; è governata dal Bentivoglio come vero e legittimo signore, 12; mostra d'arme indetta dal pred. in occasione d. consegna fattagli d. stendardo ducale, 17-271, 1-47; vi giunge un ambasc. spagnuolo al pp. con cento gentiluomini su mule, 272, 3-8; i pred. vi si trattengono due giorni onorevolmente accolti, 8; cf. 6; per la processione d. rogazioni vi è portata attorno la Madonna di San Luca sopra un baldacchino d'oro fatto fare dal Senato, 9-11; vi torna il Bentivoglio da Ferrara, 25-26; sono fatti i banchi nuovi per i notai sotto il pal. d. pod., 28-29; lavori alla torre dell'orologio, 30; fusione di una nuova campana di seimila libbre che vi è collocata ed è buona, 30-31; vi giunge il card. di Santa Maria in Portico che alloggia in vescovado, 32-33; il pred. ne parte per Modena, 33; vi si reca il march. di Mantova con il fratello Giovanni, 39-40; questi vi si trattiene anche dopo la partenza di Gianfrancesco per Firenze, 40-41; vi è dato dal Bentivoglio campo franco a uno spagnuolo e a Bernardino dal Guanto mantovano che nel Mercato si azzuffano, 273, 6-8; feritisi entrambi, Giovanni si interpone e li rappacifica, 8-9; vi sono appese alla porta verso Rimini, alle Bollette e all'orologio le teste di tre banditi colpevoli dell'assassinio di Antonio Malvezzi in Cesena, 18-19; vi si cominciano a suonare le ore dall'orologio sul canto d. Pal., 20; vi tornano i gentiluomini recatisi a condolersi col duca d'Este d. † di Eleonora, 26; ne parte per Roma Agamennone Musotti, 30; vi arriva Violante Bentivoglio e il giorno dopo il marito di lei Pandolfo Malatesta, 32-37; vi † Giro-

lamo Zanettini che viene sepolto nel chiostro d. frati di San Domenico, 38-39; si inaugura solennemente il Naviglio dalle porte d. c. a Corticella (an. 1494), 42-49; descrizione d. cerimonia e nomi degli intervenuti, 274, 1-26; versi diffusi in questa occasione, 27-46; il pred. Naviglio è costruito a spese d. drappieri, 46-48; ma per l'ingente costo d. sua manutenzione in processo di tempo è abbandonato e si riprende la navigazione da Corticella, 275, 1-4; vi giungono per via d'acqua gli ambasc. di Giovanni Gonzaga a prendervi la sposa Laura Bentivoglio, 12-13; i pred. alloggiano presso Giovanni Bentivoglio recatosi con largo seguito a riceverli al Porto, 13-16; fa presenti a Giovanni per le nozze di Laura, 16; Rappresentazione Sacra tenutasi in San Petronio, 20-22; ne parte la sposa con ricco seguito imbarcandosi al porto: suo itinerario, 25-34; ne partono i coniugi Malatesta, 42; per ordine d. Senato ne sono scavate e approfondite le fosse interrate, 44-46; diretto a Roma, vi passa il card. Giovanni de la Grolaie, 276, 1-3; ne sono rafforzate le difese per timore di Carlo VIII re di Francia, 30-31; cf. 45-46; Isabella Gonzaga in lutto per la † di re Ferdinando, vi passa reduce da Loreto, 32-34; la pred. è ospitata da Giovanni Bentivoglio, 34-35, e assiste dalle scale di San Petronio all'entrata in ufficio d. nuovo Gonfaloniere di Giustizia, 37-39; la pred. ne visita le cose notevoli, 40-41, e ne parte, 42; i Francescani vi tengono il capitolo generale, cui prendono parte, quattrocentosettantasei frati, 43-44; vi giunge l'arcivesc. di Milano Guido Antonio Arcimboldi inviato di Lodovico Sforza, 277, 3-5; il pred. ne parte, 13; vi † Lodovico Sampieri, 32; vi si reca un Francese ferito, 45; precauzioni presevi dal Senato e dal Bentivoglio perchè con tanti armati ai confini non vi succedano disordini, 278, 3-13; vi † il vesc. di Ferrara, 44-45; gli sono fatte le esequie in San Pietro, 45-46; il corpo ne è trasportato a Ferrara, 46-47; per ordine d. pp. ne parte Guido Antonio Arcimboldi arciv. di Milano, 48-50; ric., 281, 27; medaglie e monete fattevi coniare dal Bentivoglio, 283, 24-30; il pred. anche vi fa dipingere la sua arma inquartata con l'imperiale, in vari luoghi, 30-31; vi si recano Piero, Giovanni e Giuliano de' Medici fuggiti di Firenze, 284, 1-3; i pred. ne partono per Venezia, 10-11; vi passano ambasc. veneziani diretti a Milano al nuovo duca, 20-23; i pred. partono dopo avere fatto visita al Senato, 23-25; vi giunge notizia d. fuga di re Alfonso da Napoli e dell'entrata in questa c. d. re Carlo VIII di Francia (an. 1495), 285, 19-23; si narra inoltre che questo re aveva preso il Castello nuovo, che era stato saccheggiato il tesoro regio e liberato Giulio Malvezzi, 23-24; vi torna Anton Galeazzo Bentivoglio da Milano, 28; dalla Ringhiera d. Pal. viene pubblicata la conclusione d. Lega tra i principi d'Italia e d'Europa contro Carlo VIII avvenuta a Venezia, 40-42; vi passano trecento cavalli dal duca di Milano inviati al pp. sotto il comando di Fracasso da Sanseverino, 286, 3-6; vi passano sessantaquattro puledri bellissimi d. duca di Milano, 7-9; vi torna Annibale Bentivoglio da Milano, 20-21; vi giunge Antonio Vinciguerra referendario veneto, 27-28; il pred alloggia nel convento di San Giacomo, 28-30; vi predica fra Nicolò, 31-34; vi passa con le sue schiere Taliano da Carpi condottiero di Venezia diretto da Roma al Taro, 287, 7-9; vi si recano Virgilio e Nicolò Orsini, 30; ne parte Virgilio Orsini per Milano, 33-33; Nicolò Orsini restatovi con Annibale Bentivoglio, ne parte poi per Roma, 33-34; vi passa con milizie Galeazzo Sforza diretto al campo a Novara, 35-38; ne è bandito Pirro Malvezzi, 39-41; vi si recano Giuliano e Giovanni de' Medici, 45-46; questi ne parte per Milano, 44; vi è finita la torre d. Bentivoglio, 47-48; vi giunge nuova dell'uccisione d. conte Guido da Polenta per opera di Pandolfo Malatesta, 288, 1-4; vi sono di passaggio quattrocento Svizzeri mandati dall'imp. Massimiliano al re Alfonso di Napoli, 10-12; vi è confinato il conte Filippino Borromeo da Lodovico Sforza, 17; impiccagione alla Ringhiera d. pal. nuovo d. pod. di un certo Frizza convinto di mendacio (an. 1496), 32-34; vi torna Annibale Bentivoglio da Carpi, 39, e da Roma Carlo Grati, 290, 1-2, e il servo di lui liberato dalla prigione in Firenzuola, 3-4; ne è bandito Cornelio Bargellini colpevole di uxoricidio, 6-8; ne sono gettate a terra moltissime case per costruirvi il mercato e raddrizzare la strada da porta San Felice a porta Maggiore, 9-29; descrizione topografica d. Piazza, 32-45; vi è di passaggio il card. Bernardino Carvajal, che alloggia nel pal. d. Signori, 48; 291, 1-2; sue visite e sua partenza, 5-8; vi passa un ambasc. di Massimiliano, 9-10; vi si lastrica la piazza innanzi alla chiesa d. Madonna di Galliera, 12-13; vi torna Alessandro Bentivoglio 20; inondazione d. fiumi; è portato via il ponte di Savena nei pressi di Sant'Antonio, 24-25; vi torna Annibale Bentivoglio da Pisa, 27; sono finite le botteghe degli Stracciaroli dirimpetto alla torre degli Asinelli e alla Garisenda, 28-29; vi † Girolamo Ranuzzi sepolto in San Francesco, 35-37; biblioteca di diritto civile e canonico costituita da Lodovico e Giovanna Bolognini in San Domenico, 43-46; vi si manifesta il mal francese, 48; i malati sono ricoverati nell'ospedale di San Lorenzo d. Guerrini, 48-49; più tardi chiamato ospedale di San Giobbe per la chiesa omonima ivi costruita, 292, 1-3; parto trigemino, 8-9; vi è scarsezza di grano e il Senato promette un premio a chi ne introduca, 10-13; Annibale Bentivoglio vi torna di Lombardia con le sue genti (an. 1497), 40-41; costruzione d. pal. Bianchetti di fronte a San Donato, 42-43, e d. ricchissimo pal. di Bartolomeo Felicini in Galliera, 43-44; vi † Lodovico Bianchi sepolto in Santo Stefano, 25; 293, 1; pal. costruitovi da Annibale Bentivoglio nel borgo d. Paglia e nominato " Il Casino „, 10-12; si abbattono parecchie case intorno alla piazza d. Calderini per ingrandirla (aa. 1497-98), 17-20; si atterra parte d. casa di Giacomo Cospi per rendere libera la visuale d. chiesa di San Domenico, 20-24; vi giunge il card. Ippolito d'Este, che alloggia pr. Giovanni Bentivoglio (an. 1497), 24-26; il pred. ne parte per Roma, 29; vi † fra Girolamo Albertucci detto il Borselli, 30-31; il pred. ne scrive la cronica, 32-33; nel convento di San Salvatore rovina la fabbrica fattavi fare dal priore per una biblioteca, 34-37; è riparata la tomba degli Odofredi, 38-39; vi è imprigionato e condannato quale eretico Gabriele da Sala, poi liberato per in-

tervento d. Bentivoglio, 40-44; vi si ha notizia che un fulmine ha abbattuto una parte di Castel Sant'Angelo in Roma (an. 1498), 47-48; vi giunge nuova d. † di Carlo VIII re di Francia e d. successione al trono di Luigi XII già duca di Orléans, 49; 294, 1; ne parte Anton Galeazzo Bentivoglio per recarsi in Terrasanta, 8-9; con lui partono i canonici Lorenzo Penacchi e Camillo Manfredi, il cappellano don Nicola e alcuni suoi servitori e domestici, 9-12; è rifabbricata la chiesa di San Bartolomeo, 16-19; sono atterrati da un lato i portici d. strada d. Croce d. Santi sino a San Giacomo d. Carbonesi per raddrizzarla, 20-21; viene dipinto il quadrante dell'orologio d. torre, 22; vi è abbruciata in Piazza quale strega Gentile Budrioli moglie di Alessandro Rinieri, 23-24; cf. 295, 15-18; eresie e sortilegi commessivi dalla pred., 294, 24-295, 1-14; ne parte Annibale Bentivoglio per la Toscana, 22-23; vi torna di Terrasanta Anton Galeazzo Bentivoglio ricevuto con grandi feste, 29-31; vi † Vincenzo Paleotti sepolto in San Giacomo, 36-40, e Bonifacio Cattani seppellito in San Domenico, 41-42; vi torna di Toscana Annibale Bentivoglio (an. 1499), 296, 3; vi passano soldati d. duca Sforza mandati in Romagna a presidiare Forlì e Imola, 7-8; vi giunge Fracasso da Sanseverino diretto a Milano, 9-10; vi sono interdette le chiese di San Petronio e San Giovanni in Monte da Astorre Malvezzi, 14-15; vi † Antonio di Sante Bentivoglio sepolto in San Giacomo, 18-19; vi passa il card. Giovanni Borgia leg., diretto a Venezia, 297, 15-16; il pred. ne parte, 19; vi è selciata la Piazza nella parte già fatta e vi sono costruiti i banchi in pietra per gli ortolani, 22-24; vi torna Carlo Grati dal campo, 25-26; vi † Giovanni da Sala sepolto in San Domenico, 27-28; vi è terminata la biblioteca d. convento annesso, 29; gli ortolani cominciano a vendere in Piazza nel luogo loro assegnato, 30-31; è raccomandata da Giovanni Bentivoglio a Luigi XII re di Francia, 34, che promette difenderla contro ognuno, salvo il pp. cui era soggetta, 37-38; vi è di passaggio il card. Orsini ospitato dal Bentivoglio, 43-45, e il prefetto di Sinigaglia Della Rovere, pure ospitato da Giovanni, 46-48; sono restituiti i divini offici alle chiese interdette, 49-51; vi torna Annibale col seguito per acqua, 298, 3-5; cf. 297, 42; anche vi si reca col pred. Giovanni Giordani ospite d. Bentivoglio, 298, 5-6; il pred. ne parte, 6; vi passa il card. Orsini diretto a Roma 7-8; vi † Nicolò Savi sepolto in San Domenico, 15-16; vi si reca il leg. Giovanni Borgia onorevolmente ricevutovi, 34-35; è rasentata dalle milizie francesi dirette in Lombardia (an. 1500), 299, 8-10; le pred. oltrepassatala, si danno a saccheggiare il territorio, 10-13; vi è di passaggio Isabella Sforza con due figli, 24-27; la pred. ne parte per Napoli, 28; è intendimento di Luigi XII di porvi il campo e metterla a sacco scacciandone, come il pp. sollecitava, Giovanni Bentivoglio, 30-32; cf. 43-44; è salvata dall'accortezza di Giovanni che placa l'ira d. re francese con un presente di denari, 30-36; cf. 43; si fanno le tre processioni per le rogazioni con la Madonna di San Luca, 45-47; a porta Ravegnana la processione è turbata da un incidente, che vi provoca panico e disgrazie, 47-300, 1-3; il perturbatore arrestato è, per sentenza d. Gonfalonieri accorsi, immediatamente impiccato, 3-7; danni recati alla colombaia d. Bentivoglio da una saetta, 9-12; vi † Gilberto Pio seppellito all'Annunziata fuori porta San Mamolo, 17-19; il figlio d. pred. Alessandro, ha la condotta d. soldati d. c., 19; vi † Nicolò Rangoni, 22; gli succede nella condotta d. soldati il figlio Guido sotto la tutela di Cesare Rangoni, 24-26; vi fuggono Pandolfo, Violante e Carlo Malatesta da Rimini, 36-38, e Galeazzo Sforza da Pesaro, 45; è posta in difesa contro un probabile assalto d. duca Valentino, 48-301, 1-5; vi torna Francesco Fantuzzi, 34; ric., 38; altre provvisioni a sua difesa (an. 1501), 303, 26-28; vi giungono aiuti di Eleonora Pio, 46-47, e Lorenzo Penacchi e Ramazzotto da Scaricalasino con scelte compagnie di fanti, 47-49; parata di tutte le genti d'arme lungo le strade per le quali deve passare Paolo Orsini ambasc. d. Valentino, 304, 7-20; partenza dell'Orsini, 41-42; il pred. vi torna con gli ambasc. d. Senato al duca, 45-46; dalla Ringhiera d. pal. d. Signori viene pubblicata la pace fatta col Valentino, 46-48; ne parte l'Orsini, 48; da Ermes Bentivoglio e da molti suoi amici vi sono uccisi i Marescotti detenuti in Pal., 305, 31-38; dal pod. sono fatti uccidere anche Bedoro Preti, Giacomo Toschi, Agamennone Malvezzi, tornatovi da Mantova, e altre persone incolpate di avere partecipato alla congiura d. Marescotti contro i Bentivoglio, 306, 1-10; i corpi d. Marescotti uccisi sono sepolti in San Domenico, 10-11; vi torna Anton Galeazzo Bentivoglio, 48-49; processione con il capo di San Petronio ordinatavi da Giovanni Bentivoglio, 307, 2-5; vi si reca monsignor d'Aubigny condottiero d. re di Francia, ad aspettarvi i suoi soldati per recarsi contro il re di Napoli, 6-9; scossa di terremoto, 13; vi torna Mino Rossi, 16, e Francesco Fantuzzi, 28; vi è ferito a morte Taddeo Marescotti, sepolto senza onore in San Domenico, 32-35; violento temporale; una saetta si abbatte sulla chiesa di San Giovanni in Monte facendo danni e uccidendo due persone, 39-41; vi si festeggia la conquista d. regno di Napoli fatta da Luigi XII, 44-45; vi è introdotto lo strame per farne munizioni, 48-49; vi torna Anton Galeazzo Bentivoglio di Francia, 308, 8; vi passa Luigi d'Armagnac duca di Nemours vicerè di Napoli ospitato da Giovanni Bentivoglio, 9-11; vi giunge un messo d. re di Francia con ottantamila ducati per le paghe d. soldati nel Napolitano, 12-13; vi passa Carlo Orsini, 15-16; valore d. moneta, 23-29; vi sono bandite le monete lucchesi, pisane, senesi e fiorentine di ultimo conio, 28-29; pompa insolita nel condurre in ufficio il nuovo Gonfaloniere di Giustizia Alessandro Bentivoglio, 39-43; vi è di passaggio Ippolito d'Este con ricchissimo seguito, 44-46; vi † Piero Canonici seppellito in San Martino (an. 1502), 309, 9-10; vi torna da Roma Annibale Bentivoglio, 11; vi † Andrea Grati, 17; vi giunge e ne parte Lucrezia Borgia, 20-30; è privata di Cento e della Pieve dal pp. Alessandro, che li dà in dote alla figlia Lucrezia, 310, 2-3; cf. 311, 2-3; vi † all'improvviso Alessandro Bianchetti, 310, 5; vi passa Ermes Sforza ospitato dal Bentivaglio, 6-7; vi torna Bernardino Rosso Gozzadini da Roma, 13; ne parte nascostamente il pred., 18; il pred. vi torna, 24;

Giovanni Gozzadini ne riparte, 25; conversione di venticinque meretrici, 28-32; ne parte Gaspare Bargellini, 33; vi giunge Carlo Orsini ospite d. Bentivoglio, 36-37; ne parte Anton Galeazzo Bentivoglio con Galeazzo Bottrigari per la Francia, 38-39; vi giunge un commissario d. pp. per la consegna di Cento e d. Pieve al duca di Ferrara, 311, 1-3; spese e abbellimenti fattivi dal vesc. Giuliano della Rovere durante il suo vescovado, 3-7; vi si ha notizia dell'occupazione di Urbino fatta dal Borgia, 8-9, e dell'uccisione di Astorre Manfredi per opera d. pred., 24-27; vi arriva il leg. card. Orsini, 29-30; il pred. ne parte subito accompagnato da Ermes Bentivoglio, 30-32; il Senato assolda milizie per difenderla da possibili attacchi d. Valentino, 35-38; vi giunge il card. Federigo da Sanseverino, 312, 2; il re di Francia le rifiuta protezione dicendola soggetta alla Chiesa, 14-15; vi tornano Alessandro e Annibale Bentivoglio da Milano, 15-16; vi passa Fracasso da Sanseverino ospite d. Bentivoglio, 19-21; il pred. ne parte per Imola, 21-22; vi torna Gianfrancesco Aldrovandi con l'intimazione d. Valentino di scacciare i Bentivoglio pena estremi danni, 27-33; vi tornano Carlo Grati e Girolamo Sampieri con la stessa intimazione, 50; ne parte Ercole Marescotti con la famiglia per stabilirsi altrove, 313, 1-2; vi giunge un commissario d. re di Francia a persuadere il Senato di consegnarla ai pp., che vuole sia meglio governata, 5-9; il pred. è licenziato, 14; vi si recano condottieri d. soldati stipendiati dal Bentivoglio a deliberare col pred. sul da farsi per resistere al Valentino, 26-28; è minacciata di interdetto da Alessandro VI, 44; il pp. si ostina a volerla, 314, 47; ne parte l'ambasc. d. pred., 315, 17-18; vi torna Anton Galeazzo Bentivoglio, 20-22, che fa la mostra d. cav. assoldati, 22-23; ric., 26; vi torna Ermes Bentivoglio dal convegno alla Magione, 38-39; i cittadini coi Gonfalonieri e i capi d. quartieri si radunano nelle rispettive chiese per intendersi sul da fare, 316, 22-24; vi si reca Paolo Orsini, 317, 44; il pred. ne parte, 46; vi giunge Giovanni Gonzaga con cento soldati, 49-318, 1; vi giunge un araldo d. re di Francia a ritirare la protezione regia alla c. perchè in lotta con la Chiesa, 319, 9-13; Anton Galeazzo Bentivoglio vi torna da Imola e ne riparte per questa c., 15-16; il pred. vi torna con Ramiro de Lorqua spagnuolo uomo di fiducia d. Valentino, 19-20; in seguito a uno strano avviso ricevuto da Ercole Bentivoglio, è fatta guardare di notte e vi sono apprestate difese, 37-42; vi passa il cap. d. milizie francesi rimandate dal Valentino in Lombardia, 49-320, 1-3; vi giunge nuova dell'uccisione dell'Orsini e degli altri cap. perpetrata dal Borgia in Sinigaglia (an. 1503), 49; cf., 46-48; vi fugge Guidobaldo da Montefeltro freddamente accoltovi, 321, 14-16; il pred. alloggia all'osteria d. Montone e il giorno dopo ne parte, 16-17; vi si festeggia per tre giorni la pace col Valentino fatta bandire dalla Ringhiera, 21-23; fortificazioni a porta Maggiore, 30-32; vi giunge Tommaso Grengoli latore d. bolla papale per la pace pred., 33-34; la quale bolla viene letta dalla Ringhiera d. Signori, 34-35; se ne fanno grandissime feste, 44-46; fuochi soprannaturali che appariscono in cielo, 322, 7-11; vi si mantiene la neve per quattro mesi dal febbraio, 14-17; vi passa il card. Ippolito d'Este ospitato da Annibale Bentivoglio al Casino, 18-20; incendio di San Michele d. Lebbrosi, 21-23; vi si reca il vescovo accolto con onore, 24-25; dopo pochi dì ne parte per Roma, 26-28; vi torna Ercole Marescotti con tre figli, 29-34; questi ultimi ne partono per Alessandria scortati da balestrieri di Giovanni Bentivoglio sino al Panaro, 34-36; Ercole continua a dimorarvi sempre chiuso nel suo pal., 36-37; è travagliata dalla carestia, 43-44; per questa cagione ne vengono allontanati parte d. forestieri, 44-47; fenomeno lunare, 49; vi è pubblicata la pace intervenuta tra il re di Francia, l'imp. Massimiliano e Ferdinando il Cattolico, 323, 1-3; vi è di passaggio Giulio Orsini, 6, e il card. Francesco Soderini che alloggia nel mon. di San Salvatore, 12-13; eccidio di Scipione Marescotti in Piazza sotto la Ringhiera d. Signori, 20-25; uccisione di Astorre Morandi per opera di Baldassarre Senzamanica, 28; per la † d. pred., insigne filosofo e fisico, ne partono molti studenti, 29; vi passa un figlio quindicenne di Pandolfo Petrucci ospitato da Alessandro Volta, 30-31; vi passano milizie d. re di Francia dirette per Roma nel Napolitano, 32-34; alle pred. si uniscono gli armigeri e i cavalli dati dal com. in aiuto di Luigi XII, 34-35; viene notizia d. malattia d. Valentino e d. † d. pp. in seguito a veleno, 37-43; vi passano Bartolomeo di Alviano, Giovanni Sforza, Pandolfo Malatesta, i Vitelleschi diretti ai loro stati, 324, 6-9; i pred. ne partono, 16; vi giunge e ne parte Gianfrancesco Gonzaga, 16-17, 19; vi passa il card. Riario ospite di Michele da Casale, 24-25, e i card. d'Amboise, Sforza, d'Aragona onorevolmente accolti e ospitati da Giovanni Bentivoglio, 26-27, 30-32; allegrie per la loro venuta, 33-34; è con i pred. anche il march. d'Este, 31; tutti i pred. ne partono accompagnati dal Bentivoglio e dai nobili sino a quattro miglia, 34-36; vi † Galeazzo Marescotti sepolto in San Domenico senza onore, 37-39; ne è bandito Ercole Marescotti, 326, 3-4; tutti i Marescotti sono cacciati di c., 5-6; vi † Giovanni Ringhieri, 15-16; vi giunge la nuova dell'elezione a pp. di Pio III e se ne fanno grandi feste, 24-28; negli spari dell'artiglieria è ferito mortalmente uno studente, 28 29; vi arriva un messaggero di Luigi XII, 30; il pred. ne parte, 34-35; ne partono con largo seguito gli ambasc. d. Senato al pp., 327, 1-2; vi si rifugiano parte degli abitanti di Castelbolognese, 6-7; vi si recano ambasc. d. pred. castello, 11-12; i pred. ne partono, 16; vi passa il card. Tommaso Bakócz ospitato nel pal. d. Signori, 16-18; il pred. ne parte, 18; vi si reca Ottaviano Riario, 33-34; ne escono duemila armati per rimettere il pred. in Imola, ma senza riuscirvi, 39-41; vi si festeggia l'elezione di Giulio II con fuochi, suoni e sparo di artiglierie, 328, 20-21; per lo scoppio di un pezzo resta ucciso uno studente inglese sepolto in San Domenico, 21-29; vi torna Carlo Grati da Roma, 34; vi passa il card. Giorgio d'Amboise con il nipote neo-card., 39-40; già vi era ad aspettarlo il vicerè di Milano Carlo d'Amboise, 40-41; i pred. ne partono per la Lombardia, 43; vi torna da Roma Antongaleazzo Bentivoglio, 44-45; vi giunge il march. Gonzaga dal

Napolitano, 48; neve di novembre e freddo intensissimo che cagiona mortalità di uomini e animali e carestia, 329, 3-11; vi si ha notizia che soldati d. Valentino sono saccheggiati a Roma e che il pred. e il suo cap. Michele sono arrestati, 11-13; vi tornano da Roma gli ambasc. pr. il pp., 21-22; vi arrivano alla dogana molti carriaggi d. duca Valentino con l'indirizzo d. card. Ippolito d'Este contenenti gioie e oggetti preziosi di gran valore trafugati alla Chiesa (an. 1504), 24-35; altri ve ne giungono il giorno dopo, 39-43, e tutti sono trattenuti e poi rimandati al pp. Giulio II, 43-44; non vi è più un solo Marescotti, 330, 14-15; i pred. non vi tornano che con Giulio II, 15-16; vi è imprigionato per ribalderie Giacomo Lianori, 20-21; violento temporale; un fulmine percuote nella torre di Giovanni Bentivoglio sventrandola per sette piani, 47-331, 1-3; vi passa un ambasc. d. re d'Inghilterra diretto a Roma, 6-8; è tormentata dalla carestia in seguito alla lunga permanenza d. neve, 14-21; dal Senato ne sono fatti allontanare gli stranieri e sono presi provvedimenti per condurvi il grano, 21-27; ne partono molte famiglie per sottrarsi alla carestia, 27-28; prezzo d. grano, 28-29; vi † Bartolomeo Felicini sepolto in San Francesco, 50; 332, 5; vi † Cesare Dinarè luogotenente d. leg., sepolto in San Petronio, 6-8; prodigi vedutivi in aria da due frati Minori d. mon. di San Paolo in Monte, 14-16; tale nuova la riempie di spavento, 16-17; tempesta d'acqua e di vento che le reca molti danni, 18-22; vi giunge Giacoma Orsini sposa di Ermes Bentivoglio e vi entra da porta Santo Stefano con onorevole seguito, 31-35; le feste per le nozze pred. sono interrotte dalla morte di Francesca Torelli figlia di Giovanni, 42-44; vi † l'astrologo Domenico Maria da Ferrara sepolto all'Annunziata, 45-46; vi è ucciso l'astronomo Bartolomeo Cocles, 48-49; cresce la carestia in Bologna, malgrado il Senato faccia ogni sforzo per alleviarla, 333, 4-8; vi † parecchi poveri, 8-9; dicembre talmente mite che vi fioriscono gli alberi come di primavera, il che da molti è reputato cattivo presagio, 11-16; scosse di terremoto con danni alle chiese di San Giacomo e Santa Maria Maggiore, 17-21; nuovo terremoto violentissimo con gravi danni a chiese, torri, pal. e case (an. 1505), 26-334, 1-11; quasi immune ne resta la parte verso San Domenico, 11-12; vi è comandata dal Senato una processione di tre giorni con la Madonna di San Luca e le altre reliquie alle chiese di San Pietro, San Domenico e San Petronio per placare l'ira divina; vi intervengono il Senato e i magistrati col clero e tutto il popolo dimessamente vestito, 39-335, 1-5; mali che l'affliggono, 5-21; altra scossa violentissima di terremoto, che rovina molti edifici già sconquassati nelle scosse precedenti, 32-40; vi si fanno altre pubbliche processioni da varie Compagnie per impetrare la pietà divina, 41-49; vi si celebra il carnevale con digiuni, orazioni e sacre processioni, 50; 336, 1-3; sempre per implorare la grazia divina vi si comincia a suonare l'Ave Maria a mezzogiorno, 4-7; violento temporale di tuoni e lampi, 9-11; ne parte Anton Galeazzo Bentivoglio nascostamente in pellegrinaggio con piccolo seguito, 12-15; vi † Alessandro Bottrigari sepolto in San Francesco, 16-18; vi sono di passaggio tre ambasc. d. re di Francia diretti a Roma, 19-20; nuova scossa di terremoto, ma leggera, 20-21; zuffa tra Marescalchi e Da Moglio nella Fondazza, 23-25; vi resta ucciso dai primi tal Vincenzo Ragusino, 25-26; impiccagione di due ladri, 26-37; dopo essere stato appeso parecchie ore, il più giovine d. pred. è ancor vivo, ed egli afferma per l'aiuto di San Nicolò da Tolentino, 31-41; cf. 116, 4-5; vi † Poeta Poeti, sepolto in San Domenico, 337, 16-17; vi torna Annibale Bentivoglio dall'impresa contro Pisa, 338, 9-10; vi cresce la carestia, 25-26; cf. 339, 9-10; il poco pane che i Gonfalonieri riescono a procacciare è portato in San Petronio e quivi dietro grate di ferro variamente distribuito, 338, 26-30; ne è vietata l'entrata ai contadini, 30-31; vi accadono baruffe per accaparrarsi le poche cose che ancora vi si trovano, 34-36; tuttavia vi corre molto denaro, 36-37; nuovamente funestata dal terremoto accompagnato da violento temporale, 339, 11-13; vi è portato pane d'orzo, 21-22; finalmente cessa la carestia per l'abbondanza d. raccolto, 22-25; vi passa Troilo Savelli ospite d. Bentivoglio, 26-28; vi † Guido Pepoli sepolto in San Domenico, 29-31, cf. 45-47; ric., 42; è isolata da Ferrara invasa dalla pestilenza, 340, 3-4; vi † Filippo Beroaldi, 5-6, sepolto all'Annunziata, 18; è colpita da fierissima pestilenza, 28-30; vi † Tommaso Malvezzi sepolto all'Annunziata, 31-34; eclisse di luna, 35-36; vi † Alessandro Paltroni sepolto in San Martino, 37-39, Tommaso Montecalvi sepolto all'Annunziata, 40-42, Astorre Bargellini, 43-44; vi è grande abbondanza di ogni genere e tutto si vende a prezzo mite anche per provvedimento d. Senato, 45-341, 1-8; afflitta dal male mazzucco per il quale † infinite persone, tra cui lo storico Giovanni Garzoni sepolto in San Domenico, 9-26; carestia di pollame, 26-28; vi torna Annibale Bentivoglio, 29-30; vi si uccide Folco Argelati, 32-35; disgrazia capitata ad uno di Casio nell'uscire dal pal. d. Signori, 36-42; vi sono impiccati senza processo alcuni ladri che oltre Lojano avevano ucciso e svaligiato un messo d. mercanti Zanchini, 43-46; grande abbondanza, 47; vi è fatta restaurare da Giovanni Bentivoglio la cappella di Santa Cecilia, 48-49; vi sono riformati molti mon. di suore da Amedeo Beruti vicario d. vesc., 50; vi giunge il nuovo leg. Nicolò Lomellini onorevolmente ricevuto (an. 1506), 342, 5-6; vi torna da Roma Bernardino Gozzadini, 7; per l'abbondanza e la fine d. pestilenza si torna alla vita gioiosa e leggiera anche incoraggiata dalle felici predizioni degli astrologi, 13-19; corrida e giostre banditevi da Antongaleazzo Bentivoglio, 27-39; suicidio di Iacopo Pasi, 50; ric., 343, 1; sono abbattute le botteghe dietro il Pal. in Porta Nuova, 3; si comincia a sgombrare dalle macerie il guasto d. Canetoli, 3-4; nascite mostruose di animali, 5-9; vi giunge Isabella Gonzaga diretta a Firenze ospitata da Giovanni Bentivoglio, 10-11; vi † Friano Dolfi seppellito in San Petronio, 15-16; vi è trasportato e sepolto ai Servi il corpo di Filippo Bargellini affogatosi a San Giovanni in Persiceto, 17-19; vi cadono tre saette, 20-21; apparizione di una cometa, 22-23; Giulio II delibera di recarvisi e liberarla dai Bentivoglio, 344, 29-31, cf. 343, 33-34; 344,

4; abbondanza d. raccolto, 39-41; vi passa il card. di Narbona ospitato dal Bentivoglio, 42-43; vi giunge il commissario d. pp., che alloggia al pal. d. Signori, 43-345, 1; tenore d. capitoli riguardanti la venuta d. pp., 5-6; il pred. commissario ne parte, 23-24; vi è ucciso Bernardino Gozzadini perchè voleva allontanarsene di nascosto, 346, 3-12; ne sono tenute chiuse tre giorni le porte da Giovanni Bentivoglio perchè non ne esca subito la nuova di questa †, 15-17; vi torna il seguito degli ambasc. mandati al pp. e da questo sostenuti, 23-24; si muove ai suoi danni il march. Gonzaga cap. generale d. Chiesa, 25-28; vi si reca un araldo d. re di Francia, 41; Ginevra Bentivoglio comincia a mandarne fuori le sue robe, tesori e tappezzerie nascostamente per non dare l'allarme al popolo, 46-48; cf. 50; 347, 1-2; la pred. anche ne fa uscire i suoi nepoti figli di Annibale e di Alessandro, 346, 48-49; ric., 347, 6; il Bentivoglio continua nelle provvisioni per difenderla, 2-6; è interdetta da Giulio II, 19-21; ne sono scomunicati i preti e i frati che non l'abbandonino, giusta il precetto papale, anche se impediti di uscirne, 21-24; vi si ha notizia d. presa di Frassineto e di Monte Calderaro e d. saccheggio d. bestiame, 33-34; è rafforzata con bastione da porta Santo Stefano a porta Maggiore, 42-43; e con altri ripari nell'orto di Santa Agnese e in quello d. Madonna delle Grazie, 43-44; mostra d'armi tenutavi da Giovanni Bentivoglio a Santa Maria d. Mercato, 47-48; cf. 348, 1; vi si reca un ambasc. d. pp. per intenderne l'animo, 4-7; il pred. è accolto in Pal. alle grida di: " Sega e Guerra „, 7; il pred. ne parte, 11-12; i Francesi per accordo col pp. debbono consegnargliela nel termine di tre giorni, 13-14; vi si ha notizia della resa di Varignana dopo accanita resistenza, 16-18; i Francesi vi si accostano da Castelfranco, 19-20; le case fuori porta San Felice sono abbandonate, 20-21; ne sono chiuse le porte pred. e quella d. Lame per difesa, 21-22; vi si comincia un bastione tra la porta San Felice e la porta Saragozza e altri in altri luoghi, 23-24; i nemici da Budrio vi fanno scorrerie nei dintorni, 25-28; si mette in armi e fa sortite con Alessandro e Ermes Bentivoglio da porta Maggiore, 28-30; ne parte Giovanni Bentivoglio con tutti i suoi figli legittimi e bastardi, i nipoti e moltissimi suoi intrinseci amici famosi per ricchezze e valore, 31-349, 1-25; cf. 243, 4-5; è bombardata dalle artiglierie nemiche piazzate di qua d. ponte di Ravone, 349, 25-26; si arma e benchè senza capo, impadronitosi il popolo d. Pal. alle grida di: " Chiesa, Chiesa „, virilmente controbatte i Francesi, 26-40; vi entra un traditore sotto veste di bombardiere, 350, 8; è bombardata continuamente dai Francesi, 20-21; il popolo fa una sortita dalle porte San Mamolo e d. Lame, 32-35, 37-39; cf. 44-46; ma senza concludere niente, 351, 3; ne sono asserragliate le strade, 5; parte d. torre di porta San Felice cade sotto i colpi dell'artiglieria nemica senza fare danni, 6-7; malgrado il gran numero di colpi tirati dai nemici non vi è ucciso che Giambattista dalla Calcina, 13; vi si reca il march. Gonzaga per vedere di pacificarla coi Francesi, 24-25; i capi francesi vi sono condotti dal campo a rifocillarsi, 25-28; i pred. ne sono ricondotti alla sera fuori, 28-30; ric., 353, 23; ne partono gli ambasc. al pp., 28-29; i pred. vi tornano, 31; il papa deve giungervi col card. per San Martino, 34-35; sono sgombrate le strade e si cominciano a preparare gli alloggi per i card. e la Corte, 39-41; ne partono le donne d. Bentivoglio disperando d. ritorno in patria d. loro mariti, 42-47; vi rimane solo Ginevra per parlare col pp. e supplicarlo per i suoi, 50; 354, 1; anche la pred. ne parte per ordine d. pp. prima d. suo arrivo, 1-4; con lei vanno Virgilio, Giovanni Battista e Cesare figliuoli naturali di Ascanio, 5-6; epigramma contro i Bentivoglio affissovi in vari luoghi dopo la partenza di Ginevra, 41-46; arrivo d. pp. Giulio II alla Magione, 355, 8-9; cf. 357, 37; onoranze rese al pred. dai cittadini e dal Senato che gliene presenta le chiavi, 355, 9-21; ordine d. corteo papale dalla Magione alla chiesa di San Pietro e al Pal., 23-356, 1-21; durante il corteo dal datario d. pp. sono gettati tra la folla circa tremila ducati, 355, 45-48; gli ebrei in Piazza fanno omaggio al pp. che lo gradisce, 356, 21-24; Giulio II alloggia in Pal., 24-25; allegrezze fattevi con artiglierie, campane e bombarde, 25-28; nomi d. card. giuntivi col pred. e loro alloggi, 29-357, 1-20; alloggio degli altri Signori, 20-26; il pp. affida ad alcuni cittadini la guardia d. porte, 27-32; vi si bandisce pubblicamente l'ordine di Giulio II di posare le armi, 33-34, e di consegnare le artiglierie d. c. se alcuno le ritenga, 34-35; vi è sospeso per cinque anni ogni dazio e gabella, 35-36; il pp. riduce alla metà il prezzo di tutte le vettovaglie divenute carissime per la grande affluenza di gente, 40-358, 1-3; vi si reca il vicerè di Milano a fare omaggio al pp. e vi entra da porta San Mamolo ricevuto dai card., dalla corte d. pp. e da molti Signori, 4-10; messa solenne fatta celebrare dal pp. in San Petronio, dopo la quale crea tre cav. aurati, 14-17; ne partono il vicerè di Milano e il march. Gonzaga, 18; il pp. proibisce vi si facciano adunanze di più che quattro persone, 20-21, ed elegge un nuovo Senato di quaranta uomini a ben governarla, 22-40; bando perchè siano tolte o cancellate le armi d. Bentivoglio, 45-47; solenni esequie celebratevi in San Petronio per l'anniversario d. † di Pio III, 359, 11-13, e per la † di Filippo d'Austria, 28-29; nella detta chiesa si celebra anche pomposamente l'anniversario dell'incoronazione di Giulio II, 34-45; il pred. visita la porta San Felice rovinata dalle bombarde nemiche e la fa restaurare, 30-32; visita anche la porta di Galliera e determina di costruirvi nuovamente il castello già due volte distrutto, 32-33; nuovo bando d. pp. perchè siano ovunque e da ognuno tolte o cancellate le armi d. Bentivoglio, 360, 39-43; il pp. per Natale sopprime l'esoso dazio d. Carticelle, 361, 3-5, e allevia o modifica altri dazi, 12-28; è contenta, 30-32; esprime al pp. la sua riconoscenza per i benefici che ne riceve facendogli d. presenti per mezzo d. Arti, 32-33; vi è ricevuto con grande onore il pod. Nicolò Tignini (an. 1507), 362, 7-8; il pp. dà ordine di ricostruire il castello di Galliera per difenderla contro i Bentivoglio, 9-14; Giulio II vi torna dal Gomito, 363, 7; per la Candelora assistito da due card. il pp. getta dalla Ringhiera al popolo in Piazza le candele che aveva prima benedetto, 10-14, e dà la cenere con le sue mani nella cappella d. Pal. il primo

giorno di quaresima, 14-15; il pred. si accinge a partirne, 21; vi si fanno fuochi e allegrezze per il consenso d. pp. ai capitoli antichi, 364, 23-25; vi torna Giulio II da Castel d. Vescovo, 28; il pred. benedice i fondamenti e pone la prima pietra al nuovo castello di Galliera con grande pompa, 28-40; il pp. ne parte per Roma accompagnato da tutti i magistrati e da nobili, 365, 13-16, e giunto a porta Maggiore si rivolge e la benedice ripetutamente raccomandandola al nuovo leg., 16-19; il quale, dai Crociali si apparecchia a farvi solenne ingresso, 22-24; il pred. vi entra accompagnato da tre card. e da sessanta giovani d. c. riccamente vestiti, dal clero e dalle Compagnie, 24-26; si reca a San Petronio quindi in Pal., 26-27; vi si fanno grandi allegrezze per il suo arrivo, 28-29; vi si bandisce che ognuno deponga le armi pena la corda, 29-32; incendio nelle stalle dietro il Pal. con perdita di molti cavalli e due buoi, 32-39; il leg. supponendo l'incendio appiccato dai Bentivoleschi per cacciarlo, fa occupare la Piazza dai soldati, 39-40; considerazioni d. storico sulla sorte di Bologna, 40-41; tutti i magistrati per volere d. leg. tornano ad abitare in Pal. nelle stanze già loro adibite, eccetto il Gonfaloniere di Giustizia le cui stanze erano occupate dal leg., 41-50; complotto non riuscito per introdurvi Annibale ed Ermes Bentivoglio, 366, 1-14, e impiccagione di Costantino da Caprara, uno d. congiurati, alla Ringhiera d. pal. d. pod., 17-18; vi è fatta più accurata guardia alle porte e alle mura, 21-22; i Quaranta a turno con il leg. e soldati ne perlustrano di notte i luoghi sospetti, 22-23; vi giunge il vesc. di Tivoli con lettere d. pp., 33; per volere di Giulio II i Bentivoglio non devono risiedere a meno di cento miglia da essa, 33-35; sfregio fatto a una statua di Giovanni Bentivoglio nella chiesa d. Madonna di Galliera da un suo nemico, 37-49; si rompe la campana d. torre degli Asinelli, che viene subito rifusa, 367, 19-21; vi si trovano lettere di Giovanni Bentivoglio ai Collegi ove si raccomandava loro la cura d. granaglie e di altre cibarie da lui lasciate nelle sue case e sopra tutto il suo pal., 22-26; sono abbruciati in Piazza con grande allegrezza tutti i libri d. Carticelle annullate in perpetuo dal pp., 28-31; è colpita da pestilenza, 31-32; il leg. non fa aprire il sepolcro di Santo Stefano per evitare agglomeramento di genti estranee, 32-34; in quel giorno invece celebra in San Petronio messa solenne con indulgenza plenaria agli intervenuti, 34-36; sono raccolti gli appestati in luogo designato perchè non infettino i sani, 37-39; vi sono cit. alla Ringhiera d. pal. Annibale ed Ermes Bentivoglio, 40-43; vi è suonata l'Ave Maria a mezzogiorno per impetrare l'intercessione d. Vergine contro la pestilenza, 368, 3-5; è travagliata dalla peste e dagli amici d. Bentivoglio, molti d. quali vengono perciò confinati a Cesena, 6-13; Ginevra sobbilla il marito a rientrarvi, 20-33; ma Giovanni più saggio sconsiglia ogni movimento aspettando di esservi richiamati per il cambiamento naturale d. circostanze, 40-46; ric., 359, 5, 7; il pp. vi manda danari per assoldare genti, che la difendano contro i Bentivoglio, 8; vi sono fatte difese intorno al Palazzo e in Porta Nuova, 12-13; Ermes, Annibale e Antongaleazzo Bentivoglio si apparecchiano a muoverle contro, 37-41; ne sono subito serrate le porte all'infuori d. porta San Felice, porta Maggiore e di Saragozza, 370, 1-2; vi si bandiscono dalla Ringhiera le lettere d. vicerè di Milano, 29-30, e il richiamo d. confinati che avevano obbedito al bando, 30-31; vi si fanno fuochi e allegrezze per la fuga d. fratelli Bentivoglio dal territorio fatta annunziare dal leg., 39-40; la plebe avida di preda distrugge il pal. Bentivoglio sino ai fondamenti, 371, 5-372, 1-31; versi contro Ginevra Bentivoglio divulgativi alla sua †, 374, 40-375, 1-4; vi passa il card. Briçonnet, leg. al re di Francia, 45, cui sono resi grandi onori, 45-46; il pred. alloggia in Pal., 46; vi tornano gli ambasciatori recatisi presso il re Luigi, 377, 38; vi è carestia di semente di lino (an. 1508), 378, 28-39; vi torna Gaspare Scappi da Mantova, 39; complotto orditovi dal pred. per farvi entrare i Bentivoglio, 40-379, 1-6; di nuovo vi torna lo Scappi da Mantova, 10; frattanto ne parte Ercole Marescotti con i figli Bernardino ed Emilio per andare dal pp., 11-13; lo Scappi la mette a rumore saccheggiando le case d. Marescotti e impadronendosi d. porta San Mamolo, da cui divisava fare entrare i Bentivoglio, 28-379, 1-34; i Malvezzi, Giovanni Pepoli, Lorenzo Ariosti ne occupano con armati gli sbocchi di Piazza, 380, 46-50; inutilmente tenta lo Scappi sollevarla e cacciarne il governatore, 381, 29-36; la porta San Mamolo è dallo Scappi restituita ai Quaranta e ai Gonfalonieri, 382, 12-14; vi è spianato a terra il pal. Marescotti dal pred., 15-28; vi è tagliata la testa al soldato Virgilio uccisore di Giangiacomo da Stiatico, 29; ne escono segretamente i Marescotti che si erano rifugiati in Pal. presso il governatore, 31-39; le case di Alberto Carbonesi e di Anton Maria Legnani corrono pericolo di sacco, 40-48; vi si bandisce che tutti in termine di quattro ore debbano deporre le armi sotto pene gravissime, 49-383, 1; ne partono lo Scappi e i suoi compagni dopo altre prepotenze commesse in porta Ravegnana e alla torre degli Asinelli, 26-30; cf. 15-20; vi si sparge la voce dell'appressarsi d. Bentivoglio, 31-32; vi si prendono misure di sicurezza, 32-37; vi è confinato a cinquanta miglia un frate d. Servi, 43-44; vi è impiccato alla Ringhiera d. pod. l'oste d. Luna, 45-46; vi arriva il conte Guido Rangoni destando grandi sospetti, sicchè vi si aumentano le guardie e la vigilanza di notte, 46-50; vi giungono i cavalli di Giampaolo Baglioni mandati dal pp. 384, 1-2; e parimenti i fanti di Gherardo Rangoni cap. d. Chiesa e cento cavalli mandati dal card. d'Este, 2-4; i soldati d. Chiesa ne occupano gli sbocchi d. Piazza, 26-27; subbuglio sortovi per l'arresto di un ladro ricoveratosi nella Chiesa d. Servi, 27-36; a otto d. pred. frati è data la corda pubblicamente e il ladro impiccato alla Ringhiera d. pod., 41-42; si duole d. pena inflitta ai padri, 43-45; vi giunge nuova d. † di Giovanni Bentivoglio, 385, 1-2; impiccagione alla Ringhiera d. pod. di sette amici d. Bentivoglio, 4-14; una donna viene pubblicamente staffilata perchè aveva detto bene d. pred. 14-15; molti Bentivoleschi per sfuggire ad angherie e pericoli ne partono, 15-19; sulla facciata di San Petronio è collocata la statua in bronzo di Giulio II modellata da Michelangelo Buonarroti, 20-26; vi è

impiccato Giacomo Rabuini, 27-29; vi torna Virgilio Ghisilieri, 36, e Alessandro Pepoli, 40-41; vi giunge Brigida Orsini dei Conti di Pitigliano moglie di Riccardo Alidosi, 42-43; le vanno incontro i Quaranta e molti gentiluomini, 44; alloggia in casa di Giacomo Grati, 44-45; anche vi arriva un araldo d. re di Francia a offrire aiuto di armati contro i Bentivoglio, 45-49; vi giunge il nuovo leg. card. Alidosi ricevuto con grande pompa, 386, 1-3; cf. 376, 12-15; ne parte il governatore Lorenzo Fieschi nottetempo, 389, 17-18; valore d. ducato e d. bolognino, 19; bando d. Senato e d. governatore con relative pene e premi perchè ovunque sieno tolte l'arme d. Bentivoglio, 20-23; si comincia la ricostruzione d. pal. Marescotti, 24-25; molti materiali d. quale sono restituiti da chi li aveva presi, 25-27; si turba all'uccisione di Alberto Castelli, di Innocenzo Ringhieri e di Sallustio Guidotti ordinata dal leg., ma si contiene, 390, 5-14; alle altre calamità si aggiunge la pestilenza, 20-23; ordinanze emanate dal Senato e dal leg. per cercare di limitarla, 23-34; vi tornano i Marescotti da Roma e vanno ad abitare per ordine d. leg. e d. Quaranta in casa di Gaspare Scappi, 35-37; vi sono fatti arrestare dal leg. parecchi cittadini, 38-44; vi è condotto prigioniero da Cento Cristoforo Ariosti, 45-46; ne fugge Alessandro Pepoli e più non vi torna, come pure il fratello Romeo che incontra per via, 45-47; 391, 1-2; vi si incammina il Manzino, che fermatosi a Bondanello vi è ucciso, 3-11; ne sono allontanate le meretrici, che però il giorno dopo vi tornano, 32-34; vi sono tenute chiuse chiese e botteghe a cagione d. peste, che infierisce anche nei monasteri, 34-39; vi sono condotti i prigionieri fatti da Lodovico d. Mirandola a Bondanello, 392, 46-47; i pred. meno Nicolò da Bazzano vi sono tutti impiccati avendo congiurato di farvi entrare i fuorusciti, di assalire le case d. nemici d. Bentivoglio e ucciderli con tutti i soldati forestieri, 393, 1-10; vi si apprende l'elezione a vesc. di Nicea dell'arciprete ingegnere d. castello di Galliera, 11-13; il pred. è consacrato in San Petronio dal leg., 13-14; vi è trasportato il corpo di Giovanni Pepoli e sepolto in San Domenico, 16-17; trovandosi Annibale Bentivoglio a Ravenna per i Veneziani, il Senato fa raddoppiare le guardie temendo qualche trattato col pred. (an. 1509), 43-44; vi si pubblicano vari bandi per impedire comunicazioni coi Bentivoglio o vietarne l'ingresso ai loro seguaci, 44-49; anche è proibito ai cittadini di uscirne a prendere soldo altrove, 49; 394, 1-2; è colpita da terremoto, 8; varia il valore d. sua moneta 9-19; vi passa il card. di Lussemburgo ricevuto con onore dal Senato, 20-21; il pred. ne parte il giorno dopo per Roma, 21; vi torna il leg. Alidosi ricevuto con grandi feste, 24; con lui vi rientrano Galeazzo Marsili, Giulio Bottrigari, Carlo Grati, Annibale da Sassuno, 24-28; ne parte il governatore vesc. Angelo Leonini, 28; è sostituito dal vesc. d'Imola mons. Bonadies poco amante d. Bolognesi, 29-30; vi passa il card. d'Este, che alloggia in Pal., 33-34; vi arrivano mandati dal pp. centocinquanta fanti male in arnese, 35-36, e novemila Spagnuoli nello stesso stato, 37; i pred. dopo la mostra ne sono fatti uscire e alloggiati a San Lazzaro, 37-39, e quindi a Castelbolognese, 39-40; vi si dà principio al pal. Ghisilieri a San Francesco, 41-43; vi sono disseminate d. cedole contro il Senato, 46; sono promessi duecento ducati d'oro e facoltà di togliere uno di bando a chi ne sveli gli autori, 46-48; tutti i soldati che vi si trovano sono mandati in Romagna contro i Veneziani a riacquistare le c. d. Chiesa, 49-50; vi torna Galeazzo Pepoli, 395, 1; vi è fatta in Piazza la mostra di novecento soldati, 4; il leg. ne parte col pred. per la Romagna, 5-6; ferimento di Piramo Pepoli a opera di un servo d. Marescotti, 7-10; il feritore, preso, è dal governatore condannato al taglio d. mano e impiccato, 10-15; vi sono dal banditore cit. Pandolfo e Violante Malatesta a comparire dinanzi al pod. entro cinque giorni, 16-20; vi giungono cavalli d. duca d'Este, che son mandati dal leg. al campo in Romagna, 22-25; ne parte il leg. per il campo, 36; vi giungono trecento Svizzeri male in arnese, 41-43; alloggiano nelle chiese, 46; dopo tre giorni ne partono per Castel San Pietro, 47; vi è bandita dalla Ringhiera la grande vittoria riportata da Luigi XII in Ghiara d'Adda sopra i Veneziani e Bartolomeo d'Alviano, 396, 1-4; grandi allegrezze per la presa di Giovanni Greco, cap. d. Veneziani, fatta a Ravenna dal leg., 6; " vi si trasferiscono i Ghirardacci che prendono dimora nella parrocchia di Santa Maria Maggiore (an. 1518), IV, 28-V, 1; i pred. ne hanno la cittadinanza (an. 1530), 8-12, 21-26; vi si fanno grandi giostre per carnevale descritte dai Ghirardacci nell'opuscolo *Le gran giostre e i superbi abbattimenti a piedi e a cavallo fatti questo carnevale nella c. di Bologna* (an. 1562), XVI, 21-26; cf. XIX, 12-23; in questo scritto l'autore ne fa l'elogio e la chiama " patria dolcissima mia „, 23-24; costante desiderio d. pred. è farvi dimora, XII, 28; egli vi si trova alla fine d. 1557 o al principio d. 1558, 28-30; poi nel 1559, XIII, 16-17; XIV, 6-8; nel 1560, 14-20; 23-28; nel 1562, 22-24, 30-32; vi torna nel 1569-70, nè più se ne allontana, XVI, 10-12, 24; il pred. vi † ed è sepolto in San Giacomo (an. 1598), XVII, 15-XVIII, 1-18 „; *v. anche Bartolomeo da Bologna, Corradino da Bologna, Filippo da Bologna, Francesco da Bologna, Pietro Antonio da Bologna.*

Bologna (Cittadini el. a cariche pubbliche) *v. Aldrovandi Gianfrancesco pretore di Perugia, di Lucca, pod. di Firenze, di Lucca; Bolognini Bartolomeo cap. di Firenze; Conti Alberto cap. di Milano; Gozzadini Sebastiano pod. di Lucca, Grassi Achille vesc. di Città di Castello; Grassi Gaspare pod. di Perugia, di Firenze, Senatore di Roma; Grati Andrea pod. di Firenze; Grati Cristoforo pretore, pod. di Firenze; Lupari Giacomo pod. di Genova, di Milano; Magnani Antonio pod. di Firenze; Malvezzi Astorre vesc. di Perugia; Montecalvi Ettore pod. di Lucca; Paleotti Buonaventura pod. di Narni; Ranuzzi Angiolo pod. di Lucca; Vizzani Melchiorre Senatore di Roma.*

— (clero) si reca incontro ad Antonio di Savoia latore d. cappello cardinalizio al governatore di Bologna (an. 1426), 4, 24-26; va ad incontrare il pp. a porta Maggiore (an. 1437), 47, 8-9; piglia parte alle esequie d. vesc. Giovanni Poggi in San Pietro (an. 1448), 125, 21-22; va incontro sino alla chiesa d. Servi al governatore Giacomo Vannucci (an. 1449), 133, 42-43; al governatore Lodovico Milani (an. 1455), 159, 49-50; posto assegnatogli nel corteo

papale dalla Magione al Pal. (an. 1506), 355, 24-25.
Bologna (Climatologia). Grande nevicata (an. 1426), 3, 6-8; brine, ghiaccio e freddo intenso (an. 1430), 21, 49; freddo intenso di gennaio, che danneggia gli alberi d. campagne (an. 1432), 31, 16-17; violenti e ininterrotte piogge (an. 1433), 34, 4-8; cf. 32; piogge dirotte (an. 1434), 41, 4-5; violenta grandinata che fracassa ove colpisce (an. 1441), 69, 42, 49-50; grande nevicata e gelo, 70, 38-39; altezza d. neve, 41-42; inverno rigidissimo (an. 1442-1443), 75, 16-17, neve e freddo intenso di maggio (an. 1443), 76, 4-5; freddo intenso di aprile e venti impetuosi che seccano le viti nel Bolognese e in Romagna (an. 1445), 101, 34-37; violentissimo temporale nel territorio (an. 1448), 125, 31-35; freddo e nebbie di giugno e neve sulla montagna (an. 1455), 159, 39-41; estate ventosa e umida (an. 1456), 162, 19-20; siccità dal giugno al settembre (an. 1459), 166, 28; grande siccità che impedisce i lavori d. campagna (an. 1460), 174, 43; freddo intenso che agghiaccia i fiumi impedendo la macinazione, e secca le piante (an. 1462), 178, 27-29; clima stemperato da maggio a novembre, 182, 8-12; grande nevicata (an. 1464), 42-43; altra nevicata di più che quattro piedi di altezza, 44-46; tempo piovigginoso e tempestoso, 187, 13; molte nebbie di settembre, 15-16; una grande tempesta rovina il raccolto e danneggia le case (an. 1465), 188, 21-22; incostanza d. clima da giugno a dicembre, 189, 30-36; gennaio mitissimo (an. 1468), 198, 43-48; poca neve di febbraio, 48; grandinata e uragani nel mese di luglio che recano molti danni alle case d. c., 199, 41-200, 1-5; violenta tempesta a Crevalcore, 6-8; gennaio freddissimo; si congelano i fiumi (an. 1470), 202, 2-4, e si ha penuria di legna, 6; grande nevicata e freddi intensi di marzo, 27-29; a gennaio è così poco freddo che gli alberi cominciano a fiorire (an. 1471), 207, 1-2; di settembre caldo e sereno come di luglio, sicchè gli alberi fioriscono e danno frutti, 208, 38-40; grandi piogge e inondazioni di giugno (an. 1474), 214, 25-26; alla fine d. mese il tempo si rasserena, 33-34; grande nevicata (an. 1488), 244, 17; orribile temporale durante il quale rimane incenerita da un fulmine una donna nella sua casa (an. 1489), 254, 1-7; grandine d. peso di sette libbre che danneggia gravemente Altedo (an. 1500), 300, 8-9; grandi nevicate di febbraio; la neve è mantenuta dal gelo per quattro mesi (an. 1503), 322, 14-17; nevicate di novembre, 329, 3; la neve rimane in terra tre mesi con freddo intensissimo, 3-11; uragano di vento nel territorio che sradica e abbatte quercie e altri alberi (an. 1504), 331, 9-13; violenta tempesta di pioggia e vento che reca danni alla c., 332, 18-22.
— (Collegio delle arti) *v. Bologna (arti).*
— (Collegio dei dottori) Assiste in San Petronio alla consegna d. stendardo ducale a Giovanni Bentivoglio (an. 1493), 270, 25.
— (Collegio dei Fieschi) al Pratello, vi alloggia il card. Nicolò Fieschi (an. 1506), 356, 46-47.
— (Collegio di Spagna). Il rettore con duecento scolari-soldati interviene in Senato a proibire al Bentivoglio, o ad alcun altro di recarsi dal pp. (an. 1502), 314, 23-25; vi sono le stalle d. Marescotti (an. 1508), 379, 32, vi si recano i congiurati contro i pred., 32-33.
Bologna (Commissari per la elezione dei magistrati) in numero di venti debbono eleggere tutti i magistrati (an. 1431), 27, 4-9; la prima volta sono creati dal pp., 4, in seguito prima che termini il loro ufficio eleggono i loro successori, cinque per quartiere, 12-13; durano in carica un anno, 21-22, nomi d. deputati eletti dal pp., 23-29.
— (Compagnie): compagnia d. Lombardi. Per trecento anni abita in una casa presso la chiesa di Santo Stefano (an. 1445), 102, 30-31; concede all'abate d. pred. chiesa di fabbricare nella sua casa l'ospedale di San Buono con il patto di avervi una stanza comoda per le sue adunanze, 33-35; il Massaro, Monte Mantici, tratta per la Compagnia con il detto abate, 102, 33-39; i patti sono rogati da Filippo Formaglini e da Lorenzo Cattani, 39-40, *r.*
— — compagnia della Morte. Essendo rettore Bernardino Muletti, priore Zero di Bene e Massaro Giovanni di Nicolò di Carlino, molti suoi componenti deliberano di edificare uno ospedale capace di molti poveri infermi (an. 1427), 5, 8-10.
— — compagnia dei vergognosi. Sua fondazione (an. 1495), 286, 25; i componenti sono vestiti di cappa rossa e vanno elemosinando alle chiese e alle case, 25-26.
— (Comune) [*senato, anziani, padri, signori. Bolognesi*]. "Sua prima costituzione a com. aristocratico, con tre Consigli che ne avevano il governo: Consiglio speciale, Consiglio generale, Consiglio di credenza (an. 962), CXXXVIII, 3-12 suo ordinamento 16-24; il popolo entra a parte d. governo (an. 1200), 12-16; *si fanno capitoli con gli scolari* (an. 1321), LIX, 69; *i pred. per ordine d. Senato vengono chiamati figliuoli d. popolo di Bologna*, LX, 1-3; elezione d. nuovi Anziani e Gonfaloniere di Giustizia; quindi d. Gonfalonieri d. popolo e d. Massari d. arti (an. 1395), LXV, 2-3; tutti i magistrati decretano la istituzione perpetua di un palio di cinquanta bolognini d'oro da correrai per San Petronio con i barberi, 31-37; aiuta Nicolò d'Este contro Azzo, che vince a Porto, LXV, 8-11; ric., LIX, 66 „; elezione degli Anziani e magistrati (an. 1426), 3, 3-4; (an. 1427), 5, 7; (an. 1428), 34; Lodovico Muzzarelli Gonfaloniere di Giustizia, 34-35; i nuovi Anziani, i Gonfalonieri di Giustizia e d. popolo sono tutti fautori d. Canetoli, 6, 39-41; questi eleggono anche i Sedici Riformatori d. Stato di libertà, 7, 1-5, e gli Otto di Balìa di pace, 6-9; Luigi da San Severino gli offre i suoi servigi, 10-12, accetta e lo chiama a Bologna con novecento cavalli facendolo anche cap. d. soldati, 12-13; manda ai castelli d. territorio perchè rimangano fedeli, 14-17, ordina a Nicolò da Tolentino di uscire dal territorio Bolognese, ma non è obbedito, 23-24, manda allora Luigi da Sanseverino, contro il pred., 25-26; invia il Sanseverino con i commissari Giacomo dalle Correggie e Francesco Guidotti ad assediare Castel San Pietro, 32-35; manda ambasc. ai Veneziani a impetrarne aiuti, che non ottiene, contro il pp., 8, 14-18; il Senato rifiuta la c. al messo d. leg. Domenico da Capranica dichiarando che si difenderà se assalito, 31-33; pone anche un vicario ad Argelo, 9, 22-23; elezione di tutti i magistrati secondo l'uso, 37-38; fortifica la c. come meglio può, 10, 5-6; per sopperire alle spese

d. difesa istituisce i magistrati d. tasse, 6-10, cf. 10-14; i suoi soldati si impadroniscono d. conte Guidesco di Panico sul quale aveva posto una taglia, 39-40; elezione d. nuovi magistrati secondo l'uso (an. 1429), 11, 38-47; suo bando concernente i complici d. congiura in favore d. Chiesa, 12, 5-8; confina i pred. presentatisi nel termine prescritto, 9-10, temendo che i nemici possano prendere la chiesa di San Michele in Bosco e fortificarvisi la fa circondare di un bastione e vi manda guardie, 13, 19-21, fa suonare le campane a raccolta durante un assalto nemico a Borgo San Pietro, 14, 22; in Consiglio dei Seicento, cui prendono parte tutti i magistrati, si tratta d. malumore d. popolo e d. modo di ripararvi, 34-38; si conclude di officiare il card. Nicolò Albergati a interporsi per rappacificare la c. col pp., 38-45; ma il card. ancora sdegnato rifiuta l'incarico, 45-15, 1-8; non permette l'entrata in Bologna al leg. Lucido Conti che voleva un colloquio, 30-31; invece si recano dal pred. due Anziani con due Gonfalonieri d. popolo, due Massari e due degli Otto di guerra, 31-33; i pred. prendono tempo per riferire le sue proposte al Senato, 33-35; sdegnato che il leg. diserti la campagna mentre attende la risposta alle sue proposte di pace, fa oste alla bastia d. Monte contro il pred., 35-42; ma i suoi sono respinti sino a porta San Mamolo, 42-46, cf. 16, 5-13; il Senato conferisce con Rolando da Genazzano, ambasc. d. pp., intorno alla pace, 17-18, 19-20, manda ambasc. con il pred. al leg. per la conferma d. capitoli concordati, 21-23; al rifiuto d. leg. si sdegna e prosegue ad apparecchiare la guerra, 23-25; gli sono chiesti dal leg. nuovi ambasc. per l'accordo, 26-27, li invia, 27-28; conclude la pace con la Chiesa, 28-29; cf., 49-50; tenore d. capitoli concordati, 30-48; invita il leg. a entrare in c. quando gli aggrada, 50; 17, 1-2; il pred. gli risponde che avviserà il pp., 2-3; il leg. lo avverte che farà la sua entrata per la porta di strada Maggiore, 6-7; predispone perchè sia accolto con festa, 7; elezione degli Anziani e d. magistrati secondo l'uso (an. 1430), 26-29; il Senato invia ambasc. al pp. a riconoscerlo per signore, 41-43; nel Consiglio d. Sessanta, convocato dal leg. per proporre il richiamo d. fuorusciti, si delibera di richiamarne solo dieci, 43-18, 1-4; in altro Consiglio d. Sessanta radunato dagli Anziani, i Lambertini sono accusati di volere fare entrare tutti i banditi e mutare lo stato, 12-46; il leg. temendo di essere esposto a violenze parte di Bologna con un pretesto, 19, 4-7; fa decapitare Alberto e Giacomo Caccianemici, Nicolò Leoni e Antonio detto il Negro per falsa testimonianza in Consiglio, 8-12; accoglie con onore il re di Portogallo, 13-14; rifiuta di riconoscere il pp. signore di Bologna e dichiara al nuovo leg. Giovanni Bosco, vesc. di Tropea, che intende osservare i capitoli d. pace mentre prega Martino V di non contravvenirvi, 20, 11-15; avendo il leg. rinnovato le ostilità, 16-37, Il Senato gli manda ambasc. a chiedere un armistizio per trattare la pace, 40-42; patti di questo, 43-21, 1-4; invia ambasc. al pp., 5-6; nel frattempo tenta venire a un accordo col leg., che aveva dal pp. autorità di farlo 11-12; quegli sul punto di firmare i capitoli si sdegna contro Raffaelle Foscherari e li strappa 13-16; temendo che il leg. non voglia attenergli i patti, manda l'abate Zambeccari e Battista Canetoli a bruciare il mon. e la chiesa di San Michele in Bosco perchè i nemici non vi si afforzino, 17-21; Giovanni da Casale è connestabile de' suoi fanti, 31; ha nuova della congiura ordita per fare entrare i nemici e i banditi in Bologna, 41; per invito del leg. riannoda pratiche per l'accordo, 42-46; patti stabiliti, 46-22, 1-2, che il pp. non approva, sicchè il leg. riprende le ostilità, 10-15; fa fortificare Santa Maria d. Monte, 16-20; accoglie la proposta di mediazione fattagli dal march. d'Este per mezzo di Nicolò Ariosti e invia ambasc. a Ferrara con l'incarico di informare il march. sulle sue differenze col pp., 21-23; non si conclude niente per gelosia d. duca Filippo, 28-31; crea Giacomo dal Lino vicario d. rocca di Pediano, 32-33; incarica Giacomo dalle Correggie, suo ambasc. a Ferrara, di trattare la condotta di Pietro da Navarrino, 42-43; non può averlo perchè già assoldato dai Veneziani, 43-45; gli è mandato dal pp. un messo per annunciargli la venuta di un nunzio con facoltà di trattare la pace, 23, 4-8, istituzione di un magistrato di otto cittadini, che insieme al pod. abbiano incarico di punire i delinquenti, 21-26; fa fondere la campana d. pal. d. notai, 27-28; elezione degli Anziani e magistrati nuovi secondo l'uso (an. 1431), 32-33; risponde al card. di Santa Croce, che è disposto ad osservare i capitoli già fatti con il pp., ma se questi vuole altro, farà resistenza, 42-46; fa prendere le vettovaglie mandate dai nemici alla bastia d. Certosa e condurle a Bologna, 47-49; gli è chiesto aiuto dai castelli d. territorio per cacciare i soldati della Chiesa (an. 1431), 24, 11-12; incarica Bernardino dalle Correggie di assoldare Nicolò Fortebraccio e Rinaldo di Provenza, 13-15; ma apprendendo che per condurre i pred. occorrono maggiori denari di quelli di cui dispone 48-25, 1, tratta la pace, 4; il Senato manda ambasc. al nuovo pp. a rallegrarsi d. sua elezione e per la pace, 5-7, 8-12; ne invia anche ai Veneziani a congratularsi, come loro amico, dell'elezione a pp. d. veneziano Condulmer, 7-8; il Senato scrive a Galeotto Canetoli che il leg. Tropea rifiuta il lascia passare agli ambasc. bolognesi che si dovevano recare pr. il pp., 13-17; informa di nuovo il pred. che il leg. negando attendibilità alle lettere d. pp. rifiuta di obbedirvi, 20-26; rimanda a più tardi la punizione dell'omicidio di Giorgino da Tossignano commessa da Gaspare Cattani e da Bartolomeo Preti, 26, 2-3; il che rende arditi i delinquenti, 3-14; manda a Galeotto Canetoli i capitoli d. pace da presentare al pp. a nome degli ambasc. impediti dal leg. di recarsi a Roma, 18-20; i pred. capitoli sono da Eugenio IV in parte approvati, in parte sostituiti o modificati, 29-27-28-29, 1-9; sostituito è il capitolo terzo riguardante l'elezione degli Anziani, Gonfalonieri d. popolo, Massari d. Arti e Riformatori d. Stato che il pp. rimette a venti cittadini el. da lui la prima volta e in seguito el. dagli stessi magistrati uscenti, 26, 43-27, 1-22; invia alla bastia d. Certosa gli ambasc. richiesti da Giovanni Bosco per accordarsi sull'esecuzione d. capitoli, 25-28; fa esporre le armi

d. pp. alle finestre d. pal. dei Signori insieme ai Gonfaloni d. popolo e della libertà, 28-31; dà il segno d. pace fatta con suono di campane e fuochi, 31-32; in Consiglio si delibera d'introdurre in c. il Bosco qual governatore, ma non il vesc. di Tropea, 33-35, e si eleggono all'uopo sei deputati al Bosco 35-39; il Gonfaloniere di Giustizia e quattro Anziani vanno incontro al pred. a porta San Felice, 40-42; manda a Roma gli ambasc. già designati a congratularsi col pp. d. sua elezione, che a cagione d. Tropea non erano potuti partire, 30, 5-9; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1432), 31, 6; dal Consiglio in unione al governatore sono el. i Venti consiglieri statuiti dal pp. in luogo d. Sedici Riformatori d. Stato, 7-15; commina la forca a chi non posi le armi, 32, 39-40; elezione d. nuovi magistrati secondo l'uso d. c. (an. 1433), 33, 20; avvisa il pp. d. partenza d. governatore Dandolo, e dell'intrigo da lui ordito col Gattamelata, 34-35; lo prega di inviare un altro governatore amante d. c. 35-36; il pp. elegge leg. di Romagna Marco Condulmer suo nipote, che è gradito e bene accolto, 36-44; a cagione d. prolungarsi d. cattivo tempo su proposta di Graziolo Grazioli delibera che si faccia una processione con la Madonna d. Guardia per impetrare la cessazione d. pioggia, 34, 7-25; delega il Grazioli ad occuparsene, 25-26; in memoria d. miracolo ottenuto ordina la celebrazione annuale d. processione ogni prima domenica di luglio, 35, 5-8; fa riprendere Monteveglio datosi ad Antonio Bentivoglio, 36, 7-8; elezione d. magistrati secondo l'uso d. c. (an. 1434), 31-32; magistrati e Consigli sobbillati dai Canetoli deliberano di cacciare gli ufficiali d. Chiesa e rendersi liberi, 37, 1-4; cf. 36, 40-41; due Anziani, due Gonfalonieri d. popolo e due Massari delle Arti vanno dal governatore, dopo che il Pal. era caduto nelle mani d. popolo, e lo avvertono che lo sorveglieranno a cagione d. sue intese col Gattamelata, 37, 4-13; i pred. non gli permettono di avvicinare alcuno se non in loro presenza, 14-15; anche fanno portare fuori una saracinesca fatta dal governatore per la porta d. Pal., 15-16; per le minaccie d. Gattamelata crea i Dieci di Balìa con l'incarico di difendere la c., i quali liberano il governatore, 35-39; il pred. è fatto prigioniero dai Canetoli, che in lotta coi Griffoni avevano avuto il sopravvento, 38, 28-30; Bartolomeo Zabarelli, nuovo governatore, 39, 4-6; il pred. espone in Consiglio il malcontento d. pp. per gli eccidi commessi dai partiti in Bologna e per la prigionia dell'ex governatore, che prega sia liberato, 38, 48-39, 1-4; esorta i rettori a osservare i capitoli d. pace e fare uscire di Bologna i soldati d. duca di Milano, 5-7; promette in cambio la liberazione di Gaspare Canetoli e il rilascio d. mercanti bolognesi sostenuti in Venezia, 7-9; il Senato risponde con prudenza alle sue richieste e lo accetta per governatore, 10-11; mentre si trattano nuovi capitoli di pace col pp., 34-36, si apprende che Gaspare Canetoli non è liberato, che il Gattamelata s'impadronisce d. castelli bolognesi e diserta il territorio, 37-42, sicchè sdegnato rifiuta l'accordo col pp., 42-43; per la partenza dello Zabarelli resta senza governatore d. Chiesa, 45-46; due ambasc. bolognesi, Romeo da Sala e Giovanni Manzolini vanno a Firenze per trattare col pp., 40, 41-43; elezione d. magistrati e Anziani secondo l'uso (an. 1435), 41, 17-18; si creano per sei mesi i Dieci di Balìa a governare la c. in luogo d. Venti, 18-19; si creano anche i Massari, 19; fa riprendere il castello di Galliera tenuto da milizie d. Chiesa, 31-34; nel Consiglio d. Seicento si delibera di abolire il capitanato d. montagna, 37-38; in Consiglio si risponde all'ambasc. d. pp. che accampava pretese sulla c., che molto è grato al pp. della benedizione inviatagli, 42, 28-29, cf. 25-26, che si rallegrava d. pace seguita per il bene d'Italia, 29-30, ma che quanto alla balìa assoluta di Bologna si riservava di parlarne col duca Visconti come ne aveva il patto, 30-32; presa conoscenza d. lettere d. pred. che consigliava la pace col pp., invia ad Eugenio IV Romeo Foscherari e Nicolò Ghisilieri con i capitoli dell'accordo, 37-43; tutti i magistrati giurano fedeltà alla Chiesa nelle mani d. nuovo governatore Daniele da Treviso, 43, 12-13; il pod. Baldassarre Offida fa eleggere nel suo Pal. i nuovi Anziani, 45-50; saputo che il pp. stava a Firenze lo invita a Bologna, 44, 2-7; il pp. accetta per il prossimo febbraio, 12-15; il governatore sopprime i Gonfalonieri d. popolo e distribuisce gli uffici a sua volontà, 17-19; paga al Piccinino duemila ducati e ne ha in cambio Castel Bolognese e Castel San Pietro, 35-37; riceve dal della Carda e dal Brandolino, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata e Manzolino, 37-38; elezione d. magistrati e Anziani secondo l'uso (an. 1436), 46, 45-46; col consenso d. pp. concede l'abbazia di San Felice ai Benedettini neri di santa Giustina, 49, 13-15; dà ai pred. anche l'abbazia di San Procolo in più comoda postura pei fedeli e ad essa assegna la Chiesa di Santa Maria del Monte già unita all'abbazia di San Felice, 15-18; elezione degli Anziani e magistrati nuovi secondo l'uso (an. 1437), 30-31; (an. 1438), 50, 18; sdegnato di essere stato canzonato dal pp. per l'affare d. Concilio, si offre al duca di Milano, 51, 11-21, e opera in conseguenza malgrado le blandizie del governatore, 46-52, 1-15; dopo una zuffa tra i partiti pro e contro il duca di Milano, 15-22, il Piccinino è insediato in Pal., 23-31; il pred. gli promette ogni bene da parte d. duca di Milano, 38-40, e di riacquistargli il castello di Galliera tenuto dai pp., 40-41; elezione dei nuovi Anziani al maggio, 49-53, 1-4; il castellano Battista da Narni gli rende il castello di Galliera per settemila ducati salve le robe e le persone, 11-12; cf., 6-8; vi fa porre le guardie e innalzare sulla torre lo stendardo con l'arme d. c., 13-14; il Piccinino manca ai patti stabiliti col duca di Milano riguardo al castello di Galliera prendendo a nome d. pred. la tenuta d. castelli e ponendo un presidio in Galliera, 15-24, cf., 82, 35-37; dopo la partenza d. Piccinino sono creati dodici Gonfalonieri, tre per quartiere, 53, 36-41; i Dieci di balìa al potere nel 1435 sono confermati in ufficio, 41-42, ordina che i contadini tornino alle loro terre, 43-44; è confermato, contro l'uso, il Gonfaloniere di Giustizia e sono creati i nuovi Anziani per settembre, 54, 1-8; Raffaele Foscherari pone la Piazza in stato di difesa, 55, 8-10; tutti i magistrati eleggono Giacomo dal Lino capi-

tano d. guardia per il contado di Bologna, con conveniente seguito di armigeri, per sei mesi a cominciare dal primo gennaio, 22-31; sono el. i nuovi magistrati secondo l'uso (an. 1439), 43; disposizioni per l'amministrazione della giustizia tra gli abitanti d. contado, 44-56, 1-3; per subdolo consiglio di Battista e malgrado il parere contrario di Annibale Bentivoglio, fa sostituire alle porte i cap. cittadini con i forestieri a nome d. duca di Milano, 57, 21-31; permette il ritorno d. banditi e confinati amici d. Canetoli, 33-36; manda ambasc. al Piccinino per aiuti contro Battista Canetoli che tendeva al primato, 37-44; il Piccinino vuole confermati tutti i magistrati, 58, 6-8; Giacomo Costanti siciliano pod. di Bologna per il duca di Milano, 22-23; Antonio Sacchi cap. di balìa, 23; si eleggono i magistrati secondo l'uso (an. 1440), 60, 36-38; in Consiglio d. Sessanta si accetta la proposta d. Piccinino di istituire di nuovo il magistrato d. Sedici Riformatori per le elezioni agli uffici, 61, 46-62, 1-8; per rimpinguare il tesoro crea nuovi tesorieri col patto che imprestino allo Stato somme determinate da rimborsarsi col provento d. dazi, 9-16; appreso l'imprigionamento di Battista Canetoli per parte d. duca, fa a sua volta arrestare Galeotto Canetoli che invia nella rocca di Forlì, 39-40, Benedetto Bonfigli, che manda nella rocca di Imola e Tommaso Grassi, che invia a Milano, 40-41; fa prendere e decapitare Neri oste della Luna, Tommaso Lojani e il cap. d. porta di Santo Stefano, i quali avevano trattato di introdurre in c. le milizie d. Chiesa, 64, 21-23; il Senato manda trecento soldati a riconquistare Castelguelfo, ma non l'ottiene, 32-35; fa murare alcune porte d. c. per sicurezza, ma per il malcontento d. popolo dopo quindici giorni le fa riaprire, 44-48; non fidandosi d. cap. forestieri posti a guardia d. porte d. c., d. fortezze e castelli d. territorio, per mezzo di ambasc. ne ridomanda la giurisdizione al Piccinino, che la concede con speciali patti oltre al pagamento di una somma, 65, 1-11; tenore d. pred. capitoli, 12-66, 67, 28-37; Alessandro Bottrigari è suo sindaco nel compromesso, rogato da Alessandro dalla Calcina, per il rifacimento d. chiusa d. Serino, 6-10; ratifica d. capitoli concordati col Piccinino e già firmati in suo nome da Gaspare e Giovanni Malvezzi, 19-27; cf. 1-2; consegna le porte d. c. e di tutte le fortezze alle Compagnie d. Arti chè le guardino diligentemente 43-44; in Consiglio d. Seicento, su proposta degli Anziani, si accorda la cittadinanza bolognese al cap. Cervato Secchi e ai suoi figli, 45-68, 1-5; elezione degli Anziani e magistrati nuovi secondo l'uso (an. 1441), 27-28; fa un regalo ad Annibale Bentivoglio per le sue nozze, 69, 6-8; bando contro i ribelli, 19-21; manda a riprendere Casio ma non l'ottiene, 22-24; le milizie nel ritorno fanno una bastia a Castel del Vescovo per ostare all'avanzata di Baldaccio d'Anghiari, 24-26; è avvisato con lettere da Filippo Maria Visconti d. cessazione d. ostilità con i Veneziani e con la Chiesa, 37-38; ne fa bandire la nuova per la c., 38-40; il Senato conferma Antonio dal Verme qual pod. di Bologna per altri sei mesi, 45-46; e crea Giacomo Costanzi esecutore di giustizia, 46-47; per suo ordine è decapitato un tale Zollo che aveva trattato di dare Serravalle ai Fiorentini, 70, 8-9; elezione d. magistrati ed Anziani secondo l'uso (an. 1442), 46; Giacomo dal Lino è el. capo d. Signori, 47; fa prendere il capitano Nicolò Gambacorta, che, senza licenza, passava attraverso il territorio bolognese con trecento cavalli, 71, 14-22; elegge Giacomo dal Lino vicario di Lojano per sei mesi, 72, 8-10; non accoglie la domanda di Cervato Secchi di andare ad abitare in Pal. per sua sicurezza, 74, 22-25; ma essendo il pred. introdotto in esso da Giovanni Fantuzzi, elegge due suoi cap. al duecento fanti condotti da Cervato, e ad essi affida la guardia d. Pal. e la sorveglianza nella c. durante la notte, 25-31; dà inoltre al pod. cinquanta fanti per punire i sediziosi, 31-32; proibisce ai cittadini di portare armi, 33-34; elezione degli Anziani e magistrati secondo l'uso (an. 1443), 41-42; due bandiere con la sua insegna sono appese sulla tomba di Guid'Antonio Lambertini, 39 40; Francesco Piccinino gli chiede una somma per pagare i fanti da lui condotti in Bologna, 45-48; impone per ciò un prestito alle Compagnie d. Arti cedendo loro il dazio di imbottatura con infinito malcontento d. popolo, 76, 1-3; fatto prigioniero Francesco Piccinino dal Bentivoglio e ridotto lo stato in libertà, con pubblico bando richiama i confinati e banditi, 82, 1-3; fa mettere la c. in istato di difesa per timore che Lodovico dal Verme, uditane la ribellione, vi si volga, 9-10; offre, inutilmente, una somma a Tartaro Perugino, castellano di Galliera, perchè gli renda la fortezza, 17-19; è minacciato dal pred. d. bombardamento e d. sacco alla c. qualora non rimandi libero Francesco Piccinino, 19-21; dà incarico ad Annibale Bentivoglio e a Galeazzo Marescotti di impadronirsi di Galliera, contro la quale manda anche Pietro da Navarrino con un migliaio tra cavalli e fanti, 25-26; cf. 49-50; in Consiglio d. Seicento si delibera di condonare a Castelfranco, in premio d. sua fedeltà, ogni debito, di esentarlo dalle imposte per dieci anni e concedergli agevolezze sul prezzo d. sale, 86, 9-13; in Senato si delibera sul richiamo d. Canetoli, 25-27; Giovanni Griffoni vi si oppone, 27-30; si toglie il Consiglio senza avere preso nessuna deliberazione in seguito all'irruzione in Senato di Galeazzo Marescotti, 34-35; non punisce il pred. avendone bisogno alla guerra, 36-38; manda ambasc. a Venezia e Firenze per trattare di una lega contro il Visconti, 44-45; cf., 87, 16-17; anche fa pregare i Fiorentini che vogliano liberare Gaspare Canetoli, 86, 48-49; consegna le porte d. c. alle Compagnie d. Arti perchè vi mettano presidi fedeli, 87, 1-2; in Consiglio d. Seicento si cassa il magistrato d. Sedici Riformatori d. Stato e si istituiscono invece i Dieci di Balìa e gli Otto dell'Avere, 2-15; il Visconti gli fa profferire aiuto, 19-21, e lo prega di conservare il Castello di Galliera, 21-23; lo ringrazia d. sua offerta e quanto a Galliera ripete che abbatterà il castello appena occupato per toglierai il morso di bocca, 23-26; si allea con Firenze, 27-29; fa suonare a distesa per l'irruzione in c. di Astorre Manfredi, che è così ricacciato dal popolo, 30-38; in Consiglio d. Seicento si approva la proposta degli Anziani di vendere i dazi e le gabelle per fare denari e di imporre un prestito, 88, 36-42; nomi d. cittadini el. ad eseguire le deliberazioni prese, 41-

89, 1-9; conchiude una lega di cinque anni con i Veneziani e i Fiorentini contro il duca di Milano, 10-12; i signori fanno doni al messaggero che ne ha loro portato l'annunzio, 12-15; crea Pietro dal Purgo e Giovanni Ostesani commissari d. Valle d. Samoggia e dintorni per fortificare e difendere dai nemici i castelli da quel lato, 32-34; gli giunge notizia che i Veneziani inviano in suo aiuto Tiberto Brandolini e Guido Rangoni con cavalli e fanti, 35-36; fa attanagliare e impiccare due suoi fanti traditori, 90, 3-4; cf., 89, 44-90, 1-2; per affamare Galliera dà ordine sia distrutto il molino di Battista Sampieri subito fuori d. castello, 12-14; il che non riesce al Marescotti di ciò incaricato, 14-17; i suoi commissari d. soldati scagliano nella cinta d. castello carogne e pietre, 17-20; non acconsente a nessuno degli accordi con il Visconti propostigli da Galeotto Canetoli, 23-25; avendo avuto notizia che il Dal Verme si era mosso dalla Quaderna per soccorrere Galliera manda a vietargli il passo Annibale Bentivoglio con il popolo, 26-30, al quale provvede il vitto, 44; onora gli ambasc. tornati da Venezia, che si erano comportati con tatto, 45-46; Battista Canetoli si interpone per la sua pace col Visconti 47-48; e trovandolo bene disposto fa da intermediario col Tartaro perchè consegni Galliera, 48-49; il Canetoli gli riferisce la proposta condizionata d. Tartaro, che accetta, 91, 1-6; manda al pred. Gottofredo cap. d. Fiorentini e Tiberto Brandolini cap. d. Veneziani con facoltà di capitolare con lui per una determinata somma di denaro, 9-11; patti concordati dai pred. con Tartaro, 13-17; nell'attesa fa cessare le offese, 18; accetta in fede Castel San Giorgio che gli si era profferto e vi manda a difenderlo cavalli e fanti sotto il comando di Pietro dal Purgo 29-34; approva la proposta di Annibale di recarsi col popolo contro i nemici e liberare il territorio, 92, 25-26, cf., 30-31, tanto più avendo saputo che il Dal Verme si apprestava ad andare a San Giovanni in Persiceto e presidiare Cento e la Pieve, 26-28; i suoi riportano una splendida vittoria, 93, 6-39; riceve offerte di sottomissione dai presidi d. castelli alla dipendenza del Dal Verme, 94, 4-6; gli si rendono spontaneamente Cento, la Pieve, Argelato, Crevalcore, Manzolino, Piumazzo, Minerbio, Budrio, il castello di Medicina, la torre di Ponte Poledrano, il Poggio dei Lambertini, la torre dell'Uccellino e San Giovanni in Persiceto all'infuori d. rocca, 7-12; la manda ad assediare e l'ottiene, 12-16; è pregato da quelli di Castel San Pietro di inviare buon nerbo di soldati a cacciarne i presidi di Luigi dal Verme, 22-26; vi manda il Bentivoglio, che se ne impadronisce, 26-31; comanda tre giorni di processioni per il riacquisto di tutti i castelli, 31-33; manda Simonetto dall'Aquila, Guido Rangoni e Gottifredo a saccheggiare i territori e assediare le c. di Imola e Faenza in odio a Guid'Antonio Manfredi, 95, 7-11; gli è consegnato giusta i patti il castello di Galliera dal Tartaro, 12-14; paga al pred. la somma fissata e lo fa accompagnare coi suoi soldati alla torre dell'Uccellino, 14-15; innalza le bandiere di Bologna sul castello, 15-16; delibera sia abbattuto, 30-31; acconsente alla preghiera di Annibale Bentivoglio di richiamare in patria i Canetoli fuorusciti, 17-18; gli Anziani trattano la pace tra i pred. e i Bentivoglio, 22-23; avuto sentore d. congiura ordita dagli abitanti di San Giovanni in Persiceto per togliersi all'obbedienza di Bologna il popolo fa oste contro il castello, ma copertamente per non dare sospetto ai traditori, 45-96, 1-7; esso è preso con grande numero di prigioni, 7-11; si raduna il Consiglio d. Seicento per deliberare sulle sorti d. castello e d. prigionieri pred., 11-21; fra i due pareri estremi prevale quello di Annibale di smantellarlo e di fare giurare fedeltà dagli abitanti, 21-30, il che è fatto, 30-37; fa lega con Veneziani, Genovesi, Fiorentini e il duca di Milano contro il re di Napoli, 38-40; in Consiglio del Seicento concede ad Annibale Bentivoglio, quale ricompensa per le sue benemerenze, il dazio delle Carticelle per sei anni, con il gravame di pagare mille lire a ognuno d. suoi liberatori, 43-47; è el. una commissione di venti cittadini incaricati di rinnovare i titolari degli uffici, 97, 22-33; elezione d. Gonfaloniere di Giustizia e d. nuovi Anziani (an. 1444), 34-39; vieta i pellegrinaggi per San Giacomo di Galizia essendovi pericolo di restare prigioni di Luigi dal Verme, 98, 5-7; commina anche gravi pene a chi passi in Lombardia, 7-8; manda ambasc. con ricchi doni a onorare le nozze di Lionello d'Este con Maria d'Aragona, 9-14; inasprisce i dazi per aver modo di pagare i soldati, 15-19; è avvertito che Nicolò Piccinino, tornando dalla Marca in Lombardia, si appressava pieno d'ira al territorio Bolognese, 20-22; dà ordine agli abitanti d. contado di ridursi con le loro robe nei luoghi forti per evitare il saccheggio, 22-23; delibera un sussidio annuo per cinque anni al castello di Crespellano perchè risorga da un incendio che ne aveva distrutto le case, 35-38; apprende per lettere di Francesco Sforza e d. cap. generale di lui, Sigismondo Malatesta, la splendida vittoria dai pred. ottenuta a Monte Olmo contro Francesco Piccinino, 99, 1-25; conferma per dieci anni la lega coi Veneziani e coi Fiorentini, 26-27; si riconcilia con Lodovico di Gaspare Malvezzi, 33-34; elezione degli Anziani e magistrati secondo l'uso (an. 1445), 100, 22-26; essendo venuto a sapere che il duca di Milano raduna milizie in Lombardia e Romagna, temendo per sè, invia ambasc. a Venezia e a Firenze per chiedere come regolarsi, 27-31; ha promessa di aiuti dalle pred. c., 31-32; gli Anziani cacciano di Piazza i Marescotti tumultuanti, 101, 4-6; e bandiscono dalla c. e dal territorio, sotto pena d. forca, gli autori dell'incendio d. palazzo d. Pepoli in Castel del Vescovo, 11-17; il Senato bandisce di c. e dal territorio quei Marescotti che erano scesi in Piazza, 18-19; gli Anziani temendo per la sua quiete a cagione dell'odio tra i Canetoli e i Marescotti persuadono Lodovico Canetoli e Gianluigi, Taddeo e Antenore Marescotti a rappaciarsi, 24-29; elezione d. nuovi Anziani, 43-47; panico d. Rettori alla nuova dell'uccisione di Annibale Bentivoglio e d. tre fratelli Marescotti, 104, 4-8; per incoraggiamento di Galeazzo Marescotti lasciano il Collegio di Spagna ove eransi rifugiati e tornano in Pal., 13-17; i pred. danno la Piazza in custodia a Galeazzo che li aveva seguiti, 15-17; richiamano i cap. delle milizie dal territorio

in tutta fretta, 17-21; chiamano quindi il popolo a raccolta e consegnano tutti gli armati a Galeazzo Marescotti perchè provveda al bisogno, 21-23; il Senato fa chiudere la porta di Sant'Isaia per dove erano fuggiti i Canetoli col loro seguaci, 105, 26-27; provvede a fare sontuose le esequie di Annibale Bentivoglio, 107, 14-16; sono creati i Sedici Riformatori d. Stato per riformare gli uffici, 17-27; sono deposti i quattro Gonfalonieri amici d. Canetoli e sostituiti da amici d. Bentivoglio, 40-44; sono banditi i malfattori e i loro seguaci su proposta d. Riformatori, 45-108, 1-6; Gonfaloniere e Anziani di luglio e agosto, 109, 22-25; per la fedeltà giuratagli dal castello di San Giovanni in Persiceto, gli dona i beni mobili e i molini d. Canetoli nel detto territorio e l'abbono di un obbligo del 1425, 28-32; il Senato fa murare la porta d. Pratello e d. Lame per sospetto di quei contadini amici d. Canetoli, 48; 110, 1-2; fa impiccare alle finestre d. pal. d. notai il traditore Simone da Sassoferrato, 26-27; cf. 18-21; ordina che sia fatto un pistrino in ogni parrocchia per macinare il grano, 32-33; è preoccupato d. mancanza d. raccolto e d. trovarsi in mezzo ai due eserciti di Taliano di Forlì e d. Sanseverino, 34-35; pone ogni speranza nell'aiuto degli alleati, 35-36; manda architetti a riattare il canale di Casalecchio dopo la partenza d. nemici, 42-43; manda Dionisio Castelli ai Veneziani a pregarli di muovere guerra al Visconti in Lombardia per distorlo da Bologna, 46-50; e allo stesso scopo invia Battista Sampieri ai Fiorentini, 111, 1-2; Gonfaloniere e Anziani di settembre-ottobre, 7-9; fa cominciare una bastia al ponte di Corticella, 40-41, e togliere i ponti d. Canale di Reno perchè i contadini possano seminare con sicurezza, 42-43; Gonfaloniere e Anziani di novembre e dicembre, 112, 18-20; il Senato ordina la rassegna degli armati, che viene fatta in Piazza e ne rimane soddisfatto, 44-47; elezione di ufficiali incaricati di dispensare i beni d. fuorusciti, 113, 3-8; elezione d. magistrati nuovi secondo il consueto (an. 1446), 9-13; i pred. fanno dipingere nel pal. d. notai appiccati per i piedi come traditori e contrassegnati dal proprio nome Galeotto, Gaspare, Africano, Lodovico e Baldassarre Canetoli, 14-17, Nicolò Santi, Delfino Atticonti, Lodovico dalle Correggie, Lodovico Griffoni, 17-18; e fa rappresentare la † di Battista Canetoli, 18-20; manda Luigi Foscherari ambasc. al doge di Venezia, 21-22; deputa gli uffiziali sopra il sale, 22-23; sono creati i tribuni d. plebe, 24; e i Sedici Riformatori, 25-28; il Senato udito che a Forlì si raduna gente d. duca di Milano viene in sospetto, e manda ambasc. a Firenze, alleata d. Forlivesi a chiedere che cosa ciò significhi, 35-38; i pred. tornano recando promessa di sollecito aiuto dai Fiorentini, 39; il Senato è consigliato da ambasc. veneziani diretti al pp. e di passaggio a Bologna, di cercare la pace con Eugenio IV per potersi difendere più facilmente dal duca di Milano, 114, 1-3; reputa il consiglio buono e manda ambasc. al pp. per tentare la conciliazione, 3-7; invia Taddeo Marchesi e Pietro da Navarrino a ricuperare San Lorenzo e gli altri luoghi d. Bolognese occupati dai nemici, 8-10; nel Consiglio d. Seicento si delibera di sopprimere l'Arte d. Pescatori e che ognuno, pagando il dazio possa vendere pesce, 17-19; elezione degli Anziani di maggio e giugno, 21-24; il Senato, informato che il pp. per trattare esigeva il libero dominio di Bologna, manda Giacomo Ingrati ambasc. a Venezia per consiglio, 27-29; si trova in cattive condizioni per i nemici che occupano e disertano il territorio e per le vessazioni e prestiti interni, 39-43; spera uno scampo nel prendere al suo soldo Francesco Sforza e a questo elegge ambasc. Lodovico Caccialupi, 43-46; ha dallo Sforza risposta per il momento negativa, 47-49; il Senato inanimito dal rompersi delle ostilità tra lo Sforza e il Visconti, manda Taddeo Marchesi e Pietro da Navarrino a ricuperare San Lorenzo, 115, 9-11, e Crespellano, 11-12; ottenutili, invia Achille Malvezzi con artiglierie per espugnare le rocche, 13-14; manda Battista Sampieri e Cristoforo Caccianemici ai Veneziani ad accertarsi d. loro apparecchi, 15-18; il Senato fatto armare un uomo per casa li fa andare ai danni d. territorio di San Giovanni in Persiceto, che Romeo Pepoli continuava ad assediare, 37-40; invia Gasparo Ringhieri a Venezia a sentire quello che succedeva d. guerra contro il duca, e i Veneziani gli confermano l'impegno, 116, 6-9; assolda Guidantonio Manfredi, 10; ne riceve subito seicento cavalli che si recano a Panigale per unirsi all'esercito di Budrio, 11-13; il pred. suo esercito assedia Castelfranco, 13-14; nomi d. cittadini che sono al governo in questo tempo, 15-17; le tristi condizioni d. c. non sono da attribuirsi al governo, ma al duca di Milano, contro il quale occorreva con ogni mezzo difendersi, 18-23; nel Consiglio d. Seicento radunato a istanza di Taddeo Marchesi, si approva il trattato dal pred. concluso con Guglielmo di Monferrato per il ricupero di Castelfranco, d. rocca di San Giovanni in Persiceto e di altri castelli, 39-47; rientra in possesso di Castelfranco, 117, 10-11; ricupera buona parte d. territorio, 28; gli si sottomette Argile, 31-32; gli Anziani deputano messi a invitare e condurre a Bologna Sante bastardo di Ercole Bentivoglio, 118, 46-119, 1, al quale, giunto, conferiscono il primato d. c., 25, gli affidano la tutela di Giovanni II figlio di Annibale, 25, e lo fanno creare cav. dal pod. Giacomo di Lavagnolo, 25-26; da Sante è soppresso il magistrato dei Sedici Riformatori, inviso al popolo, e sostituito con quello d. Sei riformatori, 33-37, i quali mandano Achille Malvezzi a conquistare Serravalle e Montebudello, 47-120, 1-2; entrano in ufficio i magistrati per l'anno nuovo (an. 1447), 11; il Senato invia ambasc. a felicitare il nuovo pp. Nicolò V, 26-29; i pred. sono accolti benignamente dal pp. ben disposto verso la c., 29-30; d. che il Senato ordina un triduo di processioni con feste ed esposizione d. gonfaloni, 31-34; informato dai pred. ambasc. che il pp. pretendeva il libero dominio di Bologna, ordina loro che una parte rimanga a Roma a trattare la questione, e gli altri tornino, 36-40; il che dispiace al popolo come cosa non saggia, 40-42; invia Lodovico Caccialupi al pp. per indurlo a più miti consigli, 45-48; il Caccialupi raggiunge l'intento, 49-121, 1; invia popolo e milizie a oste contro Cento, 26-29; per l'intervento d. vesc. il pred. castello gli si sottomette,

33-40; nel Consiglio d. Centoventi sono esposte le richieste d. pp., 43-50, che essendo contrarie alla libertà d. c. sono in un primo tempo respinte, 122, 1-3; ma in un nuovo Consiglio dopo lungo dibattito sono accettate per la quiete d. c., 3-8; Nicolò da Cremona, segretario d. pp., fa adunare il Consiglio d. Seicento per sentirne personalmente le disposizioni riguardo ai capitoli mandati dal pp., 18-19; il Senato invia Gregorio d'Anghiari a saccheggiare il territorio di Modena in odio a quei signori, 21-23, elegge ambasc. al pp. per la conferma d. capitoli, 24-27; riceve dagli ambasc. l'avviso che il pp. ha creato Nicolò da Cremona suo luogotenente in Bologna, 29-30; e gli assegna per dimora la parte nuova d. pal. degli Anziani, a questi restando la vecchia, 30-33; il Senato temendo il passaggio d. conte Sforza dal territorio ordina ai contadini di ridursi con le loro robe nei luoghi forti, 42-44, fa murare varie porte d. c., 44-45, e rovinare la bastia di Corticella perchè non serva al pred., 45-46; fa presenti allo Sforza soffermatosi in Borgo Panigale, che offre per mezzo d. depositario d. Camera Carlo Malvezzi, 123, 3-4; alla partenza d. conte dal territorio fa riaprire le porte murate, 5-6; si rappacifica con i Pio che cacciano i Canetoli da Carpi, 7-9; accoglie onorevolmente il nuovo governatore pontificio Astorre Spada, 16-17; questi licenzia i commissari veneziani e fiorentini, 18-19; e convoca il Consiglio d. Seicento ove sono lette le lettere apostoliche d. sua nomina e i capitoli dell'accordo, 19-21; tenore di essi, 22-124, 1-38; elezione degli Anziani *more solito* (an. 1448), 125, 12; il Senato è avvertito con breve papale dell'elezione di Filippo Parentuccelli a vesc. di Bologna, 18; manda a riprendere Piumazzo occupato dai Canetoli, 39; il castello si arrende salva la vita e le persone e con franchigia ai banditi di uscire dal territorio, 41-47; chiede aiuto al pp. contro i Canetoli a Crevalcore, 126, 22-23; questo tardando, assolda Astorre Manfredi, 26-27; il Senato chiede al Manfredi di consegnargli Baldassarre Canetoli, da lui fatto prigioniero, 46-47; patti per la cessione d. pred., 47-127, 1-5, che è condannato alla decapitazione, 43-46; accorda al Canetoli il perdono da questo a gran voce chiesto mentre passava sotto la Ringhiera d. Signori, 50; 128, 1-2; proroga per altri dieci anni la lega conchiusa con Venezia e Firenze contro il duca di Milano, 11-15; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1449), 16; Crevalcore, per consiglio d. pp. ritorna alla sua obbedienza, 129, 1-10; in risposta ai patti che gli abitanti d. pred. castello intendevano porre, ordina loro di consegnare immediatamente la rocca sotto pena di saccheggio e distruzione, 10-13; la ottiene, 13-14; lagnanze d. pp. per le minaccie fatte ai suoi ufficiali, 25-27, e volontà di lui di avere l'intero dominio di Bologna, 24-25; il Senato risponde essere il pp. stato falsamente informato, 27-28, e rifiuta di cambiare il tenore d. capitoli fatti e approvati, 29-32; Anziani di marzo e aprile, 34-37; per una probabile incursione di Astorre Manfredi nel territorio, il Senato fa chiudere cinque porte, 130, 2-9; è travagliato dalla gelosia che i principali cittadini hanno di Sante Bentivoglio, i quali anche trattano di dare la c. al vicerè di Napoli, 17-39; prende allora al suo soldo il Manfredi, 131, 6-10; intima ai pred. ribelli di uscire di Castel San Pietro e ne ha un rifiuto, 16-26; fa decapitare due d. congiurati e saccheggiare dal popolo le case di alcuni amici d. Pepoli e d. Fantuzzi, 30-35; gli sono tolti da questi Castel San Pietro, 36-44, e Crevalcore, 45-48; fa saccheggiare i beni d. pred. ribelli, 48-49; manda un suo vicario a Crevalcore che si era liberato dai Pepoli, 132, 9-11; manda Astorre Manfredi a ricuperare Castel San Pietro, 12-14; invia i soccorsi richiestigli dal Manfredi essendo i fuorusciti aiutati da milizie d. re di Aragona, 14-19; ma Astorre sentendosi sempre debole si ritira; invece espugna Medicina, 19-21, che riduce alla sua obbedienza, 29-30, cf. 22-24, vi fa spianare gli argini e saccheggiare le case di quelli che avevano fatto entrare i fuorusciti, 23-26; dà ordine al Manfredi di recarsi di nuovo contro Castel San Pietro, 30-31; false trattative di alcuni abitanti d. pred. castello venuti a Bologna per guadagnare tempo, 38-47; il reggimento non accetta sul primo il nuovo governatore Giacomo Vannucci, inviato dal pp., 133, 1; gli fa però regali di cibarie, 2-3, avvertito che il vicerè di Napoli sarebbe venuto nel territorio ordina al Manfredi di togliersi da Castel San Pietro e di afforzarsi a San Lazzaro, 6-9; e saputo anche che Luigi Gonzaga si apparecchiava a invadere il Bolognese ordina ai contadini di ridurre le loro robe in luogo sicuro, 13-15; ordina ai suoi capitani di assalire all'improvviso Luigi Gonzaga alla Riccardina, 24-26; ma la sorpresa fallisce, 29-31; delibera di mandare a chiedere ai Fiorentini se per loro volontà gli eserciti d. vicerè e d. Gonzaga rimanevano sul territorio di Bologna, 32-34; dopo la fallita impresa d. Riccardina cerca fare tregua con il Gonzaga, 34-35; deputa a trattarla Astorre Manfredi, 35-36; manda ambasc. al pp. a intenderne la volontà a suo riguardo, 37-39; per mostrare obbedienza al pred. accetta il governatore Giacomo Vannucci a cui fa grande onore, 40-45; elezione d. nuovi magistrati *more solito* (an. 1450), 134, 1; il Senato partiti dal territorio il vicerè e il Gonzaga licenzia Astorre Manfredi, 2, e ordina ai contadini di tornare nelle loro terre, 2-3; per invito d. governatore nomina una commissione che sorvegli il trattamento fatto nel Bolognese ai pellegrini incamminati a Roma pel giubileo, 8-17; gli è riferito dagli ambasc. che il pp. vuole il libero dominio d. c, 18-19; fa rispondere che intende siano osservati i capitoli, e che non vuole riammettere i fuorusciti per non mandare la c. in rovina, 19-22; elegge tre ambasc. ad accompagnare il governatore chiamato dal pp. a riferire sulle cose di Bologna, 23-25; cf. 44-48; il reggimento è difeso da Nicolò Ringhieri di fronte al pp., 42-135, 1-5; il governatore conferma le parole d. pred. e raccomanda al pp. il Senato e la c., 5-7; fa il consueto onore al nuovo leg. card. Bessarione, 12-17; cf. 9; è avvertito con autografo di Francesco Sforza d. sua assunzione a duca di Milano, 19-28; il pp. gli fa consegnare Castel San Pietro e Crevalcore resi a lui dai fuorusciti, 136, 35-37; cf. 8-17; manda per commissario a Crevalcore Basilio Ringhieri, 37; e a Castel San Pietro Virgilio Malvezzi, 38; per il bando dal territorio inflitto al

fuorusciti riacquista il contado, 137, 4-5; elezione d. nuovi magistrati *more solito* (an. 1451), 8-9; avvertito che i fuorusciti con Battista Canetoli avevano assoldato Alberto Pio contro Bologna, fa suonare la campana dell'Arrengo per chiamare il popolo alle armi, 18-22; poi lo licenzia essendo ancora il nemico lontano, 22-24; fa spianare le case e confiscare gli averi di Antonio e Cristoforo di Biagio, che avevano ucciso un Gonfaloniere d. popolo, 32-33; mette la c. in istato di difesa contro i fuorusciti, 41-49; gli Anziani ordinano di ritornare in c. ai cittadini fuggiti all'irrompere de' pred., 139, 43-44; fa fare una soglia alle Grate e vi pone d. presidi, 140, 1; fa anche chiudere le porte d. Lame, del Pratello e di Castiglione, 2-3, *r*; manda ambasc. al pp. a esporgli il fatto d. fuorusciti e intendere la sua volontà, 4-7; il pp. ne approva l'operato e promette aiuto purchè continui la pace e l'obbedienza al leg., 8-11; elezione d. magistrati per l'anno nuovo (an. 1452), 34; manda Nicolò Sanuti e Gaspare Ringhieri a invitare l'imp. Federico V, che si trovava a Ferrara, a passare di Bologna, 35-40; ne è accettato l'invito e fa ornare le strade e preparare il vescovado per ospitarlo, 40-42; malgrado le occupazioni per il ricevimento dell'imp. temendo d. fuorusciti manda a Faenza per Astorre Manfredi, 141, 6-7; istituisce l'ufficio del Registro per conservare la copia degli Atti notarili, 23-28; per la liberazione violenta di un tale Don Nicolò Veronese condannato a morte, il pod. rassegna la sua carica al leg. che a sua volta vuol lasciare l'ufficio e rimprovera gli Anziani per il loro modo di governare, 37-47; fa bruciare in Piazza le robe di Giovanni Angelini, uno d. colpevoli d. violenza pred., 142, 1-2; toglie il capitanato d. porta Maggiore a Cesare della Bella dai Velli, e lo bandisce perchè aveva lasciato uscire il mago, 2-4; prega il pod. di riprendere il suo ufficio, 6-7; bandisce tutti i complici d. fatto ad eccezione di Antonio Bisarini detto il Magantino che il pod. fa impiccare senza processo, 7-11; dubitando che Gregorio d'Anghiari voglia lasciare il suo soldo, lo fa prendere e condurre a Bologna, 21-22; avuto da lui sicurezza che non si partirebbe dal suo stipendio, lo rilascia, 23-24; fa approfondire le fosse d. c. a due terzi interrate, 25-27; elezione degli Anziani nuovi e d. Gonfaloniere di giustizia *more solito* (an. 1453), 42-43; vengono confermati i Sedici del reggimento, 44-143, 1-2; fa rinnovare la campana dell'Arrengo, 20-21; invia Gaspare Ringhieri e Giacomo Ingrati a condolersi con il pp. dell'occupazione di Costantinopoli fatta dai Turchi, e a offrirgli tutto l'aiuto che gli è possibile, 24-27; fa ornare e abbellire la Ringhiera d. Pal. 144, 4-6; elezione d. magistrati nuovi (an. 1454), 20; Bartolomeo Ercolani è el. capo d. tribuni d. plebe, 21; scopertosi un complotto per dare la porta d. Pratello ai fuorusciti fa tormentare i colpevoli che confessano, 30-38; invia ambasc. a Firenze e a Venezia per intendere la verità circa la loro consapevolezza d. congiura, 39-42, e ne ottiene risposta soddisfacente, 42-45; risolve di porre sollecita fine all'affare colla punizione d. colpevoli, 45; dissensi tra i Signori sulla pena da infliggersi al canonico Battista Manzoli, 45-48; il leg. e il Senato sono turbati all'annunzio dell'impiccagione d. pred. fatta eseguire da Paolo Volta, 145, 1-8; fa morire i complici d. Manzoli, 9; fa bandire dalla Ringhiera l'accordo intervenuto tra il duca Borso e Bologna per franchigie vicendevoli nel rispettivo territorio, 22-26; insieme al leg. Bessarione rinnova gli Statuti d. c., 28-36; riedifica in parte il convento di San Michele in Bosco già rovinato dai Canetoli, 37-40; i Veneziani e il duca Sforza gli inviano corrieri a dare l'annunzio d. pace conclusa a Lodi, 45-47; tenore d. lettere, 50; 146, 1-28; fa vestire sontuosamente coi colori d. c. i messi d. Veneziani e d. duca Sforza, 145, 47-49; è avvertito dai Fiorentini d. pace conclusa con il re di Napoli, il duca di Milano, i Veneziani e gli alleati di ogni parte, 146, 33-35; tenore d. lettera, 37-45; il corriere è rivestito di scarlatto con le armi d. leg., d. c., d. Fiorentini e d. Senesi, 35-36; gli viene nuova che Giacomo Piccinino per vendicare la prigionia d. fratello Francesco, intende di passare nel Bolognese e danneggiarlo, 147, 2-4; manda ambasc. a vari signori d'Italia a intendere il loro animo su ciò, 7-10; riceve risposta che il Piccinino agisce per suo conto e i Bolognesi faranno bene a provvedere ai casi loro, 7-10; avendo saputo che si trattava una lega tra Venezia, il duca di Milano e i Fiorentini manda ambasc. a Venezia, 151, 38-40, i quali ottengono quanto desideravano, 40-41; fa vestire con i colori degli alleati il corriere mandato dai Fiorentini ad annunziare la conclusione d. Lega, 152, 3-8; fa fare i traversi di muro nelle fosse per potervi condurre l'acqua, 10-11; ne affida l'incarico a Filippo e Gaspare Bargellini e al Gonfaloniere Giacomo Castelli, 11-13; impone una tassa all'uopo su tutti gli abitanti d. c., 13-15; espediente per esigerla trovato dai Castelli, 15-19; concede a Gasparino Mangani la facoltà di vendere cibarie in Castel del Vescovo [s. a.], 23-27; elezione d. magistrati nuovi *more solito* (an. 1455), 35-36; bandisce l'avvelenatore Giovanni Toschi e gli pone una taglia, 153, 32-35; elegge a uffici di onore e di utile Stefano Conti e i suoi quattro figli, 36-37; priva d. loro uffici e onori i fratelli d. Toschi, 37-39; fa pubblicare dalla Ringhiera la ratificazione d. pace e lega tra le signorie d'Italia fatta dal re d'Aragona, 45-46; avvisato che Giacomo Piccinino, d'intesa col pp. e i fuorusciti, si apparecchiava contro Bologna, manda ambasc. ai principi d'Italia, 154, 8-9; tornati i messi con risposte comuni, invia Lodovico Caccialupi al duca di Milano per averne aiuto, 10-17; il che ottiene, 17-20; manda quindi oratore al pp. Lodovico Bentivoglio perchè lo distolga dall'idea di avere la signoria assoluta di Bologna, 29-33; il pred. ne ha buone promesse, 156, 13-17; sollecita Lodovico perchè cerchi di ottenere dal pp. ammalato quanto desidera; il che avviene, 156, 25-26; riceve in Pal. Lodovico al suo ritorno, 157, 26-27; cf. 19-22; gli dona insieme al leg. uno stendardo, uno scudo e una fine sopravveste di seta con l'arme d. c., 158, 25-26; cf. 35-40; è liberato dalla minaccia d. Piccinino, che aveva saputo dell'accordo col pp., 32-33; manda ambasc. a felicitare il nuovo pp. Calisto III, 159, 2-6; il quale nomina governatore di Bologna il vesc. Lodovico Milani

in sostituzione d. card. Bessarione rinunciatario, 6-8; pone un'imposta sulle biade per pagare i soldati, 37-48; fa correre il palio di San Pietro da porta Maggiore in onore d. nuovo governatore entrato in c. dalla pred. porta, 160, 1-3; elegge una commissione per tenere conto d. denari che si raccolgono per la crociata contro i Turchi, 38-42; è avvisato dal pp. che non ha bisogno di uomini, ma di denaro, 46-47; temendosi giuntato manda settemiladuecento lire raccolte, 47-48; con il consenso d. governatore regala una somma a Sante Bentivoglio, 161, 8-10; di tale dono si fa una bolla autentica registrata nella Cancelleria d. Sedici e sottoscritta da un notaio, 10-12; elezione d. magistrati nuovi secondo l'uso (an. 1456), 31-32; provvede ai funerali di Melchiorre da Moglio Gonfaloniere di Giustizia, 34-38; strumento d. pred. spese, 38-44; Pirro Malvezzi el. in luogo d. pred., 162, 2-3; fa accompagnare il governatore a Roma da due ambasc., 163, 19-20; elezione d. magistrati nuovi secondo l'uso essendo leg. il card. Lodovico Milani (an. 1457), 164, 11-12; il Senato a scongiurare la peste e il terremoto ordina una processione generale cui prendono parte clero e autorità, 24-29; elezione d. magistrati nuovi (an. 1458), 165, 7; temendo rappresaglie da Giacomo Piccinino invia ambasc. al pp., 8-13; gli sono date nuove da Carlo Zambeccari d. danni d. terremoto a Città di Castello e a Perugia, 25-26; manda alcuni cittadini con fanti a Cento in aiuto di Nanni Savi, 30-31, e due ambasc. col leg. a Roma per la malattia d. pp., 48-49; elegge altri ambasc. al nuovo pp. Pio II per rallegrarsi d. sua elezione, 166, 18-19; Angelo da Capranica nuovo governatore, 23-24; elezione d. magistrati nuovi secondo l'uso (an. 1459), 36; dà a Virgilio Malvezzi sicurtà per la vita di Giovanni Felicini, 167, 11-12; si sdegna contro il Malvezzi che aveva a forza liberato il Felicini dalla prigione e lo accusa al governatore, 20; è avvertito che Pio II, diretto a Mantova, passerà da Bologna, 41; si creano i Sei di Balia per provvedere alle cose necessarie pel ricevimento d. pp. e alla sicurezza d. c., 42-46; i quali scrivono al duca di Milano di mandare a difesa di Bologna cav. e fanti, qualora il pp. meditasse di impadronirsene, 46-168, 1; elegge anche altri cittadini incaricati di provvedere ai bisogni d. pp. e d. genti d'armi d. duca di Milano, 5-7; provvedimenti presi per gli alloggi e il vettovagliamento degli ospiti, 8-20; manda Lodovico Caccialupi e Cristoforo Caccianemici con molto seguito incontro a Galeazzo Maria Sforza, 29-32; invia anche quattro ambasc. a Firenze a fare onore al pp., 37-40; per l'avvicinarsi di Pio II libera i carcerati, 170, 2; Senato e magistrati vanno a Pianoro incontro al pp., 5-10; Bornio da Sala, recitando per suo incarico un discorso al pp., dice male d. governo d. c., 32-38; in Consiglio pubblico Bornio è privato di ogni ufficio, 40-41; fa donativi al pp. oltre le spese fatte a lui e alla sua corte, 171, 26-27; anche fa regali a ciascun card., 28-31, e a Galeazzo Maria Sforza, 32, e indice una giostra, 34-36; tutti i magistrati accompagnano il pp. alla sua partenza sino a Corticella, 41-43; spese sostenute per il ricevimento d. pred., 48-49; è in discordia con quei di Cento, 172, 3-4; invitato dal pp. manda ambasc. a Mantova alla conferenza d. principi cristiani, 16-18; consente che Sante Bentivoglio acquisti le case degl Avolio, 20-21; in occasione d. sostituzione di alcuni d. Sedici †, si approva la proposta di Sante di eleggere sette senatori soprannumero per sostituire senz'altro quelli che eventualmente mancassero, 22-33; elezione d. magistrati nuovi secondo l'uso eccettuatone il Gonfaloniere di Giustizia (an. 1460), 36-43; manda a invitare il papa di passare da Bologna nel suo ritorno da Mantova, 173, 1-5; fa però venire per l'occasione molti soldati a sicurezza d. c., 9-10; elezione d. magistrati nuovi secondo l'uso (an. 1461), 174, 44; gli si ribellano Cento e la Pieve 48-49; fa bandire l'isolamento d. detti castelli sotto pena di cento ducati e fissa un termine ai ribelli per ravvedersi, 175, 1-5; chiama arbitro d. sue differenze coi pred. castelli il duca Sforza, che sentenzia in suo favore, 12-14; ma il vesc. e i ribelli si rifiutano di accettare la sentenza, 14-15; comanda al bargello di impadronirsi di Floriano da Dozza, feritore d. Gonfaloniere Andrea Bentivoglio, 24-25; ne fa distruggere la casa e gli averi e lo bandisce, 25-28; decreta che siano restituiti i valori ricuperati alla piccola figlia di Petronio Papazzoni ucciso dal servo, 177, 21-23; provvede alle spese d. regina di Cipro di passaggio a Bologna, 44-45; è avvertito con lettere di un grave terremoto che aveva fatto danni e † ad Aquila, 51; 178, 1-2; elezione d. magistrati secondo l'imbussolazione (an. 1462), 13; dà nuove norme per l'estrazione degli uffici, che tassa per potere presentare al duca di Milano ventimila lire, 14-20; regala dieci braccia di scarlatto al messo veneziano che gli aveva recato l'avviso dell'elezione a doge di Cristoforo Moro, 179, 14-16; fa coprire l'Avesa, 18-20; espone al vesc. Calandrini le sue ragioni contro Cento e la Pieve, 49-50; il vesc. riesce a rappacificarlo coi pred. castelli, 180, 1-2; manda a Cento per vicario Girolamo Ghisilardi e alla Pieve Bassotto Caccianemici, 2-3; dopo la † di Sante Bentivoglio, Giovanni II Bentivoglio appena ventenne, è el. Gonfaloniere di Giustizia, 24-26; cf. 44-46; sono el. a sorte i nuovi Anziani, 46-181, 1; crea il curatore d. vie per spurgare e abbellire la c., 16-17; si eleggono i magistrati nuovi secondo l'uso (an. 1463), 182, 13; " LXVI, 4-5 „; Candido Buontempi di Perugia è pod., 182, 13-14; " LXVI, 5-6 „, elezione d. magistrati nuovi *more solito* (an. 1464), 182, 38; spedisce ambasc. al duca di Milano, 41-42; invia Giacomo Lupari alla signoria di Venezia ad ottenerne due galee da armare a sue spese per la crociata, 183, 9-10; elegge a cap. d. dette galee Giacomo Ingrati e Achille Malvezzi, 11; provvede al mantenimento di Giacomo Piccinino e d. suoi, sino che sta sul territorio bolognese, 185, 18-19, e lo fa accompagnare ai confini da Lodovico Caccialupi e da Giacomo Marsili, 19-20; manda Paolo Volta ad accompagnare il leg. di Bologna ad Ancona pr. il pp. infermo, 25-26; fallita l'impresa contro i Turchi per la † d. pp., disarma le galee, 186, 19; provvisioni riguardanti la moneta, 24-25; elegge due ambasc. al nuovo pp. Paolo II per i convenevoli d'uso, 33-35; accoglie affettuosamente gli ambasc. d. Veneziani di passaggio a Bologna,

39; Giorgio Paselli è suo procuratore nel rappacificamento con Genova, con la quale sospende per dieci anni le rappresaglie, 42-187, 1-2; punizione inflitta ai bestemmiatori, 3-5; sono creati i magistrati nuovi per imbussolazione (an. 1465), 17; apprende dagli ambasc. che erano in Roma, poi da altri, che il pp. pretende il dominio assoluto d. c., 20-24; dopo lungo consiglio invia Paolo Volta e Giacomo Marsili a persuadere Paolo II di volersi contentare d. signoria quale al pp. era concessa al presente, 24-31, e a dichiarargli che se altrimenti volesse non mancherebbero ai Bolognesi aiuti potenti, 31-35; riceve sfarzosamente il principe Federigo di Aragona e il suo seguito, 43-44; dà trattamento al pred. in Castelfranco, 188, 4; poi, al suo ritorno con la sposa di Alfonso, in Confortino, 8; manda con il leg. due ambasc. al pp., per trattare d. cose di Bologna, temendo di doversi guastare col pred. per le sue esigenze, 189, 20-23; elezione d. magistrati nuovi per imbussolazione (an. 1466), 37; i pred. ambasc. ottengono dal pp., che la c. continui nella forma di governo esistente e senza cambiamento alcuno, 40-42; però temendo che il pp. non consentisse alle sue richieste si era nel frattempo assicurato l'aiuto d. duca Sforza, 43-190, 1-3, il che saputo dal pp., lo aveva reso in apparenza arrendevole all'accordo, 3-4; il pred. per mostrare d'ingraziarsi il Senato, ma con la segreta speranza di dare motivi di discordia crea Giovanni Bentivoglio capo d. Senato in perpetuo col diritto a due voti, 5-10; pubblica dalla Ringhiera notizia dell'accordo col pp., 19-22; fa togliere le crescimonie sul dazio d. molini, 22-23; priva d. gonfalone Amorone Guidotti Gonfaloniere, che aveva ingiuriato il Senato e lo bandisce, 191, 5-6; il leg. e l'ambasc. Paolo Volta espongono in Senato i capitoli fatti dal pp., 7-10; secondo questi il Senato, nelle cui mani è il governo dello Stato, rimane costituito di ventuno membri, con ufficio ereditario, metà dei quali devono sedere per i primi sei mesi, l'altra metà per il rimanente dell'anno, 11-16; solo Giovanni Bentivoglio, cui era conferito il diritto di presiedere, siede tutto l'anno e ha due voti, divenendo così capo d. Sedici Riformatori, 16-20; essendo † Giacomo dal Lino d. Senato è sostituito con Giovanni Ranuzzi, 20-23; nomi e ordine degli altri senatori, 24-34; elezione dei magistrati nuovi per imbussolazione (an. 1467), 192, 30; Federigo da Montefeltro è assoldato dalla Lega, di cui fa parte, contro i Veneziani e i fuorusciti fiorentini, 193, 24-27; non permette a Giovanni Bentivoglio di andare in soccorso d. Montefeltro per non lasciare la c. indifesa in caso soverchiassero i nemici, 195, 50-196, 1-5; manda Paolo Volta e Virgilio Malvezzi a Borso di Este per saperne i sentimenti a suo riguardo, 36-38; il pred. gli si professa amico, 38-41; manda in aiuto di Federigo da Montefeltro a Riolo Secco la bombarda grossa, che a causa d. pioggia si arresta a Castel San Pietro, 197, 17-19; incarica Giacomo Ranuzzi di accompagnare il leg. chiamato a Roma dal pp., 36-37; manda a Roma Lodovico Bentivoglio e Virgilio Malvezzi a perorare pr. questi per il libero governo d. c., 38-41; invia ambasc. anche a Milano, 46; Paolo Volta, di ritorno, gli significa la volontà d. papa di trattare, 47-48; elezione d. magistrati nuovi secondo l'uso (an. 1468), 198, 14; manda il Volta ambasc. al parlamento d. Signori d'Italia in Pavia riunitosi per trattare d. guerra contro Venezia, 34-39; conclusioni d. pred. parlamento, 38-42; ordina tre giorni di feste e processioni con la Madonna di San Luca per la pace fatta in tutta Italia, 199, 13-16; annoverato tra gli aderenti d. pace e lega con re Ferdinando, Galeazzo Maria Sforza, i Veneziani e i Fiorentini, 24-29; prende al suo soldo Antonio Trotti e Giacomo Rossi, 37-38; il card. Giambattista Savelli nuovo governatore el. dal pp., 200, 9-10; onori che rende al pred., 23-27; il quale legge in Senato le lettere patenti d. sua nomina, 28-29; Anziani di questo tempo, 30-32; con licenza d. pp. riforma le suore di San Giovanni Battista, 201, 5-6; nel monastero d. pred. conduce le suore di Santa Maria Maddalena e quelle di Santa Maria di Quarto, 6-8; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1469), 9; (an. 1470), 202, 1; per la penuria d. legna ne impedisce l'esportazione e commina pene ai trasgressori, 6-9; proibisce che i venditori occupino più di due piedi e mezzo di suolo pubblico avanti le loro botteghe, 10-15; fa selciare le strade con i sassi d. fiume, 15-18; gli è donato da Galeazzo Maria Sforza un bue riccamente bardato, 19-22; regala al conducente d. pred. cento ducati d'oro, 22-23; secondo l'antica consuetudine ricambia il dono con salami e olive, 23-26; fa gittare una bronzina con le armi d. pp., d. Savelli e di Giovanni Bentivoglio, 32-35; rende sicuro il territorio punendo con la morte i colpevoli di omicidi e tumulti, 45-203, 1-10; fa accompagnare a Roma il governatore Savelli da Girolamo Ranuzzi, 206, 14-15; vendica l'incendio d. molini d. Pepoli alla Galeazza, fatto appiccare dal duca d'Este, mandando fanti ad incendiargli case in Finale, 19-21; non ne segue guerra per l'interposizione di Galeazzo Sforza, 21-23; elezione d. magistrati nuovi *more solito* (an. 1471), 24-25; ordina tre giorni di feste e processioni per la conclusione in Roma d. pace contro il Turco, 26-29; manda due ambasc. a Roma a prendere il nuovo governatore card. Francesco Gonzaga, 37-40; invia Girolamo Griffoni a Ferrara a visitarvi il duca Borso ammalato, 41-42; festeggia l'elezione a pp. di Francesco della Rovere molto amico suo, 208, 10-15; † Borso d'Este, manda ambasc. al successore Ercole per i convenevoli d'uso, 41-42; è in lotta col pred. per un tronco di torre sul Panaro, che segnava i confini tra il territorio bolognese e modenese, 209, 29-43; seguito di questa controversia, 43-210, 1-14; invia Giovanni Papazzoni al pp. a sostenere il suo diritto, 14-15; revoca il Papazzoni mostratosi debole e lo sostituisce con Alberto Cattani, che sostiene validamente le sue ragioni, 15-17; per deferenza verso il duca Galeazzo Sforza interpostosi nella lite, aderisce in parte alle pretese di Ercole, ma gli è riconosciuto il diritto di rialzare la torre a trentasei piedi e piantarvi le insegne di Bologna a prova d. giurisdizione d. c. sulla riva d. Panaro, 21-25; eseguisce il tutto secondo l'accordo per mezzo d. suoi ambasc. Alberto Cattani e Bernardo da Sassuno, alla presenza degli ambasc. d. re di Napoli e d. duca di Milano e di agenti d. duca di Ferrara, 26-30; ele-

zione d. Anziani secondo l'uso (an. 1472), 43-44; manda ambasc. al duca Ercole con ricchi doni per le sue nozze con Eleonora di Aragona, 211, 10-14; elezione d. magistrati nuovi *more solito* (an. 1473), 213, 3; invia Giovanni Salaroli a Roma a fare i convenevoli pr. il pp. e il conte Girolamo della Rovere per la † d. card. Pietro della Rovere (an. 1474), 214, 1-5; l'ambasc. ottiene privilegi nel governo di Bologna a favore di Giovanni e Annibale Bentivoglio, 5-8; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1475), 35; (an. 1476), 215, 29; (an. 1477), 216, 9; Mariano Baglioni di Perugia è pod., 9-10; manda ambasc. al nuovo duca di Milano a fare i convenevoli per la † d. padre e per l'assunta signoria, 18-19; concede una entrata speciale ai frati Eremitani di San Giacomo per la costruzione d. portico in strada San Donato, 35-39; limita con dereti il lusso dei funerali, 217, 3-5; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1478), 218, 8; è avvisato da Girolamo Enoch d. † di Ercole Malvezzi ferito dai Turchi a Scutari e dell'andamento d. battaglia, 11-13; elezione d. magistrati *more solito* (an. 1479), 219, 39; conduce per cap. d. sue genti d'armi Nicolò Rangoni in luogo di Antonio Trotti 220, 6-8; rifiuta con pretesto al pp. l'alloggiamento di seicento cavalli nel territorio, 15-18; ne avverte la duchessa di Milano che manda a sua volta seicento cavalli, che alloggia, 18-20; a un nuovo ordine d. pp. gli invia quale ambasc. Lodovico Sampieri, 21-23, il quale non riesce a persuaderlo, 23-32; manda gente d'armi col commissari Virgilio Malvezzi e Lodovico Sampieri a Cento a ricondurvi la tranquillità, 221, 6-8; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1480), 30; (an. 1481), 223, 3; a sua richiesta i Veneziani impiccano i messi di Budrio, che avevano loro offerta la signoria d. castello, 20-22; concede quaranta ducati per la costruzione d. chiesa di Santa Cecilia, 36; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1482), 39-40; in lega con i duchi di Ferrara e di Milano, il re di Napoli e i Fiorentini, 224, 47-48; Mino Rossi el. d. Senato in luogo d. † padre Bartolomeo, 225, 3-4; fa gettare la campana mezzana di San Pietro, rottasi, 23-24; elezione d. magistrati secondo il costume (an. 1483), 226, 18; il Senato fa abbattere le botteghe d. merciai sotto il pal. d. pod. per ingrandire la Piazza e rinnovare il pal., 42-46; permette che sia rifornita di vettovaglie Ferrara, 48; per i lamenti d. dazieri d. vino che asserivano venire danneggiato il dazio d. pp., fa rovinare la fonte dell'acqua di San Michele in Bosco, che aveva condotto con grandi spese in Piazza, 227, 10-16; per alleviare la carestia allontana di c. i forestieri e metà d. frati che vi si trovano e fa comprare grano in Romagna, nella Marca, in Puglia e in Sicilia, 17-25; manda ambasc. al pp. per chiedere il vesc. e il leg., 228, 23-24; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1484), 43; è gonfaloniere Alessio Orsi, 43-44; provvede a scongiurare la carestia, ma con poco successo, 46-47; per decreto degli Anziani assegna una pensione annua per cinque anni ai figli superstiti di Antonio e Giovanni Bolognetti e li esenta da ogni gabella per venti anni, 229, 46-50; elezione d. magistrati nuovi (an. 1485), 231, 24; nuove disposizioni per renderne più solenne l'entrata in ufficio, 25-42; vicendevole esenzione dalle bollette con Rimini, 232, 10-11; per impetrare la clemenza d. Signore nella pestilenza che affligge la c. raccoglie in luogo pio e riveste i piccoli mendicanti, che ogni giorno processionalmente devono a due a due cercare la elemosina e impetrare la misericordia di Dio, 233, 21-26; si eleggono i nuovi Anziani (an. 1486), 32; concede al Sanseverino il passo libero nel territorio e facoltà di cavarne vettovaglie per danaro, 234, 37-39; gli viene ordine dalla Lega di non lasciare passare il pred., 39-41; manda allora Pirro Malvezzi a chiudere i passi, 41-43; elezione d. magistrati nuovi (an. 1487), 235, 29; fa gettare a terra molte case avanti la chiesa di San Salvatore per costruirvi una piazza, 241, 43-44; conferma a Piero Giraldini e a Bartolomeo Ricordati la cittadinanza bolognese loro conferita dal protonotario d. leg., 244, 1; elezione d. magistrati nuovi (an. 1488), 17; fa migliorie e abbellimenti alla torre degli Asinelli, 245, 25-29; permette al popolo di passare contro Faenza per vendicare Giovanni Bentivoglio, 246, 40-43; manda ambasciatori ai Fiorentini perchè rilascino il pred. dai Faentini condotto prigioniero a Firenze, 247, 2-4; congiura d. Malvezzi contro Giovanni Bentivoglio e i suoi, 249, 26-250-251, 1-13; il pod. inquisisce contro i pred. insieme al cancelliere d. leg. e a rappresentanti d. Senato, 35-38; fa impiccare Giovanni Malvezzi e Giacomo Bargellini con loro seguaci, 45-252, 1-5; proclama ribelli e colpisce con taglia Girolamo e Filippo Malvezzi e Giambattista Refrigerio, 252, 20-23; bandisce e confina a Rimini Battista Malvezzi col figli Francesco, Lorenzo e Lucrezio, 23-24; a Napoli Giulio Malvezzi, 24; a Venezia Giovanni Musotti, 24; a Trento Aldrovandino Malvezzi col figlio Ippolito, 25, a Torino Alessandro Malvezzi con cinque figli, 25-26; bandisce di c. le persone viziose e inutili, 30-32; vieta l'uso d. maschera, 32-34; elezione d. magistrati nuovi (an. 1489), 253, 42; è el. pod. Pietro Avvocati di Lucca, 42-43; elezione d. magistrati nuovi secondo l'uso (an. 1490), 255, 31; in seguito a lagnanze degli abitanti di Serravalle, Vignola e Ruffino per le molte usurpazioni d. territorio fatte loro dagli abitanti di Monte Tortore, manda Alessandro Volta al duca d'Este, per trattare un accordo tra le parti, 262, 38-39; ma senza conclusione, 39-40; elezione d. magistrati nuovi (an. 1491), 48; fa lastricare il portico d. pal. d. pod. in pietre cotte, 263, 21-22; fa tornare il rettore d. Studio allontanato di Bologna dal luogotenente d. leg., 28-36; ascoltatolo gli dà ragione, 36-38; fa restaurare il sepolcro di re Enzo, 264, 4-24; elezione d. nuovi magistrati (an. 1492), 39; fa innalzare a Castelguelfo d. Malvezzi l'arma d. c., ma trova opposizione in Gaspare Malvezzi, 267, 44-45; gli è donato Castelguelfo da Pirro Malvezzi, 46-49; invia ambasc. al pp. Alessandro VI a rallegrarsi d. sua elezione, 268, 9-12, e a chiedergli la conferma d. capitoli con la c., 13-15, che gli è concessa dal pp. con breve, 21-23; manda a incontrare il nunzio d. pp., 23-24, e gli fa un ricco regalo, 25; dà il permesso a Pirro e Giovanni Malvezzi di lasciare Bo-

logna, 269, 11-12, 15; manda dieci suore dal monastero di San Lorenzo a quello di San Vitale per essere riformate, 20-21; si eleggono i magistrati secondo l'uso (an. 1493), 22; introduce migliorie nell'architettura d. chiesa di San Giacomo, 25-28; fa cambiare con la campana maggiore d. Servi, la campana nuova dell'orologio perchè simile di suono a quella dell'Arrengo, 28-31; dona ad Annibale Bentivoglio, assoldato dai Fiorentini, un destriero riccamente parato e una celata d'argento, 47-270, 1-2; fa bandire in Piazza la Lega tra il pp., i Veneziani, il duca di Milano, 3-6; conferma i capitoli d. Pennacchini costituitisi in Arte, 272, 34-38; fa inseguire da balestrieri a cavallo i tre colpevoli dell'omicidio di Antonio Malvezzi in Cesena, 273, 15-16; manda Alessandro Volta al duca d'Este a condolersi d. † d. duchessa Eleonora, 23-24; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1494), 40-41; rende navigabile il canale di Reno dalle porte d. c. al Po e lo fa inaugurare solennemente, 42-274, 1-26; ordina che siano riattate e approfondite le fosse intorno alla c., 275, 44-46; provvede alle spese d. mantenimento d. card. Giovanni de la Grolaie di passaggio in Bologna, 276, 7-8; gli è chiesto dal re di Francia passo libero nello stato per muovere contro il re di Napoli, 12-14; risponde essere tale consenso di spettanza d. pp., 14-15, che avverte d. richiesta avuta, 17-18; mette in stato di difesa la c. e i castelli d. territorio, 27-31; cf., 45-49; nuovamente richiesto d. passo dal re Carlo lo concede, anche per sollecitazione di Lodovico Sforza, temendo il peggio, 50, 277, 1-2; cf. 3-10; rimane dispiacente d. rissa avvenuta a Castelfranco tra Francesi e contadini e ordina a questi di restituire ai pred. le robe predate, 45-47; in tanto movimento di armati temendo disordini in c., vi ordina una severa sorveglianza, 278, 3-6; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1495), 285, 12; manda ambasc. a rappresentarlo all'incoronazione di Lodovico Sforza, 47-48; assolda venticinque cavalleggeri per la guardia d. pal. d. Signori e li fa vestire con le insegne d. c., 286, 13-15; gli è da Carlo VIII fatto chiedere il passo per tornare di Roma in Francia, 36-38; lo nega, 38; per mezzo di Andrea Grati persuade il pred. che era a Firenze, di non passare dal Bolognese, 287, 23-25; manda al Taro ad ingrossare l'esercito d. Lega molte migliaia di uomini bene armati, 5-6, 9-10; elezione d. nuovi magistrati secondo l'uso (an. 1496), 288, 18; fa atterrare molte case dietro il pal. d. Signori per costruire il mercato, e addrizzare la strada da porta Maggiore a porta San Felice, 290, 9-29; fa un'ordinanza relativa alle armi che i Gonfalonieri devono portare, 291, 38-42; dona sessanta scudi al sarto Tebaldo divenuto padre di tre figli a un parto, 292, 8-9; fa il censimento d. grano in Bologna, e questo scarseggiando, promette un premio a chi ne introduca in c., 10-13; gli giunge una lettera di Carlo VIII, che prega siano licenziati i Fiorentini fuorusciti, e aiutati invece gli amici di Firenze, minacciando altrimenti rappresaglie, 14-21; la lettera nella sua traduzione italiana è registrata nella cancelleria d. Sedici, 22-24; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1497), 25; fa abbattere parecchie case per ingrandire la piazzuola d. Calderini, 293, 17-20; anche fa abbattere parte d. casa d. Cospi per rendere libera la visuale d. chiesa di San Domenico, 20-23; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1498), 45; (an. 1499), 296, 1; il pp. Alessandro VI ne toglie la legazione al card. Ascanio Sforza e la dà al nipote card. Borgia, 28-30; cf. 297, 15-19; ordina lavori per comodo ed abbellimento d. c., 22-24, cf. 294, 16-22; arroganza usatagli dal card. Borgia, 298, 35-42; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1500), 46; fa raccogliere dai Gonfalonieri d. popolo e dai Massari delle Arti i quarantamila ducati richiesti dal re francese per non fare oste contro Bologna, 299, 35-42; assolda il conte Ranuccio da Marzano e pone in difesa la c. temendo ostilità dal Borgia, 300, 49-301, 1-5; rifiuta l'alloggio in Castelbolognese al Valentino e inutilmente gli manda Francesco Fantuzzi a persuaderlo di non insistere nella richiesta, 14-17; cf. 33-34; invia Mino Rossi al re di Francia a esporgli il suo timore che il Valentino voglia insignorirsi di Bologna, 37-39, e a intenderne le intenzioni, 39; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1501), 41; presa dal duca Faenza, in Consiglio si delibera sul da farsi, 302, 35-36; è scartata la proposta di chi voleva si facessero provvisioni ai confini d. territorio contro il Valentino, 36-37; confidando nella protezione d. re di Francia, 37-39, e nella sua neutralità, 39-40, delibera invece di inviare nuovi ambasc. al duca per rallegrarsi con lui d. presa di Faenza, 42-44; i quali sono dal Valentino fatti prigionieri e obbligati a consegnargli oltre Castel San Pietro, Casal Fiumanese e Castelguelfo, 47-50; in seguito a ciò, assicuratosi d. Marescotti che sospetta in corrispondenza col Borgia, 303, 8-24, provvede alla sicurezza d. c. facendo venire soldati e ponendo presidi nei luoghi adatti, 25-28; i Fiorentini e i duchi di Mantova e Ferrara non solo non lo aiutano per timore, ma proibiscono ai loro sudditi di mettersi al suo soldo 44-45; gli è mandato dal Valentino, preoccupato d. suoi preparativi, Paolo Orsini per trattare la pace 304, 4-5; concede al pred. un salvacondotto, 5-6; fa disporre in parata sul cammino dell'Orsini tutte le forze di cui dispone, 7-12; cf. 14, 17-20; tratta la pace col pred. alle seguenti condizioni: da parte d. duca restituzione di Castel San Pietro con i prigioni e la preda, concedendogli invece Castelbolognese, 22-23; cf. 27-35, concessione di cento uomini d'arme al duca per tre mesi a fine di rimettere i Medici in Firenze, 24-25, dichiarazione di avere amici e nemici comuni, 25-26; manda con Paolo Orsini quattro ambasc. al Valentino per la ratifica d. pred. capitoli, 41-46; fa pubblicare dalla Ringhiera d. Signori la conclusione d. pace, 46-48; fa sequestrare le armi ai Marescotti e portarle nel pal. degli Anziani, 306, 29; trae sicurezza dalla protezione che Luigi XII gli promette a mezzo di Mino Rossi, 307, 16-18; impone un prestito all'otto per cento assicurato sopra la dogana d. sale, 48-50; cf. 308, 19-21; fa anche portare in città lo strame per farne munizioni, 307, 48-49; cf. 308, 22; fa accompagnare da balestrieri fino a Firenzuola il messo di Luigi XII, che portava il danaro per le paghe d. soldati nel napoletano, 13-14; detiene in Pal. artefici e cittadini per obbligarli al prestito anzidetto, 19-21; suo bando

riguardante il valore d. moneta, 23-28; approva tutto quanto fa Giovanni Bentivoglio, 33-35, il quale crea il figlio Alessandro Gonfaloniere di Giustizia benchè non senatore, 30-33; perde Cento e la Pieve date dal pp. in dote alla figlia Lucrezia Borgia, 309, 5; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1502), 8; fa bandire dalla Ringhiera l'indulgenza plenaria concessa dal pp. ai visitatori d. chiese di San Petronio, San Pietro, San Domenico e San Francesco, 9-11; adibisce l'ospedale di San Lorenzo d. Guerrini poi di San Giobbe a ricovero di venticinque meretrici ravvedutesi, 29-32; assolda milizie per difendere la c. e il territorio da possibili attacchi d. Valentino, 35-38; ne manda una parte a Medicina e a Budrio, 49-50; invia Gianfrancesco Aldrovandi al Borgia a scrutarne l'animo, 312, 23-25; taccia di pusillo il pred. per il suo consiglio di trattare col Valentino, 26-37; elegge altri due ambasc. Carlo Grati e Girolamo Sampieri, 37-39, i quali pure ricevono risposta di cacciare i Bentivoglio, 39-50; un commissario d. re di Francia, inviato dal pp. e dal duca Valentino, tenta persuadere il Senato a consegnare la c. al pp., 313, 5-7; riconosce che Bologna è d. Chiesa, ma si rifiuta a consegnarla al duca Valentino, 9-10; aggiunge che osserverà i capitoli interceduti col pp. come sinora li ha osservati, e che manderà ambasc. al pp. a esporre le ragioni d. c., 10-14; gli ambasc. gli scrivono d. irremovibile volontà d. pp. che siano cacciati i Bentivoglio autori d. strage d. Malvezzi e d. Marescotti, 17-21; due senatori sono citati a Roma dal pp. con Giovanni Bentivoglio e i figli per scolparsi di non amministrare bene la giustizia, 38-43; l'intero Senato è minacciato di scomunica con la c. ove non si ottemperi al comando d. pp., 43-44; nel Consiglio radunatosi per invito di Giovanni Bentivoglio in Pal., e nel quale intervengono i Gonfalonieri d. popolo e i Massari d. Arti, si delibera di non permettere nè ai Bentivoglio, nè ad altri di recarsi al pp. 314, 5-17; sopraggiunti in Consiglio i dottori d. Studio con gli scolari, e molti gentiluomini con il conte Guido Pepoli tutti manifestano la stessa volontà, 22-25; si eleggono tre ambasc. ad Alessandro VI a informarlo d. deliberazione presa 29-31; quindi i magistrati si recano al vescovado dall'ambasc. di Alessandro ad esporgli la pred. unanime deliberazione, 33-43, e lo incaricano di fare sapere al pp. che lasci vivere tranquilla Bologna e osservi per sua parte i capitoli come la c. li aveva sempre osservati e li osserverebbe, 43-46; avvertito che il pp. era ostinato nelle sue pretese e che il Valentino badava ad adunare soldati, provvede alla difesa d. c., 46-49; respinge la proposta dell'ambasc. d. pp. di pacificare il Valentino e quindi il pp. con una somma di denaro, dicendo che non era di competenza d. Senato di trattare ciò, ma d. Gonfalonieri d. popolo e d. Massari, ai quali lo rimanda, 50; 315, 1-9; i pred. rifiutano alla loro volta, anzi esigono la restituzione di Castel Bolognese, dal Senato arbitrariamente alienato, 10-15; anche pretendono la restituzione di Cento e d. Pieve, 15-17; gli ambasc. recatisi dal pp. scrivono al reggimento che Alessandro tenta ogni via di impadronirsi d. c., 316, 20-21; convoca nelle chiese d. quartieri tutti i capi di famiglia per confortarli nella difesa e deliberare sul da farsi, 22-24; concede il passo alle milizie d. Vicerè di Milano dirette al Valentino, non garantendone però la sicurezza a cagione dell'odio d. Bolognesi per il duca 317, 36-39; le pred. milizie vanno allora per il Ferrarese, 39-40; assolda Giovanni Gonzaga con cento soldati, 50; 318, 1-2; secondo i capitoli rogati dal pp. per la pace col Valentino si obbliga insieme a Giovanni Bentivoglio ad assoldare il pred. per dieci anni con uno stipendio di quattromila ducati e a fornirgli a sua richiesta cento armigeri e duecento cavalli, spesati per sei mesi, 319, 22-24, cf., 318, 36-42; è dal pp. assolto dalla scomunica e gli sono confermati i privilegi concessi alla c. dai pp. precedenti, 44-46; riceve una copia dell'istrumento d. detta pace rogato in Roma, 319, 7; ne fa eseguire una seconda copia che vien data al Gonfaloniere di Giustizia, 8; il re di Francia per mezzo di un ambasc. lo rimprovera di avere fatto lega coi Vitelli e gli Orsini contro il duca, 9-11; e lo avverte che gli toglie la sua protezione perchè non vuole brighe con il pp., 11-13; rimanda l'araldo con vaga risposta, 13-14; gli è inviato dal Valentino lo spagnuolo Don Ramiro di Lorqua per gli anzidetti capitoli che accetta integralmente, 19-24, fa recare i pred. da Carlo Grati e da Tommaso Grengoli al pp. acciocchè li firmi, 25-26; per mezzo di Mino Rossi e poi di Alessandro Bottrigari sollecita dal Valentino la firma d. pred. trattato, 30-31, ma inutilmente, 31-33; incarica Antonio Volta ed Ercole Bentivoglio di accompagnare sino al Panaro il cap. francese passato di Bologna, 320, 6-8; reclama dal vicerè di Milano e dal Valentino la libertà d. pred., fatti prigionieri dai soldati francesi minacciando di appellarsene al re, 8-18; ottiene soddisfazione dal d'Amboise, 18; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1503), 35; gli sono chieste dal Borgia le milizie convenute, 321, 10-11; gliene invia la metà sotto il comando di Alessandro Volta, 11-13; riceve freddamente Guidobaldo da Montefeltro in fuga da Urbino, 15-16; il Senato avvertito da Carlo Grati che il pp. ha ratificato i capitoli d. pace col Valentino, la fa bandire dalla Ringhiera e ordina tre giorni di feste, 21-23; cf. 320, 20-21; gli è recata da Tomaso Grengoli la bolla papale d. pace anzidetta che fa leggere in pubblico, 321, 33-34; licenzia i soldati, ma continua le esazioni per mandare il denaro pattuito al Valentino, 50; 322, 1-2; gli è chiesto aiuto dal vicerè di Milano contro gli Svizzeri, 40-41; manda cento balestrieri a cavallo con la divisa d. c., 41-43; bandisce tutti i forestieri che abitino in Bologna da due anni per alleviare la carestia, 44-47; invia mille cavalleggeri ai Fiorentini ancora in guerra coi Pisani, 50; 323, 1; fa pubblicare dalla Ringhiera la pace tra il re di Francia, l'Imp. Massimiliano e Ferdinando il Cattolico, 1-3; manda ambasc. al pp. a notificargli che non accetta per leg. Federico da Sanseverino suo nemico, 9-10; ma il pp. † prima che i pred. giungano a Roma, 10-11; concede il passo ai soldati di Luigi XII e gli manda rinforzi sotto la condotta di Giacomo da Gambara, 16-19; cf. 35-36; a istigazione d. Bentivoglio confina a Ferrara Ercole Marescotti, 326, 3-4; Luigi XII gli fa chiedere aiuti per il Valentino, 30-32; risponde di non avere uomini

disponibili non essendo ancora ritornate da Napoli le milizie già concesse al re, 32-35; manda ambasc. al nuovo pp. Pio III a rallegrarsi d. sua elezione, 47-49; accoglie lietamente gli ambas. di Castelbolognese venuti a profferirgli il castello in obbedienza, 327, 14-15; vi manda un commissario, 15; † Pio III ordina agli ambasc. che aveva mandato a Roma, di aspettare l'elezione d. nuovo pp., 22-24; Ercole di Este gli è poco amico, 35; dà aiuto ai Manfredi per tornare in Faenza, 37-38; ordina che venga festeggiata l'elezione di Giulio II, 328, 20-21; i pred. suoi ambasc. in Roma fanno omaggio al nuovo pp. e son da lui bene accolti, 30-32; cf. 329, 19-20; i pred. ottengono da Giulio II la conferma d. costituzioni e d. privilegi di Bologna, 20-21; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1504), 23; invia genti a San Polo di Ravone ad atterrare le case d. Ramazzotti, colpevoli di omicidio, 330, 37-40; le quali genti, incontrata resistenza nei montanari, tornano senza avere fatto giustizia, 40-42; per la minaccia di carestia ordina ai forestieri di partire dalla c. e dal territorio, 331, 16-22; manda anche Francesco Fantuzzi a Venezia a domandare passo libero per il grano da condurre per mare a Ravenna 20-24, cf. 333, 1-2; e dà licenza ad ognuno che lo possa, di introdurne senza dazio, anzi con un premio, 331, 24-26; Pandolfo Petrucci gli offre quarantamila corbe di frumento, ma i Fiorentini non ne permettono il passo, 333, 2-4; malgrado ogni suo sforzo la carestia cresce e molti ne †, 7-10; elezione d. magistrati nuovi essendo viceleg. Altobello Averoldi (an. 1505), 24-25; per placare l'ira divina, manifestatasi col tremendo terremoto che aveva colpito la c., ordina una processione di tre giorni con la madonna di San Luca e le altre reliquie, alla quale prendono parte tutti i magistrati, 334, 39-335, 1-8; chiude le comunicazioni con Ferrara colpita da pestilenza, 340, 3-4; dimezza il prezzo d. carni malgrado l'opposizione d. beccai e stabilisce quelle d. derrate vendute in Piazza, 341, 6-8; elezione d. magistrati secondo l'uso (an. 1506), 342, 1; per sospetto d. venuta in Bologna di Giulio II, fa disfare la bastia eretta a San Michele in Bosco, 343, 1-2; ricompensa con dieci ducati gli uccisori di un lupo che desolava la Valle di Reno, 13-14, Giulio II gli manda il vesc. Antonio Ciocchi a chiedergli l'osservanza d. capitoli in occasione d. sua venuta in c., 344, 48-345, 1-7; acconsente a mettere a disposizione d. pp. il pal. d. Signori e a dargli in mano due porte d. c. purchè venga senza esercito, 7-8; rifiuta in caso contrario, 8-10; fa col Bentivoglio radunare il quartiere di Porta Stieri a San Francesco in bellissima mostra e ne fa capo Ermes Bentivoglio, 28-44; manda sei ambasc. al pp. a Sant'Arcangelo, 45-48; i pred. ambasc. fuggono in territorio veneto prima di fornire la loro ambasciata a cagione dell'uccisione di Bernardino Gozzadini avvenuta in Bologna, 49-346, 1-18; i pred. giunti con salvacondotto pr. il pp. sono da lui trattenuti e non possono partire senza aver avuto licenza, 21-24; è consigliato dal re di Francia di cedere alla volontà d. pp., che voleva allontanati i Bentivoglio di Bologna, 41-42; cf. 25-26; ordina a Castelfranco di arrendersi salve le robe e le persone ai Francesi, 347, 27-30; fa costruire un bastione da Porta Santo Stefano sino a porta Maggiore, 42-43; altri ne fa incominciare nell'orto di Sant'Agnese e d. Madonna delle Grazie, 43-44; giunge un messo d. pp. a intenderne la volontà, 348, 4-7; il pred. è accolto in Pal. alle grida di "sega e guerra „, 7; il Senato con Giovanni Bentivoglio e il pred. messaggero concorda i capitoli da inviare al pp., 8-11; il quale li straccia appena letti, 12-13; non può soccorrere Varignana, che si arrende, 16-18; i Sedici accetterebbero di introdurre i Francesi in c., ma il popolo vi si oppone, 349, 44-50; questi elegge il magistrato d. Venti per governare la c. sino alla venuta d. pp., 351, 48-352, 1; attribuzioni d. Venti, 1-4, e nomi, 4-12; i pred. prendono dimora in Pal. fungendo da Senato, con tutte le attribuzioni d. Sedici, 11-14, i quali, malgrado loro, sono costretti a tornarsene alle loro case, 14-21; quattro d. nuovi Senatori vanno ambasc. d. popolo al pp., che li aveva domandati, 353, 21-29; fa accompagnare Ginevra Bentivoglio fuori d. territorio di Bologna da Alberto Albergati, 354, 6-7; tutto il reggimento con i magistrati fa omaggio al pp. Sisto IV alla Magione, 355, 19-21; il Senato presenta al pred. le chiavi d. c., 21-22; tutti i pred. prendono parte al corteo papale dalla Magione al Pal., 27-29, 39-41; gli è donata dal pp. per i poveri la badia di San Felice, 357, 38-40; il pp. abolisce i Sedici e in vece loro istituisce il nuovo magistrato dei Quaranta Consiglieri e Riformatori d. c. di Bologna annoverandovi quasi tutto il Senato vecchio, meno cioè Giovanni Bentivoglio, Ghinolfo Bianchi, Bartolomeo Montecalvi e Alessandro Bargellini, e parte d. Senato nuovo contentando così nobili e popolo, 358, 22-44; per gratificarsi il pp. e per estinguere nel popolo ogni memoria d. Bentivoglio ordina, sotto pena di dieci ducati d'oro che ognuno che abbia in casa o fuori l'arme d. Bentivoglio la cancelli intieramente, 44-359, 1-4, 5-7; ordina inoltre che nessuno porti ornamenti o abiti con la divisa Bentivolesca, 4-5; elezione di nuovi Anziani, 14-20, di nuovi Gonfalonieri d. popolo, 40-48, e di nuovi Massari delle Arti creati dal pp., 49-360, 1-11; di Natale per ordine d. pred. si procede a una nuova imbussolazione di tutti gli uffici, 361, 43-44; elezione degli Anziani, d. Gonfaloniere di Giustizia e degli altri magistrati secondo l'uso (an. 1507), 362, 1-2; il Senato è avvertito che il pp. è in procinto di partire e intende lasciare al leg. card. Ferreri ogni autorità non solo sulla c. ma sullo stesso Senato, e facoltà di governare a suo arbitrio, 363, 20-24; tutti i magistrati si turbano a questa notizia, 24-25; ascoltata la messa in Santa Cecilia di San Giacomo Senato, Anziani, Tribuni d. plebe e Massari d. Arti fanno consiglio tra loro e determinano di recarsi dal pp. a rassegnare i loro uffici qualora egli non intenda di confermare i capitoli antichi, 25-30; il che fanno per bocca di Lodovico Bolognini, 30-364, 1-6; il pp. ascolta il discorso d. pred. e li licenzia senz'altro, 6-7, ma più tardi dà ordine che i capitoli siano modificati secondo i desideri d. Senato e d. popolo, 7-14; inoltre il pp. chiarisce con soddisfazione di tutti il suo volere, che non è di sopraffare i magistrati d. c. sebbene di dare loro per capo il leg. e che niente sia statuito senza il comune consenti-

mento, 14-23; forma d. nuovi capitoli, 47-365, 1; non ottiene che rimanga ai Senatori la qualifica di Riformatori d. stato, ma soltanto di Consiglieri, 1-3; i magistrati sono convocati a Pal. dai pp. che loro raccomanda la fedeltà alla Chiesa, la pace e la conservazione d. libertà, li avverte d. sua partenza per Roma, 4-7, e li fa giurare solennemente nelle sue mani fedeltà, 7-12; Senato e magistrati accompagnano il pp. sino ai Crociali, 15-21; incarica due senatori Giovanni Marsili e Gianfrancesco Aldrovandi di accompagnare Giulio II nel suo viaggio, 21-22; sottoscrive al bando d. leg. contro i detentori di armi, 29-32; tutti i magistrati tornano a risiedere in Pal. nelle stanze già prima occupate, 44-50; in seguito al complotto per introdurre Annibale ed Ermes Bentivoglio in Bologna, 366, 1-5, fa nuovi presidi alle porte e mura d. c., e parte d. Quaranta vanno la notte in perlustrazione coi soldati, 21-24; il leg., col consenso degli Anziani, emana vari bandi che proibiscono ai cittadini ogni commercio coi Bentivoglio, coi banditi o confinati, 25-32; gli è ordinato dai pp. sotto pena di interdetto di non permettere che i Bentivoglio risiedano a meno di cento miglia dalla c. 33-35; modifica lievemente la tassa sul bestiame imposta ai contadini, 367, 11-18; provvedimenti per difendere la c. contro i Bentivoglio e assicurarsi dell'animo d. cittadini, 368, 8-19; cf. 369, 19-36; elezione d. nuovi Anziani che entrano in ufficio senza la consueta solennità, 13-18; Piumazzo rifiuta di darsi ai Bentivoglio per conservarglisi fedele, 45-46; per la venuta d. pred. nel territorio fa serrare alcune porte e spedisce i suoi cap. contro i ribelli, 370, 1-4; in suo aiuto cala dalla montagna Ugo Pepoli, 4-6; pubblica una grida d. pp. contro i Bentivoglio e i loro favoreggiatori, 7-9; riceve lettere d. vicerè di Milano che attestano l'innocenza di Giovanni Bentivoglio nell'inconsiderata impresa d. figli, 25-28; fa pubblicare le lettere dalla Ringhiera d. pal. a suon di tromba, 29-30, e anche il richiamo di tutti i confinati che avevano ubbidito al bando, 30-31; fa annunziare che i creditori d. Bentivoglio verranno soddisfatti, 31-32; leggi suntuarie che rimettono in vigore le provvisioni sul costume d. 1474, 376, 1-8; manda Alberto Castelli, Bartolomeo Zambeccari e Melchiorre Zanetti ambasc. a Luigi XII a Milano a pregarlo di togliere la sua protezione a Giovanni Bentivoglio perturbatore d. c., 16-20; il re gli fa rispondere essere Giovanni e il figlio Alessandro innocenti e quindi sempre sotto la sua protezione, 27-28, non così Annibale ed Ermes, d. quali come facinorosi si disinteressa, 377, 27-31; porta lagnanze ai pp. d. ingiustizie e dell'avidità d. leg. Ferreri e ne ottiene la rimozione, 43-46; ne è da Giulio II nominato governatore Lorenzo Fieschi coadiuvato dal commissario Pietro Griffi, 48-49, cf. 378, 6; sapendo che i Bentivoglio continuavano a radunare genti a' suoi danni, chiede licenza ai Fiorentini di levare soldati in Toscana e in Romagna, 377, 50; 378, 1-3; ne manda parte a San Giovanni in Persiceto e parte a Castelfranco, trattenendone anche molti a guardia d. c., 3-5; elezione d. Gonfaloniere di Giustizia e d. nuovi Anziani secondo l'uso (an. 1508), 7-10; anche si creano i nuovi Gonfalonieri d. popolo, 10-11; il Senato è convocato dal governatore per deliberare sulla rivolta di Gaspare Scappi, 380, 24-27; provvedimenti presi, 27-34; condizioni poste dallo Scappi per restituire Porta San Mamolo, 381, 13-26, che il governatore accetta, 42-44; cf. 382, 3-7; distruzione d. palazzo Marescotti malgrado i divieti d. Gonfalonieri d. popolo, 15-28; comanda siano deposte le armi nel termine di quattro ore sotto pene severissime, 49-383, 1; non è obbedito, non fidandosi lo Scappi e i suoi compagni d. governatore, 1-3; Giovanni da Sassatello e Ramazzotto da Scaricalasino si appressano a Bologna con le loro squadre per suo invito, 4-6; fa guardare dì e notte la torre degli Asinelli scalata dai congiurati e vi fa porre solide porte, 23-26; prende misure di sicurezza alla voce corsa dell'appressarsi d. Bentivoglio, 32-36; vieta che di notte suonino le campane nemmeno per le ore, temendo di qualche complotto, 36-37; sospettando qualche intrigo nella venuta di Guido Rangoni fa raddoppiare la vigilanza, 46-48; molti d. Quaranta vegliano la notte sotto i portici con lumi e fuochi accesi per il gran freddo, 48-50; si rallegra d. soccorsi giuntigli, 384, 1-4; manda due ambasc. al pp. a esporgli i fatti accaduti in c., 5-7, fa modellare in bronzo una statua di Giulio II da Michelangelo Buonarroti per gratificarsi il pp., 385, 20-24; elezione d. nuovi Signori, 31-34; gli sono offerti in aiuto fanti e cavalli da Luigi XII a dimostrare che il pred. non è favorevole ai Bentivoglio, 46-50; nuovo bando perchè siano tolte le armi d. Bentivoglio, 389, 20-22; pena comminata ai contravventori, 22; premio agli accusatori, 23; provvedimenti per limitare la pestilenza, 390, 20-34; dà ai Marescotti la casa di Gaspare Scappi sino a che non sia riedificato il loro pal., 36-37; manda fuori di Bologna tutte le meretrici, che però vi tornano subito il giorno dopo, 391, 32-34; proibisce che si aprano chiese e botteghe, e qualunque radunata di gente a cagione d. peste che infieriva anche nei mon., 34-39; saputo che Annibale Bentivoglio era a Ravenna cap. d. Veneziani comincia ad assoldare genti e fa raddoppiare le guardie d. c. (an. 1509), 393, 42-44; emana vari bandi nell'intendimento di impedire comunicazioni coi Bentivoglio, o l'ingresso in c. d. loro seguaci, o aiuti d. Bolognesi ai pred., 44-394, 1-2; per rialzare il valore della moneta ne fa battere di nuove con le armi di Giulio II, 9-15; editti sul valore di essa, 15-19; editto contro i propalatori di cedole contro il Senato, 46-48; invia tutti i suoi soldati a riacquistare i luoghi occupati dai Veneziani in Romagna, 49-50; Giacomo Bellossi officiale per l'annona, 50-51; fa divulgare dalla Ringhiera la sconfitta d. Veneziani a Ghiaradadda, 396, 1-3; il "Senato cerca opporsi alla stampa d. III vol. d. *Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1539), LVI, 10-18; e di nuovo quando il padre Sollmani se ne assume la cura (an. 1655), LVII, 1-24; viene a un accordo col Sollmani, che ne eseguisce a puntino le prescrizioni, 24-LVIII, 1-3„.

Bologna (Consigli): Consiglio dei sessanta composto di tutti i magistrati d. c. (an. 1429), 14, 36; è radunato dagli Anziani, che vi espongono le lagnanze d. popolo, e i loro timori di rivolta, 34-38; vi si

delibera di mandare alcuni cittadini in Imola a pregare il card. Albergati di interporsi a pacificare la c. con il pp., 38-43; è radunato dal leg., che vi propone il rimpatrio d. banditi (an. 1430), 17, 43-49; è approvato il rimpatrio di dieci fuorusciti sopra ottantadue proposti, 18, 1-4; è radunato dagli Anziani per suggestione d. Canetoli, 12-13; vi prendono parte anche alcuni di parte d. Bentivoglio, 13-16; vi discorre Nicolò Ariosti accusando i Bentivoleschi di volere disturbare la pace, 17-26; avendo due falsi testimoni introdotti nel Consiglio specificata l'accusa, sono violentemente smentiti da Egano Lambertini e da Nicolò Malvezzi, 26-33; vi si fa tumulto, 33; vi si delibera di togliere Bologna alla Chiesa e ridurla in libertà (an. 1434), 37, 1-4; è radunato dal Senato e su proposta d. Piccinino ristabilisce il magistrato d. Sedici Riformatori dello Stato (an. 1440), 61, 46-62, 1-8; *v. anche Bologna* (*Comune*).

Bologna (Consigli): Consiglio degli Ottanta *v. Bologna* (*com.*).

— — Consiglio dei Centoventi. Vi sono esposte le condizioni di Nicolò V per la pace con la c. (an. 144), 121, 43-50, che sono respinte, 122, 1-3; in altra seduta vengono invece accettate, 3-8; *v. anche Bologna* (*comune*).

— — Consiglio dei Seicento è radunato dai Canetoli (an. 1428), 10, 46; elegge Bartolomeo Zambeccari vesc. di Bologna invece dell'Albergati, fuggito di c., 46-48; vi si delibera di abolire il capitanato d. montagna (an. 1435), 41, 37-38; elegge i nuovi Dieci di Balìa con la facoltà di dispensare gli uffici di un certo grado ai meritevoli (an. 1438), 55, 14-20; approva che sia conferita la cittadinanza bolognese con tutti i diritti a Cervato da Caravaggio e ai suoi figli (an. 1440), 67, 45-68, 1-5; vi si delibera di premiare la fedeltà di Castelfranco esentandolo per dieci anni dalle imposte e concedendogli altre agevolezze (an. 1443), 86, 9-13; è radunato dal Senato per eleggere i magistrati nuovi 87, 2-15; vi si delibera di assegnare ad Annibale Bentivoglio il dazio d. Carticelle per sei anni, 96, 43-47; vi si delibera di sopprimere l'Arte d. Pescatori e che ognuno, pagando il dazio, possa vendere pesce (an. 1446), 114, 17-19; vi si approva l'operato di Taddeo Marchesi per il ricupero di Castelfranco, d. rocca di San Giovanni in Persiceto e di altri castelli, 117, 39-47; vi sono letti i capitoli dell'accordo con Nicolò V, 123, 19-124, 1-38; vi appartiene Bartolomeo Lambertini (an. 1484), 231, 23.

— — Consiglio degli Ottocento *v. Bologna* (*com.*).

— — Consiglio dei Milleduecento. Vi appartiene Bartolomeo Lambertini (an. 1484), 231, 23.

— — " Consiglio di Credenza ric., CXXXVIII, 3-12 „.

— — " Consiglio Generale ric., CXXXVIII, 3-12 „.

— — " Consiglio Speciale ric., CXXXVIII, 3-12 „.

— (Croce di porta Ravegnana) postavi da San Petronio e rovinata dagli anni, è fatta riparare dagli Stracciaroli (an. 1452), 141, 20-22.

— (Dazi) *v. Bologna* (*imposte*).

— (Dazieri) [*dacieri*] sono giudici nella giostra fatta correre dai Mugnai in Bologna nel mercato d. buoi, e dividono il premio tra gli otto giostratori egualmente valenti (an. 1443), 75, 6-8; loro dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 36-37; loro lagnanze per l'acqua di San Giovanni in Bosco, cui è dato ragione (an. 1483), 227, 13 16.

Bologna (Depositario) *v. Tommaso Gozzadini* (an. 1440).

— (Dieci di balìa) *v. Bologna* (*magistrature*).

— (Difensori della città) fanno gettare una nuova campana per la torre degli Asinelli (an. 1444), 97, 40-41.

— (Dodici di balìa, Dodici di pace) *v. Bologna* (*magistrature*).

— (Dottori). Per i capitoli d. pace concordati tra com. e pp. trattano le cause profane assistiti dal leg. o dal governatore (an. 1431), 29, 5-10.

— (Esattori delle tasse) *v. Battista Raimondi, Giovanni di Mattia di Minotto, Nicolò dalla Foglia, Amerigo Bocchi, Scardovino Scardovi, Nicolò Paltroni.*

— (Fosse) sono approfondite essendo per due terzi interrate (an. 1452), 142, 25-27; (an. 1494), 275, 44-46.

— (Frati). Ne sono allontanati la metà per ordine d. Senato a cagione d. carestia (an. 1483), 227, 22-24, *v. anche Agostiniani o della Misericordia, Angeli* (*frati degli*), *Benedettini, Carmelitani, Eremitani di Sant'Agostino, Olivetani dell'Osservanza, Predicatori, Servi della Vergine, Zoccolanti.*

— (Giudice della Mercanzia) nei capitoli concordati tra il com. e il pp. Eugenio IV sono stabilite le modalità d. sua elezione (an. 1431), 28, 12-14.

— (Giustizie). Decapitazione di Alamanno Bianchetti, di Antonio detto Bolognino e di Enrico Barbieri (an. 1429), 11, 48-49; di Giacomo Bianchetti, 12, 13-14, di Giacoma moglie di Gigante Pelacani, e di Agnusdeo Zarabelli, 15-16; supplizio e impiccagione di Giacomo, Giovanni e Filippo da Piancaldoli, 13, 5-9; di Bartolomeo da Modena, 10-11; di Alberto dalle Coltri, Guido Giulio Paganelli, Antonio da San Siro, 36-38; decapitazione di Alberto e Giacomo Caccianemici, di Antonio detto il Negro e di Nicolò Leoni (an. 1430), 19, 7-11, impiccagione nel mercato di quattro prigionieri, 20, 35, e di Giovanni da Ferrara colpevole di tradimento, 21, 41-42; decapitazione di Tommaso Canetoli e di Battista di Bernabò (an. 1440), 63, 34; di Tommaso Lojani, di Neri oste d. Luna e d. Cap. d. porta di Santo Stefano, 64, 22; i corpi d. pred. sono squartati e appesi alla porta anzidetta, 22-23; decapitazione di Pappi de' Medici, 49-50; di tale Gorro, poi squartato (an. 1441), 69, 35; decapitazione di Baldassarre Canetoli (an. 1448), 127, 45-128, 1-8; di Filippo d'Argile e di Bartolomeo Panieri (an. 1449), 129, 47-48; di Giovanni Agostini detto il Mosca, Cristoforo Valenti e Antonio Ridolfi, 131, 11-13; quindi di Domenico Agostini e di Filippo Benini, 30-31; impiccagione di Giovanni e Alessandro Bernardini, 132, 4-5; decapitazione di Tommaso Cambi, Bartolomeo della Cava, Giovanni Santi, 32-34; impiccagione di Ossano da Pescarola (an. 1451), 137, 12; giustizia fatta di tre traditori, 16-17; impiccagione di cinque fuorusciti nel trebbo de' Ghisilieri, 139, 34-36; di Antonio Zonari, 140, 15-16; decapitazione di Giovanni Buono Albertini e di Vincenzo da Casale Parmigiano, 25; impiccagione di Paolo dal Priore, 25-26; di Antonio Bisarini detto il Magantino (an. 1452), 142, 7; di Borromeo e Friano Scrittori e dell'oste di Ca' Grande di San

Ruffillo, 19-20; di Franceschino o Chichino da Lugo, Paolo Baricelli e Lazzaro dalla Crovara (an. 1453), 144, 10-11; don Giovanni Baricelli è esposto nella gabbia, 11-12; Francesco dal Borghetto omicida è attanagliato, privato d. mani e degli occhi e squartato (an. 1461), 177, 24-27; impiccagione di due Centesi omicidi (an. 1479), 221, 13-14; l'eretico Giorgio da Monferrato è arso vivo in Piazza (an. 1481), 223, 10-12; impiccagione di alcuni religiosi colpevoli di furto (an. 1486), 234, 5-6; di Ercole il Carpesano, e di Paolo e Geminiano suoi fratelli, di Costantino d'Arezzo, Michelangelo e Paolo da Carpi, Lucrezio da Venezia, Bonaventura Tassoni con il suo servo Zano, Giglio da Verona, Alessandro detto il Prete da Pisa, il Zampa (an. 1488), 351, 39-44; decapitazione di Giacomo Bargellini e Giovanni Malvezzi, 45-46; impiccagione di Battista Zanetti e Petronio Scannelli, 48; 252, 1-2; impiccagione di un tal Frizza (an. 1496), 288, 33-36; la strega Gentile Budrioli è bruciata viva (an. 1498), 294, 1-2; impiccagione di un perturbatore d. processione (an. 1500), 300, 6-7; impiccagione di due ladri (an. 1505), 336, 26-31; di altri ladri, 341, 43-46; impiccagione di Costantino da Caprara alla Ringhiera d. pod. (an. 1507), 366, 17-18; in Piazza vengono anche impiccati i fratelli Giacomo e Lodovico.... Paolo da Mantova, Galasso di Co' de Ronchi, un servo di Lodovico pred., Melchiorre dalla Viola, 367, 6-10; decapitazione d. soldato Virgilio (an. 1508), 382, 29; impiccagione dell'oste d. Lino, 383, 45-46, di un ladro, 384, 42, di sette fautori d. Bentivoglio ad un abete posto sulla Ringhiera, 385, 4-11, di Giacomo Rabuini, 27-29, d. prigionieri fatti a Bondanello, 393, 7-10, e di un servo d. Marescotti (an. 1509), 395, 10-15.

Bologna (Gonfaloniere di Giustizia) assiste in San Pietro alla creazione a cav. di Luigi Griffoni (an. 1432), 31, 20-23; va incontro al nuovo governatore Marco Condulmer (an. 1433), 33, 40-44; prende parte alla processione d. Madonna d. Guardia, 34, 35-35, 1-5; deve ricevere per il Piccinino il giuramento di fedeltà d. capitani d. porte (an. 1440), 65, 44-45; gli è commessa la custodia d. chiavi di esse, 47-48; cf. 67, 31; el. da prima secondo l'uso, per i capitoli d. pace con Nicolò V deve essere nominato dai Sedici e dal leg. (an. 1447), 123, 41-42; interviene alla messa e al convito offerto dal neo-cardinale e governatore Astorre Spada (an. 1449), 128, 31-32; riceve doni dal pred., 32-33; di Pasqua ascolta la messa in San Domenico (an. 1459), 168, 21-24; va a porta San Felice incontro a Galeazzo Maria Sforza, 41; assiste in Duomo alla vestizione a protonotario d. fanciullo Antongaleazzo Bentivoglio (an. 1483), 227, 30-33; ne è resa più solenne l'entrata in ufficio (an. 1485), 231, 24-33; assiste in San Petronio alla cerimonia per la consegna d. stendardo ducale a Giovanni Bentivoglio (an. 1493), 270, 24-25; risposta sprezzante datagli dal card. Giovanni Borgia (an. 1499), 298, 37-42; si reca incontro al nuovo governatore Giovanni Lomellini (an. 1504), 329, 45-47; suo posto nel corteo papale dalla Magione al Pal. (an. 1506), 355, 39; per volere del leg. ha di nuovo sede in Pal., però in altro quartiere (an. 1507), 365, 44-47; *v. anche Mario Canetoli* (an. 1428 agosto), *Lodovico Massarelli* (an. 1428 ottobre), *Tommaso dalle Correggie* (an. 1429) *Friano Griffoni*, *Carlo Ghisilieri* (an. 1430), *Girolamo Bolognini* (an. 1435 ottobre), *Raffaele Foscherari* (an. 1438 maggio), *Giovanni dal Calice* (an. 1440 nov.), *Battista Canetoli* (an. 1444), *Giovanni Fantuzzi* (an. 1445 sett.-ottobre), *Pandolfo Bianchi* (an. 1446 maggio-giugno), *Romeo Pepoli* (an. 1446 nov.-dicembre), *Sante Bentivoglio* (an. 1449 marzo-aprile), *Filippo Bargellini*, *Giacomo Castelli* (an. 1454), *Girolamo Ranuzzi* (an. 1468), *Alessio Orsi* (an. 1484), *Tommaso Bentivoglio* (an. 1492), *Francesco Bianchetti* (an. 1499), *Girolamo Sampieri* (an. 1501 sett.-ottob.), *Alessandro Bentivoglio* (an. 1501 nov.-dicembre), *Mino Rossi* (an. 1502), *Giovanni Gozzadini* (an. 1506 novembre), *Virgilio Ghistlieri* (an. 1507), *Ercole Felicini* (an. 1508).

Bologna (Gonfalonieri d. popolo detti anche tribuni della plebe) sono el. dalla c., anche per gli accordi con Martino V (an. 1429), 16, 30; secondo i capitoli concordati con Eugenio IV debbono essere el. da venti consiglieri deputati dai pp. (an. 1431), 27, 4-5; cf. 26, 43-27, 1-2, che ne determina il modo, 7-9; loro residenza, 9-11; loro elezioni successive, 14-15; vacazione dall'ufficio, 15-17; cambiamento nelle loro insegne concordato con il governatore (an. 1431), 30, 12-14; assistono in San Pietro alla creazione a cav. di Luigi Griffoni (an. 1432), 31, 20-23; si radunano nel pal d. governatore, 32, 27-28; scendono in Piazza coi gonfaloni spiegati, 31-32; sono soppressi dal governatore Daniele da Treviso, che fa portare i gonfaloni a casa sua (an. 1435), 44, 17-19; di nuovo el. dal Senato in numero di dodici, tre per quartiere (an. 1438), 53, 36-42; si recano incontro all'imp. di Costantinopoli di passaggio a Bologna (an. 1439), 59, 44; recansi a Pal. coi gonfaloni e gli espongono dalle finestre per letizia d. vittoria di Francesco Sforza contro Nicolò Piccinino (an. 1443), 97, 15-16; per i capitoli d. pace con Nicolò V sono el. secondo l'uso (an. 1447), 123, 41-42; apparecchiano il palco su cui il leg. deve ricevere il cappello cardinalizio (an. 1449), 128, 20-21; a dodici di essi è affidata la difesa d. porte (an. 1451), 137, 44-45; gli altri quattro sono preposti uno per quartiere alla vigilanza d. c., 46-47; vanno incontro al nuovo governatore Lodovico Milani (an. 1455), 159, 49-50; vanno a porta San Felice incontro a Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 41; portano in sedia Pio II nel corteggio per la sua entrata in c. 170, 14-15; vanno a far riverenza al pred., 31, lo accompagnano a Corticella alla sua partenza per Mantova, 171, 42-43; vanno incontro al nuovo governatore Savelli con i gonfaloni (an. 1468), 200, 23-25; nuovo cerimoniale per la loro entrata in ufficio (an. 1485), 231, 24-33; assistono in San Petronio alla cerimonia per la consegna d. stendardo ducale a Giovanni Bentivoglio (an. 1493), 270, 25; ordinanze d. Senato relative alle armi che devono essere portate dietro loro (an. 1496), 291, 38-42; sono dal Senato incaricati coi Massari d. Arti di raccogliere la somma necessaria a soddisfare il re di Francia (an. 1500), 299, 38-42; accorrono al tumulto sorto durante la processione d. rogazioni a Porta Ravegnana e fanno con subita sentenza impiccare il disturbatore, 300, 5-8; per ordine d. Senato si riuniscono nelle chiese d. propri quartieri insieme ai

cittadini d. quartiere e ai figli d. Bentivoglio (an. 1502), 316, 24-26; si recano incontro a Giovanni Lomellini nuovo governatore d. c. (an. 1504), 329, 45-47; interrogati dal Commissario di Giulio II in riguardo alla venuta di pp. in c. rispondono conforme al Senato (an. 1506), 345, 13-17; posto e vestimenti loro nel corteo papale dalla Magione al Pal., 355, 27-29; sono el. dal pp., 359, 40-41; loro nomi, 41-45; si presentano a Giulio II e gli baciano il piede, 40-41; ciascuno riceve lo stendardo d. pp., 45-46; è loro assegnata per volere di Giulio II una casa nel Mercato di mezzo per radunarvisi a trattare le cose d. c., 46-48; per volontà d. leg. tornano in Pal. nel loro quartiere (an. 1507), 365, 49-50; vanno incontro al nuovo leg. card. Alidosi, 376, 13-14; loro elezione per l'anno 1508, 378, 10-11; ne sono inviati cinque dal governatore a parlamentare con Gaspare Scappi (an. 1508), 381, 49; *v. anche Bologna (comune), e Giovanni Zamboccari, Melchiorre Vizzani, Floriano Griffoni, Taddeo Pepoli, Giovanni Gozzadini, Giovanni Angelelli, Francesco Bolognini, Pellegrino Manzolini, Giovanni Prendiparti, Battista Raimondi, Francesco Bonasoni, Bernardo dalle Correggie, Giacomo Boccadicane, Lodovico Canetoli, Giovanni di Lucino, Giovanni da Villanova* (an. 1428), *Albertino dalle Coltri* (an. 1429), *Giovanni Volta, Corradino Sarti* (an. 1431), *Giovanni Francesco da Tossignano, Giovanni dal Calice, Giacomo Gengifabbri, Azzo da Quarto, Stagio Palcotti, Giovanni Bianchetti, Alessandro Manzoli, Lodovico Bianchi, Giovanni Dolfi, Bartolomeo di Venente, Nicolò Rustigani, Andrea Castelli* (an. 1438 giugno), *Agostino Berò, Girolamo Pasi, Cesare Fava, Bartolomeo Bombaci, Nicolò Raigosa, Alessandro Roffeni, Giambattista Bolognetti, Filippo Formaglini, Giorgio Guastavillani, Giangaleazzo Poeti, Tommaso Cospi, Antonio Dolfi, Giacomo Budrioli, Francesco Zani, Antonio Ghiselli, Giacomo Leonori* (1506).

Bologna (Governatore). Nei nuovi capitoli concordati tra Eugenio IV e Bologna gli è riservata, quando non vi sia il leg., la nomina d. cap. d. porte (an. 1431), 27, 18-20; la sua elezione è riservata al pp., che deve scegliere nella terna ad esso sottoposta dal com. di Bologna, 30-33; varie altre sue attribuzioni statuite nei pred. capitoli, 42-48, 1-17; cf. 29, 5-10; *v. anche Fantino Dandolo* (an. 1432-33), *Bartolomeo Zabarelli* (an. 1434), *Daniele Scotti* (an. 1435), *Nicolò Piccinino per il duca di Milano* (an. 1438-1443) *e Francesco Piccinino quale luogotenente di suo padre* (aa. 1442-1443) *Nicolò da Cremona* (an. 1447), *Astorre Spada* (an. 1448) *poi leg.*, *Giacomo Vannucci* (an. 1449), *e in sua vece Giovanni da Terni tesoriere* (an. 1450), *Lodovico Mila e Milani poi leg.* (aa. 1455-1456), *Angelo da Capranica poi leg.* (an. 1458), *Giambattista Savelli* (aa. 1468-1470), *Giovanni Lomellini* (an. 1504), *Lorenzo Fieschi* (an. 1507), *Simone Bonadies* (an. 1509), *Angelo Leonini per il leg. Alidosi* (an. 1509).

— (Imposte) [*bollette, dazi*] sono accresciuti tutti i dazi alle porte (an. 1431), 24, 35-38; disposizioni relative ad esse contenute nei capitoli d. pace concordati tra il com. e il pp. Eugenio IV, 28, 34-41; i dazi sono riportati ai prezzi del 1429 (an. 1435), 42, 49-50; 43, 1; cambiano i dazi di tutti i generi, 2-3; dal governatore vi è posto a capo Gaspare da Todi, 43, 42-43; sono cresciuti i dazi per aumentare le entrate d. tesoro (an. 1441), 68, 41-44; il dazio d. carticelle è donato per sei anni dal Senato ad Annibale Bentivoglio, con alcuni obblighi (an. 1443), 96, 43-47; cf. 361, 9-11; sono inaspriti i dazi d. porte e d. molini (an. 1444), 98, 15-19; è messa un'imposta per la costruzione d. traversi di muro nelle fosse d. c. (an. 1454), 152, 11-13; espediente trovato dal Gonfaloniere Giacomo Castelli per farla pagare, 15-19; imposta sulle biade per pagare i soldati (an. 1455), 159, 37-38; sono tolte dal pp. le sovraimposte che gravavano sul dazio d. molini da venti anni (an. 1465), 189, 28-29; Giulio II abolisce il dazio delle Carticelle sfruttato dal Bentivoglio e di intollerabile gravezza per il popolo (an. 1506), 361, 4-12; il pp. limita pure o modifica i dazi sul sale, sul macinato, sul bestiame, 12-16; vi sono preposti dal pred. Giovanni Campeggi, Alberto Carbonesi, Antonmaria Legnani e Girolamo Lodovisi, 26-28.

Bologna (Legato). Per i patti d. pace tra Martino V e la c. un suo incaricato sovraintende ai dazi insieme a un Anziano (an. 1429), 16, 32; conserva pr. di sè una chiave d. porte d. c., 34-35; abitazione assegnatagli dai capitoli, 39, nei quali è pure fissato il numero d. cavalli e fanti che può tenere a sue spese 42; nei nuovi capitoli concordati tra Eugenio IV e Bologna gli è attribuita la nomina d. cap. d. porte (an. 1431), 27, 18-19; la sua elezione è riservata al pp., ma nella terna ad esso sottoposta dal com. di Bologna, 30-33; varie altre sue attribuzioni statuite nei pred. capitoli, 42-28, 7-17; cf. 29, 5-10; per i capitoli d. pace convenuti tra Nicolò V e Bologna governa la c. insieme al magistrato d. Sedici (an. 1447), 123, 43-44; elegge col pred. il Gonfaloniere di Giustizia, 44-45; senza la sua approvazione i pred. non possono concludere niente ed egli senza la loro, 45-47; gli Anziani non possono mandare ambasc. al pp. senza il suo avviso, 124, 2-3; le cause sono chiamate innanzi a lui, ed egli alla sua volta le commette a uno d. giudici, 14-16; è fissata la sua abitazione in Pal. nella parte che gli piacerà, 17-18; il Comune deve pagargli uno stipendio mensile di cinquecento bolognini, 21-23; le milizie condotte a soldo devono giurargli fedeltà egualmente che al Gonfaloniere di Giustizia, 25-26; così pure tutti i magistrati compreso il Gonfaloniere di Giustizia, 31-33; inoltre le pubbliche scritture per essere valide debbono essere fatte dai suoi cancellieri oltre che da quelli degli Anziani, 34-36; *v. anche: Gabriele Condulmer* (aa. 1420-1428), *Lodovico Alamanni prelegato* (an. 1426), *Lucido Conti* (an. 1429), *Giovanni Bosco* (an. 1430), *Nicolò Acciopaci* (an. 1430), *Marco Condulmer* (an. 1433-34), *Astorre Spada* (an. 1448), *Lodovico Giovanni Mila e Milani già governatore* (aa. 1456-1459), *Angelo da Capranica già governatore* (aa. 1458-1468), *Francesco Gonzaga* (aa. 1471-83), *Giuliano d. Rovere col suo luogotenente Galeazzo della Rovere* (an. 1483), *Giovanni Battista Savelli* (an. 1484), *Ascanio Maria Sforza col suo luogotenente Prospero Caffarelli* (aa. 1485-88), *Giovanni Borgia* (an. 1499), *Giovan Battista Orsini con il luogotenente Cesare Nacci* (aa. 1500-1502), *Federico da Sanseverino el., ma non accettato* (an. 1503), *Altobello Averoldi*

(an. 1505), *Nicolò Lomellini* (an. 1506), *Antonio Ferreri* (an. 1507), *Galeotto Franciotti della Rovere* (an. 1507), *Francesco Alidosi* (aa. 1508-1509).

BOLOGNA (LUOGOTENENTE DEL PONTEFICE) *v. Bologna (legati)*.

— (MAGIONE DEI CAVALIERI) vacante per la † di Pietro Scappi, è data a Luigi Griffoni (an. 1432), 31, 28-29; vi si radunano i Griffoni col loro amici, e di qui muovono in Piazza (an. 1434), 37, 46-47; ric., 170, 12; è data in commenda ad Astorre Malvezzi (an. 1468), 200, 33-34; ne è fusa la campana da Gorello francese (an. 1492), 268, 5-6; vi prendono le mosse i barberi nel palio per la via Imperiale (an. 1496), 290, 47.

— (MAGISTRATI) presenziano la posa d. prima pietra dell'Ospedale edificato dalla Compagnia d. Morte in onore d. Vergine Maria (an. 1427), 5, 14-15; vanno incontro al leg. card. Lucido Conti fuori d. porta Maggiore (an. 1429), 17, 8-9; sono dal pred. accolti nella chiesa di Sant'Omobono e assolti dalla scomunica insieme alla c., 9-10; vanno incontro al nuovo governatore Fantino Dandolo (an. 1431), 30, 47-49; vanno incontro al pp. a porta Maggiore e gli presentano le chiavi d. c. (an. 1436), 47, 8-9; prendono parte alle esequie d. vesc. Giovanni Poggi in San Pietro (an. 1448), 125, 21-22; accompagnano fuori d. c. Nicolò Sanuti el. pod. di Siena (an. 1441), 70, 28-29; vanno incontro al Piccinino fuori porta San Felice con i gonfaloni spiegati (an. 1442), 71, 41-42, e lo conducono in Pal., 42-43; egualmente fanno col governatore Giacomo Vannucci (an 1449), 133, 41-44; consegnano al pred. metà del Pal. giusta i patti, 44-45; vanno incontro al nuovo leg. card. Bessarione (an. 1450), 135, 14-15; accompagnano in San Petronio l'imperatore Federigo V, 141, 8-12; sono presenti in San Petronio alla lettura d. breve apostolico, che bandisce la crociata contro i Turchi (an. 1455), 160, 35; accompagnano alla sepoltura il Gonfaloniere di Giustizia Melchiorre da Moglio (an. 1456), 161, 34-35; partecipano alla processione ordinata per scongiurare la peste e il terremoto (an. 1457), 164, 24-29; vanno incontro al nuovo governatore Angelo da Capranica (an. 1458), 166, 23-24; si recano a Pianoro a fare riverenza al pp. (an. 1459), 170, 5-6; poi in Pal., 31-32; accompagnano Pio II a Pianoro (an. 1460), 173, 29; presenziano la messa solenne nella quale Achille Malvezzi e Giacomo Preti prendono la croce (an. 1464), 185, 33-34, 46-50; vanno incontro ai principi Aragonesi di passaggio in c. (an. 1465), 188, 11; vanno ai Crociali incontro al nuovo governatore Savelli (an. 1468), 200, 23-26; vanno incontro al nuovo vescovo Galeazzo della Rovere (an. 1487), 244, 13-14; si recano a fare omaggio a Giulio II alla Magione (an. 1506), 355, 19-21; prendono parte al corteo papale dalla Magione al Pal., 27-29, 39-41; vanno col leg. incontro al card. Briçonnet (an. 1507), 375, 45-46.

— (MAGISTRATURE): MAGISTRATO DEI SEI DI BALÌA el. per la venuta di Pio II in Bologna (an. 1459), 167, 42-46, con il mandato di provvedere alla sicurezza d. c., 47-168, 1, e al vettovagliamento e alloggio degli ospiti e d. soldati d. Sforza, 8-20.

— — MAGISTRATO DEI SEI RIFORMATORI DELLO STATO istituito da Sante Bentivoglio a governare la c. in vece di quello dei Sedici (an. 1446), 119, 33-34, 36-37; nomi degli el., 34-36; *v. anche*: *Sante Bentivoglio*, *Lodovico Marescotti*, *Romeo Pepoli*, *Dionisio Castelli*, *Gaspare Malvezzi*, *Giovanni Fantuzzi* (an. 1446).

BOLOGNA (MAGISTRATURE): MAGISTRATO DEGLI OTTO DELL'AVERE hanno ufficio di raccogliere denari dai cittadini per pagare i soldati, 87, 8-9; loro istituzione (an. 1443), 7-8; *v. anche Giovanni Bianchetti*, *Bonifacio Fantuzzi*, *Francesco Ghisilieri*, *Battista Ramodini*, *Lodovico Caccialupi*, *Urbano Fava*, *Facino dalla Nave*, *Crescenzio dal Poggio* (an. 1443 giugno).

— — MAGISTRATO DEGLI OTTO DI BALÌA D. PACE *v. Rizzardo Pepoli*, *Battista Canetoli*, *Nicolò Ariosti*, *Lodovico Mazzarelli*, *Raffaele Foscherari*, *Matteo Papazzoni*, *Nicolò Zambeccari*, *Girolamo Bolognini* (an. 1428).

— — MAGISTRATO DEGLI OTTO DI GUERRA pagano ai soldati impadronitisi d. conte Guidesco da Panico una taglia di duecento lire (an. 1428), 10, 41; fanno attanagliare e impiccare il pred., 42; ne lasciano il corpo esposto per due giorni in Piazza, 42-43; per liberare la c. dall'assedio deliberano di fare incendiare le artiglierie nemiche, 11, 7-10; ma i loro mandatari sono scoperti e presi e per ordine d. Caldora appiccati agli alberi, 10-13; avvertiti di una congiura ordita per fare entrare i nemici in c. si impadroniscono d. congiurati e tre ne condannano subito alla forca, 24-30.

— — MAGISTRATO DEI DIECI DI BALÌA el. a governare la c. (an. 1434), 37, 36-39; di nuovo el. invece del magistrato d. Venti (an. 1435), 41, 49; el. per conferire gli uffici di utilità e di onore a chi reputino meritevole (an. 1438), 55, 14-16; prendono in prestito dai cittadini duemila ducati loro chiesti dal Piccinino, (an. 1439), 58, 38-40; errata notizia del Biondo in proposito, 40-42; eleggono Giacomo dal Lino commissario di Castelfranco, di Crevalcore e d'altre terre confinanti col march. di Ferrara per impedire le ruberie di questo (an. 1440), 63, 7-9; sono el. invece d. Sedici Riformatori (an. 1443), 87, 7-12; *v. anche*: *Rizzardo Pepoli*, *Giovanni Lodovisi*, *Braiguerra Caccianemici*, *Nicolò Bocchi*, *Gozzadino Gozzadini* (an. 1434 giugno), *Romeo Foscherari*, *Nicolò Fava*, *Bartolomeo Campeggi*, *Beltramo da Sala*, *Giovanni Manzolini*, *Tommaso dalle Cavezze*, *Girolamo Bolognini*, *Francesco Argelati*, *Matteo Marescalchi*, *Bartolomeo di Tommaso* (an. 1435), *Giovanni Griffoni*, *Floriano Sampieri*, *Romeo Pepoli*, *Antonio Ranuzzi*, *Raffaele Foscherari*, *Nicolò Gozzadini*, *Lodovico Bentivoglio*, *Gaspare Malvezzi*, *Giovanni Fantuzzi*, *Battista Poeti* (an 1438), *Giovanni Griffoni*, *Carlo Ghisilieri*, *Romeo Pepoli*, *Giovanni Manzolini*, *Annibale Bentivoglio*, *Dionisio Castelli*, *Lodovico Manzoli*, *Giovanni Fantuzzi*, *Girolamo Bolognini*, *Matteo Gozzadini* (an. 1443 giugno).

— — MAGISTRATO DEI DODICI DI BALÌA. Giovanni Griffoni è loro rappresentante nella commissione di Otto cittadini creata dal Senato per punire i delinquenti (an. 1430), 23, 22-26.

— — MAGISTRATO DEI DODICI DI PACE *v. Giovanni Volta*, *Corradino Sarti*, *Baccelliere Tebaldi*, *Filippo Alberghi*, *Francesco Guidotti*, *Giovanni dalle Armi* (an. 1431).

Bologna (magistrature): Sedici Riformatori dello Stato della libertà; magistrato dei Sedici Signori. Nomi di essi el. dai Canetoli (an. 1428), 7, 1-5; i pred. sono in carica anche l'anno seguente (an. 1429), 11, 43-47; è sostituito dal magistrato dei Venti (an. 1431), 31, 7-9; nuovamente creato per consiglio di Nicolò Piccinino (an. 1440), 61, 48-62, 1; nomi degli eletti, 2-8; nominano Giacomo dal Lino soprastante generale d. Camera per due anni, 42-43; offrono al Piccinino di passaggio in Bologna un presente di duemila ducati, 63, 38-39; raccolgono il pred. denaro mercè un imprestito dalle Compagnie delle Arti, cui danno per rivalersi il dazio d'imbottatura, 39-41; per i capitoli firmati con il Piccinino, è loro devoluta l'elezione d. cap. d. porte, 65, 44-45, e l'elezione d. castellani e officiali d. castelli, 66, 2-4; è dal Senato fatto cassare in Consiglio d. Seicento, e in sua vece è istituito il magistrato d. Dieci di Balìa e degli Otto dell'Avere (an. 1443), 87, 3-8; ric., 101, 20-24; di nuovo creato per Riformare gli uffici d. c. (an. 1445), 107, 17-19; nomi degli el., 19-27; radunatisi in un orto degli Anziani deliberano di bandire di c. i malfattori e loro seguaci e confiscarne i beni, 45-48, *1*; è abolito da Sante Bentivoglio perchè inviso al popolo e in sua vece è creato il magistrato d. Sei Riformatori cui è affidato il governo d. c. (an. 1446), 119, 34-37; per i capitoli d. pace tra la c. e Nicolò V è di nuovo istituito (an. 1447), 123, 42-43; modalità dell'elezione, 43-45, e definizione d. poteri degli eletti, 45-47; fanno con il consenso d. governatore un dono a Sante Bentivoglio (an. 1455), 161, 8-12; accompagnano il pp. a Corticella alla sua partenza per Mantova (an. 1454), 171, 42-43; vanno incontro al nuovo governatore Savelli (an. 1468), 200, 23-25; fanno Pirro Malvezzi commissario d. loro milizie (an. 1471), 210, 37-38; con il vicario d. leg. concedono a Giovanni Bentivoglio il permesso di fabbricare un molino a Codalunga fuori porta Santo Stefano (an. 1500), 300, 13-16; *v. anche*: *Guido Pepoli*, *Romeo Foscherari*, *Bartolomeo Manzoli*, *Braiguerra Cacciaenemici*, *Niccolò Ariosti*, *Scipione Gozzadini*, *Baldassarre Canetoli*, *Tommaso Zamboccari*, *Stefano Ghislardi*, *Francesco Guidotti*, *Giovanni Grifoni*, *Giovanni Manzolini*, *Brunino Bolognini*, *Lodovico Bentivoglio*, *Giacomo dalle Correggie*, *Scardovino Scardovi* (an. 1428, e 1429), *Baldassarre Trentaquattro*, *Giovanni Lodovisi*, *Lodovico Bentivoglio*, *Gaspare Malvezzi*, *Lodovico Manzoli*, *Carlo Ghisilieri*, *Antonio Ranuzzi*, *Rinaldo Ariosti*, *Guidantonio Lambertini*, *Bartolomeo Zambeccari*, *Floriano Sampieri*, *Romeo Pepoli*, *Nicolò Gozzadini*, *Girolamo Bolognini*, *Battista Poeti*, *Giovanni Fantuzzi* (*an. 1440*); *Rinaldo Ariosti*, *Giovanni Fantuzzi*, *Romeo Pepoli*, *Bartolomeo Lambertini*, *Gaspare Malvezzi*, *Lodovico Bentivoglio*, *Melchiorre Vizzani*, *Giovanni Guidotti*, *Cristoforo Caccianemici*, *Lodovico Manzoli*, *Pandolfo Bianchi*, *Azzo da Quarto* (an. 1445 marzo); *Lodovico Bentivoglio*, *Gaspare Malvezzi*, *Lodovico Manzoli*, *Azzo da Quarto*, *Sante Bentivoglio*, *Dionisio Castelli*, *Rinaldo Ariosti*, *Lodovico Marescotti*, *Romeo Pepoli*, *Bartolomeo Lambertini*, *Battista Sampieri*, *Giovanni Guidotti*, *Giovanni Fantuzzi*, *Cristoforo Caccianemici*, *Nano Vizzani*, *Pandolfo Bianchi* (an. 1445 giugno), *Battista Sampieri*, *Gaspare Riaghieri* (an. 1457), *Giovanni Bentivoglio in luogo di † Azzo da Quarto*, *Carlo Bianchetti in luogo d. † Filippo Bargellini*, *Galeazzo Marescotti in luogo d. padre Lodovico †* (*an. 1459*), *Cristoforo Caccianemici*, *Giacomo dal Lino*, *Giovanni dalle Armi*, *Bartolomeo Rossi*, *Cristoforo Ariosti*, *Pietro dal Pozzo*, *tutti in soprannumero* (an. 1460).

Bologna (magistrature): magistrato d. Venti el. dal Consiglio col parere d. governatore per un anno, in luogo d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1432), 31, 7-8; terminato il tempo avrebbero el. i propri successori, 8-9; si radunano nel pal. d. Signori e rappacificano l'abate Zambeccari con Battista Canetoli, 38-46; si radunano nel pal. d. governatore con gli Anziani, i Gonfalonieri d. popolo, i Massari e molti cittadini e citano Bartolomeo Zambeccari e Battista Canetoli, 32, 27-29; *v. anche Carlo Ghisilieri*, *Guido Pepoli*, *Floriano Sampieri*, *Gozzadino Gozzadini*, *Giovanni di Ligo* [*Lodovisi*], *Romeo Foscherari*, *Battista Canetoli*, *Romeo dalle Correggie*, *Francesco Guidotti*, *Giacomo da Moglio*, *Stefano Ghislardi*, *Merigo Bocchi*, *Gaspare Lupari*, *Antonio Scappi*, *Giovanni Grifoni*, *Nicolò Zambeccari*, *Lodovico Isolani*, *Girolamo Bolognini*, *Giovanni dalla Cavallina* (an. 1432).

— — magistrato dei Venti el. dal popolo in luogo d. Sedici, i quali devono cedergli i propri poteri (an. 1506), 351, 49-50; 352, 1-4, 12-14; nomi degli el., 4-12; i pred. costituiscono il Senato nuovo, 20; *v. anche Vincenzo dall'Oca e Salvioli*, *Andrea dal Giglio*, *Girolamo Desideri*, *Giacomo dall'Oglio*, *Matteo Marescalchi*, *Melchiorre Zanetti*, *Nicolò Dolcini*, *Ercole Maranini*, *Francesco Boccadiferro*, *Giacomo Boncompagni*, *Antonmaria Legnani*, *Alberto Carbonesi*, *Francesco Conti*, *Giorgio Guastavillani*, *Lorenzo Ottofredi*, *Giacomo Budrioli*, *Tommaso Cospi*, *Nicolò Lupari*, *Antonio Ghiselli*, *Giacomo Gessi*, *Alessandro Pepoli*, *Nicolò Paltroni*, *Cambio Gombruti*, *Nicolò dall'Aglio*, *Cesare Fava* (an. 1506).

— — Quaranta consiglieri o riformatori dello Stato di Bologna sono el. dal pp. Giulio II e formano il Senato nuovo (an. 1506), 358, 23; cf., 40-41; sostituiscono i Sedici Riformatori, 23-24; sono chiamati a tale ufficio parte d. senatori d. Senato vecchio e parte d. nuovo, 24-25; loro nomi, 25-40; se uno venga a mancare i compagni eleggono il successore che deve essere confermato dal pp., 41-42; fanno un ricco presente al pred., 360, 35-36; è loro data per riunirsi la stanza d. Pal. adibita alle adunanze dei Sedici (an. 1507), 365, 48-49; ne è chiesta da Gaspare Scappi la destituzione di quattro (an. 1508), 381, 17; vanno incontro a Brigida Orsini moglie di Riccardo Alidosi di passaggio a Bologna, 385, 44; tre di loro e cioè Alberto Castelli, Innocenzo Ringhieri e Sallustio Guidotti sono dal leg. trattenuti, dopo la messa, in Pal. e quivi fatti strangolare perchè avevano scritto al Bentivoglio, 390, 1-7, *12-13*; i pred. sono sostituiti da Bonifacio Fantuzzi, Giambattista Castelli, Giulio Pasi e Giacomo Lojani, 15-19; vanno a porta Saragozza incontro al leg. Alidosi di ritorno a Bologna (an. 1509), 394, 22-23; *v. anche*: *Giovanni Marsili*, *Girolamo Sampieri*, *Carlo In-*

grati, *Ercole Bentivoglio*, *Alessio Orsi*, *Francesco Bianchetti*, *Rinaldo Ariosti*, *Alessandro Volta*, *Gian Francesco Aldrovandi*, *Francesco Fantuzzi*, *Angelo Ranuzzi*, *Alberto Castelli*, *Eliseo Cattani*, *Annibale da Sassuno*, *Giacomo Maria dal Lino*, *Sallustio Guidotti*, *Innocenzo Ringhieri*, *Lodovico Bolognini*, *Giovanni Campeggi*, *Giovanni Antonio Gozzadini*, *Ercole Felicini*, *Virgilio Ghisilieri*, *Agamennone Grassi*, *Alessandro Pepoli*, *Giulio Malvezzi*, *Pietro Isolani*, *Lodovico Foscherari*, *Alberto Carbonesi*, *Ercole Marescotti*, *Bartolomeo Zambeccari*, *Alberto Albergati*, *Anton Maria Legnani*, *Girolamo Lodovisi*, *Giacomo dalle Armi*, *Melchiorre Manzoli*, *Virgilio Poeti*, *Tommaso Cospi*, *Annibale Bianchi*, *Ovidio Bargellini*, *Cornelio Lambertini* (an. 1506), *Cristoforo Angelelli in luogo d.* † *Annibale Bianchi* (an. 1507).

Bologna (massari delle arti) *v. Bologna* (*Arti*).

— (Mercato). Vi è fatta una tagliata da San Giovanni a San Benedetto a difesa d. c. (an. 1443), 86, 41-43; vi accampano i pedoni venuti con Simonetto dell'Aquila in Bologna, 88, 22-23.

— (molini) sono danneggiati dallo straripamento dell'Avesa (an. 1450), 136, 29-31; quelli fuori strada Castiglione sono danneggiati da un violento uragano (an. 1468), 199, 50; 200, 1.

— — molino dell'Orso ric., 81, 3.

— monache di Sant'Agnese ric., 181, 42, 43.

— (monasteri). Molti di suore sono riformati dal vicario d. vesc. (an. 1505), 341, 50.

— — monastero dei Predicatori *v. Bologna* (*monastero di San Domenico*).

— — monastero dei Servi. Vi è ospitato il card. Bessarione (an. 1461), 177, 29-30; vi si recano a visitare il pred. gli Anziani, il leg. e nobili, 31-32; il Bessarione passando di Bologna vi alloggia ancora (an. 1463), 182, 31-32; " LXVI, 34-35 „ ; di nuovo il pred. vi dimora tre giorni (an. 1472), 211, 6-8; vi alloggia coi suoi armigeri Alessandro Bentivoglio (an. 1506), 344, 36-37, e il card. Giovanni Colonna, 356, 34-35.

— — monastero d. Corpo di Cristo *v. Bologna* (*monastero di Santa Chiara*).

— — Monastero della Madonna delle Grazie Vi è innalzato nell'orto un bastione a difesa d. c. (an. 1506), 347, 43-44.

— — mon. delle Pugliole o delle suore di San Bernardino in capo alla Via Nuova pr. il canale d. Reno; vi sono ricoverate fanciulle povere di Bologna (an. 1505), 338, 45-46.

— — monastero delle suore di San Bernardino *v. Bologna* (*monastero delle Pugliole*).

— monastero delle suore di San Lodovico. Vi infierisce la peste (an. 1501), 391, 38-39, 43.

— — monastero delle suore di San Pietro Martire ric., 346, 10-11.

— — convento di Sant'Antonio. Vi alloggia Angelotto Fieschi card. di San Marco (an. 1436), 47, 18-19.

— — monastero di San Domenico. Ne è danneggiato il muro dell'orto dallo straripamento dell'Avesa (an. 1450), 136, 25; vi è restaurato il dormitorio d. novizi per opera d. card. Angelo Capranica (an. 1464), 187, 10-12; Lodovico e Giovanna Bolognini vi raccolgono una Biblioteca di diritto civile e canonico congiungendola a un'altra che già vi era (an. 1496), 291, 43-46; Bernardino Rosso Gozzadini domanda di esservi ricevuto novizio, ma ne è dai frati distolto (an. 1502), 310, 17-18; vi alloggia il card. Francesco Guglielmo di Clermont (an. 1506), 357, 3; v'infierisce la peste (an. 1508), 391, 38-40.

Bologna (monasteri): convento di San Francesco. Vi alloggia il card. Giordano Orsini (an. 1436), 47, 14; vi dimora per breve tempo Guido Antonio Arcimboldi arciv. di Milano (an. 1494), 277, 10-11; vi si ricovera Ermes Bentivoglio con circa sessanta armigeri (an. 1506), 344, 33-36; vi alloggia il card. Domenico Grimani, 356, 47-48; vi infierisce la peste (an. 1508), 391, 38-39, 42.

— — convento di San Giacomo in strada San Donato; vi alloggia il card. Branda da Castiglione (an. 1436), 47, 16; e fra Simonetto (an. 1453), 144, 14-15; i fr. vi fanno alzare le volte d. chiostro e fare parapetti e sedili (an. 1471), 210, 31-36; vi alloggia il referendario veneto Antonio Vinciguerra (an. 1495), 286, 29; vi infierisce la peste (an. 1508), 391, 38-39, 41; *" vi professano frate Eugenio Ghirardacci (an. 1524)*, XII, 8; *e frate Nicola Ghirardacci (an. 1537)*, 7-8; ne è priore Sante Spisani (an. 1558), XIII, 14-15; e sotto priore Giovanni da Fermo poi sostituito da Cherubino Ghirardacci, 13-14; ric., 21 „.

— — monastero di San Lorenzo. Dieci suore di questo convento sono trasferite dal Senato di Bologna nel mon. di San Vitale (an. 1492), 269, 20-21; Ercole Marescotti vi pone quattro sue figlie, alle quali dà una ricca possessione per dote (an. 1503), 322, 37-39; vi si fa monaca Ginevra Pepoli (s. a.), 339, 36.

— — monastero di San Mattia di suore; vi si salva ferito Galeazzo Marescotti (an. 1445), 103, 37.

— — convento di San Michele in Bosco rovinato dai Canetoli a tempo d. pp. Martino V [an. 1430], 145, 37-38; allora i monaci di Sant'Oliveto, che l'abitavano, passano nel monastero di Santa Maria d. Misericordia, 38-39; è riedificato in parte dal Senato di Bologna (an. 1454), 40; vi tornano ad abitare i pred. monaci, 40-41; varie costruzioni aggiuntevi posteriormente lo rendono uno dei più bei mon. d'Italia, 41-42.

— — monastero di San Salvatore. Il priore Niccolò Lodovisi vuol fabbricarvi una biblioteca (an. 1497), 293, 34-35; ne è allogata a mastro Pirrone Bergamasco la costruzione d. due chiostri sottoposti, 35-36; la fabbrica rovina con grave danno prima d. copertura, 36-37; vi alloggia il card. Francesco Soderini (an. 1503), 323, 13; di nuovo vi dimora il pred. (an. 1506), 356, 48-49.

— — monastero di Santo Stefano. Vi † Bartolomeo della Rovere vesc. di Ferrara (an. 1494), 277, 45.

— — monastero di San Vitale. Il Senato vi manda dieci suore del mon. di San Lorenzo per essere riformate (an. 1492), 269, 20-21.

— — monastero di Sant'Agnese. Vien distrutto da un'incendio (an. 1440), 63, 44-45, 47-48; nel sinistro due monache restano † e due ferite, 45-47; il Senato vi fa innalzare nell'orto un bastione a difesa d. c. (an. 1506), 347, 43-44.

— — monastero di Santa Chiara detto anche del

Corpo di Cristo. Se ne comincia la costruzione (an. 1455), 161, 6-7, in gran parte coi denari di Battista Manzoli, 162, 26-27; cf., 213, 34-35; è edificato sulla chiesa di San Cristoforo che viene abbattuta, 163, 23-24; vi entrano venticinque monache, d. quali nove di Bologna (an. 1456), 162, 21-26; ric., 181, 37, 40, 41-42; vi † la badessa suor Caterina de' Negri o Vigri (an. 1463), 182, 15-17; " LXVI, 8-9 „; è el. a succedere alla pred. suor Leonarda Gozzadini, 182, 22-23; è visitato dal card. Bernardino Carvajal (an. 1496), 291, 6-7; vi si rifugia Ginevra Bentivoglio durante il terremoto (an. 1505), 334, 25; vi si fa suora Camilla Bentivoglio [s. a.], 374, 34; il suo fattore è multato in trenta ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 10.

Bolorna (monasteri): convento di Santa Giustina. Vi abitano i monaci neri di San Benedetto (an. 1436), 49, 14-15.

— — convento di Santa Maria degli Angeli. Vi abitano i frati degli Angeli (an. 1457), 164, 30-31.

— — monastero di Santa Maria Maggiore in via Galliera; vi alloggia il card. Marco Vigerio (an. 1506), 356, 44.

— — monastero di Santa Maria della Misericordia fuori porta di strada Castiglione; vi passano ad abitare i frati di Monte Oliveto dopo la distruzione di San Michele in Bosco fatta dai Canetoli [an. 1430], 145, 38-39; i pred. frati tornano a San Michele in Bosco riedificato (an. 1454), 40-41; è dato ai frati Eremitani di Sant'Agostino dai monaci di Monte Oliveto (an. 1472), 213, 44-45; Bernardino Rosso Gozzadini vi veste l'abito da frate (an. 1502), 310, 19-20; dopo pochi giorni il pred. ne parte, 22-23.

— — convento di Santa Marta. Ginevra Bentivoglio vi colloca a sue spese due figlie di Gentile Budrioli (s. a.), 235, 19-20.

— — monastero di Nostra Donna dell'Avesa. Vi sono temporaneamente allogate le donzelle di Santa Marta (an. 1505), 338, 43-44.

— Monte della Pietà fondato da Bernardino da Feltre (s. a.), 211, 1-2; vi si comincia a prestare denaro (an. 1505), 335, 30-31.

— (Notai) vengono tra loro a contese, composte da Giovanni Bentivoglio, chiamato arbitro (an. 1483), 228, 26-30; hanno residenza sotto il pal. d. pod. ove ciascuno ha il proprio banco da chiudersi (an. 1493), 272, 28-29.

— (officiali di San Petronio). Per i capitoli d. pace concordati con Eugenio IV debbono essere el. da Venti consiglieri deputati dal pp. (an. 1431), 27, 4-5, che ne regola il modo dell'elezione, 7-9, la residenza, 9-11, le elezioni successive, 14-15, la vacazione dall'ufficio, 15-17.

— (ospedali ed ospizi): ospedale della Morte o della Vergine Maria per i poveri infermi; ne è deliberata la costruzione dalla Compagnia della Morte (an. 1427), 5, 8-10; è dedicato alla Vergine Maria, 15-16; vi sono poste le prime pietre dal leg. card. Ludovico Alamanni e dal pod. presente il popolo, 10-16; vi sono trasportati i cadaveri d. cinque di parte Bentivoglia fatti uccidere da Battista Canetoli (an. 1430), 18, 46; ne sono governatori Giovanni dalle Armi, Bartolomeo Baroncini e Bernardo Muletti (an. 1433), 34, 26-28; nella chiesa annessavi è lasciata la Madonna d. Guardia le tre notti durante la processione, 49-35, 1; si pensa a condurvi l'acqua d. fonte Ramonda, 36, 34-25; vi è portato Floriano Griffoni gravemente ferito dai Canetoli (an. 1434), 38, 18; il pred. vi è ucciso nel letto da seguaci d. Canetoli introdottisi sotto veste di amici, 22-27; vi arriva l'acqua d. fonte Ramonda in gran copia, 40, 4-6; sono chiamati otto uomini d. Compagnia dal pod. Offida al pal. d. Notai, perchè trasportino e seppelliscano i due cadaveri di Antonio Bentivoglio e di Tommaso Zambeccari (an. 1435), 45, 27-38; il che i pred. fanno portandoli a San Cristoforo d. Ballatoio, 39-40; vi è recato il cadavere dell'ucciso Bartolomeo Preti (an. 1442), 72, 19; vi sono condotti i corpi d. Marescotti uccisi (an. 1501), 305, 43-44.

Bologna (ospedali ed ospizi): ospedale della Vita. Il terremoto ne danneggia la chiesa annessa che occorre puntellare (an. 1505), 333, 44-45; danneggiato un'altra volta dal terremoto, 335, 39-40.

— — ospedale di San Buono *v. Bologna* (*ospedale di San Bruno*).

— — ospedale di San Bruno [*San Buono*] fabbricato per opera di fra Giacomo Battaglia nella casa d. Compagnia d. Lombardi (an. 1445), 102, 32-34.

— — ospedale di San Francesco. La violenza d. vento vi abbatte un muro (an. 1453), 143, 31-32.

— — ospedale di San Giobbe *v. Bologna* (*ospedale di San Lorenzo Guerrini*).

— — ospedale di San Lorenzo Guerrini, anche ospedale di San Giobbe o dei Guerrini è riattato per opera di alcuni pietosi (an. 1496), 291, 48-49; vi sono curati i colpiti da male francese, 50; più tardi vi è fabbricata la chiesa di San Giobbe dalla quale prende anche il nome di ospedale di San Giobbe, 292, 2-3; nell'ospizio vi sono ricoverate dal Senato venticinque meretrici convertitesi (an. 1502), 310, 28-31; vi si trova ammalato e in tristi condizioni Francesco Manfredi (an. 1503), 327, 42-43.

— — ospedale di San Pietro. In seguito al terremoto una sua casa cade uccidendo un frate che vi abitava (an. 1505), 334, 1-2; vi sono ricoverate nell'ospizio momentaneamente fanciulle povere datesi, per la carestia, all'elemosina (an. 1505), 338, 38-40.

— (ospizio di Santo Stefano) [*ospitale di Santo Stefano*] fondato per aiuto d. poveri da Carlo Duosi (an. 1505), 338, 47-48.

— (Otto dell'Avere) *v. Bologna* (*magistrature*).

— (Otto di Balìa d. pace) *v. Bologna* (*magistrature*).

— (Otto di Guerra) *v. Bologna* (*magistrature*).

— (palazzi): palazzo Bardi apparteneva a famiglia fiorentina, 215, 27; è comprato dai frati Zoccolanti che vi fanno erigere la chiesa dell'Annunziata (an. 1475), 215, 27-28.

— — palazzo Bentivoglio cominciato da Sante Bentivoglio, che ne fa fare il disegno dall'architetto Pago e vi pone la prima pietra sul canto di via Castagnoli (an. 1460), 173, 31-41; vi torna ad abitare Giovanni che durante il tumulto d. Marescotti si era rinchiuso nel pal. d. Signori (an. 1501), 307, 1-2; vi è ospitato Roberto d'Aubigny condottiero d. re di Francia, 8-9, e Luigi d'Armagnac duca di Nemours vicerè di Napoli, 308, 11, il card. Ippolito

d'Este, 309, 6-7; è addobbato da Giovanni per ricevervi Lucrezia Borgia (an. 1502), 19; la pred. vi è accolta da Ginevra con gran festa, 27-28; vi è ospitato Ermes Sforza, 310, 7-8; e anche Carlo Orsini, 36-37, il card. Federigo Sanseverino, 312, 5, il fratello di lui Fracasso, 21, Gianfrancesco Gonzaga (an. 1503), 324, 19; di nuovo il card. d'Amboise col vicerè di Milano Carlo d'Amboise, 328, 42, e i card. d'Amboise, Sforza e d'Aragona di passaggio in Bologna, 30-31; subisce gravi danni durante una violenta scossa di terremoto (an. 1505), 333, 32-34; la torre inclinatasi da un lato minaccia di cadergli sopra, 34-36; vi alloggia Troilo Savelli di passaggio a Bologna, 339, 27-28, e Isabella d'Este (an. 1506), 343, 10-11, e il card. di Narbona, 344, 42-43; è scelto a sua dimora dal leg. di Bologna card. Galeotto Franciotto della Rovere, 356, 39-40; cf. 359, 21-22, e anche dai nuovi Anziani el. dal pp., 22-23; è da Giovanni Bentivoglio con lettere raccomandato ai Collegi (an. 1507), 367, 25-26; vi è conservata una grande quantità di granaglie e altre cibarie, che vengono prese dal leg. per vettovagliare il castello di Galliera, 44-46; cf., 24; descrizione dell'interno, d. disposizione d. stanze e d. opere d'arte e ricchezze contenutevi, 371, 25; 372, 1-22; sua bellezza e suo prezzo, 23-25; è rovinato in ogni sua parte dalla plebe avida di bottino guidata da Ercole Marescotti, e depredato per un mese di seguito (an. 1507), 371, 5-24; 372, 27-31; sua distruzione ric., 375, 15-18; versi attaccati tra le rovine a dispregio, 19-29; miracolo operatovi da una madonna dipinta nelle stanze d. protonotario, 30-37; rovinato sino ai fondamenti, il luogo sul quale sorgeva diventa ricetto d'immondizie, 41-43; ric., 382, 28.

Bologna (palazzi): palazzo Bolognini danneggiato dal terremoto (an. 1505), 334, 4-5.

— — Casino. Pal. fabbricato da Annibale Bentivoglio nel Borgo d. Paglia in Bologna per suo diporto (an. 1497), 293, 10-12; il pred. vi ospita Ippolito d'Este (an. 1503), 322, 19-20.

— — palazzo degli Anziani *v. Bologna* (*palazzo d. Comune*).

— — palazzo della città *v. Bologna* (*pal. del Comune*).

— — palazzo del Comune [*palagio, palazzo, palazzo della città, palazzo grande, palazzo del legato o del governatore, palazzo dei Senatori, o dei signori Anziani, palazzo dei Signori*]. Sua ubicazione, 290, 36-37; in un angolo è l'orologio, 37, e sulla porta una grande statua in bronzo d. pp. Gregorio XIII, 37-39; nella torre vi sono custoditi illustri capitani d. Fiorentini presi prigionieri a Medesano (an. 1428), 7, 28-29; vi cade nell'orto una palla lanciata dalle artiglierie nemiche situate a porta Galliera, ma non vi fà danno, 10, 34-35; secondo i patti d. pace deve risiedervi il card. leg. (an. 1429), 16, 39; resta disabitato per la partenza d. luogotenente d. leg. e d. pod. recatosi presso l'esercito d. Chiesa (an. 1430), 21, 8-10; se ne impadroniscono i cittadini, che ne fanno uscire i provvisionati (an. 1434), 37, 5-7; vi prendono dimora alcuni membri d. reggimento per sorvegliare il governatore, 10-13; il pred. vi è tenuto come prigione, 14-15; vi si reca Antonio Bentivoglio ad ascoltare la messa e rivedere il governatore (an. 1435), 45, 12-16; il Bentivoglio vi è ucciso per le scale all'uscire dalle stanze d. governatore, 26-31; e così pure Tommaso Zambeccari per opera d. pod. Offida, 36; vi si difende il governatore Scotti contro il popolo e Nicolò Piccinino (an. 1438), 52, 28-29; reso dallo Scotti è saccheggiato, 29-31; vi si insediano i nuovi Anziani, 53, 2-4; ne è aperta la porta a Battista Canetoli da Pietro Soano cap. di guardia (an. 1439), 56, 39-40; Nicolò Piccinino vi è invitato e vi prende alloggio coi Signori (an. 1440), 61, 44-45; vi è ospitato di nuovo il Piccinino e trattato con grande onore (an. 1442), 71, 43; ric., 72, 33; Cervato da Caravaggio desidera abitarvi per sua sicurezza con duecento fanti, 74, 18-19; il Senato è di parere discorde, 22-25; Cervato vi è introdotto per arbitrio di Giovanni Fantuzzi, 25-28; il Senato ne affida la guardia ai duecento fanti condottivi da Cervato, 30; per ordine di Francesco Piccinino ne esce il Caravaggio e il cap. Pietro dal Purgo con i provvisionati (an. 1443), 75, 23-25; ne è tratto fuori armata mano dai partigiani d. Bentivoglio Giacomo dal Lino ivi sostenuto, 29-31; è assalito dal popolo guidato dal Bentivoglio, e difeso dalle finestre dal Piccinino coi suoi soldati, 81, 10-18; i tumultuanti vi penetrano da due aperture fatte nelle mura avendo anche appiccato il fuoco alla porta, 18-37; il Piccinino vi è fatto prigioniero, 37-49; è posto a sacco, 49; dagli Anziani ne è assegnata la parte nuova al luogotenente d. pp. (an. 1447), 122, 30-31; i pred. vi abitano nella parte vecchia, 31-32; ma il Gonfaloniere di Giustizia ha le sue stanze sotto quelle d. leg., 32-33; nei capitoli è deliberato che vi abbiano l'abitazione il leg. e gli Anziani, 124, 17-19; i pred. vi fanno aprire una porta sotto la Ringhiera per loro comodo, ma debbono subito chiuderla per ordine d. pp., 125, 1-3; vi si insedia il nuovo governatore Giacomo Vannucci, in metà di esso, giusta i capitoli (an. 1449), 133, 44-45; vi alloggia nella parte nuova il governatore card. Bessarione con il suo seguito (an. 1450), 135, 15-16; vi è portato sulla torre già d. Lambertazzi l'orologio d. torre d. cap. (an. 1451), 137, 13-15; vi alloggia Pio II, che vi entra per un ponte di legno da San Petronio (an. 1459), 170, 30; e di nuovo al suo ritorno in Bologna (an. 1460), 171, 8-9; ric., 181, 27, 38-39; vi è ospitato il principe Federigo d'Aragona con il seguito (an. 1465), 187, 43-44; un violento uragano vi svelle un alto cipresso e vi abbatte le viti dell'orto (an. 1468), 200, 4-5; vi alloggia il re Cristiano di Daminarca e Norvegia (an. 1474), 214, 10; la statua d. Madonna sulla facciata è opera di Nicolò dall'Arca, 218, 14-15; vi † il leg. Francesco Gonzaga (an. 1483), 288, 18-19; vi si insedia Galeazzo della Rovere luogotenente d. nuovo leg., 34-35; vi abita provvisoriamente Giovanni Bentiglio dopo la congiura d. Malvezzi per più sicurezza (an. 1488), 251, 26-27; cf., 252, 39-40; il pred. nel momento di partirne ne crea Ghinolfo Bianchi cap. d. guardia, 49; vi alloggia il card. francese Giovanni de la Grolaie di passaggio a Bologna (an. 1494), 276, 4, e il card. Bernardino Carvajal (an. 1496), 291, 1, e il card. Borgia (an. 1499), 297, 17; vi sono detenuti Agamennone e Giasone Ma-

rescotti coi nipoti Lodovico e Agesilao nella camera detta d. Paradiso (an. 1501), 303, 15-17; i pred. ne escono, 18-19; i pred. vi sono nuovamente chiamati e detenuti sotto buona guardia, 22-24; cf., 305, 3; Ermes Bentivoglio vi raduna molti giovani d. principali famiglie ai quali propone l'uccisione d. pred., 5-10; i Marescotti anzidetti vi sono assassinati, 31-38; vi dimora Giovanni Bentivoglio durante i tumulti contro i Marescotti, 307, 1-2; danni prodottivi dal terremoto (an. 1505), 334, 6-7; cf., 335, 36-37; ric., 336, 46; vi si insedia il nuovo leg. Nicolò Lomellini (an. 1506), 342, 6; ne sono abbattute le botteghe verso Porta Nuova, 343, 3; vi alloggia il commissario di Giulio II, 345, 1; a tenore d. capitoli deve essere messo a disposizione d. pp. allorchè venga a Bologna, 5-6; è occupato dal popolo a nome d. Chiesa dopo la fuga d. Bentivoglio, 349, 40-41; cf., 27-28; vi è condotto il pp. con un tempo pessimo, 356, 24-25; Giulio II vi fa fare una nuova Ringhiera scoperta e vi pone il suo busto, 361, 1-2; nella cappella vi è celebrata la messa dal card. Riario alla presenza d. pp., d. card., d. Signori e magistrati, 364, 46-47; quindi vi sono letti e approvati i capitoli d. pace, 47-365, 1; vi si insedia il nuovo leg. Ferreri (an. 1507), 27; vi scoppia un incendio nelle stalle di dietro con gravi danni, 33-39; il leg. teme che l'incendio sia stato provocato dai Bentivoleschi per cacciarnelo, 39-40; il pred. vi fa tornare ad abitare tutti i magistrati nelle stanze già loro adibite, 41-50; difese apprestatevi dal leg. e dal Senato, 369, 11-13; dalla Ringhiera il Senato fa leggere le lettere d. vicerè di Milano che attestavano l'innocenza di Giovanni Bentivoglio nei tentativi d. figli contro la c., 370, 29-30; cf., 21-28, e fa pubblicare vari bandi, 30-32; vi alloggia il card. Briçonnet di passaggio, 375, 46.

Bologna (palazzi): Palazzo Felicini in via di Galliera; cominciato da Bartolomeo Felicini è seguitato dal figlio Giovanni; sua magnificenza, 332, 1-2; † questi senza eredi legittimi, è comprato dal card. Pucci per il nipote Gianpaolo a prezzo meschino, 2-4; suo costo, 4.

— — palazzo Ghisilieri a San Francesco di contro alla via d. Lame e al borgo d. Casse; è cominciato da Virgilio Ghisilieri (an. 1509), 394, 41-43, e finito dal figlio di lui Bonaparte [s. a.], 43; sua grandezza e magnificenza che lo fanno degno di un re, 43-45.

— — palazzo grande *v. Bologna* (*palazzo d. comune*).

— — palazzo o casa o collegio Gregoriano *v. Bologna* (*palazzo Pepoli*).

— — palazzo Malvezzi a San Sigismondo ric., 183, 49; danneggiato dal terremoto (an. 1505), 333, 38-40.

— — " palazzo Malvezzi a San Giacomo; costruito da Paola Campeggi ved. Malvezzi e da Giovanni suo figlio sulla piazzetta di San Giacomo tra le vie San Vitale e San Donato (an. 1560), XIII, 22-23, *32-34*; *il disegno è dell'architetto Bartolomeo Triachini*, *34-35* ".

— — palazzo Marescotti. Il popolo vorrebbe vederlo atterrato per vendetta d. rovina d. pal. Bentivoglio opera di Ercole Marescotti (an. 1508), 378, 15-16; è assalito di notte da due lati dalle genti di Gaspare Scappi, di Giovanni Galeazzo Poeti e di Giovanni Felicini, 379, 33-34; i pred. cominciano a romperne le porte, 35-36; i Marescotti destatisi si salvano dai tetti in casa di amici, 36-38; vi † due servi che ne volevano difendere l'entrata, 39-40; è saccheggiato e incendiato però con poco danno essendo tutto a volta, 40-44; d. sua completa distruzione Gaspare Scappi fa una d. condizioni per restituire Porta San Mamolo, 381, 15; vi si reca il pred. con la sua compagnia e molto popolo per atterrarlo mentre ancora bruciava, 382, 14-16; vi † sotto le macerie più di settanta persone avide di bottino, 16-19; i Gonfalonieri invano tentano arrestarne la rovina, 19-23; è del tutto messo a terra dallo Scappi, che si vanta d. sua distruzione, 25-28; cf., 385, 18, d. quale il pp. si duole, 384, 8; tra coloro che vi appiccarono il fuoco era Ercole dalle Guaine, 385, 8-9; moltissimi cittadini sono multati per riedificarlo, 386, 4-387-388-389, 1-15; maestro Giovanni Beroaldi si assume di ricostruirlo per diciassettemila ducati, 15-16; è cominciato, 24-25; con la minaccia d. scomunica molti materiali sono restituiti da chi li aveva presi, 24-27.

Boxogna (palazzi): palazzo d. Mercanzia. Danni prodottivi dal terremoto (an. 1505), 334, 5-6.

— — palazzo dei Notai. Sua ubicazione, 290, 35-36; per i capitoli d. pace deve essere restaurato a spese d. c. e devono abitarvi gli Anziani (an. 1429), 16, 40-41; cf., 18, 46-47; 23, 28; 24, 22-23; vi sono esposte dalle finestre le bandiere d. popolo e d. libertà, 17, 13-14; vi sono uccisi a tradimento cinque seguaci d. Bentivoglio (an. 1430), 18, 41-48; vi è fatta costruire una grande campana che suona all'entrata in ufficio degli Anziani e Gonfalonieri d. popolo, e quando vi si raduna il Consiglio, 23, 28-31; si espongono alle finestre i gonfaloni in segno di allegrezza per l'elezione a pp. di Eugenio IV (an. 1431), 24, 22; quindi in segno di gioia per la pace conclusa (an. 1433), 29, 29-31; vi si reca Luigi Griffoni pr. gli Anziani (an. 1434), 38, 8; il pred. inseguito dai Canetoli fugge sul tetto dove è ucciso, 11-16; vi alloggia Francesco Condulmer card. di San Clemente (an. 1436), 47, 19-20; vi è mandato il governatore Scotti dal Piccinino impadronitosi d. pal. d. com. (an. 1438), 52, 30-31; vi è alloggiato Francesco Piccinino (an. 1439), 58, 12-14; vi abita Giacomo Costanzi giudice d. pod. (an. 1441), 69, 46-47; Romeo Pepoli vi combatte dalle finestre contro i soldati del Piccinino chiusi nel pal. d. com. (an. 1443), 81, 16-17; vi è impiccato a una finestra il traditore Simone da Sassoferrato (an. 1445), 110, 26-27; per ordine degli Anziani sopra una parete vi sono dipinti impiccati per i piedi e con scritto il loro nome Galeotto, Gaspare, Africano, Lodovico, Baldassarre Canetoli, Nicolò Santi, Delfino Atticonti, Lodovico dalle Correggie e Lodovico Griffoni (an. (1446), 113, 14-18; anche vi è dipinta la † infamante di Battista Canetoli, 18-20; ric., 181, 27; in seguito a un violento uragano di vento vi cadono tre merli nuovi (an. 1468), 199, 48-49; vi alloggia il card. Giovanni Stefano Ferreri (an. 1506), 357, 6.

— — palazzo Pepoli già collegio, casa, palazzo

Gregoriano è comprato da Guido e Galeazzo Pepoli e ne è pagato il prezzo al capitolo d. Canonica per la costruzione di una nuova fabbrica [s. a.], 217, 12-20; vi alloggia Rodrigo Borgia (an. 1455), 160, 5; (an. 1456), 163, 18, e Galeazzo Sforza con gran parte d. sua corte (an. 1459), 168, 43-45.

Bologna (palazzi): palazzo del podestà. Sua ubicazione, 290, 39-40; suo largo e ampio portico ove sono le botteghe, 40-41; dalle finestre Galeazzo Marescotti con armati combatte contro i soldati d. Piccinino chiusi in Pal. (an. 1443), 81, 14-16; ric., 181, 27-28; vi è posta ai pilastri sotto la Ringhiera una catena alla quale vengono legati i bestemmiatori (an. 1464), 187, 3-5; si comincia a rifabbricarlo e abbellirlo (an. 1483), 226, 45-46; si cominciano i piloni che sostengono le volte sotto la sala (an. 1485), 232, 48-49; vi si rinviene negli scavi un bel mosaico, 49-50; vi sono impiccati ai merli i colpevoli d. complotto contro la vita d. Bentivoglio (an. 1488), 251, 39-44; 48-252, 1-2, 18-20; però i capi d. pred. congiura sono invece giustiziati nel cortile, 251, 45-46; ne viene lastricato il portico in pietre cotte (an. 1491), 263, 21-22; sotto i portici vi rendono ragione i notai che vi hanno ognuno il proprio banco da chiudersi (an. 1493), 272, 28-29; vi è impiccato alla Ringhiera nuova un tal Frizza convinto di menzogna (an. 1496), 288, 33-34; durante il terremoto cade un arco d. torre d. campana (an. 1505), 335, 37-38; tutta la torre è rifabbricata perchè pericolante, 38-39; alla Ringhiera viene impiccato Costantino da Caprara (an. 1507), 366, 18; e l'oste dal Lino (an. 1508), 383, 45-46.

— — palazzo Sanseverino vicino a Pietrafitta; in seguito a terremoto ne rovina la cornice con una parte del tetto (an. 1505), 334, 2-3.

— — palazzo dei senatori *v. Bologna* (*pal. d. comune*).

— — palazzo dei Signori *v. Bologna* (*pal. del comune*).

— — palazzo d. vescovo [*vescovado, San Pietro*]. Vi alloggia l'imp. di Costantinopoli di ritorno dal Concilio (an. 1439), 59, 45; va ad abitarvi Francesco Piccinino (an. 1442), 72, 34, e con buona guardia Cervato da Caravaggio, 74, 14-15; vi si reca Giovanni Fantuzzi con trecento armati a prendervi Cervato e accompagnarlo in Pal., 26-27; vi prende alloggio Nicolò da Cremona segretario d. pp. (an. 1447), 122, 20; vi alloggia momentaneamente il nuovo governatore Giacomo Vannucci (an. 1449), 133, 1-2; il pred. accettato governatore lo lascia, 41; vi è accompagnato in gran pompa l'imp. Federico V (an. 1452), 142, 4; vi è dato al pred. uno splendido convito, 13; vi abita il vesc. di Forlì (an. 1455), 159, 42-43; vi alloggia il card. Giambattista Zeno di passaggio a Bologna (an. 1493), 272, 33, e l'arcivesc. di Milano (an. 1494), 277, 5; il pred. lo lascia dovendo venire il fratello d. vesc., 11-12; questi non essendo giunto vi torna l'Arcimboldi, 12-13; vi alloggia l'ambasc. di Alessandro VI (an. 1502), 314, 35; vi si recano magistrati e senatori pr. il pred., 33-35; vi alloggia il card. Achille Grassi (an. 1506), 356, 40-41.

— — palazzo della Viola in Borgo San Marino; vi si reca ad abitare Annibale Bentivoglio con la sua famiglia durante il terremoto (an. 1505), 334, 28.

Bologna (Parrocchie): parrocchia di San Biagio. " Vi dimora Andrea Ghirardacci (an. 1533), V, 14 „.

— — parrocchia di San Giuseppe " ric. VII, 4 „.

— — " parrocchia di San Gregorio. Vi † Andrea Ghirardacci che tuttavia è sepolto in San Giacomo (an. 1586), VII, 8-10 „.

— — " parrocchia di San Giuliano. Vi dimora Andrea Ghirardacci (an. 1535), V, 15 „.

— — " parrocchia di San Leonardo. Vi dimora Andrea Ghirardacci (an. 1526), V, 14 „.

— — parrocchia di San Martino. Vi è la casa di Giambattista Refrigerio, 252, 16.

— — " [parrocchia di San Martino dalle Bollette]. Vi abita Antonio Ghirardacci (an. 153....), IX, 32-33 „.

— — " parrocchia di San Procolo. Vi abita Andrea Ghirardacci (an. 1540), V, 15 „.

— — parrocchia di San Sigismondo ric., 113, 49.

— — " parrocchia di San Vitale. Vi dimora Andrea Ghirardacci (an. 1525), V, 13-14; (an. 1549), 15-16 „.

— — parrocchia di Santa Maria del Carrobbio. Vi cade la torre d. Bianchini rovinando le case d. Bolognetti e uccidendone gli abitanti (an. 1484), 229, 12-21.

— — " parrocchia di Santa Maria Maggiore. Vi prende dimora la famiglia Ghirardacci venuta da Castel San Pietro (an. 1518), V, 1 „.

— (piazze): piazza dei Calderini. Vi sono abbattute vecchie case per ingrandirla (aa. 1497-1498), 293, 17-20; vi si reca Gaspare Scappi con i suoi armati ad aspettarvi gli altri congiurati (an. 1508), 379, 29-32; i Poeti e Giovanni Felicini con le loro genti si uniscono al pred., 32-34.

— — Carrobbio ric., 97, 44.

— — Guasto dei Canetoli è cominciato a sgombrare dalle macerie (an. 1506), 343, 3-4.

— — Pavaglione ric., 230, 12; è situato dietro San Petronio; vi è fusa la campana grossa di San Pietro (an. 1485), 232, 47-48; vi è gettata la campana pel campanile di San Petronio (an. 1492), 266, 2-3; ric., 309, 42.

— — Piazza [*piazza, piazza piccola, piazza maggiore, piazza nuova*]. Se ne impadroniscono i Canetoli (an. 1428), 6, 14; vi si reca Egano Lambertini con i suoi compagni per ordine d. leg. e a difesa d. Chiesa, 22-23; i pred. vi si scontrano con i Canetoli, 24-25; vi rimangono feriti molti d. due parti, 25-26; Egano con i suoi ne è cacciato dai Canetoli, 26; vi è attanagliato e impiccato il conte Guidesco da Panico per ordine degli Otto di guerra, 10, 42; il corpo d. pred. vi rimane esposto per due giorni, 42-43; vi sono decapitati Alamanno Bianchetti, Antonio detto Bolognino e Enrico Barbieri (an. 1429), 11, 48-49; sui cantoni si trova affissa un'iscrizione contro i Canetoli, 12, 20-26; vi sono decapitati Alberto e Giacomo Caccianemici, Antonio detto il Negro e Nicolò Leoni (an. 1430), 19, 9-11; vi si tumultua per la prepotenza di Luigi Griffoni che vi ferisce due valletti d. bargello (an. 1431), 26, 7-10; vi scendono Battista e Galeotto Canetoli con trecento armati al grido di " Viva la Chiesa „ (an. 1432), 32, 29-30; vi accorrono anche i soldati d. governatore, il popolo armato, i Gonfalonieri coi gonfaloni spiegati, ma niente vi accade, 30-32; vi

si recano le due parti ostili d. Canetoli e d. Griffoni sebbene all'apparenza non si mostrino contrarie (an. 1434), 38, 3-5; i Canetoli ne cacciano gli altri, 19-20; il governatore vi mette a guardia poche bande d. suoi soldati (an. 1438), 52, 4-5; vi vengono tumultuando, al grido di " Viva il duca di Milano „, Raffaele Foscherari e i suoi seguaci, 14-15; violento combattimento tra i pred. e le genti e il partito d. governatore, che è vinto, 15-22; vi si porta il Piccinino e vi assedia il governatore nel suo pal., 26-30; vi abitano le meretrici pr. la chiesa di San Petronio; ma il Senato per decoro le toglie di là, 55, 32-34; è occupata da Battista Canetoli con il cap. Sagramoro e trecento cavalli (an. 1439), 56, 38-39; è tenuta e fortificata da Annibale Bentivoglio con i suoi, 60, 10-11; all'annunzio dell'uccisione di Raffaele Foscherari è presa dalle milizie di Cervato da Cervignano (an. 1440), 61, 18; è attraversata dal Piccinino con l'esercito, 41-42; vi si giostra il palio di San Petronio, 64, 43; nella notte vi sono tolte e poi rimesse le catene da sconosciuti (an. 1441), 69, 27-28; è dagli Anziani data in custodia a Galeazzo Marescotti che la fortifica da ogni lato (an. 1445), 104, 23-24; cf., 16-17; maggiormente è rafforzata dagli aderenti d. Bentivoglio in armi, 33-35; scaramuccia sul Canto di San Mamolo tra i pred. e i Canetoli che son costretti a ritirarsi, 35-36; vi si svolge la cerimonia d. consegna d. cappello cardinalizio al leg. (an. 1449), 128, 20-29; vi si reca Pio II al suo giungere in Bologna (an. 1459), 170, 30; è ampliata abbattendo le botteghe d. Merciai (an. 1483), 226, 45; vi fa capo la conduttura dell'acqua di San Giovanni in Bosco, 227, 11-13; la pred. è rovinata per le lagnanze d. dazieri d. vino, 13-16; Giovanni Bentivoglio ne fa togliere i banchi e le botteghe di legno, che l'attorniavano (an. 1486), 235, 34-36; vi è fatta passare la sposa Laura Bentivoglio col corteggio alla sua partenza da Bologna (an. 1494), 275, 32; è ingrandita atterrandosi perciò molti edifici (an. 1496), 290, 11-30; sua ampiezza, 32-33; enumerazione degli edifici che la limitano da ogni lato, 33-42; vi è bruciata la strega Gentile Budrioli (an. 1498), 295, 15-18; è selciata nella parte compiuta e vi sono costruiti i banchi in pietra per gli ortolani (an. 1499), 297, 22-24; questi vi cominciano a vendere, 30-31; ric., 309, 27; vi è pubblicata la pace col pp. e il Valentino (an. 1503), 321, 34-35, e quella tra l'imp. Massimiliano, Luigi XII, e Ferdinando d'Aragona, 323, 1-3; vi è ucciso sotto la Ringhiera d. Signori Scipione Marescotti, 20-25; è presa dal popolo dopo la fuga d. Bentivoglio (an. 1506), 349, 27-28; gli ebrei vi fanno omaggio a Giulio II, che li accoglie benignamente (an. 1506), 356, 22-24; ric., 357, 2; è occupata dai soldati per ordine d. leg. (an. 1507), 365, 41; vi sono bruciati con grande allegrezza d. popolo i libri d. Carticelle, 367, 28-30; ne è guardato lo sbocco d. Clavature dal conte Giovanni Pepoli e da Gaspare Fantuzzi (an. 1508), 380, 46-48; e quello di via delle Scudelle da Lorenzo Ariosti, 48-49; ric., 393, 3.

Bologna (piazze): piazza d. mercato d. buoi. Vi sono impiccati due ladri (an. 1505), 336, 28-29; uno dei quali rimane salvo per miracolo, 29-41.

Bologna (piazze): piazza di San Francesco [*Salegata di San Francesco*] vi è bombardata dai nemici una processione (an. 1429), 13, 41-42; ric., 181, 25, 44; ric., 290, 44; i Bentivoglio e il com. vi ordinano la mostra d. quartiere di porta Stieri (an. 1506), 345, 28-29.

— — Santa Maria del Mercato. Giovanni Bentivoglio vi passa in rassegna le sue genti alla presenza dei Sedici (an. 1506), 347, 45-47.

— — Selciata d. Servi ric., 216, 44.

— — Trebbo dei Carbonesi. Battista Canetoli vi si incontra ostilmente con Bartolomeo Zambeccari (an. 1432), 32, 34-35.

— — Trebbo dei Ghisilieri. Vi è assalito e ferito il pod. Giacomo Costanti da Tommaso Canetoli (an. 1439), 60, 7-9; è fortificato da Battista Canetoli (an. 1445), 104, 43; vi combatte Galeazzo Marescotti e con l'aiuto di Pietro da Navarrino vi sconfigge i nemici Canetoli, 105, 21-25; vi è impiccato il corpo di Baldassarre Canetoli (an. 1448), 128, 7-8; vi sono fatti passare i prigionieri presi ad Argile e condotti a Bologna (an. 1451), 139, 25; i pred. vi sono, dopo, impiccati, 34-36.

— — trebbo degli Storletti tra la casa d. Canetoli e quella d. Ghisilieri ric., 103, 25-26.

— (podestà) [*pretore*] pone la seconda pietra dell'ospedale edificato dalla Compagnia d. Morte in onore d. Vergine Maria (an. 1427), 5, 14; fatto prigioniero dai rivoltosi è condotto coi giudici a casa di Tommaso Ghisilieri, 6, 39; gli è dato incarico dal Senato di punire i delinquenti (an. 1430), 23, 21-23; modalità d. sua elezione secondo i capitoli concordati tra la c. e il pp. Eugenio IV (an. 1431), 27, 34-31; cinge la spada al nuovo cav. Luigi Griffoni in San Pietro (an. 1432), 32, 23; inconsciamente favorisce la vendetta di Piergiampaolo Orsini contro Budrio, aderendo a una sua richiesta (an. 1437), 49, 39-42; per i capitoli d. pace con Nicolò V ne è devoluta l'elezione al pp. (an. 1447), 124, 14-15; con minaccie di violenza gli è intimato da Sante Bentivoglio e da Galeazzo Marescotti di revocare il bando con cui comminava pene a chi senza licenza portasse armi (an. 1449), 129, 19-21; condanna a † i cinque fuorusciti presi prigioni (an. 1451), 139, 34-36; cf., 30; *v. anche Ottolino da Mandello* (*an. 1299*), " III, 18-20 „; *Antonio Petrucci di Siena* (*an. 1426*), 3, 4; *Stefano Porcari di Roma* (*an. 1433*), 33, 32-33; *Nicolò Portinari di Aquila* (*an. 1434*), 36, 22; *Baldassarre Offida* (*an. 1435*), 43, 42; *Giacomo Costanti* (*an. 1439*), 58, 22; *Filippo Confalonieri di Piacenza* (*an. 1440 aprile 1*), 62, 38; *Broncuccio Elmi di Foligno* (*an. 1440 giugno*), 63, 31-32; *Antonio dal Verme di Verona* (*an. 1440 18 agosto-1441-1442 gennaio*), 63, 49-50; 69, 45-46; *Martino dalla Rocca d'Ascoli* (*an. 1444 settembre*), 100, 8; *Giorgio Spinola di Genova* (*an. 1445*), 101, 33; *Giacomo Lavagnoli di Verona* (*an. 1446-1447*), 119, 26; *Zecchino di Campello da Spoleto* (*an. 1449*), 129, 21; *Candido Buontempi di Perugia* (*an. 1463*), 182, 13-14; *Francesco Sanguigni di Roma* (*an. 1466*), 189, 38; *Luchino Negri di Savona* (*an. 1466 2° semestre, an. 1476*), 189, 39-40; 215, 29-30; *Mariano Baglioni di Perugia* (*an. 1477*), 216, 9-10; *Matteo Toscani di Milano* (*an. 1484 † 10 agosto*), 231,

6; *Astorre Bertolini* (*an. 1484 10 agosto † 30 agosto*), 231, 5; *Antonio Casini di Cesena* (*an. 1484 31 agosto*), 231, 7; *Pier Francesco Avvocati di Lucca* (*an. 1488*), (*an. 1489*), 251, 35; 253, 42-43; *Carlo Maschi di Roma* (*an. 1494 1 sem.*), 273, 40-41; *Giovanni Benedetto Barattani di Norcia* (*an. 1498*), 293, 45-46; (*an. 1499*), 296, 1-2; *Nicolò Tegrimi di Lucca* (*an. 1507*), 362, 6-7.

Bologna (Ponti): ponte Maggiore ric., 348, 30.

— — (ponte de' Preti) ric., 86, 40.

— — (ponticello di Sant'Arcangelo) ric., 181, 37-38.

— (porte). Vi arrivano in scorreria le milizie d. Chiesa da Budrio e Medicina (an. 1428), 10, 2-4; per i patti d. pace le chiavi di esse devono essere doppie; una in mano d. leg., l'altra degli Anziani (an. 1429), 16, 34-35; i cap. cittadini sono sostituiti con cap. forestieri per subdolo consiglio di Battista Canetoli (an. 1439), 57, 21-24, 30-31; sono consegnate alle Compagnie d. Arti (an. 1440), 67, 43-44; Francesco Piccinino ne ritoglie le chiavi agli Anziani e vi pone nuovi cap. e presidî in suo nome (an. 1443), 75, 25-26; sono affidate alla custodia d. Dodici Gonfalonieri d. popolo (an. 1451), 137, 44-45; due di esse, a tenore d. capitoli, devono essere date al pp. qualora il pred. venga in c. [s. a.], 345, 5-6; sono fatte chiudere, ad eccezione di tre, per timore d. Bentivoglio (an. 1507), 370, 1-2.

— — porta di Castello porta antica d. c., ric., 181, 29; 228, 1-2.

— — porta di strada Castiglione è fatta murare dai Canetoli (an. 1428), 10, 27-31; è fatta murare dagli Anziani (an. 1429), 14, 24, 26; e così rimane sino a che San Michele in Bosco resta fortificato, 26-27; ne escono più migliaia di persone a impedire il passaggio ai nemici in soccorso d. bastia d. Monte, 16, 6-9; è fatta murare dal Senato (an. 1440), 64, 46-47; mormorando il popolo è riaperta, 47-48; è fatta murare dal Senato per timore di Francesco Sforza (an. 1447), 122, 44-45; partito questi dal territorio è riaperta, 123, 5-6; ric., 136, 20, 23; 138, 34; è fatta chiudere (an. 1451), 140, 2-3; alcuni cittadini trattano di farvi entrare Antonio Fantuzzi con i fuorusciti (an. 1453), 144, 8-9; ric., 145, 39; 181, 22; è rafforzata per timore di Carlo VIII re di Francia (an. 1494), 276, 30-31; ric., 295, 35; ne è da Giulio II affidata la custodia a Filippo dalla Croce (an. 1506), 357, 30-31.

— — porta di Galliera. Giacomo Caldora vi conduce molte artiglierie con le quali comincia a battere le mura e l'interno d. c. (an. 1428), 10, 32-38; i soldati d. Chiesa vi piantano una bombarda per prenderla, ma senza successo (an. 1429), 13, 1-4; i nemici tentano scalarla per entrare in c., ma senza riuscirvi (an. 1430), 22, 46-48; vi entra Astorre Manfredi con quattrocento cavalli rimanendo aperta dì e notte perchè rotta (an. 1443), 87, 32-34; è fatta murare dal Senato per timore di Francesco Sforza (an. 1447), 122, 44; partito questi dal territorio, è riaperta, 123, 5-6; vi giungono i fuorusciti mossi contro Bologna (an. 1451), 138, 12-14; parte di essi penetrati in c. per la chiusa d. Canale di Reno, ne gettano a terra il cancello, 16-17, 21; il cap. Gherardo delle Giavarine si rinchiude con tre compagni nella torre rifiutando di arrendersi, 21-23; i fuorusciti la abbattono e abbassato il ponte levatoio danno adito a quelli che aspettavano fuori, 23-26; ne esce di c. l'imp. Federico V diretto a Ferrara (an. 1452), 141, 33; vi giunge accompagnato da alcuni cittadini fra Paolo da Roma (an. 1455), 160, 44-45; vi entra in c. Pio II solennemente accolto (an. 1460), 173, 7, che qui fa cav. aurato Rinaldo Formaglini d. Sedici, 7-8; vi entrano gli sposi Bentivoglio col loro seguito aspettati da ricco corteggio di gentiluomini (an. 1487), 236, 22-47; archi di trionfo erettivi con emblemi in onore d. pred., 237, 3-6; vi si reca processionalmente il popolo con il clero e le Arti per l'inaugurazione d. Porto Nuovo (an. 1494), 273, 47-49; cf., 274, 11-14; fuori di essa è fatto un palco sul canale ove prendono posto il viceleg. e gli altri magistrati per assistere alla cerimonia pred., 14-23; il Bentivoglio con i nobili vi accompagna Lucrezia Borgia alla sua partenza (an. 1504), 309, 30; è data in custodia all'arciprete incaricato di ricostruirne il castello (an. 1506), 357, 31-32; cf., 359, 32-33; Giulio II vi si reca a visitare gli scavi per la detta ricostruzione (an. 1507), 363, 18-19; il pp. vi torna con tutta la corte per la posa d. prima pietra e la benedizione d. fondamenti, 364, 29-41.

Bologna (porte): porta delle Lame è fatta murare dai Canetoli (an. 1428), 10, 27, 31; vi si avvicina l'esercito d. Chiesa, che vi pone una bombarda con la quale tira nella c. (an. 1429), 12, 17-19; è fatta murare dagli Anziani, 14, 24-25; è fatta murare dal Senato (an. 1440), 64, 47; mormorando il popolo, è riaperta, 47-48; ric., 83, 11; è fatta chiudere dal Senato per sospetto di quei contadini amici d. Canetoli (an. 1445), 109, 48; 110, 1-2; di nuovo è chiusa (an. 1449), 130, 6-7; vi sono fatti passare i prigionieri fatti ad Argile nel loro ingresso in Bologna (an. 1451), 139, 25; vien chiusa, 140, 2-3; ric., 200, 2; è chiusa per difesa contro i Francesi (an. 1506), 348, 21-22; il popolo vi fa una sortita contro i Francesi, ma senza successo, 350, 32-35; ne è affidata la custodia da Giulio II a Bartolomeo Zambeccari, 357, 30.

— — porta Maggiore è fatta murare dai Canetoli (an. 1428), 10, 27, 30; murata per ordine degli Anziani (an. 1429), 14, 24; ric. per il palio, 15, 13-14; vi entra in c. il card. leg. onorevolmente ricevuto, 17, 8, 11-12; Antonio Bentivoglio vi si avvicina coi proscritti e ne incendia il cancello esterno (an. 1430), 20, 28-30; vi entra in Bologna il nuovo governatore Daniele Scotti (an. 1435), 43, 5; vi entra in c. il pp. (an. 1436), 47, 8-9; ne esce di c. il Piccinino con l'esercito in via per la Toscana (an. 1440), 61, 42-43, e il messaggero di Battista Sampieri per tornare a Venezia (an. 1443), 89, 22; di qui fugge Don Nicolò veronese (an. 1452), 141, 41-42; per tale fatto ne è tolto il capitanato a Cesare della Bella dai Velli, 142, 2-3; vi entra in Bologna Ginevra Sforza (an. 1454), 148, 33; vi entra in c. il nuovo governatore Lodovico Milani (an. 1455), 160, 1; vi è corso il palio di San Pietro, 1-3; di qui entra in Bologna il pp. Pio II (an. 1459), 170, 28-29; cf., 8; ric., 181, 17-18; 290, 14, 42-43; vi è fatta fare dal pp. una rocchetta (an. 1503), 321, 30-31; vi arriva il bastione da Porta Santo

Stefano (an. 1506), 347, 41-43; Ermes, Alessandro e Annibale Bentivoglio vi fanno sortite senza però oltrepassare il ponte Maggiore, 348, 28-30; ne escono Annibale ed Ermes per recarsi a Ferrara, 349, 14-15; ne è affidata dal pp. la guardia a Carlo Grati, 357, 30; Giulio II partendo per Roma, giuntovi, si rivolge verso la c. e la benedice ripetutamente (an. 1507), 365, 16-18; rimane aperta, 370, 1.

Bologna (porte): porta Mascarella è fatta murare dai Canetoli (an. 1428), 10, 27-30; di nuovo murata per ordine degli Anziani (an. 1429), 14, 24-25; è fatta chiudere dal Senato (an. 1440), 64, 46; mormorando il popolo è riaperta, 47-48; ric., 83, 10; ne esce Annibale Bentivoglio con tutto l'esercito contro il dal Verme (an. 1443), 90, 28-29; ric., 39; è fatta murare dal Senato per timore di Francesco Sforza (an. 1447), 122, 44; partito questi dal territorio, è riaperta, 123, 5-6; è fatta chiudere dal Senato (an. 1449), 130, 6; ric., 181, 38; ne è dal pp. Giulio II data la custodia a Giovanni Baglioni (an. 1506), 357, 29; ric., 393, 2.

— — porta Nuova ric., 15, 13; è fortificata (an. 1507), 369, 12.

— — Porta del Pratello è fatta murare dai Canetoli (an. 1428), 10, 27, 30-31; di nuovo murata per ordine degli Anziani (an. 1429), 14, 24-25; chiusa per sicurezza dal Senato (an. 1440), 64, 47; mormorando il popolo è riaperta, 47-48; è fatta chiudere dal Senato per sospetto di quei contadini amici d. Canetoli (an. 1445), 109, 48; 110, 1-2; è fatta murare dal Senato per timore di Francesco Sforza (an. 1447), 122, 44-45; partito questi dal territorio, è riaperta, 123, 5-6; è fatta chiudere (an. 1449), 130, 6-7; e di nuovo (an. 1451), 140, 2-3; alcuni congiurano di darla ai fuorusciti (an. 1454), 144, 30-31; vi sono depositate nei pressi molte armi, 31-32; vi è fatto un foro da uno d. congiurati, 32-33; il trattato è scoperto, 34.

— — porta Ravegnana ric., 183, 48; è selciata con pietre cotte (an. 1470), 202, 16; ric., 266, 22-23; 299, 47; ne è abbassata la torre al pari d. case in seguito al terremoto (an. 1505), 335, 27-28; lo Scappi vi commette prepotenze (an. 1508), 383, 16-18.

— — " porta San Casciano aggiunta alla c. (an. 386), CXXXV, 19-20 ".

— — porta San Donato è fatta murare dai Canetoli (an. 1428), 10, 27-30; di nuovo murata per ordine degli Anziani (an. 1429), 14, 24-25; Anton Galeazzo Bentivoglio vuol penetrarvi in c. (an. 1433), 35, 38-39; cominciata a rompere dal pred., 42-43; vi accorre il popolo che ne respinge i banditi, 44-46; da Raffaele Foscherari è aperta al Piccinino (an. 1438), 52, 10-14; è occupata da amici d. Bentivoglio (an. 1443), 80, 43-44; vi si corre un palio in onore d. Bentivoglio (an. 1447), 121, 14-15; vi entra in c. l'imp. Federico V (an. 1452), 141, 6-7; è rafforzata per timore di Carlo VIII re di Francia (an. 1494), 276, 30-31; ric., 333, 33-34; ne è dal pp. affidata la custodia a un tale Giacomo (an. 1506), 357, 31; ric., 371, 35; 383, 18.

— — porta San Felice. Vi è appiccato il corpo squartato di Giovanni da Piancaldoli (an. 1429), 13, 9; vi si comincia il palio per la festa di San Pietro, 15, 12; l'esercito d. Chiesa vi fa danni (an. 1430), 22, 35-36, e vi si apposta in agguato, 37-38; ne escono i Bolognesi contro i nemici, ma sono volti in fuga, 38-41; Giovanni Bosco el. governatore di Bologna vi fa la sua entrata in c., qui atteso dal Gonfaloniere di Giustizia, da quattro Anziani e da molti gentiluomini (an. 1431), 29, 40-42; si presentano per entrare in c. Bartolomeo Zambeccari coi fratelli, Tommaso Ghisilieri e altri banditi (an. 1433), 35, 40-41; ric., 63, 28-29; vi entra in c. Nicolò Piccinino (an. 1442), 71, 41-42; vi è un complotto, poi sventato, di aprirla a Galeotto Canetoli e ai suoi amici (an. 1452), 142, 14-18; vi si trovano gli Anziani, i Gonfalonieri, il governatore e altri signori a ricevere Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 40-43; ric., 183, 46; ne esce di c. il principe Federigo d'Aragona con il seguito (an. 1465), 188, 3; nobili e magistrati vi vengono incontro al card. francese Giovanni de la Grolaie (an. 1494), 276, 3-4; è rafforzata per timore di Carlo VIII re di Francia, 30; ric., 290, 14, 44; abbandonate le case situate al di fuori, è chiusa a difesa contro i Francesi (an. 1506), 348, 21-22; di qui comincia il bastione che va fino a porta Saragozza, 23; i Bolognesi vi appostano bombarde contro i Francesi e per meglio colpire ne bucano le mura, 349, 28-30; il popolo impedisce al gonfaloniere Guidotti di aprirla ai Francesi, 46-350, 1; per i colpi dell'artiglieria nemica ne rovina metà d. torre senza recare danni, 351, 6-7; è dal pp. data in guardia ad Alessandro Volta, 357, 27-28; è visitata dal pp. per vederne la rovina fattavi dalle bombarde francesi, 359, 30-31; è dal pred. fatta riparare, 31-32; rimane aperta (an. 1507), 370, 1-2.

Bologna (porte): Porta Sant'Isaia. Vi termina il palio per la festa di Santo Stefano (an. 1429), 15, 10-11; ne fuggono i Canetoli dalla c. (an. 1445), 105, 27; è fatta chiudere dopo ciò dal Senato, 26.

— — porta San Mamolo. Vi indietreggiano i Bolognesi dall'assalto contro la bastia d. Monte (an. 1429), 15, 45-46; vi entra Sigismondo Malatesta con seicento cavalli (an. 1435), 43, 28; vi si incontrano Gaspare Canetoli di ritorno in c. e Annibale Bentivoglio (an. 1443), 87, 43-44; ric., 136, 20; 138, 34; 159, 43-44; 164, 30; 215, 26; è rafforzata per timore di Carlo VIII re di Francia (an. 1494), 276, 30; ric., 288, 6; 300, 18-19; 332, 46-47; 340, 18-19, 34; 345, 12-13; ne esce nascostamente Giovanni Bentivoglio con i suoi (an. 1506), 348, 15-18; il poopolo fa di qui una sortita contro i Francesi, ma senza successo (an. 1506), 350, 43-46; cf., 37-39; è data a custodire dal pp. a Sebastiano degli Agucchi, 357, 29-30; vi entra in c. il vicerè Carlo d'Amboise, 358, 10; lo Scappi vi dà convegno ad Annibale Bentivoglio per farlo entrare in c. la notte di Sant'Antonio (an. 1508), 379, 8-9; al giorno stabilito lo Scappi se ne impadronisce contro la volontà del cap. Nicolò Bernabè e l'apre, ma di fuori non trova Annibale, 46-49; è consegnata dallo Scappi ai Gonfalonieri dopo avervi issato tre pennoni: d. popolo, d. Chiesa e d. pp., 382, 12-14.

— — " porta San Procolo aggiunta alla c. (an. 386), CXXXV, 19 ".

— — porta di Santo Stefano. Vi comincia il palio per San Ruffillo (an. 1429), 15, 9-10; vi si presenta

il card. leg. Lucido Conti e ne pretende il passo, 28-31; gliene è negato l'accesso, 31; ne escono tutte le milizie contro il nemico, 38-41; ne escono più migliaia di persone a vietare il passaggio ai nemici e in soccorso alla bastia d. Monte, 16, 6-9; il governatore Fantino Dandolo se ne rende padrone a mezzo di un suo nipote per introdurre in Bologna il Gattamelata (an. 1433), 33, 21-23; cf., 11-12; vi accorre Lodovico Canetoli che la ritoglie al Dandolo, 35-36; il Gattamelata, vedutala in mano d. Bolognesi, si allontana, 36-37; Antonio Bentivoglio con altri banditi e il Gattamelata tentano penetrare da essa in c., ma senza successo (an. 1435), 41, 44-42, 1-5; fuori di essa abitano le suore francescane, 46, 42-43; il cap. si accorda con Neri oste della Luna e Tommaso Lojani di farvi entrare le milizie d. Chiesa (an. 1440), 64, 14-17; vi sono appesi i corpi d. tre pred. decapitati e squartati, 22-23; è fatta murare dal Senato, 46; mormorando il popolo è riaperta, 47-48; ne esce Galeazzo Canetoli (an. 1445), 107, 38-39; vi entra in c. Sante Bentivoglio (an. 1446), 119, 19-20; è fatta murare dal Senato per timore di Francesco Sforza (an. 1447), 122, 44-45; partito questi dal territorio è riaperta, 123, 5-6; essendo serrata per timore d. fuorusciti viene riaperta per farne uscire l'imp. Federico V diretto a Roma (an. 1452), 141, 17-18; al ritorno l'imp. pred. vi entra in c., 31-32; vi entra in Bologna il nuovo vesc. Giuliano della Rovere (an. 1487), 244, 13; è rafforzata per timore di Carlo VIII re di Francia (an. 1494), 276, 30-31; Giovanni Bentivoglio vi fabbrica un molino a Codalunga (an. 1500), 300, 13-16; vi entra in c. Giacoma Orsini sposa di Ermes Bentivoglio (an. 1504), 332, 30-33; ric., 334, 29; 346, 8; vi si fabbrica un bastione che giunge sino a Porta Maggiore (an. 1506), 347, 41-43; è data in custodia a Filippo Vitali da Giulio II, 357, 27-28.

Bologna (porte): porta San Vitale. Vi è un complotto, poi sventato, di farvi entrare le genti d. Caldora (an. 1428), 11, 17; (an. 1429), 13, 28-32, 36; fuori di essa abitano le monache di Santa Brigida, 17, 25; altra congiura scoperta per farvi entrare i soldati d. Chiesa (an. 1430), 21, 33-34; è aperta una notte da Raffaele Foscherari e dai suoi complici al Piccinino (an. 1438), 52, 10-14; vi si spingono le milizie d. Chiesa razziando il bestiame e prendendo prigionieri (an. 1440), 64, 27-28; ric., 89, 23; fuori di essa è ucciso il messo di Battista Sampieri da alcuni ortolani che lo avevano scambiato per nemico (an. 1443), 26-30; è fatta murare dal Senato per timore di Francesco Sforza (an. 1447), 122, 44-45; partito questi dal territorio è riaperta, 123, 5-6; vi accampa nei pressi l'avanguardia dell'esercito francese (an. 1494), 277, 17-20; è data dal pp. Giulio II in custodia a Giovanni Antonio Gozzadini (an. 1506), 357, 28-29; ric., 383, 18.

— — porta Saragozza [*Saragozzia*]. Congiura, poi scoperta per farvi entrare i soldati d. Chiesa (an. 1430), 21, 33; ric., 34, 33-34; vi entra in c. il Piccinino con l'esercito in via per la Toscana (an. 1440), 61, 40-41; è fatta murare dal Senato, 64, 47; mormorando il popolo, è riaperta, 47-48; è fatta murare dal Senato per timore di Francesco Sforza (an. 1447), 122, 44-45; partito questi dal territorio, è riaperta, 123, 5-6; è fatta chiudere dal Senato (an. 1449), 130, 6-7; ric., 164, 32; al serraglio un uragano vi scoperchia la casa d. beccaio Bello (an. 1468), 200, 1; sin qui arriva il bastione da porta San Felice (an. 1506), 348, 23; il popolo impedisce al Gonfaloniere Guidotti di aprirla ai Francesi, 349, 46-350, 1; è data dal pp. Giulio II in custodia a Giovanni Marsili, 357, 28; rimane aperta (an. 1507), 370, 1-2; il governatore con il Senato e gli Anziani vi si recano incontro al leg. Alidosi (an. 1509), 394, 22-23.

Bologna (Porto Nuovo) costruito a Porta Galliera per la navigazione d. canale d. Reno sino a Corticella (an. 1494), 273, 42-49; vi sbarcano gli ambasc. di Giovanni Gonzaga recatisi a prendere la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 12-13; i pred. vi sono ricevuti da Giovanni Bentivoglio e da molti gentiluomini, 13-14; vi si imbarca la sposa diretta a Mantova, 32-35.

— (pretore) *v. Bologna* (*podestà*).

— (prezzo delle derrate. Prezzo d. grano (an. 1429), 14, 6; caro prezzo d. legna e d. carbone, 6-7; ogni derrata è a buon mercato (an. 1430), 23, 14-17; mite costo d. frumento (an. 1433), 35, 11-12; prezzo d. frumento (an. 1441), 70, 45; (an. 1453), 143, 31-32; costo d. grano e d. vino (an. 1454), 152, 32-34; costo dell'uva (an. 1462), 182, 12; prezzo d. grano e d. biade (an. 1464), 187, 13-14; caro costo d. vino (an. 1467), 168, 2-3; prezzo d. canape, d. legname, dell'uva e di altri generi (an. 1472), 212, 49-213, 1-2; costo d. grano e d. altre biade (an. 1476), 216, 6-7; d. vino, 7-8; prezzo di vari generi (an. 1477), 218, 5-7; costo d. vino e di altri prodotti (an. 1479), 221, 27-29; costo d. calcina, d. vino e d. biade (an. 1480), 223, 1-2; prezzo d. biade e di altri generi (an. 1482), 225, 8-13; costo d. grano e d. fave (an. 1483), 227, 3-4; caro prezzo d. grano, d. castagne e d. fave, 228, 45-47; costo d. vino e d. grano (an. 1485), 233, 9-10; prezzo dell'uva a Zola Pedrosa, San Giorgio e Borgo (an. 1490), 262, 48-49; costo d. grano e d. vino (an. 1492), 268, 7; costo di tutti i cereali (an. 1503), 322, 44-46; costo d. grano (an. 1504), 331, 29; 333, 8-9; prezzo d. cereali e altri generi durante la carestia (an. 1505), 335, 8-11, 16-17; costo d. grano e dell'orzo di raccolta, 339, 22-25; buon mercato di tutti i prodotti d. suolo, e d. carni, 341, 1-8; cresce il prezzo d. pollame, e d. uova, 27-28; costo d. frumento, 47; buon mercato d. pane e d. grano (an. 1506), 344, 39-41; il pp. Giulio II dimezza il costo di ogni derrata a cagione degli altissimi prezzi cui erano pervenute, 357, 40-358, 1-3.

— (priori) *v. Carlo Zambeccari* (an. 1441), *Romeo Pepoli* (an. 1441), *Rinaldo Ariosti* (an. 1445).

— (Quaranta consiglieri e riformatori dello Stato) *v. Bologna* (*magistrature*).

— (Quartieri) [quartiere della Mascarella]. Cento uomini di questo quartiere sono a guardia d. Pal. (an. 1506), 352, 22-24.

— — Quartiere di porta Piera *v. Bologna*, (*Quartiere di Porta San Pietro*).

— — Quartiere di Porta Ravegnana [*Porta Ravennate*]. Ne sono el. Anziani Bartolomeo Campeggi e Castellano Gozzadini (an. 1428), 6, 41, 43-44; e Gonfalonieri d. popolo Giovanni Gozzadini, Gio-

vanni Angeletti, Francesco Bolognini, Pellegrino Manzolini, 46-47; ne sono el. dal Senato Gonfaloniere di Giustizia Ludovico Muzzarelli e Anziani Nicolò dalla Cavallina, Giacomo Seccadinari, 9, 38-39; ne sono el. Anziani Beccadello Artenisi, Gasparo Lupari (an. 1429), 11, 42-43; ne è el. Gonfaloniere Francesco Bolognini e Anziani Battista Isolani, Andrea Battaglia (an. 1431), 29, 18-19; ne è Gonfaloniere di Giustizia Giacomo Bolognini (an. 1435 ottobre), 43, 46-47, e Anziani Giovanni Isolani, Carlo Gozzadini, 47-48; ne sono Gonfalonieri Alessandro Manzoli, Lodovico Bianchi, Giovanni Dolfi (an. 1438), 53, 39-40; ne sono el. Anziani Nicolò Gozzadini e Lodovico Caccialupi, 54, 4; i pred. durano in carica a tutto dicembre, 7; è rappresentato nella Commissione incaricata delle elezioni agli uffici da Filippo Pepoli, da Girolamo Bolognini, Baldassarre Lupari, Giovanni Fantuzzi, Giovanni Gozzadini (an. 1443), 97, 31-33; ne sono el. Anziani Fantuzzo Fantuzzi e Giacomo Grati (an. 1445), 100, 25, Castellano Gozzadini e Baldassarre Lupari, 101, 46, Antonio Sampieri e Giorgio Vaselli (an. 1446), 114, 21-22; ne sono el. Anziani per luglio-agosto Giovanni Manzolini e Silvestro Tarafagolo, 117, 6-7, e per novembre-dicembre Andrea Battaglia e Lodovico Bianchi, 118, 17-18; sono el. a sorte Anziani Bonifacio Vitali e Alberto Boccadiferri (an. 1462), 180, 49; 181, 1; nuovo cerimoniale per l'entrata in ufficio d. Gonfalonieri (an. 1485), 231, 37, 39-42; ne è capo Anton Galeazzo Bentivoglio (an. 1502), 316, 27-28; sono el. d. Venti d. popolo Giacomo Budrioli, Tommaso Cospi, Nicolò Lupari, Antonio Ghiselli, Giacomo da Gesso tutti di questo quartiere (an. 1506), 352, 9-11; ne sono el. Gonfalonieri d. popolo da Giulio II Giacomo Budrioli, Francesco Zani, Antonio Ghiselli e Giacomo Leonori, 359, 44-45.

Bologna (quartieri): Quartiere di porta San Pietro [*Porta Piera*]. Ne sono el. Anziani Giovanni Malvezzi e Nicolò Manzoli (an. 1428), 6, 41, 43; e Gonfalonieri d. pop. Giovanni Prendiparte, Battista Ramondi, Francesco Bonasoni, Bernardo dalle Correggie, 47-49; ne sono el. Anziani Nicolò Amerighi, Giacomo Spara Saracini, 9, 39-40; ne è Gonfaloniere Giacomo dalle Correggie; ed Anziani Braiguerra Caccianemici, Bartolomeo di Paolo, Federigo.... (an. 1429), 11, 39-40; ne sono el. Anziani Giovanni Cansaldi e Gasparo Papazzoni (an. 1431), 29, 19-20, Gaspare Ringhieri e Gaspare da Sassuno (an. 1435 ottobre), 43, 48-49; ne sono el. Gonfalonieri Azzo da Quarto, Stazio Paleotti, Giovanni Bianchetti (an. 1438), 53, 38-39, e Anziani Taddeo Bentivoglio e Baldassarre Caccianemici, 54, 5, e durano in carica a tutto dicembre, 7; è rappresentato nella Commissione nominata per le elezioni agli uffici da Lodovico dalle Correggie, Lodovico Bentivoglio, Gaspare Malvezzi, Lodovico Manzoli, Urbano Fava (an. 1443), 97, 23-25, 27; ne sono el. Anziani Giovanni Gabrielli e Giacomo Floriani (an. 1445), 100, 25-26, Giovanni da Loiano e Giacomo Pannolini, 101, 47, Giovanni Bianchetti ed. Eliseo da Cignano (an. 1446), 114, 22-23; per luglio-agosto Virgilio Malvezzi e Giovanni Caccianemici, 117, 4-5; per novembre e dicembre Piero Magnani e Giovanni dalle Armi, 118, 19-20; ne sono el. a sorte Anziani Michele da Imola ed Egano Lambertini (an. 1462), 180, 46-47; nuovo cerimoniale per l'entrata in ufficio d. Gonfalonieri (an. 1485), 231, 34-37, 39-42; ne è capo Annibale Bentivoglio (an. 1502), 316, 26; sono el. d. Venti d. popolo Melchiorre Zanetti, Nicolò Dolcini, Ercole Maranini, Francesco Boccadiferri, Giacomo Boncompagni tutti di questo quartiere (an. 1506), 352, 6-8; ne sono el. dai pp. Giulio II Gonfalonieri d. popolo Agostino Berò, Girolamo Pasi, Cesare Fava, Bartolomeo Bombaci, 359, 41-42.

Bologna (quartieri): Quartiere di Porta San Procolo [*porta San Proculo*] ne è Gonfaloniere Marco Canetoli e Anziani Nicolò Zambeccari e Pietro Mezzoviliani (an. 1428), 6, 41-43; ne sono el. Gonfalonieri Giovanni Zambeccari, Melchiorre Vizzani, Floriano Griffoni, Taddeo di Guido Pepoli, 45-46, e Anziani Alberto Magnani e Raimondo Guidotti, 9, 41-42, Bonifacio Zambeccari e Giacomo Sanuti (an. 1429), 11, 41-42, Giacomo Sanuti e Giovanni Coltelli (an. 1431), 29, 20-21, Giovanni dalle Coltre e Pietro Berti (an. 1435 ottobre), 43, 49-50; ne sono creati Gonfalonieri Gian Francesco da Tossignano, Giovanni dal Calice, Giacomo Zenzifabbri (an. 1438), 53, 36-39; ne sono el. Anziani Pietro Guidotti Nicolò Sanuti, 54, 2-4; durano in carica a tutto dicembre, 7; è rappresentato nella Commissione incaricata di eleggere gli uffici da Nicolò Sanuti, Giovanni dalle Armi, Battista Sampieri, Alberto Albergati, Alberto Enoch (an. 1443), 97, 29-31; ne sono el. Anziani Andrea Pepoli e Tommaso Zanettini (an. 1445), 100, 24-25, Melchiorre Vizzani e Giovanni Bolognini, 101, 45-46, Paolo Volta e Giacomo Fantuzzi (an. 1446), 114, 23-24; per luglio-agosto Giovanni Guidotti e Segurano da Monzuno, 117, 6; per novembre e dicembre Carlo Zambeccari e Francesco Canonici, 118, 17; ne sono el. a sorte Anziani Giovannantonio Galluzzi e Bartolomeo dalla Calcina (an. 1462), 180, 48-49; nuovo cerimoniale per l'entrata in ufficio d. Gonfalonieri (an. 1485), 231, 33, 39-42; ne è capo Alessandro Bentivoglio (an. 1502), 316, 29-30; sono el. d. Venti d. popolo Anton Maria Legnani, Alberto Carbonesi, Francesco Conti, Giorgio Guastavillani, Lorenzo Ottofredi tutti di questo quartiere (an. 1506), 352, 8-9; ne sono el. Gonfalonieri dal pp. Giulio II Giorgio Guastavillani, Gian Galeazzo Poeti, Tommaso Cospi, Antonio Dolfi, 359, 43-44.

— — quartiere di porta Stieri [*porta Stieri*] ne sono el. Anziani Tommaso Ghisilieri e Matteo Marescalchi (an. 1428), 6, 41, 44-45; ne è Gonfaloniere d. popolo Giacomo Boccadicane, Lodovico Canetoli, Giovanni di Lucino, Giovanni da Villanova, 45, 49-50; ne sono el. Anziani Giacomo Canonici e Lodovico Ringhieri, 9, 40-41, Nicolò Ghisilardi e Antonio Manzoli (an. 1429), 11, 40-41, Nicolò Ghisilardi e Nannino da Stiatico (an. 1431), 29, 17, 20, Dionisio Castelli, Pietro Capocchia (an. 1435 ottobre), 43, 49; ne sono el. Gonfalonieri Bartolomeo di Venente, Nicolò Rustigani, Andrea Castelli (an. 1438), 53, 36, 40-41, Nicolò Ghisilardi e Peregrino della Torre, 54, 6; i pred. durano in carica a tutto dicembre, 7; è rappresentato nella Commis-

sione incaricata di eleggere gli uffici da Giovanni Griffoni, Carlo Ghisilieri, Galeotto Canetoli, Dionisio Castelli, Nicolò Boccadiferri (an. 1443), 97, 27-29; ne sono el. Anziani Giovanni Vighilesio Tomari, e Orazio di Giacomo (an. 1445), 100, 22-24, Antonio Rinucci e Battista dalli Testi, 101, 43-45, Matteo Garisendi e Domenico Garganelli (an. 1446), 114, 23, Matteo Marescotti e Lodovico Luchini per luglio-agosto, 117, 5-6, Pietro da Moglio e Scardovino Scardovi per novembre-dicembre 118, 19-20; ne sono el. a sorte Anziani Paolo Antonio Castelli e Francesco Ranuzzi (an. 1462), 180, 48; nuovo cerimoniale per l'entrata in ufficio d. Gonfalonieri (an. 1485), 231, 34-36, 39-42; ne è capo Ermes Bentivoglio (an. 1502), 316, 28-29; cf. 345, 29-30; dal Bentivoglio e dal reggimento ne è ordinata la mostra a San Francesco (an. 1506), 28-34; sono el. d. Venti d. popolo Vincenzo dall'Oca o Salvioli, Andrea del Giglio, Girolamo Desideri, Giacomo Dall'Oglio, Matteo Marescotti tutti di questo quartiere, 352, 4-6; ne sono da Giulio II el. Gonfalonieri d. popolo, Nicolò Rigosi, Alessandro Roffeni, Giambattista Bolognetti, Filippo Formaglini, 359, 42-43.

Bologna (Regolatori o esattori) hanno ufficio di tassare ciascuno secondo la possibilità (an. 1428), 10, 5-10; esercitano il loro ufficio senza umanità suscitando odio e rancore, 10-14.

— — (Riformatori dello Stato) *v. Bologna* (*magistrature*).

— (Riformatori dello Studio). Secondo i capitoli d. pace concordati con Eugenio IV debbono essere el. dai Venti deputati dal pp. (an. 1431), 27, 4-5.

— " (sapienti) *con il pod. Ottolino da Mondello sono a Castel San Pietro e abitano in casa di Prinzivalle Ghirardacci* (an. 1299), VII, *19-20* „.

— (Sei di Balìa) *v. Bologna* (*magistrature*).

— (Sei Riformatori dello Stato) *v. Bologna* (*magistrature*).

— (Sedici Riformatori dello Stato) *v. Bologna* (*magistrature*).

— (Selciate) *v. Bologna* (*piazze*).

— (Senato) [*il signori Sedici Riformatori, magistrato d. Venti, magistrato d. Quaranta*] fa ricercare diligentemente, senza trovarlo, l'autore di un'iscrizione contro i Canetoli disseminata per la c. (an. 1429), 12, 20-28; ordina tre processioni a cagione d. peste (an. 1438), 53, 49-50; fa sloggiare le meretrici dalla Piazza piccola e le confina nei pressi d. torre de' Catalani circondandole di un muro, 55, 32-35; fa molte feste a Francesco Piccinino sebbene a malincuore (an. 1439), 58, 12-14; bandisce una giostra (an. 1440), 61, 29-33; si reca ai Crociali a invitare Nicolò Piccinino in via per la Toscana a riposarsi in Bologna, 43-44; alloggia il pred. in Pal. e lo tratta con molto onore, 44-45; celebra in San Giacomo la festa di Santa Monica, 62, 46-63, 1-6; fa giostrare il palio di San Ruffillo in Piazza, 10-13; per l'allegrezza d. pace intervenuta tra il duca di Milano e i suoi nemici fa correre un palio in Piazza il giorno di San Petronio, 64, 41-44; fa tagliare la testa a Pappi de' Medici, 49-50; bandisce una giostra per festeggiare le vittorie di Nicolò Piccinino (an. 1441), 68, 32-33; fa giostrare un palio per San Petronio, 70, 12-16, e di nuovo in onore del Piccinino (an. 1442), 71, 46-49; promette agli amici di Annibale Bentivoglio e d. Malvezzi, prigionieri di Francesco Piccinino, di interporsi per la loro libertà, 73, 25-35; ottiene dal Piccinino e dal duca di Milano vane parole, 36-74, 1-4; cf. 5-7, 35-38; fa scortare fuori d. c. il messaggero d. Sampieri che aveva portato la nuova d. conclusione d. pace e lega coi Veneziani e Fiorentini (an. 1443), 89, 20-23; fa impiccare gli uccisori d. pred., 30-31; si contenta d. ritorno di Battista Canetoli, 91, 24; dona ad Annibale Bentivoglio i prigionieri da lui fatti nella battaglia e vittoria contro il conte Dal Verme, 93, 44-45; indice una processione di ringraziamento con offerte alla Chiesa di Santa Maria d. Monte, 45-49; e stabilisce che tale processione si rinnovi in perpetuo la vigilia dell'Ascensione, 49-94, 1-3; fa giostrare un palio di carnevale (an. 1444), 97, 45-98, 1-2; ric., 119, 28; fa giostrare un palio per San Petronio (an. 1461), 177, 27-28; molti senatori incoraggiano Giovanni II Bentivoglio, che nel suo discorso per la entrata in carica come Gonfaloniere di Giustizia, chiedeva l'aiuto d. maggiori a lui per bene amministrare lo stato (an. 1462), 181, 1-11; va incontro a Giacomo Piccinino di passaggio a Bologna (an. 1464), 185, 7-8; è da Paolo II costituito di Ventun membri eletti a vita e con diritto ereditario nei loro primogeniti sì legittimi che naturali, purchè di non meno di trenta anni (an. 1466), 191, 11-14; di tutti è fatto capo Giovanni Bentivoglio, 16-18; questi ventun membri erano i Riformatori d. c. cioè i Sedici antichi più i cinque soprannumerari, 18-21; altre modalità per l'esercizio d. loro ufficio, 15-18, nomi e ordine d. senatori così creati, 24-34; Girolamo Ranuzzi è el. invece d. † Giacomo dal Lino, 21-23; concede a Giovanni Bentivoglio di bandire un torneo per la festa di San Petronio (an. 1470), 203, 12-13; ne è radiato Cristoforo Caccianemici (an. 1472), 211, 34-35; ordina una processione con le reliquie e con la Madonna di San Luca per la cessazione d. pioggia (an. 1474), 214, 26-28; fa giostrare per San Petronio un palio di panno d'argento (an. 1475), 215, 17-21; limita con decreti il lusso d. pompe funebri (an. 1477), 217, 3-6; sostituisce al † senatore Alberto Cattani, il fratello di lui Bonifacio, 6-7; per minaccie all'ambasc. veneto fa arrestare Gabriele Turchi, che, poi, a intercessione d. pred., rilascia (an. 1482), 225, 16-19; vieta agli ortolani di fare mercato in Piazza e loro assegna il luogo coperto dietro San Petronio (an. 1484), 230, 11-13; manda ambasc. al pp. a placarne lo sdegno per l'esecuzione di alcuni religiosi convinti di furto (an. 1486), 234, 11-20; ne ottiene il perdono, 20-21; fa rimandare la processione d. Corpus Domini al ritorno di Giovanni Bentivoglio (an. 1488), 247, 7-8; è convocato dal pred. che gli manifesta la congiura ordita dai Malvezzi, contro la sua persona e la sua famiglia, 250, 20-251, 1, e che Giovanni Malvezzi conferma 1-13; si fa rappresentare nel processo istruito contro i colpevoli, 35-37; fa fare un baldacchino d'oro per la Madonna di San Luca (an. 1493), 272, 11; interviene a una Rappresentazione Sacra in San Petronio (an. 1494), 275, 20-21; assiste all'esequie d. vesc.

di Ferrara in San Pietro, 278, 45-46; è visitato dagli ambasc. Veneziani di passaggio a Bologna, 284, 23-25; mette a confronto Agamennone Musotti con un certo Frezza, che affermava avere portato al pred. lettere di Lucio Malvezzi (an. 1496), 288, 20-32; convinto il Frezza di menzogna lo fa impiccare, 32-34; manda doni di vettovaglie a Cesare Borgia di passaggio all'osteria del Quaquarello (an. 1499), 298, 23-24; permette al Bentivoglio di costruire un molino a Codalunga (an. 1500), 300, 14-16; è ossequiato da Paolo Orsini al suo giungere in Bologna (an. 1501), 304, 14-15; va incontro a Giovanni Lomellini nuovo governatore d. c. (an. 1504), 329, 46-47; è balzato di seggio dal Senato nuovo, composto di venti membri, creato dal popolo (an. 1506), 351, 48-352, 1-21; quattro di questi vanno, richiesti dal pp. a rendergli omaggio, 353, 19-32; va ad ossequiare il pp. alla Magione e gli presenta le chiavi d. c. 355, 21-22; suo posto nel corteo papale dalla Magione al Pal., 39-40; è accompagnato da servitori che reggono due bacini d'argento con le chiavi d. c. presentate al pp., 40-41; in memoria dell'entrata di Sisto IV a Bologna istituisce un palio annuo per San Martino, 357, 37-38; il pp. lo abolisce e ne crea uno di Quaranta nobili, 358, 23-24; nei quali pone parte d. Senato vecchio d. Sedici, e parte d. nuovo d. Venti creato dal popolo, 24-25; nome degli el., 26-40; modo di sostituire i mancanti, 41-42; è accetto alla nobiltà e al popolo, 42-43; dal pp. gli è dato il nome di magistrato dei Quaranta consiglieri e Riformatori d. stato di Bologna, 40-41; accompagna i nuovi Anziani a giurare fedeltà al pp. e alla Chiesa, 359, 18-20; assiste alla messa solenne in San Petronio per l'anniversario dell'incoronazione di Sisto IV, 35-37; e a quella cantata per Natale presente il pp., 361, 38-39; con il leg. ordina si suoni l'Ave Maria a mezzogiorno per impetrare l'intercessione d. Vergine contro la pestilenza (an. 1507), 368, 3-5; quattro d. Quaranta accompagnano Gaspare Scappi per la restituzione di porta San Mamolo, 382, 9-14; corrono per la c. cedole a sua beffa, 394, 46; " non è favorevole alla pubblicazione d. *Historia* del Ghirardacci, dal quale gli sono presentati ben tre memoriali per il permesso (an. 1586-88), XVLI, 43-XLVII-XLVIII, 1-14; nomina assunti i senatori Poeti, Lambertini, Bargellini e Facchinetti a riferire sulla detta opera (an. 1586), XLVI, 45-XLVII, 1-4; si adopera pr. la Corte di Roma per mezzo dell'ambasc. Paleotti a che sia ritirato il privilegio concesso al Ghirardacci per la pubblicazione (an. 1588), XLVIII, 15-30; cf., XLIX, 34-L, LI, 1-6; ragioni d. sua opposizione alla stampa, XLVIII, 31-XLIX, 1-33 „.

BOLOGNA (SENATORI) *Giovanni Bentivoglio capo, Scipione Gozzadini, Carlo Malvezzi, Lodovico Caccialupi, Galeazzo Marescotti, Giacomo Grati, Cristoforo Caccianemici, Dionisio Castelli, Nicolò Poeti, Brunino o Bornino Bianchi, Pietro dal Purgo, Lodovico Bentivoglio, Paolo Volta, Nicolò Sanuti, Girolamo Ranuzzi, Virgilio Malvezzi, Giovanni Guidotti, Giovanni dalle Armi, Carlo Bianchi, Cristoforo Ariosti, Bartolomeo Rossi* (an. 1466), *Carlo Antonio Fantuzzi successore di Pietro dal Purgo †, Giovanni Bianchetti invece di Carlo Bianchetti †, Nicolò Aldrovandi per Giacomo Grati † (an. 1467), Battista Malvezzi successore di Carlo Malvezzi †, Alberto Cattani per Nicolò Aldrovandi †, Bartolomeo Castelli in vece di Dionisio Castelli † (an. 1468), Andrea Bentivoglio in luogo d. padre Lodovico †, Astorre Volta per Paolo Volta †* (an. 1469), *Bernardo da Sassuno successore di Alessandro Caccianemici radiato* (an. 1472), *Gaspare Bargellini per Lodovico Caccialupi †* (an. 1475), *Bonifacio Cattani in luogo d. fr. Antonio †; Giacomo Montecalvi per Cristoforo Ariosti †* (an. 1477); *Filippo Bianchi in luogo d. fratello Brunino †* (an. 1478); *Bartolomeo Volta per il fratello Astorre †* (an. 1479); *Andrea Grati in vece di Nicolò Sanuti †* (an. 1480); *Pirro Malvezzi in luogo d. fratello Virgilio* (an. 1481); *Mino Rossi per il padre Bartolomeo †; Giovanni Marsili successore di Bernardo da Sassuno †; Lodovico dalle Armi in luogo d. padre Giovanni †; Gozzadino Gozzadini per Scipione Gozzadini* (an. 1482); *Egano Lambertini in vece di Lodovico dalle Armi †* (an. 1484); *Alessio Orsi per Gozzadino Gozzadini †; Carlo Bianchetti in vece di Giambattista Bianchetti †* (an. 1485), *Gian Francesco Aldrovandi che succede a Gian Filippo Salaroli †; Tommaso Malvezzi per il parente Battista radiato* (an. 1488), *Tommaso Montecalvi per il padre Giacomo †; Rinaldo Ariosti in vece di Carlo Antonio Fantuzzi †* (an. 1489), *Ercole Bentivoglio per il fratello Andrea †, Poeta Poeti invece d. padre Nicolò †* (an. 1491), *Alberto Castelli in vece di Dionisio Castelli †, Lodovico Bianchi in luogo di Filippo Bianchi †* (an. 1492), *Girolamo Sampieri per il padre Lodovico †* (an. 1494), *Francesco Fantuzzi in luogo di Pirro Malvezzi espulso* (an. 1495); *Angelo Ranuzzi per il padre Girolamo †* (an. 1496); *Ghinolfo Bianchi per Lodovico Bianchi †* (an. 1497); *Eliseo Cattani in luogo d. padre Bonifacio †* (an. 1498); *Astorre Bargellini in luogo d. fratello Gaspare †, Carlo Grati per il fratello Andrea †* (an. 1502); *Sallustio Guidotti per Galeazzo Marescotti †, Giacomo Maria dal Lino in luogo di Mino Rossi †* (an. 1503), *Innocenzo Ringhieri in luogo di Tommaso Malvezzi †; Alessandro Bargellini in luogo d. parente Astorre †; Bartolomeo Montecalvi in luogo d. fratello Tommaso †; Annibale da Sassuno in luogo di Poeta Poeti †* (an. 1505); *Vincenzo dall'Oca o Salvioli, Andrea del Giglio, Girolamo Desideri, Giacomo Dall'Oglio, Matteo Marescalchi, Melchiorre Zanetti, Nicolò Dolcini, Ercole Maranini, Francesco Boccadiferro, Giacomo Buoncompagni, Anton Maria Legnani, Alberto Carbonesi, Francesco Conti, Giorgio Guastavillani, Lorenzo Ottofredi, Giacomo Budrioli, Tommaso Cospi, Nicolò Lupari, Antonio Ghiselli, Giacomo Gessi, Alessandro Pepoli, Nicolò Paltroni, Cambio Gombruti, Nicolò Raigosa, Cesare Fava* (*del senato d. popolo an. 1506*); *Giovanni Marsili, Girolamo Sampieri, Carlo Grati, Ercole Bentivoglio, Alessio Orsi, Francesco Bianchetti* (*o secondo altri Francesco Griffoni*), *Rinaldo Ariosti, Alessandro Volta, Gianfrancesco Aldrovandi, Francesco Fantuzzi, Angelo Ranuzzi, Alberto Castelli, Eliseo Cattani, Annibale da Sassuno, Giacomo Maria dal Lino, Sallustio Guidotti, Innocenzo Ringhieri, Lodovico Bolognini, Giovanni Campeggi, Giovanni Antonio Gozzadini, Ercole Felicini, Virgilio Ghisilieri, Agamennone Grassi, Alessandro Pepoli, Giulio Malvezzi, Pie-*

tro Isolani, Lodovico Foscherari, Alberto Carbonesi, Ercole Marescotti, Bartolomeo Zambeccari, Alberto Albergati, Anton Maria Legnani, Girolamo Lodovisi, Giacomo dall'Armi, Melchiorre Manzoli, Virgilio Poeti, Pietro Cospi, Annibale Bianchi, Ovidio Bargellini, Cornelio Lambertini (senato nuovo el. dal pp. Giulio II an. 1506); Antonio Paltroni per Tommaso Cospi † (an. 1507); Cristoforo Angelelli in luogo di Annibale Bianchi † (an. 1507); *Bonifacio Fantuzzi, Giambattista Castelli, Giulio Pasi, Giacomo Loiani in luogo di Alberto Castelli, Innocenzo Ringhieri, Sallustio Guidotti fatti strangolare dal leg.* (an. 1508).

Bologna (statuti) sono rinnovati (an. 1454), 145, 28-29; nomi di coloro che vi ebbero ingerenza, 29-36.

— (strade) sono chiuse dal popolo ai primi gridi di evviva al duca di Milano (an. 1438), 52, 15-16; cf., 25; sono lasciate chiuse per consiglio d. Piccinino, 42-43; sono addobbate con drappi e festoni per le nozze di Annibale Bentivoglio, con Donnina Visconti (an. 1441), 69, 9; sono fatte selciare dal Senato con sassi di fiume (an. 1470), 202, 16-18; Giovanni Bentivoglio vi fa togliere i banchi in legno che le rendevano anguste (an. 1487), 235, 35-37; sono asserragliate per timore di un'entrata d. Francesi (an. 1506), 351, 5; sono a poco a poco sgombrate e messe in ordine per l'arrivo d. pp., 353, 39-40; cf., 354, 47-48.

— — via Altaseta. Vi è la casa di Piero Aldrovandi (an. 1506), 357, 11.

— — via dei Bagnaroli. Vi è ucciso dai nemici con una sassata Antonello uomo d'arme di Luigi da Sanseverino (an. 1429), 14, 20-22; ric., 182, 1; 371, 40.

— — via delle Bollette. Ne è occupato lo sbocco in Piazza dai Malvezzi (an. 1508), 380, 49-50; ric., 381, 37-38.

— — Borgo Nuovo. Il gonfaloniere Filippo Bargellini vi si fabbrica una bellissima casa (an. 1454), 152, 20-21; ric., 181, 49; 356, 33-34.

— — Broccaindosso [*Broccagl'indosso*]. Gli abitanti si oppongono ai soldati di Nicolò Piccinino (an. 1438), 52, 25-26.

— — Cartoleria ric., 181, 23.

— — Borgo delle Casse ric., 181, 26; vi è la casa di Francesco Codebò (an. 1506), 357, 12.

— — via Castagnoli ric., 148, 9; Sante Bentivoglio vi fa fabbricare il suo pal. sul luogo di sedici case da lui comprate (an. 1460), 173, 31-36; ric., 39; 181, 24; vi sorge la torre d. Bentivoglio (an. 1489), 255, 12-14; ric., 333, 33.

— — strada Castiglione ric., 181, 22; danneggiata alle chiuse da un uragano di vento (an. 1468), 199, 48-49; Nicolò Poeti vi fabbrica un bellissimo pal. (s. a.), 263, 19-20; ric., 268, 19; 293, 18-19; vi è l'abitazione d. Casali (an. 1506), 356, 31-32; vi è la casa d. Pepoli, 357, 5, e quella di Giangaleazzo Poeti, 12-13; ric., 358, 39; vi abita da Sant'Agata Tommaso Cospi (an. 1507), 367, 44-50.

— — via delle Clavature [*Chiavature, Cavadure*] ric., 15, 13; 61, 9; vi passa il corteggio di Pio II (an. 1459), 170, 29-30; ric., 183, 47; vi si riduce la parte Bianca in ordine di battaglia durante il torneo (an. 1470), 205, 13-15; ric., 259, 1, 37-38; 261, 27; 293, 21; ne è guardato lo sbocco in Piazza da Giovanni Pepoli e da Gaspare Fantuzzi (an. 1508), 380, 46-48.

Bologna (strade): Corte dei Bulgari. Vi è ucciso Raffaele Foscherari da Annnibale Bentivoglio (an. 1440), 61, 13-14; vi era situata la taverna d. Scimmia, 14.

— — via della Croce dei Santi ric., 15, 10; 181, 37, 42; 293, 19; è raddrizzata buttando giù i portici sino a San Giacomo d. Carbonesi (an. 1498), 294, 20-21.

— — Croce di San Sebastiano ric., 103, 17.

— — Fiadalcollo ric., 181, 23; 268, 19.

— — Fondazza rimpetto a Santa Cristina; vi si azzuffano i Marescalchi coi da Moglio (an. 1505), 336, 24-26.

— — Fossato ric., 181, 42.

— — via della Gabella. Vi passa il corteggio di Pio II (an. 1459), 170, 29.

— — strada di Galliera. Ne sono rovinate le case con le bombarde dai difensori di Galliera (an. 1443), 83, 14-15; ric., 181, 29; vi passa Laura Bentivoglio col suo corteggio alla partenza da Bologna (an. 1494), 275, 32; da Bartolomeo Felicini vi è cominciato un magnifico pal. (an. 1497), 332, 1-2; cf., 292, 43-44; ric., 356, 44-45; " vi abita Andrea Ghirardacci (s. a., posteriormente al 1525), V, 17-18; il pred. vi possiede una casa (an. 1565), VII, 4 „.

— — Guasto dei Ghisilieri. Vi cade una casa in seguito al terremoto (an. 1505), 333, 49.

— — Giupponerie *v. Zibonarie.*

— — Strada Imperiale va dalla cantonata d. pal. degli Anziani a quella d. selciata di San Francesco, 290, 43-44; vi cominciano a correre i barberi per il palio di San Pietro (an. 1496), 46-47.

— — via delle Lame. Vi abita Tommaso Canetoli (an. 1439), 60, 1; ric., 88, 23; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 29-30.

— — via dei Magarotti vicino alla chiesa di Santa Maria dei Servi, ric., 120, 5.

— — strada Maggiore ric., 15, 13; 100, 7; 181, 36, 49; vi è incominciato un pal. dal dottore Alessandro Tartagni presso la selciata d. Servi (an. 1477), 266, 43-45; ric., 268, 19; vi è la casa di Giacomo Grati (an. 1508), 385, 44-45.

— — via della Mascarella. Vi è ucciso Francesco Tibaldo dalle Ruote (an. 1461), 175, 20-22; ne sono devastati gli orti da una tempesta (1468), 199, 19-20.

— — via di Mezzo. Vi abita Francesco Monterenzi di contro ai Malvezzi (an. 1438), 55, 40-41; Galeazzo Marescotti vi uccide Carlo da Pisa (an. 1443), 83, 39-42.

— — via delle Muratelle [*Moradelle*] ric., 163, 23.

— — Nosadella [*Nusadella*] ric., 181, 45; 182, 25.

— — via Nova. Vi abita Giovanni da Imola nella casa che fu poi di Alessandro Bottrigari (an. 1436), 49, 27-28; ric., 338, 46.

— — Oreficerie [*Oreficiarie*] ric., 148, 35; 309, 27.

— — via o borgo della Paglia. In seguito al terremoto vi cadono due case presso la Maddalena (an. 1505), 333, 47; vi cade una saetta (an. 1506), 343, 21.

— — via dei Pelacani [*Pelacani*], ric., 181, 24, 37; 268, 20.

— — Pietrafitta [*Predafitta*] pr. San Pietro; ric., 183, 47; 334, 3.

Bologna (strade): via Poggiale [*Pozale*] ric., 181, 30.
— — via del Pratello [*Pradello*]. Vi sono bruciate otto case di contadini seguaci d. Canetoli (an. 1445), 106, 42; 107, 8; vi è il Collegio d. Fieschi (an. 1506), 356, 47.
— — via San Domenico ric., 61, 11; vi è situata la casa di Sallustio Guidotti, 357, 4.
— — Strada San Donato. Vi è il convento d. frati di San Giacomo (an. 1435), 46, 35-36; ric. per le case d. Bentivoglio, 52, 23-26; 55, 4; 67, 40-41; 80, 33-39; 83, 40; Carlo Malvezzi vi comincia il suo pal. di fronte a Santa Cecilia (an. 1444), 100, 4-5; ric., 144, 15; 148, 25; dono degli ortolani abitanti in questa strada a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 24; ric., 151, 36; 181, 33-34; 182, 1; 183, 48; 188, 19; vi è corso un palio sotto il pal. di Giovanni Bentivoglio (an. 1465), 188, 13; vi abitano le suore di Santa Maria Maddalena sino al loro trasferimento nel mon. d. suore di San Giovanni Battista (an. 1468), 201, 6-7; vi si fanno dimostrazioni di gioia e feste per gli onori resi a Giovanni Bentivoglio dal duca di Milano (an. 1471), 207, 23-25; vi è costruito il portico d. chiesa di San Giacomo dai fr. Eremitani col consenso di Giovanni Bentivoglio e di Virgilio Malvezzi (an. 1477), 216, 31-39; il Bentivoglio vi fa abbattere molte case innanzi al suo pal. per farvi una spaziosa piazza (an. 1487), 235, 37-38; vi sono inalzati due archi di trionfo con emblemi per le nozze di Annibale Bentivoglio, 237, 9-11; vi è fatto correre un palio dal rettore d. Studio il giorno di San Giacomo (an. 1491), 263, 39-41; vi cadono alcune case e la chiesa in seguito al terremoto (an. 1505), 333, 48-49; ric., per il pal. d. Bentivoglio, 356, 40; ric., 370, 44; " XIII, 22 „.
— — via San Felice. Vi sono bruciate sei case di contadini seguaci d. Canetoli (an. 1445), 106, 42; 107, 7; ric., 181, 32; va dalla selciata di San Francesco a porta San Felice, 290, 44-45; vi è la casa d. Roffeni, 356, 45-46; ric., 365, 37.
— — San Giacomo dei Carbonesi ric., 294, 20-21.
— — Sant'Isaia. Un violento uragano vi divelle una casa (an. 1468), 200, 2-3.
— — Strada San Mamolo. Vi abita Lodovico Canetoli (an. 1445), 100, 46; sul canto verso la Piazza vi si azzuffano i Canetoli con i Bentivoleschi, 104, 35-36; ric., 105, 33; vi sono bruciate sei case di contadini seguaci d. Canetoli, 106, 42; 107, 7; ric., 163, 21; vi è cominciato da Nicolò Sanuti un magnifico pal., poi proprietà d. Campeggi di Dozza (s. a.), 225, 28-30; ric., 357, 2.
— — via di San Michele dei Leprosetti. Vi bruciano le case di un'ebreo prestatore (an. 1503), 322, 21-23.
— — via San Nicolò degli Albàri. Vi è la casa d. Dalle Correggie, 71, 22-23.
— — strada di San Pietro. Vi è la casa di Giacomo Castellani, 83, 29.
— — strada Santo Stefano ric., 47, 26; vi alloggiano al di fuori i cavalli arrivati con Simonetto dall'Aquila in Bologna (an. 1443), 88, 22; ric., 136, 24; 181, 35, 49; vi è la casa di Ovidio Bargellini, 356, 32-33.
— — strada San Vitale ric., 181, 50; vi cade una casa in seguito al terremoto (an. 1505), 333, 47; ne è abbassata la torre incontro a San Bartolomeo a cagione d. terremoto, 335, 28-29; in una casa vi sono ricoverate fanciulle povere tolte da elemosinare, 338, 42-43; cf. 44; vi è la casa di Alberto Orsi, 356, 27; " XIII, 23 „.
Bologna (strade): campo di Santa Lucia ric., 182, 28.
— — strada di Saragozza ric., 357, 11.
— — Savonella di Mirasole. Vi è innalzata nei pressi la Chiesa di Santa Maria de' Pepoli poi di San Girolamo (an. 1427), 5, 19-20, 8; ric., 181, 28.
— — via delle Scudelle. Vi è eretto un arco di trionfo con emblema per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 287, 6-8.
— — Strazzarie [*Stracciarie*] ric., 148, 35.
— — Strada di Torleone ric., 24, 25.
— — via dei Vignacci ric., 100, 2; vi è cominciato il pal. di Virgilio Malvezzi (an. 1454), 152, 21-22.
— — Zibonarie [*Giupponerie*] ric., 355, 28.
— (Studio) " è abbandonato dagli scolari (an. 1321), LIX, 69; si fanno capitoli tra i pred. e i Bolognesi, 69-70; controversia sulla autenticità d. decreto dell'imp. Teodosio che lo riguarda, CXXXVI, 13; CXXXVII, 1-24 „; accompagna alla sepoltura il dottore Alessandro Tartagni (an. 1477), 216, 41-42; è addolorato per la morte di Pietro Canonici famoso dottore (an. 1502), 309, 9-10; i dottori con gli studenti intervengono in Senato ad affermare la loro volontà che nè i Bentivoglio, nè alcun altro si rechi dal pp., 314, 22-25; vi sono da Giulio II el. sopraintendenti Giovanni Marsili, Giambattista Castelli, Pellegrino Caccianemici e Antonmaria Legnani (an. 1506), 359, 24-25; Bartolomeo Bolognini vi legge pubblicamente, 361, 49-50.
— (taverne) Osteria della Cà grande di San Ruffillo. L'oste imprigionato per tradimento è fatto impiccare da Sante Bentivoglio (an. 1452), 142, 14-18.
— — osteria del Cappello [*osteria del Capello*]. L'oste vi alloggia il cap. Filippo Schiavi (an. 1443), 83, 16-17; imprigionato il Piccinino, l'oste riceve dallo Schiavi una somma perchè lo tenga celato e lo faccia uscire salvo dalla c., 21-23; il detto oste nasconde il pred. in luogo segreto, 23-24; ma poi lo denuncia ad Annibale, 25-26; il Bentivoglio vi manda un drappello di armati a prenderlo, 26-28.
— — osteria del Leone [*hosteria del Leone*]. Vi alloggia la regina di Cipro di passaggio a Bologna (an. 1461), 177, 44.
— — osteria del Lino. L'oste è impiccato perchè vi aveva dato alloggio al conte Guido Rangoni nipote d. Bentivoglio (an. 1508), 383, 45-46; cf., 385, 12-13.
— — osteria della Luna ric., 64, 4.
— — osteria del Montone. Vi alloggia col suo seguito l'ambasc. di Spagna conte di Tantila di passaggio a Bologna (an. 1486), 233, 36, e Guidobaldo da Montefeltro (an. 1503), 321, 16.
— — taverna della Scimia ric., 61, 14.
— (territorio) [*contato, distretto di Bologna*; *Bolognese, dominio*] " devastato da un uragano (an. 1395), LXV, 26-30 „; vi soggiornano un mese le genti d. duca di Milano (an. 1426), 3, 16-17; cf., 27; il Senato vi manda messi a mantenerlo in fede (an.

1428), 7, 13-14; quasi tutti i castelli e luoghi promettono obbedienza a eccezione di Castel Bolognese, Castel San Pietro, Cento e la Pieve, 15-17; il Senato comanda a Nicolò da Tolentino di uscirne, ma questi non si cura dell'ordine, 23-24; il pp. Martino V delibera di mandarvi ad assediare Bologna, 8, 2-7; Domenico da Capranica comanda a Micheletto Attendolo di condurvi l'esercito contro Bologna, 8, 34-35; tutti i castelli a eccezione di San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Sant'Agata, Manzolino, Sassuno e Casal Fiumanese cadono in mano dell'esercito d. Chiesa, 9, 25-26; il pred. esercito vi fa scorrerie da Medicina e Budrio sino alle porte di Bologna, 10, 2-4; è corso e saccheggiato dal Tolentino per vendicare i danni ricevuti dai Bolognesi l'anno prima (an. 1429), 12, 29-30; nuovamente travagliato dal Caldora, 13, 15-16, che vi assedia San Lorenzo in Collina, 16; è saccheggiato e corso dall'esercito d. Chiesa, che indi si riduce a Panigale, 21-23; il card. leg. Lucido Conti vi fa tagliare alberi e viti appena giunto, 15, 35-36; cf., 27-28; ric. per Russi, 17, 17; il vescovo di Tropea vieta sotto pena di morte che nessuno porti roba a Bologna (an. 1430), 20, 16-17; il pred. ordina che i contadini sino a tre miglia dalla c. non si muovano dalle loro case, 17-19; vi è chiamato dal leg. l'esercito d. Caldora, che si ferma a Corticella, 20-23; il leg. va con l'esercito a San Giovanni in Persiceto e alle Caselle, scorrendolo sino a due miglia dalla c. e impadronendosi di tutti i castelli da quel lato, 21, 22-23; è corso sino alle porte d. c. da bande di cavalli per ordine d. leg., 22, 12-13; i castelli domandano l'aiuto d. Bolognesi per cacciare i soldati d. Chiesa (an. 1431), 24, 10-12; norme per eleggerne gli ufficiali contenute nei capitoli d. pace tra la c. e il pp. e da questo sanzionate, 27, 42-28, 1-4; ne è confermato il bando a Battista Poeti, a Carlo Malvezzi e ad altri banditi e fuorusciti, 42-29, 1-2; di gennaio gli olivi, le viti e molti alberi fruttiferi muoiono per il gran freddo (an. 1432), 31, 16-17; la campagna è seccata da una brinata, 32, 16-18; ric. per l'ospedale e chiesa di San Lazzaro, 33, 13-14; Antonio Bentivoglio e gli Zambeccari ne partono senza farvi danno (an. 1433), 36, 1-4; vi passa il conte Francesco Sforza per recarsi in Romagna, 27-28; per l'accordo tra il Gattamelata e il governatore Zabarelli non deve essere corso durante le trattative tra il pp. e Galeotto Canetoli (an. 1434), 39, 22; qualora queste falliscano i Bolognesi devono essere avvertiti due giorni prima che le scorrerie ricomincieranno, 22-23; tali convenzioni non sono osservate, 41-42; è continuamente corso e danneggiato da soldati Fiorentini e Veneziani, 41, 15-16; ric. per Cento, 46, 22; vi giunge il pp. da Firenze e si riposa ai Crociali (an. 1436), 47, 6-7; dal pp. Eugenio IV ne sono ceduti i castelli di Lupo, Massa, Zagonara al marchese d'Este, 26-27; vi entra il Piccinino che toccato Borgo Panigale e Casalecchio si accampa all'Idice (an. 1438), 51, 36-38; il pred. pone guardie in tutti i Castelli mentre per i patti antecedenti avrebbero dovuti essere consegnati liberi ai cittadini, 53, 22-24; è saccheggiato da Francesco Sforza (an. 1439), 58, 33; vi si recano alcune bande dell'esercito d. Chiesa (an. 1440), 64, 11-12; cf., 18; le pred. ne partono, 30-31; fa un regalo ad Annibale Bentivoglio per le sue nozze (an. 1441), 69, 6-9; per il gelo si seccano viti e alberi, 70, 40-41; Nicolò Gambacorta vi entra senza licenza per passare in Toscana con trecento cavalli e accampa in un fondo d. Bocchi (an. 1442), 71, 14-17; il pred. vi è fatto prigioniero di sorpresa da genti di Bologna, 18-21; vi si trova Francesco Piccinino con molte bandiere di fanti, 72, 28-30; vi è col suo esercito Lodovico dal Verme (an. 1443), 78, 11-12; i contadini vi spogliano i soldati di Francesco Piccinino, 82, 11-12; è perciò corso e saccheggiato sino a Medicina e Medesano da Luigi dal Verme, 13-14; gli abitanti si rifugiano nei castelli e nelle fortezze, 14-15; dopo la sconfitta d. dal Verme i presidi che tenevano per lui i castelli trattano con il Senato di restituirli, 94, 4-6; tutti all'infuori di Castel San Pietro tornano spontaneamente all'obbedienza di Bologna, 6-11; cf., 21-22; ric., 95, 8; il Senato fa dai comuni circostanti spianare i borghi di San Giovanni in Persiceto per togliere a questo castello la velleità di tradire, 96, 32-35; è vietato a chiunque di uscirne correndo pericolo di cadere nelle mani d. conte dal Verme che si trovava a Piacenza (an. 1444), 98, 5-8; il Piccinino se ne dilunga per timore di esservi assalito, 24-26; molte viti si seccano di aprile per il freddo intensissimo e i venti impetuosi (an. 1445), 101, 34-36; dopo la † di Annibale Bentivoglio, Luigi da Sanseverino con Carlo Gonzaga e i banditi di parte Canesca vi si impadroniscono di molti castelli, 109, 41-42; cf., 102, 26; i contadini si rifugiano in luoghi sicuri, 42-43; altri castelli sono occupati da Taliano da Forlì, che vi fa scorrerie, 44-47; cf., 110, 3-13; corso e depredato dal Sanseverino fino al Sasso di Glossina, 28-31; il pred., preso Argile, ne parte, 38-41; il Sanseverino vi prende Castelfranco, 111, 3-6, e San Giovanni in Persiceto, 38-39; il pred. presidia i castelli occupati e ne parte, 112, 3-4; il Sanseverino vi torna con Francesco Piccinino, 34-35; ne parte il conte per la Lombardia lasciandovi ben presidiati i castelli in suo possesso, 48-49; tutti i castelli dal lato di San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata e Crevalcore si rendono ai Bolognesi (an. 1446), 117, 27-28; è attraversato dall'esercito Aragonese diretto in Lombardia, 119, 38-44, *r*; vi è distrutto in moltissimi luoghi il raccolto da un violento temporale (an. 1448), 125, 31-35; vi si teme la venuta d. vicerè Carlo da Campobasso (an. 1449), 133, 4-5, e di Luigi Gonzaga, 13-15; è saccheggiato dal pred., 18-19; ne partono il Gonzaga e il vicerè, 47-49; ne sono banditi dal leg. e confinati a sessanta miglia i Pepoli, i Fantuzzi e altri fuorisciti che lo molestano (an. 1451), 137, 49-138, 1-3; cf., 137, 46-48; tutti i castelli e le c. sono invitati da Sante Bentivoglio alle sue nozze (an. 1454), 147, 23, 26; castelli e ville fanno presenti al pred., 150, 22-151, 1-14; ed anche molti contadini, 15-32; è devastato dalla tempesta, 45-50; ne è bandito Giovanni Toschi (an. 1455), 153, 39; molti soldati d. duca di Milano vi sono alloggiati, 154, 25; l'esercito d. duca Sforza passa in Romagna a sua difesa, accampando a Solarolo, 159, 22-23; vi combattono nei pressi d. c.

gli alleati contro Giacomo Piccinino, che è vinto, 28; il terremoto vi fa grandissimi danni alle chiese d. montagne, 161, 28-30; i soldati ne guastano il promettente raccolto (an. 1459), 168, 1-2; invaso da rughe che divorano le viti, 26-28; ric., 34; vi giungono e vi sono alloggiati i cavalli e fanti di Galeazzo Maria Sforza, 169, 25-26; vi si reca Lodovico Malvezzi con fanti e cavalli ad attendervi la condotta d. pp. (an. 1460), 174, 28-31; ric. per Crespellano, Calcara, Piumazzo, Cerretolo, Casalecchio, Casaglia, San Luca, Gaibola, Roncorio, Paderno, San Vittore, Santa Liberata, Barbiano, Bazzano, Camaldoli, San Ruffillo, Crovara, Pizzocalvo, San Lazzaro, 182, 33-36; grandi nevicate vi danneggiano le campagne (an. 1464), 44-48; vi è rovinato il raccolto da una tempesta (an. 1465), 188, 20-22; vi è alloggiata la compagnia d'armi di Tristano Sforza (an. 1466), 190, 26; vi giungono due mila cavalli d. duca di Milano che vi rimangono parecchie settimane, 191, 42-44; danneggiato gravemente in molti luoghi da una grande tempesta (an. 1467), 198, 4-6, e dalle inondazioni d. fiumi, 7-8; è colpito nella pianura da pestilenza, 8-10; devastato in più luoghi da orribile tempesta (an. 1468), 199, 17-23; ne partono i soldati d. conte di Urbino (an. 1469), 201, 28-29; vi alloggiano in vari luoghi le genti di Raimondo Sforza e di Nicolò da Tolentino venute di Lombardia, 30-31; vi si commettono molti delitti, si che il Senato di Bologna provvede a porre fine ai disordini (an. 1470), 202, 42-45; vi sono dati i quartieri ai soldati d. Sforza sotto il comando di Giovanni Bentivoglio (an. 1471), 207, 34-35; il Sanseverino ne ottiene sul primo dal Senato libero passo (an. 1486), 234, 37-39; ma poi Pirro Malvezzi vi è mandato con bande di cavalli a vietargli di inoltrarvisi, 39-45; il Sanseverino vi riesce a passare egualmente con cento dei suoi rifugiandosi a Ravenna, 46-47; ville, castelli e comuni fanno presenti a Giovanni Bentivoglio per le nozze di Annibale (an. 1487), 235, 47-236, 1-11; il Senato nell'imminenza d. calata in Italia di Carlo VIII provvede a rafforzare le difese d. castelli (an. 1494), 276, 45-49; vi passa Guido Gonzaga con due squadre di gente d'arme diretto in Romagna, 277, 14-16; vi passano soldati d. re di Francia che accampano fuori porta San Vitale, 17-20; vi giungono di mano in mano altri soldati che, seguitando i primi, si recano in quello d'Imola, in tutto circa due mila, 27-31; attraversato da lancie francesi comandate da Ivo d'Allegri e dirette al Valentino contro Imola e Forlì (an. 1499), 298, 9-12; è saccheggiato oltre Bologna dalle milizie d. Valentino di ritorno in Lombardia (an. 1500), 299, 12-13; vi passa Ivo d'Allegri coi suoi soldati, 300, 46-47; che vi fanno molti danni, 47-48; ai contadini sono dal Borgia restituite le robe tolte (an. 1501), 306, 39-40; è abbandonato dalla popolazione durante il passaggio d. truppe francesi a cagione d. prepotenze da esse commesse, ancorchè amiche, 307, 10-12; lo attraversano molti soldati da Napoli diretti in Lombardia senza farvi disordini, 308, 17-18; Cento e la Pieve sono dati da Alessandro VI in dote alla figlia Lucrezia (an. 1502), 309, 45-310, 1-2; vi passano milizie d. re di Francia dirette a Firenze, 42-43, e genti d'arme di Milano dirette ad Imola, 319, 27-29, e milizie francesi che alloggiano a Borgo Panigale (an. 1503), 323, 33-34; anche vi passano cinquemila Svizzeri causando gravi danni, 1-3; ne esce con debita scorta Ercole Marescotti (an. 1504), 330, 13-14; vi sono sradicate quercie e abbattuti alberi da un ciclone, 331, 9-13; vi sono recati gravi danni dal terremoto (an. 1505), 334, 13-18; gli abitanti d. piano conducono i loro bestiami nella montagna per essere sicuri da ogni razzia da parte d. genti d. pp. (an. 1506), 347, 37-38; ne è predato il bestiame ai confini dai Fiorentini, Francesi e Modenesi, 38-40; i nemici da Budrio fanno scorrerie nei pressi d. c. sino all'Idice, 348, 25-28; ne partono i Francesi, 353, 18; è danneggiato dal maltempo, 355, 1-2; esprime la sua riconoscenza a Giulio II per i benefizi che ne riceve facendogli doni che sono assai graditi, 361, 31-33; vi compaiono Annibale, Antongaleazzo ed Ermes Bentivoglio con un esercito di circa diecimila uomini (an. 1507), 369, 41-43; i pred. vi occupano Bazzano con gran parte d. montagna, Crespellano e Monteveglio, 43-44; Ippolito d'Este si muove per cacciarneli (an. 1507), 370, 34-35, ma ne erano già fuggiti dinanzi a Lucio Malvezzi, Alessandro Pepoli, Alberto Castelli e altri, 35-37.

Bologna (tesoriere). Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 3-4; *v. anche Giacomo dal Lino* (an. 1440); *Tommaso Gozzadini* (an. 1440-1441); *Cristoforo Caccianemici* (an. 1442).

— (torri, campanili): torre degli Asinelli. Vi si manifesta un piccolo incendio (an. 1426), 5, 6; è rovinata da un fulmine (an. 1433), 34, 1; un altro fulmine ne abbatte due merli, 36, 21; ric., 45, 14; vi si rompe la campana (an. 1444), 97, 43-44; vi è tirata su la nuova d. peso di mille seicento libbre dalla parte d. Carrobbio, 41-43, 44; vi passa il corteggio di Pio II (an. 1459), 170, 29; è inchiavardata e rafforzata (an. 1484), 230, 1-7; vi sono innalzati archi di trionfo con emblemi per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 3-9; il Senato vi fa fare a volta le botteghe che, in legno, ne circondavano la base (an. 1488), 245, 25-27; anche vi fa mettere in cima la palla dorata con la freccia e la croce, 27-29; colpita dal lato verso Santa Maria da un fulmine che la sfalda sino al piede (an. 1493), 269, 35-38; ric., 290, 28; 291, 29; Giovanni Bentivoglio ne rimuove la campana che sostituisce con quella dell'orologio (an. 1504), 332, 22-24; non rispondendo bene il suono di questa per la grande altezza vi è rimessa a posto la prima campana che era al campanile d. Servi, 24-29; in seguito al terremoto ne rovina la cupola di piombo (an. 1505), 333, 36-38; la campana si spezza dopo una durata di sessantatrè anni (an. 1507), 367, 19-20; è subito rifatta d. medesima forma e suono di quella rotta, 20-21; è più alta anche d. torre d. Bentivoglio, 372, 1-2; è scalata da Gaspare Scappi e dai suoi, che vi suonano la campana (an. 1508), 383, 18-20; è fatta guardare e vi sono poste solide porte, 23-26; è tenuta illuminata di notte pel timore di una sorpresa d. Bentivoglio, 35-36.

— — torre dei Bentivoglio innalzata da Giovanni sopra alcune case di via Castagnoli prossime al suo

pal. (an. 1489), 255, 11-14; cerimonia augurale, 14-19; ne deve essere cambiato il disegno a cagione d. natura d. terreno, 39-41; vi si scuoprono le antiche fosse d. c. fatte da San Petronio, 38-39; vi sono piantate palafitte per rassodarne il suolo e sopra si dà mano ai fondamenti alti ventiquattro piedi, 41-46; Giovanni Bentivoglio vi mette la prima pietra, con il suo stemma dalla parte verso San Donato, 46-48; Annibale la seconda, Antongaleazzo la terza, Alessandro la quarta, Ermes la quinta, e molte altre sono messe da gentiluomini al seguito d. pred., 48-50; quindi in ogni angolo è murato un vaso di terra cotta piena di medaglie d'oro, d'argento e metallo con le effigie e le armi d. Bentivoglio, 256, 1-3; dalla parte di San Donato sono anche poste due targhe di piombo con incise due epigrafi a perpetua memoria d. suo fondatore, 3-15; le mura sono innalzate a scarpa senza entrata nel basso, ma con una porta all'altezza d. piano nobile d. pal. nella quale si entra per un ponte levatoio, 16-19; modo di fabbricarla senza forarla, 19-22; sua dimensione, 23-24; vi sono fatte molte stanze, 24, e sopra un ballatoio merlato terminato con una torricella per la campana, 24-25; al ballataio sono appese le armi d. signori imparentati con i Bentivoglio, 26-27; cf., 372, 2-7; è più alta d. torre di San Giacomo, 256, 27, e di tutte le altre torri ad eccezione di quella degli Asinelli, 372, 1-2; maestri che la fabbricarono, 256, 27-28; descrizione dell'interno, 372, 2-7; ne scrisse Gasparo Nadi, 256, 28-29; è terminata (an. 1495), 287, 47-48; è colpita da un fulmine, che la sventra per sette piani e finisce sotterra, (an. 1504), 330, 49; 331, 1-3; è danneggiata dal terremoto nei fondamenti e si piega da un lato minacciando di cadere sul pal. (an. 1505), 333, 34-36; vi cade la cella campanaria, 36, è fatta abbassare da Giovanni Bentivoglio, 335, 22-26; è distrutta a furia di popolo insieme al pal. (an. 1507), 371, 11-372, 1-31.

Bologna (torri e campanili): torre dei Bianchini cade e rovina la casa d. Bolognetti uccidendo venticinque persone (an. 1484), 229, 12-29.

— — torre dei Catelani [*torre de' Cathelani, Catellani*]. Il Senato vi manda ad abitare nei pressi le meretrici (an. 1438), 55, 34-35; è fatta abbassare dopo la caduta di quella d. Bianchini (an. 1484), 230, 8-10.

— — torre del Capitano. Ne è tolto l'orologio che viene portato sulla torre d. Pal. d. Signori (an. 1450), 137, 13-15.

— — torre del Comune. Vi è collocata la campana d. Collegi (an. 1429), 15, 22-23.

— — Garisenda ric., 291, 29.

— — torre dei Lambertazzi. Vi è posto l'orologio già nella torre d. cap., che subito comincia a suonare le ore (an. 1451), 137, 13-15.

— — torre dell'orologio. Ne è sostituita la campana nuova, di suono troppo simile a quella dell'Arengo, con la campana grande d. Servi (an. 1493), 269, 28-31; vi è posta una campana nuova appositamente gettata, 32-34.

— — torre del podestà occupata dal popolo che vi pone guardie per essere libero di suonare la campana a sua posta (an. 1506), 350, 3-4; ric., 5.

Bologna (torri e campanili): torre dei Servi [*torre, campanile dei Servi*]. Vi è da Giovanni Bentivoglio fatta mettere la campana d. torre degli Asinelli (an. 1454), 332, 25; la pred. campana è riportata agli Asinelli e vi è messa invece quella dell'orologio, 29; cf. 24; danneggiata dal terremoto (an. 1505), 333, 43.

— — (torresotto di San Francesco). Vi abita la strega Gentile Budroli (an. 1498), 295, 21.

— — torre di San Giacomo. Vi si fanno fuochi di gioia per la liberazione e il ritorno di Giovanni Bentivoglio da Firenze (an. 1488), 247, 9-11; è più bassa d. torre d. Bentivoglio, 256, 27.

— — torre di San Petronio. Vi sono innalzate le tre campane (an. 1487), 243, 44; è colpita da una saetta (an. 1506), 343, 20.

— — campanile di San Pietro. Un uomo ha l'incarico di ribattere sulle campane le ore dell'orologio di Piazza giorno e notte (an. 1484), 228, 48; 229, 1-4.

— (tribuni della plebe) *v. Bologna* (*Gonfalonieri del popolo*).

— (Venti uomini) *v. Bologna* (*magistrature*).

— (vescovado). Dopo la † dell'Albergati rimane vacante per due anni (an. 1443), 76, 19-20; è dato da Alessandro VI a Giovanni Stefano Ferreri avendovi rinunciato il card. Giuliano della Rovere (an. 1502), 309, 44-45; le abbazie di Santo Stefano e di San Felice vi sono annesse in luogo di Cento e d. Pieve date da Alessandro VI in dote alla figlia Lucrezia, 45-310, 1-2.

— (vescovi) *v.* " *San Zama* „ (aa. 270-300); " *Faustiniano* „ (aa. 312-330); *Nicolò Albergati* (aa. 1417-1443); *Tommaso Parentuccelli* (aa. 1445-47); *Giovanni Poggi* (an. 1447 sett. dicembre), *Filippo Calandrini* (aa. 1448-1476); *Francesco Gonzaga* (*aa. 1476-1483*); *Giuliano della Rovere* (aa. 1483-1502); *Giovanni Stefano Ferreri* (aa. 1502-1510); " *Gabriele Paleotti* „ (1566-1591).

— vescovo suffraganeo benedice il Naviglio e le navi approdate a porta Galliera il giorno dell'inaugurazione d. canale pred. (an. 1494), 274, 21-23; cf. 16-17; *v. anche Roverella Sismondo.*

— (vicari) *v. Petronio Barbieri a Pinmazzo* (an. 1428).

— (volta de' Barberi) [*volta dei Barbari*] ric., 290, 26.

— (Zecca). È diminuito il valore d. bislacchi (an. 1464), 186, 24; sono aboliti i picchioni milanesi, 25, 3; valore d. ducato (an. 1479), 221, 28-29; valore d. ducato veneziano (an. 1492), 268, 7-8; valore d. ducato e d. altre monete stabilito dal Senato (an. 1501), 308, 23-29; valore d. ducato (an. 1503), 322, 47-48; valore d. ducato e d. bislacco (an. 1505), 335, 20-21; valore d. ducato (an. 1508), 389, 19; mutazioni nel valore d. ducato e coniazione di monete con le armi di Giulio II (an. 1509), 394, 7-9.

" Bologna Oliviero. Sua lettera al Ghirardacci ove loda il primo vol. dell'*Historia di Bologna* e gli domanda chiarimenti (an. 1596), XXXVII, 27-38; cf. LIII, 33-LIV, 1-4, *1-4* „.

Bolognese (Il) *v. Campeggi Giovanni.*

Bolognesi [*popolo di Bologna, nobiltà, contadini*] vanno incontro al governatore di Bologna di ritorno dalla presa di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 17-18; per la gioia si liberano i carcerati, 18-19; sono convitati

dal pred. per la sua assunzione al cardinalato, 29-30; per tale occasione sono liberati trenta carcerati, 30-31; vanno incontro col leg. al card. Albergati, 5, 1-3; molti cittadini d. compagnia d. Morte fondano lo spedale omonimo, di cui il leg. pone la prima pietra e il pod. la seconda (an. 1427), 8-14; ventiquattro giovani fondano un oratorio, che fu poi la chiesa di San Girolamo, per ritirarvisi nelle loro pratiche religiose, e ne fanno benedire la prima pietra dal vesc. di Assisi, 17-23; molti amici di Antonio Bentivoglio lo accompagnano a Roma, 27; il popolo prende in odio il leg. per la sua avarizia e per il suo malgoverno (an. 1428), 35-38; il che dà animo ai Canetoli di deliberarne la cacciata, 38-6, 1-39; il vescovo card. Albergati ha sentore che essi vogliano impadronirsi di lui e fugge di Bologna, 7, 18-20, ma da loro rassicurato vi torna, 20-21; gli amici di Antonio Bentivoglio lasciano la c. per non essere presi in sospetto all'annunzio che l'esercito d. Chiesa, in cui il pred. militava, si muoveva contro Bologna (an. 1428), 8, 9-13; molti nobili accompagnano il leg. a Roma, 22-23; sono mortalmente odiati da Nicolò da Tolentino, 9, 1-2; i Veneziani rifiutano di aiutarli contro il pp. pur protestandosi amici in ogni altra occorrenza, 31-36; mormorano contro l'esosità degli esattori d. imposte, 10, 10-14; gli artigiani, chiuse le botteghe, accorrono alle mura contro i nemici, 37-38; sono interdetti, 44-45; fanno una sortita contro i nemici e ne † da tutte e due le parti, 11, 3-4; alcuni non tollerando l'interdetto complottano di introdurre in c. il cap. d. Chiesa, 16-24; il trattato si scuopre e tre d. congiurati sono appiccati, 24-30; al suono d. campana danno di piglio alle armi e ributtano i nemici dalle mura, 31-35; al bando degli Anziani si presentano cento cittadini implicati nella pred. congiura e sono confinati in vari luoghi, 12, 9-10; molti amici d. Bentivoglio, dubitando d. Canetoli, vanno nell'esercito d. Chiesa (an. 1429), 10-12; il popolo si lagna che sia stata atterrata la torre di Fossa Cavallina, 13, 14; fanno processioni e orazioni per la difesa d. c., 39-42; una pattuglia, scoperti i nemici mentre tentavano scalare le mura a Borgo San Pietro, dà l'allarme, 14, 18-22; il popolo al suono d. campane accorre e ributta i nemici, 22-24; si lagnano non solo dell'Interdetto, ma d. disagi in cui si trovano per l'ambizione di alcuni cittadini e fanno colpa al governo di non provvedere, 30-34; questi lamenti spingono il governo a cercare un accomodamento col pp., 34-40; sono rimproverati per i loro portamenti dal card. Albergati, cui si erano rivolti e che sdegnato rifiuta di intromettersi nella questione, 45-15, 1-7; fanno una sortita coi soldati per togliere la bastia d. Monte ai nemici, ma sono respinti, 37-46; escono di c. in numero di cinquemila da porta Santo Stefano e Castiglione, parte per impedire il passo ai nemici in soccorso d. bastia di Santa Maria al Monte, 16, 5-8, parte per assalire la detta bastia, 8-9; tornano in c. senza successo, 9-13; per i patti d. pace hanno diritto alle vicarie d. castelli, 31; e all'ufficio di cap. alle porte, 33; popolo e clero vanno incontro al card. leg. Lucido Conti a Porta Maggiore e lo ricevono con grandi onori, 17, 11-12; un falso monetario condannato a morte è graziato per intercessione d. re di Portogallo (an. 1430), 19, 14; ne sono assoldati da Ranieri Frosini, 16-17; sono banditi i seguaci di Antonio Bentivoglio per opera d. Canetoli, Zambeccari e Griffoni, 22-47; molti cittadini si lagnano con il pp. d. prepotenza d. Canetoli, 20, 4-5; i contadini sono diffidati dal card. di Tropea a non introdurre niente in Bologna, 16-19; i fuorusciti che si trovano nell'esercito d. Caldora tentano di entrare in c., ma sono respinti dal popolo corso alle armi al suono d. campana, 23-37; stanchi d. lunga guerra desiderano la pace, 23, 11-13; festeggiano l'elezione a pp. di Eugenio IV (an. 1431), 24, 21-23; sono consigliati dai Fiorentini a conservare la loro libertà, 41-47; per la pace col pp. sono assolti da ogni interdetto e i banditi richiamati dai bandi e restituiti nella loro condizione, 26, 29-33; per la pred. pace sono loro riservati gli uffici di utilità e salariati d. contado, distretto e c. di Bologna e contado d'Imola, 27, 42-28, 1-5, e coloro che saranno dichiarati fuorusciti o banditi non potranno abitare nè sul Bolognese, nè in quel di Imola e Modena, 42-46; rovinano la bastia d. Certosa, 30, 10-11, e così pure la bastia d. Monte, 15-16; gli amici di Antonio Bentivoglio banditi si radunano parte in Romagna e parte in Lombardia e tentano di pigliare San Giovanni in Persiceto, 20-25; ma l'impresa fallisce e molti vi rimangono prigioni o †, 30-37; vanno incontro al nuovo governatore Fantino Dandolo, 47-49; gentiluomini e popolo assistono in San Pietro alla creazione a cav. di Luigi Griffoni (an. 1432), 31, 20-23; da una parte amici degli Zambeccari, dall'altra amici d. Canetoli si armano, ma non escono dalle loro case e niente succede, 32-35; si presentano al governatore e gli dimostrano non essere buona politica inviare per aiuto ai Veneziani e ai Fiorentini contro il duca di Milano senza conoscere il motivo per cui il pred. levava soldati, 32, 5-11; sventano così il disegno d. governatore che, forte degli aiuti pred., aveva in animo di cacciare i Canetoli, 12-15; nuove scaramuccie tra l'abate Zambeccari e Battista Canetoli, 21-26; sono in armi a dare aiuto al governatore contro questo, 27-32; sono dal governatore diffidati a posare le armi pena la forca, 39-40; molti seguaci degli Zambeccari si allontanano da Bologna non sentendosi sicuri, 41-44; occupano la porta Santo Stefano vietandone l'entrata al Gattamelata (an. 1433), 33, 27-28; per la doppiezza d. governatore Fantino Dandolo non ne hanno più stima, 29-30; vanno sotto la pioggia in processione con la Madonna di San Luca per impetrare il tempo buono, 34, 36-35, 1-5; il popolo si arma per timore di qualche tentativo d. fuorusciti contro la c., che infatti è sventato, 30-49; sono atterriti dal passaggio sul territorio d. conte Francesco Sforza coi suoi soldati, 36, 26-28; prestano man forte ai Canetoli per liberarsi dalla signoria d. Chiesa (an. 1434), 37, 5-15; seguaci d. Canetoli da un lato e d. Griffoni dall'altro passano in Piazza tra loro contrari, ma all'apparenza uniti, 45; 38, 1-5; uccisione d. due fratelli Griffoni a tradimento, 8, 27; per convenzione tra il Gattamelata e il governatore Zabarelli sono liberi di potere andare dovunque

durante la missione di Galeotto Canetoli pr. il pp., 39, 17-18; fanno il raccolto con prestezza e portano le biade in c., 26-27; i mercanti bolognesi a Venezia non sono rilasciati malgrado abbiano, secondo i patti, liberato il governatare Condulmer e l'ambasciatore Tron, 29-30; cf. 4-9; udito che contro i patti il Canetoli era stato preso prigioniero, rifiutano di accettare i capitoli e la pace col pp., 37-43; si rallegrano d. vittoria d. Piccinino contro la Lega, 40, 24-25; i banditi e fuorusciti con Antonio Bentivoglio tentano entrare in Bologna da porta Santo Stefano, ma l'impresa fallisce (an. 1435), 41, 39-42, 1-4; il duca di Milano per la pace col pp. ha obbligo di non aiutarli, nè favorirli 42, 22-23; mandano a Firenze a offrire la c. al pp., 24; sono consigliati dal duca di Milano a rappattumarsi col pred., 36-39; hanno di nuovo il commercio libero, 47-48; Battista Canetoli con molti amici e seguaci fugge segretamente di Bologna, 43, 28-39; al ritorno di Antonio Bentivoglio tutti i suoi amici e seguaci vanno a visitarlo e gli fanno codazzo per la strada, 44, 27-30; il che mette il pred. in sospetto d. governatore, 30-33; sono diffidati da questo di portare armi sotto gravi pene, 43-44; intrighi d. Maltraversi contro Antonio Bentivoglio, che si concludono con l'uccisione di lui ordinata dal governatore, 49-45, 1-32, e con quella di Tommaso Zambeccari per opera d. pod. Offida, 33-36; è loro dato ad intendere dal pred. che i due uccisi congiuravano di dare la c. al duca di Milano, 46, 1-12; è loro proibito di portare divise, eccettuatine i servi e i soldati, 36-39, e di tenere contadini o forestieri a cena e a pernottare, 40-41; ventiquattro cittadini pomposamente vestiti e con molto seguito vanno incontro al pp. al suo arrivo in Bologna (an. 1436), 47, 3-5; tutto il popolo va ad incontrare il pred. a porta Maggiore, 8-9; sono benedetti, 11; si dolgono che il pp. regali i castelli d. Bolognese a Nicolò d'Este, 27-28; i Maltraversi ric., 48, 14; sono ingannati dal pp. con la promessa d. Giubileo in Bologna per la quale eransi sottoposti a vari balzelli (an. 1438), 50, 23-31; invece il pred. trasferisce il Giubileo a Ferrara lasciandoli beffati e sdegnati, 37-38; cf. 51, 12; in seguito a ciò molti con amici di Antonio Bentivoglio che vogliono vendicarne la †, offrono la c. al duca di Milano e lo invitano a mandare con un pretesto Nicolò Piccinino verso Bologna, in cui lo avrebbero introdotto, 51, 12-31; il che appunto è fatto, 21-22; cf. 35-39; il governatore atterrito dalla richiesta d. Piccinino di consegnargli la c. e inoltre conoscendo il malanimo d. popolo contro la Chiesa, cerca blandirli e dà loro in custodia le porte d. c. e fa molte promesse se si mantengano fedeli al pp., 43-52, 1-5; debbono di notte tenere acceso un lume dinanzi alla propria abitazione, 5-6; barricano le strade al tumulto suscitato dal Foscherari e compagni per introdurvi il Piccinino, 52, 20-22; entrano in Pal. con il pred. e lo saccheggiano, 31; è loro promesso dal Piccinino ogni bene da parte d. duca di Milano, 38-40; sono consigliati dal pred. a lasciare le vie asserragliate per impedire disordini da parte d. soldati, 41-48; ottengono il castello di Galliera contro il pagamento di sette mila ducati al castellano, 53, 11-14, ma non possono distruggerlo, e contro i patti il Piccinino lo presidia per il duca di Milano, ciò che li sdegna, 21-25; levano i serragli dalle strade, 31; il Senato bandisce che tutti i contadini tornino alle loro case, 43-44; ne † molti di peste, 45-46; molti amici di Antonio Bentivoglio ne invitano il figlio naturale Annibale a tornare a Bologna, 54, 33-38; cf. 9-16; di nuovo pregano il pred., che non aveva acconsentito, a rendersi al loro invito e gli mandano anche Giacomo Dalla Pieve a persuaderlo, 45-48; accorrono in gran numero a visitare Annibale Bentivoglio in casa d. padre a San Donato, 55, 5-7; i nobili intervengono a una messa solenne cantata in San Leonardo, 11-13; le meretrici, per ordine d. Senato, dalla piazza piccola di Bologna vanno ad abitare nei pressi d. torre d. Catelani, 32-35; il pp. alla sua partenza da Ferrara non passa di Romagna temendo la loro vendetta (an. 1439), 56, 8 9; chiamati a raccolta dagli Anziani al suono d. campana sono in molto fermento, 40-46; per la venuta di Battista Canetoli a Bologna in numero di cinquecento si adunano alla casa di Annibale Bentivoglio al suono d. campana di San Giacomo, 48; 57, 1-2; sono placati dall'intervento di Lodovico Bentivoglio, 3-17; Annibale inutilmente si lagna con gli Anziani che sia tolta ai cittadini la custodia d. porte, data a cap. forestieri, 24-31; per opera di Battista Canetoli i banditi e confinati di sua parte tornano in c., 32-35; per la gelosia che li anima gli uni contro gli altri danno possibilità a Niccolò Piccinino di farsi padrone di Bologna in nome d. duca, 58, 2-9; molti imprestano danaro agli Anziani per il Piccinino, 39-40; che cosa costa loro la venuta dell'imp. di Costantinopoli in Italia, 59, 47; durando la gelosia tra Annibale Bentivoglio e Battista Canetoli succede una rissa tra dodici giovani e il pod. perchè si voleva arrestare Tomaso Canetoli, 47-60, 1-9; al suono d. campana di San Giacomo ne accorrono ottocento pr. Annibale e con lui passano in Piazza e vi si fortificano, 9-11; a sua volta il Canetoli radunati cinquecento d. suoi va a Galliera dal cap. Sagramoro, 12-14; però niente succede e tutti tornano alle loro case, 14-16; apprendono a malincuore la venuta in Bologna d. cap. Cervato da Caravaggio, inviato dal Piccinino, 20-22; gli artefici serrano le botteghe per l'uccisione di Raffaele Foscherari (an. 1440), 61, 17; tutto il popolo si arma per il passaggio di Nicolò Piccinino diretto in Toscana con forte esercito, 39-42; alcuni cittadini si recano col Senato ai Crociali a invitarlo in c., 43-44; molti nobili intervengono alla solenne messa fatta celebrare in San Giacomo dal Senato il dì di Santa Monica, 62, 47-63, 1-6; mormorano per i nuovi dazî sulle granaglie e sull'uva imposti alle porte dalle Compagnie d. Arti, 44; cf., 40-43; alcuni, malcontenti d. stato d. cose, pensano di dare di nuovo la c. al pp., 64, 1-3; complotto ordito a questo scopo, 4-17; i contadini d. porta San Vitale razziati dalle milizie d. Chiesa venute per la impresa anzidetta si armano, le affrontano e, riconquistata la preda, le volgono in fuga, 28-31; sono malcontenti per la chiusura di alcune porte, che vengono riaperte, 47-48; molti sono fuorusciti o perchè d. partito d. Canetoli, o

perchè seguaci d. Chiesa, o per scansare noie, 68, 23-24; molti cittadini vanno in grande pompa a Milano a prendervi Donnina Visconti moglie di Annibale Bentivoglio (an. 1441), 43-69, 1-4; fanno un regalo al pred. per le sue nozze, 6-8; per bando d. Senato chi uccide un ribelle guadagna duecento ducati, 19-20; chi lo prende vivo guadagna tutti i beni d. pred. e ha la grazia di un bandito a suo piacere, 20-21; novantadue giovani riccamente vestiti accompagnano a San Petronio Isabella Bentivoglio il giorno dopo le sue nozze con Romeo Pepoli, 70, 19-21; il popolo regala a Nicolò Sanuti, el. pod. di Siena, uno stendardo con l'arma di Bologna, 27-28; molti gentiluomini accompagnano il pred. sino fuori d. c., 26, 28-29; mandano ambasc. a Lionello d'Este a condolersi d. † d. padre e rallegrarsi con lui dell'ottenuta signoria (an. 1442), 71, 11-13; amano Annibale Bentivoglio e ne sono ricambiati, 72, 23-25; il Piccinino ordina al figlio Francesco di impadronirsi d. principali aderenti di Annibale e di lui stesso, 30-31; il che succede, 43-73, 1-3; parenti e amici d. Malvezzi e d. Bentivoglio prendono le armi per cacciare i presidi d. duca, 19-20; ma ben consigliati desistono perchè con tale tumulto avrebbero condotto a rovina la c. e i prigionieri, 21-22; si rivolgono invece al Senato perchè chieda la liberazione d. pred. a Nicolò Piccinino, 25-26; Cervato da Caravaggio fa noto ai suoi amici che per le minaccie rivoltegli dagli amici d. Bentivoglio intende abitare in Pal. con duecento fanti, 74, 17-20; sconsigliano il pred. di fare ciò senza il consenso d. Senato, che si offrono di procurargli, 20-21; il Senato consegna al pod. cinquanta fanti per punire liberamente i sediziosi, 31-32; che, al bando d. Senato, depongono le armi, 34; dieci sconosciuti bastonano a morte in casa sua Tommaso da Penna (an. 1443), 43-46; alcuni Bentivoleschi si armano e andati dal pod. liberano Giacomo dal Lino trattenutovi per sicurtà di un suo amico, 75, 27-31; i pred. si preoccupano d. ritorno in Bologna di Francesco Piccinino, 44-45; il popolo è assai malcontento d. nuovo dazio d'imbottatura imposto per dare danaro al pred., 76, 1-3; loro tristi condizioni, 21-26; la liberazione di Annibale offre loro il modo di scuotere il giogo d. Visconti, 26-77-78-79-80-81, 1-41; Annibale impedisce che uccidano Francesco Piccinino che fa condurre prigioniero a casa sua, 41-46; saccheggiano però il Pal. e spogliano tutti i soldati che trovano lì e per la c., 49-50; i carcerati sono liberati, 82, 1-2; i banditi e confinati sono richiamati in c., 2-3; il popolo asserraglia le vie per timore d. venuta di Luigi dal Verme, 8-9; gli uomini d. contado, armatisi, depredano quanti soldati di Francesco Piccinino hanno sottomano, 11-12; gli abitanti di Medesano e di Medicina sono fatti prigionieri dal Dal Verme, 12-13; i contadini d. territorio si riducono nelle castella e fortezze, 14-15; accorrono tutti all'assedio di Galliera sotto il comando di Annibale, 83, 2-3; i fuorusciti e i banditi tornano a poco a poco in patria, 86, 14-15; accorrono al suono d. campane a porta Galliera e cacciano di c. Astorre Manfredi penetratovi con quattrocento cavalli, 87, 37-38; molti fuorusciti rientrano in Bologna con Gaspare Canetoli, 42-43; essendo la c. bombardata, il popolo si arma e nel Mercato si azzuffa più volte con i presidi d. castello, 47-88, 1-3; alcuni cavalli e pedoni fanno prigionieri al ponte di Reno e conducono a Bologna un centinaio di soldati d. Dal Verme, 7-11; cf. 14-15; dopo averli disarmati li lasciano liberi, 12-13; mandati dai Fiorentini vengono in loro aiuto Simonetto dall'Aquila e Gottifredo con cavalli e fanti, 20-22; ric., 35; inviati dai Veneziani giungono il conte Brandolini e Guido Rangoni con cavalli e fanti, 89, 35-36; continuando negli assalti contro Galliera ne buttano giù una parte d. mura, 37-40; il popolo al suono d. campane si arma ed esce con il Bentivoglio da porta d. Mascarella per impedire il passaggio al Dal Verme, che però non viene, 27-31; consigliati da Annibale tutti, di qualunque grado e condizione, scavano in tre giorni un fossato intorno al castello per impedirne le sortite al nemico, 31-44; radunatisi in Piazza al suono d. campane d. com. e di San Giacomo sono arringati da Annibale Bentivoglio a recarsi contro i nemici, 92, 30-34; tutti si offrono di andare, 34-37; parte rimangono per volere d. pred., che non voleva lasciare vuota la c. di uomini, 37-38; gli altri escono con Annibale in cerca dell'esercito d. Dal Verme, 39-43; i pred. passano il ponte d. Gomito sul Savena e giungono a Corticella, 43-45; passano quindi a Castel San Giorgio ove poco lontano era il Dal Verme, 44-46; loro disposizione nella battaglia in cui riportano vittoria, 46-93, 1-36; ma subiscono gravi perdite, 35-36; si riposano a San Giorgio, 36-37, 40; si avviano a Bologna coi prigioni e la preda e tutto il popolo va incontro ai vincitori, 40-44; vanno in processione alla Chiesa di Santa Maria d. Monte a rendere grazie d. vittoria, 47-94, 1-3; molti cittadini vanno incontro a Gaspare ed Achille Malvezzi liberati dalla prigione d. Piccinino, 95, 4-5; molti amici d. Bentivoglio non fidandosi di nemici riconciliati non approvano il ritorno in Bologna d. Canetoli fuorusciti procurato da Annibale, 24-26; gettano a terra il castello di Galliera all'infuori di una cappella dipinta da Giotto, 30-34; scendono in Piazza armati al suono d. campana degli Anziani, 45-46; col Gonfaloniere di Giustizia e il Bentivoglio vanno a San Giovanni in Persiceto sebbene fosse stata sparsa la voce, per ingannare il castello traditore, che si recavano contro Francesco Piccinino, 46-96, 1-2; passano il Reno a Cento ed entrano in San Giovanni col pretesto di essere passati in rassegna, 4-7; si impadroniscono d. vecchio castello e fanno prigionieri centosettanta abitanti colpevoli di tradimento, 7-11; a cagione d. soggiorno d. Dal Verme a Piacenza è vietato a chiunque di uscire dal territorio (an. 1444), 98, 5-8; il popolo sopporta a malincuore l'inasprimento d. dazî accresciuti per mantenere i soldati, 15-19; sono vanamente minacciati di rovina da Nicolò Piccinino, 20-21, cf. 25-26; tutta la nobiltà accompagna il feretro di Nicolò Ghisilardi, 99, 41-42; apprendono la † di Nicolò Piccinino loro inimicissimo, 46-47; ricominciano a rissare e a scendere in Piazza (an. 1445), 100, 39-101, 1-10; vi è odio tra Canetoli e Marescotti che gli Anziani fanno rappacificare, 24-30; è però una pace effimera, 47-102, 1-4; i Canetoli per sopraffare

gli avversari deliberano la † d. pred. e di Annibale e di chiedere l'aiuto d. duca di Milano, che lo promette, 4-15; sventato un primo complotto, 19-23, riesce loro il secondo, 41-103, 1-28; i seguaci d. Canetoli, udito il segno d. † di Annibale escono armati per le vie e incontratisi coi Marescotti uccidono Gianluigi, Taddeo e Antenore e feriscono Galeazzo, 31-37; uccidono anche Bartolomeo Mazzacani, 37-38; gli amici di Annibale coi loro aderenti, lui ucciso, scendono armati in Piazza al suono d. campana di San Giacomo a dare man forte a Galeazzo Marescotti, che quantunque ferito, l'occupa contro i Canetoli 104, 29-35; il popolo segue il Marescotti da lui eccitato a vendicare la † di Annibale e sfuggire alla servitù d. Visconti, 105, 10-16; il partito d. Canetoli è assalito alla selciata di San Francesco e dopo molto combattere e molto sangue versato da entrambe le parti, è vinto dai Bentivoleschi, 17-25; il popolo saccheggia e brucia la casa di Battista Canetoli, di Francesco Ghisilieri e di Galeotto Mezzovillani, 27-32, e altre cinquanta case di proprietà d. Canetoli uccidendo di essi quanti ne incontrano, 34-36; Battista Canetoli trovato in una fogna dai Bentivoleschi è ucciso, 37-44; i pred. liberano i carcerati, ma fanno a pezzi Nicolò Baroncini e il massaro di Piacenza che già una volta avevano tentato di uccidere Annibale, 48-49, e incrudeliscono contro i loro cadaveri, 49-50; i seguaci d. Canetoli, anche di bassa condizione, sono uccisi in gran numero, 106, 34-39; nei torbidi dopo la uccisione di Annibale † anche molti Bentivoleschi, 40-41; ai partigiani d. Canetoli sono bruciate case e botteghe, 42-107, 1-11; la fazione d. Bentivoglio corre armata in Piazza alla voce falsa d. uccisione di Gaspare Malvezzi fatta spargere dai Canetoli per potere più facilmente trarre di c. Galeotto Canetoli, 34-39; i Caneschi sono banditi d. c. in numero di quattrocento, 108, 7-109, 1-3; si uniscono a Luigi di San Severino e si impadroniscono di molti castelli d. territorio, 37-42; i contadini d. pred. castelli si rifugiano in luogo sicuro, 42-43; quelli d. porte d. Pratello e d. Lame sono amici d. Canetoli, 49-110, 1-2; i contadini d. porta San Vitale fanno prigionieri alcuni soldati di Taliano e li consegnano agli Anziani, 6-10; i pred. contadini sdegnati d. liberazione d. prigioni li appostano sulla via d. ritorno e li uccidono meno uno che si salva saltando nel Savena 11-14; si accresce il loro odio pel Visconti in seguito al regalo da lui fatto a Baldassarre Canetoli per l'uccisione di Annibale, 45-46; principiano una bastia sul ponte di Corticella, ma i nemici nella notte la distruggono, 111, 40-41; tolgono tutti i ponti sul Reno affinchè i contadini con sicurezza possano seminare, 42-43; vanno in scorreria per valle di Reno, sino a Luminaso e riprendono con la forza il Sasso di Glossina, 112, 10-12; ivi fanno prigioni molti banditi, 13-16; tolgono l'acqua a San Giovanni in Persiceto mercè un fosso scavato nelle Pratella, lungo tre miglia, nel quale immettono l'acqua d. Reno e d. Samoggia che ostruiscono, 21-25, e ciò per punire quei d. castello di avere tagliato l'acqua d. Reno a Cento e alla Pieve, 25-26; si rallegrano d. guerra incominciata dal Visconti contro Francesco Sforza a Cremona perchè sperano si distolga da Bologna (an. 1446), 115, 7-9; circa seimila d. popolo comandati da Romeo Pepoli, dai cap. d. c. e da quelli d. Veneziani e d. Fiorentini vanno a oste contro San Giovanni in Persiceto, 26-36, mentre altri ne guastano il territorio, 37-43; sono tormentati dalla carestia e gravati di tasse, 116, 17-23; festeggiano la sconfitta d. duca Visconti al Merzaro, 117, 41-42; la fazione Bentivolesca determina di fare suo capo Lodovico Bentivoglio, 118, 24-30; ma questi rifiuta tale onore, 30-36; allora, volendo uno d. sangue d. Bentivoglio, accetta la proposta di nominare suo capo un bastardo di Ercole Bentivoglio, cugino di Annibale, dimorante a Firenze e gli spediscono messi a invitarlo e condurlo a Bologna, 45-119, 1-14; i partigiani d. Bentivoglio vanno incontro a Sante sino a San Ruffillo, 15-19; tutto il popolo saluta lietamente e festeggia il pred. al suo entrare in Bologna, 19-22; gli amici d. Bentivoglio fanno pregevoli doni al neo-cav. Francesco Corbino di Pisa, 30-31; il popolo disapprova il ritorno di parte degli ambasc. in Corte di Roma, ordinato dal Senato (an. 1447), 120, 40-42; i fuorusciti ric., 121, 9-10; i pred. creando fastidi al com. sperano di riuscire a farsi riammettere in c., 21-23; a tal fine in sessanta con Gaspare Canetoli entrano in Cento e lo ribellano a Bologna, 23-26; i pred. sono fatti dal vesc. uscire di Cento e accompagnare sul Ferrarese e Modenese con le loro robe, 26-37; festeggiano la riconciliazione col pp., 122, 8-9; la venuta di Gregorio d'Anghiari con trecento fanti d. Fiorentini li fa dubitare che non si voglia più l'accordo col pp., 14-16; si rallegrano d. † di Filippo Maria Visconti, 40-41; i contadini hanno ordine dal Senato di ridursi con le loro robe nei luoghi sicuri per il passaggio d. conte Sforza con grande esercito, 41-46, i banditi ric., 123, 6; per i capitoli con il pp. ogni cittadino o contadino che abbia crediti colla Camera di Bologna deve essere pagato, 124, 9-13; ne † molti di peste (aa. 1447-1448), 125, 11; una compagnia di cittadini armati passa a Castelfranco col governatore per fare oste contro Piumazzo preso dai Canetoli e altri banditi (an. 1448), 36-41; il castello si rende a patto che i banditi siano lasciati uscire liberi dal territorio, 41-44; fuggono di Bologna per la peste, 126, 5-6; i seguaci d. Bentivoglio si adoperano per avere nelle mani Baldassarre Canetoli, preso da Astorre Manfredi, e vendicare su lui la † di Annibale Bentivoglio e d. Marescotti, 45-46; i Bentivoleschi mettono assieme i tremila ducati domandati dal Manfredi qual riscatto d. pred. Canetoli, 49-127, 1; accordo per salvaguardare l'onore d. Manfredi in questo mercato, 1-24; imprecano dietro a Baldassarre condotto a Bologna, 25-28; lo vituperano quando è condotto a †, 49; grande moltitudine va incontro a Galeotto Agnesi che recava il cappello cardinalizio al leg. suo fratello (an. 1449), 128, 18-20; assistono alla cerimonia d. consegna d. cappello al pred., 19-29; sono invitati alla messa solenne ed al convito dal card., 30-32; ricevono doni dal pred., 33-34; gliene offrono alla loro volta, 34-35; banditi e fuorusciti ric., 45-46; ne † in seguito alla peste a cinquecento e seicento al giorno, 129, 50; i fuoru-

sciti vogliono profittare d. stato di desolazione d. c. per rientrarvi con l'aiuto di Astorre Manfredi, 130, 1-6; quattrocento contadini sono introdotti in c. per dare man forte al com., 7-8; i pred. sono nutriti dai seguaci d. Bentivoglio, 8-9; molti nobili con Romeo Pepoli e Giovanni Fantuzzi escono d. c. malcontenti che Sante Bentivoglio aspiri al primato e vanno a Castel San Pietro sotto pretesto di fuggire la peste, in fatto per accordarsi coi Canetoli e gli altri banditi e con il re di Napoli sul modo di cacciare Sante di c., 36-39; gli amici d. Pepoli, d. Fantuzzi e degli altri nobili recatisi a Castel San Pietro, dopo il bando inflitto ai pred., gli raggiungono, 131, 28-29; il popolo per ordine d. Senato saccheggia le case di molti amici d. Pepoli e d. Fantuzzi, 31-35; ottanta fuorusciti entrano con Pietro Fantuzzi in Piumazzo, ma ne sono immediatamente cacciati dagli abitanti, 132, 1-5; anche i fuorusciti impadronitisi di Crevalcore coi Pepoli sono costretti a uscirne, 6-11; si rallegrano d. † di Francesco Piccinino loro nemico, 27-29; i contadini per ordine d. Senato riducono le loro robe in luogo sicuro a cagione dell'arrivo nel territorio d. march. di Mantova, 133, 14-15; per questa causa torna a Bologna gran parte d. popolo fuggitone per la pestilenza, 15-16; per mostrarsi obbediente al pp. accettano il governatore Giacomo Vannucci e lo accompagnano con grande onore dalla chiesa d. Servi al Pal., 40-45; i contadini ricevono l'ordine di tornare alle loro terre (an. 1450), 134, 2-3; dal censimento ordinato dal vesc. è comprovato che ne morirono di peste quattordicimila in c. e sedicimila nel territorio, 5-7; i fuorusciti che sono nei castelli alla dipendenza d. Chiesa impensieriscono il pp., 25-27; enumerazione d. famiglie fuoruscite, 32-39; ben mille uomini contrari alla fazione Bentivolesca sono fuori, 39-40; al cui riscontro poche sono le casate bentivolesche che governano la c., 40-41; enumerazione d. pred., 41-43; questi inviano tre ambasc. prudenti al pp. perchè gli espongano lo stato d. cose d. c., 44-46; anche inducono il governatore a dare buona relazione d. stato di Bologna, 46-48; popolo e clero coi magistrati e le Arti vanno incontro al nuovo leg. card. Bessarione, 135, 14-15; i fuorusciti in Castel San Pietro obbediscono all'intimazione d. pp. di uscirne e si recano a Lugo, 136, 13-15; il popolo dalla campana dell'Arrengo è chiamato alle armi contro i Canetoli, poi, essendo lontano il pericolo, è licenziato (an. 1451), 137, 22-24; i fuorusciti in Modena ricevono offerta dai mugnai Antonio e Cristoforo di Biagio di rientrare per loro mezzo sicuramente e segretamente in c., 33-35; accettano e assoldano Angelo Pio e il signore di Correggio, 35-39; quindi s'incamminano a Bologna, 40, facendo sosta a Borgo Panigale, 40-41; nomi d. partecipanti alla spedizione, 138, 1-9; parte d. pred. rimane a Panigale e al Ponte di Reno per tenere a bada la c., 10-11, gli altri passato il canale di Reno all'Arcoveggio vanno a porta Galliera, 11-13; da alcuni di loro, penetrati in c. per la grata, è aperta la porta agli altri che erano rimasti di fuori, avendo nel frattempo messo in fuga Dionisio Castelli e il figlio di lui Bartolomeo che la guardavano, 13-21; i pred. fuorusciti con il signore di Carpi lasciano la porta, nella cui torre erasi fortificato il cap. Gherardo dalle Giavarine, e si dirigono in Piazza con grida e spari, 22-30; il popolo asserraglia le strade, 35-36; malgrado i Signori abbiano disertato il Pal. i fuorusciti vengono assaliti in Piazza da Sante Bentivoglio e dai Malvezzi con quattrocento d. popolo e respinti, 36-46, allora indietreggiano sino alla porta, cambiando la ritirata in fuga alla † di Angelo Pio, ed escono di c., 46-139, 1-5; i fuorusciti si dolgono d. loro cattiva sorte, chè essendo entrati in Bologna con tanta facilità non avevano saputo mantenervisi, 9-15; i pred. tentano di prendere Argile e la Pieve, ma sono respinti dai contadini e alcuni rimangono prigionieri, 15-20; i contadini scrivono d. tentativo a Sante Bentivoglio, che recasi in loro soccorso, 20-21; i cittadini e magistrati fuggiti di c. all'irrompere d. fuorusciti sono fatti ritornare dagli Anziani, ma sono mostrati a dito con dispregio, 43-47; rovinano Bargi, Casalecchio e altri castelli disobbedienti, 140, 27-28; nobili e popolo con il clero e i magistrati vanno incontro all'imp. Federico (an. 1452), 141, 2-3; i dottori rivestiti d. loro insegne circondano il baldacchino dell'imp. sino al vescovado, 3-5; venticinque giovani, colpevoli d. liberazione violenta d. prete mago, don Nicolò, condannato a †, fuggono dalla c., 37-142, 1-5; i pred. sono banditi e uno di loro preso è impiccato, 7-11; complotto per introdurre i Canetoli in c. sventato; tre d. congiurati, presi, sono impiccati, 12-20; altro complotto ordito in favore d. Canetoli dal canonico Battista Manzoli; scoperto, è punito con la † d. pred. e d. suoi compagni (an. 1454), 144, 39-145, 1-12; per accordi col march. di Ferrara sono liberati da ogni pagamento di tasse o bollette sulle terre d. pred., 21-26; fanno presenti alle nozze di Sante Bentivoglio, 149, 9-150, 1-8; 151, 15-32; il gonfaloniere Castelli per obbligarli a pagare una tassa vieta ai fornai di cuocere il pane ai ricalcitranti, 152, 15-19; i fuorusciti si intendono ad Asola con Nicolò Piccinino per rientrare in Bologna (an. 1455), 154, 2-6; i nobili vanno incontro a Lodovico Bentivoglio fatto dal pp. cav. aurato e conte Lateranense, 157, 25-26; accompagnano il pred. a casa sua con molta festa, 158, 29-31; i fuorusciti si dolgono che il Piccinino, fallito l'appoggio d. pp., si ritiri dall'impresa contro Bologna, 34; vanno incontro al nuovo governatore Lodovico Milani, 159, 49-50; alcuni cittadini accompagnano fra Paolo da Roma, che aveva predicato la Crociata, sino a Porta Galliera, 160, 44-45; alcuni fattisi crociati seguono il pred. a Ferrara, 45-46; atterriti dalla peste e dalle notizie d. terribile terremoto nel Napoletano si danno alla penitenza con processioni e preghiere (an. 1457), 164, 13-29; popolo e clero vanno incontro al nuovo governatore Angelo Capranica (an. 1458), 166, 23-24; in gran numero vanno incontro a Galeazzo Maria Sforza a Lavinio, al ponte di Reno e a porta San Felice (an. 1459), 168, 37-43; molti gentiluomini accompagnano Galeazzo Maria Sforza a San Ruffillo diretto a Firenze, 169, 28; apparecchiano tutto per il ricevimento solenne di Pio II e costruiscono anche un solido ponte da San Petronio al Pal.,

35-37; dottori e cavalieri vanno in comitiva a fare riverenza al pp., 170, 31-32; sono benedetti da Pio II, che loro concede indulgenza plenaria, 171, 22-25; molti gentiluomini e cav. convocati da Pio II con i Sedici, sono da lui arringati perchè si rappacifichino e amino la Chiesa (an. 1460), 173, 15-26; sono benedetti dal pred. e gli promettono affetto e obbedienza, 26-28; lo accompagnano a Pianoro, 28-29; molti non si confessano, perchè non avendo voluto pagare l'imposta ordinata dal pp. per la crociata non sarebbero stati assolti, 42-47; molti nobili vanno a visitare il card. Bessarione ai Servi (an. 1461), 177, 31-32; molti cittadini accompagnano la regina Carlotta di Cipro alla sua partenza di Bologna, 48-50; fanno onore a Giovanni Bentivoglio per le sue nozze (an. 1464), 183, 25; molti gentiluomini riccamente vestiti vanno incontro alla sposa di Giulio Malvezzi, 50; 184, 1-2; i nobili vanno incontro a Giacomo Piccinino di passaggio a Bologna con molto seguito, 185, 7-8; molti nobili presenziano la messa solenne nella quale Achille Malvezzi con molti suoi compagni prende la croce, 33-34; in discordia coi Genovesi per rappresaglie vicendevoli sono rappacificati da Giorgio Paselli, 186, 40-187, 1-2; i bestemmiatori sono fatti legare dagli Anziani ai pilastri d. pal. d. pod., 3-5; i nobili vanno incontro alla sposa di Alfonso d'Este al suo entrare in Bologna (an. 1465), 188, 11; sono dolenti d. † di Francesco Sforza (an. 1466), 190, 44; sono radunati in gran numero da Giovanni Bentivoglio per soccorrere il conte di Urbino, ma il Senato non permette che si muovano (an. 1467), 195, 49-196, 1-4; se si fossero recati al campo l'esercito nemico sarebbe stato d. tutto annientato, 6-7; † molti vecchi per la pestilenza, 198, 9-10; sono dagli alleati nominati a Paolo II tra gli aderenti d. pace e d. Lega, il che dimostra il pregio in cui sono tenuti (an. 1468), 199, 24-29; clero, magistrati e popolo vanno incontro al nuovo governatore Savelli, 200, 23-26; i contravventori all'ordine di non esportare la legna sono incarcerati (an. 1470), 202, 8-9; gli artefici e mercanti che ingombravano le vie avanti le loro botteghe, ricevono proibizione di non distendersi più di due piedi e mezzo dal muro, 10-15; molti gentiluomini vanno incontro agli ambasc. d. duca Sforza di passaggio a Bologna (an. 1471), 208, 48-49; loro controversia col duca d'Este per una questione di confini, 209, 29-210, 1-32; gli amici di Giovanni Bentivoglio si armano al suono d. campana di San Giacomo e vanno a bruciare le case d. Caccianemici per ordine d. pred. (an. 1472), 211, 29-32; uccidono nel tumulto l'innocente Braiguerra, 32-44; cf., 38; diversa versione d. fatto, 212, 5-13; a molti di loro dispiace che Giovanni Bentivoglio armi a sua posta il popolo e faccia saccheggiare le case d. cittadini, 19-21; tuttavia tutti tacciono per la possanza acquistata dal pred., che anche aveva l'appoggio d. duca di Milano, 22-23; gentildonne e gentiluomini fanno corteggio alla regina di Russia di passaggio a Bologna, 34-39; ricevono onorevolmente gentiluomini Ferraresi pure di passaggio a Bologna (an. 1473), 213, 24-29; amano Giovanni Bentivoglio che durante la carestia distribuisce loro a metà prezzo il grano (an. 1474), 214, 22-24, cf., 34; fanno presenti a Guido Pepoli per le sue nozze con Bernardina-Isotta Rangoni (an. 1475), 43-45; nobili e gentildonne accompagnano a Pesaro Ginevra Bentivoglio alle nozze di Costanzo Sforza, 215, 12-13; accorrono in folla all'immagine miracolosa d. Vergine sotto il portico dell'antica chiesa d. vergognosi (an. 1478), 218, 16; puliscono il luogo adibito a latrina, 16-17; con le elemosine vi costruiscono la chiesa di Santa Maria di Galliera, 17-21; molti gentiluomini accompagnano Annibale Bentivoglio a Ferrara a visitarvi la sposa, 219, 34-35; molti nobili cittadini accompagnano Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1479), 221, 22-25; al ritorno d. pred. molti escono di c. a incontrarlo (an. 1480), 45-46; due squadre di sette giovani l'una in verde capitanata da Giovanni Bentivoglio, l'altra in rosso capitanata da Nicolò Rangoni giuocano il calcio, 222, 10-20; dame e nobili accompagnano Bianca Bentivoglio al marito in Ferrara (an. 1481), 223, 24-26; e Francesca Bentivoglio al marito in Faenza (an. 1482), 45-47; preoccupati dal dilagare d. peste in Ferrara prendono precauzioni, 224, 31-32; partecipano alla lega con i duchi di Ferrara e di Milano e con il re di Napoli e i Fiorentini, 47-48; molti per cupidigia di denaro portano tale quantità di grano a Ferrara, affamata dai Veneziani, che si comincia a risentirne carestia in Bologna (an. 1483), 227, 2-4; il popolo ne mormora, 4-5, ma poi si acqueta facendo Giovanni Bentivoglio vendere suo grano a metà prezzo, 5-7; il che gli procura benedizioni e affetto nel popolo, 7-9; si dolgono che per le lagnanze d. dazieri venga tolta l'acqua d. fontana di San Michele in Bosco condotta in c. con molta spesa, 10-16; in gran numero assistono alla vestizione a protonotario d. fanciullo Antongaleazzo Bentivoglio fatta in Duomo, 30-33; riaccompagnano a casa il pred., 33-34; sono convitati dal Bentivoglio, 34-35; buon numero di gentiluomini accompagnano Giovanni al consiglio d. Lega in Milano (an. 1484), 229, 8-9; accorrono in grande numero con il pred. alla torre d. Bianchini rovinata e ne sgombrano le macerie per ritrovare i sepolti, 22-25; quelli che abitano vicino alle torri, dopo la rovina di quella d. Bianchini, si rifiutano di starvi, 230, 1-2; gli ortolani non possono più vendere in Piazza, ma dietro Saa Petronio, sotto il coperto vicino al Pavaglione, 11-12; molti gentiluomini accompagnano Alfonso d'Aragona nelle sue visite per la c., 231, 19-20; accorrono numerosi alle esequie di Lodovico Morbioli in fama di santità (an. 1485), 233, 13; molti nobili vanno con Giovanni Bentivoglio incontro a Giangiacomo Trivulzio 31; alcuni religiosi colpevoli di furti sono presi e fatti impiccare dagli Anziani (an. 1486), 234, 5-6; l'autorità ecclesiastica si lagna pr. il pp. che sia stata al pred. tolta la vita per sanzione civile, 6-7; nobili e gentildonne accompagnano Eleonora Bentivoglio a Carpi dallo sposo, 235, 10-11; signori e nobili sono invitati dal Bentivoglio alle nozze di suo figlio Annibale (an. 1487), 41-42; fanno presenti al pred., 44-236, 1-12; nobili e cav. pigliano parte alla giostra per le nozze pred., 240, 35-241, 1-11; baroni e signori accompagnano a casa il march. di Mantova vin-

citore d. giostra, 11-13; i nobili vanno con Giovanni Bentivoglio incontro a Ercole d'Este di passaggio a Bologna, 46-48; clero, magistrati e popolo vanno incontro, secondo l'usanza, al nuovo vesc. Giuliano della Rovere, 244, 13-14; fra Domenico da Alessandria colto predicatore d. Servi è da loro reputato il primo letterato di quel tempo (an. 1488), 245, 36-37; sdegnati d. violenze fatte dai Faentini a Giovanni Bentivoglio ottengono dal Senato di correre su Faenza, e in numero di quindicimila s'incamminano a Castel Bolognese, 246, 39-43; sono richiamati da Ginevra Bentivoglio che aveva ricevuto nuova d. scampo di Giovanni a Firenze, 43-46; popolo e nobiltà vanno incontro sino a Pianoro al pred. liberato dai Fiorentini, 247, 9-11; i Cimatori sono costituiti in Arte e sono obbligati a lavorare nella strada d. Sarti, il che dispiace loro, 36-39; da una lite tra Giovanni d. Guaine e Girolamo Malvezzi nascono nuove fazioni e odi e la prima origine d. rovina d. casa Bentivoglio, 44-248, 1-19; i Malvezzi, stimandosi nella pred. vertenza umiliati da Giovanni Bentivoglio, con Giovanni Bargellini, Giambattista Refrigerio e i Marescotti congiurano di ucciderlo, 20-249-250, 1-8; scoperto il complotto d. congiurati alcuni fuggono, altri sono presi e puniti, 251, 25-252, 1-29; il popolo armato vuole che Giovanni Bentivoglio, che per maggior sicurezza stava in Pal., torni sicuro a casa sua e ve lo accompagna, 50-253, 1; è arringato e licenziato dal pred., 1-6; non passa giorno che non siano messi a morte anche per le pubbliche vie seguaci d. Malvezzi, se pure non complici d. congiura, 29-36; molti gentiluomini convitano o scortano per la c. l'ambasc. d. sultano Bajazet (an. 1489), 254, 50; 255, 1; Senato e popolo accompagnano in ufficio Annibale Bentivoglio creato Gonfaloniere di Giustizia, 9-10; gentiluomini e cittadini scavano i fondamenti d. torre d. Bentivoglio nella cerimonia augurale, 18-19; gentildonne e cavalieri accompagnano Annibale e Lucrezia Bentivoglio a Mantova, alle nozze d. march. con Isabella d'Este (an. 1490), 35-36; i pred. tornano a Bologna, 37; molti gentiluomini appongono le prime pietre alla torre d. Bentivoglio, 49-50; assistono in San Pietro all'elezione ad arcidiacono di Anton Galeazzo Bentivoglio (an. 1491), 264, 26-27; i nobili vanno a San Michele in Bosco ad ossequiarvi Ercole e Sigismondo d'Este, 37-38; fanno doni ad Alessandro Bentivoglio per le sue nozze (an. 1492), 266, 30-32; tutta la nobiltà va incontro agli sposi Alessandro e Ippolita Bentivoglio sino al Ravone, 39-40; ordine d. corteggio e acconciature, 41-45; la parte bentivolesca ha in animo di annientare i Malvezzi, 267, 43-44, e induce il Senato a mandare soldati a Castelguelfo d. Malvezzi a innalzarvi l'arme d. com., 44-45, il che non avviene per l'opposizione di Gaspare Malvezzi, 45-46; i nobili vanno con Giovanni Bentivoglio incontro a Ermes Sforza di passaggio a Bologna, 268, 46-47; e anche incontro ad ambasc. veneziani pure di passaggio, 269, 1-2; riaccompagnano i pred. fuori d. c. alla loro partenza, 3-4; i buoni si dolgono dell'uccisione di Giovanni Malvezzi perpetrata in Ferrara (an. 1493), 44; assistono tutti in San Petronio alla cerimonia per la consegna d. stendardo ducale a Giovanni Bentivoglio 270, 26; i Pennacchini determinano di non volere più ricevere dai Mercanti panni per loro mercede, 272, 34-35, e fanno tra loro capitoli, che il Senato conferma, e si erigono in Arte, 35-38; fazione Bentivolesca ric., 273, 27; il popolo in processione con le Arti, i magistrati e il clero si affolla al Porto Nuovo ad attendervi il Bucintoro di Giovanni Bentivoglio e le altre navi nell'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 274, 12-20; dopo la benedizione alle navi la processione cantando il Te Deum torna a San Pietro, 21-26; i nobili attendono con Giovanni Bentivoglio l'arrivo degli ambasc. di Giovanni Gonzaga al porto, 275, 13-14; accompagnano i pred. alla messa in San Petronio, 17-18; molti gentiluomini accompagnano Laura Bentivoglio al marito in Mantova, 34-35; la nobiltà va incontro al card. francese Giovanni de la Grolaie di passaggio a Bologna, 276, 3-4; all'arrivo d. Francesi nel territorio, si raccolgono in armi pr. il Bentivoglio, 277, 20-21; accorrono in San Petronio alle prediche di fra Nicolò (an. 1495), 286, 31-34; accompagnano il card. Carvajal nella sua visita per Bologna (an. 1496), 291, 6; molti gentiluomini accorrono all'ospedale di San Lorenzo d. Guerrini ad assistere i malati di mal francese ivi ricoverati, 292, 1-2; i nobili vanno incontro ad Antongaleazzo Bentivoglio di ritorno da Terrasanta (an. 1498), 295, 30; ricevono con grandi onori il leg. Borgia di passaggio nella c. (an. 1499), 297, 16-17; l'esercito d. Valentino reduce in Lombardia teme di essere assalito dal popolo (an. 1500), 299, 7, 12; gentildonne e signori si recano ad Anzola incontro a Isabella d'Este, 26-27; cittadini e artefici, a seconda d. loro entrate sottoscrivono per raggranellare una somma di quarantamila ducati da mandarsi al re francese per renderselo amico, 38-42; durante la processione d. rogazioni sono presi da panico per il tumulto sorto in seguito a un incidente e fuggono disordinatamente con gravi danni, 45-300, 2-3; conosciuta l'invasione d. territorio per parte d. genti di Cesare Borgia, si armano a difesa d. c. in numero di dodicimila (an. 1501), 303, 8-11; sono arringati dal Bentivoglio che li incuora ad essere fedeli e a difendere la c. promettendo loro ogni suo aiuto di persona e danaro, 28-35; acclamano il pred. al grido di: "sega, sega", 35-39; sono rincuorati e sempre più animati alla difesa per l'arrivo di genti d'arme, 49-50; il partito ostile al Bentivoglio si oppone a che sia consegnato Castelbolognese al Valentino, che dicono nemico non d. c., ma di Giovanni Bentivoglio, 304, 27-31; i partigiani d. pred. lo difendono, 32-33; a tutti però spiace la cessione di Castelbolognese, 35; strage d. Marescotti perpetrata da Ermes Bentivoglio e da suoi amici, 305, 5-306, 1-10; a molti dispiace la † di tanti nobili e specialmente di Agamennone persona di gran merito, 20-24; 343, 35-40; il popolo tace, ma osserva essere ciò un principio di tirannia per parte d. Bentivoglio, 306, 24-25; da sconosciuti viene una notte aggredito Taddeo Marescotti e ferito a morte, 307, 29-35; l'uccisore non è molestato per paura d. Bentivoglio, 35-36; artefici e cittadini sono sostenuti in Pal. dal Senato finchè non diano denaro pel prestito im-

posto, 308, 19-21; molti gentiluomini accompagnano a Ferrara Lucrezia Bentivoglio moglie di Annibale (an. 1502), 309, 16; gentiluomini vanno incontro a Lucrezia Borgia, 25-26; poi la riaccompagnano sino fuori porta di Galliera, 30; i devoti che visitano le chiese di San Pietro, San Petronio, San Francesco e San Domenico fruiscono, per disposizione papale, dell'indulgenza plenaria, 310, 9-11; alcuni cittadini rappacificano Bernardino Gozzadini con Giovanni Bentivoglio e i magistrati, 23-24; venticinque meretrici in seguito alle prediche d. Quaresima tenutesi in San Petronio si ravvedono, 28-31; le pred. ottengono dal Senato l'ospedale di San Giobbe per devotamente vivere di elemosine, 31-32; molti si dispiacciono d. perdita di Cento e d. Pieve date dal pp. Alessandro VI al duca di Ferrara quale dote di Lucrezia Borgia, 311, 1-3; sono ripetutamente minacciati da Cesare Borgia di estremi danni se non caccieranno i Bentivoglio e si ridurranno liberamente sotto la Chiesa 312, 31-33, 45-47; sono minacciati di scomunica da Alessandro VI se non si stacchino dai Bentivoglio, 313, 14; tutte le classi d. cittadini sono radunate dai partigiani di questi per fare loro conoscere che Giovanni coi figli e alcuni senatori erano stati chiamati a Roma dal pp., 46-48, ed esprimere il timore che, usciti i pred. di c., questa tosto cadrebbe in mano d. Valentino, 48-50; all'unanimità deliberano che nè Giovanni, nè altri parta, essendo pronti a impedirlo con la violenza, 50; 314, 1-4, e tale decisione fanno comunicare al Senato da rappresentanti d. varie classi, 5-29; i cittadini sotto i capi d. rispettivi quartieri si radunano nelle chiese per apprendere il da farsi, 316, 24-26; qui sono arringati dai vari oratori che li eccitano a difendere Bologna e i Bentivoglio contro il Valentino e il pp., 34-41; deliberano unanimi di essere pronti a dare roba e vita per la quiete d. c. e la conservazione d. Bentivoglio, 41-43; sottoscrivono pr. i Gonfalonieri a un prestito volontario, 43-46; col pred. danaro sono assoldati duecento uomini d'arme, 50; il loro odio per il Valentino è tale che il Senato non dà garanzia di sicurezza alle milizie d. vicerè di Milano, che gli avevano domandato il passo per raggiungere il Borgia, 317, 36-39; si recano a San Michele in Bosco a lavorare ai bastioni, 48-49; per i capitoli d. pace fatta dal com. e da Giovanni Bentivoglio con il pp. devono essere assolti da ogni scomunica, 318, 46-48; sono oppressi di gravezze per pagare i soldati mentre a cagione d. guerra non lavorano, nè commerciano (an. 1503), 320, 31-34; malgrado la pace continuano a essere gravati di tasse per raccogliere il denaro pattuito per il Valentino, 321, 50; 322, 1-2, il quale pagano pazientemente pensando che se fossero caduti nelle sue mani poteva loro capitare peggio, 2-6; vedono in cielo fuochi soprannaturali dai quali traggono cattivo presagio, 7-11; i poveri sono tormentati dalla rigidissima stagione, 12-17; in numero di centocinquanta seguono Pandolfo Malatesta a Rimini, 324, 9-10; tutti i nobili accompagnano alla loro partenza i card. Sforza, d'Aragona e d'Amboise fuori d. c., 35-36; accompagnano con compianto il vecchio Galeazzo Marescotti alla casa di Giovanni Bentivoglio e di qui a casa propria, 325, 18-19, 42-43; la nobiltà va incontro al card. d'Amboise reduce di Roma, 328, 40-42; Giulio II si mostra poco inclinato verso loro, 44-45; clero e popolo vanno incontro al nuovo governatore Giovanni Lomellini (an. 1504), 329, 45-47; ognuno che possa ha licenza di introdurre grano in c. senza pagare dazio, anzi ottenendone premio, 331, 24-26; molti adescati dal guadagno vanno in varie parti d'Italia per condurre biade in c., 26-27; molte famiglie ne partono in seguito alla carestia, 27-28; con ogni mezzo i Gonfalonieri cercano di provvedere al popolo perchè non tumultui, 331, 30-31; molti vanno con Nicolò Magnani a Imola, in aiuto d. fazione Vaina, 35-36, e vi restano † per un'astuzia degli avversarî, 36-41; fanno corteggio a Giacoma Orsini sposa di Ermes Bentivoglio al suo arrivo in Bologna, 332, 30-33; fanno doni a Giovanni Bentivoglio per le nozze di Ermes, 37-40; molti poveri † di fame in seguito alla carestia, 333, 9-10; stimano di cattivo presagio l'eccezionale calda temperatura per la quale di dicembre si hanno fiori e frutti come di primavera, 11-16; fuggono di notte dalle case durante il terremoto, 22-23, e dormono all'aria aperta sotto capanne improvvisate (an. 1505), 334, 19-24; molti per paura si ammalano, 33-37; molti sono trovati tra le macerie senza lesioni e vivi, 37-38; continuando il terremoto il Senato ordina una solenne processione di tre giorni con la Madonna di San Luca e le altre reliquie cui tutti partecipano, 43-335, 1-4; i poveri per la carestia si nutrono di rifiuti, e molti ne muoiono in c. e nel contado per i disagi, 11-15; altre processioni, perdurando il terremoto, sono fatte dalle compagnie spirituali e sino da fanciulletti, 41-49; passano il carnevale in penitenze e preci, 50; 336, 1-3; sono ancor più atterriti da un violento temporale, 9-11; sono stremati dalla carestia, 338, 25-26; il poco pane che i magistrati riescono a procurarsi è loro parcamente distribuito in San Petronio dietro le grate di una cappella, 26-30; i contadini trovano impedita l'entrata in c., 31-32; loro misero cibo, 32-35; i poveri vengono spesso alle mani per accaparrarsi i rifiuti di cui si nutriscono, 35-36; quelli che lavorano guadagnano molto denaro, 36-37; molte fanciulle affamate si mettono ad elemosinare, ma da alcuni pietosi sono condotte a San Giobbe e in altri ospizi con solo obbligo di lavorare a certe ore e pregare Dio, 38-46; poveri e fanciulli sono condotti negli ospedali e aiutati perchè non † di fame, 48-50; Giulio II per motivi personali e per le esortazioni d. fuorusciti delibera l'allontanamento d. Bentivoglio da Bologna (an. 1506), 343, 33-344, 1; Alessandro ed Ermes Bentivoglio non fidandosi d. popolo vanno ad alloggiare rispettivamente ai Servi e a San Francesco con genti d'arme, 344, 33-37; benchè odino Bernardino Gozzadini, 346, 2-3, si dolgono d. sua uccisione, 12-13; false voci di accordo corrono tra loro nell'aspettativa di un assalto di Giulio II, 347, 7-8; i preti e i fr. non usciti di Bologna all'ordine di Giulio II, sono scomunicati, anche se furono impediti di partire dai magistrati, 21-24; dopo la fuga d. Bentivoglio il popolo si arma e impadronitosi d. Pal. alle grida di " Chie-

sa, Chiesa „, manda artiglierie a porta San Felice a controbattere i Francesi, 349, 26-31; il popolo si oppone a che la c. sia consegnata ai pred., 48-50; toglie le chiavi d. porte al Gonfaloniere Guidotti che si disponeva ad aprirle, 50; 350, 1, e le conserva presso di sè, 2-3; s'impadronisce d. torre d. pod. e vi pone le guardie per potere suonare a raccolta la campana quando voglia, 3-4; minaccia di saccheggiare le chiese se al suono pred. tutte le campane non suonino, 4-6; il popolo fa a pezzi un traditore, che fingendosi bombardiere erasi introdotto in c. per fare saltare le artiglierie, 14-18; fanno una sortita contro i Francesi male riuscita, 27-50; concedono tregua ai pred. per le preghiere di molti personaggi, 351, 10-11; dal suono d. campane sono tenuti svegli e in armi per sorvegliare che non accadano tradimenti, 29-33; non hanno alcun timore d. Francesi che invece molto li temono, 34-36; impediscono, minacciando di sollevarsi, che siano mandate vettovaglie al campo Francese, 43-46; per avere alcuno in cui fidarsi eleggono venti di loro a governare la c. in loro nome, invece d. Sedici che sono costretti a cedere il governo, 48-352, 1-21; al grido poi di " Chiesa e popolo „, danno il Pal. in consegna a Filippo Rustigani, a Giangaleazzo Galluzzi e ad Ercole Bugatti con cento compagni d. Mascarella, 22-24; saputo che i Francesi eransi fortificati a Ponte di Reno il popolo teme che il march. Gonzaga lo abbia raggirato e che i pred. sfamatisi, tornino contro la c., 353, 1-4, ma è rassicurato dal march., 6-13, a cui concede che anche per quel giorno sia mandata vettovaglia al campo francese, 13-15; il popolo invia quattro d. Venti ai pp., 26-27; i pred. di ritorno annunziano le amorevoli disposizioni di Giulio II verso la c., 32-33; se ne rallegrano e rassicurati depongono le armi e riaprono le botteghe, 36-39; ognuno comincia a riordinare le strade per l'arrivo di Giulio II e a preparare gli alloggi per i card. e la corte, 39-41; cf., 354, 47-355, 1-2; tutte le classi vanno con il reggimento a fare omaggio al pp. alla Magione, 16-21; i fuorusciti che erano stati banditi dai Bentivoglio sino dall'anno 1445 tornano tutti in Bologna al seguito di Giulio II e prendono parte al corteo papale dalla Magione al Pal., 36-39; per bando d. pp. sono obbligati a posare le armi e a consegnare l'artiglieria d. c. che possedessero, pena la corda e la scomunica, 357, 33-35; sono alleviati di tutte le gravezze per cinque anni, 35-36; il pp. dona al com., per aiutare i poveri, la badia di San Felice che rende duemila ducati, 38-39; molti cittadini vanno incontro al vicerè Carlo d'Amboise che si reca a Bologna dal pp., 358, 8-9; è loro vietato dal pred. sotto pena capitale ogni corrispondenza coi Bentivoglio, 19-20; sono tutti contenti d. scelta d. Quaranta Riformatori fatta da Giulio II, 42-44; è loro imposto dal Senato di cancellare da ogni casa le armi d. Bentivoglio e di non portare alcuna divisa d. pred., 45-359, 1-5; chi non obbedisca è reputato nemico d. patria, 5-8; accompagnano i nuovi Anziani el. da Giulio II al loro alloggio nel pal. Bentivoglio, 20-21; assistono alla messa solenne in San Petronio per l'anniversario dell'incoronazione d. pp., 35-37; nuovo bando d. pred. col quale è loro imposto di distruggere nel termine di dieci giorni, tutte le armi d. Bentivoglio, sotto pena di dieci ducati, 360, 39-43; per Natale assistono in San Petronio alla messa celebratavi dal card. di Santa Prassede e ricevono dal pp. l'indulgenza plenaria, 361, 37-40; vanno incontro al pod. Nicolò Tegrimi per volere d. pp. (an. 1507), 362, 8; tutti, amici o contrari d. Bentivoglio, odiano Carlo Grati per la sua ingratitudine verso questi, 28-32; gran numero di amici d. Bentivoglio, anche ecclesiastici, sono confinati, 33-363, 1-2; coloro che obbediscono e osservano il confine presto tornano in patria, 2-3; per Candelora sono dal pp. gettate al popolo dalla Ringhiera in Piazza ben scimila libbre di candele, 11-14; con fuochi e allegrezze celebrano la conferma data dal pp. agli antichi capitoli, 364, 23-25; tutti i nobili accompagnano Giulio II ai Crociali alla sua partenza per Roma, 365, 15-16; è loro comandato con pubblico bando di deporre le armi pena la corda, 29-32; chiedono invano al leg. la vita di Costantino da Caprara coinvolto in una congiura in favore d. Bentivoglio, 366, 14-17; dal leg. e dai Quaranta è loro proibito di corrispondere coi Bentivoglio, 25-26, o di portare calze all'insegna d. pred., 26-27, o dar ricetto ai banditi e confinati, 28-29; chiunque riceva dai pred. ambasciate o lettere deve manifestarlo ai Quaranta e al leg. sempre pena la forca, 29-30; è loro proibito di adunarsi di notte in più che tre persone, 30-31, o dare conviti senza giusto motivo, 31-32; un nemico d. Bentivoglio volendo spezzare una statua in stucco di Giovanni Bentivoglio in Santa Maria di Galliera vede l'asta al primo colpo frangersi, per miracolo, in pezzi, 366, 39-49; alcuni amici d. Bentivoglio sono impiccati perchè in corrispondenza col pred., 367, 6-10; i contadini devono pagare una tassa sulle bestie, 13-18; i devoti invece che al sepolcro di Santo Stefano, non aperto a causa d. peste, godono l'indulgenza plenaria in San Petronio il giorno di Pasqua, 32-36; altri amici d. Bentivoglio sono confinati a Cesena, 368, 9-13; ric., 22, 24, 30, 45; sono fatti ritornare quelli allontanatisi per la pestilenza, 369, 19-20; è ordinato a chi n'abbia bisogno, di macinare subito il grano dovendosi togliere l'acqua al canale, 20-21; viene un bando che chiunque prenda l'armi contro i Bentivoglio acquista indulgenza plenaria mentre sarebbe scomunicato e maledetto dal pp. chi le prendesse a loro favore, 23-25; i fautori d. Chiesa devono presentarsi alla mostra in Piazza crocesignati, 25-29; i favoreggiatori e fautori d. Bentivoglio sono scomunicati, 370, 7-9, e i loro beni possono divenire libero possesso di chi li acquisti, 9-12, cf., 33-35, 37-38; i confinati che hanno obbedito al bando sono richiamati in c., 30-31; gli amici d. Bentivoglio sono sdegnati che sia stato demolito il pal. di Giovanni per opera di Ercole Marescotti, 371, 19-21; la plebe avida di preda continua per un mese a saccheggiarne le rovine e molti vi perdono la vita sepolti dalle macerie, 21-24; 372, 27-31; cf. 375, 17; miracolo ivi accaduto, 30-37; molte grazie sono ottenute da coloro che implorano l'immagine d. Madonna tolta dalle rovine d. pred. pal. e portata in San Giacomo, 37-40; leggi suntuarie contro le donne,

376, 1-11; i gentiluomini e il clero vanno incontro al leg. Alidosi, 13-14; la maggior parte d. nobili e d. popolo indignata d. distruzione d. pal. Bentivoglio prende in odio Ercole Marescotti (an. 1508), 378, 12-15, e desidera che altrettanto avvenga d. pal. Marescotti; molti si adoprano a fare rientrare i Bentivoglio perchè facciano vendetta di quella distruzione, 15-16, e liberino i loro amici da una simile iattura loro minacciata continuamente dai Marescotti, 16-26; seguaci di Antonio Scappi, d. Poeti e di Giovanni Felicini muovono all'assalto d. pal. Marescotti, 379, 30-380, 1-15; il popolo non prende parte al movimento iniziato per cacciare i magistrati e richiamare i Bentivoglio, 22-27, e neppure alcuni nobili dai quali lo Scappi sperava aiuto, 35-40; condizioni poste dai congiurati al Senato per restituire porta San Mamolo, 381, 16-26; il popolo non si solleva agli incitamenti d. Scappi, 29-32; numerosa plebe segue il pred. alla totale distruzione d. pal. Marescotti, 382, 16; ne rimangono morti sotto le macerie più di settanta per avidità di rubare, 16-18, e i corpi sono portati nella Chiesa di San Martino, 18-19; corsa voce che le case di Alberto Carbonesi e Anton Maria Legnani, odiati dal popolo, andavano a sacco, la plebe vi si riversa per prendere parte al bottino, 40-43, cf., 47-48, ma trova i pred. armati a difesa, 43-45; dal conte Ugo Pepoli ivi sopraggiunto, sono poi impediti di fare male, 46-47; i congiurati, non fidandosi d. governatore, non ottemperano al bando di deporre le armi, 49-383, 1-6, e rifiutano anche la balìa d. rocche di San Giovanni in Persiceto e di Castelfranco con uno stipendio mensile, 8-13; continuano invece nelle loro prepotenze, 18-21, poi partono con lo Scappi per la Lombardia e il Veneziano, 26-30; molti cittadini implicati nella distruzione d. pal. Marescotti vanno a Roma chiamativi da Francesco Fantuzzi sulla fede d. pp. che non riceverebbero alcun male, 384, 12-15; presentatisi i pred. a Giulio II sono benevolmente ricevuti, 15-16; ma arrivato a Roma anche il genero d. Bentivoglio, Giovanni Felicini e Matteo Gozzadini sono tutti presi e imprigionati in Castel Sant'Angelo, 16-21; sette amici d. Bentivoglio sono impiccati d'ordine d. governatore e una donna staffilata perchè favorevoli ai pred., 385, 4-15; molti partono di c. per non essere esposti a persecuzioni essendo amici d. Bentivoglio, 15-19; altri cittadini sono castigati perchè parlavano bene d. pred., 29-30; molti gentiluonimi vanno incontro a Brigida Orsini moglie di Riccardo Alidosi di passaggio a Bologna, 44; chi aveva preso parte alla distruzione d. pal. Marescotti è multato in una somma per la ricostruzione d. pred., 386, 4-6; nomi d. multati, 6-387-388-389, 1-10, *1-24*; nomi d. loro accusatori, 12-14; alcuni implicati nel trattato contro i nemici d. Bentivoglio sono fatti prigionieri da Lodovico della Mirandola a Bondanello, 391, 6-13; quindi condotti a Bologna e posti al tormento, 392, 46-48, infine impiccati ad eccezione di Nicolò da Bazzano, 393, 1-10; ne sono cit. molti a difendersi, 392, 1-42; d. quali alcuni si presentano e si difendono senza alcun danno, altri non compaiono, nè si difendono e sono banditi col sequestro d. beni, 43-45; con pubblico bando è loro proibito: di corrispondere coi Bentivoglio senza prima avere mostrato le lettere all'ufficio d. bollette (an. 1509), 393, 44-46, di alloggiare forestieri senza stabilite condizioni, 46-49, di prendere soldo da altri che dalla Chiesa, 394, 1-2; tale bando è pubblicato perchè molti si erano arruolati a Faenza, 2-3; pochi prendono soldo sotto le bandiere d. cap. Ramazzotto giunto a Bologna per levare soldati per il pp., 4-7; sono poco amati dal nuovo governatore Bonadies, 29-32; ignoti disseminano per la c. cedole contro il Senato; sono promessi duecento ducati d'oro e la facoltà di togliere uno di bando a chi ne riveli gli autori, 46-48.

Bolognetti. Le loro case sono rovinate dalla caduta d. torre d. Bianchini al Carrobbio (an. 1484), 229, 17-18.

Bolognetti Alberto multato in ducati trecento per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 1.

Bolognetti Antonio fratello di Giovanni, dottore; † con la sua famiglia sotto le rovine d. sua casa schiacciata dalla caduta d. torre d. Bianchini (an. 1484), 229, 18-21; gli sopravvivono due figli piccoli che nel momento d. rovina erano a scuola, 39-40; gli Anziani provvedono ai pred., 47-50.

Bolognetti Bartolomeo dottore; degli Anziani; durante il terremoto dorme coi colleghi e il Gonfaloniere nell'orto d. Pal. (an. 1505), 334, 21-24.

Bolognetti Ercole figlio di Giovanni, 229, 29; scampa all'eccidio d. sua famiglia essendo in cantina con un servo per attingere il vino al momento d. rovina d. torre d. Bianchini (an. 1484), 29-30; è beneficato dagli Anziani con provvisione annua ed esenzione di dazi, 49-50.

Bolognetti [Giacomo] figlio di Antonio; con il fratello Lodovico scampa all'eccidio d. sua famiglia nella rovina d. torre d. Bianchini trovandosi a scuola (an. 1484), 229, 39-40; è beneficato dal com. con provvisione annua ed esenzione di dazi, 46-50.

Bolognetti Giambattista el. dal pp. Giulio II Gonfaloniere d. popolo pel quartiere di porta Stieri (an. 1506), 359, 42-43.

Bolognetti Giovanni padre di Ercole, 229, 29; fratello di Antonio, 18-19; mercante; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 27; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 46; † con la sua famiglia sotto le rovine d. sua casa schiacciata dalla caduta d. torre d. Bianchini (an. 1484), 229, 18-21; gli sopravvivono il figlio Ercole che al momento d. disgrazia era in cantina e un altro figlio piccolo che era a scuola, 40-41; gli Anziani provvedono ai pred., 49-50.

Bolognetti Girolamo padre di Matteo, 147, 37-38; creato degli Anziani da Giovanni Bentivoglio (an. 1501), 308, 39.

Bolognetti [Lodovico] figlio di Antonio; con il fratello Giacomo scampa all'eccidio d. sua famiglia nella rovina d. torre d. Bianchini trovandosi a scuola (an. 1484), 229, 39-40; è beneficato dal com. con provvisione annua ed esenzione di dazi, 46-50.

Bolognetti Matteo figlio di Girolamo, 147, 37-38; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 30-33, 37-38.

Bolognetti Pietro impresta al Com. di Bologna duecento scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 18.

Bolognetto *v. Fibbie* (*dalle*) *B.*

Bolognini (famiglia) "è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 26„; prendono parte all'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approvano che si prenda le armi, 12-13; con gli altri si impadroniscono d. Piazza e danno fuoco al padiglione d. pazzi, 14-15.

Bolognini Alessandro fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1484), 184, 23.

Bolognini Andrea padre di Francesco, 89, 1; di Girolamo, 31, 14-15; 62, 7; 63, 1-2; 87, 11; 95, 48; 97, 32.

Bolognini Bartolomeo figlio di Girolamo, 100, 34; è el. cap. di Firenze (an. 1445), 34-35.

Bolognini Bartolomeo legge jure Canonico nello Studio di Bologna (an. 1506), 361, 49-50.

Bolognini Bolognino figlio di Giovanni, 101, 45-46; è degli Anziani per porta San Procolo (an. 1445), 45-46.

Bolognini Brunino o Bornino [*Burnino*] è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1428), 7, 1, 4.

Bolognini Filippo figlio di Girolamo, 99, 35-36; corre il palio a Bologna il giorno di San Luca (an. 1444), 32-36.

Bolognini Francesco è el. Gonfaloniere d. pop. per porta Ravegnana (an. 1428), 6, 45, 47; durante il suo anzianato sono riposti nella Camera degli Atti i capitoli d. pace con Eugenio IV (an. 1431), 29, 17-18.

Bolognini Francesco figlio di Pietro, 61, 31; prende parte a una giostra in Bologna (an. 1440), 30-31; impresta al com. di Bologna duecento scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 24.

Bolognini Francesco figlio di Andrea, 89, 1; 97, 39; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42; 89, 1; è el. degli Anziani (an. 1444), 97, 39.

Bolognini Francesco figlio di Giovanni, 238, 7; scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo vestito e suo motto, 238, 7-8.

[Bolognini] Ginevra *v. Lodovisi Ginevra.*

[Bolognini] Giovanna *v. Lodovisi Ginevra.*

Bolognini Giovanni padre di Francesco, 238, 7; padre di Bolognino, 101, 45-46.

Bolognini Giovanni fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 30-35; i suoi figliuoli fanno fabbricare la cupola sopra l'altare maggiore in San Giovanni in Monte come aveva loro ordinato (an. 1496), 292, 4-7.

Bolognini Girolamo [*Ieronimo Bolognini*] mercante; figlio di Andrea, 31, 14-15; 62, 7; 63, 1-2; 87, 11; 95, 48; 97, 32; padre di Bartolomeo, 100, 35; di Filippo, 99, 35-36; è degli Otto di balia d. pace (an. 1428), 7, 6, 9; d. Dieci Riformatori d. stato d. libertà (an. 1429), 11, 43, 46; e d. Sedici Riformatori d. stato d. libertà, 14, 9, 12; va ambasc. d. Senato di Bologna a Martino V a riconoscerlo per signore (an. 1430), 17, 41, 43; è el. da Eugenio IV, per il quartiere di porta Ravegnana, d. Venti Commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 33, 28-29; rieletto alla pred. magistratura (an. 1432), 31, 14-15; è el. d. Dieci di Balìa (an. 1435), 41, 21-22; Gonfaloniere di Giustizia per il quartiere di Porta Ravegnana, 43, 46-47; Nicolò d'Este alloggia in casa sua in strada Santo Stefano (an. 1436), 47, 25-26; è di nuovo el. d. Dieci di Balìa (an. 1438), 53, 41-42; d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1, 7; interviene alla messa solenne fatta celebrare in San Giacomo dal Senato di Bologna, il giorno di Santa Monica, 63, 1-2; è d. Sedici Riformatori (an. 1443), 87, 3-4; cassato questo ufficio è el. d. Dieci di Balìa 8-11; essendo Gonfaloniere di Giustizia, si arma e scende con Annibale Bentivoglio in Piazza, 95, 48-49; col popolo passa il Reno a Cento facendo spargere la voce di volersi recare contro Francesco Piccinino, in realtà muovendo contro San Giovanni in Persiceto, 95, 49; 96, 1-2; fa domandare a colorire l'astuzia la compagnia di cavalli di Pietro da Navarrino di guardia a San Giovanni, 2-4; quindi con il popolo e i soldati entra nel Castello mostrando di volere passare in rassegna l'esercito, 4-7; invece si impadronisce d. Castello vecchio e imprigiona quelli che vi si trovavano, che poi conduce legati a Bologna, 96, 7-11; fa radunare il Consiglio d. Seicento per giudicare d. sorte d. Castello e d. pred., rei di avere voluto tradire Bologna, 11-15; è nominato per porta Ravegnana d. Commissione incaricata d. elezione agli uffici, 97, 23-25, 32; cerca di rappacificare i partiti (an. 1445), 105, 5-6; cf., 9-10; è d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1446), 113, 25-28.

Bolognini Lodovico "celeberrimo dottore, III, 7, e storico di Bologna, 13„; sposa Ginevra Lodovisi (an. 1471), 209, 19-26; lo stesso giorno d. sue nozze si sposa anche sua sorella a Tommaso Bianchetti, 26-27; gli invitati alle sue nozze accompagnano a casa anche la pred., 27-28; con la moglie costituisce una biblioteca di diritto civile e canonico nel mon. di San Domenico congiungendola a un'altra ivi esistente (an. 1496), 291, 43-46; cf., 299, 29; el. da Giulio II d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 34; convita il pred. al Gomito (an. 1507), 363, 5-6; a nome di tutti i senatori dichiara al pp. che il Senato per non divenire la favola d. mondo intende coi magistrati rassegnare gli uffici qualora il pp. non voglia confermare i capitoli antichi in quanto riguardano la collaborazione d. Senato e d. magistrati col leg., 30-364, 1-6; il pp. ascoltato il suo discorso lo licenzia, 7-8.

"— — Commentaria in privilegium Theodosii pro Universitate Bononiae ric., III, 8-9; in quest'opera l'autore sostiene l'autenticità d. decreto di Teodosio, CXXXVI, 15-24; cf., CXXXVII, 5-19„.

Bolognini Pietro padre di Francesco, 61, 31; si reca col governatore di Bologna Ludovico Alamanni e con gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-14.

Bolognini Taddeo interviene come rappresentante d. Senato all'esame fatto dal pod. ai colpevoli d. congiura contro il Bentivoglio (an. 1488), 251, 36-37.

Bolognino *v. Fibbie* (*Dalle*) *B.; Grossi B.; v. anche Antonio detto Bolognino.*

Boltraffio Giovanni Antonio milanese, famoso pit-

tore, dipinge la tavola d. Misericordia fuori di Bologna (an. 1500), 301, 35-36.

Bombace (Dalla) *v. Bombaci.*

Bombaci [*Bambasi*] sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-37.

Bombaci Bartolomeo [*Bartolomeo dalla Bombasa*] è da Giulio II el. Gonfaloniere d. popolo pel quartiere di porta San Piero (an. 1506), 359, 41-42.

" Bombaci Gaspare *loda l'opera d. Ghirardacci*, XIX, 1-2; scrive versi latini in onore d. card. Giovanni Girolamo Lomellini [s. a.], LXI, 1-2, e versi laudativi per la comparsa d. secondo vol. della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1657), LXI, 10-11; è incaricato dal Senato di Bologna di rivedere la *Historia di Bologna* pred. e a riferirne in proposito (an. 1654), LVII, 4-5; adempie subito al mandato (an. 1655), 5-9 „.

— — " Historie di Bologna *ric.*, III, *16* „.

— — " Tavole dei cognomi bolognesi e forestieri contenuti nella prima e seconda parte dell'Istoria di Bologna d. padre maestro Cherubino Ghirardacci, *passo cit.*, X, 4-7; XVI, 23-25; XVII, 18 „.

Bombaci Lodovico [*Lodovico dalla Bombace*] figlio di Nicolò, 68, 20-21; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 48; cf. (an. 1440), 68, 21, 23.

Bombaci Nicolò [*Nicolò dalla Bombace*] padre di Lodovico, 68, 20-21.

Bombasari Francesco. Al suono d. campana di San Giacomo si arma e scende in Piazza (an. 1445), 104, 29, 31, 32-35.

Bombasari Guglielmo [*Guglielmo Bambasaro*] padre di Luca, 192, 42.

Bombasari Luca [*Luca di Guglielmo Bambasaro*; *Bombasaro*] figlio di Guglielmo, 142, 8; 192, 42; bandito di Bologna per avere preso parte alla liberazione d. prete mago (an. 1452), 142, 8, 10; ferisce mortalmente Mariano Bargellini in unione al fratello di lui Stefano (an. 1467), 192, 41-42; è bandito qual ribelle e perde i beni, 44-45.

Bombasari Martino è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 35-36; per i capitoli d. pace gli è riconfermato il bando dalla c. e territorio di Bologna, Modena e Imola, sotto pena, se vi mancasse, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1431), 28, 42-46, 48.

[Bona di Savoia] [*duchessa*] è visitata in Milano dal cognato Sforzino Sforza (an. 1467), 197, 7.

Bonaccorsi Nicolò [*Nicolò Bonacorsi*] di Ferrara; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 4-5.

Bonadies [Simone] vesc. d'Imola governatore di Bologna (an. 1509), 394, 29-30; è poco amico d. Bolognesi, 30-32; i Pepoli reclamano a lui per il ferimento di Piramo commesso da un servo d. Marescotti, che accusano istigatori d. delitto, 395, 10-11; fa prendere il famiglio e avutane la confessione gli fa tagliare la mano, 11-13; quindi lo fa impiccare, 15.

" Bonamici Filippo Maria agente Lucchese in Roma (an. 1758), LXXXIV, 25; informa il suo governo che la stampa d. Ghirardacci dispiace al pp., 25-28; è incaricato dai Magistrati di fare sapere a Benedetto XIV che la pubblicazione d. pred. opera non sarà permessa, 30-31; † il pred. rinnova pel suo governo tale promessa al card., LXXXV, 7-11 „.

Bonantonio *v. Beccadelli B.*

Bonaparte *v. Ghislieri B.*

" Bonardi Pellegrino stampa le *Giostre* di Cherubino Ghirardacci (an. 1462), XIX, 14 „.

Bonasoni Francesco di Argile; è el. Gonfaloniere d. pop. per porta San Pietro (an. 1428), 6, 49.

Bonaventura [*Tura*] *v. Lodovisi B., Paleotti B., Tassoni B. o Tura.*

" Boncompagni. Loro stemma nell'esemplare Malvezzi del *Libro over Arbore de la honorata famiglia de Fasanini* di fra Cherubino Ghirardacci, XXII, 34-35 „.

Boncompagni Ugo poi pp. Gregorio XIII, ric., 290, 38.

Boncompagno *v. Ferro (Dal) B.*

.... Boncompagno multato in cento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 45.

Bondanello sui confini d. Ferrarese, 391, 5-6; vi giunge il Manzino da Bologna con alcuni compagni (an. 1508), 6-7; vi accorre Lodovico della Mirandola con sessanta balestrieri, 7-8; vi † il Manzino e i suoi compagni sono presi prigionieri dal pred., 8-13.

" Bondigli Giuseppe Maria. Il march. Guido Bentivoglio gli scrive ripetutamente perchè si adoperi nella sua vertenza con i Venturini stampatori a Lucca (an. 1758), LXXXVI, 35-LXXXVII-LXXXVIII, 1-16.

Bonetti Baverio [*Baviero medico, Bavera da Imola*] di Imola; medico illustre e uno d. medici di Nicolò V (an. 1455), 156, 28-29; ottiene dal pp. ammalato la promessa che la prima udienza che potrà concedere sarà per Lodovico Bentivoglio, 30-34; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 26; † in Bologna ed è sepolto in San Domenico (an. 1480), 222, 45-46.

Bonfioli (famiglia) [*Buonfigli, Buonfii*] " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 28 „; sono fuorusciti (an. 1435), 134, 32, 34.

Bonfioli Benedetto [*Benedetto Buonfio*] perdonato torna a Bologna (an. 1439), 57, 35; è fatto prigioniero e mandato dal Senato di Bologna nella rocca di Imola (an. 1440), 62, 39-40; è fuoruscito, 68, 10; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42, 48.

Bonfioli Bonfiglio [*Buonfio Buonfii*]. La sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42, 48.

Bonfiglio [*Buonfio*] *v. Bonfioli B.*

" [Bongi Salvatore]. Annali di Gabriel Giolito de Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia, *ric.*, XX, *6-8, 9-10, 11*; XXII, *1*; XXV, *4-5* „.

Bonifacio *v. Bertuccini B., Bianchetti B., Cattani B., Fantuzzi B., Gozzadini B., Lambertini B., Matasselani B., Morano B., Panico (Da) B., Preti B., Vitali B., Zamboccari B.*

" Bonifacio VIII *promuove la pace in Bologna* (an. 1299), VII, *23-26* „.

Bono! *v. Borso.*

Bono (dal) Pietro medico delle ossa; † in Bologna di male mazzucco (an. 1505), 341, 22.

Bonozzi Giovanni † a S. Giovanni in Persiceto nella mischia con le genti di Bologna (an. 1431), 30, 34, 36.

Bonsi Cristoforo padre di Pellegrino, 177, 3.

Bonsi Pellegrino [*Peregrino Bonso*] figlio di Cristofo-

ro, 177, 3; soldato animoso; aiuta Filippo Bianchi nella ricerca di un malfattore (an. 1461), 2-7, 13-15; riceve metà d. danaro che il pred. aveva in tasca, 17.

Bonsignori Giacomo [*Iacomo Buonsignori*]. Un muro d. sua casa è danneggiato dallo straripamento dell'Avesa (an. 1450), 136, 25.

Bonzanini Bartolomeo [*Bartolomeo Buonzanino*]. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 25.

Boradici! *v. Brindisi.*

Boraglia Francesco famiglio d. Fantuzzi, è cit. a difendersi (an. 1508), 392, 1-2, 8.

Bordocchi Gaspare [*Gaspare Bordochio*] parte di Bologna col Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 6.

Borella (conte) cap. famoso; accompagna il presente di otto cavalli riccamente bardati fatto da Galeazzo Maria Sforza a Giovanni Bentivoglio (an. 1470), 203, 30-33.

Borghetto (Dal) Francesco *v. Borgo (Dal) F.*

Borghi di Bologna, di Roma *v. Bologna, Roma (borghi).*

" Borghini Raffaele ric., CXXXV, 20 „.

Borgia .... figlia di Cesare; è confidata alle cure d. zia Lucrezia d'Este, 330, 29-30; è posta nel convento di San Bernardino dell'ordine di Santa Chiara a istanza sua fabbricato dalla zia, 30-32; vi conduce santa vita, 32-36.

Borgia Alessandro figlio di Cesare duca Valentino ric., 330, 26.

Borgia Alfonso detto card. di Valenza, el. pp. col nome di Calisto III (an. 1455), 158, 49-50; *v. anche Calisto III papa.*

Borgia Cesare [*duca Valentino, duca Borgia*] signore di Valenza, di Romagna, di Piombino, 321, 35-36; cap. e gonfaloniere d. Chiesa, 36; figlio d. pp. Alessandro VI, 296, 28; cugino (fratello!) d. card. Giovanni, 298, 34-35; geloso dell'affetto d. padre per il cognato Alfonso d'Aragona lo uccide [an. 1493], 309, 1; caccia di stato il nuovo cognato Giovanni Sforza signore di Pesaro [an. 1497], 3; nel trattato di alleanza tra Luigi XII, il pp. e i Veneziani gli è eventualmente assegnato lo stato di Romagna e quello dell'Umbria (an. 1499), 296, 28; sono ai suoi ordini lancie francesi contro Imola e Forlì, 298, 9-12; a Ponte di Reno alloggia all'osteria d. Quaquarello, 17-18; è qui visitato da Annibale e Antongaleazzo Bentivoglio, che a nome d. padre lo invitano a cena nel loro pal., 18-20; accetta, e dona a Giovanni Bentivoglio un cavallo bardato riccamente e una celata, 20-22; torna all'osteria a pernottare, 22-23; è presentato dal Senato di molte vettovaglie, 23-25; invia soldati contro Imola, 25-26; qui è raggiunto da molti armati d. Chiesa, 27-30; ottiene la c. senza colpo ferire, 30-31; non così la rocca strenuamente difesa da Caterina Sforza, 31-33; anche la rocca si rende, 33; cf., 47; si volge contro Forlì e dopo aspre battaglie la conquista (an. 1500), 47-49; è costretto a rimandare l'esercito in Lombardia ove era ritornato Lodovico Sforza con molte forze dell'imp., 299, 3-5; il pred. esercito passa con timore sotto Bologna conducendo seco molti nobili prigioni, 5-9; oltreprassata la c., le dette milizie fanno saccheggi e omicidi nel territorio, 1-2; è nominato dal padre Gonfaloniere d. Chiesa, 300, 27-28; gli sono date in Roma dal pred. parecchie bande di soldati comandate da illustri cap. per acquistare la Romagna, 28-31; per la quale impresa gli è mandato dal re di Francia Ivo d'Allegri con molte milizie, 31-32; parte di Roma coi pred. cap. e soldati, 33; Ercole Bentivoglio ottiene liberamente in suo nome Rimini dai cittadini, 34-36; gli è data volontariamente la rocca dai Pesaresi, 39-43; lasciati presidi a Pesaro e Rimini va contro Faenza, 301, 6-7; suo esercito, 8; assedia la pred. c. che valorosamente gli resiste, 8-11; sopraggiunto l'inverno manda le milizie ai ricoveri in Forlì e Imola, 11-12, e chiede al Senato di Bologna Castel Bolognese per i suoi quartieri, 13-14; gli è mandato dal Senato a distoglierlo da tale pensiero Francesco Fantuzzi, 15-17; risponde superbamente al pred., che a sua volta gli dà fiera risposta, 17-32; la sua ambizione di dominio è svelata dal Senato di Bologna a Luigi XII, 33-39; venuta la primavera torna con l'esercito contro Faenza (an. 1501), 43-44, che invano assalta con gravi perdite, 302, 16-19; s'impadronisce di Solarolo e Brisighella, 20-21; torna di nuovo su Faenza e di nuovo è respinto con perdite, 21-23; terzo assalto con insuccesso, 24-26; i Faentini, privi di aiuti gli si rendono salve le robe e le persone e salvo e libero Astorre Manfredi, 27-31; entra in Faenza dimostrandosi molto amorevole con il pred., 31-32; però dopo alcuni giorni lo manda a Roma al pp., 32; i Bolognesi si mantengono neutrali a suo riguardo, 40-41; cf., 40; gli sono mandati dal pred. due ambasc. a rallegrarsi dell'acquisto di Faenza, 42-44; i quali raggiunti dalla sua avanguardia a Castel San Pietro sono fatti prigionieri dopo che avevano aperto il castello ai soldati come ad amici, 44-48; le sue milizie saccheggiato Castel San Pietro, costringono gli ambasc., che traggono seco, a dare loro Casal Fiumanese, Castelguelfo e altri luoghi, 49-50; per opera di Vitellozzo Vitelli conquista Medicina, che saccheggia correndo il paese sino a Varignana e all'Idice, 303, 1-7; è sospettato dai Bolognesi di avere intelligenze in c. coi Marescotti, 12-15; cf., 19-22; Bologna vien posta in stato di difesa contro suoi possibili tentativi, 25-28; non volendo venire a campo coi Bolognesi, di cui aveva appreso i preparativi e conosceva il valore, manda Paolo Orsini a Bologna a trattare la pace, 304, 1-6; il pred. capitola che restituirà Castel San Pietro con la preda e i prigioni ottenendo Castel Bolognese, 22-23, e che gli saranno pagati dai Bolognesi per tre mesi cento uomini d'arme per rimettere i Medici in Firenze, 24-26; il partito avverso al Bentivoglio vuol farlo apparire come nemico di Giovanni Bentivoglio, non d. c., 27-31; il suo ambasc. Orsini mostra ai Bentivoglio lettere di Bolognesi che lo chiamavano a Bologna, 36-39; cf., 305, 1; 306, 3; insieme a Paolo Orsini, di ritorno coi pred. capitoli, gli vengono ambasc. d. Senato di Bologna per la conclusione d. pace, 304, 41-44; ne fa rogare l'istrumento al notaio Cesare Nappi, 43-44; di nuovo l'Orsini torna al suo fianco, 48; fa restituire ai contadini di Bologna la roba tolta loro dai suoi soldati, 306, 39-40; va contro Firenze per rimettervi

i Medici, 40-41; passa a Bisano e quindi a Firenzuola, 41; gli arrivano le milizie promessegli da Bologna e condotte da Anton Galeazzo Bentivoglio, 41-44; prende molti luoghi d. Toscana, fra gli altri Cortona, 44-45; i Fiorentini si accordano con lui promettendogli trentamila ducati ovvero duecento uomini d'arme pagati per tre anni, 45-47; parte senza curarsi più d. Medici, 48; fa abbattere le mura di Castel Bolognese che chiama Villa Cesarina, 307, 37-38; cf., 327, 3-6; si impadronisce di Arezzo e di altri luoghi d. Fiorentini (an. 1502), 310, 40-41; si impadronisce a tradimento d. ducato di Urbino, 311, 8-9; Giovanni Bentivoglio teme di lui e cerca la protezione di Luigi XII, 13-19; fa affogare nel Tevere i fratelli Manfredi perchè i Faentini desideravano riavere Astorre loro signore, 26-28; cf., 302, 33-34; è sospettato di avere avvelenato Carlo Orsini, 311, 33-34; preparativi di difese fatti dal Senato di Bologna e dai Bentivoglio contro lui, 34-50; travestito passa per il Ferrarese diretto a Milano a visitarvi il re, da cui è benevolmente accolto, 312, 1-2, sebbene avesse promesso ai Bentivoglio che non gli darebbe aiuto ai loro danni, 15; torna a Imola essendosi accordato con il re su quanto doveva fare, 17-18; comincia a radunare soldati per nuovi acquisti, 18; assolda Francesco da Sanseverino, 18-21; risponde a Gianfrancesco Aldrovandi mandatogli dal Senato di Bologna a indagarne l'animo, che ha ordine dal pp. di ridurre in libertà la c. sotto la Chiesa, 25-29; che adunque i Bolognesi caccino i Bentivoglio altrimenti recherà loro gli estremi danni, 29-33; a Carlo Grati e a Girolamo Sampieri, venuti a chiedergli spiegazione d. risposta data all'Aldrovandi e a dichiarargli che Bologna nè muterà di stato, nè caccierà i Bentivoglio, replica confermando quanto aveva detto, 38-47; gli è superbamente con minaccie risposto dal Sampieri, 47-50; manda un commissario di Luigi XII a Bologna a chiedere la c. per il pp., 313, 5-9; ma i Bolognesi rifiutano, 10; ric., 313, 49; 314, 16, 20; raduna soldati contro Bologna, 48; i suoi cap. Paolo e Francesco Orsini, Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo malcontenti di lui e in timore per i loro possessi convengono alla Magione in quel di Perugia con i rappresentanti di Pandolfo Petrucci e di Giovanni Bentivoglio e con Gianpaolo Baglione per mettersi d'accordo ai suoi danni, 315, 24-35; i pred. deliberano di aiutare i Bentivoglio e riunire le loro forze contro lui ad Imola, 36-39; mentre si trova qui abbattuto per la perdita di Urbino, gli è offerto aiuto dai Fiorentini per odio contro gli Orsini e i Savelli, 316, 1-5; è rinfrancato da questa offerta, 5-6, e temporeggia la guerra intanto che aspetta aiuti di Francia e assolda milizie, 6-9; nelle chiese di Bologna si eccita il popolo a esporre vita e beni per difendersi da lui, 32-33, 37-41; disfatto il suo esercito a Fossombrone dai suoi cap. ribellatisi, e saputo dell'arrivo d. Bentivoglio a Castel San Pietro si ritira nella rocca di Imola per aspettare gli aiuti promessigli dal re di Francia e intanto fa mostra di volersi riconciliare coi pred., 317, 22-29; i quali presi dalle sue lusinghe gli mandano Paolo Orsini a trattare, 29-32; i confederati depongono le armi, 33; egli invece continua nascostamente a provvedersi di cavalli e fanti, 33-35; aiuti inviatigli dal vicerè di Milano, 36; il Senato di Bologna non garantisce alle pred. milizie sicurezza di passo a cagione dell'odio d. cittadini contro di lui, 36-39; ritorna a lui da Bologna Paolo Orsini, 46-47; le sue genti crescono continuamente di numero, 318, 1-2; gli è mandato da Giovanni Bentivoglio il figlio Antongaleazzo, 3-4; lo intrattiene in giuochi e feste mentre continua a radunare genti e trattare con gli altri congiurati, 4-6; condizioni dell'accordo coi pred., 6-11; la sua astuzia prevale sui suoi nemici, che se avessero eseguito il primitivo disegno di assalirlo in Imola quando era disarmato lo avrebbero vinto, 12-18; gli è concesso dal pp. di fare nuovi accordi coi Bentivoglio, 20-22; terrore d. pred., 22-319, 1-7; manda Anton Galeazzo a Bologna per sentire l'animo d. padre sui capitoli, 15-16; suo temporeggiare finchè tutte le sue forze sono giunte, 16-18; manda a Bologna lo spagnuolo Don Ramiro di Lorqua suo confidente a capitolare con Giovanni Bentivoglio e il Senato, 19-22; tenore d. capitoli, 22-24; cf., 318, 36-42; il pred. torna da lui con i capitoli firmati, 319, 26-27; è sollecitato dal Senato, che gli invia Mino Rossi e poi Alessandro Bottrigari, a firmarli a sua volta, 30-31; ma sempre indugia per aspettare la risposta d. pp., e per ultimare il suo inganno contro i congiurati, 31-33; provvede due mila torcie, il che fa temere a Giovanni Bentivoglio di qualche sua insidia, 41-42; rimanda in Lombardia parte d. sue milizie, 46-47; con il doppio intento e di togliere i sospetti sulla sua condotta e di fare prendere prigionieri, se fosse possibile, i Bentivoglio, 47-49; il che non succede non essendo Giovanni uscito di c., 49-320, 1-6; parte da Imola e va con il resto dell'esercito a Cesena, 19-20; qui lo raggiunge Mino Rossi mandatogli dal Bentivoglio perchè confermi il progetto di matrimonio fatto da pp. Alessandro tra le due famiglie, 20-25; dà il suo consenso con atto rogato da Alessandro Bottrigari, 28-29; continua nel tranello contro i suoi cap. (an. 1503), 36-38; parte di Cesena per andare a Sinigaglia contro la quale c. aveva mandato i pred., 38-40, mentre egli aveva atteso a ricuperare Urbino e Camerino, 40-41; è sollecitato dai pred. cap. perchè il castellano di Sinigaglia non vuole rendere la rocca che a lui, 41-42; di che si rallegra avendo così agio di compiere il suo disegno senza dar sospetto, 42-44; giunto all'albergo preparato per lui in Sinigaglia si ritira nella sua camera e subito suoi famigliari arrestano gli Orsini e gli altri cap. che lo avevano accompagnato, 45-46; il fa tutti uccidere, 46-47; 321, 1; passa per il Senese mostrando di ignorare la presenza di Pandolfo Petrucci, 9-19; scrive al Senato di Bologna di mandargli le milizie convenute, 10-11; si contenta d. metà, che gli giungono sotto il comando di Alessandro Volta, 11-13; ric., 15; unitamente al card. Francesco di Loris suo parente fa pubblico strumento in Città della Pieve con Girolamo Sampieri procuratore di Giovanni e Annibale Bentivoglio di dare in moglie una sorella d. pred. card. a Costanzo figlio di Annibale con una dote di dieci mila ducati d'oro, 24-28; cf., 41-42; il

contratto è rogato da Ercole Borgognini, 28-29; ric., 322, 1, 6; s'impadronisce d. terre e castelli degli Orsini in quel di Roma, 39-40; prende parte al banchetto dato in Belvedere dal pp. ad alcuni ricchi card. col proposito di avvelenarli, 323, 37-39; per errore egli stesso col padre beve il veleno, 39-40; ne rimane gravemente malato, ma scampa, 41-42; divulgatasi la notizia d. † d. padre e d. sua malattia i signori spodestati prendono animo e rientrano nei loro Stati, 324, 5-6; la rocca di Rimini continua a tenersi in suo nome, 12-13; Colonna e Orsini si pacificano contro lui, 22-23; costretto dai card. a uscire di Roma, ove tenevasi armato, va a Nepi, 326, 19; il re di Francia indarno chiede per lui soccorso ai Bolognesi, 30-35; al tempo d. suo splendore aveva perseguitato il card. Giuliano della Rovere, 328, 15-16, successo al padre col nome di Giulio II, 13; tutte le terre che aveva acquistate gli si ribellano, 35-36; i suoi soldati in Roma sono saccheggiati, 329, 12-13; Don Michele suo cap. è fatto prigioniero, 13; egli stesso è preso a Ostia e mandato a Roma in Castello sino a che non sia restituita al pp. mediante suo contrassegno la rocca di Ostia, 13-15; liberato va a Napoli, quindi in Spagna contro gli Spagnuoli per conto d. cognato Giovanni II d'Albret, 15-16; così termina qual fuoco di paglia la sua fortuna, 16-17; molti suoi carriaggi contenenti oggetti di gran valore, trafugati alla Chiesa e portanti per sicurezza l'indirizzo d. card. da Este arrivano alla dogana di Bologna (an. 1504), 24-35, 39-43; ma scoperto che a lui appartenevano sono trattenuti, visitati e riconsegnati a pp. Giulio II con altri sequestrati a Firenze, 43-44; † combattendo contro gli Spagnuoli mentre teneva in pugno la vittoria, 330, 22-26; lascia due maschi Alessandro e Luigi, 26-27; e due figliuole Luisa maritata al duca della Trémouille, la quale eredita i suoi possedimenti in Francia, 27-29; l'altra, in custodia di sua sorella Lucrezia d'Este, che divenne monaca nel mon. di Santa Chiara, 29-36.

Borgia.... [Francesco?] nell'esercito di Bartolomeo d'Alviano; è fatto prigioniero dai Fiorentini (an. 1505), 337, 45.

Borgia Giovanni card.; nipote d. pp. Alessandro VI, 296, 30; cugino (fratello!) di Cesare, 298, 34-35; è el. leg. di Bologna (an. 1499), 296, 29-30; vi giunge diretto a Venezia per cose d. guerra, 297, 15-16; è pomposamente ricevuto dai Bolognesi, 17; alloggia nel pal. d. Signori, 17; va a cena da Giovanni Bentivoglio e pernotta pr. di lui, 17-18; parte di Bologna accompagnato dai figli d. pred., 18-19; alle Tombe è splendidamente trattato, 20; dopo il desinare va a Ferrara, 21; da Venezia torna a Bologna a prendere possesso d. suo ufficio, 34-35; è ricevuto con grande onore, 35; si mostra malcontento di trovare il Pal. disadorno, 35-37; sua risposta superba al Gonfaloniere di Giustizia a questo riguardo, 37-42; † in Urbino (an. 1500), 299, 1-2.

Borgia Giovanni duca di Nepi e di Camerino; per l'accordo rogato in Roma dal pp. Alessandro deve con i suoi congiunti ed eredi fare perpetua amicizia e lega con i Bentivoglio e lo stato di Bologna (an. 1502), 318, 26-31.

Borgia Goffredo principe di Squillace; per l'accordo rogato in Roma dal pp. Alessandro deve con i suoi congiunti ed eredi fare amicizia e lega con i Bentivoglio e lo stato di Bologna (an. 1502), 318, 26-31.

Borgia Lucrezia sposa in prime nozze un barone romano, che rinuncia a lei per dieci mila ducati allorchè suo padre è fatto pp. (an. 1492), 308, 48-50; quindi Alfonso d'Aragona uccisole dal fratello Cesare [an. 1493], 50; 309, 1; in terze nozze sposa Giovanni Sforza duca di Pesaro [an. 1494], dal quale è poi divorziata quando il Valentino lo caccia di seggio [an. 1497], 1-3; cf., 275, 36-37; in fine Alfonso d'Este cui reca in dote centomila ducati in denaro e centomila in valori, più Cento e la Pieve (an. 1502), 309, 2-5; cf. 308, 46-48; 310, 44-45; si reca a prenderla il card. Ippolito d'Este con ricchissimo e numerosissimo seguito, 308, 44-46; è preceduta a Bologna da Annibale Bentivoglio, che deve apparecchiarsi ad accompagnarla a Ferrara, 309, 11-12; arriva a Bologna insieme alla duchessa di Urbino, 20-21; cf., 311, 11-12, e a dieci gentildonne e ricchi cav., 309, 22-23, essendo condotta dal cognato Ippolito, 23-24; la seguono più di mille cavalli fra Spagnuoli, Francesi e Romani, 24-25; fuori di Bologna le viene incontro Giovanni Bentivoglio con i figli e molto seguito, 25-26; suo itinerario sino al pal. d. pred., 26-27; qui è ricevuta con grande festa da Ginevra Bentivoglio, 27-29; parte accompagnata da Giovanni e dai nobili sino a porta di Galliera, 29-30; va per barca a Ferrara, 31; alla † d. fr. Cesare ne ha in custodia una sua figlia cinquenne (an. 1504), 330, 29-30; a istanza di questa costruisce il mon. di San Bernardino per le Clarisse [s. a.], 31-32; manda a Giulio II in Bologna un presente di vari pesci di mare e acqua dolce e altre cose (an. 1506), 351, 35-36.

Borgia Luigi figlio di Cesare duca Valentino, 330, 27.

Borgia [Luisa] figlia di Cesare; sposa Luigi della Trémouille al quale porta in dote il ducato di Valentinois e gli altri possessi paterni in Francia (an. 1517), 330, 27-29.

Borgia Rodrigo [*Roderico Borgia, cardinale sagrista*] spagnuolo; nipote di Calisto III; va con Lodovico Milani card. leg. di Bologna in questa c. a studiare (an. 1455), 160, 4-5; alloggia nel pal. Gregoriano o d. Pepoli, 5; cf., 163, 18; è el. card. (an. 1456), 160, 6; cf., 163, 17-18; nel corteggio per l'entrata in Bologna di Pio II viene dietro il pp. (an. 1459), 170, 19-20, 22; essendo card. vice cancelliere è el. pp. Alessandro VI (an. 1492), 267, 50; 268, 1; cf., 160, 6; *v. anche Alessandro VI papa.*

Borgia Rodrigo duca di Bisceglie e di Sermoneta; per l'accordo rogato in Roma dal pp. deve con i suoi congiunti ed eredi fare perpetua amicizia e lega con i Bentivoglio e lo Stato di Bologna (an. 1502), 318, 26-31.

Borgo (Dal) Antonello è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 18; resta † nella battaglia alla Mezzolara, 195, 21-24.

Borgo (Dal) Francesco [*Francesco di Valdesserra dal Borghetto*] figlio di Baldassarre, 176, 9; servitore di Petronio Papazzoni, 9; a scopo di furto uccide il padrone, la moglie di lui e una serva che seppellisce nella stalla fra il letame (an. 1461), 10-24; ferisce credendo ucciderla, una bambina d. padroni

di cinque anni, 24-25; depredata la casa carica il bottino sopra un cavallo che compra e montato sul cavallo d. padrone s'incammina alla Molinella, 26-30; intanto il delitto è scoperto per le grida d. bambina tornata ai sensi, 30-35; è inseguito dal bargello che arriva alla Molinella prima di lui e non trovatolo riparte, 35-37; recasi ad alloggiare all'osteria di Biagio Gavaro, 37-38; sente dall'oste che è in giro il bargello coi suoi famigliari a ricercarlo, 41-43; comanda indifferente la cena, ma fugge nel bosco, 43-47; è trovato e imprigionato da soldati sguinzagliatigli dietro, 177, 12-16; è condotto leg. alla Mezzolara, 16-19; indi a Bologna, ove è inquisito, 19-20; condannato a †, è attanagliato, mutilato d. mani, acciecato e finalmente squartato, 23-26.

Borgo Panigale. Vi si riduce l'esercito d. Chiesa (an. 1429), 13, 21-23; vi torna il Caldora e vi si ferma alquanto, 50-14, 1-4; vi si reca l'esercito d. Chiesa (an. 1430), 22, 34, che vi fabbrica una bastia alla Certosa, 34-35; vi si fermano Tommaso e Giacomo Zambeccari invece di raggiungere i confini (an. 1432), 32, 49-50; vi giungono segretamente di notte con duecento armati Lodovico e Baldassarre Canetoli e vi prendono prigionieri Bonifacio Zambeccari, Baldassare [Zambeccari], Alberto da Monteveglio e Carlo da Correggio, 50, 33, 1-3; ne fugge impaurito Bartolomeo Zambeccari, che pure vi era, e molti altri, 3-5; vi si ritira l'abate Zambeccari dal fallito tentativo contro Bologna (an. 1433), 35, 50; anche vi passa Antonio Bentivoglio, 36, 1; entrambi i pred. ne partono per Castelfranco, 1-2; vi si reca ad alloggiare il Piccinino con l'esercito (an. 1434), 40, 50; 41, 1; gli abitanti regalano al pred. molti carri di vettovaglie, 1-2; il Piccinino ne parte, 3; il pred. di nuovo vi passa (an. 1438), 51, 37; Guidantonio Manfredi vi accompagna il Piccinino in via per la Lombardia, 53, 31-32; vi passa Annibale Bentivoglio con i suoi liberatori di ritorno a Bologna (an. 1443), 80, 17-18; vi si recano seicento cavalli di Guidantonio Manfredi con molti Bolognesi (an. 1446), 116, 11-12; vi giunge e si riunisce al pred. l'esercito Bolognese a Budrio, 12-13; vi è di passaggio Francesco Sforza che vi riceve molti presenti d. Senato di Bologna offertigli da Carlo Malvezzi (an. 1447), 123, 3-4; vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31-33; ne partono molti fuorusciti per tentare l'impresa di Bologna (an. 1451), 138, 10; danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 33-34; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 24-25; vi giunge Galeazzo Maria Sforza che lasciatovi l'esercito va a Bologna (an. 1467), 193, 37; il pred. vi torna, 46; cf., 40; costo dell'uva (an. 1491), 262, 48-49; vi alloggiano milizie francesi di passaggio nel Bolognese (an. 1503), 323, 33-34; vi passano cinquecento Svizzeri d. re di Francia diretti a Napoli cagionandovi molti danni, 324, 1-2; luogo d'origine d. Mazzoli, 385, 11.

Borgo Panigale Vecchio. Vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31, 33; danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 33-34.

Borgo San Donnino patria di Antonio padre di Genesio calderaro, 76, 28-29; e di Giovanni e Alessandro Bernardini, 132, 3-4; vi giungono Carlo VIII re di Francia e Lodovico Sforza (an. 1494), 283, 32-33; lo Sforza ne riparte per Milano, 34; vi si trova Giovanni Bentivoglio (an. 1507), 362, 14-15; ne partono Alessandro e Giovanni Bentivoglio che vi erano rifugiati, 366, 36; *v. anche*: *Giorgio dal Borgo San Donnino.*

Borgo San Lorenzo occupato con inganno e saccheggiato da Alessandro Sforza (an. 1469), 201, 26-27.

Borgo San Sepolcro. Vi si salvano i Piccinino padre, e figlio e Guidantonio Manfredi dalla sconfitta di Anghiari (an. 1440), 63, 21-22; ric., 65, 9; Astorre Manfredi vi rimane prigioniero di Nicolò Gambacorta, 71, 31-32.

Borgogna (arciduca) *v. Filippo arciduca di Borgogna.*

— (conte di) [*comes Burgundiae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 19.

— (duca di) [*dux Burgundiae*] titolo dell'imp. Massimiliano, ereditato dalla moglie Maria, 279, 19.

— (Duchi) *v. Filippo III il Buono* (*aa. 1419-1467*); *Carlo il Temerario* (*aa. 1467-1477*).

Borgognini Ercole figlio di Giovanni, 321, 29; notaio; in Roma alla presenza d. pp. roga l'istrumento d. pace tra i Bentivoglio e il duca Valentino (an. 1502), 319, 4-6; roga l'istrumento di contratto di matrimonio tra Costanzo Bentivoglio e una parente d. Borgia (an. 1503), 321, 28-29.

Borgognini Giovanni padre di Ercole, 321, 29.

Borgognoni Giacomo aiuta Gaspare Canetoli e i fuorusciti Bolognesi a entrare in Cento (an. 1447), 121, 24-25.

Bornino, Bornio *v. Brunino.*

Borromeo *v. Scrittori B.*

Borromeo conte Filippino [*Filippino Borromeo*] è fatto imprigionare da Lodovico Sforza (an. 1495), 288, 13-14; a istanza di Giovanni Bentivoglio è liberato, ma confinato prima a Bologna, 14-17, poi a Ferrara (an. 1496), 17.

Borromeo conte Giovanni [*Giovanni Borromei*] è rappresentato dal dottore Bernardino alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna (an. 1487), 236, 32-33.

Borselli o Albertucci Andrea padre di Girolamo, 293, 30; amico di Antonio Galeazzo Bentivoglio, 6, 19; con altri accorre armato sul sacrato d. frati di San Giacomo (an. 1428), 18-20; cf., 22; con Egano Lambertini per ordine d. leg. recasi in Piazza a difesa d. Chiesa, 22-24; è cacciato con gli altri dai Canetoli, 24-26; è bandito di Bologna con i figli (an. 1430), 19, 26, 36; nei capitoli d. pace è riconfermato a lui e ai figliuoli il bando dalla c. e territori di Bologna, Modena e Imola sotto pena, se vi mancassero, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1431), 28, 42-46, 48-49.

Borselli o Albertucci Giovanna [*Giovanna Borselli*] Domenicana; † ed è sepolta nel cimitero d. suo ordine e annoverata tra le beate (an. 1461), 178, 11-12.

Borselli Giovanni padre di Pietro, 105, 3.

Borselli o Albertucci Girolamo [*il Borsello, frate Jeronimo Albertucci*] figlio di Andrea; frate predicatore e storico † (an. 1497), 293, 30-31; sue opere, 32-33; "la sua storia di Bologna è ric. dal Ghirardacci, CXXX, 34-35 „.

" Borselli o Albertucci Girolamo *Cronica Gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae* ric., CXXXVI, 15, 2-5; *passo cit.*, 6-9 „.

Borselli Pietro figlio di Giovanni, 101, 3; resta ucciso per strada combattendo contro i Canetoli (an. 1445), 105, 2-3; cf., 104, 29-35; 106, 40.

Borso *v.* *Correggio* (*Da*) *B.*, *Este* (*D'*) *B.*, *Scrinzi B.*

Boschetti Alberto tenta di occupare la rocca di Castelfranco per darla alla Chiesa e ottenerne lauto premio (an. 1428), 8, 37-38; modo da lui usato a questo intento, 38-41; a un segnale datogli da amici suoi si accosta alla rocca per entrarvi, 41-43; è ributtato, 43-44; molti suoi amici vi restano morti, 44-45.

Boschetti Alberto modenese; prende parte con Giulio e Ferdinando d'Este a una congiura per uccidere Alfonso e Ippolito d'Este (an. 1506), 343, 24-28; scopertosi il disegno è impiccato e squartato, 29-30.

Bosco Giovanni. Conoscendo il malvolere d. leg. nella pace con Bologna delibera di darle seguito prescindendo dal suo consenso (an. 1431), 29, 22-24; parte di San Giovanni in Persiceto e va alla Certosa, ove convoca gli ambasc. d. Senato e Bartolomeo dal Pozzo inviato d. pp., 24-26; con i pred. delibera di dare esecuzione ai capitoli già approvati dalle due parti, 26-28; è el. governatore di Bologna dai Bolognesi, che mandano sei messi ad annunciargliene la nomina, 33-39; è dai pred. condotto a porta San Felice ove è aspettato dal Gonfaloniere Francesco del Bue con quattro Anziani e molti gentiluomini, 39-42; è condotto al Pal. ove gli sono recati i gonfaloni d. libertà, d. popolo, d. pp. e d. Chiesa, 42-45; con lui viene il Gattamelata cap. d. Chiesa con centocinquanta soldati, 45-46; bandisce che è di nuovo libero il commercio con Bologna, 48-50; toglie l'interdetto, 30, 1-2; avvertito di un complotto d. fuorusciti per impadronirsi di San Giovanni in Persiceto, d'intesa con Bartolomeo Zambeccari e con Battista Canetoli, vi manda Gaspare Canetoli e Tommaso Ghisilieri con duecento fanti, 26-28; fa assediare Castel San Pietro che tosto si riduce all'obbedienza d. Chiesa, 43-45; è revocato dal pp., 46.

Bosio [*Buoso*] *v.* *Sforza B.*

Bossi Carlo accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 7.

Bottarello *v.* *Biagio detto Bottarello.*

Bottrigari (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni Ingegni.* ... d. Ghirardacci, XXIV, 22, 28 „.

Bottrigari Alessandro [*Alessandro Butrigari*, *Buttrigaro*, *Alessandro degli Alessandri Butrigaro*] dottore e procuratore causidico; padre di Giovanni, 49, 28; compra la casa di Giovanni da Imola in Via Nuova [s. a.], 28-29; cf., 290, 30-31, che rifà, 31; è sindaco di Bologna nel compromesso per la riedificazione d. Chiusa d. Serino (an. 1440), 67, 6-10; è degli Anziani con Annibale Bentivoglio Gonfaloniere (an. 1489), 255, 6-7; è degli Anziani e accompagna Paolo Orsini per conchiudere la pace col Valentino (an. 1501), 304, 42-43, 44; il che è fatto con strumento di Cesare Nappi, 44-45; torna a Bologna, 45-46; con Francesco Fantuzzi va ambasc. di Bologna al pp. esponendogli le ragioni in favore d. c. e d. Bentivoglio (an. 1502), 313, 16-17; il pp. risponde loro che tornino a Bologna e avvisino il Senato e i cittadini di pensare ai casi loro e di liberarsi dai Bentivoglio che li conducevano a rovina, 17-20; tale risposta scrive subito al Senato, 22-23; è mandato dal Senato di Bologna al Valentino in Imola a sollecitarne la firma ai capitoli, 319, 31; roga i capitoli in cui è stabilito il matrimonio tra la nipote di Alessandro VI e Costanzo Bentivoglio, 320, 28-29; †, ed è sepolto in San Francesco nella cappella da lui restaurata (an. 1505), 336, 16-18.

" Bottrigari Enrico storico Bolognese ric., IV, 4-8, 6 „.

Bottrigari Galeazzo [*Galeazzo Buttrigari*] dottore; accompagna Antongaleazzo Bentivoglio alla corte di Luigi XII in Francia (an. 1502), 310, 38-39.

Bottrigari Giacomo [*Giacomo Butrigari*] confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 45-46; 363, 1-2.

Bottrigari Giovanni figlio di Alessandro; cav. aurato ric., 49, 28.

Bottrigari Giulio [*Giulio Butrigari*, *Buttrigari*] è mandato con altri dal governatore allo Scappi a chiedergli la restituzione di porta San Mamolo a qualunque condizione (an. 1508), 381, 8-12; pretese avanzate dal pred., che vengono fermate in capitoli, 12-26; torna al Senato, 27-28; roga l'atto d. sicurtà concessa dal governatore a Gaspare Scappi e ai suoi compagni e d. quale sono chiamati malevadori Giovanni Campeggi, Alberto Carbonesi, Virgilio Ghisilieri, Antonio Legnani, Giacomo dalle Armi, Girolamo Lodovisi, 382, 4-9; è multato in seicento ducati per la riedificazione d. pal. Marescotti, 386, 8; 389, 7; torna a Bologna con il leg. Alidosi (an. 1509), 396, 24-26.

Bottigari Laudo è el. degli Anziani (an. 1444), 97, 36.

Bottrigari Pietro [*Pietro Buttrigari*] è multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 13.

Bovi (famiglia) *v.* *Bue* (*Del*).

Brabante (duca di) [*dux Brabantiae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 17.

Bracci Grifforte [*Grifforte Braccio*] si reca a Bologna con Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 48-49.

Bracciani Pietro mugnaio: è costretto ad abbandonare la sua casa in Borgo San Pietro infestata da uno spirito (an. 1438), 52, 34-37.

Bracciano. Vi si ferma per molti giorni Carlo VIII re di Francia (an. 1494), 284, 36-37.

Braccio *v.* *Baglioni B.*, *Montone* (*Da*) *B.*

Braccio da Reggio giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna, prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 258, 31, 34; il suo partito soccombe, 262, 17-18.

Bracola. Vi si ritira Galeazzo Maria Sforza con l'esercito d. Lega (an. 1467), 194, 34-35; il pred. ne parte per la Riccardina, 35-36.

Braiguerra *v.* *Cacciaenemici B.*

Braina *v.* *Tommaso della Braina* (*cappella di San*).

Brama (?) (vescovo) rappresentando il re di Napoli alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna, va in-

contro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22-24.

Brancadello [*Brancadalle*] *v. Zonchi B.*

" Branchetta (abate) fa ricerche per il march. Guido Bentivoglio sulla nascita di Annibale Bentivoglio (an. 1758), XCII, 20-22, 24-25; XCVI, 14-18; XCVIII, 6, 12-14, 34-38; XCIX, 26-31; sue lettere al march. per la detta questione, CLX, 10-11, 25 „.

Branchetta Alessandro è confinato perchè amico d. Bentivoglio; (an. 1507), 362, 33-34, 39; multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 41.

Brancuccio *v. Elmi B.*

Branda *v. Castiglione (Da) B.*

Brandolini Tiberto [*Brandolino, conte Brandolino*] padre di Sigismondo, 165, 16; di Lionello, 193, 17; milita nell'esercito raccolto in Imola per la Chiesa da Antonio Bentivoglio, Micheletto Attendolo e Nicolò da Tolentino (an. 1428), 8, 24-26; è condottiero per la Chiesa nell'esercito d. Caldora (an. 1430), 20, 20, 22; sempre al servizio d. Chiesa riconquista Monteveglio in pro' di Bologna (an. 1433), 36, 7; è a Castelfranco con milizie d. Chiesa per combattere i Bolognesi (an. 1434), 39, 13-14; si salva con la fuga nella rotta data dal Piccinino all'esercito d. Lega contro il duca di Milano, 40, 23; è amicissimo d. Gattamelata, 41, 24; con i suoi soldati che erano per la Chiesa in San Giovanni in Persiceto passa a Confortino, lo prende e pone a sacco (an. 1435), 24-27; restituisce a Bologna San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata e Manzolino, 44, 37-38; al soldo d. Veneziani è inviato ai Bolognesi con quattrocentocinquanta cavalli (an. 1443), 89, 35-36; è incaricato dal com. di Bologna insieme al cap. Gottofredo a trattare col Tartaro la resa di Galliera, 91, 9-12; patti concordati col pred., 13-24; in uno scontro coi nemici fuori d. c. ne uccide e mette in fuga un buon numero, 25-28; approva il disegno di Annibale Bentivoglio di andare col popolo contro le milizie di Milano e liberarne il territorio, 92, 23-24; esce con lui di c., 39-41; e prende parte alla battaglia, 41-93; 1-36; dopo l'uccisione di Annibale Bentivoglio è richiamato da Cento frettolosamente a Bologna per difendere la c. (an. 1445), 104, 19-21; vi giunge con i suoi soldati, 105, 46-47; va con Romeo Pepoli contro San Giovanni in Persiceto (an. 1446), 115, 28-30; combattendo sull'Adda spia i valichi non guardati dai nemici e vi fa passare il suo esercito su un ponte di barche, 118, 5-7; ciò che dà agio a tutto l'esercito Veneziano di trascorrere nel Milanese, 7-11; è creato dai Veneziani cav. aurato per essere entrato d. primi in Milano (an 1447), 121, 18-20; quale cap. d. duca di Milano va a Bologna con molto seguito ed è onorevolmente ricevuto specialmente da Sante Bentivoglio e dai suoi (an. 1458), 165, 14-16; parte di Bologna, 18; va ad Imola ove sposa una figlia di Guido Antonio Manfredi, 18-20; torna a Bologna con la m. e abita in casa di Sante Bentivoglio, 21-22; ne riparte con la sposa e la nuora e va nel Parmigiano a casa sua, 22-24; accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (1459), 168, 48; 169, 4; Giovanni Piccinino bolognese è un suo soldato, 171, 35-36; è fatto imprigionare dal duca Sforza perchè voleva abbandonare la sua condotta, ma i suoi figli non sono molestati (an. 1462), 179, 1-3.

Brandolini Francesco [*Cecco*] fugge con duecento cavalli da Lodovico Malvezzi e ripara pr. Sigismondo Malatesta (an. 1461), 175, 41-43; nella battaglia di Castelleone combattendo per il Malatesta contro il Malvezzi rimane gravemente ferito, 41.

Brandolini Lionello figlio di Tiberto, 193, 17; accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 2; è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1468), 193, 17; resta † nella battaglia alla Mezzolara, 195, 21-23.

Brandolini [Maria Antonia] *v. Bentivoglio M. A.*

Brandolini Sigismondo [*Gismondo Brandolini*] figlio di Tiberto prende in moglie Maria Antonia Bentivoglio (an. 1458), 165, 17-18; cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 7.

Brembo (fiume) gonfiato da una scaturigine d'acqua scesa da un monte franatosi per la pioggia, straripa allagando tutta la vallata, strappando il ponte e affogando più di duemila persone (an. 1493), 272, 45-273, 1-5.

Brentadori Sante [*Sante Brentadore*] partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 10.

Brescia ric., 57, 48; 232, 16; dal pp. Innocenzo VIII sono concessi nella sua diocesi benefici a Camillo Pepoli (an. 1486), 234, 12; afflitta da carestia (an. 1505), 335, 19-20; è chiesta dai Veneziani a Luigi XII (an. 1509), 393, 32.

— (territorio) [*Bresciana*] Nicolò Piccinino e il march. di Mantova vi prendono molte castella e vi fanno saccheggi (an. 1439), 58, 36-37; ne sono occupati dal Piccinino fortezze e castelli (an. 1441), 68, 32-33; Micheletto Attendolo vi aduna genti per ordine d. Veneziani (an. 1446), 115, 21-22; vi si reca con poca gente Sforzino Sforza per porsi agli stipendi di Bartolomeo da Bergamo (an. 1467), 192, 34-35; è cominciato a molestare dal duca di Milano (an. 1483), 228, 7; vi seguitano la guerra quei della Lega contro i Veneziani (an. 1484), 230, 16-17; vi passa con molte forze Giovanni Bentivoglio, 17-19; il pred. vi espugna Longhena e Bagnuolo, 20-21.

Breter (De) Geminiano contestabile; † al riacquisto di Sarzana e Sarzanello combattendo per i Fiorentini sotto le bandiere di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 36-38.

Briçonnet Guglielmo [*Brissorieta, Cardinale Samalo*] card. d. titolo di Santa Prudenziana; francese; si reca a Bologna con Giulio II e alloggia in casa di Alessio Orsi (an. 1506), 356, 36-37; accompagna il leg. di Bologna alla sua entrata in questa c. (an. 1507), 365, 24-25; è dal pp. fatto suo leg. pr. il re di Francia, 395, 44-45; passa di Bologna, 45-46; alloggia in Pal., 46.

Brigida *v. Orsini B.*

Brigida (Cappella di Santa) *v. Bologna (Chiese).*

Brigida (frati di Santa) abitano nella chiesa di San Cristoforo di Saragozza (an. 1429), 17, 24.

Brigida (monache di Santa) abitano fuori porta di San Vitale (an. 1429), 17, 25.

Brindisi [*Boradici?*] è domandato ai Veneziani da Ferdinando d'Aragona (an. 1509), 393, 34.

Brisighella è presa da Cesare Borgia (an. 1501), 302, 20; è assediata e presa dalle genti d. Chiesa (an.

1509), 395, 27-28; è saccheggiata contro i patti, 28-29; ric., 31, 35.

Brissorieta *v. Briçonnet Guglielmo.*

Broccaindosso [*Broccagl'indosso*] *v. Bologna* (*strade*).

Broccardo (conte). . . .; si reca a Bologna al seguito di Giacomo Piccinino di cui è cancelliere (an. 1464), 185, 8-10; è fatto col pred. prigioniero dal re di Napoli (an. 1465), 188, 29-30.

Brocchetta Ambrosio è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 43.

Brocchi Lorenzo [*Broccho*] bandito di Bologna per avere preso parte alla liberazione d. prete mago (an. 1452), 142, 8, 11.

Brozzi Giacomo contadino, fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 30-31.

Brugense (vescovo) [non identificabile] favorito dall'imp. Massimiliano; el. card. da Giulio II nel dicembre riservandone la pubblicazione al maggio del 1507 (an. 1506), 360, 44-46, 48-49.

Brugnati *v. Brugnetto.*

Brugnetto (vescovo di) [*Brugnati*] *v. Bartolomeo Uggeri* (*aa. 1472-79*).

Bruni Guglielmo [*Gulielmo dal Bruno*]. La sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42, 47.

Brunino o Bornino [*Bornio, Burnino*] *v. Bianchi B., Bolognini B., Sala* (*Da*) *B.*

Bruno (ospedale di San) [*Ospedale di San Buono*] *v. Bologna* (*ospedali*).

Bruscolo [*Brusculi*]. Vi passano gli aiuti Bolognesi diretti al duca Borgia verso Firenze (an. 1501), 306, 43-44.

Bruscolo (conti di). [*Brusculi*] La loro casa è atterrata per fare il mercato (an. 1496), 290, 16-17.

Bruscolo (conte di) Alberto el. d. Signori (an. 1508), 385, 31-33.

Bruscolone (Don) multato in quaranta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 26.

Bubano [*castello di Rubano*!] in quel d'Imola; cade in potere di Bartolomeo Colleoni (an. 1467), 194, 32-33; in seguito alla pace è restituito a Taddeo Manfredi (an. 1468), 199, 34; preso a forza, saccheggiato e devastato dai Francesi (an. 1494), 278, 24-27.

Bucca (Dalla) *v. Bocchi.*

Buccarini Francesco è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 37.

Bucchi *v. Bocchi.*

Bucino *v. Mussolini B.*

Budrie [*Le Budrie*]. Vi indietreggia l'esercito Bolognese in assedio a San Giovanni in Persiceto (an. 1446), 115, 45-46; ric., 116, 13.

Budrio [*Butrio*] è preso, saccheggiato e incendiato da Antonio Bentivoglio e da Nicolò da Tolentino (an. 1428), 9, 14-15; nei pressi vi sosta l'esercito di Giacomo Caldora, donde fa scorrerie sino a Bologna, 10, 2-4; vi si recano Baldassare Offida pod. di Bologna e Pier Giampaolo Orsini cap. d. soldati d. pp. (an. 1436), 47, 39-40; i pred. vi radunano i contadini per assalire all'improvviso Francesco Sforza, 40-41; vi fugge l'Offida vinto alla Riccardina dallo Sforza, 48, 1; è assediato da questo, 2; i suoi abitanti minacciati di distruzione dallo Sforza gli consegnano l'Offida, 2-3; l'Orsini è irritato contro gli abitanti, che accusa d. rovina d. suo esercito e di avere tradito l'Offida, 25-27; il pred. vi entra con un inganno per vendicarsi d. torti ivi ricevuti e si impadronisce d. castello (an. 1437), 49, 36-47, ma vi è assediato dagli abitanti, 47-50, i quali rifiutano all'Orsini quanto domandava per uscirne, 1-6; sono allora assaliti dal pred. in una sortita con tale impeto che vanno in fuga e molti rimangono morti o feriti, 6-8; è saccheggiato dall'Orsini che poi ne parte, 8-9; tiene per Nicolò Piccinino (an. 1443), 83, 45-46; ric., 89, 22-23; sconfitto il Dal Verme si rende a Bologna, 94, 7-8; vi è Pietro da Navarrino con trecento cavalli per Bologna (an. 1445), 104, 18; vi si reca Taliano di Forlì e gli dà battaglia, 110, 3-4; il pred. vi fa bruciare molte case, 4-5; vi passa Luigi Gonzaga mettendone a sacco il territorio (an. 1449), 133, 18; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 26-27; vi si manifesta un grande incendio (an. 1458), 166, 25-27; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 49; danneggiato da una tempesta (an. 1467), 198, 4-5; colpito dalla pestilenza, 8-9; gli abitanti offrono il castello ai Veneziani in cambio d'aiuto, ma l'offerta non è accettata, e i messi recatisi a Venezia sono impiccati per incarico d. Senato di Bologna (an. 1481), 223, 20-22; il Senato vi manda armigeri a difenderlo contro il Valentino (an. 1502), 311, 49-50; assalito dal march. Gonzaga virilmente si difende e non cede (an. 1506), 346, 31-33; si rende al pred. per ordine di Giovanni Bentivoglio, 348, 25-27; di qui le genti d. march. fanno scorrerie nei dintorni d. c., 27-28; fa un presente di vettovaglie al pp. Giulio II in Bologna, 360, 22-23; *v. anche Antonio* (*frate*) *da Budrio, Bartolomeo da Budrio, Domenico da Budrio, Frontino da Budrio.*

Budrioli Cesare multato in centottantasei ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti, alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 23.

Budrioli Gentile figlia di Nicolò, 294, 30, e moglie di Alessandro Rinieri cui aveva portato in dote cinquecento ducati d'oro, 23, 30-31; è abbruciata viva in Bologna quale strega e † stoicamente (an. 1498), 295, 15-18; cf., 294, 23-24; sue malle, 27-33; sua confessione, sue abitudini, pratiche eretiche e sortilegi, 33-295, 1-14; era molto amata da Ginevra Bentivoglio, che le aveva maritata una figliuola e messe due nel convento di Santa Marta, 19-21, e che l'avrebbe salvata se non avesse confessate tante ribalderie, 18-19; abitava nel torrazzo di San Francesco, 21.

Budrioli Giacomo [*Iacomo Budriolo*] è d. Venti d. popolo pel quartiere di porta Ravegnana (an. 1506), 352, 9; è dal popolo el. ambasc. al pp., 353, 26-27; va ad Imola con tre compagni, 28-29; sono assai ben ricevuti da Giulio II che li intrattiene sulle cose di Bologna, 29-30; sono dal pred. rimandati a Bologna, 30-32; riferiscono al Senato le buone disposizioni di Giulio II e ne annunziano l'arrivo per San Martino insieme al card., 32-35; el. Gonfaloniere d. popolo dal pp. pel quartiere di porta Ravegnana, 359, 44.

Budrioli Nicolò [*Nicolò Budriolo*] padre di Gentile, 294, 30; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 48; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an 1464), 184, 34.

Budrioli Vincenzo è mandato da Giovanni Bentivo-

glio a Giovanni Sforza con un ricco dono (an. 1479), 275, 36-38.

Bue (Del) [*Bovi*] " la loro famiglia è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni*.... d. Ghirardacci, XXIV, 22-27 „.

Bue (Del) Conte [*conte dal Bò*] giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è a capo d. quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 258, 34-35; il suo partito soccombe, 262, 17-18.

Bue (Del) Francesco [*Francesco Del Bue, dal Bò*] quale seguace d. Canetoli gli sono fatte sequestrare dal pod. Offida tutte le armi che possedeva (an. 1435), 44, 39-42; deve fare una sicurtà di cinquemila lire essendo chiamato in giudizio a rendere conto d. sua gestione circa i dazi e le entrate d. c., 45-48; può tornare in Bologna da cui era bandito (an. 1439), 57, 35; la sua casa è saccheggiata e distrutta (an. 1445), 106, 42, 45.

Bue (Del) Giacomo [*Giacomo del Bue, Giacomo dal Bo*] dottore d. Studio, 345, 45; el. ambasc. d. Senato di Bologna ad Alessandro VI (an. 1502), 314, 29-32; espone al pp. l'impossibilità d. Bentivoglio di muoversi da Bologna, 10-13; è mal ricevuto da Alessandro che non gli crede, 13-15; gli è ingiunto dal pred. di recarsi coi compagni dal card. Trivulzio, De' Medici, Riario e Cesarini, 16-19; scrive al Senato e al Bentivoglio che il pp. tenta ogni via per avere Bologna, 19-21; è dal Senato mandato con altri ambasc. a Giulio II a Sant'Arcangelo, 45-47; giunto a Cesena coi compagni è raggiunto da un messo di Giovanni Bentivoglio che loro fa premura di passare su territorio veneziano essendo stato ucciso in Bologna Bernardo Gozzadini amato dal pp., 46-346, 1-17; va a Cervia e di là chiede un salvacondotto a Giulio II che lo accorda, 17-21; recatosi con gli altri a Sant'Arcangelo il pp. proibisce loro di partire senza licenza, 21-23; rimanda a Bologna il suo seguito all'infuori di un servitore, 23-24.

Bue (Del) Ulisse [*Ulisse Boi*] è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 40.

Bugatti Antonio [*Antonio Bugatto*] è multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti, alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 20.

Bugatti Ercole [*Ercole Bugatto*] con Filippo Rustigani e Giangaleazzo Galluzzi insieme a cento compagni d. Mascarella ha in consegna dal popolo la porta d. Pal. (an. 1506), 352, 22-24.

Bulgari (corte dei) *v. Bologna (strade)*.

Bulli Galeazzo roga l'atto di donazione d. castelli di Covo e di Antignano e d. ponte di Pizzighettone fatta da Giangaleazzo Sforza a Giovanni Bentivoglio (an. 1480), 221, 39-40.

" Bumaldi Giovanni Antonio. [Pseudonimo anagrammatico di Ovidio Montalbani] Minervalia bonon. civium Anedemata seu Bibliotheca Bononiensis *ric.* XX, *14-16*, 31 „.

Buogo! *v. Burgos*.

Buona *v. Bona*.

Buonamici Giacomo padre di Matteo, 112, 14.

Buonamici Matteo [*Matthio*] figlio di Giacomo, 112, 14; è fatto prigioniero al Sasso di Glossina (an. 1445), 112, 13-14; è impiccato, 27-28.

Buonarroti Michelangelo. Per incarico d. Senato di Bologna fonde una statua in bronzo di Giulio II (an. 1508), 385, 22-23; ne ha in mercede mille ducati d'oro, 23-24.

Buoncompagni Giacomo è d. Venti d. popolo pel quartiere di porta San Pietro (an. 1506), 342, 6-8; è dal pp. Giulio II creato Massaro d. Mercial, 360, 2.

Buonconvento castello sul Reno; vi si reca il Caldora con parte dell'esercito per pigliarvi la torre di Battista Canetoli (an. 1429), 13, 45-46; il pred. non volendo che l'edificio fosse rovinato lo dà in possesso al Caldora, 46-47; Luigi dal Verme ne corre il territorio saccheggiando e distruggendo le campagne (an. 1443), 90, 6-7; vi si reca Luigi da Sanseverino da Casalecchio, e ne riparte per Argile (an. 1445), 110, 39-40; ne rovina la torre ove erano duecento corbe di grano di Giovanni Bentivoglio (an. 1486), 235, 13-14; *v. anche Tommasino da Buonconvento*.

Buonfigli *v. Bonfioli*.

Buonfii *v. Bonfioli*.

Buonfio *v. Bonfiglio*.

Buongiovanni *v. Piacevoli B.*

Buoniforte *v. Meleto B.*

.... Buonmartino [*Buo' Martino*] macinatore; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 35-36.

.... Buono barbiere di Galeazzo Maria Sforza; lo accompagna a Bologna (an. 1459), 169, 15, 17.

Buono! (ospedale di San) *v. Bruno (ospedale di San)*.

Buono (Dal) Bartolomeo padre di Pietro, 97, 38.

Buono (dal) Pietro figlio di Bartolomeo, 97, 38; è el. degli Anziani (an. 1444), 97, 38; sua moglie mentre lavorava in casa è incenerita da un fulmine (an. 1489), 254, 1-7.

Buontempi Candido di Perugia, è pod. di Bologna (an. 1463), 102, 13-14; " LXVI, 5-6 „.

Buonvalore Lattanzio di Bologna; è cit. a difendersi (an. 1508), 392, 16.

Buonzanino *v. Bonzanini*.

Buoso *v. Bosio*.

Buratino *v. Burattini*.

Burattieri *v. Chiodaroli o Burattieri*.

Burattini Giovanni [*Giovanni di Buratino*] chiodarolo; prende parte all'uccisione di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 103, 28-30; e d. Marescotti, 31-36; la sua casa è saccheggiata e bruciata (an. 1445), 106, 42; 107, 3.

Burgau (marchese di) [*marchio Burgoviae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 20.

Burgondia *v. Borgogna*.

Burgos [*Buogo*!]. Vi † Don Filippo d'Austria (an. 1506), 359, 26-28.

Burgovia *v. Burgau*.

Burnino *v. Brunino*.

Burselli *v. Borselli*.

Busi Nicolò contadino di San Giovanni in Persiceto; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 22.

Buso *v. Busi*.

Busseto [*Busse*] nel territorio di Piacenza, residenza di Ginevra Bentivoglio (an. 1507), 368, 20-21; cf., 373, 48; vi † la pred. all'improvviso, 374, 14-16; gli Zoccolanti non possono per sette anni officiare nella loro chiesa per avere resi gli estremi onori al corpo d. pred. scomunicata, 20-22.

Bussole (Dalle) Cristoforo detto Sospiro accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto (an 1485), 232, 22-23, 27.

Busto Giovanni è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 34.

Butrigari, Butrigaro *v. Bottrigari.*

Butrio *v. Badrio.*

Buttiglieri Giovanni Massaro degli Stracciaroli; è mandato con gli altri a Firenze per invitarvi il pp. a Bologna (an. 1435), 44, 2-15; ne torna, 16.

Buttrigari *v. Bottrigari.*

Cacciafede *v. Bartolomeo detto Cacciafede.*

Caccialupi sono con altri al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41-42.

Caccialupi Antonio padre di Lodovico, 191, 26.

Caccialupi Lodovico [*Lodovico Caccialuppi*] figlio di Antonio, 191, 26; degli Anziani di Bologna per porta Ravegnana (an. 1438), 54, 1, 4; dura in carica a tutto dicembre, 7; partecipa all'uccisione di Raffaele Foscherari perpetrata da Annibale Bentivoglio (an. 1440), 61, 7-16; presta al com. di Bologna seicento scudi e ne diventa tesoriere, 62, 13; è el. degli Otto dell'avere (an. 1443), 87, 12-14; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento, 88, 41-46; è degli Anziani che comminano il bando ai Canetoli e loro seguaci (an. 1445), 107, 48-108, 1; degli Anziani di luglio e agosto, 109, 24; d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1446), 113, 25-26; è mandato dal Senato di Bologna ad assoldare Francesco Sforza, 114, 46, che non accetta; torna a Bologna, 46-50; è inviato a Firenze con Azzo da Quarto per condurre a Bologna Sante bastardo di Ercole Bentivoglio, 118, 46-119, 1; espone a Neri Capponi e a Cosimo dei Medici la ragione d. sua andata, 1-2; presenzia il colloquio d. Capponi con Sante, 5-6; avvisa il Senato d. venuta di questo, 11-14, con il quale parte per Bologna, 15-16; è inviato dal Senato bolognese a Nicolò V per indurlo a benevole consiglio verso la c. (an. 1447), 120, 45-48, e tanto si adopra che il pp. non insiste nella pretesa d. libero dominio, 48-121, 1; è dal pred. fatto cav. aurato, 1-2; torna a Bologna festeggiatissimo, 2-3; è degli Anziani di marzo-aprile (an. 1449), 129, 34-35; è confermato d. Sedici del Reggimento (an. 1453), 142, 44, 46; essendo dei Riformatori prende parte alla rinnovazione degli Statuti d. c. (an. 1454), 145, 29, 33; è mandato ambasc. ai Fiorentini a intenderne l'animo sui disegni di Giacomo Piccinino contro Bologna, 147, 6; torna con risposta favorevole alla c., 8-10; è inviato ambasc. al duca di Milano (an. 1455), 154, 10; espone al pred. il danno che gli verrebbe qual signore di Romagna e d. Marca se il pp., per mezzo di Giacomo Piccinino, riuscisse ad avere l'assoluto dominio di Bologna, 11-17; ne ottiene aiuto contro il Piccinino, 17-18; segue l'esercito mandato dal duca nel Bolognese, 19-20; è ambasc. di Bologna a Roma per felicitare il nuovo pp. Calisto III, 157, 3-6; di nuovo si reca a Roma al seguito d. governatore (an. 1456), 163, 19-20; e di nuovo quale ambasc. al pp. in riguardo di Giacomo Piccinino (an. 1458), 165, 11-13; per ordine d. Senato di Bologna va con Cristoforo Caccianemici incontro a Galeazzo Maria Sforza sino a Parma (an. 1459), 168, 31-34; è mandato ambasc. a Pio II a Firenze per accompagnarlo nel viaggio a Bologna, 169, 37-38; è ambasc. di Bologna al Congresso di Mantova, 172, 17-18; chiamato con altri dal pp. è arringato dal pred. (an. 1460), 173, 18, 22-26; per ordine d. Senato accompagna al confine Giacomo Piccinino di passaggio a Bologna (an. 1464), 185, 19-20; al tempo d. serrata di Paolo II è tra i senatori sedenti i primi sei mesi (an. 1466), 191, 26; † (an. 1475), 215, 31; gli succede nel Senato Gaspare Bargellini, 31-32.

Caccianemici (famiglia) è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22-23 „; sono con altri al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41-43; ric., 376, 49; opera vana di Giovanni Bentivoglio per rappacificarli coi dal Lino (1472), 377, 2-3; cf., 211, 24-27; in seguito all'uccisione di Antonio dal Lino perpetrata da uno di loro sono banditi e le loro case vengono distrutte, 27-35, cf., 377, 3-4; banditi dai Bentivoglio tornano in Bologna con Giulio II e prendono parte al corteo papale dalla Magione al Pal. (an. 1506), 355, 36-37.

Caccianemici Alberto amico degli Zambeccari, 18, 28; falsamente accusa in consiglio Egano Lambertini e altri di volere ricondurre i banditi in Bologna e di volere mutare lo stato d. c. (an. 1430), 30-32; è smentito dal Lambertini e da Nicolò Malvezzi, 33-34; riconosciuta dagli Anziani falsa la sua testimonianza, vien decapitato in Piazza, 19, 9-11.

Caccianemici Alessandro figlio di Cristoforo, 211, 35; 212, 14-15; marito di Lucrezia Malvezzi, 11; dopo l'uccisione di Antonio dal Lino perpetrata dal fratello Bartolomeo e la distruzione d. sue case fugge pr. un amico, che lo tiene occulto (an. 1472), 211, 35-36; secondo altra versione chiede assistenza al leg., 212, 13-16; è confinato col padre a Mantova, 17; † per la paura avuta, 211, 39-40.

Caccianemici Baldassarre [*Baldissera, Baldessera*] cassiere; essendo degli Anziani di Bologna, va incontro al nuovo governatore Marco Conduimer (an. 1433), 33, 42-44; è di nuovo degli Anziani per porta San Pietro (an. 1438), 54, 1, 5; dura in carica a tutto dicembre, 7.

Caccianemici Bartolomeo figlio naturale di Cristoforo, 211, 24; viene a parole con Antonio dal Lino (an. 1472), 24-25; intervenuto Giovanni Bentivoglio, suo padre promette a questo in suo nome che il Lini non sarebbe più stato offeso, 26-27; invece, incontratolo, lo ferisce mortalmente, poi fugge di c., 27-29; diversa versione di questo fatto, 41; 212, 1-5; è bandito a vita, 211, 34; cf., 212, 17-18.

Caccianemici Bassotto [*Basotto*] figlio di Guglielmo; si mette d'accordo con altri banditi di Bologna per impadronirsi d. castello di San Giovanni in Persiceto (an. 1431), 30, 20-26; presta al com. di Bologna duecentoventicinque scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 22; interviene alla messa fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di Santa Monica, 63, 5; è vicario per Bologna alla Pieve (an. 1462), 180, 2-3.

Caccianemici Braiguerra padre di Cristoforo, 70, 48; 88, 44; 107, 26; 113, 7, 12; 134, 14; 191, 27; cavaliere; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1428), 7, 1-2; è degli Anziani per porta San Pietro (an. 1429), 11, 39-40; è el. d. Dieci Riformatori d.

Stato, 43-44; cf., 14, 9-10; è d. Dieci di Balìa (an. 1434), 37, 36-37.

Caccianemici Braiguerra nipote di Cristoforo, è ucciso da seguaci di Giovanni Bentivoglio corsi ad abbruciare le sue case (an. 1472), 211, 33-34; cf., 38; 212, 10-13.

Caccianemici Caccianemico figlio di Nicolò, 147, 39-40; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 39-40.

Caccianemici Cesare figlio di Cristoforo, 211, 41-42; rimane vedovo di Isabetta Malvezzi, 42-43; è ferito mortalmente una notte mentre si recava dalla innamorata (an. 1472), 43-44; è incolpato d. suo ferimento Antonio dal Lino, 45, che però si scagiona con tutti d. sua †, 45-50.

Caccianemici Cristoforo [*Christoforo, Cristophoro*] figlio di Braiguerra, 70, 48; 88, 44; 107, 26; 113, 7-12; 134, 14; 191, 27; padre di Alessandro, 211, 34-35; 218, 14-15; di Cesare, 41-42; di Pellegrino, 359, 38; di Bartolomeo illegittimo, 211, 24; zio di un altro Braiguerra, 34; el. tesoriere d. com. in luogo di Tommaso Gozzadini † (an. 1442), 70, 48-49; è d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1443), 87, 3-6; cassato quest'ufficio decade, 3; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento, 88, 41-44; è d. Sedici Riformatori d. Stato per porta Ravegnana (an. 1445), 107, 19, 26; cf. 101, 22-23; è degli Anziani che deliberano il bando ai Canetoli e loro seguaci, 107, 48; 108, 6; è el. con altri a distribuire i beni d. banditi, 113, 4-5, 7; è degli Anziani (an. 1446), 10, 12; è inviato con Battista Sampieri ambasc. ai Veneziani per prendere lume sulle loro intenzioni riguardo al Visconti, 115, 16-18; è bene accolto, 18; torna a Bologna con promesse confortanti, 19-25; è degli Anziani di marzo-aprile (an. 1449), 129, 34, 36; è d. Commissione incaricata di sorvegliare il trattamento fatto nel Bolognese ai pellegrini incamminati a Roma per il Giubileo (an. 1450), 134, 14, 16-17; è armato cav. da Federico V imp. in San Petronio di Bologna (an. 1452), 142, 9, 4; si reca con altri Bolognesi a Pesaro a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 15-22; per ordine d. Senato di Bologna va con Lodovico Caccialupi incontro a Galeazzo Maria Sforza sino a Parma (an. 1459), 168, 31-34; è el. d. senatori in soprannumero, 172, 31; convocato con altri dal pp. è arringato dal pred. (an. 1460), 173, 18-19, 22-26; va a Roma quale ambasc. al seguito d. leg. di Bologna, 174, 37-39; è ambasc. d. Senato al nuovo pp. per rallegrarsi d. sua assunzione (an. 1464), 186, 33-34; di ritorno da Roma, conferma al Senato che il pp. pretende il dominio assoluto d. c. (an. 1465), 187, 22-23; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano, 188, 37-38; è d. senatori d. primi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 27; promette a Giovanni Bentivoglio a nome d. figlio Bartolomeo che Antonio dal Lino non sarebbe offeso (an. 1472), 211, 26-27; ucciso questo, contro la fede data, da Bartolomeo, è privato d. seggio in Senato e posto a confine con il figlio Alessandro, 28-35; le sue case vengono distrutte, 31-32; diversa narrazione d. fatto, 41-212, 1-18.

Caccianemici Giacomo amico degli Zambeccari, 18, 28; è introdotto nel Consiglio d. Sessanta e con altri suoi compagni falsamente accusa Egano Lambertini e altri di volere ricondurre gli sbanditi in Bologna e cambiarne lo Stato (an. 1430), 30-32; è smentito dal Lambertini e da Nicolò Malvezzi, 33-34; conosciutosi dagli Anziani che aveva testimoniato il falso è decapitato in Piazza, 19, 9-11.

Caccianemici Giovanni el. degli Anziani per il quartiere di porta San Pietro (an. 1446), 117, 4-5.

Caccianemici Guglielmo padre di Bassotto, 30, 22.

Caccianemici Leonardo è d. Collegî (an. 1505), 339, 1, 6.

[Caccianemici] Lucrezia *v. Malvezzi Lucrezia.*

Caccianemici Nicolò padre di Caccianemico, 149, 39-40.

Caccianemici Pellegrino [*Peregrino Caccianemici*] figlio di Cristoforo, 359, 38; è creato dal pp. sopraintendente allo Studio (an. 1506), 24-25; armato cav. aurato in San Petronio dal pp., che gli dona un ricco anello, 38, 39-40; el. degli Anziani (an. 1507), 369, 13-14.

Cacciti Pietro bolognese; si arma al suono d. campana di San Giacomo e coi Pepoli scende in Piazza (an. 1445), 104, 29, 31, 32-35.

Cadriano nel Bolognese; Luigi dal Verme ne corre il territorio saccheggiando e distruggendo le campagne (an. 1443), 90, 6-7; vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31, 34; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 11; danneggiato dalla tempesta, 46, 48.

Caesar *v. Cesare.*

Caetani Antonio [*Antonio Caietano*] accompagna il principe Federico d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 46.

[Caetani Cristoforo] conte di Fondi è fatto prigioniero dai Genovesi nel golfo di Gaeta con il re d'Aragona, l'Infante e altri personaggi (an. 1435), 42, 8-12; è mandato a Milano, 13; è liberato dal duca Visconti, 13-15.

" Caetani di Sermoneta Nicolò. Il suo stemma figura nell'esemplare Malvezzi del *Libro over Arbore de la honorata famiglia de' Fasanini* di fra Cherubino Ghirardacci, XXII, 35-36 „.

[Caffarelli Giovanni] vescovo di Forlì proleg. in Bologna per il leg. Conti (an. 1430), 19, 7; presenzia gli accordi tra il leg. Nicolò Acciopaci vesc. di Tropea e i Bolognesi, 21, 47.

Caffarelli Prospero vesc. di Ascoli; luogotenente di Ascanio Sforza nella legazione di Bologna (an. 1485), 233, 4-5; vi entra, 5-6.

Ca' grande di San Ruffillo *v. Bologna (taverne).*

Caianza (conte di) *v. Caiazzo (conte di).*

Cajazzo (conte di) *v. Sanseverino (Da) Roberto.*

Caierano in Puglia; danneggiato dal terremoto (an. 1466), 190, 33.

Caietano *v. Caetani.*

Caio (Da) *v. Annibale da Caio.*

Cairo (soldano del) *v. Egitto (sultano dell').*

.... Calabrese (Il) combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; appartiene alla quarta squadra vestita all'Ungherese (an. 1490), 258, 34-36; il suo partito soccombe, 262, 17-18.

Calabria ric., 215, 8-9.

Calabria (duca, nominale) *v. Giovanni d'Angiò.*

Calabritto [*Calabretto*] in Puglia; vi sono uccise ventiquattro persone dal terremoto (an. 1466), 190, 32.

[Calandrini] Filippo [*card. Filippo Lucano da Sarzana*] fratello d. pp. Nicolò V; è da questo creato vesc. di Bologna (an. 1448), 125, 14-15; cf., 18; il leg. Astorre Agnesi prende possesso d. vescovado in suo nome, 19-20; creato card. d. titolo di San Lorenzo in Lucina, 128, 9; ordina il censimento d. popolazione di Bologna (an. 1450), 134, 5-7; nel corteggio per l'entrata di Pio II in Bologna viene dopo il pp. (an. 1459), 170, 19-20, 23-24; torna a Bologna da Cento, ove era stato ad appianare alcune discordie tra il castello e i Bolognesi, 172, 3-4; non dà risposta alle lagnanze degli ambasc. di Cento e d. Pieve contro il Senato di Bologna (an. 1461), 175, 6-7; rifiuta di accettare la sentenza d. duca Sforza chiamato arbitro tra i detti castelli e Bologna, 14-15; rappacifica i pred. contendenti (an. 1462), 179, 47-180, 1-2; nomina Alessandro Ungari suo vicario (an. 1468), 199, 5; † in Roma (an. 1476), 215, 43; gli succede nel vescovado Francesco Gonzaga, 44-45; aveva presieduto alla fabbrica nuova d. Canonica di San Pietro per incarico d. pp., 277, 18-20.

Calcara. Vi sono devastate le vigne da una tempesta (an. 1463), 182, 33, 36-37, « LXVI, 39.

Calcina (Dalla) Alessandro figlio di Bartolomeo; roga l'istrumento per la riedificazione d. chiusa d. Serino (an. 1440), 67, 17-18.

Calcina (Dalla) Antonio fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 36.

Calcina (Dalla) Bartolomeo padre di Alessandro, 67, 17-18; di Giacomo, 88, 46-47; el. a sorte Anziano per porta San Procolo (an. 1462), 180, 46-47, 49; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 32; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1465), 188, 45; roga la scrittura per l'allogamento d. fabbrica di Santa Cecilia a Gaspare Naldi (an. 1481), 223, 33-36.

Calcina (Dalla) Giacomo è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 86, 42-47.

Calcina (Dalla) Giambattista è ucciso nel bombardamento dato dai Francesi a Bologna (an. 1506), 351, 13.

Calcina (Dalla) Marco fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 47.

Calderara [*Caldarara, Caldarari*] nel Bolognese; è preso per tradimento da Baldaccio d'Anghiari, che vi fa prigioniero il commissario Giacomo Gengifabbri (an. 1441), 69, 16-18; vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31-32.

Calderi Carlaccio nipote di Pietro Severi, 108, 19; seguace dei Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 19.

Calderini Antonio [*Antonio Caldarini*] fatto prigioniero a Bondanello da balestrieri di Lovovico dalla Mirandola (an. 1508), 391, 12-13, 17; è condotto a Bologna, 29-31, cf., 392, 6-47; sotto i tormenti confessa il trattato in favore d. Bentivoglio, 48; è impiccato, 393, 7-8.

Calderini Giacomo [*Iacomo Caldarini, Giacomo di Caldarino*] dottore; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 26-27; nel corteggio per le nozze di Annibale Bentivoglio tiene le redini d. cavallo alla sposa (an. 1487), 236, 37-38, 44; suo vestito, 39-44.

Calderini Giovanni [*Giovanni Caldarini*] è multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 43.

Calderini Melchiorre parte di Bologna crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 4.

Calderini Simone [*Simone Caldarini*] è el. degli Anziani di Bologna (an. 1444), 97, 37.

Calderini (piazza dei) *v. Bologna (piazze).*

Caldora [*signori Caldori*] napoletani; hanno giurisdizione su Guasto, 135, 44; 136, 1; pr. loro si ricoverano i fratelli Lambertini banditi di Bologna, 135, 43-44.

Caldora Antonio è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 15-16; † nella battaglia alla Mezzolara, 195, 21-23.

Caldora Giacomo cap. d. Chiesa; gli si arrende Medicina (an. 1428), 10, 1-2; dimora alcuni giorni tra Medicina e Budrio, donde fa scorrerie sino alle porte di Bologna, 2-4; ottiene a patti Bazzano, 22; prende la rocca di Monteveglio, che incendia facendone prigioniero il commissario Gasparo Papazzoni, 22-23, quindi s'impadronisce di Oliveto, Crespellano e di tutta la valle d. Samoggia, 23-24; poi di Piumazzo, dove pone per commissario Domenico di Cedropiano, avendo fatto prigione Petronio Barbieri che vi era vicario, 24-25; si reca quindi al ponte di San Felice sul Reno, vi si fortifica e vi pone i gonfaloni e le bandiere dell'esercito; quindi si reca a Corticella, 26-27; comincia l'assalto a Bologna dalla porta di Galliera dove aveva condotto molte artiglierie, 32-38; cf. 11, 1-2; viene alle mani con Luigi da Sanseverino che aveva fatto una sortita con molti soldati e cittadini, 2-4; bombarda Bologna durante la notte, 4-5; fa prendere e appiccare buona parte d. fanti mandati dagli Otto di guerra di Bologna a incendiare le sue artiglierie, 7-13; assedia San Lorenzo in Collina, 15-17; l'ottiene dal commissario Antonio Galluzzi, 17-19; manda soldati a fortificare Santa Maria d. Monte, donde con artiglierie molesta la c. (an. 1429), 13, 23-25; con Antonio Bentivoglio tenta nuovamente aver Bologna per tradimento, ma il tentativo fallisce, 26-38; passa a Buonconvento per prendervi la torre di Battista Canetoli, 45-46; il pred. gliela offre in dono, per preservarla dalla rovina, 46-47; ne prende possesso, 47; prende quella di Ponte Poliedrano pure di Battista Canetoli, 47-49; torna a Borgo Panigale, 50; silenziosamente conduce le sue genti al barracano di borgo San Pietro donde tenta la scalata alla c., 14, 14-18; scoperto è ricacciato dal popolo accorso in armi, 19-24; si reca a Ponte Maggiore e si stende sino a Fossa Cavallina e a San Ruffillo, 28-29; è chiamato con il suo esercito nel territorio di Bologna dal vesc. di Tropea nuovo leg. (an. 1430), 20, 20; sono suoi condottieri in questo esercito Nicolò da Tolentino, Cesare Martinengo, Nicolò Pisano, Astorre e Guid'Antonio Manfredi, Severo da Marzano, Taddeo da Este, Gattamelata e il conte Brandolino, 20-22; vi sono anche Antonio Bentivoglio e gli altri banditi di Bologna, 23-24; si ferma

a Corticella, 22; toglie l'acqua d. Reno a Bologna, 25-26; il suo esercito salite le mura e impadronitosi d. barracano sopra le grate d. Cavadiccio, tenta romperle, 30-32; è respinto dal popolo accorso, 32-34; molti d. suoi sono feriti, due †; quattro, rimasti prigionieri, sono impiccati, 34-36; vedendo di non avere successo, da Corticella va al ponte di Sant'Antonio fuori d. strada di San Vitale e vi si ferma, 38-49.

Calduni Donato [*Donà del Caldumo, del Calduno*] è multato in duecento ducati per la riedificazione d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 11; 389, *10*.

Calduni Nicolò confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 38.

Calduni Santi amico d. Bentivoglio, confinato come sospetto (an. 1507), 362, 33-34, 38.

Calegaro Pietro *v. Calzolari Pietro.*

Calesini Giovanni faentino; prende parte in Bologna alla giostra in onore d. Piccinino (an. 1442), 71, 46-48; ne riporta il premio, 49-50.

Calici o Dal Calice Bartolomeo [*Bartolomeo dal Calice*] figlio di Giovanni, 13, 34-35, e padre di un altro Giovanni, 113, 8; è complice di Alberto dalle Coltri nel trattato di dare porta San Vitale al cap. d. Chiesa (an. 1429), 29, 32-32.

Calici o Dal Calice Battista [*Battista dal Calice*] multato per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui distruzione aveva preso parte (an. 1508), 387, 7.

Calici o Dal Calice Cesare [*Cesare dal Calice*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 44-45.

Calici o Dal Calice Giovanni [*Giovanni dal Calice*] padre di Bartolomeo, 13, 34-35; speziale; el. Gonfaloniere pel quartiere di Porta San Procolo (an. 1438), 53, 36-37; impresta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 18; essendo Gonfaloniere di Giustizia, interviene nel grande Consiglio alla lettura d. capitoli concordati col Piccinino, 67, 25.

Calici o Dal Calice Barigazzi Giovanni [*Giovanni del Calice, Iohanni Baragazzi alias del Calice*] figlio di Bartolomeo, 113, 8; padre di Nicolò, 147, 35-36; è degli Anziani di Bologna per luglio-agosto (an. 1445), 109, 23; è el. con altri a distribuire i beni d. banditi, 113, 4-5, 7-8.

Calici o Dal Calice Giovanni Daniele [*Giovanni Daniele Del Calice*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26-30.

Calici o Dal Calice Nicolò [*Nicolò Dal Calice*] figlio di Giovanni, 147, 35-36; è scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 30-33, 35-36; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 44-45.

Calici o Dal Calice Pietro [*Pietro dal Calice*] multato per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui distruzione aveva preso parte (an. 1508), 387, 7.

Calisto III el. pp. (an. 1455), 158, 49-50; zio di Lodovico Milani vesc. di Segunte, 159, 47-48, e di Rodrigo Borgia, 160, 4-5; soccorre Siena contro Giacomo Piccinino, 159, 27; contribuisce con ventimila ducati alla somma pagata dai Senesi al pred., 35; assolda il pred. per un anno, 35-36; bandisce la crociata contro i Turchi per la quale impresa arma sedici galee sotto la scorta d. patriarca d'Aquileia, 160, 30-33; manda predicatori in tutta Europa a raccogliere denari e uomini, 31-32; cf. 33-46; fra Lodovico da Bologna è suo ambasc. ai principi cristiani per la crociata, 173, 12-13; avvisa il Senato di Bologna che non ha più bisogno di uomini ma di danaro, 160, 46; gli sono mandate dalla pred. c. settemiladuecento lire, 46-47; crea conte d. Selva Carlo Malvezzi con i suoi discendenti (an. 1456), 162, 36-37; ordina con bolla papale che mattina e sera si suoni nelle chiese l'Ave Maria, 45-163, 1-6; crea vesc. d'Imola Antonio Volta (an. 1457), 164, 44; i Bolognesi gli inviano ambasc. a chiedergli come debbano contenersi riguardo a Giacomo Piccinino (an. 1458), 165, 9-12; † più che ottantenne, 166, 7; lascia una somma di undicimila cinquecento ducati d'oro per la impresa contro i Turchi, 7-8.

Calitri in Puglia, vi sono rovinate molte case dal terremoto (an. 1466), 190, 31.

Calonici *v. Canonici.*

Calvi *v. Marescotti de' Calvi Lodovico.*

Calvi Giacomo *v. Calvi Iacopo Alessandro.*

" Calvi Iacopo Alessandro o Giacomo detto il Sordino pittore disegnatore e incisore; nasce a Bologna (1740), LXI, 32; è anche poeta e scrittore di cose d'arte, 33; è autore di un ritratto in rame di fra Cherubino Ghirardacci, 19-26; † (an. 1815), 33 „.

Calze (Dalle) Giovanni amico di Anton Galeazzo Bentivoglio (an. 1428), 6, 19; con altri accorre armato al sagrato d. frati di San Giacomo, 18-20; cf. 22; con Egano Lambertini per ordine d. leg. recasi in Piazza a difesa d. Chiesa, 22-24; ne è cacciato dai Canetoli, 24-26.

Calzolari Felice partecipa alla congiura ordita dallo Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 2; è cit. a difendersi, 392, 33.

Calzolari Girolamo detto Santino figlio di Pietro, bolognese e bandito; trama con Andrea Zocchini e Luigi Veneziani, pure banditi, di tornare per grazia a Bologna, mediante l'uccisione di uno d. Malvezzi (an. 1493), 273, 10-14; accordatosi, passa con gli altri a Cesena e nella Chiesa di San Francesco uccide Antonio Malvezzi, 14-15; fugge di c., 15; inseguito da balestrieri di Bologna è ucciso, 15-17; gli è troncato il capo che viene esposto all'orologio, 17, 19.

Calzolari Pietro [*Pietro Calegaro, Calzolaro*] padre di Girolamo, 273, 11; nei capitoli d. pace col pp. è sancito il bando suo e d. figliuoli da Bologna, Imola e Modena con gravi pene se vi contravvenissero (an. 1341), 28, 42-46, 49.

Camaldoli nel Bolognese, danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 33-34; ne sono devastate le vigne da un temporale (an. 1463), 182, 35-37 " LXVI, 42 „; devastato da una tempesta (an. 1468), 199, 17-18.

Camaldoli (ordine di). Vi appartiene il priore di Santa Maria degli Angeli (an. 1495), 288, 5-6.

Cambaro (Dal) *v. Gambara (Da).*

Cambi Andrea figlio di Simone, 362, 36-37; confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 33-34, 36-37.

Cambi Galeazzo padre di Tommaso, ric. 132, 32-33.

Cambi Galeazzo figlio di Simone, 362, 36-37; confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 33-34, 36-37.

Cambi Simone padre di Andrea e di Galeazzo, 362, 36-37.

Cambi Tommaso figlio di Galeazzo, 132, 32-33; è deca-

pitato perchè amico d. Pepoli e imputato di furto (an. 1449), 132, 32-34.

Cambiatori *v. Bologna (cambiatori).*

Cambio *v. Gombruti C., Zambeccari C.*

Cambrai (lega di) [*lega in Cambraria*] tra il pp. Giulio II, l'imp. Massimiliano, Luigi XII re di Francia, Ferdinando I di Spagna, i Fiorentini, il duca d'Este e il march. di Mantova contro i Veneziani (an. 1509), 393, 18-27.

Camera e Camera degli Atti di Bologna *v. Bologna (Camera)*; *Bologna (Camera degli Atti).*

Camerino ric. 319, 1; vi rientra Giovanni Maria da Varano (an. 1503), 324, 22.

— (duca) *v. Borgia Giovanni* (an. 1502-1503).

— (signori) *v. Varano (Da) Giulio Cesare* (aa. 1444-1502); *Varano (Da) Giovanni Maria* (aa. 1503-1527).

Camilla *v. Bentivoglio C., Sforza C., v. anche Maria Camilla.*

Camillo *v. Gozzadini C., Malvezzi C., Manfredi C., Minarini C., Paleotti C., Pepoli C., Volta C.*

Camisani Francesco fiorentino; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 37.

Campagna (conte di) *v. Bentivoglio Anton Galeazzo.*

Campana Andrea [*Andrea dalle Campane*] è dal pp. Giulio II creato Massaro d. Fabbri (an. 1506), 360, 3.

Campana Baldassarre [*Valdesserra dalle Campane*] † a San Giovanni in Persiceto nella mischia con le genti d. Chiesa (an. 1431), 30, 34-36.

Campana Giacomo [*Giacomo dalle Campane*] seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 33.

Campana Giacomo [*Giacomo dalle Campane*] partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 9; è fatto prigioniero a Bandinello da balestrieri di Lodovico della Mirandola, 391, 12-13, 27; è condotto a Bologna, 30-31; cf. 392, 48; tormentato confessa la congiura, 48; è impiccato, 393, 7-8.

Campana Giovanni. Con il Massaro e altri d. sua Arte d. Muratori offre una brocca d'argento alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 236, 11-13.

Campana Girolamo multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 33.

Campanacci (famiglia) di Bologna; loro case, ric., 147, 49.

Campanacci Alessandro [*Alessandro Campanazzo*] è multato per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 44.

Campanacci Giovanni [*Giovanni Campanazzi*] è multato per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 44.

Campane di Bologna *v. Bologna (campane)*

Campania [*Campagna di Napoli*]. Il duca Lodovico Sforza vi ha le sue stalle di rimonta (an. 1495), 286, 8-9.

" Campeggi marchesi di Dozza; questa famiglia è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* del Ghirardacci, XXIV, 22-23 „; sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 35; vengono in possesso d. pal. di Nicolò Sanuti in via San Mamolo di Bologna [s. a.], 225, 28-30; cf. 357, 18.

" Campeggi Annibale capo d. Camera degli Atti sino al 1597, anno in cui gli succede Marcantonio Bianchetti, XLIV, 19-20 „.

Campeggi Bartolomeo dottore; è degli Anziani di Bologna per porta Ravegnana (an. 1428), 6, 41, 43-44; d. Dieci di Balìa (an. 1435), 41, 19-20; di nuovo d. Dieci (an. 1438), 53, 41-42; è fuoruscito (an. 1440), 68, 11; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 37.

Campeggi Giovanni [*Giovanni da Campeggio*] dottore e cav., poi senatore; " padre di Paola, XIII, 19 „; con altri è mandato dal Senato ambasc. a Giulio II a Sant'Arcangelo (an. 1506), 345, 45-47; giunto a Cesena è raggiunto da un messo di Giovanni Bentivoglio che gli fa premura di passare in territorio veneziano essendo stato ucciso in Bologna Bernardino Gozzadini molto amato dal pp., 50-346, 1-17; va a Cervia e di là chiede un salvacondotto al pp. che glielo accorda, 17-21; recatosi a Sant'Arcangelo con gli altri il pp. proibisce loro di partire senza sua licenza, 21-23; rimanda a Bologna il suo seguito all'infuori di un servo, 23-24; el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 24; è chiamato mallevadore d. sicurtà accordata dal governatore a Gaspare Scappi e ai suoi compagni (an. 1508), 382, 7.

Campeggi Girolamo [*Ieronimo da Campeggio*] cognominato il Bolognese; con il card. Ippolito d'Este tiene a battesimo per il march. Gonzaga un figlio di Alessandro Bentivoglio (an. 1497), 293, 27-29.

Campeggi Lorenzo dottore, poi card.; è d. Collegi e si dà ogni premura di procurare qualche vettovaglia al popolo durante la carestia (an. 1505), 339, 1-4; è el. d. Signori (an. 1508), 385, 21-28.

" Campeggi Paola figlia d. senatore Giovanni e vedova di Giovanni Malvezzi, XIII, 18-19; a lei e al figlio Giovanni è concesso dai padri Eremitani un terreno di fronte a San Giacomo per costruirvi il loro pal. (an. 1559), XIII, 18-22; si obbliga a impetrare il consenso d. pp. e a donare alla Chiesa una somma, 22-25.

" Campeggi Rodolfo. Sua poesia gratulatoria inserita nel primo vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1596), LII, 19-20 „,

[Campello conte Zecchino] di Spoleto, pod. di Bologna; è minacciato dai Marescotti e da Sante Bentivoglio se non revoca un bando da lui pubblicato riguardante il porto d'arme (an. 1449), 129, 21-23.

Campidoglio *v. Roma (Campidoglio).*

Campiglia [*Campigliano*]. Nelle sue vicinanze a torre San Vincenzo accade una fiera battaglia tra Ercole Bentivoglio pei Fiorentini e Bartolomeo d'Alviano per i Pisani, vinta dal primo (an. 1505), 338, 12-17; cf. 337, 39-45, 24-27.

Campiglio luogo d'origine di Bonifacio Cattani, 258, 26.

Campobasso danneggiato dal terremoto (an. 1456), 164, 9.

— (conte) *v. Carlo conte da Campobasso.*

"[Campori Giuseppe] *Lettere*, ric., LXI, 9 „.

" — — *Artisti degli Stati Estensi*, ric., LXI, 9-10 „.

Camugnano nel Bolognese, fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 47-48.

Camurà nel territorio di Ravenna; vi si reca Giacomo Piccinino (an. 1455), 159, 19.

Canale (Da) Vittorio è agli ordini di Ercole Bentivoglio nell'esercito d. Fiorentini contro i Pisani (an. 1505), 337, 31-32.

Canale di Reno *v. Reno (Canale).*

Canali di Bologna *v. Bologna (canali).*

Cancari Giovanni [*Giovanni Cancaro*] con altri quattro compagni denunzia coloro che avevano preso parte alla rovina d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 12-13.

Cancelleria di Bologna *v. Bologna* (*cancelleria*).

Cancellieri Filippo [*Filippo Cancelliere*] di Milano; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1465), 188, 45; (an. 1471), 206, 41-42; riceve in dono quattordici braccia di panno morello dal duca Sforza, 207, 18-19.

Cancellieri Giovanni Antonio da Parma; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 43.

Candia *v. Giovanni di Candia.*

Candido *v. Buontempi C.*

Cane Facino [*Facincane*] ric. 52, 18.

Canetoli. Anton Galeazzo Bentivoglio è onorato da pp. Martino per frenare la loro potenza in Bologna (an. 1427), 5, 30-31; cf. 41-42; di ciò sdegnati macchinano di cacciare di c. il leg. e tutti gli ufficiali d. Chiesa, 38-42; radunano in casa loro parenti e amici, 42-6, 1-6; approvano di pigliare le armi, 7-13; si impadroniscono con gli altri d. Piazza e appiccano il fuoco al pal. d. pazzi, 14-15; sono assaliti da Egano Lambertini e da altri amici d. Bentivoglio (an. 1428), 22-25; ve ne restano molti feriti, 25-26; cacciano Egano e i suoi seguaci, 26; il vesc. card. Albergati si interpone per rappacificarli con il Lambertini e il leg., 31-33; cf. 14, 48; fanno mostra di consentire e di deporre le armi, 6, 33-34; appena uscito il vesc. di Piazza assalgono e saccheggiano il pal. d. leg. e d. pod. al grido di "Viva il popolo, muoia la Chiesa„, 35-37; cf. 14, 49-50; 356, 20-21; pigliano prigioniero il leg. e lo conducono a casa di Marco Canetoli, 6, 38; cf. 14, 50; 15, 1; conducono il pod. coi giudici a casa di Tommaso Ghisilieri, 6, 39; creano gli Anziani, i Gonfalonieri di Giustizia e d. popolo con gli altri magistrati tutti d. loro parte, 39-50; eleggono altresì Sedici Riformatori d. Stato, 7, 1-5, e gli Otto d. Balìa di pace, 6-9; il pp. delibera di assediarli in Bologna, 8, 3-7; mandano a offrire ai Veneziani Bologna in cambio di aiuto contro il pp., 9, 31-32; è loro risposto che in ogni altra occasione i Veneziani sarebbero pronti a servire i Bolognesi, ma che non vogliono inimicarsi il pp., 33-36; fanno murare alcune porte d. c. per loro sicurezza e per risparmiarvi le guardie, 10, 28-31; sdegnati d. partenza d. vesc. Albergati, radunano il Consiglio d. Seicento e fanno eleggere in sua vece Bartolomeo Zambeccari, 46-48; bandiscono Giovanna Bentivoglio, figliuola di Giovanni I, con il marito Gaspare Malvezzi e con Lodovico Bentivoglio temendone intrighi per introdurre il fratello Antonio in c. (an. 1429), 11, 49; 12, 1; alla loro casa e per le vie d. c. è affissa un'iscrizione in loro disdoro, 12, 20-26; l'autore resta ignoto, 27-28; molti amici di Antonio Bentivoglio a cagion loro abbandonano la c. e raggiungono il pred. nell'esercito d. Chiesa, 10-12; con gli Zambeccari e i Griffoni hanno in animo di cacciare il leg. (an. 1430), 17, 30-32; armatisi passano in Piazza gridando evviva al popolo e alle Arti, ma non muovendosi alcuno se ne tornano a casa scornati, 32-35; sono fatti rappacificare dal leg. con i partigiani d. Bentivoglio richiamati in c., 18, 5-6; mostrano di rallegrarsi di questa pace, 7; invece pieni d'ira tramano la morte di molti amici di Antonio per indebolire lui e il suo partito, 9-12; modo d. congiura, 12-40; si disfanno di Egano Lambertini, Nicolò Malvezzi, Bagarotto Bianchi, Tommaso Montecalvi e Filippo dalle Anelle, 40-45; spogliano i cadaveri d. pred. e li fanno portare all'ospedale d. Morte, 45-48; con gli Zambeccari e i Griffoni restano quasi signori di Bologna, 19, 19-21; per potere meglio tiranneggiare la c. ne bandiscono con un pretesto Antonio Bentivoglio con tutta la famiglia e gli amici, 22-47; ric. 20, 1, 5; fortificano Bologna e vi pongono guardie, 27; rovinano all'uopo il mon. di San Michele in Bosco, 145, 37-38; uno di loro deve essere dato in ostaggio al leg. durante l'armistizio, 20, 49; mandano ad ossequiare il nuovo pp., di cui sono amici, e a trattare la pace d. c. (an. 1431), 24, 31-32; sono offesi e minacciati dagli Zambeccari mandati in bando (an. 1432), 32, 49-50; per la partenza d. pred. divengono molto popolari e ispirano timore al governatore, 33, 8-12; saputo che il Dandolo vuol fare entrare il Gattamelata in Bologna per la porta di Santo Stefano, vi accorrono e se ne impadroniscono mandando a vuoto tale disegno (an. 1433), 21-28; sospettano d. leg., 30-31; i Griffoni e gli Zambeccari tentano ogni via di cacciarli di Bologna, 35, 14-15; credono alle giustificazioni d. Griffoni e dopongono le armi, 23-25; coi Griffoni e il popolo, al suono d. campane d. c., accorrono alla saracinesca d. canale di Reno e quindi a porta San Donato e respingono i banditi che tentavano entrarvi, 44-46; sono odiati a morte dai Griffoni, che però li aiutano nella pred. circostanza per timore d. popolo in armi, 46-49; temendo che Antonio Bentivoglio, soccorso dal duca di Milano, si rechi contro Bologna e la trovi indifesa, deliberano di cacciare gli ufficiali d. Chiesa e fortificare la c. (an. 1434), 36, 38-41; loro provvedimenti a questo scopo, 41-37, 1-16; assediano Luigi Griffoni nel pal. d. Notai, 38, 12; uccidono il pred. montato sul tetto, 14-16, e ne feriscono il fratello Floriano accorso, 17-18; cacciano quindi di Piazza gli amici d. Griffoni, 19-20; loro seguaci, fintisi amici di Floriano, lo scannano nel letto all'ospedale d. Morte, 22-27; con un pretesto fanno prigionieri il leg. e l'ambasc. veneto Paolo Tron per vendicare l'imprigionamento di Gaspare Canetoli, 28-30, ric. 43, 39, 40; ai loro partigiani in Bologna sono sequestrate le armi e portate nel pal. d. pod. (an. 1435), 44, 39-42; cf. 46, 4; ric. 20; molti d. loro partito sono fuorusciti di Bologna (an. 1440), 68, 23; "parte d. loro beni confiscati sono da Nicolò Piccinino concessi ad Annibale Bentivoglio, quale erede d. padre Antongaleazzo da loro danneggiato (an. 1441), XCIV, 38-40„; anche i loro amici accorrono in casa Marescotti a salutare Annibale Bentivoglio fuggito da Varano e a profferirgli i loro servizi per la liberazione d. patria (an. 1443), 80, 35-36; i loro amici fuorusciti a poco a poco tornano in Bologna, 86, 14-15; il Senato di Bologna si aduna per deliberare se debbono essere richiamati, 25-27; vi si oppone Giovanni Griffoni, 28-30; la deliberazione non è presa, 34-35; Giovanni Ambrosini o Landi è loro

seguace (an. 1444), 100, 19-20; covano odio contro i Marescotti (an. 1445), 10; cf. 101, 49-50; sono convocati da Baldassarre Canetoli, 102, 2-4; il pred. fa rilevare il basso stato in cui sono caduti da grandi e potenti che erano, 4-7; approvano di uccidere i Marescotti e Annibale Bentivoglio causa d. loro decadenza e di sollecitare l'aiuto d. duca di Milano, 7-13; il Visconti manda loro in Romagna Taliano di Forlì con milizie, 15-16; il pred. duca anche ordina a Luigi da San Severino di passare con milizie in loro soccorso quando sia avvenuta l'uccisione d. Bentivoglio, 16-18; tentano di fare uccidere Annibale da due sicari, 19-20; i pred. sono scoperti, ma non confessano nemmeno sotto i tormenti, 20-21; ne reclamano la libertà dichiarandoli innocenti, ma non l'ottengono, 22-23; divengono arditi pel silenzio d. pred. e combinano con il duca di Milano che mandi milizie nel Bolognese per il giorno di San Pietro, nel qual giorno, ucciso Annibale, gli avrebbero dato la signoria d. c., 23-28; anticipano l'omicidio d. pred. e d. Marescotti, 41-44; coi loro seguaci il giorno di San Giovanni assalgono e uccidono Annibale Bentivoglio alla croce di San Sebastiano ove era stato condotto con inganno da Francesco Ghisilieri, 103, 18; assalgono la casa di Galeazzo Marescotti, ma sono respinti e feriti dal pred., 40-43; tutto il partito d. Bentivoglio si arma contro di loro, 104, 34-35; sono vinti coi loro seguaci alla piazza di San Francesco da Galeazzo Marescotti e dalla parte Bentivolesca, 105, 17-25; fuggono di c. da porta Sant'Isaia, 26-27; tutte le loro case, circa cinquanta, sono saccheggiate e incendiate dal popolo, 34-35; molti di loro sono uccisi, 35-36; ric. 106, 1, 3; i quattro Gonfalonieri loro amici sono deposti e sostituiti da amici d. Bentivoglio, 107, 40-44; i loro beni in San Giovanni in Persiceto sono dal com. di Bologna dati agli abitanti d. terra, 109, 28-31; ric. 33; loro seguaci in numero di quattrocento si uniscono a Luigi da Sanseverino e occupano parecchi castelli d. Bolognese, 37-42; sono cacciati dal signore di Carpi fuori d. suo territorio (an. 1447), 123, 7-9; con l'aiuto di Alberto Pio entrano in Piumazzo dato loro da Fredo e Francesco Piccinino (an. 1448), 125, 36-38; ma sono costretti a uscirne per capitolazione d. terra, 44; il Pio abbandona il pensiero di farli rimpatriare, 45-46; ricevono profferte di aiuto da Romeo Pepoli e dai suoi compagni pure essi fuorusciti (an. 1449), 131, 40-41; ric. 134, 32; penetrati di sorpresa in Bologna si arrestano alla chiesa di San Giuseppe mentre gli altri fuorusciti arrivano in Piazza (an. 1451), 138, 28-29; ma l'impresa va a male e sono tutti volti in fuga, 31-139, 1-6; 142, 39; ric., 168, 1; 169, 30; con l'elezione di Giovanni Bentivoglio a Gonfaloniere di Giustizia e a capo d. fazione bentivolesca perdono ogni speranza di rientrare in patria (an. 1462), 180, 24-28; vi tornano con Giulio II e prendono parte al corteo papale dalla Magione al Pal. (an. 1506), 355, 36-37.

Canetoli Africano figlio di Baldassarre, 108, 7; 113, 6; padre di un altro Baldassarre, 356, 17; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 7; gli è posta una taglia di mille lire, 109, 14-15; è fatto rappresentare dagli Anziani in modo infamante nel pal. d. Notai (an. 1446), 113, 14-16; è nella spedizione d. fuorusciti per rientrare in Bologna (an. 1451), 138, 2; è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 17-18.

Canetoli Baldassarre [*Baldessera, Baltassare, Baldassar*] figlio di Matteo, 5, 43; 14, 11; fratello di Battista, Galeazzo e Gaspare, 5, 43; genero di Giovanni Tratti, 8, 16-17; partecipa a un'adunanza di suoi parenti contro il leg. di Bologna, Alamanni (an. 1427), 5, 42-43; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1428), 7, 1, 3; è inviato dal Senato di Bologna ambasc. a Venezia a impetrarne aiuto contro il pp., 8, 14-17, ma non l'ottiene, 17-18; è d. Dieci Riformatori (an. 1429), 11, 45; è d. Sedici Riformatori, 14, 9-11; con Battista e l'abate Zambeccari passa dalla casa di Benincasa Bargellini per ucciderlo (an. 1430), 18, 49-19, 1; non lo trovano e uccidono invece il nipote d. pred. Agostino Gonzagni, 1-3; con Battista, con Matteo Griffoni e l'abate Zambeccari è capo di Bologna, 20-21; con Lodovico Canetoli e duecento armati segretamente si reca di notte a Borgo Panigale e si impadronisce di Bonifacio Zambeccari, di Baldassarre e Alberto da Monteveglio e di Carlo da Correggio (an. 1432), 32, 50; 33, 1-3, che conduce prigionieri a Bologna, 6.

Canetoli Baldassarre detto Bettozzo [*Baldessera, Baldissera, Valdessera, Baltassare, Buldessera detto Bettozze, Betozzo, Bettoccio de Canetole*] figlio di Lambertino, 5, 45; 22, 4; 68, 8; 126, 11-12; di Lodovico I, 102, 1; fratello di Lodovico, 68, 8-9; 126, 11; padre di Africano, 108, 7; 113, 16; cugino di Battista, 102, 3; prende parte a un'adunanza indetta da' suoi parenti contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-45; è dato ostaggio al leg. in osservanza d. patti d. pace (an. 1430), 22, 2-4; va a Forlì ad attendervi il ritorno d. messo inviato al pp., 6-8; segue il cugino Battista a Correggio (an. 1435), 43, 32-33; è fatto imprigionare dal Visconti a Parma, ma dopo pochi giorni è liberato, 46, 29-30; è fuoruscito (an. 1441), 68, 8-9; è richiamato in patria per opera di Annibale Bentivoglio col quale si riconcilia (an. 1443), 95, 17-22; raduna parenti e amici ed esposte le tristi condizioni in cui erano caduti i Canetoli, già potenti, per opera specialmente d. Marescotti, propone di uccidere questi e Annibale che li proteggeva e di chiedere l'aiuto d. duca Visconti (an. 1445), 102, 1-13; al trebbo degli Storletti colpisce per primo Annibale Bentivoglio ferendolo al petto, 103, 24-27; suoi compagni nella triste impresa, 28-31; è bandito di Bologna, 108, 14; gli è posta una taglia di mille lire, 109, 14-15; gli sono donati settecento ducati da Filippo Maria Visconti per la partecipazione all'uccisione di Annibale 110, 44-45; è fatto dagli Anziani raffigurare in modo infamante nel pal. d. Notai (an. 1446), 113, 14-17; con il fratello Lodovico e l'aiuto di Alberto Pio entra con settecento uomini in Crevalcore al grido di "Viva la Chiesa„ (an. 1448), 126, 11-14; vi fa prigionieri alcuni Bolognesi ivi fuggiti per la peste, 14-18; saccheggi, 18-20; è preso prigioniero da Astorre Manfredi pei Bolognesi mentre scortava un carriaggio di viveri a Crevalcore, 34-35; è condotto a San Giovanni e impri-

gionato nella rocca coi ferri ai piedi, 35-36; è interrogato dal leg. sull'occupazione di Crevalcore 41-42; si scusa dicendo aver ciò fatto per rimpatriare, 42; si raccomanda al pred., 42-43; è chiesto dal com. al Manfredi, che si rifiuta di consegnarlo se non per un riscatto di tremila ducati, 46-49; tale riscatto è pagato dai seguaci d. Bentivoglio, 49-127, 1; accordo concluso tra i pred. e il Manfredi per averlo nelle mani senza vergogna di questo, 1-5; visti giungere in San Giovanni i suoi nemici, si getta da una finestra per sfuggire loro, 9-12; si rompe una gamba ed è preso nello stesso luogo ove è caduto, 12-14; risponde a Galeazzo Marescotti che gli rimproverava la † di Annibale che la colpa dell'uccisione d. pred. è di lui e d. suoi fratelli per la loro prepotenza, 18-24; è condotto a Bologna legato sopra un cavallo, 25-27; è vilipeso con grida di morte dal popolo, 27-28; è rinchiuso nella casa di Sante Bentivoglio, 28-29; è perdonato per il suo pentimento dalla moglie e dal figlio di Annibale, 29-40; gli sono tolti i ferri ed è umanamente trattato per ordine di Sante, 40-42; è condannato dal Senato alla decapitazione, 43-47; chiede perdono a tutto il popolo d. suo errore, 47-48; è condotto per la c. a ludibrio sopra un asino, 48-50; passando sotto la Ringhiera d. Signori chiede perdono anche ai pred. e gli è concesso, 50-128, 1-3; risponde dignitosamente al Marescotti che lo dileggia, 3-5; è decapitato nel luogo ove uccise Annibale e poi impiccato per i piedi con il capo attaccato al braccio destro, 5-8.

Canetoli Baldassarre figlio di Africano, 356, 17; piglia parte in Bologna al corteo papale (an. 1506), 5, 17; ridomanda ai pp. i beni paterni distribuiti ai Volta, ai Marescotti e ad altri, 17-19, ma non li ottiene, 19-21.

Canetoli Bartolomea moglie di Lambertino Canetoli, madre di Lodovico, 108, 43.

Canetoli Bartolomeo è avvisato da Gaspare d. presa di San Giovanni in Persiceto (an. 1434), 36, 47; 37, 1; sua moglie è bandita di Bologna (an. 1445), 108, 14.

Canetoli Battista figlio di Matteo, 5, 43; 108, 13; fratello di Galeotto, Gaspare e Baldassarre, 5, 43; di Galeotto, 24, 33; cugino di Baldassarre detto Bettozzo e di Lodovico, 102, 1, 3; cf. 5, 43; si reca con il governatore di Bologna Ludovico Alamanni e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-16; partecipa a un'adunanza contro il leg. (an. 1428), 5, 42-43; parla in essa esponendo i demeriti d. pred., 6, 7; consiglia di cacciarlo di c. 9-11, e di prendere le armi, 11-12; gli adunati approvano le sue parole, 12-13; è el. degli Otto d. Balìa per la pace, 7, 7; scrive ad Antonio Bentivoglio che il governo d. Chiesa è abbattuto in Bologna e lo invita a tornare in patria, 42-43; lo esorta a non fidarsi d. favori d. pp., che altre volte lo aveva mistificato, 43-47; è sospettato dal Bentivoglio di doppiezza e di cercare di ucciderlo per dominare solo in Bologna, 49-8, 1; per ciò il pred. presenta la sua lettera ai pp., 1-3; offre in dono la sua torre di Buonconvento al Caldora, che si era mosso per prenderla, non volendo fosse rovinata (an. 1429, 13, 46-47; il pred. si impadronisce anche dell'altra sua torre di Ponte Polledrano rigurgitante di grano, 48-49; è dal leg., insieme ai fratelli, fatto pacificare coi partigiani d. Bentivoglio richiamati in c. (an. 1430), 18, 5-6; con l'abate Zambeccari prende le armi e accorre al pal. d. Notai, 41-42; quivi fa uccidere da Giacomo Ricevuti i cinque di parte Bentivoglio sostenuti in una stanza, 42-46; con Baldassarre Canetoli e con l'abate Zambeccari va da Benincasa Bargellini per ammazzarlo, 49-19, 1; non lo trova in casa e ne uccide invece il nipote Agostino Gonzagni di Argelato, 1-3; con Baldassarre, con Matteo Griffoni e l'ab. Zambeccari è capo di Bologna, 19, 20-21; è mandato dal Senato con lo Zambeccari ad abbruciare il mon. e la Chiesa di San Michele in Bosco perchè i nemici non vi si fortifichino, 21, 18-21; la sua casa avrebbe dovuto essere incendiata in un complotto ordito per fare entrare i nemici in c., 35; cf. 38-39; perchè la pace venga assicurata manda Marino dell'Aquila a Firenze a pregare Nicolò da Ugnano, suo caro amico e intimo d. pp., a interporsi presso Martino V in favore di Bologna, 23, 8-11; s'intende con Tommaso Zambeccari per ottenere Imola ai Bolognesi e avvisa Nicolò Fortebraccio, cap. d. soldati Fiorentini, di trovarsi colà per entrarvi (an. 1431), 24, 4-8; ma la congiura è scoperta, 8-9; recatosi da Lodovico Canetoli apprende l'incidente d. Beroaldi e la sfida di Bartolomeo Zambeccari 25, 42-43; è insultato per la via da un servo dell'abate in suo nome, 43-45; gli manda una risposta ancor più ingiuriosa, 45-47; per interposizione di amici comuni si riconcilia apparentemente collo Zambeccari, 47-48; è amico d. connestabile d. fanti Giorgino da Tossignano, 50; 26, 1; è el. da Eugenio IV, per porta Stieri, d. Venti Commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c., 27, 23-27; va alla Certosa quale ambasc. d. Senato per intendersi con Giovanni Bosco circa l'esecuzione d. capitoli con il pp., 29, 26-27; i fuorusciti ordiscono un complotto per entrare in San Giovanni, 30, 21-26; saputolo, d'intesa col governatore e con Bartolomeo Zambeccari, vi manda il fratello Gaspare con Tommaso Ghisilieri e duecento fanti, 26-28; è di nuovo el. d. Venti consiglieri (1432), 31, 11; è amico di Bartolomeo Preti, 30; in seguito al ferimento d. pred. si arma, ma non esce di casa, 32-35; ric., 35-36; si trova nel pal. d. Signori con Bartolomeo Zambeccari, 38-39; esortato dai Venti d. Consiglio a fare pace col pred. per il bene d. c. si rappacifica di buon animo, 39-47; ma da molti non è creduto sincero, 47-48; l'abate Zambeccari e il governatore Dandolo hanno in animo di cacciarlo di Bologna, 32, 12-15; saputolo si arma e sta in guardia, 24-25; è cit. con Bonifacio Zambeccari al pal. d. governatore, 27-29; scende in Piazza con seguito di armati al grido di " Viva la Chiesa „, 29-30; niuno ardisce molestarlo, 32; va a San Procolo ove era l'abate Zambeccari con molti soldati, 33-35; al Trebbo de Carbonesi sta per azzuffarsi con il pred., 35-36; si frappone Giovanni Griffoni che persuade entrambi a deporre le armi, 36-38; si reca in Senato dove è fatto riconciliare collo Zambeccari, 39; lo accompagna a casa, 43-44; sospettando pravi disegni a suo riguardo da

parte degli Zambeccari e d. Griffoni vigila in armi (an. 1433), 35, 16-21; il fratello Gaspare lo avverte di essere entrato in San Giovanni in Persiceto sebbene non nella rocca (an. 1434), 36, 41-37, 1; coadiuvato da amici propone ai magistrati nei due Consigli d. Sessanta e degli Ottocento di espellere gli ufficiali d. Chiesa e ridurre Bologna in libertà; la proposta è approvata, 1-5; udito che Gaspare è stato fatto prigione dal Gattamelata in San Giovanni in Persiceto si arma e scende in Piazza, 45-47; è d'accordo con il Visconti nemico d. pp., 38, 2-3; viene a parole con Luigi Griffoni, ma per intromissione di Galeotto cognato d. Griffoni si queta, 5-7; chiama da Imola duecento cavalli d. duca di Milano, 30-31; apparentemente riceve con grande allegrezza il governatore Daniele Scotti (an. 1435), 43, 7-10; questi gli ordina di licenziare la gente d'arme che teneva in c., 18-19; promette, ma tergiversa, aspettando il Piccinino, 19-22; il governatore sembra non più curarsi di venire obbedito, invece disegna di farlo prigioniero coi suoi, 22-24; saputo dell'arrivo segreto di seicento cavalli chiamati dal pred., si allontana di c., mostrando di recarsi a caccia e va a Correggio, 27-32; è qui raggiunto da molti parenti e amici, 32-35; sua moglie va a San Luigi d. Pratello, 35-36; sua fuga ric., 37; è fatto imprigionare a Milano dal Visconti, ma dopo pochi giorni è di nuovo liberato, 46, 29-30; Ugo da Lusignano card. di Cipro, prende alloggio a Bologna in casa sua di fronte a San Gervasio (an. 1436), 47, 20-21; sostenuto in Milano non può allontanarsene senza licenza d. duca (an. 1439), 56, 22-24; per tornare in Bologna promette al pred. il libero possesso d. c. e di dargli nelle mani Annibale Bentivoglio che poteva contrastarglielo, 24-29; ottiene dal duca licenza di partire, 30-31; gli sono date dal pred. lettere per il castellano di Galliera perchè lo faccia entrare in c. e perchè gli sia largo di ogni aiuto, 31-34; raduna i suoi amici in Correggio e con essi va a Galliera, 36-37; entra in Bologna col Sagramoro e trecento cavalli e si impadronisce d. Piazza; 38-39; gli è aperta la porta d. Pal. da Pietro Soano cap. d. guardia, 39-40; rassicura gli Anziani, che avevano fatto suonare a raccolta, di essere tornato con licenza d. duca e desideroso di vivere in pace con tutti, 42-44; per raffermare la pace con Annibale Bentivoglio stipula le nozze di Costanza sorella di questo col fratello suo Gaspare, 57, 15-17; per potere avere, secondo la promessa fatta al duca, facilità di impadronirsi di Annibale Bentivoglio, d. quale in cuore erasi conservato nemico, persuade gli Anziani a sostituire alle porte i capitani forestieri ai cittadini, 18-24; ottiene la grazia d. ritorno per tutti i suoi amici banditi o confinati, 32-33; si rappacifica con Bartolomeo Zambeccari e molti altri tornati dal bando, 33-34; ric., 58, 6, 15; recasi a Milano chiamatovi dal duca, 18-20; si giustifica per le inadempiute promesse ed è rimandato a Bologna, 20-21; cresce l'odio tra lui e Annibale, 59, 1-2, 48; fa a gara col pred. per ingraziarsi il popolo, 2-3; cerca di abbassare Annibale e apertamente a ciò si adopra forte d. favore d. duca, 3-5, 48-49; però è meno amato di Annibale dalla nobiltà, 5; da suoi parenti e amici si vocifera che abbia in animo di togliere la libertà alla c. e darla in signoria d. duca di Milano, 6-7; avverte questi dell'imprigionamento di molti suoi aderenti che vengono per ordine d. pred. liberati, 15; udito che il Bentivoglio erasi insignorito d. Piazza, con cinquecento d. suoi recasi al castello di Galliera e si unisce al Sagramoro, 60, 13-15; avendo Annibale deposte le armi a sua volta disarma e torna a casa, 15-16; è chiamato a Milano dal duca Visconti che nuovamente qui lo confina (an. 1440), 62, 34-37; è imprigionato dal pred., 37; cf. 39; 68, 7-8; gli è offerta dal Piccinino libertà e onori se riuscirà a dargli nelle mani Lodovico Bentivoglio (1443), 84, 40-43; accetta il mercato, 43-45; è tolto di prigione, ma non lasciato libero, 45-46; è accompagnato da Giacomo da Imola e da una scorta di duecento cavalli a Reggio, 46-85, 1-2; invita Lodovico Bentivoglio che si trovava sicuro in Carpi a venire a vederlo e accompagnarlo a Modena, 2-4; il pred. rifiuta, 4-8; va a Correggio e quindi a Zimignola tentando sempre inutilmente di far muovere di Carpi il Bentivoglio, 8-14; vi si reca di persona, onorevolmente accolto dai Pio signori di Carpi, ma senza successo riguardo al Bentivoglio, che anzi lo svergogna, 14-39; parte di Carpi sopra un bel cavallo donatogli dal Pio, 39-40; è accompagnato da Giacomo da Imola e da un servo d. Bentivoglio, da lui chiesto al pred., 40-44; giunto ove l'attendeva la scorta è fatto smontare, è legato sopra un ronzino e ricondotto alla sua prigione, 44-46; accomiata il servo d. Bentivoglio, 46-48; è alla Quaderna con Galeotto pr. il conte dal Verme, 90, 21-22; si reca a Bologna a tentare nuovo accordo tra la c. e il duca, 47-48; avuta buona risposta dal Senato va a Galliera a persuadere Tartaro di consegnare il castello, 48-91, 1; riporta al Senato il consenso condizionato di Tartaro, 1-5; torna presso il Dal Verme a San Nicolò, 5-6; ragione d. suo adoperarsi, 6-8; torna in Bologna ben accetto al Senato, 24; è esortato da Pietro Giovanetti morente a osservare la pace con Annibale Bentivoglio, altrimenti, gli è presagita dal pred. l'ultima rovina, 95, 36-39; è creato Gonfaloniere di Giustizia (an. 1444), 97, 34; è mandato ambasc. a Firenze (an. 1445), 100, 30-31; ne torna con promessa di aiuti, 31-32; raduna cinquecento uomini per scendere in Piazza contro i Marescotti, ma saputo che ne erano stati cacciati depone le armi, 101, 7-10; è dal cugino Baldassarre convocato con altri; ne approva la proposta di uccidere i Marescotti e Annibale Bentivoglio e di sollecitare l'aiuto d. Visconti, 102, 1-13; gli uccisori di Annibale Bentivoglio e d. Marescotti si armano a casa sua, 103, 31-32; Lodovico Canetoli respinto di Piazza viene a casa sua ove si afforza e combatte, 104, 36-37; fa dare il segno alla campana di San Francesco e raccolti ottocento d. suoi nello spiazzo di San Francesco, manda un messo in Romagna a Taliano perchè accorra a Bologna, 38-42; fortifica intanto lo spiazzo innanzi a San Francesco e il Trebbo d. Ghisilieri, 42-44; il suo operato dopo la morte di Annibale è poco saggio e lo conduce a rovina, 45-48; rotti i suoi fugge e si nasconde in una fogna di Nicolò Preti, 105, 28-29; il popolo dà fuoco alla sua casa dopo averla saccheggiata, 29-31; cf.

106, 42-43; è attivamente cercato e trovato nella fogna con due compagni, 105, 37-38; è malgrado i suoi preghi ucciso, 38-40; sfregi al suo cadavere, 40-44; sua † ric., 106, 4; cf. 26-27; la sua casa saccheggiata è rovinata dai fondamenti, 42-43; ric., 109, 33; ne è fatta dagli Anziani rappresentare la † infamante nel pal. d. Notai (an. 1446), 113, 18-20; ric., 108, 13-14.

Canetoli Battista essendo capo d. fuorusciti assolda Alberto Pio contro Bologna (an. 1451), 137, 18-19.

Canetoli Bettozzo *v. Canetoli Baldassarre.*

[Canetoli] Costanza *v. Bentivoglio Costanza.*

Canetoli Francesco è d. Sedici Riformatori d. Stato, 87, 3-6; cassato quest'ufficio decade (an. 1443), 3;

Canetoli Galeotto [*Galleotto, Galaotto, Galetto Canetoli*] figlio di Matteo, 5, 43; 97, 28; 108, 25; fratello di Battista, 24, 33; padre di un altro Matteo, 164, 45; sposa una figlia di Gozzadino Gozzadini (an. 1426), 4, 46; partecipa a un'adunanza indetta contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-43; gli è salvata la vita a Roncastaldo da Tommaso Loiani (an. 1431), 24, 33-34; è in Roma ed ha speranza di ottenere per Bologna la pace con il pp., 25, 5; gli è rinnovato l'incarico di ambasc. dal Senato, 10-11; avvertito che il leg. rifiutava il passo agli ambasc. Bolognesi pr. il pp., ne rende consapevole Eugenio IV, 17-18; si adopra pr. il pp. per la pace di Bologna e per liberarla dalle vessazioni d. leg. Acciopaci, 26, 15-17; presenta al pp., a nome degli ambasc. impediti dal leg. di recarsi a Roma, i capitoli d. pace inviatigli dai Bolognesi, 18-20; con Battista scende armato in Piazza (an. 1432), 32, 29-30; è el. d. Dieci di Balia (an. 1434), 37, 36-38; per la convenzione tra il Gattamelata e il governatore Zabarelli deve recarsi a Firenze dal pp. e con lui trattare l'accordo, 39, 16-17; si mette in viaggio, 26; giunto a Firenze intavola le trattative, 34; è di nuovo inviato a Firenze per l'accordo (an. 1435), 42, 43-44, che riesce a concludere, 44-45; udita la fuga di Battista e d. parenti da Bologna, dubitando che ciò fosse per qualche macchinazione d. pp., fugge a Siena, 43, 37-39; è fatto imprigionare a Correggio dal Visconti, ma dopo pochi giorni è liberato, 46, 29-30; torna perdonato a Bologna (an. 1439), 57, 34; è cit. dal Senato e messo in prigione nel castello di porta Galliera, 59, 8-10; è liberato per comando d. duca Visconti, 15-16; si rifugia da lui Tommaso Canetoli cercato dal pod., 60, 5-6; è dal Senato di Bologna fatto imprigionare e mandato nella rocca di Forlì (an. 1440), 62, 39-40; è fuoruscito, 68, 7; è alla Quaderna con il conte dal Verme (an. 1443), 90, 21-22; con salvacondotto degli Anziani recasi a Bologna per tentare un accordo tra la città e il Visconti, 22-24; non riesce e torna alla Quaderna, 24-25; è richiamato in patria da Annibale Bentivoglio, col quale si pacifica, 95, 17-23; è el. per porta Stieri d. Commissione incaricata d. elezione agli uffici, 97, 23-25; 28; dopo l'uccisione di Annibale fugge con uno strattagemma di Bologna per porta Santo Stefano (an. 1445), 107, 37-39; è bandito, 108, 25; gli è posta una taglia di mille lire, 109, 14-15; è fatto rappresentare in modo infamante nel pal. d. Notai (an. 1446), 113, 14-16; in un colloquio a Modena con Ossano da Pescarolo, dona a questo un cinturino con la sua arma, che gli costa l'impiccagione (an. 1451), 137, 10-12; è nella spedizione d. fuorusciti per rientrare in Bologna, 138, 1-2, che bene incominciata poi fallisce, 10-139, 1-6; si duole d. sua cattiva fortuna, 11-15; gli viene a Modena da Bologna Antonio Zonari e gli offre di introdurlo in c., 140, 13-14; accetta, ma il trattato è scoperto, 15; Battista Manzoli si reca a Modena per intendersi con lui circa il suo ritorno a Bologna (an. 1454), 144, 27; manda il pred. a Reggio ad abboccarsi con altri fuorusciti, 27-29; diviene familiare di Giovanni Felicini, ricco bolognese andato a Carpi a causa d. peste (an. 1459), 166, 41-43; gli è imprestata dal pred. una somma di danaro, 43-46; cf. 167, 12-25.

Canetoli Gaspare figlio di Matteo, 5, 43; 20, 37; 86, 49; 108, 25; 121, 23-24; fratello di Battista, 57, 15; 68, 9; di Galeotto, 108, 25; partecipa a un'adunanza indetta contro il leg. di Bologna (an. 1428), 5, 42-43; cf. 6, 12-15: è ferito alla faccia combattendo alle mura (an. 1430), 20, 36-37; porta la bandiera d. pp. innanzi al nuovo governatore Giovanni Bosco (an. 1431), 29, 44; è inviato con Tommaso Ghisilieri e duecento fanti a San Giovanni in Persiceto, che amici d. Bentivoglio volevano occupare, 30, 26-28; cf., 29-30; vi mette in fuga gli avversari al grido di "Chiesa, Chiesa„, 31-33; essendo al soldo d. Veneziani, richiestone dai suoi parenti, ottiene di recarsi coi suoi soldati in servizio di Bologna (an. 1434), 36, 41-44; occupa San Giovanni in Persiceto senza la rocca, 45-46; ne dà notizia a Bartolomeo e Battista Canetoli, 47, 37, 1; assedia la rocca con quattrocento cavalli, 40-41; è fatto prigioniero con i suoi dal Gattamelata entrato a tradimento nel castello, 43-44; cf., 38, 30; d. sua prigionia sono, in Bologna, incolpati i Griffoni, 1-2; durante le trattative tra Galeotto e il pp. dovrebbe essere liberato e confinato nella rocca di San Giovanni in Persiceto per accordo tra il Gattamelata e il governatore Zabarelli, 39, 20-21; invece è mandato a Venezia, 37-38; è condotto da Venezia a Firenze e presentato al pp. che lo fa incarcerare (an. 1435), 41, 35-36; gli è da Annibale Bentivoglio promessa in m. la sorella Costanza per raffermare la pace tra le due famiglie (an. 1439), 57, 15-17; cf., 104, 26; è ancora prigioniero (an. 1440), 68, 9; i Bolognesi ne domandano la liberazione ai Fiorentini (an. 1443), 86, 48-49; torna in Bologna con altri fuorusciti e con buon numero di soldati mandati dai Fiorentini, 87, 42-43; alla porta di San Mamolo gli viene incontro Annibale Bentivoglio con il quale si bacia ed abbraccia, 43-44; in compagnia d. pred. recasi a visitare gli Anziani, 44-45; torna a casa sua, 45-46; con altri capi pone presidi a Corticella per impedirne il passo a Luigi dal Verme, 88, 25-27; dopo l'uccisione di Annibale è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 25; è posta sulla sua testa una taglia di mille lire, 109, 14-15; è fatto rappresentare dagli Anziani in modo infamante nel pal. d. Notai (an. 1446), 113, 14-16; con sessanta fuorusciti entra in Cento aiutato dai Gucciardini, dai Chiarelli e da Giacomo Borgognoni e lo ribella a Bologna (an. 1447), 121, 23-26; entra di sorpresa in Bologna da porta Galliera

coi fuorusciti, i quali respinti e inseguiti si salvano con la fuga (an. 1451), 138, 24-139, 1-5; † a Firenze [s. a.] 41, 36.

Canetoli Giovanni padre di Tommaso, 64, 27-28.

Canetoli Lambertino padre di Lodovico, 5, 45; 68, 8; 100, 46; 108, 43; 126, 11; di Baldassarre, 45, 22, 4; 68, 9; 126, 11; marito di Bartolomea, 108, 43.

Canetoli Lodovico [*Ludovico*] figlio di Lambertino, 5, 45; 68, 8; 100, 46; 108, 43; 126, 11; e di Bartolomea, 108, 43; cugino di Battista Canetoli, 43, 32; partecipa a un'adunanza indetta da suoi parenti contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-45; cf. 6, 12-15; è el. Gonfaloniere d. popolo per porta Stieri, 45-50; da casa sua, pr. i Mezzovillani, vede un suo famiglio offendere Giovanni Beroaldi (an. 1431), 25, 29-30; 34; redarguisce il servo liberando Giovanni, 34-35; è tuttavia mandato a sfidare dall'abate Zambeccari amico d. Beroaldi, 38; cerca di fare intendere come sono andate le cose e non accetta la sfida, 38-42; sopraggiunge in quell'istante Battista e gli racconta il fatto, 42-43; con Baldassarre e duecento armati segretamente si reca di notte a Borgo Panigale e vi prende alla sprovvista Bonifacio Zambeccari, Baldassarre e Alberto da Monteveglio, Carlo da Correggio (an. 1432), 32, 50; 33, 1-3; che conduce prigionieri a Bologna, 6; si impadronisce di porta Santo Stefano occupata dal nipote d. Dandolo (an. 1433), 25-26; impedendone così l'entrata in c. al Gattamelata, 27-28; segue il cugino Battista a Correggio (an. 1435), 43, 32-33; è fatto imprigionare dal Visconti a Parma, ma dopo pochi giorni è liberato, 46, 29-30; è fuoruscito e confinato in Lombardia (an. 1440), 68, 8; è richiamato in patria per opera di Annibale Bentivoglio col quale si riconcilia (an. 1443), 95, 17-21; è d. Signori (an. 1444), 100, 20-21; abita in San Mamolo, 46; è provocato in casa sua dai Marescotti perchè amico d. Dalle Correggie (an. 1445), 45-101, 1; sebbene abbia armati seco, prudentemente non raccoglie la sfida e non si mostra, 1-2; per opera degli Anziani si rappacifica con Gian Luigi, Taddeo e Antenore Marescotti, 24-30; al canto di San Mamolo si azzuffa con i seguaci d. Bentivoglio, 104, 35-36; non riesce ad entrare in Piazza; recatosi allora a casa di Battista vi si afforza e combatte, 36-38: la casa ove abitava in San Mamolo non è bruciata dal popolo, perchè di proprietà d. frati Predicatori, 105, 33-34; è invece rovinata è bruciata la casa che possedeva, 106, 42-44; è bandito di Bologna, 108, 43; è posta sulla sua testa una taglia di lire mille, 109, 14-15; è fatto dagli Anziani rappresentare in modo infamante nel pal. d. Notai (an. 1446), 113, 14-16; tratta di occupare Manzolino con un tal Nicolò, ma il trattato è scoperto (an. 1447), 122, 10-11; con il fratello Baldassarre e l'aiuto di Alberto Pio entra con settecento uomini in Crevalcore gridando "Viva la Chiesa„ per non trovare opposizione (an. 1448), 126, 11-14; con i compagni vi fa prigioni molti Bolognesi ivi fuggiti per la peste, 14-18, e fa saccheggi, 18-20; è nella spedizione d. fuorusciti per rientrare in Bologna (an. 1451), 138, 2.

Canetoli Marco si reca con il governatore di Bologna Ludovico Alamanni e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-12; i rivoltosi conducono il leg. in casa sua (an. 1428), 6, 38; è el. Gonfaloniere di Giustizia per porta San Procolo, 41-42; va ambasc. di Bologna ai Veneziani a offerire loro la c. in cambio di aiuto contro la Chiesa, 9, 31-33; è licenziato con un rifiuto, 33-36.

[Canetoli] Maria Tommasina moglie di Battista Canetoli, 43, 35; fuggito il marito si allontana da Bologna e va a San Luigi d. Pratello (an. 1435), 35-36.

Canetoli Matteo [*Matthio*] padre di Battista, 5, 43; di Baldassarre, 5, 43; 14, 11; di Galeotto, 5, 43; 97, 28; 108, 25; di Gaspare, 5, 43; 20, 37; 86, 49; 108, 25; una sua figlia sposa Taddeo Pepoli (an. 1426), 4, 47.

Canetoli Matteo figlio di Galeotto, 164, 45; diciottenne è ucciso da Raffaello bargello di Bologna mentre travestito si recava da Lucca a Firenze (an. 1457), 164, 45; 165, 1-3; d. sua † si dolgono amici e nemici, 3.

Canetoli Tommaso figlio di Giovanni, 63, 27-28; abita via delle Lame, 60, 1; avvisato che il pod. lo cercava per arrestarlo fugge pr. Galeotto (an. 1439), 60, 4-6; cf., 59, 49; 60, 1-4; di qui accompagnatosi a dodici ardimentosi va incontro al pod. e assalitolo al Trebbo d. Ghisilieri lo ferisce e mette in fuga, 6-9; con altri macchina di introdurre in Bologna l'esercito di Francesco Sforza per cacciarne il Bentivoglio (an. 1440), 63, 27-30; scoperta la congiura è preso, posto al tormento e decapitato, 30-34.

Canetolo fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 8; *v. anche Bertone da Canetolo.*

Canicci Nicolò è bandito dalle c. e territori di Bologna, Imola e Modena, sotto pena, contravvenendo, d. confisca d. beni e d. punizione sancita dagli Statuti (an. 1341), 28, 42-46.

Canloffi Antonio [*Antonio Canloffo*]. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 21-22.

Canonici Battista bolognese; cubicolario d. pp. Sisto IV, che gli fa molti regali (an. 1471), 208, 21-22; essendo vescovo di Faenza e nunzio di Ercole d'Este, fa cav. aurato in Mantova Gianfrancesco Aldrovandi (an. 1485), 232, 42-44; possiede l'abbazia di San Felice (an. 1502), 309, 47; 310, 1.

Canonici Filippo canonico di San Pietro di Roma e protonotario apostolico; reca il cappello d. cardinalato al Gran Maestro di Rodi e quindi va al Cairo per trattare col Soldano d'Egitto una lega contro i Turchi (an. 1489), 253, 47-49; torna a Bologna, 49-50; ospita in casa sua a Bologna Bajazet l'ambasc. d. sultano d. Turchi, 254, 44-45.

Canonici Francesco [*Francesco Calonici*] figlio di Giovanni, 118, 17; impresta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 17-18; è degli Anziani per porta San Procolo di novembre-dicembre (an. 1446), 118, 17; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 10-14.

Canonici Giacomo [*Iacomo de' canonici*] notaio; è el. Anziano per porta Stieri (an. 1428), 9, 40-41; un suo figliuolo è ostaggio d. leg. durante l'armistizio (an. 1430), 20, 50.

Canonici Giovanni notaio, padre di Francesco, 118, 17; è ambasc. d. Senato bolognese al leg. Acciopaci per

trattare un armistizio (an. 1430), 20, 41; dal Senato è incaricato col pod. e sette altri cittadini di punire i delinquenti, 23, 21-26.

Canonici Pietro dottore famoso; è degli Anziani (an. 1468), 200, 31; riceve in dono dieci ducati per la venuta d. nuovo governatore Savelli, 29-30; † ed è seppellito in San Martino (an. 1502), 309, 9-10.

Canosa in parte rovinata dal terremoto (an. 1456), 164, 8-9.

Cansaldi Giovanni dottore di legge; Anziano di Bologna per porta San Pietro; durante il suo anzianato vengono riposti nella Camera degli Atti i capitoli d. pace con Eugenio IV (an. 1431), 29, 17-19.

Cantaglini Giacomo *v. Saliceto (Da) Giacomo.*

Cantaglino da Saliceto *v. Saliceto (Da) Cantaglino.*

Cantalovo nell'Imolese; vi si reca Francesco Sforza (an. 1436), 47, 41-42; cf., 44; vi passa l'avanguardia dell'esercito di Carlo VIII (an. 1494), 277, 22.

Cantalupo. Vi giunge Bartolomeo Colleoni con l'esercito tenendo dietro al duca Sforza (an. 1467), 194, 36.

Canteli Guido prende parte al torneo bandito in Bologna da Giovanni Bentivoglio per San Petronio (an. 1470), 203, 12-25; con altri cav. toglie a forza al partito rosso avversario lo stendardo e lo porta dalla sua parte accanto allo stendardo bianco, 205, 37-41; gli è da Giovanni Bentivoglio dato parte d. premio vinto dalla fazione bianca, 6-7; combatte nel torneo tenutosi in Bologna per definire se nelle cose umane prevalga la Sapienza o la Fortuna, al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino d. Fortuna; è ascritto alla sesta squadra vestita alla selvaggia (an. 1490), 259, 33-35; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Cantelmo Gismondo corre nella giostra per le nozze di Annibale Bentivoglio contro Nicolò Rangoni che tiene il tavolaccio dinanzi al pal. d. Signori (an. 1487), 240, 44-45.

Cantino *v. Nanino di Cantino.*

Capastelle *v. Caposele.*

Capello (Dal) *v. Cappello (Dal).*

Capitanato delle porte in Bologna *v. Bologna (capitanato delle porte).*

Capitani Francesco [*Francesco del Capitanio*] armigero di Giovanni Bentivoglio, riporta l'onore e il premio nella giostra indetta in Bologna dal Rettore d. Studio (an. 1489), 254, 36-37; accompagnato da trombe e pifferi porta il pallio al pal. Bentivoglio ove abita, 38-39.

Capitani vari in Bologna *v. Bologna (capitani).*

Capitani di Ventura e condottieri di milizie *v. Acciaiuoli Pietro, Allegri (D') Ivo, Alonso (Don), Alviano Bartolomeo, Alviano Luigi, Anguillara (Dall') Deifebo, Angeli (Degli) Bernardino, Antonello dal Borgo, Antonello da Piacenza, Aresaurio (?), Attendolo Micheletto, Baglione Braccio, Baldaccio d'Anghiari, Barbiano (Da) Veniero, Bazzano (Da) Nicolò, Beccaria Manfredo, Benvenuto, Bentivoglio Annibale, Bentivoglio Giovanni, Bentivoglio Ercole, Bentivoglio Ermes, Bergamini Giampietro, Bevilacqua Galeotto, Boccaccini Pietro, Bossi Carlo, Brandolini Tiberto, Buonforte Meleto, Caldora Antonio, Caldora Giacomo, Canale (Da) Vittorio, Canetoli Africano, Carda (dalla) Bernardino detto il Gatta, Carillo Sancio, Carlo conte di Campobasso, Carmagnola (Da) Francesco, Castiglione (Da) Francesco, Castro (Da) Giovanni, Chierici Giacomo, Cisterna (Della) Vecchia, Cola da Medicina, Collalto (da) Giordino anche detto conte Cola da Salerno, Colleoni Bartolomeo, Colonna Marcantonio, Colonna Paolo, Conti Donato, Conti Silvestro, Contrari Ambrogio, Contrari Nicolò, Corbinello, Corio, Corrado da Matelica, Corella Michele, Cristoforo da Soncino, Dainese, Diotisalvi da Bergamo; Este (D') Taddeo, Ettore da Piacenza, Ferabosco, Fortebracci Braccio, Fortebracci Carlo, Fortebracci Nicolò, Franca Lancia d'Avisselo, Frosso (Dal) o Frosini Ranieri, Gallarate (Da) Pietro, Gambacorta Nicolò, Gambara (Da) Pietro, Gentile da Treviso, Giacomo da Mantova, Giacomo dalla Padulla, Giacomo da Piacenza, Giorgio dalla Zazzera, Giovanni da Cento, Giovanni da Ferrara, Giovanni da Piacenza, Giovanni Battista da Strabia, Gonzaga Carlo, Gonzaga Giovanni, Gonzaga Luigi, Gottifredo, Gregorio d'Anghiari, Grifforte Braccio, Guglielmo da Parma, Guinigi Ladislao, Inglese, Ingrati Carlo, Lampugnano (Da) Principalle, Leonetto, Libani Battista, Libani Matteo, Lionello Perugino, Maino (Dal) Lancellotto, Maino (Dal) Ventura, Malatesta ...., Malvezzi Lodovico, Malvezzi Pirro, Mancino da Bologna, Manfredi Astorre, Manfredi Guidantonio, Marchesi Taddeo, Marcone da San Gallo, Martinengo Cesare, Martinengo Gherardo, Mastelletta Vincenzo, Michelocci Lodovico, Mirandola (Della) Galeotto, Monte (Dal) Paolo, Montefeltro (Da) Federigo, Navarrino (Da) Pietro, Nicolò Pisano, Oliverotto da Fermo, Ordelaffi Pino, Orsi Annibale, Orsini Francesco, Orsini Giampaolo, Orsini Lodovico, Orsini Nicolò, Orsini Troilo, Pallavicino Federigo, Penacchi Lorenzo, Piccinino Francesco, Piccinino Giacomo, Piccinino Nicolò, Pio Alessandro, Pio Gilberto, Polato Pietro Antonio, Pusterla (Da) Pietro, Ramazzotto da Scaricalasino, Rangoni Guido, Rangoni Nicolò, Ranuccio da Marzano, Riccio da Cortona, Riccio da Montechiaro, Rinaldo di Provenza, Rizzo da Soragna, Rocca (Dalla) Agamennone, Rolandino da Milano, Roncone Angelo, Rossi Giacomo, Rubino da Piacenza, Sacramoro Cristoforo, Sacramoro Nicolò, Sampieri Ercole, Sanseverino (Da) Luigi, Sanseverino (Da) Roberto conte di Caiazzo, Sassatello Giovanni, Savelli Giacomo, Scaramuccia da Savino, Scariotto, Serrano Andrea, Severo da Marzano, Sforza Alessandro, Sforza Corrado, Sforza Costanzo, Sforza Francesco, Sforza Sforzino, Simonetto dall'Aquila, Stampa Azzino, Stampa Giovanni Luca, Stefano di Valmontone, Taddeo da Imola, Taliano da Forlì, Tartaro, Tizzone Giovanni Andrea, Tolentino (Da) Nicolò, Trivulzio Giacomo, Tromala Gaspare, Trotti Antonio, Vedrana (Da) Galasso, Verme (Dal) Luigi, Verme (Dal) Pietro, Villani Sacramoro, Visconti Alessandro, Visconti Azzo, Visconti Filippo, Visconti Virgilio, Vitelli Giovanni Luigi, Vitelli Vitellozzo, Volta Antonio, Zampolini Michele, Zutta (Il).*

Capitoli d. pace tra Eugenio IV e Bologna (an. 1431), 26, 29-27-28-29, 1-9; i pred. sono posti nella Camera degli Atti al tempo degli Anziani Francesco Bolognini, Battista Isolani, Andrea Battaglia, Giovanni Cansaldi, Gaspare Papazzoni, Nicolò Ghisilardi, Nannino da Stiatico, Giacomo Sanuti, Giovanni Coltelli, 17-21; tra il com. di Bologna e

Nicolò Piccinino (an. 1440), 65, 12-66-67, 1-24; tra la città di Bologna e Nicolò V (an. 1447), 123, 21-124, 1-37; " tra Pio II e Bologna (an. 1459), XXXVI, 26-30 „; tra Paolo II e Bologna (an. 1466), 191, 11-17; cf., 190, 7-10; tra i Borgia e Bologna (an. 1501), 304, 21-48; (an. 1502), 318, 19-319, 1-8; 321, 17-23; 33-49.

Capocchia Pietro fabbro; è el. Anziano di Bologna per il quartiere di porta Stieri (an. 1435), 43, 49.

Capognano *v. Capugnano.*

Caposele [Capastelle] in Puglia; danneggiato dal terremoto (an. 1466), 190, 23.

Cappelli (Carlo) salva il padre assalito da Matteo delle Correggie ferendo questi mortalmente (an. 1445), 100, 39-43; si salva in casa Marescotti, 43.

Cappelli Gherardo [*Gherardo dal Capello*] viene a parole con Matteo dalle Correggie, che minaccia di ferirlo (an. 1445), 100, 39-41; è salvato dal figlio Carlo, 41-43.

Cappello (Osteria del) [*Osteria del Capello*] *v. Bologna (taverne).*

Cappello Vittorio [*Vittore Capello*] ambasc. Veneziano al nuovo pp. Paolo II; passa di Bologna (an. 1464), 186, 36-38.

Capponi Lodovico bombardiere di Giovanni Bentivoglio; prende parte alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 15.

Capponi Neri commissario nell'esercito d. Fiorentini agli ordini di Piergiampaolo Orsini (an. 1440), 63, 18; apprende da ambasc. di Bologna che fanno ricerca di Sante Cascese per condurlo a governare Bologna qualora egli sia veramente bastardo di Ercole Bentivoglio (an. 1446), 119, 1-3; fa chiamare Sante col tutore e gli espone la cosa, 3-5; è da esso ringraziato alla sua partenza per Bologna, 15.

Capra Luigi [*Aloigi, Aloisio Capra*] protonotario; alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna va in contro agli sposi fuori porta di Galliera come rappresentante di Ascanio Sforza (an. 1487), 236, 22, 25-26; dà la cittadinanza bolognese a Pietro Giraldini da Cento e a Bartolomeo Ricordati, 243, 45; 244, 1-2; il suo cancelliere è presente al processo intentato dal pod. per la congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio (an. 1488), 251, 35-36; in una disputa per questione di precedenza tra il referendario del duca di Milano e il Rettore d. Studio, dà torto a questo e gli ordina di lasciare Bologna (an. 1491), 263, 32-34; è sconfessato dal Senato, che richiama il Rettore, 34-39; quale vicelegato assiste in San Petronio alla cerimonia per la consegna d. stendardo ducale a Giovanni Bentivoglio (an. 1493), 270, 24.

Capranica Angelo vesc. di Rieti, poi card. di Santa Croce; è religioso e devoto, 187, 9-10; el. governatore di Bologna da Pio II vi è onorevolmente ricevuto e accompagnato in Pal. (an. 1458), 166, 21-25; nella controversia tra il Senato e Giovanni Malvezzi per la liberazione dal carcere di Giovanni Felicini, udite le ragioni d. Malvezzi, concede al Felicini la libertà previa ammenda (an. 1459), 167, 18-23; arma cav. aurato in San Domenico Gian Francesco Poeti, 168, 24-25; permette che Sante Bentivoglio compri le case degli Avoglio, 172, 20-21; è creato card. da Pio II, 5-6; allegrezza di ciò in Bologna, 6-7; parte e va a Siena dal pp. in compagnia di ambasc. Bolognesi, 7-9; preso il cappello torna a Bologna, 9-11, onorevolmente ricevuto, 11-12; chiamato dal pp. si reca a Roma in compagnia di Cristoforo Caccianemici e di Giacomo Marsili (an. 1460), 174, 37-39; rifiuta l'arbitrato di Francesco Sforza per le differenze dei due castelli Cento e Pieve col Senato bolognese (an. 1461), 175, 14-15; torna a Bologna, 16-17; si reca ai Servi a salutare il card. Bessarione, 177, 31-32; convocato con gli altri porporati a Roma parte accompagnato da Giacomo Grati, 37-39; ne torna (an. 1462), 39; si reca con Paolo Volta, ambasc. d. Senato, ad Ancona a visitarvi il pp. infermo (an. 1464), 185, 25-26; si occupa dell'ingrandimento di San Petronio, 187, 9-10; fa edificare la sagrestia di San Michele in Bosco, 10-11; restaura il dormitorio d. novizi di San Domenico, 11-12; in San Petronio le sue armi sono rappresentate nelle vetrate, 11-12; di ritorno da Roma conferma al Senato che Paolo II pretende il dominio assoluto di Bologna (an. 1465), 22-23; recandosi di nuovo dal pp. vanno in sua compagnia due ambasc. inviati dal Senato per trattare con Paolo II d. cose d. Stato, 189, 20-24; giunge a Roma (an. 1466), 40; torna a Bologna con Paolo Volta e in Consiglio espone i capitoli avuti dal pp., 191, 7-10; sostituisce in Senato Girolamo Ranuzzi al † Giacomo dal Lino, 21-22; parte di Bologna chiamato dal pp. (an. 1467), 197, 35; lascia in suo luogo Giovanni d'Amelia, 36; il Senato lo fa accompagnare da Girolamo Ranuzzi, 36-37; non torna più a Bologna, 37; cf., 200, 9; è sostituito nella legazione di Bologna da Francesco Gonzaga (an. 1471), 207, 37-38.

Capranica Domenico vesc. di Torino e card. di Santa Maria Nuova; quale leg. di Romagna è nell'esercito d. Chiesa raccolto in Imola da Antonio Bentivoglio, Micheletto Attendolo e Nicolò da Tolentino (an. 1428), 8, 24-29; manda un trombetta ai Bolognesi a chiedere la c. minacciando loro guerra, 29-31; gli è rifiutata, 31-33; comanda all'Attendolo di condurre l'esercito nel Bolognese, 34-35; gli si dà Fagnano con le altre castella da quella parte, 9, 3-4; invia Antonio Bentivoglio con molti soldati a soccorrere San Giovanni in Persiceto assediato dai Bolognesi, ma l'impresa non ha successo, 7-8; accompagna Eugenio IV a Bologna e alloggia nel pal. de' Pepoli (an. 1436), 47, 17-18; è fatto prigioniero da Francesco Sforza nella battaglia di Monte Olmo (an. 1444), 99, 16-17.

Caprara (famiglia) " è rappresentata *nel Theatro morale de' moderni ingegni*.... d. Ghirardacci XXIV, 22, 25 „.

Caprara Costantino [*Costantino da Cavrara*] figlio di Egano, 366, 2; bombardiere bolognese molto esperto, sue prove contro i Francesi dalle mura di Bologna (an. 1506), 349, 32-40; grida " traditore „ un bombandiere, che entrato al soldo di Bologna col vanto di operare gran cose contro i Francesi, aveva deliberatamente fatto saltare la grossa bombarda da lui affidatagli, 350, 11-18; partito Giulio II di Bologna con Marco Antonio Fantuzzi e Battista Ranuzzi congiura di introdurre in c. Annibale e Er-

mes Bentivoglio (an. 1507), 366, 1-4; ha l'incarico di dare fuoco alle munizioni custodite in Pal., 4; rivelato dal Fantuzzi il complotto, è preso, 12-13; confessa senza il tormento, 13-14; è impiccato alla Ringhiera malgrado che tutto il popolo chieda la sua grazia al leg., 14-19; ric., 19.

Caprara Filippo [*Filippo Cavrara*] è d. Collegi (an. 1505), 309, 1, 6.

Caprara Giacomo [*Iacomo de Cavrara*] figlio di Giovanni, 113, 8; amico d. † Antonio Bentivoglio; si fa persuadere da Raffaele Foscherari a vendicarne la morte col dare Bologna al duca di Milano (an. 1438), 51, 23-31; va alle mura e con funi e con scale, aiutato da altri, introduce Annibale Bentivoglio coi suoi compagni in c. (an. 1443), 80, 26-29; è con altri scelto a distribruire i beni d. banditi (an. 1445), 113, 4-5, 8; è el. degli Anziani (an. 1446), 10, 12.

Caprara Giovanni [*Giovanni Cavrara, da Caprara, Caprara*] padre di Giacomo, 113, 8; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 32; impresta al com. di Bologna settantacinque scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 18.

Caprara Giovanni è confinato a cinquanta miglia da Bologna perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 45-46; 363, 2.

Capua è rovinata dal terremoto (an. 1456), 164, 2; *v. anche Matteo da Capua.*

Capuano da Monterenzo contadino, fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 31-32.

Capugnano (vicariato) [*Capognano*] nel Bolognese; ne è nominato commissario Giacomo dal Lino (an. 1437), 50, 13; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 41; *v. anche Bettino da Capugnano.*

Carabuiso [?] Andrea multato in centododici ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 4.

Caracciolo Francesco accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa d'Alfonso (an. 1465), 187, 47.

Caracciolo Marino accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendere Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 188, 2.

Caracciolo Tristano accompagna il principe Federigo di Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 188, 2.

Carafa Berlingieri [*Berlingiero Caraffa*] accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 188, 1.

Carafa Galeotto [*Galeotto Caraffa*] accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 48.

Carafa Malizia [*Malitia Caraffi*] accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 48.

Caravaggio [*Carruaggio*] chiesto da Luigi XII ai Veneziani (an. 1509), 393, 32-33.

Caravaggio (Da) Cervato *v. Secchi Cervato da Caravaggio.*

Caravita Francesco fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 40.

" Carbonesi (famiglia) è rappresentata nel *Theatro morale de' Moderni ingegni.* . . . d. Ghirardacci XXIV, 22, 27 „.

Carbonesi Alberto è d. Venti d. popolo pel quartiere di porta San Procolo (an. 1506), 352, 8; el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 34, 37; preposto ai dazi da Giulio II, 361, 26-27; con i colleghi e per autorità avutane dal leg. e dai magistrati impone ai contadini una tassa sul bestiame (an. 1507), 367, 11-18; è chiamato mallevadore d. sicurtà accordata dal governatore a Gaspare Scappi e ai suoi compagni (an. 1508), 382, 8; mette in stato di difesa la sua casa minacciata di sacco dal popolo che l'odiava, 40-45.

Carceri di Bologna *v. Bologna (carceri).*

Carda (della) Bernardino degli Ubaldini detto il Gatta [*Bernardino dalla Garda, il Gatta*] milita nell'esercito radunato ad Imola da Antonio Bentivoglio, Nicolò da Tolentino e Micheletto Attendolo (an. 1428), 8, 24-26; è mandato dal Senato di Bologna a riconquistare Monteveglio (an. 1433), 36, 7; col Brandolini restituisce a Bologna San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata e Manzolino (an. 1435), 44, 37-38.

Cardinali. Tutti i presenti al Concilio di Firenze firmano la bolla di unione d. due Chiese latina e greca (an. 1439), 59, 35-36; eleggono pp. Pio II, al secolo Enea Piccolomini (an. 1458), 166, 14-16; ne sono creati cinque da Pio II per le quattro tempora di Natale (an. 1461), 178, 8-9; sono in Corte di Roma in numero maggiore di trenta, il che da lungo tempo non succedeva (an. 1462), 42-43; † Pio II ad Ancona, ne trasportano il corpo a Roma, e lo seppelliscono in San Pietro (an. 1464), 186, 13-15; abbandonano l'impresa contro i Turchi limitandosi a inviare quarantamila ducati al re d'Ungheria, che teneva in freno i pred., 16-18; entrano in conclave per l'elezione d. nuovo papa, 22-23; creano concordi Pietro Barbo col nome di Paolo II, 30-31; veggono di buono occhio Giovanni Bentivoglio in visita a Roma (an. 1485), 232, 33-34; alcuni d. più ricchi sono invitati a un banchetto in Belvedere dal pp., Alessandro VI (an. 1503), 323, 36-37; il veleno apparecchiato per i pred. è per errore bevuto dal pp., che ne † e dal Valentino, che si ammala gravemente, 37-40; anche di essi alcuni †, 40; prima di riunirsi a conclave fanno escire di Roma il Borgia, gli Orsini, i Colonna e i Francesi, 326, 18-22; entrano in conclave in numero di trentasei, essendone italiani ventiquattro, e ne escono dopo pochi giorni avendo el. Pio III, 22-24; riuniti a conclave in numero di quarantacinque eleggono pp. Giulio II al sec. card. Giuliano della Rovere, 328, 12-13, già loro sospetto per opera di Alessandro VI, 18-19; sono riuniti in Concistoro da Giulio II, che loro espone la sua volontà di recarsi a liberare Bologna e le altre c. d. Chiesa (an. 1506), 344, 29-32; enumerazione di quelli che accompagnano il pp. a Bologna, 356, 29-357, 1-9; vanno incontro al Vicerè di Milano recatosi a visitare Giulio II a Bologna, 358, 7; in numero di venticinque ascoltano la messa in San Petronio, 14-16; con il pp. assistono al solenne ufficio in San Petronio per la † di Filippo d'Austria, 359, 28-29, e alla messa solenne per l'anniversario d. incoronazione d. pp., 35-37; ascoltano per Natale la messa celebrata in San Petronio dal card. di Santa Prassede, 361,

37-39; e il dì degli Innocenti la messa cantata in San Francesco, 46-47; per Candelora, colle mitre in testa, assistono, dalle finestre d. Pal. alla distribuzione d. candele fatta dal pp. al popolo (an. 1507), 363, 11-15; *v. anche*: *Agnesi Astorre, Alamanni Lodovico, Albergati Nicolò, Alidosi Francesco, Amboise (D') Giorgio, Amboise (D') Lodovico, Archinto Alberico, Argentini Francesco, Bainbridge Cristoforo, Bakocz de Erdöd Tommaso, Barbo Pietro, Bentivoglio Cornelio, Bessarione Giovanni, Borgia Alfonso, Borgia Giovanni, Borgia Rodrigo, Briçonnet Guglielmo, Calandrini Filippo, Campeggi Lorenzo, Capranica Angelo, Capranica Domenico, Carlo da Campobasso, Carvajal Bernardino, Casini Antonio, Castiglione (Da) Branda, Cervantes Giovanni, Cesarini Giuliano, Cibo Giovanni Battista, Clermont (Di) Francesco, Coetivy (De) Alano, Colonna Giovanni, Colonna Prospero, Condulmer Francesco, Condulmer Gabrielle, Conetti Carlo, Cornaro Marco, Cristoforo Anglico, Este (D') Ippolito, Estouteville Guglielmo, Ferrari Giov. Battista, Ferreri Antonio, Ferreri Giovanni Stefano, Fieschi Nicolò, Filippo di Lussemburgo, Gabrieli Gabrielle, Geoffroi Giovanni, Gonzaga Francesco, Gonzaga Sigismondo, Grassi Achille, Grimani Domenico, Grolaie (Della) Giovanni, Isolani Giacomo, Isvalies Pietro, Lambertini Prospero, Lang Matteo, Loris (De) Francesco, Luigi d'Aragona, Lusignano (Da) Ugo, Medici (De) Giovanni, Medici (De) Giuliano, Micheli Giovanni, Milani Giovanni Lodovico, Orsini Giambattista, Orsini Latino, Parentuccelli Tommaso, Prie (De) Renato, Pucci Lorenzo, Riario Girolamo, Riario Pietro, Riario Raffaele, Rovere (Della) Galeotto, Rovere (Della) Giuliano, Sanseverino (Da) Federigo, Santoro Fazio, Sauli Bandinello, Savelli Giambattista, Sforza Ascanio, Soderini Francesco, Tremouille (De la) Giovanni, Vigerio Marco.*

" Carducci Lando. Suo ms. sulle famiglie fiorentine ric. dal Ghirardacci nella *Historia di Bologna*, CXXX, 35-36 „.

Carillo Sancio spagnuolo; milita nell'esercito raccolto in Imola da Antonio Bentivoglio, da Micheletto Attendolo e da Nicolò da Tolentino (an. 1428), 8, 24-27.

Carinzia (duca di) [*Dux Carinthiae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 18.

Carlaccio *v. Calderi C.*

Carlini Giovanni [*Giovanni di Nicolò di Carlino*] figlio di Nicolò; è Massaro d. Compagnia d. Morte (an. 1427), 5, 10.

Carlini Nicolò [*Nicolò di Carlino*] padre di Giovanni, 5, 10.

Carlo *v. Albergati C., Baglioni C., Barbieri C., Bargellini C., Baroncini C., Beccadelli C., Bentivoglio C., Bernabò C., Bianchetti C., Bianchi C., Bossi C., Castelli C., Conetti C., Correggio (Da) C., Duosi C., Galluzzi C., Gelati C., Ghisilieri C., Gonzaga C., Gozzadini C., Grati C., Lambertini C., Lombardi C., Lozzi C., Magnani C., Malatesta C., Malvezzi C., Manfredi C., Mangini C., Maschi C., Montefeltro (Da) C., Montone (Da) C., Orsini C.. Ottofredi C., Papazzoni C., Peraccini C., Pio C., Pio C., Poeti C., Pozzo (Dal) C., Rospa C., Rossi C., Saliceto (Da) C., Savi C., Sforza C., Sigonio C., Weis C., Zamboccari C., Zelini C.*

[Carlo VII] re di Francia [*Lodovico*] toglie alla Chiesa il diritto di dispensare i benefici spirituali d. suo regno, i quali si riserva (an. 1436), 178, 36-38; † e gli succede il Delfino col nome di Luigi XI (an. 1461), 176, 5-7.

Carlo VIII re di Francia delibera scendere in Italia a occupare il trono di Napoli su cui vantava diritti per successione di Renato d'Angiò (an. 1494), 276, 9-11; è confortato a questa impresa da Lodovico Sforza duca di Milano, 10-11; manda a chiedere libero passo ai Bolognesi, 12-14, che gli danno risposta evasiva, 14-16; ric., 22, 26; di nuovo chiede il passo ai Bolognesi, che glielo accordano, 50; 277, 1; sceso in Italia, invia un'avanguardia di soldati suoi e d. duca di Milano nel territorio di Bologna, 17-19; i pred. alloggiano fuori porta San Vitale, 19-20; quindi passano alla Centonara e a Cantalovo in quello d'Imola, 21-22; i pred. saccheggiano il territorio d'Imola essendo stati ad alcuni di loro, andati alla ricerca di paglia, presi i cavalli dagli Imolesi, 22-24; Lega di molti Stati Italiani contro di lui e d. suo alleato Lodovico Sforza, 48-50; giunge a Borgo San Donnino accompagnato dallo Sforza, 283, 32-33; è qui lasciato dai pred. costretto a tornare a Milano per la † d. duca, 33-34; passa in Toscana e vi si impadronisce di alcuni castelli contro i quali commette grandi crudeltà, 43-44; è visitato da Piero d. Medici, che per conciliarselo gli cede Pisa, Livorno, Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta, 44-48; entra in Lucca, quindi va a Pisa e la libera dai Fiorentini, 284, 19-20; parte di Pisa per Firenze ricevuto con grande onore, 26; lascia Firenze e per Siena va verso Viterbo; si ferma a Bracciano molti giorni, 36-37; si reca a Roma con il permesso d. pp., 37-39; entra a Roma coi Colonnesi prendendo alloggio in borgo San Marco, 285, 13-15; complimentato per i suoi successi da Giovanni Bentivoglio (an. 1495), 25-27; occupa tutte le c. pontificie al confine napoletano, 29; altra Lega ai suoi danni d. quale fa parte anche il duca Sforza, 38-44; cf., 35-37; non manda ambasc. all'incoronazione d. pred., 49; tutta Italia è in apprensione per i suoi disegni, 286, 11-12; il pp. non fidandosi di lui parte di Roma, 21-22; in seguito alla Lega fatta contro lui, sentendosi tradito delibera di tornare in Francia da Roma ove trovavasi, e manda a chiedere il passo ai Bolognesi, 35-38; i quali sotto pretesto glielo rifiutano, 38; saccheggia in Roma le case degli Spagnuoli quindi parte per Siena, 43-44; per via saccheggia Toscanella e altri castelli che gli rifiutavano le vettovaglie, 44-45; passa quindi a Pisa, 45-46; essendo a Firenze gli è mandato dai Bolognesi Andrea Grati a chiedergli di non passare dal loro territorio, 287, 23-25; il che concede, 25; forza il passo a Fornovo contro gli eserciti degli alleati, ma corre rischio di essere fatto prigioniero, 287, 12-17; cf., 21-22; giunge ad Asti, 17-18; esce d'Italia dopo avere fatto pace col duca di Milano, 43-44; i presidi da lui lasciati nel Napoletano sono cacciati e il regno è riconquistato da re Ferdinando II, 26-29; † (an. 1498), 293, 49; 294, 1; gli succede Luigi XII, già duca d'Orléans, 1-2.

[Carlo il Temerario] duca di Borgogna accetta di partecipare col pp., il re di Ungheria, e Venezia a

una spedizione contro i Turchi (an. 1464), 184, 4-6; l'impresa fallisce per la † d. pp., 7-8; ric., 211, 7; è tagliato a pezzi dagli Svizzeri (an. 1477), 216, 11.

Carlo conte di Campobasso vicerè di Aragona e di Napoli, cap. delle milizie di Alfonso V nella Marca e in Lombardia (an. 1446), 119, 41-42; (an. 1449), 132, 14-15; manda alcune bandiere di fanti e vettovaglie ai Pepoli in Castel San Pietro, 15-16, ove si spera nel suo aiuto, 44-45; giunto a Lugo manda a sfidare Astorre Manfredi, che assedia il pred. castello, 48-49; si appressa al Bolognese, 133, 6-7; arriva a Medicina con tremila cavalli ed ha un colloquio con Luigi Gonzaga, 20-21; dicerie sulle sue intenzioni, 21-23; è mandato a chiamare dal governatore di Bologna, col quale e coi rettori ha un lungo colloquio, 46-47; in seguito a questo parte dal Bolognese e recasi in Romagna, 47-48.

...Carlo figlio di Lodovico, pisano; è ucciso a Bologna in Via di Mezzo, da Galeazzo Marescotti per vendicare la † di Giovanni Griffoni (an. 1443), 83, 39-42.

Carlo da Reggio corre contro Antonio Bentivoglio nella giostra per le nozze di Annibale (an. 1487), 240, 49; combatte nel torneo tenutosi in Bologna per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane; segue il partito di Nicolò Rangoni paladino della Sapienza; è ascritto alla prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 258, 25-27; il suo partito soccombe, 262, 17-19.

Carlotta [di Lusignano] [erroneamente detta figlia del vecchio duca di Savoia e moglie del re di Cipro] figlia di Giovanni III re di Cipro e moglie di Luigi di Savoia-Ginevra, 177, 46-48; da Roma giunge a Bologna con poco seguito (an. 1461), 43-44, per recarsi dal duca Luigi di Savoia a impetrarne aiuto contro il fratello illegittimo Giacomo II che l'aveva spodestata, 48; alloggia all'osteria d. Leone a spese d. Senato, 44-45; è risarcita da inviati Veneziani di danni ricevuti sul mare da Venezia, 45-46; parte di Bologna accompagnata dal governatore, dagli Anziani e da molti cittadini, 48-50.

Carmagnola (da) Francesco [*Francesco Carminiola*] in via per Siena, passa di Bologna col genero Lodovico dal Verme e vi è onorevolmente ricevuto (an. 1428), 7, 39-40.

Carmegnani Matteo parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 40-41.

Carmelitani (frati) [*Carmeliti*] ric., 254, 11.

Carminiola *v. Carmagnola.*

Carnarolo *v. Granarolo.*

Carniola (duca di) [*dux Carniolae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 18.

Carolo *v. Carlo.*

Carpegna (Di) Tommaso conduce la quarta squadra di Antonio Trotti nel torneo bandito in Bologna il giorno di San Petronio (an. 1470), 204, 6.

Carpena o Rocca Daria di Guidobaldo duca di Urbino; è comperata da Girolamo Bentivoglio [s. a], 135, 40-41.

Carpesani (signori) *v. Pio signori di Carpi.*

Carpesano *v. Ercole detto il Carpesano.*

Carpi. Vi giunge fuggitivo da Cento Lodovico Bentivoglio (an. 1443), 84, 22-25; vi si reca Battista Canetoli con Giacomo da Imola e dodici cavalieri a visitare il pred., 85, 18-19; il resto d. scorta rimane a poca distanza dalla terra, 19-20; il Canetoli è accolto festosamente dai Pio signori d. luogo, 20-22; il pred. ne parte, 39; vi si salva Luigi dal Verme, 93, 27-28; ancora vi si trova Lodovico Bentivoglio, 28; ric;, 126, 30; vi si fanno grandi feste a Eleonora Bentivoglio venuta sposa a Gilberto Pio (an. 1486), 235, 11; ne sono orlundi i fratelli Ercole, Paolo e Geminiano (1488), 251, 40; i fratelli Michelangelo e Paolo barbiere, 41; ric., 277, 43; vi vengono alle mani la parte di Gilberto Pio con il cugino di lui Alberto (an. 1496), 288, 37-38; Giovanni Bentivoglio vi manda Annibale con armi e armati, 36; il pred. compone il dissidio, 38-39; *v. anche Antonio da Carpi, Paolo da Carpi, Taliano da Carpi.*

Carpi (signori) *v. Pio.*

— (territorio) corso e saccheggiato da Gregorio d'Anghiari per i Bolognesi in odio ai signori di Carpi (an. 1447), 122, 21-23.

Carracci (!) Bernardino *v. Carvajal Bernardino.*

" Carrati Baldassarre Anton Maria *erroneamente afferma che il Ghirardacci fu curato di Santa Cecilia sino dal 1582*, XVII, 54-57; ric., 18 „.

— — " Appendice alle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del padre Orlandi; passo cit., XXXVII, 9-11 „.

— — " Estratti dai libri battesimali *ric.*, VI, 5-6; X, 33-34 „.

Carretti sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-36.

Carretti Giovanni padre di Pietro, 131, 38.

Carretti Pietro figlio di Giovanni, 131, 38; la sua casa è saccheggiata dal popolo perchè amico d. Pepoli e d. Fantuzzi (an. 1449), 32, 34; è fatto castellano di Castel San Pietro da Romeo Pepoli, 37-38.

Carrobbio (piazza del) *v. Bologna (piazze).*

Carruaggio *v. Caravaggio.*

" Carte e documenti di fra Cherubino Ghirardacci inediti; alcuni si riferiscono alla sua *Historia di Bologna*, altri sono di vario genere, XXIX, 21-27, 5-6 „.

Cartolari (arte dei) *v. Bologna (arti).*

Cartaro Bernabò [*Bertaro !*] fratello di Giacomo; amico d. Bentivoglio, è impiccato (an. 1507), 367, 6-7.

Cartaro Giacomo fratello di Bernabò; amico d. Bentivoglio, è impiccato (an. 1507), 367, 6-7.

Carvajal Bernardino [*Bernardino Carracci !*] card. di Santa Croce e leg. Apostolico; passa di Bologna diretto a Milano (an. 1496), 290, 48; 291, 1; alloggia nel pal. d. Signori, 1; vi si trattiene due giorni e fa cantare messa solenne in San Pietro, 1-3; benedice il popolo, 3; battezza una figlia di Annibale Bentivoglio, 3-4; cresima Ippolita moglie di Alessandro e Ermes Bentivoglio, 4-5; accompagnato da tutti i Bentivoglio visita il sepolcro di San Domenico, il mon. d. Suore d. Corpo di Cristo, la cappella d. Bentivoglio, 5-7; parte per Milano, 7-8; va a Meda con Lodovico Sforza a ricevervi l'imp. Massimiliano, 14-15.

Casa Giovanni prigioniero d. Francesi (an. 1500), 299, 9-10.

" [Casacca (fra) Nazareno] *ric.*, XII, 2 „.

Casaglia. Vi sono devastate le vigne da una tempesta (an. 1463), 182, 34, 36-37; " LXVI, 40 „.

— (cappella di) fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 26.

Casale (Da) *v. Giacomo da C., Mazzone da C.*

Casalecchio de' Conti. Perchè disobbediente a Bologna è rovinato dai Bolognesi (an. 1451), 140, 27-28; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 27.

Casalecchio di Reno [*Casalecchio di Rhenno, Casalechio*]. " Vi si volge un uragano (an. 1395), LXV, 29 „; ne è oriundo Gottofredo Conti, 108, 27-28; le milizie d. Chiesa ne prendono il ponte (an. 1428), 10, 16-17; vi passa Nicolò Piccinino (an. 1438), 51, 37; al ponte è posto da Bologna un officiale di pace (an. 1439), 56, 1; ric., 88, 12; ne parte Luigi da Sanseverino (an. 1445), 110, 39; vi si recano ingegneri d. com. di Bologna a riattivare il canale, 42-43; vi sono devastate le vigne da una tempesta (an. 1463), 182, 34, 36-37; " LXVI, 40 „; vi arrivano i Bentivoglio in scorreria (an. 1507), 370, 13-14; *v. anche Pietro da Casalecchio.*

Casal Fiumanese [*Casal Fiuminese*] castello nel Bolognese, ric., 9, 26; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1456), 150, 46; Giovanni Bentivoglio fortifica i castelli che ne dipendono (an. 1490), 257, 15; reso, per forza maggiore, da Angelo Ranuzzi e Giovanni Marsili di Bologna alle genti di Cesare Borgia (an. 1501), 302, 49.

Casali (famiglia) di Bologna; abitante in strada Castiglione; ospita il card. Riario (an. 1506), 356, 31-32.

Casali Andrea fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 30.

Casali Michele [*Michele da Casale*]. In casa sua a Bologna alloggia il card. Raffaele Riario (an. 1503), 324, 24-25.

Casaraltola nel Bolognese; devastato da una tempesta (an. 1468), 199, 19-20.

Casarino! *v. Cesarini.*

Cascese (Da) Agnolo padre putativo di Sante Bentivoglio, 119, 10.

Cascese (Da) Antonio tutore di Sante Bentivoglio, ric., 119, 3-5.

Cascese Sante *v. Bentivoglio Sante.*

Caselle. Vi si reca il leg. con l'esercito (an. 1430), 21, 21-22; vi sono prese molte castella da Nicolò Piccinino (an. 1440), 63, 16-17; vi si trova l'esercito Veneziano (an. 1498), 295, 24; vi giunge anche Annibale Bentivoglio, 24-25; i pred. eserciti uniti si impadroniscono di Bibbiena e di altri castelli, 25-26.

Casimiro IV re di Polonia è dai Veneziani fatto rappacificare con Matteo Corvino re di Ungheria ottenendo il regno di Boemia (an. 1468), 200, 49-201, 1.

[Casini Antonio] card. di San Marcello; giunge a Bologna e alloggia in casa di Antonio Scappi (an. 1436), 47, 20-21.

Casini Antonio di Cesena; pod. di Bologna (an. 1484), 231, 7.

Casino (Il) *v. Bologna (palazzi).*

Casio [*Casi, Cassi*] castello di Bologna sui monti; è preso da Baldaccio d'Anghiari cap. d. Fiorentini (an. 1441), 69, 15; invano i Bolognesi tentano riprenderlo, 21-23; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 47; è danneggiato dal terremoto (an. 1456), 164, 10; è rovinato da un altro terremoto (an. 1470), 202, 36-37; nelle montagne circostanti vi sono trovate miniere di ferro, che vengono sfruttate da Alessandro Volta e dai figli con grande utile di Bologna (an. 1491), 263, 25-27; disgrazia capitata a uno d. castello in Bologna (an. 1506), 341, 36-42; *v. anche Vernocco da Casio, Cavani Sabbadino da Casio.*

Casola sopra Sira fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 48.

Cassano è conquistato e fortificato da Micheletto Attendolo, che vi fa un ponte di legno (an. 1446), 118, 12-13; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 39.

Casse (Borgo delle) *v. Bologna (strade).*

Cassi *v. Casio.*

Castagna *v. Francesco detto Castagna.*

Castagnoli Bernardina figlia di Matteo, 162, 22; suora; con altre monache va a risiedere a Bologna nel mon. di Santa Chiara detto d. Corpo di Cristo (an. 1456), 21-26; è accompagnata sino a Corticella dalle sorelle d. duca Borso d'Este, 27-29.

Castagnoli Matteo da Ferrara, padre di suor Bernardina, 162, 23.

Castagnoli (via) *v. Bologna (strade).*

Castagnolo. Ne è oriundo Giovanni Prendiparte, 91, 19.

Castagnolo Maggiore danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 46, 48.

Castaldi Ciriaco [*Chiriaco Castaldo*] esce di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 7.

Castaldi Matteo partecipa alla congiura ordita in Bologna dallo Scappi a favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 4; è cit. a difendersi, 392, 25.

Castel Bolognese nel territorio di Bologna; non si ribella alla Chiesa (an. 1428), 7, 15-16; è dato e poi tolto dal pp. ad Antonio Bentivoglio [s. a.], 44; è preso dall'arcivesc. Zabarelli per la Chiesa con soldati veneziani e fiorentini (an. 1434), 39, 31-32; cade in mano d. Gattamelata, 39-40; ric., 40, 11; l'esercito della Lega e quello d. Visconti si attaccano sulla via Flaminia tra il castello e Imola, 15-16; è restituito dal Piccinino a Bologna (an. 1435), 44, 37; ric., 67, 11; gli appartiene metà dell'acqua d. Serino (an. 1440), 15-17; nei capitoli concordati con il com. di Bologna per la cessione d. castelli, il Piccinino se ne riserva il possesso, 28-29; il Senato di Bologna si obbliga a pagare la guardia tenutavi dal pred., 65, 35-37; Taliano da Forlì vi brucia i frumenti e rovina i molini in odio ai Bolognesi (an. 1445), 106, 6-7; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 12-13; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 2; ric., 194, 18; vi si recano quindicimila armati di Bologna per saccheggiare il Faentino (an. 1488), 246, 41-43; i pred. sono richiamati a Bologna da Ginevra Bentivoglio, 43-46; vi si reca Lodovico Bianchi a mettere pace (an. 1497), 292, 45; 293, 1; è chiesto dal Valentino ai Bolognesi per farvi svernare l'esercito (an. 1500), 301, 14; il Senato lo rifiuta, 14-32; per i patti dell'accordo tra Bologna e il Valentino deve essergli consegnato (an. 1501), 304, 22; tale partito non è accolto che dopo grave contrasto in seno ai Consigli, 27-30, 34-35; ne sono fatte dal Valentino atterrare le

mura, 307, 37; è dal pred. ribattezzato col nome di Villa Cesarina, 37-38; il priore d. Gonfalonieri di Bologna dichiara all'ambasc. d. pp., che essendo stato dal Senato ceduto al Valentino senza consenso d. popolo, deve essere restituito (an. 1502), 315, 13-15; dopo la † di Alessandro VI gli abitanti che eransi allontanati per le prepotenze d. Borgia, vi tornano, scavano le fosse, rialzano le mura e mandano a Bologna a profferirsi in ubbidienza (an. 1503), 327, 3-8; gli ambasc. sono lietamente accolti con promessa di aiuto dal Senato di Bologna che vi manda un commissario, 14-15; presidiato per Bologna da fanti spagnuoli (an. 1509), 394, 39-40; " Andrea Ghirardacci vi è notaio d. pod. (an. 1554), VI, 2 „, *v. anche Giacomazzo da Castel Bolognese.*

Castel de' Britti nel Bolognese; è preso dall'esercito d. Chiesa (an. 1428), 10, 15-16; soldati faentini saccheggiano il territorio di Bologna sino a questo luogo (an. 1438), 53, 33; Taliano da Forlì vi prende molti prigionieri (an. 1445), 109, 45-46; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 25.

Castel del Rio patria d. card. Francesco Alidosi, 357, 1.

Castel del Vescovo. I Bolognesi vi fanno una bastia per impedire il passo a Baldaccio d'Anghiari (an. 1441), 69, 25-26; è diviso da discordie intestine in seguito alle quali vi è incendiato il pal. d. Pepoli con la † di ventisette persone (an. 1445), 101, 11-15; gli autori di tale misfatto sono dagli Anziani di Bologna banditi dal territorio Bolognese e dalla c. sotto pena d. forca, 15-17; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 1; è concesso a Gaspare Mangani dal Senato di Bologna e dal pp. Eugenio IV di vendervi cibarie [s. a.], 152, 25-27; tale concessione è confermata da Nicolò V ai discendenti d. pred. (an. 1454), 152, 23-25, 27-30; vi si reca Giulio II convitatovi dal vesc. di Bologna (an. 1507), 364, 27-28.

Castelfranco dell'Emilia. Alberto Boschetti pensa di impadronirsi d. rocca per darla alla Chiesa e averne largo premio (an. 1428), 8, 37-38; tre suoi amici ne uccidono a tradimento il castellano Carlo Albergati e gli danno il segno di venire con i soldati, 39-42; il Boschetti ne è ributtato dai cittadini in armi, che gli uccidono molti d. suoi, 42-45; è fortificato e pieno degli averi d. contadini ivi rifugiatisi (an. 1429), 12, 30-31; Nicolò da Tolentino medita impadronirsene, 31-35; un servitore infedele d. castellano fa entrare nella rocca i soldati d. pred., 35-37; i commissari Tommaso e Carlo Zambeccari si riducono nella rocca piccola e vi si afforzano, 38-40; gli abitanti si rendono al Tolentino salvi gli averi e le persone, 40-42; vista impossibile ogni difesa, anche i commissari si arrendono, 42-44; Giovanni Merlo si accorda con Antonio Bentivoglio e gli Zambeccari di cederglielo (an. 1433), 36, 1-2; ma il complotto è scoperto, 2-3; il Gattamelata che vi era giunto in servizio d. Chiesa con cavalli e pedoni se ne impadronisce con un doppio inganno facendone prigioniero il governatore (an. 1434), 37, 17-30; vi si reca l'arcivesc. Zabarelli da Bologna, 39, 12; vi si trovano coi soldati il Gattamelata e Leonardo Venier commissario d. Veneziani, Taddeo d'Este, il Conte Brandolini per far guerra ai Bolognesi, 12-14; vi si reca il Piccinino contro il Gattamelata, 41, 7-9; ma per il tempo cattivo è costretto dopo diciannove giorni a togliere l'assedio, 9-13; ric., 14; ne è fatto Commissario Giacomo dal Lino ad impedirvi le ruberie d. march. di Ferrara (an. 1440), 63, 7-9; nei capitoli concordati con il com. di Bologna per la cessione d. castelli, il Piccinino se ne riserva il possesso, 67, 28-29; il Senato di Bologna si obbliga a pagarne la guardia tenutavi dal Piccinino, 65, 35-37; è devastato da Luigi dal Verme, perchè fedele ai Bolognesi (an. 1443), 86, 6-9; è da questi compensato con la remissione d. debiti, con l'esenzione per dieci anni di ogni imposta e con agevolezze sul prezzo d. sale, 9-13; è assediato dal Dal Verme, 88, 18-19; gli abitanti fanno una sortita e sconfiggono e fugano i nemici, 28-31; il Dal Verme impotente a domarlo se ne allontana 90, 6-7; alcuni suoi uomini con altri di Sant'Agata assaltano e uccidono il castellano di San Giovanni mentre passava pr. Crevalcore in via per la Lombardia, 94, 14-18; ric., 48; è assediato dal Sanseverino (an. 1445), 111, 3-4; non ricevendo aiuti si rende a patti, 4-6; è assediato dall'esercito Bolognese (an. 1446), 116, 13-14; è presidiato da Guglielmo di Monferrato, emulo di Carlo Gonzaga, 24-25, e da Alberto Pio, 25-26; Guglielmo accordatosi di cederlo ai Bolognesi per mille ducati, 29-31, cf. 44-45, ne apre loro le porte, 117, 9-11; Taddeo Marchesi vi pone presidi per Bologna, 11; ric., 121, 9; vi si reca il leg. della Chiesa (an. 1448), 125, 40; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 35; Achille Malvezzi e Giovanni Bentivoglio vi giungono a preparare gli alloggi per Galeazzo Maria Sforza e il suo seguito (an. 1459), 168, 34-36; il pred. vi arriva, 36-37, e ne parte per Lavinio, 37-38; il principe Federico d'Aragona e il suo seguito vi si ferma a mangiare, trattato dal Senato di Bologna (an. 1465), 188, 4-5; Galeazzo Maria Sforza vi conduce le sue genti (an. 1467), 196, 22-23; cf. 28; il pred. ne parte con duemila soldati per la Lombardia, 28-30; vi si riposano i soldati d. Sforza al comando di Giovanni Bentivoglio (an. 1471), 207, 34-35; vi sono mandati dal Senato di Bologna i commissari Pirro Malvezzi, Giovanni Guidotti, Astorre Volta e Battista Malvezzi con operai e guastatori a costruire una bastia sulla riva d. Panaro, ove una torre segnava il confine col Modenese, 209, 37-42; vi succede una rissa tra Francesi e abitanti sedata da Gilberto Pio che si trovava a passarvi (an. 1494), 277, 34-44; il Senato di Bologna dolente d. fatto fa restituire ai Francesi le robe di cui erano stati svaligiati dai contadini, 45-47; è munito di artiglierie e di difese da Giovanni Bentivoglio (an. 1506), 347, 3-6; il vicerè di Milano ne intima la resa al castellano minacciando altrimenti di assalirlo e saccheggiarlo, 25-28; il Senato di Bologna ordina al pred. di consegnarlo salve le persone e gli averi, 28-30; i Francesi, contro i patti, gli impongono una taglia di quattrocento ducati, 30-31; ric., 348, 19; questi vi passano al ritorno in Lombardia 353, 17; lo saccheggiano e danneggiano in vendetta d. male ricevuto dai Bolognesi, 17-18; i pred. vi mandano genti a difenderlo contro i Bentivoglio (an. 1507), 378, 4; ne è offerta per garanzia la rocca dal governa-

tore di Bologna a Gaspare Scappi e ai suoi compagni, che la rifiutano (an. 1508), 383, 10-12; " Andrea Ghirardacci ne è vicepod. (an. 1548), V, 27; di nuovo (an. 1568), VI, 5-6 „.

Castelguelfo [*Castelguelpho*] appartiene ai Malvezzi, 267, 45; Antonio Bentivoglio vi torna con le milizie dall'inutile aiuto recato a San Giovanni in Persiceto (an. 1428), 9, 8-9; è assalito e preso da Antonio Bentivoglio e da Nicolò da Tolentino, 13-14; ne è el. commissario Giacomo dal Lino (an. 1439), 59, 38-39; è preso dalle milizie d. Chiesa (an. 1440), 64, 25; il Senato vi manda trecento uomini a riconquistarlo, ma non l'ottengono, 32-33; i soldati nel partirsene appiccano il fuoco ad alcune case, 34-35; tiene per Nicolò Piccinino (an. 1443), 83, 45-46; assediato da Taliano di Forlì, si rende a patti (an. 1445), 109, 44; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 8; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 1; è saccheggiato dall'esercito di Bartolomeo Colleoni (an. 1467), 194, 36-37; la sua chiesa di San Giovanni Battista, patronato d. Malvezzi, viene officiata dai frati Eremitani di Sant'Agostino per concessione del card. Pietro arciv. di Costantinopoli (an. 1473), 213, 4-8; il Senato di Bologna manda a innalzarvi sulla porta l'arme d. c., ma trova opposizione in Gaspare Malvezzi cui appartiene (an. 1492), 267, 44-45; è donato da Pirro Malvezzi al comune di Bologna per acquistarsi la benevolenza d. Senato, 46-49; da Angelo Ranuzzi e da Giovanni Marsili è ceduto per forza maggiore alle genti d. duca Valentino (an. 1501), 302, 49; è preso e saccheggiato da Gianfrancesco Gonzaga (an. 1506), 346, 29-30.

— (conte) *v. Malvezzi Virgilio.*

Castellani Alessandro partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 8; è cit. a difendersi, 392, 35.

Castellani Annibale partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 8.

Castellani Antonio [*Antonio Castellano*] esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 48.

Castellani Giacomo di Medicina; sua casa, situata in borgo San Pietro, ric. per Filippo Schiavi (an. 1443), 83, 28-29.

Castellani Francesco prende parte alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 8; è cit. a difendersi, 392, 37.

Castellani Girolamo [*Girolamo Castellano*] multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 27.

Castellani Nicolò prende parte alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 8; è cit. a difendersi, 392, 36.

Castellani Tommaso [*Tomaso Castellano*] bolognese; è d. Collegi (an. 1505), 339, 1, 5; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 9-10.

Castellano *v. Gozzadini C.*

Castelleone rimane al Visconti (an. 1446), 117, 48; vi è il campo dell'esercito d. Chiesa (an. 1461), 175, 30-31; il pred. campo è assalito con grande apparato da Sigismondo Malatesta, 29-33; al quale si oppongono Lodovico Malvezzi e Pietro Paolo Nardini, 33-36; ne segue un'accanita battaglia, nella quale vengono meno ai Malvezzi molte d. sue genti per indisciplina o codardia, 36-39; cf., 45-48; rimane vincitore il Malatesta, 43-44.

Castelletto (Dal) Lanzano combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 258, 29-30; il suo partito soccombe, 262, 17-19; uomo d'arme di Giovanni Bentivoglio rimane ucciso in una rissa a Castelfranco tra Francesi e abitanti mentre tentava impadronirsi di un cavallo d. Francesi (an. 1494), 277, 39-42.

Castelli di Bologna, Napoli, Roma *v. Bologna* (*castelli*), *Napoli* (*castelli*), *Roma* (*castello*).

Castelli [famiglia] vanno incontro a San Ruffillo a Sante Bentivoglio (an. 1446), 119, 17-18.

Castelli Alberto [*Alberto di Castello*] figlio di Giovanni Paolo, 265, 3; marito di una figliuola di Lattanzio Bargellini genero d. Bentivoglio, 4; scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo vestito, 238, 6; è el. d. Sedici (an. 1488), 253, 25; succede in Senato al † Bartolomeo (an. 1492), 365, 3; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Bologna a Corticella (an. 1494), 274, 5-26; è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori d. Stato di Bologna (an. 1506), 358, 27, 30; va contro i Bentivoglio per ordine d. Senato (an. 1507), 370, 37; sempre a nome di questo va a Milano a supplicare il re di Francia di togliere la sua protezione ai Bentivoglio perturbatori d. Stato, 376, 17-18; Giovanni Bentivoglio difendendosi innanzi al D'Amboise si appella a lui per la verità d. sue affermazioni, 38-39; conferma e giura essere vero quanto il pred. aveva dichiarato, 377, 25; offre a Giovanni di rientrare in Bologna a suo piacere, 32-34; non ne ottiene risposta certa, 34-38; torna con gli ambasc. a Bologna, 38; trattenuto con inganno dal leg. in Pal. è dal pred. fatto strangolare perchè aveva scritto al Bentivoglio (an. 1508), 390, 5-6; gli è tagliato quindi il capo e il tronco portato in Piazza, 10; i parenti ottengono di seppellirlo con onore, 11-12.

Castelli Andrea [*Andrea di Castello*] è el. dal Senato di Bologna Gonfaloniere per porta Stieri (an. 1438), 53, 40-41.

Castelli Annibale [*Annibale di Castello*] è con altri convocato da Ermes Bentivoglio in Pal. (an. 1501), 305, 5-8; il pred. svela che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29, e lo esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori già detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42.

Castelli Bartolomeo figlio di Dionisio, 117, 1; 138, 20; 147, 43; 265, 1; padre di un altro Dionisio, 107, 22; 142, 47; 191, 27-28; è dato ostaggio a Guglielmo di Monferrato (an. 1446), 117, 1; è accompagnato a Castelfranco da Taddeo Marchese, 2, e preso in consegna per il Monferrato da Alberto Pio, 3; essendo Gonfaloniere d. popolo custodisce con trenta fanti porta Galliera, ma è costretto a

ritirarsi dal fuorusciti giuntigli alle spalle dalla grata d. Canale di Reno (an. 1451), 138, 20-21; si reca con altri a Pesaro a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 15-22; è scalco di tavola alle nozze d. pred., 30-33, 43; succede al padre Dionisio nel magistrato d. Sedici (an. 1469), 201, 21-22; † ed è sepolto in San Pietro Maggiore (an. 1492), 265, 1-3; gli succede in Senato Alberto Castelli, 3.

Castelli Carlo multato in settecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 36.

Castelli Catalano [*Cathellano di Castello*] è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-2.

Castelli Dionisio [*Dionisio di Castello*] figlio di Nicolò, 97, 28-29; padre di Bartolomeo, 117, 1; 138, 20; 147, 43; 265, 1; notaio; " ric. per un istrumento da lui rogato nel 1411, XCV, 6 „; è degli Anziani di Bologna pel quartiere di Porta Stieri (an. 1435), 43, 49; è d. Sedici Riformatori d. Stato cassati dal Senato (an. 1443), 87, 3-6; è el. invece d. Dieci di Balìa, 8-10; è el. d. Commissari incaricati d. elezione degli uffici, 97, 23-25, 29; d. nuovi Anziani, è el. Gonfaloniere per porta Stieri (an. 1445), 101, 43-45; cf. 108, 4; con i colleghi e gli ambasc. di Venezia e Firenze all'apprendere la † di Annibale Bentivoglio e di tre Marescotti ripara al Collegio degli Spagnuoli, incerto sul da fare, 104, 4-8; è consigliato da Galeazzo Marescotti, che ivi lo trova, a impadronirsi d. Piazza, il che fa con gli Anziani e con lo stesso Marescotti, 9-15; la dà in custodia a Galeazzo, 15-17; va ambasc. d. Senato ai Veneziani a pregarli di far guerra al Visconti in Lombardia per distorlo da Bologna, 110, 46-50; è creato dal Senato di Venezia gentiluomo Veneziano, 111, 10-12; privilegio d. doge Foscari a questo effetto, 13-17; di nuovo el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1446), 113, 25-26; cf., 116, 15-17; si reca ambasc. a Firenze, 113, 37-38; ne torna con promessa di sollecito aiuto, 39; ric., 118, 33; è d. Sei Riformatori al governo d. Stato, 119, 34-36; è degli Anziani di marzo-aprile (an. 1449), 129, 34, 36; va ambasc. d. com. al pp., 133, 37-38; scontratosi in mercato mentre perlustrava la c. con i fuorusciti penetrativi dalla grata di Galliera, alle loro grida spaventato fugge (an. 1451), 138, 15-19; Friano e Bartolomeo Giacomi complottano di incendiarne le stalle (an. 1452), 142, 14-18; essendo dei Sedici Riformatori partecipa alla rinnovazione degli Statuti d. c. (an. 1454), 145, 29, 34; è convocato con altri dal pp. (an. 1460), 173, 19, 22-26; dei Sedici; † in età di ottantacinque anni pianto da tutto il popolo (an. 1469), 201, 17-18, 21; suo elogio, 18-19; è sepolto in San Pietro coi più grandi onori, 19-21; gli succede in Senato il figlio Bartolomeo, 21-22.

Castelli Dionisio [*Dionisio di Castello*] figlio di Bartolomeo, 107, 22; 142, 47; 191, 27-28; el d. Sedici Riformatori d. Stato per il quartiere di Porta Stieri (an. 1445), 107, 19, 22; è confermato d. Sedici d. Reggimento (an. 1453), 142, 44, 47; è d. senatori d. primi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 27-28.

Castelli Francesco accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1465), 188, 42.

" Castelli Gaudio scrive al Ghirardacci dicendosi lieto che egli corregga nella sua storia la parte riguardante Celestino II (an. 1598), XXXVIII, 28-29; gli manda un sunto storico d. sua famiglia, 29-30; mostra desiderio di conoscerlo personalmente, 30; nuova lettera al pred., 35-XXXIX, 1-2; di nuovo gli scrive per sapere se ricevette altre sue lettere e documenti per mezzo di Luigi Alberti, 3-4; *una sua lettera al Ghirardacci ricorda a lungo il secondo vol. della Historia d. pred. che stava per essere stampato* (an. 1598), LVI, 1-4 „.

Castelli Giacomo Gonfaloniere di Giustizia; sopraintende alla costruzione d. traversi di muro nelle fosse d. c. (an. 1454), 152, 11-12; essendo difficile l'esazione d. tassa imposta per le spese d. lavoro raduna i fornai e vieta loro di cuocere pane senza suo ordine, 12-18; ottiene così che tutti paghino, 18-19.

Castelli Giambattista cav.; parla dal pergamo nella chiesa di San Francesco esortando il popolo a difendere la c. e i Bentivoglio contro il Valentino e le pretese d. pp. (an. 1502), 316, 36, 41; cf., 30-33; accompagna a Mantova le donne d. Bentivoglio (an. 1506), 353, 48-49; è creato degli Anziani, 359, 14, 17; è sovraintendente allo Studio, 24; è el. d. Quaranta dal leg. Alidosi (an. 1508), 390, 15-17.

Castelli Giannantonio el. Senatore di Roma (an. 1507), 375, 47.

Castelli Giovanni Paolo [*Giovanni Polo da Castello*] padre di Alberto, 265, 3; è degli Anziani con Annibale Bentivoglio Gonfaloniere (an. 1489), 255, 6, 8.

Castelli Leonardo padre di Paolo Antonio, 147, 36-37.

Castelli Nicolò padre di Dionisio, 97, 28-29.

Castelli Paolo Antonio [*Polo Antonio di Castello*] figlio di Leonardo, 147, 36-37; scalco alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 30-33, 36-37; el. a sorte degli Anziani per porta Stieri (an. 1462), 180, 46-48.

Castelli Tommaso è el. degli Anziani (an. 1446), 113, 12, 13.

Castellio Branda *v. Castiglione (Da) Branda.*

Castello (porta) *v. Bologna (porte).*

Castelnuovo. Vi si reca Girolamo Griffoni a parlare con Ercole d'Este (an. 1471), 207, 43-44.

Castel Sant'Angelo *v. Roma (Castel Sant'Angelo).*

Castel San Giorgio tiene per Nicolò Piccinino (an. 1443), 83, 45-46; gli abitanti sdegnati d. cattivi trattamenti d. conte Dal Verme mandano a Bologna a offrire il castello e chiedere aiuti (an. 1443), 91, 29-32; il Senato vi manda cavalli e fanti al comando di Pietro dal Purgo, 32-34.

Castel San Pietro nel territorio Bolognese; " *in casa di Princivalle Ghirardacci dimora il pod. di Bologna Ottolino da Mandello con gli Anziani e Sapienti* (an. 1299), VII, 18-20; *in casa di Gherardo Ghirardacci pr. San Bartolomeo è ospitato il card. di Spagna*, (an. 1410), 34-37; *ne è oriunda la famiglia Ghirardacci, già di Bologna e qui stabilitasi nel sec. XIII in seguito a bando*, 40-43; cf., 23-25; XXXVIII, 20-22, 26-28; la pred. è una d. più cospicue e vi dimora sino al principio d. sec. XVI, IV, 26-27; *vi abita un Giacomo Ghirardacci nella parrocchia di San Martino dell'Aposa* (an. 1308), VII, 28-29 „; ne è

orlando Cristoforo Cattani, 4, 12; non si ribella alla Chiesa (an. 1428), 7, 15-16; è assediato da Luigi da Sanseverino per i Bolognesi, essendovi Commissari al campo Giacomo dalle Correggie e Francesco Guidotti, 32-35; il Sanseverino ne toglie l'assedio, 8, 35-36; è assalito e preso a forza per la Chiesa da Michelotto Attendolo, 46-49; gli abitanti, fatti prigionieri, sono mandati ad Imola, 49-50; nei capitoli concordati tra il com. di Bologna e il pp. Eugenio IV ne è riservata la nomina d. tesoriere e dell'ufficiale d. bollette al leg. o governatore di Bologna (an. 1431), 28, 1-2; si sottomette alla Chiesa, 30, 43-45; vi si reca da Bologna il leg. Fantino Dandolo, che poi ne parte per Venezia (an. 1433), 33, 33; viene in mano al Gattamelata (an. 1434), 39, 40-41; assalito da milizie d. Piccinino per Bologna si arrende, 40, 44-45; gli abitanti promettono il pagamento di una taglia, 45-46, e che lascieranno saccheggiare la casa di un ebreo usuraio, 46-47, che consegneranno il vicario fiorentino lasciatovi dal Gattamelata, 47-48; è restituito da Nicolò ai Bolognesi, 49; cf. (an. 1435), 44, 37; vi giunge Annibale Bentivoglio che vi trova molti amici di suo padre venuti a incontrarlo e onorarlo (an. 1438), 54, 49-50; ne è el. commissario Giacomo dal Lino (an. 1439), 59, 38-39; nei capitoli concordati con il com. di Bologna per la cessione d. castelli, il Piccinino se ne riserva il possesso (an. 1440), 67, 28-29; il Senato di Bologna si obbliga a pagarne la guardia tenutavi dal pred., 65, 31-37; ric. per Gorro e Pietro, 69, 31; vi si trova di passaggio Lodovico dal Verme con seimila soldati (an. 1443), 82, 4-5; vi si reca Guid'Antonio Manfredi al quale promette di tenersi per il Piccinino, 83, 43-45; perchè segue le parti d. dal Verme e d. Manfredi ne è saccheggiato il territorio da Simonetto dall'Aquila, 89, 41-43; vi è trattenuto prigione Pietro da Navarrino da Luigi dal Verme, 96, 48-49; ric., 97, 2; gli abitanti dopo la sconfitta di questo volendo liberarsi dai presidi di lui, invitano il Senato di Bologna a inviare loro milizie, 94, 22-27; vi è mandato Annibale Bentivoglio con armati, che fanno prigionieri i detti presidi, 27-31; vi si recano Romeo Pepoli, Giovanni e Giacomo Fantuzzi e molti altri nobili Bolognesi con la scusa di fuggirvi la peste, in fatto a complottare contro Sante Bentivoglio (an. 1449), 130, 37-39; cf., 32-36; Giovanni Fantuzzi vi si incontra con Giovanni Agostini cap. d. porta Maggiore di Bologna, 40-43; l'Agostini ne parte, 43-45; il Senato di Bologna vi fa intimare la partenza ai nobili Bolognesi recativisi con Romeo Pepoli, 131, 16-21; sdegnoso rifiuto opposto dal pred., 21-26, che con gli altri banditi se ne impadronisce al grido di: "Viva la Chiesa„, 36-37; il Pepoli pone nella rocca buoni presidi e due governatori in suo nome: Pietro Carretti e Giovanni dal Verde, 37-38; è assediato da Astorre Manfredi per Bologna a fine di cacciarne i fuorusciti, 132, 12-14; soccorso con viveri e fanti dal vicerè di Napoli Carlo di Campobasso, 14-16; il Manfredi se ne distoglie, 16-20; vi torna il pred. con rinforzi ad assalirlo, 30-31; per tenere il pred. a bada sino all'arrivo d. vicerè alcuni cittadini ne escono e persuadono il commissario dell'esercito avversario, Achille Malvezzi, a recarsi con loro a Bologna per trattare dell'accordo col Senato, 35-45; i pred. dopo lunghi ragionamenti vi tornano senza avere niente concluso, 46-47; all'appressarsi d. vicerè al Bolognese il Manfredi ne parte ponendone a ferro e fuoco i dintorni, 133, 9-11; cf., 6-8; è presidiato dalla Chiesa; vi si trovano i fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 25-27; vi arriva un inviato d. leg. a leggere il breve papale ai Pepoli, ai Fantuzzi e agli altri fuorusciti, coi quale se ne intima loro la resa, 136, 8-13; è consegnato insieme alla rocca e i fuorusciti ne escono, 13-15; il mèsso vi pone castellano, governatore e presidi per la Chiesa, 15-16; d'ordine d. pp. è consegnato a Bologna, 35-36; cf., 16-17; vi si reca per vicario e commissario di Bologna Virgilio Malvezzi, 38; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 2-3; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 49-50; vi passa l'esercito di Federigo da Montefeltro (an. 1467), 193, 31; a causa d. pioggia vi si ferma la bombarda grossa mandata dal Senato di Bologna a espugnare Riolo secco, 197, 17-19; colpito dalla pestilenza, 198, 8-9; vi giungono Giovanni Marsili e Angelo Ranuzzi ambasc. d. Senato al duca Valentino (an. 1501), 302, 43-44; i pred. richiesti di alloggio dall'avanguardia dell'esercito d. Borgia, lo fanno aprire ai soldati come amici, 44-47; è saccheggiato senza pietà, 48; per i patti dell'accordo tra Bologna e il Valentino deve essere da questo restituito alla c. con la preda e i prigioni, 304, 22-23; Ermes e Annibale Bentivoglio vi giungono con grosso esercito attendendo dai confederati contro il Borgia gli ordini sul da farsi (an. 1502), 317, 15-18; cf., 11-15, 23; vi viene Paolo Orsini a colloquio con Annibale, 44-45; balestrieri d. duca di Ferrara vi sono svaligiati da balestrieri di Bologna (an. 1503), 327, 35-36; costo d. grano durante la carestia (an. 1505), 335, 19; è preso e saccheggiato da Gianfrancesco Gonzaga (an. 1506), 346, 29-30; vi passa il cap. Ramazzotto da Scaricalasino con i suoi diretto a Bologna (an. 1508), 383, 5; gli Svizzeri rifiutano di recarvisi (an. 1509), 395, 43-45; i pred. vi vanno ad attendere le loro paghe e vi commettono prepotenze, 46-48; i pred. ne partono per la Romagna, 48-49; "*vi nasce Andrea Ghirardacci e vi dimora sino quasi alla nascita di Cherubino* (circa an. 1518), XXXVIII, *20-22*, *26-28*; cf., V, 5-6; il pred. Andrea vi è notaio d. pod. (an. 1546), 24-25, 37-40; e vi possiede una casa (an. 1565), VII, 3 „; *v. anche Paricello da Castel San Pietro.*

Castel San Pietro (Da) *v. Sampieri.*

Castenaso (ponte di) nel Bolognese; vi si recano le milizie d. Chiesa (an. 1428), 10, 16; vi è posto da Bologna un ufficiale di pace (an. 1439), 56, 2; vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31, 35.

Castiglia *v. Isabella di Castiglia.*

Castiglione de' Pepoli castello dell'Appennino in signoria d. Pepoli ric., 339, 40-41.

Castiglione (Da) Branda [*Branda Castellio*] milanese; vesc. di Piacenza e card., accompagna Eugenio IV a Bologna e alloggia nel convento d. frati di San Giacomo (an. 1436), 47, 16.

Castiglione (Da) Cristoforo fa parte dell'ambascieria

mandata da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 6-10; pernotta al Bentivoglio, 11-12; giunge a Bologna per acqua aspettato al porto da Giovanni Bentivoglio con largo seguito, 12-15; alloggia nel pal. d. pred., 15-16; va in gran pompa a messa in San Petronio, 17-18; assiste il giorno dopo in questa Chiesa a una Rappresentazione Sacra, 20-22; parte con la sposa per Mantova, 23-35.

Castiglione (Da) Francesco accompagna a Bologna Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 48; 169, 1.

Castiglione (porta di strada) *v. Bologna* (*porte*).

Castiglione de' Gatti fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 5.

Castiglione [della Pescaia] [*Castiglione di Peschiera*] nel Grossetano; vi si ritira Giacomo Piccinino vinto dai Senesi (an. 1455), 159, 28-29; il pred. è vinto qui di nuovo e si ritira a Orbetello, 29-31.

Castiglione (strada) *v. Bologna* (*strade*).

Castro (Da) Giovanni ric. per Corrado da Matelica suo condottiero, 258, 32.

Castro (da) Paolo [*Polo da Castro*] un suo figlio scuopre le miniere di allume a Tolfa (an. 1462), 182, 5.

Castrocaro assediata senza costrutto da Bartolomeo Colleoni (an. 1467), 197, 25-26.

Castruccio *v. Panico* (*Da*) *conte C.*

Catalano [*Catellano*] *v. Gozzadini C., Sala* (*Da*) *C.*

"Catalogus Historiarum et Archivorum.... del Sigonio *ric.*, CXXXI, *1-4*".

Catanio *v. Cattaneo.*

Catelani (torre dei) [*torre de' Cathelani*] *v. Bologna* (*torri*).

Catellano *v. Catalano.*

Catellano Lodovico *v. Milani Lodovico.*

Caterina [*Catarina, Catherina*] *v. Fasanini C., Formagliari C., Ghirardacci C., Negri o Vigri C., Pignatelli C.*

Caterina (Santa) da Siena [Benincasa] domenicana; è canonizzata da Pio II nel centenario d. sua † (an. 1462), 179, 4-5; si festeggia tale avvenimento a Bologna ove il suo simulacro con le stimmate è portato in processione, 5-7.

Cathani *v. Cattani.*

Cathèlani *v. Catelani.*

Cathellano *v. Catalano.*

Cattaneo [*Cataneo, Cattanio*] *v. Isolani C.*

Cattani.... marito di Giulia Pepoli, 140, 32-33.

Cattani Alberto padre di Gaspare, 134, 15.

Cattani Alberto figlio di Sinibaldo, 200, 37; dottore di legge; pubblico lettore nello Studio di Siena (s. a.), 200, 37-38; lascia questo ufficio per tornare a Bologna essendo el. d. Sedici in luogo d. † Nicolò Aldrovandi (an. 1468), 38; riceve in dono dal duca Sforza venti braccia di panno morello (an. 1471), 207, 14; el. ambasc. ad accompagnare da Roma a Bologna il nuovo leg. Francesco Gonzaga, 39-40; ambasc. di Bologna al nuovo doge di Venezia per rallegrarsi d. sua elezione, 210, 10; il doge ha con lui un lungo colloquio a proposito di una bastia dai Bolognesi costruita sul Panaro, che si voleva fosse abbattuta, 10-12; è inviato al pp. sempre a proposito d. pred. bastia e arditamente difende le ragioni d. c., 15-17; è mandato con ampia autorità al Panaro, con ambasc. d. re di Napoli e d. duca Sforza ed agenti d. duca d'Este a stipulare l'istrumento d. condizioni stabilite tra il com. e il duca Sforza riguardo al detto luogo, 26-29; con altri va ambasc. di Bologna al duca d'Este a presentarlo di ricchi doni per le sue nozze (an. 1472), 211, 11-14; è fatto cav. aurato da Giovanni Bentivoglio, 212, 45-47.

Cattani Annibale [*Annibal Cattanio*] scalco alle nozze di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 15-16; ha sei servitori con sè, 15; vestito suo e d. servi, 18-19.

Cattani Antonio [*Antonio Cathanio*] figlio di Sinibaldo, 147, 36; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 30-33, 36; essendo Gonfaloniere di Giustizia e coll'assenso d. leg. fa bandi per moderare la sontuosità e le spese d. funerali (an. 1477), 216, 48-217, 2-3; † ed è semplicemente seppellito con una sola regola di frati e senza stendardi, bandiere o scudi siccome aveva ordinato, 216, 48; 217, 1-3; il fratello Bonifacio prende il suo posto in Senato, 6-7.

Cattani Baldassarre [*Baldessera, Valdesserra Cattanio*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 48; scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo vestito, 238, 8.

Cattani Bonifacio [*Bonifacio Cathani*] figlio di Sinibaldo, 184, 9; padre di Eliseo, 295, 42; scalco alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 8-9; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1465), 188, 42-43; piglia in Senato il posto d. † fratello Antonio (an. 1477), 217, 6-7; con altri ambasc. si reca a sposare Lucrezia d'Este a nome di Annibale Bentivoglio (an. 1478), 218, 23-25; è onorato e regalato da Ercole d'Este che lo fa cav. aurato, 26-30; torna a Bologna, 30; va con Lodovico Sampieri ambasc. d. Senato di Bologna a Innocenzo VIII a rallegrarsi d. sua elezione (an. 1484), 230, 37-38; ottiene dal pred. la conferma d. capitoli esistenti tra la Santa Sede e Bologna, 38-40; scalco generale alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 24-25; suo abito, 26-27; va ambasc. d. Senato a Firenze a domandare la libertà di Giovanni Bentivoglio (an. 1488), 247, 2-4; el. ambasc. d. Senato ad accompagnare il leg. Ascanio Sforza a Roma, 33; torna a Bologna, 34, cf., 40; nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se nelle cose umane prevalga la Sapienza o la Fortuna, combatte al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 258, 25-27; cf., 257, 23-37; il suo partito soccombe, 262, 17-19; † di apoplesia in Senato ed è seppellito a San Domenico (an. 1498), 295, 41-42; gli succede nell'ufficio il figlio Eliseo, 42-43.

Cattani Cristoforo [*Cristophoro Catanio*] si reca con il governatore di Bologna Ludovico Alamanni e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-12.

Cattani Eliseo [*Eliseo Catanio*] succède in Senato al padre Bonifacio (an. 1498), 295, 42-43; è d. Senato vecchio; e da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori di Bologna (an. 1506), 358, 27, 30.

Cattani Gaspare [*Gaspare Catanio*] figlio di Alberto, 134, 15; cugino di Bartolomeo Zambeccari; insieme a Bartolomeo Preti viene a parole con Giorgino da Tossignano amico di Battista Canetoli (an. 1431), 25, 49-50; lo uccide, 26, 1; è el. d. Commissione in-

caricata di sorvegliare il trattamento fatto nel Bolognese ai pellegrini incamminati a Roma per il Giubileo (an. 1450), 134, 15, 16-17.

Cattani Girolamo [*Hieronimo*] padre di Lorenzo, 102, 40.

[Cattani] Giulia *v. Pepoli Giulia.*

Cattani Lorenzo [*Lorenzo Catani*] figlio di Girolamo, 102, 40; roga la scrittura per la fabbricazione dell'ospedale di San Bruno nella casa d. Compagnia d. Lombardi (an. 1445), 39-40.

Cattani Luigi [*Aloisio Cattanio*] scalco alle nozze di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 15-16; ha con sè sei servitori, 15; vestito suo e d. servi, 18-19.

Cattani Sinibaldo [*Sinibaldo Cattanio*] padre di Antonio, 147, 36; di Bonifacio, 184, 9; 188, 42-43; perdonato torna in Bologna (an. 1439), 57, 35-36.

Cattani Tommaso [*Tommaso Cattaneo*] multato in cinquecento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 39.

Cauno (Da) sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 37.

Cava (Della) Bartolomeo tessitore; è decapitato perchè amico d. Pepoli e imputato di furto (an. 1449), 132, 32-34.

Cavadiccio *v. Bologna* (*canali*).

Cavadure *v. Clavature.*

Cavallazzi Benvenuto [*Benvenuto Cavallazzo*] mugnaio; prende parte a una giostra fatta correre dai Mugnai di Bologna nel mercato d. buoi (an. 1443), 75, 1-9.

Cavalli Agostino partecipa alla congiura ordita dallo Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 2; è cit. a difendersi (an. 1508), 392, 14.

Cavallina (Dalla) Giambattista [*Giovanni Battista Cavallina*] gli è ordinato di sorvegliare con Antonio Scoffoni dalle Guaine la chiusura e apertura d. porte d. c. (an. 1494), 278, 10-13.

Cavallina (Dalla) Giovanni [*Giovanni Cavallina*] mercante; è el. d. Venti Consiglieri (an. 1432), 31, 15.

Cavallina (Dalla) Nicolò figlio di Pietro, 9, 39; 89, 1; è el. degli Anziani per porta Ravegnana (an. 1428), 9, 39; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1.

Cavallina (Dalla) Orazio. Nel corteggio di nozze di Annibale Bentivoglio tiene le redini d. cavallo alla sposa (an. 1487), 236, 35-38, 45-46; suo vestito, 39-44.

Cavallina (Dalla) Pietro padre di Nicolò, 9, 39; 89, 1.

Cavani Sabbadino da Casio; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 30-32.

Cavarzone, Cavarzoni *v. Cavazzoni.*

Cavazza Alessandro accompagna Annibale Bentivoglio a Milano a complimentarvi Luigi XII (an. 1499), 297, 35-36; torna a Bologna per acqua fino a Ferrara sul Bucintoro d. march. d'Este, quindi in una nave, 298, 1-5.

"Cavazza Antonio *vic.*, XXXVIII, 8 „.

Cavazza Baldassarre multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 32.

Cavazza Nicolò è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 40.

Cavazzoni Cesare [*Cesare Cavarzone*] partecipa alla congiura ordita dallo Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 4.

Cavazzoni Paolo [*Paolo Cavarzoni*] esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 10.

Cavezze (Dalle) Tommaso banchiere, è el. d. Dieci di Balia (an. 1435), 41, 21; di nuovo (an. 1438), 53, 41-42.

Cavrara *v. Caprara.*

Cazzaneschi Nano detto Chiaramonte seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 4-5.

Cazzani sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-35.

Cazzano nel Bolognese; Luigi dal Verme ne corre il territorio saccheggiando e distruggendo le campagne (an. 1443), 90, 6-7; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 46; è danneggiato da una tempesta (an. 1467), 198, 4-5.

Cecoa (Della) Ridolfo *v. Zecca* (*Della*) *R.*

Cecchino da Padova [*Cechino*] squadriero d. guardia di Pal. e nemico capitale d. Marescotti che avevano voluto ucciderlo; aderisce a un complotto in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 379, 4-5; per incarico d. Scappi avverte Cesare Bargellini di dare principio all'azione, 23-25; ma questo, timoroso d. conseguenze, ritira la sua promessa e lo incarica di avvertirne lo Scappi, 25-28; è nominato tra i congiurati, 380, 7; è cit. a difendersi (an. 1508), 392, 24.

Cecco *v. Francesco.*

Cechino *v. Cecchino.*

Cecilia (Santa). Ne è portata in processione la mano con le altre reliquie per le vie di Bologna in ringraziamento d. vittoria contro i Turchi (an. 1456), 162, 40-42; di nuovo (an. 1474), 214, 33; di nuovo con le altre reliquie e la madonna di San Luca (an. 1505), 334, 39-335, 1-5.

Cecilia (Cardinali di Santa) *v. Alamanni Lodovico, Alidosi Francesco.*

Cecilia (cappella e chiesa di Santa) *v. Bologna* (*chiese*).

Cedropiano (Di) Domenico è fatto commissario di Piumazzo dal cap. d. Chiesa Giacomo Caldora (an. 1428), 10, 24-25.

Celestini (frati) ric., 230, 9.

Centesi si oppongono a che il Dal Verme entri nella terra (an. 1443), 83, 50; 84, 1; aiutati dal signore di Carpi ricacciano il pred. già penetrato dalla parte d. rocca, 2-3, 4-7; il Dal Verme con gravi minaccie intima loro di consegnargli Lodovico Bentivoglio, 8-9; avvertono questo che per la loro salvezza debbono ottemperare all'ingiunzione d. Dal Verme, 9-11; ne hanno promessa di una grossa somma se lo vogliono salvare, 12-15; alla lor volta promettono al Dal Verme la detta somma se vorrà lasciare libero il Bentivoglio, 15-17; insistendo il pred. nella consegna ne riferiscono al Bentivoglio, 18-21; fuggito questi, placano il conte di cui temevano l'ira con presenti di vettovaglie e denaro, 24-30; danno commissione al celebre ingegnere Aristotele Fioravanti di raddrizzare il campanile (an. 1455), 160, 49-50; il che è fatto felicemente, 161, 1-2; il vesc. Calandrini udite le ragioni loro e d. Bolognesi li conduce in un certo numero a Bologna e li fa pacificare coi pred. (an. 1462), 179, 47-180, 1-2; i contadini uccidono il vesc. di Brugnetto, commissario d. vesc. di Bologna, per la sua parzialità in una loro lite coi cittadini (an. 1479), 221, 1-6; il tumulto è sedato dai commissari di

Bologna, 9-10; si sottopongono al vesc. secondo i capitoli, 8-10; sono banditi i capi d. congiura e i contadini sono assicurati che non si procederà in questo fatto più oltre, 10-12; però due degli uccisori del vesc. rintracciati in Ferrara sono condotti a Bologna e impiccati, 12-14.

Cento castello del Ferrarese soggetto al vesc. di Bologna, 7, 16-17; cf., 53, 17; non si ribella alla Chiesa (an. 1428), 7, 15-16; ric., 19; vi si reca il leg. di Bologna card. Conti per fuggire la peste e le insidie d. Canetoli (an. 1430), 19, 5-6; ric., 48; vi si reca il vesc. di Tropea nuovo leg. di Bologna, 20, 9; il Conti ne parte per Imola, 10; alle Fosse di Serafino vi è costruito l'oratorio d. Santi Antonio e Lazzaro dal nobile bolognese Bartolomeo Uccelletti (an. 1435), 46, 31-34; rifiuta obbedienza al Visconti (an. 1438), 53, 17; minacciato di distruzione dal Piccinino consegna la rocca, ove il pred. pone sue guardie, 18-20; nei capitoli concordati con il com. di Bologna per la cessione d. castelli, il Piccinino se ne riserva il possesso (an. 1440), 67, 28-29; il Senato di Bologna si obbliga a pagarne la guardia, 65, 35-37; la rocca tiene per il Piccinino, ma gli abitanti, che avevano a pretore Lodovico Bentivoglio, sono per Bologna (an. 1443), 83, 46-48; vi si accosta Luigi Dal Verme con armati per entrarvi e farvi prigioniero il pred., 48-49; ma non gli è dato accesso, 49-50; 84, 1; il Dal Verme però penetra dalla rocca, 1; zuffa per le vie con vittoria degli abitanti soccorsi dal signore di Carpi, 1-2, 4-6; ne è cacciato vergognosamente il Dal Verme, 2-3; il Bentivoglio ne fugge passandone a nuoto le fosse, 21-23; ric., 85, 7; 92, 29; 95, 50; 96, 1; sconfitto il Dal Verme, manda ambasc. a Bologna con le chiavi d. castello, 94, 6-8; ric., 104, 19; gli è tolta l'acqua d. Reno da quei di San Giovanni in Persiceto (an. 1445), 112, 25-26; si ribella a Bologna per opera d. fuorusciti (an. 1447), 121, 23-26; gli è intimato da un araldo di tornare all'ubbidienza d. c. sotto pena di saccheggio e distruzione, 29-31; rifiuta dicendo essere soggetto al vesc., non a Bologna, 31-32; vi si reca il pred. e si sottomette, 34-35; ne sono fatti uscire i fuorusciti, 36; è ammonito dal vesc. di non disobbedire più agli ordini di Bologna, 37-40; Nicolò da Cremona segretario d. pp. vi si reca a visitarvi il vesc., 122, 17; ne è data da questo la tenuta a Nicolò pred. per il pp., 123, 10-11; ne è dal pred. fatto commissario Alberto Albergati, 11-12; ric., 124, 6; è presidiato per il pp.; vi si trovano i fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 25-27; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 23-24; è colpito dalla tempesta, 151, 45, e danneggiato, 46; vi è raddrizzato il campanile da Aristotele Fioravanti (an. 1455), 160, 49-161, 1-2; vi rientra Nanne Savi con i suoi amici e parenti e vi occupa la Piazza senza far male ad alcuno (an. 1458), 165, 27-28; ne escono i Chiarelli, gli Scali, i Guicciardini, gli Oroboni avversari d. pred., 28-30; vi arrivano cittadini bolognesi per accordare le parti, 30-31; vi rimangono i parenti e amici di Nanne, che si stabilisce a Bologna, 31-33; ne sono esclusi alcuni degli avversari, 33; il governatore per il vesc., monsignor Ventimiglia, ve li riammette, 33-35; vi sono dal pred. uccisi quattro amici di Nanne, e dai partigiani di questo uno degli Oroboni, 35-36; parenti e amici di Nanne sono costretti a uscirne, 36-38; vi si trova il vesc. Calandrini per appianarvi alcune discordie coi Bolognesi (an. 1459), 172, 3-4; il pred. ne parte, 4; si ribella con la Pieve a Bologna volendo governarsi da sè sotto il vesc. (an. 1461), 174, 48-49, *r*; punizione minacciata dal Senato se non si sottomette, 175, 1-5; manda al vesc. in Roma a dolersi di ciò, ma non ottiene risposta, 6-7; si offre al duca d'Este che lo rifiuta, ma invia un soccorso di genti per riguardo al vesc., 7-10; ne partono molte famiglie che vanno ad abitare a Bologna e a Ferrara, 10-11; rimette la sua differenza coi Bolognesi all'arbitrato d. duca Sforza che sentenzia in favore di Bologna, 12-14; rifiuta di accettare il responso d. duca, 14-15; vi si reca il vesc. Calandrini a udire le loro ragioni contro Bologna (an. 1462), 179, 50; è dal pred. pacificato coi Bolognesi, 180, 1-2; vi arriva il vicario di Bologna Girolamo Ghisilardi, 2-3; vi giungono genti d'arme di Bologna con Virgilio Malvezzi e Lodovico Sampieri a indagare prudentemente sulla uccisione d. vesc. di Brugnetto per opera d. contadini (an. 1479), 221, 6-9, e vi riconducono la quiete, 9-12; alla † d. vesc. di Bologna vi si reca Giovanni Bentivoglio a prenderne la tenuta per la c. (an. 1483), 228, 20-21; il pred. ne affida la rocca a Rinaldo Ariosti, 21-22; ne parte per Bologna il nuovo vesc. Giuliano d. Rovere (an. 1487), 244, 12; ne fugge il pred. per scampare al Valentino che lo chiedeva (an. 1501), 302, 1-2; è dal pp. dato in dote con la Pieve a Lucrezia Borgia, 309, 5; cf., 45; 310, 2, 44-311, 1-3; il Priore d. Gonfalonieri d. popolo di Bologna pretende sia restituito alla c. (an. 1502), 315, 16; è ridomandato dal pp. Giulio II ad Alfonso d'Este, che lo rifiuta (an. 1504), 330, 43-46; ric., 343, 36, 48; vi è arrestato Cristoforo Ariosti col consenso d. duca d'Este (an. 1508), 390, 44; *v. anche Giovanni da Cento, Lodovico da Cento.*

Cento (territorio) ric. per Malacompra, 133, 17-18.

Cento di Budrio. Vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31, 35.

Centonara *v. Bologna (canali).*

Ceredolo *v. Cerretolo.*

Cereglio [*Ceriglio*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 43.

Ceriglio *v. Cereglio.*

Cerretolo [*Ceredolo*] " vi si volge un uragano (an. 1395), LXV, 28 „; vi sono devastate le vigne da una tempesta (an. 1463), 182, 34, 36-37; " LXVI, 39 „.

Certosa. Ne parte l'esercito d. Chiesa, ivi a campo, per i quartieri di inverno (an. 1430), 22, 49-23, 1-2; la bastia ric., 46; vi conviene Giovanni Bosco con il nunzio d. pp. Bartolomeo dal Pozzo e ambasc. di Bologna per deliberare sull'esecuzione d. capitoli d. pace trattati col pp. (an. 1431), 29, 22-28; vi si recano sei inviati di Bologna a prendere il governatore Giovanni Bosco e condurlo in c., 35-40; ne è rovinata la bastia dai Bolognesi, 30, 10-11; vi cavalca Giulio II (an. 1506), 360, 50.

Certosa *v. Borgo Panigale (chiesa d. Certosa).*

Cerva (Dalla) Giovanni figlio di Maso, 75, 4; mugnaio; prende parte a una giostra fatta correre dai

Mugnai di Bologna nel mercato d. buoi (an. 1443), 75, 1-9.

Cerva (Dalla) Tommaso [*Maso*] padre di Giovanni, 75, 4.

[Cervantes Giovanni] card. di San Pietro in Vincoli, tratta con l'Albergati la pace tra la Lega e Filippo Maria Visconti (an. 1435), 42, 19-20.

Cervato da Caravaggio *v. Secchi o Secco Cervato.*

Cervellati Gianfrancesco [*Giovanni Francesco Cervelati*] è el. degli Anziani (an. 1446), 113, 10-11.

Cervia in signoria d. Veneziani, 378, 3; vi si salvano gli ambasc. Bolognesi dallo sdegno di Giulio II (an. 1506), 346, 18-19; i pred. ne partono, 21; essendo stata già d. Chiesa, è richiesta ai Veneziani da Giulio II (an. 1509), 393, 28.

— (vescovo) *v. Achille Marescotti* (*an. 1485*).

Cesare [*Caesar*] *v. Bargellini C., Bella* (*Della*) *dai Velli C., Bentivoglio C., Bocchi C., Borgia C., Budrioli C., Calici o Dal Calice C., Cavazzoni C., Fava C., Gozzadini C., Malvezzi C., Martinengo* (*Da*) *C., Nacci C., Nappi C., Rangoni C., Rinaldi C., Scudieri C., Ventimiglia C., Visentini C., Visconti C.*

Cesarini Giuliano il Giovane [*Giuliano il Giovane Casarino*] vesc. di Ascoli, card. di Sant'Angelo ric., 316, 18-19; accompagna a Bologna Giulio II e alloggia in casa di Alessandro Bargellini in Borgo Nuovo (an. 1506), 356, 33-34; accompagna il leg. di Bologna nella sua entrata in c. (an. 1507), 365, 24-25.

Cesario (San). Vi si reca Francesco della Mirandola con trecento cavalli (an. 1433), 35, 30-31.

Cesena. Matteo Griffoni ne è el. pod. (an. 1438), 55, 35; è venduta da Domenico Malatesta ai Veneziani (an. 1462), 179, 41; ma poi il pred. conviene con il fratello Sigismondo di averne il godimento in vita, e che dopo † torni alla Chiesa, 42-44; † Domenico si rende alla Chiesa (an. 1465), 189, 25-26; vi si reca qual governatore l'arcivesc. di Patrasso, 26-27; vi prende dimora Pirro Malvezzi (an. 1492), 269, 14; vi si recano tre banditi di Bologna (an. 1493), 273, 14; i pred. vi uccidono Antonio Malvezzi in San Francesco durante la messa, 14-15; indi ne fuggono, 15; vi sono portate le teste d. pred., uccisi dai balestrieri, ed esposte alla porta verso Rimini, alle Bollette e all'orologio, 15-19; vi si trova il duca di Calabria (an. 1494), 278, 14; il pred. ne parte per Sant'Agata di Imola, 15-16; vi si reca da Faenza il duca di Calabria, 29; vi si reca Cesare Borgia con le sue genti (an. 1502), 320, 19-20; vi si reca Mino Rossi dal pred., 23-24; il Valentino vi fa tagliare la testa a Ramiro di Lorqua suo famigliare, 25-26, la quale è esposta in mezzo a quattro torchi accesi, 26-27; ne parte il Borgia per Sinigaglia (an. 1503), 38-39; Giovanni Lomellini muove a riacquistarla alla Chiesa (an. 1504), 330, 1-3; costo d. grano durante la carestia (an. 1505), 335, 18; vi pernottano gli ambasc. bolognesi diretti al pp. (an. 1506), 345, 49; vi giunge al pred. un messo di Giovanni Bentivoglio, 49-50; i pred. ne partono precipitosamente per Cervia, 346, 18-19; vi sono confinati molti Bolognesi amici d. Bentivoglio (an. 1507), 368, 10-13.

Cesena (da) *v. Pietro da Cesena, Domenico da Cesena, Sasso da Cesena.*

— (chiesa di San Francesco). Vi è ucciso Antonio Malvezzi da tre banditi di Bologna (an. 1493), 273, 14-15.

Cesena (cittadini eletti a uffici pubblici) *v. Casini Antonio pod. di Bologna.*

— (podestà) *v. Matteo Griffoni* (*an. 1438*), 55, 35.

— (signori) *v. Domenico Novello Malatesta* (aa. 1432-1465).

Cevanni Antonio figlio di Nanni, 75, 3; mugnaio, prende parte alla giostra indetta dai Mugnai di Bologna nel mercato d. buoi (an. 1443), 75, 1-9.

Cevanni Nanni padre di Antonio, 75, 3-4.

Cevanni Giovanni maresciallo, implicato nella congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio in Bologna è preso e impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 252, 18-19.

Cevoledo *v. Lovoleto.*

Cheldre *v. Geldren.*

Cherico (Da) *v. Chierici.*

Cherubino *v. Ghirardacci C.*

Chezuba *v. Bartolomeo detto Chezuba.*

" Chianciano castello nel Senese non lontano da Montepulciano e da Chiusi, XII, 12-13; cf., 3-4; vi dimora fra Cherubino Ghirardacci occupato a miniarne e trascriverne i nuovi Statuti (an. 1543), 13-14; cf., 2-3, 12; ne è pretore in questo tempo Armando Marescotti senese, 15 „.

Chiappino da Crema combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 259, 27-30; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19.

Chiara (Chiesa di Santa) *v. Napoli* (*chiese*).

Chiara (Suore di Santa) *v. Bologna* (*monasteri*).

Chiaramonte *v. Cazzaneschi Nano detto Chiaramonte.*

Chiaramonte *v. Clermont* (*Di*).

Chiaramonte (!) Carlo *v. Amboise* (*D'*) *Carlo.*

Chiarelli aiutano Gaspare Canetoli a entrare in Cento coi fuorusciti (an. 1447), 121, 24-25; avversari di Nanno Savi, al suo entrare in Cento vanno alla Pieve (an. 1458), 165, 28-29; sono rimessi in Cento da monsignor Ventimiglia, 34-35.

Chiarelli Antonio seguace dei Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 12.

Chiari Francesco fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 44.

Chiari Sinibaldo fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 44.

Chiari Spinazzo partecipa alla congiura ordita dallo Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 2; è cit. a difendersi, 392, 1-2, 13.

Chiarini Giovanni [*Nanni*] uccisore di Lorenzo Benzetta, è ammazzato (an. 1470), 203, 8-9.

Chiarini Pietro di Pieve di Cento; colpevole di omicidio e di tumulti, è preso e impiccato (an. 1470), 203, 6-8.

Chiariti Gianmaria [*Giovanni Maria Chiariti*] esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 50.

Chiavarini Gherardo [*Gherardo dalle Giavarine*] cap. di porta di Galliera; rifiuta di arrendersi ai fuorusciti penetrati in c. per la grata e si rafforza nella torre con tre soldati (an. 1451), 138, 20-23.

Chiavature *v. Clavature.*

CHIAVENNA (DA) [*Chiavena*] *v. Francesco da Chiavenna.*
CHIAVICHE di Bologna *v. Bologna* (*chiaviche*).
CHICHINO DA LUGO *v. Franceschino da Lugo.*
CHIERICI GIACOMO [*Iacomo dal Cherico, Giacomo da Cherico*] cap. al comando di Annibale Bentivoglio contro Carlo VIII (an. 1495), 287, 4; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 11; è confinato a cagione d. pred. (an. 1507), 362, 33-34, 36.
CHIERICI ROMOALDO [*Romoaldo dal Cherico, Chierico*] confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-36; multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 19; 389, 16.
CHIESA (DALLA) GIACOMO [*Iacomo dalla Ghesia*] di Bologna; è d. Collegi (an. 1505), 339, 1, 6-7.
CHIESA ROMANA. Il leg. di Bologna Lodovico Alamanni chiama Egano Lambertini a difenderla (an. 1428), 6, 21-23; ma viene soprafatta dai Canetoli, 24-26; i pred. le sollevano contro il popolo di Bologna, 36-39; le si ribella questa c., 7, 10; Alberto Boschetti tenta, ma senza successo, con una frode ottenerle Castelfranco, 8, 37-45; il pp. comanda ai condottieri al suo soldo di mettersi agli ordini d. card. Albergati e di Antonio Bentivoglio, 27-30; il suo esercito nel Bolognese si impadronisce di Castel San Pietro, 46-50, di Fagnano per resa, 9, 3-4, di Castel Guelfo, Reccardina e Budrio che saccheggia, 13-15, di Pieve di Cento per resa, 16, di Argile, 20-22, e di tutti i castelli d. Bolognesi a eccezione di San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Sant'Agata, Manzolino, Sassuno e Casale Fiumanese, 25-26; le si dà la bastia della Peola e Crovara d'Imola, 43, la Torre dell'Uccellino, 44-46, la Torre di Floriano Mezzovillani a Stifonte, 47-48, ove i suoi soldati sotto il comando d. Caldora prendono prigionieri Vitale Grassi e altri quaranta cittadini, 48; ottiene quindi Medicina, 10, 1-2, Frassineto, Varignana, Castel de' Britti, 15-16, il ponte di Casalecchio di Reno, 16-17; i suoi soldati tolgono l'acqua al Canale per affamare Bologna, e rovinate alcune case costruiscono con i materiali i loro alloggi e una bastia sopra il Ponte di Corticella, 17-20; sue milizie di notte assalgono tacitamente Bologna dal borgo di San Giacomo scalando e rompendo le mura per dare il passo al rimanente esercito, 11, 31-33; scoperto e dato l'allarme sono cacciate, 34-35; le pred. scagliano una bombarda, che cade senza danno presso la chiesa d. Santi Cosma e Damiano, 35-37; al suo esercito sotto Bologna si recano molti amici di Antonio Bentivoglio per sfuggire all'odio d. Canetoli (an. 1429), 12, 10-12; il pred. esercito in assedio a Bologna bombarda la c. da porta d. Lame, 17-19, ed è accresciuto da un rinforzo di quattrocento cavalli e fanti di Guido Antonio Manfredi signore di Faenza, 46-47; il pred. esercito vedendo di non far profitto tratta con alcuni per essere introdotto di sorpresa in c., 48-49; nel frattempo la bombarda da porta di Galliera, ma è respinto con molto sangue, 13, 1-4; il pred. esercito dopo avere corso tutto il Bolognese si riduce a Borgo Panigale, 21-23; i suoi soldati, che al barracano di San Pietro avevano tentato invano di scalare le mura di Bologna, prendono a sassate la pattuglia di cavalli che li aveva scoperti e uccidono Antonello uomo d'arme d. Sanseverino, 14, 20-22; sue milizie sono assalite alla bastia di Santa Maria d. Monte dai Bolognesi, 15, 37-41; chiamano in aiuto con segnali il rimanente esercito, 43; questo si incontra con le genti d'armi di Bologna e le respinge dopo fiera zuffa sino alla porta di San Mamolo, 43-46; nella mischia ne rimangono molti morti e prigioni, 46-48; essendosi i nemici fatti forti alla porta, si ritirano, 16, 3; le sue milizie, chiamate in aiuto dai difensori d. bastia, accortesi d. Bolognesi in agguato tornano indietro, 9-12; fa pace coi Bolognesi, 26-50; il suo esercito accampato a Russi è licenziato dal leg. di Bologna e si reca in Romagna, 17, 17-19; i Canetoli per primeggiare nuovamente le ribellano Bologna (an. 1430), 18, 9-19, 1-7; il vesc. di Tropea ne richiama l'esercito sul Bolognese, 20, 20-24, e toglie l'acqua al canal di Reno per affamare la c., 25-26; vano assalto a Bologna, 28-37; si complotta di farne entrare l'esercito in Bologna, ma la congiura è scoperta, 21, 26-38; il suo esercito si reca a Borgo Panigale, 22, 34; fabbrica una bastia alla chiesa d. Certosa, 34-35; si reca quindi a Ravone donde guasta la campagna sino alla porta San Felice, 35-36; parte d. pred. milizie in agguato vicino alla porta mettono in fuga i Bolognesi usciti a fare resistenza, 37-40; vano tentativo d. suo esercito di entrare in Bologna da porta Galliera, 46-48; il leg. muove il campo da Ravone e dalla Certosa e lo manda a svernare nei castelli di Bologna, 49-23, 1-2; sue milizie sono dai Bolognesi depredate di vettovaglie che conducevano alla Certosa (an. 1431), 47-49, di nuovo si rappacifica con Bologna, 26, 18-27-28-29, 1-50; il suo esercito parte dal castello di San Giovanni in Persiceto, 24; ric., 32, 12-15; Forlì si toglie alla sua obbedienza (an. 1433), 36, 29-30; così pure Imola (an. 1434), 33-34; il suo condottiero Guid'Antonio Manfredi saccheggia il territorio d. pred. c. e si impadronisce di molti castelli, 34-36; le sono fatti prigionieri dai Bolognesi i presidî che teneva in Galliera (an. 1435), 41, 31-32; le è tolta da Carlo VII l'ubbidienza d. Francia perchè il re non voleva che il pp. dispensasse i beneficii spirituali d. suo regno (an. 1436), 178, 36-37; ciò le reca un danno di duecentomila ducati, 38; Francesco Sforza suo capitano termina il tempo d. soldo, 47, 35-37; le si ribellano Imola e Forlì (an. 1438), 53, 28-29; nel Concilio di Firenze si rappattuma con la Chiesa Greca 59, 26-33; nuovo scisma, 60, 29-30; ne regge gli affari il patriarca Vitelleschi (an. 1440), 64, 6-7; per ordine d. pred. alcune bande d. suo esercito, che trovavasi a Bagnacavallo, recansi sul Bolognese, 10-11; parte vanno a Zola, 18; le pred. bande sentito che Pappi de' Medici, messaggero d. patriarca, era stato imprigionato a Bologna prendono Castelfranco e saccheggiano Medicina e Medesano riducendosi a Massa, 24-26; le pred. milizie si spingono a porta San Vitale razziando il bestiame e menando seco prigionieri, 27-28; inseguite e affrontate dai contadini perdono preda e prigionieri, e fuggono dal territorio di Bologna, 28-31; dopo la pace con Filippo Maria Visconti cessa dalle ostilità contro i Bolognesi (an. 1441), 69, 3-39, cf., 43-44; ric., 72, 6; il Piccinino si adopra a ridurre le c. d. Romagna e d.

Marca e d. Toscana alla sua ubbidienza (an. 1442), 11-12; le è gridato evviva in Bologna (an. 1449), 131, 37; 132, 9. I Canetoli le hanno poco amore (an. 1450), 135, 3-4; Castel San Pietro viene alla sua obbedienza (an. 1450), 136, 9-16; ric., 154, 15; 155, 12, 14, 22, 23, 25, 32, 42, 45; 173, 25; Ludovico Malvezzi suo cap. fa incursione e bottino nel territorio di Fano di Sigismondo Malatesta a lei ribellatosi (an. 1460), 174, 40-42; il suo campo a Castelleone è assalito dal pred. (an. 1461), 175, 29-34; malgrado il valore di alcuni suoi cap. il suo esercito è sconfitto e si ritrae, 35-44; il suo esercito a Castelleone perde la battaglia contro Sigismondo Malatesta a cagione dell'indisciplina di Giovanni Piccinino, e d. viltà di monsignor di Corneto, 37-48; per accordo tra i due fratelli Malatesta rientrerà in possesso di Rimini e di Cesena dopo la † d. pred. (an. 1462), 179, 42-44; trae una buona rendita dalle miniere di allume scoperte a Tolfa, 182, 6; le si rende Cesena dopo la † di Domenico Malatesta (an. 1465), 189, 25-27; muove guerra a Roberto Malatesta per mezzo d. suo cap. Alessandro Sforza (an. 1469), 201, 25-27; vengono in suo soccorso alcuni soldati veneziani, 31-33; Ferrara è a lei pertinente (an. 1482), 226, 14; il conte di Pitigliano è suo cap. (an. 1494), 277, 15; re Luigi di Francia afferma che Bologna le è soggetta (an. 1499), 297, 38; Caterina Sforza non paga il censo dovutole, 298, 13-14; Cesare Borgia ne è el. Gonfaloniere (an. 1500), 300, 27-28; cf., 312, 25-26; ric., 301, 19-20; Francesco Fantuzzi afferma al Borgia che i Bolognesi vogliono siano osservati anche in loro confronto i capitoli con essa conclusi, 28-32; ric., 311, 22; 312, 14; per mezzo di Cesare Borgia reclama la sua giurisdizione su Bologna (an. 1502), 29-30; 313, 6-7; la quale ammette di esserle soggetta, ma non vuole darsi al Valentino, 9-10; ric., 314, 43; il re di Francia per non inimicarsela disdice la sua protezione a Bologna, 319, 12-13; si rappacifica con Bologna (an. 1503), 321, 33-42; ingenti ricchezze sottrattele dal Valentino e con inganno dirette a Ferrara sotto il nome d. card. da Este sono ricuperate alla dogana di Bologna e anche a Firenze e restituitele in mano di Giulio II (an. 1504), 329, 24-44; il pred. per odio ai Bentivoglio vuole assoggettarle Bologna (an. 1506), 343, 33-35; cf., 42-43; 344, 4-5, 31-32; 346, 25; ric., 347, 1; il popolo di Bologna si solleva al grido di " Chiesa Chiesa „, 352, 22; cf. 353, 21; ric., 367, 42-43; per ordine d. Senato e leg. di Bologna i cittadini a lei devoti devono sopra le armi avere una croce rossa in campo bianco (an. 1507), 369, 26-29; Gaspare Scappi tenta sollevare il popolo di Bologna al falso grido " Chiesa, Chiesa „ (an. 1508), 381, 29-31; Lorenzo Ariosti le si professa fedele, 35-36; ric., 382, 11, 12; in suo nome sono mandati aiuti a Bologna contro il minacciato ritorno d. Bentivoglio, 384, 1-4; ric., 15; 385, 29.

Chiesa Greca. Nel Concilio di Firenze si rappattuma con la Chiesa Latina (an. 1439), 59, 26-33.

Chiese *v. al nome d. città.*

Chimento *v. Pellissari C.*

Chiodaroli o Burattieri Giacomo è fatto prigioniero nel tentativo contro Argile (an. 1451), 139, 19-20; è condotto a Bologna, 24; è impiccato nel Trebbo de' Ghisilieri, 34-36.

Chiodaroli o Burattieri Petronio è fatto prigione nel tentativo contro Argile (an. 1451), 139, 19-20; è condotto a Bologna, 24; è impiccato nel Trebbo de' Ghisilieri, 34-36.

Chiodi Baldo figlio di Lippo, 108, 16; seguace dei Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 18.

Chiodi Lippo padre di Baldo, 108, 16.

.... Chiodo bargello di Bologna; va per arrestare un ladro ricoveratosi nella chiesa d. Servi (an. 1508), 384, 28-29; negando i frati di consegnarlo adopra la violenza, 29-31; è sopraffatto dai pred. che lo trascinano per la barba in chiesa, 31-32; abbandonato dai suoi resta prigione d. frati, 35-36.

Chioggia. Vi si reca Francesco Sforza che di qui passa a Padova (an. 1439), 58, 34.

Chiovare *v. Chiudare.*

Chiriaco *v. Ciriaco.*

Chisilieri *v. Ghisilieri.*

Chiudare [*Chiovare*] *v. Bologna* (*Chiudare*).

" Chiusi dista cinque miglia da Chianciano, XII, 12-13 „.

Christiani *v. Cristiani.*

Christoforo, Christophoro *v. Cristoforo.*

Christierno *v. Cristiano.*

Chovo *v. Covo.*

Ciagnano nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 45.

Ciandales (monsignor di) *v. Ameneo d'Albret.*

Ciarpelli Alessandro esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 1.

Cibo Giovanni Battista genovese el. pp. col nome di Innocenzo VIII (an. 1484), 230, 29.

Cignani Antonio detto il Prete [*Antonio detto il Prete Cignano*] esce di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 2-9.

Cignani Eliseo [*Eliseo da Cignano*] è degli Anziani per porta San Pietro di maggio e giugno (an. 1446), 114, 22.

Cignani Ulisse [*Ulisse Cignano*] è multato in venti ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 10.

Cimatori Don Nicolò è multato in cento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 4.

Cimatori (arte) *v. Bologna* (*arti*).

Cincinello Lionetto † con la moglie e i figli sotto le rovine d. sua casa abbattuta dal terremoto (an. 1456), 163, 46-47.

Cinello e Cino *v. Fasanini C., Lambardi C., Lino* (*Dal*) *C.*

Cingaro [*Cingharo*] cameriere di Giovanni Bentivoglio; lo segue a Modena e a Firenze (an. 1488), 246, 36-38.

[Ciocchi] Antonio [*Antonio del Monte di Rezzo, Antonio di Monte, fra Martino da Lignano*] del Monte San Savino in provincia di Arezzo, 344, 49; frate Predicatore, auditore di camera e di rota, 49; el. vescovo di Manfredonia (an. 1506), 342, 3; 357, 15; è mandato da Giulio II a Bologna a chiedere al Senato l'osservanza d. capitoli in rapporto alla venuta d. pp. in c., 344, 48-49; 345, 1-3; gli vengono incontro tutti i Bentivoglio con il governatore, 344, 49-50; alloggia nel pal. d. Signori, 345, 1; andato in Senato espone la volontà di Giulio II, 1-3; gli è risposto che accoglieranno il pp. a tenore d.

capitoli se verrà senza esercito, altrimenti no, 3-10; parla con Ginevra Bentivoglio nella chiesa dell'Annunziata, 12-13; i Collegi d. Arti e d. Gonfalonieri da lui interrogati, gli danno risposta conforme a quella d. Senato, 13-17; le Compagnie d. Notai e degli Stracciaroli apertamente gli dicono che sarebbe bene il pp. non venisse, 17-22; parte e torna a Sant'Arcangelo a riferire la sua missione al pp., 23-24; si reca a Bologna con il pp. Giulio II e alloggia in casa di Virgilio Poeti, 357, 15-16.

Cipro (card. di) *v. Lusignano (Di) Ugo.*

— (regina di) *v. Carlotta di Lusignano.*

Ciriaco [*Chiriaco*] *v. Castaldi C.*

Ciro [*Cirro*] *v. Marescotti C.*

Cirro *v. Ciro.*

Cisterna (Della) Vecchia milita quale colonnello nell'esercito raccolto ad Imola da Antongaleazzo Bentivoglio da Micheletto Attendolo e da Nicolò da Tolentino (an. 1428), 8, 24-27.

Città della Pieve [*Castello della Pieve*] nel Perugino; vi è rogato lo strumento d. matrimonio tra Costanzo Bentivoglio e una Borgia (an. 1503), 321, 28-29.

Città di Castello. Giacomo Piccinino pensa di recarvisi (an. 1455), 159, 24-25; gravemente danneggiata dal terremoto (an. 1458), 165, 26; vi fuggono i Forlivesi implicati nella congiura contro i Riario (an. 1488), 245, 18-20; vi rientrano i Vitelli (an. 1503), 324, 22.

— (vescovi) *v. Grassi Achille* (aa. 1506-1515).

Cittadella nel Padovano; dai Veneziani è data a Guidobaldo da Montefeltro (an. 1503), 328, 5-6.

Cittadini eletti a uffici pubblici *v. al nome d. città.*

Civitavecchia. Vi si riduce il pp. con i prelati in fuga da Roma (an. 1434), 38, 41-42; i pred. montano in una galea fiorentina venuta a rilevarli, 42-43.

Claudiano *v. Mezzovillani C.*

Claudio *v. Paci C.*

Clavature [*Cavadure, Chiavature*] *v. Bologna (strade).*

" Clemente VIII (papa). Nel primo vol. della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci vi è una dedica a lui (an. 1596), LII, 15-17 „.

Clemente (card. di San) *v. Argentini Francesco, Condulmer Francesco.*

Clermont (Di) Francesco Guglielmo [*Francesco Guglielmo di Chiaramonte, cardinale e arcivescovo di Narbona*] passa di Bologna, ospite d. Bentivoglio, diretto a Roma (an. 1506), 344, 42-43; si reca a Bologna con Giulio II e alloggia nel convento di San Domenico, 357, 3.

[Clermont (Di) Isabella] moglie di Ferdinando re di Napoli e madre di Alfonso I e di Federico, † (an. 1465), 187, 41.

Clero è tassato dal pp. di un decimo per la crociata bandita contro il Turco (an. 1464), 183, 1-2.

Clero di Bologna *v. Bologna (clero).*

Clima di Bologna, d. Romagne *v. Bologna (climatologia), Romagne (climatologia).*

Cocle Bartolomeo [*Bartolomeo detto Cocles*] uno d. primi astronomi d'Italia, è ucciso (an. 1504), 332, 48-49.

Codalunga. Giovanni Bentivoglio vi fabbrica un molino (an. 1500), 300, 13-16.

Codebò Francesco dà alloggio a Marcantonio Colonna in casa sua nel Borgo delle Casse (an. 1506), 357, 11-12.

Codegoro *v. Codigoro.*

Co' de Ronchi nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 40; *v. anche Galasso da Co' de Ronchi.*

Codici di opere del Ghirardacci:

— " *Invito di virtù di F. Cherubino Ghirardacci bolognese a F. Ortensio Giovanelli come figliuol carissimo*, XXVIII, 7-34 „.

— " *Trattato morale*, XXVIII, 35-XXIX, 1-8 „.

— " *Frammenti di prediche e di trattazioni morali*, XXIX, 9-16 „.

— " *Schema di Statuto di una compagnia religiosa*, XXIX, 17-20 „.

— " *Carte e documenti*, XXIX, 21-27 „.

— " *Liber Economicus*, XXX, 5-XXXI, 1-8 „.

— " *Cronica delle cose di Bologna*, XXXI, 9-XXXII, 1-34 „.

— " *Frammento di storia del Convento di San Giacomo in Bologna*, XXXII, 35-XXXIII, 1-4 „.

— " *Cronaca di Bologna dal 250 al 1465*, XXXIII, 5-16 „.

— " *Cronaca di Bologna dalle origini all'anno 1261*, XXXIII, 17-23 „.

— " *Sommario di varie storie di Bologna dal 256 al 1390*, XXXIII, 24-XXXIV, 1-4 „.

— " *Historie della fameglia Sabbadini*, XXXIV, 24-43 „.

— " *Spogli e appunti*, XXXV, 1-26 „.

— " *Estratti e frammenti*, XXXV, 33-41 „.

— " *Indice delle scritture che nel Tabulario ovvero Biblioteca Vaticana si conservano spettanti all' Historia di Bologna*, XXXVI, 1-6 „.

— " *Indice di nomi*, XXXVI, 7-18 „.

— " *Repertorio alfabetico di nomi*, XXXVI, 19-25 „.

— " *Capitoli conclusi tra il pp. Pio II e i Bolognesi*, XXXVI, 26-30 „.

— " *Raccolta delle antiche giustizie seguite in questa città di Bologna, ricavate dalle Croniche di messer Fileno delle Tuatte, di Nicolò Seccadinari, di fra Cherubino Ghirardazzi, del Bargellini da altre pure di fra B. delle Pugliolle e del Griffoni dall'anno 1030 all'anno 1781*, XXXVI, 31-36 „.

— " *Apostillae ad Historiam Bononiensium Cherubini Ghirardacci*, XXXVII, 1-13 „.

— " *Carteggio*, XXXVII, 14-XXXVIII-XXXIX, 1-11 „.

— " *Poesie*, XXXIX, 12-XL, 1-4 „.

Codignola *v. Cotignola.*

Codigoro [*Codegoro*]. Vi si avviano Giovanni Bentivoglio e Ercole d'Este (an. 1482), 224, 42.

Coetivy (De) Alano [*Alano Coettino*] card. vesc. di Avignone; nel corteggio per l'entrata di Pio II in Bologna viene dietro al pp. (an. 1459), 170, 19-20, 25.

Coettino *v. Coetivy (De).*

Cogliani Giovanni fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 33.

Cola *v. Malvezzi Cola, Montani C.*

Cola d'Ascoli cancelliere di Antonio Bentivoglio, 46, 5-6; poi di Annibale e di Giovanni II, 216, 20-21; è insieme ad Antonio al momento in cui questo è ucciso (an. 1435), 46, 5-6; è preso pure lui e condannato a morte dall'Offida, ma liberato per falsa grazia pontificia, 6-10; † (an. 1477), 216, 20; fu uomo di dottrina e di molta pratica nelle cose

di stato, 20-21; da Giovanni Bentivoglio ebbe in dono l'arme d. sega e l'appartenenza alla famiglia, 22; fabbricò la cappella di San Michele Arcangelo in San Giacomo famosa per pitture di Lorenzo da Bologna, 23-27; è sepolto in San Giacomo onorevolmente, 27-28.

Cola (conte) da Campobasso si reca a Bologna al seguito di Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8, 10.

Cola (conte) da Salerno *v. Collalto (Da) Giordino.*

Cola da Medicina di Bologna; è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 20-21.

Cola (Dalla) *v. Colla.*

Coleone *v. Colleoni.*

Colella.... [*Colella*] accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 47.

Colla Antonio [*Antonio dalla Cola*] figlio di Martino, 142, 9-10; è bandito di Bologna per avere preso parte alla liberazione d. prete mago (an. 1452), 8-10.

Colla Martino [*Martino dalla Cola*] padre di Antonio, 142 9-10.

Collalto (Da) Giordino [*Giordino da Colle Alto, conte Cola da Salerno*] detto anche conte Cola da Salerno cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 11; è nell'esercito di Bartolomeo d'Alviano contro i Fiorentini (an. 1505), 337, 38; rimane prigioniero d. pred., 43-44.

Colle Alto *v. Collalto.*

Collecchio nel Parmigiano; vi passa Annibale Bentivoglio coi suoi compagni (an. 1443), 80, 1-2.

Collegi vari di Bologna *v. Bologna (collegi).*

Collegio Gregoriano *v. Pepoli (palazzo dei).*

Collella *v. Colella.*

Colleoni Bartolomeo [*Bartolomeo da Bergamo, Bartolomeo Coleone*] condottiero d. duca Visconti, è da lui mandato nel Bolognese in luogo di Luigi da Sanseverino (an. 1445), 112, 5; vince nelle montagne di Bergamo e fa prigioniero Lodovico Malvezzi agli stipendi d. Veneziani (an. 1453), 143, 50; 144, 1-3; Sforzino Sforza va a trovarlo nel Bresciano e si pone ai suoi stipendi (an. 1467), 192, 34-35; al soldo di Venezia va con grosso esercito contro Firenze, 193, 7-8; enumerazione d. signori e cap. d. suo esercito, 8-21, 29; con esso giunge a Massalombarda e a Lugo senza manifestare ove voglia rivolgersi, 22-23; ciò rende incerti i nemici che allora assoldano contro lui il conte Federigo d'Urbino con tredicimila soldati, 23-27; anche il duca Galeazzo Maria Sforza entra in campagna contro lui con quarantasei squadre d'armati, 35-36; appresi i preparativi dell'esercito d. Lega richiama da Imola Alessandro Sforza e fortifica sè e l'esercito tra Faenza, Cotignola e Castelbolognese, 194, 16-19; è seguito dal duca Galeazzo nelle diverse tappe, 20-23; lascia l'esercito alla Cosina e prende alloggio in Faenza, 25-28; segue il duca, spostatosi alla Riccardina, sino a Cantalupo e saccheggia Medicina e Castelguelfo, 36-37; parte di Cantalupo per passare alla Mezzolara, ma per via è raggiunto e attaccato da Federigo di Montefeltro, 41-45; vicende della battaglia, 45-195, 1-33, che termina senza trionfo definitivo di nessuna d. due parti, 33-41, e con gran numero di morti e feriti, 42-47; va con l'esercito alla Molinella e vi si fortifica, 196, 15-16; ha penuria di vettovaglie e acqua, 18-19; è rifornito dai Veneziani e da Borso d'Este per mezzo di un ponte di barche fatto ivi costruire dai Veneziani, 19-21; si ammala, 45; aggravandosi si fa condurre ad Argenta e lascia l'esercito al comando di Alessandro Sforza, 45-47; Sforzino Sforza lo abbandona, 197, 5-6; va a Pianzipani nel territorio di Ravenna, 7-8; quindi a Russi e Villafranca inviando Astorre Manfredi nella valle d. Lamone a proteggeria dalle incursioni nemiche, 11-13; il pred. in una scaramuccia coi nemici è vinto, 14-16; parte di Russi per il castello di Dovadola negli Appennini, che prende, 23-24; quindi scende a Castrocaro e l'assedia ma senza costrutto, 24-26; si riduce negli accampamenti d'inverno ponendo fine con poco onore d. fuorusciti Fiorentini e d. loro collegati alla guerra, 26-29; fatta la pace tra i potentati, con il suo esercito di Romagna va in Lombardia nello stato Veneziano (an. 1468), 199, 31-32.

Collina [*Cullina*] *v. Lorenzo (San) in Collina.*

Collonesi *v. Colonna.*

" Colloredo (Da) Pietro. Annibale Bentivoglio gli cede le sue ragioni sopra certi terreni (an. 1444), XCIV, 27-28 ".

Colluccio.... passa di Bologna al seguito di Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8-11.

Colombano (Chiesa di San) *v. Bologna (chiese).*

Colombo Cristoforo va alla ricerca di nuove terre mandatovi da re Ferdinando di Aragona e dalla regina Isabella (an. 1492), 265, 13-15.

Colonia ric., 281, 28.

Colonna [*Colonnesi, Collonesi*] entrano con Carlo VIII in Roma (an. 1494), 285, 14-15; sono nell'esercito di Guidobaldo da Montefeltro contro i Fiorentini (an. 1499), 296, 5-6; si pacificano con gli Orsini contro il duca Valentino (an. 1503), 324, 22-23; escono di Roma prima d. Conclave per volere d. card., 326, 20-21; fanno prendere in Roma Francesco Parati referendario di Giovanni Bentivoglio per vendicare la prigionia inflitta a Bologna a Giacomo Lianori famigliare d. card. Colonna (an. 1504), 330, 19-21; ma per ordine d. pp. debbono rilasciarlo, 21.

Colonna Antonio principe di Salerno, fa guerra al pp. Eugenio IV (an. 1431), 30, 8-9; cf. 17; accompagna il principe Federigo di Aragona a Milano a prendervi la sposa di Alfonso, Ippolita Sforza (an. 1465), 187, 45; di ritorno dall'avere visitato Ferdinando re di Napoli è sorpreso a Oliveto Citra dal terremoto, ma senza averne danno (an. 1466), 190, 29-31.

Colonna Giovanni card. di Santa Maria in Aquiro; ric. per Giacomo Lianori suo famigliare, 330, 20-21; si reca a Bologna con il pp. e va ad alloggiare nel mon. d. Servi (an. 1506), 356, 34-35.

Colonna Luigi è licenziato con i suoi cavalli dal leg. di Bologna (an. 1421), 5, 36.

Colonna Marco Antonio è agli ordini di Ercole Bentivoglio nell'esercito d. Fiorentini contro Pisa (an. 1505), 337, 31-32; dopo la vittoria riportata su Bartolomeo da Alviano riceve doni da Firenze, 47-48; suo posto nel corteo papale in Bologna dalla Magione al Pal. (an. 1506), 355, 48, 356, 2; alloggia in

casa di Francesco Codebò nel Borgo d. Casse, 357, 11-12.

Colonna Paolo [*Paulo Colonna*] nipote d. pp. Martino V 15, 47, cap. d. cavalli nell'esercito d. Chiesa contro Bologna, 48; rimane prigioniero d. Bolognesi (an. 1429), 47-48.

Colonna Prospero card. di San Giorgio, accompagna Eugenio IV a Bologna e alloggia in casa di Giovanni Lodovisi (an. 1436), 47, 17; si reca a Bologna insieme al card. di San Clemente dopo l'arrivo di Pio II (an. 1459), 170, 27-28.

Coloredo danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 46, 48.

Coltelli Giovanni [*Giovanni de' Coltelli*] figlio di Montino, 29, 21; è degli Anziani di Bologna per porta San Procolo; durante il suo anzianato i capitoli d. pace con Eugenio IV sono riposti nella Camera degli Atti (an. 1431), 17, 21.

Coltelli Montino padre di Giovanni, 29, 21.

Coltellini [*Cortellini*] sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 37.

Coltellini Filippo confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 45-46, 49; 363, 1; è impiccato alla Ringhiera d. pod. per avere mandato denari a un suo figlio che stava coi Bentivoglio (an. 1508), 385, 4-7.

Coltellino [*Cortellino*] *v. Beccatelli Giovanni detto Coltellino.*

Coltri (Dalle) Alberto detto dal Ferro figlio di Michelino e di una dal Ferro, 13, 27-28; Gonfaloniere d. popolo (an. 1429), 28; promette ad Antonio Bentivoglio e a Giacomo Caldora di dare loro la porta di San Vitale, che aveva in guardia, 26-32, in cambio d. nomina di cap. della Montagna per due anni, 32; scoperto è preso, attanagliato e impiccato, 36-38; erano suoi complici nel progettato tradimento Giovanni Inglese Tomasi, Giovanni Francesco da Tossignano, Melchiorre e Bartolomeo Negri, Guido Paganello, Bartolomeo dal Calice, Antonio da Santo Spiro, 32-35.

Coltri (Dalle) Giovanni figlio di Montino, 43, 50; è degli Anziani di Bologna pel quartiere di porta San Procolo (an. 1435), 50.

Coltri (Dalle) Michelino padre di Alberto, 13, 27.

Coltri (Dalle) Montino padre di Giovanni, 43, 50.

Como (Da) *v. Antonio da Como.*

— (lago di) ric., 297, 7.

— (vescovo) *v. Trivulzio Antonio* (aa. 1518-1519).

Compagnia della Morte *v. Bologna* (*Compagnia della morte*).

Compagnie delle arti di Bologna *v. Bologna* (*arti*).

Concilio di Basilea ric., 56, 9; cita Eugenio IV a comparire (an. 1439), 58, 43-44; il pred. ne scomunica i componenti, 44; il pred. ne è a sua volta scomunicato e deposto, 44-46; invia le cedole di decadenza d. pred. in ogni luogo, 46-47; ric., 59, 1; † l'imp. Alberto, depone il pp. Eugenio IV ed elegge Amedeo di Savoia col nome di Felice V, 60, 25-30.

Concilio di Ferrara, ric., 120, 18.

Concilio di Firenze è celebrato dal pp. che vi scomunica i congregati di Basilea (an. 1439), 58, 44; in esso avviene la riconciliazione d. Chiesa latina con la greca. 59, 26-27; articoli della bolla di unione, 28-33; la pred. bolla sottoscritta dal pp., dall'imp. di Costantinopoli e da tutti i card. è conservata coi suggelli d. pp. e dell'imp. negli Archivi di Bologna, 35-37; ric., 120, 18-19.

Conclave per l'elezione di Pio II (an. 1458), 166, 14-16; per l'elezione di Paolo II (an. 1464), 186, 30-31; cf. 22-23; per l'elezione di Pio III; vi intervengono trentasei card., dodici d. quali stranieri (an. 1503), 326, 22-24.

Concordia (vescovo di) *v. Scotti Daniele di Treviso* (aa. 1433-1443).

Condelmario Gabriele *v. Condulmer Gabriele.*

Condelmieri *v. Condulmer.*

[Condulmer Francesco] nipote di Eugenio IV e card. di San Clemente; è preso ostaggio dai Romani rivoltatisi al pp. (an. 1434), 38, 37-39; accompagna il pred. a Bologna e prende alloggio nel pal. d. Notai (an. 1436), 47, 19-20; è leg. d. Marca (an. 1459), 170, 28; giunge a Bologna col card. Colonna dopo l'arrivo di Pio II, 27-28.

Condulmer Gabriele [*Gabriele Condelmario*] di Venezia, card. leg. di Bologna [aa. 1420-1428], 24, 20; è el. pp. col nome di Eugenio IV (an. 1431), 19-20.

Condulmer Marco [*Marco Condelmieri*] veneziano e nipote di Eugenio IV, 33, 37; vesc. di Avignone 37, leg. di Bologna, dell'Esarcato di Ravenna e di tutta la Romagna, 38-39; è dal pp. el. governatore di Bologna (an. 1433), 36-37; entra nella pred. c. ricevuto con grande pompa, 39-44, 1; come governatore prende parte alla processione d. Madonna d. Guardia ordinata dai Bolognesi per impetrare da Dio la cessazione d. pioggia, 34, 36-35, 1-5; è quasi tenuto prigioniero nel suo pal. da una commissione di cittadini perchè aveva intrigato col Gattamelata (an. 1434), 37, 7-16; è liberato per ordine dei Dieci di Balìa, 36-39; di nuovo imprigionato perchè d'accordo coi Griffoni e il Gattamelata, 38, 29; cf. 1, 46, è liberato, 39, 29-30.

Condulmer [Polissena] sorella di Eugenio IV; si reca a visitare il fratello a Firenze, fermandosi dapprima in Bologna ove è ospitata con grande pompa nel pal. di c. (an. 1435), 46, 17-19; di ritorno da Firenze passa di Bologna ed è ospitata da Antonio Scappi (an. 1436), 47-48, parte per Venezia, 48-49.

Conetti Carlo conte di Finale e card.; si reca a Bologna con Giulio II e alloggia in casa di Sallustio Guidotti a San Domenico (an. 1506), 357, 4.

Confalonieri Filippo [*Filippo Gonfalonieri*] di Piacenza, è dal duca Visconti mandato pod. a Bologna (an. 1440), 62, 37-39.

Conforti Achille banchiere; degli Anziani; durante il terremoto, coi colleghi e il Gonfaloniere dorme nell'orto d. Pal. (an. 1505), 334, 21-24; è d. Signori (an. 1508), 385, 31, 33.

Conforti Antonio figlio di Guglielmo, 147, 45; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 30-33, 45.

Conforti Guglielmo [*Gulielmo*] p. di Antonio, 147, 45.

Confortino piccolo castello, è preso e saccheggiato dal conte Brandolini (an. 1435), 41, 24-27; vi giunge Ippolita Sforza con il cognato e il seguito e si ferma al pal. di Galeazzo Marescotti (an. 1465), 188, 8-9; dopo la rovina d. Marescotti viene in possesso d. Bentivoglio (an. 1503), 326, 10-11.

Consa *v. Consa.*

Consalvo *v. Fernandez y Aguillar de Cordova C.*

Conselice. La tempesta vi abbatte centoquarantotto case (an. 1453), 143, 47; *v. anche Barbiano (Da) Conselice.*

Consiglio dei Seicento di Bologna *v. Bologna (consigli).*

Consiglio dei Sessanta di Bologna, *v. Bologna (Consigli).*

Constantino *v. Costantino.*

Contarini conte Ambrogio. Alla colazione di nozze di Annibale Bentivoglio riceve in presente due serpi di zucchero avviticchiati, 240, 28.

Conte di Agnano *v. Agnano (conte di).*

— di Angleria *v. Angleria (conte di).*

— d'Arimonte *v. Arimonte (conte di).*

— d'Artois *v. Artois (conte di).*

— di Campagna *v. Campagna (conte di).*

— di Finale *v. Finale (conte di).*

— di Fondi *v. Fondi (conte di).*

— di Gaiazzo *v. Caiazzo (conte di).*

— Palatino *v. Portinari Nicolò.*

— di Pitigliano *v. Pitigliano (conte di).*

— di Poggio Renatico *v. Lambertini Guido Antonio.*

— di Poppi *v. Poppi (conte di).*

— della Selva *v. Selva (conte della).*

— di Todorano *v. Todorano (conte di).*

Contesalto (Di) Giovanfrancesco padre di Lodovico, 68, 14; è fuoruscito di Bologna (an. 1440), 68, 13-14.

Contesalto (Di) Lodovico figlio di Giovanfrancesco; studente, è fuoruscito (an. 1440), 68, 14.

Conti Palatini *v. Malvezzi Achille, Malvezzi Ercole, Malvezzi Lodovico, Malvezzi Pirro, Malvezzi Virgilio.*

Conti (famiglia) sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 38.

Conti Alberto è el. cap. di giustizia a Milano (an. 1491), 262, 48-49.

Conti Donato [*Donato del Conte*] cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 20; prende parte alla battaglia d. Mezzolara, 195, 7.

Conti Francesco da Piumazzo; padre di Giovanni, 108, 36.

Conti Francesco notaio; è d. Venti d. popolo pel quartiere di porta San Procolo (an. 1506), 352, 8-9; el. degli Anziani da Giulio II, 359, 14, 16.

Conti Giacomo Antonio parte di Bologna, crociato, con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 43-44.

Conti Giovanni [*Giovanni del Conte, di Conte*] da Piumazzo; stracciarolo; figlio di Francesco, 108, 36; con altri congiura di introdurre in Bologna l'esercito di Francesco Sforza e cacciarne Annibale Bentivoglio (an. 1440), 63, 27-30; scopertosi il complotto fugge, 31; perchè seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 37-38.

Conti Giovanni [*Giovanni del Conte*] accompagna a Bologna Ippolita Sforza m. di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 266, 34, 37.

Conti Gottifredo da Casalecchio; figlio di Pietro, 72, 16-17; 108, 27; 109, 20; assale con altri e uccide Bartolomeo Preti perchè amico di Annibale Bentivoglio (an. 1442), 72, 16-17; è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli (an. 1445), 108, 27-28; è colpito da una taglia di trecento ducati, 109, 17, 20.

Conti Lucido o Lucio [*cardinale di Ostia*] è inviato dal pp. leg. di Romagna con ampia facoltà di trattare la pace con Bologna (an. 1429), 15, 24-26; giunge all'esercito e comincia a fare tagliare viti e alberi nel territorio, 26-28; va a porta Santo Stefano e quivi comanda alle guardie di aprirgli volendo parlare agli Anziani, 28-31; i pred. non gli permettono l'ingresso, ma due si recano da lui accompagnati da altri magistrati, 31-32; alla fine d. colloquio i pred. partono per riferire al Senato, 32-34; fa intanto tagliare viti e alberi intorno alla c., 33-36; rifiuta di firmare i patti d. pace concordati tra Rolando di Genazzano e il Senato di Bologna, 16, 20-22; minaccia anzi i Bolognesi, 22-23; chiede di nuovo al Senato ambasc. per la pace, 26-27, e conclude l'accordo, 27-48; è invitato dal Senato a entrare in Bologna quando gli piaccia, 50; 17, 1-2; ne chiede il permesso ai pp., 2-3; l'ottiene e ne avverte il Senato, 6-7; è salutato fuori d. c. dai magistrati e nella chiesa di Sant'Omobono assolve essi e la c. dalla scomunica, 8-10; entra quindi in Bologna per la porta Maggiore accolto con grande onore e feste, 11-12; fa esporre la bandiera d. Chiesa sul Pal., 13; si reca a San Petronio e cantata la messa toglie l'interdetto, 15-16; licenzia l'esercito d. Chiesa, 17; fa abbattere la bastia di San Michele in Bosco, 19, quindi quella d. Madonna d. Monte, 20; i Canetoli con gli Zambeccari e i Griffoni tentano inutilmente sollevare il popolo per cacciarlo di c. (an. 1430), 30-35; finge di non saperlo, 35-36; ordina di fare un palancato avanti la porta d. Pal., 37-38; ma osservatogli dagli Anziani che ciò dai capitoli non gli era permesso, ne depone l'idea, 38-40; per frenare i sediziosi e a sua maggior difesa pensa richiamare in c. gli amici di Anton Galeazzo Bentivoglio, 44-47; a tal fine aduna il Consiglio d. Sessanta, 47-48; propone per la pace universale il richiamo d. banditi, 48-49; li fa rappacificare a nome di Antonio Bentivoglio con i Canetoli, 18, 5-6; fa mostra di credere alla gioia di questi per l'avvenuta pace, 7-8; i Canetoli congiurano di uccidere molti seguaci d. Bentivoglio per indebolire questo e lui, 9-11; il che eseguono, 41-45; saputo d. uccisioni pred., temendo anche per sè esce di Bologna con la scusa d. peste e si reca a Cento, non ad Imola secondo altri storici, 19, 4-7; lascia in suo luogo il vesc. di Forlì, 7; scrive da Cento ai pp. d. disordini e d. prepotenze d. Canetoli in Bologna, 43; 20, 1; lo esorta a volere il dominio libero d. c. per salvarla da tanta tirannia, 2-3; gli sono mostrate in Cento dal vesc. Torpeia le lettere apostoliche che lo costituiscono leg. di Bologna in sua vece, 20, 9-10; obbedisce e va ad Imola, 10; ric., 28, 32; 36, 39.

Conti Matteo fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 47.

Conti Paolo [*Polo*]. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 6.

Conti Pietro card.; accompagna il pp. a Bologna e alloggia presso i frati Serviti (an. 1436), 47, 14-15.

Conti Pietro padre di Gottifredo, 72, 16-17; 108, 27; 109, 20; di Stefano, 152, 38-39; per i capitoli d. pace è insieme ai figli dichiarato bandito dalla c. e territorio di Bologna, Imola e Modena, sotto pena, se manchi ai confini, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1431), 28, 42-46, 49-50.

Conti Pietro Giovanni padre di Stefano, 62, 14.

Conti Silvestro [*Silvestro dal Conte*] valoroso guerriero; è assoldato con Gianfrancesco della Mirandola e cinquecento cavalli da Pino Ordelaffi (an. 1466), 191, 40-41; è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 14-15.

Conti Stefano figlio di Pietro Giovanni, 62, 14; 152, 38-39; impresta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 14; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 6; padre di una bellissima giovane che rifiuta replicatamente in moglie a Giovanni Toschi (an. 1455), 152, 38-41; per liberarsi dalle insistenze d. pred. fidanza la fanciulla a Giovanni Orsi, 41-43; dopo il tentato delitto di Giovanni Toschi contro la sua famiglia è con quattro figli chiamato a uffici di onore e di utilità, 153, 36-37.

[Contorni Filippo] vescovo di Urbino; rappresenta il pp. Innocenzo III alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna, che va a incontrare a porta Galliera (an. 1487), 236, 22-24; alla colazione riceve in presente un castello di zucchero sul modello di Castel Sant'Angelo di Roma, 240, 18.

Contrari conte Ambrogio è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 20.

Contrari Nicolò da Vignola; è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 19; con molti altri gentiluomini passa di Bologna diretto a Napoli per commissione di Eleonora d'Este (an. 1473), 213, 24-29; alloggia nel pal. di Giovanni Bentivoglio, 29-30.

Contughi *v. Scannabecchi poi Contughi.*

" Contughi Ferdinando. In una lettera al Ghirardacci tratta d. famiglia Scannabecchi da cui deriva la sua famiglia (an. 1595), XXXVII, 28-30 „.

" Contughi Giustiniano. In una lettera a fra Cherubino Ghirardacci parla d. famiglia Scannabecchi, poi Contughi (an. 1592), XXXVII, 18-19 „.

Conza [*Consa*] città di Puglia; il terremoto vi uccide venti persone (an. 1466), 190, 28.

Copoli sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-38.

Copoli Bartolomeo [*Bartolomeo di Copolo*] fornaciaio; è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 106, 26, 30.

Cora (Da) *v. Ambrogio da Cora.*

Corazzine (Dalle) Vincenzo partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 330, 6.

.... Corbinello è agli ordini di Ercole Bentivoglio nell'esercito d. Fiorentini contro Pisa (an. 1505), 337, 31-33.

Corbino Francesco pisano; è creato cav.; al pal. Bentivoglio gli sono fatti molti regali (an. 1446), 119, 28-31.

[Corella] Don Michele cap. d. Valentino, è fatto prigioniero (an. 1503), 329, 13.

Corio .... Gli è dato il comando d. compagnia già di Tallano del Friuli (an. 1446), 117, 36.

" Corio Bernardino ric. frequentemente dai Ghirardacci, CXXXII, 29-32 „.

Cornaro Marco card. veneziano; va a Bologna con Giulio II e alloggia nella canonica di San Procolo (an. 1506), 356, 50; 357, 1.

Cornelio *v. Bargellini C., Bentivoglio C., Grassi C., Greco C., Lambertini C., Pepoli C.*

Corneto (marchese di) sua figlia sposa Lodovico Malvezzi (an. 1456), 163, 15-16.

Corneto (monsignore di) commissario d. Chiesa al campo di Lodovico Malvezzi, fugge durante la battaglia di Castelleone a Rocca Contrada con quattro squadre senza combattere cagionando in parte la sconfitta d. Malvezzi (an. 1461), 175, 46-48.

Corno (Dal) Francesco di Bologna; parte crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 6.

Coronia (Di) *v. Nicola (fra) di Coronia.*

Corpo di Cristo (convento delle Suore) *v. Bologna (monasteri).*

Corradi Giovanni [*Giovanni Corrado*] è nell'esercito di Bartolomeo d'Alviano contro i Fiorentini (an. 1505), 337, 34-35.

Corradino *v. Sarti C.*

Corradino da Bologna combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 259, 15-17; la sua parte riesce vincitrice, 262, 17-19.

Corrado *v. Altenberg (D') C., Sforza C.*

Corrado da Matelica [*Corrado da Mattelica*] condottiero di Giovanni da Castro; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 258, 31-32; la sua parte soccombe, 262, 17-19.

Correggio (Dalle). Uno di loro deve essere dato in ostaggio al leg. durante l'armistizio (an. 1430), 20, 50; nella loro casa in San Nicolò degli Albari di contro ai Santi Simone e Giuda è custodito Nicolò Gambacorta (an. 1442), 71, 22-23; cf. 26; Cervato da Caravaggio abbandona la loro casa, che aveva usurpato, 74, 13-14; il pred. costretto da Francesco Piccinino a uscire dal pal. di c. torna nella loro casa (an. 1443), 75, 23-24; radunano molti loro amici per trarre vendetta d. ferimento di Matteo (an. 1445), 100, 43-44, ma sono prevenuti dai Marescotti amici d. feritore, 44-101, 1-3, e desistono, 7-10; sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-33; nella loro casa è ospitato Tristano Sforza (an. 1466), 190, 24-26.

Correggio (Dalle) Alberto cacciato di Bologna dai Bentivoglio, vi rientra con il pp. Giulio II facendo parte d. corteo papale (an. 1506), 356, 5, 7.

Correggio (Dalle) Antonio [*Tonio*] figlio di Giacomo, 68, 16, va a stare a Ferrara (an. 1440), 68, 16; essendo Gonfaloniere è deposto perchè amico d. Canetoli (an. 1445), 107, 40-41.

Correggio (Dalle) Battista figlio di Giacomo, 68, 15-16, 86, 16; va a stare a Ferrara (an. 1440), 68, 15-16; da Ferrara muove verso Bologna (an. 1443), 86, 16; ma a Corticelle è preso da Luigi dal Verme, condotto al campo e sottoposto a riscatto, 17-19.

Correggio (Dalle) Bernardino [*Bernardone*] padre di Giovanni, Gaspare e di Lavinio, 68, 15; 86, 17; 108, 26, 34-35; di Lodovico, 97, 25-26; 108, 43; di Matteo, 86, 17; 100, 39; prende parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Ala-

manni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza, appicca il fuoco al Pavaglione d. bozzoli, 14-15; è el. Gonfaloniere d. pop. per porta San Piero, 45, 48; è lasciato con altri a capo d. bastia di Santa Maria d. Monte (an. 1430), 22, 19; è incaricato dai Bolognesi di assoldare Nicolò Fortebracci e Rinaldo di Provenza (an. 1431), 24, 13-15; recasi a Pisa per Fregnano e Spilimberto, 15-17; scrive al Senato che entrambi i cap. pred. domandavano un soldo maggiore di quello loro offerto, 48-25, 1; è fuoruscito con altri seguaci d. Canetoli (an. 1435), 43, 28-25; perdonato torna a Bologna (an. 1439), 57, 36; è cit. dal Senato e imprigionato nel castello di Porta Galliera, 59, 9-10; è liberato per comando d. duca Visconti, 15-16.

Correggie (Dalle) Francesco partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 5.

Correggie (Dalle) Gaspare figlio di Bernardino, 68, 15; 86, 17; 108, 26; è fuoruscito (an. 1440), 68, 14-15; ritornando da Ferrara è preso a Corticella da Luigi dal Verme, condotto al campo e sottoposto a riscatto, 17-19; è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli (an. 1445), 108, 26.

Correggie (Dalle) Giacomo [*Iacomo*] figlio di Tommaso, 11, 39; padre di Battista, 68, 16; 86, 16; di Tommaso e di Antonio, 68, 16; prende parte a una adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approva le decisioni ivi prese, 12-15; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato, 7, 1, 5; Commissario all'esercito di Luigi da Sanseverino contro Castel San Pietro, 33-34; e Gonfaloniere di Giustizia per porta San Pietro (an. 1429), 11, 39-40; è d. Sedici Riformatori, 14, 9, 14; è dato ostaggio al leg. per osservanza d. patti d. pace (an. 1430), 22, 2-3, 5; dal Senato è inviato con Romeo Foscherari a Ferrara a informare Nicolò d'Este, offertosi arbitro, d. loro difficoltà con il pp. 27-28; non concludono nulla a cagione d. duca Filippo Maria Visconti, 28-30; è incaricato dai Bolognesi di assoldare Pietro da Navarrino, 42-43; torna a Bologna senza avere concluso il soldo essendo il Navarrino già impegnato coi Veneziani, 43-45; è con altri el. dal Senato di Bologna ambasc. al pp. per la pace (an. 1431), 25, 8-11; non parte avendo il leg. negato il salvacondotto, 13-24; però i capitoli d. pace sono presentati al pp. anche in suo nome, 26, 26-28; el. da Eugenio IV, per il quartiere di Porta San Pietro, d. Venti Commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c., 27, 23-24; va alla Certosa quale ambasc. d. Senato per intendersi con Giovanni Bosco circa l'esecuzione d. capitoli, 29, 26-27; designato ambasc. al pp. per rallegrarsi d. sua elezione, non può entrare in Roma a cagione d. guerra mossa al pred. da Antonio Colonna, 30, 6-9; rallentate le operazioni belliche, vi entra, ed è ben accolto dal pp., 17-18; torna a Bologna, 19; quale seguace d. Canetoli gli sono fatte sequestrare dal pod. Offida tutte le armi (an. 1435), 44, 39-42; deve pagare una sicurtà di venticinquemila lire essendo chiamato in giudizio a rendere conto d. sua gestione circa i dazi e le entrate d. c., 45-48.

Correggie (Dalle) Giovanni figlio di Bernardino, 68, 15; 108, 34-35; è fuoruscito (an. 1440), 68, 14-15; è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli (an. 1445), 108, 34.

Correggie (Dalle) Lavinio figlio di Bernardino; è fuoruscito (an. 1440), 68, 14-15.

Correggie (Dalle) Lodovico figlio di Bernardino, 97, 25-26; 108, 43; è in Spilamberto per bando di Francesco Piccinino (an. 1443), 80, 5-6; torna con Annibale Bentivoglio e i liberatori di lui a Bologna, 9-10; consiglia Annibale a rientrare in casa sua, e, radunato al più presto il popolo, a passare in Piazza, 36-39; a sua volta con armati recasi a casa propria usurpatagli da Cervato da Cervignano, ma questi gli sfugge, 48-81, 1-4; fa prigioni i familiari e il genero d. pred. e prende la sua roba, 4-6; fa parte pel quartiere di porta San Pietro d. Commissione incaricata d. elezioni agli uffici, 97, 23-26; ucciso Annibale, la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42-46; è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli, 108, 43-44; gli è messa una taglia di mille lire, 109, 14, 16; è dagli Anziani fatto rappresentare in modo infamante nel pal. d. Notai (an. 1446), 113, 14-17.

Correggie (Dalle) Matteo [*Matthio*] figlio di Bernardino, 86, 17; 100, 39; da Ferrara muove a Bologna (an. 1443), 86, 16-17; ma a Corticella è preso da Luigi dal Verme, condotto al campo è sottoposto a riscatto, 17-19; viene a parole con Gherardo Cappelli (an. 1445), 100, 39-41; è mortalmente ferito da Carlo figliuolo d. pred. sopraggiunto in aiuto d. padre, 41-43; †, 101, 31-32.

Correggie (Dalle) Romeo è el. d. Venti Consiglieri (an. 1432), 31, 11.

Correggie (Dalle) Tommaso padre di Giacomo, 11, 39; è el. d. Dieci Riformatori (an. 1429), 11, 43, 47; è d. Sedici Riformatori, 14, 13.

Correggie (Dalle) Tommaso figlio di Giacomo, 68, 16; va a stare a Ferrara (an. 1440), 16.

Correggio. Vi si reca Battista Canetoli con parenti e amici (an. 1435), 43, 32-35; per ordine d. duca di Milano, Galeotto Canetoli vi è imprigionato e poi liberato, 46, 29-30; vi si radunano gli amici di Battista Canetoli (an. 1439), 56, 36; vi si ferma Battista Canetoli con la sua scorta (an. 1443), 85, 9; è separato dal territorio di Carpi dalla Zumignola, 12; vi passa Sforzino Sforza (an. 1467), 192, 34.

Correggio (Da).... [*signore di Correggio*] cap. va con Ercole d'Este ai confini d. Frignano (an. 1466), 192, 7-8.

Correggio (Da) [Antonio] partecipa coi fratelli alla spedizione d. fuorusciti Bolognesi per rientrare in c. (an. 1451), 138, 4; è cap. nell'esercito d. lega all'Idice (an. 1497), 194, 7.

Correggio (Da) Borso. Nella giostra tenutasi in Bologna per le nozze di Annibale è uno d. giudici d. campo (an. 1487), 240, 49; 241, 1.

Correggio (Da) Carlo è preso alla sprovvista in Panigale da Lodovico e Baldassarre Canetoli (an. 1432), 33, 1-2; è condotto prigioniero a Bologna, 6.

Correggio (Da) Gabriele combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino d. Fortuna; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490),

259, 30-32; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Correggio (Da) Ghiberto [*Gilberto*] è fatto dai Veneziani cav. aurato per essere entrato d. primi in Milano (an. 1447), 121, 18-19; è nella spedizione d. fuorusciti Bolognesi per rientrare in c. (an. 1451), 138, 1, 4; è ucciso dai Senesi qual traditore (an. 1455), 161, 3-5.

Correggio (Da) [Niccolò] assoldato dai fuorusciti per aiutarli a rientrare in Bologna (an. 1451), 137, 37-39; interviene alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna; va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22, 31-32; alla colazione riceve in presente un cavallo e un'aquila di zucchero, 240, 24-25; accompagna Ermes Sforza a Roma (an. 1492), 268, 44-46.

Corsico (villa di). Sua distanza da Milano, 99, 45-46; vi † Nicolò Piccinino (an. 1444), 46.

Corsini Battista card. d. titolo di San Giovanni e Paolo, leg. di Bologna (an. 1500), 300, 13-14.

Corsino da Parma combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 258, 37-39; la sua parte soccombe, 262, 17-18.

Corte (Da) Bernardino. Lodovico Sforza, che lo credeva fidatissimo, gli confida, partendo da Milano, il castello di porta Giovia ben munito e ben fornito (an. 1499), 297, 8-9; lo rende per denaro a Luigi XII, 12-13.

Cortellini, Cortellino *v. Coltellini, Coltellino.*

Cortesella *v. Corticella.*

Cortesini Giovanni [*Giovanni Cortesini*] di Bologna, seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 42.

Cortetone [*Cuortetone*]. In questo luogo i Bolognesi fanno aprire gli argini d. Reno e d. Samoggia per deviarne le acque (an. 1445), 112, 24.

Corticella [*Corticelle, Cortesella*] nel Bolognese; vi si recano le milizie d. Chiesa da Castenaso (an. 1428), 10, 16; le pred. milizie vi costruiscono sul ponte una bastia a loro sicurezza, 19-20; vi si reca il cap. d. Chiesa Giacomo Caldora, 27; il pred. vi si ferma con l'esercito (an. 1429), 14, 5; (an. 1430), 20, 23; il Caldora ne parte, 38; vi è posto da Bologna un ufficiale di pace (an. 1439), 56, 1; Battista, Matteo e Gaspare dalle Correggie, in via per Bologna, vi sono presi da soldati di Luigi dal Verme (an. 1443), 86, 16-17; il pred. ne parte, 88, 4; vi si recano a porvi presidi contro i nemici Annibale Bentivoglio, Gaspare Canetoli e Simonetto dall'Aquila, 25-27; vi passa il popolo di Bologna in cerca dell'esercito nemico, 92, 42-44, *1*; i Bolognesi vi costruiscono sul ponte una bastia, che nella notte è distrutta dai nemici (an. 1445), 111, 40-41; ne è fatta rovinare la bastia dal Senato di Bologna a ciò non vi si fortifichi Francesco Sforza (an. 1447), 122, 45-46; vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31, 34; venticinque monache dirette a Bologna sono qui accompagnate dalle sorelle d. duca Borso (an. 1456), 162, 27-29; i Rettori bolognesi vi accompagnano Pio II, che monta in nave per Ferrara (an. 1459), 171, 43-44; Giovanni Bentivoglio con largo seguito di gentiluomini vi si imbarca sul Bucintoro per inaugurare il Naviglio sino a Bologna (an. 1494), 273, 49-274, 1-12; dopo alcun tempo, per la grave spesa d. manutenzione d. pred. canale, la navigazione ricomincia qui [s. a.], 275, 1-5; vi sono portate le ricchezze di Giovanni Bentivoglio e qui imbarcate per Ferrara (an. 1506), 354, 28-29; vi si reca Giulio II al porto a vederne partire alcune navi per Ferrara (an. 1507), 362, 18-20; una sua donna regala al pp. alcune castagne ed è da lui compensata con dodici ducati, 20-24; il pred. ne parte, 25; il pred. vi torna e si imbarca sul Bucintoro, 25-27.

Cortona è saccheggiata da Giacomo Piccinino (an. 1455), 159, 26; se ne impadronisce Cesare Borgia (an. 1501), 306, 45; *v. anche Riccio da Cortona.*

— (cittadini el. a cariche pubbliche) *v. Vannucci Giacomo vesc. di Perugia.*

Corvino *v. Mattea Corvino.*

Coscia Baldesserra *v. Cossa Baldassarre.*

Cosimo [*Cosmo*] *v. Medici (De') C., Serpe (Della) C.*

Cosina [*Cotina I*] tra Forlì e Faenza; vi si ferma l'esercito di Federigo da Montefeltro a guastare il Faentino (an. 1467), 193, 27-28; vi indietreggia Bartolomeo Colleoni con tutto l'esercito, 194, 23; il pred. vi lascia le milizie e va a dormire a Faenza, 26-27.

Cosma e Damiano (chiesa d. Santi) *v. Bologna (chiese).*

Cosmo *v. Cosimo.*

Cospi (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 24 ".

Cospi Bartolomeo figlio di Lorenzo, 160, 41; padre di Tommaso, 352, 10; el. d. Commissione incaricata di custodire i valori raccolti per la Crociata (an. 1455), 160, 38-41; soprastante alla fabbrica di San Petronio ne cura l'ingrandimento (an. 1464), 187, 7-8.

Cospi Giacomo [*Iacomo Cospi*]. È abbattuta la sua casa in parte, per rendere libera la visuale d. Chiesa di San Domenico (aa. 1497-1498), 293, 20-21.

Cospi Leonardo partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 9.

Cospi Lorenzo padre di Bartolomeo, 160, 41.

Cospi Tommaso figlio di Bartolomeo, 352, 10 [nelle Genealogie del Dolfi è detto figlio di Girolamo]; è d. Venti d. popolo pel quartiere di porta Ravegnana (an. 1506), 9-10; el. dal pp. Giulio II d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 34, 39; el. dal pred. Gonfaloniere d. popolo pel quartiere di porta San Procolo, 359, 43-44; † improvvisamente di apoplessia (an. 1507), 367, 49-368, 1; abitava in via Castiglioni, pr. Sant'Agata, 49-50; gli succede in Senato Antonio Paltroni, 368, 1-2.

" Cossa Baldassarre [*Baldesserra Coscia*]. Suo privilegio a quei di Medicina (an. 1403) impugnato dal Senato di Bologna per il nulla osta alla stampa d. secondo volume della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1655), LVII, 15-17, 19-20; *testo d. privilegio*, LVIII, *1-93*; gli è da alcuni attribuita la † d. pp. Alessandro V per sete di dominio (an. 1410), CXLI, 1-3 ".

Cossa Lodovico [*Lodovico del Cossa*] partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 9-10.

Costa Lorenzo di Ferrara; pittore valente; dipinge nel pal. di Giovanni Bentivoglio la presa di Troia (an. 1483), 226, 39-42; dipinge anche nella cappella d.

pred. in San Giacomo (an. 1487), 243, 27-35; ric. per Guido Bolognese suo scolaro, 263, 42; accompagna gli ambasc. inviati dal Senato bolognese a Roma a rendere omaggio a Pio III (an. 1503), 326, 50.

Costanti Giacomo [*Iacomo di Costante, di Costanza*] siciliano, è inviato pod. a Bologna dal duca Visconti (an. 1439), 58, 22-23; è mandato dagli Anziani a impadronirsi di Tommaso Canetoli (an. 1439), 60, 1-5; è assalito dai pred., ferito e posto in fuga al Trebbo de' Ghisilieri, 5-9; el. dal Senato esecutore di giustizia, entra in ufficio con grande onore e va ad abitare nel pal. dei Notai (an. 1441), 69, 47-48.

Costantini Giacomo, chierico; va crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 36-37.

Costantino *v. Caprara C., Durazzo (Da) C., Serafini C.*

Costantino XII Paleologo, imp. di Costantinopoli, ric. per il fratello principe di Morea, 178, 47-48.

.... Costantino [*Constantino*] sarto; impresta al com. settantacinque scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 17.

.... Costantino di Arezzo; implicato nella congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio in Bologna, è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 251, 39-40.

Costantinopoli [*Constantinopoli*] è presa dai Turchi (an. 1453), 143, 29; scempio degli abitanti, 22-24.

— (imperatore) *v. Costantino XII Paleologo* (aa. 1448-1453).

— (Patriarca) *v. Giuseppe.*

Costanza *v. Bentivoglio C., Pepoli C.*

Costanza (vescovo di) *v. Olivier de Longueil Riccardo* [aa. 1453-1470].

Costanza (Di) *v. Costanti.*

Costanzo *v. Pio C.*

Costanzo Grosso *v. Sforza C. G.*

Cotignola [*Codignola*] patria di Micheletto Attendolo, 8, 24; 54, 11-12; di Corrado Sforza, 154, 20-21; il conte Francesco Sforza vi invia i suoi bagagli (an. 1436), 47, 46; vi si reca il pred. conducendovi prigioniero Baldassarre Offida, 48, 8; Giacomo Piccinino vi pone il campo per alcuni giorni (an. 1455), 159, 18; ric., 194, 18.

Cotina *v. Cosina.*

Covapani Sigismondo combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane al seguito di Gilberto Pio e di Annibale Bentivoglio, paladino d. Fortuna; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 259, 23-24; la sua parte rimane vittoriosa 262, 17-19.

Covello Pirro partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 10.

Covo [*Chovo*]. Da Giangaleazzo Sforza è donato con le sue pertinenze, annuendo i maggiorenti e magistrati, a Giovanni Bentivoglio in perpetua signoria sua e d. suoi discendenti legittimi (an. 1479), 221, 36-39; testimoni all'istrumento, 39-41; il Bentivoglio ne prende possesso, 41-42.

Cozzadini *v. Gozzadini.*

Cozzula *v. Bartolomeo detto il Cozzula.*

Creda nel Bolognese, fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 41.

Crema è ben munita dal Visconti (an. 1446), 117, 48; è rifornita di milizie, 118, 3; *v. anche Chiappino da Crema.*

Cremona è promessa al Visconti da Giovanni Schiavi soldato di Francesco Sforza (an. 1446), 115, 2-3; il duca vi manda Francesco Piccinino ad occuparla, 3-4; il pred. non riuscendo a entrarvi per trattato l'assedia, 4-6; i Veneziani vi mandano secretamente e a poco a poco seicento cavalli, 20-21; vi si tiene una dieta dai componenti la Lega contro i Veneziani (an. 1483), 226, 25-32; con tutte le c. di qua dell'Adda è assegnata ai Veneziani nel trattato di alleanza tra i pred., il pp. e Luigi XII re di Francia (an. 1499), 296, 27-28; chiesta ai Veneziani da Luigi XII (an. 1509), 393, 32; *v. anche Nicolò da Cremona, Paolo da Cremona.*

— (signori) *v. Sforza Francesco* (*an. 1450*).

— (territorio). Vi è sconfitto a Merzaro l'esercito del duca Visconti da Micheletto Attendolo (an. 1446), 117, 37-39.

Cremonesi " *ric.*, LIX, *67* „.

Crescenti *v. Crescenzi.*

Crescenzi dal Poggio [*Crescenti dal Poggio, Grescentio*] loro casa ric., 151, 37.

Crescenzi dal Poggio Lodovico [*Lodovico de Crescenti dal Poggio, Crescentio dal Poggio, Ludovico Crescenti dalli Poggi*] scalco alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 40; venuto a parole con Anselmo Paselli, lo fa uccidere dal sarto Silvestro dalla Vezza (an. 1464), 183, 14-17; è privato d. magistrato e bandito di Bologna e dal territorio, 17-18.

Crescimbeni Andrea fa un presente per le nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 24.

Crescimbeni Paolo [*Polo*] fa un presente per le nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 24.

Crescimbeni Pietro della Pieve con dimora in Bologna, 9, 22; è preso prigioniero dalle milizie d. Chiesa ad Argile (an. 1428), 21-22; la sua casa è saccheggiata e bruciata (an. 1445), 106, 42; 107, 6-7.

Crespellano [*Grespelano, Crespelano*] castello del Bolognese, è preso dal cap. d. Chiesa Giacomo Caldora (an. 1428), 10, 24; è saccheggiato dai soldati d. Piccinino (an. 1438), 53, 34; per sbadataggine d. prete avviene un incendio che divora tutto il paese (an. 1444), 98, 27-34; gli abitanti impetrano la pietà d. Senato di Bologna, e ne ottengono un sussidio annuo per cinque anni a fine di ricostruire le case, 35-38; ne è predato il territorio da Pietro da Navarrino e da Taddeo Marchesi (an. 1446), 113, 10-11; i contadini affrontano i pred. nel ritorno a Bologna, ma hanno la peggio, 11-14; si rende a patti ai Bolognesi in mano d. pred., 115, 11-13; vi sono fatti prigionieri i due banditi di Bologna Filippo da Argile e Bartolomeo Panieri amici d. Canetoli (an. 1449), 129, 46-48; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 7; vi sono devastate le vigne da una tempesta (an. 1463), 182, 33, 36-37; " LXVI, 39 „; si dà ai fratelli Bentivoglio (an. 1507), 369, 44.

Crestino (Di) *v. Cristini.*

Crevalcore castello nel territorio bolognese, ric., 9, 25-26; è rioccupato dai Bolognesi (an. 1434), 40, 36; ne è fatto commissario Giacomo dal Lino a impedire le ruberie d. marchese di Ferrara (an. 1440), 63, 7-9; nei capitoli concordati tra il com. di Bo-

logna e il Piccinino per la cessione d. castelli, il pred. se ne riserva il possesso, 67, 28-29; il Senato di Bologna si obbliga a pagarvi la guardia d. Piccinino, 65, 35-37; si accorda con Luigi dal Verme e non soffre danni (an. 1443), 86, 5-6; sconfitto il dal Verme si rende a Bologna, 94, 7-8; ric., 16; è preso a forza da Luigi da San Severino (an. 1445), 109, 41; si dà a Taddeo Marchesi (an. 1446), 117, 27-28; vi entrano Lodovico e Baldassarre Canetoli al falso grido di: " Viva la Chiesa „ per non trovare opposizione (an. 1448), 126, 11-14; i pred. vi fanno prigionieri molti bolognesi ivi rifugiati per la peste, 14-18, e saccheggiano il banco dell'ebreo Rubino e molte bande d. Bolognesi, 18-20; ne è corso il territorio sino alle porte da Astorre Manfredi per i Bolognesi, 28-29; ric., 30; ne esce Alberto Pio con i suoi (an. 1449), 128, 44-46; gli abitanti allora si impadroniscono d. rocca e temendo le vendette d. Bolognesi si offrono al pp. pregandolo di inviare loro un governatore, 47; 129, 1-4; ma Nicolò V rifiuta e li rimbrotta d. loro presunzione ordinando loro di sottomettersi a Bologna, 4-9; il che fanno senza però ottenere dai Bolognesi ciò che domandavano, 9-14; vi si trovano a causa della peste Giacomo e Obizzo Pepoli, 131, 45-46; i pred. radunati duecento armati se ne insignoriscono ottenendolo da Giacomaccio da Castel Bolognese che lo presidiava, 46-48; gli abitanti ne cacciano i Pepoli al grido di " Viva la Chiesa e il popolo di Bologna „ e mandano al Senato per un vicario, 132, 6-11; presidiato per la Chiesa; vi si trovano i fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 25-27; per ordine d. pp. è consegnato da un suo incaricato al Senato di Bologna, 136, 36; questi vi manda a commissario Basilio Ringhieri, 37; ric. per Giacomo Ferrari, 149, 12; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 13; vi è di passaggio e vi desina il conte Giacomo Piccinino diretto a Milano (an. 1464), 185, 17; è in parte distrutto da una violenta tempesta che dura due giorni (an. 1468), 200, 6-8; Giovanni Bentivoglio ne bonifica le valli comprese tra il castello, Santa Agata e San Giovanni in Persiceto (an. 1490), 257, 16.

Crispano Matteo accompagna il principe Federigo di Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 188, 1.

Cristiani riportano una grande vittoria contro i Turchi a Belgrado (an. 1456), 162, 38-40; ne sono fatti in Morea prigionieri quarantamila dai Turchi (an. 1458), 166, 12-13; quelli di Grecia sono tormentati dai pred. (an. 1459), 167, 35; in loro aiuto il pp. Pio II convoca un parlamento di principi cristiani a Mantova, 35-39; Pio II non fa poi nulla della crociata contro i Turchi per le rivalità e le inimicizie d. principi (1460), 173, 49; 174, 1-4.

Cristiani Antonio [*Antonio de Christiani*] d. fuorusciti cacciati dai Bentivoglio; prende parte al corteo papale in Bologna (an. 1506), 356, 5, 16.

Cristiani Filippo [*Filippo Christiani*] padre di Giacomo, 108, 32.

Cristiani Giacomo [*Iacomo Christiani*] figlio di Filippo, 108, 32; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 31-32.

Cristiani Pellegrino è da Giulio II creato Massaro dei Beccai (an. 1506), 360, 1.

Cristiano re di Danimarca e di Norvegia [*Cristierno re di Datia e di Norvegia*] passa di Bologna diretto a Roma a visitarvi il pp. (an. 1474), 214, 9-10; alloggia nel pal. d. Signori accolto con molta cordialità, 10; suo vestito, 12; visita la c. e il corpo di San Domenico accompagnato dai principali Bolognesi, 12-14; innanzi alla sepoltura d. Santo fa cav. aurato Annibale primogenito di Giovanni Bentivoglio, 15-18; parte, 18.

Cristini Gherardo [*Gherardo di Crestino*] si reca con altri Bolognesi a Pesaro, a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 18-19.

Cristino Francesco [*Christino Francesco*] *v. Bevilacqua C. F.*

Cristoforo [*Christoforo, Christophoro*] *v. Angelini C., Ariosti C., Bainbridge C., Bonsi C., Bussole (Dalle) C., Caccianemici C., Caetani C., Castiglione (Da) C., Cattani C., Colombo C., Duodo C., Fabbri C., Fusagna C., Giusti C., Grati C., Guasco C., Macchiavelli C., Moro C., Norchesi C., Pozzo (Dal) C., Quintini C., Sagramori C., Schianta C., Torelli C., Valenti C., Zanettini C., Zonini C.*

.... Cristoforo burattaro, seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 12.

.... Cristoforo figlio di Biagio mugnaio di Bologna; trasportando col fratello Antonio un sacco di grano s'incontra in Francesco Guidotti Gonfaloniere del popolo al canto del borgo di San Pietro, e lo uccide non volendo rispondere alle sue intimazioni (an. 1451), 137, 26-29; col fratello fugge di Bologna per la grata d. Canale di Reno che conoscevano essendone stati a guardia, 31-32; sua casa spianata e beni confiscati, 32-33; va presso i fuorusciti a Modena e offre loro di introdurli secretamente e sicuramente in Bologna, 33-35; il che è accettato, 36-37.

Cristoforo da Parma è pregato da un suo amico, tale Stefano, di armarsi in servizio d. Malvezzi (an. 1488), 250, 11-13; non avendo armi va a chiederle in prestito a Ghinolfo Bianchi narrandogli che ne aveva bisogno per un'impresa d. Malvezzi, 13-17; gli sono promesse, ma non date sul momento dal pred., 17-19; conferma quanto aveva detto a Ghinolfo circa l'uso delle armi al secretario di Giovanni Bentivoglio, 24-26, 28.

Cristoforo da Soncino [*Christoforo da Soncino*] accompagna a Bologna Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 48; 169, 1.

Cristoforo (San) di Castel Durante. Ne è fatto abate Francesco Bentivoglio dal card. Bessarione (s. a.), 135, 39-40.

Cristoforo del Balladuro (chiesa di San) *v. Bologna (Chiese).*

Cristoforo di Saragozza (Chiesa di San) *v. Bologna (Chiese).*

Cristoforo Anglico *v. Bainbridge Cristoforo.*

Croara d'Imola [*Crovara, Villa della Crovara, Govara*] si dà alla Chiesa (an. 1428), 9, 43; ric., 21, 38; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 47; 151, 3-4; vi sono devastate le vigne da un temporale (an. 1463), 182, 35-37; " LXVI, 42 „; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 2; devastato da una tempesta (an. 1468), 199,

17-18: vi si riversa una violenta tempesta, sorta a Poggio, che rovina ogni raccolto (an. 1492), 266, 6-9.

Croara (Dalla) Landino congiura di fare entrare i nemici in Bologna (an. 1428), 11, 15-24; scoperto è preso e impiccato, 25-27, 30.

Croara (Dalla) Lazzaro [*Lazzaro dalla Grovara*] tratta insieme ad altri con Antonio Fantuzzi di introdurlo in Bologna per porta Castiglione (an. 1453), 144, 7-9; o almeno di consegnargli Medicina, 9-10: scoperto il trattato è preso e impiccato, 10-11.

" Croce Giulio Cesare compone in versi una *Storia di Bologna* sino all'anno 1606 pubblicata in Bologna da Bartolomeo Cocchi (an. 1606), XL, 1-4 „.

Croce (Dalla) Bartolomeo. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 2-3.

Croce (Dalla) Filippo. Gli è dal pp. Giulio II affidata la porta Castiglione (an. 1506), 357, 30-31.

Croce (Dalla) Virgilio è multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 17; 389, *14*.

Croce (card. di Santa) *v. Carvajal Bernardino.*

Croce del Biacco nel territorio di Bologna; vi si abbatte una violenta tempesta sorta a Poggio che rovina ogni raccolto (an. 1492), 266, 6-8.

" Croce di Pero colpita da violento uragano (an. 1395), LXV, 29-30 „.

Croce (Santa) dell'Avellana. Ne è fatto priore Francesco Bentivoglio dal card. Bessarione (s. a.), 135, 39.

Croce in Gerusalemme (card. di Santa) *v. Albergati Nicolò vesc. di Bologna.*

Crociali [*Crociari, Crociati*] gruppo di case sulla via Emilia vicino a Bologna; il clero e le Compagnie d. Arti vi si recano incontro ad Antonio di Savoia latore d. cappello cardinalizio al governatore di Bologna (an. 1426), 4, 24-26; vi giunge il Gattamelata con seicento cavalli (an. 1433), 35, 26; il pred. ne parte, 27; vi si riposa il pp. Eugenio IV prima di entrare in Bologna (an. 1436), 47, 6-7; vi si accampa il Piccinino (an. 1440), 61, 43; vi si reca il Senato a invitare il pred. in c., 43-44; dal Senato e dai magistrati vi è condotto il pp. a desinare (an. 1459), 170, 5-6: vi si ferma il nuovo governatore di Bologna Giambattista Savelli (an. 1468), 200, 12; vi si recano i Signori e i magistrati a incontrare il pred., 24-26; ric., 309, 27; 355, 5; al mon. vi si ferma il pp. Giulio II in partenza da Bologna per congedarvi il seguito (an. 1507), 365, 20-21; il nuovo leg. Ferrerio vi attende il corteo per fare la sua solenne entrata in c., 22-24.

Crociferi (ordine dei) [*ordine dei Crociati*]. Ne è creato generale Filippo Pepoli (an. 1447), 121, 6-7.

" Cronica delle cose di Bologna (aa. 0-1123) di fra Cherubino Ghirardacci; inedita, XXXI, 9; è un primo tentativo di storia di Bologna, 10-28; metodo d. sua composizione, 29-42; XXXII, *3-11*; cronologia, XXXI, 46-47; trattazione, 42-45, 47; XXXII, 1-34 „.

" Cronaca di Bologna dalle origini al 1261 di fra Cherubino Ghirardacci; inedita, XXXIII, 10; descrizione d. codice, 11; trattazione, 12-23 „.

" Cronaca di Bologna dal 250 al 1465; di fra Cherubino Ghirardacci, inedita, XXXIII, 5, 14-16; descrizione d. codice, 6-9; trattazione, 10-14 „.

" Cronica antica di Bologna di fra Cherubino Ghirardacci, XXXIX, 33-34; in versi, è a lui attribuita ma non gli appartiene, 32; è invece opera di Giulio Cesare Croce, che volle con essa fare una redazione poetica della *Storia di Bologna*, 38; XL, 1-4 „.

[Cronica di Giacomo] *ric.*, 210, *s.*

Crovara *v. Croara.*

Cullina (In) *v. Collina.*

Cuma danneggiata dal terremoto (an. 1456), 164, 10.

Cuortetone *v. Cortetone.*

Cura (Dalla) Domenico figlio di Taliano, 112, 14-15; è fatto prigioniero al Sasso di Glossina (an. 1445), 13-15; è impiccato, 27-28.

Cura (Dalla) Taliano padre di Domenico, 112, 14-15.

Dadi Riccio [*Riccio dagli Dadi*]. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 17-19.

Dainese *v. Agazzari D.*

.... Dainese capitano nell'esercito visconteo sotto Anghiari; rimane prigioniero d. Fiorentini (an. 1440), 63, 23.

Dainesi Tommaso Anziano di Bologna; va incontro al nuovo governatore Marco Condulmer (an. 1433), 33, 42-44.

Dalloglio Domenico [*Dall'Oglio*] notaio; padre di Gaspare, 108, 30; stipula l'atto di vendita d. vecchie prigioni ad Azzo da Quarto e a Giacomo dal Lino (an. 1443), 75, 19-23.

Dalloglio Gaspare [*Gaspare dall'Olio*] figlio di Domenico, 108, 30; seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 30.

Dalloglio Giacomo figlio di Romano, 352, 6; è d. Venti del popolo pel quartiere di porta Stieri (an. 1506), 352, 4-6.

Dalloglio Pietro [*Pietro dall'Olio*] è el. degli Anziani di Bologna (an. 1430), 17, 36, 28.

Dalloglio Romano [*Romano Dall'Oglio*] padre di Giacomo, 352, 6.

Dalmata *v. Nicolò Dalmata.*

Dalmazia (re di) [*rex Dalmatiae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 17.

Damiano *v. Mantacheti D., Moro D.*

" [Dandini) viceleg. di Bologna; gli è scritto dal card. Montalto di non permettere la stampa d. *Historia* d. Ghirardacci se prima non vi sia il permesso d. Senato (an. 1588), LI, 1-8, *1-4* „.

Dandolo Fantino [*Fantino da Cà Dandoli*] veneziano, protonotario apostolico; entra governatore in Bologna ricevuto con grande onore (an. 1431), 30, 47-49; dopo la messa solenne in San Pietro arma cav. Luigi Griffoni (an. 1432), 31, 20-23; ric., 25; saputo che si radunavano a Lugo molte milizie dubita che il Visconti voglia assalire Bologna e determina di mandare ambasc. a Firenze, Venezia e a Roma per aiuto, 32, 1-3; cf., 31, 49; per consiglio d. popolo invia soltanto l'amb. al pp. a fine di non destare sospetto nei Visconti, 32, 3-12; però il suo disegno era con l'aiuto d. Veneziani e d. Fiorentini cacciare i Canetoli e ridurre Bologna libera sotto la Chiesa, 12-15; nel suo pal. si radunano i Venti consiglieri con gli Anziani e i Massari, e vi citano Battista Canetoli e Bonifacio Zambeccari, 27-29; suoi soldati scendono in Piazza, 30-31; fa bandire che ognuno posi le armi pena la forca, 39-40; volendo disfarsi d. Canetoli designa introdurre di nascosto il Gattamelata coi suoi soldati in c. per la porta di Santo Stefano, 33, 8-12; fa perciò pren-

dere dal suo nipote la porta di Santo Stefano e ordina al Gattamelata di venire a Bologna (an. 1433), 21-23; ma i Canetoli avutone sentore subito riprendono la porta, 23-26; vistosi scoperto e sospettato delega la sua autorità al pod. Stefano Porcari e col vesc. Delfino Gozzadini parte per Castel San Pietro e quindi per Venezia, 29-33; ric., 34-35.

Danechino *v. Danichino.*

Danichino Raimondo [*Raimondo Danechino*] accompagna il principe Federico d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 47.

Daniele *v. Scotti D.*; *v. anche Giovanni Daniele.*

Daniele da Lodi vesc. di Forlì; abita nel vescovado di Bologna e consacra la chiesa di san Michele in Bosco fuori porta San Mamolo (an. 1455), 159, 42-44; vi dice la messa, 44-45.

Daniele da Treviso *v. Scotti Daniele.*

Danieli Baccio [*Baccio de' Danielli*] contadino bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 16.

Danimarca (re) [*Datia*] *v. Cristiano I* (*1448-1481*).

Danimarca (regina) [*regina di Datia*] giunge in Bologna con cinquanta cavalli diretta a Roma (an. 1488), 244, 46.

Dardo *v. Piodi D.*

Daronte *v. Pelacani D.*

Datia *v. Danimarca.*

" Davia marchese Francesco senatore bolognese; vuole dare alla stampa il terzo Vol. della *Historia* d. Ghirardacci e si unisce in società commerciale con alcuni cav. di Modena (an. 1756), LXXXIII, 11-14; ottenuta una copia fedele e assai corretta d. ms. l'affida alla tipografia Lucchese d. fratelli Venturini figli di Leonardo suo amico, 14-17; entra nell'impresa anche il march. Alessandro Fiorini segretario d. duca di Modena, 17-19 „.

David *v. Passigli D.*

.... David priore generale dell'Eremo Camaldolese di Bologna unisce al detto Eremo la chiesa di santa Maria di Ravone (an. 1451), 140, 19-20.

Delfini *v. Atticonti o Delfini.*

Delfino [*Delphino*] *v. Atticonti D., Gozzadini D., Pergola* (*Dalla*) *D.*

Delfino di Vienna *v. Luigi XI re di Francia.*

Delphino *v. Delfino.*

Depositario di Bologna *v. Bologna* (*depositario*).

Derinenoth (?) (castello) ric., 242, 29.

Derrate *v. Bologna* (*prezzo delle derrate*).

Desideri Bernardino [*Bernardino Desiderio*] ospita Nicolò della Rovere in casa sua a San Salvatore (an. 1506), 357, 14-15; è dal pp. nominato difensore d. cambiatori, 359, 50; è multato in cinquecento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 7.

Desideri Girolamo [*Gironimo Desideri*] è d. Venti d. popolo pel quartiere di porta Stieri (an. 1506), 352, 4-5.

Desideri Leonardo impresta al com. di Bologna trecento scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 20-21.

Desideri Romanino è el. degli Anziani di Bologna (an. 1430), 17, 26, 28.

Desolo *v. Dosolo.*

Diamante *v. Pepoli D.*

" [Diario delle cose più notabili seguite in Bologna cominciando dall'anno 1520 insino a tutto l'anno 1586] *descritto da me Valerio Rinieri ric.*, XVII, *58-60* „.

" Didot Firmin, *Nouvelle biographie générale ric.*, X, *27-28*; CXX, 18, *6* „.

Dieci di Balìa *v. Bologna* (*magistrature*).

Dina Girolamo [*Geronimo della Dina*] partecipa alla congiura ordita dallo Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 9; è multato in venticinque ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti, 386, 25; è cit. a difendersi, 392, 29.

Dinarè (l) Cesare *v. Nacci Cesare.*

Dino *v. Mersari D.*

Diofebo da Napoli corre contro Carlo Grati che tiene il secondo tavoliere avanti il Pal. d. Signori nella giostra per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 240, 46-48.

Diola (Da) Pace cit. a difendersi (an. 1508), 392, 15.

Dionisio *v. Castelli D., Lucii* (*De'*) *D., Ratta* (*Dalla*) *D.*

.... Dionisio armigero; corre contro Greco, che tiene il terzo tavolaccio verso i banchi d. Piazza, nella giostra in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 6-7.

Diotisalvi *v. Neroni D.*

.... Diotisalvi da Bergamo è creato dai Veneziani cav. aurato per essere entrato d. primi in Milano (an. 1447), 121, 18-20.

Dodici di balia *v. Bologna* (*magistrature*).

Dodici di pace *v. Bologna* (*magistrature*).

" Dolauci Claudio scrive versi laudativi per la pubblicazione del secondo volume dell'*Historia* di Cherubino Ghirardacci (an. 1657), LXI, 10, 12 „.

Dolcetti Dolcetto figlio di Guglielmo, 207, 45; ferisce mortalmente Girolamo Griffoni al crocevia d. Gattamazza vicino a Ferrara (an. 1471), 44-45.

Dolcetti Guglielmo padre di Dolcetto, 207, 44-45.

Dolcetto *v. Dolcetti D.*

" Dolcini [Bartolomeo] *De vario Bononiae statu ab ea condita usque ad annum MDCXXV, ric.* III, 14-15 „.

Dolcini Nicolò [*Nicolò Dulcini*] va da Alfonso d'Este a richiedergli a nome d. vesc. e di Bologna Cento e la Pieve (an. 1504), 330, 43-44; ne ha risposta negativa, 44-46; è d. Venti d. popolo pel quartiere di porta San Pietro (an. 1506), 352, 6-7.

Dolfi (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci XXIV, 22, 24 „.

Dolfi Antonio el. dal pp. Giulio II Gonfaloniere d. popolo pel quartiere di porta San Procolo (an. 1506), 359, 43-44.

Dolfi Floriano [*Floriano di Dolfo, Friano Dolfi*] dottore, parla dal pergamo nella chiesa dei Servi esortando il popolo a difendere la c. e i Bentivoglio contro il Valentino e le pretese d. pp. (an. 1502), 316, 36-41; sua risposta al pp. che gli aveva rimproverato la crudezza d. suo discorso contro lui, mentre erano stati così cari amici e compagni nello Studio, 317, 1-7; † ed è seppellito in San Petronio (an. 1506), 343, 15-16.

Dolfi Francesco [*F. Dolfo*] multato in millecinquecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 10.

Dolfi Gabriele padre di Lorenzo, 185, 39; fa un pre-

sente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 35.

Dolfi Giovanni [*Giovanni di Dolfo, Dolfoli*] stracciaiolo e cartaio; è el. Gonfaloniere per porta Ravegnana dal Senato di Bologna (an. 1438), 53, 36, 39-40; presta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 14.

Dolfi Lodovico multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 37.

Dolfi Lorenzo figlio di Gabriele, 185, 39; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 39.

Dolfi Luca. Dono suo e d. fratelli a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 37-38; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 35.

Dolphini *v. Delfini.*

Domenicane (suore). Vi appartiene suor Giovanna Borselli o Albertucci, 178, 11-12; la quale è tumulata alla sua † nel loro cimitero (an. 1461), 12.

Domenicani (frati) *v. Predicatori (frati).*

Domenico [*Mengo, Mengolo*] *v. Agostini D., Arienti D., Aspettati D., Bagarotti D., Barbarolo (Da) D., Brancolini D., Bisconti D., Capranica D., Cedropiano (Di) D., Cura (Dalla) D., Dalloglio D., Dosi D., Enrichi D., Fabrucci D., Garganelli D., Ghirardacci D., Giraldini D., Gonzagni D., Grimani D., Isolani D., Lanza D., Lino (Dal) D., Odofredi D., Pelacani D., Ranuzzi D., Riccucci D., Rizzo D., Todeschi D., Vizzani D., v. anche Baldassarre di Domenico.*

Domenico (san). Ne è portato in processione il capo con le altre reliquie per le vie di Bologna in rallegramento d. vittoria contro i Turchi (an. 1456), 162, 40-44; ric. per il suo sepolcro, 174, 23; la regina di Russia ne visita in grande pompa la sepoltura in Bologna (an. 1472), 212, 31; ne è portato a Bologna in processione il capo (an. 1474), 214, 32; ne è visitato il corpo da Alfonso duca di Calabria (an. 1484), 231, 18; la sua sepoltura in Bologna è terminata dallo scultore Nicolò Dalmata o da Bari (s. a.), 284, 47-48; il card. Bernardino Carvajal ne visita il sepolcro (an. 1496), 291, 6; la sua testa è portata in processione per Bologna con le altre reliquie e la Madonna di San Luca (an. 1505), 334, 39-335, 1-5.

Domenico (Chiesa di San) *v. Bologna (Chiese), Napoli (Chiese).*

Domenico (via di San) *v. Bologna (strade).*

Domenico (fra) di Alessandria d. Servi, predicatore facondissimo e molto colto, ric., 245, 35-37.

.... Domenico figlio di Andreolo, contadino bolognese; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 26.

Domenico da Bergamo combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino della Sapienza; è ascritto alla quarta squadra vestita all'Ungherese (an. 1490), 258, 34-36; il suo partito soccombe, 262, 17-18,

Domenico da Budrio padre di Bartolomeo, 184, 9.

Domenico da Cesena partecipa a una giostra bandita in Bologna da Nicolò Piccinino (an. 1442), 72, 1-2.

Domenico da Pisa partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 10.

Domenico Maria *v. Sampieri D. M.*

Domenico Maria da Ferrara eccellente astrologo; † di male mazzucco avendo preveduto il giorno d. sua † (an. 1504), 332, 43-46; cf., 341, 22-23; è seppellito all'Annunziata fuori porta San Mamolo, 332, 46-47; cf., 341, 23.

Donandula *v. Dovadola.*

Donati Nicolò ambasc. d. Fiorentini a Bologna; con i Signori e con l'ambasc. veneziano si riduce al Collegio di Spagna dopo l'uccisione d. fratelli Marescotti e di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 104, 4-8; va coi signori in Pal. a parlamento per deliberare sul richiamo in c. d. gente d'arme a guardia d. castelli, 17-21.

Donato [*Donà*] *v. Conti D., Calduno (Da) D.*

Donato (porta di strada San) *v. Bologna (porte).*

Dondini Bartolomeo [*Bartolomeo di Dondino*] contadino bolognese; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1354), 151, 15-16.

Dondini Gaspare bolognese; è d. collegi (an. 1505), 339, 1, 7.

.... Donduccio Massaro d. Beccai; con altri va ambasc. a Firenze per invitare il pp. a Bologna (an. 1435), 44, 2-15; ne torna, 16.

Doni *v. Maria (Santa) in Doni.*

Donino (San) *v. Donnino (San).*

Donnina *v. Visconti D.*

Donnino San [*San Donino*]. Giovanni Bentivoglio vi desina da un suo dipendente (an. 1497), 293, 6-7; vi si ode il suono d. campana posta sulla torre d. Bentivoglio, 6.

.... Dono calzolaio; multato in centocinquanta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva dato mano (an. 1508), 386, 46.

Dorsano (?) (principe). Un suo nipote è nell'esercito di Bartolomeo d'Alviano contro i Fiorentini (an. 1505), 337, 36.

" Dosi [Alfonso] storico bolognese ric., IV, 4, 5 „.

Dosi Bartolomeo [*Bartolomeo Dosi*] zio di Domenico, 392, 18; è confinato con il figlio perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 44; cit. a difendersi (an. 1508), 392, 18.

Dosi Carlo [*Carlo Dosi*] molto timorato e pio; costruisce in Bologna l'Ospizio di santo Stefano per i poveri (s. a.), 338, 47-48.

Dosi Domenico [*Domenico Dosi*] nipote di Bartolomeo, 392, 18; partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 12; è cit. a difendersi, 392, 19.

Dosi Vincenzo [*Vincenzo di Duoso*] è dal pp. Giulio II creato Massaro degli Stracciaroli (an. 1506), 360, 1; con altri quattro compagni denunzia coloro che avevano preso parte alla rovina d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 12-13.

Dosolo [*Duzzello, Duosolo*] *v. Fantuzzi D., Ghisilieri D.*

Dosso ric., 96, 1.

Dottori [*Dal Dottore*] sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-39.

Dottori Francesco [*Francesco Del Dottore*] è inviato da Giovanni Bentivoglio ad accompagnare a Rimini Raimondo Malatesta (an. 1485), 232, 8-9; ne torna con l'esenzione vicendevole d. bollette tra Rimini e Bologna, 9-11; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 50.

Dovadola [*Donandula*] castello negli Appennini; se ne

impadronisce Bartolomeo Colleoni (an. 1467), 197, 24; in seguito alla pace è restituito ai Fiorentini (an. 1468), 199, 33.

Dozza (marchesi di) *v. Campeggi.*

Dozza (Da) Agostino. Con i fratelli Matteo e Floriano uccide nella Mascarella Francesco Tebaldo dalle Ruote (an. 1461), 175, 20-22.

Dozza (Da) Floriano. Coi fratelli Matteo e Agostino uccide nella Mascarella Francesco Tebaldo dalle Ruote (an. 1461), 175, 20-22; ferisce il Gonfaloniere d. popolo Andrea Bentivoglio accorso al rumore e fugge, 22-24; il bargello non riesce a trovarlo, 24-25; il Senato fa abbattere la sua casa e bruciargli in Piazza gli averi, 25-27; è bandito di c. e d. territorio, 27-28.

Dozza (da) Matteo beccaio; coi fratelli Agostino e Floriano uccide Tebaldo dalle Ruote nella Mascarella (an. 1461), 175, 20-22.

" [Drusi Sebastiano] *notaio; è ric. un suo atto in data 22 agosto 1559*, V, 27-29 ".

Drusiana *v. Sforza D.*

Duca di Bisceglie *v. Bisceglie (duca di).*

— di Gravina *v. Gravina (duca di).*

— di Nemours *v. Nemours (duca di).*

— di Nepi *v. Nepi (duca di).*

Duchi di Austria *v. Austria (duchi).*

— di Ferrara *v. Ferrara (duchi).*

— di Milano *v. Milano (duchi).*

— di Modena *v. Modena (duchi).*

— di Reggio *v. Reggio (duchi).*

— d'Urbino *v. Urbino (duchi).*

Dugiolo *v. Duglioli.*

Duglioli Bartolomeo [*Bartolomeo Dugiolo*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 37-38.

Duglioli Francesco [*Francesco da Dugliolo*] † nell'assalto al castello di Galliera (an. 1438), 52, 46-47.

Duglioli Pace partecipa alla congiura in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 3.

Dulcini Nicolò *v. Dolcini N.*

Duodo Cristoforo è inviato ambasc. d. repubblica di Venezia al pp.; passa di Bologna (an. 1492), 268, 49-50; gli vengono incontro i nobili con Giovanni Bentivoglio, 269, 1-2; con i colleghi visita gli Anziani, 2; parte accompagnato dal Bentivoglio sino fuori d. c., 3-4.

Duosi *v. Dosi.*

Duosolo *v. Dosolo.*

Durazzo (Da) Antonio. Suo posto nel corteo papale in Bologna dalla Magione al Pal. (an. 1506), 355, 48; 356, 2.

Durazzo (Da) Costantino. Suo posto nel corteo papale in Bologna dalla Magione al Pal. (an. 1506), 355, 49; 356, 1-2; col nipote alloggia in casa Ercolani, 357, 24-25.

Duse (Del) Rinaldo [*Rainaldo del Duse*] accompagna il principe Federico d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 45-46.

Duzzello *v. Dosolo.*

Ebrei [*Hebrei*] di Oriente; mandano un leg. al Concilio di Ferrara (an. 1438), 50, 45; è imposta dal pp. a quelli che abitano nei suoi stati una tassa d. venti per cento d. loro rendite per l'impresa contro i Turchi (an. 1464), 183, 2-3; quelli di Bologna fanno omaggio a Giulio II in Piazza con rami d'olivo e cantando salmi in ebraico che sono graditi dal pp. (an. 1506), 356, 22-24; " ric., XCIV, 36 "; ne è chiesto al Senato di Bologna il saccheggio e l'esilio da Gaspare Scappi (an. 1508), 381, 16-17.

Eccellino (torre dell') *v. Uccellino (torre dell').*

Ecclissi di sole della durata di tre quarti d'ora (an. 1448), 126, 4; altro ecclisse (an. 1460), 174, 26-27; (an. 1489), 185, 9.

Ecclissi di luna (an. 1460), 174, 16-17; altro, 18-19.

Egano *v. Lambertini E.*

Egitto (sultano dell') [*soldano del Cairo*] *v. Kait-Bäy* (1467-1495).

Elena *v. Martini E.*

Eleonora [*Leonora*] *v. Bentivoglio E.*

Eleonora d'Aragona [*Leonora*] figlia d. re Ferdinando di Napoli, si reca di Francia a Ferrara sposa d. duca Ercole d'Este (an. 1472), 211, 9-11.

[Eleonora d'Aragona] sorella di Ferdinando I re di Napoli; è sposa di Marino di Marzano principe di Rossano e madre di Maria Camilla (s. a.), 215, 8-9.

Eleonora d'Aragona (!) *v. Eleonora di Portogallo.*

[Eleonora di Portogallo figlia del re Edoardo] [*figlia del re di Aragona!*] moglie dell'imp. Federico V è incoronata in Roma col marito (an. 1452), 141, 29-30.

Elettori dell'impero; dopo la morte di Alberto V d'Austria eleggono imp. Federico duca d'Austria (an. 1440), 60, 39-42; eleggono re d. Romani Massimiliano d'Asburgo (an. 1485), 235, 26-27.

Elisabetta *v. Gonzaga E., Malvezzi E., Ottoni E.*

Elisabetta di Lussemburgo figlia di Sigismondo imp. e moglie di Alberto duca d'Austria, 50, 17; eredita alla † del padre i suoi regni (an. 1437), 16, 17.

Eliseo *v. Beraggi E., Cignano E., Mantacheti E., Mammolini E., Orsi E.*

.... Eliseo segretario di Francesco Piccinino; è da lui mandato a Bologna a fare uscire di Pal. Cervato da Caravaggio e il cap. Pietro dal Purgo con i provvisionati d. c. (an. 1443), 75, 22-25.

[Elmi Brancuccio] pod. di Bologna esamina e pone al tormento Tommaso Canetoli colpevole di complotto contro la c. (an. 1440), 63, 31-32.

Elmo (castel Sant') [*castel Sant'Ermo*] *v. Napoli (castelli).*

Elnen (vesc. di) [*Vescovo Elnense*] *v. Loris (De) Francesco.*

Elparensis *v. Montelparo.*

Eltedo *v. Altedo.*

Emilia *v. Marescotti E.*

Emilio *v. Marescotti E., Montecalvi E.*

Enea *v. Piccolomini E.*

Enoch *v. Noè.*

Enoch *v. Zancari Noè.*

Enoch (Alberto di Pietro di) *v. Zancari Alberto.*

Enoch (Girolamo di) *v. Zancari G.*

Enoch (Pietro di) *v. Zancari P.*

Enrichi Domenico [*Domenico Henrighi*] parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 40.

Enrico *v. Bottrigari E.*

Enrico VII [Tudor] re di Inghilterra. Con privilegio, nel quale si nomina re d'Inghilterra, di Fran-

sente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 35.

Dolfi Giovanni [*Giovanni di Dolfo, Dolfoli*] stracciaiolo e cartaio; è el. Gonfaloniere per porta Ravegnana dal Senato di Bologna (an. 1438), 53, 36, 39-40; presta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 14.

Dolfi Lodovico multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 37.

Dolfi Lorenzo figlio di Gabriele, 185, 39; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 39.

Dolfi Luca. Dono suo e d. fratelli a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 37-38; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 35.

Dolphini *v. Delfini.*

Domenicane (suore). Vi appartiene suor Giovanna Borselli o Albertucci, 178, 11-12; la quale è tumulata alla sua † nel loro cimitero (an. 1461), 12.

Domenicani (frati) *v. Predicatori (frati).*

Domenico [*Mengo, Mengolo*] *v. Agostini D., Arienti D., Aspettati D., Bagarotti D., Barbarolo (Da) D., Brancolini D., Bisconti D., Capranica D., Cedropiano (Di) D., Cura (Dalla) D., Dalloglio D., Dosi D., Enrichi D., Fabrucci D., Garganelli D., Ghirardacci D., Giraldini D., Gonzagni D., Grimani D., Isolani D., Lanza D., Lino (Dal) D., Odofredi D., Pelacani D., Ranuzzi D., Riccucci D., Rizzo D., Todeschi D., Vizzani D., v. anche Baldassarre di Domenico.*

Domenico (san). Ne è portato in processione il capo con le altre reliquie per le vie di Bologna in rallegramento d. vittoria contro i Turchi (an. 1456), 162, 40-44; ric. per il suo sepolcro, 174, 23; la regina di Russia ne visita in grande pompa la sepoltura in Bologna (an. 1472), 212, 31; ne è portato a Bologna in processione il capo (an. 1474), 214, 32; ne è visitato il corpo da Alfonso duca di Calabria (an. 1484), 231, 18; la sua sepoltura in Bologna è terminata dallo scultore Nicolò Dalmata o da Bari (s. a.), 284, 47-48; il card. Bernardino Carvajal ne visita il sepolcro (an. 1496), 291, 6; la sua testa è portata in processione per Bologna con le altre reliquie e la Madonna di San Luca (an. 1505), 334, 39-335, 1-5.

Domenico (Chiesa di San) *v. Bologna (Chiese), Napoli (Chiese).*

Domenico (via di San) *v. Bologna (strade).*

Domenico (fra) di Alessandria d. Servi, predicatore facondissimo e molto colto, ric., 245, 35-37.

.... Domenico figlio di Andreolo, contadino bolognese; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 26.

Domenico da Bergamo combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino della Sapienza; è ascritto alla quarta squadra vestita all'Ungherese (an. 1490), 258, 34-36; il suo partito soccombe, 262, 17-18,

Domenico da Budrio padre di Bartolomeo, 184, 9.

Domenico da Cesena partecipa a una giostra bandita in Bologna da Nicolò Piccinino (an. 1442), 72, 1-2.

Domenico da Pisa partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 10.

Domenico Maria *v. Sanpieri D. M.*

Domenico Maria da Ferrara eccellente astrologo; † di male mazzucco avendo preveduto il giorno d. sua † (an. 1504), 332, 45-46; cf., 341, 22-23; è seppellito all'Annunziata fuori porta San Mamolo, 332, 46-47; cf., 341, 23.

Donandula *v. Dovadola.*

Donati Nicolò ambasc. d. Fiorentini a Bologna; con i Signori e con l'ambasc. veneziano si riduce al Collegio di Spagna dopo l'uccisione d. fratelli Marescotti e di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 104, 4-8; va coi signori in Pal. a parlamento per deliberare sul richiamo in c. d. gente d'arme a guardia d. castelli, 17-21.

Donato [*Donà*] *v. Conti D., Calduno (Da) D.*

Donato (porta di strada San) *v. Bologna (porte).*

Dondini Bartolomeo [*Bartolomeo di Dondino*] contadino bolognese; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1354), 151, 15-16.

Dondini Gaspare bolognese; è d. collegi (an. 1505), 339, 1, 7.

.... Donduccio Massaro d. Beccai; con altri va ambasc. a Firenze per invitare il pp. a Bologna (an. 1435), 44, 2-15; ne torna, 16.

Doni *v. Maria (Santa) in Doni.*

Donino (San) *v. Donnino (San).*

Donnina *v. Visconti D.*

Donnino San [*San Donino*]. Giovanni Bentivoglio vi desina da un suo dipendente (an. 1497), 293, 6-7; vi si ode il suono d. campana posta sulla torre d. Bentivoglio, 6.

.... Dono calzolaio; multato in centocinquanta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva dato mano (an. 1508), 386, 46.

Dorsano (?) (principe). Un suo nipote è nell'esercito di Bartolomeo d'Alviano contro i Fiorentini (an. 1505), 337, 36.

" Dosi [Alfonso] storico bolognese ric., IV, 4, 5 „.

Dosi Bartolomeo [*Bartolomeo Dosii*] zio di Domenico, 392, 18; è confinato con il figlio perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 44; cit. a difendersi (an. 1508), 392, 18.

Dosi Carlo [*Carlo Dusi*] molto timorato e pio; costruisce in Bologna l'Ospizio di santo Stefano per i poveri (s. a.), 338, 47-48.

Dosi Domenico [*Domenico Dosii*] nipote di Bartolomeo, 392, 18; partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 13; è cit. a difendersi, 392, 19.

Dosi Vincenzo [*Vincenzo di Duoso*] è dal pp. Giulio II creato Massaro degli Stracciaroli (an. 1506), 360, 1; con altri quattro compagni denunzia coloro che avevano preso parte alla rovina d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 12-13.

Dosolo [*Duzzello, Duosolo*] *v. Fantuzzi D., Ghisilieri D.*

Dosso ric., 96, 1.

Dottori [*Dal Dottore*] sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-39.

Dottori Francesco [*Francesco Del Dottore*] è inviato da Giovanni Bentivoglio ad accompagnare a Rimini Raimondo Malatesta (an. 1485), 232, 8-9; ne torna con l'esenzione vicendevole d. bollette tra Rimini e Bologna, 9-11; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 50.

Dovadola [*Donandula*] castello negli Appennini; se ne

impadronisce Bartolomeo Colleoni (an. 1467), 197, 24; in seguito alla pace è restituito ai Fiorentini (an. 1468), 199, 33.

Dozza (marchesi di) *v. Campeggi.*

Dozza (Da) Agostino. Con i fratelli Matteo e Floriano uccide nella Mascarella Francesco Tebaldo dalle Ruote (an. 1461), 175, 20-22.

Dozza (Da) Floriano. Coi fratelli Matteo e Agostino uccide nella Mascarella Francesco Tebaldo dalle Ruote (an. 1461), 175, 20-22; ferisce il Gonfaloniere d. popolo Andrea Bentivoglio accorso al rumore e fugge, 22-24; il bargello non riesce a trovarlo, 24-25; il Senato fa abbattere la sua casa e bruciargli in Piazza gli averi, 25-27; è bandito di c. e d. territorio, 27-28.

Dozza (da) Matteo beccaio; coi fratelli Agostino e Floriano uccide Tebaldo dalle Ruote nella Mascarella (an. 1461), 175, 20-22.

" [Drusi Sebastiano] *notaio; è ric. un suo atto in data 22 agosto 1559*, V, 27-29 ".

Drusiana *v. Sforza D.*

Duca di Bisceglie *v. Bisceglie (duca di).*

— di Gravina *v. Gravina (duca di).*

— di Nemours *v. Nemours (duca di).*

— di Nepi *v. Nepi (duca di).*

Duchi di Austria *v. Austria (duchi).*

— di Ferrara *v. Ferrara (duchi).*

— di Milano *v. Milano (duchi).*

— di Modena *v. Modena (duchi).*

— di Reggio *v. Reggio (duchi).*

— d'Urbino *v. Urbino (duchi).*

Dugiolo *v. Duglioli.*

Duglioli Bartolomeo [*Bartolomeo Dugiolo*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 37-38.

Duglioli Francesco [*Francesco da Dugliolo*] † nell'assalto al castello di Galliera (an. 1438), 52, 46-47.

Duglioli Pace partecipa alla congiura in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 3.

Dulcini Nicolò *v. Dolcini N.*

Duodo Cristoforo è inviato ambasc. d. repubblica di Venezia al pp.; passa di Bologna (an. 1492), 268, 49-50; gli vengono incontro i nobili con Giovanni Bentivoglio, 269, 1-2; con i colleghi visita gli Anziani, 2; parte accompagnato dal Bentivoglio sino fuori d. c., 3-4.

Duosi *v. Dosi.*

Duosolo *v. Dosolo.*

Durazzo (Da) Antonio. Suo posto nel corteo papale in Bologna dalla Magione al Pal. (an. 1506), 355, 48; 356, 2.

Durazzo (Da) Costantino. Suo posto nel corteo papale in Bologna dalla Magione al Pal. (an. 1506), 355, 49; 356, 1-2; coi nipote alloggia in casa Ercolani, 357, 24-25.

Duse (Del) Rinaldo [*Rainaldo del Duse*] accompagna il principe Federico d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 45-46.

Duzzello *v. Dosolo.*

Ebrei [*Hebrei*] di Oriente; mandano un leg. al Concilio di Ferrara (an. 1438), 50, 45; è imposta dal pp. a quelli che abitano nei suoi stati una tassa d. venti per cento d. loro rendite per l'impresa contro i Turchi (an. 1464), 183, 2-3; quelli di Bologna fanno omaggio a Giulio II in Piazza con rami d'olivo e cantando salmi in ebraico che sono graditi dal pp. (an. 1506), 356, 22-24; " ric., XCIV, 36 „; ne è chiesto al Senato di Bologna il saccheggio e l'esilio da Gaspare Scappi (an. 1508), 381, 16-17.

Eccellino (torre dell') *v. Uccellino (torre dell').*

Ecclissi di sole della durata di tre quarti d'ora (an. 1448), 126, 4; altro ecclisse (an. 1460), 174, 26-27; (an. 1489), 185, 9.

Ecclissi di luna (an. 1460), 174, 16-17; altro, 18-19.

Egano *v. Lambertini E.*

Egitto (sultano dell') [*soldano del Cairo*] *v. Kait-Bäy* (1467-1495).

Elena *v. Martini E.*

Eleonora [*Leonora*] *v. Bentivoglio E.*

Eleonora d'Aragona [*Leonora*] figlia d. re Ferdinando di Napoli, si reca di Francia a Ferrara sposa d. duca Ercole d'Este (an. 1472), 211, 9-11.

[Eleonora d'Aragona] sorella di Ferdinando I re di Napoli; è sposa di Marino di Marzano principe di Rossano e madre di Maria Camilla (s. a.), 215, 8-9.

Eleonora d'Aragona (!) *v. Eleonora di Portogallo.*

[Eleonora di Portogallo figlia del re Edoardo] [*figlia del re di Aragona!*] moglie dell'imp. Federico V è incoronata in Roma col marito (an. 1452), 141, 29-30.

Elettori dell'impero; dopo la morte di Alberto V d'Austria eleggono imp. Federico duca d'Austria (an. 1440), 60, 39-42; eleggono re d. Romani Massimiliano d'Asburgo (an. 1485), 235, 26-27.

Elisabetta *v. Gonzaga E., Malvezzi E., Ottoni E.*

Elisabetta di Lussemburgo figlia di Sigismondo imp. e moglie di Alberto duca d'Austria, 50, 17; eredita alla † del padre i suoi regni (an. 1437), 16, 17.

Eliseo *v. Beraggi E., Cignano E., Mantacheti E., Mammolini E., Orsi E.*

.... Eliseo segretario di Francesco Piccinino; è da lui mandato a Bologna a fare uscire di Pal. Cervato da Caravaggio e il cap. Pietro dal Purgo con i provvisionati d. c. (an. 1443), 75, 22-25.

[Elmi Brancuccio] pod. di Bologna esamina e pone al tormento Tommaso Canetoli colpevole di complotto contro la c. (an. 1440), 63, 31-32.

Elmo (castel Sant') [*castel Sant'Ermo*] *v. Napoli (castelli).*

Elnen (vesc. di) [*Vescovo Elnense*] *v. Loris (De) Francesco.*

Elparensis *v. Montelparo.*

Eltedo *v. Altedo.*

Emilia *v. Marescotti E.*

Emilio *v. Marescotti E., Montecalvi E.*

Enea *v. Piccolomini E.*

Enoch *v. Noè.*

Enoch *v. Zancari Noè.*

Enoch (Alberto di Pietro di) *v. Zancari Alberto.*

Enoch (Girolamo di) *v. Zancari G.*

Enoch (Pietro di) *v. Zancari P.*

Enrichi Domenico [*Domenico Henrighi*] parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 40.

Enrico *v. Bottrigari E.*

Enrico VII [Tudor] re di Inghilterra. Con privilegio, nel quale si nomina re d'Inghilterra, di Fran-

cia e signore di Spagna, crea cav. aurato il dottore bolognese Vincenzo Paleotti, lo fa suo famigliare, consigliere e commensale con gli emolumenti e onori di tal grado qualora si renda alla sua corte; gli concede autorità di trattare le cose d. suo Regno in Italia e ovunque si trovi; estende la facoltà di portare le sue armi anche ai discendenti d. pred. (an. 1487), 242, 5-31; cf., 295, 31-37; manda un messo al pp. per la pace tra il re di Francia e il re di Spagna (an. 1504), 331, 6-8; ric. per Cristoforo Bainbridge suo oratore, 356, 29-30.

[Enrico d'Aragona] [*maestro dell'ordine di san Giacomo di Galizia*] è fatto prigioniero dai Genovesi nel golfo di Gaeta con il re di Aragona, l'Infante e altri personaggi (an. 1435), 42, 8-12; è mandato a Milano, 13; è liberato dal duca Visconti, 13-15.

Enrico d'Aragona duca di Calabria [*don Arrigo*] figlio d. re di Napoli, 194, 7-8; padre di Tristano, 8; è cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 7-8.

Enrighetti Zaccaria scrive versi latini in onore di Lodovico Marescotti (an. 1459), 172, 9-15.

Enza (fiume) [*Lenza*]. Polidoro Sforza vi si reca incontro a Giovanni Bentivoglio (an. 1471), 206, 46-47.

Enzo re [*Henricus rex*] ric., 45, 36; sua storia narrata in succinto nell'epigrafe fatta apporre in San Domenico dal Gonfaloniere Aldrovandi sopra il suo sepolcro restaurato (an. 1491), 264, 7-23; sua insegna, 24.

" Episodio (Un) della Storia di Bologna nell'opera di frate Cherubino Ghirardacci per cura di Albano Sorbelli (an. 1915), XXVII, 31-34 „.

Ercolani (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22-24 „; nella loro casa alloggiano Costantino da Durazzo e il nipote (an. 1506), 357, 24-25.

Ercolani Bartolomeo dottore e lettore in Bologna; è creato capo d. tribuni d. plebe (an. 1454), 144, 21-22; diviene lettore nello Studio di Ferrara con onorevole stipendio [s. a.], 22-23; suoi scritti inediti, 23-24; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze, 149, 25-26; †, ed è sepolto in San Domenico (an. 1469), 201, 23-24.

" Ercolani Gaspare. Sua poesia gratulatoria nel primo vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1596), LII, 19-22 „.

Ercolani Giacomo [*Giacomo Ercolano*] multato in mille ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 30.

Ercolani Nicolò di Faenza; dottore di legge; va ad abitare in Bologna col fratello Paolo (an. 1436), 49, 19-20; gli è data la cittadinanza bolognese, 20-21.

Ercolani Paolo di Faenza; viene ad abitare in Bologna col fratello Nicolò (an. 1436), 49, 19-20; è fatto cittadino bolognese, 20.

.... Ercolano combatte nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla sesta squadra vestita alla moresca (an. 1490), 258, 40-42; la sua parte soggiace, 262, 17-18.

Ercole [*Hercole, Hercolesse*] *v. Bentivoglio E., Bisognini E., Bolognetti E., Borgognini E., Bugatti E., Este (D') E., Fantuzzi E., Felicini E., Gulotti E., Guaine (Dalle) E., Lancie (Dalle) E., Malvezzi E., Maranini E., Nave (Dalla) E., Paltroni E., Pasi E., Roffeni E., Sampieri E.*

.... Ercole [*Ercolesse*] pittore; fa il ritratto di Pietro Antonio un ladro impiccato che si salva per miracolo di san Nicolò da Tolentino (an. 1505), 337, 15.

.... Ercole detto il Carpesano implicato nella congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio in Bologna è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an 1488), 251, 39-40.

Ercole Antonio *v. Sampieri E. A.*

Eremitani di sant'Agostino o Agostiniani (frati) *è loro costume di fare la professione nel convento d. loro c.*, " XII, 1-3 „; " notizie importanti dell'ordine si trovano nel ms. d. Ghirardacci intitolato *Libro economico*, XXX, 38-39 „; sul loro sagrato in Bologna convengono armati Egano Lambertini, Castruccio da Panico, Andrea Albertucci, Giovanni Bianchetti, Giovanni dalle Calze (an. 1428), 6, 17-20; cf., 22; fra Antonio della Fornace è degli Eremitani di San Giacomo in Bologna (an. 1428), 11, 25-26; Giovanni da Rimini ne è generale (an. 1432), 33, 16-17; ric., 59, 18-19; agli Eremitani di strada San Donato in Bologna è regalato in libero possesso perchè vi officino l'oratorio di sant'Antonio e Lazzaro inalzato in Cento da Pietro Oselletti (an. 1435), 46, 31-36; san Nicola da Tolentino tu di quest'ordine, 115, 47-48; vi appartiene fra Simonetta, che di passaggio a Bologna alloggia nel loro convento (an. 1453), 144, 14-15, e il teologo fra Paolo da Roma (an. 1455), 160, 36-37; sono introdotti dai Malvezzi a officiare nelle chiese di loro patronato in Castelfranco e nel Medesano per bolla d. leg. card. Pietro arciv. di Costantinopoli (an. 1473), 213, 4-8; è loro dato il monastero di Santa Maria della Misericordia, fuori porta di Strada Castiglione, dai monaci di Monte Oliveto, 44-45; danno principio con il consenso di Giovanni Bentivoglio e di Virgilio Malvezzi al portico di San Giacomo in Strada San Donato (an. 1477), 216, 31-33; sopraintendono alla pred. fabbrica il generale d. loro ordine Ambrogio da Cora e il priore d. convento Giovanni de Ripis, 33-35; vanno processionalmente all'ospedale d. Morte a prendervi un tal Pietro Antonio ladro, che, impiccato, erasi salvato per miracolo di san Nicola da Tolentino (an. 1505), 336, 43-44; itinerario che percorrono con il pred. sino a San Giacomo, 44-337, 1; quivi gli tolgono dal collo il capestro e lo vestono d. loro abito col nome di fra Nicola, 1-4; altre cerimonie che compiono per il pred., 4-9; nella loro sagrestia si conserva in un libro memoria d. pred. miracolo e d. spese incontrate per tale fatto, 12-13; " Pietro Montanari cede loro un podere a Volta di Reno (an. 1558), XIII, 6-7, 1-2; ne è priore generale fra Gregorio di Montelparo (an. 1583), X, 25-27 „.

Eremitani (frati) di san Girolamo in Bologna; è loro data dal pp. la chiesa di sant'Anna in strada San Mamolo in cambio d. chiesa di san Cristoforo rovinata (an. 1454), 163, 21-24; loro abito, 24-26.

Eremo camaldolese di Bologna; vi è unita la chiesa di santa Maria di Ravone dal priore gen. David (an. 1451), 140, 19-20.

Ermes *v. Bentivoglio E., Sforza E.*

Ermo (castel Sant') *v. Elmo (castel Sant').*

ERNESTO DUCA D'AUSTRIA [*Hernesto*] padre dell'imp. Federico, 60, 40.

ESDRA (BIBBIA DI) conservata in Bologna, ric., 231, 19.

ESTE (DA) [DUCHI DI FERRARA] si imparentano con Giovanni Bentivoglio per il matrimonio di Lucrezia con Annibale figlio d. pred. [an. 1494], 354, 31; la loro arma figura sulla torre d. Bentivoglio, 372, 7.

ESTE (D') ALBERTO fratello d. duca di Ferrara; passa di Bologna diretto con molti altri gentiluomini a Napoli per commissione di Eleonora d'Este (an. 1473), 213, 24-29; alloggia nel pal. di Giovanni Bentivoglio, 29-30.

ESTE (D') ALFONSO figlio di Ercole, 263, 7; 268, 44; 330, 17; sposa Anna Sforza sorella di Giangaleazzo (an. 1491), 263, 11-12; vengono alle sue nozze Giovanni, Annibale e Alessandro Bentivoglio con ricco seguito, 7-9; passa di Bologna, ospite di Giovanni Bentivoglio, diretto al pp., in Roma con centoquaranta cavalli (an. 1492), 268, 40-42; sposa Lucrezia Borgia (an. 1501), 309, 3-4; cf., 308, 47-48; la pred. gli reca in dote centomila ducati in contanti e centomila in valori più Cento e la Pieve, 309, 4-5; diviene duca alla † d. padre (an. 1504), 330, 17-18; rifiuta a Nicolò Dolcini e al vicario d. vesc. di Bologna di restituire Cento e la Pieve, 43-46; i suoi fratelli Giulio e Fernando congiurano di ucciderlo (an. 1506), 343, 24-28; li fa prendere e imprigionare, 28-29; e fa impiccare e squartare il conte Alberto Boschetti e Gherardo Roberti loro complici, 29-30; fa costruire d. ponti sulla Scoltenna perchè vi passino i Francesi contro Bologna, 347, 10-11; commina nei suoi stati gravi pene a chi aiuti i Bolognesi, 11-13; si reca a Bologna a baciare il piede al pp. (an. 1507), 364, 26; ric., 370, 39; è confederato con Giulio II (an. 1508), 378, 32-33; acconsente a che Cristoforo Ariosti sia arrestato in Cento, 390, 44; aderisce alla lega tra Massimiliano imp., Giulio II, Luigi XII, Ferdinando re di Aragona, i Fiorentini e il march. Gonzaga contro i Veneziani (an. 1509), 393, 20-27; pretende da questi il Polesine di Rovigo, 36; manda al pp. in Bologna centocinquanta cavalli, 395, 22-24.

" ESTE (D') AZZO muove contro Nicolò a Ferrara aiutato dal conte da Barbiano (an. 1395), LXV, 4-7; è sconfitto a Porto dai Ferraresi, Fiorentini e Bolognesi e fatto prigioniero dal conte Corrado d'Altenberg con Conselice da Barbiano, 9-13 „.

ESTE (D') BEATRICE figlia d. duca Ercole, sposa Lodovico Sforza (an. 1491), 263, 1-3; † di parto con il figlio (an. 1497), 292, 27-28; epitaffio latino sul sepolcro d. figlio, 28-36; dolore di Giovanni Bentivoglio per la sua †, 37.

ESTE (D') BORSO [*Bono* i *Buoso*] figlio illegittimo di Nicolò III, 71, 6; succede al fratello Leonello (an. 1450), 137, 7; dà grandi feste all'imperatore Federico, che lo crea duca di Modena e Reggio (an. 1452), 40, 42-43; Giovanni Aurispa e Guarino Guarini letterati insigni sono suoi favoriti (an. 1453), 143, 39; ric., 144, 23-24; crea nobili ferraresi Achille, Virgilio, Lodovico, Ercole, Pirro e Troilo Malvezzi (an. 1454), 145, 18-20; suo accordo con i Bolognesi per franchigie vicendevoli nel rispettivo territorio, 22-26; è invitato da Sante Bentivoglio alle sue nozze, 147, 23-24; suo dono al pred., 148, 39-40; fa onore a Giacomo Piccinino di passaggio a Ferrara (an. 1455), 159, 16-17; le sue sorelle accompagnano sino a Corticella venticinque suore dirette a Bologna (an. 1456), 162, 27-29; fa cav. aurato il bolognese Antonio Paltroni pod. di Ferrara (an. 1459), 166, 37-38; rifiuta Cento e la Pieve che gli si erano offerti (an. 1461), 175, 8-9; per riguardo al vesc., cui appartenevano, vi manda soccorsi, 9-10; dà un aiuto in denaro a Giacomo Piccinino (an. 1462), 179, 22-23; manda il fratello Ercole nell'esercito di Bartolomeo Colleoni per aiutare i Fiorentini fuorusciti (an. 1467), 193, 8-9; nella battaglia alla Mezzolara rattiene le squadre che non disertino, 195, 15-16; provvede a rifornire il campo di Federigo da Montefeltro alla Molinella per mezzo di un ponte di barche fatto costruire a tale scopo dai Veneziani sul Po, 196, 20-21; gli sono mandati ambasc. dal Senato di Bologna per sentire se fosse nemico o amico d. Bolognesi, 36-38; risponde al pred. non essere stato mai loro nemico benchè sia amico d. Colleoni, 38-39; che nella guerra è dalla parte a loro contraria perchè soldato d. Veneziani, 40-41, ma sempre è e sarà loro amico, 41-42; riceve onorevolmente l'imp. in Ferrara (an. 1468), 201, 2-3; fa bruciare i molini della Galeazza di Guido e Galeazzo Pepoli (an. 1470), 206, 19-20; il Senato di Bologna per vendetta gli fa bruciare case al Finale, 20-21; la guerra non si accende per interposizione di Galeazzo Maria Sforza, 21-23; si reca a Roma (an. 1471), 207, 35; è molto onorato dal pp. che lo crea duca di Ferrara, 35-36; torna in questa c. e si ammala, 42; è visitato da Girolamo Griffoni inviato dal Senato Bolognese, 42; † 208, 29; cf., 42; gli succede il fratello Ercole, 29-30.

ESTE (D') ELEONORA [*Leonora*] si ammala (an. 1493), 273, 21; Giovanni Bentivoglio manda successivamente Cristoforo Poggi e il figlio Annibale a prenderne notizia, 21-22; †, 22-23.

ESTE (D') ERCOLE; figlio di Nicolò III e di Riccarda di Saluzzo moglie d. pred., 72, 6-7; padre di Alfonso, 263, 7; 268, 44; 330, 17; di Ippolito e di Ferdinando; di Sigismondo e Giulio naturali, 18; di Beatrice, 263, 3; di Isabella, 255, 33; alla † d. padre è dal fratello Lionello confinato nel Napoletano essendo ancora minorenne (an. 1442), 71, 7-9; per denari dà aiuto ai congiurati contro Piero de' Medici e aduna circa quindicimila uomini nel contado di Reggio e Modena, con i quali e con i cap. Guido Rangoni, Gian Francesco della Mirandola, il Pio e il Correggio va ai confini d. Frignano (an. 1466), 192, 5-8; è mandato con molte milizie dal fratello Borso a Bartolomeo Colleoni in favore d. fuorusciti Fiorentini (an. 1467), 193, 8-9; nella battaglia alla Mezzolara gli † sotto il cavallo, 195, 24; salta su un altro e continua valorosamente a combattere sino a che ferito a un piede è costretto ad abbandonare il campo, 24-29; Girolamo Griffoni si reca a Castelnuovo a colloquio con lui (an. 1471), 207, 43-44; è sospettato di averlo fatto uccidere al crocevia d. Gattamazza, 47-48; cf., 45-46; succede nella signoria al fratello Borso, 208, 29-31; contrasto col nipote Nicolò che pretendeva il dominio di Ferrara, 31-32; si fortifica in Castelnuovo avendo Nicolò occupato il Pal., 32-33; non dà posa al pred. che fugge a Mantova, 33-35; riceve ambasc. d. Senato di Bo-

logna a condolersi d. † di Borso e a rallegrarsi con lui dell'acquistata signoria, 41-42; si inimica coi Bolognesi per una questione di confini, 209, 29-33; manda a rovinare un tronco di torre tra Modena e Bologna riparato dai Bolognesi quale loro dominio, 35-37; udito che i Bolognesi avevano quivi innalzato una forte bastia con buoni presidi, 41-42, viene a più mite consiglio e manda loro quale ambasc. Vincenzo Paleotti bolognese e lettore pubblico a Ferrara perchè le cose tornino nel pristino stato, 43-48, ma non l'ottiene, 48-210, 1; per spuntarla circa alla bastia, non sentendosi in forza per fare guerra ai Bolognesi, ricorre all'intervento d. re di Napoli e d. Veneziani, però senza successo, 3-12; si volge allora al pp. da cui pure non ottiene nulla, 12-17; prova infine la mediazione d. duca Sforza e per suo mezzo ottiene che la bastia sia rovinata, ma rimane inteso che il tronco d. torrione e i fondamenti sono d. Bolognesi i quali hanno facoltà di rialzare la torre sino a trentasei braccia e porvi in alto lo stemma di Bologna, 16-25; suoi agenti con ambasc. di Bologna, d. duca Sforza, d. re di Napoli vanno al Panaro e vi stipulano il contratto d. condizioni stabilite tra il Senato di Bologna e il duca Sforza in riguardo al detto luogo, 26-29; conduce di Francia a Ferrara la sposa Eleonora d'Aragona (an. 1472), 211, 9-10; il Senato di Bologna gli manda ambasc. con ricchi presenti, 10-14; acconsente al matrimonio d. sua figlia naturale Lucrezia di otto anni con Annibale Bentivoglio figlio di Giovanni in età di nove anni (an. 1478), 218, 21-23; onora gli ambasc. venuti a sposare la fanciulla a nome di Annibale, 26-27; crea cav. Girolamo Ranucci e Bonifacio Cattani, 27-28; fa ai pred. e ai loro servi ricchi doni, 28-29; di ritorno dall'aiuto ai Fiorentini passa di Bologna ove è ospite di Giovanni Bentivoglio, 219, 31-32; festeggia Annibale Bentivoglio recatosi a Ferrara a visitare la sposa, 34-35; va incontro a Giovanni Bentivoglio sino alle porte di Ferrara avendo già mandato fuori d. c. molti cav. incontro al pred. (an. 1479), 45-47; dopo cordiali accoglienze entra col Bentivoglio in Ferrara, 220, 1; accompagna il pred. alla sua partenza sino a un miglio dalla c., 3-4; è assoldato con ottomila ducati di provvisione dai Fiorentini e deve passare in Toscana, 37-38; vi manda le sue genti d'arme, 40; che riunitesi all'esercito di Giovanni Bentivoglio vanno a Pisa dopo avere subito forti perdite in un'imboscata tesa loro da Roberto da Sanseverino, 40-42; insieme ai collegati fa tregua col re di Napoli (an. 1480), 222, 29-31; va incontro a Bianca Bentivoglio al suo giungere in Ferrara (an. 1481), 223, 27; gli è mossa guerra dai Veneziani cupidi d. suoi stati (an. 1482), 224, 33-34; i pred. gli inviano contro una flotta sul Po comandata da Damiano Moro e un grosso esercito sotto il comando d. Sanseverino, che gli occupa città e castelli nel Ferrarese, 34-35, 37-38; va incontro a Giovanni Bentivoglio mosso in suo aiuto sino alla Torre d. Fossa, 40-41; si reca insieme al pred. a Codigoro, 41-42; partecipa alla lega con il re di Napoli, il duca di Milano, i Bolognesi, i Fiorentini e altri aderenti, 47-48; ai Veneziani ostili si unisce contro lui il pp., 225, 37-38; i suoi alleati si dispongono ad assalire Forlì, affinchè il pp. lasci via libera all'esercito inviatogli in aiuto dal re di Napoli, 42-48; prende parte alla dieta d. collegati in Cremona (an. 1483), 226, 27; approva di muovere guerra ai Veneziani a primavera, 30-32; invoca da Giovanni Bentivoglio soccorso di vettovaglie, 48; ric., 228, 7; per gli accordi d. pace concordata tra il duca di Milano e i Veneziani perde il Polesine di Rovigo rimasto ai pred. e gli è proibito di fare sale (an. 1484), 230, 47-48; è malcontento d. pace, 231, 3-4; ordina a Battista Canonici vesc. di Faenza e suo nunzio in Mantova di creare, in suo nome e con tutti gli onori, Gianfrancesco Aldrovandi cav. aurato (an. 1485), 232, 42-44; accompagna a Bologna sua figlia Lucrezia sposa di Annibale (an. 1487), 236, 21-22; alla colazione di nozze riceve in presente un bacino di zucchero, 240, 19-20; passa di Bologna diretto a Roma con quattrocentocinquanta cavalli, 241, 46-47; gli vengono incontro i nobili e Giovanni Bentivoglio d. quale è ospite, 47-48; parte, 48; manda ambasc. ai Fiorentini perchè rilascino Giovanni Bentivoglio condotto dai Faentini prigioniero a Firenze (an. 1488), 246, 50; 247, 1-2; conviene al parlamento indetto in Parma dal duca Sforza, 20-24; manda ambasc. a Giovanni Bentivoglio in seguito alla congiura d. Malvezzi, 252, 35-36; gli è inviato dal Senato di Bologna Alessandro Volta per accordare gli abitanti di Monte Tortore, a lui soggetti, con quelli di Serravalle, Vignola e Ruffino in giurisdizione di Bologna, i quali si lagnavano di usurpazioni in loro danno (an. 1490), 262, 38-39; ma non riesce a nulla, 39-40; con Sigismondo e largo seguito va a passare le feste di Natale al Bentivoglio, villa di Giovanni che onoratamente li ospita (an. 1491), 264, 33-36; si reca quindi con il pred. a Bologna, fermandosi a desinare a San Michele in Bosco ove è visitato da tutta la nobiltà di Bologna, 36-38; anche in c. è ospite di Giovanni, 38; il primo dell'anno dopo udita la messa in San Giacomo crea cav. aurato Ermes figlio d. Bentivoglio e gli dona una collana con ricco gioiello (an. 1492), 40-43; quindi in Piazza dalla scalinata di San Petronio assiste allo sfilare d. corteggio per la nuova entrata in ufficio d. Anziani e Gonfaloniere di giustizia, che ammira, 43-47; torna con Giovanni al Bentivoglio, quindi parte per Ferrara, 47-48; si reca a Roma con largo seguito, 265, 3; nel suo passaggio da Bologna è ospitato da Giovanni Bentivoglio, 265, 37-40; presiede un congresso di principi d'Italia tenutosi in Ferrara (an. 1493), 272, 12-17; è avvertito da Lodovico Sforza che ha dato ordine di uccidere il Bentivoglio all'entrare a mensa, 20-22; non osa contraddire l'ospite potente, ma fa parola d. delitto imminente al march. di Mantova, 22-25; gli † la moglie Eleonora, 23; gli è mandato dal Senato di Bologna a condolersi Alessandro Volta, 23-24; anche si reca pr. di lui a questo scopo Giovanni Bentivoglio con Giovanni Marsili e Carlo Ingrati, 24-26; ingrandisce Ferrara a Nord (an. 1495), 285, 16-17; da Milano, ove aveva reso omaggio a Luigi XII, torna a Ferrara per acqua sul suo Bucintoro nel quale invita gli ambasc. bolognesi e Giovanni Giordani (an. 1499), 298, 2-4;

arma cav. Alessandro Pio (an. 1501), 300, 20; e lo conferma signore di Sassuolo, 20-21; gli è chiesto aiuto da Giovanni Bentivoglio contro il Valentino, 303, 40; non osa concederlo temendo d. re Luigi XII, che suppone consenziente alle ostilità contro Bologna, 42-44; anzi proibisce ai sudditi di pigliare soldo dai Bolognesi, 44-45; manda Ippolito a Roma a prendervi Lucrezia Borgia m. di Alfonso, 308, 44-47; gli sono consegnati da un messo d. pp. Cento e la Pieve dote d. pred. (an. 1502), 311, 2-3; cf., 310, 44; da Alessandro VI, il Valentino e i Bentivoglio è chiamato garante dell'accordo e pace tra i pred., 318, 32-33; cf., 321, 43; gli è chiesto aiuto dal re di Francia (an. 1503), 323, 16; arriva a Bologna coi card. Riario, d'Amboise e d'Aragona, 324, 34-35; parte con i pred., 34-35; essendo poco amico d. Bolognesi, quaranta suoi balestrieri sono svaligiati a Castel San Pietro da balestrieri di Bologna, 327, 35-36; † lasciando erede Alfonso suo figlio (an. 1504), 330, 17-18.

Este (D') Ferdinando figlio illegittimo di Ercole, 330, 18; con il fratello Giulio e con il conte Alberto Boschetti congiura di uccidere i fratellastri Alfonso e Ippolito aspirando alla signoria di Ferrara (an. 1506), 343, 24-27; scoperta la congiura è incarcerato, 28-29.

Este (D') Giulio figlio illegittimo di Ercole, 330, 18; con il fratello Ferdinando e con il conte Alberto Boschetti congiura di uccidere i fratellastri Alfonso e Ippolito per vendicarsi di questo (an. 1506), 343, 24-28; scoperta la congiura è incarcerato, 28-29.

Este (D') Ippolito [*cardinale di Mantova; monsignor da Este, cardinale*] figlio di Ercole, 330, 18; passa di Bologna con duecento cavalli ed è ospite d. Bentivoglio (an. 1497), 293, 24-26; va a cena dai frati di san Domenico, 26-27; tiene a battesimo per il marchese di Mantova con Girolamo Campeggi un figlio di Alessandro Bentivoglio e gli mette nome Sforza, 27-29; parte per Roma, 29; di nuovo passa di Bologna con ricchissimo e numeroso seguito diretto a Roma a prendervi Lucrezia Borgia sposa di Alfonso (an. 1501), 308, 44-48; è ospitato con molto onore da Giovanni Bentivoglio, 309, 5-7; parte per Roma accompagnato da Annibale Bentivoglio con venti cavalli, 7; da Roma passa di Bologna diretto a Ferrara (an. 1503), 322, 18-19; è ospitato dal cognato Annibale pred. al Casino, 19-20; permette che il Valentino ponga il suo indirizzo su alcuni carriaggi contenenti oggetti d. Chiesa di gran valore che voleva depositare in Ferrara come in luogo sicuro (an. 1504), 329, 24-25; cf., 39-40; ma l'inganno è scoperto alla dogana di Bologna e gli oggetti trattenuti, 43-44; i fratelli Giulio e Ferdinando congiurano di ucciderlo con Alfonso, ma la congiura è scoperta (an. 1506), 343, 24-29; in seguito al bando d. pp. che chiunque spogli e perseguiti i fautori d. Bentivoglio rimane padrone d. beni loro conquistati parte di Ferrara con buon numero di gente e si impadronisce di Sassuolo e Spilimberto (an. 1507), 370, 37-38; cf., 34-35; quindi perseguita i Bentivoglio sino ai confini d. Ferrarese, 38-39; ric., 376, 37; manda cento cavalli a Bologna in servizio d. Chiesa (an. 1508), 384, 3-4; passa di Bologna diretto alla sua legazione nella Marca (an. 1509), 394, 33-34; alloggia nel Pal. con il leg., 33.

Este (D') Isabella figlia di Ercole e sposa a Gian Francesco Gonzaga marchese di Mantova; è condotta dal marito a Mantova (an. 1489), 255, 33-34; reduce di Loreto passa di Bologna vestita a lutto per la † d. re Ferdinando (an. 1494), 276, 32-34; le vengono incontro i Bentivoglio, 34; è ospite di Giovanni, 34-35; è condotta da Ginevra Bentivoglio a messa in San Petronio, 36-37; assiste dalle scale d. chiesa all'entrata in ufficio d. nuovo Gonfaloniere di Giustizia, 37-39; visita il sepolcro di san Domenico, la chiesa San Domenico e i filatoi, che ammira, in compagnia di Giovanni, 40-41; parte di Bologna, 42; vi passa di nuovo recandosi a Firenze a visitare la chiesa della Santissima Annunziata (an. 1506), 343, 10-11; alloggia in casa di Giovanni Bentivoglio, 11.

Este (D') Lionello figlio primogenito, ma illegittimo di Nicolò, 47, 34; 71, 5; gli è donato dal pp. Lugo (an. 1436), 47, 33; con le genti d'arme accompagna Eugenio IV alla sua partenza di Ferrara (an. 1439), 56, 14-15; alla † d. padre eredita lo Stato (an. 1441), 71, 7-8; confina i due fratelli legittimi nel Napoletano (an. 1442), 8-9; innalza le mura di Ferrara dalla parte d. Po e abbellisce la c., 9-10; ambasc. d. Bolognesi vengono a condolersi con lui d. † d. padre e rallegrarsi dell'ottenuta signoria, 11-13; tiene a battesimo Giovanni II figlio di Annibale Bentivoglio (an. 1443), 74, 49; sposa Maria figlia d. re Alfonso di Aragona (an. 1444), 98, 9-10; riceve dal Senato di Bologna un ricco dono consegnatogli dagli ambasc. Giovanni Lodovisi e Nicola Ghisilardi, 10-14; gli è chiesto dal pp. per mezzo di Nicolò Amidano da Cremona vesc. di Piacenza aiuto pei Bolognesi (an. 1448), 126, 24-25; non ne fa nulla, 25; † (an. 1450), 137, 6; gli succede il fratello Borso, 6-7.

Este (D') Lucrezia naturale di Ercole è sposata per procura a otto anni con Annibale Bentivoglio di nove anni (an. 1478), 218, 21-26; è visitata a Ferrara dallo sposo, 219, 33-36, e dal suocero che le fa un ricco dono (an. 1479), 220, 2-3; va a prenderla Annibale per condurla seco a Bologna (an. 1487), 236, 14-15; giunta vicino alla c. le vengono incontro molti nobili bolognesi e di altre parti, 21-35; suo abito, 35-47; le reggono le redini otto giovani riccamente vestiti con le divise d. Bentivoglio e con l'insegna di Annibale sul petto, 37-47; è accompagnata da Francesco Gonzaga, che si fa precedere da una squadra di stradiotti vestiti alla turca, 237, 1-3; entra in c. da porta di Galliera passando prima di arrivare al pal. Bentivoglio sotto cinque archi ognuno d. quali con un emblema, 9-11; è lietamente ricevuta dai suoceri, 16-18; descrizione d. sala d. convito di nozze e degli attendenti a esso, 18-238, 1-11; descrizione d. convito, 12-48; alla fine d. quale Lorenzo Rossi recita un epitalamio, 49-50; doni presentatile dai convitati, 239, 1-22; nella colazione offerta dal suocero riceve in presente un carro trionfale di zucchero, 240, 17; accompagna il marito a Mantova per le nozze d. march. con la sorella Isabella (an. 1490), 255, 35-36; torna a Bologna, 37; riccamente acconciata riceve in casa

la nuova cognata Ippolita Sforza (an. 1492), 267, 3-4; accompagna al Porto la cognata Laura diretta al marito in Mantova (an. 1494), 275, 26-27; suo matrimonio ric., 353, 45-46; disperando d. ritorno d. marito in Bologna ne parte con le figlie Ginevra, Bianca, Leonora, Isabella e Camilla (an. 1506), 353, 45-46; e con le cognate Lucrezia e Giacoma, 46-47; tutte insieme passano a Mantova accompagnatevi da Giambattista Castelli, Vincenzo dalla Fava, Priamo Machiavelli e da cavalli d. march. Gonzaga, 48-50.

Este (D') Maria *v. Aragona (D') M.*

Este (D') Nicolò [*marchese di Ferrara, duca di Ferrara*] padre di Ercole e Sigismondo legittimi, 71, 7; e di Lionello e Borso naturali, 6; cf., 47, 34; " sbigottisce al proposito di Azzo d'Este di entrare in Ferrara (an. 1395), LXV, 6-7; chiede aiuto ai Bolognesi e ai Fiorentini, 7-8; con i pred. assale Azzo a Porta e lo vince, 9-13; paga diecimila ducati d'oro ogni anno ad Astorre Manfredi perchè tenga prigioniero il pred., caduto in sua mano, LXV, 16-17 „; è incaricato dai Veneziani di opporsi nel Modenese al passaggio d. genti d. duca di Milano dalla Romagna in Lombardia (1426), 3, 13-15; impedisce alle pred. di traghettare il Panaro, 18; cf., 25-27; è in lega coi Fiorentini, coi Veneziani, con Gianfrancesco Gonzaga, con Amedeo VIII di Savoia contro il duca di Milano, 4, 40-41; si offre arbitro nella pace tra il pp. e i Bolognesi e manda a questi Nicolò Ariosti per sapere lo stato d. cose (an. 1430), 22, 21-24; il Senato accetta il suo intervento e gli manda a intendersi Romeo Foscherari e Giacomo dalle Correggie, 24-28; fallisce nel suo proposito per l'invidia d. duca Filippo Maria Visconti, 29-31; ric., 23, 7; si reca a Bologna a ossequiare il pp. (an. 1436), 47, 25-26; alloggia in casa di Girolamo Bolognini, 26; gli sono donati dal pp. i castelli di Lugo, Massa e Zagonara, 26-27; fa pace e lega col duca di Milano insieme al duca di Savoia, al march. di Saluzzo, di Mantova, di Monferrato e ai Fiorentini (an. 1440), 64, 36-37; fa regali ad Annibale Bentivoglio per le sue nozze (an. 1441), 69, 6-7; † (an. 1442), 71, 1; lascia per testamento che gli siano fatti funerali semplicissimi e siano date molte elemosine ai poveri di Ferrara, Modena e Reggio, 1-5; è seppellito in Santa Maria degli Angeli, 3.

Este (D') Nicolò figlio di Lionello, 208, 2; ha un colloquio con Girolamo Griffoni (an. 1471), 207, 42-43; contrasta allo zio Ercole la signoria di Ferrara e si fortifica nel suo proprio pal., 208, 31-34; travagliato da Ercole fugge a Mantova pr. il suo zio materno, 34-35; suo errore, 35-37.

Este (D') Sigismondo [*Gismondo*] figlio di Nicolò e di Ricciarda marchesana di Saluzzo, 71, 7; alla † d. padre essendo ancor minorenne è dal fratello Lionello confinato nel Napoletano (an. 1442), 7-9; va ad incontrare al Panaro Giovanni Bentivoglio in via per Milano e lo ospita col seguito a Reggio (an. 1471), 206, 43-46; passa di Bologna diretto con molti altri gentiluomini a Napoli per commissione di Eleonora d'Este (an. 1473), 213, 24-29; alloggia nel pal. di Giovanni Bentivoglio, 29-30; accompagna il fratello Ercole a passare le feste natalizie al Bentivoglio, villa di Giovanni, che largamente li ospita (an 1491), 264, 33-36; quindi si reca con il pred. a Bologna, fermandosi a desinare a San Michele in Bosco, 36-39; fabbrica un bellissimo pal. in Ferrara (an. 1495), 285, 17-18.

Este (D') Sigismondo naturale di Ercole, 330, 18.

Este (D') Taddeo è condottiero nell'esercito d. Caldora (an. 1430), 20, 20, 22; è a Castelfranco contro i Bolognesi (an. 1434), 39, 13-14; cap. nell'esercito d. lega; scampa con la fuga alla rotta inflitta dal Piccinino al detto esercito, 40, 22-23.

Este (da) *v. Simone da Este.*

Estonteville Roano Guglielmo *v. Estouteville (De) Guglielmo.*

Estor, Estorre *v. Astorre.*

Estouteville (De) Guglielmo arcivescovo di Rouen [*Guglielmo da Estontevilla Roane*] card. francese; accompagna Eugenio IV a Bologna e alloggia in casa Foscherari (an. 1436), 47, 15; segue il pp. Pio II a Bologna e viene nel corteggio dietro di lui (an. 1459), 170, 19-20, 21-22.

" Estratti e frammenti. Sono spogli ed estratti fatti dal Ghirardacci per la sua *Historia* di Bologna; inediti, XXXV, 33-41, 5-6 „.

Ettore [*Ettorre*] *v. Montecalvi E., Pasqualini E., Rivalta E., Volta E.*

Ettore da Piacenza [*Ettore da Piasenza*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 8-9.

Eugenio *v. Ghirardacci E., Pennabilli E.*

Eugenio IV al sec. Gabriele Condulmer, di Venezia; è el. pp. (an. 1431), 24, 19-20; zio di Pietro Barbo poi Paolo II, 186, 30-31; si fanno grandi feste per la sua incoronazione a Bologna ove era stato leg., 24, 20-22; i Canetoli, suoi amici, mandano a ossequiarlo e a trattare la pace di Bologna, 31-32; ric., 41, 45; a preghiera di Galeotto Canetoli ordina al leg. di togliere il campo da Bologna, di fare entrare in c. la vettovaglia e di ridarle l'acqua per macinare, 25, 18-20; il leg. Acciopaci nega fede alle sue lettere e rifiuta di obbedirvi, 22-24; gli sono presentati da Galeotto Canetoli anche a nome degli ambasc. che, per impedimento d. leg., non avevano potuto recarsi a Roma, i capitoli d. pace inviati dai Bolognesi, 26, 18-20, 24-28; alcuni ne ratifica, altri sostituisce, 29-27-28-29, 1-10; gli ambasc. bolognesi, venuti per congratularsi d. sua elezione, giungono in ritardo a cagione d. guerra mossagli da Antonio Colonna, 30, 5-9; riceve i pred. con grandi favori, 17-18; revoca Giovanni Bosco da governatore di Bologna, 46; ed elegge Fantino Dandolo, 47-48; revoca la celebrazione, prima consentita, d. Concilio in Basilea, e col consenso d. card. lo indice a Bologna, 50; 31, 1-4; ivi convoca tutti i re, principi, signori e prelati d. cristianità, 4-5; dal governatore di Bologna gli è mandato Delfino Gozzadini quale ambasc. (an. 1432), 32, 12; cf., 2; chiama a Roma Pietro Ramponi e lo fa governatore di Rieti, 19-20; è avvisato dal Senato dell'intrigo ordito dal Dandolo con il Gattamelata e d. partenza di quello da Bologna (an. 1433), 33, 34-35; invia a governatore e leg. di Bologna, dell'esarcato di Ravenna e di tutta la Romagna il nipote Marco Condulmer, 36-39; si rappacifica con l'imp.

Sigismondo di Lussemburgo, 45-46; riceve e incorona in Roma il pred. con molta pompa, 36, 13-14; gli si ribellano Forlì, 29-30; Imola (an. 1434), 33-34; e molte c. d. Romagna, 37-38; gli è nemico Filippo Maria Visconti, 38, 2-3; nega ai Romani tumultuanti Castel Sant'Angelo, e la rocca di Ostia, 36-37; i pred. vogliono darlo in mano d. Piccinino, 40-41; fugge di Roma, 41; a Civitavecchia s'imbarca su una galea fiorentina con i prelati che l'avevano raggiunto, 41-43; entra in Firenze con molta pompa, 43-45; conosciuti i tumulti di Bologna vi manda a pacificare la c. l'arcivesc. Bartolomeo Zabarelli con ambasc. fiorentini, 46-48; si reca a lui Galeotto Canetoli per gli accordi con Bologna, 39, 34; cf., 16-17; manda in questa c. il vesc. di Recanati Giovanni Vitelleschi e Pietro Ramponi con i capitoli per la ratifica, 34-36; i Bolognesi gli inviano due ambasc. a condolersi d. suoi casi, 40, 41-43; chiama Pietro Ramponi a Firenze (an. 1435), 41, 28-29; Roma ritorna alla sua obbedienza, 30; fa carcerare Gaspare Canetoli che gli era stato condotto a Firenze, 35-36; insieme ai Fiorentini e ai Veneziani, si rappacifica col duca di Milano, 42, 19-21; il pred. deve restituirgli i castelli occupati e impegnarsi a non aiutare i Bolognesi, 22-23; questi mandano a offrirgli la c., 24; invia a Bologna un tal Scipione dottore di Ferrara ad annunciare la pace fatta col Visconti e a recare la sua benedizione, 25-27; il pred. è inoltre incaricato di dire che volendo egli recarsi a Bologna desidera avere la c. in sua piena balìa, 27-28; il Senato di Bologna si riserva la risposta a tale richiesta, 29-32; i Bolognesi gli inviano Romeo Foscherari, Nicolò Ghisilieri e Galeotto Canetoli con i capitoli dell'accordo, 40-44; li riceve benignamente e firma i capitoli, 44-45; il com. di Bologna lo invita e prendere stanza in Bologna, 44, 2-12; impeditone sul momento promette di recarvisi al febbraio, 12-15; esorta i Bolognesi a vivere in pace, 15-16; concede ad Antongaleazzo Bentivoglio, suo fedele, di tornare in Bologna con la sua fazione, 22-25; saputa la † d. Bentivoglio e di Tommaso Zambeccari, fa prendere Bartolomeo Zambeccari, fratello d. pred., che era a Firenze, e lo invia prigioniero nella rocca di Narni, 46, 13-16; è visitato da sua sorella..., 18-19; reso sicuro dalla † d. Bentivoglio, dalla fuga d. Canetoli e dalla prigionia di Bartolomeo Zambeccari ordina al governatore di Bologna e all'Offida di fabbricare il castello di Galliera per tenere in freno la c., 20-22; cf. 82, 34-35; fa preparativi per la sua andata a Bologna (an. 1436), 46, 44; gli vanno incontro ventiquattro cittadini pomposamente vestiti, 47, 2-5; giunto nel Bolognese si riposa ai Crociali, 6-7; entra in Bologna per porta Maggiore ricevuto da tutti i magistrati che gli presentano le chiavi d. c. e dal popolo, 8-10; dà in San Petronio la benedizione, 10-11; passa dalla chiesa al Pal. sopra un ponte appositamente eretto, accompagnato dai card., 11-13; tratta di trasferire il Concilio da Basilea in Bologna, 23-24; è qui ossequiato da Nicolò d'Este, 25-26, cui dona i castelli di Lugo, Massa e Zagonara, con dispiacere d. Bolognesi, 26-28; avendo in animo di trasferire il Concilio di Basilea a Ferrara manda in questa c. il card. Albergati a darvi principio, 49, 32-35; fa celebrare in San Petronio solenni esequie per l'imp. Sigismondo (an. 1438), 50, 19-20; col miraggio di far celebrare il Concilio in Bologna, trae dai Bolognesi trentamila ducati, che invia all'imperatore di Costantinopoli Giovanni Paleologo perchè venga al Concilio, 23-32; si reca a Galliera con una scusa, 33-34; segretamente ne parte e imbarcatosi a Maccagnano per il canale passa alle valli d. Padusa e quindi nel Po sino a Ferrara, 34-37; qui trasferisce il Concilio con grande sdegno d. Bolognesi che si vedono giuocati, 37-38; concede in prestito al Piccinino cinquemila ducati, 51, 1; vuol persuadere il pred. a entrare al soldo suo o dei Veneziani, 1-3; dannosi effetti di queste trattative tirate in lungo, 3-6; il Piccinino gli scrive rimproverandolo di volerlo rendere traditore, 7-8; il pred. gli si dichiara nemico e gli occupa Imola, Forlì e Bologna, 8-10; apprende dallo Scotti la ribellione di Bologna, 52, 33; ric., 53, 42; vuol lasciare Ferrara divenuta poco sicura e per la peste e per le vicinanze di Bologna (an. 1439), 56, 6-7; a evitare pericoli manda le sue robe per la via d. Po e di Romagna, 7-14; egli invece accompagnato da Leonello d'Este passa coi suoi celatamente a Modena e per Frignano e Pistoia si reca a Firenze, 14-16; cit. a comparire dal Concilio di Basilea, ne scomunica i congregati, 58, 43-44; è scomunicato a sua volta dai pred. e deposto, 44-46; ric., 59, 1; firma la bolla di unione d. due Chiese latina e greca, 59, 35-36; il concilio di Basilea elegge in sua vece Felice V, 60, 26-30; per rinvigorire il suo partito crea diciassette cardinali di ogni nazione, 31-35; essendo a Firenze manda Baldaccio d'Anghiari a fare danni sul territorio Bolognese (an. 1441), 69, 12-14; con tutta la Corte parte di Firenze e va a Siena (an. 1443), 75, 14-15; interviene alle esequie di Nicolò Albergati sopra il cui corpo celebra l'ufficio, 76, 10-12; crea vescovo di Bologna Tommaso Parentuccelli (an. 1445), 107, 28-32; i Veneziani gli mandano ambasc. perchè si unisca alla Lega contro il duca di Milano (an. 1446), 113, 44-45; anche gli manda ambasc. Bologna per riconciliarsi, 114, 6-7; si mostra adegnato con l'ambasceria bolognese ed esige il dominio libero di Bologna, 25-27; canonizza san Nicolò da Tolentino, 115, 47-116, 1-5; crea cardinale il vesc. Tommaso Parentuccelli, 119, 45-46; conferma a Gaspare Mangani la concessione d. Senato di Bologna di vendere cibarie in Castel d. Vescovo [s. a.], 152, 25-30; † nel sedicesimo anno d. suo pontificato e sessantaquattresimo di età (an. 1447), 120, 12-13; cenni biografici, 13-15.

Europa. Giovanni Bentivoglio vi è tenuto in grande considerazione (an. 1470), 206, 10-11; vi è sparsa la fama di Andrea Barbazza (an. 1479), 220, 46; i principi temendo che Carlo VIII per i suoi successi in Italia non ne diventi signore cominciano a intendersi per opporglisi (an. 1495), 285, 35-37; si stringono in lega il pp., l'imp. Massimiliano, il re di Spagna, la regina Isabella, i Veneziani, il duca di Milano, 38-40.

Eustachio (sant'). In San Petronio di Bologna si dà una rappresentazione d. sua vita per opera d. protonotario Anton Galeazzo Bentivoglio (an. 1494), 275, 21-22.

Evandro *v. Rossi E.*

Evangelista [*Vangelista*] *v. Bianchini E., Savelli E.*

Fabbri. Loro case nel contado di Bologna sono devastate da una tempesta (an. 1468), 199, 19-21.

" Fabbri Cristoforo [*Cristoforo Fabbri*] notaio, ric., XCV, 9-11 „.

" Fabbri Valerio. Sua lettera al Ghirardacci ric. (an. 1597), XXXVIII, 10-11 „.

Fabi Nicolò *v. Fava N.*

Fabiano *v. Albergati F.*

Fabiano (Fra) d'Arezzo frate dei Servi in Bologna; è collato pubblicamente (an. 1508), 384, 49.

Fabio *v. Bocchi F.*

" Fabretti Vincenzo. Sua poesia gratulatoria nel primo vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1596), LII, 19-21 „.

Fabri Cristoforo *v. Fabbri C.*

Fabriano (Da) *v. Guido da Fabriano.*

Fabrino *v. Mantacheti F.*

.... Fabrizio beccaio; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 44-45.

Fabrucci Domenico esce di Bologna col Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 49.

Fabruccio *v. Beccaro F.*

" Facchinetti .... senatore; nominato con altri tre Assunto a riferire sulla *Historia* d. Ghirardacci (an. 1586), XLVI, 46-XLVII, 1-4; la loro relazione va in lungo tanto che, temendo sia pubblicata dall'autore l'opera fuori di Bologna, scrivono all'ambasc. bolognese a Roma perchè intervenga pr. l'autorità ecclesiastica contro tale possibilità (an. 1588), L, 15-35; danno il permesso d. stampa, LI, 11-13 „.

Faccio *v. Pasi F.*

Facino *v. Cane F., Nave (Dalla) F.*

Faentini si armano dopo l'uccisione di Galeotto Manfredi perpetrata dalla moglie Francesca Bentivoglio (an. 1488), 246, 8; i principali sono convitati da Giovanni Bentivoglio accorso a Faenza a metter pace, 17-18; sono pacificati dal pred., 9-10; acclamano signore il fanciullo Astorre, 10-11; contadini armati della Val di Lamone entrano in c. per uccidere il Bentivoglio e il Bergamini sospettati di volersi insignorire di Faenza, 18-22; solo il Bergamini rimane vittima, 22-27; il Bentivoglio è salvato e accompagnato fuori di c. da alcuni cittadini, 30-32; rafforzano e validamente difendono la c. contro il Valentino (an. 1501), 301, 44-47; mandano per aiuti ai Veneziani, ai Fiorentini e a Giovanni Bentivoglio, nonno d. giovanetto Astorre, 47-49; ributtano un nuovo assalto d. Valentino, infliggendogli gravi perdite, 302, 15-19; e un secondo, 21-23; e un terzo, 24-26; ma privi di aiuto, temendo capitare peggio, si arrendono salve le robe e le persone e salvo il fanciullo Astorre, 27-31; la speranza che essi nutrono di riaverlo per signore costa al pred. la vita (an. 1502), 311, 26-28; ricevono lietamente Francesco Manfredi bastardo di Galeotto, presentatosi per ottenere il dominio di Faenza (an. 1503), 327, 50; e lo acclamano signore col nome di Astorre IV in memoria d. giovanetto Astorre ucciso dal Borgia, 328, 1-2; acconsentono a darsi ai Veneziani, 328, 9.

Faenza (città). Vi si reca Antongaleazzo Bentivoglio (an. 1431), 30, 41; paese d'origine degli Ercolani, 49, 20; vi torna Guid'Antonio Manfredi (an. 1438), 53, 32; ric., 56, 12; il pp. vi manda le sue robe (an. 1439), 14; i Bolognesi ne commettono l'assedio a Simonetto dall'Aquila, a Gottifredo e Guido Rangoni (an. 1443), 95, 8-11; vi si reca Astorre Manfredi (an. 1448), 127, 5; cf., 3; il pred. vi si trova per la Pasqua (an. 1451), 138, 44-45; ric. per Solarolo, 159, 22; vi si radunano ambasc. di Bologna d. duca Sforza e d. pp. per rappacificare Astorre e Taddeo Manfredi (an. 1462), 180, 20-22; ric., 193, 28; ric., 194, 18; vi pernotta Bartolomeo Colleoni (an. 1467), 27; vi è confinato uno d. Caccianemici (an. 1472), 212, 17; è desiderata da Galeotto Manfredi che invano l'assalta ripetutamente per cacciarne il fratello Carlo (an. 1477), 217, 42-44; vi si reca Giovanni Bentivoglio in aiuto di Galeotto con molte artiglierie, 46-49; il Bentivoglio ne assedia la rocca, che ottiene, 49-218, 1-2; è consegnata da Carlo Manfredi al Bentivoglio, 2; e da questo a Galeotto Manfredi, 3-4; vi arriva Francesca Bentivoglio accolta dal marito Galeotto con grandi feste (an. 1482), 223, 45-47; vi giunge con molti cavalli Alfonso di Calabria (an. 1486), 234, 49-50; ne parte Francesca adirata contro il marito (an. 1488), 245, 41-42; la pred., riconciliatasi vi torna, 44; vi è ucciso Galeotto per mandato d. moglie, 246, 1-6; vi si reca Giovanni Bentivoglio in soccorso d. figlia, 9-10; ne è gridato signore Astorre Manfredi, 10-12; vi si reca Giampietro Bergamini a pranzo dal Bentivoglio, 12-14; il Bergamini impone silenzio a quelli d. suo seguito che entrando vi gridano: *duca, duca*, 14-16; vi arrivano compagnie armate di contadini per uccidervi il Bentivoglio e il Bergamini sospettati di volersene insignorire, 18-23; vi è ucciso il Bergamini, 25-27; il Bentivoglio salvato da alcuni cittadini è condotto a Modigliana, 27-31; vi rimangono uccisi nel tumulto alcuni d. compagnia d. Bentivoglio, 33; altri ne fuggono, 34-35; altri vi sono fatti prigionieri, 35-36; i Bolognesi minacciano di arderla e rovinarla, 40-41; e quindicimila di essi si avviano a Castelbolognese, 41-43; i pred., saputo d. scampo di Giovanni Bentivoglio a Firenze retrocedono, 43-46; ric. per un suo cittadino Astorre impiccato a Bologna, 252, 19; ric., 278, 22-23; assediata dal duca Valentino, è valorosamente difesa dai cittadini (an. 1500), 301, 7-11; il pred. sopraggiunto l'inverno ne toglie l'assedio, 11-13; ma per tenerla oppressa domanda ai Bolognesi l'alloggio in Castelbolognese, 13-14; di nuovo assalita dal Valentino (an. 1501), 43-44; seguita a difendersi validamente fortificata dai cittadini, 44-47; altro inutile assalto d. Borgia che però ne rovina parte d. mura, 302, 15-19; altro assalto d. pred. respinto, 21-23; terzo assalto respinto felicemente, 24-26; capitola salve le robe e le persone, 27-31; vi entra il Valentino, 31; vi si rifugiano parte degli abitanti di Castelbolognese [a. a.], 327, 6-7; vi si presenta Francesco Manfredi naturale di Galeotto per averne la signoria (an. 1503), 50; cf., 44; è lietamente ricevuto e acclamato signore col nome di Astorre IV in memoria d. † Astorre, 50; 328, 1-2; cf., 37-38; la rocca rimane in potere d. castellano messovi dal Borgia, che molto la molesta con le bombarde, 2-4; i Veneziani ne

ottengono la rocca dal castellano per denari, 7-8; i pred. col consenso degli abitanti e di Astorre IV la occupano liberamente, 9, 11; cf., 378, 8; costo d. grano durante la carestia (an. 1505), 335, 18; è richiesta ai Veneziani da Giulio II quale proprietà d. Chiesa (an. 1509), 393, 28; vi passano molti cittadini bolognesi a prendere soldo, 394, 2-3; i Veneziani vi radunano un esercito, 40; ne parte Giampaolo Manfrone con una banda di cavalli per soccorrere Brisighella, 395, 30-32; si rende a patti al leg. di Bologna Francesco Alidosi, che vi entra con gran favore del popolo, 396, 7; *v. anche Bastiano da Faenza, Giacomo da Faenza, Mariano (fra) da Faenza.*

Faenza (signori) *v. Guid'Antonio Manfredi* (aa. 1426-1448); *Astorre II* (an. 1448-1468); *Carlo* (aa. 1468-1477); *Galeotto* (aa. 1477-1488); *Astorre III* (aa. 1488-1501); *Cesare Borgia* (aa. 1501-1503); *Astorre IV* (an. 1503 ott.-nov.); *i Venesiani* (aa. 1503-1509).

— (territorio). I Bolognesi vi inviano a saccheggiarlo Simonetto dall'Aquila, Gottifredo e Guido Rangoni (an. 1443), 95, 8-11.

— (vescovi) *v. Federigo Manfredi* (aa. 1471-1478); *Battista Canonici* (aa. 1484-1510).

Fagnani Giulio [*Giulio di Fagnano*] multato in trenta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 35; cit. a difendersi, 392, 34.

Fagnano si dà al leg. (an. 1428), 9, 3-4; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 10-11.

.... Falamelecchia combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane coi colori di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 258, 37-39; la sua parte soccombe, 262, 17-18.

Falvisi Alberto padre di Pietro, 256, 28.

Falvisi Pietro figlio di Alberto, uno degli artisti che fabbricano la torre d. Bentivoglio in Bologna (aa. 1489-1490), 256, 27-28.

Falzoni Marsilio esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 1.

Fano di Sigismondo Malatesta; è saccheggiato e devastato da Lodovico Malvezzi per la Chiesa (an. 1460), 174, 40-43; il Malatesta vi torna dall'Abruzzo (an. 1461), 176, 2-3; vi scampano Silvestro e Sigismondo Malatesta dalle mani di Federigo da Montefeltro (an. 1462), 179, 35.

— (territorio). Se ne impadronisce Federigo da Montefeltro (an. 1462), 179, 38-39.

Fantaguzzi.... [*Fante Aguzzo*] soldato d. Veneziani; va in aiuto d. Chiesa (an. 1469), 201, 31-32.

Fantini Vincenzo. In casa sua alloggia l'ambasc. di Genova (an. 1506), 357, 21-22.

Fantino *v. Dandolo F., Quirini F.*

Fantuzzi (famiglia) [*Fantucci*] "è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22-25„; al suono d. campana di San Giacomo si armano e adunatisi con altri scendono in Piazza a dare man forte a Galeazzo Marescotti (an. 1445), 104, 29, 32-33; vanno incontro a Sante Bentivoglio (an. 1446), 119, 17; il Senato fa saccheggiare in Bologna le case di molti loro amici (an. 1449), 131, 31-35; sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32.

Fantuzzi Antonello [*Antonello Fantucci*] piglia parte alla giostra bandita in Bologna dal leg. Astorre Agnesi (an. 1449), 128, 38-42.

Fantuzzi Antonio figlio di Giovanni, 144, 8; bandito dal territorio di Bologna sotto pena d. confisca d. beni, obbedisce e va a Imola (an. 1450), 136, 49-50; 137, 2-4; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in Bologna (an. 1451), 138, 3; è in trattato con Paolo Baricelli, Lazzaro dalla Croara e Franceschino da Lugo di entrare in Bologna con i fuorusciti (an. 1453), 144, 8-9, o almeno di avere nelle mani Medicina, 9-10; ma il trattato è scoperto, 10-11.

Fantuzzi Bassotto [*Bassotto Fantucci*] è con altri convocato in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-6; il pred. manifesta loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo a venire contro Bologna e i Bentivolglio, 11-29; li esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti, detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; è mandato a chiamare dai congiurati in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 35-36; si reca a Roma dal pp. sotto fede di sicurtà, 384, 13-16; è rinchiuso in Castel Sant'Angelo, 20-21.

Fantuzzi Bonifacio figlio di Dosolo; amico d. † Antonio Bentivoglio, 51. 23-24; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in signoria d. duca di Milano (an. 1438), 24-31; presta al com. di Bologna cento scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 25.

Fantuzzi Bonifacio [*Bonifacio di Turzo o Tuzzo Fantuzzo*] figlio di Tuzzo ossia Fantuzzo, 87, 13; 89, 2-3; è el. degli Otto dell'Avere (an. 1443), 87, 12-13; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento 88, 42-89, 1-2.

Fantuzzi Bonifacio famoso dottore; parla dal pergamo nella chiesa d. Servi esortando il popolo a difendere la c. e i Bentivoglio contro il Valentino e le pretese d. pp. (an. 1502), 316, 36-41; cf., 30-33; el. d. Quaranta dal leg. Alidosi (an. 1508), 390, 15-16.

Fantuzzi Carlo Antonio [*Carlo Antonio Fantucci*] figlio di Francesco, 197, 30-31; 200, 43-44; 206, 41; padre di un altro Francesco, 254, 12; 287, 42; succede in Senato al † Pietro del Purgo (an. 1467), 197, 30-31; succede qual tesoriere di Bologna al † Carlo Malvezzi (an. 1468), 200, 42-44; cf., 222, 31; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1471), 206, 41; è fatto cav. aurato dal duca Sforza, 207, 6-7; riceve da lui in dono quattordici braccia di damasco d'oro, 11-12; insieme a Roberto da Sanseverino cinge gli sproni d'oro ad Annibale Bentivoglio (an. 1474), 214, 16-18; accompagna Ginevra Bentivoglio a Pesaro alle nozze d. fratello Costanzo Sforza (an. 1475), 215, 11; è tesoriere dell'entrata concessa dal com. di Bologna ai frati Eremitani di San Giacomo per la costruzione d. portico di strada San Donato (an. 1477), 216, 33-39; con altri ambasc. si reca a sposare Lucrezia d'Este a nome di Annibale Bentivoglio (an. 1478), 218, 23-25; è onorato e regalato da Ercole d'Este, 26, 29-30; torna a Bologna, 30; † ed è sepolto in San Martino de' Carmeliti con la solita pompa (an. 1489), 254, 10-11; gli succede in Senato

Rinaldo Ariosti, 11-12, e qual tesoriere il figlio Francesco, 12.

Fantuzzi Carlo Antonio figlio di Francesco; fugge con il padre da Roma a Lucca (an. 1508), 384, 22.

Fantuzzi Dosolo [*Duzzello*] padre di Fantuzzo, 19, 34-35; 51, 24; di Bonifacio, 24.

Fantuzzi Ercole presta al com. di Bologna trecento scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 12; la sua casa è saccheggiata dal popolo (an. 1449), 131, 32-33.

Fantuzzi Fantuzzo [*Fantuccio Fantuzzi, Tuzzo e Turzo Fantuzzo*] figlio di Dosolo, 19, 34-35; 51, 23-24; padre di Bonifacio, 87, 12-13; 89, 2-3; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 34-35; è amico d. † Antonio Bentivoglio, 51, 23-24; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare la c. in signoria d. duca di Milano (an. 1438), 24-31; presta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 15; è el. degli Anziani per il quartiere di porta Ravegnana (an. 1445), 100, 25; la sua casa è saccheggiata dal popolo (an. 1449), 131, 32-33.

Fantuzzi Francesco [*Francesco Fantucci*] figlio di Pace, 40, 37; 51, 23-24; 53, 47; molto stimato; padre di Carlo Antonio, 197, 30-31; 200, 43-44; 206, 41; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26-28; è seguace dell'abate Zambeccari; temendo per la sua vita, in seguito al bando d. governatore che ognuno dovesse deporre le armi, pena la forca, esce di Bologna (an. 1432), 32, 40-42; amico di Antongaleazzo Bentivoglio, 40, 37; cf., 51, 23-24; 53, 48; è fatto prigioniero dai Bolognesi a Crevalcore (an. 1434), 40, 36; ma è liberato dal Sacramori, condottiero d. duca e suo amico, e mandato a Ferrara, 38-39; con altri amici dell'ucciso Antongaleazzo è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in signoria d. duca di Milano (an. 1438), 51, 24-31; †, 53, 47-48.

Fantuzzi Francesco figlio di Carlo Antonio, 254, 12; 287, 42; padre di un altro Carlo Antonio, 384, 22; è scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 50-238, 1-2; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26, 29; è el. d. Sedici, 253, 22, 26; succede al padre nell'ufficio di tesoriere d. fabbrica d. frati di San Giacomo (an. 1489), 254, 11-12; è el. senatore in luogo dell'espulso Pirro Malvezzi (an. 1495), 287, 41-42; è inviato dal Senato al Valentino a distorglierlo dal volere Castelbolognese (an. 1500), 301, 15-17; ne riceve una superba risposta che alteramente contraccambia e parte, 17-33; riferisce al Senato l'insuccesso d. sua missione, 33-34; è mandato da Giovanni Bentivoglio a Milano a ossequiarvi il d'Amboise vicerè di Lombardia (an. 1501), 307, 19-22; introdotto dal card. e presentatigli i doni gli richiede i castelli in Ghiara d'Adda appartenenti al Bentivoglio, sequestrati dal Trivulzio insieme alle rendite d. dote di Ippolita moglie di Alessandro Bentivoglio, 22-26; ottiene gli uni e le altre, 26-27; ritorna felicemente, 28; con Alessandro Bottrigari, va ambasc. di Bologna al pp. esponendogli le ragioni in favore d. c. e d. Bentivoglio (an. 1502), 313, 14-17; il pp. gli risponde che torni a Bologna e avvisi il Senato e i cittadini di pensare ai casi loro e di liberarsi dal Bentivoglio che li conducono a rovina, 17-20; il pp. anche gli rammenta l'uccisione d. Malvezzi e d. Marescotti, 20-21; tale risposta scrive subito al Senato, 21-23; è mandato a Venezia a chiedere passo libero per mare sino a Ravenna a grano d. c. (an. 1504), 331, 22-24; vi torna a domandare grano in vendita, 333, 1-2; che gli è promesso, ma poi non dato, 2; è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 27, 30; è a Roma (an. 1508), 384, 9; è incaricato dal pp. di chiamarvi i cittadini colpevoli d. rovina d. pal. Marescotti dando fede che non sarebbe loro fatto alcun male, 9-12; scrive in tale tenore, 12; venuti i pred. e incarcerati in Castello dal pp., teme per sè e fugge da Roma a Lucca col figlio Carlo Antonio, 13-22; è richiamato a Roma da Giulio II, 23; ma non fidandosi non obbedisce, 23-24; parte di Lucca per Venezia e quindi per Milano pr. i Bentivoglio, 24-25; ric., 387, 20; 388, 29; è cit. a difendersi (an. 1508), 392, 1-2, 5.

Fantuzzi Gaspare sta a guardia con Giovanni Pepoli e molti armati d. sbocco d. Chiavature in Piazza (an. 1508), 380, 46-48; è cit. a difendersi, 392, 1-2, 6.

Fantuzzi Giacomo [*Iacobo*] impresta al com. seicento scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 12; interviene alla messa solenne fatta celebrare in San Giacomo dal Senato di Bologna per la festa di santa Monica, 63, 2; è degli Anziani di maggio-giugno per porta San Procolo (an. 1446), 114, 24; prende parte a un'adunanza in casa di Romeo Pepoli di nobili malcontenti d. primeggiare di Sante Bentivoglio (an. 1449), 130, 19-26; conviene coi pred. di uscire di Bologna sotto pretesto d. peste, recarsi a Castel San Pietro e accordarsi con il re di Napoli, i fuorusciti e i Canetoli per cacciare Sante di c. 26-36; gli è intimato da Carlo Malvezzi a nome d. Senato e di Sante Bentivoglio di uscire coi compagni dal castello entro un'ora pena la vita, 131, 16-21; Romeo Pepoli risponde negativamente e superbamente per tutti, 21-26; è bandito dalla Ringhiera, 28; vengono a raggiungerlo altri amici di Bologna, 28-29; la sua casa è saccheggiata dal popolo, 32-33; è bandito dal territorio sotto pena d. confisca d. beni; obbedisce e va ad Imola (an. 1450), 136, 49-50; 137, 2-4.

Fantuzzi Giovanni figlio di un'altro Giovanni, 55, 19-20; 62, 8; 87, 11; 97, 32-33; 107, 25-26; padre di Pietro, 117, 1; 131, 50; 138, 3; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26-37; accompagna al pal. d. Governatore Anton Galeazzo Bentivoglio il giorno d. sua uccisione (an. 1435), 45, 13-14; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in signoria d. duca di Milano (an. 1438), 51, 24-31; è el. d. Dieci di Balìa dal consiglio d. Seicento, 55, 14, 19-20; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1, 8; interviene alla messa solenne fatta celebrare in San Giacomo dal Senato di Bologna per la festa di santa Monica, 63, 1; con altri assale e uccide Bartolomeo Preti (an. 1442), 72, 16-17; avendo accompagnato Francesco Piccinino a San Giovanni è dal pred. licenziato dopo l'imprigionamento di Annibale Bentivoglio e d. due Malvezzi, 73, 3-5, 11-12; armati trecento uomini, va a prender Cervato da Caravaggio al vescovado e lo conduce in Pal. come aveva

chiesto, 74, 25-27; è el. soprastante alla fabbrica d. nuove carceri (an. 1443), 75, 11-12; è el. d. Dieci di Balìa, 87, 11; è nominato per porta Ravegnana d. commissione incaricata d. elezioni agli uffici, 97, 23-25, 33; è el. degli Anziani (an. 1444), 36-37; e Gonfaloniere di Giustizia (an. 1445), 100, 22-23; è d. Riformatori di Bologna, 101, 20-24; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato per porta Ravegnana, 107, 19, 25-26; è degli Anziani che deliberano il bando ai Canetoli e loro seguaci, 48; 108, 4-5; di nuovo el. Gonfaloniere di Giustizia per settemb.-ottob. 111, 7; è al governo di Bologna (an. 1446), 116, 15-17; ric., 118, 33; è d. Sei Riformatori al governo d. Stato, 119, 34-36; è degli Anziani di marzo-aprile (an. 1449), 129, 34, 37; con Romeo Pepoli e altri nobili si pente di avere condotto in Bologna Sante Bentivoglio, che aveva saputo cattivarsi l'affetto d. popolo e mirava a primeggiare, 130, 17-19; prende parte con i figli a un'adunanza in casa di Romeo, 19-21; propone, e la proposta è accolta, di uscire di Bologna sotto pretesto d. peste; recarsi a Castel San Pietro e quivi accordarsi con il re di Napoli, i Canetoli e gli altri fuorusciti per cacciare Sante di c., 21-37; trova a Castel San Pietro Giovanni Agostini detto il Mosca cap. d. porta Maggiore, di Bologna, e promettendogli molte ricchezze lo induce ad accordarsi di aprire la detta porta al vicerè di Napoli, 40-46; il complotto è scoperto, 131, 4-13; giunge in Castel San Pietro Carlo Malvezzi ad intimare a lui e ai suoi compagni da parte d. Senato e di Sante Bentivoglio d'uscirne entro un'ora, pena la vita, 16-21; Romeo Pepoli risponde negativamente per tutti, 21-26; è bandito dalla Ringhiera, 28; vengono a raggiungerlo altri amici di Bologna, 28-29; con Romeo Pepoli e gli altri banditi s'insignorisce di Castel San Pietro al grido di " Viva la Chiesa „, 36-37; gli è letto d. pari che agli altri fuorusciti il breve papale che intima loro di rendere il castello (an. 1450), 136, 9-13; ne esce e va a Lugo, 14-15; gli è amico Lodovico Avanzi, 41; bandito dal territorio di Bologna sotto pena d. confisca d. beni, obbedisce e va ad Imola, 49-50; 137, 2-4.

" Fantuzzi Giovanni. Suo giudizio su Cherubino Ghirardacci, IV, 17-18; conviene con altri storici che il pred. sia nato nel 1542, X, 9, 8, e † il 13 dicembre 1598, XVII, 18; XVIII, 1-2, 2 „.

" — — Notizie degli scrittori bolognesi, *ric.*, III, 4-5; XXI, 1; LIV, 64; LVI, 10 „.

Fantuzzi Marco Antonio [*M. A. Fantucci*] è con altri convocato in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-7; il pred. manifesta loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo a venire contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; li esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; partito Giulio II di Bologna complotta con Battista Ranuzzi e Costantino da Caprara di introdurvi di notte Annibale ed Ermes Bentivoglio (an. 1507), 366, 1-4; i suoi parenti venuti a conoscenza d. congiura gliene fanno chiaro il pericolo e lo esortano a fuggire, 5-8; temendo d. vita denunzia la congiura supplicando il perdono, che gli è concesso dal leg., 8-12; è confinato, 18-19; dopo pochi giorni è revocato dal bando, 19-20; per incarico d. governatore accompagna segretamente i Marescotti fuori d. c. e d. territorio con buona scorta (an. 1508), 382, 33-36.

Fantuzzi Ottaviano [*Ottaviano Fantucci*] è degli Anziani (an. 1489), 255, 6, 8-9; giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 259, 24, 26; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19.

Fantuzzi Pace padre di Francesco (an. 1434), 40, 37; 51, 23-24.

Fantuzzi Pasotto [*Pasotto Fantucci*] esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41-46.

Fantuzzi Pietro figlio di Giovanni, 117, 1, 38-39; 131, 50; è dato in ostaggio a Guglielmo di Monferrato dai Bolognesi (an. 1446), 117, 1; è accompagnato a Castelfranco da Taddeo Marchese, 2; e qui è rilevato da Alberto Pio, 3; s'insignorisce di Piumazzo entrandovi con ottanta fuorusciti (an. 1449), 131, 50; 132, 1; ne è ricacciato dagli abitanti, 1-3; alcuni d. suoi rimangono prigionieri o †, 3-4; bandito dal territorio di Bologna sotto pena d. confisca d. beni, obbedisce a va ad Imola (an. 1450), 136, 49-50; 137, 2-4; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in Bologna (an. 1451), 138, 3.

Fantuzzo [*Tuzzo*] *v. Fantuzzi F.*

" Fasanini. Il loro stemma a colori è riprodotto nell'esemplare Malvezzi d. loro genealogia fatta da fra Cherubino Ghirardacci, XXII, 38-39; così pure vi sono riportati sonetti e versi in loro lode, XXIII, 1-7; *la pred. genealogia non fu loro consegnata nel 1572 perchè si hanno notizie di vari loro membri tutte di mano d. Ghirardacci sino a dopo il 1580*, 1-4 „.

Fasanini Caterina [*Catarina*] moglie di Giacomo Ingrati, 114, 36.

" Fasanini Cino. Sua nascita (an. 1292) XXII, 27 „.

Fasanini Gaspare è el. degli Anziani (an. 1444), 97, 37; " *è mensionato in un atto del 1444*, XXII, 6 „.

Fasanini Lucrezia *v. Betti Firenzuola Fasanini L.*

" Fasanini Nicolò [*Nicolò Fasanino*]. Gli è dedicato dal Ghirardacci l'albero genealogico d. sua famiglia (an. 1572), XXII, 19-28, 2-6 „.

" [Fasanini Pinello] *d. parrocchia di San Procolo; mentovato in un atto del 1283*, XXII, 4-6 „.

" Faustiniano secondo vescovo di Bologna (an. 312-330), CXXXV, 32 „.

" Fava (famiglia) è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22-25 „.

Fava Cesare [*Cesare dalla Fava*] soprannumerario ai Venti d. popolo (an. 1506), 352, 11-12; è dal pp. el. Gonfaloniere d. popolo pel quartiere di porta San Pietro (an. 1506), 359, 41-42.

Fava Guglielmo [*Guglielmo dalla Fava*] padre di Urbano, 87, 14; 97, 27.

Fava Luca [*Luca dalla Fava*] si reca con il governatore di Bologna Lodovico Alamanni e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-15.

Fava o Fabi Nicolò [*Nicolaus gentis Fabiae*] medico illustre, amico d. Canetoli; inviato dal senato di Bologna a Martino V a riconoscerlo per signore (an. 1430), 17, 43; è el. d. Dieci di Balìa (an. 1435), 41, 19-20; è confermato in tale carica (an. 1438),

53, 41-42; † in Bologna ed è seppellito nella chiesa di san Giacomo (an. 1439), 59, 18-19; epitaffio nel suo sepolcro, 19-25.

Fava o Fabi Nicolò [*Nicolaus de Fabtis*] filosofo e medico insigne † ed è sepolto in San Giacomo (an. 1483), 228, 37-38; epitaffio sulla sua urna, 39-42.

Fava Urbano figlio di Guglielmo, 87, 14; 97, 27; è el. degli Otto dell'avere (an. 1443), 87, 12-14; è per porta San Piero, d. Commissione incaricata d. elezioni agli Uffici, 97, 23-25, 27; è deputato sopra il sale (an. 1446), 113, 22-23; cf. 118, 22-23; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 19.

Fava Vandino [*Vandino dalla Fava*] prende parte alla giostra bandita in Bologna per san Petronio (an. 1447), 124, 47.

Fava Vincenzo [*Vincenzo dalla Fava*] accompagna a Mantova le donne d. Bentivoglio (an. 1506), 353, 48-49.

Favori Nicolò medico bolognese; † di male mazucco (an. 1505), 341, 22.

Fazi Nicolò merciaio di Bologna sessantenne; uscito con gli altri di c. in sortita contro i Francesi, nel precipitato ritorno rimane impigliato nelle siepi ed è ucciso dai pred. (an. 1506), 351, 1-2.

Fazio *v. Santorio F.*

Federico *v. Ferro (Dal) F., Gonzaga F., Manfredi F., Montefeltro (Da) F., Pallavicino F., Sanseverino (Da) F.*

Federico V [*Federico III*] imp. di Germania si reca d'Austria in Italia con molto seguito per passare a Roma a cingervi la corona imperiale (an. 1452), 140, 35-37; essendo a Ferrara è invitato da ambasc. a Bologna e accetta, 44-45; cf., 37-39; è ben trattato in Ferrara dal march. Borso che crea duca di Modena e Reggio, 42-43; parte di Ferrara e si reca a San Prospero nel Bolognese, 46-47; entra in Bologna da porta San Donato, 141, 1-2; gli vengono incontro i cittadini coi magistrati, il clero e il leg., 2-4; è accompagnato al vescovado sotto un baldacchino di broccato d'oro, 4-5; il giorno dopo è condotto in San Petronio, 8-9; dopo la messa solenne arma cav. Astorre, Carlo e Galeotto Manfredi, Giovanni II Bentivoglio, Pietro Paselli, Carlo Malvezzi, Cristoforo Caccianemici, Baldassarre Lupari, 9-12; torna al vescovado ove trova imbandito un convito, 12-13; visita la c., 14-16; parte di Bologna per porta Santo Stefano diretto a Roma ed è accompagnato sino a San Ruffillo dal leg. e dai magistrati, 16, 17-19; è incoronato a Roma unitamente all'imperatrice, 29-30; si reca a Napoli alla corte d. suocero, 30-31; poi torna per Roma e Toscana a Bologna entrandovi per la porta di Santo Stefano onorevolmente ricevuto, 31-33; il dì seguente va a Ferrara uscendo dalla porta di Galliera, 33; crea Achille, Virgilio, Lodovico, Ercole e Pirro Malvezzi anche per i loro discendenti conti palatini e baroni dell'impero con piena autorità (an. 1460), 174, 18-21; torna in Italia e si reca a Ferrara onorevolmente ricevuto dal march. d'Este (an. 1468), 201, 2-3; ne parte per Ravenna e Pesaro diretto a Roma, 3-5; vi riceve grandi accoglienze, 10-11; trattata col pp. l'impresa contro i Turchi, torna a Ferrara per la via di Romagna (an. 1469), 11-12; gli è donato da Giovanni Bentivoglio un cavallo baio bardato riccamente, 12-13, che gli è condotto da Benedetto Morandi e da Giacomo Spagnuoli, 13-14; gradisce il presente e permette al Bentivoglio di usare nel suo stemma l'aquila di ogni colore fuori che nera, 14-16; pacificata la Germania fa dagli Elettori dichiarare re dei Romani suo figlio Massimiliano (an. 1486), 235, 26-27; † dopo più di quaranta anni di regno (an. 1493), 272, 42-43; gli succede il figlio Massimiliano, 43-44.

Federico d'Austria figlio d. duca Ernesto; è el. imp. a venticinque anni (an. 1440), 60, 39-40; sue doti, 40-41; la sua elezione è generalmente approvata, 41-42; *v. Federico III imp.*

Federigo d'Aragona figlio di Ferdinando I re di Napoli, 196, 50; fratello di Alfonso II, 187, 30; 307, 8; zio di Ferdinando II (Alfonso II), 285, 19; 308, 50; si reca con largo seguito a Milano a prendere Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 36-41; giunto a Siena apprende la † d. regina sua madre e prende il lutto con tutta la corte, 41-42; passa di Bologna onorevolmente accolto dal Senato con tutto il seguito, 42-44; alloggia nel pal. degli Anziani, 43-44; parte di Bologna per porta San Felice e va a desinare a Castelfranco a spese d. Senato di Bologna, 188, 3-5; passa a Milano e vi sposa Ippolita per il fratello, 5; parte con la sposa e con molto corteggio di dame e cavalieri, 5-8; fa sosta a Confortino nel pal. di Galeazzo Marescotti a spese d. c., 8-9; riparte per Bologna, 9; vengono loro incontro i magistrati e i nobili con grande pompa, 9-10; alloggia con la sposa e il seguito nel pal. di Giovanni Bentivoglio e di Virgilio Malvezzi, 10-11; intesa a Siena la nuova d. prigionia e † d. Piccinino, vi si ferma per maggiori notizie, 32-34; torna a Napoli, 34-35; raggiunge all'Idice Federigo da Montefeltro recando seco sedici squadre di uomini, ed Ercole Malvezzi con la sua compagnia (an. 1467), 196, 50; 197, 1-2; conviene a parlamento in Pavia per trattare d. guerra contro i Veneziani (an. 1468), 198, 34-37; approva che si faccia pace perchè i Turchi continuano a infestare la Morea, 38-40; e che si incarichi di ciò il pp., 40-42; avvenuta la pace torna a Napoli, 199, 34-35; dinanzi ai Francesi fugge con il re da Napoli a Ischia (an. 1495), 285, 19-20; succede al nipote Ferdinando II nel reame di Napoli (an. 1496), 291, 32-34; cf., 307, 8; sul quale avanza pretese Luigi XII re di Francia, che manda il D'Aubigny a conquistarlo (an. 1501), 407, 7-8; si ritira con averi e amici in Ischia, 45-46; col patto di sgombrarla fra sei mesi, 46.

....Federigo merciaio; è el. Anziano per porta San Pietro (an. 1429), 11, 39-40.

Felice *v. Calzolari F.*

Felice V al secolo Amedeo VIII di Savoia, è el. antipapa dal Concilio di Basilea (an. 1439), 60, 26-29.

Felice (san). Ne è portata in processione la testa a Bologna (an. 1474), 214, 32-33.

Felice (Abbazia di San) *v. Bologna (Abbazie).*

Felice (Ponte di San) sul Reno, Giacomo Caldora vi si fortifica con argini e vi pone i gonfaloni e le bandiere dell'esercito (an. 1428), 10, 26-27.

Felice (Porta San) *v. Bologna (porte).*

Felicini sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-33; imparentati con Giovanni Bentivoglio per il

matrimonio di Giovanni con Isotta figlia d. pred. [an. 1504], 354, 38-39.

Felicini Bartolomeo figlio di Giovanni, 235, 21-22; padre di Giovanni, 331, 44-45; 354, 39; accompagna Giovanni II Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto (an. 1485), 232, 22-23, 25; è fatto cav. aurato da Giovanni Bentivoglio in San Giacomo (an. 1486), 235, 19-22; scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suoi vestiti e vestiti dei suoi servitori, 35-36; cf., 37-40; suo motto ricamato sul petto ai pred., 36-37; porta come essi le calze con la divisa d. Bentivoglio, 33-34; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26, 29; quindi a Ferrara alle nozze di Alfonso d'Este (an. 1491), 263, 7-9; torna a Bologna, 13; accompagna Giovanni Bentivoglio a un parlamento in Ferrara (an. 1493), 272, 13-14; si fabbrica un palazzo ricchissimo in Galliera (an. 1497), 292, 43-44; un suo figlio è condotto a Roma dal vesc. di Bologna Ferreri (an. 1503), 322, 26-27; cerca distogliere Giovanni Bentivoglio dal pensiero di maritare la figlia naturale Isotta con suo figlio Giovanni stimando indegno per la sua casa tale parentado (an. 1504), 331, 45-47; non riesce, 47; dopo il matrimonio per il dolore si aletta e †, 47-50; sue qualità, 50; 332, 1; il bellissimo palagio da lui cominciato nella via di Galliera è continuato dal figlio, 1-2; è sepolto in San Francesco, 5.

[Felicini] Diamante *v. Pepoli Diamante.*

Felicini Ercole [*Ercolesse Felicini*] cav.; è staffiere d. sposa Ippolita Sforza nelle nozze di questa con Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 11-13; accompagna Laura di Giovanni Bentivoglio allo sposo in Mantova (an. 1494), 275, 31-35; si reca con Alessandro Bentivoglio a Milano a complimentare il nuovo duca Lodovico Sforza, 283, 35-39; creato degli Anziani da Giovanni Bentivoglio (an. 1501), 308, 38; ne accompagna il figlio Alessandro a Roma a prendervi Giovanna Orsini sposa dell'altro figlio di Giovanni, Ermes (an. 1504), 332, 30, 33-34; el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 34-35; el. Gonfaloniere di Giustizia in Bologna (an. 1508), 378, 8.

Felicini Giovanni [*Giovanni Felisini*] figlio di Pietro, 166, 41; padre di Bartolomeo, 235, 21-22; d. primi di Bologna e ricchissimo, 166, 41; si reca con altri a Milano a prendervi Donnina Visconti sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1441), 68, 48-69, 1-3; è degli Anziani per luglio e agosto (an. 1445), 109, 25; si reca con altri Bolognesi a Pesaro a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 15-22; suo dono al pred. per le nozze, 149, 9; in Carpi, ove trovavasi per la peste, divien familiare di Galeotto Canetoli (an. 1459), 166, 41-44; sovviene il pred. di denaro, 44-46; anche ne promette in prestito al signore di Carpi, 46-47; tornato in Bologna si insospettisce di non vedere arrivare il cancelliere d. Pio, infatti arrestato, a prendere il denaro, 47-167, 1-4; informa Virgilio Malvezzi suo amico del fatto e lo prega di aiutarlo, 5-8; gli è data sicurtà d. vita per intercessione d. pred. e dei suoi fratelli, 8-11; accompagnato dal Malvezzi si presenta al pod. cui espone la cosa, 11-15; è condannato in trentamila lire, incarcerato e posto in ceppi, 15-16; è liberato con la violenza dai Malvezzi, 16-19; il governatore fattagli dare sicurtà lo lascia libero, 19-23; paga la penale impostagli senza vendere i suoi beni, 23-24; è confinato a Roma, 24.

Felicini Giovanni figlio di Bartolomeo, 331, 44-45; 354, 39; è costretto dal Bentivoglio a sposarne la figlia naturale Isotta (an. 1504), 331, 44-48; suo matrimonio ric., 354, 38-39; 384, 17-18; il padre per il dolore di queste nozze poco degne † subito dopo, 331, 48-50; continua il magnifico pal. nella via di Galliera cominciato dal pred., 332, 2; è d. Collegi (an. 1505), 339, 1, 7; in casa sua alloggia il card. Luigi d'Aragona (an. 1506), 357, 8-9; è denunciato di tenere armati in casa, ma fattagli una perquisizione non è trovato alcuno (an. 1508), 379, 14-18; è avvertito dallo Scappi di raggiungerlo con i suoi in piazza Calderini, 31-32; vi si reca, 32; è ric. tra i capi d. congiura, 380, 1; udito che gli altri Bolognesi andati a Roma erano stati perdonati dal pp. vi si reca anch'egli con Matteo Gozzadini, 384, 16-19; è imprigionato in Castel Sant'Angelo, 20-21; è multato in millesettecentoquindici ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti, 387, 13; essendo † senza figli legittimi il suo pal. è comprato dal card. Pucci per abitazione d. nipote Gianpaolo Pucci a un prezzo assai meschino [s. a.], 332, 3-4.

Felicini Lodovico figlio di Giovanni, 184, 8; marito di Diamante Pepoli, 140, 33; scalco alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 8, cui fa un presente, 30-31.

Felicini Pietro padre di Giovanni, 166, 41.

Felicita *v. Raineri F.*

Feltro (Da) Federigo *v. Montefeltro (Da) F.*

Fenice *v. Pico della Mirandola Giovanni detto Fenice.*

Ferabosco uomo d'arme; accompagna Annibale Bentivoglio a Bologna (an. 1438), 55, 2-3.

Ferari *v. Ferrari.*

Ferdinando *v. Contughi F., Este (D') F.*

Ferdinando I [d'Aragona] re di Napoli [*Don Ferrante, Ferdinando di Napoli*] naturale di Alfonso I, 165, 42; padre di Alfonso poi II, 187, 37; 225, 37; di Federigo, 39; di Enrico, 194, 7-8; di Eleonora, 211, 10; fratello di Eleonora principessa di Rossano, 215, 9; è in possesso d. Reame di Puglia di cui nominalmente è re Ranieri d'Angiò (an. 1455), 160, 13; eredita il regno di Napoli alla † d. padre (an. 1458), 165, 41-42; assolda Lodovico Malvezzi (an. 1462), 179, 8-10; dal quale è fedelmente servito, 10-11; ric., 180, 31; si accorda segretamente con Francesco Sforza di fare capitare male Giacomo Piccinino (an. 1465), 188, 23-25; lo prende al suo soldo e lo fa suo generale, 25-26; lo riceve con ogni onore in Napoli insieme alla sposa, 26-27; lo fa prendere col figlio Francesco e il cancelliere Broccardo e forse uccidere, 27-31; conduce per cap. contro i Veneziani e fuorusciti Fiorentini Federigo di Montefeltro (an. 1467), 193, 24-27; è in lega con il duca di Milano, i Fiorentini e i Bolognesi (an. 1468), 24-25; in presenza di Paolo II fa menzionare fra gli aderenti alla lega anche i Bolognesi, 199, 24-29; sollecitato dal duca d'Este manda ambasc. al pred. per persuaderli ad abbattere la bastia costruita sul Panaro ai confini d. Modenese, ma senza successo (an. 1471), 210, 6-8; col duca

Sforza ottiene finalmente che i Bolognesi atterrino la bastia, ma loro sia riconosciuto il diritto di rialzare il tronco d. torre che segnava i loro confini sul Panaro, 20-25; suoi ambasc. con ambasc. d. duca Sforza, di Bologna e agenti d. duca d'Este vanno al Panaro e vi stipulano il contratto d. condizioni stabilite tra il Senato di Bologna e lo Sforza in riguardo al detto luogo, 26-29; sua sorella Eleonora sposa il principe di Rossano [s. a.], 215, 9; accoglie benignamente Carlo Manfredi cacciato di signoria dal fratello Galeotto (an. 1477), 218, 2-3; il suo cap. Roberto da Sanseverino molesta i Pisani (an. 1479), 220, 42-43; con il pp. Sisto IV guerreggia contro i Fiorentini, 12; fa tregua col duca di Milano, di Ferrara, i Fiorentini, e i Senesi (an. 1480), 222, 29-31; ammette Giovanni Bentivoglio e i suoi figli e discendenti nella casa reale di Aragona con privilegio di usarne il nome e le armi (an. 1482), 224, 23-27; ric., 36; partecipa alla Lega con il duca di Milano, quello di Ferrara, i Bolognesi, i Fiorentini e altri aderenti, 47-48; cf., 226, 13; manda il figlio Alfonso con grosso esercito verso Roma per recare aiuto al duca d'Este, 225, 37-39; minaccia il pp., 226, 9; si fa rappresentare alla dieta dei collegati in Cremona dal duca di Calabria (an. 1483), 27; gli è assegnata una quota di ottomila ducati sul pagamento d. condotta di Roberto da Sanseverino (an. 1484), 231, 1; il duca di Milano gli invia Giangiacomo Trivulzio con molte milizie (an. 1485), 233, 29-30; si rappacifica con Innocenzo VIII (an. 1486), 234, 22; si fa rappresentare alle nozze di Annibale Bentivoglio da Gianfrancesco da Sanseverino (an. 1487), 236, 24-25; fa donare alla sposa Bentivoglio una pezza di broccato d'oro, 239, 3-4; manda ambasc. ai Fiorentini perchè rimandino libero Giovanni Bentivoglio condotto dai Faentini prigioniero a Firenze (an. 1488), 246, 49-247, 1-2; gli scrive il pred. narrandogli d. congiura d. Malvezzi e pregandolo a punire Giulio al suo arrivo in Napoli, 253, 13-15; fa prendere e imprigionare il pred. appena giunto, 15-16; fa lega coi Fiorentini e Alessandro VI (an. 1493), 270, 7-8; † e gli succede il figlio Alfonso II (an. 1494), 275, 39-40; Isabella Gonzaga porta il lutto per la sua †, 276, 33.

Ferdinando II re di Napoli [*Ferdinando o Ferrandino duca di Calabria, Alfonso II* (!)] figlio di Alfonso II, 278, 1; essendo ancora duca di Calabria si reca in Romagna con forte esercito avendo ai suoi ordini Annibale Bentivoglio cap. d. Fiorentini (an. 1494), 1-3; è a Cesena, 14; udito che parte dell'esercito di Carlo VIII, oltrepassata Bologna, era nel territorio d'Imola, vi si indirizza per affrontarlo, 14-15; giunge a Sant'Agata, 15-16; per l'avvicinarsi d. conte di Montpensier parte di Sant'Agata e si ritira pr. Faenza, 22-24; intervenuto un accordo fra la duchessa di Imola e i Francesi è costretto a ritirarsi a Cesena, 29; è fuori di Roma quando vi è dentro Carlo VIII (an. 1495), 285, 15; divenuto re per l'abdicazione d. padre rientra nel Napoletano e riacquista il regno, 287, 26-29; gli sono mandati dall'imp. Massimiliano quattrocento Svizzeri, 288, 10-12; appena riconquistato il reame † (an. 1496), 291, 32-33; gli succede suo zio Federigo, 34.

Ferdinando II il Cattolico re di Spagna [*Ferdinando d'Aragona*] ric. per il conte Tantila suo amb. alla Corte di Roma, 233, 34; ottiene il reame di Granata posseduto dai Mori (an. 1492), 265, 9-12; con la moglie Isabella di Castiglia invia Cristoforo Colombo a scuoprire nuove terre, 13-15; manda anche a nome d. regina un ambasc. con ricchi doni ai pp. Alessandro VI Borgia a rallegrarsi d. sua elezione (an. 1493), 272, 4-8: insieme alla moglie fa lega con l'imp. Massimiliano, il pp., i Veneziani e Lodovico Sforza contro il re Carlo VIII (an. 1495), 285, 38-41; la pred. lega è resa pubblica, 43-44; fa pace con l'imp. Massimiliano e Luigi XII (an. 1503), 323, 2-3; tale pace dura poco perchè il suo cap. Consalvo Ferrante da Cordova attacca i Francesi nel Napoletano, li vince e loro toglie quasi tutto il regno, 3-5; Consalvo pred. è suo cap. in Italia (an. 1504), 330, 7-8; guerreggia contro il re di Navarra, 22-26; Enrico VII re di Inghilterra si adopra col pp. per pacificarlo con Luigi XII re di Francia, 331, 5-6; aderisce alla lega tra l'imp. Massimiliano, Giulio II, Luigi XII, i Fiorentini, Alfonso d'Este, Gianfrancesco Gonzaga contro i Veneziani (an. 1509), 393, 20-27; pretende dai pred. Barletta, Monopoli, Brindisi e Otranto, 34-35.

Fermo [*Ghierono di Fermo della Marca*]. Vi è condotto prigioniero Baldassarre Offida da Girolamo della Seta (an. 1436), 48, 9-10, 14; il predetto Offida vi †, 14-17; vi si reca da Rimini Battista Malvezzi coi figli (an. 1488), 253, 18-19; *v. anche*: *Preducci Oliverotto detto Oliverotto da Fermo*; *Giovanni da Fermo*.

— (vescovo) *v. Domenico Capranica* (an. 1430-1450).

[Fernandez y Aguillar de Cordova] Consalvo [*gran Consalvo*] cap. d. re d'Aragona; vince i Francesi nel Napoletano e loro toglie quasi tutto il regno (an. 1503), 323, 4-5; cf., 328, 48; 329, 1-2; prende Gaeta dalla quale lascia partire liberi i Francesi (an. 1504), 330, 7-8.

.... Ferrante accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 48.

Ferrara (Abazia di san Bartolo) [*abbatia di San Bartolo di Ferrara*] è tolta da pp. Martino V a Bartolomeo Zambeccari (an. 1428), 9, 10; ric., 62, 44.

— (Chiesa di santa Maria degli Angeli) d. frati Predicatori; vi è sepolto per sua volontà Ercole d'Este (an. 1442, ma 1441), 71, 1-3.

— (Castello nuovo). Vi si afforza Ercole d'Este contro il nipote Nicolò (an. 1471), 208, 31.

— (Città). "Vuol entrarvi Azzo d'Este (an. 1395), LXV, 4 „; è rappacificata dal card. Nicolò Albergati (an. 1428), 6, 31; vi si reca Giacomo dalle Corregge ad assoldare per i Bolognesi Pietro da Navarrino (an. 1430), 21, 42-43; ci vanno Giacomo delle Correggie e Romeo Foscherari ambasc. d. Senato di Bologna al march. Nicolò d'Este, 22, 28; vi si reca l'imp. Sigismondo di Lussemburgo, che vi arma cav. Carlo da Saliceto di Bologna (an. 1433), 36, 17-18; vi è mandato Francesco Fantuzzi (an. 1434), 40, 38-39; Eugenio IV vi trasferisce il Concilio da Basilea (an. 1437), 49, 32; il pred. vi giunge da Bologna per il Po (an. 1438), 50, 37; vi si reca l'imp. greco Giovanni Paleologo, ricevuto con grande onore dal pp. (an. 1438), 50, 39-41, e anche il pa-

triarca Vitelleschi, 41-42, e al seguito dell'imp. i seguenti: Demetrio principe di Morea, suo fratello il patriarca Giuseppe di Costantinopoli, 42-43, un gran numero di prelati di varie nazioni dell'Oriente, 43-44, e legati d. patriarchi di Gerusalemme, Antiochia e di Alessandria, 44, gli ambasc. dell'imp. di Trebisonda, degli Ebrei, d. Valacchi, 44-45, con cento cavalli, l'arcivesc. Isidoro prelato di Russia, 45-46; vi giunge Gherardo Rangoni a visitare Raffaele Foscherari, 51, 14-15; anche vi arriva lo Scotti governatore di Bologna, 52, 33; è colpita dalla peste (an. 1439), 56, 4-5; il pp. ne trasferisce il Concilio a Firenze, 6-7; il pred. ne parte, 14-16; cf., 7-8; vi si reca Francesco Sforza di passaggio per Chioggia, 58, 33-34; vanno ad abitarvi con le famiglie per fuggire i torbidi di Bologna, Battista, Antonio e Tommaso dalle Corregge (an. 1440), 68, 15-16; già vi stanno Valentino Pizzani, Lippo e Giovanni Muzzarelli, 16-18; Bornio da Sala, 18; vi sono innalzate le mura verso il Po da Leonello d'Este (an. 1442), 71, 9-10; è abbellita dal pred., 10; vi prende dimora Giacomo dal Lino (an. 1443), 75, 32; ne partono per Bologna Battista, Matteo e Gaspare dalle Correggie, 86, 16-17; vi è di passaggio Astorre Manfredi (an. 1446), 113, 34; Nicolò da Cremona vi si reca qual segretario di Nicolo V (an. 1447), 122, 17; poi come ambasc. d. Bolognesi (an. 1448), 126, 24-25; vi giunge dall'Austria l'imp. Federico V (an. 1452), 140, 39, cf., 35; vi si recano ambasc. Bolognesi a invitare a Bologna il pred., 38-40; vi sono fatte grandi feste in suo onore, 42; ne parte l'imp., 46; il pred. vi torna, 141, 33; e così pure Giovanni Aurispa e Guarino Veronese (an. 1453), 143, 39-40; ne sono creati da Borso d'Este cittadini nobili Achille, Virgilio, Lodovico, Ercole, Pirro e Troilo Malvezzi (an. 1454), 145, 18-20; paese d'origine d. Bonaccorsi, 149, 5; vi passa Giacomo Piccinino, ricevuto onorevolmente dal duca Borso (an. 1455), 159, 16-17; vi si reca fra Paolo da Roma con alcuni crociati bolognesi, 160, 45; vi è di passaggio Pio II (an. 1459), 171, 44; il pred. vi torna per il Po (an. 1460), 173, 5; vi vengono ad abitare molte famiglie di Cento e d. Pieve (an. 1461), 175, 10-11; vi vive assai agiatamente Gianfrancesco Strozzi bandito di Firenze (an. 1467), 193, 1; vi sono condotti buon numero di feriti nella battaglia alla Mezzolara, 195, 47; vi passa l'imp. Federigo diretto a Roma (an. 1468), 201, 2-5; il pred. vi torna (an. 1469), 11-12; ric., 202, 7; vi si reca Girolamo Griffoni a visitare il duca Borso, tornato ammalato da Roma (an. 1471), 207, 41-42; il Griffoni dopo avere avuto un colloquio a Castelnovo con Ercole d'Este è ferito al crocevia Gattamazza da Dolcetto Dolcetti, 44-45, e † in casa di Vincenzo Paleotti, 46; il corpo ne è portato a Bologna, 47; alla † di Borso ne è creato in Duomo signore Ercole d'Este, 208, 29-31; ne pretende la signoria Nicolò nipote d. pred., 31-32; che si afforza nel suo pal., 33-34; il pred. ne fugge a Mantova, 34-35; vi si trova Vincenzo Paleotti bolognese quale pubblico lettore, 209, 45; vi giunge Eleonora d'Aragona, sposa d. duca Ercole (an. 1472), 211, 9-10; vi si recano ambasc. di Bologna al pred. a offrirgli presenti per le nozze, 10-14; ric., 213, 8; vi giunge Annibale Bentivoglio con molti gentiluomini a visitarvi la sua sposa (an. 1478), 219, 34-35, e allo stesso scopo Giovanni Bentivoglio con molti gentiluomini di seguito, onorevolmente ricevuto da nobili e dal duca (an. 1479), 41-48; vi si fanno feste e allegrezze, 220, 1; il Bentivoglio coi suoi ne parte accompagnato a un miglio d. c. dal duca, 1-4; vi sono presi due degli uccisori d. vesc. di Brugnetto, 221, 12-13; ric., 222, 22; vi passa Ascanio Sforza diretto a Milano (an. 1480), 34-35; vi entra con grande corteggio Bianca Bentivoglio sposa di Nicolò Rangoni (an. 1481), 223, 26; ed è ricevuta dal duca e da molti gentiluomini ferraresi, 26-28; vi si fanno feste e giostre in onore d. pred., 28; è colpita dalla pestilenza (an. 1482), 224, 31; ric., 226, 11, 14; il card. Gonzaga, mandato dal pp. in aiuto, vi giunge con cavalli, 16-17; vi si reca con buon nerbo di milizie Alfonso duca di Calabria nuovo cap. d. Lega (an. 1483), 23-24; è affamata dai Veneziani e rifornita, per accordo intervenuto tra Ercole d'Este e Giovanni Bentivoglio, dai Bolognesi, 47-227, 1-3; vi si reca Annibale Bentivoglio con seguito a prendere la sposa (an. 1487), 236, 14-16; ne è orlundo Bonaventura Tassoni, 251, 25-26; cf., 41-42; vi si reca Giovanni Bentivoglio con i figli Annibale e Alessandro e molto seguito per le nozze di Alfonso d'Este con Anna Sforza (an. 1491), 263, 7-10; i pred. terminate le feste ne partono, 12-13; ne parte il duca Ercole con il fratello Sigismondo e largo seguito per recarsi a passare le feste natalizie pr. Giovanni Bentivoglio, 264, 33-34; i pred. vi tornano (an. 1492), 48; vi si reca in volontario esilio Giovanni Malvezzi, 269, 15; il pred. vi è ucciso, 16-17; cf., 43-44; vi si tiene un parlamento di molti signori d'Italia (an. 1493), 272, 12-17; vi si recano Cristoforo dal Poggio e Annibale Bentivoglio a visitarvi la duchessa Eleonora ammalata, 273, 21-23; la pred. vi †, 23; vi giungono Alessandro Volta, indi Giovanni Bentivoglio con Carlo Grati e Giovanni Marsili a condolersi col duca, 24-26; vi è trasportato il corpo d. vesc. Bartolomeo della Rovere † a Bologna (an. 1494), 278, 46-47; è ingrandita a Nord da Ercole d'Este (an. 1495), 285, 16-17; Sigismondo d'Este vi fa fabbricare un bel palazzo, 17-18; vi è confinato Filippino Borromeo da Lodovico Sforza (an. 1496), 288, 17; vi passa il card. Borgia (an. 1499), 297, 21; ric., 298, 4; ric., 309, 11; per le nozze di Alfonso vi si reca Lucrezia moglie di Annibale Bentivoglio con il marito, il padre e Girolamo Sampieri (an. 1502), 309, 13-16; vi giunge la sposa Lucrezia Borgia accompagnata dalla duchessa di Urbino e da numeroso e ricco seguito, 31; cf., 22-25; 311, 12; vi si reca Ercole Marescotti non sentendosi sicuro in Bologna, 313, 4; vi giunge da Roma il card. Ippolito (an. 1503), 322, 19; vi è confinato Ercole Marescotti, 326, 3-4; il quale vi si reca scortato da cavalli d. Bentivoglio (an. 1504), 330, 14; ric., 329, 40; 330, 13; vi scoppia la peste (an. 1505), 340, 3; il Senato di Bologna ne vieta le comunicazioni, 3-4; vi si recano Annibale ed Ermes Bentivoglio in fuga da Bologna (an. 1506), 349, 14-15; vi sono portate da Corticella le ricchezze di Giovanni Bentivoglio, 354, 28-29; ric., 362, 21; ne parte Ippolito d'Este contro i Bentivoglio (an. 1507), 370, 34-35; valore d. du-

cato (an. 1509), 394, 13; *v. anche: Baldassarre di Domenico, Domenico Maria da Ferrara, Giovanni da Ferrara.*

Ferrara (Cittadini) *v. Savonarola Girolamo illustre predicatore e capoparte in Firenze.*

— (Duca) *v. Borso d'Este primo duca* (*an. 1471*), *Ercole d'Este* (an. 1471-1505).

— (Marchesi) *v. Nicolò III* (an. 1393-1441); *Leonello* (an. 1441-1450); *Borso* (an. 1450-1471).

— (Monastero di san Bernardino) fabbricato da Lucrezia d'Este per le Clarisse (s. a.), 330, 31-32; vi è rinchiusa la nipote d. pred., figlia d. Valentino che vi conduce santa vita, 32-36.

— (Podestà) *v. Antonio Paltroni di Bologna* (an. 1458).

— (Studio). Ne tiene la prima cattedra il dottore Bartolomeo Ercolani [s. a. ma posteriore al 1454], 144, 23-24.

— (Territorio). " Vi entra Azzo d'Este con gente d. conte da Barbiano (an. 1395), LXV, 6 „; vi passa Nicolò Piccinino nel suo ritorno in Lombardia (an. 1444), 98, 26; vi sono dal vescovo di Bologna fatti accompagnare i fuorusciti bolognesi chiusi in Cento (an. 1447), 121, 36-37; ric., 133, 14; vi passa Francesco dalla Mirandola con i suoi cavalli in via per Rimini (an. 1462), 179, 24-25; vi passa travestito il Valentino diretto a Milano (an. 1502), 312, 1; vi passano le milizie d. vicerè di Milano in aiuto al Valentino, 317, 39-40.

— (Torre della fossa) ric., 224, 41.

— (Vescovi) *v. Francesco dal Legname da Padova* (an. 1446-1460); *Rovere* (*Dalla*) *Bartolomeo* (an. 1474-1494).

Ferraresi " con Bolognesi e Fiorentini vincono a Porto Azzo d'Este (an. 1395), LXV, 9-11 „; generosi lasciti fatti ai poveri da Nicolò III d'Este (an. 1442, ma 1441), 71, 3-5; molti nobili vanno incontro a Bianca Bentivoglio al suo giungere in Ferrara (an. 1481), 223, 27-28, e prendono parte alle feste e giostre in onore d. pred., 28; molti gentiluomini accompagnano Ippolito d'Este a Roma a prendervi Lucrezia Borgia sposa di Alfonso (an. 1501), 308, 44-48; cf., 309, 25; predano nel territorio bolognese molto bestiame (an. 1506), 347, 38-40.

Ferrari Antonio figlio di Maso, 108, 12; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 12.

" Ferrari Francesco scrive versi latini in onore d. card. Giovanni Girolamo Lomellini [s. a.], LXI, 1-2 „.

Ferrari Giacomo [*Giacomo Ferari*] di Crevalcore; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 12.

Ferrari Giambattista [*Giovanni Battista Ferrero*] card.; † avvelenato per ordine di Alessandro VI in Castel Sant'Angelo (an. 1503), 321, 6-8.

Ferreri Antonio card. di San Vitale, creato leg. di Bologna con supremazia assoluta anche sullo stesso Senato (an. 1507), 363, 21-24; in seguito alle rimostranze d. magistrati al pp. riceve l'ordine da Giulio II di modificare i capitoli in modo che il Senato ne resti contento, 364, 11-14; colloca una pietra di marmo bianco con le armi d. pp. pr. i fondamenti d. castello di Galliera, 34-38; dona venti ducati d'oro al capo mastro d. fabbrica pred., 40-41; accompagna il pp. ai Crociali, 365, 15-16, 20; il pred. gli raccomanda Bologna, 18-19; si ferma ai Crociali per fare solenne ingresso in c., 23; il clero e le Compagnie vengono a incontrarlo secondo l'uso, 22-23; è accompagnato dai card. Cesarini, d'Amboise e Bainbridge, 23-25; si reca a San Pietro e poi in Pal. secondo l'uso, 25-27; insieme coi magistrati bandisce che ognuno deponga le armi pena tre tratti di corda, 29-32; teme che l'incendio appiccatosi alle stalle dietro il Pal., la notte dopo il suo arrivo, sia opera dei fautori d. Bentivoglio per cacciarlo e ordina che soldati armati occupino la Piazza, 34-41; fa tornare tutti i magistrati a risiedere in Pal. nelle stanze già loro adibite, 44-47; esso però continua ad abitare nelle stanze d. Gonfaloniere di Giustizia, 47-48; promette e dà salva la vita a Marcantonio Fantuzzi che gli svela la congiura ordita con Battista Ranuzzi e Costantino Caprara per introdurre Annibale ed Ermes Bentivoglio in c., 366, 10-12; fa cercare il Ranuzzi già fuggito, 12-13; e prendere Costantino che gli confessa tutto, 12-14; lo fa impiccare malgrado tutto il popolo gliene chieda la vita, 14-18; confina Battista Ranuzzi, Marcantonio Fantuzzi, Cesare Bargellini, 18-20; dopo pochi giorni ne revoca il bando, 20-21; di notte fa sorvegliare le porte e le mura d. c., 21-24; col consenso d. Quaranta fa bandire che nessuno pena la forca scriva o faccia scrivere al Bentivoglio, 25-26, che nessuno porti calze all'insegna d. pred., 26-27, o dia ricetto ai banditi e confinati, 28-29; ordina che chi riceve dal pred. ambasciate o lettere lo manifesti al Quaranta e a lui, 29-30; che non si facciano adunanze di più che tre persone alla notte, 30-31; nè si diano conviti senza giusto motivo, 31-32; ordina anche che si cancellino le insegne d. Bentivoglio ovunque siano rimaste, 27-28; fa portare in Pal. le armi che si raccolgono in casa d. Bargello, 50; 367, 1; straccia le lettere da Giovanni Bentivoglio mandate ai Collegi per raccomandare la sua roba, 22-27; a causa d. pestilenza proibisce si apra il sepolcro di santo Stefano per evitare l'agglomeramento di genti estranee, 32-34; in cambio canta una messa solenne in San Petronio il giorno di Pasqua concedendo assoluzione plenaria agli intervenuti, 34-37; fa riunire gli appestati in un sol luogo perchè non infettino i sani, 37-39; fornisce di vettovaglie il nuovo castello di Galliera spogliandone il pal. di Giovanni Bentivoglio, 43-46; col Senato ordina si suoni l'Ave Maria a mezzogiorno per impetrare l'intercessione d. Vergine contro la pestilenza, 368, 3-5; udito che i Bentivoglio raccolgono genti ne avvisa il pp. a mezzo d. senatore Alberto Albergati, 369, 1-2; d'intesa con il Senato confina quaranta d. più fidi amici d. Bentivoglio sino a che siano cessati i sospetti, 9-11; e appresta difese al Pal., 11-13; vari provvedimenti da lui presi d'accordo col Senato a maggiore sicurezza d. c. e per provare l'animo d. cittadini verso la Chiesa, 19-29; crea Lucio Malvezzi cap. d. gente raccolta in servigio d. Chiesa, 29-32; ordina che al suono d. campana d. c. ognuno si armi e si riduca sotto il suo Gonfalone in Piazza, 32-36; d'accordo col Senato richiama in c. i cittadini usciti per timore d. peste, 19-20; ordina che chi ha bisogno di macinare il grano lo faccia subito volendo togliere l'acqua dal canale, 20-22; col Senato manda Ales-

sandro Pepoli con i cap. Ramazzotto e Sassatello e molte bande di soldati a cacciare i Bentivoglio dal territorio bolognese, 370, 1-4; gli è scritto dal vicerè di Lombardia per attestargli l'innocenza di Giovanni Bentivoglio nella sconsigliata impresa d. figli contro Bologna, 25-28; fa pubblicare la fuga d. Bentivoglio dal territorio di Bologna, 39-40; dà il suo consenso a Ercole Marescotti per la distruzione d. pal. di Giovanni Bentivoglio, 40-45; non permette che Ginevra Bentivoglio † a Busseto sia sepolta in luogo sacro, 374, 19-20; va incontro al card. Briçonnet di passaggio a Bologna, 375, 45-46; commette ingiustizie per avidità di danaro, 377, 41-43; il Senato se ne lagna al pp., che conosciute le lagnanze fondate lo chiama a Roma, 43-46; è rinchiuso in Castel Sant'Angelo col suo auditore Malatesta, 46-47.

Ferreri Giovanni Stefano [*vescovo di Verzelli, Stefano Ferrerio Hipporegiense*] di Ivrea; vesc. di Vercelli; nominato vesc. di Bologna (an. 1502), 309, 44-45; cf., 310, 47-49; ottempera alla volontà d. pp. riguardo alla cessione di Cento e d. Pieve, 46-47, 49-311, 1; in premio d. sua obbedienza è fatto card., 1; giunge in c. onorevolmente ricevuto (an. 1503), 322, 24-25; alloggia in vescovado, 25; parte dopo pochi giorni per Roma conducendo seco un Pepoli, un Albergati, un Felicini, un Poeti, 25-28; manda il suo vicario ad Alfonso d'Este a richiedergli Cento e la Pieve (an. 1504), 330, 43-44; ne riceve un rifiuto, 44-46; fa un presente al pp. Giulio II (an. 1506), 360, 36-38; convita il pred. a Castel del Vescovo (an. 1507), 364, 27-28; consiglia il governatore di riprendere porta San Mamolo ai congiurati prima d. notte per evitare guai maggiori (an. 1508), 381, 4-7; il suo consiglio è accettato dal Fieschi, 7-8.

Ferrero Francesco accompagna a Bologna Ippolita Sforza sposa di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 266, 34, 37.

Ferro (Dal) Alessandro fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 26.

Ferro (Dal) Buoncompagno figlio di Federico, 89, 6; è tra gli incaricati di applicare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-6.

Ferro (Dal) Federico padre di Buoncompagno, 89, 6.

Ferro (Dal) Nicolò. Una sua figlia è moglie di Michelino dalle Coltri, 13, 27-28.

Fibbie (Dalle) Antonio [*Antonio dalle Fiubbe*] figlio di Bolognino, 99, 36; corre il palio in Bologna il giorno di san Luca (an. 1444), 32-36.

Fibbie (Dalle) Baldassarre [*Baldessera dalle Fiubbe*] figlio di Giovanni, 107, 40-41; Gonfaloniere, è deposto perchè amico d. Canetoli (an. 1445), 40-41.

Fibbie (Dalle) Bolognetto o Bolognino [*Bolognino, Bolognetto dalle Fiubbe*] padre di Antonio, 99, 36; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 36, 38-39; nei capitoli d. pace tra Eugenio IV e Bologna gli è riconfermato il bando dalla c. e territori di Bologna, Imola e Modena, sotto pena d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1431), 28, 42-46; 29, 1; è amico d. † Antonio Bentivoglio, 51, 23, 26; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in signoria d. duca di Milano (an. 1438), 24-31; prende parte a una giostra indetta dal Senato di Bologna (an. 1440), 61, 30-32; impresta al Com. trecento scudi e ne diventa tesoriere, 62, 16-17; è ucciso per inimicizia da Giovanni Prendiparte (an. 1443), 91, 19-21; d. sua † molto si duole Annibale Bentivoglio di cui era amicissimo, 21, cf. 19-20.

Fibbie (Dalle) Giovanni [*Giovanni dalle Fiubbe*] padre di Baldassarre, 107, 40-41.

Fibbie (Dalle) Vincenzo [*Vincenzo delle Fiubbe*] è degli Anziani (an. 1468), 200, 32; riceve in dono dieci ducati alla venuta d. nuovo governatore Savelli, 29-30.

Fieno (Dal) Lodovico esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 1.

Fieravanti *v. Fioravanti.*

Fieschi Lorenzo [*vescovo di Monte Regale*] vesc. di Mondovì è dal pp. Giulio II nominato governatore di Bologna (an. 1507), 377, 48; cf. 378, 6; è informato dai Marescotti che nelle case d. Pepoli, degli Ariosti e di Giovanni Felicini si radunano armati (an. 1508), 379, 14-16; rassicura i Marescotti perchè avendo mandato a investigare non era stato trovato alcuno, 16-19; fa radunare il Senato per consigliarsi sui disordini provocati dallo Scappi e sull'opportunità di chiedergli ragione d. suo operato, 380, 24-30; invia contro il pred. una banda di cavalli che retrocedono appena scorti i ribelli, 41-45; è incerto sul da fare, 50; 381, 1-4; consigliato dai vesc. di rientrare a ogni patto in possesso prima di notte d. porta San Mamolo presa dai congiurati manda allo Scappi persone a trattarne la resa, 7-12; condizioni imposte dal pred., che ritiene in ostaggio due degli inviati, 15-28; ric., 34; essendo tutta la c. in armi, accetta in parte i capitoli d. Scappi e intanto libera il Griffoni chiesto dal pred., 42-45; continua le trattative con lo Scappi, 48-382, 1-3; garantisce tanto a lui che ai suoi compagni l'impunità per i fatti occorsi mediante una sicurtà di diecimila ducati tratti dal tesoro apostolico, 3-9; gli è dal pred. restituita la porta San Mamolo, 9-14; fa accompagnare da Anton Maria Fantuzzi fuori di c. con buona scorta i Marescotti, uomini e donne, rifugiatisi pr. di lui, 31-35; fa bandi perchè si depongano le armi in termine di quattro ore sotto gravi sanzioni, 49-383, 1; non è ubbidito, non fidandosi lo Scappi di lui, 1-3; affretta Giovanni da Sassatello e il cap. Ramazzotto verso Bologna, 3-6; intanto offre allo Scappi e ai compagni per liberarsene la balìa d. rocche di Castelfranco e di San Giovanni in Persiceto ben rifornite e con un salario di quattro ducati a testa per tre mesi, 6-12; ma i pred. non fidandosi di lui rifiutano, 12-13; è in timore per i movimenti d. congiurati, 21-23; mette una guardia alla torre degli Asinelli scalata di notte dai pred. e vi fa fare solide porte, 23-26; alla voce corsa dell'appressarsi d. Bentivoglio prende varie misure di sicurezza, 32-37; fa arrestare dodici frati Osservanti e d. Servi perchè avevano alloggiati cavalli che si credevano di amici d. Bentivoglio, 38-42; riconosciutili innocenti li fa liberare meno uno che aveva offeso il magistrato, 42-44; fa dare la corda a otto frati Serviti, senza neanche ascoltarli, perchè avevano rifiutato di consegnare un ladro rifugiatosi pr. di loro, 384, 40-41; fa impiccare il

pred. alla Ringhiera d. pod. senza giudizio, 42; e anche sette amici d. Bentivoglio e un abate, 385, 4-14; fa staffilare pubblicamente una donna che parlava bene d. pred., 14-15; parte nottetempo di Bologna con quarantadue carriaggi mentre era arrivato appena con tre, 389, 17-18.

Fieschi Nicolò [*Nicola de' Flischi*] card. d. titolo di Santa Prisca e vesc. di Forlì; accompagna Giulio II a Bologna e prende dimora nel collegio d. Fieschi al Pratello (an. 1506), 356, 46-47.

Fieschi Zazzerino [*Zasserino di Flesco*] beccaio, parte di Bologna, crociato, con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 5-6.

Fieschi (collegio de') [*collegio de' Flischi*] *v. Bologna* (*collegi*).

Fiesso [*Flesse*]. Vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31-35; danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 46-49.

Fiesso (Da) Bartolomeo padre di Zaccaria, 88, 50; 100, 6.

Fiesso (Da) Zaccaria figlio di Bartolomeo, 88, 50; 100, 6; presta al com. di Bologna cento scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 25-26; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-50; comincia la sua casa in strada Maggiore (an. 1444), 100, 6-7.

Fiffi Giuliano [*Giuliano Fiffo, Giuliano Fiffi, Giuliano di Fiffo*] beccaio; è bandito di Bologna dai Canetoli (an. 1430), 19, 26-28; nei capitoli d. pace tra Eugenio IV e la c. gli è riconfermato il bando dalla c. e territori di Bologna, Imola e Modena, sotto pena d. confisca d. beni e d. punizione sancita dagli Statuti (an. 1341), 28, 42-46; 29, 1; amico d. † Antonio Bentivoglio, 51, 23-27; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in signoria d. duca di Milano (an. 1438), 24-31.

" Filardi Pietro arcivesc. di Milano, tratta per Giangaleazzo Visconti coll'imp. Venceslao la nomina d. pred. a duca di Milano per centomila ducati d'oro (an. 1395), LXV, 18-20 „.

Filavigline Giacomo padre di Pietro, 103, 31.

Filavigline Pietro figlio di Giacomo, 103, 31; prende parte all'uccisione di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 28-31, e d. Marescotti, 31-36.

Filippo, Filippino *v. Albergati F., Alberghi F., Anelle* (*Dalle*) *F., Argile* (*Da*) *F., Balduini Bentivoglio F., Bargellini F., Bellini F., Benini F., Bentivoglio F., Beroaldi F., Bianchi F., Borromeo F., Calandrini F., Cancellieri F., Canonici F., Caprara F., Coltellini F., Confalonieri F., Contorni F., Cristiani F., Croce* (*Dalla*) *F., Formaglini F., Guidotti F., Lambertini F., Lupari F., Malvezzi F., Manzoli F., Marchesi F., Nadi F., Negroni F., Pepoli F., Piancaldo* (*Da*) *F., Podestà F., Ramponi F., Rustigani F., Sacchi F., Savi F., Scappi F., Schiavi F., Sighicelli F., Testa F., Visconti F., Vitali F., v. anche Giovanni di Filippo.*

[Filippo III il Buono] duca di Borgogna è in guerra col duca d'Austria (an. 1431), 31, 3-4; alla † di re Carlo VII, il Delfino di Francia si trova alla sua Corte (an. 1461), 176, 5-7.

Filippo d'Austria figlio dell'imp. Massimiliano, † a Burgos in Spagna (an. 1506), 359, 26-28; il pp. Giulio II fa cantare per lui un ufficio solenne in San Petronio di Bologna, 28-29.

Filippo arciduca di Borgogna procura la pace tra l'imp. Massimiliano, il re Luigi XII di Francia e il re Ferdinando il Cattolico di Spagna (an. 1503), 323, 1-3.

Filippo di Savoia fratello d. duca, è incitato dai Veneziani a muover guerra al march. di Monferrato (an. 1467), 196, 26-27; per mezzo d. re di Francia si pacifica col pred., 27-28.

.... Filippo milanese, dottore in medicina, † in Bologna ed è sepolto onorevolmente a San Michele in Bosco (an. 1459), 172, 34-35.

Filippo da Bologna frate d. Servi in Bologna; è collato pubblicamente (an. 1508), 384, 49, cf. 41.

Filippo da Faenza frate d. Servi in Bologna; reggente il mon.; è pubblicamente collato (an. 1508), 384, 47; cf. 41.

Filippo da Firenzuola è mandato dai Fiorentini con Tommaso da Monte Aveto ambasc. ai Bolognesi (an. 1431), 24, 41-42.

Filippo da Gubbio [*Filippo da Ugubbio*] è cap. nell'esercito della Lega all'Idice (an. 1467), 194, 5-6.

Filippo da Trezzo combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio seguace d. Fortuna; è ascritto alla prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 259, 15-17; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19.

Filippo Maria *v. Bonamici F. M., Visconti F. M.*

Finale castello d. marchese di Ferrara; vi riparano Leonoro dalla Pergola e Cervato da Caravaggio in fuga (an. 1443), 93, 34-35; vi è ucciso Silvestro dalla Vezza da Bartolomeo Piantavigne (an. 1464), 183, 19-20; il Senato di Bologna vi fa abbruciare alcune case in odio a Borso d'Este (an. 1470), 206, 20-21; vi si reca il vesc. di Bologna e vi si trattiene sette giorni (an. 1501), 302, 1-2.

— (conte di) *v. Conetti Carlo.*

Finello *v. Selle* (*Dalle*) *F.*

Fioppa (Della) Bartolomeo è con altri lasciato a capo d. bastia di Santa Maria d. Monte (an. 1430), 22, 20.

Fioravanti Antonio [*Antonio Fioravanti*] parte di Bologna con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 7.

Fioravanti Aristotele [*Aristotele Fioravanti*] eccellente architetto; per ordine di Achille Malvezzi cav. Gerosolimitano trasporta felicemente la torre di Santa Maria della Magione più vicino alla detta chiesa (an. 1455), 160, 16-27; per commissione degli uomini di Cento raddrizza il loro campanile (an. 1455), 160, 49; 161, 1-2.

Fiorentini " aiutano Nicolò d'Este contro Azzo d'Este, che vincono a Porto (an. 1395) LXV, 8-11 „; il duca Filippo Maria Visconti non volendo che Imola e Forlì cadano nelle loro mani, le consegna al leg. di Bologna (an. 1426), 3, 30-32; sono in lega con i Veneziani, con Amedeo VIII duca di Savoia; con Gianfrancesco Gonzaga e con Nicolò d'Este contro il duca di Milano, 4, 40-41; Nicolò da Tolentino è loro cap. d. milizie (an. 1428), 7, 22; sono nemici di Paolo Guinigi (an. 1430), 19, 18; avendone interesse consigliano i Bolognesi a non accordarsi subito col pp., ma dichiarare di volere rimanere

liberi (an. 1431), 24, 41-47; il cronista lamenta che diano ai Bolognesi solo aiuto di parole, 25, 2-3; nelle tribolazioni ricorrono a Dio con processioni d. Madonna dell'Impruneta, 31, 12-18; ric., 32, 8, 14; mandano una galea a Civitavecchia a prendere il pp. (an. 1434), 38, 42; loro milizie con milizie veneziane fanno scorrerie e danni nel territorio di Bologna, 41, 15-16; insieme agli altri componenti la Lega si rappacificano col duca di Milano per mediazione d. card. Albergati e Cervantes (an. 1435), 42, 19-21; il loro esercito, sotto il comando di Piergiampaolo Orsini e avendo a commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici, vince ad Anghiari l'esercito visconteo comandato dal Piccinino (an. 1440), 63, 17-26; fanno pace e lega col duca di Milano insieme al duca di Savoia, e ai march. di Saluzzo, di Mantova di Ferrara e di Monferrato, 64, 36-37; è loro venduto Astorre Manfredi da Nicolò Gambacorta per tremila ducati, 71, 31-32; sperano di potere impadronirsi di Castel San Pietro per tradimento di certi Pietro e Gorra, ma il complotto è scoperto (an. 1441), 69, 29-32; è loro promesso Serravalle da un tale Zollo, ma il trattato è scoperto, 70, 8-9; mandano soldati e fanti in aiuto a Bologna capitanati da Simonetto dall'Aquila e da Gottifredo, 87, 42-43; cf., 88, 20-22; fanno lega con i Veneziani, Bolognesi, Genovesi e il duca di Milano contro il re di Napoli, il cui capitano Nicolò Piccinino si era impadronito d. castelli di Francesco Sforza nella Marca Anconetana, 96, 38-40; rinnovano per altri dieci anni la lega contratta per cinque anni coi Bolognesi e coi Veneziani (an. 1444), 99, 26-27; promettono aiuto agli ambasc. inviati loro da Bologna (an. 1445), 100, 32-33; il Senato bolognese manda Battista Sampieri a pregarli di muovere guerra al Visconti per distorlo da Bologna, 111, 1-2; inviano Gregorio di Anghiari con fanti e cavalli in aiuto di Bologna, 112, 8-9; sono alleati di Antonio Ordelaffi signore di Forlì (an. 1446), 113, 36; è loro richiesta dai Bolognesi per mezzo di ambasc. spiegazione sulla riunione in Forlì di genti d'armi d. Visconti, 36-37; promettono sollecito aiuto ai Bolognesi, 39; confermano la condotta di Guglielmo di Monferrato trattata per loro da Taddeo Marchese, 117, 8-9, cf. 116, 31-33, 43; mandano Gregorio d'Anghiari con trecento fanti in aiuto di Bologna (an. 1447), 122, 13-14; i loro commissari sono dal governatore pontificio licenziati da Bologna ove trovavansi dal principio d. Lega, 123, 18-19; ric., 124, 1; fanno Luigi Gonzaga cap. d. loro esercito (an. 1448), 125, 25-26; prorogano per altri dieci anni la Lega conchiusa con Venezia e Bologna contro il duca di Milano, 128, 11-15; ric., 133, 23; i Bolognesi mandano loro ambasc. (an. 1449), 133, 32-33; trattano una lega con Venezia e il duca di Milano (an. 1454), 151, 38-39; mandano un corriere a Bologna con l'annunzio d. conclusione d. lega pred., 152, 3-4; il messo è dai Bolognesi rivestito coi colori degli alleati e condotto attorno alla c. con trombe e pifferi, 4-7; avvertono i Bolognesi che il re d'Aragona ha ratificato la lega pred. (an. 1455), 153, 40-43; un cittadino di Firenze vince il palio di san Pietro in Bologna, 160, 2-3; Ercole di Sante Bentivoglio è loro famoso capitano (s. a.), 180, 12-13; Diotisalvi Neroni, Nicolò Soderini e gli altri fuorusciti desiderosi di cacciare di patria i loro avversari tirano dalla loro Gian Francesco Strozzi che era stato con Palla suo padre espulso di Firenze molti anni prima (an. 1467), 192, 47-48; quindi tutti insieme vanno a Venezia a esporre le loro ragioni a quel Comune, 193, 1-3; i pred. aggiungono che i Medici, col favorire il duca di Milano avevano tolto l'occasione ai Veneziani di annettersi la Lombardia, 3-5; e li persuadono a muovere guerra a Firenze, 5-6; conducono per cap. Federigo da Montefeltro contro i loro fuorusciti e i Veneziani, 24-27; patteggiano con Galeazzo Maria Sforza di condonargli ottantamila ducati d'oro, d. quali erano in credito, e di dargliene trecentomila più in cambio d. suo aiuto nella pred. guerra, 196, 12-14; la quale termina senza successo pei fuorusciti e loro alleati, 197, 28-29; mandano ambasc. al parlamento d. Lega in Pavia, radunatosi per deliberare sulla guerra da farsi contro i Veneziani (an. 1468), 198, 31-34; e nel quale, per timore d. Turco, è approvato da tutti di rappacificarsi coi pred. per mezzo d. pp., 40-42; in presenza di Paolo II i loro ambasc. nominano tra gli aderenti alla Lega anche i Bolognesi, 199, 24-29; in seguito alla pace è loro restituito il castello di Dovadola già occupato dai Colleoni, 33; cf. (an. 1467), 197, 24; sono in guerra con Sisto IV e re Ferdinando di Napoli (an. 1479), 220, 12; Giovanni Bentivoglio è dal pp. sospettato di favorirli, 13-14; promettono al Bentivoglio una provvisione annua di tremila ducati in tempo di pace e seimila in tempo di guerra per mantenerlo nella loro amicizia, 33-35; cominciano a mandargli seimila ducati con l'incarico di recarsi a Pisa contro Roberto da Sanseverino che per conto d. re di Napoli molestava i Pisani, 35-37; anche mandano ottomila ducati al duca d'Este perchè passi in Toscana, 37-38; insieme ai collegati fanno tregua col re di Napoli (an. 1480), 222, 29-31; partecipano alla lega conclusa tra il duca di Ferrara, i Bolognesi, il duca Sforza e il re di Napoli contro i Veneziani (an. 1482), 224, 47-48; ric., 226, 9; è loro assegnata una quota di seimila ducati nel pagamento d. condotta di Roberto da Sanseverino (an. 1484), 231, 2; sono rappresentati da Lorenzo de' Medici alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna (an. 1487), 236, 29-30; conducono ai loro stipendi il pred. con cento cavalli e mille fanti, 241, 30-31; e gli danno ordine di raggiungere il conte di Pitigliano loro cap. a Sarzana e Sarzanello contro i Genovesi, 31-34; hanno cura d. fanciulletto Astorre Manfredi signore di Faenza (an. 1488), 246, 48; il re di Napoli, i duchi d'Este e Sforza, il Senato di Bologna chiedono loro per mezzo di ambasc. la liberazione di Giovanni Bentivoglio condotto dai Faentini prigioniero a Firenze, 49-247, 1-4; accolgono onorevolmente il nuovo pod. Antonio Magnani (an. 1490), 262, 41-42; assoldano Annibale Bentivoglio (an. 1492), 269, 46; sono in lega con il pp., il re di Napoli, Caterina Sforza Riario e Astorre Manfredi contro il re di Francia e Lodovico Sforza (an. 1494), 277, 48-50, cf., 276, 20-23; 270, 7-8; Annibale Bentivoglio è sempre al loro soldo, 278, 2-3; Piero de' Medici temendo la loro

Firenzuola [*Fiorenzuola*]. Vi si trova Lorenzo de' Medici a ricevere Ascanio Sforza dalle mani di Giovanni Bentivoglio (an. 1480), 222, 26-27; vi è condotto prigioniero il servo di Carlo Grati (an. 1496), 290, 1; il pred. è liberato per ordine d. Fiorentini, 3-4; vi giunge Cesare Borgia (an. 1501), 306, 41; ric., 308, 14; *v. anche Filippo da Firenzuola.*

Fibbre (Dalle) *v. Fibbie (Dalle).*

" Fivizzani Andrea generale degli Agostiniani; nel I vol. della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci è inserita la sua approvazione alla stampa dell'opera (an. 1596), LII, 17-18 „.

Flaminia *v. Guerrini F.*

Flandern di Habsburg (conte di) [*comes Flandriae in Habspurg*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 18-19.

Flandro *v. Montecalvi F.*

Flavio *v. Biondo F.*

Flischi *v. Fieschi.*

Floriani Giacomo [*Iacomo di Paolo di Floriano*] figlio di Paolo, 100, 26; è el. degli Anziani per il quartiere di Porta San Pietro (an. 1445), 25-26.

Floriani Paolo padre di Giacomo, 100, 26.

Floriani Pellegrino [*Peregrino di Floriano*] da Plumazzo; imprigionato nel tentativo contro Argile (an. 1351), 139, 19-20; condotto a Bologna è impiccato al Trebbo dei Ghisilieri, 24, 34-36.

Floriano o Friano *v. Dolfi F., Dozza F., Griffoni F., Malvezzi F., Mezzovillani F., Morandi F., Musotti F., Raigosi F., Sampieri F., Scrittori F., Tossignano (Da) F.*

Floriano (san). Ne è portato in processione il capo con le altre reliquie per le vie di Bologna per letizia d. vittoria contro i Turchi (an. 1456), 162, 40-42; ne è portata la testa in processione a Bologna (an. 1474), 214, 32; di nuovo con le altre reliquie e la Madonna di san Luca (an. 1505), 334, 39-335, 1-5.

Floriano da Castel San Pietro *v. Sampieri Floriano.*

Florio *v. Nave (Dalla) F.*

Foglia (fiume) ric., 97, 12.

Foglia (Dalla) Nicolò correttore de' notai; è el. degli esattori d. imposte (an. 1428), 10, 8-9; coi suoi compagni esaspera i cittadini per l'asprezza e la crudeltà con cui esercita il suo ufficio, 10-14.

Folci Michele [*Michele di Folce*] cancelliere d. Gattamelata; è fatto prigioniero dai Bolognesi con fanti e cavalli (an. 1434), 40, 37-38.

Folco *v. Argelato F.*

Foligna Giovanni contadino bolognese; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 25.

Fondazza (Dalla) Agostino fratello di Petronio; è confinato a Cesena perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 368, 9-10, 13; cf. 362, 33-34, 43.

Fondazza (Dalla) Aldobrandino [*Aldrovandino dalla Fondaccia*] padre di Petronio, 302, 4-5; amico d. Bentivoglio; è el. Gonfaloniere di Bologna (an. 1445), 107, 42-44.

Fondazza (Dalla) Antonio fratello di Giovanni, 362, 33; è confinato a Cesena, perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 368, 9-10, 12; cf. 362, 33-34, 43-44.

Fondazza (Dalla) Giovanni fratello di Antonio, 362, 33; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 36; è confinato a Cesena perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 368, 9-10, 12; cf. 362, 33-34, 43-44.

Fondazza (Dalla) Nicolò [*Nicolò dalla Fondaccia*] combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 259, 24, 26-27; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 48-49.

Fondazza (Dalla) Petronio figlio di Aldobrandino, 302, 4-5; fratello di Agostino, 362, 33; essendo Gonfaloniere d. popolo viene a diverbio con Luigi Maria Griffoni in Piazza (an. 1501), 4-5; prima di por mano alle armi è separato, 6-7; sdegnato che non si punisca il Griffoni, lo assale insieme ai figli di Giovanni Mezzovillani e lo ferisce, 10-12; è privato dell'ufficio e d. gonfalone, 12-13; è confinato a Cesena perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 368, 9-10, 12-13; cf. 362, 33-34, 42.

Fondi (conte di) *v. Caetani Cristoforo.*

[Forciglioni Antonino] arcivesc. di Firenze; prende parte alla consacrazione di Giovanni Poggi a vesc. di Bologna (an. 1447), 120, 20-22; è canonizzato da pp. Adriano VI [an. 1523], 21-22.

Forlano *v. Taliano d. Friuli.*

Forlì è tolta con Imola dal duca Filippo Maria Visconti agli Ordelaffi e Alidosi (an. 1426), 3, 30-31; è data dal pred. al leg. pontificio di Bologna Lodovico Alamanni per sottrarla ai Fiorentini, 31-33; il leg. si reca in compagnia di molti gentiluomini bolognesi a prenderne possesso, 4, 10-16; i pred. ne partono, 17; vi si recano Tommaso Zambeccari, e Baldassarre Canetoli ostaggi d. leg. di Bologna ad attendervi il ritorno d. messo inviato al pp. (an. 1430), 22, 6-8; vi si trova il Gattamelata (an. 1433), 33, 22; è molestata dal governatore di Bologna arcivesc. Zabarelli con milizie fiorentine e veneziane (an. 1434), 39, 32-33; è minacciato dall'esercito d. Lega guelfa di Romagna, 47-48; ne è signore Antonio Ordelaffi, 40, 2-3; vi giunge Nicolò Piccinino, 2; è occupata dal pred. (an. 1438), 51, 9; ric. per la sua ribellione al pp., 56, 5; vi è tenuto prigioniero nella rocca Galeotto Canetoli (an. 1440), 62, 39-40; è assediata da Annibale Bentivoglio in odio a Francesco Sforza (an. 1442), 72, 5-7; vi si reca Astorre Manfredi ad attendervi i rinforzi del Visconti (an. 1446), 113, 34; cf. 31-33; la neve vi raggiunge l'altezza di otto piedi (an. 1464), 182, 45-46; vi sono fatte portare le granaglie d. contado da Pino Ordelaffi in previsione di un'incursione di soldati d. duca di Milano (an. 1466), 191, 42; ric., 193, 23; vi si reca Caterina Sforza presso il marito Girolamo Riario che ivi l'attendeva (an. 1477), 216, 16-17; vi † Pino cui succede nella signoria il figlio Sinibaldo sotto la tutela d. matrigna Lucrezia Pico (an. 1480), 222, 43-44; le si volgono contro le forze d. Lega comandate da Giovanni Bentivoglio, da Antonio da Montefeltro e da Galeotto Manfredi (an. 1482), 225, 43-45; è assediata, 49-50; in seguito alla † d. duca Federigo di Montefeltro l'esercito nemico si discioglie e parte, 226, 2-3; vi si ritira Girolamo Riario dopo la † di Sisto IV (an. 1484), 230, 33-34; vi arriva Roberto da Sanseverino con licenza d. pp. (an. 1486), 234, 37-38; vi è ucciso da congiurati il Riario (an. 1488), 245, 1-2; vi sono imprigionati la

moglie e i figli di lui, 2-3; è assediata dal Bentivoglio, che vi entra con Galeazzo da Sanseverino e ne fa signore Ottaviano Riario primogenito di Girolamo, 15-21; è presidiata da soldati d. Sforza (an. 1499), 296, 7-8; re Luigi XII designa prenderla per il pp., 297, 40-41; unitamente a Imola le è mossa guerra dal Valentino sotto il pretesto che la duchessa Caterina non pagava il censo alla Chiesa, 298, 11-14; è presa a forza dal Borgia (an. 1500), 47-49; è depredata dall'esercito d. pred., 299, 11; vi si reca a svernare parte dell'esercito d. Valentino, 301, 12; ric., 331, 39; vi giungono sessanta cavalli mandati da Ermes Bentivoglio in aiuto a Galeotto Manfredi (an. 1506), 342, 48-49; *v. anche Mangagnone da Forlì*.

Forlì (Cittadini el. a cariche pubbliche) *v. Giovanni Antonio da Forlì bargello di Bologna.*

— (Signori) *v. Antonio I Ordelaffi* (aa. 1433-1436; 1438-1448); *Pino II Ordelaffi* (an. 1466-1480); *Sinibaldo II Ordelaffi* (an. 1480); *Girolamo Riario* (an. 1480-1488); *Ottaviano Riario* (an. 1488-1500).

— (Vescovi) *v. Caffarelli Giovanni* (an. 1427); *Daniele da Lodi* (aa. 1449-1463).

Forlimpopoli si rende a patti a Francesco Sforza (an. 1439), 58, 31-32.

Forlivesi [*Forliviesi*] espellono di c. i magistrati e ufficiali d. Chiesa e vi introducono Antonio Ordelaffi che fanno signore (an. 1433), 36, 29-30; si ribellano alla Chiesa (an. 1438), 53, 23-24; uccidono Girolamo Riario (an. 1488), 245, 1 2; ne saccheggiano il pal. e fanno prigionieri Caterina coi figli, 2-3; concedono alla pred. di entrare nella rocca per la promessa avuta di persuadere il castellano a consegnarla loro, però ne trattengono i figli, 3-6; sono minacciati dalla pred. e chiamati vassalli traditori, 6-8; alla lor volta minacciano di ucciderle i figli se non consegni la rocca, 8-9; fiera risposta d. pred., 9-11; i congiurati non ottenendo l'aiuto sperato dal pp. e temendo d. Bentivoglio che assediava con altri cap. la c. fuggono a Città di Castello, 18-20.

Formagini *v. Formaglini.*

Formagliari Caterina moglie di Galeazzo Marescotti, 103, 44-45; piangente narra al marito l'uccisione d. suoi fratelli e di Annibale Bentivoglio e lo esorta a fuggire (an. 1445), 45-47; è rinfrancata dal pred., 50; lo aiuta ad armarsi e lo esorta a vendicare i morti, 104, 1-2; le è annunciata dal marito l'uccisione di molti loro figli e nipoti per opera di Ermes Bentivoglio (an. 1501), 306, 12-19; sua sepoltura in San Domenico [s. a.], 325, 4-6; suo epitaffio fattole dal marito Galeazzo, 6-12, guastato da soldati del Bentivoglio, 13.

Formaglini Alessandro † e molti d. benefici che aveva in varie chiese sono usurpati dai cappellani di esse (an. 1492), 268, 34-36.

Formaglini Filippo figlio di Rinaldo, 89, 7; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-7; roga la scrittura per la fabbricazione dell'ospedale di San Buono nella casa d. Compagnia d. Lombardi (an. 1445), 102, 39-40; è degli Anziani per il settembre-ottobre, 111, 7-8.

Formaglini Filippo el. dal pp. Giulio II Gonfaloniere d. popolo pel quartiere di porta Stieri (an. 1506), 359, 42-43.

Formaglini Francesco [*Francesco Formagini*] è degli Anziani (an. 1502), 313, 36; è multato di quattrocento ducati per la riedificazione d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 7; 389, 6.

Formaglini Rinaldo [*Rainaldo Formaglini, Rainaldo Formaino*] padre di Filippo, 89, 7; è d. Sedici; è fatto cav. aurato dal pp. a Porta di Galliera (an. 1460), 173, 7-8.

Formaglini Roberto bolognese, si reca col governatore di Bologna Ludovico Alamanno e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-14.

Fornara (Della) Antonio frate Eremitano di San Giacomo, bolognese; con altri congiura di fare entrare i nemici in c. (an. 1428), 11, 15-24; scoperto è preso e impiccato, 24-26, 29-30.

Fornasari Trombettino seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 11.

Fornovo [*passo di Fornò*] ric., 79, 39-40; a quattro miglia da esso si accampa sul greto d. Taro l'esercito d. lega contro Carlo VIII (an. 1495), 287, 11-12; vi avviene una sanguinosa battaglia vinta dal re francese, 12-16.

Forte *v. Ripa (Dalla) F.*

[Fortebracci] Bernardino [*Bernardino da Montone*] da Montone; † a Fornovo (an. 1495), 287, 18.

[Fortebracci] Braccio [*Braccio da Montone*] da Montone; zio di Nicolò, 19, 15-16.

[Fortebracci] conte Carlo [*conte Carlo da Montone*] cap. delle milizie aragonesi nella Marca e in Lombardia (an. 1446), 119, 41-43.

Fortebracci Nicolò [*Nicolò Fortebraccio, Nicolò dalla Stella*] nipote di Braccio; gran capitano e signore di molti luoghi, 42, 16-17; contende con Paolo Guinigi per Lucca (an. 1430), 19, 15-16; gli è ordinato da Battista e Tommaso Canetoli di recarsi a Imola per occupare la rocca (an. 1431), 24, 6-8; non va agli stipendi d. Bolognesi, per lo scarso soldo offertogli, 48-50; è vinto da Taliano d. Friuli e fatto prigione (an. 1435), 42, 16-17; † di un colpo di lancia, 17-18; d. sua perdita il Piccinino è molto addolorato, 18.

Forti Melchiorre † nell'attacco contro i fuorusciti (an. 1451), 139, 5.

Foscari [Francesco] [*prencipe Foscari*] doge di Venezia; riceve con molto onore l'imp. greco Giovanni Paleologo (an. 1438), 50, 39-40; suo privilegio a Dionisio Castelli, ambasc. di Bologna, fatto gentiluomo veneziano (an. 1445), 111, 13-37; gli è deputato dai Bolognesi Luigi Foscherari (an. 1446), 118, 21-22; cf., 113, 21-22; sua lettera al com. di Bologna per annunziare la pace intervenuta fra i Veneziani e loro confederati con il duca Sforza (an. 1454), 146, 1-10.

Foscarini Luigi [*Aloigio Foscarini*] ambasc. veneziano al nuovo pp. Paolo II, passa di Bologna (an. 1464), 186, 36-38.

Foscherari (famiglia) rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, " XXIV, 22-23 „; suoi membri prendono parte all'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanno (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approvano che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadroniscono d. Piazza e danno fuoco

al Pavaglione d. bozzoli, 14-15; alloggia in casa loro il card. Guglielmo Estouteville (an. 1436), 47, 15.

Foscherari Andrea figlio di Romeo; è fuoruscito (an. 1440), 68, 10-11.

Foscherari Francesco padre di Raffaello, 7, 8; 55, 18.

Foscherari Lodovico [*Lodovico Foscarari*] el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 34, 36-37.

Foscherari Luigi [*Aloisio Foscarari*] dottore, è dal Senato di Bologna mandato ambasc. al doge Foscari (an. 1446), 113, 20-21; cf. 118, 21-22.

Foscherari Raffaello [*Raphaelo Foscarari*] figlio di Francesco, 7, 6; 55, 18; è el. degli Otto di Balìa d. pace (an. 1428), 7, 6, 8; recasi con altri cittadini di Bologna dal card. Albergati, suo amico, a pregarlo di interporsi pr. il pp. per la pace con i Bolognesi (an. 1429), 14, 43-45; torna a Bologna, 15, 8; per la sua amicizia con Antonio Bentivoglio è visitato in Ferrara da Gherardo Rangoni, che gli propone di vendicare e la uccisione d. pred. e lo sfregio recato a Bologna dal pp. col trasferirne il Concilio offrendo il dominio d. c. al duca di Milano (an. 1438), 51, 14-22; cf. 82, 36-37; d'accordo col Rangoni scrive al duca di Milano offrendogli Bologna e consigliandolo circa il modo di prenderla, 51, 17-21, cf. 82, 36-37; torna a Bologna e radunati gli amici espone la triste condizione d. c. oppressa e beffata dal pp. e propone si ricorra per aiuto al duca di Milano, 51, 23-30; acconsentendo i pred., riscrive al duca facendogli premura di affrettare la impresa, 30-34; si arma sotto mostra di volere difendere la c. per la Chiesa, 52, 7-9; avvisa invece il Piccinino che a tramontar di sole venga a Bologna, che gli avrebbe aperte le porte di San Vitale e di San Donato, 7-13; cf. 51, 43; introduce infatti il pred. in c., 52, 13-14; si reca quindi in Piazza e si azzuffa con i soldati d. governatore, che dopo lunga resistenza si arrendono, 14-22; è dal Senato creato Gonfaloniere di Giustizia, 49-50; ne assume l'ufficio, 53, 2-4; è confermato, contro l'uso Gonfaloniere di Giustizia, 54, 1-3; tenta con molti suoi amici di fare venire a Bologna Annibale figlio naturale dell'ucciso Antonio Bentivoglio, 9-11, cf. 33-38, che non accetta, 42-44; pone la Piazza in istato di difesa al ritorno di Annibale, 55, 8-10; interviene quale Gonfaloniere a una messa solenne cantata in San Leonardo, 11-13; è el. d. Dieci di Balìa dal Consiglio dei Seicento, 14-16, 18; conduce per le redini il cavallo dell'imp. di Costantinopoli di passaggio a Bologna (an. 1439), 59, 42-43; essendosi molto adoperato per il ritorno in patria di Annibale Bentivoglio e per restituirlo nel grado d. padre spera di imparentarsi con lui e gli offre in moglie una sua figliuola (an. 1440), 60, 43-47; ne ha un velato rifiuto, 47-49; se ne offende e di sviscerato amico gli diventa fiero nemico e lo denigra, 61, 1-5; è ucciso per vendetta dal pred. presso la corte d. Bulgari non lontano da casa sua, 7-16; cf. 62, 37.

Foscherari Romeo [*Romeo de' Foscharari*] figlio di Andrea, 68, 10-11; cav. e dottore di legge, 25, 8; si reca col governatore Lodovico Alamanni e con altri signori bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-14; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1428), 7, 2; di nuovo (an. 1429), 11, 43-44; cf. 14, 9; con Stefano Ghisilardi è ambasc. al legato Torpeia per trattare dell'accordo (an. 1430), 21, 11-12; dopo molti colloqui quando i capitoli erano per essere sottoscritti il leg. si adira con lui e il straccia, 14-15; torna a Bologna, 16; con Giacomo dalle Correggie va a Ferrara per informare il duca da Este, offertosi arbitro, d. differenze tra il Senato e il pp., 22, 27-28; non si viene ad alcuna conclusione per le mene segrete d. duca Visconti, 28-30; è uno degli ambasc. mandati dal Senato al pp. per la pace (an. 1431), 25, 8-9; non parte avendo il leg. negato i salvacondotti, 13-14; sono presentati al pp. i capitoli d. pace anche in suo nome, 26, 24-28; el. da Eugenio IV d. Venti commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c., 27, 23-25; ambasc. d. Senato al pp. per rallegrarsi d. sua elezione non può entrare in Roma a cagione d. guerra mossa a Eugenio IV da Antonio Colonna, 30, 6-9; rallentatesi le ostilità compie il suo incarico ben accolto dal pp., 17-18; torna a Bologna, 19; è rieletto d. Venti consiglieri (an. 1432), 31, 11; è scelto dal governatore di Bologna per ambasc. a Firenze, ma poi non è più mandato, 32, 2-4, 12; è el. d. Dieci di Balìa (an. 1435), 41, 19-20; è mandato pr. il pp. a Firenze con i capitoli dell'accordo, 42, 42-43, che conclude, 44-45; è di nuovo el. d. Dieci di Balìa (an. 1438), 53, 41-42; essendo a confine, per intercessione di Battista Canetoli ottiene di tornare a Bologna (an. 1439), 57, 36.

Foschetti Giovanni stracciarolo; è fuoruscito (an. 1440), 68, 13.

....Fosco da Rimini [*Fosco di Arimini*] compone un epitaffio per la tomba di Filippo Beroaldi (an. 1505), 340, 21-27.

Fossa Cavallina fuori porta Maggiore, 13, 13; vi è fatta abbattere la torre dal Senato di Bologna perchè i nemici non vi si fortifichino (an. 1429), 13-14; vi si stende l'esercito d. Caldora, 14, 28-29.

Fossa Tagliolo [*Fossa Taliolo*]. Vi si ferma l'esercito francese e ducale in ritirata dall'Imolese ad aspettarvi i rifornimenti e il rimanente d. forze (an. 1494), 278, 18-19; vi giunge il conte di Montpensier con ingente numero di soldati, 20-21.

Fosse di Bologna *v. Bologna (fosse)*.

Fosse di Serafino *v. Cento*.

Fossolo (chiesa di) nel territorio di Bologna, ne è cappellano Don Nicolò veronese accusato di magia (an. 1452), 141, 37-38.

Fossombrone. Tra questo luogo e Pesaro è sconfitto Nicolò Piccinino da Francesco Sforza (an. 1443), 97, 9-10; vi giungono i confederati contro il Valentino (an. 1502), 317, 8; i pred. vi prendono in mezzo e trucidano le genti d. Borgia, 11-13; cf. 22-23.

Fracasso *v. Sanseverino (Da) F.*

Framineo (Da) Greco combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino d. Fortuna; è ascritto alla quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 259, 27-28; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19.

" Frammenti di prediche e di trattazioni morali di fra Cherubino Ghirardacci; inediti, XXIX, 9-16, *1-2* „.

"Frammento di storia d. Convento di San Giacomo in Bologna di fra Cherubino Ghirardacci; inedito, XXXII, 35; descrizione d. codice, 36-40; trattazione, 41-XXXIII, 1-4 „.

Francalancia d'Avisselo [*Franca Lanza d'Avisselo*] è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 19; rimane † nella battaglia alla Mezzolara (an. 1467), 195, 20-21.

Francesca *v. Bentivoglio F., Gozzadini F., Poggio (Dal) F., Quattremezzo F.*

Francescane (suore) abitano in Bologna fuori d. porta di Santo Stefano (an. 1435), 46, 42-43.

Francescani (frati) [*frati dell'Osservanza di san Francesco*] di Bologna; riconducono la Madonna d. Guardia alla chiesa di san Luca (an. 1433), 35, 3-4; tengono il capitolo generale in Bologna a cui prendono parte quattrocentosettantasei frati (an. 1494), 276, 43-44; quattro frati sono incolpati da Gentile Budrioli di averle insegnato pratiche eretiche (an. 1498), 294, 33-34; nel loro convento a Milano è sepolto con grande onore Giovanni Bentivoglio (an. 1508), 385, 2-3.

Franceschino da Lugo [*Chichino da Lugo*]. In unione di altri tratta con Antonio Fantuzzi di aprirgli la porta Castiglione di Bologna, o, ciò non potendo, dargli in mano Medicina (an. 1453), 144, 7-10; scoperto il trattato, è preso e impiccato, 10-11.

Francesco [*Cecco*] *v. Abbaco (Dall') F., Albergati F., Alidosi F., Argelata (D') F., Armi (Dalle) F., Ballanti F., Bargellini F., Battagliucci E., Bentivoglio F., Bevilacqua F., Bianchetti F., Bianchi F., Boccadiferro F., Bolognini F., Bombasari F., Bonasoni F., Boraglia F., Borgia F., Brandolini F., Buccarini F., Bue (Dal) F., Camisani F., Canetoli F., Canonici F., Capitani F., Caracciolo F., Caravita F., Carmagnola (Da) F., Castellani F., Castelli F., Castiglione (Da) F., Chiari F., Codebò F., Condulmer F., Conti F., Corbino F., Corno (Dal) F., Correggio (Dalle) F., Cristini F., Davia F., Dottori F., Dugliuli F., Fantuzzi F., Ferrari F., Ferrero F., Formaglini F., Foscari F., Foscherari F., Fusaroli F., Gaggio (Da) F., Ghirardacci F., Ghisilieri F., Giacomi F., Gombruti F., Gonzaga F., Gozzadini F., Grati F., Griffoni F., Gualfarda F., Guidi F., Guidotti F., Gurrini F., Lana (Dalla) F., Leggeri F., Legnani F., Lepidi F., Libani F., Loris (De) F., Maglia (Dalla) F., Malvezzi F., Manfredi F., Mangani F., Maurini F., Mazzoli F., Monterenzi F., Morati F., Musotti F., Odofredi F., Orsini F., Paganelli F., Paltroni F., Parati F., Patrizi F., Pavesi F., Pecci F., Pedocca F., Pennacchi F., Piccinino F., Pico della Mirandola F., Raibolini F., Ranuzzi F., Razali F., Roncotorto F., Roselli F., Rovere (Dalla) F., Sanguigni F., Sanseverino (Da) F., Santafede F., Sant'Angelo (Da) F., Sasma (Dalla) F., Sassatello (Da) F., Savignani F., Scappi F., Serafini F., Sezza (Da) F., Sforza F., Sibaldini F., Soderini F., Spina F., Straciacappa F., Tomba (Dalla) F., Tranchedini F., Trentaquattro F., Tuttobuoni F., Ubaldini F., Valle (Della) F., Viadagola (Da) F., Vizzani F., Zani F.; v. anche Cristino Francesco, Gianfrancesco.*

.... Francesco legnaiuolo; è multato in cinquanta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 22; 389, 19.

.... Francesco [*Francesco da Mantua*] di Mantova barbiere; parte di Bologna crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 6.

.... Francesco detto Castagna. La sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42; 107, 4-5.

Francesco da Bologna priore d. frati d. Servi in Bologna: è collato (an. 1508), 384, 46-47; cf. 41.

Francesco da Chiavenna [*Francesco da Chiavena*] parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 42; è con lo Scappi ribelle a Bologna per ricondurre i Bentivoglio in c. (an. 1508), 380, 14.

Francesco da Ortona a Mare [*Francesco di Ortona di Mare*] passa di Bologna al seguito di Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8, 10.

Francesco da Valle contadino; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 20.

Francesco da Vicenza combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; ascritto alla prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 259, 15-17; la sua parte riesce vittoriosa, 262, 17-19.

Francesco da Vizzano contadino bolognese; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 25-26.

Francesco (chiesa di san) *v. Bologna (chiese), Cesena (chiese).*

Francesco (convento di san) *v. Bologna (monasteri).*

Francesco (piazza di san) [*Salegata di San Francesco*] *v. Bologna (piazze).*

Francesco (San) da Paola [*S. Francesco da Paula*] fondatore d. frati Minimi, † in Francia (an. 1507), 367, 47-48.

Francesco Guglielmo *v. Clermont (Di) F. G.*

Francesco Maria *v. Ramponi F. M., Rovere (della) F. M.*

Francesco Melchiorre *v. Bargellini F. M.*

Francesco Tebaldo *v. Ruote (Dalle) F. T.*

Francesi sono cacciati dal regno di Napoli da Ludovico Malvezzi (an. 1462), 179, 10-11; Francesi dell'esercito di Carlo VIII, vengono in Castelfranco a rissa con gli abitanti d. luogo; uccidono e rimangono uccisi (an. 1494), 277, 34-42; il tumulto è sedato da Gilberto Pio trovatosi a passare, 42-44; sono svaligiati da quei di Castelfranco d. loro robe, ma per ordine d. Senato di Bologna vengono risarciti, 44-47; hanno nemico anche Annibale Bentivoglio (an. 1495), 286, 1-2; assalgono a Fornovo l'esercito d. Lega, che voleva arrestarli e dopo sanguinosa battaglia riescono a passare, 287, 12-16; Virgilio e Nicolò Orsini loro prigionieri fuggono durante la pred. battaglia, 30-32; al comando d. Trivulzio molestano i castelli di Lombardia (an. 1497), 292, 39-40; il Valentino manda loro aiuto (an. 1500), 299, 5; comprano Lodovico Sforza dagli Svizzeri a Novara, 18-19; un Francese venuto in Italia a portare le paghe ai soldati guerreggianti nel Napoletano passa di Bologna ed è fatto accompagnare dal Senato sino a Firenzuola da balestrieri (an. 1501), 308, 12-14; una parte d. milizie inviate dal Vicerè di Milano al Valentino chiedono il passo da Modena al Senato di Bologna, che lo accorda non garentendone la sicurezza (an. 1502), 312, 36-39; preferiscono allora il passo pel Ferrarese, 39-40; quelli al servigio d. Borgia sono da lui rimandati in Lombardia (an.

1502), 319, 46-48; aspettano alla porta San Felice di Bologna il loro capitano, ospitato in c., 320, 2-3; sono liberalmente trattati nel loro passaggio per il Bolognese, 11-13; in cambio imprigionano gli ambasc. bolognesi inviati a fare loro onore sino al Panaro, 13-14, ma li rilasciano per ordine d. vicerè, 18; sono vinti nel Napoletano da Consalvo di Cordova, il quale li priva di quasi tutto questo regno (an. 1503), 323, 4-5; coloro che si trovano in Roma ne escono prima d. Conclave per ordine d. card., 326, 20-21; sono dopo la presa di Gaeta fatti partire liberi per la Francia da Consalvo di Cordova (an. 1504), 330, 7-8; ric., 347, 1; dal vicerè di Milano ne sono, a poco a poco, inviati più di tremila contro Bologna (an. 1506), 347, 8-10; promettono ai pp. di consegnargli la pred. c. in tre giorni, 348, 13-14; fanno capitoli col Bentivoglio assicurandogli la libera uscita dalla c., 14-15; da Castelfranco si avviano verso Bologna e alcuni si mostrano di qua dal ponte di Reno, 19-21; vanno incontro al Bentivoglio che conducono al loro campo, 349, 15-18; cf. 19-24; ricevono dal pred. in compenso una grossa somma di danaro, 24; dal ponte di Ravone cominciano a bombardare la c., 25-29; è loro validamente risposto dalle mura, 29-31; si spingono con le artiglierie sotto la c. e la bombardano dalle fosse, 36-38, ma il popolo risponde loro, 38-40; il popolo insorge contro la proposta di farli entrare in Bologna e toglie le chiavi al Gonfaloniere di Giustizia Guidotti che si apprestava ad aprire loro due porte, 44-50; ric., 350, 9; scarseggiando di vettovaglie si sfogano a bombardare la c. per costringere i Bolognesi o a farli entrare o a mandare loro d. pane, 19-21; il popolo non si cura d. loro ira e ne allaga l'accampamento otturando il Reno alla Grata, 22-32; avvertiti che i Bolognesi uscivano di c. per assalirli salgono a cavallo armati e li attendono in luogo sicuro, 32-40; cf. 43-46; inseguono senza raggiungerli i pred., che per il cattivo stato d. strade tornavano indietro, 46-50; uccidono Nicolò Fazi che era rimasto impigliato nelle siepi, 351, 1-2; avendo la loro artiglieria sommersa domandano a Bologna una tregua che è loro accordata per il patrocinio di Carlo Grati, d. leg. e d. card. di Rohan, 8-11; nel bombardamento ne erano stati uccisi quattrocento mentre non avevano coi loro colpi ucciso che un sol Bolognese, 11-14; il vicerè espone ai pp. la triste condizione in cui si trovavano per servirlo e gli chiede aiuto, 15-21; essi intanto vivono in gran timore d. Bolognesi e stanno di continuo armati a cavallo, 33-36; patiscono la fame e per due giorni si nutrono di radici d'erbe e di crusca, 37-40; il popolo di Bologna non permette al leg. di inviare loro vettovaglie, 40-48; i capi d. campo sono condotti in c. a rifocillarsi dal card. D'Amboise, dal leg. e dal march. Gonzaga, 352, 25-29; la sera per timore d. popolo i pred. sono ricondotti fuori di Bologna, 29-30; accolgono con riconoscenza la proposta fatta loro dal marchese Gonzaga a nome d. c. di togliere il campo e tornarsene in Lombardia ottenendo in cambio la vettovaglia, 40-44, cf., 34-39; estratta l'artiglieria dal fango e ripassato il ponte di Reno ricevono la vettovaglia promessa, 44-49; cf. 353, 28; fortificano il campo per passarvi la notte, con grande sospetto d. Bolognesi che temono ritornino contro la c., 352, 49-50; 353, 1-5; al mattino vanno ad Anzola e il giorno dopo a Castelfranco che saccheggiano per vendetta d. male ricevuto dai Bolognesi, 16-18; escono infine dal territorio di Bologna, 18.

Francia [*Franza*]. Ne parte il card. Albergati, dopo avervi conchiusa la pace (an. 1435), 44, 20-21; è tolta da Carlo VII all'ubbidienza della Chiesa (an. 1436), 178, 36; ma vi è ricondotta da Luigi XI (an. 1462), 35-36; Eugenio IV crea card. di questa regione (an. 1439), 60, 33-34; vi torna Giovanni d'Anglò (an. 1455), 160, 11; ne parte il card. Bessarione (an. 1472), 212, 40-41; Carlo VIII delibera di tornarvi (an. 1495), 286, 36; vi è condotto prigioniero Lodovico il Moro (an. 1500), 299, 19, e Ascanio Sforza suo fratello, 22-23; Isabella Sforza si rammarica di avervi mandato il giovinetto figlio Francesco, 25-26; ne parte Mino Rossi (an. 1501), 307, 16; vi si reca Anton Galeazzo Bentivoglio presso Luigi XII, 308, 5-7, e Carlo Orsini, 15; anche Giulio Orsini (an. 1503), 323, 6; ne parte il card. Francesco Soderini, 13; vi si reca un figlio di Pandolfo Petrucci, 32; vi torna il card. d'Amboise senza Ascanio Sforza, 328, 40; vi tornano liberi i Francesi presi a Gaeta dal Consalvo (an. 1504), 330, 7-8; vi † san Francesco di Paola (an. 1507), 367, 47-48.

— (Re) *v. Carlo VII* (an. 1422-1461), *Luigi XI* (an. 1461-1483); *Carlo VIII* (an. 1483-1498); *Luigi XII* (an. 1498-1515).

Francia [*Franza*] *v. Panzieri F.*

Francia (Il) [*Franza*] *v. Raibolini Francesco detto il Francia.*

Franciotti della Rovere Galeotto [*legato di Bologna*] nipote d. pp. Giulio II, 359, 26; fratello di Niccolò, 357, 4; card. di San Pietro in Vincoli, leg. poi vesc. di Bologna; si reca in questa c. con il card. d'Amboise e Carlo Grati (an. 1506), 349, 44-45; congregati i Sedici dimanda che si faccia accordo coi francesi e si ricevano in c., 45-46; i signori annuiscono, ma vi si oppone il popolo, 46-50; ai suoi preghi il popolo concede tregua ai francesi, 351, 10-11; i Bolognesi poco si fidano di lui, 351, 36-37; celebra la messa in pal. e permette al clero di celebrare e ufficiare nelle chiese solennemente, 40-43; siede a consiglio col Senato, il card. d'Amboise e il march. di Mantova, 43; il popolo si oppone alla loro deliberazione di mandare vettovaglie al campo francese sicchè ne depone il pensiero, 44-48; con il card. d'Amboise e il march. Gonzaga e molti cittadini si reca al campo francese ove fatta scelta d. principali li conduce in c. a rifocillarsi, 352, 25-29; a sera insieme agli altri li riconduce al campo per timore d. popolo, 29-30; tiene di nuovo consiglio col card. d'Amboise, il marchese Gonzaga e il nuovo Senato circa i Francesi, 30-33; approva la proposta d. Gonzaga di offrire vettovaglia al pred. col patto se ne tornino in Lombardia, 33-36; statuisce che tale vettovaglia sarà loro concessa soltanto quando abbiano passato il ponte di Reno, 36-39; è nel seguito di Giulio II alla sua andata in Bologna e alloggia nel pal. Bentivoglio a San Donato, 356, 39-40; continua a dimorare ivi, 359, 21-22; celebra in San Petronio la messa per l'anniversario dell'incoronazione d. pp., 35-36.

Francolino (Da) *v. Lodovico da Francolino.*

Franza *v. Francia.*

Frasene *v. Croce del Frassino.*

Fraseneda *v. Frassineto.*

Frassineto [*Fraseneda, Frasseneda, Frasseneta*] nel Bolognese; è presa dall'esercito d. Chiesa (an. 1428), 10, 15; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 31; è danneggiato dalla tempesta, 151, 46, 49; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 4; è preso dalle genti d. pp. Giulio II che vi predano il bestiame (an. 1506), 347, 32-33; il commissario Carlo Bianchi è bandito con molti altri, 34-35.

Frati o Monaci *v. Agostiniani o Eremitani, Angeli (frati degli), Benedettini (monaci), Brigida (frati di Santa), Camaldolesi, Carmelitani, Celestini, Domenicani o Predicatori, Gaudenti, Gesuati, Monte Oliveto (frati di), Minimi (frati) Osservanza (frati dell'), Servi di Maria, Zoccolanti o Minori o Francescani.*

" Frati Lodovico *fa notare in un suo lavoro sui mss. e autografi Ghirardacciani il metodo rigoroso seguito dal Ghirardacci,* IV, *13-19; nella storia di Castel San Pietro ricorda alcuni Ghirardacci monaci nel monastero di San Giacomo in Bologna,* XII, *5-8*; pubblica la *Tavola d. presente Appendice Historiale* di fra Cherubino Ghirardacci in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna* (an. 1901), XXVI, 22-25; pubblica anche alcuni versi d. pred. (an. 1901 e 1904), XXVII, 8-14 „.

— — Storia documentata di Castel San Pietro nell'Emilia, " V, *13-14*; *ric.*, XVI, *3*; XXI, *2-8*; XXIII, *5-8*; XXXIX, *1-4*; XL, *1-7* „.

" — — La prigionia di re Enzo in Bologna, *ric.*, III, *5-6* „.

" — — Gli autografi di fra Cherubino Ghirardacci, *ric.*, CXX, *11-12*; ric., CXLVII, 1-2 „.

" Frati Luigi acquista l'unico esemplare a stampa del 3° volume d. Ghirardacci nell'edizione lucchese per la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (an. 1860), CXV, 33-34 „.

" — — Opere della bibliografia bolognese, *ric.*, X, *28-31*; LXVIII, *4-5* „.

Fraticcio *v. Antonio detto Praticcio.*

.... Fredo. Con Francesco Piccinino dà Piumazzo in mano ai Canetoli (an. 1448), 125, 38; riceve un dono in denaro dal leg. di Bologna Astorre Agnesi, 45.

[Freducci] Oliverotto [*Oliverotto da Fermo, Liorotto da Fermo*] stanco d. Borgia e in timore per il suo Stato conviene alla Magione nel Perugino con altri cap. e signori per mettersi d'accordo contro il Valentino (an. 1502), 315, 24-33; è fatto inaspettatamente strangolare dal Borgia in Sinigaglia (an. 1503), 320, 46-48; cf. 36-37, 42-44.

Friano *v. Floriano.*

" Frias Pietro Fernando [*card. di Spagna*] *a Castel San Pietro alloggia in casa di Gherardo Ghirardacci* (an. 1410), VII, *34-37* „.

Friburgo ric., 281, 28.

Fricoli Giacomo [*Giacomo Fricolo*] è multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 32.

Frigerino *v. Savenanzi F.*

Frignano [*Fregnano*]. Vi passa Bernardino dalle Correggie in via per Pisa (an. 1431), 24, 15-17; vi passa Eugenio IV diretto a Firenze (an. 1439), 64, 16, ric., 192, 7.

Frisia (signore di) [*dominus Friscae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 21.

Fritte (Dalle) *v. Frutte (Dalle).*

Friuli. Vi sono confinati Nicolò Ambrosini e Giovanni Gombruti (an. 1451), 139, 37-38; è chiesto dall'Imp. Massimiliano ai Veneziani (an. 1509), 393, 31; *v. anche Taliano del Friuli.*

.... Frizza sospettato di avere portato lettere di Lucio Malvezzi da Pisa a Bologna è imprigionato (an. 1496), 288, 19-20; confessa di essere stato intermediario tra Lucio e Agamennone Musotti, 20-22; messo a confronto con questo è scoperto mendace e impiccato alla Ringhiera nuova d. pal. d. pod., 20-34.

Frizza Petronio è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26-31.

Frontino da Budrio † a San Giovanni in Persiceto nella mischia con le genti d. Chiesa (an. 1431), 30, 34, 36-37.

Frosina Ranieri [*Rainerio Frosina*] perugino, fuoruscito; è inviato da Paolo Guinigi a Bologna a levare genti (an. 1430), 19, 16-17; messa insieme una compagnia tradisce il pred. accostandosi ai Fiorentini, 17-18.

" Frosini marchese Alessandro segretario di Stato d. duca di Modena, entra nella ragione commerciale per la pubblicazione d. 3° vol. d. Ghirardacci (an. 1756), LXXXIII, 17-19 „.

Frosso (Del) Ranieri [*Rainerio del Frosso*] è cap. nell'esercito di Luigi da Sanseverino in assedio a Castel San Pietro per i Bolognesi (an. 1428), 7, 36-38.

Frutte (Dalle) o dalle Fritte sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 38.

Fusagna Cristoforo [*Cristophoro Fusagna, Christoforo detto Fusagna, Cristoforo del Fusagna*] pellicciaio; prende parte all'uccisione di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 103, 28-29, e d. Marescotti, 31-36; la sua casa è saccheggiata e incendiata, 106, 42; 107, 1-2; sulla sua testa è messa una taglia di trecento ducati, 109, 17, 19.

Fusagna Giorgio pellicciaio; è ucciso (an. 1445), 106, 26-27.

Fusagna Giovanni [*Giovanni del Fusagna*] pellicciaio; prende parte all'uccisione di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 103, 28-29, e d. Marescotti, 31-36; resta ucciso combattendo nella via contro i Canetoli, 105, 2-4.

Fusana sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-35.

Fusaroli Francesco è creato Massaio d. Pellicciai dal pp. Giulio II (an. 1506), 360, 6-7.

[Fusco Angelotto] card. di San Marco; accompagna Eugenio IV a Bologna e alloggia in Santo Antonio (an. 1436), 47, 18-19.

Fuzzi Andrea [*Andrea di Fuzzo*] padre di Antonio, 147, 42.

Fuzzi Antonio [*Antonio di Fuzzo*] figlio di Andrea, 147, 42; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 30-33, 42.

Gabbione *v. Gozzadini G.*

Gabbo Antonio da Monte Tortore; padre di Gaspare, 108, 29.

Gabbo Gaspare da Monte Tortore; figlio di Antonio,

108, 29; seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 29.

Gabriele [*Gabriel, Gabrielle*] *v. Banini G., Condulmer G., Correggio* (*Da*) *G., Dolfi G., Gabrielli G., Lavagnoli G., Lupari G., Manzoli G., Paleotti G., Platesi G., Poeti G., Sala* (*Da*) *G., Tomari G., Turchi G., Zerbi G.*

.... Gabriele passa di Bologna al seguito di Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8, 10.

Gabriella *v. Mezzavacca G.*

Gabrielli Alberto fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 30.

Gabrielli Benedetto segue Giovanni Bentivoglio prigioniero d. Faentini a Modigliana e a Firenze (an. 1488), 246, 36-38.

Gabrielli Gabriello card. vesc. di Urbino, si reca a Bologna con Giulio II e alloggia in casa di Petronio Ballatini a San Giacomo (an. 1506), 356, 37-39.

Gabrielli Giovanni [*Giovanni di Gabriello*] figlio di Nicola, 100, 26; è el. degli Anziani per il quartiere di porta San Pietro (an. 1445), 25-26.

Gabrielli Nicolò [*Nicola*] padre di Giovanni, 100, 26; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 30.

Gaeta. Nel suo porto la flotta genovese ai servizi d. duca di Milano sconfigge gli Aragonesi (an. 1435), 42, 33-35; cf., 7-13; vi † naufragando in mare Piero de' Medici (an. 1504), 330, 6-7; è presa da Consalvo di Cordova per il re d'Aragona, 7-8; il pred. ne lascia partire liberi i Francesi, 8.

— (Vescovi) *v. Patrizi Francesco* (an. 1463-1494).

Gaetano *v. Giordani G.*

Gaetano Lorenzo *v. Monti G. L.*

Gaggio [*Gazzo, Gaso*] frazione di Castelfranco; è incendiato da Luigi dal Verme (an. 1443), 86, 9; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 2; ric., 215, 47.

Gaggio (Da) Francesco [*Francesco da Gazzo*]; fa parte dell'ambasceria mandata da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 6-10; pernotta al Bentivoglio, 11-12; giunge a Bologna per acqua aspettato da Giovanni Bentivoglio con largo seguito, 12-15; alloggia nel pal. d. pred., 15-16; va in gran pompa a messa in San Petronio, 17-18; assiste il giorno dopo in questa chiesa a una Rappresentazione Sacra, 20-22; parte con la sposa per Mantova, 23-35.

Gaggio (Da) Giovanni [*Giovanni da Gazzo*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 42.

Gaggio Montano (Da) [*Seggio*] *v. Montano Cola da Gaggio.*

Gaiana. Vi si reca Lodovico Gonzaga in scorreria (an. 1449), 133, 36-37; danneggiato da una tempesta (an. 1467), 198, 4-5.

Gaiani Pizzirano [*Piccirano di Gaiano*] brentatore, seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 7.

Gaiazzo (conte di) [*conte di Geazzo, Caiazzo, Caianza*] *v. Sanseverino* (*Da*) *Francesco.*

Gaibani Giacomo [*Giacomo da Gaibani*] cap. d. milizie Aragonesi nella Marca e in Lombardia (an. 1446), 119, 41-43.

Gaibola nel territorio di Bologna; vi sono devastate le vigne da una tempesta (an. 1463), 182, 34, 36-37; " LXVI, 40 „; (an. 1468), 199, 17-18.

.... Gaimbetto (?) ambasc. di Bajazet II imp. d. Turchi al pp. Innocenzo VIII, per pregarlo, in nome d. pred., di trattenere pr. di sè Zizim suo fratello e competitore (an. 1489), 254, 40-44; passa di Bologna ove alloggia in casa di Filippo Canonici, 44-45; sua ricchezza e magnificenze, 45-49; è convitato da molti gentiluomini bolognesi, 50, e accompagnato per la c. da Giovanni Bentivoglio, 255, 1-2; parte molto soddisfatto, 2-3.

Galassi Galasso cameriere di Galeazzo Maria Sforza lo accompagna a Bologna (an. 1459), 169, 11, 12.

Galasso *v. Galassi G., Pio G., Ruote* (*Dalle*) *G., Vedrana* (*Da*) *G.*

.... Galasso è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 30.

Galasso da Co' de' Ronchi già balestriero di Ermes Bentivoglio è impiccato sulla piazza di Bologna per avere scritto al pred. e al fratello di lui, Annibale (an. 1507), 367, 6-8.

Galeata [*Galiata*]. Vi passa nei pressi Giacomo Piccinino con tutto il campo diretto in Toscana (an. 1455), 159, 24.

Galeazza. Vi sono dal duca Borso d'Este fatti bruciare i molini di Guido e Galeazzo Pepoli (an. 1470), 206, 19-20; è confermata in enfiteusi dall'abate di Nonantola ai conti Guido e Galeazzo Pepoli pe bolla di Sisto IV (an. 1472), 211, 15-16; di nuovo (an. 1475), 16-17.

Galeazzo *v. Aldrovandi G., Bargellini G., Bocchi G., Bottrigari G., Bulli G., Cambi G., Canetoli G., Malvezzi G., Marescotti G., Marsili G., Paleotti G., Pasi G., Pepoli G., Pico della Mirandola G., Revere* (*Della*) *G., Sanseverino* (*Da*) *G., Serpe* (*Dalla*) *G.*; *v. anche Anton Galeazzo.*

Galeotti Giovanni [*Giovanni Galeotto*] è fatto prigioniero dall'esercito di Ercole Bentivoglio (an. 1505), 337, 44.

Galeotto [*Galetto*] *v. Agnesi G., Bevilacqua G., Canetoli G., Guidotti G., Malatesta G., Manfredi G., Mezzovillani G., Pico della Mirandola G., Raigosi G., Franciotti G.*

.... Galeotto cognato di Luigi Griffoni, lo rappacifica con Battista Canetoli (an. 1434), 38, 5-7; conduce il Griffoni con inganno nel pal. d. Notai, ove il pred. è poi ucciso, 8-16.

.... Galeotto uomo di arme d. Manfredi; riporta il premio e l'onore nella giostra bandita in Bologna dal leg. Astorre Agnesi (an. 1449), 128, 38-43.

.... Galeotto capo d. Ghibellini; gli sono inviati a Forlì da Ermes Bentivoglio pedoni e cav. in aiuto (an. 1506), 342, 48-49.

Galerado (Da) *v. Gallarate* (*Da*).

Galesi Giovanni [*Giovanni di Galese*] padre di Nanne, 124, 47; 128, 41-42.

Galesi Nanne [*Nani di Galese*] figlio di Giovanni, 124, 47; 128, 41-42; prende parte alla giostra bandita in Bologna per san Petronio (an. 1447), 124, 45-47; e a quella indetta dal leg. Astorre Agnesi (an. 1449), 128, 38-42.

Galetto *v. Galeotto.*

Galiata *v. Galeata.*

Gallarate nel ducato di Milano; è donato con tutte le sue pertinenze a Giovanni Bentivoglio e ai suoi di-

scendenti dal duca di Milano (an. 1495), 286, 39-42.

Gallarate (Da) Pietro [*Pietro da Galerado, Pietro da Gallirata*] si reca a Bologna con Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 48-49; con altri ambasc. d. duca Sforza, va in grande pompa al nuovo pp. a rallegrarsi d. sua elezione (an. 1471), 208, 43-44, 47; passa di Bologna ospite di Giovanni Bentivoglio, 48-49; parte per Firenze, 50.

.... Gallasino bolognese; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla sesta squadra vestita alla selvaggia (an. 1490), 259, 33-35; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Galletti Silvestro [*Silvestro Galletto*] accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 49.

" [Galli Romeo] *ric.*, LXX, *4 g*.

Galliera (Da) [*Galiera*] *v. Lodovico da Galliera.*

Galliera (castello) *v. Bologna* (*castello di Galliera*). — (porta di) *v. Bologna* (*porte*).

Gallo (ponte di San). Vi è posto da Bologna un ufficiale di pace (an. 1439), 56, 2.

Galluzzi Antonio [*Antonio Gallucci*] padre di Carlo, 126, 17; commissario di Bologna in San Lorenzo in Collina (an. 1429), 13, 16-17; disperando di soccorso rende il castello al Caldora che lo assediava e va a Mantova, 17-19; nei capitoli d. pace gli è riconfermato il bando dalle c. e territori di Bologna, Modena e Imola, sotto pena, se vi mancasse, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1431), 28, 42-47.

Galluzzi Carlo [*Carlo Galucci*] figlio di Antonio, 126, 17; è fatto prigioniero a Crevalcore dai Canetoli, (an. 1448), 126, 17.

Galluzzi Giangaleazzo [*Giovanni Galeazzo Galucci, Galluzzi*] è degli Anziani per novembre e dicembre (an. 1445), 112, 18, 20; con Filippo Rustigani ed Ercole Bugatti insieme a cento compagni d. Mascarella ha in consegna dal popolo la porta d. Pal. (an. 1506), 352, 22-24.

Galluzzi Giovanni Antonio [*Giovanni Antonio Gallucci*] vicario; è preso prigioniero in Crevalcore dai Canetoli (an. 1448), 126, 14-15; è el. a sorte Anziano per porta San Procolo (an. 1462), 180, 49.

Galucci *v. Galluzzi.*

Gambacorta Nicolò pisano, condottiero; vende per tremila ducati ai Fiorentini Astorre Manfredi fatto da lui prigioniero a Borgo San Sepolcro [an. 1440], 71, 31-32: senza domandarne permesso al Senato entra con trecento cavalli nel territorio bolognese per passare di Verona in Toscana e si accampa su alcune terre d. Bocchi (an. 1442), 14-17; assalito notte tempo e impensatamente dai soldati bolognesi è fatto prigioniero con tutti i suoi, 17-22, 25-26; è condotto a Bologna e guardato provvisoriamente in casa dei Dalle Correggie, 22-24, 26; è ucciso con una pugnalata da Astorre Manfredi, entrato all'improvviso in casa mentre era solo, 28-30; da alcuni è detto che Cervato appositamente lo avesse lasciato indifeso, 33-35; è sepolto in San Petronio, 35.

Gambacorta Pietro cavaliere pisano; è uno degli accaniti difensori d. sua c. contro i Fiorentini (an. 1505), 338, 4-5.

Gambalunga Andrea [*Andrea Gombalonga*] confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 38-39.

Gambalunga Gianmaria [*Giovanni Maria Gambalonga*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 43.

Gambarello Tommaso prende parte alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 9.

Gambaro (Dal) Giacomo si reca a Milano con Francesco Fantuzzi a ossequiarvi il d'Amboise vicerè di Lombardia (an. 1501), 307, 20-21; cancelliere delle genti d'arme di Giovanni Bentivoglio; gli è data la condotta d. milizie mandate in aiuto di Luigi XII (an. 1503), 323, 17-19.

Gambaro (Dal) conte Gianfrancesco [*Giovanni Francesco da Gambaro*] interviene alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna; va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22, 32; alla colazione riceve in presente una nave di zucchero, 240, 25-26; è giudice al secondo e terzo tavolaccio verso i banchi d. Piazza nella giostra in Bologna per le nozze pred., 241, 4-8.

Gambaro (Dal) conte Pietro [*Pietro da Gambaro*] è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 16; resta † nella battaglia alla Mezzolara, 195, 21-22.

.... Gambaro (Il) sarto; multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui ruina aveva preso parte (an. 1508), 387, 40.

Gandolfo da Mantova † a Fornovo (an. 1495), 287, 18-19.

Gandoni Alessandro figlio di Guido, 128, 14; è testimone alla proroga d. lega tra Venezia, Firenze e Bologna (an. 1448), 128, 13-15.

Gandoni Guido padre di Alessandro, 128, 14.

Garda (lago di) è visitato da Giovanni Bentivoglio, che per poco vi rimane vittima di un'improvvisa tempesta (an. 1488), 244, 35-40.

Garda (Dalla) Bernardino. Con Aresaurio e duemilacinquecento cavalli è mandato dal duca di Milano in Romagna (an. 1434), 39, 49-50; [*v. altre notizie sotto* Carda (Della) Bernardino degli Ubaldini].

.... Garello francese; gitta in Bologna quattro campane: una per l'orologio di Piazza, una per San Petronio, una per la Magione e una per le Grazie (an. 1492), 268, 5-6.

Garfagnana [*Garfagna*] piccola villa a sei miglia da Parma, in cui fanno tappa Galeazzo Marescotti con Annibale Bentivoglio e gli altri compagni fingendosi soldati di Nicolò Piccinino (an. 1443), 79, 48-50.

Garfagnini fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 39.

Garfagnini Bartolo [*Bartolo de' Garfagnani*] figlio di Goro, 108, 15-16; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 15-16.

Garfagnini Goro [*Goro de' Garfagnani*] padre di Bartolo, 108, 15-16.

Garganelli Domenico bolognese; figlio di Giacomo, 181, 12-13; è degli Anziani di maggio e giugno per Porta Stieri (an. 1446), 114, 23; è fatto cav. aurato da Giovanni II Bentivoglio (an. 1462), 181, 12-13; (an. 1463), " LXVII, 16-17 „: gli sono cinti gli sproni da Galeazzo Marescotti e da Carlo Ghisilieri, 13-

14; è presente alla cerimonia Giacomo Grati, 15; " LXVII, 17 „.

Garganelli Giacomo padre di Domenico, 181, 12-13; " è fatto cav. da Giovanni Bentivoglio (an. 1463), LXVII, 16-17 „.

Garietto [*Gharietto*] *v. Panico* (*Da*) *G.*

Garisenda *v. Bologna* (*torri*).

Garisendi [*Garrisendi*]. Nel loro sepolcreto sono poste le ossa di Giovanni da Imola, dottore famoso [s. a.], 49, 25-27.

Garisendi Matteo è degli Anziani di maggio-giugno per porta Stieri (an. 1446), 114, 23.

Garisendini Matteo [*Matteo Garrisendino*] bandito di Bologna dai Canetoli (an. 1430), 19, 26, 28.

Garnaglione *v. Granaglione.*

Garrisendi *v. Garisendi.*

Garzaria Romeo parte di Bologna con i Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 3; partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 13; cit. a difendersi, 392, 29.

Garzoli Giovanni Antonio [*Giovanni Antonio di Garzuolo*] seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 34.

Garzoni Benedetto medico d. pp. Nicolò V (an. 1455), 156, 28-29; ottiene dal pred. ammalato la promessa che la prima udienza che potrà concedere sarà per Lodovico Bentivoglio, 30-34.

Garzoni Giovanni [*Garzone*] oratore e storiografo di Bologna, † è sepolto nel chiostro di San Domenico (an. 1505), 341, 15-16, 17-19; suoi connotati, 16-17; sue opere, 17-18; lascia un figlio, Marcello, medico eccellente e di gran dottrina, 19-20; " ric., III, 7-8, 1-3 „; 90, 1.

— — Historiae [*Storiae*], ric., 90, 1.

Garzoni Marcello figlio di Giovanni; eccellente medico di grande dottrina (an. 1505), 341, 19-20; el. degli Anziani (an. 1507), 369, 13, 16.

Gaspare o Gasparino *v. Armi* (*Dalle*) *G., Bargellini G., Bentivoglio G., Bocchi G., Bombaci G., Bordocchi G., Canetoli G., Cattani G., Correggio* (*dalle*) *G., Dalloglio G., Dondini G., Ercolani G., Fantuzzi G., Fasanini G., Gabbo G., Ghirardacci G., Libri G., Lupari G., Malvezzi G., Manganì G., Maron G., Mersari G., Nadi G., Naldi G., Nuti G., Orefici G., Panzacchi G., Paparzoni G., Pini G., Ringhieri G., Sassuno* (*Da*) *G., Scappi G., Scardovi G., Sighicelli G., Simonetta G., Tromala G., Vimercati G., Zenzarini G.*; *v. anche Giovanni Gaspare.*

Gaspare da Medicina combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza ed è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 258, 37-39; la sua parte soccombe, 262, 17-18.

Gaspare da Todi uomo scelleratissimo; è condotto seco in Bologna dal governatore Daniele da Treviso (an. 1435), 43, 6, 8; è creato dal pred. soprastante ai dazi, 42-43.

Gassendini Matteo. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 42.

Gatta (Il) *v. Carda* (*Della*) *Bernardino degli Ubaldini.*

Gattamazza crocevia pr. Ferrara; vi è ferito mortalmente Girolamo Griffoni da Dolcetto Dolcetti (an. 1471), 207, 44-45.

Gattamelata [Erasmo o Stefano] è condottiero nell'esercito d. Caldora (an. 1430), 20, 20, 22; accompagna Giovanni Bosco nuovo governatore di Bologna in c. (an. 1431), 29, 45-46; presa la signoria d. c. per il pp. torna a San Giovanni in Persiceto, 46-47; il governatore di Bologna Fantino Dandolo designa introdurlo segretamente in Bologna coi suoi soldati (an. 1432), 33, 9-12; mentre è a Forlì è dal governatore chiamato a Bologna (an. 1433), 22-23; giuntovi e veduta la porta Santo Stefano da cui doveva entrare in mano d. cittadini retrocede, 27-28; ric., 34-35; essendo in Imola è chiamato dai Griffoni a Bologna contro i Canetoli, 35, 18-19; giunge ai Crociali in ritardo dopo che i Griffoni hanno deposto le armi; torna allora a Imola, 25-27; dal Senato di Bologna è mandato con altri cap. a riconquistare Monteveglio preso dai fuorusciti, 36, 7; accompagna Giovanni Bianchetti, commissario d. pred. castello arresosi, in luogo sicuro, 10-11; ric., 47; ric., 37, 10; a servizio d. Veneziani e d. Chiesa, si impadronisce d. rocca di Castelfranco con inganno (an. 1434), 17-21; fa prigioniero il castellano e tutti i suoi, 21-24; con altro inganno si impadronisce d. castello, 25-30; per castigare i Bolognesi d. trattamento fatto al governatore prende Piumazzo, Manzolino e la rocca di San Giovanni in Persiceto, 31-32; avverte i Bolognesi di rimettere in libertà il governatore col quale desidera avere un colloquio a Borgo Panigale; qualora ciò non facciano guasterà tutto il territorio, 33-35; si prefigge di liberare la rocca di San Giovanni in Persiceto dall'assedio postole da Gaspare Canetoli, 40-41; entra segretamente nel castello per trattato, 41-43; dopo zuffa accanita fa prigioniero il Canetoli coi suoi, 43-44; è d'accordo col governatore Condulmer e i Griffoni, 38, 1; Bartolomeo Zabarelli a nome d. pp. ne promette ai Bolognesi l'allontanamento dal loro territorio, 39, 8; il pred. si reca a visitarlo in Castelfranco per accordarsi riguardo a Bologna, 12, 14-15; patti conclusi, 15-24; malgrado l'accordo i suoi soldati continuano a correre il territorio, 27-28; ed egli s'impadronisce di Castel Bolognese, 39-40; quindi di Castel San Pietro devastando e saccheggiando tutto il territorio, 40-42; ric., 44; è nell'esercito d. Lega a Castelbolognese, 40, 12; si salva con la fuga nella sconfitta inflitta al pred. esercito dal Piccinino, 23; i Bolognesi riprendono i castelli già da lui occupati, 31-36, e fanno prigioniero il suo cancelliere Michele di Folce con cavalli e fanti, 37-38; è inutilmente assediato in Castelfranco dal Piccinino, 41, 8-13; è amicissimo d. conte Brandolini, 24; d'accordo col Bentivoglio e gli altri fuorusciti tenta l'entrata in Bologna, ma senza successo (an. 1435), 40-49.

Gaudenti (frati). Giovanni da Sala è loro generale (an. 1499), 297, 27.

Gaurico Luca astrologo; predice gravi disgrazie a Giovanni Bentivoglio (an. 1506), 342, 21-22; il pred. sdegnato lo fa porre al tormento quindi lo dà nelle mani d. grande inquisitore, 22-26.

Gaudiolo *v. Rustigani G.*

Gaulio *v. Sauli.*

Gavaro Biagio oste alla Molinella, 176, 38; parlando mette sull'avviso il malfattore Francesco del Borghetto che è ricercato dal bargello (an. 1461), 37-43;

quegli per non dar sospetto gli ordina da cena, che prepara, 44-45; da Filippo Bianchi apprende che il suo ospite, invano atteso a desinare, è un omicida, 177, 8-10; custodisce con inventario, per ordine d. Senato, le robe dal malfattore lasciate nel suo albergo, 20-21.

Gavasetto fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 31-32.

Gazo, Gazzo *v. Gaggio.*

Gelasio *v. Triberti G.*

" Gelati Carlo. Sua poesia gratulatoria nel primo volume dell'*Historia di Bologna* del Ghirardacci (an. 1596), LII, 19, 22; altri suoi versi per la distribuzione d. pred. volume, 35-LIII, 1-23 „.

Geldren (duca di) [*duca di Cheldre*] guerreggia contro l'imp. Massimiliano (an. 1506), 359, 26.

Geminiano *v. Breter (De) G.*

.... Geminiano fratello di Ercole detto il Carpesano; implicato nella congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio in Bologna è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 251, 39-40.

Genazzano (Da) Rolando [*Rolando da Genezzano*] è inviato dal pp. ambasc. ai Bolognesi con piena autorità di trattare la pace (an. 1429), 16, 15-17; giunge a Bologna ed espone al Senato la sua missione, 17-18; si reca al campo dal leg. per accordarsi, 18-19; poi di nuovo a Bologna e acconsente a molte dimande d. Senato, 19-20; torna al campo con ambasc. bolognesi recanti i capitoli scritti per la ratifica d. leg., 20-22; si abbocca di nuovo con gli ambasc. di Bologna chiamati al campo dal leg. circa i capitoli d. pace, 26-29.

Genesio [*Zanese*] *v. Rocca (Dalla) G.*

.... Genesio [*Zenesio*] calderaio; figlio di Antonio, di Borgo San Donnino, 76, 28; abita in Bologna, ma gira per i paesi ad accomodare gli utensili di rame, 28, 30; per una rissa lascia Bologna e recasi a Varano dove dimora la più gran parte dell'anno, (s. a.), 30-32; nei suoi frequenti viaggi a Bologna fa commissioni pel governatore Guglielmo e per i soldati d. presidio, 32-34; ha così libero accesso nella rocca, 34-35; un giorno che vi si trovava è chiamato dal governatore a sostituirlo momentaneamente al giuoco con Annibale Bentivoglio (an. 1443), 35-39; dà contezza dell'esser suo al pred. e gli offre i suoi servizi, 39-44; accetta di fare sapere a Carlo Bianchetti e a Galeazzo Marescotti il misero stato d. Bentivoglio e gli giura di servirlo fedelmente, 44-77, 1; cena con Annibale e con il governatore, 2-3; si licenzia da questo sotto pretesto di avere lavori altrove, 3-5; va invece a Bologna, 5-6; cerca Carlo Bianchetti, cui fa l'ambasciata di Annibale, 6-9; è dal pred. pregato di aiuto e gliene è promessa ricompensa, 9-11; si profferisce pronto a tutto per la liberazione d. Bentivoglio e d. suoi amici, 12-13; cf., 21-24; si abbocca con Galeazzo Marescotti nel chiostro di San Giacomo, 30-31; a sua richiesta gli narra come e dove sia guardato il Bentivoglio, 32-34; gli sono promesse dai Marescotti grandi ricchezze in cambio d. suo aiuto, 34-40; giura di aiutarlo nell'impresa, 40-41; si incammina col Marescotti e con gli altri d. complotto a Varano, 41-43; sul punto di scalarne le mura l'impresa va a monte per la paura di Michele da Loiano, 43-45; rimane in Lombardia, 78, 1; si lascia persuadere dalle preghiere e dalle promesse di Galeazzo Marescotti a ritentare col pred. la liberazione d. Bentivoglio, 1-7; sotto Varano addita a Galeazzo il luogo ove è rinchiuso Annibale, 19-21; scala coi compagni le mura d. rocca, 37-41; fa da guida ai pred. aprendo coi suoi strumenti le porte d. torre, 42-45; si ferma dinanzi a quella d. castellano e consiglia i compagni ad attendere il giorno, 45-47; al mattino irrompe con Galeazzo nella camera d. castellano e lo fa prigioniero, 47-79, 1-17; accompagna il Marescotti alla camera di Annibale cui sega i ferri, 17-19; in cammino pel ritorno guada a nuoto il Taro in piena, 42-43; porta un tratto di strada sulle spalle Annibale intorpidito, 43-49.

Genezzano (Da) *v. Genazzano (Da).*

Gengifabbri Bartolomeo [*Bartolomeo Zenzifabbri*]. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 4.

Gengifabbri Giacomo [*Giacomo, Iacomo Zenzifabbri*] padre di Marco, 61, 32, 39; 109, 1; è el. dal Senato di Bologna Gonfaloniere pel quartiere di porta San Procolo (an. 1438), 53, 36-37; commissario d. castello di Calderara, vi è fatto prigioniero da Baldaccio d'Anghiari (an. 1441), 69, 17-18.

Gengifabbri Marco [*Marco Zenzifabbri*] figlio di Giacomo, 61, 32, 36; 109, 1; prende parte a una giostra in Bologna (an. 1440), 61, 30, 32; di nuovo (an. 1441), 68, 34-36; è bandito perchè seguace d. Canetoli (an. 1445), 109, 1.

Gennaro (san). L'ampolla col suo sangue che insieme alla testa si conservava in una d. torri di Napoli rimane intatta nella rovina causata dal terremoto (an. 1456), 163, 36-37.

Geno (messere) padre di Andrea, 149, 31.

Genova (città). Vi è condotto il bottino preso agli Aragonesi nella vittoria al Golfo di Gaeta (an. 1435), 42, 13-14; vi si reca il nuovo pod. Giacomo Lupari (an. 1475), 214, 36; vi si reca l'imp. Massimiliano con molto seguito (an. 1496), 291, 19; Luigi XII vi soggiorna con la nobiltà, che ne era stata cacciata dal popolo (an. 1507), 368, 31-33; anche vi si trova Alessandro Bentivoglio, 31.

— (Cittadini) *v. Sauli Bandinello card.*; *Spinola Giorgio pod. di Bologna.*

— (Podestà o pretore) *v. Giacomo Lupari di Bologna (an. 1475)*, 214, 36; *Giorgio Paselli* (an. 1464), 186, 42-43.

Genovesi vincono il re di Aragona nel porto di Gaeta e lo fanno prigioniero con l'infante, il vicerè di Sicilia e altri personaggi (an. 1435), 42, 8-12; cf. 33-35; fanno anche grande preda che conducono a Genova, 12-13; mandano i prigionieri a Milano, 13; si sdegnano con il duca Visconti per la liberazione d. pred., 13-15; ric., 73, 17-18; in discordia con i Bolognesi per rappresaglie vicendevoli, sono rappacificati da Giorgio Paselli di Bologna pod. di Genova (an. 1464), 186, 40; 187, 1-2; occupano ai Fiorentini Sarzana e Sarzanello (an. 1487), 241, 33-34; sono attaccati da Annibale Bentivoglio che loro toglie i pred. castelli bensì con gravi perdite, 35-39; il loro ambasc. al seguito di Giulio II alloggia in Bologna in casa di Vincenzo Fantini (an. 1506), 357, 21-22.

Gentile *v. Budrioli G., Sassatello (Da) G.*

Gentile da Treviso accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 9-10.

[Geoffroy] Giovanni [*Giovanni card. Attrebatense*] francese, monaco benedettino; el. card. (an. 1461), 178, 8-9; ambasc. di Luigi XI al pp. a protestargli l'ubbidienza di tutta la Francia (an. 1462), 33-36.

Geometra [*Geometro*] *v. Macchiavelli G.*

Gerardi Ghierardo [*Gerardo di Gerardo*] calzolaio, già donzello degli Anziani, e seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 28-29.

Gerardo *v. Gherardo.*

Germania [*Alemagna*] ric., 31, 18; vi torna dall'Italia l'imp. Sigismondo (an. 1433), 36, 19; Eugenio IV crea card. di questa regione (an. 1439), 60, 33-34; dopo la vittoria riportata dai Cristiani a Belgrado è liberata dal timore d. Turchi (an. 1456), 162, 38-40; ne parte il card. Bessarione (an. 1461), 177, 29-30; pacificata da Federigo imp. (an. 1486), 235, 26; vi si rifugia Lodovico Sforza con i figli, il fratello Ascanio e il card. Sanseverino (an. 1499), 297, 7-8; cf. 299, 4.

— (Imperatori) *v. Sigismondo di Lussemburgo* (aa. 1433-1437), *Federico V di Absburgo* (aa. 1452-1493), *Massimiliano I* (aa. 1493-1519).

Gerosolimitani (ordine dei) cavalieri di Rodi [*ordine di Rodi*]. Luigi Griffoni ne veste l'abito in San Pietro di Bologna (an. 1432), 31, 26, 27; ne è cav. Achille Malvezzi (an. 1442), 73, 2-3; ne è Gran Maestro Pietro d'Aubusson (an. 1489), 254, 43; cf. 253, 48.

Gerusalemme [*Ierusalem, Gierusalemme*]. Carlo VIII se ne intitola re in una lettera al Senato di Bologna (an. 1496), 292, 15-16; vi si reca con poco seguito Antongaleazzo Bentivoglio (an. 1498), 294, 12-15.

— (Patriarca) *v. Blasio Molino* (aa. 1434-1448).

— (Re) *v. Carlo VIII, Ferdinando d'Aragona.*

Gervasio (San) *v. Giovanni da San Gervasio.*

Gesso [*Giessi*] ric., 99, 6; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150. 39.

Gesso (Da) (famiglia) "è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 24 „.

Gesso (Da) Adamo padre di Silvestro, 80, 19-20.

Gesso (Da) Andrea multato in quattrocento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 16.

Gesso (Da) Giacomo [*Jacomo dal Gesso*] è d. Venti d. popolo per il quartiere di Porta Ravegnana (an. 1506), 352, 9-11.

Gesso (Da) Silvestro detto il Mazza, figlio di Adamo; è inviato da Lodovico Marescotti al ponte di Reno ad avvertire Annibale Bentivoglio e i suoi amici che tutto è in ordine nella c. per il loro arrivo (an. 1443), 80, 19-21; fatta l'ambasc. torna a Bologna a riferire che anche Annibale e i compagni erano a ordine all'ora stabilita, 80, 21-22.

Gesso (Da) Vincenzo è multato in cinquecento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 2.

Gesuati (frati) [*frati Giesuati*] ric., 181, 46.

Gharietto *v. Garietto.*

Ghelli Giacomo fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 46.

Ghellini Giovanni Guglielmo padre di Paolo, 46; dipendente dai Moneta o dagli Scannabecchi di Bologna, 295, 46-47.

Ghellini Paolo figlio di Giovanni Guglielmo, 295, 46; si addottora in Padova con grande lode (an. 1498), 295, 46-47; nomi d. suoi esaminatori, 47-49.

Gherardo [*Gerardo*] *v. Bevilacqua G., Chiavarini G., Cristini G., Gerardi G., Ghirardacci G., Ghisilieri G., Lambertini G., Rangoni G., Roberti G.*

.... Gherardo figlio di Antonio, pescatore, seguace d. Canetoli; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42; 107, 1; è bandito di Bologna, 108, 26-27; sulla sua testa è posta una taglia di trecento ducati, 109, 17-19.

Gherardo da Rimini frate eremitano, generale dell'ordine e dottore famosissimo, si trova in Bologna (an. 1432), 33, 16-17.

" Gherri o Ghieri Alessio sposa Margherita Ghirardacci (an. 1579), VIII, schizzo genealogico, IX, 97-99 „.

[Gherri o Ghieri] Margherita *v. Ghirardacci Margherita.*

Ghesia (Dalla) *v. Chiesa (Dalla).*

Ghiara d'Adda [*Giera d'Adda, Giradada*] viene in poco tempo tutta in potere d. Veneziani a eccezione di Castel Leone e di Crema (an. 1446), 117, 47-48; vi passa con le sue squadre Giovanni Bentivoglio contro i Veneziani (an. 1483), 228, 13; ric. per i castelli possedutivi dai Bentivoglio, 307, 24; chiesta ai Veneziani con Caravaggio da Luigi XII (an. 1509), 393, 32-33; vittoria riportatavi dai pred. sui Veneziani in sanguinosa battaglia in cui rimangono uccisi quindicimila fanti di Venezia e prigioniero il loro cap. Bartolomeo d'Alviano, 396, 1-4.

Ghieri *v. Gherri o Ghieri.*

Ghibellini ric., 115, 3.

Ghiberto [*Gilberto*] *v. Correggio G.*

Ghierono di Fermo *v. Fermo.*

Ghinolfo *v. Bianchi G., Salesini G.*

" Ghirardacci (famiglia) tavola genealogica VIII, IX, *1-2; in essa gli anni segnati sotto i nomi sono quelli in cui si sono trovate notizie d. persone indicate, 5-7; le date indicanti la nascita o la † sono precedute da n. o da †, 8-9;* è oriunda di Castel San Piero, IV, 26-27, ove erasi ritirata da Bologna nel sec. XIII, VII, 38-46; è d. più cospicue, 27-28; si trasferisce a Bologna con Sante nonno di Cherubino (an. 1518), IV, 28-29, e prende dimora nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, V, 1 „.

" Ghirardacci Andrea figlio di Sante, che lo fa suo erede universale (an. 1518), V, 3; cf. IX, 37; padre di Cherubino, V, 5; VIII; e di Vincenzo, Gianfrancesco, Francesco e Sante, VIII, schizzo genealogico; nasce a Castel San Pietro (sec. XV-XVI), V, 5-6; dal 1518 abita in Bologna, IX, 53-54; cf. XXXVIII, 27-28; è aggregato alla Società d. Notai (an. 1526), V, 6-7; IX, 52; comincia subito a esercitare la professione, V, 7-8; con la famiglia ottiene la cittadinanza bolognese (an. 1530), 8-12, *15-26*; cf. IX, *52-53*; luoghi diversi in cui abita, V, 13-18, *27-29*; suoi Atti in parte conservati nell'Archivio notarile di Bologna, 19-20, *30-35*; cf. IX, *54-55*; varie cariche notarili da lui sostenute, V, 20-23; è anche notaio d. pod. a Castel San Pietro (an. 1546), 24-25; rende molti servizi a Giacomo Grati capo d. governo d. provincie, 25-26, 37-38; è notaio d. pod. di Castelfranco,

poi vicepod. egli stesso (an. 1548), 27; è notaio d. pod. di Bazzano (an. 1552), VI, 1-2; poi d. pod. di Castelbolognese (an. 1554), 2; roga il testamento di Annibale Salaroli (an. 1560), XIV, 14-18; è notaio d. pod. a Molinella (an. 1562), VI, 3; è riconfermato dal viceleg. contro l'uso (an. 1563), 3-5; di nuovo è notaio a Castelfranco (an. 1568), 5-6; ebbe due mogli, la prima a noi sconosciuta, gli dette Cherubino e Sante che morì presto, 7-8; la seconda, Agnese Norchesi vedova di Giulio Cesare Bianchetti (an. 1557), 8-11, con la quale non fu fortunato, 11, essendo presto sorti tra loro dissensi (an. 1559), 15-19; in questi interviene il figlio fra Cherubino con un atto importante scritto di suo pugno e rogato dal notaio Sebastiano Drusi, 15-29, *27-28*; si rappattuma con Agnese, che alfine gli paga parte d. dote (an. 1565), 30-VII, 1-2; cf. VI, *15-17*; che egli assicura su proprie case, VII, 3-4, *1-2*; insieme alla moglie nomina un procuratore per una causa *contro Luciana Bianchetti nipote d. medesima* (an. 1571), 4-5, *3-5*; dalla moglie gli è affidato l'incarico di *tacitare la controversia con la pred. mediante un compenso* (an. 1572), 5-6, *6-8*; è insieme alla moglie in altri atti posteriori (an. 1574), VII, 6-7, *9-10*; † in Bologna e vien sepolto in San Giacomo Maggiore dal figlio Cherubino nell'arca d. Madonna nonostante abitasse in parrocchia San Gregorio (an. 1586), 8-10; dopo due anni lo segue la moglie (an. 1588), 10-11; ric., VII, 37-38; alcune sue sentenze figurano nel *Theatro morale d. moderni ingegni* di suo figlio Cherubino, XXIV, 22, 29-30, *2-28* „.

" Ghirardacci Antonio figlio di Marco; padre di Gherardo, Gaspare e Lorenzo; ric. nello schizzo genealogico (an. 1528), VIII; *ha la cittadinanza bolognese* (1530), IX, *30-31*; *abita in San Martino d. Ballotte ed è ascritto all'arte d. Beccai*, *32-35* „.

" Ghirardacci Anton Maria figlio di Gaspare; sposa Laura Giudici vedova di G. Bendoni, VIII, schizzo genealogico (an. 1561-1580); IX, *83-84*; *la moglie ha una dote di trecento lire*, *84-87* „.

" Ghirardacci Caterina figlia di Gherardo; sposa Giulio Cesare Manzolini; schizzo genealogico (an. 1572), VIII; IX, *60-61*; † (an. 1626); schizzo genealogico VIII; IX, *61-68* „.

" Ghirardacci Cherubino n. 1519; † 1598; schizzo genealogico, VIII; di lui si hanno poche notizie, X, 1-3; nasce in Bologna in anno secondo gli storici incerto, 5-7; il 1524 è quasi universalmente, ma erroneamente accettato, 8-9, *14-31*; alcuni di essi identificherebbero anche il giorno e mese d. nascita attribuendogli il nome secolare di Sante, che è invece di un suo fratello, 9-13; cf. IX, *76-77*; il suo nome di battesimo fu Cherubino o almeno non Sante e la data d. sua nascita si desume da un privilegio di frate Gregorio di Montelparo il quale gli concede di abitare in perpetuo la stanza che a sue spese erasi ornata e di avere presso sè una persona che lo serva (an. 1583), X, 19-XI, 1-17, *1-2*; il quale privilegio gli è confermato più tardi (an. 1589), 18-22, *3-20*; in questi documenti è recata la sua età nei due differenti anni, dalla quale si desume che nacque nel 1519, 25-27; questa data è provata dall'Alidosi quando accenna che morì di settantanove anni nel 1598, 30-33; si ignora dove compisse i suoi studi, 34; entrato nell'ordine Eremitano di sant'Agostino e fatta professione come è l'uso nel convento d. propria c., ossia in Bologna, dimora poi in diversi conventi d'Italia, XII, 1-2; fu a Roma e a Chianciano (an. 1543), 3-19, *9-20*; quindi in altri luoghi tra cui a Venezia, 20-21, e a Orvieto (an. 1564), 22-27; suo costante desiderio fu di tornare a Bologna; qui si trova, ma non prima e non stabilmente, sino dalla fine del 1557 o dai primi del 1558, 28-30; documenti che provano questa asserzione, XIII, 4-11, 16-26, *3-16*, *27-31*; XIV, 6-8, *1-3*; nel convento di san Giacomo ha cariche e mansioni, XIII, 12; è sottopriore e lettore in luogo di fra Giovanni da Fermo (an. 1558), 12-14, 17-21; interviene nel dissenso sorto tra il padre e la sua seconda moglie scrivendo di sua mano un atto importante rogato dal notaio Sebastiano Drusi (an. 1559), VI, 17-29; parte momentaneamente di Bologna (an. 1560), XIV, 8-12, ed è sostituito nella carica di sottopriore da fra Egidio da Pennabilli, 12-13, *4-7*; è di nuovo in Bologna quando il padre roga il testamento di Annibale Salaroli, che presenzia insieme ad altri due frati, 14-18; vi fa altra momentanea comparsa nel carnevale d. 1562, 21-29; vi torna sulla fine di detto anno (an. 1562), 30-XV, 1-5; riapparisce nelle adunanze capitolari d. 1565, 6-12; è nominato sindaco, 12-15; si perde nuovamente di vista, 16-18; altri documenti che aiutano a stabilire la sua presenza in Bologna, o meglio nella consueta abitazione in convento, 19-XVI, 1-14, cf. 20-23, avendo ottenuto di abitare fuori d. luoghi regolari dell'Ordine, purchè in casa di parenti o amici e pei loro bisogni particolari (an. 1564), 14-20; torna in Bologna e più non se ne allontana (an. 1569-1570), 24; è nominato lettore nel convento essendo al dodicesimo posto su diciassette frati (an. 1572), 26-28, *5-7*; quindi baccelliere e sacrista all'ottavo posto (an. 1574), 28-29, *8-10*; al sesto posto è maestro di teologia (an. 1575), 29-30, *11-13*, *16-22*; *secondo il Bombaci laureato in Bologna nel collegio d. Dottori nel 1578, ma forse la data è troppo sollecita*, *22-26*; è cappellano di Santa Cecilia (an. 1596-97), 30-XVII, 1, *1-4*; *aneddoto curioso che lo riguarda*, *5-52*; fa seppellire il padre in San Giacomo sebbene di altra parrocchia (an. 1586), VII, 8-10; *brani d. sua storia in cui sono ricordati nomi di suoi maggiori*, VII, *15-46*; nel convento non solo ebbe cariche rispondenti alla sua cultura, ma agio e tempo per compiere i suoi studi, XVII, 3-4, che avevano due diverse tendenze: la storia bolognese e l'educazione morale d. popolo, 6-8; si occupò anche di cose svariate, 9-10, così gli è attribuito dal Rinieri il disegno dell'addobbo d. Duomo per la traslazione d. Corpi di santo Zama e san Faustiniano (an. 1586), 10-12, *58-61*; gli ultimi quindici anni d. sua vita fu sempre malaticcio, 13-14; varia a seconda degli scrittori è anche per il mese e giorno la data d. sua † (an. 1598), 15-XVIII, 1-2; *che morisse a settantaquattro anni è accettato da molti storici e da moltissimi ms. d. terzo vol. d.* Historia di Bologna *del sec. XVII*, X, *14-21*; la vera data è offerta da un'annotazione d. storico Alidosi, 2-15; sua sepoltura in San Giacomo, 16; orazione funebre recitata da un Domenicano, 16-17; ebbe rapporti di amicizia con illustri persone e famiglie bolognesi, 19-26; a Marco Antonio Saba-

tini suo intimo dovette la stampa d. primo volume d. Istorie, 26-28; cf. LI, 20-LII, 1-14; il suo genere di studi non lo fece noto e famoso a' suoi contemporanei, XVIII, 29-34, ma appena † e conosciuta la grande importanza d. sua opera, ebbe lode e plauso, 44-XIX, 1-2, *1-4*; enumerazione d. sue opere a stampa, 3-XX-XXVII, 1-38; delle opere inedite, 39-XXVIII-XXXIX, 1-11; accenno ai suoi versi, non belli, 12-30; all'apocrifa *Cronica antica* di Bologna, 31-XL, 1-4; sua *Historia di Bologna* e notizie riguardanti la composizione di essa, la cronologia, le difficoltà di pubblicazione incontrate pr. il Senato e per la stampa, XLI-XLII; cf. XXXVIII, 12-13; LXXX, 17-LXXXI, 1-41; enumerazione di varie lettere a lui inviate di contenuto per la maggiore parte storico od erudito (an. 1592-1598), XXXVII, 14-XXXVIII, XXXIX, 1-11; rimproveri fattigli circa la forma e l'ordinamento d. sua storia, CXVII, 15-22; risponde alle critiche con parole cui anche adesso può applaudirsi, 23-CXVIII, 1-13; suo principale detrattore è Pompeo Vizzani, forse per gelosia di mestiere, 14-CXIX, 1-8; ebbe però anche molti estimatori, principale frate Lucio Caccianemici d. Predicatori, 9-23; dopo la sua † il suo merito venne maggiormente riconosciuto e si sentì bisogno d. pubblicazione degli altri due volumi da lui lasciati mss., 24-35; col sec. XVIII ricomincia un periodo a lui poco favorevole, 36-37; giudizi ingiusti d. Fantuzzi, d. Tiraboschi ripetuti nelle opere di consultazione speciale, 37; CXX, 1-21; cf. IV, 17-18; giudizio d. Muratori, 15-17; d. Gozzadini, 18, d. Litta, 19; solo negli ultimi tempi critici ed eruditi danno di lui giudizio più ponderato e più giusto riconoscendogli tempra non comune di ricercatore e di storico, CXX, 21-26; è il più grande storico di Bologna dopo il Savioli, III, 4-5; nella sua opera si vale non solo d. tradizione, ma d. documenti e d. cronache contemporanee, 6-9, d. quali usa con saggia critica sì da essere quasi precursore d. sistemi storici del XVIII sec., 9-11; altre osservazioni sul suo metodo e la sua opera, 11-21; IV, 8-24; chiude la serie d. cronisti e apre quella degli storici, III, 22-23; elenco d. opere da lui consultate e cit. nel primo vol. della *Historia di Bologna*, CXXI, 16-CXXII-CXXVI, 1-49; sua fonte principale ms. è la Camera degli Atti o Archivio pubblico, d. quale ci ha lasciato una minuta descrizione, 50-CXXVII, 1-CXXVIII-CXXIX, 1-37; quindi i mss. d. biblioteca Vaticana, CXXX, 2-15, e molti altri archivi e biblioteche d'Italia, 16-25; e narrazioni speciali mss. quali la *Cronica modenese* d. Morano, 26-31; la *Vita di San Petronio*, 32-33; il *Polistore*, la *Cronaca* del Borselli, gli *Annali* d. Negri ecc., 34-38; desta meraviglia l'immensità d. materiale da lui usato che lo rende unico tra gli scrittori d. suo secolo per la erudizione e la documentazione, CXXXI, 1-27; le quali per il suo senso critico gli furono scorta a una storia che ha importanza scientifica, che non si chiude nello stretto ambito d. fatti d. c. o nella nuda narrazione di essi, ma risponde a una visione, larga, d. cause, d. condizioni, d. istituzioni, CXXXII, 13-CXXXIX, 1-20; suo acume critico nell'uso d. testi, che lo rendono appunto storico nel senso moderno differenziandolo dai cronisti, annalisti e scrittori che lo precedettero, 21-CXL-CXLII, 1-27; forma da lui data alla sua narrazione e ragione perchè essa non è fluida, elegante e solenne, 30-CXLIII-CXLIV, 1-20 „.

GHIRARDACCI CHERUBINO (OPERE):

" — — CALENDARIUM pubblicato nel 1570, XVI, 3-5, *1-2* „.

" — — INSTITUTIONE CHRISTIANA ET CATHOLICA preceduta da una lettera dedicatoria ad Angelo Michele e Pierantonio Lini (an. 1571), XVI, 7-10 „.

" — — HISTORIA DI BOLOGNA, vol. I, *ric.*, IX, *10-11, 12, 13* „.

" — — HISTORIA DI BOLOGNA, vol. II, *ric.*, IX, *14* „.

" GHIRARDACCI COSTANZO figlio di Gherardo, ric. nello schizzo genealogico (1604), VIII, *ric. quale erede d. fratello Giambattista*, IX, *70-71* „.

" GHIRARDACCI DOMENICO figlio di Gherardo; padre di Giovanni, ric. nello schizzo genealogico (s. a.), VIII „.

" GHIRARDACCI DOMENICO figlio di Marco; ric. nello schizzo genealogico (an. 1528), VIII „.

" [GHIRARDACCI] ELENA *v. Martini Elena.*

" [GHIRARDACCI EUGENIO] *è monaco in San Giacomo di Bologna (an. 1524)* (?), XII, *6-7* „.

[GHIRARDACCI] FELICITA *v. Rainieri Felicita.*

" GHIRARDACCI FRANCESCO figlio di Andrea; ric. nello schizzo genealogico (an. 1542); VIII; IX, *62* „.

" GHIRARDACCI GASPARE figlio di Antonio, padre di Antonmaria, Isabella, Giulio, Cesare, Lucia, Nicola; ric. nello schizzo genealogico VIII (1555-1560); IX, *46-47*; *fa testamento* (an. 1554), *47* „.

" GHIRARDACCI GHERARDO *padre di Giacobello*, VII, *17*; ric. nello schizzo genealogico (s. a.), VIII „.

" GHIRARDACCI GHERARDO figlio di Giacomo; padre di Domenico; ric. nello schizzo genealogico (an. 1410), VIII, IX, *14*; *nella sua casa in Castel San Pietro non lontana dalla Chiesa di san Bartolomeo, alloggia il card. di Spagna* (an. 1410), VII, *34-36* „.

" GHIRARDACCI GHERARDO figlio di Domenico, padre di un altro Domenico; ric. nello schizzo genealogico (an. 1446-1453), VIII; *fa testamento* (1446), IX, *18-19* „.

" GHIRARDACCI GHERARDO figlio di Antonio, padre di Caterina, Paolo, Giov. Battista, Costanzo, VIII, schizzo genealogico (1534-1569), IX, *43*; *è ascritto alla matricola d. Beccai*, *44* „.

" GHIRARDACCI GIACOBELLO *figlio di Gherardo, padre di Prencivalle*, VII, *16-17*; ric. nello schizzo genealogico (s. a.), VIII; IX, *10-11* „.

" GHIRARDACCI GIACOMO figlio di Prencivalle; ric. nello schizzo genealogico (an. 1308), VIII; IX, *14*; *abitando nella parrocchia di San Martino dell'Avesa è nominato cap. di Rocca Corneta dai ministrali d. Società d. Sarti a nome d. com. di Bologna* (an. 1308), VII, *28-33* „.

" GHIRARDACCI GIAMBATTISTA figlio di Gherardo; ric. nello schizzo genealogico (an. 1567-1594), VIII; sposa Giustina Ostesani (an. 1576), VIII, IX, *65-68*; *assiste al matrimonio d. nipoti Ginevra e Margherita*, *68-69* „.

" GHIRARDACCI GIANFRANCESCO figlio di Andrea; ric. nello schizzo genealogico (an. 1534); VIII; IX, *62* „.

" GHIRARDACCI GIOVANNI figlio di Domenico, padre di Marco, ric. nello schizzo genealogico (s. a.), VIII, IX, *21-22* „; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, *47*.

" GHIRARDACCI GIROLAMO figlio di Lorenzo ric. nello schizzo genealogico (an. 1557), VIII; IX, *72* „.

" Ghirardacci Giulio Cesare figlio di Gaspare; sposa Isabella Muratore dalla quale ha Margherita; ric. nello schizzo genealogico (an. 1560-1577), VIII; IX, *91-93* „.

[Ghirardacci Giustina *v. Ottesani Giustina.*

" Ghirardacci Isabella figlia di Gaspare, sposa Pompeo dalle Balle; † nel 1620, ric. nello schizzo genealogico, VIII, cf. IX, *89-99*; *fa testamento* (an. 1620), *88-89* „.

[Ghirardacci Isabella] *v. Muratore Isabella.*

" Ghirardacci Laura figlia di Lorenzo; sposa Giovanni Santi (an. 1579); † (an. 1581), ric. nello schizzo genealogico, VIII; IX, *73-75* „.

[Ghirardacci Laura] *v. Giudici Laura.*

" Ghirardacci Lorenzo figlio di Antonio, padre di Girolamo e Laura, ric. nello schizzo genealogico (an. 1533-1573), VIII; *ascritto all'arte d. Garzolari* (?), IX, *49-50* „.

" Ghirardacci Lucia figlia di Gaspare, ric. nello schizzo genealogico (an. 1556); VIII, *sua dote ric.*, IX, *94-95* „.

" Ghirardacci Marco (1475-1528), figlio di Giovanni, padre di Domenico, Antonio, Sante, Pietro; schizzo genealogico, VIII; *ha esenzioni dal Senato bolognese* (*an. 1504*), IX, *25*; *ric. tra gli uomini di Castel San Pietro* (an. 1506), *23-24* „.

" Ghirardacci Margherita figlia di Giulio Cesare e di Isabella Muratore, sposa Alessio Gherri o Ghieri (an. 1579), schizzo genealogico, VIII; *ric.*, IX, *97-99* „.

" Ghirardacci Nicola figlio di Gaspare, schizzo genealogico (s. a.), VIII, ric., IX, *96* „.

" [Ghirardacci fra Nicola] *è monaco in San Giacomo* (an. 1524), XII, *6-8* „.

" Ghirardacci Paolo figlio di Gherardo, ric. nello schizzo genealogico (an. 1604), VIII; *è erede d. fratello Giambattista*, IX, *63-64* „.

" Ghirardacci Pietro figlio di Marco; sposa Elena Martini schizzo genealogico, VIII; *è già † nel 1518*, IX, *40-41* „.

[" Ghirardacci Prencivalle] *figlio di Giacobello*; *padre di Giacomo*; *fuoruscito di Bologna*, VII, *23-25*; cf. *29*; ric. nello schizzo genealogico, VIII; *risiede in Castel San Pietro e in sua casa alberga Ottolino da Mandello pod. di Bologna con gli Anziani e Sapienti* (an. 1299), VII, *16-20*; *ubicazione d. sua casa*, *21-22*; *rientra in Bologna dopo la pace provocata da Bonifacio VIII* (an. 1299), *25-27* „.

" Ghirardacci Sante [*Sanctes quondam Marci de Ghirardatiis*] figlio di Marco, padre di Andrea e di Antonio, VIII, schizzo genealogico, cf. V, 3; nonno di Cherubino lo storico, VIII, schizzo genealogico, cf. IV, 29; marito di Felicita Rainieri, VIII, schizzo genealogico, cf. V, 3-4; *è bandito per omicidio* (an. 1506), IV, 20; *di nuovo* (an. 1513), *21*; *è graziato* (an. 1517), 21-22; trasporta la famiglia a Bologna (an. 1518), 29; V, 1; prende dimora nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, 1; cf. XXXVIII, 27-28; testa in questa cappella, V, 1-2; cf. IX, *36-37*; † poco dopo, V, 2; lascia erede universale il figlio Andrea, 3, cf. IX, *37*, e usufruttuaria la moglie, V, 3-4; cf. IX, *38*; *ric., nel suo testamento, il fratello Pietro già †, alla cui moglie lascia quaranta lire*, IX, *40-42* „.

" Ghirardacci Sante figlio di Andrea; sua nascita (an. 1524), VIII, schizzo genealogico, cf. VI, 8; † giovane, 8; ric., IX, *78-79* „.

" Ghirardacci Vincenzo figlio di Andrea; ric. nello schizzo genealogico (an. 1533), VIII, IX, *80* „.

Ghirlenzoni *v. Grillenzoni.*

Ghiselli Antonio è d. Venti d. popolo pel quartiere di Porta Ravegnana (an. 1506), 352, 9-10; el. Gonfaloniere d. popolo dal pp. Giulio II pel quartiere di porta Ravegnana, 359, 44-45; multato in cinquecento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 20.

Ghiselli Anton Francesco " annalista bolognese ric. III, *23-24*, *17-18* „; *sua* Cronica *ric.*, 299, *1*.

Ghisilardi Bartolomeo segretario d. Senato; talmente s'impaurisce d. rovina d. sua torre in cui dormiva che si ammala e † (an. 1505), 333, 33-37.

Ghiselli Battista [*Battista Ghisello*] multato in cinquecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 38.

Ghisilardi Ghisilardo dottore in utroque famosissimo; vive in questo tempo in Bologna (an. 1464), 162, 14.

Ghisilardi Girolamo [*Ieronimo*] è vicario di Bologna a Cento (an. 1462), 180, 2-3.

Ghisilardi Lodovico [*Lodovico Ghiselardi*] è staffiere d. sposa Ippolita Sforza alle nozze di questa con Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 11-13.

Ghisilardi Nicolò figlio di Stefano, 11, 40-41; 54, 6; 73, 34-35; 86, 47-48; 98, 13; famoso dottore di legge; è el. Anziano per porta Stieri (an. 1429), 11, 40-41; cf. (an. 1431), 29, 17, 20; durante il suo anzianato sono riposti nella Camera degli Atti i capitoli d. pace con Eugenio IV, 17-20; è el. d. Dieci di Balìa (an. 1434), 37, 36-38; è mandato al pp. in Firenze con i capitoli dell'accordo (an. 1435), 42, 42-43, che viene concluso, 44-45; è el. degli Anziani per porta Stieri (an. 1438), 54, 1, 6; dura in carica a tutto dicembre, 7; va con altri ambasc. al duca di Milano a chiedergli la libertà di Annibale Bentivoglio e d. due Malvezzi presi a tradimento prigionieri da Francesco Piccinino (an. 1442), 73, 33-31; è inviato con Melchiorre Malvezzi ambasc. ai Fiorentini per trattare di una lega contro il Visconti (an. 1443), 86, 46-47; anche deve chiedere la liberazione di Gaspare Canetoli, 47-48; è mandato dal Senato con ricchi doni a Lionello d'Este per le sue nozze con Maria d'Aragona (an. 1444), 96, 11-14; è el. degli Anziani, 97, 35; † ed è sepolto ai Servi con grande pompa, 99, 40-42.

Ghisilardi Stefano [*Stephano*] notaio; padre di Nicolò, 11, 40-41; 54, 6; 73, 34-35; 86, 47-48; 98, 13; è el. d. Sedici Riformatori d. stato (an. 1428), 7, 1, 3; *è el. dei Dieci Riformatori* (an. 1429), 11, *43*, *45*; è d. Sedici Riformatori, 14, 9, 11; con Romeo Foscherari si reca dal leg. per parte d. Senato a trattare l'accordo (an. 1430), 21, 11-12; el. da Eugenio IV, per porta Stieri, d. Venti commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 23, *27*; rieletto d. Venti consiglieri (an. 1432), 31, 12-13.

Ghisilardo *v. Ghisilardi G.*

Ghisilieri (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, *24* „; uno di loro deve essere dato in ostaggio

al leg. durante l'armistizio (an. 1430), 20, 49; si complotta d'incendiare la loro casa per dare modo ai nemici di entrare in c., 21, 25-30; uno di essi è dato ostaggio al leg. in osservanza d. patti d. pace, 22, 2-3, 5; ricevono profferte di aiuto da Romeo Pepoli e dai suoi compagni pure essi fuorusciti (an. 1449), 131, 40-41; sono fuorusciti (an. 1450), 134, 32.

Ghisilieri Alippo, Lippo, *v. Ghisilieri Filippo.*

Ghisilieri Andrea figlio di Giacomo, 6, 4; 108, 8; prende parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza e appicca il fuoco al pavaglione d. bozzoli, 14-15; " convocato da Baldassarre Canetoli con altri d. suo partito approva la proposta di uccidere i Marescotti e Annibale e di sollecitare l'aiuto d. Visconti (an. 1445), 102, 1-13; è bandito di Bologna, 108, 7; la sua casa è rovinata e abbruciata, 106, 42, 44.

Ghisilieri Andrea figlio di Giovanni, 109, 18; è posta sulla sua testa una taglia di trecento ducati (an. 1445), 109, 17-18.

Ghisilieri Antonio padre di Bartolomeo, 6, 3-4.

Ghisilieri Baldassarre [*Baldessera, Valdessera*] figlio di Ranieri, 108, 15; 112, 14; seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 15; è fatto prigioniero al Sasso di Glosina, 112, 13-14; non è impiccato perchè assente di Bologna alla † di Annibale, 28-29.

Ghisilieri Bartolomeo figlio di Antonio, 6, 3-4; prende parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza e appicca il fuoco al pavaglione d. bozzoli, 14-15.

Ghisilieri Bonaparte è el. degli Anziani (an. 1444), 97, 36.

Ghisilieri Bonaparte figlio di Virgilio, 394, 43; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 44-45; è confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa (an. 1507), 362, 33-34, 45-46, 48; termina il pal. a San Francesco cominciato dal padre [s. a.], 394, 43.

Ghisilieri Carlo [*Carlo Chisilieri*] figlio di Giovanni, 62, 3-4; 74, 6; 97, 28; è el. Gonfaloniere di Giustizia (an. 1430), 17, 26-27; dal Senato di Bologna è incaricato col pod. e altri sette cittadini di punire i delinquenti, 23, 21-26; el. dal pp. Eugenio IV, per porta Stieri, d. Venti Commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 23, 26-27; è rieletto (an. 1432), 31, 10; è el. degli Anziani (an. 1438), 52, 49-50; ne assume l'ufficio, 53, 2-4; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1, 3-4; si reca con altri a Milano a prendervi Donnina Visconti sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1441), 68, 48-69, 1-2; è mandato dal Senato ambasc. al duca Visconti a chiedergli la liberazione di Annibale Bentivoglio e d. Malvezzi (an. 1442), 74, 35-36; cf. 5-6, 8-9; torna con risposta negativa, 37-38; " è el. soprastante alla costruzione d. nuove carceri di Bologna (an. 1443), 75, 11-13; è d. Sedici Riformatori, 87, 3-4; cassato questo ufficio è el. d. Dieci di Balìa, 8-9; è per Porta Stieri d. Commissione incaricata d. elezioni agli uffici, 97, 23-25, 28; è mandato ambasc. a Venezia (an. 1445), 100, 31; ne torna con la promessa di aiuto, 31-33; con Galeazzo Marescotti cinge gli sproni al neo-cav. Domenico Garganelli (an. 1462), 181, 12-14.

Ghisilieri Cesare è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli (an. 1445), 108, 19.

Ghisilieri Dosolo [*Desolo*] padre di Gherardo, 108, 27.

Ghisilieri Filippo [*Lippo Ghisilieri*] padre di Tommaso, 6, 2.

Ghisilieri Filippo figlio di Tommaso, 108, 23, 47-48; padre di Francesco, 63, 27; 68, 9-10; 102, 45; 108, 20-21; di Giovanni, 89, 3-4; confinato a Modena torna a Bologna (an. 1443), 86, 20; ne è bandito perchè seguace dei Canetoli (an. 1445), 108, 47-48.

Ghisilieri Francesco padre di un altro Francesco, 6, 4.

Ghisilieri Francesco figlio di un altro Francesco, 6, 4; prende parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. piazza e dà fuoco al Pavaglione d. bozzoli, 14-15; perdonato torna in Bologna (an. 1439), 57, 35; è cit. dal Senato di Bologna e imprigionato nel castello di Porta Galliera, 59, 9, 11; è liberato per comando d. duca Visconti, 15-16.

Ghisilieri Francesco figlio di Giacomo, è el. degli Otto dell'avere (an. 1443), 87, 13.

Ghisilieri Francesco figlio di Filippo, 63, 27; 68, 9; 102, 45; 108, 20-21; studente, con altri macchina di introdurre in Bologna l'esercito di Francesco Sforza per cacciarne Annibale Bentivoglio (an. 1440), 63, 27-30; scopertasi la congiura fugge, 31; è fuoruscito, 68, 9-10; convocato con altri da Baldassarre Canetoli approva la proposta di questo di uccidere i Marescotti e Annibale Bentivoglio e di sollecitare l'aiuto d. Visconti (an. 1445), 102, 1-13; prega Annibale Bentivoglio di essere compare di un suo figlio, 45-48; il pred. accetta, 48; 103, 1; per san Giovanni fa battezzare il figlio in Duomo, essendo compari il Bentivoglio e Achille Malvezzi, 1-4; uscendo di chiesa invita i pred. ad andar seco alla festa di san Giovanni, 4-5; non riesce a persuadere il Malvezzi, 5-7; cf. 9-14; ma si assicura d. Bentivoglio, 7-8, 16, che conduce a braccetto pr. alla sua casa, 16-18, ove i congiurati accerchiano e finiscono Annibale, 18-28; gli è saccheggiata e bruciata la casa dal popolo, 105, 31-32; cf. 106, 42-43; è bandito, 108, 20-21; è posta sulla sua testa una taglia di lire mille, 109, 14-15; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in Bologna (an. 1451), 138, 2; entra in c. per porta di Galliera, 24-25; è volto con gli altri in fuga, 139, 3, 6; è fatto prigioniero nel tentativo d. fuorusciti contro Argile, 19; Sante Bentivoglio accorso gli dice che pagherà il delitto vecchio e il nuovo, 23; è condotto dal pred. a Bologna legato sul cavallo, 23-25; è fatto passare nel Trebbo de' Ghisilieri presso alle sue case abbattute, 25-26; gli è detto che sarà impiccato, 26-28; è esaminato sulla spedizione contro la c., 29-30; è posto in carcere, 30; è impiccato con gli altri prigioni sulle rovine di casa sua, 34-36.

Ghisilieri Francesco. In casa sua a Ravone si fermano

a pranzo gli sposi Alessandro e Ippolita Bentivoglio (an. 1492), 266, 38-39; è armato cav. in San Giacomo da Giovanni Bentivoglio (an. 1499), 298, 43-45; parla dal pergamo nella chiesa di san Francesco esortando il popolo a difendere la c. e i Bentivoglio contro il Valentino e le pretese d. pp. (an. 1502), 316, 35, 38-41; cf. 30-33.

Ghisilieri Gherardo figlio di Dosolo, 108, 27; abate e seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 27.

Ghisilieri Giacomo [*Iacomo Ghisilieri*] padre di Andrea, 6, 4; 108, 8; di Francesco, 87, 13; di Lorenzo, 108, 45.

Ghisilieri Giacomo figlio di Tommaso, 356, 16-17; è d. fuorusciti cacciati dai Bentivoglio; è nel corteo papale di Giulio II in Bologna (an. 1506), 5, 16-17.

Ghisilieri Giovanni figlio di Filippo, 89, 3; padre di Carlo, 62, 3-4; 74, 6; 97, 28; di Andrea, 109, 18; è tra gli incaricati di applicare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-4.

Ghisilieri Lippo *v. Ghisilieri Filippo.*

Ghisilieri Lorenzo figlio di Giacomo, 108, 45; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 45.

Ghisilieri Ranieri padre di Baldassarre, 108, 15; 112, 14.

Ghisilieri Tommaso [*Tomé, Thomaso, Tomaso Ghisilieri*] figlio di Filippo, 6, 2; padre di Giacomo, 356, 16-17; di Lippo, 108, 23, 47-48; si reca con Lodovico Alamanni, governatore di Bologna, e con altri signori bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-13; piglia parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il pred. leg. (an. 1428), 5, 42-44; 6, 2; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza e appicca il fuoco al Pavaglione d. bozzoli, 14-15; in sua casa vien condotto il pod. fatto prigioniero, 39; è el. degli Anziani per porta Stieri, 6, 44; è mandato con Gaspare Canetoli e duecento fanti a difendere San Giovanni in Persiceto contro i Bentivoglio (an. 1431), 30, 26-28; cf. 29-30; vi entra e al grido di: " Chiesa, Chiesa „ mette in fuga gli amici d. Bentivoglio che già vi erano, 31-33; con Battista Canetoli va a San Procolo contro l'abate Zambeccari (an. 1432), 32, 33-34; rappacificatosi con il pred. lo accompagna a casa, 43-44; essendo fuoruscito tenta penetrare in c. per la saracinesca d. canale di Reno cui avevano tolto l'acqua (an. 1433), 35, 39-42; è respinto coi compagni dal popolo in armi, 44-46.

Ghisilieri Virgilio combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 259, 27-29; la sua parte riesce vittoriosa, 262, 17-19; è el. degli Anziani da Giovanni Bentivoglio (an. 1501), 308, 38; è el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 34-35; è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1507), 369, 14; è chiamato mallevadore d. sicurtà accordata dal governatore a Gaspare Scappi e ai suoi compagni (an. 1508), 382, 7; è mandato con Antonio Sala al pp. in Roma a informarlo d. cose d. c., 384, 8-9; torna a Bologna, 385, 35-36; dà principio al famoso pal. d. Ghisilieri a San Francesco di contro a via d. Lame e al Borgo d. Casse, poi finito dal figlio Bonaparte (an. 1509), 394, 41-45; è soprastante alle monete, 45.

Giacobello *v. Ghirardacci G.*

Giacobino detto Piccinino seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 42.

Giacoma *v. Argile (da) G., Orsini G., Pelacani G.*

Giacomaccio *v. Bargellini G.*

Giacomaccio da Castel Bolognese [*Giacomazzo*] presidia Crevalcore per il Senato di Bologna con pochi fanti (an. 1449), 131, 47-48; lo cede a Giacomo e a Obizzo Pepoli, 46-47.

" [Giacomelli Gaetano] *Agostiniano; di Castel San Pietro, ric.*, XXXVIII, 8-9; gli scrive p. Nicola Amorotti per un ritratto di fra Cherubino Ghirardacci (an. 1776), 28-31 „.

.... Giacomello [*Iacomello*] ambasc. d. duca Sforza a Giovanni Bentivoglio per recargli lo stendardo ducale e la nomina a cap. gen. d. milizie d. duca di qua d. Po (an. 1493), 270, 18-19; consegna al pred. la bandiera solennemente in San Petronio insieme a Francesco Tranchedini referendario d. duca, 23-32; accompagna Giovanni nella cavalcata per la c. alla testa d. milizie, 271, 38-43; è invitato a pranzo dal Bentivoglio, che in fine gli dona cinquecento ducati e una veste di drappo d'argento, 47; 272, 1-2; riparte per Milano, 3.

Giacometto [*Icobetto*] *v. Bazzano (Da) G.*

Giacomi Nicolò [*Nicolo di Iacomo*] chiamato con altri dai pp. è arringato dal pred. (an. 1460), 173, 18, 22-26.

Giacomi Orazio [*Horatio di Giacomo*] pittore; è el. degli Anziani di Bologna per porta Stieri (an. 1445), 100, 22-24.

Giacomini Antonio [*Antonio Iacomini*] commissario d. Fiorentini nell'esercito di Ercole Bentivoglio contro Bartolomeo da Alviano e i Pisani (an. 1505), 337, 30-31.

Giacomo, Giacomaccio, Giacomino [*Giacopo, Iacomo, Iacopo*] *v. Abbati G., Acciaiuoli G., Alberghi G., Allamania G., Angelelli G., Appiani G., Argile (Da) G., Armi (Dalle) G., Artenisi G., Baldoni G., Bassani G., Battaglia G., Beccari G., Belliossi G., Bentivoglio G., Bertrandi G., Bianchetti G., Bianchini G., Biancolini G., Boccadicane G., Bolognetti G., Bonsignori G., Borgia G., Borgognoni G., Bottrigari G., Brozzi G., Budrioli G., Bue (Del) G., Buonamici G., Buoncompagni G., Caccianemici G., Calcina (Dalla) G., Calderini G., Caldora G., Campana G., Canonici G., Caprara G., Castellani G., Castelli G., Chierici G., Chiesa (Dalla) G., Chiodaroli o Burattieri G., Correggio (Dalle) G., Cospi G., Costanti G., Costantini G., Cristiani G., Dalloglio G., Ercolani G., Fantuzzi G., Ferrari G., Filavigline G., Floriani G., Fricoli G., Gaibani G., Gambaro (Dal) G., Garganelli G., Gengifabbri G., Gesso (Da) G., Ghelli G., Ghirardacci G., Ghisilieri G., Gigli G., Giobili G., Gombruti G., Grassi G., Griffoni G., Ingrati o Grati G., Isolani G., Lavagnoli G., Leonori G., Lianori G., Lino (Dal) G., Loiani G., Lolla G., Lupari G., Macchiavelli G., Magnani G., Majo (Di) G., Malavolti G., Mangani G., Marini G., Menghetti G., Milani G., Mirandola (dalla) G., Moglio (Da)*

G., Mongardi G., Monte (Del) G., Montecalvi G., Monterenzi G., Mussolini G., Negri G., Novelli G., Orsi G., Padulla (Dalla) G., Paltroni G., Panico (Da) G., Pannolini G., Pasi G., Passarella G., Pepoli G., Piancaldoli (Da) G., Piccinino G., Pieve (Dalla) G., Poggio (Dal) G., Polissoni G., Quattremezzo G., Quercia (Dalla) G., Rabbuini G., Riceputi G., Ricordati G., Ringhieri G., Rodaldi G., Rossi G., Sacchi G., Sacci G., Salicelo (Da) G., Sampieri G., Sanuti G., Savelli G., Scardovi G., Scribanaro G., Scrittori G., Seccadinari G., Serpe (Dalla) G., Sebaldini G., Simoni G., Spada (Dalla) G., Spagnoli G., Spara Saracini G., Stiatico (Da) G., Torelli G., Toschi G., Valini G., Vannucci G., Vasselli G., Vernigata G., Viadagola (Da) G., Zabarella G., Zambeccari G.; v. anche Bergamino di Giacomo, Guidone di Giacomo, Luca di Giacomo.

[Giacomo II di Lusignano] bastardo di Giovanni III re di Cipro, 177, 47; usurpa il trono alla sorella [cognata] Carlotta (an. 1461), 47.

[Giacomo IV Stuart] *[re di Scozia]*. Il pp. Giulio II il giorno di Natale benedice in San Petronio di Bologna una ricca spada e un berretto di cui vuol fargli dono (an. 1506), 361, 41-42.

.... Giacomo. Gli è dal pp. affidata la porta San Donato (an. 1506), 357, 31.

.... Giacomo medico; † in Bologna (an. 1505), 341, 24.

.... Giacomo cartaio; è impiccato col fratello Lodovico e altri sulla Piazza di Bologna per avere scritto ad Annibale ed Ermes Bentivoglio (an. 1507), 367, 6-7.

.... Giacomo (maestro) con maestro Piero abita in San Vitale in una casa d. frati di San Giacomo e fonde la campana per la torre di Giovanni Bentivoglio (an. 1497), 293, 3-9.

.... Giacomo pescatore, padre di Vandino, 107, 4.

.... Giacomo detto il Putto da Moglio fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 28.

.... Giacomo figlio di Bartolomeo, merciaio; si appresta ad avvelenare Sante Bentivoglio per consiglio di Alessandro Usberti e di altri fuorusciti (an. 1461), 174, 45-46; scoperto è decapitato, 47.

.... Giacomo detto Rosato figlio di Grazia, calzolaio; fatto prigioniero al Sasso di Glosina (an. 1445), 112, 13-15; è impiccato, 27-28.

.... Giacomo figlio di Polo, pittore; indora la palla di rame messa in cima al campanile di San Pietro (an. 1426), 3, 11-12.

.... Giacomo *[Iacomo di Polo]* figlio di Polo, lanaiolo, amico d. Bentivoglio; è el. Gonfaloniere (an. 1445), 107, 42.

.... Giacomo figlio di Simone. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 29.

Giacomo da Cortona *v. Vannucci Giacomo.*

Giacomo da Faenza combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se prevalga la Fortuna o la Sapienza nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 259, 27-29; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19.

Giacomo da Imola non lascia mai Battista Canetoli affidato alla sua sorveglianza (an. 1443), 84, 46-85, 1-2, cf. 18-21, 43-44.

Giacomo da Mantova accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 4.

Giacomo dalla Mirandola soldato di Bologna, svela agli Anziani il complotto ordito per dare ai fuorusciti la porta d. Pratello (an. 1454), 144, 34-35; è compensato insieme all'altro accusatore con la casa di Battista Manzoli, 145, 12-13, e con denari e stipendio mensile, 13-15; pochi mesi dopo è decapitato perchè sorpreso a battere moneta falsa, 15-17.

Giacomo da Panico [*Giacomo da Panigo*] dottore; è ucciso da Nicolò e Bonifacio conti da Panico in Bologna, che vendicano così la † d. padre loro da lui ammazzato (an. 1440), 61, 26-27.

Giacomo da Piacenza [*Iacomo da Piasenza*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 8.

Giacomo dalla Pieve è mandato dai Bolognesi ad Annibale Bentivoglio per persuaderlo a tornare in Bologna (an. 1438), 54, 45-47; si disimpegna con successo d. suo incarico, 47-48.

Giacomo da Pisa parte di Bologna crociato, con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 5.

Giacomo (beato) di Germania [*de Alamania*] frate Predicatore; † in Bologna ed è sepolto in San Domenico (an. 1491), 264, 2-3.

Giacomo (Borgo di San) *v. Bologna (strade).*

Giacomo (frati di San) *v. Eremitani (frati).*

Giacomo di Galizia (ordine di san). Il maestro dell'ordine Enrico di Aragona rimane prigioniero d. Genovesi nella battaglia navale nel golfo di Gaeta insieme al re d'Aragona, l'Infante e altri personaggi (an. 1435), 42, 8-12; è mandato a Milano, 13; è liberato dal duca contro la volontà d. Genovesi, 13-15.

Giacomo di Galizia o di Compostella (santuario di San) [*San Iacomo di Galizia*]. Il Senato di Bologna vieta ai Bolognesi di recarvisi non essendo sicure le strade (an. 1444), 98, 5-6; ric., 214, 12; vi si reca in pellegrinaggio il bolognese Gaspare Bargellini (an. 1502), 310, 33-34; è visitato devotamente da Anton Galeazzo Bentivoglio (an. 1505), 336, 12-13.

Giacomo e Filippo (chiesa dei santi) pr. la porta di strada San Vitale a Bologna, 13, 30-31; si complotta di farvi nascondere soldati d. Chiesa, che poi a un dato segnale entrino in c. (an. 1429), 30-32.

Giacomo Andrea *v. Orsi G. A.*

Giacomo Antonio *v. Conti G. A.*

Giacomo Burattino *v. Marini G. B.*

Giacomo Maria *v. Zambia G. M.*

Giambattista o Giovanni Battista *v. Amorini G. B., Arrighi G. B., Bentivoglio G. B., Bianchetti G. B., Bolognetti G. B., Calcina (Dalla) G. B., Castelli G. B., Cavallina (Dalla) G. B., Cibo G. B., Ferrari G. B., Line (Dal) G. B., Malvezzi G. B., Maresealchi G. B., Merighi G. B., Mezzovillani G. B., Nadi G. B., Oro (Dall') G. B., Orsini G. B., Pelacani G. B., Pepoli G. B., Ponteselli G. B., Savelli G. B., Refrigerio G. B.*

.... Giambattista figlio di Pietro, barbiere, seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 40.

Giambia *v. Zambia Giacomo Maria.*

Giambone da Sartirana piemontese, uomo d'armi di Giovanni Bentivoglio; resta † nella giostra tenutasi in Bologna per san Petronio (an. 1471), 209, 12-16.

Gianandrea [*Giovanni Andrea*] *v. Mezzovillani G. A., Tizzoni G. A.*

GIANFRANCESCO o GIOVANNI FRANCESCO *v. Aldrovandi G. F., Cervellati G. F., Contesalto (Da) G. F., Gambaro (Dal) G. F., Ghirardacci G. F., Gonzaga G. F., Linara (Da) G. F., Mendolo G. F., Moglio (Da) G. F., Negri G. F., Ottolenghi G. F., Pico dalla Mirandola G. F., Piffari G. F., Poeti G. F., Salani G. F., Sanseverino (Da) G. F., Secchi G. F., Strozzi G. F., Tolentino (Da) G. F., Tossignano (Da) G. F.*

GIANGALEAZZO o GIOVANNI GALEAZZO *v. Bargellini G. G., Galluzzi G. G., Manfredi G. G., Poeti G. G., Rovere (Dalla) G. G., Sforza G. G., Visconti G. G.*

GIANGIACOMO o GIOVANNI GIACOMO [*Giovanni Iacomo*] *v. Trivulzio G. G., Stiatico (Da) G. G.*

GIANGIACOMO PALEOLOGO MARCHESE DI MONFERRATO padre di Guglielmo, 116, 25; fa pace col duca di Milano insieme al duca di Savoia, al march. di Saluzzo, di Ferrara, di Mantova e ai Fiorentini (an. 1440), 64, 36-37.

GIANLUIGI o GIOVANNI LUIGI [*Giovanni Aloigio*] *v. Marescotti G. L., Vitelli G. L.*

GIANMARIA o GIOVANNI MARIA *v. Chiariti G. M., Gambalunga G. M., Marescotti G. M., Solfanelli G. M., Turrini G. M., Vernigaia G. M., Varano (Da) G. M.*

GIANPAOLO o GIOVANNI PAOLO *v. Baglioni G. P., Manfrone G. P., Orsini G. P., Pucci G. P.*

GIANPIETRO o GIOVANNI PIETRO *v. Bergamini G. P., Gonzaga G. P., Gurrini G. P., Ranuzzi G. P.*

GIANPIETRO DA PARMA combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino d. Fortuna; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 259, 30-32; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

GIASONE *v. Maino (Dal) G., Marescotti G.*

GIAVARINE (DALLE) GHERARDO *v. Chiavarini Gherardo.*

GIBERTO *v. Gilberto.*

GIERA D'ADDA *v. Ghiara d'Adda.*

GIERONIMO *v. Girolamo.*

GIESSI *v. Iesi.*

GIESUATI (FRATI) *v. Gesuati (frati).*

GIGANTE *v. Pelacani G.*

GIGANTI TOMMASO [*Tomè*] seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 10.

GIGLIO DA VERONA [*Gilio*] implicato nella congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio in Bologna, è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 251, 39, 42.

GIGLIO (DAL) ANDREA [*Andrea del Gilio*] degli Anziani; durante il terremoto coi colleghi e il Gonfaloniere dorme nell'orto d. Pal. (an. 1505), 334, 21-24; è d. Venti d. popolo per Porta Stieri (an. 1506), 352, 4-5; è el. ambasc. al. pp., 353, 26-27; va ad Imola con tre compagni, 28-29; sono assai ben ricevuti da Giulio II, che li intrattiene sulle cose di Bologna, 29-30; sono dal pred. rimandati a Bologna, 30-32; riferiscono al Senato le buone disposizioni d. pp. e ne annunziano l'arrivo per san Martino insieme al card., 32-35; el. degli Anziani da Giulio II, 359, 14, 17-18; multato in quattrocento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 37, 2.

GIGLIO (DAL) GIACOMO [*Giacomo dal Gilio*] el. degli Anziani (an. 1507), 369, 13, 16; multato in settecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 11.

GIGLIO (DAL) GIOVANNI [*Giovanni dal Gilio*] multato in cinquecento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 41.

GILBERTO [*Giberto*] *v. Pio G.*; *v. anche Ghiberto.*

GILINO *v. Panzacchi G.*

GILIO (DAL) *v. Giglio (Dal).*

GINEVRA *v. Lodovisi G., Malvezzi G., Pepoli G., Sforza G.*

GINIGNUOLA *v. Zunignola.*

.... GIOACCHINO [*Giochino*] mastro di stalla; esce di Bologna coi Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 2-3.

GIOAN LUIGI *v. Gianluigi.*

GIOANNI *v. Giovanni.*

GIOANNI DEMETRIO *v. Giovanni Demetrio.*

GIOBBE (CHIESA DI SAN) *v. Bologna (chiese).*

GIOBBE (OSPEDALE DI SAN) *v. Bologna (ospedali).*

GIOBBIA (CASTELLO DI PORTA) *v. Giovia (castello di porta).*

GIOBILI GIACOMO. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 7-8.

GIOCHINI BENEDETTO fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 48.

GIOCHINO *v. Gioacchino.*

GIOFFREDO *v. Borgia G.*

GIOGNO (DAL) *v. Zugno (Dal).*

" GIOLITO GABRIELE. Alcune sue sentenze figurano nel *Theatro morale d. moderni ingegni* d. Ghirardacci da lui stesso pubblicato (an. 1575), XXIV, 30; cf. 5; pubblica la seconda (an. 1582) e la terza edizione d. pred. opera (an. 1584), XXV, 4-20, 6-10 „.

[GIORDANI] ANTONIO [*Antonio da Venaffre*] da Venafro; rappresenta Pandolfo Petrucci al Convegno d. Magione (an. 1502), 315, 32.

" GIORDANI GAETANO pubblica con note illustrative la *Narrazione delle nozze di Annibale II Bentivoglio* ecc. d. Ghirardacci (an. 1836), XXV, 27-30, e: *Degli sponsali di Alessandro Bentivoglio con Ippolita Sforza* ecc. d. Ghirardacci, XXVI, 1-5 „.

" — — *Brevi notizie storiche della parrocchia di San Benedetto abate, ric.*, LXI, 5 „.

" — — *Ricordanze di Samaritana Samaritani letterata e pittrice bolognese, ric.*, XXV, 1-3 „.

GIORDANI GIOVANNI visita il re di Francia in Milano (an. 1499), 298, 1-2; licenziato dal re parte per acqua nel Bucintoro d. march. d'Este con gli ambasc. bolognesi, 2-4, col quale giunge a Bologna in nave, 4-5; alloggia in casa di Giovanni Bentivoglio, 5-6; parte dopo due giorni, 6.

GIORDANO *v. Orsini G.*

.... GIORDANO prende parte alla battaglia d. Mezzolara (an. 1467), 195, 8.

GIORDINO *v. Collalto (Da) G.*

GIORGIANI prendono Trebisonda e bombardano il castello (an. 1462), 178, 45-46.

GIORGINO DA TOSSIGNANO connestabile d. fanti e amico di Battista Canetoli, 25, 50; 26, 1; venuto a parole con Bartolomeo Preti e Gaspare Cattani è da loro ucciso (an. 1431), 25, 50; 26, 1; suo figlio per vendicarne la † ferisce gravemente Bartolomeo Preti (an. 1432), 31, 31-32.

GIORGIO *v. Ambrosi G., Fusagna G., Guastavillani G., Magnani G., Malavolti G., Nor (Di) G., Paselli G., Pellizzari G., Schiavi della Zazzera G., Spinola G., Vasselli G., Villanova (Da) G.*; *v. anche Giovanni Giorgio, Tommaso di Giorgio.*

.... GIORGIO DA BORGO SAN DONNINO parte di Bologna

crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 42.

Giorgio da Monferrato si reca a Bologna a studiare lettere (an. 1481), 223, 10-11; è bruciato vivo quale eretico, 11-12; sua empietà, 12-13.

Giorgio (Castel San). Sua distanza da Bologna, 92, 46-47; vi si reca in armi il popolo bolognese contro Luigi dal Verme (an. 1443), 46-48; i Bolognesi vi si incontrano con l'esercito d. Dal Verme; lo attaccano e vincono (an. 1443), 93, 6-30; vi si riposa Annibale Bentivoglio con l'esercito vittorioso, 36-39; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 34; danneggiato dalla tempesta, 151, 46-47; costo dell'uva (an. 1491), 262, 48-49; vi è rovinato ogni raccolto da una violenta e improvvisa tempesta sorta a Poggio (an. 1492), 266, 6-7; in una possessione di Battista Savi a Santo Alberto si rinviene un'epigrafe romana (an. 1502), 309, 32-33; testo d. detta epigrafe, 34-40, la quale è portata a Bologna e collocata nella porta laterale di San Petronio verso il Pavaglione, 41-43.

Giorgio (San) di Piano colpito dalla pestilenza (an. 1467), 198, 8-9.

Giorgio (San) nel territorio di Ravenna; vi si reca Giacomo Piccinino (an. 1445), 159, 19.

Giorgio (cardinali di San) al Velabro [*San Giorgio al Velo d'oro*] *v. Colonna Prospero, Riario Raffaele.*

Giorgio al velo d'oro (cardinale di San) *v. Giorgio al Velabro (cardinale di San).*

Giosepho *v. Giuseppe.*

Giosia *v. Acquaviva G.*

Giosia Matteo vince con il fratello Paolo Antonio il guanto nel giuoco tenutosi in Bologna innanzi al pal. Bentivoglio il giorno seguente alle nozze di Annibale (an. 1487), 239, 40-48.

Giosia Paolo Antonio [*Poll'Antonio di Giosia*] con il fratello Matteo vince il guanto nel giuoco tenutosi in Bologna innanzi al pal. Bentivoglio il giorno seguente alle nozze di Annibale (an. 1487), 239, 40-48.

" Giostre (Le gran) et i superbi abbattimenti a piedi et a cavallo con le livree fatte questo carnevale nella città di Bologna dagli illustri signori e cavalieri Bolognesi MDLXII di fra Cherubino Ghirardacci stampata da Pellegrino Bonardi, XIX, 12-15; la narrazione d. giostra assai particolareggiata è in forma di lettera a Virgilio Guidotti, 16-23; per qualche lato si riferisce alla storia di Bologna e ai costumi bolognesi, XLI, 8-10, e dimostra nell'autore la tendenza a occuparsi di cose storiche bolognesi, 10-12 „.

Giotto dipinge una cappella alle porte di Bologna, 95, 34-35.

Giovanna *v. Bentivoglio G., Borselli e Albertucci G., Lambertini G., Malatesta G.*

" Giovannelli Ortensio [*Hortensio Giovanelli*]. Gli è indirizzato dal Ghirardacci l'*Invito di virtù* (an. 1560), XXVIII, 7-8 „.

Giovannetti [*Giovanetti*] sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 135, 32-36.

Giovannetti Pietro illustre medico; si ammala forse per veleno propinatogli (an. 1443), 95, 35-36; prima di morire chiama Battista Canetoli e lo esorta a stare in pace con Annibale Bentivoglio, presagendogli, altrimenti, la rovina, 36-39; † ed è sepolto in San Francesco, 39-41.

Giovanni e Giovannino [*Zono, Nanni, Nanne*] *v. Agostini G., Alberghi G., Ambrosini G., Amola (Dall') G., Angelelli G., Angelini G., Arcimboldi G., Argile (D') G., Armi (dalle) G., Aurispa G., Baglioni G., Balduini G., Banchetti G., Banci G., Barbiano (Da) G., Barbieri G., Bardini G., Baricelli G., Battaglucci G., Bazzano (Da) G. Beccadelli G., Bellossi G., Bentivoglio G., Beraldi G., Bernardini G., Berualdi G., Bertona (Della) G., Bessarione G., Bianchetti G., Bicchieri G., Boccadiferro G., Bocchi G., Boiardo G., Bolognetti G., Bolognini G., Bonozzi G., Borgia G., Borgognini G., Borselli G., Bosco G., Bottrigari G., Burattini G., Busto G., Buttiglieri G., Caccianemici G., Caffarelli G., Caldarini G., Calesini G., Caltei o dal Calice G., Calze (Dalle) G., Campana G., Campanacci G., Campeggi G., Cancari G., Canetoli G., Canonici G., Cansaldi G., Caprara G., Carlini G., Carretti G., Casa G., Castro (Da) G., Cavallina (Dalla) G., Cerva (Dalla) G., Cervantes G., Chiarini G., Cogliani G., Colonna G., Coltelli G., Coltre (Dalle) G., Conti G., Corradi G., Correggio (Dalle) G., Cortesini G., Dolfi G., Fantuzzi G., Felicini G., Fibbie (Dalle) G., Foligna G., Fondazza (Dalla) G., Foschetti G., Fusagna G., Galeotti G., Gabrielli G., Galesi G., Garzoni G., Gaggio (Da) G., Geoffroy G., Ghirardacci G., Ghisilieri G., Giordani G., Gombruti G., Gonzaga G., Gozzadini G., Grassi G., Grati G., Greco G., Griffoni G., Gualenghi G., Guasconi G., Guerra G., Guidotti G., Gutenberg G., Inglesi G., Isolani G., La Grolaie (De) G., Landi G., Landini G., Legnani G., Libri G., Ligo G., Lino (Dal) G., Lodovisi G., Lomellini G., Luchini G., Maddalena (Dalla) G., Magnani G., Magnanima (Della) G., Malvezzi G., Manfredi G., Mangani G., Manzolini G., Marcanova G., Marescotti G., Marsili G., Mazzoli G., Medici (De) G., Merlo G., Merzari G., Michele G., Milani G., Minotti G., Moglio (Da) G., Monari G., Monterensi G., Mosura (Da) G., Mussolini G., Muzzarelli G., Negri G., Nelli G., Odofredi G., Onofri G., Oro (Dall') G., Orsi G., Ostesani G., Paci G., Pallavicini G., Panciarasa G., Papazzoni G., Pasi G., Pennacchi G., Piacentini G., Piancaldo (Da) G., Piatesi G., Piazza (Dalla) G., Piccinino G., Pico della Mirandola G., Pieri G., Pini G., Pio G., Poggi G., Ponte (Da) G., Prendiparti G., Preti G., Rabbuini G., Ringhieri G., Roffeni G., Rosa (Dalla) G., Rossi G., Rovere (Della) G., Sala (Da) G., Santi G., Santini G., Saragozza (Da) G., Sassatello (Da) G., Sbardellati G., Schiavi G., Scrittori G., Seccadinari G., Seriani G., Sforza G., Spara Saracini G., Spuriosi G., Tebaldi G., Tencarari G., Testi G., Tignosi G., Tolomei G., Torre (Della) G., Tosti G., Totti G., Trotti G., Varignana (Da) G., Vasselli G., Vedrana (Da) G., Verde (Dal) G., Villanova (Da) G., Vitelleschi G., Vizzani G., Volta G., Zambeccari G., Zambonelli G., Zamboni G., Zani G., Zannetti G., Zannettini G., Zantarella G., Zecca (Della) G., Zelini G.; v. anche Antonio di Giovanni, Tommaso di Giovanni e Pier Giovanni, Stefano Giovanni.*

Giovanni I il Grande re di Portogallo; si reca a Bologna ricevuto con grande onore (an. 1430), 19, 13-14; ottiene la grazia di un condannato a morte per monete false, 14.

[Giovanni I d'Aragona] re di Navarra; è fatto pri-

gioniero dai Genovesi nel porto di Gaeta con il re d'Aragona, l'Infante e altri personaggi (an. 1435), 42, 8-12; è mandato a Milano, 13; è liberato dal duca contro la volontà d. Genovesi, 13-15; alla † d. fratello Alfonso V ne eredita i regni di Aragona e di Sicilia (an. 1458), 165, 40-41.

[Giovanni II d'Albret] re di Navarra; manda il cognato Cesare Borgia qual suo cap. contro gli Spagnoli (an. 1503), 329, 15-16; cf., 330, 19.

Giovanni [III Paleologo] imp. di Costantinopoli; riceve dal pp. trentamila ducati per recarsi al Concilio in Ferrara (an. 1438), 50, 31-32; cf., 27-28; va a Venezia con i legni d. Veneziani ed è accolto con molto onore dal doge Foscari, 39-40; passa quindi a Ferrara solennemente ricevuto dal pp., 40-41; lo accompagnano il fratello Giovanni Demetrio principe di Morea, il patriarca Giuseppe di Costantinopoli e molti prelati e leg. di varie nazioni d'Oriente, 42-46; firma e suggella con il suggello d'oro la bolla d'unione d. Chiese latina e greca (an. 1439), 59, 35-36; partendosi dal Concilio di Firenze si reca a Bologna solennemente ricevuto, 41-44; alloggia nel vescovado, 44-45; crea cavaliere aurato Taddeo o, secondo altri, Giovanni Manfredi, 45-47.

Giovanni d'Angiò duca [nominale] di Calabria; duca di Lorena, marchese di Ponto, figlio di Ranieri re [nominale] di Napoli, 160, 7-8, 11-13; 162, 30-31; dopo un soggiorno di tre anni a Firenze torna in Francia (an. 1455), 160, 9-10; si ferma per un giorno a Bologna accompagnato da Giovanni de' Medici e avendo seco trecento cav., 7-9; alloggia in casa di Virgilio Malvezzi, 10; parte per la Francia, 11; concede ad Achille, Virgilio, Lodovico, Ercole, Pirro Malvezzi e loro discendenti di inquartare nel loro scudo un falcone (aiurio?) insegna d. Stato di Lorena (an. 1456), 162, 30-35.

Giovanni vesc. di Perugia *v. Vannucci Giacomo vesc. di Perugia.*

.... Giovanni calzolaio; multato in duecento ducati in solido con il calzolaio Nigro per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 24.

.... Giovanni piemontese; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 44.

.... Giovanni detto l'Asinaio barbiere; seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 41.

.... Giovanni detto Massaro di Vicenza, è fatto prigioniero al Sasso di Glosina (an. 1445), 112, 13, 15-16; è impiccato, 27-28.

.... Giovanni figlio di Filippo, pescatore, seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 34-35.

.... Giovanni figlio di Guglielmo, dottore; ambasc. d. Senato di Bologna a Martino V per riconoscerlo signore (an. 1430), 17, 41-42.

.... Giovanni figlio di Lucino calzolaio, è degli Anziani di Bologna per porta Stieri (an. 1428), 6, 50.

.... Giovanni figlio di Matteo contadino Bolognese di Piano; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 22-23.

Giovanni di Ligo *v. Lodovisi G.*

Giovanni di Mengolo *v. Isolani Giovanni.*

Giovanni d'Amelia o da Terni *v. Venturelli Giovanni.*

Giovanni d'Anagni [*Giovanni di Anania, Annania*] arcidiacono di Bologna, dottore nello Studio e teologo insigne; mortagli la moglie si stabilisce in Bologna (s. a.), 164, 34-35; fattosi chierico e datosi agli studi diviene uno d. più famosi letterati d'Italia, 35-36; sue opere e cultura, 143, 3-4; si adopra molto nell'assedio di Galliera (an. 1443), 83, 3-5; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 5-6; † (an. 1457, non 1458, nè 1455), 164, 33-34; cf., 143, 5; 161, 13; suo epitaffio nella chiesa d. Servi ove è solennemente sepolto, 14-24; cf., 164, 37-38; fu amico d. poveri e d. religiosi, 36-37; lasciò quasi tutto il suo ai frati Serviti, 37-38; è celebrato da Orazio Romano, 143, 5.

Giovanni da Aquila presenta al collegio dei dottori in Padova il laureando Paolo Ghellini (an. 1498), 295, 48.

Giovanni da Candia parte di Bologna crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 5.

Giovanni da Casale [*Giovanni da Casali*] connestabile de' fanti di Bologna; avrebbe dovuto essere avvelenato da Giovanni da Ferrara in un complotto ordito da questo con banditi bolognesi (an. 1430), 21, 30-31.

Giovanni da Cento al soldo d. Chiesa; si accorda con Tommaso Loiani e Galasso da Vedrana banditi di Bologna in un complotto per fare entrare i pred. e l'esercito d. Chiesa in c. (an. 1430), 21, 27-28.

" Giovanni da Fermo Eremitano, sottopriore nel convento di San Giacomo in Bologna; è sostituito da fra Cherubino Ghirardacci (an. 1558), XIII, 12-14 „.

Giovanni da Ferrara al soldo d. Chiesa; si accorda con Tommaso Loiani e Galasso da Vedrana, banditi di Bologna, in un complotto per fare entrare i pred. e l'esercito d. Chiesa in c. (an. 1430), 21, 27-28; compito affidatogli, 28-38; è scoperto preso e posto al tormento, 38-41; confessa ed è impiccato, 41-42.

Giovanni da Imola dottore famoso, † è sepolto in San Domenico nella cappella di san Pietro e Paolo senza alcuna indicazione (an. 1436), 49, 23-25; dopo molti anni le sue ossa vengono traslate nel sepolcreto d. Garisendi e hanno un breve epitaffio, 25-27; sua abitazione in Bologna, 27-29; Alessandro Bottrigari ne compra la casa di fronte alla chiesa di san Michele (an. 1496), 290, 30-31.

Giovanni (Don) da Massumatico: è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 106, 26, 31.

Giovanni da Piacenza [*Giovanni da Piasenza*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 9.

Giovanni da Rimini entra in Bologna come esecutore d. giustizia e conservatore d. libertà (an. 1428), 8, 20-21.

Giovanni da San Gervasio. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 6-7.

Giovanni da Terni *v. Giovanni d'Amelia.*

Giovanni (Don) da Vienna [*da Viena*] cappellano d. Pieve di Scaricalasino; è fatto imprigionare dal vicario d. vesc. di Bologna per avere ucciso Antonio Pegolotti e commesso altri delitti (an. 1466), 192, 21-24.

Giovanni da Vignola contadino; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 20.

Giovanni (chiesa di san) *v. Bologna (chiese), Napoli (chiese).*

Giovanni del Mercato (chiesa di san) *v. Bologna (chiese).*

Giovanni Gerosolimitano (ordine di san) vi appartiene Achille Malvezzi (an. 1448), 126, 7.

Giovanni in Persiceto [*Persicetto*] (castello di San). Le genti del duca di Milano vi passano il Panaro sopra un ponte di botti (an. 1426), 3, 19-20; cf. 25-27; in un bosco vicino sono accampati i Veneziani, 21; tiene per la Chiesa e perciò è assalito quindi assediato dai Bolognesi (an. 1428), 9, 5-7; Antongaleazzo Bentivoglio con milizie pontificie tenta soccorrerlo senza riuscirvi, 7-10; il castellano d. rocca privo di aiuti, lo cede a Bologna per denaro, 17-18; ma i cittadini, per non patire danno, si accordano con l'esercito d. Chiesa che vi entra, 18-21; vi sono fatti prigionieri cittadini bolognesi, 21-23; vi rimane commissario per la Chiesa Francesco Trentaquattro, 23-24; ric., 25; ne è nativo Alberto Magnani, 42; vi si reca il leg. di Bologna con l'esercito (an. 1430), 21, 22; cf., 20-23; vi torna da Roma un tal Lorenzo mèsso d. pp., 22, 10-11; sua campana in San Petronio di Bologna ric., 23, 30-31; ric., 25, 14; vi si reca pr. il leg. Il mèsso pontificio Giovanni Ambrosini (an. 1431), 21-22; nei capitoli tra Bologna e il pp. l'elezione d. suo Tesoriere e dell'Ufficiale d. bollette è riservata al leg. o governatore di Bologna, 28, 1-2; ne parte Giovanni Bosco, 29, 24; essendone partito il vesc. di Tropea con tutto l'esercito molti amici di Antongaleazzo Bentivoglio trattano con Bartolomeo Scozzi per esservi introdotti, 30, 20-26; ma a sventare il complotto vi sono mandati da Bologna Gaspare Canetoli e Tommaso Ghisilieri con duecento fanti, 26-28; vi sono introdotti dallo Scozzi sessantatre amici di Bentivoglio, 30-31; ma sopraggiunto Gaspare Canetoli con i compagni e recatosi subito in Piazza al grido di: " Chiesa, Chiesa „, 31-33, gli amici di Antonio ne fuggono, ma molti vi sono presi o morti, 34-37; vi si reca da Venezia Gaspare Canetoli con cinquecento cavalli e l'ottiene senza contrasto (an. 1434), 36, 45-46, meno la rocca che rimane ai presidi d. pp. e d. Gattamelata, 47; cf., 37, 31-32; Gaspare pone allora l'assedio a questa, 40-41; il Gattamelata si dispone a liberarla e fatto trattato con alcuni degli abitanti, entra per tradimento nel castello e vi prende il Canetoli con tutti i suoi dopo accanita zuffa, 41-44; ric., 39, 20; 41, 14, 26; intervenuta la pace con il pp. è restituito a Bologna (an. 1435), 44, 37-38; il Piccinino nei capitoli concordati con il com. di Bologna per la cessione d. castelli bolognesi se lo riserva a sua sicurezza (an. 1440), 67, 28-29, e il Senato si obbliga a pagarne le guardie, 65, 35-37; vi si fa condurre Francesco Piccinino fingendosi ammalato (an. 1442), 72, 36-38; il pred. accompagnato da Annibale Bentivoglio e da molti gentiluomini si fa portare nella rocca, 46-47; qui il Bentivoglio vi è fatto prigioniero con Gaspare e Achille Malvezzi, 73, 1-3; si accorda con Luigi Dal Verme e non soffre danni (an. 1443), 86, 5-6; si rende al pred. col patto che i soldati non vi entrino, 88, 5-7; cf., 18-19; ric., 92, 28; sconfitto il Dal Verme si rende a Bologna, 94, 11; non però la torre restata in mano ai presidi d. Dal Verme, 12-13; il Senato di Bologna manda ad assediarla, 12-14; il castellano d. rocca la rende ottenendo libera uscita con quarantadue persone armate, 15-16; il pred. andando in Lombardia è assalito e ucciso tra Santa Agata e Crevalcore da genti di Castelfranco e di Santa Agata, 16-18; complotta con il Dal Verme e Cervato di Caravaggio di darsi loro, 95, 42-44; scoperto il trattato, i Bolognesi vi entrano con strattagemma e impadronitisi d. rocca, conducono a Bologna prigionieri centosettanta abitanti, 44-96, 1-10; si delibera in Senato sulla sua sorte, 12-21; prevale il parere d. Bentivoglio che non sia guasto, ma che solo se ne distruggano i borghi, si confischino i beni d. capi d. congiura e si faccia dagli abitanti giurare fedeltà a Bologna rimandandovi liberi i prigionieri, 21-28; per pubblica grida d. Senato di Bologna tutti gli abitanti d. borghi devono in tre giorni sgombrarli con le loro robe, 30-33; i borghi sono rovinati dalle genti limitrofe, 33-35; i prigionieri sono rimandati a casa dopo aver giurato fedeltà ai Bolognesi, 35-37; giura fedeltà a Bologna nelle mani di Melchiorre Malvezzi commissario (an. 1445), 109, 26-28; ne ottiene in risarcimento d. danni subìti i beni mobili e i molini d. Canetoli posti nel territorio e l'abbono di un obbligo del 1425, 28-32; respinge il Sanseverino che erasi impadronito di una porta, 37-39; è consegnato al pred. per tradimento, 111, 38-39, 1; toglie l'acqua alla Pieve e a Cento tagliando il Reno alla Nave, 112, 25-26; a sua volta rimane privo dell'acqua d. Reno e d. Samoggia toltagli dai Bolognesi a Cortetone, 21-25; vi entra Luigi da Sanseverino, 34-35; rifiuta obbedienza a Bologna ed è assediato (an. 1446), 115, 26-36; nello stesso tempo i Bolognesi guastano il territorio non lasciandovi niente intatto, 37-43; il Visconti invia a soccorrerlo Carlo Gonzaga con mille cavalli, 44-45; Romeo Pepoli, commissario dell'esercito bolognese, a tale annunzio ne ritrae il campo sino a Budrio, 45-46; Guglielmo di Monferrato ne promette la rocca ai Bolognesi per denaro, 116, 30-31; il castellano d'accordo con il pred. vi introduce trecento fanti di Bologna, 117, 13-14; gli abitanti offrono a Taddeo Marchesi giuntovi con l'esercito di aiutarlo contro i soldati di Carlo Gonzaga in cambio d. perdono e d. salvezza degli averi, 18-21; accettata l'offerta assalgono i soldati d. Gonzaga che vincono, uccidono e cacciano in fuga, 21-24; sono loro mantenute le promesse fatte, 25-26; è munita di presidi dal march., 26-27; vi si reca il leg. Astorre Agnesi a prendere notizie di Crevalcore (an. 1448), 126, 21-22; vi è mandato dal pred. e dal Senato Astorre Manfredi con seicento cavalli, 27; vi sono condotti prigionieri Baldassarre Canetoli e gli altri fuorusciti presi in un'imboscata, 35-37; vi torna il leg. a interrogare i Canetoli, 40-41; vi giungono Sante Bentivoglio, Galeazzo Marescotti e Achille Malvezzi con trecento cavalli per impadronirsi di Baldassarre, 127, 6-8; finta scaramuccia d. pred. coi presidi d. Manfredi, 8-9; ric., 147, 21; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 42; vi è condotto prigione il cancelliere del signore di Carpi (an. 1459), 167, 1-2; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 5; vi è di passaggio il conte Giacomo Piccinino, 16; Giovanni Bentivoglio ne bonifica le valli comprese tra il castello, Crevalcore e Sant'Agata (an. 1490), 257, 16; gli abitanti gli regalano una parte di esse, 16-17; il Bentivoglio vi fa una possessione di otto poderi

detta la Giovannina, 17-18; vi affoga nelle fosse il castellano Giacomo Bargellini (an. 1506), 343, 17-18; fa un presente di vettovaglie al pp. Giulio II in Bologna, 360, 22-23; i Bolognesi vi mandano genti a difenderla contro i Bentivoglio (an. 1507), 378, 4; il governatore di Bologna offre la balìa d. rocca ben fornita a Gaspare Scappi e ai suoi compagni, che temendo un'insidia la rifiutano (an. 1508), 313, 9-12.

Giovanni (San) in Triario fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 7.

Giovanni Agostino *v. Vimercati G. A.*

Giovanni Aluigio *v. Gianluigi.*

Giovanni Andrea *v. Gianandrea.*

Giovanni Antonio *v. Bettini G. A., Boltraffio G. A., Bumaldi G. A., Cancellieri G. A., Castelli G. A., Galluzzi G. A., Garzoli G. A., Gozzadini G. A., Marzano G. A., Morandi G. A., Orsini G. A., Sabbadini G. A., Scariotti G. A., Vasselli G. A.*

Giovanni Antonio da Forlì bargello; esce di Bologna col Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 49.

Giovanni Antonio da Verona parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 41-42; tiene il secondo tavolaccio verso i banchi d. Piazza nella giostra in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 4-5; nomi dei suoi avversari, 5-6; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 259, 24-25; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-18.

Giovanni Bartolomeo *v. Guidotti G. B.*

Giovanni Battista *v. Giambattista.*

Giovanni Battista (Cavalieri di san) di Segna *v. Malvezzi Astorre.*

Giovanni Battista (Chiesa di san) *v. Castelfranco (Chiese).*

Giovanni Battista (Suore di San) sono riformate dal Senato di Bologna (an. 1408), 201, 5-6; nel loro mon. vanno ad abitare le suore di Santa Maria Maddalena e quelle di Santa Maria da Quarto, 6-8.

Giovanni Benedetto *v. Barbieri G. B.*

Giovanni Corrado *v. Orsini G. C.*

Giovanni Daniele *v. Calice (Dal) G. D.*

Giovanni Demetrio [Paleologo] principe di Morea fratello dell'imp. Giovanni si reca con lui al Concilio in Ferrara (an. 1438), 50, 42-43.

Giovanni Evangelista *v. Manfredi G. E.*

Giovanni Filippo *v. Salaroli G. F.*

Giovanni Francesco *v. Gianfrancesco.*

Giovanni Galeazzo *v. Giangaleazzo.*

Giovanni Gasparo *v. Correggio (Dalle) G. G.*

Giovanni Giacomo [*Giovanni Iacomo*] *v. Giangiacomo.*

Giovanni Giorgio *v. Majo (Di) G. G.*

Giovanni Girolamo *v. Lomellini G. G.*

Giovanni Guglielmo *v. Ghellini G. G.*

Giovanni Inglese [*Giovanni Vighilesio?*] *v. Tomari G. I.*

Giovanni Lodovico *v. Pallavicini G. L.*

Giovanni Luca *v. Stampa G. L.*

Giovanni Marco *v. Pio di Savoia G. M.*

Giovanni Maria *v. Giammaria.*

Giovanni Matteo [*Giovanni Matthia*] *v. Lucii G. M., Nuovi G. M., Salani G. M.*

Giovanni Paolo *v. Gianpaolo.*

Giovanni Pietro *v. Gianpietro.*

Giovanni Romeo *v. Barbazza G. R.*

Giovanni Sabbadino *v. Arienti (Delli) G. S.*

Giovanni Stefano *v. Ferreri G. S.*

Giovanni Tommaso *v. Lucii (De') G. T.*

Giovanni Vighilesio (*I*) *v. Giovanni Inglese.*

Giovanni e Paolo (cardinali d. Santo) *v. Orsini Giambattista, Orsini Latino.*

Giovannina. Possessione di Giovanni Bentivoglio nel territorio di San Giovanni in Persiceto (an. 1490), 257, 17-18.

Giovia (castello di porta) [*Castello di Porta Giobbia*] *v. Milano (castello di porta Giovia).*

Giradada *v. Ghiara d'Adda.*

Giraldini Agapito notaio; in Roma alla presenza d. pp. roga l'istrumento d. pace tra i Bentivoglio e il Valentino (an. 1502), 319, 4-6.

Giraldini Domenico padre di Pietro, 244, 1.

Giraldini Pietro figlio di Domenico, da Cento; ottiene la cittadinanza bolognese conferitagli dal protonotario d. leg. Luigi Capra (an. 1487), 243, 45; 244, 1.

Girolamo [*Ieronimo*] *v. Argile (Da) G., Aste (Dalle) G., Barbarigo G., Bargellini G., Bentivoglio G., Bianchi G., Bolognetti G., Bolognini G., Borselli G., Calzolari G., Campana G., Campeggi G., Castellani G., Cattani G., Desideri G., Dina G., Ghirardacci G., Ghisilardi G., Gozzadini G., Griffoni G., Guasco G., Gulotti G., Lodovisi G., Malvezzi G., Manfredi G., Pasi G., Pepoli G., Ramondi G., Ranuzzi G., Riario G., Sampieri G., Saracini G., Savena (Da) G., Savonarola G., Scardovi G., Seta (Dalla) G., Severi G., Testa G., Toale G., Tochini G., Zabbino G., Zancari G., Zanchini G., Zanettini G., Zocchini G., Zoppi G.*

" .... Girolamo (fra) [*frate Hieronimus Alle?*]. La sua firma ppare nel ms. originale d. secondo volume d. *Historia di Bologna* del Ghirardacci come rappresentante d. inquisitore, LIX, 15; LX, 1, *62-63* „.

" Girolamo (fra) da Nicotera monaco Celestino; scrive al Ghirardacci e gli si raccomanda (an. 1598), XXXIX, 5-6 „.

Girolamo da Verona presenta al dottorato Paolo Ghellini (an. 1498), 295, 48-49.

Girolamo (altare di san) nella chiesa parrocchiale di san Tommaso del Mercato in Bologna; ne è rettore e capellano Lodovico Lodovisi (an. 1474), 214, 19-21.

Girolamo (chiesa di san) [*San Gieronimo*] *v. Bologna (chiesa di san Girolamo).*

Gismondo *v. Cantelmo G.*

Giubileo fatto celebrare da Sisto IV dopo soli venticinque anni (an. 1474), 215, 40-42.

.... Giudeo le sue case presso San Michele de' Leprosetti sono distrutte da un incendio e vi bruciano cinquantamila lire di pegni (an. 1503), 322, 20-21; rimborsa i proprietari fuggendo di Bologna, 21-22.

" Giudici Laura vedova di G. Bendoni sposa Anton Maria Ghirardacci (s. a.) Schizzo genealogico, VIII; IX, *83-84*; *ha una dote di trecento lire*, *84-85* „.

Giulia *v. Bentivoglio G., Pepoli G.*

Giuliano *v. Cesarini G., Fiffi G., Medici (De') G., Pellizzari G., Pelacani G., Rovere (Della) G., Taverna G., Zappolino (Da) G.*

.... Giuliano fabbro; multato in cento ducati per il

rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 24; 389, 23.

Giuliano (abate di San). Udito strepito alla porta di Santo Stefano, dà l'allarme con la campana svegliando il cap. d. porta che dormiva (an. 1435), 42, 1-2.

Giuliano (San) danneggiato dal terremoto (an. 1456), 164, 10.

Giulio *v. Argelati G., Bargellini G., Bottrigari G., Este (D') G., Fagnani G., Macchiavelli G., Malvezzi G., Monte (Del) G., Orsini G., Pasi G., Popoli G., Rasi G., Saracini G., Segna G., Tassoni G.; v. anche Guido Giulio.*

Giulio II al sec. Giuliano della Rovere, el. pp. (an. 1503), 328, 12-13; accoglie lietamente gli ambasc. bolognesi che con Carlo Grati gli presentano l'omaggio d. c., 30-32; fa cav. aurato uno di essi, Girolamo Sampieri, cui dona una ricca collana d'oro, 32-33; fa imprigionare Cesare Borgia, 329, 13-14; lo libera dopo che gli è stata resa Ostia, 14-15; manda a Bologna governatore con autorità di leg. il genovese Giovanni Lomellini (an. 1504), 36-38; gli sono restituite dai Bolognesi le gioie e gli oggetti preziosi dal Valentino sottratti alla Chiesa e fermati alla dogana di Bologna, 43-44; fa rilasciare Francesco Parati referendario di Giovanni Bentivoglio fatto imprigionare dai Colonna, 330, 21; gli è inviato dal re d'Inghilterra un messo perchè cerchi di pacificare il re di Francia con quello di Spagna, 331, 6-8; revoca Altobello Averoldi da viceleg. di Bologna ed elegge in sua vece Nicolò Lomellini protonotario (an. 1506), 342, 4-5; per amore di Giovanni Gozzadini suo chierico di camera e datario concede al padre di lui Bernardino oltre il cavalierato, l'esenzione per lui e la sua discendenza mascolina di ogni obbligo e tributo nel Bolognese e nelle terre d. Chiesa, 7-9; e la facoltà di legittimare figli e creare dottori e notaj, 9-11; compra per mille ducati il gruppo del Laocoonte trovato in uno scavo di Roma e lo pone nel suo giardino, 46-47; il Senato di Bologna per timore di una sua venuta fa abbattere la bastia di San Michele in Bosco, 343, 1-2; medita di cacciare di Bologna i Bentivoglio e riconquistare la c. alla Chiesa, 31-35; varie cause del suo malanimo contro Giovanni Bentivoglio, 36-45; massima tra le altre il pericolo corso di essere dal pred. consegnato al Valentino quando vesc. di Bologna abitava in Cento, 45-344, 1; chiede per raggiungere il suo scopo aiuto a Luigi XII re di Francia appoggiato in ciò dal card. d'Amboise, 1-5; ma il re tergiversa, 5-6; ha cattive informazioni d. Bentivoglio da Luigi Grati che per ambizione tradisce il suo signore, 7-10, 13-16; cf., 362, 28-29; crea il pred. senatore di Roma e gli dà ricca e nobile moglie, 344, 10-12; le stesse accuse di tirannia e crudeltà d. Bentivoglio gli ripete Sebastiano dalle Agocchie ex segretario d. pred., 17-21; cita a Roma Giovanni Bentivoglio coi figli, 22-23; che rifiutano di recarvisi, 28-29; allora delibera di andare a Bologna, e riuniti i card. in concistoro espone la sua volontà di liberare Bologna e le altre c. d. Chiesa, 29-32; parte di Roma e si avvia per la Marca fermandosi a Sant'Arcangelo, 46-48; di là manda il suo auditore di Camera Antonio Ciocchi o del Monte a Bologna a chiedere l'osservanza d. capitoli in riguardo alla sua andata colà, 48-345, 2-6; risposta condizionata d. Senato, 6-11; e d. Massari e Gonfalonieri, 13-16; risposta canzonatoria d. Arti d. Notai e Straccia-roli, 17-22; il pred. mèsso torna pr. lui a Sant'Arcangelo con tali notizie, 22-24; i Bolognesi gli mandano sei ambasc., 45-48; i pred. giunti a Cesena, avendo saputo che a Bologna era stato ucciso Bernardino Gozzadini, temendo il suo sdegno, fuggono in territorio veneto, 49-50; cf., 346, 13-18; i pred. gli mandano a chiedere un salvacondotto che concede, 19-21; quando però li ha presso di sè proibisce loro di partire senza il suo consenso, 21-23; fermo nel volere Bologna liberata dai Bentivoglio, comanda al march. Gonzaga di andare contro la c., 25-28; tale sua volontà è riaffermata a Giovanni Bentivoglio e dal Gonzaga e da Luigi XII, 39-43; è aiutato nell'impresa contro Bologna dal vicerè di Milano, da Alfonso d'Este e dai Fiorentini, 347, 8-13; i Veneziani rifiutano aiuti ai Bolognesi per non inimicarselo, 15-16; da Imola scomunica i Bolognesi privandoli d. divini uffici, 18-21; scomunica i preti e i frati che non abbandonino immantinente la c., 21-23; anche quelli impediti a uscirne, 23-24; manda un mèsso a Bologna a intendere l'animo d. Senato, 348, 5-7; il pred. è ricevuto in Pal. al grido di " sega e guerra „, 7; ritorna il mèsso recandogli capitoli d. Bolognesi che straccia appena letti, 11-13; rinnova i patti coi Francesi che si obbligano a dargli Bologna in tre giorni, 13-14; gli viene in Imola un messo d. vicerè a esporgli le tristi condizioni dell'esercito francese sotto Bologna, 351, 15-19; e a pregarlo di provvedere a che il pred. esercito non pericoli, giacchè il re ne sarebbe sdegnato, 19-22; manda a Bologna il march. di Mantova perchè procuri di pacificare le cose e fare partire il campo francese, 23-24; il che ottiene dopo molti sforzi dal popolo impadronitosi d. governo d. c. al grido di: " Chiesa, Chiesa „, 29-352-353, 1-18; ora che Bologna è ai suoi cenni è contento che il popolo si sia mostrato ardito e forte contro i Francesi, 19-23; chiama pr. di sè alcuni d. nuovi senatori per trattare con loro di cose importanti e d. sua venuta in Bologna, 23-28; li riceve benignamente, 29; li intrattiene a lungo degli affari di Bologna, 29-30; ordinato ciò che gli sembra opportuno li licenzia, 32-33; gli ambasc. fanno le sue lodi al Senato, 32-33, e ne annunziano l'arrivo per san Martino, 34-35; saputo che Ginevra Bentivoglio lo aspettava in Bologna per supplicarlo in favore d. suoi, dichiara di non volerla ascoltare e ordina che lasci Bologna prima d. suo arrivo, 354, 1-3; parte d'Imola col card. per Bologna, 355, 2-4; invece di fermarsi ai Crociali, secondo il costume, entra in città e si riposa nella chiesa d. Magione a cagione d. pioggia e d. strada fangosa, 4-9; gli vengono incontro cento giovani nobili sfarzosamente vestiti, 9-14; i quali lo dovevano portare sulla sedia, 14-15; enumerazione degli enti e corpi che si recano a riverirlo 16-21; accetta lietamente le chiavi d. c. presentategli dal Senato, 21-22; si muove dalla Magione, 22; descrizione d. corteo, 23-356, 1-21; giunto in Piazza gli si presentano gli ebrei ben vestiti e con rami d'ulivo cantando salmi in ebraico, 21-23; si compiace d.

loro canti, 23-24; entra in San Pietro e fattavi orazione è poi condotto in Pal., 23-25; manifestazioni di gioia per il suo arrivo, 25-28; sua andata a Bologna ric., 330, 15; non restituisce a Baldassarre Canetoli i beni paterni confiscatigli dai Bentivoglio, perchè i suoi maggiori erano stati ribelli alla Chiesa, 356, 20-21; dona a Giovanni Gozzadini il pal. di Nicolò Sanuti, già usurpato da Giovanni Bentivoglio, 357, 17-18; dimette il correttore d. notai Bartolomeo Verardi e lo sostituisce con Zaccaria Righetti, 18-20; consegna tutte le porte in custodia ai cittadini, 26-32; fa bandire che tutti posino le armi e siano consegnate le artiglierie d. c., 33-35; toglie i dazi e le gabelle per cinque anni, 35-36; dona al com. l'abbazia di San Felice per i poveri, 38-40; riduce alla metà il prezzo d. vettovaglie divenute carissime, 40-385, 1-3; Carlo d'Amboise vicerè di Milano si reca a Bologna a fargli omaggio, 4-7; la sua corte va incontro al pred., 7; si crede che il vicerè venga anche per chiedergli altri denari oltre i diciottomila ducati datigli perchè i Francesi tornassero in Lombardia, 11-13; fa celebrare messa solenne in San Petronio dal card. Alidosi, alla quale assistono quattordici card., tutti i signori convenuti in Bologna e il popolo, 14-16; crea subito dopo tre cav. aurati, 16-17; fa imprigionare Angelo Bianchi, 18-19; proibisce sotto pena capitale ogni corrispondenza col Bentivoglio, 19-20, e ogni riunione di più che quattro persone eccetto negli uffici e magistrati d. c., 20-22; crea un nuovo Senato di quaranta membri col nome di Quaranta Consiglieri e Riformatori dello Stato di Bologna, nel quale chiama parte d. Senato vecchio e parte d. nuovo el. dal popolo, per contentare tutti, 22-41; statuisce che alla † di un senatore il successore sia el. dai colleghi e confermato dal pp., 41-42; fa cantare alla presenza sua e d. card. una messa solenne in San Petronio per l'anniversario d. † di Pio III, 359, 11-12; finita la messa pronunzia una orazione in lode d. pred., 12-13; depone gli Anziani e ne elegge d. nuovi, 14-18; che si recano, accompagnati dal Senato e dai nobili, a fargli omaggio e a giurare fedeltà nelle sue mani, 18-20; crea sovraintendenti allo studio Giovanni Marsili, Giambattista Castelli, Pellegrino Cacclanemici e Antonmaria Legnani, 24-25; per la † di Filippo d'Austria fa celebrare un uffizio solenne in San Petronio, cui assiste col card., 28-29; finite le esequie visita la porta San Felice in parte rovinata dai Francesi e dà ordine sia riparata, 30-32; va anche a vedere la porta di Galliera ove intende ricostruire il castello, 32-33; festeggia l'anniversario della sua incoronazione assistendo in San Petronio a una messa solenne celebrata dal card. d. Rovere, 34-37; crea quindi cav. aurati Pellegrino Caccianemici, Galeazzo Marescotti, Camillo Gozzadini, ai quali regala un anello di valore, 37-40; riceve i nuovi Gonfalonieri d. popolo da lui el., cui consegna lo stendardo e ordina che sia loro data una casa per le loro riunioni, 40-47; crea quindi i Massari d. Arti, 47-360, 1-11; riceve un presente di vettovaglie dagli uomini di Medicina, 360, 12-15; cavalca a San Michele in Bosco a visitarvi il bastione fatto costruire da Giovanni Bentivoglio contro Alessandro VI, 15-17; dà alcune disposizioni per la illuminazione durante la sera, 17-20; fa avvertire gli amici d. Bentivoglio di andare ad abitare altrove sino a che siano richiamati, 20-21; riceve un presente di vettovaglie dal castello di San Giovanni in Persiceto, 22-23, da Budrio, 23-25, da alcune Arti, 25-30, da Melchiorre Manzoli e da Alessandro Orsi, 25-35; anche riceve un ricco presente dai Quaranta Consiglieri di Bologna, 35-36, e dono di vettovaglie dal vesc. di Bologna, 36-38; crea card. il fratello d. march. Gonzaga, il vescovo di Burges e tre francesi, ma ne riserva a più tardi la pubblicazione, 44-49; cavalca alla Certosa, 50; ordina che un suo busto in stucco sia posto al disopra d. Ringhiera scoperta da lui fatta fabbricare nel Pal. d. signori, 361, 1-2; per Natale toglie il dazio d. carticelle che assai gravava il popolo, 3-12; limita altri dazi e trasforma quello sul sale, 12-26; a capo d. nuova tassa sul bestiame designa Giovanni Campeggi, Alberto Carbonesi, Anton Maria Legnani, Girolamo Ludovisi, 26-28; riceve doni dalle Arti d. c. e dai Comuni d. contado, 32-33; Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara gli fa un presente di pesci, 35-36; di Natale assiste a una messa solenne in San Petronio celebrata dal card. di Santa Prassede, 37-40; vi benedice una berretta e una ricca spada che vuol donare al re di Scozia, 40-42; ordina che nel pomeriggio si faccia una nuova imbussolazione degli uffici d. c., 42-44; il giorno di santo Stefano visita la chiesa di santo Stefano e per san Giovanni si reca alla chiesa di San Giovanni in Monte, 45-46; il dì degli Innocenti va alla chiesa di san Francesco ove ascolta la messa, dà la benedizione e concede indulgenza plenaria, 46-48; assiste per Capo d'anno alla messa cantata nella capella nuova d. Pal. ove gli è giurata fedeltà dai nuovi Signori (an. 1507), 362, 3-5; fa cav. aurato Cristoforo Angelelli uno degli Anziani, 5-6; fa estrarre gli uffici minori in sua presenza, 6; comanda che sia ricevuto con ogni onore il nuovo pretore Nicolò Tigrini di Lucca, 8; ordina la ricostruzione d. castello di Galliera per difendere Bologna contro i Bentivoglio, 9-14; gli è inviato da Giovanni Bentivoglio un nunzio a chiedergli perdono e supplicarlo di permettergli il ritorno in patria, 14-17; risponde all'ambasc. essere le scuse oramai troppo tarde e lo licenzia, 17-18; in una gita a Corticella per assistere alla partenza di alcune navi per Ferrara gli sono donate da una donnicciuola alcune castagne secche, 19-23; la ricompensa con dodici ducati e torna a Bologna, 23-24; dopo due giorni si reca di nuovo a Corticella e imbarcatosi sul Bucintoro di Giovanni Bentivoglio si fa condurre al Bentivoglio e vi si trattiene a caccia una settimana, 25-27; acconsente che alcuni ecclesiastici, amici d. Bentivoglio, siano messi a confine nelle terre d. Chiesa, 45-46; dal Bentivoglio va a pranzare a Gombito ospite di Lodovico Bolognini, che ve lo aveva invitato, 363, 4-7; fatto ritorno in c., aduna un concistoro nel quale tra l'altro determina che i Bentivoglio paghino ai loro creditori la somma di trentamila ducati da loro dovuta, 7-9; per Candelora assiste alla messa detta da un card. quindi benedice seimila libbre di candele, 10-11; che distribuisce dalla Ringhiera al popolo assistito da due card., 11-14; dà con le sue mani la cenere

nella cappella d. Pal., 14-15; va a Belpoggio d. Bentivoglio, 16-17; quindi a San Michele in Bosco, 17-18; partitone verso sera va a vedere gli scavi d. nuovo castello a porta Galliera, 18-19; sulle mosse di tornare a Roma stabilisce di lasciare leg. di Bologna il Ferreri con suprema inappellabile autorità anche sul Senato, 20-24; questo suo divisamento turba il Senato e gli altri magistrati, 24-25; che per bocca di Lodovico Bolognini, essendo tutti presenti, lo pregano di volere confermare gli antichi capitoli concessi a Bologna dai precedenti pp.; in caso contrario rassegnano nelle sue mani gli uffici non volendo diventare la favola d. mondo, 30-364, 1-6; a questo discorso si adira entro sè e li licenzia senza rispondere, 7-8; avvertito poi che anche il popolo era malcontento d. cosa ordina al card. Ferreri, Sanseverino, Alidosi e Sauli di accomodare i capitoli in modo da soddisfare i Bolognesi, 8-4; fatto chiamare il Senato lo assicura di non avere mai avuto intenzione di escludere i senatori e i magistrati dal governo d. c., sebbene di volere che niente sia statuito senza il consenso anche d. leg. che intende sia loro capo, 14-20; li esorta a volere sempre e soltanto il bene d. c. e d. contado, 20-21, e li licenzia paghi e contenti, 22-25; Alfonso d'Este si reca a Bologna a baciargli il piede, 26; va a Pontecchio, 27; quindi a Castel d. Vescovo convitato dal vesc. di Bologna, 27-28; torna in c., 28; con pompa pontificale benedice i fondamenti e pone la prima pietra d. Castello di Galliera con sei monete d'oro e sei d'argento alla sua immagine, 29-34; sopra ad essa fa porre dal leg. una lastra di marmo con lo stemma d. sua famiglia e maledice chiunque si adopri a rovinare il nuovo Castello, 34-40; dopo la messa nella cappella d. Pal. alla presenza d. senatori e d. magistrati fa leggere i capitoli che vengono approvati e firmati, 46-365, 1; conferma la qualifica di Consiglieri e non di Riformatori ai Quaranta d. Senato, 1-3; prossimo a partire si congeda dai magistrati che aveva convocato in Pal. e loro raccomanda di stare in pace, di essere fedeli e di mantenere la libertà che con tanta spesa e fatica aveva loro data, 4-7; è ringraziato dai pred., che gli si proferiscono coi figli, 7-11; fa loro giurare fedeltà nelle sue mani e benedettili li licenzia, 11-12; parte per Roma atteso dai Romani con impazienza, 13-15; è accompagnato dal leg. e dal Senato, dai magistrati e da tutti i gentiluomini di Bologna, 15-16; giunto a Porta Maggiore si rivolge a benedire ad alta voce la c. raccomandandola al leg., 16-18; si avvia verso Imola, 19; ai Crociali licenzia il leg. e tutti gli altri magistrati, 20-21; lo seguono d'incarico d. Senato Giovanni Marsili e Gianfrancesco Aldrovandi, 21-22; ric., 42; invia lettere al viceleg. di Bologna vesc. di Tivoli nelle quali sotto interdetto comanda ai Signori che non permettano ai Bentivoglio di risiedere a meno di cento miglia dalla c., 366, 33-35; ric., 368, 23, 26, 45; è avvertito dal leg. di Bologna che i pred. raccoglievano genti, 369, 2-4; scrive a re Luigi a Genova perchè impedisca che i Bentivoglio non gli ritolgano Bologna, 4-8; Intanto invia denari alla c. per assoldare armati, 8; fa una grida contro i Bentivoglio e i loro favoreggiatori, 370, 7-12; ric., 373, 8; priva i frati Zoccolanti di Busseto per sette anni d. divini uffici perchè avevano accompagnato alla sepoltura il corpo di Ginevra Bentivoglio † scomunicata, 374, 20-22; manda il card. Briçonnet suo leg. al re di Francia, 375, 44-45; fa intanto governatore di Bologna Lorenzo Fieschi e commissario in aiuto al pred. Pietro Griffi, 377, 47-49; conosciute fondate le accuse di ingiustizia per avidità di danaro formulate dal Senato di Bologna contro il leg. Ferreri lo chiama a Roma, 44-46; lo fa rinchiudere in Castel Sant'Angelo col suo auditore sino che si discolpi, 46-47; è confederato con Luigi XII, coi Veneziani, Fiorentini e il march. d'Este (an. 1508), 378, 32-33; Ercole Marescotti si reca a Roma per informarlo d. cose di Bologna, 379, 11-13; molto si duole d. rovina d. pal. Marescotti, 384, 7-9; fa chiamare Francesco Fantuzzi che era a Roma e gli impone di fare venire in questa c. i cittadini colpevoli d. rovina assicurandoli sulla sua fede che non riceverebbero danno, 9-12; giunti i pred. li riceve amorevolmente, ma arrivato anche Giovanni Felicini genero d. Bentivoglio contro la fede data li fa tutti detenere in Castello, 18-21; cf., 385, 18; udito che Francesco Fantuzzi erasene partito lo manda a chiamare, 23; ma il pred. non fidandosi di lui, non obbedisce, 24; il Senato di Bologna per ingraziarselo fa modellare in bronzo la sua immagine da Michelangelo Buonarroti, 20-24; la pred. statua è collocata sulla facciata di San Petronio con grandi feste, 24-26; non lascia partire Antonio da Sala che fa cav., 36-37; aderisce alla lega tra l'imp. Massimiliano, Luigi XII, Ferdinando di Aragona, i Fiorentini, Alfonso duca di Ferrara, Gianfrancesco march. di Mantova contro i Veneziani (an. 1509), 393, 20-27; ridomanda ai pred. Rimini, Cervia, Ravenna, Faenza, Sarsina, Meldola, Sant'Ancargelo e altri luoghi, già d. Chiesa, che tenevano in Romagna, 28-30; elegge l'arciprete che aveva costruito il forte di Galliera vesc. di Nicea, 11-12; manda a Bologna quattro cap. con denari per fare soldati, 394, 4-5; fa battere in Bologna moneta con le sue armi, 14; invia nella pred. c. novecento Spagnoli e altri centocinquanta fanti tutti male in arnese, 25-28; il duca d'Este gli invia a Bologna in aiuto centocinquanta cavalli, 22-24; il suo esercito di Romagna passa nella valle d. Lamone, e prende e saccheggia, contro i patti, Brisighella, 26-29.

.... Giulio Antonio (maestro) è multato in trentacinque ducati per il rifacimento del pal. Marescotti alla cui rovina erasi trovato (an. 1508), 387, 49.

Giulio Cesare *v. Bianchetti G. C., Croce G. C., Ghirardacci G. C., Manzolini G. C., Varano (Da) G. C.*

Giuseppe *v. Benedetti o De Benedictis G., Biadego G., Campori G., Nascentori Manzi G.*

.... Giuseppe [*Giosepho*] patriarca di Costantinopoli; si reca al Concilio in Ferrara con l'imp. greco Giovanni Paleologo (an. 1438), 50, 42-46; † in Firenze durante il Concilio (an. 1439), 69, 34.

Giuseppe (Chiesa di san) [*chiesa di san Gioseffo*] *v. Bologna (chiese).*

Giuseppe (Chiesa di san) de' Servi *v. Maria Maddalena (chiesa di santa) della Valle della Preda.*

Giuseppe Maria *v. Bondigli G. M.*

Giusti Cristoforo padre di Giusto, 391, 31.

Giusti Giusto figlio di Cristoforo, 391, 21; fatto priglo-

niero da balestrieri di Lodovico della Mirandola a Bondanello (an. 1508), 12-13, 21; è condotto a Bologna, 30-31; cf., 392, 46-47; è posto al tormento e confessa il trattato in favore d. Bentivoglio, 48; è impiccato, 393, 7-8.

Giustina *v. Ostesani G.*

Giustina (Convento di santa) *v. Bologna (monasteri).*

Giustiniani Orsatto. In due vani assalti per prendere Metellino ai Turchi perde cinquemila uomini (an. 1461), 178, 6-7.

Giustiniano *v. Contughi G., Marsimigli G.*

Giusto *v. Giusti G.*

Glosena *v. Sasso di Glosina.*

Gnudo *v. Tarelli G.*

Goazza (conte di) *v. Gaiazzo (conte di).*

Golino *v. Ugolino.*

Gombito (ponte del) *v. Gomito (ponte del).*

Gombruti sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 35.

Gombruti Bartolomeo padre di Giovanni, 108, 14-15; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 14-15.

Gombruti Cambio soprannumerario ai Venti d. popolo (an. 1506), 352, 11; è multato in centocinque ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 15; 389, *13*.

Gombruti Francesco figlio di Giovanni, 106, 46-47; 108, 22; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42, 46-47; è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli, 108, 22; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 8; fatto prigioniero è confinato nel Friuli mercè una sicurtà di cinquecentocinquanta fiorini (an. 1451), 139, 37-38.

Gombruti Giacomo seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 33-34.

Gombruti Giovanni padre di Francesco, 106, 46-47; 108, 22; di Bartolomeo, 14-15.

Gombruti Nicolò seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 3.

Gombruti Orlino seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 5.

Gomito (ponte del) [*ponte del Gombito*] sopra la Savena; vi è posto un ufficiale di pace dal Senato di Bologna (an. 1439), 56, 2; ric., 92, 43-44; devastato da una tempesta (an. 1468), 199, 19-20; vi si reca a pregare Giulio II ospite di Lodovico Bolognini (an. 1507), 363, 4-6.

Gonfalonieri di Giustizia di Bologna *v. Bologna (Gonfalonieri di Giustizia).*

Gonfalonieri d. popolo di Bologna *v. Bologna (Gonfalonieri d. popolo).*

Gonzaga di Mantova; sono imparentati con Giovanni Bentivoglio [an. 1491], 354, 36-37; come tali la loro arma figura nella torre d. Bentivoglio a Bologna, 372, 6-7.

Gonzaga.... protonotario; alla colazione di nozze di Annibale Bentivoglio riceve in presente una galea senza vele di zucchero (an. 1487), 240, 29.

Gonzaga Alessandro fa parte dell'ambasceria mandata da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 6-10; pernotta ai Bentivoglio, 11-12; giunge a Bologna per acqua aspettato al Porto da Giovanni Bentivoglio con largo seguito, 12-15; alloggia nel pal. d. pred., 15-16; va in gran pompa a messa in San Petronio, 17-18; assiste il giorno dopo in questa chiesa a una Rappresentazione Sacra, 20-22; parte con la sposa per Mantova, 23-35.

Gonzaga Carlo va con il Sanseverino nel Bolognese (an. 1445), 109, 35-39; diviene cap. di Filippo Maria Visconti (an. 1446), 113, 42-44; è inviato con mille cavalli a soccorrere San Giovanni in Persiceto, 115, 44-45; al suo avvicinarsi l'esercito assediante si ritira a Budrio, 45-46; viene a conoscenza dell'entrata di fanti bolognesi in San Giovanni per opera d. castellano, 117, 14-15; apprende anche l'imminente arrivo dell'esercito di Bologna e temendo per i suoi soldati li fa armare, 14-17; è assalito dagli abitanti, 22-23; perde nella zuffa molti d. suoi † o feriti, 23-24; fugge a Modena con sei cavalli, 24-25.

Gonzaga Elisabetta [*Isabetta duchessa d'Urbino*] moglie d. duca di Urbino e sorella d. march. di Mantova; donna di rare virtù, accompagna Lucrezia Borgia a Ferrara, donde intende racarsi a Mantova (an. 1502), 309, 19-22; cf., 311, 11-12.

Gonzaga Federico [*Lodovico! marchese di Mantova*] march. di Mantova; zio materno di Nicolò d'Este che si rifugia pr. lui (an. 1471), 208, 34-35; ric., 36; prende parte alla dieta d. collegati in Cremona (an. 1483), 226, 28; approva di muovere guerra ai Veneziani a primavera, 30-32; † e gli succede il figlio Gianfrancesco (an. 1484), 231, 12-13.

[Gonzaga Francesco I] signore di Mantova è in lega coi Veneziani, coi Fiorentini, con Amedeo VIII di Savoia e con Nicolò d'Este contro il duca di Milano (an. 1426), 4, 40-41.

Gonzaga Francesco [*cardinale di Mantova, legato e vescovo di Bologna*] figlio d. march. di Mantova; è fatto card. da Pio II (an. 1461), 178, 8-9; passa di Bologna diretto a Roma a prendere il cappello (an. 1462), 39-41; ha il titolo di Santa Maria Nuova, 207, 38; è dal pp. creato leg. di Bologna (an. 1471), 38; gli vengono mandati dal Senato due ambasc. ad onorarlo e accompagnarlo a Bologna, 39-40; sua entrata in questa c. con ricco seguito, 49-208, 1; porta seco mobili e ornamenti sontuosi, 1-3; il suo arrivo è festeggiato, 4; riparte quasi subito per la † improvvisa di Paolo II, 6-8; lo accompagnano due ambasc. d. Senato, 8-9; non torna sul momento a Bologna, 23-24; protegge Alessandro Cacciane-mici rifugiatosi in casa sua (an. 1472), 212, 15-16; è creato vesc. di Bologna di cui già era leg. (an. 1476), 215, 44; giudizio poco benevolo sulla sua amministrazione, 44-45; dà il suo consenso al divieto d. Senato che si facciano funerali sontuosi (an. 1477), 217, 3-5; fa un giardino sul luogo di alcune case pr. il Pal. d. signori (an. 1478), 218, 47-48; tiene per suo commissario in Cento il vesc. di Brugnetto Bartolomeo Uggeri (an. 1479), 221, 2-3; riceve dal pp. notizie d. lega da lui conchiusa coi Veneziani (an. 1480), 222, 4-5; è mandato dal pred. in aiuto di Ferrara con quindici squadre di cavalli (an. 1482), 226, 16; vi entra, 17; prende parte alla dieta degli alleati in Cremona in rappresentanza d. pp. (an. 1483), 26-27; approva di muovere guerra ai Veneziani a primavera, 30-32; ric. per il suo suffraganeo Antonio Monaldi, 227, 30-31.

Gonzaga Francesco. Suo dono alla sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 239, 17-19.

[Gonzaga Gianfrancesco I] signore di Mantova. Ne è creato marchese dall'Imp. Sigismondo di Lussemburgo (an. 1433), 36, 18; col Piccinino devasta il Bresciano e si impadronisce d. castelli (an. 1439), 58, 36-37; ric., 63, 8; fa pace e lega col duca di Milano insieme al duca di Savoia, al march. di Saluzzo, di Ferrara, di Monferrato e ai Fiorentini (an. 1440), 64, 36-37; fa un dono ad Annibale I Bentivoglio per le sue nozze (an. 1441), 69, 6-7; † e gli succede il figlio Luigi (an. 1444), 99, 29-30.

Gonzaga Gianfrancesco II [*Francesco! Giovanni Francesco*] figlio di Federigo, 231, 12; fratello di Elisabetta, 309, 20-21; succede al padre (an. 1484), 231, 12-13; suoi doni alla sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 239, 16-17; alla colazione nuziale riceve in presente un carro trionfale di zucchero, 240, 22; nella giostra per le nozze corre contro Carlo Grati che tiene il tavolaccio innanzi al pal. d. Signori, 46-47; gli è decretato il premio d. pred. giostra, 241, 10-11; è accompagnato a casa da tutti i signori e baroni e dal Bentivoglio, 11-13; viene per via a parole con Francesco da Sanseverino a cagione del premio avuto, 13-14; si rappacifica col pred. per l'intervento di Giovanni Bentivoglio, 15; conviene al parlamento indetto in Parma dal duca Sforza (an. 1488), 247, 20-22; invita Annibale Bentivoglio a Mantova per le sue nozze con Isabella d'Este (an. 1490), 255, 32-34; va a Bologna con il fratello Giovanni per il matrimonio di questo con Laura Bentivoglio (an. 1491), 263, 46-48; va con il pred. e molto seguito a Bologna per le nozze di Alessandro Bentivoglio con Ippolita Sforza (an. 1492), 267, 8-9; prende parte alla giostra bandita in quell'occasione, 28; parte di Bologna per Firenze, 35; dà la cittadinanza mantovana a Filippo Balduini Bentivoglio segretario di Giovanni Bentivoglio (an. 1493), 269, 41-42; interviene al parlamento d. principi italiani a Ferrara, 272, 13-16; avvisato dal duca d'Este dell'ordine dato da Lodovico Sforza a un famigliare di uccidere Giovanni Bentivoglio nell'entrare a tavola, ne avverte il Bentivoglio, che subito parte, 22-25; va a Bologna con il fratello Giovanni, 39-40; passa indi a Firenze, 40-41; comanda al Taro le forze d. lega contro Carlo VIII (an. 1495), 287, 9; è molto aiutato da Annibale Bentivoglio, 19-21; tiene a battesimo un figlio di Alessandro Bentivoglio per procura d. card. Ippolito d'Este e di Girolamo Campeggi (an. 1497), 293, 27-29; gli è chiesto aiuto da Giovanni Bentivoglio contro il Valentino (an. 1501), 303, 40; non osa concederlo temendo d. re Luigi XII, che suppone consenziente alle ostilità contro Bologna, 42-44; proibisce anzi ai sudditi di pigliare soldo dai Bolognesi, 44-45; passa di Bologna con duecento cavalleggeri e cinquanta lancie diretto a Napoli, essendo cap. d. genti italiane d. re di Francia contro gli Spagnuoli (an. 1503), 324, 16-18; è ricevuto e ospitato da Giovanni Bentivoglio, 18-19; parte malato di quartana, 19-20; ritorna dal regno di Napoli ove l'esercito francese era stato rotto da Consalvo di Cordova, 328, 48; 329, 1-2; come cap. d. Chiesa gli è ordinato dal pp. di andare contro Bologna (an. 1506), 346, 27-28; è da Giulio II creato cap. generale d. Chiesa, 27-28; va ad Imola con il suo esercito e di qui passa a Medicina, Castelguelfo e Castel San Pietro che prende e saccheggia, 28-29; fallisce a Budrio che si difende virilmente, 30-33; avvisa il Bentivoglio suo parente di pensare a mettersi in salvo con le sue robe, giacchè non vi è nessuna speranza che possa rimanere signore di Bologna, 34-38; si duole con lui d. sua triste sorte, cui non può portare altro aiuto essendo cap. d. Chiesa ai servizi d. pp., 38-41; gli si arrende Budrio, 348, 25-26; è inviato dal pp. a Bologna per vedere di aiutare l'esercito francese, 351, 23-24; vi si reca con duecento cavalli, e congregati i capi d. popolo, cerca persuaderli a mandare vettovaglie al campo promettendo che tosto i Francesi partirebbero, 24-27; il popolo non si fida di lui, 36-37; ric., 42-43; con il leg., il Senato e il d'Amboise delibera siano mandate vettovaglie al campo francese, ma ne è impedito dal popolo, 42-48; vi si reca egli stesso e sceltivi i principali d. capi li conduce a rifocillarsi in c., 352, 25-29; la sera li riconduce al campo temendo d. popolo, 29-30; tiene consiglio con i due card. pred. e il Senato nuovo sul caso d. Francesi, 30-33; propone di offrire loro vettovaglia col patto che tornino in Lombardia, 33-35; la sua proposta è accettata e gli è dato incarico di trattare coi Francesi stabilendo che la vettovaglia sarebbe loro concessa soltanto quando avessero passato il ponte di Reno, 35-39; recatosi al campo francese conclude l'accordo agevolmente e ne è ringraziato, 39-44; rassicura il popolo insospettitosi perchè i Francesi si erano fortificati per la notte a Ponte di Reno e ne ottiene altra vettovaglia per il giorno dopo, 6-15; suoi cavalli accompagnano le donne d. Bentivoglio a Mantova, 353, 48-50, quindi Ginevra Bentivoglio in Lombardia, 354, 7; posto assegnato alle sue bande nel corteo papale in Bologna dalla Magione al Pal., 355, 26-27; posto suo nel pred. corteo, 49-50; alloggia nel pal. di Giovanni Bentivoglio, 357, 9-10; va incontro al vicerè di Milano recatosi a Bologna, 358, 8; il pp. crea cav. aurato il cap. dei suoi stradiotti, 17; torna a Mantova, 18; aderisce alla lega tra l'Imp. Massimiliano, Giulio II, Luigi XII, Ferdinando re di Aragona, e i Fiorentini contro i Veneziani (an. 1509), 393, 20-27; pretende dai pred. Peschiera e altri castelli, 37.

Gonzaga Gianfrancesco! *v. Gonzaga Rodolfo.*

Gonzaga Gianpietro [*Giovanni Pietro*] fa parte dell'ambasceria mandata da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 6-10; pernotta al Bentivoglio, 11-12; giunge a Bologna per acqua aspettato al Porto da Giovanni Bentivoglio con largo seguito, 12-15; alloggia nel pal. d. pred., 15-16; va in gran pompa a messa in San Petronio, 17-18; assiste il giorno dopo in questa chiesa a una Rappresentazione Sacra, 20-22; parte con la sposa per Mantova, 23-25.

Gonzaga Giovanni [*Giovanni di Mantova*]. Con il fratello Gianfrancesco va a Bologna a sposarvi Laura di Giovanni Bentivoglio (an. 1491), 263, 47-48; cf., 346, 35-36; 354, 36-37; fatte le nozze parte, essendo ospite di Carlo Grati che aveva combinato il matrimonio, 263, 48-49; si reca a Bologna pr. la sposa,

a passare il carnevale (an. 1492), 265, 5-6; è ben ricevuto dalla c. e dal suocero che ordina in suo onore varî giuochi, 6-8, 16-33; torna a Mantova, 33-34; va a Bologna per le nozze d. cognato Alessandro con Ippolita Sforza, 267, 8-9; piglia parte alla giostra bandita in quell'occasione, 28; ambasc. d. fratello Gianfrancesco ad Alessandro VI per rallegrarsi d. sua elezione, passa di Bologna ospitato dal suocero, 268, 29-31; col fratello Gianfrancesco si reca a Bologna a visitarvi la sposa (an. 1493), 272, 39-40; vi si trattiene anche dopo la partenza d. fratello, 40-41; manda a Bologna una comitiva di cav. a prendervi Laura (an. 1494), 275, 5-10; onorate accoglienze fatte al pred., 11-16; si reca a Bologna con cento soldati condotti a difesa d. c. (an. 1502), 317, 49-318, 1; suo posto nel corteo papale in Bologna per l'entrata di Giulio II (an. 1506), 355, 48; 356, 3; alloggia in casa di Piero Aldrovandi in via Altaseda, 357, 10-11.

Gonzaga Guido condottiero d. conte di Pitigliano; con due squadre si reca nel territorio di Bologna diretto in Romagna (an. 1494), 277, 14-16.

[Gonzaga Luigi] vesc. di Mantova; suo dono alla sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 239, 13-14.

Gonzaga Luigi III [*Ludovico, marchese di Mantua*] figlio di Gianfrancesco, 99, 30; va ambasc. d. padre al Piccinino in Bologna per intendersi sulla guerra imminente (an. 1442), 71, 44-45; succede al padre nel ducato di Mantova (an. 1444), 99, 29-30; diretto a Firenze si ferma a Bologna onorevolmente ricevuto (an. 1448), 125, 23-24; crea Paolo Volta cav. aurato, 24-25; a Firenze è el. cap. d. esercito fiorentino, 25-26; con cinquemila armati si apparecchia a invadere il Bolognese passando dal territorio di Ferrara (an. 1449), 133, 13-14; entra nel territorio di Bologna, e sebbene si protesti amico d. c., pone a sacco Malacompra, Minerbio e Budrio, 17-19; ha un colloquio a Medicina con il vicerè Carlo di Napoli, 20-21; dicerie sulle sue intenzioni, 21-23; se ne sta senza sospetto alla Riccardina, 24; i nemici credono assalirlo all'improvviso; invece, avvertito, li assale e sbaraglia, 27-31; Bologna gli domanda per mezzo di Astorre Manfredi una tregua che accorda, 34-36; parte dalla Riccardina per Gajana rubando e devastando i luoghi, 36-37; si reca a Galliera e di qui nei suoi stati, 48-49; conviene al parlamento in Pavia per trattare d. guerra contro i Veneziani (an. 1468), 198, 34-37; approva che si faccia la pace col pred., mediatore il pp., a cagione d. Turchi che continuano a infestare la Morea, 38-42.

[Gonzaga Paola] moglie d. march. di Mantova, Gian Francesco I, 75, 19; recandosi per cura a Rapolano in quel di Siena con due suoi figli, passa di Bologna e alloggia in casa d. Pepoli (an. 1443), 75, 19-20.

Gonzaga Rodolfo [*Giovanni Francesco ?*] † a Fornovo (an. 1495), 287, 18-19.

Gonzaga Sigismondo fratello d. marchese Gianfrancesco, 360, 45; va a Bologna con Giulio II e alloggia in casa de' Pepoli in strada Castiglione (an. 1506), 357, 4-5; è el. card. dal pp. nel dicembre riservandone la pubblicazione al mese di maggio venturo, 360, 44-45, 48-49.

Gonzagni Agostino da Argelato; figlio di Domenico, 19, 2; nipote di Benincasa Bargellini, 2; è ucciso dai Canetoli (an. 1430), 2-3.

Gonzagni Domenico di Argelato padre di Benincasa, 19, 2.

Goro *v. Garfagnani G.*

... Gorro di Castel San Pietro; congiura con tale Pietro di dare il castello ai Fiorentini (an. 1441), 69, 29-31; scoperto il complotto è arrestato e condotto a Bologna, 31-33; è decapitato e squartato, 35.

Gottifredo *v. Conti G.*

Gottifredo è inviato con Simonetto dell'Aquila e milizie dai Fiorentini ai Bolognesi (an. 1443), 88, 20-22; col Brandolini è mandato dal com. di Bologna a trattare col Tartaro la resa di Galliera, 91, 9-12; patti che concorda con il pred., 13-24; approva il disegno di Annibale Bentivoglio di andare col popolo contro i nemici e liberarne il territorio, 92, 23-24; esce con lui di c., 39-41, e prende parte alla battaglia, 41-93, 1-36; è mandato dal Senato di Bologna con Guido Rangoni e Simonetto ad assediare Imola e Faenza e saccheggiarne i territori, 95, 8-11.

" Gottini fra Giovanni Maria [*frate Ioannes Maria Gottinus*] notaio del Sant'uffizio; la sua firma appare nel ms. originale d. secondo vol. d. *Historia* d. Ghirardacci, LX, 1-2, *66-67* „.

Govara *v. Croara.*

Gozzadini (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* .... d. Ghirardacci, XXIV, 22-25 „; prendono parte all'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanno (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approvano che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadroniscono d. Piazza e dànno fuoco al Pavaglione d. bozzoli, 14-15; sono multati in centoquaranta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina avevano preso parte (an. 1508), 387, 4.

Gozzadini Annibale scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo vestito, 238, 5-6; alloggia in casa sua l'ambasc. d. Fiorentini (an. 1506), 357, 21-22.

" Gozzadini Annibale. Gli è indirizzata la *Lettera* di fra Cherubino Ghirardacci riguardante la stampa del 3° vol. della *Historia di Bologna* (an. 1598), XXVI, 15-18 „.

Gozzadini Antonio figlio di Boezio, 185, 38; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 38.

Gozzadini Battista figlio di Boezio, 186, 5; parte di Bologna crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 5.

Gozzadini Bernardino padre di Matteo, 87, 12.

Gozzadini Bernardino figlio di Matteo, 128, 13-14; è testimone alla proroga d. lega tra Venezia, Firenze e Bologna (an. 1448), 13-15.

Gozzadini Bernardino Rosso figlio di Testa, 232, 20; 310, 12; erroneamente detto di Giovanni di Testa, 346, 1-2; padre di Giovanni, 310, 24-25; 342, 11; 346, 13-14; di Sebastiano, 263, 24; di Camillo, 359, 39; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto (an. 1485), 232, 22-23, 26; è degli Anziani con Annibale Bentivoglio Gonfaloniere (an. 1489), 255, 6-7; essendo commissario di Bologna a Medicina, si arrende e consegna il castello a Vitellozzo Vitelli (an. 1501), 303, 1-3; essendo Gonfaloniere d. popolo si reca a Roma (an. 1502), 310, 12-13; tornato, gli altri Gonfalonieri, istigati da Giovanni

Bentivoglio che temeva avesse sparlato di lui ai pp., vogliono impadronirsene per levargli il gonfalone e l'insegna adducendo che era partito senza fare loro motto, 13-15, e aveva parlato col ribelle Pirro Malvezzi, 15-16; avvisato fugge a San Domenico per vestirvi l'abito di quei frati, 16-18; essendogli fatta eccezione, esce nascostamente di c. e veste l'abito degli Eremitani d. Misericordia, 18-19; intanto i Gonfalonieri mandano a casa sua a prendere le insegne d. magistrato, 20-22; va alla Mirandola, 22-23; rappacificato col Senato per mezzo di amici comuni lascia l'abito e torna a Bologna, 23-24; di nuovo vi torna da Roma, ove era stato fatto cav. dal pp. e aveva ottenuto dal pred. per sè e i suoi figli vari privilegi cioè esenzione di ogni gravame nel Bolognese e in tutte le terre d. Chiesa (an. 1506), 342, 7-9, facoltà di legittimare figli, creare dottori e notai, 9-11; tutto ciò per l'affetto che il pp. portava al figlio suo Giovanni, 11-12; cf. 346, 13-14; è odiato dai Bolognesi, 2-3; vuol fuggirsene di nascosto da Bologna sebbene sconsigliatone da Giovanni Bentivoglio, 4-5; è tenuto d'occhio dal pred. e dal figlio di lui Ermes, 5-6; montato a cavallo e indirizzatosi a porta Santo Stefano gli si levano dietro a rumore alcuni d. popolo, 6-8; non può uscire essendo stata dal cap. chiusa la porta, 8-9; cerca salvarsi nel mon. d. suore di San Pietro Martire ove aveva alcune figlie, ma raggiunto prima di entrarvi è ucciso, 9-12; la sua † spiace al Bentivoglio e al popolo, 12-13.

Gozzadini Boezio padre di Antonio, 185, 38; di Battista, 186, 5; Commissario della montagna di Val di Reno, ha notizia di un trattato per cedere Serravalle ai fuorusciti (an. 1451), 140, 23-24; fa imprigionarne e condurre a Bologna gli autori, 24-25; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 41.

Gozzadini Bonifacio padre di Giovanni, 6, 46; 86, 46-47; 97, 33; di Venceslao, 89, 5; esce di Pal. con Bartolomeo Zambeccari (an. 1432), 32, 42-43; il quale si adira con lui perchè lo aveva consigliato ad andarvi, 43-44.

Gozzadini Camillo figlio di Bernardino Rosso, 359, 39; è fatto cav. aurato in San Petronio dal pp. che gli dona un ricco anello (an. 1506), 38-40; con Ercole Marescotti si avvia a Strada San Donato per gettare a terra il bellissimo pal. di Giovanni Bentivoglio (an. 1507), 370, 41-45.

Gozzadini Carlo figlio di Gabbione, 43, 47; è el. degli Anziani pel quartiere di porta Ravegnana (an. 1435), 47-48.

Gozzadini Castellano [*Castellano Gozzadini*] figlio di Nanne, 98, 3-4; 101, 46; 134, 14; padre di Michele, 177, 33; si reca col governatore di Bologna Ludovico Alamanni e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-14; è el. degli Anziani per porta Ravegnana (an. 1428), 6, 41, 43-44; va ambasc. d. Senato di Bologna al pp. a riconoscerlo per signore (an. 1430), 17, 41, 43; è vivente nel 1444, 98, 3-4; è el. degli Anziani per porta Ravegnana (an. 1445), 101, 46; è el. della Commissione incaricata di sorvegliare il trattamento fatto nel Bolognese ai pellegrini incamminati a Roma per il giubileo (an. 1450), 134, 14, 16-17.

Gozzadini Cesare armigero di Giovanni Bentivoglio; riporta insieme a Carlo Rossi l'onore della giostra bandita in Bologna dal rettore dello Studio (an. 1490), 256, 43-44; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino d. Fortuna; è ascritto alla sesta squadra vestita alla selvaggia, 259, 32-35; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Gozzadini Delfino [*Delphino*] vesc. di Penne: è el. ambasc. di Bologna al pp. (an. 1430), 21, 5-6; si reca a Roma, 7; conduce all'altare maggiore in San Pietro il nuovo cav. Luigi Griffoni (an. 1432), 31, 24-26; è mandato ambasc. dal governatore di Bologna al pp. per aiuto contro il Visconti, 32, 2-4, 12; parte di Bologna col leg. (an. 1433), 33, 32.

" Gozzadini Francesca moglie di Anton Galeazzo Bentivoglio; secondo il march. Guido Bentivoglio, di Annibale, XCI, 36-37, 43-XCII, 1-5; documento che prova questa affermazione, 38-42; domanda la tutela d. nipote Giovanni II (an. 1445), XCI, 38-XCII, 1-5; cf. XCIV, 10-18 „.

Gozzadini Francesco di Santa Lucia seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 25.

Gozzadini Gabbione padre di Carlo, 43, 47-48; di Scipione, 142, 45; 145, 30-31; 173, 17; 191, 25.

Gozzadini Giovanni padre di Matteo, 102, 33.

Gozzadini Giovanni figlio di Bonifacio, 6, 46; 86, 46-47; 97, 33; è el. Gonfaloniere d. pop. per porta Ravegnana (an. 1428), 6, 45-46; è inviato ambasc. ai Veneziani con Battista Sampieri per trattare di una lega contro il Visconti (an. 1443), 86, 45-46; è d. Commissione incaricata d. elezioni agli uffici per porta Ravegnana, 97, 23-25, 33.

Gozzadini Giovanni figlio di Testa, seguace d. Maltraversi; pone Anton Galeazzo Bentivoglio in sospetto d. governatore (an. 1435), 45, 1-7.

Gozzadini Giovanni figlio di Bernardino Rosso, 310, 24-25; 342, 11; 346, 13-14; riceve in consegna il priorato di Santa Maria degli Angeli che trasferisce a Bartolomeo Torfanini (an. 1495), 288, 3-9; temendo qualche male per sè stesso durante la persecuzione contro il padre, parte per Roma (an. 1502), 310, 24-25, ove trova tanta stima e tanto affetto nel pp. per il suo ingegno e la sua dottrina che è dal pred. fatto datario con molti benefici, 25-26; cf. 342, 11; 346, 13-14; precede Giulio II nel corteo papale alla sua entrata in Bologna spargendo tra il popolo monete d'oro e d'argento (an. 1506), 355, 45-48; alloggia nel pal. di Nicolò Sanuti, 357, 14, che gli viene donato dal pp., 17-18; dalle finestre d. Pal. con la mitria in testa assiste alla distribuzione di candele dal pred. fatta al popolo dalla Ringhiera (an. 1507), 363, 11-14.

" Gozzadini conte Giovanni ric., LV, 1; pubblica la *Lettera di fra Cherubino Ghirardacci e notizie riguardanti la stampa del 3° volume della " Historia di Bologna „* in Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna (an. 1863), XXVI, 10-14; ric., X 9-13; nella *Vita di Giovanni II Bentivoglio* dà giudizio sfavorevole sulla storia di Bologna d. Ghirardacci, CXX, 21, 7-8; cf. IV, 18 „.

Gozzadini Giovanni Antonio anche Gozzadini Benti-

voglio figlio di Scipione e di una Malvezzi, 243, 8-9; padre di Lodovico, 256, 32; 267, 32-33; con altri va a Milano a prendere la sposa di Giulio Malvezzi (an. 1464), 183, 28-32; è ricevuto con grande onore dal duca, 32-33; dà con gli altri l'anello alla sposa a nome di Giulio, 33-34; parte per Bologna con la pred., 34-35; rinuncia al suo nome per assumere quello d. Bentivoglio con le loro armi divise e privilegi (an. 1487), 243, 8-11, 1-2, come da strumento rogato da Bartolomeo Rossi, 11-12; conduce a Bologna da Carpi una figlia di Taliano Pio per moglie al figliuolo suo Lodovico (an. 1490), 256, 32-33; invita alle feste Giovanni Bentivoglio che lo fa cav. alla fine d. convito, 33-35; gli è affidata dal pp. la porta San Vitale (an. 1506), 357, 28-29; el. dal pred. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 34-35 e Gonfaloniere di Giustizia, 359, 15.

Gozzadini Girolamo el. d. Signori (an. 1508), 385, 31-33.

Gozzadini Gozzadino. Una sua figlia sposa Galeotto Canetoli (an. 1426), 4, 46-47; el. da Eugenio IV, per porta Ravegnana, d. Venti commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 23; 28, 2; rieletto d. Venti consiglieri (an. 1432), 31, 10; con Guido Pepoli cinge gli sproni in San Pietro al nuovo cav. Luigi Griffoni, 24; è el. d. Dieci di Balìa (an. 1434), 37, 36-37, 39; † (an. 1441), 68, 39-40.

Gozzadini Gozzadino succede in Senato a Scipione Gozzadini (an. 1482), 224, 29-30; è fatto cav. in San Giacomo da Giovanni Bentivoglio (an. 1485), 232, 13-15; † ed è sepolto ai Servi, 233, 27-28; gli succede in Senato Alessio Orsi, 28-29.

Gozzadini suor Leonarda figlia di Nicolò, 182, 22-23; è el. badessa d. mon. di santa Chiara (an. 1463), 22-23; "LXVI, 20-21 „.

Gozzadini Bentivoglio Lodovico figlio di Giovanni Antonio, 256, 32; 267, 32-33; prende in moglie Smeralda figlia di Taliano Pio di Carpi (an. 1490), 256, 32-33; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino della Fortuna; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca, 259, 30-31; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19; ottiene il palio nella giostra in onore d. nozze di Alessandro Bentivoglio in Bologna, nella quale aveva tenuto il tavolaccio (an. 1492), 267, 31-33.

Gozzadini Lorenzo è el. degli Anziani per novembre-dicembre (an. 1445), 112, 18-20.

Gozzadini Lorenzo medico bolognese, † di male mazucco (an. 1505), 341, 20.

Gozzadini Marchionne. Nelle nozze di Alessandro Bentivoglio con Ippolita Sforza è staffiere d. sposa (an. 1492), 267, 11-12.

Gozzadini [Margherita] figlia di Tommaso, sposa Giacomo Pepoli (an. 1441), 70, 22-23.

Gozzadini Matteo figlio di Bernardino, 87, 12; padre di un altro Bernardino, 128, 13-14; è d. Sedici Riformatori, 87, 3-6; cassato questo ufficio è el. d. Dieci di Balìa (an. 1443), 8-12; è el. degli Anziani (an. 1444), 97, 37.

Gozzadini Matteo figlio di Giovanni, 102, 38; tratta con l'ab. di Santo Stefano la fabbricazione dell'ospedale di San Buono nella casa d. Compagnia d. Lombardi (an. 1445), 102, 35-38.

Gozzadini Matteo udito che il pp. aveva perdonato agli altri Bolognesi andati a Roma, anche egli vi si reca con Giovanni Felicini (an. 1508), 384, 16-19; è imprigionato in Castel Sant'Angelo, 30-31.

Gozzadini Michele di Castellana, degli Anziani e dottore; è fatto cav. dal card. Bessarione (an. 1461), 177, 33-34.

Gozzadini Nanne [*Nano, Nanne, Nanni*] padre di Castellano, 98, 3-4; 101, 46; 134, 14; di Nicolò, 53, 1-2; 54, 4; 55, 18-19; 62, 7; 63, 1; 67, 45; di Tommaso, 70, 23.

Gozzadini Nicolò figlio di Nanne, 53, 1-2; 54, 4; 55, 18-19; 62, 7; 63, 1; 67, 45; padre di Leonarda, 182, 22-23; banchiere; è el. degli Anziani di Bologna dal Senato (an. 1438), 52, 41; 53, 1-2; ne assume l'ufficio, 2-4; di nuovo degli Anziani, 54, 1, 4; dura in carica sino a tutto dicembre, 7; è el. d. Dieci di Balìa, 55, 14, 18-19; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1-7; interviene alla messa solenne fatta celebrare in san Giacomo dal Senato di Bologna il giorno di Santa Monica, 63, 1; † ed è sepolto nella chiesa d. Servi, 67, 45-47.

Gozzadini Scipione figlio di Gabbione, 142, 45; 145, 30-31; 173, 17; padre di Giovanni Antonio, marito (!) di una Malvezzi [Ginevra, invece nuora], 243, 8-9; dottore in legge e conte; è el. dei Sedici Riformatori d. Stato (an. 1428), 7, 1-3; è el. d. Dieci Riformatori (an. 1429), 11, 43-45; è d. Sedici Riformatori, 14, 9-10; di nuovo (an. 1446), 113, 25; è confermato d. Sedici d. Reggimento (an. 1453), 142, 44-45; prende parte alla riforma degli Statuti di Bologna (an. 1454), 145, 29-31; è inviato ambasc. a Roma a felicitare il nuovo pp. (an. 1455), 157, 3-6; va ambasc. a Roma al seguito d. leg. Milani (an. 1458), 165, 48-49; chiamato con altri dal pp. è arringato dal pred. per la pace d. c. (an. 1460), 173, 17, 22-26; con altri va a Milano a prendere la sposa di Giulio Malvezzi (an. 1464), 183, 28-32; è ricevuto con grande onore dal duca, 32-33; dà con gli altri l'anello alla sposa a nome di Giulio, 33-34; parte per Bologna con la pred., 34-35; è d. senatori d. primi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 25; ambasc. di Bologna al nuovo doge di Venezia Niccolò Troni per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1471), 210, 10; il doge ha con lui un lungo colloquio a proposito di una bastìa dai Bolognesi costruita sul Panaro che si voleva fosse atterrata, 10-12; † e gli succede in Senato Gozzadino Gozzadini (an. 1482), 224, 29-30.

Gozzadini Sebastiano da Novara; † al riacquisto di Sarzana e Sarzanello militando sotto la bandiera di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 36-38.

Gozzadini Sebastiano figlio di Bernardino, 244, 44; 263, 24; el. pod. di Lucca (an. 1488), 44; è fatto cav. aurato da Giovanni Bentivoglio in San Giacomo (an. 1491), 263, 23-24.

[Gozzadini Smeralda] *v. Pio Smeralda.*

Gozzadini Testa padre di Giovanni, 45, 2; di Bernardino Rosso, 232, 26; 302, 12; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 38.

Gozzadini Tommaso [*Tomaso Gozzadini*] figlio di Nanne, 70, 23, 34; tesoriere generale d. com. di Bologna (an. 1440), 60, 36-37; cf. 62, 27-28; presta al Com. trecento cinquanta scudi, 12; cf. 23-24; interviene

alla messa solenne fatta celebrare dal Senato in San Giacomo per la festa di santa Monica, 63, 2; sposa sua figlia [Margherita] a Giacomo Pepoli [an. 1441], 70, 22-23, 36; è dei Sedici, 35; † 36; cf. 49, secondo alcuni di veleno, 36-37.

Gozzadini Wenceslao figlio di Bonifacio, 89, 5; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-5.

Gozzadino *v. Gozzadini G.*

Grado (patriarchi) *v. Condulmer Marco* (an. 1434-1445).

Graffi Antonio è da Giulio II creato Massaro d. Drappieri (an. 1506), 359, 30.

Granaglione [*Garnaglione*] fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 9; il com. fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 4-5.

Granarolo nel Bolognese; ne è oriundo Bertone Merighi, 19, 44; è assediato dal Piccinino (an. 1434), 40, 40; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 2; assalito dal leg. di Bologna, è ripetutamente e validamente difeso dai presidi e dagli uomini d. castello (an. 1509), 395, 37-39; si rende a patti, 39-40.

Granaroli Bernardo congiura di fare entrare i nemici in c. (an. 1428), 11, 15-24; scoperto è preso e impiccato, 25, 27, 30.

Gran Turco *v. Maometto II.*

" Grassi (famiglia) è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 25 „.

Grassi Achille uditore di Rota; è el. vesc. di Città di Castello (an. 1506), 342, 2; cf. 356, 40-41; va a Bologna con Giulio II e alloggia nel vescovado (an. 1506), 41.

Grassi Agamennone cav. bolognese; è d. Collegi (an. 1505), 339, 1, 5; el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 34-36.

Grassi Anastasia suora, figlia di Giovanni, 162, 25; con altre monache si trasferisce da Ferrara a Bologna nel mon. di santa Chiara, detto d. Corpo di Cristo (an. 1456), 21-26; è accompagnata sino a Corticella dalle sorelle d. duca Borso d'Este, 27-29.

Grassi Andrea padre di Giacomo, 108, 42.

Grassi Antonio dottore famoso; vive in questo tempo in Bologna (an. 1456), 162, 14-16; è creato vesc. di Tivoli da Innocenzo VIII, che lo vuole suo referendario domestico (an. 1484), 230, 30-31; è anche auditore d. Ruota Apostolica, 264, 30; † in Roma (an. 1491), 31; il suo corpo è trasferito a Bologna e seppellito in San Pietro, 31-32.

Grassi Cornelio deve pagare una sicurtà di lire quattromila essendo chiamato in giudizio a rendere conto d. sua gestione sui dazi e le entrate d. c. (an. 1435), 44, 45-48.

Grassi Gaspare fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 25; el. senatore di Roma, parte di Bologna (an. 1473), 213, 42-43; si reca pod. a Firenze (an. 1475), 215, 14; essendo pod. di Perugia † (an. 1484), 331, 14.

Grassi Giacomo amico d. † Antonio Bentivoglio, 51, 23-26; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in signoria d. duca di Milano (an. 1438), 24-31; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 29.

Grassi Giacomo figlio di Andrea, 108, 42; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 42.

Grassi Giovanni padre di Anastasia, 162, 25.

Grassi Oliviero padre di Tommaso, 59, 10; 62, 41; 68, 10; 106, 45; 109, 9.

Grassi Paris maestro d. cerimonie d. pp.; legge i capitoli concordati tra il pp. e i Bolognesi (an. 1507), 364, 50; 365, 1.

Grassi Petronio figlio di Vitale, presta al com. cento scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 26.

Grassi Scipione partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi contro i Marescotti (an. 1508), 380, 1-6.

Grassi Teseo dottore e canonico; accompagna gli ambasc. d. Senato bolognese a Roma a rendere omaggio a Pio III (an. 1503), 326, 50; 327, 1.

Grassi Tommaso figlio di Oliviero, 59, 10; 62, 41; 68, 10; 106, 45; 109, 9; è cit. dal Senato e imprigionato nel castello di porta Galliera (an. 1439), 59, 9-10; è liberato per comando d. duca Visconti, 15-16; è mandato prigioniero dal Senato di Bologna a Milano (an. 1440), 62, 41; è fuoruscito, 68, 10.

Grassi Tommaso figlio di Oliviero, 106, 45; 109, 9; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42-45; è bandito di Bologna perchè amico d. Canetoli, 109, 9.

Grassi Vitale padre di Petronio, 62, 26; un suo nipote è fatto prigioniero dalle milizie d. pp. nella torre di Floriano Mezzovillani a Stifonte (an. 1428), 9, 47-48.

Grasso *v. Pellizzari G.*

Grati (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22-26 „.

Grati nella loro casa alloggia Giovanni Sassatello (an. 1506), 357, 24.

Grati Alessandro figlio di Giacomo, 185, 48; canonico di San Pietro; si fa crociato col padre e parte di Bologna (an. 1464), 46-186, 1-3; piglia la tenuta d. c. a nome d. nuovo governatore di Bologna Giambattista Savelli (an. 1467), 196, 43-44; dà la commenda d. chiesa d. Magione ad Astorre Malvezzi (an. 1468), 200, 33-34.

Grati Andrea figlio di Giacomo, 188, 40; 215, 33; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 40; creato Gonfaloniere d. popolo è fatto cav. aurato in casa sua da Giovanni Bentivoglio recatosi a prenderlo con grande seguito per condurlo in Pal. (an. 1475), 215, 33-36; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Ferrara (an. 1479), 219, 43-44; va pod. a Firenze (an. 1480), 222, 36; cf. 225, 33-34; non vi finisce l'officio perchè el. d. Sedici in luogo di Nicolò Sanuti, 222, 36-37; cf. 225, 32-34; convita Violante Bentivoglio con gli ambasc. d. marito venuti a sposarla e con Giovanni e Ginevra suoi genitori (an. 1485), 232, 4-6; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto, 22-23, 24; è scalco generale alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 24-25; suo abito, 26-27; è el. d. Sedici (an. 1488), 253, 22-23; è giudice d. torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane (an. 1490), 258, 46; con gli altri giudica vincitori i cav. d. Fortuna, 262, 20-24; da Giovanni Bentivoglio è preposto con Ercole Bentivoglio alle nozze d. figlio Alessandro (an. 1492), 267, 14-15; ha sotto i suoi ordini

nove scalchi con sei servitori ciascuno, 15-17; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 174, 2-26; è ambasc. d. Senato all'incoronazione di Lodovico Sforza (an. 1495), 285, 47-48; si reca a Firenze da Carlo VIII a chiedergli da parte d. Senato di non passare al suo ritorno dal Bolognese, 287, 23-25; †; gli succede in Senato il fratello Carlo (an. 1502), 309, 17-18.

Grati Carlo fratello di Andrea, 309, 18; capo di squadra; va con Giovanni Bentivoglio contro i Veneziani (an. 1483), 228, 11-12; essendo cap. di Giovanni Bentivoglio è da lui armato cav. in San Giacomo quindi mandato a capo d. sue genti verso Napoli in aiuto d. Lega (an. 1486), 233, 45-47; tiene il secondo tavolaccio innanzi al Pal. d. signori nella giostra per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 240, 46; corrono contro lui il march. di Mantova, Fracasso da Sanseverino, lo sposo e Diofebo da Napoli, 46-48; va con Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26-28; scampa, fuggendo, dalle mani d. Faentini, 246, 34; giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è capo d. sesta squadra vestita alla selvaggia (an. 1490), 259, 33-34; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19; gli è affidato il palio vinto dalla sua parte, che porta dietro il carro d. Fortuna sino al pal. Bentivoglio, 26-31; accompagna Giovanni Bentivoglio a Ferrara alle nozze di Alfonso d'Este (an. 1491), 263, 7-9; torna a Bologna, 13; combina il matrimonio tra Laura di Giovanni Bentivoglio e Giovanni Gonzaga e dà ospitalità allo sposo venuto a Bologna per le nozze, 48-49; gli è dato in consegna da Giovanni Bentivoglio lo stendardo ducale in San Petronio (an. 1493), 270, 34-36; attende qui il ritorno d. pred., 40, cf. 271, 35; precede il Bentivoglio con lo stendardo e molti armati nella cavalcata per la c., 39; accompagna il Bentivoglio a un parlamento in Ferrara, 272, 13-14; accompagna di nuovo il pred. a Ferrara a condolersi d. † d. duchessa col duca Ercole, 273, 24-26; torna a Bologna, 26; è mandato da Giovanni nella sua villa d. Bentivoglio a ricevere gli ambasc. di Giovanni Gonzaga recatisi a prendere la sposa (an. 1494), 275, 11-12; per incarico di Giovanni Bentivoglio vestito a lutto con il seguito si reca a Carpi da Gilberto Pio a condolersi d. † d. padre, 48-49; deve ogni giorno cavalcare per la c. a impedire o quietare i tumulti, 278, 8-10; è mandato da Giovanni Bentivoglio con onorevole compagnia a Firenze a ossequiarvi re Carlo VIII, 284, 29-30; è ricevuto cordialmente dal pred., 30-31; si congiunge con cinque squadre di Giovanni Bentivoglio all'esercito d. Veneziani contro Carlo VIII (an. 1495), 286, 48; 287, 1; è mandato da Giovanni pred. a Lodovico Sforza a chiedergli la liberazione di Filippino Borromei, 288, 14-15; è procuratore di Giovanni Bentivoglio nella condotta presa da lui con il pp., i Veneziani, il duca di Milano, 289, 31; è mandato a Roma a riscuotere il denaro d. condotta, 46, cf. 288, 40-41; è soddisfatto intieramente dal pp., 289, 46-47; nel viaggio di ritorno è assalito ai confini d. Fiorentino da montanari armati, 47-49; fugge con il denaro, ma rimane preso il suo famiglio coi bagagli, 49-290, 1; il pred. è condotto prigioniero a Firenzuola, 1-2, ma poi liberato con le robe per ordine d. Fiorentini, 3-4; accompagna Alessandro Bentivoglio a fare omaggio all'imp. Massimiliano a Meda (an. 1496), 291, 17-18; è mandato da Giovanni con milizie in aiuto d. Fiorentini contro Pisa (an. 1498), 295, 44-45, e da Annibale Bentivoglio al campo di Lodovico Sforza con cento uomini d'arme (an. 1499), 296, 34-35; cf. 297, 25-26; torna a Bologna, 25; succede in Senato al † fr. Andrea (an. 1502), 309, 16-17; con Girolamo Sampieri va ambasc. al Borgia a dissuaderlo di volere mutare il governo di Bologna e cacciarne i Bentivoglio, 311, 37-45; torna a Bologna con un rifiuto, 45-50; è mandato con Tommaso Grengoli dal Senato ad Alessandro VI per la firma d. capitoli concordati fra il Valentino e Bologna, 319, 25-26; porta al pp. i capitoli d. matrimonio stabilito tra i Borgia e i Bentivoglio, 320, 29-30; insiste presso il pp. per la conferma d. capitoli tra i Bolognesi e il duca e finalmente l'ottiene (an. 1503), 321, 18-20; tosto ne dà avviso al Senato, 20; va con gli ambasc. di Bologna a ossequiare Giulio II, 328, 30-32; torna a Bologna, 34; accompagna Alessandro Bentivoglio a Roma a prendervi Giacoma Orsini sposa di Ermes Bentivoglio (an. 1504), 332, 30, 33-34; è fatto con grande onore senatore di Roma (an. 1505), 336, 22; è d. Sedici e va a Roma ambasc. di Giovanni Bentivoglio al pp. per acquistargliene il favore (an. 1506), 344, 7-10, tradisce il suo mandato, 10; perchè ottenuto da Giulio II, coll'appoggio di amici, la carica di senatore di Roma e una ricca e nobilissima moglie alle domande di lui sul Bentivoglio risponde dicendone ogni male, 13-15; entra in Bologna con il card. d'Amboise e il leg. e radunati i Sedici propone di introdurre i Francesi in c., 349, 44-46; la proposta accettata dai Guidotti Gonfaloniere di Giustizia è rigettata dal popolo, 46-350, 1-3; ai suoi preghi il popolo concede tregua ai Francesi, 351, 10-11; gli è affidata da Giulio II la custodia d. porta Maggiore, 357, 30; è dal pred. el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 27-28; parte di Bologna odioso a tutti per il suo tradimento verso i Bentivoglio, che sempre lo avevano onorato e beneficato (an. 1507), 362, 28-32; torna a Bologna con il leg. Alidosi (an. 1509), 394, 24-25, 27.

Grati già Ingrati Cristoforo figlio di Pellegrino, 184, 10-11; fratello di Giacomo, 186, 2; col quale parte di Bologna crociato (an. 1464), 1-2; è scalco alle nozze di Giulio Malvezzi, 8, 10-11; è fatto cav. aurato in San Giacomo da Giovanni Bentivoglio (an. 1483), 226, 33-34, cf. (an. 1482), 223, 48; va pod. a Firenze (an. 1483), 226, 34; cf. (an. 1482), 223, 48-49.

[Grati] Caterina *v. Fasanini C.*

Grati Francesco figlio di Giacomo, 147, 38; 193, 43; dottore; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 38; convita Galeazzo Maria Sforza e il suo seguito (an. 1467), 193, 43-44; è dal pred. fatto cav., 45.

Grati già Ingrati Giacomo [*Iacomo*] figlio di Pellegrino, 114, 28; 143, 2; 145, 36; 147, 29; 170, 13; 173, 18; 191, 21, 26-27; fratello di Cristoforo, 186, 2; padre di

Alessandro, 185, 43; di Andrea, 188, 40; 215, 23; di Carlo, 309, 18; di Francesco, 147, 38; 193, 43; marito di Caterina Fasanini, 114, 36; pellicciaio, 28; 170, 13; poi cav., 170, 12; presta al com. di Bologna duecentoventicinque scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 21-22; interviene alla messa fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di santa Monica, 63, 4; è el. degli Anziani per il quartiere di Porta Ravegnana (an. 1445), 100, 25; el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1446), 113, 25-28; è mandato ambasc. a Venezia, 114, 28-29; la sua scelta scontenta il popolo, essendo un artigiano, 29-31; disimpegna con onore la sua missione, 31-33, 36-38; sue qualità, 33-36; torna a Bologna, 38; è confermato d. Sedici del Reggimento (an. 1453), 142, 44; 143, 2; è mandato ambasc. al pp. con Gaspare Ringhieri per condolersi d. presa di Costantinopoli fatta dai Turchi, 24-28; tratta l'accordo tra il duca di Ferrara e i Bolognesi per franchigie vicendevoli nel rispettivo territorio (an. 1454), 145, 22-26; perchè d. Sedici Riformatori prende parte alla rinnovazione degli Statuti d. c., 29, 36; è scalco generale alle nozze di Sante Bentivoglio, 147, 27, 29; mandato con Virgilio Malvezzi ambasc. a Venezia ottiene quanto desiderava, 151, 39-41; accompagna a Roma il card. Bessarione (an. 1455), 158, 43-44; di nuovo va a Roma ambasc. al pp. a causa di Giacomo Piccinino (an. 1458), 165, 11-13; è el. con altri a provvedere ai bisogni d. pp. e d. gente d'armi d. duca di Milano nel loro soggiorno in Bologna (an. 1459), 168, 5-7; cf. 171, 48-49; è dal pp. nella sua entrata in Bologna, fatto cav. dinanzi alla sua casa, dirimpetto alla Magione, e chiamato d. Grati invece che degli Ingrati, 170, 11-13; è ambasc. di Bologna al congresso di Mantova, 172, 17-18; convocato con altri dal pp. è esortato alla concordia e alla pace (an. 1460), 173, 18, 22-26; accompagna a Roma il leg. (an. 1461), 177, 38-39; con Virgilio Malvezzi si reca a Imola e Faenza per rappacificare i due Manfredi (an. 1462), 180, 20-21; con i rappresentanti d. pp. e d. duca di Milano concorda di rimettere l'arbitrato al pp., 21-23; assiste alla cerimonia d. cavalierato a Domenico Garganelli, 181, 14; cf. (an. 1463), " LXVII, 17-18 "; con Achille Malvezzi è el. cap. d. due galee veneziane concesse al Senato di Bologna per la crociata (an. 1464), 183, 11; parte per Venezia ad apparecchiare l'occorrente, quindi torna, 12-13; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi, 184, 38; torna a Bologna, 185, 30; con il figlio Alessandro canonico e con altri compagni si fa crociato con solenne cerimonia, e parte per Venezia, 46-186, 1-9; cf. 185, 30-31; fallita l'impresa contro i Turchi per la † d. pp., ed essendo malato di febbre si fa trasportare a Bologna, 186, 20-21; vince il palio nella corsa in via San Donato (an. 1465), 188, 14; è senatore per i primi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 26-27; †, 192, 25-26; suo elogio, 26-29; è el. in suo luogo nel Senato Nicolò Aldrovandi (an. 1467), 31-32; aneddoto che lo riguarda in confronto di Sante e Giovanni Bentivoglio e di Achille Malvezzi, 198, 21-33.

Grati Giacomo combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla sesta squadra vestita alla selvaggia (an. 1490), 259, 33-34; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19; el. degli Anziani (an. 1507), 369, 13-16; in casa sua in strada Maggiore alloggia [Brigida] Orsini moglie di Riccardo Alidosi (an. 1508), 385, 44-45.

" Grati Giacomo preposto al governo di Castel San Pietro (an. 1546), V, 26; gli sono resi utili servigi dal notaio Andrea Ghirardacci, 26 ".

Grati Giovanni ric., 252, 1.

Grati già Ingrati Pellegrino padre di Giacomo, 114, 28; 143, 2; 145, 30; 147, 29; 170, 13; 173, 18; 191, 26-27.

Grati Pellegrino combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla sesta squadra vestita alla selvaggia (an. 1490), 259, 33-34; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Gratia *v. Grazia.*

Gratiano *v. Graziano.*

Gratioli, Gratiolo *v. Grazioli, Graziolo.*

Gravina (duca di) *v. Orsini Francesco.*

Grazia [*Gratia*] *v. Merighi G., Rassale G.*

Grazioli Graziolo [*Gratiolo Gratioli*] propone in Senato, contro l'imperversare d. tempo cattivo, che a imitazione d. Fiorentini con la loro Madonna dell'Impruneta, si faccia una solenne processione con la Madonna d. Guardia (an. 1433), 34, 9-24; il Senato gliene delega l'incarico, 25-26; ordina il tutto con Giovanni dalle Armi, Bartolomeo Baroncini e Bernardino Muletti, 26-28; con i pred. sale tra la pioggia e il fango alla chiesa di san Luca sul Monte della Guardia, 28-30, e dopo le debite orazioni vi toglie la Madonna e la porta alla chiesa di santa Maria Maddalena d. Valle d. Preda, oggi San Giuseppe d. Servi, 30-34; di là alla chiesa di san Matteo entro la c., 34-47; dopo le tre processioni per la c. riconduce la sacra immagine alla chiesa di san Luca sempre seguito dai magistrati e dal popolo oranti, 47-35, 1-5.

Graziolo [*Gratiolo*] *v. Accarisi G., Grazioli G., Tossignano (Da) G.*

Grazioso [*Gratioso*] *v. Barbieri G., Nuti G.*

Grecia (re di) [*rex Greciae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 17.

Greco (impero) rovinato dai Turchi, 172, 46.

Greco *v. Framineo (Da) G.*

.... Greco caposquadra; tiene il terzo tavolaccio verso i banchi d. Piazza, nella giostra in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 6; corrono contro lui Dionisio armigero e Prospero dall'Armi, 6-7.

Greco Cornelio da Treviso; soldato di Bologna, svela agli Anziani esservi un trattato per dare ai fuorusciti la porta d. Pratello (an. 1454), 144, 34-35; gli è regalato per questa delazione insieme all'altro accusatore la casa di Battista Manzoli, 145, 12-13, e denari e stipendio mensile, 13-15; pochi mesi dopo è decapitato perchè batteva moneta falsa, 15-17.

Greco Giovanni cap. d. Veneziani; è fatto prigioniero dal leg. a Ravenna con cinquecento d. suoi cavalleggeri (an. 1509), 396, 5-6.

Gregoriano (palazzo) *v. Bologna (Palazzi).*

Gregorio *v. Pellizzari G.*

" Gregorio XI. Gli sono mandati ambasc. da Bologna, che vede malvolentieri (an. 1371), LXXXI, 17-18; cf. 16; è falso che facesse cav. Antonio Bentivoglio perchè già lo era, 14-15, 17 „.

" Gregorio XIII. Sua figura in silografia nell'esemplare Malvezzi dell'opera di fra Cherubino Ghirardacci *Libro over Arbore de la honorata famiglia de Fasanini*, XXII, 29 „; la sua statua in bronzo in una nicchia trovasi alla porta d. pal. degli Anziani in Bologna, 290, 37-39.

" Gregorio (frate) di Montelparo [*Frater Gregorius Elparensis*] priore generale d. frati Eremitani, concede con privilegio a frate Cherubino Ghirardacci di abitare finchè viva la stessa camera che aveva ornata a sue spese e di avere una persona a suo servizio (an. 1583), X, 20-24; testo d. privilegio, 25-XI, 17; il pred. privilegio è riconfermato con le debite varianti (an. 1589), 18-24, 5-20 „.

. . . . Gregorio detto Rosso. La sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42; 107, 5.

Gregorio d'Anghiari cap. d. Fiorentini, giunge a Bologna con fanti e cavalli (an. 1445), 112, 8-9; di nuovo è mandato dai Fiorentini a Bologna con trecento fanti in aiuto d. c. (an. 1447), 122, 13-14; la sua venuta fa sorgere dubbi che tutti non siano d'accordo sulla pace col pp., 14-16; è inviato dal Senato a fare scorrerie nel Modenese e nel Carpesano, 21-22; torna con molta preda e prigionieri, 22-23; insieme con Astorre Manfredi deve assalire all'improvviso Luigi Gonzaga (an. 1449), 133, 24-26; invece assaliti di sorpresa dal pred. sono sbaragliati, 27-31; è fatto prigioniero e condotto in Bologna al Senato che dubitava volesse sciogliersi dalla sua condotta (an. 1452), 142, 21-22; data sicurtà di mantenersi al soldo d. com. è rilasciato, 23-24.

Grengoli Tommaso procuratore; è mandato ambasc. dai Bolognesi ad Alessandro VI (an. 1502), 314, 29-32; è male ricevuto col compagni dal pred., che non crede sincera la loro ambasciata, 316, 10-16; è inviato dal pp. ad alcuni card., 16-19; scrive al Senato che il pp. vuole in ogni modo Bologna, 19-21; torna con Carlo Grati pr. Alessandro per la firma d. capitoli concordati tra il Valentino e Bologna, 319, 25-26; giunge a Bologna latore d. bolla papale con la ratifica d. pace conclusa dal pp. con Bologna e i Bentivoglio (an. 1503), 32-34.

Grescentio *v. Crescenzio.*

Grespelano *v. Crespellano.*

Griffi Ambrogio [*Ambrogio Griffo*] milanese; medico; va con altri in grande pompa ambasc. d. duca Sforza al nuovo pp. a rallegrarsi d. sua elezione (an. 1471), 208, 43-44, 47; passa di Bologna ospite di Giovanni Bentivoglio, 48-49; parte per Firenze, 50.

Griffi Pietro commissario d. pp. nel governo di Bologna (an. 1507), 377, 48-49.

Griffoni (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* . . . d. Ghirardacci, XXIV, 22-26 „; con i Canetoli e gli Zambeccari pensano di cacciare il leg. di c., e armatisi passano di Piazza gridando evviva al popolo e alle Arti; il popolo però non si muove e tornano a casa scornati (an. 1430), 17, 30-35; con i Canetoli e gli Zambeccari rimangono quasi padroni di Bologna, 19, 19-21; per potere meglio tiranneggiare la c. ne bandiscono Antongaleazzo Bentivoglio con tutta la famiglia e gli amici, 22-47; uno di loro deve essere dato in ostaggio al leg. durante l'armistizio, 20, 49-50; la loro casa avrebbe dovuto essere incendiata in un complotto ordito per fare entrare i loro avversari in c., 21, 35-36; uno di loro è dato ostaggio al leg. per osservanza d. patti d. pace, 22, 2-3, 6; ric., 26, 4; con l'abate Zambeccari tentano di cacciare i Canetoli di c. e introdurvi Antongaleazzo Bentivoglio con i fuorusciti e i banditi (an. 1433), 35, 14-16; sono invigilati da Battista Canetoli pure in armi, 16-17, 20-21; non vedendo giungere il Gattamelata al tempo stabilito, persuadono i Canetoli che non erano armati ai loro danni, e depongono le armi, 22-25; i Canetoli scuoprono il loro inganno e vigilano, 28-29; coi pred. e il popolo al suono d. campana accorrono alla saracinesca d. Canale di Reno e quindi a porta San Donato e respingono i banditi che tentavano entrare in c., 44-46; ciò fanno perchè il popolo era armato, altrimenti avrebbero aiutato lo Zambeccari per l'odio che nutrivano contro i Canetoli, 46-49; si armano e raccoltisi alla Magione dei Cavalieri scendono in Piazza avendo a fronte i Canetoli (an. 1434), 37, 46-48; sono d'accordo col Gattamelata e col governatore, 38, 1, e perciò incolpati d. prigionia di Gaspare Canetoli, 1-2; loro casa ric., 181, 30; 182, 3.

Griffoni Floriano [*Floriano Grifoni, Grisfoni*!] figlio di Matteo, 4, 44; 6, 2-3; padre di un altro Floriano, 188, 40; si reca col governatore di Bologna Ludovico Alamanni e con altri gentiluomini a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-14; piglia parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanno (an. 1428), 5, 42-44; 6, 2-3; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza e appicca il fuoco al Pavaglione d. bozzoli, 14-15; è el. Gonfaloniere d. popolo per porta San Procolo, 45-46; è con altri el. dal Senato di Bologna ambasc. al pp. per la pace (an. 1431), 25, 8-11; non parte altrimenti avendo il leg. negato il salvacondotto, 13-24; sono presentati i capitoli d. pace al pp. anche in suo nome, 26, 24-28; di nuovo designato dal Senato di Bologna ambasc. al pp. per rallegrarsi d. sua elezione, non può entrare in Roma a cagione d. guerra mossa al pp. da Antonio Colonna, 30, 6-9; rallentatesi le ostilità vi entra ben accolto dal pp., 17-18; torna a Bologna, 19; si arma e sta a vedere quello che fa l'abate Zambeccari (an. 1432), 32, 24-25; si arma col fratello Luigi e gli altri parenti e amici loro (an. 1434), 37, 46-48; sale sul tetto d. pal. d. Notai per difendere il fratello Luigi attaccato dai Canetoli, 38, 17; è ferito mortalmente dai pred., 17-18; è condotto all'Ospedale d. Morte, 18; le sue ferite non appaiono gravi ai medici, 18-19, cf. 22-23; è scannato nel letto da amici d. Canetoli fintisi d. suoi per arrivare sino a lui, 23-27.

Griffoni Floriano figlio di un altro Floriano; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 40.

Griffoni Francesco anche Friano [*Francesco Grifoni,*

Friano Griffoni] figlio di Matteo, 4, 44; 18, 47; Gonfaloniere di Giustizia; tiene mano all'uccisione d. cinque di parte bentivoglia fatta commettere da Battista Canetoli (an. 1430), 47-48; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 42.

Griffoni Giacomo [*Iacomo*] figlio di Matteo, 6, 2-3; padre di Giovanni, 23-26; 73, 32-33; 86, 28; 97, 27-28; 134, 13; piglia parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 2-3; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza e appicca il fuoco al Pavaglione d. bozzoli, 14-19.

Griffoni Giovanni figlio di Matteo; notaio, 4, 44-45; 44, 34-35; 83, 41-42; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1428), 7, 1, 4; è el. d. Dieci Riformatori (an. 1429), 11, 43-46; è d. Sedici Riformatori, 14, 9-12; el. ambasc. di Bologna al pp. si reca a Roma (an. 1430), 21, 5-7; el. da Eugenio IV, per la tribù di porta Stieri, d. Venti Commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 23, 27-28; è scelto dal governatore di Bologna per ambasc. a Venezia, ma poi non è più mandato (an. 1432), 32, 2-4, 12; si interpone tra l'abate Zambeccari e Battista Canetoli che al Trebbo de' Carbonesi stavano per venire alle mani, e li persuade a deporre le armi per il bene d. c., 39-40; appreso l'eccidio d. suoi due fratelli Luigi e Floriano fugge di Bologna (an. 1434), 38, 27; rientrato Anton Galeazzo Bentivoglio in c. vi torna anche lui (an. 1435), 44, 34-35; è ucciso da Carlo di Lodovico pisano (s. a.), 83, 40-41.

Griffoni Giovanni figlio di Giacomo, 23, 26; 73, 32-33; 86, 28; 87, 9; 97, 27-28; 134, 13; cav.; fa parte in rappresentanza d. Dodici di Balìa, d. commissione d. Otto cittadini che col pod. era incaricata di punire i delinquenti (an. 1430), 23, 21-26; dal Consiglio d. Seicento è el. d. Dieci di Balìa per dispensare gli uffici (an. 1438), 55, 14, 16; è mandato dagli Anziani ambasc. al Piccinino per osteggiare Battista Canetoli nel suo disegno di primeggiare (an. 1439), 57, 39-44; è el. con altri ambasc. a Nicolò Piccinino sotto Assisi a chiedergli la liberazione di Annibale Bentivoglio e d. due Malvezzi imprigionati dal figlio di lui Francesco (an. 1442), 73, 29-33; si oppone in Senato a che siano richiamati i Canetoli in Bologna (an. 1443), 87, 27-30; è per questo in Senato assalito e ferito da Galeazzo Marescotti, 31-34; è dagli amici condotto a casa, 35-36; è el. d. Sedici Riformatori, 3-5; cassato questo ufficio fa parte d. Dieci di Balìa, 8-9; è per porta Stieri d. Commissione incaricata d. elezioni agli uffici, 97, 23-25, 27-28; cinge la spada e gli sproni al neo cav. Sante Bentivoglio (an. 1446), 119, 27; è el. d. commissione incaricata di sorvegliare il trattamento fatto nel Bolognese ai pellegrini incamminati a Roma per il Giubileo (an. 1450), 134, 13, 16-17.

Griffoni Giovanni figlio di Romeo, 31, 14; è el. d. Venti Consiglieri (an. 1432), 14.

Griffoni Girolamo figlio di Luigi, 206, 41; porta lo stendardo bianco nella squadra di Giovanni Bentivoglio durante il torneo in Bologna (an. 1470), 205, 11-12; accompagna il pred. in visita a Milano (an. 1471), 206, 41; riceve in dono dal duca Sforza quattordici braccia di cremisino figurato, 207, 16-17; è dal Senato mandato a Ferrara a visitare il duca Borso ammalato, 41-42; ha anche un colloquio con Nicolò d'Este, 42-43; va quindi a Castelnuovo a parlare con Ercole d'Este, 43-44; uscito dal castello d. pred. è al crocevia Gattamazza assalito da Dolcetto Dolcetti e ferito nel petto, 44-45; † a casa di Vincenzo Paleotti in Ferrara, 46-47; ne è portato il corpo a Bologna e sepolto in San Francesco, 47; Ercole d'Este è sospettato autore d. sua †, 48.

Griffoni Lodovico figlio di Matteo, 4, 45; 89, 4; 109, 16-17; 113, 17-18; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-4; è posta sulla sua testa una taglia di lire mille (an. 1445), 109, 14, 16-17; è dagli Anziani fatto rappresentare in modo infamante nel pal. d. Notai (an. 1446), 113, 14-18.

Griffoni Luigi [*Luisio, Aloisio, Luigi Griffoni*] figlio di Matteo, 4, 44; 6, 23; 31, 23; padre di Girolamo, 206, 41; 207, 41; piglia parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 2-3; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza e appicca il fuoco al Pavaglione d. bozzoli, 14-15; in Piazza ferisce Mercadino e Giovanni Tignoso che per ordine d. bargello arrestavano un tal Battista, al suo seguito (an. 1432), 26, 7-9; esce di Piazza col pred., 10-11; porta la bandiera d. popolo innanzi al nuovo governatore Giovanni Bosco, 29, 43-44; è armato cav. in San Pietro da Fantino Dandolo alla presenza d. Gonfaloniere di Giustizia, degli Anziani e Tribuni d. popolo e di molti cittadini (an. 1432), 31, 20-23; gli è cinta la spada dal pod., 23; gli sproni da Guido Pepoli e da Gozzadino Gozzadini, 24; quindi ornato d. insegne militari è condotto all'altare maggiore tra il vesc. di Penne e l'abate Pepoli, 24-26; è rivestito dell'abito di san Giovanni Gerosolimitano e condotto a casa in trionfo, 26-28; dopo pranzo si reca alla Magione e ne prende possesso in luogo d. † Pietro Scappi, 28-29; si arma e sta a vedere quello che fa l'abate Zambeccari, 32, 24-25; saputo che i Canetoli avevano preso le armi si arma anch'egli con tutti i suoi parenti ed amici (an. 1434), 37, 46; si raccoglie coi pred. alla Magione d. cavalieri, 46-47; scende in Piazza a fronte d. Canetoli, 47-48; nessuno si scopre nemico all'altro, ma tutti mostrano essersi adunati per il bene d. Stato, 38, 3-5; viene a parole con Battista Canetoli, ma per intromissione d. cognato Galeotto si quieta, 5-7; è condotto da questo in Pal. avanti agli Anziani ed è persuaso a deporre le armi, 8-9; appena è inerme si vede assalito e fugge sul tetto d. pal. d. Anziani, 9-11; inutilmente vi si difende che è raggiunto ed ucciso, 11-15.

Griffoni Luigi è staffiere di Ippolita Sforza sposa di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 11-12.

Griffoni Luigi Maria viene in Piazza a diverbio con Petronio dalla Fondazza Gonfaloniere d. popolo (an. 1501), 302, 4-5; è separato dai presenti prima di venire alle mani, 5-7; i Gonfalonieri vorrebbero punirlo per essere stato il primo a cavare l'arme, 7-8; vi si oppone il Gonfaloniere di Giustizia per opportunità, 8-10; è assalito e ferito da Petronio e

dai figli di Giovanni Mezzovillani, 11-12; essendo stato imprigionato, Gaspare Scappi fa d. sua liberazione una d. condizioni per restituire porta San Mamolo al Senato (an. 1508), 381, 14; è liberato dal governatore, 44-45; corre ai congiurati e raccomanda loro di non fidarsi d. preti che non avrebbero mantenuta loro fede, 45-47; è multato in quarantatrè ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti, 388, 2.

Griffoni Matteo uomo dottissimo e di rara eloquenza padre di Luigi, 4, 44-45; di Giacomo, 6, 2; di Floriano, 4, 44-45; 6, 23; di Francesco, 4, 44-45; 18, 47; di Giovanni, 4, 44-45; 44, 34-35; 83, 41-42; di Lodovico 4, 44-45; 89, 4; 109, 16-17; 113, 17-18; 6, 23; 31, 23; † in Bologna ed è sepolto in San Francesco (an. 1426), 4, 43-44.

Griffoni Matteo [*Matteo*]. Con Battista e Baldassarre Canetoli e con l'abate Zambeccari è capo di Bologna (an. 1430), 19, 20-21; uccide in questa c. un fratello di Michele di Ora da Pisa (an. 1432), 55, 36-37; è creato pod. di Cesena (an. 1438), 35; in viaggio è ucciso oltre Imola da Michele di Ora per vendetta d. fratello, 35-36.

Griffoni Matteo combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 259, 27-29; la sua parte riesce vittoriosa, 262, 17-19.

Griffoni Nicolò fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 45.

Griffoni Romeo padre di Giovanni, 31, 14.

Grillenzoni Lodovico [*Lodovico Ghirlenzoni*] combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Gilberto Pio e di Annibale Bentivoglio, paladino d. Fortuna; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 259, 23; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19.

Grillino *v. Villanelli G.*

Grimani Domenico veneziano, patriarca di Aquileia, card. d. titolo di San Marco, va a Bologna col pp. Giulio II e alloggia nel convento di San Francesco (an. 1506), 356, 47-48.

Griselda *v. Bentivoglio G., Guidotti G.*

Grisfoni *v. Griffoni.*

Gritti Triadano ambasc. veneziano al nuovo pp. Paolo II, passa di Bologna (an. 1464), 186, 36-38.

Grossi Bolognino [*Bolognino Grosso*] † a San Giovanni in Persiceto nella mischia con le genti di Bologna (an. 1431), 30, 34-35.

Grotte. Casale fuori di Bologna ric., 187, 46.

Grovara *v. Croara.*

Guaine (Dalle) Alberto padre di Ercole, 385, 7-8.

Guaine (Dalle) Antonio mercante di Bologna; viene a contesa con un forestiero per il prezzo di alcuni oggetti da quello acquistati, e lo minaccia (an. 1488), 247, 46-248, 1; si interpone Girolamo Malvezzi che per caso passava e lo colpisce con un bastone, 1-4; si rivolge allora contro il Malvezzi e lo ferisce, poi fugge, 4-5; compreso l'errore commesso nell'avere offeso un gentiluomo, nè sapendo come scampare si rivolge a Giovanni Bentivoglio perchè lo pacifichi col Malvezzi, 7-8; ne ha promessa, 8-9; ma Girolamo rifiuta ogni parola di pace volendo vendicarsi con le sue mani, 9-12; finalmente acconsente a patto che per un certo tempo egli e un suo fratello non esca di casa, 12-13; è veduto dal Malvezzi sulla soglia di casa e assalito con la spada, 248, 13-15; si difende finch'è separato dal pred. da intermediari, 15-17; è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 37.

Guaine (Dalle) Bartolomeo è multato di seicento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 12.

Guaine (Dalle) Ercole figlio di Alberto, 385, 7-8; partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 11; è impiccato alla Ringhiera d. pod. perchè coinvolto nell'incendio d. pal. Marescotti e nella presa di porta San Mamolo, 385, 7-9.

Guaine (Dalle) Lorenzo partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 11; è cit. a difendersi, 392, 26.

Guaine (Dalle) *v. anche Scoffoni Antonio detto dalle Guaine.*

" Gualandi Michelangiolo ric. XLIII, 18; dedica all'opera d. Ghirardacci, che apprezza, un breve ma interessante lavoro di ricerche erudite, CXX, 21-23, *10* „.

" — — Frate Cherubino Ghirardacci storico bolognese *ric.*, X, 22-23; XLIII, *5*; LVI, *6-7*, *9*; LXI, *2* „.

" — — Memorie: *ric.*, LXI, *3* „.

Gualenghi Agostino [*Agostino Gualengo*] multato in cento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 6.

Gualenghi [Giovanni] ferrarese; genero di Antonio Bolognetti; trovandosi a pranzo dal suocero è seppellito sotto le rovine d. casa schiacciata dalla caduta d. torre d. Bianchini (an. 1484), 229, 18-21.

Gualengo *v. Saragozza G.*

Gualfarda Francesco da San Giovanni; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 16-17.

.... Gualtero (conte) figlio di Bartolomeo; è con Teseo Marescotti a capo d. prima squadra nel torneo in Bologna indetto da Giovanni Bentivoglio (an. 1470), 204, 18-19.

.... Gualteri d. conte Bartolomeo; prende parte al torneo bandito da Giovanni Bentivoglio in Bologna per San Petronio, facendo parte con Teseo Marescotti d. prima squadra (an. 1470), 204, 18-20.

Guanto (Dal) Bernardino ottiene campo franco in Bologna dal Bentivoglio per definire una lite con uno spagnuolo (an. 1493), 273, 6-7; azzuffatisi nel mercato e feritisi, si rappacificano per l'intervento di Giovanni Bentivoglio, 7-9.

Guarda danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 33-34.

Guarini Guarino [*Guarsino veronese*] veronese e favorito d. duca Borso; si reca a visitare Bologna con l'Aurispa e alloggia in casa Angelelli (an. 1453), 143, 39-40.

Guarino *v. Guarini G.*

Guarsino Veronese *v. Guarini Guarino.*

Guasco Cristoforo di Alessandria; conduce la prima squadra di Antonio Trotti nel torneo tenutosi in Bologna il dì di san Petronio (an. 1470), 203, 43-44; sua impresa, 44-46.

Guasco Girolamo [*Ieronimo Guasco*] capo di squadra,

va con Giovanni Bentivoglio contro i Veneziani (an. 1483), 228, 13.

Guasconi sono dal re di Francia inviati in aiuto al duca Valentino sotto il comando d'Ivo d'Allegri (an. 1500), 300, 31-32.

Guasconi Giovanni dottore; è inviato dai Bolognesi ad Imola al card. Albergati per pregarlo di interporsi presso il pp. per la pace con la c. (an. 1429), 14, 40-42; torna a Bologna, 15, 8; è ambasc. d. Senato al leg. Acciopaci per trattare un armistizio (an. 1430), 20, 40-44.

Guastavillani sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-38.

Guastavillani Giorgio [*Giorgio Guastavillanni*] è d. Venti d. popolo pel quartiere di porta San Procolo (an. 1506), 352, 8-9; el. dal pp. Giulio II Gonfaloniere d. popolo per il detto quartiere, 359, 43.

Guasto *v. Vasto.*

Gubbio [*Gobbio, Ugubbio*]. Vi abita Giambattista Bentivoglio, primo d. sua famiglia [s. a.], 135, 36; *v. anche Filippo da Gubbio.*

Gucciardini *v. Guicciardini.*

" Guerini.... ric., XCV, 41-42; sua lettera al march. Bentivoglio sulla questione d. nascita di Annibale Bentivoglio, ric., CLVIII, 15 „.

Guerini Gianpietro [*Giovanni Pietro Guirini*] accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an 1465), 187, 48.

Guerra Giovanni parte di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 5.

Guerriero *v. Marzano (Da) G.*

" [Guerrini Flaminia] figlia di Zaccaria; la sua matrigna Agnese Norchesi, di nuovo maritata ad Andrea Ghirardacci, con un secondo testamento revoca la eredità che le aveva lasciato (an. 1557), VI, 18-21 „.

" [Guerrini Marco] *cognato di Andrea Ghirardacci*, ric., XII, *24-27* „.

[Guerrini Zaccaria] [*Zacherio*] *uno d. mariti di Agnese Norchesi, ric.*, VI, *21*; *padre di Flaminia, 21* „.

" Guezzi Guido [*Guido de Guetlis*] bolognese, frate domenicano; ne parla con molte lodi fra Girolamo Borselli nella sua *Cronica magistrorum generalium*, XXXVI, 22-24, *27-29* „.

Guglielmo [*Gulielmo*] *v. Altedo (Di) G., Berni G., Bombasari G., Briçonnet G., Bruni G., Caccianemici G., Conforti G., Dolcetti G., Estouteville (D') G., Fava G., Nobili G., Sampieri G.*; *v. anche Giovanni di Guglielmo e Francesco di Guglielmo.*

Guglielmo [VI Paleologo marchese] di Monferrato figlio di Giangiacomo, 116, 25; essendo condottiero d. duca di Milano presidia per lui Castelfranco (an. 1446), 24-26; acconsente a un colloquio chiestogli da Taddeo Marchese cap. di Bologna, 26-28; gli è proposta dal pred. la cessione di Castelfranco e d. rocca di San Giovanni in Persiceto in cambio di mille ducati e d. condotta, con buona paga, dai Fiorentini, Veneziani e Bolognesi, 28-36; accetta il contratto, 36, ma pretende quattro ostaggi d. più nobili di Bologna, che rimanderà appena giunga la ratifica d. Veneziani e Fiorentini, 43-44; si obbliga frattanto oltre che cedere Castelfranco a cacciare anche fuori del territorio Carlo Gonzaga con le milizie d. duca, 44-46; è emulo d. Gonzaga, 25; ricevuta la ratifica pred. consegna Castelfranco al Marchese, 117, 8-11; introduce i Bolognesi dentro San Giovanni in Persiceto per accordi già presi col castellano, 12-14; gli è mossa guerra da Filippo di Savoia (an. 1467), 196, 26-27; chiede l'aiuto d. duca Galeazzo Maria Sforza, 27-28; il pred. in suo soccorso passa in Lombardia da Castelfranco con duemila soldati, 28-30; si rappacifica con Filippo per mezzo d. re di Francia, 30-31; conviene al parlamento di Pavia per trattare d. guerra coi Veneziani (an. 1468), 198, 34-37; approva che, arbitro il pp., si conchiuda la pace coi pred., a cagione dei Turchi, che continuano a infestare la Morea, 38-42.

.... Guglielmo castellano d. rocca di Varano (an. 1443), 76, 31-32; vede di buon occhio il calderaio Genesio che gli fa molte commissioni nelle sue gite a Bologna, 33-34; giuocando un giorno con Annibale Bentivoglio suo prigioniero, sorpreso dal sonno, chiama a sostituirlo nel giuoco il calderaio, 35-39; svegliatosi riprende il giuoco con Annibale, 77, 1-2; cena con il pred. e con Genesio che si licenzia dovendo partire, 2-5; una mattina all'alba chiama un servo ad aprire la porta chiusa al di fuori, 78, 47-48; 79, 1; non intende la voce di costui che gridava al tradimento, 3; apre la porta dall'interno, e si trova preso e legato da Galeazzo Marescotti, 12-17; raccomanda il silenzio alle donne e ai servi, che il Marescotti aveva radunato nella sua stanza, per salvare la vita, 22-24; è condotto dal pred. seco nella fuga e rilasciato sano e salvo a una diecina di miglia da Varano, ove torna, 37-39, cf. 31-35.

Guglielmo da Parma accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 10.

.... Guglielmo di Vedrana; contadino bolognese; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 16-17.

Guicciardini [*Gucciardini*] aiutano Gaspare Canetoli a entrare in Cento coi fuorusciti (an. 1447), 121, 24; sono avversari di Nanne Savi; al suo entrare in Cento fuggono alla Pieve (an. 1458), 165, 28-30; sono rimessi in Cento da monsignor Ventimiglia, 34-35.

Guicciardini Paolo [*Polo*] da Cento; colpevole di omicidio e di tumulti; è preso e decapitato (an. 1470), 203, 7-8.

Guidaccio [*Guidazzo*] *v. Manfredi G.*

Guidalotti Benedetto dottore di legge e chierico di camera d. pp., 4, 1-2; tratta con Giovanni Bianchetti procuratore di Antonio Galeazzo Bentivoglio la condotta di questo agli stipendi d. pp. (an. 1426), 3-6.

Guidalotto *v. Maggi G.*

Guidanozze Matteo è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 24, 36.

Guidesco [*Guidesche*] *v. Panico (da) G.*

[Guidi....] figliuolo d. conte di Poppi; resta prigioniero di Annibale Bentivoglio nella battaglia pr. San Giorgio con gran parte dell'esercito (an. 1443), 93, 33.

[Guidi Francesco] conte di Poppi fuoruscito fiorentino; prende parte all'assalto di Montepulciano con Nicolò Piccinino (an. 1440), 63, 15-16; abita Bologna, 118, 40-45; avverte la fazione bentivolesca che

esisteva a Firenze un figlio di Ercole Bentivoglio natogli da una giovane di Poppi (an. 1446), 118, 40-45.

Guido e Guidone *v. Bentivoglio G., Bergamini G., Cantelli G., Gandoni G., Gonzaga G., Pepoli G., Polenta (Da) G., Rangoni G., Sanguinetti G., Torelli G., Vedrana G.*

Guido da Fabriano assoldato dai Veneziani, è fatto prigioniero dalle genti d. duca di Milano coi soldati che conduceva in rinforzo a Vittore Barbaro (an. 1426), 3, 22-24.

Guido Antonio *v. Arcimboldi G. A., Lambertini G. A., Manfredi G. A., Pedrachelli G. A.*

.... Guido Antonio soldato di Faenza; riporta la palma e l'onore d. giostra tenuta in Bologna per san Petronio a metà con Lodovico Malvezzi (an. 1441), 70, 14-16.

... Guido Antonio corre contro Filippo Malvezzi che tiene il primo tavolaccio verso i banchi di Piazza nella giostra per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 3-4.

Guidobaldo o Guido Ubaldo *v. Montefeltro (Da) G.*

Guido Bolognese *v. Aspertini Guido.*

Guido Giulio *v. Paganella G. G.*

Guido Ubaldo da Feltro *v. Montefeltro (Da) Guidobaldo.*

Guidone *v. Guidoni G.*

.... Guidone figlio di Giacomo, sarto; è fatto prigioniero al Sasso di Giosina (an. 1445), 112, 13-15; è impiccato, 27-28.

Guidoni Bartolomeo padre di Guidone, 108, 31.

Guidoni Guidone figlio di Bartolomeo, seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 31.

" Guidoni Nicola ric. da fra Cherubino Ghirardacci a proposito d. sua † apparente, XII, 4-9 ".

Guidotti prendono parte all'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approvano che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadroniscono d. Piazza e danno fuoco al Pavaglione d. bozzoli, 14-15; sono al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41-42; loro casa ric., 293, 17-18, 19.

Guidotti Alberto padre di Amorone, 191, 5-6.

Guidotti Amorone figlio di Alberto, 191, 6; Gonfaloniere d. popolo; gli è fatto togliere il gonfalone ed è bandito per ingiurie al Senato (an. 1466), 5-6.

Guidotti Aurelio figlio di Giovanni; alla † d. padre è ancora fanciullo (an. 1478), 218, 18-19; multato in cinquecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 44.

Guidotti Bartolomeo padre di Giovanni, 88, 42-46; 107, 25; 113, 7; 133, 32-33; 134, 13-14; 142, 47; 145, 34; 191, 32.

Guidotti Filippo padre di Pietro, 54, 3.

Guidotti Francesco è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1428), 7, 1-4; è Commissario all'esercito di Luigi da San Severino contro Castel San Pietro, 32-34; è el. d. Dieci Riformatori (an. 1429), 11, 43-46; è d. Sedici Riformatori, 14, 9, 11-12; è con altri mandato dal Senato di Bologna ambasc. al pp. per la pace (an. 1431), 25, 8-11; non parte altrimenti avendo il leg. negato il salvacondotto, 13-24; sono presentati i capitoli d. pace al pp. anche in suo nome, 26, 24-28; el. da Eugenio IV, per porta San Procolo, d. Venti Commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c., 27, 23, 26; essendo d. Dodici di pace va alla Certosa pr. Giovanni Poggi per riconoscerlo governatore di Bologna e condurlo in c., 29, 35-40; designato dal Senato di Bologna ambasc. al pp. per rallegrarsi d. sua elezione, non può entrare in Roma a cagione d. guerra mossa al pred. da Antonio Colonna, 30, 6-9; rallentatesi le ostilità vi entra; è ben accolto dal pp., 17-18; torna a Bologna, 19; è confermato d. Venti Consiglieri (an. 1432), 32, 12; per incarico d. governatore accompagna a Firenze gli ambasc. inviati dal com. a invitare il pp. a Bologna (an. 1435), 44, 8-9; essendo Gonfaloniere d. popolo è ucciso di notte da due mugnai ai quali aveva dimandato conto di un sacco di farina che portavano (an. 1451), 137, 26-30.

Guidotti Galeotto prende parte alla giostra bandita in Bologna per san Petronio (an. 1447), 124, 45-48.

Guidotti Giovanni [*Giovanni Guidotto*] figlio di Bartolomeo, 88, 42-46; 107, 25; 113, 7; 133, 32-33; 134, 13-14; 142, 47; 145, 34; 191, 32; padre di Sallustio, 218, 19; 235, 16; 326, 8; di Aurelio e Saul, 218, 19; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-46; è d. Riformatori di Bologna (an. 1445), 101, 22-23; el. d. Sedici Riformatori d. Stato per il quartiere di porta San Procolo, 107, 25; è degli Anziani che deliberano il bando ai Canetoli e loro seguaci, 48; 108, 6; è el. con altri a distribuire i beni d. banditi, 113, 4-5, 7; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1446), 25-26; è el. degli Anziani per porta San Procolo di luglio-agosto, 117, 6; mandato dal Senato di Bologna ambasc. ai Fiorentini (an. 1449), 133, 32-34; è el. d. Commissione incaricata di sorvegliare il trattamento fatto nel Bolognese ai pellegrini incamminati a Roma per il giubileo (an. 1450), 134, 13-14, 16-17; è confermato d. Sedici d. Reggimento (an. 1453), 142, 44-47; in tale veste prende parte alla riforma degli Statuti (an. 1454), 145, 34; si reca con altri Bolognesi a Pesaro a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio, 147, 15-22; el. d. Commissione incaricata di custodire il denaro e le robe raccolte per la crociata (an. 1455), 160, 38-41; convocato con altri dal pp. è arringato dal pred. per la concordia nella c. (an. 1460), 173, 19-20, 22-26; dà opera all'accrescimento di San Petronio (an. 1464), 186, 7-8; è ambasc. d. Senato al nuovo pp. per rallegrarsi d. sua elezione, 33-34; riporta al Senato, di ritorno da Roma, che Paolo II pretende il dominio assoluto di Bologna (an. 1465), 187, 20-22; nuovamente ambasc. al pred. ottiene che firmi i capitoli desiderati dal Senato e torna lieto a Bologna (an. 1466), 190, 17-19; è d. senatori sedenti gli ultimi sei mesi al tempo di Paolo II (an. 1466), 191, 32; sua moglie accompagna la sposa Ginevra Lodovisi il giorno d. sue nozze con Lodovico Bolognini (an. 1471), 209, 22-26; è commissario con Astorre Volta e Battista e Pirro Malvezzi a Castelfranco per innalzare una bastia sul Panaro a prova della giurisdizione di Bologna in quel luogo, 37-42; uomo di molti meriti, senatore e Gonfaloniere di Giustizia † ed è sepolto in San Domenico

(an. 1478), 218, 16-18; lascia tre figli piccoli sicchè gli succede in Senato Lodovico Sampieri, 18-20.

Guidotti Griselda moglie di Sallustio; accompagna a Rimini Violante Bentivoglio sposa di Pandolfo Malatesta (an. 1489), 254, 16-17, 20; torna a Bologna, 25.

Guidotti Pietro figlio di Filippo, 54, 1; si reca col governatore di Bologna Ludovico Alamanni e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-15; el. degli Anziani per porta San Procolo (an. 1438), 54, 1-3; dura in carica a tutto dicembre, 7.

Guidotti Raimondo è el. degli Anziani per porta San Procolo dal Senato di Bologna (an. 1428), 9, 41-42.

Guidotti Sallustio [*Salustio*] figlio di Giovanni, 218, 19; 235, 16; 326, 8; alla † d. padre è ancora fanciullo (an. 1478), 218, 18-19; piglia in moglie Griselda Bentivoglio naturale di Giovanni (an. 1486), 235, 16, cf. 354, 38-39; è scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo abito, 47-48; con la moglie accompagna a Rimini la cognata Violante sposa a Pandolfo Malatesta (an. 1489), 254, 17-20; torna a Bologna, 25; accompagna la cognata Laura allo sposo in Mantova (an. 1494), 275, 30-35; è da Giovanni Bentivoglio creato senatore in luogo d. † Galeazzo Marescotti (an. 1503), 326, 7-8; essendo Gonfaloniere di Giustizia acconsente a introdurre i Francesi in Bologna e si accinge a fare aprire loro le porte di Saragozza e San Felice (an. 1506), 349, 46-48, ma ne è impedito dal popolo, che gli toglie a forza le chiavi, 48-350, 1; corre pericolo d. vita, 1-2; ospita in casa sua a San Domenico il card. Carlo Conetti, 357, 3-4; è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 27, 31; trattenuto dal leg. con inganno in pal. è dal pred. fatto strangolare perchè aveva scritto ai Bentivoglio (an. 1508), 390, 5-6; gli è tagliato quindi il capo e portato in Piazza, 10; i parenti possono seppellirlo con onore, 11-12.

Guidotti Saul [*Saullo*] figlio di Giovanni; alla † d. padre è ancora fanciullo (an. 1478), 218, 18-19; scalco alle nozze di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 15-16; ha con sè sei servitori, 15; vestito suo e d. servi, 18-19.

Guidotti Teseo [*Guidotto*] ferisce in Piazza Scipione Marescotti (an. 1503), 323, 23-24.

" Guidotti Virgilio. Cherubino Ghirardacci gli dedica il libretto d. sue *Giostre* (an. 1562), XIX, 16-18 „.

Guiducci Antonio contadino; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 22.

Guiduccio da Monteveglio [*Guiduccio da Montevie*]. Un suo figlio è ferito da un tal Battista, sarto, amico d. Griffoni (an. 1431), 26, 5-6.

Guinigi Ladislao [*Ladislao Guinigi*] milita nell'esercito raccolto in Imola da Antonio Bentivoglio, Micheletto Attendolo e Nicolò da Tolentino (an. 1428), 8, 24-26.

Guinigi Paolo [*Paolo Guinisi*]. Per cagione di Lucca contende con Nicolò da Montone nipote di Braccio (an. 1430), 19, 15-16; manda Raniero Frosini a Bologna a levare genti, 16-17; è tradito dal pred. che si accosta ai Fiorentini suoi nemici, 17-18.

Guirini *v. Guerini.*

Guirone abate di Nonantola. Per una bolla di Sisto IV conferma la Galeazza in enfiteusi ai conti Guido e Galeazzo Pepoli (an. 1472), 211, 15-16.

Guizardaccio *v. Medico (Dal) G.*

Guizza (conte di) rappresentando il duca di Milano alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22-25; alla colazione nuziale riceve in presente una fontana di zucchero, 240, 27.

Guizzardo *v. Medico (Dal) G.*

Gulielmo *v. Guglielmo.*

Gulino *v. Toschi G.*

Gulosi Marco [*Marco Guloso*] seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 1-2.

Gulotti Ercole è d. Collegi di Bologna (an. 1505), 339, 1-5.

Gulotti Girolamo [*Ieronimo Gulotto*] combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla sesta squadra vestita alla selvaggia (an. 1490), 259, 33-34; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Gurrini Francesco di Pieve di Cento; colpevole di omicidio e di tumulti è preso e impiccato (an. 1470), 203, 6-8.

Gutenberg Giovanni inventa l'arte di stampare libri con tipi mobili (an. 1440), 68, 25-26; divulga la stampa in Magonza [an. 1448], 166, 5-6.

Guttebergio Giovanni *v. Gutenberg Giovanni.*

Haimoniae (comes Palatinus) *v. Hainau (conte Palatino di).*

Hainau (conte Palatino di) [*Palatinus Haimoniae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 19.

Hebrei *v. Ebrei.*

Henoch *v. Enoch.*

Henrighi *v. Enrichi.*

Hercolesse *v. Ercole.*

Hermes *v. Ermes.*

Hernesto *v. Ernesto.*

" [Hessel Alfredo] *De regno Italiae libri viginti von C. Sigonio .... ric.*, CXXXI, *14-16* „.

Hipporegiense *v. Ivrea (cittadini).*

" Historia di Bologna di fra Cherubino Ghirardacci, XLI, 2; tempo non certo d. sua composizione, che può ragionevolmente stabilirsi da circa il 1570 alla † dell'autore nel 1598, 4-XLII-XLV, 1-21; modo d. sua composizione, XLII, 9-15; difficoltà incontrate per la pubblicazione pr. il Senato bolognese, cui l'autore deve rivolgere ben tre memoriali, per averne il beneplacito sebbene molto facilmente avesse ottenuto un ampio privilegio da Sisto V (an. 1586-1588), XLV, 22-XLVI-LI, 1-16; difficoltà per la stampa lunga e costosa che finalmente per l'aiuto di Marcantonio Sabbatini viene cominciata nel 1594 e forse anche nel 1593 da Giovanni Rossi tipografo Bolognese, 17-20; pubblicazione d. primo vol. (an. 1596), LII, 15-16; tavole, dediche e poesie gratulatorie in essa contenute insieme a due lettere di commiato una dell'autore e una dello stampatore, 16-24; titolo, 25-34; poesia di Cesare Scudieri in omaggio all'autore, 35-LIII, 1-23; si può credere che nel lungo tempo d. stampa i fogli man mano circolassero fra i cittadini più colti ed eruditi avendosi accenno a giudizi e accuse anche prima che il vol. fosse distribuito, 24-33; cf. LIV, 5-9; editorialmente la pubbli-

cazione non ha successo, tanto che alcuni anni dopo il libraio sente il bisogno di rifare il frontespizio e spacciarla per una seconda edizione nuovamente corretta (an. 1605), 10-LV, 1-3; dopo la pubblicazione del I vol. il Ghirardacci attende subito alle pratiche per la stampa del II ancora confortato da monsignor Sabatini, 11-34; sta per iniziarsene la stampa senza le difficoltà incontrate per il primo quando il Ghirardacci viene a † (an. 1598), LV, 4-LVI, 1-2; non se ne parla più per parecchi anni, sino a che il predicatore padre Aurelio Agostino Solimani bolognese, trovandosi ad abitare nel convento di San Giacomo e veduto il vol. d. Ghirardacci pensa di incaricarsi egli stesso d. stampa (an. 1654), 3-33, e consegna il ms. al tipografo Giacomo Monti che tosto ne comincia la composizione, 33-36; dal Senato è dato ordine di sospenderne la stampa, mentre si tenta far revocare, sebbene inutilmente l'*imprimatur* dall'Inquisitore, 36-LVII, 1-15; condizioni dell'accordo col Senato eseguite a puntino dal Solimani, 15-LVIII, 1-3; ms. originale su cui fu condotta la stampa, luogo di conservazione e descrizione, LIX, 1-LX, 1-3; la stampa rispetta scrupolosamente il testo autografo 4-11; data d. pubblicazione (an. 1657), 12-14; è dal Solimani dedicato al card. Giovanni Girolamo Lomellini, 14; LXI, 1; titolo del volume, 2-9; scrittori che in occasione d. sua comparsa scrissero versi elogiativi, 10-15; contiene anche le approvazioni laudative dell'inquisitore Guglielmo Fochi, del generale dell'Ordine agostiniano Paolo da Pesaro, 16-18; alcuni esemplari portano un ritratto su rame di fra Cherubino di fattura posteriore, 19-LXII, 1-2, probabilmente destinato al terzo volume e usufruito per alcuni esemplari d. secondo quando fu soppressa l'edizione d. terzo, 2-6; il terzo vol. fu lasciato incompiuto per la † dell'autore (an. 1598), XLVI, 24-25; come lo provano: le evidenti sconnessioni e lacune; la mancanza d. divisione in libri, 25-34; il fatto che invece di essere condotta la narrazione sino ai tempi d. scrittore essa si arresta al 1509, 34-XLV, 1-8; l'affermazione dell'Alidosi che il Ghirardacci alla sua † aveva compiuto il secondo volume per la pubblicazione d. quale correvano anzi trattative, lasciando incompiuto il terzo che doveva essere condotto sino al 1572, 16-20, *8-10*; considerevole numero d. mss. d. terzo volume tutti posteriori al 1732; al tempo cioè in cui si cominciò la persecuzione contro l'opera dai Bentivoglio di Ferrara, LXII, 34-LXIII, 1-9; l'unico esemplare a stampa d. terzo volume nell'edizione lucchese è posseduto dalla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, 10-11, e il ms. su cui fu fatta, tratto dall'originale, si conserva nella bibl. Universitaria, 11-16: difficoltà per la pubblicazione d. terzo volume, sollevate dai Bentivoglio di Ferrara che temevano fosse nella narrazione qualcosa che non recasse onore alla loro famiglia, LXXX, 7-LXXXIII, 1-6; finalmente il senatore Francesco Davia ne fa cominciare la stampa alla tipografia Venturini di Lucca (an. 1756), 11-19, che con pubblico manifesto si assicura una larga sottoscrizione (an. 1757), 20-LXXXIV, 1-5; l'opera è quasi stampata quando dal governo lucchese ne viene proibita la pubblicazione per sollecitazione d. pp., istigato dal march. Guido Bentivoglio (an. 1758), 9-34; pretese d. pred. che prima vuole sia mutilata l'opera nei passi offensivi per la sua famiglia, 15-19, cf. LXXXVI, 5-25; poi sembra piegarsi a fare in fine d. libro un'aggiunta di documenti che smentiscano la narrazione d. Ghirardacci nei passi incriminati, LXXXVIII, 1-16; pure tentando pratiche per rilevare l'intera edizione a vile prezzo, LXXXVII, 11-36; specialmente spiace al Bentivoglio la narrazione dell'origine spuria di Annibale Bentivoglio, XC, 5-XCI, 1-6; note marginali d. march. nell'unica copia a stampa sopravvissuta 29-CXII, 1-5; pratiche d. pred. per trovare documenti che smentiscano la narrazione d. Ghirardacci, 16-19; XCVI, 17-XCVII-XCIX, 1-5, i quali dovevano essere pubblicati in apposito manifesto, XCII, 12-19, 23-XCIII, 1-10; sono interessati all'uopo il Montefani, il Branchetta, il Monti e lo Scarselli, XCII, 20-22; abbozzo d. manifesto, XCIII, 11-XCIV-XCV, 1-32; incertezze sulla sua pubblicazione per la mancanza di documenti ineccepibili, XCIX, 12-36; sono fatte nuove ricerche ed è dato l'incarico di stendere il manifesto al Montefani, C, 5-21, che accetta, ma non ne fa nulla, 22, 41-43; cf. CII, 9-11, 15-16; la pubblicazione viene dichiarata definitivamente sospesa per decreto d. governo di Lucca, 25-29; difficoltà circa il rifacimento d. spese sollevate dagli interessati che a malincuore subivano l'imposizione di cessare la stampa, 30-CIII, 1-15; Lucca, per mezzo d. suo agente, insiste presso il Bentivoglio perchè taciti gli stampatori, 16-20; ma il march. Guido non vuol saperne, 20-26; il pred. finalmente si piega all'idea d. compenso per l'avvedutezza e il tatto d. cugino Francesco Antonio Mansi (an. 1759), 27-CIV-CXIII, 1-31, e rileva l'intera edizione di millesessanta esemplari pagando centosettanta zecchini, 31-CXIV, 1-34; millecinquanta copie vengono distrutte in Bologna: una sola venne conservata dal Bentivoglio nell'Archivio di famiglia a Ferrara, donde emigrò a Bologna e venne nel 1860 acquistata dalla biblioteca dell'Archiginnasio, CXV, 25-34; descrizione d. vol., 35-CXVI, 1-7; sul quale è stata condotta la presente edizione di preferenza che sul ms. autografo, 8-27; dal quale invece sono tolte le notizie che da parte dell'anno 1508 vanno a parte d. 1509 mancanti nella stampa, 28-31; cf. 388, *1-4*; criteri seguiti nella presente ristampa, 32-CXVII, 1-6; elenco d. opere a stampa consultate dal Ghirardacci e cit. nel volume primo, CXXI, 16-CXXII-CXXVI, 1-49; fonti mss., 50-CXXVII-CXXXI, 1-27; elaborazione scientifica dell'immenso materiale per la quale assurge a valore di storia nel senso moderno, CXXXII, 13-CXXXIII-CXLII, 1-27; la parte più antica è la più trascurata per mancanza di documenti attendibili e per la poca conoscenza che l'autore aveva degli antichi monumenti, CXXXIV, 34-CXXXV, 1, sebbene anche in questa parte mostri acume critico, 1-CXXXVI, 1-12; sua forma; perchè non è organica, elegante e solenne, CXLII, 30-CXLIII-CXLIV, 1-20; elenco d. lettere e d. documenti esistenti nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio riferentisi alla stampa d. terzo volume, CLVIII-CLXIII; raffronto di vari codici con l'esemplare a stampa, LXXVI-LXXIX „.

" Historia di Bologna (codici). Del primo vol. non si

conservano nè il ms. originale, nè alcun apografo, LXII, 34-35 „.

" Historia di Bologna (codici) del secondo vol. si ha il ms. autografo nella sua forma definitiva, LXII, 35-36; cf. LIX, 5-6; descrizione, 6-12; LX, 2-3, *71-77*; vi sono le firme autografe dell'inquisitore di Bologna e di altri personaggi incaricati di esaminarne il contenuto, LIX, 12-LX, 1-2, *56-70* „.

" — — d. terzo volume: tre autografi: il primo (an. 1393-1471) comprende alcuni anni già stampati nel secondo vol. (aa. 1393-1421), LXIV, 15-19; loro descrizione, 10-14, 30-32; raffronto di due passi con il secondo e terzo tomo a stampa, 33-LXV-LXVII, 1-21; il secondo (aa. 1471-1509) contiene la narrazione d. storia sulla lezione d. terzo vol. a stampa e d. molte copie mss., 25-27; descrizione, 23-24, 28-45; sua importanza, 46; LXVIII, 1-4; terzo (aa. 1336-1393) acefalo, 16-19; descrizione, 6-9; la sua importanza è dovuta al fatto che con gli altri due mss. autografi integra la narrazione d. Ghirardacci, 9-15 „.

" — — copie: ne sono enumerate ventotto dal sec. XVII al XIX con la loro descrizione e possono dividersi in tre gruppi a seconda degli anni che comprendono, LXVIII, 21-LXIX-LXXV, 1-24; tutte hanno un fondo comune cioè il ms. autografo d. Biblioteca universitaria, ma le differenze non sono poche, nè piccole; dovute alla forma data dal copista alla narrazione d. Ghirardacci non compiuta e non definitiva, 25-28; raffronto di un passo riferentesi all'anno 1492 in sette di essi con l'esemplare a stampa lucchese, LXXVI-LXXX, 1-6 „.

" Historie della famiglia Sabbadini di fra Cherubino Ghirardacci; inedite, XXXIV; 24; descrizione d. codice, 25-43, *4-6* „.

Holanda *v. Olanda.*

Hora *v. Ora (Da).*

Horatio *v. Orazio.*

Hostense (cardinale) *v. Ostia (cardinale di).*

Hostia *v. Ostia.*

[Hunyadi Giovanni] [*re di Ungheria!* invece governatore] accompagna Federico V in Italia (an. 1452), 140, 35-36.

Icobetto *v. Giacometto.*

Idice [fiume]. Vi si ritira Luigi Sanseverino dall'assedio di Castel San Pietro (an. 1428), 8, 35-36; vi si ritira l'esercito d. Bolognesi, 46; vi si accampa Nicolò Piccinino (an. 1438), 51, 37-38; vi si reca Pier Gian Paolo Orsini con le sue milizie pr. il Piccinino, 41-42; vi giunge Taliano del Friuli (an. 1445), 106, 3; vi giunge e vi si accampa l'esercito di Federigo da Montefeltro a sorvegliare le mosse d. nemico (an. 1467), 193, 31-32; vi si reca Galeazzo Maria Sforza a parlamento con Federigo da Montefeltro e con l'Orsini, 41-42; lo Sforza vi torna con tutto l'esercito, 47-48; anche vi giungono dalla Toscana Roberto Sforza e Don Alfonso, 48-49; ric., 194, 18; nei pressi vi è situata Mezzolara, 41-42; vi giungono in scorreria Vitellozzo Vitelli (an. 1501), 303, 6-7, e le genti d. march. Gonzaga (an. 1506), 348, 27-28.

Ignazio IX chiamato V [*patriarca di Antiochia*] un suo leg. recasi al Concilio in Ferrara (an. 1438), 50, 44.

" Imola (Biblioteca Comunale) *possiede un codice dell'*Historia *d. Ghirardacci*, LXX, *3-4* „.

Imola (città) è tolta con Forlì dal duca Filippo Maria Visconti agli Alidosi e agli Ordelaffi (an. 1426), 3, 30-31; è data dal pred. al leg. pontificio in Bologna per sottrarla ai Fiorentini, 31-33; il governatore di Bologna Ludovico Alamanni recasi in compagnia di molti gentiluomini bolognesi a prenderne possesso per il pp., 4, 10-16; i pred. ne partono, 17; vi giungono mandati da Martino V Antongaleazzo Bentivoglio, Micheletto Attendolo e Nicolò da Tolentino a raccogliervi un forte esercito (an. 1428), 8, 24-25; vi sono mandati prigionieri gli abitanti di Castel San Pietro, 49-50; il card. Albergati vi giunge da Bologna, 10, 46; erroneamente il Biondo scrive che vi si reca il card. Del Conte, che invece va a Cento (an. 1430), 19, 6-7; il pred. vi si reca dopo la sua revoca da leg. di Bologna, 20, 10; ne sono espulsi quei banditi e fuorusciti bolognesi cui fu riconfermato il bando nei capitoli d. pace concordati tra il pp. Eugenio IV e Bologna (an. 1431), 28, 42-29, 1-2; vi è il Gattamelata (an. 1433), 35, 19; il pred. vi torna, 27; ne sono cacciati gli ufficiali d. Chiesa (an. 1434), 36, 33; vi sono introdotti i soldati d. duca di Milano, 33-34; tenuta da presidi d. Visconti è molestata da milizie fiorentine e veneziane all'ordine del governatore di Bologna Zabarelli, 39, 32-33; è minacciata dall'esercito d. lega guelfa di Romagna, 47-48; ric., 40, 11; il pred. esercito e quello d. Visconti si attaccano sulla via Flaminia, tra la c. e Castelbolognese, 40, 15-16; è occupata dal Piccinino (an. 1438), 51, 9; Matteo Griffoni è ucciso fuori d. c. da Michele da Ora, 55, 36; ric. per la sua ribellione al pp., 56, 5; è data dal duca Visconti a Guid'Antonio Manfredi (an. 1439), 58, 25; che ne prende possesso, 28-29; vi è mandato prigioniero nella rocca Benedetto Bonfigli (an. 1440), 62, 39-40; i Bolognesi vi mandano ad assediarla Simonetto dall'Aquila, Gottifredo e Guido Rangoni (an. 1443), 95, 8-11; non può entrarvi Pietro da Navarrino per le difese apprestatevi dal Manfredi, 97, 4-6; ne è orlundo Ambrogio dal Monte, 108, 8; vi si rifugiano i Pepoli, i Fantuzzi e gli altri fuorusciti bolognesi banditi dal leg. Bessarione (an. 1450), 137, 4; vi † avvelenato Romeo Pepoli (an. 1451), 140, 29-30; vi si reca Tiberto Brandolini a sposarvi una figlia di Guid'Antonio Manfredi (an. 1458), 165, 18-20; vi convengono gli ambasc. di Bologna d. duca Sforza e d. pp. per rappacificare Astorre e Taddeo Manfredi (an. 1462), 180, 20-22; è assediata da Costanzo e Alessandro Sforza (an. 1467), 193, 33-34; questi ne è richiamato dall'assedio da Bartolomeo Colleoni, 194, 17-18; ric. per San Prospero, 21; per Salustia, 197, 4; da Taddeo Manfredi è ceduta a Galeazzo Maria Sforza, che la dà in dote a sua figlia Caterina Riario (an. 1474), 214, 19-21; la pred. vi passa recandosi al marito in Forlì (an. 1477), 216, 16-17; vi è di passaggio Annibale Bentivoglio con molto seguito festeggiatissimo da Girolamo Riario (an. 1485), 232, 28-29; vi è condotto Ottaviano Riario ad assumerne la signoria (an. 1488), 245, 23; è presidiata da soldati d. Sforza (an. 1499), 296, 7-8; vuole prenderla il re Luigi XII per il pp., 297, 39-41; vi si rifugiano parte degli abitanti di Castelbolognese preso dal Valentino, 327, 6-7; unitamente a

Forlì le è mossa guerra dal Valentino sotto il pretesto che la duchessa Caterina non pagava il censo alla Chiesa, 298, 11-14; nei pressi l'esercito d. Valentino si congiunge con le milizie d. Chiesa agli ordini dell'Orsini e di Vitellozzo Vitelli, 27-29; cf. 25; si dà al pred. senza colpo ferire 29-31; la rocca in cui erasi rinchiusa Caterina coi figli resiste per qualche tempo, 31-33; anche la rocca si rende, 33, cf. 47; è depredata dall'esercito d. Borgia, 299, 11, che in parte vi si reca a svernare (an. 1500), 301, 12; vi torna Cesare Borgia da Milano (an. 1502), 312, 17; vi si reca Fracasso da Sanseverino al soldo d. pred., 18-20; il Valentino vi raduna l'esercito, 23; vi giunge Gianfrancesco Aldrovandi ambasc. di Bologna al duca, 23-25; i confederati alla Magione cominciano a mandarvi i loro armati contro il Borgia, 315, 47-48; cf. 40; vi si trova il Valentino, 316, 2-3; ric., 317, 9; il pred. si ritira nella rocca ad attendervi rinforzi, 24; vi si reca Paolo Orsini dal duca, 32; l'Orsini vi torna, 46-47; vi si reca Antongaleazzo Bentivoglio dal duca, 318, 3; vi giungono continuamente al Valentino genti d'arme di Milano facendo finta di recarsi nel Napoletano, 319, 27-29; vi giunge Mino Rossi e poi Alessandro Bottrigari, 30-31; il Valentino vi compra duemila torchi, 41-42; il pred. ne parte per Cesena, 320, 19-20; è divisa nelle fazioni Sassatella e Vaina questa parteggiante per Ottaviano Riario, quella contraria (an. 1503), 327, 30-31; il Riario vi si reca tentando riaverne la signoria con l'aiuto di Giovanni Bentivoglio, 25-28; cf. 39-40, ma fallisce nell'intento per il prevalere d. parte Sassatella, 29; 31-32; cf. 40-41; vanamente Giovanni Bentivoglio tenta ancora di riporvi il Riario, 328, 35-38; un altro tentativo di Ermes Bentivoglio allo stesso scopo fallisce, 46-47; è dilaniata dalle discordie d. due fazioni Vaina e Sassatella (an. 1504), 331, 33-34; in soccorso d. Vaina vanno molti Bolognesi con Nicolò Magnani, 34-36; la Sassatella in procinto di essere vinta chiede una tregua di tre ore, che le è concessa, 36-37; sopraggiunto in questo mentre Giovanni da Sassatello con milizie da Forlì, malgrado la tregua, assale gli avversari disarmati e dispersi, 38-40; vi resta † Nicolò Magnani con molti altri, 40-41; la fazione Vaina ne è cacciata e le sue case abbruciate, 41; Giovanni Sassatello ne diventa capo, 42-43; vi si reca Gianfrancesco Gonzaga mosso contro Bologna, 346, 28-29; vi si trova il pp. Giulio II (an. 1506), 351, 15-16; vi si recano gli ambasc. d. Senato di Bologna pr. il pred., 353, 28-29; gli ambasc. ne partono, 31-32; Giulio II ne parte per Bologna, 355, 4; patria d. dottore Alessandro Tartagni; *v. anche Baverio da Imola, Michele da Imola.*

Imola (Signori) *v. Guidantonio Manfredi* (aa. 1417-1424, 1439-1448), *Taddeo Manfredi* (an. 1448-1473); *Girolamo Riario* (*an. 1473-1488*); *Ottaviano Riario* (*aa. 1488-1499*); *Cesare Borgia quale vicario pontificio* (aa. 1500-1503), *Astorre III Manfredi* (an. 1503).

— (territorio) norme per la elezione agli uffici sul territorio contenute nei capitoli d. pace e sanzionate dai pp. (an. 1431), 27, 42-28, 1-4; è corso da Guido Antonio Manfredi, che vi prende molte castella (an. 1434), 36, 34-36; ric. per Cantalovo, 47, 42; 277, 22; vi si recano il Piccinino e Pier Gian Paolo Orsini con le loro milizie (an. 1438), 51, 42; è saccheggiato da Francesco Sforza (an. 1439), 58, 32; è posto a sacco e a fuoco da Simonetto dell'Aquila (an. 1443), 88, 32-35; e di nuovo dal pred. e da Gottifredo e Guido Rangoni per i Bolognesi, 95, 8-11; è messo a sacco da Pietro da Navarrino, 97, 4-6; è saccheggiato dai soldati Francesi (an. 1494), 277, 25-26; vi giungono altri Francesi al seguito d. primi, in tutto circa duemila, 27-31; vi si dirige il duca Ferdinando di Calabria contro i Francesi, 278, 14-15; il pred. va a Santa Agata, 15-16; ne parte, 22-23; vi fanno scorrerie e preda i cavalleggieri d. Bentivoglio (an. 1502), 317, 20-21; ric. per Toscanella, 382, 38-39.

Imola (vescovi) *v. Pietro Ondedei* (aa. 1416-1450), *Fra Gaspare Sighicelli* (aa. 1450-1457), *Antonio Volta* (aa. 1457-1470), *Giacomo Passarella* (1479-1488), *Simone Bonadies* (aa. 1488-1511).

Imolesi cacciano gli ufficiali d. Chiesa e si danno al duca di Milano (an. 1434), 36, 33-34; si ribellano alla Chiesa (an. 1438), 53, 28-29.

Imperatori di Germania *v. Germania* (*imperatori*).

Impruneta [*Ampruneta*] ric. per la Madonna miracolosa, 31, 14.

Incoronata (chiesa della) *v. Napoli* (*chiese*).

" Indice delle scritture che nel Tabulario overo Biblioteca Vaticana si conservano spettanti all'Historia di Bologna di fra Cherubino Ghirardacci, inedito, XXXVI, 1-2; descrizione d. codice, 3-6; *conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, *1-2* ".

" Indici di nomi di fra Cherubino Ghirardacci, inediti, XXXVI, 7; descrizione, 8-18, *3-4* ".

Infante di Aragona *v. Pedro di Aragona.*

Inghilterra [*Inglesi*]. Eugenio IV crea cardinali vesc. di questa regione (an. 1439), 60, 33-34.

— (re) [*rex Angliae*] *v. Enrico VII* [*Tudor*] (aa. 1485-1509).

.... Inglese è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 19; rimane † nella battaglia alla Mezzolara, 195, 20-21.

Inglesi Giovanni è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26-33.

Ingrati poi Grati bolognesi; sono al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41-42; *v. Grati.*

Innocenzo *v. Ringhieri I.*

Innocenzo VIII al secolo Giovanbattista Cibo, è el. pp. (an. 1484), 230, 29; sceglie a suo referendario Antonio Grassi, che crea vesc. di Tivoli, 30-31; conferma a Girolamo Riario il capitanato e la concessione d. feudi fattagli da Sisto IV, 31-32; desiderebbe avere il pred. seco, 32-33, ma quegli prudentemente si ritira a Forlì, 33-34; Giovanni Bentivoglio gli manda Filippo Salaroli a rallegrarsi d. sua elezione, 35-36; dal Senato di Bologna allo stesso scopo gli sono inviati Ludovico Sampieri e Bonifacio Cattani, 37-38; concede al pred. la conferma d. capitoli esistenti tra la Santa Sede e Bologna, 38-40; el. Giambattista Savelli leg. d. pred. c., 40-41; gli è assegnata una quota di seimila ducati nel pagamento d. condotta di Roberto da Sanseverino, 231, 1; è ossequiato in Roma da Giovanni Bentivoglio, 232, 32; gli concede quanto desidera, 32-33; cf. 376, 37; manda Ascanio Maria Sforza leg. a Bologna in luogo

d. Savelli (an. 1485), 233, 3-4; concede molti benefici a Camillo Pepoli suo protonotario nelle diocesi di Padova, Brescia, Reggio e Modena (an. 1486), 234, 1-2; ne loda la nobiltà di sangue indicandolo nella bolla con la frase " de comitum gente „, 3-4; scomunica gli Anziani e tutti i magistrati di Bologna perchè avevano condannato alcuni religiosi colpevoli di furto, all'insaputa dell'autorità apostolica, 6-11; perdona con penitenza, al Gonfaloniere Orsi recatosi a Roma, 12-16; si rappacifica col re di Napoli, 22; licenzia Roberto da Sanseverino suo cap., 26-27; gli concede di passare con le sue genti sicuro per i suoi stati, 36-37; si fa rappresentare da Filippo Contorni, vesc. di Urbino, alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna (an. 1487), 236, 23-24; consente che Enea Malvezzi subentri al posto d. fratello Astorre nel cav. della Magione, 244, 4-5; manda Filippo Canonici nunzio al gran Maestro di Rodi con il cappello cardinalizio e quindi al Soldano d. Cairo per trattare una lega contro i Turchi (an. 1489), 253, 49-50; è pregato da Bajazet sultano d. Turchi mediante compenso di una forte somma di danaro di non rilasciare suo fratello Zizim venuto in mano al gran Maestro di Rodi, 254, 40-44; † (an. 1492), 267, 37.

" Instituzione christiana et catholica del modo di ascoltar la Messa, generale sacrificio della Christianitade per via de interrogationi. Del R. P. F. Cherubino Ghirardacci Bolognese eremitano (an. 1571), XX, 1-4, *1-5*. Sua descrizione, 4-5, *8-12*; è dedicato ai fratelli Angelo-Michele e Pierantonio dal Lino, 6-7, ai quali e al padre Giambattista l'autore si professa obbligato, 7-8; seconda edizione; sua descrizione (an. 1572), 13-25; terza ediz. d. Sessa in Venezia (an. 1578), 26-27, *6-8*; un esemplare di questa, rarissima, è nella biblioteca Marucelliana di Firenze, 27-28, *9-10*; quarta ediz. di Francesco Osanna in Mantova ricordata dal Fantuzzi, che ne trasse notizia dall'Orlandi e questo dal Bumaldi, 29-31, *11-16*; una quinta ediz. è menzionata nel *Bibliothecae Casanatensis catalogus* (an. 1583), 32-34, *17-18* „.

" Invito di virtù di f. Cherubino Ghirardacci bolognese a f. Hortensio Giovanelli come figliuol carissimo, inedito; (an. 1560), XXVIII, 7-8; descrizione d. codice autografo, 9-31; trattazione, 32-34; *è posseduto dal senatore Nerio Malvezzi e si conserva nella libreria Malvezzi, 1-5* „.

Ippolita *v. Bentivoglio I., Sforza I.*

Ippolito *v. Bargellini I., Bentivoglio I., Malvezzi I., Montecalvi I., Nobili I.*

Ippolito (fra) priore dei Servi; perchè amico d. Bentivoglio è confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa (an. 1507), 362, 45-47.

Isabella [*Isabetta*] *v. Bargellini I., Bentivoglio I., Este (D') I., Ghirardacci I., Muratore I.*; *v. anche Maria Isabella.*

Isabella d'Aragona figlia del duca di Calabria; sposa Giangaleazzo Sforza duca di Milano (an. 1488), 253, 38-39; accompagnata da quasi tutti i principi di Italia entra in Milano ricevuta dal marito nel castello con grande apparato (an. 1489), 44-46; divenuta vedova passa di Bologna con due figli dolente che il primogenito Francesco le fosse stato dal re Luigi XII condotto in Francia (an. 1500), 299, 24-26; le vengono incontro i Bentivoglio con molte signore e signori di Bologna ad Anzola, 26-28; parte per Napoli, 28.

Isabella di Castiglia moglie di Ferdinando di Aragona; ottiene il reame di Granata posseduto dai Mori (an. 1492), 265, 9-12; con il marito manda Cristoforo Colombo a scuoprire nuove terre, 13-15; invia con il marito un ambasc. con ricchissimi doni al pp. per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1493), 272, 4-8; insieme al marito fa lega con l'imp. Massimiliano, il pp., i Veneziani e il duca Sforza (an. 1495), 285, 38-41.

[Isabella di Clairmont] regina di Napoli † (an. 1465), 187, 41.

Isaia (chiesa di sant') *v. Bologna (chiese).*

Isaia (porta) *v. Bologna (porte).*

Ischia. Vi fugge re Alfonso II con suo zio Federigo (an. 1495), 285, 19-20; vi si ritira Federigo divenuto re, con gli averi e gli amici promettendo di sgombrarla in sei mesi (an. 1501), 307, 45-46.

Isidoro *v. Kiowensis I.*

Isidoro (sant'). La sua testa è portata in processione per Bologna con le altre reliquie e la Madonna di san Luca (an. 1505), 334, 39-335, 1-5.

Isolani (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22-24 „; sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 22.

Isolani Agostino figlio di Giacomo; è fuoruscito (an. 1440), 68, 11-12.

" Isolani Alamanno pod. a Molinella, ha per notaio di ufficio Andrea Ghirardacci (an. 1554-1555), VI, 3-5 „.

Isolani Battista degli Anziani di Bologna per porta Ravegnana; durante il suo anzianato sono riposti nella Camera d. Atti i capitoli d. pace con Eugenio IV (an. 1431), 29, 17-18.

Isolani Cattaneo [*Catanco, Cattanio*] figlio d. card. Giacomo, è rettore, governatore e amministratore d. chiesa e ospedale di san Lazzaro nel territorio di Bologna (an. 1432), 33, 13-14; dal Gonfaloniere di Giustizia Guido Antonio Lambertini gli è tolto ingiustamente il governo dell'ospedale pred. [s. a.], 75, 36-37; che poi gli è fatto restituire dallo stesso Lambertini morente (an. 1443), 75, 38-39.

Isolani Domenico [*Mengolo*] padre di Giovanni, 23, 35-36.

Isolani Domenico seguace d. Maltraversi; pone Anton Galeazzo Bentivoglio in sospetto d. governatore (an. 1435), 45, 1-7.

Isolani Giacomo figliuolo di Giovanni, 23, 35-36; padre di un altro Giovanni, 43, 47; 44, 9; 68, 11-12; di Agostino, 12; di Cattaneo, 38, 13; card.; † in Milano (an. 1431), 34-35; aveva radunato molte ricchezze quale governatore di Genova, 37; fu capo d. Maltraversi in Bologna, 38; lascia un figliuolo naturale e due legittimi, che ebbe dalla moglie prima di essere card., 38-39.

[Isolani] Giovanni [*Giovanni di Mengolo*] figlio di Domenico, 23, 35-36; padre di Giacomo, 35; fu molto stimato dai duchi Giangaleazzo e Filippo Maria Visconti, 36-37.

Isolani Giovanni figlio di Giacomo, 43, 47; 44, 9; 68, 11-12; è el. d. Dieci di Balia (an. 1434), 37, 38; è degli Anziani per il quartiere di porta Ravegnana (an. 1435), 43, 47; per incarico d. governatore ac-

compagna a Firenze gli ambasc. inviati dal com. a invitare il pp. a Bologna, 44, 8-9; è seguace d. Maltraversi e pone Anton Galeazzo Bentivoglio in sospetto d. governatore, 45, 1-7; è fuoruscito (an. 1440), 68, 11-12.

Isolani Lodovico, cav.; el. da Eugenio IV, per porta Ravegnana, d. Venti Commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 23-28; rieletto d. Venti Consiglieri (an. 1432), 31, 14; come Gonfaloniere di Giustizia, va incontro al nuovo governatore Marco Condulmer (an. 1433), 41, 43-44.

Isolani Pietro el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 34-36.

Isotta *v. Bentivoglio I., Malatesta I., Rangoni I.*

Isuale Pietro *v. Isvalies Pietro.*

Isvalies Pietro [*Isuale Pietro*] card. arcivesc. di Reggio; si reca a Bologna con Giulio II e alloggia in casa di Giacomo dalle Armi a via San Salvatore (an. 1506), 356, 49-50.

Italia. Eugenio IV crea card. molti vesc. d. sue regioni (an. 1439), 60, 33-35; a molti suoi principi sono mandati ambasc. dai Bolognesi per indagarne l'animo circa l'impresa di Giacomo Piccinino (an. 1454), 147, 4-5; vi è tenuto in grande stima Sante Bentivoglio, 11-12; nuovamente sono mandati ambasc. ai principi dai Bolognesi (an. 1455), 154, 8-9; dopo la vittoria riportata dai cristiani a Belgrado è liberata dal timore d. Turchi (an. 1456), 162, 38-40; ric., 192, 17; ritorna in pace (an. 1468), 199, 36; vi si reca l'imp. Federico V, 201, 1-2; Giovanni Bentivoglio di Bologna vi è tenuto in grande considerazione (an. 1470), 206, 8-11; Annibale Bentivoglio si acquista grande fama di cap. presso i vari signori (an. 1487), 241, 42; ric., 244, 22; vi si divulga la notizia d. congiura d. Malvezzi contro Giovanni Bentivoglio e molti signori offrono aiuto al pred. (an. 1488), 252, 35-37; quasi tutti i principi accompagnano a Milano Isabella d'Aragona sposa di Giangaleazzo Sforza (an. 1489), 253, 45; dopo la morte di Lorenzo de' Medici va in rovina (an. 1492), 265, 45, ric., 283, 43; è in timore di Carlo VIII (an. 1495), 286, 11-12, ric., 28; vi si manifesta il mal francese (an. 1496), 291, 47-48; in guerra a cagione di Pisa (an. 1499), 296, 20; vi scende Luigi XII (an. 1502), 311, 31; ric., 323, 29; divulgatasi la nuova d. † d. pp. e d. malattia d. Valentino i signori spodestati ne traggono ardire a rientrare nei propri Stati (an. 1503), 324, 1, 5-6; ric., 329, 18; Bartolomeo detto Cocles ne è tra i primi astronomi (an. 1504), 332, 48-49; è travagliata quasi ovunque dalla peste (an. 1505), 340, 28.

Ivrea (cittadini) [*Hipporegiense*] *v. Ferreri Giovanni Stefano.*

Jacoma *v. Giacoma.*

Jacomini *v. Giacomini.*

Jacomo *v. Giacomo.*

Jacopo *v. Giacomo, Giovanni Iacopo.*

Jacopo Alessandro *v. Calvi I. A.*

Jeronimo *v. Girolamo.*

Jesi [*Giessi*] ric., 99, 6; vi si trova Lodovico Malvezzi, che di qui saccheggia e devasta Fano (an. 1460), 174, 40-42.

Joanni *v. Giovanni.*

[Kait-Bäy] [*soldano del Cairo*]. Gli è mandato da Innocenzo VIII il nunzio Filippo Canonici a trattare una lega contro i Turchi (an. 1489), 253, 48-49.

Kiowensis Isidoro arcivesc. e gran prelato di Russia; si reca al Concilio di Ferrara con cento cavalli (an. 1438), 50, 46.

Labante nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 1-2; altro presente fa alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 50.

Labanti Antonio [*Antonio Alabante*] bolognese, gen. dell'ordine d. Servi; convoca il Capitolo gen. in Bologna, cui prendono parte seicento monaci (an. 1488), 245, 30-32; fa una solenne processione, nella quale sono portate sedici statue di beati d. suo Ordine, 32-34.

Ladislao *v. Guinigi L.*

Ladislao d'Austria nasce dopo la † d. padre Alberto (an. 1439), 60, 23-24.

[La Grolaie (De)] Giovanni abate di San Dionigi, è creato card. da Alessandro VI nella seconda emanazione [an. 1493], 276, 1-2; recandosi a Roma per il cappello passa di Bologna (an. 1494), 2-3; è ricevuto a Porta San Felice dalla nobiltà e da Giovanni Bentivoglio, 3-4; alloggia nel pal. d. Signori, 4-5; il giorno dopo va alla Madonna del Monte e vi pranza, 5-6; parte per Roma, 6-7.

Lamandini Bittino notaio; è fatto prigioniero in Crevalcore dai Canetoli (an. 1448), 126, 14-15.

Lambardi Cino di Pisa; roga in Roma i capitoli d. convenzione per la condotta di Annibale Bentivoglio agli stipendi d. pp. (an. 1426), 4, 8-9.

Lambertini (famiglia) "è rappresentata nel *T'heatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 25 „; ne è ricordata la torre già loro, 137, 14.

Lambertini Aldrighetto [*Aldreghetto*] padre di Egano, 18, 14; di Guidantonio, 62, 5.

Lambertini Bartolomeo dottore in utroque; padre di Carlo, 184, 10; presta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 22; interviene alla messa fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di santa Monica, 63, 3-4; è d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1443), 87, 3-5; cassato l'ufficio decade, 3; ric., 98, 3-4; è d. Dodici Riformatori (an. 1455), 101, 20-24; poi el. d. Sedici Riformatori d. Stato per il quartiere di porta San Procolo, 107, 24; è degli Anziani che deliberano il bando ai Canetoli e loro seguaci, 48; 108, 2-3; è degli Anziani per novembre e dicembre, 112, 18-19, e marzo-aprile (an. 1449), 129, 34-35; famoso in questo tempo in Bologna (an. 1456), 162, 14-16; è el. d. Consiglio d. Milleducento estratto da quello d. Seicento (an. 1484), 231, 23.

Lambertini Bonifacio figlio di Filippo nasce a Vasto (s. a.), 136, 1; sposa Caterina Pignatelli dalla quale ha parecchi figli, 1-3; documento d. sua provenienza dai Lambertini di Bologna, 3-6.

Lambertini Carlo [*Carolo*] figlio di Bartolomeo, 184, 10; scalco alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 8, 10.

"Lambertini [Cornelio] senatore, è incaricato con altri tre di riferire sulla *Historia* d. Ghirardacci (an. 1586), XLVI, 46-XLVII, 1-4; la relazione va in lungo tanto che coi colleghi, temendo non fosse dall'autore pubblicata l'opera fuori di Bologna, scrive all'ambasc. bolognese a Roma perchè intervenga pr. l'autorità ecclesiastica contro tale possibilità

(an. 1588), L, 16-35; dà il permesso d. stampa, LI, 11-13 „.

Lambertini Cornelio el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori di Bologna (an. 1506), 358, 34, 39-40.

Lambertini Egano figlio di Aldrighetto, 18, 14; si reca con il governatore di Bologna Lodovico Alamanni e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-15; è amico di Antongaleazzo Bentivoglio, 6, 17; udito che i Canetoli avevano occupato la Piazza si arma e con altri amici d. Bentivoglio si aduna nel sagrato d. frati di San Giacomo pr. la casa di Giovanni Malvezzi (an. 1428), 16-20; gli è ordinato dal leg. di recarsi in Piazza con gli amici a difesa d. Chiesa, 22-23; obbedisce, 23; è cacciato dai Canetoli, 24-26; partecipa al Consiglio d. Sessanta indetto dagli Anziani (an. 1430), 18, 13-14; smentisce violentemente falsi testimoni che lo accusano di volere coi compagni ricondurre tutti gli sbanditi in c. e mutare lo Stato, 30-36; è sostenuto nel pal. d. Notai, 34-36; è convitato dagli Anziani, uno d. quali partecipa alla cena, 37-40; è ucciso più tardi da sicari d. Canetoli, 43-44; il suo cadavere è spogliato e trasportato all'ospedale d. Morte, 45-46.

Lambertini Egano figlio di Guid'Antonio, 180, 47; 188, 44; el. a sorte degli Anziani di porta San Pietro (an. 1462), 180, 46-47; con altri va a Milano a prendere la sposa di Giulio Malvezzi (an. 1464), 183, 28-32; è ricevuto con grande onore dal duca, 32-33; dà con gli altri l'anello alla sposa a nome di Giulio, 33-34; parte per Bologna con la pred., 34-35; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 44; prende parte al torneo indetto da Giovanni Bentivoglio in Bologna per San Petronio (an. 1470), 203, 10-205, 1-12; toglie al partito rosso avversario lo stendardo e lo reca alla sua parte, 37-41; gli è da Giovanni Bentivoglio dato parte d. premio vinto dalla fazione bianca, 206, 4-5; torna a casa contento, 6-7; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1471), 39-40; riceve dal duca Sforza in dono quattordici braccia di damasco d'oro e cremisino, 207, 11; accompagna Giovanni in visita a Ferrara (an. 1479), 219, 43; succede in Senato al † Lodovico dalle Armi (an. 1484), 230, 14-15; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto (an. 1485), 232, 22-23, 34; per disordini e disonestà gli è tolto il seggio in Senato, ed è bandito (an. 1486), 235, 17-18.

Lambertini Filippo padre di Bonifacio, 136, 1; con due fratelli parte di Bologna e si reca a Vasto nel Napoletano presso i Caldora (an. 1450), 135, 43-44; documento d. sua discendenza dai Lambertini di Bologna, 136, 3-7.

Lambertini Gherardo. Gli è dato dal cugino Guid'Antonio Lambertini l'ospedale di San Lazzaro dal pred. tolto ingiustamente a Cattaneo Isolani [s. a.], 75, 36-37; l'ospedale gli è ritolto, 38-39.

Lambertini Giacomo [*Iacomo Lambertini*] scrive all'Università di Vasto raccomandando i nipoti figli d. suo † fratello Filippo, e firmandosi d. Lambertini di Bologna (an. 1450), 136, 3-7.

Lambertini Giovanna figlia di Rinaldo, 162, 22-23; suora, con altre monache si reca da Ferrara a Bologna nel mon. di santa Chiara detto d. Corpo di Cristo (an. 1456), 21-26; è accompagnata sino a Corticella dalle sorelle d. duca Borso, 27-29.

Lambertini Guido Antonio figlio di Aldrighetto, 62, 5; marito di Margherita Malvezzi, 142, 26; padre di Egano, 180, 47; 188, 44; di Ulisse, 184, 8-9; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 31; nei capitoli d. pace stipulati tra il pp. e i Bolognesi gli è riconfermato il bando dalla c. e territorio di Bologna, Modena e Imola, sotto pena, se vi manchi, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1431), 28, 42-44, 48; è amico d. † Antonio Bentivoglio, 51, 23, 25; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in Signoria d. duca di Milano (an. 1438), 24-31; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1-5; è creato conte di Poggio Renatico da Cervato da Cervignano con il consenso degli Anziani e d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1441), 70, 30-32; † d. male detto di san Lazzaro (an. 1443), 75, 33-34; in punto di † fa restituire a Cattaneo Isolani l'ospedale di san Lazzaro che aveva trasferito a un suo cugino, 34-39; è sepolto in San Francesco, 39; sulla sua tomba sono appese insegne con l'arme di Bologna, 40; fu molto affezionato al Bentivoglio, 41.

" Lambertini Lodovico el. canonico di San Pietro in luogo di Alfonso Paleotti (an. 1585), XLIII, 39; XLIV, 1, 1 „.

[Lambertini] Margherita *v. Malvezzi M.*

" Lambertini Prospero vesc. di Ancona, quindi di Bologna (an. 1731), LXXXII, 14-15; pregatone dal card. Cornelio Bentivoglio si oppone alla stampa d. terzo vol. della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci, di cui per maggiore sicurezza ritira in vescovado il ms., 15-37; diviene pp. Benedetto XIV (an. 1740), LXXXIII, 7 „.

Lambertini Rinaldo [*Rainaldo*] padre di Giovanna, 162, 22-23.

Lambertini Ulisse figlio di Guid'Antonio, 184, 8-9; scalco alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 8; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 8-9; è staffiere d. sposa alle nozze di Alessandro Bentivoglio con Ippolita Sforza (an. 1492), 267, 11-12.

Lambertino *v. Battaglia L., Canetoli L.*

Lame (porta delle) *v. Bologna (porte).*

Lame (via delle) *v. Bologna (strade).*

"[Lamo Pietro] Graticola di Bologna, *ric.*, LXI, 3-6 „.

Lamone (valle del) ric., 56, 12; saccheggiata da schiere di Federigo da Montefeltro (an. 1467), 197, 9-10; vi si reca a difenderla Astorre Manfredi, 12-13; vi giungono altre schiere d. Montefeltro che vincono il pred., 14-15; vi si reca l'esercito d. Chiesa (an. 1509), 395, 26-27.

Lampugnani Giovanni Andrea [*Giovanni Andrea da Lampugnano*] discepolo di Cola Montano da Gaggio, 215, 47; con Girolamo Olgiati uccide in Santo Stefano di Milano il duca Galeazzo Maria Sforza (an. 1476), 46-216, 1-2.

Lampugnani Princivalle [*Prencivalle da Lampugnano*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 6.

Lana (Dalla) Francesco multato in cento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 21.

Lana (Dalla) Matteo [*Mattia*] multato in quattrocento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 18.

Lanaroli Matteo è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 29.

Lanaroli Pietro [*Pietro Lanarolo*] è depositario con Francesco Boccadiferro d. denaro pagato dai Drappieri di Bologna per rendere navigabile il canale di Reno dalla c. a Corticella (an. 1494), 274, 49.

Lancie (Dalle) o dalle Scudelle [*Scodelle*]. Loro casa ric., 138, 43.

Lancie (Dalle) Ercole [*Ercole dalle Lanze*] medico bolognese; † di male mazucco (an. 1505), 341, 21.

Lancie (Dalle) o dalle Scudelle Lodovico [*Lodovico dalle Lanze ovvero dalle Scudelle*] figlio di Pietro, seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 46; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 7.

Lancie (Dalle) o dalle Scudelle Pietro [*Pietro dalle Lanze ovvero dalle Scudelle*] padre di Lodovico, 108, 46.

Lancillotto [*Lanzalotto*] *v. Maino* (*Dal*) *L.*, *Visconti L.*

Landi Bartolomeo Zanardo di Piacenza; cap. all'Idice nell'esercito d. Lega (an. 1467), 194, 12-13.

Landi Giovanni padre di Nicolò, 109, 20.

Landi Nicolò figlio di Giovanni, 109, 20; è messa sulla sua testa una taglia di trecento ducati (an. 1445), 17, 20.

Landini Giovanni [*Giovanni di Landino*] padre di Michele, 110, 16.

Landini Michele [*Michele di Landino*] figlio di Giovanni, 110, 16; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 42; amico d. † Antonio Bentivoglio, 51, 23, 26; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in signoria d. duca di Milano (an. 1438), 24-31; impresta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 19; è fatto morire perchè aveva favorito la fuga di Galeotto Canetoli da Bologna (an. 1445), 110, 15-16.

Landino *v. Croara* (*Della*) *L.*

.... Landino beccaio; amico d. † Antonio Bentivoglio, 51, 23-26; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in signoria d. duca di Milano (an. 1438), 24-31.

Lando *v. Ambrosini L.*, *Carducci L.*

" Lando Ortensio. Dalla sua opera *Oracoli de' moderni ingegni* trae il Ghirardacci l'idea d. suo *Theatro morale de' moderni ingegni*, XXIV, 32-33, 29-30 ".

Lang de Wellenburg Matteo [*Matteo Langio*] tedesco; card.; va a Bologna con Giulio II e alloggia in casa d. Roffeni in via San Felice (an. 1506), 356, 45-46.

Lanza Domenico è messo a parte dal Mosca d. complotto ordito per introdurre il vicerè di Napoli in c. (an. 1449), 130, 46-47.

Lanzalotto *v. Lancillotto.*

Lanzano *v. Castelletto* (*Dal*) *L.*

Lanze (Dalle) *v. Lancie* (*Dalle*).

Laocoonte gruppo in marmo opera di Alessandro (ma Agesandro), Polidoro e Atenodoro rammentato anche da Plinio, 342, 40-45; è scoperto a Roma in uno scavo e comprato per mille ducati dal pp. Giulio II, che lo pone nel suo giardino (an. 1506), 46-47.

Lapi Petronio [*Petronio Lappo*] è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 40.

Lappo Petronio *v. Lapi P.*

Lateranense (conte) *v. Bentivoglio Lodovico.*

Latino *v. Orsini L.*

Lattanzio *v. Bargellini L.*, *Buonvalore L.*, *Panzacchi L.*, *Vinazzano* (*Da*) *L.*

Laudamia *v. Piccolomini L.*

Laudo *v. Bottrigari L.*

Laura *v. Bentivoglio L.*, *Giudici L.*, *Legnani L.*, *Malvezzi L.*

Lavagnoli Giacomo [*Giacomo da Lavagnolo*] veronese, pod. di Bologna (an. 1446), 119, 26; crea cav. Sante Bentivoglio, 25-26.

Lavinio *v.* (*Correggie* (*Dalle*) *L.*

Lavino [*Lavinio*]. Vi giunge con l'esercito Taddeo Marchesi (an. 1441), 117, 30; vi si reca Galeazzo Maria Sforza che vi è incontrato da un drappello di nobili bolognesi (an. 1459), 168, 37-38.

Lax (De) Gabriele [*Gabriel de Lax*] cameriere di Galeazzo Maria Sforza; lo accompagna a Bologna (an. 1459), 169, 11, 14.

Lazzari Andrea padre di Lodovico, 108, 44-45.

Lazzari Lodovico figlio di Andrea, 108, 44-45; seguace d. Canetoli, è decapitato (an. 1445), 45.

....Lazzarino figlio di Lodovico, beccaio; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 46.

Lazzaro (castello di san) nel territorio di Bologna, ric., 133, 9; vi sono devastate le vigne da un temporale (an. 1463), 182, 35-37; " LXVI, 43 „; vi passa una violenta tempesta sorta a Poggio, che rovina ogni raccolto (an. 1492), 266, 6-8.

Lazzaro (chiesa e ospedale di San) nel territorio di Bologna; ne è rettore, governatore e amministratore Cattaneo Isolani (an. 1432), 33, 13-14; è tolto all'Isolani da Guidantonio Lambertini e dato al cugino Gherardo Lambertini (s. a.), 75, 36-37; da Guidantonio morente è fatto restituire all'Isolani (an. 1443), 38-39.

Leandro *v. Alberti L.*

Lega di Cambrai ric., 393, 18-27.

Legati di Perugia, Toscana, Lombardia, Venezia, Bologna, Romagna *v. Perugia* (*legati*), *Toscana* (*legati*), *Lombardia* (*legati*), *Venezia* (*legati*), *Bologna* (*legati*), *Romagna* (*legati*).

Leggeri Francesco combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla quinta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 259, 27-30; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19.

Leghe: lega tra Fiorentini, il duca di Savoia, il march. di Mantova e quello di Ferrara contro Veneziani e duca di Milano (an. 1426), 4, 40-41; lega guelfa di Romagna contro Forlì ed Imola (an. 1434), 39, 47-48; e il già alleato duca di Milano, 49-50; 40, 1-3; lega tra il pp., i Fiorentini e i Veneziani contro il duca di Milano (an. 1435), 42, 20-21; pace tra loro intervenuta per opera d. card. Albergati, 19-23; lega tra il duca di Milano, il duca di Savoia, il march. di Saluzzo, di Ferrara, di Mantova, di

Monferrato, e i Fiorentini, cui rifiutano di aderire i Veneziani (an. 1440), 64, 35-38; lega tra Bolognesi, Fiorentini e Veneziani contro il duca di Milano per cinque anni (an. 1443), 89, 10-12; cf., 86, 44-45; lega tra Veneziani, Fiorentini, Bolognesi, Genovesi, duca di Milano contro il re di Napoli e il suo cap. Nicolò Piccinino, pubblicata in Bologna, 96, 38-41; alla pred. il duca di Milano aderisce con inganno, 41-42; lega tra Bolognesi, Veneziani e Fiorentini per cinque anni; è confermata alla sua scadenza per altri dieci anni (an. 1444), 99, 26-27; la pred. ric., 123, 18-19; 128, 11-15; ne è in predicato una tra Veneziani, Fiorentini e duca di Milano (an. 1454), 151, 38-39; cf., 152, 2-7; la pred. lega ric., 153, 43-44; lega tra il re di Napoli, il duca di Milano, Fiorentini e Bolognesi contro Veneziani (an. 1467), 193, 24-25; di cui è cap. gen. Federigo da Montefeltro, 199, 24-25; la pred. lega ric., 25-28; lega tra il pp. e la Signoria di Venezia (an. 1480), 222, 4-5; lega tra il re di Napoli, il duca di Milano, quello di Ferrara, Fiorentini, Bolognesi e altri contro i Veneziani (an. 1482), 224, 47-48; alla pred. lega aderisce anche il pp., 226, 12-13; Alfonso di Calabria ne è el. cap. gen. (an. 1483), 226, 19-20; cf., 231, 16; i componenti bandiscono una dieta in Cremona, alla quale prendono parte il card. Gonzaga per il pp., Alfonso duca di Calabria per il re di Napoli, Ercole d'Este, Lodovico Gonzaga, Giovanni Bentivoglio, Lorenzo de' Medici (an. 1483), 226, 25-29; non avendo potuto indurre i Veneziani a una giusta pace tutti approvano che si muova loro guerra a primavera, 29-32; avendo il duca di Milano trattato la pace coi Veneziani a insaputa dei collegati, molti d. componenti la pred. lega ne sono malcontenti (an. 1484), 230, 42-44; condizioni d. pace, 45-231, 1-2; il suo esercito si scioglie, 2-3; lega contro la Chiesa (an. 1486), 233, 46-47; cf., 43; sembrano farne parte il duca di Milano e il re di Napoli, 42, 46; lega tra Alessandro VI, i Veneziani e il duca di Milano (an. 1493), 270, 3-5; dopo poco tempo ne esce il pp., che invece si allea coi Fiorentini e il re di Napoli, 6-8; lega tra il pp., il re di Napoli, i Fiorentini e i signori di Romagna contro il re di Francia e il duca di Milano (an. 1494), 276, 21-23; la pred. leg. ric. in riguardo a Caterina Sforza signora d'Imola e Forlì, 277, 49-50; Bologna confederata con il duca di Milano (an. 1495), 285, 25-26; lega tra il pp. Alessandro VI, l'imperatore Massimiliano, il re di Spagna, la regina Isabella, il duca di Milano e i Veneziani contro Carlo VIII, 38-44; lega conclusa tra Luigi XII, i Veneziani e Alessandro VI contro Lodovico Sforza (an. 1499), 296, 25-28; lega conclusa tra Luigi XII, l'imp. Massimiliano, Giulio II, Ferdinando d'Aragona, Fiorentini, Alfonso duca di Ferrara, Gianfrancesco di Mantova contro i Veneziani (an. 1509), 393, 20-27.

[Legname (Dal) Francesco] vesc. di Ferrara: prende parte alla consacrazione di Giovanni Poggi a vesc. di Bologna (an. 1447), 120, 25-27.

Legnani (famiglia) [*Lignani*] "è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* di fra Cherubino Ghirardacci, XXIV, 22, 24„; sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-33.

Legnani Alessandro [*Alessandro da Lignano*] accompagna Laura di Giovanni Bentivoglio allo sposo in Mantova (an. 1494), 275, 30-35; si reca con Alessandro Bentivoglio a Milano a complimentare il nuovo duca Lodovico Sforza, 283, 25-39; è creato degli Anziani da Giovanni Bentivoglio (an. 1501), 308, 39; accompagna Alessandro Bentivoglio a Roma a prendervi Giacoma Orsini sposa di Ermes Bentivoglio (an. 1504), 332, 30, 33-34.

Legnani Anton Maria [*Anton Maria Lignani, da Lignano*] è d. Venti d. popolo pel quartiere di Porta San Procolo (an. 1506), 352, 8; è dal popolo el. ambasc. al pp., 353, 26-27; va a Imola con tre compagni, 28-29; sono assai ben ricevuti da Giulio II che li intrattiene sulle cose di Bologna, 29-30; sono dal pred. rimandati a Bologna, 30-32; riferiscono al Senato le amorevoli disposizioni di Giulio II e ne annunciano l'arrivo per san Martino insieme al card., 32-35; el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 34, 38; creato dal pp. sovraintendente allo Studio, 359, 24-25; è preposto ai dazi da Giulio II, 361, 26-27; con i colleghi Bartolomeo Zambeccari, Girolamo Lodovisi e Alberto Carbonesi, per autorità avuta dal leg. e dai magistrati, assoggetta i contadini a una tassa sul bestiame (an. 1507), 367, 11-18; sono depositati nel suo banco i denari d. taglie contro Annibale ed Ermes Bentivoglio e contro Giampietro Ranuzzi, 368, 18-19; è chiamato mallevadore d. sicurtà accordata dal governatore a Gaspare Scappi e ai suoi compagni (an. 1508), 382, 8; pone in stato di difesa la sua casa minacciata di sacco dal popolo che l'odiava, 40-45.

Legnani Battista ric., 35, 32.

Legnani Giovanni [*Giovanni da Lignano*] figlio di Marco, 108, 36-37; seguace d. Maltraversi; pone Anton Galeazzo Bentivoglio in sospetto d. governatore (an. 1435), 45, 1-7; seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 36-37.

Legnani Laura [*Laura de' Lignani*] accompagna al Porto Laura Bentivoglio diretta al marito in Mantova (an. 1494), 275, 26-28.

Legnani Marco [*Marco Lignani*] padre di Giovanni, 108, 36-37.

Legnano (Da) [*da Lignano*] *v. Martino (fra) da Legnano.*

Lelio *v. Vitali L.*

Lena *v. Malvezzi L.*

Lenza (fiume) *v. Enza (fiume).*

Lenzi Annibale [*Annibale di Lenzo*] esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 13.

Leonarda *v. Gozzadini L.*

Leonardo *v. Aldrovandi L., Bentivoglio L., Cacciamici L., Castelli L., Desideri L., Sacchetti L., Tochini L., Venier L., Venturini L.*

Leone *v. Bentivoglio L., Malvezzi L., Marescotti L.*

Leone (osteria del) *v. Bologna (taverne).*

Leone in Puglia danneggiato dal terremoto (an. 1466), 190, 33.

Leonello [*Lionello*] *v. Brandolini L., Este (D') L., Malvezzi L.*

Leonello Perugino è capitano nell'esercito di Luigi da Sanseverino in assedio a Castel San Pietro per i Bolognesi (an. 1428), 7, 36-38.

Leoni Andrea fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 38; ambasc. d. Veneziani al nuovo pp. Paolo II, passa di Bologna, 186, 36-39.

Leoni Marino [*Marino Leone*] ambasc. d. repubblica di Venezia al pp. con altri passa di Bologna (an. 1492), 268, 49-50; gli vengono incontro i nobili con Giovanni Bentivoglio, 269, 1-2; con i colleghi visita gli Anziani, 2; parte accompagnato dal Bentivoglio sino fuori la c., 3-4.

Leoni Nicolò amico degli Zambeccari, 18, 28; è introdotto nel Consiglio d. Sessanta e con altri compagni falsamente accusa Egano Lambertini e altri di sua parte di volere ricondurre gli sbanditi in Bologna e cambiarne lo stato (an. 1430), 30-32; è smentito dal Lambertini e da Nicolò Malvezzi, 33-34; conosciutosi dagli Anziani che aveva testimoniato il falso è decapitato in Piazza, 19, 9-11.

[Leonini] Angelo [*Angelo vescovo di Tivoli*] vesc. di Tivoli; è mandato dai pp. Giulio II a Bologna con lettere per i Signori (an. 1507), 366, 33-35; governa Bologna nell'assenza di Francesco Alidosi leg. (an. 1509), 393, 18-19; va a incontrare il pred. al suo ritorno, 394, 22-23; si reca per commissione d. pp. in Francia, 394, 28-29; è sostituito da monsignore Bonadies vesc. d'Imola, 29-30.

Leonora *v. Eleonora.*

Leonori Giacomo [*Giacomo Lianori*] bolognese, famigliare d. card. Colonna è imprigionato per le sue ribalderie dai Bolognesi (an. 1504), 330, 20-21; el. Gonfaloniere d. popolo dai pp. Giulio II pel quartiere di porta Ravegnana (an. 1506), 359, 44-45.

Leonori Pellegrina figlia di Vitale, 162, 24; monaca; con altre compagne si trasferisce da Ferrara a Bologna nel mon. di santa Chiara detto d. Corpo di Cristo (an. 1456), 21-26; è accompagnata sino a Corticella dalle sorelle d. duca Borso, 28-30.

Leonori Vitale padre di suor Pellegrina, 162, 24.

Leonoro *v. Pergola (Dalla) L.*

Lepidi Francesco [*Francesco Lepido de' Lepidi*] cittadino bolognese, dottore in medicina e letterato, vive in questo tempo (an. 1481), 223, 37-38.

Leprotti [*Livrotti*] fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 39.

" Lettera di fra Cherubino Ghirardacci e notizie riguardanti la stampa del terzo volume della Historia di Bologna pubblicata dal conte Giovanni Gozzadini (an. 1863), in Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna XXVI, 10-14; è diretta ad Annibale Gozzadini; suo contenuto (an. 1598), 16-18 „.

Liano nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 41; è danneggiato dalla tempesta, 151, 46, 49; ne è tolto il vicariato a Baldassarre Toschi (an. 1455), 153, 38-39.

Lianori Giacomo *v. Leonori G.*

Libani Battista [*Battista di Libano*] cap. al comando di Annibale Bentivoglio contro Carlo VIII (an. 1495), 287, 4.

Libani Francesco [*Francesco, Cecco da Libano*] multato in quaranta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 15; è fatto prigioniero da balestrieri di Lodovico della Mirandola a Bandinello, 391, 12-13, 18; è condotto a Bologna, 30-31; cf., 392, 46-47; posto al tormento confessa il trattato in favore d. Bentivoglio, 48; è impiccato, 393, 7-8.

Libani Matteo [*Matteo da Libano*] capo di fanteria; † al riacquisto di Sarzana e Sarzanello militando pei Fiorentini sotto la bandiera di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 36-37.

Liberata (Santa) nel territorio di Bologna; ne sono devastate le vigne da un temporale (an. 1463), 182, 35-37; " LXVI, 43 „.

Libri Bartolomeo padre di Giovanni, 108, 40-41.

Libri Gaspare [*Gaspare dai Libri*] impresta al com. di Bologna settantacinque scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 17.

Libri Giovanni [*Giovanni dai libri*] figlio di Bartolomeo, 108, 40-41; miniatore; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 40-41.

" Libro economico di fra Cherubino Ghirardacci; *ric.*, XIII, *25-26*; inedito, XXX, 6; suo carattere storico e amministrativo insieme, 6-7; descrizione d. codice, autografo, 12-17; trattazione, 18-41; cronologia, 42-XXXI, 1-5; può considerarsi come il primo tentativo storico-archivistico dell'autore, 6-8 „.

" Libro over arbore de la honorata famiglia de Fasanini.... raccolto da padre Cherubino Ghirardacci nell'anno 1572, XXII, 5-7; cf., XLI, 16-18; in parte ms. in parte stampato; sua descrizione, XXII, 7-XXIII, 1-26; questo è l'esemplare d. biblioteca Malvezzi, 27; un altro è descritto dal Biadego, 27-35; di provenienza Gianfilippi, 35, *9-12*; *una copia ms. di mano di Valerio Rinieri è nella Biblioteca Universitaria di Bologna secondo il Frati, 5-8* „.

Liccio *v. Proli L.*

Lignani *v. Legnani.*

Lignù (monsignor di) suo figlio è nell'esercito di Bartolomeo d'Alviano contro i Fiorentini (an. 1505), 337, 36-37; e rimane prigioniero d. pred., 44-45.

Ligo *v. Lodovisi L.*

Ligo Giovanni [*Giovanni di Ligo*] figlio di Nicolò, 88, 42; cav. è el. d. Venti consiglieri (an. 1432), 31, 10-11; è tra gli Anziani incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 41-43.

Ligo Nicolò padre di Giovanni, 88, 42.

Limburgo (duca di) [*dux Limburgiae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 18.

Linara (Da) Gianfrancesco [*Giovanni Francesco da Linara*] combatte nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Gilberto Pio e di Annibale Bentivoglio paladini d. Fortuna; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 259, 22-23; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19.

Lino (Dal). Loro querela col Cacclanemici, per l'uccisione di uno di loro ric., 377, 2-4.

" Lino (Dal) Angelo Michele figlio di Giambattista; a lui e al fratello Pierantonio è dedicato dal Ghirardacci un libretto sul modo di ascoltare la messa (an. 1571), XX, 6-7, 21 „.

Lino (Dal) Antonio padre di Giacomo, 75, 29-30; 134, 14-15; 147, 29; 167, 46; 172, 31.

Lino (Dal) Antonio figlio di Giacomo, 184, 11; 188, 42; 211, 25; scalco alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 8-11; accompagna Giovanni Bentivoglio

in visita a Milano (an. 1465), 188, 42; viene a parole con Bartolomeo Caccianemici (an. 1472), 211, 24-25; frapponendovisi Giovanni Bentivoglio fa tregua col pred., 25-26; il padre di Bartolomeo promette in nome d. figlio che non sarebbe offeso, 26-27; malgrado la fede data è assalito e mortalmente ferito dal pred., 27-29; diversa versione di questo fatto, 41-212, 1-5.

Lino (Dal) Bartolomeo padre di Giacomo, 55, 24; 75, 9-10.

Lino (Dal) Cinello fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 32-33.

Lino (Dal) Domenico scalco alle nozze di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 15-17; ha con sè sei servitori, 15; vestito suo e d. servi, 18-19.

Lino (Dal) Giacomo figlio di Antonio, 75, 29-30; 134, 14-15; 147, 29; 167, 46; 172, 31; padre di un altro Antonio, 184, 11; 188, 42; 211, 25; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 35; è fatto vicario d. rocca di Pediano per otto mesi, 22, 32-33; è dal leg. fatto suo commissario di Capognano e di Pediano (an. 1437), 50, 13-14; è dal luogotenente di Nicolò Piccinino e per i Dieci di balìa el. commissario di Castel San Pietro, di Medicina e di Castelguelfo per alloggiare Amerigo da San Severino (1439), 59, 38-40; è el. vicario di Savigno per imbussolazione (an. 1440), 60, 37-38; è el. Soprastante generale d. camera per due anni, 62, 42-43; è dai Dieci di Balìa fatto commissario di Castelfranco, di Crevalcore e di tutte le terre che confinano col march. di Ferrara, 63, 7; è governatore d. Signori (an. 1441), 70, 47; dagli Anziani el. vicario di Lojano per sei mesi (an. 1442), 72, 8-10; è trattenuto in Pal. per sicurtà d. debito di un suo amico (an. 1443), 75, 29-30; ne è liberato da alcuni fautori d. Bentivoglio, 30-31; per maggiore sicurezza va ad abitare a Ferrara, 31-32; esce di Bologna con Annibale Bentivoglio per combattere il Dal Verme, 92, 39-42; el. della Commissione incaricata di sorvegliare il trattamento fatto nel Bolognese ai pellegrini incamminati a Roma per il Giubileo (an. 1450), 134, 14-15, 16-17; segue Sante Bentivoglio in Piazza contro i fuorusciti (an. 1451), 138, 36-38; è scalco generale alle nozze d. pred. (an. 1454), 147, 27-29; sua casa ric., 49; è el. d. Sei di Balìa per la venuta di Pio II in Bologna (an. 1459), 167, 42-46; è fatto cav. aurato da Galeazzo Maria Sforza, 171, 33; è deputato a provvedere alle genti d'arme d. duca Sforza insieme a Galeazzo Marescotti, 172, 1-2; è el. soprannumero al Senato, 31; convocato con altri dal pp. è arringato dal pred. per la pace d. c. (an. 1460), 173, 19, 22-26; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 25; è d. Sedici; † forse di veleno (an. 1466), 190, 34-35; non è sostituito in Senato, perchè in soprannumero, 35-36.

Lino (Dal) Giacomo figlio di Bartolomeo, 55, 24; 75, 9-10; è el. dal com. di Bologna capitano d. Guardia per il contado e distretto (an. 1438), 55, 22-25; gli sono assegnati otto cavalli per altrettanti armigeri e dieci pedoni ed è fissato il soldo suo e d. suoi, 25-31; entra in ufficio (1439), 24; a lui e ad Azzo da Quarto sono vendute dal comune di Bologna le prigioni vecchie con l'obbligo di fabbricare le nuove, nonchè la scala d. pal. d. pod. e alcune stanze sotto gli archi d. fabbricato (an. 1443), 75, 9-11.

Lino (Dal) Giacomo Maria. Gli è concesso il pal. Marescotti da Giovanni Bentivoglio (an. 1503), 326, 9-10; è el. senatore in luogo d. † Mino Rossi, 45-46; d. Senato vecchio, è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 27, 31.

" Lino (Dal) Giambattista padre di Angelo Michele e Pierantonio, XX, 7-8; il Ghirardacci si professa a lui obbligato (an. 1570), 8; gli dedica la sua operetta *Nuovo e spirituale nascimento dell'uomo cristiano* con una lettera in cui gli espone il fine dell'opera (an. 1572), XXII, 1-4, 1 „.

Lino (Dal) Giovanni è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 39; nei capitoli d. pace concordati tra Bologna e il pp. Eugenio IV gli è riconfermato il bando dalla c. e territorio di Bologna, Imola e Modena, sotto pena, se vi mancasse, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1431), 28, 42-46; 29, 1.

Lino (Dal) Lodovico figlio di Nicola, 108, 48; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 48.

Lino (Dal) Nicola padre di Lodovico, 108, 48; di Paolo, 109, 6.

Lino (Dal) Paolo figlio di Nicolò, 109, 6; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 6.

" Lino (Dal) Pierantonio figlio di Giambattista; a lui e al fratello Angelo Michele è dedicato dal Ghirardacci un libretto sul modo di ascoltare la messa (an. 1571), XX, 6-7 „.

Lino (osteria del) *v. Bologna (taverne)*.

Lione. Vi si reca Galeazzo Sforza con seimila uomini in aiuto d. re di Francia (an. 1466), 190, 41-42.

Lionelli Antonio è creato da Giulio II Massaro d. quattro Arti (an. 1506), 360, 11.

Lionello *v. Leonello*.

Lionetto *v. Cincinello L.*

Lippo *v. Chiodi L., Ghisilieri L., Muzzarelli L.*

Lisano *v. Lizzano*.

" Litta Pompeo. Suo giudizio su Cherubino Ghirardacci, IV, 18-19; suo giudizio sfavorevole sull'opera d. pred., la quale però lamenta non sia stata finita di pubblicare, CXX, 19-21, 7 „.

" Litta-Biumi conte Balzarino figlio di Pompeo; nella sua Biblioteca, poi andata dispersa, si conservava un codice d. terzo vol. della *Historia* d. Ghirardacci, LXXV, 1-4, 1-4 „.

Livorno è ceduta da Piero dei Medici a Carlo VIII re di Francia (an. 1494), 283, 46.

Livrotti *v. Leprotti*.

Livrotto *v. Oliverotto*.

Lizzano [*Lisano*] fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 44.

Locarno (Da) *v. Bartolomeo (Da) Locarno*.

Lodi è munito e rifornito di milizie dal Visconti (an. 1446), 118, 3; vi si conclude la pace tra il duca Sforza, Veneziani e collegati di entrambi le parti (an. 1454), 145, 44-46; ric. per Ambrogio Calzolaio abitante in Bologna, 290, 20; *v. anche Daniele da Lodi, Tasso da Lodi*.

— (cittadini el. a uffici pubblici) *v. Bergamini Giovanni Pietro cap. d. Lega*.

Lodovico *v. Alamanni L., Albergati L., Amboise (D')*

L., Avanzi L., Balle (dalle) L., Barbarolo (Da) L., Bargellini L., Beccadelli L., Bentivoglio L., Berni L., Bianchetti L., Bianchi L., Bolognetti L., Bolognini L., Bombaci L., Caccialupi L., Canetoli L., Capponi L., Contesalto (Di) L., Correggio (Dalle) L., Costa L., Crescenzi L., Dolfi L., Felicini L., Fieno (Dal) L., Foscherari L., Frati L., Gozzadini L., Griffoni L., Grillenzoni L., Isolani L., Lambertini L., Lancia (Dalle) L., Lazzari L., Lino (Dal) L., Lodovisi L., Luchini L., Macchiavelli L., Malvezzi L., Manzoli L., Manzolino (Da) L., Marescotti Calvi L., Mazzoli L., Michelocci L., Milani L., Morbioli L., Muratori L., Muzzarelli L., Orefice L., Orìa L., Orsini L., Palle (Dalle) L., Pepoli L., Pio L., Posti L., Ragazza (Della) L., Ramodini L., Ranuzzi L., Ringhieri L., Rossi L., Sala (Da) L., Sampieri L., Savioli L., Scarampi-Mezzarota L., Scardova L., Suardi L., Usberti L., Villanova (Da) L., Vitali L., Zelini L.; v. anche Carlo di Lodovico, Lazzarino di Lodovico.

.... Lodovico cameriere di Annibale Bentivoglio; prende la croce e accompagna a Gerusalemme Antongaleazzo Bentivoglio (an. 1498), 294, 11-13.

.... Lodovico bertaro; è impiccato col fratello Giacomo e altri sulla Piazza di Bologna per avere scritto ad Annibale ed Ermes Bentivoglio (an. 1507), 367, 6-7.

Lodovico (fra) da Bologna d. Minori; uomo prudente e dotto, 173, 11-12; fu ambasc. di Nicolò V, di Calisto III e di Pio II ai principi cristiani per la crociata contro i Turchi, 12-13; ne parla Luca Silvio in una lettera al duca di Borgogna, 13-14; ancora è vivente nel 1460, 11.

Lodovico da Cento medico; † in Bologna di male mazucco (an. 1505), 341, 24.

Lodovico da Francolino implicato nella congiura d. Malvezzi contro i Bentivoglio, in Bologna, è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 252, 18-19.

Lodovico da Galliera [*da Galiera*] combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino d. Fortuna; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 259, 30-32; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Lodovico dalla Mirandola. Con sessanta balestrieri va a Bondanello per farvi prigioniero il Manzino di Bologna con alcuni suoi compagni (an. 1508), 391, 6-9; uccide il pred. che lo assaliva per ammazzarlo a sua volta, 9-10; consegna i prigionieri a messi di Bologna, 28-31.

Lodovico da Napoli fa parte dell'ambasceria mandata da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 7-10; pernotta al Bentivoglio, 11-12; giunge a Bologna per acqua aspettato da Giovanni Bentivoglio con largo seguito, 12-15; alloggia nel pal. d. pred., 15-16; va in gran pompa a messa a San Petronio, 17-18; assiste in questa chiesa a una Rappresentazione Sacra, 20-22; parte con la sposa per Mantova, 23-25.

Lodovico da Parma cap. nell'esercito d. Piccinino; rimane prigioniero d. Fiorentini nella battaglia di Anghiari (an. 1440), 63, 23.

Lodovico da Rimini combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 258, 29-30; il suo partito soccombe, 262, 17-19.

Lodovico Maria *v. Montefani L. M.*

Lodovisi Baldassarre figlio di Verzuso, 68, 21-22; è fuoruscito (an. 1440), 21-22.

Lodovisi Beltramo [*Beltramo Ludovisi*] impresta al com. di Bologna duecentocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 23.

Lodovisi Bonaventura è degli Anziani per novembre-dicembre (an. 1445), 112, 18-19.

Lodovisi Ginevra (!) *v. Lodovisi Giovanna.*

Lodovisi Giovanna [*Ginevra* !] figlia di Giovanni, 209, 19-20; sposa Lodovico Bolognini (an. 1471), 19; cf., 291, 43; sua ricca acconciatura di nozze, 209, 20-22; è accompagnata dalla moglie di Giovanni Guidotti, 22-23; suo ricco corteo di nozze, 23-26; col marito istituisce in San Domenico una biblioteca di diritto civile e canonico (an. 1496), 291, 43-46.

Lodovisi Giovanni cav. aurato e conte di Arimonte, 100, 12; figlio di Ligo, 47, 17; 99, 38; 100, 12; padre di Giovanna, 209, 19-20; Senatore di Roma [an. 1423-1424], 100, 12-13; ospita in sua casa il card. Prospero Colonna (an. 1436), 47, 17; è el. soprastante alla fabbrica d. nuove carceri (an. 1443), 75, 11-12; è giudice nella giostra in Bologna il giorno di san Luca (an. 1444), 99, 38; † ed è sepolto nel chiostro d. Predicatori, 100, 13-15.

Lodovisi Giovanni figlio di Nicolò, 62, 2, 49; 98, 12; el. da Eugenio IV, per porta San Piero, d. Venti Commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 23-24; è el. d. Dieci di Balìa (an. 1434), 37, 36-37; d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 2; interviene il giorno di santa Monica alla messa solenne fatta celebrare in San Giacomo dal Senato di Bologna, 49; è el. degli Anziani (an. 1444), 97, 35; è mandato ambasc. a Lionello d'Este con ricchi doni in occasione d. sue nozze, 98, 11-14.

Lodovisi Girolamo [*Ieronimo Ludovisi*] el. dai pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 34, 38; preposto ai dazi dai pp., 361, 26-27; con i colleghi Bartolomeo Zambeccari, Antonmaria Legnani e Alberto Carbonesi, per autorità avuta dal leg. e dai magistrati, assoggetta i contadini a una tassa sul bestiame (an. 1507), 367, 11-18; è chiamato malevadore d. sicurtà data dal governatore a Gaspare Scappi e ai suoi compagni (an. 1508), 382, 8.

Lodovisi Ligo padre di Giovanni, 47, 17; 99, 38; 100, 12; padre di Nicolò, 98, 12.

Lodovisi Lodovico [*Ludovico Ludovisi*] è da Annibale Bentivoglio mandato dietro ad Achille Malvezzi per invitarlo a recarsi con lui e con Francesco Ghisilieri alla festa di san Giovanni (an. 1445), 103, 9-12; riporta al Bentivoglio la risposta negativa d. pred., 12-15; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 32; è commendatore dell'abbazia di San Felice e rettore e cappellano dell'altare di San Girolamo nella chiesa parrocchiale di San Tommaso del mercato, 214, 29-31; canta la messa a San Domenico il terzo dì della processione con la Madonna di San Luca comandata dal Senato (an. 1474), 28-29.

Lodovisi Nicolò figlio di Ligo, 12; padre di Giovanni, 62, 2, 49; 98, 12.

Lodovisi Nicolò figlio di Verzusio, 68, 21-22; è fuoruscito (an. 1440), 68, 21-22.

Lodovisi (frate) Nicolò priore d. mon. di San Salvatore; fa fabbricare da maestro Pirrone nel convento due colonnati per istallarvi sopra una biblioteca (an. 1497), 293, 34-36; la fabbrica rovina prima d. copertura con grande danno, 36-37.

Lodovisi Verzusio padre di Nicolò e di Baldassarre, 68, 21-22; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 34.

Lodrone [*Ludrone*] appartenente al cap. Paris; vi si trova Nicolò Piccinino col Gonzaga (an. 1439), 57, 45.

Lognole [*Longnole*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 43.

Loiani Antonio [*Antonio da Loiano*] padre di Giovanni, 101, 47.

Loiani Bartolomeo degli Anziani; è scomunicato per il supplizio di alcuni religiosi colpevoli di furto (an. 1486), 234, 8-9.

Loiani Giacomo [*Iacomo Loiani*] creato degli Anziani da Giovanni Bentivoglio (an. 1501), 308, 39; el. Massaro dell'arte d. Seta da Giulio II (an. 1506), 360, 2-3; el. d. Quaranta dal leg. Alidosi (an. 1508), 390, 15, 19.

Loiani Giovanni [*Giacomo da Loiano*] figlio di Antonio, 101, 47; è el. degli Anziani per il quartiere di porta San Piero (an. 1445), 101, 47.

Loiani Giovanni [*Giovanni di Loiano*] figlio di Marco; è fuoruscito (an. 1440), 68, 11.

Loiani Marco [*Marco da Loiano*] padre di Giovanni, 68, 11.

Loiani Marino [*Marino da Loiano*] padre di Michele, 78, 8; 100, 17.

Loiani Marsilio [*Marsilio da Loiano*] notaio; nel suo giardino per la mitezza d. clima fioriscono di gennaio rose bianche, che dona al viceleg. Giovanni d'Amelia, e vi sono prugne mature come di estate (an. 1468), 198, 44-46.

Loiani Michele [*Michele da Loiano, Michele da Pisa, Michaele*] figlio di Marino, 78, 8; 100, 17; compare di un tale Genesio calderaio, 77, 42; accetta di cooperare alla liberazione di Annibale Bentivoglio (an. 1443), 77, 41-43; sul punto di scalare le mura di Varano è preso da paura e si ritrae dall'impresa, facendo ritrarne anche gli altri, 43-45; torna a Bologna, 45; va di nuovo con Galeazzo Marescotti a Varano per liberare Annibale, 78, 8-19; scala coi compagni le mura d. rocca di Varano, 37-41; gli è dato in custodia Marchese servo d. governatore, 79, 4-5; lo uccide perchè aveva tentato di gridare, 8-9; anche custodisce l'altro famigliare, 8, e tutti i servi e le donne d. Castello, 9-11; nel ritorno guada a nuoto il Taro in piena, 42-43; porta un tratto di strada sulle spalle Annibale intorpidito, 43-49; precede il Bentivoglio a Bologna per avvertire gli amici di lui di trovarsi la notte alla grata dell'Avesa per introdurlo in c. senza strepito, 80, 11-16; 100, 17; è ferito insieme a un figlio di Gaspare Malvezzi (an. 1444), 100, 17; ric. come uno d. cinque che avevano liberato Annibale Bentivoglio, 18.

Loiani Nicolò [*Nicolò da Loiano*] si reca con il governatore di Bologna Ludovico Alamanni e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-15.

Loiani Tommaso [*Tomaso da Loiano*]. Essendo bandito ordisce con Galasso da Vedrana un complotto per rientrare in Bologna insieme all'esercito d. Chiesa (an. 1430), 21, 26-37; ma la congiura si scopre, 38; per avere difeso e salvato Galeotto Canetoli, assalito a Roncastaldo dai fuorusciti, è cancellato dal novero d. traditori (an. 1431), 25, 32-34; dall'oste d. Luna gli è rivelato l'accordo coi patriarca Vitelleschi, di dargli Bologna e gli è promesso un grosso dono se vorrà aiutarlo nell'impresa (an. 1440), 64, 13-14; acconsente e insieme a Neri si accorda con il cap. d. porta di Santo Stefano per introdurre le milizie d. Chiesa, 14-17; scoperto il complotto è preso e decapitato, 21-22; il suo corpo fatto a pezzi è esposto sulla pred. porta, 22-23.

Loiano. Ne è el. vicario di Bologna per sei mesi Giacomo dal Lino (an. 1442), 72, 8-10; vi giunge Pio II (an. 1459), 169, 46; che vi desina e vi fa cav. aurato Giovanni Pasi cap. d. montagna e suo ospite, 47; 170, 1; vi si commettono molte uccisioni (an. 1470), 202, 43-44; nei pressi vi è ucciso e svaligiato un messo d. mercanti Zanchini (an. 1505), 341, 44-45.

Lolla Giacomo di Pieve di Cento; colpevole di omicidio e tumulti; è preso e impiccato (an. 1470), 203, 6-8.

Lolla Natale [*Nadale di Lolla*] di Pieve di Cento; colpevole di omicidio e di tumulti; è preso e impiccato (an. 1470), 203, 6-8.

Lolo *v. Bocchi L.*

Lombardi (compagnia dei) *v. Bologna* (*Compagnia dei Lombardi*).

Lombardi Carlo multato in millecinquecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 9.

Lombardia [*ducato di Milano*] ric., 3, 14; ne parte Nicolò da Tolentino cap. d. milizie Fiorentine (an. 1428), 7, 22-23; gli olivi, le viti e molti alberi da frutta vi periscono per il gran freddo di gennaio (an. 1432), 31, 17-18; vi torna a svernare Nicolò Piccinino con l'esercito (an. 1434), 41, 12-13; vi si dirige il pred. (an. 1438), 53, 30-31; ric., 58, 50; 94, 15; il Senato di Bologna vieta ai Bolognesi di recarvisi (an. 1444), 98, 7-8; il duca Filippo vi raduna milizie (an. 1445), 100, 27-28; ric., 110, 50; vi torna il Sanseverino con l'esercito, 112, 48; vi si avvia Francesco Sforza con ottomila soldati (an. 1447), 122, 41; ric., 193, 5; vi torna Galeazzo Maria da Castelfranco con duemila soldati in soccorso di Guglielmo di Monferrato (an. 1467), 196, 29-30, ric., 33; da Riolosecco vi tornano a svernare nei loro quartieri le milizie d. duca di Milano, 197, 21-22; vi si reca Alessandro Sforza (an. 1470), 202, 41; ne parte, fatta la pace, Alfonso di Calabria (an. 1484), 231, 15-16; ric., 244, 22; vi si reca Giovanni Bentivoglio a visitare il lago di Garda (an. 1488), 32-35; vi si trova Gilberto Pio (an. 1496), 288, 38; vi si reca a Milano il leg. apostolico Bernardino Carvajal, 291, 1; I Francesi capitanati da Giangiacomo Trivulzio vi molestano molti castelli (an. 1497), 292, 39-40; vi arriva Annibale Bentivoglio chiamatovi dal duca Sforza e dai Veneziani contro i pred., 38-39; il Bentivoglio ne parte, 40; Francesco da San-

severino riceve ordine dal duca Sforza di uscirne in termine di due giorni (an. 1499), 296, 11-12; il pred. è privato dal duca d. castelli che vi possedeva, 12-13; Luigi XII quale erede di Valentina Visconti accampa su di essa pretese, 23-25; i Veneziani si collegano col pp. e col pred. per toglierla a Lodovico Sforza, 25-26; per i capitoli d. lega lo Stato di Milano è assegnato al re di Francia, 26-27; Cremona con gli altri paesi di qua dall'Adda ai Venèziani, 27-28; ne diviene signore Luigi XII, 297, 34; vi tornano le milizie recatesi col Valentino in Romagna (an. 1500), 299, 4-5; è rioccupata quasi per intero da Lodovico Sforza, 18; vi tornano milizie dal Napoletano (an. 1501), 308, 17-18; vi si dirigono Carlo e Giorgio d'Amboise (an. 1503), 328, 42-43; vi si trasferisce la moglie di Alessandro Bentivoglio con i figli nei suoi castelli (an. 1506), 347, 36-37; vi si reca Ginevra Bentivoglio, in esilio da Bologna, con immense ricchezze, 354, 6; vi giunge Gaspare Scappi con Francesco Poeti (an. 1508), 383, 29.

Lombardia (legati) *v. Carvajal Bernardino, Riario Pietro patriarca di Costantinopoli.*

.... Lombardo (don) da Sant'Agata fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 24.

Lomellini Giovanni arciv. di Ragusa; genovese; è da Giulio II creato governatore di Romagna e di Bologna con autorità di leg. in questa c. (an. 1504), 329, 37-38; giunge a Bologna ricevuto con onori di leg. dai magistrati e dal popolo, 45; 330, 1; assolda genti sotto il comando di Antonio Roversi, 1; passa quindi in Romagna all'acquisto di Cesena e degli altri luoghi occupati già dal Valentino, 1-3.

" Lomellini Giovanni Girolamo card. leg. *a latere* in Bologna; gli è dedicato dal Solimani il secondo vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1657), LX, 14; LXI, 1; Gaspare Bombaci e Francesco Ferrari scrivono versi in suo onore, 1-2 „.

Lomellini Nicolò [*monsignore di palazzo*] genovese e protonotario apostolico; è dal pp. Giulio II el. leg. di Bologna (an. 1506), 342, 4-5; è accolto in c. con molto onore e alloggia nel pal. d. Signori, 5-6; va incontro ad Antonio Ciocchi ambasc. d. pp. ai Bolognesi, 344, 49-50; fuggiti i Bentivoglio s'impaurisce d. popolo che aveva occupato la Piazza ed erasi impadronito d. Pal., 349, 40-41; cf., 27-28; ma udito che lo tenevano per la Chiesa si rinfranca e attende gli eventi, 41-43.

Longhena [*Longona*] castello d. Bresciano, si dà a patti a Giovanni Bentivoglio (an. 1484), 230, 20-21.

Longnole *v. Lognole.*

Longona *v. Longhena.*

Lorena [*Lotharingia*]. Giovanni d'Angiò che ne è duca permette al Malvezzi di inquartarne nello scudo l'insegna (an. 1456), 162, 30-35.

— (duca di) [*dux Lotharingiae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 17.

Lorenzino *v. Michele di Lorenzino.*

Lorenzo *v. Ariosti L., Benzetta L., Bertolazzi L., Brocchi L., Campeggi L., Cattani L., Costa L., Fieschi L., Ghirardacci L., Ghisilieri L., Gozzadini L., Guaine (Dalle) L., Malvezzi L., Matassellani L., Odofredi L., Paleotti L., Pennacchi L., Pucci L., Rambaldi L., Recordati L., Riessi L., Scansieri L., Soderini L., Stiatico (Da) L., Usberti L.*

.... Lorenzo è mandato dal pp. a presenziare l'accordo tra i Bolognesi e il leg. (an. 1430), 21, 47-48; torna al pp. con i capitoli concordati tra il leg. e la c., 22, 7-8; torna presso il leg. in San Giovanni di Persiceto a dirgli che il pp. non ha approvato i patti stabiliti, 10-12.

.... Lorenzo cameriere di Antongaleazzo Bentivoglio, prende la croce e accompagna il padrone a Gerusalemme (an. 1498), 294, 10-13.

Lorenzo da Bologna pittore famoso, succeduto a Michelangelo in San Pietro di Roma (s. a.), 216, 26-27; dipinge una tavola bellissima nella cappella di san Michele Arcangelo in San Giacomo di Bologna, 25-26.

Lorenzo da Novale presenta al collegio d. dottori in Padova il laureando Paolo Ghellini (an. 1498), 295, 48.

Lorenzo da San Vittore sarto; ha di gennaio noci verdi e grosse da confettare (an. 1468), 198, 46-47.

Lorenzo da Scandiano è fatto prigioniero con tre figli dai Canetoli in Crevalcore (an. 1448), 126, 16.

Lorenzo (chiesa di san) *v. Napoli (chiese).*

Lorenzo Guerrini (ospedale di san) *v. Bologna (ospedali).*

Lorenzo in Collina (castello di san) [*San Lorenzo in Cullina*] nel territorio Bolognese; è assediato da Giacomo Caldora (an. 1429), 13, 15-16; il commissario Antonio Gallucci disperando di soccorso lo rende al pred. e ne parte, 17-19; è saccheggiato dai soldati del Piccinino (an. 1438), 53, 34; è ripreso per il com. di Bologna da Pietro da Navarrino e da Taddeo Marchese (an. 1446), 114, 8-11; è danneggiato dal terremoto (an. 1505), 334, 17-18.

Lorenzo in Lucina (cardinale di San) *v. Filippo Calandrini.*

Loreto. Fa voto di recarvisi Giovanni Bentivoglio qualora guarisca di una sua malattia [an. 1483], 232, 16-18; il pred. compie il voto (an. 1485), 19-22; 31-32; Ginevra Bentivoglio vi si reca a visitare il tempio d. Madonna (an. 1489), 254, 24; è visitato da Isabella Gonzaga (an. 1494), 276, 33-34.

[Loris (De)].... sorella d. card. Francesco promessa in sposa per volontà d. zio pp. Alessandro VI e col consenso di Cesare suo cugino a Costanzo Bentivoglio (an. 1503), 321, 24-29; cf., 318, 23-25; 320, 21-23.

[Loris] (De) Francesco [*vesc. di Luna! Elnense, card. Borgia!*] card., vesc. di Perpignano-Elna; insieme al parente Cesare Borgia fa pubblico strumento alla Pieve nel Perugino con Girolamo Sampieri, procuratore di Giovanni e Annibale Bentivoglio, di dare una sua sorella in moglie a Costanzo figlio d. pred. Annibale con una dote di diecimila ducati d'oro (an. 1503), 321, 24-29; cf., 318, 23-25; 320, 21-23.

[Lorqua (De) Ramiro] [*Armilio*] spagnuolo, viceduca di Romagna, uomo di grande prudenza e integrità, 319, 19-20; è mandato dal Valentino a Bologna per la conferma d. capitoli con il Senato e i Bentivoglio (an. 1502), 319, 19-20; vi rimane due giorni, 20-24; torna al duca con i detti capitoli firmati, 26-27; gli è fatta dal duca tagliare la testa in Cesena, la quale viene esposta in Piazza tra quattro torchi accesi, 320, 25-27.

" Loschi . . . libraio di Modena; per interposizione di Francesco Menafoglio sottoscrive ottocento copie del terzo vol. d. *Historia di Bologna* d. Ghirardacci presso la tipografia Venturini di Lucca, assicurando così la stampa e l'utile dell'opera (an. 1757), LXXXIII, 36; LXXXIV, 1-3; le ottiene con diminuzione d. prezzo stabilito e si obbliga a non smerciare i vol. fuori d. Stato pontificio, 3-5 „.

Lotharingia *v. Lorena.*

Lovetto *v. Oliveto Citra.*

Lovoleto [*Cevoledo*]. Vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31, 34.

"[Lozzi Carlo] Biblioteca istorica della antica e nuova Italia *ric.*, LIV, *64-66*; LXIV, *passo cit.*, *1-8*; LXXIV, *7-8*; LXXV, *5* „.

Luca *v. Dolfi L., Fava L., Gaurico L., Lucii (De') L., Pannolini L., Pitti L.*

Luca o Lucca *v. Lucii (De) L.*

. . . . Luca figlio di Giacomo da Sangiorgio; è bandito di Bologna perchè complice d. liberazione d. prete mago (an. 1452), 142, 8-9; cf. 141, 40-42.

. . . . Luca figlio di Guglielmo, bombaciaro; è bandito di Bologna perchè complice nella liberazione d. prete mago (an. 1452), 142, 8, 10; cf. 141, 40-42.

Luca (san) Evangelista dipinge la Madonna dell'Impruneta [s. a.], 34, 14-15; e quella d. Monte d. Guardia, 19-20; si corre un palio in Bologna il dì d. sua festa (an. 1444), 99, 37.

Luca (san) nel territorio di Bologna: vi sono devastate le vigne da una tempesta (an. 1463), 182, 34, 36-37; " LXVI, 40 „.

Luca (chiesa di san) *v. Bologna (chiese).*

Luca (Madonna di san) *v. Madonna d. Guardia.*

Lucano (cardinale) *v. Calandrini Filippo da Sarzana.*

Lucca (città) è oggetto di contesa fra Paolo Guinigi e Niccolò da Montone (an. 1430), 19, 15-16; ric., 164, 46; vi entra il nuovo pod. Gianfrancesco Aldrovandi (an. 1483), 228, 5-6; ne è el. pod. il bolognese Ettore Montecalvi (an. 1488), 244, 43; quindi Sebastiano Gozzadini, 44; vi si reca il nuovo pod. Angelo Ranuzzi (an. 1491), 264, 29; vi entra Carlo VIII (an. 1494), 284, 19; il pred. ne parte per Pisa, 19; la sua moneta di ultimo conio è bandita di Bologna (an. 1501), 308, 28-29; ric., 338, 21; vi si indirizza il loro cap. Trollo Savelli (an. 1505), 339, 26-27; vi si reca Francesco Fantuzzi col figlio Carlo Antonio (an. 1508), 384, 22; il pred. ne parte per Venezia, 24.

" — (Archivio di Stato) *ric.*, LXXXIV, *1-2*, *3-4*; LXXXV, *1-2*, *3-4*; XCII, *5-6* „.

— (Comune) " i magistrati informati dal loro agente in Roma che la stampa dell'opera d. Ghirardacci spiaceva al pp. fanno sapere a questo che non sarebbe pubblicata e ne fanno promessa solenne (an. 1758), LXXXIV, 29-31; † il pp. e sparsasi la notizia che lo Stato si teneva sciolto da ogni promessa, il pred. agente rinnova l'impegno al card. che ne facevano questione d'onore, 7-11 „.

— (cittadini eletti a uffici pubblici) *v. Avvocati Pietro pod. di Bologna, Tigrini Nicolò pretore ossia pod. di Bologna.*

— (podestà) *v. Gianfrancesco Aldrovandi di Bologna (an. 1483)*, 228, 5-6; *Ettore Montecalvi di Bologna (an. 1488)*, 244, 43; *Sebastiano Gozzadini di Bologna (an. 1488)*, 244, 44; *Angelo Ranuzzi di Bologna (an. 1491)*, 264, 29; *Agamennone Marescotti di Bologna (an. 1496)*, 306, 23.

Lucca *v. Lucii (De).*

Lucchesi. Trollo Savelli è loro cap. (an. 1505), 339, 26-27.

Luccimborgo, Lucimburgo (cardinale di) *v. Lussemburgo (Di).*

Luchini Giovanni padre di Lodovico, 117, 5-6; presta al com. di Bologna settantacinque scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 16.

Luchini Lodovico figlio di Giovanni, 117, 5-6; el. degli Anziani per porta Stieri di luglio-agosto (an. 1446), 5.

Luchino *v. Negri L.*

Lucia *v. Bentivoglio L., Ghirardacci L.*

Lucia (Santa) *v. Gozzadini Francesco di Santa Lucia.*

Luciana *v. Bianchetti L.*

Lucii (De') Dionisio [*Dionisio di Giovanni Matteo di Luca, Dionisio di Luca, Dionisio di Lucca*] ric. per un suo libro ove sono raccolti i nomi degli artieri sottoscrittori a una tassa per assoldare milizie a difesa d. Bentivoglio e contro il Valentino, 313, 35-36; interviene in Senato a capo d. Gonfalonieri d. popolo e in un vigoroso discorso espone che è volontà d. popolo che nè i Bentivoglio, nè alcun altro si rechi pr. il pp. (an. 1502), 314, 6-15, che se Giovanni volesse a ogni modo andarvi piuttosto l'avrebbero ucciso, 15-17; incuora il pred. a non perdersi d'animo, giacchè contro il Valentino tutti i Bolognesi erano pronti a resistere, 19-22; accompagna Anton Galeazzo Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Vienna e a San Giacomo di Galizia (an. 1505), 336, 12-14.

Lucii (De') Giovanni Matteo [*Giovanni Matteo di Luca*] padre di Dionisio, 313, 36.

Lucii (De') Giovanni Tommaso [*Giovanni Tomaso da Lucca*] partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 13; è cit. a difendersi, 392, 42.

Lucii (De') Luca [*Luca di Luca*] è multato in quaranta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 36.

Lucii (De') Nicolò [*Nicolò da Luca*] dottore, cancelliere, parte crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 3.

Lucii (De') Tommaso [*Tomaso di Lucca*] mugnaio; prende parte alla giostra indetta dai Mugnai di Bologna nel mercato dei buoi (an. 1443), 75, 1-9.

Lucimburgo *v. Lussemburgo.*

Lucino (Di) *v. Giovanni di Lucino.*

Lucio [*Lutio*] *v. Malvezzi L.*

Lucrezia *v. Este (D') L., Fasanini L., Malavolti L.*

Lucrezio *v. Malvezzi L.*

Lucrezio da Venezia [*Lucretio da Venetia*] implicato nella congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio, in Bologna, è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 251, 39, 41.

Ludovico *v. Lodovico.*

Lodovico re di Franza! *v. Carlo VII re di Francia.*

Ludovisi *v. Lodovisi.*

Ludrone *v. Lodrone.*

Lugo in Romagna; vi si radunano soldati per opera di Filippo Maria Visconti (an. 1432), 31, 49; ne parte Antongaleazzo Bentivoglio, che vi era rima-

sto molti giorni (an. 1433), 35, 36; vi sono soldati d. duca Visconti (an. 1434), 36, 33-34; è dato dal pp. a Nicolò d'Este, con dispiacere d. Bolognesi (an. 1436), 47, 26-27; ripreso al duca di Milano dall'esercito d. Chiesa è dal pp. offerto a Lionello d'Este, 33-34; vi arriva il vicerè di Napoli con l'esercito (an. 1449), 132, 48; vi si recano da Castel San Pietro i fuorusciti di Bologna (an. 1450), 136, 14-15; vi giunge con l'esercito Bartolomeo Colleoni (an. 1467), 193, 21-22; *v. anche Franceschino da Lugo.*

Luigi [*Aloisio, Ludovico*] *v. Alviano* (*D'*) *L., Ardinghelli L., Armagnac* (*D'*) *L., Borgia L., Capra L., Cattani L., Colonna L., Foscarini L., Foscherari L., Frati L., Gonzaga L., Griffoni L., Marescotti L., Romanzi L., Sanseverino* (*Da*) *L., Spontoni L., Trotti L., Veneziani L., Verme* (*Dal*) *L.*

[Luigi III d'Angiò] re di Napoli è visitato da Antongaleazzo Bentivoglio, che onora (an. 1431), 23, 40-41.

Luigi XI re di Francia [*Delfino di Vienna*]. Perchè in discordia col padre Carlo VII, alla morte di lui si trova presso il duca di Borgogna (an. 1461), 176, 5-7; manda ambasc. al pp. a protestargli l'ubbidienza di tutta la Francia (an. 1462), 178, 34-36; Galeazzo Sforza con seimila uomini si reca a Lione in suo aiuto (an. 1466), 190, 41-42; rappacifica Filippo di Savoia e Guglielmo di Monferrato (an. 1467), 196, 30-31; manda ambasc. al parlamento di Pavia adunatosi per trattare d. guerra contro i Veneziani (an. 1468), 198, 34-38; essi approvano che, arbitro il pp., si faccia pace coi pred. perchè i Turchi continuavano a infestare la Morea, 38-42; ric., 211, 7.

Luigi XII re di Francia essendo ancora duca d'Orléans, guerreggia contro Lodovico Sforza (an. 1495), 286, 10-11; fa tregua, 11-12; sue pretese sulla Lombardia quale erede di Valentina Visconti figlia di Galeazzo Visconti duca di Milano (an. 1499), 296, 23-25; si allea coi Veneziani e con Alessandro VI per togliere la Lombardia allo Sforza, 25-26; qualora l'impresa riesca avrà lo Stato di Milano sino all'Adda, 26-28; saputo che i Bentivoglio avevano mandato aiuti a Lodovico Sforza, scrive a Giovanni Bentivoglio che lo terrà per nemico e danneggierà lui e la c. se insisterà nei pred. aiuti, 40-47; passa le Alpi con venticinquemila uomini e si reca ad Asti, 297, 2-3; prende Novi, Tortona e Alessandria ove era il maggiore sforzo d. Moro, 3-5; fuggito il duca, gli si dà Milano e tutto il ducato, 9-10; manda in questa c. Giangiacomo Trivulzio in suo nome, 11; gli è dato dal castellano per denaro il castello di Porta Giovia, 12-13; vince lo Sforza senza colpo ferire, 13-14; entrato in Milano gli è mandato da Giovanni Bentivoglio il figlio Annibale con ricco seguito a felicitarlo dell'acquisto d. Lombardia e a raccomandargli Bologna, 32-36; riceve lietamente il pred., cui promette di proteggere Bologna contro tutti, eccettuato il pp., 36-38; fa suo barone Annibale con il padre e i fratelli, 38-39; raccomanda che siano ben trattate le milizie che avrebbe mandato in Romagna a conquistare Imola e Forlì per il pp., 39-41; licenzia Annibale, 41-42; è visitato dal card. Giambattista Orsini, 45, e da Giovanni della Rovere, 47-48; si reca per la seconda volta a Milano dove convengono ambasc. d. Signori d'Italia a rallegrarsi d. sua definitiva vittoria sullo Sforza (an. 1500), 299, 29-30; Giovanni Bentivoglio gli invia Mino Rossi a disarmarne l'ira contro Bologna e sè stesso per l'aiuto dato al Moro, 30-35; accetta un dono di quarantamila ducati presentatogli dal Rossi a nome del Senato bolognese e si placa, 35-36; cf., 43; concede al Valentino per l'impresa di Romagna molte milizie sotto il comando di Ivo d'Allegri, 300, 31-32; il Senato di Bologna gli manda Mino Rossi a rendergli noto come il Borgia mira a conquistare non solo la Romagna, ma Bologna e a domandargli la sua intenzione in proposito, 301, 37-39; cf., 41; promette al Rossi di proteggere Bologna purchè i Bolognesi non diano aiuti ai nemici d. Valentino (an. 1501), 302, 38-40; è sospettato dai Signori italiani di avere mano nelle ostilità d. Borgia contro Bologna, 303, 43-44; promette a mezzo di Mino Rossi la sua protezione alla c. (an. 1501), 307, 16-18; conquista il regno di Napoli, 44-45; in Bologna si festeggia questa vittoria, 46-47; si reca pr. lui in Francia Anton Galeazzo Bentivoglio a felicitarlo dell'acquisto d. regno di Napoli, 308, 5-7; manda in Italia ottomila ducati per le paghe d. suoi soldati nel Napoletano, 12-13; il Senato di Bologna fa accompagnare da balestrieri sino a Firenzuola il messo che portava il danaro, 13-14; va pr. lui Carlo Orsini, 15; arrivano alla sua Corte Anton Galeazzo Bentivoglio e Galeazzo Bottrigari (an. 1502), 310, 38-39; i Fiorentini si lagnano pr. lui che il Valentino ribelli loro ed occupi varie città, e gli chiedono aiuto, 40-42; manda duecentocinquanta lancie che si recano a Firenze attraverso il Bolognese, 42-43; rifiuta al Bentivoglio di occuparsi d. cose di Bologna e lo consiglia di accordarsi coi pp., 311, 16-23; scende in Italia, 31; gli viene incontro il card. Orsini, 30-31; è visitato in Milano dal Borgia che riceve benevolmente, 312, 2, e dal card. Federigo da Sanseverino, 3-4; gradisce i preziosi doni presentatigli da Alessandro e Annibale Bentivoglio a nome d. padre, 4-13; riguardo alla sua protezione a Bologna e alla loro casa chiestagli dai pred. risponde di non potere occuparsi d. c. perchè soggetta alla Chiesa, 13-14; quanto a loro pensino a difendersi dal Valentino cui, promette, non darà aiuto, 14-15; concorda col Borgia quanto dovrà fare, 17-18; il pred. gli chiede aiuto, 316, 8-9; ric., 317, 26-29; 318, 31-32; da Alessandro VI, dal Valentino e dai Bentivoglio è chiamato garante dell'accordo e pace tra i pred., 32-33; cf., 321, 43; manda un araldo a Bologna a ritirare la sua protezione alla c., perchè si era messa in lotta con la Chiesa, 319, 9-13; il pred. ritorna con vaga risposta d. Senato, 13-14; gli Svizzeri scendono a combatterlo in Lombardia (an. 1503), 322, 40-41; fa pace con l'imper. Massimiliano e con Ferdinando il Cattolico, 323, 2-3; tale pace dura poco, 4-5; appresa la rotta d. suo esercito nel Napoletano, si appresta a raccogliere gente e chiede aiuto e il passo per i suoi soldati al duca di Ferrara, ai Fiorentini e Bolognesi, 14-17; riceve da questi cinquanta armigeri e cento balestrieri a cavallo sotto la condotta di Giacomo dal Gambaro, 17-19; il march. di

Mantova è suo cap. d. genti italiane contro gli Spagnuoli, 324, 17-18; manda un suo messaggero a chiedere aiuti a Bologna per rimettere il Valentino in stato in Romagna, ma il Senato rifiuta con un pretesto, 326, 30-35; il suo esercito nel Napoletano è di nuovo sbaragliato e vinto da Consalvo di Cordova, 328, 48; 329, 1-2; Enrico VII re d'Inghilterra si adopra a pacificarlo con Ferdinando il Cattolico re di Spagna (an. 1504), 331, 6-8; tre suoi ambasc. al pp. passano di Bologna (an. 1505), 336, 19-20; ha sotto la sua protezione Giovanni Bentivoglio (an. 1506), 343, 33, e non si decide a dare aiuto al pp. per cacciare il pred. di Bologna, benchè pregatone dal card. d'Amboise, 344, 2-7; manda un araldo a Bologna a consigliare lo Stato e il Bentivoglio a sottomettersi al pp. essendo obbligato a favorire il pred., 346, 41-43; apprezzamenti di questo suo passo, 44-45; il suo esercito sotto Bologna si trova a mal partito, 351, 7-11; il vicerè invoca l'aiuto d. pp. minacciando il suo sdegno se l'esercito perisse, 15-22; Giulio II crea card. Renato De Prie vesc. di Bayeux, Lodovico d'Amboise fratello d. vicerè di Milano e Giovanni de La Trémouille secondo era stato con lui accordato per aiutarlo a riconquistare Bologna, 360, 46-49; si trova a Genova per pacificarvi la nobiltà col popolo (an. 1507), 368, 31-33; risponde ambiguamente ad Alesandro Bentivoglio che ne ricercava l'aiuto perchè la sua famiglia rientrasse in Bologna, 36-40; a Genova, è pregato con lettera da Giulio II di impedire che i Bentivoglio si adoprino a tornare a Bologna, 369, 7-8; udita la spedizione d. tre fratelli Bentivoglio contro la pred. c., ordina al vicerè d'imprigionare Giovanni Bentivoglio ed esaminare se egli vi avesse parte, 370, 17-20; confermatagli l'innocenza d. pred. ordina sia liberato, 373, 30-32; giunge a lui il card. Briçonnet qual leg. d. pp., 375, 44-45; va a Milano, 376, 16; il Senato di Bologna gli manda tre ambasc. a chiedergli di togliere la sua protezione a Giovanni Bentivoglio perturbatore di Bologna, 17-18; incarica il card. d'Amboise di fare luce su ciò, 20-22; il quale, udite le parti, decreta in suo nome che la sua protezione è dovuta a Giovanni e Alessandro Bentivoglio innocenti di ogni intrigo, 377, 27-30; mentre si disinteressa di Ermes e Annibale colpevoli, 29; è confederato con Giulio II (an. 1508), 378, 32; manda a offerire armati al com. di Bologna contro i Bentivoglio, 385, 46-49, per dimostrare come non sia favorevole al pred., 49-50; aderisce alla lega tra l'imp. Massimiliano, Giulio II, Ferdinando d'Aragona, i Fiorentini, Alfonso duca di Ferrara, Gianfrancesco march. di Mantova contro i Veneziani (an. 1509), 393, 20-27; pretende dai pred. Bergamo, Brescia, Cremona, Soncino e tutta la Ghiara d'Adda con Caravaggio, 32-33; vince a Ghiara d'Adda i Veneziani in una sanguinosa battaglia, 396, 1-4; anche s'impadronisce di Russi in Romagna, 4.

Luigi d'Aragona card., prigioniero in Francia è liberato dal re Luigi XII perchè si rechi al Conclave in Roma (an. 1503), 324, 28-29; cf., 37; passa di Bologna, 26-27; è ospitato da Giovanni Bentivoglio e ben ricevuto dalla c. e dai magistrati, 30-31; si reca a Bologna con Giulio II e va ad alloggiare in casa di Giovanni Felicini (an. 1506), 357, 8-9.

[Luigi] duca di Savoia conclude pace e lega col duca di Milano, insieme ai march. di Saluzzo, di Ferrara, di Mantova, di Monferrato e ai Fiorentini (an. 1440), 64, 36-37; gli è chiesto soccorso da Carlotta di Savoia regina di Cipro spodestata dal fratellastro Giacomo II illegittimo (an. 1461), 177, 47-48.

[Luigi di Ginevra, dei duchi di Savoia, re di Cipro] marito di Carlotta di Lusignano regina di Cipro; è cacciato di regno dal cognato (an. 1461), 177, 46-47; manda Carlotta ad implorare l'aiuto d. duca di Savoia, 47-48.

Luigi del Pratello (San). Vi si rifugia Maria Tommasina moglie di Battista Canetoli (an. 1435), 43, 35-36.

Luigi Marescotti *v. Marescotti Lodovico.*

Luigi Maria *v. Griffoni L. M*

Luisa *v. Borgia L.*

Luminasio, nel Bolognese ric., 112, 12.

Luna (osteria della) *v. Bologna (taverne).*

Luna! (vescovo di) *v. Elna (vescovo di).*

Lunardo *v. Leonardo.*

Lupari (famiglia) "rappresentata nel *Theatro de' moderni ingegni....* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 27 „.

Lupari Baldassarre [*Valdesserra, Baldessera Luppari, Baldisserra Lupri*] figlio di Venturino, 97, 22; 101, 46; è nominato per porta Ravegnana d. Commissione incaricata d. elezioni agli uffici (an. 1443), 97, 23-25, 32; è el. degli Anziani per porta Ravegnana (an. 1445), 101, 46; è armato cav. da Federico V imp. in San Petronio di Bologna (an. 1452), 142, 9-11; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 50; 150, 1; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 29-30.

Lupari Filippo è nell'esercito di Pirro Malvezzi diretto a Firenze in aiuto di Lorenzo de' Medici (an. 1478), 218, 41-42.

Lupari Gabriele padre di Giacomo, 149, 17.

Lupari Gaspare [*Gaspare Lupri*] mercante; figlio di Venturino, 11, 43; 97, 38; è el. degli Anziani per porta Ravegnana (an. 1429), 11, 42-43; essendo degli Anziani, è dal Senato incaricato col pod. e sette altri cittadini di punire i delinquenti (an. 1430), 23, 21-26; el. da Eugenio IV per porta Ravegnana, d. Venti Commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 28, 29; è rieletto d. Venti Consiglieri (an. 1432), 31, 13; è fuoruscito (an. 1440), 68, 22; è el. degli Anziani (an. 1444), 97, 38-39; si reca pod. a Milano (an. 1472), 211, 3-4.

Lupari Giacomo figlio di Gabriele; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 17; ambasc. d. Senato ai Veneziani per ottenerne due galee da armare a spese d. Bolognesi (an. 1464), 183, 9-10; torna a Bologna con risposta favorevole, 10; si reca pod. a Genova (an. 1475), 214, 36; va pod. a Milano (an. 1478), 219, 1.

Lupari Marco [*Marco Luppari*] figlio di Venturino, 89, 9; presta al com. di Bologna cento scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 25; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-9.

Lupari Matteo è convocato in Pal. con altri da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-10; il pred. ri-

vela loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; li esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori e già detenuti in Pal., 29-35; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42.

Lupari Niccolò è d. Venti d. popolo pel quartiere di Porta Ravegnana (an. 1506), 352, 9-10.

Lupari Paolo [*Polo Lupri*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 29-30.

Lupari Venturino [*Venturino Luppari*] padre di Baldassarre, 97, 32; 101, 46; di Gaspare, 11, 43; 97, 38-39; di Marco, 89, 9.

Lupo (San). Danneggiato dal terremoto (an. 1456), 164, 10.

Luppari *v. Lupari.*

Lupri *v. Lupari.*

Lusignano (Casa di) *v. Giovanni III re di Cipro, Carlotta di Savoia regina di Cipro, Giacomo II (bastardo) re di Cipro, Ugo di Lusignano.*

Lussemburgo (Di) *v. Sigismondo di Lussemburgo imperatore.*

Lussemburgo (cardinale di) [*card. di Luccimborgo, Lucimburgo*]; francese; el. card. da Giulio II nel dicembre riservandone la pubblicazione al maggio dell'anno venturo (an. 1506), 360, 44-47; la sua nomina era una d. condizioni imposte da Luigi XII re di Francia al pp. per aiutarlo a riprendere Bologna, 46-47; passa di Bologna diretto a Roma ricevuto dal Senato con grande onore (an. 1509), 394, 20-21.

Lussemburgo (duca di) [*dux Lutzemburgiae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 18.

Lutio *v. Lucio.*

Lutzemburgia *v. Lussemburgo.*

Maccagnano. Vi si imbarca segretamente il pp. Eugenio IV per recarsi a Ferrara (an. 1438), 50, 35.

Maccaroni Agostino [*Agostino Maccarone*] combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 258, 31-32; la sua parte soccombe, 262, 17-19.

" Macchiavelli (famiglia) è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni.*... d. Ghirardacci, XXIV, 22, 26 „.

Macchiavelli Antonio padre di Piero, 152, 29.

Macchiavelli Cristoforo multato in quattrocento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva partecipato (an. 1508), 387, 44.

Macchiavelli Geometra esce di Bologna col Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 50; " con sua moglie fa un contratto di convivenza con i coniugi Ghirardacci (an. 1558), VI, 11-14 „.

" [Macchiavelli Giacomo † *assistito da fra Cherubino Ghirardacci* (an. 1596), XVII, 6-9 „.

Macchiavelli Giulio [*Giulio Malchiavelli*] astrologo; † in Bologna (an. 1505), 341, 23-24.

Macchiavelli Lodovico [*Lodovico Malchiavelli*] partecipa alla congiura ordita in Bologna da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 7.

Macchiavelli Pietro [*Pietro Malchiavelli*] notaio; figlio di Antonio, 152, 39; è fatto prigioniero in Crevalcore dai Canetoli (an. 1448), 126, 16-17; ha pr. di sè una nipote figlia di Stefano Conti (an. 1455), 153, 8-9; cf., 152, 38-39; corre rischio di rimanere avvelenato con tutti i suoi per opera di un pretendente, non accettato, d. pred., 153, 7-22; è salvato dal medico Marianova che egli stesso va a chiamare di notte, 22-28; sospetta e denuncia l'avvelenatore, 28-32.

Macchiavelli Priamo accompagna a Mantova le donne d. Bentivoglio (an. 1506), 353, 48-49.

" [Macci Sempronio] *segnala al Ghirardacci due errori in cui era incorso nel primo vol. d. sua* Historia di Bologna *e lo prega di correggerli offrendosi anche di sopperire alle spese d. ristampa d. foglio* (an. 1598), LIV, *10-63*; cf., XXXVIII, 20-21 „.

Macerata cade nelle mani di Francesco Sforza (an. 1444), 99, 17-18.

[Machiavelli Nicolò] [*segretario d. Fiorentini*] mandato dai Fiorentini al Valentino a proferirgli aiuto in odio agli Orsini e ai Vitelli (an. 1502), 316, 1-2; cf., 315, 49-50.

Maclimae (?) dominus titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 21.

Maddalena (Dalla) Giovanni el. da Eugenio IV, per porta San Pietro, d. Venti Commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 23-24.

Madonna della Guardia o Madonna di san Luca. È una sacra immagine dipinta da san Luca e conservata nella chiesa di san Luca sul Monte d. Guardia, 34, 19-20, 29-30; i Bolognesi per consiglio di Graziolo Grazioli la portano in processione per la c. per ottenerne intercessione al tempo buono (an. 1433), 25-26; vestita di ricchi panni è prima condotta alla chiesa di santa Maria Maddalena in Valle d. Preda oggi chiesa di san Giuseppe de' Servi, 30-35; il giorno dopo è trasportata in c. e vanno a incontrarla tutti i rettori, i magistrati e il popolo, 36-38; al suo entrare in c. il tempo si cambia e diviene improvvisamente buono, 38-42; è condotta alla chiesa di san Matteo, 45-47; per tre giorni è portata per la c. e di notte è custodita nella chiesa dell'ospedale d. Morte, 48-50; finita la terza processione è ricondotta in gran pompa alla chiesa di san Luca, 35, 1-5; il Senato decreta che la processione sia ripetuta annualmente, 5-7; il che avviene da principio ogni prima domenica di luglio, quindi la domenica avanti l'Ascensione, 7-8; è portata in processione per ordine d. Senato a cagione del tempo cattivo (an. 1434), 41, 5-7; è portata in processione con le altre reliquie per le vie di Bologna per festeggiare la vittoria contro i Turchi (an. 1456), 162, 40-42; è portata solennemente in processione alla chiesa di san Giacomo e quindi a quella di San Matteo ove è tenuta tre giorni per impetrarne grazia contro la peste e i terremoti (an. 1457), 164, 26-29; è condotta in processione in ringraziamento d. pace conchiusa in tutta Italia (an. 1468), 199, 15-16; è portata in processione per ottenere da Dio la cessazione d. mal tempo (an. 1474), 214, 27-28; portata in processione per tre giorni a Bologna con le altre reliquie a impetrare la grazia divina contro il terremoto e la carestia (an. 1505), 334, 39-335, 1-5.

Madonna dell'Impruneta [*Madonna dell'Ampruneta*] è una sacra immagine dipinta da san Luca e conservata all'Impruneta presso Firenze, 31, 14-15; nelle

avversità i Fiorentini la portano in processione per la c. per tre giorni, ottenendone tutte le grazie, 15-18.

Madonna del Monte. Luogo pr. Bologna; il leg. di Bologna fa abbatterne la bastia (an. 1429), 17, 19-20; vi si reca a pranzo il card. Giovanni de la Grolaie accompagnato dai magistrati e nobili bolognesi (an. 1494), 276, 5-6; il pred. ne parte per Roma, 6-7.

Maestro dell'ordine di san Giacomo di Galizia *v. Enrico d'Aragona † 1445.*

Maestro di Rodi *v. Aubusson (D') Pietro.*

" Maffei Nicolò chiede in una lettera notizie d. famiglia Maffei al padre Cherubino Ghirardacci (an. 1594), XXXVII, 22-23 „.

Magagna Pietro è bandito di Bologna (1430), 19, 26, 28.

Magantino *v. Bisarini Antonio detto Magantino.*

Magarotti Pace Massaro degli Speziali; va ambasc. con altri a Firenze per invitare il pp. a recarsi a Bologna (an. 1435), 44, 2-15; è di ritorno, 16.

Magarotti (via de') *v. Bologna (strade).*

Maggi Guidalotto. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 21.

Maggi Nicolò [*Nicolò Maggio*] parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 38-39.

Maggiore (ponte) *v. Bologna (ponti).*

Maggiore (porta di strada) *v. Bologna (porte).*

Maggiore (Quartiere di porta) *v. Bologna (quartieri).*

Magione in quel di Perugia; vi convengono Paolo e Francesco Orsini, Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, Giampaolo Baglioni, Antonio da Venafro per Pandolfo Petrucci e Ermes Bentivoglio per il padre Giovanni a mettersi d'accordo contro il Valentino (an. 1502), 315, 30-35; i pred. stabiliscono di non abbandonare i Bentivoglio e di chiedere aiuti ai Fiorentini, 35-38; ric., 318, 15.

Magione dei Cavalieri [*Masone*] *v. Bologna (Magione d. Cavalieri).*

Magione (Cavalieri della) *v. Malvezzi Astorre* (1487), *Malvezzi Enea* (1487).

Maglia (Dalla) Antonio figlio di Francesco, 128, 14; è testimone alla proroga d. lega tra Venezia, Firenze e Bologna (an. 1448), 14.

Maglia (Dalla) Francesco padre di Antonio, 128, 14.

Magna (Dalla) Nicolò *v. Allamania N.*

Magnani Alberto da San Giovanni, dottore; è el. degli Anziani per porta San Procolo dal Senato di Bologna (an. 1428), 9, 42.

Magnani Andrea fa un sonetto in onore d. Bentivoglio per la sua elezione a cap. gen. d. milizie di Lodovico Sforza (an. 1493), 270, 47-271, 1-12; questi versi stampati sono sparsi per le vie durante la cavalcata di Giovanni per la mostra d'armi, 270, 45-46.

Magnani Antonio figlio di Battista, 147, 35; padre di Nicolò, 331, 35; è scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 35; ufficiale d. acque in Bologna; uno d. quattro incaricati d. scavo d. Centonara (an. 1471), 210, 33-34; è fatto cav. aurato in San Giacomo da Giovanni Bentivoglio (an. 1489), 255, 29-30; è el. pod. di Firenze (an. 1490), 262, 41; è accolto onorevolmente dai Fiorentini, 41-42.

Magnani Bartolomeo figlio di Matteo, 390, 8; fratello di Vincenzo, 362, 41; da San Giovanni in Persiceto si reca a Pesaro con altri Bolognesi a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 15-22; perchè amico d. Bentivoglio, è confinato a Cesena (an. 1507), 368, 9-11; cf., 362, 33-34, 41; è fatto strangolare dal leg. Alidosi perchè aveva ottenuto un beneficio dal pp. contro la sua volontà (an. 1508), 390, 7-9.

Magnani Battista figlio di Giovanni, 53, 43; padre di Antonio, 147, 35; è el. degli Anziani di Bologna (an. 1438), 52, 49; 53, 2; ne assume l'ufficio, 2-4; † di peste, 53, 45-46.

Magnani Biagio da Reggio; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 8.

Magnani Carlo [*Carlo Magnano*] è multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 2.

Magnani Giacomo multato in trecento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 42.

Magnani Giorgio padre di Pietro, 166, 40.

Magnani Giovanni padre di Battista, 53, 44.

Magnani Matteo padre di Bartolomeo, 390, 8.

Magnani Nicolò figlio di Antonio, 331, 35; giostra nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 258, 31-33; il suo partito soccombe, 262, 17-18; con molti armati va in aiuto d. fazione Vaina a Imola (an. 1504), 331, 35-36; rimane ucciso combattendo contro la fazione avversaria, 40-41.

Magnani Pietro figlio di Giorgio, 166, 40; è dottore di legge; degli Anziani di porta San Pietro di novembre-dicembre (an. 1446), 118, 18; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 26-27; è vivente a questa data (an. 1459), 166, 40; è mandato ambasc. a Pio II a Firenze per accompagnarlo a Bologna (an. 1459), 169, 37-39; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 25.

Magnani Pietro fratello di Verzusio, 362, 41-42; confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 33-34, 41.

Magnani Tommaso multato in quattrocento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 17.

Magnani Sigismondo dottore; accompagna Antongaleazzo Bentivoglio pr. il vicerè a Milano (an. 1501), 308, 5-7; accompagna gli ambasc. d. Senato di Bologna a rendere omaggio a Pio III (an. 1503), 326, 50.

Magnani Verzusio fratello di Pietro, 362, 41-42; confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 33-34, 41-42; multato in cinquecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 35.

Magnani Vincenzo fratello di Bartolomeo; perchè amico d. Bentivoglio, è confinato a Cesena (an. 1507), 368, 9-12; cf., 362, 33-34, 41.

Magnanima (Della) Giovanni seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 37.

Magonza [*Magontia*] ric., 68, 26; vi è divulgata l'arte d. stampa da Giovanni di Gutemburg [an. 1448], 166, 5-6.

Maiati Vincenzo esce di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 9; partecipa alla congiura in favore d. pred. (an. 1508), 280, 2.

Mainetti Mainetto [*Maniotto*] è dal pp. Giulio II creato Massaro dei Salaroli (an. 1506), 360, 6.

Maino (Del) Giasone dottore famoso, accompagna Ermes Sforza a Roma (an. 1492), 268, 44-46.

MAINO (DEL) LANCELLOTTO si reca a Bologna con Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 43-49.

MAINO (DEL) VENTURA accompagna a Bologna Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 48; 169, 1.

MAJO (DI) GIACOMO cameriere di Galeazzo Maria Sforza; lo accompagna a Bologna (an. 1459), 169, 11-12.

MAJO (DI) GIOVANNI GIORGIO cameriere di Galeazzo Maria Sforza; lo accompagna a Bologna (an. 1459), 169, 11-12.

MAJORCA (DA) *v. Pietro (Fra) da Majorca.*

MALACOMPRA nel territorio di Cento; vi giunge Luigi Gonzaga con cinquemila uomini (an. 1449), 133, 17-18; il pred. ne parte per Minerbio e Budrio ponendo ogni cosa a sacco, 18-19; è devastata da un uragano (an. 1465), 188, 21-22.

.... MALAGIGI [*Malegisi*] pollaiolo; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 1.

MALATESTA signori di Rimini; è loro mosso guerra da Guid'Antonio Manfredi per conto d. duca di Milano (an. 1439), 58, 26-27; sono aiutati da Francesco Sforza, 29-30; mandano per accordarsi sulla guerra imminente ambasc. al Piccinino in Bologna (an. 1442), 71, 44-45; sono imparentati con Giovanni Bentivoglio per il matrimonio di Pandolfo con Violante figlia d. pred. [1485], 354, 35-36; perciò la loro arma è appesa nella torre d. pal. Bentivoglio in Bologna, 372, 4-7.

MALATESTA *v Malatesta M.*

MALATESTA.... auditore d. leg. di Bologna Ferrero è col pred. rinchiuso in castel Sant'Angelo per ordine di Giulio II (an. 1507), 377, 46-47.

MALATESTA CARLO [*Malatesta da Cesena*] fugge di Rimini col fratello Pandolfo recandosi a Bologna (an. 1500), 300, 36-37.

MALATESTA DOMENICO DETTO NOVELLO [*Malatesta da Cesena*] fratello di Sigismondo, signore di Cesena; 179, 41; è armato cav. dall'imp. Sigismondo di Lussemburgo in Rimini (an. 1433), 36, 15-16; vende Cesena ai Veneziani con dispiacere degli altri principi (an. 1462), 41-42; tuttavia accordatosi col fratello si stabilisce che Sigismondo abbia Rimini, vita durante egli Cesena, 42-43; e che dopo la loro † le due c. tornino alla Chiesa, 43-44; † (an. 1465), 189, 25.

MALATESTA GALEOTTO. Alla colazione nuziale di Annibale Bentivoglio riceve in presente una rocca con gli stendardi tutto in zucchero (an. 1487), 240, 26; è ucciso con suo figlio in Rimini (an. 1492), 267, 39.

MALATESTA [GIOVANNA] sorella del signore di Rimini e figlia d. fu Roberto, 242, 32-33; recatasi a Bologna col fratello per le nozze di Annibale Bentivoglio prima di partire si fidanza con Alessandro fratello d. pred. (an. 1487), 32-34.

[MALATESTA ISOTTA] MADONNA DI RIMINI moglie di Sigismondo è fatta imprigionare con alcuni cittadini da Roberto Malatesta (an. 1469), 201, 27-28.

MALATESTA [MALATESTA] [*Malatesta da Cesena*] è agli ordini di Ercole Bentivoglio nell'esercito d. Fiorentini contro Pisa (an. 1505), 337, 31-33.

MALATESTA PANDOLFO V signore di Rimini, manda Raimondo Malatesta a Bologna a chiedere in sposa Violante Bentivoglio (an. 1485), 231, 43-46; il pred., splendidamente ricevuto, sposa la fanciulla in suo nome, 46-232, 1-4; cf., 354, 36; 374, 34-35; alle nozze di Annibale Bentivoglio rappresenta la signoria di Venezia e va incontro agli sposi fuori Porta di Galliera (an. 1487), 236, 22, 26-27; suo dono alla sposa, 239, 14-15; alla colazione riceve in presente un leone sopra un castello tutto in zucchero, 240, 24; ric., 253, 17-18; manda a prendere la sposa Violante da nobilissima ambasciata (an. 1489), 254, 13-14; la riceve con ogni onore unitamente al seguito e ai parenti, 22-23; si reca a Bologna per diporto con lo zio Raimondo e molto seguito ricevuto con gran pompa dal suocero Giovanni Bentivoglio (an. 1490), 256, 46-257, 1-2; ascolta la messa in San Giacomo, 157, 3-5; dal pred. gli è mandato Annibale Bentivoglio con cinquanta cavalli per aiuto in occasione dell'uccisione di Galeotto (an. 1492), 367, 39-41; lo riceve affettuosamente, sebbene non ne abbia bisogno, 41-42; va a Bologna a raggiungere la moglie e vi passa alcuni giorni (an. 1493), 273, 36-37; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 49; 274, 1-26; va col suocero al Porto a ricevere gli ambasc. di Giovanni Gonzaga, 275, 13; ascolta in San Petronio la messa col pred., 18-19; torna con la moglie a Rimini, 42-43; fa strangolare in carcere il conte Giudo [da Polenta (?)] per istigazione d. Veneziani (an. 1495), 288, 1-4; è odiato dai Riminesi per i suoi cattivi costumi (an. 1500), 300, 35; resasi la c. al Valentino fugge con la moglie e il fratello Carlo a Bologna dal suocero, 36-38; † il pp. passa di Bologna diretto al suo Stato (an. 1503), 324, 7-8; con centocinquanta bolognesi che vanno con lui perchè genero d. Bentivoglio, si reca a Rimini ove entra senza resistenza, 8-11; saccheggia le case d. suoi nemici, 12; non ricupera la rocca, 12-13; è cit. con la moglie a comparire nel termine di cinque giorni a Bologna dinanzi al pod. per difendersi di avere dato ricetto ai Bentivoglio sotto pena di perdere quanto possiede nel Bolognese e di essere dichiarato ribelle alla c. (an. 1509), 395, 16-20.

MALATESTA RAIMONDO zio di Pandolfo V, 256, 46; con alquanti cav. si reca a Bologna quale ambasc. d. nipote a Giovanni Bentivoglio per chiedergli in moglie la figlia Violante (an. 1485), 231, 43-45; gli viene incontro fuori d. c. Annibale figlio di Giovanni con largo seguito, 46-47, e alle porte Giovanni stesso, che con grande fasto lo conduce al suo pal., 48-49; sente messa il dì dopo a San Petronio, 49; 232, 1; dopo il desinare sposa la fanciulla a nome di Pandolfo, 1-4; è invitato da Andrea Grati, 4-6, e da Mino Rossi, 6, parte con il suo seguito per Rimini, 7; è accompagnato da Francesco Dottori, 7-8; si reca a Bologna con il nipote Pandolfo (an. 1490), 256, 46; è fatto cav. aurato da Giovanni Bentivoglio nella sua cappella in San Giacomo, dopo la messa, 257, 5; gli è donata dal pred. una pezza di drappo d'oro, 5-6; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è capo d. seconda squadra vestita alla turca, 258, 29; la sua parte soccombe, 262, 17-19; è ucciso (an. 1492), 265, 35; cf., 367, 39; tale notizia rattrista Giovanni Bentivoglio, 39.

MALATESTA ROBERTO [*Roberto Malatesti*] gli è mossa

guerra da Alessandro Sforza a nome d. Chiesa (an. 1469), 201, 25-26; fa incarcerare la moglie di Sigismondo Malatesta con alcuni cittadini, 27-28; è mandato dai Veneziani contro Alfonso di Calabria che vince (an. 1482), 225, 39-41; inferma e † a Roma, 41-42.

Malatesta Sigismondo [*Sigismondo di Rimini*] è armato cav. dall'imp. Sigismondo di Lussemburgo (an. 1433), 36, 15-16; con seicento cavalli è inviato dallo Sforza al governatore di Bologna e entra segretamente in c. da porta San Mamolo (an. 1435), 43, 27-28; è cap. di Francesco Sforza; avverte il Senato di Bologna con una sua lettera d. sconfitta dal pred. inferta a Francesco Piccinino e ad altri capi (an. 1444), 99, 1-10; cap. d. milizie di Alfonso V nella Marca e in Lombardia (an. 1446), 119, 41-42; signore di Rimini; gli è mossa guerra da Federigo di Montefeltro e da Giacomo Piccinino per il re di Napoli (an. 1457), 164, 39-40; ric., 165, 8; il pp. assolda contro lui Lodovico Malvezzi (1460), 174, 31; che ha di fronte alla Pergola, 35-36; gli appartiene Fano saccheggiato dai Malvezzi, 41-42; assale a Castelleone il campo d. Chiesa con grandi forze (an. 1461), 175, 29-33; gli è contrastato il disegno da Ludovico Malvezzi e da Pietro Paolo Nardini, 33-37; finalmente gli rimane la vittoria anche perchè molti dell'esercito d. Chiesa rifiutano di combattere e fuggono, 37-49; Francesco Brandolini fuggito con duecento cavalli da Lodovico Malvezzi ripara presso di lui, 42-43; il pred. rimane gravemente ferito al suo fianco nella battaglia a Castelleone, 41; con otto squadre si avvia in Abruzzo in soccorso di Giacomo Piccinino, 50; 176, 1-2; ma udita la venuta di soldati d. Chiesa nella Marca torna a Fano a difendere il suo Stato, 2-3; è scomunicato dal pp. perchè gli rifiuta obbedienza e il censo, 177, 40-41; (an. 1462), 179, 24-25; con il conte Francesco della Mirandola passa nella Marca diretto in Puglia a soccorrere il Piccinino, 26-28; gli è vietato il passo da Lodovico Malvezzi e da Matteo da Capua al Tronto, 28-30; torna nella Marca e si accampa a Sinigallia, 30-31; gli si dà la rocca, 32-33; la fornisce di buoni presidi quindi parte per Mondolfo, 33-34; è atteso da Federigo da Montefeltro in un'imboscata e assalito, 35-36; è inseguito dal pred. sino alle porte di Mondolfo, 36-37; perde millecinquecento uomini e il conte d. Mirandola rimasto prigione, 37-38; a pena si salva a Fano col fratello Silvestro, 38; Federigo da Montefeltro gli toglie tutto il territorio di detto luogo, 38-39; e quasi tutto il Riminese, 39-40; si accorda col fratello Domenico che Cesena rimanga in potere di lui e Rimini nel suo, e che dopo la loro † le due c. tornino alla Chiesa, 42-44.

Malatesta Silvestro scampa col fratello Sigismondo in Fano dalle mani di Federigo da Montefeltro (an. 1462), 179, 38.

Malavolta nel Bolognese; devastato da una tempesta (an. 1468), 199, 17-18.

Malavolti Giacomo [*Iacomo Malavolta, Giacomo Malevolti*] figlio di Giorgio, 78, 8; stracciarolo; va con Galeazzo Marescotti a Varano a liberare Annibale Bentivoglio (an. 1443), 8-19; scala col compagni le mura d. rocca di Varano, 37-41; gliene è da Galeazzo dato in consegna il governatore, 79, 17; in cammino pel ritorno guada a nuoto il Taro in piena, 42-43; porta un tratto di strada sulle spalle Annibale intorpidito, 43-49.

Malavolti Giorgio padre di Giacomo, 78, 8.

Malavolti Lucrezia di Siena; va a Bologna sposa di Roberto da Sanseverino (an. 1473), 213, 9-11; entra in c. vestita di broccato d'oro sopra un palafreno bianco tra il fratello d. leg. e Giovanni Bentivoglio, 11-13.

Malchiavelli *v. Macchiavelli.*

Maldura (Della) Pietro bergamasco, domenicano; di grande dottrina e santità; va a Bologna con pubblico salario lettore di teologia e filosofia nello Studio ed è editore d. opere di san Tommaso d'Aquino (an. 1477), 217, 8-11, *t.*

Malevolti *v. Malavolti.*

Malfolle nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 45.

Malipiero Pasquale [*Pasquale Malpieri*] doge di Venezia; sotto il suo dogato si diffonde nel Veneto l'invenzione d. stampa (an. 1458), 166, 3-4; † (an. 1462), 179, 12-13.

Malò (card. di San) [*cardinale Saulo*] *v. Briçonnet Guglielmo.*

Maltachedi *v. Mantachedi.*

Maltraversi. Gelosi d. popolarità di Antongaleazzo Bentivoglio lo mettono in cattiva luce pr. il governatore (an. 1435), 44, 32-33; alcuni di loro persuadono il governatore che il Bentivoglio vuol farsi signore di Bologna; e lo esortano, se gli preme di conservare la c. alla Chiesa, di porre un freno alla grandezza d. pred. (an. 1435), 45, 1-7; ric., 48, 14; 64, 44.

Malvasia (famiglia) "è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni*.... d. Ghirardacci, XXIV, 22, 26-27 „.

Malvasia Napoleone [*Nappoleone, Napollone Malvasia*] accompagna Annibale Bentivoglio a Milano a complimentarvi Luigi XII (an. 1499), 297, 35-36; torna a Bologna per acqua sino a Ferrara nel Bucintoro d. duca d'Este, quindi per nave, 298, 1-5; è bargello di Bologna (an. 1507), 366, 50; 367, 1; il leg. fa trasportare in Pal. le armi che egli aveva in casa sua, 1-3; è multato in settecento ducati per la riedificazione d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 9; 389, 8.

Malvasia Tommaso esce di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 394, 7-8.

Malvezzi bolognesi; abitano in Via di Mezzo di contro alla casa di Francesco Monterenzi (an. 1438), 55, 41; hanno l'obbligo coi Pepoli d. manutenzione d. chiusa d. Serino (an. 1440), 67, 12-14; d. cui acqua si servono per i loro molini, 14-15; al tempo dell'uccisione di Annibale Bentivoglio si armano al suono d. campana di San Giacomo e scendono in Piazza a dare man forte ai Marescotti (an. 1445), 104, 29, 32-35; con gli altri d. fazione bentivolesca vanno incontro a Sante Bentivoglio sino a San Ruffillo (an. 1446), 119, 17; partecipano al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41; coi Bentivoglio sono messi dal Senato a guardia d. Piazza (an. 1451), 137, 48-49; con Sante respingono di Piazza e di c. i fuorusciti, 138, 47-139, 1-5; Friano e Bartolomeo Scrittori complottano di incendiare le loro stalle (an. 1452), 142, 14-18; ai figli di Virgilio è concesso,

per bolla d. card. Pietro arcivesc. di Costantinopoli datata da Ferrara, di fare officiare le chiese di loro patronato, San Giovanni Battista in Castelguelfo e San Martino nel Medesano dai frati Eremitani di sant'Agostino (an. 1473), 213, 4-8; ricercano il parere di Giambattista Refrigerio sopra l'eventuale uccisione di Giovanni Bentivoglio, che li aveva scontentati, e d. suoi (an. 1488), 248, 33-37; ne adottano il consiglio di tentare di avere l'aiuto di Lorenzo de' Medici, 38-249, 1-2, loro scontentezza esposta al Magnifico, 10-11; che però non concede l'aiuto richiesto e consiglia i congiurati a ben pensare prima di arrischiarsi al fatto, 12-14; continuano a consigliarsi senza concludere, 16-17; scoperta la congiura Giovanni Bentivoglio non sa persuadersi d. loro partecipazione non avendone loro dato motivo, 250, 29-30; cf., 47-251, 1-2; alcuni di loro sono messi a morte, 45-46; altri banditi o confinati, 20-23, 25-29; malgrado la nobiltà d. loro schiatta non trovano luogo ove vivere, perseguitati dall'odio d. Bentivoglio, 253, 20-21; e d. loro fazione che vorrebbe annientarli tutti (an. 1492), 267, 43-44; usciti di Bologna anche Pirro e Giovanni più nessuno di loro rimane in patria, 269, 17; persiste l'odio contro loro (an. 1495), 287, 39; alcuni passano agli stipendi d. Pisani in Pisa (an. 1496), 288, 20; loro uccisione ric., 343, 39; cf., 313, 20; rientrano finalmente nella loro c. al seguito di Giulio II facendo parte d. corteo papale (an. 1506), 355, 36-37; ric., 376, 50; Giovanni Bentivoglio afferma al vicerè di Milano di averli amati e tenuti quali parenti sino al momento d. loro complotto contro la vita sua e d. figli (an. 1507), 377, 5-10, e che la loro punizione fu dovuta al Senato, 10-11; durante l'impresa d. Scappi occupano lo sbocco in Piazza da via d. Bollette (an. 1508), 380, 49-50.

Malvezzi (Libreria) " vi è conservato un esemplare del *libro over Arbor de la Honorata famiglia de Fasanini....* di Cherubino Ghirardacci, XXII, 14; XXIII, 24-25, 27 „; *ric.*, 388, 4.

Malvezzi Achille [*Acchille*] figlio di Gaspare, 62, 20; 63, 3; 73, 2; 142, 35; 145, 19-20, e di Giovanna Bentivoglio, 142 35-36; fratello di Pirro, Ercole, Troilo, Virgilio e Lodovico, 145, 19-20; cav. di Rodi, 73, 2-3; 126, 7; d. Magione, 142, 37; 198, 15, e di Nostra Donna del Tempio, 147, 16-17; 158, 43; impresta al com. di Bologna trecento scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 20; interviene alla messa fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di santa Monica, 63, 3; è fatto prigioniero col padre da Francesco Piccinino a San Giovanni in Persiceto ove lo aveva in buona fede accompagnato (an. 1442), 73, 1-3; è consegnato a Filippo Schiavi e condotto a Parma col padre e Annibale Bentivoglio, 12-13; quindi è trasferito alla rocca di Pellegrino, 13-14; e di là a Compiano o secondo altri a Valditaro sempre coi ferri ai piedi, 16-18; ric., 81, 44; Annibale Bentivoglio ne patteggia la liberazione in cambio di quella di Francesco Piccinino (an. 1443), 94, 35-36; per consenso di Nicolò Piccinino è condotto con Gaspare al Panaro presso il passo di Sant'Ambrogio, 37-38; la sua liberazione è messa in forse dalla diffidenza reciproca d. due parti, 41-42; finalmente per l'intervento di Aldobrandino Rangoni passa il fiume, 43; messo piede sul suolo bolognese grida per la gioia tre volte " *sega* „, 95, 1-2; ringrazia il Rangoni e gli altri e col padre rientra in Bologna assai festeggiato, 2-5: con Annibale Bentivoglio tiene a battesimo in duomo un figlio di Francesco Ghisilieri (an. 1445), 103, 1-4; rifiuta di seguire il compare alla festa di san Giovanni e cerca dissuadere il Bentivoglio a recarvisi temendo un tranello, 4-7; cf., 8-14; falsa voce d. sua uccisione, 107, 34-36; è inviato come artigliere commissario all'esercito contro i castelli del territorio (an. 1446), 115, 13-16; partecipa al governo di Bologna, 116, 15-17; mandato a conquistare Serravalle e Montebudello donde i nemici facevano scorrerie, non potendo ottenerli d'assalto vi fa una bastia e lasciatovi d. presidi torna a Bologna, 119, 47-120, 1-4; è precettore d. chiesa di san Giovanni in Bologna, in tale qualità nomina a cariche dell'ordine gerosolimitano Fantino Quirini, fra Nicola di Coronia e Sinibaldo Balduini (an. 1448), 126, 7-10; è commissario nell'esercito condotto da Astorre Manfredi contro Castel San Pietro (an. 1449), 132, 35-36; alcuni d. castello, principiato l'assalto, ne escono e lo pregano di recarsi con loro a Bologna per trattare l'accordo col Senato, 38-41; gli è data con titolo di nobiltà la cittadinanza di Ferrara, Firenze e Padova (an. 1454), 145, 18-21; si reca con molti altri Bolognesi a Pesaro a prendervi la sposa di Sante Bentivoglio, 147, 15-22; accompagna a Roma il card. Bessarione (1455), 158, 43-44; commette all'architetto Aristotele Fioravanti di trasportare la torre di Santa Maria d. Magione più vicino alla chiesa, 160, 14-18; il che felicemente avviene malgrado il tempo contrario, 18-27; gli è concesso da Giovanni d'Angiò di inquartare nel suo scudo l'insegna di Lorena (an. 1456), 162, 30-35; con Giovanni Bentivoglio precede in Castelfranco Galeazzo Maria Sforza avviato nel Bolognese e gli prepara gli alloggi (an. 1459), 168, 34-36; è el. ambasc. al pp. per accompagnarlo nel viaggio da Firenze a Bologna, 169, 37-38; è ambasc. di Bologna al congresso di Mantova, 172, 17-18; è coi fratelli creato dall'imp. Federigo V conte palatino e barone dell'Impero con autorità sovrana (an. 1460), 174, 18-21; el. cap. con Giacomo Grati d. due galee veneziane concesse al Senato di Bologna contro i Turchi (an. 1464), 183, 11; parte per Venezia a ordinare le cose necessarie, 12; ritorna, 13; con altri va a Milano a prendere la sposa di Giulio Malvezzi, 28-32; è ricevuto con grande onore dal duca, 32-33; dà con gli altri l'anello alla sposa a nome di Giulio, 33-34; parte per Bologna con la pred., 34-35; si fa crociato in San Pietro con solenne cerimonia e parte per Venezia, 185, 32-45; cf., 30-31; fallita l'impresa contro i Turchi per la † d. pp., torna a Bologna, 186, 19; di ritorno da Roma conferma al Senato che il pp. pretende il dominio assoluto di Bologna (an. 1465), 187, 22-23; † (an. 1468), 198, 15-16; è seppellito in San Giacomo con grandissimo onore, 16-17; gli succede in Senato il nipote Astorre, 17-18; dati biografici, 18-20; aneddoto a prova d. autorità o piuttosto d. timore che si aveva di lui in Senato, 20-28.

Malvezzi Achille figlio di Marcantonio, 356, 11; piglia

parte al corteo papale in Bologna (an. 1506), 356, 5-11.

Malvezzi Agamennone. Avendo inteso che i Bentivoglio erano scacciati di Bologna, vi torna da Mantova ed è fatto uccidere da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 306, 5-6.

Malvezzi Aldobrandino [*Aldrovandino*] figlio di Giovanni, 142, 8; 188, 40; padre di Ippolito, 252, 25; di Floriano, 224, 17; 237, 28-29; di Giovanni, 356, 11; è bandito di Bologna perchè complice d. liberazione d. prete mago (an. 1452), 142, 7-8; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 40; è confinato a Trento (an. 1488), 252, 25.

Malvezzi Alessandro padre di Camillo, 356, 12; va con altri a Milano a prendere la sposa di Giulio Malvezzi (an. 1464), 183, 28-32; è ricevuto con grande onore dal duca, 32-33; dà con gli altri l'anello alla sposa a nome di Giulio, 33-34; parte per Bologna con la pred., 34-35; è confinato con cinque figliuoli a Torino (an. 1488), 252, 25-26.

Malvezzi Antonio padre di Giovanni, 67, 9.

Malvezzi Antonio abita in Cesena, ove è ucciso in San Francesco mentre ascoltava la messa da tre banditi di Bologna che speravano di conquistare così la grazia di rientrare in c. (an. 1493), 273, 14-15.

Malvezzi Anton Galeazzo figlio di Gaspare e di Giovanna Bentivoglio, 142, 35-36; † fanciullo [a. a.], 39.

[Malvezzi] Ascanio figlio di Virgilio, 356, 7-8; piglia parte in Bologna al corteo papale (an. 1506), 5, 8.

Malvezzi Astorre [*Estorre, Nestore*] figlio di Gaspare, 97, 47; 99, 33; 105, 2-3; 106, 40; 142, 35-36; padre di Melchiorre, 86, 48; esce con Annibale Bentivoglio di c. contro i nemici (an. 1443), 92, 39-40; prende parte a una giostra in Bologna (an. 1444), 97, 46-47; resta ucciso combattendo nella via contro i Canetoli (an. 1445), 105, 2-3; cf., 106, 40; 142, 39.

Malvezzi Astorre figlio di Virgilio, 200, 11; 244, 3; accompagna a Bologna il nuovo governatore Giambattista Savelli (an. 1468), 200, 10-11; creato cav. d. Magione si ferma ai Crociali, 11-12; essendo degli Anziani riceve in dono dieci ducati per la venuta d. pred., 29-30, 33; è immesso nella Commenda d. Magione da Alessandro Grati canonico di San Pietro, 33-34; è creato vesc. di Perugia; gli succede qual cav. d. Magione il fratello Enea (an. 1487), 244, 3-5; cav. di San Giovanni Battista; fa interdire le chiese di san Petronio e san Giovanni in Monte di Bologna a cagione d. pagamento di certi fitti dalle pred. rifiutatigli con la dichiarazione di averlo in altro modo soddisfatto (an. 1499), 296, 14-17.

Malvezzi Aurelio figlio di Floriano, 356, 10; è nel corteo di Giulio II nella sua entrata in Bologna (an. 1506), 5, 10.

Malvezzi Bartolomeo figlio di Giovanni e nipote di Musotto, 269, 45; nella sua stalla in San Giacomo debbono radunarsi i congiurati contro il Bentivoglio (an. 1488), 249, 44-45; non stimandosi sicuro a Venezia, ne parte, 253, 19; è nel corteo di Giulio II alla sua entrata in Bologna (an. 1506), 356, 5, 8; el. degli Anziani (an. 1507), 369, 13, 15-16.

Malvezzi Battista [*Giovanni*] padre di Francesco, Lorenzo e Lucrezio, 252, 23-24; per Lorenzo v. anche, 356, 9-10; di Giovanni, 250, 35-36, 47-48; di Cesare, 356, 9-10; di Filippo, 224, 18; 228, 12; 237, 27-28; 249, 11; 252, 21-22; di Lodovico, 64, 43; 248, 23; 252, 6-7; di Girolamo, 252, 21-22; succede in Senato al fratello Carlo (an. 1468), 200, 41-42; è commissario con Pirro Malvezzi, Giovanni Guidotti e Astorre Volta a Castelfranco per innalzare una bastia sul Panaro a prova d. giurisdizione di Bologna in quel luogo (an. 1471), 209, 37-42; gli è ordinato da Giovanni Bentivoglio di intervenire all'adunanza d. Senato da lui indetta (an. 1488), 250, 35-37; assiste all'accusa fatta dal pred. al suo figliuolo Giovanni di avere macchinato di ucciderlo, 40-49; è imprigionato col figlio e il nipote in una camera d. Pal., 251, 21-22; è bandito e confinato a Rimini quale ribelle, 23-24; cf., 269, 7-8; la sua casa è data da Giovanni Bentivoglio a Tommaso di Matteo Malvezzi adottato dai Bentivoglio, 252, 27-28; il pred. Tommaso gli succede anche in Senato, 28-29; udito le disavventure di Lucio a Milano e di Giulio Malvezzi a Napoli teme egual sorte e lascia Rimini col figli che erano seco, recandosi a Fermo e quindi a Roma, 253, 17-19; ove † (an. 1492), 269, 7.

Malvezzi Bessarione figlio di Marcantonio, 356, 11; è nel corteo di Giulio II alla sua entrata in Bologna (an. 1506), 5-11.

Malvezzi Camillo figlio di Alessandro, 356, 12; è nel corteo di Giulio II alla sua entrata in Bologna (an. 1506), 356, 5-12.

Malvezzi Carlo [*Carolo*] padre di Carlo, Enea, Pirro, 206, 40; di Floriano, 184, 11-12; 206, 40; 215, 36-37; di Matteo, 147, 34; 188, 39; 189, 4; 242, 37-38; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26-27; nei capitoli d. pace concordati tra il pp. e Bologna gli è riconfermato il bando dalle c. e territori di Bologna, di Modena e Imola, sotto pena, se vi mancasse, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli statuti (an. 1431), 28, 42-47; era amico d. † Antonio Bentivoglio, 51, 23-24; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in signoria d. duca di Milano (an. 1438), 24-31; è el. degli Anziani (an. 1444), 97, 35; è al governo di Bologna (an. 1446), 116, 15-17.

Malvezzi Carlo figlio di Carlo, accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1471), 206, 40; riceve in dono dal duca Sforza quattordici braccia di cremisino figurato, 207, 15.

Malvezzi Carlo figlio di Gaspare, 100, 9, e di Giovanna Bentivoglio, 142, 35-36; è ucciso in Bologna per sbaglio da Michele Pellizzari (an. 1444), 100, 9-11; cf., 16-17; 142, 38; è seppellito in San Giacomo, 100, 11.

Malvezzi Carlo figlio di Giovanni, 100, 4; 131, 19; 142, 44-45; 145, 32-33; 173, 16; 191, 25; dà principio a un bellissimo pal. in strada San Donato di fronte a Santa Cecilia (an. 1444), 100, 4-5; quale depositario d. Camera di Bologna va a Borgo Panigale a offrire a Francesco Sforza i doni d. com. (an. 1447), 123, 1-4; è mandato dal Senato di Bologna e da Sante Bentivoglio a Romeo Pepoli e agli altri nobili bolognesi suoi compagni a Castel San Pietro a intimare loro di uscirne pena la vita (an. 1449), 131, 16-21; ne riceve sdegnoso rifiuto, 21-26; che egli comunica al Senato e a Sante al suo ritorno a Bologna, 27; è armato cav. da Federico V imp. in San

Petronio di Bologna (an. 1452), 141, 9-11; è confermato d. Sedici d. Reggimento (an. 1453), 142, 44-45; essendo d. Sedici Riformatori prende parte alla rinnovazione degli Statuti di Bologna (an. 1454), 145, 29, 32-33; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze, 149, 29; è coi suoi discendenti creato conte della Selva da pp. Calisto III (an. 1456), 162, 36-37; cf., 191, 25; chiamato con altri dal pp. è arringato dal pred. (an. 1460), 173, 16, 22-26; è d. senatori d. primi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 25; † (an. 1468), 200, 39; è seppellito in San Giacomo, 40; note biografiche, 40-41; gli succede in Senato il fratello Battista e Carlo Antonio Fantuzzi nell'ufficio di tesoriere generale, 41-44.

Malvezzi Carlo figlio di Virgilio, 184, 12; scalco alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 8-12; cui fa un presente, 24; conduce con il fratello Giulio la quinta squadra di Giovanni Bentivoglio nel torneo da lui bandito in Bologna per san Petronio (an. 1470), 204, 46; sue vesti, 46-48; sua impresa, 205, 1-3; con altri cav. toglie a forza al partito rosso avversario lo stendardo e lo reca alla sua parte accanto allo stendardo bianco, 37-41; gli è da Giovanni Bentivoglio data parte d. premio vinto dalla fazione bianca, 6; torna lieto a casa, 6-7.

Malvezzi Cesare figlio di Battista, 356, 9-10; è nel corteo di Giulio II nel suo ingresso in Bologna (an. 1506), 356, 5, 9.

Malvezzi Cola accompagna al pal. d. governatore Antongaleazzo Bentivoglio, l'ultimo giorno d. vita di lui (an. 1435), 45, 13-14.

Malvezzi Elisabetta figlia di Gaspare e di Giovanna Bentivoglio, 142, 35-36; moglie d. dottore Alberto Azzoguidi, 36-37.

Malvezzi Enea figlio di Carlo, accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1471), 206, 40; riceve in dono dal duca Sforza quattordici braccia di cremisino figurato, 207, 15-16.

Malvezzi Enea figlio di Virgilio, scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suoi abiti, 45-46; con il consenso di Innocenzo VIII succede al fratello Astorre nella commenda d. Magione (an. 1487), 244, 4-5.

Malvezzi Ercole [*Hercole*] figlio di Gaspare, 67, 7-10; 117, 1; 142, 35-36; 145, 19-20; 147, 33-34; 162, 30-35; e di Giovanna Bentivoglio, 142, 35-36; fratello di Lodovico, 197, 1; e di Pirro, Troilo, Achille, Virgilio, 145, 19-20; concorre al rifacimento d. Chiusa d. Serino (an. 1440), 67, 7-10; è dato ostaggio con altri a Guglielmo di Monferrato (an. 1446), 117, 1; è accompagnato da Taddeo Marchese a Castelfranco, 2; quivi è rilevato da Alberto Pio, 3; gli è data con titolo di nobiltà rispettivamente la cittadinanza di Ferrara, Firenze e Padova (an. 1454), 145, 18-21; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio, 147, 30-33; insieme ai fratelli gli è concesso da Giovanni d'Angiò d'inquartare nel suo scudo l'insegna di Lorena (an. 1456), 162, 30-35; coi fratelli è creato dall'imp. Federico V conte palatino e barone dell'Impero con autorità sovrana (an. 1460), 174, 18-21; va con altri a Milano a prendere la sposa di Giulio Malvezzi (an. 1464), 183, 28-32; è ricevuto con grande onore dal duca, 32-33; dà con gli altri l'anello alla sposa a nome di Giulio, 33-34; parte per Bologna con la pred., 34-35; con la compagnia d. † fratello Lodovico va all'Idice sotto le insegne di Federigo di Calabria (an. 1467), 196, 50; 197, 1-2; è a Bologna (an. 1468), 199, 39; è assoldato da Venezia con grosso stipendio e cento lancie, 40-41; va in aiuto d. Chiesa (an. 1469), 201, 31, 33; la sua figliuola con Laura Malvezzi accompagna la regina di Russia Sofia Paleologo nella sua visita alla sepoltura di san Domenico (an. 1472), 212, 34-35; essendo sempre al soldo d. Veneziani è ferito mortalmente dai Turchi a Scutari (an. 1478), 218, 10-11; cf., 142, 40; la sua † è annunziata al Senato bolognese da Girolamo Enoch, 9-10.

Malvezzi Ercole figlio di Matteo di Carlo, 242, 37; con i fratelli Tommaso e Tiberio rinuncia al proprio nome e alla parentela per farsi adottare da Giovanni Bentivoglio nella sua famiglia assumendone nome insegne e privilegi (an. 1487), 37-243, 1-2; è biasimato dalle persone savie per quest'atto di leggerezza e di adulazione, 2-3; seguita a portare il nome d. Bentivoglio sino alla cacciata di Giovanni da Bologna [an. 1506], 3-5; poi con somma ingratitudine riprende quello d. Malvezzi, 5-7.

Malvezzi Ercole figlio di Virgilio; è nel corteo di Giulio II al suo ingresso a Bologna (an. 1506), 356, 5-8.

Malvezzi Filippo figlio di Battista, 224, 18; 228, 12; 237, 27-28; 252, 21-22; prende parte a una giostra bandita in Bologna da Giovanni Bentivoglio (an. 1482), 18; va con il pred. come capo di squadra contro i Veneziani (an. 1483), 228, 13; tiene il primo tavoliere verso i banchi d. Piazza nella giostra per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 2-3; gli corrono contro Lodovico e Antonio Pepoli, Bartolomeo e Guid'Antonio Manfredi, 3-4; prende in odio coi fratelli il Bentivoglio per un supposto torto ricevuto da uno di loro e tratta con essi di ucciderlo (an. 1488), 248, 22-25; ric., 249, 28, 33, 41; va con Giacomo Bargellini da Agamennone Marescotti e induce anch'esso nella congiura, 26-41; riferisce ciò a Giulio Malvezzi, 42; udito mentre era in Piazza che Giovanni Malvezzi era stato cit. in Pal., dubitando che la congiura fosse scoperta, fugge di c., 251, 22-25; è bandito per ribelle e gli è posta una taglia di trecento ducati, 252, 21-23; è nel corteo di Giulio II al suo ingresso in Bologna (an. 1506), 356, 5, 8.

Malvezzi Filippo figlio di Giovanni, 238, 2; è scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio; suo abito (an. 1487), 237, 27-28; 238, 2-3.

Malvezzi Floriano figlio di Aldobrandino, 224, 17; 237, 28-29; padre di Galeazzo, di Matteo, di Aurelio, 356, 10; prende parte a una giostra bandita in Bologna da Giovanni Bentivoglio (an. 1482), 224, 17; scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suoi abiti e abiti d. suoi servitori, 28-32; suo motto ricamato sul petto al pred., 32-33; porta come i pred. calze con la divisa d. Bentivoglio, 33-35.

Malvezzi Floriano [*Friano*] figlio di Carlo, 184, 11-12; 206, 40; 207, 16; 215, 36-37; scalco alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 11-12; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1471), 206, 40; riceve un presente dal duca, 207, 16; è fatto

cav. aurato da Giovanni Bentivoglio avendo ventotto anni (an. 1475), 215, 36-37.

Malvezzi Francesco figlio di Battista, 252, 23; è confinato a Rimini col padre (an. 1488), 23-24.

Malvezzi Francesco figlio di Giovanni, 251, 22; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 25; essendo d. Signori è imprigionato col padre e il nonno per la congiura contro il Bentivoglio (an. 1488), 251, 22.

Malvezzi Galeazzo figlio di Floriano, 356, 10; prete; è nel corteo di Giulio II al suo ingresso in Bologna (an. 1506), 5, 10.

Malvezzi Gaspare figlio di Musotto di Vezzolo; alcune volte detto di Gaspare di Vezzolo, 53, 2; 55, 19; 62, 3, 50; 63, 1; 65, 4; 97, 26; 100, 1; 107, 20; 142, 28; marito di Giovanna Bentivoglio sorella di Anton Galeazzo, 12, 1; 17, 21; 142, 32-33, 35; padre di Margherita, Elisabetta, Achille, Lena, Carlo, Lodovico, Zanechino, Nestore, Anton Galeazzo, Ercole, Pirro tutti di Giovanna sua moglie, 36-41; cf., 145, 19-20; 174, 18-19; v. anche per Ercole, 117, 1; 142, 35-36; 147, 33-34; 162, 34-35; per Achille, 62, 20; 63, 3; 73, 2; 142, 35; per Lodovico, 68, 35; 70, 14; 97, 18-19; 99, 33; 121, 20; 142, 35-36; 143, 49-50; per Carlo, 100, 9; 142, 35-36; per Pirro, 17, 21; 67, 8; 147, 34; 218, 41-32; padre anche di Astorre, 97, 47; 99, 33; 105, 2-3; 106, 40; di Troilo, 145, 20; di Virgilio, 142, 47; 143, 1; 145, 19-20, 38; 147, 28; 174, 18-19; 191, 32; di Pirano, 221, 40; è amante di una bella donna di Bologna contemporaneamente ad Antongaleazzo Bentivoglio [an. 1413], 54, 13-16; ne nasce un figlio di cui si attribuisce la paternità contrastatagli dal pred., 16-21; per dirimere ogni questione si affida alla sorte e giuoca il fanciullo ai dadi, 21-25; rimane vincitore il Bentivoglio cui resta il figlio Annibale, 25-27; " cf. XCI, 9-23 „; è fatto governatore di Ascoli con ampia autorità dal pp. Martino V (an. 1428), 6, 27-29; è bandito con la moglie di Bologna (an. 1429), 12, 1-3; cf., 17, 22-23; accompagna al pal. d. governatore Antongaleazzo Bentivoglio l'ultimo giorno d. vita di lui (an. 1435), 45, 13-14; è el. degli Anziani di Bologna dal Senato (an. 1438), 52, 49; 53, 2; ne assume l'ufficio, 2-4; el. d. Dieci di Balia per il conferimento degli uffici, 55, 14-19; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1-3; il giorno di santa Monica interviene alla messa solenne fatta celebrare in San Giacomo dal Senato di Bologna, 50; 63, 1; è mandato dal Senato con Giovanni Manzolini ambasc. al Piccinino, 65, 3-4; in nome d. c. sottoscrive con il pred. alcuni capitoli per riavere la giurisdizione d. castelli e d. porte di Bologna, 12-66-67, 1-2; con il figliuolo Achille è fatto prigioniero da Francesco Piccinino a San Giovanni in Persiceto, ove lo aveva in buona fede accompagnato (an. 1442), 73, 1-3; è consegnato a Filippo Schiavi e condotto a Parma con Annibale Bentivoglio e il figlio, 12-13; quindi è trasferito alla rocca di Pellegrino, 13-14; ove egli solo rimane, 16, sempre coi ferri ai piedi, 18; ric., 81, 44; gli è promessa da Nicolò Piccinino la libertà e denaro se vorrà dare nelle sue mani il genero Lodovico Bentivoglio (an. 1443), 84, 31-35; rifiuta sdegnosamente, 35-39; è d. Sedici Riformatori d. Stato, 87, 3-5; cassato l'ufficio decade, 3; ne è patteggiata la liberazione da Annibale Bentivoglio in cambio di quella di Francesco Piccinino, 94, 35-36; per ordine di Nicolò Piccinino è condotto con Achille al Panaro pr. Sant'Ambrogio, 37-38; la sua liberazione è messa in forse dalla diffidenza reciproca d. due parti, 40-42; finalmente passa il fiume, per l'intervento di Aldobrandino Rangoni e calca il suolo bolognese, 43-95, 1-2; ringrazia il Rangoni e altri accorsi e con Achille rientra in Bologna assai festeggiato, 2-5; esprime in Consiglio il parere che si rovini San Giovanni in Persiceto dai fondamenti e si uccidano o vendano gli abitanti, 96, 16-18; è per porta San Piero d. Commissione incaricata d. elezioni agli uffici, 97, 23-26; amante d. arti si fabbrica uno splendido pal. in pietra ne' Vignacci di fronte a San Sigismondo (an. 1444), 100, 1-3; è d. Riformatori di Bologna (an. 1445), 101, 21-24; è el. d. Commissione d. Sedici per la riforma degli Uffici e rappresenta il quartiere di porta San Piero, 107, 19-20; è degli Anziani che deliberano il bando ai Canetoli e loro seguaci, 43; 108, 4; è ambasc. di Bologna ai Fiorentini (an. 1446), 113, 37; torna con promessa di sollecito aiuto, 39; partecipa al governo di Bologna, 116, 15-17; essendo condottiero d. Veneziani è dai pred. inviato a soccorrere Caravaggio assediato da Francesco Sforza, 117, 43-45; ric., 118, 32-33; è d. Sedici Riformatori al governo d. Stato, 119, 34-36; è degli Anziani di marzo-aprile (an. 1449), 129, 34, 36; va ambasc. al pp. in compagnia d. leg. (an. 1450), 134, 34-35; segue Sante Bentivoglio in Piazza contro i fuorusciti (an. 1451), 138, 36-38; † (an. 1452), 142, 28-30; solenni onori resigli, 30-31; è sepolto in San Giacomo nella cappella d. sua famiglia, 31-32.

Malvezzi Gaspare figlio di Pirro, 267, 46; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 37; scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suoi abiti, 46-47; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26-28; proibisce agli inviati d. Senato di Bologna di piantare l'arma d. c. sul suo castello di Castelguelfo (an. 1492), 267, 44-46; che poi dal padre, per acquistarsi la benevolenza d. Senato, è donato al com., 46-49.

Malvezzi Giambattista scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suoi abiti, 46-47.

Malvezzi [Ginevra] moglie di Scipione Gozzadini e madre di Giovanni Antonio [invece è nuora di Scipione e moglie di Giovanni Antonio], 243, 8-9.

[Malvezzi] Giovanna *v. Bentivoglio G.*

Malvezzi Giovanni [*G. Malvezzo*] la sua casa, ric., 6, 18; è el. degli Anziani per porta San Pietro (an. 1428), 6, 41-43; è confinato a Firenze dai Canetoli (an. 1429), 12, 4; è richiamato a Bologna (an. 1430), 18, 1-3; fa pace in nome di Antongaleazzo Bentivoglio con i Canetoli, 5-6; è di nuovo bandito, 19, 26, 31.

Malvezzi Giovanni figlio di Antonio; è procuratore d. Malvezzi e di Galeazzo Pepoli nel compromesso per il restauro d. Chiusa d. Serino (an. 1440), 67, 9-10.

Malvezzi Giovanni figlio di Battista, 250, 35-36, 47-48; fratello di Girolamo, Filippo e Lodovico, 248, 22-23; padre di Aldobrandino, 142, 8; 188, 40; di Carlo,

100, 4; 131, 19; 142, 44-45; 145, 32-33; 173, 16; 191, 25; di Francesco, 251, 22; prende in odio coi fratelli i Bentivoglio per un supposto torto ricevuto da uno di loro e tratta con essi di ucciderli (an. 1488), 248, 22-25; viene a trovarlo Giacomo Bargellini che gli si manifesta nemico d. Bentivoglio e pronto ad ucciderlo, 28-33; in un'adunanza d. Malvezzi col pred. si determina di interrogare sul da farsi Giambattista Refrigerio uomo di buon consiglio, 33-37; è incaricato dai congiurati di recarsi da Lorenzo de' Medici, 249, 4-5; va a Firenze e porta al pred. i saluti di Giulio Malvezzi e di Giambattista Refrigerio, 5-6; parlando d. più e d. meno mostra il desiderio di liberare la patria dal Bentivoglio, ma non è assecondato dal Medici, dal quale non ottiene che consiglio di circospezione, 6-14; torna a Bologna e riferisce ai congiurati l'esito d. sua ambasciata, 14-16; si reca a visitare Battista Zanetti nemico d. Bentivoglio e lo induce a partecipare alla congiura, 17-20; con Giacomo Bargellini va da Agamennone Marescotti che è da lui persuaso a entrare nel complotto, 26-41; riferisce ciò a Giulio Malvezzi, 42; per il giorno fissato gli è affidato il compito di entrare nel pal. Bentivoglio per la porta apertagli dal complice Scanelli, di andare nella sala da pranzo e uccidervi Giovanni coi figliuoli, 48-250, 1; quindi ricompensato lo Scanelli con denari d. Bentivoglio, andare a impedire a Mino Rossi e a Lodovico Bianchi di uscire di casa a ciò non sollevassero a tumulto gli amici degli uccisi, 2-7; va in Pal. chiamatovi da Giovanni Bentivoglio credendo di obbedire a un'ordine d. padre, 37-39; gli è dal Bentivoglio, che lo fa introdurre in Senato, chiesta la cagione per cui voleva ucciderlo con i suoi, 251, 4-5; gli risponde sereno: non per motivi privati, ma per liberare Bologna dalla sua tirannia, 6-11; si mostra spiacente di non essere riuscito nel suo proposito, 11-12; scrive per ordine d. Senato i nomi d. congiurati e il modo d. congiura, 20-21; è imprigionato col padre e il figlio Francesco in una camera d. Pal., 21-22; è decapitato nel cortile d. pal. d. pod., 45-48.

Malvezzi Giovanni figlio di Musotto, 147, 34; 192, 36; 269, 15; 356, 6, 9; padre di Bartolomeo, 269, 45; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-34; è fatto cap. d. montagna nella parte di Roncastaldo (an. 1463), 182, 27-28; " LXVI, 27-29 „; con altri va a Milano a prendere la sposa di Giulio Malvezzi (an. 1464), 183, 28-32; è ricevuto con grande onore dal duca, 32-33; dà con gli altri l'anello alla sposa a nome di Giulio, 33-34; parte per Bologna con la pred., 34-35; è fatto vicario di Galliera e suo contado (an. 1467), 192, 36-37; dopo la congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio per vivere sicuro si reca in volontario esilio a Ferrara (an. 1492), 269, 15; è quivi ucciso, 43-44; cf., 16; lascia quattro figliuoli, 45.

Malvezzi Giovanni figlio di Aldobrandino, 356, 11; è nel corteo di Giulio II al suo ingresso in Bologna (an. 1506), 5-11.

Malvezzi Giovanni, nipote di Giovanni di Musotto, rientra in Bologna al seguito di Giulio II (an. 1506), 356, 5-9.

" Malvezzi Giovanni figlio di Bartolomeo; marito di Paola Campeggi e padre di un altro Giovanni; è vivente nel 1528, XIII, 19 „.

" Malvezzi Giovanni figlio di un altro Giovanni e di Paola Campeggi, XIII, 19; a lui e alla madre è concesso dai padri Eremitani un terreno sulla piazzetta in faccia alla chiesa e convento di san Giacomo per costruirvi il loro pal. (an. 1559), 18-23; si obbliga in solido con la madre a impetrare il consenso d. pp. e a donare alla Chiesa entro tre mesi ottanta scudi d'oro, 23-25 „.

Malvezzi Girolamo figlio di Battista, 252, 21-22; imbattutosi in Antonio dalle Guaine che litigava con un forestiere e stava per ferirlo, ne prende le difese (an. 1488), 247, 1-3; dà alcune bastonate ad Antonio, 3-4; è da lui ferito, 5; risanato rifiuta a Giovanni Bentivoglio di pacificarsi col suo feritore volendo vendicarsi da sè, 9-12; poi cede alle insistenze d. pred. a patto che Antonio e il fratello per certo tempo non escano di casa, 12-13; veduto lo sulla porta di casa sua gli va contro con la spada per ferirlo, ma difendendosi l'altro, non riesce e sono separati, 13-17; il Bentivoglio non gli fa motto di ciò, ma ancora si intromette per pacificarlo, 17-19; per questa insistenza prende in odio il Bentivoglio che gli sembra faccia più conto di Antonio che di lui, 248, 20-22; tanto trascorre che coi fratelli Filippo, Giovanni e Lodovico tratta di ucciderlo, 22-25; udito mentre era in Piazza che Giovanni era stato cit. in palazzo, dubitando che la congiura sia scoperta fugge di c., 251, 22-25; è bandito per ribelle e gli è posta una taglia di trecento ducati, 252, 21-23.

Malvezzi Giulio figlio di Virgilio, 183, 26-27; 356, 5, 7; sposa Camilla figlia di Marco Sforza e nipote di Francesco duca di Milano (an. 1464), 183, 26-28; manda a prenderla da parenti e amici, 28-33; che le danno in suo nome l'anello, 33-34; conduce con il fratello Carlo la quinta squadra di Giovanni Bentivoglio nel torneo da lui bandito in Bologna per san Petronio (an. 1470), 204, 46; suo vesti e sua impresa, 46-205, 1; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto (an. 1485), 232, 22, 23-25; è mandato da Roberto da Sanseverino da Roma a Milano a prendere la tenuta d. castelli al pred. consegnati dal duca Sforza in seguito alla pace con Venezia (an. 1486), 234, 27-31; il duca glieli rifiuta mostrandosi adirato contro il Sanseverino, 31-33; riparte immediatamente per Roma per rendere edotto d. cosa Roberto, 33-34; è d. partito di uccidere Giovanni Bentivoglio, e propone di avere il parere di Giambattista Refrigerio suo amicissimo e uomo di buon consiglio (an. 1488), 248, 33-41; il quale è di opinione che si cerchi il soccorso di qualche potente signore per le conseguenze che poteva avere il fatto e per tenere a freno il popolo, 42-50, e propone Lorenzo de' Medici, 249, 1-2; fa salutare il pred. da Giovanni Malvezzi inviatogli allo scopo anzidetto, 5-6; gli sono presentati due altri congiurati Battista Zanelli e Petronio Scanelli, 24; approva che l'eccidio avvenga all'ora di cena quando tutta la famiglia Bentivoglio è a tavola, 24-25; gli è riferito da Giacomo Bargellini che Agamennone e Galeazzo Marescotti entrano nella congiura, 41-42; compito affidatogli nell'esecuzione d. progettato eccidio, 50;

250, 1-7; saputo d. prigionia d. suoi raduna la sua fazione per liberare con le armi il padre e i fratelli, 251, 28-30; gli si oppongono i parenti Pirro e Lucio credendo che non sarebbero condannati che i colpevoli, 30-31; non è del loro parere, ma cede, 31-34; è confinato a Napoli, 252, 21; al suo arrivo in questa c. è preso e incarcerato in una torre, ove langue molti anni per ordine d. re di Napoli pregatone da Giovanni Bentivoglio, 253, 13-16; è liberato (an. 1495), 285, 24; supplica il pp. Giulio II a cacciare i Bentivoglio di Bologna (an. 1506), 343, 43-45; è nel corteo di Giulio II alla sua entrata in Bologna, 356, 5, 7; il duca d'Urbino alloggia in casa sua, 357, 9; è el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 34-36.

Malvezzi Ippolito figlio di Aldobrandino, è confinato col padre a Trento (an. 1488), 252, 25.

Malvezzi Laura figlia di Pirro, accompagna la regina di Russia nella sua visita alla sepoltura di san Domenico (an. 1472), 212, 34.

Malvezzi Lena figlia di Gaspare e di Giovanna Bentivoglio, 142, 35-36; moglie di Lodovico Bentivoglio, 37.

Malvezzi Leone el. degli Anziani (an. 1508), 378, 10.

Malvezzi Lionello è con tre fratelli nel corteo di Giulio II al suo ingresso in Bologna (an. 1506), 356, 5, 12.

Malvezzi Lodovico figlio di Battista, 248, 23; 249, 38; 257, 6-7; prende in odio coi fratelli il Bentivoglio per un supposto torto ricevuto da uno di loro e tratta con essi di ucciderlo (an. 1488), 248, 22-25; ric., 249, 28; fa fronte agli sgherri d. Bargello andatigli in casa per arrestarlo e ne ferisce tre prima di cadere †, 252, 5-12; i pred. rovinano e saccheggiano la sua casa, 12-16.

Malvezzi Lodovico figlio di Gaspare, 64, 43; 68, 35; 70, 14; 97, 18-19; 99, 33; 121, 20; 142, 38; 143, 49; 145, 19-20; e di Giovanna Bentivoglio, 35-36, 38; fratello di Ercole, 197, 1; cf., 142, 40; 145, 19; di Pirro, Troilo, Achille e Virgilio, 145, 19-20; grande condottiero di soldati; riporta l'onore e il premio nella giostra tenuta in Bologna il giorno di san Petronio (an. 1440), 64, 43; prende parte a una giostra in Bologna (an. 1441), 68, 34-36; ne riporta la palma, 37; prende parte alla giostra tenuta in Bologna per san Petronio, 70, 12-14; ne riporta la palma e l'onore a metà con Guid'Antonio soldato faentino, 14-16; partecipa alla giostra tenuta in Bologna in onore del Piccinino (an. 1442), 71, 47-48; e a quella bandita dal Piccinino stesso per divertire il popolo, 72, 1-3; esce con Annibale Bentivoglio di c. per la battaglia contro il nemico (an. 1443), 92, 39-40; parte di Bologna e con venticinque lancie va al soldo di Guid'Antonio Manfredi, 97, 18-19; tornato in c. e riconciliatosi col Senato corre il palio tenutosi il giorno di san Luca e ne ottiene il premio e l'onore (an. 1444), 99, 32-38; al soldo d. Veneziani è fatto da essi cav. aurato per essere entrato d. primi in Milano (an. 1447), 121, 18-20; è cap. d. Veneziani e governatore di Bergamo, 143, 49-50; viene a battaglia con Bartolomeo Colleoni al soldo d. duca di Milano nei monti pr. Bergamo (an. 1453), 50; 144, 1-2; le sue forze essendo inferiori di numero è vinto e fatto prigioniero, 2-3; è riscattato dai Veneziani, 3; gli è data con titolo di nobiltà rispettivamente la cittadinanza di Ferrara, Firenze e Padova (an. 1454), 145, 18-21; gli è concesso da Giovanni d'Angiò di inquartare nel suo scudo l'insegna di Lorena (an. 1456), 162, 30-35; sposa la figlia d. marchese di Corneto con grandi feste e conviti, 163, 15-16; coi fratelli è creato da Federigo V imp., conte palatino e barone dell'Impero con autorità sovrana (an. 1460), 174, 18-21; licenziato dalla signoria di Venezia passa con la sua compagnia nel territorio di Bologna ad attendervi la condotta d. pp., 28-29; il Senato dubita di lui e non fa aprire le porte che tardi, 29-30, 32-33; il pp. l'assolda contro Sigismondo Malatesta, 31; ha uno stipendio di diecimila scudi annui, 34; va a guardia d. Marca e d. Romagna, 33-34; alla Pergola compie cose meravigliose contro Sigismondo, 35-36; da Iesi passa a Fano devastandolo e saccheggiandolo, 40-42; torna a Iesi, 42; Cecco Brandolini gli fugge dal campo con duecento cavalli (an. 1461), 175, 42-43; fa fronte a Sigismondo Malatesta a Castelleone, 34-36, e lo costringe a indietreggiare, 36-37; a cagione d. forze inferiori e d. venirgli meno di alcune schiere per viltà o indisciplina è costretto a ritirarsi con gravi perdite, 38-40; partitosi dal soldo d. Chiesa si unisce con Matteo da Capua e con lui scaccia dai suoi stati il duca d'Atri e altri signori impadronendosi di buona parte dell'Abruzzo (an. 1462), 178, 22-23; insieme a Matteo vieta il passo al Tronto a Sigismondo Malatesta e a Francesco della Mirandola, 179, 29-30; si mette al soldo d. re di Napoli, che serve fedelmente e con gloria cacciando i Francesi dal regno, 8-11; † ad Ascoli (an. 1467), 197, 1.

Malvezzi Lodovico senatore, † ed è sepolto in San Giacomo (an. 1484), 229, 10.

Malvezzi Lodovico è nel corteo di Giulio II al suo ingresso in Bologna (an. 1506), 356, 5, 9.

Malvezzi Lorenzo figlio di Battista, 252, 23; 356, 9-10; è confinato a Rimini col padre (an. 1488), 252, 23-24; supplica il pp. Giulio II a cacciare i Bentivoglio di Bologna (an. 1506), 343, 43-45; rientra nella sua c. e al seguito d. pred., 356, 5, 9; occupa coi suoi lo sbocco d. Bollette in Piazza durante il rumore provocato dallo Scappi (an. 1508), 380, 49-50; cf. 381, 37; è da Lorenzo Ariosti confortato a non cedere qualora lo Scappi tentasse forzare il passo, perchè egli lo avrebbe aiutato, 38-40; è el. d. Signori, 385, 31, 33.

Malvezzi Lucio [*Lutio*] figlio di Virgilio, 356, 7-8; persuade Giulio Malvezzi che voleva liberare con la forza il padre e il fratello imprigionati a stare quieto credendo che non sarebbero castigati che i colpevoli (an. 1488), 251, 30-32; è agli stipendi d. Pisani; con certo Frizza da Pisa falsamente afferma di avere portato sue lettere ad Agamennone Musotti in Bologna (an. 1496), 288, 20-34; si ricovera in Milano, ma ne è bandito dal duca Sforza per volere di Giovanni Bentivoglio, 253, 11-13; è nel corteo di Giulio II al suo ingresso in Bologna (an. 1506), 356, 5-7; è creato cap. d. genti di Bologna a difesa d. c. contro i Bentivoglio (an. 1507), 369, 30-32; va contro i fratelli Bentivoglio che innanzi a lui fuggono dal territorio, 370, 35-36; incontra

presso San Giacomo Ercole Marescotti seguito da una folla armata di badili e fasci di paglia, 46-47; udito che andava a distruggere il pal. Bentivoglio cerca distoglierlo, 47-371, 1-5; ma nè i suoi consigli, nè le sue preghiere sono ascoltate dal pred., 5-6.

Malvezzi Lucrezia [*Lucretia*] figliuola di Virgilio, 212, 11; moglie di Alessandro Caccianemici, 11-12; durante il saccheggio al suo pal. si chiude in una stanza con il parente Braiguerra, che viene ivi ucciso (an. 1472), 10-12; è fatta uscire di casa dal popolo tumultuante, 13.

Malvezzi Lucrezio figlio di Battista, 252, 23; è confinato a Rimini col padre (an. 1488), 23-24.

Malvezzi Marcantonio padre di Achille, di Bessarione, 356, 11.

Malvezzi Margherita [*Margarita*] figlia di Gaspare e di Costanza Bentivoglio, 142, 35-36; moglie di Guid'Antonio Lambertini, 36.

Malvezzi Mario è nel corteo di Giulio II alla sua entrata in Bologna (an. 1506), 356, 5, 8.

Malvezzi Matteo padre di Tommaso, Tiberio ed Ercole, 37-38; per Tommaso v. anche 252, 27-28; 340, 31; di Carlo, 147, 34; 188, 39; 189, 4; 242, 37-38; di Floriano, 356, 10; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-34; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 29; qui è fatto cav. aurato da Francesco Sforza, 189, 4; ric., 242, 37-33; è nel corteo di Giulio II al suo ingresso in Bologna (an. 1506), 356, 5, 10.

Malvezzi Melchiorre [*Melchion*] figlio di Musotto, 74, 7; confinato a Firenze dai Canetoli (an. 1429), 12-14; va ambasc. d. Senato di Bologna al duca Visconti a chiedergli la liberazione di Annibale Bentivoglio e di Gaspare e Achille Malvezzi indebitamente ritenuti (an. 1442), 74, 35-36; cf. 5-7, 8-9; torna con un rifiuto, 37-38.

Malvezzi Melchiorre figlio di Astorre, 86, 48; va con Nicolò Ghisilardi ambasc. ai Fiorentini per trattare di una lega contro il Visconti (an. 1443), 86, 46-47; anche deve chiedere la liberazione di Gaspare Canetoli, 47-48; è el. degli Anziani (an. 1444), 97, 36; essendo commissario di San Giovanni in Persiceto, riceve per il com. di Bologna il giuramento di fedeltà di detto castello (an. 1445), 109, 26-28; è degli Anziani per novembre e dicembre, 112, 18; è inviato con altri ambasc. al nuovo pp. Nicolò V a fargli omaggio (an. 1447), 120, 26-28; è ricevuto graziosamente dal pp., che si mostra benevolo riguardo alla c., 30; ma più tardi è chiamato dal pred. che gli fa intendere di volere il libero dominio di Bologna, 35-36; ne scrive al Senato, 36-37; che gli ordina di restare a Roma a trattare ancora la questione, 37-38; torna a Bologna con la risposta d. pp. male accolta dal Consiglio, 121, 43-122, 1-3; è mandato ambasc. a Nicolò V per la conferma d. capitoli, 24-26; cf. 124, 41-42.

Malvezzi Musotto [*Mussotto*] figlio di Vezzolo, 107, 20-21; padre di Giovanni, 147, 34; 192, 36; 269, 15; 356, 9; di Gaspare, 53, 2; 62, 3, 50; 63, 1; 107, 20; di Melchiorre, 74, 7.

Malvezzi Nestore *v. Malvezzi Astorre.*

Malvezzi Nicolò è confinato a Firenze dai Canetoli (an. 1429), 12, 4; è richiamato in Bologna (an. 1430), 18, 1-3; si rappacifica col pred. a nome di Antonio Bentivoglio, 5-6; prende parte al Consiglio d. Sessanta indetto dagli Anziani, 18, 13-14; smentisce violentemente falsi testimoni che lo accusavano di volere ricondurre gli sbanditi in c. e mutare lo Stato, 30-34; è sostenuto nel pal. d. Notai, 34-36; è convitato dagli Anziani a cena, 37-44; dopo cena è ucciso da sicari d. Canetoli, 44-45; il suo cadavere è spogliato e portato all'ospedale d. Morte, 45-46.

[Malvezzi] Paola *v. Campeggi Paola.*

[Malvezzi] Persio prete; figlio di Virgilio, 356, 7-8; è nel corteo di Giulio II alla sua entrata in Bologna (an. 1506), 5-7.

Malvezzi Piramo *v. Malvezzi Pirro.*

Malvezzi Pirro [*Phirro, Pirrho, Piramo*] figlio di Gaspare e di Giovanna Bentivoglio, 17, 21; specificatamente di Gaspare, 67, 8; 145, 19-20; 147, 34; 218, 41-42; 221, 39-40; padre di un altro Gaspare, 267, 46; di Laura, 212, 34; fratello di Ercole, Troilo, Achille, Virgilio e Lodovico, 145, 19-20; la sua nascita costa la vita alla madre (an. 1429), 17, 21; concorre al rifacimento d. chiusa d. Serino (an. 1440), 67, 8-10; gli è dato con titolo di nobiltà la cittadinanza di Ferrara, Firenze e Padova (an. 1454), 145, 18-21; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio, 147, 30-34; essendo degli Anziani alla † di Melchiorre da Moglio è el. Gonfaloniere di Giustizia (an. 1456), 162, 1-3; gli è concesso da Giovanni d'Angiò di inquartare nel suo scudo l'insegna di Lorena, 30-35; coi fratelli è creato da Federico conte palatino e barone dell'Impero con autorità sovrana (an. 1460), 174, 18-21; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 38; è commissario con Giovanni Guidotti, Astorre Volta e Battista Malvezzi a Castelfranco per innalzare sul Panaro una bastia che attestasse d. giurisdizione di Bologna (an. 1471), 209, 37-42; è fatto dai Sedici Commissario d. loro milizie, 210, 37-38; chiede che cinquanta guastatori di Piumazzo vadano con lui al campo, 38-39; è capo d. soldati mandati da Giovanni Bentivoglio a Firenze in soccorso di Lorenzo de' Medici (an. 1478), 218, 41; accompagna a Ferrara Annibale Bentivoglio, 219, 34-35, e Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1479), 221, 22-23; è presente all'istrumento di donazione d. castelli di Covo e di Antignano con il ponte di Pizzighettone fatta da Giangaleazzo Sforza a Giovanni Bentivoglio (an. 1480), 39-40; succede al fratello Virgilio in Senato (an. 1481), 223, 6-7; è testimone d. consegna degli anelli a Francesca ed Eleonora Bentivoglio fatta dagli incaricati d. rispettivi mariti, 16-19; accompagna a Faenza Francesca Bentivoglio (an. 1482), 45-46; è mandato con bande di cavalli nel Bolognese a vietarne il passo a Roberto da Sanseverino (an. 1486), 234, 41-45; il pred. riesce tuttavia a passare e a recarsi a Ravenna, 46-47; è scalco generale alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 24-26; suo vestito, 27; si oppone a che Giulio Malvezzi liberi a forza il padre e i fratelli imprigionati credendo che non sarebbero castigati che i colpevoli (an. 1488), 251, 30-32; vedendosi abbandonato e perseguitato pensa di acquistarsi la benevolenza d. Senato donando al com. il suo possesso di Castelguelfo, sul quale il Senato aveva già tentato di fare metter l'arma d. c. (an. 1492), 267, 46-

49; per vivere in sicurezza risolve di esulare e ne domanda il permesso al Senato, che glielo concede, 269, 9-12; è fatto accompagnare da Giovanni Bentivoglio fuori d. territorio bolognese a Cesena, da balestrieri a cavallo al comando di Antonio Bentivoglio, 12-14; Nicolò Rangoni va ad abitarne il pal. dopo la sua partenza, 18-19; è bandito con un pretesto (an. 1495), 287, 39-41; è privato d. grado senatorio e in suo luogo messo Francesco Fantuzzi, 41-42; ric. qual ribelle di Bologna, 310, 15; † in Roma (an. 1505), 336, 8.

Malvezzi Pirro figlio di Carlo, accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1471), 206, 40; riceve in dono dal duca Sforza quattordici braccia di drappo d'argento e cremisino, 207, 14-15.

[Malvezzi] Pirro figlio di Virgilio, 356, 7-8; è nel corteo di Giulio II al suo ingresso in Bologna (an. 1506), 5, 8.

Malvezzi Tommaso ric., 294, 35-36; in sua casa alloggia un tale maestro Scipione accusato di pratiche eretiche (an. 1498), 35; gliene è mosso grave rimprovero sebbene sia d. Sedici, 36-37.

Malvezzi Troilo figlio di Gaspare, 145, 20; fratello di Pirro, Achille, Lodovico, Virgilio, Ercole, 145, 19-20; gli è data con titolo di nobiltà specificatamente la cittadinanza di Ferrara, Firenze e Padova (an. 1454), 18-21.

Malvezzi Vezzolo padre di Gaspare, 55, 19; 65, 4; 97, 26; 100, 1; 142, 28.

Malvezzi Virgilio figlio di Gaspare, 142, 47; 143, 1; 145, 19-20, 35; 147, 28; 174, 18-19; 191, 32; fratello di Achille, Ercole, Pirro, Troilo e Lodovico, 145, 19-20; padre di Giulio, 183, 26-27; e di Lucio, Persio, Ascanio, Pirro, Ercole, 356, 7-8; senatore e conte di Castelguelfo, 191, 32; concorre al rifacimento d. Chiusa d. Serino (an. 1440), 67, 7-10; gli è narrato da Carlo Bianchetti d. triste condizione di Annibale Bentivoglio prigioniero a Varano e d. proposito di liberarlo con l'aiuto d. calderaio Ginesio (an. 1443), 77, 14-17; ne approva il progetto, 17-18; avvertito d. ritorno di Annibale raduna gli amici e s'arma, 80, 40-42; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1446), 113, 25-28; è degli Anziani di luglio-agosto per il quartiere di Porta San Piero, 117, 4-5, r; con altri di sua parte si reca a San Giovanni in Persiceto a prendervi Baldassarre Canetoli, uno degli uccisori di Annibale Bentivoglio che avevano riscattato da Astorre Manfredi (an. 1448), 127, 6-9; si reca vicario e Commissario a Castel San Pietro (an. 1450), 136, 38; segue Sante Bentivoglio in Piazza contro i fuorusciti (an. 1451), 138, 36-38; è mandato con Gaspare Ringhieri ambasc. al pp. a narrargli il tentativo d. fuorusciti e intenderne la volontà, 140, 4-7; è ben ricevuto e ritorna con promessa di aiuto, 8-11; è confermato d. Sedici d. Reggimento (an. 1453), 142, 44; 47; 143, 1; gli è data con titolo di nobiltà, rispettivamente la cittadinanza di Ferrara, Firenze e Padova (an. 1454), 145, 18-21; essendo d. Sedici Riformatori prende parte alla riforma degli Statuti d. c., 29-35; è inviato ambasc. ai Veneziani a intenderne l'animo circa i disegni di Giacomo Piccinino contro Bologna, 147, 6; ritorna con risposta favorevole alla c., 8-10; è scalco generale alle nozze di Sante Bentivoglio, 27-28; suo dono al pred., 149, 46-48; mandato con Giacomo Grati ambasc. a Venezia ottiene quanto desiderava, 151, 39-41; si fabbrica un pal. nei Vignacci, 152, 21-22; alloggia in casa sua Giovanni d'Angiò di passaggio a Bologna (an. 1455), 160, 10; gli è concesso dal pred. di inquartare nel suo scudo l'insegna di Lorena (an. 1456), 162, 20-35; gli è chiesto dall'amico Giovanni Felicini di aiutarlo pr. i rettori perchè avendo fatto un imprestito ai Canetoli temeva gliene seguisse male (an. 1459), 167, 5-7; gli promette di adoperarsi per lui, 7-8; si reca subito coi fratelli in Senato domandando sicurtà d. vita per il pred. ricercato dalla corte, 8-11; ottenutala conduce egli stesso Giovanni al pod. dichiarando che avrebbe ritenuto come fatto a se stesso ogni male che gli fosse recato, 11-14; saputo che il Felicini era in ceppi lo libera una notte a forza con l'aiuto d. fratelli e di amici, 14-19; si difende innanzi al governatore dal quale ottiene per Giovanni sicurtà e libertà, 20-23; Sante Bentivoglio si sdegna con lui per l'aiuto prestato al pred., 24-26; per fargli dispiacere Sante fa venire a Bologna Guido e Galeazzo Pepoli e li fa nominare conti, 27-29; è el. con altri a provvedere ai bisogni d. pp. e d. gente d'armi d. duca di Milano nel loro soggiorno in Bologna, 168, 5-7; offre una cena sontuosa a Galeazzo Maria Sforza e al suo seguito, 170, 4; è deputato a provvedere per il ricevimento in Bologna d. pp., 171, 48-49; è arringato dal pred. (an. 1460), 173, 20, 22-26; coi fratelli è creato da Federico V conte palatino e barone dell'Impero con autorità sovrana, 174, 18-21; con Giacomo Grati si reca a Imola e Faenza per rappacificare i due Manfredi (an. 1462), 180, 20-21; con i rappresentanti d. pp. e d. duca Sforza concorda di rimettere l'arbitrato al pp., 21-23; fa eleggere Giovanni Bentivoglio Gonfaloniere di Giustizia e capo d. fazione bentivoglia (an. 1462), 180, 24-28; poco prima aveva persuaso Giovanni a non allontanarsi di Bologna come voleva Sante, perchè avrebbe dovuto a suo tempo prendere il primato d. fazione bentivolesca, 38-43; assicura Giovanni, che in un discorso in Pal. aveva invocato il consiglio e l'aiuto d. maggiori a lui, che non saranno mai per mancargli gli amici che lo avevano allevato e condotto a tal grado, 181, 8-10; va ambasc. d. Senato di Bologna al duca di Milano (an. 1464), 182, 42-43; manda a Milano a prendere la figlia d. conte Marco Sforza sposa di Giulio suo figliuolo (an. 1464), 183, 28-33; fa sontuosi preparativi per queste nozze tanto per le vie che in casa, 36-50; giunta la sposa dà un convito e un ballo, 184, 2-4; fa correre un palio davanti al suo pal., 5-7; scalchi alle nozze, 8-13; presenti fattigli e nomi d. donatori, 14-185, 1-5; ospita nel suo pal. il seguito d. principi di Aragona (an. 1465), 188, 11; è d. senatori sedenti gli ultimi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 32; va con Paolo Volta ambasc. a Borso d'Este per saperne i sentimenti verso Bologna (an. 1467), 196, 36-38; ne torna con risposta soddisfacente, 38-42; è scelto ambasc. al pp., 197, 40; è incaricato dal collega Lodovico Bentivoglio, ammalatosi, di scusarlo pr. Paolo II, 42-44; il che fa, 44-45, r; si incammina a Bologna col nuovo leg. Giambattista Savelli (an. 1468), 200,

10-11; suo figlio Astorre è dal pred. fatto cav. della Magione in luogo di Achille, 11-12; ospita nel suo pal. la regina di Russia di passaggio a Bologna (an. 1472), 212, 29-30; gli è concesso, per bolla d. card. Pietro arcivesc. di Costantinopoli datata di Ferrara di fare officiare le chiese di suo patronato, San Giovanni Battista in Castelguelfo e San Martino nel Medesano, dai frati Eremitani di sant'Agostino (an. 1473), 213, 4-8; gli sono donati dal protonotario apostolico Giovanni Negri con pubblico privilegio parte d. beni di Delfino Atticonti (an. 1475), 215, 22-25; concede ai frati Eremitani di san Giacomo di costruire il portico in strada San Donato (an. 1477), 216, 32-33; e ne presiede la costruzione con Giovanni Bentivoglio, 223, 30-31; è mandato con Lodovico Sampieri commissario a Cento a ricondurvi la tranquillità dopo l'assassinio d. vesc. di Brugnetto Francesco Uggeri (an. 1479), 221, 6-8; con prudenza acquieta ogni tumulto, 8-10; bandisce i capi d. congiura e promette amnistia per i colpevoli, 10-12; † ed è sepolto in San Giacomo (an. 1481), 223, 4-6; gli succede in Senato il figlio Pirro, 6-7.

Malvezzi Zanechino figlio di Gaspare e di Giovanna Bentivoglio, ric., 142, 35-36, 38.

Malvezzi Bentivoglio Tiberio figlio di Matteo, 242, 37; con i fratelli Tommaso ed Ercole rinuncia al proprio nome e alla parentela per farsi adottare da Giovanni Bentivoglio nella sua famiglia assumendone nome, insegne e privilegi (an. 1487), 37-243, 1-2; è biasimato dalle persone savie per quest'atto d'adulazione e leggerezza, 2-3; seguita a portare il nome di Bentivoglio sino alla cacciata di Giovanni da Bologna [an. 1506], 3-5; poi con somma ingratitudine torna a chiamarsi Malvezzi, 5-7.

Malvezzi Bentivoglio Tommaso figlio di Matteo, 242, 37; 252, 27-28; con i fratelli Tiberio ed Ercole rinuncia al proprio nome e alla parentela per farsi adottare da Giovanni Bentivoglio nella sua famiglia assumendone nome, insegne, privilegi (an. 1487), 242, 37-243, 1-2; è biasimato dalle persone savie per quest'atto di adulazione e leggerezza, 2-3; gli è data da Giovanni Bentivoglio la casa di Battista Malvezzi (an. 1488), 252, 27-28; nel Senato ottiene il posto di Battista, 28-29; † (an. 1505), 340, 31-33; gli succede in Senato Innocenzo Ringhieri, 33; è sepolto all'Annunziata, 33-34.

"Malvezzi de Medici [Nerio] *ric.*, XIII, *29 „*.

Mammolini Eliseo è degli Anziani (an. 1505), 339, 1, 4-5.

Mamolo (San) *v. Giovanni Preti da San Mamolo.*

Mamolo (porta di San) *v. Bologna (porte).*

Mamolo (Strada di San) *v. Bologna (strade).*

Mancini Antonio detto il Busca [*Antonio Manzini*] esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 2.

Mancini Giacomo [*Iacomo Manzino*] padovano; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 11.

Mancino (Il) [*il Manzino*] da Bologna, quale capo d. fanterie è nell'esercito di Bartolomeo di Alviano contro i Fiorentini (an. 1505), 337, 37; rimane prigioniero d. pred., 44; amico d. Bentivoglio abbandona con essi Bologna (an. 1506), 348, 41; 349, 8; cf. 391, 3; si avvia con alcuni compagni verso la pred. c., non sapendo che il trattato contro i nemici d. Bentivoglio fosse stato scoperto (an. 1508), 391, 4-5; si ferma a Bondanello per la notte, 5-6; sopraggiunto da Lodovico dalla Mirandola mentre senza sospetto riposava, non si arrende, ma difendendosi è ucciso, 6-11.

Mandello *v. Ottolino da Mandello.*

Manfredi di Bologna; sono al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41-42.

Manfredi Annibale fratello di Sante, 362, 34-35; padre di Francesco, 348, 46; 362, 35; è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 33-35.

Manfredi Antonio è mandato dal pp. al leg. Acciopaci per trattare dell'accordo coi Bolognesi (an. 1430), 23, 3-5; dal card. di Santa Croce è inviato a Bologna ad avvertire che il pred. ha autorità dal pp. di fare la pace con la c. (an. 1431), 43-44; risposta che ne riceve, 44-46.

Manfredi Bartolomeo corre contro Filippo Malvezzi che tiene il primo tavolaccio verso i banchi di Piazza nella giostra per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 3-4.

Manfredi Camillo figlio di Simone; canonico di San Petronio; prende la croce e accompagna a Gerusalemme Anton Galeazzo Bentivoglio (an. 1498), 294, 9-13; anche lo accompagna a Milano pr. il vicerè (an. 1501), 308, 5-7; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 45.

Manfredi Francesco figlio di Annibale, 348, 46; 362, 35; esce di Bologna con i Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 46; è confinato perchè sospetto (an. 1507), 362, 33-35.

Manfredi Giovanni padre di Simone, 88, 46.

Manfredi Girolamo [*Ieronimo*] astrologo; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 37-38.

Manfredi Ortensio prete; esce di Bologna con i Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 46.

Manfredi Sante fratello di Annibale, 362, 34-35; prende parte a una giostra bandita in Bologna da Giovanni Bentivoglio (an. 1482), 224, 19; riesce secondo con Antonio Bentivoglio, 20-21; combatte nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 258, 37-38; la sua parte soccombe, 262, 17-18; è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 34-35.

Manfredi Simone figlio di Giovanni, 88, 46; padre di Camillo, 294, 9-10; presta al Com. di Bologna trecentosettanta scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 13; interviene alla messa solenne fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di Santa Monica, 63, 2; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-46.

Manfredi di Faenza; fanno doni ad Annibale Bentivoglio per le sue nozze (an. 1441), 69, 6-8; s'imparentano con i Bentivoglio per il matrimonio di Francesca figlia di Giovanni Bentivoglio con Galeotto [an. 1481], 354, 34-35; con aiuti di Bolognesi e Fiorentini rientrano in Faenza (an. 1503), 327, 37-38; trovano opposizione negli abitanti di Val di

Lamone, 38; la loro arme figura nella torre d. Bentivoglio, 372, 7.

" Manfredi Astorre I compra Azzo d'Este che odiava dal conte Corrado d'Altenberg e lo tiene in carcere molti anni a petizione di Nicolò d'Este per un compenso annuo di diecimila ducati d'oro (an. 1395), LXV, 14-17 „.

Manfredi Astorre II [*Estor*, *Astorgio Manfredi*] figlio di Giangaleazzo, 193, 13-14; fratello di Guid'Antonio, 40, 21; padre di Carlo, Galeotto e Federico, 199, 9; specificatamente di Carlo, 141, 9; zio di Taddeo, 199, 3; signore di Imola e Faenza, 88, 35; è condottiero nell'esercito d. Caldora (an. 1430), 20, 20-21; è cap. nell'esercito d. Lega a Castelbolognese (an. 1434), 40, 12; rimane prigioniero d. Piccinino nella rotta inflitta da questo all'esercito pred., 21; ferito in una coscia alla battaglia di Anghiari è fatto prigioniero da Nicolò Gambacorta (an. 1440), 63, 22-23; è venduto dal pred. ai Fiorentini, 71, 31-32; si vendica di questo affronto uccidendo a tradimento il Gambacorta tenuto prigioniero in Bologna, ove travestito si reca celatamente (an. 1442), 25-30; riparte di Bologna prima che alcuno si accorga d. delitto, 32-33; essendo cap. d. Piccinino, entra in Bologna per la porta di Galliera indifesa (an. 1443), 87, 30-33; nonostante l'aiuto datogli con le bombarde dai presidî d. castello di Galliera è respinto fuori con i suoi, 34-38; trova modo di entrare in Galliera e condurvi viveri, 39-40; gli è da Simonetto dell'Aquila, cap. di Bologna, messo a ferro e fuoco il territorio d'Imola, 88, 32-35; è invitato dal duca Visconti a trattenersi in Forlì con cavalli e fanti sino a che non gli mandi aiuti per recarsi nel Bolognese (an. 1446), 113, 31-34; passa per Ferrara e va a Forlì, 34; è assoldato dal Senato e dal leg. di Bologna per ritogliere Crevalcore ai Canetoli (an. 1448), 126, 26-27; si reca a San Giovanni in Persiceto, 27; comincia a fare scorrerie sino alle porte di Crevalcore, 28-29; determina di assalire un convoglio di vettovaglie che doveva essere condotto in Crevalcore da Alberto Pio e dai Canetoli, 29-31; pone in agguato Scariotto, 31-32; arrivata la carovana l'assale e si impadronisce di essa e di Baldassarre Canetoli e compagni, 32-35, a eccezione d. Pio, 35; domanda un riscatto di tremila ducati per consegnare al com. di Bologna Baldassarre pred., 47-49; tale riscatto gli è offerto dalla parte Bentivolesca, 49-127, 1; perchè nessuno sappia di tale vendita vuole che il Canetoli sembri preso a forza ai presidi durante una sua gita a Faenza, 1-5; con la promessa di molto denaro è persuaso dai fuorusciti Bolognesi ad aiutarli a rientrare in c. (an. 1449), 130, 4-6; passa con molti cavalli sul Medesano, indi a Panzano, 10-11; è assoldato dai Bolognesi per sei mesi con seicento cavalli e fatto andare a Bologna, 131, 8-10; fa tagliare il capo a un tal Mosca, a Cristoforo Valenti, ad Antonio Ridolfi colpevoli di tradimento, 10-14; è inviato contro Castel San Pietro, 132, 12-14; manda a chiedere rinforzi avendo il nemico ricevuto aiuto di milizie aragonesi, 14-19; non essendo i soccorsi giunti in numero sufficiente si ritira volgendosi contro Medicina di cui guasta il territorio, 19-21; gli è offerto dal castello la resa e ottocento lire perchè lasci uscire liberi i fuorusciti, 21-23; guasta intanto l'argine e saccheggia le case di coloro che avevano dato l'accesso ai fuorusciti, 24-26; riceve dal Senato l'annuncio d. † di Francesco Piccinino, 27-28; ridotto Medesano all'obbedienza si volge di nuovo contro Castel San Pietro per cacciarne Romeo Pepoli e gli altri banditi, 28-30; avendo al campo come commissario Achille Malvezzi delibera di assaltare il pred. castello e comincia a bombardarne le mura, 35-38; con astuzia è tenuto a bada sino all'arrivo d. vicerè di Napoli, 38-45; è sfidato dal pred. giunto a Lugo, 48-49; per l'imminente arrivo d. vicerè gli è dato ordine di ritirarsi da Castel San Pietro e recarsi a San Lorenzo, 133, 6-9; parte di Castel San Pietro mettendone a ferro e fuoco i dintorni e si fortifica in Pontemaggiore, 9-12; gli è ordinato dal Senato di assalire impensatamente con Scariotto e Gregorio d'Anghiari Luigi Gonzaga alla Riccardina, 24-26; invece è assalito di sorpresa dal pred. e sbaragliato, 27-31; è licenziato coi suoi soldati dal Senato di Bologna (an. 1450), 134, 2-3; fa la Pasqua a Faenza (an. 1451), 138, 44-45, ma il suo nome gridato in Bologna dai Bentivoglio contro i fuorusciti sbigottisce questi che lo credono in c., 42-44; è mandato a chiamare dai Bolognesi per timore d. fuorusciti (an. 1452), 141, 6-7; conduce tosto le sue genti a Bologna, 7; è armato cav. con i figli Carlo e Galeotto, ancor fanciulli dall'imp. Federico V in San Petronio di Bologna, 9-10; è invitato da Sante Bentivoglio alle sue nozze (an. 1454), 147, 23-24; è scomunicato dal pp. perchè gli rifiuta obbedienza e il censo (an. 1461), 177, 40-41; per inimicizia col nipote Taddeo signore di Imola gli prende la torre di Monte Battaglia (an. 1462), 179, 45-46; rimette l'arbitrato d. sue differenze col pred. al pp., 180, 20-23; è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 28-29; cf. 13-14; per rappresaglia gli sono guastati i suoi paesi da Federigo da Montefeltro, 28-31; è mandato dal Colleoni nella Valle del Lamone a difenderla contro i nemici, 197, 11-13; attaccatosi con schiere nemiche è vinto e a pena scampa a Rontana, 14-16; gli è ritolto Riolo Secco dal nipote Taddeo e se ne duole (an. 1468), 198, 49; 199, 1-4; †, 8-9.

Manfredi Astorre III figlio di Galeotto e di Francesca Bentivoglio, 285, 33-34; nipote di Giovanni Bentivoglio, 301, 48-49; è dalla madre condotto seco nella rocca di Faenza dopo l'uccisione d. padre (an. 1488), 246, 7-8; rimane in custodia d. Fiorentini, 48; è in lega con il pp., il re di Napoli, Caterina Sforza Riario e i Fiorentini contro il re di Francia e Lodovico Sforza (an. 1494), 277, 48-50; nella resa di Faenza al Valentino è pattuita la sua salvezza e la sua libertà (an. 1501), 302, 30-31; gli è dimostrata amorevolezza dal Borgia all'entrata in Faenza, 31-32, ma dopo è mandato dal pred. a Roma, 32; il pp. lo fa rinchiudere in Castel Sant'Angelo con il fratello naturale Giovanni Evangelista, 32-33; per ordine di Cesare Borgia è annegato nel Tevere con il fratello e un cameriere (an. 1502), 311, 24-26; cf. 302, 33-34; ciò perchè i Faentini speravano riaverlo per signore, 26-28.

Manfredi Carlo figlio di Astorre II, 141, 9; 199, 9; tredicenne, è armato cav. da Federico III in San

Petronio di Bologna (an. 1452), 141, 9-10; alla † d. padre prende senza contrasto il dominio d. Stato (an. 1468), 199, 9-11; dopo la pace gli è restituito Riolo Secco, 33-34; è assalito replicatamente, ma senza successo in Faenza dal fratello Galeotto che ne pretendeva il dominio (an. 1477), 217, 42-44; è costretto a rendersi a Giovanni Bentivoglio venuto ad assaltare la rocca con artiglieria di Bologna, 47-218, 1-2; va a Napoli benignamente ricevuto dal re, 2-3; vi † [an. 1484], 3.

Manfredi Federigo figlio di Astorre II, 199, 9; vescovo di Faenza, qual procuratore di re Carlo II entra nel compromesso per il rifacimento d. chiusa d. Serino (an. 1440), 67, 5-10.

Manfredi Francesco detto Astorre IV; naturale di Galeotto, 327, 42-43; è malato all'ospedale di San Giobbe in Bologna e privo di un occhio, 43-44; trovandosi in gran miseria confida a Giovanni Bentivoglio il suo disegno di ottenere il dominio di Faenza, 44-45; è incoraggiato in esso dal Bentivoglio che gli fa dono di ricche vesti e lo crea cav. aurato, 45-48; con onorevole compagnia datagli dal pred. va a Faenza, 48-50; è lietamente accolto dal popolo che lo acclama signore col nome di Astorre in memoria di Astorre ucciso dal Valentino, 50; 328, 1-2; cede la c. ai Veneziani per denaro col consenso degli abitanti (an. 1503), 328, 8-9.

Manfredi Galeotto figlio di Astorre II, 141, 9; 199, 9; marito di Francesca Bentivoglio, 283, 41; 285, 33-34; padre di Astorre, 285, 33-34; di Francesco naturale, 327, 42-43; di Giovanni Evangelista naturale, 302, 33; 311, 24; dodicenne è armato cav. da Federico V imp. in San Petronio di Bologna (an. 1452), 141, 9-10; con le genti di Venezia, che comandava, assale Faenza per cacciarne il fr. Carlo e farsene signore (an. 1477), 217, 42-44; non riuscendo, si offre in servitù al duca di Milano per averne aiuto, 44-46; il pred. gli manda Giovanni Bentivoglio che prende la rocca con l'artiglieria, 46-218, 1-2; andato Carlo in bando ottiene la signoria di Faenza, 3-4; sposa Francesca di Giovanni Bentivoglio (an. 1481), 223, 14-15; cf. 354, 35; 374, 32-33; le fa dare l'anello da un suo incaricato alla presenza di Pirro Malvezzi e di Lodovico Sampieri, 223, 16-18; manda cento cav. a Bologna a prendere la sposa (an. 1482), 41-42; la riceve in Faenza con gioia e grandi feste, 47; si unisce con cinque squadre all'esercito d. Bentivoglio e di Antonio da Montefeltro contro Forlì di Girolamo Riario per costringere il pp. a lasciare libera la via all'esercito napoletano in soccorso di Ferrara, 225, 43-48; in seguito alla † di Federigo da Montefeltro torna con le sue genti in patria, 226, 2-3; è abbandonato dalla moglie sdegnata d. sue infedeltà (an. 1488), 245, 41-42; ma poi si rappattuma per l'intervento d. suocero, 42-44; non mutando condotta è da Francesca fatto strangolare un giorno che, credutala ammalata, era andato nella sua camera a salutarla, 246, 1-6.

Manfredi Giangaleazzo figlio di Guid'Antonio, 71, 48; padre di Astorre II, 193, 13-14; prende parte alla giostra in Bologna in onore d. Piccinino (an. 1442), 71, 47-48; ne riporta l'onore, 48.

Manfredi Giovanni figlio di Guido Antonio signore di Faenza, 59, 46-47; in età di otto anni è fatto in Bologna cav. aurato dall'imp. di Costantinopoli (an. 1439), 46-47; secondo altri tale dignità è data invece a Taddeo Manfredi, 45-46.

Manfredi Giovanni Evangelista fratello naturale di Astorre; è con lui affogato nel Tevere per ordine di Cesare Borgia (an. 1502), 311, 24-26; cf. 302, 33-34.

Manfredi Guidaccio [*Guidazzo*], ric., 89, 42; suo padre Taddeo in odio a lui cede Imola al duca di Milano (an. 1474), 214, 19-21.

Manfredi Guid'Antonio [*Astorre I signore di Faenza, signore d'Imola*] padre di Giovanni, 59, 46-47; fratello di Astorre, 40, 21; signore di Faenza e Imola; invia cavalli e fanti all'esercito d. Chiesa contro Bologna (an. 1429), 12, 46-47; è condottiero d. Chiesa nell'esercito d. Caldora (an. 1430), 20, 20-22; udita la ribellione di Imola alla Chiesa ne diserta il territorio e si impadronisce di molti castelli (an. 1434), 36, 34-36; con la fuga scampa alla rotta inflitta dal Piccinino all'esercito d. Chiesa, 40, 22; accompagna il Piccinino sino a Panigale (an. 1438), 53, 31-32; nel ritornare a Faenza i suoi soldati saccheggiano il territorio di Bologna sino a Castel de' Britti, 32-33; gli è data Imola ed è assoldato dal duca di Milano, che voleva farselo amico, per l'occupazione di Bologna (an. 1439), 58, 24-26; è incaricato dal pred. di muover guerra ai Malatesta di Rimini, 26-27; prende possesso di Imola, 28-29; quindi con l'esercito si reca contro Rimini, 29; si ritira vistosi inferiore alle forze di Francesco Sforza, 29-31; è inseguito dal pred., 31; sconfitto ad Anghiari dai Fiorentini, si salva col Piccinino a Borgo San Sepolcro (an. 1440), 63, 20-22; è lasciato da Nicolò Piccinino in Romagna insieme al figlio di lui Francesco, 63, 35-36; i suoi sudditi sono danneggiati dalla rovina d. chiusa d. Serino, 67, 3-5; chiede e ottiene dai Bolognesi la grazia di un tale Pietro condannato a morte (an. 1441), 69, 34-35; manda ambasc. al Piccinino in Bologna per intendersi sulla guerra imminente (an. 1442), 71, 44-45; partecipa alla giostra bandita in Bologna dal pred., 72, 1-2; tiene a battesimo Giovanni II figlio di Annibale Bentivoglio (an. 1443), 74, 49; recasi con armati contro Castel San Pietro, che si accorda di tenersi per il Piccinino, 83, 43-45; avendo con il Dal Verme danneggiato il Bolognese, il Senato di Bologna manda Guido Rangoni, Gottifredo e Simonetto dall'Aquila a saccheggiare i suoi territori e assediare le sue c. di Imola e Faenza, 95, 7-11; munisce Imola contro i Bolognesi che non riescono a prenderla, 97, 4-6; Lodovico Malvezzi si reca al suo servizio con venticinque lancie, 18-19; assoldato dal com. di Bologna, gli invia seicento cavalli che sono mandati a Panigale (an. 1446), 116, 10-13; una sua figlia sposa Tiberto Brandolini (an. 1458), 165, 18-20.

Manfredi Taddeo [*Tadeo, Taddeo da Imola*] nipote di Astorre, 179, 45; signore di Imola; è fatto cav. aurato in Bologna dall'imp. di Costantinopoli (an. 1439), 59, 45-46; secondo altri, tale onore è dato non a lui ma a Giovanni di Guid'Antonio Manfredi, 46-47; essendo a Bologna va incontro sino a porta San Felice a Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 41-42, col quale rientra in c., 48; 169, 4; gli è dallo zio Astorre presa la torre di Monte Battaglia (an. 1462), 179, 45-46; per deliberazione degli am-

basc. di Bologna, d. pp. e d. duca Sforza convenuti in Imola e Faenza, l'arbitrato d. sue differenze con Astorre è rimesso ai pp., 180, 20-23; gli è assediata Imola da Alessandro Sforza (an. 1467), 193, 33-34; per la caduta d. castello di Bubano in mano d. nemici è sospettato dallo Sforza di intendersela col Colleoni, 194, 32-34; ricupera Riolo Secco, cacciandone di notte i presidi di Astorre e impadronendosi d. castellano dal pred. lasciatovi (an. 1468), 198, 49; 199, 1-4; in seguito alla pace gli sono restituiti Bagnara e Bubano, 199, 34; cede Imola a Galeazzo Maria Sforza in odio a suo figlio Guidaccio (an. 1474), 214, 19-21.

Manfredo *v. Vasto (Del) M.*

Manfredonia (arcivescovi) [*arcivescovo Sipontino*] *v. Perotti Nicolò* (an. 1458-1480).

— (vescovi) *v. Martino (fra) da Legnano al secolo Antonio Maria Ciocchi* (1506-1512).

Manfrone Giampaolo [*Giovanni Paolo Manfrone*] cap. d. Veneziani in Faenza; si muove per soccorrere Brisighella assediata dalle genti d. Chiesa (an. 1509), 385, 30-31; ma troppo tardi, 32; anzi imbattutosi colle pred. reduci dal bottino di Brisighella rimane prigioniero e i suoi vengono rotti e svaligiati, 32-34.

Mangagnone da Forlì [*Mangagnono*]. Suo fratello corre nella giostra per le nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna contro Giovanni Antonio da Verona (an. 1487), 241, 4-5.

" Mangani Bartolomeo [*Bartolomeo Manghano*] bolognese; vince alla giostra in Milano un corsiero di cento fiorini d'oro (an. 1395), LXV, 23-25 „.

Mangani Francesco [*Francesco dal Mangano*] padre di Michele, 89, 2.

Mangani Gasparino padre di Rinaldo; gli è concessa dal Senato di Bologna e confermata da Eugenio IV la facoltà di vendere cibarie in Castel del Vescovo (s. a.), 152, 25-30.

Mangani Giacomo figlio di Rinaldo, 152, 23; padre di Giovanni, 23.

Mangani Giovanni figlio di Giacomo, 152, 23; cittadino bolognese; gli è confermata da Nicolò V per sè e i suoi eredi la concessione di vendere cibarie a Castel del Vescovo, fatta ai suoi maggiori dal Senato di Bologna e da Eugenio IV (an. 1454), 152, 23-30.

Mangani Michele [*Michele dal Mangano*] figlio di Francesco, 89, 2; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-2.

Mangani Nicolò [*Nicolò dal Mangano*] drappiero; quale seguace d. Canetoli gli sono fatte sequestrare dal pod. Offida tutte le armi che possedeva (an. 1435), 44, 39-42.

Mangiagallo .... [*Mangagallo*] di Medicina; gli è bruciata la casa perchè aveva favorito l'ingresso d. fuorusciti nella terra (an. 1449), 132, 25-26.

" Mangini Carlo scrive un'avvertenza di seguito alla dedica nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci in cui dà notizie d. cronologia dell'opera (an. 1575), XXIV, 9-15; vi è inserito un sonetto in sua lode, 17-21; sua espressione notevole riguardante il Ghirardacci, XXIV, 34; XXV, 1 „.

Mangioli *v. Manzoli.*

Mani Marco [*Marco Mano*] sarto di Galeazzo Maria Sforza; lo accompagna a Bologna (an. 1459), 169, 15, 17.

Manietto *v. Mainetti M.*

Mannello *v. Boccadiferro M.*

Mano (Dalla) Riguccio sacerdote; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26, 29-30.

" Mansi Francesco Antonio cav., cugino d. march. Guido Bentivoglio; con il suo tatto e la sua avvedutezza persuade il pred. a indennizzare gli stampatori lucchesi d. terzo vol. d. Ghirardacci d. spese incontrate nell'edizione e ritirarla tutta (an. 1759), CIII, 24-CIV-CXIV, 1-34; elenco d. lettere scritte al marchese Guido Bentivoglio per la nota questione, CLIX, 3-6, 47-50; CLX, 47-49; CLXI, 28-31; CLXII, 3-6, 41-43; CLXIII, 3-10, 20-22 „.

Mantacheti o Mantachetti Baldassarre [*Baldesserra Maltachedi*] suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 34.

Mantacheti o Mantachetti Eliseo [*Eliseo Maltachedi*] medico, † di male mazucco (an. 1505), 341, 20.

Mantacheti o Mantachetti Damiano [*Damiano Montechedi*] figlio di Fabrino, 88, 49; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-49.

Mantacheti o Mantachetti Fabrino [*Fabrino Montechedi*] padre di Damiano, 88, 49.

Mantegna Andrea principe d. pittori; † in Mantova sepolto con grande onore (an. 1506), 344, 44-45.

Mantici Monte figlio di Zarlottino, 102, 26; Massaro d. Compagnia d. Lombardi, 26; accorda all'abate di San Giacomo di fabbricare l'ospedale di San Bruno nella casa d. Lombardi a determinate condizioni (an. 1445), 35-40.

Mantici Zarlottino padre di Monte, 102, 26.

Mantinea in Morea; i Veneziani vi sono vinti dalla cavalleria turca (an. 1461), 178, 4-6.

Mantova (città). Vi si reca Antonio Galluzzi (an. 1429), 13, 18-19, e l'imper. Sigismondo di Lussemburgo (an. 1433), 36, 18; il pred. ne crea marchese Gian Francesco Gonzaga, 18-19; il pp. vi convoca gli ambasc. di tutti i principi e signori per accordarsi sul modo di opporsi all'invasione d. Turchi in Grecia (an. 1459), 167, 37-39; ric., 170, 39; vi giunge Pio II, 171, 45; cf. 42; 170, 49; vi convengono ambasc. di molti principi, 172, 16; vi si recano a dimanda d. pp. anche ambasc. Bolognesi, 16-17; finito il congresso cui erano intervenuti tutti i principi di Europa (an. 1460), 44-45, vi giungono ambasc. Bolognesi a invitare Pio II a passare di Bologna, 173, 4; vi fugge Nicolò da Este (an. 1471), 208, 34-35; vi sono confinati Alessandro e Cristoforo Caccianemici (an. 1472), 212, 17-18; † Federigo gli succede nella signoria il figlio Gianfrancesco (an. 1484), 231, 12-13; vi si reca Annibale Bentivoglio con la moglie Lucrezia, Nicolò Rangoni, Gilberto Pio e molto seguito alle nozze d. marchese con Isabella d'Este (an. 1490), 255, 32-36; vi torna il Gonzaga recatosi a passare il carnevale a Bologna (an. 1492), 265, 34; dal marchese ne è data la cittadinanza a Filippo Balduini Bentivoglio (an. 1493), 269, 41-42; Giovanni Gonzaga vi fa condurre la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 6-7; vi arriva la pred. con grande corteggio, 34-35;

ne parte Agamennone Malvezzi per Bologna (an. 1501), 306, 5; vi ri reca il duca Guidobaldo da Montefeltro in fuga dal suo stato (an. 1502), 311, 10; già vi si trova Elisabetta Gonzaga moglie d. pred., 11; cf. 309, 21-22; vi † il pittore Andrea Mantegna (an. 1506), 344, 44-45; vi si recano Ippolita, Giacoma e Lucrezia Bentivoglio con le figlie esuli da Bologna, 353, 45-48; vi torna il marchese Gianfrancesco, 358, 18; vi si reca Gaspare Scappi bolognese ad abboccarvisi con Annibale Bentivoglio (an. 1508), 378, 28-29; lo Scappi vi torna allo stesso scopo, 379, 7; *v. anche Benedetto di Mantova*; *Francesco di Mantova*; *Gandolfo di Mantova*; *Giacomo da Mantova*.

Mantova (marchesi) *v. Gianfrancesco I Gonzaga* (aa. 1432-1444), *Luigi Gonzaga* (aa. 1444-1478), *Federigo Gonzaga* (aa. 1478-1484), *Gianfrancesco II* (aa. 1484-1519).

— (territorio) [*Mantovano*] danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 44; Annibale ed Ermes Bentivoglio vi assoldano genti (an. 1507), 369, 1-2.

— (vescovi) *v. Lodovico Gonzaga* (aa. 1483-1511).

Mantua *v. Mantova*.

Manzagallo *v. Mangiagallo*.

Manzini Antonio detto " il Busca „ *v. Mancini Antonio*.

Manzino Giacomo *v. Mancini G.*

Manzino (Il) *v. Mancino (Il)*.

Manzoli [*Mangioli*] imparentati con Giovanni Bentivoglio per il matrimonio di Alessandro Attendoli figlio adottivo di Filippo Manzoli con Lucia naturale di Giovanni [s. a.], 354, 40; nella loro casa alloggia Giovanni Baglioni (an. 1506), 357, 23-24.

Manzoli Alessandro figlio di Bartolomeo, 53, 39; è el. dal Senato di Bologna Gonfaloniere per il quartiere di porta Ravegnana (an. 1438), 36, 39.

Manzoli Antonio [*Antonio Mangioli*] padre di Battista, 144, 25; è el. degli Anziani per porta Stieri (an. 1428), 11, 40-41.

Manzoli Bartolomeo [*Bartolomeo Mangioli*] padre di Alessandro, 53, 39; di Filippo, 47, 4-5; 188, 43-44; di Gabriele, 47, 4-5; si reca con il governatore di Bologna Ludovico Alamanni e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-12; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1428), 7, 1-2; è el. dei Dieci Riformatori (an. 1429), 11, 43-44; è d. Sedici Riformatori, 14, 9-10; è richiamato in Bologna (an. 1430), 18, 1-3; fa pace a nome di Antonio Bentivoglio con i Canetoli, 5-6.

Manzoli Battista [*Battista Mangiolo*] figlio di Antonio, 144, 25; cittadino bolognese assai stimato, dottore in legge e canonico di San Pietro, 25-26; si reca a Modena da Galeotto Canetoli quindi a Reggio per accordarsi di fare entrare in c. i fuorusciti (an. 1454), 26-29; delibera con altri di aprire al pred. la porta d. Pratello il giorno dell'Epifania, 30-31; preparativi fatti all'uopo, 31-34; scoperto il trattato è preso e tormentato, 34-36; rivela tutto, 36-37; è posto nella prigione d. donne, 39; accusa i Veneziani di essere consapevoli d. congiura, 40; discordi pareri d. senatori sulla sua punizione, 45-48; è fatto arbitrariamente impiccare nel carcere da Paolo Volta, 145, 2-5; il suo corpo è sepolto onoratamente in San Pietro, 10; Giacomo Piccinino vuol vendicarne la morte, 154, 5-6.

Manzoli Battista [*Battista Mangioli*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 28; † ed è sepolto in San Giacomo (an. 1473), 213, 31-32; sue qualità, 32-36; erige quasi per intero il monastero d. suore d. Corpo di Cristo, 34-35; cf. 162, 26-27; altre sue opere, 213, 35-36.

Manzoli Filippo [*Filippo, Philippo Mangioli*] figlio di Bartolomeo, 47, 4-5; 188, 43-44; riccamente vestito va incontro ai pp. (an. 1436), 47, 4-5; con altri va a Milano a prendere la sposa di Giulio Malvezzi (an. 1464), 183, 28-32; è ricevuto con grande onore dal duca, 32-33; dà con gli altri l'anello alla sposa a nome di Giulio, 33-34; parte per Bologna con la pred., 34-35; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1465), 188, 43-44; adotta Alessandro Attendoli [s. a.], 354, 40; el. degli Anziani da Giulio II (an. 1506), 359, 14, 16; a novantaquattro anni è multato in ottomila ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 6.

Manzoli Filippo [*Filippo Mangioli*] figlio di Lodovico, 147, 38; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 38.

Manzoli Gabriele [*Gabrielle Mangioli*], figlio di Bartolomeo, 47, 4-5; riccamente vestito va incontro ai pp. (an. 1436), 47, 4-5; si reca con altri a Milano a prendervi Donnina Visconti sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1441), 68, 48-69, 1-3.

[Manzoli Giulia] moglie di Ercole Bentivoglio accompagna a Rimini Violante Bentivoglio (an. 1489), 254, 16-17.

Manzoli Lodovico [*Lodovico Mangioli*] figlio di Marco, 62, 3; padre di Filippo, 147, 38; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1, 3; presta al com. cinquanta scudi ed è el. tesoriere, 12.

Manzoli Lodovico [*Lodovico Manzuoli, Mangioli*] figlio di Melchiorre, 87, 11; 97, 26-27; 107, 21; è el. d. Dieci di Balìa (an. 1443), 87, 11; fa parte, per porta San Piero, d. Commissione incaricata d. elezioni agli uffici, 97, 23-25, 27; è d. Riformatori di Bologna (an. 1445), 101, 22-23; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato, 107, 19-21; è degli Anziani che deliberano il bando ai Canetoli e loro seguaci, 48; 108, 5; sua casa ric., 151, 36.

Manzoli Marco [*Marco Manzioli*] padre di Lodovico, 62, 3.

Manzoli Melchiorre [*Melchiorre Mangioli*] padre di Lodovico, 87, 11; 97, 26-27; 107, 21.

Manzoli Melchiorre [*Melchiorre Mangioli, Marchion Manzolo*]. Nella giostra per le nozze d. Bentivoglio, corre contro Nicolò Rangoni (an. 1487), 240, 44-45; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26-30; dal Senato è mandato con altri ambasc. a Giulio II a Sant'Arcangelo (an. 1506), 345, 45-47; giunto a Cesena coi compagni è raggiunto da un messo di Giovanni Bentivoglio che loro fa premura di passare in territorio veneziano essendo stato ucciso in Bologna Bernardino Gozzadini amato dai pp., 46-346, 1-17; va a Cervia e di là chiede a Giulio II e ottiene un salvacondotto, 346, 17-21; recatosi con gli altri a Sant'Arcangelo riceve ordine dal pp. di non partire senza licenza, 21-23; rimanda a Bologna il suo seguito all'infuori di un servitore, 23-24; el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori dal pred.

istituiti in Bologna (an. 1506), 358, 34, 38; gli fa un presente, 360, 30-33; è con altri mandato dal governatore allo Scappi a domandargli di restituire porta San Mamolo a qualunque condizione (an. 1508), 381, 8-12; pretese avanzate dal pred., 12-28; multato in mille ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 36.

Manzoli Nicolò [*Nicolò Mangioli*] è el. degli Anziani per porta San Pietro (an. 1428), 6, 41, 43; è inviato a Imola al card. Albergati per pregarlo di interporsi pr. il pp. per la pace con Bologna (an. 1429), 14, 40-42; torna a Bologna, 15, 8.

Manzolini Alessandro [*Alessandro da Manzolino*] dottore; el. degli Anziani da papa Giulio II (an. 1506), 359, 14-16.

Manzolini Andrea [*Andrea da Manzolino*]. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 15; † di peste (an. 1456), 163, 27-28; è sepolto in San Nicolò degli Albàri, 28-29.

[Manzolini Caterina] *v. Ghirardacci C.*

Manzolini Giacomo [*Iacomo da Manzolino*] padre di Pellegrino, 6, 47.

Manzolini Giovanni [*Giovanni da Manzolino*] figlio di Lodovico, 65, 3-4; procuratore e notaio; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1428), 7, 1-4; è el. d. Dieci Riformatori (an. 1429), 11, 43-46; è d. Sedici Riformatori, 14, 9, 12; è inviato dai Bolognesi al pp. Eugenio IV a Firenze, a condolersi d. sue avversità (an. 1434), 40, 41-43; è el. d. Dieci di Balìa (an. 1435), 41, 21; di nuovo (an. 1438), 53, 41-42; è dal Senato mandato con Gaspare Malvezzi ambasc. al Piccinino (an. 1440), 65, 3-4; in nome d. com. di Bologna fa e sottoscrive con il pred. alcuni capitoli per la restituzione al com. d. castelli e d. porte di Bologna, 12-66-67, 1-2; torna a Bologna qual procuratore d. Piccinino; fatto radunare il consiglio gen. presenta i capitoli pred. firmati da Nicolò, 23-27; è d. Sedici Riformatori (an. 1443), 87, 3-4; cassato questo ufficio è el. d. Dieci di Balìa, 8-10; el. degli Anziani per porta Ravegnana di luglio-agosto (an. 1446), 117, 6-7.

" Manzolini Giulio Cesare sposa Caterina Ghirardacci (an. 1572), VIII; Schizzo genealogico „.

Manzolini Lodovico padre di Giovanni, 65, 3-4.

Manzolini Pellegrino [*Peregrino*] figlio di Giacomo; è Gonfaloniere d. popolo per porta Ravegnana (an. 1428), 6, 45, 47.

Manzolino castello nel Bolognese, ric., 9, 26; se ne impadronisce il Gattamelata (an. 1434), 37, 31-32; ric., 41, 14; è restituito a Bologna (an. 1435), 44, 37-38; si accorda con Luigi dal Verme e non soffre danni (an. 1443), 86, 5-6; cf. 88, 19; sconfitto il dal Verme si rende a Bologna, 94, 7-8; Lodovico Canetoli tratta con tal Nicolò di occuparlo, ma il complotto è scoperto (an. 1447), 122, 10-12; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 32; *v. anche Nicolò da Manzolino.*

[Maometto II] [Gran Turco] † lasciando due soli figli Bajazet e Zizim (an. 1481), 223, 8-9.

Maranini Ercole [*Ercole Maranino*] è d. Venti d. popolo pel quartiere di Porta San Pietro (an. 1506), 352, 6-7.

Maranini Nascimbene. Dono suo e d. fratelli a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 149, 34-35; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 41.

Marano. Vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31, 35; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 44; danneggiato dalla tempesta, 151, 46, 49; ne è oriundo Domenico Riccucci, 24.

Marca *v. Ancona* (*marca di*), *Treviso* (*marca di*).

Marcanova Giovanni eccellente medico; abita nella casa d. Ramponi, 153, 25; salva da un avvelenamento la famiglia di Pietro Macchiavelli (an. 1454), 25-28; fa un presente per le nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 24.

Marcantonio [*Marco Antonio*] *v. Agazzani M. A., Bianchetti M. A., Colonna M. A., Fantuzzi M. A., Malvezzi M. A., Segni* (*Di*) *M. A.*

Marcello *v. Garzoni M., Oretti M.*

" Marcello Pietro scrive a fra Cherubino Ghirardacci trattando di alcune famiglie bolognesi (an. 1597), XXXVIII, 14-15 „.

Marcello (card. di San) *v. Castni Antonio.*

Marchesana è in parte posta a sacco dai Veneziani sino ai borghi di Milano (an. 1446), 118, 10-11.

.... Marchese servo d. castellano di Varano; è chiamato dal padrone di buon mattino ad aprirgli la porta d. camera chiusa al di fuori (an. 1443), 78, 47-48; mentre si appresta a ubbidire è fatto prigioniero da Galeazzo Marescotti e dai suoi compagni, 79, 1-5; è ucciso da Michele Lojani perchè malgrado l'avvertimento aveva gridato, 9-10.

Marchese di Corneto *v. Corneto* (*marchese di*).

Marchese del Sacro Romano Impero [*marchio sacri Romani Imperii*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 20.

Marchesi di Dozza *v. Campeggi.*

— di Ferrara *v. Ferrara* (*marchesi di*).

— di Mantova *v. Mantova* (*marchesi di*).

— di Monferrato *v. Monferrato* (*marchesi di*).

— di Saluzzo *v. Saluzzo* (*marchesi di*).

Marchesi Bartolomeo. Suo dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 7-8.

Marchesi Filippo combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 259, 15-17; la sua parte riesce vittoriosa, 262, 17-19.

Marchesi Taddeo [*Taddeo Marchese*] condottiero d. Veneziani, giunge a Bologna con mille cavalli (an. 1445), 111, 44-45; si impadronisce del Sasso di Giosina e vi fa prigionieri molti banditi, 112, 27-28; cf. 10-15; è inviato dal Senato di Bologna ad assediare Argile, 30-32; si ritira avendo saputo d. ritorno d. San Severino nel territorio, 36-38; cf. 39; va con Pietro da Navarrino a ricuperare San Lorenzo in Collina e altri luoghi occupati dai nemici (an. 1446), 114, 8-10; fa scorreria e ingente preda in quel territorio e negli altri di Crespellano e Bazzano, 10-11; sostiene una fiera scaramuccia ai passi coi contadini che volevano ritorgliegli il bottino, 11-14; di nuovo mandato con Pietro da Navarrino a impadronirsi di San Lorenzo, l'ottiene, 115, 10-11; quindi va contro Crespellano, che si rende a patti, 11-13; con Romeo Pepoli si reca contro San Giovanni, 28-29; invita a colloquio

Guglielmo di Monferrato che presidiava Castelfranco, 116, 26-28; gli domanda la resa d. castello in cambio di mille ducati e d. condotta d. Fiorentini, d. Veneziani e d. Bolognesi con laute paghe, 28-36; si accordano, 36; invia un trombetta a Bologna ad avvertire il Senato d. suo operato, 37-38; vi si reca egli stesso per l'approvazione d. trattato e per ottenere la consegna di quattro ostaggi pretesi da Guglielmo sino a che non giunga la ratifica d. Veneziani e d. Fiorentini, 38-44; ha il pieno consenso d. Senato che lo ringrazia, 46-47; gli è consegnato Castelfranco da Guglielmo e vi pone forti presidi, 117, 9-11; passa col pred. a San Giovanni in Persiceto ove trova in armi il presidio d. Gonzaga, 11-18; accetta l'offerta degli abitanti di perdonare loro e salvarli dal sacco in cambio d. loro aiuto contro il Gonzaga, 18-22; cf., 25-26; conquistato San Giovanni in Persiceto vi lascia buon presidio e va contro Sant'Agata e Crevalcore che ottiene, 26-28; passa al Lavino e di là ordina la resa a quei di Argile, che subito acconsentono, 31.

Marchionne *v. Melchiorre.*

Marco [*Marchon*] *v. Aldrovandi M., Canetoli M., Condulmer M., Cornaro M., Gengifabbri M., Ghirardacci M., Gulosi M., Guerrini M., Legnani M., Loiani M., Lupari M., Mani M., Negri M., Pio M., Razali M., Ringhieri M., Sampieri M., Sforza M., Vigerio M., Vizzani M.*

Marco (cardinali di San) *v. Barbo Pietro, Fusco Angelotto, Grimani Domenico.*

Marco da Treviso [*Marco da Trivise*] parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 43.

Marco Antonio *v. Marcantonio.*

Marcone *v. Sangallo (Da) M.*

.... Marcone [*Marchone*] uno degli Anziani; promette di sborsare subito il premio pattuito a coloro che primi entrino in Pal. contro i soldati d. Piccinino (an. 1443), 81, 26-31.

Marescalchi (famiglia) "è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 26 „; si azzuffano con i Da Moglio nella Fondazza rimpetto a Santa Cristina e uccidono un tal Vincenzo ragusino, uomo d'arme, e ne feriscono due altri (an. 1505), 336, 23-26.

Marescalchi Antonio giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 259, 30-32; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19; è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 42.

Marescalchi Bartolomeo. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454). 150, 4-5.

Marescalchi Giambattista è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 42.

Marescalchi Matteo [*Matteo Marescalchi, Matthio Marescalchi*] figlio di Nicolò, merciaio, e Massaro d. Merciai; è degli Anziani per porta Stieri (an. 1428), 6, 41, 44-45; è el. d. Dieci di Balìa (an. 1435), 41, 22; va ambasc. con altri a Firenze, per invitare il pp. a recarsi a Bologna, 44, 2 12; ne torna, 16; è riconfermato d. Dieci di Balìa (an. 1438), 53, 41-42; è degli Anziani (an. 1444), 97, 37; di nuovo degli Anziani per porta Stieri di luglio-agosto (an. 1446), 117, 5.

Marescalchi Matteo figlio di Lodovico, è d. Venti del popolo pel quartiere di Porta Stieri (an. 1506), 352, 4, 6; è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 42; è multato in trecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 13; con altri quattro compagni denunzia coloro che avevano preso parte alla rovina d. pal. pred. (an. 1508), 389, 12-13.

Marescotti (famiglia) "è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 26 „; nella loro casa si salva Carlo Cappelli dopo avere ferito Matteo dalle Correggie (an. 1445), 100, 43; saputo che i Dalle Correggie si radunavano per trarre vendetta d. feritore, si armano e vanno a casa di Lodovico Canetoli in San Mamolo a provocarlo, 43-101, 1; il pred. non si fa vivo, 1-2, si recano allora in Piazza al grido di "Viva il popolo e le arti „ ma nessuno li segue, 1-4; sono cacciati di Piazza dagli Anziani e tornano alle loro case, 4-6; si odiano coi Canetoli, 101, 10; quelli scesi in Piazza sono banditi dal Senato, 18-19; covano sempre l'odio contro i Canetoli, 49-50; i quali ne deliberano l'uccisione, 102, 11; cf. 41-44; vanno incontro a Sante Bentivoglio sino a San Ruffillo (an. 1446), 119, 17-18; partecipano al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41-42; alcuni di loro detenuti in Pal. sono uccisi da Ermes Bentivoglio e compagni (an. 1501), 305, 29-35, e i corpi sono trasportati all'ospedale d. Morte, 44-45; quindi sepolti in San Domenico, 306, 10-11; ric., 313, 20; 343, 39; ric., 376, 50; Giovanni Bentivoglio è inconsapevole d. loro eccidio, 377, 11-13, e dopo amaramente se ne duole, 13-16; soli colpevoli i figli di lui, 16-18; la loro † addolora i cittadini, 306, 20-25; fuggono tutti di c. a eccezione di Taddeo, di Scipione e di Ercole al servizio d. Bentivoglio, 26-29; la loro casa resta abbandonata, 27; le loro armi sono tutte requisite dal Senato e portate nel pal. degli Anziani, 29-33; dopo la † di Galeazzo, abbandonano tutti la c. o per scampare la vita, o mandati in esilio (an. 1503), 326, 2-6; cf. 330, 14-15; il loro pal. in Bologna rimasto vuoto è preso da Giacomo Maria dal Lino, 9-10; le loro possessioni se le dividono in parte due figli di Giovanni, in parte aderenti d. pred. (an. 1503), 326, 10-12; tornano in Bologna con Giulio II e fanno parte d. corteo papale dalla Magione al Pal. (an. 1506), 355, 36-38; cf. 330, 15-16; molti nobili bolognesi, amici d. Bentivoglio, si accordano di raffrenarne l'ardire; e vendicano il danno e l'ingiuria da loro recata ai Bentivoglio col distruggerne il pal., rovinando il loro (an. 1508), 378, 12 26; avendo voluto uccidere Cecchino da Padova squadriero d. guardia, se ne fanno un nemico capitale, 379, 5; subodorando qualche complotto contro loro denunziano al governatore di avere avuto sentore di riunioni armate in casa d. Pepoli, degli Ariosti, di Giovanni Felicini, 13-16; sono rassicurati dal governatore, che immantinente aveva mandato ad accertarsi d. verità, 16-19; tornano sicuri alle loro case, 19-20; lo Scappi ha in animo di rovinarli, 29; assaliti in casa loro dai congiurati si salvano in camicia per i tetti pr. i vicini, 37-39; il loro pal. vie-

ne incendiato e rovinato, 380, 26; cf. 371, 20-24; lo Scappi pone tra le condizioni d. restituzione di porta San Mamolo il loro confine a duecento miglia dalla c. e la distruzione completa d. loro casa, 381, 15-16; si rifugiano in Pal. pr. il governatore, 382, 31-32; il quale temendo per la loro vita li fa secretamente accompagnare fuori d. c. e territorio da Marcantonio Fantuzzi, 33-35; vanno a Toscanella nell'Imolese, 38-39; da Roma, ove eransi trattenuti, tornano a Bologna, 390, 35-36; sino a che non sia riedificato il loro pal. è loro dato dai leg. e dai Quaranta la casa di Gaspare Scappi, 36-37; un loro servo di notte urta Pirro Pepoli e lo ferisce (an. 1509), 395, 6-10; i Pepoli reclamano al governatore accusandoli di avere mano nel fatto, 10-11; il servo è preso e condotto alla Ringhiera; dopo essergli stata tagliata la mano li giustifica di ogni colpa, 11-15; il pred. è impiccato, 15.

Marescotti Achille figlio di Galeazzo, 208, 20-21; vesc. di Cervia e card.; è da Sisto IV chiamato a Roma e creato suo cubiculario (an. 1471), 208, 19-20; riceve cordialmente Giovanni Bentivoglio a Roma, lo convita e gli regala una mula di pregio (an. 1485), 232, 33-35; † (an. 1485), 233, 16; il padre Galeazzo gli fa in Bologna solenni esequie in San Pietro e gli appresta ricca sepoltura in San Domenico, 17-18.

Marescotti Achille figlio di Giasone, 356, 16; è nel corteo di Giulio II al suo ingresso in Bologna (an. 1506), 356, 5, 16; esce segretamente di Bologna con altri di sua famiglia e va a Toscanella (an. 1508), 382, 36-39.

Marescotti Agamennone figlio di Galeazzo, 208, 19-21; fratello di Giasone, 303, 15; e di Ercole, 306, 28; suocero di Bedoro Preti, 2; padre di Galeazzo, 359, 38-39; è dal pp. creato Senatore di Roma e cav. (an. 1471), 208, 18-19; è visitato da Giacomo Bargellini, che gli domanda una d. sue figliuole per Filippo o Lodovico Malvezzi (an. 1488), 249, 26-30; acconsente al proposto maritaggio, 30-33; venendo il discorso sulla servitù di Bologna e sul modo di liberarla è richiesto di aiuto a questo scopo dal Bargellini, 33-35; vuol sapere di che si tratta, 35-38; gli è esposto dal pred. il piano d. congiura contro i Bentivoglio, 38-39; offre di trattenersi col figlio Galeazzo e venticinque armati nel Salario vicino alla Piazza e impadronirsene al momento opportuno, 39-41; il quale incarico gli è appunto dato quando è fissato il giorno d. † d. Bentivoglio, 46-48; ma il complotto è scoperto all'ultimo momento, 250, 15-32; è incolpato di avere avvertito il card. Giuliano d. Rovere vesc. di Bologna che Giovanni Bentivoglio macchinava di darlo nelle mani d. Valentino (an. 1501), 302, 4; sospettato di intendersela col pred. è chiamato in Pal. e ivi detenuto nella camera detta d. Paradiso, 303, 13-15; è liberato per mancanza di prove dopo quattro giorni, 18-19; è nuovamente chiamato e ritenuto per la stessa accusa, 19-24; cf. 306, 3; è ucciso ivi da Ermes Bentivoglio e compagni, 305, 33-37; il suo corpo è condotto all'ospedale d. Morte, 44-45; sua † ric., 306, 14; la sua uccisione addolora i Bolognesi per i suoi meriti, 20-22; era stato due volte senatore di Roma, 22, e pod. di Firenze, Siena e Lucca, 22-23, e aveva per molti anni tenuto il magistrato, 23.

Marescotti Agesilao [*Cislao*] figlio di Tesco, 303, 17; fratello di Lodovico, Antenore e Marescotto, 305, 46; canonico di San Petronio; è con gli zii e il fratello Lodovico sostenuto in Pal. nella camera detta d. Paradiso (an. 1501), 303, 15-17; è liberato per mancanza di prove dopo quattro giorni, 18-19; nuovamente chiamato e ritenuto per la stessa accusa, 19-24; è ucciso ivi da Ermes Bentivoglio e compagni, 305, 37-38; il suo corpo è condotto all'ospedale d. Morte, 44-45; sua uccisione ric., 306, 14.

Marescotti Agesilao " sua poesia gratulatoria nel I vol. d. *Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1596), LII, 19, 21-11 „.

Marescotti Agostino figlio di Ercole, 356, 13-14; è nel corteo di Giulio II all'ingresso di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 14.

Marescotti Annibale figlio di Ercole, 356, 13-14; è nel corteo di Giulio II all'entrata di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 14.

Marescotti Antenore figlio di Lodovico, 77, 25-26; 103, 34; fratello di Galeazzo, 77, 28; 103, 37; di Gianluigi e Taddeo, 101, 24-25; 103, 34-35; è esortato dal padre ad adoperarsi per la liberazione di Annibale Bentivoglio (an. 1433), 77, 26-27; è declinato il suo concorso dal fratello Galeazzo, 28-30; esce con Annibale Bentivoglio di c. per la battaglia contro il Dal Verme (an. 1443), 92, 39-41; coi fratelli Gian Luigi e Taddeo si rappacifica con Lodovico Canetoli per opera degli Anziani (an. 1445), 101, 24-30; è ucciso coi fratelli pred. da seguaci d. Canetoli, 103, 34-36; la sua † è vendicata sui Canetoli dal popolo di Bologna, 105, 27-45; sua † ric., 306, 18.

Marescotti Antenore fratello di Marescotto, di Agesilao e di Lodovico, 305, 46; appresa la uccisione di Agamennone, di Ludovico e di altri di sua famiglia fugge con Marescotto alla torre dell'Uccellino (an. 1501), 305, 46-47; chiamato con inganno al basso è ucciso da messi di Ermes Bentivoglio, 47-51.

" Marescotti Armando nobile senese; pretore di Chianciano (an. 1543), XII, 15 „.

Marescotti Bernardino figlio di Ercole, 356, 13; 379, 13; è nel corteo di Giulio II all'ingresso di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 13; accompagna Giulio II di ritorno a Roma (an. 1508), 379, 11-13.

[Marescotti] Caterina *v. Formagliari Caterina.*

Marescotti Ciro [*Cirro*] figlio di Teseo, 356, 15; è nel corteo di Giulio II all'ingresso di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 15; esce secretamente di Bologna con altri di sua famiglia e va a Toscanella (an. 1508), 382, 36-39.

Marescotti Emilia vedova di Agamennone; scaccia alteramente di casa sua Ermes Bentivoglio (an. 1501), 306, 34-37.

Marescotti Emilio figlio di Ercole, 356, 13; 379, 13; è nel corteo di Giulio II all'entrata di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 13; va col padre a Roma (an. 1508), 379, 11-13.

Marescotti Ercole [*Hercolesse*] figlio di Galeazzo, 306, 27; 313, 1; 356, 12; fratello di Agamennone, 306, 28; padre di Agostino, 356, 13-14; di Annibale, 13-14; di Bernardino, 356, 13; 379, 12; di Emilio, 356, 13; 379, 12; di Leone, 356, 13-14; di Luigi, Giovanni e Sforza, 356, 13-14; capo di squadra; va con Gio-

vanni Bentivoglio contro i Veneziani (an. 1483), 228, 12; è fatto prigioniero in Faenza (an. 1488), 246, 34-35; è rimandato libero a Bologna, 47; giostra nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla sesta squadra vestita alla moresca (an. 1490), 258, 40-41; la sua parte soccombe, 262, 17-18; con la m. e i figli abita fuori d. casa paterna (an. 1501), 306, 27-28; è al servizio di Giovanni Bentivoglio, 29; temendo per la sua vita delibera di partire da Bologna (an. 1502), 313, 1-2; dimandata licenza a Giovanni parte con due figli e un nipote ed è scortato da balestrieri d. Bentivoglio, 2-3; si reca a Ferrara, 4; torna con tre figli a Bologna (an. 1503), 322, 29; visita il Bentivoglio dal quale è ricevuto freddamente, 29-31; il pred. lo fa riaccompagnare a casa per sicurezza, 31-33; si rinchiude nel suo pal. di dove non esce per parecchie settimane, 33-34; partiti i suoi figli per Alessandria continua a rimanere rinchiuso dopo avere messo nel convento d. suore di San Lorenzo con ricca dote quattro sue figlie, 34-38; † il padre, è dal Senato, a istigazione di Giovanni Bentivoglio confinato a Ferrara, 326, 3-4; ove, essendo stato in Bologna privato di ogni sostanza, sino d. suo pal. ed essendo mal veduto, si reca con una scorta concessagli dal Bentivoglio (an. 1504), 330, 9-14; è nel corteo di Giulio II all'entrata di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5-12; in casa sua alloggia il card. Francesco Argentini che poi va pr. i Mattugliani a San Domenico, 357, 6-7; è el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 34-37; con il consenso d. leg. si avvia con Camillo Gozzadini e duecento uomini carichi di fascine e di strumenti da distruzione a via San Donato per buttare a terra il bellissimo pal. di Giovanni Bentivoglio (an. 1507), 370, 41-45; scontratosi a San Giacomo con Lucio Malvezzi questi lo sconsiglia da opera sì nefanda ripetutamente e con preghiera, ma senza rimuoverlo, 49-371, 1-5; è il primo a porre il fuoco incitando alla distruzione, 5-9; veduta incominciare la rovina parte contento quasi abbia così vendicato tutte le ingiurie fatte ai suoi, 371, 17-18; è preso per ciò in odio da tutto il popolo (an 1508), 378, 12-15, che pensa al modo di vendicare la rovina d. pal. Bentivoglio con la rovina d. pal. Marescotti, 15-16; parte di Bologna coi figli Bernardino ed Emilio per Roma a informare il pp. d. cose di Bologna, 379, 11-13; ric., 382, 27.

Marescotti Galeazzo figlio di Agamennone, 249, 46; 359, 38-39; nella congiura contro i Bentivoglio ha il compito di stare con venticinque armati pr. la Piazza e occuparla all'annunzio d. † di Giovanni (an. 1488), 249, 46-48; cf. 39-40.

Marescotti Galeazzo figlio di un altro Galeazzo (?), 356, 12-13; combatte nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1499), 259, 24-26; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19; scalco alle nozze di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 15-16, ha con sè sei servitori, 15; vestito suo e d. servi, 18-19; in San Petronio è fatto cav. aurato dal pp. che gli dona un ricco anello (an. 1506); 359, 38-40; prende parte al corteo papale in Bologna (an. 1506), 356, 5, 12.

Marescotti Galeazzo figlio di Lodovico, 77, 25-26; 99, 34; 142, 45-46; 145, 33-34; 173, 17; 191, 26; fratello di Gianluigi, Taddeo e Antenore, 103, 35-37; marito di Caterina Formagliari, 44; padre di Achille, 208, 19-21; 233, 17; di Agamennone, 208, 19-21; di Ercole, 306, 27; 313, 1; 356, 12; di Giasone, 306, 15; di Scipione, 323, 20-21; di Taddeo, 208, 19-21; 307, 29; di Teseo; Annibale Bentivoglio incarica il calderaio Genesio di narrargli il suo misero stato e impetrarne aiuto (an. 1443), 76, 45-47; è sollecitato dal padre di adoperarsi per la liberazione d. Bentivoglio, 77, 26-27; accetta, ma non vuole che i fratelli gli siano compagni all'impresa, 27-30; in un colloquio con Genesio nel chiostro di San Giacomo si fa raccontare dove e in che modo Annibale sia guardato in Varano, 30-34; promette a Genesio molte ricchezze se lo aiuterà nella liberazione d. Bentivoglio, 34-40; ottenutane promessa formale, con lui, con il fratello Taddeo e con Michele Loiani si incammina a Varano, 41-43; sul punto di scalarne le mura il Loiani è preso da panico e l'impresa è abbandonata, 43-44; tornato a Bologna persevera nel disegno di togliere Annibale da Varano e liberare la c., 44-50; piega ai suoi desideri con promesse e preghiere Genesio, che più non voleva saperne, 78, 1-7; con il pred., il fratello Taddeo, Giacomo Malavolti e il Loiani pred. va a Spilamberto ospitato da Gherardo Rangoni, 78, 8-13; questi inutilmente cerca dissuaderlo dall'impresa, 13-18; giunge sotto Varano, 18-23; fatto un voto a San Giacomo di Galizia, si apparecchia a scalare per primo le mura d. rocca, 23-28; vi sale felicemente, 28-31; è ferito in un occhio dal fratello che al buio non lo vede, 33-35; cade semivivo per il dolore, 35-36; tornato in sè stesso sollecita i compagni a salire, ed entra nella rocca, 36-41; chiede a Genesio di condurlo al luogo ove si trova Annibale, 41-42; gli è fatto strada dal pred. sino alla porta d. castellano ove attendono si faccia giorno, 42-44; fa prigioniero il servo d. pred. che alla chiamata d. padrone si apprestava ad aprire la porta chiusa al di fuori, 79, 2-5; si impadronisce anche dell'altro servo prima che dia l'allarme, 7-8; e di tutti gli altri servitori e d. donne che lascia in custodia a Taddeo e Michele, 9-11; con Genesio si avvia alla camera d. castellano e con le chiavi apre di fuori mentre il pred. apriva di dentro, 12-15; se ne impadronisce e lo consegna legato a Giacomo Malavolti, 16-17; corre con Genesio alla camera d. Bentivoglio, 17-18; gli fa segare i ferri e lo ripone in libertà, 18-20; attende la sera per partire provvedendo a che in paese non trapeli ciò che succede nella rocca, 24-35; a notte parte coi compagni e Annibale, conducendo seco il castellano e un suo nipote che rilascia, come aveva promesso, sani e salvi a una diecina di miglia, 35-39; giunto al passo di Fornovo essendo il Taro in piena si butta in acqua per trovare il guado e fare passare sicuri i compagni, 39-42; porta sulle spalle Annibale impedito a camminare, 45-47; si riposano tutti a casa

di Gherardo Rangoni a Spilamberto, 80, 7-16; giunti alle mura di Bologna rimanda indietro i servi d. Rangoni coi cavalli, 23-24; scalando le mura, con l'aiuto degli amici di dentro, avvertiti, s'introduce coi compagni secretamente in c., 24-29; sale con armati nel pal. d. pod. e dalle finestre combatte contro i soldati di Francesco Piccinino chiusi in Pal., 81, 14-16; non potendo entrarvi in nessun modo fa appiccarne il fuoco alla porta, 19-23; fa bandire, consenzienti gli Anziani, una somma a chi entri nel Pal. dalle aperture fattevi nel muro, 26-30; gli è dato dal Senato unitamente ad Annibale l'incarico di impadronirsi d. castello di Galliera, 82, 49-50; interroga Filippo Schiavi tenuto prigioniero da Annibale, 83, 34-35; rispondendogli il pred. superbamente trae la spada e l'uccide, 35-37; nello stesso giorno scontratosi con Carlo da Pisa uccisore di Giovanni Griffoni lo trafigge con la spada, 39-42; udito che Giovanni Griffoni si opponeva al richiamo d. Canetoli irrompe nel Senato e lo ferisce, 86, 31-34; non è punito occorrendo la sua opera per la guerra, 36-38; non riesce a distruggere il molino di Battista Sampieri alle porte di Galliera per la difesa fattane da quel d. castello, 90, 14-16; resta ferito a un braccio, 16-17; va in casa di Annibale Bentivoglio, 91, 42-43; il pred. gli manifesta il suo disegno di assalire col popolo l'esercito nemico e scacciarlo dal territorio, 47-92, 1-4; lo approva, ma gli raccomanda di prendere seco anche le milizie inviate dai Fiorentini e Veneziani, 5-21; giostra il palio in Bologna il giorno di San Luca (an. 1444), 99, 33-34; è scavalcato da Lodovico Malvezzi, 34-35; bandito per le sue violenze, si reca a Venezia, ma per poco (an. 1445), 101, 18-19, perchè per le preghiere di Annibale è richiamato dal bando, 37-38; appena tornato è di nuovo bandito per la sua oltracotanza, 38-42; assalito dai Canetoli dopo l'uccisione di Annibale è ferito e scampa nel mon. d. suore di San Mattia, 103, 36-37; nonostante la sua ferita va a casa sua per armarsi e radunar genti contro i congiurati, 39-40; è qui assalito dai pred., 40-41; mezzo armato insieme a Piermaria Ubaldini e Spezza Vizzani li fuga, 41-43; mentre finisce di armarsi è informato dalla moglie piangente dell'uccisione d. fratelli e di Annibale, 44-47; disperato per tali morti si propone di vendicarle, 48-104, 1-2; esce a cavallo con molti amici, 3-4; trova il Gonfaloniere di Giustizia con gli Anziani e gli ambasc. di Firenze e Venezia sulla porta d. Collegio di Spagna, ove eransi ridotti, incerti per ove passare, 104, 2-8; consiglia ai Signori di impadronirsi d. Piazza promettendo loro la vittoria sui Canetoli, 9-13; accompagna i pred. che lo incaricano di occupare e difendere la Piazza trovata sgombra, 104, 15-16, e gli affidano tutti i soldati perchè provveda al bisogno, 22-23; fortifica la Piazza e vi mette guardie, 23-24; quindi con cento armati si dirige a San Francesco ove erasi asserragliato Battista Canetoli, 49-105, 1; ma scontratosi in nemici per la via li attacca rimanendone molti da ambe le parti morti o feriti, 1-4; accertatosi pr. gli Anziani che veramente come ne era stato avvertito, si cercava di fare la pace, 4-12, rimonta in sella e infiamma il popolo a vendicare la † di Annibale e d. suoi propri fratelli se non vuole cadere nelle mani d. Visconti, 12-15; è così seguitato da molti coi quali si dirige di nuovo a piazza San Francesco, 15-16; rovina sbarre e roste con grande uccisione d. suoi e d. nemici, 18-19; gli viene in aiuto Pietro da Navarrino quando è arrivato al Trebbo de' Ghisilieri, 105, 19-24; qui si accende furibonda mischia in cui finalmente prevale e perseguita i nemici col ferro senza pietà, 24-25; gli è scioccamente da Simone da Sassoferrato fatta proposta di aiutarlo nel complotto di aprire una porta a Taliano d. Friuli, 110, 21-24; finge di accettare e si fa pagare un acconto di cinquecento ducati, 24-25; avutili lo conduce prigioniero agli Anziani, 25-26; si tiene il danaro, 27; partecipa al governo di Bologna (an. 1446), 116, 15-17; va a Roma a ossequiare il pp. (an. 1448), 125, 27-28; è fatto dal pred. cav. aurato, 28; torna a Bologna, 29; riceve in dono dal pp. il passo dell'Uccellino con molti privilegi, 30; va a San Giovanni in Persiceto con altri di sua parte a prendere Baldassarre Canetoli, che avevano riscattato da Astorre Manfredi, 127, 6-9; rimprovera al Canetoli la † di Annibale, 18-20; gli è dal pred. ribattuto che egli e i suoi, per la loro prepotenza, furono la vera causa d. fine d. Bentivoglio, 20-24; non gli risponde, 26; conduce il Canetoli innanzi al settenne figlio di Annibale, cui lo addita come uccisore d. padre, 29-31; avendolo dileggiato mentre era avviato al supplizio, gli è da lui dignitosamente risposto, 128, 3-5; favorisce i perturbatori d. sicurezza d. c. perchè d. suo partito (an. 1449), 129, 16-17; invano è ammonito a tal proposito dai leg., 17-19, cui minaccia violenza se non badi a sè, 19-21; egualmente intima al pod. di revocare il bando contro i possessori di armi senza licenza, 21-23; è ambasc. d. com. al pp. a intenderne l'animo riguardo a Bologna, 133, 37-38; Friano e Bartolomeo Scrittori complottano di incendiargli le stalle (an. 1452), 142, 14-18; è confermato d. Sedici d. Reggimento (an. 1453), 44-46; come tale prende parte alla riforma degli Statuti d. c. (an. 1454), 145, 29, 33-34; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze, 149, 30; si fabbrica un pal. nei pressi di Santa Margherita, 152, 22; è d. Sedici in luogo d. padre (an. 1459), 170, 24-25; è deputato a provvedere alle genti d'arme d. duca Sforza insieme a Giacomo dal Lino, 172, 1-2; chiamato con altri dal pp. è arringato dal pred. per la concordia tra i cittadini (an. 1460), 173, 17, 22-26; con Carlo Ghisilieri cinge gli sproni al neocavaliere Domenico Garganelli (an. 1462), 181, 13-14; parte con Tristano Sforza per la Romagna (an. 1464), 186, 29-30; Ippolita Sforza con il cognato e il seguito si riposa nel suo pal. a Confortino (an. 1465), 188, 8-9; è d. senatori sedenti i primi sei mesi al tempo della serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 26; accompagna quale ambasc. il leg. a Roma per il conclave (an. 1471), 208, 8-9; Sisto IV memore d. cortesie da lui ricevute nel suo soggiorno a Bologna concede cariche onorifiche ai suoi tre figli Agamennone, Achille e Taddeo, 17-21; fa solenni esequie in San Pietro al figlio Achille e gli appresta sontuosa sepoltura in San Domenico (an. 1485), 233, 17-18; è el. d. Sedici (an. 1488), 253, 22-

23; apprende la uccisione d. figli e d. nipoti con rassegnazione, come giusto castigo di quello che altra volta aveva fatto (an. 1501), 306, 12-19; il figlio Ercole non abita con lui, 27; Ermes Bentivoglio gli si mostra deferente, 33-34; gli è trasportato a casa il figlio Taddeo morente per una stilettata ricevuta, 34-35; rimane in Bologna anche dopo la partenza di Ercole (an. 1502), 313, 4; † a novantasei anni (an. 1503), 324, 37-38; cf. 325, 44-45; è sepolto senza onori in San Domenico malgrado le sue dignità, 324, 38-40; suoi connotati, sua robustezza fisica e suo coraggio, 40-45; sua natura, 45-49; sue opere, 49-325, 1-4; cf. 326, 1-2; sua sepoltura vicino alla moglie Caterina, 325, 4-5; epitaffio da lui posto alla pred., 6-13; alcuni giorni prima di morire si reca a pranzo da Giovanni Bentivoglio ed è ricevuto con deferenza da lui e da Ginevra, 13-26; pranza con i pred., 26; indi prega Giovanni di perdonare e rispettare quelli che ancora sopravvivevano d. sua famiglia in memoria di quanto ha fatto altre volte per lui e la sua casa, 26-34; ne ottiene formale promessa dal Bentivoglio che si discolpa personalmente dell'eccidio d. suoi, 35-41; è accompagnato dal pred. a piè d. scala e torna a casa accompagnato dal popolo, 41-43; epitaffio sul suo sepolcro, 46-47; sua eredità, 326, 2-3; poco dopo la sua † il figlio Ercole e tutti gli altri Marescotti sono mandati a confine fuori di Bologna, 5-6; gli succede in Senato Sallustio Guidotti, 7-8; il suo pal. è dato a Giacomo Maria dal Lino; le possessioni sono divise parte tra i figli di Giovanni Bentivoglio e parte tra gli aderenti d. Bentivoglio, 10-12; verità d. suo motto, 12-14.

Marescotti Galeazzo padre di un altro Galeazzo, 356, 12-13; esce segretamente di Bologna con altri d. sua famiglia per sfuggire all'ira di Gaspare Scappi e va a Toscanella (an. 1508), 382, 36-39.

Marescotti Galeazzo figlio di Scipione, 356, 14-15; è nel corteo di Giulio II all'ingresso di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 14; esce segretamente di Bologna con altri d. sua famiglia per sfuggire all'ira di Gaspare Scappi e va a Toscanella (an. 1508), 382, 36-39.

Marescotti Giambattista [*Giovanni Battista Marescotti*] prete; figlio di Ercole, 356, 13-14; è nel corteo di Giulio II all'entrata di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 13-14; esce segretamente di Bologna con altri d. sua famiglia per sfuggire all'ira d. Scappi e va a Toscanella (an. 1508), 382, 36-37.

Marescotti Gian Luigi [*Giovanni Luigi*] figlio di Lodovico, 77, 25-26; 103, 36; fratello di Galeazzo, 36-37; è esortato dal padre a liberare Annibale Bentivoglio (an. 1433), 77, 26-27; è declinato il suo concorso dal fratello Galeazzo, 28-30; va alle mura e con funi e con scale introduce Annibale, il fratello Galeazzo e il loro seguito in c., 80, 26-29; esce con il Bentivoglio di Bologna per dar battaglia al nemico, 92, 39-41; coi fratelli Taddeo e Antenore si rappacifica con Lodovico Canetoli per opera degli Anziani (an. 1445), 101, 24-30; è ucciso per la strada con i fratelli Taddeo e Antenore da seguaci d. Canetoli, 103, 34-36; ne è vendicata la † dal popolo sui Canetoli, 105, 27-45.

Marescotti Gianluigi [*Giovanni Aloisio*] figlio di Ercole, esce segretamente di Bologna con altri d. sua famiglia per fuggire l'ira di Gaspare Scappi e ripara a Toscanella (an. 1508), 382, 36-39.

Marescotti Gianmaria [*G. M. Marescotti*] figlio di Scipione, 356, 14-15; è nel corteo di Giulio II all'ingresso di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 14-15; esce segretamente di Bologna con altri di sua famiglia per sfuggire all'ira d. Scappi, e va a Toscanella (an. 1508), 382, 36-39.

Marescotti Giasone figlio di Galeazzo, 306, 14; fratello di Agamennone, 303, 15; padre di Achille, 356, 16; sospettato di intendersela col Valentino è chiamato in Pal. e ivi detenuto nella camera detta d. Paradiso (an. 1501), 303, 13-15; è liberato per mancanza di prove dopo quattro giorni, 18-19; nuovamente chiamato è ritenuto per la stessa accusa, 19-24; è ucciso dai compagni di Ermes Bentivoglio, 37-38; sua uccisione ric., 306, 14; il suo corpo è portato all'ospedale d. Morte, 305, 44-45.

Marescotti Giovanni figlio di Ercole, 356, 13; è nel corteo di Giulio II all'ingresso di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 13.

Marescotti Leone figlio di Ercole, 356, 13-14; è nel corteo di Giulio II all'entrata di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 14.

Marescotti de' Calvi Lodovico padre di Antenore, 77, 25-26; 92, 40-41; 103, 36; di Galeazzo, 77, 25-26; 99, 34; 103, 36-37; 142, 45-46; 145, 33-34; 173, 17; 191, 26; di Gianluigi, 77, 25-26; 92, 40-41; 103, 35-36; di Taddeo, 77, 25-26; 92, 40-41; 99, 34; 103, 36; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 40; è visitato da Carlo Bianchetti che gli espone il disegno di liberare Annibale Bentivoglio (an. 1443), 77, 24-25; offre all'impresa i suoi figli e consiglia di affrettarsi, 25-28; manda un messo al ponte sul Reno ad avvertire la comitiva di Annibale che tutto è all'ordine per riceverli in c., 80, 19-21; il Bentivoglio appena giunto si reca a salutarlo e ad accordarsi con lui sul da fare, 29-30; riceve il pred. con grande affetto e gioia, 30-32; accorrono in casa sua molti amici d. Bentivoglio a salutarlo, 32-36; consiglia Annibale di rientrare subito nella sua abitazione pr. San Donato e di radunare al più presto il popolo per scendere in Piazza, 37-40; è d. Sedici Riformatori d. Stato, 87, 3-6; cassato quest'ufficio decade, 3; uccide in Piazza quasi sulla porta d. Pal. Giovanni Landi seguace d. Canetoli (an. 1444), 100, 19-21; i Signori per consiglio di Galeazzo suo figlio entrano in casa sua ad armarsi (an. 1445), 104, 13-14; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato per porta Stieri, 107, 19, 23; è degli Anziani che decretano il bando ai Canetoli e loro seguaci, 48; el. Gonfaloniere di Giustizia (an. 1446), 113, 10-11; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato, 25-27; partecipa al governo di Bologna, 116, 15-17; ric., 118, 32; è d. Sedici Riformatori, 119, 34-35; è degli Anziani di marzo-aprile (an. 1449), 129, 34-35; † ottantenne (an. 1459), 172, 5-7; è sepolto in San Domenico con grande pompa, 7-8; versi in suo onore di Zaccaria Enrighetti, 8-15.

Marescotti Lodovico figlio di Teseo, 303, 17; fratello di Marescotto e di Antenore, 305, 46; di Agesilao, 303, 17; 305, 46; accusato con gli zii e il fratello Agesilao di intelligenza col Valentino è detenuto in Pal. nella stanza detta d. Paradiso (an. 1501), 303,

15-17; è liberato per mancanza di prove, 18-19; è di nuovo chiamato in Pal. e ritenuto per la stessa accusa, 303, 19-24; è ivi ucciso da Ermes Bentivoglio e compagni, 305, 37; il suo corpo è condotto all'ospedale d. Morte, 44-45; ric., 306, 14.

Marescotti Luigi figlio di Ercole, 456, 13; è nel corteo di Giulio II all'entrata di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 13.

Marescotti Marescotto fratello di Antenore, di Agesilao e di Lodovico, 305, 46; appresa la uccisione d. fratello e di altri d. sua famiglia fugge con Antenore alla Torre dell'Uccellino (an. 1501), 305, 46-47; con un pretesto chiamato al basso è ucciso da messi di Ermes Bentivoglio, 47-51; sua † ric., 306, 18.

Marescotti Pier Francesco figlio di Teseo, 356, 15; è nel corteo di Giulio II all'ingresso di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 15; esce segretamente di c. con altri d. sua famiglia per scampare all'ira di Gaspare Scappi e va a Toscanella (an. 1508), 382, 36-39.

Marescotti Scipione figlio di Galeazzo, 323, 20-31; padre di un altro Galeazzo e di Gianmaria, 356, 14-15; conduce per le redini la chinea d. Regina di Russia nella visita di questa alla sepoltura di San Domenico (an. 1472), 212, 36-38; resta a Bologna dopo la fuga d. suoi (an. 1501), 306, 26-27; è assalito e, dopo una accanita difesa, ucciso in Piazza da provvisionati d. Pal. sotto la Ringhiera d. Signori (an. 1503), 323, 20-25; il suo corpo è seppellito senza onore, 25-26; è tra i suoi feritori Teseo Guidotti, 23-24.

Marescotti Sforza figlio di Ercole, 356, 13-14; è nel corteo di Giulio II all'entrata di questo in Bologna (an. 1506), 356, 5, 14.

Marescotti Taddeo [*Tideo*] figlio di Lodovico, 77, 25-26; 99, 34; 103, 36; fratello di Galeazzo, 36-37; di Gianluigi e Antenore, 35-36; è esortato dal padre ad adoperarsi per la liberazione di Annibale Bentivoglio (an. 1443), 77, 26-27; col fratello Galeazzo e gli altri congiurati va a Varano, 41-43; sul punto di scalarne le mura l'impresa va a monte per paura di uno d. congiurati, 43-45; torna a Bologna, 45; si accinge per la seconda volta alla liberazione di Annibale, 78, 7-18; nello scalare le mura d. rocca di Varano ferisce inavvertitamente il fratello in un occhio, 33-35; gli sono dati in custodia da Galeazzo i servi e le donne d. castello fatti prigionieri, 79, 10-11; nel ritorno guada a nuoto il Taro in piena, 42-43; porta per un tratto di strada sulle spalle Annibale intorpidito, 43-49; esce con il pred. di c. per la battaglia contro il Dal Verme, 92, 39-41; corre il palio in Bologna il giorno di San Luca (an. 1444), 99, 32-34; coi fratelli Gian Luigi e Antenore si rappacifica con Lodovico Canetoli per opera degli Anziani (an. 1445), 101, 24-30; è ucciso coi fratelli pred. da seguaci d. Canetoli, 103, 34-36; la sua † è vendicata dal popolo sui Canetoli, 105, 27-45.

Marescotti Taddeo [*Tideo*] figlio di Galeazzo, 208, 20-21; 307, 29; è dal pp. Sisto IV fatto suo donzello di tavola (an. 1471), 208, 20; resta a Bologna anche dopo la fuga d. suoi (an. 1501), 306, 26-27; lamentandosi con uno degli uccisori di Agamennone d. † di questo, una sera tornando a casa solo e senz'armi è assalito e ferito a morte, 307, 29-34; trasportato a casa d. padre †, 34-35; è sepolto di notte e senza onore in San Domenico, 35-36; l'omicida non è molestato, 36-37.

Marescotti Teseo figlio di Galeazzo; padre di Agesilao, 303, 17; di Ciro, 356, 15; di Pierfrancesco, 356, 15; conduce la prima squadra di Giovanni Bentivoglio nel torneo bandito da questo in Bologna il giorno di San Petronio (an. 1470), 204, 14; sua impresa e sue vesti, 14-18; ha per compagno Gualtiero d. conte Bartolomeo, 18-20; con altri cav. toglie a forza al partito rosso avversario lo stendardo e lo porta dalla sua parte accanto allo stendardo bianco, 205, 37-41; gli è da Giovanni Bentivoglio dato parte d. premio vinto dalla fazione bianca, 6; torna lieto a casa, 6-7.

Marescotto *v. Marescotti M.*

Margherita [*Margarita*] *v. Ghirardacci M., Malvezzi M., Pepoli M.; v. anche Maria Margherita.*

[Maria d'Aragona] figlia di Alfonso; sposa Leonello d'Este (an. 1444), 98, 9-10.

Maria degli Angeli (Chiesa di Santa) *v. Ferrara (chiese).*

Maria in Aquiro (cardinale di Santa) *v. Colonna Giovanni.*

Maria Dominica (cardinale di Santa) *v. Medici (De') Giovanni.*

Maria (Santa) in Duno danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 46-48.

Maria della Misericordia (Monastero di Santa) *v. Bologna (monasteri).*

Maria del Monte (chiesa di Santa) *v. Bologna (chiese).*

Maria de' Pepoli (chiesa di Santa) *v. Bologna (chiese).*

Maria di Piantavigne (Santa) [*Santa Maria di Piantavigne*], ric., 179, 20.

Maria in Portico (cardinale di Santa) *v. Zeno Giovanni Battista.*

Maria da Quarto (Suore di Santa) abitanti a Quarto sopra Santa Caterina; sono trasferite nel mon. d. suore di San Giovanni Battista unitamente alle suore di Santa Maria Maddalena (an. 1468), 201, 7-8.

Maria di Ravone (chiesa di Santa) *v. Bologna (chiese).*

Maria Antonia *v. Bentivoglio M. A.*

Maria Camilla *v. Rossano (da) M. C.*

Maria Isabella [*Maria Isabetta*] *v. Bentivoglio M. I.*

Maria Maddalena (chiesa di Santa) *v. Bologna (chiese).*

Maria Maddalena (Suore di Santa). In Bologna dalla strada San Donato vanno ad abitare per volere d. Senato nel mon. d. monache di San Giovanni Battista insieme alle suore di Santa Maria da Quarto ivi pure condotte (an. 1468), 201, 6-8.

Maria Maddalena di Valdipietra (chiesa di Santa) [*ecclesia Sancte Marie Magdalene Vallis Petre*] *v. Bologna (chiese).*

Maria Maddalena di Valdipietra (Suore di Santa) [*suore di Santa Maria Maddalena in Val di Preda*] abitano fuori porta Saragozza (an. 1457), 164, 31-32.

Maria Maggiore (chiesa di Santa) *v. Bologna (chiese), Napoli (chiese).*

Maria Margherita *v. Pepoli M. M.*

Maria Nuova (cardinali di Santa) *v. Capranica Domenico, Gonzaga Francesco.*

Maria Tommasina *v. Canetoli M. T.*

Mariano *v. Baglioni M.; Bargellini M.*

Mariano (Fra) da Faenza, frate d. Servi in Bologna; è collato (an. 1508), 384, 50; cf. 41.

MARINI GIACOMO Burattino di Argile, seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 32.

MARINO *v. Aquila (dell') M., Caracciolo M., Leoni M., Lojani M., Marzano (Di) M. principe di Rossano.*

.... MARINO connestabile esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 10-11.

MARINO DA BRISIGHELLA. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 6-7.

MARINO (SAN) nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 13.

MARINO (CHIESA DI SAN) *v. Bologna (chiese).*

MARIO *v. Calcina (Dalla) M., Malvezzi M., Valdrighi M.*

MARIO DA ROMA corre contro Giovanni Antonio da Verona, che tiene il secondo tavoliere dal canto d. Piazza verso i banchi, nella giostra in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 4-6.

MARON BERNARDO è multato con Gaspare in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 26.

MARON GASPARE è multato con Bernardo in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 26.

" MARSILI (FAMIGLIA) è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22-23 „.

MARSILI AGOSTINO padre di Galeazzo, 395, 3; conduce per le redini la chinea d. Regina di Russia nella visita di questa alla sepoltura di San Domenico (an. 1472), 212, 36-38; prende parte a una giostra bandita in Bologna da Giovanni Bentivoglio (an. 1482), 224, 17-18; è degli Anziani con Annibale Bentivoglio Gonfaloniere (an. 1489), 255, 6, 8; giostra nel torneo in Bologna tenutosi per definire se nelle cose umane prevalga la Sapienza o la Fortuna, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è a capo d. prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 259, 15; la sua parte riporta la vittoria, 262, 17-19 accompagna a Milano Annibale Bentivoglio a complimentarvi Luigi XII (an. 1499), 297, 36; torna a Bologna per acqua; prima, sino a Ferrara, nel Bucintoro d. march. d'Este, quindi per nave, 298, 1-5; ospita in casa sua a San Mamolo il card. Francesco Alidosi (an. 1506), 357, 1-2; cf. 395, 3; sua casa ric., 381, 30-31; è multato in cinquecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 32.

MARSILI GALEAZZO figlio di Agostino, 395, 3; degli Anziani; durante il terremoto coi colleghi e il Gonfaloniere dorme nell'orto d. Pal. (an. 1505), 334, 21-24; è tra le genti d'arme di Annibale Bentivoglio assoldato dai Fiorentini contro i Pisani, 337, 21-23; si accorda con Gianfrancesco e Giangaleazzo Poeti e con Gaspare Scappi per fare rientrare i Bentivoglio in c., perchè vendichino la rovina d. loro bei pal. e rintuzzino l'ardire d. Marescotti che si vantavano volere fare altrettanto alle case degli amici d. Bentivoglio (an. 1508), 378, 17-26; va a Roma chiamatovi dal pp. sotto fede di sicurtà, 384, 13-16; è rinchiuso in Castel Sant'Angelo, 20-21; torna libero a Bologna per intercessione d. card. leg. Alidosi che ricordava l'ospitalità avuta dalla sua famiglia (an. 1509), 395, 1-3; cf. 394, 24-25.

MARSILI GIACOMO [*Iacomo*] figlio di Giovanni, 113, 6; 189, 5; padre di Giovanni, 228, 3; presta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 15-16; è el. con altri a distribuire i beni d. banditi (an. 1445), 113, 4-6; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 15-16; convocato con altri dal pp. è arringato dal pred. per la concordia nella c. (an. 1460), 173, 19, 22-26; va a Roma quale ambasc. al seguito d. leg. di Bologna (an. 1460), 174, 37-39; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 37-38; per ordine d. Senato accompagna ai confini Giacomo Piccinino di passaggio a Bologna (an. 1464), 185, 19-20; va ambasc. al pp. a persuaderlo di non insistere nel volere la signoria assoluta d. c. (an. 1465), 187, 26-35; essendo senatore, † ed è sepolto in San Domenico (an. 1465), 189, 5-7; non è sostituito perchè d. senatori in soprannumero, 7-8.

MARSILI GIOVANNI padre di Giacomo, 113, 6; 189, 5; prende parte al consiglio d. Sessanta indetto dagli Anziani (an. 1430), 18, 13, 15-16; cena con cinque di parte Bentivoglia sostenuti nel pal. degli Anziani, 37-38; dopo cena è chiamato fuori, 38-39; è fatto cav. aurato in San Petronio dal pp. (an. 1459), 171, 23.

MARSILI GIOVANNI figlio di Giacomo, 228, 3; conduce per le redini la chinea d. regina di Russia nella visita di questa alla sepoltura di San Domenico (an. 1472), 212, 36-38; è fatto cav. aurato dal duca Giangaleazzo Sforza alla presenza di Giovanni Bentivoglio e d. suo seguito (an. 1480), 221, 31-34; succede in Senato al † Bernardo da Sassuno (an. 1483), 228, 3-4; è el. d. Sedici (an. 1488), 253, 22-23; è uno d. giudici d. torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane (an. 1490), 258, 46-47; giudica vincitori i cav. d. Fortuna, 262, 20-24; accompagna Giovanni Bentivoglio a Ferrara a condolersi col duca Ercole d. † d. duchessa (an. 1493), 273, 24-26; torna a Bologna, 26; ric. per Giovanni Piacentini suo servitore, 299, 47; con Angelo Ranuzzi è mandato dal Senato al Valentino a rallegrarsi con lui dell'acquisto di Faenza (an. 1501), 302, 42-44; a Castel San Pietro è raggiunto dall'avanguardia d. pred. e richiesto di alloggiamenti nel territorio, 44-46; fa col compagno aprire loro il castello perchè abbiano vettovaglia, 46-47; i pred. appena entrati lo fanno prigioniero col Ranuzzi, 47-48; poi lo conducono seco e lo costringono a dare loro la tenuta di Casal Fiumanese, Castelguelfo e altri luoghi, 48-50; accompagna Paolo Orsini dal duca Valentino per conchiudere la pace, 304, 42-43, 44; il che è fatto con strumento di Cesare Nappi, 44-45; torna a Bologna, 45-46; con altri va ambasc. d. Senato a Pio III per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1503), 326, 47, 49; giunge a Roma che il pp. è gravemente malato, 327, 19-20; † il pred. domanda istruzioni sul da fare, 22-23; gli è ordinato di aspettare l'elezione d. nuovo pp., 23-24; va a riverire Giulio II benevolmente accolto, 328, 30-32; fa uccidere un lupo che desolava la Valle di Reno (an. 1506), 343, 12-13; è uno degli ambasc. mandati dal Senato a Giulio II a Sant'Arcangelo, 345, 45-46; arrivato col pred. a Cesena è raggiunto da un messo di Giovanni Bentivoglio che loro consiglia di passare su territorio veneziano essendo stato ucciso Bernardino Gozzadini caro al pp., 46-346, 1-17; va con gli altri a Cervia e di là mandano a chiedere un

salvacondotto al pp. che lo accorda, 346, 17-21; recatosi a Sant'Arcangelo con gli altri il pp. proibisce loro di partire senza sua licenza, 21-23; rimanda a Bologna il suo seguito all'infuori di un servo, 23-24; gli è dal pp. affidata la porta di Saragozza, 357, 28; essendo d. Senato vecchio è da Giulio II el. d. Quaranta consiglieri e riformatori, 358, 27; è creato dal pp. sovraintendente allo Studio, 359, 24; per incarico d. Senato accompagna Giulio II a Roma (an. 1507), 365, 21-22.

Marsili Pirro è con altri convocato in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-9; il pred. manifesta loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; li esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42.

Marsili Rinaldo *multato in duecentocinquanta ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti* (an. 1508), 389, *18*.

Marsili Vincenzo degli Anziani; è scomunicato per il supplizio di alcuni religiosi colpevoli di furto (an. 1486), 234, 8-9; è d. Collegi (an. 1505), 339, 1, 4.

Marsilio *v. Falzoni M., Loiani M., Tagliapietra M., Santi M., Torelli M.*

Marsimigli Giustiniano è el. degli Anziani di Bologna (an. 1430), 17, 26-28.

Marta (Donzelle di Santa). Appellativo d. fanciulle povere di Bologna tolte da alcuni pietosi da elemosinare (an. 1505), 338, 42-43.

Martelengo Gherardo *v. Martinengo (Da) Gherardo.*

Martelli Bertoldo multato in duecentocinquanta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 21; è nuovamente multato in sessanta ducati per la ricostruzione pred., 389, 8.

Martinengo (Da) Cesare è condottiero nell'esercito d. Caldora (an. 1430), 20, 20-21; essendo cap. nell'esercito d. Lega rimane prigioniero d. Piccinino nella rotta da questo inflitta al detto esercito (an. 1434), 40, 21-22; è cap. d. milizie aragonesi nella Marca e in Lombardia (an. 1440), 119, 41-43.

Martinengo (Da) Gherardo [*Gherardo Martelengo*] è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 15; resta † nella battaglia alla Mezzolara, 195, 21-22.

" Martini Elena moglie di Pietro Ghirardacci (s. a.), VIII; *rimasta vedova, dal cognato Sante le è fatto nel testamento un legato di quaranta lire* (*an. 1518*), IX, *41-42* ".

Martino *v. Bombasari M., Colla M., Rocca (Dalla) M., Valle (Della) M.*

Martino (San). Il pp. Giulio II entra in Bologna il giorno d. sua festa (an. 1506), 357, 37; cf., 353, 34; il Senato per solennizzare questo avvenimento fa correre ogni anno per il suo giorno un palio di broccato, 357, 37-38.

Martino (chiesa di San) nel Medesano, sotto il patronato d. Malvezzi; è officiata dai frati Eremitani di Sant'Agostino per concessione d. card. Pietro Riario datata di Ferrara (an. 1473), 213, 4-8.

Martino (San) nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 30.

Martino (San) dell'Avesa ric., 179, 19.

Martino (San) in Soverzano nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 6-7; devastato da una tempesta (an. 1468), 199, 19-21.

Martino V papa; zio di Paolo Colonna, 15, 47-48; " *suo decreto che riunisce Medicina alla c. e territorio di Bologna* (an. 1419), LVIII, *94-113*; LIX, *1-59*; cf. LVII, 30-33 "; tratta la condotta di Anton Galeazzo Bentivoglio per mezzo d. suo chierico di camera Benedetto Guidalotti (an. 1426), 4, 1-5; e quella di Annibale Bentivoglio, figlio d. pred. essendo intermediario il vesc. di Bologna Nicolò Albergati, 6-9; elegge card. Lodovico Alamanni governatore di Bologna, 20-21; chiama a Roma l'Albergati 33-34: lo elegge card., 36-38; cf. 34-35; lo manda leg. a Venezia e Milano per la pace tra questi principi e la Lega, 39-41; invita a Roma Anton Galeazzo Bentivoglio (an. 1427), 5, 25; lo accarezza molto, 28; lo crea conte di Campagna, 29; ciò per tenerlo lontano da Bologna, 30, e per tenere a freno i Canetoli, 31; elegge Gaspare Malvezzi governatore di Ascoli con ampia autorità (an. 1428), 6, 27-29; da Antongaleazzo Bentivoglio gli è presentata la lettera con cui Tommaso Canetoli esortava il pred. a non fidarsi di lui e tornare in patria, 8, 1-3; se ne turba, 3; già mal disposto contro i Canetoli delibera di mandare ad assediare Bologna e affretta la partenza dell'esercito, 3-7; il Senato di Bologna chiede aiuto contro lui ai Veneziani 14-17; che lo rifiutano dichiarando di essere suoi amici, 17-19; priva Bartolomeo Zambeccari dell'abbazia di San Bartolomeo di Ferrara, 9, 10; comanda con breve a tutti i capitani al soldo d. Chiesa di dare aiuto ad Antongaleazzo Bentivoglio e al card. Nicolò Albergati ogni volta che lo richieggano, 27-30; i Veneziani rifiutano la tenuta di Bologna fatta loro dai Bolognesi in cambio d. loro aiuto, per non inimicarselo, 31-36; interdice Bologna, 44-45; vieta ai Bolognesi l'uso d. cose sacre, 10, 44; ric., 14, 40; per finire la guerra col pred. elegge il card. Lucido Del Conte leg. di Romagna con ampia facoltà di trattare la pace (an. 1429), 15, 24-26; invia Rolando da Genazzano ambasc. a Bologna con piena autorità per trattare l'accordo, 16, 14-17; per i patti d. pace col Bolognesi deve restituire a Bartolomeo Zambeccari l'abbazia di San Bartolomeo di Ferrara, 37-38, scegliere il pod. di Bologna, nella terna d. nomi presentata dagli Anziani, 44, e mandare un leg. gradito al Senato e al pop., 45, e se non piace rimuoverlo, 45-46; dà il suo consenso alla domanda d. leg. di entrare in Bologna, 17, 6, cf. 2-3; gli è consigliato dal pred. di pretendere il libero dominio di Bologna per mettere fine alle prepotenze e tirannie d. Canetoli (an. 1430), 20, 1-3; revoca il card. del Conte e crea leg. in sua vece il vesc. di Torpeia uomo risoluto e valoroso, 4-6; ordina al pred. di ridurre Bologna sotto il suo libero dominio, 20, 7-8; devono recarsi a lui ambasc. d. pred. c. per l'accordo, 43; non conferma i capitoli concordati tra i Bolognesi e il leg., 22, 10, ric., 21-22; manda a questo in San Giovanni in Persiceto Antonio Manfredi ordinandogli di trattare con lui l'accordo col Bolognesi, 23, 3-5; fa sapere da un messo a Bologna che manderà un nunzio per concludere la pace, 5-8; è famigliare con Nicolò da Ugnano, 10; concede al card. Albergati piena autorità di fare pace col Bolognesi (an. 1431), 23, 42-43; † a Roma, 24, 1; in

Bologna se ne rallegrano, 2-3; ric. per la convocazione d. Concilio in Basilea, 30, 50.

Martino (fra) da Legnano *al secolo Anton Maria Ciocchi; v. Ciocchi Anton Maria.*

Marzano fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 14.

[Marzano (Da) Giovanni Antonio] duca di Sessa rimane prigioniero d. Genovesi coi principi di Aragona e altri personaggi nel porto di Gaeta (an. 1435), 42, 8-12; è mandato a Milano, 23; è liberato dal duca contro la volontà d. Genovesi, 13-15.

Marzano (Da) Guerriero cap. dell'esercito della lega guelfa; rimane prigioniero d. Piccinino nella rotta da questo inflitta al pred. esercito (an. 1434), 40, 20.

[Marzano (da)] Maria Camilla figlia di una sorella di re Ferdinando di Napoli e del principe di Rossano Marino di Marzano, 215, 9; sposa Costanzo Sforza signore di Pesaro (an. 1475), 215, 8; va ad assistere alle sue nozze la cognata Ginevra Bentivoglio con ricco seguito, 8-13.

[Marzano (Da) Marino] principe di Rossano marito di Eleonora sorella di re Ferdinando di Napoli, 215, 9; p. di Maria Camilla, 8-9.

Marzano (Da) conte Pietro fratello di Ranuccio, 303, 3-4; si trova a presidio con alcune bande di cavalli in Medicina (an. 1501), 303, 4; reso dal Gozzadini il castello a Vitellozzo Vitelli, è fatto prigioniero e ucciso da questo, 4; cf. 6.

Marzano (Da) Ranuccio fratello di Pietro, 303, 3-4; illustre condottiero, è assoldato con cento lancie e pedoni dal Senato di Bologna per difendere la c. (an. 1500), 301, 2-4.

Marzano (Da) Severo è condottiero nell'esercito d. Caldora (an. 1430), 20, 20-21.

Mascarella (porta) *v. Bologna (porte).*

Maschi Carlo di Rimini, pod. di Bologna (an. 1494), 273, 40-41.

" [Masina o Masini]. *Indici*, ric. IX, *15-16, 24-25, 29, 30, 36, 43, 46, 49, 55-56, 59, 63, 65, 71, 72, 80-83, 91, 96, 99* ".

Masio *v. Maso.*

Maso [*Masio*] *v. Tommaso.*

Masone *v. Magione dei Cavalieri.*

Massalombarda [*Massa, Massa de' Lombardi*] castello nel contado Bolognese; è dato dal pp. Eugenio IV al marchese d'Este con dispiacere de' Bolognesi (an. 1436), 47, 26-27; è conquistato dall'esercito d. Chiesa, 30-31; vi si riducono le milizie d. Chiesa dal saccheggio nel Bolognese (an. 1440), 64, 26; vi giunge Bartolomeo Colleoni con il suo esercito (an. 1467), 193, 22-23.

Massaro di Piacenza sicario d. Canetoli col mandato di uccidere Annibale Bentivoglio; è scoperto, ma non confessa malgrado i tormenti (an. 1445), 102, 19-21; cf. 23; i Canetoli ne reclamano la libertà, senza però ottenerla, dichiarandolo innocente, 21-22; è fatto a pezzi dal popolo e gettato nella corte d. pal. d. pod., 105, 48-50; cf. 106, 26, 30-31.

Massaro di Vicenza *v. Giovanni detto Massaro di Vicenza.*

[Massèra Aldo Francesco] " *ric.*, LXIX, *9-10* ".

Massimiliano I d'Asburgo imperatore el. re d. Romani è coronato in Aquisgrana (an. 1486), 235, 26-28; alla † d. padre gli succede (an. 1493), 272, 43-44; dona a Giovanni Bentivoglio e ai suoi figli alcuni privilegi (an. 1494), 279, 1-2; e cioè: titolo di conti palatini e autorità di legittimare bastardi, 2-3, appellativo di famigliari, consiglieri e commensali suoi, 6-7; li crea nobili e conti d. Sacro Romano Impero con diritto di battere moneta al loro nome dove e come loro piaccia, 10-13; concede in particolare a Giovanni e al primogenito Annibale autorità di creare cav. e dottori in qualunque facoltà, 4-5, di aggiungere al loro stemma l'aquila imperiale nera, coronata d'oro e di portarla sullo scudo e l'elmetto, 8-9; testo d. pred. bolla, sigillata d'oro, che comincia con l'enumerazione di tutti i suoi titoli, 14-280-281-282-283, 1-23; stringe lega coi pp., coi reali di Spagna, i Veneziani e con Lodovico Sforza contro Carlo VIII (an. 1495), 285, 38-41; la pred. lega è resa pubblica, 43-44; fa incoronare Lodovico Sforza duca di Milano da suoi ambasc., 46-47; manda quattrocento Svizzeri a Ferdinando re di Napoli, 288, 10-12; si trova a Milano (an. 1496), 291, 8; invia un ambasc. ai Fiorentini con intimazione di non fare guerra a Pisa, città soggetta all'impero, 9-11; giunge a Meda ricevuto da Lodovico Sforza e dal leg. card. Bernardino Carvajal, 14-15; si reca a fargli omaggio a nome d. padre Alessandro Bentivoglio con Carlo Grati e molto seguito, 15-18; lo riceve affabilmente, 18-19; è accompagnato dal pred. a Genova, 19; da Meda va a Pisa accolto entusiasticamente, 30-31; Lodovico Sforza minacciato di perdere lo stato si accosta a lui (an. 1499), 296, 32-33; manda con gli Sforza in Italia un esercito di ventimila uomini (an. 1500), 299, 14-16; cf. 3-4; invia a Firenze Ermes Sforza (an. 1502), 310, 7-8; fa pace con Luigi XII e Ferdinando il Cattolico (an. 1503), 323, 2-3; guerreggia contro il duca di Geldren (an. 1506), 359, 26; il pp. Giulio II crea card. il suo favorito vesc. di Bruges, 360, 44-46; aderisce alla lega tra il pp., Luigi XII, Ferdinando di Aragona, i Fiorentini, Alfonso d'Este duca di Ferrara, Gianfrancesco Gonzaga march. di Mantova contro i Veneziani (an. 1509), 393, 20-27; pretende dal pred. Vicenza, Padova, Treviso, Udine con tutto il Friuli, 31.

Massumatico danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 33-34; *v. anche Bartolo dal Poggio di Massumatico, Giovanni da Massumatico.*

Mastellacci [*Mastelacci*] sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-36.

Mastelletta Vincenzo cap. al comando di Annibale Bentivoglio contro Carlo VIII (an. 1495), 287, 4.

Mastini Matteo [*Mattia di Mastino*] multato in quarantacinque ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 3.

Matassellani Bonifacio [*Bonifacio Matasellani*] di Lorenzo, 68, 20; segue Battista Canetoli a Correggio (an. 1435), 43, 32-34; è fuoruscito (an. 1440), 68, 20, 23.

Matassellani Lorenzo [*Lorenzo Matasellani*] padre di Bonifacio, 68, 20.

Matelica (Da) [*Mattelica*] *v. Corrado da Matelica.*

Matelica signori) *v. Ottoni.*

Mattelica (Da) *v. Matelica (Da).*

Matteo [*Matthio, Mattio*] *v. Bianchi o Bianchetti M., Botardo M., Bolognetti M., Buonamici M., Canetoli M., Carmegnani M., Castagnoli M., Castaldi M.,*

Conti M., Correggio (Dalle) M., Crispano M., Dozza (Da) M., Garisendini M., Garisendi M., Gioia M., Griffoni M., Lana (Dalla) M., Lanaroli M., Lang de Wellenburg M., Libani M., Lupari M., Magnani M., Malvezzi M., Marescalchi M., Mastini M., Minotti M., Nappi M., Nobili M., Papazzoni M., Testa M., Tignosi M., Toscani M., Toschi M., Tossignano (Da) M., Silvestri M.

Matteo figlio di Silvestro lanaiolo; è fatto prigioniero dai Canetoli in Crevalcore ove si trovava per fuggire la peste (an. 1448), 126, 14-15; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 5-6.

Matteo da Capua condottiero d. Veneziani; è mandato dai pred. a soccorrere Caravaggio assediato da Francesco Sforza (an. 1446), 117, 42-45; in unione a Lodovico Malvezzi scaccia il duca d'Atri e altri signori di Abruzzo dai loro stati impadronendosi di buona parte di detta provincia (an. 1462), 178, 24-26; vieta il passo al Tronto a Sigismondo Malatesta e a Francesco dalla Mirandola, 179, 29-30.

Matteo (chiesa di San) *v. Bologna (chiese)*.

Mattia *v. Matteo.*

Mattia [Corvino] re di Ungheria si accorda coi pp., Venezia e il duca di Borgogna di partecipare a una spedizione contro i Turchi (an. 1464), 183, 4-6; l'impresa comune fallisce per la † d. pp., 7-8; cf. 186, 17; i card. gli inviano quarantamila ducati perchè tenga in freno gli infedeli, 17-18; è dai Veneziani rappaciato con Casimiro re di Polonia e rimane contento d. suo regno di Ungheria (an. 1468), 200, 49-50.

Mattia (monastero di San) *v. Bologna (monasteri)*.

Mattugliani. Presso loro a San Domenico si reca ad abitare il card. Francesco Argentini (an. 1506), 357, 6-7.

Maurini Francesco [*Francesco Maurini*] è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 39.

Maurini Melchiorre [*Marchionne*] p. di Nicolò, 192, 41.

Maurini Nicolò figlio di Melchiorre, 192, 41; beccaio, prende parte al ferimento mortale di Mariano Bargellini (an. 1467), 192, 41-42; è bandito, condannato nei beni e gli è posta una taglia, 44-45; cf. 43.

.... Mauro [*Maurio*] da Roma; combatte nel torneo, tenutosi a Bologna per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; fa parte d. prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 258, 25-27; il suo partito soccombe, 262, 17-19.

Mazarelli *v. Mazzarelli.*

Mazoli *v. Mazzoli.*

Mazza Silvestro va alle mura e con funi e con scale, aiutato da altri introduce Annibale Bentivoglio coi suoi compagni in c. (an. 1443), 80, 26-29.

Mazza (Il) *v. Gesso (Da) Silvestro detto il Mazza.*

Mazzacani Antonio. Al suono d. campana di San Giacomo si arma e scende in Piazza (an. 1445), 104, 29-31, 32-35; rimane ucciso, 31-32; cf. 105, 2-4.

Mazzacani Bartolomeo è ucciso da seguaci d. Canetoli (an. 1445), 103, 38.

Mazzano nel Bolognese; ne sono devastate le vigne da un temporale (an. 1463), 182, 35-37 « LXVI, 41-42 »; di nuovo (an. 1468), 199, 17-19.

Mazzarelli Antonio [*Antonio Mazarelli*] figlio di Palmiero, 102, 37; tratta con l'abate di Santo Stefano per la fabbricazione dell'ospedale di San Bruno nella casa d. Compagnia d. Lombardi (an. 1445), 102, 35-37.

Mazzarelli Palmiero padre di Antonio, 102, 37.

« Mazzatinti Giuseppe, *Inventari dei mss. delle Biblioteche d'Italia ric.*, LXXIII, 9-10 ».

Mazzoli Battista [*Battista Mazoli*] di Borgo Panigale; appiccato alla Ringhiera d. pod. in Bologna per avere dato ricetto ad armigeri d. conte Guido Rangoni (an. 1508), 385, 9-13.

Mazzoli Francesco [*Francesco Mazoli*] di Borgo Panigale; figlio di Giovanni; è impiccato con due servi alla Ringhiera d. pal. d. pod. in Bologna per avere dato ricetto ad armigeri d. conte Guido Rangoni (an. 1508), 385, 11-12; i suoi beni vengono confiscati, 13-14.

Mazzoli Giovanni [*Giovanni Mazoli*] di Borgo Panigale; è appiccato alla Ringhiera d. pal. d. pod in Bologna per avere dato ricetto ad armigeri d. conte Guido Rangoni (an. 1508), 385, 9, 11-13; i suoi beni vengono confiscati, 13-14.

Mazzoli Lodovico interviene alla messa fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di Santa Monica (an. 1440), 63, 5.

Mazzone *v. Pelacani M.*

... Mazzone mondatore, seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1443), 109, 1; cf. 108, 1.

.... Mazzone boemo; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 258, 29-30; il suo partito soccombe, 262, 17-19.

.... Mazzone di Casale, contadino; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 151, 30.

Meda. Vi si recano Lodovico Sforza e il card. Bernardino Carvajal a ricevervi l'imp. Massimiliano (an. 1496), 291, 14-15; e anche Alessandro Bentivoglio con Carlo Grati e molto seguito a fare omaggio al pred., 16-18; ne parte l'imp. per Pisa, 30-31.

Medesano. Vi giunge di Lombardia il cap. d. milizie fiorentine Nicolò da Tolentino (an. 1428), 7, 22-23; il pred. non cura l'ordine datogli dal Senato bolognese di partirne, 23-24; il Tolentino vi è assalito e sconfitto da Luigi da Sanseverino, 25-30; cf. 9, 1; è corso e devastato dalle milizie d. Chiesa (an. 1440), 64, 25-26; di nuovo da Lodovico dal Verme (an. 1443), 82, 13-14; è saccheggiato da Simonetto dall'Aquila perchè tiene le parti d. Manfredi e d. Dal Verme, 89, 41-43; vi fa danni Taliano del Friuli (an. 1445), 109, 46-47; vi passa Astorre Manfredi che vi fa molti mali (an. 1449), 130, 10-11; è danneggiato da una tempesta (an. 1467), 198, 4-6.

Medici (De') di Firenze; si incaricano dell'educazione di Ercole Bentivoglio figlio di Sante (a. a.), 130, 11-12; i fuorusciti di Firenze si lagnano di loro presso i Veneziani (an. 1467), 193, 1-3; ai quali fanno rilevare come l'aiuto da loro prestato al duca di Milano avesse impedito alla signoria di Venezia di annettersi la Lombardia, 3-5; sono odiati dai Pazzi per la supremazia che esercitano in Firenze (an. 1478), 218, 30-31; dopo la fuga di Pietro, le loro case sono saccheggiate (an. 1494), 284, 12-13;

le loro opere d'arte, le gioie, i libri preziosi posti all'incanto, 15-17; il Valentino si adopra per rimetterli in Firenze (an. 1501), 304, 24-25; Ascanio Sforza assolda Bartolomeo d'Alviano allo stesso scopo (an. 1505), 339, 15-16.

Medici (De') Bernardo è commissario nell'esercito d. Fiorentini comandato da Piergianpaolo Orsini (an. 1440), 63, 18-19.

Medici (De') Cosimo [*Cosmo*]; padre di Pietro, 191, 46; ambasc. Bolognesi gli annunziano di essere venuti a Firenze per cercare Sante da Cascese, e invitarlo se veramente bastardo di Ercole Bentivoglio, a recarsi a Bologna a governare la c. (an. 1446), 119, 1-2; fa chiamare Sante col padre e gli espone la cosa, 3-5; non essendosi niente concluso trae il giovane in disparte e gli dice di cercare la decisione in sè stesso, giacchè l'istinto d. sangue lo avrebbe guidato meglio di qualunque ragionamento, 6-11; cf. 32-33; è ringraziato da Sante alla sua partenza per Bologna, 15; è il primo cittadino di Firenze che governa con prudenza (an. 1464), 185, 27-29; † 29; ric., 284, 16.

Medici (De') Giovanni accompagna a Bologna Giovanni d'Angiò (an. 1455), 160, 9.

Medici (De') Giovanni secondogenito di Lorenzo; ha quattordici anni alla † d. padre [an. 1489], 265, 42-43; esce di Firenze e va a Bologna coi fratelli Piero e Giuliano (an. 1494), 284, 1-2; di qui si reca a Milano a chiedere l'aiuto d. duca per rientrare in Firenze coi fratelli (an. 1495), 287, 45-46; essendo card. di Santa Maria Dominica, segue Giulio II a Bologna e alloggia nella badia di Santo Stefano suo beneficio (an. 1506), 356, 35-36; diviene pp. Leone X (an. 1513), 265, 44; ric., 316, 18.

Medici (De') Giuliano è ferito dai Pazzi nel Duomo di Firenze e † (an. 1478), 218, 33-34; cf. 32-33.

Medici (De') Giuliano terzogenito di Lorenzo; ha pochi anni alla † d. padre [an. 1489], 265, 42-44; parte di Firenze coi fratelli Piero e Giovanni (an. 1494), 284, 1-2; va a Bologna con il fratello Giovanni (an. 1495), 287, 45-46; tenta rientrare in Firenze mediante l'aiuto d. Veneziani e di Annibale Bentivoglio (an. 1498), 295, 23-24, non gli riesce per la sconfitta data dai Fiorentini ai partigiani d. sua famiglia [an. 1499], 296, 3-6; Cesare Borgia prende impegno di rimetterlo in Firenze (an. 1501), 306, 40-41, ma accordatosi il pred. coi Fiorentini rimane fuori di patria, 48.

Medici (De') Lorenzo padre di Pietro, Giovanni e Giuliano, 265, 42-44; è ferito leggermente in Duomo durante la congiura dei Pazzi (an. 1478), 218, 30-35; si salva in sagrestia, 36; chiede aiuto a Giovanni Bentivoglio, 39-40; ferma a Scarperia i soldati inviatigli dal pred. non avendone più bisogno, 42-44; va a Firenzuola a ricevere Ascanio Sforza in consegna da Giovanni Bentivoglio (an. 1480), 222, 26-27; invia il pred. Sforza a Pisa e di là su galea a Napoli, 27-28; prende parte alla Dieta degli alleati in Cremona (an. 1483), 226, 28-29; approva di muovere guerra ai Veneziani a primavera, 30-32; rappresentando i Fiorentini alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna, va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22, 29-30, sua collana di perle ric., 30-31; suo dono alla sposa, 239, 19-20; alla colazione nuziale gli è offerto in presente un castello con pavone tutto in zucchero, 240, 31-32; gli è dedicato da Angelo Michele Salimbene la narrazione in ottava rima d. nozze pred., 241, 25-29; riceve lietamente Giovanni Bentivoglio condotto dai Faentini prigioniero a Firenze (an. 1488), 246, 48-49; gli sono mandati ambasc. dal Senato di Bologna per la liberazione d. pred., 247, 2-4; il Bentivoglio è sdegnato con lui a torto, 249, 7-9 cf. 1; è visitato da Giovanni Malvezzi, 5, che gli porta i saluti di Giulio Malvezzi e di Giovanni Battista Refrigeri, 5-6; lo interroga sulle cose di Bologna, 6-7; apprende dal pred. il disegno d. Malvezzi di liberare Bologna dalla signoria d. Bentivoglio, uccidendolo, 10-12; gli dà consigli di circospezione e non promette aiuto, 12-14; offre aiuti al Bentivoglio in occasione d. pred. congiura, 252, 36-37; † (an. 1492), 265, 41-42; dolore per la sua † in tutta Italia, 44-45; ric., 286, 16.

Medici (De') Pappi [non pare d. famiglia fiorentina]; è mandato dal patriarca Vitelleschi a Bologna col danaro pei congiurati (an. 1440), 64, 19-20; scoperto il complotto è preso, gli sono tolti i denari e posto in prigione, 23-24; avendo tentato fuggire è decapitato (an. 1440), 64, 49-50.

Medici (De') Pietro figlio di Cosimo, 191, 46; si ordisce una congiura per farlo prigione o anche ucciderlo a fine di cambiare lo stato di Firenze (an. 1466), 191, 46-48; a essa prendono parte Luca Pitti, Angelo Acciaiuoli, Diotisalvi Neroni, Nicolò Soderini, 48-192, 1-5; i pred. si erano assicurati pagandolo, l'appoggio di Ercole d'Este che con millecinquecento uomini era andato al Frignano, 5-8; è avvertito di ciò da Giovanni Bentivoglio, che gli manda in aiuto quattromila armati e millecinquecento cav. d. duca di Milano, 9-11; saputo che le pred. genti erano vicine, con i suoi amici va in Palagio e in Consiglio smaschera i congiurati, 11-13; fa privare d. magistrato Luca Pitti, 13-14; e dichiarare ribelli gli altri già datisi alla fuga, 17-18.

Medici (De') Pietro figlio di Lorenzo, 265, 42; è visitato da Giovanni Bentivoglio (an. 1485), 232, 37; quale primogenito di Lorenzo, gli succede nel primato di Firenze (an. 1492), 265, 42-43; il duca di Milano manda Anton Maria da Sanseverino a condolersi con lui e i fratelli d. † d. padre, 47-50; va a trovare Carlo VIII già entrato in Toscana, e per disarmarne la crudeltà gli cede Pisa, Livorno, Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta (an. 1494), 283, 43-44; torna quindi a Firenze, 44, ma, temendo l'ira d. Fiorentini per quanto aveva fatto, ne parte per Bologna coi fratelli Giuliano e Giovanni, 44-284, 1-2; chiede ospitalità a Giovanni Bentivoglio, 284, 3-5; è da lui biasimato per la sua fuga, 6-7; ma tuttavia incuorato a bene sperare, 7-10; va a Venezia, 10-11; è bandito come ribelle e gli è posta una taglia, 13-14; ric., 16; partito Carlo d'Italia tenta rientrare in Firenze coi fratelli per mezzo d. duca di Milano (an. 1495), 287, 43-45; e poi mediante l'aiuto d. Veneziani e di Annibale Bentivoglio (an. 1498), 295, 23-24; non riesce nei suoi tentativi per la sconfitta data dai Fiorentini ai suoi partigiani (an. 1499), 296, 3-6; anche Cesare Borgia si accinge a rimetterlo in Firenze (an. 1501), 306, 40-41, ma poi accordatosi coi Fiorentini non pensa più a lui, che rimane fuori di

patria, 48; in bando da Firenze combatte nel napoletano per i Francesi (an. 1504), 330, 4; † naufragando nel mare di Gaeta mentre in un legno cercava di sfuggire agli Spagnuoli, 4-7.

Medicina. " Privilegio di Baldassarre Cossa in suo favore (an. 1403), LVIII, *1-03*, cf. LVII, 16-20 „; è assediata dai soldati d. pp., comandati da Giacomo Caldora (an. 1428), 10, 1; si rende ai pred., 1-2; che rimangono alcuni giorni nei pressi donde fanno scorrerie sino alle porte di Bologna, 2-4; la nomina d. suo tesoriere e ufficiale d. bollette è dal pp. riservata liberamente al leg. o governatore di Bologna (an. 1431), 28, 1-2; vi si trova Francesco Sforza (an. 1435), 43, 20; vi si trova Bartolomeo Offida, che viene dall'altra parte d. fosse sfidato dai soldati di Francesco Sforza (an. 1436), 47, 42-43; l'Offida ne parte, 44; ne è el. Commissario Giacomo dal Lino (an. 1439), 59, 38-39; è saccheggiata dalle milizie d. Chiesa (an. 1440), 64, 25-26, è corsa e saccheggiata da Lodovico dal Verme (an. 1443), 82, 13-14; tiene per il Piccinino, 83, 45-46; ne è saccheggiato il territorio da Simonetto dall'Aquila perchè segue le parti d. Manfredi e d. Dal Verme, 89, 41-43; sconfitto questo si rende a Bologna, 94, 7 s; è conquistata da Taliano d. Friuli (an. 1445), 109, 46; è riconquistata dai Bolognesi, salvi gli averi e le persone, 112, 6-7; vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31-35; vi si rinchiudono i fuorusciti (an. 1449), 132, 20-21; è perciò assediata da Astorre Manfredi, che vi dà il guasto ai dintorni, 21; gli abitanti offrono al pred. ottocento lire per lasciare liberi i fuorusciti e sè stessi in obbedienza di Bologna, 21-23; cf., 29-30; vi è fatto dal Senato di Bologna guastare il palancolo per spianare le fosse, e bruciare le case di coloro che vi avevano introdotto i fuorusciti, 23-26; vi arriva Carlo di Campobasso e vi ha un colloquio con Luigi Gonzaga, 133, 20-21; il sacerdote Giovanni Baricelli tratta di darla nelle mani di Giovanni Fantuzzi e d. fuorusciti (an. 1453), 144, 9-10; il Senato ne fa perciò spianare le fosse, rovinare i palancati e i terrapieni, 12-13; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 33-34; " è riunita alla c. e territorio di Bologna per decreto di Martino V (an. 1456), LVIII, *94-113*; LIX, 1-50; cf. LVII, 30-33 „; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 1; è saccheggiata dall'esercito di Bartolomeo Colleoni (an. 1467), 194, 36-37; danneggiata da una tempesta, 198, 4-6; per ordine d. Senato di Bologna manda colà la legna che solitamente era portata a Ferrara (an. 1470), 202, 6-8; Giovanni Bentivoglio fa riattarne le mura (an. 1490), 257, 14; vi giunge Vitellozzo Vitelli (an. 1501), 303, 1-2; è resa al pred. dal commissario di Bologna Bernardino Rosso Gozzadini, 2-3; Pietro da Marzano vi è fatto prigioniero e ucciso, 3-4; il Senato di Bologna vi manda armigeri a difenderla contro il Valentino (an. 1502), 311, 49-50; è presa e saccheggiata da Francesco Gonzaga (an. 1506), 346, 29-30; fa un presente di vettovaglie al pp. Giulio II in Bologna, 360, 12-15; *v. anche Gaspare da Medicina, Taddeo da Medicina.*

Medico (Del) Guizzardaccio o Guizzardo è degli Anziani (an. 1502), 313, 36-37; è multato in seicentotrenta ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 22.

Mela *v. Mella.*

Melara. Da Giovanni Bentivoglio ne è tenuto lontano Roberto da Sanseverino che mirava a impadronirsene (an. 1482), 224, 42-45.

Melchior da Pizzano *v. Vizzani Melchiorre.*

Melchiorre [*Melchiore, Melchior, Marchionne*] *v. Bargellini M., Benelli M., Calderini M., Forti M., Gozzadini M., Malvezzi M., Manzoli M., Maurini M., Moglio (Da) M., Negri M., Piantavigne M., Viola (Dalla) M., Vizzani M., Zanetti M.*

Meldola [*Meldula*] già d. Chiesa; è richiesta ai Veneziani da Giulio II (an. 1309), 393, 29.

Mele (Dal) Melino [*Melino dal Miele*] partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 5-6; è cit. a difendersi, 392, 17.

Melegnano. Vi † Bianca Maria Sforza duchessa di Milano (an. 1468), 200, 45-46.

Meleto Buoniforte accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 7.

Melfi (duca di) *v. Trivulzio Giangiacomo.*

Melino *v. Mele (Dal) M.*

Melipieri *v. Malipiero.*

Mella Giovanni [*Giovanni Mela*] spagnuolo, card. d. titolo di Santa Prisca; nel corteggio per l'entrata di Pio II in Bologna viene dietro al pp. (an. 1459), 170, 19-20, 26-27.

Melzi (conte di) *v. Sforza Galeazzo.*

" Memoriali diretti dal Ghirardacci al Senato di Bologna per ottenere il permesso di pubblicare la sua *Historia di Bologna* (an. 1586, 1588), XXV, 31-34; pubblicati da Michelangelo Gualandi per nozze Luciani-Carradori sotto il titolo: *Frate Cherubino Ghirardacci storico bolognese* (an. 1852), 35-37 „.

Mendolo Gianfrancesco [*Giovanni Francesco Mendolo*] cameriere di Galeazzo Maria Sforza; lo accompagna a Bologna (an. 1459), 169, 11-12.

" Mengazzi .... ric., XIV, 32-33 „.

Menghetti Giacomo da San Giovanni, contadino; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 21.

Mengo, Mengolo *v. Domenico.*

Menicuccio dall'Aquila *v. Ugolini Menicuccio.*

.... Mercadino valletto d. bargello; è ferito da Luigi Griffoni in Piazza mentre arrestava un tal Battista al seguito d. pred. (an. 1431), 26, 8-9.

Mercato di Bologna *v. Bologna (Mercato).*

Mercuri Biagio [*Biasio Mercurio*] medico bolognese; è ucciso mentre tornava a casa (an. 1505), 341, 21-22.

Mergone danneggiato dal terremoto (an. 1456), 164, 10.

Merighi Andrea *v. Amerighi A.*

Merighi Bertore da Granarolo è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 44.

Merighi Giambattista accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1465), 188, 43.

Merighi Graziano [*Gratia di Merigo, Merighe*] figlio di Nicolò, 88, 50; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-50; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 42-43.

Merighi Nicolò [*Nicolò di Merighe*] padre di Graziano, 88, 50.

Merigo *v. Amerigo.*

Merlo Giovanni tratta con Antonio Bentivoglio e gli Zambeccari la cessione di Castelfranco, ma il disegno non gli riesce (an. 1433), 36, 2-3.

Merzari Dino padre di Giovanni, 88, 48.

Merzari Gaspare figlio di Giovanni, 88, 48; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-48.

Merzari Giovanni figlio di Dino, padre di Giovanni, 88, 48.

Merzaro sul Po, presso il castello di Policino, 117, 37-38; da Michelotto Attendolo cap. d. Veneziani vi è sconfitto l'esercito visconteo comandato da Francesco Piccinino (an. 1446), 37-39.

Metellino [*Metelino*]. Vi è sconfitto Orsatto Giustiniani, che lo aveva assalito due volte per toglierlo ai Turchi (an. 1461), 177, 6-7.

Meteore: grandinata nel Bolognese (an. 1441), 69, 49-50; violenta tempesta dal Veronese, sul Mantovano, sul Po, sul Bolognese sino ai confini d. Fiorentino (an. 1454), 151, 42-50; cade fuoco liquido a Firenze (an. 1456), 162, 10-13; uragano che reca gravi danni nel contado di Bologna (an. 1465), 188, 20-22.

Meterlini sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 35.

Mezzavacca Battista padre di Paola e di Gabriella, 162, 42-49.

Mezzavacca Gabriella figlia di Battista, 162, 24-25; monaca; con la sorella Paola e altre suore si trasferisce da Ferrara a Bologna nel mon. di Santa Chiara, detto d. Suore d. Corpo di Cristo (an. 1456), 21-26; è accompagnata sino a Corticella dalle sorelle d. duca d'Este, 27-29.

Mezzavacca Paola figlia di Battista, 162, 24-25; monaca; con altre suore e la sorella Gabriella si trasferisce da Ferrara a Bologna nel mon. di Santa Chiara detto d. Suore d. Corpo di Cristo (an. 1456), 21-26; è accompagnata sino a Corticella dalle sorelle d. duca d'Este, 27-29.

Mezzavacca Taddeo [*Tideo Mezzavacca*] confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 45-46, 48.

Mezzolara vicino all'Idice, 194, 41; vi è condotto legato l'omicida Francesco dal Borghetto e consegnato alla corte (an. 1461), 177, 18-19; vi si scontrano nei pr. gli eserciti di Bartolomeo Colleoni e di Federigo da Montefeltro (an. 1467), 194, 41-48.

Mezzovillani prendono parte all'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approvano che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadroniscono d. Piazza e danno fuoco al Pavaglione d. Bozzoli, 14-15; sono fuorusciti di Bologna (an. 1435), 134, 32-34; la loro casa è atterrata per fare il mercato (an. 1496), 290, 16-18.

Mezzovillani Claudiano confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 45-46, 49.

Mezzovillani Floriano. La sua torre a Stifonte si dà alla Chiesa (an. 1428), 9, 47-48; abita in casa sua Lodovico Canetoli (an. 1431), 25, 29.

Mezzovillani Galeotto figlio di Pietro, 61, 30; 68, 13; 97, 46; 108, 26; banchiere; prende parte a una giostra indetta dal com. di Bologna (an. 1440), 61, 30-31; è fuoruscito di Bologna, 68, 13; prende parte a una giostra in Bologna di cui riporta il premio e l'onore insieme a Baldassarre di Domenico da Ferrara (an. 1444), 97, 46-98, 1-2; gli è saccheggiata e bruciata la casa dal popolo (an. 1445), 105, 31-32, cf. 106, 42, 44; è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli, 108, 26; gli è posta una taglia di trecento ducati, 109, 17, 19; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 5.

Mezzovillani Giambattista d. fuorusciti cacciati dai Bentivoglio; è nel corteo di Giulio II alla sua entrata in Bologna (an. 1506), 365, 5, 7.

Mezzovillani Gianandrea [*Giovanni Andrea, Giovanni di Andrea*] combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 258, 37-39; la sua parte soccombe, 262, 17-18; i suoi figli pigliano parte al ferimento di Luigi Maria Griffoni (an. 1501), 302, 11-12; i pred. sono banditi per tre anni, 13-14.

Mezzovillani Giovanni padre di Tommaso, 147, 44-45.

[Mezzovillani] Nicolò d. fuorusciti cacciati dai Bentivoglio; è nel corteo di Giulio II all'ingresso d. pr. in Bologna (an. 1506), 536, 5-7.

Mezzovillani Pietro padre di Galeotto, 61, 30; 68, 13; 97, 46; 108, 26; banchiere; è con altri el. dal Senato di Bologna amb. al pp. per la pace (an. 1431), 25, 8, 11-22; non parte altrimenti avendo il leg. negato il salvacondotto, 13-24; sono presentati i capitoli di pace al pp. anche in suo nome, 26, 24-28; di nuovo designato dal Senato di Bologna ambasc. al pp. per rallegrarsi d. sua elezione, non può entrare in Roma a cagione d. guerra mossa al pp. da Antonio Colonna, 30, 6-9; rallentatesi le ostilità può adempiere la sua missione, ben accolto dal pp., 17-18; parte per Bologna, 19.

Mezzovillani Taddeo [*Tideo Mezzovillani*] degli Anziani; durante il terremoto coi colleghi e il Gonfaloniere dorme nell'orto d. Pal. (an. 1505), 334, 21-24; è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-35.

Mezzovillani Tommaso figlio di Giovanni, 147, 44-45; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 44-45.

Michelangelo *v. Buonarroti M.*

....Michelangelo da Carpi; implicato nella congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio in Bologna, è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 251, 39-41.

Michele, Michelino *v. Aignani (?) M., Azzoguidi M., Bentivoglio M., Casali M., Coltri (Dalle) M., Corella M., Folci M., Landini M., Loiani M., Mangano (Dal) M., Ora M., Pellizzari M., Ramazzotti M., Rossi M., Sabbiuno (Da) M., Zampolini M., v. anche Angelo Michele.*

....Michele di Lorenzino mugnaio; prende parte alla giostra indetta dai Mugnai di Bologna nel mercato di buoi (an. 1443), 75, 1-9.

Michele da Imola dottore; el. a sorte degli Anziani per porta San Pietro (an. 1462), 180, 45-46.

Michele da Pisa *v. Loiani Michele detto Michele da Pisa.*

Michele (San) in Bosco. Il Senato di Bologna vi fa un bastione per difendere la chiesa dai nemici e perchè questi non vi si fortifichino (an. 1429), 13, 19-21: ric., 14-26; il leg. fatta la pace vi fa abbattere la bastia, 17, 19-20; il Senato di Bologna vi fa incendiare la chiesa e il mon. d. frati di Monte Oliveto perchè i nemici non vi si fortifichino (an. 1430), 21, 18-21; ne è portata l'acqua a Bologna con grandissima spesa (an. 1483), 227, 10-13; ma a causa d. lagnanze d. dazieri d. vino la conduttura è poi rovinata, 13-16; vi si fermano a desinare Ercole e Sigismondo d'Este diretti a Bologna col loro ospite Giovanni Bentivoglio (an. 1491), 264, 36-37; i pred. vi sono visitati da tutta la nobiltà di Bologna, 37-38; il Bentivoglio ne fa derivare l'acqua per strada Castiglione, Fiadacollo, strada Maggiore e Pelacani sino alla fontana d. suo giardino (an. 1492), 268, 17-19; vi è fatta una bastia dal pred. che anche vi fortifica il mon. e la chiesa (an. 1502), 315, 42-46; ne sono visitate le fortificazioni da Paolo Orsini, 317, 44-45; ric., 322, 9; vi si reca il popolo di Bologna per quartieri con le Arti a lavorare intorno ai bastioni, 48-49; Giovanni Bentivoglio vi pone nuovi presidî, 319, 42-43; dal Senato vi è fatta disfare la bastia (an. 1506), 343, 1; vi cavalca il pp. Giulio II a visitarlo, 360, 15-17; il pred. vi si reca a diporto (an. 1507), 363, 17-18.

Michele (Chiesa di San) dei Leprosetti *v. Bologna (Chiese)*.

Micheletto *v. Attendolo M.*

Micheli Giovanni veneziano; card.; è fatto avvelenare in castel Sant'Angelo da Alessandro VI (an. 1503), 321, 5.

Michelocci Lodovico è capitano nell'esercito di Luigi da Sanseverino in assedio a Castel San Pietro per i Bolognesi (an. 1428), 7, 35, 37-38.

Miele (Dal) Melino *v. Mele (Dal) M.*

Milanesi sollevatisi fanno a pezzi il provveditore Veneziano, ed eleggono duca Francesco Sforza (an. 1450), 135, 23-26; molti signori fanno seguito a Giovanni Bentivoglio al suo uscire di prigione (an. 1507), 373, 37-42.

Milani Giacomo padre di Giovanni, 108, 35-36.

Milani Giovanni da Parma, figlio di Giacomo; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 35-36; gli è messa una taglia di trecento ducati, 109, 17, 19; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in Bologna (an. 1451), 138, 7.

Milani Lodovico Giovanni [*Lodovico Catellano di Valenza*; *Ludovico Giovanni Segobricense*, *Ludovico Milano Valentino*] vesc. di Valenza e di Segovia, 159, 7-8, 47; card. d. titolo d. SS. Quattro Coronati, 170, 26; nipote di Calisto III, è nominato governatore di Bologna (an. 1455), 159, 7-8; vi entra da Porta Maggiore con gli ambasc. già inviati dal Senato a Roma, 47-49; 160, 1; è ricevuto con le consuete cerimonie dai magistrati e dal popolo, 159, 49-50; permette ai Sedici di fare un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze, 161, 8-9; è leg. di Bologna (an. 1457), 164, 11-12; vi torna da Roma con gli ambasc. ed è ricevuto con grande onore, 41-42; udito d. malattia d. pp. si affretta a Roma accompagnato da due ambasc. (an. 1458), 165, 47-49; a mezza strada lo raggiunge la nuova d. † d. pp., 166, 6-7; nel corteggio dell'entrata d. pp. in Bologna viene dopo Pio II (an. 1459), 170, 19-20, 25-26.

Milano (arcivescovi) *v. Arcimboldi Guid'Antonio* (an. 1494).

— (borgo di porta Romana). Vi entra a forza parte dell'esercito Veneziano (an. 1447), 121, 16-17.

— (capitano di Giustizia) *v. Conti Alberto* (an. 1491).

— (castello di porta Giovia) [*castello di porta Giobbia*]; è lasciato da Lodovico Sforza ben fornito in custodia di Bernardino da Corte (an. 1499), 297, 8-9; è dal pred. ceduto per danaro a Luigi XII, 12-13; vi è sostenuto Giovanni Bentivoglio (an. 1507), 370, 18-22; il pred. è liberato dal castellano per ordine d. re, 373, 30-32, e subito ne esce rifiutando l'invito fattogli dal castellano di passare con lui la giornata, 32-36.

— (chiese): chiesa di Sant'Ambrogio. Vi è sepolta la duchessa Bianca Maria accanto al consorte Francesco Sforza (an. 1468), 200, 47-48.

— — chiesa di Santo Stefano. Vi è ucciso Galeazzo Maria Sforza da Girolamo Olgiati e da Giovanni Andrea da Lampugnano (an. 1476), 216, 1-2.

— (città): "Conviti e giostre fattevi dal conte di Virtù per la sua nomina a duca di Milano (an. 1395), LXV, 21-25 „; il card. Nicolò Albergati ne è creato leg. dal pp. per la pace con Venezia (an. 1426), 4, 39-40; vi sono condotti i principi e gli altri illustri personaggi presi prigionieri dai Genovesi nel porto di Gaeta (an. 1435), 42, 13-14; dopo alcuni giorni i pred. vi sono liberati dal Visconti, 14-15; vi è imprigionato Battista Canetoli, ma dopo poco è liberato (an. 1435), 46, 29-30; il pred. non se ne può allontanare senza licenza d. duca (an. 1439), 56, 22-24; che gliela concede, 21; il pred. vi torna chiamato dal duca, indi ne parte, 58, 19-21; ric., 59, 13; il pred. vi torna chiamatovi dal duca (an. 1440), 62, 34-36, che gli proibisce di uscirne e poi lo fa imprigionare, 37; cf. 39; dal Senato di Bologna vi è mandato prigioniero Tommaso Grassi, 41; vi si reca Nicolò Piccinino, 63, 38; vi è ancora prigione Battista Canetoli, 68, 7-8; vi si trova fuoruscito Battista Poeti, 18-19; anche vi sono per ragione di ufficio Baccelliero Tebaldi con i figli Giovanni e Tommaso, 19-20; vi si reca Nicolò Sanuti, 29-30; il pred. ne parte, 30-31; vi giungono molti illustri Bolognesi a prendervi Donnina Visconti sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1441), 68, 48-69, 1-4; ric., 73, 33; Nicolò Piccinino si apparecchia a tornarvi (an. 1444), 98, 20; sua distanza da Corsico, 99, 45-46; Luigi da Sanseverino vi è richiamato con l'esercito (an. 1445), 112, 4-5; le milizie Veneziane vi giungono, nel saccheggio alla Marchesana, sino ai borghi (an. 1446), 118, 10-11; vi si indirizzano milizie Aragonesi in aiuto d. duca Filippo Maria Visconti, 119, 39-40; il pred. vi † (an. 1447), 122, 36-38; vi † Nicolò Piccinino (an. 1449), 132, 27-28; ric., 144, 15; vi è tagliato a pezzi il provveditore Veneziano in una sollevazione d. popolo (an. 1450), 135, 23-24; vi si reca Nicoloso Poeti ambasc. al duca Sforza (an. 1454), 147, 5-6; ne parte per Bologna Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 30-31; vi giungono gli ambasc. bolognesi incaricati di prendere Camilla Sforza sposa di Giulio Malvezzi (an. 1464), 183, 32-33; i pred. ne ripar-

tono con la sposa, 34-35; vi si avvia Giacomo Piccinino a sposare Drusiana Sforza, 185, 12; vi giunge con il seguito il principe Federigo d'Aragona a sposarvi per il fratello Alfonso Ippolita Sforza (an. 1465), 188, 5; ne parte la sposa con il cognato Federigo e mille persone di seguito, 5-8; vi entra Giovanni Bentivoglio con molta compagnia incontrato alla porta dal duca, 189, 1-2; cf. 188, 36-47; vi torna Drusiana vedova di Giacomo Piccinino, 14; cf. 12, e i gentiluomini che avevano accompagnata Ippolita Maria a Napoli, 15-16; vi torna di Francia Galeazzo Sforza, divenutone signore per la † d. padre Francesco (an. 1466), 190, 42-43; anche vi fa ritorno Tristano Sforza da Bologna, 44-45; vi si reca Alessandro Sforza a visitarvi la cognata e il nuovo duca, 191, 1-3; ne parte Nicoloso Poeti, 4, e il duca con quarantadue squadre di soldati (an. 1467), 193, 35-36; vi si reca Sforzino Sforza, 197, 7; vi giungono ambasc. bolognesi, 46; vi è trasportato il corpo d. duchessa Bianca Maria e sepolto in Sant'Ambrogio (an. 1468), 200, 45-48; ric., 202, 39; vi si reca Gianfrancesco Poeti chiamatovi dal duca (an. 1470), 207, 13-14; vi entra splendidamente ricevuto dal duca e dalla corte Giovanni Bentivoglio invitato da Galeazzo Maria (an. 1471), 206, 48-49; cf. 37-38; il Bentivoglio ne parte, 207, 22-23; vi si reca il nuovo pod. Gaspare Lupari (an. 1472), 211, 3-4, e il card. Riario per trattare il matrimonio di suo fratello Girolamo con Caterina Sforza (an. 1473), 213, 37-39; vi è ucciso il duca Galeazzo Maria in Santo Stefano (an. 1476), 216, 1-2; ne è acclamato duca Giangaleazzo figlio d. pred., 4-5; vi fa l'ingresso il pod. Giacomo Lupari (an. 1478), 219, 1; vi giunge Ascanio Sforza vesc. di Pavia (an. 1479), 221, 17-18, e Giovanni Bentivoglio con molto seguito a visitarvi i duchi, 22-26; il pred. ne parte (an. 1480), 42; vi torna Ascanio Sforza, 222, 34; vi si radunano i componenti la lega contro i Veneziani (an. 1484), 229, 8-9; vi si reca Giulio Malvezzi ambasc. di Roberto da Sanseverino al duca (an. 1486), 234, 27-28, 29-30; vi si rifugia Lucio Malvezzi, poi banditone per volere di Giovanni Bentivoglio (an. 1488), 253, 11-13; questi vi è invitato dal duca alle sue nozze, 37-38; manda in sua vece con ricco seguito il figlio Annibale, 38-40; il quale vi è ricevuto con grandi onori, 40-41; vi giunge la sposa Isabella d'Aragona accompagnata da quasi tutti i principi d'Italia e ricevuta in castello dal marito con grande apparato (an. 1489), 44-46; vi si reca con molto seguito Annibale Bentivoglio invitato alle nozze di Lodovico Sforza (an. 1491), 263, 1-3; il Bentivoglio ne parte, 7; vi arriva Alessandro Bentivoglio con molti cav. a sposarvi Ippolita Sforza (an. 1494), 266, 16; cf. 14; vi è bandita dal duca una giostra per queste nozze, d. quale riporta il premio e l'onore Galeazzo da Sanseverino, 17-18; cf. 19; ne partono gli sposi con largo seguito, 34; vi torna da Borgo San Donnino Lodovico Sforza all'annuncio d. † di Giangaleazzo (an. 1494), 283, 34; Lodovico ne è creato duca e incoronato, 34-35; vi si reca da parte di Giovanni Bentivoglio il figlio Alessandro con altri cav. a complimentare il pred., 35-39; vi giunge Virgilio Orsini (an. 1495), 287, 32-33, e Giovanni de' Medici, 46, e il card. leg. Bernardino Carvajal (an. 1496), 291, 8; cf. 1; vi è l'imp. Massimiliano, 8; vi arriva sdegnato Fracasso da Sanseverino a chiedere al duca la sua licenza (an. 1499), 296, 9-11, e ne ha ordine di uscirne nel termine di due ore, 11-12; ne fugge Lodovico Sforza, 297, 5; vi giunge Giangiacomo Trivulzio a prenderne possesso in nome d. re Luigi XII, 10-11; il castello di porta Giovia è reso per danaro da Bernardino da Corte ai Francesi, 11-13; vi entra Luigi XII, 33; vi si reca Annibale Bentivoglio con ricco seguito a complimentare il pred., 30-36; il Bentivoglio ne parte, 42; vi arriva il card. Giambattista Orsini a visitarvi re Luigi, 45; vi si reca Giovanni della Rovere, 47-48; vi entra Ascanio Sforza con l'esercito imperiale, accolto lietamente dal popolo (an. 1500), 299, 14-15; vi torna il duca Lodovico Sforza, 16-17; vi si reca Luigi XII, 29, e gli ambasc. di tutti i Signori d'Italia a ossequiare il pred., 29-30; anche vi giunge Mino Rossi, 34; vi si reca il vicerè d'Amboise coi card. Riario e della Rovere (an. 1501), 307, 19-20, e Francesco Fantuzzi con Giacomo dal Gambaro a complimentare il vicerè, 20-22; vi giunge Antongaleazzo Bentivoglio con Sigismondo Magnani, Camillo Manfredi e il seguito, 308, 5-6; vi si recano pr. Luigi XII Cesare Borgia (an. 1502), 312, 1-2, cf. 5-6, Federigo da Sanseverino, 3-4, Alessandro e Annibale Bentivoglio, 10-11; ric., 319, 27; vi torna il vicerè dalla visita al pp. (an. 1506), 308, 18; ric., 347, 8; vi si recano in esilio Alessandro e Giovanni Bentivoglio (an. 1507), 366, 36; cf. 368, 40; ric., 372, 33, 49, 50; vi giungono gli ambasc. Bolognesi a re Luigi XII che vi si trova, 376, 16, 20; vi si reca Francesco Fantuzzi pr. i Bentivoglio (an. 1508), 384, 24-25; vi † Giovanni Bentivoglio sepolto con grande onore pr. i frati di San Francesco fuori d. c., 385, 2-3; *v. anche Rolandino da Milano.*

MILANO (CITTADINI EL. A UFFICI PUBBLICI O DIGNITÀ) *v. Castiglioni* (*Da*) *Branda card. vesc. di Piacenza, Sanseverino* (*Da*) *Federigo card., Toscani Matteo pod. di Bologna.*

— (DUCHESSE) *v. Bona di Savoia Sforza, Isabella d'Aragona Sforza.*

— (DUCHI) *v. Giangaleazzo Visconti* (aa. 1395-1402); *Filippo Maria Visconti* (*aa. 1412-1447*); *Francesco I Sforza* (*aa. 1450-1466*); *Galeazzo Maria Sforza* (*aa. 1466-1476*); *Giangaleazzo Sforza* (*aa. 1476-1494*); *Lodovico Sforza* (*aa. 1494-1499*).

— (GOVERNATORI O VICERÈ FRANCESI) *v. Trivulzio Giangiacomo* (an. 1499 novembre-1500); *Amboise* (*D'*) *card. Giorgio* (an. 1500 febb.); *Amboise* (*d'*) *Carlo* (aa. 1500-1507).

— (PODESTÀ) *v. Gaspare Lupari di Bologna* (*an. 1472*); *Giacomo Lupari di Bologna* (*an. 1478*).

— (SENATORI) interrogano Giovanni Bentivoglio sull'impresa contro Bologna (an. 1507), 372, 32-35; sono commossi dalla difesa d. pred. che confortano, 35-373, 1-28; scrivono al re che Giovanni è innocente e glielo raccomandano, 28-29.

— (STATO). † il duca Francesco ne è conservata la signoria agli Sforza dalla duchessa vedova Bianca, che, convocato il Consiglio, lo invita a provvedere a che la c. rimanga calma (an. 1466), 190, 37-40; nel trattato di alleanza tra Luigi XII, il pp. e i Vene-

ziani è assegnato a re Luigi (an. 1499), 296, 26-27.

Milano (territorio) [*Milanese*]. Vi si recano ostilmente le milizie d. Veneziani (an. 1446), 118, 1-2: invaso e saccheggiato dalle pred. sino ai borghi d. c., 10-11.

Minarini Antonio [*Antonio Minarino*] di Bologna; si accorda con altri due compagni di entrare primi in Pal., tenuto dai soldati d. Piccinino, per guadagnare i premi fatti bandire dagli Anziani (an. 1443), 81, 31-33; vi entra, secondo, 34.

Minarini Camillo esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 12-13.

Minarini Pietro è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 36.

Minerbio tiene per Nicolò Piccinino (an. 1443), 83, 45-46; sconfitto il Dal Verme si rende a Bologna, 94, 7-8; vi passa Luigi Gonzaga ponendo a sacco ogni cosa con l'esercito (an. 1449), 133, 18; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 48; è devastato da un temporale (an. 1468), 199, 19-21.

Miniguccio dall'Aquila *v. Ugolini Menicuccio.*

Minimi (frati). L'ordine è fondato da san Francesco da Paola (an. 1507), 367, 47-48.

Mino *v. Scardovi M.*

Minori o Francescani o Zoccolanti (Frati); Francesco della Rovere poi Sisto IV è reggente d. Studio nel loro convento di Bologna (s. a.), 208, 14-15, poi loro generale [an. 1464], 10-11; cf. 15; vi appartengono Pietro Riario, 210, 40; cf. 213, 37-38; il beato Bernardino da Feltre, 211, 1; comprano in Bologna il pal. d. Bardi, fiorentini, per costruirvi la chiesa d. SS. Annunziata (an. 1475), 215, 27-28; cinque di loro in Busseto accompagnano alla sepoltura Ginevra Bentivoglio † scomunicata (an. 1507), 374, 20-21; sono dal pp. con tutto il loro convento privati degli uffizi per sette anni, 21-22.

Minotti Giovanni [*Giovanni di Matthio di Minotto*] figlio di Matteo; Gonfaloniere di Bologna; è el. degli esattori d. tasse (an. 1428), 8-9; coi suoi compagni esaspera i cittadini per l'asprezza e la crudeltà con cui esercita il suo ufficio, 10-14.

Minotti Matteo [*Matthio di Minotto*] padre di Giovanni, 10, 8-9.

Minotto *v. Angelelli M.*

Miola ric., 15, 10.

Mirandola. Vi cena, di passaggio, il conte Giacomo Piccinino diretto a Milano (an. 1464), 185, 17; vi si reca Bernardino Gozzadini in abito di Eremitano (an. 1502), 310, 22-23; *v. anche Giacomo dalla Mirandola, Lodovico dalla Mirandola, Odoardo dalla Mirandola.*

— (cittadini eletti a cariche pubbliche o dignità) *v. Pedocca Francesco rettore d. Studio in Bologna* (an. 1489).

Mirandola (Dalla) Antonio Maria [*Antonius de Mirandula*] *v. Pico della Mirandola Anton Maria.*

Mirasole ric., 5, 20.

Mocenigo Pietro ambasc. veneziano al nuovo pp. Paolo II, passa di Bologna (an. 1464), 186, 36-39.

Modana *v. Modena.*

Modena (!) *v. Modigliana.*

Modena [*Modona, Modana*]: [Biblioteca Estense] " *ric.*, LXXIII, *1-3, 11-12* ".

Modena (città). Vi si reca il vesc. Albergati fuggito di Bologna (an. 1428), 7, 20; il pred. ne parte, 21; vi si recano Giovanna Bentivoglio col marito Gaspare Malvezzi e Lodovico Bentivoglio (an. 1429), 12, 3; la pred. vi †, 17, 21; ne sono espulsi e anche dal territorio quei fuorusciti e banditi bolognesi cui fu riconfermato il bando nei capitoli d. pace concordati tra il pp. Eugenio IV e Bologna (an. 1431), 28, 42-29, 1-2; ric., 37, 26; vi passa Eugenio IV da Ferrara in via per Firenze (an. 1439), 56, 15; ric., 85, 4, 6; vi è confinato Lippo Ghisilieri [s. a.], 86, 20, che ne parte per Bologna (an. 1443), 20; vi fugge Carlo Gonzaga con soli sei cavalli (an. 1446), 117, 24-25; anche vi si salvano i banditi di Bologna che si trovavano in San Giovanni in Persiceto, 25; vi si radunano i fuorusciti (an. 1449), 130, 5; Ossano da Pescarola vi si trattiene a colloquio con Galeotto Canetoli (an. 1451), 137, 10-11; vi si reca Antonio Zonari pr. il Canetoli, 140, 12-13; ne è creato duca Borso d'Este dall'imperatore Federico V (an. 1452), 43; vi si reca Isotta Rangoni moglie di Guido Pepoli (an. 1486), 215, 2-3; dal pp. Innocenzo VIII sono concessi benefici nella sua diocesi a Camillo Pepoli, 234, 1-2; vi si reca Giambattista Zeno card. di Santa Maria in Portico (an. 1493), 272, 33; vi batte il terremoto causando gravi danni (an. 1501), 307, 14-15; vi giungono parte degli aiuti mandati dal vicerè di Milano a Cesare Borgia (an. 1502), 317, 36-37; *v. anche Bartolomeo di Modena.*

— (cittadini el. a uffici pubblici o dignità) *v. Rangoni Nicolò, condottiero dei Bolognesi.*

— (duchi) *v. Borso d'Este* (aa. 1452-1471), *Ercole I* (aa. 1472-1505), *Alfonso I* (an. 1505-1510).

— (territorio) [*Modonese*]. I Veneziani incaricano Nicolò d'Este d'impedire in questi luoghi alle genti d. duca di Milano di passare dalla Romagna in Lombardia (an. 1426), 3, 13-15; ric. per Spilamberto 36, 4; vi sono dal vesc. di Bologna fatti accompagnare i fuorusciti Bolognesi chiusi in Cento (an. 1447), 121, 36-37; è corso e saccheggiato da Gregorio d'Anghiari per i Bolognesi, 122, 21-22; Ercole d'Este vi raduna armati (an. 1466), 192, 5-6; vi si ritirano i Bentivoglio per sfuggire al pericolo di essere presi in mezzo (an. 1507), 370, 2-4.

— (vescovo) *v. Delfino dalla Pergola* (aa. 1444-1463).

Modenesi [*Modonesi*] generosi lasciti ai poveri fatti da Nicolò d'Este (an. 1442 *ma 1441*), 71, 4-5; sono mandati dal duca Ercole a distruggere i ripari fatti dai Bolognesi a un tronco di torre che segnava il confine sul Panaro tra Modena e Bologna (an. 1471), 209, 36-37; e ciò per difendere, secondo il duca, le loro ragioni, 47-48; il Senato di Bologna per mezzo di notaio li rende responsabili d. danni che ricevesse dal duca, 210, 13; molti gentiluomini accompagnano Ippolito d'Este a Roma a prendervi la sposa di Alfonso, Lucrezia Borgia (an. 1501), 308, 44-48; predano molto bestiame sui confini d. Bolognese (an. 1506), 347, 38-40.

Modigliana [*Modena ?*]. Giovanni Bentivoglio vi è condotto prigioniero dai Faentini (an. 1488), 246, 31.

Modona *v. Modena.*

Modonese *v. Modena* (*territorio*).

Modonesi *v. Modenesi.*

Moglio *v. Giacomo detto il Putto da Moglio.*

Moglio (Da). La loro casa è atterrata per fare il mercato (an. 1496), 290, 16-17; in una zuffa con i Marescalchi nella Fondazza rimpetto a Santa Cristina uno di loro resta † e due feriti (an. 1505), 336, 20.

Moglio (Da) Alessandro fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 26-27; el. degli Anziani di Bologna (an. 1508), 378, 9.

Moglio (Da) Giacomo [*Jacomo da Muglio*] figlio di Giovanni, 88, 43; padre di Melchiorre, 161, 33-34; notaio; el. da Eugenio IV, per porta Stieri, d. Venti commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 23, 27; rieletto d. Venti (an. 1432), 31, 12; è el. degli Anziani (an. 1438), 52, 49; 53, 1; ne assume l'ufficio, 2-4; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 41-43.

Moglio (Da) Giacomo figlio di Pietro, 109, 24-25; 118, 19; è degli Anziani per luglio e agosto (an. 1445), 109, 24-25; è degli Anziani per porta Stieri di novembre-dicembre (an. 1446), 118, 19.

Moglio (Da) Gianfrancesco multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 386, 48.

Moglio (Da) Giovanni padre di Giacomo, 88, 43.

Moglio (Da) Melchiorre [*Marchionne*] figlio di Giacomo, 161, 33-34; s'interpone tra i Canetoli e i loro avversari per pacificarli (an. 1445), 105, 5-6; cf. 9-10; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 25; † non senza sospetto di veleno (an. 1456), 161, 33-34; gli sono fatti solenni funerali a spese d. stato, 33-44.

Moglio (Da) Pietro padre di Giacomo, 109, 24-25; 118, 19.

Moglio (Da) Tomaso fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 26-27.

. . . . Molena (Il) è fatto prigioniero a Bondanello da balestrieri di Lodovico dalla Mirandola (an. 1508), 391, 12-13, 22; è condotto a Bologna, 30-31; cf. 392, 46-47; posto al tormento confessa il trattato in favore d. Bentivoglio, 48; è impiccato, 393, 7-8.

Molinella. Vi si reca per una via l'omicida Francesco del Borghetto, per l'altra il bargello a ricercare il pred. (an. 1461), 176, 35-38; cf. 30, che è arrestato nei boschi, 15-16; nel suo porto sono caricati su navi i feriti nella battaglia alla Mezzolara e condotti a Ferrara (an. 1467), 195, 46-47; vi giunge con l'esercito e vi si fortifica Bartolomeo Colleoni, 196, 15-16; ric., 45; il pred., ammalato, ne parte per Argenta, 45-46; ne parte anche l'esercito per Mordano agli ordini di Alessandro Sforza, 46-47; " Andrea Ghirardacci vi è notaio d. pod. Alamanno Isolani (an. 1554), VI, 3; il pred. Ghirardacci, contro l'uso è riconfermato nell'ufficio, 3-5 „.

Molini di Bologna *v. Bologna (molini).*

[Molino Blasio] patriarca di Gerusalemme; un suo leg. recasi al Concilio in Ferrara (an. 1438), 50, 44.

Mompiano [deve essere Compiano] [*rocca Monpiana*]. Vi è condotto prigioniero Achille Malvezzi (an. 1442), 73, 17.

Monache *v. Santa Chiara o del Corpo di Cristo (monache di).*

Monaldi Antonio di Rimini; vesc. di Sarsina e suffraganeo d. vesc. di Bologna, 227, 30-31; nella cattedrale, dopo la messa, riveste Antongaleazzo Bentivoglio d. vesti di protonotario, 30-33; lo riaccompagna a casa, 33-34; è convitato dal pred., 34-35.

Monari Giovanni [*Giovanni di Monari*] sua casa saccheggiata e distrutta (an. 1445), 106, 42, 45.

Monasteri, conventi di Bologna *v. Bologna (monasteri).*

Monchidolo *v. Monghidoro.*

Mondachio (San) in Puglia; danneggiato dal terremoto (an. 1466), 190, 33.

Mondolfo appartiene a Sigismondo Malatesta, 179, 34; il pred. vi è inseguito sino alle porte da Federigo da Montefeltro (an. 1462), 35-39.

Mondovì (vesc.) [*episcopus Montisregalis*] *v. Fieschi Lorenzo* (aa. 1512-1519).

Moneta [*Moneda*] famiglia bolognese ric., 295, 46.

Monferrato (marchesi di) *v. Giangiacomo Paleologo* (aa. 1445-1448); *Guglielmo VI Paleologo* (aa. 1464-1483).

Monferrato (Da) *v. Giorgio da Monferrato.*

Monfestino *v. Bartolomeo da Monfestino.*

Mongardi Giacomo contadino bolognese, fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 27.

Monghidoro [*Monchidolo*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 40.

Mongiorgio nel Bolognese; vi si commettono molte uccisioni (an. 1470), 202, 43-44.

Monica (santa). Ne è dal Senato di Bologna celebrata la festa con una messa solenne in San Giacomo cui intervengono molti illustri cittadini (an. 1440), 62, 46-63, 1-6.

Monopoli in possesso d. Veneziani; è pretesa da Ferdinando d'Aragona (an. 1509), 393, 34.

Monpensier, Monpensiero *v. Montpensier.*

Monpiana (rocca) *v. Mompiano* [deve essere Compiano].

Monsangiovanni *v. Monte San Giovanni.*

Montagna (capitano della) *v. Coltri (Dalle) Alberto.*

Montagna Nicolò passa di Bologna al seguito di Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8, 11.

Montagnana danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 46.

" Montalbani Ovidio è incaricato dal Senato di Bologna di rivedere la *Historia di Bologna* d. Ghirardacci e riferirne in proposito (an. 1654), LVII, 4-5; adempie subito al mandato (an. 1655), 5-9 „; la sua firma appare nel ms. originale d. secondo volume della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci, LXI, 1, *64-65* „.

Montalbano danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 47-48.

Montalberto (Da) [*Monte Albeddo*] *v. Roberto da Montalberto.*

" Montalto Alessandro cardinale; scrive al vicelegati di Bologna di non permettere sia data alla stampa la *Historia di Bologna* d. Ghirardacci se prima non sia stato ottenuto il permesso d. Senato (an. 1588), L, 37-LI, 1-8, *1-4* „.

" Montanari Pietro cede un podere in Volta di Reno ai padri di San Giacomo (an. 1558), XIII, 5-7, *1-8* „.

Montano [Cola] da Gaggio [*C. Montani da Seggio di Cagio*] di Bologna, uomo di grande ingegno ed eloquenza; fiorisce in questo tempo (an. 1467), 198, 8-9; è precettore di Girolamo Olgiati, 12, cf. 215, 46-47; e di Giovanni Andrea da Lampugnano, 46-47.

Montasico [*Montasego*] fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 38.

Monte *v. Abbaco (Dall') M., Mantici M., Monti M.*

Monte (Dal) Ambrosio da Imola; seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 8.

Monte (Del) Antonio *v. Ciocchi Antonio.*

Monte (Del) Giacomo figlio di Giovanni, 108, 32-33, seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 32-33.

Monte (Del) Giovanni padre di Giacomo, 108, 32-33.

Monte (Del) Giulio [*Giulio di Monte*] † in un assalto contro Pisa combattendo pei Fiorentini (an. 1505), 338, 2-3.

Monte (Del) Paolo è agli ordini di Ercole Bentivoglio nell'esercito d. Fiorentini contro i Pisani (an. 1505), 337, 31-32.

Monte Acuto (Da) Bartolomeo [*Bartolomeo da Monteaveto*] dottore è mandato dai Fiorentini con Filippo da Firenzuola ambasc. al Bolognesi (an. 1431), 24, 41-42.

Monte Albeddo *v. Montalberto (Da).*

Monte Aveto *v. Monte Acuto.*

Montebudello. Achille Malvezzi non riuscendo a prenderlo d'assalto vi fabbrica una bastia e vi lascia d. presidi (an. 1446), 120, 2-4; è da Alberto Pio restituito al leg. di Bologna (an. 1448), 126, 1-3; è presidiato dalla Chiesa e vi si trovano i fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 25-27; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 35; *v. anche Pietro da Montebudello.*

Monte Calderaro [*Monte Caldarara*] danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 46, 49; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 4; è preso dalle genti di Giulio II e depredato d. bestiame (an. 1506), 347, 32-33.

Montecalvi Andrea [*Andrea da Montecalvo*] multato in cento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 23.

Montecalvi Bartolomeo fratello di Tommaso, 340, 41; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, coi colori di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 259, 27-28; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19; con altri è convocato in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-16; il pred. gli svela che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; lo esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori e già detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; succede in Senato al † fratello Tommaso (an. 1505), 340, 41; pure essendo d. Senato vecchio, è escluso dal pp. dai Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 32-33; è multato in mille ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 4-6.

Montecalvi Emilio fratello di Nicolò, Ippolito, Flandro; è confinato, perchè amico d. Bentivoglio, a Cesena (an. 1507), 368, 9-10, 12; 362, 33-34, 42-43.

Montecalvi Ettore accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto (an. 1485), 232, 22-23, 25; scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo abito, 50; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26, 29; el. pod. di Lucca, 43.

Montecalvi Flandro fratello di Nicolò, Ippolito, Emilio; è confinato a Cesena perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 368, 9-10, 12; cf. 362, 33-34, 42-43.

Montecalvi Giacomo figlio di Maso, 147, 41; padre di Tommaso, 254, 9; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 41; è degli Anziani (an. 1468), 200, 31; riceve in dono dieci ducati per la venuta d. nuovo governatore Savelli, 29-30; succede in Senato a Cristoforo Ariosti (an. 1477), 216, 30; †; gli succede in Senato il figlio Tommaso (an. 1489), 254, 8-9.

Montecalvi Ippolito fratello di Nicolò, Flandro, Emilio; è confinato a Cesena perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 368, 9-10, 12; cf. 362, 33-34, 42-43.

Montecalvi Nestore accompagna Giovanni Bentivoglio a Ferrara alle nozze di Alfonso d'Este (an. 1491), 263, 7-9; torna a Milano, 13.

Montecalvi Nicolò fratello di Ippolito, Flandro, Emilio; è confinato a Cesena perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 368, 9-10, 12; cf. 362, 33-34, 42-43.

Montecalvi Tommaso [*Maso*] padre di Giacomo, 147, 41; prende parte al Consiglio d. Sessanta indetto dagli Anziani (an. 1430), 18, 13-14; è accusato di volere coi compagni ricondurre tutti gli sbanditi di sua parte in Bologna e di mutare lo stato, 30-32; è sostenuto nel pal. d. Notai, 34-36; è convitato dagli Anziani, uno d. quali prende parte alla cena, 37-40; è ucciso da sicari di Battista Canetoli, 42-45; il suo cadavere è spogliato e trasportato all'ospedale d. Morte, 45-46.

Montecalvi Tommaso figlio di Giacomo, 254, 8-9; è el. d. Sedici (an. 1488), 253, 22-23; succede in Senato al padre (an. 1489), 254, 8-9; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 259, 27-28; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19; è fatto cav. aurato da Giovanni Bentivoglio in San Giacomo, 262, 42-45; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 274, 3-26; è d. Sedici d. reggimento (an. 1498), 294, 37; in sua casa abita un fra Silvestro accusato di pratiche eretiche, 36; glie ne è mosso grave rimprovero, 36-37; † (an. 1505), 340, 40-41; gli succede in Senato il fratello Bartolomeo, 41; è sepolto all'Annunziata, 41-42.

Montecalvo nel Bolognese; devastato da una tempesta (an. 1468), 199, 17-18.

Monteceneri sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-38.

Montechedi *v. Mantechetti o Mantecheti.*

Montechiaro fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 6.

Montechiaro (Da) *v. Riccio da Montechiaro.*

Monte della Guardia. Vi salgono i Bolognesi per condurre in processione la Madonna custodita nella chiesa di San Luca (an. 1433), 34, 29-30, cf. 20.

* Montefani Lodovico Maria fa ricerche per il march. Guido Bentivoglio circa la nascita di Annibale Bentivoglio (an. 1758), XCII, 20-22; C, 22-24; accetta

di stendere il manifesto che doveva contraddire la narrazione d. Ghirardacci a quel riguardo, CI, 19-22, ma poi non ne fa nulla, 22-23 „.

Montefeltro (Da) Antonio figlio di Federigo, 225, 44, con dodici squadre si unisce all'esercito d. Bentivoglio e di Galeotto Manfredi contro Forlì tenuta da Girolamo Riario per costringere il pp. a lasciare libera la via all'esercito Napoletano in soccorso di Ferrara (an. 1482), 43-48; in seguito alla † d. padre torna coi suoi in patria, 226, 2-3.

[Montefeltro (Da) Elisabetta] *v. Gonzaga Elisabetta.*

Montefeltro (Da) Carlo è fatto dai Veneziani cittadino e nobile veneto ed è assoldato (an. 1503), 328, 5-6.

Montefeltro (Da) Federico padre di Antonio, 225, 44; conte e duca di Urbino; crea Giambattista Bentivoglio vicario generale d. appellazioni e suo consigliere (an. 1450), 135, 34-35; con Giacomo Piccinino ed essendo al soldo di re Alfonso muove guerra a Sigismondo Malatesta (an. 1457), 164, 39-40; saputo che il pred. doveva recarsi a Mondolfo lo aspetta in un'imboscata e lo assale inseguendolo sino alle porte di Mondolfo (an. 1462), 179, 35-37; fa prigioniero il conte d. Mirandola e millecinquecento uomini, 37-38; toglie a Sigismondo il territorio di Fano e quasi tutto il Riminese, 38-40; è agli stipendi d. Lega tra Fiorentini, duca Sforza, Bolognesi e re di Napoli, contro i Veneziani e fuorusciti fiorentini (an. 1467), 193, 24-27; viene di Romagna con l'Orsini e tredicimila soldati e si ferma a Collina donde saccheggia il Faentino per punire Astorre Manfredi di essersi dato a Bartolomeo Colleoni, 27-29; quindi passa a Solarolo sempre devastando, a Castel San Pietro e in fine all'Idice donde sorveglia i nemici, 29-32; ha qui un colloquio con Galeazzo Maria Sforza, 41-42; ric., 48; è cap. nell'esercito d. Lega, 194, 1-2; il duca Galeazzo Maria Sforza gli lascia la direzione dell'esercito, 39-40; ordinato l'esercito a battaglia segue Bartolomeo Colleoni diretto alla Mezzolara e lo assale, 42-48; vicende d. combattimento, 48-195, 1-35; che termina a notte senza predominio di nessuna d. due parti, 35-41; episodio d. suo scontro con Alessandro Sforza, 37-41; Giovanni Bentivoglio ha in animo di soccorrerlo, 49-50; ma poi non si muove per non lasciare indifesa Bologna, 196, 3-5; va con l'esercito al Ponte Poledrano e vi si fortifica, 16-17; cf. 23; quindi all'Idice, 48-49, ove è raggiunto da Federigo duca di Calabria con le sue milizie, 49-50; conduce l'esercito a Sellustra nel territorio d'Imola e vi si fortifica, 197, 3-4; Sforzino Sforza ha un colloquio con lui, 6-7; passa a Riolo Secco, 9; di qui manda alcune bande a saccheggiare la valle d. Lamone e raccoglie grande preda, 9-10; sentito che il nemico aveva mandato genti a difenderla vi invia a sua volta bande di armati che azzuffatisi con le pred. le vincono, 13-16; udite le ostilità tra Alessandro Sforza cap. d. Chiesa e Roberto Malatesta ordina ai suoi soldati d. contado di Bologna di raggiungerlo per la via di Toscana (an. 1469), 201, 28-29; essendo cap. d. Lega contro i Veneziani si reca in aiuto di Ercole d'Este minacciato dai pred. (an. 1482), 224, 46-47; †, 226, 1.

[Montefeltro (Da)] Guidobaldo I [*Guido Ubaldo da Feltro, Guido Ubaldo da Urbino*] duca d'Urbino, vende il castello di Carpena a Girolamo Bentivoglio [s. a.], 135, 40-41; si fa rappresentare alle nozze di Annibale Bentivoglio da Girolamo Panfili (an. 1487), 236, 27-28; suo dono alla sposa, 239, 8-9; mandato dai Veneziani a rimettere i Medici in Firenze è verso Siena vinto dai Fiorentini (an. 1499), 296, 5-6; il Borgia si impadronisce a tradimento d. suo stato (an. 1502), 311, 8-9; a mala pena fugge travestito prima a Ravenna quindi a Mantova, 9-10, ove era sua moglie 11; rientra in Urbino che aveva cacciato le milizie d. Borgia, 316, 3-5; fugge malato a Bologna freddamente accolto dal Senato e dal Bentivoglio (an. 1503), 321, 14-16; alloggia all'osteria del Montone e il giorno dopo parte per Venezia, 16-17; vende Rimini ai Veneziani, 328, 5-6; gli è data in compenso Cittadella nel Padovano, 6, ed è fatto cittadino e gentiluomo veneto e assoldato da Venezia, 6-8; suo posto nel corteo papale per l'entrata di Giulio II in Bologna (an. 1506), 355, 49; alloggia in casa di Giulio Malvezzi, 357, 9; va incontro al vicerè di Milano recatosi a Bologna, 358, 8.

Montefredenti nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 40.

Monte Maggiore nel Bolognese saccheggiato dai soldati d. Piccinino (an. 1438), 53, 34-35.

Monte Oliveto (frati di) *v. Olivetani (frati).*

Monte Olmo (castello di); Francesco Piccinino vi è sconfitto e fatto prigioniero da Francesco Sforza (an. 1444), 98, 44-49; cf. 98, 13-15; è occupato da questo, 17-18.

Montepulciano " vicino a Chianciano, XII, 3-4, 13 „; è assediato e preso da Nicolò Piccinino (an. 1440), 63, 15.

Monterenzi Antonio [*Antonio Monterenzuoli*] figlio di Giovanni, 88, 47; padre di un altro Giovanni, 99, 35; 147, 44; 184, 42; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-47; inviato dallo Scappi a Lorenzo Ariosti per chiederne aiuto a occupare Piazza e Pal. ne riceve un rifiuto (an. 1508), 381, 32-36.

Monterenzi Francesco [*Francesco de' Monterenzoli*] figlio di Giacomo, 55, 39-40; abita sotto la parrocchia di Santa Cecilia nella Via di Mezzo di fronte ai Malvezzi (an. 1438), 40.

Monterenzi Giacomo [*Giacopo de' Monterenzoli*] figlio di Pietro, 55, 38-39; padre di Francesco e Pietro, 39-40.

Monterenzi Giovanni 4° [*4 Giovanni de' Monterenzoli*] padre di Giacomo, 55, 39.

Monterenzi Giovanni [*Giovanni da Monterenzoli, de Monterentii*] figlio di Antonio, 99, 35; 147, 44; 184, 42; padre di un altro Antonio, 88, 47; corre il palio in Bologna il giorno di San Luca (an. 1444), 99, 32-35; è scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 44; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 42.

Monterenzi Giovanni [*Giovanni de Monterentio*] figlio di Lodovico, 147, 40-41; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 40-41.

Monterenzi Lodovico [*Lodovico de Monterentio*] padre di Giovanni, 147, 40-41.

Monterenzi Pietro [*Pietro de' Monterenzoli*] figlio di Giovanni 4° e padre di Giacomo, 55, 38-39.

Monterenzi Pietro [*Pietro de' Monterenzoli*] figlio di Giacomo, 55, 39-40; abita sotto la Cappella di San Tommaso della Braina (an. 1438), 61.

Monterenzi Sebastiano [*Sebastiano Monterenzoli*] è d. collegi (an. 1505), 339, 1, 6.

Monterenzo [*Monterentio*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 34-35; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 1-2; *v. anche Capuano da Monterenzo.*

Monte San Giovanni [*Monsangiovanni*] fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 4-5.

Montesone è assediato da Luigi da Sanseverino per il duca di Milano (an. 1445), 109, 40-41.

Montetortore [*Monte Turture*] soggetto al duca di Ferrara; gli abitanti commettono usurpazioni di territorio in danno di Serravalle, Vignola de' Conti e Ruffino, che ne reclamano al Senato di Bologna (an. 1490), 262, 36-38; l'accordo tentato dal Senato non riesce a niente, 38-40; patria di Antonio e Gaspare Gobbo, 108, 29.

Monteveglio [*Montevelio, Montevie*]. Ne è presa a forza e incendiata la rocca dal cap. d. chiesa Giacomo Caldora (an. 1428), 10, 21-22; il pred. vi fa prigione il commissario Gaspare Papazzoni, 22-23; è dato dai contadini ad Antonio Bentivoglio che vi lascia per commissario Giovanni Bianchetti con duecento soldati (an. 1433), 36, 5-6, *r*; il Senato di Bologna vi manda a riprenderlo il Gattamelata, il conte Brandolino e il Gatta, 7-8; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 32; si dà ai fratelli Bentivoglio (an. 1507), 369, 44; *v. anche Alberto da Monteveglio, Baldassarre da Monteveglio, Guiduccio da Monteveglio.*

Montevie *v. Monteveglio.*

" [Monti] Bernardo *nelle note al Fantuzzi ricorda, forse erroneamente, un'edizione dell'*Istituzione Cristiana *d. Ghirardacci fatta in Bologna dal Benacci nel 1570*, XX, *1-5*; *suo equivoco riguardo all'edizione d.* Theatro morale.... *d. Ghirardacci*, XXV, *6-10* „.

" Monti Gaetano Lorenzo si associa alle ricerche d. Scarselli sulla nascita di Annibale Bentivoglio (an. 1758), XCVI, 15-16 „.

Monti Monte partecipa alla congiura ordita in Bologna dallo Scappi a favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 14.

Montini sono fuorusciti di Bologna (an. 1435), 134, 32-34.

Montino *v. Coltelli M., Coltri* (*Dalle*) *M.*

Montisregalis (episcopus) *v. Mondovì* (*vescovo*).

Montone (Da) *v. Fortebracci.*

Montone (osteria del) *v. Bologna* (*taverne*).

Montpensier (conte di) Gilberto [*Monpensier, Monpensiero*] cap. dell'avanguardia dell'esercito francese in Italia si unisce oltre Po alle milizie che lo avevano preceduto (an. 1494), 278, 20-21; fa prendere a forza Bubano e Mordano nell'Imolese, che saccheggia e devasta, 23-27.

Monza (forni). Vi sono fatti imprigionare dal duca Visconti Luigi da Sanseverino e i suoi cinque figli (an. 1446), 113, 40-41, *r*.

Monzuno [*Monzone*] fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 39; e così il suo abate, 1-2.

Monzuno (Da) Segurano [*Segurano da Monzone*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 40; per i capitoli d. pace concordati tra il pp. e la c. gli è confermato il bando dalla c. e territorio di Bologna Imola e Modena, sotto pena, se vi manchi, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1341), 28, 42-46, 50; è el. degli Anziani di luglio-agosto per porta San Procolo (an. 1446), 117, 6.

Moradelle *v. Muratelle.*

" Morandi (famiglia) è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni....* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 26 „.

Morandi Astorre [*Astorre, Estorre Morando*] padre di Traiano, 390, 40; fisico e filosofo famoso; è ucciso da Baldassarre Senzamanica (an. 1503), 323, 28.

Morandi Benedetto notaio; con Giacomo Spagnuoli accompagna a Ferrara un cavallo baio regalato all'imp. Federigo V da Giovanni Bentivoglio (an. 1469), 201, 13-14.

Morandi Bernardino confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 45-46, 48.

Morandi Floriano multato di quattrocento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 14.

Morandi Giovanni Antonio spenditore; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto (an. 1485), 232, 27-28.

Morandi Traiano figlio di Astorre, 390, 40; è imprigionato quale complice di un complotto in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 390, 39-43; ne esce dopo un mese pagando quattrocento ducati d'oro, 43-44.

" Morano Bonifacio, *Cronaca Modenese*; ms. ric. dal Ghirardacci nella sua *Historia di Bologna vol. I*, CXXX, 27-31, *r* „.

Morati Francesco [*Francesco Morato*] combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino di Fortuna; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 259, 30-32; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

" Morbioli Antonio. Sua orazione in lode d. Bentivoglio ric. (an. 1465), XCIII, 23-34 „.

Morbioli Lodovico penitente; † in fama di santità ed è sepolto nel cimitero di San Pietro con grande concorso di popolo (an. 1485), 233, 11-13; per miracoli attribuitigli è dissepolto e seppellito in chiesa sotto la Confessione, 13-15.

Mordano castello in quel d'Imola, è saccheggiato da Francesco Sforza in odio al duca di Milano (an. 1439), 58, 32; è assediato da bande d. duca Galeazzo Maria Sforza, perchè possesso di Astorre Manfredi, ma senza successo (an. 1467), 194, 30-33; vi si reca l'esercito d. Colleoni agli ordini di Alessandro Sforza che ne era governatore, 196, 46-47; preso, saccheggiato e devastato dai Francesi d. duca di Montpensier (an. 1494), 278, 24-27.

Morea antico Peloponneso è corsa e saccheggiata dai Turchi che vi fanno quarantamila prigionieri (an. 1458), 166, 10-13; ric. per Mantinea, 178, 4-5.

— (principi) *v. Giovanni Demetrio* [*Paleologo*] (an. 1438), *Tomaso Paleologo* [† an. 1465].

Moro Cristoforo [*Christoforo*] el. doge di Venezia (an. 1462), 179, 14; si reca ad Ancona con galee e navi armate in numero di ottantaquattro per l'impresa contro il Turco (an. 1464), 186, 11-12; † il pp. torna a Venezia senza dare fine all'impresa, 16-17.

Moro Damiano comanda l'armata inviata dai Veneziani sul Po contro Ferrara (an. 1482), 224, 34-35.

Morte (ospedale della) *v. Bologna* (*ospedali*).

Mosca (Il) *v. Agostini Giovanni detto il Mosca.*

" [Mosca Francesco] *notaio di Bologna* ric., VI, 15-16 „.

" [Moschetti Andrea] *ric.*, XXXIV, 4-6 „.

Mosè ebreo; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 31.

Mosura (Da) Giovanni combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 259, 15-16; la sua parte riesce vittoriosa, 262, 17-19.

Mozzarelli *v. Muzzarelli.*

Muglio (Da) *v. Moglio* (*Da*).

Muletti Bernardino notaio; è rettore d. Compagnia d. Morte (an. 1427), 5, 9; quale governatore dell'ospedale d. Morte, assiste Graziolo Grazioli nell'ordinare la processione d. Madonna d. Guardia per Bologna (an. 1433), 34, 26-28; vi prende parte, 28-35, 1-5; è el. d. Dieci di Balia (an. 1434), 36, 38; è correttore d. notai; con altri va ambasc. a Firenze per invitare il pp. a Bologna (an. 1435), 44, 2-15; ne torna, 16; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 46.

Muratelle [*Moradelle*] *v. Bologna* (*strade*).

" Muratore Isabella sposa Giulio Cesare Ghirardacci dal quale ha Margherita, Schizzo genealogico, VIII; *fa testamento* (an. 1590), IX, 92-93 „.

" Muratori Lodovico Antonio. Suo giudizio dell'opera di fra Cherubino Ghirardacci, nella prefazione all'*Historia Miscella Bononiensis*, IV, 15-17 „.

" [Muratori Santi] *bibliotecario d. Classense di Ravenna*, *ric.*, XXXIV, 1-3 „.

Musetto ebreo; dono suo e de' suoi correligionari a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 22-24.

Musiano (chiesa di San Bartolomeo) [*San Bartolomeo da Mussigliano*] nella diocesi di Bologna, ne è abate Giacomo Battagli (an. 1445), 102, 31-32.

Musotti sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 34.

Musotti Agamennone. Parendogli di essere poco stimato a Bologna per essere stato partecipe d. congiura d. Malvezzi, chiede e ottiene dal pp. l'ufficio di Senatore di Roma (an. 1493), 273, 27-29; parte di Bologna scortato per sua sicurezza sino a Firenze da otto balestrieri datigli da Giovanni Bentivoglio con il quale si riconcilia, 29-31; un tale Frizza lo incolpa di avere intelligenza con Lucio Malvezzi (an. 1496), 288, 20-22; chiamato dal Senato a confronto col pred. lo convince di mendacio, 22-33; è rimandato a casa, 33.

Musotti Alberto figlio di Pietro, fratello di Nicolò, 137, 1; partecipa in casa di Romeo Pepoli a un'adunanza di nobili malcontenti d. primato di Sante Bentivoglio in Bologna (an. 1449), 130, 19-26; conviene col pred., sotto pretesto d. peste, di recarsi a Castel San Pietro e di là accordarsi col re di Napoli, i fuorusciti e i Canetoli per cacciare Sante di c., 36-37; gli è intimato dal Senato, per mezzo di Carlo Malvezzi di uscire coi compagni da Castel San Pietro entro un'ora pena la vita, 131, 16-21; non obbedisce, 21-26; è bandito pubblicamente, 28; è raggiunto da altri amici di Bologna, 28-29; dal leg. è bandito dal territorio di Bologna sotto pena d. confisca dei beni (an. 1450), 136, 49; 137, 1-3; obbedisce e va ad Imola, 4.

Musotti Alvise procuratore; el. degli Anziani (an. 1508), 378, 9.

Musotti Bartolomeo [*Bartolomeo di Giovanni di Musotto*] figlio di Giovanni, 252, 24; è confinato a Venezia (an. 1488), 252, 24.

Musotti Friano figlio di Pietro; amico di Anton Galeazzo Bentivoglio; con il padre e il fratello Nicolò si accorda con altri banditi di Bologna di impadronirsi d. castello di San Giovanni in Persiceto (an. 1431), 30, 20-26; † insieme al padre a San Giovanni nella mischia con le genti di Bologna, 34-35.

Musotti Giovanni padre di Bartolomeo, 252, 24.

Musotti Musotto † nell'attacco contro i fuorusciti (an. 1451), 139, 5.

Musotti Musotto partecipa alla congiura ordita dallo Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 4.

Musotti Nicolò figlio di Pietro, 30, 22; 137, 1; amico di Giangaleazzo Bentivoglio; col padre e col fratello Friano si accorda insieme ad altri banditi di Bologna di impadronirsi d. castello di San Giovanni in Persiceto (an. 1431), 30, 20-26; partecipa in casa di Romeo Pepoli a un'adunanza di nobili malcontenti d. primato di Sante Bentivoglio (an. 1449), 130, 19-26; conviene col pred. di recarsi a Castel San Piero sotto pretesto di peste, e di là accordarsi con il re di Napoli, i fuorusciti e i Canetoli per cacciare Sante di c., 26-37; gli è intimato dal Senato per mezzo di Carlo Malvezzi di uscire di Castel San Pietro entro un'ora pena la vita, 131, 16-21; non obbedisce, 21-26; è bandito dalla Ringhiera, 28; vengono a raggiungerlo altri amici di Bologna, 28-29; bandito dal territorio di Bologna sotto pena d. confisca d. beni, obbedisce e va ad Imola (an. 1450), 136, 49; 137, 1-4.

Musotti Petronio. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 30.

Musotti Pietro [*Pietro di Musotto*, *Pietro Musatto*] padre di Alberto, 137, 1; di Friano, 30, 22, 34; di Nicolò, 30, 22; 137, 1; veneziano, amico di Antongaleazzo Bentivoglio; con i figli Nicolò e Friano e altri fuorusciti di Bologna tratta di impadronirsi d. castello di San Giovanni in Persiceto (an. 1431), 30, 21-26; vi † nella mischia con le genti d. Chiesa, 34-35.

Musotto *v. Malvezzi M., Musotti M.*

Musselini, Mussellini *v. Mussolini.*

Mussigliano *v. Musiano.*

Mussolini sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 36.

Mussolini Antonio [*Antonio Musselini*] da Moglio contadino; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 27.

Mussolini Bucino è uno d. capi cui sono affidate dal

Senato di Bologna le fortificazioni innalzate a Santa Maria del Monte (an. 1430), 22, 19-20.

Mussolini Giacomo [*Giacomo Mussellini*] padre di Torello, 68, 36; di Troilo, 99, 47.

Mussolini Giovanni fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 39.

Mussolini Torello figlio di Giacomo, 68, 36; prende parte a una giostra in Bologna (an. 1441), 68, 34-36.

Mussolini Troilo [*Troilo Mussellini*] figlio di Giacomo, 97, 47; prende parte a una giostra in Bologna (an. 1444), 97, 46-47; è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli (an. 1445), 109, 10.

Mussotto *v. Musotto.*

Muzio *v. Piacentini M.*

Muzzarelli [*Mozzarelli*] di Bologna; prendono parte all'ordinanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approvano che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadroniscono d. Piazza e danno fuoco al Pavaglione d. Bozzoli, 14-15; sono fuorusciti (an. 1450), 134, 32, 35; nella loro casa alloggia parte d. seguito di Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 43.

Muzzarelli Giovanni [*Giovanni Mozzarelli*] figlio di Lodovico; è fuoruscito di Bologna e abita a Ferrara (an. 1440), 68, 17-18; segue Battista Canetoli a Correggio (an. 1435), 43, 32-34.

Muzzarelli Lippo [*Lippo Muzzarello*] padre di Lodovico, 9, 38; seguita Battista Canetoli a Correggio (an. 1435), 43, 32-34.

Muzzarelli Lippo [*Lippo Mozzarelli*] figlio di Lodovico è fuoruscito di Bologna e abita a Ferrara (an. 1440), 68, 17-18; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 42.

Muzzarelli Lodovico [*Lodovico Muzzarello*] figlio di Lippo, 9, 38; padre di Giovanni e di Lippo, 68, 17; è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1428), 5, 33-34; è el. degli Otto di Balìa d. pace, 7, 6, 8; nuovamente el. Gonfaloniere di Giustizia, 9, 38-39.

Nacci Cesare [*Cesare de Naccii, Cesare Dinarè vescovo di Aurelia!*] vicario d. card. Orsini leg. di Bologna (an. 1500), 300, 13-14; permette a Giovanni Bentivoglio di fabbricare un molino fuori d. porta di Santo Stefano a Codalunga, 14-16; è vesc. di Amelia e †, essendo stato luogotenente di quattro leg. a Bologna [an. 1504], 332, 6-7; è sepolto in San Petronio con grande concorso di gente, 7-8.

Nadi Filippo muratore; riedifica la chiesa di San Bartolomeo insieme al fratello Giambattista (an. 1498-99), 294, 16-18.

Nadi Gaspare [*Gasparo Naldo!*] muratore: gli è allogato il rifacimento d. chiesa di Santa Cecilia in Bologna per la somma di lire cinquecento con strumento rogato da Bartolomeo della Calcina (an. 1481), 223, 33-36; per le nozze di Annibale Bentivoglio offre a Giovanni Bentivoglio a nome dell'arte d. muratori una brocca d'argento (an. 1487), 236, 11-13.

Nadi Gaspare [*Giovanni!*] cronista contemporaneo d. Bentivoglio; *ric.*, 244, 1; nella sua cronaca descrive minutamente la costruzione d. torre d. Bentivoglio 256, 28-29.

Nadi Giambattista [*Giovanni Battista de' Nadi*] muratore; rifabbrica la chiesa di San Bartolomeo unitamente al fratello Filippo (an. 1498-1499), 294, 16-18.

Namur (Conte Palatino di) [*Palatinus Namurci*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 19-20.

Nani *v. Nanne.*

Nanino di Cantino è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 25, 40.

Nanne, Nanni, Nannino [*Nani, Nano, Nanno*] *v. Benini N., Cazzaneschi N., Cevanni N., Chiarini N., Galesi N., Gozzadini N., Nannini N., Savi N., Stiatico (Da) N., Vizzani N.*

. . . . Nanni di Giovanni Matteo sarto; di Bologna; fuoruscito; è fatto prigioniero e gli è condonata la vita per intercessione di amici (an. 1351), 139, 39-40.

Nannini Baldo gli nasce un figliuolo mostruoso che subito muore (an. 1487), 235, 30-32.

Nannini Nanne è multato in mille ducati per risarcimenti a Francesco Fantuzzi (an. 1508), 388, 29.

Nannino, Nanno *v. Nanne.*

Nano *v. Nanne.*

Napaeus *v. Nappi.*

Napi *v. Nappi.*

Napoleone [*Nappoleone*] *v. Malvasia N.*

Napoletano (regno di Napoli). Vi sono confinati da Lionello d'Este i due fratelli minori Ercole e Sigismondo (an. 1442), 71, 8-9.

Napoli (castelli): Castelnuovo [*Castello nuovo*] è in parte rovinato dal terremoto (an. 1456), 163, 48-49; è ottenuto da Carlo VIII (an. 1495), 285, 23.

— — castel Sant'Elmo [*Castel Sant'Ermo*] è rovinato dal terremoto (an. 1456), 163, 49-50.

— (chiese). In seguito al terremoto nessuna rimane intatta (an. 1456), 163, 44-45.

— — chiesa della Incoronata danneggiata dal terremoto (an. 1456), 163, 44.

— — chiesa di Sant'Agostino rovina in gran parte a causa d. terremoto (an. 1456), 163, 38-40.

— — chiesa di Sant'Arpino. Ne è rovinato in parte il campanile dal terremoto (an. 1456), 163, 37-38.

— — chiesa di San Domenico rovina all'infuori d. facciata in seguito al terremoto (an. 1456), 163, 40-41.

— — chiesa di San Giovanni più grande d. Trinità; rovinata dai fondamenti all'infuori dell'altare maggiore a causa d. terremoto (an. 1456), 163, 33-34.

— — chiesa di San Lorenzo patisce pochi danni dal terremoto (an. 1456), 163, 42.

— — chiesa di San Piero Martire si apre in molti luoghi e ne cade il tetto in seguito al terremoto (an. 1456), 163, 41-42.

— — chiesa di Santa Chiara rovinata in parte dal terremoto (an. 1456), 163, 43-44.

— — chiesa di Santa Maria Maggiore rovinata dal terremoto (an. 1456), 163, 34-35.

— (città). Antonio Bentivoglio ne parte per Roma (an. 1431), 24, 24; vi si reca l'imp. Federico V a visitare re Alfonso (an. 1452), 141, 30-31; violento terremoto d. durata di un quarto d'ora, che vi produce infiniti danni (an. 1456), 163, 39-164, 1; ric., 180, 31; vi è ricevuto con molta pompa Giacomo Piccinino e la sposa Drusiana Sforza (an. 1465), 188, 26-27; il pred. mentre voleva partirne per tornare a Sulmona, vi è arrestato col figlio

Francesco e il cancelliere Broccardo e muore in carcere, forse ucciso, 27-31; vi è ricevuta Ippolita Sforza moglie di Alfonso figlio d. re Ferdinando con grandissimo sfarzo, 34-35; ric., 189, 16; vi fugge Angelo Acciaiuoli con due figli, dopo scoperta la congiura contro Piero de' Medici (an. 1466), 192, 15-16; vi torna il duca di Calabria a pace fatta (an. 1468), 199, 34-35; vi si recano vari gentiluomini d. corte di Ferrara per incarico di Eleonora d'Este (an. 1473), 213, 24-29; vi arriva esule Carlo Manfredi (an. 1477), 218, 2; dal duca di Milano vi è confinato Ascanio Sforza (an. 1480), 222, 22; che vi è condotto da Pisa sopra una galea, 28; vi † il Manfredi pred. (an. 1484), 218, 3; vi giungono messi d. pp. per la pace, che è conclusa, 230, 24-25; vi si avvia di ritorno Alfonso di Calabria, 231, 22; vi è diretto Gian Giacomo Trivulzio da parte d. duca di Milano (an. 1485), 233, 29-30; ric., 46; vi è confinato Giulio Malvezzi (an. 1488), 252, 24; il pred. appena giunto è preso per ordine d. re e imprigionato in una torre, 253, 13-16; ne fugge il re Alfonso II con lo zio Federigo (an. 1495), 285, 19-20; vi entra il re Carlo VIII di Francia onorevolmente accolto, 20-21; cf. 286, 12; il pred. vi fa il suo ingresso non dalla porta, ma da una breccia fatta aprire nelle mura, 285, 21-23; è dato al pred. il Castelnuovo, 23; vi è saccheggiato il tesoro regio, 23-24, e liberato Giulio Malvezzi ancora prigioniero, 24; vi si reca Isabella Sforza con due figli (an. 1500), 299, 28; cf. 25; vi si dirige Carlo Orsini (an. 1502), 310, 36-37; vi si reca Cesare Borgia appena liberato (an. 1503), 329, 15; il pred. ne parte per la Spagna, 15-16.

Napoli (palazzo d. vescovo). A causa d. terremoto vi rovinano le due torri di fronte (an. 1456), 163, 34-36; si salva l'ampolla d. sangue di San Gennaro che con la testa d. pred. santo si conservava in una d. torri, 36-37.

— (re) *v. Luigi III d'Angiò* (aa. 1424-1434), *Alfonso I d'Aragona* (aa. 1442-1458), *Ferdinando I* (aa. 1458-1494), *Alfonso II* (aa. 1494-1495), *Ferdinando II* [*Ferrandino*] (aa. 1495-1496), *Federico* (aa. 1496-1501).

— (regno) ric., 39, 50; se lo contendono Renato di Angiò e Alfonso V di Aragona (an. 1438), 54, 12; ne parte Annibale Bentivoglio, 49; ric. per Vasto, 135, 44; ric., 164, 14; conquistato e tenuto per ventiquattro anni da Alfonso I di Aragona è dal pred. lasciato alla sua † a Ferdinando suo figlio naturale (an. 1458), 165, 40-41; ne partono le genti d'arme d. duca di Milano (an. 1466), 191, 40; vi accampa diritti Carlo VIII re di Francia quale erede di Renato d'Angiò (an. 1494), 276, 9-10, e si dispone a scendere in Italia a conquistarlo, 10-12; Roberto d'Aubigny per il re di Francia muove alla sua conquista con tremila fanti e duemila cavalli (an. 1501), 307, 7-8; cf. 44-45; 308, 7; ne partono molti soldati francesi diretti in Lombardia, 308, 17-18; vi † Carlo Orsini forse fatto avvelenare dal Valentino (an. 1502), 311, 33-34; è tolto ai Francesi da Consalvo di Cordova per il re di Aragona (an. 1503), 323, 4-5; vi si dirigono milizie francesi, 34, e cinquemila Svizzeri, che però giunti nel Fiorentino non ricevendo le paghe tornano per la maggior parte indietro, 324, 1-4; ric., 18; 326, 33; l'esercito francese vi è sbaragliato e vinto da Consalvo di Cordova, 328, 48; 329, 1-2.

Napoli (vicerè) *v. Carlo conte di Campobasso* (an. 1446), *Armagnac* (*D'*) *Luigi duca di Nemours* (an. 1501).

Nappi Cesare [*Caesar Napaeus, Cesare Napi*] autore dell'epigrafe apposta sul sepolcro restaurato di re Enzo (an. 1491), 264, 7-23; notaio; roga l'istrumento d. pace tra i Bolognesi e il duca Valentino (an. 1501), 304, 44-45; el. degli Anziani di Bologna (an. 1508), 378, 9; multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti, 387, 33.

Nappi Matteo si arma al suono d. campana di San Giacomo e con altri scende in Piazza (an. 1445), 104, 29-30, 32-35.

Nappoleone *v. Napoleone.*

Narbona (arcivescovo) *v. Clermont* (*De*) *Francesco Guglielmo* (an. 1506).

Nardini Pietro Paolo si oppone col Malvezzi all'assalto di Sigismondo Malatesta a Castelleone e lo fa da prima indietreggiare (an. 1461), 175, 33-36; † nella battaglia seguitane, 40.

Narni. Vi è inviato prigioniero Bartolomeo Zambeccari (an. 1435), 46, 13-16; ne è el. pod. Buonaventura Paleotti di Bologna (an. 1488), 244, 44-45; *v. anche Battista da Narni.*

— (podestà) *v. Buonaventura Paleotti di Bologna* (an. 1488).

" Narrazione delle nozze di Annibale II Bentivoglio celebrate l'anno 1486 quale si legge nel vol. III ms. del Ghirardacci Storia della città di Bologna (dall'*Almanacco Statistico bolognese*, an. 1836, n. 8), XXV, 23-26; fu edito da Gaetano Giordani dall'autografo già d. frati di San Giacomo, 27-30 „.

" Nascentori Manzi [Giuseppe] cronista bolognese, ric., IV, 4, 5-6 „.

Nascimbene *v. Moranini N.*

" Nascimento (Nuovo e spirituale) dell'uomo cristiano, nel quale il padrino over compare ragiona del battesimo et de' suoi divini et alti misteri et ammaestra l'infante in tutto quello che per lui al sacro fonte havea promesso. Del R. P. Cherubino Ghirardacci bolognese eremitano di Sant'Agostino. Opera utilissima et necessaria a tutti quei che tengono gli altrui figliuoli al battesimo. Con privilegio, XXI, 32-37; stampata in Venezia, dal Giolito de Ferrari (an. 1582), 37; descrizione del libro, 37-41; è dedicato a Giambattista del Lino, XXII, 1-4, 1 „.

Natale *v. Lolla N.*

Navarra (re) *v. Giovanni I d'Aragona* (aa. 1425-1479), *Giovanni II d'Albret* (aa. 1484-1516).

Navarrino (Da) Giovanni figlio di Pietro, 121, 8-9; è imprigionato col padre sotto accusa di tradimento, 9-10.

Navarrino (Da) Pietro [*Pietro da Novarino, Navarino*] celebre condottiero, 22, 43; essendo già agli stipendi d. Veneziani non può accettare la condotta d. Bolognesi (an. 1430), 43-45; essendo al soldo di Bologna pone con Annibale Bentivoglio l'assedio a Galliera tenuta da genti d. duca di Milano (an. 1443), 82, 25-26; approva il disegno d. Bentivoglio di fare una sortita col popolo contro i nemici e liberarne il territorio, 92, 23-24; esce con lui di c.

e prende parte alla battaglia, 39-93, 1-36; ric., 96, 4; imprigionato a tradimento dal Dal Verme in Castel San Pietro ne è poi liberato e torna a Bologna ove è fatto cap. d. soldati, 96, 48-50, e inviato con quattrocento uomini a prendere Imola, 97, 1-4; saccheggia il territorio, ma non può entrare in c. per le difese apprestatevi dal Manfredi, 4-6; torna a Bologna carico di preda, 6; è richiamato da Budrio precipitosamente a Bologna per difendere la c. dai Canetoli (an. 1445), 104, 18-21; vi giunge con trecento cavalli e va in aiuto di Galeazzo Marescotti che può così prevalere sui nemici, 105, 19-25; sempre al soldo di Bologna è mandato con Taddeo Marchesi a ricuperare San Lorenzo in Collina con li altri luoghi d. territorio (an. 1446), 114, 8-10; va in scorreria sino al castello, poi a Crespellano e Bazzano facendo gran preda, 10-11; uccide o disperde i contadini che l'attendevano ai varchi per ritorglierli il bottino, 11-14; di nuovo va con Taddeo Marchesi contro San Lorenzo, 115, 10-11, l'ottiene e passa a Crespellano, che si rende a patti, 11-13; con altri cap. d. Bolognesi e d. loro alleati va all'impresa contro San Giovanni in Persiceto, 29-30; è imprigionato dal Senato di Bologna col figlio Giovanni perchè accusato di volere cedere Castelfranco ai fuorusciti (an. 1447), 121, 8-10.

Nave. Vi sono tagliati gli argini d. Reno dagli abitanti di San Giovanni in Persiceto per togliere l'acqua a Cento e alla Pieve (an. 1445), 112, 25-26.

Nave (Dalla) Ercole è convocato con altri in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-10; il pred. rivela loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; li esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori e già detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 48.

Nave (Dalla) Facino figlio di Florio, 87, 14-15; è el. degli Otto dell'avere di Bologna (an. 1443), 87, 12-15.

Nave (Dalla) Florio padre di Facino, 87, 14-15.

Naviglio *v. Reno* (*canale di*).

Nazareno *v. Casacca* (*Fra*) *N.*

Nazarenus archiepiscopus *v. Nazareth* (*arcivescovo di*).

Nazareth (arcivescovo di) [*Archiepiscopus Nazarenus*] presso Barletta *v. Mirti Frangipani Fabio.*

Negri o Vigri Bartolomeo padre di Suor Caterina, 162, 22; 182, 15; è complice di Alberto dalle Coltri nel trattato di dare la porta di San Vitale al cap. d. Chiesa (an. 1429), 19, 33-34.

Negri o Vigri Caterina [*Catherina de' Vigri*] figlia di Bartolomeo, 162, 22; 182, 15; bolognese; monaca e badessa; si trasferisce da Ferrara a Bologna nel mon. di Santa Chiara detto d. Suore d. Corpo di Cristo (an. 1456), 162, 22-26; è accompagnata sino a Corticella dalle sorelle d. duca Borso, 27-29; † ed è sepolta nel cimitero d. convento (an. 1463), 182, 15-17; dal suo sepolcro si sprigiona grande profumo, 17-18; dissepolta il suo corpo è trovato intiero e roseo, 18-19; è tenuta sei giorni esposta e poi nuovamente seppellita pr. l'altare, 19-22; " cf. LXVI, 7-20 „.

Negri Giacomo fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 47.

" Negri Gianfrancesco annalista bolognese ric., III, 23-24, *17-18*; IV, *1-2*; i suoi *Annali* ms., sono ric. dal Ghirardacci nella sua *Historia di Bologna*, CXXX, 35 „.

— " *Annali di Bologna*, ric., XCIV, 1-2 „.

Negri Luchino di Savona cap. e pretore di Bologna (an. 1466), 189, 38-39; (an. 1475), 215, 29-30.

Negri Mario [*Marco Nigrio*] cameriere di Galeazzo Maria Sforza; lo accompagna a Bologna (an. 1459), 169, 11-12.

Negri Melchiorre è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 41.

[Negri] Alimenti Giovanni [*Giovanni Alimenti de' Negri*] protonotario apostolico d. card. Francesco Gonzaga leg. di Bologna; con pubblico privilegio dona a Giovanni Bentivoglio e a Virgilio Malvezzi i beni di Delfino Atticonti (an. 1475), 215, 22-25.

Negrini *v. Boffa Negrini Antonio.*

Negro (il) *v. Antonio detto il Negro.*

.... Negro [*Nigro*] calzolaio; multato in duecento ducati in solido con il calzolaio Giovanni pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 24.

Nelli Giovanni [*Giovan di Nelo*] senese; parte di Bologna crociato, con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 44-45.

Nelo *v. Nelli.*

Nembro (monti di) ric., 144, 1.

Nemours (duca di) *v. Armagnac* (*D'*) *Luigi duca di Nemours.*

Nepi [*Neppe*]. Vi si reca Cesare Borgia cacciato di Roma (an. 1503), 326, 19.

— (duca di) *v. Borgia Giovanni.*

Neppe *v. Nepi.*

Neri, Nerio *v. Capponi N., Malvezzi N., Medici* (*De*) *N.*

.... Neri [*Nieri*] fiorentino; oste d. Luna in Bologna (an. 1440), 64, 4; per incarico di alcuni Bolognesi malcontenti va a Firenze a offrire il dominio d. c. al card. Vitelleschi, 4-8; questi accetta e gli promette mille ducati se la cosa riesce, 8-9; si accorda con lui circa il modo dell'impresa, 9-12; torna a Bologna, 10; cf. 13; va in cerca di Tommaso Loiani e gli espone quanto aveva trattato col Vitelleschi, 13-14; il Loiani acconsente al complotto e infine si accordano con il cap. d. porta di Santo Stefano per introdurre in c. i soldati d. Chiesa, 14-17; scoperta la congiura dagli Anziani è coi complici preso e decapitato, 20-22; il suo corpo squartato è appeso fuori d. porta di Santo Stefano, 22-23.

Neroni Angelo. Scoperta la congiura ordita con altri dal fratello Diotisalvi contro Piero de' Medici fugge a Venezia (an. 1466), 192, 14-15; è dichiarato ribelle, 17.

Neroni Diotisalvi [*D. Nerone*] fratello di Angelo, 176, 14; inganna Piero de' Medici con cattivi consigli (an. 1466), 192, 2; entra in una congiura ordita contro il pred. da Luca Pitti, Angelo Acciaiuoli e Nicolò Soderini, sperando di subentrare al Pitti, per la sua inettitudine, nel governo di Firenze, 191, 48-192, 1-5; con i pred. si assicura con denaro l'aiuto di Ercole d'Este, 5-8; scoperta la congiura fugge a Venezia col fratello, 14-15; è dichiarato ribelle, 17; con il Soderini e gli altri fuorusciti tira dalla loro Gianfrancesco Strozzi che fuoruscito di Firenze viveva a Ferrara (an. 1467), 47-193, 1; tutti

insieme si recano a Venezia ed esposte le loro ragioni persuadono questo Stato a fare guerra a Firenze, 1-6.

NERONI FILIPPO. Scoperta la congiura ordita da Luca Pitti, Diotisalvi Neroni e altri contro Piero de' Medici fugge a Venezia (an. 1466), 192, 14-15; è dichiarato ribelle, 17.

NESA *v. Abbati N.*

NESTORE [*Nettorre*] *v. Malvezzi N., Montecalvi N., Pisarello N., Volta N.*

.... NESTORE [*Nettore*] passa di Bologna al seguito di Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8, 12.

.... NESTORE di Piacenza [*Nestoro Piacentino*] combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla sesta squadra vestita alla moresca (an. 1490), 258, 40-41; la sua parte soccombe, 262, 17-18.

NICEA (VESCOVO DI) arciprete, ingegnere; costruisce a Bologna il nuovo castello di Galliera per Giulio II che lo elegge vescovo di Nicea (an. 1508), 393, 11-12; è consacrato in San Petronio di Bologna, 12-13; *v. anche Bessarione Giovanni* (aa. 1431-1454).

.... NICOLETTO teatino; presenta al collegio d. dottori in Padova il laureando Paolo Ghellini bolognese (an. 1498), 295, 48.

NICOLÒ O NICOLA *v. Acciopaci N., Albergati N., Allamania N., Aldrovandi N., Ambrosini N., Amerighi N., Amidano N., Amorotti N., Angelelli N., Antonelli N., Argelati N., Ariosti N., Astolfi N., Avogli N., Banci N., Bargellini N., Baroncini N., Bazzano (da) N., Bentivoglio N., Bernabò N., Beroaldi N., Bertuccini N., Bettini N., Bianchi N., Boccadiferro N., Bombaci N., Bonaccorsi N., Budrioli N., Busi N., Caetani di Sermoneta N., Calduni N., Calici N., Canicci N., Carlini N., Castellani N., Castelli N., Cavallina (Dalla) N., Cavazza N., Cimatori N., Contrari N., Correggio (Da) N., Donati N., Dolcini N., Ercolani N., Este (D') N., Fasanini N., Fava N., Favori N., Fazi N., Ferro (Dal) N., Freschi N., Foglia (Dalla) N., Fondazza (Dalla) N., Gabrielli N., Gambacorta N., Ghirardacci N., Ghilardi N., Giacomi N., Gombruti N., Gozzadini N., Griffoni N., Guidoni N., Landi N., Leoni N., Ligo N., Lodovisi N., Lojani N., Lomellini N., Lucii (De)' N., Lupari N., Maffei N., Maggi N., Magnani N., Malvezzi N., Mangani N., Manzoli N., Manzolini N., Marescalchi N., Maurini N., Montagna N., Montecalvi N., Musotti N., Orsini N., Panico (Da) N., Paltroni N., Perotti N., Piccinino N., Piò N., Poeti N., Portinari N., Preti N., Rigosi N., Rangoni N., Remulia N., Rovere (Della) N., Rubini N., Rustigani N., Rustighelli N., Sacramori N., Santi N., Sanuti N., Savi N., Simoni N., Soderini N., Soranzo N., Stiatico (Da) N., Tigrini N., Tolentino (Da) N., Toschi N., Tovaglie (Dalle) N., Tron N., Turchi N., Ugnano (Da) N., Vannini N., Zaeti N., Zambeccari N; v. anche Pier Nicola.*

NICOLÒ V PAPA al secolo Tommaso Parentucelli vesc. di Bologna; riceve benevolmente gli ambasc. bolognesi venuti a felicitarlo d. sua elezione e fa loro amorevoli profferte per la c. (an. 1447), 120, 29-30; ma più tardi loro espone la ferma volontà di ottenere il libero dominio di Bologna, 35-36, di cui fa vescovo in sua vece Giovanni Poggi, 42-44; gli è inviato dai Bolognesi Lodovico Caccialupi per indurlo con gli altri ambasc. rimasti in corte a più miti consigli 45-48; è persuaso dal pred. a non insistere nella domanda di libero dominio, 49-121, 1, e lo crea cav. aurato, 1-2; elegge generale d. Crociferi Filippo Pepoli, e lo fa anche canonico di San Petronio, 6-7; invia ai Veneziani un card. per vedere di accordarli col Visconti, 11-12; le sue proposte a Bologna per la pace prima respinte in Consiglio, sono poi accettate al grido di " Viva la Chiesa e il popolo „, 45-122, 1-8; gli sono mandati ambasc. per la conferma d. capitoli, 24-27; li riceve amorevolmente, 27; si rallegra d. risposta d. Senato, 27-28; elegge a suo luogotenente in Bologna Nicolò da Cremona suo segretario, che già vi si trovava, 28-29; richiama a Roma il pred. e lo crea governatore di Roma e suo vice cancelliere, 123, 14; diritti riservatigli nei capitoli con Bologna, 124, 14, 19-20; secondo il tenore di essi deve dare aiuto alla c. qualora alcuno le muova guerra, 37-38; conferma di nuovo i pred. capitoli, 41-43; ordina agli Anziani di Bologna di chiudere la seconda porta che avevano fatto aprire in Pal., 125, 1-3; Giovanni Poggi vesc. di Bologna è suo cancelliere, 9; con breve esprime al Senato di Bologna il suo dispiacere per la morte d. pred. (an. 1448), 14-17, e annunzia di avergli dato a successore il proprio fr. Filippo, 18; cf. 14-15; crea cav. aurato Galeazzo Marescotti recatosi a Roma a ossequiarlo, 27-28; dona al pred. il passo dell'Uccellino con molti privilegi, 30; il leg. e il Senato di Bologna gli domandano aiuto contro i Canetoli in Crevalcore, 126, 22-23; manda Nicolò da Cremona al march. d'Este a sollecitarne l'opera in favore d. c., 24-25, ma senza conclusione, 25; crea cardd. suo fratello Filippo e Astorre Agnesi governatore di Bologna, 128, 9-10; invia in questa c. Galeotto Agnesi fratello d. neo card. Astorre a recargli il cappello cardinalizio (an. 1449), 17-18; stima un'impertinenza l'offerta fattagli d. castello da quei di Crevalcore e ordina loro di sottoporsi a Bologna, 129, 4-9; è avvertito dal leg. di Bologna d. tristi condizioni di sicurezza pubblica in cui trovavasi la c., a causa specialmente di Galeazzo Marescotti e di Sante Bentivoglio, 19; l'Agnesi lo raggiunge a Spoleto per esporgli a voce le condizioni di Bologna, 42-43; anche dal maestro d. Crociferi recatosi pr. lui a Roma apprende il mal governo d. pred. c. 130, 12-16; Romeo Pepoli gli scrive giustificando l'operato suo e d. compagni, resisi ribelli a Bologna, col malfatti di Sante Bentivoglio e d. sua fazione, 131, 41-43; il Pepoli si pone coi compagni a sua disposizione, 43-44; fa governatore di Bologna Giacomo [Vannucci] vesc. di Perugia, 132, 50; 133, 1, che non è accettato subito dai Bolognesi, 1; manda un messo al pred. a ordinargli di non partire di Bologna a sua insaputa, 4-5; i Bolognesi gli inviano Dionisio Castelli e Galeazzo Marescotti a intenderne la volontà riguardo a Bologna, 37-39; cf., 134, 23-25, 44-46, e per mostrarglisi obbedienti accettano il governatore, 133, 40-41; rimanda gli ambasc. a Bologna chiedendone il libero dominio (an.

1450), 18-19; i Bolognesi gli protestano di volere osservare i capitoli, 19-22; manda a chiamare il governatore di Bologna, 22-23, perchè è impensierito che i fuorusciti si trovino nei castelli presidiati in suo nome, 25-27, e perchè gli sono portate accuse o vere o false contro la fazione bentivolesca, 28-29, la quale è in timore sulle sue intenzioni, 29-31; Gaspare Ringhieri, uno degli ambasc. inviatigli da Bologna gli espone lo stato d. c. travagliata dall'ambizione di Romeo Pepoli e d. suoi seguaci che volevano farsene tiranni, 49-135, 1-4; è pregato dal pred. di mantenere i capitoli interceduti tra lui e Bologna, 4-5; il governatore di Bologna presente al colloquio gli conferma in tutto le parole d. Ringhieri, 5-7; prende tempo a riflettere, 7-9; finalmente designa a leg. di Bologna, di tutta la Romagna e d. Marca Anconetana il card. Bessarione, 9-12; informato che i fuorusciti erano usciti da Castel San Pietro presidiato quindi in suo nome, ordina che sia consegnato al com. di Bologna, 136, 16-17; cf. 35-36, insieme a Crevalcore, 36; canonizza in Roma San Bernardino da Siena, 39; gli giungono ambasc. Bolognesi per dargli notizia d. tentativo d. fuorusciti contro la c. e intenderne la volontà riguardo ai pred. (an. 1451), 140, 4-7; approva l'operato d. Senato e promette aiuto purchè stiano in pace e obbediscano al leg., 8-11; confina Stefano Porcari a Bologna (an. 1452), 143, 7-8; è avvertito dal leg. d. partenza d. pred. per Roma, 15; fa prendere il Porcari, che congiurava di togliergli lo Stato, e lo fa impiccare ai merli di castel Sant'Angelo, 17-19; riceve ambasc. di Bologna a condolersi d. occupazione di Costantinopoli fatta dai Turchi e a offrirgli il suo aiuto, 24-27; manda fra Simonetto a Venezia e Milano a perorare per la pace (an. 1453), 144, 15-16; concede con breve a Giovanni Mangani per lui e i suoi eredi di vendere cibarie in Castel del Vescovo (an. 1454), 152, 23-25, 27-30; desideroso d. libero dominio di Bologna si accorda con Giacomo Piccinino per assalire la c. (an. 1455), 154, 1-2; riceve benevolmente Lodovico Bentivoglio ambasc. d. Bolognesi, 34-37; è persuaso dagli accorti discorsi d. pred. a rinunciare al dominio assoluto di Bologna e gli dà affidamento d. sue nuove intenzioni, 37-155, 156, 1-16; lo licenzia e invita a desinare, 16-17; il giorno stabilito per il pranzo è sorpreso da violentissimo attacco di gotta, 21-22; affida allora il Bentivoglio al vesc. di Perugia e a Pietro di Nosetto suoi segretari, 23-24; promette ai suoi medici, che ne lo richiedevano, che la prima udienza che concederà sarà per Lodovico Bentivoglio, 156, 27-34; ancora malato riceve il pred. che gli rammemora il movente d. sua ambasciata e la promessa già fattagli di esaudirlo, 35-40; di nuovo lo rassicura su ciò, 40-42; poi volendo mostrare al popolo di Bologna in qual conto tenga il suo ambasc. dichiara di volerlo fare cav. aurato e conte Lateranense, 42-45; avuta l'adesione di Lodovico si fa recare dai segretari la spada che tiene sull'altare la notte di Natale, 45-157, 1-5, e che aveva rifiutata a molti principi, 5-11; la dona a Lodovico creandolo cav., 157, 11-12, 14; fa cingere al pred. i suoi sproni d'oro, 12-13, lo crea conte Lateranense con la sua discendenza, 13-14, gli promette maggiori segni d. sua benevolenza se guarirà, 15-18; gli concede la libertà di Bologna, 19-20, e gli dona anche molto denaro per il com. affinchè possa difendersi dal Piccinino e dai fuorusciti, 20-23; †, 158, 45-46, cf. 42; sue esequie, 48; ric. per frate Lodovico da Bologna suo ambasc. ai principi cristiani per la crociata contro i Turchi, 173, 12-13; ric., 318, 43.

.... Nicolò (Don) cappellano di Anton Galeazzo Bentivoglio; si fa crociato e accompagna il pred. a Gerusalemme (an. 1498), 294, 10-13; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 2.

Nicolò (fra) dell'ordine di sant'Agostino e d. Misericordia, cieco dalla nascita, predica con eloquenza in San Petronio (an. 1495), 286, 31-34.

.... Nicolò fornaio di Bologna; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 7.

.... Nicolò di Amerigo; padre di un altro Amerigo, 7, 40.

Nicolò di Santo *v. Santi N.*

Nicolò dall'Arca *v. Nicolò Dalmata o da Bari.*

Nicolò d'Alessandria frate d. Servi in Bologna; sacrestano; è collato pubblicamente (an. 1508), 384, 48-49; cf. 41.

Nicolò da Bari *v. Nicolò Dalmata o da Bari.*

Nicolò da Bologna [*Nicolò bolognese*] *v. Nicolò Dalmata o da Bari.*

Nicolò da Caronia frate dell'ordine di san Giovanni Gerosolimitano; è da Achille Malvezzi ordinato nuncio dell'ordine (an. 1448), 126, 7-10.

Nicolò da Cremona segretario d. pp. Nicolò V, è da lui mandato a Cento pr. il vesc. di Bologna, quindi a Ferrara (an. 1447), 122, 17; giunge a Bologna, 16; fa radunare il Consiglio d. Seicento per conoscere la sua opinione sui capitoli inviati dal pp., 18-19; avvisa questo d. favorevoli disposizioni d. Consiglio, 19-20; alloggia in vescovado, 29; è el. dal pp. suo luogotenente in Bologna, 28-29; è condotto nel pal. d. com. e gli è assegnata la parte nuova, 30-31; va a Cento e alla Pieve e ne prende la tenuta per Nicolò V, 123, 10-11; vi lascia a commissario Alberto Albergati, 12; torna a Bologna col vesc., 12-13; è chiamato a Roma dal pp., che lo fa governatore di Roma e suo cancelliere, 13-14; è mandato dal pp. al march. d'Este a sollecitarne l'opera in favore di Bologna (an. 1448), 126, 24-25, ma non ha successo, 26.

Nicolò Dalmata o da Bari [*Nicolò dall'Arca, Nicolò bolognese*] eccellentissimo scultore, discepolo di Jacopo della Quercia, 174, 22-25; termina l'arca istoriata ove riposa in Bologna il corpo di San Domenico e perciò è anche detto Nicolò dall'Arca (an. 1460), 22-24; cf. 284, 47-48; scolpisce in bronzo la statua d. Madonna per il pal. d. Signori (an. 1478), 218, 14-15; cf. 285, 1; † in Bologna, ove era venuto ad abitare sino da fanciullo, ed è sepolto ai Celestini (an. 1494), 284, 40-42; epigrafe sul suo sepolcro, 43-46; suo carattere e selvatichezza, 285, 1-4; ebbe per moglie una d. Boateri che gli dette due figli un maschio e una femmina, 5; dote lasciata alla fanciulla, 6-7; alcune sue opere capricciose, 8-11.

Nicolò da Manzolino è preso, condotto in Bologna e giustiziato perchè trattava di dare Manzolino ai fuorusciti (an. 1447), 122, 10-12.

Nicolò da Pisa [*Nicolò Pisano*] scolpisce a Bologna l'arca contenente il corpo di San Domenico [aa. 1225-1231], 174, 22-23.

Nicolò da Pisa è condottiero nell'esercito d. Caldora (an. 1430), 20, 20-21; rimane prigioniero di Nicolò Piccinino nella rotta inflitta da questo all'esercito d. Lega (an. 1434), 40, 21.

Nicolò da Tolentino (san) frate Eremitano; canonizzato da Eugenio IV (an. 1446), 115, 47-48; narrazione di trecento suoi miracoli fatta da un card. in Concistoro, 48-49; suo miracolo in Pavia il giorno d. canonizzazione, 49-116, 1; suo miracolo in favore di Pietro Antonio da Bologna, poi fra Nicola, in Bologna nella piazza d. mercato (an. 1505), 1-5; cf. 336, 38-41; 337, 3-9.

Nicolò (don) da Verona [*Don Nicolò veronese*] cappellano d. chiesa di Fossola, è accusato di magia e imprigionato dall'Inquisizione di Bologna (an. 1452), 141, 37-39; è mandato al pod. che lo condanna a †, 39; condotto al supplizio viene liberato al trebbo de' Preti da venticinque giovani e fatto uscire di c., 40-42.

Nicolò Bedoro *v. Preti Nicolò.*

Nicolò Tonio detto Tamburello fuoruscito di Bologna, è fatto prigioniero al Sasso di Glosina (an. 1445), 112, 13-15; † all'ospedale per le ferite riportate, 15 16.

Nicolò degli Albàri (Strada di San) *v. Bologna (strade).*

Nicolò (castello di San) nel Casentino, forte e ben difeso; è assediato da Nicolò Piccinino (an. 1440), 63, 16-17; ric. 92, 27.

Nicoloso *v. Poeti N.*

Nicotera (Da) *v. Girolamo (fra) da Nicotera.*

Nieri *v. Neri.*

Nigrio *v. Negri.*

Nigro *v. Negro.*

Nobili Attilio combatte nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 258, 34-35; il suo partito soccombe, 262, 17-18.

Nobili Guglielmo fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 40.

" Nobili Ippolito addetto alla tipografia Venturini; si occupa d. difficoltà poste dal march. Guido Bentivoglio alla pubblicazione d. terzo vol. d. Ghirardacci (an. 1758), LXXVI, 1-27 „.

Nobili Matteo. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 27-28.

Nocera [*Nucera*] in Puglia; a metà rovinata dal terremoto (an. 1456), 164, 8.

Noch *v. Noè.*

Noch *v. Enoch.*

Noè [*Noch, Enoch*] *v. Zancari N.*

Nonantola ric. per una sepoltura da erigersi a san Silvestro pp., 339, 50; 340, 1-2.

— (abati) *v. Galeazzo Pepoli* († *1449*); *Guirone* (*an. 1472*).

Nonciata *v. Bologna (chiesa dell'Annunziata).*

Nor (Di) Giorgio commissario di Parma; invita Giovanni Bentivoglio, a nome d. duca Sforza, a recarsi a Milano (an. 1471), 206, 36-38.

Noratino danneggiato dal terremoto (an. 1456), 164, 9.

" Norchesi Agnese figlia di Cristoforo, assai ricca; essendo vedova di Giulio Cesare Bianchetti sposa Andrea Ghirardacci (an. 1557), VI, 9-11, *10-17*; cf. *21-22*; *queste sembrano essere state le sue terze nozze; giacchè in un atto rogato dopo il matrimonio col Ghirardacci revoca un suo anteriore testamento in favore di Flaminia di Zaccaria Guerrini già suo marito, 18-24*; suo dissenso per la dote con Andrea, in seguito al quale esce dalla casa maritale, 11-16; atto scritto dal figlio Cherubino circa queste discordie e rogato dal notaio Sebastiano Drusi in casa di Andrea (an. 1559), VI, 15-29, *27-28*; si rappattuma con il marito, 30-VII, 1; paga in parte la dote al pred. che gliela assicura su due sue case (an. 1565), 1-4, *1-2*; cf. VI, *15-17*; nomina insieme al marito un procuratore in una causa *contro Luciana Bianchetti sua nipote* (an. 1571), VII, 4-5, *3-5*; delega il marito a tacitare la controversia con la pred. *mercè un compenso di quattrocento lire* (an. 1572), 5-6, *6-8*; è unita al marito in alcuni atti (an. 1574), 6-7, *9-10*; † due anni dopo il marito ed è sepolta a Santa Maria d. Carità (an. 1588), 10-12, *13-14* „.

" Norchesi Cristoforo, padre di Agnese, VI, 9-10 „.

Norcia [*Norsia*] (cittadini el. a uffici pubblici) *v. Baratani Giovanni Benedetto pod. di Bologna.*

Norsia *v. Norcia.*

Norvegia (re) *v. Cristiano* (*an. 1474*).

Nosetti Pietro [*Pietro Nosetto*] conte e cav.; gli è ordinato dal pp. di fare compagnia a Lodovico Bentivoglio nel desinare cui l'aveva invitato (an. 1455), 156, 23-24; con il vesc. di Perugia reca al pp. la sacra spada da lui tenuta sull'altare la notte di Natale, 157, 3-7; insieme al vesc. cinge gli sproni d'oro d. pp. a Lodovico Bentivoglio creato cav. aurato, 11-13.

Nova (Via) *v. Bologna (strade).*

Novara [*Novarra*] patria di Sebastiano Gozzadini, 241, 38; vi è a campo l'esercito d. lega contro il duca di Orléans (an. 1495), 287, 37-38; ric., 299, 19.

— (vescovi) *v. Arcimboldi Giovanni* (an. 1526-1550).

Novarino *v. Navarrino.*

Novelli Giacomo [*Giacomo di Novellino*] sarto; prende parte all'uccisione di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 103, 28-29, e d. Marescotti, 31-36; rimane morto durante i torbidi seguitine, 106, 26, 28.

Novello *v. Malatesta N.*

Novi Ligure è preso dai Francesi insieme con le altre terre presso il Tanaro (an. 1499), 297, 3-4.

" Nozze Bentivolesche, La " Historia di Bologna di frate Cherubino Ghirardacci e le nozze di Sante Bentivoglio con Ginevra Sforza „ pubblicate da Albano Sorbelli per nozze Fumagalli-Bertarelli (an. 1914), XXVII, 22-30 „.

Nucera *v. Nocera.*

Nuovi Giovanni Matteo parte crociato di Bologna con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 41.

Nusadella *v. Nosadella.*

" [Nuti Ambrogio] *nobile senese, ric.*, XII, *18* „.

Nuti Gasparino [*Gasparino Nutio*] padre di Grazioso, 108, 30.

Nuti Grazioso [*Gratioso Nutio*] figlio di Gasparino, 108, 30; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 30.

Nuvolara (Da) *v. Bartolomeo da Nuvolara.*

Nuvolara (Da) conte Pietro fa parte dell'ambasceria mandata da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 6-10; pernotta al Bentivoglio, 11-12; giunge a Bologna per acqua aspettato al Porto da Giovanni Bentivoglio con largo seguito, 12-15; alloggia in casa d. pred., 15-16; va in gran pompa a messa a San Petronio, 17-18; assiste il giorno dopo in questa chiesa a una Rappresentazione Sacra, 20-22; parte con la sposa per Mantova, 23-35.

Obizzo [*Opizzo*] *v. Pepoli O.*

Oca (Dall') [*Occha*] *v. Salvioli o Dall'Oca Vincenzo.*

Occellino (torre dell') *v. Uccellino (torre dell').*

Odoardo dalla Mirandola medico; † in Bologna di male mazucco (an. 1505), 341, 24.

Odofredi Carlo [*Carlo Ottofredi*] prende parte all'uccisione di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 103, 28-29, e d. Marescotti, 31-36.

"Odofredi Domenico canonico; è incaricato dal Senato di Bologna di fare un'aggiunta alla *Historia di Bologna* d. Ghirardacci per ciò che si riferiva al privilegio concesso da Baldassarre Cossa a quei di Medicina nel 1403 (an. 1655), LVII, 15-18 „.

Odofredi Francesco figlio di Giovanni, 108, 22-23; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 22-23.

Odofredi Giovanni padre di Francesco, 108, 22-23.

Odofredi Lorenzo fa riparare la tomba degli Odofredi quasi rovinata (an. 1497), 293, 38-39; è d. Venti d. popolo pel quartiere di porta San Procolo (an. 1506), 352, 8-9; nella sua casa dimora l'ambasc. d. Veneziani, 357, 20-21.

Odofredi Odofredo d. fuorusciti cacciati dai Bentivoglio; è nel corteo di Giulio II al suo ingresso in Bologna (an. 1506), 356, 5, 16.

Odofredi Pace *v. Abbaco (Dall') Pace degli Odofredi.*

Odofredo *v. Odofredi O.*

Offida Baldassarre marchigiano, uomo crudelissimo e assai favorito dal pp. (an. 1435), 43, 6-7; è condotto a Bologna dal governatore Daniele Scotti, 5-6; consiglia il pred. a intimare a Battista Canetoli di licenziare la sua gente d'arme, 18-19; è creato pod. di Bologna dal governatore, 41; occupa il pal. d. pod. e si crea una guardia di duecento fanti, 45; fa eleggere gli Anziani nuovi, 45-50; mette su il governatore contro Antongaleazzo Bentivoglio, 44, 32; fa togliere tutte le armi dalle case di molti partigiani d. Canetoli e le fa portare nel suo pal. 39-42; designa col governatore di disfarsi d. Bentivoglio, 45, 7-9; sua opera nel complotto ordito a tal uopo contro il pred, 9-26; saputo dell'uccisione d. Bentivoglio fa impiccare Tommaso Zambeccari che fino allora aveva tenuto a bada, 33-36; dopo queste uccisioni, accompagnato da soldati va per la c. a rassicurare gli animi, 46, 1-3; fa sequestrare le armi in casa di amici d. Bentivoglio e di alcuni d. Canetoli, 4-5; condanna a morte con pubblica sentenza Cola d'Ascoli, cancelliere di Antongaleazzo come complice d. pred. e d. Zambeccari nel complotto per dare la c. in mano al duca di Milano, 5-9; lo libera facendo arrivare una falsa grazia pontificia, 9-10; inscena questa finzione per dimostrare che il Bentivoglio e lo Zambeccari erano stati giustamente uccisi, 10-12; il pp. gli ordina di costruire il castello di Galliera per tenere in freno Bologna, 22-23; vieta l'uso d. divise permesso solo ai soldati e ai servi d. gentiluomini, 37-39; proibisce che, senza permesso, sieno ospitati nelle case per la notte contadini o forestieri, 40-41; delibera di fare prigioniero Francesco Sforza di cui sospetta (an. 1436), 47, 37-38; con Pier Giampaolo Orsini capitano d. soldati d. pp., si reca a Budrio ove raduna i contadini per prendere il conte alla sprovvista, 39-41; mentre è a Medicina è sfidato dai soldati d. Sforza che passano dietro le fosse, 42-43; parte di Medicina e recasi alla Riccardina, 44-45; riceve falso avviso d. partenza d. conte per la Romagna, 47-48; è invece assalito impensatamente dal pred., 50; fugge a Budrio e vi è assediato dallo Sforza, 48, 2; al quale è consegnato dagli abitanti, 2-8; è condotto legato a Cotignola ove gli è fatto il processo, 8-9; di là è mandato a Fano e dato in consegna a Girolamo d. Seta già servitore di Antongaleazzo Bentivoglio, 9-10; è tormentato dal pred., 10-16; †, 16-17; particolari d. sua vita, 17-23; ric., 24.

Olanda (conte Palatino di) [*Palatinus Holandiae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 19-20.

Olgiati Girolamo [*Ieromino Olgiato*] discepolo di Cola Montano, 215, 47; cf. 198, 12; con Giovanni Andrea da Lampugnano uccide in Santo Stefano di Milano il duca Galeazzo Maria Sforza (an. 1476), 215, 46-216, 1-2; cf. 198, 12-13.

Olio (Dall') [*dall'Olio*] *v. Rigosi Nicolò detto dall'Olio.*

Oliverotto da Fermo *v.* [*Freducci*] *Oliverotto.*

Olivetani [*frati, monaci di Monte Oliveto*] il loro mon. e la chiesa di San Michele in Bosco è fatta bruciare dal Senato di Bologna perchè non vi si afforzino i nemici (an. 1430), 21, 18-21; vanno allora ad abitare nel convento di Santa Maria d. Misericordia fuori porta Castiglione, 145, 37-39; tornano nel loro convento di San Michele in Bosco, fatto riedificare dal Senato (an. 1454), 40-41; cedono il convento e la chiesa di Santa Maria d. Misericordia ai frati Eremitani di sant'Agostino (an. 1473), 213, 44-45; ne prende l'abito Taddeo Pepoli [s. a.], 339, 34.

Oliveto [*Olivedo*] castello d. Bolognese è preso da Giacomo Caldora cap. d. Chiesa (an. 1428), 10, 24; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 9.

Oliveto Citra [*Lovetto*] in Puglia: il terremoto rovina la casa ove si trovava di passaggio il principe di Salerno, senza cagionargli male (an. 1466), 190, 29-31.

[Olivier de Longueil] Riccardo [*Richardo Nortmando*] vesc. di Costanza; francese; è mandato da Luigi XI appena el. re al pp. a protestargli l'ubbidienza di tutta la Francia (an. 1462), 178, 33-36.

Olivieri di Bologna sono fuorusciti (an. 1435), 134, 32-34.

Olivieri Tommaso [*Tomaso d'Oliviero*] partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 7.

Oliviero *v. Bologna O., Grassi O.*

.... Oliviero calzolaio; è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 106, 26, 32.

Olmo danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 33-34.

Omobono (chiesa di Sant'). Il card. leg. Lucido d. Conti vi accoglie i magistrati di Bologna venuti a incontrarlo e li assolve d. scomunica insieme alla c. (an. 1429), 17, 9-10.

[Ondedei Pietro] [*vescovo d'Imola*] prende parte alla consacrazione di Giovanni Poggi a vesc. di Bologna (an. 1447), 120, 25-27.

.... Ongarino soldato d. Bolognesi; riceve in dono da Ginevra Bentivoglio una borsa di drappo d'oro con due ducati (an. 1471), 207, 28-29.

Onofri Giovanni [*Giovanni di Onofrio*] fuoruscito di Bologna; fatto prigioniero è donato a suo padre fedelissimo d. Bentivoglio (an. 1351), 139, 41-42.

Onofrio *v. Bicchieri O., Panvinio O.*

Ora Michele [*Michele di Hora*] da Pisa; uccide Matteo Griffoni per vendicare la † di un suo fratello (an. 1438), 55, 35-37.

Oraboni avversari di Nanne Savi; al suo entrare in Cento fuggono alla Pieve (an. 1458), 165, 28-39; sono rimessi in Cento da monsignor Ventimiglia, 34-35; uno di loro è ucciso dagli amici di Nanne Savi (an. 1458), 165, 36.

Orabono *v. Agucchi (Degli) O.*

Orazio *v. Cavallina (Dalla) O., Giacomi O.*

.... Orazio [*Oratio*] romano; dotto in lettere greche e latine; fa le lodi d. † Giovanni d'Anagni (an. 1453), 143, 5.

Orbetello [*Orbitello*]. Vi si ritira il Piccinino vinto dai Senesi e ridotto a mal partito (an. 1455), 159, 30-31.

Orbizzano (Da) *v. Rubizzano.*

Ordelaffi [*Ordelafi*] ric., 3, 31.

Ordelaffi Antonio amico d. Visconti; dai Forlivesi è introdotto in Forlì e ne è acclamato signore (an. 1433), 36, 29-30; cf. 40, 2-3; è alleato coi Fiorentini (an. 1446), 113, 36.

Ordelaffi Lucrezia moglie di Pino; tutrice di Sinibaldo naturale d. marito (an. 1480), 222, 44.

Ordelaffi Pino [*Pino Ordelafo*] signore di Forlì; sospettando d. milizie d. duca di Milano che dal regno di Napoli si recavano in Lombardia, si provvede di gente con l'aiuto d. Veneziani e fa condurre il frumento in c. (an. 1466), 191, 39-42; è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 11-12; essendo al soldo d. Veneziani va in aiuto d. Chiesa (an. 1469), 201, 31-33; † a Forlì lasciando a succedergli il figlio naturale Sinibaldo sotto la tutela d. moglie Lucrezia (an. 1480), 222, 43-44.

Ordelaffi Sinibaldo naturale di Pino; succede al padre nella signoria di Forlì sotto la tutela d. matrigna Lucrezia (an. 1480), 222, 43-44.

" Ordine di celebrare le messe così solenni come private, insieme con le rubriche del messale et con li defetti che possono occorrere nella messa et con la preparatione di essa secondo il rito d. messal nuovo romano riformato per decreto del concilio tridentino et pubblicato per comandamento del Santissimo N. S. Pio V p. m. di Cherubino Ghirardacci, XX, 35-XXI, 1; stampato in Bologna (an. 1571), da Alessandro Bernardi, 1-2; descrizione, 2-8 „.

Ordini cavallereschi militari e religiosi *v. Giacomo di Galizia (ordine di San), Giovanni Gerosolimitano (ordine di San), Rodi (ordine di).*

Orefice Gaspare [*Gaspare dell'Orefice*] seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 30-31.

Orefice Lodovico partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 7.

Oreficerie [*Oreficiarie*] *v. Bologna (strade).*

Oretti [*Oretto*] di Bologna; sono multati in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 25.

" [Oretti Marcello] *ric.* LXI, 6-7, 10-12 „.

Oria (D') Lodovico cameriere di Galeazzo Maria Sforza; lo accompagna a Bologna (an. 1459), 169, 11, 13-14.

Orispa *v. Aurispa.*

" Orlandi padre Pellegrino Antonio, *Notizie degli scrittori Bolognesi*, ric., XX, 1-2; XXXVII, 4 „.

Orlandini Bartolomeo ric., 63, 14.

Orlandino *v. Romanzi O.*

Orléans (duca di) Luigi ric., 287, 33; diviene re di Francia alla † di Carlo VIII col nome di Luigi XII (an. 1498), 294, 1-2.

Orlino *v. Gombruti O.*

Oro (Dall') Giambattista [*Giovanni Battista Dall'Oro*] canonico; compone un epitaffio per la † di Lodovico Bentivoglio (an. 1469), 201, 38-45; qual vicario d. vesc. di Bologna si reca a Ferrara a chiedere al duca Cento e la Pieve in nome d. pp. (an. 1504), 330, 43-44; gli sono rifiutati, 44-46.

Oro (Dall') Giovanni impresta al comune di Bologna trecento scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 15.

Orsatto *v. Giustiniani O.*

Orsi Alessandro è con altri convocato da Ermes Bentivoglio in Pal. (an. 1501), 305, 5-7; il pred. svela loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo a venire contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; li esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti detenuti, 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; fa un presente al pp. Giulio II (an. 1506), 360, 33-35.

Orsi Alessio [*Alessio degli Orsi*] figlio di Giacomo, 233, 28; Gonfaloniere di Giustizia (an. 1484), 228, 43-44; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto (an. 1485), 232, 22-23, 25; succede in Senato a Gozzadino Gozzadini, 233, 28; essendo Gonfaloniere, è scomunicato dal pp. per il supplizio di alcuni religiosi colpevoli di furto (an. 1486), 234, 8-9; si ritira a casa, 12; è costretto a recarsi a Roma qual penitente, 13; gli è perdonato dal pp. che lo assolve pubblicamente, 13-15; promette di allevare e nutrire per tre anni un frate studente, 15-16; torna a Bologna, ma non è più veduto lieto, 16-17; va ambasc. d. Senato a Firenze a domandare la libertà di Giovanni Bentivoglio (an. 1488), 247, 2-4; interviene come rappresentante d. Senato all'esame fatto dal pod. al colpevoli d. congiura contro il Bentivoglio, 251, 36-37; è el. d. Sedici, 253, 22, 25-26; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 274, 4-26; alloggia in casa sua a San Vitale il card. francese Briçonnet (an. 1506), 356, 36-37; essendo d. Senato vecchio, è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 27-28; è inviato con altri dal gover-

natore di Bologna allo Scappi, ribelle, a farsi restituire Porta San Mamolo (an. 1508), 381, 8-12; è tenuto in ostaggio dal pred. fino alla firma d. capitoli conclusi, 12-27; è multato in millecinquecento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti, 11.

Orsi Annibale giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 259, 24, 26; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19; è con altri convocato da Ermes Bentivoglio in Pal. (an. 1501), 305, 5-7; il pred. svela loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo a venire contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; li esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti detenuti, 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; accompagna Annibale Bentivoglio a fare omaggio a Pio III in Roma (an. 1503), 326, 36-38; è tra le genti d'arme di Annibale Bentivoglio assoldato dai Fiorentini contro i Pisani (an. 1505), 337, 21-22.

Orsi Eliseo figlio di Giacomo, 188, 41; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 41.

Orsi Giacomo padre di Alessio, 233, 28; di Eliseo, 188, 41; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 18; è mandato ambasc. a Pio II a Firenze per accompagnarlo nel viaggio a Bologna (an. 1459), 169, 37-38; ambasc. con Lodovico Bentivoglio a Pio II per invitarlo a passare di Bologna tornando da Mantova (an. 1460), 173, 1-3; ne ottiene risposta affermativa, 5; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 40-41.

Orsi Giacomo Andrea è tra gli incaricati di applicare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-9.

Orsi Giovanni figlio di Rigo, 152, 43; banchiere; si fidanza con una bellissima figlia di Stefano Conti (an. 1455), 152, 42-43; è minacciato da Giovanni Toschi innamorato d. stessa fanciulla, 44-47; rifiuta di lasciarla e viene alle mani con il pred., ma è diviso da amici, 153, 1-4; sfugge casualmente al tentativo di avvelenamento fatto dal rivale contro lui e la fidanzata non rimanendo a cena in casa d. pred., 153, 12-18.

Orsi Orso padre di Rigo, 89, 10.

Orsi Orsino el. degli Anziani da Giulio II (an. 1506), 359, 14, 17.

Orsi Rigo figlio di Orso, 89, 10; padre di Giacomo, 152, 43; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-10; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 50.

Orsi Signorino [*Signorino dall'Orso*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1474), 184, 39.

Orsi Troilo degli Anziani; durante il terremoto coi colleghi e il Gonfaloniere dorme nell'orto d. Pal. (an. 1506), 334, 21-24.

Orsini sono nemici d. Fiorentini, che in odio a loro rifiutano di fare guerra al Valentino ed anzi gli profferiscono aiuto (an. 1502), 316, 1-2; cf. 314, 49-50; giungono con i Vitelli e gli altri confederati contro il Valentino a Fossombrone, 317, 8; pensando che questi sarebbe soccorso dai Fiorentini e dal re di Francia e che senza aiuti, nè denaro non avrebbero potuto proseguire l'impresa contro lui, cedono alle sue lusinghe e gli mandano Giampaolo Orsini a trattare l'accordo, 29-32; cf. 318, 8-11; depongono le armi, 317, 33; sono loro confermate le condotte vecchie, 41; ric., 319, 10; sono imparentati con Giovanni Bentivoglio per il matrimonio di Giacoma con Ermes figlio d. pred. [1502], 354, 32-33; per questa parentela il loro scudo è appeso nella torre d. pal. Bentivoglio in Bologna, 372, 4-7; molti loro seguaci sono fatti prigionieri a Roma insieme al card. d. loro famiglia ed hanno beni e terre confiscati (an. 1503), 321, 2-3; nello stesso giorno il Valentino uccide alcuni di loro a Sinigaglia, 1; si pacificano con i Colonnesi contro il duca Valentino, 324, 22-23; escono di Roma prima d. Conclave per volere d. card., 326, 20-21.

Orsini . . . . è con Federigo da Montefeltro agli stipendi d. Lega contro i Veneziani (an. 1467), 193, 27-28.

Orsini [Brigida] figlia di Nicolò d. conti di Pitigliano; moglie di Riccardo Alidosi; si reca a Bologna ricevuta con grandi onori dai Quaranta e da molti signori (an. 1508), 385, 42-44; alloggia in casa di Giacomo Grati in strada Maggiore, 44-45.

Orsini Carlo. Con Soncino Benzoni insegue e fa prigioniero Ascanio Sforza (an. 1500), 299, 20-22; recandosi in Francia pr. Luigi XII passa di Bologna molto onorato dal Bentivoglio (an. 1501), 308, 15-16; è nuovamente di passaggio a Bologna ospite d. pred. (an. 1502), 310, 36-37; prosegue per Napoli, 37; † nel Napolitano forse avvelenato dal Valentino, 311, 33-34.

Orsini [Francesco] duca di Gravina; stanco d. Borgia e in timore per i suoi possessi conviene alla Magione nel Perugino con altri cap. e signori per mettersi d'accordo contro il Valentino (an. 1502), 315, 24-33; è fatto prendere inaspettatamente dal Borgia in Sinigaglia (an. 1503), 320, 46-48; cf. 36-37, 42-44; è ucciso, 321, 4; cf. 1.

Orsini Giacoma [*Ginevra I*] figlia di Giulio; è accettata in sposa da Ermes Bentivoglio senza dote (an. 1501), 304, 39-40; cf. 332, 32-33; ric. come moglie d. pred., 353, 47; 354, 32-33; Alessandro Bentivoglio si reca a prenderla a Roma con onorevole compagnia, 30-34; giunta pr. Bologna, vi entra da porta Santo Stefano con ricco seguito di gentildonne e cav., 34-35; è condotta con grandi feste al pal. d. suoceri ove è ricevuta lietamente da Ginevra, 35-36; disperando d. ritorno d. marito in Bologna ne parte con le cognate Lucrezia e Ippolita (an. 1506), 353, 45-47; tutte insieme si recano a Mantova accompagnatevi da Giambattista Castelli, Vincenzo Fava, Priamo Macchiavelli e da cavalli d. march. Gonzaga, 47-50.

Orsini [Giambattista] [*cardinale Ursino, Orsini*] card. d. titolo di San Giovanni e Paolo, 300, 13-14; passa di Bologna ricevuto con onore (an. 1499), 297, 43-44; è ospitato da Giovanni Bentivoglio, 44-45; parte per Milano a visitarvi il re di Francia, 45; torna a Roma ripassando da Bologna, 298, 7-8; va a Bologna leg. d. c. ed è ricevuto con ogni onore (an. 1502), 311, 29-30; cf. 300, 14-15; Cesare Nacci è suo vicario, 13-14; parte di Bologna con Ermes Bentivoglio per andare incontro a Luigi XII, 311, 30-32; interviene al convegno alla Magione con altri si-

gnori e cap. per mettersi d'accordo contro il Valentino, 315, 30-37; fatto prigioniero a Roma, † avvelenato da Alessandro VI in castel Sant'Angelo (an. 1503), 321, 2, 4-6.

Orsini Giampaolo [*Paulo Ursino*] condottiero d. Chiesa, si riunisce sotto Imola al duca Valentino (an. 1499), 298, 27-28; è dal pp. messo agli ordini d. pred. per l'impresa di Romagna (an. 1500), 300, 28-29; è mandato dal Borgia a Bologna a trattare la pace (an. 1501), 304, 1-5; ottiene un salvacondotto dal Senato, 5-6; giunto a Bologna rimane meravigliato d. grande apparato di genti d'arme fatte in ogni strada, 13-14; cf. 7-12, 17-20; dopo salutato il Senato è condotto dai figli di Giovanni al pal. Bentivoglio ove è ospitato, 16-17; conclude l'accordo col Senato, 19-26; svela al Bentivoglio che alcuni Bolognesi avevano invitato il Valentino a Bologna contro di lui, e gli mostra le lettere, 304, 35-38; offre a Giovanni di dare in moglie senza dote una figlia di Giulio Orsini al suo Ermes, 38-40; la proposta è accettata e concluso il parentado, 40; parte di Bologna accompagnato da ambasc. d. Senato, 41-44; vi torna coi capitoli firmati dal duca, 45-46; si riconduce al Valentino, 48; stanco d. Borgia e in timore per i suoi possessi conviene alla Magione nel Perugino con altri cap. e signori per accordarsi contro il pred. (an. 1502), 315, 24-33; va ambasc. d. confederati a Imola a trattare l'accordo col Valentino, 317, 32; conclude la pace con il pred. che gli conferma le condotte vecchie, gli dà quattromila ducati e gli promette di non offendere i Bentivoglio, 41-42; è inviato dal Borgia a Bologna per trattare l'accordo con Giovanni Bentivoglio, 42-44; visita a Bologna le fortificazioni di San Michele in Bosco, 44-45; ne parte e si ferma a Castel San Pietro a parlare con Annibale quindi torna al duca, 44-47, col quale continua gli accordi, 318, 5-11; è fatto prendere inaspettatamente dal Borgia in Sinigaglia (an. 1503), 320, 46-48; cf. 36, 42-44; è ucciso, 321, 4; cf. 1.

[Orsini Giannantonio] principe di Taranto; è fatto prigioniero dai Genovesi nel porto di Gaeta con il re d'Aragona, l'Infante e altri personaggi (an. 1435), 42, 8-12; è mandato a Milano, 13, è liberato dal duca contro la volontà d. Genovesi, 13-15.

Orsini Giordano card.; accompagna Eugenio IV a Bologna, ove alloggia in San Francesco (an. 1436), 47, 14.

Orsini Giulio [*Guido ?*]. Sua figlia Giacoma è promessa a Ermes Bentivoglio senza dote (an. 1501), 304, 39-40; liberato dal pp. passa di Bologna diretto in Francia (an. 1503), 323, 6-7.

Orsini Guido! *v. Orsini Giulio.*

Orsini Latino arcivesc. di Trani card. d. titolo d. Santi Giovanni e Paolo, è in Bologna al seguito d. pp. e viene nel corteggio dietro di lui (an. 1459), 170, 19-20.

Orsini Lodovico nipote di Roberto, 194, 10-11; cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 10-11; combatte alla Mezzolara, 195, 8-9.

[Orsini Nicolò] conte di Pitigliano [*conte di Pittigliano*] cap. d. Fiorentini contro i Genovesi per ritogliere loro Sarzana e Sarzanello (an. 1487), 241, 32-34; è raggiunto al campo da Annibale Bentivoglio, 34-35; essendo cap. d. Chiesa è ric. per Guido Gonzaga suo condottiero (an. 1494), 277, 14-16; fatto prigionieri dai Francesi, fugge nella giornata di Fornovo nella tenda di Annibale Bentivoglio (an. 1495), 287, 31-32; va a Bologna, 30; ne parte per Roma con venti cavalli, 33-34.

Orsini Pier Giampaolo [*Pietro Giovanni Paulo Ursino*] è cap. dell'esercito d. Lega a Castelbolognese (an. 1434), 40, 12; a stento si salva con la fuga dalla rotta inflitta al pred. esercito dal Piccinino, 20-23; si reca con l'Offida a Budrio contro Francesco Sforza (an. 1436), 47, 39-41; è vinto e fatto prigioniero dal pred. alla Riccardina, 50; 48, 1-2; è liberato, 48, 24; si reca a Bologna irritato contro quelli di Budrio che stima traditori, 24-27; volendo vendicarsi di essi entra nel castello con un inganno (an. 1437), 49, 36-48; vi è assediato dagli abitanti, 48-50, 1; offre di uscirne purchè lo indennizzino d. danni sofferti dallo Sforza, 1-4; al rifiuto d. pred. fa una sortita con tale impeto che gli fuga uccidendone e facendone moltissimi prigionieri, 4-8; rientra quindi nel castello e lo saccheggia, 8-9; torna a Bologna impunito, 9-10; passa segretamente agli stipendi d. duca di Milano essendogli offerta una paga maggiore (1438), 51, 40-41; cf. 32-34; raggiunge il Piccinino all'Idice, 41-42, e insieme al pred. va nel territorio d'Imola, 42, e quindi verso Bologna, 43; al soldo d. Fiorentini vince ad Anghiari l'esercito Visconteo comandato dal Piccinino (an. 1440), 63, 18-21; fa un gran numero di prigionieri, 22-26.

Orsini Roberto [*cav. Ursino*] zio di Lodovico, 194, 10-11; cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 2; ha un colloquio con Galeazzo Maria Sforza, 193, 42; si cuopre di gloria alla battaglia d. Mezzolara, 195, 3-4; in seguito alla pace segue con quaranta squadre il duca d'Este a Roma (an. 1468), 199, 33.

Orsini Troilo è nell'esercito di Bartolomeo d'Alviano contro i Fiorentini (an. 1505), 337, 34-35.

Orsini Virgilio fatto prigioniero dai Francesi, fugge nella giornata di Fornovo nella tenda di Annibale Bentivoglio (an. 1495), 287, 31-32; va a Bologna, 30; quindi a Milano, 32-33.

Orsini *v. Orsi O.*

Orso (molino dell') *v. Bologna* (*molini*).

Orsola (suore di Sant'). Loro dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 39.

Ortensio [*Hortensio*] *v. Giovannelli O., Manfredi O.*

Ortona a Mare [*Ortona di Mare*] *v. Francesco da Ortona a Mare.*

Orvieto. Vi passa Alessandro VI con lunghissimo seguito (an. 1495), 286, 22; " vi soggiorna frate Cherubino Ghirardacci (an. 1564), XII, 22; il pred. nella sua storia ne ricorda la costruzione d. duomo accennando particolarmente alle finestre meravigliose e al miracolo confermato dalla bolla di Urbano, 23-27, 22 n.

Oselletti Bartolomeo nobile bolognese: *v. Uccelletti Bartolomeo.*

Ospedali di Bologna *v. Bologna* (*ospedali*).

Ossano *v. Pescarola* (*Da*) *O.*

Osservanza (frati dell') *v. Benedettini* (*monaci*).

Ostesani sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 35.

Ostesani Antonio padre di Giovanni, 62, 29.

Ostesani Giovanni figlio di Antonio, notaio; roga alcuni d. capitoli d. prestito fatto al com. di Bologna (an. 1440), 62, 28-30; con Pietro dal Purgo è fatto commissario d. Valle d. Samoggia e dintorni per fortificare i castelli da quel lato (an. 1443), 89, 32-34.

" Ostesani Giustina sposa Giambattista Ghirardacci (an. 1576), VIII, Schizzo Genealogico „.

Ostia [*Hostia*]. Ne è domandata al pp. la rocca dal popolo di Roma sollevatosi (an. 1434), 38, 36-37; vi è fatto prigioniero il duca Valentino e mandato a Roma (an. 1503), 329, 14; la rocca, tenuta per il Valentino, per ordine suo è ceduta al pp., 14-15.

— (cardinali di) *v. Conti Lucido, Rovere (dalla) Giuliano.*

Otranto [*Ottranto*] in Puglia; cade in mano d. Turchi (an. 1480), 222, 32-33; ric., 226, 22; Ferdinando d'Aragona lo pretende dai Veneziani (an. 1509), 393, 34-35.

Ottaviano *v. Bentivoglio O., Fantuzzi O., Riario O.*

Ottavio *v. Ringhieri O.*

Otto *v. Visconti O.*

Otto (Degli) Battista. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 21.

Ottofredi Carlo *v. Odofredi C.*

Ottolenghi Gianfrancesco [*Giovanni Francesco da Ottolengo*] combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Gilberto Pio e di Annibale Bentivoglio paladini della Fortuna; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 259, 23; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-19.

" [Ottolino da Mandello] *pod. di Bologna; in Castel San Pietro abita con gli Anziani e i Sapienti in casa di Prencivalle Ghirardacci (an. 1299)*, VII, 18-20 „.

Ottoni sono signori di Matelica, 135, 41.

Ottoni Elisabetta d. signori di Matelica; sposa Girolamo Bentivoglio (s. a.) dal quale ha un maschio e parecchie femmine, 135, 41-42.

Ottranto *v. Otranto.*

Ovidio *v. Bargellini O., Montalbani O.*

Ozano *v. Ozzano.*

Ozzano [*Ozano*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 1; danneggiato dalla tempesta, 46, 49.

Pace *v. Abbaco (Dell') P., Abbati P., Bagarotti P., Diola (Da) P., Duglioli P., Fantuzzi P., Magarotti P., Odofredi P., Pasi P.*

....Pace [*Pase*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 37.

" Paci Claudio, scrive al Ghirardacci dandogli notizie d. sua famiglia di origine bolognese e offrendogli documenti per la sua Storia (an. 1598), XXXVIII, 33-34; di nuovo gli scrive offrendogli notizie e chiedendone sulla famiglia Pasi, XXXIX, 7-9 „.

Paci Giovanni [*Giovanni di Pace*] maestro legnaiuolo; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42; 107, 3-4.

Pacifico *v. Avogli P., Panico (Da) P.*

Paderno. Vi sono devastate le vigne da una tempesta (an. 1463), 182, 34, 36-37; " LXVI, 41 „.

" Padova [*Padua*] (Biblioteca civica) possiede il ms. con le *Historie d. famiglia Sabbadini* d. Ghirardacci, XXXIV, 25, 4-6 „.

— (chiesa di Sant'Antonio). Vi si reca Antonio Bentivoglio con numeroso seguito a sciogliere un voto (an. 1488), 244, 21-22; *cf.* 33.

— (città). Vi si reca Francesco Sforza che vi lascia l'esercito (an. 1439), 58, 34; ne sono creati cittadini nobili Achille, Virgilio, Ludovico, Ercole, Pirro e Troilo Malvezzi (an. 1454), 145, 20-21; sono concessi benefici nella sua diocesi dai pp. Innocenzo VIII a Camillo Pepoli (an. 1486), 234, 1-2; vi si reca Giovanni Bentivoglio con molto sèguito in pellegrinaggio a Sant'Antonio (an. 1488), 244, 20-22; ric., 281, 27; vi si addottora nelle arti e nella medicina Paolo Ghellini (an. 1498), 295, 46-50; l'imp. Massimiliano la pretende dai Veneziani (an. 1509), 393, 31.

— (territorio). Danni cagionativi dall'uragano (an. 1453), 143, 41-42; e quindi da temporali violenti, 44; ric. per Cittadella, 328, 6.

Padovani accolgono con molto onore Giovanni Bentivoglio e il suo seguito recatisi in pellegrinaggio a Sant'Antonio (an. 1488), 244, 32.

Padrella (La) bosco, ove dai Bolognesi è scavato un lungo fosso in cui immettono l'acqua d. Samoggia e d. Reno in odio al castello di San Giovanni in Persiceto (an. 1445), 112, 22-24.

Padua *v. Padova.*

Padula di Francesco Carbone; è rovinato dal terremoto (an. 1456), 164, 3-4; vi muoiono tre figli e tre servitori d. pred., 4.

Padulla (Dalla) Giacomo *v. Palù (Da) G.*

Padusa (valli della) ric. 50, 36-37.

Paffano in Puglia; il terremoto vi uccide sedici persone e reca altri danni (an. 1466), 190, 29.

Paganelli Antonio padre di Baldassarre, 341, 47; per ordine di Ermes Bentivoglio rischiara la via a lui e ai compagni sino alla camera d. Marescotti detenuti in Pal. (an. 1501), 305, 29-31; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 47-48.

Paganelli Baldassarre [*Valdesserra*] figlio di Antonio; esce di Bologna col padre e i Bentivoglio loro amici (an. 1506), 348, 41, 48.

Paganelli Francesco padre di Guido Giulio, 13, 36.

Paganelli Guido Giulio figlio di Francesco, 13, 36; è complice di Alberto dalle Coltri nel trattato di dare porta San Vitale al cap. d. Chiesa (an. 1429), 19, 33-34; è preso, attanagliato e impiccato, 36-38.

Paganini Antonio uomo d'arme di Nicolò Rangoni; prende parte alla giostra bandita in Bologna dal rettore degli scolari e ne riporta il premio e l'onore (an. 1485), 233, 1-2; corre contro Giovanni Antonio da Verona, che tiene il secondo tavoliere dal canto d. Piazza nella giostra in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 4-5; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla prima squadra vestita all'Italiana (an. 1490), 258, 25-26, 28; la sua parte soccombe, 262, 17-19.

" Palaeoto (Illust.mo et rever.mo d. Gabrieli card.)

EPISCOPO BONONIENSI ET PRINCIPI, REVERENDO CAPITULO ET CANONICIS CATHEDRALIS ECCLESIAE BONON. CAETERISQ. CLERICIS CIVITATIS ET DIOECESIS BONONIAE. CHERUBINI GHIRARDATII BONONIENSIS CALENDARIUM IUSSU DOMINI SACRISTAE EIUSDEM CATHEDRALIS ECCLESIAE AEDITUM IUXTA RITUM BREVIARII ROM. PII V PONT. MAX. ET DECRETO SACRO SANCTI CONCILII TRIDENTINI NUPER RESTITUTI PRO ANNO DOMINI MDLXX; BONONIAE, TIPYS ALEXANDRI BENATII, XIX, 24-30; descrizione d. libretto rarissimo che si conserva nella Bibl. Universitaria di Bologna, 30 38; appartenne ad Ulisse Aldrovandi d. quale reca la notazione autografa, 38-39 „.

PALAMINO *v. Rossi Giacomo Palamino.*

PALAVICINI *v. Pallavicino.*

PALAZZI di Bologna, di Firenze, di Napoli, *v. Bologna* (*palazzi*); *Firenze* (*palazzi*), *Napoli* (*palazzi*).

[PALEOLOGHI] *v. Costantino XII imp. di Costantinopoli, Giovanni IV imp. di Costantinopoli, Giovanni Demetrio principe di Morea, Giangiacomo march. di Monferrato, Guglielmo VI march. di Monferrato, Tommaso principe di Morea, Zoe o Sofia moglie d. re di Russia.*

" PALEOTTI ALFONSO laureato in sacra teologia (an. 1579), LIII, 37-38; arcidiacono d. Studio (an. 1585), 38-39 „.

PALEOTTI ANNIBALE multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 47.

PALEOTTI BONAVENTURA [*Bonaventura del Palleotta, Paliotti*] figlio di Lorenzo; tratta con l'abate di Santo Stefano per la fabbricazione dell'ospedale di San Bruno nella casa d. Compagnia d. Lombardi (an. 1445), 102, 36-39; el. pod. di Narni (an. 1488), 244, 44-45; el. degli Anziani da Giovanni Bentivoglio (an. 1501), 308, 38; interviene in Senato coi Massari e a nome di essi dichiara che nè i Bentivoglio nè alcun altro sarà lasciato andare al pp. (an. 1502), 314, 6-15; che se a ogni modo volessero recarvisi piuttosto li avrebbero uccisi, 314, 15-17.

" PALEOTTI CAMILLO ambasc. bolognese alla corte di Roma; si adopra a richiesta d. Senato pr. l'autorità ecclesiastica a ciò non sia permesso a fra Cherubino Ghirardacci di pubblicare la sua *Historia* in Bologna o fuori senza il beneplacito d. Senato (an. 1588), XLIX, 34-4; 14; cf. XLVIII, 18-30; XLIX, 9-26; L, 19-39 „.

" PALEOTTI CAMILLO figlio di Galeazzo; incaricato dal Senato tratta coi padri di san Giacomo per avere i mss. d. *Historia di Bologna* d. Ghirardacci, ma è pregato soprassedere sino all'elezione d. nuovo priore (an. 1639), LVI, 12-25, 10 „.

" PALEOTTI GABRIELE arcivesc. di Bologna e card.; gli è dedicato dal Ghirardacci il *Calendarium* (an. 1570), XIX, 24-29 „; fa restaurare la cattedrale di Bologna l'anno del Giubileo (an. 1581), 263, 43-44.

" — — *De nothis et spuriis* ric., XCIII, 43-44 „.

" PALEOTTI GALEAZZO padre di Camillo, LVI, 15 „.

PALEOTTI LORENZO [*Lorenzo Paliotti*] padre di Bonaventura, 102, 36-37.

PALEOTTI PIETRO [*Pietro Paliotti*] tratta con l'abate di Santo Stefano d. fabbricazione dell'ospedale di San Bruno nella casa d. Compagnia d. Lombardi (an. 1445), 102, 35-37.

PALEOTTI STAZIO [*Statio dalle Palleotte*] è el. dal Senato di Bologna Gonfaloniere pel quartiere di porta San Pietro (an. 1438), 53, 36, 38.

PALEOTTI VINCENZO [*Vincenzo dalle Paleotte, Palliotte, Palleotte*] famoso dottore e lettore pubblico in Bologna; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 15; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 28; essendo a Ferrara gli † in casa Girolamo Griffoni ferito mortalmente da Dolcetto Dolcetti (an. 1471), 207, 46-47; è mandato dal duca d'Este ambasc. a Bologna a fine di dirimere una differenza sorta tra i Bolognesi e il duca per una questione di confini (an. (1478), 209, 44-48; non ottiene la soddisfazione chiesta dal duca, 48-210, 1; Enrico VII re d'Inghilterra con suo privilegio lo crea cav. aurato, suo famigliare, consigliere e commensale con gli emolumenti e onori di tal grado qualora si rechi in corte; gli affida gli affari d. suo regno in Italia e la facoltà di portare le armi reali per sè e i suoi discendenti (an. 1487), 242, 5-31; cf. 295, 37; † (an. 1498), 295, 36; secondo la sua volontà è seppellito di notte senza pompa nella chiesa di San Giacomo, 37-40; la sua memoria è posta nel pilastro d. coro verso la sagrestia, 40.

PALIOTTI *v. Paleotti.*

PALLA *v. Strozzi P.*

PALLAVICINO ANTON MARIA accompagna Giovanni Bentivoglio esule di Bologna al campo francese (an. 1506), 349, 16-17.

PALLAVICINO FEDERIGO accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 5.

PALLAVICINO GIOVANNI figlio di Scipione, 194, 5; cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 4-5.

PALLAVICINO GIOVANNI LODOVICO va con altri in grande pompa ambasc. d. duca Sforza al nuovo pp. a rallegrarsi d. sua elezione (an. 1471), 208, 43-44, 46-47; passa di Bologna ospite di Giovanni Bentivoglio, 48-49; parte per Firenze, 50.

PALLAVICINO SCIPIONE [*Scipione Pallavicini*] padre di Giovanni, 194, 5.

PALLAVICINO VENCESLAO [*Venceslao Palavicini*] marito di Veronica Pepoli, 339, 35-36.

[PALLAVICINO] VERONICA *v. Pepoli Veronica.*

PALLE (DALLE) ANTONIO padre di Lodovico, 177, 28.

PALLE (DALLE) LODOVICO figlio di Antonio, 177, 27-28; riporta l'onore e il palio d. giostra di San Petronio in Bologna (an. 1461), 177, 28.

PALLEOTTE (DALLE) *v. Paleotti.*

PALLIOTTE (DALLE) *v. Paleotti.*

PALMIERI [*Dalla Palmiera*] di Bologna, sono fuorusciti (an. 1450), 134, 32-33.

PALMIERO *v. Mazzarelli P.*

PALTRONI ALESSANDRO [*Alessandro Paltrone*] figlio di Antonio, 340, 37; famoso dottore, creato Anziano di Bologna per volere di Giovanni Bentivoglio (an. 1501), 308, 37; va ambasc. ad Alessandro VI in Roma (an. 1502), 314, 29-32; espone al pred. l'impossibilità per i Bentivoglio di muoversi da Bologna, 316, 10-13; non è ben ricevuto dal pp. che gli risponde essere tutto ciò una finzione d. Bentivoglio, 13-16, e gli ingiunge di recarsi coi colleghi dal card. Trivulzio, Medici, Riario e Cesarini a intenderne il giudizio, 16-19; scrive a Bologna

dell'animosità d. pp. che vuole avere il dominio d. c., 19-21: † a 38 anni con dolore d. suoi concittadini (an. 1505), 340, 37-39; è sepolto in San Martino, 39.

Paltroni Antonio padre di Giacomo, 89, 1.

Paltroni Antonio figlio di Giacomo, 166, 37; padre di Alessandro, 340, 37; di Ercole, 236, 44; torna a Bologna dalla podesteria di Ferrara ove era stato fatto cav. aurato dal duca Borso (an. 1459), 66, 37-38; è reputato d. più ricchi cittadini di Bologna, 39.

Paltroni Antonio succede in Senato a Tommaso Cospi, (an. 1507), 368, 1-2.

Paltroni Ercole figlio di Antonio, 236, 44; cav., nel corteggio di nozze di Annibale Bentivoglio tiene le redini d. cavallo alla sposa (an. 1487), 236, 37-38, 44; suo vestito, 39-44.

Paltroni Francesco padre di Petronio, 185, 42.

Paltroni Giacomo padre di Antonio, 166, 37; degli Anziani di Bologna; va incontro al nuovo governatore Mario Condulmer (an. 1433), 33, 41-44.

Paltroni Giacomo figlio di Antonio, 89, 1; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1.

Paltroni Nicolò [*Nicolò Paltroni*] è el. degli esattori d. cambio, 10, 8, 10; coi suoi compagni esaspera i cittadini per l'asprezza e la crudeltà con cui esercita il suo ufficio, 10-14; el. soprannumerario ai Venti d. popolo (an. 1506), 352, 11.

Paltroni Petronio figlio di Francesco, 185, 42; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 42-43.

Paltroni Vincenzo è staffiere d. sposa Ippolita Sforza nelle nozze di questa con Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 11-12.

Palù (Da) Giacomo [*Giacomo dalla Padulla*] † combattendo valorosamente alla Mezzolara (an. 1467), 195, 4-6.

Panaro (fiume) [*Scoltenna*]. Le genti d. duca di Milano ne tentano più volte il passaggio, ma ne sono impedite dal duca d'Este e dai Veneziani (an. 1426), 3, 17-18; le pred. milizie lo passano a Persiceto all'improvviso scpra un ponte di botti vuote, 19-20; cf. 25-29; al passo di Sant'Ambrogio vi arrivano da una sponda Gaspare e Achille Malvezzi, dall'altra Francesco Piccinino, che, prigionieri, debbono essere tra loro cambiati (an. 1443), 94, 37-38; dubbiosi di tradimento ristanno, 40-41; è traghettato prima dal Piccinino accompagnato da Aldobrandino Rangoni, 46-48; quindi ancora col Rangoni dai Malvezzi, 48-95, 1-2; Sigismondo d'Este vi si reca incontro a Giovanni Bentivoglio (an. 1471), 206, 43-44; al confine d. territorii modenesi e bolognesi vi è a segnale il tronco di una torre, 209, 30-32; il duca d'Este vuol rovinarla, 32, ma il Senato di Bologna vi manda operai a ripararla e fortificarla, 33-35; Ercole di nuovo vi fa abbattere i ripari, 36-37; allora i Bolognesi vi costruiscono una forte bastìa che presidiano, 37-42; i pred. si rifiutano di abbatterla perchè costruita in loro territorio, 48-50, e alfine vi consentono a patto di essere riconosciuti padroni d. vecchio ponte, di rialzare il tronco d. torrione sino a trentasei braccia e coronarlo con le armi di Bologna per segno d. loro giurisdizione, 210, 29-30; cf., 22-25; il torrione vi rimase lungamente in piedi sinchè corroso dalle acque cadde coi fondamenti d. vecchio ponte [s. a.], 30-32; Carlo degli Ingrati o Grati vi attende Annibale Bentivoglio con le sue squadre (an. 1495), 287, 1-5; anche vi giunge Gilberto Pio con le genti di Bologna, 5-6; i figli di Ercole Marescotti vi sono scortati da balestrieri di Giovanni Bentivoglio (an. 1503), 322, 35-36; il duca Alfonso d'Este vi fa fabbricare d. ponti per facilitare il passo ai Francesi contro Bologna (an. 1506), 347, 10.

Panciarasa Giovanni. La sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42; 107, 3.

Pandolfo *v. Bianchi P., Malatesta P., Petrucci P., Sforza P., Zambeccari P.*

Panfili Girolamo [*Ieronimo Panfilo*]. Qual rappresentante di Guidobaldo da Montefeltro alle nozze di Annibale Bentivoglio va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22, 27-28; alla colazione nuziale riceve in presente una fortezza di zucchero, 240, 21-22.

Panfilo *v. Bentivoglio P.*

Panico (Da) *v. Giacomo da Panico.*

Panico Battista [*Battista Panigo*] dell'Arte d. Muratori; con il Massaro a nome d. sua Arte offre a Giovanni Bentivoglio per le nozze di Annibale una brocca d'argento (an. 1487), 236, 11-13.

Panico (conti da) [*conti da Panigo*] sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 33, 34.

Panico (Da) conte Antonio [*Antonio da Panigo*] multato in milleduecentocinquanta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 12.

Panico (Da) conte Bonifacio [*Bonifacio da Panigo*] figlio d. conte Ugolino, 61, 26; insieme col fratello Nicolò uccide Giacomo da Panico uccisore d. loro padre (an. 1440), 26-27.

Panico (Da) conte Castruccio [*Castruccio da Panigo*] amico di Anton Galeazzo Bentivoglio, 6, 19; accorre armato con altri amici d. pred. sul sagrato d. frati di San Giacomo (an. 1428), 17-20; cf., 22; con Egano Lambertini per ordine d. leg. si reca in Piazza a difesa d. Chiesa, 22-24; è cacciato con gli altri dai Canetoli, 24-26.

Panico (Da) conte Garietto [*Garietto da Panigo*] padre di Guidesco, 10, 39-40.

Panico (da) conte Guidesco [*Guidescho da Panigo*] figlio di Garietto; bandito da Bologna e colpito da taglia è preso da soldati bolognesi (an. 1428), 10, 39-40; gli Otto d. guerra lo fanno attanagliare e impiccare, 42; il suo corpo è lasciato appeso in Piazza per due giorni, 42-43.

Panico (Da) conte Nicolò [*Nicolò da Panigo*] figlio d. conte Ugolino, 61, 26, col fratello Bonifacio uccide Giacomo da Panico uccisore d. padre loro (an. 1440), 26-27.

Panico (Da) Pacifico [*Pacifico da Panigo*]. Con altri assale e uccide Bartolomeo Preti perchè amico di Annibale Bentivoglio (an. 1442), 72, 16-18; è bandito di Bologna e † combattendo al Sasso di Giosina (an. 1445), 112, 13.

Panico (Da) conte Ugolino [*Ugolino da Panigo*] padre di Bonifacio e Nicolò, 61, 26; è ucciso da Gia-

como da Panico [s. a.], 27; i figli ne vendicano la † uccidendo l'omicida, 26-27.

Panieri Bartolomeo, bandito di Bologna e amico d. Canetoli, 129, 46-47; è fatto prigioniero a Crespellano (an. 1449), 46-47; è condotto a Bologna e decapitato, 47-48.

Panigale *v. Borgo Panigale.*

Pannieri Stefano fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 46-47.

Panno del Lino *v. Pannolini.*

Pannolini Alberto [*Alberto dal Panno del Lino*] è creato Massaro d. Pannaioli da Giulio II (an. 1506), 360, 8; è el. d. Signori (an. 1508), 385, 31, 34.

Pannolini Bartolomeo è el. degli Anziani (an. 1444), 97, 36.

Pannolini Giacomo [*Iacomo dal Pannolino, Giacomo del Panno del Lino*] figlio di Luca, 44, 6; 101, 47; Massaro d. Pannaioli; è magistrato degli Otto, deputato sui delinquenti (an. 1430), 23, 21-26; è degli ambasc. inviati al pp. a Firenze per invitarlo a Bologna (an. 1435), 44, 2-15; torna con risposta affermativa, 16; è eletto degli Anziani per il quartiere di porta San Pietro (an. 1445), 101, 47.

Pannolini Luca [*Luca del Panno del Lino, dal Pannolino*] padre di Giacomo, 44, 6, 101, 47.

Panormita Antonio erudito; carissimo ad Alfonso re di Napoli, vive in questo tempo (an. 1458), 166, 1-2.

" Panvinio Onofrio ric. spesso dal Ghirardacci, XLII, 11; ric. CXXXII, 29-32 „.

Panzacchi Gaspare [*Gaspare Panzachia*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 46.

Panzacchi Gilino [*Gilino Panzachia*] contadino bolognese; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 26.

Panzacchi Lattanzio degli Anziani; durante il terremoto coi colleghi e il Gonfaloniere dorme nell'orto d. Pal. (an. 1505), 334, 21-24.

Panzachia *v. Panzacchi.*

Panzano frazione di Castelfranco è incendiato da Luigi dal Verme (an. 1443), 86, 9; vi passa Astorre Manfredi, che vi fa molti mali (an. 1449), 130, 10-11.

Panzarasi sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 36.

Panzeri Bartolomeo [*Bartolomeo de' Panzeri*] seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (1445), 108, 18.

Panzeri Francia [*Franza de' Panzerii*] seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 24.

Paola *v. Campeggi P., Gonzaga P., Mezzavacca P.*

Paola (Da) *v. Francesco da Paola.*

Paolo [*Paulo, Polo*] *v. Barbo P., Castro (Da) P., Cavarzoni P., Colonna P., Conti P., Crescimbeni P., Ercolani P., Floriani P., Ghellini P., Ghirardacci P., Guicciardini P., Guinigi P., Lupari P. Monte (Dal) P., Pariani P., Ponte (Da) P., Priori P., Ringhieri P., Romano P., Tron P., Uccelli P., Volta P., v. anche Piergianpaolo, Bartolomeo di Polo, Pietro-Paolo.*

Paolo II al sec. Pietro Barbo; el. pp. (an. 1464), 186, 30-31; gli sono inviati dal Senato di Bologna Cristoforo Caccianemici e Giovanni Guidotti a rallegrarsi d. sua elezione, 33-34; pretende la signoria assoluta di Bologna (an. 1465), 187, 20-21; il Senato gli manda ambasc. perchè desista da tale pretesa, 26-31, avvertendolo che in caso contrario non mancherebbero aiuti ai Bolognesi, 31-35; arrivano pr. lui il leg. e gli ambasc. di Bologna (an. 1466), 189, 40; cf., 20-24; si contenta che la c. continui nello stesso metodo di governo senza cambiamenti, 40-41, e ne firma i capitoli, 41-42; a ciò è indotto dal fatto che il duca di Milano si apprestava a soccorrere Bologna, 190, 3; riserbando a più tardi il suo disegno di assoluta signoria mostra di volere fare cosa grata al Senato e ne elegge Giovanni Bentivoglio capo perpetuo con diritto a due voti, 3-10; ma invece di seminare discordia nella c. con tale favore, come tacitamente si riprometteva, rende più grande Giovanni di cui rafforza il primato, 10-16; cf. 376, 36; manda a chiamare il leg. di Bologna (an. 1467), 197, 35; il Senato, che teme abbia fatto ciò per concertarsi sul modo di avere il libero dominio d. c., gli manda ambasc. perchè il governo non si muti, 38-40; si conduole con Virgilio Malvezzi che il suo collega nell'ambasceria sia caduto ammalato e così impedito di recarsi a Roma, 42-45; elegge dieci cardinali a un tempo [non dieci, otto] [an. 1467], 208, 11; viene incaricato dai principi d'Italia di predisporre i Veneziani alla pace (an. 1468), 198, 40-42, che riesce a conchiudere, 199, 6-7; fra gli aderenti e amici d. pace e d. Lega enumerati in sua presenza dalle ambascerie d. Signori d'Italia e d. Veneziani sono nominati i Bolognesi, 199, 24-30; manda Giambattista Savelli governatore a Bologna, 200, 9-10; concede al Senato di Bologna di riformare le suore di San Giovanni Battista, 201, 5-6; i Bolognesi gittano una bronzina con le armi sue, d. governatore Savelli e di Giovanni Bentivoglio (an. 1470), 202, 31-35; si reca da lui il Savelli, 206, 13-14; lo crea card., 15-16; vuol rimandarlo a Bologna, come leg., ma il pred. non accetta, 16-18; annuncia con breve ai Bolognesi la pace conclusa tra i principi d'Italia contro i Turchi (an. 1471), 26-28; accoglie con molti onori Borso d'Este a Roma, e lo fa duca di Ferrara, 207, 35-36; toglie Angelo Capranica dalla legazione di Bologna che concede a Francesco Gonzaga, 37-38; † improvvisamente di gotta, 208, 5-6; ric., 318, 45-46.

.... Paolo [*Polo*] fratello di Ercole, detto il Carpesano; implicato nella congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio in Bologna è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 251, 39-40.

.... Paolo [*Polo*] barbiere, fratello di Michelangelo; da Carpi; è implicato nella congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio in Bologna e viene impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 251, 39, 41.

.... Paolo servo di Giacomo Grati, parte di Bologna crociato col padrone (an. 1464), 186, 8-9.

.... Paolo orefice di Bologna; un suo figlio è ucciso da una saetta alla porta d. chiesa di San Giovanni in Monte (an. 1501), 307, 39-43.

.... Paolo [*Polo di Rigo*] di Enrico da Piano, contadino bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 23.

Paolo duca di Gravina! *v. Orsini Francesco duca di Gravina.*

Paolo da Cremona [*Paulo*] combatte nel torneo in

Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; fa parte d. prima squadra vestita all'Italiana (an. (1490), 258, 25-27; il suo partito soccombe, 262, 17-19.

Paolo da Mantova è impiccato nella Piazza di Bologna per avere scritto al Bentivoglio (an. 1507), 366, 6-8.

Paolo da Roma frate; maestro di teologia nell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino in Bologna, predica in San Petronio in occasione d. lettura d. breve pontificio che bandisce la crociata contro i Turchi (an. 1455), 160, 36-38; seguita per un mese le prediche allo stesso fine, 42-43; alla sua partenza gli è donato dal com. uno stendardo con l'arme di Bologna, 43-44; è accompagnato da molti sino a Galliera, 44-45; va a Ferrara con alcuni crociati, 45-46.

Paolo da Roma cap. d. Dal Verme, partecipa alla battaglia contro i Bolognesi presso Castel San Giorgio (an. 1443), 93, 9-10; è fatto prigione da Annibale Bentivoglio, al quale è donato dal Senato di Bologna, 44-45.

Paolo da Surisano [*Polo da Sulisano*]. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 51, 29.

Paolo (San) di Ravone [*San Polo di Ravone*]. Vi si reca l'esercito d. Chiesa (an. 1430), 22, 35; il pred. esercito ne parte per i quartieri d'inverno, 50; 23, 1; vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31-33; è danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 33-34; ric. 266, 39; vi sono uccisi tre Scarpetta per opera d. Ramazzotti (an. 1507), 330, 37-40; gli abitanti si oppongono ai messi d. Senato di Bologna incaricati di atterrare le case d. pred., 40-42; il campo francese vi rimane allagato dall'inondazione artificiosa d. Reno, 350, 23-32.

Paolo in Monte (monastero di San) o dell'Osservanza sull'Appennino a un miglio di Bologna, 332, 14-15; due frati di esso veggono sopra Bologna in aria un'apparizione celeste (an. 1504), 15-16.

Paolo Antonio [*Poll'Antonio*] *v. Giosia P. A.*

Papa *v. Pelacani P.*

Papazzoni prendono parte all'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approvano che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadroniscono d. Piazza e danno fuoco al Pavaglione d. Bozzoli, 14-15.

Papazzoni Andrea padre di Giovanni, 62, 28-29.

Papazzoni Bene padre di Petronio, 176, 8.

Papazzoni Carlo figlio di Petronio, 184, 41; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 41.

Papazzoni Gaspare figlio di Ventura, 69, 4; commissario per Bologna d. rocca di Monteveglio è fatto prigioniero dal cap. della Chiesa Giacomo Caldora (an. 1428), 10, 23; è el. degli Anziani di Bologna (an. 1430), 17, 26, 28; di nuovo degli Anziani per porta San Pietro; durante il suo anzianato i capitoli d. pace con Eugenio IV sono riposti nella camera degli Atti (an. 1431), 29, 17, 19; va a Milano a prendervi Donnina Visconti sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1441), 68, 48-69, 1-4.

Papazzoni Giovanni figlio di Andrea; notaio, roga alcuni capitoli riguardanti il prestito fatto al com (an. 1440), 62, 28-29; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1465), 188, 44; di nuovo (an. 1471), 206, 41; riceve in dono dal duca Sforza quattordici braccia di panno morello, 207, 17; è mandato ambasc. a Sisto IV, ma poi è revocato per la sua debolezza di fronte alle esigenze dei pp., 210, 14-16.

Papazzoni Matteo è el. degli Otto di Balìa d. pace (an. 1428), 7, 6, 8; essendo degli Anziani di Bologna, va incontro al nuovo governatore Marco Condulmer (an. 1433), 33, 41, 43-44.

Papazzoni Petronio padre di Carlo, 184, 11.

Papazzoni Petronio figlio di Bene, 176, 8; molto stimato a Bologna; è ucciso con la moglie e una serva da Francesco del Borghetto, suo servitore (an. 1461), 176, 8-24; sua figlia, di cinque anni soltanto ferita dall'assassino, fa scoprire il delitto, 24-25, 30-35; i valori rubati sono dal Senato restituiti alla pred., 177, 21-23.

Papazzoni Ventura padre di Giovanni, 69, 4.

Papi *v.*: *Martino V* (aa. 1417-1431); *Eugenio IV* (aa. 1431-1447); *Nicolò V* (aa. 1447-1455); *Calisto III* (aa. 1455-1458); *Pio II* (aa. 1458-1464); *Paolo II* (aa. 1464-1571); *Sisto IV* (aa. 1471-1484); *Innocenzo VIII* (aa. 1484-1492); *Alessandro VI* (aa. 1492-1503); *Pio III* (an. 1503); *Giulio II* (aa. 1503-1513).

Pappi *v. Medici* (*De'*) *P.*

Parano (Da) Paolo *v. Pariani P.*

Parati Francesco da Pavia; referendario di Giovanni Bentivoglio a Roma; è fatto imprigionare dai Colonna per vendicarsi d. prigionia inflitta dai Bolognesi a Giacomo Lianori loro famigliare (an. 1504), 330, 19-20; il papa lo fa rilasciare, 21.

[Parentucelli] Tommaso [*Tommaso da Sarzana*]; di Sarzana; studia in Bologna lettere e teologia sotto la guida dell'Albergati e vi si addottora [s. a.], 107, 28-30; è poi scrittore d. penitenzeria in Roma quindi suddiacono apostolico, 30-31; è el. vesc. di Bologna da Eugenio V (an. 1445), 107, 31-32; sua arma 32-33; è creato card. d. titolo di Santa Susanna (an. 1446), 119, 45-46; è el. pp. col nome di Nicolò V (an. 1447), 120, 16-17; notizie biografiche, 17-19.

Pariani Paolo [*Polo Pariano*] trombetta; si accorge che i nemici danno la scalata alle mura di Bologna, ma non può dare l'allarme perchè è preso dai pred. e minacciato di morte (an. 1429), 14, 17-18.

Pariani Paolo [*Paolo da Parano*] è agli ordini di Ercole Bentivoglio nell'esercito d. Fiorentini contro Pisa (1505), 337, 31-33.

Paricello *v. Sampieri P.*

Parigi [abazia di San Dionigi] [*San Dionisio*] ne è abate il card. Giovanni de La Grolaie (an. 1494), 276, 1.

— (città) [*Parisii*] ric., 281, 28.

Paris *v. Grassi P.*

.... Paris (capitano). Per avere sconfitto Taliano del, Friuli che per ordine d. Piccinino andava a soccorrere Brescia, gli è da questo, in unione col Gonzaga, devastata la sua terra di Lodrone (an. 1439), 57, 45-48.

Paris Alberto sottoscrive la bolla autentica d. dono fatto dai Sedici a Sante Bentivoglio (an. 1455) 161, 10-12.

" Parlasca Simone, ric. LIV, 14 „.

Parma (città) ric., 21, 1; vi sono imprigionati per ordine d. duca di Milano Lodovico e Baldassarre Canetoli, dopo pochi giorni sono liberati (an. 1435), 46, 29-30; vi si reca Annibale Bentivoglio chiamato da Nicolò Piccinino (an. 1440), 61, 34-35; Il Bentivoglio ne parte, 35; il Piccinino vi aduna un esercito di seimila fanti contro i Fiorentini, 39-40; vi si recano dal Piccinino Gaspare Malvezzi e Giovanni Manzolini ambasc. di Bologna, 65, 5; vi sono condotti prigionieri Annibale Bentivoglio, Gaspare e Achille Malvezzi (an. 1442), 73, 13; vi si reca Francesco Piccinino (an. 1443), 75, 22; il pred. ne parte, 42; ric., 79, 49; Cristoforo Cacciannemici e Lodovico Caccialupi vi si recano a incontrare Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 31-34; il duca Francesco Sforza vi manda un fratello con nobile corteggio incontro a Giovanni Bentivoglio (an. 1465), 188, 48-49; Polidoro Sforza vi conduce Giovanni Bentivoglio diretto a Milano (an. 1471), 206, 47; vi giunge nei pressi Lodovico Sforza con buon numero di soldati (an. 1486), 234, 50; 235, 1; vi convengono a parlamento per affari di Stato il duca di Milano, il marchese di Mantova, il duca d'Este, Lodovico Sforza e Giovanni Bentivoglio (an. 1488), 247, 20-22; anche vi si recano con Giovanni i figli Annibale e Antongaleazzo, 23-24; vi sono condotti prigionieri dai soldati francesi Ercole Bentivoglio e Antonio Volta poi liberati per ordine d. vicerè (an. 1502), 320, 10; vi si reca esule Giovanni Bentivoglio (an. 1506), 349, 24-25; *v. anche Corsino da Parma, Giampietro da Parma, Guglielmo da Parma, Lodovico da Parma, Pier Giorgio da Parma.*

— (cittadini eletti a uffici pubblici o dignità) *v. Balduini Sinibaldo nuncio gerosolimitano, Rossi Giacomo cap. d. Bolognesi, Sacramori condottiero d. duca di Milano.*

— (commissari) *v. Giorgio di Nor (an. 1471).*

— (signori) *v. Sforza Francesco (an. 1450).*

— (territorio) [*Parmeggiana*] ric. per Pellegrino, 73, 14; per Varano de' Marchesi, 15; per Collecchio, 80, 1-2; vi torna Tiberto Brandolini ai suoi castelli con la moglie e la nuora (an. 1458), 165, 23-24; Annibale e Ermes Bentivoglio vi assoldano genti (an. 1507), 369, 1-2.

— (vescovi) *v. Torre (Della) Antonio* (aa. 1463-1476); *Sforza Ascanio* [aa. 1535-1560].

Parmeggiana *v. Parma (territorio).*

Parolini Pietro [*Pietro Parolino*] combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 259, 25-29; la sua parte riesce vittoriosa, 262, 17-19.

[Paruta Ruggiero] [*vicerè di Sicilia*] rimane prigioniero d. Genovesi nel porto di Gaeta con il re d'Aragona, l'Infante e altri illustri personaggi (an. 1435), 42, 8-12; è mandato a Milano, 13; è liberato dal duca contro la volontà d. Genovesi, 13-15.

Paschalino *v. Pasqualino P.*

Pase *v. Pace.*

Paselli Anselmo figlio di Pier Antonio, 183, 15; giovane probo e professore di lettere, essendo venuto a parole con Lodovico Crescenzi dal Poggio è fatto uccidere dal pred. a mezzo del sarto Silvestro dalla Vezza (an. 1464), 183, 14-17.

Paselli Giorgio. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 45-46; è pod. di Genova (an 1464), 186, 42-43; rappacifica i Genovesi coi Bolognesi, 42; 187, 1-2.

Paselli Pier Antonio [*Pietro Antonio Pasello*] padre di Anselmo, 183, 15; è armato cav. da Federico III imp. in San Petronio di Bologna (an. 1452), 142, 9, 11; si reca con altri Bolognesi a Pesaro a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 15-22; accompagna a Roma il card. Bessarione (an. 1455), 158, 43-44; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 27-28.

" Pasi. Claudio Paci chiede al Ghirardacci notizie su di essi (an. 1598), XXXIX, 7-10 „.

Pasi Bonifacio o Faccio padre di Nicolò, 222, 38; di Giovanni, 88, 49; 169, 46.

Pasi Ercole figlio di Nicolò, 222, 39.

Pasi Faccio *v. Pasi Bonifacio.*

Pasi Galeazzo figlio di Giovanni, 321, 30; è d. Quaranta e controllore d. Camera (an. 1503), 321, 30; fa costruire a Porta Maggiore una fortezza per ordine d. pp., 30-31.

Pasi Giovanni [*Giovanni Paci*] figlio di Faccio, 88, 49; 169, 46; padre di Galeazzo, 321, 30; di Girolamo, 371, 9; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-49; è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli (an. 1445), 108, 38; cf. 41-42; è el. degli Anziani (an. 1446), 113, 12, 12-13; è ufficiale sopra il sale, 118, 22-23; cf., 113, 22-23; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 41; capitano d. montagna riceve splendidamente il pp. a Loiano (an. 1459), 169, 46-47; è dal pred. fatto cav. aurato, 47; 170, 1.

Pasi Girolamo figlio di Giovanni, 371 9; è dal pp. el. Gonfaloniere d. popolo pel quartiere di Porta Stieri (an. 1506), 359, 41; è secondo nel mettere fuoco al pal. Bentivoglio (an. 1507), 371, 8-9.

Pasi Giulio el. d. Signori (an. 1508), 385, 31, 33-34; el. d. Quaranta dal leg. Alidosi, 390, 15, 16.

Pasi Iacopo si uccide gettandosi da una finestra (an. 1506), 342, 50.

Pasi Luigi [*Aloisio*] figlio di Nicolò, 222, 39.

Pasi Nicolò figlio di Bonifacio, 222, 38; è degli Anziani per il settembre-ottobre (an. 1445), 111, 7-8; † (an. 1480), 222, 38; lascia quattro figli Luigi, Virgilio, Ercole e Pace, 38-39; è sepolto in San Martino, 39-40; epitaffio sulla sua sepoltura, 41-42.

Pasi Pace [*Pasio Pasi*] figlio di Nicolò, 222, 39: gli è consegnato da Giovanni Bentivoglio lo stendardo durante il torneo (an. 1470), 205, 26-29.

Pasi Pietro [*Pietro Paci*] seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 6.

Pasi Virgilio figlio di Nicolò, 222, 39.

Pasio *v. Pace.*

Pasquale *v. Malipieri P.*

Pasqualini Ettore [*Ettore Paschalino*] ambasc. veneziano al nuovo pp. Paolo II, passa di Bologna (an. 1464), 186, 36-37.

Pasqualino [da Piombino] è nell'esercito di Bartolomeo di Alviano, quale capo d. balestrieri a cavallo contro i Fiorentini (an. 1505), 337, 37-38; è fatto prigioniero dai pred., 45.

" [Passarella] Giacomo [*vesc. di Imola*] vesc. di Imola; ric. nel privilegio di re Enrico di Inghilterra in favore di Vincenzo Paleotti (an. 1487), 242, 13.

" Passigli David. *Dizionario* ric., CXX, 17, 4 „.

Patrasso (arcivesc. di) [*arcivesc. di Trappassa*] va governatore per la Chiesa a Cesena (an. 1465), 189, 26-27.

[Patrizi Francesco] [*vesc. di Gaeta*] accompagna il principe Federico d'Aragona a Milano a prendervi la sposa di Alfonso, Ippolita Sforza (an. 1465), 187, 45-46.

Paulo *v. Paolo.*

Pausi Alberto segretario d. Senato bolognese; la sua casa, sul cantone pr. il pal. d. Signori, è atterrata per fare il mercato (an. 1496), 290, 18-19.

Pavaglione *v. Bologna* (*Pavaglione*).

Pavese Francesco fa parte dell'ambasceria mandata da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 7-10; pernotta al Bentivoglio, 11-12; giunge a Bologna per acqua aspettato da Giovanni Bentivoglio con largo seguito, 12-15; alloggia nel pal. d. pred., 15-16; va in gran pompa a messa a San Petronio, 17-18; assiste il giorno dopo in questa chiesa a una Rappresentazione Sacra, 20-22; parte con la sposa per Mantova, 23-35.

Pavia [*Papia*] (città). Per miracolo di san Nicolò da Tolentino si aprono le carceri e sono liberati tutti i carcerati il giorno d. sua canonizzazione (an. 1446), 115, 50; 116, 1; questo fatto viene dipinto sopra una d. sue porte, 1; vi si aduna un parlamento di molti Signori d'Italia per trattare d. guerra contro i Veneziani (an. 1468), 198, 34-38; ric., 281, 27; vi † il duca Giangaleazzo Sforza (an. 1494), 283, 33-34.

— (cittadini illustri) *v. Parati Francesco referendario di Giovanni Bentivoglio.*

— (conti) [*Papiae comes*] *v. Sforza Francesco.*

— (vescovi) *v. Ascanio Sforza* (aa. 1479-1505); *Francesco Alidosi* (aa. 1505-1511).

" [Pazzaia Bernardo] ric., XVII, 39-41 „.

Pazzi ricchissima e nobilissima famiglia fiorentina; essi gelosi d. supremazia d. Medici in Firenze determinano di disfarsi di Lorenzo e Giuliano (an. 1478), 218, 30-33; uccidono nel Duomo Giuliano e feriscono leggermente Lorenzo, 33-35.

" Pecci Francesco. Sua poesia gratulatoria nel I° vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1596), LII, 19, 22-23 „.

Pediano. Ne è fatto vicario per otto mesi Giacomo dal Lino (an. 1430), 22, 32-33; il medesimo ne è nominato commissario (an. 1437), 50, 13.

Pedocca Francesco [*Francesco Pedoca*] di Mirandola; rettore dello Studio di Bologna; indice una bellissima giostra (an. 1489), 254, 26-28; invita alla festa Ginevra Bentivoglio appunto tornata in c., 28-29; descrizione d. giostra, 29-39; confermato rettore d. Studio bandisce altra giostra (an. 1490), 256, 37-38; l'ordinamento d. quale è curato da Giovanni Bentivoglio, 38-41; descrizione di essa, 41-45; viene a contesa con il referendario d. duca di Milano per questione di precedenza (an. 1491), 263, 28-32; gli è dato torto dal luogotenente d. leg., che gli impone di partire, 32-34; è richiamato dal Senato che gli manda incontro molti cav., 34-37; espone le sue ragioni al Senato, che gli dà la precedenza sul referendario, 37-38; si riconcilia col pred., 38; bandisce una giostra per il giorno di San Donato, 39-41.

Pedrachelli Guido Antonio di Spilamberto, combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 258, 25-26, 28; il suo partito soccombe, 262, 17-19.

.... Pedrino capo d. balestrieri; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se nelle cose umane prevalga la Sapienza o la Fortuna, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 259, 15-16; la sua parte riesce vittoriosa, 262, 17-19; capo squadra di Annibale Bentivoglio; è confinato da Bologna come sospetto (an. 1506), 362, 33-34, 37-38.

[Pedro di Aragona] [*infante*]; è fatto prigioniero col re di Aragona, col vicerè di Sicilia, con il maestro dell'ordine di San Giacomo di Galizia e con altri personaggi dai Genovesi nel porto di Genova (an. 1435), 42, 8-12; è mandato a Milano, 13; è liberato dal duca Visconti, 13-15.

Pegolotti Antonio [*Antonio Pegolotto*] è ucciso da Don Giovanni da Vienna (an. 1466), 192, 22-23.

Pelacani Antonio Papa [*Papa Pellacano, Antonio Papa Pellacani*] è tra quei fuorusciti che sono richiamati in Bologna (an. 1430), 18, 1, 8; fa pace a nome di Antonio Bentivoglio coi Canetoli, 5-6; in casa sua rimane nascosto una giornata Pietro Alberti (an. 1435), 42, 5.

Pelacani Bartolomeo [*Bartolomeo Pelacani*] figlio di Gigante è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 41.

Pelacani Daronte [*Daronte Pellacani*] seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 21.

Pelacani Domenico [*Domenico Pellacani*] figlio di Giuliano, 97, 47-48; prende parte a una giostra in Bologna (an. 1444), 97, 46-48.

Pelacani Domenico [*Domenico Pellacani*] figlio di Villano, 99, 36; corre il palio in Bologna il giorno di San Luca (an. 1444), 99, 33-36.

[Pelacani] Giacoma [*Iacoma*] fantesca e moglie di Gigante Pelacani, 12, 15; cf., 11, 29; prende parte a una congiura per fare entrare i nemici in Bologna (an. 1428), 11, 15-24; è scoperta, 25-26, 29; le è tagliata la testa (an. 1429), 12, 15-16.

Pelacani Gigante [*Gigante Pellacano*] padre di Bartolomeo, 19, 41; ric. per Giacoma sua moglie e fantesca, 11, 29; 12, 15.

Pelacani Giuliano [*Giuliano Pellacani*] padre di Domenico, 97, 47-48.

Pelacani Mazzone [*Mazzone Pellacani*] è confinato a cinquanta miglia da Bologna perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 45-46; 363, 2; è multato in cento ducati per il rifacimento del pal. Marescotti (an. 1508), 386, 42.

Pelacani Rabuino [*Rabuino Pellacano*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 40-41.

Pelacani Stefano [*Stephano Pelacano*] la sua casa è saccheggiata e bruciata (an. 1445), 106, 42; 107, 6; è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio, 106, 26, 31.

Pelacani Villano [*Villano Pellacani*] padre di Domenico, 99, 36; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna coi figlioli (an. 1445), 109, 12.

Pelizzaro *v. Pellizzari.*

Pellacani, Pellacano *v. Pelacani.*

Pellegrina *v. Leonori P.*

Pellegrini Battista [*Battista Pellegrino*] è confinato a Cesena perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 368, 9-10, 13.

Pellegrino [*Peregrino*] *v. Bonardi P., Bonsi P., Caccianemici P., Cristiani P., Floriani P., Grati P., Manzolini P., Torre (Della) P., Zani P.*

Pellegrino da Vergato contadino; suo dono a Sante Bentivoglio (an. 1454), 151, 18-19.

Pellegrino nel Parmigiano; vi sono condotti prigionieri nella rocca Annibale Bentivoglio, Gaspare e Achille Malvezzi (an. 1442), 73, 14; vi resta solo Gaspare, 16.

Pellegrino Antonio *v. Orlandi P. A.*

" Pellicani Giambattista scrive versi laudativi per la pubblicazione d. 2° vol. della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1657), LXI, 10-11 „.

Pellizzari Bartolomeo [*Bartolomeo Pellizzaro*] padre di Grasso, 108, 29-30.

Pellizzari Chimento [*Chimento Pellizzaro*] padre di Giorgio, 30, 35.

Pellizzari Giorgio [*Giorgio Pellizzaro*] figlio di Chimento, 30, 35; padre di Michele, 100, 11; † a San Giovanni in Persiceto nella mischia con le genti d. Chiesa (an. 1431), 34-35.

Pellizzari Giuliano [*Giuliano Pellizzaro*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 32.

Pellizzari Grasso [*Grasso Pellizzaro*] figlio di Bartolomeo, 108, 29-30; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 29-30.

Pellizzari Gregorio è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 33-34.

Pellizzari Michele [*Michele Pellizzaro*] figlio di Giorgio, 100, 11; uccide per errore Carlo Malvezzi (an. 1444), 100, 9-11.

Peloponneso [*Peloponese*] *v. Morea.*

Pemirano (fondo di) ric., 67, 12.

Penachio *v. Pennacchi.*

" Pennabilli (Da) Eugenio frate Eremitano, sottopriore nel convento di San Giacomo in Bologna in luogo di Fra Cherubino Ghirardacci (an. 1560), XIV, 12-13 „.

Pennacchi Alessandro [*Alessandro Pennacchio*] fratello di Lorenzo, esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 44.

Pennacchi Francesco [*Francesco Penachio*] connestabile; † al riacquisto di Sarzana e Sarzanello combattendo pei Fiorentini sotto le bandiere di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 36-38.

Pennacchi Giovanni padre di Lorenzo, 294, 9.

Pennacchi Lorenzo [*Lorenzo Pennacchio, Penacchio*] figlio di Giovanni, 294, 9; canonico di Bologna; fattosi crociato accompagna a Gerusalemme Anton Galeazzo Bentivoglio (an. 1498), 294, 9-13; conduce scelti fanti a Giovanni Bentivoglio in Bologna (an. 1501), 303, 45-49; accompagna Anton Galeazzo Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Vienna e a San Giacomo di Galizia (an. 1505), 336, 13-15; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 43.

Penne (Da) *v. Tommaso da Penne.*

Penne [*Pena*] (vescovo) *v. Gozzadini Delfino* (an. 1430).

Peola si dà alla Chiesa (an. 1428), 9, 43.

Pepoli (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 24 „; prendono parte all'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approvano che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadroniscono d. Piazza e dànno fuoco al Pavaglione d. Bozzoli, 14-15; insieme ai Malvezzi hanno l'obbligo d. manutenzione d. chiusa d. Serino (an. 1440), 67, 12-14, d. cui acqua si servono pei propri molini, 14-15; in casa loro è ospitata la march. di Mantova di passaggio a Bologna (an. 1443), 75, 21; dopo l'uccisione di Annibale Bentivoglio si armano al suono d. campana di San Giacomo e vanno in Piazza a dare man forte al Marescotti contro i Canetoli (an. 1445), 104, 29-35; si recano a San Ruffillo incontro a Sante Bentivoglio (an. 1446), 119, 17; il Senato fa saccheggiare in Bologna le case di molti loro amici (an. 1449), 131, 30-35; sono cacciati di Crevalcore dagli abitanti, 132, 6-9; sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32; i discendenti di Guido e Galeazzo portano il titolo di conte loro fatto concedere da Sante Bentivoglio (an. 1459), 167, 32-34, cf. 27-29; nella loro casa in strada Castiglione alloggia il card. Sigismondo Gonzaga (an. 1506), 357, 4-5; sono sospettati dal governatore, per opera d. Marescotti, di nascondere armati nelle loro case (an. 1508), 379, 14-15; ma nella perquisizione ordinata dal pred. non si trova alcuno, 17-18; in casa loro riparano a ogni malafatta Gaspare Scappi e i compagni, 383, 20-21; cf., 13-14; accusano pr. il governatore i Marescotti di avere istigato il ferimento di Piramo Pepoli (an. 1509), 395, 10-11.

Pepoli Aldobrandino [*Aldrovandino Peppoli*] giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla sesta squadra vestita alla moresca (an. 1490), 258, 40-41; la sua parte soggiace, 262, 17-18; è tra la gente d'arme di Annibale Bentivoglio assoldato dai Fiorentini contro i Pisani (an. 1505), 337, 21-23.

Pepoli conte Alessandro figlio di Isotta Rangoni e di Guido III, 339, 32-33; è d. Venti d. popolo el. in soprannumero (an. 1506), 352, 11; el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 34, 36; dal leg. e dai Quaranta è incaricato di cacciare i fratelli Bentivoglio dal territorio Bolognese (an. 1507), 370, 2-4, cf., 36; torna a Bologna da Roma, ove era stato chiamato dal pp. (an. 1508), 385, 40-41; udito che molti cittadini erano stati imprigionati sotto accusa di complotto esce di Bologna, 390, 47-48; incontratosi per via con il fr. Romeo che tornava

a Bologna dal soldo d. Veneziani, lo fa andare con lui verso Pisa, 48; 391, 1-2.

Pepoli Andrea è el. degli Anziani per porta San Procolo (an. 1445), 100, 24.

Pepoli Annibale figlio di Isotta Rangoni e di Guido III, 339, 32-33.

Pepoli Antonio figlio di Romeo, 136, 10; gli è letto d. pari che agli altri fuorusciti il breve papale che intima la cessione di Castel San Pietro (1450), 9-13; ne parte e va a Lugo, 14-15; bandito dal territorio di Bologna sotto pena d. confisca d. beni obbedisce e va ad Imola, 49-50; 137, 2-4; corre contro Filippo Malvezzi che tiene il primo tavolaccio verso i banchi di piazza nella giostra per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 3.

Pepoli Baldassarre [*Baldessera*] partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 5.

Pepoli Camillo figlio di Guido III e di Isotta Rangoni, 339, 32-33; chierico bolognese e protonotario apostolico riceve molti benefici dal pp. nelle diocesi di Padova, Brescia, Reggio e Modena (an. 1486), 234, 1-2; in una bolla d. pred. datata da Roma è lodato per nobiltà di sangue e chiamato "de comitum gente„ 3-4.

Pepoli Cornelio figlio di Isotta Rangoni e di Guido III, 339, 32-33.

Pepoli Costanza figlia di Isotta Rangoni e di Guido III, 339, 36; maritata al Conte Annibale Del Sagrato, 339, 36-37.

Pepoli Diamante figlia di Romeo e di Isabella Bentivoglio, 140, 30-31; è maritata a Lodovico Felicini [s. a.], 140, 32-33.

Pepoli Filippo figlio di Guido, 51, 23-25; 73, 32; 97, 31-32; 100, 30; 121, 7; amico d. † Antogaleazzo Bentivoglio; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in Signoria d. duca di Milano (an. 1438), 51, 24-31; è mandato a Nicolò Piccinino sotto Assisi per chiedergli la liberazione di Annibale Bentivoglio e d. due Malvezzi fatti indebitamente prigionieri dal figlio di lui Francesco (an. 1442), 73, 29-32; è per porta Ravegnana, d. Commissione incaricata d. elezioni agli uffici (an. 1443), 97, 23-25, 32; è mandato ambasc. a Firenze (an. 1445), 100, 30-31; ne torna con promessa d'aiuti, 31-33; dottore decretale e gonfaloniere di luglio e agosto, 109, 22-23; è fatto da Nicolò V canonico di San Pietro e generale d. Crociferi (an. 1447), 121, 6-7; è lasciato dal leg. Astorre Agnesi suo luogotenente di Bologna (an. 1449), 129, 42; va a Roma a lagnarsi col pp. d. misfatti che succedono in Bologna a causa di Sante Bentivoglio, 130, 12-16.

Pepoli Filippo figlio di Guido III e di Isotta Rangoni, 339, 34.

Pepoli conte Galeazzo figlio di Romeo e di Isabella Bentivoglio, 67, 8; 140, 30-31; 167, 27-28; 211, 16; fratello di Maria Margherita, 220, 49; e di Guido, 206, 19, 20; 211, 16; ha quattro anni alla † d. padre (an. 1451), 140, 31; ancor fanciullo è col fratello Guido chiamato a Bologna da Sante Bentivoglio e fatto creare conte (an. 1459), 167, 27-29; il duca Borso fa bruciare alla Galeazza i molini suoi e di Guido (an. 1470), 206, 19-20; gli è confermata in enfiteusi insieme al fratello la Galeazza dall'abate di Nonantola per bolla di Sisto IV (an. 1472), 211, 15-16; ha nuova conferma d. Galeazza e d. feudo di Valbona (an. 1475), 16-17; avendo già con Guido pagato al capitolo d. canonica di Bologna i quattro quinti d. casa Gregoriana da loro comperata, ed essendo nel frattempo † il soprintendente alla nuova fabbrica d. canonica con i detti denari costruita, prima di pagare il residuo desidera che il pp. dia autorità ai tre canonici che continuano la fabbrica di fare loro il saldo d. pagamento (an. 1477), 217, 12-35; il che gli è concesso con rescritto pontificio, 36-41; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Ferrara (an. 1479), 219, 43-44; scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suoi ornamenti, 44-45; abiti d. suoi servi, 42-44; accompagna a Rimini Violante Bentivoglio sposa a Pandolfo Malatesta (an. 1487), 254, 17-20; torna a Bologna, 25; è degli Anziani con Annibale Bentivoglio Gonfaloniere, 525, 6-8.

Pepoli Galeazzo figlio di Guido III e di Isotta Rangoni, 339, 34.

Pepoli Giacomo figlio di Guido, 70, 22; 131, 45; fratello di Romeo, 70, 22; sposa una figlia di Nanni Gozzadini (an. 1441), 70, 22-23; essendo a Crevalcore col fratello Obizzo, a causa d. peste se ne insignorisce (an. 1449), 131, 45-46, ottenendolo da Giacomazzo da Castelbolognese, 46-48; il Senato fa saccheggiare i suoi beni, 48-49; bandito dal territorio di Bologna sotto pena d. confisca d. beni, obbedisce e va ad Imola (an. 1450), 136, 49; 137, 2-4; è nella spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 5.

Pepoli Giambattista bandito dal territorio di Bologna sotto pena d. confisca di beni obbedisce e va ad Imola (an. 1450), 136, 49-50; 137, 2-4.

Pepoli [Giangaleazzo] abate di Nonantola; con il vescovo di Penne conduce all'altare maggiore in San Pietro, il nuovo cav. Luigi Griffoni (an. 1432), 31, 24-26; concorre alla riedificazione d. chiusa d. Serino (an. 1440), 67, 8-10; † (an. 1449), 129, 44-45; è seppellito modestamente, causa la pestilenza, in San Domenico, 45.

Pepoli Ginevra figlia di Isotta Rangoni e di Guido III; si fa monaca in San Lorenzo, 339, 36.

Pepoli Giovanni figlio di Taddeo, 117, 48; è accompagnato sino a Castelfranco da Taddeo Marchese (an. 1446), 117, 2; quivi rilevato da Alberto Pio, 3; è dato ostaggio a Guglielmo di Monferrato dai Bolognesi (an. 1446), 117, 48; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1431), 138, 5.

Pepoli Giovanni figlio di Nicola, 162, 14; famoso dottore, vive in questo tempo in Bologna (an. 1456), 162, 14-16.

Pepoli Giovanni figlio di Isotta Rangoni e di Guido III, 339, 32-33; fratello di Romeo, 393, 14; accorre alla chiamata d. congiurati, per fare rientrare i Bentivoglio (an. 1508), 380, 35-38; parendogli la bisogna male e imprudentemente cominciata torna a casa, 39-41; con cento uomini guarda lo sbocco d. via d. Clavature in piazza avendo seco Gaspare Fantuzzi, 46-48; † ventitreenne, in casa di Rinaldo

Ariosti a Venezia, 393, 14-16: ne è portato il corpo a Bologna e sepolto in San Domenico con grandi onori, 16-17.

Pepoli Girolamo [*Ieronimo*] figlio di Isotta Rangoni e di Guido III, 339, 35.

Pepoli Giulia figlia di Romeo ed Isabella Bentivoglio, 140, 30-31; è maritata a un Cattani, 140, 32-33.

Pepoli Gregoriano ospita in casa sua il card. Domenico Capranica (an. 1436), 47, 17-18.

Pepoli Guido padre di Filippo, 51, 25; 73, 32; 97, 31-32; 100, 30; di Giacomo, 70, 22; 131, 45; di Obizzo, 61, 30-31; 64, 43; 68, 35; 70, 13-14; 97, 47; 131, 45; di Romeo, 51, 25; 55, 17; 57, 41; 62, 6, 50; 107, 23-24; di Taddeo, 4, 16, 46; 6, 46; si reca con il governatore di Bologna, Lodovico Alamanni, e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-11; è el. d. Sedici Riformatori dello Stato (an. 1428), 7, 1; è inviato dal Senato di Bologna ambasc. con altri a Venezia a impetrarne aiuto contro il pp., 8, 14-17; non ottiene nulla, 17-18; cav., el. d. Dieci Riformatori (an. 1429), 11, 43; è d. Sedici Riformatori, 14, 9; va ambasc. d. Senato a Martino V a riconoscerlo per signore (an. 1430), 17, 41-42; è el. da Eugenio IV, per il quartiere di porta San Procolo, d. Venti commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 23, 25; riel. d. Venti consiglieri (an. 1432), 31, 9; con Gozzadino Gozzadini cinge gli sproni in San Pietro al nuovo cav. Luigi Griffoni, 31, 24; concorre alla riedificazione d. chiusa d. Serino (an. 1440), 67, 8-10.

Pepoli conte Guido III [*Giulio!*, *Guido*, *Guidone de Peppoli*] figlio di Romeo e di Isabella Bentivoglio sorella di Annibale, 140, 30-31; 167 ,27-28; 211, 16; 221, 39-40; fratello di Maria Margherita, 220, 40; e di Galeazzo, 206, 19-20; 211, 16; padre di Alessandro, Annibale, Camillo, Cornelio, Costanza, Filippo, Galeazzo, Ginevra, Giovanni, Girolamo, Piramo, Romeo, Taddeo, Ugo, Veronica, 339, 32-35; specificatamente di Romeo, 51, 25; 55, 17; 57, 41; 62, 6, 50; 70, 22; 107, 23-24, e di Taddeo, 4, 16, 47; 6, 46; marito di Isotta Rangoni; ha dodici anni alla † d. padre (an. 1451), 140, 31; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 38; il duca Borso fa bruciare alla Galeazza i molini suoi e di Galeazzo (an. 1470), 206, 19-20; gli è confermata in enfiteusi insieme al fratello pred. la Galeazza dall'abate di Nonantola per bolla di Sisto IV (an. 1472), 211, 15-16; ha nuova conferma d. Galeazza e d. feudo di Valbona (an. 1475), 16-17; conduce a Bologna sua moglie Bernardina Rangoni modenese, cui cambia il nome in Isotta, con grande apparato e onore, 214, 37-40, 49; riceve doni da tutti i cittadini artefici, compagnie e ville d. contrada e tiene corte bandita per tre giorni avendo a scalchi molti nobili d. c., 43-48; avendo già con il fratello Galeazzo pagato al capitolo d. canonica di Bologna i quattro quinti d. casa Gregoriana da loro comperata, ed essendo nel frattempo † il sopraintendente alla nuova fabbrica d. canonica con i detti denari costruita, prima di pagare il residuo desidera che il pp. autorizzi i tre canonici che continuano la fabbrica a far loro il saldo d. pagamento (an. 1477), 217, 12-35; il che gli è concesso con rescritto pontificio, 36-41; accompagna a Ferrara Annibale Bentivoglio (an. 1478), 219, 34-35; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1479), 221, 22-23; è presente all'istrumento di donazione d. castelli di Covo e di Antignano e d. ponte di Pizzighettone fatta da Giangaleazzo Sforza a Giovanni Bentivoglio (an. 1480), 39-40; accompagna a Faenza Francesca Bentivoglio (an. 1482), 223, 45-46; è scalco generale alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 24-26; suo vestito, 27; suo dono alla sposa, 239, 21; va con Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26-27; accompagna Laura Bentivoglio allo sposo in Mantova (an. 1494), 275, 30-35; con gran numero di gentiluomini interviene in Senato ad affermare essere loro volontà che nè i Bentivoglio nè alcun altro debba recarsi dal pp. (an. 1502), 314, 24-25; un suo figlio è condotto a Roma dal Ferreri vesc. di Bologna (an. 1503), 322, 26-27; † ed è sepolto con grande onore in San Domenico nella cappella di san Michele (an. 1505), 339, 29-31, 46; lascia di sua moglie Isotta Rangoni dodici maschi e tre femmine, 31-36; cf., 215, 2; suoi connotati e qualità, 37-39; fu molto amato dal popolo e la sua grandezza dette sospetto ai Bentivoglio, 39-40; era molto ricco e signore di Castiglione, Baragazza e Sparvi nell'Appennino, 40-41; temendo d. Bentivoglio mandava fuori di Bologna i figli appena giovanetti, 41-44; sua predilezione per il figlio Piramo, 44-45; usa l'arma scacchese inquartata con la sega in memoria di sua madre Isabella Bentivoglio figlia legittima di Antonio, 47-48; sue magnifiche disposizioni testamentarie, 48-340, 1-2.

[Pepoli] Isabella *v. Bentivoglio I.*

[Pepoli] Isotta *v. Rangoni I.*

Pepoli Lodovico corre contro a Filippo Malvezzi che tiene il primo tavolaccio verso i banchi di Piazza nella giostra per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 3.

Pepoli Margherita o Maria Margherita figlia di Romeo e Isabella Bentivoglio, 140, 30-31; sorella dei conti Guido e Galeazzo, 220, 48-50; moglie di Andrea Barbazza, 140, 32; 209, 25; 220, 48-50; prende parte al corteo di nozze di Ginevra Lodovisi (an. 1471), 209, 25-26.

Pepoli Nicolò padre di Giovanni, 162, 14.

Pepoli Obizzo [*Opizzo*] figlio di Guido, 61, 30-31; 64, 43; 68, 35; 70, 13-14; 97, 47; 124, 46; 131, 45; prende parte a una giostra indetta dal Senato di Bologna (an. 1440), 61, 30-31; prende parte a una giostra in Bologna il giorno di san Petronio, 64, 43; prende parte a un'altra giostra in Bologna (an. 1441), 68, 34-35; di nuovo, 70, 13-14; esce di Bologna con Annibale Bentivoglio per la battaglia contro il nemico (an. 1443), 92, 39-41; prende parte a una giostra in Bologna (an. 1444), 97, 46-47; e ad altra pure bandita in Bologna per san Petronio (an. 1447), 124, 45-46; ne riporta il premio e l'onore, 48; essendo a Crevalcore a causa d. peste, se ne insignorisce col fratello Giacomo, ottenendolo da Giacomazzo da Castel Bolognese (an. 1449), 131, 45-48; il Senato fa saccheggiare tutti i suoi beni, 48-49; bandito dal territorio di Bologna sotto pena d. confisca d. beni, obbedisce e va ad Imola (an. 1450), 136, 49-

50; 137, 2-4; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in Bologna (an. 1451), 138, 4-5.

Pepoli Pietro figlio di Romeo, 136, 10; gli è letto, d. pari che agli altri fuorusciti, il breve papale che intima la cessione di Castel San Pietro (an. 1450), 136, 9-13; ne esce e va a Lugo, 14-15.

Pepoli Piramo [*Pirramo*] figlio di Isotta Rangoni e di Guido III, 339, 35; è canonico di San Pietro e protonotario [a. a.], 35; è prediletto dal padre che lo vuol sempre seco per la sua savièzza, 44-45; tornando a casa di notte è urtato da un servo d. Marescotti (an. 1509), 395, 6-9; lo riprende acerbamente e viene ferito dal pred., 9-10; il quale preso, si scusa di non averlo conosciuto, ma è impiccato egualmente, 10-15.

Pepoli Rizzardo è el. d. Otto di Balìa d. pace (an. 1428), 7, 6-7; d. Dieci di Balìa (an. 1434), 37, 36-37; † ed è sepolto in S. Domenico (an. 1440), 61, 27-28.

Pepoli Romeo figlio di Guido, 51, 25; 55, 17; 57, 41; 62, 6, 50; 107, 23-24; padre di Guido III, 140, 30-31; 167, 27-28; 211, 16; 221, 39-40; di Antonio, 136, 10; di Diamante, 140, 30-31; di Galeazzo, 67, 8; 140, 30-31; 167, 27-28; 211, 16; di Giulia, 140, 30-31; di Margherita, 30-31; di Pietro, 136, 10; fratello di Giacomo, 70, 22; dottore di legge; amico d. † Anton Galeazzo Bentivoglio, 51, 23-25; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in signoria d. duca di Milano (an. 1438), 24-31; è el. degli Anziani di Bologna dal Senato, 52, 49-50; ne assume l'ufficio, 53, 2-4; è el. d. Dieci di Balìa, 55, 14, 16-17; è mandato dagli Anziani ambasc. a Nicolò Piccinino per osteggiare Battista Canetoli nel suo disegno di primeggiare (an. 1439), 57, 39-44; insieme a Raffaele Foscherari conduce per le redini il cavallo dell'imp. di Costantinopoli alla venuta di questo in Bologna (an. 1439), 59, 42-43; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1-6; interviene il giorno di santa Monica alla messa solenne fatta celebrare in San Giacomo dal Senato di Bologna, 50; è Priore di Bologna (an. 1441), 68, 27-28; sposa Isabella Bentivoglio sorella di Annibale (1441), 70, 17-18; " cf. XCIV, 31 „; avendo accompagnato Francesco Piccinino a San Giovanni in Persiceto è dal pred. licenziato dopo l'imprigionamento di Annibale Bentivoglio e d. due Malvezzi (an. 1442), 73, 3-5, 11-12; non crede all'accusa di tradimento fatta dal Piccinino al pred. e gli raccomanda di indagare la verità, 5-11; avvertito d. ritorno di Annibale, raduna gli amici e si arma in suo favore (an. 1443), 80, 40-42; dalle finestre d. pal. d. Notai combatte contro i soldati di Francesco Piccinino chiusi nel pal. d. pod., 81, 14-16; è d. Sedici Riformatori d. Stato, 87, 3-6; cassato quest'ufficio è el. d. Dieci di Balìa, 8-10; in consiglio è di parere che non si debba rovinare San Giovanni in Persiceto, nè ucciderne gli abitanti, ma soltanto punirli d. loro pensato tradimento, 96, 18-21; ma Il suo parere non è accettato, 28-30; è d. Riformatori di Bologna (an. 1445), 101, 20-24; d. Sedici Riformatori d. Stato per porta San Procolo, 107, 23-24; è degli Anziani che deliberano il bando ai Canetoli e loro seguaci, 48; 108, 2; uomo di gran valore, guida il popolo Bolognese contro San Giovanni in Persiceto (an. 1446), 115, 27-29; prima di dare il guasto al territorio manda un trombetta nel castello a chiederne l'obbedienza, 31-33; al rifiuto lo assedia, 34-36; cf. 42-43; all'annunzio d. soccorsi inviati al castello dai Visconti, si riduce con le sue genti a Budrio per sicurezza, 45-46; partecipa al governo di Bologna, 116, 15-17; è Gonfaloniere per porta San Procolo di novembre-dicembre, 118, 16-17; ric. 32; è d. Sei Riformatori al governo d. Stato, 119, 34-35; è mandato con Braccio Baglioni a sottomettere Cento (an. 1447), 121, 27-28; invia nel castello un araldo a intimare la resa sotto minaccia di saccheggio e distruzione, 29-31; gli è risposto che devono obbedienza al vesc. non a Bologna; 31-32; ne scrive al Senato domandando istruzioni, 32-33; è degli Anziani di marzo-aprile (an. 1449), 129, 34-35; con Giovanni Fantuzzi e altri nobili si pente di aver condotto in Bologna Sante Bentivoglio che aveva saputo cattivarsi l'affetto del popolo e mirava a primeggiare, 130, 17-26; in un'adunanza di nobili tenuta in casa sua si accordano di uscire di c. sotto pretesto d. peste, recarsi a Castel San Pietro e quivi trattare con il re di Napoli, i Canetoli e gli altri fuorusciti per cacciare Sante di Bologna, 26-37; ric., 131, 7; giunge Carlo Malvezzi a intimare a lui e ai suoi compagni da parte d. Senato e di Sante Bentivoglio di uscire di Castel San Pietro entro un'ora pena la forca, 131, 16-21; sua superba risposta negativa, 21-26; è bandito dalla Ringhiera, 28; vengono a raggiungerlo altri amici da Bologna, 28-29; con Giovanni Fantuzzi e gli altri banditi si insignorisce di Castel San Pietro al grido di " Viva la Chiesa „, 36-37; pone nella rocca con buoni presidi due castellani a suo nome, cioè Pietro Carretti e Giovanni dal Verde, 37-38; invita gli amici a raggiungerlo, 39-40; scrive ai Canetoli e agli altri fuorusciti anche a nome d. compagni di essere pronto ad aiutarli in ciò che loro piacesse, 40-41; scrive anche al pp. giustificando il suo e loro operato con i malfatti di Sante Bentivoglio e d. sua fazione, 41-43, e dichiarandosi pronto con i suoi compagni a ogni sua richiesta, 43-44; riceve aiuti di fanti e vettovaglie dal vicerè di Napoli contro Astorre Manfredi, che si propone assediarlo, 132, 14-16; il Senato di Bologna cerca espellerlo da Castel San Piero insieme ai fuorusciti, 30-31; cf. 13-14; è accusato da Gaspare Ringhieri presso il pp. (an. 1450), 135, 1-4; gli è letto, d. pari che agli altri fuorusciti, dal messo pontificio il breve papale che intima la resa d. castello, 136, 9-15; obbedisce e va a Lugo, 15; bandito dal territorio sotto pena d. confisca d. beni, va ad Imola, 49; 137, 2-4; è nella spedizione d. fuorusciti per rientrare in Bologna (an. 1451), 138, 1; † avvelenato in Imola dal suo barbiere, 140, 29-30; lascia due maschi Guido (Giulio!) e Galeazzo in tenera età e tre femmine Margherita, Giulia e Diamante da Isabella Bentivoglio sua moglie, 30-33.

Pepoli Romeo figlio di Isotta Rangoni e di Guido III; † fanciullino, 339, 32-33.

Pepoli Romeo fratello di Giovanni, 393, 14; di Alessandro, 390, 48; è uno degli accaniti difensori di Pisa contro i Fiorentini (an. 1505), 338, 5-6; tornando a Bologna dal soldo d. Veneziani si scontra

per via con Alessandro che fuggiva di c. e a lui si accompagna verso Pisa (an. 1508), 390, 48; 391, 1-2.

Pepoli Taddeo † (1347), 339, 49; Guido III Pepoli lascia per testamento cinquecento ducati perchè sia finita la sua tomba (an. 1505), 48-50.

Pepoli Taddeo figlio di Guido, 4, 16, 46; 6, 46; padre di Giovanni, 117, 48; si reca con il governatore di Bologna Lodovico Alamanni e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-16; sposa una figlia di Matteo Canetoli, 47; è el. Gonfaloniere d. popolo per porta San Procolo (an. 1428), 65, 45-46; si arma al suono d. campana di San Giacomo e va in Piazza in aiuto d. Marescotti (an. 1445), 104, 29-30, 32-35.

Pepoli Taddeo figlio di Guido III e Isotta Rangoni, 339, 32-33; veste l'abito d. monaci di Monte Oliveto; diventa diacono poi vesc. [an. 1533], 34.

Pepoli Ugo figlio di Isotta Rangoni e di Guido III, 339, 32-33; con Gianfrancesco Poeti e Ercole Bentivoglio è d. quarta squadra nel torneo indetto a Bologna da Giovanni Bentivoglio (an. 1470), 204, 44-45; cala dalla montagna con molti montanari per prendere in mezzo i Bentivoglio, ma il disegno fallisce essendosi i pred. ritirati in tempo nel Modenese (an. 1507), 370, 2-4; accorre alla chiamata d. congiurati per fare rientrare i Bentivoglio (an. 1508), 380, 35-39; ma parendogli la bisogna male e imprudentemente cominciata si accinge a tornare a casa, 39-40; al fine resta presso lo Scappi con cento uomini, 40-41; impedisce al popolo di saccheggiare le case di Anton Maria Legnani e di Alberto Carbonesi (an. 1508), 382, 45-47; si reca a Roma chiamatovi dal pp. sotto fede di sicurtà, 384, 13-16; è rinchiuso in castel Sant'Angelo, 20-21.

Pepoli Veronica figlia di Isotta Rangoni e di Guido III, maritata al conte Venceslao Pallavicini, 339, 35-36.

Pepoli (palazzo) detto Collegio Gregoriano *v. Bologna (palazzi)*.

Peppoli *v. Pepoli.*

Peracini Carlo fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 26; gli sono dati da Giovanni Bentivoglio casa e beni di Battista Severi (an. 1488), 252, 26-27.

Pergola ric., 174, 35-36.

Pergola (dalla) Angelo cap. d. duca di Milano; una notte traghetta tacitamente il Panaro pr. San Giovanni in Persiceto, sopra un ponte di botti, dopo averlo invano tentato per un mese (an. 1426), 3, 25-29.

[Pergola (dalla) Delfino] vescovo di Modena accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 4.

Pergola (dalla) Leonoro. Nella sconfitta data da Annibale Bentivoglio al Dal Verme pr. San Giorgio si salva fuggendo a Finale (an. 1443), 93, 34-35.

Perotti Nicolò dottore in lettere greche e latine; è effigiato accanto al card. Bessarione nella cappella di Santa Maria d. Monte (an. 1455), 159, 12-14; diviene arciv. di Manfredonia [an. 1458], 13.

Persiceto [*Persicetto*] *v. San Giovanni in Persiceto.*

Persio *v. Malvezzi P.*

Perugia [*Perusium*] (città). Ne è fuoruscito Ranieri Frosina (an. 1430), 19, 16-17; vi passa l'imp. Sigismondo di Lussemburgo (an. 1433), 36, 13-14; vi si dirige il Piccinino a servigio d. pp. (an. 1455), 159, 36; vi si trova Carlo Zambeccari (an. 1458), 165, 25; è gravemente danneggiata dal terremoto, 26; vi è di passaggio il pp. Pio II (an. 1459), 167, 39; vi † il pod. Gaspare Grassi di Bologna (an. 1484), 231, 14; ne è el. vescovo il bolognese Astorre Malvezzi cav. d. Magione (an. 1487), 244, 2-3; ric., 281, 27; vi si reca Alessandro VI con larghissimo seguito di prelati e soldati (an. 1495), 286, 22-24; ric. 324, 15; *v. anche Alessandro da Perugia.*

Perugia (lago). Giacomo Piccinino vuol recarvisi per muovere guerra improvvisa a Siena (an. 1455), 159, 25-26.

— (legato) *v. Pietro Riario.*

— (podestà, pretore) *v. Gaspare Grassi* (an. 1484); *Gianfrancesco Aldrovandi* (an. 1485).

— (territorio) [*territorio di Perusia*] ric. per la Pieve, 321, 28-29.

— (vescovi) *v. Giacomo Vannucci* (aa. 1449-1462), *Astorre Malvezzi* (an. 1487).

Perugino *v. Tartaro Perugino.*

Pesaresi. Saputo che Cesare Borgia si accostava a Pesaro con l'esercito, s'impadroniscono di Galeazzo Sforza, che nell'assenza d. fratello Giovanni teneva la c., volendo la resa per non patire danni (an. 1500), 300, 39-43; ottenuta dal castellano la rocca la danno al Borgia e rilasciano Galeazzo, 43-45.

Pesaro. Tra questa c. e Fossombrone è sconfitto Nicolò Piccinino da Francesco Sforza (an. 1443), 97, 9-10; vi si recano cittadini Bolognesi a prendere Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 15-22; ric. 201, 4; vi torna la pred. con ricco seguito per assistere alle nozze di Costanzo Sforza con Maria Camilla principessa di Rossano (an. 1475), 215, 7-13; vi è di passaggio Ginevra Bentivoglio diretta a Loreto (an. 1489), 254, 23-24; vi si accosta il Valentino con l'esercito (an. 1500), 300, 39-40; ne parte Giovanni Sforza a dimandare aiuto a Venezia, 40-41; nel frattempo ne è data la rocca dai cittadini al Borgia, 44; ne parte Galeazzo Sforza fratello di Giovanni, 45; il Valentino vi lascia buon presidio, 301, 6; vi rientra Giovanni Sforza (an. 1503), 324, 21.

— (Signori) *v. Alessandro Sforza* (aa. 1445-1473); *Costanzo Sforza* (aa. 1473-1483); *Giovanni Sforza* (aa. 1483-1500; 1503-1510).

— (territorio) ric. per Monte Siccardo, 97, 12.

Pescarola. Vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31-33; è danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 33-34.

Pescarola (Da) Bartolomeo padre di Ossano, 137, 10.

Pescarola (Da) Ossano figlio di Bartolomeo; parla a Modena con Galeotto Canetoli (an. 1451), 137, 10-11; che gli dona un cinturino con la sua arme, 11-12; è perciò impiccato, 12-13.

Peschiera. Gianfrancesco Gonzaga la pretende dai Veneziani che la posseggono (an. 1509), 393, 36.

Pestecchio in Puglia, danneggiato dal terremoto (an. 1466), 190, 32.

Pestilenze in Bologna (an. 1507), 367, 31-32.

Peterlini Petronio [*Petronio di Peterlino, Petronio Peterlini, Petronio Peterlino*] figlio di Pietro, 109, 7-8; pescatore; prende parte a una giostra in Bologna (an. 1444), 97, 46-48; la sua casa è saccheggiata e bruciata (an. 1445), 106, 42; 107, 2; è ban-

dito di Bologna perchè seguace d. Canetoli, 109, 7-8; è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio, 106, 26, 28-29.

Peterlini Pietro padre di Petronio, 109, 7-8.

Peterlino *v. Verme (Dal) P.*

Petronilla (Cappella di santa) *v. Roma (chiesa di San Pietro).*

Petronio *v. Ballarini P., Ballatini P., Barbieri P., Bianchi P., Chiodaroli o Burattieri P., Fondazza (Dalla) P., Frizza P., Grassi P., Lapi P., Musotti P., Paltroni P., Papazzoni P., Peterlini P., Ranuzzi P., Sassuno (Da) P., Scannello (Da) P., Sega (Dalla) P., Soria P., Spagnoli P., Vitali P., Zagni P., v. anche Pietro di Petronio.*

Petronio (san). " Sua nascita (an. 386), CXXXV, 18; errore in proposito di Leandro Alberti, 20-31 „; fa scavare le fosse di Bologna (a. a.), 255, 39; giostre in Bologna per il giorno d. sua festa (an. 1440), 64, 41-42; (an. 1441), 70, 12-16; il palio che si doveva correre nel giorno d. sua festa è rimesso alla festa di San Luca (an. 1444), 99, 31-32; ne è portato in processione il capo con le altre reliquie per le vie di Bologna in rallegramento d. vittoria contro i Turchi (an. 1456), 162, 40-42; per la sua festa si dà principio a una giostra pericolosa e crudele, nella quale combattono cinquantasei giostratori e resta † Giambone da Sartirana (an. 1471), 209, 1-16; la sua testa conservata in Santo Stefano è portata in processione con altre reliquie (an. 1474), 214, 31-32; (an. 1501), 307, 3-5; (an. 1505), 334, 39-335, 1-5.

Petronio (chiesa di San) *v. Bologna (chiese).*

Petrucci Antonio di Siena, è el. pretore e cap. di Bologna (an. 1426), 3, 4-5; Francesco Roselli d'Arezzo è suo vicario, 5.

Petrucci Pandolfo signore di Siena; conviene in persona di Antonio da Venafro alla Magione nel Perugino con altri signori e cap. per mettersi d'accordo contro il Valentino (an. 1502), 315, 24-33; il Borgia mostra ignorarne la presenza nel Senese (an. 1503), 321, 9-10; un suo figlio quindicenne passa di Bologna diretto in Francia; è ospitato da Alessandro Volta, 323, 30-32; offre al Senato di Bologna una certa quantità di grano, ma non può poi condurla avendo i Fiorentini rifiutato il passo (an. 1504), 333, 2-4.

Peverata (dalla) Antonio parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 40.

Philippo *v. Filippo.*

Piacentini Astorre [*Astorre Piasentini*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 48; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 7-8.

Piacentini Giovanni servitore di Giovanni Marsili; durante la processione d. rogazioni in Bologna scontratosi con un suo nemico gli si precipita addosso per ferirlo (an. 1500), 299, 47-48; ne sorge tumulto e panico con molte disgrazie, 48-300, 1-3; sopraggiunti i Gonfalonieri d. popolo è preso e impiccato sul luogo, 5-7.

" Piacentini Muzio. Sua poesia gratulatoria inserita nel 1 vol. dell'*Historia di Bologna* del Ghirardacci (an. 1596), LII, 19-21 „.

Piacenza [*Piasenza*] (città). Vi si trova Luigi dal Verme (an. 1444), 98, 6-7; *v. anche Antonello da Piacenza, Bartolomeo da Piacenza, Ettore da Piacenza, Giacomo da Piacenza, Giovanni da Piacenza, Rubino da Piacenza.*

Piacenza (cittadini el. a uffici pubblici) *v. Confalonieri Filippo pod. di Bologna* (an. 1440).

— (signore) [*Placentiae dominus*] *v. Sforza Francesco* (aa. 1450-1466).

— (territorio) ric. per Busseto, 368, 20-21.

— (vescovi) *v. Branda da Castiglione* (aa. 1404-1411); *Nicolò Amidano* (aa. 1448-1453).

Piacevoli Buongiovanni è creato da Giulio II Massaro d. Pescatori (an. 1506), 360, 10-11.

Piancaldo (Da) Bartolomeo padre di Giovanni, Giacomo e Filippo, 13, 5-6.

Piancaldo (Da) Filippo figlio di Bartolomeo; essendo complice nella congiura per introdurre l'esercito d. Chiesa in Bologna è impiccato nel Mercato dopo vari tormenti (an. 1429), 13, 5-8.

Piancaldo (Da) Giacomo figlio di Bartolomeo; avendo voluto tradire Bologna all'esercito d. Chiesa è impiccato in Mercato col fr. Filippo dopo varî tormenti (an. 1429), 13, 5-8.

Piancaldo (Da) Giovanni figlio di Bartolomeo e fratello di Giacomo e Filippo, 13, 6; qual complice nella congiura per introdurre l'esercito d. Chiesa in Bologna, è trascinato a coda di cavallo per la c., poi accoppato e squartato e i pezzi appiccati a porta San Felice (an. 1429), 5-8; cf. 12, 48-49.

Piancaldoli nel territorio di Firenze; vi fugge Nicolò da Tolentino (an. 1248), 7, 30-31.

Piangipane [*Pianzipani*] nel territorio di Ravenna, 197, 8; vi si reca Bartolomeo Colleoni e il conte di San Prospero (an. 1467), 197, 7-8.

Pianoro nel Bolognese; Pio II vi giunge e vi cena (an. 1459), 170, 2; vi si reca il Senato con i magistrati e nobili di Bologna incontro al pp., 5-6; il quale vi pernotta (an. 1460), 173, 28-29; nobiltà e popolo di Bologna vi si recano incontro a Giovanni Bentivoglio (an. 1488), 247, 9-11.

" Pianta della città di Bologna, coi nomi delle contrade e delle piazze di fra Cherubino Ghirardacci, inedita, XXXV, 27-32 „.

Piantavigne Bartolomeo figlio di Melchiorre, 183, 20; uccide al Finale Silvestro dalla Vezza su cui era una taglia di cinquanta ducati (an. 1464), 183, 19-20.

Piantavigne Melchiorre padre di Bartolomeo, 183, 20.

Pianzipani *v. Piangipane.*

Piasentini *v. Piacentini.*

Piatesi sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 22, 37.

Piatesi Gabriele. Quale seguace d. Canetoli gli sono fatte sequestrare dal pod. Offida tutte le armi che possedeva (an. 1435), 44, 39-42; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42; 107, 1-2.

Piatesi Giovanni. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 36-37; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 27.

Piazza Giovanni dottore illustre, † ed è sepolto in San Pietro di Bologna (an. 1427), 5, 32.

Piccirano *v. Pizzirano.*

Piccinino *v. Giacobino detto Piccinino.*

.... Piccinino passa di Bologna al seguito d. conte Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8, 10.

[Piccinino] Drusiana *v. Sforza Drusiana.*

Piccinino Francesco figlio di Nicolò, 58, 8, 11; 63, 21; 72, 27-28; 98, 44; 99, 45; milita nell'esercito raccolto in Imola per la Chiesa da Antongaleazzo Bentivoglio, da Michelotto Attendolo e da Nicolò da Tolentino (an. 1428), 8, 24-26; è mandato da suo padre con buon presidio a occupare Bologna (an. 1439), 58, 8-9; vi giunge, 11; è ben ricevuto dagli Anziani e alloggiato nel pal. d. Notai, 12-14; sconfitto ad Anghiari dai Fiorentini si salva col padre a Borgo San Sepolcro (an. 1440), 63, 20-22; è lasciato dal pred. con l'esercito in Romagna, 35-36; va a fare visita alla novella sposa di Romeo Pepoli, Isabella Bentivoglio (an. 1441), 70, 19; è lasciato dal padre nel Bolognese con molte bandiere di fanti (an. 1442), 72, 28-30; gli è scritto dal pred. che cerchi di prendere prigioniero Annibale Bentivoglio, 31-32; a raggiungere lo scopo si finge malato e si fa condurre a Bologna, 32-33; va ad abitare nel pal. pubblico, poi nel vescovado, 32-34; finge di essere disturbato dal suono d. campane di San Pietro che ordina tacciano, 34-36; mostrandosi desideroso di aria più pura si fa condurre a San Giovanni in Persiceto lasciando a Bologna i suoi soldati per infrenare gli eventuali tumulti, 36-38, 44-46; vi si fa accompagnare dal Bentivoglio e da altri signori che quotidianamente lo visitavano, 39-44; giunto a San Giovanni si fa portare nella rocca e si mette a letto, 46-48; Annibale e i compagni lo lasciano al riposo, ma uscendo dalla sua camera sono presi e imprigionati, 48-73, 1-3; rassicura su questo fatto Romeo Pepoli e Giovanni Fantuzzi nel licenziarli, 3-4, promettendo loro di rimandare liberi i prigionieri se ritroverà infondate le accuse che loro si facevano di volere mutare la signoria d. c., 4-5; cf., 11-12; consegna Annibale e i Malvezzi a Filippo Schiavi con l'ordine di condurli a Parma, 12-13; di qui li manda alla rocca di Pellegrino, 14; ove fa lasciare Gaspare Malvezzi trasferendo il Bentivoglio nella rocca di Varano d. Marchesi, 14-16, e Achille nella rocca di Compiano, secondo altri invece a Val di Taro, 16-18; a tutti fa porre ferri ai piedi, 18; si reca a Parma (an. 1443), 75, 22; manda a Bologna Eliseo suo segretario a ordinare a Cervato di Caravaggio e al cap. Pietro del Purgo di uscire dal pal. d. città, 22-25; toglie agli Anziani di Bologna la chiave d. porte e vi pone cap. e presidi propri, 25-26; da Parma, si reca a Bologna conducendo seco cinquecento cavalli, 42-43; alloggia nel pal. grande e se ne fa dare le chiavi, 43-44; raduna il Senato e gli impone di trovare il denaro per pagare i cavalli da lui condotti, 45-48; riceve la somma pretesa, 76, 2-3; suo bando contro Lodovico dalle Correggie ric., 80, 5-6, 14-15, 30; fa fronte al popolo che giudato da Annibale Bentivoglio lo assale in Pal., combattendo dalle finestre coi suoi soldati, 81, 7-18; vista disperata l'impresa si chiude nella sua camera, 38; è qui preso e dalla Ringhiera mostrato al popolo, 39-41; senza l'intervento d. Bentivoglio e di alcuni pochi sarebbe stato gettato in Piazza, come reclamava a grandi urli il popolo, 40-43; è da Annibale fatto condurre legato a casa sua e ivi guardato coi ferri ai piedi, 44-49; i suoi soldati in Pal. e in c. sono spogliati dai cittadini, 49-50; anche quelli nel territorio sono spogliati dai contadini armatisi, 82, 11-12; ric., 19-20; inutilmente prega Tartaro Perugino di rendere il castello di Galliera ai Bolognesi per amor suo, 21-24; ric., 83, 17; suo imprigionamento ric., 87, 41; resta in casa d. Bentivoglio, 89, 15-16; apprende con dolore la notizia d. lega conclusa da Bologna con Firenze e Venezia, 16-17; gli è promessa dal Bentivoglio la libertà in cambio di quella di Gaspare e di Achille Malvezzi, 94, 35-36; è condotto al Panaro al passo di Sant'Ambrogio ove dall'altra parte dovevano essere condotti i pred., 39-40; la sua liberazione è messa in forse dalla diffidenza reciproca d. due parti, 40-42; passa il fiume per intervento di Aldobrandino Rangoni ed è libero, 46-48; ric., 95, 50; 96, 7; gli è lasciato dal padre, costretto a partire per Milano, l'esercito d. Marca (an. 1444), 98, 43-44; è assalito, sconfitto e fatto prigioniero a Monte Olmo da Francesco Sforza, 44-48; cf. 99, 1-16; per il dolore d. sua sconfitta e prigionia il padre, ammalatosi, †, 99, 43-46; con Luigi da Sanseverino si reca nel Bolognese (an. 1445), 112, 34; è mandato dal Visconti a impadronirsi di Cremona promessa da Giovanni Schiavi soldato d. Sforza (an. 1446), 115, 3-4; l'impresa non riesce, 4-5; se ne va allora a Soncino che ottiene senza contrasto, 5-6; ritorna ad assediare Cremona, 6; ma è sconfitto a Merzaro da Micheletto Attendolo, 117, 37-39; si salva sull'altra riva d. Po fuggendo in una barchetta, 39-40; gran parte d. suo esercito con i carriaggi e ponti rimane preda d. nemico, 40-41; dà Piumazzo ai Canetoli (an. 1448), 125, 38; per il che riceve un presente di denari dal leg. di Bologna Astorre Agnesi, 45; † in Milano (an. 1449), 132, 28; d. sua † si rallegrano i Bolognesi, 21-29; Giacomo suo fratello vuol vendicarne gli oltraggi ricevuti dai Bolognesi (an. 1455), 154, 4-5; cf., 147, 2-4.

Piccinino Francesco figlio di Giacomo, 188, 29; è fatto prigioniero col padre dal re di Napoli (an. 1465), 188, 29-30.

Piccinino conte Giacomo figlio di Nicolò, 153, 50; 154, 1; è lasciato dal padre suo luogotenente a Bologna (an. 1440), 62, 32-33; non essendo a soldo, determina di passare nel Bolognese e dare noie alla c. per vendicare la cattura d. fratello Francesco (an. 1454), 147, 2-4; cf. 8-9; 154, 4-5; è ad Asola nel Bresciano con le sue schiere (an. 1455), 1-2; qui accordatosi con il pp. e i fuorusciti bolognesi accetta l'impresa di muovere contro Bologna, 2-7, e subito vi si accinge, 7-8, cf. 12-13; prima che passi il Po il duca Sforza invia un esercito in aiuto d. Bolognesi, 19-24; uno d. cap. d. pred. esercito, Corrado Sforza, sorveglia da Cotignola i suoi movimenti, 26-27; il Senato di Bologna sa che la sua andata nel territorio procedeva dal pp., 29-30, e si accorda col pred., 30-155-156-157-158, 1-31; per il che lascia l'impresa contro la c. e ad altro si volge, 32-33; passa di Ferrara ricevuto onorevolmente dal duca Borso, 159, 16-17; traversa quindi il Po e con tremila cav. e mille fanti va sotto Cotignola, 17-18; poi a Camurà e a San Giorgio, 18-19; l'esercito d. duca Sforza si reca a Solarolo in Romagna per impedirgli aggressioni al Bolognese, 20-22; si muove con tutto il campo a Galeata, 23-

24, e di qui a Città di Castello e al lago di Perugia per fare improvvisa guerra a Siena, 24-26; vi prende alcuni castelli e saccheggia Cortona, 26; i Senesi gli ritolgono i castelli e lo vincono essendo aiutati dal pp., dai Veneziani e dallo Sforza, 27-28; si ritira a Castiglione d. Pescaia, 28-29; di nuovo disfatto indietreggia a Orbetello, 29-30; ridotto qui a mal partito dal nemico e dalla fame è salvato dalle galee di re Alfonso, 30-32; per interposizione d. re fa pace coi Senesi cui rende i castelli e terre occupate in cambio di cinquantamila ducati, 32-35; va a Perugia allo stipendio d. pp. per un anno, 35-36; essendo al soldo di re Alfonso muove guerra con Federigo di Montefeltro a Sigismondo Malatesta (an. 1457), 164, 39-40; il Senato di Bologna teme abbia cattivi disegni contro la c. e manda all'uopo ambasc. al pp. (an. 1458), 165, 8-12; combatte in Abruzzo e Sigismondo Malatesta muove in suo aiuto (an. 1461), 175, 50; 176, 1-2; che poi non gli reca costretto a retrocedere per difendere il suo stato, 2-3; ha bisogno di gente (an. 1462), 168, 19-20; sollecita aiuti a Ferrara e ottiene dal duca Borso d'Este denari con cui assolda Francesco dalla Mirandola e ottocento cavalli, 179, 21-24; il pred. riunitosi a Sigismondo Malatesta si muove per raggiungerlo, ma sono fermati al Tronto da Lodovico Malvezzi e da Matteo da Capua, 26-30; è preso in sospetto dal duca Sforza il quale per meglio ingannarlo gli dà in moglie la figlia Drusiana, ma si accorda col re di Napoli segretamente per farlo capitare male [an. 1464], 188, 23-26; passa con molto seguito di Bologna, diretto a Milano a sposare Drusiana (an. 1464), 185, 6-13; alloggia nel pal. di Giovanni Bentivoglio onorevolmente ricevuto e trattato, e visitato da molti nobili, 13-15; parte di Bologna per San Giovanni in Persiceto e quindi per Crevalcore e la Mirandola, spesato nel suo viaggio dal Senato di Bologna e accompagnato sino ai confini da Lodovico Caccialupi e Giacomo Marsili, 185, 16-20; è ricevuto con la sposa a Napoli con grandi onori, 26-27; ma volendo tornare a Sulmona per apparecchiarsi a incontrare Ippolita principessa di Taranto è fatto prigione col figlio Francesco e il conte Broccardo suo cancelliere, 27-30, † di morte forse non naturale, 30-31; ric., 189, 11.

Piccinino Giovanni bolognese; uomo d'arme di Tiberto Brandolini, vince a metà il premio e l'onore in una giostra bandita in Bologna dal Senato (an. 1459), 171, 34-36; essendo cap. d. cavalli d. pp. a Castelleone, rifiuta di ubbidire a Lodovico Malvezzi e di combattere; è cagione d. sconfitta dell'esercito d. Chiesa (an. 1461), 175, 38-39; cf. 45.

Piccinino Nicolò [*Nicolò Piccinino Visconte, Nicolò Visconti, marchese e conte ducale*] padre di Giacomo, 154, 1; di Francesco, 58, 8, 11; 63, 21; 72, 27-28; 98, 44; 99, 45; è in Toscana (an. 1434), 38, 35; è chiamato dai Romani a Roma, 40; dal duca di Milano è richiamato dal regno di Napoli con le sue milizie e fatto capo di tutto l'esercito contro la Lega Guelfa, 39, 50-40, 1; giunge a Forlì, 2; si scontra con l'esercito d. Lega sulla via Flaminia tra Castel Bolognese e Imola, 15-16; dopo alterna vicenda rompe i nemici d. quali appena mille scampano, 16-20; ric., 24; pone l'assedio a Castel Bolognese, lo conquista e consegna ai Bolognesi, 26-27; manda al duca di Milano i cap. fatti prigionieri nella pred. battaglia, 28-29; concede alcune squadre ai Bolognesi che vogliono riacquistare i castelli loro presi dal Gattamelata, 32-33; assedia Granarolo, 40; fa dar l'assalto a Castel San Pietro dai suoi soldati, 44-45, che lo ottengono a patti insieme al vicario fiorentino, 45-48; i pred. spogliano i presidi ivi lasciati dal Gattamelata e consegnano il castello ai Bolognesi, 48-49, poi vanno ad alloggiare a Borgo Panigale, ove anche egli si reca, trattenendovisi alcuni giorni per il tempo cattivo, 50; 41, 1, 4-5; è visitato da molti Bolognesi e riceve presenti di vettovaglie dalla c., 1-3; rimessosi il tempo va contro Castelfranco, 7-8; dalla pioggia è costretto a togliere l'assedio a questo luogo ove era chiuso il Gattamelata e a tornare in Lombardia per svernarvi, 12-13; promette ai Bolognesi che a primavera riconquisterà loro Castelfranco, Sant'Agata, San Giovanni e Manzolino in potere d. Veneziani e Fiorentini, 13-15; si duole d. † di Nicolò Fortebraccio (an. 1435), 42, 18; ric., 43, 21; ottiene dai Bolognesi duemila ducati e in cambio restituisce loro Castel Bolognese e Castel San Pietro, 44, 33-37; ottiene in prestito dal pp. cinquemila ducati (an. 1438), 50, 47; 51, 1; è incitato dal pred. a prendere soldo dalla Chiesa o dai Veneziani, 51, 1-2; tira in lungo le trattative parecchi giorni, 2; effetti di questo traccheggiare, 2-6; saputa la presa di Spoleto scrive al pp. rimproverandogli che cercasse di renderlo traditore al suo signore, 7-8; gli si dichiara nemico, 8-9; prende infatti alla Chiesa parecchie c., 9-10; gli è dato ordine dal duca di muovere contro Bologna secondo accordi d. pred. con alcuni cittadini, 21-22; è affrettato dal pred. che anche gli ordina di assoldare a ogni patto Pier Giampaolo Orsini, 32-34; nel che riesce, 40-41; entrato nel territorio di Bologna va a Borgo Panigale e Casalecchio quindi passa all'Idice ove si accampa, 35-37; gli vengono mandati presenti dal governatore di Bologna, 37-39; ordina all'Orsini di raggiungerlo all'Idice, 41-42; con lui recasi nell'Imolese quindi verso Bologna chiamatovi dai congiurati, 42-43; giunto a Ponte Maggiore con tutto l'esercito intima al governatore di dargli la c., 45-46; per opera di Raffaele Foscherari entra in Bologna dalle porte di San Vitale e San Domenico apertegli di notte, 52, 9-14; si ferma nelle case d. Bentivoglio a strada San Donato ad aspettarvi il successo d. lotta tra i cittadini e i soldati d. governatore, 23-26; appreso che i primi prevalevano si conduce in Piazza, 26-28; assedia il governatore che si rende a patti, 28-31; nonostante ciò saccheggia il Pal., 31; fa uscire lo Scotti di Bologna, 31-32; radunati i cittadini si rallegra che abbiano riacquistata la loro libertà, 38-39; fa loro buone promesse da parte d. duca, 39-40; s'impegna di conquistare loro Galliera e li esorta a non aprire le strade arrostate per impedire ai soldati di fare disordini, 40-43; manda alcune bande di fanti contro il castello di Galliera, 45-46; è sdegnato d. † ivi incontrata da Francesco Duglioli, 46-47; fa scavare una fossa intorno al castello per impedire le sortite agli assediati, 47-49; a nome d. duca di Milano riceve in obbedienza tutti i castelli d. Bo-

lognese a eccezione di Cento e d. Pieve soggetti al vesc., 53, 15-17; anche questi minacciati di distruzione gli si arrendono, 18-20; pone dovunque sue guardie, 20-21; mette anche un presidio in Galliera contro i patti, 21-24; cf. 82, 36-37; fa rovinare tre voltoni che congiungevano la fortezza di Galliera alla c. per tenerla più sicuramente, 43-45; riceve in dono dai Bolognesi un ricco stendardo e un cavallo bardato, 53, 25-27; parte di Bologna per la Lombardia, 30-31; è accompagnato da Guid'Antonio Manfredi sino a Panigale, 31-32; i suoi soldati lungo la via saccheggiano Crespellano, Bazzano, San Lorenzo in Collina e Monte Maggiore, 34-35; ric., 56, 34; gli Anziani di Bologna gli mandano ambasc. perchè provveda a impedire che Battista Canetoli usurpi il dominio d. c. (an. 1439), 57, 42-44; in questo tempo è contro Lodrone terra d. capitano Paris volendo vendicare la sconfitta dal pred. inflitta a Taliano del Friuli suo cap., 45-48; rimanda gli ambasc. a Bologna con l'assicurazione che provvederà, 58, 1-2; è lieto gli si presenti l'occasione di farsi padrone di Bologna a nome d. duca, 2-6; ordina agli Anziani di confermare i Dieci di Balìa e gli altri magistrati, 16-18; manda quindi il figlio Francesco con buon presidio a occupare Bologna, con il favore d. Bentivoglio, 18-19; devasta il Bresciano insieme al march. di Mantova, 36-37; i Veneziani assoldano contro lui Francesco Sforza, 35-36; chiede ai Dieci di Bologna denari per i suoi bisogni, 38-39; gli mandano duemila ducati, 39-40; errata notizia al proposito in Flavio Biondo, 40-42; ric., 59, 38; richiama il Sacramoro da Bologna perchè troppo mite, 60, 17-20; vi manda invece d. pred. Cervato da Caravaggio, 20-22; chiama a Parma Annibale Bentivoglio con l'intenzione di castigarlo dell'omicidio di Raffaele Foscherari (an. 1440), 61, 34-35; dopo un colloquio si placa o ne fa finta, 36-37; raduna in Parma un esercito contro i Fiorentini, 39-40; con esso attraversa Bologna da Porta Saragozza a Porta Maggiore e va ad alloggiare ai Crociali, 40-43; invitato dal Senato torna a Bologna e prende dimora in Pal., 43-45; ne parte per recarsi in Romagna e quindi contro Firenze, 62, 31-32; lascia a Bologna a suo luogotenente il figlio Giacomo, 32-33; entra in Toscana e prende alcuni castelli, 63, 14-15; assedia e si impadronisce di Montepulciano avendo seco il conte di Poppi, 15-16; passa quindi nel Casentino e vi occupa molti castelli ponendo l'assedio a San Nicolò, 16-17; è vinto ad Anghiari dai Fiorentini, 20-21; con il figliuolo Francesco e con Guido Antonio Manfredi si salva a Borgo San Sepolcro, 21-22; giunge di Toscana a Bologna, 35; vi si riposa e riceve dai Sedici Riformatori d. Stato un presente di duemila ducati, 37-38; va a Milano, 38; il Senato di Bologna gli fa ridomandare la giurisdizione d. castelli e fortezze presidiate in suo nome e la custodia d. porte d. c., 65, 1-7; acconsente in cambio di quindicimila ducati e di speciali patti trascritti in appositi capitoli, 7-11; in essi è chiamato Nicolò Piccinino Visconte, Nicolò Visconti, marchese e conte ducale, 13-14; i Bolognesi per i pred. capitoli si obbligano a riconoscere quali propri i suoi amici e inimici, 17-19, ad alloggiarlo e nutrirlo col suo esercito nella c. e nel territorio quando occorra, 19-20, a pagargli ogni anno cinquantamila lire in quattro rate finchè duri il suo governo, siano osservati i capitoli e si conservi la pace, 66, 5-10; qualora scoppi la guerra il pred. com. gli pagherà ciò che potrà, 10-13; in cambio accetta sotto la sua protezione lo stato bolognese che giura di difendere da chiunque attenti alla sua libertà, 13-18; promette inoltre di non esigere, nè fare esigere dai suoi sotto alcuna forma, altro denaro all'infuori delle cinquantamila lire pred., 19-29; di unire e sottomettere alla giurisdizione di Bologna tutti i castelli d. territorio che ne fossero per speciali esenzioni divisi, 30-38; si obbliga, contemporaneamente che il com., a non permettere che particolare persona abbia giurisdizione o autorità in Bologna, 39-44; che tutte le genti d'arme che il com. dovrà pagare stiano ai suoi ordini e non rechino danno ai cittadini, 45-48; accetta e firma i pred. patti in unione agli ambasc. Bolognesi, 67, 1-2; dalla cessione d. castelli esclude Galliera, Castel Bolognese, Castel San Piero, San Giovanni in Persiceto, Castelfranco, la Pieve, Crevalcore e Cento, 28-30; d. quali il com. di Bologna pagherà le guardie da lui tenute, 65, 35-40; "concede ad Annibale Bentivoglio parte d. beni confiscati ai Canetoli (an. 1441), XCIV, 38-40 „; radunato un grosso esercito prende nel Bresciano castelli e fortezze ai Veneziani, 68, 32-33; ric., 69, 45; si avvia a Bologna per visitare la c. e levar gente contro Francesco Sforza a petizione d. pp. (an. 1442), 71, 39-40; magistrati e Anziani vanno a incontrarlo fuori d. c., 40-42; abita in Pal., 42-43; vengono con lui a parlamento ambasc. d. Senesi, d. Malatesta, d. Manfredi, il figlio d. march. di Mantova, 44-45; il Senato bandisce una giostra in suo onore, 45-49; a sua volta fa giostrare un pallo verde, 50; 72, 1-3; parte di Bologna con quattordici mila uomini diretto in Romagna, 4-5; va con lui Annibale Bentivoglio qual cap. d. Chiesa, 5-6; in Romagna nella Marca e in Toscana riduce c. e castella all'obbedienza d. Chiesa, 11-12; sospettando per lo scambievole affetto da lui notato tra i Bolognesi e Annibale Bentivoglio, che questi mediti impadronirsi di Bologna e cacciarne i suoi presidi, scrive al figlio Francesco, che aveva lasciato con milizie nel Bolognese, di impadronirsi di Annibale e d. principali cittadini suoi aderenti, 23-31; ambasc. Bolognesi vengono al suo campo sotto Assisi a chiedergli la libertà di Annibale Bentivoglio e d. due Malvezzi, 73, 36-38; cf. 29, 31; si mostra maravigliato d. loro cattura, 38-40; promette di interporre i suoi buoni uffici pr. il figlio, ma rimanda ogni pratica alla sua andata a Bologna, 40-43; è a Rapolano in quel di Siena, per cura (an. 1443), 75, 20-21; Castel San Pietro, Budrio, Medicina, Castelguelfo, Minerbo, Castel San Giorgio, Argelato tengono per la sua parte, 83, 43-46; così pure la rocca di Cento mentre i Centani tengono per Bologna, 46-48; offre libertà e danaro a Gaspare Malvezzi se vorrà dargli nelle mani il genero Lodovico Bentivoglio, 84, 31-35; ne riceve uno sdegnoso rifiuto, 35-39; fa eguale proposta a Battista Canetoli, che l'accetta, 40-45; acconsente alla liberazione di Achil-

le e Gaspare Malvezzi in cambio di quella di suo figlio Francesco, 94, 36; fa condurre i Malvezzi al Panaro presso Sant'Ambroglio, 37-38; qual cap. d. re di Napoli si impadronisce d. città di Francesco Sforza nella Marca Anconetana, 96, 39-40; è vinto tra Pesaro e Fossombrone dal pred., che gli prende cavalli e carriaggi, 97, 7-10; con pochi uomini, abbattuto si riduce a Monte Siccardo, 10-13; ric., 98, 20; il Senato di Bologna fa ridurre in luoghi sicuri quelli d. contado per timore che egli voglia saccheggiarli, 20-23; si dilunga dal territorio Bolognese invece di passarvi, come ne aveva intenzione, per timore di esservi assalito, 24-26; cf., 21-22; chiamato a Milano dal Visconti lascia l'esercito nella Marca al giovinetto figlio Francesco (an. 1444), 98, 43-44; cf. 20; † a Corsico nel Milanese di crepacuore per la sconfitta e la prigionia d. pred., 99, 43-46; fu inimicissimo d. Bolognesi, 46-47.

Piccino da Verzuno contadino bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 16.

Piccolomini Enea Silvio [*Enea Silvio*] creato pp. col nome di Pio II (an. 1458), 166, 14-16; in una lettera al duca di Borgogna accenna a fra Lodovico da Bologna, 173, 13-14.

Piccolomini [Laudamia] sorella di Pio II madre di Pio III, 326, 24.

Pichi *v. Pico.*

Pico conte della Mirandola..... è fatto prigioniero da Federigo da Montefeltro a Mondolfo (an. 1462), 179, 37-38.

Pico della Mirandola Anton Maria [*Anton Maria dei Pichi della Mirandola*] sposa Costanza Bentivoglio figlia di Sante e figliastra di Giovanni Bentivoglio (an. 1473), 213, 16-18; col fratello Galeazzo e altri gentiluomini passa di Bologna diretto a Napoli per commissione di Eleonora d'Este (an. 1473), 213, 24-29; alloggia nel pal. d. Bentivoglio, 29-30.

Pico della Mirandola Bianca [*Bianca della Mirandola*]. Alla colazione di nozze di Annibale Bentivoglio le è offerto una fontana con un'aquila tutta di zucchero (an. 1487), 240, 33.

[Pico della Mirandola] Costanza *v. Bentivoglio Costanza.*

Pico della Mirandola Francesco si reca a San Cesario con trecento cavalli per aiutare i fuorusciti a rientrare in Bologna (an. 1433), 35, 30-34.

Pico della Mirandola Francesco *v. Pico della Mirandola Gianfrancesco.*

Pico della Mirandola Galeazzo. Col fratello Antonmaria passa di Bologna diretto a Napoli per commissione di Eleonora d'Este (an. 1473), 213, 24-29; alloggia nel pal. di Giovanni Bentivoglio, 29-30.

Pico della Mirandola Galeotto è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 13; assedia Forlì col Bentivoglio in aiuto di Caterina Riario (an. 1488), 245, 14-15; sopraggiunto l'inverno si reca ai suoi alloggiamenti in Lombardia, accompagnato con grande onore, nel suo passaggio per il territorio bolognese, da Annibale Bentivoglio (an. 1494), 284, 32-35.

Pico della Mirandola Giovanni chiamato Fenice per l'acutezza d. suo ingegno † (an. 1494), 284, 27-28.

Pico della Mirandola conte Gianfrancesco anche Francesco è assoldato da Giacomo Piccinino con ottocento cavalli (an. 1462), 179, 23-24; passa nel Ferrarese diretto a Rimini a Sigismondo Malatesta, 24-25; con il pred. si reca nella Marca per andare in Puglia in aiuto d. Piccinino, 26-28, ma è fermato al Tronto da Lodovico Malvezzi e da Matteo da Capua, 28-30; si reca a Bologna al seguito d. Piccinino (an. 1464), 195, 8-9; è assoldato da Pino Ordelaffi con Silvestro Del Conte e cinquecento cavalli (an. 1466), 191, 40-41; con Ercole da Este va ai confini d. Frignano, 192, 7-8.

Pierantonio [*Pietro Antonio*] *v. Lino* (*Dal*) *P. A., Paselli P. A.*

Pier Francesco *v. Avvocati P. F., Marescotti P. F.*

Pier Giampaolo *v. Orsini P. G. P.*

Pier Giorgio da Parma conduce la seconda squadra di Giovanni Bentivoglio nel torneo da questo bandito in Bologna il giorno di San Petronio (an. 1470), 204, 21; suoi paggi e sua impresa, 21-24; ha per compagno Alessandro Bargellini, 24-25.

Pier Giovanni [*Pietro Giovanni*] *v. Conti P. G., Orsini P. G.*

Pier Maria *v. Rossi P. M., Ubaldini P. M.*

Pier Nicola *v. Albergati P. N.*

Pieri Giovanni [*Giovanni Piero*] figlio di Ranuccio; di Pistoia, allievo d. Manzino parte di Bologna col Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 3; gli è messa una taglia dal leg. di Bologna di duecento ducati per chi lo prenda vivo e cento se morto (an. 1507), 368, 17-18; è fatto prigioniero a Bondanello da balestrieri di Lodovico d. Mirandola (an. 1508), 391, 12-13, 26; è condotto a Bologna, 30-31; cf. 392, 46-47; posto al tormento confessa il trattato in favore d. Bentivoglio, 48; è impiccato, 393, 7-8.

Pieri Ranuccio padre di Giovanni, 368, 17.

Piero *v. Pietro.*

Piero da Cento Massaro d. compagnia d. Muratori; offre a Giovanni Bentivoglio per le nozze d. figlio Annibale, a nome d. sua arte una brocca d'argento (an. 1487), 236, 11-13.

Piero da Cesena frate d. Servi in Bologna; è collato pubblicamente (an. 1508), 384, 46; cf. 41.

Pierozzi Antonino *v. Forciglioni Antonino.*

Pietra (castello della) [*Preta*] in val d'Adige non lontano da Aggerra, d. duca Sigismondo d'Austria 244, 7; vi accampa nei pressi Roberto da San Severino (an. 1487), 244, 6-7.

Pietra Colora o Pietracolora [*Pedra Colora*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 44.

Pietrasanta ceduta da Piero de' Medici a Carlo VIII re di Francia (an. 1494), 283, 46-47.

Pietro o Piero *v. Agucchi* (*Degli*) *P., Acciaiuoli P., Alberti P., Aldrovandi P., Avvocati P., Azoguidi P., Barbieri P., Barbo P., Bergami P., Berti P., Bettini P., Bevilacqua P., Boccaccini P., Bolognetti P., Bolognini P., Bono* (*Dal*) *P., Borselli P., Bottrigari P., Bracciani P., Cacciti P., Calici* (*o Dal Calice*) *P., Calzolari P., Canonici P., Capocchia P., Carretti P., Cavallina* (*Dalla*) *P., Chiarini P., Colloredo* (*Da*) *P., Conti P., Crescimbeni P., Dalloglio P., Falvisi P., Fantuzzi P., Felicini P., Filardi P., Filavigline P., Gallarate* (*Da*) *P., Gambacorta P., Gambaro* (*Dal*)

P., Ghirardacci P., Giovannetti P., Giraldini P., Griffi P., Guidotti P., Isolani P., Isvalies P., Lamo P., Lanaroli P., Lancie (Dalle) o dalle Scudelle P., Macchiavelli P., Magagna P., Magnani P., Maldura P., Marcello P., Marzano (Da) P., Medici (De') P., Mezzovillani P., Minarini P., Mocenigo P., Montanari P., Monterenzi P., Musotti P.. Navarrino (Da) P., Nosetti P., Novellara (Da) P., Ondedei P., Parolini P., Pasi P., Peterlini P., Pizzani P., Prignani P., Purgo (Dal) P., Pusterla P., Quarto (Da) P., Ramponi P., Ranieri P., Riario P., Rossi P., Ruote (Dalle) P., Salesini P., Scappi P., Severi P., Soano P., Soderini P., Terzi P., Testa (Dalla) P., Torresani P., Trappolini P., Verme (Dal) P., Zancari P., Zanolini P., Zizza P.; v. anche Giambattista di Pietro.

.... Pietro ric., 250, 3.

.... Pietro bombardiere; con due compagni è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 106, 26-27.

.... Pietro, sarto; è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 106, 26, 32.

.... Pietro (maestro). Con maestro Giacomo sta in San Vitale in una casa d. frati di San Giacomo e fonde la campana per la torre di Giovanni Bentivoglio (an. 1497), 293, 3-9.

Pietro da Capua. Dal Senato di Bologna el. cap. d. fanti di Pal. (an. 1442), 74, 29-31.

Pietro da Casalecchio è commissario di Bologna a Ponte Poledrano, 13, 47-48.

.... Pietro da Castel San Pietro; congiura con tale Gorro di dare il castello ai Fiorentini (an. 1441), 69, 29-31; scoperto il complotto è arrestato, condotto a Bologna e condannato nella testa, 31-33; gli è fatta grazia per intercessione di Guidantonio Manfredi, 34-35.

Pietro (fra) da Majorca dell'ordine d. Predicatori; inquisitore; el. d. commissione incaricata di custodire il denaro e i valori per la crociata (an. 1455), 160, 38-40.

.... Pietro di Montebudello; contadino; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 18.

Pietro da San Giovanni tamburino; parte di Bologna crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 7.

.... Pietro di Petronio ortolano; seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 7-8.

Pietro (Borgo San) *v. Bologna (strade).*

Pietro (chiesa di San) *v. Bologna (Chiese).*

Pietro (porta di San) *v. Bologna (porte).*

Pietro in Casale (San) danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 33-34.

Pietro martire (chiesa di San) *v. Napoli (chiese).*

Pietro in Vincoli (card. di San) *v. Cervantes Giovanni, Rovere (Della) Giuliano, Rovere (Della) Franciotti Galeotto.*

Pietro Antonio *v. Pierantonio.*

Pietro Antonio da Bologna; ladro; novizio di San Giacomo, diciottenne; è impiccato nel mercato d. buoi (an. 1505), 336, 28-29; dopo parecchie ore è staccato dalla forca per la sepoltura ancora vivo, benchè offeso alla gola, 29-36; cf. 116, 1-3; è portato all'ospedale d. Morte per essere curato, 336, 36-37; afferma agli agenti d. Senato di essere stato aiutato da San Nicolò da Tolentino a cui si era votato, che gli aveva sorrette le piante, 37-41; è visitato da molti, 41-42; guarito vengono a rilevarlo dall'ospedale i frati eremitani di San Giacomo, 43-45; itinerario fattogli percorrere dai pred. sino alla chiesa di San Giacomo e sua devozione lungo il tragitto, 45-337, 1; è rivestito solennemente dell'abito eremitano dal maestro Giovanni de Ripis col nome di Fra Nicola, 1-4; cf. 116, 3-4; altre cerimonie dopo la sua vestizione, 337, 4-8; all'immagine di San Nicola da Tolentino è appeso il suo voto in tela e il suo ritratto col capestro al collo dipinto da maestro Ercole, 8-9; cf. 15; memoria d. pred. miracolo, 13-14; vive per quattro anni devotamente, ma poi getta l'abito e torna a rubare, 10-11; è preso e impiccato con capestro d'oro alla ringhiera d. pod. e †, 11-12.

Pietro Bernardino *v. Ruggeri P. B.*

Pietro Giovanni *v. Pier Giovanni.*

Pietro Maria *v. Pier Maria.*

Pietro Maria da Rimini combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 258, 29-30; la sua parte soccombe, 262, 17-19.

Pietro Paolo *v. Nardini P. P.*

Pieve, o Pieve di Cento nel territorio di Bologna; appartiene al vesc. di questa c., 7, 16-17; cf., 53, 17; non si ribella alla Chiesa (an. 1428), 7, 15-16; ric., 19; si rende ad Antongaleazzo Bentivoglio e a Nicolò da Tolentino per evitare la distruzione, 9, 15-16; essendo d. vesc. di Bologna rifiuta obbedienza al Visconti (an. 1438), 53, 17; minacciata di distruzione dal Piccinino consegna la rocca, ove il pred. pone sue guardie, 18-20; nei capitoli concordati con il com. di Bologna per la cessione d. castelli il Piccinino se ne riserva il possesso (an. 1440), 67, 28-29; il Senato di Bologna si obbliga a pagarne la guardia d. pred., 65, 35-37; ric., 92, 29; sconfitto il Dal Verme manda ambasc. a Bologna con le chiavi d. castello (an. 1443), 94, 6-8; ric., 104, 19; le è tolta l'acqua d. Reno da San Giovanni in Persiceto (an. 1445), 112, 25-26; si sottomette al vesc. di Bologna (an. 1447), 121, 41-42; ne è dato dal vesc. la tenuta a Nicolò da Cremona per il pp., 123, 10-11; ne è dal pred. fatto commissario Alberto Albergati, 11-12; ric., 124, 6; è presidiata per il pp. e vi si trovano i fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 25-27; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 37-38; colpita dalla tempesta e danneggiata, 151, 45-46; vi fuggono alcuni di Cento (an. 1458), 165, 29-30; si ribella con Cento a Bologna volendo governarsi da sè sotto il vesc. (an. 1461), 174, 48-49, 1; punizione minacciata dal Senato se non si sottometta, 175, 1-5; manda ambasc. a Roma al vesc. a dolersi di ciò, ma non ottiene risposta, 6-7; si offre al duca d'Este che la rifiuta, ma invia soccorso di genti per riguardo d. vesc., 7-10; ne partono molte famiglie che vanno ad abitare a Bologna e a Ferrara, 10-11; rimette la sua questione con Bologna all'arbitrato d. duca Sforza che sentenzia in favore d. Senato, 12-14; rifiuta di accettarne il responso, 14-15; è in contrasto coi Bolognesi (1462), 179, 48-49;

è fatta pacificare coi pred., 180, 1-2; vi si reca il vicario di Bologna Bassotto Caccianemici, 2-3; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 1; vi si commettono molte uccisioni (an. 1470), 202, 43-44; il Senato vi mette riparo, 44-45; è ucciso un tal Cecco Tuttobuoni dai figli di Lorenzo Benzetta a sua volta ucciso dai pred. venti anni prima, 46-49; gli uccisori con loro amici passano in Piazza al grido di 'Viva la sega', il vescovo e gli amici d. Bentivoglio, 49; 203, 1-4; il Senato vi manda il vicario d. vesc. con cinquanta soldati che fa prigionieri i tumultuanti, 4-7; sono tutti impiccati e uno decapitato, 7-9; alla † d. vesc. di Bologna vi si reca Giovanni Bentivoglio a prenderne la tenuta per Bologna (an. 1483), 228, 20-21; il pred. ne affida la rocca a Rinaldo Ariosti, 21-22; è dal pp. Alessandro VI data in dote con Cento a Lucrezia Borgia (an. 1501), 309, 5; cf., 45; 310, 2, 44-311, 1-3; il priore d. Gonfalonieri di Bologna pretende sia restituita alla c. (an. 1502), 315, 16; è ridomandata dal pp. Giulio II per mezzo d. vesc. di Bologna ad Alfonso d'Este, che la rifiuta (an. 1504), 330, 43-46.

Pieve (dalla) *v. Giacomo dalla Pieve.*

Pieve (castello della) nel Perugino *v. Città della Pieve.*

Piffari Antonio detto il Tonta [*Antonio Piffaro*] figlio di Maso, 108, 13; 109, 10-11; seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 13; cf., 109, 10-11.

Piffari Bartolomeo figlio di Maso, 108, 18-19; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 18-19.

Piffari Gianfrancesco [*Gianfranceso dal Piffaro*] partecipa alla congiura ordita dallo Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 4; multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui ruina aveva preso parte (an. 1508), 387, 41.

Piffari Maso [*Masio*] padre di Antonio, 108, 13; di Bartolomeo, 108, 18-19.

Piffari Tonta *v. Piffari Antonio.*

Pignatelli Caterina [*Caterina Pignatella*] sposa Bonifacio Lambertini dal quale ha molti figli [s. a.], 136, 2-3.

Pina *v. Penne.*

Pinacchio Lorenzo *v. Pennacchi Lorenzo.*

Pinello *v. Fasanini P.*

Pini Gaspare. Con altri quattro compagni denunzia coloro che avevano preso parte alla rovina d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 12-13.

Pini Giovanni [*Giovanni Pino*] di Tolosa, scrive la vita di Filippo Beroaldi [s. a.], 340, 20.

Pino *v. Ordelaffi P.*; *v. anche Giovanni Pino.*

Pio II el. pp. (an. 1458), 166, 14-16; accoglie benevolmente gli ambasc. Bolognesi andati a rallegrarsi d. sua elezione, 20-21; crea governatore di Bologna Angelo da Capranica vesc. di Rieti, 21-22; mosso a compassione d. Cristiani tormentati dai Turchi, convoca a Mantova un congresso di principi per stabilire il da farsi (an. 1459), 167, 35-39; parte da Roma con molto seguito, 39-40, passa da Perugia, 40; quindi a Siena, donde manda ad avvertire il Senato di Bologna che andrà colà, 40-41; gli viene incontro a Firenze Galeazzo Maria Sforza, 169, 30; parte di Siena e giunge anch'egli a Firenze, 33-34; arriva a Loiano, 46; vi desina e fa cav. aurato il suo ospite Giovanni Pasi, 47; 170, 1; va a cenare a Pianoro, 2; il Senato, i magistrati e i nobili di Bologna gli vanno incontro e lo conducono a desinare ai Crociali, 5-7; entra in Bologna con grande pompa, 7-8; gli fanno seguito settanta vescovi, 8; gli sono presentate le chiavi d. c. dagli Anziani e gliene è offerta la signoria, 8-9, che delega ai Signori, 9-10; gli è recitata a porta Maggiore un'orazione da Bormio da Sala, 10-11; fa cav. Giacomo Ingrati a cui cambia il cognome in Grati, 11-12; suoi paludamenti e ordine d. corteggio, 14-28; suo itinerario sino a San Petronio ove si ferma a pregare, 28-30; passa per il ponte di legno in Palazzo, 30; tutti i magistrati con i cav. vanno a fargli omaggio, 31-32; loda il discorso recitatogli da Bormio da Sala in nome d. c. contro il malgoverno di Bologna, 32-37; volendo difendere il pred. dal manifesto sdegno d. magistrati lo chiama pr. di sè e lo avverte che lo condurrà seco a Mantova, 38-40; canta messa in San Petronio e crea cav. aurato Giovanni Marsili, 171, 21-22; benedice dalla ringhiera d. Pal. il popolo cui concede indulgenza plenaria, 22-24; doni presentatigli dal Senato, 26-28; parte di Bologna per Mantova, 40-41; è accompagnato sino a Corticella dai rettori bolognesi, 41-43; monta in nave nel canal di Reno e smonta a Ferrara, 43-44; entra a Mantova, 45; ric., 46; chiede al Senato di Bologna di inviare ambasc. al congresso in questa c., 172, 16-18; in esso lamenta la rovina dell'impero Greco e di tanti regni cristiani per l'indolenza d. principi (an. 1460), 45-46; 173, 1; si apparecchia a partire di Mantova, 1; risponde affermativamente all'invito mandatogli dai Bolognesi di passare per Bologna, 2-5; si reca per il Po a Ferrara e di qui in barca a porta di Galliera, 6-7; i Bolognesi gli vanno incontro con grande pompa, 7; fa cav. aurato Rinaldo Formaglini d. Sedici, 7-8; è accompagnato al Pal., 9; elegge Lodovico da Bologna suo ambasc. ai principi cristiani per la crociata contro i Turchi, 12-13; fa radunare i Sedici con altri cav. e gentiluomini e tiene loro un discorso affettuoso esortandoli alla pace, e ad essere buoni figli d. Chiesa; anche si duole d. poca fiducia che avevano avuta in lui riempiendo la c. di soldati, 15-26; li benedice, 26; ne ottiene promessa di affetto e obbedienza, 26-28; parte per Pianoro accompagnato dal popolo, 28-29; quindi per Firenze e Siena torna a Roma, 29-30; manda un breve a Bologna col quale ordina a ciascuno di pagare per la Crociata un trentesimo d. suoi proventi, 42-45; e al clero un decimo, 45-47; chi non pagherà avrà rifiutata l'assoluzione, 46-47; d. spedizione contro i Turchi poi non fa nulla per i litigi e le gelosie d. principi cristiani, 48; 174, 1-2; assolda Lodovico Malvezzi contro Sigismondo Malatesta con uno stipendio di diecimila scudi annui, 30-31, 33-35; chiama a sè il leg. di Bologna, 37; crea cinque card. tra i quali è Angelo Capranica, 5-7; il pred. si reca presso lui a Siena a prendere il cappello, 10; manda genti nella Marca (an. 1461), 176, 2-3; convoca a Roma tutti i card., vesc. e arcivesc., 177, 37-38; scomunica in San Pietro Astorre Manfredi e Sigismondo Malatesta perchè gli rifiu-

tano obbedienza e censo, 40-41; crea cinque card. tra i quali Francesco Gonzaga, 178, 8-9; riceve ambasc. di Luigi XI, nuovamente el., che gli portano l'ubbidienza di tutta la Francia (an. 1462), 33-35; si reca a lui il principe di Morea a chiedergli soccorso contro i Turchi, 47-49; canonizza Santa Caterina da Siena morta da cento anni, 179, 4-5; gli è deferito l'arbitrato nelle differenze tra Astorre e Taddeo Manfredi, 180, 22-23; pone d. tasse al clero e ai luoghi a lui soggetti per una spedizione contro i Turchi alla quale dovevano prendere parte con lui Venezia, il re di Ungheria e il duca di Borgogna (an. 1464), 183, 1-8; si reca ad Ancona ove doveva ordinarsi la pred. spedizione, 185, 21-24; vi si ammala, 24-25; si reca a visitarlo il leg. di Bologna accompagnato da Paolo Volta ambasc. d. Senato, 25-26; ric., 31; si aggrava e †, 186, 12-13; cf., 183, 7-8; i card. ne portano il corpo a Roma, ove gli sono fatte splendide esequie ed è seppellito in San Pietro, 186, 13-15.

Pio III al sec. Francesco Piccolomini, nipote di Pio II e card. di Siena, el. pp. (an. 1503), 326, 24; compare di Giovanni II Bentivoglio che gli manda il figlio Annibale a fargli omaggio, 36-38; si ammala a una gamba e †, 327, 19-20; la sua † è cagione d. rovina degli Spannocchi di Siena, che per la sua elezione avevano speso più di centomila ducati e non avevano potuto essere da lui compensati, 21-22; suo elogio funebre recitato da Giulio II per l'anniversario d. sua † (an. 1506), 359, 11-13.

Pio di Carpi sono imparentati con Giovanni Bentivoglio per il matrimonio di Gilberto con Eleonora figlia di Giovanni (an. 1481), 354, 33-34; perciò la loro arme è nella torre d. Bentivoglio, 372, 7.

[Pio Alberto, Gilberto e Galasso] [*Signori Carpesani, Signori di Carpi*] accolgono lietamente e onorano Battista Canetoli in Carpi (an. 1443), 85, 21-22; alla sua partenza donano al pred. un destriero, 40.

Pio Alberto padre di Angelo, 138, 3-4, 50; signore di Carpi soccorre quei di Cento contro Luigi dal Verme e decide d. vittoria (an. 1443), 84, 4-7; gli abitanti di San Giovanni in Persiceto trattano di rendergli il castello, ma il trattato è scoperto, 95, 42-45; condottiero d. duca Visconti; presidia Castelfranco con Guglielmo di Monferrato (an. 1446), 116, 24-26; prende in consegna i quattro ostaggi inviati dai Bolognesi al pred., 117, 3; si rappacifica col Senato di Bologna e scaccia i Canetoli dal suo dominio (an. 1447), 123, 7-9; aiuta i pred. a entrare in Piumazzo (an. 1448), 125, 36-37; restituisce al leg. di Bologna Serravalle e Montebudello, 126, 1-3; aiuta i Canetoli a entrare in Crevalcore, 11-12; accompagna con Baldassarre Canetoli un convoglio di viveri a Crevalcore, 29-30; assalito per via dai Bolognesi fugge, 35; conoscendo essergli impossibile di fare rimpatriare i Canetoli e gli altri fuorusciti di Bologna esce di Crevalcore con i suoi e si reca nel Reggiano (an. 1449), 128, 44-47; è assoldato da Battista Canetoli e da altri fuorusciti per aiutarli a rientrare in Bologna (an. 1451), 137, 37-39; cf. 18-19; vi entra con trecento cavalli per porta di Galliera, aperta dai fuorusciti che vi erano arrivati per la grata di Reno, 138, 24-25; nell'impresa andata a male rimane † suo figlio Angelo, 49-139, 1-3; gli è promessa in prestito una somma da Giovanni Felicini ricco bolognese (an. 1459), 166, 46-47; manda il suo cancelliere con la polizza firmata a Bologna a prendere il denaro, 48-49; il pred. è arrestato e condotto nella rocca di San Giovanni, 167, 1-2; confessa la sua missione, 2-3.

Pio Alberto viene alle mani in Carpi con la parte d. cugino Gilberto il quale si trovava in Lombardia (an. 1496), 288, 36-37; il dissidio è composto da Annibale Bentivoglio andato a posta a Carpi, 38-39.

Pio Alessandro figlio di Gilberto, 300, 19; 369, 38-39; nipote di Giovanni Bentivoglio, 348, 41; succede tredicenne al padre nella condotta d. soldati di Bologna (an. 1500), 300, 19; è armato cav. da Ercole d'Este (an. 1501), 20, e confermato nella signoria di Sassuolo, 20-21; esce di Bologna insieme ai Bentivoglio (an. 1506), 348, 41-42; possiede Sassuolo (an. 1507), 369, 38-39.

Pio Angelo figliuolo di Alberto, 138, 3-4, 50; partecipa alla spedizione d. fuorusciti Bolognesi per rientrare in Bologna (an. 1451), 138, 3-4; tenendo testa ai nemici alle porte di Bologna è balzato di cavallo; calpestato dai sopravvenuti † (an. 1451), 139, 1-3.

Pio Carlo † a Tribano sotto le rovine d. sua casa atterrata dal vento (an. 1453), 143, 44-45.

Pio Costanzo nipote di Giovanni Bentivoglio; esce con lui di Bologna (an. 1506), 348, 41, 43-44.

[Pio] Eleonora *v. Bentivoglio E.*

Pio Galasso accompagna Laura di Giovanni Bentivoglio allo sposo in Mantova (an. 1494), 275, 31-35.

Pio [Galeotto] protonotario; figlio di Marco, 236, 31; interviene alle nozze di Annibale Bentivoglio a Bologna; va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22-31.

Pio Gilberto figlio di Marco, 223, 15-16; 231, 9; 235, 7; 275, 47; marito di Eleonora Bentivoglio, 223, 15; 235, 6-8; 303, 46; 354, 33-34; 374, 33-34; padre di Alessandro, 300, 19; 369, 38-39; sposa Eleonora di Giovanni Bentivoglio (an. 1481), 223, 15-16; le fa dare l'anello da un suo incaricato alla presenza di Pirro Malvezzi e Lodovico Sampieri, 16-18; si reca a Bologna, di cui era stato fatto cap., con dugento cavalli (an. 1484), 231, 9-11; accompagna il suocero in pellegrinaggio a Loreto (an. 1485), 232, 22-23; manda un'ambasceria a Bologna a prendervi la sposa (an. 1486), 235, 6-8; la riceve in Carpi con grandi feste, 11; si reca con Giovanni Bentivoglio ad assediare Forlì in aiuto di Caterina Riario (an. 1488), 245, 14-15; prende parte alla giostra indetta dal rettore d. Studio in ricchissimo arnese (an. 1489), 254, 29-31; accompagna Annibale Bentivoglio a Mantova alle nozze d. march. con Isabella da Este (an. 1490), 255, 34; torna a Bologna, 37; ric. per Carlo Russi suo armigero, 256, 44-45; essendo ospite con Nicolò Rangoni di Giovanni Bentivoglio a Belpoggio, una sera a cena sorge una disputa se prevalga nelle cose umane la Fortuna o la Sapienza (an. 1490), 257, 19-30; sta con Annibale per la Fortuna contro il parere d. Rangoni e di Giovanni che parteggiano per la Sapienza, 28-29; approva la proposta di Giovanni di definire la questione in

un torneo a Bologna, 257, 30-40; è con Annibale fatto capo d. fazione d. Fortuna, che porta i colori verdi, di fronte ai Rangoni cap. d. parte d. Sapienza, 43; comanda la seconda squadra vestita alla turca, 259, 17-18; suo corteggio e suo abito, 18-22; descrizione d. torneo e d. tenzone poetica che lo precede, 259, 22-260-261-262, 1-19; vince la sua parte sicchè la questione rimane risoluta in favore d. Fortuna, 20-26; è alla retroguardia nella mostra d'armi ordinata in Bologna da Giovanni Bentivoglio (an. 1493), 271, 41-42; va incontro a Violante Bentivoglio, 273, 32-34; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 274, 1-26; alla † d. padre, il suocero gli manda Carlo Grati a condolersi, 275, 48-49; accompagna la cognata Laura allo sposo in Mantova, 29-35; venendo da Carpi giunge a Castelfranco ove pone fine a una rissa scoppiata tra soldati francesi e contadini, 277, 42-44; con Ermes Bentivoglio e armati ha il compito di cavalcare di notte intorno le mura esterne d. c., 278, 6; con le genti di armi bolognesi segue al Panaro Annibale Bentivoglio col quale si congiunge e insieme va al Taro (an. 1495), 287, 5-6; essendo in Lombardia la sua parte viene alle armi in Carpi con Alberto Pio suo cugino (an. 1496), 288, 36-38; il dissidio è composto da Annibale Bentivoglio andato a posta in Carpi, 38-39; dopo tre anni di malattia † a Bologna (an. 1500), 300, 17-18; è sepolto nella chiesa dell'Annunziata fuori porta San Mamolo, 18-19; gli succede nella condotta il figlio tredicenne Alessandro, 19.

Pio Lodovico figlio di Marco, 236, 31; interviene alle nozze di Annibale Bentivoglio a Bologna; va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22-31.

Pio conte Marco padre di Gilberto, 223, 15-16; 231, 9; 235, 7; 275, 47; di Lodovico e di [Galeotto], 236, 31: signore di Carpi; va cap. con Ercole d'Este ai confini d. Frignano (an. 1466), 192, 7-8; è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 12; con altri gentiluomini passa di Bologna diretto a Napoli per commissione di Eleonora d'Este (an. 1473), 213, 24-29; alloggia nel pal. di Giovanni Bentivoglio, 29-30; † (an. 1494), 375, 47.

Pio [Smeralda] figlia di Taliano è presa in moglie da Lodovico Gozzadini Bentivoglio (an. 1490), 256, 32-33.

Pio Taliano di Carpi; dà una sua figliola in moglie a Lodovico Gozzadini (an. 1490), 256, 32-33.

Pio Giovanni è creato Massaro d. Legnaiuoli da Giulio II (an. 1506), 360, 4-5.

Pio di Savoia Giovanni Marco è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 12.

Piò Bartolomeo [*Bartolomeo de' Plodis*] seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 17.

Piò Carlo [*Carlo de' Plodis*] figlio di Giovanni, 108, 19-20; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 19-20.

Piò Dardo detto il Riccio [*Dardo Plodis*] seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 21.

Piò Giovanni [*Giovanni de' Plody*] padre di Nicolò, 109, 3; di Carlo, 108, 19-20.

Piò Nicolò [*Nicolò de' Plodis*] figlio di Giovanni, 109, 3; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 3.

Piodi *v. Piò*

Piombino (signore di) *v. Appiani Giacomo* [aa. 1474-1501; 1503-1510]; *Cesare Borgia* (aa. 1501-1502).

Piramo [*Pirramo*] *v. Malvezzi P., Pepoli P.*

Pirramo *v. Piramo.*

Pirrino *v. Quarto* (*Da*) *P.*

Pirro *v. Bargellini P., Covello P., Malvezzi P., Marsili P.*

Pirrone (maestro) bergamasco muratore; fabbrica due chiostri nel convento di San Salvatore in Bologna, ma al momento di coprirli tutta la costruzione rovina (an. 1497), 293, 35-37.

Pisa [*Pisae*]. Vi si reca Bernardino dalle Correggie (an. 1431), 24, 15-17; i Fiorentini assoldano in suo aiuto Giovanni Bentivoglio contro Roberto da Sanseverino che la combatteva per il re di Napoli (an. 1479), 220, 35-36; vi entrano le genti d'arme di Giovanni Bentivoglio e d. duca d'Este, duramente provate in un'imboscata tesa loro dal Sanseverino, 41-43; vi arriva Ascanio Sforza diretto a Napoli (an. 1480), 222, 27-28; ric., 281, 17; è ceduta da Piero de' Medici a Carlo VIII re di Francia (an. 1494), 283, 46; il pred. vi si reca e la libera dalla soggezione d. Fiorentini, 284, 19-20; ne parte re Carlo per Firenze, 26; vi torna Carlo VIII da Siena (an. 1495), 286, 45; cf. 46; l'imp. Massimiliano la dichiara soggetta all'impero (an. 1496), 291, 10-11; vi si reca Annibale Bentivoglio con armati per ordine d. Veneziani, 21-22; il pred. lasciatovi le sue genti ne parte, 26-27; vi si reca l'imp. Massimiliano accolto con entusiasmo, 30-31; i Fiorentini ricevono aiuti per riacquistarla (an. 1498), 295, 45; sono bandite di Bologna le sue monete di ultimo conio (an. 1501), 308, 28-29; è assalita da Ercole Bentivoglio varie volte senza successo (an. 1505), 337, 49-50; il pred. vi si accanisce da due lati verso Lucca e verso la marina, 338, 20-21; è difesa valorosamente da Pietro Gambacorta, da Francesco dalla Sasma, dal conte Romeo Pepoli insieme ai cittadini (an. 1505), 338, 3-6; è squartato un bombardiere traditore, 7-8; è circondata dalle genti di Ercole Bentivoglio cap. gen. d. Fiorentini, 19-21; vi † il Bentivoglio, 22-24; vi si indirizzano Alessandro e Romeo Pepoli (an. 1508), 391, 1-2; *v. anche Giacomo da Pisa, Nicolò da Pisa.*

Pisani sono combattuti da Roberto da Sanseverino per conto d. re di Napoli (an. 1479), 220, 35-37; hanno i Malvezzi al loro soldo (an. 1496), 288, 20-21; l'imp. Massimiliano vieta ai Fiorentini di muovere loro guerra, 291, 10; fanno molte accoglienze al pred. alla sua venuta in c., 31; sono in guerra coi Fiorentini (an. 1497), 293, 13-14; ric., 296, 22; i pred. assoldano un esercito contro di loro (an. 1505), 337, 18-19; cf., 28-34; hanno ai loro stipendi Bartolomeo da Alviano con molti insigni cap., 34-38; cf., 25-26; il pred. è vinto, 39-45; respingono ogni assalto tentato da Ercole Bentivoglio nuovo cap. d. Fiorentini contro la loro c., 338, 21-24; cf., 337, 49-338, 1-2; mandano aiuti a Bologna (an. 1506), 347, 16.

Pisano o da Pisa *v. Nicolò Pisano.*

Pisarello Bigordo accompagna il principe Federico

di Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 188, 2.

Pisarello Nestore [*Nettorre Pisirello*] accompagna Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza, sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 49; 188, 1.

Pisirello *v. Pisarello.*

Pistoia. Vi passa Eugenio IV in via per Firenze (an. 1439), 64, 16.

Pistoiesi [*Pistoresi*] mandano aiuti a Bologna (an. 1506), 347, 16.

Pitigliano (conte di) [*conte di Pittigliano*] *v. Orsini Nicolò conte di Pitigliano.*

Pitti Luca preso dall'ambizione di succedere a Cosimo de' Medici nel primato di Firenze congiura contro Piero suo figliuolo con Angelo Acciaiuoli, Diotisalvi Nerone, che sperava soppiantarlo a sua volta nel governo, e con Nicolò Soderini (an. 1466), 191, 48-192, 1-5; con i pred. si assicura per danaro l'aiuto di Ercole d'Este 5-8; scoperta la congiura è privato d. magistrato, 13-14; rimane in Firenze per la promessa di certo parentado avuta da Piero, 18-19; ma riscuote poca stima per essersi rivelato ingrato, violento e fedifrago, 19-20.

Pittigliano (conte di) *v. Pitigliano (conte di).*

Piumazzo [*Pimazzo*] è preso dal cap. d. Chiesa Giacomo Caldora, che vi pone a commissario Domenico di Cedropiano, avendone fatto prigioniero il vicario Petronio Barbieri (an. 1428), 10, 25; se ne impadronisce il Gattamelata (an. 1434), 37, 31-32; è rioccupato dai Bolognesi, 40, 35; si accorda con Luigi dal Verme e non soffre danni (an. 1443), 86, 5-6; sconfitto il Dal Verme si rende a Bologna, 94, 7-8; è dato da un tale Fredo e da Francesco Piccinino ai Canetoli (an. 1448), 125, 36-38; assediato dai Bolognesi offre la resa al leg. salvi gli averi e le persone, e facoltà ai fuorusciti di uscire dal territorio, 41-44; è accettata, 45; è munito dal leg. a nome d. Chiesa e assolto di ogni debito verso Bologna, 45-47; vi entra Pietro Fantuzzi con ottanta fuorusciti (an. 1449), 131, 50; 132, 1; il pred. ne è ricacciato dagli abitanti e dal presidio, 1-3; vi rimangono prigionieri Giovanni Bernardini con il figlio Alessandro, 3-4; che sono poi condotti a Bologna, 4-5; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 32; vi sono devastate le vigne da una tempesta (an. 1463), 182, 33-34, 36-37; "LXVI, 39„; ric., 210, 38; rifiuta di rendersi alle genti d. Bentivoglio per mantenersi in fede di Bologna (an. 1507), 369, 45-46.

Pizzani sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-36.

Pizzani Pietro [*Pietro da Pizzano*] padre di Valentino, 68, 16-17.

Pizzani Valentino [*Valentino da Pizzano*] figlio di Pietro, 68, 16-17; fuoruscito di Bologna abita a Ferrara (an. 1440), 16-18; la sua casa in Bologna è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42, 47.

Pizzano fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an 1454), 151, 2.

Pizzighettone (ponte di) [*ponte di Pongitono*] è donato da Giangaleazzo Sforza in perpetua signoria a Giovanni Bentivoglio (an. 1479), 221, 36-39.

Pizzirano [*Piccirano*] *v. Gaiani P.*

Pizzocalvo nel territorio di Bologna; vi sono devastate le vigne da un temporale (an. 1463), 182, 35-37; "LXVI, 42„.

Plodis, Plody (De) *v. Piò.*

Po ric. 50, 37; 56, 13; 115, 4; 117, 37, 41; 151, 45; 154, 19; è passato da Giacomo Piccinino con tremila cavalli e mille fanti (an. 1455), 159, 17-18; lo naviga Pio II da Mantova a Ferrara (an. 1460), 173, 5; al campo di Bartolomeo Colleoni alla Molinella se ne vende l'acqua un soldo al boccale (an. 1467), 196, 19; ric., 270, 14; 278, 21.

Podestà di Bologna, di Cesena, di Chianciano, di Firenze, di Genova, di Lucca, di Narni, di Perugia, di Siena, di Milano *v. Bologna (pod.), Cesena (pod.), Chianciano (pod.), Firenze (pod.), Genova (pod.), Lucca (pod.), Milano (pod.), Narni (pod.), Perugia (pod.), Siena (pod.).*

Podestà Filippo è giudice nella giostra tenutasi in Bologna il giorno di san Luca (an. 1444), 99, 38.

Poeta *v. Poeti P.*

Poeti sono al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41-42.

Poeti Alessandro [*Alessandro Poeta*] el. ambasc. ad accompagnare da Roma a Bologna il nuovo leg. Francesco Gonzaga (an. 1471), 207, 39-40.

Poeti Antonio [*Antonio Poeta*] multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 6.

Poeti Battista figlio di Poeta, 53, 1; 55, 20; 62, 7; 68, 18; padre di Gabriele, 188, 39; di Gianfrancesco, 128, 40-41; 168, 24-25; di Nicoloso, 143, 1-2; 191, 28; è richiamato a Bologna (an. 1430), 18, 1-2; fa pace, a nome di Antonio Bentivoglio, con i Canetoli, 5-6; è bandito di Bologna, 19, 26-27; gli è riconfermato il bando dalle c. e territori di Bologna, Imola e Modena sotto pena d. confisca d. beni e della punizione sancita dagli Statuti se vi manchi (an. 1431), 28, 42-47; è el. degli Anziani di Bologna (an. 1438), 52, 49; 53, 1; ne assume l'ufficio, 2-4; è el. d. Dieci di Balìa dal Consiglio d. Seicento, 55, 14-20; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1, 7-8; abita a Milano, 68, 18-19; è el. degli Anziani (an. 1444), 97, 35; è avvelenato a Roma ove si trovava quale ambasc. d. Visconti (an. 1446), 114, 15-16.

Poeti Carlo giostra nel torneo tenutosi in Bologna per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è capo della quarta squadra vestita all'ungherese (an. 1490), 258, 34-35; il suo partito soccombe, 262 17-18.

Poeti Gabriele [*Gabriel Poeta*] figlio di Battista, 188, 39; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 33; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 39; ufficiale d. acque; è uno d. quattro incaricati di scavare la Centonara (an. 1471), 210, 33-34.

" Poeti [Galeazzo] senatore nominato d. tre Assonti a riferire sulla *Historia* d. Ghirardacci (an. 1586), XLVI, 46-XLVII, 1-4; la loro relazione va in lungo tanto che temendo non si pubblicasse dall'autore l'opera fuori di Bologna scrivono all'ambasc. bolognese a Roma perchè faccia intervenire l'autorità ecclesiastica contro tale possibilità (an. 1588), L, 18-35; dà coi compagni il permesso d. stampa, LI, 11-13„.

Poeti Giovanni Francesco figlio di Battista, 128, 40-41;

prende parte alla giostra bandita in Bologna dal leg. Astorre Agnesi (an. 1449), 128, 38-41; essendo degli Anziani, è fatto in San Domenico cav. aurato dal governatore di Bologna (an. 1459), 168, 24-25; luogotenente di tutte le genti d'arme di Giovanni Bentivoglio, comanda la quarta squadra nel torneo indetto in Bologna il giorno di San Petronio (an. 1470), 204, 36-37; suo seguito e sua impresa, 37-42; ha per compagno Ercole Bentivoglio, 42; sue gesta nel pred. torneo, 205, 37-41; gli è da Giovanni Bentivoglio dato parte d. premio vinto dalla fazione bianca, 5; torna a casa contento, 6-7; si reca a Milano, chiamato dal duca, prima che vi arrivi Giovanni Bentivoglio, 207, 13-14; nell'occasione della visita di questo a Galeazzo Maria, riceve in dono quattordici braccia di damasco d'oro in cremisino, 12-13; con il fratello Giangaleazzo, Galeazzo Marsili e Gaspare Scappi congiura di fare rientrare i Bentivoglio in c. perchè vendichino la rovina d. loro bel pal. e rintuzzino l'ardire d. Marescotti che si vantavano di volere fare altrettanto alle case degli amici d. Bentivoglio (an. 1508), 378, 17-26; cf. 380, 1; con lo Scappi e i compagni parte di Bologna recandosi in Lombardia e nel Veneziano pr. i Bentivoglio, 383, 28-30; è multato in trecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti, 386, 23; 389, 20; *è inoltre confinato*, 20; è cit. a difendersi, 392, 1-2, 4.

Poeti Giovanni Galeazzo [*G. G. Poeta*] è con altri convocato in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-8; il pred. manifesta loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; li esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; Giovanni della Rovere alloggia in casa sua in strada Castiglione (an. 1506), 357, 12-13; el. dal pp. Giulio II Gonfaloniere d. pop. pel quartiere di San Procolo, 359, 43-44; con il fratello Gianfrancesco, Galeazzo Marsili e Gaspare Scappi congiura di rimettere i Bentivoglio in c. perchè vendichino la rovina d. loro bel pal. e rintuzzino l'ardire d. Marescotti che si vantavano volere fare altrettanto alle case degli amici d. Bentivoglio (an. 1508), 378, 17-26; cf. 380, 1-2; è avvisato dallo Scappi di raggiungerlo con i suoi in piazza Calderini, 379, 30-32; vi si reca, 32; va a Roma chiamatovi dal pp. con salvacondotto, 384, 13-17; contro la fede data è rinchiuso in Castel Sant'Angelo, 20-21.

Poeti Lodovico impresta al com. di Bologna dugento scudi e ne divien tesoriere (an. 1440), 62, 21.

Poeti Nicolò figlio di Poeta, 89, 3; 113, 6; presta al com. di Bologna cinquanta scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 22; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-3; è el. degli Anziani per il settembre e l'ottobre (an. 1445), 111, 7; è el. con altri a distribuire i beni d. banditi, 113, 4-6.

Poeti Nicoloso figlio di Battista, 143, 1-2; 191, 28; padre di Poeta, 263, 20; el. d. Sedici Riformatori dello Stato (an. 1446), 113, 25, 28; è confermato d. Sedici d. Reggimento (an. 1453), 142, 44; 143, 1; essendo d. Sedici Riformatori prende parte alla riforma degli Statuti d. c. (an. 1454), 145, 29-35; è inviato ambasc. al duca di Milano per intenderne l'animo sui disegni di Giacomo Piccinino contro Bologna, 147, 5-6; torna con risposta favorevole alla c., 8-10; convocato con altri dal pp. è arringato dal pred. (an. 1460), 173, 20, 22-26; è ambasc. d. Bolognesi agli Sforza per condolersi d. † di Francesco e rallegrarsi con Galeazzo Maria d. sua assunzione alla signoria (an. 1466), 190, 45-48; parte accompagnato da onorevole seguito, 48-49; torna da Milano, 191, 4; è d. senatori d. primi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 28; fa fare un bellissimo soffitto alla chiesa di San Domenico e orna il resto della chiesa spendendovi più di mille ducati d'oro (an. 1487), 242, 1-4; cf. 263, 18-19; † ed è sepolto in San Domenico (an. 1491), 263, 14-15; elogio tributatogli, 16; fu segretario di Filippo Maria Visconti che lo onorò e arricchì, 16-17; fabbrica un bellissimo pal. in Strada Castiglione, 19-20; gli succede in Senato il figlio Poeta, 20.

Poeti Poeta padre di Battista, 53, 1; 55, 20; 62, 7; 68, 18; di Nicolò, 89, 3; 113, 6.

Poeti Poeta figlio di Nicoloso, 263, 20; è el. d. Sedici (an. 1488), 253, 22-23; succede in Senato al padre (an. 1491), 263, 20; è fatto cav. aurato da Giovanni Bentivoglio (an. 1493), 271, 45; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 274, 3-26; † ed è sepolto a San Domenico (an. 1505), 337, 16-17; gli succede in Senato Annibale da Sassuno, 17.

Poeti Sigismondo corre contro Antonio Bentivoglio nella giostra per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 240, 49.

Poeti Virgilio. Un suo figlio è condotto a Roma dal vesc. di Bologna Ferreri (an. 1503), 322, 26-27; un suo figlio è tra le genti d'arme di Annibale Bentivoglio assoldato dai Fiorentini contro i Pisani (an. 1505), 337, 21-23; alloggia in casa sua l'arcivesc. Antonio Ciocchi auditore di camera (an. 1506), 357, 15-16; el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 34, 38-39.

Poggiale (via) [*Pozale*] *v. Bologna* (*strade*).

Poggio nel territorio di Bologna; vi è rovinato ogni raccolto da una violenta e improvvisa tempesta che vi sorge (an. 1492), 266, 6-7.

Poggio (Dal) Bartolomeo *v. Pozzo* (*Dal*) *B.*

Poggio (Dal) Crescenzio *v. Pozzo* (*Dal*) *C.*

Poggi Giovanni [*Giovanni Poggio, del Poggio, dal Poggio*] canonico di San Petronio, 120, 24-25; è consacrato vescovo da frate Antonino arcivesc. di Firenze, dal vesc. di Ferrara e da quello di Imola nella chiesa di San Michele in Bosco a Bologna (an. 1447), 20-22; fa l'entrata in c. da porta Santo Stefano venendogli incontro magistrati e popolo secondo l'uso, 22-24; dà uno splendido convito cui intervengono quattrocento persone, 24; è el. vesc. di Bologna, 42-44; si accorda con il Senato riguardo alla sottomissione di Cento, 121, 33-34; si reca a Cento che si dà nelle sue mani, 34-35; ne fa uscire i fuorusciti con le loro robe, che fa scortare da Braccio nel Ferrarese o in quel di Modena, 36-37; ammonisce i Centesi a non ribellarsi più a Bologna, alla quale anche egli come cittadino doveva ubbidienza, 37-40; passa quindi a prendere la te-

nuta d. Pieve, 41-42, e ambedue i castelli consegna a Nicolò da Cremona per il pp., 123, 10-11; torna a Bologna, 12-13; è anche governatore di Roma e vicecancelliere d. pp., 125, 8-9; † dicesi di veleno, 125, 7-8, 9-10; d. sua † il pp. mostrasi displacente, 15-17; gli sono fatte solenni esequie in San Pietro cui intervengono il clero, i magistrati e le Arti, 125, 21-22.

Poggio (Dal) Cristoforo [*Cristofano dal Poggio*] segretario di Giovanni Bentivoglio; lo accompagna in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26-30; segue Giovanni Bentivoglio prigioniero d. Faentini a Modigliana e a Firenze, 246, 36-38; la moglie Francesca accompagna a Rimini Violante Bentivoglio sposa di Pandolfo Malatesta (an. 1489), 254, 17, 21-22; torna a Bologna, 25; va per commissione di Giovanni a Ferrara a visitarvi la duchessa Eleonora ammalata (an. 1493), 273, 21-22; accompagna Laura Bentivoglio allo sposo in Mantova (an. 1494), 275, 31-35; va da Alfonso II per condolersi da parte di Giovanni Bentivoglio d. † d. padre e rallegrarsi d. sua assunzione al trono 40-41; alloggia in casa sua l'ambasc. d. re di Francia (an. 1506), 357, 20.

[Poggio (Dal)] Francesca moglie di Cristoforo; accompagna a Rimini Violante Bentivoglio sposa di Pandolfo Malatesta (an. 1489), 254, 17-21; torna a Bologna, 25; accompagna al porto Laura Bentivoglio diretta al marito in Mantova (an. 1494), 275, 26-28.

Poggio (Dal) Giacomo [*Poggio, Iacomo dal Poggio*] scrittore di cronache bolognesi; narra in ottava rima le feste per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 25; gli sono mandati d. versi per l'inaugurazione d. Naviglio da Bologna a Corticella (an. 1494), 274, 27-46.

Poggio dei Lambertini *v. Poggio Renatico.*

Poggio Renatico o Poggio dei Lambertini [*Poggio Rugnatico*]. Ne è fatto conte Guid'Antonio Lambertini (an. 1441), 70, 30-32; sconfitto il Dal Verme si rende a Bologna (an. 1443), 94, 8-10; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 48; è devastato da un uragano (an. 1465), 188, 21

Poggio Rugnatico *v. Poggio Renatico.*

Pola (vescovo) *v. Averoldi Altobello* (aa. 1497-1532).

Polacchi [*Poloni*] vincono i Turchi uccidendone quattromila (an. 1498), 294, 3-4; *v. anche Polonia.*

Polato Pietro Antonio accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 3.

Polenta (Da) conte Guido è fatto strangolare in carcere da Pandolfo Malatesta a istanza d. Veneziani per alcuni castelli che indebitamente teneva (an. 1495), 288, 1-4.

Poleseno *v. Polisseni.*

Polesine di Rovigo. Per gli accordi d. pace rimane in possesso d. Veneziani (an. 1483), 230, 47-48; lo pretende da questi Alfonso d'Este (an. 1509), 393, 36.

Polesine di ponente? [*Poleseno, Poleseno da Sira*]. Vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31-34; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 27.

Polidoro *v. Sforza P.*

Polissena *v. Condulmer P.*

Polisseni Giacomo [*Iacomo di Zannino Poleseno*] figlio di Zannino, 106, 32; è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 106, 26-32.

Polisseni Zannino [*Zannino Poleseno*] padre di Giacomo, 106, 32.

"Polistore ms. ric. dal Ghirardacci nella sua *Historia di Bologna*, CXXX, 34„.

Poll'Antonio *v. Paolo Antonio.*

Polo *v. Paolo.*

Polo (San) di Ravone *v. Paolo (San) di Ravone.*

Polo Giovanni esce di Bologna con i Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 3.

Poloni *v. Polacchi.*

Polonia. Eugenio IV crea card. alcuni vescovi di quella regione (an. 1439), 60, 33-34.

— (re) *v. Casimiro IV* (aa. 1447-1492).

Poltroni *v. Paltroni.*

Pomà (Dalla) Antonio parte di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 5.

Pompeo *v. Bargellini P., Balle (Dalle) P., Vizzani P.*

Pongitono (ponte di) *v. Pizzighettone.*

Ponte (Da) Antonio figlio di Giacomo, 108, 10; seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 10.

Ponte (Da) Giovanni padre di Antonio, 108, 10; di Paolo, 109, 6; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42; 107, 6.

Ponte (Da) Paolo figlio di Giovanni, 109, 6; è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli (an. 1445), 109, 6.

Ponte (Da) Riccio è coi fratelli bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26-42.

Ponte dal Gombito *v. Antonio detto Bolognino di Ponte dal Gombito.*

Ponte Maggiore. Vi si reca il Caldora (an. 1429), 14, 28-29; vi giunge il Piccinino con tutto l'esercito (an. 1438), 51, 44; vi si ritira e afforza Astorre Manfredi con l'esercito di Bologna (an. 1449), 133, 11-12.

Ponte Poledrano. Vi è commissario Pietro da Casalecchio (an. 1429), 13, 48-49; il Caldora vi si impadronisce d. torre di Battista Canetoli, rigurgitante di grano, 48-49; vi è accampato Francesco Sforza con i suoi soldati (an. 1436), 47, 35-36; ne parte lo Sforza per Cantalovo, 41-42; è preso e saccheggiato da Luigi dal Verme di tutto il bestiame ivi raccolto da altri luoghi (an. 1443), 86, 21-24; sconfitto il Dal Verme la torre si rende a Bologna, 94, 8-10; vi passa e vi si fortifica con l'esercito Federico da Montefeltro (an. 1467), 196, 15-16; cf. 23; Giovanni Bentivoglio vi fabbrica una villa sontuosa chiamata il Bentivoglio (an. 1490), 257, 8-10.

Pontecchio è visitato da Giulio II (an. 1507), 364, 27; Bartolomeo Rossi vi costruisce un magnifico palazzo (an. 1482), 225, 5-6, ampliato di poi dal figliolo Mino, 6-7,

Ponteselli Giambattista è creato Massaro d. Calzolai dal pp. Giulio II (an. 1506), 360, 7-8.

Ponto (marchese di) *v. Giovanni d'Angiò* (....1456....).

Poppi (conte di) *v. Guidi Francesco.*

Porcari Stefano [*Stephano Porcaro*] nobile romano di gran merito è pod. di Bologna (an. 1433), 33, 32-33; il governatore Dandolo gli delega la sua autorità, 32; è confinato a Bologna dal pp. con obbligo di presentarsi giornalmente al leg. (an. 1453), 143, 7-9; finge di essere malato e vola a Roma per sollevare la c. contro il pp., 9-12; ma il go-

vernatore saputa la sua assenza ne avvisa con sollecitudine il pp. e viene arrestato in casa di una sua sorella la mattina stessa in cui doveva scoppiare la congiura, 12-18; è impiccato ai merli di castel Sant'Angelo, 18-19.

Pordenone (Signore di) [*dominus Portusnanonis*] titolo dell'Imp. Massimiliano, 279, 21.

Porretta (bagni della). Vi si scoprono d. vene di ferro (an. 1456), 162, 17-18.

Porretta (conte della) *v. Sanuti Nicolò.*

Porte di Bologna *v. Bologna (porte).*

Portenari *v. Portinari.*

Portinari Nicola [*Nicola Portenari*] di Aquila conte palatino; è pretore e cap. di Bologna (an. 1434), 36, 32.

" Porto. Vi è vinto Azzo d'Este e Conselice da Barbiano, da Ferraresi, Bolognesi e Fiorentini (an. 1395), LXV, 9-11 ".

" Portocarrero (De) [Ferdinando] card., si impegna a favore d. Bentivoglio per la proibizione d. pubblicazione d. terzo vol. d. *Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1758), LXXXV, 3-4 ".

Portogallo (re) *v. Giovanni I il Grande* (aa. 1385-1433).

Portus nanonis *v. Portus Naonis.*

Portus Naonis [*Portusnanonis*] *v. Pordenone.*

" Postille al vol. I della " Historia di Bologna " in un esemplare dell'edizione bolognese d. 1596, XXXIV, 5-6, attribuite al Ghirardacci, 7-23, *passim* ".

Pozale *v. Poggiale.*

Pozzo (Dal) Bartolomeo [*Bartolomeo dal Poggio*] padre di Crescenzio, 87, 15; scrittore apostolico inviato dal pp. Eugenio IV, qual suo nunzio, a portare i capitoli d. pace a Bologna (an. 1431), 26, 20-23; si reca quindi con i pred. a San Giovanni in Persiceto dal leg. Tropea perchè li esegua, 29, 10-11; cf. 26, 23; il pred. si rifiuta dicendo avere lettere d. pp. contrarie, 11-15; parte e torna a Bologna a riferire al Senato l'accaduto, 15-16; è chiamato alla Certosa da Giovanni Bosco che si assume di eseguire i capitoli, 25-26.

Pozzo (Dal) Carlo è notaio al secondo e terzo tavolaccio nella giostra in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 241, 4-8.

Pozzo (Dal) Crescenzio [*Crescentio dal Poggio, Grescentio Poggio, Crescentio da Poggio, Crescenzo da Poggio*] figlio di Bartolomeo, 87, 15; presta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 15; interviene alla messa solenne fatta celebrare in San Giacomo dal Senato di Bologna il giorno di Santa Monica, 63, 3; è el. degli Otto dell'avere (an. 1443), 87, 12-15; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 33-34; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 39.

Pozzo (Dal) Cristoforo accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto (an. 1485), 232, 22-23, 27.

Pozzonuovo danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 47.

Prassede (card. di Santa) *v. Bainbridge Cristoforo.*

Pratello (porta del) *v. Bologna (porte).*

Prati [*quelli da Prato*] famiglia bolognese; riducono a stalla una chiesuola già detta dei poveri vergognosi lasciandone fuori sotto il portico un'immagine d. Vergine [s. a.], 219, 5-6; vendono il pred. luogo ai vicini che vi costruiscono la chiesa di Santa Maria di Galliera (an. 1478), 17-20.

Pratovecchio (Da) Antonio. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 14.

Preda Colora *v. Pietra Colora.*

Predicatori (frati) [*ordine domenicano, padri di San Domenico*] fanno il loro capitolo generale in Bologna (an. 1426), 4, 22-23; in Bologna posseggono la casa abitata da Lodovico Canetoli in San Mamolo, la quale perciò viene rispettata dal popolo (an. 1445), 105, 33-34; nel loro chiostro in Bologna viene sepolto Girolamo Zanettini (an. 1493), 273, 38-39; a Bologna invitano a cena il card. Ippolito d'Este (an. 1497), 293, 26-27; appartengono a questo ordine San Vincenzo Valentino, 159, 46; fra Gaspare da San Giovanni, 164, 43; Santa Caterina da Siena, 179, 4; Pietro della Maldura, 217, 8; fra Leandro Alberti, 221, 20-21; il beato Giacomo di Germania, 264, 1-2; fra Girolamo Albertucci detto il Borsello, che ne scrive la storia, 293, 32-33.

Prefetto di Roma *v. Roma (prefetto).*

Prencivalle *v. Princivalle.*

Prendiparti Giovanni di Castagnolo, banchiere; è el. Gonfaloniere d. pop. per porta San Pietro (an. 1428), 6, 45, 48; uccide Bolognino dalle Fibbie suo nemico (an. 1443), 91, 19-21; la passa liscia per le gravi condizioni d. c., 21-23.

Prendiparti Tommaso multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva partecipato (an. 1508), 387, 43.

Preta (castello della) *v. Pietra (castello della).*

Preti (famiglia) " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 24 ".

Preti Bartolomeo [*Bartolomeo de' Prieti*] figlio di Nicolò, 25, 27, 49; insieme a Giovanni Beroaldi esce da casa di Bartolomeo Zambeccari (an. 1431), 27-28; ritorna con il Beroaldi, aggredito da un servo d. Canetoli, dallo Zambeccari, 36-37; insieme con Gaspare Cattani viene a parole con Giorgino da Tossignano amico di Battista Canetoli, 49-26, 1; lo uccide, 1; cf. 31, 30-31; è ferito gravemente dal figlio di Giorgino (an. 1432), 31-32; dà mano all'uccisione di Raffaele Foscherari (an. 1440), 61, 7-16; presta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diviene tesoriere, 62, 13; interviene alla messa fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di Santa Monica, 63, 5; cap. d. guardia di Pal.; è ucciso da nemici di Annibale Bentivoglio perchè favorevole a questo (an. 1442), 72, 12-14; modo dell'uccisione, 14-18; ne è portato il corpo all'ospedale d. Morte e la sera è seppellito nella chiesa di San Francesco, 18-19.

Preti Bedore genero di Agamennone Marescotti, 306, 2; incolpato di avere portato lettere d. pred. al Valentino è fatto uccidere nel suo letto accanto alla moglie da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 306, 1-3.

Preti Bedore [*Bedore*] padre di Nicolò, 105, 28.

Preti Bernardino si reca con altri a Milano a prendervi Donnina Visconti sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1441), 68, 48-69 1-3.

Preti Bonifacio figlio di Giovanni, 43, 34; 108, 15; segue Battista Canetoli a Correggio (an. 1435),

43, 32-34; è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli (an. 1445), 108, 15.

Preti Giacomo [*Iacomo dal Prete*] parte di Bologna crociato, con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 8.

Preti Giovanni padre di Bonifacio, 43, 34; 108, 15.

Preti Giovanni [*Giovanni de Prieti*] da San Mamolo; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 11.

Preti Nicolò [*Nicolò Bedoro da San Marino*] padre di Bartolomeo, 25, 27-29; in una fogna d. sua casa vicino a San Marino si nasconde Battista Canetoli (an. 1445), 105, 28-29.

Preti Taddeo [*Tideo*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 43-44.

Preti (Ponte de') *v. Bologna* (*ponte de' Preti*).

Pretori *v. Podestà.*

Priamo *v. Macchiavelli P.*

[Prie (de)] Renato vescovo Baiocense [*Renato il Baiossa*] francese; vesc. di Bayeux; el. card. da Giulio II nel dicembre ma non pubblicato che nel maggio seguente (an. 1506), 360, 44, 47-49; la sua nomina era una d. condizioni imposte da Luigi XII al pp. per aiutarlo a riprendere Bologna, 46-47.

Prieti *v. Preti.*

Prignani Antonio [*Antonio da Prignano*] accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 46-47.

Prignani Pietro accompagna il principe Federigo di Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 188, 1.

Princivalle [*Prencivalle*] *v. Ghirarducci P., Lampugnani P.*

Priori Paolo [*Polo del Priore*] complice di Giovanni Buono Albertini e di Vincenzo da Casale nel disegno di tradire Serravalle ai fuorusciti, è decapitato in Bologna (an. 1451), 140, 25-26.

Prisca (cardinali di Santa) *v. Fieschi N., Mella Giovanni.*

Procolo (san) ric., 25, 28; ne è portata la testa in processione a Bologna (an. 1474), 214, 32; di nuovo (an. 1505), 334, 39; 355, 1-5.

Procolo (Abbazia di San) *v. Bologna* (*abbazie*).

Procolo (porta San) [*porta San Proculo*] *v. Bologna* (*porte*).

Proli Liccio è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 16, 39.

Prospero *v. Armi* (*dall'*) *P., Caffarelli P., Colonna P., Lambertini P.*

Prospero (San). Vi giunge l'Imp. Federico III diretto a Bologna (an. 1452), 140, 45-46; vi passa con l'esercito d. Lega il duca Galeazzo Maria Sforza (an. 1467), 194, 21.

"Prospero (San) Aquitanico. Sua *Cronaca* ric., CXXXV, 23 „.

Prospero (conte San) va a Piangipane nel territorio di Ravenna con il Colleoni (an. 1467), 197, 7-8.

Protonotari apostolici *v. Bentivoglio Antongaleazzo, Ramponi Pietro.*

Provenza *v. Rinaldo di Provenza.*

Provenza (Conti) *v. Ranieri d'Angiò.*

Pucci Giampaolo [*Giovanni Paolo Pucci*]. Suo zio, il card. Lorenzo, compra per lui il pal. Felicini in Bologna (an. 1504), 331, 3-4.

Pucci [Lorenzo] card. compra a vile prezzo il pal. Felicini in Bologna per il nipote Giampaolo Pucci (s. a.), 332, 3-4.

Pudenziana (card. di Santa) *v. Briçonnet Guglielmo.*

Puglia. Vi batte un violento terremoto d. durata di un quarto d'ora che le cagiona grandi rovine (an. 1456), 163, 31-32; cf. 164, 6-10; vi si trova Giacomo Piccinino (an. 1462), 179, 21-22; vi sono causate grandi rovine e mortalità dal terremoto (an. 1466), 190, 26-33; ric., 224, 35; il Senato di Bologna vi manda a comperare grano (an. 1483), 227, 24-25; ric., 393, 34.

Puglia (re nominali) *v. Ranieri d'Angiò.*

— (signori) *v. Alfonso V re di Aragona* (an. 1455).

Purgo (Dal) Andrea [*Andrea del Purgo*] padre di Pietro, 74, 29; 91, 32-33; 147, 29-30; 167, 45-46; 172, 32-33; 173, 21-22; 191, 28; 197, 30.

Purgo (Dal) Pietro [*Pietro del Purgo*] figlio di Andrea, 74, 29; 91, 32-33; 147, 29-30; 167, 45-46; 172, 32-33; 173, 21-22; 191, 28; 197, 30; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 35; amico d. † Antongaleazzo Bentivoglio, 51, 23, 26; con altri amici d. pred. è persuaso da Raffaele Foscherari a vendicarne la † col dare Bologna in signoria d. duca di Milano (an. 1438), 24-31; è dal Senato di Bologna el. cap. d. fanti condotti in Palazzo da Cervato di Caravaggio (an. 1442), 74, 29-31; è da Francesco Piccinino licenziato coi provvisionati dal pal. di c. (an. 1443), 75, 24-25; con Giovanni Ostesani è fatto commissario d. valli d. Samoggia e dintorni per fortificare i castelli da quel lato, 89, 32-34; comanda i cavalli e fanti mandati dal Senato di Bologna a difendere castel San Giorgio, 91, 32-34; è el. degli Anziani (an 1444), 97, 38; scalco generale alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 27, 29-30, a cui fa un dono, 149, 33; è el. d. Sei di Balìa per la venuta di Pio II in Bologna (an. 1459), 167, 42-46; el. soprannumero al Senato, 172, 32-33; convocato dal pp. con altri, è arringato dal pred. (an. 1460), 173, 21-26; è d. senatori d. primi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 28; † (an. 1467), 197, 30; gli succede in Senato Carlo Antonio Fantuzzi, 30-31.

Purgo (Dal) Pietro multato in trentanove ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 28.

Pusterla Pietro [*Pietro da Pusterla*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 6.

Putto (Il) *v. Moglio* (*Da*) *Giacomo, detto il Putto.*

Quaderna. Vi si trova Luigi dal Verme con l'esercito e con Gaspare e Battista Canetoli (an. 1443), 90, 21, 25; ric., 26, 31.

Quaquarello (osteria del) al Ponte di Reno; vi alloggia Cesare Borgia in via per le Romagne (an. 1499), 298, 17-18; vi accorrono gentiluomini bolognesi a visitare il pred., 18-19; vi torna il Borgia dall'avere cenato in c., 22-23; vi giungono presenti d. Senato di Bologna al pred., 23-24; Il pred. ne parte, 25.

Quartieri di Bologna *v. Bologna* (*quartieri*).

Quarto (castello di) fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 31.

Quarto di Sopra fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 42.

Quarto di Sotto. Vi è rovinato il raccolto da un tem-

porale (an. 1448), 125, 31, 34; danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 46, 48-49.

Quarto (Da) Azzo [*Azzone da Quarto*] figlio di Pietro, 53, 38; 75, 9; 107, 21; 109, 1; 118, 47-48; 143, 2; 145, 36; speziale; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 30-31; è el. Gonfaloniere pel quartiere di porta San Pietro (an. 1438), 53, 36, 38; dal Senato di Bologna gli sono vendute insieme a Bartolomeo dal Lino le prigioni vecchie, col patto di fabbricare le nuove, nonchè la scala d. pal. d. pod. e alcune stanze sotto gli archi d. fabbricato (an. 1443), 75, 9-11; esce di Bologna con Annibale Bentivoglio per combattere il Dal Verme, 92, 39-42; è d. Riformatori di Bologna (an. 1445), 101, 23-24; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato per porta San Pietro, 107, 21; è degli Anziani che deliberano il bando ai Canetoli e loro seguaci, 48; 108, 6; è el. d. Sedici Riformatori (an. 1446), 113, 25, 27; dagli Anziani e dalla parte bentivolesca è mandato con Lodovico Caccialupi a Firenze a invitare e condurre in Bologna Sante bastardo di Ercole Bentivoglio, 118, 46-119, 1; espone con il compagno la ragione d. loro andata a Neri Capponi e a Cosimo de' Medici, 1-2; presenzia il colloquio tenuto dal Capponi a Sante, 5-6; il pred. si accorda di partire, 11-12; ne avvisa il Senato, 13-14; parte con Sante per Bologna, 15-16; è confermato d. Sedici (an. 1453), 142, 44; 143, 2; essendo d. Sedici partecipa alla riforma degli Statuti (an. 1454), 145, 29, 36; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze, 149, 10-11; † (an. 1459), 169, 31-32; gli succede in Senato Giovanni Bentivoglio, 172, 23.

Quarto (Da) Azzolino. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 38.

Quarto (Da) Pietro padre di Azzo, 53, 38; 75, 9; 107, 21; 109, 1; 118, 47-48; 143, 2; 145, 36.

Quarto (Da) Pirrino giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 259, 24, 27; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Quattremezzo Francesca è la prima battezzata nel nuovo battistero di San Pietro (an. 1454), 146, 30-32.

Quattremezzo Giacomo rinnova il battistero di San Pietro con il battesimo di sua figlia Francesca (an. 1454), 145, 30-32.

Quercia (Dalla) Iacopo [*Iacomo dalla Quercia*] scultore senese; Nicolò da Bologna è suo scolaro, 174, 25-26.

Quintini Cristoforo seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 12.

Quirini Fantino prete; è ordinato *admiratum Rodii* da Achille Malvezzi precettore d. chiesa di San Giovanni dell'ordine Gerosolimitano (an. 1448), 126, 7-9.

Rabbuini Giacomo [*Giacomo Rabuini*] padre di Rabbuino, 385, 27; è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 37; a sessantaquattro anni è impiccato per avere sparlato d. governo d. Chiesa (an. 1508), 385, 27-29.

Rabbuini Giovanni multato in trentaquattro ducati per il rifacimento d. pal. Bentivoglio, alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 21.

Rabbuini Rabbuino figlio di Giacomo, 385, 27; dell'Arte d. Pelacani; partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 11.

Rabbuino *v. Pelacani R.*

Rabuino Francesco detto il Francia *v. Raibolini Francesco detto il Francia.*

" Raccolta delle antiche giustizie seguite in questa città di Bologna, ricavate dalle croniche di messer Fileno delle Tuate, di Nicolò Seccadenari, di fra Cherubino Ghirardacci, del Bargellini, da altre pure di fra B. delle Pugliole e dal Griffoni, dall'anno 1030 all'anno 1781, XXXVI, 31-34; descrizione, 38-36 „.

Rafaele (San), Raffaelle (San) [*Rafaello*] *v. Ruffillo (San).*

Raffaello [*Rafaele, Raphaele, Rafaello*] *v. Borghini R., Foscherari R., Riario R., Spinola R.*

.... Raffaello bargello di Bologna scellerato e crudele; uccide sulla via tra Lucca e Firenze Matteo Canetoli diciottenne (an. 1457), 164, 45-166, 1-3.

Raffaello giudeo, medico; † in Bologna di male mazucco (an. 1505), 341, 24-25.

Raffaello da Pistoia [*Rafaele da Pistoia*] connestabile d. fanti di Bologna; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 6.

Raffino *v. Ragazza (Della) R.*

Ragazza (Della) Lodovico parte di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 5.

Ragazza (Della) Raffino [*Ruffino dalla Ragazza*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 35.

Ragosa *v. Rigosa e Rigosi.*

Ragusa. I Turchi vi fanno grandi stragi (an. 1463), 182, 30.

— (arcivescovo) *v. Lomellini Giovanni.*

— (vescovo di) è col Bolognesi nell'esercito d. duca Sforza a Solarolo (an. 1455), 159, 21.

Raibolini [Francesco] detto il Francia [*Francesco Franza, Francesco Rabuino*] celebre pittore; dipinge nella cappella Bentivoglio in San Giacomo di Bologna (an. 1487), 243, 25-26; ritrae Galeazzo Maria Bentivoglio in abito da pellegrino nell'ancona d'altare dal pred. offerta alla Chiesa d. Misericordia (an. 1489), 295, 32-35; è el. Massaro degli Orefici dal pp. Giulio II (an. 1506), 360, 3-4; tutte le sue pitture nel pal. d. Bentivoglio vanno perdute nella distruzione di esso (an. 1507), 371, 35-37.

Raigosa *v. Rigosi.*

Raimondi *v. Santi o Raimondi Nicolò.*

Raimondo *v. Danichino R., Malatesta R., Sforza R.*

Rainaldo *v. Rinaldo.*

" Raineri Felicita di Castel San Pietro, moglie di Sante Ghirardacci V, 3-4; cf. VIII; schizzo genealogico; è dal marito lasciata usufruttuaria d. patrimonio (1518), V, 3-4; *cf.* IX, 38; *alla † d. pred. le è restituita la dote*, V, 7; *cf.* IX, 39 „.

Rainerio *v. Ranieri.*

Rainieri *v. Ranieri.*

Ramazzotti vendicano l'uccisione di alcuni di loro a San Paolo di Ravone uccidendo tre degli Scarpetta (an. 1504), 330, 37-40; il Senato di Bologna manda ad atterrare le loro case, il che non avviene per l'opposizione incontrata nei montanari, 40-42.

Ramazzotti [Armaciotto] detto da Scaricalasino [*Ramazzotto da Scargalasino, capitano Ramazzotto*] va con scelti fanti in aiuto di Giovanni Bentivoglio e di Bologna (an. 1500), 303, 48-49; i mille fanti di cui è cap. ordinati a cinque per fila aprono il corteo papale in Bologna dalla Magione al Pal. (an. 1506), 355, 23-24; suo posto nel detto corteo, 48; 356, 4-5; dal leg. e dai Quaranta è mandato con bande di cavalli e fanti a scacciare i fratelli Bentivoglio dal territorio Bolognese (an. 1507), 370, 2-4; passa a Castel San Pietro per recarsi a Bologna con le sue squadre richiestone dal Senato e dal governatore (an. 1508), 383, 4-6; va a Bologna ad assoldarvi genti per la Chiesa per l'impresa di Romagna (an. 1509), 94, 5-7.

Ramazzotti Michele [*Michele Ramazzotto*] famoso capitano; sua nascita (an. 1492), 267, 38.

....Ramazzotto [*Ramazzotto*] contadino bolognese; con alcuni amici fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 26-27.

Rambaldi Lorenzo è fatto prigioniero a Bondanello (an. 1508), 391, 12-13, 24; è condotto a Bologna, 30-31; cf. 392, 46-47; posto al tormento confessa il trattato in favore d. Bentivoglio, 48; è impiccato, 393, 7-8.

Ramodini Battista figlio di Lodovico, 87, 13-14; è el. degli Otto dell'avere (an. 1443), 87, 12-14.

Ramodini Lodovico padre di Battista, 87, 13-14.

Ramonda (acqua). Si incomincia a incondottare per recarla a Bologna all'ospedale d. Morte (an. 1433), 36, 24-25; ne è finita la conduttura (an. 1434), 40, 4-6; i dazieri la fanno rompere, perchè la grande quantità d'acqua da essa derivata in c. danneggiava i dazi, 6-9.

Ramondi Battista [*Battista di Ramondi*] banchiere; è el. Gonfaloniere d. pop. di Bologna per porta San Pietro (an. 1428), 6, 45-48; è el. degli esattori d. tasse, 10, 8-9; coi suoi compagni esaspera i cittadini per l'asprezza e la crudeltà con cui esercita il suo ufficio, 10-14.

Ramondi Girolamo [*Ieronimo di Ramondo*]. Alla colazione di nozze di Annibale Bentivoglio riceve in presente una galea con una fenice sopra tutta in zucchero (an. 1487), 240, 29-30.

Ramponi. Loro casa ric. 63, 33; sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-33; ric. 153, 25.

Ramponi Bernardino padre di Filippo, 103, 28.

Ramponi Filippo figlio di Bernardino, 103, 28; prende parte all'uccisione d'Annibale Bentivoglio e d. Marescotti (an. 1445), 103, 28, 31-36; rimane ucciso nei torbidi seguitine, 106, 26-29.

Ramponi Pietro canonico e chierico apostolico, 25, 8; protonatorio apostolico, 39, 34; si reca con il governatore di Bologna Lodovico Alamanni e con altri gentiluomini bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-12; partecipa a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza e appicca il fuoco al Pavaglione d. Bozzoli, 14-15; è el. ambasc. d. Senato di Bologna al pp. per rallegrarsi d. sua elezione e trattare la pace (an. 1431), 25, 8-9; non parte altrimenti avendo il leg. negato il salvacondotto, 13-24; sono presentati i capitoli d. pace ad Eugenio IV anche in suo nome, 26, 24-28; nuovamente designato ambasc. al pp. non può entrare in Roma per la guerra coi Colonnesi, 30, 6-9; rallentatesi le ostilità, assolve la sua ambasciata ben accolto da Eugenio IV, 17-18; torna a Bologna, 19; è chiamato dal pp. a Roma e fatto governatore di Rieti (an. 1432), 32, 19-20; è inviato a Bologna, dal pp. per la ratifica d. capitoli di pace (an. 1434), 39, 34-35; a richiesta di Eugenio IV va a Firenze (an. 1435), 41, 28-29.

Rangoni di Modena sono imparentati con Giovanni Bentivoglio per il matrimonio di Nicolò con Bianca figlia d. pred. [an. 1497], 354, 33; la loro arme è perciò nella torre d. Bentivoglio 372, 7.

Rangoni Aldobrandino [*Aldrovandino*] affezionatissimo ai Bentivoglio e specialmente a Lodovico, 94, 42-43; prende su di sè il cambio d. prigionieri Malvezzi con Francesco Piccinino e felicemente lo esegue (an. 1443), 43-95, 1-4; è ringraziato dai Malvezzi, 95, 2-3.

Rangoni Cesare famoso nelle armi; è chiamato a Bologna da Giovanni Bentivoglio a sorvegliare il giovinetto Guido Rangoni nella condotta d. soldati d. c. (an. 1500), 300, 25-26.

Rangoni conte Francesco Maria. Alla colazione di nozze di Annibale Bentivoglio gli è offerto un drago che gitta fuoco tutto in zucchero (an. 1487), 240, 30-31.

Rangoni Gherardo modenese, già amicissimo di Antongaleazzo Bentivoglio, va a Ferrara per accordarsi con Raffaello Foscherari di vendicare la † d. Bentivoglio e l'ingiuria fatta a Bologna dal pp. trasferendone il Concilio (an. 1438), 51, 14-17; essendo amico di Lodovico Marescotti è visitato in Spilamberto da Galeazzo figlio del pred., 12; gli è confidato dal Marescotti il suo disegno di liberare Annibale Bentivoglio prigioniero a Varano (an. 1443), 78, 13-15; cerca dissuaderlo, ma non riesce, 15-18; ospita liberalmente i pred. reduci da Varano con Annibale, 80, 3-8; dà loro cavalli e servi perchè arrivino più spediti a Bologna, 15-17; loda Annibale Bentivoglio che gli confida di volere intercedere per il ritorno in patria d. Canetoli fuorusciti, 95, 18-20,

Rangoni conte Gherardo. Alla colazione di nozze di Annibale gli è offerto un orso di zucchero (an. 1487), 240, 32; quale cap. d. Chiesa manda in suo servizio a Bologna quattrocento fanti (an. 1508), 384, 2.

Rangoni conte Guido è dai Veneziani inviato ai Bolognesi con seicento cavalli e dugento fanti (an. 1443), 89, 35-36; cf. 94, 19-20; è mandato dal Senato di Bologna ad assediare Imola e Faenza e saccheggiarne i territori, 95, 8-11; è chiamato precipitosamente con le sue genti a Bologna dal Senato per la difesa d. c. (an. 1445), 104, 20-21; vi giunge, 105, 46-47; con Ercole d'Este va ai confini d. Frignano (an. 1466), 192, 7-8.

Rangoni Guido primogenito di Nicolò; gli succede quindicenne nella condotta d. soldati sotto la tutela di Cesare Rangoni (an. 1500), 24-26; esce di Bologna coi Bentivoglio (an. 1506), 348, 41-43; possiede Spilamberto (an. 1507), 369, 39; Tommaso Beccaro va a sollecitarlo di affrettare Annibale

Bentivoglio verso Bologna, di cui i suoi fautori avevano già preso Porta San Mamolo (an. 1508), 380, 16-18; rimane perplesso non sapendo niente di ciò, 19-20; risponde che i congiurati tengano la porta sino a che non li avvisi sul da farsi, 20-22; si reca a Bologna alloggiando all'osteria del Lino (an. 1508), 383, 45-46; cf. 385, 12-13; il suo arrivo desta sospetti nel governo, 389, 46-50.

Rangoni Isotta ossia Bernardina figlia d. conte Ugo, modenese, presa in moglie da Guido Pepoli, che le cambia il nome in Isotta, è condotta a Bologna con grandi feste e apparato (an. 1475), 214, 38-47; fallisce per quindicimila lire (an. 1486), 215, 2-3; recatasi a Modena raggranella il denaro e soddisfa i creditori, 3; accompagna al Porto Laura Bentivoglio diretta al marito in Mantova (an. 1494), 275, 26-27; dà a suo marito quattordici figli d. quali tre femmine, 339, 31-37; cf. 215, 16.

Rangoni conte Nicolò modenese, signore di Spilamberto; con altri gentiluomini passa di Bologna diretto a Napoli per commissione di Eleonora d'Este (an. 1473), 213, 24-29; alloggia nel pal. di Giovanni Bentivoglio, 29-30; diviene condottiero d. Bolognesi in vece di Antonio Trotti (an. 1474), 220, 6-7; si reca a Bologna onorevolmente ricevuto dal Senato, 7-8; gli è offerta in moglie da Giovanni Bentivoglio la propria figlia Bianca, 8-10; accetta e la sposa con molta soddisfazione vicendevole, 10-11; cf. 354, 33; 374, 32; capitana la schiera d. rossi nella partita al gioco d. calcio tenutasi in Bologna per iniziativa di Giovanni Bentivoglio (an. 1480), 222, 10-20; manda a Bologna a prendere la moglie Bianca (an. 1481), 223, 23; all'arrivo di lei in Ferrara dà feste e giostre, 23-28; prende parte alla giostra bandita da Giovanni Bentivoglio in Bologna (an. 1482), 224, 17; ne riesce vincitore con grande onore, 19-20; dona la celata d'argento avuta in premio a Girolamo Scardovi per la sua forza e destrezza, 20-22; ric. per Antonio Paganini suo armigero, 233, 2; suo dono alla sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 239, 20-21; nella giostra in Piazza tiene il tavolaccio avanti il palazzo d. Signori, 240, 42-43; corrono contro lui Gismondo Cantelmo, Giulio Tassoni, Melchiorre Manzoli e Annibale Bianchetti, 43-46; va con Giovanni Bentivoglio ad assediare Forlì in aiuto di Caterina Riario (an. 1488), 245, 14-15; scampa, fuggendo, dalle mani d. Faentini, 246, 34; prende parte alla giostra indetta in Bologna dal rettore d. Studio (an. 1489), 254, 32-33; accompagna Annibale Bentivoglio a Mantova alle nozze d. march. con Isabella d'Este (an. 1490), 255, 34; torna a Bologna, 37; essendo ospite con Gilberto Pio di Giovanni Bentivoglio a Belpoggio, una sera cenando sorge una disputa se prevalga nelle cose umane la Fortuna o la Sapienza, 257, 19-29; sta per la Sapienza contro il parere di Annibale e di Gilberto che parteggiano per la Fortuna, 29-30; approva la proposta di Giovanni che la questione sia definita in un torneo a Bologna, 30-40; è fatto capo d. partito d. Sapienza di fronte ad Annibale e a Gilberto capi d. fazione d. Fortuna, 43; entra nel torneo riccamente vestito, 258, 20-22; sua impresa, 22-23; è seguito da sei squadre di soldati coi colori azzurri, 25; cf. 4; descrizione d. torneo e d. tenzone poetica che lo precede 258, 6-259-260-261-262, 1-19; la vittoria rimane al partito avverso, 20-26; abbandonata Bologna da Pirro Malvezzi va ad abitarne il pal. (an. 1492), 269, 18-19; segue con squadre di armati Giovanni Bentivoglio nella mostra d'armi da questo ordinata in Bologna (an. 1493), 271, 40-41; va incontro a Violante Bentivoglio, 273, 32-33; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 274, 1-26; accompagna la cognata Laura allo sposo in Mantova, 275, 29-35; con Alessandro Bentivoglio ha il compito di cavalcare di notte intorno alle mura nell'interno d. c., 278, 4-6; † lasciando otto figli maschi e tre femmine (an. 1500), 300, 22-24; gli succede nella condotta d. Bolognesi il figlio primogenito Guido, 24.

Rangoni conte Ugo padre di Bernardina, 214, 31.

Ranieri o Rinieri [*Rainerio*] *v. Frosina R., Frosso (Del) R.*

Ranieri d'Angiò *v. Renato d'Angiò.*

Ranieri Antonio padre di Pietro, 185, 39-40.

Ranieri Pietro [*Pietro Rainieri*] figlio di Antonio, 185, 39-40; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 39-40.

Ranuccio *v. Marzano (Da) R.*

Ranuccio di Francia parte di Bologna, crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 6.

Ranuzzi Angelo [*Angelo Ranucci*] figlio di Girolamo, 264, 29; 291, 37; è el. d. Sedici (an. 1488), 253, 22-24; va pod. a Lucca (an. 1491), 264, 29; succede in Senato al padre (an. 1496), 291, 36-37; con Giovanni Marsili è mandato dal Senato di Bologna al Valentino a rallegrarsi con lui dell'acquisto di Faenza (an. 1501), 302, 42-44; a Castel San Pietro è sopraggiunto dall'avanguardia dell'esercito d. pred. e richiesto di alloggiamenti nel territorio, 44-46; fa col compagno aprire loro il castello perchè abbiano vettovaglia, 46-47; i pred. appena entrati lo fanno prigioniero col Ranuzzi, 47-48; è condotto seco dai soldati che lo costringono a dare loro la tenuta d. Casal Fiumanese, Castelguelfo e altri luoghi, 48-50; accompagna Paolo Orsini per conchiudere la pace col Valentino, 304, 42-43, 44; il che è fatto con strumento di Cesare Nappi, 44-45; torna a Bologna, 45-46; d. Senato vecchio, è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 27-30.

Ranuzzi Antonio [*Antonio Ranucci*] figlio di Francesco, 55, 17-18; 57, 40; 62, 4; 101, 44; padre di Girolamo, 191, 22; 31; medico; è el. d. Dieci di Balìa dal Consiglio d. Seicento (an. 1438), 55, 14, 17-18; è mandato dagli Anziani ambasc. al Piccinino per osteggiare Battista Canetoli nel suo disegno di primeggiare (an. 1439), 57, 39-44; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1-4; è el. degli Anziani per il quartiere di porta Stieri (an. 1445), 101, 44-45; tratta le cose di Bologna con Eugenio IV (an. 1446), 114, 25; non conclude nulla per l'irritazione d. pp. contro i Bolognesi, 25-26; scrive al Senato che il pp. esige il dominio libero d. c., 26-27; partecipa al governo di Bologna, 116, 15-17.

Ranuzzi Battista [*Battista Ranucci*] figlio di Girolamo, 366, 1-2; giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza pre-

valga nelle cose umane al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino della Fortuna; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 259, 30-31; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19; è con altri convocato in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-8; il pred. svela loro che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; lo esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; con Marco Antonio Fantuzzi e Costantino Caprara, partito di Bologna Giulio II, complotta di introdurvi di notte Annibale ed Ermes Bentivoglio (an. 1507), 366, 1-5; confessata dal Fantuzzi la congiura al Senato fugge e non può essere preso, 8-13; è confinato, 18; dopo pochi giorni è revocato dal bando, 19-20.

Ranuzzi Domenico parte di Bologna coi Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 3-4; è fatto prigioniero a Bondanello da balestrieri di Lodovico dalla Mirandola (an. 1508), 391, 12-13, 16; è condotto a Bologna, 29-31; cf. 392, 46-47; posto al tormento confessa il trattato contro i nemici d. Bentivoglio, 48; è impiccato, 393, 7-8.

Ranuzzi Francesco [*Francesco Ranucci*] padre di Antonio, 55, 17-18; 57, 40; 62, 4; 101, 44.

Ranuzzi Francesco [*Francesco Ranucci*] figlio di Giacomo, 180, 48; el. a sorte degli Anziani per porta Stieri (an. 1462), 180, 46-48.

Ranuzzi Giacomo [*Jacomo Ranucci*] padre di Francesco, 180, 48.

Ranuzzi Girolamo [*Girolamo Ranucci*] figlio di Antonio, 191, 22, 31; padre di Angelo, 264, 29; 291, 37; dottore in medicina, è el. senatore invece di Giacomo dal Lino (an. 1466), 191, 21-23; al tempo d. serrata di Paolo II è nominato tra i senatori che devono sedere i secondi sei mesi, 29-31; è scelto dal Senato ad accompagnare a Roma il leg. chiamato dal pp. (an. 1467), 197, 36-37; è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1468), 200, 30-31; per la venuta d. nuovo governatore Savelli, gli sono regalati dieci ducati, 29-30; accompagna quale ambasc. a Roma il leg. per il Conclave (an. 1471), 208, 8-9; torna a Bologna, 23; accompagna Ginevra Bentivoglio a Pesaro alle nozze d. fr. Costanzo Sforza (an. 1475), 215, 10-11; con altri ambasc. si reca a sposare Lucrezia d'Este a nome di Annibale Bentivoglio (an. 1478), 218, 23-25; è onorato e regalato da Ercole d'Este che lo fa cav. aurato, 26-30; torna a Bologna, 30; accompagna Giovanni Bentivoglio a Ferrara (an. 1479), 219, 43, e a Milano, 221, 22-23; el. ambasc. d. Senato di Bologna al pp. a chiedere un leg. e un vescovo parte per Roma (an. 1483), 228, 24-25; mentre è in via il pp. nomina Giuliano della Rovere, 31-33; torna con Galeazzo della Rovere, luogotenente d. pred. a Bologna, 34-35; è scalco generale alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 24-25; suo abito, 26-27; † ed è sepolto in San Francesco (an. 1496), 291, 35-36; gli succede in Senato il figlio Angelo, 36-37.

Ranuzzi Lodovico [*L. Ranucci*]. Nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane giostra coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla sesta squadra vestita alla moresca (an. 1490), 258, 40-41; la sua parte soggiace, 262, 17-18; parte di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 6.

Ranuzzi Petronio [*Petronio Ranucci*] impresta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 20; interviene alla messa fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di Santa Monica, 63, 8.

Raphaello *v. Raffaello.*

Rapolano [*bagni di Siena*] ric. 129, 41-42; vi si reca per la cura Paola Gonzaga, moglie d. march. di Mantova, con due figli (an. 1443), 75, 20; anche vi è Nicolò Piccinino per curarsi di una infermità, 20-21.

Rasi Don Giulio multato in cinquecentosettantadue ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 30.

Ratta Dionisio multato in centocinquanta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 30.

Ravegnana (porta) [*porta Ravennate*] *v. Bologna* (*porte*).

Ravenna (arcivescovo) *v. Roverella Sigismondo* (*1475-1516*).

— " (Biblioteca Classense) ha un esemplare d. *Historia di Bologna* d. Ghirardacci il cui primo volume è postillato, XXXIV, 6, *1-3 „*.

— (città) ric. 197, 8; 201, 3; vi † il card. Bessarione (an. 1472), 212, 41; il corpo d. pred. ne è trasportato a Roma, 41-42; vi scampa Roberto da Sanseverino con cento cavalli (an. 1486), 234, 47-48; vi si salva il duca Guidobaldo da Montefeltro (an. 1502), 311, 10; ric. 331, 24; è in signoria d. Veneziani (an. 1507), 378, 3; già d. Chiesa, è richiesta al pred. da Giulio II (an. 1509), 393, 28; i Veneziani vi mandano Annibale Bentivoglio a custodirla, 40-41; vi è fatto prigioniero Giovanni Greco dal leg. Alidosi, 396, 5-6.

— (esarcato di). Ne è el. leg. per la Chiesa il vesc. Marco Condulmer (an. 1433), 33, 37-38.

— (territorio) ric. per Camurà e San Giorgio (an. 1455), 159, 19; è devastato per un quarto di miglio da un temporale venuto dal Bolognese (an. 1467), 198, 6-7.

Ravennate (porta) *v. Ravegnana* (*porta*).

Ravone (torrente) [*Ravona*] ric., 80, 19; vi giungono i Francesi di qua d. ponte con le artiglierie e cominciano a bombardare Bologna (an. 1506), 349, 25-26.

Razali Francesco è creato da Giulio II Massaro dei Sarti (an. 1506), 360, 7.

Razali Grazia [*Grazia Razzale*] esce di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 8; è fatto prigioniero da balestrieri di Lodovico della Mirandola a Bondanello (an. 1508), 391, 12-13, 19; è condotto a Bologna, 30-31; cf. 392, 46-47; posto al tormento confessa il trattato in favore d. Bentivoglio, 48; è appiccato, 393, 7-8.

Razali Marco [*Marco Razzale*] ascritto ai Pelacani; partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 11-12.

Razzale *v. Razali.*

Re di Aragona, di Danimarca, di Francia, d'Inghilterra di Napoli, di Navarra, di Portogallo, di Spagna *v.*

Aragona, Danimarca, Francia, Inghilterra, Napoli, Navarra, Portogallo, Spagna (*re*).

Recanati (Da) *v. Bartolomeo da Recanati.*

Recanati (vescovo) *v. Giovanni Vitelleschi* (*1434*).

"[Recapiti del Senato] nei mss. Carrati ric., IX, *26-27, 32, 53 v.*

Recardino *v. Riccardino.*

Reccardina *v. Riccardina.*

Recordati Lorenzo è multato in cinquecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 1.

Refrigeri Giambattista [*Giovanni Battista Refrigerio*] uomo di buon consiglio; interrogato da Giulio Malvezzi, suo grande amico, sulla uccisione di Giovanni Bentivoglio progettata dai Malvezzi, prende tempo a riflettere (an. 1488), 248, 35-41; consiglia per le conseguenze che poteva avere il fatto di assicurarsi il soccorso di qualche principe potente per tenere a freno il popolo, 42-50, e propone di rivolgersi a Lorenzo de' Medici vicino a Bologna e nel momento in freddi rapporti col Bentivoglio, 249, 1-2; gli è riferito da Giovanni Malvezzi l'esito infruttuoso d. sua ambasciata al Medici, 16; gli è riferito da Giacomo Bargellini che Agamennone e Galeazzo Marescotti fanno parte d. pred. congiura, 41-42; udito che il complotto è scoperto fugge di c., 251, 25; la sua casa in San Martino è rovinata e saccheggiata, 252, 16; è bandito per ribelle, e gli è posta una taglia di trecento ducati, 21-23.

Reggiani [*Poveri di Rezzo*]. Generosi lasciti fatti ai poveri da Ercole d'Este (an. 1442 *ma 1441*), 71, 4-5; molti gentiluomini accompagnano Ippollito d'Este a Roma a prendervi Lucrezia Borgia sposa di Alfonso (an. 1501), 308, 44-48.

Reggio (arcivescovo) *v. Isvalies Pietro* (aa. 1495-1497).

— (città) [*Reggio Lepido, Rheggio*]. Vi si ferma Battista Canetoli con la sua scorta (an. 1443), 85, 1-3; ne è creato duca Borso d'Este dall'imper. Federico V (an. 1451), 140, 43; ne è nativo Biagio Magnani, 149, 8; vi pernotta Giovanni Bentivoglio con il suo seguito ospite di Sigismondo d'Este (an. 1471), 206, 44-46; sono concessi beneficî nella sua diocesi dal pp. Innocenzo VIII a Camillo Pepoli (an. 1486), 234, 1-2; *v. anche: Braccio da Reggio, Carlo da Reggio.*

— (duchi) *v. Borso d'Este* (*an. 1452*).

— (territorio). Vi si reca Alberto Pio coi suoi cavalli da Crevalcore (an. 1449), 128, 46-47; Ercole d'Este vi raduna armati (an. 1466), 192, 5-6; Annibale ed Ermes Bentivoglio vi assoldano genti (an. 1507), 369, 1-2.

Regina di Russia *v. Russia* (*regina*).

Regno *v. Napoletano.*

Remulia Nicolò [*Nicolò di Remulia*] è bandito di Bologna per avere preso parte alla liberazione d. prete mago (an. 1452), 142, 8-10.

Renato il Baiossa *v. Prié* (*De*) *Renato Baiocense.*

Renato d'Angiò [*Ranieri, re Rainerio*] re nominale di Puglia e conte di Provenza, 160, 11-12; padre di Giovanni, 7-8; compete per il trono di Napoli con Alfonso V di Aragona servendosi d. celebre Michelotto Attendolo (an. 1438), 54, 11-12; Carlo VIII re di Francia quale successore d. sue pretese vanta diritti sul trono di Napoli (an. 1494), 276, 9-10.

Renghiera (dalla) *v. Ringhieri.*

Reno (canale di). Vi è restituita l'acqua già toltavi da undici mesi (an. 1429), 17, 4-6; di nuovo vi è tolta l'acqua dal Caldora per impedire a Bologna di macinare (an. 1430), 20, 25-26; vi è rimessa l'acqua durante l'armistizio, 47; cf. 22, 8; che è di nuovo tolta, 15; vi è ridata l'acqua (an. 1431), 30, 3-4; vi accorrono i Canetoli e ne respingono i banditi che tentano entrare in c. dalla saracinesca (an. 1437), 35, 44-45; ric. 122, 48; vi è tolta l'acqua da Bartolomeo Zambeccari e da altri banditi, che tentano penetrare in c. per la saracinesca (an. 1433), 35, 41-42; vi accorre il popolo in armi a respingerne i pred., 44-46; ric. 81, 3; i soldati d. Dal Verme sono impediti di toglierne l'acqua (an. 1443), 88, 11-12; ne sono dai Bolognesi fatti ritirare momentaneamente tutti i ponti per sicurezza d. lavori d. campagna (an. 1445), 111, 42-43; salva Bologna da maggiori danni nella piena dell'Avesa, ingurgitandone le acque (an. 1450), 136, 33-34; per la grata fuggono da Bologna Antonio e Cristoforo Biagi mugnai (an. 1451), 137, 31-32; al passo dell'Arcoveggio è traghettato da' fuorusciti di Bologna, 138, 11-12; vi naviga Pio II da Corticella a Ferrara (an. 1459), 171, 43-44; è reso navigabile dalle porte di Bologna al Po, dopo due anni di lavoro (an. 1494), 273, 42-46; il Senato lo fa inaugurare con pompa solenne, 48-49; nome degli intervenuti e descrizione d. cerimonia, 274, 1-26; le spese per l'opera sono sostenute dai Drappieri, 46-48; è usato per alcun tempo, ma poi abbandonato per l'ingente costo d. sua manutenzione, 275, 1-4; ric. 338, 46; ne è chiusa la grata all'entrata in Bologna sicchè l'acqua rigurgitando allaga il campo francese al Ravone (an. 1506), 350, 23-25; ric. 46.

Reno (fiume) [*Rheno, Rhenno, corpo di Rheno*]. Giacomo Caldora vi si fortifica al ponte di San Felice (an. 1428), 10, 26-27; al ponte grande vi è posto da Bologna un ufficiale di pace (an. 1439), 56, 1; Annibale Bentivoglio di ritorno a Bologna coi suoi liberatori, vi trova al ponte sul canale di San Paolo di Ravone mèssi di Lodovico Marescotti (an. 1443), 80, 18-21; vi sono dai Bolognesi fatti prigionieri un centinaio di nemici pr. il ponte, 88, 7-11; vi si reca oltre Cento il popolo di Bologna capitanato dal Gonfaloniere di Giustizia e da Annibale Bentivoglio, 95, 50; ne è tolta l'acqua a Cento e alla Pieve dagli abitanti di San Giovanni in Persiceto, che ne tagliano gli argini alla Nave (an. 1445), 112, 25-26; i Bolognesi alla loro volta lo deviano da San Giovanni in Persiceto tagliandone gli argini a Cortetone e immettendone l'acqua in un lungo fossato scavato nelle Pratella, 21-24; pr. il ponte vi si fermano parte d. fuorusciti bolognesi per tenere a bada la c. (an. 1451), 138, 11; pr. il ponte giungono Galeazzo Maria Sforza con le sue milizie e i Bolognesi andatigli incontro (an. 1459), 168, 38-40; ric. 181, 26, 32-33; ric. per il castello di Buoncovento, 235, 13-14; ric. 298, 17-18; vi si affacciano di qua dal ponte i Francesi in relativa sicurezza essendo state abbandonate le case fuori porta San Felice (an. 1506), 348, 20-21; i pred. conducono colà le loro artiglierie e sparano alcuni

colpi per avvisare Giovanni Bentivoglio che si prepari a partire, 349, 21-23; il ponte è ripassato dall'esercito francese, che allora riceve vettovaglie da Bologna, 352, 48-49; cf. 39; il pred. vi si afforza per la notte, 49-353, 1; il campo francese ne parte, 16; cf. 27-28.

Reno (valle di) corsa dai Bolognesi sino a Luminasio (an. 1445), 112, 10-12; vi si fa sentire un grande terremoto (an. 1455), 153, 47-49; vi si scoprono d. vene di ferro presso i Bagni d. Porretta (an. 1456), 162, 17-18; vi si commettono molte uccisioni (an. 1470), 202, 42-44; per ordine di Giovanni Marsili vi è ucciso un lupo che assaliva i pastori (an. 1506), 343, 12-13; *v. anche Casalecchio di Reno.*

"Repertorio alfabetico dei nomi di Cherubino Ghirardacci, inedito, XXXVI, 19; descrizione d. codice autografo, 20-21; trattazione, 22-25, 5-7 *p.*

Rezzo *v. Reggio e Reggiani.*

Rezzo *v. Arezzo.*

Rheggio *v. Reggio.*

Rhenno, Rheno, *v. Reno.*

Riario conte Girolamo zio di Raffaele, 210, 41; nipote d. pp. Sisto IV, 216, 14; fratello di Pietro, 213, 37; il pred. va a Milano a trattare il matrimonio con Caterina Sforza (an. 1473), 37-39; Giovanni Filippo Salaroli gli presenta le condoglianze d. Senato di Bologna per la † di Pietro (an. 1474), 214, 1-3; Caterina Sforza gli porta in dote Imola, 20-21; suo matrimonio (an. 1477), 216, 14; cf. 298, 13; aspetta la sposa a Forlì, 216, 16-17; piglia il comando dell'esercito che era stato di Roberto Malatesta (an. 1482), 225, 46-47; Innocenzo VIII gli conferma il capitanato e la concessione d. feudi (an. 1484), 230, 31-32; il pred. lo vorrebbe tenere pr. di sè in grande considerazione, 32-33; ma per non dare ombra si ritira a Forlì, 33-34; festeggia e convita signorilmente Giovanni Bentivoglio a Imola (an. 1485), 232, 29; usa nel convito i vasi di argento donatigli da Sisto IV, 29-31; si fa rappresentare da Domenico Rizzo alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna (an. 1487), 236, 28-29; suo dono alla sposa, 239, 15-16; alla colazione nuziale gli è offerto un castello con le porte aperte tutto in zucchero, 240, 30; è ucciso in Forlì dai Forlivesi in camera sua (an. 1488), 245, 1-2.

Riario Ottaviano primogenito di Girolamo, 245, 21; è fatto prigioniero dagli uccisori d. padre (an. 1488), 245, 3; è fatto signore di Imola e Forlì da Giovanni Bentivoglio sotto la tutela di Giampietro Bergamini, 21-24; tenta riavere Imola con l'aiuto di Giovanni Bentivoglio, per ottenere il quale si promette a una figlia di Annibale (an. 1503), 327, 25-28; cf. 33-34, 39-40; gli fallisce l'impresa avendo contraria la fazione Sassatella, 28-32; cf. 40-41; invano Giovanni Bentivoglio tenta una seconda volta di rimetterlo in Imola, 328, 35-38; nel medesimo intento fallisce Ermes Bentivoglio, 46-47; sposa Isotta Bentivoglio [s. a.], 374, 35-36.

Riario Pietro frate minore e vescovo di Treviso è creato card. d. titolo di San Sisto (an. 1471), 210, 40-41; card. patriarca di Costantinopoli; leg. di Perugia, Toscana, Lombardia e Venezia, 213, 5-6; concede con bolla datata da Ferrara ai fratelli Malvezzi di condurre i frati Eremitani di Sant'Agostino a officiare nelle chiese di loro patronato in Castelfranco e Medesano (an. 1473), 4-8; passa di Bologna diretto a Milano per il matrimonio tra Girolamo Riario suo fratello e Caterina Sforza figlia naturale d. duca Galeazzo Maria, 37-39; alloggia nel pal. di Giovanni Bentivoglio, 39-40; tiene a cresima un figlio d. pred., 40; suoi doni al fanciullo e alla madre, 40-41; †, 47; 214, 1; il Senato manda ambasc. al pp. in Roma e al fratello Girolamo a condolersi d. sua †, 1-3.

Riario Raffaele [*Rafaelo, cardinale di San Giorgio*] nipote di Girolamo, 210, 41; protonotario apostolico è creato card. di San Giorgio, 41-42; a Firenze è presente all'uccisione di Giuliano e al ferimento di Lorenzo de' Medici (an. 1478), 218, 36-38; interdice le Chiese di San Petronio, Santa Maria Maggiore, Santa Barbara, Santa Maria degli Uccelletti, San Colombano, San Lorenzo e Sant'Andrea per la usurpazione d. benefici di queste chiese, a lui spettanti, fatta dai rispettivi cappellani (an. 1492), 268, 32-37; accompagna a Milano il vicerè di Lombardia card. d'Amboise (an. 1501), 307, 19-20; ric. 316, 17; passa di Bologna, diretto a Roma (an. 1503), 324, 24-25; alloggia in casa di Michele da Casale, 25; va a Bologna con Giulio II e alloggia in casa de' Casali in strada Castiglione (an. 1506), 356, 31-32; celebra la messa nella Cappella d. Pal. presente il pp., i card., il Senato e i magistrati (an. 1507), 364, 46-47.

Ricamo (barone da) *v. Riccano (barone di).*

Riccano .... (barone di) [*barone da Ricamo*] accompagna il principe Federico d'Aragona a Milano a prendere Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 188, 1.

Riccardina [*Recardina, Reccardina*] nel territorio di Bologna; è presa da Nicolò da Tolentino e da Antongaleazzo Bentivoglio (an. 1428), 9, 14; vi si recano Baldassare Offida e Pier Giampaolo Orsini con le milizie (an. 1436), 47, 45; i pred. vi sono assaliti all'impensata dal conte Francesco Sforza e messi in fuga, 45-50; vi giunge il pred. con ottomila uomini (an. 1447), 122, 47; il pred. appresa la morte d. duca Visconti ne riparte subito, 47-48; vi è accampato Luigi Gonzaga (an. 1449), 133, 24; vi si reca con l'esercito Galeazzo Maria Sforza (an. 1467), 194, 35-36; danneggiata da una tempesta, 198, 4-5.

Riccardo [*Richardo*] *v. Olivier de Longueil R.*

.... Riccardo speziale; è el. d. Venti Consiglieri (an. 1432), 31, 12.

Ricciarda *v. Vasto (Del) R.*

Riccio *v. Dadi R., Piò Dardo detto il Riccio, Ponte (Da) R., Scarsella Alessandro detto il Riccio.*

Riccio da Cortona accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 10.

Riccio da Montechiaro milita come colonnello nell'esercito raccolto in Imola da Antonio Bentivoglio, Micheletto Attendolo e Nicolò da Tolentino (an. 1428), 8, 24-27.

Riccio da Soragna [*Rizzo da Sotagno, Riccio da Soragno*] è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 18; resta † nella battaglia alla Mezzolara, 195, 21-23.

Riceputi Giacomo [*Iacomo Ricevudi*] di Bologna; nel pal. d. Notai e per mandato di Battista Canetoli

uccide Egano Lambertini, Nicolò Malvezzi, Bagarotto Bianchi, Tommaso Montecalvi e Filippo dalle Anelle (an. 1430), 18, 42-45; ne spoglia i cadaveri, 45.

Ricordati Bartolomeo figlio di Giacomo; ottiene la cittadinanza bolognese (an. 1487), 244, 1-2.

Ricordati Giacomo padre di Bartolomeo, 244, 2.

Ricucci Domenico da Marano; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 24-25.

" [Ridolfi Angelo Calisto] *fornisce notizie al Sorbelli su Andrea Ghirardacci*, V, 8-18 „.

Ridolfi Antonio [*Antonio di Ridolfo*] è messo a parte dal Mosca d. complotto ordito per introdurre il vicerè di Napoli in Bologna (an. 1449), 130, 46-47; imprigionato e posto al tormento confessa, 131, 5-6; è decapitato in Piazza con gli altri complici, 10-13; le sue case sono saccheggiate, 14-15.

Ridolfo *v. Rodolfo.*

Riessi Lorenzo recita un epitalamio al banchetto di nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 238, 50.

Rieti. Il pp. ne elegge governatore Pietro Ramponi (an. 1432), 32, 19-20.

Righetti Zaccaria el. dal pp. correttore d. Notai (an. 1506), 357, 19-20; cf. 359, 49-50.

Rigo *v. Orsi R.*

Rigo *v. Paolo di Enrico.*

Rigosa [*Ragosa*] d. Marescotti; abbattuti questi viene in possesso d. Bentivoglio (an. 1503), 326, 10-11.

Rigosi Floriano [*Floriano da Ragosa*] figlio di Galeotto, 107, 43; amico d. Bentivoglio è el. Gonfaloniere di Bologna (an. 1445), 107, 42-43.

Rigosi Galeotto padre di Floriano, 107, 43.

Rigosi Nicolò detto dall'Oglio [*Nicolò Raigosa detto dall'Olio; Nicolò Rigosa*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 31; soprannumerario ai Venti d. popolo (an. 1506), 352, 11-12; el. dal pp. Giulio II Gonfaloniere d. popolo pel quartiere di porta Stieri, 359, 42.

Riguccio *v. Mano (Dalla) R.*

Rimini (Biblioteca Gambalunghiana) *ric.*, " LXIX, 8-10 „.

— (città). Vi si reca l'Imp. Sigismondo di Lussemburgo che vi arma cav. Sigismondo e Domenico Malatesta (an. 1433), 36, 15-16; vi si trova il conte Francesco Sforza con grandi forze in aiuto d. Malatesta (an. 1439), 58, 29-30; Guido Antonio Manfredi vi giunge con l'esercito d. duca di Milano, ma vistosi inferiore di forze al nemico si ritira, 28, 30-31; ne parte anche lo Sforza, 31; vi si reca Francesco dalla Mirandola con ottocento cavalli (an. 1462), 179, 24-25; egli e Sigismondo Malatesta ne partono per la Marca e Puglia, 26-28; il pred. Malatesta si accorda con il fratello Domenico di averne il godimento in vita, e che dopo la sua † vada alla Chiesa, 42-44; vi torna da Bologna Pandolfo Malatesta (an. 1485), 232, 8; con il pred. vi giunge Francesco Dottori, 8-9; che ne riparte recando seco l'accordo per la vicendevole esenzione dalle bollette tra Bologna e Rimini, 9-11; vi sono confinati Battista, Lorenzo, Lucrezio e Francesco Malvezzi (an. 1488), 252, 23-24; ne parte Battista coi figli non sentendovisi sicuro, 253, 17-18; vi giunge accolta con ogni onore Violante Bentivoglio, sposa di Pandolfo Malatesta, accompagnata dalla madre, dai fratelli e da numeroso seguito (an. 1489), 254, 16-23; i pred. finite le feste d. nozze ne partono per Pesaro, 23-25; vi è ucciso Galeotto Malatesta con un figlio (an. 1492), 267, 39; vi si reca Annibale Bentivoglio con cinquanta cavalli in aiuto di Pandolfo, 40-41; il Bentivoglio essendo tutto quieto, ne parte, 42; Andrea Zocchini vi trama con Luigi Veneziani e Girolamo Calzolari di uccidere uno d. Malvezzi (an. 1493), 273, 10-14; ric. 18; vi tornano i coniugi Malatesta da Bologna (an. 1494), 275, 42; vi giunge Ercole Bentivoglio mandato dal Valentino per impadronirsene (an. 1500), 300, 34; si dà liberamente al pred. in odio a Pandolfo, 35-36; che ne fugge con la moglie e il fratello Carlo, 36-37; il Valentino vi lascia buon presidio, 301, 6; Pandolfo Malatesta vi rientra senza opposizione alla morte di Alessandro VI con centocinquanta Bolognesi (an. 1503), 324, 11; vi sono saccheggiate le case d. nemici d. Malatesta, 11-12; la rocca continua a tenersi per il Valentino, 12-13; è data per danaro ai Veneziani da Guidobaldo da Montefeltro, 328, 5-6; è in signoria d. pred. (an. 1507), 378, 2; è richiesto al pred. da Giulio II (an. 1509), 393, 48; *v. anche: Boglione da Rimini, Giovanni da Rimini, Lodovico da Rimini, Pietro Maria di Rimini.*

Rimini (cittadini el. a dignità o uffici pubblici) *v. Monaldi Antonio vesc. di Sarsina; Maschi Carlo pod. di Bologna.*

— (signori) *v. Sigismondo Malatesta* (aa. 1432-1468); *Roberto Malatesta* (aa. 1469-1482); *Pandolfo V* (aa. 1482-1500; 1503).

— (territorio) [*contado*]. Federico da Montefeltro se ne fa padrone quasi intieramente (an. 1462), 179, 38-39.

" Rinaldi Cesare. Sua poesia gratulatoria inserita nel I° vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1596), LII, 19-20 „.

Rinaldo [*Naldo*] *v. Ariosti R., Bentivoglio R., Duse (Del) R., Marsili R.*

Rinaldo di Provenza [*Rainaldo*] sarebbe disposto a prender soldo dai Bolognesi con duecento cavalli (an. 1431), 24, 50; cf. 13-15.

Ringhiera (Dalla) *v. Ringhieri.*

" Ringhieri ric. XIII, 23 „.

Ringhieri Antonio figlio di Giacomo, 184, 10; scalco alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 8, 10.

Ringhieri Baldassarre [*Baldesserre della Ringhiera*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 37.

Ringhieri Basilio [*Basilio della Renghiera*] commissario a Crevalcore (an. 1450), 136, 37; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 33.

Ringhieri Biagio [*Biasio della Ringhiera*] padre di Giacomo, 89, 9.

Ringhieri Friano [*Friano della Renghiera*] multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 35.

Ringhieri Gaspare [*Gaspare dalla Ringhiera*] figlio di Marco, 43, 48; 142, 46-47; dottore di legge è el. degli Anziani per il quartiere di porta San Pietro (an. 1435), 43, 48; si reca con altri a Milano a prendervi Donnina Visconti sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1441), 68, 43; 69, 1-2; è mandato

ambasc. a Venezia (an. 1445), 100, 31; ne torna con la promessa d'aiuti, 31-32; è degli Anziani per luglio e agosto, 109, 23-24; el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1446), 113 26-27; va ambasc. a Venezia, 116, 7-8; riceve buone promesse, 8-9; è inviato ambasc. con altri al nuovo pp. Nicolò V (an. 1447), 120, 26-28; è ben accolto, 30; ne riceve benevoli offerte riguardanti Bologna, 30; è chiamato dal pred. che gli fa intendere di volere assolutamente il libero dominio d. c., 35-36; ne scrive al Senato, 36-37; rimane a Roma per ordine d. Senato a trattare col pp. la questione d. libero dominio di Bologna, 37-38; torna a Bologna con la risposta d. pp., 121, 43-50, male accolta dal Consiglio, 122, 2-3; di nuovo ambasc. al pp. per la conferma d. capitoli, 24-26; cf. 124, 41-42; va a Roma col governatore (an. 1450), 134, 34; con Virgilio Malvezzi è mandato ambasc. al pp. a narrargli il tentativo d. fuorusciti e intenderne la volontà (an. 1451), 140, 4-7; è ben ricevuto e torna con promesse di aiuto, 8-11; è inviato ambasc. all'imp. Federico V a Ferrara per invitarlo a Bologna (an. 1452), 37-38; è confermato d. Sedici d. Reggimento (an. 1453), 142, 44, 46-47; va ambasc. al pp. con Giacomo Ingrati per condolersi d. presa di Costantinopoli fatta dai Turchi, 143, 24-28; essendo d. Sedici Riformatori prende parte alla rinnovazione degli Statuti d. c. (an. 1454), 145, 29-34; si reca con altri Bolognesi a Pesaro a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio, 147, 15-22; suo dono al pred., 149, 27; è mandato ambasc. a Roma al seguito d. governatore (an. 1456), 163, 19-20; essendo d. Sedici † di peste; è sepolto in San Domenico (an. 1457), 165, 4-6.

Ringhieri Giacomo [*Giacomo della Renghiera*] figlio di Biagio, 89, 9; padre di Antonio, 184, 10; impresta al Com. di Bologna cento scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 18-19; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-9; è degli Anziani per novembre e dicembre (an. 1445), 112, 18-19; è deputato sopra il sale (an. 1446), 113, 22-23; cf. 118, 22-23; el. della commissione incaricata di custodire i danari raccolti per la Crociata (an. 1455), 160, 38-42.

Ringhieri Giovanni [*Giovanni dalla Renghiera*] padre di Lodovico, 9, 41; † più che novantenne (an. 1503), 329, 15-16.

Ringhieri Innocenzo scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo vestito, 238, 3-4; succede in Senato al † Tommaso Malvezzi (an. 1505), 340, 33; è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (1506), 358, 27-31; è mandato dal Senato con altri due allo Scappi a chiedergli ragione d. fuoco appiccato al pal. Marescotti e d. presa di porta San Mamolo (an. 1508), 380, 28-30; ne ha risposta evasiva, 30-34; per mandato d. governatore va di nuovo allo Scappi a domandargli la restituzione d. porta a qualunque patto, 381, 8-12; pretese avanzate dal pred., 12-26; che sono fermate in capitoli, 26; torna al Senato, 27-28; trattenuto dal leg. con inganno in Pal. è dal pred. fatto strangolare perchè aveva scritto al Bentivoglio, 390, 5-6; gli è tagliato quindi il capo e portato in Piazza, 10; i parenti possono seppelirlo con onore, 11-12.

Ringhieri Lodovico [*Lodovico dalla Renghiera, Renghieri*] figlio di Giovanni; el. degli Anziani per porta Stieri (an. 1428), 9, 40-41; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 24.

Ringhieri Lodovico [*Ludovico Renghieri*] dottore in medicina; è degli Anziani (an. 1507), 369, 13-15.

Ringhieri Marco [*Marco dalla Renghiera*] padre di Gaspare, 43, 48; 142, 46-47; è richiamato in Bologna (an. 1430), 18, 1-3; fa pace a nome di Antongaleazzo Bentivoglio con i Canetoli, 5-6.

" Ringhieri Ottavio. Sua poesia gratulatoria inserita nel I° vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1596), LII, 19-20 „.

Rinieri Alessandro marito di Gentile Budrioli, 294, 23; che gli reca in dote cento ducati d'oro, 30-31.

[Rinieri] Gentile *v. Budrioli Gentile.*

" [Rinieri Valerio] *Una sua copia d.* Libro over Arbore della honorata famiglia de Fasanini *è presso la biblioteca Universitaria di Bologna*, XXIII, 5-8 „.

Riolo Secco. Vi si reca Federico da Montefeltro per espugnarlo (an. 1467), 197, 9; il Senato di Bologna vi manda la bombarda grossa, che dalla pioggia è fermata a Castel San Pietro, 17-19; ne partono dal campo i soldati d. duca di Milano per andare a svernare in Lombardia, 20-22; è ripreso da Taddeo Manfredi che ne caccia i fanti e si impadronisce d. castellano postovi da Astorre Manfredi (an. 1468), 198, 49; 199, 1-4; è restituito al signore di Faenza, 199, 33-34.

Riosti *v. Ariosti.*

Ripa danneggiata dal terremoto (an. 1456), 164, 10.

Ripa (Dalla) Forte di Pistoia; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 7.

Ripalta *v. Rivalta.*

Ripis (De) Giovanni priore d. convento degli Eremitani di San Giacomo in Bologna; sopraintende alla costruzione d. portico fatta dagli Eremitani in strada San Donato (an. 1477), 216, 33-35; veste dell'abito eremitano in San Giacomo un tal Pietro Antonio, ladro impiccato, salvatosi per miracolo di San Nicolò da Tolentino (an. 1505), 337, 2-3.

Rivalta [*Ripalta*] castello sul Trebbia, 299, 21; vi è fatto prigioniero Ascanio Sforza da Carlo Orsini (an. 1500), 299, 21-22.

Rivalta Ettore di Piacenza; è cap. all'Idice nell'esercito d. Lega (an. 1467), 194, 13-14.

Rizzardo *v. Alberti R., Pepoli R., Sassatello* (*Da*) *R.*

Rizzo da Soragna *v. Riccio da Soragna.*

Rizzo Domenico rappresentando Girolamo Riario alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna, va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22, 28-29.

Roano (arcivescovo, monsignore) *v. Rouen* (*arcivescovo*).

Roano (Cardinale) *v. Amboise* (*D'*) *Giorgio, Estouteville Guglielmo.*

Roberti Gherardo prende parte con Giulio e Ferdinando d'Este a una congiura per uccidere Alfonso e Ippolito d'Este (an. 1506), 343, 24-28; scopertosi il trattato è impiccato e squartato, 29-30.

Roberto [*Ruberto*] *v. Aubigny* (*D'*) *R., Formaglini R., Gonzaga R., Malatesta R., Orsini R., Sanseverino* (*Da*) *R., Sassatello* (*Da*) *R., Sforza R.*

Roberto da Cotignola [*Roberto da Cudignola*] *v.* [*Sforza*] *Roberto.*

Roberto da Montalberto [*Ruberto da Monte Alberto, Roberto da Monte Albeddo*] capitano nell'esercito Visconteo sotto Anghiari, rimane prigioniero d. Fiorentini (an. 1440), 63, 24; è cap. dell'esercito aragonese nella Marca e in Lombardia (an. 1446), 119, 41-43.

Rocca (Dalla) Agamennone figlio di Genesio, 287, 3; cap. al comando di Annibale Bentivoglio contro Carlo VIII (an. 1495), 3-4.

Rocca (dalla) Genesio [*Zanese*] padre di Agamennone, 287, 3.

Rocca (Dalla) Martino di Ascoli; è el. cap. e pod. di Bologna (an. 1444), 100, 8.

Rocca Contrada. Vi fugge monsignor di Corneto con quattro squadre dalla battaglia di Castelleone (an. 1461), 175, 46-47.

Rocca Corneta [*Rocca della Corneda*] " nella montagna bolognese; Giacomo Ghirardacci ne è nominato cap. dalla corporazione d. Sarti che ne aveva il governo (an. 1308), VII, 28-33 „; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 11.

Rocca Daria *v. Carpena o Rocca Daria.*

Rocca di Pediano fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 5.

Rodaldi Andrea padre di Giacomo, 108, 34.

Rodaldi Giacomo figlio d'Andrea, 106, 34; seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 34.

Roderico *v. Rodrigo.*

Rodi (ordine di) *v. Gerosolimitani* (*ordine d.*) *cavalieri di Rodi.*

Rodiano [*Rudiano*] fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 11.

Rodolfo [*Ridolfo*] *v. Campeggi R., Gonzaga R., Zecca* (*Della*) *R.*

Rodrigo [*Roderico*] *v. Borgia R.*

Rofello (San) *v. Ruffillo* (*San*).

Roffeni. In casa loro a via San Felice alloggia il card. Matteo Lang (an. 1506), 356, 45-46.

Roffeni Alessandro el. dal pp. Giulio II Gonfaloniere d. popolo pel quartiere di porta Stieri (an. 1506), 359, 42; è multato in quattrocento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 16; 389, 13.

Roffeni Antonio fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 45.

Roffeni Ercole [*Ercole da Roffeno, da Roffino*] partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 6; è multato in cento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte, 387, 16; è cit. a difendersi, 392, 28.

Roffeni Giovanni fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 48.

Roffeni Valentino [*Valentino da Roffeno*] è multato in trenta ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 26.

Roffeno [*Roffino*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 3; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 50; vi si commettono molte uccisioni (an. 1470), 202, 42-44; gli abitanti si recano a Bologna a querelarsi al Senato di usurpazioni fatte sul loro territorio da quei di Monte Tortore soggetti al duca di Ferrara (an. 1490), 262, 36-38; l'accordo tentato dal Senato non riesce, 38-40.

Roffilio (San) *v. Ruffillo* (*San*).

Roffillo (San) *v. Ruffillo* (*San*).

Rofillo (San) *v Ruffillo* (*San*).

Rolandino da Milano accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 8.

Rolando *v. Genaruano* (*Da*) *R.*

Roma (Belvedere) ric., 323, 38.

— " (Biblioteca Casanatense) [*Bibliotheca Casanatensis*]. Nel suo Catalogo è cit. una quinta edizione dell'opuscolo d. Ghirardacci *Istituzione cristiana ecc.*, XX, 32-34, *17-18*, e la terza edizione degli *Avvisi del modo di ascoltare la messa* d. pred., XXI, 28-31, *9-10*; ric., LXXIII, 6-7 „.

— (borgo San Marco). Vi alloggia Carlo VIII (an. 1494), 285, 14.

— (campagna) ric., 233, 43.

— (Campidoglio) è preso dal popolo sollevatosi (an. 1434), 38, 36.

— (canonici di San Pietro) *v. Canonici Filippo* (an. 1489).

— (castel Sant'Angelo) è domandato al pp. dal popolo sollevatosi (an. 1434), 38, 36-37; ai suoi merli è appiccato Stefano Porcari (an. 1453), 143, 18-19; è abbattuto in parte da un fulmine (an. 1498), 293, 47-48; vi sono rinchiusi e fatti morire Astorre e Giovanni Manfredi (an. 1501), 302, 33-34; vi † avvelenati i card. Orsini, Giambattista Ferrari e Giovanni Micheli con alcuni altri tenutivi prigioni (an. 1503), 321, 5-8; vi è rinchiuso il card. Antonio Ferreri, leg. di Bologna, col suo auditore per ordine di Giulio II (an. 1507), 377, 46-47, e anche molti nobili bolognesi dal pred. chiamati a Roma sotto fede di sicurtà (an. 1508), 384, 13-15, 20-21; ne esce Galeazzo Marsili (an. 1509), 395, 1-2.

— (chiesa di San Pietro) [*chiesa del Santo Apostolo*]. Nella Cappella di Santa Petronilla si rinvengono due casse d'argento con i corpi dentro (an. 1458), 165, 42-46; il pp. vi scomunica Astorre Manfredi e Sigismondo Malatesta (an. 1461), 177, 40-41; vi è sepolto Pio II (an. 1464), 186, 15, e il card. Bessarione (an. 1472), 212, 41-42; epigrafe sul sepolcro d. pred., 43-44; ne è canonico Filippo Canonici (an. 1489), 253, 47.

— (città) [*Urbe*]. Vi si rogano i capitoli d. condotta di Annibale Bentivoglio agli stipendi di Martino V (an. 1426), 4, 8-9; vi si reca il vesc. di Bologna Nicolò Albergati, 33-34; il pred. vi è fatto card. d. titolo di Santa Croce in Gerusalemme, 37-38; vi è dal pp. chiamato Antonio Galeazzo Bentivoglio (an. 1427), 5, 25; il pred. vi si reca con molti suoi amici bolognesi, 27; vi giungono quattro ambasc. bolognesi a Martino V (an. 1430), 21, 7; vi torna il pred. Bentivoglio (an. 1431), 23, 40; vi † Martino V, 24, 1; vi torna Anton Galeazzo Bentivoglio da Napoli, 24; non possono accedervi gli ambasc. di Bologna a cagione d. guerra che Antonio Colonna faceva al pp. Eugenio IV, 30, 7-9; rallentatasi la pred. guerra, i pred. ambasc. vi entrano, 17-18; ne parte Anton Galeazzo Bentivoglio, 41; il governatore di Bologna vi manda Delfino Gozzadini ambasc. a Eugenio IV (an. 1432), 32, 2-3, 12; Sigi-

smondo di Lussemburgo vi è ricevuto e incoronato imp. con molta pompa (an. 1433), 36, 13-14; il pred. ne parte, 15; vi si solleva il popolo che occupa il Campidoglio e le porte (an. 1434), 38, 34-35; vi è chiamato il Piccinino, 40; il pp. Eugenio IV ne fugge, 41; torna all'obbedienza d. pp. (an. 1435), 41, 30; è arricchita degli Studi di varie scienze dal pred. (an. 1441-1447), 120, 15; vi † avvelenato Battista Poeti ambasc. d. duca Visconti (an. 1446), 114, 15-16; vi † Eugenio IV (an. 1447), 120, 12-13; vi si avviano gli ambasc. bolognesi a felicitare il nuovo pp. Nicolò V, 28-29; vi restano solo alcuni d. pred. ambasc., 37-38; vi arriva Lodovico Cacciaiupi, 49; ne partono gli ambasc. bolognesi, 121, 43; vi giungono altri ambasc. di Bologna per la firma d. capitoli, 122, 25; vi torna Nicolò da Cremona, che ne è dal pp. fatto Governatore, 123, 14; vi si reca Galeazzo Marescotti a ossequiare il pp. (an. 1448), 125, 27-28; il pred. ne parte, 29; vi si reca il maestro d. Crociati Filippo Pepoli (an. 1449), 139, 13-14; vi si recano il governatore e ambasc. di Bologna (an. 1450), 134, 48-49; ne partono i pred. col nuovo governatore di Bologna card. Bessarione, 135, 13; vi resta il già governatore di Bologna vesc. Vannucci, 13; vi è canonizzato San Bernardino da Siena, 136, 39; Federico V d'Austria vi si avvia per incoronarsi imp. (an. 1452), 140, 36-37; cf. 141, 17-18; incoronazione d. pred. e di sua moglie, 29-30; il pred. vi passa di nuovo nel tornare da Napoli, 31; vi si reca nascostamente Stefano Porcari per sollevarla contro il pp., 143, 9-10; vi giungono messi a Nicolò V ad avvertirlo d. presenza d. pred., 14-15; il Porcari vi è arrestato con due altri congiurati e appiccato ai merli di castel Sant'Angelo, 15-19; vi giunge Lodovico Bentivoglio ambasc. di Bologna con il suo seguito (an. 1455), 154, 34; il Bentivoglio vi attende la guarigione del pp., 156, 25; si rallegra d. dignità conferite al pred. da Nicolò V, 157, 23; il Bentivoglio ne parte, 24; vi si reca il card. Bessarione, che vi giunge dopo la † di Nicolò, 158, 42-46; dopo le esequie al pred. vi si riunisce il conclave, 48-49, dal quale esce eletto Calisto III al secolo Alfonso Borgia card. di Valenza, 49-50; vi giungono Lodovico Cacciaiupi, Paolo Volta, Nicolò Sanuti e Scipione Gozzadini a rallegrarsi col nuovo pp. da parte di Bologna, 159, 3-5; vi si recano Alfonso e Rodrigo Borgia el. card., con ambasc. Bolognesi (an. 1456), 163, 17-20; i pred. ne partono (an. 1457), 164, 41; vi si avviano ambasc. di Bologna al pp. Calisto III (an. 1458), 165, 12-13; sono rinvenute in San Pietro nella cappella di Santa Petronilla due casse d'argento con i corpi dentro, 43-46; vi si avvia il leg. di Bologna con due ambasc. Bolognesi per la malattia d. pp., 47-49; vi † Calisto III, 166, 7-8; vi giungono gli ambasc. mandati a Pio II dai Bolognesi per rallegrarsi d. sua elezione, 20; i pred. ne partono col nuovo governatore di Bologna Angelo Capranica, 22-23; ne parte il pp. per Mantova (an. 1459), 167, 39; il pred. vi torna (an. 1460), 173, 30; vi sono mandati i denari raccolti in Bologna per la crociata, 48; vi si reca Angelo Capranica con due ambasc. Bolognesi, 174, 37-39; vi si dirige il card. Bessarione (an. 1461), 177, 36; vi sono convocati da Pio II tutti i card., arciv. e vesc., 37; vi si reca il leg. di Bologna con Giacomo Grati, 38-39; il pred. ne parte [an. 1462], 39; vi si reca il neocard. Francesco Gonzaga a prendervi il cappello, 178, 40-41; in questo tempo vi si trovano più di trenta card., 41-42; vi si avvia il principe di Morea a chiedere aiuto a Pio II contro i Turchi, 47-49; ne parte per Venezia il card. Bessarione (an. 1463), 182, 29; " LXVI, 30-31 „, e Pio II per Ancona (an. 1464), 185, 22; i card. vi riconducono il corpo d. pred. † ad Ancona, 186, 13-14, che seppelliscono in San Pietro, 14-15; vi giungono il leg. e gli ambasc. di Bologna (an. 1466), 189, 40; ric., 191, 8; vi si reca Virgilio Malvezzi ambasc. di Bologna al pp. Paolo II in rappresentanza anche d. collega Lodovico Bentivoglio impeditone da malattia (an. 1467), 197, 42-44; vi si conclude la pace d. Signori d'Italia coi Veneziani (an. 1468), 199, 6-7; vi tornano in seguito alla pace il cav. Orsini e Don Alfonso di Aragona con le loro squadre, 35; vi si dirige l'imp. Federigo V (an. 1469), 201, 4; il pred. vi arriva ricevuto con ogni onore, 10-11; il pred. ne parte, 11-12; vi si reca il governatore di Bologna Giambattista Savelli (an. 1470), 206, 13-14, e Giacomo Ranuzzi in compagnia d. pred., 15; il Savelli vi è fatto card., 15-16; vi è conchiusa la pace tra i principi d'Italia contro i Turchi (an. 1471), 26-28; vi giunge Borso d'Este, accolto da Paolo II con grandi onori, 207, 35; vi si recano due ambasc. bolognesi a complimentare e ad accompagnare a Bologna Francesco Gonzaga nuovo leg., 38-40; ne parte Borso d'Este, 42; vi si reca per il conclave Francesco Gonzaga, leg. di Bologna, con Galeazzo Marescotti e Girolamo Ranuzzi ambasc. di Bologna, 208, 7-9; è el. pp. Francesco della Rovere col nome di Sisto IV, 10-12; il pred. ne fa senatore Agamennone Marescotti, 19, e vi chiama Achille e Taddeo fratelli di Agamennone, 20-21; vi si avviano ambasc. d. duca Sforza a rallegrarsi col nuovo pp., 43-44; vi fuggono Tommaso Paleologo despoto di Morea con i figli (s. a.), 212, 28; vi si reca la regina di Russia a visitarvi i pred. (an. 1472), 212, 27-28; vi è trasportato il corpo d. card. Bessarione da Ravenna e sepolto in San Pietro, 41-42; vi si reca Bernardo Sassuni (an. 1473), 213, 21-22; ne parte l'ambasc. bolognese Gian Filippo Salaroli recatovisi a condolersi col pp. d. morte del card. Riario (an. 1474), 214, 8; cf. 2-3; vi † Filippo Calandrini vesc. di Bologna (an. 1476), 215, 43; ne parte il vesc. di Pavia Ascanio Sforza (an. 1479), 211, 19; vi si volge il duca Alfonso d'Aragona con grosso esercito per recarsi in aiuto d. duca di Ferrara (an. 1482), 225, 38; vi inferma e † Roberto Malatesta, 41-42; vi si recano Girolamo Ranuzzi e Giovanni Filippo Salaroli ambasc. di Bologna al pp. (an. 1483), 228, 24-25; vi si reca Giovanni Bentivoglio a ossequiare Innocenzo VIII (an. 1485), 232, 31-32; ne parte il Bentivoglio dopo averne visitato in un soggiorno di dieci giorni i luoghi santi, 35-37; vi è diretto l'ambasc. di Spagna conte di Tantila (an. 1486), 233, 34-35; anche vi si reca il Gonfaloniere di Bologna Alessio Orsi scomunicato dal pp. a chiedere perdono, 234, 13-15; il pred. ne parte, 16; ne parte per Milano Giulio

Malvezzi luogotenente di Roberto da Sanseverino, 27-28; il pred. vi torna, 33; ne parte il Sanseverino, 35-36; vi è incamminato Ercole d'Este con quattrocentocinquanta cavalli (an. 1487), 241, 46-47; vi si dirige la regina di Danimarca (an. 1488), 244, 46; vi arriva il leg. di Bologna Ascanio Sforza, accompagnato da Ermes Sforza ambasc. d. duca di Milano e da due ambasc. bolognesi Bonifacio Cattani, e Giovanni Filippo Salaroli, 247, 31-33; ne partono gli ambasc. bolognesi, 40; cf. 34; vi rimane il leg., 34; vi si reca da Fermo Battista Malvezzi coi figli, 253, 19; ne parte il nunzio Filippo Canonici (an. 1489), 47-48; vi giunge un ambasc. d. sultano d. Turchi al pp. Innocenzo VIII, 254, 40-41; vi si avvia Ercole d'Este con largo e ricco seguito (an. 1492), 265, 37-40; vi è diretto Francesco da Sanseverino, 46-47; vi giungono ambasc. di Bologna ad Alessandro VI, 268, 12; vi si avvia Giovanni Gonzaga in rappresentanza d. fratello march. Gianfrancesco, 30-31; vi si reca Alfonso d'Este ambasc. al pp. con centoquaranta cavalli, 40-42, e Ermes Sforza con quattrocentoquaranta cavalli, 42-48; vi si avviano ambasc. di Venezia, 49-50; vi † Battista Malvezzi in esilio, 269, 7-8; Agamennone Musotti ottiene da Alessandro VI di tornarvi qual senatore (an. 1493), 273, 27-28; vi si incammina il card. Giovanni de la Grolaie a prendervi il cappello (an. 1494), 276, 6-7; cf. 2-3; acquiescente il pp., vi entra Carlo VIII con l'esercito e i Colonnesi, 284, 37-39; il pred. prende dimora in borgo San Marco (an. 1495), 285, 14-15; fuori d. c. accampa il duca di Calabria, 15; Carlo VIII vi si accosta volendo abboccarsi con il pp. (an. 1495), 286, 4-5; Lodovico Sforza vi manda seicento cav., guidati da Fracasso da Sanseverino, in aiuto di Alessandro VI, 3-4, 5-6; Giovanni Bentivoglio vi manda alcuni balestrieri in aiuto d. pp., 15; questi in previsione d. venuta di Carlo VIII ne parte, 21-22; vi giunge il pred., 36, che, saccheggiatevi alcune case di spagnuoli, ne parte per Siena, 43-44; vi torna Nicolò Orsini con venti cavalli, 287, 33-34; vi si reca Carlo Grati dal pp. (an. 1496), 289, 46, cf. 288, 40-41; il Grati ne parte, 289, 47; vi si dirige il card. Ippolito d'Este (an. 1497), 293, 29; un fulmine vi rovina parte di castel Sant'Angelo (an. 1498), 47-48; vi torna il card. Giovanni Battista Orsini (an. 1499), 298, 8; vi è mandata prigioniera Caterina Sforza, 33; ne parte il duca Valentino con le milizie e i cap. concessigli dal pp. (an. 1500), 300, 33; vi è mandato Astorre Manfredi prigioniero (an. 1501), 302, 32; il pred. è rinchiuso in castel Sant'Angelo e ivi fatto morire, 32-34; vi si reca con il card. Ippolito d'Este e il suo seguito anche Annibale Bentivoglio a prendervi Lucrezia Borgia, 309, 7; cf. 308, 46-47; vi giunge Bernardino Rosso Gozzadini (an. 1502), 310, 12-13, e Giovanni figlio d. pred., 25; vi sono cit. dal pp. Alessandro i Bentivoglio e due senatori di Bologna, 313, 38-39; cf. 48; vi si recano gli ambasc. Bolognesi Giacomo Del Bue, Alessandro Paltroni, Tommaso Grengoli, 314, 30-32; ric., 38; alla presenza d. pp., nella camera detta d. Pappagallo, è rogato l'atto di pace tra i Bolognesi e il Valentino, 319, 4-5, e trattato anche l'accordo d. pred. coi Bentivoglio, 4-6; vi rimane una copia dell'istrumento d. pace pred., 7; vi si recano gli ambasc. bolognesi Carlo Grati e Tommaso Grengoli, 25-26; ric., 320, 20; vi sono imprigionati molti degli Orsini tra cui il card. (an. 1503), 321, 1-2; ne parte il card. d'Este, 322, 18; vi arriva il vesc. Ferreri di Bologna con alcuni bolognesi, 26-28; Bologna vi manda ambasc. al pp., 323, 10; vi si dirigono milizie francesi volte nel Napoletano, 34, e i card. Riario, 324, 24, d'Amboise, Sforza e d'Aragona per il conclave, 26-27, 34-35, 37; prima che questo si riunisca per volontà d. card. ne escono il Borgia, che vi si trovava armato, 326, 18-19, i Colonna, gli Orsini e i Francesi, 19-22; dal conclave esce el. Pio III, 22-24; vi si recano gli ambasc. d. Senato di Bologna con molto seguito di illustri uomini a rendere omaggio al pred., 47-327, 1-2; vi si aduna il conclave cui prendono parte quarantacinque card., 328, 12; riesce el. Giuliano della Rovere che prende il nome di Giulio II, 12-13; ne parte Carlo Grati per Bologna, 34; vi sono saccheggiati i soldati d. Valentino che vi è mandato prigioniero da Ostia, 329, 13-14; il pred., liberato dal pp., ne parte, 15; dai Colonna vi è fatto imprigionare Francesco Parati, poi liberato per ordine d. pp. (an. 1504), 330, 19-20; vi giunge un ambasc. d. re di Inghilterra, 331, 6; vi si reca un'onorevole comitiva di Bolognesi a prendervi Giacoma Orsini sposa di Ermes Bentivoglio, 332, 30-34; costo d. grano durante la carestia (an. 1505), 335, 18; vi † Pirro Malvezzi, 336, 8; vi si indirizzano tre ambasc. d. re di Francia, 19-20; ne è el. senatore Carlo Grati, 22; vi † Ascanio Sforza, 339, 13-14; vi si rinviene il gruppo d. Laocoonte opera greca (an. 1506), 342, 40-46; ric., 343, 48; vi si dirige il card. di Narbona, 344, 42-43; ne parte Giulio II per Bologna, 46-47; vi si reca Carlo Grati malvisto a Bologna (an. 1507), 362, 28-31; il pp. si accinge a tornarvi, 363, 21; cf. 365, 14; ric., 368, 26; vi si reca Alberto Albergati pr. il pp., 369, 3-4, e anche Ercole, Emilio e Bernardino Marescotti (an. 1508), 379, 11-13; vi giungono Anton Maria da Sala e Virgilio Ghisilieri ambasc. bolognesi al pp., 384, 7; vi si trova Francesco Fantuzzi, 9; vi arrivano molti bolognesi chiamativi dal pp. sotto fede di sicurtà, 13-15, 17-19; i pred. sono tutti imprigionati in castel Sant'Angelo, 20-21; ne fugge Francesco Fantuzzi col figlio, 22; ric., 385, 19; ne parte Virgilio Ghisilieri, 35-36; vi resta Antonio da Sala, 36-37; il pred. vi †, 37-38; ne parte Alessandro Pepoli, 40-41; vi è diretto il card. Filippo di Lussemburgo (an. 1509), 394, 20-21; ne partono per Bologna novecento fanti spagnuoli, 37-38, e Galeazzo Marsili liberato dalla prigione, 395, 1-3; *v. anche*: *Mario da Roma*, *Mauro da Roma*, *Paolo da Roma*.

Roma (cittadini el. a uffici pubblici) *v. Sanguigni Francesco pod. di Bologna.*

— (governatori) *v. Nicolò da Cremona* (*an. 1447*), *Giovanni Poggi* [s. a.].

— (porte) sono prese dal popolo sollevatosi (an. 1434), 38, 34.

— (prefetto) *v. Rovere* (*Della*) *Giovanni*, *Rovere* (*della*) *Francesco Maria.*

— (senatori) *v. Giovanni Lodovisi di Bologna* (an. 1423-1424); *Melchiorre Vizzani di Bologna* (an. 1447); *Gaspare Grassi di Bologna* (an. 1473); *Agamennone Musotti di Bologna* (an. 1493-94); *Agamennone Ma-*

rescotti di Bologna (aa. 1471 (?)-1494, 1500); *Carlo Grati di Bologna* (aa. 1505, 1506); *Giannantonio Castelli di Bologna* (an. 1507).

Roma (territorio). Le terre e i castelli degli Orsini sono occupati da Cesare Borgia (an. 1503), 322, 39-40.

Romagna ric., 3, 14, 25; " Azzone d'Este vi fa leva di contadini (an. 1395), LXV, 5 „; vi si trova Luigi da Sanseverino (an. 1428), 7, 10; vi si reca l'esercito d. Chiesa, già accampato a Russi (an. 1429), 17, 17-19; il vesc. Marco Condulmer ne è el. leg. per la Chiesa (an. 1433), 33, 37-38; vi si reca il conte Francesco Sforza con gran numero di soldati, 36, 27-28; molte c. si ribellano al pp. (an. 1434), 37-38; la Lega guelfa vi aduna un forte esercito per combattere Imola e Forlì, 39, 47-48; vi arriva l'esercito d. duca di Milano con Aresaurio (?) e Bernardino della Carda, 49-50; ric., 42, 23; è pacificata (an. 1435), 44, 35; ric., 47, 46, 47; sperando assoldare il Piccinino il pp. non ne fortifica i castelli (an. 1438), 51, 4; Nicolò Piccinino entrando nel Bolognese, fa mostra di indirizzarsi alla sua volta, 35-36; ric., 56, 8; il pred. vi si reca per muovere contro Firenze (an. 1440), 62, 32; il pred. vi lascia il figlio e Guid'Antonio Manfredi coi resti dell'esercito, 63, 35-36; Nicolò Piccinino muove alla sua volta (an. 1442), 72, 4-5; il pred. ne riduce città e castella all'obbedienza d. Chiesa, 11-12; ric., 95, 10; il duca Filippo Maria Visconti vi raduna soldati (an. 1445), 100, 27-28; vi si gelano le viti d'aprile per il freddo intenso e i venti impetuosi, 101, 34-36; vi arriva Taliano d. Friuli con milizie d. Visconti, 102, 15-16; ric., 106, 2; 113, 32; vi giunge il vicerè di Napoli con l'esercito (an. 1449), 133, 48; ric., 154, 14; vi arriva l'esercito d. duca di Milano pr. Solarolo (an. 1455), 159, 19-22; vi è di passaggio il card. Bessarione diretto a Roma (an. 1461), 177, 35-36; vi cadono grandi nevicate con molto danno d. campagne (an. 1464), 182, 44-48; vi passa l'Imp. Federigo V diretto a Ferrara (an. 1468), 201, 11-12; Giovanni Bentivoglio ne fa venire grano a Bologna (an. 1474), 214, 22-23, cf. 34; il Senato di Bologna vi manda a comperare grano (an. 1483), 227, 24-25; vi stanno agli alloggiamenti le genti d'arme d. pp. comandate da Gianfrancesco da Tolentino (an. 1484), 229, 5-6; i Signori accolgono cordialmente Giovanni Bentivoglio di passaggio per la provincia (an. 1485), 232, 31; vi si reca il pred. con le sue genti d'arme per l'uccisione di Galeotto Manfredi (an. 1488), 245, 38-40; i Signori d. varie regioni si confederano con il pp., il re di Napoli e i Fiorentini contro Carlo VIII e il duca di Milano (an. 1494), 276, 20-23; vi si reca Guido Gonzaga con due squadre di armati, 277, 14-16, e soldati d. duca Sforza a presidiarvi Imola e Forlì (an. 1499), 296, 7-8; nel trattato di alleanza tra Luigi XII, Alessandro VI e i Veneziani è eventualmente assegnata a Cesare Borgia, 28; re Luigi XII designa di mandarvi numerose milizie a impadronirsi di Imola e Forlì per il pp., 297, 39-41; vi arriva il Valentino con molti cap. e milizie per conquistarne le c. (an. 1500), 300, 30-31; cf. 32; ric., 301, 38; il pred. se ne fa signore (an. 1502), 311, 20; ne partono gli alleati per scontrarsi col Valentino a Imola, 315, 40-41; ric., 326, 32, 34; † Alessandro VI, vi passa con armati il nuovo governatore d. Chiesa Giovanni Lomellini per riacquistare Cesena e gli altri luoghi già occupati dal Valentino (an. 1504), 330, 1-3; ric., 347, 22; 372, 50; i Bolognesi vi levano genti (an. 1507), 378, 3; ric., 394, 7; vi si recano soldati di Bologna a riacquistarvi le c. d. Chiesa tenute dai Veneziani (an. 1509), 49-50; vi giunge il leg. di Bologna Alidosi con cavalli e fanti, 395, 5-6; ric., 36; vi si recano trecento Svizzeri per il pp., 48-49.

Romagna (duca) *v. Borgia Cesare.*

— (legati) *v. Domenico da Capranica* (an. 1428), *Lucido Conti* (an. 1429), *Giovanni Bessarione* (an. 1450).

— (viceduca) *v. Lorqua* (*De*) *Ramiro* (an. 1502).

" [Romagnoli Arnaldo] *ric.*, LXXI, 4-7 „.

Romani si sollevano e si impadroniscono d. Campidoglio e d. porte d. c. (an. 1434), 38, 34-36; chiedono al pp. castel Sant'Angelo e Ostia, 36-37; non avendone buona risposta fanno prigioniero il nipote di lui Francesco Condulmer, 38-39; creano nuovi magistrati, 39-40; sorvegliano il pal. d. pp. per impedirne la fuga, 40; chiamano a Roma Nicolò Piccinino per dargli in mano la c. e il pp., 40-41; accompagnano in gran numero Lucrezia Borgia allo sposo in Ferrara (an. 1502), 309, 25; alcuni fanno seguito a Giacoma Orsini, sposa di Ermes Bentivoglio, nel suo viaggio a Bologna (an. 1504), 332, 30-33; aspettano il ritorno di Giulio II con grande desiderio (an. 1507), 365, 14-15.

— (re dei) *v. Massimiliano d'Asburgo.*

Romanino *v. Desideri R.*

Romano *v. Dalloglio R.*

Romanzi sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 38.

Romanzi Luigi [*Aloisio*] parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 39.

Romanzi Orlandino. La sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42, 47-48.

Romeo [*Romio*] *v. Correggio* (*Dalle*) *R.*, *Foscherari R.*, *Galli R.*, *Garzaria R.*, *Malvezzi R.*, *Sala* (*Da*) *R.*

Romeo Ariosti *v. Ariosti Nicola.*

Romio *v. Romeo.*

Romoaldo *v. Chierici R.*

Roncastaldo nel territorio di Bologna; Giovanni Malvezzi ne è fatto cap. d. montagna (an. 1463), 182, 27-28.

Ronchi d'Argile [*Runchi d'Argele*] danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 46-47.

Ronchi Marini danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 33-34.

Ronconi Angelo [*Angelo Roncone*] è cap. nell'esercito di Luigi da Sanseverino in assedio a Castel San Pietro per i Bolognesi (an. 1428), 7, 36-38; è vinto a Monte Olmo con altri cap. d. Piccinino da Francesco Sforza (an. 1444), 99, 4-5.

Roncorio nel territorio bolognese; è danneggiato dalla piena dell'Avesa (an. 1463), 182, 25-26; " LXVI, 25-26 „; vi sono devastate le vigne da una tempesta (an. 1463), 182, 34, 36-37; " LXVI, 40 „.

Roncotorti Antonio [*Antonio Roncotorto*] seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 9-10.

Roncotorti Francesco [*Francesco di Roncotorto*]. La sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 107, 5; è bandito di Bologna perchè seguace d. Canetoli, 108, 23-24.

Rontana. Vi scampa Astorre Manfredi vinto in una scaramuccia nella Valle del Lamone (an. 1467), 197, 15-16.

Ronzano ric., 181, 45.

Rosa (Dalla) Giovanni giostra nel torneo di Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 258, 29-31; il suo partito soccombe, 262, 17-19.

Roselli Francesco di Arezzo; è vicario di Antonio Petrucci pretore e cap. di Bologna (an. 1426), 3, 5.

Rospa Carlo accompagna il principe Federico d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 49.

Rossano (principe di) *v. Marzano (Di) Marino.*

Rossi [*Russi*]. Il loro mugnaio fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 21.

Rossi Andrea figlio di Mino, 388, 12; multato in cinquecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 12.

Rossi Astorre. Alessandro Bentivoglio con la famiglia va ad abitare nel suo pal. fuori porta Santo Stefano durante il terremoto (an. 1505), 334, 29-30; alloggia in casa sua il card. di Santa Prassede (an. 1506), 356, 29-30.

Rossi Bartolomeo [*Bartolomeo de' Russi*] figlio di Mino, 149, 13; 172, 32; 173, 20-21; 184, 24-25; 191, 33-34; 224, 49; padre di un altro Mino, 225, 3-4, 6; esce di c. con Annibale Bentivoglio per combattere il Dal Verme (an. 1443), 92, 39-41; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 13; è d. Senato in soprannumero (an. 1459), 172, 32; è convocato con altri dal pp. e arringato dal pred. per la concordia tra i cittadini (an. 1460), 173, 20-26; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 24-25; è d. senatori sedenti gli ultimi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 33-34; † (an. 1482), 224, 49; è sepolto in San Petronio, 225, 1-2; gli succede in Senato il figlio Mino, 2-4; aveva costruito la maggior parte d. magnifico pal. di Pontecchio dipoi ampliato dal figlio, 5-7.

Rossi Bartolomeo [*Bartolomeo de' Russi*] bolognese; cancelliere; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto (an. 1485), 232, 22-23, 26-27; nella giostra tenutasi in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio è notaio d. giuocatori innanzi al pal. d. Signori (an. 1487), 241, 1-2; roga l'atto dell'adozione di Giovanni Antonio Gozzadini nella famiglia Bentivoglio, 243, 8-12.

Rossi Carlo [*Carlo Russi*] di Carpi; armigero di Gilberto Pio; riporta insieme a Cesare Gozzadini l'onore d. giostra bandita in Bologna dal rettore d. Studio (an. 1490), 256, 43-44.

Rossi Evandro di Bologna; confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 45-46, 49.

Rossi Giacomo [*Iacomo de' Russi*] figlio di Pietro; bolognese; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 38.

Rossi Giacomo [*Giacomo Russi Palamino*] figlio di Mino, 200, 32-33; 204, 33; bolognese, è degli Anziani (an. 1468), 200, 32-33; riceve in dono dieci ducati per la venuta d. nuovo governatore Savelli, 29-30; è compagno di Antonio Bentivoglio nel torneo bandito in Bologna il giorno di San Petronio (an. 1470), 204, 33; sue vesti e sua impresa, 33-35.

Rossi Giacomo [*Iacomo de' Russi*] di Parma; cap. nell'esercito inviato dal duca di Milano in aiuto di Bologna (an. 1455), 154, 20-22; è assoldato dai Bolognesi quale cap. d. soldati d. c. (an. 1468), 199, 38; conduce la quinta squadra di Antonio Trotti nel torneo bandito in Bologna il giorno di San Petronio (an. 1470), 204, 6.

Rossi Giacomo Palamino *v. Rossi Giacomo di Mino.*

Rossi Giovanni [*Giovanni di Russi*] bolognese; barbiere, seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 38.

Rossi Lodovico bolognese; figlio di Mino, 326, 43; non inferiore al padre per le doti dell'animo, per l'intelligenza e il sapere, 43-45.

Rossi Michele [*Michel de' Russi*] bolognese; figlio di Mino; banchiere; è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1461), 177, 34.

Rossi Mino bolognese; padre di Bartolomeo, 149, 13; 172, 32; 173, 20-21; 184, 24-25; 191, 33-34; 224, 49; di Giacomo, 200, 32-33; 204, 33; di Michele, 177, 34.

Rossi Mino [*Mino de Russi*] bolognese; figlio di Bartolomeo, 225, 3; 326, 39; padre di Lodovico, 326, 43; di Andrea, 388, 12; amplia il magnifico pal. costruito da Bartolomeo in Pontecchio (s. a.), 225, 6; è degli Anziani per il settembre-ottobre (an. 1445), 111, 7-9; succede al padre in Senato col consenso di Giovanni Bentivoglio (an. 1482), 225, 3-4; offre un banchetto a Violante Bentivoglio, agli ambasc. venuti a sposarla per il marito e ai genitori di lei Giovanni e Ginevra (an. 1485), 232, 7-8; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto, 22-23, 25; e a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26, 28; ric., 250, 5; accompagna anche il pred. a Ferrara alle nozze di Alfonso d'Este (an. 1491), 263, 7-8; torna a Bologna, 13; con altri va ambasc. d. Senato ad Alessandro VI per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1492), 268, 9-11; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Bologna a Corticella (an. 1494), 274, 4-26; si reca con Alessandro Bentivoglio a Milano a complimentare il nuovo duca Lodovico Sforza, 283, 35-39; accompagna a Milano Annibale Bentivoglio a rendere omaggio a Luigi XII (an. 1499), 297, 36; torna a Bologna per acqua col march. d'Este nel bucintoro d. pred. sino a Ferrara, quindi per nave, 298, 1-5; va a Milano da parte di Giovanni Bentivoglio a placare Luigi XII, che per l'aiuto prestato a Lodovico Sforza aveva minacciato di andare contro Bologna (an. 1500), 299, 30-35; riesce a disarmarne l'ira coll'offerta di quarantamila ducati, 35-36; scrive al Bentivoglio di procurare subito la detta somma più tremila ducati per un barone francese che aveva fatto da intermediario, 36-38; è mandato dal Senato al re di Francia per intrattenerlo sull'ambizione di dominio d. Valentino, e a indagarne l'animo in proposito, 301, 37-39; cf. 41; scrive che Luigi XII promette protezione a Bologna purchè non dia aiuto ai nemici d. Valentino, 302, 39-40; torna di Francia, 307, 16; annunzia al Senato la protezione di Luigi XII, 16-18; qual Gonfaloniere di Giustizia riceve una copia dell'istrumento rogato in Roma alla presenza d. pp. e riguardante la pace tra la c. e il duca Valentino

(an. 1502), 319, 8; è mandato dal Senato a questo in Imola a sollecitarne la firma d. capitoli, 30; † e vuole essere semplicemente sepolto di notte (an. 1503), 326, 39-42; suo elogio, 42-43; ne eredita le virtù il figlio Lodovico, 43-45; gli succede in Senato Giacomo Maria dal Lino essendo i suoi figli troppo giovani per tale dignità, 45-46.

Rossi Pier Maria di Parma; va con altri in grande pompa ambasc. d. duca Sforza al pp. a rallegrarsi d. sua elezione (an. 1471), 208, 43-44, 47; passa di Bologna ospite di Giovanni Bentivoglio, 48-49; parte per Firenze, 50.

Rossi Pietro padre di Giacomo, 19, 38.

Rossia *v. Russia.*

Rosso *v. Gregorio detto Rosso.*

[Roti Bartolomeo] *esecutore testamentario di Sante Ghirardacci*, V, *5-6 „.*

Rouen (Arcivescovo) [*arcivescovo Roano*] *v. Estouteville (D') Guglielmo.*

— (vescovo) *v. Amboise (D') Giorgio.*

Rovere. Vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31, 33.

[Rovere (Della) Bartolomeo] vesc. di Ferrara e patriarca abate di Nonantola, 278, 44; fratello di Giuliano, 45; è aspettato in Bologna al vescovado (an. 1494), 277, 11-12; non arriva altrimenti, 12; † in Bologna d'idropisia nel mon. di Santo Stefano, 278, 44-45; gli sono fatte le esequie in San Pietro col concorso d. Senato, 45-46; il suo corpo è trasportato a Ferrara, 46-47.

Rovere (Della) Francesco di Savona; frate francescano e grande teologo; è reggente d. Studio nel convento d. Minori in Bologna [s. a.], 208, 14-15; quindi loro generale [an. 1464], 10-11; cf. 15; è molto conosciuto e amato dai Bolognesi per l'affetto dimostrato a Bologna, 15-16; è uno d. dieci card. el. in uno stesso tempo da Paolo II [an. 1467], 11; diviene pp. col nome di Sisto IV, 11-12; *v. anche Sisto IV.*

Rovere (Della) Francesco protonotario apostolico e arcidiacono di Bologna, † (an. 1491), 264, 25-26; gli succede quale arcidiacono Anton Galeazzo Bentivoglio, 26-27.

Rovere (della) [Francesco Maria] [*il signor prefetto nipote d. pp.*] prefetto di Roma; nipote di Giulio II, 357, 12-13; suo posto nel corteo papale per l'entrata d. pred. in Bologna (an. 1506), 355, 50; alloggia in casa di Giangaleazzo Poeti in strada Castiglione, 357, 12-13.

Rovere (Della) Galeazzo vesc. di Agen; è dal vesc. e leg. Giuliano della Rovere mandato a Bologna qual suo luogotenente (an. 1483), 228, 32-33.

Rovere (della) Giovanni [*prefetto, signore di Senogallia*] fratello d. card. Giuliano, 297, 46; passa di Bologna in via per Milano a salutarvi il re francese (an. 1499), 46-48; alloggia pr. Giovanni Bentivoglio, 48.

[Rovere (Della) Giovanni Galeazzo] [*luogotenente d. legato*] assiste alla vestizione a protonotario apostolico d. fanciullo Anton Galeazzo Bentivoglio nel Duomo di Bologna (an. 1483), 227, 30-33.

Rovere (Della) Giuliano [*cardinale nostro, cardinale di San Pietro in Vincola*] di Savona; nipote di Sisto IV, 228, 31; 338, 14-15; fratello di Bartolomeo, 277, 11; 278, 44-45; di Giovanni, 297, 46; zio di Francesco Maria, 357, 12-13; card. di San Pietro in Vincoli, 228, 32-33; poi di Ostia, 328, 13; è creato dallo zio vesc. e leg. di Bologna (an. 1483), 228, 31-33; vi manda a suo luogotenente Galeazzo della Rovere, 33-35; si incammina a Bologna; e da Cento va a desinare a Bel Poggio ove era ad attenderlo Giovanni Bentivoglio, quindi fa la sua entrata in Bologna da porta Santo Stefano (an. 1487), 244, 11-13; gli vengono incontro, secondo l'uso, magistrati e popolo, 13-14; è condotto in San Pietro e prende possesso d. vescovado, 14-15; celebra la messa in San Pietro per Natale e concede indulgenza plenaria ai visitatori di detta chiesa, 15-16; è convitato da Giovanni Bentivoglio nel suo pal., 19-20; trovandosi in Cento è avvertito che il pred. era propenso a darlo nelle mani d. Valentino suo nemico (an. 1501), 302, 1-2; fugge a Finale e quindi a Savona, 2-3; accompagna a Milano il vicerè di Lombardia card. d'Amboise, 307, 19-20; detiene l'abbazia di Santo Stefano (an. 1502), 309, 46-47; suo fiero rifiuto ad Alessandro VI di cedergli Cento e la Pieve possesso d. vescovado di Bologna, 310, 48-49; preferisce rinunciare alla dignità di vesc. di Bologna in cambio di un vescovado in Francia, 46-47; cf. 309, 44-45; abbellimenti e spese da lui fatte in Cento e nella Pieve, 311, 4-7; è el. pp. col nome di Giulio II [an. 1503], 328, 11-12; fino da card. era molto amato per la sua munificenza, 13-15, ed era stato molto perseguitato dai Borgia, 15-16; Alessandro VI, dal quale si tenne lontano per paura di esserne avvelenato, aveva cercato metterlo in sospetto d. card., 16-19; *v. anche Giulio II.*

Rovere (Della) Franciotti Galeotto *v. Franciotti della Rovere Galeotto.*

Rovere (Della) Franciotti Nicolò fratello d. card. Galeotto; si reca a Bologna al seguito di Giulio II e alloggia in casa di Bernardino Desideri a San Salvatore (an. 1506), 357, 13-15; suo posto nel corteo papale in Bologna dalla Magione al Pal., 355, 48; 356, 1.

[Roverella Sigismondo] arcivescovo di Ravenna e suffraganeo di Bologna; vanta pretese su alcuni castelli tenuti dal conte Guido da Polenta (an. 1495), 288, 3-4; *v. anche: Bologna (vescovo suffraganeo).*

Roversi Antonio [*Antonio Rovescio*] molto esperto nelle armi, 330, 1; giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; fa parte d. prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 258, 25-27; il suo partito soccombe, 262, 17-19; è assoldato da Giovanni Lomellini per la Chiesa (an. 1504), 330, 1-2.

Roversi Bartolomeo † in un assalto contro Pisa combattendo pei Fiorentini (an. 1505), 338, 2-3.

Rovigo [*Rovvigo*] ric., 393, 36.

Rovvigo *v. Rovigo*

Rubano (castello di) *v. Bubano (castello di).*

Ruberto *v. Roberto.*

Rubini Nicolò mondatore; bandito di Bologna per aver preso parte alla liberazione d. prete mago (an. 1452), 142, 8, 11.

Rubino *v. Seccamelega R.*

Rubino ebreo; due suoi figli sono fatti prigionieri in

Crevalcore dai Canetoli (an. 1448), 126, 18; i pred. saccheggiano la sua banca, 18-19.

Rubino da Piacenza [*Rubino da Piasenza*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 9.

Rubizzano (Da) [*Orbizzano*] *v. Bergami Pietro.*

Rudiano *v. Rodiano.*

Rufello (San) *v. Ruffillo (San).*

Ruffello (San) *v. Ruffillo (San).*

Ruffillo (San) [*San Ruffello, San Roffilio*]. In Bologna per la ricorrenza d. sua festa si giostra un palio da porta Santo Stefano a porta Sant'Isaia (an. 1429), 15, 9-11; altro palio che si giostra in Piazza (an. 1440), 63, 10-13; altro palio fatto giostrare dal Senato (an. 1450), 136, 45.

Ruffillo (San) [*San Rofello, San Rofillo, San Raffaele, San Rufello, San Roffillo, San Rafaele*] nel contado di Bologna; vi si stende l'esercito d. Caldora da Ponte Maggiore (an. 1429), 14, 28-29; Bologna vi pone al ponte un ufficiale di pace (an. 1439), 56, 2; la fazione Bentivolesca viene a incontrarvi Sante Bentivoglio (an. 1446), 119, 16-19; l'imp. Federico V vi è accompagnato dai magistrati e dal leg. (an. 1452), 141, 18-19; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 8; Anziani e nobili di Bologna vi accompagnano Galeazzo Maria Sforza in via per Firenze (an. 1459), 169, 28-29; vi sono devastate le vigne da un temporale (an. 1463), 182, 35-37; " LXVI, 42 ".

Ruffino *v Roffeno.*

Ruggero *v. Parusa R.*

Ruggieri Pietro Bernardino [*padre (!) Bernardino de' Ruggieri*] medico; † in Bologna di male mazucco (an. 1505), 341, 21.

Runchi d'Argele *v. Ronchi d'Argile.*

Ruote (Dalle) Albertino padre di Antonio, 108, 9.

Ruote (Dalle) Antonio [*Tonio*] figlio di Albertino, 108, 9; seguace d. Canetoli è fuoruscito (an. 1440), 68, 22-23; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 9.

Ruote (Dalle) Antonio figlio di Galeazzo, 108, 12-13; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 12-13.

Ruote (Dalle) Baldassarre fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 46.

Ruote (Dalle) Francesco Tebaldo è ucciso dai fratelli Dozza nella Mascarella (an. 1461), 175, 20-22.

Ruote (Dalle) Galeazzo padre di Antonio, 108, 12-13.

Ruote (Dalle) Pietro figlio di Antonio, 109, 7; seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 7.

Ruphello (San) *v. Ruffillo (San).*

Russi (Chiesa de') nel contado bolognese; vi è attendato il campo dell'esercito d. Chiesa (an. 1429), 15, 34-35; ne parte, 17, 17-18.

Russi castello in Romagna; vi si reca Bartolomeo Colleoni, che di qui passa a Villafranca (an. 1467), 197, 11; il pred. ne parte nuovamente per Dovadola, 23-24; cade in possesso d. Veneziani (an. 1503), 328, 9; viene in mano d. Francesi (an. 1509), 396, 4.

Russi (De') *v. Rossi.*

Russia [*Rossia*]. Un suo arcivesc., il prelato Isidoro, si reca al Concilio a Ferrara (an. 1438), 50, 46.

— (regine) *v. Sofia Paleologo.*

Rusticello Nicolò *v. Rustighelli N.*

Rustigani Filippo bolognese; con cento compagni d. Mascarella ha in consegna dal popolo la porta d. Pal. (an. 1506), 352, 22-24.

Rustigani Gaudiolo è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 37.

Rustigani Nicolò è bandito (an. 1430), 19, 26-27; è el. dal Senato di Bologna Gonfaloniere per porta Stieri (an. 1438), 53, 36, 40.

Rustighelli Nicolò [*Rusticello Nicolò*] ingegnere d. com. di Bologna (an. 1503), 321, 32; multato in centoquarantatre ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 31.

Sabatini Marcantonio *v. Sabbatini M. A.*

Sabatino [*Sabbadino*] *v. Barbieri S.*; *v. anche Giovanni Sabbadino e Sabbatini.*

Sabbadino *v. Cavani S.*; *v. anche Sabatino e Sabbatini.*

Sabbatini Giovanni Antonio [*Giovanni Antonio Sabbadino*] fa parte d. Collegi di Bologna (an. 1505), 339, 1, 5.

" Sabbatini Marcantonio [*Sabatini, Sabatino*] scrive al Ghirardacci lodandone la dedica dell'*Historia di Bologna* al pp. (an. 1595), XXXVII, 24-25; dichiara che sosterrà la spesa d. *motu proprio* contenente il privilegio, ma vuole sapere se deve essere intestato all'autore o allo stampatore, 25-27, 8; testo d. lettera, LI, 25-LII, 1-4; in altra lettera da Roma avverte il Ghirardacci di ciò che deve fare per ottenere il privilegio, XXXVII, 31-36; mostra desiderio che venga presto in luce la seconda parte dell'*Historia* che sa finita, e si fa capire disposto a contribuire alla spesa d. stampa (an. 1598), LV, 12-13; cf. XXXVIII, 24-27; dà aiuto morale e materiale al Ghirardacci per la stampa d. I volume LI, 18-LII, 1-14; LI, 5-12; LII, 1-4, nel quale l'autore inserisce una lettera dedicatoria a lui, 18-19 ".

Sabbione *v. Sabbiuno.*

Sabbiuno [*Sabbione*] nel contado bolognese; danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 46, 48; di nuovo devastato da una tempesta (an. 1468), 199, 19-20; vi è rovinato ogni raccolto da una violenta e improvvisa tempesta sorta a Poggio e continuata a Castel San Giorgio (an. 1492), 266, 6-8.

Sabbiuno (Da) Michele seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 2.

Sabina (card. di Santa) *v. Santorio Fazio.*

Sacchetti Bartolomeo, seguace d. Canetoli, è bandito coi figliuoli di Bologna (an. 1445), 108, 16-17.

Sacchetti Leonardo. In una corrida tenutasi in Bologna sulla piazza d. Bentivoglio è ferito assai gravemente dal toro infuriato (an. 1506), 342, 29-32; è portato all'ospedale d. Morte, 32-33.

Sacchi Andrea è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 33.

Sacchi Antonio è el. cap. di balìa in Bologna (an. 1439), 58, 23.

Sacchi Filippo giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla quarta squadra vestita all'Ungherese (an. 1490), 258, 34-36; il suo partito soccombe, 262, 17-18.

" Sacchi Giacomo scrive al Ghirardacci mostrando desiderio di recarsi a visitarlo in Bologna (an. 1598), XXXIX, 10-11 ".

Sacci Giacomo medico bolognese; † di male mazucco (an. 1505), 341, 20.

Sacramori Cristoforo [*Christoforo Sagramoro*] di Parma; figlio di Nicolò e cap. di Nicolò da Tolentino; è fatto prigioniero a Medesano da Luigi da Sanseverino cap. d. Bolognesi (an. 1428), 7, 27-28; è condotto a Bologna e posto nella torre d. Signori, 28-29.

Sacramori Sacramoro [*Sagramoro*] di Parma; condottiero d. duca di Milano; libera Francesco Fantuzzi suo amico e lo manda a Ferrara (an. 1434), 40, 38-39; essendo cap. e castellano d. porta di Galliera gli è ordinato dal duca Visconti di introdurre in c. Battista Canetoli con i suoi amici e di essere largo al pred. di qualunque aiuto (an. 1439), 56, 32-33; passa in Bologna con il Canetoli alla testa di trecento cavalli e occupa la Piazza, 38-39; cf. 46-47; il pred. si reca da lui a Galliera con cinquecento armati, 60, 13-14; è richiamato dal Piccinino per la sua mitezza e lascia Bologna, 17-20; militando nell'esercito visconteo sotto Anghiari, rimane prigioniero d. Fiorentini (an. 1440), 63, 23; è cap. nell'esercito inviato dal duca di Milano in aiuto di Bologna (an. 1455), 154, 20-23.

Sacramori Nicolò padre di Cristoforo, 7, 28.

Sacramoro *v. Villani S.*

Saffi Antenore confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 38.

Sagramoro [*Sagramoro*] *v. Sacramori Sacramoro.*

Sagrato (Del) conte Annibale ferrarese; marito di Costanza Pepoli, 339, 36-37.

[Sagrato (del) Costanza] *v. Pepoli Costanza.*

Sala. Vi accadono prodigi in aria (an. 1504), 332, 8-13.

Sala (Da) sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 34.

Sala (Da) Antonio [*Antonio da Sala*] padre di Bartolomeo, 184, 33.

Sala (Da) Anton Maria dottore di legge, e canonista; el. degli Anziani (an. 1507), 369, 13, 15; con Virgilio Ghisilieri è dal Senato mandato a Roma pr. il pp. a informarlo d. cose d. c. (an. 1508), 384, 5-9; Giulio II non lo lascia partire e lo fa cav., 385, 36-37; † dopo pochi giorni forse di veleno, 37-38; suo aspetto e qualità, 38-39; zio di Gaspare Scappi, 39.

Sala (Da) Bartolomeo [*Bartolomeo da Sala*] padre di Bornio, 68, 18.

Sala (Da) Bartolomeo [*Bartolomeo da Sala*] figlio di Antonio, fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 33; nella sua casa in Bologna pr. San Giorgio abita Roberto da Sanseverino (an. 1473), 213, 10-11.

Sala (Da) Beltrame [*Beltrame da Sala*] padre di Bornio, 88, 43; 170, 33; è el. d. Dieci di Balìa (an. 1435), 41, 19-20; è di nuovo d. Dieci di Balìa (an. 1438), 53, 41-42.

Sala (Da) Bornio [*Bornio da Sala*] figlio di Bartolomeo, 68, 18; abita a Ferrara (an. 1440), 68, 18.

Sala (Da) Bornio [*Bornio da Sala*] figlio di Beltrame, 88, 43; 170, 33; famosissimo dottore; el. degli Anziani di Bologna (an. 1430), 17, 26-28; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 41-43; recita un'orazione al pp. al suo entrare in Bologna (an. 1459), 170, 10-11; nella quale, benchè fatta a nome d. rettori, inveisce contro il mal governo di Bologna, 32-35; è lodato di ciò da Pio II, che gli dà la sua benedizione, 35-37, ma preso in odio dai rettori che lo privano di ogni ufficio, 40-41, cf. 37-38; il pp. temendo per la sua vita lo conduce seco a Mantova, 39-40; sua dottrina e sue opere, 42-171, 1-21; con altri va a Milano a prendere la sposa di Giulio Malvezzi (an. 1464), 183, 28-32; è ricevuto con grande onore dal duca, 32-33; dà con gli altri l'anello alla sposa a nome di Giulio, 33-34; parte per Bologna con la pred., 34-35.

Sala (da) Catalano [*Catellano da Sala*] impresta al com. di Bologna duecentocinquanta scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 24-25.

Sala (Da) Gabriele [*Gabriele da Sala*] medico; è imprigionato dai Domenicani quale eretico e condannato al fuoco (an. 1497), 293, 40-41; è liberato per opera di Alessandro e Anton Galeazzo Bentivoglio, 41-43; va a Firenze, 42.

Sala (Da) Giovanni [*Giovanni da Sala*] con altri va ambasc. d. Senato ad Alessandro VI per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1492), 268, 9-11; essendo generale d. frati Gaudenti † ed è sepolto in San Domenico (an. 1499), 297, 27-28.

Sala (Da) Lodovico [*Lodovico da Sala*] d'anni ottanta; è multato in cento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 7.

Sala (Da) Romeo [*Romeo da Sala*] è inviato dai Bolognesi al pp. Eugenio IV a condolersi d. sue avversità (an. 1434), 40, 41-43.

Sala Pozzetta [*Sala Pozetta*] danneggiata dalla tempesta (an. 1454), 151, 46-47.

Salani Gianfrancesco esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 9.

Salani Giovanni Matteo [*Giovanni Matteo Salano*] esce di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 9.

Salani Salvadore esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 10.

Salaroli Alberto procuratore; abbatte un'alta torre, che gli apparteneva, nella cappella di San Siro e sull'area fabbrica una casa a volte (an. 1442), 72, 20-22.

" Salaroli Andrea fa rogare il suo testamento dal notaio Andrea Ghirardacci (an. 1560), XIV, 14-18 „.

Salaroli Giovanni Filippo fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 40; si reca pr. Sisto IV a condolersi in nome d. Senato di Bologna per la † di Pietro Riario (an. 1474), 214, 1-4; ottiene dal pp. con altri privilegi, che il primogenito di Giovanni Bentivoglio possa succedergli a capo d. Senato anche se minorenne, 4-7; parte di Roma per Bologna; accompagna Ginevra Bentivoglio a Pesaro alle nozze d. fratello Costanzo Sforza (an. 1475), 215, 10-12; è degli ambasc. d. Senato di Bologna a Sisto IV a chiedere un nuovo leg. e vesc., e parte per Roma (an. 1483), 228, 24-25; mentre è in via il pp. nomina a tali cariche Giuliano della Rovere, 31-33; torna con Galeazzo della Rovere luogotenente d. pred. a Bologna, 34-35; va ambasc. di Giovanni Bentivoglio a Innocenzo III a rallegrarsi d. sua elezione (an. 1484), 230, 35-36; accompagna il Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto (an. 1485), 232, 22-23, 26; torna a Bologna con il nuovo leg., 233, 5-6; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244,

26, 28; va ambasc. d. Senato ad accompagnare a Roma il leg. Ascanio Sforza, 247, 33; torna a Bologna, 34; cf. 40; † ed è sepolto in San Giacomo, 40-42; gli succede in Senato Gianfrancesco Aldrovandi, 42-43.

Salaroli Tommaso è confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 45-46, 48.

Salarolo *v. Solarolo.*

Salerno (arcivescovo di) *v. Ottaviano Bentivoglio* (aa. 1486-1498).

Salerno (principe) *v. Colonna Antonio.*

Salesè *v. Saliceto.*

Salesini Ghinolfo [*Ghinolfo Salesino*] multato in trecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 42.

Salesini Pietro mugnaio; prende parte a una giostra fatta correre dai Mugnai di Bologna nel mercato d. buoi (an. 1443), 75, 1-9.

Saletto [*Saleto*] danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 46.

Saliceto [*Salesè*] nel contado di Bologna; vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31, 34; danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 46, 48; devastato da una tempesta (an. 1468), 199, 19-21.

[Saliceto (da) Cantaglino] [*De' Cantaglini*] padre di Giacomo, 27, 23-24.

Saliceto (Da) Cantaglino [*Cantaglino di Iacomo da Saliceto*] figlio di Giacomo, 88, 45; è degli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88, 41-45.

Saliceto (Da) Carlo [*Carlo di Iacomo Salicetti, Carlo Salicetto*] figlio di Giacomo; dottore; è armato cav. dall'imp. Sigismondo di Lussemburgo in Ferrara (an. 1433), 36, 17-18; per incarico d. governatore di Bologna accompagna a Firenze gli ambasc. mandati dal com. di Bologna a invitare il pp. Eugenio IV (an. 1435), 44, 8-10; in casa sua alloggia il vesc. card. Nicolò Albergati (an. 1436), 47, 22-23.

Saliceto (Da) Giacomo [*Iacomo da Saliceto, Iacomo Salicetti, Iacomo di Cantaglino, Iacomo de' Cantaglini*] figlio di Cantaglino, 27, 23-24; e padre di un altro Cantaglino, 88, 45; di Carlo, 36, 17-18; el. da Eugenio IV per il quartiere di porta San Pietro d. Venti commissari deputati a eleggere i magistrati di Bologna (an. 1431), 27, 23-25; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1465), 188, 43.

Salimbeni Angelo Michele bolognese; narra in ottava rima le feste per le nozze di Annibale Bentivoglio, che dedica a Lorenzo de' Medici (an. 1487), 241, 25-29.

Sallustio [*Salustio*] *v. Guidotti S.*

Salmarum? (dominus) titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 21.

Salustia *v. Sallustra.*

Salustio *v. Sallustio.*

Saluzzo (marchese di) *v. Vasto (Del) Manfredi.*

Salvatore *v. Salani S.*

Salvatore (chiesa di San) *v. Bologna (chiese).*

Salvatore (monastero di San) *v. Bologna (monasteri).*

Salvioli Vincenzo Dall'Oca [*Vincentio dall'Occha o sia de' Salvioli*] è d. Venti d. popolo per porta Stieri (an. 1506), 352, 4-5.

Salvuzzo *v. Bentivoglio S.*

Samalo (cardinale) *v. Briçonnet Guglielmo.*

Samoggia (Fiume) [*Samosa*]. I Bolognesi ne tolgono l'acqua a San Giovanni in Persiceto tagliandone gli argini a Cortetone e deviandola in un fossato nella Padrella (an. 1445), 112, 21-24; anche la riempiono di legname per un buon tratto, 24-25; *v. anche Andrea (Don) da Samoggia.*

— (valle della) è tutta presa dal cap. d. Chiesa Giacomo Caldora (an. 1428), 10, 24; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 36.

Samosa (da) *v. Samoggia (Da).*

Sampieri (famiglia) è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 24 „.

Sampieri Antonio [*Antonio da Castel San Pietro*] dottore; è giudice d. Mercanzia in Bologna (an. 1435), 43, 16-17; è degli Anziani per porta Ravegnana di maggio-giugno (an. 1446), 114, 21-22.

Sampieri Antonio è con altri convocato da Ermes Bentivoglio in Pal. (an. 1501), 305, 5-7; il pred. svela che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; lo esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori già detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42.

Sampieri Bartolomeo Gonfaloniere di Giustizia; con gli Anziani dorme all'aria aperta nell'orto d. Pal. durante il terremoto (an. 1505), 334, 21-24.

Sampieri Battista [*Battista da Castel San Pietro*] figlio di Floriano, 97, 30; 107, 24; 111, 1; padre di un altro Floriano, 184, 11; di Lodovico, 147, 39; di Marco, 188, 41; dottore *in utroque*; è inviato con Tommaso Gozzadini ambasc. ai Veneziani per trattare di una lega contro il Visconti (an. 1443), 86, 45-46; manda un suo servitore a Bologna ad annunziare la conclusione d. Lega, 89, 11-12; il servitore è festeggiato e regalato dai signori, 12-15; il pred. va a casa di Annibale Bentivoglio a dare la nuova d. Lega al Piccinino, 15-17; parte quindi per tornare a Venezia accompagnato da sei uomini datigli per scorta dal Senato, 20-22; tra la porta Maggiore e quella di San Vitale verso Budrio il detto servo coi compagni sono scambiati per nemici da alcuni ortolani e uccisi, 23-30; il Senato di Bologna dà ordine sia distrutto il suo molino alle porte di Galliera per affamare il castello, 90, 12-14; Galeazzo Marescotti non riesce nell'impresa per la difesa fattane dai nemici, 14-17; è per porta San Procolo d. Commissione incaricata della elezione agli uffici, 97, 23-25, 30; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato per il quartiere di porta San Procolo (an. 1445), 107, 24-25; è degli Anziani che deliberano il bando ai Canetoli e loro seguaci, 48; 108, 2; va ambasc. d. Senato bolognese ai Fiorentini a pregarli di muovere guerra al Visconti in Lombardia per distorlo da Bologna, 111, 1-2; è inviato con Cristoforo Caccianemici ambasc. ai Veneziani per prendere lume circa le loro intenzioni riguardo al Visconti (an. 1446), 115, 16-18; è accolto cordialmente, 18, torna a Bologna con risposte confortanti, 19-25; è inviato ambasc. con altri al nuovo pp. Nicolò V (an. 1447), 120, 26-27; è ben accolto, 30; riceve benevoli promesse da Nicolò riguardo a Bologna, 30; ma poi gli è fatto intendere dal pred. che vuole il libero dominio d. c., 35-36; ne scrive subito al Senato, 36-37, che lo richiama, 39-40; è mandato di nuovo ambasc. al

pp. per la conferma d. capitoli, 122, 24, 26-27; è degli Anziani di marzo-aprile (an. 1449), 129, 34-35; si reca con altri Bolognesi a Pesaro a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 15-22; essendo d. Sedici Riformatori † di peste; è sepolto in San Domenico (an. 1457), 165, 4-6.

Sampieri Battista scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo abito, 49-50.

Sampieri Domenico Maria multato in trecento ducati pel rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 33.

Sampieri Ercole [*Ercolesse da San Piero*] giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 258, 31-33; il suo partito soccombe, 262, 17-18; è con altri convocato da Ermes Bentivoglio in Pal. (an. 1501), 305, 5-6; il pred. gli svela che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bologna e i Bentivoglio, 11-29; lo esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori già detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42; è tra le genti d'arme di Annibale Bentivoglio assoldato dai Fiorentini contro i Pisani (an. 1505), 337, 21-22; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 1.

Sampieri Ercole Antonio [*Ercolesse Antonio da San Piero*] esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 44.

Sampieri Floriano [*Floriano da Castel San Pietro*] dottore, padre di Battista, 97, 30; 107, 24; 111, 1; si reca con il governatore di Bologna Lodovico Alamanni e con altri signori bolognesi a prendere possesso di Imola e Forlì (an. 1426), 4, 10-13; fuoruscito è richiamato in Bologna (an. 1430), 18, 1, 4; fa pace a nome di Antongaleazzo Bentivoglio con i Canetoli, 5-6; è per porta San Procolo d. Venti commissari deputati da Eugenio IV alla elezione d. magistrati d. c. (an. 1431), 27, 22, 26; è rieletto d. Venti pred. (an. 1432), 31, 9; è el. d. Dieci di Balìa (an. 1438), 55, 14, 16-17; è d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1, 6; interviene il giorno di Santa Monica alla messa solenne fatta celebrare in San Giacomo dal Senato di Bologna, 49-50.

Sampieri Floriano figlio di Battista, 184, 11; scalco alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 8, 11.

Sampieri Giacomo o Giacomaccio [*Iacomo di San Piero, Giacomazzo*] padre di Guglielmo, 142, 11; è. el. degli Anziani (an. 1446), 113, 12-13; la sua casa è saccheggiata dal popolo perchè amico d. Pepoli e d. Fantuzzi (an. 1449), 131, 32-34.

Sampieri Girolamo [*Ieronimo da San Piero*] è el. d. Sedici (an. 1488), 253, 22-24; accompagna a Rimini Violante Bentivoglio sposa a Pandolfo Malatesta (an. 1489), 254, 17, 21; torna a Bologna, 25; succede in Senato al padre Ludovico, rinunciando al fratello i benefici e il protonotariato che aveva (an. 1494), 277, 32-33; è Gonfaloniere di Giustizia per settembre-ottobre (an. 1501), 308, 22; accompagna a Ferrara Lucrezia Bentivoglio (an. 1502), 309, 14-16; con Carlo Grati si reca ambasc. al Borgia, 312, 37-42; dichiara al pred. che non pensi di mutare lo stato d. c., e cacciarne i Bentivoglio, 42-43; lo prega invece a lasciare vivere in pace i Bolognesi osservando i capitoli, 43-45; al che rifiutandosi il duca audacemente risponde con minaccie e parte, 45-50; ric., 321, 11; essendo d. Sedici è eletto degli ambasc. d. Senato a Pio III per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1503), 326, 47-49; e parte con onorevole comitiva, 327, 1-2; giunge a Roma che il pp. è gravemente malato, 19-20; † il pred., domanda istruzioni a Bologna sul da fare, 22-23; gli è ordinato di aspettare l'elezione d. nuovo pp., 23-24; va a riverire Giulio II benevolmente accolto, 328, 30-31; il pred. gli dona una ricca collana d'oro, e lo fa cav. aurato, 32-33; è mandato con altri dal Senato ambasc. a Giulio II a Sant'Arcangelo (an. 1506), 345, 45-46; giunto a Cesena coi compagni è raggiunto da un messo di Giovanni Bentivoglio che loro fa premura di passare su territorio veneziano essendo stato ucciso in Bologna Bernardino Gozzadini amato dal pp., 46-346, 1-17; va a Cervia e di là chiede un salvacondotto al pp. che lo accorda, 17-21; recatosi a Sant'Arcangelo con gli altri, il pp. proibisce a tutti di partire senza sua licenza, 21-23; rimanda a Bologna il suo seguito all'infuori di un servo, 23-24; è da Giulio II el. d. Quaranta consiglieri e riformatori, 358, 27.

Sampieri Guglielmo figlio di Giacomo, 142, 11; è bandito di Bologna per avere partecipato alla liberazione di un prete mago (an. 1452), 8, 11.

Sampieri Lodovico [*Lodovico da San Pietro*] figlio di Battista, 147, 39; padre di Girolamo, 277, 33; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 39; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 38; accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Milano (an. 1471), 206, 40; riceve in dono dal duca Sforza venti braccia di velluto morello, 207, 10-11; è fatto cav. aurato da Giovanni Bentivoglio in San Giacomo (an. 1475), 215, 4-6; sostituisce in Senato il † Giovanni Guidotti (an. 1478), 218, 19-20; accompagna a Ferrara Annibale Bentivoglio, 219, 34-35; è mandato dal Senato a rabbonire il pp. Sisto IV pel rifiutato alloggio di seicento cavalli nel Bolognese (an. 1479), 220, 23-28; risponde evasivamente alle pretese d. pred., che adirato lo licenzia, 28-31; torna a Bologna e informa di tutto il Senato, 32; è mandato con Virgilio Malvezzi commissario a Cento a ricondurvi la tranquillità dopo l'assassinio d. vesc. Bartolomeo Uggeri, 221, 6-8; con prudenza acqueta ogni tumulto, 8-10; bandisce i capi d. congiura e promette amnistia ai colpevoli, 10-12; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano, 22-23; è testimone alla consegna degli anelli fatta a Francesca ed Eleonora Bentivoglio dagli incaricati d. rispettivi mariti (an. 1481), 223, 16-19; accompagna Francesca in Faenza al marito (an. 1482), 45-46; va con Bonifacio Cattani ambasc. d. Senato al pp. Innocenzo VIII a rallegrarsi d. sua elezione (an. 1484), 230, 37-38; ottiene la conferma d. capitoli esistenti tra la Santa Sede e Bologna, 38-40; el. Gonfaloniere di Giustizia fa solenne entrata in ufficio secondo il nuovo cerimoniale (an. 1485), 231, 28-32; accompagna Giovanni Bentivoglio in pellegrinaggio a Loreto, 232, 22-24, e a Sant'Antonio di Padova (an. 1488), 244, 26-27; come rappresentante d. Senato interviene all'esame d. colpevoli d. congiura contro il Bentivoglio fatto dal pod., 251,

36-37; insieme con la moglie accompagna a Rimini Violante Bentivoglio sposa di Pandolfo Malatesta (an. 1489), 254, 17-19; torna a Bologna, 23-25; è uno degli ambasc. d. Senato ad Alessandro VI per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1492), 268, 9-10; accompagna Giovanni Bentivoglio a un parlamento in Ferrara (an. 1493), 272, 13-14; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Corticella a Bologna (an. 1494), 274, 3-26; †, gli succede in Senato il figlio Girolamo, 277, 32-33.

Sampieri Lodovico. Qual procuratore di Giovanni e Annibale Bentivoglio firma alla Pieve nel Perugino il contratto di matrimonio tra Costanza di Annibale e una sorella d. vesc. di Elna parente d. Valentino (an. 1503), 321, 24-28.

Sampieri Marco [*Marco da San Piero*] figlio di Battista, accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 41.

Sampieri Paricello [*Paricello da San Pietro*]. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 1.

Sampieri Tommaso [*Tommaso da San Piero*] notaio; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 35; dal Senato di Bologna è mandato ai Modenesi ad avvertirli che sarebbero tenuti responsabili di ogni danno e interesse che i Bolognesi fossero per patire dal duca d'Este (an. 1471), 210, 2-3.

Sampieri Vincenzo [*Vincenzo da San Piero*] scalco alle nozze di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 267, 15-17; ha con sè sei servitori, 15; vestito suo e d. servi, 18-19.

San, Santo, Santa *v. ai nomi.*

Sancio *v. Carillo S.*

Sandro *v. Alessandro.*

Sangallo (Da) Marcone cap. di ventura; è agli ordini di Ercole Bentivoglio nell'esercito fiorentino contro Pisa (an. 1505), 337, 31-33.

Sangiorgi Antonio di Piano; padre di Bartolomeo, 209, 14-15; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se nelle cose umane prevalga la Sapienza o la Fortuna, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è capo d. prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 259, 15; la sua parte riporta la vittoria, 262, 17-19.

Sangiorgi Bartolomeo figlio di Antonio, 209, 16-17; di Piano; riporta insieme a Tasso da Lodi il premio e l'onore in una giostra tenutasi in Bologna per San Petronio (an. 1471), 16-18.

Sanguengi *v. Sanguigni.*

Sanguigni Francesco [*Francesco Sanguengi*] di Roma; pod. di Bologna (an. 1466), 189, 38.

Sanguineta fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 46-47.

[Sanguinetti Guido] « *ric.*, LXXI, *9-10* ».

Sanseverino cade nelle mani di Francesco Sforza (an. 1444), 99, 17-18.

Sanseverino (Da) Amerigo [*Merigo*] ric., 59, 40; è cap. nell'esercito mandato dal duca di Milano in aiuto di Bologna (an. 1455), 154, 20-23.

Sanseverino (Da) Anton Maria figlio di Roberto; fratello di Gaspare detto Fracasso, 265, 48; passa di Bologna diretto a Firenze a condolersi per il duca di Milano d. † di Lorenzo de' Medici (an. 1492), 265, 47-50; è con il seguito vestito di nero, 50.

Sanseverino (Da) Federigo [*Friderigo San Severino cardinale di Milano*] milanese; figlio di Roberto, 312, 3-4; card. di San Teodoro, 323, 8; 278, 39-40; ripara in Germania con Lodovico Sforza (an. 1499), 297, 7-8; passa di Bologna ospite di Giovanni Bentivoglio (an. 1502), 312, 3-5; ne parte per Milano a visitare il re Luigi XII, 4-5; è nimicissimo d. Bentivoglio, e dal pp. fatto leg. di Bologna (an. 1503), 323, 8-9; i Bolognesi lo rifiutano, 9-10; accompagna a Bologna Giulio II e alloggia nella casa di Eleonora Pio figlia di Giovanni Bentivoglio (an. 1506), 356, 41-42; gli è dato incarico dal pp. di accomodare i capitoli con Bologna secondo il desiderio d. Bolognesi, 364, 11-14.

Sanseverino Fracasso *v. Sanseverino* (*Da*) *Gaspare detto Fracasso.*

Sanseverino (Da) Francesco è nell'esercito di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 15; rimane † nella battaglia alla Mezzolara, 195, 21-22.

Sanseverino (Da) Francesco conte di Caiazzo [*conte di Goazza, di Caianza, Gaianza*] accompagna Ermes Sforza a Roma (an. 1492), 268, 44-45; cap. d. forze ducali unite ai Francesi, si ritira dall'Imolese al sopraggiungervi d. duca di Calabria e si ferma a Fossa Tagliolo (an. 1494), 278, 16-19; ric., 278, 40; venuto l'inverno va ai suoi alloggiamenti in Lombardia accompagnato con grande onore, nel suo passaggio per il territorio bolognese, da Annibale Bentivoglio, 284, 32-35; si congiunge con molte squadre d. duca di Milano all'esercito d. Veneziani contro Carlo VIII (an. 1495), 286, 46-48.

Sanseverino (Da) Galeazzo genero di Lodovico Sforza, 278, 40; va col Bentivoglio ad assediare Forlì in aiuto di Caterina Sforza Riario (an. 1488), 245, 15-16; vi entra con il pred. e pone in seggio Ottaviano Riario primogenito dell'ucciso Girolamo, 20-23; riporta il premio e l'onore nella giostra bandita a Milano dal duca per le nozze di Ippolita Sforza con Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 266, 17-18.

Sanseverino (Da) [Gaspare] detto Fracasso [*Fracasso Sanseverino*] figlio di Roberto, 265, 46; 286, 5; 296, 9-10; 312, 18-19; interviene alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna, e va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22, 34-35; corre contro Carlo Grati che tiene il secondo tavolaccio avanti il pal. d. Signori nella giostra per le nozze pred., 240, 46-47; viene a parole col march. Gonzaga per il premio d. giostra, 241, 13-14; si rappacifica per l'intervento di Giovanni Bentivoglio, 15; passa di Bologna diretto a Roma (an. 1492), 265, 46-47; è ospite di Giovanni Bentivoglio, 47; conduce seicento cav. d. duca di Milano a Roma in aiuto d. pp. (an. 1495), 286, 5-6; ric., 287, 21-22; passa di Bologna senza soldati diretto a Milano a chiedere licenza al duca, con cui è sdegnato (an. 1499), 296, 9-11; la ottiene con l'ordine di abbandonare Milano entro due ore e il ducato in due giorni, 11-12; è dal duca privato d. robe e castelli che aveva in Lombardia, 12-13; assoldato dal duca Valentino passa di Bologna diretto a Imola (an. 1502), 312, 18-20; è ricevuto da Annibale ed Ermes Bentivoglio e ospitato da Giovanni Bentivoglio, 20-21; parte, 22; suo posto nel corteo di Giulio II alla sua entrata in Bologna (an. 1506), 355, 48; 356, 3; alloggia in casa d. Sassuno, 357, 25-26.

Sanseverino (Da) Gianfrancesco. Rappresentando il re di Napoli alle nozze di Annibale Bentivoglio a Bologna va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22-25; nella colazione nuziale riceve in dono un castello di zucchero sul modello di Castelnuovo, 240, 19.

Sanseverino (Da) Luigi cap. di ventura; è licenziato con i suoi cav. dal leg. di Bologna (an. 1428), 5, 36; udito d. ribellione di Bologna alla Chiesa mentre si trovava in Romagna, offre i suoi servigi ai Bolognesi che l'accettano, 7, 9-12; va a Bologna con novecento cavalli ed è fatto cap. d. soldati, 12-13; è mandato contro Nicolò da Tolentino, nel Medesano, 25-26; assale il pred. all'improvviso, lo vince; fa prigioniero tra altri capi Cristoforo Sacramori che conduce a Bologna, 25-30; è mandato dal Senato ad assediare Castel San Pietro, 32-33; gli sono dati per commissari Giacomo dalle Correggie e Francesco Guidotti, 33-34; sono cap. nel suo esercito Lodovico Michelotti, Leonello Perugino, Ranieri del Frosso e Angelo Ronconi, 35-38; udito che l'esercito pontificio si apprestava a entrare nel territorio bolognese toglie l'assedio a Castel San Pietro e si riduce all'Idice con tutto l'esercito, 8, 34-36; fa una sortita contro il Caldora dalla porta di Galliera e attacca con il pred. un accanito combattimento, 11, 2-4; sopraggiunta la notte rientra in Bologna, 4-5; ric. per Antonello suo uomo d'arme, 14, 21; essendo allo stipendio d. Visconti riceve dal pred. ordine di recarsi a Bologna in aiuto d. Canetoli non appena apprenda l'uccisione di Annibale (an. 1445), 102, 16-18; † il pred. e cacciati i Canetoli di Bologna, cavalca con cinquemila armati nel Bolognese avendo seco Carlo Gonzaga (an. 1445), 109, 31-36; si uniscono a lui i banditi di parte canesca, 37; vuole impadronirsi di San Giovanni in Persiceto ma è respinto dagli abitanti, 37-39; assedia allora Montesone, 39-40; entra a forza in Sant'Agata, 41, in Crevalcore e in molti altri castelli, 41-42; con duemila cavalli e moltissimi pedoni va a Casalecchio e toglie a Bologna l'acqua d. Reno, 110, 28-30; fa una scorreria al Sasso di Giosina, 30-31; conosciuto l'arrivo a Bologna di Simonetto dall'Aquila parte di Casalecchio recandosi prima a Buonconvento sul Reno, quindi ad Argile, 38-40; questo castello gli si dà e gli abitanti vanno al campo con lui, 40-41; assedia Castelfranco che gli si rende a patti, 111, 3-6; ottiene per tradimento San Giovanni in Persiceto, 38-39, r; munisce i castelli conquistati con presidi di fuorusciti e banditi e torna a Milano con tutto l'esercito, chiamatovi dal duca, 112, 3-5; è sostituito nel Bolognese da Bartolomeo da Bergamo, 5; vi torna con quattromila trecento cavalli e con Francesco Piccinino, 33-34; va a San Giovanni in Persiceto, 34-35; invia bande di cavalli sino pr. le porte di Bologna, 39-40; le pred. si ritirano prima che il popolo chiamato alle armi accorra, 39-43; torna in Lombardia con l'esercito lasciando ben presidiati i castelli d. Bolognese in suo possesso, 48-49; i Veneziani cercano averlo al loro stipendi con i suoi cinque figli (an. 1446), 113, 30-31; è perciò richiamato dal Visconti in Lombardia, 29-30; è fatto imprigionare nei forni di Monza perchè sospettato di essersi accordato coi Veneziani, 40-42; è richiamato in servizio dal Visconti, 118, 2.

Sanseverino (Da) Roberto [*conte di Cajazzo*] padre di Federigo, 312, 3-4; di Gaspare detto Fracasso, 265, 46; 286, 5; 312, 18-19; cap. dell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 9; combatte alla Mezzolara e incuora i soldati alla pugna, 195, 11-13; con i figli accompagna in Bologna la regina di Russia nella sua visita alla sepoltura di San Domenico (an. 1472), 212, 34-35; essendo cap. d. duca di Milano in Bologna, e abitando in casa di Bartolomeo da Sala riceve qui la sposa Lucrezia Malavolti condottagli da Siena (an. 1473), 213, 9-11; cinge con Carlo Antonio Fantuzzi gli sproni d'oro ad Annibale Bentivoglio fatto cav. aurato dal re di Danimarca e Norvegia (an. 1474), 214, 16-18; è uno d. capi d. giostra bandita dal Senato di Bologna per San Petronio (an. 1475), 215, 21; molesta i Pisani per conto d. re di Napoli (an. 1479), 220, 36-37; tende un'imboscata alle genti di Giovanni Bentivoglio e d. duca d'Este prima che entrino in Pisa e ne uccide molte, 42-43; essendo cap. d. duca di Milano passa di Bologna con la moglie e i figli ricevuto onorevolmente e ospitato da Giovanni Bentivoglio (an. 1480), 222, 6-9; gli sono fatti molti presenti dai cittadini, 9; parte per Firenze, 9; è mandato dai Veneziani con grosso esercito nel Ferrarese e comincia a impadronirsi d. città e castelli (an. 1482), 224, 36-38; tenta invano di accostarsi a Melara, impeditone da Giovanni Bentivoglio, 43-45; per la pace conchiusa tra Veneziani e collegati è fatto cap. gen. di tutta Italia con centoventimila ducati di provvisione annua e l'obbligo di mantenere per dieci anni seicento uomini d'arme (an. 1484), 230, 45-47; dopo la pace tra il re di Napoli e Innocenzo VIII è da questi licenziato (an. 1486), 234, 22; manda a Milano Giulio Malvezzi a pigliare la tenuta di alcuni castelli datigli dal duca in seguito alla pace coi Veneziani, 22-29; il pred. Malvezzi ritorna a lui in Roma col rifiuto d. duca, che gli si mostra anzi nemico, 27-34; esclama di essere stato uccellato dal duca e dalla Lega, 34-35; delibera di partire da Roma con la sua gente e ottiene dal pp. passo libero nei suoi stati, 35-37; giunto a Forlì manda a chiedere il passo e vettovaglie contro pagamento al Senato di Bologna che acconsente, 37-39; ma arrivato nel Bolognese, per ordine d. duca di Milano, gli è vietato di passare oltre da Pirro Malvezzi, 39-46; con cento cavalli si lancia alla fuga e riesce a salvarsi a Ravenna e di là passare nel Veneto, 46-47; cf., 235, 2; il restante d. sua compagnia è svaligiata dalla gente d. Malvezzi, 234, 47-48; per ordine di Giovanni Bentivoglio i suoi soldati rientrano in possesso d. loro averi e sono lasciati liberi, 235, 3-5; trovandosi poi Veneziani contro i Tedeschi ad Aggerra non distante dal castello d. Pietra viene a battaglia col duca d'Austria (an. 1487), 244, 6-8; il suo esercito affoga nell'Adige, 8; egli rimane tra i nemici e accanitamente combattendo † in età di settanta anni, 9-10.

Sanseverino (Da) conte Ugo cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 5-6; combatte alla Mezzolara, 195, 7-8; accompagna a Bologna Ippolita Sforza sposa di Alessandro Bentivoglio (an. 1493), 266, 34-35.

Santa *v. San, Santo, Santa.*

Santa Croce (card. di) *v. Capranica Angelo.*

[Santafede Alessandro] accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza, sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 49.

Santafede Francesco accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza, sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 49.

Sant'Angelo (Da) Francesco accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendere Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 47.

Sante, Santi [*Santo*] *v. Atticonti S., Barili S., Bentivoglio S., Brentadori S., Calduni S., Ghirardacci S., Manfredi S., Muratori S., Spisani S.*

Sant'Elena danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 46.

Santi Annibale [*Sante Annibale*], ric., 69, 11.

Santi Giovanni lanaiolo; è decapitato perchè amico d. Pepoli e imputato di furto (an. 1449), 132, 32-34.

" Santi Giovanni sposa Laura Ghirardacci (an. 1579), VIII schizzo genealogico, IX, *73* „.

Santi Marsilio multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 17.

Santi o Raimondi Nicolò [*Nicolò di Sante, Nicolò de' Santi, di Santi, detto de' Raimondi*] seguace d. Canetoli; torna a Bologna dal bando (an. 1439), 57, 34-35; convocato da Baldassarre Canetoli, con altri d. partito approva la proposta di uccidere i Marescotti e Annibale Bentivoglio e di sollecitare l'aiuto d. Visconti (an. 1445), 102, 1-13; la sua casa è saccheggiata e bruciata, 106, 42-44; è bandito di Bologna, 109, 2; è posta sulla sua testa una taglia di lire mille, 14-16; è fatto dagli Anziani rappresentare in modo infamante nel pal. d. Notai (an. 1446), 113, 14-17; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in Bologna (an. 1451), 138, 2.

Santi Quattro Coronati (cardinale dei) *v. Borgia Lodovico.*

Santini Giovanni seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 37-38.

Santino *v. Calzolari Girolamo detto Santino.*

Santo *v. San, Santo, Santa.*

Santorio Fazio da Viterbo; card. di Santa Sabina; va a Bologna con Sisto IV e alloggia in casa di Ovidio Bargellini in strada Santo Stefano (an. 1506), 356, 32-33.

Sanuti sono al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41-43.

Sanuti Giacomo [*Iacomo*] padre di Nicolò, 54, 3-4; 68, 29; 73, 34; 97, 27-30; 142, 46; 145, 30; 191, 31; è el. degli Anziani per porta San Procolo (an. 1429), 11, 41-42; al tempo d. suo anzianato i capitoli d. pace con Eugenio IV vengono riposti nella Camera degli Atti (an. 1431), 29, 17, 20-21.

Sanuti Nicolò figlio di Giacomo, 54, 3-4; 68, 29; 73, 34; 97, 27-30; 142, 46; 145, 30; 191, 31; conte d. Bagno, 31, e d. Porretta, 225, 28; cav.; cassiere; è el. degli Anziani di Bologna per porta San Procolo (an. 1438), 54, 1-4; dura in carica a tutto dicembre, 7; presta al com. di Bologna duecentocinquanta scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 23; si reca ambasc. di Bologna al duca di Milano (an. 1441), 68, 29-30; ottiene quanto dimandava, è dal pred. fatto cav. aurato, 30; torna a Bologna, 30-31; si reca con altri a Milano a prendervi Donnina Visconti moglie di Annibale Bentivoglio, 48-69, 1-2; parte di Bologna per Siena di cui era stato el. pod., 70, 25-27; gli è donato dal popolo di Bologna uno stendardo con l'arme d. c., 27-28; è accompagnato da Annibale Bentivoglio e da tutti i rettori, 29-30; cf., 26; arriva a Siena, ove è ricevuto con grandi onori, 26-27; è degli ambasc. mandati al duca di Milano per chiedergli la liberazione di Annibale Bentivoglio e d. due Malvezzi imprigionati da Francesco Piccinino (an. 1442), 73, 33-34; è per il quartiere di San Procolo d. Commissione incaricata d. elezioni agli uffici (an. 1443), 97, 23-25, 30; è giudice d. giostra tenutasi in Bologna il giorno di San Luca (an. 1444), 99, 29; è degli Anziani per luglio e agosto (an. 1445), 109, 23; el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1446), 113, 25, 27; cinge la spada e gli sproni al neo cavaliere Sante Bentivoglio, 119, 27; è degli ambasc. inviati al nuovo pp. Nicolò V (an. 1447), 120, 26-27, che benevolmente lo accoglie, e gli fa buona promessa per la c., 30; invece poi il pred. gli fa intendere di volere il dominio assoluto di Bologna, 35-36; ne scrive al Senato, 36-37; è richiamato, 39-40; è ambasc. a Nicolò per la conferma d. capitoli, 122, 24-26; è mandato ambasc. al pp. accompagnando il leg. (an. 1450), 134, 34; va ambasc. all'imp. Federigo V in Ferrara per invitarlo a Bologna (an. 1452), 140, 37-38; è confermato d. Sedici del Reggimento (an. 1453), 142, 44, 46; come tale partecipa alla riforma degli Statuti (an. 1454), 145, 29-30; si reca con altri Bolognesi a Pesaro a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio, 147, 15-22; è inviato ambasc. a Roma a felicitare il nuovo pp. Calisto III (an. 1455), 159, 3-6; di nuovo ambasc. a Roma al seguito d. leg. (an. 1458), 165, 48-49; è d. senatori sedenti gli ultimi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II (an. 1466), 191, 31; † (an. 1482), 225, 23-29; aveva cominciato un magnifico pal. in via San Mamolo poi d. Campeggi di Dozza, 29-30; cf., 357, 17-18; è sepolto con grande onore in Santo Stefano, 225, 30-31; lascia, non avendo parenti, il suo patrimonio a luoghi pii, 31-32; è el. in Senato al suo luogo Andrea Grati, 32-33; cf., 122, 37; nella casa che fu sua prende dimora il datario Giovanni Gozzadini, cui il papa la dona essendo già stata usurpata da Giovanni Bentivoglio (an. 1506), 357, 16-18.

" Saracini (famiglia) è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, *25* „.

Saracini Alessandro [*Alessandro Saracino*] multato in settecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 48.

Saracini Girolamo è degli Anziani per nov. e dicembre (an. 1445), 112, 18-19.

Saracini Giulio accompagna gli ambasc. d. Senato bolognese a Roma a rendere omaggio a Pio III (an. 1503), 327, 1.

Saracini *v. Spara Saracini.*

Saracino *v. Beccaro S.*

Sarafino *v. Serafini.*

Saragozza (Da) Giovanni padre di Gualengo, 108, 31.

Saragozza (Da) Gualengo figlio di Giovanni, perchè seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 31.

Sarezana *v. Sarzana.*

Sarsina già d. Chiesa; è richiesta ai Veneziani da Giulio II (an. 1509), 393, 28.

— (vescovo) *v. Antonio Monaldi* (aa. 1474-1503).

Sarti Corradino Gonfaloniere e d. Dodici di Pace (an. 1431), 29, 37-39; è uno degli inviati alla Certosa a riconoscere Giovanni Bosco governatore di Bologna e condurlo in c., 35-40.

Sarti Don Virgilio è confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 45-46; 363, 1.

Sartirana (Da) *v. Giambone da Sartirana.*

Sarzana [*Sarezana*] castello d. Fiorentini occupato dai Genovesi (an. 1487), 241, 33-34; Annibale Bentivoglio vi si reca pr. il conte di Pitigliano, 34-35, e vi attacca subito i Genovesi; lo riconquista, 35-39; è ceduto da Piero de' Medici a Carlo VIII re di Francia (an. 1494), 283, 46.

— (cittadini el. a uffici o dignità pubbliche) *v. Parentucelli Tommaso vesc. di Bologna poi pp. Nicolò V.*

Sarzanello castello d. Fiorentini occupato dai Genovesi (an. 1487), 241, 33-34; vi arriva Annibale Bentivoglio pr. il conte di Pitigliano cap. d. Fiorentini, 34-35; il Bentivoglio vi dà subito battaglia ai Genovesi e lo riconquista, 35-36; è ceduto da Piero de' Medici a Carlo VIII re di Francia (an. 1494), 283, 46.

Sasna (Dalla) (?) Francesco è uno degli accaniti difensori di Pisa contro i Fiorentini (an. 1505), 338, 5-6.

Sassatella fazione di Imola avversa a Ottaviano Riario (an. 1503), 327, 30-31; per la sua opposizione il pred. non può ricuperare la signoria di Imola, 31-32; la fazione Vaina cerca di cacciarla d'Imola (an. 1504), 331, 34-36; venuta alle mani sta per essere vinta e astutamente chiede una tregua di tre ore che le è concessa, 36-37; frattanto sopraggiunge in suo aiuto Giovanni da Sassatello con milizie da Forlì, il quale sopraffà la fazione avversaria e la caccia d'Imola abbruciandone le case, 37-41.

Sassatello (Da) Alidosio. Suo posto nel corteo papale in Bologna per l'entrata di Giulio II (an. 1506), 355, 48; 356, 3.

Sassatello (Da) Francesco di Imola; cap. all'Idice nell'esercito d. Lega (an. 1467), 194, 12; nella giostra tenutasi in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio, è giudice per i giuocatori dinanzi al pal. d. Signori (an. 1487), 240, 49; 241, 1.

Sassatello (Da) Gentile. Suo posto nel corteo papale all'entrata di Giulio II in Bologna (an. 1506), 355, 48; 356, 3.

Sassatello (Da) Giovanni. Con molti armati giunge da Forlì a Imola in aiuto d. sua fazione (an. 1504), 331, 38-39; senza rispetto alla tregua assale gli avversari, li vince ed espelle dalla c. uccidendone molti, 39-41; ne abbrucia le case, 41; per molto tempo rimane capo d. c., 41-42; suo posto nel corteo papale all'entrata di Giulio II in Bologna (an. 1506), 355, 48; 356, 1; alloggia in casa Grati pr. i Servi (an. 1506), 357, 24; dai Quaranta e dai leg. è mandato con bande di cavalli e fanti a scacciare i fratelli Bentivoglio dal territorio Bolognese (an. 1507), 370, 2-4; muove da Toscanella verso Bologna con le sue squadre a richiesta d. Senato e d. governatore (an. 1508), 383, 4-6.

Sassatello (Da) Rizzardo. Suo posto nel corteo papale all'entrata di Giulio II in Bologna (an. 1506), 355, 48; 356, 2.

Sassatello (Da) Roberto. Suo posto nel corteo papale all'entrata di Giulio II in Bologna (an. 1506), 355, 48; 356, 3-4.

Sassiglione *v. Sasso Leone.*

Sassiono *v. Sassuno.*

Sasso da Cesena giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Gilberto Pio e di Annibale Bentivoglio paladini d. Fortuna; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 259, 24; la sua parte rimane vittoriosa, 262, 17-18.

Sasso di Glosina [*Sasso da Glossena*]. Luigi da Sanseverino vi fa una scorreria (an. 1445), 110, 30-31; tenuto da nemici e banditi, è ripreso con la forza dai Bolognesi comandati da Taddeo Marchese, 112, 10-12, 27-28; vi sono fatti dai pred. molti prigionieri, 13-16; vi † Pacifico da Panico, 13.

Sassoferrato (Da) Simone. Volendo procurarsi il favore d. duca di Milano pensa al modo di introdurre in Bologna il suo cap. Taliano del Friuli (an. 1445), 110, 18-20; se ne apre col duca che lo approva e gli dà una grossa somma di danaro, 20-21; crede di attirare dalla sua Galeazzo Marescotti offrendogli cinquecento ducati subito e altra somma dopo entrato Taliano, 21-24; è ingannato dal Marescotti che finge di accettare il trattato, ma invece lo fa prigioniero e lo conduce agli Anziani, 24-26; confessato il vero è impiccato alla finestra d. pal. d. notai, 26-27.

Sasso Leone [*Sassiglione*] fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 8.

Sassomolare nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 46.

Sassonero nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 33; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 5.

Sassoni *v. Sassuno.*

Sassuno [*Sassuni, Sassiono*] castello nel Bolognese ric., 9, 26; è preso da Baldaccio d'Anghiari cap. d. Fiorentini (an. 1441), 69, 18; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 31; è fortificato da Giovanni Bentivoglio (an. 1490), 257, 15-16.

Sassuno (Da) [*Sassoni*]. Nella loro casa alloggia Gaspare da Sanseverino detto Fracasso (an. 1506), 357, 25-26.

Sassuno (Da) Alberto [*Alberto*] è fatto cav. aurato da Giovanni Bentivoglio (an. 1472), 212, 45-47.

Sassuno (Da) Alessandro [*Alessandro da Sassoni*] va a Milano a prendervi Donnina Visconti sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1441), 68, 48-69, 1-3.

Sassuno (Da) Annibale [*Annibale da Sassoni, Anniballe da Sassuni*] figlio di Bernardo, 227, 48; rimane orfano d. padre da fanciullo (an. 1483), 46-47; giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni, paladino d. Sapienza; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 258, 31-33; il suo partito soccombe, 262, 17-18; cade parte d. sua torre, danneggiando la casa e

la chiesa di San Sebastiano (an. 1505), 334, 3-5; la fa abbattere temendo rovini in seguito al terremoto, 335, 26-27; succede in Senato al † Poeta Poeti, 337, 17; essendo d. Senato vecchio, è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori (an. 1506), 358, 27, 30; torna a Bologna con il leg. Alidosi (an. 1509), 394, 24-25, 28.

Sassuno (Da) Bartolomeo [*Bartolomeo Sassoni*] padre di Gaspare, 43, 48-49.

Sassuno (Da) Bernardo [*Bernardo de Sassoni*] è mandato con Alberto Cattani, con ambasc. d. duca Sforza e d. re di Napoli e agenti d. duca di Ferrara al Panaro, a stipularvi il contratto d. condizioni stabilite tra Bologna e lo Sforza riguardo al detto luogo (an. 1471), 210, 26-29; va a Roma pr. il pp. Sisto IV da parte d. Senato a domandare privilegi, che ottiene, per Giovanni Bentivoglio (an. 1473), 213, 22-23; con altri ambasc. si reca a sposare Lucrezia d'Este a nome di Annibale Bentivoglio (an. 1478), 218, 23-25; è onorato e riceve regali da Ercole d'Este, 26, 29-30; torna a Bologna, 30; † ed è sepolto in San Giacomo (an. 1483), 227, 46-47; lascia il figlio Annibale fanciullo, 47-48; sua rapida ascensione da modesta origine, 48; nobilita e dà il nome alla sua famiglia, 228, 1; fabbrica un bellissimo pal. a porta di Castello di fronte a San Sebastiano, 1-2; gli succede in Senato Giovanni Marsili, 3-4.

Sassuno (Da) Gaspare [*Gaspare Sassoni*] figlio di Bartolomeo, 43, 48-49; è el. degli Anziani per il quartiere di porta San Pietro (an. 1435), 48-49.

Sassuno (Da) Petronio è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 33.

Sassuno (Da) Virgilio confinato a Cesena perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 368, 9-10, 13.

Sassuolo. Ne è confermato signore Alessandro Pio (an. 1501), 300, 20-21; Annibale ed Ermes Bentivoglio vi adunano soldati (an. 1507), 369, 37-38; è preso da Ippolito d'Este, 370, 37-38, cf., 35.

— (signori) *v. Pio Alessandro, Pio Gilberto.*

....Sassuolo di Milano; giostra nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla sesta squadra vestita alla moresca (an. 1490), 258, 40-41; la sua parte soggiace, 262, 17-18.

Saul *v. Guidotti S.*

Sauli Bandinello [*Bendinello Gaulie, card. Adriano*] genovese; card. d. titolo di Sant'Adriano; va a Bologna con Giulio II e alloggia in casa di Gianfrancesco Aldrovandi in Galliera (an. 1506), 356, 42-44; gli è dato incarico dal pp. di modificare i capitoli con Bologna secondo il desiderio d. Bolognesi, 364, 11-14.

Saulo (cardinale) *v. Malò (Cardinale di San).*

Savelli Evangelista è cap. nell'esercito inviato dal duca di Milano in aiuto di Bologna (an. 1455), 154, 20-22.

Savelli Giacomo [*Iacomo*] è agli ordini di Ercole Bentivoglio nell'esercito d. Fiorentini contro Pisa (an. 1505), 337, 31-32; dopo la vittoria riportata su Bartolomeo da Alviano riceve donativi da Firenze, 47-48.

Savelli Giambattista romano e protonotario apostolico; è creato dal pp. governatore di Bologna (an. 1468), 200, 9-10; cf., 196, 44; ne fa prendere la tenuta da Alessandro Grati, 43-44; si incammina a Bologna con Virgilio e Astorre Malvezzi, 200, 10-11; crea Astorre cav. d. Magione in luogo di Achille Malvezzi, 11-12; si ferma ai Crociali, 12; qui gli vengono incontro secondo l'uso i Signori, con i magistrati, le Arti e i nobili, 23-25; è introdotto dai pred. in Bologna con grande onore, 25-26; giunto in Pal. libera i carcerati, 26-27; raduna il Senato e legge le lettere patenti d. sua nomina, 28-29; per la sua venuta ciascuno d. Signori riceve in dono dieci ducati, 29-30; il Senato fa gittare una bronzina con le armi sue, d. pp. e di Giovanni Bentivoglio (an. 1470), 202, 31-35; stimandosi esautorato da questo, parte con un pretesto per Roma, 206, 12-14; è dal Senato fatto accompagnare da Girolamo Ranuzzi d. Sedici, 14-15; è creato card., 15-16; rifiuta al pp. di tornare anche leg. a Bologna, 15-18; nuovamente creato da Innocenzo VIII leg. di Bologna (an. 1484), 230, 40-41, rinunzia alla legazione (an. 1485), 233, 3; suo dono alla sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 239, 13; suo posto nel corteo papale all'entrata di Giulio II in Bologna (an. 1506), 355, 49-50; alloggia in casa Scappi a via San Pietro, 357, 22-23.

Savelli Troilo cap. d. Lucchesi; passa di Bologna diretto a Lucca con le sue genti (an. 1505), 339, 26-27; alloggia nel pal. d. Bentivoglio, 27-28.

Savena (torrente). Vi si ferma nei pressi l'esercito d. Chiesa (an. 1428), 10, 19-20; ric., 11, 13; deve esserne restituita l'acqua a Bologna durante l'armistizio (an. 1430), 20, 47; ne è ridata l'acqua a Bologna (an. 1431), 30, 3-4; ric. per il ponte d. Gombito, 92, 43-44; vi si getta un soldato di Taliano d. Friuli per salvarsi da contadini Bolognesi, in agguato per ucciderlo (an. 1445), 110, 13-14; ne è rovinato parte d. canale dallo straripamento dell'Avesa (an. 1450), 136, 23; è incondottato nel percorso da porta Castiglione, Fiadalcollo, Cartoleria, Pelacani, Castagnoli e Avesa (an. 1462), 181, 22; ric., 43; ne è portato via dalla piena il ponte presso la chiesa di Sant'Antonio (an. 1496), 291, 25; ric., 304, 9-10; ric. per il ponte Maggiore, 348, 29-30.

Savena (Da) Girolamo multato in venticinque ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 31.

Savenanzi Frigerino. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 9-10.

Savi Andrea. Perchè amico d. Bentivoglio è confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa (an. 1507), 362, 45-47.

Savi Antonio [*Antonio di Savio*] confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 36.

Savi Carlo parte di Bologna col Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 3.

Savi Filippo medico; sua casa atterrata per fare il mercato (an. 1496), 290, 16-17.

Savi Giacomo medico; un'altana d. sua casa cade in seguito al terremoto e la casa stessa rovina (an. 1505), 333, 49.

Savi Nanne bandito da Cento, vi rientra con i suoi amici e occupa la Piazza senza fare male ad alcuno (an. 1458), 165, 27-28; i suoi avversari cioè i Chiarelli, gli Scali, i Guicciardini, gli Oraboni fuggono alla Pieve, 28-30; gli sono mandati dal Senato di Bo-

logna alcuni cittadini perchè si accordi con la parte contraria, 30-31; va ad abitare a Bologna, 32; i suoi fratelli e parenti rimangono a Cento, 32-33; di dove sono esclusi alcuni degli avversarî, 33-34; da questi, fatti rientrare contro l'accordo nella terra, sono uccisi quattro suoi amici, 34-36; i suoi seguaci ammazzano allora un Oroboni, 36; in seguito a ciò i pred. devono uscire di Cento, 36-38.

Savi Nicolò celeberrimo medico, † ed è sepolto in San Domenico (an. 1499), 298, 15-16.

Savi Tiberio partecipa alla congiura ordita dallo Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 3.

Savignani [....] [*Savignano*] viene in possesso d. pal. già fabbricato da Bernardo da Sassuno pr. porta di Castello [s. a.], 228, 3.

Savignani Francesco [*Francesco Savignano*]. I suoi eredi sono multati in ottantasei ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 5.

Savigno. Ne è el. vicario Giacomo dal Lino (an. 1440), 60, 38; è presidiato per la Chiesa e vi si trovano i fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 25-27; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 30-31.

" Savioli [Lodovico] storico di Bologna, ric., III, 4-5 „.

Savoia *v. Amedeo VIII duca di Savoia, Antonio di Savoia, Bona di Savoia Sforza duchessa di Milano, Filippo di Savoia, Luigi duca di Savoia, Luigi di Ginevra re di Cipro.*

— (duchi di) *v. Amedeo VIII* (aa. 1391-1434), *Lodovico* (aa. 1434-1465).

Savona vi si reca il vesc. di Bologna (an. 1501), 302, 3.

— (cittadini illustri o el. a uffici pubblici) *v. Negri Luchini pod. e cap. di Bologna, Riario Girolamo signore d'Imola e Forlì; Rovere (Della) Francesco el. pp. Sisto IV; Rovere (Della) Giuliano el. pp. Giulio II; Vigerio Marco cardinale.*

Savonarola Girolamo ferrarese; famoso predicatore; è fatto morire dai Fiorentini per essersi voluto intromettere nelle faccende d. Stato (an. 1498), 294, 5-7.

Savonella di Mirasole *v. Bologna (strade).*

Sbardellati Giovanni [*Giovanni Sbardelato*] seguace d. Griffoni è ucciso dai Canetoli mentre fuggiva di Piazza (an. 1434), 38, 20-21.

....Scaccia calzolaio; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 9.

Scali avversari di Nanne Savi; al suo entrare in Cento fuggono alla Pieve (an. 1458), 165, 28-29; sono rimessi in Cento da Monsignor Ventimiglia, 34-35.

Scandiano (Da) *v. Lorenzo da Scandiano.*

Scandiano (signore di) *v. Boiardo Matteo.*

Scanello [*Scanello*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 158, 38-39.

Scanello (Da) Petronio [*Petronio da Scanello*] balestriere di Giovanni Bentivoglio che gli affida la custodia d. porte d. suo pal. (an. 1488), 249, 21-22; entra nella congiura ordita dai Malvezzi contro il pred., 22-24; ha incarico di fare entrare nel pal. Bentivoglio Giulio e Giovanni Malvezzi con le loro compagnie al momento prefisso, 49-50; ciò per un compenso di tremila ducati da prelevarsi dal bottino d. Bentivoglio, 250, 2-3; scoperta la congiura si nasconde in una cloaca, ma è trovato e impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 251, 49; 252, 1-2; il suo corpo per volere di Giovanni Bentivoglio è trascinato a coda di cavallo e lasciato pasto ai cani, 3-4.

Scanello (Da) Petronio [*Petronio da Scanello*] esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41, 48 „.

Scannabecchi poi Contughi. " Ne fa parola Giustiniano Contughi in una lettera a Cherubino Ghirardacci (an. 1592), XXXVII, 18-19 e anche Ferdinando Contughi, 28-30 „; ric., 295, 46.

Scansieri Lorenzo [*Lorenzo Scansiero*] di San Giovanni in Persiceto; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 47.

Scappi. Le loro case sono danneggiate da un uragano di vento e grandine (an. 1468), 199, 46; ric., 290, 26; nella loro casa in via San Pietro alloggia il card. Giambattista Savelli (an. 1506), 357, 22-23.

Scappi Alessandro multato in quattrocento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 37.

Scappi Antonio mercante; è el. d. Venti consiglieri (an. 1432), 31, 13; ospita la sorella di Eugenio IV di passaggio a Bologna (an. 1436), 46, 48; ospita in casa sua Antonio Casini card. di San Marcello, 47, 20-21.

Scappi Bernardo priore d. Chiesa di San Michele in Bosco di Bologna, 48, 28; quale esecutore testamentario di Giovanni Tencarari vesc. di Avignone, fondatore d. Collegio di Avignone, volendo dare nuovo impulso al detto collegio ne nomina rettore e amministratore Giacomo Bertrandi scolaro di legge nello Studio di Bologna (an. 1436), 28-49, 1-12.

Scappi Filippo figlio di Pietro, 89, 4; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti deliberati dal Consiglio dei Seicento (an. 1443), 88, 42-89, 1-4.

Scappi Francesco [*Francesco Scappa*] è dal pp. Giulio II fatto Massaro d. Bombaciari (an. 1506), 360, 5.

Scappi Gaspare nipote di Antonio da Sala, 385, 39; animoso ed eloquente; è indignato contro Ercole Marescotti per la rovina d. pal. Bentivoglio e per la sua alterigia contro i loro seguaci (an. 1508), 378, 12-18, 21-24; accordatosi con molti Bentivoleschi delibera di fare rientrare i Bentivoglio in c. per raffrenare l'ardire d. Marescotti e punirli, 24-26; gli è affidato la cura dell'impresa, 26-27; va a Mantova con un pretesto e si abbocca con Annibale Bentivoglio e gli offre di rimetterlo in Bologna, 27-30; sdegnato dalle eccezioni sollevate dal pred. lo minaccia di scegliersi un altro capo, 30-36; ne ottiene il consenso e torna a Bologna a parteciparlo agli amici, 37-40; si abbocca con Cesare Bargellini, uno d. congiurati, che divenuto d. Signori rende più facile la riuscita d. loro disegno, 43-48; azione tra loro combinata, 48-379, 1-6; si riconduce a Mantova ad avvisare Annibale di tenersi pronto con soldati a porta San Mamolo nella notte di Sant'Antonio, 6-9; torna a Bologna a preparare il tutto, 10-11; è sempre più incoraggiato nella sua impresa dalla poca avvedutezza d. governatore, 20-21; esce di casa con quaranta uomini e invia Cecchino squadriero ai Bargellini ad avvertirlo di dare principio al loro disegno, 21-25; ma il Bargellini pentitosi manda a dirgli che si ritira dall'impresa, 26-28; sdegnato fa avvertire Giangaleazzo Poeti e Giovanni Felicini

d. fatto incitandoli a venire egualmente a raggiungerlo in piazza Calderini con le loro compagnie, 28-32; col pred. va a casa Marescotti e divise le genti in tre squadre ne tiene due all'assalto d. pal. e la terza manda al torresotto di Saragozza a impedire ogni aiuto agli assaliti, 32-35; i quali tuttavia riescono a sfuggire, 35-40; sfoga allora la sua ira sopra la roba e fa saccheggiare e dare fuoco al pal., 40-44; si volge quindi a Porta San Mamolo che prende, 44-48; cf., 385, 7; ma di fuori non trova Annibale come era pattuito, 379, 48-49; ric., 380, 1; il Senato gli invia tre Senatori a chiedergli la ragione d. suo operato, 28-30; risponde evasivamente avere fatto tutto per il bene d. c. e d. cittadini, 30-34; dal governatore gli sono mandati sei ambasc. a domandargli anche da parte d. Senato la restituzione di porta San Mamolo alle condizioni che vuole, 381, 8-12; domanda: la liberazione di Luigi Maria Griffoni, 13-14, la completa distruzione d. pal. Marescotti e che i pred. siano confinati a duecento miglia dalla c., 14-16, il saccheggio e l'esilio degli ebrei, 16-17, la destituzione di quattro d. Quaranta e la confisca d. loro beni con i quali si sarebbero dovuto istituire quattro monti di pietà uno per quartiere, 17-19; chiede inoltre che nessun cittadino sia per l'avvenire chiamato dal pp. a Roma, 19-20, che Alessandro Pepoli, che vi era stato chiamato, liberamente ne torni entro quindici giorni, 20-21; che sia messo a morte l'uccisore di Giangiacomo da Stiatico, 21-23; chiede infine garanzie di sicurezza per tutti i partecipanti alla distruzione d. pal. Marescotti e alla presa di porta San Mamolo, 24; tali condizioni fa concretare in capitoli che manda al Senato per quattro degli ambasc. pred. trattenendo gli altri due quali ostaggi, 26-28; in attesa d. risposta con una scelta banda d. suoi cerca sollevare il popolo al grido di " popolo e Chiesa " e giunge sino alla casa di Agostino Marsili, ma nessuno si muove, 29-32; manda Antonio Monterenzi a Lorenzo Ariosti a pregarlo d. suo aiuto nell'impresa di cacciare il governatore e sollevare il popolo, 32-35; l'Ariosti non solo rifiuta, ma incuora Lorenzo Malvezzi a tenere fermo contro di lui se osasse avanzare dalla parte d. Bollette, 35-40; torna allora a porta San Mamolo, 41-42; ove trova il Griffoni liberato dal leg. che lo ammonisce a non fidarsi d. preti, 42-47; gli sono inviati nuovamente dal leg. gli ambasc. con cinque tribuni d. plebe per trattare l'accordo prima di notte, ma non recede dalle sue prime condizioni, 49-50; per invito d. pred. va a trattare in persona col Governatore, 382, 1-3; pattuisce mediante una garanzia di diecimila ducati, di cui sono mallevadori alcuni d. principali cittadini, che nè lui nè i compagni riceveranno molestie per i fatti occorsi, 3-9; consegna la porta, 9-14; si reca al pal. Marescotti che ancora bruciava e comincia ad abbatterlo aiutato da una massa di popolo, 14-19; nè desiste, nonostante i Gonfalonieri tentino di opporvisi, se non quando lo vede spianato, 15-27; sua esclamazione a tale vista, 27-28; rifiuta coi compagni di deporre le armi non fidandosi d. governatore, 383, 1-2, tanto più che apprende essere in cammino verso Bologna Giovanni da Sassatello e il cap. Ramazzotto, 2-6; si aggira armato per la c. anche la notte, 6-7; gli è offerto dal governatore per allontanarlo di c. la balìa d. rocca di San Giovanni in Persiceto e di Castelfranco con stipendio per tre mesi, 7-12; non fidandosi rifiuta e continua a portare le armi riducendosi coi suoi a ogni malfatto in casa Pepoli, 12-14; cf., 20-21; 382, 31; una notte in porta Ravegnana sbarra con una trave la porta di un giudeo, 383, 15-18; scavalcato quindi il ballatoio d. porta degli Asinelli sale in cima alla torre e suona la campana, 18-20; conoscendo di non potere continuare nelle sue prepotenze parte con la maggior parte d. compagni da Bologna e si reca in Lombardia e nel Veneziano pr. i Bentivoglio, 26-30; la sua casa è data per abitazione ai Marescotti sino a tanto che non sia riedificato il loro pal., 390, 36-37; è cit. a difendersi, 392, 1-3.

Scappi Pietro padre di Filippo, 89, 4; ha la commenda d. Magione (s. a.), che alla sua † è data a Luigi Griffoni (an. 1432), 31, 28-29.

Scappi Pietro fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 33-34.

[Scarampi Mezzarota Lodovico III] [*patriarca d'Aquileia*] accompagna le galee armate dal pp. contro i Turchi (an. 1455), 160, 33; † (an. 1465), 188, 17; lascia un patrimonio di seicentomila ducati, 18-19.

....Scaramuccia uomo d'arme; accompagna Annibale Bentivoglio a Bologna (an. 1438), 55, 2-3.

....Scaramuzzetto allievo d. duca Francesco Sforza; è cap. all'Idice nell'esercito d. Lega (an. 1467), 194, 14-15; combatte alla Mezzolara, 195, 8.

Scaranfi Antonio [*Antonio Scaranfo*] fa parte dell'ambasceria mandata da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 6-10; pernotta al Bentivoglio, 11-12; giunge a Bologna per acqua aspettato al Porto da Giovanni Bentivoglio con largo seguito, 12-15; alloggia nel pal. d. pred., 15-16; va in gran pompa a messa in San Petronio, 17-18; assiste il giorno dopo in questa chiesa a una Rappresentazione Sacra, 20-22; parte con la sposa per Mantova, 23-35.

Scaranfi Baldino [*Baldino Scaranfo*] fa parte dell'ambasceria mandata da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 6-10; pernotta al Bentivoglio, 11-12; giunge a Bologna per acqua aspettato al Porto da Giovanni Bentivoglio con largo seguito, 12-15; alloggia nel pal. d. pred., 15-16; va in gran pompa a messa in San Petronio, 17-18; assiste il giorno dopo in questa chiesa a una Rappresentazione Sacra, 20-22; parte con la sposa per Mantova, 23-25.

Scardovi Antonio [*Antonio Scardova*] figlio di Mino, 149, 28-29; 200, 32; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 43; impresta al com. di Bologna centocinquanta scudi e ne diventa tesoriere (an. 1440), 62, 19; è degli Anziani di luglio e agosto (an. 1445), 109, 24; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 28-29; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 45; è degli Anziani (an. 1468), 200, 32; riceve in dono dieci ducati per la venuta d. nuovo governatore Savelli, 29-30.

Scardovi Azzo [*Azzo Scardova*] padre di Scardovino, 14, 13.

Scardovi Baldassarre [*Valdessera Scardova*] figlio di

Scardovino, 22, 5; è dato ostaggio al leg. in osservanza d. patti d. pace (an. 1430), 2-3, 5.

Scardovi Gaspare è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 43.

Scardovi Giacomo [*Iacomo Scardovini*] padre di Scardovino, 118, 19.

Scardovi Girolamo [*Ieronimo Scardovini*] prende parte a una giostra bandita in Bologna da Giovanni Bentivoglio (an. 1482), 224, 19; gli è dal conte Nicolò Rangoni donata la celata d'argento, premio d. giostra vinta dal conte, in ricompensa d. sua forza e destrezza, 21-22.

Scardovi Lodovico [*Lodovico Scardova*] è d. Collegi (an. 1505), 339, 1, 7; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 12; perchè amico d. Bentivoglio è confinato a Cesena (an. 1507), 368, 9-11; cf. 362, 33-34, 41.

Scardovi Mino [*Mino Scardova*] padre di Antonio, 149, 28-29; 200, 32; partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 14; è multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti, 386, 25; è cit. a difendersi, 392, 38.

Scardovi Scardovino [*Scarduino, Scardovino Scardova*] figlio di Azzo, 14, 13; padre di Baldassarre, 22, 5; è d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1428), 7, 1-5; è el. degli Esattori d. tasse, 10, 8, 10; coi suoi compagni esaspera i cittadini per l'asprezza e la crudeltà con cui esercita il suo ufficio, 10-14; è el. d. Dieci Riformatori (an. 1429), 11, 43-47; è d. Sedici Riformatori, 14, 11-13.

Scardovi Scardovino figlio di Giacomo, 118, 19; è degli Anziani per porta Stieri di novembre-dicembre (an. 1446), 118, 19.

Scardovini *v. Scardovi.*

Scardovino [*Scarduino*] *v. Scardovi S.*

Scargalasino. Scarga l'Asino *v. Scaricalasino.*

Scaricalasino [*Scargalasino, Scarga l'Asino*], detto poi Monghidoro. Ne è cappellano don Giovanni da Vienna (an. 1466), 192, 21-22; *v. anche*: *Barbiero (Il) da Scaricalasino, Ramazzotti Armaciotto detto da Scaricalasino*; *Monghidoro.*

Scariotti Giov. Antonio [*Giov. Antonio Scariotto*]. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 43-44; essendo al soldo d. Veneziani va in aiuto d. Chiesa (an. 1469), 201, 31-32.

....Scariotto condottiero di cavalli bolognesi; è da Astorre Manfredi posto in agguato per la via ove doveva passare un convoglio di vettovaglie dai Canetoli diretto a Crevalcore (an. 1448), 126, 31-32; con il pred. ha il compito di assalire all'improvviso Luigi Gonzaga (an. 1449), 133, 24-26; assalito invece dal pred. di sorpresa è sbaragliato col Manfredi, 27-31.

Scarperia. Lorenzo de' Medici vi ferma le milizie mandategli in aiuto da Giovanni Bentivoglio, che più non gli occorrevano (an. 1478), 218, 42-43; le pred. tornano a Bologna, 43-44.

Scarpetta [*Dalle Scarpette*]. I Ramazzotti ne uccidono tre a San Paolo di Ravone per vendicare l'uccisione di alcuni di loro perpetrata da membri di questa famiglia (an. 1504), 330, 37-40.

Scarselli Alessandro detto il Riccio [*Alessandro Scarsella*] calzolaio; partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 10-13.

" Scarselli Flaminio abate, erudito; fa ricerche per il march. Guido Bentivoglio intorno alla nascita di Annibale Bentivoglio (an. 1758), XCII, 20-22; XCVI, 31-XCVII, 1; cf. XCVIII, 33-34; sua corrispondenza con il march. a tale scopo, XCVII, 4-37; XCVIII, 14-32; CLIX, 13-16, 23-24, 35-38; CLX, 20-21, 39-40, 41-42; CLXI, 17-19 „.

" Schema di Statuto di una compagnia religiosa di fra Cherubino Ghirardacci, inedito, XXIX, 17-20, 3-4 „.

" Schianta Cristoforo di Chianciano; sua † apparente narrata dal Ghirardacci (an. 1543), XII, 15-19, 21 „.

Schiavi Antonio [*Antonio Schiavo*] giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 259, 24, 27; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Schiavi Filippo cap. di Francesco Piccinino, 73, 13; gli sono affidati dal pred. Annibale Bentivoglio, Gaspare e Achille Malvezzi prigionieri, per condurli a Parma (an. 1442), 12-14; essendo a capo di quattrocento lancie di Francesco Piccinino è in incognito a Bologna all'osteria d. Cappello (an. 1443), 83, 16-17; udito dell'imprigionamento d. Piccinino e dubitando per sè offre una somma all'oste perchè lo nasconda e lo faccia uscire salvo di c., 19-22; il pred. accetta, ma poi lo tradisce, 23-26; udendo arrivare i soldati mandati dal Bentivoglio a prenderlo fugge, 26-28; attraverso a cloache perviene alla casa di Giacomo Castellani in San Pietro, 28-30, ma è subito preso dai soldati, 30-31, e condotto ad Annibale, 31; risponde superbamente al pred. che gli domandava il motivo d. sua presenza in Bologna, 31-32; è condotto a casa d. Bentivoglio coi ferri ai piedi, 32-34; risponde superbamente a Galeazzo Marescotti, che sdegnato lo uccide, 34-37; è sepolto in San Giovanni d. Mercato, 37-38; dopo la sua † i suoi soldati nel territorio sono saccheggiati, 38-39.

Schiavi dalla Zazzera Giorgio cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 10; è di grande animo; pure ferito al viso alla Mezzolara, continua a combattere arditamente, 195, 9-10.

Schiavi Giovanni [*Giovanni Schiavi*] soldato di Francesco Sforza, promette Cremona al duca di Milano (an. 1446), 115, 2-3.

Schiavi Stefano parte di Bologna crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 7.

Schiavonia [*Schiavana*] danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 46.

— (signore di) [*dominus Selavonicae*] titolo dell'Imp. Massimiliano, 279, 21.

Scimia (taverna della) [*taverna della Simia*] *v. Bologna (taverne).*

Scipione *v. Gozzadini S., Grassi S., Marescotti S.*

....Scipione dottore di Ferrara; recasi ambasc. d. pp. ai Bolognesi (an. 1435), 42, 25-32.

....Scipione (maestro) abita in Galliera in casa di Tommaso Malvezzi, 294, 35; è incolpato da Gentile Budrioli di averle insegnato la magìa (an. 1498), 35.

Scodelle (Dalle) *v. Scudelle (Dalle)*.

Scodra *v. Scutari*.

Scoffoni Antonio detto dalle Guaine. Gli è ordinato di sorvegliare con Giambattista Cavallini l'apertura e chiusura d. porte d. c. (an. 1494), 278, 10-13.

Scoltenna *v. Panaro*.

Scordova *v. Seardovi*.

Scorza *v. Scozzi*.

Scotti Daniele di Treviso, vescovo di Concordia e tesoriere d. pp. (an. 1435), 43, 3; è inviato da Eugenio IV governatore a Bologna, 3-4; sua entrata in c., 4-5; è ricevuto con grande festa, 7-8; conduce seco Baldassarre Offida e Gaspare da Todi, 5-6; la sera d. suo ingresso cambia i cap d. porte, 11-12; tutti i magistrati giurano fedeltà alla Chiesa nelle sue mani, 12-13; fa portare la campana degli Anziani nel suo pal., 14-15; per consiglio dell'Offida comanda a Battista Canetoli di licenziare la gente d'arme che teneva in c., 18-19; vedendo, malgrado le promesse, di non essere obbedito, determina di farlo prigioniero con tutti i suoi, 19-24; manda perciò segretamente a chiedere soldati a Francesco Sforza che gli invia Sigismondo Malatesta con seicento cavalli, 25-28; non può effettuare il suo disegno perchè il Canetoli avvisato fugge, 28-31; rimasto così padrone d. c., crea pod. di Bologna Baldassarre Offida e pone Gaspare da Todi a capo d. dazi, 40-45; elegge tre cittadini che accompagnino gli ambasc. inviati a Firenze dal com. a invitare il pp. a Bologna, 44, 8-10; fa togliere i gonfaloni ai Gonfalonieri d. popolo e sopprime tale magistratura, 17-19; è visitato da Anton Galeazzo Bentivoglio al suo giungere in Bologna, 26; vieta a ognuno fuori e dentro la c. di portare armi minacciando gravi pene, 43-44; gli è insinuato dai Maltraversi che Antongaleazzo Bentivoglio cerchi farsi signore di Bologna, 45, 1-7; determina di disfarsene, 7-9; sua opera nel complotto ordito a tale scopo con l'Offida, 9-26; il pp. gli ordina di costruire il castello di Galliera per tenere in freno Bologna, 46, 22-23; fa porre una grata di ferro a guisa di saracinesca alla porta d. suo pal. (an. 1436), 47, 1-2; gli è conferita la cittadinanza bolognese, 49, 20-22; manda presenti di vettovaglie al Piccinino, cap. d. duca di Milano, accampato all'Idice (an. 1438), 51, 33-39; atterrito dall'intimazione del pred. di rendergli la c. pensa rivolgersi al popolo sebbene ne conosca l'animo mal disposto verso la Chiesa e manda a chiamare i Massari d. Arti e molti cittadini, 47-52, 1; fatta nota al pred. la richiesta d. Piccinino li esorta a rimanere fedeli alla Chiesa e a difendere la patria, 1-3; dà loro in custodia le porte d. c., 3-4; pone a guardia d. Piazza le poche sue milizie, 4-5; ordina che di notte ognuno tenga un lume acceso dinanzi la propria casa, 5-6; giunto il Piccinino in Piazza si fortifica nel suo pal., 28-30, ma veduta inutile ogni difesa si arrende, 30-31; è mandato nel pal. d. Notai, 31-32; è fatto uscire di c., 32; va a Ferrara a narrare l'accaduto ai pp., 32-33.

Scozia (re) *v. Giacomo IV Stuart* (aa. 1488-1513).

Scozzi Bartolomeo [*Bartolomeo de' Scozzi, Scorza*] tratta con amici di Anton Galeazzo Bentivoglio di introdurli in San Giovanni in Persiceto (an. 1431), 30, 24-25; ve ne introduce settantatrè, 30-31.

Scozzi Bartolomeo [*Bartolomeo Scozza*] giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 258, 31, 34; il suo partito soccombe, 262, 17-18.

Scranne (Dalle) Bartolomeo parte di Bologna crociato con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 4.

Scribanaro Giacomo è degli Anziani (an. 1468), 200, 32; riceve in dono dieci ducati per la venuta d. nuovo governatore Savelli, 29-30.

Scrinzi Borso [*Borso Scrincio*] cameriere di Galeazzo Maria Sforza; lo accompagna a Bologna (an. 1452), 169, 11, 13.

Scrittori Borromeo [*Borromeo di Iacomo Scrittore*] studente; va a Ferrara a trattare con Galeotto Canetoli di metterlo in c. (an. 1452), 142, 12-13; particolari dell'accordo, 13-18; fatto prigioniero da Sante Bentivoglio svela il trattato, 18-19; è appiccato, 19-20.

Scrittori Friano fratello di Borromeo; è con lui complice nel trattato per introdurre Galeotto Canetoli in Bologna (an. 1452), 142, 13-14; scoperto e imprigionato da Sante Bentivoglio svela la verità, 18-19; è impiccato, 19-20.

Scrittori Giacomo [*Iacobo*] padre di Borromeo, 142, 12; e di Friano, 14.

" [Scrittori bolognesi] *ric.*, CXX, 1 „.

Scudelle (Dalle) *v. Lancie (Dalle) e dalle Scudelle*.

Scudelle (via delle) *v. Bologna (strade)*.

" Scudieri Cesare. Sua poesia gratulatoria nel 1° vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1596), LII, 19, 22 „.

Scutari [*Scodra*]. Vi è ferito mortalmente combattendo contro i Turchi Ercole Malvezzi (an. 1478), 218, 10-11; tanta è la copia d. saette che i Turchi vi tirano che gli abitanti le usano invece di legna per il fuoco, 11-13.

Sebaldini Vincenzo partecipa alla congiura ordita dallo Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 4.

Sebastiano [*Bastiano*] *v. Agucchi (Degli) S., Aldrovandi S., Badoer S., Drusi S., Gozzadini S., Monterenzi S.*

Seccadenari Giacomo [*Iacomo*] padre di Giovanni; beccaio; el. degli Anziani per porta Ravegnana (an. 1428), 9, 39.

Seccadenari Giovanni figlio di Giacomo, 88, 48; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 42-48.

Seccamelega Rubino di Piacenza; è cap. all'Idice nell'esercito d. Lega (an. 1467), 194, 14.

[Secchi o Secco] Cervato da Caravaggio uomo iniquo e crudele, è mandato dal Piccinino a Bologna con duecento cavalli (an. 1439), 60, 20-21; entra in Bologna con dispiacere d. cittadini, 21-22; fa occupare la Piazza dai suoi soldati dopo l'uccisione di Raffaele Foscherari (an. 1440), 61, 17-18; gli è da Annibale Bentivoglio, l'uccisore, assicurato che l'omicidio fu per inimicizia privata, non per tumulto pubblico, 19-22; il pred. si rifugia alcuni giorni in casa sua vicino al castello di Galliera temendo per la sua sicurezza, 22-25; con i Sedici Riformatori d. Stato elegge Giacomo dal Lino soprastante generale d. Camera per due anni, 62, 42-43; un suo figlio prende parte alla giostra per il palio di San Ruffillo sulla Piazza di Bologna, 63, 12; domanda e ottiene

la cittadinanza di Bologna per sè e i figli, 67, 45-68, 1-5; col consenso d. com. crea Guid'Antonio Lambertini conte di Poggio Renatico (an. 1441), 70, 30-32; con il Senato determina di punire Nicolò Gambacorta entrato senza licenza nel Bolognese (an. 1442), 71, 17-22; ric. 24; da alcuni è supposto complice nell'uccisione d. pred. avvenuta per opera di Astorre Manfredi, 34-35; è capo d. presidi lasciati dal Piccinino in Bologna, 72, 26-27; viene a parole con amici di Annibale Bentivoglio, che lo accusano di complicità nella cattura d. pred., 74, 10-13; intimoritosi lascia la casa d. Dalle Correggie e recasi ad abitare in vescovado conducendo seco buona guardia, 13-16; esposte ad alcuni cittadini suoi amici le minaccie d. bentivoleschi, manifesta il disegno di andare ad abitare in Pal. e chiamare in c. duecento fanti che erano nei castelli, 17-20; è consigliato ad attendere il consenso d. Senato che essi stessi domanderebbero, 20-21; fa venire di Galliera duecento fanti, 27-28, e con essi, va in Pal. accompagnato da Giovanni Fantuzzi, 25-27; per ordine di Francesco Piccinino lascia il Pal. e torna nelle case d. Dalle Correggie (an. 1443), 75, 23-24; cf. 27; scampa dalle mani di Lodovico dalle Correggie, venuto a cercarlo con grande moltitudine di armati, gettandosi in camicia con un nipote in una chiavica che sboccava nell'Avesa, 80, 50-81, 1-2; sua peregrinazione sino al castello di Galliera ove si riduce a salvamento, 2-4; nella sconfitta data dal Bentivoglio al Dal Verme pr. San Giorgio si salva fuggendo a Finale, 93, 34-35; quei di San Giovanni in Persiceto trattano di rendergli il castello, ma il trattato è scoperto, 95, 42-45.

Secchi o Secco Giovan Francesco [*Giovan Francesco Secco*]. Alla colazione di nozze di Annibale Bentivoglio riceve in presente un cigno di zucchero (an. 1487), 240, 28.

Seda (Dalla) *v. Seta (Dalla)*.

Sega (Dalla) Antonio detto il Zampa cardatore; implicato nella congiura d. Malvezzi contro i Bentivoglio in Bologna è preso e impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 252, 18-20.

Sega (Dalla) Petronio. Per impedire ai Francesi di bombardare la c. propone al popolo di sommergere il campo nemico chiudendo l'acqua d. Reno all'entrata in c., il che è fatto (an. 1506), 350, 22-32.

Seggio *v. Gaggio Montano*.

Segna (Di) Annibale coi fratelli Marcantonio e Bartolomeo è confinato a Cesena perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 368, 9-10, 13; cf. 362, 33-34, 44-45.

Segna (Di) Antonio [*Antonio Disegna il Fra'*] detto il Frate; partecipa alla congiura ordita dallo Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 12; è multato in quaranta ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti, 387, 50; è cit. a difendersi, 392, 39.

Segna (Di) Bartolomeo coi fratelli Marcantonio e Annibale è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 44-45.

Segna (Di) Marcantonio è confinato a Cesena perchè amico d. Bentivoglio, coi fratelli Annibale e Bartolomeo (an. 1507), 368, 9-10, 13; cf. 362, 33-34, 44-45.

" Segni Giulio sua poesia gratulatoria nel 1° vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1596), LII, 19, 23 „.

Segobricense (cardinale) *v. Segunto (vescovo)*.

Segunto (vescovo) [*Segonto, cardinale Segobricense*] *v. Milani Lodovico* (an. 1455).

Segurano *v. Monzuno (Da) S., Villanova (Da) S.*

Sei di Balìa *v. Bologna (magistrature)*.

Selle (Dalle) Bartolomeo merciaio; è d. Collegi (an. 1505), 339, 1, 7; è multato in trecento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 9.

Selle (Dalle) Finello. Al suono d. campana di San Giacomo si arma e scende in Piazza (an. 1445), 104, 29-31, 32-35.

Sellustra [*Salustia*] nel territorio d'Imola; vi si reca con l'esercito e vi si fortifica Federigo da Montefeltro (an. 1467), 197, 3-4.

Selva (conte della) titolo dato a Carlo Malvezzi da Calisto III (an. 1456), 162, 36-37.

" Semini Stefano [*Stephanus Seminus*] penitenziere; la sua firma per l'arcivescovo di Bologna appare nel ms. originale d. 2° vol. della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci, LIX, 15; LX, *59-61* „.

Sempronio *v. Macci S.*

Senesi [*Sanesi*] mandano ambasc. al Piccinino in Bologna a prendere accordi per la guerra imminente (an. 1442), 71, 44-45; ric. 146, 36; il pred. prende loro alcuni castelli e saccheggia Cortona (an. 1455), 159, 24-26; li riacquistano, 26-27; sono aiutati dal pp., dai Veneziani e dal duca Sforza, 27; battono il Piccinino presso Bologna, 27-28; di nuovo combattono con il pred. a Castiglione di Peschiera, e lo vincono benchè ne escano assai malconci, 28-30; per interposizione d. re di Napoli fanno pace col pred., che loro restituisce i castelli in cambio di cinquantamila ducati, 32-34; contribuiscono a questa somma il papa e il re di Aragona, 35; uccidono Ghiberto Correggio qual traditore, 161, 3-5; nominano Alberto Cattani pubblico lettore nel loro Studio (an. 1468), 200, 37-38; è loro riservato un luogo onorevole nella tregua interceduta tra il re di Napoli e i Fiorentini, i duchi di Milano e di Ferrara (an. 1480), 222, 30-31.

Senofonte *v. Bindassi S.*

Senogaglia *v. Sinigallia*.

Senzamanica Baldassarre [*Valdessera*] uccide in Bologna Astorre Morandi uno d. primi filosofi d'Italia (an. 1503), 323, 28-29.

Serafini Costantino [*Constantino*] procuratore; è degli Anziani di Bologna; (an. 1468), 200, 31; riceve in dono dieci ducati in occasione d. venuta d. nuovo governatore Savelli, 29-30.

Serafini Francesco [*Francesco Serafino*] el. degli Anziani di Bologna (an. 1508), 378, 9.

Seriani Giovanni figlio di Maso, 129, 41; piglia parte alla giostra bandita in Bologna dal leg. Astorre Spada (an. 1449), 128, 38-41.

Seriani Maso padre di Giovanni, 129, 41.

" Serie cronologica degli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali bolognesi compresi quelli assunti al sommo pontificato, *ric.*, LXXXII, *8-10* „.

Serino (fiume). Essendo rovinata le chiusa dalle continue inondazioni, si accordano le persone e i paesi danneggiati a rifabbricarla (an. 1440), 67, 3-12; la manutenzione di essa è obbligatoria per i Malvezzi e i Pepoli, 12-14, i quali unitamente a Castel Bolo-

gnese si servono dell'acqua per i loro molini, 14-15; la detta acqua appartiene per metà a Castel Bolognese, 15-17.

Sermoneta (duca di) *v. Borgia Roderigo.*

Serpe (Dalla). Loro case abbattute per ingrandire la Piazza di Bologna (aa. 1497-1498), 293, 17.

Serpe (Dalla) Cosimo [*Cosmo*] giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino della Fortuna; è ascritto alla quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 259, 30-32; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Serpe (Dalla) Galeazzo è multato in trecento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 20; 389, 17.

Serpe (Dalla) Giacomo fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 34.

Serpe (Dalla) Trassentino [*Trensentino dalla Serpa*] conduce per le redini la chinea d. regina di Russia nella sua visita alla sepoltura di San Domenico (an. 1472), 212, 36-37.

Serrano Andrea milita nell'esercito raccolto in Imola da Antonio Bentivoglio, Micheletto Attendolo e Nicolò da Tolentino (an. 1428), 8, 24-26.

Serravalle e Serravalle di Val Samoggia [*Seravalle, commune di Serravalle*]. Vi è un trattato, che fallisce, di darlo ai Fiorentini (an. 1441), 70, 9-10; Achille Malvezzi non riuscendo a prenderlo d'assalto vi fabbrica una bastia e vi lascia d. presidi (an. 1446), 120, 2-4; è da Alberto Pio restituito al leg. di Bologna (an. 1448), 126, 1-3; è presidiato per la Chiesa e vi si trovano i fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 25-27; ne è promessa la rocca ad Alberto Pio e ai fuorusciti da Giovanni Buono Albertini e da Vincenzo da Casale (an. 1451), 140, 21-23; il trattato è scoperto, 23-26; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 36; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 5; vi si commettono molte uccisioni (an. 1470), 202, 43-44; gli abitanti si recano a Bologna a querelarsi al Senato di usurpazioni fatte nel loro territorio da quei di Monte Tortore soggetti al duca di Ferrara (an. 1490), 262, 36-38; l'accordo tentato dal Senato non riesce a nulla, 38-40; *v. anche Zone da Serravalle.*

Servi (frati dei) in Bologna; ric. per la chiesa di San Giuseppe, 34, 35; pr. loro alloggia il card. Pietro Conti venuto a Bologna al seguito di Eugenio IV (an. 1436), 47, 14-15; terminano il loro campanile (an. 1453), 144, 17-19; ereditano da Giovanni d'Anagni (an. 1457), 164, 37; il card. Bessarione alloggia pr. loro (an. 1459), 169, 45; loro concilio gen. convocato a Bologna dal loro gen. Antonio Alabanti cui convengono seicento frati da ogni parte (an. 1488), 245, 30-32; fanno una solenne processione nella quale portano attorno sedici statue di beati d. loro ordine, 32-34; cambiano la campana maggiore d. loro chiesa con la campana nuova dell'orologio (an. 1493), 269, 28-31; uno di essi rimane storpiato da rovine cadutegli addosso durante il terremoto (an. 1505), 334, 10-11; ne sono arrestati alcuni per avere dato ricetto a cavalli forse d. Bentivoglio (an. 1508), 383, 39-42; riconosciuti innocenti sono liberati, meno uno confinato a cinquanta miglia perchè aveva offeso il magistrato, 42-44; si rifiutano di consegnare a Chiodo, bargello, un ladro ricoveratosi nella loro chiesa per non essere causa di male ad alcuno, 384, 28-30; usando Chiodo d. violenza lo sopraffanno e afferratolo per la barba lo trascinano per la chiesa, 30-32; chiamano in aiuto contro gli sbirri che li minacciavano i fanti d. cap. Albanese ospitati nel monastero, 32-34; rinchiudono Chiodo nel loro carcere, 34-36; sotto pena di scomunica ricevono intimazione dal governatore di consegnare il ladro e di comparire dinanzi a lui, 37-39; è loro data pubblicamente la corda per ordine d. pred., 41; la pena loro inflitta spiace a tutta la c., 43-45; nomi di quelli sottoposti al tormento, 45-50.

Servi (chiesa de') *v. Bologna (chiesa di Santa Maria dei Servi).*

Sesto fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 14.

Seta (Dalla) Girolamo [*Ieronimo dalla Seda*] già servitore di Antongaleazzo Bentivoglio, 48, 10; gli è consegnato Bartolomeo Offida uccisore d. pred., 9-10; supplizio a cui lo sottopone, 10-17.

Settefonti [*Stiphonte*] ric., 9, 47; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 4.

Severi Battista [*Battista di Sivero*]. La sua casa e i suoi beni sono da Giovanni Bentivoglio dati a Carlo Peracini (an. 1488), 252, 26-27.

Severi Girolamo [*Girolamo di Severo*] è creato da Giulio II Massaro d. Pelacani (an. 1506), 360, 10.

Severi Pietro zio di Carlaccio Calderi, 108, 19.

Severo *v. Marzano (Da) S., Zanetti S.*

....Severo (Don) [*Seviero*] è multato in quaranta ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti alla cui rovina erasi trovato (an. 1508), 387, 48.

Seviero *v. Severo.*

Sezza (Da) Francesco fa parte dell'ambasceria mandata da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 6-10; pernotta al Bentivoglio, 11-12; giunge a Bologna per acqua aspettato al porto da Giovanni Bentivoglio con largo seguito, 12-15; alloggia nel pal. d. pred., 15-16; va in gran pompa a messa in San Petronio, 17-18; assiste il giorno dopo in questa chiesa a una Rappresentazione Sacra, 20-22; parte con la sposa per Mantova, 25-35.

Sforza *v. Bentivoglio S., Marescotti S.*

Sforza di Milano [*Sforzeschi*] sono imparentati con Giovanni Bentivoglio per il matrimonio di Ippolita con Alessandro figlio d. pred. [1492], 354, 31-32, e perciò la loro arme è rappresentata nella torre d. Bentivoglio, 372, 6; perdono lo stato dopo cinquanta anni che lo avevano posseduto (an. 1499), 297, 14.

Sforza (fazione degli) addolorata per la † di Ascanio Sforza (an. 1505), 339, 14.

Sforza di Pesaro [*Sforzeschi*] sono imparentati con Giovanni Bentivoglio per il matrimonio di Ginevra con il pred. [an. 1464], 354, 30-31.

[Sforza].... [*figlio d. marchese di Cudignola*] è cap. nell'esercito inviato dal duca di Milano in aiuto di Bologna (an. 1455), 154, 20-23.

Sforza Alessandro [*Alessandro da Cudignola*], fratello d. duca Francesco, 147, 14; 191, 1; padre di Gine-

vra, naturale, 147, 13-14; di Costanzo, naturale, 193, 10, 33; signore di Pesaro; dà in moglie Ginevra, dodicenne, a Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 15; ha quattro squadre nell'esercito d. duca Sforza mandato in aiuto di Bologna (an. 1455), 154, 24; passa di Bologna diretto a Milano per visitare la cognata e il nuovo duca (an. 1466), 191, 1-3; alloggia pr. il genero Giovanni Bentivoglio, 3; parte per Milano, 3; si pone a soldo d. Veneziani con duemila cavalli e grossa provvisione (an. 1467), 192, 38-39; è nell'esercito veneziano di Bartolomeo Colleoni contro Firenze, 193, 9-10; assedia con il figlio Costanzo Imola per obbligare Taddeo Manfredi a ridursi ai suoi voleri, 33-34; è di qui richiamato da Bartolomeo Colleoni, 194, 17-18; fa cuore ai suoi soldati nella battaglia alla Mezzolara e per merito suo la pugna termina senza la vittoria d. nemico, 195, 33-37; episodio d. suo scontro con Federigo da Montefeltro, 37-41; per la malattia d. Colleoni rimane a capo dell'esercito in Mordano, 196, 46-47; essendo cap. d. Chiesa rompe guerra a Roberto Malatesta signore di Rimini (an. 1469), 201, 25-26; entra con inganno in Borgo San Lorenzo e lo pone a sacco, 26-27; passa di Bologna diretto a Milano agli stipendi d. duca, avendo finito la condotta coi Veneziani (an. 1470), 202, 38-39; alloggia da Giovanni Bentivoglio, 40; parte per la Lombardia, 41; dona al Bentivoglio in Milano un cavallo di pregio (an. 1471), 207, 9-16.

Sforza conte Alessandro figlio di Galeazzo Maria; è prigioniero d. Francesi (an. 1500), 299, 9-10.

Sforza Ascanio duca di Bari [*monsignore Ascanio, il duca di Barri*] fratello d. duchi di Milano Galeazzo Maria, 208, 45 e Lodovico, 299, 14; monsignore poi vesc. e card.; è inviato da Galeazzo Maria al nuovo pp. a rallegrarsi d. sua elezione (an. 1471), 208, 43-45; passa in grande pompa da Bologna ospite di Giovanni Bentivoglio, 48-49; ne parte per Firenze, 50; giunge a Bologna da Roma in via per Milano (an. 1479), 221, 17-18; alloggia nel pal. Bentivoglio con tutto il seguito, 18-19; essendo vesc. di Parma passa di Bologna venendo da Ferrara diretto a Napoli (an. 1480), 222, 21-22; Giovanni Bentivoglio, per lettere ducali, ha ordine di condurlo a Firenze a Lorenzo de' Medici, il quale a sua volta deve mandarlo a Napoli, 22-25; è ricevuto con ogni cortesia dal Bentivoglio che lo conduce a Firenzuola, 25-26; qui è consegnato a Lorenzo de' Medici venuto a incontrarlo, che lo fa accompagnare a Pisa e quindi con una galea a Napoli, 26-28; tornando a Milano passa di Bologna poi da Ferrara, 34-35; è creato dal pp. leg. di Bologna in luogo di Giovanni Savelli (an. 1485), 233, 3-4; manda a Bologna per suo luogotenente Prospero Caffarelli, 4-5; si fa rappresentare al matrimonio di Annibale Bentivoglio da Luigi Capra e da Bartolomeo da Recanati (an. 1487), 236, 25-26; suo dono alla sposa, 239, 11-12; alla colazione nuziale riceve in presente un biscione di zucchero, 240, 20; ric. per il suo protonotario Luigi Capra, 243, 45; fa la sua entrata in Bologna quale leg. con un seguito di trecento cavalli, ricevuto con grandissimo onore (an. 1481), 247, 27-30; dopo breve dimora torna a Roma accompagnato dal nipote Ermes Sforza ambasc. d. duca di Milano e dai bolognesi Bonifacio Cattani e Giovanni Filippo Salaroli, 31-33; rimane a Roma, 34; è procuratore d. pp. nel trattato per la condotta di Giovanni Bentivoglio (an. 1496), 288, 47-48; gli è tolta da Alessandro VI la legazione di Bologna (an. 1499), 296, 29-30; ripara col fratello Lodovico in Germania, 297, 7; entra in Milano con l'esercito imperiale accolto con gran piacere dal popolo (an. 1500), 299, 14-16; udito che il fratello era stato fatto prigioniero dai Francesi fugge, 19-20; inseguito da Carlo Orsini e Soncino Benzoni è preso a Ripalta e condotto a Venezia, 20-22; chiesto da re Luigi è dai Veneziani mandato in Francia, 22-23; è liberato dal re perchè si rechi al conclave in Roma (an. 1503), 324, 28-29; cf. 37; passa di Bologna ed è ospite d. Bentivoglio, 26-27; è molto ben ricevuto e accarezzato dai Bolognesi, 30-32; finito il conclave non torna in Francia, 328, 40; † a Roma forse avvelenato perchè aveva assoldato Bartolomeo d'Alviano per riporre i Medici in Firenze (an. 1505), 339, 13-16.

[Sforza Bianca Maria] duchessa di Milano; moglie di Francesco, alla † di lui convoca di notte il Consiglio e i primati di Milano esortandoli a non fare tumulti (an. 1466), 190, 38-40; scrive poi ai principi d'Italia d. † d. marito e li prega a riconoscere i figli in signoria, 40-41; i Bolognesi le mandano Nicoloso Poeti a condolersi d. † di Francesco, 45-47; † in Melegnano (an. 1468), 200, 45-46; il figlio Galeazzo Maria ne fa portare il corpo in Milano e la fa seppellire in Sant'Ambrogio pr. il marito, 46-48.

[Sforza] Bona [di Savoia] duchessa di Milano [*madonna Buona*] avvertita dal Senato di Bologna che il pp. vuol mandare seicento cavalli nel Bolognese, lo precede per occupare gli alloggi (an. 1499), 220, 18-20; è visitata in Milano da Giovanni Bentivoglio a cui fa molto onore, 221, 22-26; cf. 31-32; [è di casa Savoia; v. altra notizia sotto *Bona di Savoia*].

Sforza Buoso [*Buoso*] è uno d. condottieri d. milizie Milanesi che tornano dal regno di Napoli (an. 1466), 191, 44-45; è uno d. capi dell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 4.

Sforza [Camilla] figlia di Marco e nipote di Francesco duca di Milano, 183, 27; è maritata a Giulio Malvezzi (an. 1484), 26-28; si recano a prenderla in Milano Achille Malvezzi, Scipione Gozzadini, Bornio da Sala, Carlo Bianchetti, Filippo Manzoli, Egano Lambertini, Giovanni Antonio Gozzadini, Giovanni, Ercole e Alessandro Malvezzi, in tutto ottanta cavalli, 29-32; i pred. le danno l'anello a nome d. sposo, 33-34; parte per Bologna, 34-35; vi è magnificamente ricevuta e le vanno incontro gran numero di cav., 50; 184, 1-4; si corre una giostra in suo onore innanzi al suo pal., 5-7.

Sforza Carlo fratello naturale di Giangaleazzo, 266, 11; padre di Ippolita, 11.

Sforza Caterina [*Madonna Catherina*] naturale di Galeazzo Maria, 213, 39; 216, 12-13; il card. di San Sisto va a Milano a trattarne il matrimonio con il fratello Pietro Riario (an. 1473), 213, 37-39; le è data Imola in dote dal padre (an. 1474), 214, 20-21; sposa il Riario, 216, 14, cf., 298, 13; passa di Bologna con grande seguito, 216, 13-14; è ricevuta con

grandissima gioia e ospitata da Giovanni e Ginevra Bentivoglio, 14-16; parte e va a Imola sua dote, quindi a Forlì ove l'aspettava il marito, 16-17; dopo la uccisione di lui è fatta prigioniera coi figli (an. 1488), 245, 2-3; promette ai ribelli di fare loro cedere la rocca di Forlì dal castellano se ve la lasciano penetrare, 3-5; riuscita nell'intento ridomanda imperiosamente i figli trattenuti in ostaggio chiamando i ribelli vassalli traditori, 5-8; sua ardita risposta alla minaccia fattale dai pred. di ucciderli, 8-11; è soccorsa da Giovanni Bentivoglio, da Galeazzo da Sanseverino e da altri signori che prendono Forlì e vi mettono in seggio il suo primogenito Ottaviano, 13-23; cf. 25; ric., 277, 23; è in lega col re di Napoli, il pp., i Fiorentini, il signore di Faenza contro il re di Francia e il duca di Milano (an. 1494), 48-50; saputo che i Francesi avevano distrutto i suoi castelli di Mordano e Bubano e crudelmente infierito contro le popolazioni, per timore d. peggio si accorda, 278, 28-29; le è mossa guerra dal duca Valentino con milizie francesi sotto pretesto che da tempo non pagava il censo alla Chiesa (an. 1499), 298, 11-14; caduta Imola in mano d. Valentino si rinchiude coi figli nella rocca strenuamente difendendola, 31-33; si arrende ed è mandata prigioniera a Roma, 33.

Sforza Corrado [*Corrado da Cotignola*] è uno d. cap. dell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1454), 150, 3-4; è cap. nell'esercito mandato dal duca di Milano in aiuto di Bologna (an. 1455), 154, 20-21; va a Cotignola con mille cavalli per osservare i movimenti d. Piccinino, 26-27.

Sforza Costanzo [*Costanzo da Codignola*] signore di Pesaro; naturale di Alessandro, 193, 10, 33; padre di Giovanni naturale, 227, 39-40; fratello (padre!) di Ginevra, 374, 25; 227, 39; comanda le milizie d. duca di Milano reduci dal Napoletano (an. 1466), 191, 44-45; è col padre nell'esercito veneziano di Bartolomeo Colleoni contro Firenze (an. 1467), 193, 10; con il padre assedia Imola, 33-34; è preso dai nemici nella battaglia alla Mezzolara, ma subito rilasciato per la sua gentilezza e valore, 195, 32-33; invita in Pesaro alle sue nozze con Maria Camilla principessa di Rossano la sorella Ginevra Bentivoglio (an. 1475), 215, 7-13; † e gli succede Giovanni suo figlio naturale (an. 1483), 227, 38-40.

Sforza Drusiana figlia naturale d. duca Francesco, 185, 12-13; va sposa a Giacomo Piccinino (an. 1464), 12; cf., 188, 24; è ricevuta col marito in Napoli assai onorevolmente (an. 1465), 26-27; rimasta vedova torna a Milano passando di Bologna in lutto stretto, ospitata da Giovanni Bentivoglio, 189, 11-14.

Sforza Ermes [*Ermesse, nipote d. duca di Milano*] fratello d. duca Giangaleazzo, 268, 42; 310, 6; march. di Tortona, 247, 31-32, 268, 43; va ambasc. a Roma (an. 1488), 247, 32-33; si accompagna a Bologna con Ascanio Sforza, 31-32; passa da Bologna in via per Roma con molti cavalli (an. 1492), 268, 42-46; Giovanni Bentivoglio con molti nobili gli va incontro, 46-47; è ospite d. pred., 47; dopo tre giorni parte, 47-48; è vestito di nero con tutti quelli d. suo seguito, 48; inviato dall'Imp. Massimiliano a Firenze passa di Bologna ospite ancora di Giovanni Bentivoglio (an. 1502), 310, 7-8.

Sforza (conte) Francesco [*Francesco da Cadignola*] march. d. Marca d'Ancona, 47, 35; poi duca di Milano, 135, 18-19; fratello di Alessandro signore di Pesaro, 147, 14; 191, 1; padre di Galeazzo Maria, 168, 29-30; 190, 41-43; e d. naturali Ippolita Maria, 187, 38; Drusiana, 185, 12-13; Sforzino, 192, 33-34; Tristano, 190, 1; è condottiero d. duca Visconti di Milano (an. 1426), 3, 26; recandosi in Romagna passa pel territorio di Bologna (an. 1433), 36, 27-28; il suo passaggio desta timore nei Bolognesi, 26-27; da Medicina ove si trovava invia seicento cavalli sotto il comando di Sigismondo Malatesta, al governatore di Bologna che glieli aveva chiesti contro i Canetoli (an. 1435), 43, 26-28; finisce il suo soldo con la Chiesa essendo con i suoi soldati al ponte Poledrano (an. 1436), 47, 35-37; l'Offida delibera farlo prigione, 37-38; parte dal ponte Poledrano e va a Cantalovo nell'Imolese passando dietro le fosse di Medicina, ove si trovava l'Offida, che i suoi soldati sfidano, 41-43; si ferma a Cantalovo, 44; fa mostra di volere passare in Romagna e manda i bagagli a Cotignola, 45-46; da un suo cavaliere fa avvisare l'Offida d. sua partenza per la Romagna, 47-48; va invece alla Riccardina ove era l'Offida con Pier Giampaolo Orsini, 48-49; assale i pred. all'impensata e li sbaraglia facendo gran numero di prigionieri tra cui l'Orsini, 49-48, 1-2; insegue e assedia l'Offida in Budrio, 2; il pred. gli è consegnato dagli abitanti che aveva minacciato di distruzione, 2-8; lo conduce legato a Cotignola e fattogli il processo lo manda a Fano, consegnandolo a Girolamo dalla Seta già servitore d. Bentivoglio, 8-10; dopo la morte dell'Offida libera l'Orsini, 24; essendo a Rimini in aiuto d. Malatesta si oppone con forze soverchianti a Guid'Antonio Manfredi (an. 1439), 58, 29-31; insegue il pred. nella ritirata e occupa Forlimpopoli, 31-32; saccheggia i territori d'Imola e Mordano, 32; quindi il Bolognese, 33; va a Ferrara, poi a Chioggia e a Padova, 33-34; lascia qui l'esercito e si reca a Venezia a prendere il bastone d. capitanato e il soldo per l'impresa nel Bresciano contro il Piccinino e il Gonzaga, 34-37; ric., 50; alcuni di Bologna si adoprano, ma senza successo, per farlo entrare con l'esercito in c. (an. 1440), 63, 28-29; abbandona il soldo d. Veneziani perchè non avevano voluto concludere pace e lega col duca Visconti, e passa agli stipendi di questo, 64, 38-39; gli è promessa dal duca in moglie la sua unica figlia Bianca ed è da lui creato cap. d. Lega, 39-40; tratta la pace tra il Visconti, i Veneziani e la Chiesa (an. 1441), 69, 36-37; cf. 42; Annibale Bentivoglio in odio a lui assedia Forlì (an. 1442), 72, 6-7; Nicolò Piccinino cap. d. re di Napoli si impadronisce d. sue c. e castella nella Marca Anconetana (an. 1443), 96, 39-40; Fiorentini, Genovesi, Bolognesi e Veneziani si alleano per opporsi al pred. e in suo favore, 38, 40-41; il duca Visconti fa mostra di entrare nella Lega, ma segretamente è d'accordo col re di Napoli per rovinarlo, 96, 41-42; sconfigge il Piccinino tra Pesaro e Fossombrone e gli prende uomini e carriaggi, 97, 7-10; lo sconfigge nuovamente a Monte Olmo e lo fa prigioniero (an. 1444), 98, 44-49; avvisa il Senato di Bologna con lettera di questa vittoria e dell'occupa-

zione di Macerata, Monte Olmo, Tolentino, Sanseverino e altri luoghi 99, 10-23; ric., 102, 16; risponde all'invito fattogli dal Senato bolognese di andare ai suoi stipendi di non potere sul momento lasciare la Marca perchè assalita dal pp. e che per l'avvenire potendo avrebbe con piacere accettato (an. 1446), 114, 44-50; il Visconti opera ai suoi danni, 115, 1-4; è alleato d. Veneziani, 7-8; per le sue istanze i pred. si accingono a muovere guerra al duca di Milano, 19-21; ric., 119, 40; ignorando la morte di Filippo Maria Visconti si muove per recarsi in Lombardia con ottomila uomini (an. 1447), 122, 41-42; il Senato di Bologna temendo di questo suo passaggio fa murare parecchie porte d. c. e prende altri provvedimenti di difesa, 42-46; giunto alla Riccardina apprende la † d. suocero, 47; accelera il viaggio e a Borgo Panigale riceve doni dal Senato bolognese presentatigli da Carlo Malvezzi, 123, 1-4; diviene duca di Milano e ne manda personalmente l'annuncio ai Bolognesi con lettera (an. 1450), 135, 18-29; in essa si firma duca di Milano, conte di Pavia e di Angleria (?), signore di Cremona, Piacenza e Parma, 30-32; invia un corriere ai Fiorentini con l'annunzio d. pace conclusa a Lodi coi Veneziani e loro confederati (an. 1454), 145, 43-45; anche manda allo stesso scopo un corriere al Senato bolognese 46-49; testo d. sue lettere al com. e al leg., 146, 11-28; ric., 34-35; risponde a Nicoloso Poeti ambasc. d. Bolognesi che ignora i disegni di Giacomo Piccinino contro Bologna, 147, 7-8, la quale farà bene a provvedere ai casi suoi, 8-9; è invitato da Sante Bentivoglio alle sue nozze, 23-24; è in trattato di una lega con Firenze e Venezia, 151, 38-39; ric., 152, 5; la conclude per la durata di venticinque anni (an. 1455), 153, 43-44; Lodovico Caccialupi ambasc. di Bologna gli espone il danno a cui anderebbe incontro qual signore di Romagna e d. Marca se il pp. per mezzo di Giacomo Piccinino riuscisse a ottenere il libero dominio di Bologna, 154, 11-17; è persuaso dal pred. a opporsi al Piccinino che era per passare il Po, 17-18; manda un esercito di quattromila cavalli e cinquecento fanti nel Bolognese, 19-25; il pred. esercito con rinforzi di Bologna si sposta in Romagna presso Solarolo a invigilare le mosse d. Piccinino e impedirgli aggressioni sul Bolognese, 159, 19-23; soccorre i Senesi contro il pred. che aveva portato il suo esercito in Toscana, 23-28; tiene al suo soldo Tiberto Brandolini (an. 1458), 165, 14-15; dai Sei di Balìa di Bologna gli sono chiesti cavalli e fanti a difesa d. c. qualora il pp., che doveva recarvisi, avesse avuto l'idea d'insignorirsene (an. 1459), 167, 47-168, 1-2; pensando al danno che gliene verrebbe se ciò accadesse, manda suo figlio Galeazzo Maria con molte milizie a Bologna sotto colore di onorare il pp., 2-4; cf., 29-30; paga i ricchi ornamenti d. trecentocinquanta cavalli che si recano con Galeazzo Maria a Bologna, 169, 20-24; essendo stato scelto arbitro nella discordia tra i castelli di Cento e Pieve e il com. di Bologna sentenzia in favore di questo (an. 1461), 175, 12-14; i castelli e il vesc., cui appartenevano, rifiutano di sottostare al suo giudicato, 14-15; scrive a Sante Bentivoglio la notizia d. † di Carlo VII re di Francia e dell'elezione d. Delfino Luigi XI, 176, 4-7; gli è fatto un presente di ventimila lire dal Senato di Bologna (an. 1462), 178, 22-23; fa imprigionare Tiberto Brandolini perchè voleva lasciare la sua condotta, ma non ne molesta i figliuoli, 179, 1-3; gli vengono ambasc. d. Senato di Bologna (an. 1464), 182, 42-43; è cugino di Camilla Sforza sposa di Giulio Malvezzi, 183, 27; riceve con grande onore i Bolognesi incaricati di rilevare la sposa, 183, 33; accorda Drusiana in moglie a Giacomo Piccinino, 185, 12-13; cf. 188, 24-25; dubitando d. fedeltà d. pred. si accorda segretamente col re di Napoli per farlo capitare male (an. 1465), 23-26; come infatti succede, 27-31; è avvisato che Giovanni Bentivoglio verrà a salutarlo qual parente, 48; cf. 36-45; gli manda incontro insino a Parma un fratello con nobile corteggio, 48-49; va a ricevere Giovanni alle porte di Milano, 189, 1; lo accompagna con grande pompa al suo pal., 2; fa cav. aurato Matteo Malvezzi al seguito d. pred. quindi concede a Giovanni di partire, 3-4; assicura il Senato di Bologna, che ne lo aveva richiesto, d. suo aiuto nel caso che il pp. muovesse guerra alla c. (an. 1466), 43-190, 1; all'uopo fa apparecchiare il figlio Tristano con molte bande di cavalli, 1-3; i suoi figli che avevano accompagnato a Napoli Ippolita sposata ad Alfonso d'Aragona, sono fatti cav. dal re, 17-18; i pred. di ritorno a Milano passano di Bologna ospitati da Giovanni Bentivoglio, 18-19; † improvvisamente a sessantacinque anni, dopo quindici di signoria, 37-38; cf. 175, 15; sua moglie Bianca Maria comunica la sua † agli altri principi, 190, 37-41; gli succede il primogenito Galeazzo, 41-43; al fianco gli è seppellita la moglie † in Melegnano (an. 1468), 200, 46-48; ric., 193, 4; ric. per il suo allievo Scaramuzzetto, 194, 15; era debitore di ottantamila ducati ai Fiorentini (s. a.), 196, 13-14.

Sforza Francesco conte di Todorano marito di Giovanna Bentivoglio, 117, 45; assedia Caravaggio (an. 1446), 44-45.

Sforza conte Francesco accompagna a Bologna Ippolita Sforza sposa di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 266, 34-35; accompagna Ermes Sforza a Roma, 269, 44-45.

Sforza Francesco figlio di Giangaleazzo e di Isabella d'Aragona; è condotto in Francia da Luigi XII (an. 1500), 299, 25-26.

Sforza Galeazzo figlio di Costanzo, fratello di Giovanni, 287, 35; rappresentando il pred. alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna, va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22, 28; passa di Bologna con milizie diretto al campo di Novara in aiuto d. Lega contro il duca d'Orléans (an. 1495), 287, 35-38; fatto prigioniero dai Pesaresi, per non cadere nelle mani d. Valentino convince il castellano a cedere ai cittadini la rocca (an. 1500), 300, 44-45; rilasciato parte per Bologna, 45.

[Sforza Galeazzo] conte di Melzi naturale d. duca Galeazzo Maria, è prigioniero d. Francesi (an. 1500), 299, 9-10.

Sforza Galeazzo Maria conte di Pavia, figlio di Francesco Sforza, 168, 4, 29-30, 190, 41-43; fratello di Ascanio, 221, 17; di Polidoro naturale, 206, 46; di

Sforzino naturale, 192, 37; padre di Giangaleazzo, 216, 4; di Caterina naturale, 12-23; di Alessandro, Galeazzo e Giovanni Casa naturali, 299, 9-10; è dal padre mandato a Bologna con molte milizie a onorare Pio II in apparenza, in realtà per difendere al caso la c. contro il pp. (an. 1459), 168, 3-4; cf., 29-30; gli sono mandati incontro dal Senato di Bologna Lodovico Cacciaiupi e Cristoforo Cacciannemici con molto seguito, 31-34; a Castelfranco trova Achille Malvezzi e Giovanni Bentivoglio che gli avevano preparato gli alloggi, 34-37; prosegue per Lavino ove altri gentiluomini lo aspettano, 37-38; altri ne trova a Ponte di Reno, 38-39; è ricevuto a Porta San Felice dai vesc., dai rettori e da altri signori, 39-43; è condotto ad alloggiare al pal. d. Pepoli, 43-45; molti d. sua corte sono ospitati dai Muzzarelli, 45; parte di Bologna e si reca a Firenze incontro al pp., 169, 27-29; è accompagnato a San Ruffillo dagli Anziani e da gentiluomini Bolognesi, 28; lascia a guardia di Bologna alcune squadre di soldati, 29-30; vi torna ricevuto con grandissimo onore e pompa, 42-43; è convitato splendidamente col suo seguito da Sante Bentivoglio, 170, 3-4; la sera stessa gli è data sontuosa cena da Virgilio Malvezzi, 4; segue il corteggio d. pp. dietro al Sacramento, 18-19; riceve doni dal Senato, 171, 32; fa cav. aurato Giacomo dal Lino, 33; è ric. per Boldrino suo armigero, 35; parte di Bologna lo stesso giorno che il pp. con tutti i suoi 46-47; alla † d. padre è a Lione con seimila soldati in aiuto d. re di Francia (an. 1466), 190, 41-42; torna subito a Milano e come primogenito succede nella signoria, 42-43; i Bolognesi gli mandano Nicoloso Poeti a condolersi d. † d. padre, a felicitarlo d. sua assunzione e a profferirgli aiuto se ne bisognasse, 45-49; Pino Ordelaffi, per sospetto d. sue milizie che al comando di Buoso, Roberto e Costanzo Sforza tornavano dal Napoletano in Lombardia, si provvede di genti con l'aiuto d. Veneziani, 191, 39-45; fugge da lui Sforzino naturale di Francesco e va nel Bresciano a prendere soldo con Bartolomeo Colleoni (an. 1467), 192, 34-35; con gli altri aderenti alla Lega e cioè Ferdinando re di Napoli, Firenze e Bologna assolda Federigo da Montefeltro quale cap. contro i Veneziani e i fuorusciti fiorentini, 193, 24-27; parte di Milano con quarantadue squadre per andare personalmente contro il Colleoni, 35-36; giunge a Borgo Panigale, 36; lascia qui l'esercito e va a Bologna ricevuto con grande onore, 37-38; fa cav. Carlo Bargellini uno degli Anziani, 38-39; cena con i pred., 39-40; il giorno dopo si reca con la sua guardia al Ponte dell'Idice a parlamento con Federigo da Montefeltro e l'Orsini, 41-42; ripassa per Bologna e da Francesco Grati è trattato sontuosamente, 42-44; prima di partire fa il pred. cav., 45; esce di Bologna e torna a Borgo Panigale, 45-46; con tutto l'esercito passa di Bologna e si reca all'Idice, 47-48; ove assume l'ufficio di cap. gen. d. Lega, 50; ritiratosi il Colleoni gli passa dietro e si reca a San Prospero di Imola distante dal pred. tre miglia, 194, 19-21; i due eserciti nemici si seguono l'un l'altro senza concludere azioni, 22-38; lascia l'esercito al duca di Urbino e si reca a Firenze, 39-40; cf. 196, 10-11; tratta coi Fiorentini di aiutarli a mantenersi in istato, 12-13; ne riceve il condono di ottantamila ducati che loro doveva per conto di suo padre, 13-15, e la promessa di altri trecentomila per la durata d. guerra, 15; parte per Bologna, 18; cf. 22; conduce le sue genti a Castelfranco, 22-23; 28; ne parte per recare aiuto a Guglielmo di Monferrato assalito da Filippo di Savoia, 28-30; i Veneziani apparecchiano un esercito per muovergli guerra nei suoi stati, 32-34; ma non vanno oltre essendo intervenuta la pace, 34-35; i suoi soldati al campo d. Conte di Montefeltro a Riolo Secco ne partono per recarsi a svernare in Lombardia, 197, 21-22; conviene al parlamento in Pavia d. collegati per trattare della guerra contro i Veneziani (an. 1468), 198, 34-36; è d. parere che si faccia pace coi pred. per unire le forze contro i Turchi e che si mandino ambasc. al pp. affinchè disponga i Veneziani alla pace, 36-42; in presenza di Paolo II nomina tra gli aderenti alla Lega anche i Bolognesi, 199, 24-29; fa trasportare il corpo d. madre in Milano e la fa con gran pompa seppellire in Sant'Ambrogio, 200, 46-48; invia, secondo un uso antico, al Senato di Bologna un bue di pelo biondo riccamente bardato (an. 1470), 202, 19-22, e ne riceve in cambio salami e olive, 23-26; conduce ai suoi stipendi Alessandro Sforza, 39; invia a Giovanni Bentivoglio, per onorario durante il torneo da lui bandito, otto cavalli bianchi riccamente bardati e accompagnati da paggi vestiti di colore cremisino, i quali fa presentare dal conte Borella, 203, 30-33; cf. 206, 34-35; impedisce la guerra tra i Bolognesi ed Ercole d'Este, 21-23; chiama a Milano Gianfrancesco Poeti (an. 1471), 207, 13-14; cerca di rendersi grato il Bentivoglio che invita a Milano per mezzo di Giorgio di Nor, 206, 31-32, 36-37; manda Polidoro suo fratello naturale incontro a Giovanni all'Enza, 46-47; riceve fastosamente il Bentivoglio a Milano, 48-49; lo fa cap. di seicento cavalli e trenta balestrieri con una provvisione annua di settemila ducati, 207, 3-4; per affetto al pred. prima d. sua partenza arma cav. aurato Carlo Antonio Fantuzzi, 5-7, e fa ricchi doni a lui e al suo seguito, 8-20; i soldati da lui dati al Bentivoglio si recano nel Bolognese facendo tappa a Castelfranco, 32-33, quindi giungono a Bologna, 33-34; sono loro dati dal Bentivoglio i quartieri nel contado, 34-35; suoi ambasc. al nuovo pp. passano di Bologna ospitati da Giovanni Bentivoglio, 208, 43-50; è alleato coi Bolognesi, 210, 5; sollecitato dal duca d'Este cerca di conciliare il pred. coi Bolognesi a proposito di una bastia eretta da Bologna sul confine d. Modenese, 18-20; col concorso d. re di Napoli ottiene che i Bolognesi abbattano la detta bastia, ma loro rimane il diritto di rialzare il tronco d. torre che segnava i loro confini sul Panaro, 20-25; suoi ambasc. con ambasc. d. re di Napoli, d. Bolognesi ed agenti d. duca d'Este, vanno al Panaro e vi stipulano i contratti d. condizioni stabilite tra il com. di Bologna e lui in riguardo al detto luogo, 26-29; Roberto da Sanseverino è suo cap. (an. 1473), 213, 10; marita Caterina sua figlia naturale al conte Girolamo Riario, e le dà in dote Imola, cedutagli da Taddeo Manfredi (an. 1474), 214, 19-21; cf. 213, 38-39; è ucciso in età di tren-

tatrè anni, dopo sedici anni di regno, nella chiesa di Santo Stefano a Milano da Girolamo Olgiati e da Giovanni Andrea da Lampugnano (an. 1476), 215, 47-216, 1-2 cf. 198, 12-13; la sua † affligge Bologna e Giovanni Bentivoglio, 215, 2-4; gli succede il figlio Giangaleazzo, 4-5.

Sforza Giacomo bolognese, prende parte alla giostra bandita in Bologna in onore d. nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 5-6; ne riporta l'onore e il premio 6-7.

Sforza Giangaleazzo [*Giovanni Galeazzo*] marito di Isabella di Aragona, 253, 45-46; cf. 38-39; 299, 24-25; nipote di Lodovico Sforza è acclamato duca alla † d. padre Galeazzo Maria (an. 1476), 216, 4-5; vengono ambasc. di Bologna a condolersi con lui della † d. padre e rallegrarsi dell'assunta signoria (an. 1477), 18-19; manda a Faenza Giovanni Bentivoglio con genti d'arme in aiuto di Galeotto Manfredi contro il fratello di questo, Carlo, 217, 45-47; arma cav. Antonio figlio di Bartolomeo Volta ambasc. di Bologna (an. 1478), 219, 28-29; e gli dona la propria veste broccata con la divisa d. calza morella e bianca, 29-30; è visitato in Milano da Giovanni Bentivoglio a cui fa molto onore (an. 1479), 221, 22-26, cf. 31-32; per Capodanno fa cav. aurato Giovanni Marsili in presenza d. Bentivoglio e d. suo seguito (an. 1480), 31-34; dona a Giovanni Bentivoglio per compensarlo d. sua fedeltà in perpetua proprietà sua e d. suoi discendenti legittimi i castelli di Covo e di Antignano con il ponte di Pizzighettone, 34-39; cf. 307, 24; testimoni dell'istrumento, 221, 39-41; vuole che Giovanni prenda possesso d. castelli prima di tornare a Bologna, 41-43; dà licenza al pred. di partire, 43; confina a Napoli Ascanio Sforza, 222, 22; incarica Giovanni Bentivoglio di condurre il pred., dopo il suo arrivo a Bologna, a Lorenzo il Magnifico, 23-24; e incarica questi di tradurlo a Napoli, 24-25; insieme ai collegati fa tregua col re di Napoli, 29-31; comanda a Giovanni Bentivoglio di recare soccorso a Ercole d'Este minacciato dai Veneziani (an. 1482), 224, 38-40; partecipa alla Lega con il duca di Ferrara, i Bolognesi, i Fiorentini, il re di Napoli e altri aderenti, 47-48; ricomincia guerra ai Veneziani nel Bresciano (an. 1483), 228, 7-8; suo zio Lodovico, qual suo luogotenente fa pace coi Veneziani all'insaputa degli alleati (an. 1484), 230, 42-44; condizioni di essa, 44-48; gli è assegnata una quota di cinquantamila ducati per il pagamento d. condotta di Roberto da Sanseverino, 231, 1; manda Giangiacomo Trivulzio con molte milizie al re di Napoli (an. 1485), 233, 29-30; ordina a Giovanni Bentivoglio di mandare aiuti alla Lega nel territorio di Roma contro la Chiesa (an. 1486), 42-43; cf. 46-47; Roberto da Sanseverino gli invia Giulio Malvezzi a pigliare la tenuta d. castelli assegnatigli in seguito alla pace con Venezia, 234, 26-31; gliela rifiuta e ripudia l'amicizia d. Sanseverino affermando che aveva tentato di tradirlo, 31-33; ordina a Bologna che sia vietato il passo al pred. nel territorio, 39-41; si fa rappresentare alle nozze di Annibale Bentivoglio dal conte Guizza e da Antonio Trotti (an. 1487), 236, 25; fa donare alla sposa una pezza di velluto cremisino, 239, 4-5; manda ambasc. ai Fiorentini perchè rilascino Giovanni Bentivoglio condotto dai Faentini prigioniero a Firenze (an. 1488), 246, 50; 247, 1-2; invita il pred. in Parma a parlamento con altri signori per cose riguardanti lo stato, 20-22; crea il pred. governatore generale d. sue milizie, 25; e dà una condotta di trecento cavalli al figlio di lui Annibale, 26; manda Ermes Sforza qual suo ambasc. a Roma, 32-33; manda ambasc. a Giovanni Bentivoglio in seguito alla congiura d. Malvezzi, 252, 35-36; pregatone dal pred. bandisce di Milano Lucio Malvezzi, 253, 11-13; invita Giovanni Bentivoglio alle sue nozze con Isabella d'Aragona, 37-39; riceve con molto onore Annibale venuto in vece d. padre, 39-41; accoglie la sposa con grande apparato in castello (an. 1489), 45-46; manda Anton Maria da Sanseverino a Firenze a condolersi con i figli di Lorenzo de' Medici d. † di lui (an. 1492), 265, 47-50; tratta e conclude con Giovanni Bentivoglio il matrimonio di sua nipote Ippolita alla quale dà una ricca dote, con Alessandro figlio d. pred., 266, 10-13; accoglie benevolmente Alessandro venuto per le nozze e a prendere Ippolita, 13-15; bandisce in suo onore una giostra, 16-17; entra in lega col pp. e i Veneziani, dalla quale poco dopo il pp. si scioglie (an. 1493), 270, 4-5, 7; † a Pavia (an. 1494), 283, 33-34.

Sforza Ginevra figlia naturale di Alessandro, 147, 13-14; [di Costanzo I], 374, 25; nipote d. duca Francesco di Milano, 147, 14; moglie di Sante Bentivoglio, 16; 374, 25-26, e in seconde nozze di Giovanni Bentivoglio, 183, 21-23; 374, 30-31; madre di Ercole, 171, 37-38, 374, 29-30, di Costanza entrambi di Sante, 213, 16, di Annibale, Cornelio, Donnino, Lodovico Isotta tutti † bambini, 374, 31-32; poi di Bianca, 32; di Francesca, 32; di un altro Annibale, 256, 9-10; 374, 33; di Eleonora, 235, 78; 374, 33-34; di Camilla, 34; di Violante, 34; di Alessandro, 256, 10; 374, 35; di Ermes, 256, 11; 374, 35; di Isotta, 35; di Anton Galeazzo, 256, 10; sorella di Costanzo signore di Pesaro, 215, 7-8; 227, 38-39; dodicenne è offerta in moglie a Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 13-14; conchiuso il parentado è mandata a prendere a Pesaro da cittadini Bolognesi, 15; nomi d. pred., 16-22; inviti e preparativi fatti per le nozze, 23-148, 1-31; giunge a Bologna entrandovi da porta Maggiore, 32-34; suo itinerario per recarsi a casa d. sposo via San Donato, 34-35; suo seguito, 35-37; le nasce Ercole (an. 1459), 171, 37-38; corrisponde all'amore di Giovanni Bentivoglio (an. 1462), 180, 35-36; accoglie la domanda di matrimonio fattale dal pred. (an. 1464), 183, 21-23; ottenuta la dispensa per la parentela lo sposa, 23-25; saputo degli onori resi a suo marito dal duca Sforza ordina feste in Bologna nella strada San Donato (an. 1471), 207, 23-25; dona a Ongarino, vincitore nella giostra corsa all'uopo dai soldati innanzi al suo pal. una borsa di drappo d'oro con due ducati, 28-29; le è regalato una grossa perla dal card. Riario padrino di un suo figlio (an. 1473), 213, 40-41; invitata a Pesaro dal fratello Costanzo alle sue nozze con Maria Camilla principessa di Rossano, parte di Bologna con ricco seguito (an. 1475), 215, 7-13; terminata la festa torna a Bologna, 13-14; ospita lietamente nel suo pal. Caterina Riario (an. 1477), 216, 15-16; ap-

prende con dolore la † d. fratello Costanzo (an. 1483), 227, 38-40; è invitata col marito al banchetto offerto da Andrea Grati a sua figlia Violante sposatasi a Pandolfo Malatesta (an. 1485), 232, 4-6; e a quello dato da Mino Rossi, 6-7; con il marito riceve lietamente in casa la sposa di Annibale e l'accompagna al suo quartiere (an. 1487), 237, 16-18; ascolta la messa in San Petronio riccamente vestita al seguito d. sposa, 239, 25-27, 35-36; la sua effigie è dipinta su una parete d. cappella Bentivoglio in San Giacomo, 243, 18-19; si dispera per le violenze subite dal marito a Faenza (an. 1488), 246, 39-40; avuto notizia d. scampo di lui, richiama gli armati recatisi a Castel Bolognese contro Faenza, 43-46; i congiurati contro i Bentivoglio affidano a Giulio Malvezzi il compito di ucciderla con le figlie mentre cenavano, 249, 50; 250, 1; accompagna a Rimini Violante sposa di Pandolfo Malatesta (an. 1489), 254, 16-17; dopo le feste va a Pesaro e quindi a Loreto, donde torna a Bologna con tutto il seguito, 23-25; ric. 26; il suo nome, con la menzione d. numero d. suoi figli viventi è riportato nella tavoletta di piombo murata nell'un dei canti d. torre d. pal. Bentivoglio (an. 1490), 256, 8-11; riccamente vestita riceve Ippolita Sforza sposa di Alessandro (an. 1492), 267, 3-4; con il marito aspetta a casa la figlia Violante venuta in visita a Bologna (an. 1493), 273, 35-36; accompagna Isabella Gonzaga, sua ospite, a messa in San Petronio (an. 1494), 276, 36-37; ha molto affetto per la strega Gentile Budrioli, alla quale aveva sistemato tre figlie, 295, 19-21; riceve con molto onore Isabella Sforza di passaggio a Bologna (an. 1500), 299, 27-28; conosciuto dal marito il fatto d. lettere d. Marescotti al Valentino per invitarlo a Bologna a cacciarne i Bentivoglio delibera con Ermes, e all'insaputa di Giovanni che non l'avrebbe permesso, di disfarsi d. Marescotti (an. 1501), 305, 1-5; accoglie con molta festa Lucrezia Borgia (an. 1502), 309, 28; riceve con deferenza Galeazzo Marescotti (an. 1503), 325, 20-23; veduto rovinato dal terremoto una parte d. suo pal. e inclinarsi la torre va ad abitare nel mon. d. suore d. Corpo di Cristo dichiarando che non rientrerà in casa sua sino a che non ne sia abbattuta la torre sino al tetto d. pal. (an. 1505), 334, 24-27; dissuade il marito dal recarsi col figli a Roma ove erano stati cit. dal pp. temendo non vi sieno fatti prigioni (an. 1506), 344, 26-28; ha un colloquio con il commissario di Giulio II nella chiesa dell'Annunziata fuori porta San Mamolo, 345, 12-13; addolorata comincia a radunare le sue robe e mandarle fuori di c. secretamente di notte, per non dare l'allarme al popolo, 346, 46-48; 50; 347, 1-2; fa anche partire segretamente i figli di Annibale e di Alessandro, 346, 48-49; non parte di Bologna con le nuore per parlare al pp. in favore d. sua famiglia, 353, 50; 354, 1; è avvertita che il pp. non vuole ascoltarla, anzi ordina che lasci Bologna e il territorio prima d. suo arrivo, 1-3; disperata parte la notte avanti d. venuta d. pp. con Virginio, Giambattista e Cesare figliuoli naturali di Ascanio rimasti pr. di lei, 3-6; va in Lombardia portando seco infinite ricchezze, accompagnata da Alberto Albergati per commissione d. Senato e da cavalli d. march. Gonzaga, 6-7; dimora a Busseto nel territorio di Piacenza (an. 1507), 368, 20-21; volendo rimpatriare scrive al marito essere il momento opportuno di rientrare in Bologna ove erano ancora amati, essendone uscito il pp. e disciolto l'esercito d. Chiesa, 21-31; l'esorta a fare da Alessandro chiedere aiuto al re di Francia che era in Genova, 31-34; il suo parere è accettato dal marito che ne scrive ad Alessandro, 34-40; è dissuasa da Giovanni per l'ambigua risposta d. re a niente tentare per il momento, 40-44, e consigliata invece ad aspettare che le cose naturalmente cambino in loro favore, 44-46; non si persuade, 47-48; incita Annibale ed Ermes cui dà sedicimila ducati per assoldare genti, a passare contro Bologna, assicurandoli che giuntivi vi sarebbero subito introdotti, 48-369, 1; riceve a Busseto una lettera d. marito in cui egli l'accusa di essere cagione per le sue violente passioni di tutti i loro mali, 373, 47-374, 1-5, l'accusa anche per lo sconsigliato tentativo su Bologna da lei voluto, di avere messo i figli in pericolo, lui in prigione e di essere stata causa d. distruzione d. loro pal., 5-12; al leggerla cade † per il dolore, 14-15; essendo scomunicata le è negata sepoltura in luogo sacro, 15-19; e i frati Zoccolanti che l'accompagnano al sepolcro sono dai pp. privati d. loro uffici, 19-22; considerazioni d. storico sulla sua triste fine e sulla sua vita, 374, 22-25, 30-40; 375, 5-14; versi propalati contro di lei in Bologna, 374, 39-375, 1-4; sua età al tempo d. †, 374, 36; valori da lei lasciati, 29.

[Sforza Giovanna] *v. Bentivoglio Giovanna.*

Sforza Giovanni naturale di Costanzo, gli succede in Pesaro alla sua † (an. 1483), 227, 38-40; si fa rappresentare dal fratello Galeazzo alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 236, 28; suo dono alla sposa, 239, 9-10; alla colazione nuziale riceve in presente un carro carico di gamberi tutti di zucchero, 240, 23-24; riceve da Giovanni Bentivoglio un ricco dono per le sue nozze con Lucrezia Borgia (an. 1494), 275, 36-38; cf. 309, 1-2; si reca a Venezia a domandare aiuto ai Veneziani contro il duca Valentino (an. 1500), 300, 40-41; nel frattempo i Pesaresi danno al pred. la rocca 44; è cacciato di stato dal cognato Cesare ed è dal pp. annullato il suo matrimonio, 309, 2-3; † il pp., passa di Bologna di ritorno nel suo stato (an. 1503), 324, 7-8; entra in Pesaro, 21.

[Sforza] Giovanni Casa naturale d. duca Galeazzo Maria è fatto prigioniero dai Francesi (an. 1500), 299, 9-10.

Sforza Ippolita figlia di Carlo, fratello naturale d. duca Giangaleazzo, e di Bianca Simonetta, 266, 11-12; è sposata da Alessandro Bentivoglio al quale porta una ricca dote, 12-13, 16-17; cf. 353, 36-37; 354, 31; parte col marito di Milano accompagnata da un corteo di trecento cavalli, 266, 33-37; è salutata a Ravone pr. Bologna dal suocero e da tutta la nobiltà, 38-40; sua acconciatura e descrizione d. corteggio e d. accoglienze che riceve sino al pal. d. suocero, 40-267, 1-3; all'entrata le vengono incontro Ginevra, Lucrezia Bentivoglio e gentildonne d. c., 3-4; assiste alla giostra a Santo Stefano, 5-7; abito e nomi d. suoi staffieri, 11-13; divertimenti e giostre in suo onore, 20-33; è cresimata in San Pie-

tro di Bologna dal card. Bernardino Carvajal (an. 1496), 291, 4; le rendite d. sua dote sono sequestrate (an. 1500), e poi restituite dal re di Francia per mezzo d. vicerè d'Amboise (an. 1501), 307, 25-27; disperando d. ritorno d. marito, parte piangendo di Bologna con le cognate Lucrezia e Giacoma (an. 1506), 353, 46-47; tutte insieme si recano a Mantova accompagnatevi da Giambattista Castelli, da Vincenzo Fava, da Priamo Macchiavelli e da cavalli d. march. Gonzaga, 48-50; con i figli e i suoi averi si trasferisce in Lombardia nei suoi castelli, 347, 36-37.

Sforza Ippolita Maria figlia d. duca Francesco, sposata ad Alfonso d'Aragona (an. 1465), 187, 37-38; viene a prenderla il cognato Federigo con numeroso seguito di gentiluomini, 38-41; 45-188, 1-4; parte di Milano con novanta carriaggi, 4-8; si ferma a Confortino nel pal. di Galeotto Marescotti trattata dal Senato di Bologna, 8-9; entra in questa c. onorevolmente ricevuta dai magistrati e dai nobili, 9-10; alloggia in casa di Giovanni Bentivoglio, 11; il pred. fa correre in suo onore un palio in strada San Donato, 12-14; parte di Bologna per Firenze, 15-16; ric., 28; è a Siena quando viene la nuova d. prigionia e d. † di Giacomo Piccinino, 32-33; è ricevuta a Napoli con grandissimo trionfo, 34-35; ric., 189, 16-18; regala alla sposa di Annibale Bentivoglio una pezza di damaschino d'oro (an. 1487), 239, 6.

[Sforza] Isabella *v. Isabella d'Aragona.*

Sforza Lodovico duca di Bari, governatore poi duca di Milano; quale luogotenente di Giangaleazzo conchiude la pace coi Veneziani tra San Zeno e Bagnolo all'insaputa d. Lega (an. 1484), 230, 42-44; patti d. pred. pace, 45-231, 1-3; giunge verso Parma con molti soldati per prendere in mezzo Roberto da Sanseverino, ma non riesce (an. 1486), 234, 50; 235, 1-2; fa un dono a Lucrezia d'Este sposa di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 239, 7-8; conviene col duca di Milano al parlamento d. collegati in Parma (an. 1488), 247, 20-21; invita alle sue nozze con Beatrice d'Este Annibale Bentivoglio e lo riceve molto cordialmente (an. 1491), 263, 1-3; per la grande potenza di Giovanni Bentivoglio pensa di averlo a difesa sua e d. duca e lo crea cap. di tutti i suoi soldati di qua d. Po, e gliene manda lo stendardo (an. 1493), 270, 11-15, per un tale Giacomello, 18-19; quale governatore d. duca di Milano entra in lega con Alessandro VI e i Veneziani, 4-5; si reca a un parlamento d. principi d'Italia a Ferrara, 272, 13-15; delibera di farvi uccidere Giovanni Bentivoglio da uno d. suoi nell'entrare a mensa, 18-20; ne parla al duca di Ferrara di cui erano ospiti, che non osa proibirglielo, 20-22; ma il Bentivoglio avvisato parte e sfugge al pericolo, 24-26; si ignora la cagione dalla quale era mosso al delitto, 26-27; invita Carlo VIII a scendere in Italia e impossessarsi d. regno di Napoli (an. 1494), 276, 10-11; ric., 23; persuade il Senato di Bologna a concedere libero passo al pred., 277, 1; manda a Bologna l'arciv. Guido Antonio Arcimboldi per tenere in fede i Bolognesi, 3-5; suoi cavalli sono insieme a quelli francesi nell'avanguardia dell'esercito di Carlo VIII, 18-19; sono in lega, contro lui e il suo alleato Carlo VIII, il re di Napoli, il pp., i Fiorentini, Caterina Sforza Riario, Astorre Manfredi, 48-50; sfratta dai suoi stati Lucio Malvezzi a richiesta d. Bentivoglio, cui scrive affettuosamente promettendogli che nessun Malvezzi sarà accolto o favorito nemmeno dal Sanseverino, 278, 32-40; accompagna Carlo VIII, 283, 32; giunto a Borgo San Donnino gli viene notizia d. † d. duca Giangaleazzo, 32-33; torna subito a Milano, ove è creato duca e coronato, 33-35; riceve ambasc. di Giovanni Bentivoglio a condolersi d. † d. duca e felicitarlo d. ricevuta dignità, 35-38; gli sono inviati ambasc. dai Veneziani a fargli omaggio, 284, 21-23; Giovanni Bentivoglio gli manda il figlio Antongaleazzo con molto seguito a rallegrarsi d. successi d. suo alleato Carlo VIII (an. 1495), 285, 25-27; accoglie benevolmente l'ambasc., 27-28; fa lega con il pp., l'imp. Massimiliano i reali di Spagna e i Veneziani contro Carlo VIII, i cui successi lo intimoriscono, 38-41; lo partecipa ai Bolognesi, 41; la pred. Lega è resa pubblica, 43-44; alla sua incoronazione per mano degli ambasc. dell'imp. Massimiliano vengono ad assistere Annibale Bentivoglio per il padre Giovanni, Andrea Grati e Alessandro Volta per il Senato di Bologna e rappresentanti di tutti i principi all'infuori d. re di Francia, 45-49; finita la festa consegna ad Annibale Bentivoglio cinquanta uomini d'arme perchè si ponga a ordine contro i Francesi, 286, 1-2; manda ai pp. seicento cavalli sotto il comando di Fracasso da Sanseverino, 3-6; gli vengono dalla Campania, ove aveva le sue stalle, sessantaquattro bellissimi puledri che passano di Bologna, 7-9; Annibale Bentivoglio si reca a Milano in suo aiuto contro il duca di Orléans, che gli aveva mosso guerra, 10-11; dà al Bentivoglio pred. cinquemila ducati per provvedere soldati, 19-20; sue milizie accompagnano in salvo Alessandro VI a Perugia, 23-24; dona il borgo di Gallarate con tutte le sue pertinenze a Giovanni Bentivoglio e ai suoi discendenti maschi legittimi, 39-42; fa pace con Carlo VIII, 287, 43; i Medici sperano per mezzo suo di rientrare in Firenze, 44-45; a questo scopo è visitato in Milano dal card. Giovanni, 46; fa incarcerare il conte Filippo Borromeo, 288, 13-14; a istanza di Giovanni Bentivoglio lo libera, ma lo confina prima a Bologna e poi a Ferrara, 14-15; coi Veneziani e il pp. assolda Giovanni Bentivoglio per avere Bologna dalla loro parte (an. 1496), 42-46; condizioni e modalità d. condotta, 47-289, 1-45; con il card. leg. Bernardino Carvajal si reca a Meda a ricevervi l'imp. Massimiliano, 291, 14-15; gli † di parto la moglie Beatrice (an. 1497), 292, 27-28; invita Annibale Bentivoglio a recarsi in Lombardia contro i Francesi capitanati dal Trivulzio, 38-40; lo manda in Toscana con duecento soldati in aiuto d. Fiorentini (an. 1498), 295, 26-28; sue milizie sotto il comando di Carlo Grati sono inviate da Giovanni Bentivoglio in aiuto d. Fiorentini contro Pisa, 44-45; manda soldati in Romagna a presidiare Imola e Forlì (an. 1499), 296, 7-8; concede a Fracasso da Sanseverino la licenza chiestagli ordinandogli di lasciare Milano entro due ore e il ducato in due giorni, 11-12; priva il pred. d. castelli e d. roba che aveva in Lombardia, 12-13; i Veneziani sono sdegnati con lui per l'aiuto dato ai Fiorentini contro

Pisa, 20-22, e si alleano con il pp. e il re di Francia per togliergli la Lombardia, 25-26, sulla quale Luigi XII vantava diritti quale erede di Valentina Visconti, 23-25; inteso d. Lega a' suoi danni si accosta a Massimiliano imp. e chiede aiuto a Bajazet II, 31-33; gli è mandato da Annibale Bentivoglio Carlo Grati con cento uomini d'arme, 34-35; cf. 297, 25-26; altri armati gli sono mandati da Giovanni e da Alessandro Bentivoglio contro il re di Francia, 296, 36-38; sbigottito d. progressi d. Francesi che gli avevano preso Novi, Tortona, Alessandria senza colpo ferire, parte di Milano mandando avanti il suo tesoro, 297, 5-6; si reca in Germania per il lago di Como col fratello Ascanio, il card. da Sanseverino e i figli, lasciando ben munito il castello di porta Giovia a Bernardino da Corte, 7-9; cf. 299, 4; il pred. vende per denaro il castello a Luigi XII, 297, 12-13; è così vinto prima di combattere 13-14; perde lo stato tenuto dai suoi per cinquanta anni, 14; scende in Italia con un esercito di ventimila uomini per riacquistarlo (an. 1500), 299, 3-4; cf. 372, 49; 373, 1; rientra in Milano, 299, 16-17; passa il Ticino e ricupera Vegano, 17-18; avendo ripresa quasi tutta la Lombardia è a Novara venduto dagli Svizzeri e condotto prigioniero in Francia, 18-19.

Sforza conte Marco [*Marco da Cudignola*] dà in matrimonio sua figlia Camilla a Giulio Malvezzi (an. 1464), 183, 26-28.

[Sforza] Pandolfo [*Pandolfo da Pesaro*] rappresentando Giulio Cesare da Varano alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna, va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22, 29-30; alla colazione nuziale riceve in presente una fortuna sopra un castello tutto di zucchero 240, 23.

Sforza Polidoro figlio naturale di Galeazzo Maria; va per incarico di lui all'Enza incontro a Giovanni Bentivoglio (an. 1471), 206, 46-47; conduce il pred. a Parma e quindi a Milano, 47-48.

Sforza Raimondo parte di Lombardia e alloggia con le sue genti in vari luoghi d. territorio di Bologna (an. 1469), 201, 30-31.

Sforza Roberto [*Roberto da Cudinola, Signor Ruberto*] è cap. nell'esercito mandato dal duca Sforza in aiuto di Bologna (an. 1455), 154, 20-21; resta in questa c., 25-26; è uno d. comandanti le milizie d. duca di Milano di ritorno dal regno di Napoli (an. 1466), 191, 44-45; parte di Toscana con Don Alfonso e si reca all'esercito d. Lega all'Idice con duemila uomini (an. 1467), 193, 48-49.

[Sforza Sforza Maria] duca di Bari [*duca di Barri*] fratello d. duca di Milano e suo ambasc. con altri al pp. per congratularsi d. sua elezione (an. 1471), 208, 44-45; passa di Parma onorevolmente ricevuto, 48, 48; è ospitato da Giovanni Bentivoglio, 49; parte per Firenze, 50.

Sforza Sforzino bastardo d. duca Francesco, 192, 33; 193, 11; fugge da Galeazzo Maria e va con poca gente a Correggio e quindi nel Bresciano ove si pone agli stipendi di Bartolomeo Colleoni (an. 1467), 192, 33-35; è nell'esercito d. pred. contro Firenze 193, 11; lascia l'esercito d. Colleoni e va a colloquio col conte d'Urbino 197, 5-7; quindi passa a Milano dalla duchessa, 7.

Sforza Tristano figlio d. duca Francesco, 186, 26-27; 190, 2; giunge a Bologna con cavalli e fanti per passare in Romagna (an. 1464), 186, 26-27; alloggia nel pal. di Giovanni Bentivoglio, 28; parte accompagnato da Galeazzo Marescotti, 28-29; per ordine d. padre si apparecchia a recarsi in aiuto di Bologna con molte bande di cavalli (an. 1466) 190, 2-3; con esse giunge a Bologna ed è alloggiato in casa d. Dalle Correggie, 24-26, e la sua compagnia nel territorio, 26; appresa la subita † d. padre parte con i suoi soldati per Milano, 44-45.

Sforzino *v. Sforza S. v. anche Bentivoglio Sforza.*

Sguizzeri *v. Svizzeri.*

Sibaldini Francesco [*Francesco Sibaldino*] multato in quattrocento ducati per il rifacimento d. pal. Manscotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 3; 389, 21.

Sibaldini Giacomo fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 43.

Sibaldini Vincenzo multato in centoquindici ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 14; è cit. a difendersi, 392, 32.

Siccardo (Monte) di là d. Foglia; vi si rifugia Nicolò Piccinino sconfitto (an. 1443), 97, 9-10.

Sicigata fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 14.

Sicilia. Vi fugge Silvestro Acciaiuoli nipote di Angelo dopo scoperta la congiura contro Piero de' Medici (an. 1466), 192, 16; il Senato di Bologna vi manda a comperare grano (an. 1483), 227, 24-25; Carlo VIII se ne intitola re in una lettera al Senato di Bologna (an. 1496), 292, 15-16.

— (regno) è lasciato da Alfonso V al fratello Giovanni re di Navarra (an. 1458), 165, 40-41.

— (Vicerè) *v. Paruta Ruggiero.*

Siena (città) " *leggende sulla sua origine*, XII, 11-15 „ Francesco da Carmagnola con il genero Luigi dal Verme vi si recano ai bagni (an. 1428), 7, 40; ne parte l'imp. Sigismondo di Lussemburgo per Viterbo (an. 1433), 33, 45-46; vi fugge da Firenze Galeotto Canetoli (an. 1435), 43, 39; vi giunge il nuovo pod. Nicolò Sanuti ed è ricevuto con molto onore (an. 1441), 70, 26; cfr. 25-27; vi si reca da Firenze Eugenio IV con tutta la sua corte (an. 1443), 75, 14-15; vi † e vi è sepolto il vesc. di Bologna Nicolò Albergati, 76, 9-12; il Senato di Bologna vi deposita tremilacinquecento ducati da pagarsi a Tartaro castellano di Galliera, allorchè questi avrà consegnato il castello, 91, 13-14; vi è di passaggio il pp. Pio II (an. 1459), 167, 39, il quale ne parte per Firenze, 169, 33-34; di nuovo vi passa il pred. vòlto a Roma (an. 1460), 173, 30; vi si reca pr. il pp. e accompagnato da ambasc. bolognesi il nuovo card. Angelo Capranica a prendervi il cappello, 174, 8-10; i pred. ne ripartono, 10-11; vi giunge il principe Federigo di Aragona con largo seguito in via per Milano (an. 1465), 187, 41; vi passa il re di Francia Carlo VIII diretto verso Viterbo (an. 1494), 284, 36; vi si reca Carlo VIII (an. 1495), 286, 43-44; il pred. ne parte per Pisa, 45; ric. 296, 6; sua moneta bandita di Bologna (an. 1501), 308, 28-29; " vi soggiorna frate Cherubino Ghirardacci (an. 1543), XII, 11-12; il pred. ne parte 20 „.

Siena (cittadini illustri o el. a uffici pubblici) *v. Albizzeschi Bernardino ossia San Bernardino da Siena, Marescotti Armando pretore di Chianciano, Petrucci Antonio pretore e cap. di Bologna.*

— (podestà) *v. Nicolò Sanuti* (an. 1441) *Agamennone Marescotti* (s. a.).

— (signori) sono invitati da Sante Bentivoglio alle sue nozze (an. 1454), 147, 23, 25.

— (territorio). Vi passa Cesare Borgia (an. 1503), 321, 9-10.

" Sighicelli Filippo. In casa sua abita Andrea Ghirardacci (an. 1559), V, 16-17 „.

[Sighicelli] fra Gaspare [*Fra Gaspare da S. Giovanni*] predicatore eccellente, teologo, filosofo e vesc. di Imola, † (an. 1457), 164, 43-44.

" Sighinolfi Lino pubblica nell'*Archiginnasio* una lettera d. Ghirardacci con il titolo *Un autografo sconosciuto di fra Cherubino Ghirardacci* (an. 1908), XXVII, 17-21 „.

Sigismondo [*Gismondo*] *v. Bentivoglio S., Brandolini S., Covapani S., Este (D') S., Gonzaga S., Magnani S., Malatesta S., Poeti S., Roverella S.*

Sigismondo di Lussemburgo imperatore; rappacificatosi col pp. parte di Siena dove erasi trattenuto sei mesi e va a Viterbo (an. 1433), 33, 45-46; è ricevuto e incoronato in Roma imp. dal pp. con molta solennità, 36, 13-14; ne parte per Perugia e Rimini, 15; arma cav. Sigismondo Malatesta signore di Rimini e Malatesta Novello di Cesena, 15-16; si reca a Ferrara e vi arma cav. il bolognese Carlo da Saliceto, 17-18; va a Mantova e ne crea march. Gian Francesco Gonzaga, 19; torna in Germania 20; † lasciando erede d. regni la figlia Elisabetta moglie di Alberto duca di Austria (an. 1437), 50, 15-17; il pp. gli celebra solenni esequie in San Petronio di Bologna (an. 1438), 20-21.

[Sigismondo duca d'Austria] viene a battaglia con Roberto da Sanseverino pr. il suo castello d. Pietra in Val d'Adige (an. 1487), 244, 7-8.

Sigismondo di Rimini *v. Malatesta Sigismondo.*

Sigismondo (chiesa di San) *v. Bologna (chiese).*

Signorino *v. Orsi S.*

" Sigonio Carlo ric., XLII, 11, *23-25*; ric. spesso dal Ghirardacci, CXXXII, 29-31; supera il pred. nella conoscenza dell'antichità sebbene ne sia a sua volta superato per l'ampiezza dell'indagine, 31-39 „.

" — — *passo cit.*, CXXXVI, *15-22, 30-32* „.

Silimani .... [*Silimano*] sua spezieria ric., 300, 6.

Silvestro *v. Anelle (Dalle) S., Avogli S., Galletti S., Gesso (da) S., Malatesta S., Massa S., Tarafagoli S., Torresani S., Vezza (Dalla) S.*; *v. anche Matteo di Silvestro.*

.... Silvestro (frate) abita in casa di Tommaso da Montecalvo; è incolpato da Gentile Budrioli di averle insegnato la magia (an. 1498) 294, 36.

.... Silvestro campagnolo; abitante in Bologna via de' Magarotti; è gran bestemmiatore, e in punizione d. suo peccato gli nasce un figlio mostruoso (an. 1446), 120, 5-10.

Silvestro (san) papa. Guido III Pepoli nel suo testamento lascia tremila ducati perchè gli sia fatta una sepoltura in Nonantola (an. 1505), 339, 50; 340, 1.

Simia *v. Scimia.*

Simone *v. Barbieri S., Bevilacqua S., Bianchetti S., Bonadies S., Calderini S., Cambi S., Manfredi S., Parlasca S., Stringhe (Dalle) S.*; *v. anche Giacomo di Simone.*

.... Simone passa di Bologna al seguito di Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8-11.

....Simone alessandrino; soldato d. Bolognesi; riporta l'onore e il premio in una giostra corsa dai soldati innanzi al pal. di Giovanni Bentivoglio (an. 1471), 207, 27-28.

.... Simone piemontese; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 44.

Simone da Belvedere. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 4.

Simone da Este [*Simone Estense*] presenta al collegio d. dottori in Padova Paolo Ghellini (an. 1498), 295, 48.

Simone e Giuda (Chiesa dei Santi) *v. Bologna (chiese).*

Simonetta .... cav. accompagna con la moglie a Bologna Ippolita Sforza sposa di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 266, 34-36.

Simonetta Angelo padre di Bianca, 266, 12.

Simonetta Bianca figlia di Angelo, moglie di Carlo Sforza e madre di Ippolita, 266, 11-12.

Simonetta Giacomo accompagna con la moglie a Bologna Ippolita Sforza sposa di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 266, 34-36.

Simonetta (fra) Eremitano; giunge in Bologna e alloggia in San Giacomo (an. 1453), 144, 14-15; aveva commissione dal pp. di perorare a Milano e a Venezia per la pace, 15-16.

Simonetto da Castello di Piero dell'Aquila [*Simonetto da Castel San Piero dell'Aquila, Simonetto dell'Aquila*] è inviato dai Fiorentini con cavalli e fanti ai Bolognesi (an. 1443), 88, 20-22; i cavalli alloggiano fuori strada Santo Stefano, 22; i pedoni nel Mercato, 22-23; ed egli nelle Lame, 23; è quivi mantenuto e regalato dagli Anziani, 23-24; con altri capi passa a Corticella a porvi presidî per impedire il libero passo ai nemici, 25-27; recasi segretamente a Imola con i cavalli, e ne pone a sacco e fuoco il territorio, 32-33; torna col bottino a Bologna, 33-34; e ciò perchè Astorre Manfredi signore di Imola era contro i Bolognesi, 34-35; saccheggia il territorio di Medicina, Medesano e Castel San Pietro che tenevano per il Dal Verme, 89, 41-43; approva il disegno d. Bentivoglio di andare col popolo contro i nemici e liberare il territorio, 92, 23-24; esce con lui di c., 39-41, e prende parte alla battaglia, 41-93, 1-36; è mandato dal Senato di Bologna con Guido Rangoni e Gottifredo ad assediare Imola e Faenza e saccheggiarne i territori, 95, 8-11; giunge a Bologna con fanti e cavalli inviato dai Fiorentini (an. 1445), 110, 37-38; cap. d. pred. va con Romeo Pepoli contro San Giovanni in Persiceto (an. 1446), 115, 28-30.

Simoni Annibale figlio di Giacomo, 349, 7; parte di Bologna con la famiglia e i Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 7.

Simoni Biagio figlio di Giacomo, 349, 7; parte di Bologna coi suoi amici Bentivoglio e la famiglia (an. 1506), 348, 41; 349, 7.

Simoni Giacomo [*Giacomo di Simone*] padre di Nicolò, 349, 6-7; di Annibale e Biagio, 7; parte di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 6.

Simoni Nicolò figlio di Giacomo, 349, 6-7; parte di Bologna coi suoi amici Bentivoglio (an. 1506), 348, 41; 349, 6-7.

Sinibaldo *v. Balduini S., Chiari S., Ordelaffi S.*

Sinigaglia [*Senogaglia*] nella marca di Ancona; vi si accampa Sigismondo Malatesta (an. 1462), 179, 31; la rocca si rende al pred., che postivi presidi ne parte, 32-34; ne è prefetto Giovanni della Rovere (an. 1499), 297, 46; è presa dai cap. di Cesare Borgia (an. 1503), 320, 38-39; il castellano non vuol renderne la rocca che al Borgia, 41-42; il pred. è sollecitato dai suoi capi a recarvisi, 41, e vi giunge, 45; e subito vi fa uccidere a tradimento Paolo e Francesco Orsini, Vitellozzo Vitelli e Oliverotto da Fermo, 46-48; cf., 321, 1.

— (cardinale di) *v. Vigerio Marco.*

Sipontini (arcivescovi) *v. Manfredonia (arcivescovi).*

Siro (San) [*di Santo Spiro*] *v. Antonio da San Siro.*

Sisto IV papa al secolo frate Francesco della Rovere; zio di Giuliano della Rovere, 328, 14-15; sua elezione (an. 1471), 208, 10-12; cf. 40; memore d. cortesie ricevute da Galeazzo Marescotti durante il suo soggiorno in Bologna, dà cariche onorifiche ai tre figli di lui, 17-21; fa suo cubicolario Battista Canonici, bolognese, 21-22; sollecitato dal duca d'Este scrive ai Bolognesi di abbattere la bastia che avevano eretta sul Panaro, 210, 12-14; gli è mandato dai pred. Giovanni Papazzoni, che si mostra arrendevole; 14-15; ma è sconfessato dai Bolognesi che lo revocano e inviano in suo luogo Alberto Cattani, 15-16; essendo difese dai pred. arditamente le ragioni d. sua c. non insiste, 16-17; sua bolla all'abate di Nonantola per la Galeazza in enfiteusi ai conti Guido e Galeazzo Pepoli (an. 1472), 211, 15-16; concede a Giovanni Bentivoglio che il suo primogenito gli succeda nell'ufficio d. Sedici (an. 1473), 213, 14-15; anche gli concede il privilegio di creare notai, legittimare figli ecc. fattogli chiedere dal Senato per mezzo di Bernardo da Sassuno, 20-22; elegge senatore di Roma Gaspare Grassi bolognese, 42-43; gli è mandato dai Bolognesi Gian Filippo Salaroli a condolersi d. † d. nepote card. Riario (an. 1474), 214, 2-3; concede ai Salaroli vari privilegi per Giovanni Bentivoglio, 3-5; accorcia i termini d. celebrazione d. giubileo sembrandogli troppo lungo il tempo di cinquanta anni di fronte alla brevità d. vita umana, 215, 40-42; nomina vesc. di Bologna Francesco Gonzaga (an. 1476), 44-45; autorizza i tre canonici d. Duomo di Bologna, che presiedono alla nuova fabbrica, di fare il saldo ai Pepoli d. danaro dai pred. pagato al capitolo per la detta fabbrica (an. 1477), 217, 36-41; cf. 26-34; è in guerra con i Fiorentini (an. 1479), 220, 12; viene in sospetto che Giovanni Bentivoglio, al soldo d. duca di Milano legato coi Fiorentini, lo osteggi, 12-14; per averne la prova scrive al Senato di Bologna chiedendo alloggio nel contado per seicento cavalli, che gli viene rifiutato, 14-18; si adira e riscrive a Bologna pretendendo gli alloggi, 21-23; Lodovico Sampieri ambasc. scusa il Senato e gli riafferma l'impossibilità di contentarlo, 23-27; risposta evasiva riceve dall'ambasc. quando lo incarica di ordinare al Bentivoglio di non soccorrere i Fiorentini, 27-30; licenzia adirato e con minaccie il Sampieri, 30-31; invia al governatore di Bologna notizia d. Lega fatta con i Veneziani (an. 1480), 222, 4-5; con i quali muove guerra al duca d'Este (an. 1482), 225, 37; le forze d. Lega contraria vanno contro Forlì per obbligarlo a muovere l'esercito che era a Roma, e lasciare così via libera all'esercito napoletano in soccorso di Roberto Malatesta, 46-48; in pericolo da più lati cambia politica e delibera di rappacificare i Veneziani con Ferrara, 226, 8-10; non riesce a persuadere i pred., 10-12; allora entra in lega coi Fiorentini e loro alleati e minaccia di scomunica i Veneziani qualora continuino a molestare Ferrara; 12-15; li scomunica e interdice, 15; manda il card. Gonzaga con molte milizie in aiuto di Ferrara, 15-17; dal pred. si fa rappresentare alla dieta d. collegati in Cremona (an. 1483), 26-27; conduce ai suoi stipendi Giovanni Bentivoglio, 35-38; crea protonotario apostolico l'undicenne Antongaleazzo figlio d. pred., 227, 28-29; il Senato di Bologna gli manda Girolamo Ranuzzi e Giovanni Filippo Salaroli a chiedergli leg., e vesc., 228, 24-25; mentre i pred. ambasc. sono in viaggio, appresa la † di Francesco Gonzaga, crea vesc. e leg. di Bologna suo nipote Giuliano della Rovere, 31-33; agli estremi di sua vita tratta e conchiude la pace tra i potentati italiani avendo mandato messi a Firenze, Venezia e Napoli (an. 1484), 230, 22-25; 25-27; dona molta argenteria a Girolamo Riario (s. a.), 232, 30.

" Sisto V papa. Suo privilegio allo storico fra Cherubino Ghirardacci per la pubblicazione d. sua *Historia di Bologna* (an. 1588), XLV, 29-XLVI, 1-42 ".

Sisto (cardinali di San) *v. Amboise (D') Giorgio, Grassi Achille, Riario Pietro.*

Sivero (Battista di) *v. Severi Battista.*

Snardi Lodovico [*Lodovico Snardi*] cameriere di Galeazzo Maria Sforza; lo accompagna a Bologna (an. 1459), 169, 11-13.

Soano Pietro cap. d. guardia in Bologna; apre la porta del pal. degli Anziani a Battista Canetoli (an. 1439), 56, 39-40.

Soderini Francesco detto card. Volterra; card. d. titolo di Santa Susanna, vesc. di Volterra e fratello di Piero, 323, 12; passa di Bologna reduce di Francia (an. 1503), 12-13; alloggia nel monastero di San Salvatore, 13; si reca a Bologna con Giulio II e di nuovo alloggia in San Salvatore (an. 1506), 356, 48-49.

Soderini Lorenzo figlio di Tommaso, 192, 15; scoperta la congiura ordita da Nicolò Soderini contro Piero de' Medici, fugge a Venezia (an. 1466), 192, 15-16; è dichiarato ribelle, 17.

Soderini Nicolò. Volendo la repubblica di Firenze maggiormente libera sotto i suoi magistrati, congiura contro Piero de' Medici insieme a Luca Pitti, Angelo Acciaiuoli e Diotisalvi Neroni (an. 1466), 191, 43-192, 1-5; compra l'aiuto di Ercole d'Este, 5-8; scoperta la congiura fugge a Venezia, 15; è dichiarato ribelle, 17; con Diotisalvi Neroni e gli altri fuorusciti tira dalla sua Gianfrancesco Strozzi fuoruscito di Firenze che viveva a Ferrara (an. 1467), 47-193, 1; tutti insieme si recano a Venezia ed esposte le loro ragioni persuadono questo Stato a fare guerra a Firenze, 1-6.

Soderini Piero [*duca di Fiorenza*] ha il primato in Firenze (an. 1503), 323, 12-13.

Soderini Tommaso padre di Lorenzo, 192, 15.

[Sofia Paleologo] regina di Russia [*regina di Rossia*] figlia del despoto di Morea Tommaso Paleologo, 212, 27; giunge a Bologna da Roma, ove erano andati, sfuggendo ai Turchi, suo padre e suo fratello (an. 1472), 27-28; è ricevuta con grande onore e alloggia nel pal. di Virgilio Malvezzi, 28-29; descrizione d. sua acconciatura, 29-32; sua persona, 32-33; va a visitare la sepoltura di San Domenico accompagnata da Laura figlia di Virgilio, da un'altra Malvezzi, 34-35, dai Sanseverino, da Giovanni Bentivoglio e da altri gentiluomini e gentildonne, 35-36; nomi di coloro che conducono a mano la sua chinea e loro abiti, 36-39.

Sofia (cardinale di Santa) è nel corteggio di Pio II alla sua entrata in Bologna subito dietro il pred. (an. 1459), 170, 19-20, 26.

Solarolo [*Salarolo*] sotto Faenza; vi accampa nei pressi l'esercito d. duca Francesco Sforza per impedire a Giacomo Piccinino aggressioni nel Bolognese (an. 1455), 159, 22-23; vi passa l'esercito di Federigo da Montefeltro (an. 1467), 193, 20; è preso da Cesare Borgia (an. 1501), 302, 20; viene in possesso d. Veneziani (an. 1503), 328, 9; è preso dal leg. di Bologna Alidosi (an. 1509), 395, 21.

Solfanelli Gianmaria parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 39.

" Solimani Aurelio Agostino bolognese; Agostiniano; predica in San Petronio di Bologna per la quaresima e prende stanza nel mon. di San Giacomo (an. 1654) LVI, 29-31; vede i mss. d. *Historia di Bologna* d. Ghirardacci e delibera di pubblicarne il 2° vol., 31-33; consegna l'opera al tipografo Monti, 33-36; difficoltà poste alla stampa dal Senato, LVII, 1-18; persuade il Gonfaloniere che lo aveva fatto chiamare, non essere possibile sopprimere dall'opera il brano incriminato perchè già stampato (an. 1655), 18-24; viene a un accordo col Senato e ottempera fedelmente alle prescrizioni, 24-LVIII, 1-3 „.

" Sommario di varie storie di Bologna dal 256 al 1390 di fra Cherubino Ghirardacci, inedito, XXXIII, 11; descrizione d. codice autografo, 12-36; trattazione, 37-XXXIV, 1-4 „.

Soncino *v. Benzoni S.*

Soncino [*Sonemo*] è preso senza contrasto da Francesco Piccinino (an. 1446), 115, 5-6; si rende ai Veneziani che gli erano mossi contro, 117, 46; è chiesto al pred. da Luigi XII (an. 1509), 393, 32; *v. anche Cristoforo da Soncino.*

Sonemo (Da) *v. Soncino (Da).*

Soragna (Da) [*Soragno, Sotagno*] *v. Riccio da Soragna.*

Soranzo Nicolò ambasc. d. Veneziani al nuovo pp. Paolo II; passa di Bologna (an. 1464), 186, 36-37.

Sorbano (Da) *v. Apollinare da Sorbano.*

" Sorbelli Albano pubblica le *Nozze Bentivolesche.... Sante Bentivoglio con Ginevra Sforza* per le nozze Fumagalli-Bertarelli (an. 1914), XXVII, 22-30; e *Un episodio della Storia di Bologna nell'opera di fra Cherubino Ghirardacci*, che è la narrazione d. matrimonio di Sante Bentivoglio di cui sopra, 31-34 „.

" — — Biblioteca capitolare di Bologna *ric.*, CXXXI, 20-22 „.

" — — Cronache bolognesi d. sec. XIV, *ric.*, XXXIX, 5-9 „.

" Sorbelli Albano, Inventari d. ms. delle Biblioteche d'Italia *ric.*, XXXVI, 6-7, 10-11, 13-14; XXXVIII, 33-34; LXXV, 7-8, 9-11 „.

Sordino (Il) *v. Calvi Jacopo Alessandro detto il Sordino.*

Soria Petronio seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 7.

Sorresana *v. Surisano.*

Sospiro [*Suspiro*] *v. Bussole (Dalle) Cristoforo detto Sospiro.*

Sotagno *v. Soragna.*

Sovrano *v. Beccari S.*

Spada Astorre *v. Agnesi Astorre.*

Spada (Dalla) Bartolomeo padre di Giacomo, 88, 50.

Spada (Dalla) Giacomo figlio di Bartolomeo, 88, 49-50; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 42-50.

Spagna [*Spagnoli*]. Eugenio IV crea cardd. di questa regione (an. 1439), 60, 33-34; vi si reca Cesare Borgia (an. 1503), 329, 16; vi giunge e † a Burgos Filippo d'Austria (an. 1506), 359, 26-28.

— (card. di) *v. Frias Pietro Fernando.*

— (re) *v. Ferdinando II d'Aragona detto il Cattolico* (aa. 1512-1516).

Spagnoli Giacomo [*Giacomo Spagnolo*] conduce con Benedetto Morandi all'imp. Federico a Ferrara un cavallo baio regalato al pred. da Giovanni Bentivoglio (an. 1469), 201, 13-24.

Spagnoli Petronio multato in centottanta ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 36, 1.

Spagnuoli. Molti accompagnano Isabella Borgia allo sposo in Ferrara (an. 1502), 309, 25; ric. 324, 18; sono sconfitti da Cesare Borgia per il re di Navarra (an. 1504), 380, 20-24; cf., 329, 16; il Borgia è ucciso mentre li inseguiva e perde così i frutti d. vittoria, 380, 24-26; in numero di novecento al servizio d. pp. vanno a Bologna assai male in arnese (an. 1509), 394, 37-38; fatta la mostra ne escono e alloggiano a San Lazzaro, 38-39; il dì dopo vanno a presidiare Castel Bolognese, 39-40; entrano in Brisighella e la saccheggiano contro i patti, 395, 28-29.

Spannocchi di Siena, spendono più di centomila ducati per l'elezione di Pio III (an. 1503), 327, 21; la † precoce d. pred. li rovina, 21-22.

Spara Saracini Giacomo [*Jacomo*] figlio di Giovanni; dal Senato di Bologna è el. degli Anziani per porta San Pietro (an. 1428), 9, 40.

Spara Saracini Giovanni padre di Giacomo, 9, 40.

Sparvi castello dell'Appennino in signoria d. Pepoli, 339, 40-41.

Spetiale, Spetiali *v. Speziali.*

Speziali Beccadello [*Beccadello Spetiali*] degli Anziani di Bologna; va incontro al nuovo governatore Marco Condulmer (an. 1433), 33, 41-44.

Speziali Tommaso [*Tomaso Spetiale*] è lasciato con altri a capo d. bastia di Santa Maria del Monte (an. 1430), 22, 19.

Spezza *v. Vezzani* [*Giovanni*] *detto Spezza.*

Spilamberto [*Spilimberto*] nel Modenese; vi passa Bernardino dalle Correggie in via per Pisa (an. 1431), 24, 15-17; vi si recano Antonio Bentivoglio e gli Zambeccari (an. 1433), 36, 3-4, e Galeazzo e Taddeo Marescotti, Genesio, Michele da Lojano e Giacomo Malavolti ospiti di Gherardo Rangoni (an. 1443), 78, 7-11; vi tornano i pred. con Annibale Bentivo-

gilo e vanno in casa d. Rangoni, 80, 3-4; cf. 95, 19; ric. per Guidantonio Pedrachelli, 258, 28; è castello d. conte Guido Rangoni (an. 1507), 369, 39; Ermes e Annibale Bentivoglio vi adunano soldati e artiglierie, 39-40; è preso da Ippolito d'Este, 370, 37-38; cf. 35.

Spina Francesco passa di Bologna al seguito di Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8-11.

Spinazzo ric., 388, 5.

Spinazzo *v. Chiari S.*

Spinola Giorgio veronese, pod. di Bologna (an. 1445), 101, 33.

Spinola Raffaello [*Raffaello*] cap. d. cavalli nell'esercito d. Chiesa contro Bologna (an. 1429), 15, 48; rimane prigioniero d. Bolognesi, 47-48.

Spiro (San) *v. Siro (San).*

" Spisani Sante di Bologna; priore degli Eremitani di questa c. nel convento di San Giacomo (an. 1558), XIII, 14-15 „.

Spiso località d. Bolognese danneggiata dalla tempesta (an. 1454), 151, 46-47.

" Spogli e appunti di fra Cherubino Ghirardacci; inediti e autografi, XXXV, 1-4; trattazione, 5-26 „.

Spoleto (città) [*Spoleti*] viene occupato dal Piccinino (an. 1438), 51, 6-7; vi si reca Astorre Agnesi leg. di Bologna pr. il pp. (an. 1449), 129, 42-43.

— (cittadini el. a uffici pubblici) *v. Campello Zucchino pod. di Bologna.*

" Sponsali (Degli) di Alessandro Bentivoglio e d'Ippolita d'Este (correggi Sforza) Breve racconto estratto dalla " Storia di Bologna „ del Ghirardacci pubblicato da Gaetano Giordani per nozze Salina-Mazzacurati (an. 1856), XXVI, 1-9 „.

Spontoni Luigi [*Aloisio Spontoni*] è da Giulio II creato Massaro dell'arte d. Lana (an. 1506), 360, 5-6.

Spuriosi Giovanni [*Giovanni Spurioso*] di Bologna, si accorda con altri due compagni di entrare in Pal. tenuto dai soldati d. Piccinino per guadagnare i premi fatti bandire dagli Anziani (an. 1443), 81, 32-33; vi entra per primo, 33-34.

Squillace (principe di) *v. Borgia Goffredo.*

Stabia (Da) Giovanni Battista [*Strabia*] è nell'esercito di Bartolomeo d'Alviano contro i Fiorentini (an. 1505), 337, 34-35; resta prigioniero di Ercole Bentivoglio cap. d. pred., 43.

Stampa Azzino accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 10.

Stampa Giovanni Luca accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 8.

Stazio [*Statio*] *v. Paleotti S.*

Stefano [*Stephano*] *v. Bargellini S., Ferreri S., Belotti S., Conti S., Ghisilardi S., Pannieri S., Pelacani S., Porcari S., Schiavi S., Semini S., Toschi S.*

Stefano o Erasmo *v. Gattamelata S. o E.*

....Stefano è richiesto dai Malvezzi di armarsi in aiuto di un loro affare (an. 1488), 250, 9-11; promette e va a trovare un suo amico, Cristoforo da Parma, perchè anche egli voglia associarsi a lui in servizio d. Malvezzi, 11-13.

Stefano da Valmontone è nell'esercito di Bartolomeo d'Alviano contro i Fiorentini (an. 1505), 337, 34-35; rimane prigioniero d. pred., 43.

Stefano (abbadia di Santo) posseduta dal card. della Rovere; è riunita al vescovado di Bologna per quando si renda vacante (an. 1502), 309, 46-47.

Stefano (porta Santo) *v. Bologna (porte).*

Stella (Dalla) Nicolò *v. Fortebracci N.*

Stephano *v. Stefano.*

Stiatico danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 46-47.

Stiatico (Da) Antonio figlio di Bartolomeo, 108, 10; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 10.

Stiatico (Da) Bartolomeo padre di Giovanni, 108, 10; di Giacomo, 108, 33; di Nicolò, 109, 2.

Stiatico (Da) Giacomo figlio di Bartolomeo, seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 33.

Stiatico (Da) Giangiacomo è ucciso da Virgilio, soldato d. duca di Urbino (s. a.), 381, 22-23; al suo uccisore è mozzata la testa (an. 1508), 382, 29.

Stiatico (Da) Lorenzo multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 387, 29.

Stiatico (Da) Nannino degli Anziani di Bologna per porta Stieri; durante il suo anzianato i capitoli d. pace con Eugenio IV sono riposti nella Camera degli Atti (an. 1431), 29, 17-20.

Stiatico (Da) Nicolò figlio di Bartolomeo, seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 2-3.

Stieri (porta) *v. Bologna (porte).*

Stiphonte *v. Settefonti.*

Stiria (duca di) [*dux Stiriae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 18.

" [Storia di Castel S. Pietro] *ric.*, X, 38 „.

Storletti ric., 103, 26.

Strabia *v. Stabia.*

Stracciacappa Francesco giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla sesta squadra vestita alla moresca (an. 1490), 258, 40-42; la sua parte soggiace, 262, 17-18.

Strazzarie [*Stracciarie*] *v. Bologna (strade).*

Strigonia (card. di) *v. Strongoli (vescovo).*

Stringhe (Dalle) Simone [*Simone dalle Stronghe*] partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 6-7.

Strongoli (vescovo) [*card. di Strigonia*] *v. Bakóz de Erdöd Tommaso.*

Strozzi Gian Francesco figlio di Palla, 192, 49; fuoruscito di Firenze, vive agiatamente a Ferrara (an. 1467), 49; 193, 1; è persuaso da Diotisalvi Neroni, da Nicolò Soderini e dagli altri banditi di Firenze ad abbracciare la loro causa, 48.

Strozzi Palla è cacciato col figlio Gianfrancesco di Firenze (s. a.), 192, 49.

Stuart *v. Giacomo IV Stuart, re di Scozia.*

Sulisano *v. Surisano.*

Sulmona ric. 188, 27.

Suore convertite di Bologna fanno un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 8.

Surisano [*Sorresana*] (?) nel Bolognese; vi si commettono molte uccisioni (an. 1470), 202, 43-44.

Surisano [*Sulisano*] *v. Paolo da Surisano.*

Susanna (cardinali di Santa) *v. Parentucelli Tommaso, Soderini Francesco.*

Svizzeri [*Sguizzeri*] uccidono Carlo il Temerario duca di Borgogna (an. 1477), 216, 11; ne passano quattrocento da Bologna mandati dall'imp. Massimiliano al re Ferdinando di Napoli (an. 1495), 288, 10-12;

tradiscono a Novara Lodovico Sforza vendendolo ai Francesi (an. 1500), 299, 18-19; scendono in Lombardia contro Luigi XII (an. 1503), 322, 40-41; diretti nel Napoletano passano dal territorio di Bologna facendo gravi danni (an. 1503), 323, 1-4; giunti nel Fiorentino non ricevendo le paghe si sbandano e tornano indietro, 3-4; ric., 372, 49; in tremila passano di Bologna diretti al leg. in Romagna (an. 1509), 395, 41-42; rifiutano di andare a Castel San Pietro dicendo avere promessa di prendere le paghe a Bologna, 42-45; alloggiano nelle chiese, 46; vanno a Castel San Pietro, di cui si insignoriscono, commettendovi prepotenze, 46-48; avuti i denari si recano in Romagna a congiungersi all'esercito d. Chiesa, 48-49.

Tacconi Bene beccaio; è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 106, 26, 29.

Taddeo [*Tideo*] *v. Bentivoglio T., Bolognini T., Este (D') T., Manfredi T., Marescotti T., Mezzovillani T., Mezzavacca T., Pepoli T., Preti T., Vighi T.*

Taddeo da Medicina giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è capo d. quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 258, 37-38; la sua parte soccombe, 262, 17-18.

Tagliapietra Marsilio [*Marsiglio Tagliapreda*] dell'arte d. Muratori; con il Massaro e altri a nome d. sua Arte offre a Giovanni Bentivoglio per le nozze d. figlio Annibale una brocca d'argento (an. 1487), 236, 11-13; è creato Massaro d. Muratori da Giulio II (an. 1506), 360, 8-9.

Tagliolo (fossa) [*Fossa Taliolo*] sul Po; ric., 56, 14.

Taiano *v. Traiano.*

Taliano *v. Pio T.*

Taliano da Carpi condottiero d. Veneziani; di ritorno da Roma passa di Bologna con le sue schiere e si reca al Taro (1495), 287, 7-9.

Taliano del Friuli [*Taliano Forlano, Taliano Furlano, Italiano del Friuli*] rompe e fa prigione Nicolò Fortebraccio (an. 1435), 42, 16-17; mentre muove al soccorso di Brescia per ordine d. Piccinino, è assalito e rotto dal cap. Paris (an. 1439), 57, 46-48; è inviato dal Visconti in Romagna con molte milizie in apparenza contro lo Sforza, in fatto per aiutare i Canetoli (an. 1445), 102, 15-16; Battista Canetoli gli manda in Romagna un messo perchè si affretti a Bologna, di cui gli promette l'entrata e il dominio, 104, 40-42; ric., 43; saputa la † di Annibale Bentivoglio parte in fretta per Bologna, ma giunto all'Idice apprende la uccisione di Battista Canetoli e la rovina d. sua fazione, 106, 1-4; torna indietro, irritato, 4-6; va a Castel Bolognese ove brucia il frumento e rovina i molini, 6-7; assedia e ottiene per accordo Castel Guelfo, 109, 44; fa molti prigionieri a Castel de' Britti, 45-46; prende Medicina, 46; danneggia il Medesano, 46-47; si reca a Budrio e vi dà battaglia, 110, 3; ventiquattro d. suoi vi rimangono uccisi; per vendetta vi fa bruciare molte case, 3-5; alcuni suoi soldati spintisi a porta San Vitale di Bologna sono fatti prigionieri da quei contadini, 6-10; poi liberati dagli Anziani di Bologna, 10-11; i detti soldati sono uccisi dagli stessi contadini sdegnati d. loro liberazione; uno solo si salva gettandosi nella Savena, 11-14; un tale Simone da Sassoferrato, per ingraziarsi il duca Visconti gli propone di farlo entrare in Bologna per il duca, 17-20; accetta e dà al pred. una buona somma, 20-21; il trattato fallisce per la sciocchezza d. Sassoferrato, 21-27; è sospettato di tradimento dal Visconti (an. 1446), 117, 33; è fatto prigioniero mentre cenava con il patriarca di Aquileia, 34-35; gli è mozzato il capo a Rocca Contrada ove era stato condotto, 35-36; la sua compagnia è data al Corio, 36.

Taliano Furlano *v. Taliano del Friuli.*

Taliolo (fossa) *v. Tagliolo (fossa).*

"Tallani Vincenzo] *ric.*, XVII, *10, 17-18* „.

Tanaro (fiume) ric., 297, 4.

Tantilla (conte) [*conte di Tantilia*] ambasc. d. re Ferdinando II di Spagna, diretto a Roma passa di Bologna (an. 1486), 233, 34-35; ha seco numeroso seguito, 35-36; alloggia all'osteria d. Montone, 36; è accompagnato da Giovanni Bentivoglio nella visita alla c., 37-38; parte per la Toscana, 38-39; ricchezze che ha seco, 39-41.

Tarafagoli Silvestro [*Silvestro Tarafagoli*] è el. degli Anziani di Bologna pel quartiere di porta Ravegnana di luglio-agosto (an. 1446), 117, 7.

Taranto (principi di) *v. Orsini Giannantonio; Alfonso d'Aragona.*

Taro (fiume) è guadato in piena al passo di Fornovo da Galeazzo Marescotti e dai suoi compagni (an. 1443), 79, 39-42; vi conviene l'esercito d. Lega contro Carlo VIII (an. 1495), 287, 1-10; il pred. esercito si accampa sul greto a quattro miglia da Fornovo 10-12; il re francese riesce a forzarne il passo, 16.

Tartagni Alessandro da Imola; celebre dottore, † a Bologna nell'età di cinquantatrè anni ed è seppellito in San Domenico (an. 1477), 216, 40-42; gli è dai suoi tre figli fatto un bel mausoleo al lato sinistro d. cappella maggiore, 42-43; lascia incominciato un bellissimo pal. in strada Maggiore, 43-44.

Tartaro Perugino castellano di Galliera per il Visconti, è ivi assediato da Annibale Bentivoglio con i Bolognesi (an. 1443), 83, 1-5; suoi provvedimenti, 5-8; fedelissimo al Visconti e al Piccinino rifiuta di rendere la cittadella sebbene pregatone da Francesco Piccinino, 17-24, 47-48; fa prendere dai presidî d. castello in una sortita due vedette verso la Mascarella, 89, 44-46; promette loro la libertà e una somma se acconsentono a uccidere Annibale Bentivoglio, 46-48; ne ottiene il consenso e li libera, 48-49; i pred. scoperti sono impiccati, 90, 2-4; i suoi soldati difendono il molino di Battista Sampieri contro Galeazzo Marescotti che voleva rovinarlo per affamare il castello, 12-13, 15-18; ric., 35; Battista Canetoli si reca a Galliera a persuaderlo di consegnare il castello ai Bolognesi, 48-49; prende tempo a rispondere, 91, 1; si accorda che cederà il castello per denari se in capo a quindici giorni non avrà ricevuto soccorsi, 1-5; eguale risposta manda al Senato per Gottofredo e Tiberto Brandolini inviatigli a saggiarne l'animo, 9-16; intanto sospende secondo i patti le offese, 19; giunta la convenzione esce di Galliera con il presidio, 95, 12-13; il Senato

gli consegna i tremilacinquecento ducati pattuiti e lo fa accompagnare da una scorta alla torre dell'Uccellino, 13-15.

Tasso da Lodi lancia spezzata d. Bolognesi; riporta con Bartolomeo Sanglorgi il premio e l'onore nella giostra tenutasi in Bologna per San Petronio (an. 1471), 209, 17-18; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 258, 31, 34; il suo partito soccombe, 262, 17-18.

Tassoni Giulio [*Giulio Tassone*] corre in Bologna nella giostra per le nozze d. Bentivoglio contro Nicolò Rangoni che tiene il tavolaccio innanzi al pal. d. Signori (an. 1487), 240, 44-45.

Tassoni Tura o Bonaventura [*Tura Tasso, Tassone*] di Ferrara; implicato nella congiura d. Malvezzi contro i Bentivoglio in Bologna, è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 251, 39, 41-42; cf. 25-26.

" Tavola della presente Appendice Historiale di fra Cherubino Ghirardacci; è l'indice d. pred. opera non mai stampata e perduta, XXVI, 19-22, 26-27; fu pubblicato da Lodovico Frati in Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna (an. 1901), 22-25 ".

Taverna Giuliano conduce la seconda squadra di Antonio Trotti nel torneo bandito in Bologna il giorno di San Petronio (an. 1470), 204, 5.

Tavernelle. Vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31-32; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 30.

Tebaldi Baccelliero [*Baccilliero de' Tebaldi, Bazzilieri di Tebaldo*] bolognese; correttore d. Notai e notaio; essendo d. Dodici di pace è sceito con altri cinque colleghi per andare alla Certosa a prendervi Giovanni Bosco, el. governatore di Bologna dal Senato, e condurlo in c. (an. 1431), 29, 35-40; è coi figli Giovanni e Tommaso fuori di Bologna a Milano per ragione di ufficio (an. 1440), 68, 19-20.

Tebaldi Giovanni bolognese, dottore; risiede col padre notaio e col fratello Tommaso a Milano (an. 1440), 68, 19-20.

Tebaldi Tommaso bolognese, studente; risiede col padre e il fratello Giovanni a Milano (an. 1440), 68, 19-20.

Tebaldo *v. Francesco Tebaldo.*

.... Tebaldo sarto di Bologna; gli nascono tre figli vitali a un parto (an. 1496), 292, 8-9; gli sono donati dal Senato sessanta scudi, 9.

Tedeschi combattono contro Roberto da Sanseverino all'Adige, lo vincono e uccidono (an. 1487), 244, 6-10.

Tedo *v. Altedo.*

Tedora *v. Teora.*

Tencarari Giovanni [*Zoen*] vesc. di Avignone, fonda e dota il collegio di Avignone (s. a.), 48, 29-31; Bernardo Scappi, suo tardo esecutore testamentario, per infondere nuova vita al detto Collegio ne nomina rettore e amministratore Giacomo Bertrandi d. Studio di Bologna (an. 1436), 30-49, 1-12.

Teodoro (card. di San) *v. Federico (da) Sanseverino.*

" Teodosio imp.; controversia sulla autenticità d. suo decreto intorno allo Studio di Bologna, CXXXVI, 13-CXXXVII, 1-24 ".

Teora [*Tedora*] città di Puglia; il terremoto vi uccide diciannove persone (an. 1466), 190, 28-29.

Terni *v. Giovanni da Terni.*

Terra [dell'Incoronata]. Il cap. vi † con i figli sotto le rovine d. sua casa abbattuta dal terremoto (an. 1456), 163, 45-46.

Terra di Lavoro colpita da violento e lungo terremoto (an. 1456), 163, 31-32.

Terremoti in Val di Reno (an. 1455), 153, 47-49; nel Bolognese, 161, 25-30; di molta durata con infiniti danni in Terra di Lavoro, Napoli, Puglia e Abruzzo (an. 1456), 163, 30-164, 1-10; a Casio nei monti Bolognesi (an. 1470), 202, 36-37.

Territorio di Bologna, di Carpi, di Cento, di Cremona, di Faenza, di Ferrara, di Firenze, di Mantova, di Milano, di Modena, di Parma, di Pesaro, di Venezia, di Verona *v. Bologna, Carpi, Cento, Cremona, Faenza, Ferrara, Firenze, Mantova, Milano, Modena, Parma, Pesaro, Venezia, Verona (territorio).*

Terzi sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 37.

Terzi Pietro seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 6.

Teseo *v. Grassi T., Guidotti T., Marescotti T.*

Tesìno *v. Ticino.*

Testa *v. Gozzadini T.*

Testa Filippo fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 29.

Testa Girolamo è da Giulio II creato Massaro degli Speziali (an. 1506), 360, 1-2.

Testa Matteo è el. degli Anziani di Bologna (an. 1444), 97, 37-38.

Testa Pietro di Anzola; contadino; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 32.

Testa (Dalla) o Testi Pietro [*Pietro dalla Testa*] suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 3-4; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 29.

Testi Battista [*Battista dalli Testi*] figlio di Giovanni; notaio; è el. degli Anziani di Bologna per il quartiere di Porta Stieri (an. 1445), 101, 42-45.

Testi Giovanni [*Giovanni dalli Testi*] padre di Battista, 101, 44-45.

Tevere. Vi sono annegati i fratelli Manfredi col loro cameriere per ordine di Cesare Borgia (an. 1502), 311, 24-26.

" Theatro morale de' moderni ingegni: dove si scorgono tante belle et gravi sentenze, tante acute risposte, et tanti savi consigli oltra infinite comparationi, che vi sono che dir si può essere felicemente unite le cose naturali con le morali. Raccolte per il R. P. Fra Cherubino Ghirardacci bolognese Agostiniano. Opera utile e necessaria a chi desidera prudentemente favellare et rispondere ne' ragionamenti famigliari e importanti, con privilegio; (an. 1575), XXIII, 36-XXIV, 1-4; descrizione e illustrazione, 4-XXV, 1-3; è dedicato a Giacomo Buoncompagni governatore gen. di Santa Chiesa, XXIII, 7-9; segue la dedica un'avvertenza di Carlo Mangini che dà notizie d. cronologia dell'opera, 9-15; le sentenze riportate in numero di trecentosettantacinque sono tutte di egregi uomini bolognesi, 16-18; alcune anche di Gabrielle Giolito editore d. volume e non bolognese, 29-31 ".

Thomaso *v. Tommaso.*
Thomè *v. Bartolomeo.*
Throni *v. Tron.*
Tiali *v. Tivoli.*
Tiberio *v. Malvezzi T., Savi T.*
Ticino [*Tesino*] ric., 299, 17.
Tideo *v. Taddeo.*
Tignosi Giovanni valletto d. bargello; è ferito da Luigi Griffoni nella Piazza di Bologna mentre arrestava un tal Battista al seguito d. pred. (an. 1431), 26, 3-9.
Tignosi Matteo [*Matteo Tignoso*] è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 39-40.
Tigrini Nicolò [*Nicolò Tigrino*] da Lucca; el. pretore ossia pod. di Bologna (an. 1507), 362, 6-7; è ricevuto con grande onore per volere di Giulio II, 7-8.
Tintori Alessandro è dal pp. Giulio II creato Massaro de' Calzolai (an. 1506), 360, 4.
Tioli Antonio [*Antonio di Tiolo*] suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 28.
"[Tiraboschi Girolamo] Storia della letteratura italiana ric., CXX, 3-4 „.
Tiraldi Basilio notaio; è mandato ambasc. al leg. Acciopaci dal Senato di Bologna per trattare un armistizio (an. 1430), 20, 41.
Tirolis Ferretis (?) comes. Titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 18.
Tivoli (vescovi) [*Tialt*] *v. Grassi Antonio* (aa. 1485-1491); *Leonini Angelo* (aa. 1499-1509).
Tizzoni Giovanni Andrea accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 45; 169, 2.
Toale Girolamo multato in duecento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 15.
Tochini Astorre Bernardo partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 5.
Tochini Bartolomeo partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 5.
Tochini Girolamo partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 5.
Tochini Leonardo partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 5.
Todeschi Domenico fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 36.
Todi *v. Gaspare da Todi.*
Todorano (conte) *v. Sforza Francesco conte di Todorano.*
Tolè [*Toledo*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 40.
Tolentino [*Tollentino*] cade nelle mani di Francesco Sforza (an. 1444), 99, 17-18.
Tolentino (Da) Gianfrancesco [*Giovanni Francesco da Tolentino, Tollentino*] cap. d. genti d'armi d. pp.; essendo agli alloggiamenti in Romagna si reca a Bologna (an. 1484), 229, 5-6.
Tolentino (Da) Nicolò [*Nicolò Tollentino*] cap. d. milizie fiorentine; viene di Lombardia e si ferma con i suoi uomini nel Medesano (an. 1428), 7, 22-23; non cura l'ordine d. Senato di Bologna di partirne, 23-24; assalito improvvisamente da Luigi da Sanseverino dopo lunga battaglia è vinto, 25-30; fugge a Piancaldoli nel Fiorentino, 30-31; con Anton Galeazzo Bentivoglio e Micheletto Attendolo si reca a Imola per mandato d. pp. e ivi raduna un forte esercito, 8, 24-29; è nell'esercito dell'Attendolo, 47; occupata la bastìa di Castel San Pietro, la brucia in vendetta d. rotta avuta a Medesano e per odio contro i Bolognesi, 9, 1-2; con Anton Galeazzo Bentivoglio assalta Castelguelfo e lo prende, 13-14; egualmente prende Riccardina e Budrio, 14; pone Budrio a sacco e fuoco, 15; passa alla Pieve di Cento che gli si rende, 15-16; scorre e saccheggia il territorio bolognese per vendetta (an. 1429), 12, 29-30; entra in Castelfranco per tradimento di un servitore d. castellano, 30-37; si accorda con gli abitanti d. castello, cui concede salvo l'avere e le persone, 40-42; anche i Commissari Bonifacio e Tommaso Zambeccari si arrendono, 42-44; tiene i pred. pr. di sè fino alla sottomissione di Bologna, 44-45; è condottiero nell'esercito d. Caldora (1430), 20, 20-21; qual capitano d. Fiorentini è nell'esercito d. Lega a Castel Bolognese (an. 1434), 40, 13-14; rimane prigioniero d. Piccinino, 20-23; † a Bologna pochi giorni dopo, 30.
Tolentino (Da) Nicolò [*Nicolò da Tollentino*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 7; parte di Lombardia e alloggia con le sue genti in vari luoghi d. territorio di Bologna (an. 1469), 201, 30-31.
Tolfa [*Tolpha*]. Vi sono scoperte miniere di allume da un figlio di Paolo da Castro (an. 1462), 182, 5; le quali rendono in progresso buona entrata alla Chiesa, 6.
Tollentino *v. Tolentino.*
Tolomei Giovanni fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 29-30.
Tolosa (Di) *v. Pini Giovanni di Tolosa.*
Tolpha *v. Tolfa.*
Tomari Antonio figlio di Giovanni Inglese, 147, 41; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 41.
Tomari Gabriele parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 38.
Tomari Giovanni canonico di San Pietro, è ucciso per interessi dal suocero Battista Volta (an. 1443), 76, 6-8.
Tomari Giovanni Inglese [*Giovanni Vighilesio! Tornari!; Giovanni Inglese Tomasi!*] dottore decretale; padre di Antonio, 147, 41; è complice di Alberto dalle Coltri nel trattato di dare la porta San Vitale al cap. d. Chiesa (an. 1429), 13, 33; ric., 33, 15; è el. degli Anziani per porta Stieri (an. 1445), 100, 22-24.
Tomasi! Giovanni Inglese *v. Tomari Giovanni Inglese.*
Tomasina *v. Tommasina.*
Tomaso *v. Tommaso.*
Tomba (Dalla) Francesco seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 24.
Tombe de' Bentivoglio [*Tomba, Tombe*] nel bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 29; Giovanni Bentivoglio vi fabbrica una villa (an. 1490), 257, 10; vi è apparecchiato un lauto pranzo al card. Borgia in viaggio per Ferrara (an. 1499), 297, 20.
Tomè *v. Tommaso.*
Tommasina [*Tomasina*] *v. Maria Tommasina.*

Tommasino da Buonconvento è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 106, 27, 29-30.

Tommaso [*Thomaso, Maso, Masio, Tomaso, Tomè*] *v. Agucchi (Degli) T., Bakòcz de Erdöd T., Beccari T., Bentivoglio T., Bertuccini T., Bianchetti T., Canetoli T., Carpegna (Di) T., Castellani T., Castelli T., Cattani T., Cavezze (Dalle) T., Cerva (Dalla) T., Correggio (Dalle) T., Cospi T., Dainesi T., Gambarello T., Ghisilieri T., Giganti T., Gozzadini T., Grassi T., Grengoli T., Loiani T., Magnani T., Malvasia T., Malvezzi T., Mezzovillani T., Moglio (Da) T., Montecalvi T., Olivieri T., Piffari T., Prendiparte T., Salaroli T., Seriani T., Soderini T., Speziali T., Trentaquattro T., Vighi T., Vizzani T., Zambeccari T., Zanettini e Zannettini T., Zoni T.*; *v. anche Bartolomeo di Tommaso.*

.... Tommaso bolognese, cit. dal Senato a difendersi (an. 1508), 392, 31.

.... Tommaso passa di Bologna al seguito di Giacomo Piccinino (an. 1464), 185, 8, 11.

[Tommaso Paleologo principe di Morea] [*despoto di Morea*] fratello d. † imp. di Costantinopoli, 178, 47; padre d. regina di Russia, 212, 27; passa di Bologna diretto a Roma a chiedere aiuto al pp. contro i Turchi che lo avevano spogliato di quasi tutto lo Stato (an. 1462), 178, 47-49; cf. 212, 28; è visitato a Roma dalla figlia (an. 1472), 26-27.

Tommaso da Penne rettore d. chiesa di San Bartolomeo di Bologna; stando in casa sua è bastonato da dieci sconosciuti (an. 1443), 74, 43-45; ne †, 45-46.

Tommaso da Sarzana *v. Parentucelli Tommaso.*

.... Tommaso di Giorgio stracciarolo; è fatto prigioniero dai Canetoli in Crevalcore ove trovavasi per la peste (an. 1448), 126, 16.

.... Tommaso di Giovanni sarto; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 10.

Tommaso (San) [*San Tomè*] danneggiato da una tempesta (an. 1467), 198, 4-5.

Tommaso (san) di Aquino. Il teologo insigne Pietro della Maldura ne raccoglie i vari scritti in un volume (an. 1477), 217, 10-11.

Tommaso della Braina (Cappella di San) *v. Bologna (Chiese).*

Tonio *v. Antonio; v. anche Nicolò Tonio detto Tamburello.*

Tonta (Il) *v. Piffari Antonio detto il Tonta.*

Torelli (famiglia); prendono parte alla battaglia d. Mezzolara (an. 1467), 195, 6-7; sono imparentati con Giovanni Bentivoglio per il matrimonio di Guido con Francesca figlia d. pred. [an. 1494], 354, 34-35; perciò la loro arme è appesa nella torre d. pal. di Giovanni Bentivoglio in Bologna, 372, 4-7.

"[Torelli Agostino] *loda l'opera d. Ghirardacci*, XIX, 3 n.

Torelli Cristoforo [*Christoforo Torello*] con il figliuolo è cap. nell'esercito mandato dal duca di Milano in aiuto di Bologna (an. 1455), 54, 20-22.

Torelli conte Giacomaccio [*Iacoma cio Torelli*] cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 6.

Torelli conte Guido [*Guido Torrelli*] depone il protonotariato e ne rinuncia i benefici ad Antongaleazzo Bentivoglio d. quale sposa la sorella Francesca vedova di Astorre Manfredi (an. 1494), 283, 40-42; cf. 285, 30-32; riceve la sposa accompagnata dai fratelli Alessandro e Antongaleazzo, 286, 16-18; suo matrimonio ric., 332, 42-43; 354, 25; multato in trecento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 40.

Torelli conte Marsilio fratello di Giacomo; cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 7.

Torello *v. Mussolini T.*

Torfanini Bartolomeo [*Bartolomeo Torfanino*] riceve il priorato di Santa Maria degli Angeli da Giovanni Gozzadini (an. 1495), 288, 8-9.

Torglione *v. Torleone.*

Torino [*Turino*]. Vi è confinato Alessandro Malvezzi con cinque figliuoli (an. 1488), 252, 25-26.

Torleone (chiavica del) [*Torglione*] *v. Bologna (chiaviche).*

Torleone (strada del) *v. Bologna (Strade).*

Tornari *v. Tomari.*

Torpeia *v. Tropea.*

Torre dell'Uccellino *v. Uccellino (torre dell').*

Torre (Della) Antonello cap. nell'esercito visconteo sotto Anghiari; rimane prigioniero d. Fiorentini (an. 1440), 63, 23-24.

[Torre (Della) Antonio] [*monsignore di Parma*] vesc. di Parma; è uno degli ambasc. mandati dal duca di Milano al nuovo pp. Sisto IV per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1471), 208, 44-46; passa di Bologna, 43-44.

Torre (Della) Baldassarre [*Baldesserra della Torre, Baldassarre da Milano*] accompagna gli ambasc. bolognesi a Roma a rendere omaggio a Pio III (an. 1503), 327, 1; accompagna Antongaleazzo Bentivoglio in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Vienna e a San Giacomo di Galizia (an. 1505), 336, 13-14.

Torre (Della) Giovanni padre di Pellegrino, 54, 6.

Torre (Della) Pellegrino [*Peregrino*] bombasaro; figlio di Giovanni, 54, 6; è el. degli Anziani di Bologna per porta Stieri, 1, 6; dura in carica sino a dicembre, 7.

Torrelli *v. Torelli.*

Torresani Pietro [*Pietro Torresano, Torsoni*] multato in cinquanta ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti alla cui distruzione aveva preso parte (an. 1508), 387, 8; cit. a difendersi (an. 1508), 392, 41.

Torresani Silvestro multato in cento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 389, 3.

Torsoni Pietro *v. Torresani P.*

Tortona è presa dai Francesi (an. 1499), 297, 4.

— (marchese di) *v. Sforza Ermes.*

Toscana ric., 3, 26; 24, 47; vi si reca Nicolò Piccinino (an. 1434), 38, 35; il pred. vi occupa molti castelli (an. 1440), 63, 14-17; il pred. ne parte, 35; vi si dirige Nicolò Gambacorta (an. 1442), 71, 15-16; il Piccinino ne riduce città e castella all'obbedienza d. Chiesa, 72, 11-12; ric., 82, 5; vi passa l'imp. Federico V tornando da Roma (an. 1452), 141, 31; vi si dirige Giacomo Piccinino con l'esercito (an. 1455), 159, 24-25; ne partono per recarsi all'esercito d. Lega all'Idice Roberto Sforza e Don Alonso con duemila uomini (an. 1467), 193, 48-49; ric., 201, 29; vi è chiamato Ercole d'Este dai Fiorentini (an. 1479), 220, 37-38; ric., 47; vi giunge Giovanni Bentivoglio onorato da signori e popoli (an. 1485), 232, 37-38; vi si avvia l'ambasc. spagnuolo conte di Tantilla di-

retto a Roma (an. 1486), 233, 39; vi entra Carlo VIII e si impadronisce di alcuni castelli che tratta crudelmente (an. 1494), 283, 43-44; vi si reca Annibale Bentivoglio a istanza d. Veneziani per riporre i Medici in Firenze (an. 1498), 295, 23-24; il pred. nel Casentino si congiunge con l'esercito veneziano e occupa vari castelli, tra cui Bibbiena, 24-25; venuto l'inverno Annibale ne parte, 25-26; vi si reca Alessandro Bentivoglio da parte d. duca di Milano con duecento uomini d'arme in aiuto d. Fiorentini, ma dopo pochi giorni ne parte, 26-28; il pred. vi torna per rimettervi in istato i Medici, ma non ha successo (an. 1499), 296, 3-4; ne diviene in parte signore Cesare Borgia (an. 1502), 311, 20; ric., 315, 26; vi passa Bartolomeo d'Alviano con pochi uomini (an. 1503), 324, 14-15; i Bolognesi vi assoldano genti (an. 1507), 378, 2.

Toscana (legato) *v. Pietro card. Riario patriarca di Costantinopoli.*

Toscanella nel territorio di Imola; è saccheggiata da Carlo VIII cui aveva rifiutato vettovaglie (an. 1495), 286, 43-45; vi si rifugiano molti d. Marescotti (an. 1508), 382, 38-39; vi si trova Giovanni da Sassatello che ne parte per Bologna, 383, 4.

Toscani Matteo [*Mattio de Toscani*] di Milano, pod. di Bologna, † (an. 1484), 231, 6.

.... Toschetto stracciarolo; con Battista Manzoli ordisce una congiura per introdurre in Bologna i fuorusciti dalla porta d. Pratello (an. 1454), 144, 29; è preso e tormentato, 36-37; è tenuto prigione, 38-39; è fatto decapitare alla porta d. Pratello, 145, 11-12.

Toschi tutta la famiglia è danneggiata dal delitto di Giovanni (an. 1455), 153, 39-40.

Toschi Antonio figlio di Matteo, 144, 28; a Reggio con Battista Manzoli ordisce un trattato per fare entrare i fuorusciti in Bologna dalla porta d. Pratello (an. 1454), 28; è preso e tormentato, 37-38; è tenuto prigione, 38-39; è fatto morire, 145, 9.

Toschi Baldassarre [*Baldesserra*] è privato d. vicariato di Liano a cagione d. delitto d. fratello Giovanni (an. 1455), 153, 38-39.

Toschi Giacomo [*Iacomo de Tuschi*] orefice; incolpato di avere preso parte alla congiura d. Marescotti, è ucciso (an. 1501), 306, 3-5.

Toschi Giovanni figlio di Stefano, 152, 37-38; gli è rifiutata da Stefano Conti la mano di una sua figliuola di cui era ardentemente innamorato (an. 1455), 37-41; fidanzatasi la fanciulla a Giovanni Orsi, affronta questi e gli intima di lasciare la ragazza 41-153, 1; viene alle mani col pred., ma sono separati da amici, 2-4; pensa al modo di vendicarsi, 4-7; avvelena dodici tordi e li manda in dono alla fanciulla come un regalo d. fidanzato, 7-10; tutta la famiglia ha sintomi di avvelenamento, 10-28; il sospetto cade su lui, 28-31; è bandito mentre erasi già messo in salvo e gli è posta una forte taglia, 31-35; cf. 39.

Toschi Gulino [*Gulino de' Tuschi*] essendo Gonfaloniere d. popolo gli è tolto il gonfalone a cagione d. delitto d. fratello Giovanni (an. 1455), 153, 37-38.

[Toschi] Matteo padre di Antonio e di Nicolò, 144, 28.

Toschi Nicolò [*Nicolò di Matthio*] figlio di Matteo; con Battista Manzoli ordisce un trattato per fare entrare in Bologna i fuorusciti da porta d. Pratello (an. 1454), 144, 28; è preso e tormentato, 37-38; è tenuto prigione, 38-39; è fatto decapitare alla porta d. Pratello, 145, 11-12.

Toschi Stefano padre di Giovanni, 152, 37-38.

Tosfanino *v. Torfanini.*

Tossignano (Da) Floriano; figlio di Graziolo, 63, 11; 99, 34-35; vince l'onore e il premio d. giostra in Bologna, per il palio di San Ruffillo (an. 1440), 63, 11-12; corre un altro palio per il giorno di San Luca (an. 1445), 99, 32-35.

Tossignano (Da) Gianfrancesco [*Giovanni Francesco da Tossignano*] medico; è complice di Alberto dalle Coltri nel trattato di dare la porta San Vitale di Bologna al cap. d. Chiesa (an. 1429), 13, 33-34; è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 29; è el. dal Senato di Bologna Gonfaloniere pel quartiere di San Procolo (an. 1438), 53, 36-37; è mandato dal Senato ambasc. al duca Visconti a chiedergli la liberazione di Annibale Bentivoglio e d. Malvezzi (an. 1442), 74, 35-36; cf. 5-6, 8-9; ritorna con risposta negativa, 37-38.

Tossignano (Da) Graziolo [*Gratiolo*] padre di Floriano, 63, 12, 13; 99, 34-35; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 42.

Tossignano (Da) Matteo notaio, amico d. Bentivoglio; è el. Gonfaloniere di Bologna (an. 1445), 107, 42-43; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 43.

Totti Giovanni [*Giovanni di Totto*] di Medicina; gli è bruciata la casa perchè aveva favorito l'ingresso d. fuorusciti nella terra (an. 1449), 132, 25-26.

Tovaglie (Dalle) Nicolò multato in duecento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 14.

Trabisonda *v. Trebisonda.*

Traiano [*Taiano*] *v. Morandi T.*

Tramoglia (Della) monsignor *v. La Trémouille (duca di).*

Tranchedini Francesco referendario d. duca Sforza; consegna con l'ambasc. Giacomello a Giovanni Bentivoglio cap. generale d. Sforza lo stendardo ducale in San Petronio alla presenza d. magistrati, d. nobiltà e d. popolo (an. 1493), 270, 28-32; accompagna il pred. nella cavalcata per la c. alla testa d. milizie, 271, 38-43.

Trani (arcivescovo) *v. Latino Orsini.*

Trappassa (arcivesc.) *v. Patrasso* (?) (*Arcivesc. di*).

Trappolini Pietro presenta al Collegio d. dottori in Padova Paolo Ghellini (an. 1498), 295, 49.

Trassentino [*Tresentino*] *v. Serpa* (*Dalla*) *T.*

Trasserra [*Trassera*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 41.

" Trattato morale di fra Cherubino Ghirardacci, inedito, XXVIII, 35; descrizione d. codice, autografo e mutilo d. tre prime carte, 36-XXIX, 1-3 ".

Trebbia (fiume) [*Trebia*] ric., 299, 21.

Trebbo *v. Bologna* (*piazze*).

Trebbo di San Giovanni. Vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31, 33.

Trebisonda [*Trabisonda*] è presa dai Georgiani che ne bombardano il castello (an. 1462), 178, 45-46.

— (imperatore) [*Trabisonda*] *v. Alessio IV Comneno.*

Trémouille (della) duca Luigi [*Monsignor della Tramoglia*] sposa Luisa, figlia di Cesare Borgia, che gli porta in dote il ducato di Valentinois e gli altri possessi d. Borgia in Francia [an. 1517], 330, 27-29.

[Trémouille (De la) Luisa] *v. Borgia L.*

Tresentino *v. Trassentino.*

Trentaquattro Baldassarre figlio di Tommaso, 62, 1, 48; Gonfaloniere di Giustizia, è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 1-2; interviene il giorno di Santa Monica alla messa solenne fatta celebrare in San Giacomo dal Senato di Bologna, 48-49; † ed è sepolto con onore (an. 1441), 70, 10-11.

Trentaquattro Bartolomeo figlio di Francesco; notaio; roga alcuni capitoli d. prestito fatto al com. di Bologna (an. 1440), 62, 28-29.

Trentaquattro Francesco padre di Bartolomeo, 62, 29; è el. commissario d. Chiesa ad Argile (an. 1428), 9, 23-24.

Trentaquattro Tommaso [*Tomè*] padre di Baldassarre, 62, 1, 48.

Trento (città). Vi è confinato Aldobrandino Malvezzi con il figlio Ippolito (an. 1488), 252, 25.

Trento (fiume) *v. Tronto (fiume).*

Trevisan Zaccaria [*Zaccaria Trivisan, Zaccaria di Triviso*] ambasc. d. Veneziani a Bologna; si rifugia coi Signori nel Collegio di Spagna dopo l'uccisione di Annibale Bentivoglio e d. tre fratelli Marescotti (an. 1445), 104, 4-8; va coi Signori in Pal., 17-21; mandato ambasc. al nuovo pp. Paolo II passa di Bologna (an. 1464), 186, 36-38.

Treviso (città) [*Trevigi, Triviso*] è chiesta dall'Imp. Massimiliano ai Veneziani (an. 1509), 393, 31; *v. anche Gentile da Treviso, Marco da Treviso.*

— (cittadini el. a uffici pubblici) *v. Scotti Daniele vesc. di Concordia governatore di Bologna.*

— (signore della Marca di) [*dominus Marchiae*] titolo dell'Imp. Massimiliano, 279, 21.

— (vescovo) *v. Pietro Riario* (an. 1471).

Trezzo (Da) *v. Filippo da Trezzo.*

" [Triachini Bartolomeo] *architetto d. pal. Malvezzi* (an. 1560), XIII, *34-35 n.*

Triadano *v. Gritti T.*

Tribano. Una violenta tempesta vi getta a terra la casa di Carlo Pio e lo seppellisce (an. 1453), 148, 44-45.

Triberti Gelasio seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 28.

Tristano *v. Caracciolo T.*

Tristano d'Aragona figlio d. duca di Calabria, 194, 8; è cap. col padre nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 8.

.... Tristano chirurgo, † in Bologna di male mazucco (an. 1505), 341, 23.

Triulci, Triulcio, Triulzi *v. Trivulzio.*

Trivisan *v. Trevisan.*

Triviso *v. Treviso.*

Trivulzio Antonio [*Antonio Trulzio*] vesc. di Como ric., 316, 17.

Trivulzio Erasmo [*Erasmo Triulci*] accompagna a Bologna Ippolita Sforza sposa di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 266, 34-36.

Trivulzio Giangiacomo [*Giovanni Iacomo Triulzi, Triulcio, Trivultio, duca di Melfi*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 43; 169, 2-3; accompagna il principe Federigo di Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 187, 45; giunge a Bologna con milleseicento cavalli mandato dal duca di Milano al re di Napoli (an. 1485), 233, 29-30; è onorato da Giovanni Bentivoglio, 31; qual cap. d. Francesi molesta molti castelli d. Lombardia (an. 1497), 292, 39-40; piglia possesso di Milano a nome d. re di Francia (an. 1499), 297, 10-11; sequestra al Bentivoglio i suoi castelli in Ghiara d'Adda e la dote d. nuora di lui Ippolita (an. 1500), 307, 25-26; i pred. castelli sono fatti restituire al Bentivoglio dal D'Amboise con le rendite d. dote pred., 26-27; *ric.*, " LXXXV, *51 n.*

Troia in Puglia; a metà rovinata dal terremoto (an. 1456), 164, 8.

Troilo *v. Mussolini T., Orsi T., Orsini T., Savelli T.*

Tromala Gaspare accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 2.

Trombettino *v. Fornasari T.*

.... Trombettino carrettiere; è ucciso in Bologna durante i torbidi per la † di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 106, 24, 32.

Tron Nicolò [*Nicolò Throni, doge di Venezia*] ambasc. veneziano al pp. Paolo II passa di Bologna (an. 1464), 186, 36-38; divenuto doge è sollecitato dal duca d'Este a intervenire nella questione d. bastia costruita dai Bolognesi pr. il Panaro (an. 1471), 210, 6-9; tratta con Scipione Gozzadini e Alberto Cattani, inviatigli dal Senato di Bologna a rallegrarsi d. sua elezione, d. disfacimento d. pred. bastia, ma senza costrutto, 9-12.

Tron Paolo ambasc. d. Veneziani a Bologna è fatto prigioniero dai Canetoli (an. 1434), 38, 28-31; per rivalsa d. sua prigionia i Veneziani sostengono tutti i mercanti Bolognesi che si trovavano nel loro Stato, 32-33; è liberato, 39, 29-30.

Tronto (fiume) [*Trento*]. Ne è vietato il passo a Sigismondo Malatesta e a Francesco della Mirandola da Lodovico Malvezzi e da Matteo da Capua, 28-30.

Tropea (vescovo) [*Torpeia*] *v. Acciopaci Nicolò.*

Trotti Antonio [*Antonio Trotto*] di Alessandria; padre di Luigi, 215, 19; accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 7; prende soldo di cap. dal Senato di Bologna per la guardia d. c. (an. 1468), 199, 37-38; è cap. d'arme nel torneo bandito da Giovanni Bentivoglio per San Petronio (an. 1470), 203, 15; gli sono consegnati cinquantaquattro uomini divisi in sei squadre con mazze di legno, lancie corte e spade smussate, 16-17; il giorno di San Petronio con i suoi, vestiti di seta rossa, ascolta la messa nella chiesa d. santo, 36-39; guida la sesta squadra, 204, 7; cf. 205, 1-46; finita la festa accompagna Giovanni Bentivoglio a casa, 206, 2-3; fa correre una giostra dai soldati innanzi al pal. d. pred., 207, 25-27; è uno d. cap. d. giostra bandita per San Petronio (an. 1475), 215, 21; termina la sua condotta col Senato di Bologna (an. 1479), 220, 6; è rappresentante d. duca di Milano alle nozze di Annibale Bentivoglio in Bologna e va incontro agli sposi fuori porta di Galliera (an. 1487), 236, 22-25; alla colazione nuziale riceve in presente una galea coi guarnimenti di zucchero, 240, 21.

Trotti Baldassarre conduce la squadra di Antonio Trotti nel torneo bandito in Bologna il giorno di San Petronio (an. 1470), 204, 6.

Trotti Giovanni senese; suocero di Baldassarre Canetoli, 8, 16-17; è inviato dal Senato di Bologna ambasc. a Venezia a impetrarne aiuto contro il pp. (an. 1428), 8, 14-17; non ottiene nulla, 17-18.

Trotti Luigi riporta il premio e l'onore nella giostra bandita dal Senato di Bologna per San Petronio (an. 1475), 215, 18-19.

Tuade (Dalle) *v. Tuata (Dalla)*.

Tuata (Dalla) o Dalle Tuate Achille degli Anziani di Bologna; è scomunicato per il supplizio di alcuni religiosi colpevoli di furto (an. 1486), 234, 8-9.

Tuata (Dalla) o Dalle Tuate Fileno [*Fileno dalle Tuade*] legge la lettera scritta in francese inviata da Carlo VIII al Senato di Bologna (an. 1496), 292, 22-23; legge e traduce la lettera inviata dal re di Francia a Giovanni Bentivoglio (an. 1499), 297, 1.

Tudor *v. Enrico VII re d'Inghilterra.*

Tura ossia Bonaventura *v. Tassoni T.*

Turchi ric., 142, 40; espugnano Costantinopoli, uccidono gli uomini, violentano le donne e rendono schiavi i fanciulli (an. 1453), 143, 22-24; fanno pace con Venezia (an. 1454), 151, 33-34; Calisto III bandisce la crociata contro loro (an. 1455), 160, 30-48; sconfitti a Belgrado, tolgono l'assedio a questa c. (an. 1456), 162, 38-40; Calisto III alla sua † lascia una somma importante accumulata per combatterli (an. 1458), 166, 8-9; fanno una scorreria in Morea dalla quale portano prigionieri quarantamila abitanti, 11-13; tormentano i Cristiani di Grecia (an. 1459), 167, 35; il pp. convoca a Mantova contro loro un parlamento di principi d. Cristianità, 35-38; detronizzano Tommaso Paleologo despoto di Morea [an. 1460], 272, 28-29; ric., 173, 1, 49; 174, 1, 2; vincono i Veneziani a Mantinea in Morea (an. 1461), 178, 3-6, e a Metellino, 6-7; sono sconfitti dai Valacchi che loro tolgono molti castelli (an. 1462), 44-45; ne rimangono uccisi più di ventimila, 45; il principe di Morea chiede l'aiuto d. pp. contro loro, 47-48; il card. Bessarione stimola contro loro i Veneziani a cagione degli strazi che commettono a Ragusa (an. 1463), 182, 30; " LXVI, 32-33 „; i principi cristiani preparano una spedizione per combatterli (an. 1464), 183, 1-7; l'impresa va in fumo per la † di Pio II, 7-8; cf. 185, 21-25; 186, 16; i card. allora mandano al re di Ungheria quarantamila ducati per tenerli in freno, 186, 17-18; ric., 201, 11; i principi d'Italia si rappacificano per muovere loro guerra (an. 1471), 206, 26-28; a Scutari feriscono a † con una saetta alla gola Ercole Malvezzi cap. d. Veneziani (an. 1478), 218, 9-11; tante sono le saette che traggono contro la c. che gli abitanti se ne servono in luogo di legna per il fuoco, 11-13; si impadroniscono di Otranto (an. 1480), 222, 32-33; cinquecento di loro già fatti prigionieri ad Otranto costituiscono la guardia d. corpo di Alfonso duca di Calabria (an. 1483), 226, 21-22; Innocenzo VIII cerca di stringere lega col Soldano d. Cairo contro loro (an. 1489), 253, 49; ric., 278, 25; sono vinti in battaglia dai Polacchi rimanendo uccisi in numero di quarantamila (an. 1498), 294, 3-4.

Turchi Baldassarre [*Valdesserra*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 35.

Turchi Gabriele viene a contesa con l'ambasc. veneto e lo minaccia con un coltello di † (an. 1482), 225, 14-15; è dal Senato preso per il meritato castigo, 15-17; intercede per lui l'ambasc. offeso che ne ottiene la libertà, 17-18; va a chiedere perdono all'ambasc. che glielo concede, 18-20.

Turchi Nicolò [*Nicolò Turco*] multato in quattromila ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 8.

" Turchi Nicolò scrive versi laudativi per la pubblicazione d. secondo libro della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1657), LXI, 12-15 „.

Turchi Turco [*Turcho, Turchi*] parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 41.

Turchia. Se ne esportava l'allume in Italia prima che ne fossero scoperte miniere a Volterra e a Tolfa, 182, 7.

Turco [*Turcho*] *v. Turchi T.*

Turino *v. Torino.*

" Turrini Gianmaria. In una lettera a fra Cherubino Ghirardacci tratta dell'origine d. famiglia Bentivoglio, specie di Anton Galeazzo figlio di Bartoluccio (an. 1592), XXXVI, 20-21 „.

Turzo *v. Fantuzzo.*

Tuschi *v. Toschi.*

Tuscolano (cardinale) *v. Bessarione Giovanni.*

Tuttobuoni Cecco d. primi d. Pieve di Cento uccide Lorenzo Benzetta [s. a.], 202, 46-47; venti anni dopo i figli d. † lo uccidono alla loro volta, 47-49.

Tuzzo *v. Fantuzzo.*

Ubaldini Antonio giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è ascritto alla terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 259, 24, 27; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Ubaldini Francesco cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 11.

Ubaldini Piermaria [*Pietro Maria Ubaldini*] aiuta Galeazzo Marescotti contro i nemici venuti ad assalirlo in casa (an. 1445), 103, 41-43.

Ubignino *v. Aubigny (D') Roberto.*

Uccelletti Bartolomeo [*Bartolomeo Oselletti*] nobile bolognese; edifica in Cento l'oratorio di Sant'Antonio e Lazzaro (an. 1435), 46, 31-34, che dona ai frati di San Giacomo in libero possesso, 34-36.

Uccelli Antonio [*Tonto Uccelli*] figlio di Paolo, 131, 34; la sua casa è saccheggiata dal popolo perchè amico d. Pepoli e d. Fantuzzi (an. 1449), 32, 34.

Uccelli Baldassarre [*Baldessera degli Uccelli*] è creato Massaro d. Calzolai da Giulio II (an. 1506), 360, 9-10.

Uccelli Paolo [*Polo dagli Uccelli*] padre di Antonio, 131, 34.

Uccellino (torre dell') [*torre dell'Eccellino, torre dell'Occellino, passo dell'Uccellino*] si dà alla Chiesa (an. 1428), 9, 45-46; dopo la sconfitta d. Dal Verme si rende a Bologna (an. 1443), 94, 8-10; giusta i patti il Senato vi fa scortare Tartaro e il presidio di Galliera, 95, 14-15; è donata da Nicolò V con molti privilegi a Galeazzo Marescotti (an. 1448), 125, 30; vi fuggono Marescotto e Antenore Marescotti (an. 1501), 305, 46-47; i pred. vi sono uccisi con inganno da messi di Ermes Bentivoglio, 47-51; cf. 306, 18.

Udine con tutto il Friuli, è chiesto ai Veneziani dall'imp. Massimiliano (an. 1509), 393, 31.

Udine (Da) Giovannino *v. Vedrana (Da) Giovannino.*

[Uggeri Bartolomeo] vesc. di Brugnetto [*vescovo di Brugnati*] di Reggio; è commissario in Cento per il vesc. di Bologna (an. 1479), 221, 1-3; in una lite tra cittadini e contadini di Cento favorisce i primi, 3-5; è ucciso, 5-6.

Ugnano (Da) Nicolò fiorentino, amicissimo di Battista Canetoli e molto famigliare di Martino V, 23, 8-10; è pregato dal Canetoli di interporsi per la pace con il pp. (an. 1430), 10-11.

Ugo *v. Boncompagni U., Pepoli U., Rangoni U., Sanseverino (Da) U.*

Ugo di Lusignano [*cardinale di Cipro*]; giunge a Bologna da Basilea ove aveva preso parte al Concilio e alloggia in casa di Battista Canetoli (an. 1436), 47, 20-21.

[Ugolini Menicuccio] [*Miniguccio dall'Aquila*] è fatto prigioniero dai Genovesi nel golfo di Gaeta con il re d'Aragona e di Navarra, l'Infante e altri personaggi (an. 1435), 42, 8-12; è mandato a Milano, 13; è liberato dal duca Visconti, 13-15.

Ugolino [*Golino*] *v. Arienti (Delli) U., Boccadiferro U., Panico (Da) conte U.*

Ugubbio *v. Gubbio.*

Ulisse *v. Aldrovandi U., Bue (Del) U., Cignani U., Lambertini U., Musotti U.*

Umbria. Nel trattato di alleanza tra Luigi XII, Alessandro VI e i Veneziani è eventualmente assegnata a Cesare Borgia (an. 1449), 296, 28.

Ungari *v. Ungheria.*

Ungari Alessandro perugino; è el. vicario d. vesc. di Bologna (an. 1468), 199, 5.

Ungaria *v. Ungheria.*

Ungheria [*Ungaria, Ungari*]. Ne è fatto re Alberto d'Austria genero dell'imp. Sigismondo (an. 1438), 50, 21-22; Eugenio IV crea a cardinali vesc. di questa regione (an. 1439), 60, 33-34.

— (re di) [*rex Ungariae*] titolo di Massimiliano imp., 279, 16-17; *v. anche Alberto V d'Austria* (aa. 1437-1439); *Matteo Corvino* (aa. 1458-1490).

Uovo (Dall') Alberto [*Berto dall'Uovo*] cit. a difendersi dal Senato di Bologna (an. 1508), 392, 1-2, 7.

Urbano *v. Fava U.*

Urbino. Vi † il card. Giovanni Borgia (an. 1500), 299, 1-2; se ne impadronisce a tradimento il duca Valentino (an. 1502), 311, 8-9; a stento ne fugge Guidobaldo da Montefeltro, 9-10; ne sono cacciate le guardie d. Borgia e vi torna Guidobaldo, 316, 3-5; ric. 319, 1.

— (conti) *v. Federico da Montefeltro* (aa. 1440-1476).

— (duchi) *v. Federico da Montefeltro* (aa. 1474-1482); *Guidobaldo I da Montefeltro* (an. 1482-1508).

— (vescovi) *v. Contorni Filippo* (aa. 1478-1484); *Gabrielli Gabriele* (aa. 1504-1511).

Ursino *v. Orsini.*

Usberti sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-33.

Usberti Alessandro seguace d. Canetoli; è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 9; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 6; persuade un tal Giacomo di Bartolomeo ad avvelenare Sante Bentivoglio; ma il complotto fallisce (an. 1461), 174, 45-47.

Usberti Andrea padre di Bartolomeo, 108, 17-18.

Usberti Bartolomeo figlio di Andrea, 108, 17-18; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 17-18; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 6.

Usberti Lodovico fa parte dell'ambasceria mandata da Giovanni Gonzaga a Bologna a prendervi la sposa Laura Bentivoglio (an. 1494), 275, 6-10; pernotta al Bentivoglio, 11-12; giunge a Bologna per acqua aspettato al porto da Giovanni Bentivoglio con largo seguito, 12-15; alloggia nel pal. d. pred., 15-16; va in gran pompa a messa in San Petronio, 17-18; assiste il giorno dopo in questa chiesa a una Rappresentazione Sacra, 20-22; parte con la sposa per Mantova, 23-35.

Usberti Lorenzo Gonfaloniere: la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42; 107, 1; è deposto perchè amico d. Canetoli, 40-41; è bandito di Bologna, 108, 44.

"[Vacchettini Alidosi] *si conservano nella Bibl. Com. dell'Archiginnasio* VI, *183; ric.*, IX, *16-18, 21-22, 23-24, 27-28, 30, 47-48, 56, 57-58, 65, 86-87, 88, 91-92, 94-95, 98-99* „.

Vailla (Da) Belpiede giostra nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, coi colori di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla sesta squadra vestita alla moresca (an. 1490), 258, 40-42; la sua parte soggiace, 262, 17-18.

Vaina fazione di Imola favorevole a Ottaviano Riario (an. 1503), 327, 30; cerca di cacciare i Sassatello di c. (an. 1504), 331, 34; le giungono in rinforzo molti bolognesi con Nicolò Magnani, 34-36; venuta alle armi con la Sassatella sta per vincerla quando questa le chiede una tregua di tre ore che concede, 36-37; ma sopraggiunto in aiuto agli avversari Giovanni da Sassatello, è da lui, malgrado la tregua, attaccata e sconfitta, 37-41; è cacciata di Imola e le case d. suoi appartenenti sono abbruciate, 41.

Valacchi [*Vallachi*] mandano un leg. al Concilio di Ferrara (an. 1438), 50, 45; sconfiggono i Turchi ai quali tolgono molte castella (an. 1462), 178, 44-45.

Valacone danneggiato dalla tempesta (an. 1453), 143, 46.

Valbona è confermata in enfiteusi dall'abate di Nonantola ai conti Guido e Galeazzo Pepoli (an. 1475), 211, 17.

Val de' Bucchi nel contado bolognese; devastata da una tempesta (an. 1468), 199, 19-20.

Val dell'Amone *v. Val di Lamone.*

Valdessera, Valdesserra *v. Baldassarre.*

Val di Lamone [*Val dell'Amone*] ric., 246, 19; gli abitanti si oppongono al ritorno d. Manfredi in Faenza (an. 1503), 327, 38.

Val di Pietra [*Valdipreda, Valle della Preda*] fuori porta Saragozza di Bologna; vi abitano le suore di Santa Maria Maddalena (an. 1457), 164, 31-32; ric. per la chiesa di detta Santa, 34, 33; *v. anche Maria Maddalena di Val di Pietra (Chiesa e suore di Santa).*

Val di Reno (montagna di). Ne è commissario Boezio Gozzadini (an. 1451), 140, 24.

Val di Taro [*Valditarro*] ai confini di Piacenza e Genova, 73, 17-18; vi è condotto, secondo alcuni, prigioniero Achille Malvezzi (an. 1442), 17.

"[Valdrighi conte Mario] di Modena; possiede un fascicolo di documenti riguardanti i motivi che impedirono in Lucca la stampa d. terzo vol. dell'*Historia Bolognese* d. Ghirardacci, che dona al march. Gian Giacomo Trivulzio (an. 1827), LXXXV, *47-77* „.

Valente *v. Valenti V.*

Valenti Bettino padre di Valente, 14, 43; lanaiolo, è degli ambasc. di Bologna al pp. (an. 1430), 21, 5-6; si reca a Roma, 7.

Valenti Cristoforo [*Christoforo di Valente*] orefice; è messo a parte dal Mosca d. complotto ordito per introdurre in Bologna il vicerè di Napoli (an. 1449), 130, 46-48; imprigionato e posto al tormento confessa, 131, 5-6; è decapitato in Piazza con gli altri complici, 10-13; le sue case sono saccheggiate, 14-15.

Valenti Valente figlio di Bettino, 14, 43; è inviato a Imola al card. Albergati per pregarlo di interporsi presso il pp. per la pace con Bologna (an. 1429), 14, 40-43; ne torna, 15, 8.

Valentina *v. Visconti V.*

Valentinense Cardinale *v. Valenza (cardinale di).*

Valentino *v. Pizzani V., Roffeni V.*

Valentino o cardinale di Valenza *v. Borgia Alfonso.*

Valentino (duca) *v. Borgia Cesare.*

Valentinois (ducato di) [*ducato di Valenza*] portato in dote da Luisa Borgia al marito duca Luigi de la Trémouille (an. 1517), 330, 27-29.

Valenza (cardinali di) *v. Borgia Alfonso detto il card. Valenza.*

Valenza (vescovo) *v. Lodovico Milani* (1455).

Valenza (Di) [*Lodovico Catellano di Valenza*] *v. Milani Lodovico.*

Valerio *v. Fabbri V., Rinieri V.*

Valini Giacomo è confinato perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 39.

Vallachi *v. Valacchi.*

Vallata in Puglia; danneggiato dal terremoto (an. 1466), 190, 33.

Valle nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 42-43.

Valle (Da) *v. Francesco da Valle, Zanotto da Valle.*

Valle (Della) Martino di San Martino; parte di Bologna crociato con Achille Malvezzi (an. 1464), 185, 43-44.

Valmontone (Da) *v. Stefano da Valmontone.*

Vandini Antonio uno d. fuorusciti entrato in c.; è trovato nascosto in una casa di San Colombano e incarcerato (an. 1451), 139, 31-33; è impiccato nel Trebbo dei Ghisilieri; 34-37; *v. anche notizia sotto Antonio di Vanduco che è la stessa persona.*

"[Vandini Raimondo] Appendice al Catalogo d. mss. Campori *ric.*, LXXIII, *13-14* „.

Vandino *v. Bianchi V., Fava V.*

.... Vandino figlio di Giacomo pescatore; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 12; 107, 4.

Vangelista *v. Evangelista.*

[Vannini Nicolò] vescovo di Assisi [*vesc. d'Assisi*] alloggia nell'abbazia di San Felice in Bologna (an. 1427), 5, 20-21; pone la prima pietra alla chiesa di Santa Maria de' Pepoli, 21.

[Vannucci] Giacomo [*Giacomo da Cortona, governatore Giovanni*] vesc. di Perugia; è mandato per governatore dal pp. in Bologna (an. 1449), 132, 50; 133, 1; non è sul momento accettato dal Senato che però gli manda molti doni in cibarie, 2-3; alloggia in vescovado, 2; gli viene ordinato dal pp. di non allontanarsi senza suo ordine, 4-5; è accettato qual governatore, 40-41; fa la solenne entrata dalla chiesa d. Servi, 41-44; gli è consegnato la metà d. Pal., 44-45; manda a chiamare il vicerè e ha con lui un colloquio in presenza d. rettori, 133, 46-47; invita il Senato a eleggere una commissione che sorvegli il trattamento fatto nel Bolognese ai pellegrini incamminati a Roma pel giubileo (an. 1450), 134, 8-13; è chiamato da Nicolò V a conferire sulle cose di Bologna, 22-23; tre ambasc. d. c. vanno con lui, 23-25; cf. 44-45; promette alla fazione bentivolesca di dare buona relazione sullo stato d. c., 46-48; lascia in suo luogo il tesoriere Giovanni Venturelli da Terni, 48-49, e parte per Roma, 48; ove resta, 135, 12-13; gli è ordinato da Nicolò V di fare compagnia a Lodovico Bentivoglio nel destinare cui l'aveva invitato (an. 1455), 156, 23-24; 157, 3-7; con il Nosetto cinge a Lodovico Bentivoglio, creato cav. aurato dal pp., gli sproni d'oro d. medesimo, 11-13.

Varano de' Marchesi [*Varano di Marchese*] nel Parmigiano; Annibale Bentivoglio vi è condotto prigioniero nella rocca da Filippo Schiavi (an. 1442), 73, 14-15; cf. 83, 29; ric., 74, 48; vi prende dimora il calderaio Genesio (an. 1443), 76, 31; vi arrivano Galeazzo e Taddeo Marescotti, il pred., Michele da Loiano per liberare Annibale, ma ne partono senza avere tentata l'impresa, 77, 41-45; di nuovo tutti i pred. vi tornano, 78, 19-20, e scalano le mura d. rocca, 20-41; i pred. ne partono con Annibale liberato, 79, 30-39; ric., 96, 47.

[Varano (Da) Giovanni Maria] signore di Camerino; rientra in Camerino (an. 1503), 324, 22.

[Varano (Da) Giulio Cesare] signore di Camerino; si fa rappresentare da Pandolfo Sforza alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 236, 28-29; suo dono alla sposa, 239, 10-11.

Varegnana *v. Varignana.*

Varignana [*Varegnana, Varrignana*] nel Bolognese; è presa dall'esercito d. Chiesa (an. 1428), 70, 15; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 28; danneggiata dalla tempesta, 151, 46, 49; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 3; vi si commettono molte uccisioni (an. 1470), 202, 43-44; vi fa incursione Vitellozzo Vitelli (an. 1501), 303, 6-7; ripetutamente assalita non potendo aver soccorso da Bologna si arrende alle genti di Giulio II salve le persone e gli averi (an. 1506), 348, 16-18.

Varignana (Da) Giovanni esce di Bologna con i Bentivoglio suoi amici, 348, 41; 349, 1-2.

Varrignana *v. Varignana.*

Vasselli o Vascelli sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-37.

Vasselli o Vascelli Andrea. Con altri assale e uccide Bartolomeo Preti perchè amico di Annibale Bentivoglio (an. 1422), 72, 16-18.

Vasselli o Vascelli Bartolomeo figlio di Bernardo, 107, 5; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42; 107, 3-6.

Vasselli o Vascelli Bernardo padre di Bartolomeo, 107, 5-6; di Giovanni, 103, 30.

Vasselli o Vascelli Giacomo figlio di Giorgio, 114, 22; è degli Anziani per porta Ravegnana di maggio-giugno (an. 1446), 114, 22.

Vasselli o Vascelli Giorgio padre di Giacomo, 114, 22.

VASSELLI o VASCELLI GIOVANNI figlio di Bernardo; prende parte all'uccisione di Annibale Bentivoglio e d. Marescotti (an. 1445), 103, 28-36.

VASSELLI o VASCELLI GIOVANNI ANTONIO implicato nella congiura d. Malvezzi contro il Bentivoglio a Bologna, è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 252, 18-20.

VASTO [*Guasto*] nel Napoletano; appartenente al Caldora, 136, 1; vi si reca Filippo Lambertini con due fratelli pr. i pred. (an. 1450), 135, 43-44; ric., 136, 5.

[VASTO (DEL) MANFREDO I] MARCHESE DI SALUZZO, conclude pace e lega coi duchi di Milano insieme al duca di Savoia, ai march. di Ferrara, di Mantova, di Monferrato e ai Fiorentini (an. 1440), 64, 36-37.

[VASTO (DEL) RICCARDA] figlia di Tommaso III marchese di Saluzzo e moglie di Nicolò III di Este cui dà Ercole e Sigismondo, 71, 6-7.

VECCHIA *v. Cisterna (Della) V.*

VEDEA località del Bolognese danneggiata dalla tempesta (an. 1454), 151, 46-48.

VEDEGHETO [*Vedeghè*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 38.

VEDRANA (DA) GALASSO [*Gallasso Vedrana, Galasso Vitriano*] milita, qual colonnello, nell'esercito raccolto in Imola da Antonio Bentivoglio, Micheletto Attendolo e Nicolò da Tolentino (an. 1428), 8, 25-28; bandito; ordisce un complotto con Tommaso da Loiano per entrare in Bologna con l'esercito d. Chiesa (an. 1430), 21, 26-27; ma la congiura si scopre, 38.

VEDRANA (DA) GIOVANNINO [*Giovanino da Vedrana o da Udine*] congiura di fare entrare i nemici in Bologna (an. 1428), 11, 15-24, 27-28; è scoperto, 24.

VEDRIANO [*Vidriana*] ric., 151, 16; danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 46, 49; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 3.

VEDRIANO (DA) GUIDONE è bandito di Bologna (an. 1430), 19, 26, 30.

VEGANO è riconquistato da Lodovico Sforza (an. 1500), 299, 17.

VEGGIO [*Veza, Vegio*] nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 48; 151, 1; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 49-50.

VEGIO *v. Veggio.*

VELDRIAE (DUX) titolo dell'imp. Massimiliano, 299, 18.

VELLI *v. Bella (Della) dai Velli Cesare.*

VELLUTI ALESSANDRO [*Sandro Veluti*] figlio di Donato, 150, 2; suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 2.

VELLUTI DONATO padre di Alessandro, 150, 2.

VELUTI *v. Velluti.*

VENAFRO [*Venaffra*] *v. Giordani Antonio da Venafro.*

VENANZIO (SAN) nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 36-37.

VENCESLAO [*Vencelao*] *v. Gozzadini V.*

" VENCESLAO IMPERATORE crea duca di Milano Giangaleazzo Visconti conte di Virtù per trattato con l'arcivesc. di Milano Pietro Filardi (an. 1395), LXV, 18-20 ".

VENENTE *v. Bartolomeo di Venente.*

VENERI *v. Venier.*

VENETO *v. Venezia (territorio).*

VENEZIA (CITTÀ) [*Vinegia, Venetia*] dal pp. ne è creato leg. il card. Nicolò Albergati per indurla alla pace con Milano e la Lega (an. 1426), 4, 39-40; il pred. parte alla sua volta, 5, 5; vi si recano Guido Pepoli, Bartolomeo Zambeccari, Baldassarre Canetoli e Giovanni Trotti ambasc. d. Senato di Bologna (an. 1428), 8, 14-17; vi si reca Marco Canetoli quale ambasc. di Bologna, 9, 33; il governatore di Bologna determina di mandarvi ambasc. a chiedere aiuto contro il Visconti, ma poi soprassiede aspettando di conoscere l'intenzione d. pred. (an. 1432), 32, 2-9; vi si reca Fantino Dandolo già governatore di Bologna (an. 1433), 33, 33; vi è mandato prigioniero Gaspare Canetoli (an. 1434), 39, 38; il quale ne è trasferito a Firenze (an. 1435), 41, 35; vi torna la sorella d. pp. (an. 1436), 46, 49; vi giunge l'imp. greco Paleologo con il suo seguito e vi è ricevuto con molto onore dal doge Foscari (an. 1438), 50, 39-40; l'imp. ne parte per Ferrara, 40; vi si reca Francesco Sforza a prendere il bastone d. capitanato e assumere la condotta contro il Piccinino (an. 1439), 58, 34-36; vi arrivano ambasc. Bolognesi (an. 1443), 86, 44-47; cf. 87, 16-17; ric., 89, 21; i pred. ne partono, 90, 45; i Bolognesi vi mandano ambasc. a chiedere consiglio (an. 1445), 100, 28-30; vi si reca Galeazzo Marescotti in bando da Bologna, 101, 19; è afflitta da grave pestilenza, (an. 1447-1450), 122, 34-35; ric., 144, 15; vi si recano ambasc. di Bologna (an. 1454), 151, 39-40, e il card. Bessarione a concordare una spedizione contro i Turchi che facevano stragi a Ragusa (an. 1463), 182, 29-31; " cf. LXV, 35-36, 31-32 "; vi giunge l'ambasc. Bolognese Giacomo Lupari (an. 1464), 183, 9-10; vi si recano Achille Malvezzi e Giacomo Ingrati, poi detto Grati, ad apparecchiare l'occorrente per le galee concesse ai Bolognesi, 11; i pred. ne partono, 12; vi arriva crociato Achille Malvezzi con molti compagni, 185, 31-45, e il Grati pred. con altri compagni, 50; 186, 1-9; vi giungono i crociati e armano le galee aspettando di essere chiamati dal pp. ad Ancona, 10-11; vi fuggono i Fiorentini che avevano congiurato contro Piero de' Medici (an. 1466), 192, 14-15; vi si recano messi di Budrio (an. 1481), 223, 20-22; vi arrivano ambasc. d. pp. per la pace, che è conchiusa (an. 1484), 230, 24-25; vi si reca in visita Giovanni Bentivoglio che ne è el. patrizio (an. 1488), 244, 33-35; ric. per un tal Lucrezio, 251, 41; vi è confinato Bartolomeo Musotti, 252, 24; ne parte Bartolomeo Malvezzi non reputandovisi sicuro, 253, 19; vi si recano i Medici fuggiaschi da Firenze (an. 1494), 284, 10-11; vi è conchiusa la lega tra i Veneziani, il pp., l'imp. Massimiliano, i reali di Spagna e Lodovico Sforza contro Carlo VIII (an. 1495), 285, 40-41; vi giunge di Bologna con poco seguito Antongaleazzo Bentivoglio, che vi prende la croce e passa in Terrasanta (an. 1498), 294, 12-15; vi si reca il card. Giovanni Borgia (an. 1499), 297, 16; il pred. ne parte per Bologna, 298, 34-35; vi è mandato prigioniero Ascanio Sforza (an. 1500), 299, 22; vi si reca Giovanni Sforza, 300, 40, e il fuggiasco Guidobaldo da Montefeltro (an. 1503), 321, 17; un ciclone di vento di terraferma vi sommerge molte gondole con la morte di più di trecento persone (an. 1504), 331, 13-14; vi si reca Francesco Fantuzzi a chiedere libero passo per le granaglie comperate dai Bolognesi, 23-25; ric.,

341, 43; vi si reca di nuovo il pred., che ne riparte per Milano (an. 1508), 384, 24-25; valore d. ducato (an. 1509), 394, 12-13; " vi soggiorna frate Cherubino Ghirardacci dopo il 1543, XII, 21 „.

VENEZIA (CITTADINI EL. A UFFICI PUBBLICI O A CARICHE ONORIFICHE) *v. Condulmer Gabriele poi papa Eugenio IV*; *Condulmer Marco vesc. di Avignone e leg. di Bologna, dell'Esarcato di Ravenna e d. Romagna*; *Cornaro Marco card.*; *Dandolo Fantino governatore di Bologna*; *Ferrari Giambattista card.*; *Micheli Giovanni card.*

— (DOGI) *v. Francesco Foscari* (aa. 1423-1457), *Pasquale Malipiero* (aa. 1457-1462); *Cristoforo Moro* (aa. 1462-1471); *Nicolò Tron* (aa. 1471-1473).

— (LEGATO) *v. Pietro Riario card. patriarca di Costantinopoli.*

— (PATRIARCHI) [non è patriarcato che dal 1451, quando avviene la traslazione in Venezia d. patriarcato di Grado] *v. Grado (patriarchi).*

— (STATO) [*Signoria, Senato*]. Gli è mandato un leg. dal pp. per la pace (an. 1426), 4, 39-41; fa suo cap. Francesco Sforza e lo invia contro Nicolò Piccinino nel Bresciano (an. 1439), 58, 35-37; non avendo voluto entrare nella pace e Lega conclusa da vari stati con il duca di Milano, perde i servigi di Francesco Sforza (an. 1440), 64, 38-40; insieme alla Chiesa fa pace col duca Visconti per mezzo d. pred. (an. 1441), 69, 36-38; gli sono mandati ambasc. da Bologna a trattare una lega contro il Visconti (an. 1443), 86, 44-47; cf. 87, 16-17; crea Dionisio Castelli gentiluomo veneziano mercè un privilegio ducale (an. 1445), 111, 10-37; ric., 124, 1; risponde a Virgilio Malvezzi ambasc. d. Bolognesi che ignora i disegni di Giacomo Piccinino contro Bologna, la quale farà bene a provvedere ai casi suoi (an. 1454), 147, 7-9; la Signoria è invitata da Sante Bentivoglio alle sue nozze, 23-24; fa pace con i Turchi, 151, 33-34; ric., 152, 5; licenzia Lodovico Malvezzi (an. 1460), 174, 28-29; conviene di partecipare coi pp., il re di Ungheria e il duca di Borgogna a una spedizione contro i Turchi (an. 1464), 183, 4-6; concede due galee al Senato di Bologna che vuol armarle a sue spese, 9-10; conviene di partecipare all'impresa contro il Turco con tutte le sue galee, 185, 23-24; cf. 183, 4-5; la pred. impresa non ha più luogo per la † d. pp., 7-8; assolda con grande stipendio Alessandro Sforza signore di Pesaro (an. 1467), 192, 38-39; dopo la pace assolda Ercole Malvezzi con grosso stipendio e cento lancie (an. 1468), 199, 39-41; suoi soldati assalgono con Galeotto Manfredi inutilmente Faenza (an. 1477), 217, 43-44; fa lega con il pp. (an. 1480), 222, 4-5; tratta la pace col duca di Milano per mezzo d. suo luogotenente Lodovico Sforza (an. 1484), 230, 42-44; in essa si stabilisce che Roberto da Sanseverino rimanga cap. gen. di tutti i Signori d'Italia con un soldo di centoventimila ducati, 44-47, e si determina la parte da ciascuno stato dovuta a questo soldo, 231, 1-3; si concorda anche che il Polesine di Rovigo rimanga in suo possesso, 230, 47-48, e che il duca di Ferrara non possa farvi sale, 48; si fa rappresentare da Pandolfo Malatesta al matrimonio di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 236, 22, 26-27; a richiesta di Giovanni Bentivoglio bandisce i Malvezzi dai suoi stati (an. 1488), 253, 11-13; manda ambasc. al pp. Alessandro VI (an. 1492), 268, 49-50; fa uccidere da Pandolfo Malatesta il conte Guido da Polenta impossessatosi di alcuni castelli su cui vantava diritto l'arcivesc. di Ravenna (an. 1495), 288, 1-4; ordina ad Annibale Bentivoglio di recarsi a Pisa con armati (an. 1496), 291, 21-22, cf. 27; invita il pred. a passare in Lombardia contro i Francesi capitanati dal Trivulzio (an. 1499), 292, 38-40; promette una certa quantità di grano a Francesco Fantuzzi, messo d. Bolognesi, ma poi gli manca di parola (an. 1504), 333, 1-2; è confederato con Giulio II (an. 1508), 378, 32-33; *v. anche Veneziani.*

VENEZIA (TERRITORIO) [*Veneziano, paese d. Veneziani, quello di Venezia*]. Sotto il dogato di Malipiero vi si diffonde l'arte d. stampa (an. 1457-62), 166, 3-4; vi si reca Ercole Malvezzi assoldato dalla Signoria (an. 1468), 199, 41; il Sanseverino riesce a condurvisi da Ravenna (an. 1486), 234, 47-48; ric., 346, 1, 18; vi si recano Gaspare Scappi, Francesco Poeti e loro compagni pr. i Bentivoglio (an. 1508), 383, 30.

VENEZIANI [*Venetiani*] incaricano il march. di Ferrara di impedire nel Modenese che le genti d. duca di Milano passino di Romagna in Lombardia (an. 1426), 3, 13-15; allo stesso scopo mandano a Vignola Vittore Barbaro con seimila soldati, 15-16; le loro milizie accampate in un bosco pr. il fiume Panaro atterrite dalle grida d. genti d. duca di Milano che avevano passato di sorpresa il fiume a Persiceto non si muovono, 20-22; assoldano Guido da Fabriano, 23; Marco Canetoli si reca a chiedere loro aiuto per i Bolognesi contro il pp., offerendo in cambio la c. (an. 1428), 9, 31-32; rifiutano di inimicarsi il pp. ma protestano che in ogni altra occasione aiuteranno i Bolognesi come amici, 33-36; cf. 8, 17-19; Pietro da Navarrino è al loro soldo (an. 1430), 22, 43-44; ric., 31, 36; 32, 8, 14; permettono al loro cap. Gaspare Canetoli di recarsi in servizio di Bologna contro il pp. (an. 1434), 36, 44-45; udito che il loro ambasc. Paolo Tron era stato fatto prigioniero dai Canetoli in Bologna, arrestano tutti i mercanti bolognesi che si trovavano nello stato, 38, 32-33; Leonardo Venier è loro commissario in Castelfranco, 39, 12-13; loro milizie con l'arciv. Zabarelli s'impadroniscono di Castelbolognese, 31-32; anche molestano Imola e Forlì, 32-33; milizie loro e fiorentine continuano a correre e danneggiare il territorio di Bologna, 41, 15-16; con gli altri componenti la Lega, cioè il pp. e i Fiorentini si rappacificano col duca di Milano per mediazione d. card. Albergati e d. card. Cervantes (an. 1435), 42, 19-21; trasportano in Italia l'imp. greco Paleologo e il suo seguito (an. 1438), 50, 39; sperando che il Piccinino per mediazione d. pp. entri al loro soldo non si provvedono di altro cap., 51, 1-3; danno il bastone d. capitanato a Francesco Sforza e lo assoldano contro il Piccinino che devastava il Bresciano (an. 1439), 58, 34-36; non avendo voluto entrare nella pace e Lega conclusa dai vari stati con il duca di Milano, perdono i servizi di Francesco Sforza, 64, 38-40; sono loro presi dal Piccinino molti astelli nel Bresciano (an. 1441), 68, 32-33, fanno un dono ad Annibale Bentivoglio per

le nozze, 69, 6-8; ric., 71, 15; mandano in aiuto di Bologna Tiberto Brandolini e Guido Rangoni con cavalli e fanti (an. 1443), 89, 35-36; ric., 90, 11; fanno lega con i Fiorentini, Bolognesi, Genovesi e il duca di Milano contro il re di Napoli, il cui cap. Nicolò Piccinino si era impadronito d. castelli e c. di Francesco Sforza nella Marca Anconetana, 96, 38-40; confermano per altri dieci anni la Lega coi Bolognesi e i Fiorentini (an. 1444), 99, 26-27; il loro ambasc. a Bologna segue il feretro di Nicolò Ghisilardi, 41-42; promettono aiuto agli ambasc. di Bologna (an. 1445), 100, 32-33; il Senato di questa c. a mezzo dell'ambasc. Dionisio Castelli il prega di muovere guerra al Visconti in Lombardia per distoglierlo da Bologna, 110, 47-50; inviano in aiuto d. Bolognesi Taddeo Marchese con mille cavalli, 111, 44-45; cercano di condurre ai loro stipendi il conte Luigi da Sanseverino con i suoi cinque figli (an. 1446), 113, 30-31; cf. 41-42; mandano ambasc. al pp. per invitarlo a entrare nella Lega contro il Visconti, 44-45; i pred. ambasc., di passaggio a Bologna, persuadono il Senato a pacificarsi col pp. per potere meglio difendersi dal duca, 45; 114, 1-3; fanno cav. Melchiorre Vizzani, 20; sono contenti dell'opera dell'ambasc. bolognese Giacomo Ingrati poi detto Grati, 37-38; cf. 31-33; sono sollecitati dal conte Francesco Sforza loro alleato a muovere guerra al Visconti, 115, 19; cf. 8; ricevono cordialmente gli ambasc. Bolognesi venuti a conoscere le loro intenzioni a questo riguardo, 18; cf. 16-17; manifestano ai pred. che sono presti a rompere guerra al Visconti, 18-20, che hanno già mandato segretamente milizie a Cremona, 20-21, e ordinato a Micheletto Attendolo di radunare genti nel Bresciano, 21-22; rispondono a Giacomo Ringhieri nuovo ambasc. d. Bolognesi di stare tranquilli che presto si muoveranno, 116, 8-9; confermano la condotta di Guglielmo di Monferrato trattata con il loro consenso da Taddeo Marchese, 117, 8-9; cf. 116, 31-33, 43; il loro cap. Micheletto Attendolo vince a Merzaro nel Cremonese l'esercito visconteo capitanato da Francesco Piccinino, 117, 37-41; mandano i loro condottieri Matteo di Capua e Gaspare Malvezzi con milizie a soccorrere Caravaggio assediato da Francesco Sforza, 43-45; s'impadroniscono di Soncino, 46; vanno a Ghiara d'Adda e in pochi giorni cadono in loro potere tutti i domini d. Visconti, a eccezione di Castelleone e di Crema, 46-48; passano l'Adda da un punto non guardato e, sconfitto l'esercito d. duca, saccheggiano la Marchesana sino ai borghi di Milano, 118, 6-11; cf. 1-2; ric., 119, 21; il pp. si adopra ad accordarli col Visconti (an. 1447), 121, 11-12; fanno cav. aurati i condottieri dell'esercito entrati in Milano, 16-20; i loro commissari sono dal governatore pontificio licenziati da Bologna ove eransi trattenuti dal principio d. Lega, 123, 18-19; prorogano per altri dieci anni la lega conchiusa con Bologna e Firenze contro il duca di Milano (an. 1448), 128, 11-15; il loro provveditore a Milano è ucciso dal popolo in armi (an. 1450), 135, 23-24; Lodovico Malvezzi è loro capitano (an. 1453), 143, 49-50; liberano il pred rimasto prigioniero d. Colleoni [s. a.], 144, 3; sono accusati da Battista Manzoli di essere consapevoli d. congiura d. fuorusciti contro Bologna (an. 1454), 40; negano recisamente, 42-45; mandano al Senato di Bologna un messo con l'annuncio d. pace conclusa a Lodi con il duca Sforza, 145, 45-46; il pred. corriere è dal Senato di Bologna sontuosamente regalato, 47-49; testo d. lettera inviata dal doge al com. di Bologna, 50; 146, 1-10; ric., 34; sono in trattato di una lega con i Fiorentini e il duca di Milano, 151, 38-39; accolgono amorevolmente gli ambasc. Bolognesi e loro accordano quanto desiderano, 39-41; concludono la pred. Lega per venticinque anni (an. 1455), 153, 43-44; licenziano Giacomo Piccinino, 154, 1; soccorrono i Senesi contro il pred., 159, 27; loro ambasc. vanno a Bologna dalla regina di Cipro, a indennizzarla d. danni da essa ricevuti in mare per loro colpa (an. 1461), 177, 45-46; sono vinti dai Turchi a Mantinea in Morea, 178, 3-6, e a Metellino, 6-7, 9; aiutano Pino Ordelaffi, che temeva un'incursione di genti di Milano (an. 1466), 191, 40-41; i fuorusciti fiorentini espongono loro le ragioni per cui furono cacciati di Firenze (an. 1467), 193, 1-3; i pred. fanno loro notare che l'aiuto dato dai Medici al duca di Milano aveva loro impedito di annettersi la Lombardia, 3-5; sono persuasi dai pred. a prendere le armi contro Firenze, 5-6; corre voce che ancora non vogliano si venga a battaglia, 194, 38-39; fanno costruire un ponte di barche sul Po per rifornire di viveri e di acqua il campo di Federigo da Montefeltro alla Molinella, 196, 20-21; pensano di indebolire l'esercito d. Lega e a questo scopo eccitano Filippo di Savoia, fratello d. duca, contro Guglielmo di Monferrato, 25-27; frattanto apparecchiano un esercito per combattere lo Sforza in Lombardia, 32-33; ma fattasi la pace non progrediscono oltre, 33-34; nel parlamento in Pavia tenuto dai signori e ambasc. d. Lega per accordarsi sulla guerra contro loro (an. 1468), 198, 34-38, si delibera di incaricare il pp. a trattare la pace per il bene d. cristianità continuando i Turchi a infestare la Morea, 38-42; in presenza di Paolo II nominano tra gli aderenti alla Lega anche i Bolognesi, 199, 24-29; ric., 33; fanno rappacificare Matteo Corvino re di Ungheria con Casimiro re di Polonia, 200, 49-50; Alessandro Sforza terminata la condotta passa dai loro stipendi a quelli d. duca di Milano (an. 1470), 202, 38-39; con barche armate aiutano Ercole d'Este fortificato in Castelnuovo contro il nipote Nicolò (an. 1471), 208, 32-33; sollecitati dal duca d'Este, mandano ambasc. ai Bolognesi per persuaderli a buttare giù la bastia da essi costruita sul Panaro ai confini d. Modenese, 210, 6-8; il loro cap. Ercole Malvezzi † a Scutari combattendo contro i Turchi (an. 1478), 218, 9-11; rifiutano la signoria di Budrio loro offerta dagli abitanti e ne impiccano i messi per incarico d. Senato di Bologna (an. 1481), 223, 20-22; unitamente ai pp. muovono guerra a Ercole d'Este per impadronirsi d. suoi stati e mettono in mare due armate, una sul Po contro il duca comandata da Damiano Moro (an. 1482), 224, 33-35; cf. 225, 37, l'altra per molestare la Puglia qualora il re di Napoli pensasse di soccorrere Ercole suo genero, 224, 35-36; inviano nel Ferrarese Roberto da Sanseverino che comincia ad occupare per loro città e castella, 36-38; Gabrielle Turchi minaccia di

† il loro ambasc. a Bologna, 225, 14-15; mandano Roberto Malatesta contro Alfonso di Calabria mossosi in soccorso d. duca d'Este, 39-40; rifiutano al pp. di rappacificarsi con Ferrara, 226, 10-12; sono scomunicati dal pred., 14; nella dieta tenuta in Cremona dai componenti la Lega nemica è statuito di muovere loro guerra a primavera non potendo piegarli alla pace (an. 1483), 25-32; continuano a molestare Ferrara, 47; per non avere voluto rappacificarsi con Ercole d'Este, è loro fatta guerra nel Bresciano da Giangaleazzo Sforza, mentre già nel Bergamasco è contro loro il duca di Calabria, coadiuvato all'assedio di Asolo da Giovanni Bentivoglio, 228, 7-14; si raduna in Milano un consiglio d. componenti la Lega avversaria (an. 1484), 229, 8-9; è loro assegnata una quota di cinquantamila ducati nel pagamento d. condotta di Roberto da Sanseverino, 231, 2; conferiscono a Giovanni Bentivoglio il grado di patrizio veneto (an. 1488), 244, 33-35, *r*; si alleano con il pp. e il duca di Milano (an. 1493), 270, 4-5; il pp. dopo poco esce dalla Lega, 7; inviano ambasc. al parlamento d. principi italiani a Ferrara, 272, 13-16; mandano ambasc. al nuovo duca di Milano a condolersi d. † d. nipote e rallegrarsi d. sua dignità (an. 1494), 284, 21-23; i pred. nel passare di Bologna visitano il Senato cui offrono in loro nome aiuti e favori, 23-25; fanno lega con il pp. Alessandro VI, i reali di Spagna, l'imperatore Massimiliano e il duca Sforza contro Carlo VIII (an. 1495), 285, 38-41; la pred. Lega è resa pubblica, 43-44; consegnano ad Annibale Bentivoglio cinquanta uomini d'arme perchè si metta a ordine contro i Francesi, 286, 1-2, e gli danno cinquemila ducati perchè provveda soldati, 19-20; loro milizie accompagnano in salvo Alessandro VI a Perugia, 23-24; inviano a Bologna per referendario Antonio Vinciguerra sino a che non siansi accomodate le cose d'Italia, 27-28; saputo dell'arrivo di Carlo VIII in Pisa raccolgono un forte esercito, nel quale sono anche schiere d. duca di Milano sotto il comando d. conte Roberto da Sanseverino, e milizie d. Bentivoglio sotto Carlo Grati, 46-287, 1; il pred. esercito passato il Panaro attende le forze d. Bolognesi e tutti insieme passano il Taro, 1-10; ric., 37; in unione al duca Sforza e al pp. assoldano Giovanni Bentivoglio per avere Bologna dalla loro parte (an. 1496), 288, 42-46; condizioni e modalità d. condotta, 47-289, 1-45; invitano Annibale Bentivoglio ad andare in Toscana a riporre in Firenze i Medici (an. 1498), 295, 22-24; il pred. si congiunge in Casentino con il loro esercito, 24-25; irritati contro Lodovico Sforza che favoriva i Fiorentini contro i Pisani si alleano col re di Francia e il pp. per togliergli la Lombardia (an. 1499), 296, 20-26; in premio dell'accordo avrebbero avuto Cremona e tutti i luoghi di qua dell'Adda, 26-28; mandano in Francia a Luigi XII, che lo aveva richiesto, Ascanio Sforza loro prigioniero (an. 1500), 299, 22-23; è loro domandato aiuto dai Faentini contro il Valentino (an. 1501), 301, 47-48; ottengono per denaro Rimini da Guidobaldo da Montefeltro (an. 1503), 328, 5-6; gli danno in cambio Cittadella nel Padovano, 6, e fanno lui e il fratello Carlo cittadini e gentiluomi veneziani, 7, e li assoldano ambedue, 7-8; anche ottengono per denaro la rocca di Faenza, 8, e poi la c. da Astorre IV, con il consenso dei Faentini, 8-9; assoldano e trattano benevolmente il pred., 10-11; anche Russi e Solarolo vengono in loro potere, 9-10; rifiutano aiuti al Bentivoglio per non inimicarsi Giulio II (an. 1506), 347, 14-16; il loro ambasc. al seguito d. pred. in Bologna alloggia in casa di Lorenzo Odofredi, 357, 20-21; posseggono Faenza, Ravenna, Cervia e Rimini (an. 1507), 378, 3; i Bolognesi loro domandano licenza di levare genti di Romagna contro i Bentivoglio; acconsentono, 2-3; ric., 390, 43; 391, 1; Rinaldo Ariosti è al loro soldo (an. 1508), 393, 15-16; contro loro si stringono in lega l'Imp. Massimiliano, i re di Francia e di Aragona, i Fiorentini, il march. di Mantova e il duca di Ferrara (an. 1509), 20-27; città richieste loro da Giulio II, 28-30, da Massimiliano, 31, da Luigi XII, 32-33, da Ferdinando d'Aragona, 34-35, dal duca d'Este, 36, da Gianfrancesco Gonzaga, 37; levano milizie per difendersi, 38-39; assoldano Annibale Bentivoglio, 39-40, e lo mandano a Ravenna a tenere in freno il pp., 40-41; radunano un esercito in Faenza, 394, 40; soldati di Bologna vanno in Romagna per riprendere le città d. Chiesa da loro tenute, 49-50; sono sconfitti a Ghiara d'Adda da Luigi XII, 396, 1-2; il loro condottiero Bartolomeo d'Alviano resta prigioniero, 2-3; vi perdono anche, uccisi, quindicimila uomini, 3, e quattro bocche da fuoco, 4-5.

Veneziani Luigi [*Luigi Vinitiani*] bolognese e bandito; trama con Girolamo Calzolari e con Andrea Zocchini pure banditi, di tornare per grazia a Bologna, mediante l'uccisione di uno de' Malvezzi (an. 1493), 273, 10-14; accordatosi passa con gli altri a Cesena e nella chiesa di San Francesco uccide Antonio Malvezzi, 14-15; fugge di c., 15; inseguito da balestrieri di Bologna è ucciso, 15-17; gli è troncato il capo che viene esposto alla porta verso Rimini, 17-18.

Venier Leonardo [*Lunardo Veneri*] è commissario d. Veneziani a Castelfranco (an. 1434), 39, 12-13.

Veniero *v. Barbiano* (*Da*) *V.*

Venti (magistrato dei) *v. Bologna* (*magistrature*).

Ventimiglia Cesare [*Monsignor Vintimiglia*] governa Cento e la Pieve per il vescovo di Bologna (an. 1458), 165, 34; rimette, contro l'accordo, in Cento gli avversari di Nanne Savi, 34-35; va a porta San Felice in Bologna incontro a Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 40-41.

Ventura *v. Mayno* (*Del*) *Ventura*, *Papazzoni V.*

[Venturelli] Giovanni [*Giovanni da Terni*, *Giovanni d'Amelia thesoriero*, *luogotenente*] d'Amelia, tesoriere; sostituisce a Bologna il governatore Giacomo Vannucci durante la sua assenza (an. 1450), 134, 48-49; quale luogotenente d. governatore di Bologna accompagna la regina di Cipro alla sua partenza da questa c. (an. 1461), 177, 49, e dà la croce in San Pietro ad Achille Malvezzi e seguito (an. 1464), 185, 33-35, e a Giacomo Grati e seguito, 46-49; sostituisce il leg. di Bologna Savelli in un'assenza (an. 1467), 197, 36-37; gli sono regalate da Marsilio da Lojano d. rose fiorite in gennaio (an. 1468), 198, 44-46; quale tesoriere gli è mandato dal pp. un breve per annunziargli la pace generale conclusasi in tutta Italia, 199, 12-13.

" Venturini Leonardo tipografo lucchese; gli è dato dal march. Davia l'incarico di pubblicare il terzo vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1756), LXXXIII, 14-17; fa stampare un manifesto annunziando la detta opera (an. 1757), 20-34; riceve subito adesioni e sottoscrizioni in gran numero che ne assicurano subito la stampa e l'utile, 35-LXXXIV, 1-5; ottenute le debite autorizzazioni ecclesiastica e civile dà principio alla stampa che procede alacremente, 6-8; il libro è a buon punto (an. 1758) quando il march. Guido Bentivoglio avutone sentore tanto si adopera pr. il pp. che riesce a farne dai magistrati lucchesi, desiderosi di ingraziarsi Benedetto XIV, impedire la pubblicazione, 9-35; dopo lunghe pratiche è indennizzato con centosettanta zecchini d. spesa d. stampa e ne rimette l'intera edizione di milleseisanta esemplari al march. Bentivoglio (an. 1759), CXIII, 32-35; CXIV, 4-6 „.

Venturino *v. Lupari V.*

Verardi Bartolomeo correttore d. notai; è dimesso dai pp. Giulio II e sostituito con Zaccaria Righetti (an. 1506), 357, 19-20.

Vercellesi " *ric.*, LIX, *66* „.

Vercelli (vescovo) [*vescovo di Verzelli*] *v. Ferreri Giovanni Stefano* (aa. 1499-1502).

Verde (Dal) Giovanni è fatto castellano di Castel San Pietro da Romeo Pepoli (an. 1449), 131, 37-38.

Vergato nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 38.

Vergato (Da) *v. Pellegrino da Vergato.*

Verme (Dal) Antonio di Verona; entra pod. in Bologna (an. 1440), 63, 49-50; è riconfermato per altri sei mesi (an. 1441), 69, 45-46; il Senato gli dà cinquanta fanti per punire i sediziosi (an. 1442), 74, 31-32.

Verme (Dal) conte Luigi padre di Pietro, 194, 4; fratello di Peterlino, 93, 32; col suocero Francesco da Carmagnola passa di Bologna in via per Siena (an. 1428), 7, 39-41; è col suo esercito nel territorio di Bologna (an. 1443), 78, 11-12; si trova a Castel San Pietro con seimila uomini per passare in Toscana in aiuto di Nicolò Piccinino, 82, 4-5; Bologna si mette in istato di difesa temendo il suo intervento nella ribellione d. c. al duca, 5-10; corre e saccheggia il Bolognese sino a Medicina e Medesano facendone prigionieri gli uomini, 13-14; ric., 21; si reca con l'esercito a Cento per impadronirsi di Ludovico Bentivoglio, 83, 48-49; gli è vietato l'accesso nella terra dagli abitanti, 50; 84, 1; vi entra dalla rocca, ma nella zuffa ha la peggio ed è costretto ad uscire, 1-3; si contenta d. presenti offertigli dal Centesi e parte senza chiedere più il Bentivoglio, ormai sfuggitogli, 27-30; ric., 85, 8; si accorda con i castelli di San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Sant'Agata, Manzolino e Piumazzo e non li molesta, 86, 5-6; cf. 88, 18-19; saccheggia invece le terre di Castelfranco, e pone a fuoco le frazioni di Panzano e Gaggio perchè fedeli ai Bolognesi, 86, 6-9; suoi soldati prendono a Corticella Giacomo, Matteo e Gaspare dalle Correggie e loro impongono un riscatto, 16-19; trascorre saccheggiando il territorio bolognese sino al ponte Poledrano facendo grande preda, 21-24; è fuori d. porta di Galliera con l'esercito, 87, 33-34; da Corticella passa a San Giovanni in Persiceto che gli si rende a patto che i suoi soldati non entrino nel castello, 4-6; al Ponte di Reno gli sono fatti prigionieri dai Bolognesi un centinaio di soldati che andavano a Casalecchio per toglier l'acqua d. Reno a Bologna, 88, 7-12; per vendicarsene revoca i salvacondotti concessi a mon. e cittadini di Bologna e li depreda, 14-18; quindi pone l'assedio a Castelfranco, 18-19; le sue genti ne sono respinte e fugate con molte perdite dagli abitanti, 28-31; ric., 35; 89, 42; si allontana da Castelfranco, 90, 6-7; passa a Buonconvento, Cazzano e Cadriano saccheggiando e distruggendo le campagne, 7-11; ha presso sè alla Quaderna Battista e Galeotto Canetoli, 21-22, 25; sua creduta partenza dalla Quaderna per soccorrere Galliera, 26-27, 30-31; il suo esercito mena vita disordinata ed è disgregato, 91, 38-40; ne approfitta Annibale Bentivoglio per assalirlo all'impensata, 41-42, avendo anche le spie riferito al Senato la sua intenzione di partire da San Nicolò per San Giovanni in Persiceto e di mandare presidi a Cento e alla Pieve, 26-29; l'assalto avviene poco lontano da Castel San Giorgio, 92, 47-48; sue disposizioni durante la battaglia, 93, 9-24; sconfitto, fugge e si salva a Carpi, 25-28; cf. 98, 40; è qui compassionato da Lodovico Bentivoglio, 93, 28-29; restano prigioni centinaia d. suoi migliori e più illustri soldati e tra gli altri anche il fratello Peterlino, 32-34; ric., 95, 7-8; gli abitanti di San Giovanni in Persiceto gli offrono di rendere il castello, ma il trattato è scoperto, 42-45; imprigiona a tradimento Pietro da Navarrino in Castel San Pietro, 96, 49; lo libera, 49-50; ric., 97, 2; è a Piacenza (an. 1444), 98, 6-7; suo figlio è cap. nell'esercito mandato dal duca di Milano in aiuto di Bologna (an. 1455), 154, 20-23.

Verme (Dal) Peterlino fratello d. conte Luigi, resta prigioniero d. Bentivoglio nella battaglia pr. Castel San Giorgio (an. 1443), 93, 32.

Verme (Dal) Pietro figlio di Luigi, 194, 4; accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 5; è uno d. cap. dell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 4.

Vernigaia Giacomo padre di Gian Maria, 177, 2.

Vernigaia Gian Maria [*Vernigaglia*] figlio di Giacomo, 177, 2; soldato animoso; aiuta Filippo Bianchi nella ricerca di un malfattore (an. 1461), 177, 2-7, 13-15; lo trova nei boschi e lo consegna a Filippo, 15-16; ne riceve metà d. danaro che l'omicida aveva in tasca, 17.

Vernocco da Casio è bandito di Bologna dai Canetoli (an. 1480), 19, 26, 42.

Verona (città). Ne parte il condottiero Nicolò Gambacorta (an. 1442), 71, 15; vi è confinato Giovanni Felicini bolognese (an. 1459), 167, 24; *v. anche Giovanni Antonio da Verona, Girolamo da Verona.*

— (cittadini illustri o ex. a uffici pubblici) *v. Guarini Guarino letterato famoso, Lavagnoli Giacomo pod. di Bologna, Verme (Dal) Antonio pod. di Bologna.*

— (territorio) danneggiato dalla tempesta (an. 1454), 151, 43-44.

Verzelli *v. Vercelli.*

Verzuno fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 5-6.

Verzuno (da) *v. Piccino da Verzuno.*

Verzusio [*Verzuso*] *v. Lodovisi V., Magnani V.*

Vescovi o arcivescovi di Arles, di Ascoli, di Assisi, di Avignone, di Benevento, di Bologna, di Brugnetto, di Cervia, di Città di Castello, di Faenza, di Fermo, di Ferrara, di Firenze, di Forlì, di Imola, di Mantova, di Milano, di Modena, di Mondovì, di Nicea, di Parma, di Pavia, di Penne, di Perugia, di Piacenza, di Pola, di Recanati, di Tivoli, di Trani, di Treviso, di Tropea, di Urbino, di Valenza, di Vercelli, di Vicenza, di Volterra *v. Arles, Ascoli, Assisi, Avignone, Benevento, Bologna, Brugnetto, Cervia, Città di Castello, Faenza, Fermo, Ferrara, Firenze, Forlì, Imola, Mantova, Milano, Modena, Mondovì, Nicea, Parma, Pavia, Penne, Perugia, Piacenza, Pola, Recanati, Tivoli, Trani, Treviso, Tropea, Urbino, Valenza, Vercelli, Vicenza, Volterra* (*vescovi o arcivescovi*); *v. anche: Agnesi Astorre vesc. di Benevento, Alamanni Lodovico arcivescovo di Arles, Albergati Nicolò vesc. di Bologna, Alidosi Francesco vesc. di Pavia, Amidano Nicolò vesc. di Piacenza, Averoldi Altobello vesc. di Pola, Barbo Pietro vesc. di Vicenza, Bonadies Simone vesc. di Imola, Caffarelli Giovanni vesc. di Forlì, Caffarelli Prospero vesc. di Ascoli, Canonici Battista vesc. di Faenza; Capranica Angelo vesc. di Fermo; Castiglione* (*Da*) *Branda vesc. di Piacenza, Coetivy* (*Da*) *Alano vescovo di Avignone, Condulmer Marco vesc. di Avignone; Contorni Filippo vesc. di Urbino, Daniele da Lodi vesc. di Forlì; Fieschi Lorenzo vesc. di Mondovì, Fieschi Nicolò vesc. di Forlì, Filardi Pietro arcivesc. di Milano, Gonzaga Luigi vesc. di Mantova, Gozzadini Delfino vesc. di Penne, Malvezzi Astorre vesc. di Perugia, Milani Lodovico vesc. di Valenza, Ondedei Pietro vesc. d'Imola, Passarella Giacomo vesc. d'Imola, Pergola* (*Dalla*) *Delfino vesc. di Modena, Sighicelli Gaspare vesc. d'Imola, Soderini Francesco vesc. di Volterra, Tencarari Giovanni vesc. di Avignone, Torre* (*Della*) *Antonio vesc. di Parma, Uggeri Bartolomeo vesc. di Brugnetto, Vannucci Giacomo vesc. di Perugia, Vitelleschi Giovanni vesc. di Recanati, Volta Antonio vesc. d'Imola.*

Vetralla (Da) Giovanni accompagna il principe Federigo d'Aragona a Milano a prendervi Ippolita Sforza sposa di Alfonso (an. 1465), 188, 2.

Vezo *v. Veggio.*

Vezzà (Dalla) Antonio padre di Silvestro, 183, 16.

Vezza (Dalla) Silvestro figlio di Antonio; sarto, uccide Anselmo Paselli per incarico di Lodovico Crescenzi dal Poggio (an. 1464), 183, 16-17; è dal Senato bandito e gli è posta una grossa taglia per chi lo prenda o uccida, 18-19; è ucciso al Finale da Bartolomeo Piantavigne, 20.

Viadagola. Vi è rovinato il raccolto da un temporale (an. 1448), 125, 31-34; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 9.

" Viadagola (Da) Francesco figlio di un altro Francesco; † sotto la tortura (an. 1379), LXXXI, 20-22 „.

" Viadagola (da) Giacomo ric., LXXXI, 10 „.

Vianesio *v. Albergati V.*

Viani Alessandro è creato Massaro d. Barbieri da Giulio II (an. 1506), 360, 9.

Vicentini. Loro mercanti in Bologna sono multati in ottocentocinquanta ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti alla cui rovina avevano preso parte (an. 1508), 387, 19.

.... Vicentino (Il) per il salvacondotto è multato solo in cento ducati (an. 1508), 386, 45.

Vicenza chiesta dall'imp. Massimiliano ai Veneziani (an. 1509), 393, 31; *v. anche Agostino da Vicenza, Antonio da Vicenza, Francesco da Vicenza.*

— (vescovi) *v. Pietro Barbo* (an. 1451-1459).

Vicerè di Lombardia, di Napoli *v. Lombardia, Napoli* (*vicerè*).

Viena *v. Vienna.*

Vienna [*Viena*] ric., 174, 21; 281, 28.

Vienna (Da) [*Viena*] *v. Giovanni* (*Don*) *da Vienna.*

Vieri Antonio [*Antonio di Viero*] parte di Bologna col Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 4.

Vigerio Marco [*Marco Vogerio*] di Savona, card. di Sinigaglia, va a Bologna con Giulio II e si reca ad alloggiare a Santa Maria Maggiore in via Galliera (an. 1506), 356, 44-45; suo abito, 45.

Viggiani, Viggiano (Da) *v. Vizzani.*

Vighi Maso [*Masso di Vigo*] di Medicina; gli sono bruciate le case perchè aveva favorito l'ingresso d. fuorusciti nella terra (an. 1449), 132, 35-36.

Vighi Taddeo [*Taddeo da Vigo*] di Medicina; è fatto prigioniero da balestrieri di Lodovico della Mirandola a Bondanello (an. 1508), 391, 12-13, 20; è condotto a Bologna, 30-31; cf. 392, 46-47; è posto al tormento e confessa il trattato in favore d. Bentivoglio, 48; è impiccato, 393, 7-8.

Vighilesio (!) *v. Giovanni Inglese.*

Vigmignano *v. Vimignano.*

Vignola. Vi si reca il veneziano Vittore Barbaro con seimila soldati a impedire il passo alle genti d. duca di Milano (an. 1426), 15-16.

Vignola de' Conti. Gli abitanti si recano a Bologna a querelarsi al Senato di usurpazioni fatte nel loro territorio da quei di Monte Tortore, soggetti al duca di Ferrara (an. 1490), 262, 36-38; l'accordo tentato dal Senato, non riesce a nulla, 38-40.

Vignola de' Grassoni. Vi si reca l'abate Bartolomeo Zambeccari (an. 1432), 33, 4-5.

Vignola (da) *v. Giovanni da Vignola.*

Vigri *v. Negri.*

Vilemercato (Da) *v. Vimercati.*

Villa d'Aiano [*Villa d'Algliani*] fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 6; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 185, 2.

Villa Cesarina *v. Castel Bolognese.*

Villafranca. Vi si reca Bartolomeo Colleoni (an. 1467), 197, 11.

Villanelli Grillino parte di Bologna, crociato, con Giacomo Grati (an. 1464), 186, 6-7.

Villani Giovanni da Pisa; fatto prigione dai Bolognesi nella battaglia pr. Castel San Giorgio è donato dal Senato ad Annibale Bentivoglio (an. 1443), 93, 44-45.

Villani Sacramoro [*Sagramoro Villano*] accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 3.

Villano *v. Pelacani V.*

Villanova (Da) sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 36.

Villanova (da) Battista figlio di Giovanni, 108, 17; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 17.

Villanova (da) Giorgio padre di Giovanni, 6, 50.

Villanova (da) Giovanni figlio di Giorgio; padre di Battista, 108, 17; di Lodovico, 44; di Segurano, 109, 9; è el. Gonfaloniere d. popolo di porta Stieri (an. 1428), 6, 45, 50.

Villanova (da) Lodovico figlio di Giovanni, 108, 44; seguace d. Canetoli; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 48; 107, 1; è bandito di Bologna, 108, 44.

Villanova (da) Segurano [*Segurano di Villa nuova*] figlio di Giovanni, 109, 9; dopo la † di Annibale Bentivoglio è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 9; † nei torbidi in seguito alla uccisione d. pred., 106, 26, 29.

Vilmercato *v. Vimercati.*

Vimercati Gaspare [*Gaspare da Vilemercato*] cap. nell'esercito d. Lega all'Idice (an. 1467), 194, 4-5.

Vimercati Giovanni [*Giovanni Agostino di Vilmercato*] è uno degli ambasc. d. duca Sforza al nuovo pp. per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1471), 208, 43-44, 46; passa di Bologna ospite di Giovanni Bentivoglio, 48-49; parte per Firenze, 50.

Vimignano [*Vigmignano*] fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 6.

Vinazzano (Da) Lattanzio multato in diciassette ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti alla cui rovina aveva preso parte (an. 1508), 387, 5.

Vincenzo *v. Budrioli V., Corazzine* (*Dalle*) *V., Dosi V., Fabretti V., Fantini V., Fava V., Fibbie* (*dalle*) *V., Gesso* (*Da*) *V., Ghirardacci V., Magnani V., Maiati V., Marsili V., Mastelletta V., Paleotti V., Paltroni V., Salvioli Dall'Oca V., Sampieri V., Sebaldini V., Tallani V.*

... Vincenzo ragusino, uomo d'arme; è ucciso in una zuffa tra Marescalchi e Da Moglio in Bologna (an. 1505), 336, 26.

... Vincenzo da Casale Parmigiano tratta con Giovanni Buono Albertini di dare la rocca di Serravalle ad Alberto Pio e ai fuorusciti (an. 1451), 140, 21-23; scoperto il trattato da Boezio Gozzadini è col complice imprigionato, portato a Bologna e decapitato, 23-25.

Vincenzo (San) di Valenza, dell'ordine d. Predicatori è canonizzato da Calisto III (an. 1455), 159, 46.

Vincenzo (San) nel Bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 150, 37.

Vincenzo (torre di San) nei pressi di Campiglia; vi si combattono gli eserciti di Ercole Bentivoglio e di Bartolomeo d'Alviano (an. 1505), 338, 12-17; cf. 337, 24-27, 39-45.

Vinciguerra Antonio è mandato dai Veneziani referendario a Bologna sino a che non si siano accomodate le cose d'Italia (an. 1495), 286, 26-27; alloggia nel convento di San Giacomo per poter al bisogno sollecitamente conferire con Giovanni Bentivoglio, 27-30.

Vinegia *v. Venezia.*

Vinitiani Luigi *v. Veneziani L.*

Vintimiglia Cesare *v. Ventimiglia C.*

Viola (dalla) Melchiorre di Gaibola; di ventun anno, omicida è impiccato sulla Piazza di Bologna (an. 1507), 367, 9-10.

Virgili Antonello [*Antonello di Virgilio*]. Con i figliuoli è per i capitoli d. pace bandito dalla c. e territorio di Bologna, Imola e Modena, sotto pena, se vi manchi, d. confisca d. beni e d. punizione sancita negli Statuti (an. 1341), 28, 42-46, 50.

Virgili Virgilio [*Virgilio dei Virgili*] da San Giovanni in Persiceto; con altri banditi di Bologna tratta d'impadronirsi d. castello pred. (an. 1431), 30, 20-26; † a San Giovanni in Persiceto nella mischia con le genti di Bologna, 34-36.

Virgilio *v. Croce* (*Dalla*) *V., Ghisilieri V., Guidotti V., Orsini V., Pasi V., Poeti V., Sarti V., Sassuno* (*Da*) *V., Virgili V., Visconti V.*

.... Virgilio soldato d. duca di Urbino, ha il capo mozzato per l'uccisione di Giangiacomo da Stiattico (an. 1508), 382, 29; il suo corpo è portato a San Michele in Bosco, secondo aveva disposto, 29-30.

Virginio *v. Bentivoglio V.*

Visconti. Perchè parenti, la loro arme è appesa nella torre d. pal. di Giovanni Bentivoglio in Bologna, 372, 4-6.

Visconti.... protonotario; accompagna a Bologna Ippolita Sforza sposa di Alessandro Bentivoglio (an. 1492), 266, 34, 37.

Visconti Alessandro accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 169, 7.

Visconti Azzo accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 5-6.

Visconti Bianca unica figlia di Filippo Maria, è dal padre promessa in moglie a Francesco Sforza (an. 1430), 64, 39-40.

Visconti Cesare giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino d. Fortuna; è capo d. quinta squadra vestita alla tedesca (an. 1490), 259, 30-31; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19.

Visconti Donnina figlia di Lancellotto e nipote d. duca Filippo Maria; è concessa in moglie ad Annibale Bentivoglio (an. 1441), 68, 45-46; cf. 106, 25; molti illustri Bolognesi si recano a Milano a prenderla per condurla al marito, 68, 48-49; 69, 1-4; è accompagnata a Bologna da gran numero di gentiluomini Milanesi, 5-7; feste in suo onore, 7-11; ha di Annibale il figlio Giovanni II (an. 1443), 106, 25; le è annunziata l'uccisione d. marito (an. 1445), 104, 25-26; accorrono presso di lei gli amici d. † a confortarla, 28-29; " tutrice d. figlio Giovanni, XCIV, 45-50; cf. 13-15 „; trovatasi innanzi a Baldassarre Canetoli invelsce contro lui (an. 1448), 127, 33-36, poi mossa a pietà d. suo pentimento gli perdona, 39-40.

Visconti Filippo accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 5.

Visconti Filippo Maria [*Filippo Maria Visconte*] duca di Milano; i Veneziani cercano di impedire alle sue genti di tornare in Lombardia (an. 1426), 3, 13-16; le pred. si trattengono un mese nel Bolognese inutilmente tentando il passaggio d. Panaro 16-19; traghettano finalmente il fiume pr. Persiceto, 19-20; cf. 28-29, e sorpresi i Veneziani, fanno prigioniero Guido da Fabriano che conduceva rinforzi a Vittore Barbaro, 20-24; consegna Imola e Forlì, già da lui tolte agli Ordelaffi e agli Alidosi, al leg. pontificio di Bologna, non volendo che queste c. per mezzo d. Veneziani cadessero in mano d. Fiorentini, 30-33; per gelosia verso il march. d'Este impedisce proficue trattative tra questo e i Bolognesi in riguardo alla pace tra Bologna e il pp. (an. 1430), 22, 29-31; ha in grande stima Giovanni Isolani [a. a.],

23, 36-37; ric., 24, 45; fa radunare milizie a Lugo (an. 1432), 31, 49; di ciò entra in sospetto il governatore di Bologna che pensa, sebbene poi non ne faccia altro, di mandare ambasc. a Roma, Firenze e Venezia per aiuto contro lui, 32, 1-9; ric. per Francesco Sforza suo condottiero (an. 1433), 36, 26; le sue milizie che erano a Lugo sono fatte entrare dagli Imolesi in c. (an. 1434), 33-34; ric., 39; è ostile al pp. e in rapporti amichevoli con Battista Canetoli, 38, 2-3; suoi cavalli in Imola sono chiamati a Bologna dal pred., 30-31; raduna un forte esercito in Romagna ove manda Aresaurio (?) e Bernardino della Carda, 39, 49-50; richiama il Piccinino dal regno di Napoli e lo fa cap. di tutto l'esercito, 50-40, 1; il Piccinino, lasciatosi addietro Imola e Castel Bolognese, va incontro all'esercito d. Lega, 10-15, col quale si attacca nella via Flaminia tra Castel Bolognese e Imola con alterna vicenda, 15-17; finalmente la vittoria gli rimane, 17-23; si mostra amico ai Bolognesi, 25; il Piccinino gli manda i cap. presi prigionieri nella battaglia sulla via Flaminia, 28-30; ric. 42, 31; la flotta genovese vince in suo nome a Gaeta la flotta Aragonese facendo prigionieri il re e altri illustri personaggi (an. 1435), 33-35; cf. 7-13; libera i prigionieri affidatigli dai Genovesi, che ne sono sdegnati, 13-15; per mediazione d. card. Albergati e Cervantes si rappacifica con la Lega, accettando di restituire al pp. i castelli occupatigli in Romagna e di non aiutare i Bolognesi, 19-23; scrive a questi d. pace conclusa e li esorta a sottomettersi al pp., sempre protestandosi loro amico, 37-39; ric. 43, 21; udita la falsa accusa fatta ad Anton Galeazzo Bentivoglio, a Tommaso Zambeccari e a Cola d'Ascoli, d'avergli voluto dare in mano Bologna, 46, 3, 7-9, imprigiona Battista, Galeotto, Baldissera e Ludovico Canetoli che erano a Milano, ma dopo pochi giorni li libera, 27-30; ha motivo di dolersi di Eugenio IV per il tentativo da lui fatto di togliergli il Piccinino (an. 1438), 51, 4-6; accetta la signoria di Bologna offertagli da Raffaele Foscherari e da Gherardo Rangoni e scrive al Piccinino di radunare l'esercito e andare a Bologna secondo gli era consigliato dai pred., 21-22; in seguito ad altra lettera d. Foscherari fa premura al Piccinino di affrettarsi e gli ordina di assoldare a ogni patto, ma secretamente, Pier Gian Paolo Orsini, 31-34, il che avviene, 40-41; acquista Bologna, 52, 14-33; il Piccinino promette in suo nome ogni bene ai Bolognesi, 39-40, e ne riceve in obbedienza tutti i castelli d. territorio a eccezione di Cento e d. Pieve, 53, 16-17; ric., 56, 10; tranquillato su Bologna riguardo al pp. per la partenza di lui da Ferrara, comincia a venire in sospetto d. popolarità di Annibale Bentivoglio (an. 1439), 17-21; pensa di liberarsi d. pred. contrapponendogli Battista Canetoli da lui tenuto prigioniero in Milano, che, per essere liberato, gliene aveva fatto offerta, 21-29; dà licenza al pred. di tornare in patria e gli dà lettere per il cap. Sacramori, castellano di Galliera, affinchè lo introduca in c. e lo aiuti in quanto gli occorra, 30-33; gli raccomanda di non mischiarlo palesemente nelle sue imprese, ma di attribuirne l'ordine al Piccinino, 33-35; per consiglio di Battista pred. gli Anziani sostituiscono ai cap. cittadini di guardia alle porte di Bologna cap. forestieri in suo nome, 57, 22-24; fa chiamare il Canetoli e gli chiede ragione d. sue promesse inadempiute, 58, 18-21; soddisfatto d. sue giustificazioni lo rimanda a Bologna, 21; crea pod. di Bologna il siciliano Giacomo Costanti, 22-23; assolda Guid'Antonio Manfredi per averlo amico nell'occupazione di Bologna e gli dà Imola, 24-26; gli affida l'incarico di muover guerra ai Malatesta di Rimini per tenerlo occupato, 26-27; molti amici d. Canetoli sospettati di volergli dare la signoria di Bologna sono dal Senato tenuti prigionieri nel castello di Galliera, 59, 9-12; avvertito da Battista ordina che siano liberati, 15-16; chiama nuovamente a Milano il Canetoli e gli vieta di partirne (an. 1440), 62, 34-37; udita la morte di Raffaele Foscherari fa imprigionare il pred., 37; cf. 39; manda pod. a Bologna Filippo Confalonieri, 37-39; conclude pace e lega col duca di Savoia, il marchese di Saluzzo, il marchese di Ferrara, il marchese di Mantova, il marchese di Monferrato e i Fiorentini, 64, 36-37; ricompensa Francesco Sforza di avere lasciato il soldo d. Veneziani creandolo cap. d. Lega e promettendogli in moglie la sua unica figlia Bianca, 39-40; concede a Nicolò Sanuti ciò che a nome di Bologna era venuto a domandargli (an. 1441), 68, 29-30; lo crea cav. aurato, 30-31; dà il consenso alle nozze d. nipote Donnina con Annibale Bentivoglio, 46-48; per mezzo di Francesco Sforza fa pace coi Veneziani e la Chiesa, 69, 36-37; ne avvisa con lettere i Bolognesi, 37-39; ric. 45; 71, 15; gli vengono ambasc. di Bologna a chiedergli la liberazione di Annibale Bentivoglio e d. Malvezzi fatti prigionieri a tradimento da Francesco Piccinino (an. 1442), 73, 45-46; cf. 33-35; se ne mostra spiacente, 47-50; promette di scriverne a Nicolò Piccinino e li congeda, 74, 1-2; il Senato di Bologna gli manda nuovi ambasc. allo stesso scopo, 8-9; cf. 5-7; risponde loro si rivolgano a Nicolò Piccinino, cui aveva dato la cura di Bologna, 35-37; manca ai patti fissati con Raffaele Foscherari e il Senato facendo dal Piccinino rafforzare il castello di Galliera invece di distruggerlo (s. a.), 82, 36-37, 43-45; cf. 52, 40-41; perde Bologna ribellatagli da Annibale Bentivoglio fuggito di prigione (an. 1443), 80, 37-81-82, 1-3; saputo che contro lui si apprestava una lega tra Bologna, Firenze e Venezia, 86, 44-45, cf. 87, 16-17, manda un amb. ai Bolognesi a offrire la sua amicizia e il suo aiuto, 19-21; cf. 16-18, anche a chiedere sia lasciato in piedi e gli sia dato il castello di Galliera per sovvenire ai bisogni d. c., 21-25; gli è risposto negativamente quanto al castello ed è ringraziato d. offerte, 23-26; una proposta di accordo tra lui e i Bolognesi tentata presso gli Anziani da Galeotto Canetoli fallisce, 90, 22-25; fa mostra di allearsi con Bolognesi, Genovesi, Fiorentini e Veneziani contro il re di Napoli, il cui cap. Nicolò Piccinino si impadroniva d. castelli di Francesco Sforza nella marca Anconetana, 96, 38-40; in realtà è d'accordo col re di Napoli per rovinare lo Sforza, 41-42; richiama dalla Marca il Piccinino sotto pretesto di dovergli parlare (an. 1444), 98, 42-43; raduna soldati in Lombardia e Romagna (an. 1445), 100, 27-28; è lieto dell'aiuto chiestogli dai Canetoli per ricuperare la supremazia in Bologna,

102, 11-14; promette al pred. premi e onori, 14-15; invia in Romagna, in loro aiuto, Taliano del Friuli con milizie, 15-16; ordina a Luigi da Sanseverino di recarsi in aiuto d. Canetoli non appena apprenda la † di Annibale Bentivoglio, 16-18; è d'intesa coi Canetoli d'inviare milizie nel Bolognese per il giorno di San Pietro, 25-29; morti Annibale Bentivoglio e Battista Canetoli, e distrutta la fazione di questo, gli sembra tempo di impadronirsi di Bologna e manda all'impresa Luigi da Sanseverino con Carlo Gonzaga e buon nerbo di milizie, 109, 33-36; dona settecento ducati a Baldassarre Canetoli per la sua partecipazione all'assassinio d. Bentivoglio, 110, 44-45; il che accresce l'odio che gli portano i Bolognesi, 45-46; questi pregano i Veneziani e i Fiorentini di muovergli guerra in Lombardia per distoglierlo da Bologna, 47-50; 111, 1-2; richiama a Milano Luigi da Sanseverino, nel cui luogo manda Bartolomeo di Bergamo, 112, 4-5; invia il Sanseverino con Francesco Piccinino nel Bolognese a ricuperare i castelli ripresi da Bologna, 33-34; richiama il Sanseverino essendo minacciato dai Veneziani (an. 1446), 113, 29-31; comanda ad Astorre Manfredi di trattenersi con fanti e cavalli in Forlì finchè non gli mandi altri aiuti per l'impresa di Bologna, di cui sempre ha desiderio, 31-34; sospettando che il Sanseverino voglia lasciare il suo soldo per quello d. Veneziani lo fa imprigionare nei forni di Monza coi suoi cinque figli, 40-42; crea suo cap. Carlo Gonzaga, 42-43; Battista Poeti, suo ambasc. a Roma † avvelenato, 114, 15-16; manda Francesco Piccinino a impadronirsi di Cremona promessagli da un soldato d. Sforza, 115, 1-4; i Veneziani a istanza d. Sforza si accingono a muovergli guerra, 19-20; manda Carlo Gonzaga con mille cavalli a soccorrere il castello di San Giovanni in Persiceto nel Bolognese, 44-45; Guglielmo di Monferrato abbandona i suoi stipendi, 116, 32; sospettando d. fedeltà di Taliano d. Friuli lo fa imprigionare a Rocca Contrada e quivi gli fa tagliare il capo, 117, 33-36; dà la sua compagnia al Corio, 36; il suo esercito presso Cremona a Merzaro è sconfitto da Micheletto Attendolo, 37-49; gli sono presi dai Veneziani i suoi possessi di Ghiara d'Adda a eccezione di Castel Leone e Crema da lui ben munita, 46-48; fa rafforzare le rive dell'Adda a Crema e Lodi e guardarle da numeroso esercito comandato da Luigi da Sanseverino per impedirne il passaggio ai nemici, 118, 2-5; questi tuttavia riescono a traghettare il fiume in un punto non guardato, e sconfitto il suo esercito accorso, pongono a sacco la Marchesana sino ai borghi di Milano, 5-12; gli vengono in aiuto milizie d. re di Aragona, 119, 40; il pp. si adopra ad accordarlo coi Veneziani (an. 1447), 121, 11-12; † a Milano, 122, 36-38; sue estreme parole, 38-39; a Bologna si rallegrano d. sua †, 40-41; ric. 126, 2; aveva arricchito Nicolò Poeti suo segretario (s. a.), 263, 17.

Visconti Francesco ambasc. d. duca di Milano a Faenza; scampa, fuggendo, dalle mani d. Faentini (an. 1488), 246, 34.

Visconti Galeazzo accompagna Giovanni Bentivoglio esule di Bologna al campo francese (an. 1506), 349, 16-17.

" Visconti Giangaleazzo conte di Virtù padre di Valentina, 296, 24; è creato duca di Milano da Venceslao imp. per centomila ducati d'oro (an. 1395), LXV, 18-19; tratta il negozio Pietro Filardi arciv. di Milano, 20; dà un convito e fa molte giostre per tale nomina, 21-25 „; ha in grande stima Giovanni Isolani [s. a.], 23, 36-37.

Visconti Lancellotto [*Lanzalotto*] padre di Donnina, 68, 45-46.

Visconti Nicolò *v. Piccinino Nicolò.*

Visconti Otto si reca a Bologna con Galeazzo Maria Sforza (an. 1459), 168, 48-49.

Visconti Valentina figlia di Giangaleazzo primo duca di Milano, 296, 24-25; Luigi XII re di Francia accampa pretese sulla Lombardia qual suo discendente (an. 1499), 23-24.

Visconti Virgilio accompagna Galeazzo Maria Sforza a Bologna (an. 1459), 168, 48; 169, 1.

" [Visentini Cesare] *sellaio d. parrocchia di San Giacomo in Bologna, ric. in un aneddoto riguardante fra Cherubino Ghirardacci*, XVII, 10-41 „.

" Vita di San Petronio. Ms. già nel mon. di Santo Stefano, ora nella Biblioteca Universitaria di Bologna; ric. dal Ghirardacci nella sua *Historia di Bologna*, CXXX, 32-33 „.

Vitale *v. Grassi V., Leonori V.*

Vitale (card. di San) *v. Ferreri Antonio.*

Vitale (strada di San) ric. per il ponte di Sant'Antonio, 20, 38-39.

Vitali Bartolomeo padre di Bonifacio, 147, 38-39; 180, 49-181, 1; 188, 41.

Vitali Bonifacio figlio di Bartolomeo, 147, 38-39; 180, 49-181, 1; 188, 41; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 38-39; el. a sorte degli Anziani di Bologna per porta Ravegnana (an. 1462), 180, 44-47, 49; 181, 1; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano (an. 1465), 188, 40.

Vitali Filippo. Gli è data dai pp. in custodia la porta di Santo Stefano di Bologna (an. 1506), 357, 28.

Vitali Giangiacomo [*Giovanni Giacomo de' Vitali*] scalco alle nozze di Annibale Bentivoglio (an. 1487), 237, 27-28; suo vestito, 238, 6-7.

Vitali Lelio è nel corteggio di nozze di Annibale Bentivoglio; tiene le redini d. cavallo d. sposa (an. 1487), 236, 37-38, 45; suo vestito, 39-44.

Vitali Lodovico [*Ludovico*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 31.

Vitali Petronio [*Petronio di Vitale*] el. d. Commissione incaricata di sorvegliare il trattamento fatto nel Bolognese ai pellegrini incamminati a Roma per il Giubileo (an. 1450), 134, 15, 16-17.

Vitelleschi Giovanni [*vescovo di Recanati, patriarca Vittellesco*] vesc. di Recanati e patriarca di Alessandria; è mandato dal pp. a Bologna per la ratifica d. capitoli d. pace (an. 1434), 39, 34-36; rotti gli accordi dal Gattamelata, si reca qual commissario pontificio in Romagna, 45-46; è a Castel Bolognese nell'esercito d. Lega, 40, 11-12; scampa con la fuga alla rotta inflitta dal Piccinino al pred. esercito, 23; manda un suo leg. al Concilio in Ferrara (an. 1438), 50, 44; maneggiando le cose d. Chiesa va a trovarlo a Firenze Neri, oste d. Luna in Bologna, e gli offre il dominio di detta c. per il malcontento che il governo vi suscitava (an. 1440), 64, 4-8; accetta l'offerta e promette al pred. mille du-

cati se la cosa riesce, 8-9; s'intende con lui riguardo al modo dell'impresa, 9-12; dà ordine ad alcune bande che trovavansi a Bagnacavallo di recarsi sul Bolognese, 10-11; manda Pappi de' Medici col denaro promesso a Bologna per rendere più ferventi i congiurati, ma il complotto già era stato scoperto, 19-21.

VITELLI [*Vitelleschi*] sono nemici d. Fiorentini che anche per odio a loro rifiutano di schierarsi contro il Valentino (an. 1502), 315, 49-50; 316, 1-2; giungono con i confederati a Fossombrone ove uccidono in un'imboscata la maggior parte d. soldati d. Valentino, 317, 8, 11-13; questi trovandosi a mal partito cerca riamicarseli con lusinghe, 21-29; con i confederati, pensando che non avrebbero potuto condurre a fine l'impresa contro lui non avendo nè aiuti nè denari, ne accettan l'invito alla pace e gli mandano Paolo Orsini a trattare, 29-32; depongono le armi, 33; condizioni dell'accordo, 318, 6-11; cf. 317, 41-42; ric., 319, 10; † il pp., passano di Bologna diretti ai loro stati (an. 1503), 324, 8-9; rientrano in Città di Castello, 22.

VITELLI GIANLUIGI è nell'esercito di Bartolomeo d'Alviano contro i Fiorentini (an. 1505), 337, 34.

[VITELLI] VITELLOZZO [*Vitelloccio da Città di Castello*] condottiero d. Chiesa; si riunisce con le sue milizie all'esercito d. duca Valentino pr. Imola (an. 1499), 298, 27-28; è dal pp. messo agli ordini d. pred. per l'impresa di Romagna (an. 1500), 300, 28-29; va a Medicina che gli è consegnata dal commissario Bernardino Rosso Gozzadini (an. 1501), 303, 1-3; vi prende e uccide Pietro da Marzano suo nemico, 3-5; ne spoglia i soldati, 6; trascorre sino a Varignana e all'Idice, 6-7; stanco d. Borgia e in timore per i suoi possessi conviene alla Magione nel Perugino, con altri cap. e signori per mettersi d'accordo contro il Valentino (an. 1502), 315, 24-33; con i pred. signori si rappacifica col Borgia che gli conferma la condotta antica, 317, 41-42; è fatto prendere e strangolare inaspettatamente dal Borgia in Sinigallia (an. 1503), 320, 46-48; cf. 36-37, 42-44.

VITELLOZZO [*Vitelloccio*] *v. Vitelli V.*

VITERBO (CITTÀ). Vi si reca l'imp. Sigismondo di Lussemburgo (an. 1433), 33, 46; ric. 284, 36.

— (CITTADINI EL. A DIGNITÀ O CARICHE PUBBLICHE) *v. Santorio Fazio card. di Santa Sabina.*

VITRIANO GALASSO *v. Vedrana (Da) G.*

VITTELLESCO (PATRIARCA) *v. Vitelleschi Giovanni.*

VITTORE *v. Barbaro V.*

VITTORE (SAN). Vi sono devastate le vigne da una tempesta (an. 1463), 182, 34, 36-37; " LXVI, 41 „; *v. anche Lorenzo da San Vittore.*

VITTORIO [*Vittore*] *v. Canale (Da) V., Cappello V.*

VIZIANI *v. Vizzani.*

VIZZANI (FAMIGLIA) [*Viggiani*] " è rappresentata nel *Theatro morale de' moderni ingegni* d. Ghirardacci, XXIV, 22, 28 „; prendono parte all'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 3; approvano che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadroniscono d. Piazza e dànno fuoco al Pavaglione d. Bozzoli, 14-15; sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-33.

VIZZANI DOMENICO [*Domenico da Viggiano*] è degli Anziani di Bologna con Annibale Bentivoglio Gonfaloniere (an. 1489), 255, 6, 8.

VIZZANI FRANCESCO fratello di Nanne, 137, 1; bandito dal territorio di Bologna sotto pena d. confisca d. beni, obbedisce e va a Imola (an. 1450), 136, 49; 137, 1-4.

VIZZANI [GIOVANNI] DETTO SPEZZA [*Spezza Viggiani*] aiuta Galeazzo Marescotti contro i nemici andati in casa ad assalirlo (an. 1445), 103, 42-43.

VIZZANI MARCO [*Marchion Viziani*] cit. a difendersi (an. 1508), 392, 40.

VIZZANI MELCHIORRE [*Melchior Viggiani, Melchior da Pizzano*] figlio di Nanne, 88, 44; 101, 45; 114, 20; padre di Nanne, 107, 19; è el. Gonfaloniere d. popolo per porta San Procolo in Bologna (an. 1428), 6, 45; reca la bandiera d. libertà innanzi al nuovo governatore Giovanni Bosco (an. 1431), 29, 42-43; accorre in casa Marescotti per salutare Annibale Bentivoglio fuggito da Varano (an. 1443), 80, 33-34; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento, 88, 41-44; è d. Riformatori di Bologna (an. 1445), 100, 21-24; è el. degli Anziani per il quartiere di porta San Procolo, 101, 45; suo figlio Nanne, in sua assenza fa le sue veci nei Sedici Riformatori d. Stato, 107, 19, 26-27, e negli Anziani, 48; 108, 3-4; torna a Bologna essendo stato fatto cav. dai Veneziani (an. 1446), 114, 20; è inviato con altri dal Senato ambasc. al nuovo pp. Nicolò V (an. 1447), 120, 26-27; cf. 124, 41-42; è ben ricevuto dal pred. che si mostra bene disposto verso la c., 120, 30; è chiamato coi compagni dal pp. che fa intendere di volere il libero dominio di Bologna, 35-36; ne scrive al Senato, 36-37; rimane pr. il pp. mentre i colleghi partono, 38-40; torna a Bologna da Roma con la risposta d. pp., 121, 43-50, male accolta dal Consiglio, 122, 2-3; in altra adunanza con bellissimo discorso invita il Consiglio per la quiete d. c. a ubbidire al pp. e accettarne le condizioni, 4-5; è ambasc. al pp. per la conferma d. capitoli, 24-26; essendo senatore di Roma †, 125, 4- 5; sue qualità e meriti, 5-6.

VIZZANI MELCHIORRE [*Marchionne da Vizzano*] multato in cento ducati per il rifacimento d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 28.

VIZZANI NANNE [*Nano da Vizzano*] padre di Melchiorre, 88, 44; 101, 45; 114, 20.

VIZZANI NANNE [*Nano, Nani, Nanni da Viggiano*] figlio di Melchiorre, 107, 9; fratello di Francesco, 137, 1; è d. Sedici Riformatori d. Stato per il quartiere di Porta Ravegnana in luogo d. padre Melchiorre assente di Bologna (an. 1445), 107, 19, 26-27; è degli Anziani invece d. padre e delibera il bando ai Canetoli e loro seguaci, 48; 108, 3-4; è degli Anziani per il settembre-ottobre, 111, 7, 9; partecipa a una adunanza di nobili tenutasi in casa di Romeo Pepoli (an. 1449), 130, 19-20; approva quanto il pred. dice contro Sante Bentivoglio, 28-29; si rimette quanto al da farsi al parere degli altri, 29-30; va a Castel San Pietro come era stato deliberato, 37-38; qua giunge Carlo Malvezzi a intimare a lui e ai suoi compagni da parte d. Senato e di Sante Bentivoglio di uscire di Castel San Pietro entro un'ora pena la vita, 131, 16-21; Romeo Pepoli risponde negativamente e superbamente per tutti,

21-26; è bandito dalla Ringhiera, 28; vengono a raggiungerlo altri amici di Bologna, 28-29; bandito dal territorio di Bologna sotto pena d. confisca d. beni, obbedisce e va a Imola (an. 1450), 136, 49; 137, 1-4; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in Bologna (an. 1451), 138, 2.

" Vizzani Pompeo storico, ric. XCIII, 36-41; *Dieci libri delle historie della sua patria* ric. III, 12-13; CXVIII, 3-5 ".

Vizzani Tommaso [*Tommaso da Vizzano*] confinato a cinquanta miglia da Bologna nelle terre d. Chiesa perchè amico d. Bentivoglio (an. 1507), 362, 33-34, 45; 363, 1.

Vogerio *v. Vigerio.*

Volta [*Volti*] sono al governo di Bologna (an. 1450), 134, 41-42; posseggono beni d. Canetoli, 356, 18-19.

Volta Alessandro [*Alessandro dalla Volta*] el. d. Sedici (an. 1488), 253, 22, 24-25; è giudice d. torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane (an. 1490), 258, 46-47; giudica vincitori i cav. d. Fortuna, 262, 20-24; è inviato dal Senato al duca d'Este per venire a un accordo tra gli abitanti di Monte Tortore, soggetti al pred., che avevano usurpato territorii agli uomini di Serravalle, Vignola e Ruffino sotto la giurisdizione di Bologna, 38-39; non riesce a nulla e torna a Bologna, 39-40; sfrutta coi figli le miniere di ferro scoperte a Casio (an. 1491), 263, 25-27; essendo priore d. Senato, presenta a Giovanni Bentivoglio un bellissimo destriero riccamente ornato a nome d. Senato nell'occasione d. sua nomina a cap. gen. d. milizie d. duca di Milano (an. 1493), 271, 36-37; va ambasc. d. Senato di Bologna al duca d'Este a condolersi d. † di Eleonora, 273, 23-24; interviene all'inaugurazione d. Naviglio da Bologna a Corticella (an. 1494), 274, 5-26; è ambasc. d. Senato all'incoronazione di Lodovico Sforza (an. 1495), 285, 47-48; comanda le milizie inviate dal Senato al Borgia (an. 1502), 321, 13; ospita un figlio di Pandolfo Petrucci di passaggio a Bologna, 323, 31; gli è affidata da Giulio II la custodia d. porta di San Felice (an. 1506), 357, 27-28; essendo d. Senato vecchio è da Giulio II el. d. Quaranta Consiglieri o Riformatori, 358, 27, 29; el. degli Assonti per la peste (an. 1508), 391, 44, 46.

Volta Antonio [*Antonio dalla Volta*]. Suo dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 149, 39-41; essendo protonotario apostolico è creato vesc. d'Imola da Calisto III (an. 1457), 164, 44; fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 29.

Volta Antonio [*Antonio dalla Volta*] figlio di Bartolomeo, 219, 27; ancora fanciullo è condotto dal padre a Milano (an. 1478), 219, 26-27; è armato cav. dal duca che gli regala la propria veste di broccato con la divisa ducale, 28-30; giostra nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane al seguito di Annibale Bentivoglio paladino d. Fortuna; è capo d. terza squadra vestita alla francese (an. 1490), 259, 24-25; la sua parte rimane vincitrice, 262, 17-18; riporta l'onore e il premio d. giostra corsa in onore d. nozze di Alessandro Bentivoglio in Bologna (an. 1492), 267, 31; accompagnando per commissione d. Senato il cap. francese di passaggio a Bologna sino al Panaro, è dal pred. fatto prigioniero con un pretesto e condotto a Parma (an. 1502), 320, 6-10; è liberato per ordine d. vicerè di Milano, 18; accompagna Annibale Bentivoglio a fare omaggio a Pio III in Roma (an. 1503), 326, 36-38; è tra le genti d'arme di Annibale Bentivoglio assoldato dai Fiorentini contro i Pisani (an. 1505), 337, 21-22; gli è fatto un dono dai Fiorentini dopo la vittoria contro Bartolomeo d'Alviano, 47-48.

Volta Astorre [*Astorre dalla Volta*] fratello di Paolo; gli succede in Senato (an. 1469), 201, 47; è commissario con Giovanni Guidotti, Pirro e Battista Malvezzi a Castelfranco per innalzare una bastia sul Panaro a prova d. giurisdizione di Bologna su quel luogo (an. 1471), 209, 37-42; † (an. 1478), 219, 24-25; in suo luogo al Senato è nominato il fratello Bartolomeo, 25-26.

Volta Bartolomeo [*Bartolomeo dalla Volta*] figlio di Zono ossia Giovanni, 147, 42; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 30-33, 42; è el. d. Senato in luogo d. † fratello Astorre (an. 1478), 219, 25-26; è mandato ambasc. al duca di Milano, 26-27; conduce seco il figlioletto Antonio, 27-28, il quale è fatto cav. dal duca che gli regala la propria divisa, 28-30.

Volta Battista [*Battista dalla Volta*] figlio di Zono ossia Giovanni, 76, 6; 167, 46; uccide Giovanni Tomari, suo genero, per interesse (an. 1443), 76, 6-8; è el. d. Sei di Balìa per la venuta di Pio II in Bologna (an. 1459), 167, 42-46.

Volta Camillo [*Camillo dalla Volta*] accompagna Giovanni Bentivoglio in visita a Ferrara (an. 1479), 219, 43-44; prende parte a una giostra bandita in Bologna dal pred. (an. 1482), 224, 17-18; come capo di squadra va con Giovanni Bentivoglio contro i Veneziani (an. 1483), 228, 12; essendo degli Anziani è scomunicato per il supplizio di alcuni religiosi colpevoli di furto (an. 1486), 234, 8-9; nella giostra per le nozze di Annibale Bentivoglio corre contro Antonio Bentivoglio (an. 1487), 240, 49; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se nelle cose umane prevalga la Sapienza o la Fortuna, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è a capo d. prima squadra vestita all'italiana (an. 1490), 258, 25-26; il suo partito soccombe, 17-19.

Volta Ettore [*Ettore dalla Volta*] è deputato sopra il sale (an. 1446), 113, 22-23; cf. 118, 22-23.

Volta Giovanni detto Zono [*Giovanni dalla Volta*] padre di Bartolomeo, 147, 12; di Battista, 76, 6; 167, 46; di Lodovico, 147, 42; di Paolo, 125, 25; 142, 45; 144, 49; 145, 32; 173, 17; 191, 30; banchiere e Gonfaloniere d. popolo; dal Senato di Bologna è incaricato col pod. e altri sette cittadini di punire i delinquenti (an. 1430), 23, 21-26; è d. Dodici d. pace (an. 1431), 29, 37, 39; è inviato con altri alla Certosa pr. Giovanni Bosco a riconoscerlo qual governatore di Bologna e condurlo in c., 35-40.

Volta Lodovico figlio di Zono ossia Giovanni, 147, 42; scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 30-33, 42.

Volta Nestore [*Nestore dalla Volta*] è con altri convocato in Pal. da Ermes Bentivoglio (an. 1501), 305, 5-8; il pred. gli svela che Agamennone Marescotti aveva scritto al Valentino invitandolo contro Bo-

logna e i Bentivoglio, 11-29; lo esorta a unirsi a lui nell'uccidere i Marescotti traditori già detenuti in Pal., 29-31; partecipa all'uccisione d. pred., 31-42.

Volta Paolo [*Paolo, Paulo dalla Volta*], figlio di Zono ossia Giovanni, 125, 25; 142, 45; 144, 49; 145, 32; 173, 17; 191, 30; cav. e dottore di legge; è d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1446), 113, 25-26; è degli Anziani per porta San Procolo di maggio e giugno, 114, 24; è fatto cav. aurato da Luigi Gonzaga (an. 1448), 125, 24-25; confermato d. Sedici d. Reggimento (an. 1453), 142, 45; disgustato dalle discussioni d. Senato sulla pena da infliggersi al traditore Battista Manzoli (an. 1454), 144, 49; 145, 1, esce di Pal. e recatosi al carcere d. Manzoli lo fa impiccare da quattro suoi servi, 1-5; tornato in Pal. annunzia al Senato la giustizia fatta, 6-7; è minacciato dal leg. e dal Senato, 7-8; essendo d. Sedici Riformatori partecipa alla riforma degli Statuti, 29, 32; si reca con altri Bolognesi a Pesaro a prendervi Ginevra Sforza sposa di Sante Bentivoglio, 147, 15-22; è inviato ambasc. a Roma a felicitare il nuovo pp. (an. 1455), 157, 3-6; è el. ambasc. a Pio II per rallegrarsi d. sua elezione (an. 1458), 166, 18-19; torna a Bologna, 22-23; chiamato con altri dal pp. è arringato dal pred. per la pace tra i partiti (an. 1460), 173, 17, 22-26; va ambasc. d. Senato di Bologna al duca di Milano (an. 1464), 182, 42-43; accompagna, per incarico d. Senato, il leg. di Bologna ad Ancona presso Pio II infermo, 185, 25-26; di ritorno da Roma conferma al Senato che il nuovo pp. Paolo II pretende il dominio assoluto di Bologna (an. 1465), 187, 22-23; va ambasc. d. Senato al pred. a persuaderlo di non insistere nel volere la signoria assoluta, 26-35; cf. 191, 8-9; accompagna Giovanni Bentivoglio a Milano 188, 37; con il leg. presenta in Consiglio i capitoli redatti da Paolo II (an. 1466), 191, 7-10; è d. senatori sedenti gli ultimi sei mesi al tempo d. serrata di Paolo II, 30; va con Virgilio Malvezzi ambasc. a Borso d'Este a intenderne i sentimenti verso Bologna (an. 1467), 196, 36-38; ne torna con risposta soddisfacente, 38-42; va ambasc. d. Senato al duca di Milano a notificargli il desiderio d. pp. di avere il libero dominio di Bologna e a cercare con lui il modo di conservare la c., 197, 47-48; è ambasc. d. Bolognesi al parlamento in Pavia per trattare d. guerra contro i Veneziani (an. 1468), 198, 34-35, 38, 40-42; †; è sepolto in San Francesco coi soliti onori (an. 1469), 201, 46-47; gli succede in Senato il fratello Astorre, 47.

Volta Zono *v. Volta Giovanni.*

" Volta di Reno ric., XIII, 7 „.

Volterra (territorio). Vi sono scoperte miniere di allume (an. 1462), 182, 7.

— (cardinale) *v. Soderini Francesco card. di Volterra.*

— (vescovo) *v. Soderini Francesco* (aa. 1477-1478).

" Weiss Carlo *Bibliografia universale antica e moderna* ric. LXX, 17-18, 5 „.

Wellenburg (De) *v. Lang de Wellenburg M.*

" Zabarella conte Giacomo scrive versi laudativi per la comparsa d. secondo volume dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1657), LXI, 10-12 „.

Zabarelli Bartolomeo [*Bartolomeo Zabarello*] di Padova; da Eugenio IV è mandato a Bologna quale pacificatore e vesc. (an. 1434), 38, 47-48; fatto radunare il Consiglio espone lo sdegno d. pp. per i fatti occorsi in Bologna, 49-39, 1-3; esorta i Bolognesi a liberare il governatore e l'ambasc. veneziano, 3-4; si presenta come nuovo governatore di Bologna, 4-6; persuade i Bolognesi a licenziare i soldati d. duca di Milano e a osservare i capitoli, 6-7; promette in cambio la liberazione di Gaspare Canetoli e il rilascio d. mercanti bolognesi sostenuti a Venezia, 7-9; le sue richieste sono accolte dal Senato, 10-11; va a Castelfranco ad accordarsi col Gattamelata, 12; patti conclusi col pred., 14-24; torna a Bologna ed entra in Pal. come governatore, ma ha poca autorità, 25-26; va a Castel Bolognese con soldati Veneziani e Fiorentini e lo prende, 31-32; anche molesta Imola e Forlì che si tenevano pel duca di Milano, 32-33; vistosi uccellato dal Gattamelata torna sdegnato a Firenze, 44-45.

Zabbino Girolamo [*il Zabbino*] pellicciaio; prende la croce e accompagna a Gerusalemme Antongaleazzo Bentivoglio (an. 1498), 294, 12-13; è multato in centocinquanta ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 38.

Zaccaria [*Zacherio*] *v. Enrighetti Z., Fiesso* (*Da*) *Z., Guerrini Z., Righetti Z., Trevisan Z.*

.... Zacco servitore di Bonaventura Tassoni e con lui implicato nella congiura d. Malvezzi contro i Bentivoglio in Bologna; è impiccato ai merli d. pal. d. pod. (an. 1488), 251, 42.

Zacherio *v. Zaccaria.*

Zaeti Nicolò dottore; è degli Anziani di Bologna; va incontro al nuovo governatore Marco Condulmer (an. 1433), 33, 41, 43-44.

Zagni Petronio dottore; è degli Anziani di Bologna con Annibale Bentivoglio Gonfaloniere (an. 1489), 255, 6-7.

Zagonara castello d. territorio di Bologna; è donato dal pp. Eugenio IV, con dispiacere d. Bolognesi, al march. di Este (an. 1436), 47, 26-27; torna all'ubbidienza d. pp., 29.

" Zama primo vescovo di Bologna (an. 270-312), CXXXV, 31-32 „.

Zambeccari. Con i Canetoli e i Griffoni pensano di cacciare il leg. da Bologna, e armatisi passano in Piazza gridando evviva al popolo e alle Arti; il popolo però non si muove e tornano a casa scornati (an. 1430), 17, 30-35; con i Canetoli e i Griffoni restano quasi signori di Bologna, 19, 19-21; per poter meglio tiranneggiare la c. ne bandiscono Anton Galeazzo Bentivoglio con tutta la famiglia e gli amici, 22-47; uno di loro deve essere dato in ostaggio al leg. durante l'armistizio, 20, 49; la loro casa avrebbe dovuto essere incendiata in un complotto ordito per fare entrare i fuorusciti in c., 21, 35-36; ric., 33, 8-9; con Anton Galeazzo Bentivoglio si recano da Borgo Panigale a Castelfranco e quindi a Spilamberto nel Modenese (an. 1433), 36, 1-4.

Zambeccari Ambrogio padre di Giacomo, 73, 34.

Zambeccari Bartolomeo figlio di Carlo, 10, 47; 62, 5; cugino di Gaspare Cattani, 25, 49-50; abate; prende parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-45; 6, 1; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza e

appicca il fuoco al Pavaglione d. Bozzoli, 14-15; è dal Senato di Bologna inviato ambasc. ai Veneziani a chiedere aiuto contro il pp., 8, 14-17; non ottiene niente, 17-18; è privato dai pp. dell'abbazia di San Bartolomeo di Ferrara, 9, 10; per rivalersi occupa la tenuta d. vescovado nonostante le proteste d. vesc., 10-12; nel Consiglio d. Seicento e per opera d. Canetoli è el. vesc. di Bologna invece dell'Albergati, 10, 46-48, cf. 15, 3-4; per i patti d. pace rinunzia alla dignità vescovile (an. 1429), 16, 36-37; in cambio il pp. gli restituisce l'abbazia di San Bartolomeo, 37-38; con Battista Canetoli e altri di sua parte accorre in armi al pal. d. Notai (an. 1430), 18, 41-42; quivi fa uccidere da Giacomo Riceputi i cinque di parte Bentivoglia rinchiusi in una stanza, 42-46; con Battista e Baldassarre Canetoli va a casa di Benincasa Bargellini per ucciderlo, 49-19, 1; non lo trova e in vece sua uccide Agostino Gonzagni, 1-3; con i pred. e con Matteo Griffoni è capo di Bologna, 20-21; è mandato dal Senato con Battista Canetoli ad abbruciare il mon. e la chiesa di San Michele in Bosco perchè i nemici non vi si fortifichino, 21, 18-21; gli è narrata da Giovanni Beroaldi l'aggressione subita da parte di un servo di Lodovico Canetoli (an. 1431), 25, 35-37; si arma e manda a sfidare Lodovico che non ne ha colpa e glielo fa intendere, 37-42; un suo servo ingiuria in nome suo Battista Canetoli che gli risponde più gravi ingiurie, 43-47; per intervento di amici comuni si rappacifica apparentemente col pred., 47-48; va alla Certosa quale ambasc. d. Senato per intendersi con Giovanni Bosco circa l'esecuzione d. capitoli, 29, 26-27; avvisato di un complotto ordito dai Bentivoleschi per occupare San Giovanni in Persiceto vi manda Gaspare Canetoli con Tommaso Ghisilieri e duecento fanti a impedirlo, 30, 26, 28; in seguito al ferimento di Bartolomeo Preti si arma, ma non esce di casa (an. 1432), 31, 32-35; s'incontra nel pal. d. Signori con Battista Canetoli, 38-39; esortato dai Venti d. Consiglio a fare pace col pred. per il bene d. c. si rappacifica di buon animo, 39-47; ma da molti non è creduto sincero, 47-48; s'intende col governatore per cacciare Battista di Bologna e ridurla libera sotto la Chiesa, 32, 12-15; cf. 22-23; si reca armato in San Petronio, 23, e di là si ritira a San Procolo, 26; al Trebbo de' Carbonesi si incontra con il Canetoli pred. e sta per venire alle mani, 35-36; si frappone Giovanni Griffoni che persuade entrambi a deporre le armi, 36-38; si reca in Senato dove è fatto riconciliare col Canetoli, 39; molti suoi fautori temono d. loro vita in seguito al bando d. governatore e partono di c., 41-42; uscito di Pal. con Bonifacio Gozzadini è accompagnato a casa dai Canetoli e da Tommaso Ghisilieri, 43-44; per castigarne l'orgoglio il Senato bandisce e confina Tommaso e Giacomo suoi fratelli, 45-47; si adira contro il Gozzadini che l'aveva consigliato ad andare in Pal., 47-48; parte di Bologna, 49; appresa la venuta d. Canetoli a Panigale ne fugge e si reca a Vignola de' Grassoni, 33, 4-5; i suoi fratelli vanno pr. Anton Galeazzo Bentivoglio, 5; tenta con i Griffoni di cacciare di Bologna i Canetoli e introdurvi i banditi e fuorusciti con il Bentivoglio (an. 1433), 35, 14-16; con i fratelli e gli amici si presenta a porta San Felice, 39-41; toglie l'acqua dal canale di Reno e tenta penetrare in c. per la saracinesca che cerca aprire, 41-42; è respinto dal popolo in armi, 44-46; si ritira a Borgo Panigale, 50; con il Bentivoglio e gli altri Zambeccari ne parte e si reca a Castelfranco, che spera avere per trattato concluso con Giovanni Merlo, 36, 1-2; fallito il complotto va a Spilamberto nel Modenese, 2-4; dopo l'uccisione d. fratello Tommaso è dal pp. fatto prendere in Firenze e mandato prigioniero nella rocca di Narni (an. 1435), 46, 13-16; ric., 21; perdonato torna in patria e si rappacifica con Battista Canetoli (an. 1439), 57, 33-34; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato (an. 1440), 62, 1-5; †, 44-45.

Zambeccari Bartolomeo. Da Giulio II gli è affidata la custodia di porta d. Lame (an. 1506), 357, 30; è el. dal pp. d. Quaranta Consiglieri e Riformatori, 358, 34, 37; con i colleghi Antonmaria Legnani, Girolamo Lodovisi e Alberto Carbonesi, per autorità avuta dal leg. e dai magistrati, modifica la tassa sul bestiame imposta ai contadini (an. 1507), 367, 11-18; dal Senato di Bologna è mandato a Milano pr. il re di Francia a supplicarlo di togliere la sua protezione a Giovanni Bentivoglio, 376, 17-18; con i compagni espone al card. d'Amboise, le accuse d. Senato contro Giovanni, 22-31; il quale gli risponde ribattendo efficacemente ogni accusa; e facendolo vergognare allorchè accenna di averlo salvato quando si era reso colpevole di falsificazione di monete, 32-43, ottenendone poi la mercede presente, 43-46.

Zambeccari Bonifacio figlio di Carlo, 6, 1; 11, 41; 12, 38; prende parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 1; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza e appicca il fuoco al Pavaglione d. Bozzoli, 14-15; è el. degli Anziani per porta San Procolo (an. 1429), 11, 41-42; commissario con il fratello Tommaso a Castelfranco fugge e si afforza nella rocca piccola quando il nemico entra nel castello, 12, 38-40; è costretto ad arrendersi, 42-44; è trattenuto dal Tolentino pr. di sè sino alla sottomissione di Bologna, 44-45; è cit. al pal. d. governatore insieme a Battista Canetoli (an. 1432), 32, 27-29; è preso alla sprovvista da Lodovico e Baldassarre Canetoli in Borgo Panigale, 33, 1-2; è condotto prigioniero a Bologna, 6.

Zambeccari Cambio padre di Giacomo, 6, 1-2; 106, 46.

Zambeccarì Carlo padre di Bartolomeo, 10, 47; 62, 5; di Bonifacio, 6, 1; 11, 42; 12, 38; di un altro Carlo, 6, 1; di Tommaso, 1; 7, 3; 12, 38; 14, 11; 22, 4; di Giacomo, 32, 42.

Zambeccari Carlo [*Carolo*] figlio di Carlo, 6, 1; piglia parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 1; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza e appicca il fuoco al Pavaglione d. Bozzoli, 14-15; porta la bandiera d. Chiesa innanzi al nuovo governatore Giovanni Bosco (an. 1431), 29, 44-45; è el. dei Priori per il mese di febbraio (an. 1441), 68, 38; è degli Anziani per il settembre-ottobre (an. 1445), 111, 7-9; di nuovo degli Anziani per Porta

San Procolo di novembre e dicembre (an. 1446), 118, 17; da Perugia scrive al reggimento di Bologna i danni d. terremoto a Città di Castello e a Perugia (an. 1458), 165, 25-26.

Zambeccari Giacomo figlio di Carlo e fratello di Tommaso e di Bartolomeo, 32, 42; in seguito al bando d. governatore teme per la sua vita ed esce di Bologna (an. 1432), 40-42; è bandito e confinato dal Senato, 45-47; non va ai confini, ma fermatosi a Borgo Panigale, manda a ingiuriare i Canetoli, 49-50; impresta al com. di Bologna trecento scudi e ne diviene tesoriere (an. 1440), 62, 20; interviene alla messa fatta celebrare dal Senato di Bologna in San Giacomo il giorno di Santa Monica, 63, 4.

Zambeccari Giacomo [*Iacomo*] figlio di Cambio, 6, 1; 106, 40; 138, 4; piglia parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 1-2; approva che si prendano le armi, 9, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza e appicca il fuoco al Pavaglione d. Bozzoli, 14-15; la sua casa è saccheggiata e incendiata (an. 1445), 106, 42-46; partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in Bologna (an. 1451), 138, 4.

Zambeccari Giacomo figlio di Ambroglo, 73, 34; padre di un altro Giacomo, 108, 31-32; è mandato con altri ambasc. al duca di Milano per chiedergli la liberazione di Annibale Bentivoglio e d. due Malvezzi imprigionati da Francesco Piccinino (an. 1442), 73, 33-34.

Zambeccari Giacomo figlio di Giacomo; seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 31-32.

Zambeccari Giovanni è el. Gonfaloniere d. popolo per porta San Procolo (an. 1428), 6, 45.

Zambeccari Nicolò è el. degli Anziani per porta San Procolo (an. 1428), 6, 41-42; el. degli Otto di Balìa d. pace, 7, 6, 8-9; risponde in Consiglio d. Sessanta a Nicolò Ariosti, che ignora chi siano coloro che vogliono turbare la pace (an. 1430), 18, 24-26; è con altri el. dal Senato di Bologna ambasc. al pp. per la pace (an. 1431), 25, 8-10; ric., 28; non parte più avendo il leg. negato il salvacondotto, 13-24; sono presentati i capitoli d. pace al pp. anche in suo nome, 26, 24-28; el. da Eugenio IV, per porta San Procolo, d. Venti commissari deputati alla creazione d. magistrati d. c., 27, 23, 26; di nuovo designato dal Senato di Bologna ambasc. al pp. per rallegrarsi d. sua elezione, non può entrare in Roma a cagione d. guerra mossa al pp. da Antonio Colonna, 30, 6-9; rallentate le ostilità può compiere la sua missione; è ben accolto dal pp., 17-18; torna a Bologna, 19; è rieletto d. Venti consiglieri (an. 1432), 31, 14.

Zambeccari Pandolfo partecipa alla spedizione d. fuorusciti per rientrare in c. (an. 1451), 138, 6.

Zambeccari Paolo [*Polo Zambeccari*]. Dal Senato è mandato ambasc. a Giulio II a Sant'Arcangelo (an. 1506), 345, 45-47; giunto a Cesena coi compagni è raggiunto da un messo di Giovanni Bentivoglio che loro fa premura di passare su territorio veneziano essendo stato ucciso in Bologna Bernardino Gozzadini amato dal pp., 46-346, 1-17; va a Cervia e di là chiede un salvacondotto a Giulio II che lo accorda, 17-21; recatosi con gli altri a Sant'Arcangelo gli è proibito dal pp. di partire senza licenza, 21-23; rimanda a Bologna il suo seguito tranne un servitore, 23-24.

Zambeccari Tommaso [*Tomaso, Tomé*] figlio di Carlo, 6, 1; 7, 3; 12, 38; 14, 11, 22; fratello di Giacomo e di Bartolomeo, 32, 42; prende parte a un'adunanza indetta dai Canetoli contro il leg. di Bologna Alamanni (an. 1428), 5, 42-44; 6, 1; approva che si prendano le armi, 12-13; con gli altri si impadronisce d. Piazza e appicca il fuoco al Pavaglione d. Bozzoli, 14-15; è el. d. Sedici Riformatori d. Stato, 7, 1, 3; cf. 9, 11; è el. dei Dieci Riformatori (an. 1429), 11, 43, 45-46; essendo con il fratello Bonifacio a Castelfranco fugge e si afforza nella rocca piccola all'entrare d. nemici nel castello, 12, 38-40; è costretto ad arrendersi col fratello, 42-44; è trattenuto dal Tolentino pr. di sè sino alla sottomissione di Bologna, 44-45; è dato ostaggio al leg. in osservanza d. patti d. pace (an. 1430), 22, 2-4; si reca a Forlì ove deve rimanere sino al ritorno d. messo spedito al pp., 6-8; con Battista Canetoli tratta di fare avere Imola ai Bolognesi e ordina a Nicolò Fortebraccio cap. d. soldati Fiorentini di trovarsi colà per entrarvi (an. 1431), 24, 4-8; ma la congiura è scoperta, 8-9; parte di Bologna temendo per la sua vita in seguito al bando d. governatore (an. 1432), 32, 40-42; è bandito e confinato dal Senato, 45-47; non va al confine, ma fermatosi a Borgo Panigale manda a ingiuriare i Canetoli, 46-50; torna a Bologna (an. 1435), 44, 34-35; è chiamato dall'Offida mentre col governatore e il Bentivoglio ascoltava la messa in Pal., 45, 16-18; è intrattenuto dal pred. in vani ragionamenti sino a che non è ucciso il Bentivoglio, 18-20; allora è imbavagliato e impiccato nella sala di re Enzo, 34-36; cf. 46, 1, 12-13; da uomini dell'Ospedale d. Morte è sepolto col Bentivoglio a San Cristoforo del Balladuro, 45, 36-40; per giustificarne l'uccisione l'Offida afferma che aveva trattato di dare la c. al Visconti, 46, 3, 8-9; i suoi eredi impiestano al com. di Bologna trecento scudi e ne diventano tesorieri (an. 1440), 62, 23.

Zambia Giacomo Maria [*Giambia*] da Milano; giostra nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane al seguito di Annibale Bentivoglio, paladino d. Fortuna; è ascritto alla sesta squadra vestita alla selvaggia (an. 1490), 259, 33-35; la sua parte resta vittoriosa, 262, 17-19; esce di Bologna coi Bentivoglio suoi amici (an. 1506), 348, 41; 349, 12.

Zambonelli Giovanni [*Giovanni Zambonello*] seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 38.

Zamboni Giovanni contadino bolognese; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 24.

Zamisi Cislao *v. Zanesi Agesilao.*

Zampa (Il) *v. Sega (Dalla) Antonio detto il Zampa.*

Zampolini Michele è nell'esercito di Bartolomeo d'Alviano; rimane prigioniero d. Fiorentini (an. 1505), 337, 45.

Zancari (famiglia) [*Enoch*]. Sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 37.

[Zancari] Alberto [*Alberto di Pietro di Enoch, ... di Pietro Noch*] figlio di Pietro, 89, 5-6; 97, 31; è tra gli incaricati di applicare i provvedimenti fiscali deliberati dal Consiglio d. Seicento (an. 1443), 88,

42-89, 1-6; è nominato per porta San Procolo d. Commissione incaricata d. elezioni agli uffici (an. 1443), 97, 23-25, 31; un suo figlio è trovato nascosto in una fogna con Battista Canetoli (an 1445), 105, 37-38.

[Zancari] Girolamo [*Ieronimo di Enoch, di Noch*] avvisa il Senato bolognese d. † di Ercole Malvezzi ferito dai Turchi a Scutari (an. 1478), 218, 9-11; scrive anche che i Turchi scoccano così gran numero di saette contro la c. che gli abitanti se ne servono invece di legna per il fuoco, 11-13; capo di squadra, va con Giovanni Bentivoglio contro i Veneziani (an. 1483), 228, 13; combatte nel torneo in Bologna, tenutosi per definire se la Fortuna o la Sapienza prevalga nelle cose umane, al seguito di Annibale Bentivoglio e di Gilberto Pio paladini d. Fortuna; è ascritto alla seconda squadra vestita alla turca (an. 1490), 259, 22; la sua parte rimane vincitrice, 262, 17-19.

[Zancari] Noè [*Enoch, Noch*] padre di Girolamo, 218, 9; 228, 13; 259, 13; di Pietro, 89, 5.

[Zancari] Pietro [*Pietro di Enoch, Pietro Noch*] figlio di Noè, 89, 5; padre di Alberto, 5-6; 97, 31.

Zanchini mercanti bolognesi; un loro messo è ucciso pr. Lojano e svaligiato di cinquemila ducati che mandavano a Firenze (an. 1505), 341, 45.

Zanchini Girolamo. Trovandosi a passare pr. la torre degli Asinelli nel momento che è colpita da un fulmine cade tramortito (an. 1493), 269, 38-40; tornato a casa † di paura, 40-41.

Zanechino *v. Malvezzi Z.*

Zanese *v. Genesio.*

Zanesi Agamennone è confinato (an. 1507), 362, 47-48; partecipa alla congiura in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 3.

Zanesi Agesilao [*Cislao Zanese, Cislao Zamisi!*] amico d. Bentivoglio è confinato come sospetto (an. 1507), 362, 33-34, 37; è multato in ottocento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 386, 47; 389, 11; è confinato perchè amico d. Bentivoglio, 388, 43.

Zanetini *v. Zanettini o Zannettini.*

Zanetti o Zannetti Battista figlio di Severo, 251, 48-49; nemico d. Bentivoglio; è visitato da Giovanni Malvezzi che lo induce nella congiura contro Giovanni Bentivoglio (an. 1488), 249, 17-20; profferisce l'opera anche di un suo amico Petronio Scanelli, armigero d. Bentivoglio, che aveva in custodia la porta d. pal. di Giovanni, che aprirebbe quando si volesse, 20-24; la sua offerta è accettata dai congiurati, 24-25; fallita la congiura si nasconde in una cloaca, ma trovato è impiccato ai merli d. pal. d. pod., 251, 48-252, 1-2.

Zanetti o Zannetti Giovanni partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 13; è cit. dal Senato a difendersi, 392, 23.

Zanetti o Zannetti Melchiorre procuratore causidico; è d. Venti d. popolo pel quartiere di porta San Piero (an. 1506), 352, 6-7; è dal popolo el. ambasc. al pp., 353, 26; va ad Imola con tre compagni, 28-29; sono assai ben ricevuti da Giulio II che li intrattiene sulle cose di Bologna, 29-30; riferiscono al Senato le buone disposizioni di Giulio II e ne annunziano l'arrivo in Bologna per San Martino insieme ai cardinali, 32-35; è mandato dal Senato con altri due ambasc. al re di Francia a pregarlo di togliere la sua protezione a Giovanni Bentivoglio (an. 1507), 376, 17-18.

Zanetti o Zannetti Severo padre di Battista, 251, 48-49.

Zanettini o Zannettini Cristoforo fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 34.

Zanettini o Zannettini Giovanni [*Giovanni Zanetini*] padre di Tommaso, 88, 45.

Zanettini o Zannettini Girolamo [*Jeronimo Zannettino*] interviene come rappresentante d. Senato all'esame fatto dal pod. ai colpevoli d. congiura contro il Bentivoglio (an. 1488), 251, 36-37; † ed è sepolto nel chiostro d. frati di San Domenico (an. 1493), 273, 38-39.

Zanettini o Zannettini Tommaso [*Tommaso Zanetini*] figlio di Giovanni, 88, 45; è tra gli incaricati di attuare i provvedimenti fiscali deliberati nel Consiglio d. Seicento (an. 1443), 41-45; è el. degli Anziani di Bologna per porta San Procolo (an. 1445), 100, 24-25; è d. Commissione incaricata di custodire i valori raccolti per la Crociata (an. 1455), 160, 38-41.

Zani Francesco el. Gonfaloniere d. popolo di Bologna dal pp. Giulio II pel quartiere di porta Ravegnana (an. 1506), 359, 44-45.

Zani Giovanni [*Giovanni di Zano*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 29.

Zani Pellegrino [*Pellegrino di Zano*] fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 47.

Zannetti *v. Zanetti.*

Zannettini *v. Zanettini.*

Zannino *v. Polisseni Z.*

" [Zanolini Pietro] [*Pier Zanolini ric.*, XVII, *36-38* „. .... Zanotto da Valle contadino; fa un dono a Sante Bentivoglio per le nozze (an. 1454), 151, 31.

Zantarella Giovanni seguace d. Canetoli, è bandito di Bologna (an. 1445), 108, 38-39.

Zappolino (Da) Giuliano partecipa alla congiura ordita da Gaspare Scappi in favore d. Bentivoglio (an. 1508), 380, 14.

Zarabelli Agnusdeo congiura di fare entrare i nemici in Bologna (an. 1428), 11, 15-24; è scoperto, 25-26, 28-29; gli è tagliata la testa (an. 1429), 12, 15-16.

Zarlottino *v. Mantici Z.*

Zazzarini fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32-39.

Zazzera (Dalla) *v. Schiavi dalla Zazzera G.*

Zazzerino [*Zazzarino*] *v. anche Fieschi Z., Antonio detto il Zazzerino.*

Zecca (Dalla) Giovanni multato in trecento ducati per la ricostruzione d. pal. Marescotti (an. 1508), 388, 43.

Zecca (Dalla) Rodolfo bandito; perdonato torna in Bologna (an. 1439), 57, 36.

Zecchino *v. Campello conte Z.*

Zelanda (conte Palatino di) [*Palatinus Zelandiae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 19-20.

Zelini Don Carlo amico d. Bentivoglio; è confinato come sospetto e gli sono tolti i benefici (an. 1507), 362, 33-34.

Zelini Giovanni [*Giovanni di Zelino*] padre di Lodovico, 147, 36; è el. degli Anziani di Bologna (an. 1430), 17, 26, 29.

Zelini Lodovico [*Lodovico di Zelino*] figlio di Giovanni, scalco di tavola alle nozze di Sante Bentivoglio (an. 1454), 147, 30-33, 36.

Zenesio *v. Genesio.*

Zeno (San) ric., 230, 42.

[Zeno Giovanni Battista] card. di Santa Maria in Portico; veneziano, passa di Bologna e alloggia in vescovado (an. 1493), 272, 32-33; il dì seguente parte per Modena, 33.

Zenzarini Gaspare fa un presente alle nozze di Giulio Malvezzi (an. 1464), 184, 31.

Zenzifabbri *v. Gengifabbri.*

Zerbi Gabriele [*Gabriello Zerbo*] presenta al collegio d. dottori in Padova Paolo Ghellini (an. 1498), 295, 49.

Zero di Bene è priore d. Compagnia d. Morte (an. 1427), 5, 10.

Zizim figlio di Maometto II, 223, 9; fratello di Bajazet II sultano di Costantinopoli, 254, 42; viene in potere d. Gran Maestro di Rodi Pietro d'Aubusson (s. a.), 42-43; Bajazet prega Innocenzo VIII a trattenerlo per non averlo competitore nello stato (an. 1489), 40-44.

Zizza Pietro dell'Arte d. Pelacani; dal Senato di Bologna è incaricato col pod. e altri sette cittadini di punire i delinquenti (an. 1430), 23, 21-26.

Zocchini Andrea bandito di Bologna, va a Rimini a trovare Luigi Veneziani (an. 1493), 273, 10; con questo e con Girolamo Calzolari pensa di tornare per grazia in Bologna mediante l'uccisione di uno de' Malvezzi, 10-14; va a Cesena e nella chiesa di San Francesco uccide Antonio Malvezzi, 14-15; fugge di c., 15; inseguito da balestrieri di Bologna è ucciso, 15-17; gli è troncato il capo che viene esposto alle Bollette, 17-19.

Zocchini Bartolomeo cit. a difendersi dal Senato di Bologna (an. 1508), 392, 21.

Zocchini Bernardo cit. a difendersi dal Senato di Bologna (an. 1508), 392, 22.

Zocchini Girolamo cit. a difendersi dal Senato di Bologna (an. 1508), 392, 20.

Zoccolanti (frati) *v. Minori* (*frati*).

Zoen *v. Giovanni.*

Zola Predosa [*Zola, Zolla Predosa, Zola Predosa*]. Vi si recano bande dell'esercito d. Chiesa (an. 1440), 64, 18; fa un dono a Sante Bentivoglio per le sue nozze (an. 1454), 150, 26; costo dell'uva (an. 1490), 262, 46; danni arrecativi dal terremoto (an. 1505), 334, 15-17.

Zolla Predosa *v. Zola Predosa.*

Zollo! *v. Zone.*

Zonari Antonio filatore; avendo rubato d. seta affidatagli, per assicurarsi dalla giustizia va a Modena e tratta con Galeotto Canetoli di introdurlo in Bologna (an. 1451), 140, 12-15; tornato a Bologna e scoperto il trattato è impiccato, 15-16.

Zonchi Brancadello [*Brancadalle*] dottore; † (an. 1439), 60, 25.

Zone da Serravalle [*Zollo da Serravalle?*] è decapitato per avere trattato di dare Serravalle ai Fiorentini (an. 1441), 70, 8-9.

Zoni Tommaso [*Tomé Zono*] seguace d. Canetoli è bandito di Bologna (an. 1445), 109, 10.

Zonini Cristoforo [*Christophoro di Zonino*] orefice; prende parte all'uccisione di Annibale Bentivoglio (an. 1445), 103, 28-31, e d. Marescotti, 31-36.

Zono *v. Giovanni.*

Zontini sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134 32-37.

" Zoppi Girolamo [*Girolamo Zoppio*] fa un sonetto in lode d. famiglia Fasanini [s. a.], XXIII, 1-3; sua poesia gratulatoria nel primo vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci (an. 1596), LII, 19-21 „.

Zuccata *v. Astolfi Z.*

Zuccoli Antonio giostra nel torneo in Bologna tenutosi per definire se la Sapienza o la Fortuna prevalga nelle cose umane, al seguito di Nicolò Rangoni paladino d. Sapienza; è ascritto alla prima squadra vestita all'Italiana (an. 1490), 258, 25-26, 28; la sua parte soccombe, 262, 17-19.

Zugno (Dal) [*Dal Giogno*] sono fuorusciti di Bologna (an. 1450), 134, 32, 39.

Zumignola [*Ginignuola*] canale tra Carpi e Correggio, 85, 12; vi si ferma Battista Canetoli e la sua scorta (an. 1443), 12-13.

Zustphania *v. Zutphen.*

Zutphen (conte Palatino di) [*Palatinus Zustphaniae*] titolo dell'imp. Massimiliano, 279, 20.

....Zutta uomo d'arme; accompagna Annibale Bentivoglio a Bologna (an. 1438), 55, 2-3.

INDICE CRONOLOGICO

[a cura della dott. BIANCA DISTINTI]

278-312 - « Zama vesc. di Bologna, CXXXV, 31-32 „.

312 - « Il vesc. Faustiniano succede al pred., CXXXV, 32-33 „.

386 - « Nascita di San Petronio, CXXXV, 18; sono aggiunte a Bologna la porta di San Procolo e la porta di San Casciano, 19-20 „.

1113 - « Grande incendio in Bologna che distrugge il Pal. e l'Archivio d. c., CXLII, 4-9 „.

1123 - « Norme e funzionamento d. repubblica bolognese, CXXXVIII, 35-CXXXIX, 1 „.

1194 - « Intorno a questo tempo il vesc. di Bologna ha il titolo di principe, CXXXIX, 25-26 „.

[1245 - Trasporto a Bologna di una spina d. Corona di Nostro Signore] *v. 1408*.

1264 - « Costruzione d. Duomo di Orvieto, XII, 22-27, 32 „.

1296 - « È finita di fabbricare la torre dell'Arrengo, XLV, 2-6 „.

1299 - « *Ottolino da Mandello pod. di Bologna recatosi con gli Anziani a Castel San Pietro alberga in casa di Giacobello Ghirardacci*, VII, 18-20 „.

1299 - « *Pace tra i partiti in Bologna per opera di Bonifacio VIII*, VII, 25-26; *in seguito alla quale Principivalle Ghirardacci rientra in Bologna*, 26-27 „.

1304 - « Supplica d. monaci di San Felice acciocchè intervengano i magistrati alla festa di alcuni santi di Bologna, ciò che è accordato, XLIV, 5-9 „.

1308 dicembre 20 - « *Giacomo Ghirardacci è dai Rettori della soc. d. Sarti, cui spettava il governo di Rocca Corneta, fatto cap. di detta terra*, VII, 28-33 „.

1347 - † Taddeo Pepoli, 339, 49; la sua sepoltura è fatta terminare dal suo discendente Guido III circa un secolo e mezzo più tardi, 339, 49-50.

1371 - « Ambasc. bolognesi con Antonio o Toniolo Bentivoglio si recano dal pp. Gregorio XI, che li riceve malamente, nè li vuole ascoltare, LXXXI, 13-18 „.

1374 - « Testamento di Antonio o Toniolo Bentivoglio, LXXXI, 4-7, 18-19, 26 „.

1379 - « Francesco da Viadagola † sul tormento, LXXXI, 20-22 „.

1381 - « Bilancio di Bologna, CXXIX, 18-20 „.

1395 gennaio 1 - « Elezione d. magistrati nuovi di Bologna, LXV, 1-2 „.

1395 aprile 27 - « Azzo d'Este coll'aiuto d. conte da Barbiano entra nel Ferrarese; il march. Nicolò, manda per aiuto ai Bolognesi e ai Fiorentini che gli inviano il conte Corrado di Altenberg con soldati, LXV, 3-8 „.

1395 - « Il pred. con i Ferraresi assale Azzo a Porto lo vince e fa prigioniero con molti d. suoi e poi lo vende ad Astorre Manfredi, LXV, 9-15 „.

***1395 maggio 1** - « Giangaleazzo Visconti conte di Virtù è creato duca di Milano dall'imperatore Venceslao per centomila ducati d'oro, LXV, 18-20; convito e feste date dal nuovo duca per la sua elezione, 21-25 „.

1395 agosto 4 - « Violento uragano al monte di San Luca che investe la chiesa e il contado, quindi si estende a Ceretolo, Casalecchio di Reno, Santa Maria in Monte, Croce del Pero e più oltre, LXV, 26-30 „.

1395 settembre 21 - « I magistrati di Bologna stabiliscono un palio annuale da correrai per il giorno di san Petronio da Porta Galliera alla Piazza, LXV, 31-37 „.

1408 - « È trasportata a Bologna una spina d. Corona di Nostro Signore, CXL, 5-7 „; [*v. 1245*].

1410 - « Corre voce che Alessandro V sia morto avvelenato dal card. Baldassarre Cossa, CXLI, 6-9, 2; l'elezione di Giovanni XXIII è fatta onestamente e non per denari, 9-11, 3 „.

1410 - « *Il card. di Spagna alloggia a Castel San Pietro in casa di Gherardo Ghirardacci*, VII, 34-37 „.

1425 ottobre 21 - È imposto da Bologna un obbligo agli uomini di San Giovanni in Persiceto, 109, 32.

1426 - Elezione dei nuovi Anziani e magistrati di Bologna secondo l'uso, 3, 3-4; Antonio Petrucci di Siena ne è pod. e cap. e Francesco Roselli d'Arezzo è suo vicario, 4-5.

1426 gennaio 27-28 — Grande nevicata, 3, 6-8.

1426 - Il vesc. Albergati fa rinnovare il cappello d. campanile di San Pietro, 3, 9-12.

1426 aprile-maggio 1 - Spedizione fatta dai Vene-

ziani e dal march. Nicolò III d'Este contro l'esercito d. duca di Milano in Romagna, terminata in loro danno, 3, 13-29.

1426 aprile 3 - Benedetto Guidalotti a nome d. pp. Martino V e Giovanni Bianchetti per Anton Galeazzo Bentivoglio stipulano la condotta di questo agli ordini d. pp., 4, 1-5; Martino V assolda anche Annibale figlio d. pred., 6-9; " cf. XCIV, 22-24 „.

1426 maggio - Il duca Filippo Maria Visconti dona Imola e Forlì al pp. per impedire che cadano in mano d. Fiorentini, 3, 30-32.

1426 maggio 13 - La pred. donazione è pubblicata in Bologna con grandi feste, 3, 32-36.

1426 maggio 14 - Lodovico Alamanni governatore di Bologna va con grande seguito a prendere possesso di Imola e Forlì per il pp., 4, 10-16.

1426 maggio 25 - Il pred. torna a Bologna ricevuto con grande onore, 4, 17-19.

1426 maggio 27 - Giunge a Bologna il breve pontificio che nomina card. il governatore Alamanni, 4, 20-21.

1426 maggio - I frati Predicatori tengono in Bologna un capitolo generale a cui convengono in grande numero, 4, 22-23.

1426 giugno 12 - Antonio di Savoia latore d. cappello cardinalizio al governatore di Bologna giunge ai Crociali, 4, 24-26.

1426 giugno 16 - Lodovico Alamanni prende solennemente in San Petronio il cappello dalle mani d. vesc. di Bologna, 4, 27-29, e convita molti cittadini al suo pal., 29-31; assume il titolo cardinalizio di Santa Cecilia, 31-32, 41-42.

1426 giugno 18 - Il vesc. Nicolò Albergati parte di Bologna per Roma chiamatovi dal pp., 4, 33-34.

1426 luglio 3 - L'Albergati contro sua voglia è fatto card. d. titolo di Santa Croce in Gerusalemme, 4, 34-38; dipoi è dal pp. fatto leg. a Venezia e Milano per rappacificare questi stati, 39-41.

1426 luglio 3 - † Matteo Griffoni, 4, 43-45.

1426 luglio 19 - Galeotto Canetoli sposa una Gozzadini e Taddeo Pepoli una Canetoli, 4, 46-47.

1426 settembre 17 - Torna a Bologna il vesc. Albergati, 5, 1-4.

1426 settembre 20 - Il pred. parte per Venezia, 5, 5.

1426 - Si sviluppa un incendio nella torre degli Asinelli, 5, 6.

1427 - Elezione degli Anziani e magistrati di Bologna secondo l'uso, 5, 7.

1427 gennaio 21 - Sono poste dal leg. e dal pod. di Bologna le prime pietre dell'ospedale costruito dalla Compagnia d. Morte, 5, 8-16, 1.

1427 ottobre 18 - Il vesc. di Assisi pone la prima pietra d. chiesa di San Girolamo in capo alla Savonella di Mirasole fatta costruire da ventiquattro devoti giovani, 5, 17-22; i pred. vi fanno erigere un oratorio per raccogliersi a pregare, 22-24.

1427 - Anton Galeazzo Bentivoglio si reca a Roma dal pp. cordialmente accolto, 5, 25-28; ed è creato dal pred. conte di Campagna, 28-31.

1427 - † in Bologna Giovanni Piazza, 5, 32.

1428 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 5, 33-34; è Gonfaloniere di Giustizia Lodovico Muzzarelli, 34-35; Luigi Colonna e Luigi da San Severino al soldo di Bologna sono licenziati dal leg. per avarizia, 35-36; i Canetoli deliberano di cacciare di c. il pred. venuto in odio al popolo, 36-6, 1-12.

1428 giugno - Gaspare Malvezzi è el. governatore d'Ascoli da pp. Martino V, 6, 27-29.

1428 agosto 1 - I Canetoli con altri cittadini si impadroniscono d. Piazza e sue adiacenze, 6, 12-20; per parte d. leg. viene ad opporsi loro Egano Lambertini, che però ha la peggio, 21-26.

1428 agosto - Malgrado l'interposizione d. vesc. che credeva di averli rappacificati, i Canetoli s'impadroniscono del pal. d. com. e di quello d. pod. e conducono il leg. a casa di Marco Canetoli e il pod. coi Giudici a casa di Tommaso Ghisilieri, 6, 30-39; creano quindi nuovi Anziani tutti di loro parte, 39-50.

1428 agosto 3 - Giunge a Bologna Luigi da Sanseverino assoldato dal Senato con novecento cavalli, 7, 9-13.

1428 agosto 4 - I Canetoli creano i Sedici Riformatori d. Stato d. libertà, 7, 1-5; e gli Otto di Balìa, 6-9; il Senato manda a tutti i castelli d. territorio a chiedere fedeltà e l'ottiene meno che da Castel San Pietro, Castel Bolognese, Cento e la Pieve, 14-17.

1428 [agosto] - Nicolò Albergati temendo per la sua persona esce di Bologna e va a Modena, ma tosto torna avendo avuto promessa che non sarebbe molestato, 7, 18-21.

1428 agosto 6 - I Bolognesi mandano contro Nicolò da Tolentino, che non voleva allontanarsi dal territorio di Bologna, Luigi da Sanseverino con molte milizie, 7, 22-26; questi assalito all'improvviso il pred., lo vince in battaglia pigliandogli prigioniero il figlio Cristoforo e costringendolo a fuggire a Piancaldoli, 26-31.

1428 agosto 10 - Luigi da Sanseverino comincia l'assedio di Castel San Pietro per ordine d. Senato di Bologna, 7, 32-38.

1428 agosto 16 - Francesco da Carmagnola passa di Bologna con il genero conte Luigi dal Verme, diretto ai bagni di Siena, 7, 39-41.

1428 agosto 17 - I pred. partono, 7, 41.

1428 agosto - Battista Canetoli invita Anton Galeazzo Bentivoglio a tornare a Bologna e a non fidarsi d. preti, 7, 42-47; ma quegli non ha fiducia nel pred. e mostra la lettera al pp. che molto lo accarezza e affretta una spedizione contro Bologna, 7, 48-8, 1-7.

1428 agosto 17 - Gli amici di Anton Galeazzo Bentivoglio, da lui avvertiti che il pp. mandava a campo contro la c. per cacciarne i Canetoli, ne escono temendo rappresaglie, 8, 8-13.

1428 agosto 21 - Il Senato di Bologna manda ambasc. a Venezia per chiederne l'aiuto contro il pp., ma ne ottengono cortese rifiuto, 8, 14-19.

1428 agosto 21 - Giovanni da Rimini si reca a Bologna quale esecutore d. giustizia e conservatore d. libertà, 8, 20-21.

1428 agosto 23 - Il leg. parte di Bologna per Roma accompagnato da molti cittadini, 8, 22-23.

1428 agosto 30 - Domenico da Capranica, card. e leg.

di Romagna, dal campo contro Imola fa intimare al Senato di Bologna di consegnargli la c., ma ne ottiene un rifiuto, 8, 24-33.

1428 settembre 1 - Domenico da Capranica ordina a Micheletto Attendolo di entrare sul Bolognese con l'esercito, 8, 34-35; Luigi da Sanseverino a soldo di Bologna si toglie dall'assedio di Castel San Pietro e si ritira con l'esercito all'Idice, 35-36; cf. 46.

1428 settembre 2 - Alberto Boschetti ottiene Castelfranco per la Chiesa mediante una frode, 8, 37-43, ma subito ne è cacciato dagli abitanti, 43-45.

1428 settembre 4 - Nicolò da Tolentino s'impadronisce di una bastia sopra Castel San Pietro, l'abbrucia, menandone prigionieri gli abitanti a Imola, 8, 46; 9, 1-2.

1428 settembre 7 - Fagnano si dà al leg. Capranica, 9, 3-4.

1428 settembre 11 - I Bolognesi mandano ad assediare la rocca di San Giovanni in Persiceto che si teneva per la Chiesa vanamente opponendosi Antonio Bentivoglio, 9, 5-9.

1428 [settembre] - Il pp. priva Bartolomeo Zambeccari dell'abbazia di San Bartolo di Ferrara ma il pred. si rivale occupando il vescovado di Bologna, 9, 10-12.

1428 settembre 17 - Antonio Bentivoglio e Nicolò da Tolentino prendono dopo accanita battaglia Castelguelfo, la Riccardina e Budrio che mettono a sacco e a fuoco, 9, 13-15; hanno per resa la Pieve e Cento, 16.

1428 settembre 24 - Il castellano d. rocca di San Giovanni in Persiceto non ottenendo soccorso cede la rocca ai Bolognesi per quattrocento ducati, 9, 17-18.

1428 settembre 28 - Le genti d. Chiesa vanno ad Argile e vi tolgono l'acqua; il castello allora si rende a patti, 9, 19-21; le pred. milizie vi fanno prigioniero Pietro Crescimbeni con altri Bolognesi, 21-22.

***1428 settembre** - Quasi tutti i castelli d. Bolognese vengono in mano alla Chiesa, 9, 25-26.

***1428 settembre** - I Canetoli mandano ambasc. ai Veneziani a offrire loro Bologna in cambio di aiuto contro la Chiesa, ma ne ricevono un cortese rifiuto, 9, 31-36.

1428 ottobre 1 - Elezione d. magistrati nuovi, degli Anziani e d. Gonfaloniere di Giustizia di Bologna, 9, 37-43.

1428 ottobre 3 - Bologna è interdetta, 9, 44-45; la Torre dell'Uccellino si dà alla Chiesa, 9, 44-46.

1428 ottobre 5 - La torre di Floriano Mezzovillani a Settefonti si dà alla Chiesa, 9, 47-48.

1428 ottobre 6 - L'esercito d. Chiesa, comandato da Giacomo Caldora, assedia Medicina, 10, 1.

1428 ottobre 18 - Resa di Medicina alla Chiesa, 10, 2.

***1428 ottobre** - Il Senato di Bologna mette la c. in stato di difesa e impone una tassa per pagare i soldati, 10, 5-14.

1428 ottobre 25 - L'esercito d. pp. piglia Frassineto, Varignana, Castel de' Britti, quindi va a Ponte di Castenaso e a Corticella, 10, 15-16.

1428 ottobre 26 - I soldati d. Chiesa si impadroniscono del ponte di Casalecchio di Reno, 10, 16-17, e tolgono l'acqua d. Canale, che entrava in c., facendo molti danni, 17-20.

1428 novembre 3 - Bazzano è preso a patti da Giacomo Caldora condottiero d. Chiesa, 10, 21-22.

1428 novembre 4 - Il pred. Caldora prende a forza Monteveglio e lo abbrucia facendone prigioniero il commissario Gaspare Papazzoni, 10, 22-23.

***1428 novembre** - Il Caldora s'impadronisce in seguito di Oliveto, Crespellano e di tutta le valle della Samoggia, 10, 24; prende Piumazzo in cui pone a commissario Domenico di Cedropiano avendo fatto prigioniero il vicario di Bologna Petronio Barbieri, 10, 24-25; quindi si reca al ponte sul Reno pr. San Felice e vi si fortifica, 26-27; va dipoi a Corticella, 27.

***1428 novembre** - I Canetoli per maggiore sicurezza fanno murare alcune porte di Bologna, 10, 28-31.

1428 novembre 12 - Il Caldora comincia a bombardare Bologna da porta di Galliera, 10, 32-37, fieramente controbattuto dal popolo, 37-38.

1428 novembre 25 - I soldati di Bologna fanno prigioniero il conte Guido da Panico bandito con taglia e lo consegnano agli Otto insieme a sedici suoi compagni, 10, 39-41.

1428 novembre 26 - I pred. sono attanagliati e impiccati sulla Piazza di Bologna, dove rimangono esposti due giorni, 10, 42-43.

1428 dicembre 10 - I Canetoli radunato il consiglio d. Seicento eleggono Bartolomeo Zambeccari vesc. di Bologna in luogo di Nicolò Albergati uscito di c. per l'interdetto lanciatole dal pp., 10, 44-48.

1428 dicembre 17 - Il Caldora assalta Bologna da Porta Galliera, ma fallitogli il tentativo per la difesa di Luigi da Sanseverino, ricomincia a bombardarla, 11, 1-6.

1428 dicembre 18 - Duecento fanti bolognesi mandati a dar fuoco segretamente alle artiglierie nemiche sono scoperti e quasi tutti fatti prigionieri, 11, 7-12.

1428 dicembre 19 - I pred. sono impiccati agli alberi, 11, 12-13.

1428 dicembre - Si ordisce un complotto per dare Bologna alla Chiesa, ma scoperto, ne sono dagli Otto d. guerra fatti impiccare gli autori, 11, 14-30.

1428 dicembre 31 - L'esercito della Chiesa tenta di notte la scalata alle mura di Bologna da porta Galliera, ma scoperto dalle guardie, che danno l'allarme, è respinto dal popolo accorso, 11, 31-35; ricomincia allora a bombardare la c., 35-37.

1429 - Sono creati i magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso d. c., 11, 38-47.

1429 gennaio 4 - Vengono decapitati sulla Piazza di Bologna Alamanno Bianchetti, Enrico Barbieri ed Antonio detto Bolognino dal Ponte d. Gomito, 11, 48-49.

1429 gennaio - Sono banditi di Bologna Giovanna Bentivoglio, il marito di lei Gaspare Malvezzi, Lodovico Bentivoglio, Giovanni, Melchiorre e Nicolò Malvezzi, 12, 1-4; altri consenzienti alla congiura in favore d. pp. sono confinati,

4-10; gli amici d. Bentivoglio temendo rappresaglie si recano da Anton Galeazzo Bentivoglio nell'esercito d. Chiesa, 10-12.

1429 gennaio 31 - Giacomo Bianchetti, appena sedicenne è decapitato con dolore di tutta la c., 12, 13-15.

1429 febbraio 4 - È decapitata Giacoma moglie di Alamanno Pelacani insieme ad Agnusdeo Zarabelli, 12, 15-16.

1429 febbraio 10 - L'esercito d. Chiesa bombarda Bologna dalla porta alle Lame, 12, 17-19.

1429 febbraio 27 - All'esercito d. Chiesa giungono rinforzi mandati da Guidantonio Manfredi, 12, 46-47.

1429 marzo 1 - L'esercito d. Chiesa pone una bombarda a porta Galliera e comincia a bombardarla, ma è difesa dai Bolognesi, 13, 1-4.

1429 marzo 3 - Sono giustiziati in Bologna Giacomo, Giovanni e Filippo da Piancaldo, 13, 5-9.

***1429 marzo** - È pure giustiziato Bartolomeo da Modena che aveva voluto dare la saracinesca di una porta ai nemici, 13, 10-11.

1429 marzo 10 - È spianata la torre di Fossa Cavallina fuori porta Maggiore di Bologna acciocchè i nemici non vi si fortificassero, 13, 12-14.

***1429 marzo** - Il Caldora assedia e ottiene San Lorenzo in Collina, 13, 15-18.

1429 marzo 16 - Il Senato di Bologna fa fortificare la chiesa di San Michele in Bosco, 13, 20-21.

1429 marzo 20 - L'esercito d. Chiesa dopo avere corso e saccheggiato tutto il territorio di Bologna si ferma a Borgo Panigale, 13, 21-23.

1429 marzo 21 - Il Caldora fortifica Santa Maria del Monte conducendovi anche molte bombarde, 13, 23-25.

1429 marzo - Accordo d. Caldora e di Antonio Bentivoglio con alcuni di Bologna per averne una porta; ma il complotto è scoperto, 13, 26-35.

1429 aprile 2 - Sono attanagliati e impiccati tre d. congiurati pred., 13, 36-38.

1429 aprile 5 - Giacomo Caldora si reca a Buonconvento sul Reno per impadronirsene, ma gli è ceduto volontariamente da Battista Canetoli che vuole così evitarne la rovina, 13, 45-47.

1429 aprile 6 - Il Caldora prende la torre di Ponte Poledrano con il grano conservatovi, 13, 47-49.

1429 aprile-maggio 14 - Il pred. torna e si ferma a Borgo Panigale sperando di avere Bologna per fame, 13, 50; 14, 1-4.

1429 aprile 23 - A questa data sono d. Sedici Guido Pepoli, Romeo Foscherari, Bartolomeo Manzoli, Braiguerra Caccianemici, Nicolò Ariosti, Scipione Gozzadini, Baldassarre Canetoli, Tommaso Zambeccari, Stefano Ghisilardi, Francesco Guidotti, Giovanni Griffoni, Girolamo Bolognini, Giovanni Manzolini, Lodovico Bentivoglio, Scardovino Scardovi, Tommaso e Giacomo dalle Correggie, 14, 9-13.

1429 giugno 2 - Infruttuoso attacco d. Caldora contro Bologna, 14, 14-27.

1429 giugno 4 - Il Caldora va con l'esercito a Ponte Maggiore distendendosi sino a Fossa Cavallina e San Ruffillo, 14, 28-29.

1429 giugno - Mormorazioni d. popolo di Bologna che accusa di tutte le sofferenze l'ambizione di pochi cittadini, 14, 30-34; gli Anziani radunano allora il Consiglio d. Seicento per deliberare sul da farsi; si approva di invitare il card. Albergati a intromettersi qual paciere tra la c. e il pp., 34-40.

1429 giugno 16 - Giovanni Guasconi, Nicolò Manzoli, Valente Valentino sono el. ambasc. al card. Nicolò Albergati a pregarlo di ciò, 14, 30-45; ne ricevono un rifiuto, 45-15, 1-7.

1429 giugno 19 - I pred. ambasc. tornano a Bologna e riferiscono al Senato sulla fallita loro missione, 15, 7-8.

1429 giugno 20 - Si corre il palio in Bologna da porta Santo Stefano a quella di Sant'Isaia, 15, 9-11.

1429 giugno 29 - Altro palio in Bologna da porta San Felice a porta Maggiore per San Pietro, 15, 11-14.

1429 luglio 26 - Il popolo di Bologna con i Gonfalonieri e soldati vanno ad assalire la bastìa d. Monte, ma sono ributtati dai nemici, 15, 15-21.

1429 agosto 1 - Si innalza la campana d. Collegi sulla torre d. com. in Bologna, 15, 22-23.

1429 agosto 11 - Il card. Lucido Conti giunge all'esercito d. Chiesa con mandato d. pp. di trattare la pace e invece subito fa devastare il territorio di Bologna, 15, 24-28.

1429 agosto 13 - Il card. Conti avvicinatosi a Bologna ordina alle guardie di porta Santo Stefano di aprirgli detta porta per parlare agli Anziani, 15, 28-31; non è lasciato entrare e invece escono di c. due Anziani a colloquio col pred., 31-33; gli Anziani tornano in c. a riferire al Senato e in tanto il card. fa tagliare gli alberi, 33-36; di che il Senato sdegnatosi, manda ad assalire la bastìa d. Monte, ma con insuccesso, 37-47; 16, 1-4; rimangono però prigionieri d. Bolognesi Paolo Colonna nipote d. pp. e il cap. Raffaele Spinola, 15, 47-48.

1429 agosto 14 - Nuovo assalto infruttuoso d. Bolognesi alla bastia d. Monte, 16, 5-13.

1429 agosto 23 - Martino V vedendo che i Bolognesi non cedevano manda loro Rolando da Genazzano con pieno mandato di trattare l'accordo, 16, 14-17.

1429 agosto 27 - Il pred. giunge a Bologna, 16, 17; si trova d'accordo col Senato per la pace, 17-18, 20; ma per il malanimo d. leg. niente si conclude e i Bolognesi continuano con vigore la guerra, 20-25.

1429 agosto 30 - Il Senato di Bologna manda al leg. gli ambasc. richiestigli da questo per trattare la pace, 16, 26-29; capitoli concordati, 29-48, che sono approvati dal Consiglio d. Seicento, 49-50.

1429 settembre 5 - È restituita l'acqua al canale di Reno toltavi da undici mesi, 17, 4-5.

1429 settembre 25 - Il card. Lucido Conti entra solennemente in Bologna, 17, 6-12.

1429 settembre 26 - Il card. pred. canta messa in San Petronio di Bologna e toglie l'interdetto alla c., 17, 15-16; cf. 10.

1429 settembre - Il campo d. Chiesa a Russi, licenziato dal leg., va in Romagna, 17, 17-18.

1429 ottobre 20 - Il card. Conti fa rovinare la bastìa

d. Monte e quella di San Michele in Bosco, 17, 19-20.

1429 - † di parto a Modena Giovanna Bentivoglio moglie di Gaspare Malvezzi, 17, 21-22.

1430 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 17, 26-29.

1430 febbraio 14 - I Canetoli coi loro seguaci tentano ribellare il popolo di Bologna contro il leg. ma non riescono, 17, 30-36.

1430 febbraio 20 - Il leg. pred. ordina sia fatto un palancato a difesa innanzi la porta d. suo pal., ma opponendosi gli Anziani ne smette l'idea, 17, 38-40.

1430 febbraio 27 - Il Senato di Bologna manda ambasc. al pp. Martino V a riconoscerlo qual signore, 17, 41-43.

1430 marzo 16 - Il card. leg. Conti per mettere un freno ai Canetoli propone in Consiglio di richiamare i banditi, 17, 44-49; il partito è accettato solo per dieci sopra ottantadue proposti, 18, 1-4.

1430 [marzo] - Il leg. fa rappacificare i Canetoli con Anton Galeazzo Bentivoglio che ne aveva dato mandato ai tornati dal bando, 18, 5-8.

1430 aprile 2 - I Canetoli per disfarsi di Egano Lambertini, Nicolò Malvezzi, Bagarotto Bianchi, Tommaso Montecalvi, Filippo dalle Anelle d. partito di Anton Galeazzo Bentivoglio, li fanno falsamente accusare in Consiglio di volere mutare lo Stato di Bologna e introdurvi tutti i ribelli, 9-32; gli incolpati si difendono sdegnosamente, ma sono dagli Anziani fatti rinchiudere in una stanza, 33-36; ove sulla sera sono uccisi da Battista Canetoli, da Bartolomeo Zambeccari, dai Griffoni e da altri, 41-48; anche viene ucciso dal pred. Agostino Gonzagni, 19, 1-2.

1430 aprile 3 - Il leg. temendo per se stesso parte con un pretesto di Bologna lasciando in suo luogo il vesc. di Forlì, 19, 4-7.

1430 aprile 8 - Sono decapitati sulla piazza di Bologna per decreto degli Anziani i tre che avevano in Consiglio falsamente testimoniato contro Egano Lambertini e i suoi compagni, 19, 8-12.

1430 - In seguito alla partenza d. leg. e di molti amici d. Bentivoglio, i Canetoli, gli Zambeccari e i Griffoni rimangono quasi signori di Bologna, 19, 19-21; i pred. fanno un nuovo bando contro Anton Galeazzo Bentivoglio e un gran numero di suoi amici come disturbatori d. patria, 22-47.

1430 - Il card. Conti comunica da Cento al pp. i disordini di Bologna e le prepotenze d. Canetoli e l'esorta a cercare di avere in ogni modo il libero dominio d. c. per salvarla dalla tirannia d. pred., 19, 48-20, 1-3.

1430 giugno 25 - Il vesc. di Tropea Nicolò Acciopaci, creato dal pp. nuovo leg. di Bologna, va a Cento a mostrare le sue credenziali al revocato card. Conti che si ritira a Imola, 20, 6-10.

1430 luglio 2 - L'Acciopaci manda un messo a Bologna a notificare la sua nomina a leg. e ad esortare la c. a rendersi alla volontà d. pp., 20, 11-13; il Senato gli fa rispondere di volere osservare i capitoli fatti con il pp., che prega non volere contravvenire a quanto aveva concordato, 13-15.

*1430 luglio - L'Acciopaci vieta siano introdotte cibarie e mercanzie in Bologna sotto pena d. vita e fa venire l'esercito sotto la c., 20, 16-24.

*1430 luglio - È tolta a Bologna l'acqua d. Reno dal Caldora, 20, 25-26.

*1430 luglio - I Canetoli fortificano Bologna e vi pongono guardie in ogni parte, 20, 27.

1430 luglio 16 - Anton Galeazzo Bentivoglio coi suoi e l'esercito d. Chiesa tenta di notte l'entrata in Bologna, ma il tentativo fallisce, 20, 28-37.

*1430 luglio - Il Caldora si sposta con l'esercito da Corticella al ponte di Sant'Antonio fuori porta San Vitale, 20, 38-39.

*1430 luglio - Il Senato manda ambasc. al leg. per trattare d. pace e frattanto si conclude una tregua, 20, 40-42; patti di essa, 43-21, 1-4.

1430 luglio 18 - Ambasc. d. Senato di Bologna si recano a Roma dal pp., 21, 5-7.

1430 luglio 18 - Il luogotenente d. leg. di Bologna con il pod. e altri lasciano il pal. d. Signoria e vanno nell'esercito d. Chiesa rimanendo il pal. disabitato, cosa non mai accaduta, 21, 8-10.

*1430 luglio - Il Senato di Bologna manda Romeo Foscherari e Antonio Ghisilardi all'Acciopaci a trattare l'accordo, 21, 11-12.

1430 luglio 21 - L'Acciopaci sdegnatosi col Foscherari straccia i capitoli mentre stava per firmarli e licenzia gli ambasc., 21, 13-17.

1430 luglio 24 - È fatto bruciare il mon. e la chiesa di San Michele in Bosco perchè non vi si fortifichino i nemici, 21, 18-21.

1430 luglio 25 - L'Acciopaci va con l'esercito a San Giovanni in Persiceto facendo di là scorrerie sino pr. Bologna, 21, 22-25.

1430 agosto 18 - I banditi Tommaso Loiani e Galasso da Vedrana ordiscono con Giovanni da Ferrara e Giovanni da Cento un complotto per entrare con l'esercito d. Chiesa in Bologna, 21, 26-38.

1430 agosto 29 - Giovanni da Ferrara, essendo stato sospettato, è preso e posto al tormento confessa il complotto ed è impiccato sul mercato, 21, 38-42.

1430 settembre 17 - Richiesti dal leg., ambasc. di Bologna vanno da lui per trattare la pace e si accordano di mandarne i capitoli al pp. a determinate condizioni, 21, 43-22, 1-2.

*1430 settembre - I Bolognesi danno ostaggi in fede di quanto era stato stipulato, 22, 2-8; e il leg. restituisce l'acqua a Bologna e permette vi siano introdotte vettovaglie, 22, 8-9.

1430 ottobre 3 - Il messo andato a Roma con i capitoli torna a San Giovanni in Persiceto dal leg. recando il rifiuto d. pp. alle condizioni di pace, 22, 10-12.

1430 ottobre 4 - L'Acciopaci manda a fare scorrerie sino alle porte d. c., quindi avverte i Bolognesi che il pp. non ha approvato i capitoli, 22, 12-14; alla notte fa togliere di nuovo l'acqua al canale di Reno, 15.

1430 ottobre 12 - I Bolognesi fanno una bastìa a Santa Maria del Monte, la fortificano e vi lasciano buone guardie, 22, 16-20.

1430 ottobre 12 - Scaramuccia tra genti d. Chiesa e

Bolognesi alla porta San Felice con sopravvento di questi, 22, 34-41.

1430 ottobre 19 - Giunge a Bologna un ambasc. d. duca di Ferrara a offrire la mediazione d. suo signore per la pace con il pp., 22, 21-27; il Senato accetta la proposta e manda a Ferrara Romeo Foscherari e Giacomo dalle Correggie, 27-28.

1430 ottobre-2 novembre - I pred. si trattengono alla corte di Ferrara per informare il march., ma non concludono niente per l'opposizione d. Visconti, 22, 28-31.

1430 novembre 1 - Giacomo dal Lino è fatto vicario d. rocca di Pediano per otto mesi, 22, 32-33.

1430 dicembre 15 - Giacomo dalle Correggie torna a Bologna da Ferrara ove inutilmente era andato ad assoldare per conto d. c. Pietro da Navarrino di nuovo rifermatosi coi Veneziani, 22, 42-45.

1430 dicembre 16 - Fallito assalto d. nemici a porta Galliera di Bologna, 22, 46-48.

1430 dicembre 20 - L'esercito d. Chiesa lascia il territorio intorno a Bologna e prende i quartieri d'inverno nei castelli, 22, 49-23, 1-2.

1430 dicembre - Si riannodano dal pp. e dai Bolognesi pratiche per la pace, 23, 3-11; a cagione d. misfatti che si commettono in Bologna il Senato elegge otto cittadini con balìa sui delinquenti, 17-26.

1430 - È fusa la grande campana per il pal. d. notai che doveva suonare al radunarsi d. Consiglio e all'entrata in ufficio d. Gonfalonieri d. popolo e degli Anziani di Bologna, 23, 27-31.

1431 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 23, 32-33.

1431 febbraio 9 - Giunge a Bologna notizia d. morte dell'ottantenne card. Giacomo Isolani avvenuta in Milano, 23, 34-35.

1431 - Anton Galeazzo Bentivoglio da Roma si reca a Napoli a visitarvi il re e gli altri signori di quel regno, 23, 40-41.

1431 - Nuovi passi del pp. per la pace coi Bolognesi, i quali rispondono essere pronti a osservare i capitoli già firmati, ma non volere sottostare ad altre imposizioni, 23, 42-46.

1431 - Scaramuccia tra Bolognesi e genti d. Chiesa le quali perdono la vettovaglia che scortavano, 23, 47-49.

1431 febbraio 18 - † il pp. Martino V, 24, 1.

1431 febbraio 24 - Giunge a Bologna notizia d. † d. pp., e tutta la c. se ne rallegra, 24, 2-3.

1431 - Fallisce un complotto ordito da Battista Canetoli e Bartolomeo Zambeccari per avere la rocca d'Imola, 24, 4-9.

1431 - I castelli d. territorio bolognese domandono aiuti a Bologna per cacciare i soldati d. Chiesa, 24, 10-12.

1431 marzo 3 - Eugenio IV, al secolo Gabriele Condulmer, è el. pp., 24, 19-20.

1431 marzo 7 - Giunge a Bologna notizia dell'elezione di Eugenio IV, e se ne fa grande festa, 24, 21-23.

1431 marzo - Anton Galeazzo Bentivoglio torna a Roma da Napoli, 24, 24.

1431 marzo 10 - Parto mostruoso a Bologna, 24, 25-30.

1431 marzo 12 - I Canetoli mandano a ossequiare il nuovo pp. loro amico e a trattare la pace di Bologna, 24, 31-33.

***1431 marzo** - Galeotto Canetoli assalito dai fuorusciti a Roncastaldo è salvato da Tommaso Loiani, 24, 33-34; in ricompensa questi viene cancellato dal muro ove era stato dipinto impiccato per i piedi qual traditore, 34-35.

1431 marzo 26 - Sono inaspriti i dazi per avere denari da difendere Bologna contro la Chiesa, 24, 38-40.

***1431 marzo** - I Fiorentini con recondito fine mandano a consigliare ai Bolognesi di non sottomettersi al pp., 24, 41-47.

***1431 marzo** - Bernardino dalle Correggie inviato dal Senato di Bologna nel Pisano ad assoldarvi Nicolò Fortebraccio e Rinaldo di Provenza ne deve deporre il pensiero per le grosse paghe pretese dai detti capitani, 24, 48-25, 1-3; cf. 24, 13-17.

1431 marzo 29 - Il Senato di Bologna manda ambasc. al pp. a rallegrarsi d. sua elezione e a trattare la pace, sebbene fosse a tal uopo in Roma Galeotto Canetoli, 25, 5-7, 8-12; cf. 30, 5; anche elegge ambasc. al Senato Veneziano a congratularsi dell'elez. d. pp., 25, 7-8.

***1431 marzo** - Il vesc. Acciopaci nega i salvacondotti agli ambasc. bolognesi al pp., che non possono perciò partire, 25, 13-17; cf. 30, 5-6; Eugenio IV persuaso da Galeotto Canetoli ordina al detto leg. di togliere il campo da Bologna e restituire l'acqua alla c., 25, 18-20, ma l'Acciopaci non tiene conto d. lettere che dice false e continua nelle ostilità contro Bologna, 20-24.

1431 aprile 5 - Giovanni Beroaldi è assalito da un servo di Lodovico Canetoli dinanzi alla casa di Floriano Mezzovillani, 25, 27-34; è soccorso e difeso da Lodovico in persona, 34-35, che nonostante ciò è mandato a sfidare da Bartolomeo Zambeccari amico dell'aggredito, 35-38; Lodovico non raccoglie la sfida ed espone con calma al messo di non essere colpevole, 38-42; si adira invece Battista Canetoli, che svillaneggiato da un servo dell'abate a nome d. suo padrone, gli risponde per le rime suscitando così odii profondi, 42-48.

1431 aprile 6 - Giorgino da Tossignano è ucciso in Bologna sulla via da Bartolomeo Preti e da Gaspare Cattani senza che i colpevoli per debolezza d. Senato vengano puniti, 25, 49-26, 1-3.

1431 aprile 8 - Un figlio di Guiduccio da Monteveglio è ferito in Bologna da un certo Battista sarto, seguace di Luigi Griffoni, che in Piazza ne piglia le difese contro i messi d. bargello che volevano farlo prigione; ciò è causa di tumulto, 26, 4-14.

***1431 aprile** - Galeotto Canetoli che era in Corte di Roma, presenta al pp. i capitoli inviatigli dal Senato, 26, 18-20; il pp. li approva modificandoli in parte e li rimanda per Bartolomeo Poggi al Senato, 20-22, che a sua volta li approva, 22-23; tenore di essi, 29-27, 1-28, 1-29, 1-10.

1431 aprile 23 - Il Poggi che erasi recato dal vesc. Acciopaci per fare eseguire i capitoli, avutone un rifiuto torna a Bologna, 29, 11-16.

1431 aprile 24 - Giovanni Bosco vedendo l'ostinazione dell'Acciopaci delibera risolvere la questione senza lui e recatosi alla Certosa si abbocca con i messi di Bologna e conviene di dare seguito ai capitoli, 29, 22-28.

1431 aprile 25 - Gli inviati d. c. tornano a Bologna; si dà segno d. pace fatta con l'esporre alle finestre del pal. d. Signori l'arma d. pp. con i vessilli d. c., con fuochi e suono di campane, 29, 28-32.

1431 aprile 26 - In Consiglio si delibera di non volere qual governatore l'Acciopaci, ma introdurre come tale in Bologna Giovanni Bosco e si eleggono sei incaricati di andare a riconoscerlo come tale, 29, 33-39; entrata solenne d. pred., 39-47.

1431 aprile 27 - Il Bosco bandisce essere finite le ostilità e che è ridata libertà di commercio, 29, 48-50.

1431 aprile 28 - Il Bosco toglie l'interdetto a Bologna; si ricomincia a celebrare nelle chiese, 30, 1-2.

1431 maggio 4 - È restituita a Bologna l'acqua d. Reno e d. Savena, 30, 3-4.

1431 maggio 14 - Gli ambasc. al pp. già el. dal Senato di Bologna partono finalmente insieme a Giacomo dalle Correggie, 30, 5-8.

1431 - I pred. ambasc. non possono entrare in Roma a cagione d. guerra d. Colonna contro il pp., 30, 8-9.

1431 maggio 30 - I Bolognesi cominciano a rovinare la bastìa d. Certosa, 30, 10-11.

1431 maggio 31 - I Gonfalonieri d. popolo di Bologna, come erano d'intesa col governatore d. città, cambiano gli emblemi d. loro dignità, 30, 12-14.

1431 giugno 2 - I Bolognesi cominciano a rovinare la bastìa d. Monte, 30, 15-16.

1431 giugno 11 - Gli ambasc. anzidetti entrati finalmente in Roma sono bene accolti dal pp., 30, 17-18.

1431 giugno 19 - Castel San Pietro assediato dai soldati d. governatore di Bologna Giovanni Bosco si arrende, 30, 43-45.

1431 agosto 13 - Tentativo infruttuoso d. fuorusciti bolognesi di impadronirsi di San Giovanni in Persiceto, 30, 19-37.

1431 agosto - In seguito a questo scacco Anton Galeazzo Bentivoglio temendo per la sua sicurezza abbandona Roma e si reca a Faenza, 30, 40-42.

1431 - Il pp. Eugenio IV revoca Giovanni Bosco dal posto di governatore di Bologna, 30, 46.

1431 settembre 7 - Fantino Dandolo entra solennemente in Bologna qual governatore, 30, 47-49.

1431 - Eugenio IV revoca la celebrazione d. Concilio in Basilea e lo indice a Bologna alla distanza di diciotto mesi, 30, 50; 31, 1-5.

1432 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso d. c., 31, 6; elezione dei Venti Riformatori in luogo d. Sedici consueti, 6-15.

1432 gennaio - Freddissimo, con danno d. campagne, 32, 16-19.

1432 febbraio 10 - Luigi Griffoni è armato cav. dal governatore di Bologna in San Pietro, 32, 20-26; quindi è rivestito dell'abito di San Girolamo e condotto alla Magione, di cui gli è dato il possesso vacante per la morte di Pietro Scappi, 26-29.

1432 - Subbuglio in seguito al ferimento di Bartolomeo Preti, fomentato secretamente dal governatore Dandolo e da Battista Canetoli per avere modo di introdurre in Bologna le genti d'arme d. Veneziani, 32, 30-37.

1432 - I Venti Riformatori di Bologna si adunano a Consiglio; Bartolomeo Zambeccari pregato dai Signori si pacifica pubblicamente con Battista Canetoli, 32, 38-47.

1432 - Il governatore di Bologna insospettitosi d. maneggi d. duca Visconti delibera di mandare per soccorso contro il pred. ai Veneziani, Fiorentini e al pp., 31-49; 32, 1-4; recede da questo proposito convinto dalle parole d. Bolognesi contrari all'invio, 5-12.

1432 aprile 6 - Forte brinata con danni gravi alle campagne, 32, 16-18.

1432 aprile 20 - Pietro Ramponi è dal pp. fatto governatore di Rieti, 32, 19-20.

1432 agosto 12 - Bartolomeo Zambeccari si arma in Bologna con i suoi amici contro Battista Canetoli e si ritira a San Procolo, 32, 21-26; il Canetoli con i suoi si reca là a provocarlo, ma non vengono alle mani per interposizione di Giovanni Griffoni che li rappacifica, 37-38; la pace è rinnovata innanzi al Senato, 39; molti d. partito d. Zambeccari, in seguito al bando degli Anziani e d. governatore di deporre le armi sotto pena d. forca, escono di Bologna, 40-42.

***1432 agosto-settembre** - Sono dal Senato banditi di Bologna e confinati Tommaso e Giacomo Zambeccari fratelli di Bartolomeo, 32, 45-47; ne esce per sicurezza anche il pred., 47-49; i confinati non raggiungono i luoghi di confine, ma si fermano a Borgo Panigale donde mandano a minacciare i Canetoli, 49-50.

1432 settembre 20 - Da Lodovico e Baldassarre Canetoli sono presi alla sprovvista nel sonno e condotti prigioni a Bologna Bonifacio Zambeccari, Baldassarre e Alberto da Monteveglio, Carlo da Correggio e altri, 32, 50; 33, 1-3; a stento si salva l'abate Bartolomeo Zambeccari che fugge a Vignola, 3-5.

1432 - Il governatore comincia a prendere sospetto d. Canetoli a cagione d. popolarità che godevano e cerca segretamente di introdurre in Bologna per porta Santo Stefano il Gattamelata condottiero d. Veneziani, 33, 8-12.

1432 - Cattaneo Isolani è governatore e rettore d. Chiesa e ospedale di San Lazzaro nel territorio, 33, 13-14.

1432 - Giovanni Inglese Tomari vive in questo tempo, 33, 15.

1432 novembre - Si trova in Bologna fra Gerardo da Rimini Generale degli Eremitani, 33, 16-17.

1432 - † fra Michele Aignani (?) carmelitano dottissimo, 33, 18-19.

1432 - Viene ucciso a Bologna un fratello di Michele Ora da Matteo Griffoni, 55, 36-37.

1433 - Sono creati i magistrati di Bologna secondo l'uso, 33, 20.

1433 gennaio 26 - Fallisce per l'intervento di Lodovico Canetoli il tentativo d. Dandolo di introdurre in Bologna il Gattamelata, 33, 21-28.

1433 gennaio 27 - Il Dandolo comprendendo dopo ciò che non sarebbe più stimato, parte di Bologna col vesc. Gozzadini lasciando la sua autorità a Stefano Porcari pod., 33, 29-33.

1433 febbraio 8 - A richiesta d. Senato il pp. manda un nuovo governatore di Bologna nella persona di Marco Condulmer suo nipote, che fa solenne ingresso in c., 33, 34-44.

1433 aprile 15 - L'imp. parte di Siena per Viterbo, 33, 45-46.

1433 maggio 4 - Grandissimi terremoti in Bologna, 33, 47.

1433 maggio - Una saetta colpisce e rovina in parte la torre degli Asinelli, 34, 1; altri terremoti, 1-2.

1433 giugno 17 - Ecclissi, 34, 3.

1433 luglio 4 - In seguito a insistenti pioggie durate tre mesi, avendo il Senato di Bologna deliberato che si facesse una processione con la madonna di San Luca custodita sul Monte della Guardia, i componenti la compagnia d. Morte vi si recano a prendere e acconciare la Madonna, 34, 4-32.

1433 luglio 5 - Il governatore di Bologna con gli altri magistrati va a ricevere la sacra immagine, 34, 36-38; all'entrare di essa in c. il tempo si rimette improvvisamente a buono fra le grida d. popolo riconoscente, 38-45; la Madonna è lasciata per questo giorno nella Chiesa di San Mattia, 45-47.

1433 luglio 6-8 - Triduo di processioni in Bologna con la pred. Madonna, che alla fine è ricondotta solennemente alla Chiesa di San Luca sul Monte della Guardia, 34, 48-35, 1-5.

1433 luglio-settembre - Seguita il tempo sereno, 35, 9-10.

***1433 luglio** - I Griffoni ordiscono un trattato col Gattamelata per farlo entrare in Bologna coi fuorusciti, ma per il ritardo d. pred. il disegno fallisce, 35, 13-27.

1433 luglio 27 - Il conte Francesco della Mirandola con trecento cavalli si reca a San Cesario e il popolo temendo di qualche trattato contro la c. si arma e fa buona guardia alle mura, 35, 30-33.

1433 agosto 26 - Anton Galeazzo Bentivoglio si presenta a porta San Donato per entrare in Bologna come ne aveva mandato avviso al Senato, 35, 36-39; trovata la porta chiusa comincia a romperla, 42-43; alla stessa ora gli Zambeccari con Tommaso Ghisilieri e altri banditi si presentano a porta San Felice, 39-41, e tolta l'acqua al Reno cominciano a rompere la grata per entrare in c., 41-42; da ogni parte sono ributtati dal popolo accorso, 43-49.

***1433 agosto** - Bartolomeo Zambeccari e Anton Galeazzo Bentivoglio vanno da Borgo Panigale a Castelfranco sperando inutilmente di averlo, 35, 50; 36, 1-3; si ritirano allora a Spilamberto sul Modenese senza far danni, 3-4.

1433 agosto 30 - Monteveglio si dà ad Anton Galeazzo Bentivoglio, che vi lascia duecento fanti con Giovanni Bianchetti commissario, 36, 5-6.

1433 - L'Imp. Sigismondo è incoronato dal pp. Eugenio IV in Roma, 36, 13-14.

***1433 settembre** - L'imp. Sigismondo parte di Roma e va a Perugia e quindi a Rimini ove arma cav. Sigismondo Malatesta e il signore di Cesena Domenico Novello Malatesta, 36, 15-16.

1433 settembre 9 - L'imp. pred. si reca a Ferrara e vi fa cav. il bolognese Carlo da Saliceto, 36, 17-18; va quindi a Mantova e ne crea marchese il Gonzaga, 18; torna in Germania, 19.

1433 settembre 11 - Violentissimo temporale in Bologna durante il quale una saetta colpisce e rovina due merli d. torre degli Asinelli, 36, 20-21.

1433 settembre 22 - Monteveglio assediato da capitani d. Bolognesi è a questi restituito dai Bianchetti salve le robe e le persone, 36, 7-12.

1433 ottobre - Apparizione di una cometa, 36, 22-23.

1433 ottobre 21 - Si principiano i lavori per condurre a Bologna l'acqua d. fonte Ramonda, 36, 24-25.

1433 - Il conte Francesco Sforza, cap. d. Visconti, passa dal territorio Bolognese con molti soldati diretto in Romagna, 36, 26-28.

1433 - I Forlivesi cacciano i magistrati d. Chiesa e acclamano loro signore Antonio Ordelaffi, 36, 29-30.

1434 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso d. c., 36, 31; è pod. e cap. Nicolò Portinari di Aquila, 32.

1434 febbraio 21 - Gli Imolesi cacciano gli ufficiali d. Chiesa e introducono nella loro c. i soldati d. duca di Milano, 36, 33-34; Guido Antonio Manfredi signore di Faenza si impadronisce di molti loro castelli, 34-36.

1434 - Volgendo a male le cose d. Chiesa in Romagna, anche i Canetoli pensano cacciare gli ufficiali di essa e fortificare Bologna, 36, 37-41; perciò avvertono Gaspare Canetoli di prendere licenza dai Veneziani e con i suoi soldati di impadronirsi di San Giovanni in Persiceto a nome d. Bolognesi, 41-44.

1434 maggio 20 - Gaspare Canetoli senza contrasto occupa San Giovanni in Persiceto meno la rocca ove erano i presidi d. pp. e d. Gattamelata, 36, 45-47.

***1434 maggio-giugno** - In Bologna i Canetoli d'accordo coi magistrati si insignoriscono d. Pal. e costringono il governatore a dipendere da loro, 36, 48-37, 1-16; il Gattamelata si impadronisce con inganno d. rocca di Castelfranco di cui fa prigione il governatore con la famiglia, 16-24; prende poi anche il castello, 25-30, e quindi Piumazzo, Manzolino e la rocca di San Giovanni in Persiceto in vendetta d. trattamento fatto dai Bolognesi al governatore, 31-32.

1434 giugno 8 - Il Gattamelata intima ai Bolognesi di restituire in libertà il governatore minacciando il sacco al territorio, 37, 33-35.

1434 giugno 9 - Il Senato di Bologna adunatosi rilascia il governatore e crea Dieci di Balìa Rizzardo Pepoli, Giovanni Ludovisi, Braiguerra Caccianemici, Nicolò Ghisilardi, Galeotto Canetoli, Giovanni Isolani, Bernardino Muletti, Alberto Albergati, Amerigo Bocchi, Gozzadino Gozzadini, 37, 35-39.

1434 giugno 15 - Il Gattamelata introdotto segretamente in San Giovanni in Persiceto per liberarne la rocca assediata da Gaspare Canetoli, vince il pred. e lo fa prigione con tutti i suoi, 37, 40-44.

***1434 giugno** - Eccidio in Bologna di Luigi e Floriano Griffoni operato dai Canetoli, 37, 45-38, 1-27; che anche fanno prigioniero il governatore e l'ambasc. veneziano Paolo Tron in vendetta d. presa di Gaspare, 28-30; i Veneziani alla loro volta fanno prigionieri tutti i mercanti Bolognesi che erano nel loro Stato, 31-32.

***1434 giugno** - Rivolta d. Romani che si impadroniscono d. porte d. c. e d. Campidoglio; e, messo in prigione un nipote di Eugenio IV, tengono il pp. stesso sotto la loro sorveglianza per consegnarlo al Piccinino, che avevano mandato a chiamare, 38, 34-41.

1434 giugno 23 - Eugenio IV, riuscito a fuggire di Roma, giunge a Firenze ove entra con molta pompa, 38, 41-45.

***1434 giugno** - Bartolomeo Zabarelli è mandato qual nuovo governatore a Bologna dal pp., 38, 46-48; lo Zabarelli si lagna in Consiglio a nome d. pp. d. violenze usate al governatore e al Tron, e chiede la libertà d. pred., 48-39, 1-4; annuncia di essere stato fatto governatore di Bologna e promette, se i Bolognesi osserveranno i capitoli e licenzieranno le genti d. duca di Milano, che sarà ridata la libertà a Gaspare Canetoli e ai mercanti in Venezia e sarà fatto uscire il Gattamelata dal territorio d. c., 39, 4-9; lo Zabarelli è accettato dal Senato con le sue proposte, 10-11.

1434 giugno 29 - È pubblicato nell'esercito d. Gattamelata l'accordo con Bologna; patti convenuti, 39, 12-25.

1434 - Intanto che si aspetta il ritorno di Galeotto Canetoli andato dal pp. a Firenze coi capitoli, lo Zabarelli riconquista Castelfranco e molesta Imola e Forlì tenute dai Visconti, 39, 25-33.

1434 - Galeotto Canetoli conclude l'accordo col pp. che manda Giovanni Vitelleschi a Bologna coi capitoli per la ratifica d. Senato, 39, 34-36; in questo mentre viene nuova a Bologna che Gaspare Canetoli è contro i patti mandato a Venezia invece che reso libero, e che il Gattamelata impadronitosi di Castel Bolognese e Castel San Pietro, correva il territorio, 36-42; per il che il Senato rifiuta di accettare i capitoli e fare pace col pp., 42-44.

1434 - Anche lo Zabarelli è sdegnato d. procedere d. Gattamelata e parte di Bologna per Firenze; anche ne parte il vesc. di Recanati Vitelleschi sicchè la c. rimane senza governatore d. pp., 39, 44-46.

1434 - La Lega raduna un esercito in Romagna contro Forlì e Imola, 39, 47-48; lo stesso fa il duca di Milano in difesa d. due c., 48-40, 1.

1434 agosto 18 - Nicolò Piccinino con grosso esercito d. duca di Milano giunge a Forlì ove era stato proclamato signore Antonio Ordelaffi, 40, 1-3.

1434 agosto 19 - La fontana dell'acqua Ramonda condotta in Bologna insino all'ospedale d. Morte comincia a dare acqua con grande beneficio d. c., 40, 1-3; ma dopo poco, per le lagnanze d. dazieri d. vino, è fatta rovinare, 3-9.

1434 agosto 28 - Nicolò Piccinino vince tra Imola e Castel Bolognese l'esercito d. Lega di gran lunga superiore al suo facendo prigionieri ben sei capitani nemici, 40, 10-23; di questa vittoria molto si rallegrano i Bolognesi stimando di avere amico il Visconti, 24-25.

1434 settembre 1 - Il Piccinino si impadronisce di Castel Bolognese che assediava e lo restituisce ai Bolognesi, 40, 26-28.

1434 settembre 9 - Anche la rocca d. pred. castello si rende al Piccinino, 40, 28.

1434 settembre 21 - I prigionieri fatti dal Piccinino nella pred. battaglia e da lui inviati al duca di Milano passano dietro le mura di Bologna, 40, 28-30.

***1434 settembre** - † nel viaggio Nicolò da Tolentino uno d. prigionieri, 40, 30.

1434 settembre 27 - I Bolognesi mandano milizie loro e d. Piccinino ad assediare Bazzano, 40, 31-34.

1434 settembre 29 - Bazzano si rende a patti, 40, 34-35.

1434 ottobre 13 - I Bolognesi ricuperano Piumazzo, 40, 35.

1434 ottobre 17 - Due ambasc. di Bologna vanno a Firenze dal pp. a ossequiarlo e trattare l'accordo, 40, 41-43.

1434 ottobre 25 - Nicolò Piccinino fa assalire Castel San Pietro, 40, 44-45.

1434 ottobre 28 - I Bolognesi prendono Crevalcore facendo molti prigionieri, 40, 35-39.

1434 ottobre 31 - Castel San Pietro si rende a patti, 40, 45-49.

1434 novembre 8 - I Bolognesi partono da Castel San Pietro e vanno ad alloggiare a Borgo Panigale, ove anche arriva Nicolò Piccinino che riceve doni di vettovaglie da Bologna, 40, 49-41, 1-3.

1434 novembre 20 - Il Piccinino parte da Borgo Panigale ove erasi trattenuto causa la pioggia, 41, 3-4, e va a Castelfranco senza poterlo ottenere sebbene molto vi battagli, 4-12.

1434 dicembre 9 - Il Piccinino parte da Castelfranco e va a svernare in Lombardia, 41, 12-13.

1435 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 41, 17; elezione d. Dieci di Balìa in luogo d. Venti cassati, 18-19; elezione d. Massari, 19.

1435 gennaio 12 - Il conte Brandolini si impadronisce di Confortino e lo pone a sacco, 41, 24-27.

1435 - Pietro Ramponi torna a Firenze pr. il pp., 41, 28-29.

1435 - Roma torna all'ubbidienza d. pp., 41, 30.

1435 aprile 3 - Il Senato di Bologna manda sue milizie contro la fortezza di Galliera presidiata da soldati d. Chiesa, 41, 31-32.

1435 aprile 4 - Dopo aspro assalto la pred. fortezza rimane ai Bolognesi, 41, 33-34.

1435 aprile 6 - Gaspare Canetoli è trasferito da Venezia a Firenze e quivi fatto carcerare dal pp., 41, 35-36.

1435 maggio 31 - A Bologna in Consiglio d. Seicento si abolisce il capitanato d. montagna, 41, 37-39.

1435 - Anton Galeazzo Bentivoglio dimora nei castelli

del Bolognese fedeli alla Chiesa avendo sempre in animo di rientrare in patria, 41, 39-41.

1435 giugno 29 - Tentativo infruttuoso d. pred., per penetrare in Bologna, 41, 44-42, 1-7.

1435 agosto 6 - Giungono a Bologna notizie d. sconfitta inflitta dai Genovesi al re d'Aragona nel porto di Gaeta e d. prigionieri in essa fatti dai pred., 42, 8-13.

*1435 agosto - I pred. prigionieri eccelsi sono arbitrariamente liberati dal duca Visconti alla custodia d. quale li avevano i Genovesi affidati, 42, 13-15.

1435 - † Nicolò Fortebraccio ferito di lancia e prigioniero di Taliano del Friuli, 42, 16-18.

1435 agosto 10 - Pace tra il papa, Veneziani e Fiorentini da una parte e il duca di Milano dall'altra, 42, 19-23.

1435 - I Bolognesi mandano ambasc. a Firenze ad offrire Bologna al pp., 42, 24.

1435 agosto 19 - Eugenio IV manda un messo a Bologna ad annunziare la pace avvenuta, 42, 25-27; avvisa anche che volendo recarsi a dimorare in Bologna desidera avere la c. in libera signoria, 27-28.

1435 agosto 20 - Il Senato risponde evasivamente a questa richiesta dicendo doverne informare il duca di Milano, 42, 28-32.

1435 agosto 24 - Giungono a Bologna nuove notizie d. battaglia di Gaeta, 42, 33-35.

1435 - Il duca pred. scrive ai Bolognesi di riconciliarsi col pp. protestandosi sempre loro buono amico, 42, 37-39; il Senato elegge gli ambasc. da inviarsi al pp. per l'accordo, 41-44.

1435 settembre 27 I pred. ambasc. sono bene ricevuti da Eugenio IV e concludono i capitoli dell'accordo, 42, 44-45.

1435 settembre 28 - Grande allegrezza in Bologna per questa pace, 42, 45-48.

1435 - Sono diminuiti i dazi, 42, 49-43, 1-2.

1435 ottobre 6 - Entra in Bologna il nuovo governatore papale Daniele Scotti, ricevuto col soliti onori, 43, 3-5, 7-8; accompagnano il pred. Baldassarre Offida e Gasparo da Todi uomini crudelissimi e scellerati, 5-7; il governatore cambia i cap. d. porte, 11-12.

1435 ottobre 7 - Tutti i magistrati di Bologna giurano fedeltà alla Chiesa nelle mani d. governatore, 43, 12-13.

*1435 ottobre - Il pred. fa portare la campana degli Anziani nel suo pal., 43, 14-15.

1435 ottobre - Si comincia in Bologna a tenere ragione essendo el. a giudice di mercanzia Antonio Sampieri, 43, 16-17.

1435 ottobre 14 - Battista Canetoli dubitando del proposito d. governatore di prenderlo prigioniero esce come a diporto di Bologna e fugge a Correggio dove lo raggiungono circa duecento tra amici e parenti, 43, 18-36.

*1435 ottobre - Alla nuova d. fuga di Battista, Galeotto Canetoli, che era a Firenze dal pp., fugge anche egli e va a Siena, 43, 37-39.

*1435 ottobre - Il governatore avendo mano libera per la fuga d. Canetoli elegge a pod. l'Offida che immediatamente prende possesso d. pal. d. pod., pretende duecento fanti per sua guardia ed elegge nuovi Anziani, 43, 40-50.

1435 novembre 3 - Si comincia a suonare in Bologna l'arrengo che non si suonava più da due anni e sono el. ambasc. ad invitare il pp. in c., 44, 1-7.

1435 novembre 7 - I pred. ambasc. con altri inviati d. governatore partono di Bologna con molto seguito, 44, 8-12.

*1435 novembre - Il pp. li riceve benevolmente e promette la sua andata colà pel febbraio prossimo, 44, 12-16.

1435 novembre 9 - Il governatore di Bologna sopprime il magistrato d. Gonfalonieri e vieta la elezione agli uffici che distribuisce a sua voglia, 44, 17-19.

1435 novembre 30 - Il card. Albergati giunge a Bologna di ritorno dalla Francia ove era stato per la conclusione d. pace con quel re, 44, 20-21.

1435 dicembre 4 - Anton Galeazzo Bentivoglio rientra a Bologna col beneplacito d. pp., 44, 22-25; ossequiato il governatore si ritira a casa sua, 25-26.

*1435 dicembre 5 - Bartolomeo Oselletti fa costruire in Cento l'oratorio di Sant'Antonio e Lazzaro, 46, 31-34, che dona a officiare ai frati di San Giacomo, 34-36.

*1435 dicembre - Anton Galeazzo è subito visitato da gran numero di amici e seguito e onorato dal popolo tanto da destare gelosia nel governatore, 44, 27-33.

1435 dicembre 7 - Tommaso Zambeccari, Matteo Griffoni e molti altri fuorusciti tornano a Bologna, 44, 34-35.

1435 dicembre - Nicolò Piccinino in cambio di duemila ducati restituisce a Bologna Castel Bolognese e Castel San Pietro, 44, 35-37; anche il Gatta e il conte Brandolini restituiscono San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata e Manzolino, 37-38.

1435 dicembre 15 - Baldassare Offida fa levare le armi dalla casa di molti amici d. Canetoli e portarle nel pal. d. pod., 44, 39-42.

1435 dicembre 16 - Il governatore proibisce pena la corda che si portino armi in c. o fuori, 44, 43-44.

1435 dicembre 16 - L'Offida fa dare sicurtà di molte migliaia di lire da alcuni amici d. Canetoli che avevano maneggiate le entrate d. c., 44, 45-48.

1435 dicembre 23 - Anton Galeazzo Bentivoglio è fatto uccidere a tradimento per le scale d. Pal. dal governatore in parte sobillato dai Maltraversi, in parte dall'Offida e per suo conto timoroso d. popolarità d. Bentivoglio, 44, 49-45, 1-31; contemporaneamente l'Offida fa impiccare Tommaso Zambeccari nella stanza di re Enzo, 33-36; è data sepoltura ai due corpi in San Cristoforo d. Ballatoio, 36-50.

1435 dicembre 23 - L'Offida scorre a cavallo Bologna per calmare ogni tumulto; inoltre per dare colore di verità all'accusa di tradimento fatta agli uccisi fa imprigionare e processare Cola d'Ascoli cancelliere d. Bentivoglio che condanna a morte sebbene non faccia eseguire la sentenza mercè un falso breve papale, 46, 1-12.

1435 dicembre 24 - Il pp. fa imprigionare Bartolomeo Zambeccari che era a Firenze, 46, 13-15.

***1435 dicembre** - Una sorella d. pp. passa di Bologna diretta a Firenze, 46, 16-18.

1435 dicembre 28 - Per ordine di Eugenio IV, che vuole imporre un freno ai Bolognesi, si comincia a Bologna a innalzare il castello di Galliera, 46, 20-26.

***1435 dicembre** - Il duca di Milano, udita l'uccisione d. Bentivoglio, per ingraziarsi il pp. fa imprigionare a Milano Battista, a Correggio Galeotto e Baldassarre, e a Parma Lodovico tutti d. Canetoli, 46, 27-29; però dopo pochi giorni li libera, 29.

1435 dicembre 29 - L'Offida proibisce che alcuno porti divisa eccettuato i servi e i soldati, 46, 37-39; anche vieta che sia data ospitalità in Bologna per la notte a contadini e forestieri, 40-41.

1435 - Le suore di San Francesco abitano in Bologna fuori porta Santo Stefano, 46, 42-43.

1435 - Eugenio IV si prepara a recarsi a Bologna, 46, 44.

1436 - Elezione d. magistrati e Anziani di Bologna secondo l'uso, 46, 45-46.

1436 febbraio 26 - Passa di Bologna la sorella d. pp. di ritorno a Venezia, 46, 47-49.

1436 marzo - Il governatore di Bologna fa porre una grata di ferro alla porta d. Pal., 47, 1-2.

1436 aprile 5 - Ventiquattro cittadini bolognesi con apparato vanno incontro al pp. che si recava a Bologna, 47, 3-5.

1436 aprile 21 - Eugenio IV giunge ai Crociali e vi si riposa, 47, 6-7.

1436 aprile 22 - Entrata di Eugenio IV e d. suo seguito a Bologna, 47, 8-24.

1436 giugno 13 - Nicolò d'Este si reca a Bologna a riverire il pp. che gli dona, con dispiacere d. Bolognesi, i castelli di Lugo, Massa e Zagonara, 47, 25-28.

1436 agosto 10 - Eugenio IV manda l'esercito a Massa d. Lombardi e in due giorni la riconquista, 47, 29-31; ritornano alla sua ubbidienza Santa Agata, Zagonara e Barbiano, 31-32.

1436 agosto 25 - Lugo ritorna sotto la Chiesa e il pp. lo dona a Lionello d'Este, 47, 33-34.

1436 settembre 9 - L'Offida con Pier Gian Paolo Orsini cap. d. pp. si reca a Budrio contro il conte Francesco Sforza, che spera di prendere alla sprovvista, 47, 35-41; ma lo Sforza avvertito lascia il Ponte Poledrano e va a Cantalovo berteggiando l'Offida alle fosse di Medicina, 41-42.

1436 settembre 15 - L'Offida esce di Medicina e va alla Riccardina, 47, 44-45.

1436 settembre 16 - Francesco Sforza assale all'impensata l'Offida alla Riccardina sconfiggendolo e lo segue a Budrio ove l'assedia, 47, 48-48, 1-2.

1436 settembre - Lo Sforza si fa consegnare l'Offida dagli abitanti di Budrio atterriti dalle sue minaccie, 48, 2-8; lo conduce prigioniero a Cotignola e dopo averlo esaminato lo manda a Fermo consegnandolo a un servitore di Anton Galeazzo Bentivoglio, il quale lo tormenta crudelmente e lo uccide, 8-23.

1436 - Bernardo Scappi esecutore testamentario di Giovanni Tencarari nomina Giacomo Bertrandi rettore, governatore e amministratore d. Collegio di Avignone fondato dal pred., 48, 28-49, 1-12.

1436 - I Bolognesi riformano l'abbazia di San Felice e con licenza d. pp. vi conducono i monaci neri di Santa Giustina, 49, 13-15; questi stimando più opportuno riformare l'abbazia di San Procolo più comoda pei cittadini, la ottengono insieme alla Chiesa di Santa Maria d. Monte dipendente dall'abbazia di San Felice, 15-18.

1436 - Si recano ad abitare in Bologna Paolo e Nicolò Ercolani di Faenza, cui è concessa la cittadinanza Bolognese, 49, 19-22.

1436 - † Giovanni da Imola insigne dottore, 49, 23-29.

1436 - Carlo VII toglie la Francia all'ubbidienza d. Chiesa volendo disporre d. benefici spirituali d. suo regno a sua volontà e non a beneplacito d. pp., 178, 34-36.

1437 - Si eleggono gli Anziani e i magistrati secondo l'uso, 49, 30-31.

1437 marzo 16 - Trasiazione d. concilio da Basilea a Ferrara, 49, 32-35.

1437 marzo 18 - Pier Gian Paolo Orsini già fatto prigioniero dal conte Sforza alla Riccardina, 48, 1-2, e sdegnato contro gli abitanti di Budrio che incolpava d. rovina d. suo esercito, 25-26, 49, 36-38, per vendicarsi ne prende con inganno il castello, 49, 36-48, ma assediatovi dai villani offre patti che non sono accettati, 48-50, 1-6; allora fa impeto contro i pred., li sconfigge, uccide o ferisce, 5-8; dato quindi il sacco al castello torna a Bologna indisturbato, 8-10.

1437 novembre 15 - È fusa in Bologna la campana nuova dell'arrengo essendosi rotta l'antica, 49, 11-12.

1437 - Giacomo dal Lino è fatto commissario per il leg. d. vicariato di Capugnano e d. rocca di Pediano, 49, 13-14.

1437 dicembre - † l'imp. Sigismondo, 49, 15-17.

1438 - Elezione degli Anziani e magistrati nuovi di Bologna, 49, 18.

1438 gennaio 1 - Alberto d'Austria è salutato re di Ungheria, 55, 42; cf. 49, 21-22.

1438 gennaio 9 - Eugenio IV fa celebrare solenni esequie per l'imp. Sigismondo in San Petronio, 59, 19-20.

1438 gennaio 23 - Eugenio IV parte di Bologna sotto pretesto di visitare Galliera, ma il dì seguente si imbarca a Maccagnano e segretamente si reca a Ferrara ove aveva indetto il Concilio lasciando i Bolognesi, cui aveva spillato denari con la promessa di radunare il Concilio nella loro c., scornati e delusi, 50, 33-38; cf., 23-31.

1438 - Giunge a Venezia e quindi a Ferrara l'imp. greco con grande seguito di prelati, 50, 39-46.

1438 - Frode d. Piccinino verso il pp. cui spilla cinquemila ducati e toglie Imola, Forlì e poi Bologna, 50, 47; 51, 1-34.

1438 marzo 24 - Il Piccinino giunge nel territorio di Bologna, 51, 35-36.

1438 marzo 26 - Il pred. arriva a Borgo e a Casalecchio, 51, 36-37.

1438 marzo 27 - Il pred. va all'Idice ove riceve presenti dal Senato di Bologna, 51, 37-39.

1438 marzo 29 - Il Piccinino con Pier Gianpaolo Orsini, che aveva condotto con grandi offerte allo stipendio d. duca di Milano, si reca nel territorio di Imola, 51, 40-42.

1438 maggio 18 - Il Piccinino chiamato a Bologna dai cittadini arriva con tutto l'esercito a porta Maggiore e manda un trombetta al governatore a chiedergli la signoria di Bologna, 51, 42-46: contro queste pretese il governatore mette come può in difesa la c. facendo grandi promesse al popolo perchè lo segua, 46-52, 1-6.

1438 maggio 20 - Il Piccinino, con l'aiuto di Raffaele Foscherari e d. partito di questo, entra in c. con alcune squadre, 52, 7-14; dopo accanito combattimento d. suoi partitanti col popolo, occupata da quelli la Piazza lascia le case d. Bentivoglio ove era rimasto e si reca a sua volta in Piazza, 14-28; il governatore dopo vigorosa resistenza gli si rende a patti, 28-30.

1438 maggio 21 - Il governatore è dal Piccinino mandato fuori di Bologna, 52, 32-33.

1438 - In una casa di Pietro Munari ci si sente e la casa è abbandonata dal proprietario, 52, 34-37.

1438 maggio 22 - Il Piccinino raduna i cittadini in Pal. e rallegratosi con loro d. libertà riconquistata promette ogni bene a nome d. duca di Milano, 52, 38-40; promette anche di riconquistare Galliera, 40-43, e manda ad assediarla, 44-48.

1438 maggio 22 - Il Senato di Bologna elegge i nuovi Anziani che subito entrano in ufficio e prendono dimora in Pal., 52, 49-53, 1-4.

1438 maggio - Il Piccinino assedia strettamente Galliera essendo d'intesa col castellano che questi alla fine d. mese gli consegnerà il castello qualora non riceva soccorsi, 53, 5-10.

1438 giugno 1 - Battista da Narni, castellano per la Chiesa, secondo i patti pred. cede Galliera per settemila ducati e i Bolognesi vi piantano sulla torre il loro stendardo, 53, 11-14.

1438 giugno 4 - Il Piccinino manda a prendere la tenuta di tutti i castelli d. Bolognese e tutti si rendono salvo Cento e la Pieve appartenenti al vesc., 53, 15-17; alle minaccie d. Piccinino anche Cento e la Pieve gli si danno, 17-21; il pred. fa presidiare Galliera contro i patti, che stabilivano dovesse essere la fostezza consegnata ai Bolognesi, 21-24.

1438 giugno 5 - Malgrado lo sdegno per questo fatto i Bolognesi mandano a regalargli un corsiero, un ricco stendardo con le armi di Bologna e un elmo d'argento, 53, 25-27.

*1438 giugno - Anche Imola e Forlì si ribellano alla Chiesa, 53, 28-29.

1438 giugno 6 - Nicolò Piccinino parte con l'esercito per la Lombardia accompagnato da Astorre Manfredi che a Panigale prende licenza e torna a casa sua saccheggiando i luoghi per i quali passava, 53, 30-33; anche l'esercito d. Piccinino dà il sacco al territorio di Bologna per cui passa, 33-35.

*1438 giugno - Il Senato di Bologna rielegge i Gonfalonieri d. popolo e riconferma in ufficio i Dieci di Balìa già cassati dal governatore di Eugenio IV, 53, 36-42.

1438 giugno 11 - Il Senato di Bologna fa bandire che i contadini tornino alle loro case e a lavorare la terra, 53, 43-44.

1438 giugno - Bologna è tormentata dalla peste, 53, 45; ne † con altri Battista Magnani, 45-46.

1438 giugno 29 - Alberto d'Austria genero dell'imp. Sigismondo è salutato re di Boemia, 49, 21-22.

1438 luglio 8 - † in Bologna Francesco Fantuzzi, 53, 47-48.

1438 luglio - Continuando la pestilenza in Bologna il Senato ordina tre giorni di processioni, 53, 49-50.

1438 settembre 1 - In Bologna si creano i nuovi Anziani e si conferma il Gonfaloniere di Giustizia, cosa non mai fatta, 54, 1-6.

1438 settembre - I pred. magistrati durano in carica tutto il mese, cosa anche questa non mai usata, 54, 7-8.

1438 - Raffaele Foscherari con altri cercano di fare tornare a Bologna il figlio di Anton Galeazzo Bentivoglio, Annibale, che era agli stipendi d. re di Napoli, 54, 9-11, 33-37, ma il pred. rifiuta ripetutamente, 37-44; ma poi vinto dalle loro insistenze acconsente, 45-48; gli vengono incontro a Castel San Pietro gli amici di suo padre e il suo seguito si accresce man mano che si approssima a Bologna, 48-55, 1-2.

1438 settembre 8 - Annibale Bentivoglio entra in Bologna e si reca ad abitare in casa d. padre a San Donato, dove subito vengono a salutarlo molti amici e popolo, 55, 2-7.

1438 novembre 6 - Viene rafforzata la Piazza in Bologna per ordine d. Senato e di Raffaele Foscherari, 55, 8-11; il Gonfaloniere con gli Anziani e nobili assistono a una messa cantata fatta da loro celebrare in San Leonardo, 11-13.

1438 - Dal Consiglio d. Seicento di Bologna sono el. i nuovi Dieci di Balìa ai quali è data autorità di dispensare tutti gli uffici di qualunque specie, 55, 14-21.

1438 dicembre 13 - Con deliberazione di tutti i magistrati di Bologna è el. Gonfaloniere di Giustizia per i primi sei mesi dell'anno nuovo Giacomo dal Lino, 55, 22-31.

1438 - Per ordine d. Senato le meretrici di Bologna cambiano di residenza, 55, 32-34.

1438 - Assassinio di Matteo Griffoni oltre Imola mentre era in via per andare pod. a Cesena, commesso da Michele Ora per vendicare l'uccisione di un fratello, 55, 35-37.

1438 - Censimento d. famiglie in Bologna, 55, 38.

1438 - Di quest'anno Francesco Monterenzi abita in Bologna nella parrocchia di San Tommaso della Braina, 55, 40-41.

1439 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 55, 43.

1439 gennaio 8 - Si decreta che ai contadini a tre miglia da Bologna sia resa giustizia da appositi ufficiali nei loro borghi, 55, 44-47; e cioè al ponte di Casalecchio, al ponte di Reno, al ponte d. Corticella, al ponte d. Gomito, al ponte

di Castenaso, al ponte di San Ruffillo, al ponte San Gallo, 56, 1-2.

1439 gennaio 16 - Eugenio IV, deliberato di trasferire il concilio da Ferrara a Firenze, fa mostra di volere andare a Faenza e invece per Modena e Pistoia raggiunge la sua meta, 56, 3-16.

***1439 gennaio** - Il duca Visconti insospettito d. popolarità di Annibale Bentivoglio promette a Battista Canetoli la libertà qualora riesca a dargli il pred. nelle mani e a tale uopo dà al Canetoli commendatizie pei suoi dipendenti a Galliera e a Bologna, 56, 17-35.

1439 gennaio 28 - Il Canetoli con dodici cavalli entra a Galliera, 26, 36-37.

1439 gennaio 29 - Il pred. entra in Bologna con trecento cavalli d. Sacramoro castellano di Galliera e acquieta gli Anziani, turbatisi d. suo arrivo, assicurando essere venuto col consenso d. Visconti, per dimorare tranquillo in c., 56, 38-45; alla notizia d. suo arrivo si arma anche Annibale Bentivoglio che al suono d. campana di San Giacomo raccoglie cinquecento uomini in difesa sua e d. c. 45-57, 1-3; prima che giunga in Piazza è raggiunto da Lodovico Bentivoglio che avendo in precedenza parlato con il Canetoli, ottiene da Annibale che retroceda, 3-14; Annibale e Battista per opera di Lodovico si rappacificano, 14-16.

1439 febbraio 1 - Per consiglio subdolo di Battista Canetoli è tolta la custodia d. porte ai cittadini e data a cap. forestieri, 57, 18-31.

1439 febbraio 6 - A istanza d. pred. è concesso il ritorno in patria ai banditi e confinati amici suoi che infatti tornano, 57, 32-36; gli Anziani sospettando d. Canetoli mandano ambasc. al Piccinino con un pretesto a pregarlo di provvedere acciò Battista non usurpi il dominio di Bologna, 37-41.

1439 febbraio 7 - I pred. ambasc. partono di Bologna per Gonzaga ove trovavasi Nicolò Piccinino, 57, 42-48.

***1439 febbraio** - Il pred. è molto lieto di questa ambasciata che gli permetteva tra i due rivali di prendere egli il dominio di Bologna pel duca, 58, 1-6; avverte il Senato di confermare i Dieci e tutti gli altri magistrati e manda a Bologna il figlio Francesco con buoni presidi, 6-9.

1439 febbraio 17 - Tornano a Bologna gli ambasc. andati dal Piccinino, 58, 10.

1439 febbraio 18 - Giunge Francesco Piccinino con trecento cavalli apparentemente ben accolto dal Senato, 58, 11-17.

[1439 marzo 1 - Denaro d. Bolognesi al Piccinino] *v. 1438 maggio 12.*

1439 marzo 22 - Battista Canetoli, chiamato da Filippo Maria Visconti va a Milano a rendere ragione d. sua condotta, 58, 18-21; il duca soddisfatto lo rimanda a Bologna, 21.

1439 aprile 1 - Giacomo Costanti siciliano è pod. di Bologna, 58, 22-23; Antonio Sacro è cap. d. Balìa, 58, 22-23.

***1439 aprile** - Il duca Visconti per rendersi amico Guido Antonio Manfredi signore di Faenza e averlo favorevole ai suoi disegni su Bologna, gli dà Imola e lo conduce ai suoi stipendi contro i Malatesta, 58, 24-27.

1439 aprile 26 - Il Manfredi prende possesso di Imola, 58, 28; va quindi a Rimini ove trova Francesco Sforza con grande esercito in aiuto d. Malatesta, 29-30; essendo inferiore di forze si ritira sempre seguitato dallo Sforza, 30-31.

1439 - Questi prende Forlimpopoli a patti, 58, 31-32; passa quindi attraverso ai territori di Mordano d'Imola, e di Bologna che in tutto saccheggia e va a Ferrara, Chioggia e Padova, 32-34; di qui a Venezia ove è el. cap. contro il Piccinino, che col march. Gonzaga faceva grandi danni nel Bresciano, 34-37.

1439 maggio 12 - I Dieci di Balìa di Bologna prendono in prestito duemila ducati e li mandano a Nicolò Piccinino che loro li aveva chiesti, 58, 38-41; falsa notizia di questo fatto nel Biondo, 41-42.

1439 maggio 21 - I vescovi dissidenti di Basilea, in risposta alla scomunica loro lanciata da Eugenio IV, lo citano a comparire innanzi a loro, lo scomunicano e privano d. pontificato inviando le cedole di ciò in ogni parte, 58, 43-47.

1439 giugno 25 - Sono affisse in Bologna due d. pred. cedole contro Eugenio IV, 58, 47-49.

1439 - Continuano in Bologna i rancori e le rivalità tra Annibale Bentivoglio e Battista Canetoli, più aperte in questo che godeva d. favore d. duca, 59, 1-5.

1439 agosto - Sono fatti imprigionare in Galliera dal Senato di Bologna Galeotto Canetoli e alcuni suoi amici, incolpati di volere dare Milano al Visconti, 59, 6-12.

1439 agosto 9 - Giovanni Ambrosini è pure fatto arrestare appena giunto a Bologna di ritorno da Milano sotto la stessa accusa, 59, 12-15.

1439 agosto 12 - I pred. prigionieri sono tutti liberati per ordine d. duca, 59, 15-16.

1439 agosto 14 - † in Bologna Nicolò Fava o Fabi celebre medico e filosofo, 59, 17-25.

1439 - Nel Concilio che si teneva in Firenze viene sancita la unione d. due chiese latina e greca 59, 26-27; altri dogmi sanciti, 28-33.

1439 - Durante il pred. Concilio † a Firenze il patriarca di Costantinopoli, 59, 34.

1439 agosto 31 - L'Imp. Paleologo reduce dal Concilio in Firenze passa di Bologna ricevuto e trattato pomposamente dalla c., 59, 41-45, 47; crea cav. aurato Giovanni Manfredi o secondo altri Taddeo, 45-47.

1439 settembre 17 - Giacomo dal Lino è el. commissario di Castel San Pietro, Medicina, Castelguelfo per preparare gli alloggiamenti di Amerigo da Sanseverino, 59, 38-40,

1439 - Continua l'odio fra Annibale Bentivoglio e Battista Canetoli, l'uno cercando di abbassare l'altro, 59, 48-49.

1439 settembre 24 - Il pod. di Bologna Giacomo Costanti va per arrestare Tommaso Canetoli incolpato di volere togliere la libertà alla c., 60, 1-3, ma trova che era fuggito, 3-5; ritornandosene con i suoi è assalito dal pred. con dodici amici, ferito e posto in fuga, 5-9; Annibale

Bentivoglio a questa nuova armatosi si insignorisce d. Piazza, 9-11; anche Battista Canetoli raduna i suoi amici e va a Galliera per essere sostenuto dal Sacramoro, 11-14; d. che avvisato Annibale, subito depone le armi e lo stesso fa Battista, 14-16.

1439 ottobre 19 - Il Sacramoro parte di Bologna richiamato dal Piccinino che non lo reputava abbastanza severo, 60, 17-20.

1439 ottobre 27 - Entra in Bologna il nuovo castellano di Galliera Cervato Secchi o Secco da Caravaggio, 60 20 22.

1439 ottobre [27] - † l'imp. Alberto V, 60, 23-24.

1439 - † a Bologna il dottor Brancadello Zonchi, 60, 25.

1439 [novembre 5] - Il Concilio di Basilea crea antipapa il principe Amedeo VIII di Savoia col nome di Felice V, 60, 26-29.

1439 dicembre 20 - Eugenio IV per rafforzare il suo partito crea a Firenze diciassette card., 60, 30-35.

1440 - Elezione dei magistrati di Bologna secondo l'uso, 60, 36; Tommaso Gozzadini è esattore e tesoriere di Bologna, 60, 36-37; Giacomo dal Lino è el. vicario di Savigno, 37-38.

1440 [febbraio 2] - Federico d'Austria è el. imp. d'Austria dagli elettori [veramente re di Germania], 60, 39-42.

1440 febbraio 4 - Annibale Bentivoglio con quindici amici uccide per la via Raffaele Foscherari divenutogli nemico perchè ne aveva rifiutata la figlia, 60, 43-61, 1-15.

1440 febbraio - Alla nuova di questo omicidio vi è un po' di panico in Bologna, 61, 16-22; Annibale temendo violenze dagli amici dell'ucciso, se ne va per alcuni giorni in casa d. cap. Cervato Secchi, 22-25.

1440 - Il dottore Giacomo da Panico è ucciso dai conti Bonifacio e Nicolò da Panico per vendicare la † d. loro padre, 61, 26-27.

1440 - † a Bologna Rizzardo Pepoli, 27-28.

1440 febbraio 7 - Il Senato di Bologna fa giostrare un palio a sollazzo d. cittadini, 61, 29-33.

1440 febbraio 12 - Annibale Bentivoglio, chiamatovi dal Piccinino, va a Parma a rendergli conto dell'omicidio d. Foscherari e riesce a placarlo, 61, 34-38.

1440 marzo 4 - Nicolò Piccinino con il potente esercito radunato in Parma contro i Fiorentini, passa di Bologna andando ad alloggiare ai Crociali, 61, 39-43; ove è visitato dal Senato che lo invita in Pal., 43-45.

1440 marzo 5 - Per volontà del Piccinino, intervenuto in Senato, il magistrato d. Dieci d. Balìa è trasformato in quello d. Sedici Riformatori d. stato che ricominciano ad essere el. 61, 46-62, 1-8.

1440 - Imprestito contratto dal Senato di Bologna con molti cittadini da restituirsi mensilmente, 62, 9-26; è creato tesoriere generale Tommaso Gozzadini, 27-30.

1440 marzo 8 - Il Piccinino parte di Bologna e con l'esercito va in Romagna per recarsi contro Firenze lasciando in c. qual suo luogotenente il figlio Giacomo, 62, 31-33.

1440 - Il duca di Milano, parendogli essere beffato da Battista Canetoli, lo chiama a Milano e ve lo tiene a confine, 62, 34-37; e, dopo l'uccisione dei Foscherari, lo fa imprigionare, 37; il Senato saputo ciò fa prigione Galeotto Canetoli che manda nella rocca di Forlì, Benedetto Bonfigli che invia nella rocca di Imola e Tommaso Grassi che spedisce a Milano, 39-41.

1440 aprile 1 - Filippo Gonfalonieri di Piacenza pod. di Bologna pel duca Visconti, 62, 37-38.

1440 aprile 8 - Giacomo dal Lino el. soprastante al tesoro per due anni, 62, 42-43.

1440 aprile 12 - † a Bologna Bartolomeo Zambeccari, 62, 44-45.

1440 maggio 4 - Il Senato di Bologna celebra la festa di Santa Monica in San Giacomo, 62, 46-63, 1-6.

1440 giugno 2 - Giacomo dal Lino è fatto commissario di Castelfranco, Crevalcore e di tutte le terre di Bologna confinanti col march. di Ferrara, 63, 7-9.

1440 giugno 20 - Il Senato di Bologna fa giostrare il palio di San Ruffillo in Piazza a sollazzo d. popolo, 63, 10-13.

1440 - Nicolò Piccinino entrato in Toscana si impadronisce di molti castelli d. Fiorentini, 63, 14-17; i quali alla loro volta mettono in ordine le loro genti sotto Pierglanpaolo Orsini, essendo commissari al campo Neri Capponi e Bernardo de' Medici, 17-19.

1440 giugno 29 - Battaglia d'Anghiari vinta dai Fiorentini e dall'esercito d. Chiesa, 63, 17-21; Nicolò e Francesco Piccinino con Guidantonio Manfredi scampano dalla rotta a San Sepolcro, gli altri cap. rimangono prigioni coi principali dell'esercito visconteo, 21-26.

1440 luglio 6 - Si scuopre un trattato per introdurre in Bologna l'esercito di Francesco Sforza e cacciarne Annibale Bentivoglio, 63, 27-30; gli autori di esso sono giustiziati, 31-34.

1440 luglio 19 - Giunge a Bologna Nicolò Piccinino reduce di Toscana e in via per Milano, 63, 35-38.

1440 luglio 27 - I Sedici Riformatori fanno al pred. un presente di duemila ducati che prendono in prestito dalle Arti loro concedendo in cambio per due anni, con malcontento d. popolo, il dazio dell'imbottato, 63, 39-43.

1440 agosto 1 - S'incendia in Bologna il mon. d. suore di Santa Agnese, 63, 44-45; vi periscono due monache e due altre rimangono gravemente offese dal fuoco, che distrugge quasi tutto il mon., 45-48.

1440 agosto 18 - Entra in Bologna il nuovo pod. Antonio dal Verme, 63, 49-50.

1440 - Complotto ordito da Neri oste della Luna per dare Bologna alla Chiesa, 64, 1-20; scoperto, Neri e i suoi complici sono giustiziati, 20-23.

1440 settembre 3 - I soldati d. Chiesa entrati nel Bolognese per il trattato pred., prendono Castelguelfo, e corso e saccheggiato il Medesano e il territorio di Medicina, si riducono a Massa, 64, 24-26.

1440 settembre 5 - I pred. soldati trascorsi sino a porta San Vitale prendono uomini e bestiami, ma assaliti alla loro volta dai contadini sdegnati, sono vinti e messi in fuga, costretti a lasciare

prigionieri e bottino e salvarsi fuori d. territorio, 64, 27-31.

1440 settembre 14 - I Bolognesi mandano a riprendere Castelguelfo, ma sul momento non l'ottengono, 64, 32-35.

1440 - Si conclude pace e lega tra il duca di Milano, il duca di Savoia, il march. di Saluzzo, di Mantova, di Monferrato e i Fiorentini, 64, 36-37; i Veneziani rifiutano di aderirvi, 38; sicchè perdono i servizi del conte Francesco Sforza che passa al Visconti e diviene genero d. pred. e cap. d. Lega, 38-40.

1440 settembre 24 - Giunge a Bologna la nuova d. pred. accordi e se ne fanno grandi allegrezze, 64, 40-44.

1440 settembre - Il Senato di Bologna temendo torbidi fa murare le porte Mascarella, Santo Stefano, Castiglione, Saragozza, d. Pratello e d. Lame, 64, 44-47, che dopo quindici giorni fa riaprire mostrandosi il popolo malcontento d. chiusura, 47-48.

***1440 settembre** - Il Senato di Bologna fa tagliare la testa a Pappi de' Medici, 64, 49-50.

1440 novembre 13 - Il Senato di Bologna non fidandosi d. cap. forestieri messi alla custodia d. porte d. c. e d. fortezze d. territorio manda ambasc. al Piccinino a Parma per riaverne il possesso, 65, 1-6; il Piccinino promette restituire loro le porte e le fortezze a eccezione di Galliera in cambio di quindicimila ducati, 6-11; capitoli per la detta consegna, 12-66, 1-67, 1-2.

1440 novembre 17 - Si fa un compromesso tra il comune di Bologna e Federigo Manfredi procuratore d. re Carlo II di Napoli per riedificare la Chiusa d. Serino rovinatasi; procuratori d. due parti, 67, 3-18.

1440 novembre 21 - Giunge a Bologna Giovanni Manzolino procuratore d. Piccinino e legge in Senato i capitoli firmati per la cessione d. porte e castelli 67, 19-37.

1440 novembre 22 - In rendimento di grazie a Dio per la pred. cessione, il Senato ordina una processione, 67, 38-42.

1440 novembre - Il Senato consegna le porte di Bologna e le fortezze d. territorio alle Arti perchè le custodiscano, 67, 43-44.

1440 novembre 23 - † a Bologna Nicolò Gozzadini d. Sedici, 67, 45-47.

1440 dicembre 29 - Il Senato concede a Cervato Secchi o Secco da Caravaggio la cittadinanza bolognese che egli aveva domandato per sè e i figlioli, 67, 47-86, 1-5.

1440 - Elenco d. fuorusciti di Bologna a questa data, 68, 6-24.

1440 - È inventata l'arte d. stampa da Giovanni Gutenberg, 68, 25-26.

1441 - Elezione d. nuovi magistrati di Bologna secondo l'uso, 68, 27-28.

1441 gennaio 15 - Torna a Bologna Nicolò Sanuti che si era recato a Milano presso il Visconti per incombenze d. c. e che era stato dal pred. armato cav., 68, 29-31.

***1441 gennaio** - Nicolò Piccinino prende ai Veneziani molte c. e castelli nel Bresciano, 68, 32-33.

1441 gennaio 26 - Giostra in Bologna ordinata dal Senato per festeggiare i pred. successi, 68, 33-37.

1441 febbraio - Carlo Zambeccari è priore in Bologna per questo mese, 68, 38.

1441 marzo 5 - † a Bologna Gozzadino Gozzadini, 68, 39.

1441 marzo 11 - Sono poste sulla tomba d. pred. le sue bandiere, 68, 39-40.

1441 aprile 10 - Sono accresciuti i dazi di Bologna, 68, 41-44.

1441 aprile - Annibale Bentivoglio domanda in moglie al duca Visconti la nipote di lui Donnina e l'ottiene, 68, 45-48; manda molti cittadini in gran pompa a Milano a prendere la sposa, 68, 48-69, 1-4.

1441 maggio 7 - Donnina Visconti arriva a Bologna accolta con grandi feste, 69, 5-11.

***1441 maggio** - Baldaccio d'Anghiari piglia Baragazza per il pp., 69, 12-14.

1441 maggio 23 - Il pred. Baldaccio si impadronisce con la forza e con la frode di Bargi, Casio, Calderara, Sassuno, 69, 15-18.

1441 giugno 10 - Il Senato bandisce premi a chi prenda o uccida ribelli a Bologna, 69, 19-21.

1441 - I Bolognesi tentano inutilmente ricuperare Casio, 69, 22-24; nel ritorno costruiscono una bastìa a Castel del Vescovo per impedire a Baldaccio l'avanzata, 24-26.

1441 luglio 30 - Le catene nella Piazza di Bologna sono tolte alla notte e poi rimesse senza si sappia da chi, 69, 27-28.

1441 - I Fiorentini tentano avere a tradimento Castel San Pietro per facilitare a Baldaccio il saccheggio del territorio intorno a Bologna, ma il complotto è scoperto e i due colpevoli posti al tormento e condannati a morte, 69, 29-33; a uno di essi è concessa grazia per intercessione di Guidantonio Manfredi, 33-35.

***1441 agosto** - Pace tra il duca di Milano, il pp. e i Veneziani, 69, 36-37.

1441 agosto 14 - Lettere d. duca Visconti arrivano a Bologna ad annunziare la pace da lui conclusa con i Veneziani e il pp. e come ogni offesa da entrambi le parti sia finita, 69, 37-40.

1441 - Antonio dal Verme è confermato pod. di Bologna per altri sei mesi, 69, 43-46; e Giacomo Costanti el. suo vicario, 46-48.

1441 agosto 22 - Grandinata eccezionale in Bologna, 69, 49-50.

1441 settembre 6 - Baldaccio d'Anghiari torna a Firenze ignorando tutto d. pace, 70, 1-2; cf., 69, 41-44; venuto in Senato a male parole coi Signori è dai pred. fatto gettare dalla finestra e decapitare, 70, 2-7.

1441 settembre 6 - Zollo da Serravalle è decapitato per tradimento, 70, 8-9.

1441 settembre 24 - † a Bologna Baldassarre Trentaquattro d. Riformatori, 70, 10-11.

1441 ottobre 4 - Il Senato fa giostrare in Bologna un palio in onore di San Petronio, 70, 12-16.

***1441 ottobre** - Matrimonio di Isabella Bentivoglio con Romeo Pepoli, 70, 17-21; e di Giacomo Pepoli con [Margherita] Gozzadini figlia di Tommaso, 22-24.

1441 ottobre 28 - Nicolò Sanuti parte di Bologna per Siena qual podestà, 70, 25-26.
1441 novembre 1 - Il pred. arriva a Siena, 70, 27-29.
1441 novembre 12 - Guidantonio Lambertini è fatto conte di Poggio Renatico dal cap. Cervato Secchi o Secco, 70, 30-32.
1441 dicembre 24 - Frana il tetto d. chiesa di San Petronio a cagione d. gran peso d. neve, 70, 42-43.
[**1441 dicembre 26**] - † Nicolò d'Este, 71, 1.
1441 dicembre 30 - † a Bologna Tommaso Gozzadini forse avvelenato, 70, 33-37.
1441 dicembre-1442 [marzo 31] - Freddo intensissimo con nevicate eccezionali, 70, 38-44.
1442 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 70, 46-47; Giacomo dal Lino è capo d. Signori, 47.
1442 gennaio 2 - Braiguerra Caccianemici è el. tesoriere d. com. di Bologna in luogo d. † Gozzadini, 70, 48-49.
***1442 gennaio** - Giunge in Bologna la nuova d. † di Nicolò d'Este e d. successione di Lionello, 71, 1, 7-9; i Bolognesi mandano ambasc. a Ferrara per i convenevoli, 11-13.
***1442 gennaio** - Nicolò Gambacorta senza averne domandato licenza al Senato passa coi suoi soldati dal territorio di Bologna, 71, 14-17; i Bolognesi, sdegnati, lo fanno prendere in un fondo d. Bocchi ove aveva messo il campo, e condurre prigioniero a Bologna, 17-24.
1442 febbraio 6 - Astorre Manfredi, saputo ciò, entra travestito in Bologna e recatosi nella casa ove era tenuto rinchiuso il Gambacorta lo assale all'impensata e lo uccide vendicando così una antica ingiuria, 71, 25-32; rimonta quindi a cavallo ed esce di Bologna prima che l'omicidio sia scoperto, 32-35.
1442 febbraio 19 - Vengono finite le Mercerie sotto il pal. d. pod. in Bologna, 71, 36-37.
1442 aprile - Nicolò Piccinino trascorre questo mese a Bologna per fare soldati contro Francesco Sforza a istanza d. pp., 71, 39-43; vengono a visitarlo e intrattenersi con lui d. guerra futura ambasc. di Siena, d. Malatesta, d. Manfredi e il figliuolo d. march. di Mantova, 44-45.
1442 aprile 3 - Il Senato di Bologna fa giostrare un palio in onore d. Piccinino, 71, 46-49.
1442 aprile 15 - Altra giostra in Bologna fatta correre dal Piccinino, 71, 50; 72, 1-3.
1442 maggio 8 - Il Piccinino avendo radunato un esercito di quattordicimila persone parte di Bologna e va ad assediare Forlì come cap. d. Chiesa, 72, 4-7.
1442 giugno - Giacomo dal Lino eletto vicario di Lojano per sei mesi, 72, 8-10.
1442 agosto 3 - Bartolomeo Preti cap. d. fanteria d. Pal. è ucciso da nemici di Annibale Bentivoglio perchè suo amico, 72, 11-19.
1442 - Alberto Salaroli, atterrata un'alta torre che gli apparteneva, vi fabbrica una bellissima casa, 72, 20-22.
1442 ottobre 17 - Astuzia usata da Francesco Piccinino per fare prigioniero Annibale Bentivoglio secondo l'ordine d. padre, 72, 23-73, 1-7; nella notte il Bentivoglio con Gaspare e Achille Malvezzi, pure presi prigionieri, sono mandati a Parma con le catene ai piedi, 12-13; di qui Annibale è inviato a Varano d. Marchesi, Gaspare a Pellegrino e Achille nella rocca di Compiano, 13-18.
1442 ottobre 18 - I parenti e amici d. prigioni, dissuasi a prendere le armi per non cagionare maggiori danni a essi e alla c., si rivolgono al Senato perchè preghi Nicolò Piccinino di liberarli, 73, 19-26.
1442 ottobre 19 - Il Senato, radunati i magistrati per sentirne il parere, manda ambasc. a Nicolò a questo scopo, 73, 26-33; e altri ne manda al duca di Milano per lo stesso motivo, 33-35.
1442 novembre 11 - Tornano a Bologna gli ambasc. al Piccinino con risposta aleatoria, 73, 36-44.
***1442 novembre** - Anche gli ambasc. andati al duca tornano con vane promesse, 73, 45-74, 1-2.
1442 novembre 27 - Il Senato manda nuovi ambasc. al duca Visconti per la liberazione d. Bentivoglio e d. Malvezzi, 74, 3-8.
1442 dicembre 8 - Cervato da Caravaggio impaurito da minaccie fattegli dagli amici d. Bentivoglio si toglie dalla casa d. Dalle Correggie e va ad abitare con buona guardia al vescovado, 74, 10-16; dipoi radunati i suoi amici esprime loro il desiderio di andare a risiedere per maggiore sicurezza in Pal. e di chiamare in c. duecento fanti, 17-20.
1442 dicembre - Il Senato si raduna per deliberare sulle domande di Cervato, ma, discorde, non viene ai voti, 74, 21-24.
1442 dicembre 13 - Giovanni Fantuzzi di suo arbitrio introduce Cervato in Pal. coi duecento fanti che questi aveva fatto venire da Galliera, 74, 25-28; il Senato nomina due cap. d. pred. fanti e loro affida la custodia d. Pal. e la vigilanza notturna d. c., 28-31.
1442 - Con bando pubblico il Senato vieta di portare armi, 74, 33-34.
1442 - Tornano a Bologna i nuovi ambasc. mandati al duca di Milano a chiedere la libertà di Annibale Bentivoglio e d. due Malvezzi anche questa volta con risposta evasiva, 74, 35-38.
1442 dicembre 22 - Cade il tetto di San Petronio dalla parte d. Piazza a cagione d. troppa neve, 74, 39-40.
1443 - Elezione a Bologna d. magistrati nuovi secondo l'uso, 74, 41-42.
1443 febbraio 3 - Tommaso da Penne rettore di San Bartolomeo in Bologna † in seguito a bastonate ricevute nella propria casa da sconosciuti, 74, 43-46.
1443 febbraio 15 - Nasce a Bologna Giovanni II Bentivoglio figlio di Annibale, 74, 47-48.
1443 febbraio 28 - Giostra d. mugnai in Bologna, 75, 1-8.
1443 - Il comune di Bologna vende le prigioni vecchie ad Azzo da Quarto e a Giacomo dal Lino a patti determinati, 75, 9-13.
1443 marzo 9 - Si apprende in Bologna la partenza di Eugenio IV da Firenze e il suo arrivo a Siena, 75, 14-15.

1443 marzo - Freddo intenso per tutto il mese, 75, 15-18.

1443 marzo 17 - Battesimo di Giovanni Bentivoglio essendone padrini il marchese d'Este e il signor di Faenza, 74, 48-49.

1443 aprile 2 - Giunge di passaggio a Bologna la marchesa Gonzaga con due figli, 75, 19-21.

1443 aprile 21 - Francesco Piccinino arriva a Parma; di là manda un suo messo a Bologna a fare uscire di Pal. Cervato e licenziare Pietro dal Purgo coi suoi provvisionati, 75, 22-25; toglie inoltre le chiavi d. porte agli Anziani e nuovamente vi pone cap. forestieri e presidi in suo nome, 25-26.

***1443 aprile** - Giacomo dal Lino detenuto in Pal. per sicurtà di un amico è liberato dai fautori d. Bentivoglio e si trasferisce a Ferrara per maggiore sicurezza, 75, 27-32.

1443 aprile 23 - Dopo un'infermità di due anni † in Bologna Guidantonio Lambertini, che all'ultima ora ripara un torto che aveva fatto a Cattaneo Isolani, 75, 33-39.

1443 aprile 26 - Francesco Piccinino da Parma va a Bologna con cinquecento cavalli, destando molto sospetto nella fazione d. Bentivoglio, 75, 42-45.

1443 aprile 27 - Il Piccinino, radunato il Senato di Bologna, intima che gli siano dati ventiduemila bolognini per pagare i soldati che aveva condotto seco, 75, 45-48.

1443 maggio 4 - La pred. somma, dagli Anziani presa in prestito alle Arti, è consegnata al pred., 75, 48; 76, 1-3.

1443 maggio 2-4 - Piogge e nevicate con freddo intenso, 76, 4-5.

1443 maggio 9 - Battista Volta uccide Giovanni Tomari suo genero per interessi, 76, 6-8.

1443 maggio 10 - Nicolò Albergati vesc. di Bologna † a Siena con molto rimpianto d. cittadini, 76, 9-16; gli sono fatte in San Pietro di Bologna esequie solenni, 17-20.

1443 - Tristi condizioni di Bologna in questo tempo per la prepotenza d. soldati, la malafede d. Piccinino e le gravezze, 76, 21-26; disagi e oppressione a cui pone fine la liberazione di Annibale Bentivoglio felicemente avvenuta per opera di Galeazzo Marescotti, di un tal Genesio calderaio e di altri pochi compagni, 26-77, 1-78, 1-79, 1-80, 1-16.

1443 giugno 5 - Annibale giunge con i suoi liberatori a Borgo Panigale, 80, 17-18; di là al Ponte di Reno e quindi a Bologna dove entra segretamente di notte scalando le mura alla grata dell'Avesa, 80, 18-29; il popolo chiamato alle armi segue Annibale in piazza e dato l'assalto al Pal. e preso prigioniero Francesco Piccinino, mentre Cervato attraverso le chiaviche si salvava a Galliera, riduce libera la c., 29-81, 1-82, 1-3.

***1443 giugno** - Si asserragliano le strade di Bologna per timore che Luigi dal Verme, che era a Castel San Pietro diretto in Toscana con duemila fanti, udita la ribellione di Bologna, si distogliesse dal suo cammino e venisse contro la c., 82, 4-10.

***1443 giugno** - I contadini nel territorio assalgono e spogliano quanti soldati d. Piccinino loro occorrono, ma in seguito a scorrerie e razzie di uomini e animali fatte da Luigi dal Verme si ritirano nelle fortezze, 82, 11-16.

***1443 giugno** - Gli Anziani mandano a chiedere a Tartaro, anche a nome di Francesco Piccinino loro prigioniero e offrendogli danaro, la resa di Galliera, ma non l'ottengono, 82, 17-24; fanno allora assediare il castello da Pietro da Navarrino con le sue milizie, con il quale vanno Annibale Bentivoglio, Galeazzo Marescotti e tutti i cittadini, 24-83, 1-15.

***1443 giugno** - Filippo Schiavi, condottiero d. Piccinino, è ucciso da Galeazzo Marescotti in casa di Annibale Bentivoglio ove era tenuto prigione, 83, 16-37; e per la strada sempre dal Marescotti è ucciso Carlo da Pisa in vendetta di Giovanni Griffoni già dal pred. ammazzato, 39-42.

1443 - Guidantonio Manfredi va a Castel San Pietro e gli abitanti si accordano con lui di tenere il castello per il Piccinino, 83, 43-45; e così Budrio, Medicina, Castelguelfo, Minerbio, San Giorgio, Argelato, la Pieve di Cento, 45-46; Cento invece, essendovi pretore Lodovico Bentivoglio, si tiene per i Bolognesi, sebbene la rocca sia per il Piccinino, 46-48.

1443 giugno 8 - Luigi dal Verme va contro Cento per prendervi Lodovico Bentivoglio, 83, 48-49; ma gli abitanti aiutati da Alberto Pio si difendono e respingono le genti d. conte che dalla rocca erano penetrate nella terra, 50; 84, 1-7; frattanto il Bentivoglio, benchè ferito, ne fugge traversando a nuoto le fosse e rifugiandosi a Carpi, 7-24; i Centani placano l'ira d. Dal Verme offrendogli cibarie e cinquecento fiorini d'oro, 24-30.

***1443 giugno** - Gaspare Malvezzi rifiuta la libertà offertagli in cambio d. suo aiuto per prendere in Carpi prigioniero Lodovico Bentivoglio suo genero, 84, 31-39; si presta a questo tentativo Battista Canetoli per ritornare libero, 40-45; ma non riesce in verun modo a fare uscire di Carpi il Bentivoglio, che da ultimo lo svergogna, 45-85, 1-39.

***1443 giugno** - Crevalcore, Piumazzo, Sant'Agata, Mansolino e San Giovanni in Persiceto capitolano con Luigi Dal Verme che perciò non li molesta, 86, 5-6; Castelfranco rifiuta e ha il territorio saccheggiato dal Dal Verme, 6-8, ma è compensato dal Senato di Bologna con la remissione d. debiti che aveva e d. tasse per dieci anni, e con agevolezze sul prezzo d. sale, 8-13.

***1443 giugno** - A poco a poco i banditi e fuorusciti tornano a Bologna, 86, 14-15; alcuni d. Dalle Correggie presi a Corticella dal conte Dal Verme e taglieggiati in trecento ducati ciascuno non possono rientrarvi, 14-20.

1443 giugno 10 - Luigi Dal Verme saccheggia il territorio di Bologna sino a Ponte Poledrano, 86, 21-24.

1443 giugno 11 - Durante il Consiglio adunatosi per deliberare sul ritorno d. Canetoli in Bologna

Galeazzo Marescotti, senza rispetto al Senato, ferisce Giovanni Griffoni contrario al ritorno d. pred., 86, 25-34; si toglie la seduta, ma il colpevole non viene punito perchè la c. ne aveva bisogno nella guerra in cui era coinvolta, 86, 34-38.

*1443 giugno - Annibale fa eseguire parecchi lavori per stringere maggiormente l'assedio a Galliera e impedirne le sortite d. nemici, 86, 39-43.

*1443 giugno - Il Senato di Bologna manda ambasc. a Venezia e Firenze per stringere lega contro i Visconti, 86, 44-50; dà in custodia le porte d. c. alle Arti, 87, 1-2.

1443 giugno 14 - In Consiglio d. Seicento sono cassati i Sedici Riformatori dello stato di Bologna e creati in loro vece i Dieci di Balìa e gli Otto dell'Avere, 87, 2-15.

1443 giugno 15 - Il duca Filippo Maria manda un ambasc. a Bologna a profferire la sua amicizia e a chiedere Galliera con il pretesto di potere soccorrere in ogni evenienza la c., 87, 16-23; l'ambasc. è licenziato con la netta risposta che Galliera sarà rasa al suolo, 23-26.

1443 giugno 18 - Tornano a Bologna gli ambasc. mandati a Firenze avendo concluso la lega coi Fiorentini, 87, 27-29.

1443 giugno 20 - Astorre Manfredi cap. d. Piccinino entra improvvisamente in Bologna con quattrocento fanti, ma ne è subito ricacciato, 87, 30-38; trova modo tuttavia di rifornire di vettovaglie Galliera e farne uscire le bocche inutili, 38-41.

1443 giugno 22 - Torna a Bologna Gaspare Canetoli a cui Annibale va incontro in segno di amicizia sino a porta San Mamolo, 87, 42-46.

1443 giugno 23 - Dal castello di Galliera si bombarda la c. e succede sanguinosa mischia al mercato tra i presidî d. detto castello e i cittadini, 87, 46-88, 1-3.

1443 giugno 25 - Luigi Dal Verme parte di Corticella e va a San Giovanni in Persiceto che gli si rende a patto che i suoi non entrino nel castello, 88, 4-6.

1443 giugno 26 - Genti di Bologna prendono al ponte di Reno un centinaio di cav. nemici che andavano a Casalecchio per togliere l'acqua, 88, 7-12; i pred. sono disarmati e rilasciati, 12-13.

1443 luglio 24 - Il conte Dal Verme per vendicarsi d. pred. fatto, revocati i salvacondotti concessi, saccheggia il territorio di Bologna quindi va ad assediare Castelfranco, 88, 14-19.

1443 luglio 6 - Entrano in Bologna gli aiuti inviati dai Fiorentini, 88, 20-24.

*1443 luglio - Corticella è presa da genti di Bologna per impedire il passo ai nemici sul territorio, 88, 27-28.

*1443 luglio - Gli abitanti di Castelfranco escono contro le genti d. Dal Verme e le uccidono e fugano con grande allegrezza di Bologna, 88, 28-31.

*1443 luglio - Simonetto dall'Aquila cap. d. milizie fiorentine in aiuto a Bologna, va a saccheggiare il territorio d'Imola essendone il signore, Manfredi, con il Dal Verme contro i Bolognesi, 88, 32-35.

*1443 luglio - In Bologna nel Consiglio d. Seicento e su proposta degli Anziani si delibera di vendere le gabelle e i dazi a qualcuno che possa anticiparne il danaro per assoldare milizie e sono el. i preposti a questo affare, 88, 36-89, 1-9.

1443 luglio 12 - Tornano a Bologna gli ambasc. ai Veneziani con il consenso a una lega di cinque anni contro il duca Visconti, 89, 10-17.

1443 luglio 14 - Si pubblica solennemente in Bologna la lega coi Veneziani e Fiorentini, 89, 18-19.

1443 luglio 17 - A Bologna è ucciso per isbaglio fuori porta San Vitale da alcuni ortolani il messaggero di Venezia, 89, 20-30; i colpevoli sono fatti impiccare dal Senato, 30-31.

1443 luglio 17 - Pietro del Purgo e Giovanni Ostesani sono el. dai Dieci di Bologna commissari nella valle d. Samoggia e nella montagna per fortificarne i castelli contro i nemici, 89, 32-34.

*1443 luglio - Giungono nuove a Bologna che i Veneziani mandano in loro aiuto Tiberto Brandolini e Guido Rangoni con fanti e cavalli, 89, 35-36.

1443 luglio 16 - Simonetto dall'Aquila fa scorrerie nel Medesano, a Medicina e Castel San Pietro tenuti dal Dal Verme, 89, 41-42.

*1443 luglio - Si scuopre a Bologna un complotto per uccidere Annibale Bentivoglio; i due soldati colpevoli sono impiccati, 89, 44-90, 1-5.

*1443 luglio - Il Dal Verme toglie l'assedio a Castelfranco e va a Cazzano, Cadriano e Buonconvento sul Reno saccheggiando e devastando ovunque, 90, 6-11.

1443 luglio 26 - Si tenta da Bologna di rovinare il molino di Battista Sampieri sulla via di Galliera per affamare i presidî, ma senza successo, 90, 12-20.

1443 luglio 27 - Galeotto Canetoli arriva a Bologna con salvacondotto degli Anziani per trovare modo di accordare la c. con il duca di Milano, ma non riesce, 90, 21-25.

1443 luglio 30 - Il Canetoli torna alla Quaderna pr. il Dal Verme, 90, 25.

1443 - Annibale Bentivoglio continua i lavori per assediare il castello di Galliera e impedirne le sortite al nemico, e in tre giorni fa scavare un ampio fosso a tale uopo, 90, 31-44.

1443 agosto 3 - Battista Canetoli va a Bologna a tentare di procacciare la pace tra il duca di Milano e i Bolognesi ed ha risposta favorevole dal Senato, 90, 45-46; va allora a Galliera per persuadere Tartaro a cedere il castello, 46-91, 1; questi si obbliga a renderlo per una determinata somma se in capo a quindici giorni non riceverà aiuto, 1-5.

1443 agosto 7 - Il Senato manda Gottofredo e Tiberto Brandolini a Tartaro per trattare l'accordo in questo senso, 91, 9-11; tenore d. capitoli accettati da entrambe le parti che sospendono le ostilità, 11-18.

1443 - Bolognino dalle Fiubbe è ucciso per una via di Bologna da Giovanni Castagnoli, con molto dolore di Annibale Bentivoglio, 91, 19-23.

1443 - Battista Canetoli rientra in Bologna bene accolto dal Senato, 91, 24.

1443 agosto 11 - Tiberto Brandolini ha la meglio in una scaramuccia coi nemici, 91, 25-28.

1443 - Il Senato di Bologna manda presidî a castel San Giorgio che gli si era offerto, per difenderlo contro il Dal Verme, 91, 29-34.

1443 agosto 14 - Annibale Bentivoglio, avuto già il parere favorevole di Galeazzo Marescotti e il consenso d. Senato, raduna a Bologna il popolo al suono d. campane e con esso muove fuori di c. ad assalire il campo d. Dal Verme, 91, 35-92, 1-48; l'impresa riesce completamente vittoriosa per i Bolognesi, benchè abbiano gravissime perdite, 48-93, 1-36; Annibale torna trionfante in c. fra il giubilo d. popolo portando seco i prigionieri e il bottino, 36-46.

1443 agosto 15 - Processione in Bologna e offerte alla Vergine per la vittoria conseguita, 93, 46-49; il Senato delibera che a perpetuarne la memoria si rinnovi ogni anno in c. la processione e le offerte, 49-94, 1-3.

1443 agosto 16 - Cento e la Pieve, udita la rotta d. conte Dal Verme, mandano a Bologna le chiavi d. castelli, 94, 4-8; ed eguale cosa fanno poi Argile, Crevalcore, Manzolino, Piumazzo, Minerbio, Budrio, Medicina, la torre d. Ponte Poledrano, Poggio dei Lambertini, la torre dell'Uccellino, San Giovanni in Persiceto, 8-11.

1443 agosto 18 - Guido Rangoni con cavalli e fanti giunge a Bologna mandato in aiuto dai Veneziani, 94, 19-20.

***1443 agosto** - Castel San Pietro tenuto da presidî d. Dal Verme invita Bologna a mandargli soldati che introdurrà nella terra per fare prigionieri i soldati d. conte, 94, 21-27; il Senato invia Annibale Bentivoglio che fornisce felicemente l'impresa, 27-31; tornato il pred. vittorioso a Bologna si fanno tre giorni di processioni e feste per il riacquisto di tutte le terre, 31-34.

1443 agosto 20 - Annibale Bentivoglio contrattata la libertà d. Piccinino in cambio di quella d. due Malvezzi, fa condurre il pred. al Panaro al passo di Santo Ambrogio, ove dall'altra parte erano giunti i Malvezzi, 94, 35-40, e ove avviene lo scambio, 40-95, 1-4.

1443 agosto 21 - Gaspare e Achille Malvezzi liberati rientrano in Bologna, 95, 4-6.

1443 agosto 22 - Il Senato di Bologna manda suoi capitani ad assediare Imola e Forlì e disertarne i territori per punire Guido Antonio Manfredi di avere seguito la parte d. Dal Verme, 95, 7-11.

1443 agosto 22 - Tartaro consegna il castello di Galliera al Senato di Bologna che gli paga tremilacinquecento ducati e lo fa accompagnare coi suoi soldati alla torre dell'Uccellino, 95, 12-15; sulla torre d. castello sono poste le insegne d. c., 15-16.

1443 agosto 23 - A istanza di Annibale Bentivoglio il Senato di Bologna richiama i Canetoli in c., 95, 17-23; questo ritorno è malveduto da molti amici d. Bentivoglio più previdenti, 24-29.

1443 agosto 25 - Il Senato fa abbattere e spianare Galliera dalle fondamenta, 95, 30-34.

1443 settembre 28 - † in Bologna maestro Pietro Giovannetti medico famoso, 95, 35-41.

1443 ottobre 8 - Scopertosi dal Senato che il castello di San Giovanni in Persiceto mal tollerando di essere soggetto a Bologna stava trattando con il Dal Verme, con il Pio e Cervato Secchi di rendersi, determina di punirlo, e chiamato il popolo alle armi affida la spedizione ad Annibale Bentivoglio e a Girolamo Bolognini, 95, 42-49.

1443 ottobre 9 - I pred. entrano con i loro impensatamente a San Giovanni in Persiceto e si impadroniscono d. Castelvecchio facendo prigioniere centosettanta persone che vi si trovavano e che conducono a Bologna, 95, 49-96, 1-11.

1443 ottobre 9 - In Consiglio d. Seicento si dibatte ciò che deve farsi di San Giovanni in Persiceto, 96, 12-21; si sceglie la proposta moderata di Annibale Bentivoglio che voleva si conservasse il castello abbattendone soltanto i borghi, e le difese, e si rimandassero i prigionieri dopo avere fatto loro giurare fedeltà alla c., 21-34.

1443 ottobre 12 - Si cominciano a spianare le fosse di San Giovanni in Persiceto, 96, 35.

1443 ottobre 18 - Si bandisce in Bologna la lega fra Veneziani, Fiorentini, Bolognesi, duca di Milano e Genovesi contro il re di Napoli che tentava togliere lo stato a Francesco Sforza per opera d. suo cap. Nicolò Piccinino, 96, 38-42.

1443 ottobre 24 - Il Senato fa deliberare in Consiglio d. Seicento che sia donato ad Annibale Bentivoglio il dazio d. carticelle per sei anni in ricompensa di quanto aveva fatto per la c., 96, 43-47.

1443 ottobre 26 - Pietro da Navarrino tenuto già prigioniero in Castel San Pietro da Luigi Dal Verme, torna a Bologna ove è creato cap. d. soldati, 96, 48-50.

1443 novembre 5 - Annibale Bentivoglio manda Pietro da Navarrino contro Imola, ma il pred. non può entrarvi per le difese apprestatevi dal Manfredi, 97, 1-6; saccheggiato il territorio torna carico di preda a Bologna, 6.

1443 novembre 12 - Giungono notizie agli Anziani di Bologna d. vittoria riportata da Francesco Sforza a Fossombrone su Nicolò Piccinino, 97, 7-13; d. che si fanno grandi feste e allegrezze in Bologna, 13-17.

1443 novembre 16 - Lodovico Malvezzi parte di Bologna e va al soldo d. signore di Faenza, 97, 18-19.

1443 novembre 24 - † [Francesco] Bargellini abate di Santo Stefano, 97, 20; è messo in suo luogo fra Giacomo Battaglia, 21.

1443 dicembre 15 - Il Senato, rinnovando tutti gli uffici di Bologna, elegge venti cittadini a scegliere le persone idonee a tali uffici, 97, 22-33.

1443 - Si rompe la campana della torre degli Asinelli, 97, 43-44.

1444 - Elezione d. Gonfaloniere e Anziani di Bologna, 97, 34-39.

1444 febbraio 6 - È fatta gittare una nuova campana per la torre degli Asinelli, 97, 40-41.

1444 febbraio 15 - La nuova campana è alzata sulla torre pred. dalla parte d. Carrobbio, 97, 41-43, 44.

1444 febbraio 25 - Il Senato di Bologna essendo la domenica di carnevale fa correre una giostra, 97, 45-98, 1-2.

1444 - In questo tempo vivono Bartolomeo Lambertini famoso dottore e il cav. Castellano Gozzadini, 98, 3-4.

1444 - Il Senato di Bologna vieta i pellegrinaggi a San Giacomo di Galizia per timore di Luigi Dal Verme che si trovava nel Piacentino, 98, 5-8.

1444 maggio 3 - Il Senato di Bologna manda ambasc. e ricchi doni a Lionello d'Este per le sue nozze con Eleonora d'Aragona, 98, 9-14.

1444 giugno 1 - Il Senato di Bologna a corto di denari aumenta il dazio alle porte e ai molini, 98, 15-19.

1444 - Il Senato di Bologna avvertito che Nicolò Piccinino diretto a Milano si avvicinava alla c. ordina ai contadini di ridursi con le loro robe nei luoghi forti, 98, 20-23; il Piccinino saputo che il Senato pred. aveva fatto grande apparecchio di soldati teme di essere assalito ed evita il Bolognese passando per Ferrara, 24-26.

1444 agosto 12 - Un incendio distrugge quasi per intero il castello di Crespellano, 98, 27-34; il Senato di Bologna concede un assegno per cinque anni agli abitanti perchè lo riedifichino, 35-38.

1444 agosto 14 - Bologna celebra l'anniversario d. vittoria contro il Dal Verme con la processione a Santa Maria d. Monte, 98, 39-41.

1444 agosto 19 - Francesco Sforza assale e completamente vince a Monte Olmo l'esercito di Nicolò Piccinino comandato dal figlio di lui Francesco, che è fatto prigioniero, 98, 42-99, 1-23.

1444 agosto 23 - Si leggono in Senato le lettere con cui Francesco Sforza e Sigismondo Malatesta annunciano a Bologna la vittoria pred., 99, 24-25.

1444 settembre 8 - È rinnovata per dieci anni la lega tra Veneziani, Fiorentini e Bolognesi, 99, 26-28.

1444 settembre 19 - † a Mantova Gianfrancesco Gonzaga e gli succede il figlio Lodovico, 99, 29-30.

1444 ottobre 4 - Il palio di San Petronio si trasferisce al giorno di San Luca, 99, 31-32.

1444 ottobre 15 - † in Bologna Nicolò Ghisilardi dottore famoso, 99, 40-42.

1444 ottobre 16 - † Nicolò Piccinino nella villa di Corsico presso Milano in età di sessantaquattro anni, 99, 44-46.

1444 ottobre 18 - Si corre a Bologna il palio che doveva farsi per San Petronio, 99, 32-39.

1444 ottobre 19 - Giunge a Bologna notizia d. † d. Piccinino, 99, 43-47.

1444 - Gaspare Malvezzi incomincia a Bologna il bellissimo pal. d. Malvezzi nei Vignacci, 100, 1-3; anche Carlo Malvezzi inizia la fabbrica di un altro bell'edificio in via San Donato, 4-5, e Zaccaria da Fiesso fa inalzare la sua casa in strada Maggiore, 6-7.

1444 - Martino della Rocca è fatto pod. e cap. di Bologna, 100, 8.

1444 - † a Bologna Giovanni Lodovisi cav. aurato e conte di Arimonte, 100, 12-15.

1444 novembre 30 - Carlo Malvezzi è ferito da Michele Pellizzari in sbaglio, 100, 16; cf. 10-11; con lui è ferito anche Michele da Pisa uno d. liberatori di Annibale Bentivoglio, 16-17.

1444 dicembre 5 - Giovanni Landi o Ambrosini è tagliato a pezzi da Lodovico Marescotti sulla Piazza di Bologna, 100, 18-20.

1444 dicembre 10 - † il pred. Carlo Malvezzi, 100, 16-17; cf., 9-10.

1444 - " Annibale Bentivoglio cede a Pietro da Colloreto le sue ragioni su alcuni terreni, XCIV, 27-30 „.

1445 - Si eleggono i nuovi magistrati di Bologna secondo l'uso, 100, 22-26.

1445 gennaio 6 - Il Senato di Bologna manda ambasc. a Firenze e Venezia per consigliarsi sul da fare qualora il duca Visconti che raccoglieva armati insidiasse la c., 100, 27-31; gli alleati al caso promettono aiuti di soldati, 31-32.

1445 gennaio 12 - Bartolomeo Bolognini va cap. a Firenze, 100, 34-35.

1445 febbraio 25 - Annibale Bentivoglio dà principio alla cappella d. sua famiglia in San Giacomo di Bologna, 100, 36-38.

1445 marzo 25 - Matteo Dalle Correggie è mortalmente ferito in Bologna da Gherardo Cappelli con il padre d. quale era venuto a parole, 100, 39-43; il feritore si salva a casa Marescotti, 43; questi saputo che i Dalle Correggie si armavano per vendicarsi, li precedono nelle offese recandosi ad assalire la casa di Lodovico Canetoli amico d. pred., 43-101, 1; il quale però prudentemente non si fa vivo, 1-2; ogni tumulto cade non rispondendo il popolo all'invito di sollevarsi, 2-6; anche Battista Canetoli e Annibale Bentivoglio che eransi armati depongono le armi, 7-10.

1445 - Il Senato di Bologna bandisce dalla c. e territorio i colpevoli di un eccidio di ventisette persone commesso in Castel del Vescovo, 101, 11-17; anche bandisce Galeazzo Marescotti e gli altri suoi compagni che avevano tentato sollevare il popolo, 18-19.

1445 - Magistrati di Bologna di questo tempo, 101, 20-23.

1445 marzo 29 - Gli Anziani di Bologna rappacificano i figli di Lodovico Marescotti con Lodovico Canetoli, 101, 24-30.

1445 marzo 31 - † a Bologna Matteo Dalle Correggie in seguito alle ferite riportate, 101, 31-32.

1445 aprile 1 - Entra in Bologna il nuovo pod. Giorgio Spinola, 101, 33.

1445 aprile 4-12 - Si hanno brinate grandissime, freddo e venti impetuosi nel contado Bolognese, in Romagna e in molti altri luoghi con danni gravi d. viti, 101, 34-36.

1445 aprile 11 - Galeazzo Marescotti richiamato dal bando torna a Bologna, ma per la sua alterigia è subito ribandito, 101, 37-42.

1445 maggio 1 - Elezione d. nuovi Anziani di Bologna e loro nomi, 101, 43-47.

1445 - Dai Canetoli si comincia a ordire in Bologna

un complotto per uccidere Annibale e i Marescotti, 101, 48-102, 1-29.

1445 giugno 1 - La compagnia d. Lombardi di Bologna cede all'abate di Santo Stefano la propria casa per edificarvi l'ospedale detto poi di San Buono col patto che si faccia in esso una sala per le adunanze d. compagnia, 102, 30-40.

1445 giugno 24 - Uccisione in Bologna di Annibale Bentivoglio preparata di lunga mano dai Canetoli, dai Ghisilieri e loro amici, consapevole e consenziente il duca di Milano, 102, 41-103, 1-31; cf., 101, 48-102, 29; i congiurati uccidono anche Gian Luigi, Taddeo e Antenore Marescotti in cui eransi a caso imbattuti, 31-37, e Bartolomeo Mazzacani, 103, 38; Galeazzo Marescotti che, quantunque ferito, aveva respinto un assalto d. nemici alla sua casa mentre stava ad armarsi, 39-44, udito dalla moglie l'uccisione d. fratelli e di Annibale che ignorava, giura vendicarne la morte, 44-104, 1-2; finito d'armarsi esce e scontratosi coi magistrati che in quel primo tumulto eransi rifugiati nel collegio di Spagna li incuora a tornare in Pal. e insignorirsi d. Piazza, il che essi fanno dandone a lui la custodia, 2-17; Galeazzo pone guardie alla Piazza intanto che i Signori sollecitamente richiamano i cap. dal territorio, 17-24; quindi con armati va alla selciata di San Francesco ove erasi afforzato Battista Canetoli e lo attacca, 25-105, 1-19; dopo due ore prevalgono i Marescotti e i Bentivoleschi, cui era venuto in aiuto Pietro da Navarrino, e perseguitano col ferro i nemici quanto possono, 19-25; molti † dell'una e dall'altra parte, 106, 26-107, 1-13.

***1445 giugno** - Sono fatti ad Annibale solenni funerali ed è portato a seppellire in San Giacomo, 106, 8-19; cf. 107, 14-16

1445 giugno 27 - Gli Anziani di Bologna eleggono i Sedici Riformatori d. Stato per riformare gli uffici pubblici, 107, 17-27.

1445 giugno - Eugenio IV crea vesc. di Bologna Tommaso Parentucelli, detto da Sarzana, 107, 28-33.

1445 giugno 29 - Dai Canetoli si fa spargere la falsa voce dell'uccisione di Achille Malvezzi a fine di richiamare i Bentivoleschi in Piazza e rendere possibile la fuga a Galeotto Canetoli che esce travestito da porta Santo Stefano, 107, 34-39.

***1445** - Sono deposti i quattro Gonfalonieri d. popolo di parte Canesca e sostituiti con quattro amici d. Bentivoglio, 107, 40-44.

1445 luglio - I Sedici Riformatori di Bologna deliberano di bandire i malfattori e tutti i loro seguaci e confiscarne i beni, il che avviene, 107, 46-108, 1-109, 1-21.

1445 luglio-agosto - Sono Anziani di Bologna per questi mesi Nicolò Sanuti, Giovanni Barigazzi o dal Calice, Gaspare Ringhieri, Lodovico Bianchi, Lodovico Caccialupi, Antonio Scardovi, Giacomo da Moglio, Giovanni Felicini; Gonfaloniere di Giustizia Filippo Pepoli, 109, 22-25.

1445 luglio 5 - Il Senato di Bologna fa chiudere la porta di Sant'Isaia donde erano fuggiti di c. i Canetoli e loro seguaci, 105, 26-27; il popolo assale la casa di Battista Canetoli che saccheggia e incendia, 27-31; e il simile fa a quelle di Francesco Ghisilieri e di Galeotto Mezzovillani e degli altri Canetoli, in tutto circa cinquanta, 31-36.

1445 luglio 5 - Uccisione e scempio di Battista Canetoli trovato nascosto in una fogna, 105, 37-45; giungono a Bologna Tiberto Brandolini e Guido Rangoni, 46-47.

1445 luglio 5 - Gli uomini di San Giovanni in Persiceto giurano fedeltà a Bologna nelle mani d. commissario Melchiorre Malvezzi e ne ricevono in dono tutti i beni mobili e i molini d. Canetoli ivi esistenti e la revoca di un obbligo antico, 109, 26-32.

1445 luglio 6 - Sono liberati dal popolo tutti i carcerati a eccezione di Nicolò Baronzini e di un suo compagno che avevano già tentato di uccidere Annibale Bentivoglio, 105, 48-49; i quali sono tagliati a pezzi, 49-50.

***1445 luglio** - Taliano del Friuli ricevuta notizia d. † di Annibale pred. si appresta a venire a Bologna in soccorso d. Canetoli, 106, 1-3; ma giunto all'Idice apprende la † di Battista Canetoli e la rovina d. sua fazione, 3-5; torna allora indietro devastando il territorio di Castel Bolognese, 5-7.

1445 luglio 8 - " Strumento di tutela per Giovanni II Bentivoglio minorenne, figlio di Annibale a rogito di Cristoforo Fabbri, XCI, 34-42 ".

1445 luglio 11 - Il conte Luigi da San Severino mandato dal duca Visconti a insignorirsi di Bologna in occasione d. pred. avvenimenti entra in San Giovanni in Persiceto, ma ne è subito respinto dagli abitanti, 109, 33-39.

1445 luglio 12 - Il pred. conte assedia e prende Santa Agata, Crevalcore e altri castelli, sicchè i contadini si rifugiano nei luoghi forti, 109, 40-43.

1445 luglio 16 - Taliano del Friuli assedia Castelguelfo che si rende per accordo, 109, 44.

1445 luglio 17 - Il pred. fa prigionieri a Castel de' Britti, 109, 45-46.

1445 luglio 18 - Il pred. prende Medicina poi va nel Medesano ovunque devastando e saccheggiando, 109, 47-48.

1445 luglio 19 - Il Senato di Bologna fa murare le porte d. Lame e d. Pratello, 109, 49-110, 1-2.

1445 luglio 21 - Taliano del Friuli assedia Budrio, 110, 3.

1445 luglio 22 - Il pred. vi dà battaglia, perdendovi molti d. suoi, sì che per vendetta appicca il fuoco a molte case d. territorio, 110, 3-5; incidente d. prigioni presi dai contadini alle porte di Bologna, 110, 6-14.

1445 luglio - Viene giustiziato in Bologna Giovanni Landini sotto l'accusa di avere favorito la fuga di Galeotto Canetoli, 110, 15-16.

1445 luglio 22 - Sciocchezza di un tale Simone da Sassoferrato che viene impiccato a Bologna, 110, 17-27.

1445 luglio 24 - Il conte Luigi da Sanseverino toglie l'acqua al canale di Reno e fa saccheggi all'intorno, 110, 28-31; il Senato di Bologna ordina

allora che in ogni parrocchia si faccia un pistrino per macinare il grano, 32-36.

1445 luglio 27 - Giunge in aiuto a Bologna Simonetto da Castello di Piero dell'Aquila con fanti e cavalli mandato dai Fiorentini, 110, 37-38.

1445 luglio 28 - Il Sanseverino parte da Casalecchio e va a Buonconvento, 110, 38-39.

1445 luglio 29 - Il Sanseverino si reca ad Argile che per timore gli apre le porte, 110, 39-41; il Senato di Bologna manda a Casalecchio a riattivare l'acqua d. Reno che torna a fluire in c., 42-43.

***1445** - Il duca di Milano dona settecento ducati a Baldassarre Canetoli per la † di Annibale Bentivoglio, il che accende maggiormente l'odio d. Bolognesi contro il Visconti, 110, 44-46; il Senato di Bologna manda a chiedere altri aiuti ai Fiorentini e Veneziani, 46-111, 1-2.

1445 agosto 22 - Luigi da Sanseverino pone l'assedio a Castelfranco, 111, 3-4.

1445 settembre 3 - Gli uomini d. pred. castello non ricevendo soccorsi si rendono a patti, 111, 4-6.

1445 settembre-ottobre - Nuovi Anziani di Bologna, 111, 7-9.

1445 settembre 5 - Privilegio con cui il Senato veneziano fa gentiluomo di Venezia Dionisio Castelli ambasc. di Bologna, 111, 10-37.

1445 settembre 9 - Il Sanseverino ottiene San Giovanni in Persiceto per tradimento di quei villani, 111, 38-39.

1445 settembre 27 - Il Senato di Bologna fa incominciare una bastia al ponte di Corticella e fa distruggere i passaggi d. canale di Reno perchè i contadini possano sicuramente lavorare i campi, 111, 40-43.

1445 settembre 29 - Giunge a Bologna Taddeo Marchese con cavalli da parte d. Veneziani, 111, 44-45; tornano con lui gli ambasc. mandati da Bologna a Venezia, 45; 112, 1-2.

1445 - Il Sanseverino fornisce di presidi quasi tutti i castelli d. Bolognesi da lui occupati quindi va a Milano chiamatovi dal duca che lo sostituisce con Bartolomeo Colleoni, 112, 3-5.

1445 ottobre 8 - I Bolognesi riprendono Medicina, 112, 6-7.

1445 ottobre 15 - Giunge a Bologna Gregorio d'Anghiari mandato in aiuto dai Fiorentini con cavalli e fanti, 112, 8-9.

1445 ottobre 23-24 - I Bolognesi s'impadroniscono d. Sasso di Glosina facendovi molti prigionieri, 112, 10-17.

1445 novembre-dicembre - Sono Anziani di Bologna per questi mesi Bonaventura Lodovisi, Girolamo Saracini, Nicolò Boccadiferro, Giacomo Ringhieri, Bartolomeo Lambertini, Giangaleazzo Galluzzi, Brunino Bianchi, Lorenzo Gozzadini; e Gonfaloniere di Giustizia Melchiorre Malvezzi, 112, 18-20.

1445 novembre 8 - Il Senato procura l'acqua a Cento e alla Pieve tolta ai pred. castelli da quei di San Giovanni in Persiceto, 112, 21-26.

1445 novembre 18 - Sono impiccati in Bologna i prigioni presi da Taddeo Marchese al Sasso, 112, 27-29.

1445 novembre 19 - Taddeo Marchese va contro Argile e lo riduce a mal partito, 112, 30-32.

1445 novembre 30 - Il pred. appreso l'arrivo di Luigi da Sanseverino e di Francesco Piccinino a San Giovanni in Persiceto, distrutte tutte le opere fatte sotto Argile, torna a Bologna, 112, 33-38; alcune bande di cavalli nemici giungono la notte sotto le mura d. c., ma sono respinte dal popolo accorso, 39-43.

1445 dicembre 2 - Il Senato di Bologna ordina la mostra d. soldati che si trovano in c. per conoscere le proprie forze, 112, 44-47.

1445 dicembre 7 - Luigi da Sanseverino lasciati presidi nei castelli torna con l'esercito in Lombardia, 112, 48-49.

1445 dicembre 20 - Violento terremoto in Bologna, 112, 50; 113, 1-2.

1445 dicembre 29 - Il Senato di Bologna elegge una Commissione incaricata di distribuire le proprietà d. banditi, 113, 3-8.

1446 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 113, 9-13.

1446 gennaio 2 - In Bologna sono fatti effigiare impiccati per i piedi come traditori sul muro d. pal. d. notai: Galeotto, Gaspare, Lodovico, Baldassarre tutti d. Canetoli, Nicolò Santi, Delfino Atticonti o Delfini, Lodovico dalle Correggie, Lodovico Griffoni, 113, 14-18; e il supplizio e la morte di Battista Canetoli, 18-20; il Senato manda Luigi Foscherari oratore a Venezia, 21-22; ed elegge gli ufficiali sui sale, 22-23.

1446 gennaio 6 - Si creano i tribuni d. plebe, 113, 24; e i Sedici Riformatori di Bologna, 25-28.

1446 gennaio 8 - Astorre Manfredi passa per Ferrara e va a Forlì ad attendervi le milizie promessegli dal duca Visconti per assalire Bologna, 113, 29-34.

***1446 gennaio** - Il Senato di Bologna udito ciò manda ambasc. a Firenze, alleata d. signore di Forlì, a dimandare notizie sui disegni d. duca, 113, 35-39.

1446 gennaio 24 - Passano di Bologna ambasc. di Venezia al pp. per chiedergli alleanza contro il duca di Milano, 113, 44-114, 1; i pred. ambasc. consigliano il Senato a pacificarsi con il pp. per potersi con più facilità difendere dal pred. duca, 1-5; i Bolognesi persuasi mandano alla loro volta ambasc. ad Eugenio IV per tentare di riconciliarsi con lui, 5-7.

1446 febbraio 6 - Viene notizia a Bologna che il Visconti aveva posto nei forni di Monza il Sanseverino con i suoi cinque figliuoli perchè sospettava si accordassero coi Veneziani, 113, 40-42.

1446 febbraio - Carlo Gonzaga è fatto dal Visconti suo cap., 113, 42-43.

1446 marzo 11 - Taddeo Marchese e Pietro da Navarrino sono mandati dal Senato di Bologna contro San Lorenzo in Collina per ricuperarlo, 114, 8-10; saccheggiano il territorio di Crespellano e Bazzano e disperdono o uccidono una schiera di contadini che li aspettavano al varco d. monti per ritogliere loro il bottino, 10-14.

1446 marzo 18 - Viene nuova dell'avvelenamento di

Battista Poeti ambasc. d. Visconti a Roma, 114, 15-16.

1446 marzo 19 - È disciolta l'arte d. Pescatori di Bologna, 114, 17-19.

1446 - Melchiorre Vizzani torna a Bologna da Venezia ove era stato fatto cav., 114, 20.

1446 maggio-giugno - Anziani nuovi di Bologna, 114, 21-24.

1446 - Tristi condizioni di Bologna, 114, 39-43; fallisce il tentativo di condurre a servizio d. c. il conte Francesco Sforza occupato nella difesa d. sue terre, 43-50.

1446 maggio 1 - Intrighi di Filippo Maria Visconti contro Francesco Sforza suo genero, che in parte falliscono, 115, 1-6.

1446 maggio 2-3 - Pietro da Navarrino e Taddeo Marchese sono nuovamente mandati dal Senato di Bologna a San Lorenzo in Collina, 115, 9-11.

***1446 maggio** - Il Senato pred. manda ambasc. a Venezia a prendere voce sugli avvenimenti e ne ottiene risposta confortante ai suoi intenti, 115, 15-25.

1446 maggio 13 - San Lorenzo in Collina si rende a patti al cap. pred., 115, 11.

1446 maggio 22 - Crespellano viene in potere d. cap. di Bologna, il che udito, il Senato manda commissario all'esercito Achille Malvezzi con rinforzi di artiglierie per espugnare gli altri castelli, 115, 13-14.

1446 maggio 24 - Non volendo il pp. accordarsi con Bologna, ma pretendendone il dominio assoluto, il Senato manda ai Veneziani un ambasc. per interessarli a ciò, il quale benissimo adempie la sua missione, 114, 25-38.

1446 maggio 24 - I soldati di Bologna con schiere di cittadini vanno contro San Giovanni in Persiceto, che rifiuta rendersi perchè soggetto al Visconti, 115, 26-34; il commissario Romeo Pepoli serra il castello da presso, 34-36, ma si ritira alle Budrie all'arrivo d. cavalli d. Gonzaga, 44-46.

1446 maggio 25 - " *Testamento di Gherardo Ghirardacci*, IX, *15-19* ".

1446 maggio 29-giugno 8 - Il Senato manda diecimila uomini a saccheggiare il territorio di San Giovanni in Persiceto sì che non vi rimane una casa intatta, 115, 37-41.

1446 giugno 5 - Canonizzazione di San Nicolò da Tolentino, 115, 42-116, 1.

1446 - I Bolognesi non vedendo ancora nessun fatto d. guerra d. Veneziani contro il duca di Milano mandano nuovi ambasc. a Venezia, i quali tornano con risposta rassicurante, 116, 6-9.

1446 giugno 7 - I cavalli d. Manfredi, nuovamente assoldato da Bologna, passano dalla c. per recarsi alle Budrie ad unirsi all'esercito bolognese, 116, 10-13.

***1446 giugno** - Castelfranco è assediato dal pred. esercito, 116, 13-14.

1446 giugno - Governanti di Bologna in questo tempo; e tristi condizioni d. c. per colpa massimamente d. duca di Milano, perchè non si poteva pensare ad altro che a difendersi da lui, 116, 15-23.

1446 giugno - Taddeo Marchese, amico di Guglielmo di Monferrato che presidiava Castelfranco, venuto con lui a colloquio lo persuade a consegnare a certi patti Castelfranco e la rocca di San Giovanni in Persiceto che si teneva per lui promettendogli anche una condotta dai Veneziani, Fiorentini e Bolognesi insieme, 116, 24-36; Guglielmo accetta richiedendo però quattro ostaggi sino alla ratificazione dell'impegno da parte d. Veneziani e Fiorentini, avendo già i Bolognesi mandato il loro beneplacito, 36-47; gli ostaggi sono inviati a Castelfranco, 48-117, 1-3.

1446 luglio-agosto - Nuovi Anziani di Bologna, 117, 4-7.

1446 luglio 6 - Giunte le conferme d. Veneziani e Fiorentini Guglielmo di Monferrato consegna Castelfranco al Marchese che vi pone presidi, 117, 8-11; quindi insieme vanno a San Giovanni in Persiceto ove già dal castellano, nipote d. Monferrato, erano stati introdotti trecento Bolognesi, 11-14; Carlo Gonzaga, saputo il fatto e impotente a impedirlo, fa armare i suoi e gli uomini d. castello, 14-18; questi però temendo il sacco offrono ai Bolognesi di introdurli nella terra e aiutarli a spogliare i soldati di Carlo, in cambio d. perdono e d. sicurtà, 18-21; l'offerta accettata, quei d. castello si volgono contro i soldati d. Gonzaga sgominandoli o uccidendoli, 21-24; Carlo Gonzaga fugge con sei cavalli e i banditi a Modena mentre Taddeo Marchese, lasciati presidi a San Giovanni in Persiceto, va contro Sant'Agata e Crevalcore che subito ottiene con tutti i luoghi da quel lato, 24-29.

1446 luglio 8 - Resa di Argile, 117, 30-32.

1446 - Taliano del Friuli è fatto dal duca Visconti prendere a tradimento e decapitare a Rocca Contrada perchè sospettato di volgersi ai Fiorentini, 117, 33-36.

1446 settembre 28 - Rotta data da Micheletto Attendolo all'esercito d. duca di Milano a Merzaro sul Po, 117, 37-41.

1446 settembre 29 - Giunge a Bologna notizia d. pred. vittoria d. Veneziani e se ne fa gran giubilo, 117, 41-42.

***1446 settembre** - I Veneziani mandano Matteo da Capua e Gaspare Malvezzi con settemila cavalli in aiuto di Caravaggio assediato da Francesco Sforza, 117, 43-45.

1446 novembre 6 - I Veneziani ottenuto tutto il territorio d. Visconti in Ghiara d'Adda a eccezione di Crema e Castelleone, passano il fiume malgrado le difese apparecchiatevi dal duca ed entrano nel Milanese, 117, 46-118, 1-10.

***1446 novembre** - Micheletto Attendolo conquista Cassano, 118, 12-13.

1446 novembre 11 - Giungono notizie d. vittorie d. Veneziani in Lombardia e se ne fanno in Bologna grandi feste, 118, 14-15.

1446 novembre-dicembre - Nuovi Anziani di Bologna, 118, 16-20.

1446 - Raffaele Foscherari va ambasc. di Bologna al doge di Venezia, 118, 21-22; ufficiali d. sale in questo tempo, 22-23.

1446 - Lodovico Bentivoglio rifiuta di mettersi a capo

d. fazione Bentivolesca come ne è ripetutamente pregato, 118, 24-36; i fautori d. Bentivoglio non potendo dare il primato al figliuolo di Annibale di appena tre anni, appreso che a Firenze si trovava un figlio naturale di Ercole Bentivoglio mandano a invitarlo a Bologna per divenire loro capo, proposta che è dal giovane Sante accettata, 36-119, 1-12.

1446 novembre 13 - Sante Bentivoglio entra in Bologna ricevuto con entusiasmo e affetto da tutto il popolo e dai principali d. sua fazione, 119, 15-22; condotto in Senato ringrazia d. sua elezione e dell'amore dimostratogli, 22-24; prima che si parta di Pal. gli è dato il primato d. c. e la tutela di Giovanni II figlio di Annibale, 24-25, ed è armato cav. dal pod. Giacomo Lavagnoli, 25-27.

***1446 novembre** - Sante abolisce i Sedici Riformatori odiati dal popolo e li sostituisce con i Sei che sono Romeo Pepoli, Lodovico Marescotti, Dionisio Castelli, Gaspare Malvezzi, Giovanni Fantuzzi e lui stesso, 119, 32-37.

1446 dicembre 19 - Passano dal territorio bolognese soldati d. re di Aragona in aiuto d. duca di Milano, 119, 38-44.

1446 dicembre 21 - Tommaso Parentucelli vesc. di Bologna è creato card., 119, 45-46.

1446 dicembre 29 - Achille Malvezzi mandato all'acquisto di Serravalle e Montebudello, non potendo averli d'assalto, vi fa una bastìa lasciandovi buoni presidi, 119, 47-120, 1-4.

1446 dicembre 31 - Parto mostruoso in Bologna, 120, 5-10.

1447 gennaio 1 - Entrano in ufficio i nuovi magistrati di Bologna 120, 11.

1447 febbraio 22 - † il pp. Eugenio IV dopo sedici anni di pontificato, 120, 12-15.

1447 marzo 5 - Elezione di Nicolò V al secolo Tommaso Parentucelli vesc. di Bologna, 120, 16-19.

1447 marzo 7 - Giovanni Poggi è consacrato vesc. da frate Antonino arcivesc. di Firenze, dal vesc. di Ferrara e dal vesc. d'Imola nella chiesa di San Michele in Bosco, 120, 20-22; entra quindi in Bologna con grande pompa e offre un ricco convito di quattrocento coperti, 22-24.

1447 aprile 11 - Il Senato di Bologna manda ambasc. al pp. a rallegrarsi d. sua elezione, 120, 25-30.

1447 aprile 22 - Giovanni Poggi è el. dal pp. vesc. di Bologna in suo luogo, 120, 42-44.

1447 aprile 27 - Viene a Bologna notizia d. buone disposizioni manifestate dal pp. agli ambasc. verso la c. e se ne fanno allegrezze, 120, 30-34.

1447 maggio 14 - Lodovico Caccialupi è mandato dal Senato di Bologna ambasc. al pp. per concludere col pred. capitoli in favore d. c., 120, 45-49.

1447 giugno 8 - Il pred. torna avendo ottenuto dal pp. che non insista sulla pretesa di avere il libero dominio di Bologna, 120, 49-121, 1-3.

1447 giugno 16 - Filippo Pepoli è dal pp. el. canonico di San Pietro e generale dell'ordine d. Crociati, 121, 6-7.

[**1447 giugno 18**] *v. 1447 giugno 28.*

1447 giugno 28 - Il Senato di Bologna fa arrestare Pietro da Navarrino con il figlio Giovanni e un cancelliere incolpati di volere dare Castelfranco ai fuorusciti, 121, 8-10; [*v. 1447 giugno 18*].

1447 giugno 29 - Non si corre il palio in Bologna in tale giorno nutrendosi vaghi sospetti sulla venuta d'un card. diretto a Venezia per accordare quello stato col duca di Milano, 121, 10-13.

1447 luglio 2 - Partito il pred. card. si corre il palio da porta San Donato in onore di Sante Bentivoglio, 121, 13-15.

1447 luglio - Gaspare Canetoli con altri sessanta fuorusciti entra in Cento per dare guai a Bologna, 121, 21-26; il Senato manda contro Cento il Baglione e Romeo Pepoli con milizie e popolo, 26-29; il castello rifiuta di rendersi rispondendo alle minaccie d. Pepoli che era soggetto al vesc. e non ai Bolognesi, 29-32; vi si reca allora il vesc. a cui si rende, 32-35; il Poggi fa uscirne i banditi con le loro robe, 36-37, e ammonisce gli abitanti che sebbene a lui soggetti devono essere obbedienti a Bologna, d. quale egli pure era cittadino, 37-40; quindi passa alla Pieve di cui prende la tenuta cordialmente ricevuto, 41-42.

1447 luglio 10 - Tornano a Bologna gli ambasc. da Roma, 121, 43-44.

1447 luglio 11 - I pred. in Consiglio d. Seicento espongono le domande d. pp., che sono respinte perchè restrittive d. libertà d. c., 121, 45-122, 1-3.

***1447 luglio** - In altro Consiglio prevale il partito di obbedire al pp. per la quiete d. c. e firmare i capitoli, d. che si fanno grandi feste, 122, 4-9.

1447 luglio 15 - Nicolò da Manzolino è condotto a Bologna e giustiziato perchè trattava di cedere Manzolino ai Canetoli, 122, 10-12.

1447 luglio 20 - Giunge a Bologna Gregorio d'Anghiari con trecento fanti mandato in aiuto dai Fiorentini, 122, 13-16.

1447 luglio 29 - Arriva a Bologna Nicolò da Cremona segretario d. pp., il quale fa adunare il Consiglio d. Seicento per intenderne la volontà in riguardo ai capitoli mandati dal pp., 122, 17-19; e trovato il Consiglio favorevole ne manda avviso a Nicolò V, 19-20.

1447 agosto 1 - Gregorio d'Anghiari d'ordine d. Senato saccheggia il territorio di Modena e Carpi tornando a Bologna con grande bottino, 122, 20-22.

1447 agosto 3 - Il Senato di Bologna per la firma d. capitoli, manda ambasc. al pp. i quali sono da Nicolò assai bene ricevuti, 122, 24-27.

1447 agosto 13 - † a Milano Filippo Maria Visconti, 122, 37-39.

1447 agosto 14 - Giungono a Bologna lettere papali con la nomina di Nicolò da Cremona a luogotenente d. pp. a Bologna, 122, 28-30; il quale è condotto con grande onore in Pal., 30-33.

1447 - Venezia è travagliata da grave pestilenza, 122, 34-35.

1447 agosto 15 - Giunge a Bologna notizia d. † d. Visconti, 122, 36-37.

1447 agosto - Passaggio di Francesco Sforza dal Bolognese per andare in Lombardia, 122, 40-42; il Senato di Bologna temendo di lui fa rico-

verare i contadini coi loro averi nei castelli e murare parecchie porte d. c., 42-45; fa anche rovinare la bastìa di Corticella, 45-46; ma il conte che frattanto aveva appresa la † d. suocero affretta il viaggio senza fare danni, 46-123, 1-4, e il Senato, lui partito, fa riaprire le porte, 5-6.

1447 agosto 28 - Il signore di Carpi espelle i Canetoli dal suo territorio e si rappacifica con Bologna, 123, 7-9.

1447 settembre 3 - Nicolò da Cremona va a Cento e alla Pieve, prendendone tenuta dal vesc., 123, 10-12.

1447 settembre 11 - Nicolò torna col Poggi a Bologna, 123, 12-13.

***1447 settembre** - Nicolò da Cremona è richiamato a Roma dal pp. che lo fa governatore d. c. e suo vicecancelliere, 123, 13-14.

1447 settembre 14 - Giunge a Bologna onoratamente ricevuto il nuovo governatore di Bologna Astorre Agnesi, 123, 15-17.

1447 settembre 15 - Il pred. licenzia i commissari fiorentini e veneziani che si trovavano a Bologna dal principio d. Lega, 123, 18-19; raduna quindi il Consiglio ove legge i capitoli mandati dal pp., 19-124, 1-38.

1447 ottobre 4 - Si giostra a Bologna il palio di San Petronio, 124, 44-48.

1447 novembre 15 - I Signori di Bologna sono costretti per ordine d. pp. a murare la seconda porta che avevano fatta aprire in Pal., 125, 1-3.

1447 novembre 20 - Giunge a Bologna notizia d. † di Melchiorre Vizzani senatore di Roma, 125, 4-6.

1447 dicembre 13 - † Giovanni Poggi vesc. di Bologna, 125, 8-10.

1447 dicembre 18 - È resa pubblica la notizia d. † d. pred., 125, 7-8.

1447-1448 - Mortalità in Bologna a causa d. pestilenza 125, 11.

1448 - Elezione degli Anziani di Bologna secondo l'uso, 125, 12.

1448 gennaio 2 - Il pp. elegge suo fratello Filippo Calandrini a vesc. di Bologna e ne dà notizia al Senato, 125, 13-20.

1448 gennaio - Si fanno l'esequie d. † vesc. in San Pietro, 125, 21-22.

1448 gennaio 31 - Passa di Bologna il marchese Lodovico Gonzaga diretto a Firenze, 125, 23-24.

1448 febbraio 1 - Il pred. arma cav. Zeno Volta e parte, 125, 24-25; è dai Fiorentini creato cap. d. loro esercito, 25-26.

1448 marzo 15 - Galeazzo Marescotti parte per Roma a fare omaggio al pp. che lo arma cav., 125, 27-28.

***1448 marzo** - Galeazzo pred. torna a Bologna, 125, 29; gli è donato dal pp. il passo dell'Uccellino con grandi privilegi, 30.

1448 maggio 25 - Violenta tempesta che danneggia molti luoghi d. territorio, 125, 31-35.

1448 luglio 27 - I Canetoli con l'aiuto di alleati d. Pio si impadroniscono di Piumazzo che viene assediato dai Bolognesi, 125, 36-41.

1448 agosto 4 - Il pred. castello si rende a patti, 125, 42-47.

1448 agosto 6 - Alberto Pio restituisce ai Bolognesi Montebudello e Serravalle che deteneva da tempo, 126, 1-3.

1448 agosto 29 - Ecclissi di sole, 126, 4.

1448 - La pestilenza colpisce Bologna e molti se ne allontanano, 126, 5-6.

1448 agosto - Achille Malvezzi conferisce cariche dell'ordine gerosolimitano a Fantino Quirini e a Nicolò da Corona, 126, 7-10.

1448 settembre 22 - Lodovico e Baldassarre Canetoli impadronitisi con astuzia di Crevalcore vi commettono prepotenze ed estorsioni, 126, 11-20.

1448 settembre 23 - Il governatore di Bologna va a San Giovanni in Persiceto per informarsi d. fatto anzidetto, 126, 20-22; tornato indietro subito scrive con gli Anziani al pp. per aiuto, 22-23.

1448 ottobre 11 - Il pp. manda Nicolò da Cremona a Ferrara a chiedere aiuto a Lionello d'Este contro i fuorusciti di Crevalcore, ma senza successo, 126, 23-25.

1448 ottobre 29 - Astorre Manfredi condotto agli stipendi di Bologna con seicento cavalli va a San Giovanni in Persiceto per molestare i banditi in Crevalcore, 126, 26-29; assale carriaggi di vettovaglia condotta da Baldassare Canetoli e da Alberto Pio per rifornire il castello e se ne impadronisce facendo anche prigioniero il Canetoli che conduce a San Giovanni con tutta la scorta, 29-39.

1448 novembre 22 - Il governatore va a San Giovanni in Persiceto a interrogare il Canetoli che se gli raccomanda, 126, 40-44.

***1448 novembre** - Galeazzo Marescotti e altri d. partito d. Bentivoglio si accordano di comprare da Astorre Manfredi Baldassarre suo prigione e lo ottengono, 45-127, 1-24; conducono a Bologna il Canetoli che dopo molti vilipendi è condannato a † dal pod. nonostante avesse ottenuto il perdono d. vedova e d. figlio dell'ucciso Annibale; è decapitato al guasto d. Ghisilieri e impiccato per i piedi, 24-128, 1-8.

1448 - Il pp. crea card. Filippo suo fratello vesc. di Bologna, 128, 9; e Astorre Agnesi governatore di Bologna, 10.

1448 - È riconfermata per dieci anni la lega tra Bolognesi, Fiorentini e Veneziani contro il duca di Milano, 128, 11-15.

1449 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 128, 16.

1449 gennaio 6 - Galeotto Agnesi arriva a Bologna latore d. cappello cardinalizio pel vesc., 128, 17-18; cerimonia d. consegna, 18-29.

1449 gennaio 7 - Il neo-card. dopo la messa solenne convita i magistrati di Bologna a un sontuoso banchetto, 128, 19-37.

1449 gennaio 8-10 - Il pred. convita i mercanti e gli artefici, 128, 37-38.

1449 gennaio 26 - Giostra in Bologna ordinata dal vesc., 128, 38-43.

1449 - Alberto Pio non riuscendo a fare rimpatriare i Canetoli esce di Crevalcore e va a Reggio con i suoi, 128, 44-47; gli abitanti d. castello conoscendo di avere offeso i Bolognesi, man-

dano un ambasc. al pp. perchè dia loro un governatore liberandoli dal dominio d. pred. 47; 129, 1-4; ma rimproverati dal pp. d. loro presunzione ne obbediscono l'ordine e tornano all'obbedienza di Bologna, 4-14.

1449 - Prepotenze e minaccie contro il leg. di Bologna e il pod. di Sante Bentivoglio e di Galeazzo Marescotti, per la protezione d. quali molti delitti si commettono impunemente, 129, 15-23; il pp. sdegnato d. trattamento fatto ai suoi ufficiali chiede il libero dominio d. c., il che gli è negato dal Senato che vuole attenersi ai capitoli conclusi, 24-33.

1449 - Sono eletti gli Anziani di Bologna per marzo e aprile, 129, 34-37.

1449 marzo (?) 15 - Il leg. vedendo di non potere porre rimedio ai disordini di Bologna ne parte sotto colore di recarsi ai Bagni di Siena, 129, 38-42; si reca invece a Spoleto ad avvertire il pp., 42-43.

1449 maggio 8 - † a Bologna l'abate d. Pepoli, 129, 44-45.

1449 maggio 15 - Sono presi a Crespellano Filippo d'Argile e Bartolomeo Panieri amici d. Canetoli e banditi, 129, 46-47; condotti a Bologna sono decapitati, 47-48.

1449 maggio 19-21 - Triduo di processioni in Bologna a causa d. pestilenza che infieriva in c., 129, 49-50.

1449 - I fuorusciti di Bologna colgono l'occasione d. peste per tentare di rientrare in c.; sollecitano perciò e ottengono l'aiuto di Astorre Manfredi che va subito a Medesano e Panzano recando gravi danni, 130, 1-6, 10-11; il Senato a sua volta fa chiudere cinque porte di Bologna, 6-9.

1449 - Intanto i fautori d. Bentivoglio si pentono di avere chiamato a Bologna Sante Bentivoglio per l'avidità di dominio da questo mostrata, 130, 16-18, e in una loro adunanza deliberano di uscire di c. colla scusa d. peste e una volta fuori accordarsi col re di Napoli e con i fuorusciti per cacciare Sante di Bologna, 19-36, il che fanno recandosi a Castel San Pietro, 36-39; qui Giovanni Fantuzzi ritrovando un tal Mosca cap. d. porta di Strada Maggiore in Bologna, con larga promessa di denaro lo persuade ad aprire la porta in un giorno determinato per introdurre il vicerè di Napoli, 40-46.

1449 agosto 13 - Il Mosca, tradito da un soldato a parte d. complotto, è preso con altri suoi compagni e sotto il tormento svela partitamente il fatto, 130, 46-131, 1-6; il Senato di Bologna assolda allora Astorre Manfredi con seicento cav. parte d. quali fa entrare in c., 6-10.

1449 agosto - Il Mosca e i suoi complici sono decapitati sulla Piazza di Bologna, 131, 10-13.

1449 agosto 26 - È preso Filippo Benini, altro d. congiurati e le sue case sono messe a sacco insieme a quelle d. giustiziati, 131, 14-15.

1449 agosto - Il Senato e Sante mandano ordine ai cittadini recatisi a Castel San Pietro di partirne pena la forca; ma al messo è superbamente risposto con un rifiuto da Romeo Pepoli per tutti, 131, 16-26; il Senato fa bandire i pred. dalla Ringhiera, 27-28; sicchè altri loro amici escono di c. e li raggiungono a Castel San Pietro, 28-29.

1449 agosto 30 - Sono giustiziati in Bologna Domenico Agostini e Filippo Benini e sono poste a sacco le case di molti fuorusciti, 131, 30-35.

1449 - I banditi si insignoriscono di Castel San Pietro e d. rocca al grido di 'Viva la Chiesa', e scrivono al pp. di stare alla sua obbedienza e di essere ribelli a Bologna a causa d. malvagità di Sante Bentivoglio, 131, 36-44; Giacomo e Obizzo Pepoli si insignoriscono di Crevalcore, ove erano a causa d. peste, e il Senato fa loro saccheggiare i beni, 45-49; Pietro Fantuzzi piglia Piumazzo, ma ne è subito cacciato da quei d. castello che fanno prigioni Giovanni e Alessandro Bernardini, 50; 132, 1-4.

1449 settembre 10 - I pred. condotti a Bologna sono impiccati, 132, 4-5.

1449 settembre 11 - Quei di Crevalcore cacciano i Pepoli e mandano al Senato di Bologna per un vicario, 132, 6-11.

1449 settembre 13 - Astorre Manfredi assedia Castel San Pietro, 132, 12-14; ma venuti aiuti d. conte di Campobasso ai Pepoli, chiede rinforzi a Bologna, 14-19.

1449 ottobre 13 - Astorre Manfredi vedendo che nemmeno con i rinforzi mandatigli da Bologna aveva forze sufficienti a combattere i Pepoli parte di Castel San Pietro e va a Medicina che assedia dando il guasto al territorio, 132, 19-21; quelli d. castello si arrendono, salvi i fuorusciti, 21-23.

*1449 ottobre (?) - † a Milano Francesco Piccinino con molta gioia d. Bolognesi, 132, 27-29; Astorre Manfredi si volge di nuovo contro Castel San Pietro per vedere di cacciarne i banditi, 132, 29-31.

1449 ottobre 27 - Il pred. punta le artiglierie contro il castello e comincia a rovinarne le mura, 132, 35-38.

1449 ottobre 31 - Sono decapitati in Bologna Tommaso Cambi, Bartolomeo della Cava e Giovanni Santi perchè ladri e amici d. Pepoli, 132, 32-34.

1449 novembre 1 - Il Senato di Bologna fa a Medicina rovinare il palancato e spianare l'argine perchè non vi si fortifichino i fuorusciti; fa rovinare anche le case di alcuni che avevano favorito i pred., 132, 24-26.

1449 novembre 16 - Giunge a Bologna il nuovo governatore Giacomo da Cortona, che non essendo subito accettato dal Senato va ad alloggiare al vescovado, 132, 50; 133, 1-3.

1449 novembre 18 - Alcuni di Castel San Pietro, per dare tempo al vicerè di Napoli di giungere sul Bolognese e impedire che il Manfredi finisse di atterrare le mura, vanno con Achille Malvezzi a Bologna mostrando di volere trattare l'accordo col Senato, 132, 39-45.

*1449 novembre - Dopo lunghi ragionamenti non accordandosi tornano al castello, 132, 46-47; intanto il vicerè di Napoli giunge a Lugo e manda un trombetta a sfidare il Manfredi, 132, 48-49.

1449 novembre 19 - Arriva a Bologna un messo d. pp. con ordine al nuovo governatore di non partire senza sua saputa, 133, 4-5.

1449 novembre 22 - Il Senato di Bologna a causa dell'arrivo d. vicerè nel Bolognese ordina al Manfredi di togliersi da Castel San Pietro e ritirarsi a San Lazzaro, 133, 6-9; il che il pred. fa devastando e bruciando il territorio all'intorno, 9-12.

***1449 novembre** - Il Senato di Bologna ha notizia che il marchese Gonzaga con cinquemila armati si apparecchiava a venire sul Bolognese, sicchè ordina ai contadini di porsi in salvo con gli averi nei luoghi forti, 133, 13-16.

1449 novembre 25 - Lodovico Gonzaga va da Malacompra a Minerbio e Budrio saccheggiando ogni cosa pure fingendosi amico, 133, 17-19.

1449 dicembre 3 - Il vicerè di Napoli giunge a Medicina con molto esercito e viene a colloquio col marchese Gonzaga, 133, 20-23.

1449 dicembre 5 - Per ordine d. Senato di Bologna Astorre Manfredi si muove per assalire all'improvviso alla Riccardina il Gonzaga, ma questi avutone avviso lo assalta per via e lo mette in fuga, 133, 24-31.

1449 dicembre – Sono inviati dal Senato di Bologna ambasc. ai Fiorentini per intenderne l'animo riguardo ai detti eserciti, 133, 32-34.

1449 dicembre 10 - Il Senato di Bologna fa tregua con Lodovico Gonzaga che si ritira alla Gaiana rubando il territorio per via, 133, 34-37.

1449 dicembre 12 - Dal Senato sono el. ambasc. al pp. per saperne la volontà riguardo alle cose di Bologna, 133, 37-39.

1449 dicembre 21 - Giacomo [Vannucci] accettato per governatore di Bologna dal Senato entra in ufficio con le solite cerimonie, 133, 40-45; cf. 132, 50; 133, 1.

1449 dicembre - Il pred. ha un colloquio col vicerè di Napoli, dopo il quale questi parte dal territorio Bolognese per la Romagna, 133, 46-48; anche il Gonzaga fa ritorno ai suoi stati, 48-49.

1450 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 134, 1.

***1450 gennaio** - Il Senato di Bologna licenzia Astorre Manfredi coi soldati e ordina ai contadini di tornare alle loro case, 134, 2-4.

***1450 gennaio** - Per ordine d. vesc. si fa il censimento d. popolazione di Bologna per constatare la mortalità cagionata dalla pestilenza, 134, 5-7.

***1450 gennaio** - Istituzione in Bologna di un magistrato per la cura d. pellegrini di passaggio sul Bolognese, 134, 8-17.

1450 gennaio 14 - Tornano gli ambasc. bolognesi al pp., che fa sapere di volere il libero dominio d. c., 134, 18-19; al che non consente il Senato, 19-20.

1450 gennaio 26 - Il governatore di Bologna, chiamato a Roma dal pp. a conferire con lui, parte accompagnato da tre ambasc. d. fazione bentivolesca promettendo al Senato di fare buone relazioni al pp. sul governo d. c., 134, 21-48; il che infatti avviene, 48-135, 1-7.

1450 marzo 5 – Giunge a Bologna una lettera di Francesco Sforza datata d. 26 febbraio, con la quale il pred. annunzia la sua elezione a duca di Milano, 135, 18-33.

1450 marzo 16 - Giunge a Bologna il nuovo governatore card. Bessarione costituito anche leg. di tutta la Romagna e d. marca di Ancona, 135, 8-17.

1450 – Giambattista Bentivoglio va ad Urbino creato dal duca Federico vicario generale d. appellazioni e suo segretario, 135, 34-42; anche Filippo Lambertini lascia Bologna recandosi ai servigi d. Caldora nel Napoletano, 43-136, 1-7.

1450 marzo 19 – I Pepoli per intimazione d. pp. rendono Castel San Pietro al messo inviato dal nuovo governatore di Bologna card. Bessarione e si ritirano a Lugo, 136, 8-15; il messo a sua volta torna a Bologna e scrive d. sua missione al pp., dal quale riceve l'ordine di consegnare Castel San Pietro, che aveva munito a nome d. Chiesa, a Bologna, 15-17.

1450 aprile 6 – Grave inondazione dell'Avesa, 136, 18-32.

1450 maggio 16 – Castel San Pietro con la rocca di Crevalcore è dal messo d. pp. consegnato a Bologna, 136, 35-36.

1450 maggio 18 - Il Senato di Bologna manda Basilio Ringhieri commissario a Crevalcore, 136, 37.

1450 maggio 21 - Virgilio Malvezzi va commissario per Bologna a Castel San Pietro, 136, 38.

1450 – San Bernardino da Siena è canonizzato in Roma dal pp. e a Bologna se ne fa festa e processione, 136, 39-40.

1450 – Lodovico Avanzi è graziato d. forca dal leg. di Bologna, 136, 41-44.

1450 giugno 20 – Si giostra in Bologna il palio di San Ruffillo, 45.

1450 settembre 13 – Il leg. di Bologna per tranquillità d. c. bandisce i fuorusciti dal territorio, 136, 46-137, 1-5.

1450 [ottobre 1] - † Lionello d'Este, gli succede nella signoria di Ferrara il fratello Borso, 137, 6-7.

1451 – Elezione in Bologna d. nuovi magistrati secondo l'uso, 137, 8-9.

1451 gennaio 16 - Viene impiccato a Bologna Ossano da Pescarola per un dono ricevuto a Modena da Galeotto Canetoli, 137, 10-12.

1451 febbraio 6 - Si colloca a Bologna sulla torre d. pal. d. Signori l'orologio già d. torre d. cap., 137, 13-15.

1451 marzo 16 – Giustizia in Bologna di tre traditori, 137, 16-17.

1451 marzo 22 – Viene suonato l'arrengo per chiamare il popolo di Bologna a difesa contro il signore di Carpi assoldato dai fuorusciti contro la c., 137, 18-24.

1451 aprile 16 - Viene ucciso il Gonfaloniere di Bologna Francesco Guidotti da due mugnai mentre faceva la ronda di notte, 137, 25-30; i pred. fuggono di c. per la grata di Reno, e il Senato fa loro spianare le case, 30-33.

1451 giugno 7 - I fuorusciti di Bologna invitati dai due pred., che loro offrono di farli entrare segretamente in c. per il passo da loro conosciuto,

con il Pio, Nicolò da Correggio e molti armati s'incamminano verso Bologna sostando a Borgo Panigale, 137, 34-41; il Senato dubitando un loro assalto fa porre in difesa la c., 41-49.

1451 giugno 8 - Una parte d. fuorusciti partiti da Borgo Panigale entrano di notte in Bologna per la grata d. canale di Reno, 138, 10-16; e recatisi alla porta di Galliera senza impedimenti la aprono a Galeotto Canetoli e al Pio che entrano nella c. con fanti e cavalli, 16-30; l'impresa così bene incominciata volge a male per il coraggio e l'astuzia di Sante Bentivoglio e d. suoi che riescono a ricacciare i fuorusciti di c., 30-139, 1-5.

1451 giugno 9 - I fuorusciti pred. tentano impadronirsi di Argile, ma sono respinti dai contadini, 139, 15-18; rimane con altri prigioniero nella scaramuccia coi fuorusciti Francesco Ghisilieri, 19-20; che da Sante Bentivoglio apposta accorso viene condotto a Bologna con gli altri prigioni, 21-30.

1451 giugno 11 - Impiccagione in Bologna di Francesco Ghisilieri e d. suoi compagni nel guasto d. Ghisilieri, 139, 34-36.

***1451 giugno** - Altri fuorusciti sono confinati e graziati, 139, 37-42; tornano in Bologna i cittadini e i magistrati fuggiti all'entrare d. fuorusciti, e per la loro ignavia sono segnati a dito dal popolo, 43-47.

***1451 giugno** - La cappella di Santa Brigida è unita alla chiesa di San Petronio, 139, 48-49.

***1451 giugno** - Il Senato fa un riparo alla grata d. canale di Reno per impedire che da essa si entri in Bologna, 140, 1.

1451 giugno 21 - Sono fatte chiudere dal Senato di Bologna le porte d. Pratello, d. Lame e Castiglione, 140, 2-3.

1451 giugno 28 - Ambasc. bolognesi vanno al pp. a narrargli l'occorso, 140, 4-7.

1451 luglio 15 - Viene impiccato a Bologna Antonio Zonari filatore, che temendo non si scoprisse un furto di seta da lui fatto era andato a Modena a trattare con Galeotto Canetoli di farlo entrare in Bologna per assicurarsi l'impunità e un premio, 140, 12-16.

1451 settembre 22 - È fatta in Bologna la sfera dell'orologio dalla parte d. Piazza, 140, 17.

1451 ottobre 27 - È finita di dipingere la pred. sfera, 140, 18.

1451 ottobre - La chiesa di Santa Maria di Ravone è unita all'eremo Camaldolese, 140, 19-20.

1451 novembre 9 - Giustizia in Bologna contro tre di Serravalle che avevano trattato di dare questo luogo ai fuorusciti, 140, 21-26.

1451 novembre - Bargi e altri castelli ribelli a Bologna sono rovinati, 140, 27-28.

1451 novembre 21 - † in Imola Romeo Pepoli avvelenato dal suo barbiere, 140, 29-33.

1452 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 140, 34.

1452 gennaio 20 - Ambasc. bolognesi vanno a Ferrara ad ossequiarvi e invitare a Bologna l'Imp. Federico venuto in Italia per incoronarsi a Roma, 140, 35-40.

1452 gennaio 24 - L'Imp. Federico V parte di Ferrara e va a San Prospero, 140, 46-47.

1452 gennaio 25 - Il pred. entra in Bologna per porta San Donato ricevuto solennemente da tutta la c., 140, 47; 141, 1-5.

1452 gennaio 26 - L'Imp. ascolta la messa in San Petronio e crea molti cav., 141, 6-12; è convitato splendidamente dal vesc. e visita la città, 12-16.

1452 gennaio 27 - L'Imp. parte di Bologna uscendo da porta Santo Stefano all'uopo riaperta, 141, 17-19.

1452 - È restaurata dall'Arte degli Straccialuoli in Bologna la Croce di Porta già piantata da San Petronio, 141, 20-22.

1452 - Il Senato di Bologna istituisce l'ufficio d. Registro per la conservazione degli atti e strumenti legali, 141, 23-28.

1452 marzo 28 - Giunge a Bologna notizia d. incoronazione dell'Imp. e dell'Imperatrice, 141, 29-30.

1452 maggio 9 - L'Imp. passa di nuovo per Bologna entrando da porta Santo Stefano, 141, 31-33.

1452 maggio 10 - Il pred. ne parte uscendo da porta Galliera e va a Ferrara, 141, 33.

1452 [maggio 18] - L'Imp. Federico crea Borso d'Este duca di Modena e Reggio, 140, 42-43.

1452 - † a Bologna Giacomo Battaglia abate di Santo Stefano, 141, 34; l'abbazia è posta in commenda e consegnata a Vianesio Albergati che ne è el. abate, 141, 34-36.

1452 - Don Nicolò veronese è condannato a † dal pod. di Bologna quale mago e incantatore, 141, 37-39; mentre è condotto al supplizio è liberato da alcuni giovani e si salva di Bologna uscendone da porta Maggiore, 39-42; il pod. sdegnato rinuncia l'ufficio, ma è placato dal Senato che riesce ad arrestare uno d. colpevoli, mentre gli altri fuggono, 42-142, 1-5; Antonio Bisarini, il prigioniero, è impiccato, gli altri vengono banditi, 6-11.

1452 luglio 5 - Sono impiccati due studenti e un oste che avevano trattato di introdurre Galeotto Canetoli in Bologna, 142, 12-20.

1452 agosto 20 - Viene condotto prigioniero a Bologna Gregorio d'Anghiari che gli Anziani sospettavano volesse togliersi dal servizio di Bologna, 142, 21-22; data sicurtà che rimarrebbe allo stipendio d. c. è rilasciato, 23-24.

1452 - Sono approfondite le fosse di Bologna quasi interrate, 142, 25-27.

1452 novembre 3 - † Gaspare Malvezzi e gli sono fatti solenni funerali, 142, 28-32.

1453 - Elezione d. nuovi Anziani di Bologna secondo l'uso, 142, 42-43; vengono confermati i Sedici d. reggimento, 44-143, 1-2.

[1453 - † Giovanni di Anagni bolognese insigne teologo] *v. 1457 gennaio 17.*

1453 gennaio 5 - Supplizio in Roma di Stefano Porcari, celatamente allontanatosi da Bologna, ove era confinato, per sollevare Roma alla libertà, 143, 7-19.

1453 febbraio 17 - Viene rinnovata a Bologna la campana dell'Arrengo che erasi rotta, 143, 20-21.

1453 maggio-giugno - Clima variabilissimo, 143, 29-35.

1453 luglio 6 - Giungono a Bologna notizie d. ro-

vine cagionate nel Padovano da un ciclone seguito da violenta tempesta di pioggia, 143, 41-48.

1453 luglio 26 - Ambasc. bolognesi vanno a Roma a condolersi con il pp. d. presa di Costantinopoli fatta dai Turchi, 143, 22-28.

1453 - Lodovico Malvezzi cap. gen. d. Veneziani è fatto prigioniero da Bartolomeo Colleoni in una giornata campale essendo minore di forze, 143, 49-144, 1-3; è poi liberato per opera d. Veneziani, 3.

1453 luglio 26 - Il Senato di Bologna fa abbellimenti alla ringhiera d. Pal., 144, 5-7.

1453 settembre - Sono impiccati in Bologna tre che avevano complottato di introdurre i fuorusciti in c., 144, 7-11.

1453 settembre 22 - Don Giovanni Baricelli implicato nel trattato pred. è messo in gabbia, 144, 11-12.

1453 - Passa di Bologna fra Simonetta eremitano ambasc. del pp. a Milano e Venezia, 144, 14-16.

1453 novembre 22 - I frati d. Servi in Bologna finiscono il loro campanile a eccezione d. colonne, d. finestre e d. torricelle, 144, 17-18.

1454 - Elezione d. magistrati nuovi in Bologna, 144, 20; Bartolomeo Ercolani è el. capo d. tribuni d. plebe, 21-22.

1454 gennaio 3 - È scoperto in Bologna un trattato, ordito da Battista Manzoli contro il Senato in favore d. fuorusciti e ne sono imprigionati i complici, 144, 25-39.

1454 gennaio 14 - Il Senato è discorde sulla pena da infliggere al pred. Manzoli; sicchè Paolo Volta andato con quattro servitori alle prigioni e introdotto dal Manzoli lo fa impiccare a un trave, 144, 44; 145, 1-5.

1454 gennaio 15 - Sono giustiziati gli altri complici d. pred., 145, 9-12.

1454 marzo 27 - Borso d'Este dà la cittadinanza ferrarese ad Achille, Virgilio, Lodovico, Ercole, Pirro e Troilo Malvezzi, 145, 18-20; i pred. anche sono fatti dai rispettivi stati cittadini di Firenze e di Padova, 20-21.

1454 marzo 31 - È pubblicamente bandito un trattato col duca d'Este per franchigie scambievoli nei rispettivi stati di Bologna e Ferrara, 145, 22-27.

1454 - Il leg. di Bologna rinnova con il magistrato d. Sedici gli statuti d. c., 145, 28-36.

1454 - Il Senato di Bologna comincia a riedificare il mon. di San Michele in Bosco, 145, 37-42.

1454 aprile 7 - Pace conclusa a Lodi tra Francesco Sforza e la Signoria di Venezia, 145, 44-45.

1454 aprile 10 - Passa da Bologna un messo d. Sforza ai Fiorentini per annunciare la detta pace, 145, 43-44.

1454 aprile 13 - Giunge a Bologna un corriere d. duca di Milano e uno d. Veneziani a comunicare al Senato la detta pace, 145, 45; 146, 1-28.

1454 aprile 20 - È finito il nuovo Battistero d. chiesa di San Pietro in Bologna, e vi si comincia a battezzare, 146, 29-32.

1454 aprile 23 - Messi d. Fiorentini al Senato di Bologna annunziano di aver fatto pace con il re di Napoli, il duca di Milano e i Veneziani, 146, 33-45.

1454 aprile 26 - Sono mandati dal Senato di Bologna, ambasc. ai Signori d'Italia per intenderne il pensiero riguardo a Giacomo Piccinino che aveva minacciato di venire nel Bolognese contro la c., 147, 2-7; ne ricevono il consiglio di armarsi, 7-10.

1454 maggio 9 - Numerosi cav. bolognesi vanno a Pesaro a prendere Ginevra Sforza promessa sposa di Sante Bentivoglio, 147, 11-22.

***1454 maggio** - Inviti e preparativi fatti da Sante pred. per le nozze, 147, 23-148, 1-31.

1454 maggio 27 - Si abbatte la chiesa di San Donato in Bologna per ricostruirla sul canto d. stessa via, 151, 35-37.

1454 maggio 29 - Arrivo in Bologna d. sposa di Sante Bentivoglio e doni alle nozze, 148, 32-149-150-151, 1-32.

1454 - Pace tra Venezia e i Turchi, 151, 33-34.

1454 giugno 16 - Il Senato di Bologna manda ambasc. a Venezia per la Lega che aveva inteso concludersi tra Fiorentini, il duca di Milano e i Veneziani, 151, 38-41.

1454 giugno 17 - Violenta tempesta che reca gravi danni al Veronese, Mantovano e Bologna, 151, 42-152, 1.

1454 luglio 6 - Sono finite le colonne d. finestre nel campanile d. Servi in Bologna, 144, 18-19.

1454 luglio 18 - Il pred. campanile è d. tutto finito, 144, 19.

1454 settembre 5 - Giunge nuova in Bologna d. conclusione d. pred. Lega, 152, 2-3.

1454 settembre 6 - Giunge un corriere d. Fiorentini con l'annuncio d. detta Lega, 152, 3-7.

1454 settembre 9 - Tornano a Bologna gli ambasc. mandati a Venezia, 152, 8-9.

***1454 settembre** - Lavori alle fosse di Bologna ordinati dal Senato, 152, 10-13; provvedimenti presi per fare pagare al popolo la tassa all'uopo decretata, 13-19; alcuni cittadini danno principio ai loro bellissimi pal., 20-22.

1454 - Concessione privilegiata con breve pontificale a Giovanni Mangani e suoi eredi di vendere cibarie in Castel del Vescovo, 152, 23-30.

1454 - Cattivo raccolto di ogni derrata nel Bolognese, 152, 33-32; è fatto in Bologna il cappello alla campana dell'orologio, 33.

1455 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 152, 35-36.

1455 gennaio 2 - In Bologna Giovanni Toschi innamorato di una figlia di Stefano Conti nipote di Pierantonio Macchiavelli non trovando corrispondenza tenta ucciderla col fidanzato e tutta la famiglia inviando in dono tordi avvelenati, 152, 37-153, 1-10; soccorsi sollecitamente tutti si salvano, 10-28; ma l'avvelenatore è scoperto e gli è posta addosso una taglia, 28-35; i suoi parenti sono privati d. loro uffici e dignità, 36-40.

1455 gennaio 26 - Il re di Napoli ratifica la pace già conclusa per venticinque anni con Fiorentini, Veneziani e duca di Milano, 153, 42-44.

1455 febbraio 2 - I Fiorentini ne mandano avviso a Bologna, 153, 41-42.

1455 febbraio 3-5 - Feste in Bologna per la pred. pace e Lega, 153, 43-46.

1455 febbraio 6 - Grave terremoto in Val di Reno, 153, 47-49.

1455 - Giacomo Piccinino invitato dai fuorusciti e anche dai pp. si appresta a recarsi nel Bolognese contro la c., 153, 50; 154, 1-8; i Bolognesi mandano per aiuto ai vari stati amici, 8-9.

1455 febbraio 14 - Lodovico Caccialupi è inviato dal Senato ambasc. al duca Sforza per aiuto contro il pred., 154, 9-10.

1455 febbraio 19 - Il Caccialupi giunge a Milano e fa la sua ambasciata con tanta accortezza che ottiene soccorsi dal pred., 154, 11-18.

1455 febbraio - Il Senato manda anche Lodovico Bentivoglio ai pp. a fine di renderlo benevolo verso la c., 154, 28-33; il Bentivoglio così saggiamente risponde alle osservazioni di Nicolò V che ne conquista l'animo e ottiene per Bologna quanto la c. desiderava e grandi onori per sè, 33-155-156-157, 1-23.

1455 marzo - Giacomo Piccinino udito come il Bentivoglio era riuscito a fare cambiare volere al pp., desiste dall'impresa di Bologna, 158, 32-34.

1455 marzo 9 - Lodovico Bentivoglio torna a Bologna ricevuto con grandi onori e con doni dai magistrati e dal leg., 157, 24-158, 1-31.

1455 marzo 19 - Giungono nel Bolognese gli aiuti inviati dallo Sforza parte alloggiati in c. e parte nel territorio, 154, 19-27.

1455 marzo 23 - Parte di Bologna il leg. card. Bessarione a cagione d. mortale infermità d. pp., 158, 41-44.

1455 marzo 24 – † di Nicolò V, 158, 45-46.

1455 marzo 28 - Viene notizia a Bologna d. † d. pp., 158, 46-47.

1455 aprile 8 - Elezione d. nuovo pp. Calisto III al secolo Alfonso Borgia, 158, 48-50.

1455 aprile 11 - Si fanno a Bologna molte feste per l'elezione d. pp. a cui il Senato manda ambasc., 159, 1-4.

1455 aprile 23 - Partono di Bologna gli ambasc. al pp., che sono da lui benignamente ricevuti, 159, 4-6.

1455 aprile - Calisto III nomina leg. di Bologna il card. Lodovico Milani, 159, 6-8.

***1455 aprile** - È finita la cappella di Santa Maria d. Monte fatta cominciare dal card. Bessarione, 159, 9-15.

1455 aprile 27 - Giacomo Piccinino passa di Ferrara onorevolmente accolto dal duca Borso, 159, 16-17.

1455 maggio 2 – Il pred. Giacomo accampa sotto Cotignola, 159, 17-18.

1455 maggio 6 – Di qui va a Camurà e San Giorgio nel Ravennate, 159, 18-19.

1455 maggio 9-10 - L'esercito d. duca di Milano lascia il territorio bolognese con aiuti di Bologna e va in Romagna per opporsi al Piccinino, 159, 19-23.

1455 giugno 11 - Giacomo Piccinino si leva con tutto il campo e si volge alla Toscana avendo in animo di muovere guerra ai Senesi, 159, 23-26.

1455 - Sua azione contro i pred., 159, 26-30; ridotto a mal partito in Orbetello è salvato dalle galee d. re di Napoli che conclude la pace tra lui e i Senesi a determinate condizioni, 30-35; il Piccinino prende soldo per un anno dai pp., 35-36.

1455 - Il Senato di Bologna pone una tassa sulle biade per potere pagare l'arretrato ai soldati, 159, 37-38.

1455 giugno 17-18 - Freddi e nevicate intense quali di inverno, 159, 39-41.

1455 giugno 22 – Consacrazione d. chiesa di San Michele in Bosco fatta da Daniele da Lodi, 159, 42-45.

1455 - Viene canonizzato dal pp. San Vincenzo Ferreri dell'ordine d. Predicatori, 159, 46.

1455 giugno 29 - Il nuovo governatore Milani fa solenne entrata in Bologna, 159, 47-160, 1; si corre in suo onore il palio di San Pietro, 1-3; con lui arriva Rodrigo Borgia nipote d. pp. più tardi pp. Alessandro VI, 4-6.

1455 luglio 3 – Passa di Bologna con largo seguito, Giovanni di Provenza di ritorno in Francia, 160, 7-13.

1455 agosto 8 - Per opera dell'ingegnere Aristotele Fioravanti la torre d. Chiesa di Santa Maria della Magione in Bologna dal luogo ove si trovava viene trasportata più vicino alla chiesa, 160, 14-29.

1455 agosto 29 - Per incarico d. pp. si reca a Bologna fra Paolo da Roma a predicarvi in favore dell'impresa contro i Turchi, per la quale si raccolgono dai cittadini settemiladuecento lire, che sono mandate al pp., 160, 30-48.

1455 settembre 3 - Il pred. architetto Aristotele Fioravanti raddrizza il campanile di Cento, 160, 49-161, 1-2.

1455 settembre 8 – Giunge nuova in Bologna dell'uccisione di Ghiberto da Correggio operata dai Senesi perchè li aveva traditi, 161, 3-5.

1455 novembre 13 – Si principia a costruire il mon. d. Suore d. Corpo di Cristo, 161, 6-7.

1455 - Donativo fatto dai signori a Sante Bentivoglio con il consenso d. leg., 161, 8-12.

[1455 – † a Bologna Giovanni d'Anagni bolognese, insigne teologo e arcidiacono di Bologna] *v. 1457 gennaio 17.*

1455 dicembre 20 - Violento terremoto che reca molti danni a Bologna e al territorio, 161, 25-30.

1456 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 161, 31-32.

1456 febbraio 22 - † a Bologna Melchiorre da Moglio Gonfaloniere di Giustizia, 161, 33-36.

1456 febbraio 23 - I Signori di Bologna sborsano cento lire per le esequie d. pred., 161, 37-44.

1456 febbraio 24 - È el. Gonfaloniere in luogo d. pred. Pirro Malvezzi, 162, 1-3.

1456 giugno - Apparizione di una cometa, 162, 4-9.

1456 giugno 22 - Prodigi a Firenze, 162, 10-13.

1456 - Vivono in questo tempo a Bologna Nicolò Pepoli, Ghisilardo Ghisilardi, Bartolomeo Lambertini, Antonio Grassi, Lodovico Albergati e Lodovico Beccadelli famosissimi dottori, 162, 14-16.

1456 luglio 20 - Arrivano a Bologna da Ferrara venticinque monache per abitare nel mon. di S. Chiara o d. Corpo di Cristo, 162, 17-29.

1456 agosto 5 Giovanni d'Angiò-Lorena concede al

figli di Gaspare Malvezzi d'inquartare nel loro scudo l'arme di Lorena, 162, 30-35.
1456 - Calisto III crea Carlo Malvezzi conte d. Selva con privilegi, 162, 36-37.
1456 - Grandi feste in Bologna per la vittoria riportata dai Cristiani contro i Turchi, 162, 38-45.
1456 - In ringraziamento d. pred. vittoria il pp. ordina in tutta la cristianità si suoni l'Avemaria dopo la nona di ogni giorno, 45-163, 1-5.
1456 agosto 22 - In Bologna si comincia a suonare l'Avemaria alle diciotto di ogni giorno, 163, 5-6.
1456 agosto 24 - Giungono notizie a Bologna di un violento uragano di vento con gravi danni abbattutosi sul Fiorentino, 163, 7-14.
1456 - Apparecchi di feste sontuose a Bologna per il matrimonio di Lodovico Malvezzi, 163, 15-16.
1456 ottobre 18 - Il governatore Milani parte di Bologna con il fratello per recarsi a Roma a prendervi il cappello cardinalizio, 163, 17-20.
1456 - Cambiamento di residenza degli Eremitani in Bologna, 163, 21-26.
1456 - † di pestilenza in Bologna Andrea Manzolini e Melchiorre Azzoguidi, 163, 27-29.
1456 dicembre 5 - Violento terremoto nel regno di Napoli con infiniti danni e vittime, 163, 30-164, 1-10.
1457 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna, 164, 11-12.
1457 gennaio 10-18 - Si fanno a Bologna solenni processioni per scongiurare la pestilenza, 164, 13-29.
1457 [gennaio 17] - † a Bologna Giovanni d'Anagni insigne teologo e arcidiacono di Bologna, 164, 30-38; cf. 143, 3-6; 161, 13-24; [*v. 1453, 1455*].
1457 - Federico da Montefeltro e Giacomo Piccinino condottieri d. re di Aragona muovono guerra a Sigismondo Malatesta signore di Rimini, 164, 39-40.
1457 gennaio 20 - Ritorna da Roma a Bologna il governatore Milani, 164, 41-42.
1457 - † Gaspare [Sighicelli] insigne predicatore e vesc. d'Imola e in suo luogo il pp. nomina Antonio Volta, 165, 43-44.
1457 - È ucciso dal bargello di Bologna il diciottenne Matteo Canetoli che era in viaggio da Firenze per Lucca, 164, 45-165, 1-3; † di pestilenza a Bologna Battista Sampieri e Gaspare Ringhieri d. Sedici Riformatori, 165, 4-6.
1457-1462 - Sotto il dogato di Pasquale Malipiero si diffonde l'arte d. stampa nel Veneto, 166, 3-6.
1458 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 165, 7.
1458 gennaio 27 - Vanno ambasc. bolognesi al pp. a causa di Giacomo Piccinino che si temeva venisse sul Bolognese, 165, 8-13.
1458 febbraio 7 - Tiberto Brandolini giunge a Bologna, 165, 14-16.
1458 febbraio 8 - Sigismondo Brandolini figlio d. pred. prende in moglie Antonia Bentivoglio figlia di Annibale, 165, 17-18; Tiberto parte per Imola a sposarvi una figlia di Guidantonio Manfredi, 18-20.
1458 febbraio 21 - Il pred. di nuovo passa di Bologna con la sposa, 21-22.
1458 febbraio 23 - Il Brandolini ne riparte con la moglie e la nuora, 165, 23-24.
1458 - Terremoto a Città di Castello e in Puglia, 165, 25-26.
1458 giugno 2 - Nanni Savi, bandito di Cento dal partito a lui avverso, vi rientra coi suoi senza fare male ad alcuno, 165, 25-26; il Senato di Bologna si adopra a pacificare i due partiti ma l'accordo è rotto di nuovo, 26-38.
1458 giugno 25 - † Alfonso d'Aragona re di Napoli lasciando i reami ereditari al fratello Giovanni e il regno di Napoli da lui conquistato al figliuol suo naturale Ferdinando, 165, 39-42.
1458 luglio 20 - Si trovano in San Pietro di Roma nella cappella di Santa Petronilla due casse d'argento di molto valore con due corpi dentro, 165, 43-46.
1458 - Essendo il pp. gravemente infermo il leg. di Bologna parte per Roma, 165, 46-49.
1458 - Vive in questo tempo Antonio Panormita bolognese, grande erudito, 166, 1-2.
1458 agosto 6 - † Calisto III, 166, 7-9.
1458 agosto 10 - Si apprende in Bologna la † d. pred. e che i Turchi si sono impadroniti d. Morea, 166, 9-13.
1458 agosto 19 - Elezione di Pio II al secolo Enea Silvio Piccolomini, 166, 14-17.
1458 agosto 28 - Il Senato di Bologna manda ambasc. al nuovo pp. a fargli omaggio, 166, 18-21.
1458 novembre 12 - I pred. tornano a Bologna col nuovo governatore Angelo Capranica, 166, 21-24.
1458 dicembre 24 - Grave incendio in Bologna, 166, 25-27.
1458 - Clima e raccolto dell'annata, 166, 28-35.
1459 - Elezione d. nuovi magistrati di Bologna secondo l'uso, 166, 36.
1459 gennaio - Giacomo Paltroni torna a Bologna dalla podesteria di Ferrara fatto cav. aurato da Borso d'Este, 166, 37-39.
1459 - Vive in questo tempo Pietro Magnani bolognese dottore di legge, 166, 40.
1459 - Giovanni Felicini cade in gual per avere promesso denari al signore di Carpi e a Galeotto Canetoli, e si rivolge per aiuto al suo amico Virgilio Malvezzi, che glielo accorda, 166, 41-167, 1-11.
1459 gennaio 23 - Giovanni Felicini, avuto sicurtà dal Senato per opera d. Malvezzi, è condotto dal pred. al pod. per spiegargli il fatto, 167, 11-15; è condannato in trentamila lire, ma non però, secondo la fede, lasciato libero, 15-16.
1459 gennaio 22 - Il pp. parte di Roma per Mantova ove aveva dato convegno alla cristianità per trattare d. modo di opporsi ai Turchi, 167, 35-40.
1459 gennaio - Il Senato avvisato dal pp. che sarebbe passato di Bologna fa preparativi per riceverlo con la sua corte ed elegge all'uopo i Sei di Balìa, 167, 40-46; i pred. scrivono al duca di Milano che loro mandi aiuti temendo che il pp. non abbia in animo di rimettere i Canetoli in c. e insignorirsene, 46-168, 1-2; lo Sforza promette di mandare a Bologna, sotto colore di onorare il pp., buon nerbo di soldati con il figliuolo, 2-4.

1459 - Provvedimenti presi per l'alloggio e il mantenimento degli ospiti, 168, 8-20.

1459 febbraio 19 - Giovanni Felicini indebitamente trattenuto prigione è dai Malvezzi e dai suoi tratto a forza di carcere, 167, 16-19; d. che il Senato porta lagnanza al governatore, 19-21; il Malvezzi si difende energicamente e ottiene che il Felicini, presentatosi al governatore, ne vada libero, 21-23.

1459 - Sante Bentivoglio sdegnato contro il Malvezzi di questo, per dargli ombra fa venire a Bologna Galeazzo e Guido Pepoli ancora fanciulli, e li fa nominare conti, 167, 24-34.

1459 aprile 1 - Gianfrancesco Poeti è fatto cav. aurato dal governatore di Bologna nella chiesa di San Domenico, 168, 21-25.

1459 aprile - Invasione di rughe nel territorio di Bologna che divorano i pampini, 168, 26-28.

1459 aprile 9 - Il Senato di Bologna manda Lodovico Caccialupi e Cristoforo Caccianemici a incontrare Galeazzo Maria Sforza che veniva a Bologna con cavalli e fanti, 168, 29-34.

1459 aprile - Accoglienze fatte al pred. nel territorio e in c., 168, 34-47; suo seguito, 48-169, 1-24; le squadre d. cavalli e fanti da lui condotte alloggiano nel territorio, 25-26; sono consegnate a Galeazzo Maria due porte d. c., 26.

1459 aprile 14 - Il pred. va a Firenze incontro ai pp., 169, 27-30.

1459 aprile 17 - † in Bologna Azzo da Quarto, uno d. Sedici, 169, 31-32.

1459 aprile 23 - Il pp. parte di Siena, 169, 33.

1459 aprile 25 - Il pp. arriva a Firenze, 169, 33-34.

1459 maggio 1 - Il Senato di Bologna manda Achille Malvezzi, Giacomo Orsi, Lodovico Caccialupi e Pietro Magnani a Firenze a fare seguito al pred., 169, 37-40.

1459 maggio 5 - Pio II lascia Firenze incamminato a Bologna, 169, 41.

1459 maggio 6 - Il conte Galeazzo Maria Sforza precede il pp. a Bologna e vi entra ricevuto con grandissima pompa e onore, 169, 42-43.

1459 maggio 7 - Arriva a Bologna il card. Bessarione, 169, 44-45.

1459 maggio 8 - Il pp. giunge a Lojano dove crea cav. aurato Giovanni Pasi cap. d. montagna che lo aveva splendidamente trattato, 169, 46; 170, 1; la sera va a cena a Pianoro, 1.

1459 maggio 8 - Sante Bentivoglio convita Galeazzo Maria Sforza e il suo seguito e Virgilio Malvezzi offre la sera ai pred. una cena sontuosa, 170, 2-3.

1459 maggio 9 - Il Reggimento di Bologna va incontro a Pio II a Pianoro e lo conduce a pranzo ai Crociali, 170, 4-6; alla sera il pp. entra in c. con grandissima pompa e dagli Anziani gliene sono presentate le chiavi e offerta la signoria, 6-10; giunto il pp. innanzi alla casa di Giacomo Ingrati lo fa cav. e gli cambia il cognome di Ingrati in Grati, 10-13.

1459 maggio 11 - Tutti i magistrati e nobili vanno a fare riverenza a Pio II, 170, 31-33; Bornio da Sala incaricato di fare l'orazione a nome d. c. pronuncia un discorso contro il Reggimento che accusa di mal governo pregando il pp. a provvedervi, 33-35; è lodato dai pred., 36-37, che seco lo conduce a Ferrara, 38-40; ma è preso in odio e punito dai Rettori che gli tolgono tutti gli uffici, 40-41.

1459 maggio 13 - Il pp. canta la messa in San Petronio e dà ai convenuti l'apostolica benedizione, 170, 22-25.

***1459 maggio** - Sono presentati dal Senato di Bologna doni ai pp., ai card. e allo Sforza, 170, 26-32.

***1459 maggio** - Il Senato fa correre un palio, 171, 34-36.

***1459 maggio** - Galeazzo Maria Sforza fa cav. aurato Giacomo dal Lino, 170, 33.

1459 maggio 15 - Nasce Ercole Bentivoglio figlio di Sante e di Ginevra, 171, 37-38.

1459 maggio 15 - † a Bologna Filippo Bargellini d. Sedici, 171, 39-40.

1459 maggio 16 - Il pp. parte di Bologna per Ferrara con tutta la sua corte, 171, 41-44; anche parte Galeazzo Sforza con tutti i suoi soldati, 46-47.

1459 maggio 27 - Pio II entra in Mantova, 171, 44-45.

1459 luglio 12 - Torna il vesc. a Bologna da Cento, 172, 3-4.

1459 agosto 31 - † a Bologna Lodovico Marescotti d. Sedici, 172, 5-15.

1459 - A richiesta d. pp. il Senato di Bologna manda suoi ambasc. a Mantova, 172, 16-18.

1459 - Col consenso d. leg. di Bologna e d. magistrati, Sante Bentivoglio compra le case già di Andrea Avogli per fabbricarvi il suo pal., 172, 19-21.

1459 - Si eleggono i successori d. Sedici defunti, 172, 22-26; su proposta di Sante Bentivoglio sono el. sette Signori soprannumerari per ovviare in caso di † a nuove elezioni, 27-33.

1459 - † in Bologna Filippo da Milano eccellente medico, 172, 34-35.

1460 - Si creano i magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso d. c. all'infuori d. Gonfaloniere di Giustizia che viene el. a piacimento d. Sedici, 172, 36-43.

1460 gennaio 10 - Il Senato, terminato il congresso in Mantova, manda ambasc. al pp. a invitarlo a passare di Bologna, 172, 44-173, 1-5, ma intanto provvede la c. di armati, 9-10.

1460 gennaio 22 - Pio II giunge a porta Galliera ed è condotto con solenne pompa in c., 173, 6-9.

1460 gennaio - Vive in questo tempo fra Lodovico da Bologna d. Minori, letterato insigne, 173, 11-14.

1460 gennaio 23 - Pio II radunati i Sedici si congeda raccomandando loro la pace e quiete di Bologna e dolendosi d. loro diffidenza a suo riguardo; li esorta a essere buoni figliuoli d. Chiesa, 173, 15-28; il pred. parte per Pianoro, 28-29.

1460 gennaio 24 - Pio II s'incammina per Firenze a Siena, 173, 29-30.

1460 gennaio-settembre - Pio II si trattiene a Siena, 173, 30.

1460 febbraio 1 - Sante Bentivoglio comincia a fare abbattere le case che aveva comprato in via Castagnoli per farvi fabbricare il suo pal. avendo già mandato a Firenze per l'architetto Pago o Pagno, 173, 31-34.

1460 marzo - Il pp. ordina una decima straordinaria per la guerra contro il Turco, che poi non è fatta, 173, 42-174, 1-4.

1460 marzo 5 - Si cominciano a cavare i fondamenti d. pal. d. Bentivoglio d. quale il Pago aveva già fatta pianta e modello, 173, 34-36.

***1460 marzo 5** - Pio II crea cinque card. tra i quali Angelo Capranica leg. di Bologna, 174, 5-6.

1460 marzo 7 - Giunge a Bologna la nuova d. pred. elezione e se ne fa gran festa, 174, 6-7.

1460 marzo 12 - Sante Bentivoglio pone la prima pietra d. suo pal., 173, 37-41.

1460 marzo 17 - Il Capranica parte per Siena ove era il pp. accompagnato da ambasc. di Bologna, 174, 8-11.

1460 aprile 10 - Il Capranica avuto il cappello torna a Bologna, 174, 11-12.

1460 - Si pubblica in Bologna dalla Ringhiera l'indulgenza plenaria concessa dal pp. alla Chiesa di Santa Maria d. Monte per l'Assunta, 174, 13-15.

1460 luglio 3 - Ecclissi di luna, 174, 16-17.

1460 luglio 15 - Federigo imp. concede ai figli di Gaspare Malvezzi il titolo di conti palatini e baroni d. sacro impero con molti privilegi, 174, 18-21.

1460 - Nicolò dall'Arca compie il sarcofago di San Domenico in Bologna già cominciato da Nicolò Pisano, 174, 22-25.

1460 luglio 18 - Ecclissi di sole, 174, 26-27.

1460 agosto 23 - Lodovico Malvezzi, licenziato dai Veneziani, attende nel territorio Bolognese la conferma d. condotta d. pp., 174, 28-33.

1460 settembre - Il Malvezzi ottenuta la pred. condotta ha la custodia d. Marca e d. Romagna, ove si reca e ove muove guerra a Sigismondo Malatesta con molta fortuna, 174, 33-36; cf. 31.

1460 settembre 10 - Il pp. da Siena torna a Roma, 173, 30.

1460 novembre 18 - Angelo Capranica parte per Roma chiamatovi dal pp., 174, 37-39.

1460 dicembre 11 - Lodovico Malvezzi saccheggia Fano e con ricca preda torna a Iesi, 174, 40-42.

1460 - Clima dell'annata, 174, 43.

1461 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 174, 44.

1461 - Giacomo Bartolomei è decapitato in Bologna perchè aveva complottato di avvelenare Sante Bentivoglio 174, 45-47.

1461 - Ribellione di Cento e d. Pieve a Bologna, 174, 48.

1461 maggio 1 - Il Senato di Bologna con pubblico bando isola gli abitanti, e dà loro tempo venticinque giorni per ravvedersi, 174, 48; 175, 1-5.

1461 - Ricorso d. Centesi al vesc., che nulla risponde; e al duca di Ferrara, che loro manda aiuti, 175, 6-10; è rimesso l'arbitrato d. contesa al duca di Milano che sentenzia in favore di Bologna, 12-14; ma i Centesi e il vesc. rifiutano di sottostare al suo giudizio, 14-15.

1461 giugno - Torna a Bologna da Roma il leg., 175, 16-17.

1461 giugno 22 - Ecclissi di luna, 175, 18-19.

1461 giugno 29 - I fratelli Dozza, beccai, uccidono Francesco Tibaldo dalle Ruote nella Mascarella e uno di essi ferisce il Gonfaloniere Andrea Bentivoglio accorso al rumore, 175, 20-24; i colpevoli sono condannati al bando, e i loro beni distrutti, 24-28.

1461 luglio 2 - Fiera battaglia a Castelleone tra Lodovico Malvezzi per la Chiesa e Sigismondo Malatesta, 175, 29-43; la vittoria resta al Malatesta per la indisciplinatezza d. cap. d. Chiesa, 43-49.

1461 luglio 19 - Il Malatesta s'incammina in Abruzzo per aiutare Giacomo Piccinino, ma mentre è per via saputo che il pp. mandava genti nella Marca torna indietro a difendere il suo stato, 175, 50; 176, 1-3.

1461 luglio 20 - † Carlo VII re di Francia e gli succede il Delfino Luigi XI, 176, 6-7.

1461 agosto 3 - Tali nuove giungono a Bologna a Sante Bentivoglio per lettere di Francesco Sforza, 176, 4-5.

1461 agosto 14 - Francesco dal Borghetto, servo di Petronio Papazzoni, lo assassina per derubarlo, 176, 8-17; in seguito uccide la serva e la moglie dell'assassinato e ferisce una bambina d. pred. lasciandola per morta, 17-25; impadronitosi di molti valori fugge, 25-30; ma scoperto il delitto è inseguito, raggiunto e preso, 30-177, 1-20; è squartato dopo vari tormenti, 20-26.

1461 ottobre 4 - Si giostra in Bologna il palio di San Petronio, 177, 27-28.

1461 ottobre 23 - Passa di Bologna il card. Bessarione di ritorno dalla Germania, 177, 29-30.

1461 ottobre 25 - Il pred. è visitato dal leg., dagli Anziani e da molti nobili, 177, 31-32; dopo il vespro arma cav. ai Servi Michele Gozzadini, 32-34.

1461 novembre 4 - Il card. Bessarione parte di Bologna per la Romagna diretto a Roma, 177, 35-36.

1461 novembre 5 - Il leg. parte per Roma ove il pp. aveva convocato tutti i card., arcivesc. e vesc., 177, 37-38.

1461 novembre - Sigismondo Malatesta e Astorre Manfredi sono dal pp. scomunicati in San Pietro perchè disobbedienti alla Chiesa e perchè non le pagavano il censo, 177, 40-42.

1461 novembre 20-22 - È di passaggio a Bologna la regina di Cipro diretta al duca di Savoia, 177, 39-50.

1461 novembre 25 - Il leg. torna a Bologna da Roma, 177, 39.

1461 dicembre 10 - Giungono notizie a Bologna di gravi terremoti nell'Aquilano, 177, 50-178, 1-2.

1461 dicembre - I Veneziani sono sconfitti dai Turchi in Morea, 178, 3-7.

1461 dicembre 4 tempora - Il pp. elegge cinque card. tra cui Francesco Gonzaga, 178, 8-9.

1461 - † a Bologna suor Giovanna Borselli o degli Albertucci, 178, 11-12.

1461 - Raccolto dell'annata, 178, 10.

1462 - Si creano i magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 178, 13; nuovi provvedimenti riguardanti la elezione agli uffici per ricavarne una somma di ventimila lire da presentare al duca di Milano, 178, 13-23.

1462 - Lodovico Malvezzi terminata la condotta con la Chiesa si unisce a Matteo da Capua e si impadronisce col pred. di buona parte dell'Abruzzo, 178, 24-26.

1462 gennaio - Freddo intenso, 178, 27-29.

1462 febbraio - Si manifestano per il gran freddo varie malattie, 178, 30-31.

1462 febbraio 24-26 - Passano di Bologna due card. francesi diretti al pp., 178, 32-35; al quale portano l'obbedienza di tutta la Francia da parte di Luigi XI, 35-36.

1462 marzo 10 - Passa di Bologna il neo card. Francesco Gonzaga diretto a Roma, 178, 39-41.

1462 marzo - Vi sono a Roma, rara cosa, più di trenta cardinali, 178, 42-43.

1462 marzo 23 - Giungono a Bologna novelle di vittorie riportate dai Cristiani contro i Turchi, 178, 44-46.

1462 aprile 1 - Passa di Bologna lo spodestato principe di Morea diretto a Roma a chiedere al pp. soccorso contro il Turco, 178, 47-49.

1462 aprile 22 - Il duca Sforza fa incarcerare il suo cap. Tiberto Brandolini perchè voleva lasciare la sua condotta, 179, 1-3.

1462 - Il pp. canonizza Santa Caterina da Siena e ne stabilisce la festa alla prima domenica di maggio, 179, 4-7.

1462 maggio 5 - † a Venezia il doge Malipiero e gli succede Cristoforo Moro, 179, 13-14.

1462 maggio 18 - Ferdinando re di Napoli assolda Lodovico Malvezzi, 179, 8-11.

1462 maggio 22 - Viene a Bologna da Venezia un messo con l'annunzio d. † d. doge e dell'elezione d. nuovo, 179, 12-13.

1462 giugno 4 - Il Senato di Bologna fa incominciare a cuoprire l'Avesa, 179, 18-20.

1462 giugno 20 - Un messo di Giacomo Piccinino, che era in Puglia e aveva bisogno di gente, ottiene dal marchese Borso d'Este una grossa somma di danaro con la quale assolda il conte Francesco d. Mirandola, 179, 21-24.

1462 giugno - Il pred. Francesco va a Rimini da Sigismondo Malatesta, 179, 24-25.

1462 luglio 14 - Entrambi i pred. si recano nella Marca per muovere in soccorso d. Piccinino in Puglia, 179, 26-28, ma impeditine al Tronto dai Malvezzi e da Matteo da Capua tornano indietro e pongono il campo a Sinigaglia, 179, 28-31.

1462 agosto 13 - Sinigaglia si rende al Malatesta che munitala torna nelle sue terre, 179, 32-34, ma sorpreso per via da Federico da Montefeltro è inseguito sino alle porte di Mondolfo, molti d. suoi sono presi, fra gli altri Francesco della Mirandola, 35-38.

1462 - Domenico Malatesta vende Cesena ai Veneziani, 179, 40; dispiacendo ciò a tutti i Signori d'Italia fa col fratello nuovo accordo stabilendo che alla loro morte le due città di Cesena e Rimini tornino alla Chiesa, 40-44.

1462 agosto 13 - Astorre Manfredi si impadronisce una notte d. torre di Monte Battaglia di suo nipote Taddeo, 179, 45-46.

1462 agosto 21-23 - Filippo [Calandrini] vesc. di Bologna si interpone nelle differenze tra Cento e Bologna e riesce a metterli d'accordo, 179, 47-180, 1-3.

1462 ottobre 1 - † a Bologna Sante Bentivoglio, 180, 4-5; cf. 44; " LXVI, 46-48 ".

1462 ottobre 2 - Solenni funerali al pred., 180, 5-8; cf. 44; " LXVI, 48-53 ".

1462 ottobre 2 - Si finisce il tetto a San Petronio dalla parte d. dazio, 180, 14-15; " LXVII, 3-5 ".

1462 ottobre 8 - Solenni esequie a Sante Bentivoglio nell'ottavario d. sua †, 180, 16-18; è seppellito in San Giacomo nella cappella Bentivoglio, 18-19; cf. 7; " LXVII, 6-11 ".

1462 ottobre 12 - Giacomo Ingrati poi d. Grati e Virgilio Malvezzi vanno ambasc. a Faenza e Imola e ottengono che sia rimesso al pp. l'arbitrato d. differenze tra Astorre Manfredi e suo nipote, 180, 20-23.

1462 novembre 1 - Giovanni II Bentivoglio è creato Gonfaloniere di Giustizia a solo venti anni, contro ogni costume, 180, 24-46; " LXVII, 12-15 "; Anziani datigli per compagni, 180, 46-181, 1; cerimonie d. sua entrata in Pal., 1-11; crea cav. Domenico e Giacomo Garganelli 11-15; " LXVII, 12-18 ".

1462 - Il Senato di Bologna fa pulire e riattare le fogne d. c., 181, 16-182, 1-4.

1462 - Da uno di Castro sono scoperte le miniere d'allume a Tolfa, 182, 5-7.

1462 - Clima temperato, 182, 8-11.

1463 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 182, 13; Candido Buontempi è pod., 13-14; " LXVI, 4-6 ".

1463 marzo 8 - † a Bologna Suor Caterina Negri o Vigri e vien sepolta all'aperto nel sacrato d. mon., 182, 15-17; " LXVI, 7-11 ".

1463 marzo 27 - La pred. è dissepolta, perchè dalla fossa usciva un grato profumo; è trovata intatta come appena fosse morta, 182, 17-19; " LXVI, 11-15 "; è tenuta esposta sei giorni e quindi nuovamente seppellita, ma in Chiesa, 182, 19-22, " LXVI, 16-20 ".

1463 aprile 12 - Inondazione dell'Avesa, 182, 24-26; " LXVI, 22-26 ".

1463 giugno 20 - Giovanni Malvezzi el. cap. d. montagna di Bologna dalla parte di Roncastaldo, 182, 27-28; " LXVI, 27-29 ".

1463 luglio 18 - Passa di Bologna il card. Bessarione in via per Venezia, ove andava per trattare di un'azione contro i Turchi che facevano strage a Ragusa, 182, 29-31; " LXVI, 30-35 ".

1463 luglio 19 - Il Bessarione parte lasciando a Bologna molti d. seguito, 182, 30-31.

1463 luglio 31 - Grande tempesta nel territorio Bolognese con gravi danni alle viti, 182, 32-36; " LXVI, 37-45 ".

1464 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 182, 37.

1464 gennaio 14 - Nevicata abbondantissima in Bologna, 182, 38-41.

1464 gennaio 26 - Il Senato di Bologna manda Paolo Volta e Virgilio Malvezzi ambasc. al duca di Milano, 182, 42-43.

1464 febbraio 11 - Altra nevicata abbondantissima,

anche nel territorio verso la Romagna, che causa gravi danni, 182, 44-48.
1464 - Il pp. Pio II impone una decima al clero e ai luoghi a lui soggetti per un'impresa contro i Turchi, 183, 1-8.
1464 marzo 16 - Giacomo Lupari va ambasc. d. Bolognesi a Venezia e ottiene le due galere che domandava per la pred. impresa, 183, 9-10.
1464 aprile - Il Senato di Bologna elegge cap. d. due galee pred. Giacomo Grati e Achille Malvezzi, 183, 11-12.
1464 aprile 8 - Anselmo Paselli è ucciso in Bologna per mandato di Lodovico Crescenzi dal Poggio da Silvestro dalla Vezza, 183, 14-17; il Crescenzi è privato d. magistrato e bandito, 17-18; a Silvestro oltre il bando è posta una taglia, 18-19.
1464 aprile 12 - Giacomo Grati e Achille Malvezzi si recano a Venezia per preparare le due galee e in capo a venti giorni tornano a Bologna, 183, 12-13.
1464 aprile 20 - Il pred. Silvestro dalla Vezza è ucciso al Finale, 183, 19-20.
1464 maggio 2 - Giovanni II Bentivoglio sposa con grandi feste Ginevra Sforza vedova di Sante Bentivoglio, 183, 21-25.
1464 maggio 15 - Partono per Milano i rappresentanti d. Malvezzi incaricati di accompagnare a Bologna Camilla Sforza sposa di Giulio Malvezzi, 183, 26-32.
1464 maggio 20 - I pred. gentiluomini arrivano a Milano ricevuti con grande onore dal duca, 183, 32-33.
1464 maggio 21 - I pred. danno l'anello alla sposa a nome di Giulio Malvezzi, 183, 33-34.
1464 maggio 27 - I pred. partono con la sposa per Bologna, 183, 34-35; arrivo di essa e apparecchi fatti per riceverla, 36-184, 1-4.
1464 maggio 29 - Giostra avanti al pal. Malvezzi, 184, 5-7.
1464 giugno 23 - Arriva a Bologna Giacomo Piccinino con fanti e cavalli diretto a Milano a sposarvi Drusiana Sforza, 185, 6-15.
1464 giugno 24 - Il pred. ne parte, 184, 16; suo itinerario nel territorio provveduto d. necessario dal Senato di Bologna, 185, 16-20.
1464 luglio 18 - Pio II va ad Ancona per l'impresa contro i Turchi, 185, 21-23, e ivi si raccolgono i Veneziani e gli altri aderenti all'impresa, 23-24; frattanto il pp. vi si ammala, 24-25, ed è subito visitato dal leg. di Bologna, 25-26.
1464 agosto 2 - † Cosimo de' Medici a Firenze, 185, 27-29.
1464 agosto 8 - Parte da Bologna Achille Malvezzi con molto seguito per prendere parte all'impresa contro i Turchi; cerimonie precedenti la sua partenza, 185, 30-45.
1464 agosto 10-11 - Allo stesso scopo e con le stesse cerimonie parte di Bologna anche Giacomo Grati con molti compagni, 185, 46-186, 1-9.
1464 agosto 14 - † Pio II ad Ancona, 186, 12-13.
1464 agosto 17 - I card. trasportano il corpo d. pp. a Roma e lo seppelliscono in San Pietro, 186, 13-15; cf. 22-23.
1464 agosto - L'impresa contro i Turchi va in fumo e ognuno torna alle sue case, 186, 16-17, 19; i card. si limitano a mandare denaro al re d'Ungheria perchè tenga in freno gli infedeli, 17-18.
1464 - Provvedimenti riguardanti la moneta in Bologna, 186, 24-25.
1464 agosto 28 - Passa di Bologna Tristano Sforza, 186, 26-28.
1464 agosto 29 - Il pred. ne riparte, 186, 28-29.
1464 agosto 30 - Elezione di Paolo II al secolo Pietro Barbo veneziano, 186, 30-31.
1464 settembre 2 - Giunge a Bologna nuova d. elezione d. pp., 186, 31-32.
1464 settembre 12 - Giacomo Grati infermo si fa trasportare a Bologna, 186, 20-21.
1464 settembre 16 - Il Senato manda Cristoforo Caccianemici e Giovanni Guidotti al nuovo pp. a rallegrarsi d. sua elez., 186, 33-35.
1464 novembre 6 - Passano di Bologna gli ambasc. veneziani al nuovo pp., 186, 36-39.
1464 - Per opera di Giorgio Paselli, bolognese, pod. di Genova, si riannodano le antiche amichevoli relazioni tra Genova e Bologna già interrotte da scambievoli rappresaglie, 186, 40-187, 1-2.
1464 - Gli Anziani di Bologna fanno mettere una catena alla Ringhiera per legarvi i bestemmiatori, 18, 73-5.
1464 dicembre 17 - Grande nevicata in Bologna, 187, 6.
1464 - È ampliata la chiesa di San Petronio di Bologna per opera d. soprastanti Giovanni Guidotti, Giovanni Bianchetti e Bartolomeo Cospi, 187, 7-10.
1464 - Clima dell'annata e malattie, 187, 11-16.
1465 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna, 187, 17.
1465 gennaio 22 - Scossa di terremoto in Bologna, 187, 18-19.
1465 febbraio 5 - Torna a Bologna il leg. che conferma al Senato quello che già i suoi ambasc. a Roma gli avevano scritto; cioè volere il pp. il libero dominio d. città, 187, 20-24.
1465 marzo 23 - Paolo Volta e Giacomo Marsili, nuovi ambasc. d. Senato di Bologna al pp. per distoglierlo dai suoi propositi, partono per Roma, 187, 25-36.
1465 aprile 25 - Passa di Bologna il principe Federigo di Napoli in via per Milano a prendervi con splendido seguito Ippolita Maria Sforza sposa d. fratello Alfonso, 187, 37-188, 1-2.
1465 aprile 27 - Il pred. principe ne parte, 188, 3-4.
***1465 maggio** - Ripassa da Bologna Federigo di Napoli con la sposa di Alfonso, in onore d. quali Giovanni Bentivoglio fa correre un palio, 188, 5-14.
1465 maggio 19 - La sposa con Federigo e il seguito parte di Bologna e va a Firenze, 188, 15-16.
1465 maggio 29 - † il patriarca d'Aquileia, 188, 17-19.
1465 maggio 31 - Grave tempesta nel territorio di Bologna, 185, 20-22.
1465 giugno - Intrighi di Francesco Sforza contro Giacomo Piccinino, suo genero, 188, 23-27.
1465 giugno 24 - Il pred. è imprigionato dal re di Napoli con il figlio Francesco e il cancelliere conte Broccardo e pochi giorni dopo † senza si sappia di che, 188, 27-31.
1465 luglio 11 - Giungono queste nuove a Bologna, 188, 32.

1465 luglio-agosto - Il principe Federigo di Napoli, udito il caso d. Piccinino, si ferma a Siena con la sposa di Alfonso per intendere come stavano le cose; alla fine di agosto giunge a Napoli, 188, 32-35.

1465 luglio 2 - Giovanni II Bentivoglio si reca a Milano a visitarvi Francesco Sforza suo parente, 188, 36-47, dal quale riceve grandi accoglienze, 48-189, 1-2.

1465 agosto 20 - † a Bologna Giacomo Marsili, 189, 5-8.

1465 agosto 30 - Il Bentivoglio parte di Milano, 189, 3-4.

1465 settembre 20 - Ecclissi di sole, 189, 9-10.

1465 ottobre 14 - Passano di Bologna i signori che avevano accompagnato Ippolita Sforza a Napoli, 189, 15-16.

1465 ottobre 17 - Passa di Bologna Drusiana Sforza vedova di Giacomo Piccinino, 189, 11-14.

1465 ottobre 31-novembre 2 - Giungono a Bologna i figliuoli d. duca di Milano, che avevano accompagnato a Napoli Ippolita, 189, 17-19.

1465 novembre 17 - Il leg. accompagnato da ambasc. d. Senato parte di Bologna per Roma a parlare col pp., 189, 20-24.

1465 - † Domenico Malatesta signore di Cesena, 189, 25.

1465 dicembre 6 - Il campo d. Chiesa passa sopra Cesena che si rende, 189, 25-26.

1465 dicembre 7 - L'arcivescovo di Patrasso entra qual governatore in Cesena, 189, 26-27.

1465 - Sono tolte in Bologna le crescimonie, 189, 28-29.

1465 - Clima e raccolti dell'annata, 189, 30-36.

1466 - I magistrati di Bologna sono el. per imbussolazione, 189, 37.

1466 gennaio-giugno - Francesco Sanguigni di Roma pod. di Bologna, 189, 38.

1466 - Il pp. consente con il leg. e gli ambasc. di Bologna che niente sia mutato nel governo d. c. e firma i capitoli in questo senso, 189, 40-42; frattanto il Senato erasi procurato l'aiuto di Francesco Sforza che aveva fatto apparecchiare da suo figlio Tristano molte bande di cavalli da condurre a Bologna, 42-190, 1-3, il che non fu ultima causa dell'animo conciliante d. pp., 3-5; Paolo II nei capitoli favorisce Giovanni Bentivoglio che crea capo d. Senato con diritto a doppio voto, con il segreto scopo di fare nascere gelosia contro il pred., e mercè le intestine discordie avere Bologna più facilmente a sua voglia, 6-14, nel che s'inganna, 14-16.

1466 gennaio 31 - Torna a Bologna l'ambasc. Guidotti con i pred. capitoli, 190, 17-19.

1466 febbraio 1 - Il Senato di Bologna pubblica dalla Ringhiera l'accordo con il pp., 190, 20-21.

1466 febbraio 1 - Giunge a Bologna Tristano Sforza con cinquecento cavalli, 190, 24-26.

***1466 febbraio** - Arrivano notizie a Bologna d. grave terremoto che aveva disertato la Puglia, 190, 27-33.

1466 marzo 2 - † a Bologna non senza sospetto di veleno Giacomo dal Lino d. Sedici; soprannumero, 190, 34-36.

1466 marzo 8 - † a Milano Francesco Sforza all'improvviso, 190, 37-38; la sua vedova convocato il Consiglio raccomanda di non fare tumulto e proclama la successione di Galeazzo Maria, 38-41.

1466 marzo 13 - Alla nuova d. † d. padre, Tristano Sforza parte per Milano con i suoi soldati, 190, 41-45.

1466 marzo 20 - Galeazzo Maria Sforza torna da Lione a Milano a prenderne la signoria, 190, 44-45.

1466 marzo 21 - Nicolò Poeti è mandato dai Bolognesi ambasc. a Galeazzo Maria Sforza per i convenevoli, 190, 45-49.

1466 marzo 23 - Alessandro Sforza passa di Bologna diretto a Milano, 191, 1-3.

1466 marzo 29 - Nicolò Poeti torna da Milano, 191, 4.

1466 giugno 4 - Il Senato di Bologna priva d. magistrato il Gonfaloniere Amorone Guidotti che aveva offeso il Senato e lo bandisce, 191, 5-6.

1466 giugno 8 - Angelo Capranica legge a Bologna in Senato i capitoli concordati con il pp. nei quali è importante la riforma d. Senato stesso limitato a ventun membri el. a vita con diritto di successione ai loro primogeniti, 191, 7-14, e con il privilegio, già notato, per Giovanni Bentivoglio, 15-18; costituzione d. Senato, 18-20, 24-34.

1466 giugno 13 - Girolamo Ranuzzi è el. d. Senato di Bologna in luogo d. † Giacomo dal Lino, 191, 20-23.

1466 giugno 29-settembre 15 - Passano dal territorio bolognese le genti d'arme che il duca di Milano aveva nel regno di Napoli, 191, 42-45.

1466 luglio-dicembre - Luchino Negri di Savona pod. e cap. di Bologna, 189, 38-39.

1466 luglio 1 - Comincia a funzionare il Senato nella nuova forma determinata dai pp., 191, 35-38.

1466 agosto 28 - Congiura contro Piero de' Medici, ordita in Firenze da Luca Pitti, Diotisalvi Neroni, Nicolò Soderini e altri, 191, 46-192, 1-8.

1466 settembre 2 - Giovanni Bentivoglio avutone sentore avvisa il Medici a cui manda larghi aiuti, 192, 9-11; la congiura è sventata e i colpevoli banditi, 11-20.

1466 novembre 5-1467 gennaio 6 - Don Giovanni da Vienna è imprigionato in Bologna dal vicario d. vesc. per malefici, 192, 21-24.

1466 dicembre 31 - † a Bologna Giacomo Grati senatore, 192, 25-29.

1467 - Elez. d. magistrati di Bologna per imbussolazione secondo il consueto, 192, 30.

1467 gennaio - Nicolò Aldrovandi succede in Senato a Giacomo Grati, 192, 31-32.

1467 gennaio 26 - Sforzino Sforza naturale di Francesco fugge dal fratello e va a Correggio e poi nel Bresciano al soldo di Bartolomeo Colleoni, 192, 33-35.

1467 - Giovanni Malvezzi è el. vicario di Galliera, 192, 36-37.

1467 febbraio - Alessandro Sforza signore di Pesaro prende soldo dalla Signoria di Venezia, 192, 38-39.

1467 marzo 8 - Torna a Bologna Paolo Volta ambasc. al pp., 197, 47-48.

1467 aprile 11 - Mariano Bargellini è ferito mortalmente dal fratello Stefano in complicità con altri, 192, 40-43; i colpevoli sono puniti col bando e la confisca d. beni, ed è loro posta addosso una taglia, 43-45.

1467 aprile 28 - Il pred. Mariano † lasciando erede d. suo Giovanni Bentivoglio, 192, 45-46.

1467 - I fuorusciti Fiorentini persuadono i Veneziani ad aiutarli contro i Medici per rientrare in Firenze e ne ottengono Bartolomeo Colleoni con molti cap. e grosso esercito, 192, 47-193, 1-21; alla lor volta i Fiorentini, Bolognesi e gli altri alleati d. Lega pred., non sapendo quello che potevano aspettarsi, conducono ai loro stipendi Federigo di Montefeltro che rompe le ostilità con il Colleoni danneggiando il Faentino, 22-29.

1467 maggio 3 - Il Montefeltro va a Solarolo, 193, 29-30.

1467 maggio 13 - Il pred. giunge a Castel San Pietro, 193, 31.

1467 maggio 14 - Il pred. giunge all'Idice, 193, 31-32.

1467 maggio 17 - Alessandro Sforza con il figlio Costanzo pone l'assedio a Imola, 193, 33-34.

1467 maggio 20 - Anche il duca Galeazzo Maria Sforza scende in campo contro il Colleoni e arriva a Borgo Panigale, 193, 35-37, lasciato qui l'esercito va a Bologna ricevuto con grande onore, 37-38; fa cav. aurato Carlo Bargellini, 38-39; e torna la sera al suo esercito, 39-40.

1467 maggio 21 - Il duca pred. passa il ponte all'Idice con alcuni cavalli e ha un colloquio col Montefeltro e il cav. Orsini, 193, 40-41.

1467 maggio 22 - Il pred. duca si reca all'Idice con tutto l'esercito e qui si raccolgono anche le schiere degli altri alleati sicchè l'esercito ingrossa, 193, 43-194, 1-15.

1467 maggio - Il Colleoni, saputo di questa grande adunata di forze, richiama Alessandro Sforza da Imola e si fortifica tra Cotignola, Castel Bolognese e Faenza, 194, 16-19.

1467 maggio 29 - Il duca Sforza tiene dietro al pred. fermandosi a San Prospero a tre miglia dal campo nemico, 194, 20-22.

1467 maggio - Il Colleoni di nuovo si allontana fermandosi oltre la Cosina, 194, 22-23, ma il duca gli tiene ancora dietro occupando i precedenti accampamenti d. nemico, 23-25.

1467 giugno - Una violenta tempesta danneggia molta parte d. territorio di Bologna e di Romagna, 198, 4-7.

1467 luglio 8 - † a Bologna Pietro dal Purgo senatore, 197, 30.

1467 luglio 21 - Carlo Antonio Fantuzzi è el. d. Senato in luogo d. pred., 197, 30-31.

1467 maggio 25-luglio - I due eserciti pred. continuano a inseguirsi l'un l'altro sinchè raggiunto il Colleoni dal Montefeltro alla Mezzolara è qui assalito e vinto dal pred. in una fierissima e ostinata battaglia, 194, 26-195, 1-47.

1467 luglio - Frattanto il duca Sforza, che si era recato a Firenze, tratta coi Fiorentini il prezzo d. suo aiuto, quindi parte per Bologna, 196, 12-15.

1467 luglio 27 - Il conte Federigo da Montefeltro porta l'esercito al Ponte Poledrano e il Colleoni va alla Molinara ognuno fortificandosi nel suo luogo, 196, 16-17

1467 luglio 30 - Galeazzo Maria Sforza arriva a Bologna e si reca con le sue genti a Castelfranco rimanendo il Montefeltro al Ponte Poledrano, 196, 22-23.

1467 agosto 16 - Lo Sforza va in Lombardia con duemila cavalli per portare aiuto al marchese Guglielmo di Monferrato, minacciato a istigazione d. Veneziani dal duca di Savoia, 196, 25-30.

***1467 agosto** - I Veneziani alla loro volta apparecchiano un esercito per muovere guerra al duca di Milano; ma intervenuta tra loro pace, desistono, 196, 32-35.

***1467 agosto** - I Bolognesi mandano ambasc. al duca Borso d'Este per intendere se egli era loro amico o nemico, 196, 36-38, e ne hanno risposta di perpetua amicizia, 38 42.

1467 agosto 20 - Bartolomeo Colleoni gravemente ammalatosi alla Molinella si fa trasportare ad Argenta e manda l'esercito a Mordano agli ordini di Alessandro Sforza, 196, 45-47.

1467 agosto 25 - Alessandro Grati canonico di San Pietro piglia la tenuta di Bologna a nome d. nuovo governatore Giambattista Savelli, 196, 43-44.

1467 agosto 29-30 - Il conte di Montefeltro si sposta all'Idice e il giorno seguente vi è raggiunto dal duca di Calabria con Ercole Malvezzi e le loro squadre, 196, 48-197, 1-2.

1467 settembre 1 - Il Montefeltro conduce tutto l'esercito a Sellustra nell'Imolese e vi si fortifica, 197, 3-4.

1467 settembre 14 - Colloquio di Sforzino Sforza cap. d. Colleoni e fratello naturale d. duca Galeazzo Maria con Federigo di Montefeltro, dopo il quale Sforzino va a Milano, 197, 5-7.

1467 settembre 22 - Bartolomeo Colleoni si sposta a Piangipane, 197, 7-8.

1467 settembre 24 - E Federigo da Montefeltro a Riolo Secco donde fa scorrerie in valle d. Lamone, 197, 9-10.

1467 settembre - Il Colleoni manda a difendere il luogo Astorre Manfredi che è però sbaragliato dal Montefeltro e a stento si salva a Rontana, 197, 11-16.

1467 ottobre - Il Senato di Bologna manda al Montefeltro la bombarda grossa per espugnare Riolo Secco, ma a cagione d. pioggie essa non va oltre Castel San Pietro, 197, 17-19.

1467 ottobre 23 - Le genti d. duca di Milano lasciano il campo e vanno a svernare in Lombardia, 197, 19-22.

1467 novembre 14 - † a Bologna Carlo Bianchetti senatore e gli succede Giovanni Bianchetti, 197, 32-34.

1467 novembre 20 - Bartolomeo Colleoni prima di mandare i soldati ai quartieri d'inverno prende Dovadola negli Appennini e pone l'assedio a Castrocaro, 197, 23-25, non riuscendo ad averlo, vi si toglie d'intorno e discioglie l'esercito, 197, 25-29.

1467 dicembre 10 - Il leg. parte di Bologna chiamato a Roma dal pp. lasciando in suo luogo Giovanni d'Amelia, 197, 35-37.

1467 dicembre 18 - Il Senato presentendo che il pp. aveva mandato a chiamare il leg. per trattare di avere il libero dominio di Bologna, gli invia Lodovico Bentivoglio e Virgilio Malvezzi per persuaderlo a non mutare il governo d. c., 197,

38-41; manda anche un ambasc. al duca di Milano, 46.
1467 - Fiorisce in questo tempo Cola Montano, precettore di Girolamo Olgiati, 198, 11-14.
1467 - Clima dell'annata e pestilenza, 198, 7-10; prodotti, 1-3.
1468 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 198, 14.
1468 gennaio 4 - † a Bologna Achille Malvezzi cav. d. Magione e senatore, 198, 15-18.
1468 gennaio - Convegno in Pavia d. Signori d'Italia per trattare d. guerra contro i Veneziani, 198, 19-38; si determina di mandare ambasc. al pp. perchè consigli i Veneziani alla pace, essendo i Signori determinati a posare le armi per provvedere forze contro il Turco, 38-42.
1468 gennaio - Clima mitissimo, 198, 43-47.
1468 febbraio - Clima mite, alcun poco ventoso, 47.
1468 aprile 2 - Taddeo Manfredi riacquista Riolo Secco, 198, 48-199, 1-4.
1468 aprile 23 - Alessandro Ungari di Perugia è el. vicario d. vesc., 199, 5.
1468 aprile 25 - A Roma il pp. conclude la pace tra i Veneziani e gli altri principi, 199, 6-7.
1468 maggio 2 - † Astorre Manfredi, cui succede nel dominio di Faenza il primogenito Carlo, 199, 8-11.
1468 maggio 9 - Giunge un breve papale a Bologna, che accerta d. pace fatta in tutta Italia, 199, 12-13.
1468 maggio 11-13 - Processioni in Bologna ordinate dal Senato in ringraziamento d. pred. pace, 199, 13-16.
1468 maggio 16 - Grande tempesta che danneggia molti luoghi d. Bolognese, 199, 17-23.
1468 maggio - Il Senato di Bologna conduce ai suoi stipendi Antonio, e Giacomo Rossi, 199, 37-38.
1468 giugno 27 - Si ratifica la pace alla presenza di Paolo II; e tra gli aderenti sono ripetutamente nominati i Bolognesi, 199, 24-30.
1468 luglio - In seguito alla pred. pace gli eserciti si sciolgono e i condottieri tornano con le squadre alle loro residenze, 199, 31-36.
1468 - Ercole Malvezzi prende soldo dalla Signoria di Venezia, 199, 39-41.
1468 luglio 14 - Grande tempesta e uragano che si abbatte su Bologna cagionando molti danni, 199, 42-200, 1-5.
1468 agosto 17 - Tempesta a Crevalcore, 200, 6-8.
1468 agosto 27 - Il nuovo governatore Savelli giunge ai Crociali ove crea Astorre Malvezzi cav. d. Magione in luogo di Achille †, 200, 9-12.
1468 agosto 28 - Sono a forza trasferiti di carcere cinque colpevoli che non si voleva rendere liberi per la venuta d. nuovo governatore, 200, 12-22.
1468 agosto 28 - Il Savelli fa la sua solenne entrata secondo il consueto cerimoniale, 200, 22-26; libera i prigionieri che gli sono presentati, 26-27.
1468 agosto 29 (24 !) - Il Savelli fa radunare il Senato a cui legge le bolle papali d. sua dignità, 200, 28-29; dona a ciascuno degli Anziani dieci ducati, 29-33.
1468 settembre 3 - † a Bologna Nicolò Aldrovandi d. Sedici, 200, 35-36; gli succede in Senato Alberto Cattani, 37-38.
1468 settembre 26 - † a Bologna Carlo Malvezzi d. Sedici, 200, 39-40; gli succede in Senato il fratello Battista, 41-42.
1468 ottobre [fine] - † in Melagnano Bianca Maria Sforza, 200, 45-46; il suo corpo è trasportato a Milano e sepolto accanto a quello d. marito Francesco Sforza, 46-48.
1468 - I Veneziani rappacificano Mattia Corvino re d'Ungheria con Casimiro re di Polonia, 200, 49-50.
1468 novembre - L'imp. Federico scende in Italia, 201, 1-2.
1468 dicembre 9 - Il pred. va a Ferrara, 201, 2-3.
1468 dicembre 12 - Il Senato di Bologna col consenso d. pp. riforma le suore di San Giovanni Battista e manda ad abitare nel loro convento le suore di Santa Maria Maddalena e quelle di Santa Maria da Quarto, 201, 5-8.
1468 dicembre 19 - Federico parte di Ferrara e per la via di Ravenna e Pesaro si reca a Roma, 201, 3-4.
1469 - Si creano i magistrati di Bologna secondo l'uso, 201, 9.
1469 gennaio 1 - Carlo Antonio Fantuzzi è el. capo d. tesoreria di Bologna, 200, 42-44.
1469 gennaio 27 - L'imper. Federico reduce da Roma, dove aveva trattato col pp. dell'impresa contro i Turchi, arriva a Ferrara, 201, 10-12; è qui riccamente presentato dai Bentivoglio, al quale concede di inquartare nella sua arma l'aquila di ogni colore, eccetto nera, 12-16.
1469 febbraio 18 - † a Bologna Dionisio Castelli d. Sedici, 201, 17-21; gli succede il figlio Bartolomeo, 21-22.
1469 maggio 30 - † a Bologna Bartolomeo Ercolani celebre dottore, 201, 23-24.
1469 giugno 7 - Alessandro Sforza, qual cap. d. Chiesa, muove guerra a Roberto Malatesta ed entrato con inganno nel Borgo San Lorenzo lo mette a sacco, 201, 25-27.
1469 agosto 19 - Giungono nel Bolognese dalla Lombardia Raimondo Sforza e Nicolò da Tolentino, 201, 30-31.
1469 agosto 26 - † a Bologna Lodovico Bentivoglio d. Sedici; gli succede in Senato il figlio Andrea, 201, 34-45.
1469 - † anche Paolo Volta pure d. Sedici, cui succede il fratello Astorre, 201, 46-47.
1469 dicembre 10 - Comincia un freddo intenso, 202, 5.
1470 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 202, 1.
1470 gennaio - Continua il freddo intenso; danni che ne seguono, 202, 2-6; il Senato di Bologna per rimediare alla scarsezza di legna in c. ordina che la legna d. boschi di Medicina che si recava a Ferrara sia invece condotta a Bologna, 5-9.
1470 febbraio 6 - Si ricomincia a macinare essendosi disgelati i fiumi, 202, 4.
1470 febbraio 13 - Il Senato di Bologna ordina ai mercanti di non occupare la strada davanti alle botteghe coi loro banchi, e di non staccarsi con

le mostre dal muro più di due piedi e mezzo, 202, 10-16.

1470 - Il Senato di Bologna ordina anche che siano selciate la porta Ravegnana e tutte le strade, 202, 16-17.

1470 febbraio 27 - Il duca Galeazzo Maria Sforza manda a regalare al Senato di Bologna un bue riccamente ornato secondo un'antica consuetudine tra Milano e Bologna, 202, 18-26.

1470 marzo 15 - Grande nevicata e freddo, 202, 27.

1470 marzo 19, 20, 21 - La neve rinforza e cresce il ghiaccio sino alla fine d. mese, 202, 28-29; ciò è causa di uno scarso raccolto di grano e vino, 29-31.

1470 marzo - Il Senato di Bologna fa gittare una bronzina con le armi d. Savelli e di Giovanni Bentivoglio, 202, 32-33.

1470 aprile 10 - Si fanno le prove d. pred. bronzina, 202, 34-35.

1470 aprile 11 - Batte il terremoto a Casio e rovina gran parte d. mura d. castello, 202, 36-37.

1470 luglio 8 - Giunge a Bologna Alessandro Sforza diretto a Milano a servizio d. duca, 202, 38-39.

1470 luglio 10 - Lo Sforza ne parte, 202, 40.

1470 luglio 14 - Uccisione di Cecco Tuttobuoni a Pieve di Cento in vendetta di un omicidio da lui commesso venti anni prima, 202, 41-49.

1470 luglio 28 - Il Senato di Bologna per dare un esempio, giacchè in ogni luogo si commettevano omicidi senza ritegno, fa pigliare e giustiziare i colpevoli d. pred. uccisione, 202, 42-45; 203, 1-8.

1470 settembre 11 - Il duca Sforza manda in dono a Giovanni Bentivoglio otto bei cavalli riccamente ornati, 203, 30-33.

1470 ottobre 2 - È ammazzato a Pieve di Cento Nanni Chiarini già colpevole di omicidio, 203, 8-9.

1470 ottobre 4 - Giovanni Bentivoglio con licenza d. Senato indice un torneo in Bologna a cui intervengono signori da ogni parte, 203, 10-204-205-206, 1-7; per questa festa il Bentivoglio cresce di fama non solo in Bologna, ma presso tutti i principi d'Italia, 7-11.

1470 novembre 13 - Giambattista Savelli parte per Roma a prendervi il cappello accompagnato da Girolamo Ranuzzi d. Sedici, 206, 12-15.

***1470 novembre** - Il Savelli rifiuta di tornare leg. a Bologna perchè ogni autorità era nelle mani di Giovanni Bentivoglio, 206, 16-18.

1470 dicembre 20 - Il duca d'Este fa bruciare i molini d. Pepoli alla Galeazza, 206, 19-20, d. che si ha tanto sdegno a Bologna che dal Senato sono fatte bruciare molte case a Finale, 206, 20-21: senza l'intervento d. duca di Milano ne sarebbe sorta una guerra, 206, 21-23.

1470 dicembre 22 - Si conchiude a Roma la pace fra i Turchi e i principi cristiani, 206, 26-28.

1471 - Sono el. i magistrati nuovi di Bologna secondo la consuetudine d. c., 206, 24-25.

1471 gennaio 8 - Giunge da Roma a Bologna un breve papale coll'annunzio d. pace coi Turchi, 206, 26-27; il Senato ordina una processione e feste per tre giorni, 28-29.

1471 gennaio 25 - Giovanni Bentivoglio invitato dallo Sforza parte per Milano con numeroso e ricco seguito, 206, 30-43; è incontrato al Panaro da Sigismondo d'Este che lo ospita in Reggio, 43-46.

1471 gennaio 26 - All'Enza va incontro al Bentivoglio Polidoro Sforza, fratello d. duca, che lo conduce a Parma, 206, 46-47.

1471 gennaio - Giovanni Bentivoglio entra con grande fasto in Milano, 206, 48-49.

1471 gennaio - Clima temperato per tutto il mese, 207, 1-2.

1471 marzo 3-4 - Il duca Galeazzo Maria Sforza, che già aveva fatto Giovanni Bentivoglio suo cap. con grossa provvisione, per più onorario crea cav. Carlo Antonio Fantuzzi d. suo seguito e fa ricchi doni al Bentivoglio e a tutta la sua compagnia, 207, 3-22.

1471 marzo - All'annunzio di questi onori Ginevra Bentivoglio fa a Bologna molte feste, 207, 23-29.

1471 marzo - Giovanni Bentivoglio ritorna a Bologna ricevutovi con grande onore da molti gentiluomini che lo accompagnano sino al suo pal., 207, 30-31.

1471 aprile 25 - Giungono a Castelfranco i soldati d. duca di Milano al comando d. Bentivoglio, 207, 32-33.

1471 aprile 28 - I pred. entrano in Bologna, 207, 33-34; è poi dato loro alloggio in vari luoghi d. contado, 207, 34.

1471 - Borso d'Este va a fare visita al pp. che molto lo onora e lo conferma duca di Ferrara, 207, 35-36.

1471 - Il pp. crea leg. di Bologna Francesco Gonzaga, al quale il Senato manda due ambasc. che lo conducano in c., 207, 37-40.

[1471 giugno 30] *v. 1471 agosto 30.*

1471 luglio 3 - Luigi Griffoni è ucciso a Ferrara ove erasi recato per incarico d. Senato di Bologna, 207, 41-47; è sospettato colpevole di questa morte Ercole d'Este, 48.

1471 luglio 4 - Il corpo d. Griffoni è portato a Bologna a seppellire in San Francesco, 207, 47.

1471 luglio 21 - Il nuovo leg. fa solenne ingresso in c., 207, 48-208, 1-3.

1471 luglio 27 - † Paolo II, 208, 3-6.

1471 luglio 29 - Viene a Bologna la notizia di questa †, 208, 5; il leg. parte immediatamente per Roma accompagnato da due ambasc., 6-9.

1471 agosto 9 - È el. pp. Sisto IV al secolo Francesco della Rovere, 208, 10-12.

1471 agosto - Grandi allegrezze a Bologna per questa elezione essendo il pp. stato in altri tempi ospite d. c., 208, 12-22.

1471 agosto 13 - Si comincia in Bologna a rialzare il campanile di San Donato, 208, 25-26.

1471 agosto 20 - † Borso d'Este e gli succede il fratello Ercole, 209, 29-30.

1471 agosto 22 - Ercole d'Este è nel Duomo di Ferrara creato signore di Ferrara, 209, 30-31; signoria che gli è sul principio contrastata, ma senza successo, dal nipote Nicolò, 31-37.

1471 settembre 1-ottobre 15 - Clima mitissimo che fa nuovamente fiorire gli alberi, 208, 38-40.

1471 - Il Senato di Bologna manda ambasc. al duca Ercole per i convenevoli d'uso, 208, 41-42.

1471 settembre 28 - Passano di Bologna gli ambasciatori d. duca di Milano al pp. e vi si riposano due giorni ospiti di Giovanni Bentivoglio, 208, 43-50.

1471 ottobre 4 - Giostra in Bologna in onore di San Petronio, 209, 1-18,

1471 - Matrimonio in Bologna di Lodovico Bolognini con Ginevra Lodovisi, 209, 19-26, e di una sorella d. Bolognini con Tommaso Bianchetti, 26-27.

1471 - Seria controversia tra i Bolognesi ed Ercole d'Este per il possesso di un tronco di torre che segnava il limite d. territorio bolognese sul Panaro, 209, 28-210, 1-17; arbitrato d. duca di Milano accettato dalle due parti, 17-32.

1471 - Sono in questo tempo ufficiali delle acque Cristoforo Ariosti, Gabriele Poeti, Antonio Magnani preposti allo scavo d. Centonara, 210, 33-34.

1471 - I frati di San Giacomo in Bologna danno principio al loro chiostro, 210, 35-36.

1471 novembre 3 - I Sedici di Bologna eleggono Pirro Malvezzi loro commissario d. soldati, 210, 37-39.

1471 - Pietro e Raffaele Riario sono fatti card., 210, 40-42.

1472 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 210, 43.

1472 gennaio 20 - Apparizione di una cometa, 210, 45-47.

1472 - † il beato Bernardino da Feltre che aveva istituito il Monte di Pietà di Bologna, 211, 1-2.

1472 marzo - Gasparo Lupari el. pod. di Milano parte da Bologna per il suo ufficio, 211, 3-4.

1472 marzo 19 - È finito il campanile di San Giacomo, 208, 26-27.

1472 maggio 2 - Arriva a Bologna il card. Bessarione diretto in Francia per trattare a nome d. pp. la pace tra quel re e il duca di Borgogna, 211, 5-8.

1472 luglio - Il Senato di Bologna manda ambasc. con ricchi doni a Ercole d'Este per il suo matrimonio con Eleonora d'Aragona, 211, 9-14.

1472 - Sisto IV conferma con una bolla la Galeazza in enfiteusi ai Pepoli, 211, 15-16.

1472 novembre 18 - Il card. Bessarione di ritorno di Francia † a Ravenna e il suc corpo è trasportato a Roma e seppellito in San Pietro, 212, 40-44.

1472 dicembre 1 - Giunge a Bologna un eremita che predica essere Iddio irritato contro la c. per i suoi peccati ed esorta il popolo a fare penitenza, 211, 17-23.

1472 dicembre 9 - Bartolomeo Cacclanemici nonostante la fede data a Giovanni Bentivoglio, assale e uccide in Bologna Antonio dal Lino con cui aveva avuto a dire, 211, 24-29; il Bentivoglio sdegnato fa assalire dal popolo le case d. Cacclanemici e bruciarle, 29-33; viene ucciso Braiguerra cugino di Bartolomeo, 33-34, e sono banditi questi, il padre di lui e il fratello Alessandro, 34-40; cf. 41-212, 1-18.

1472 dicembre 12 - Giovanni Bentivoglio radunato il Senato fa eleggere d. Sedici Bernardo da Sassuno in luogo del cassato Cristoforo Cacclanemici, 212, 24-25.

1472 - Nasce Anton Galeazzo secondogenito di Giovanni Bentivoglio, 212, 26.

1472 - È di passaggio in Bologna la regina di Russia 212, 27-39.

1472 dicembre 25 - Giovanni Bentivoglio in occasione d. suo genetliaco crea cav. aurati Alberto Cattani e Bernardo da Sassuno, 212, 45-49.

1473 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 213, 3.

1473 febbraio 21 - Lucrezia Malavolti di Siena, riccamente vestita e con numeroso seguito, arriva a Bologna sposa a Roberto da Sanseverino che ivi abitava in casa di Bernardino da Sala, 213, 9-13.

1473 febbraio 28 - Il pp. concede a Giovanni Bentivoglio che il suo primogenito gli succeda nei Sedici, 213, 14-15.

1473 marzo 14 - Giovanni Bentivoglio manda con grande pompa Costanza sua figliastra allo sposo Anton Maria Pico della Mirandola, 213, 16-18.

1473 - Giovanni Bentivoglio a sua istanza ottiene dal pp. il privilegio di creare notai e dottori e di legittimare i figli naturali, 213, 19-23.

1473 aprile 26 - Passa di Bologna una nobile ambasceria mandata dal duca Ercole a Napoli a prendervi la sposa Eleonora, 213, 24-30.

1473 agosto 11 - † a Bologna Battista Manzoli, 213, 31-36.

1473 settembre 1 - Passa di Bologna il card. Pietro Riario che recavasi a Milano a trattare di un matrimonio tra il fratello Girolamo e Caterina figlia d. duca, 213, 37-39; il pred. tiene a battesimo un figlio d. Bentivoglio e dona a Ginevra una grossa perla, 39-41.

1473 ottobre 14 - I figli di Gaspare Malvezzi ottengono un breve d. leg. card. Riario con il permesso di dare ad officiare ai frati Eremitani le chiese di loro patronato a Medesano e Castelguelfo, 213, 4-8.

1473 ottobre 15 - Gaspare Grassi el. senatore di Roma dal pp. parte di Bologna, 213, 42-43.

1473 - I frati Eremitani ricevono dai monaci di Monte Oliveto il convento e la chiesa di Santa Maria della Misericordia fuori porta Castiglione a Bologna, 213, 44-45.

1474 - Si creano i magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 213, 46.

1474 gennaio 5 - † il card. Pietro Riario, 213, 47-214, 1.

1474 gennaio 20 - Il Senato di Bologna manda Filippo Salaroli a condolersi con il pp., il pred. Salaroli ottiene dal pp. alcuni privilegi per Giovanni Bentivoglio, 214, 1-7.

1474 marzo 26 - Il Salaroli è di ritorno a Bologna, 214, 8.

1474 marzo 26 - Passa di Bologna Cristiano re di Danimarca e di Norvegia diretto a Roma, 214, 9-10; il pred. visita la c. e fa cav. aurato il fanciullo Annibale Bentivoglio avanti la sepoltura di San Domenico, 10-18.

1474 marzo 27 - Il pred. re parte di Bologna, 214, 18.

1474 - Galeazzo Maria Sforza ottiene Imola da Taddeo Manfredi e la dà in dote alla figlia Caterina Riario, 214, 19-21.

1474 - Carestia di grano in Bologna, 22-24; il Bentivoglio ne manda in Piazza d. suo a metà prezzo acquistandosi l'affetto d. popolo, 22-24.
1474 giugno - Grandi inondazioni nel territorio di Bologna per lo straripare d. fiumi, 214, 25-26.
1474 giugno 25 - Il Senato di Bologna ordina devote processioni per placare l'ira di Dio, 214, 26-34.
1475 - Elezione d. nuovi magistrati di Bologna secondo l'uso, 214, 35.
1475 - Giacomo Lupari va pod. a Genova, 36.
1475 gennaio 17 - Giunge a Bologna Isotta Rangoni sposa di Guido Pepoli, 214, 37-38; ricevimento fattole e doni alle nozze, 38-215, 1-2.
1475 febbraio 18 - Giovanni Bentivoglio fa cav. aurato in San Giacomo di Bologna Lodovico Sampieri, 215, 4-6.
1475 maggio 19 - Ginevra Bentivoglio con molto seguito va a Pesaro alle nozze d. fratello Costanzo con Maria Camilla principessa di Rossano, 215, 7-13.
1475 agosto 10 - Gaspare Grassi va a Firenze di cui era stato el. pod., 215, 14.
1475 settembre 24 - Giovanni Bentivoglio dà in isposa Maria Elisabetta sua figlia naturale a Lattanzio Bargellini, 215, 15-16.
1475 ottobre 4 - Giostra in Bologna per San Petronio ordinata dal Senato, 215, 17-21.
1475 ottobre 27 - Giovanni de Negri, protonotario apostolico d. card. Francesco Gonzaga, dona a Giovanni Bentivoglio e a Virgilio Malvezzi tutti i beni già di Delfino Atticonti, 215, 22-25.
1475 - Si comincia a Bologna la chiesa della SS. Annunziata fuori porta San Mamolo, 215, 26-28.
1475 - Di nuovo è riconfermata dal pp. la Galeazza in enfiteusi ai Pepoli e data loro Valbona allo stesso titolo, 211, 16-17.
1475 - Il pp. Sisto IV fa celebrare il Giubileo essendo troppo lungo il termine di cinquanta anni, 215, 40-42.
1476 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 215, 29; Luchino Negri di Savona è el. pod. e cap. di Bologna, 29-30.
***1476 gennaio** - † a Bologna Lodovico Caccialupi d. Sedici ed è sostituito da Gaspare Bargellini, 215, 31-32.
1476 gennaio 6 - Giovanni Bentivoglio fa cav. aurato Andrea Grati, creato Gonfaloniere d. popolo prima di accompagnarlo in ufficio, 215, 33-36.
1476 febbraio 25 - Il Bentivoglio arma cav. anche Floriano Malvezzi, 215, 36-37.
1476 marzo 14 - Si pubblica l'indulgenza plenaria concessa dal pp. alla c. di Bologna a certe condizioni, 215, 38-40.
1476 agosto - † Filippo [Calandrini] vesc. di Bologna e in suo luogo è el. Francesco Gonzaga card. leg. d. c., 215, 43-45.
1476 dicembre 26 - Uccisione in Milano nella chiesa di Santo Stefano di Galeazzo Maria Sforza per opera di Giovanni Andrea Lampugnani e Girolamo Olgiati, 215, 46-216, 1-4; è acclamato duca il figlio d. †, Giangaleazzo, 4-5.
1477 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 216, 9; Mariano Baglioni di Perugia è pod. di Bologna, 9-10.
1477 gennaio 5 - Carlo duca di Borgogna è trucidato dagli Svizzeri, 216, 11.
1477 aprile 30 - Passa di Bologna Caterina Sforza Riario diretta al marito in Forlì, 216, 12-17.
1477 - Il Senato di Bologna manda ambasc. al nuovo duca di Milano per i convenevoli, 216, 18-19.
1477 maggio - † a Bologna Cecco d'Ascoli di grande dottrina e abilità negli affari di Stato, 216, 20-27.
1477 maggio 13 - Il pred. è seppellito in San Giacomo, 216, 27-28.
1477 agosto 2 - † in Bologna Cristoforo Ariosti senatore; gli succede Giacomo Montecalvi, 216, 29-30.
1477 agosto 4 - Si comincia in Bologna il portico d. chiesa di San Giacomo col consenso di Giovanni Bentivoglio e di Virgilio Malvezzi che presiedono a detta fabbrica, 216, 31-39.
1477 settembre 3 - † in Bologna Alessandro Tartagni di Imola dottore d. Studio, 216, 40-45.
1477 settembre 17 - † a Bologna Alberto Cattani senatore; gli succede il fratello Bonifacio; i suoi funerali per ordine suo sono fatti senza pompa, 216, 46-217, 1-7.
1477 - Pietro Maldura frate domenicano di grande dottrina è lettore nello Studio bolognese, 217, 8-11.
1477 giugno 17 - Il pp. concede a Guido e Galeazzo Pepoli che sia loro rilasciata quietanza d. denaro da loro pagato ai canonici di San Pietro, 217, 12-40.
1477 dicembre 13 - Giovanni Bentivoglio per ordine d. duca di Milano va ad assediare Faenza, di cui voleva essere signore Galeotto Manfredi in pregiudizio d. fratello Carlo, 41-218, 1; questi la rende al Bentivoglio e parte per Napoli, 1-2; Giovanni consegnata la c. a Galeotto torna a Bologna, 3-4.
1478 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 218, 8.
1478 febbraio 10 - Il Senato è avvertito d. † di Ercole Malvezzi avvenuta in campo contro i Turchi, 218, 9-13.
1478 - Nicolò dell'Arca effigia in bronzo la Madonna che è nella facciata d. Pal., 218, 14-15.
1478 aprile 15 - † in Bologna Giovanni Guidotti senatore; gli succede Lodovico Sampieri, 218, 16-20.
1478 aprile - Giovanni Bentivoglio ottenuta per suo figlio Annibale, d'anni nove, Lucrezia d'Este naturale di Ercole, d'anni otto, manda ambasc. a Ferrara a sposarla in nome di Annibale, 218, 21-29.
1478 [aprile 26] - Congiura d. Pazzi in Firenze contro Giuliano e Lorenzo dei Medici; Giuliano è ucciso in Duomo; Lorenzo sebbene ferito riesce a scampare, 218, 30-38; il pred. manda a Bologna per aiuti, che gli sono dal Bentivoglio sollecitamente inviati, 38-42; ma giunti i pred. a Scarperia viene loro fatto sapere dal Medici che non ve ne è più bisogno, sicchè tornano a Bologna, 42-46.
1478 - Il leg. di Bologna fa costruire un bellissimo giardino presso il Pal. sull'area di alcune case che fa abbattere, 218, 47-48.

1478 giugno 1 - Giacomo Lupari va pod. a Milano, 219, 1.

1478 - Si costruisce in Bologna con offerte pubbliche la chiesa di Santa Maria di Galliera sul luogo d. stalla d. Pratesi, ove una immagine d. Madonna aveva fatto miracoli, 219, 2-23.

1478 ottobre 4 - † a Bologna il senatore Astorre Volta; gli succede in Senato suo fratello Bartolomeo, 219, 24-26.

1478 ottobre - Il pred. due giorni dopo la sua elezione è mandato ambasc. al duca di Milano, 219, 26-27; fornita la sua ambasciata, il duca fa cav. il suo figliuoletto Antonio, che aveva seco condotto, 27-30.

1478 dicembre 8 - Ercole d'Este di ritorno di Toscana visita a Bologna Giovanni Bentivoglio, 219, 31-32.

1478 dicembre 20 - Giovanni Bentivoglio manda Annibale a Ferrara a visitarvi la sposa, 219, 33-36.

1478 - È coperto in Bologna con lamine di piombo la cima d. campanile di San Pietro, 219, 37-38.

1479 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 219, 39.

1479 gennaio 10 - Annibale Bentivoglio torna da Ferrara, 219, 40.

1479 febbraio 5 - Giovanni Bentivoglio parte per Ferrara a visitarvi la sposa d. figlio con numeroso seguito, 219, 40-45; è accolto con grandi onori, 45-220, 1; dopo alcuni giorni torna a Bologna, 1-5.

1479 - Il Senato di Bologna conduce ai suoi stipendi in luogo di Antonio Trotti il conte Nicolò Rangoni, 220, 6-7.

1479 maggio 1 - Il Rangoni arriva a Bologna, 220, 7-8.

1479 - Nicolò Rangoni sposa Bianca figliuola di Giovanni Bentivoglio, 220, 8-11.

1479 - Il pp., dubitando di avere contrario il Bentivoglio nella guerra che faceva ai Fiorentini, chiede per provarne l'animo l'alloggio nel Bolognese a seicento cavalli, il che gli è rifiutato, 220, 12-18; anche diffida Giovanni di dare aiuto ai Fiorentini, e nemmeno questo gli è consentito dall'ambasc. bolognese, il quale gli fa osservare essere il Bentivoglio soldato d. duca e dovere quindi obbedire agli ordini di lui, 19-30; licenzia l'ambasc. con minaccie per i Bolognesi, 30-31.

1479 - I Fiorentini, per avere il Bentivoglio dalla loro gli danno una provvisione di seimila ducati e gli ordinano di passare a Pisa contro Roberto da Sanseverino che molestava i Pisani pel re di Napoli, 220, 32-37; anche mandano molte migliaia di ducati a Ercole d'Este perchè si rechi in Toscana, 37-38.

1479 - Il Bentivoglio e Ercole d'Este mandano le loro genti in Toscana in soccorso di Pisa, 220, 39-43.

[**1479 giugno 27** - † Bornino Bianchi senatore]; *v.* *1479 settembre 8*.

1479 luglio 20 - † a Bologna Andrea Barbazza eccellentissimo dottore, capostipite d. sua famiglia, 220, 46-50.

1479 agosto 10 - È ucciso in Cento per le sue parzialità il vescovo di Brugnetto commissario d. leg. di Bologna, 221, 1-6; la terra va a rumore, ma vi è ricondotta la calma dai commissari Virgilio Malvezzi e Ludovico Sampieri ivi mandati, 6-12; contro le promesse, due degli uccisori d. vesc. sono presi, inviati a Bologna e ivi impiccati, 6-14.

1479 settembre 8 - † a Bologna Bornino Bianchi senatore; gli succede in Senato il fratello Filippo, 221, 15-16; cf. 220, 44-45; [*v.* *1479 giugno 27*].

1479 dicembre - Passa di Bologna per Milano monsignore Ascanio Sforza, 221, 17-19.

1479 dicembre 12 - Nasce Leandro Alberti teologo e storiografo, 221, 20-21.

1479 dicembre 16 - Giovanni Bentivoglio parte con molto seguito per Milano a visitarvi i duchi, 221, 22-26.

1480 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 221, 27.

1480 - Il duca di Milano crea cav. aurato Giovanni Marsili d. seguito d. Bentivoglio, quindi dona a questo il castello di Covo e di Antignano con le sue pertinenze in libera proprietà sua e d. suoi discendenti legittimi, con il titolo di conte, 221, 28-42.

1480 febbraio - Giovanni Bentivoglio congedatosi dal duca si avvia a Bologna, 221, 42-43.

1480 febbraio 7 - Molti nobili bolognesi vanno incontro al pred. sino a un miglio dalla c., e anche il popolo muove a incontrarlo con grandi feste, 221, 44-48; da questo giorno si incomincia a chiamarlo signore, 49-222, 1-3.

1480 febbraio - Lettere papali annunziano a Bologna la lega intervenuta tra il pp. e i Veneziani, 221, 4-5.

1480 marzo 29 - Giunge a Bologna Roberto da Sanseverino con la sua famiglia in via per Firenze, 222, 6-9.

1480 - Giovanni Bentivoglio per dilettare il popolo fa giuocare al pallone, 222, 10-20.

1480 luglio 20 - Ascanio Sforza, vesc. di Parma, passa di Bologna diretto a Napoli a confine, e Giovanni Bentivoglio lo accompagna per ordine d. duca di Milano a Firenzuola, ove lo consegna a Lorenzo de' Medici ivi giunto, 23-27; questi a sua volta lo manda a Pisa e di là per galea a Napoli, 27-28.

1480 agosto 20 - Si pubblica in Bologna la tregua intervenuta tra il re di Napoli, i duchi di Milano e di Ferrara, i Fiorentini e i Senesi, 222, 29-31.

1480 agosto 24 - Giunge in Bologna la nuova che i Turchi hanno preso Otranto, 222, 32-33.

1480 settembre 1 - Ascanio Sforza, di ritorno dal confine, passa di Bologna diretto a Ferrara e Milano, 222, 34-35.

1480 novembre 1 - Andrea Grati va pod. a Firenze, ma non vi finisce il tempo dell'ufficio perchè è el. d. Sedici in luogo di Nicolò Sanuti, 222, 36-37.

1480 novembre 9 - † Nicolò Pasi a Bologna, 222, 38-42, e Pino Ordelaffi a Forlì lasciando a succedergli Sinibaldo, suo figlio naturale, sotto la tutela d. moglie Lucrezia, 222, 43-44; † anche a Bologna il medico Baverio da Imola, 45-46.

1481 - Si eleggono i magistrati nuovi di Bologna, secondo l'uso, 223, 3-4.

1481 febbraio 9 - † a Bologna Virgilio Malvezzi e gli succede in Senato il fratello Pirro, 223, 5-7.

1481 maggio - † il Sultano d. Turchi lasciando due figli Bajazet e Zizim, 223, 8-9.

1481 giugno 25 - Giorgio da Monferrato, venuto a studiare lettere in Bologna, è bruciato vivo in Piazza quale eretico, 223, 10-13.

1481 luglio 21 - Giovanni Bentivoglio marita due figlie: Francesca a Galeotto Manfredi ed Eleonora a Gilberto Pio, 223, 14-19.

1481 - Sono impiccati alcuni di Budrio che erano andati a profferire la Signoria d. castello ai Veneziani, 223, 20-22.

1481 settembre 5-12 - Si comincia in Bologna la fabbrica d. chiesa di Santa Cecilia allogata a Gaspare Naldi, 223, 33-36.

1481 settembre 30 - Bianca Bentivoglio ottenuta licenza dal padre parte di Bologna per raggiungere lo sposo Nicolò Rangoni in Ferrara, 223, 23-28.

1481 - Viene finito il portico d. chiesa di San Giacomo in Bologna, 223, 29-32.

1481 - Francesco Lepidi, cittadino bolognese molto eccellente nel sapere, vive in questo tempo, 223, 37-38.

1482 - Si creano i magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 223, 39-40.

1482 gennaio 9 - Cristoforo Grati è fatto cav., 223, 43.

1482 gennaio 22 - Il pred. va pod. a Firenze, 223, 48-49.

1482 gennaio 25 - Francesca Bentivoglio parte di Bologna per recarsi pr. il marito in Faenza, 223, 41-47.

1482 febbraio 16 - Giovanni Bentivoglio ordina di carnevale un nuovo giuoco per divertire il popolo, 224, 1-15.

***1482 febbraio** - Il pred. anche fa giostrare una celata d'argento, 224, 16-22.

1482 febbraio 20 - Ferdinando re di Sicilia conferisce a Giovanni Bentivoglio e ai suoi figli il privilegio di prendere il nome di Aragona e di inquartarne l'arma annoverandoli nella prosapia di Aragona, 224, 23-28.

1482 marzo 17 - Scipione Gozzadini senatore † a Bologna e gli succede in Senato Gozzadino Gozzadini, 224, 29-30.

1482 aprile 19 - Principia la peste a Ferrara e i Bolognesi prendono provvedimenti per impedire dilaghi nel loro territorio, 224, 31-32.

1482 aprile 28 - Giovanni Bentivoglio, per ordine d. duca di Milano, conduce rinforzi nel Ferrarese a Ercole d'Este stretto dai Veneziani, e gli dà valido aiuto, 224, 33-45.

1482 maggio 5 - † a Bologna Bartolomeo Rossi senatore, 224, 46; 225, 1; in Senato gli succede il figliuolo Mino, 1-4.

1482 maggio 25 - Gabriele Turchi minaccia di morte l'ambasc. veneziano, 225, 14-15; arrestato per la punizione dal Senato, è liberato per opera dell'ambasc., che ne domanda e ottiene la grazia, 16-22.

1482 giugno - Si rinnova in Bologna la campana mezzana di San Pietro, 225, 23-24.

1482 giugno 14 - Giovanni Bentivoglio lascia il campo per una breve corsa a Bologna, 225, 25-27.

1482 giugno - † a Bologna Nicolò Sanuti senatore e conte d. Porretta; gli succede in Senato, essendo morto senza eredi, Andrea Grati pretore a Firenze, 225, 27-34.

***1482 luglio** - Gianfrancesco Aldrovandi d. Sedici è el. per sei mesi pod. di Lucca, 225, 35-36.

1482 agosto 21 - Roberto Malatesta vince Alfonso duca di Calabria che tentava passare dal territorio d. Chiesa per condurre aiuti al cognato in Ferrara, 225, 37-41; ma dopo poco † a Roma, 41-42.

***1482 agosto** - La Lega, udita questa rotta, manda Giovanni Bentivoglio con altri cap. a Imola d. Riario, affinchè questi, che aveva sostituito il Malatesta, accorrendo a difendere il suo stato lasciasse il passo libero al duca Alfonso, 225, 43-48.

1482 agosto 28 - Forlì è assediata dal Bentivoglio, 225, 49-50.

1482 settembre 10 - † in campo Federigo da Montefeltro gran capitano di questi tempi, 225, 50; 226, 1-2; in seguito a questa † Giovanni Bentivoglio e gli altri cap. tornano con le loro genti a casa loro, 2-4.

1482 settembre 17 - † a Bologna Giovanni dalle Armi Gonfaloniere di Giustizia e gli succede nell'ufficio il figlio Lodovico, 226, 5-7.

1482 - Voltafaccia d. pp., che vistosi minacciato dal re Ferdinando e dai Fiorentini, non volendo i Veneziani piegarsi al suo consiglio di fare pace, passa dalla parte d. Lega e manda il card. Gonzaga con molte squadre di cavalli in soccorso di Ferrara, 226, 8-16.

1482 dicembre 29 - Il Gonzaga passa di Bologna con le pred. milizie diretto a Ferrara, 226, 17.

1483 - Si eleggono i magistrati di Bologna secondo l'uso, 226, 18.

1483 gennaio 11 - Alfonso di Calabria, fatto cap. d. Lega in luogo d. † conte d'Urbino, viene a Bologna con duemila soldati, 226, 19-22; prima di partire per Ferrara arma cav. Alessandro Bentivoglio terzogenito di Giovanni suo ospite, 22-24.

1483 - Dieta in Cremona d. Signori d'Italia per indurre i Veneziani alla pace; non essendo i Signori in ciò riusciti determinano a primavera di muover loro guerra, 226, 25-32.

1483 aprile 21 - Cristoforo Grati, el. pod. di Firenze, parte di Bologna a quella volta dopo essere stato armato cav. da Giovanni Bentivoglio, 226, 33-34.

1483 - Sisto IV assolda Giovanni Bentivoglio con cinquemila ducati di provvigione all'anno, 226, 35-38.

1483 - Il pittore Lorenzo Costa dipinge molte stanze e una loggia nel pal. Bentivoglio, 226, 39-42.

1483 maggio 6 - Il Senato di Bologna fa abbattere le botteghe d. mercai in Piazza per ampliarla e costruirvi il pal. d. pod., cui si dà subito principio, 226, 43-46.

1483 - I Veneziani continuano ad assediare Ferrara che è minacciata da carestia, 226, 47-48; il Bentivoglio fa bandire che chi vuole può portarvi vettovaglie, 48-227, 1; da Bologna se ne porta

in così grande copia che la c. ne rimane sprovvista e Giovanni per acquetare il popolo fa vendere in mercato il suo grano sotto prezzo, 1-9.

1483 aprile 30 - Per le rimostranze d. dazieri viene rovinata in Bologna la conduttura dell'acqua, che con grande spesa era stata condotta da Santa Maria in Bosco alla Piazza per pubblico uso, 227, 10-16.

1483 luglio 6 - Il Senato di Bologna a causa d. carestia espelle dalla c. i forestieri che erano venuti ad abitarvi negli ultimi quattro anni, 227, 17-22; anche ordina a metà d. frati residenti in Bologna di andare altrove, 22-24; spedisce poi mercanti in Romagna, nella Marca, in Sicilia e in Puglia a comprare granaglie per la c. che in tal modo è sollevata dalla penuria, 24-27.

1483 luglio 16 - Il pp. Sisto IV crea Antongaleazzo Bentivoglio, fanciullo di undici anni, protonotario apostolico, 227, 28-29; cerimonia d. vestizione, 29-37.

1483 luglio [19] - † Costanzo Sforza signore di Pesaro e gli succede Giovanni suo figlio naturale, 227, 38-41.

1483 luglio 24 - Il Bentivoglio fa rifattare ed abbellire la chiesa di San Giacomo, 227, 42-45.

1483 agosto 2 - † a Bologna Bernardo Sassuni senatore; è sostituito in Senato da Giovanni Marsili, 227, 46-228, 1-4.

1483 settembre 1 - Gianfrancesco Aldrovandi entra pod. a Lucca, 228, 5-6.

1483 settembre 10 - Giovanni Bentivoglio parte con le sue squadre per unirsi all'esercito d. Lega contro i Veneziani, 228, 7-13.

1483 settembre - Il pred. va in Ghiara d'Adda, quindi ad Asola nel Bresciano, ma infermatosi lascia il campo e torna a Bologna, 228, 14-16.

1483 settembre 22 - † il vesc. leg. di Bologna Francesco Gonzaga in Pal., 228, 17-20.

1483 settembre - Il Bentivoglio, nonostante la sua malattia, saputo ciò va a Cento e alla Pieve a prenderne la tenuta per la c. e consegna le due rocche a Rinaldo Ariosti quindi torna a Bologna a curarsi, 228, 20-22.

1483 novembre 3 - Il Senato di Bologna manda ambasc. Girolamo Ranuzzi e Giovanni Filippo Salaroli al pp. a chiedergli vesc. e leg. per la c., 228, 23-25.

1483 - Discordie nella compagnia d. notai conciliate da Giovanni Bentivoglio arbitro, 228, 26-30.

1483 - Sisto IV crea leg. e vesc. di Bologna Giuliano della Rovere, 228, 31-34.

1483 dicembre 23 - Il nuovo leg. manda a Bologna Galeazzo della Rovere qual suo luogotenente, il quale arriva con gli ambasc. ed è ricevuto con molti onori, 228, 35-36.

1483 dicembre - † a Bologna Nicolò Fava o Fabi illustre medico, ed è sepolto in San Giacomo, 228, 37-43.

1484 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna, 228, 44; è Gonfaloniere di Giustizia Alessio Orsi, 44-45.

1484 - Carestia, 228, 46-48.

1484 gennaio 1 - Il Senato di Bologna mette un uomo fisso a suonare le ore sul campanile di San Pietro, 228, 49-229, 1-4.

1484 - Va a Bologna Gianfrancesco da Tolentino cap. d. pp., 229, 5-6.

1484 gennaio 14 - Giovanni Bentivoglio va a Milano a consiglio per la guerra contro i Veneziani, 229, 7-10.

1484 febbraio - † a Bologna il senatore Lodovico Malvezzi, 229, 11.

1484 aprile 3 - Cade a Bologna la torre d. Bianchini uccidendo molte persone, 229, 12-50.

1484 - In seguito a questa rovina il Senato fa rafforzare la torre altissima degli Asinelli e sloggiarne i magnani che avevano le botteghe intorno, 230, 1-7; fa anche abbassare la torre altissima d. Catelani, 7-10.

1484 - Gli ortolani sono mandati a vendere sotto il Pavaglione a maggior decoro d. Piazza, 230, 11-13.

1484 giugno 14 - † a Bologna Lodovico dalle Armi senatore e gli succede in Senato Egano Lambertini, 230, 14-15.

1484 luglio 2 - Giovanni Bentivoglio va con molte forze al duca di Calabria per la guerra contro i Veneziani ed è da lui mandato contro Longhena e Bagnolo, 230, 16-20.

1484 luglio 16 - Il Bentivoglio ottiene a patti i pred. castelli, 230, 21.

[1484 luglio 31 - Giovanni Bentivoglio manda Filippo Salaroli al nuovo pp.]; *v. 1484 agosto 31.*

1484 agosto 1 - † Matteo Toscani di Milano pod. di Bologna, 231, 6.

1484 agosto 7 - Si pubblica a Bologna la pace conchiusa per l'intervento d. pp. tra Venezia, Firenze, Milano e Napoli, 230, 22-25.

1484 agosto 10 - Entra in ufficio il nuovo pod. di Bologna Astorre Bertolini, 231, 5.

1484 agosto 12 - † Sisto IV, 230, 25-27.

1484 agosto 14 - Si conchiude la pace tra il duca di Milano e Venezia in presenza degli eserciti e senza saputa d. Lega, 230, 35-231, 1-4.

1484 agosto 29 - È el. pp. Innocenzo VIII al secolo Giovanni Cibo, 230, 29-30; il pred. elegge a suo referendario domestico Antonio Grassi, che crea vesc. di Tivoli, 30-31; e conferma gli uffici e i privilegi a Girolamo Riario, che però si ritira a vita privata nei suoi stati, 31-34.

1484 agosto 30 - † il pod. di Bologna Astorre Bertolini dopo solo venti giorni di ufficio, 231, 5-6.

***1484 agosto 31** - Antonio Casini di Cesena el. pod. di Bologna, 231, 7-8.

1484 agosto 31 - Giovanni Bentivoglio manda Filippo Salaroli al pp. per rallegrarsi d. ottenuta dignità, 230, 35-36: [*v. 1484 luglio 31*].

***1484 settembre** - Anche il Senato manda ambasc. al pred. a rallegrarsi e a chiedergli la conferma d. capitoli che il pp. concede, 230, 36-41.

1484 settembre 9 - Giunge a Bologna Gilberto Pio con duecento cavalli essendo stato fatto cap. d. c., 231, 9-11.

1484 ottobre - † il march. Federigo Gonzaga e gli succede nella signoria di Mantova il figlio Francesco, 231, 12-13.

1484 ottobre - † in Perugia il pod. Gaspare Grassi bolognese, 231, 14.

1484 ottobre 3 - Alfonso di Calabria reduce di Lombardia, passa per Bologna e visita la c., 231, 15-21.

1484 ottobre 4 - Il pred. ne parte per Napoli, 231, 21-22.

1485 - Elezione d. nuovi magistrati di Bologna, 231, 23; si istituisce un nuovo cerimoniale per l'entrata in ufficio degli Anziani, 23-42.

1485 febbraio 5 - Arriva a Bologna Raimondo Malatesta mandatovi da Pandolfo per trattare le sue nozze con Violante Bentivoglio, 231, 43-47.

1485 febbraio 6 - Raimondo pred. sposa Violante a nome di Pandolfo, 231, 49-232, 1-4.

1485 febbraio 8 - Andrea Grati offre un banchetto agli ambasciatori, alla sposa e ai suoi parenti, 232, 4-6.

1485 febbraio 9 - Altro convito di Mino Rossi ai pred., 232, 6-7.

1485 febbraio 11 - Raimondo Malatesta torna a Rimini, 232, 8-11.

1485 marzo 14 - Ecclisse di sole, 232, 12.

1485 marzo 20 - Giovanni Bentivoglio crea Gozzadino Gozzadini cav. aurato, 232, 13-15.

1485 marzo 21 - Giovanni Bentivoglio, vestito di grigio egli e il suo seguito, si reca alla Madonna di Loreto a sciogliere il voto fatto per la sua salute quando era alla guerra di Brescia, 232, 16-28; è ospitato con molti onori a Imola da Girolamo Riario.

1485 marzo - Il Bentivoglio soddisfatto il voto va a Roma a ossequiare il pp., che lo accoglie cordialmente concedendogli ogni sua domanda, 31-34; dopo un soggiorno a Roma di dieci giorni parte per la Toscana molto onorato da Piero de' Medici, 34-38.

1485 maggio 4 - Il Bentivoglio torna a Bologna tra l'allegrezza di tutto il popolo, 232, 38-41.

1485 maggio 17 - Gianfrancesco Aldrovandi è creato cav. da Battista Canonici per mandato di Ercole d'Este, 232, 42-44.

1485 giugno 10 - L'Aldrovandi pred. è el. pod. di Perugia, 232, 45-46.

1485 giugno - In Bologna è fusa la campana grossa di San Pietro e sono cominciati i piloni sotto le volte d. sala d. pod., 232, 47-49; negli scavi si rinviene un pavimento di mosaico molto bello, 49-50.

1485 - Giostra fatta correre a Bologna dal rettore d. Studio, 233, 1-2.

1485 - Giovanni Savelli rinunzia la legazione di Bologna e il pp. la dà ad Ascanio Sforza, il quale manda a suo luogotenente Prospero Caffarelli, 233, 3-5.

1485 luglio 18 - Il pred. entra a Bologna con l'ambasc. Giovanni Filippo Salaroli, 233, 5-6.

1485 agosto 21 - † a Bologna Giovanni Bianchetti senatore; lo sostituisce in Senato Carlo Bianchetti, 233, 7-8.

1485 novembre 7 - † a Bologna Lodovico Morbioli in odore di santità, 233, 11-15.

1485 novembre (?) - Si pubblica in Bologna la morte di Achille Marescotti vesc. di Cervia, e il padre Galeazzo gli fa rendere solenni esequie in San Pietro e gli innalza onorevole sepoltura in San Domenico, 233, 16-18.

1485 - Infierisce la pestilenza in Bologna; provvedimenti d. Senato in favore d. fanciulli poveri, 233, 19-26.

1485 dicembre 11 - † a Bologna Gozzadino Gozzadini senatore; gli succede in Senato Alessio Orsi, 233, 27-28.

***1485 dicembre** - Giunge a Bologna Giangiacomo Trivulzio mandato dal duca Sforza al re di Napoli, 233, 29-31.

1486 - Elezione d. nuovi magistrati di Bologna, 233, 32; la pestilenza diminuisce, 32-33.

1486 aprile 18 - Giunge a Bologna con grande seguito il conte di Tantilla (?) ambasc. d. re di Spagna al pp. e prende alloggio all'osteria d. Montone, 233, 34-36.

1486 aprile 19 - Il pred. conte visita Bologna accompagnato da Giovanni Bentivoglio, 233, 37-38.

1486 aprile 20 - L'amb. spagnuolo parte di Bologna per Firenze, 233, 39.

1486 - Giovanni Bentivoglio, in seguito a lettere d. duca di Milano, mette in ordine le sue genti per mandarle in campagna di Roma in soccorso d. Lega, 233, 42-43.

1486 aprile 25 - Giovanni Bentivoglio fa cav. Carlo Grati in San Giacomo e lo costituisce cap. d. sue genti, 233, 43-45.

1486 aprile 28 - Il Grati è da Giovanni Bentivoglio mandato verso Napoli in aiuto d. Chiesa, 233, 46-47.

1486 agosto 9 - Giovanni Bentivoglio fa un cospicuo dono agli orfani raccolti dal Senato di Bologna, 233, 48-49.

1486 - Privilegi concessi dal pp. a Camillo Pepoli, 234, 1-4.

1486 - Il pp. scomunica gli Anziani di Bologna per una sentenza contro alcuni religiosi ladri, 234, 5-11; il Gonfaloniere Alessio Orsi va a Roma a implorare la benevolenza d. pp., che revoca la scomunica sotto alcune condizioni, 12-17; il Senato anche manda suoi ambasc. al pp. e ne ottiene il perdono *sub condicione*, 18-21.

1486 - Si pubblica a Bologna la pace intervenuta tra il pp. e il re di Napoli, 234, 22-23.

1486 - † a Bologna Bartolomeo Volta senatore e gli succede in Senato Alessandro Volta, 234, 24-25.

1486 settembre - Rapporti tra Roberto da Sanseverino e la Lega, 234, 26-46.

1486 settembre - Il Sanseverino si salva in territorio veneziano, i suoi sono svaligiati dai soldati di Pirro Malvezzi malgrado la sicurtà data, 234, 46-48; cf. 49-235, 1-2.

1486 - Il Bentivoglio fa restituire i loro averi ai soldati d. Sanseverino e li lascia liberi, 235, 3-5.

1486 ottobre 1 - Gilberto Pio manda una ricca ambasciata a Bologna a prendervi la sua sposa Eleonora, 235, 6-8.

1486 ottobre 7 - I pred. ambasc. partono con la sposa per Carpi, 235, 9-11.

1486 ottobre 8 - Piove tutto il giorno, 235, 12.

1486 - Rovina la torre di Buonconvento sul Reno piena di granaglie di Giovanni Bentivoglio, 235, 13-14.

1486 novembre 15 - Il Bentivoglio dà in isposa Giselda sua figlia naturale a Sallustio Guidotti, 235, 15-16.

1486 dicembre 23 - Egano Lambertini è privato per malfatti d. dignità senatoria e bandito di Bologna, 235, 17-18.

1486 dicembre 27 - Giovanni Bentivoglio crea in San Giacomo di Bologna Bartolomeo Felicini cav. aurato, 235, 19-22.

1486 dicembre - Giovanni Bentivoglio comincia i preparativi per condurre a Bologna Lucrezia d'Este sposa di Annibale, 235, 23-25.

1486 - Massimiliano d'Absburgo è dagli Elettori acclamato re d. Romani e coronato in Aquisgrana, 235, 26-28.

1486 - Isotta Pepoli fallisce per quindicimila lire, perciò va a Modena di dove si accorda coi suoi creditori, 215, 2-3.

1487 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 235, 29.

1487 gennaio 12 - Nascita mostruosa, 235, 30-32.

1487 gennaio - Il Bentivoglio continua i preparativi per il ricevimento d. nuora, 235, 33-40; suoi inviti, 41-43; doni che riceve, 43-236, 1-13.

1487 gennaio 22 - Il pred. manda Annibale con una ambasceria a Ferrara a prendere Lucrezia, 236, 14-16; e continua nei preparativi d. ricevimento, 16-20.

1487 gennaio 28 - Arrivo d. sposa a Bologna; suo ricevimento e feste in c. e in casa, 236, 21-237, 1-238, 1-239, 1-2; presenti fattile, 3-24.

1487 gennaio 29 - Altri festeggiamenti in questo giorno, 239, 25-240, 1-12.

1487 gennaio 30 - Solenne giostra in Bologna per le nozze pred., 240, 13-241, 1-15, e altri divertimenti, 16-21.

1487 gennaio 31 - I forestieri venuti per le nozze partono di Bologna, 241, 21-22.

1487 marzo - È data ad Annibale Bentivoglio dai Fiorentini la condotta di mille fanti e cento cavalli, coi quali si reca a Sarzana e Sarzanello pr. il conte di Pitigliano cap. di Firenze contro i Genovesi, 241, 30-34.

1487 [aprile 15] - Annibale per primo assale i pred. castelli, ottenendovi grande fama, 241, 35-42.

1487 aprile - Il Senato di Bologna fa abbattere molte case dinanzi alla chiesa di San Salvadore per farvi una piazza, 241, 43-45.

1487 maggio 9 - Passa da Bologna Ercole d'Este diretto a Roma, 241, 46-48.

1487 - Nicolò Poeti abbellisce la chiesa di San Domenico in Bologna spendendovi una grossa somma, 242, 1-4.

1487 luglio 18 - Privilegio conferito dal re d'Inghilterra a Vincenzo Paleotti dottore in utroque, 242, 5-31.

1487 agosto 8 - Matrimonio di Alessandro Bentivoglio con una sorella di Roberto Malatesta, 242, 32-34.

1487 agosto - Si finiscono in Bologna le volte d. portico di San Pietro, 242, 35-36.

1487 settembre 9 - Si innalzano in Bologna le campane sul campanile di San Petronio, 243, 44.

1487 settembre 25 - Tre Malvezzi, figliuoli di Matteo, con biasimo di tutta la parentela si fanno adottare nella famiglia d. Bentivoglio, d. quali assumono arma e cognome, 242, 37-243, 1-7.

1487 novembre 18 - Lo stesso fa Giannantonio Gozzadini, parente d. Malvezzi, 243, 8-12.

1487 - Abbellimenti fatti fare da Giovanni Bentivoglio nella sua cappella in San Giacomo, 243, 13-41; anche vi fabbrica una sontuosa sepoltura, in cui nessuno in seguito fu mai sepolto per le vicende politiche, 41-43.

1487 dicembre 19 - Il luogotenente d. leg. dà la cittadinanza bolognese a Pietro Giraldini da Cento e a Bartolomeo Ricordati, 243, 44-244, 1-2.

1487 - Astorre Malvezzi è creato vesc. di Perugia, 244, 3-4; gli succede nel cavalierato d. Magione il fratello Enea, 4-5.

1487 - Roberto da San Severino † in battaglia valorosamente combattendo contro i tedeschi sull'Adige, 244, 6-10.

1487 dicembre 27 - Arriva a Bologna il vesc. Giuliano della Rovere ricevuto con le cerimonie di uso, 244, 11-16.

1488 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna, 244, 17.

1488 gennaio 5 - Abbondantissima nevicata, 244, 18.

1488 gennaio 13 - Giuliano della Rovere va a desinare dal Bentivoglio, che gli offre un sontuoso convito, 244, 19-20.

1488 marzo 3 - Giovanni Bentivoglio va con molto seguito in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova a sciogliere un voto, 244, 21-32.

1488 marzo - Il pred., soddisfatto il voto, si reca in visita a Venezia e quindi in Lombardia sul Garda ove per un'improvvisa tempesta corre pericolo di vita, 244, 33-40.

1488 marzo 30 - Il Bentivoglio torna a Bologna, 244, 40-41.

1488 aprile 1 - Gianfrancesco Aldrovandi è el. pod. a Firenze, Ettore Montecalvi a Lucca, Sebastiano Gozzadini anche a Lucca, Bonaventura Paleotti a Narni, 244, 42-45.

1488 aprile 12 - Passa di Bologna la regina di Danimarca diretta a Roma, 244, 46.

1488 aprile 14 - Girolamo Riario è assassinato in Forlì dai suoi soggetti e sua moglie Caterina è presa prigioniera coi figli, 245, 1-3; con uno stratagemma Caterina entra nella rocca e di là minaccia i ribelli d. vendetta d. duca di Milano, 3-11.

1488 aprile - Giovanni Bentivoglio va in aiuto di Caterina con altri cap. d. duca pred., e assedia Forlì, dalla quale fuggono i congiurati, 12-19.

1488 aprile 29 - Il Bentivoglio con Galeazzo da Sanseverino entra in Forlì e mette in seggio Ottaviano, primogenito di Girolamo, sotto la tutela di Giampietro Bergamini cap. d. duca di Milano, 245, 20-24.

1488 aprile - Il Senato di Bologna fa abbattere le botteghe di legno attorno alla torre degli Asinelli e le fa costruire in pietra, 245, 25-27; fa anche costruire il cappello di piombo alla sommità, 27-29.

1488 aprile 25 - Antonio Labanti, generale dell'ordine d. Servi, convoca in Bologna il Capitolo generale, 245, 30-34.

1488 maggio 31 - Uccisione in Faenza di Galeotto Manfredi fatta commettere da sua m. Francesca Bentivoglio, che era con lui in dissapori, 245,

41-246, 1-6; Francesca si ricovera quindi nella rocca col figliuoletto Astorre e chiama in aiuto il padre, 7-9; il quale, accorso, pacifica la c. e fa giurare dal popolo fedeltà ad Astorre acclamato signore, 9-12.

*1488 giugno - Tumulto a Faenza contro Giovanni Bentivoglio che scampa con la fuga ed è condotto prima a Modigliana, quindi a Firenze, 246, 13-38; in Bologna quindicimila uomini d. popolo si armano a questa notizia e si muovono per invadere il Faentino, 39-43; saputosi che il Bentivoglio era salvo a Firenze, i pred. sono fermati a Castelbolognese e fatti tornare indietro, 246, 39-46.

1488 giugno 9 - Giunge a Bologna Francesca con i Bolognesi già prigionieri di quei di Faenza, 246, 47-48.

1488 giugno 13 - Giovanni Bentivoglio, lasciato libero dai Fiorentini, s'incammina a Bologna, 247, 4-7.

1488 giugno 14 - Quasi tutti i Bolognesi di ogni classe vanno a Pianoro incontro al Bentivoglio con il quale entrano in c., 247, 7-14.

1488 giugno - Festeggiamenti per il ritorno a Bologna d. pred., 247, 14-18.

1488 luglio - Invitato dal duca di Milano, il Bentivoglio si reca a un convegno di signori a Parma, 247, 16-24; è dal duca creato cap. generale di tutte le sue genti, 24-25; anche Annibale suo figlio riceve dal duca una condotta, 25-26.

1488 luglio 27 - Il leg. Ascanio Sforza entra a Bologna con molto seguito ricevuto coi maggiori onori, 247, 27-30.

[1488 settembre 3] *v. 1488 dicembre 3.*

1488 settembre 23 - Il leg. parte di Bologna per Roma accompagnato da due ambasc. d. Senato per onore, 247, 31-33.

1488 novembre 2 - I pred. ambasc. tornano a Bologna senza il leg., 247, 34; cf. 40.

1488 - Si costituisce l'Arte d. Cimatori per desiderio d. Bentivoglio, 247, 35-39.

1488 novembre 26 - † a Bologna Giovanni Salaroli senatore e gli succede Gianfrancesco Aldrovandi allora degli Anziani, 247, 40-43.

1488 novembre - Congiura d. Malvezzi contro i Bentivoglio per offese che riputavano avere ricevute da Giovanni, 247, 44-248, 1-249-250, 1-8; la congiura si scopre per una combinazione fortuita, 8-29; Giovanni Bentivoglio la rivela al Senato, 29-251, 1-2; Giovanni Malvezzi conferma in Senato di avere voluto uccidere il Bentivoglio con tutti i suoi per liberare Bologna dalla loro insopportabile tirannia, 2-19; frattanto buona parte d. congiurati, vistisi scoperti, fuggono di c. e sono banditi, 20-24.

1488 novembre 27-29 - I congiurati che non riescono a fuggire sono presi e impiccati, 251, 25-26, 39-252, 1-29.

1488 dicembre - Ambasc. d. Medici, d. duca d'Este e d. duca di Milano giungono a Bologna a offrire al Bentivoglio l'aiuto d. loro Signori, 252, 35-39.

1488 dicembre 3 - Sono el. i seguenti Sedici: Giovanni Bentivoglio, Galeazzo Marescotti, Andrea Grati, Giovanni Marsili, Tommaso Montecalvi, Poeta Poeti, Girolamo Sampieri, Gasparo Bargellini, Angelo Ranuzzi, Francesco Bianchetti, Alessandro Volta, Gianfrancesco Aldrovandi, Ercole Bentivoglio, Alberto Castelli, Alessio Orsi, Francesco Fantuzzi, Ghinolfo Bianchi, Rinaldo Ariosti, 253, 22-26; [*v. 1488 settembre 3*].

1488 dicembre 4 - Annibale Bentivoglio percorre la c. alla testa di una compagnia di armati, 252, 40-45.

1488 dicembre 4 - Il popolo va da Giovanni Bentivoglio che dalla scoperta d. congiura stava chiuso in pal. e lo prega a tornare a casa sua, 252, 46-47; il pred. per contentare il popolo esce di pal., 48-50; appena sulla Piazza in segno di gioia sono aperte le carceri e liberati i prigioni, 50; 253, 1; rientra in casa sua, che fa guardare dì e notte da soldati armati, 1-7.

1488 dicembre 8 - Giovanni Bentivoglio indice una solenne processione in ringraziamento d. scampato pericolo, 253, 8-10.

1488 dicembre - Il pred. fa bandire da Milano e da Venezia i Malvezzi, che vi si erano ricoverati, 253, 11-13; e fa imprigionare dal re Ferdinando di Napoli Giulio Malvezzi che si era rifugiato colà, 13-16; Battista Malvezzi, che era a Rimini coi figli, temendo dal Malatesta simile trattamento se ne parte per Roma, 17-19.

1488 dicembre - Il Bentivoglio comincia a uscire per la c. ma seguito e preceduto da grande codazzo di armati per sua sicurezza, 253, 27-29; frattanto ogni giorno continuano stragi non solo d. congiurati, ma anche di semplici seguaci d. Malvezzi e le strade sono piene di morti, 29-36.

1488 dicembre 26 - Giovanni Bentivoglio manda il figlio Annibale in sua vece a Milano per assistere al matrimonio d. duca con Isabella d'Aragona, 253, 37-41.

1489 - Elezione in Bologna d. magistrati nuovi, 253, 42; è pod. Francesco Avvocati di Lucca, 42-43.

1489 febbraio 1 - Isabella d'Aragona arriva a Milano ed è accolta dallo sposo in castello con grandissimo apparato, 253, 44-46.

1489 marzo 4 - Torna a Bologna il protonotario canonico di San Pietro Filippo Canonici, che era stato mandato qual nuncio al Gran Maestro di Rodi a portargli il cappello, e al Gran Soldano d. Cairo per trattare a nome di Innocenzo VIII una lega contro i Turchi, 253, 47-50.

1489 giugno 1 - Violenta pioggia e grandine con uragani e fulmini, uno d. quali incenerisce una donna, 254, 1-7.

1489 giugno - † a Bologna Giacomo Montecalvi senatore; gli succede in Senato il figlio, 254, 8-9.

1489 giugno 29 - † a Bologna Carlo Antonio Fantuzzi senatore, gli succede in Senato Rinaldo Ariosti, 254, 10-12.

1489 settembre 3 - Parte per Rimini, richiesta dallo sposo, Violante Bentivoglio con la madre e molto seguito, 254, 13-23; dopo il matrimonio Ginevra si reca a Pesaro e quindi in pellegrinaggio a Loreto, 23-24; torna col seguito a Bologna, 25.

1489 settembre - Il rettore d. Studio di Bologna ordina in Piazza una bellissima giostra alla quale invita Ginevra Bentivoglio appena allora tornata, 254, 26-39.

1489 ottobre - Passa di Bologna un ambasc. di Bajazet II al pp. Innocenzo VIII, 254, 40-41; sua missione, 41-44; sua permanenza e trattamento a Bologna, 41-255, 1-3.

1489 novembre 1 - Annibale Bentivoglio è creato Gonfaloniere di Giustizia, 255, 4-6; suoi compagni e sua entrata in ufficio, 6-10.

1489 novembre 26 - Giovanni Bentivoglio pone con grande solennità la prima pietra alla torre d. suo pal. in Bologna, 255, 11-20.

1489 novembre 27 - Il pred. fa cantare una solenne messa in San Giacomo in memoria d. sua salvezza nella congiura d. Malvezzi, 255, 21-27.

1489 dicembre 27 - Pel suo natalizio Giovanni Bentivoglio crea cav. aurato Antonio Magnani, 255, 28-30.

1490 - Si creano i magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso d. c., 255, 31.

1490 gennaio 16 - Si finiscono di scavare i fondamenti d. torre d. Bentivoglio, 255, 38-45.

1490 gennaio 18 - Si cominciano a tirare su i fondamenti d. detta torre, 255, 46-47; cerimonia d. posa d. prima pietra, 47-256, 1-15; sua costruzione, 15-29.

1490 febbraio 8 - Annibale Bentivoglio con la moglie Lucrezia e molto seguito parte di Bologna per assistere in Mantova alle nozze di Francesco Gonzaga con Isabella d'Este, 255, 32-37.

1490 aprile 5 - Annibale Bentivoglio va in pellegrinaggio a Loreto, 256, 30-31.

1490 giugno 22 - Giovanni Antonio Gozzadini d. Bentivoglio conduce a Bologna la moglie d. figlio Lodovico, una Pio di Carpi, e dà un grandissimo convito al quale interviene Giovanni Bentivoglio, che poi lo arma cav., 256, 32-35.

1490 luglio 1 - Per la sua conferma a rettore d. Studio, Francesco Pedocca fa correre una sontuosa giostra a Bologna 256, 36-45.

1490 settembre 1 - Giungono a Bologna Pandolfo e Raimondo Malatesta e vi si trattengono alcuni giorni per diporto, 256, 46-257, 1-2.

1490 settembre 8 - Giovanni Bentivoglio arma cav. in San Giacomo il pred. Raimondo, 257, 3-6.

1490 - Giovanni Bentivoglio in questi tempi fa costruire vari suoi palagi e ville nel territorio bolognese, 257, 7-18.

1490 settembre - Giovanni Bentivoglio avendo ospiti a Belpoggio i suoi generi Rangoni e Pio viene a discutere sulla priorità nella vita dell'uomo d. Fortuna o d. Sapienza, 257, 19-25; essendo i pareri discordi propone che la questione venga definita in un torneo, 25-37; il che è accettato, 37-39.

1490 ottobre 4 - Si dà luogo in Bologna al torneo pred. con grandissima magnificenza, 257, 40-258, 1-259-260-261-262, 1-19; vince il partito d. Fortuna, 20-34.

1490 ottobre 8 - Nasce Alfonso Bentivoglio figlio di Annibale, 262, 35.

1490 ottobre - Differenza tra il duca di Ferrara e Bologna per usurpazione di confini, 262, 36-40.

1490 dicembre 12 - Antonio Magnani è creato pod. di Firenze e parte, 262, 41-42.

1490 dicembre 27 - Giovanni Bentivoglio solennizza il suo natalizio creando Tommaso Montecalvi cav. aurato, 262, 43-45.

1490 - Carestia, 262, 46-47.

1491 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna: Alberto Conti è el. cap. di giustizia di Milano, 262, 48-49.

1491 gennaio 10 - Annibale Bentivoglio va a Milano invitato alle nozze di Lodovico Sforza con Beatrice d'Este, 263, 1-3.

1491 gennaio 27 - † Andrea Bentivoglio; gli succede in Senato Ercole suo fratello, 263, 4-6.

1491 febbraio 9 - Giovanni Bentivoglio si reca a Ferrara per le nozze di Alfonso d'Este con Anna sorella di Giangaleazzo Sforza, 263, 7-13.

1491 febbraio 9 - † a Bologna Nicolò Poeti vecchissimo, 263, 14-20; gli succede in Senato il figlio Poeta, 263, 20.

1491 febbraio - In Bologna si lastrica di nuovo il portico sotto le loggie d. pod., 263, 21-22.

1491 maggio 8 - Giovanni Bentivoglio fa cav. aurato in San Giacomo Sebastiano Gozzadini, 263, 23-24.

1491 maggio - Si trovano nella montagna di Casi miniere di ferro, 263, 25-27.

1491 maggio 26 - Disputa tra il referendario d. duca di Milano in Bologna e il rettore d. Studio per la precedenza in istrada, 263, 28-32; il rettore è bandito dal luogotenente d. leg. Luigi Capra e parte di Bologna, 32-34; ma è richiamato dal Senato che vuole udire le sue ragioni, 34-37.

1491 giugno 10 - Il rettore accompagnato da trecento cavalli torna a Bologna e gli è data ragione dal Senato, 263, 37-38.

1491 - Guido da Bologna dipinge il crocifisso e la passione sotto il portico di San Pietro in Bologna, 263, 42-44.

1491 - Si finisce a Bologna la chiesa di Santa Maria di Galliera, 263, 45.

1491 giugno 20 - Arriva a Bologna Francesco Gonzaga per assistere alle nozze d. fratello Giovanni con Laura Bentivoglio, 263, 46-47.

1491 luglio 25 - Il rettore d. Studio fa correre una giostra per la festa di San Giacomo, 263, 39-41.

1491 ottobre - † a Bologna il beato Giacomo Allamania dell'ordine d. Predicatori e viene sepolto in San Domenico, 264, 1-3.

1491 - Viene restaurato l'antico sepolcro di re Enzo in San Domenico essendo Gonfaloniere Gianfrancesco Aldrovandi, 264, 4-24.

1491 dicembre 19 - È creato arcidiacono di Bologna Antongaleazzo di Giovanni Bentivoglio in luogo d. † Francesco della Rovere, 264, 25-28.

1491 - Angelo Ranuzzi va pod. a Lucca, 264, 29.

1491 - † Angelo Grassi vesc. di Tivoli; il suo corpo è trasportato a Bologna e seppellito in San Pietro, 264, 30-32.

1491 dicembre - Ercole d'Este va al Bentivoglio prima d. feste di Natale con il fratello Sigismondo; raggiunto colà da Giovanni vi è da lui splendidamente trattato, 264, 33-36.

1491 dicembre 31 - I pred. si recano a Bologna, 264, 36-38.

1492 - Sono el. i nuovi magistrati di Bologna, 264, 39.

1492 gennaio 1 - Il duca Ercole dopo la messa in San

Giacomo arma cav. Ermes Bentivoglio, 264, 40-43; quindi assiste in Piazza al corteggio per la nuova entrata d. magistrati in ufficio, 43-47.

1492 gennaio - Il duca d'Este parte per Ferrara ripassando dal Bentivoglio, 264, 47-48.

1492 gennaio 15 - † a Bologna Dionisio Castelli; gli succede in Senato Alberto Castelli, 265, 1-4.

1492 febbraio 10 - Giovanni Gonzaga si reca a Bologna a passarvi il carnevale dal suocero, 265, 5-8, che per divertirlo inventa nuovi pubblici giuochi, 16-34.

1492 - Giungono a Bologna le notizie d. vittoria riportata dai Reali di Spagna sui Mori a Granata caduta in loro possesso, 265, 9-15.

1492 marzo 8 - Si apprende a Bologna l'uccisione di Raimondo Malatesta, 265, 35-36.

1492 marzo 30-31 - Passa di Bologna diretto a Roma Ercole d'Este con molto seguito, 265, 36-40.

1492 aprile 8 - † a Firenze Lorenzo de' Medici ancora giovane, 265, 41-45.

1492 aprile 24 - Passano di Bologna Fracasso da Sanseverino diretto a Roma e Anton Maria da Sanseverino mandato a Firenze dal duca Sforza per i convenevoli d'uso, 265, 45-50.

1492 - È fusa in Bologna e collocata sul campanile di San Pietro la prima campana, 266, 1-3.

1492 maggio 31 - Processione d. rogazioni in Bologna per l'Ascensione, 266, 4-6, seguita da una terribile tempesta, che rovina molti luoghi d. territorio, 265, 4-9.

1492 giugno 3 - Alessandro figlio di Annibale Bentivoglio va a Milano a sposarvi Ippolita Sforza nipote d. duca e condurla a Bologna, 265, 10-18, 33-37.

1492 giugno - Preparativi fatti da Giovanni Bentivoglio a Bologna per ricevervi onorevolmente la pred., 265, 19-32.

1492 giugno 20 - Gli sposi entrano in gran pompa in Bologna; accoglienze loro fatte, 265, 33-267, 1-7; invitati e seguito, 8-19.

1492 giugno 21-22 - Divertimenti in onore degli sposi, 265, 20-33.

1492 giugno 23 - Il march. Francesco Gonzaga, che era venuto per le nozze, parte da Bologna per Firenze, 265, 34-35.

1492 giugno 29 - Si corre il palio a Bologna, come di consueto per San Pietro, 265, 36.

1492 luglio 5 - † Innocenzo VIII, 265, 37.

1492 agosto 5 - Nasce il famoso cap. Michele Ramazzotti, 265, 38.

1492 - Uccisione di Galeotto Malatesta, 267, 39; il Bentivoglio manda Annibale dal genero Pandolfo con cinquanta cavalli, 39-40, ma non avendo il pred. bisogno di aiuto Annibale torna a Bologna, 40-42.

1492 agosto 7 - Pirro Malvezzi cede pubblicamente al Senato di Bologna Castelguelfo sperando acquistarsi benevolenza, 267, 43-49.

1492 agosto 12 - Giunge a Bologna notizia dell'elezione d. pp. Alessandro VI, al secolo Rodrigo Borgia, 267, 50; 268, 1; nelle feste fattesi perciò in Bologna prende fuoco il cappello di legno in cima alla torre dell'orologio; ne cade la campana, che viene rifusa, 268, 1-4.

1492 agosto 25 - Mastro Garello gitta la pred. campana insieme a tre altre, 268, 5-6.

1492 agosto 27 - Partono di Bologna gli ambasc. mandati dal Senato al nuovo pp. per i convenevoli d'uso, e per pregarlo di confermare alla c. i capitoli e a Giovanni Bentivoglio i privilegi concessi dai suoi predecessori, 268, 7-15.

1492 settembre - Giovanni Bentivoglio fabbrica con grande spesa una fontana nel suo giardino, 268, 16-20.

1492 settembre 20 - Viene a Bologna onorevolmente accolto un messo d. pp. con la conferma d. capitoli per la c. e d. privilegi per Giovanni Bentivoglio, 268, 21-26.

1492 ottobre 2 - Alessandro VI conferma l'ufficio d. Sedici a Giovanni e ad Annibale Bentivoglio, 268, 27-28.

1492 ottobre 3-4 - Passa di Bologna Giovanni Gonzaga diretto a Roma, 268, 29-31.

1492 ottobre - Il card. di San Giorgio [Raffaele Riario] fa interdire alcune chiese di Bologna, 268, 32-37.

1492 ottobre 15 - Filippo Bianchi † a Bologna; gli succede in Senato Lodovico Bianchi, 268, 38-39.

1492 novembre 4-5 - Passa di Bologna Alfonso d'Este diretto al pp. in Roma, 268, 40-42.

1492 novembre 4 - Giunge a Bologna Ermes Sforza, con molto seguito diretto a Roma, 268, 42-46.

1492 novembre 5-dicembre 26 - Sono in Bologna interdette le messe e gli uffici a San Petronio, San Lorenzo, San Colombano, 269, 5-6.

1492 novembre 7 - Il pred. Sforza parte per Roma, 268, 46-48.

1492 novembre 11 - † a Roma Battista Malvezzi, 269, 7-8.

1492 novembre 18-19 - Passano di Bologna in via per Roma gli ambasc. Veneziani, 268, 49-269, 1-4.

1492 - Pirro Malvezzi, non sentendosi sicuro a Bologna chiede ed ottiene licenza dal Senato di uscirne, 269, 9-12; è fatto scortare da Giovanni Bentivoglio sino a Cesena, 12-14; Giovanni Malvezzi va ad abitare a Ferrara, 15; dove però più tardi è ucciso, 15-17; cf. 42-45.

1492 - Dieci suore d. mon. di San Lorenzo sono dal Senato poste nel mon. d. suore di San Vitale per essere riformate, 269, 20-21.

1493 - Si eleggono i nuovi magistrati di Bologna, 269, 22.

1493 gennaio 15 - Solo i preti di San Petronio hanno permesso di officiare in Bologna, 269, 23-24.

1493 gennaio 4 - Si comincia a riattare in Bologna la chiesa di San Giacomo come è al presente, 269, 25-27; si rimuove la campana d. torre dell'orologio non idonea al bisogno, 27-31.

1493 marzo 7 - Si fonde un'altra campana per il pred. orologio, che anche essa non riesce buona, 269, 32-34.

1493 marzo 31 - Cade un fulmine sulla torre degli Asinelli e ne sfalda un lato dalla cima al piede, 269, 35-38; † di paura un tale Girolamo Zanchini che si trovava a passare di là, 269, 39-40.

1493 aprile 18 - Annibale Bentivoglio, condotto dai Fiorentini al loro soldo, parte con le sue genti

d'arme ricevendo in dono dal Senato un bel cavallo, 269, 41-270, 1-2.

1493 aprile 25 - Si bandisce pubblicamente in Bologna la lega tra il pp., i Veneziani, il duca di Milano, 270, 3-6.

1493 aprile 27 - Lodovico Sforza per assicurarsi dai Fiorentini crea Giovanni Bentivoglio cap. di tutti i soldati ducali di qua d. Po, e gli manda lo stendardo d. capitanato, 270, 11-15.

1493 aprile 28 - Ricevimento fatto da Giovanni Bentivoglio al mèsso ducale, 270, 15-271, 1-272, 1-3.

1493 aprile 29 - Il mèsso riparte per Milano, 272, 3.

1493 maggio - Alessandro VI si toglie dalla detta Lega e si confedera invece coi Fiorentini e il re di Napoli, 270, 6-8.

1493 maggio - Si finisce a Bologna la cupola d. torre dell'orologio, 270, 9-10.

1493 maggio 11 - Un ambasc. d. re di Spagna diretto a Roma passa di Bologna e vi si trattiene due giorni, 272, 3-8.

1493 maggio 13 - È finito il ricco baldacchino ordinato dal Senato di Bologna per la madonna di San Luca, 272, 9-11.

1493 maggio 16 - Giovanni Bentivoglio si reca a un congresso di principi a Ferrara, 272, 12-17.

1493 maggio - Il pred. sollecitamente ne parte avvertito che Lodovico Sforza voleva farlo uccidere, 272, 18-27.

1493 - I notai di Bologna cominciano a tenere ragione sotto il pal. d. pod., 273, 28-29.

1493 giugno 1 - Si innalza in Bologna la nuova campana sulla torre dell'orologio e risulta buona, 272, 30-31.

1493 giugno - Passa di Bologna il card. di Santa Maria in Portico [Giovanni Battista Zeno] diretto a Modena, 272, 32-33.

1493 giugno 6 - Alla processione d. Corpo di Cristo in Bologna intervengono anche i Pennacchini, cui era dal Senato stata fatta giustizia d. loro ragioni, 272, 34-38.

1493 giugno 19 - Francesco con Giovanni Gonzaga si reca a Bologna a visitarvi la sposa, 272, 38-39.

1493 agosto 19 - † l'imp. Federico, succedendogli il figlio Massimiliano, 272, 42-44.

1493 agosto 31 - Alluvione nel Bergamasco con molte vittime, 272, 45-273, 1-5.

1493 settembre 19 - Giovanni Bentivoglio dà campo franco a Bernardino dal Guanto e a uno spagnuolo per un duello, 273, 6-8; dopo il combattimento li rappacifica, 8-9.

1493 settembre - Andrea Zocchini, Luigi Veneziani, Girolamo Calzolari banditi da Bologna sperano di acquistare la grazia di rientrarvi uccidendo un Malvezzi, 273, 10-13; vanno perciò a Cesena, ove ammazzano in chiesa Antonio Malvezzi, 13-15; inseguiti da soldati d. Senato sono uccisi e le loro teste, portate a Bologna, esposte alle porte d. c., 15-19.

1493 settembre 24 - Si comincia in Bologna a fare suonare le ore all'orologio sul canto d. Pal., 273, 20.

1493 ottobre 22 - † Eleonora duchessa di Ferrara, 273, 21-23.

1493 ottobre 27 - Il Senato di Bologna manda a Ferrara Alessandro Volta a condolersi con il duca, 273, 23-24.

1493 ottobre 31 - Giovanni Bentivoglio con Carlo Grati, Giovanni Marsili e molti altri si reca dal duca d'Este per le condoglianze, 273, 24-26.

1493 novembre 5 - Agamennone Musotti el. senatore di Roma, parte da Bologna riconciliato col Bentivoglio e scortato sino a Firenze da otto balestrieri d. pred., 273, 27-31.

1493 dicembre 5-6 - Arrivano a Bologna Violante e Pandolfo Malatesta e vi si trattengono alcuni giorni, 273, 32-37.

1493 - † a Bologna Girolamo Zanettini dottore eccellentissimo, 273, 38-39.

1494 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso; è pod. Carlo Maschi, 273, 40-41.

1494 gennaio 8 - Il Senato di Bologna con pubblico bando invita i magistrati e il popolo all'inaugurazione d. canale di Reno reso navigabile dalle porte d. c. insino al Po, 273, 41-49.

1494 gennaio 10 - Inaugurazione d. pred. Naviglio, 273, 49-274, 1-275, 1-4.

1494 gennaio 10 - Arriva per barca a Bologna una compagnia di gentiluomini mandati da Giovanni Gonzaga a prendere la sposa, 275, 5-12.

1494 gennaio 11 - Sempre per il Naviglio giungono Pandolfo Malatesta, Annibale Bentivoglio e gli altri suoi fratelli ad assistere alla festa pred., 275, 12-16.

1494 gennaio 12-13 - Cerimonie e divertimenti per questa occasione; la sposa parte su nave per Mantova con grande seguito, 275, 17-35.

1494 gennaio 19 - Giovanni Bentivoglio manda Vincenzo Budrioli con ricco dono a Giovanni Sforza per le sue nozze con Lucrezia Borgia, 275, 36-38.

1494 [gennaio 25] - † Ferdinando re di Napoli e gli succede Alfonso II suo figlio, 275, 39-41.

1494 febbraio 9 - Parte da Bologna per Rimini Pandolfo Malatesta con la moglie Violante, 275, 42-43.

1494 marzo 3 - Il Senato di Bologna fa scavare e allargare le fosse d. c. che eransi interrate in gran parte, 275, 44-46.

1494 marzo 22 - † Marco Pio, 275, 47; Giovanni Bentivoglio manda Carlo Grati a condolersi col genero Gilberto, 275, 48-49.

1494 aprile 7 - Passa di Bologna Giovanni de la Grolaye eletto card., 276, 1-5.

1494 aprile 8 - Il pred. ne parte per Roma a prendervi il cappello, 276, 5-8.

1494 aprile 27 - Carlo VIII re di Francia, accampando pretese sul regno di Napoli, si apparecchia a questa impresa e manda a chiedere libero passo a Bologna per il suo esercito, 276, 9-14; è dal Senato rimandato per la risposta al pp., 14-16.

1494 - Alessandro VI è assolutamente contrario a concederlo e in questo senso scrive a Giovanni Bentivoglio e al Senato confortandoli a rifiutare a ogni patto, 16-27; il Senato temendo per la c. ne rinforza le difese, 27-31; cf. 45-49.

1494 aprile 30 - Giunge a Bologna Isabella Gonzaga, 276, 32-35.

1494 maggio 1 - La pred. va tutto il giorno in giro

per la c. accompagnata dai Bentivoglio, 276, 36-42.

1494 maggio 3 - Isabella Gonzaga parte di Bologna, 276, 43.

1494 maggio 17 - Capitolo generale d. Francescani in Bologna, 276, 44-45.

1494 maggio - Il Senato a nuova richiesta d. re e persuaso da Lodovico Sforza concede il passo dal territorio all'esercito francese temendo peggio, 276, 46-277, 1-2.

1494 giugno 21 - Giunge a Bologna l'arcivesc. di Milano mandato da Lodovico Sforza a tenere fermo il Senato in tale proposito, 277, 3-6.

1494 giugno 23 - Il pred. visita gli Anziani e il Senato, che esorta a perseverare nella fede al re di Francia, 277, 6-10.

1494 giugno 28 - Giunge nel Bolognese Guido Gonzaga, condottiero d. Chiesa, con due squadre diretto in Romagna, 277, 14-16.

1494 agosto 3-4 - Giungono nel Bolognese le prime schiere d. re di Francia, 277, 17-26.

1494 agosto 19 - L'arcivesc. di Milano, che sino a questo giorno aveva alloggiato in vescovado, per l'imminente arrivo d. fratello d. vesc. passa nel convento d. Francescani, 277, 10-12.

1494 agosto-novembre 2 - Il pred. arcivesc. per la mancata venuta d. Della Rovere torna ad abitare al vescovado, 277, 12-13.

1494 agosto 27-settembre 4 - Arrivano giornalmente squadre di Francesi che tutti passano sull'Imolese, 277, 27-31.

1494 settembre 2 - † a Bologna Lodovico Sampieri; gli succede in Senato il figlio Girolamo che essendo protonotario rinuncia i benefici al fratello, 277, 32-33.

1494 settembre 2 - Rissa a Castelfranco tra alcuni Francesi e paesani sedata da Gilberto Pio che si trovava a passare di là, 277, 34-47.

1494 settembre - Il Senato di Bologna, a causa di tanti armati nel territorio, ordina buona guardia nella c., 277, 48-278, 11-13.

1494 settembre 12 - Giovanni Bentivoglio scrive a Lodovico Sforza che voglia allontanare dai suoi stati Lucio Malvezzi, che si trovava a Milano, ed è subito contentato, 278, 30-43.

1494 settembre 26 - Il duca di Calabria, che era a Cesena, udito che i Francesi erano nel territorio d'Imola, si muove per affrontarli, ma i cap. d. Francesi d'Aubigny e conte di Caiazzo, non essendo in forze, ne partono e si recano a Fossa Tagliolo, 278, 14-19.

1494 ottobre 10 - A sua volta il duca Ferdinando, saputo essere giunto ai nemici in rinforzo il conte di Montpensier, parte di Sant'Agata e si ritira pr. Faenza, 278, 20-23.

1494 ottobre 11 - Il Montpensier si impadronisce d. castelli di Mordano e Bubano, che sono crudelmente angariati e saccheggiati, 278, 23-27.

***1494 ottobre** - All'annunzio di queste crudeltà, Caterina Sforza si accorda coi Francesi, per il che il duca di Calabria è costretto a ritirarsi a Cesena, 278, 28-29.

1494 - † Bartolomeo della Rovere, fratello di Giuliano, a Bologna nel mon. di Santo Stefano, 278, 44-46; il suo corpo è trasportato a Ferrara, suo vescovado, come ne aveva espresso desiderio, 46-47.

1494 ottobre 16 - Il pp. ordina all'arcivesc. di Milano di partirsi di Bologna e dal suo territorio nel termine di tre giorni, 278, 48-49.

1494 ottobre 19 - Bolla dell'imp. Massimiliano con la quale egli concede a Giovanni Bentivoglio e ai suoi discendenti legittimi molti e importanti privilegi, 279, 1-280-281-282-283, 1-31.

1494 ottobre 20 - † a Pavia il duca Giangaleazzo Sforza, 283, 33-34.

1494 ottobre [22] - Lodovico Sforza, zio d. pred., è el. duca di Milano, 283, 34-35.

1494 novembre 2 - Parte di Bologna l'arciv. di Milano, 278, 49; cf. 277, 13.

1494 novembre 2 - Guido Torelli sposa Francesca Bentivoglio vedova di Galeotto Manfredi, 283, 40-42.

1494 novembre 10 - Piero de' Medici, resosi inviso al popolo per la cessione a Carlo VIII di Pisa, di Livorno e d. fortezze di Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta, parte celatamente di Firenze coi fratelli e si reca a Bologna, 283, 43-284, 1-2; quindi, dopo alquanto riposo ed essendo biasimato d. sua fuga da Giovanni Bentivoglio, a Venezia, 9-11.

***1494 novembre** - Rivolta in Firenze contro i Medici, di cui sono tolti gli stemmi da tutta la c., 284, 12-18.

***1494 novembre** - Re Carlo VIII va a Lucca, indi a Pisa che toglie alla signoria d. Fiorentini, 284, 19-20.

***1494 novembre** - Passano di Bologna gli ambasc. Veneziani al nuovo duca di Milano per i convenevoli d'uso, 284, 21-25.

***1494 [novembre 17]** - Re Carlo si reca a Firenze ricevutovi con grande onore, 284, 26.

1494 novembre 17 - Alessandro Bentivoglio con molto seguito è inviato dal padre al nuovo duca di Milano per i convenevoli d'uso, 283, 35-39.

1494 - † il conte Giovanni Pico della Mirandola grande erudito, 284, 27-28.

***1494 dicembre** - Giovanni Bentivoglio manda Carlo Grati a Firenze a riverirvi il re, 284, 29-31.

1494 dicembre - Il conte di Caiazzo e Galeotto della Mirandola, cap. d. genti ducali, tornano a svernare in Lombardia passando dal territorio bolognese, 284, 32-35.

1494 dicembre 31 - Il re Carlo VIII proveniente da Firenze, per Siena e Viterbo, giunge ed entra a Roma, 284, 36-39.

1494 - † a Bologna Nicolò dall'Arca, detto anche Nicolò Dalmata o Nicolò da Bari insigne scultore, 284, 40-285, 1-11.

1495 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna, 285, 12.

***1495 gennaio** - Viene avviso al Bentivoglio dell'entrata d. re Carlo in Roma in compagnia d. Colonna, mentre fuori si trovava il duca di Calabria, 285, 13-15.

1495 - Nuove costruzioni di Ercole d'Este a Ferrara, 285, 16-18.

1495 febbraio 22 - Carlo VIII entra a Napoli festeggiatissimo dal popolo, mentre i Reali di Napoli fuggono a Ischia, 285, 19-23.

1495 febbraio 28 - Tali nuove giungono a Bologna con la notizia che era stato saccheggiato il tesoro regio e liberato Giulio Malvezzi, 285, 19, 23-24.

***1495 marzo** - Giovanni Bentivoglio manda il figlio Antongaleazzo a Milano a rallegrarsi col duca d. vittoria d. Francesi suoi alleati, 285, 25-28.

***1495 marzo** - Carlo VIII occupa tutte le c. d. Chiesa confinanti col Napoletano, 285, 29.

1495 marzo 21 - Antongaleazzo Bentivoglio torna a Milano a prendere possesso di alcuni beneficii ecclesiastici rinunciatigli dal cognato Guido Torelli, 285, 30-34.

1495 aprile 1 - Lega tra il pp. Alessandro VI, i reali di Spagna, l'Imper. Massimiliano, i Veneziani e il duca di Milano contro Carlo VIII, conchiusa in Venezia, 285, 35-41.

1495 aprile 12 - La pred. Lega è pubblicata in Bologna, 285, 41-42.

1495 aprile 18 - La pred. Lega è resa pubblica ovunque, 285, 43-44.

1495 aprile - Incoronazione a Milano di Lodovico il Moro, cui intervengono con gli ambasc. di tutti i principi di Europa, eccettuato il re di Francia, anche Alessandro Volta e Andrea Grati per il Senato di Bologna, e Annibale Bentivoglio per il padre, 285, 45-49; Annibale, terminata la festa, riceve dal duca e dai Veneziani cento uomini d'arme perchè si metta a ordine contro i Francesi, 286, 1-2.

1495 aprile 30 - Passano di Bologna trecento cavalli d. duca di Milano sotto la condotta di Fracasso da Sanseverino, mandati dallo Sforza in aiuto d. pp. contro i Francesi, 286, 3-6.

1495 maggio 4 - Passano di Bologna sessantaquattro bellissimi cavalli nati al duca di Milano nel suo allevamento in Campania, 286, 7-9.

1495 maggio 14 - Annibale Bentivoglio torna a Milano in aiuto d. Moro, cui era mosso guerra dal duca d'Orléans, 286, 10-12.

***1495 maggio** - Il Senato di Bologna assolda cavalli per la guardia d. Pal., 286, 13-15; Giovanni Bentivoglio manda al pp. venticinque balestrieri, 14-15.

1495 maggio 15 - Il Bentivoglio manda la figlia Francesca al marito Guido Torelli, 286, 16-18.

1495 maggio 26 - Annibale Bentivoglio torna a Bologna con diecimila ducati d. Veneziani e d. duca di Milano per assoldare cento celate in loro servizio, 286, 19-20.

1495 - Il pp., non fidandosi d. re Carlo, parte per Roma, e per Orvieto va a Perugia con buon nerbo di soldati inviatigli dagli alleati, 286, 21-24.

1495 - Si istituisce a Bologna la Compagnia d. Vergognosi, 286, 25-26.

***1495 giugno** - I Veneziani, fino a che le cose non si siano aggiustate, mandano Antonio Vinciguerra loro referendario a Bologna, 286, 27-28.

1495 giugno 9 - Il cieco frate Nicola, agostiniano, predica con gran successo in San Petronio di Bologna, 286, 31-34.

1495 giugno 15 - Il pred. Antonio Vinciguerra prende alloggio nel convento di San Giacomo per essere più pronto a conferire col Bentivoglio, 286, 28-30.

1495 giugno 16 - Carlo VIII manda un ambasc. a Bologna a chiedere al Senato libero passo per tornare in Francia, 286, 35-38, ma il Senato si scusa dicendo spettare la risposta alla Lega, 38-39.

1495 giugno 20 - Lodovico Sforza dona a Giovanni Bentivoglio e ai suoi discendenti il borgo di Gallarate con tutte le sue pertinenze, 286, 39-42.

1495 giugno-luglio - Itinerario e imprese di Carlo VIII sulla via d. ritorno da Roma in Francia, 286, 43-45.

1495 luglio 14 - Battaglia di Fornovo combattuta dagli alleati contro Carlo VIII per impedirgli il passo; il re francese riesce a passare, 286, 46-287, 1-22.

1495 luglio 17 - Ferdinando II rientra a Napoli cacciandone i presidi francesi, 287, 26-29.

1495 agosto 6 - Giungono a Bologna due Orsini, che prigionieri nel campo francese, ne erano fuggiti durante la battaglia di Fornovo, 287, 30-33.

1495 agosto 8 - I pred. ne partono, Virgilio per Milano e il conte di Pitigliano per Roma, 287, 33-34.

1495 agosto 9 - Passa di Bologna Galeazzo Sforza di Pesaro con armati recandosi a Novara per la lega contro il duca d'Orléans, 287, 35-38.

1495 agosto 22 - Anche Pirro Malvezzi è bandito di Bologna; il suo seggio in Senato è dato a Francesco Fantuzzi, 287, 39-42.

1495 settembre 15 - È finita di coprire la torre d. Bentivoglio, 287, 47-48.

1495 settembre 20 - Giunge a Bologna la notizia che Pandolfo Malatesta aveva fatto strangolare in carcere il conte Guido da Polenta a istanza d. Veneziani, 288, 1-4.

1495 novembre 14 - Passano di Bologna Piero e Giuliano de' Medici, 287, 43-46.

1495 - È ucciso in Bologna il priore di Santa Maria degli Angeli da un suo frate, 228, 5-6; il priorato è dato in commenda ad Antongaleazzo Bentivoglio, 6-9.

1495 dicembre 22 - Passano di Bologna duecento Svizzeri, male in arnese, mandati dall'imp. Massimiliano al re di Napoli, 288, 10-12.

1495 dicembre 25 - Carlo Grati va per incarico di Giovanni Bentivoglio al duca di Milano a chiedergli la libertà d. conte Filippino Borromei imprigionato per sospetti; l'ottiene, 288, 13-17.

1496 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna, 288, 18.

1496 - Falsa accusa di un tal Frizza contro Agamennone Musotti, 288, 19-33; il Frizza convinto di mendacio è impiccato alla Ringhiera nuova d. psl. d. pod., 33-35.

1496 giugno 18 - Annibale Bentivoglio per incarico d. padre va a Carpi a mettere pace tra Alberto Pio e la fazione di Gilberto, e vi riesce, 288, 36-39.

1496 - Giovanni Bentivoglio manda Carlo Grati al pp. a riscuotere i denari d. sua condotta ed è a pieno soddisfatto, 288, 40-289, 1-47; il Grati tornando a Bologna è assalito in Toscana da alcuni montanari, 47-49; scampa con il denaro, ma rimane preso in sua vece il servo con il bagaglio, 49-290, 1-2; per ordine d. Fiorentini il pred. viene rimesso in libertà con la roba, 3-4.

1496 - Cornelio Bargellini uccide la moglie, 290, 5-6; scoperto il delitto è privato dell'ufficio senatorio e bandito di Bologna, 6-7.
1496 - Abbellimenti fatti dal Senato di Bologna nella c., 290, 8-45.
1496 giugno 29 - Si comincia a correre in Bologna il palio di San Pietro per la via Imperiale, 290, 46-47.
1496 agosto 13-15 - Viene a Bologna il card. Bernardino Carvajal, 290, 48-291, 1-2; il pred. battezza Ginevra di Annibale Bentivoglio e dà la cresima ad Ermes Bentivoglio e alla moglie di Alessandro, 2-5; sua visita alla c., 5-7.
1496 agosto 16 - Il pred. parte per Milano, 291, 7-8.
1496 agosto 16 - Passa di Bologna un ambasc. dell'imp. Massimiliano diretto a Firenze, con l'ordine ai Fiorentini di non molestare Pisa perchè soggetta all'impero, 291, 9-11.
1496 agosto - Si selcia in Bologna la piazza avanti alla chiesa di Santa Maria di Galliera, 291, 12-13.
1496 agosto - Il duca di Milano con il leg. card. Carvajal va a Meda a ricevervi l'imp., 291, 14-15.
1496 agosto 21 - Alessandro Bentivoglio con Carlo Grati si reca a Meda a ossequiarvi Massimiliano a nome d. padre Giovanni, 291, 16-20.
1496 - Annibale Bentivoglio va con genti d'arme a campo sotto Pisa in servizio d. Veneziani, 291, 21-22.
1496 settembre 8-9 - Pioggie dirotte e inondazioni d. fiumi con molti danni nel Bolognese, 291, 23-25.
1496 settembre 14 - Provvidenze d. Senato di Bologna per scongiurare la carestia, 292, 10-13.
1496 settembre 21 - Annibale Bentivoglio lascia la sua gente d'arme in guarnigione a Pisa e torna a Bologna con alcuni amici, 291, 26-27.
1496 ottobre 6 - È finita in Bologna la facciata d. botteghe degli Stracciaroli dirimpetto alla torre degli Asinelli, 291, 28-29.
1496 ottobre 7 - Massimiliano imp. entra a Pisa accolto con grandi feste, 291, 30-31.
1496 ottobre 7 - † Ferdinando II e gli succede nel regno di Napoli lo zio Federigo, 291, 32-34.
1496 novembre 20 - Girolamo Ranuzzi † a Bologna e gli succede in Senato il figlio Angelo, 291, 35-37.
1496 - Mutazioni ordinate dal Senato di Bologna negli emblemi d. Gonfalonieri d. popolo, 291, 38-42.
1496 - Lodovico e Giovanna Bolognini fabbricano in Bologna una superba libreria nel mon. di San Domenico, 291, 43-46.
1496 - Si manifesta in Italia il male francese, 291, 47-292, 1.
1496 - È fabbricata la cupola di San Giovanni in Monte di lamine di piombo e poi ricoperta di tegole perchè non riparava dalla pioggia, 292, 4-7.
1496 dicembre 27 - Parto trigemino, 292, 8-9.
***1496** - Agamennone Marescotti è pod. di Lucca, 306, 23.
1496 - Il re di Francia prega il Senato di Bologna a non dare ricetto ai banditi e fuorusciti fiorentini, 292, 14-24.
1497 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 292, 25.
1497 gennaio 2 - † a Milano di parto la duchessa Beatrice Sforza, 292, 27-36.
1497 febbraio 26 - Annibale Bentivoglio con tutte le genti d'arme passa in Lombardia contro i Francesi, 292, 37-40.
1497 maggio - Il pred. torna a Bologna con le sue genti, 292, 40-41.
1497 - È fabbricato in Bologna il pal. Bianchetti di contro a San Donato, e quello di Bartolomeo Felicini, magnifico, in Galliera, 292, 42-44.
1497 - † a Bologna Lodovico Bianchi senatore; gli succede in Senato Ghinolfo Bianchi, 292, 45; 296, 1-2.
1497 luglio 12 - È fusa la campana per la torre di Giovanni Bentivoglio, 296, 3-5.
1497 luglio 15 - La pred. è tirata sulla torre, 296, 5.
1497 luglio 17 - La pred. campana è provata e Giovanni Bentivoglio ne ode il suono da San Donnino, 296, 6-7.
1497 luglio 28 - La pred. campana si rompe e viene calata, 296, 7.
1497 settembre 4 - Si fonde un'altra campana per la torre d. Bentivoglio, 296, 8-9.
1497 - Annibale Bentivoglio fabbrica a Bologna "il Casino„ nel Borgo della Paglia, 296, 10-12.
1497 settembre 30 - Annibale pred., assoldato dai Fiorentini, parte con cinquanta uomini d'arme, 296, 13-16.
1497 - Il Senato di Bologna fa ingrandire la piazza Calderini abbattendo varie case, 296, 17-29; fa anche gettare a terra parte d. casa di Giacomo Cospi per rendere libera dalle Chiavature la vista d. chiesa di San Domenico, 20-23.
1497 novembre 28 - Arriva a Bologna il card. d'Este, che riparte il giorno dopo, 296, 24-29.
1497 - † a Bologna fra Giacomo Borselli storico, 296, 30-33.
1497 dicembre 19 - Rovina in Bologna la nuova fabbrica nel convento di San Salvadore prima che sia coperta, 296, 34-37.
1497 - Lorenzo Odofredi restaura a Bologna la sepoltura d. sua famiglia, 296, 38-39.
1497 - Gabriele da Sala, medico, è dai frati di San Domenico condannato al fuoco quale eretico, 296, 40-41; è liberato per l'intervento di Alessandro e Giangaleazzo Bentivoglio e va a Firenze, 42-44.
1498 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso; è pod. Giovanni Benedetto Barattani, 296, 45-46.
1498 - Una saetta abbatte una parte di castel Sant'Angelo a Roma, 293, 47-48.
1498 aprile [7] - † Carlo VIII re di Francia, 293, 49; 294, 1; gli succede Luigi XII, 1-2.
1498 - I Turchi sono con grande strage sconfitti dai Poloni, 294, 3-4.
1498 aprile 13 - È costruita la chiesa di San Bartolomeo in Bologna, 294, 16-17.
1498 maggio - È dipinta in Bologna la torre dell'orologio, 294, 22.
1498 [maggio 23] - Supplizio a Firenze di fra Girolamo Savonarola, 294, 5-7.
1498 maggio 25 - Antongaleazzo Bentivoglio parte segretamente di Bologna per andare in pellegrinaggio al Santo Sepolcro, 294, 8-15.
1498 - Sono abbattuti a Bologna i portici d. Croce

d. Santi per rendere la strada rettilinea, 294, 20-21.

1498 luglio 14 - È abbruciata viva sulla Piazza di Bologna la strega Gentile Budrioli, 294, 23-295, 1-21.

*1498 agosto - Annibale Bentivoglio, a servizio d. Veneziani, va in Toscana per ristabilire i Medici in Firenze, 295, 22-26.

1498 settembre 2 - Invece Alessandro Bentivoglio, a servizio d. duca di Milano, si reca ad aiutare i Fiorentini, ma dopo pochi giorni torna, 295, 26-28.

1498 ottobre 23 - Giangaleazzo Bentivoglio torna di Terrasanta, 295, 29-31; in ringraziamento d. felice viaggio compiuto fa dipingere dal Francia un'ancona per l'altare d. chiesa d. Misericordia in Bologna, 32-35.

1498 ottobre 24 - † a Bologna Vincenzo Paleotti eccellente dottore, 295, 36-40.

1498 novembre 29 - † Bonifacio Cattani; gli succede in Senato il figlio Eliseo, 295, 41-43.

1498 dicembre 16 - Carlo Grati è mandato da Giovanni Bentivoglio con milizie d. duca di Milano in aiuto d. Fiorentini contro Pisa, 295, 44-45.

1498 dicembre 22 - Paolo Ghellini si addottora medico in Padova, 295, 46-50.

*1498 - Agamennone Marescotti è pod. di Firenze, 306, 22.

1499 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso; è pod. di Bologna Giovanni Benedetto Barattani, 296, 1-2.

1499 gennaio 2 - Annibale Bentivoglio torna a Bologna dalla Toscana senza essere riuscito a rimettere i Medici in Firenze, 296, 3-6.

1499 - Passano di Bologna milizie d. duca di Milano mandate in Romagna a presidiare Imola e Forlì, 296, 7-8.

1499 marzo 7 - Giunge a Bologna Fracasso da Sanseverino diretto a Milano senza le genti d'arme, 296, 9-10.

1499 marzo - Il pred., sdegnato col duca, gli chiede licenza e l'ottiene, con l'ordine di lasciare in due ore Milano e in due giorni uscire dal ducato, 296, 10-12; è privato dal duca d. suoi beni nel Milanese, 12-13.

1499 marzo 9 - Le chiese di Bologna, San Petronio e San Giovanni in Monte, sono interdette da Astorre Malvezzi per questioni d'interesse, 296, 14-17.

1499 marzo 24 - È finita la chiesa di San Bartolomeo in Bologna, 294, 17-18.

1499 marzo 28 - Si comincia a dire messa nella pred. chiesa, 294, 18-19.

1499 - † a Bologna Antonio Bentivoglio naturale di Sante, 296, 18-19.

1499 - Lega tra i Veneziani, Luigi XII, e Alessandro VI contro Lodovico Sforza, 296, 20-28; Ascanio Sforza è dal pp. privato d. legazione di Bologna, alla quale è preposto invece il card. Rodrigo Borgia, 28-30.

1499 - Lodovico Sforza per fronteggiare tanti possenti nemici si accosta all'imp. Massimiliano e chiede aiuto anche a Bajazet II, 296, 31-33.

1499 agosto 14 - Annibale Bentivoglio manda Carlo Grati con cento elmetti al campo d. duca, 296, 34-35.

1499 agosto 16 - Anche Giovanni Bentivoglio manda al duca le sue genti d'arme e quelle di Alessandro suo figliuolo, 296, 36-38; il re di Francia gli scrive di ritenerlo come nemico se continuerà ad aiutare lo Sforza, 39-47.

1499 agosto - Viene selciata in Bologna la piazza vicino all'orto d. Signori, 297, 21-34.

1499 settembre 1 - Lodovico Sforza, in seguito alla venuta di Luigi XII in Italia e alle fortunate imprese di lui contro le sue terre, fugge di Milano coi suoi tesori e va in Germania con il fratello Ascanio e i figli, lasciando il castello ben munito in fede di Bernardino da Corte, 297, 1-9.

1499 settembre - Dopo la fuga d. duca tutti i popoli d. ducato si danno al re, 297, 9-10.

1499 settembre 6 - Il cap. Giangiacomo Trivulzio entra in Milano a nome di Luigi XII, 297, 10-11.

1499 settembre 6 - Il card. Borgia fa la sua entrata in Bologna ricevuto con gli onori consueti, 297, 15-19.

1499 settembre - Bernardino da Corte rende per denaro il castello di porta Giovia ai Francesi, 297, 12-14.

1499 settembre 7 - Il Borgia va alle Tombe in compagnia d. figliuoli di Giovanni Bentivoglio e dopo desinare si reca a Ferrara e di là a Venezia, 297, 19-20; cf. 16.

1499 settembre 7 - Carlo Grati torna a Bologna dal campo, ove era stato mandato da Annibale Bentivoglio in favore d. Sforza, 297, 25-26.

1499 settembre 8 - † a Bologna Giovanni da Sala eccellente dottore e generale d. frati Gaudenti, 297, 27-28.

1499 - Si finisce in Bologna la libreria d. Bolognini in San Domenico, 297, 29.

1499 - Gli ortolani di Bologna cominciano a vendere nella piazza nuova al luogo loro assegnato, 297, 30-31.

1499 settembre 20 - Giovanni Bentivoglio manda il figlio Annibale con ricco seguito a Milano a riverirvi Luigi XII, 297, 32-36.

*1499 settembre - Annibale Bentivoglio è ben accolto dal re, che gli promette la sua protezione a Bologna contro tutti, eccetto il pp. cui era soggetta, 36-37; il re anche lo crea barone insieme al padre e ai fratelli, 37-39, e gli annuncia il passaggio per il territorio di Bologna di milizie che invia per il pp. a conquistare Imola e Forlì, 39-41.

1499 ottobre 3-4 - Giunge a Bologna il card. Orsini e ne riparte per Milano, 297, 42-45.

1499 ottobre 4 - Arriva anche Giovanni della Rovere, prefetto di Sinigaglia e fratello d. card. Giuliano, pure diretto a Milano, 297, 46-48.

1499 ottobre 5 - Sono restituite le messe a San Petronio e alle altre chiese di Bologna interdette, 297, 49-51.

1499 ottobre 17 - Giovanni Giordani parte di Milano per acqua nel bucintoro d. march. di Ferrara con altri signori pure recatisi a ossequiare il re, 298, 1-4; da Ferrara coi pred. arriva in nave

a Bologna, 4-5; dopo una permanenza di due giorni in casa d. Bentivoglio riparte, 5-6.

1499 ottobre 28 - Di nuovo passa di Bologna il card. Orsini di ritorno a Roma, 298, 7-8.

1499 novembre - Le lancie francesi annunciate dal re cominciano a passare dal territorio bolognese sotto la condotta di Cesare Borgia, 298, 9-14.

1499 novembre 22 - † a Bologna Nicolò Savi celebre medico, 298, 15-16.

1499 novembre 22 - Cesare Borgia alloggia all'osteria d. Quaquarello oltre il ponte d. Reno, 298, 17-18; è visitato e condotto a Bologna da Annibale e Antongaleazzo Bentivoglio, 18-19; gli è offerta da Giovanni Bentivoglio una sontuosa cena, 19-20; dona al pred. un bellissimo cavallo con ricche bardature e torna all'osteria tra i suoi, 20-23.

1499 novembre 23 - Il Borgia riceve presenti di commestibili dal Senato di Bologna, 298, 23-24; il pred. invia le sue genti verso Imola, passando per la c. in ordinanza, 25-26.

***1499 novembre** - Il pred. Borgia con i cap. Paolo Orsini e Vitellozzo Vitelli ottiene subito Imola, ma non la rocca strenuamente difesa da Caterina Sforza, 298, 27-32; finalmente anche la pred. si arrende ed è mandata prigioniera a Roma, 33.

1499 novembre 28 - Giunge in Bologna il card. leg. Rodrigo Borgia ricevuto con i soliti onori, 298, 34-35; il pred. si lagna di trovare le stanze spoglie e risponde in malo modo al Gonfaloniere di Giustizia, 35-42.

1499 dicembre 27 - Giovanni Bentivoglio per festeggiare il suo natalizio fa cav. aurato Francesco Ghisilleri, 298, 43-45.

1500 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo il consueto, 298, 46.

1500 gennaio 12 - Cesare Borgia duca Valentino conquista Forlì, 298, 47-49.

1500 gennaio 14 - Il leg. Rodrigo Borgia recatosi a Urbino vi †, 299, 1-2.

1500 gennaio 31 - I Francesi al servizio d. Valentino tornano in Lombardia contro Lodovico Sforza passando lungo le fosse di Bologna in tenuta di battaglia per timore d. popolo, 299, 3-9; lasciatasi addietro la c., si abbandonano al sacco d. territorio commettendo anche violenze contro le persone, 9-13.

1500 febbraio 2 - Ascanio Sforza rientra in Milano accolto con feste avendo seco ventimila tedeschi, 299, 14-16.

1500 febbraio 4 - Torna a Milano anche il duca Lodovico che subito passa il Ticino e ricupera Viganò, 299, 16-17.

1500 febbraio - Lodovico Sforza, avendo già ricuperato quasi tutto lo stato, è tradito a Novara dagli Svizzeri che lo vendono ai Francesi, 299, 18-19; è condotto prigioniero in Francia, 19; il fratello Ascanio, appresa questa notizia, fugge di Milano, ma inseguito è fatto prigioniero da Carlo Orsini che lo manda a Venezia, donde a richiesta d. re è inviato in Francia, 19-23.

1500 febbraio 11 - Passa di Bologna Isabella Sforza vedova di Giangaleazzo, con due figli diretta a Napoli, 299, 24-28.

1500 maggio - Re Luigi XII va a Milano, 299, 29; il pred. è sdegnato contro Bologna e il Bentivoglio per l'aiuto prestato a Lodovico Sforza, 29-34; si placa mercè l'offerta di quarantamila ducati fattagli da Mino Rossi a nome d. Senato bolognese, 34-36, il quale impone ai Gonfalonieri d. popolo di radunare la somma proporzionalmente dai cittadini e dagli artieri, 36-42.

1500 - Durante le solite processioni d. rogazioni con la Madonna di San Luca in Bologna, la festa è disturbata da un tale Giovanni Piacentini, che scontratosi con un suo nemico vuole ucciderlo, 299, 43-300, 1-5; il disturbatore è fatto prendere dai Gonfalonieri e impiccare subito per la via, 5-7.

1500 luglio 5 - Terribile grandinata ad Altedo; la grossezza d. grandine uccide anche animali, 300, 8-9.

1500 luglio 5 - Una saetta colpisce la torre d. Bentivoglio e ne atterra un merlo senza fare male a Giovanni, che si trovava nella torre, 300, 9-12.

1500 agosto 28 - A Giovanni Bentivoglio è concesso dal vicelegato e dai Sedici di fabbricare un mulino fuori porta Santo Stefano o a Codalunga, 300, 13-16.

1500 settembre 26 - † Gilberto Pio, genero d. Bentivoglio in Bologna, 300, 17-19; gli succede nella condotta d. soldati d. c. il figliuolo Alessandro tredicenne, 19.

1500 - Il pp. crea Cesare Borgia Gonfaloniere d. Chiesa e lo mette a capo di molte bande spagnuole perchè con Paolo Orsini, Vitellozzo Vitelli, Ercole Bentivoglio muova all'acquisto d. Romagna, avendo anche ottenuto dal re di Francia promessa di aiuto, 300, 27-32.

1500 ottobre 6 - Pandolfo Malatesta con la moglie e il fratello Carlo fugge di Rimini, che si dà liberamente a Ercole Bentivoglio per la Chiesa, 300, 33-38.

1500 ottobre 12 - I Malatesta fuggitivi giungono a Bologna, 300, 38.

1500 ottobre - I Pesaresi, essendosi Giovanni Sforza recato a Venezia per aiuto, timorosi di soffrire danni dal Valentino s'impadroniscono di Galeazzo Sforza, fratello di Giovanni, e lo obbligano a costringere il castellano a cedere loro la rocca, il che avviene, 300, 39-44; i cittadini lasciano in libertà Galeazzo e si rendono con la rocca al Borgia, 44-45.

1500 ottobre 17 - Galeazzo Sforza giunge a Bologna, 300, 45.

1500 ottobre 29 - † Nicolò Rangoni cap. d. soldati di Bologna, altro genero di Giovanni Bentivoglio, 300, 22-23; gli succede nella condotta il figlio tredicenne Guido sotto la guida d. zio Cesare Rangoni, 23-26.

1500 - Il d'Allegri passa con le sue genti dal territorio bolognese, essendo egli ricevuto e ospitato in c. dal Bentivoglio, 300, 46-48.

1500 - Il Senato di Bologna, temendo d. Valentino, assolda Ranuccio da Marzano con cento lancie a difesa d. c., 300, 49; 301, 1-5.

1500 ottobre (fine) - Il Valentino, lasciati presidi a Pesaro e Rimini, pone il campo sotto Faenza che inutilmente assalta, sinchè giunto l'inverno

è costretto a ritirarsi, 301, 6-12; chiede Castel Bolognese al Senato per porvi i suoi quartieri d'inverno, 12-15; il Senato manda a dissuaderlo Francesco Fantuzzi, che senza timidezza risponde insolentemente alle insolenze d. duca e parte, 15-34.

1500 - Giovanni Boltraffio, pittore milanese, dipinge nella chiesa della Misericordia fuori di Bologna, 301, 35-36.

1500 - Il Senato manda Mino Rossi a Luigi XII per intenderne l'animo circa il contegno d. Borgia con Bologna, 301, 37-39.

1501 - Si eleggono i magistrati di Bologna secondo l'uso, 301, 41.

1501 gennaio 3 - Di nuovo il Valentino conduce l'esercito contro Faenza, che i cittadini avevano validamente rafforzata, 301, 42, 44-47.

1501 gennaio 10 - Giuliano della Rovere, avvisato mentre era in Cento che sarebbe stato dato dal Bentivoglio nelle mani d. duca Valentino, parte segretamente per Finale ove si trattiene sette giorni, quindi prosegue per Savona, 302, 1-3; Agamennone Marescotti è incolpato di averlo avvisato, 3-4.

1501 gennaio 13 - Il Gonfaloniere Petronio dalla Fondazza assale per primo e ferisce gravemente Luigi Maria Griffoni, per il che è privato dell'ufficio e bandito per tre anni, 302, 4-14.

*1501 gennaio - Il Valentino assale di nuovo Faenza inutilmente, 301, 43-44; cf. 302, 15-19.

*1501 gennaio - Il pred. si impadronisce d. castelli di Solarolo e Brisighella, poi torna contro Faenza per un nuovo assalto, pure respinto valorosamente dai Faentini, 302, 20-23.

1501 gennaio 21 - Nuovo infruttuoso assalto d. Borgia alla pred. c., 302, 24-26.

1501 gennaio 24 - I Faentini, vistisi privi di aiuto e temendo una volta o l'altra di soccombere, vengono a patti col Valentino di dargli la c. salvi gli averi, le persone e il fanciullo Astorre, che doveva andare libero con le sue robe dove credesse, 302, 27-31; il duca entra in c. dimostrando molta benevolenza al Manfredi, ma dopo alcuni giorni lo manda a Roma al pp. col fratello naturale Giovanni Evangelista ed entrambi vengono rinchiusi in castel Sant'Angelo, 31-34.

1501 gennaio - Il Senato di Bologna nell'incertezza sul da farsi riguardo al Valentino, gli manda intanto due ambasc. a rallegrarsi d. presa di Faenza, 302, 35-43.

1501 gennaio 27 - Giovanni Marsili e Angelo Ranuzzi, gli ambasc. eletti, partono e arrivati a Castel San Pietro sono raggiunti dalle genti d. duca, che loro domandano alloggiamento nel territorio come ad amici, 302, 43-46; i pred. fanno loro aprire il castello perchè si provvedano di vettovaglia, 46-47; ma i soldati appena entrati fanno prigionieri gli ambasc. e danno il sacco alla terra, 47-48.

1501 gennaio 28 - Il pred. esercito obbliga gli ambasc. a dare loro Casalfiuminese, Castelguelfo e altri luoghi di quel contorno, 302, 49-50; frattanto il Vitelli trascorre sino a Medicina, che gli è consegnata dal commissario, e vi fa uccidere il conte Pietro da Marzano che la presidiava, 303, 1-5; passa quindi a Varignana e all'Idice saccheggiando ovunque, 303, 6-7.

*1501 gennaio - Il popolo di Bologna a queste notizie si arma spontaneamente ponendosi agli ordini d. Bentivoglio, 303, 8-11; sono sostenuti in Pal. Agamennone, Giasone, Agesilao e Lodovico Marescotti sospettati di intelligenza col Valentino, 12-18; ma non trovandosi nulla a loro carico il Senato li fa rilasciare, 18-19; i pred. sono di nuovo guardati in Pal. per precise denunzie giunte al Senato su loro, 19-24; frattanto la c. è posta in stato di difendersi, 25-39.

1501 - Scarsissimi aiuti d. Signori amici giungono a Bologna, tutti temendo d. Valentino, che si supponeva nella sua azione contro Bologna favorito dal re, 303, 40-50.

1501 aprile 29 - Paolo Orsini è mandato dal Valentino, che aveva appreso i grandi preparativi di difesa fatti dai Bolognesi, a Bologna per accordi col Senato, 304, 1-6; il Senato fa disporre le sue forze per le strade da cui l'ambasc. doveva passare, sicchè l'Orsini rimane meravigliato di tanto apparato, 6-14.

1501 aprile 30 - Si capitola che i Bolognesi diano al duca libero Castel Bolognese e cento uomini d'arme per tre mesi e il duca restituisca Castel San Pietro coi prigioni e la preda, 304, 19-35; l'Orsini, conclusi i capitoli, avverte Giovanni Bentivoglio da parte d. duca d. pressioni fattegli con lettere, che mostra, da cittadini, perchè venga contro Bologna a cacciarne i Bentivoglio, 36-39; quindi tratta di dare la figlia di Giulio Orsini per moglie a Ermes, ma senza dote, e Giovanni accetta, 39-40.

1501 maggio 1 - L'Orsini parte coi capitoli e accompagnato da Alessandro Bottrigari, Gianfrancesco Aldrovandi, Giovanni Marsili, Angelo Ranuzzi ambasc. d. Senato al duca per conchiudere la pace, che è firmata, 304, 41-45.

1501 maggio 2 - L'Orsini con gli ambasc. torna a Bologna con la pace approvata, quindi riparte, 304, 45-48.

*1501 maggio - Strage d. Marescotti prigionieri ordinata da Ginevra Bentivoglio, che aveva saputo il fatto d. lettere scritte al Borgia; la detta strage è compiuta da Ermes e da alcuni suoi amici all'insaputa di Giovanni Bentivoglio, 305, 1-45.

*1501 maggio - Continua l'uccisione d. membri d. famiglia Marescotti, di loro parenti ed amici, 46-306, 1-38.

*1501 maggio - Il Valentino fatte restituire ai contadini d. Bolognese le robe predate dai suoi soldati, va a Bisano e quindi a Firenzuola contro Firenze per riporvi i Medici, 306, 39-41; è raggiunto a Bruscoli da Antongaleazzo Bentivoglio con gli armati promessi, 41-44; prende Cortona, 44-45; si accorda per denaro coi Fiorentini e lascia l'impresa in favore d. Medici, 45-48; Antongaleazzo torna a Bologna, 48-49.

1501 maggio 8 - Dopo una processione solenne con la testa di San Petronio, Giovanni Bentivoglio, che durante il tumulto contro i Marescotti e

loro seguaci era stato in Pal., torna ad abitare in casa sua, 307, 1-5.

1501 maggio 27-30 - Il D'Aubigny, condottiero d. re di Francia, giunge a Bologna ad aspettarvi i suoi soldati, coi quali muovere all'acquisto d. regno di Napoli, 307, 6-12.

1501 giugno 5 - Terremoto a Bologna e a Modena che ne rimane molto offesa, 307, 13-15.

1501 giugno 18 - Mino Rossi torna a Bologna di Francia con la promessa d. protezione d. re Luigi XII, ciò che riconforta il Senato, 307, 16-18.

1501 luglio 16 - Giovanni Bentivoglio manda a Milano con ricchi doni Francesco Fantuzzi e Giacomo dal Gambaro a visitarvi il vicerè card. d'Amboise, 307, 19-22; i pred. ambasc. gli chiedono e ottengono a nome d. Bentivoglio, i castelli e le rendite di pertinenza di questo, che il Trivulzio gli aveva tolto nella prima venuta d. Francesi, 307, 22-26.

1501 - Uccisione a Bologna di Taddeo Marescotti, per opera di uno sconosciuto, 307, 29-36.

1501 luglio 29 - Il duca Valentino fa gettare a terra le mura di Castel Bolognese, che ribattezza col nome di Villa Cesarina, 307, 37-38.

1501 agosto 1 - Grosso temporale a Bologna con fulmini, che fanno vittime, 307, 39-43.

1501 agosto 3 - Si apprende a Bologna che il re Federigo di Napoli erasi ritirato a Ischia e il reame era venuto in mano ai Francesi, 307, 44-47.

1501 - Il Senato di Bologna impone un prestito sul monte d. sale, 307, 48-49; e costringe i comuni a portare strame in c. per apparecchiare munizioni, temendo novità da parte d. duca Valentino, 49-308, 1-4.

1501 agosto 16 - Giovanni Bentivoglio manda il figlio Antongaleazzo con Sigismondo Magnani e Camillo Manfredi a Milano e in Francia a rallegrarsi col d'Amboise e col re dell'acquisto d. regno di Napoli, 308, 5-8.

1501 agosto 19 - Un barone francese, onorevolmente ospitato dal Bentivoglio, passa di Bologna, 308, 9-11.

1501 settembre 2 - Il Senato fa scortare sino a Firenzuola un Francese latore di una grossa somma di denaro per lo stipendio d. soldati nel Napoletano, 308, 12-14.

1501 settembre 12 - Carlo Orsini passa di Bologna diretto in Francia, 308, 15-16.

***1501 settembre** - Passano dal territorio di Bologna senza fare disordini molti soldati che dal Napoletano vanno in Lombardia, 308, 17-18.

1501 settembre 22 - Il Senato non riuscendo ad avere denaro fa imprigionare molti sino che non paghino, 308, 19-21.

1501 settembre-ottobre - Girolamo Sampieri è Gonfaloniere di Giustizia, 308, 22.

1501 - Cambiamenti nella valuta, 308, 23-29.

1501 novembre 1 - Alessandro Bentivoglio, quantunque non sia senatore, è el. eccezionalmente Gonfaloniere di Giustizia, 308, 30-36; nuovi Anziani creati con lui e sfarzosa cerimonia dell'entrata in ufficio, 36-43.

1501 novembre 5 - Tornano a Bologna gli inviati al vicerè e in Francia, 308, 8.

1501 dicembre 20-21 - Passa di Bologna Ippolito d'Este con l'ambasceria mandata dal duca di Ferrara a Roma a prendervi Lucrezia Borgia sposa di Alfonso, 308, 44-309, 1-4; il pp. dona in dote alla pred. Cento e la Pieve e molto valore in denaro, gioie e corredo, 4-7.

1502 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo il consueto, 309, 7-9.

1502 gennaio 5 - † a Bologna Piero Canonici, 309, 9-10.

1502 gennaio 14 - Annibale Bentivoglio torna di Roma, ove era stato al seguito di Ippolito d'Este, e fa sontuosi preparativi per accompagnare Lucrezia Borgia con la moglie a Ferrara, 309, 11-16.

1502 gennaio 21 - † Andrea Grati a Bologna; gli succede in Senato il fratello Carlo, 309, 17-18.

1502 gennaio 29 - Lucrezia Borgia giunge a Bologna con ricchissimo seguito; è ricevuta con grandi onori da Giovanni Bentivoglio e da tutta la c., e parte in barca per Ferrara, 309, 19-31.

***1502 gennaio** - Si rinviene a San Giorgio Castello, in una possessione di Battista Savi, una lapide romana con iscrizione, 309, 32-40.

1502 febbraio 1 - Giuliano della Rovere non consentendo a togliere al vescovado di Bologna Cento e la Pieve, dal pp. donate in dote a Lucrezia Borgia, è sostituito nella sua dignità da Giovanni Stefano Ferreri vesc. di Vercelli, che cede ai voleri d. pp., 309, 41-310, 1-3; cf. 44-50.

1502 febbraio 8 - Ermes Sforza passa di Bologna diretto a Firenze, 310, 6-8.

1502 febbraio 9 - Il Senato di Bologna fa bandire dalla Ringhiera l'indulgenza plenaria concessa dal papa ai visitatori d. chiese di San Pietro, San Petronio, San Domenico e San Francesco, 310, 9-11.

1502 febbraio 21 - Alessandro Bianchetti, che aveva fatto vitalizio d. suo con Giovanni Bentivoglio, è trovato †, 310, 4-5.

1502 marzo 16 - Bernardino Rosso Gozzadini è privato d. suo ufficio di Gonfaloniere perchè sospettato di essere stato a Roma a sparlare col pp. d. Bentivoglio, 310, 12-22.

1502 - Conversione in Bologna durante la quaresima di venticinque meretrici, 310, 23-32.

1502 - † Gaspare Bargellini nel viaggio di ritorno dal pellegrinaggio in Galizia, 310, 33-34; gli succede in Senato il fratello Astorre, 35.

1502 aprile - Ripassa di Bologna Carlo Orsini diretto a Napoli, 310, 36-37.

1502 aprile 26 - Antongaleazzo Bentivoglio con Galeazzo Bottrigari va alla corte d. re di Francia, 310, 38-39.

1502 - Il duca Borgia prende ai Fiorentini Arezzo e altri luoghi, 310, 40-42; i pred. mandano per aiuti al re di Francia, il quale invia loro ducentocinquanta lancie, 42-43.

1502 giugno 7 - Giunge a Bologna un commissario d. pp. incaricato di consegnare al duca di Ferrara Cento e la Pieve, 311, 1-2.

1502 giugno 11 - Avviene la detta consegna con grande dispiacere d. Bolognesi, 311, 2-3.

1502 luglio 13 - Il Valentino prende il ducato d'Urbino a tradimento, salvandosi il duca Guidobaldo a stento con la fuga, 311, 8-12.

1502 - Giovanni Bentivoglio manda nuovamente Antongaleazzo al re di Francia invocandone la protezione per Bologna e se stesso contro il Valentino, 311, 13-21; il re risponde di non volere occuparsi di terre d. Chiesa e quanto a lui si accordi col pp., 21-23.

1502 - Giunge a Bologna la nuova dell'uccisione a Roma di Giovanni Evangelista e di Astorre Manfredi fatta fare dal Valentino, 311, 24-28.

1502 luglio 27 - Il card. Orsini viene a Bologna qual leg. ricevuto con gli onori consueti, 311, 29-30; il pred. ne riparte di notte per andare incontro al re di Francia essendo accompagnato da Ermes Bentivoglio con balestrieri, 30-32.

1502 - † Carlo Orsini nel Napoletano forse avvelenato dal Valentino, 311, 33-34.

1502 - Il Senato di Bologna e ciascuno d. Bentivoglio assoldano molti armati a maggior difesa d. c., d. territorio e di se stessi, 311, 35-50.

1502 - Il Valentino fa visita al re di Francia, ed è da lui benignamente accolto, 312, 1-2.

1502 agosto 6 - Passa di Bologna Federigo da Sanseverino con centocinquanta cavalli diretto al pred. re in Milano, 312, 3-5.

1502 agosto 11 - Giovanni Bentivoglio manda i figli Alessandro e Annibale con ricchi doni al re pregandolo di nuovo a prendere sotto la sua protezione Bologna e i Bentivoglio, 312, 6-12; il re accetta il dono, ma risponde non volere far nulla per Bologna che è della Chiesa; pensassero i cittadini a difenderla, che egli non darebbe aiuto al Valentino se l'assalisse, 13-15.

1502 agosto 24 - Tornano i due Bentivoglio a Bologna, 312, 15-16.

1502 settembre 8 - Passa di Bologna Fracasso da Sanseverino condotto a stipendio dal Valentino che comincia a fare soldati per accrescere la sua signoria, 312, 17-21.

1502 settembre 9 - Il Sanseverino parte per Imola, 312, 21-22.

1502 - Bologna manda Gianfrancesco Aldrovandi al Valentino per intenderne l'animo a suo riguardo, 312, 23-26; il duca risponde avere mandato dal pp. di andarle contro e cacciarne i Bentivoglio che la tiranneggiavano, pensassero quindi i Bolognesi a espellere i Bentivoglio per evitare di essere maltrattati, 26-33; il Senato udito ciò manda al Valentino altri due ambasc. Carlo Grati e Girolamo Sampieri, che, avuta dal pred. la medesima risposta, fieramente replicano che Bologna intende tenersi il governo che ha, e che se sarà da lui molestata si difenderà, 33-50.

1502 - Ercole Marescotti non essendo sicuro d. sua vita chiede licenza a Giovanni Bentivoglio di lasciare Bologna e questi lo fa accompagnare a Ferrara, 314, 1-4.

1502 settembre 13 - Antongaleazzo Bentivoglio torna a Bologna dalla corte d. re di Francia, 315, 20-21.

1502 settembre 14 - Giunge a Bologna un messo d. re di Francia mandato dal pp. e dal Valentino a persuadere il Senato di consegnare la c. al pp., che voleva provvederla di un ottimo governatore essendo mal governata, 314, 5-9; il Senato risponde volere conservare la c. alla Chiesa non darla al Valentino, avere sino allora osservato i capitoli accordati col pp. e volere osservarli e su ciò manderà ambasc. al pred., 9-14.

1502 settembre - Vanno al pp. Francesco Fantuzzi e Alessandro Bottrigari, che gli espongono le loro ragioni in difesa d. c. e d. Bentivoglio, ma non riescono a smuoverne l'animo, 313, 14-23.

1502 settembre 16 - Giovanni Bentivoglio assolda nuovi condottieri di soldati per mantenersi in Bologna, e altri soldati assoldano le Arti allo stesso fine tassandosi di una certa quantità di denaro, 313, 24-37.

1502 settembre 17 - Giunge un breve d. pp. il quale cita a Roma Giovanni Bentivoglio coi figli e due senatori a rispondere d. modo come in c. si amministra la giustizia, minacciando la c. di scomunica se non sarà obbedito, 313, 38-44.

1502 settembre 18 - I Bolognesi, abilmente disposti dai partigiani d. Bentivoglio, si radunano a consiglio coi magistrati e deliberano che nessuno d. Bentivoglio o d. senatori debba lasciare la c., perchè la chiamata d. pp. era un pretesto per indebolire Bologna e farla cadere nelle mani d. Valentino, 314, 45-315, 1-14; protestano che se quelli avessero voluto partire piuttosto li avrebbero uccisi, 14-17; incuorano i Bentivoglio a perseverare nella difesa d. c., cui provvederebbero dando il loro braccio, 17-22; lo stesso protestano gli scolari e i gentiluomini sopraggiunti in Consiglio, 22-25; sicchè Giovanni Bentivoglio fa fare pubblico strumento, che pur volendo obbedire al pp. è costretto a non partire dalla volontà d. popolo per avere salva la vita, 25-29; con tale risposta sono mandati al pp. Giacomo Del Bue, Tommaso Grengoli e Alessandro Paltroni, 29-32; dipoi i magistrati con i Massari d. Arti vanno dall'ambasc. d. pp. e a lui ripetono quanto il popolo aveva deciso e lo pregano di scrivere al pp. di lasciare in pace Bologna e osservarle i capitoli come essi li osservavano, 32-46; intanto il Senato continua a provvedere alla difesa d. c. radunando da ogni lato soldati, 47-49.

1502 settembre 22 - L'ambasc. d. pp. si presenta al Senato offrendosi intermediario per pacificare il duca offrendogli una somma di denaro, 314, 50; 315, 1-3; ma il Senato, cui non pareva saggio aumentare le forze d. duca con denari d. c., rimanda l'ambasc. ai Massari d. Arti e ai Gonfalonieri d. popolo dicendo avere essi soli autorità di disporre in proposito, 3-9; i pred. rifiutano; anzi pretendono di rivolere dal duca Castel Bolognese concessogli dal Senato con abuso di autorità, e anche Cento e la Pieve, sicchè l'ambasc. intuendo di essere dileggiato, parte, 10-19.

1502 settembre 27 - Antongaleazzo Bentivoglio fa la mostra d. soldati da lui condotti, 315, 21-23.

1502 settembre 27 - Convegno alla Magione d. capitani d. Valentino, di lui stancatisi, con i rappresentanti di Giovanni Bentivoglio, di Pandolfo Petrucci e Gianpaolo Baglioni, 315, 24-33; si delibera di opporsi alle ingorde voglie d. Borgia,

di non abbandonare i Bentivoglio, di ricercare l'aiuto d. Fiorentini contro il comune nemico, 33-38; anche si stabilisce che ognuno degli alleati raduni quanti più soldati può per opporsi insieme al Borgia in Imola, 40-41.

1502 ottobre 12 - Ermes Bentivoglio torna dalla Magione a Bologna con tale proposito che espone al padre, 315, 39.

1502 - Giovanni Bentivoglio fa cominciare una bastia a San Michele in Bosco a maggiore difesa d. c., 315, 42-47; e intanto raduna soldati che manda a Imola, 47-48.

1502 - I Fiorentini rifiutano il loro appoggio alla Lega per odio ai Vitelli e agli Orsini, anzi dichiarano che aiuteranno il duca Valentino, cui infatti mandano profferte, 315, 49; 316, 1-2.

1502 - Il ducato di Urbino si rivolta al Borgia e vi rientra Guidobaldo, 315, 3-4; il Valentino rinfrancato dall'offerta d. Fiorentini manda per aiuti al re di Francia e temporeggia assoldando genti, 4-9.

1502 - Il pp. non si fa prendere dalle parole degli ambasc. bolognesi, ai quali contesta essere l'impedimento messo dal popolo alla partenza d. Bentivoglio una finzione di Giovanni, 315, 10-21.

1502 ottobre 15 - Il popolo di Bologna viene radunato per quartieri nelle chiese ove alcuni oratori lo esortano a esporre roba e vita per mantenere il governo d. c. come era al presente contro il Valentino, 315, 22-41, nel che tutti convengono, 41-43; e tutti, popolo e corporazioni, si tassano volontariamente per procurare denaro ad assoldare genti, 43-50.

1502 ottobre - I collegati arrivano a Fossombrone e i Bentivoglio si dispongono a passare a Imola, 317, 8-9; anche tornano gli ambasc. da Roma, 9-10.

1502 ottobre 21 - Giovanni Bentivoglio manda l'esercito a Castel San Pietro con Annibale ed Ermes per aspettare l'ordine d. collegati, che avevano preso in mezzo e trucidato bande d. Borgia; e anche per aspettare di vedere ciò che facesse il pp., di fronte al quale non voleva che i Bolognesi sembrassero essere i primi a rompere i capitoli, 317, 11-20.

1502 ottobre 22 - Il pred. esercito fa una scorreria sull'Imolese predando assai roba d. duca, 317, 20-21.

1502 ottobre - Il Valentino a queste notizie si rinchiude nella rocca d'Imola e pensa di mostrare di riconciliarsi coi collegati finchè non gli giungano gli aiuti d. re di Francia, 317, 22-26; i collegati, conquistati dalla sua finta bonarietà, depongono le armi, mentre il Valentino continua di nascosto a provvedersi; i pred. si accordano con lui mettendo per patto che i Bentivoglio non siano offesi, 26-42; cf. 318, 5-11.

1502 ottobre 30 - Paolo Orsini, ambasc. d. collegati al duca, è da lui mandato a Bologna per trattare l'accordo anche coi Bentivoglio, 317, 43-47.

1502 novembre 2 - Giunge a Bologna in aiuto d. c. Giovanni Gonzaga con cento lancie, 317, 48-318, 1.

1502 novembre - Antongaleazzo Bentivoglio va ambasc. d. padre al duca, che lo trattiene in giuochi e feste finchè non abbia pronto l'esercito, 318, 2-4; Annibale, udito dell'accordo fatto dai collegati e che il Valentino era di nuovo in grado di offendere non che di difendersi, torna con tutto l'esercito a Bologna, essendosi lasciato sfuggire l'occasione propizia di attaccarlo, 12-18.

1502 novembre 4 - Arriva a Bologna un messo d. re di Francia che avvisa avere egli ritirato la sua protezione alla c. in seguito all'accordo fatto dai Bolognesi coi collegati alla Magione, 319, 9-14.

1502 novembre - Antongaleazzo torna a Bologna a intendere l'animo d. padre circa l'accordo con il Valentino, 319, 15-16.

1502 novembre 10 - Antongaleazzo Bentivoglio torna a Imola e si accorda col duca, 319, 16-19.

1502 novembre 14 - Il Bentivoglio pred. con Ramiro di Lorqua, confidente d. Borgia, torna a Bologna con i capitoli, 319, 19-24.

1502 novembre 15 - I pred. capitoli sono dal Senato mandati al pp. a mezzo di Tommaso Grengoli per la conferma, 319, 25-26.

1502 novembre 22 - Passando continuamente armati pel territorio di Bologna, i quali, sotto pretesto di recarsi nel Napoletano, andavano a ingrossare l'esercito d. duca, il Senato sollecita per mezzo di Tommaso Grengoli e poi di Alessandro Bottrigari la accettazione d. capitoli dal duca mandata in lungo, 26-33.

1502 novembre 26 - Ercole Bentivoglio è segretamente avvertito una notte da un amico che se aveva da spedire qualcosa, tosto lo facesse, chè forse gliene sarebbe più tardi mancata la possibilità, 319, 34-37; Ercole avvisa Giovanni Bentivoglio d. cenno avuto e questi fa subito mettere la c. in istato di difesa temendo d. Valentino; ma niente accade, 37-45.

1502 dicembre 24 - Fallita astuzia d. Valentino per fare prigioniero Giovanni Bentivoglio coi figli, 319, 46-320, 1-6; sono presi invece al Panaro Ercole Bentivoglio e Alessandro Volta, mandati dal Senato a fare onore ai Francesi, e condotti a Parma, 6-10; i pred. sono fatti rilasciare dal vicerè, cui il Senato aveva mosso lagnanze, 11-18.

1502 dicembre 26 - Il Valentino appena giunto a Cesena fa tagliare la testa a Don Ramiro di Lorqua, quindi, essendo giunto il consenso d. pp. ratifica i capitoli con Bologna, 320, 19-30.

1502 [dicembre 30] - Inganno di Sinigaglia ordito dal Valentino contro i suoi capitani, 320, 36-47; 321, 4.

1502 [dicembre 31] - Uccisione dei pred., 320, 47-48; gli Orsini in Roma sono fatti prigionieri con molti loro aderenti, 321, 1-3.

1502 - I Bolognesi sono oppressi dalle gravezze, 320, 31-34.

1503 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 35.

1503 gennaio 3 - Giunge a Bologna notizia dell'inganno di Sinigaglia e d. † d. condottieri, 320, 49-50; 321, 1-4.

1503 gennaio - Sono avvelenati i card. Orsini, Ferreri

e Micheli con altri che si trovavano rinchiusi in Castel Sant'Angelo, 321, 5-8.

*1503 gennaio - Guidobaldo d'Urbino passa di Bologna diretto a Venezia, freddamente ricevuto dal Senato e da Giovanni Bentivoglio, 321, 14-17.

1503 gennaio 14 - Si bandisce dalla Ringhiera di Bologna che la pace è stata ratificata dal pp. e se ne fanno tre giorni di feste, 321, 18-23.

1503 gennaio 16 - Sono dal Senato di Bologna mandati al Valentino, che li aveva chiesti, centocinquanta soldati sotto il comando di Alessandro Volta, 321, 10-13.

1503 gennaio 18 - Si fa lo strumento d. matrimonio fra un figlio di Annibale Bentivoglio e una parente d. Borgia, 321, 24-29.

1503 - Si costruisce a Bologna la rocchetta di porta Maggiore per ordine d. pp., 321, 30-32.

1503 gennaio 31 - Giunge a Bologna Tommaso Grengoli con la bolla di Alessandro VI riguardo alla pace, che vien letta pubblicamente dalla Ringhiera, 321, 33-49.

*1503 febbraio - Il Senato di Bologna licenzia i soldati, ma non cessano le gravezze che stremano il popolo occorrendo denari per mandare al Valentino, 321, 50-322, 1-6.

*1503 febbraio - Fenomeni meteorici, 322, 7-11.

1503 febbraio 21 - Straordinaria nevicata, 322, 12-17.

1503 febbraio 23 - Arriva a Bologna il card. d'Este, da Roma diretto a Ferrara, 322, 18-20.

1503 febbraio 24 - Incendio a Bologna d. casa di un ebreo prestatore, 322, 21-23.

1503 febbraio 27 - Arriva a Bologna il vesc. Stefano Ferreri, 322, 24-25.

1503 marzo 7 - Ercole Marescotti torna a Bologna con tre figli, ma ricevuto freddamente da Giovanni Bentivoglio, si rinchiude nel suo pal., mentre i figli ripartono accompagnati al Panaro da balestrieri d. Bentivoglio, 322, 29-36.

1503 marzo 9 - Il vesc. parte per Roma conducendo seco Guido Pepoli, uno de' Felicini, d. Poeti e degli Albergati, 322, 26-28.

1503 marzo 19 - Il Senato di Bologna manda soccorsi al vicerè di Milano minacciato dagli Svizzeri, 322, 39-43.

*1503 marzo - Provvedimenti d. Senato di Bologna per alleviare la carestia, 322, 44-48.

1503 aprile 6 - Fenomeno lunare, 322, 49.

1503 maggio - Aiuto inviato dal Senato di Bologna ai Fiorentini contro i Pisani, 322, 50; 323, 1; si pubblica dalla Ringhiera la pace intervenuta tra il re di Francia, l'imp. e il re di Spagna, 1-3; la quale poco dura, 3-4; il re d'Aragona viene in potere d. regno di Napoli per opera d. gran Consalvo, 4-5.

*1503 maggio - Giulio Orsini, liberato dai pp., passa di Bologna diretto in Francia, 323, 6-7.

1503 giugno 3 - Alessandro VI elegge leg. di Bologna Federico da Sanseverino nemico acerrimo d. Bentivoglio, 313, 8-9; i Bolognesi mandano messi al pp. per dichiarare di non accettarlo, ma mentre i pred. sono in viaggio il pp. †, 9-11.

1503 giugno 9 - Il card. Francesco Soderini vesc. di Volterra passa di Bologna tornando di Francia, 323, 12-13.

1503 giugno 11 - Il Senato concede soldati e il passo dal territorio a milizie francesi in aiuto al resto dell'esercito vinto nel Napoletano da Consalvo, 323, 14-19.

1503 giugno 27 - Uccisione sulla Piazza di Bologna di Scipione Marescotti, 323, 20-27.

1503 - Viene ucciso a Bologna Astorre Morandi famoso filosofo e fisico; in seguito alla sua † molti scolari partono di Bologna, 323, 28-29.

1503 luglio 3 - È ospitato da Alessandro Volta un figlio di Pandolfo Petrucci di passaggio a Bologna, 323, 30-32.

1503 agosto 5 - Passano dal territorio di Bologna milizie francesi, con le quali vanno gli aiuti concessi dal Senato, 323, 33-36.

1503 agosto 18 - Papa Alessandro VI † si dice avvelenato dal veleno che in un convito aveva fatto apparecchiare per altri, 323, 37-40, 42-43; il Valentino, sebbene caduto gravemente ammalato scampa, 41-42.

1503 agosto 31 - Giunge a Bologna l'annunzio d. pred. † che reca grande gioia, 323, 37, 44-48.

1503 agosto 31 - Cinquemila Svizzeri arrivano a Panigale diretti a Napoli facendo grandi guasti nel territorio, 324, 1-3; i pred. giunti a Firenze, non ricevendo le paghe non proseguono, 3-4.

1503 agosto 28 - Passano di Bologna gran parte d. signori spodestati dal Valentino, i quali, † il pp., tornano ai loro stati, 324, 5-15; cf. 21-23.

1503 agosto 29 - Arriva a Bologna il marchese Gonzaga, cap. di Francia contro gli Spagnuoli nel Napoletano, 324, 16-20.

1503 settembre 3 - Raffaele Riario card. di San Giorgio passa di Bologna diretto a Roma, 324, 21-22.

1503 settembre 5 - Anche passano da Bologna per la stessa meta i card. d'Amboise, Sforza e d'Aragona, 324, 23-32; feste in c. per la loro venuta, 33-36.

1503 settembre 6 - † a Bologna Galeazzo Marescotti in età di novantasei anni, 324, 37-325, 1-13; poco prima d. sua † era andato a pranzo da Giovanni Bentivoglio, cui aveva raccomandato, in memoria di quanto aveva operato per suo padre Annibale, i resti d. sua famiglia, 13-326, 1-8.

1503 settembre 9 - † a Bologna Giovanni Ringhieri più che novantenne, 327, 14-16.

1503 settembre - Cesare Borgia si ritira a Nepi per ordine d. cardinali, 327, 17-20; escono da Roma prima d. Conclave anche gli Orsini, i Colonna e i Francesi che vi si trovano, 20-22.

1503 settembre [22] - Pio III Piccolomini el. pp., 326, 22-24.

1503 settembre 23 - A Bologna giunge la notizia d. pred. elezione, 326, 25.

1503 settembre 29 - Arriva a Bologna un messo d. re di Francia che chiede aiuto al Senato per rimettere in seggio nella Romagna il duca Valentino, 326, 30-32; il Senato rifiuta con scusa plausibile, 32-35.

1503 ottobre 2 - Annibale Bentivoglio parte per Roma a ossequiare in nome d. padre il nuovo pp. suo compare, 326, 36-38.

1503 ottobre 4 - † a Bologna Mino Rossi, cui succede in Senato Giacomo Maria dal Lino, 326, 39-46.

1503 ottobre 8 - Partono gli ambasc. d. Senato di Bologna al nuovo pp. per i convenevoli d'uso, 326, 47-327, 1-2.

***1503 ottobre** - Gli abitanti di Castel Bolognese, che lo avevano abbandonato quando era venuto in mano al Valentino, tornano alle loro case, 327, 1-8; i pred. vi rifanno le fortificazioni e mandano a offrire obbedienza a Bologna che loro promette aiuto e protezione, 9-15.

1503 ottobre 16 - Passa di Bologna il card. di Strongoli, 327, 16-18.

1503 ottobre 18 - † il nuovo pp. Pio III, e gli ambasc. Bolognesi, allora giunti, attendono a Roma l'elezione d. successore, 327, 19-24.

1503 ottobre 19 - Ottaviano Riario viene a Bologna con l'intendimento di ricuperare la signoria di Imola e Forlì, 327, 33-34.

1503 ottobre - Ottaviano Riario, nonostante l'aiuto datogli da Giovanni Bentivoglio, non riesce nel suo intento, 327, 25-32.

1503 ottobre 21 - Balestrieri d. duca di Ferrara sono a Castel San Pietro svaligiati da genti di Bologna, 327, 35-36.

1503 ottobre 21 - I Manfredi spalleggiati da Bolognesi e Fiorentini entrano in Faenza, opponendosi loro gli abitanti di Val di Lamone, 327, 37-38.

1503 ottobre 31 - Nuovo tentativo d. Riario di rientrare in Imola con genti di Bologna, pure fallito, 327, 39-41.

1503 - Francesco Manfredi, naturale, si presenta a Faenza con scorta datagli dal Bentivoglio ed è dai Faentini acclamato signore col nome di Astorre in memoria d. loro signore ucciso dal Valentino, 327, 42-328, 1-2; la rocca però è tenuta dal castellano d. pred., 2-4, che poi la rende per denaro ai Veneziani, 8.

1503 - Il Manfredi con il consenso d. Faentini cede la c. ai Veneziani, d. quali diviene condottiero, 327, 9-10; i pred. anche ottengono Rimini da Guidobaldo di Montefeltro cui danno in cambio Cittadella e la cittadinanza e nobiltà veneziana, 5-7.

1503 novembre 1 - Giuliano della Rovere eletto pp. col nome di Giulio II, 327, 12-19.

1503 novembre 4 - Giunge a Bologna la nuova d. pred. elezione e se ne fa grandi feste, 328, 20-22; un fuoco d'artifizio uccide uno scolaro inglese, 22-29.

1503 novembre - Giulio II è complimentato dagli ambasc. bolognesi, che già erano a Roma; crea Girolamo Sampieri, uno di essi, cav. aurato, 328, 30-33.

1503 novembre 15 - Torna a Bologna da Roma Carlo Grati, 328, 34.

1503 novembre 21 - Nuovo tentativo pure fallito di Ottaviano Riario aiutato dai Bolognesi per rientrare in Imola, 328, 35-38.

1503 novembre 22 - Giungono a Bologna i due card. d'Amboise di ritorno in Francia, 328, 39-40; i pred. vi sono ricevuti anche dal vicerè di Milano appunto arrivato, 40-43.

1503 novembre 23 - Torna da Roma Giangaleazzo Bentivoglio poco soddisfatto d. pp., che trova avverso ai Bolognesi, 328, 44-45.

1503 novembre 23 - Ermes Bentivoglio fallisce in un altro tentativo di riporre il Riario in Imola, 328, 46-47.

1503 - Il march. Gonzaga torna dal Napoletano, ove l'esercito francese era stato vinto dal gran Consalvo, 328, 48-329, 1-2.

1503 novembre 25 - Comincia a nevicare in Bologna e nel territorio, ed è una neve che dura quattro mesi; pel gran freddo muoiono animali e uomini e succede la carestia, 329, 3-11.

1503 - Si hanno nuove a Bologna d. cattiva fortuna d. Valentino, che fatto prigioniero dal pp. non è liberato finchè non ha fatto rendere Ostia, 329, 12-15; si reca allora a Napoli, di là in Navarra dove dal re suo cognato è fatto suo cap. contro gli Spagnuoli, 15-18.

1503 - Ambasc. Bolognesi si rallegrano col nuovo pp. d. sua assunzione e gli domandano la conferma d. costituzioni e privilegi di Bologna, che egli concede, 329, 19-22.

1503 dicembre 28 - † Piero d. Medici, che affoga nei pressi di Gaeta, durante la ritirata dell'esercito francese, di cui faceva parte, 330, 4-7; [*v. 1504*].

1504 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 329, 23.

1504 gennaio 2 - Alla gabella di Bologna sono fermati d. carriaggi d. Valentino, i quali sotto il nome d. card. d'Este andavano a Ferrara pieni di roba d.. Chiesa, 329, 24-35.

1504 gennaio - Giulio II elegge governatore di Bologna e di Romagna Giovanni Lomellini, 329, 36-37.

1504 gennaio 3 - Giunge a Bologna un vetturale con robe d. duca Valentino mandate dal card. d'Este a Ferrara, che vengono dai gabellieri trattenute e mandate a Giovanni Bentivoglio, 329, 38-41; altre robe d. pred. duca di grande valore sono sequestrate a Firenze e poi tutte restituite ai pp., 41-44.

1504 gennaio 6 - Giunge a Bologna il governatore ricevuto con i soliti onori, 329, 45-330, 1.

1504 gennaio 16 - Il pred. ne parte per recarsi all'acquisto di Cesena e di altri luoghi già occupati dal Valentino, 330, 2-3.

[**1504** - † Piero dei Medici] *v. 1503 dicembre 28.*

1504 - Consalvo di Cordova s'impadronisce di Gaeta dando facoltà ai Francesi di ritirarsi liberi, 330, 7-8.

1504 - Ercole Marescotti non sentendosi sicuro in Bologna ne parte accompagnato sino a Bazzano da genti d. Bentivoglio per sicurezza; nessuno d. Marescotti resta in Bologna, 330, 9-16.

1504 gennaio 25 - † Ercole d'Este, cui succede il primogenito Alfonso, 330, 17-18.

1504 gennaio - Francesco Parati, referendario di Giovanni Bentivoglio a Roma, è preso dai Colonnesi perchè a Bologna era stato imprigionato per malfatti Giacomo Lianori famigliare d. card. Colonna; il Parati è liberato per ordine di Giulio II, 330, 19-21.

1504 - † Cesare Borgia combattendo contro gli Spagnuoli per il cognato re di Navarra, 330, 22-26.

1504 marzo 11 - A San Paolo di Ravone i Ramazzotti uccidono tre Scarpetta in vendetta di al-

tra uccisione fatta da questi, 330, 37-40; il Senato di Bologna manda genti ad atterrare le case degli uccisori, ma affrontate dai montanari retrocedono senza avere compiuto la loro missione, 40-42.

1504 marzo 14 - Giambattista dell'Oro vicario d. vesc. di Bologna e Nicolò Dolcini vanno a Ferrara a chiedere al duca Alfonso Cento e la Pieve in nome di Giulio II, ma sono loro rifiutate, 330, 43-46.

1504 aprile 13 - Si scatena su Bologna un violento temporale durante il quale un fulmine colpisce e rovina parte d. torre d. Bentivoglio senza fare male a Giovanni che vi si trovava, 330, 47-331, 1-5.

1504 aprile 26 - Giunge a Bologna un ambasc. d. re d'Inghilterra diretto al pp. in Roma per tentare la pace tra il re di Francia e quello di Spagna, 331, 6-8.

1504 giugno 8 - Uragano di vento nel territorio di Bologna, che poi dilegua verso il mare e sommerge a Venezia molte navi, 331, 9-13.

1504 - Provvedimenti d. Senato di Bologna per ovviare alla carestia, 331, 14-31.

1504 giugno - Discordie in Imola tra la fazione Vaina e Sassatella; questa prevale per avere violata la tregua indetta, 331, 32-43.

1504 luglio 7 - Bartolomeo Felicini † dal cordoglio di avere dovuto consentire al matrimonio di suo figlio Giovanni con una bastarda di Giovanni Bentivoglio, 331, 44-332, 1-5.

1504 luglio 9 - † Cesare Nacci luogotenente di Bologna; è sepolto in San Petronio con grande onore, 332, 6-8.

1504 - Fatto soprannaturale nei prati di Saia, 332, 9-13; altro veduto da due frati nel cielo su Bologna, 14-17.

1504 luglio 23 - Violenta tempesta che produce molti danni in Bologna e fuori, 332, 18-22.

1504 - Mutamenti di campane sulle torri di Bologna, 332, 23-29.

***1504 agosto** - Giunge a Bologna Giacoma Orsini moglie di Ermes Bentivoglio accolta con grandi feste dai suoceri, 332, 39-40; i festeggiamenti nuziali sono troncati dalla nuova d. † di Francesca Torelli altra figlia di Giovanni, 40-44.

1504 agosto 15 - † a Bologna Domenico Maria da Ferrara, astrologo, 332, 45-47.

1504 agosto 24 - È ucciso Bartolomeo Cocle uno dei primi astronomi d'Italia, 332, 48-49.

1504 - Cresce in Bologna la carestia per la difficoltà di condurvi il grano provveduto dal Senato, 333, 1-10.

1504 dicembre - Tuoni e lampi in Bologna contro il solito d. stagione; segue un clima dolce che fa germogliare le piante come di primavera, 333, 11-16.

1504 dicembre 28 - Lungo terremoto in Bologna con danni, 333, 17-23.

1504 - "*Marco Ghirardacci ha esenzioni dal Senato Bolognese*, IX, 25-27 „.

[**1504** - "*Anno di nascita d. storico Cherubino Ghirardacci secondo Luigi Frati*, X, 28-32 „] *v. 1519.*

1505 - Elezione d. nuovi magistrati di Bologna; Altobello Averoldi è vicelegato, 333, 24-25.

1505 gennaio 3 - Si ripete il terremoto con maggior violenza a Bologna e vi cagiona gravi danni e immenso spavento, 333, 26-334, 1-39.

1505 gennaio 4 - È portata in c. la madonna di San Luca, 334, 41-42.

1505 gennaio 5-7 - Solenni processioni ordinate dal Senato per scongiurare l'ira divina, 334, 29-41, 42-335, 1-4.

1505 gennaio - Molte torri di Bologna, a cominciare da quella d. Bentivoglio sono abbassate minacciando rovina in seguito al terremoto, 335, 22-29.

1505 gennaio 12 - Si cominciano a prestare denari al Monte di Pietà dietro San Petronio, istituito da un frate Osservante, 335, 30-31.

1505 gennaio 20 - Nuova grave scossa di terremoto con altri danni in Bologna, 335, 32-40.

***1505 gennaio** - Si fanno da privati processioni a impetrare la misericordia divina, 335, 41-49.

1505 gennaio 27 - Si comincia a suonare l'Ave Maria a mezzogiorno, acciocchè tutto il popolo ricorra alla intercessione d. Vergine, 335, 50; 336, 1-7.

1505 febbraio 4 - † a Roma Pirro Malvezzi, 336, 8.

1505 febbraio 20 - Tuoni spaventosi e lampi che atterriscono il popolo Bolognese, 336, 9-11.

1505 marzo 12 - Anton Galeazzo Bentivoglio va in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Vienna e a San Giacomo di Galizia, 336, 12-15.

1505 marzo 18 - † a Bologna Alessandro Bottrigari, 336, 16-18.

1505 aprile 1 - Passano di Bologna tre ambasc. d. re di Francia al pp., 336, 19-20.

1505 aprile 3 - Partenza d. pred. e leggera scossa di terremoto, 336, 20-21.

1505 - Carlo Grati el. senatore di Roma, 336, 22.

1505 aprile - Grave rissa tra i Marescalchi e i da Moglio; vi rimane morto un tal Vincenzo ragusino e feriti due altri, 336, 23-26.

1505 aprile 15 - Impiccagione di due ladri nel mercato d. buoi in Bologna, 336, 27-29; al momento di seppellirli uno di essi tale Pietro Antonio da Bologna è trovato vivo sebbene offeso nella gola, 29-36; è portato all'ospedale e racconta dovere la vita a San Nicola da Tolentino al quale era votato e d. quale intendeva vestire l'abito se gli fosse stata fatta grazia d. vita, 36-42, cf., 116, 1-5.

1505 aprile 27 - I frati Eremitani di San Giacomo vanno devotamente all'ospedale in processione a prenderlo; condottolo al monastero lo vestono dell'abito col nome di Fra Nicola in onore d. Santo, 336, 43-337, 1-9.

1505 aprile 29 - † a Bologna Poeta Poeti; gli succede in Senato Annibale da Sassuno, 337, 16-17.

1505 aprile - Annibale Bentivoglio assoldato dai Fiorentini va con gente d'arme in loro servizio contro i Pisani, 337, 18-23, cf., 28-38.

1505 - La carestia cresce in Bologna; provvedimenti del Senato, aiuti a donne e fanciulli, 338, 25-50.

1505 - Consoli e Anziani di Bologna in questo tempo, 339, 1-8.

1505 - Anche il terremoto tormenta la c., 339, 9-10.

1505 maggio 15 - Violenta scossa di terremoto accompagnata da temporale, 339, 11-12.

1505 maggio 19 - Nuovo terremoto, 339, 12-13.
1505 maggio 26 - † a Roma il card. Ascanio Sforza forse di veleno avendo assoldato Bartolomeo di Alviano per rimettere i Medici in Firenze, 339, 13-16.
1505 maggio - Si comincia a fare il pane d'orzo, sebbene non d. tutto maturo, per la grande fame, 339, 17-22.
1505 giugno - Si comincia ad avere il grano, 339, 22-23.
1505 giugno 7 - Troilo Savelli cap. d. Lucchesi passa con la sua gente da Bologna, 339, 26-28.
1505 giugno 15 - Per l'abbondantissimo raccolto si ha un prezzo basso d. cereali, 339, 23-25.
1505 giugno 15 - † a Bologna il conte Guido III Pepoli, 339, 29-32, 45-340, 1-2.
1505 giugno 17 - † a Bologna Filippo Beroaldi, oratore e poeta insigne, 340, 3-27.
1505 - Pestilenza in tutta Italia, 340, 28-30; cf. 3-4.
1505 luglio 24 - Antongaleazzo Bentivoglio torna a Bologna dal suo pellegrinaggio, 336, 15.
1505 agosto 14 - Ecclissi di luna, 340, 35-36.
1505 agosto 17 - Bartolomeo d'Alviano cerca di arrivare a Pisa, ma ne è impedito da Annibale e da Ercole Bentivoglio, che lo vincono con molto suo danno, 337, 23-27; cf., 39-45; 338, 9-17.
1505 agosto - In seguito a questa vittoria i Fiorentini eleggono Ercole Bentivoglio loro cap. generale e fanno doni agli altri cap., 337, 46-48; cf., 338, 17-20.
1505 settembre 7 - Ercole pred. pone il campo a due lati di Pisa, 338, 20-24.
1505 settembre 8 - Pisa è bombardata, ma non presa dalle genti di Firenze, 337, 49-50.
1505 settembre 12 - Nuovo infruttuoso assalto a Pisa con gravi perdite degli assalitori, 338, 1-7; i Fiorentini disfanno il campo, 9.
1505 settembre 24 - † Alessandro Paltroni, cav. e dottore, in Bologna, 340, 37-39.
1505 settembre 28 - † a Bologna Tommaso Montecalvi cui succede in Senato il fratello Bartolomeo, 340, 40-42.
1505 ottobre 6 - † a Bologna Astorre Bargellini surrogato in Senato dal figliuolo Lattanzio, 340, 43-44.
1505 - Vile prezzo in Bologna di tutti i prodotti, 340, 45-341, 1-8.
1505 ottobre - Decresce il male mazucco che sino dal giugno aveva funestata Bologna, 341, 9-15; ne † Giovanni Garzoni e i medici Giacomo Sacchi, Lorenzo Gozzadini, Eliseo Mantachetti, Bernardo Ruggieri, Ercole dalle Lancie, Biagio Mercuri, Nicolò Favori, Pietro dal Bono; e Domenico Maria da Ferrara astrologo, il chirurgo Tristano, Giulio Macchiavelli astrologo, Odoardo dalla Mirandola, un tale Giacomo, Lodovico da Cento, Raffaello Giudeo, 16-25, e infiniti d. popolo, 25-26.
1505 ottobre 6 - Annibale Bentivoglio torna a Bologna dall'impresa contro Bartolomeo d'Alviano e riceve in dono da Ermes suo fratello due cavalli, 341, 29-31; 338, 9-10.
1505 - Folco Argelati frenetico dal male si uccide, 341, 32-35; triste caso incorso a uno di Casi, 36-42; uccisione a scopo di furto di un messo d. Veneziani nei pressi di Loiano, 43-45; gli assassini arrestati sono impiccati sulla Piazza di Bologna senza processo, 46.
1505 - Grande abbondanza d. prodotti, 341, 47.
1505 - La chiesa di Santa Cecilia è fatta restaurare e dipingere da Giovanni Bentivoglio, 341, 48-49.
1506 - Amedeo Beruti, vicario d. vesc. di Bologna, riforma molti monasteri di suore, 341, 50.
1506 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 342, 1.
1506 gennaio 8 - Achille Grassi è el. vesc. di Città di Castello, e fra Martino da Legnano, al secolo Antonio Maria Ciocchi, vesc. di Manfredonia, 342, 2-3.
***1506 gennaio** - Giulio II richiama il viceleg. Averoldi e crea leg. di Bologna Nicolò Lomellini, 342, 4-5.
1506 gennaio 13 - Il pred. entra in Bologna, 342, 5-6.
1506 gennaio 26 - Torna da Roma Bernardino Rosso Gozzadini che il pp. aveva fatto cav. e a cui aveva conferito molti privilegi, 342, 7-12.
1506 gennaio 26 - Giangaleazzo Bentivoglio fa correre un toro per divertire il popolo, 347, 27-34; venuto il carnevale fa correre una giostra e bandisce altri giuochi, 34-39.
***1506 gennaio** - Giovanni Bentivoglio dà nelle mani dell'inquisizione Luca Gaurico, astrologo, che gli aveva pred. grandi calamità, 347, 13-26.
1506 gennaio - Si rinviene a Roma nello scavare alcuni fondamenti la statua d. Laocoonte, 347, 40-46; è comprata dal pp., che la pone nei suoi giardini, 46-47.
1506 - Suicidio di Giacomo Pasi, 347, 50.
1506 - È fatta atterrare dal Senato di Bologna la bastìa già innalzata a San Michele in Bosco contro il Valentino, 348, 1-2; sono anche abbattute le botteghe dietro il pal. in Porta Nova, 3; e si comincia a sterrare il guasto d. Canetoli, 3-4.
1506 marzo 4 - Nasce un vitello mostruoso e un agnello pure mostruoso, 343, 5-9.
1506 marzo 10 - Giunge a Bologna Isabella Gonzaga diretta a Firenze, 343, 10-11.
1506 - È ucciso un lupo che infestava la Valle di Reno e gli uccisori ricevono in dono dieci ducati dal tesoro, 343, 12-14.
1506 maggio - † a Bologna Friano Dolfi dottore decretalista, 343, 15-16.
1506 giugno 1 - Francesco Bargellini castellano di San Giovanni in Persiceto † affogato nelle fosse d. castello, 343, 17-18; è portato a seppellire con grande onore a Bologna, 18-19.
1506 luglio 24 - Cadono tre saette in Bologna: sulla torre di San Petronio, nel borgo della Paglia e verso San Francesco, 343, 20-21.
1506 agosto 10 - Apparizione di una cometa che si trattiene in cielo sei giorni, 343, 22-23.
1506 agosto 26 - Giunge a Bologna notizia di una congiura contro Alfonso e Ippolito d'Este, ordita da Fernando e Giulio fratelli d. pred. insieme ad altri, 343, 24-27; i due fratelli sono incarcerati, i loro complici impiccati e squartati, 28-30.
1506 - Malanimo di Giulio II contro Giovanni Bentivoglio e cagioni di esso, 343, 31-344, 1; il pp. invoca l'aiuto di Luigi XII per occupare Bo-

logna e altre c. d. Chiesa state usurpate, ma il re si mostra renitente a concederlo, 1-7; cattivi uffici di Carlo Grati in riguardo a Giovanni Bentivoglio, che accusa al pp. di tirannia, mentre era stato da lui inviato a Giulio II per conciliargliene l'animo, 7-16; le accuse d. Grati sono ribadite da Sebastiano degli Agucchi già segretario di Giovanni divenutogli nemico, 16-21.

1506 - Il pp. cita a Roma Giovanni Bentivoglio con tutti i figliuoli, 344, 22-23; il pred. per consiglio d. moglie ritorna sulla deliberazione presa di rendersi al comando e non si muove, 23-29; Giulio II risolve di recarsi lui a Bologna e aduna a tale uopo un concistoro, 29-32; Alessandro e Annibale Bentivoglio si recano con armati rispettivamente nel mon. di San Francesco e ai Servi, non fidandosi d. popolo, 33-37.

1506 - Buon raccolto dell'annata, 344, 38-41.

1506 settembre 2 - Passa di Bologna il card. di Narbona diretto a Roma, 344, 42-43.

1506 – † Andrea Mantegna a Mantova, 344, 44-45.

1506 settembre 12 – Giunge a Bologna un mèsso di Giulio II che era già partito da Roma, ad avvertire il Senato d. venuta d. pp. e che egli voleva essere ricevuto in c. come nei capitoli era decretato, cioè avere libera entrata e la consegna di due porte e d. pal. d. Signori, 344, 46-345, 1-6; il Senato acconsente purchè il pp. venga senza esercito, ma fermamente dichiara che non lo riceverà mai con armati, 6-12.

1506 settembre 13 - Il pred. mèsso ha un colloquio con Ginevra Bentivoglio, 345, 12-13.

1506 settembre 14 - e con i Gonfalonieri e Massari d. Arti insieme congregati, 345, 13-17.

1506 settembre 15 - e con alcune Compagnie, massime coi Notai e Stracciaiuoli, che gli rispondono consigli il pp. a differire la sua venuta, di cui la c. non sentiva alcun bisogno, 345, 17-22.

1506 settembre 16 – Il pred. mèsso parte per Sant'Arcangelo ove trovavasi il pp., 345, 22-24.

1506 settembre – Bentivoglio e Reggimento pensano dopo ciò a provvedere alla difesa di Bologna, 345, 25-27.

1506 settembre 18 – Il Senato di Bologna manda sei ambasc. al pp. a Sant'Arcangelo in Romagna, 345, 45-48.

1506 settembre 20 - Si fa la mostra d. quartiere di porta Stieri, di cui è el. cap. Ermes Bentivoglio, 345, 27-44.

1506 settembre - Viene ucciso sulla pubblica via in Bologna Bernardino Gozzadini, assai caro al pp. per il figlio di lui Giovanni, 346, 1-14; il Bentivoglio, dolente di questa † per le conseguenze che poteva avere, fa chiudere per tre giorni le porte d. c. perchè non ne esca la notizia e intanto ne fa avvertiti gli ambasc. incamminati a Sant'Arcangelo, 14-17.

1506 settembre 30 - I pred. apprendono il fatto essendo a Cesena e si salvano in territorio veneziano, mandando per un salvacondotto al pp., 345, 49-346, 1; cf., 18-20.

***1506 ottobre** - I pred. sulla fede di Giulio II si recano pr. lui e subito è loro inibito di allontanarsi, sicchè rimandano a Bologna tutto il seguito non tenendosi che un servo per ciascuno, 346, 21-24.

1506 ottobre 12 - Francesco Gonzaga, fatto dal pp. suo cap. gen., va contro Bologna impadronendosi di Medicina, Castel San Pietro e Castelguelfo con grande preda, 346, 25-30; fallisce a Budrio che ben provveduto si difende, 30-33.

***1506 ottobre** - Il Gonzaga qual parente avverte segretamente Giovanni Bentivoglio di salvarsi con le sue robe e tesori perchè nessuna speranza aveva di rimanere signore di Bologna, 346, 34-41.

1506 ottobre – Ginevra Bentivoglio benchè dolente comincia in segreto a radunare le sue robe e mandarle fuori di Bologna insieme ai figli di Alessandro e di Annibale, 346, 46-49; Giovanni però per non dare sospetto al popolo continua negli apparecchi di difesa d. c. e manda rinforzi a Castelfranco, 50-347, 1-6, mentre alla loro volta Francesi e confinanti alacremente si preparano contro Bologna, 7-13, e il pp. da Imola lancia l'Interdetto contro la c., 13-24.

1506 ottobre 16 - Si cominciano a chiudere le chiese di Bologna e si tralascia di celebrare, 347, 25-26.

1506 ottobre 17 - Il vicerè di Francia intima la resa a Castelfranco minacciandolo di assedio, 347, 27-28; il commissario lo rende per ordine d. Senato di Bologna salve le persone e gli averi, ma poi è taglieggiato, 28-31.

1506 ottobre - Frassineto e Monte Calderara cadono in mano d. nemici, 347, 32-33.

1506 ottobre 24 - Arriva un mèsso d. re di Francia a consigliare Bologna e il Bentivoglio ad accordarsi con il pp. essendo il re forzato a favorirlo, 346, 41-43.

1506 ottobre 25 - Carlo Bianchi commissario di Frassineto è preso e bandito, 347, 34-35.

1506 ottobre - Gli stati limitrofi fanno scorrerie e prede sul confine bolognese, 347, 38-40; il Senato fa cominciare un bastione da porta Santo Stefano a porta Maggiore, e un'altro da Santa Agnese alla Madonna d. Grazie, 41-44.

1506 ottobre 28 - Giovanni Bentivoglio e i figliuoli fanno la mostra d. loro soldati e riaffermano pubblicamente di volere prima morire che abbandonare la c., 347, 45-348, 1, mentre avevano già spedito fuori di Bologna le loro robe, 1-3.

1506 ottobre 28 - La sera giunge un mèsso d. pp. a intendere l'animo d. Senato, ed è accolto alle grida di "guerra e sega", 348, 4-7.

1506 ottobre 29 – Il Senato si raduna e concorda con il mèsso alcuni capitoli, con i quali il pred. torna al pp., che però non vuol saperne e subito stringe i patti già trattati coi Francesi che si obbligavano a dargli Bologna in tre giorni, 348, 8-15.

1506 ottobre 30 - Si apprende a Bologna che anche Varignana si era arreso, 348, 16-18.

1506 ottobre 31 - I Francesi cominciano ad arrivare al Ponte sul Reno, 348, 19-21; si fanno chiudere le porte di San Felice e delle Lame e si comincia un bastione fra quelle di Saragozza e San Felice, 21-24.

1506 novembre 1 - Giungono a Bologna i presidi di Budrio costretto ad arrendersi al Gonzaga, 348,

25-27; i nemici fanno scorrerie sino all'Idice e l'intera c. si arma, 348, 25-30.

1506 novembre 1 - La notte Giovanni Bentivoglio, avuto il segnale dai Francesi, coi quali erasi messo d'accordo, parte celatamente di Bologna con tutti i suoi figli legittimi e bastardi e molti suoi amici intrinseci famosi di ricchezza e bravura e si reca al campo francese, 348, 31-349, 1-25.

1506 novembre 2 - I Francesi cominciano a bombardare Bologna, ma il popolo benchè senza capo non si sgomenta, e armatosi e occupata la Piazza e il Pal. alle grida di " Chiesa, Chiesa „, corre a difendere le mura, 349, 25-43.

1506 novembre 2 - Il popolo si oppone al Gonfaloniere Guidotti che voleva aprire le porte d. c. e dare accesso ai Francesi, e validamente offende questi, che bloccati dalla pioggia, cominciano a mancare di vettovaglia, 349, 44-350, 1-22; per consiglio di Petronio Sega viene otturato l'alveo d. Reno alla grata in c. e così è allagato il campo francese con grande danno d. nemico, 22-23.

1506 novembre 3 - Una sortita voluta dal popolo, nonostante l'opposto consiglio d. cap. di porta San Mamolo, non riesce a buon fine, 32-351, 1-2; è concessa una tregua ai Francesi che con l'artiglieria sott'acqna non potevano più offendere la c., 8-14; intanto giunge in Bologna da parte d. pp., che avvertito dal vicerè d. pericolo d. Francesi è scongiurato a provvedervi, Francesco Gonzaga; il pred. prega i capi d. popolo che vogliano concedere vettovaglie ai Francesi, promettendo che in cambio i pred. partirebbero, 15-28; il popolo che ha poca fiduca tergiversa, 29-40.

1506 novembre 4 - Il popolo a impedire tradimenti elegge venti uomini con ogni autorità di mantenere Bologna per il popolo e di trattare con qualunque persona card., o march., o d. Sedici in riguardo d. Francesi, 351, 41-352, 1-12; il nuovo magistrato si insedia in Pal. e i Sedici vanno a casa loro, 12-24.

1506 novembre 5 - I Venti pred. col march. Gonzaga si accordano di dare ai Francesi le vettovaglie loro occorrenti passato che abbiano il ponte d. Reno, a patto che essi dopo rifocillatisi, tornino in Lombardia, 352, 25-49.

1506 novembre 6 - I Francesi partono dal Ponte di Reno e si avviano verso Lombardia per Angola e Castelfranco, cui recano molti danni per vendetta d. male sofferto, 49-353, 1-18.

1506 novembre 6 - Rappresentanti d. Venti d. popolo per invito d. pp. si recano a Imola pr. lui per trattare d. sua venuta in Bologna, e sono da Giulio II benevolmente accolti, 353, 19-31.

1506 novembre 9 - I pred. tornano a Bologna con l'annunzio dell'arrivo d. pp. per il giorno undici, 353, 31-35.

1506 novembre 9-10 - A Bologna si cominciano ad apparecchiare le vie per l'arrivo d. pred. e frattanto le donne d. Bentivoglio, Ginevra compresa, rimaste in Bologna se ne allontanano, 353, 36-354, 1-355, 1-2.

1506 novembre 10 - Il pp. parte da Imola e giunge a Bologna con il pensiero di riposare ai Crociali secondo l'uso, 355, 3-6, ma a cagione d. tempo orribile e d. strade fangose entra addirittura in c. e si riposa per la notte alla Magione, 6-9.

1506 novembre 11 - Corteggio pontificale dalla Magione al Pal., 355, 10-356, 1-26; si fanno alla sera fuochi, spari e scampanio per festeggiare l'arrivo di Giulio II, 26-28.

1506 novembre 12 - Il pp. fa bandire che siano da tutti posate le armi e consegnate le artiglierie, 356, 33-35; sospende inoltre ogni gravezza, gabella e dazio per cinque anni, 35-36, e diminuisce d. metà i prezzi d. derrate, 37-358, 1-3.

***1506 novembre 13** - Il vicerè di Milano viene a Bologna a fare omaggio al pp. e farsi anche pagare la somma pattuita per il ritorno d. Francesi in Lombardia, 358, 4-13.

1506 novembre 14 - Solenne messa fatta celebrare dal pp. in San Petronio alla quale egli assiste con il vicerè e il seguito, 358, 14-16; dopo la messa crea tre cav. aurati, 16-17.

1506 novembre 15 - Il Vicerè parte per Milano e il march. Gonzaga per Mantova, 358, 18-19; il pp. fa imprigionare Angelo Bianchi e bandisce che nessuno tenga corrispondenza coi Bentivoglio sotto pena capitale; anche proibisce le radunanze, 19-22.

1506 novembre 17 - Il pp. elegge un nuovo Senato di quaranta membri, nel quale pone parte d. Senato vecchio e parte d. nuovo già el. dal popolo con molta soddisfazione di tutta la c., 358, 22-44.

1506 novembre - Per bando d. nuovo Senato devono essere cancellate da ogni luogo d. c. e tolte dalle case tutte le armi e insegne d. Bentivoglio, 358, 45-359, 1-10.

1506 novembre 20 - Messa solenne in San Petronio ordinata dal pp. per l'anniversario d. † di Pio III, 359, 11-13.

1506 novembre 22 - Sono deposti i vecchi Anziani e creati dal pp. i nuovi, 359, 14-23.

1506 novembre 23 - Il pp. elegge nuovi Provveditori d. Studio, 359, 24-25.

1506 novembre - † a Burgos mentre era in viaggio per la Spagna Filippo d'Austria primogenito di Massimiliano imp., 359, 26-28.

1506 novembre 23 - Funerale fatto dal pp. celebrare in San Petronio di Bologna per il pred., 359, 28-29.

1506 novembre 25 - Per l'anniversario d. sua incoronazione il pp. dopo una solenne messa in San Petronio crea cav. aurati Pellegrino Caccianemici, Galeazzo Marescotti, Camillo Gozzadini e dona a ciascuno di loro un anello, 359, 34-40; consegna quindi a ciascuno d. nuovi Gonfalonieri da lui el. e venuti a rendergli omaggio lo stendardo d. loro ufficio e designa una casa ove devono riunirsi, 40-48; crea quindi i nuovi Massari d. Arti, 48-360, 1-11.

1506 novembre 28 - Il pp. riceve d. doni dagli uomini di Medicina, 360, 12-15.

1506 novembre 28 - Giulio II cavalca a San Michele in Bosco a vedervi il bastione fabbricato al

tempo di Alessandro VI, 360, 15-17; fa provvedimenti per i lumi alla sera, e ordina agli amici d. Bentivoglio di lasciare la c. finchè non siano richiamati, 17-21.

1506 novembre 30 - Ricchi doni fatti al pp. dai Bolognesi, 360, 22-38.

1506 dicembre 4 - Giulio II fa bandire, sotto pena di dieci ducati d'oro, che siano cancellate dovunque in c. e nel contado le insegne d. Bentivoglio, 360, 39-43.

1506 dicembre 16 - Giulio II elegge cinque cardinali, la cui pubblicazione riserva al maggio seguente, 360, 44-49.

1506 dicembre 17 - Giulio II cavalca alla Certosa e ordina un suo busto da mettersi sopra il cappello d. ringhiera d. Pal., 360, 50; 361, 1-2.

1506 dicembre 24 - Qual dono di Natale a Bologna il pp. abolisce il dazio d. carticelle, 361, 3-12; limita anche molti altri dazi, 12-28, con sommo contento di tutto il popolo che gli fa vari presenti, 29-34.

1506 dicembre 25 - Dopo la messa il pp. benedice una spada e un berretto di cui fa dono al re di Scozia, 361, 37-42; dà ordine per una nuova imbussolazione di tutti gli uffici d. c., 43-44.

1506 dicembre 26 - Il pp. visita a Bologna la chiesa di Santo Stefano, 361, 45.

1506 dicembre 27 - e la chiesa di San Giovanni in Monte, 361, 46.

1506 dicembre 28 - e quella di San Francesco, 361, 46-48.

1506 - " *Marco Ghirardacci è ricordato tra gli uomini di Castel San Pietro*, IX, 23-24 ".

1506 - " *Sante Ghirardacci è bandito di Castel San Pietro con pena capitale*, IV, 20 ".

1506 - In quest'anno Bartolomeo Bolognini legge iure canonico nello Studio di Bologna, 361, 49-50.

1507 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 362, 1-2.

1507 gennaio 1 - I nuovi signori giurano fedeltà al pp. nella nuova cappella d. Pal. dopo la messa, 362, 3-5; Giulio II vi fa anche cav. aurato Cristoforo Angelelli e fa estrarre gli uffici in sua presenza, 5-6.

1507 gennaio - Nicolò Tigrini di Lucca pod. di Bologna, 362, 6-8.

1507 gennaio 11 - Giulio II avendo in animo di fabbricare un castello a Bologna fa scavare i fondamenti dell'antico castello di Galliera e in tal giorno si cominciano i lavori, 362, 9-14.

1507 gennaio - Giovanni Bentivoglio da Borgo San Donnino manda un messo a Giulio II a chiedergli perdono e il permesso di tornare in patria promettendogli ubbidienza e fedeltà assoluta, 362, 14-17; il pp. licenzia il mèsso ridendo e senza risposta, 17-18.

1507 gennaio 15-25 - Giulio II va in giro pel territorio a visitarvi le cose notabili, 362, 19-27; 363, 4-5.

***1507 gennaio** - Carlo Grati torna a Bologna odiato da tutti per la sua ingratitudine ingiustificata verso i Bentivoglio, 362, 28-32; elenco d. banditi e confinati perchè amici ai pred., 33-363, 1-3.

1507 gennaio 25 - Il pp. torna a Bologna e vi fa dopo due giorni un concistoro nel quale stabilisce che i Bentivoglio siano citati a soddisfare i loro creditori di quanto dovevano, 363, 6-9.

1507 febbraio 2 - Il pp. dalla Ringhiera distribuisce al popolo seimila libbre di candele da lui prima benedette, 363, 10-14.

1507 febbraio 7 - Giulio II va a Belpoggio d. Bentivoglio, 363, 16-17.

1507 febbraio 9 - Giulio II va a desinare a San Michele in Bosco e quindi a vedere gli scavi di Galliera, 363, 17-19.

1507 febbraio 10 - Giulio II torna in c. e subito i senatori (che avevano saputo avere egli intenzione di partire e lasciare al leg. Ferreri la suprema autorità sulla c. e sul Senato stesso) dopo avergli fatto omaggio, si dolgono d. suprema autorità accordata al leg. all'infuori e sopra l'autorità d. Senato e rassegnano nelle mani d. pp. ogni ufficio e magistrato non volendo divenire la favola d. c. e d. confinanti, 363, 20-364, 1-6; il pp. senza fare motto gli licenzia, 7-8, ma saputo d. malcontento generale d. popolo che temeva la libertà promessagli in Imola si mutasse in inganno, modifica i capitoli in modo che la c. e il Senato restino contenti, 8-25.

1507 febbraio 13 - Alfonso duca di Ferrara viene a baciare il piede al pp., 364, 26.

1507 febbraio 15 - Questi visita Pontecchio e Castel del Vescovo, 364, 27-28.

1507 febbraio 20 - Giulio II pone la prima pietra ai fondamenti d. nuovo castello di Galliera, 364, 29-45.

1507 febbraio 21 - Sono letti pubblicamente e approvati dai collegi e dai Quaranta i capitoli tra il pp. e la c. per gran parte degli antichi, 364, 46-365, 1-3.

1507 febbraio 22 - Il pp. fa congregare in Pal. tutti i magistrati d. c. e prende da loro congedo, 365, 4-12; quindi parte per Roma accompagnato sino ai Crociali da tutti i magistrati e dal nuovo leg., 13-21; questi fa a Bologna la solenne entrata come di consueto, 21-27.

1507 febbraio 23 - Con pubblico bando si ordina a ognuno di deporre le armi pena dieci ducati e tre tratti di corda, 365, 29-32; nella notte prendono fuoco le stalle dietro al pal. d. Biada e vi periscono venticinque cavalli e un paio di buoi, 33-39; il leg. sospetta l'incendio doloso e fatti armare i soldati fa loro occupare la Piazza, 39-42.

1507 febbraio 24 - Il leg. delibera che gli Anziani con il Gonfaloniere tornino ad abitare in Pal. secondo l'uso antico, 365, 43-48; e così pure il Senato e i Gonfalonieri d. popolo e i Massari d. Arti tornano ad adunarsi nel luogo consueto d. Sedici, 48-50.

***1507 febbraio** - Per una congiura ordita da Antonio e Battista Ranuzzi e da Costantino da Caprara per rimettere Annibale ed Ermes Bentivoglio in Bologna, Costantino, che solo viene nelle mani d. leg., è fatto impiccare alla Ringhiera d. pod., nonostante che tutto il popolo, che lo

amava, ne chiedesse la grazia, 366, 1-20; si ordinano presidi e guardie alle porte e alle mura per timore di qualche tradimento, 21-24.

1507 febbraio 27 - Si proibisce in Bologna con pubblico bando ogni corrispondenza col Bentivoglio e l'uso d. loro insegne, 366, 25-27; anche si proibiscono le radunanze di più che tre persone e si comanda siano cancellate tutte le insegne d. Bentivoglio che ancora fossero rimaste nella c., 28-32.

***1507 febbraio** - Giulio II minaccia di scomunica i Signori che diano ricetto nelle loro terre non lontane cento chilometri da Bologna ai Bentivogli, 366, 33-35; il che intendendo Giovanni con Alessandro, che era a Borgo San Donnino, si reca a Milano, 35-36, ma gli altri non vogliono ubbidire, 37.

1507 febbraio - Miracolo contro un sacrilego, 366, 37-49.

1507 marzo 4 - Il leg. fa portare in Pal. le armi che erano in casa d. bargello Nicolò Malvasia, 366, 50; 367, 1-3.

1507 marzo 12 - Impiccagione in Bologna di sei persone colpevoli di avere scritto al Bentivoglio, 367, 4-10.

1507 marzo 14 - È imposta ai contadini d. Bolognese una tassa sul bestiame, 367, 11-18.

1507 marzo 20 - Si rompe a Bologna la campana d. torre degli Asinelli ed è subito rifatta, 367, 19-21.

1507 marzo 24 - Giovanni Bentivoglio scrive ai collegi raccomandando loro gli averi che erano nei suoi pal., 367, 22-26; queste lettere presentate al leg. sono da lui stracciate, 26-27.

1507 marzo 27 - Si abbruciano in mercato i libri d. carticelle, 367, 28-30.

1507 - Si manifesta la peste in Bologna, sicchè il leg. non fa aprire il sepolcro di Santo Stefano per evitare concorso e affollamento di popolo, 367, 30-34; fa invece di Pasqua cantare messa solenne in San Petronio concedendo agli intervenuti indulgenza plenaria, 34-36; il leg. anche provvede a isolare gli appestati, 37-39.

1507 aprile 1 - Annibale ed Ermes Bentivoglio sono citati alla Ringhiera d. pal. d. pod. a difendersi dall'accusa di conturbare lo stato intrigando per tornare in c., 367, 40-43; frattanto il leg. provvede Galliera di munizioni e vettovaglie togliendole al pal. di Giovanni Bentivoglio, che ne era pieno, 43-46.

1507 aprile 2 - † San Francesco da Paola fondatore d. Minimi, in Francia, 367, 47-48.

1507 aprile 6 - È trovato † Tommaso Cospi senatore, 367, 49-50; 368, 1; gli succede in Senato Antonio Paltroni, 1-2.

1507 aprile 17 - Si fa dal leg. di Bologna suonare l'Ave Maria alle dodici per impetrare l'intercessione d. Vergine in riguardo alla pestilenza, 368, 3-5.

1507 aprile - Molti amici d. Bentivoglio sono confinati per qualche tempo a Cesena, 368, 8-13; è messa una taglia su Annibale ed Ermes Bentivoglio, che non cessavano di intrigare per rientrare in Bologna, 13-19.

***1507 aprile** - Ginevra Bentivoglio nonostante il contrario parere di Giovanni, che in proposito aveva ricercato anche l'avviso di re Luigi e lo aveva trovato contrario, fornisce denaro ad Annibale e a Ermes per assoldare genti e passare su Bologna, al che gli incauti si accingono, 368, 20-369, 1-2.

1507 aprile 25 - Il Senato e il leg. ne avvertono il pp. che si lagna con il re di Francia d. molestie d. Bentivoglio e lo prega d'impedirne le imprese; frattanto manda denari a Bologna perchè siano assoldate genti a difesa d. c., 369, 3-8, la quale intanto si apparecchia a difendersi, 9-12, 19-23.

1507 aprile 28 - Elezione d. nuovi Anziani che entrano in magistrato senza la consueta solennità, 369, 12-18.

1507 aprile 29 - Il leg. con il Senato bandisce che chiunque prenda l'arme contro i Bentivoglio acquisterà indulgenza plenaria, chi invece le prendesse in loro favore sarà scomunicato e maledetto dal pp., 369, 23-25.

1507 aprile 30 - Il leg. e il Senato ordinano che ogni persona atta alle armi deve trovarsi armata in Piazza a certa ora, i devoti alla Chiesa portando una croce sulle armi e sulle vesti; ciò per sapere quanto affidamento era a fare sul popolo, 369, 26-36.

1507 maggio 1 - Annibale, Antongaleazzo ed Ermes Bentivoglio compaiono con un esercito sul Bolognese e prendono Bazzano con tutta la montagna, Crespellano e Montevie, 369, 37-44; Piumazzo rifiuta loro la resa, 45-46; i pred. Bentivoglio non danneggiano nulla e pagano qualunque cosa loro occorra per dimostrarsi amici non nemici, 369, 47-49; i Signori a Bologna a queste nuove fanno chiudere le porte d. c. all'infuori di tre, e mandano i loro cap. Alessandro Pepoli, Ramazzotto e Giovanni da Sassatello a scacciare i banditi dai luoghi occupati, 49-370, 1-6.

1507 maggio 2 - Grida d. pp. che vieta ogni aiuto ai Bentivoglio e concede in libera proprietà le terre e castelli d. pred. e d. loro fautori a coloro che li occupassero, 370, 9-12.

1507 maggio 3 - I cavalleggeri d. Bentivoglio non riescono a Casalecchio a togliere l'acqua alla c., 370, 13-16.

1507 maggio - Giovanni Bentivoglio è dal vicerè imprigionato per ordine d. re di Francia in seguito alla spedizione di Annibale e fratelli, ma è riconosciuto innocente dal d'Amboise che ne scrive a Bologna al Senato e al leg. e le lettere sono pubblicamente lette, 370, 17-30; il Senato fa bandire il ritorno in patria d. confinati che avevano ubbidito, e il pagamento d. debiti d. Bentivoglio, 30-32; Ippolito d'Este forte del bando d. pp., si muove per cacciare Annibale e i fratelli dal territorio e impadronirsi di Sassuolo e Spilimberto, ma trova che i Bentivoglio ne erano già usciti, 32-37; prende i due castelli anzidetti e perseguita i fuggitivi sino ai confini d. Ferrarese, 37-39; si fanno feste a Bologna per la fuga d. Bentivoglio, 39-40.

1507 maggio 3 - Ercole Marescotti con il consenso d. leg. seguito da Camillo Gozzadini e da due-

cento uomini armati con falci, mannaie e altri strumenti va al pal. di Giovanni Bentivoglio per atterrarlo e ne comincia la distruzione nonostante i consigli in contrario di Lucio Malvezzi, 370, 41-371-372, 1-31; cf. 375, 15-43.

1507 maggio - Giovanni Bentivoglio è nuovamente interrogato nel castello di Milano sull'impresa d. figli contro Bologna, e nuovamente e calorosamente se ne scolpa protestando d. sua costante fedeltà e lealtà, 372, 32-373, 1-25; tali discolpe conosciute dal re, questi ordina sia liberato, e Giovanni torna alla sua abitazione rifiutando corteggi e onori, 26-42; il pred. appresa la distruzione d. suo pal. a Bologna scrive corrucciato alla moglie a Busseto rimproverandole la propria e la disgrazia d. figli e la rovina d. sua casa, 43-374, 1-13.

1507 maggio 17 - Ginevra al leggere la lettera † di schianto, 374, 14-16; essendo scomunicata le è rifiutata la sepoltura in luogo sacro, 16-20, e i pochi frati che l'avevano portata al sepolcro sono scomunicati per sette anni con tutto il loro convento, 20-22.

1507 maggio 27 - Passa di Bologna il card. di Narbona mandato dal re di Francia al pp., 375, 44-46.

1507 - Giannantonio Castelli el. senatore di Roma, 375, 47.

1507 - È rinnovata la legge suntuaria sugli ornamenti d. donne, 376, 1-11.

[1507 giugno 9 - Giunge a Bologna il leg. Alidosi] *v. 1508 giugno 8.*

1507 - Il Senato di Bologna manda Alberto Castelli e Bartolomeo Zambeccari a Milano al re di Francia a chiedergli che togliesse la sua protezione a Giovanni Bentivoglio che perturbava Bologna, 376, 16-20; il re affida il negozio al card. d'Amboise, che chiama a confronto gli ambasc. con Giovanni, 20-22; questi si difende energicamente dalle accuse mossegli dallo Zambeccari, che svergogna, 22-377, 1-24; la verità d. sue difese è attestata dall'altro ambasc. bolognese Alberto Castelli, 25; sicchè il card., commosso dalla sventura di Giovanni, sentenzia che Giovanni e Alessandro sono innocenti d. spedizione fatta da Annibale ed Ermes e quindi continueranno ad avere il patrocinio reale, 25-31.

1507 luglio 11 - † Annibale Bianchi; gli succede in Senato Cristoforo Angelelli, 377, 39-40.

***1507 luglio** - Il leg. Ferreri, manifestatosi avaro e per venalità ingiusto, è chiamato a Roma dal pp., che ne era stato avvisato da più parti, e rinchiuso in castel Sant'Angelo, 377, 41-47; resta governatore di Bologna Lorenzo Fieschi, 48-49; cf. 378, 9.

1507 - I Bolognesi assoldano genti di Romagna e Toscana avendo udito che i Bentivoglio si agitavano, 377, 50-378, 1-8.

1508 - Elezione d. nuovi Anziani e magistrati di Bologna secondo il consueto d. c., 378, 9-11.

***1508 gennaio** - Congiura di Gaspare Scappi per frenare la tracotanza d. Marescotti e rimettere i Bentivoglio in Bologna, 378, 12-379, 1-10.

1508 gennaio 17 - Si comincia a dare effetto ad essa nella nottata, 379, 11-35: il pal. d. Marescotti è saccheggiato, riuscendo le persone a porsi in salvo, 35-44; poi i congiurati s'impadroniscono di porta San Mamolo e sperano di introdurvi Annibale, che secondo il fissato doveva aspettare fuori; ma aperta la porta non vi trovano alcuno, 44-49; spediscono un mèsso al conte Rangoni perchè affretti Annibale a Bologna, ma ne ottengono risposta evasiva, 380, 16-22; il popolo non risponde all'appello d. congiurati, 22-24; i quali mentre hanno la fortuna seconda alla loro impresa per la dappocaggine d. Senato e d. leg., non ne ritraggono il successo che speravano, 24-45; avendo il Senato mandato a chiedere allo Scappi le condizioni per la restituzione di porta San Mamolo prima che la notte giungesse, questi cercando di strappare il più dalla fallita impresa domanda la liberazione di Luigi Maria Griffoni, la distruzione d. pal. Marescotti in vendetta d. rovina di quello d. Bentivoglio, il confine per tutti i Marescotti a duecento miglia da Bologna, provvedimenti contro gli ebrei e in favore d. poveri, la sicurtà per tutti i congiurati e loro seguaci, e che niuno di essi fosse citato a Roma, 381, 4-28; nuovi tentativi d. Scappi, mentre si delibera sulle sue condizioni, per sollevare il popolo e prendere la Piazza non riusciti, 29-40; Luigi Maria Griffoni, liberato, accorre da Gaspare e lo incita a non fidarsi d. preti, 41-47; lo Scappi è chiamato a colloquio col governatore, il quale gli dà sicurtà con diecimila ducati che nè lui, nè i compagni sarebbero chiamati mai a rendere conto d. loro operato, 47-382, 1-9; conchiuso l'accordo Gaspare si reca alla porta con tre d. Senato e con tutti i Collegi e la consegna loro, 9-14; quindi con tutti i suoi muove alla distruzione d. pal. Marescotti, che getta d. tutto a terra, 14-28.

1508 gennaio 20 - I Marescotti che stavano nascosti nel pal. d. governatore sono fatti accompagnare segretamente a Toscanella nell'Imolese, 382, 31-39.

1508 gennaio 21 - Le case di Anton Maria Legnani e di Alberto Carbonesi, molto odiati dal popolo, corrono pericolo di essere abbattute, ma si salvano per l'intervento del conte Ugo Pepoli, 382, 40-47.

1508 gennaio 23 - Nuove prepotenze commesse da Gaspare Scappi e dai suoi compagni, che profittano d. pusillanimità d. Senato e d. governatore, giunti sino a offrire loro la potestà d. rocca di San Giovanni in Persiceto con stipendio di quattromila ducati mensili per tre mesi a fine di liberarsene, 383, 6-21.

***1508 gennaio** - Finalmente lo Scappi con Francesco Poeti e i loro compagni non sperando di poterla fare sempre franca escono di Bologna e vanno in Lombardia e sul Veneziano pr. i Bentivoglio, 383, 26-30.

1508 gennaio 24 - Sono fatti arrestare, ma poi rilasciati liberi, alcuni frati dell'Annunciata e Osservanti che erano falsamente indiziati di avere dato ricetto a soldati d. Bentivoglio, 383, 38-44; è

fatto impiccare l'oste d. Lino, perchè in casa sua aveva preso alloggio Guido Rangoni, 45-50.

*1508 gennaio - Giungono molte bande di cavalli e fanti d. Chiesa in aiuto di Bologna, 384, 1-4.

1508 gennaio 28 - Il Senato manda al pp. Virgilio Ghisilieri e Antonio da Sala a dargli notizie d. precedenti fatti, 384, 5-9.

1508 febbraio 14 - † di un colpo a Milano Giovanni Bentivoglio, 385, 1-3.

1508 febbraio 16 - Impiccagione in Bologna di sette amici d. Bentivoglio, 385, 4-14; una donna è staffilata perchè parlava bene d. pred., 14-15; in seguito a ciò molti, e perchè amici d. Bentivoglio, e perchè si erano trovati alla rovina d. pal. Marescotti, partono di Bologna, 15-19.

1508 febbraio 19 - Giovanni Felicini e Matteo Gozzadini vanno a Roma avendo appreso che il pp. aveva perdonato a quelli precedentemente recativisi a suo invito, 384, 18-19; sono anche essi bene accolti, ma dopo pochi giorni sono tutti imprigionati in castel Sant'Angelo, 19-25.

1508 febbraio - Alcuni frati d. Servi d. più insigni sono pubblicamente collati in Bologna per avere rifiutato violentemente al Bargello di consegnargli un ladro rifugiatosi pr. loro, 384, 26-50.

1508 - Il Senato ordina a Michelangelo Buonarroti il busto in bronzo d. pp., che fa porre sulla facciata di San Petronio, 385, 20-26.

1508 febbraio 26 - È impiccato Giacomo Rabuini che aveva sparlato d. signoria d. preti, 385, 27-30.

1508 marzo 1 - Elezione d. nuovi Anziani di Bologna; loro nomi, 385, 31-34.

1508 marzo 28 - Torna a Bologna Virgilio Ghisilieri, 385, 35-36.

1508 aprile 23 - Antonio da Sala, che per volontà di Giulio II era rimasto a Roma, è da lui armato cav., 385, 36-37.

*1508 aprile - Antonio da Sala † a Roma forse di veleno, 385, 37-39.

*1508 aprile - Torna a Bologna da Roma Alessandro Pepoli, 385, 40-41.

1508 maggio - Passa di Bologna la moglie di Riccardo Alidosi di casa Orsina, 385, 42-45; viene anche un mèsso di Francia a profferire alla repubblica cavalli e fanti contro i Bentivoglio, 46-50.

1508 giugno 8 - Il nuovo leg. card. Francesco Alidosi fa la sua entrata a Bologna, 386, 1-3; cf. 376, 12-15; [*v. 1507 giugno 9*].

*1508 giugno - Il nuovo leg. fa imprigionare molti cittadini che si erano trovati alla ruina d. pal. Marescotti sinchè non paghino la taglia loro imposta per la riedificazione d. detto pal., 386, 7-387, 1-388, 1-389, 1-16, *1-34*.

*1508 giugno - Parte di Bologna il governatore Lorenzo Fieschi con quarantadue carriaggi, di tre che ne aveva alla sua venuta, 389, 17-18.

1508 giugno 20 - Bando d. leg. che commina pene gravissime a chi possedendo armi e insegne d. Bentivoglio, sì in Bologna che nel contado, non le cancelli o distrugga, 389, 20-23.

1508 giugno 25 - Si comincia a riedificare in Bologna il pal. Marescotti; chi ne possiede materiali è diffidato a farne la restituzione pena la scomunica, 389, 24-27.

1508 giugno 27 - Il leg. di Bologna fa strangolare a tradimento in Pal. dopo udita la messa i senatori Alberto Castelli, Innocenzo Ringhieri, Sallustio Guidotti e Matteo Magnani, 390, 1-9; fattili decapitare ne fa esporre i corpi in Piazza su quattro stuoie, 9-12; ciò si disse fatto perchè gli uccisi avevano scritto al Bentivoglio, 12-13; tutta la c. ne è turbata, senza avere però ardire di protestare, 13-14; gli uccisi sono sostituiti in Senato da Bernardo Fantuzzi, Giambattista Castelli, Giulio Pasi e Giacomo Loiani el. dal leg., 15-19.

1508 luglio 3 - Infierendo la pestilenza in Bologna e nel contado sono dal leg. e dal reggimento emanati varî provvedimenti in proposito, 390, 20-34.

1508 luglio 3 - I Marescotti tornano a Bologna ed abitano in casa di Gaspare Scappi finchè il loro pal. sia terminato, 390, 35-37.

1508 luglio 15 - Sono imprigionati Nicolò Argelati, Traiano Morandi e Cristoforo Ariosti per congiura, 390, 38-46; Alessandro Pepoli, saputolo, parte di Bologna insieme al fratello Romeo ed entrambi si recano a Pisa, 46-391, 1-2.

1508 luglio 18 - A Bondanello, sul confine Mantovano, un tal Manzino da Bologna seguace d. Bentivoglio è sorpreso da Lodovico della Mirandola venuto a posta da Bologna con soldati per farlo prigione, 391, 3-9; ma si difende e †, 9-11; i balestrieri s'impadroniscono d. suoi compagni che sono condotti a Bologna, 12-31.

1508 luglio 19 - Il Senato espelle di Bologna le meretrici, 391, 32-33.

1508 luglio 20 - Le pred. vi tornano, 391, 33-34.

1508 luglio 22 - Sono citati molti banditi a Bologna a difendersi, 392, 1-42; quelli che obbediscono non ricevono alcun male, ma coloro che non si presentano sono banditi con la perdita d. beni, 43-45.

1508 luglio 27 - Giungono a Bologna i prigionieri di Bondanello, che confessano avere avuto in animo, entrati in Bologna, di fare strage d. nemici d. Bentivoglio, e di rovinarne le robe quindi partirsene, 392, 46-393, 1-6; sono tutti impiccati, 6-10.

1508 luglio 29 - Giunge notizia a Bologna che il pp. ha creato vesc. di Nicea l'arciprete ingegnere d. castello di Galliera, 393, 11-13.

1508 agosto 1 - † Giovanni Pepoli a ventitrè anni; il suo corpo portato a Bologna è sepolto in San Domenico, 393, 14-17.

1509 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna; è governatore in vece d. leg. assente Angelo Leonini, 393, 18-19.

1509 - Viene pubblicata la Lega precedentemente fatta tra il pp., Massimiliano I imp., Luigi XII re di Francia, Ferdinando di Spagna, i Fiorentini, il duca di Ferrara e il march. di Mantova contro i Veneziani, 393, 20-26; scopi di detta Lega, 26-37.

1509 - I Veneziani alla loro volta cominciano a fare gente per difendersi, e assoldano Annibale Bentivoglio che mandano a Ravenna per tenere in freno il pp., 393, 38-41; il reggimento di Bo-

logna per paura di questa vicinanza ordina grandi guardie la notte per la c., 41-44.

1509 gennaio 17 - Il pred. vieta la corrispondenza coi fuorusciti, proibisce agli osti di alloggiare forestieri senza lasciapassare, e loro comanda di dare nota agli ufficiali d. bollette degli ospiti che avessero in casa, 393, 44-49; proibisce a tutti di prendere soldo eccetto che con la Chiesa, 49; 394, 1-3.

1509 febbraio 7 - Terremoto, 394, 8.

1509 - Provvedimenti riguardanti le monete, 394, 9-19.

1509 marzo 1 - Il card. di Lussemburgo passa di Bologna diretto a Roma, 394, 20-21.

1509 marzo 7 - Arriva a Bologna il leg. con alcuni bolognesi ed è ricevuto con grandi feste, 394, 22-28.

1509 marzo 8 - Il governatore di Bologna Leonini va in Francia per commissione d. pp. ed è sostituito da Aimone Bonadei vesc. d'Imola uomo altero e poco amico d. Bolognesi, 394, 28-32.

1509 marzo 10 - Arriva a Bologna il card. Gonzaga diretto alla sua legazione nella Marca, 394, 33-34.

1509 marzo 28 - Giungono a Bologna molti fanti male in arnese, 394, 35-36.

1509 marzo 29 - e di nuovo altri nello stesso stato inviati dal pp., 394, 37-38; sono mandati ad alloggiare a San Lazzaro, 38-39.

1509 marzo 30 - I pred. vanno a presidiare Castel Bolognese, 394, 39-40.

1509 - È incominciato da Virgilio Ghisilieri il suo bel pal. in San Francesco, 394, 41-45.

1509 - Sono sparsi per Bologna d. biglietti contro il Senato senza che possa scuoprirsene l'autore nonostante il premio promesso, 394, 46-48.

1509 aprile 2 - Tutti i soldati che sono in Bologna vengono mandati in Romagna a ritogliere ai Veneziani i luoghi e le c. che vi avevano acquistato, 394, 49-50.

1509 aprile 4 - A istanza d. leg. Alidosi, il pp. libera Galeazzo Marsili detenuto da tempo in castel Sant'Angelo a Roma, 395, 1-3.

1509 aprile 20 - Sono citati alla Ringhiera Pandolfo Malatesta e sua moglie Violante Bentivoglio per difendersi dall'accusa di avere dato ricetto al Bentivoglio sotto pena di perdere i beni se non obbediscano, 395, 16-20.

1509 aprile 24 - Fattasi a Bologna la mostra in Piazza dell'esercito, il leg. parte con esso per la Romagna, 395, 4-6; appena partito il pred., viene ferito Piramo Pepoli da un famiglio d. Marescotti, 6-10; questi arrestato e privato d. destra confessa dalla Ringhiera il fatto commesso protestando che i suoi padroni non vi entrano affatto, 10-15; è poi impiccato, 15.

1509 aprile 25 - Il leg. di Bologna si impadronisce di Solarolo, 395, 21.

1509 aprile 26 - Arrivano a Bologna cavalleggeri d. duca d'Este, che il leg. fa andare al campo in Romagna, 395, 22-25.

*1509 maggio - Brisighella resasi a patti all'esercito d. Chiesa è contro la fede saccheggiata e danneggiata nelle persone dagli Spagnuoli d. detto esercito, 395, 26-29; Gianpaolo Manfroni, cap. d. Veneziani, mossosi troppo tardi in aiuto d. Brisighellesi è invece fatto prigioniero coi suoi dai nemici, 30-34.

1509 maggio 3 - Il leg. lascia Bologna e va al campo a Granarolo, che finalmente, dopo due vani assalti, gli si rende a patti, 395, 35-40.

1509 maggio 11 - Giungono a Bologna tremila Svizzeri male in assetto, che si rifiutano di andare a Castel San Pietro dicendo avere patto di stare in Bologna, 395, 41-45; sono fatti alloggiare nelle chiese, e dopo tre giorni vanno a Castel San Pietro commettendovi prepotenze, e infine partono per raggiungere in Romagna l'esercito d. pp., 45-49.

*1509 maggio - Giacomo Belliossi è ufficiale sull'abbondanza, 395, 50-51.

1509 maggio 16 - È pubblicata in Bologna dalla Ringhiera la sconfitta riportata in Ghiaradadda dall'esercito Veneziano, 396, 1-4, e la presa di Russi in Romagna, 4.

*1509 maggio - Il leg. di Bologna fa prigioniero Giovanni Greco cap. d. cavalleggeri d. Veneziani a Ravenna, 396, 5-6.

1509 maggio 23 - Il leg. di Bologna ottiene a patti Faenza e vi entra con gran favore d. popolo, 396, 7.

1511 gennaio 29 - La lapide romana scoperta anni avanti a San Giorgio Castello è murata nella porta laterale di San Petronio di Bologna dal lato d. Pavaglione, 309, 41-43.

1513 - " *Sante Ghirardacci è nuovamente bandito da Castel San Pietro per omicidi*, IV, *81* ".

1517 - " *Sante Ghirardacci è graziato*, IV, 21-22 ".

1518 - " Sante Ghirardacci si trasferisce con la famiglia a Bologna, e va ad abitare nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, IV, 28-29, *24-25*; V, 1 ".

1518 agosto 24 - " Sante Ghirardacci fa testamento, V, 1-2, *1-6*; cf. IX, *36-39* ".

1519 - " Anno di nascita d. storico Cherubino Ghirardacci confermato da documenti ineccepibili, X, 19-XI, 1-33; data errata quasi universalmente accettata, X, 5-13; cf. XI, 27-29, 30-33 "; [*v. 1504, 1524*].

1524 - " Nasce Sante di Andrea Ghirardacci, VI, *7, 5-6*; cf. IX, *78-79* ".

[1524 - Falsa data d. nascita d. storico Cherubino Ghirardacci quasi universalmente accettata, X, 8-9 "]; *v. 1519*.

1524 - " *Frate Eugenio Ghirardacci è monaco nel mon. di San Giacomo in Bologna*, XII, *8* ".

1525 - " Andrea Ghirardacci abita in parrocchia San Vitale, V, 13-14 ".

1526 - " poi in parrocchia San Leonardo, V, 14 ".

1526-1568 - " Anni d. quali ci rimangono atti di Andrea Ghirardacci, V, 19-20, *30-36* ".

1526 febbraio 20 - " Andrea Ghirardacci è aggregato alla Società d. Notai, V, 5-8, 8-14 ".

1529 agosto 9 - " *Nascita di un Marco Ghirardacci*, VI, *6-9* ".

1530 agosto 19 - " La famiglia Ghirardacci ottiene la cittadinanza bolognese, V, 8-12, *15-26*; *cf.* IX, *31, 52-53* ".

1533 - " I Ghirardacci abitano in parrocchia San Biagio, V, 14 ".

1535 - " Andrea Ghirardacci abita in parrocchia San Giuliano, V, 15 „.
1537 - " *Fra Nicola Ghirardacci è monaco nel convento di San Giacomo in Bologna*, XII, *7-8* „.
1540 - " Andrea Ghirardacci abita in parrocchia San Procolo, V, 15 „.
1543 - " Fra Cherubino Ghirardacci è a Chianciano nel Senese, XII, 3-16 „.
1546 - " Andrea Ghirardacci è notaio d. pod. a Castel San Pietro, V, 24-26, *37-40* „.
1548 - " Andrea Ghirardacci è notaio d. pod. poi vicepodestà a Castelfranco, V, *27* „.
1549 - " Andrea Ghirardacci abita in parrocchia San Vitale, V, 15-16 „.
1552 - " Andrea Ghirardacci è nominato notaio d. pod. di Bazzano, VI, 1-2 „.
1552 aprile 20 - " *Radunanza capitolare degli Agostiniani in Bologna nella quale non figura presente fra Cherubino Ghirardacci*, XIII, *6-8* „.
1553 gennaio 30 - " *Radunanza capitolare in Bologna degli Agostiniani nella quale non apparisce presente fra Cherubino Ghirardacci*, XIII, *6-7, 9* „.
1554 - " Andrea Ghirardacci è notaio d. pod. a Castel Bolognese, VI, 2 „.
1554 settembre 18 - " *Gaspare Ghirardacci fa testamento*, IX, *46-48* „.
1555 maggio 21 - " *Radunanza capitolare in Bologna degli Agostiniani nella quale non apparisce presente fra Cherubino Ghirardacci*, XIII, *6-7, 9-10* „.
1555 settembre 24 - " *Radunanza capitolare in Bologna degli Agostiniani nella quale non apparisce presente fra Cherubino Ghirardacci*, XIII, *6-7, 10-11* „.
1556 luglio 4 - " *Radunanza capitolare in Bologna degli Agostiniani nella quale non apparisce presente fra Cherubino Ghirardacci*, XIII, *6-7, 11* „.
1557 - " Andrea Ghirardacci sposa in seconde nozze Agnese Norchesi vedova di Giulio Cesare Bianchetti, VI, 9-11 „.
1557 gennaio 7 - " *Strumento dotale a favore d. pred. Andrea*, *10-14* „.
1557 agosto 4 - " *Atto col quale Agnese Norchesi revoca un testamento in favore d. figliastra Flaminia Guerrini*, VI, *18-24* „.
1557 giugno 12 - " *Radunanza capitolare in Bologna degli Agostiniani nella quale non apparisce presente fra Cherubino Ghirardacci*, XIII, *6-7, 11-12* „.
1557 dicembre 22 - " *Radunanza capitolare in Bologna degli Agostiniani nella quale non apparisce presente fra Cherubino Ghirardacci*, XIII, *6-7, 12-13* „.
1557 - " Sulla fine di questo anno lo storico frate Cherubino Ghirardacci si trova a Bologna, XII, 29, *23-28* „.
1558 - " Fra Cherubino Ghirardacci è a Bologna, XII, 29-XIII, 1-11 „.
1558 febbraio - " I coniugi Ghirardacci fanno un contratto di convivenza e coabitazione con i coniugi Geometra per un anno, VI, 11-16, *25-26* „.
1558 marzo 12 - " Atto di vendita di un podere fatto da Pietro Montanari ai padri di San Giacomo, nel quale è nominato fra Cherubino Ghirardacci, XIII, 5-8 „.
1558 agosto 10 - " Fra Cherubino Ghirardacci ricordato come lettore e sottopriore nel convento di San Giacomo in sostituzione di fra Giovanni da Fermo, XIII, 12-14 „.
1559 - " Andrea Ghirardacci abita nel Borgo di San Lorenzo in una casa di Filippo Sighicelli, V, 16-17, *17-19* „.
1559 agosto 12 - " Fra Cherubino Ghirardacci interviene ad una adunanza capitolare d. suo convento nella quale è fatta cessione di terreni ai Malvezzi Campeggi, XIII, 16-27, *27-32* „.
1559 agosto 22 - " Protesta di Andrea Ghirardacci in confronto di sua moglie Agnese Norchesi rogata dal notaio Sebastiano Drusi e scritta di suo pugno da Cherubino figlio di Andrea, VI, 16-29, *27-28* „.
1559 ottobre 12 - " Fra Cherubino Ghirardacci è ric. come presente in una cessione di certi diritti su una cappella di San Giacomo alla famiglia Bonasoni, XIV, 6-9 „.
1560 - " *Si costruisce in Bologna il pal. Malvezzi su disegno dell'architetto Bartolomeo Triachini*, XIII, *32-35* „.
1560 marzo 11 - " Adunanza capitolare degli Agostiniani in Bologna nella quale fra Cherubino Ghirardacci non solo non figura presente ma appare sostituito nella sua carica di sottopriore da frate Egidio Pennabilli, XIV, 8-13, *4-7* „.
1560 ottobre 25 - " *Adunanza capitolare degli Agostiniani di Bologna nella quale non figura presente fra Cherubino Ghirardacci*, XIV, *11-12* „.
1561 gennaio 23 - " *Adunanza capitolare degli Agostiniani di Bologna nella quale fra Cherubino Ghirardacci non figura presente*, XIV, *11-13* „.
1561 giugno 28 - " *Adunanza capitolare degli Agostiniani di Bologna nella quale fra Cherubino Ghirardacci non figura presente*, XIV, *11-12, 14* „.
1562 - " Andrea Ghirardacci è notario d. pod. a Molinella, VI, 3, *1-2* „.
1562 - " Si fanno in Bologna grandi giostre pel carnevale alle quali assiste fra Cherubino Ghirardacci, che le descrive, XIV, 21-29 „.
1562 settembre 30 - " *Adunanza capitolare degli Agostiniani di Bologna nella quale fra Cherubino Ghirardacci non figura presente*, XIV, *11-12, 15* „.
1562 novembre 12 - " In una transazione fra il convento di San Giacomo e un tale Mengazzi, tra i frati presenti e consenzienti c'è fra Cherubino Ghirardacci, XIV, 30-34, *16-18* „.
1563 - " Andrea Ghirardacci è riconfermato notaio d. pod. a Molinella nonostante fosse proibito di esercitare il notariato per due anni di seguito presso lo stesso pod., VI, 3-5, *3-4* „.
1563 febbraio 9 - " *Il nome di fra Cherubino Ghirardacci non figura in un atto di compra d. mon. di San Giacomo*, XV, *2-4* „.
1563 aprile 5 - " Rogito di affitto in cui ricorre il nome di fra Cherubino Ghirardacci, XIV, 34; XV, 1, *1-2* „.
1563 agosto 23 - " Adunanza capitolare d. frati di San Giacomo per un'assegnazione nella quale non figura fra Cherubino Ghirardacci, XV, 4-5, *13* „.
1563 novembre 6 - " Adunanza capitolare d. frati di San Giacomo per un accordo nella quale non figura fra Cherubino Ghirardacci, XV, 4-5, *13-14* „.

1563 dicembre 3 - " Adunanza capitolare d. frati di San Giacomo per una compera nella quale non figura fra Cherubino Ghirardacci, XV, 4-5, *14* „.

1564 - " In tutto questo anno fra Cherubino Ghirardacci non figura mai nelle adunanze capitolari d. frati d. suo convento sicchè deve supporsi assente da Bologna, XV, 1-5, *10-11* „.

1564 aprile 22 - " Adunanza capitolare d. frati di San Giacomo per una compera, nella quale non figura fra Cherubino Ghirardacci, XV, 4-5, *14-15* „.

1564 settembre 19 - " Adunanza capitolare d. frati di San Giacomo per una locazione, nella quale non figura tra i presenti fra Cherubino Ghirardacci, XV, 4-5, *15-16* „.

1564 ottobre 9 - " Adunanze capitolari d. frati di San Giacomo per un'assoluzione e un'assegnazione nelle quali non figura tra i presenti fra Cherubino Ghirardacci, XV, 4-5, *16-17* „.

1564 ottobre 18 - " Fra Cherubino Ghirardacci ottiene licenza di abitare fuori de' luoghi regolari dell'ordine, purchè in casa di parenti, XVI, 13-23 „.

1565 - " Fra Cherubino Ghirardacci torna a Bologna, XV, 6-7 „.

1565 gennaio 20 - " In una locazione fatta dai frati di San Giacomo a tale Antonio Grazioli è ricordato fra Cherubino Ghirardacci, XV, 8-9, *18* „.

1565 febbraio 10 - " *Adunanza Capitolare d. frati di San Giacomo nella quale non interviene per momentaneo impedimento fra Cherubino Ghirardacci*, XV, *19-23* „.

1565 febbraio 12 - " Transazione d. frati di San Giacomo con tale Pasqualini riguardo al Torrazzo in Via San Vitale nella quale è ric. frate Cherubino Ghirardacci sindaco, XV, 9-12, *24* „.

1565 aprile 9 - " Adunanza capitolare d. frati di San Giacomo nella quale è ricordato frate Cherubino Ghirardacci sindaco, XV, 13-15, *25* „.

1565 aprile 18 - " Agnese Norchesi paga al marito Andrea Ghirardacci parte d. dote pattuita, VII, 1-4, *1-2*; cf. VI, *14-17* „.

1565 agosto 4 - " Adunanza capitolare d. frati di San Giacomo nella quale non è presente fra Cherubino Ghirardacci, XV, 16-18, *26-27* „.

1565 ottobre 9 - " *Adunanza capitolare d. frati di San Giacomo nella quale non è presente fra Cherubino Ghirardacci*, XV, *26-28* „.

1566 giugno 10 - " Adunanza capitolare d. frati di San Giacomo nella quale non interviene fra Cherubino Ghirardacci, XV, 3-4, *6*, *8-9* „.

1568 - " Andrea Ghirardacci è notaio d. pod. a Castelfranco, VI, 5-6 „.

1568 febbraio 13 - " Adunanza capitolare d. frati di San Giacomo nella quale non interviene fra Cherubino Ghirardacci, XV, 3-4, *7*, *8-9* „.

1568 ottobre 20 - " Adunanza capitolare d. frati di San Giacomo nella quale non interviene fra Cherubino Ghirardacci, XV, 3-4, *7*, *8-9* „.

1569 ottobre 27 - " Adunanza capitolare d. frati di San Giacomo nella quale non interviene fra Cherubino Ghirardacci, XV, 3-4, *7-9* „.

1570 - " Sino dai primi di quest'anno frate Cherubino Ghirardacci si trova a Bologna perchè vi pubblica il *Calendarium* ad uso d. Chierici, XVI, 1-7, *1-2*; cf. 10-12 „.

1570 settembre 15 - " Lettera dedicatoria che precede l'edizione della *Institutione Christiana et Catholica* indirizzata ai fratelli Angelo Michele e Pier Antonio dal Lino da fra Cherubino Ghirardacci, XVI, 7-10, *3* „.

1571 - " Agnese Norchesi nomina insieme al marito un procuratore per una causa contro Luciana Bianchetti sua nipote, VII, 4-5, *3-5* „.

1572 - " Agnese Norchesi delega il marito Andrea Ghirardacci a tacitare la sua controversia con Luciana, VII, 5-6, *6-8* „.

1572 ottobre 1 - " Fra Cherubino Ghirardacci è lettore nel convento di San Giacomo e occupa il dodicesimo posto sui diciassette frati che vi erano, XVI, 26-28, *5-7* „.

1572 ottobre 1 - " Adunanza d. frati di San Giacomo nella quale è ric. come presente fra Cherubino Ghirardacci, XV, 17-20 „.

1573 - " Sorge nell'animo di fra Cherubino Ghirardacci, il concetto di scrivere la *Historia* di Bologna, che però solo dopo molti anni di lavoro continuo comincia, XLI, 28; XLII, 1-21 „.

1574 gennaio 6 - " Agnese Norchesi comparisce col marito Andrea Ghirardacci in alcuni atti legali, VI, 7-8, *9-10* „.

1574 gennaio 14 - " Fra Cherubino Ghirardacci è baccelliere e sagrista nel convento di San Giacomo e vi occupa l'ottavo posto, XVI, 28-29, *8-10* „.

1574 - " Fastidi avuti dal Senato Bolognese per la stampa dell'opera d. Sigonio *De Rebus Bononiensium*, XLVIII, 34-38 „.

1575 febbraio 2 - " Fra Cherubino Ghirardacci è al sesto posto fra i frati d. convento con gli stessi titoli già accennati, XVI, 29, *11-15* „.

1579 - " Alfonso Paleotti è laureato in teologia, XLIII, 38-39 „.

1583 maggio 25 - " Privilegio concesso a fra Cherubino Ghirardacci dal generale degli Agostiniani, che ci dà modo a fissare la vera data d. nascita d. storico, X, 19-XI, 1-17 „.

1585 - " Alfonso Paleotti è nominato arcidiacono d. metropolitana e quindi d. Studio, XLIII, 38-39 „.

1586 - " Lettera di fra Cherubino al Reggimento Bolognese per annunciare di avere condotta a buon punto la prima parte della *Historia Bolognese*, XLII, 21-XLIII, 1-17 „.

1586 marzo 30 - " † a Bologna Andrea Ghirardacci sepolto a cura d. figlio in San Giacomo Maggiore malgrado abitasse nella parrocchia di San Gregorio, VII, 8-10, *11-13* „.

1586 maggio - " Traslazione d. corpi d. Santi Zama e Faustiniano, XVII, 11-12, *58-61* „.

1586 giugno 13 - " Memoriale di fra Cherubino al Reggimento di Bologna per ottenere il permesso di pubblicare il primo vol. d. sua *Historia*, XLVI, 45-46 „.

1587 giugno 28 - " *In un documento di questa data fra Cherubino Ghirardacci è chiamato maestro*, XVI, *16-19* „.

1587 dicembre 15 - " Secondo memoriale d. Ghirardacci al Reggimento di Bologna per ottenere il permesso d. pubblicazione d. primo vol. d. sua *Historia*, XLVII, 9-11 „.

1588 - " Il Ghirardacci ottiene dal pp. Sisto V il privilegio per la pubblicazione d. sua *Historia*, XVI, 28-XVII, 1-42 „.

1588 agosto 24 - " Lettera d. Senato di Bologna al suo ambasc. a Roma perchè si adopri a fare ritirare al Ghirardacci la concessione ecclesiastica per la pubblicazione d. primo vol. d. *Historia di Bologna*, XLVIII, 15-30, *3-4* „.

1588 agosto 27 - " Altra lettera d. Senato al suo ambasc. Paleotti sullo stesso argomento, XLIX, 6-26 „.

1588 agosto 29 - " Terzo memoriale d. Ghirardacci al Reggimento di Bologna per ottenere il permesso d. pubblicazione d. primo vol. d. sua *Historia*, XLVII, 11-XLVIII, 1-14, *1-2* „.

1588 settembre 7 - " Lettera di Cammillo Paleotti al Senato per assicurarlo che il pp. non permetterà al Ghirardacci la stampa d. sua opera su Bologna, se non vi sarà il consenso d. Senato, XLIX, 34-L, 1-14 „.

1588 settembre 9 - " † Agnese Norchesi vedova di Andrea Ghirardacci, VII, 10-12, *13-14* „.

1588 settembre 14 - " Lettera d. Senato bolognese all'ambasc. Paleotti affinchè si adopri pr. il leg. di Bologna Montalto che sia proibito al Ghirardacci di stampare la sua opera fuori di Bologna, L, 15-35, *6-8* „.

1588 settembre 21 - " Il card. Montalto per parte d. pp. ordina con lettera al vicelegato Girolamo Dandini che non sia permesso al Ghirardacci di dare alle stampe la sua storia prima che essa sia stata approvata dal Senato, L, 39-LI, 1-8, *1-4* „.

1589 maggio 25 - " Conferma di un privilegio concesso a fra Cherubino Ghirardacci dal generale degli Agostiniani sei anni prima e che serve a fissare la data vera d. sua nascita, XI, 18-27 „.

1590 maggio 18 - " *In un documento di questa data fra Cherubino Ghirardacci è chiamato maestro*, XVI, *19-20* „.

1590 ottobre 13 - " *In un documento di questa data fra Cherubino Ghirardacci è chiamato maestro*, XVI, *21* „.

1590 dicembre 11 - " *In un documento di questa data fra Cherubino Ghirardacci è chiamato maestro*, XVI, *21-22* „.

1592 - " A questa data il Ghirardacci sta ancora scrivendo il primo vol. d. sua *Historia*, XLIV, 10-12 „.

1592 aprile 28 - " Lettera da Ferrara di Giustiniano Contughi a fra Cherubino Ghirardacci riguardante la famiglia Scannabecchi poi Contughi, XXXVII, 18-19 „.

1592 luglio 28 - " Lettera da Ferrara di Gianmaria Turrini a fra Cherubino sull'origine d. famiglia Bentivoglio, XXXVII, 20-21 „.

1594 - " Si comincia la stampa d. primo vol. della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci dal tipografo Giovanni Rossi, LI, 17-20, *5-12* „.

1594 aprile 17 - " *Clemente VIII canonizza in San Pietro San Giacinto*, CXXXI, *9-13* „.

1594 settembre 26 - " Lettera da Verona di Nicolò Maffei a frate Cherubino per chiedergli notizie d. famiglia Maffei, XXXVII, 22-23 „.

1595 luglio - " La stampa d. primo vol. della *Historia* d. Ghirardacci è a buon punto, LI, 20-LII, 1-4, *1-4* „.

1595 luglio 8 - " Lettera di Marcantonio Sabatini a fra Cherubino, nella quale il Sabatini loda la dedica d. *Historia di Bologna* al pp. e dichiara che sosterrà le spese per il motu-proprio contenente il privilegio, XXXVII, 24-27 „.

1595 settembre 26 - " Lettera da Ferrara di Fernando Contughi al Ghirardacci con notizia della famiglia Scannabecchi, XXXVII, 28-30 „.

1595 novembre 11 - " Lettera da Roma di Marcantonio Sabatini a frate Cherubino per avvertirlo che sarà concesso il privilegio d. stampa d. primo vol. d. sua *Historia* previe alcune formalità per le quali gli dà consigli, XXXVII, 31-36 „.

1595 novembre 11 - " Lettera di mons. Sabatini dalla quale si ricava essere la stampa d. primo vol. d. *Historia* finalmente compiuta, LII, 5-14, *5-6* „.

1596 gennaio - " Esce in luce il primo vol. d. *Historia di Bologna* d. Ghirardacci, LII, 15-35 „.

1596 febbraio 9 - " Versi di Cesare Scudieri in occasione d. pubblicazione d. primo vol. d. *Historia di Bologna* d. Ghirardacci, LII, 36-LIII, 1-23 „.

1596 maggio 22 - " Lettera da Milano di Oliviero Bologna a frate Cherubino Ghirardacci con lodi d. primo volume d. sua *Historia di Bologna*, XXXVII, 37-38 „.

1596 novembre 23 - " Lettera da Bologna di frate Cherubino Ghirardacci ai frati d. Compagnia di Santa Caterina di Castel San Pietro, cui annunzia l'invio di reliquie, XXXVII, 39-XXXVIII, 1-6 „.

1596-1597 - " Fra Cherubino Ghirardacci appare in molti documenti di questi anni col titolo di Cappellano di Santa Cecilia, XVI, 30-XVII, 1, *1-52* „.

1597 - " Orazio Spinola è vice-leg. di Bologna, CXXVII, 17 „.

1597 giugno 12 - " Lettera da Ferrara di Ippolito Bentivoglio a frate Cherubino per raccomandargli nella sua *Historia* la famiglia Bentivoglio, XXXVIII, 7-9; LXXX, 18-35, *1-6* „.

1597 giugno 13 - " Lettera da Castel San Pietro di Valerio Fabbri a fra Cherubino per restituirgli cose prestategli e ringraziarlo, XXXVIII, 10-11 „.

1597 agosto 9 - " Lettera di fra Cherubino ad Ippolito Bentivoglio con notizie sui Bentivoglio, XXXVIII, 12-13; LXXXI, 1-40 „.

1597 agosto 9 - " Lettera da Venezia a fra Cherubino di Pietro Marcelli che tratta di alcune famiglie bolognesi, XXXVIII, 14-15 „.

1597 novembre 10 - " Marcantonio Bianchetti succede ad Annibale Campeggi nella Direzione dell'Archivio di Bologna detto Camera degli Atti, CXXVII, 12-17, cf. XLIV, 18-20 „.

1598 febbraio 19 - " Lettera laudativa di Antonio Boffa Negrini da Piubega al Ghirardacci, XXXVIII, 16-19 „.

1598 marzo 5 - " Lettera da Padova di Sempronio Macci al Ghirardacci che rivela alcune inesattezze in cui il pred. era incorso nel primo vol. d. sua *Historia*, 20-21; cf. LIV, *10-45* „.

1598 [marzo 23] - " Lettera da Piubega di Antonio

Boffa Negrini al Ghirardacci con notizie sui Bentivoglio, XXXVIII, 22-23 „.

1598 maggio 13 - " Lettera da Roma di Marcantonio Sabatini al Ghirardacci, con la speranza che venga presto in luce il secondo volume dell'*Historia* che sa finito, XXXVIII, 24-27; cf. LV, 12-23 „.

1598 maggio 15 - " Lettera da Padova di Guido Castelli al Ghirardacci con la quale lo scrivente gli manda un sunto storico d. sua famiglia e si mostra lieto che il pred. voglia correggere la parte d. sua storia riguardante Celestino II, XXXVIII, 28-30 „.

1598 maggio 21 - " Lettera da Fermo di Antonio Benni che ringrazia il Ghirardacci di cortesie usategli dal pred., XXXVIII, 31-32 „.

1598 giugno 13 - " Lettera da Rimini di Claudio Paci al Ghirardacci nella quale tratta d. famiglia Paci, XXXVIII, 33-34 „.

1598 luglio 23 - Lettera da Terni di Gaudio Castelli che chiede al Ghirardacci se ha ricevuto lettere e documenti che gli spedì da Padova per Luigi Alberti, XXXIX, 3-4 „.

1598 agosto 28 - " Lettera da Solmona di fra Girolamo da Nicotera che parla al Ghirardacci di reliquie avute in dono, XXXIX, 5-6 „.

1598 agosto 30 - " Lettera d. Ghirardacci ad Antonio Gozzadini per informarsi quanto sarebbe costato il privilegio al tipografo circa la stampa e vendita d. sua *Historia* per un certo numero d'anni, LV, 26-34 „.

[1598 novembre 14 - " Data errata d. † di fra Cherubino secondo alcuni scrittori, XVII, 16-19 „]; *v. 1598 dicembre 12.*

1598 novembre 15 - " Lettera da Rimini di Claudio Paci che si offre al Ghirardacci per notizie sulla famiglia Pasi, XXXIX, 7-9 „.

1598 novembre 29 - " Lettera da Ferrara di Giacomo Sacchi al Ghirardacci nella quale parla di cose sue e d. convento e mostra desiderio di recarsi a visitarlo a Bologna, XXXIX, 10-11 „.

1598 dicembre 12 - " † Cherubino Ghirardacci a Bologna, XI, 32-33; cf. 28; questa è la vera data d. sua morte, XVIII, 2-15; cf. XVII, 16-19; XVIII, 1-2 „; [*v. 1598 novembre 14-1598 dicembre 13*].

[1598 dicembre 13 - " Data d. † di fra Cherubino Ghirardacci secondo alcuni scrittori, XVIII, 1-2 „]; *v. 1592 dicembre 12.*

1598 - " Il Ghirardacci alla sua † lascia incompiuta la *Historia*, che nei suoi intendimenti doveva protrarsi sino ai suoi tempi, XLIV, 24-XLV, 1-20 „.

1605 - " Pretesa seconda edizione d. primo vol. della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci, LIV, 10-LV, 1-3 „.

1620 - " *Isabella Ghirardacci moglie di Pompeo dalle Balle fa testamento*, IX, 88-89 „.

1639 gennaio 10 - " Il Senato di Bologna dà incarico a Camillo Paleotti di verificare se nel secondo vol. dell'*Historia* d. Ghirardacci vi sia nulla che ne possa impedire la stampa, LVI, 10-19 „.

1639 gennaio 24 - " Il Paleotti comunica al Senato di non avere potuto prendere visione d. mss. dovendosi attendere l'elezione d. nuovo priore, LVI, 20-25 „.

1654 - " Il padre Aurelio Solimani agostiniano predica in San Petronio per la quaresima, LVI, 29-31; il pred. veduto nel convento di San Giacomo ove abitava, il vol. compiuto d. Ghirardacci s'incarica d. stampa e consegna il ms. al tip. Monti, 31-34 „.

1654 dicembre 28 - " Il Senato bolognese pone il veto al compimento d. stampa e affida ad Ovidio Montalbani e a Gaspare Bombaci l'esame dell'opera, LVII, 1-5 „.

1655 gennaio 19 - " I pred. forniscono il loro compito e danno una nota di notizie da aggiungere, LVII, 5-9 „.

1655 gennaio 28 - " Il segretario d. Senato prega il padre inquisitore a sospendere l'imprimatur concesso alla storia d. Ghirardacci esponendogli i motivi d. richiesta d. magistrati, LVII, 10-14; ma l'inquisitore non acconsente e conviene soltanto di far fare un'aggiunta nell'Indice riguardo al privilegio di Baldassarre Cossa incriminato, 14-LVIII, 1-3, *1-113*; LIX, *1-50* „.

1707 - " Nasce in Bologna l'incisore Giuseppe Benedetto o De Benedictis, LXI, 34-35 „.

1732 dicembre 24 - " Lettera d. card. Cornelio Bentivoglio al vesc. di Bologna card. Lambertini in cui lo ringrazia di avere avocato pr. di sè il codice d. terzo vol. della *Historia* d. Ghirardacci per impedirne la pubblicazione, LXXXII, 10-32, *11-13*; cf. 35-37, *13*-LXXXIII, *1-15* „.

1732 dicembre 30 - " † il card. Cornelio Bentivoglio, LXXXIII, 3-4 „.

1740 - " Il card. Lambertini el. pp. Benedetto XIV, LXXXIII, 7 „.

1740 febbraio 23 - " Nasce a Bologna il pittore disegnatore, incisore e anche letterato e scrittore di cose d'arte Iacopo Alessandro Calvi detto il Sordino, LXI, 31-32 „.

1756 - " Società Commerciale tra il senatore marchese Francesco Davia e alcuni modenesi per la stampa d. terzo vol. d. *Historia di Bologna* d. Ghirardacci, LXXXIII, 11-19 „.

1757 - " Manifesto d. Stamperia Venturini in Lucca per annunziare l'edizione d. terzo vol. della *Historia* d. Ghirardacci, LXXXIII, 20-34 „.

1758 maggio 15 - " Lettera di Ippolito de Nobili a uno d. Venturini intorno alla minacciata sospensione d. stampa d. terzo vol. dell'*Historia di Bologna*, LXXXVI, 1-28 „.

1758 maggio 26 - " Lettera di Guido Bentivoglio a Giuseppe Maria Bondigli per annunziargli l'arrivo d. suo segretario, che gli manda a informarlo di un affare che lo interessa al sommo, LXXXVI, 33-LXXXVII, 1-10, *1-3* „.

1758 - " Alla metà di quest'anno la stampa d. terzo volume della *Historia di Bologna* d. Ghirardacci è arrivata a buon punto, LXXXIV, 6-8, ma deve sospendersi per l'accanita opposizione fatta dal marchese Guido Bentivoglio appena avutone sentore, 9-LXXXV-LXXXVI-LXXXVII-LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCI, 1-2; CII, 25-29 „.

1758 giugno 5 - " Lettera d. march. Guido Bentivoglio a Giuseppe Maria Bondigli circa l'acquisto dai tipografi Venturini di Lucca dell'intera edizione d. terzo vol. dell'*Historia di Bologna*, LXXXVII, 11-38 „.

1758 giugno 16 - « Lettera d. march. Guido Bentivoglio a Giuseppe Maria Bondigli sulle modificazioni da introdursi nella stampa d. terzo vol. d. *Historia di Bologna*, nella parte riguardante l'origine di Annibale Bentivoglio, LXXXVIII, 1-16, *23-54* „.

1758 giugno 28 - « Lettera d. card. Archinto al marchese Guido Bentivoglio per assicurarlo che tanto il Sacro Collegio quanto il nuovo pp. manterranno la proibizione d. stampa d. terzo vol. d. *Historia* d. Ghirardacci, LXXXIX, 1-23, *1-2* „.

1758 luglio 2 - « Il march. Guido Bentivoglio avuto sicurezza dal card. Archinto che il Sacro Collegio e il nuovo pp. si sarebbero opposti alla stampa d. terzo vol. d. *Historia* d. Ghirardacci, cambia il tono deferente usato sino allora con il Bondigli e gli scrive ritirando ogni sua proposta di accomodamento cogli stampatori, LXXXIX, 24-XC, 1-6; cf. LXXXVIII, 17-22; LXXXIX, 1-23 „.

1758 luglio 7 - « *Lettera d. marchese Guido Bentivoglio al Bondigli d. stesso tenore d. precedente* (*2 luglio*) XC, *4-57* „.

1759 gennaio 13 - « Lettera d. marchesa Eleonora Albergati al fratello Guido Bentivoglio, a cui trasmette la minuta d. principio d. manifesto fatto dall'abate Branchetta contro il Vol. terzo dell'*Istoria* d. Ghirardacci, XCII, 25-XCIII, 1-10; cf. XLVIII, 1-4 „.

1759 gennaio 17 - « Lettera d. march. Bentivoglio alla marchesa Albergati con la quale accusa ricevuta d. squarcio d. manifesto, gliene dice il suo parere e le aggiunge di spedirlo a Ferrara al Guerini, da cui gli sarà rimandato, CLVIII, 9-11 „.

1759 gennaio 17 - « Lettera d. Bentivoglio al Guerini con lo squarcio d. manifesto, CLVIII, 12-14 „.

1759 gennaio 18 - « Lettera d. Guerini al Bentivoglio, CLVIII, 15 „.

1759 gennaio 19 - « Lettera d. Bentivoglio al Guerini, CLVIII, 16 „.

1759 gennaio 19 - « Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, CLVIII, 17-18 „.

1759 gennaio 20 - « Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLVIII, 19-20 „.

1759 gennaio 23 - « Lettera d. marchese Bentivoglio alla sorella Albergati, nella quale spiega i motivi pei quali non gli soddisfa il principio d. manifesto, XCV, 43-XCVI, 1-10; cf. CLVIII, 20-21 „.

1759 gennaio 23 - « Lettera dell'Albergati al Bentivoglio per il manifesto, CLVIII, 20-23 „.

1759 gennaio 26 - « Lettera di Francesco Antonio Mansi al cugino marchese Bentivoglio, a cui rappresenta le istanze degli interessati nella nota stampa per essere reintegrati d. spesa; porta le loro ragioni, minaccia che l'edizione si farà di là da' monti, propone finalmente due partiti, CIV, 4-CV, 1-31; cf. CLIX, 3-6 „.

1759 gennaio 27 - « Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, CLVIII, 24-25 „.

1759 gennaio 27 - « Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, a cui dice che l'abate Branchetta, insieme col dottor Monti, avrebbero messo mano a screditare per altri capi la *Historia* d. Ghirardacci, CLVIII, 26-28 „.

1759 gennaio 30 - « Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, CLVIII, 29-30 „.

1759 gennaio 30 - « Lettera dell'Albergati al fratello Guido Bentivoglio, cui significa esser necessario vedere la Cronica di Giovanni di Sabbadino degli Arienti, che sta presso il senatore Bentivoglio, citata dal Ghirardacci, XCVI, 20-30; cf. CLVIII, 31-33 „.

1759 febbraio 2 - « Lettera d. Bentivoglio al dottor Scarselli pregandolo di dare un'occhiata alla Cronica dell'Arienti qualora essa fosse pr. il senatore Bentivoglio ambasciatore di Bologna, CLVIII, 39-CLIX, 1-2 „.

1759 febbraio 3 - « Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, a cui dice che ha scritto al dottor Scarselli perchè veda se il senatore Bentivoglio ha in Roma la Cronica dell'Arienti; se questa fosse nel suo archivio di Bologna, può ricercarla all'archivista che deve aver l'ordine di comunicarla, CLVIII, 34-38 „.

1759 febbraio 5 - « Lettera d. Bentivoglio al cugino Mansi in risposta d. suddetta, CV, 35-CVI, 1-CVII, 1-7; cf. CLIX, 7-8 „.

1759 febbraio 10 - « Lettera dell'Albergati al Bentivoglio, CLIX, 9-10 „.

1759 febbraio 10 - « Lettera d. Scarselli al marchese Bentivoglio, riguardo alla Cronaca di Sabbadino degli Arienti, non posseduta dal senatore Bentivoglio, CLIX, 13-18 „.

1759 febbraio 14 - « Lettera d. dottor Flaminio Scarselli al march. Bentivoglio, per trasmettergli una nota degli autori che hanno trattato e scritto d. famiglia Bentivoglio, XCVII, 3-17; cf. CLIX, 23-25.

1759 febbraio 16 - « Lettera d. Bentivoglio all'Albergati, che informa di quanto gli scrive il dottore Scarselli, CLIX, 11-12 „.

1759 febbraio 17 - « Lettera d. Bentivoglio al dottor Scarselli, CLIX, 19-20 „.

1759 febbraio 17 - « Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLIX, 21-22 „.

1759 febbraio 19 - « Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, con la pred. nota da comunicarsi all'abate Branchetta, CLIX, 26-27 „.

1759 febbraio 21 - « Lettera d. march. Bentivoglio allo Scarselli, pregandolo a osservare il *Libro* di Sabbadino degli Arienti nella « Libraria Imperiali „, XCVII, 22-37; cf. XCVII, 28-30 „.

1759 marzo 2 - « Lettera d. Mansi al Bentivoglio circa il progetto di pagare i fogli già stampati dell'*Istoria* del Ghirardacci, CVII, 11-CVIII, 1-16; cf. CLIX, 48-50 „.

1759 marzo 6 - « Lettera d. Bentivoglio alla sorella Albergati, perchè chieda l'aiuto dell'avv. Montefani nel loro affare, XCVIII, 4-10; cf. CLIX, 33-34 „.

1759 marzo 7 - « Lettera d. Scarselli al Bentivoglio, a

cui manda quanto ha trovato nelle *Novelle* dell'Arienti esistenti nella "Libraria Imperiali „, ed in un altro autore che fa la genealogia di diverse famiglie, e ciò che scrive l'Arienti nelle sue *Novelle*, CLIX, 35-38; cf. XCVII, 39-XCVIII, 1 „.

1759 marzo 10 - " Lettera d. marchesa Albergati al marchese Bentivoglio, CLIX, 39-40 „.

1759 marzo 13 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLIX, 46-47 „.

1759 marzo 17 - " Lettera d. Bentivoglio allo Scarselli per ringraziarlo d. sue premure e discutere sul valore d. testimonianze mandategli, XCVIII, 14-32; cf. CLIX, 44-45 „.

1759 marzo 18 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, per informarla d. risposta che farà al cavalier Mansi e raccomandarsi per la sollecitudine d. manifesto, CLX, 1-3 „.

1759 marzo 20 - " Lettera d. Bentivoglio al Mansi in risposta di quella di lui sopra i progetti di accomodamento, CVIII, 17-21; cf. CLX, 4-5 „.

1759 marzo 24 - " Lettera dell'Albergati al Bentivoglio, a cui trasmette una nota dell'abate Branchetta informandolo che si cercheranno notizie circa il matrimonio d. Gozzadini, CLX, 6-11 „.

1759 marzo 27 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati in risposta d. antecedente, CLX, 12-13 „.

1759 marzo 27 - " Lettera d. Bentivoglio allo Scarselli cui trasmette copia d. nota dell'abate Branchetta e lo prega di fare diligenti ricerche, CLX, 14-16 „.

1759 marzo 27 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, a cui dice che nulla erasi trovato in casa Guidalotti, e che si facevano le ricerche in casa Gozzadini, CLX, 17-19 „.

1759 marzo 28 - " Lettera d. Scarselli al Bentivoglio, a cui indica il tempo in cui visse lo storico Heninges, CLX, 20-21 „.

1759 marzo 30 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, a cui trasmette degli appunti dell'abate Branchetta, per il manifesto, CLX, 22-24 „.

1759 aprile 3 - " Lettera d. Bentivoglio alla Albergati in risposta, CLX, 26-27 „.

1759 aprile 3 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLX, 28-29 „.

1759 aprile 4 - " Lettera d. Scarselli al march. Bentivoglio con note su ricerche fatte, CLX, 39-42 „.

1759 aprile 6 - " Lettera d. cavaliere Mansi di Lucca al march. Bentivoglio, in cui dice che, stante il non voler egli pagare la stampa, non serve altro carteggio, CLX, 47-49 „.

1759 aprile 7 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, con una nota di istromenti le di cui matrici sarebbe necessario collazionare, CLX, 30-32 „.

1759 aprile 9 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, CLX, 37-38 „.

1759 aprile 10 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLX, 43-44 „.

1759 aprile 11 - " Lettera d. Bentivoglio allo Scarselli, CLX, 45-46 „.

1759 aprile 13 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, alla quale trasmette la pred. lettera del cavaliere Mansi e le domanda consiglio e parere, CLX, 50; CLXI, 1-2 „.

1759 aprile 14 - " Lettera d. marchesa Albergati al fratello perchè le rimandi i documenti inviatigli da far vedere all'avv. Montefani, XCIX, 9-25; cf. CLXI, 7-8 „.

1759 aprile 16 - " Lettera d. Bentivoglio al Mansi, a cui dice che pagherà per suo riguardo e che lo lasciava arbitro di stabilire la somma d. pagamento, CLXI, 3-6 „.

1759 aprile 16 - " Lettera d. Bentivoglio alla Albergati per avvertirla che scrive al cavalier Mansi di accettare il pagamento, CLXI, 9-11 „.

1759 aprile 17 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, disapprovando quanto ha scritto al Mansi e insistendo sulla necessità d. manifesto, CLXI, 12-14 „.

1759 aprile 21 - " Lettera d. Scarselli al Bentivoglio, a cui dice che l'*Istoria* manoscritta che ha il senatore Bentivoglio non addita verun documento, CLXI, 17-19 „.

1759 aprile 22 - " Lettera d. Bentivoglio alla Albergati in risposta d. lettera d. 17 corrente, CLXI, 15-16 „.

1759 aprile 24 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio intorno alla facoltà da esso data al cavalier Mansi circa il manifesto da farsi, CLXI, 20-21 „.

1759 aprile 27 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, per darle conto di quanto gli scrive il dottor Scarselli, CLXI, 22-23 „.

1759 aprile 27 - " Lettera d. Bentivoglio allo Scarselli, CLXI, 24-25 „.

1759 maggio 18 - " Lettera d. Mansi al Bentivoglio, a cui dice che per acquistare tutta l'edizione d. terzo vol. dell'*Historia* d. Ghirardacci occorre dare agli interessati cento zecchini per indennizzarli d. spese d. stampa; e propone poi anche l'acquisto d. manoscritto per evitare che altrove e da altri venga fatta un'edizione dell'opera che si vuole sopprimere, CVIII, 25-CIX, 1-34, cf. CLXI, 28-31 „.

1759 maggio 25 - " Lettera d. Bentivoglio all'Albergati, con acclusa la lettera d. Mansi per averne il parere, CLXI, 26-27 „.

1759 maggio 26 - " Lettera d. Albergati al Bentivoglio in risposta, CLXI, 34-36 „.

1759 maggio 28 - " Lettera d. Bentivoglio al Mansi nella quale ratifica il compromesso di cento zecchini e quanto al mss. dice essere proprietà d. march. Davia, al quale deve tornare, CIX, 37-CX, 1-44; cf. CLXI, 32-33 „.

1759 maggio 28 - " Lettera d. Bentivoglio alla Albergati, CLXI, 37-38 „.

1759 giugno 5 - " Lettera dell'Albergati al Bentivoglio sul pericolo espostogli dal pred. di fare un manifesto che non abbia tutto quel valore che si richiede, CLXI, 39-41 „.

1759 giugno 8 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa

Albergati in cui le espone nuovamente le difficoltà intorno al manifesto, CLXI, 42-44 „.

1759 giugno 9 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, a cui dice che avrebbe consultato l'affare d. manifesto per l'avvocato Montefani, CLXI, 45-47 „.

1759 giugno 11 - " Lettera d. Mansi al Bentivoglio, a cui dice che teme che gli interessati non si contentino di cento zecchini, CLXII, 3-6 „.

1759 giugno 12 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, per annunciargli nuove ricerche nel pubblico archivio di Bologna, CLXI, 48-50 „.

1759 giugno 15 - " Lettera d. Bentivoglio alla Albergati in risposta alla sua ultima, CLXII, 1-2 „.

1759 giugno 18 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, per informarla di quanto gli scrive il Mansi, CLXII, 7-8 „.

1759 luglio 9 - " Lettera d. Bentivoglio all'Albergati nella quale allude al ritardo d. risposta da Lucca e le chiede se siasi trovato altro recapito per sostenere il manifesto e che ne pensi il Montefani, C, 4-21; cf. CLXII, 9-12 „.

1759 luglio 10 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLXII, 13-14 „.

1759 luglio 14 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLXII, 15-16 „.

1759 luglio 21 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLXII, 17-18 „.

1759 luglio 24 - " Lettera d. Bentivoglio all'Albergati, 19-20 „.

1759 luglio 25 - " Lettera d. Mansi al Bentivoglio, cui significa aver stabilito l'accordo in centotrenta zecchini previa consegna a lui di tutti i fogli stampati e restituzione d. manoscritto ai proprietari, CXI, 5-CXII, 1-12; cf. CLXII, 41-43 „.

1759 luglio 28 - " Lettera d. Albergati al fratello con il parere d. Montefani intorno al manifesto da farsi, C, 25-CI, 1-18; cf. CLXII, 21-23 „.

1759 luglio 31 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati in risposta d. sua de' 28, con la quale la prega a scrivergli senza riguardo, CLXII, 27-29 „.

1759 agosto 2 - " Lettera d. Bentivoglio alla Albergati, che prega di parlare con l'avvocato Montefani per l'estensione d. manifesto; le trasmette una lettera ricevuta dal Mansi, CLXII, 24-26 „.

1759 agosto 4 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, con l'approvazione d. progetto d. Mansi, CLXII, 30-31 „.

1759 agosto 6 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, CLXII, 32-33 „.

1759 agosto 7 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, nella quale gli ripete che il Montefani asserisce aver documenti autentici d. derivazione d. famiglia Bentivoglio di Bologna da quella loro, CLXII, 34-37 „.

1759 agosto 10 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati in risposta alla precedente, CLXII, 38-40 „.

1759 agosto 11 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio riguardante il manifesto, e i fogli pr. l'abate Branchetta, CLXII, 47-48 „.

1759 agosto 13 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati intorno al manoscritto d. march. Davia e al manifesto, CLXII, 49-50 „.

1759 agosto 13 - " Lettera d. Bentivoglio al Mansi, con la quale accetta di pagare in centotrenta zecchini gli interessati nella stampa e lo incarica di ritirare tutti gli esemplari, che gli spedirà, CXII, 13-16; cf. CLXII, 44-46 „.

1759 agosto 14 - " Lettera dell'Albergati al Bentivoglio, CLXIII, 1 „.

1759 agosto 15 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, CLXIII, 2-3 „.

1759 agosto 18 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLXIII, 4-5 „.

1759 agosto 20 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, CLXIII, 6-7 „.

1759 settembre - " Lettera d. Mansi al march. Bentivoglio, colla quale gli rappresenta che i signori di Lucca non approvano l'accordato in centotrenta zecchini ma vogliono l'intera somma domandata, CXII, 19-CXIII, 1-31; cf. CLXIII, 8-10 „.

1759 settembre 17 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, con la lettera d. Mansi, sulla quale domanda il suo parere, CLXIII, 11-13 „.

1759 settembre 18 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, cui consiglia di accordare al cavalier Mansi il maggior prezzo per terminare l'affare, CLXIII, 14-16 „.

1759 ottobre 6 - " Lettera d. Bentivoglio al Mansi, con la quale accorda l'intero pagamento richiesto, CXIII, 34-35; cf. CLXIII, 17-19 „.

1759 novembre 9 - " Lettere d. Mansi al Bentivoglio il quale accusa la ricevuta de' centosettanta zecchini e chiede come debba disporre de' fogli stampati, che gli verranno consegnati, CXIII, 37-CXIV, 1-13; cf. CLXIII, 20-22 „.

1759 novembre 17 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLXIII, 26-27 „.

1759 novembre 18 - " Lettera d. Bentivoglio al Mansi a cui dice che lo avviserà d. modo di fargli la spedizione d. fogli, CLXIII, 23-25 „.

1759 novembre 21 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, a cui dice essere terminato l'affare di Lucca, CLXIII, 28-29 „.

1759 novembre 24 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, con l'annunzio che il Montefani si metterà a stendere il manifesto, CLXIII, 30-31 „.

1759 novembre 28 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, CLXIII, 32-33 „.

1759 dicembre 1 - " Lettera d. Bentivoglio alla Albergati, a cui parla d. spedizione da Lucca a Bologna d. fogli stampati, CLXIII, 34-35 „.

1759 dicembre 4 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, a cui propone un suo progetto e suggerisce la via di far venire i fogli da Lucca, CLXIII, 36-38 „.

1759 dicembre 7 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, con la quale rigetta il suo progetto e insiste per l'estensione d. manifesto CLXIII, 39-40 „.

1759 dicembre 7 - " Lettera d. Bentivoglio al Mansi, sul modo di spedirgli la balla d. fogli stampati; lo prega intanto di mandargliene un esemplare per la posta, CXIV, 23-31; cf. CLXIII, 41-43 „.

1759 dicembre 11 - " Lettera d. marchesa Albergati al fratello nella quale torna al progetto d. manifesto e dice che farà pressioni sul Montefani perchè lo stenda al più presto, CII, 1-14; cf. CLXIII, 44-45 „.

1759 dicembre 15 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati in replica d. suddetta, CLXII, 46-47 „.

1760-1782 - " In questi anni cade la composizione d. ritratto d. Ghirardacci, che in alcuni esemplari d. secondo volume è messo innanzi all'opera, LXII, 1-4 „.

1782 - " † l'incisore Giuseppe Benedetti o De Benedictis, LXI, 35-36 „.

1815 maggio 15 " † Iacopo Alessandro Calvi, LXI, 33 „.

1860 - " Il mss. d. terzo vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci è acquistato per la Biblioteca comunale di Bologna dal dottore Frati, CXV, 31-34 „.

879

ERRATA CORRIGE

NEL TESTO:

P. XCI	*l.*	7	p. 59-60	*correggi*	54-60
„ 137	„	7	Buono	„	Borso
„ 219	„	21	Monti	„	Molti
„ 244	*note*	1, 2	Giovanni di Nadi	„	Gaspare di Nadi
„ 246	*l.*	48	Fiorentini	„	Faentini
„ 358	„	28	pololo	„	popolo
„ 362	„	40	Maldo	„	Naldo

NELL'INDICE:

BERGAMI PIETRO da Orbignano *correggi* Orbizzano e Rubizzano
BOLOGNA (CITTÀ).... danno fuoco al pal. d. pazzi, 5, 14-15 „ al pavaglione d. bozzoli
BRIÇONNET GUGLIELMO.... (an. 1507), 365, 24-25 „ 375
BUOSO *v. Bosio*: tale richiamo è da togliere: invece è BUOSO *v. Sforza B.*
FLORIANO: *v. Rigosi* non *Ragosi*
FRANCIA: *v. Panzeri* „ *Panzieri*
GALEOTTO *v. Rigosi* „ *Ragosi*
GUIDO E GUIDONE *v.*..... *Vedrana*; *correggi*: *Vedriano* (*Da*)
MARESCOTTI ERCOLE, aggiungere: el. degli Assonti per la peste (an. 1508), 391, 44-45
PEPOLI GIACOMO sposa Margherita figlia di Nanni Gozzadini *correggi* di Tommaso

INDICE GENERALE

PREFAZIONE DI ALBANO SORBELLI . . . . . p. III

Appendici alla Prefazione . . . . . „ CXLV

HISTORIA DI BOLOGNA DEL R. P. M. CHERUBINO GHIRARDACCI . . . . . „ 1

INDICI:

Indice alfabetico . . . . . „ 399
Indice cronologico . . . . . „ 801

ERRATA CORRIGE . . . . . „ 879

Cominciato a stampare nel mese di febbraio dell'anno 1912
Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 1932

BINDING LIST JUN 15 1933

DG 403 M87 1900 t.33 pte.1

Muratori, Lodovico Antonio (ed.)
Rerum italicarum scriptores
Nuova ed. riv. ampliata e corr.

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY